DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL'ITALIA.

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti

ARTICOLI COROGRAFICI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali e STEMMI approvati o comunicati dalle medesime.

PARTE SECONDA

I TRATTATI SCIENTIFICI SULL'ITALIA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA, ARTISTICA, L'ORO-IDROGRAFIA, LA GEOGRAFIA MEDICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bartoli, Bertolini, Canestrini, Canello, Carducci, Cesati, Cipolla, Cornalia, Cosci, De-Betta, De-Bartolomeis, D'Ovidio, Franchetti, Gibelli, Gargiolli, Inverninzzi, Lanzani, Negri, Passerini, Silingardi, Salvadori, Selvatico, Stoppani, Tamagni

od altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE GEOGRAFICO, TOPOGRAFICO, IDROGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI

E DUE GRANDI EMISFERI TERRESTRI IN 12 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A S. MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA

E PREMIATA

con medaglie di bronzo dal Giurì internazionale all'Esposizione di Parigi del 1867, dal Giurì internazionale dell'Esposizione mondiale del 1873 in Vienna

E CON MEDAGLIE D'ARGENTO

DAL QUINTO CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO DI GENOVA DEL 1868,

DAL GIURI' DELL'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DI MILANO DEL 1871

E DA

S. M. I. AUSTRO-UNGARICA

colla grande medaglia d'oro *pro literis et artibus*, nel 1869

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

Via Disciplini, 15

NAPOLI, AL DEPOSITO presso DOTT. LEONARDO VALLARDI

Largo Monteoliveto, 86

1878

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DEL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME QUARTO

GA - MA

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

Via Disciplini, 15

NAPOLI, AL DEPOSITO presso DOTT. LEONARDO VALLARDI

Largo Monteoliveto, 86

1878

G

GABADONE. — Frazione del com. di Ribordone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.
L'ufficio postale è a Sparone.

GABALLINO o **CAVALLINO.** — Comune della prov. di Terra d'Otranto, nel Napoletano. Vedi **Cavallino.**

GABANASCA o **GABANACO.** — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.
L'ufficio postale è a Licciana.

GABANINA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.
L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

GABANTINO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.
L'ufficio postale è a Forlì.

GABARDA. — Frazione del com. di Varzi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.
L'ufficio postale è a Varzi.

GABBA. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere già Belvedere, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.
L'ufficio postale è a Porretta.

GABBA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.
L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

GABBALEONE. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.
L'ufficio postale è a Baldichieri.

GABBELLETTA. — Frazione del com. di Montefalco, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.
L'ufficio postale è a Montefalco.

GABBI. — Frazione del com. di Chialamberto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.
L'ufficio postale è a Chialamberto.

GABBIA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.
L'ufficio postale è a Carignano.

GABBIA. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.
L'ufficio postale è a Montereale.

GABBIA. — Frazione del com. di Riva Val-

dobbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.
L'ufficio postale è a Scopa.
GABBIA. — Frazione del com. di Savignone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Savignone.
L'ufficio postale è a Savignone.
GABBIA. — Isoletta situata nel golfo di Gaeta, della circonferenza di circa 2 chilom.
GABBIANA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.
L'ufficio postale è a Bagnone.
Casale posto a 5 chilometri verso scirocco da Bagnone, situato sopra uno sprone che scende dall'Appennino di Montorsaio alla sinistra del torrente Civiglia. Ha una popolazione di 350 abitanti.
GABBIANA. — Frazione del com. di Castellucchio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.
L'ufficio postale è a Castellucchio.
GABBIANA. — Frazione del com. di Quistello, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Révere.
L'ufficio postale è a Révere.
GABBIANE. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.
L'ufficio postale è a Chignolo Po.
GABBIANELLA. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.
L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.
GABBIANELLO. — Frazione del com. di S. Pietro a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.
L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.
Casale posto a maestro da S. Pietro a Sieve, da cui dista quasi 4 chilometri.
GABBIANO. — Comune della provincia di Brescia, in Lombardia, ora chiamato **Borgo San Giacomo** (vedi).
GABBIANO. — Comune della provincia di Cremona, in Lombardia, ora chiamato **Castel Gabbiano** (vedi).
GABBIANO. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.
L'ufficio postale è a Bagnone.
GABBIANO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.
L'ufficio postale è a Cortona.
È un casale di 170 abitanti circa, posto 13 chilometri a scirocco da Cortona sopra un piccolo poggio, alla cui base occidentale scorre il rio Massarone.
GABBIANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.
L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.
GABBIANO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.
L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.
GABBIANO. — Frazione del com. di Controguerra, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Ancarano.
L'ufficio postale è a Téramo.
GABBIANO. — Frazione del com. di Corropoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.
L'ufficio postale è a Téramo.
GABBIANO. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.
L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.
È un villaggio posto presso la destra della Fossa maestra, di circa 600 abitanti.
GABBIANO. — Frazione del com. di Monzuno, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.
L'ufficio postale è a Lojano.
È un villaggio posto in regione montuosa e poco produttiva. Dista da Bologna circa 35 chilometri verso mezzogiorno.
GABBIANO. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Valenza.
L'ufficio postale è a Valenza.
GABBIANO. — Frazione del com. di Pianello Val-Tidone, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val-Tidone.
L'ufficio postale è a Pianello Val-Tidone.
GABBIANO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.
L'ufficio postale è a Pistoia.
GABBIANO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.
L'ufficio postale è a Pistoia.
È un casale posto 5 chilometri circa a ponente da Pistoia, alla base orientale del poggio di Serravalle fra il torrente Vinci e la postale di Lucca. Conta 100 abitanti circa.

GABBIANO. — Frazione del com. di S. Pietro a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

È un villaggio posto in pianura sulla strada che costeggia la destra del torrente Cornocchio. Dista 4 chilometri circa a maestro da S. Pietro a Sieve.

GABBIANO. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È una villa posta a 7 chilometri circa a ponente da San Casciano in val di Greve.

GABBIANO già **CABBIANO.** — Frazione del com. di Montopoli in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Miniato.

L'ufficio postale è a Montopoli in Val d'Arno.

È un casale posto sopra una collina bagnata a ponente dal torrente Chiecina e distante un chilometro circa ad ostro da Montopoli.

GABBIAVOLA già **CABAIOLA.** — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un casale posto in collina a levante della strada provinciale Volterrana.

GABBI DELLA VALLE. — Frazione del com. di Calice Ossolano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GABBIE. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a Sant' Elpidio a Mare.

GABBIO. — Frazione del com. di Ailoche, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

GABBIO. — Frazione del com. di Colle Salvetti, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

GABBIO. — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

GABBIO. — Frazione del com. di Fobello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GABBIO. — Frazione del com. di Rocca Pietra, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Rocca Pietra.

GABBIO, e GABBIO CARELLO. — Frazioni del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GABBIOLA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È un casale posto sopra un poggio alla destra della Pesa, alla distanza di 15 chilom. ad ostro-scirocco da Lastra a Signa. Vi si veggono grandiosi avanzi di mura. È rammentato in un istrumento di vendita del 1075.

GABBIONE. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GABBIONETA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Ha una superficie di 720 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861 contava abitanti 1052 (maschi 521, femmine 531); quella di diritto era di abitanti 1080. Nel 1864 ve ne avevano 1098, ossia 152,50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 49 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, lino e seta.

Il capoluogo giace sulla destra dell'Oglio, in faccia al ponte ove questo fiume riceve le acque del Mella. Dista quasi 19 chilometri a greco da Cremona. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Vi si osserva tuttora un castello, cinto di larga fossa.

GABBRIELLI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GABBRO (**Castel del**). — Frazione del com.

di Colle Salvetti, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

È un villaggio posto 11 chilometri ad ostro da Lari, sulla pendice orientale dei Monti Livornesi. Conta 1000 abitanti circa. Questa terra aveva anticamente il nome di Contrino.

GABBRO. — Poggio situato a levante da Colle di Val d'Elsa, nella provincia di Siena, in Toscana, fra la strada Volterrana a levante e il casale di Pulicciano a ponente. Questo monte non è formato, come parrebbe indicarlo il suo nome, di rocce di *Gabbro*, ma mostrasi coperto di tufo conchigliare marino. Sopra esso eravi un tempo un castello omonimo, di cui veggonsi i ruderi. Nelle sue vicinanze esiste un profondo foro che sembra comunichi con qualche altro punto: cotesta apertura al mutare del tempo suol mandare un forte soffio di vento.

GABELLA (La). — Frazione del com. di Bollano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Bollano.

GABELLA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

GABELLA. — Frazione del com. di Curino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Masserano.

GABELLA. — Frazione del com. di Monte Marciano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Narciano.

L'ufficio postale è a Monte Marciano.

GABELLA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GABELLA. — Frazione del com. di Serrastretta, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Nicastro.

GABELLA VECCHIA. — Frazione del com. di Serravalle Pistojese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

GABELLIERI (I). — Frazione del com. di Airasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

L'ufficio postale à ad Airasca.

GABELLINA. — Frazione del com. di Culagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

GABIANO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casalmonferrato.

Ha una popolazione di 7380 abitanti, ripartiti nei 6 comuni seguenti: Gabiano, Moncestino, Oddalengo grande, Rosingo, Varengo, Villamiroglio.

GABIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

Consta di Gabiano, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Cantavenna, Sant' Aurelio, Casaleto, Chiolengo, Martinengo, Mincengo, Sessana e Zoalengo.

È diviso in tre parrocchie.

Ha una superficie di 1783 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2528 (maschi 1294, femmine 1234); quella di diritto era di 2540 abitanti. Nel 1864 vi si numeravano 2568 abitanti, e quindi 144.02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 254 militi attivi e 118 di riserva: totale 372 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 73. Oggidì (1867) sono 104.

Ha ufficio postale proprio, stazione di reali carabinieri e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Casale Monferrato. È sezione elettorale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è piuttosto fertile: produce frumento, vino, meliga, legumi, canapa e fieno, ed abbonda di canneti, gelsi, roveri, olmi, noci, pioppi, da cui traesi molta legna da fuoco o da costruzione. Vi si fa caccia abbondante di quaglie, pernici e lepri. Questo territorio è intersecato di 20 chilometri di strade comunali regolarmente mantenute: è bagnato dal Po, che si valica col mezzo di un porto natante, e da un suo affluente, il torrentello Marca, che scende da Oddalengo grande, passa per Villamiroglio e Moncestino e mette foce a Gabiano. Sulle rive del Po raccolgonsi talvolta pagliuzze d'oro.

Il comune ha un annuo reddito in stabili di circa L. 28 mila, con cui senza bisogno di sovraimposte provvede a tutte le spese dell'amministrazione comunale. Ha otto pubbliche scuole elementari, quattro maschili e quattro

femminili, due medici chirurghi ed un flebotomo per i poveri, ai quali somministra gratuitamente i medicinali. Vi è pure l'opera pia Bassacco, istituita nel 1818 per soccorsi ai poveri ed avente un annuo reddito di L. 300. Vi si tengono tre fiere annue ed è autorizzato un mercato settimanale al lunedì.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla destra del Po, 23 chilometri a ponente da Casale Monferrato. Il suo antico castello, che venne strenuamente difeso dalle milizie del duca di Savoia nel 1615, fu già distrutto, ma ora vedesi in parte riedificato e reso elegante.

Gabiano vuolsi di origine antica e credesi che venisse edificato e denominato dai Liguri Bagienni, che da Plinio furono detti anche Gabieni. Si fa menzione di questa terra in un documento del secolo VIII come di una corte di grande considerazione. Spettò ai principi di Monferrato, in seguito ebbe proprii signori e da ultimo venne infeudata ad un Durazzo, nobile genovese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GABICE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Ha una superficie di 486 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto e di diritto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 646 (maschi 351, femmine 295), e quindi 132. 92 per chilom. quadr. Nel 1864 aveva 667 abitanti, ossia 137. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 86 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende per la maggior parte in collina ed è produttivo specialmente di grano, grano turco, vini, olio e gelsi.

Il capoluogo è una piccola terra posta su di un colle a maestro da Pesaro, da cui dista 15 chilom. circa. È l'ultimo villaggio che si incontra su quella linea di colline che si stende dalla città verso la Cattolica e resta quasi a picco sul mare, nel quale si inoltra con una specie di promontorio, che dagli abitanti di quei luoghi denominasi *Punta delle Gabice*. Questa punta serve ai marinari di segnale pei porti di Pesaro e di Rimini, ma è in pari tempo pericolosa quando i venti soffiano impetuosi; chiamasi anche *Punta di Focara*, onde Dante chiamò *Venti di Focara* quelli che ivi spirano. Vi ha un ospedale e due pii legati per doti: il legato Sardi, fondato nel 1794, e il legato Badioli, istituito nel 1815.

Questo luogo è cinto in parte di mura ed ha annesso un piccolo borgo: amena è la sua postura, resa più gradevole dal vasto orizzonte che gli si spiega dinanzi.

GABICE. — Montagna che si distacca dall'Appennino Toscano; traversa il territorio urbinate da ostro a borea e si prolunga sino al litorale Adriatico tra Rimini e Pesaro.

GABIE. — Antica città della Campania. Era situata a maestro da Tusculo, da cui distava 9 chilometri circa, e a levante da Roma, che era situata alla lontananza di 30 chilometri circa, e fu distrutta dall'ultimo Tarquinio. Di essa non rimane avanzo alcuno: vuolsi però che sulle sue rovine sia sorto il borgo di Colonna.

GABIG. — Frazione del com. di Tolmino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 530 abitanti circa.

GABINONDI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GABIOLA. — Frazione del com. di Barge, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Barge.

L'ufficio postale è a Barge.

GABIOLO. — Frazione del com. di Povo, nel Trentino, distr. di Civezzano.

È un piccolo ed ameno villaggio situato a levante della città di Trento. V'hanno alcune belle case, che nei mesi di autunno servono di villeggiatura ai cittadini di Trento.

GABIOLO. — Frazione del com. di Lostallo, nel Cantone dei Grigioni, distr. di Mesolcina.

È un piccolo casale posto sulla destra del Moesa, lungo la via che conduce al San Bernardino. È un luogo di tristo aspetto, donde ha la veduta di alcuni rivoli, i quali cadono a perpendicolo dalla montagna che gli sovrasta dalla parte di ponente. Dista 15 chilometri circa a borea da Roveredo e 7 ad ostro da Mesocco.

GABIONE. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GABRIA — Frazione del com. di Samaria, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

Ha 595 abitanti.

GABRIA. — Frazione del com. di Merna, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Ha una popolazione di 167 abitanti.

GABRIELASSI. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

GABRIELASSI. — Frazione del com. di Sommariva del Bosco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

GABRIELLA. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GABRIOTTO. — Frazione del com. di Altavilla Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Vignale.

GABRO. — Frazione del com. di Prato, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

GABROVIZZA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Comprende la frazione di Zolliava.

Ha una superficie di 619 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 481 abitanti, nel 1857 di 503 e quindi di 81. 26 per chilom. quadr.

È un piccolo villaggio con scuola elementare minore, dipendente da Trieste per gli affari finanziari e pei giudiziari, da Gorizia per gli ecclesiastici.

GABROVIZZA. — Frazione del com. di Ospo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una popolazione di 371 abitanti.

GABROVIZZA. — Frazione del com. di Sgonico, del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

GABURRA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

GABY. — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

GAD. — Frazione del com. di Oulx, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

GADA. — Frazione del com. di Montanara, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

GADALDI. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano

L'ufficio postale è a Teglio.

GADENA. — Torrente della provincia di Vicenza, nel Veneto. Nasce sopra l'alpe Euganea, bagna il territorio del distretto di Asiago e de'Sette Comuni, e dopo aver percorsa la Valgadena si precipita nel Brenta per la riva destra, 5 chilometri al disotto di Cismon.

GADESCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

Comprende, oltre le sottonominate frazioni di Ardole S. Marino e Ca de' Quinzani, anche la frazione di Ca dei Mari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 374 (maschi 197, femmine 177): quella di diritto era di 381 abitanti. Nel 1864 vi avevano 391 abitanti. Per decreto reale del 30 dicembre 1865 vennero aggregati a questo comune i due comuni di Ardole S. Marino e Ca de' Quinzani: dimodochè oggidì conta 1314 abitanti.

La sua guardia nazionale contava nel 1863 18 militi attivi e 7 di riserva: totale 25 militi. La mobilizzabile era di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce lino, biade e cereali.

Il capoluogo trovasi sulla strada postale che da Cremona conduce a Mantova, 8 chilometri a levante da Cremona.

Possiede la Pia Causa Orini, che ha lire 501 di reddito annuo, e due scuole comunali elementari per ambo i sessi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

GADONI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Aritzo.

Ha una superficie di 2519 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 674 (maschi 304, femmine 370); quella di diritto era di 693 abitanti. Nel 1864 ve ne

avevano 646, ossia 25.64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 57 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è ad Aritzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, essendo situato fra i più alti monti dell'isola, è tutto montuoso. Il terreno coltivabile è idoneo alla coltivazione dei cereali, e più specialmente a quella del grano e dell'orzo. Vi si semina anche lino e canape, ma in quantità solo corrispondente ai bisogni degli abitanti; e vi ha grande quantità di alberi fruttiferi, fra i quali i più comuni sono i fichi, i pomi, i peri, i mandorli, i noci, i castagni ed i ciliegi. In una selva formata di piante ghiandifere si notano specialmente quercie e lecci, alcuni dei quali si innalzano a considerevole altezza.

Vi ha pure numeroso bestiame, col cui latte si fanno formaggi riputati assai in commercio pel loro squisito sapore: nell'inverno il bestiame viene condotto a pascolare nei climi caldi del Campidano e delle marine.

Questo territorio è frequentato da tutte le specie di uccelli di rapina che abitano la Sardegna: inoltre vi sono in gran numero le pernici, le tortore ed i colombi. La caccia degli avoltoi è uno dei più graditi passatempi dei Gadonesi.

Dalle numerose sorgenti di acqua si formano parecchi rivoli, che vanno ad ingrossare il Flumendosa, che scorre sui confini del territorio.

Nei monti si osservano molte caverne, alcune delle quali di considerevole ampiezza: fra le altre ve ne ha una con volta alta circa 70 metri; un'altra è ricca di belle stalattiti e stalagmiti. In qualche luogo si crede che vi sia vetriolo ed allume.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alle falde di una montagna in luogo rivolto a mezzogiorno, ma circondato da eminenze. Dista 7 chilometri da Aritzo e 71 da Lanusei. Le case sono poco ben costrutte, le strade difficili e scabrose. Il clima è cocente nell'estate e molto umido nell'inverno: l'aria insalubre pei miasmi che esalano dalla valle; le malattie dominanti sono le febbri periodiche.

Gli abitanti di questo comune sono dediti specialmente all'agricoltura e alla pastorizia. Le donne attendono però anche alla fabbricazione di tele di lino, di tappeti da tavola, e di altri lavori da telaio.

Nell'estensione del territorio si veggono le rovine di due villaggi.

GADRA o **GADER**. — Rivolo del Trentino. Trae origine dai monti che separano il distretto di Marebbe da quello di Livinalongo, passa in vicinanza del villaggio di San Martino e si versa nella Rienza per la sinistra al disotto del villaggio di S. Lorenzo. Suoi affluenti sono la Rau e la Murza. Ha un corso di 23 chilometri.

GAEDO. — Frazione del com. di Samolaco, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Samolaco.

GAETA. — Circondario della prov. di Terra di Lavoro, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1589.41.

La sua popolazione assoluta nel 1847-48, con un comune di più, era di 124,511 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, la popolazione di diritto ascendeva a 130,410 abitanti, di cui 66,621 maschi e 63,789 femmine; quella di fatto era di 128,892 abitanti con 26,970 famiglie, 21,816 case abitate e 968 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	40,820
»	coniugati . .	22,153
»	vedovi . . .	2,120
	Totale	65,093
Femm.	celibi . . .	35,925
»	coniugate . .	22,056
»	vedove . . .	5,818
	Totale	63,799

La popolazione specifica in detto anno 1862 era di abitanti 81.09 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione complessiva era di 131,019 abitanti (66,249 maschi e 64,770 femmine); nel 1864 era di 132,464 (maschi 66,948 e femmine 65,516).

Il movimento della popolazione in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			1000
Nati . . .	4924	maschi . .	2543
		femmine .	2381

Nati-morti	22	maschi . .	13
		femmine .	9
Morti . .	3479	maschi . .	1844
		femmine .	1635
Eccedenza dei nati sui morti			1445

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 34 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 3790 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Carinola, Fondi, Gaeta, Pico. Ponza, Roccaguglielma, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Traetto.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 8360 militi, di cui 6809 attivi e 1551 di riserva, organizzati in 52 compagnie e 3 battaglioni. I mobilizzabili sono 2481 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 2404.

Quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati, secondo la *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole elementari pubbliche 88, di cui 67 per maschi e 21 per femmine; scuole private 52, di cui 26 maschili e 26 femminili.

Alunni complessivamente 4195, dei quali 2376 maschi e 1819 femmine: frequentarono le scuole pubbliche 2657, le private 1538.

Insegnanti 142, di cui 93 maschi e 49 femmine: 90 per le scuole pubbliche e 52 per le scuole private.

GAETA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta.

Ha una popolazione di 25,134 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Castell'Onorato, Gaeta, Formia (già Mola di Gaeta), Maranola.

GAETA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Gaeta.

Fig. 394.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,217 (maschi 7980, femmine 6237); quella di diritto era di 14,870 abitanti. Nel 1864 vi avevano 14,995 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 561 militi attivi e 108 di riserva: totale 669 militi. La mobilizzabile è di 304 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Formia; nel 1863 erano 256; oggidì (1867) sono 433.

In questa città esistono i seguenti ufficii e pubblici istituti: due rappresentanti di Stati esteri, cioè quello di Francia e quello della Gran Brettagna; comando militare di fortezza e distretto, bagno succursale a quello centrale di Pozzuoli; reclusione e prigionia militare; comando di circondario marittimo; due Camere di assicurazione marittima; uffizio postale di 1.ª classe; ispettorato di distretto e luogotenenza delle dogane e gabelle; dogana principale; fondaco con ricevitoria delle privative; ricevitoria del registro; agenzie delle tasse dirette e del catasto; ispettorato di circondario delle scuole primarie; pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cassino; delegazione di pubblica sicurezza; verificazione dei pesi e delle misure; ufficio telegrafico di terza classe; ufficio di sanità marittima; comizio agrario circondariale.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 343 elettori. Nella ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il suo territorio è tra i più ameni ed ubertosi d'Italia: produce ogni sorta di cereali e frutta, vini ed oli. Temperatissimo ne è il clima e molto salubre l'aria che vi si respira. Il mare è abbondantissimo di pesca, e le spiaggie da esso bagnate sono di un aspetto incantevole, sopratutto quelle del golfo.

Il capoluogo è una piccola città di 4509 abitanti, posta a 41° 30′ di latitudine e 31° 12′ di longitudine. Giace sul declivio di un promontorio detto Monte Orlando, che per tre lati s'immerge nelle acque del mar Tirreno, dal cui livello si leva all'altezza di 167 metri, e dal quarto lato si unisce al continente, dalla parte di maestro, per mezzo di un istmo di duecento ottanta metri di larghezza, detto di Montesecco. In quello dei tre primi lati che guarda ad oriente, apresi il porto, costrutto o almeno restaurato da Antonino Pio, ed ultimamente restaurato di nuovo ed ampliato dai Borboni e sopratutto da Ferdinando II: è uno dei porti più sicuri di tutta la Campania, guarentito come è dai venti di mezzogiorno, ponente e settentrione. L'aspetto di Gaeta, specialmente a chi la guarda dal mare, è dei più ridenti, presentandosi essa nella parte superiore co' suoi fabbricati vagamente sparsi alla collina e intramezzati da molte piante, e nella parte inferiore coi verdi spalti della fortezza e colle batterie specchiantisi nelle acque del golfo. Nell'interno

è irregolarmente fabbricata: molte strade vi sono strette e ripide; qualcuna però è abbastanza larga, piana e comoda: possiede di bei fabbricati, specialmente tra quelli di uso militare.

La fondazione della cattedrale di Gaeta si fa risalire all'epoca dei suoi dogi. È adorna di colonne di rari marmi e di buone pitture, tra le quali vi ha un bel quadro di Paolo Veronese. Vi si conserva ancora lo stendardo che Pio V diede a D. Giovanni d'Austria, comandante dell'armata cristiana alla battaglia navale di Lepanto. Dirimpetto all' altare del SS. Sacramento ammiravasi un antico monumento simbolico, che pareva che avesse attinenza con Esculapio. Rimarchevole per altezza e bellezza di costruzione è il campanile.

Altra celebre chiesa di Gaeta è quella della Santissima Trinità, che rimane un po' fuori dell'abitato, presso una rocca che, secondo la tradizione del paese, si sarebbe spaccata in tre parti in onore della Santissima Trinità, il giorno della morte di Gesù Cristo. Un grosso pezzo di questa rocca cadde nella spaccatura principale, e, arrestatovisi, potè servir di base ad una cappella del Crocifisso, che rimane così, per modo di dire, come sospesa per aria, a mezzo tra la sommità della grande spaccatura e le acque del mare che le ondeggiano e fremono disotto a vista d'occhio: singolarissima posizione che non ha forse esempio altrove.

Il re Ferdinando II fece molte spese per abbellire Gaeta. Noteremo, tra le altre fabbriche da lui innalzate, la nuova Reggia, il nuovo Collegio per gli allievi militari e la magnifica chiesa di S. Francesco d'Assisi: è di stile gotico e adorna delle statue colossali del Santo di Assisi, della Religione, di Carlo I d'Angiò, di Ferdinando II, e di bellissimi quadri dei migliori pennelli napoletani.

Sulla sommità del promontorio grandeggia un monumento di figura rotonda, detto volgarmente la *Torre d'Orlando.* Da una iscrizione sopra la porta, si conosce essere stato il mausoleo di Lucio Munazio Planco, creduto fondatore di Lione e quel desso che persuase ad Ottaviano di preferire il titolo di Augusto a quello di Romolo che alcuni adulatori gli consigliavano di prendere, come restauratore della città di Roma. Vi si ammirò per lo passato e fu poi distrutta una superba colonna di dodici facciate, sulle quali erano incisi i nomi di diversi venti, in greco ed in latino. Ha 54 metri di diametro e quasi altrettanti di altezza, ed ha doppie muraglie di marmo.

Un altro monumento antico, quasi simile al precedente, trovasi sopra una collinetta, chiamata Latratina, che sorge in faccia a Gaeta immediatamente al di là dell'istmo. È anch'esso di forma rotonda: secondo l'opinione del Grutero sarebbe l'avanzo di un antico tempio di Mercurio; ma è constatato che è il mausoleo del console Sempronio Atratino.

Nei dintorni di Gaeta, al tempo dei Romani, molti illustri personaggi vi ebbero le loro splendide ville: Cicerone, Tiberio, Faustina, Antonino, Adriano, ecc. Avanzi di costruzioni antiche incontransi ancora quà e là; avvegnachè vi furono templi a Serapide, Apollo, Nettuno, Cibele, Esculapio, e a questa città conducevano le magnifiche vie Flacca ed Appia. Molte antichità vi furono rinvenute, e tra le altre un bellissimo vaso di marmo scolpito dal famoso Salpione ateniese, che, trasportato da Minturno nella cattedrale di Gaeta ad uso di fonte battesimale, fu poscia dal re Ferdinando I fatto collocare nel museo nazionale di Napoli, ove tuttora ammirasi.

Gaeta è una delle fortezze di prim'ordine. Dal lato di mare, verso il golfo, essa è tutta difesa da mura, casematte e da molte batterie, la più grande delle quali chiamasi dell'Annunziata, armate complessivamente (al tempo dell'assedio del 1860-61) di 295 bocche da fuoco. Dai lati che guardano il mare esterno, il promontorio è terminato da rupi scoscese fatte inaccessibili dalla natura e dall'arte. Dal lato finalmente che prospetta sull'istmo trovasi il *fronte di terra* della piazza. Lo costituiscono diverse linee di trinceramenti. Quattro ordini di fuochi, ai quali durante l'ultimo assedio se ne aggiunse un quinto presso la Torre d' Orlando, coronano questi trinceramenti. I suddetti quattr'ordini di fuoco sono costituiti da 16 batterie diversamente elevate sul pendio del monte, dalla batteria così detta della *Regina,* che è la più grande ed alta circa 80 metri sul livello del mare, e da cinque altre nelle opere esterne. Tutte queste batterie durante l'ultimo assedio facevano un complessivo di 239 bocche da fuoco.

Sotto il rapporto della beneficenza esiste in Gaeta un pio istituto municipale denominato Casa Santa ed ospedale dell'Annunziata, fondato dalla città fino dal 1321. Esso ha un reddito annuo di L. 40,000 circa, ed ha per iscopo il mantenimento, il ricovero e l'educazione di povere donzelle, e mantiene un ospedale per ambo i sessi.

Sotto il rapporto dell'istruzione pubblica ha un asilo infantile, dodici scuole maschili

e sette femminili tra primarie e secondarie, una scuola tecnica in cui è fusa la scuola nautica con numerosa scolaresca. Intervengono nelle scuole 1245 alunni, dei quali 745 maschi e 550 femmine: vi insegnano 16 maestri e 14 maestre.

Il movimento di navigazione nel porto di Gaeta pel 1863 fu il seguente:

Nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono 199 bastimenti con un carico di 19,114 tonnellate e 1752 uomini di equipaggio, dei quali 180 con un carico di 16,135 tonnellate e 1543 uomini di equipaggio con bandiera nazionale, e 19 bastimenti con 2979 tonnellate e 209 uomini di equipaggio con bandiera estera; uscirono 284 bastimenti con un carico di 28,292 tonnellate e 2665 uomini di equipaggio, di cui 264 bastimenti con 25,164 tonnellate e 2446 uomini di equipaggio con bandiera nazionale, e 20 bastimenti con 3128 tonnellate e 209 uomini di equipaggio con bandiera estera.

Nella navigazione di cabotaggio a vela ed a vapore si ebbe un movimento complessivo di 1002 bastimenti con un carico di 25,316 tonnellate e 6069 uomini di equipaggio, dei quali sono entrati 510 bastimenti con 12,841 tonnellate e 3109 uomini di equipaggio e sono usciti 492 bastimenti con 12,475 tonnellate e 2960 uomini d'equipaggio.

Il movimento della navigazione per tutto il circondario marittimo fu il seguente:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti.	15	1	193	21	208	22	230
Tonnellate.	632	276	17,448	3112	18,080	3388	21.468
Equipaggio	94	9	1684	237	1778	246	2024

Navigazione generale a vela e a vapore in partenza.

NAVIGAZIONE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	66	1	230	22	296	23	319
Tonnellate	3220	276	24,190	3261	27,410	3537	30,947
Equipaggio	603	9	2103	247	2706	256	2962

Navigazione di cabotaggio a vela e a vapore.

Bastimenti entrati	1484 con un carico di	45,160 tonnellate e con	9,245	uomini di equipaggio
» usciti	1431 »	45,163 »	9,960	»
Totale	2915	90,323	19,205	

Quanto poi alla navigazione distinta secondo la nazionalità dei bastimenti che entrarono dai vari porti del circondario, ecco il relativo prospetto desunto dalle pubblicazioni ufficiali:

NAZIONALITA'	BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI			TOTALE		
	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Italiani	208	18,080	1778	296	27,410	2706	504	45,490	4484
Francesi	4	554	91	4	554	91	8	1108	182
Ellenici	7	1461	71	7	1461	71	14	2922	142
Austriaci	10	1233	74	11	1382	84	21	2615	158
Ottomani	1	140	10	1	140	10	2	280	20
Totale	230	21,468	2024	319	30,947	2962	549	52,415	4986

Di questo circondario esercitarono la pesca del pesce 197 bastimenti della complessiva portata di tonnellate 442, esercitarono la pesca del corallo 2 navi aventi un carico di 4 tonnellate.

Lo stato e tonnellaggio del naviglio a vela e a vapore risultò nel 1863 di un totale di 220 navi della complessiva portata di 11,644 tonnellate, delle quali una nave di 328 tonnellate, 6 del totale carico di 1402 tonnellate, 33 di 4695 tonnellate, 55 di 4241 tonnellate, 9 di 401 tonnellate, 5 di 118 tonnellate, 9 di 122 tonnellate, 102 di 337 tonnellate.

Nel biennio 1862-63 vennero varati dal cantiere di Gaeta 14 bastimenti della complessiva portata di 2130 tonnellate, 7 navi con un carico di 990 tonnellate furono varate nel 1862, e 7 con un carico di 1140 tonnellate nel 1860.

La città di Gaeta è d'origine antichissima. Fu già colonia dei Greci, dopo che n'ebbero scacciati i Lestrigoni. Secondo Virgilio ed Ovidio il nome di Gaeta le sarebbe derivato dalla nutrice di Enea, quivi sepolta. Nella decadenza dell'impero, governossi liberamente: il suo capo portò titolo di duca ed anche di console. Non è certo se l'abbiano posseduta i Longobardi, trovandosi che, ai tempi di Desiderio, era sotto il dominio dei Greci. Vogliono che nell'848 si unisse al pontefice Leone IV contro gli Arabi, e sino al 1229 ebbe moneta col proprio conio. Il normanno Ruggiero intitolavasi duca di Gaeta nel 1130. Se ne impadronì prima nel 1063 Riccardo principe di Capua, e tanto egli quanto suo figlio Giordano portarono essi pure il titolo di duchi di Gaeta. Si arrendette a Federico, ma questi, sebbene avesse promesso di trattarla con bontà, le tolse i suoi privilegi. Nel 1289 fu indarno assediata da re Giacomo d'Aragona: nel 1387 vi si ricoverò re Ladislao di Durazzo, che dimoratovi tredici anni, riescì col danaro e gli ajuti dei Gaetani a imperare il reame di Napoli. Nel 1424 fu presa da Guido Torelli, ammiraglio del duca di Milano, in allora signore di Genova. Alfonso di Aragona tentò di ricuperarla nel 1436; ma assalito dalla flotta genovese, comandata dallo stesso Torelli e da Biagio Assareto, nelle vicinanze dell'isola Ponza, rimase egli stesso prigioniero insieme a'suoi fratelli, il principe di Taranto e il duca di Sessa e molti signori napoletani, aragonesi e siciliani.

Un anno dopo, Pietro d'Aragona, altro fratello del re Alfonso, potè riprenderla senza molti sforzi, assaltandola di notte e improvvisamente. Nel 1440 Alfonso vi fece innalzare il castello. Nel 1456 soffrì gravemente per il terremoto. Ferdinando d'Aragona fortificò la città ed aumentò le difese del castello. I Francesi la presero nel 1495 e la abbandonarono l'anno susseguente. Nella guerra tra gli Spagnuoli e i Francesi, riuscì a Consalvo di Cordova d'impadronirsene, dopo aver ricacciato al di là del Garigliano 5000 Francesi che tentavano d'impedirgli quell'occupazione. Da Consalvo la città fu circondata di nuove mura ed il castello maggiormente fortificato.

Carlo V fece aggiungere molte altre fortificazioni alle già esistenti: tra le altre fece circondare di una muraglia tutta la collina della Torre d'Orlando fino sotto la chiesa della Trinità, ove il promontorio comincia a diventare inaccessibile; fece inalzare un altro castello, più grande di quello innalzato da Alfonso, e lo unì a quello vecchio per mezzo di ponte. Nel 1707 fu assediata dai Tedeschi, comandati da Daun. La fortezza resistette per tre mesi, ma prima della fine di settembre, la breccia fu aperta, la città presa d'assalto e data al sacco. Il Daun ne fu nominato vicerè e fece aggiungere molte altre fortificazioni. Un altro assedio ebbe a sostenere nel 1734 dagli Spagnuoli; ma la resistenza non fu lunga, e la fortezza venne ceduta a patti nel mese di agosto. Nel 1799 a patti l'ebbero i Francesi alla prima intimazione d'arrendersi, ma ritornò alle armi regie nel luglio dello stesso anno. Allora si diede mano a ristaurarne il porto e ad accrescere le fortificazioni di esso di una nuova cortina: fu aperto un lungo tratto, nel monte, di pietra viva per allargare e profondare la falsabraca dei primi tre baluardi presso la porta di terra. Nel 1806 fu assediata nuovamente dai Francesi comandati dal maresciallo Massena. La fortezza era armata di 178 bocche di fuoco e difesa da 6200 uomini da guarnigione. I Francesi che avevano cominciato l'assedio con soli 29 pezzi e 4000 uomini, quando apersero il fuoco (7 luglio) ebbero 12 mila uomini e 134 pezzi in batteria. L'assedio durò 5 mesi, dal 13 febbrajo al 18 luglio. Si costrussero per parte degli assediati 17 batterie e dopo 11 giorni di fuoco fu aperta la piazza in due punti. I Francesi tirarono da 68,700 colpi; gli assediati più di 100,000. Nell'8 agosto del 1815 la fortezza fu ripresa dalle armi napoletane ed austriache con poche difficoltà. D'allora in poi i Borboni attesero a migliorare sempre più le condizioni della difesa. Ferdinando II vi profuse tesori: fece più che tri-

plicare le artiglierie, migliorare le antiche costruzioni, costruire nuove polveriere, casematte, grandiosi quartieri ed ospedali, spianare intieramente il monticello di Montesecco che sorgeva prima in mezzo all'istmo e che nel 1806 permise agli assedianti di spingersi fino a 400 metri dalla piazza.

Nel 25 novembre del 1848 Pio IX, fuggito da Roma il giorno prima, si ritirò in Gaeta, e quivi tenne conferenze fino al settembre del 1849 con cardinali, principi, diplomatici.

Ai 12 di novembre del 1860 fu investita dalle armi italiane. Fu questo il primo assedio nel quale si esperimentavano, su larga scala, i nuovi mezzi di offesa delle artiglierie rigate. Durò 90 giorni, ossia fino al 13 febbrajo, giorno della stipulazione della resa. Gli assedianti misero in batteria 153 bocche da fuoco e spararono più di 56 mila colpi.

Dal comune di Gaeta si distaccarono nel 1819 i borghi Castellone e Mola, che si elevarono a comune separato col nome di Mola di Gaeta, di recente cambiato in quello di Formia.

Biografia. — Sono di Gaeta: Gelasio II papa, esimio scrittore latino del suo tempo (1118-19); il cardinale Tomaso Delrio, il più dotto fra i Domenicani dopo san Tomaso d'Aquino, di cui commentò la Somma Teologica; Baraballo, poeta; Gianfilippo e suo fratello Giovanni Antonio Cruscoli, pittori del secolo XV; Mariangela Cruscoli, figlia di Gian Filippo, che ebbe molta perizia nella musica e nella pittura; Scipione Pulzone, allievo del Tiziano, non meno riputato dei precedenti; Sebastiano Conca, pittore e antiquario, che lasciò dipinti in Roma, in Napoli, in Portogallo e in Ispagna, e morì nel 1770; Targagnata Giovanni, letterato e poeta del secolo XVI.

Bibliografia. — Fra le più recenti opere militari che parlano di Gaeta: *Il genio nella Campagna d'Ancona e nella bassa Italia*. Torino, 1864; *Delle operazioni dell'Artiglieria all'assedio di Gaeta e di Messina negli anni* 1860 e 1861, Torino 1864.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo illustre comune.

GAETANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAETTA. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

GAFFARO. — È una delle isolette che costituirono la città di Venezia.

GAFFURO. — Frazione del com. di Castellucchio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

GAFOLO. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

GAGGI o KAGGI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Francavilla di Sicilia.

Ha una superficie di 301 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 542 (maschi 263, femmine 279); quella di diritto era di 545 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 567, ossia 188. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 3 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Giardini.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e somministra olio e seta, prodotti che vengono in buona parte esportati.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza dal mar Jonio ed a 54 chilometri da Castroreale.

GAGGIA. — Frazione del com. di Fomarco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GAGGIAGO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GAGGIANELLO. — Frazione del com. di Gaggiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

GAGGIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le frazioni di Gaggianello, Cassine d'Anzino, Cusano e Baitana.

Ha una superficie di 383 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 822 abitanti. Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 939 (maschi 478 e femmine 461); quella di diritto era di 942 abitanti. Nel 1864 vi avevano 970 abitanti, ossia 279. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi e 15 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha molte belle risaje e praterie artificiali. Vi si fa buona caccia di quaglie e beccaccini.

Il capoluogo trovasi sul Naviglio grande ed a cavaliere della strada postale che da Milano conduce ad Abbiategrasso, poco meno di 9 chilometri e mezzo a levante da Abbiategrasso, ed altrettanti a libeccio da Milano.

È nominato nelle storie milanesi dei tempi di mezzo, perchè quivi si accampò l'esercito milanese nel 1237 quando era in guerra contro i Pavesi che erano trincerati a Morimondo.

È nativo di questo luogo quell'Alberto, proposto di Lodi, che, ardente seguace di Federico Barbarossa, per i mali consigli che dava all'imperatore contro i Milanesi, venne scomunicato da S. Galdino, arcivescovo di Milano.

GAGGIANO. — Frazione del com. di Porretta, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

GAGGINA. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

GAGGINO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 255 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 553 abitanti. Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 580 (maschi 297 e femmine 283), quella di diritto era di 598 abitanti (315 maschi e 283 femmine). Nel 1864 vi avevano 604 abitanti, ossia 268.44 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi e 27 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Olgiate Comasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è a colline assai amene: abbonda di viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato quasi 14 chilometri a ponente da Como.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GAGGIO. — Frazione del com. di Capolago, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

GAGGIO. — Frazione del com. di Cazzone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cazzone.

GAGGIO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È una villa posta in collina alla distanza di 7 chilometri ad ostro da Colle di Val d'Elsa.

GAGGIO. — Frazione del com. di Fontana Elice, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAGGIO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

GAGGIO. — Frazione del com. di Malgrate, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

GAGGIO. — Frazione del com. di Pontita, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Pontita.

GAGGIO. — Frazione del com. di Viconago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Viconago.

GAGGIO. — Frazione del com. di Villadossola, già Villa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

GAGGIO DI MONTAGNA. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

Comprende le frazioni di Affrico e di Bombiana.

Ha una superficie di 5633 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3822 (maschi 1998 e femmine 1824); quella di diritto era di 3842 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 4028, ossia 71.50 per chilômetro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia e mezzo con 144 militi attivi e 402 di riserva: tótale 546 militi. La mobilizzabile è di 195 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Vergato; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a Porretta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e va annoverato fra i più sterili della provincia di Bologna. Esso non produce quasi altro che legna da fuoco e pascoli: solo in qualche località vi riesce anche la vite.

Il capoluogo è situato nella parte più montuosa del Bolognese e non è lontano che poco più di 13 chilometri a greco dall'alta vetta del Corno delle Scale. Dal capoluogo di circondario dista quasi 23 chilometri, da quello della provincia 55 circa a libeccio, e dalla Porretta, capoluogo di mandamento, poco più di 6 chilometri a maestro.

I fabbricati che formano questa borgata sono in molto numero e di buona apparenza. Gli abitanti sono sufficientemente industriosi e dediti al commercio.

Gaggio è di ignota ma di antica origine. Le memorie che intorno ad esso si hanno attestano la sua importanza, come castello fortificato, nelle guerre nel medio evo combattutesi in quelle montuose regioni.

Si crede che nel 753 appartenesse alla moglie di Astolfo re dei Longobardi. Nel secolo XIV fu assaltato ma senza frutto dalle genti dell'imperatore Enrico VII. In seguito ebbe liti e guerre coi castelli vicini e specialmente con Casio; sofferse molti danni dalle armi di Baldaccio di Anghiari; fu signoreggiato dai conti di Panico e di Montecuccolo e dai Bolognesi.

Credono alcuni che sia nato in questo Gaggio quel Cola di Montano, che insegnò eloquenza in Milano e fu maestro ed amico all'Olgiati, al Lampugnani e al Visconti i quali nel 1476 uccisero il duca Galeazzo Maria Sforza.

GAGGIO DI PIANO. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

GAGGIOGNO. — Frazione del com. di Premia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

GAGGIOLO. — Frazione del com. di Cazzone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cazzone.

È un casale posto sul confine della provincia di Como col Cantone Ticino. È bagnato da un piccolo torrente, che da esso riceve il nome e che va a gettarsi nell'Olona dopo un corso di 9 chilometri.

GAGGIOLO. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

GAGLIA. — Frazione del com. di Gagliavola o Galliavola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Lomello.

GAGLIANA o GALLIANA. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È un casale posto sul fianco meridionale del monte di Budrialto, a borea-greco da Marradi, da cui dista circa 9 chilometri.

GAGLIANELLO. — Frazione del com. di Figline Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

GAGLIANICO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Consta di Villa, capoluogo, e della frazione di Savagnasca, posta a maestro.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 708 (maschi 338, femmine 370); quella di diritto era di 742 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 749, ossia 180. 04 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 30 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Biella.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo di grano, di marzuoli d'ogni sorta, di uve e di altre frutta. Alcuni terreni sono irrigati da un piccolo canale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in pianura, alla distanza di poco più di 3 chilometri a mezzogiorno da Biella. Al suo ponente si vede un castello con parco, viali e delizioso giardino adorno di fontane e di giuochi di acqua; questo castello venne fondato nel 1449 da Carlo d'Amboise, gran mastro di Francia.

Questo luogo e le adiacenti colline appartennero al monastero di Santa Maria di Lucedio, il cui possesso veniva confermato

dal marchese di Monferrato nel 1183. In seguito fu posseduto dagli Spina, dagli Scaglia, dai Bertodani e dai Ferreri Fieschi, principi di Masserano e marchesi di Crevacuore.

GAGLIANO. — Frazione del com. di Barberino Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

GAGLIANO. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GAGLIANO. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

GAGLIANO. — Frazione del com. di Catanzaro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

GAGLIANO. — Frazione del com. di Cividale, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un piccolo villaggio di circa 200 abitanti. È posto in vicinanza del Natisone, in territorio abbondante di cereali, viti e gelsi.

GAGLIANO ATERNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Castelvecchio Subequo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1646 (maschi 775, femmine 871); quella di diritto era di 1804 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1686.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 17 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio ne'Vestini; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso.

Il capoluogo è un villaggio posto sovra un'altura, a 37 chilometri da Aquila.

Possiede varie opere pie con un complessivo reddito annuo di L. 1485.

GAGLIANO CASTELFERRATO. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Aggira.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 3915 (maschi 1940, femmine 1975); quella di diritto era di 3861 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 4043.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 216 militi attivi e 34 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Regalbuto; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Nicosia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso, specialmente in grano, olio, legumi ed orzo, che vengono in parte esportati dall'isola. Nelle sue vicinanze si trova un asfalto di pregiata qualità.

È un borgo posto su di un alto colle alla distanza di poco più di 13 chilometri da Nicosia e di circa 66 dal mare Mediterraneo.

Vuolsi che quivi fosse l'antica Cluverio. Fu feudo della famiglia Castelli di Torremuzza.

GAGLIANO DEL CAPO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 6715 abitanti, ripartiti nei 4 comuni di Castrignano del Capo, Gagliano del Capo, Morciano e Patu.

GAGLIANO DEL CAPO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Gagliano del Capo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1942 (maschi 1016, femmine 926); quella di diritto era di 1954 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1963.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi e 47 di riserva: totale 181 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricase; nel 1863 erano 60.

L'ufficio postale è a Gallipoli: ha l'ufficio di pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e d'aria molto sana.

Il capoluogo è situato sur un colle, a 48 chilometri e mezzo da Gallipoli, in amena posizione da cui si hanno punti di vista fino alle isole Jonie, essendo esso posto in quell'estrema parte d'Italia che chiamasi il tallone dello stivale. Possiede un ospedale per cura d'infermi e soccorsi ai poveri, un'altra opera pia ma con tenue reddito e per lo stesso scopo, e scuole elementari comunali per ambo i sessi.

In origine questo villaggio non era che un luogo di rifugio degli abitanti del Capo di Leuca, contro gli sbarchi dei pirati. In seguito divenne stabilmente abitato, e crebbe delle popolazioni di Plusano e Misciano, colà trasmigrate esse pure per trovare asilo contro i barbari.

L'ebbe in dono da Carlo I Guglielmo Brunella, e da Ferdinando il Cattolico la famiglia dello Scanderbeg: in seguito appartenne ai Guarino di Cassano.

GAGLIANNOVO e **GAGLIANVECCHIO**. — Frazioni del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

GAGLIARDA NUOVA e **GAGLIARDA VECCHIA**. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAGLIARDI. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

GAGLIASCO. — Frazione del com. di Bistagno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

GAGLIATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Chiaravalle Centrale.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 932 (maschi 445, femmine 487), quella di diritto era di abitanti 988. Nel 1864 ve ne avevano 950.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 9 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Chiaravalle Centrale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile, gode aria salubre ed è bagnato dai fiumi Beltrana ed Ancinale.

Il capoluogo è situato in amena posizione, a 45 chilometri da Catanzaro e circa 11 dal mare Jonio.

Fu feudo dei Morelli-Castiglione.

GAGLIAVOLA o **GALLIAVOLA**. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

Consta di Gagliavola, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 780 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 754 (maschi 375 e femmine 379); quella di diritto era di 763. Nel 1864 ve n'avevano 762, ossia 97. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Lomello.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso, inaffiato, com'è, in molta parte, dalle acque dell'Agogna: produce riso, frumento, avena, gelsi, legumi, frutta e vini.

Il capoluogo è posto sulla destra riva dell'Agogna, a 9 chilometri da Mortara. Gagliavola nei tempi di mezzo ebbe signori propri, col titolo di conti: quindi passò ai Lambertenghi, oriundi della Valtellina. Lo possedettero i Gesuiti del collegio di Brera di Milano; dai quali passò allo Stato: infine l'ebbero i Greppi di Milano.

GAGLIETOLE. — Frazione del com. di Colazzone, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

GAGLIOLE. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le frazioni di Acquosi, Bergòni, Casette, Castellano, Celano, Collaiello, Selvatagli e Torrette.

Ha una superficie di 2312 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1149 (maschi 548 e femmine 601); quella di diritto era di 1270 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1161, ossia 50.21 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Camerino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in pianura, ha molti pascoli e produce specialmente grano e vino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio murato,

posto poco distante dalla sinistra del fiume Potenza, e 15 chilometri a borea da Camerino.

Gagliole sembra d'antichissima fondazione. In vari luoghi de'suoi dintorni si rinvennero avanzi di antichi edifizii, armi, vasi di rame ed armille. Nei tempi di mezzo appartenne ai Varano di Camerino, che lo cinsero di torri, baluardi e fossati, e lo armarono di molte artiglierie.

GAGNA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

GAGNAGO. — Frazione del com. di Borgo Ticino, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

GAGNONE. — Frazione del com. di Druogno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

GAGNOR. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GAI. — Frazione del com. di Cisone, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

GAI (Ai) e GAJAFANGO. — Frazioni del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

GAIBA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

Comprende le frazioni di Bonello, Caselle e Tommaselle.

Ha una popolazione di 1484 abitanti.

Il suo territorio è tutto coltivato a cereali e canape, di cui si fa lucroso commercio.

Il capoluogo è un villaggio posto due chilometri a borea dalla sinistra sponda del Po, 13 a maestro da Pontelagoscuro e 7 ad ostro da Runzi, frazione di Bagnolo.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

GAIBANA e GAIBANELLA. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

GAIBOLA. — Frazione del com. di Bologna, nell' Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GAICHE. — Frazione del com. di Piegaro, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Panicale.

GAICO o CAICO. — Frazione del com. di Offida, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GAICO. — Frazione del com. di Osoli, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GAIDA. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GAIDA. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

GAIDELLA. — Frazione del com. di Quistello, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Revere.

L'ufficio postale è a Revere.

GAIDI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GAIFA. — Frazione del com. di Urbino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio di 400 abitanti, posto 9 chilometri a scirocco da Urbino, presso la strada che da questa città mette a Fossombrone.

GAIFANO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

GAIFANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GAIGOLE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

GAIL. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

GAIL. — Rivolo del Trentino. Scende dalla catena centrale delle Alpi, passa presso i villaggi di Ridnaun, Mareith e Thuins e sbocca nell'Isarco sotto a Sterzing. Ha un corso di 22 chil.

GAILLAND o **GAILLANT**. — Frazione del com. di Oyace, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

GAINA. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

GAINAGO. — Frazione del com. di Torrile, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

L'ufficio postale è a Colorno.

GAINAZZO. — Frazione del com. di Guiglia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Guiglia.

L'ufficio postale è a Zocca.

GAINETTA. — Rivolo influente della Trebbia, nella quale si getta ai confini del Bobbiese, nella provincia di Pavia.

GAIOLA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

Consta di Gaiola, capoluogo, di Ruata e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 640 (maschi 313 e femmine 327); quella di diritto era di 708 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 612, ossia 109.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 42 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo S. Dalmazzo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Mojola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di grano, segale, frumento, meliga, castagne, noci e canapa: vi si allevano in discreto numero le bestie bovine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in mezzo a vasta pianura, a poca distanza dalla riva sinistra della Stura, che, non molto lontano dall' abitato, si tragitta sopra un bel ponte. Dista più di 18 chilometri e mezzo da Cuneo.

Possiede una congregazione di carità ed una pubblica scuola.

Questa terra si trova nominata per la prima volta in un documento dell'anno 915.

Fu già feudo dei Passeri e dei Broccardi di Cuneo. Lo ebbero poi i Falconis con titolo di conti, e dai Falconis passò in seguito agli Aimetta.

GAIOLE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

Fig. 395.

Comprende le seguenti frazioni: Barbicchio, Brolio, Campiglie, Castagnoli, Coltibuono (porzione), Lecchi (di Gajole), Lucignano (di Gajole), Monte Luco (porzione) Nebbiano, Nasenna, Rietine, Rosso (S. Polo in), Salcio (porzione), Starda (idem), Valle (S. Marcellino in), Veriano, Vertine (porzione).

Ha una superficie di ettari 12,804.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5542 (maschi 3313, femmine 2229); quella di diritto era di 4753 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 5637, ossia 44.02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 186 militi attivi e 432 di riserva: totale 618 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Colle di Val d'Elsa; nel 1863 erano 87.

L'ufficio postale è a Radda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto favorevole alla coltivazione degli ulivi, delle viti e dei gelsi; per cui, in qualche tenuta, vi si fa dell'olio squisito, dei vini prelibati e della seta lucidissima. Vi abbondano inoltre cerri, lecci e castagni; e frequenti vi sono i boschi di piante ghiandifere, per cui anche l'allevamento dei majali è un importante ramo di commercio per molti proprietari.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato lungo il torrente Massalone che versa le sue acque nel fiume Arbia, sulla strada maestra che da Siena conduce a Montevarchi e distante più di 28 chilometri da Siena.

Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

GAIRO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Iersu.

Ha una superficie di ettari 11,121.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1247 (maschi 598, femmine 649); quella di diritto era di 1287 abitanti. Nel 1864 ve

ne avevano 1287, ossia 11. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 132 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nell'anno 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace per la maggior parte in montagna. Abbonda di alberi fruttiferi, di vini eccellenti, di legumi di straordinaria grossezza, di selve ghiandifere, di enormi lecci antichissimi, di ogni specie di selvaggiume, e di limpide acque.

Il capoluogo è posto sul pendio di un monte in amena posizione da cui godesi di una estesissima vista sul Mediterraneo; dista 14 chilometri da Lanusei. Vi si tiene una fiera frequentatissima nella terza domenica di ottobre.

GAITESCA. — Frazione del com. di Cambiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Cambiano.

GAIZ. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Taufers.

Ha una popolazione di 480 abitanti.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Taufers. Nei documenti del X secolo è chiamato col nome di Gazzez.

GAJ. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

GAJA. — Frazione del com. di Capriglio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

GAJA. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Cipriano Picentino.

L'ufficio postale è a Salerno.

GAJA. — Frazione del com. di Riva Valdobbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

GAJANA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

GAJANIGO. — Frazione del com. di Gazzo, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

GAJANO. — Frazione del com. di Solarolo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

GAJANO. — Frazione del com. di Fisciano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino.

L'ufficio postale è a Salerno.

GAJARDO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

GAJARINE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende le frazioni di Albina, Campo Molino, Framenigo, e Rover Basso.

Ha una popolazione di 3814 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in cereali e gelsi: le viti vi danno abbondanti raccolte di vini assai ricercati.

Il capoluogo è un ridente villaggio, nel quale si veggono alcune belle villeggiature.

GAJATO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

GAJDE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GAJDI. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GAJERA. — Frazione del com. di Lemie, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GAJO. — Frazione del com. di Marcon, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

È un villaggio posto in sito fertile e ricco di pascoli, tra i fiumi Dese e Zero.

GAJO E BANDO. — Frazione del com. di Spilimbergo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

GAJOLE. — Frazione del com. di Bevagna, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

GAJOLI. — Frazione del com. di Dogo, nella

Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GAJONE. — Frazione del com. di Vigato, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

GAJSRUCK. — Frazione del com. di Zinasco, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Zinasco.

GAJUN. — Frazione del com. di Rivoli, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

GALA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

GALA. — Frazione del com. di Staghiglione, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GALANETO. — Frazione del com. di Larvego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

GALANTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALANTINA. — Frazione del com. di Romanengo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Romanengo.

GALANTINO. — Piccolo fiume della Sabina. Trae origine dai monti che attraversano questa regione nella direzione da borea ad ostro separando la vallata del Velino, ove è situato Rieti, da quella del Tevere. Questo fiume bagna il territorio di Poggio Mirteto e termina nel Tevere, in cui si getta per la sinistra sponda, poco al di sotto del villaggio di Gavignano.

GALANTINO e **GALANTINO IN MONTAGNA.** — Frazioni del com. di Poggio Catino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

GALARETO. — Rivolo del Piemonte, che separa il territorio di Sassello da quello di Ponzone.

GALASSI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALATE. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Giuliano, frazione del comune di Alessandria.

GALATI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

GALATI MAMERTINO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Tortorici.

Ha una superficie di 2619 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2153 (maschi 1046, femmine 1107); quella di diritto era di 2249 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 2244, ossia 85. 68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 30 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è alquanto esteso e molto fertile: vi si trovano miniere di solfo e produce vino e seta in tale quantità che se ne fa un commercio di esportazione.

Il capoluogo è una grossa terra, che porta il titolo di città. È distante più di 41 chilom. e mezzo da Patti. Possiede un piccolo ospedale per soccorso ai malati.

Credesi costruito sulle rovine dell'antica Galata. Fu feudo dei duchi di Caccamo e dei conti di Santo Stefano.

GALATINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 22,058 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni, e cioè Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Galatina, Martignano, Sogliano Cavour, Soleto, Sternazia, Zollino.

GALATINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

Ha la frazione di Nolia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,198 (maschi 5165, femmine 5033); quella di diritto era di 9374. Nel 1864 ve ne contavano 9374 abitanti. Oggidì (1867) sono 10,198.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 372 militi attivi. La mobilizzabile è di 99 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nell'anno 1863 erano 204.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce. È sezione elettorale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, e produce olio, vino, cotone, grani ed ortaggi, in tale quantità da mandarne all'estero, per cui esercita attivissimo commercio. Gode di aria salubre perchè spazzata dai venti boreali che vi dominano, e quindi non soggetta alle epidemie che molte fiate travagliano i paesi circostanti.

Il capoluogo è una città di 9374 abitanti (di cui 4891 maschi e 4483 femmine), situato in pianura, a 20 chilometri da Lecce, e altrettanti o poco più da Otranto. È ornato di buoni edifizii, e conta alcune belle chiese, tra le quali noteremo specialmente quella di Santa Caterina, fondata da Raimondo Orsino, principe di Taranto. Possiede un ospedale per cura di poveri ammalati d'ambo i sessi, fondato nel 1500 e con un'annua rendita di L. 10,926; un orfanotrofio, per educazione di povere orfane, fondato nel 1793, ed un monte di pietà per soccorsi ed elemosine, doti e culto, istituito nel 1579: hanno tutti e due insieme una rendita di annue L. 6632. Vi sono scuole comunali elementari per ambo i sessi; ha un ginnasio convitto, un istituto femminile diviso in due sezioni, per le fanciulle agiate, e per le figlie del popolo, una scuola tecnica, un asilo infantile, ed una scuola serale, tutte comunali, e popolatissime.

Galatina è paese molto commerciante. Ha pure due fiere principali, una nella vigilia e nel giorno dell'Ascensione, l'altra di 3 giorni, che termina la domenica dell'ottava del Corpus Domini. Oltre a ciò dal 25 luglio a tutto ottobre vi è fiera in ogni giovedì. Vi è mercato assai frequentato il giovedì e la domenica d'ogni settimana.

Credesi un'antica città, ma non si hanno documenti che lo comprovino. Il principe Raimondo Orsino sopranominato cinse a proprie spese questa città di mura, per ricompensare i suoi abitanti che lo avevano riscattato dai Turchi, dai quali era stato fatto prigioniero, colla grossa somma di 12 mila ducati. L'ebbero in feudo i Del Balzo, dai quali, per donazione fattane da Ferdinando I Aragonese, passò a Lodovico Campofregoso di Genova: in seguito appartenne allo Scanderbeg, quindi ai Sanseverino di Bisignano, ai Carafa di Corato, ai Braida di Rapallo ed agli Spinola.

Fu città greca come lo indica il nome, e ne conservò l'idioma quasi fino alla metà del secolo XVI.

Ebbero i natali in Galatina i seguenti: Pietro Colonna (fiorito nel secolo XV), detto il Galatino, minore osservante, dotto teologo e professore di lingua greca, latina ed ebraica, provinciale del suo ordine; Marco Antonio Zimara (m. nel 1540), valente prof. di filosofia in Padova ed autore di opere filosofiche; Teofilo Zimara, figlio del precedente, che fu medico e letterato dottissimo e scrisse varie opere; Federico Mezio, valente teologo e grecista, che scrisse varie opere e fu lodato dal Baronio; Gio. Paolo Vernaleone, celebre matematico; Silvio Arcudi (morto nel 1646), che fu buon medico, valente letterato e grazioso poeta; Pasquale Caffaro (morto nel 1787), uno dei più valenti maestri di musica del suo tempo; Antonio Guidano, dottor di legge, e consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara di Napoli, segretario di re Ferdinando d'Aragona.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GALATONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 9611 abitanti, divisi nei 4 comuni di Aradeo, Galatone, Neviano, Secli.

GALATONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Galatone.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5612 (maschi 2699, femmine 2913); quella di diritto era di 5762. Nel 1864 vi si contavano 5762 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 211 militi attivi e 20 di riserva: totale 231 militi. La mobilizzabile è di 144 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallipoli; nel 1863 erano 113.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce. È sezione elettorale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è pianeggiante e fertilissimo, ma non gode di buon'aria.

Il capoluogo è un grosso borgo di 4877 abitanti, a 18 chilometri da Gallipoli. Pos-

siede una congregazione di carità per limosine e doti, instituita nel 1635 e con un reddito annuo di L. 1700; ed alcuni legati pii per doti ed elemosine: ha scuole elementari per ambo i sessi.

Questa terra negli antichi tempi fu abitata dai Greci. Questa antica popolazione per intestine discordie, abbandonò il paese, e, divisasi in due parti, una di esse andò sur un colle ove fondò Fulignano o Fulariano, e l'altra rimase in pianura, a poca distanza da Galatone. Ma consta dalle storie che poco dopo la separazione Fulignano rimase distrutto e i superstiti ritornarono a Galatone, la cui popolazione ebbe a crescere ancora per la distruzione anche del vicino villaggio di Tavelle. Nei tempi di mezzo fu cinta di mura e di torri; se non che avendo preso le parti di Giovanna contro Alfonso, questi la strinse d'assedio, la prese e ne distrusse le mura.

L'ebbero in feudo le famiglie Falcone, Sanseverino, Del Balzo, Castriota, Pinelli, Bilotta, Spinelli e Pignatelli.

In Galatone ebbe i natali il celebre Antonio de Ferraris, detto il Galateo (morto nel 1727), che fu dotto medico, cosmografo, astronomo, archeologo, ellenista e latinista.

GALATONI. — Frazione del com. di Terranova Sappo Minulio, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Radicena.

L'ufficio postale è a Palmi.

GALATRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Cinquefrondi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1840 (maschi 906, femmine 934); quella di diritto era di 1858 abitanti (926 maschi e 932 femmine). Nell'anno 1864 ve ne avevano 1914.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 26 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittanuova; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio è fertilissimo di biade, viti, ulivi e gelsi.

Il capoluogo giace in pianura, a 34 chilometri da Palmi. Fu distrutto dal terremoto dell'anno 1783, e fu in quest'occasione che da un colle, ov'era situato, gli abitanti lo riedificarono in pianura in un luogo che dicevasi Serghi.

Fu posseduto in feudo dai Milano di S. Giorgio.

È notevole che questa terra nel 1567 non aveva che una popolazione di 294 abitanti, nel 1848 ne aveva 3408 e nel 1669 ne contava 1678, intorno al qual numero rimase stazionaria.

GALATRONA. — Frazione del com. di Buccine, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È una piccola terra di 170 abitanti, posta sulla sommità di un poggio di egual nome, che appartiene a quella linea di poggi che formano il contrafforte boreale al Monte Luco del Chianti fra le sorgenti dell'Ambra e quelle del torrente Trigesimo. Trovasi all'altezza di 501 metri ed alla distanza di 5 chilometri a ponente-libeccio da Bucine.

GALAVAGNO. — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

GALAZZI BADANO. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

GALAZZOLA. — Frazione del com. di Prascorsano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

GALBATO. — Frazione del com. di Giojosa Marea, in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

L'ufficio postale è a Giojosa.

GALBERA. — Frazione del com. di Alserio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

GALBESE. — Frazione del com. di Arosio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

GALBIATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Ha una superficie di 768 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1980 (maschi 1009, femmine 971); quella di diritto era di 2025 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2029 abitanti, ossia 266.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 12 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è dei più ameni e ridenti della Brianza, tutto a montagnole e vallette: produce viti, gelsi e piante fruttifere: dal vicino monte Raso estraesi molta calce.

Il capoluogo è un villaggio lontano quasi 7 chilometri da Lecco: è posto sul ciglio di un monte che divide la valle dell'Adda da quella dell'Eupili, ed ha quindi il vantaggio di due orizzonti.

Vi è di rimarchevole la chiesa parrocchiale, di aspetto maestoso e con un bel campanile; la chiesa di Sant'Eusebio, che credesi antichissima; la chiesa di San Michele (a 2 chilometri dall'abitato), che si attribuisce a re Desiderio, il quale, secondo il Corio, avrebbe avuto anche una fortezza sul Monte Baro, dove assalito da un esercito spedito contro di lui dal pontefice, vi si sarebbe difeso. Su questo stesso monte, prima ancora di Desiderio, esisteva la chiesa di Santa Maria, che divenne confraternita nel 1488; indi vi si aggiunse un convento di Francescani, che nella peste del 1630 perirono quasi tutti nell'assistere gli ammalati: chiuso nel 1797, si riaprì nel 1800; soppresso definitivamente nel 1810, fu comperato dal barone Pietro Custodi, il quale, lasciata la chiesa aperta agli abitanti, il resto convertì in deliziosissima villa.

L'aria eccellente e l'amenità del luogo traggono moltissimi a villeggiare in questi luoghi. Belle case vi tengono i Brioschi, i Curti, i Riva, i Sanchioli, i Bergomi, i Campioni e i Ballabio. Di notevole in Galbiate avvi pure un eco dei più mirabili, il quale a chi grida d'in sulla via, risponde fino a quattordici sillabe da una casa rimpetto.

Vi si tiene una piccola fiera ai 29 di settembre.

Galbiate è paese di origine antica e nel medio evo doveva essere più popoloso di quello non sia presentemente. Nelle guerre delle fazioni de' tempi di mezzo i Galbiatesi furono ghibellini: incendiarono nel 1308 Ghisalba sul Bergamasco e devastarono altre terre. Nel 1449, nella guerra tra i Veneziani e Francesco Sforza, venne ad accamparvisi Sigismondo Malatesta, generale veneziano. Sotto il governo spagnuolo, fu anch'esso dato in feudo, e tiranneggiato così or dall'uno or dall'altro signore. Riscattatosene nel 1654, dopo lunga lite e mediante lo sborso di L. 4740 di quei tempi, si pose sotto il diretto dominio regio e del senato di Milano: in piazza si può leggere ancora la lapide postavi a commemorare i diritti ricuperati. Essa incomincia: *Libertas quæ toto non bene venditur auro, etc.*

Furono di questa terra: un Della Ripa, arciere di Gian Galeazzo Sforza, che venne per isbaglio ucciso dall'ambasciatore veneto, mentre cercava di difendere il duca, assalito, poi assassinato dai congiurati nel 1476, nella chiesa di Santo Stefano di Milano, e Carlo Redaelli (1784-1854) che pubblicò le *Notizie sulla Brianza e sull'antico lago di Pusiano.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GALBIGA. — Monte calcare posto a scirocco da Porlezza, in Lombardia: è alto 1706 metri.

GALBINO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

GALBUSERA. — Frazione del com. di Bagaggera, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

È un piccolo villaggio posto in Brianza.

GALCIANA. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

GALDINA. — Frazione del com. di Cameri, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

GALDINO. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

GALDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Postiglione.

Ha una superficie di 1021 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1659 (maschi 823, femmine 836); quella di diritto era di 1654 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1661, ossia 16.26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 30 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce ulivi, frumento, castagne e viti.

Il capoluogo siede alle falde del monte Alburno, detto anche di Sicignano, a circa 26 chilometri da Campagna. Possiede alcuni luoghi pii.

GALEANI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

GALEANI. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

GALEATA. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Galeata.

Fig. 396.

Ha una superficie di 7421 ettari.

La sua popolazione assoluta, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3488 (maschi 1815, femmine 1673); quella di diritto era di 3413 abitanti. Nell'anno 1864 vi erano 3562 abitanti, ossia 47. 99 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 458 di riserva: totale 550 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rocca San Casciano; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce granaglie, viti, gelsi, alberi fruttiferi, e buoni pascoli: nella parte più elevata de' suoi monti trovansi vasti boschi di castagni ed alberi d'alto fusto e cedui.

Il capoluogo trovasi ai piedi degli Appennini, sulla riva sinistra del Bidente, ed a 96 chilometri dalla città di Firenze.

Possiede la pia opera Beata Vergine dell'Umiltà, per posti gratuiti di studii, instituita nel 1600 e con un reddito di L. 10,000; una compagnia del SS. Sacramento per elemosine e doti, con 319 lire di reddito; due scuole comunali per ambo i sessi.

Vi si tiene un mercato di merci e bestiami, ogni venerdì non festivo, e nove grosse fiere di bestiami, grasce, tessuti. Vi esiste anche una filanda per la trattura della seta.

Galeata appartenne fino intorno al mille, all'abbazia di Sant'Ellero; quindi ai vescovi e conti di Bertinoro. Nel 1425 si sottomise alla repubblica fiorentina, alla quale si mantenne sempre costantemente fedele.

Galeata andò spesse volte soggetta a terremoti: di quello dell'anno 1194 conservasi ancora memoria in una lapide sulla facciata della chiesa parrocchiale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GALEATA (Dogana). — Frazione del com. di Galeata, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Galeata.

GALEAZZA. — Frazione del com. di Crevalcore, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

GALEAZZI. — Frazione del com. di Boffetto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

GALEAZZI. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

GALEAZZO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GALEAZZO. — Frazione del com. di Doncelasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

GALEAZZO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

GALEAZZO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GALENGA. — Frazione del com. di Valperga, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Valperga.

GALENGA. — Torrente del territorio di Prascorsano, in Piemonte, che mette foce nell'Orco non lungi da Salassa.

GALEOTTA. — Frazione del com. di Bargano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

GALEOTTA. — Frazione del com. di Sant'Angelo Lodigiano, in Lombardia, prov. di

Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Questo e l'antecedente formano un solo piccolo villaggio.

GALEOTTE. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

GALERA. — Fiume della Comarca. Nasce nei colli di Cesano, pochi chilometri a levante del lago di Bracciano; discende da prima per molte e quasi disabitate campagne verso il mezzogiorno; interseca poscia la postale che congiunge Roma a Civitavecchia, e presso al *Ponte Galera* quella che da Roma conduce a Fiumicino sulle rive del Mediterraneo; e da ultimo si getta nel Tevere, alla distanza di 13 chilometri circa dalla foce di questo fiume nel mare. Il suo corso è di circa 48 chilometri.

GALERA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

GALERA. — Promontorio della Calabria meridionale. S'inoltra nel mare nel golfo di Gioia.

GALERIA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

L'ufficio postale è a Calvi.

È un piccolo villaggio di 100 abitanti, sulla costa occidentale dell'isola. Ha un golfo ed un eccellente porto, nel quale si conduce una grande quantità di bellissimi legnami dalle circostanti montagne, che vengono dai Calvesi, insieme a quelli che si raccolgono a Giussani, in Zillia e in Calenzana, smerciati nell'isola e all'estero.

La spiaggia di Galeria, ora incolta e pregiata solo pei suoi porfidi globulosi, potrebbe divenire fertilissima. Nel 1785 fu concessa ad una compagnia, che vi eresse utili edificii, con acquedotto, uno spedale ed una caserma, in modo che vi era stabilita una fiorente colonia; ma quei del Niolo vantando diritti sui terreni, la distrussero nel 1792. Nel 1827 fu compilato un progetto di transazione, pel quale i comuni conservano i terreni che hanno invaso, ed il litorale rimane al demanio. Nel 1850 questi terreni furono acquistati da un signore privato.

In questo golfo sboccano i fiumicelli Sposata e Fango. Sulla spiaggia di Galeria, sulla quale secondo alcuni geografi sorgeva l'antica città di *Calaris*, fondata dai Fenici, del che non vi ha alcun fondamento, trovansi acqua e legna acconci per officine e mulini da sega. Napoleone aveva in animo di spedirvi il minerale dell'isola d'Elba e di fabbricarvi gli attrezzi e gli strumenti di marina.

GALERTI. — Monte dell'isola di Sicilia. Si inalza 4 chilometri circa ad ostro da Augusta ed è in massima parte coperto di erbe aromatiche, specialmente di timo. Nei dintorni vi si raccoglie uno dei più pregiati mieli d'Italia.

GALESANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola.

Consta di Galesano, capoluogo, e delle frazioni di Lavarigo e di Monticchio.

Ha una superficie di 4564 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1161 abitanti, nel 1857 di 1149, e quindi di abitanti 25. 17 per chilom. quadr.

Il capoluogo è una borgata di 930 abitanti circa, attraversata dalla via postale che da Dignano conduce a Pola. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno pei giudiziari, dalla diocesi di Parenzo-Pola per gli ecclesiastici. I suoi dintorni sono fertili in viti ed ulivi.

GALESCO. — Fiume del Napoletano, detto anche Taro e dagli antichi Eurota. Non bagna che il territorio di Taranto, in provincia di Terra d'Otranto, ha corso brevissimo e mette foce in mare. Le sue acque riputavansi nell'antichità assai buone per la lavatura delle pecore prima della tosatura. A tali acque, come rilevasi da Orazio e da Marziale, attribuivasi la preminenza di che godevano le lane tarentine.

Presso questo fiume accampavasi Annibale, quando dirigeva le sue armi contro Taranto.

GALEST o **GALESIA.** — Colle a ponente d'Ivrea, in Piemonte, pel quale si passa dalla valle di Pont nella Tarantasia.

GALET. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

GALETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALFIENO. — Frazione del com. di Occhieppo superiore, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

L'ufficio postale è a Biella.

GALGAGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Componesi di Galgagnano e delle frazioni Cagnola e Vercellona.

Ha una superficie di 529 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abi-

tanti 515 (maschi 269, femmine 246); quella di diritto era di 500 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 531, ossia 100.37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Paullo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, irrigato in gran parte dalla Muzza, abbonda di cereali, di lini e di pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio alla destra dell'Adda, distante 8 chilometri a settentrione di Lodi.

GALGIANA. — Frazione del com. di Alserio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

GALGIANA. — Frazione del com. di Cassina de'Bracchi, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

È un piccolo villaggio posto a 2 chilometri verso maestro da Cassina de'Bracchi. Vi ha chiesa parrocchiale d'ordine corinzio, eretta sopra disegno dell'architetto Giacomo Moraglia, e una bella villeggiatura dei Pizzagalli già appartenuta ai marchesi d'Adda.

GALGIANO. — Frazione del com. di Penzano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è a Canzo.

GALIBBO. — Monte dell'isola di Malta. S'inalza presso la costa australe, 7 chilometri circa a libeccio da Città Notabile. È rimarchevole per la vicina *grotta de' Trogloditi.*

GALICI. — Piccolo fiume di Sicilia, che scorre nelle vicinanze di Catania.

GALICIA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GALIGA. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È una terra posta in poggio fra il monte di Croce e Monte Giove, sopra le sorgenti del torrente Argomenna, 9 chilom. circa a greco da Pontassieve; conta 300 abitanti circa.

Fu signoria dei conti Guidi di Modigliana, che n'erano signori fino dal 900.

GALIGNANO e AGOSTOLI. — Frazioni del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

È una terra posta a 2 chilometri verso libeccio dalla città di Siena. Nelle vicinanze di Galignano fu costrutto il camposanto di Siena.

GALILEO. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GALINA. — Piccolo monte situato sopra Civezzano nel Trentino. Vi si trovano le antiche miniere di piombo argentifero di Trento.

GALIOLA. — Piccola isola posta all'imboccatura del golfo del Quarnaro, nell'Adriatico, fra la punta di Promontore e Ossero. Ha una circonferenza di circa 6 chilometri, ed è circondata da bassi fondi che rendono pericoloso l'approdarvi. Vi allignano gli ulivi, ma è disabitata perchè manca di acqua.

GALIOTTI. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

GALISANO 1.° e GALISANO 2.° — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALISANO. — Frazione del com. di Medicina, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

GALITTI. — Frazione del com. di Barra, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Barra.

L'ufficio postale è a Portici.

GALIVAGGIO. — Frazione del com. di S. Giacomo Filippo, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un villaggio posto in territorio quasi tutto a prati, in cui si alleva molto bestiame, sulla via che da Chiavenna conduce al monte Spluga. Vi ha un santuario della Madonna, eretto nel 1492 e riedificato con buon stile nell'anno 1598: giace sopra il dorso di una ripida montagna quasi in riva al Liro, in mezzo a folto bosco e presso le spaventose rovine di Cimaganda. Il viale che vi guida è erto e spazioso.

GALIZIANA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna.

GALIZIANA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera.

GALLA. — Frazione del com. di Berceto,

nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

GALLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLA. — Frazione del com. di Novellara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

GALLA. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GALLA DEL CORRECCHIO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLANO. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GALLANO. — Frazione del com. di Valtopina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Foligno, mand. di Nocera.

L'ufficio postale è a Nocera.

GALLARA. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

GALLARA. — Frazione del com. di Ruino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

GALLARANA. — Frazione del com. di Novegro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Pioltello.

GALLARANO. — Frazione del com. di Robecco d'Oglio, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Villaggio posto in territorio a cereali e lini.

GALLARATE. — Circondario della prov. di Milano, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 501.26.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 126,361 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto contava 137,637 abitanti, di cui 70,649 maschi e 66,988 femmine; quella di fatto ascendeva ad abitanti 133,949, con 21,656 famiglie, 8019 case abitate, 446 case vuote e ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi	41,652
» coniugati . .	22,979
» vedovi . . .	2,683
Totale	67,314
Femm. celibi	39,412
» coniugate . .	23,023
» vedove . . .	4,200
Totale	66,635

La popolazione specifica nel detto anno 1861 era di abitanti 267. 06 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione complessiva era di 135,123 abitanti (67,961 maschi e 67,162 femmine) e nel 1864 di 135,527 (maschi 68,272, femmine 67,255).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			922
Nati	5286	maschi	2767
		femm.	2519
Nati morti . . .	69	maschi	52
		femm.	17
Morti	4882	maschi	2456
		femm.	2426

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 404.

Questo circondario comprende 5 mandamenti e 87 comuni, ciascuno dei quali ha una popolazione media di 1540 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Busto Arsizio, Gallarate, Rho, Saronno, Somma Lombardo.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 10,179 militi, di cui 6067 attivi e 4112 di riserva, organizzati in 78 compagnie e 2 battaglioni. I mobilizzabili sono in numero di 3611 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1352.

Quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati, secondo la *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 198, di cui 103 maschili e 95 femminili; scuole private 28, di cui 10 maschili e 18 femminili.

Alunni in totale 15,925, di cui 8078 maschi, 7847 femmine: 14,486 frequentarono le scuole pubbliche, 1439 le scuole private.

Insegnanti 248, dei quali 124 maschi, 124 femmine: 194 per le scuole pubbliche, 54 per le scuole private.

GALLARATE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate.

Ha una popolazione di 26,109 abitanti, e comprende 19 comuni, i quali sono: Albizzate, Arnate, Besnate, Bolladello, Caiello, Cardano al Campo, Cassano Magnago, Cassina Verghera, Cedrate, Crenna, Ferno, Gallarate, Jerago, Oggiona, Orago, Peveranza, Premezzo, Samarate, Solbiate sull'Arno.

GALLARATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Fig. 398.

Ha una superficie di 548 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5924 (maschi 3078 e femmine 2846); quella di diritto era di 6022 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 6050, ossia abitanti 1104.01 per chilom. quadr.

La guardia nazionale consta di 4 compagnie con 354 militi attivi e 77 di riserva: totale 431 militi. La mobilizzabile è di 192 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1866 erano 257.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Busto Arsizio, sotto-prefettura, agenzia delle tasse e del catasto, ufficio doganale, magazzeno di sale e tabacco, ufficio del registro, stazione telegrafica. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 239.° collegio, che conta 675 elettori e dividesi in 3 sezioni.

Il suo territorio, che è assai ristretto, è costituito da un terreno di trasporto siliceo-argilloso misto a ghiaia, ricco di ferro, sciolto e profondo, ma per un bel tratto, lungo le sponde dell'Arno, coperto da argilla: è coltivato a cereali, foraggi, legumi, gelsi e viti. Una parte di esso, ma assai piccola, è ancora incolta od a *brughera*, col qual nome distinguesi una maniera di terreno, che sebbene di varia natura e composizione, pure perchè contiene un terriccio molto arido, non lascia allignare che poche piante e specialmente il *brugo*, da'Toscani detto scopa, e da'Latini erica. Da qui il nome di *brughera*, scopeto od ericeto, dato a queste terre già estesissime, ora ridotte a parecchi tratti in questo circondario, e nel vicino mandamento di Cuggiono. Il più vasto di quei tratti ed insieme il peggiore è la *Gradanasca*, nota comunemente sotto il nome di brughera di Somma o Gallarate, ove nell'anno 1636 si batterono gli Spagnuoli ed i Gallo-Sardi, ed ove dopo l'anno 1831 quasi ogni anno si recano i soldati per le loro esercitazioni. A bonificare buona parte di questi terreni, meno ingrati di quanto si stima, valse non poco l'editto del 6 settembre 1773 di Maria Teresa, che ordinava ai comuni di vendere ai privati la parte di loro proprietà, che era la maggiore. Dacchè poi nel 1817 l'egregio ingegnere Fumagalli mostrò che vi si ponno condurre le acque del lago di Lugano per irrigarle, si disse e si scrisse molto onde attuare questo progetto, alla cui esecuzione però si oppongono molte e gravi difficoltà (*Politecnico,* fascicolo di settembre 1866, parte tecnica).

Gallarate sorge a maestro da Milano, da cui dista 41 chilometri, ed a cui lo congiungono la strada postale detta del Sempione, ed una via ferrata, costrutta nell'anno 1860, la quale qui si biforca conducendo a Sesto Calende ed a Varese. È una città con belle case, comodi alberghi, decenti caffè, spaziose vie, e varie piazze, la più ampia delle quali è la piazza d'armi. Grandiosa e assai capace è la chiesa prepositurale, opera lodata dell'esimio architetto Moraglia, per la cui costruzione, benchè manchino ancora la facciata e quattro altari, si spesero di già più di L. 500,000, delle quali 203,000 offerte dalla famiglia Ponti. Per gli occorrenti restauri ed arredamenti questo tempio è provvisto di un considerevole reddito annuo, legatogli dal signor Giuseppe Cagnoni. Della vecchia chiesa abbattuta, perchè nel 1854 minacciava di rovina, non rimane che il campanile, alta e solida torre innalzata nel 1475, in cui sono murate parecchie iscrizioni romane. Nella chiesa di S. Pietro, che è il più antico edifizio di Gallarate, e che sarebbe forse anche il più degno di considerazione se non fosse stato barbaramente ristaurato, vedesi all'esterno un singolare e grazioso intreccio di archi semicircolari con archi acuti. Oltre a queste, Gallarate ha ancora quattro altre chiese, e ne aveva tre altre, che furono distrutte insieme ai conventi a cui appartenevano.

Questa città ha un ospitale, al quale i signori Ponti legarono più di L. 150,000, un ricco luogo pio, che stipendia i medici, e somministra medicine e soccorsi in denaro ai poveri, un'associazione di mutuo soccorso per gli operai, e presto vi si aprirà una pia casa d'industria, per la quale il consigliere Giuseppe Lamperti assegnò milanesi L. 50,000,

Quanto all'istruzione vi hanno le scuole comunali di tre classi per le fanciulle, di quattro per i maschi, una scuola tecnica, le scuole serali per gli adulti, un collegio convitto ginnasiale privato, e parecchie scuole femminili pure private. Avvi altresì un asilo infantile fondato e largamente sostenuto dalla munificenza dei signori Ponti, che accoglie 200 bimbi, cui somministrasi al bisogno anche l'olio di fegato di merluzzo.

Da lungo tempo esiste in Gallarate una tipografia: nel 1864 vi fu aperto un grazioso ed elegante teatrino.

Ma ciò che sotto il rispetto dell'arte più distingue questa piccola città è il vasto ed assai bene ideato cimitero, che si sta erigendo (ed è quasi condotto a termine) co' disegni e sotto la direzione del prof. Camillo Boito. Spicca e campeggia in esso la cappella Ponti di stile (come le altre parti del cimitero) tra il bizantino ed il lombardo, ornatissima, elegantissima ed insieme maestosa e severa. Il caso volle che questo ricco cimitero sorgesse su un sepolcreto pagano, il quale colla rozzezza delle sue grossolane e mal cotte terre mostra qual differenza passi fra quell'epoca e l'attuale.

Gallarate è uno fra i paesi di Lombardia, dove è più vivo il commercio, e sono più animate le industrie; frequentatissimo si è il mercato del sabato, il quale vi esisteva *ab antiquo*, e vi fu riconfermato da Carlo V con diploma del 7 luglio dell'anno 1542, che vi manteneva *i diritti*, *gli emolumenti*, *le immunità e le prerogative di cui godeva e fruiva per consuetudine*. Qui prima che altrove in Italia furono dai signori Ponti introdotte le Jeannetes o Jenny, cioè le prime macchine per filare il cotone: e variate ed estese manifatture di cotone vi mantengono le ditte Ponti, Cantoni, poi in minori proporzioni, le ditte Locarno, Crespi, Borgomanero, Mozzati, Pasta ed altre. Vi hanno anche, benchè assai meno estese, parecchie manifatture di lino, le principali delle quali sono delle ditte Sironi e Calderara. Moltissime donne e ragazze attendono ai ricami, principalmente di collari da donna, camicette, sottane, ecc., ed ai lavori all'uncinetto ed all'ago in lana, lino, cotone e seta per far calze, guanti, reticelle, ecc., che si mandano per lo spaccio a Milano, ed in molte altre città d'Italia, specialmente dalla ditta Fontana. Il commercio di rivendita, che è il più antico, consiste in bestiame bovino, in granaglie (per le quali avvi un assai acconcio locale, detto il Broletto, ed in cui primeggiano i Borgomanero) ed in istoffe d'ogni maniera, a cui attendono numerose ditte, fra le quali si distinguono quelle Pariani, Piantanida, Colombo e Macchi, Fonti, Bonomi e Borgomanero, Mondini, Binaghi, Gagliardi, ecc.

Ignota è l'origine di Gallarate: chi ne attribuisce la fondazione ai Galli, o ad una legione Gallarita, non ha altro appoggio che quello debolissimo del nome; e così è di quelli che ne fanno autori gli Etruschi, desumendo ciò dal nome di Arno, dato al fiumicello-torrente che forse primitivamente la attraversava, ed ora le scorre vicino. Però le non poche lapidi romane quivi esistenti ed una giudicata insubre (che or vedesi nel muro della sagrestia della nuova chiesa, ed è ricordata da Carlo Cattaneo nelle *Notizie naturali e civili della Lombardia*), le numerose monete di imperatori romani, che a quando a quando si rinvennero, e più ancora un assai esteso sepolcreto pagano scopertosi di recente, lasciano ragionevolmente congetturare che questa terra fosse di qualche importanza fino dai primi tempi dell'impero romano. Non si hanno tuttavia notizie certe anteriori al X secolo, poichè la prima memoria che trovasi nei documenti storici intorno a Gallarate si riferisce ad Ottone I, che nominò Valperto, arcivescovo dal 953 al 970, feudatario di questa terra, la quale per lunga serie di anni continuò ad essere sottoposta agli arcivescovi di Milano, indi da Carlo V fu infeudata ai Caracciolo, cui successero i Visconti, poi gli Altemps ed infine i Castelbarco. Nel medio evo Gallarate aveva un castello, ed era munito di mura, di porte e di una larga fossa, che s'empieva colle acque dell'Arno, il quale circondava la metà della sua periferia. Ora ogni traccia di fortificazioni è scomparsa, e l'Arno fu allontanato dalla città, a cui non di rado co'suoi straripamenti recava grossi danni, come avvenne specialmente nel 1732 e nel 1852. Un rivolo però dell'Arno scorre coperto nel mezzo della città, e va ad irrigare una non breve estensione di prati.

Poche e poco importanti sono le notizie storiche di Gallarate. Si sa che alla battaglia di Legnano Pietro da Gallarate fu tra i *campioni della Morte*, e le cronache ci ricordano che ai 3 luglio del 1258 quì i nobili e popolani si azzuffarono rabbiosamente, e che Napo Torriani, sconfitti i nobili capitanati da Langosco, fece ad alcuni prigionieri tagliare le teste, che appiccate al timone del suo carro, condusse poi barbaramente in trionfo per le vie del paese. Nel 1286 l'arcivescovo Ottone Visconti,

distrutto Castel Seprio, fece di Gallarate la sede di quasi tutta l'antica giurisdizione del contado del Seprio. Nell'anno 1511 gli Svizzeri guidati dal feroce cardinale Scheiner saccheggiarono e maltrattarono orribilmente questo ricco borgo; e non molti anni dopo numerose torme di soldati spagnuoli, non pagati e sbandati, a modo de' briganti, su Gallarate e le vicine terre posero gravose taglie che i cittadini furono obbligati di sborsare per schivare mali peggiori.

Ebbero i natali in Gallarate un Gherardo che nell'anno 1360 professò la medicina all'università di Padova; Carlo Cane, pittore, che fu discepolo del Crespi da Cerano e imitatore del Mazzucchelli da Morazzone; Giampietro Puricelli (morto nel 1659), storico ecclesiastico antiquario, autore dell'opera: *Ambrosianae basilicae monumenta*, e di varii manoscritti che si conservano nella biblioteca Ambrosiana di Milano; Francesco Puricelli, letterato del secolo XVIII.

La maggior parte delle surriferite notizie devesi all'egregio signor dottor Ercole Ferrario di questa città.

GALLARATE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, nello stesso comune.

GALLARATE. — Frazione del com. di Induno Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

GALLAVESO. — Torrente di Lombardia. Ha origine sopra i monti che separano la Valle Imagna da quella dell'Adda: bagna la valle detta di San Martino, nel Bergamasco, e si getta nell'Adda fra i laghetti di Olginate e di Garlate dopo un corso di circa 15 chilometri. La quantità dei ciottoli che seco trasporta restringeva l'uscita alle acque dell'Adda presso Olginate, ma oggidì fu provveduto a quell'inconveniente con una nuova inalveazione data a questo torrente.

GALLENA o GALENA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È una villa signorile posta sul fianco occidentale della Montagnuola di Siena, presso la sinistra del Rio di mezzo. Conta 150 abitanti circa e dista 9 chilometri circa a greco da Casole d'Elsa.

Vi si cavano marmi bianco-giallognoli e vi sgorgano acque termali acidule-solforose.

GALLENA. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina.

È un casale posto a 5 chilometri da Pietrasanta verso levante-greco. Giace sul fianco meridionale del monte di Farnocchia e prese nome ed origine dalla qualità de'filoni metalliferi indicati col vocabolo di Galena (*solfuro di piombo*) che vi si estrassero in varie epoche.

GALLENO. — Frazione del com. di Fucecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

È una terra di 900 abitanti circa, posta a 9 chilometri verso maestro da Fucecchio sulla base boreale dei colli delle Cerbaie, sul trivio di tre strade rotabili, l'una delle quali è l'antica *Francesca*.

GALLERA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello.

GALLERAIE. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

GALLERATA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

GALLERIANO. — Frazione del com. di Lestizza, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Giace in luogo abbondante di cereali e gelsi. Conta oltre a 400 abitanti.

GALLESE. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo d'Orte.

Ha una popolazione di 969 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio abbonda di produzioni agrarie e minerarie. Consistono le prime in grano, grano turco, ghiande, pascoli e specialmente in vino ed olio di un' eccellente qualità; le seconde sono pietra calcarea, travertino, peperino, pozzolana. Un tempo vi era pure fiorente qualche ramo d'industria manifatturiera, ma in oggi non vi ha che una fabbrica di maiolica.

Il capoluogo giace nelle vicinanze del Tevere al 42° 22′ di latitudine e 30° 06′ di longitudine ed alla distanza di 11 chilometri a borea da Civita Castellana e di 32 circa a scirocco da Viterbo. Ha titolo di città ducale e vescovile, è cinto all'intorno di buone mura con borghi esteriori ed ha molti fabbricati,

ampii e di bell'aspetto. Vanno fra i migliori edificii il palazzo ducale, eretto sopra disegno del Vignola, e la chiesa maggiore ristaurata sullo scorcio del secolo XVIII per opera del romano architetto Camporesi. Vi ha pure un convento dei Cappuccini, che è uno dei più antichi dell'ordine, essendo stato il terzo da essi fondato.

Gallese è luogo antichissimo e credesi da alcuni fondato dal greco Aliso o Haleso poco dopo la distruzione di Troia. Altri stimano che sorgesse ove era l'antica *Faliscia*, ed altri ove stava *Fescennia*. Dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente obbedì ai greci imperatori e fece parte del ducato romano; in seguito venne in potere dei pontefici, e ciò quando Gregorio II scomunicò l'imperatore Leone il Filosofo, quale persecutore delle imagini. Per alcun tempo fu pure occupato dal duca di Spoleto, Trasmondo, il quale restituiva tanto la città che la forte rocca, ond'era questa a quei tempi munita, al papa Gregorio III. Quando i comuni rivendicaronsi a libertà, anche Gallese divenne città libera, governossi da sè e strinse alleanza con Viterbo; ma, caduti i municipii, passò in potere dei conti dell'Anguillara insieme a molti altri luoghi della Campagna romana e del Patrimonio. Ritornato in dominio della Chiesa, le si mantenne sempre fedele e le prestò aiuto a respingere le milizie di Nicolò Fortebraccio, ribelle alla Chiesa: per la qual cosa ottenne dai pontefici esenzioni e privilegi.

Sisto V nel 1585 la eresse in ducato a favore della famiglia Altemps.

Gallese fu tra le prime città vicine a Roma che abbracciarono il cristianesimo: perciò sino dai primi tempi ebbe sede vescovile. La serie però de'suoi vescovi comincia secondo alcuni con Stefano, intervenuto nel 772 al concilio di Costanza, secondo l'Ughelli con Donato, vissuto verso l'826. Attualmente il vescovato è soppresso: esso venne riunito a quello di Civita Castellana da Gregorio XIII. La sua chiesa ha però il titolo di cattedrale.

Gallese conta una bella schiera di egregi uomini. Primeggiano fra essi i pontefici Martino I (secondo altri Martino II) e Romano I; Giorgio Saccardini e Tiberio Tiberi, illustri nelle armi; Antonio d'Angelo, rinomato professore d'eloquenza e scrittore d'orazioni ed epistole; Ottavio Tronsarelli, lodato poeta; Antonio Massa, che scrisse con singolare erudizione un libro sugli antichi Falisci ed altre opere di simil genere.

GALLESIO. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

GALLETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLETTI. — Frazione del com. di Castelletto d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

GALLETTI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GALLETTO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Buronzo.

GALLETTO. — Frazione del com. di Ospedaletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

È un villaggio di circa 700 abitanti, posto in territorio coltivato a gelsi e a cereali.

GALLETTO. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

GALLI. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

GALLI. — Frazione del com. di Cambiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Cambiano.

GALLI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, nello stesso comune.

GALLI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

GALLI. — Frazione del com. di Spigno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

GALLI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GALLI. — Frazione del com. di Pellegrino da Vareggi, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GALLI. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano, alla Stazione della ferrovia.

GALLIA CISALPINA. — Era una delle regioni in cui dividevasi anticamente l'Italia. Essa occupava la massima parte dell'Italia superiore, e suddividevasi in Transpadana e Cispadana, secondochè il paese trovavàsi, relativamente a Roma, al di là o al di quà del fiume Po.

La *Gallia Transpadana* comprendeva tutto il territorio alla sinistra del Po e aveva per luoghi principali: *Taurasia*, detta poi *Augusta Taurinorum* (Torino), capitale dei Taurini; *Segusio* (Susa) ed *Ocelum* (Oulx) fra i Segusiani; *Augusta Prætoriana* (Aosta) ed *Eporedia* (Ivrea) fra i Salassi; *Vercellæ* (Vercelli), capitale dei Libici; *Novaria* (Novara), *Ticinum* (detta *Papia* sul principio del medio evo, poi Pavia), capitale dei Levi; *Mediolanum* (Milano), capitale degl'Insubri, e, secondo Plutarco, la più grande e popolosa città della Cisalpina. Questa fu più volte residenza imperiale dopo il III secolo, fiorì nelle arti e nelle scienze sì ch'ebbe il titolo di *novæ Athenæ;* fu ornata di circhi, teatri, archi, templi, basiliche, terme: tuttavia dei monumenti romani non conserva quasi altro che 16 colonne di ordine corinzio scannellate, bellissimo avanzo di antiche terme o di una basilica, che credonsi innalzate da Massimiano Erculeo sul principio del IV secolo. Altre città erano: *Melpum* (Melzo? città); *Laus Pompei* (Lodi vecchio, diruta nel 1112); *Insubrium* o *Suprium* (Castel Seprio, presso Gallarate, sopra un colle alla destra dell'Olona, diruta nel 1284); *Bara* (diruta già prima dell'èra vulgare, e che credesi esistesse alle falde del monte Baro, posto in Brianza, fra l'Adda e il laghetto di Annone); *Comum* (Como) e *Bergomum* (Bergamo), città principali degli Orobii; *Brixia* (Brescia), *Verona* (che conserva dei suoi antichi monumenti un magnifico anfiteatro o l'Arena, lunga 154 su 122 metri e capace di 25,000 spettatori, ed il teatro), *Cremona, Mantua* col villaggio di *Andes* (Pietole, patria di Virgilio), principali città de'Cenomani. Avevano nome anche i seguenti luoghi: *Forum Dioguntorum* (Crema), *Acerræ* (Pizzighettone), *Modicia* o *Modoetia* (Monza), *Leucera* (Lecco), *Argentia* (Crescenzago), *Sebum* (Iseo), *Pons Aureoli* (Pontirolo), *Forum Licinii* (Incino), *Coronatæ Campus* (Cornate), *Beneventum* (Castel Venzago), *Garda* (Garda), *Bedriacum* (Canneto), *Hostilia* (Ostilia), patria di Cornelio Nipote.

La Gallia Cispadana abbracciava tutto il territorio che si stende dalla destra del Po all'Appennino settentrionale e dalla Staffora all'Adriatico. Città principali erano: *Placentia* (Piacenza), capitale degli Anomani, *Parma*, *Mutina* (Modena), *Bononia* (l'etrusca *Felsina*, ora Bologna), *Rhegium Lepidi* (Reggio), *Fidentia* (S. Donnino), *Comillomagus* (Cicognola), *Forum novum* (Fornovo), *Nucera* (Luzzara), *Cornelia* (Imola), *Flaventia* (Faenza), *Forum Popilii* (Forlimpopoli), *Forum Livii* (Forlì), *Caesena, Ravenna*, città delle più antiche, stazione principale della flotta imperiale sull'Adriatico, fortezza e residenza imperiale dopo Onorio, per cui la sua provincia venne chiamata *Romagna*. L'antica *Spina*, presso le foci del Po, era già diruta avanti l'èra vulgare. *Ferraria* non è nominata che nel secolo VIII da Paolo Diacono.

Prima delle immigrazioni galliche abitavano nella Gallia Transpadana i Liguri Taurini, i Lebici e i Livi, i Segusiani, i Salassi nel paese posto fra il Ticino e le Alpi occidentali o nelle alte valli delle Alpi occidentali; gli Insubri e gli Orobii nel paese ad oriente del Ticino. Nella Gallia Cispadana abitavano invece i Liguri e gli Etruschi.

I Galli erano quel ramo della grande nazione celtica che nei tempi antichi viveva divisa in molti popoli e tribù su quella grande regione che stendesi ad occidente d'Europa tra i Pirenei, il Mediterraneo, le Alpi, il Reno, lo stretto gallico e l'Atlantico.

Distinguevansi essi per l'alta statura, per la carnagione bianca e la chioma generalmente bionda, che lasciavan crescere assai lunga: chiassosi e vivaci d'indole, alquanto volubili, presuntuosi e creduli, ma d'altra parte ospitali, generosi, terribili all'attacco e sempre in armi. S'occupavano meglio della pastorizia che dell'agricoltura; la caccia e la guerra erano le occupazioni ordinarie degli uomini; il tessere quella delle donne. Sapevano lavorare i metalli, con cui fabbricavansi spade, giavellotti, scudi, mazze ed elmi configurati a foggia di bestie; vestivano il saio e calzoni lunghi (*braccæ*); avevan per letto le foglie degli alberi o le pelli delle bestie; lor cibo il latte e le carni; non conoscevano il vino, ma facevan bevanda d'orzo: abitavano in case di legno coperte di paglie, nè muravan le borgate, ma soltanto le fortificavano con palizzate.

Alcune tribù erano rette teocraticamente dai lor sacerdoti elettivi, detti *druidi*, altre erano governate da regoli ereditarii che possedevano servi a migliaia. L'aristocrazia militare

era costituita dai cavalieri. Le varie tribù confederavansi ora per la difesa or per l'offesa, massime contro i vicini popoli germanici.

Lor religione fu dapprima il culto degli elementi, cui sottentrò il druidismo, che riconosceva l'immortalità dell'anima, ed ammetteva sacrificii umani al dio della guerra. Simbolo della divinità era la quercia: la raccolta del vischio era una solennità nazionale. I druidi eran ordinati in collegi, non formavano una casta ma una gerarchia, in cui anche il forastiero poteva essere aggregato. Vestivan bianco. Il gran druido era scelto a pluralità di voti. Le loro dottrine non erano scritte, ma tradizionali e tutto a memoria: comunicavanle a donne dedicate ai sacri ministeri ed in fama di inspirate (druidesse), le quali profetavano dietro l'osservazione dei fenomeni naturali e dei sacrifici umani. I loro cantori erano chiamati bardi, ed infiammavano l'esercito con canti guerrieri. I druidi dirigevano tutto, tranne le armi, siccome immuni da milizia e da tributi.

Quattro o cinque secoli prima dell'era volgare, parecchie orde raccogliticce fra quelle tribù che avevano stanza nella Celtica propriamente detta, la quale estendevasi tra la Garonna e la Senna, mosse dal bisogno o da vaghezza di trovare migliori pascoli, stabilirono una grande emigrazione, divisa in due corpi, l'uno sotto Sigoveso, che li condusse nella Pannonia, l'altro sotto Belloveso, che valicate le Alpi Occidentali (o al colle dell'Argentiera o al Monginevra), scese nella pianura Padana. Le genti galliche condotte da Belloveso, appartenenti alle tribù dei Biturgi Cubi, degli Arverni, Senoni, Equi, Ambarri, Carnuti ed Aulerci, traversate le terre dei Liguri Taurini, scontraronsi con gli Etruschi al passaggio del Ticino, dove si diede il primo combattimento che su le sponde di quel fiume abbia deciso le sorti dell'alta Italia.

La potenza etrusca volgeva allora al suo tramonto: gli Etruschi già vinti dai Sanniti nell'Italia meridionale, assaliti dai Romani in quella del centro, furono impotenti contro il tumulto gallico, e dovettero cedere ai nuovi invasori tutta la piana insubrica fra l'Adda e il Ticino.

Quivi, dalla mischianza dei Galli colla primitiva gente umbra degli Insubri si formò il popolo dei Galli-Insubri, i quali sulle rive dell'Olona, che era allora un fiume navigabile, posero i fondamenti ad una città, che i vincitori vollero chiamare *Mediolanum* (Milano), dalle voci celtiche *med* fertile e *lan* terreno, in memoria d'altre città e borgate di tal nome che avevano lasciato nella Transalpina. *Comum*, *Bergomum* e *Bara* erano già state fondate dagli Orobii.

A questa prima immigrazione, in cui predominavano i Biturgi, seguì quella dei Cenomani con Elitorio: questi vinsero i Liguri transpadani, attraversarono l'Insubria e stanziarono tra l'Adda e l'Adige, ove fecero loro centri primari le città di *Brixia* (Brescia) e di *Verona*.

Dietro i Cenomani trasmigrarono i Salluvii, che occuparono il territorio intorno al Ticino, ch'era dei Levi-Liguri, e fondarono *Novaria* (Novara). Venner dopo, per il Piccolo San Bernardo, i Lingoni, i Boi e gli Anani: questi ultimi si collocarono fra la Iala (Staffora) e il Taro, fondandovi *Placentia*; i Boi, fra il Taro e l'Utis (Montone) con sede principale nell'antica Felsina, ch'essi chiamarono *Bononia* (Bologna); i Lingoni alle foci del Po, dove sorgeva Spina, che probabilmente fu allora distrutta dai medesimi.

La quinta ed ultima invasione fu quella dei Senoni, che si distesero sulla riviera adriatica dall'Utis all'Esi, dove poi fondarono *Sena-Gallica* (Sinigaglia).

Il numero dei Galli immigrati in Italia si stima di circa 300 mila uomini, oltre le donne e i figli loro. Per quella immigrazione tutta l'Italia superiore fu detta dai Romani *Gallia Cisalpina*, suddivisa in Gallia *Cispadana* e *Transpadana*, secondo il Po e con relazione a Roma.

Rimasero tuttavia indipendenti dal dominio gallico tutta la Liguria a mezzodì del Po fino allo Iala, le alte valli del Ticino, dell'Adda e dell' Adige e le regioni orientali al di là dell'Adige. Mantova, Melpo, Ravenna e Arimino restarono quasi libere, sebbene tributarie. In tutto il resto dell'alta Italia si sovrapposero i Galli alle genti dei Liguri, degli Orobii e degli Umbri, dapprima come barbari conquistatori, inciviliti dappoi, ma tenaci de'loro costumi ancor dopo la conquista romana fin al III secolo dell'era vulgare, e completamente fusi da ultimo coi nativi, i cui dialetti presero e conservarono non pochi tratti della favella celtica, i quali non s'introdussero nei dialetti dei Reti e dei Veneti che mantennero più pura l'eufonia toscana.

Presto alla conquista gallica parvero stretti i confini dell'alta Italia: già i Senoni s'erano distesi sulla riviera adriatica fino all' Esi, nè il tumulto di quei barbari, contro al quale non eran valute le Alpi, poteva venir trattenuto dai gioghi dell'Appennino. Per le valli del Metauro e dell'Esi si versarono pertanto

in quelle del Tevere e della Chiana, dove assediarono Chiusi, poi in numero di 70,000 si diressero alla volta di Roma, il cui esercito di 40,000 uomini vinto sull'Allia (oggi il fiumicello San Giovanni, o secondo altri il Rio di Mosso, che confluisce sulla sinistra del Tevere a circa 20 chilometri da Roma) si salvò parte nel Campidoglio, parte a Vejo ed a Cere. Tutta Italia era per cadere preda dei barbari, Roma stessa fu abbruciata (389); ma perdurava il popolo romano, che dopo una guerra di 40 anni li ricacciava oltre l'Appennino settentrionale, e più tardi (224-222) nella stessa Cisalpina compiutamente li debellava.

GALLIA. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

GALLIA o i **GALLI.** — Piccole isole o piuttosto scogli che trovansi rimpetto al capo di Massa, nelle vicinanze di Castellamare di Stabia, nel Napoletano.

GALLIANA. — Frazione del com. di Cartignano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Dronero.

GALLIANA. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

GALLIANI. — Frazione del com. di Torricella Sicara, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

GALLIANO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È una terra con castello di circa 800 abitanti. Giace sopra un colle dell'egual nome sull'antica via Cassia che attraversava l'Appennino della Futa 2 chilometri a levante dalla postale bolognese e 5 circa a levante-greco da Barberino di Mugello. Vi si vede ancora una casa del ramo degli Ubaldini di Tano da Castello.

GALLIANO. — Frazione del com. di Cantù, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Cantù.

È un villaggio posto ad un chilometro circa a levante da Cantù. Altre volte era capo-pieve: ora questa prerogativa fu trasferita a Cantù. In questo villaggio era la chiesa di San Vincenzo ora soppressa e convertita ad uso profano: è di antica fondazione e celebre perchè fu ristaurata e dipinta per ordine del celebre Ariberto arcivescovo di Milano, che in questa pieve fu sotto-diacono verso il 1007. Essa va adorna di pitture oramai sparite, le quali se non sono stimabili per finezza di lavoro, sono invece molto interessanti per la storia dell'arte e per la storia ecclesiastica. Queste pitture che, malgrado il loro rozzo disegno, mostrano immaginazione e molta abilità nell' ignoto artista, sono anteriori di due secoli ai tempi di Giotto e Cimabue. Oltre alle pitture vi si vedeva anche un battistero costrutto all'antica, con una gran vasca di sarizzo affondata in parte nel terreno, grossa metri 0.19, profonda 1.22 (Vedi *Monumenti di Cantù e sua pieve* del proposto Carlo Annoni, opera eruditissima con tavole): nel fondo vi era un foro, che serviva allo scarico dell' acqua. Scavando al di sotto di un tale battistero si scoperse la cisterna e in essa, fra la terra limacciosa, si rinvennero varie ampolle di forme e grandezze diverse: sono tutte di vetro, ma non si sa congetturare a qual uso servissero.

GALLIANO. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

GALLIANO. — Frazione del com. di Montescheno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villa, ora Villadossola.

GALLIANO. — Frazione del com. di Penzano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

È un villaggio posto nelle vicinanze del piccolo lago del Segrino, detto anche di Galliano.

GALLIANO (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

GALLIANO o **GALIANO.** — Terra molto antica in Toscana, nella comunità di Campagnatico, in provincia di Grosseto, ai piedi del poggio orientale di Campagnatico, presso l'Ombrone. Fu signoria della mensa arcivescovile di Lucca e poi dei conti Aldobrandeschi. Se ne fa menzione in un documento dell' anno 803, in cui il vescovo di Lucca concede in enfiteusi i beni che possedeva in Grosseto ed in Galliano o Waliano sull'Ombrone ad uno della famiglia Aldobrandeschi.

GALLIATE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 8811 abitanti, divisi nei 2 comuni di Galliate e Romentino,

GALLIATE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Galliate.

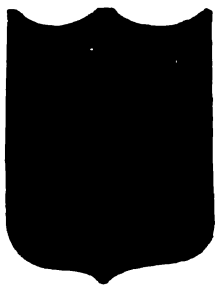



Fig. 399.

Consta di Galliate, capoluogo, e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 2715 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l' ultimo censimento del 1861, contava abitanti 6688 (maschi 3251 e femmine 3437); quella di diritto era di 7142 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 6877, ossia 253.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 354 militi attivi e 281 di riserva: totale 635 militi. La mobilizzabile è di 306 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 135.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Novara. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 149 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, quantunque molto ghiajoso, produce, mercè le assidue cure de'suoi abitanti, frumento, abbondanti gelsi, ottimo lino, segale, grano turco ed uva.

Il capoluogo è un grosso borgo situato a cavaliere della strada che da Novara conduce a Cuggiono, e distante 7 chilometri da Novara. È paese ben fabbricato: vi sono ampie e comode vie e due piazze, dette l'una Maggiore, l'altra del Castello, ed il castello, assai ben conservato, che Federico I distrusse nel 1154 e i Milanesi riedificarono poco dopo. Possiede un ospedale detto di S. Rocco, fondato nel 1600, e con una rendita di L. 1000. Vi ha una fiorente società di mutuo soccorso instituita nel 1865. Nel 1866 mediante sottoscrizione di azionisti fu pure assicurata l'erezione dell'asilo d'infanzia. Bella è la chiesa principale, che rammemora la basilica Gaudenziana di Novara. È di recente costruzione su disegno del celebre architetto milanese Moraglia Giacomo.

I dintorni sono deliziosi. Il santuario di S. Pietro detto *il Varallino*, la *villa Fortuna* e la località denominata delle *Sette Fontane* attirano annualmente nella bella stagione le visite di molti villeggianti a respirarne le aure balsamiche. La pesca nelle acque del Ticino e del Naviglio Langosco, nonchè la caccia nelle circostanti foreste, costituiscono una sorgente di lucro per gli abitanti.

In Galliate contansi varie filature di seta e fabbriche di stoffe in cotone, per le quali impiegansi più di 600 operai.

Gli abitanti di Galliate si ressero, nei tempi di mezzo, a popolo libero, non senza però dipendere da Novara. Fu contado degli Sforza-Visconti-Zinzendorf.

Galliate diede i natali a Pietro Custodi, continuatore della Storia di Milano del Verri ed editore della celebre Raccolta degli Economisti Italiani; ed a Francesco Maria Migliavacca (fiorito verso la metà del XVIII secolo), dotto giurisperito.

Le principali nozioni riflettenti l'antichità e la storia di Galliate, sono compendiate nei seguenti opuscoli: *Statuti di Galliate* approvati dal duca di Milano conte di Virtù, addì 10 dicembre 1396; *Memorie storiche di Galliate* compilate per cura dell'avv. Cesare Pagnardi, edite nel 1866 in Novara.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbons alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GALLIATE o GAGLIATE LOMBARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 210 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 432 (maschi 221, femmine 211); quella di diritto era di 428 abitanti. Nel 1864 vi avevano 447 abitanti, ossia 212.85 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi e 17 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 2: ora (1867) sono 3.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio dà cereali, pascoli e biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in collina, e distante chilometri 35. 78 ad occidente da Como e 8 da Varese. Coll'erezione di un bel campanile e colla sistemazione di due piazze che furono compite nel 1866 mediante lo sgombro di una vecchia torre, Gagliate divenne uno dei più ameni villaggi che adornino le colline meridionali del lago di Varese.

Nei tempi andati, questo villaggio pare che fosse molto più esteso che non lo sia presentemente, come si può congetturare da molti

ruderi di case e dalle fondamenta della torre del suo antico castello. Credesi che autori di questa rovina siano stati i Francesi nei tempi della guerra per la successione al ducato di Milano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GALLICANO. — Feudo del Territorio Romano, Comarca di Roma, distr. di Tivoli.

Ha una popolazione di 889 abitanti.

Il suo territorio è situato in pianura e produce fieno, grano, vino e pascoli. Le acque, che scendono dai vicini colli, formano un lago detto di *Santa Prassede* e dall'Olstenio chiamato lago Burrano.

Questo feudo consiste in una terra posta 7 chilometri a maestro da Palestrina, sopra un colle dirupato: è cinta da mura. Contiene alcuni fabbricati meritevoli di menzione, fra cui la parrocchiale, un piccolo convento e le chiese di Sant'Antonio e S. Rocco.

Si ritiene suo fondatore S. Gallicano, uomo consolare e potente, caro a Costantino, il quale si dice la fabbricasse nel luogo ove era l'antica città di *Pedum*, in origine dipendente da Preneste, poi emancipata e fatta capoluogo di una tribù o distretto del Lazio. Credesi pure che il nome di Gallicano venga dall'essere l'abitato sorto nelle vicinanze della villa di Caio Domizio Gallicano. Nel 992 si trova col nome di *Castrum Gallicanum;* più tardi con quello di Gallicano Colonna.

Questo feudo appartenne al monastero di S. Paolo (XI secolo), poi a quello di Subiaco (XII secolo), ai Colonnesi, a Ladislao re di Napoli (1414), ai pontefici, uno dei quali, Clemente VII, lo fece saccheggiare e spianare. Ritornato ai Colonna, fu da essi fabbricato e quindi venduto ai Ludovisi, da cui passò in proprietà dei Pallavicini e da questi al principe Rospigliosi-Pallavicini.

GALLICANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana.

Ha una popolazione di 8510 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Gallicano, Molazzana, Trassilico e Vergemoli.

GALLICANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2819 (maschi 1302 e femmine 1517); quella di diritto era di 3048 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 2962.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi e attivi 28 di riserva: totale 200 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnuovo di Garfagnana; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Castelnuovo di Garfagnana. Nella circoscrizione elettorale è sezione elettorale con 60 elettori.

Il suo territorio è fertile in pascoli, boschi e castagne.

Il capoluogo è una grossa e bella borgata, posta nella Valle del Serchio, in collina, distante 12 chilometri da Castelnuovo di Garfagnana.

Nella sua chiesa parrocchiale ammirasi una bellissima ancona di Luca della Robbia.

Gallicano è paese antico, trovandosene memoria fino dall'VIII secolo. Nel 1429 assoggettossi alla signoria del marchese Niccolò d'Este. Tentarono d'impadronirsene i Lucchesi, ma non vi riuscirono. Dopo il regno italico, entrò a far parte del ducato di Lucca e nel 1847 dello Stato Estense.

GALLICCHIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Montemurro.

Ha una superficie di 2041 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1225 (maschi 593, femmine 632); quella di diritto era di abitanti 1233. Nel 1864 ve ne erano 1261, e quindi 66.68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 25 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleto Porticara; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Viggiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in discreta quantità frumento, ulivi, alberi fruttiferi e vini.

Il capoluogo trovasi a 63 chilometri da Potenza.

GALLICIANO o GALLISCIANO. — Frazione del com. di Condofuri, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Bova.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

Conta circa 450 abitanti.

GALLICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Villa San Giovanni.

Comprende le frazioni di Gallico inferiore e Santa Domenica.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4103 (maschi 1963, femmine 2140); quella di diritto era di 4280. Nell'anno 1864 ve n'avevano 4226.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 30 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bagnara Calabra; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce agrumi d'ogni sorta, gelsi e vino.

Il capoluogo è un grosso villaggio composto di tre parti, dette Gallico superiore, Gallico inferiore e Santa Domenica. Trovasi sulle sponde del mar Tirreno, nelle vicinanze del fiume omonimo, distante 7 chilometri a settentrione da Reggio, sulle sponde meridionali e settentrionali del torrente San Biagio.

Possiede tre scuole elementari comunali per ambo i sessi.

Nel terremoto del 1783 fu quasi distrutto: nel 1827 fu innondato dal fiume Gallico e dal torrente San Biagio, che trascinavano al mare l'intera borgata di Gallico inferiore.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'esimio Sindaco di questo comune.

GALLICO. — Fiume della Calabria Ulteriore I, nel Napoletano. Nasce fra i due monti Sagittario e Sacro, posti nella catena degli Appennini; bagna i territorii di Cardeto, Podargoni, Santo Stefano, Sant'Alessio, Sambatello e Gallico (nel circondario di Reggio); mette foce nel Faro di Messina, poco lungi da Reggio.

Questo fiume nel 1827 fece una terribile innondazione che distrusse l'intera borgata di Gallico inferiore. Da esso ebbe nome secondo alcuni il comune omonimo.

GALLICO. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

GALLICO INFERIORE e GALLICO SUPERIORE. — Frazioni del com. di Gallico, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Villa S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

GALLI E CAMPANI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GALLIERA A SINISTRA DEL RENO. — Frazione del com. di Galliera, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

GALLIERA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

Comprende le frazioni di S. Venanzo e S. Vincenzo.

Ha una superficie di 3830 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3319 (maschi 1713, femmine 1606); quella di diritto era di 3343. Nel 1864 vi avevano 3495 abitanti, ossia 91.07 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 292 militi attivi e 380 di riserva: totale 672 militi. La mobilizzabile è di 279 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bologna; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Bologna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile, specialmente in grano, canape, riso e vino.

Il capoluogo è un grosso borgo situato a 15 chilometri da Bologna.

È tradizione che sul posto dove sorge ora questo paese, esistesse anticamente una città dello stesso nome, e che quivi accadesse un combattimento tra Galli e Romani. Ricorre qualche volta il suo nome nelle storie bolognesi del medio evo. Ai tempi nostri l'imperatore Napoleone fece del suo nome il titolo di un ducato per la figlia di Eugenio, Giuseppina Beauharnais.

GALLIERA PADOVANA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

La sua popolazione è di 2620 abitanti.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Cittadella.

Il suo territorio è posto in pianura. Abbonda di viti e di molte altre piante fruttifere, di cui si fa vendita a Venezia.

È un grosso villaggio posto a 4 chilometri circa verso greco da Cittadella e a 7 verso

ponente da Castelfranco. La parrocchiale ha alcune statue di marmo. Il palazzo Comello, già acquistato dall' imperatrice Maria Anna, moglie di Ferdinando I, venne ristaurato sontuosamente e assai dilatato: dirimpetto avvi la strada che conduce a Montinello vecchio e nuovo: di dietro si estende un vasto parco.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

GALLIGNANA. — Comune nel Litorale-Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Comprende oltre il capoluogo, Gallignana, la frazione di Scopliaco. Nel medio evo avrebbe avuto rango di città, e fu arcipretura con capitolo. Vi sono ancora avanzi di un antico palazzo dei vescovi di Pedena, e sussistono in gran parte le mura e le torri onde il luogo era ricinto e difeso. Da Gallignana si godono bellissime prospettive sull'Arsa, verso Albona, e verso la catena del vicino Caldera.

Ha una superficie di 5102 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1754 abitanti, nel 1857 di 1719, e quindi di abitanti 35. 65 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un borgo che ha scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

Fu assai benemerito in Gallignana, per dottrina, pietà e beneficenza, l'arciprete parroco Francesco Saverio di Godemberg, nativo del luogo, e morto nel 1841 di anni 97.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

GALLIGNANO. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

GALLIGO. — Frazione del com. di Villette, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

GALLI INFERIORE o SOTTANI, e GALLI SUPERIORI o SOPRANI. — Frazioni del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GALLIN. — Monte del Trentino, appartenente al distretto di Mezzolombardo. Si dirama dalla cima Tosa e sorge fra Molveno e lo Sporeggio.

GALLINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio.

Ha una popolazione di 17,185 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Cardeto, Catafario, Gallina o Sant'Agata in Gallina, Motta, Pellaro.

GALLINA o SANT'AGATA IN GALLINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Gallina.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5011 (maschi 2528 e femmine 2483); quella di diritto era di 5023 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 5262.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 92 di riserva: totale 242 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 53.

L'ufficio postale è a Reggio. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio. Nelle circoscrizione elettorale è sezione con 61 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in viti, ulivi, agrumi e gelsi.

Il capoluogo è una piccola città posta alla distanza di 3 chilometri da Reggio, e di 130 circa da Catanzaro. Giace lungo il fiume detto di Sant'Agata in Gallina, che sbocca nello stretto di Messina, a 9 chilometri dal mare.

Questa città era anticamente situata in luogo sì forte ed inaccessibile che fu l' ultima ad arrendersi ad Alfonso, duca di Calabria, e fu invano assediata dal corsaro Dragutte. Nel 1783 fu distrutta dal terremoto.

GALLINA. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

GALLINA. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GALLINA. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

GALLINA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

GALLINA. — Piccolo fiume della provincia di Belluno, nel Veneto. Ha un corso di circa 13 chilometri da levante a ponente e si getta nel Piave 7 chilom. al disopra di Capodiponte.

GALLINAJO. — Frazione del com. di Villanuova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Pia-

cenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanuova sull'Arda.

GALLINARO. — Frazione del com. di S. Donato Val di Comina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

È posto sopra un colle e conta 1100 abitanti circa.

GALLINELLA. — Frazione del com. di Salso maggiore, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Salso maggiore.

È un villaggio posto a destra della Parola, 9 chilometri a scirocco da Salso maggiore. È luogo ameno e conta circa 800 abitanti. L'antico suo castello fu distrutto nel 1828.

GALLINELLA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

GALLINELLA S. VITTORE. — Frazione del com. di Salso maggiore, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Salso maggiore.

GALLINETTA. — Frazione del com. di Briona, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

GALLINETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GALLINOT. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GALLIO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

Comprende la frazione di Stoccaredo. È inscritto nel collegio elettorale di Thiene.

La sua popolazione è di 2608 abitanti.

L ufficio postale è ad Asiago.

Il suo territorio è bagnato dal fiumicello omonimo e abbonda sopratutto di buoni pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto nella valle dell'Astico.

GALLIO. — Grosso torrente che bagna il territorio del comune di Gallio, appartenente al distretto di Asiago, detto anche dei Sette Comuni, nel Vicentino. Si getta nel Brenta per la destra sponda, ed ha un corso di circa 13 chilometri.

GALLIPOLI. — Circondario della prov. di Terra d'Otranto, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1484.10.

La sua popolazione assoluta nel 1847-48 era di 105,333 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto contava 114,689 abitanti, di cui 57,365 maschi e 57,324 femmine; quella di fatto ascendeva ad abitanti 111,131, con 26,640 famiglie, 23,856 case abitate e 1413 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	33,792
»	coniugati . .	18,948
»	vedovi . . .	1,753
	Totale	54,493
Femm.	celibi . . .	31,513
»	coniugate . .	19,554
»	vedove . . .	5,571
	Totale	56,638

La popolazione specifica nel detto anno 1861 annoverava abitanti 74. 88 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione complessiva era di 113,194 abitanti (55,604 maschi e 57,590 femmine) e nel 1864 di 114,410 (56,215 maschi e 58,195 femmine).

Il movimento della popolazione in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			838
Nati.. . .	4066	maschi . .	2054
		femmine .	2012
Nati-morti	43	maschi . .	23
		femmine .	20
Morti . .	2850	maschi . .	1443
		femmine .	1407

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 1216.

Questo circondario comprende 13 mandamenti e 46 comuni, ciascuno dei quali ha una popolazione media di 2416 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Alessano, Casarano, Gagliano del Capo, Galatone, Gallipoli, Maglie, Nardò, Parabita, Poggiardo, Presicce, Ruffano, Tricase, Ugento.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 7046 militi, di cui 6077 attivi e 969 di riserva: organizzati in 56 compagnie. I mobilizzabili sono in numero di 3541 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 2832.

Quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati, secondo la *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 32, di cui 27 maschili e 5 femminili.

Alunni in totale 1309, di cui 1028 maschi e 281 femmine.

Insegnanti 32, dei quali 27 maschi e 5 femmine.

GALLIPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 12,036 abitanti, divisi nei due comuni di Gallipoli e di Picciotti.

GALLIPOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Gallipoli.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9362 (maschi 4771 e femmine 4591); quella di diritto era di 9580 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 9669.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 203 militi attivi e 47 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 215.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce, agenzia del catasto e delle tasse dirette, sotto-prefettura, stazione di reali carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, ricevitoria del registro, ispezione e luogotenenza dell'amministrazione delle dogane e gabelle con dogana e fondaco per le privative.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 404° collegio, che conta 1022 elettori ed abbraccia le seguenti 6 sezioni: Gallipoli, Nardò, Parabita, Galatone, Taviano, Ugento.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

In questa città risiedono i rappresentanti dei seguenti Stati: Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia.

Il suo territorio abbonda di vegetabili, frutta, vino, legna, non che di olio di oliva, che per la sua squisitezza è ricercato nelle principali piazze di commercio. Nelle acque del vicino mare si fa copiosissima pesca, specialmente di tonni, e in tale quantità che basta al consumo non solo locale e dei limitrofi luoghi, ma anche di paesi posti a maggiore distanza. L'amenità del litorale e l'aspetto pittoresco della città, rendono questo territorio uno dei più ridenti della provincia.

Il capoluogo è una piccola città di 7299 abitanti (3734 maschi e 3565 femmine) con 1445 famiglie, 1218 case abitate e 3 vuote. Giace sul mare Jonio, sopra un alto scoglio, che in altri tempi era unito alla terraferma, ed ora è tutto circondato dalle acque del mare. Un lungo e magnifico ponte di 12 archi la congiunge al continente. Ha una forma piuttosto rotonda, della circonferenza di quasi due chilometri. L'elevatezza del sito e le solide mura e i bastioni la rendono fortissima. Vi si entra per una sola porta, dal lato di levante, e all'ingresso s'innalza un castello che, guardando il porto, difende la pianura ed il ponte.

A tramontana della città trovasi il porto, che più giustamente si dovrebbe chiamar rada poichè se esso riceve qualche forma di porto dallo scoglio chiamato appunto del Porto, non ne possiede però la sicurezza; onde i legni vi si trovano frequentemente esposti alle burrasche di ponente-maestro e non di rado vi accadono dei naufragi.

L'interno della città è piano e ben selciato, L'altezza dei fabbricati vi compensa l'angustia del circuito e la necessità delle abitazioni. Una bella strada principale, correndo da oriente ad occidente, divide la città in due parti, dette l'una di scirocco e l'altra di tramontana. Una seconda strada carrozzabile tra i caseggiati e le mura, la rigira tutta quanta per l'intiera sua circonferenza.

Gallipoli possiede begli edifici pubblici e privati, tra i quali il palazzo vescovile e il Seminario, e qualche chiesa, degna di particolar menzione.

Fra le altre la cattedrale, che è un magnifico edificio innalzato nel 1629: di essa furono architetti Francesco Bischetini e Scipione Lachibari di Gallipoli. La facciata è un elegante lavoro di architettura, tutto di pietra e adorno di statue. L'interno è diviso in tre navate, delle quali la maggiore è fregiata di belle pitture. Un magnifico affresco del pittore Carlo Malinconico, rappresentante il martirio di sant'Agata, patrona della città, ricopre in tutta la sua estensione la cupola: e sono lavori dello stesso tutte le pitture che adornano le pareti laterali, il coro, la volta, ecc., ed un gran quadro sulla porta maggiore. Capolavori del tedesco Giorgio Aver sono il coro e il pulpito di legno di noce. Oltre le pitture summentovate, hannosi ad ammirare anche i pregevolissimi quadri di Giovanni Andrea Coppola.

Non ostante la singolarità della sua posizione sopra uno scoglio in mezzo alle acque del mare, la città di Gallipoli abbonda di acque salubri. Esse vi sono portate da un'altura situata in terraferma, distante circa 1160 metri verso levante, per mezzo di un acquidotto che mette capo, vicino alla testa del ponte, ad una magnifica fontana, che è in pari tempo monumento della remota antichità di Gallipoli. Essa infatti è opera dei tempi del gentilesimo, e l'adornano bassirilievi, busti in marmo, decorazioni ed ornamenti, nei quali si ravvisa tutto il gusto dell'arte greca antica: è inoltre decorata di molte iscrizioni latine.

Gallipoli possiede un ospedale civile, istituito nel 1751 ed avente un reddito di annue L. 2536; un monte dei poveri che distribuisce vesti e doti, fondato nel 1700; un monte di pietà per doti ed altre limosine, dotato di una rendita di L. 1240 circa; un educandato ed una scuola elementare pubblica diretta dalle monache di San Luigi.

La città di Gallipoli è molto commerciante e lo diventerebbe ancora più se potesse aggiungere il vantaggio di un buon porto a quello della sua posizione sulla strada che passando per Lecce mena a Brindisi e mette in comunicazione i due mari, cioè l'Ionio e l'Adriatico. La derrata principale del suo commercio è quella dell'olio, e in ispecie, dell'olio d'ulivo. Il movimento della navigazione nel porto di Gallipoli nel 1863 fu il seguente: nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono 129 bastimenti con un carico di 17,795 tonnellate e 1550 uomini di equipaggio, dei quali 28 bastimenti con 8755 tonnellate e 873 uomini di equipaggio con bandiera nazionale, e 101 bastimenti con 9040 tonnellate e 677 uomini di equipaggio con bandiera estera; uscirono 151 bastimenti con un carico di 22,231 tonnellate e 1888 uomini di equipaggio, di cui 50 bastimenti con 13,161 tonnellate e 1212 uomini di equipaggio, 101 bastimenti con 9070 tonnellate e 676 uomini d'equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore vi ebbe un movimento complessivo di 365 bastimenti con un carico di 41,851 tonnellate e 4210 uomini di equipaggio, dei quali sono entrati 185 bastimenti con 22,297 tonnellate e 2233 uomini di equipaggio, e sono usciti 180 bastimenti con 19,554 tonnellate e 1977 uomini di equipaggio.

Alcuni storici attribuiscono la fondazione della città di Gallipoli agli abitanti di un'altra antichissima città di Sicilia dello stesso nome, verso il 365 di Roma e 389 avanti Cristo: secondo altri fu colonia dei Messapii, e secondo altri ancora fu fondata dai Cretesi. Certamente fu città greca, come è indicato dal suo stesso nome, che vuol dire *bella città*, e conservò lungo tempo le istituzioni greche. Ad essa vengono attribuite alcune incerte monete coi tipi di Giove.

Nel 450 di Cristo fu saccheggiata dai Vandali. Resistette a lungo ai Normanni, e fu tra le ultime città a riconoscerne il dominio: in seguito, Ruggero, figlio di Roberto, la cedette, insieme a Taranto, al fratello Boemondo, e così ebbe origine quel principato.

Non volendo assoggettarsi a Carlo d'Angiò, si diede a Pietro d'Aragona; ma Carlo nel 1284 vi spedì un esercito che la prese e distrusse: i pochi abitanti salvatisi dovettero ricoverarsi altrove. A loro permise di ritornarvi nel 1327 il re Roberto; e già sotto Giovanna I la loro città poteva dirsi risorta: Ladislao e Giovanna II le accordarono parecchi privilegi. Nel 1429 ebbe molto a soffrire dalla peste, e l'anno dopo da uno sbarco di Turchi, che condussero in ischiavitù molti cittadini. Nella guerra del 1484 tra Sisto IV e Venezia da una parte, e Ferdinando di Napoli dall'altra, una flotta veneziana assalì Gallipoli, allo scopo di obbligare Ferdinando a ritirare le sue truppe dallo Stato Romano. Sessanta navi veneziane comandate da Giacomo Marcello, vennero ad ancorare nella rada ed intimarono la resa alla città. Alla risposta negativa degli abitanti, i Veneziani sbarcarono sulla spiaggia e principiarono coll'artiglieria a battere le mura. Si tentò quindi un primo assalto, ma fu respinto: le donne stesse subentravano ai morti e feriti, e in mancanza di armi, lanciavano pietre e versavano olio bollente dalle mura. All'indomani, giorno 18 maggio, i Veneziani, temendo che la città potesse essere soccorsa da rinforzi spediti da Lecce e da altri luoghi della provincia, tentarono un secondo e più furioso assalto, che durò cinque ore e che riuscì ancora infruttuoso. Ma il timore che i rinforzi agli assediati avessero a giungere in tempo, la stessa ostinata resistenza incontrata e le stesse perdite sofferte, rianimano il coraggio dei Veneziani invece di abbatterlo; e il giorno successivo si prepararono ad un terzo attacco più vigoroso che mai e generale su tutti i punti. Nel maggior calore della zuffa, lo stesso comandante veneziano, Giacomo Marcello, viene ucciso da un colpo di colubrina; l'accortezza del suo segretario Sagrentino tiene nascosta ai soldati la sua

morte: si finge che egli sia appena leggermente ferito e che abbia intanto destinato a sostituirlo Domenico Malipiero. Il combattimento continua collo stesso ardore; la città è presa d'assalto e abbandonata a tutti gli orrori di un saccheggio. I Veneziani in questi tre giorni di combattimento perdettero da cinquecento uomini, molti capitani ed ufficiali, oltre il comandante: dei cittadini perirono circa duecento uomini, e secondo un cronista di quel tempo quaranta donne.

Ferdinando, richiamate le sue truppe dagli Stati Romani, si diede a fare apparecchi per terra e per mare onde ricuperare Gallipoli e le altre terre circostanti che i Veneziani, in questo mezzo, erano venuti occupando. Ma non gli fu duopo venire a battaglia, perchè nel settembre dell'anno stesso si composero amichevolmente le differenze e si venne alla restituzione di Gallipoli e di tutte le terre che i Veneziani avevano preso.

I Gallipolitani ebbero più altre volte ancora a dimostrare il loro coraggio. Nella guerra scoppiata tra gli Spagnuoli e i Francesi nel 1501 durante l'occupazione del regno di Napoli, essendo stati assediati dai Francesi, essi resistettero valorosamente, non ostante la deficienza di viveri: di che furono lodati con pubblica lettera dal gran capitano Consalvo, generalissimo degli Spagnuoli.

Nella guerra tra Carlo V e Francesco I dell'anno 1528, i Gallipolitani, in numero di soli 600 circa, assalirono alla Madonna della Vittoria, a 4 chilometri circa dalla città, un corpo di truppe francesi, che, uscito da Parabita, andava scorrazzando per le campagne; e lo sbaragliarono completamente, restando i Francesi in parte uccisi e in parte prigionieri. Non contenti di ciò, assalirono prima la stessa terra di Parabita, e ne disfecero il presidio; poi formato un corpo più grosso, cacciarono da Campi circa 4000 fanti francesi e 300 a cavallo, e li costrinsero a fortificarsi in Squinzano.

Nell'ultimo anno (1544) della guerra sorta fra Carlo e Francesco per il ducato di Milano, si rinnovarono per Gallipoli i soliti timori. Imperocchè la flotta turca che nell'anno antecedente, insieme ai Francesi, aveva assalita e predata Nizza, giungeva in vista di Gallipoli, preceduta dal terrore delle recenti devastazioni e dei saccheggi fatti sull'isola di Lipari e sulle coste della Calabria. Se non che la flotta nemica non solamente non fece nessun tentativo contro la città, che già si era preparata a valida difesa, ma ebbe una delle sue migliori galere naufragata contro il vicino isolotto di Sant'Andrea; onde il resto della flotta partì, lasciando molti uomini sull'isola. I Gallipolitani assalirono valorosamente i Turchi, li sbaragliarono e li fecero tutti quanti prigionieri.

Al 24 agosto del 1809 Gallipoli fu assalita da una flottiglia inglese. Quantunque difesa da poca truppa e avesse poca artiglieria e mal in ordine, la città rispose intrepidamente al fuoco inglese: all'indomani la flottiglia ritirossi dopo aver tirato 700 colpi di cannone, e avuti molti guasti alle navi.

Biografia. — La città di Gallipoli si onora di parecchi uomini illustri. Giovanni Andrea Copola e Giovanni Domenico Catalano furono due valenti pittori. Più celebre di questi due è Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto (morto nel 1656); Vespasiano Gennino, rinomato scultore; Giuseppe Chiriatti, scrittore di musica; e Giovanni Coppola, vescovo di Muro, da Urbano VIII fu chiamato il Tasso sacro; buon poeta fu Onofrio Orlandini; sommo legista Tommaso Briganti (morto nel 1762), autore della *Pratica Criminale;* Giovanni Presta (morto nel 1797) fu medico insigne, letterato e agronomo illustre, è autore della classica opera *Degli ulivi, delle ulive* e *della maniera di cavar l'olio;* Filippo Briganti (morto nel 1804) fu buon poeta e insigne professore di leggi, scrisse dell'*Esame analitico del sistema legale,* e dell'*Esame economico del sistema civile.*

GALLIRIO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GALLISTERNA. — Frazione del com. di Riolo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

GALLIZIE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

GALLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Capriata a Volturno.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2015 (maschi 897, femmine 1118); quella di diritto era di 2272 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2130 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 224 militi attivi e 21 di riserva: totale 245 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile di ulivi e viti: vi si raccoglie molto miele.

Il capoluogo è un grosso villaggio di montagna, distante 35 chilometri da Piedimonte d'Alife.

Fu già feudo dei Perna, dei Genovese, dei Luciano e de' Pignatelli.

GALLO. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

GALLO. — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

GALLO. — Frazione del com. di Brosolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brosolo.

GALLO. — Frazione del com. di Camandona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

GALLO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Buronzo.

GALLO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

GALLO. — Frazione del com. di Civitella Messer Raimondo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama nei Peligni.

L'ufficio postale è a Lama nei Peligni.

GALLO. — Frazione del com. di Cumignano e Gallo di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

L'ufficio postale è a Nola.

GALLO. — Frazione del com. di Fiorenzuola, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

GALLO. — Frazione del com. di Galliera, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

GALLO. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

GALLO. — Frazione del com. di Livigno, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Livigno.

GALLO. — Frazione del com. di Massino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

GALLO. — Frazione del com. di Montefalco, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

GALLO. — Frazione del com. di Monte S. Giovanni, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

GALLO. — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GALLO. — Frazione del com. di Petriano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

GALLO. — Frazione del com. di Prato Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

GALLO. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

GALLO. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

GALLO. — Frazione del com. di Venaria Reale, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

GALLO. — Promontorio della costa boreale della Sicilia, nella provincia di Palermo.

GALLO. — Promontorio del Napoletano. Si spinge nel mare Adriatico 9 chilometri a maestro da Capocavallo, col quale forma il porto di Brindisi.

GALLO (Cà del). — Frazione del com. di Brignano del Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GALLO (Passo del). — Frazione del com. di Poggio Renatico, nell' Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

GALLODORO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Taormina.

Ha una superficie di 439 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1748 (maschi 892, femmine 856); quella di diritto era di 1647 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1784 abitanti, ossia 406.37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 151 militi attivi e 22 di riserva: totale 173 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in frumento, olio, e seta e gode di aria purissima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio non molto lontano dal mar Jonio ed a 62 chilometri da Castroreale.

Era feudo della famiglia Vico.

GALLO E CASSERO. — Frazione del com. di Montefalco, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

GALLOGNA. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

GALLONA. — Frazione del com. di Ferrere, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

GALLONA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrere Erbognone.

GALLONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLONA. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

GALLONE. — Frazione del com. di Albano, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è ad Albano.

GALLONE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLONE. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

GALLONE COSTA, GALLONE GALASSI 1.°, GALLONE GALASSI 2.° e **GALLONE SERMENGHI.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GALLSAUN. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 170 abitanti.

È un piccolo villaggio della valle Venosta. Presso di esso si inalzava un tempo un antico castello che nel 1262 era in potere di Ottone di Monte Albano. Sul principio del XVI secolo fu posseduto dai due fratelli Schlanderberg; ma essendo essi insorti contro Federico conte del Tirolo, la rocca fu da esso presa e distrutta. In seguito Federico stesso risarcì i due fratelli con 3000 ducati, a patto però che nè essi nè i loro successori avessero a riedificare il castello.

GALLUCCIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.

Comprende la frazione di Cavelle ed altre quindici frazioni oltre il capoluogo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2972 (maschi 1508, femmine 1464); quella di diritto era di 3016 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2932 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 56 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Teano; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Mignano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente grano ed olio di ottima qualità, e gode di un aere saluberrimo.

Il capoluogo è un villaggio posto a 5 chilometri da Caserta. Nella sua bellissima chiesa

collegiale si osservano, fra le altre cose, un grandioso quadro di Luca Giordano, rappresentante la lapidazione di santo Stefano.

Possiede una scuola comunale elementare.

Era feudo dei Velluti da Firenze. Nel 1139 doveva essere un castello importante, essendo stato cinto da stretto assedio dal pontefice Innocenzo II nelle contese con Ruggiero I di Sicilia, pel quale Galluccio parteggiava.

In Cavelle, frazione di Galluccio, nacque Giovanni Antonio Campano (morto nel 1477), che, da guardiano di pecore, divenne oratore, poeta, storico, matematico, giurisperito e filosofo. Scrisse varie opere in latino con tanta purezza, che fu annoverato dal Sabellico fra i restauratori della lingua latina.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GALLURA. — È uno dei quattro giudicati, in cui era divisa la Sardegna nel medio evo sotto i Pisani. I limiti di esso variarono secondo i tempi e le vicende cui andò soggetto. Aveva per capoluogo Terranuova.

Oggidì si può dividere in due dipartimenti. La settentrionale o Gallura propriamente detta, e l'orientale o Galtelli, detta anche Nuoro.

GALLUZZO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

Comprende le frazioni seguenti: Arcetri (porzione), Bagnolo, Colline, Colombaia (porzione), Ema (S. Felice a), Ema (S. Giusto a), S. Gersolè, Giogoli (porzione), Impruneta, Montebuoni (porzione), Monteripaldi, Nizzano, Pozzolatico, Quintole, Rose, Strada (porzione), Viciano (porzione).

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,366 (maschi 7393, femmine 6973); quella di diritto era di 14,166 abitanti. Nel 1864 contava 14,987 abitanti. Dopo la pubblicazione del decreto reale 26 luglio 1865 pel riordinamento della città di Firenze, avendo Galluzzo ceduto a questa città una frazione di 2812 abitanti, la sua popolazione, secondo il censimento del 1861, risultò di 11,554.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 583 militi attivi e 757 di riserva: totale 1340 militi. La mobilizzabile è di 810 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 4.° collegio di Firenze detto S. Spirito; nel 1863 erano 129.

L'ufficio postale è a Firenze. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Firenze ed è sezione elettorale con 492 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è dei più fertili della Toscana: abbonda di olivi, di gelsi, di viti, d'ogni sorta di alberi fruttiferi, di cereali, di legumi e di saporiti erbaggi; ed è coltivato con tanta diligenza, che i suoi campi si direbbero altrettanti giardini. Per la sua vicinanza alla città e la amenità delle sue colline e de' suoi poggi, è abbellito da ogni lato di magnifici palazzi, di incantevoli giardini, di ville signorili, di giuochi d'acqua e simili.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a cavaliere della strada che da Firenze conduce a Siena, quasi in riva all'Ema e 4 chilometri ad ostro da Firenze.

Possiede scuole elementari comunali per ambo i sessi.

Vi si tiene fiera nell'ultima settimana di giugno.

GALLUZZO. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenzuola.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

GALO. — Frazione del com. di Fomarco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GALOGNANO. — Casale che già esisteva nell'Appennino pistoiese di Fonte Taona alle sorgenti della fiumana Bure. Quivi possedeva beni fino dall'XI secolo il monastero di S. Bartolomeo di Pistoia.

GALOPPO. — Frazione del com. di Chiaravalle, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

GALOTTE. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

GALOTTE FAVALLI. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

GALTA. — Frazione del com. di Vigonovo, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

GALTELLI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di ettari 10,058.

La sua popolazione assoluta di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 727 (maschi 361, femmine 366); quella di diritto era di 771 abitanti. Nel 1864 vi avevano 756 abitanti, ossia 7.56 per chilometro quadrato

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 50 di riserva: totale 144 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nell'anno 1863 erano 31.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, orzo, legumi, granone, vini eccellenti e piante fruttifere, specialmente di aranci stimati assai. Vi si fa buona caccia di selvaggiume, e sono ricche di trote, anguille e lucci le acque de'suoi fiumi. In vicinanza del capoluogo trovasi del diaspro sanguigno. Nell'estate, e nell'autunno specialmente, il clima è molto insalubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio presso la sponda destra del fiume Cedrino ed alle falde di un monte del suo stesso nome: dista 24 chilometri a greco da Nuoro.

Nell'antica cattedrale del già vescovado veggonsi antiche pitture di valente artista.

Da Galtelli si esporta annualmente per circa 30,000 lire in cereali, formaggio, pelli, lane e bestiame. Vi si tiene ogni anno una fiera considerevole in occasione della festa del paese.

Dal 1829 al 1831, il vajuolo vi menò orribile strage, togliendogli gran parte della sua popolazione.

Galtelli ebbe sin dal secolo XII sede vescovile: fu trasportata nel 1779 a Nuoro, ma conservò però sempre il titolo di Galtelli e Nuoro.

GALUGNANO. — Frazione del com. di S. Donato di Lecce, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di San Cesario.

L'ufficio postale è a Lecce.

È un villaggio di 700 abitanti. Giace in collina in luogo di buon'aria e in fertile territorio e dista 33 chilometri circa da Otranto.

Fu feudo dei Della Noy, dei Levante, dei Gliano e dei Massa.

GALVAGNI (Tetti dei). — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GALVAGNINA. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

GALVAGNO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

GALZANEGA. — Frazione del com. di Fuipiano al Brembo, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a San Giovanni Bianco.

GALZIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

Comprende le frazioni di Regazzon, Ritratti e Val San Zibio.

La sua popolazione è di 1977 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Este.

Il suo territorio, che è in parte montuoso, coltivasi a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio, posto alle falde sciroccali dei colli Euganei.

Questo luogo credesi da alcuni storici che un tempo fosse il porto di Patalonia o Patavia, tramutato poscia in Padova. È infatti noto che ai colli Euganei si rinvennero conchiglie marine, nonchè grossi anelli alle radici delle rupi, con frammenti di tavole e di navi. È tuttavia opinione che non il mare, ma propriamente quel canale di cui parla Strabone, giungesse fino a queste ombrifere valli.

La sua parrocchiale, della quale abbiamo memoria fino dal 1077, è grandiosa, ad una nave e con discreti dipinti.

Questa terra nel secolo XIII era governata da un podestà a nome della repubblica di Padova.

Galzignano fu già giurisdizione della famiglia Delesmanni. Esso trovasi descritto in un poemetto di Antonio Pochini, stampato a Padova nel 1805.

GAMA. — Frazione del com. di Quargnento, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Solero.

GAMAGNA. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in una valle a 33 chilometri circa da Aquila degli Abruzzi. Fu feudo dei Barberini.

GAMALERO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

Consta di Gamalero, capoluogo, e delle frazioni Spassona, S. Rocco, Lunga e Zandrina.

Ha una superficie di 1180 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1627 (maschi 786, femmine 841); quella di diritto era di 1691. Nel 1864 vi si numera-

vano 1679 abitanti, e quindi 142. 28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 125 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio non è molto fertile: ha molte viti e boschi. Lo bagnano il fiume Bormida e i torrentelli Cervino e Baldovara.

Il capoluogo è posto sulla cima di un colle, a sinistra della Bormida, a cavaliere della strada provinciale da Acqui a Savona, distante quattordici chilometri ad ostro da Alessandria.

Possiede un monte di pietà frumentario, un'opera pia per doti a figlie povere, ed una scuola comunale per ambo i sessi.

Facino Cane nel 1444 lo mise a fuoco e a sacco, perchè gli abitanti si erano ribellati agli Alessandrini. In seguito lo possedettero i Ghilini di Alessandria ed un Simonetta.

GAMARONERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GAMBABELLA. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

GAMBALLAR. — Frazione del com. di Beverino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Borghetto.

GAMBALOITA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GAMBALOITA. — Frazione del com. di Olivola, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

GAMBALONE. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GAMBALONE. — Frazione del com. di Longardore, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Sospiro.

GAMBALONGA. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

GAMBALOTA. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

GAMBALUNGA. — Frazione del com. di Porto maggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Porto maggiore.

L'ufficio postale è a Porto maggiore.

GAMBARA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Comprende le frazioni di Canova e Cervione.

Ha una superficie di 2977 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2471 (maschi 1235, femmine 1236); quella di diritto era di 2562 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2551 abitanti, e quindi 85. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 126 di riserva: totale 254 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di cereali, gelsi, viti e prati artificiali.

Il capoluogo è un grosso villaggio che trovasi alla destra del fiume Redone ed a 23 chilometri da Verolanuova e 36 da Brescia. Ha scuole comunali maschile e femminile, monte frumentario ed un istituto di carità.

Vi si tiene mercato ogni martedì della settimana, e fiera al 13 dicembre.

Una larga fossa a greco del paese chiude lo spazio nel quale sorgeva un antico castello, ora occupato da una casa di villeggiatura.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GAMBARA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

GAMBARANA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

Consta di Gambarana, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui quella di S. Martin la Mandria.

Ha una superficie di 1063 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 756 (maschi 383, femmine 373); quella di diritto era di 768 abitanti. Nel 1864 vi avevano 787 abitanti, ossia 74.03 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi e 26 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1868 erano 24.

L'ufficio postale è a Borgofranco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, segale, avena, riso e fieno ed abbonda di pioppi, di olivi, di roveri e di gelsi. Notabili sono anche i prodotti dei buoi e dei maiali, che vi sono allevati in molta quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in vicinanza del fiume Po, ad ostro da Mortara, capoluogo di circondario, da cui dista 29 chilometri. Fu feudo e contado di un ramo dei nobili Langoschi.

GAMBARARE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Ha una popolazione di 3846 ettari.

L'ufficio postale è a Mira.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Mirano.

Il suo territorio è ricco di cereali e di pascoli ed è bagnato dal canale di Brenta e da altri rivoli d'acqua, i quali tutti abbondano di pesci e specialmente di gamberi.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza dalle sponde del canale di Brenta, a levante da Dolo, da cui dista circa 8 chilom.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera nel giorno di santa Giustina.

Per esso passava la strada altinate. Venne liberato dalle molte acque che lo circondavano nel 1327 per mezzo di un taglio praticato nel Brenta. Nei suoi dintorni vi erano boschi per caccie riservate alla nobiltà veneta. Oggidì quei boschi sono ridotti a campi coltivati a cereali. Poco distante dal villaggio vedesi il palazzo dei conti Valmarana con bellissimi affreschi di Domenico Tiepolo.

Questa terra, il cui nome vuolsi derivare dai gamberi, di cui abbonda, è ricordata negli antichi documenti col nome di *Fossa Gambaria*. Fece parte, fino dai primi tempi della repubblica, del *Dogado* e fu governata da un gastaldo ducale prima; poi, cominciando col XIII secolo, da un podestà, la cui giurisdizione estendevasi anche sui luoghi di Ducaletto, l'Anconetta, Bottenigo e Sant'Ilario.

GAMBARARE. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

GAMBARARO. — Frazione del com. di Rocca Pietra, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Rocca Pietra.

GAMBARERA. — Frazione del com. di Nibbiola, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

L'ufficio postale è a Garbagna.

GAMBARERA. — Frazione del com. di Samarate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

L'ufficio postale è a Samarate.

GAMBARINA. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

GAMBARINA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

GAMBARO. — Frazione del com. di Ferriere, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ferriere.

L'ufficio postale è a Ferriere.

GAMBARO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GAMBARO. — Frazione del com. di Pincara, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

GAMBAROGNO. — Circolo del Canton Ticino, distr. di Locarno.

Ha una popolazione (1860) di 3628 abitanti.

Comprende i 10 seguenti comuni: Casenzano, Caviano, Contone, Gera Gambarogno, Indemini, Magadino, Piazzogna, Sant'Abbondio, Vairano e Vira Gambarogno.

Il capoluogo del circolo è San Nazzaro, frazione del comune di Vairano.

GAMBARONE. — Frazione del com. di Pontesesto, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

GAMBAROVA. — Frazione del com. di Venaria Reale, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

GAMBASCA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sanfront.

Consta di Gambasca, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 856 (maschi 410 e femmine 446); quella di diritto era di 891 abitanti. Nell'anno 1864 vi avevano 870 abitanti, ossia 155.75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 19 di riserva: totale 79 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Barge; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Sanfront.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in pianura, parte in collina e in montagna. La pianura dà cereali, viti e pascoli; la montagna produce il castagno, il faggio, l'avellano e somministra buon carbone. I prodotti vegetabili sono alquanto scarsi; sono invece abbondanti quelli del bestiame, massime il burro e il cacio fresco, di cui si fa un commercio di non poco rilievo. Vi hanno anche due cave di pietra calcare ed una di pietra da costruzione.

Questo territorio è bagnato dal fiume Po e dal torrente Gambasca. È formato questo torrente da due rivoli detti combali o botri, uno dei quali viene dal territorio di Sanfront e l'altro dai boschi comunali di Gambasca; serve di divisione ai due comuni di Sanfront a ponente e di Gambasca a levante, poi con andamento tortuoso e con direzione da libeccio a greco si inoltra tutto nel territorio Gambaschino, e da ultimo va a finire nel fiume Po.

Il capoluogo è una mediocre terra, posta fra i comuni di Sanfront e di Martiniana Po, sulla destra del Po e del torrentello Gambasca, ed alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Saluzzo.

Fu feudo degli Isnardi del Castello e vi ebbero giurisdizione le monache cistercensi di Riffredo, stabilitesi poscia in Saluzzo. Queste monache prendevano il nome di contesse di Gambasca. Gli abitanti di questa terra nel XVII secolo trovandosi gravati di contribuzioni, cedettero tutti i loro beni al marchese Havard di Senantes, onde egli pagasse a loro scarico le imposte. In seguito la rendita dei detti beni venne di nuovo lasciata ad essi col peso di un annuo canone, dal quale si affrancarono nell'anno 1811.

GAMBASSI. — Frazione del com. di Montajone, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

GAMBATESA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Riccia.

Ha una superficie di 4101 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2947 (maschi 1378 e femmine 1569); quella di diritto era di 2950 abitanti. Nel 1864 vi avevano 3009 abitanti, ossia 73.37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi e 64 di riserva: totale 320 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Riccia; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Riccia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed abbonda di ulivi, pascoli e viti.

Il capoluogo è una grossa terra, posta sopra un colle bagnato a levante dal Fortore e a ponente dal Scanamandre. Dista trentuno chilometri a levante da Campobasso ed ha una bella chiesa parrocchiale ed un piccolo spedale.

Pel commercio vi si tiene fiera ai 14 e 15 agosto.

Appartenne in feudo alle famiglie Lombardo, Nardo, Ceva Grimaldi, e fu patria del dottissimo medico Giovanni Martino Eustachio, autore di parecchie opere.

GAMBAZZO. — Frazione del com. di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

GAMBELLARA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAMBELLARA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

GAMBELLARA VERONESE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Bonifacio.

Comprende la frazione di Terrossa.

La sua popolazione è di 2344 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Lonigo.

Il suo territorio viene coltivato a viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a breve distanza dalla ferrovia da Verona a Venezia, 20 chilometri circa discoste dalla prima di dette città.

GAMBELLARA VICENTINA. — Frazione del com. di Sorio, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

GAMBELLO. — Frazione del com. di Omegna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

GAMBERA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GAMBERALDI. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

GAMBERALE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Palena.

Ha una superficie di 1053 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1106 (maschi 511, femmine 695); quella di diritto era di 1180 abitanti. Nel 1864 vi si numeravano 1138 abitanti, e quindi 117.56 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 20 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 151 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Sangro.

Il capoluogo è una terra posta, in luogo montuoso alla sinistra del Sangro. Dista 43 chilometri da Lanciano.

GAMBERATE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GAMBERINI 1.° e GAMBERINI 2.° — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAMBETTA. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

GAMBETTA. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

GAMBETTO. — Frazione del com. di Falmenta, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Canobbio.

L'ufficiò postale è a Canobbio.

GAMBETTOLA. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

Comprende le frazioni di Badia, Balignano, S. Cristoforo e Sant'Egidio.

Ha una superficie di 618 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1613 (maschi 805 e femmine 808); quella di diritto era di 1597 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1650 abitanti, ossia 266.98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 121 di riserva: totale 179 militi. La mobilizzabile è di 83 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto piano e produce grano, grano turco, canape e cereali.

Il capoluogo è fabbricato presso le rive del Rigossa, influente del Rubicone, alla distanza di quasi 2 chilometri della via Emilia e di 9 a levante da Cesena. È una terra formata di buone case e dotata di due opere pie: l'opera pia Magnani, fondata nel 1645 ed avente un reddito di lire 371, e l'opera pia Sampieri, fondata nel 1745. Entrambe queste opere di beneficenza distribuiscono doti.

GAMBINA. — Frazione del com. di Pescarolo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

GAMBINA. — Frazione del com. di Pieve d'Olmi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

GAMBINA. — Frazione del com. di Tagliolo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Ovada.

L'ufficio postale è ad Ovada.

GAMBINA. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

GAMBINA BARCHETTI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Consta di Gambina, Gambina Barchetti e Gambina Cassina.

Ha una superficie di 245 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 219 (maschi 110 e femmine 109); quella di diritto era di 222 abitanti. Nel 1864 vi avevano 217 abitanti, ossia 88. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi e 2 di riserva: totale 15 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi e lino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a breve distanza dalla postale che da Cremona conduce a Brescia, 11 chilometri a greco da Cremona ed altrettanti a scirocco da Robecco d'Oglio.

GAMBINA CASSINA. — Frazione del com. di Gambina Barchetti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mandamento di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

GAMBINA NUOVA e GAMBINA VECCHIA. — Frazioni del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

GAMBINELLE. — Frazione del com. di Gambina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

GAMBINO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GAMBINO. — Frazione del com. di Pieve d'Olmi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

GAMBINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GAMBOLESO — Frazione del com. di Galbiate, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

L'ufficio postale è a Galbiate,

GAMBOLI e GAMBOLO. — Frazioni del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

GAMBOLO'. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 10,898 abitanti, divisi nei tre comuni di Borgo S. Siro, Gambolò e Trumello.

GAMBOLO'. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Gambolò.

Consta di Gambolò, capoluogo, e delle frazioni di Garbana, Remondi ed altre.

Ha una superficie di 4980 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5883 (maschi 2884 e femmine 2999); quella di diritto era di 6043 abitanti. Nel 1864 vi avevano 6200 abitanti, ossia 124.49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie e mezza con 442 militi attivi e 664 di riserva: totale 1106 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 110.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vigevano. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 228 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile: produce specialmente legnami, cereali in quantità, e poche frutta. È bagnato dal Terdoppio, dal cavo Cappa e da altri minori rivoli. Il Terdoppio non ne irriga che poca parte: esso discende in direzione da greco a scirocco, passa vicino all'abitato, attraversando le due strade che conducono a Mortara e Trumello. Il canale Langosco passa all'occidente e divide il capoluogo dalle due frazioni di Garbana e Remondi; il cavo Cappa passa a levante.

Il capoluogo è un borgo posto sulla sini-

stra del Terdoppio, ad ostro da Vigevano ed a levante da Mortara, da cui dista 10 chilometri circa. Ha scuole pubbliche elementari, uno spedale ed altre opere pie aventi un reddito annuo complessivo di L. 13,700 circa. Nel mezzo del paese avvi un antico castello: un altro ancor più antico fu distrutto nell'anno 1157 dal conte Guido di Biandrate, che capitanava le schiere milanesi contro il marchese di Monferrato e contro i Malaspina.

Questa terra col titolo di marchesato fu feudo dei Litta Visconti Aresi di Milano, conti di Valle.

È terra antica e celebre nella storia per essere stata nel 1345 il campo di una sanguinosa battaglia tra il siniscalco di Provenza ed il marchese di Monferrato.

Fu signoria della nobile famiglia chierense dei Tana.

GAMBOLOGNA. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

GAMBONI (Ai). — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

GAMBONIA. — Frazione del com. di Struppa nella Liguria, prov. e circond. di Genova mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

GAMBOTTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GAMBOVA. — Frazione del com. di Robecco Pavese, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

GAMBUGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende le due frazioni di Monte S. Lorenzo e Monteviale.

Nella circoscrizione elettorale dipende da Schio.

La sua popolazione è di 1436 abitanti.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un villaggio posto 13 chilometri a libeccio da Vicenza e a breve distanza dalla strada che da questa città conduce a Roveredo.

GAMBULAGA. — Frazione del com. di Porto maggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Porto maggiore.

L'ufficio postale è a Porto maggiore.

GAMENARIO. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

GAMERAGNA. — Frazione del com. di Stella, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

GAMINARA. — Frazione del com. di Rocca Susella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

GAMINELLA e **GAMINELLETTA.** — Frazioni del com. di Borgo S. Martino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Borgo S. Martino.

GAMINOLLI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GAMNA. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GAMOGNA. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

GAMOLETTA. — Frazione del com. di Castello Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano.

L'ufficio postale è a Carpignano.

GAMUNDIO. — Vedi **Castellazzo Bormida.**

GANA. — Frazione del com. di Orsara Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Rivalta.

L'ufficio postale è a Rivalta.

GANACETO. — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

GANAGHELLO. — Frazione del com. di Castel S. Giovanni, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

GANDA. — Frazione del com. di Aviatico, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

È l'ultimo villaggio della Valle Seriana. Giace sull'alto di un monte omonimo su cui

si ascende per l'erta via di Petello. I circostanti terreni sono coltivati a pascoli e a boschi, e in qualche luogo a frumento, orzo e pomi di terra.

GANDA. — Frazione del com. di Lanzada, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

GANDARINI. — Frazione del com. di Boissano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

GANDELLINO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

È diviso in due frazioni: Gandellino, che dà il nome al comune, e Terzi.

Ha una superficie di 2796 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1193 (maschi 589, femmine 604); quella di diritto era di abitanti 1251. Nel 1864 vi avevano 1234 abitanti, e quindi 44.23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi e 56 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Clusone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende quasi tutto sui monti che costeggiano il Serio. All'infuori di pochi terreni coltivati a cereali, il restante è tutto a pascoli e a boschi cedui e d'alto fusto, da cui traesi molto legname da costruzione e da fuoco. Questo adoperasi nelle fucine di riduzione del ferro e di fabbricazione dell'acciaio, quivi e nei contermini villaggi esistenti. S'incontrano presso il Sedornia, influente del Serio, vestigia di un gran forno di fusione del ferro, non che di tre fucine di riduzione e di un edificio detto lo Smerigliatore, ove si imbrunivano le spade quivi fabbricate. Nel Montevigna esistono miniere di ferro spatico ed anche di ferro magnetico. Un'altra miniera di ferro spatico misto di pseudo-galena si trova pure in questo territorio unitamente ad una di vitriolo marziale, presso al quale sgorga un'acqua minerale, ricca di ossido marziale.

Gandellino è un villaggio posto a 13 chilometri verso tramontana da Clusone, sulla sponda orientale del Serio, fra Gromo S. Giacomo e Gromo S. Marino, coi quali formava alcun tempo fa un solo comune. Mercè un buon ponte comunica colla strada provinciale. Possiede il legato Brucci per limosine, fondato nel 1545.

GANDELLO. — Frazione del com. di Acerra, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro circond. di Nola, mand. di Acerra.

L'ufficio postale è ad Acerra.

GANDI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GANDINO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone.

Ha una popolazione di 14,304 abitanti, divisi nei 12 seguenti comuni: Barzizza, Casnigo, Cazzano Sant'Andrea, Cene, Colzate, Fiorano di Serio, Gandino, Gazzaniga, Leffe, Orezzo, Peia, Vertova.

GANDINO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Comprende la frazione di Cirano.

Ha una superficie di 2280 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 3462 abitanti. Secondo il censimento del 1861 quella di fatto contava abitanti 3310 (maschi 1575, femmine 1735), e quindi 145.17 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 3697 (maschi 1889 e femmine 1808). Nel 1864 vi avevano 3396 abitanti, e quindi 148.94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 228 militi attivi e 105 di riserva: totale 333 militi. La mobilizzabile è di 234 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 92; oggidì (1867) sono 98.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bergamo, ricevitoria del registro, agenzia delle tasse, telegrafo con stazione, cassa figliale di risparmio. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 271 elettori.

Il suo territorio nelle parti coltivate è tenuto a gelsi e cereali. Un terzo solo però della popolazione vive dei redditi del suolo: il resto attende a lavorare sete, tessere tappeti, coperte di cascame, tingere e fabbricare panno, industria questa nella quale Gandino supera ogni altro luogo della provincia. Profittando del ricco prodotto di lane somministrato dalla provincia, Gandino si applicò da tempi remotissimi al lanificio, che raggiunse il suo massimo grado di floridezza sotto il governo della repubblica veneta e del primo regno d'Italia. Nell'anno 1600 usci-

vano dalle manifatture gandinesi 3000 pezze di panno alto annualmente, e 4000 di quello basso, che venivano spedite a Milano, in Piemonte, nelle Romagne, nella Germania e nel Napoletano. Oggidì sonvi pure parecchie fabbriche di panni; una delle più riputate è quella della ditta Marco Gherardelli, che per il primo nel 1820 vi introdusse macchine inglesi. La produzione annuale ordinaria dei panni nell'ultimo trentennio fu di 200,000 metri circa: in alcuni anni si accresce anche di un terzo. Per alimentare una tale produzione consumansi intorno a 5000 quintali di lana, che si estrae in parte dalle valli Camonica, Cavallina, Seriana Superiore e Brembana, e pel resto dalle provincie venete e dall'estero. Dopo tale industria viene quella della seta, la quale vi conta 4 filande e vi tiene occupate in media circa 600 donne. Un buon numero d'altre persone lavorano in altre industrie e lavori accessorj alla fabbricazione de' panni.

Verso il 1785 veniva scoperta in questo territorio da Alessandro Radici una miniera di lignite. Egli lasciò cadere il privilegio di escavazione, che venne più tardi riassunto da un certo Treit, francese. Questa miniera è oggidì divenuta preziosa, massime pegli opificii ove si consuma assai combustibile. Nella valletta che divide Gandino da Peia si trovano piriti di vario genere; in altri luoghi esiste argilla atta a buone stoviglie.

Il capoluogo è un grosso borgo della Valle Seriana di mezzo, detta anche Val Gandino, situato sopra una piacevole eminenza, donde si domina la circostante pianura e i paesi che vi fanno corona. Dista 20 chilometri da Clusone, e 23 da Bergamo. Questo luogo pei suoi stabilimenti manifatturieri e per l'operosità dei suoi abitanti va fra le terre più operose e più agiate della provincia bergamasca, e molte famiglie signorili vi hanno stabile dimora e contribuiscono ad accrescere il benessere generale della popolazione.

Fra gli edificii che lo adornano si nota l'antica casa appartenuta altre volte ai baroni Giovanelli, e la parrocchiale, fondata nel 1623 sopra disegno del Bettera di Peia: è di nobile e grandiosa architettura e riccamente ornata di marmi, statue e sacri arredi, con altar maggiore adorno di balaustrata in bronzo corinzio, lavoro di Francesco Lagostino.

Un tempo vi erano anche tre conventi, stati soppressi nel 1810. La chiesa del convento dei Minori Osservanti è posta in alta ed amena posizione e possedeva uno dei migliori quadri di Enea Salmeggia, detto il Talpino: ora è convertita ad ospedale. Vi ha pure un teatro di qualche eleganza.

Per riguardo alla beneficenza vi esistono una congregazione di carità con un reddito annuo di L. 16,000; un ospitale, fondato nel 1668 ed avente un reddito di L. 11,800 annue; un orfanotrofio femminile, fondato nel 1667 ed avente un'annua rendita di L. 7500, e il pio istituto Castelli, che ha un reddito di L. 1300 e distribuisce sussidii a poveri giovani che studiano belle arti. Sotto il rapporto dell'istruzione, oltre alle scuole elementari di quattro classi, vi è una casa privata di educazione femminile esistente fino dal 1818. Vi si tiene fiera ogni anno ai 19 marzo.

Il clima di Gandino è salubre e generalmente costante, a meno di quando soffiano i venti di settentrione, che cagionano improvvisi abbassamenti nella temperatura, recando malattie infiammatorie. L'acqua potabile trovasi in abbondanza e di buona qualità.

Gandino nel medio evo fu luogo molto forte e prese parte alle fazioni e alle guerre combattute tra Guelfi e Ghibellini nei secoli XIII e XIV. Le sue sorti vanno congiunte a quelle di Bergamo: nel 1428 si diede alla repubblica di Venezia, la quale gli accordò la facoltà di reggersi con proprio statuto, secondo il quale si governò fino al 1797.

Gandino diede origine a varie illustri famiglie, fra le quali si citano i Giovanelli, i Castelli stati poi aggregati all'aristocrazia veneta, e i Sizzi che si stabilirono in Trento. A queste famiglie appartennero Francesco e Gualtiero Giovanelli, generali di Carlo V; una Giovanelli maritata Albani, madre di Clemente XI; una Castelli maritata Odescalchi di Como e madre di papa Innocenzo XI; Giambattista Castelli, morto nel 1570, che lavorò a fresco nella cappella Colleoni dei Lanzi a Gorlago, a Genova, a Madrid, ove fu nominato architetto maggiore delle regie fabbriche; G. B. Rottigni, generale sotto Giuseppe II; Gian Antonio Giovanelli de Novis, poeta lirico; monsignor Cristoforo Sizzi, principe vescovo di Trento, morto nel 1776; e Federico Maria Giovanelli, barone dell'impero d'Austria e patriarca di Aquileia. È pur nominato un Albertus Gandinus de Gandino, giureconsulto.

Intorno a Gandino e al suo distretto (mandamento) pubblicò una dotta memoria il signor Modesto Armanni in Bergamo nell'anno 1843.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GANDOGLIA. — Frazione del com. di Mom-

pantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GANDOIA. — Frazione del com. di Borgone Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

GANDOLFI. — Frazione del com. di Boissano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albengà, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

GANDOLFINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

GANDOLFO. — Frazione del com. di Bazzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

GANDOLFO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GANDORLA. — Frazione del com. di Pontita, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Pontita.

GANDOSSO o GANDOZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Ha una superficie di 308 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 503 (maschi 271, femmine 232); quella di diritto era di 531 abitanti. Nel 1864 vi avevano 509 abitanti, e quindi 165.25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 40 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Tagliuno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato tutto a boschi e a viti, ma poche sono le posizioni che danno scelti vini. Vi sono anche cave di ottima puddinga, buona a far mole da macina. I possidenti del luogo sono quasi tutti livellari dei conti di Caleppio.

Il comune è formato da varii casolari dispersi sulla falda del monte Grumello, alle spalle di Caleppio, e distanti da Bergamo 28 chilometri a scirocco, e da Sarnico 6 circa a libeccio. Possiede l'opera pia della Misericordia.

Gli abitanti di questo comune godono fama di periti vignaiuoli e di appassionati uccellatori.

Questa terra, che per lo passato non era che una frazione del vicino Caleppio, fu incendiata sul principio del XVIII secolo dai Gallispani.

GANDRIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Pregassona.

La sua popolazione nel 1858 era di 251 abitanti, nel 1860 di 239, di cui 111 maschi e 128 femmine.

Il suo territorio è coperto da boschi, dai quali traesi notevole quantità di giovani tigli, da cui si leva la corteccia interna che, macerata, presenta nastri fibrosi di color bianchiccio lucido. Questo prodotto serve a fabbricare funi o qual materia impermeabile per turare le commettiture delle barche. Il suo clima è così mite, che vi prosperano anche gli agrumi.

È un piccolo villaggio posto in riva al lago di Lugano, presso il confine della val Solda ed alla distanza di 5 chilometri a levante da Lugano, di 36 a mezzodì da Bellinzona e di 55 a scirocco da Locarno. Le sue case sono disposte a ripiani le une a ridosso delle altre sull'erta pendice e da lungi offrono un piacevole aspetto.

Vi nacque nel 1674 lo scultore Giambattista Giambonini, che ornò di pregiati lavori la città di Brescia, ove morì nel 1742.

GANFARDINA GIOVANELLI. — Frazione del com. di Sommacampagna, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

L'ufficio postale è a Villafranca.

GANGAGLIETTI. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

GANGALANDI. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

GANGHERETO. — Frazione del com. di Terranova Bracciolini, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni in Valdarno.

L'ufficio postale è a Terranova Bracciolini.

GANGI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù.

Ha una popolazione di 13,589 abitanti, divisi nei due comuni di Gangi e di Geraci Siculo.

GANGI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Gangi.

Ha una superficie di 12,519 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,552 (maschi 5277 e femmine 5275); quella di diritto era di 10,695 abitanti. Nel 1864 annoverava 10,988 abitanti, ossia 87. 77 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 530 militi attivi e 91 di riserva: totale 621 militi. La mobilizzabile è di 250 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Termini, ricevitoria del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 192 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ferace in grano, abbonda di buoni pascoli e fa qualche esportazione di buon cacio.

Il capoluogo è una piccola città. Giace in luogo di buon'aria e dista 34 chilometri circa dal Tirreno e 40 da Cefalù.

Nella sua chiesa maggiore avvi un gran quadro, rappresentante il Giudizio Universale, che stimasi una delle opere migliori di Giuseppe Salerno, detto lo Zoppo di Ganci. Nelle vicinanze della città avvi una selva detta dei Cappuccini, nella quale si innalza una piccola torre, che credesi sia stata fabbricata dai Saraceni.

Questa città, che da alcuni credesi l'antica Cugio, fu feudo dei Valguarnera.

GANNA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GANZANIGO. — Frazione del com. di Medicina, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

GANZIRRI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

GANZO. — Frazione del com. di Mezzegra, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

GANZOLE. — Frazione del com. di Musiano, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GARABIOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 202 (maschi 88, femmine 114); quella di diritto era di 223 abitanti. Nel 1864 vi avevano 195 abitanti, ossia 121. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi e 23 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e non produce che pascoli e castagneti.

È un piccolo villaggio della valle Vedasta, posto in monte, in riva al fiumicello Giona. Dista 42 chilometri e mezzo da Varese.

GARADASSI o GARADAZZI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GARAGLIA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

GARAGUSO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di S. Mauro Forte.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1472 (maschi 743, femmine 729); quella di diritto era di abitanti 1526. Nell'anno 1864 vi avevano 1319 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi e 8 di riserva: totale 155 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Tricarico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile sebben montuoso, ma l'aria non è troppo buona. È bagnato dal Salandrella.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte alla distanza di 60 chilometri da Matera.

Soffrì molti danni nel terremoto del 1694 e fu feudo dei Revertera di Salandra.

GARAITA. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

GARAMATTA. — Frazione del com. di Serbariu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

GARANCETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GARASSINI (Costa). — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

GARASSINO. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

GARAVAGLIA. — Frazione del com. di Sciolze, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

GARAVAGLIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

GARAVAGNA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GARAVAGNA. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

GARAVAGNI. — Frazione del com. di Santa Giulia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GARAVAGNO. — Frazione del com. di Lequio Cerria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

GARAVATI. — Frazione del com. di Rombiolo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Mileto.

L'ufficio postale è a Monteleone.

È un villaggio di circa 250 abitanti. Fu distrutto dal terremoto del 1783.

GARAVÈ. — Frazione del com. di Barbengo, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Carona.

GARAVELLE. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

GARAVELLO. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

GARAVENTA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

GARAVERNE. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

GARAVET. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

GARAVOGLIE. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

GARBA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

GARBAGNA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

Ha una popolazione di 4193 abitanti, divisi nei 6 comuni di Avolasca, Casasco, Dernice, Garbagna, Sorlì, Vargo.

GARBAGNA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

Consta di Garbagna, capoluogo, e di nove frazioni, che sono: Cà di Borello, Val del Forno, Agliani, S. Gaudenzio, Bastita, Costigliola, S. Vito, Ramero e Tragarolo.

Ha una superficie di 1955 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1469 (maschi 738 e femmine 731); quella di diritto era di abitanti 1485. Nel 1864 vi avevano 1419 abitanti, e quindi 75.54 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 184 militi attivi e 83 di riserva: totale 267 militi. La mobilizzabile è di 128 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Tortona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a grano, civaie, gelsi, viti ed alberi fruttiferi; tuttavia il raccolto di questi prodotti è appena mediocre. Ha pure estesi pascoli, ne' quali si allevano molte pecore.

Questi terreni sono bagnati dal torrente Grue, che scorre a levante e si getta nello Scrivia presso Castelnuovo, dall'Arzola influente del Museglia, e dai rivoli Zelassa, Riolasso, Casavecchia, Garbagnola, Boio e Smerdaro tutti affluenti del Grue. In uno di questi rivoli rinviensi ferro solforato, globulare, fibroso, raggiante, con superficie gremita di cristallini piramidali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un piano inclinato, che si alza a poco a poco in collina, al quale si appoggiano i monti liguri di Riva Rossa dalla parte di mezzodì. Dista 21 chilometri a scirocco da Tortona. Possiede un'opera pia istituita da un Bastita nel 1826 per distribuzione di doti e a favore del culto.

Vi si veggono ancora le ruine dell'antica rocca, ch'era stata, a quel che sembra, restaurata dai principi D'Oria, che ne furono feudatarii dopo i vescovi tortonesi, a cui fu donato dai Carolingi nel IX secolo.

GARBAGNA NOVARESE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

Consta di Garbagna, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Buzzoletto, Calzavacca e Cassine Moncucco.

Ha una superficie di 1085 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 959 (maschi 510, femmine 449); quella di diritto era di 944 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1021, ossia 94,10 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 9 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato in parte a risaie e in parte a frumento, segale e marzuoli. Possiede alcuni boschi ed è irrigato dall'Arbogna e da alcuni canali che da questo fiume sono derivati.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, sulle sponde dell'Arbogna, ad ostro da Novara da cui dista 8 chilometri.

Fu marchesato dei Caroelli già conti di Vespolate.

GARBAGNATE MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende le seguenti frazioni: Bianello, Biscia, Broggi, Cassina de' Bariani, Colombina, Fornace Litta, Santa Maria Rossa, Siolo.

Ha una superficie di 833 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava 1905 abitanti (maschi 973, femmine 932); quella di diritto era di 1957 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 1963, ossia abitanti 235.65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 14 militi attivi e 8 di riserva: totale 22 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende sopra un'ampia pianura percorsa dal Guisa, torrente quasi sempre asciutto, in parte coltivata e in parte brughiera. I terreni coltivati sono tutti aratorii piantati a lunghi filari di gelsi, e seminati a frumento, grano turco, ravizzone, segale, legumi ed altri generi diversi. La brughiera non fornisce che poca legna di pino; rari vi si incontrano i boschi cedui. In questo territorio sembra che anticamente vi fossero paludi o prati a marcita, da cui sarebbe venuto al comune il sopranome di Marcido, che è ormai passato in dimenticanza.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto circa 5 chilometri a maestro da Bollate e 15 pure a maestro da Milano, in vicinanza e alla destra della postale che da quella città conduce a Varese. Poco lungi, al suo scirocco, trovasi la superba villa Busca di Castellazzo, dipendente dal comune di Bollate.

Questa terra fu feudo dei Baggi (1107) e poi de' canonici della basilica di Sant'Ambrogio in Milano, i quali nel 1230 vi eleggevano un podestà.

Fu la patria di quel Gaspare che in un'assemblea popolare tenuta nel 1284 a Milano inalberando lo stendardo di Sant'Ambrogio eccitò i suoi concittadini alla distruzione di Castel Seprio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GARBAGNATE MONASTERO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Comprende la frazione di Brongio.

Ha una superficie di 342 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1007 abitanti (maschi 537, femmine 470); quella di diritto era di abitanti 1037. Nel 1864 vi avevano 1038 abitanti, ossia 303. 50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 91 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio fa parte della Brianza ed è coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza del fiume Bevera, che scorre al suo levante, e distante 16 chilometri da Lecco.

Chiamasi Monastero perchè nel 1288 vi esisteva un convento detto di San Martino.

GARBAGNATE ROTTA. — Frazione del com. di Bosisio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è a Pusiano.

È un villaggio posto sopra un'eminenza presso la sponda orientale del lago di Pusiano, due chilometri ad ostro da Bosisio.

GARBAGNE. — Frazione del com. di Rueglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

GARBAGNINA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte. prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

GARBALETTO. — Frazione del com. di Castiglione Falletto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

GARBANA. — Frazione del com. di Gambolò, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Gambolò.

L'ufficio postale è a Gambolò.

GARBARINO. — Frazione del com. di Rovegno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

GARBASOLA. — Frazione del com. di Calamandrana, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

GARBATOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Ha una superficie di 146 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 345 (maschi 155 e femmine 190); quella di diritto era di 357 abitanti. Nel 1864 vi avevano 347 abitanti, ossia 237.67 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi e 3 di riserva: totale 10 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 ve n'era inscritto uno.

L'ufficio postale è a Nerviano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, a gelsi e a viti.

Questo comune è un piccolo villaggio posto fra il torrente Bozzente e la strada che da Milano conduce a Sesto Calende. Dista 2 chilometri circa a levante da Nerviano e 24 da Gallarate.

GARBATTOLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GARBAVOLI. — Frazione del com. di Roccaverano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

GARBERI'. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro d'Asti.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

GARBIANO e GARBIANOTTO. — Frazioni del com. di Piobesi d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

GARBIGLIETTI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pura del comune di Torino.

GARBINO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

GARBIOLA. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GARBO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

GARBUGLIA. — Frazione del com. di Frassineto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

GARBUGLIAGA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

GARDA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

Ha una popolazione oggidì (1867) di 1321 abitanti.

L'ufficio postale è a Bardolino.

Per la circoscrizione elettorale politica dipende da Bardolino.

Il suo territorio si distende in parte lungo la sponda del lago omonimo, ricco specialmente di agrumi e di ulivi che gli danno un aspetto sempre ridente di eterna primavera; nel restante, verso il lato settentrione-levante, giace come in un ampio anfiteatro, formato da colline, le quali sono coltivate a fiorenti vigneti che danno un vino squisito, che non teme il confronto col rinomato Valpolicella, e ad alberi fruttiferi, i cui prodotti sono squisitissimi e perciò ricercatissimi.

È un villaggio ricinto di mura con castello, il quale fu già fortezza di qualche importanza. Giace in fondo ad un piccolo seno del lago di Garda, 18 chilometri circa a borea da Peschiera. Fra le cose osservabili si notano la villa degli Albertini, con parco, posta in amena situazione e circondata da allegri boschetti, con piante esotiche e bellissima serra ricca in modo speciale di camelie, con loggia che si apre tra mezzodì e sera ed una torre merlata; la villa già Carlotti, ridotta a emporio doganale della ditta Merlo e Pincini, dista un chilometro da Garda; ha una grossa torre ed un'elegante loggia in riva al lago. A ponente da Garda, a due chilometri circa discosto, è Scaveaghe, altra villa antica dei Carlotti, e a 4 chilometri S. Vigilio, promontorio interessantissimo con altra villa superba dei Brenzoni, il cui palazzo è disegno dell'architetto Sanmicheli. Nella chiesa parrocchiale sono buoni dipinti del Tedeschi, di Palma il giovane e del Paglia bresciano; e nell'oratorio di Santo Stefano esistono il Martirio del santo titolare e un S. Giovanni Battista, entrambi di Paolo Farinato.

Questo villaggio e la sua rocca sono molto celebri nelle storie. Il monte *Rocca* presenta due cime; sull'una sta un eremo già dei Camaldolesi, eretto nel 1663 ed acquistato in seguito dalla famiglia Buri, intorno al quale si trovarono avanzi di fortilizi: sull'altra vedesi la torre nella quale credesi che venisse tenuta prigione Adelaide vedova di Lotario. È incerto il luogo ove era la rocca difesa da Turrisendo, cittadino veronese, contro le armi di Federico I condotte da Marquardo di Grumbach.

La terra di Garda sorse, secondo alcuni, sulle rovine dell'antichissima città di *Benaco;* opinione che dai critici non è accettata, quantunque siansi trovate parecchie iscrizioni romane, e due pregiati cippi sepolcrali egualmente romani, esistenti l'uno rimpetto alla chiesa e l'altro incastonato nel muro della chiesa stessa. Carlo Magno eresse Garda in contea. Arrigo I la diede in dono nel 1005 con tutto il Benaco a Tadone, uno dei suoi più fedeli vassalli, col quale il comitato di Garda comincia a governarsi indipendentemente, fino a che Federico Barbarossa lo diede ad Adalberto principe di Trento, concedendo la rocca, tolta a Turrisendo, a Corrado conte palatino del Reno. Questa rocca venne in seguito venduta da Enrico IV imperatore alla città di Verona per mille marche d'argento, ma poco dopo venne ricuperata da Ottone IV. Nel 1250, divenuta l'asilo dei fuorusciti veronesi, fu distrutta dai Veronesi. In una parte di essa venne in seguito stabilito l'eremo dei Camaldolesi di sopra ricordato.

Garda venne in potere di Martino II della Scala, che ne ottenne l'investitura nel 1351 dall'imperatore Carlo IV, dei Carlesari, dei Montecchi, dei Sambonifazi e dei Carlotti, tutte illustri famiglie di Verona.

Garda diede il nome al lago omonimo. Intorno a Garda scrissero Giulio dal Pozzo

(*Lago, fortezza e rocca di Garda e Gardesana, con la genealogia degli antichi signori di Garda, ecc.* Verona, verso il 1679) e Orti Manara (*Di alcune antichità di Garda e di Bardolino, ecc.* Verona, 1836).

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GARDA o **BENACO.** — È il più gran lago d'Italia. Giace fra il monte Baldo e le Alpi delle Giudicarie, si stende dal 45° 26′ al 45° 51′ di latitudine ed appartiene a tre regioni: al Trentino, alla Venezia ed alla Lombardia. Esso è alimentato principalmente dal fiume Sarca, che scaturisce tra le ghiacciaie del Monte Adamo, e dai fiumicelli Ponale, Campione e Toscolano, che scendono dalle valli di Ledro, Tavolo e Vesta. Ha per emissario il Mincio, che esce a Peschiera, forma il lago o stagno di Mantova, e va a gettarsi nel fiume Po.

Ha la lunghezza di 52 chilometri, la massima larghezza di 17 chilometri, la massima profondità di 290 metri, il perimetro di 124 chilometri. La sua superficie totale è di 300 chilometri quadrati, un terzo più del Lago Maggiore. La sua elevazione sull'Adriatico è di metri 69.226. Il suo livello nelle piene ordinarie s'innalza di metri 0.455; nelle straordinarie di metri 0.834; nelle magre ordinarie si abbassa di metri 0.759. La durata consueta delle piene è di trenta giorni; ma non giungendo a considerevoli altezze, non portano i danni delle piene di alcuni altri laghi. La temperatura delle acque superficiali di rado eccede i 29 centigradi, e discende al di sotto di 4 centigradi.

Si suppone che nel fondo contenga abbondanti sorgenti, senza delle quali non potrebbero le sue acque mantenersi abbondanti in modo tale da costituirlo il principale lago delle Alpi italiche. Le sue acque sono limpidissime e leggerissime, come saluberrima vi è l'aria.

Nel suo mezzo sorgono varie isolette, di cui le principali sono quella di Trimelone od Olivi, verso la riva orientale, e quelle di Garda e di S. Biagio, all'ingresso del golfo di Pieve Vecchia, sulla riva occidentale. Al mezzodì sporge nelle acque la bellissima penisola di Sermione, che il poeta Catullo chiama la pupilla del lago.

I venti dominanti sono due: il *Sovero* o settentrionale, quasi vento che viene di sopra, che è il più forte, comincia dopo la mezzanotte e cessa dopo la metà del mattino; il *Vinezza* od *Ora* od australe, che è più dolce e men gagliardo, comincia al cessare del Sovero e finisce verso sera. Di rado si fanno sentire i venti da levante e da ponente. Esiste, per lo più verso il mezzo della conca, in certe circostanze un sensibile movimento nelle sue acque, detto dagli abitanti *Corrivo*. Questa specie di corrente subacquea si fa in alcuni luoghi sentir rapidissima, ed è attribuita alla comune generale tendenza di tutta la massa dei flutti verso Peschiera, che è appunto la parte verso la quale inclina notabilmente il fondo. Il lago ordinariamente è tranquillo: nondimeno i barcaiuoli additano delle punte memorande per naufragi, che pur troppo talvolta accadono pel rompere di gagliardi venti dalle gole dei vicini monti. Per queste burrasche, in cui l'onda si solleva fin a due metri, Virgilio attribuì al Benaco il fremito marino.

La valle entro cui giace appartiene alla classe di quelle che diconsi longitudinali, e in generale si mostra parallela a quella dell'Adige; e vi ha fra i dotti chi opina che il fondo occupato dal Benaco fosse l'antico letto di quel fiume, tramutato in lago per forza vulcanica. E in vero le sue acque ancora oggidì presentano un fenomeno singolare nelle vicinanze della penisola di Sermione. Dalla parte di levante di detta penisola, quando il lago è tranquillo, si vede una congerie non interrotta di bolle d'aria, talora fumanti, che escono gorgogliando dal fondo. Da esse si svolge gas acido carbonico e gas idrogeno solforato; il che probabilmente proviene dalla decomposizione di qualche strato sotterraneo di piriti.

Il lago di Garda alimenta molto pesce e molto delicato, e più specialmente il carpione e la tinca, alcune specie di salmoni, fra cui la trota, grossissimi lucci, le anguille, di cui in una sol notte presso il fiume Mincio talvolta se ne presero più centinaia di libbre. Il pesce più copioso e squisito del Benaco è la cheppia lacustre, conosciuta dai pescatori sotto i tre nomi di agone, sardenna e scarabina, secondo le sue differenti età.

Fra gli uccelli acquatici vi si notano anitre, folaghe, lari o gabbiani, ardee, e simili. Fra le piante le più comuni sono alcune specie di potamogeti.

Il clima del lago di Garda è dolcissimo: gli abitanti della sua riviera vivono longevi, sono generalmente di temperamento robusto e sanguigno, ed hanno attività e prontezza d'ingegno congiunta ad una naturale vivacità. Le donne sono per lo più ben formate e di bella presenza.

Quanto alle occupazioni, le persone civili e benestanti attendono alla mercatura; il basso popolo lavora i campi e attende alla nautica e alla pesca. Il commercio del lago è animato. Le più grosse barche portano in circa 600 miriagrammi, ma sono poche: la loro grandezza va diminuendo in sino ai battelli di pescatore della portata di 100 miriagrammi. Un piroscafo percorre il lago in tutta la sua lunghezza nei giorni di lunedì, martedì, giovedì, venerdì e sabbato, facendo fermata a Riva, Limone, Tremosine, Tignale, Gargnano, Maderno, Salò, Desenzano, che sono le stazioni fra Riva e Desenzano; e inoltre a Riva, Malcesine, Castelletto, Torri, Garda, Bardolino, Lazise, Peschiera, che sono le stazioni fra Riva e Peschiera.

La parte più ridente e bella del lago è la riviera detta di Salò, che occupa la sponda occidentale, circondata da amene colline e tutta coltivata a limoni, aranci, cedri ed altri alberi fruttiferi. La sponda orientale, che appartiene al Veronese, non presenta, specialmente da Garda sino a Torbole ed a Riva, che orridi gioghi.

Alle bellezze della natura si aggiungano quelle dell'arte, e le memorie storiche, dai tempi più antichi fino ai dì nostri; di tutte le quali cose ne duole di non poter dire per mancanza di spazio. E però noi rimandiamo il lettore ai versi di Catullo e di Dante, ai poemi del Giodoco, dello Spolverini, dell'Arici, del Buccelleni, del Pompeati e del Betteloni. Tra le molte descrizioni del lago sono assai pregiate quella del dottor Ciro Pollini, *Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo*. Verona, 1816, e quella di monsignor Serafino Volta, *Descrizione del lago di Garda e de' suoi contorni*, Mantova, 1828.

GARDA. — Frazione del com. di S. Giorio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GARDA. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

GARDA (La). — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

GARDALUSIO o GRAVALASSO. — Torrente della provincia di Como, nella Lombardia. Nasce fra i colli posti a ponente di Appiano, scorre fra Carbonate e Locate e si versa nella Cerrina presso Rescaldina.

GARDATI. — Frazione del com. di Cornalba, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

È posto sull'alto sul monte Albano in territorio da pascoli.

GARDEGLIO. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GARDELLA o GRADELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 367 (maschi 195 e femmine 172); quella di diritto era di 359 abitanti. Nel 1864 vi avevano 393 abitanti, ossia 131 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Pandino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato da un rivolo tratto dall'Adda ed è fertile in biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a tramontana da Pandino, da cui dista 6 chilometri, ed alla distanza di 16 chilometri da Crema.

GARDELLONE. — Frazione del com. di Ospitaletto, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

GARDENA. — Valle appartenente al circolo di Bolzano nell' Alta Valle dell' Adige. È secondaria a quella formata dall' Isarco, dalla quale si distacca a sinistra fra Bolzano e Bressanone, estendendosi fino al punto ove si aggruppano i monti dei distretti di Fassa, Livinalongo e Marebbe. Conta sei ore di cammino e si estende in direzione da ponente a levante. È formata dal Plana, comunemente conosciuto sotto il nome di rivo di Gardena, e ha parecchi villaggi, i principali fra i quali sono Sant' Oldarico, San Giacomo, Santa Cristina, Santa Maria, che formano unitamente agli altri in complesso una popolazione di circa 4500 abitanti.

La valle è celebre per l' industria d' intagliare cornici, a cui attende la maggior parte della popolazione. Venne questa industria introdotta nel 1703 da certo Giovanni de Metz,

e un secolo dopo il commercio di tali cornici era esteso a tutta Europa ed anche all' America settentrionale. Le donne attendono ai lavori di veli e pizzi, specialmente per addobbi di chiese.

I valligiani di Gardena parlano una lingua loro propria: da alcuni tale lingua è ritenuta per il romancio di alcune valli della Svizzera, altri la ritengono un elemento romano rimastovi per il luogo isolato e rimoto, altri un antico italico ed altri ancora un rimasuglio dell'antica lingua etrusca. La valle di Gardena ha clima rigido: vi maturano però i cereali, vi abbondano i prati e i pascoli, e vi è fiorente l'allevamento del bestiame.

GARDIGLIANO. — Frazione del com. di Scorzè, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Noale.

L'ufficio postale è a Noale.

È un villaggio di 800 abitanti, posto in amena pianura, fertile di cereali, viti e gelsi. Giace fra la destra del fiume Zero e la sinistra del Dese.

GARDINA. — Frazione del com. di Castellero, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

GARDINO. — Frazione del com. di Comazzo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È posto alla destra della Muzza in territorio coltivato a cereali e lini, e dista 4 chilometri a ponente da Comazzo.

GARDINO. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

GARDIONA o **MARROLOTTA.** — Frazione del com. di Palestro, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

GARDIZZOLA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

GARDOLO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Trento.

Comprende le frazioni di Canova, Roncafort e Vodi.

La sua popolazione è di 1400 abitanti.

Il suo territorio è fertile in gelsi, viti e cereali, ma è soggetto alle inondazioni dell'Adige.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla postale che da Trento conduce a Bolzano, 6 chilometri circa a borea da Trento.

GARDOLO DI MEZZO. — Frazione del com. di Meano, nel Trentino, distr. giudiz. di Lavis.

GARDONE. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Brescia.

Ha una popolazione di 10,898 abitanti, divisi nei 10 seguenti comuni: Carcina, Gardone, Inzino, Lumezzane Pieve, Lumezzane Sant'Apollonio, Magno, Marcheno, Polaveno, Sarezzo, Villa di Cogozzo di Valtrompia.

GARDONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Ha una superficie di 1291 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1648 (maschi 857, femmine 791); quella di diritto era di 1682 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1682 abitanti, ossia 130.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 189 militi attivi e 86 di riserva: totale 275 militi. La mobilizzabile è di 119 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nel 1863 erano 76.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce foglia di gelsi e vino. Dai boschi ricavasi molto carbone. Vi abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un grosso villaggio della Valtrompia inferiore, posto alla destra del fiume Mella e sulla strada provinciale che attraversa la valle. Dista 22 chilometri a borea da Brescia. Non è molto che Giovanni Battista Consoli morendo lasciava al comune 20,000 lire ed una casetta per iniziare un ospedale. Vi si tiene mercato al martedì e al venerdì e fiera al 25 aprile.

Questo villaggio è celebre per le fabbriche d'armi da taglio e da fuoco, tenute in gran pregio sotto la veneta repubblica e poscia decadute per la preferenza accordata alle manifatture d'oltremonte.

Vi si trovano pure filatoi di seta.

Al tempo della repubblica questo villaggio era capoluogo di tutta la valle, e vi risiedeva un vicario che amministrava la cosa pubblica.

Gardone si trova nominato in un atto del secolo XI. Vi si rinvenne un'iscrizione a Giove conservatore ed una alle ninfe sullo scorcio del secolo XV: sotto la piazza è un sotterraneo con cisterna.

Sulla fine del secolo scorso fu due volte saccheggiato da una schiera di Valsabbini, di Triumplini e di ausiliari tirolesi, perchè era stato il quartiere generale dei Francesi comandati dal capo-battaglione Cruchet. Soffrì molti guasti anche nell'inondazione del Mella del 1850.

Presso la famiglia Bianchi esistono gli statuti di Gardone del 1400, manoscritti da un frate.

GARDONE. — Frazione del com. di Isorella, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

GARDONE. — Frazione del com. di Manerba, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

È un piccolo ma ameno villaggio posto sopra un colle donde si domina il lago di Garda. Dista un chilometro ad ostro da Manerba e 9 circa pure ad ostro da Salò.

GARDONE RIVIERA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende la frazione di Fasano.

Ha una superficie di 1448 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1500 (maschi 755, femmine 745); quella di diritto era di 1527 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'avevano 1525, ossia 105. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Salò.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in gran parte lungo le sponde del lago di Garda, la quale vedesi adorna di olivi, limoni, cedrati, gelsi e viti.

Il capoluogo è un bello ed allegro villaggio posto sulla riviera di Salò, in vicinanza della strada che da questo borgo conduce a Gargnano. Dividesi in Gardone di sopra, situato sopra un colle, da cui dominasi il lago, e in Gardone di sotto, posto in riva al lago stesso. Dista 4 chilometri a greco da Salò.

GARDONI. — Frazione del com. di Roccapiatta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo.

L'ufficio postale è a S. Secondo.

GARDUMO. — Comune nel Trentino, distr giudiziario di Mori.

Ha una popolazione di 480 abitanti.

È un piccolo villaggio posto in montagna, in una valle che da esso prende nome e in territorio coltivato a gelsi, viti e cereali. Dista 7 chilometri circa a borea da Mori.

GAREGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende la frazione di Garegnano-Corbellaro, che è l'antica Certosa detta di Garegnano.

Ha una superficie di 166 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 603 (maschi 311 e femmine 292); quella di diritto era di 614 abitanti. Nel 1864 vi avevano 607 abitanti, ossia 365. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 14 di riserva: totale 50 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Musocco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto pianeggiante; viene coltivato in parte a cereali e a gelsi e in parte a prati. Altre volte era tutto tenuto a marcite, onde ne venne il sopranome al villaggio di Marcido.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato 6 chilometri a maestro da Milano, alla sinistra della via Varesina, così detta perchè conduce da Milano a Varese. Appena al disopra passa la ferrovia che conduce a Novara e a Gallarate.

La parrocchiale del comune è la così detta Certosa di Garegnano, che venne fondata dall' arcivescovo Giovanni Visconti nel 1349 e soppressa nel 1784. Dopo la soppressione, parte del convento venne demolita e parte fu ridotta a civile abitazione. Merita di essere citata la chiesa, che venne ristaurata nel secolo XVII, per gli stupendi affreschi di Daniele Crespi, che quivi rifugiossi, dice la tradizione, dopo essersi reso omicida per amore dell'arte. Quelle pitture rappresentano la vita e i miracoli di S. Brunone, patriarca dei Certosini, il ritratto del padre guardiano d'allora e di altri monaci, e la risurrezione di Cristo. Nei dintorni di Garegnano ebbe il Petrarca una sua villeggiatura, nella quale tenne dimora alcun tempo, e da cui soleva recarsi assai spesso alla Certosa per visitarvi i monaci.

Questo villaggio è pur celebre per aver dato i natali all'illustre astronomo Barnaba Oriani, nato quivi da oscuri parenti il 16 luglio 1752 e morto in Milano ai 13 novembre 1832.

GAREL. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GARELLA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GARELLI. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

GARELLI MATTINA e **GARELLI SERA.** — Frazioni del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

GARELLO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Buronzo.

GARESSIO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 8057 abitanti, divisi nei 2 comuni di Garessio e Priola.

GARESSIO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Garessio.

Consta di Garessio, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Cerisola, Coggiolo, Morsecca, Ponte, Valsorda.

Ha una superficie di 13,219 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6438 (maschi 3188 e femmine 3250); quella di diritto era di 6718 abitanti. Nel 1864 vi avevano 6626 abitanti, ossia 50. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 387 militi attivi e 346 di riserva: totale 733 militi. La mobilizzabile è di 300 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 159.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Mondovì.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio di questo comune è bagnato dal Tanaro e dai seguenti rivoli influenti dello stesso: Rozzo o Sozzo, Malsaogna o Malsaugna, Albareta, Pozzuolo, Nursecco, Parone Albarea, Rivo della Parrocchia. Produce segale, miglio, avena, frumento, legumi, canape, patate, castagne e fieno. I principali prodotti sono questi ultimi: le sue castagne sono saporitissime e molto ricercate in Piemonte e nella riviera ligustica: il moltissimo fieno permette di allevare numerose mandre, che col latte e col burro danno a quegli abitanti notevole guadagno. Vi si fa anche buona caccia di pernici, quaglie, fagiani ed altri augelli ricercati, caprioli, lepri ed aquile reali.

In questo territorio vi sono alti monti, fra i quali primeggiano il monte Mondino o Mindino (alto 1914 m.), il Gallero o la Pra di Gallero (alto 1722 m.), il monte di Pietra-Degna, la così detta Colla di Casotto e quella di Prato. Al di sotto e in vicinanza di Pra di Gallero trovasi una selva popolata di faggi e ricca di erbe medicinali. Dalla balza della Menna scaturisce un'acqua sulfurea avente le proprietà medesime di quelle di Valdieri e di Vinadio.

In queste montagne si trovano marmo, detto portoro, nero e giallo, marmo Serravezza della Rusca, giallo venato scuro, broccatello di Rusca, persichino scuro di Parone, bardiglio della Chianella di color bigio, alabastro biondo stalattitico; marmo bianco detto della Valle, marmo bianco statuario detto di Grapiolo ed altri marmi pregiati.

Il capoluogo è un borgo situato sulla sinistra del Tanaro, in pianura, a 48 chilometri da Mondovì. Nel medio evo era ricinto da mura e difeso da quattro rocche: le mura furono diroccate in gran parte nel 1634 dal marchese di Santa Croce, e due anni dopo distrutte per ordine di Cristina di Savoia: delle rocche, due vennero demolite da remotissimo tempo, e due nel 1497 per ordine del marchese di Finale quando invase questo territorio alla testa delle truppe genovesi.

I fabbricati che compongono questo borgo sono disposti a foggia di anfiteatro.

Vi ha un ospedale dotato di L. 5500 e una casa di educazione, fondata nel 1843, nella quale vengono istruite e mantenute povere figlie.

Non lungi da Pamparato, verso il confine occidentale, esisteva nei trascorsi tempi una magnifica certosa, detta di Casotto: essa colla chiesa venne in gran parte demolita: nel fabbricato che non venne distrutto si stabilì una vetriera.

Garessio è d'origine antichissima: ne'suoi dintorni si sono dissotterrate molte romane inscrizioni ed altre antichità. I suoi signori furono

gli Astigiani, i marchesi di Ceva, che lo acquistarono dagli Astigiani nel 1295, i duchi d'Orléans a cui fu ceduto nel 1345, il duca Filippo Maria Visconti (1422), Massimiliano Sforza (1507) ed altri principi. Pel trattato del 17 gennajo 1527 passò all'imperatore Carlo V, il quale lo cedette alla Casa di Savoia. Nell'estate del 1794 Napoleone Bonaparte, allora comandante d'artiglieria, tenne stanza tre mesi in questa terra, nel convento di San Domenico.

Nacque in Garessio nel secolo passato il poeta comico Giovanni Battista Viassolo, sopranominato Federici.

GARETTI. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GARETTO. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

GARFAGNANA (*Carfanana* o *Garfananum*). — Con questa denominazione si distingue un territorio dell'Italia mediana, appartenente all'Etruria nei tempi antichi e al Modenese nei tempi moderni, e corrispondente oggidì al circondario di Castelnovo di Garfagnana, nella provincia emiliana di Massa e Carrara. È posta a guisa di conca sul versante meridionale dell'Appennino, e per la sua configurazione venne pur chiamata Valle di Garfagnana. È circoscritta dall'Appennino e dall'Alpe Apuana, che quivi ha il particolar nome di Panie, ed è percorsa quasi nel suo mezzo, con direzione da maestro a scirocco, dal fiume Serchio, che ne raccoglie le acque, le quali sono più di trenta torrentelli. Essendo difesa verso settentrione dalla catena dell'Appennino, il suo clima è assai mite: per cui, quantunque il suo territorio sia tutto montuoso, vi crescono gli ulivi, le viti e i gelsi assai felicemente: oltrechè, abbondano i cereali, vi si coltiva la canape, vi hanno eccellenti pascoli, che danno luogo all'allevamento di molto bestiame grosso e minuto, onde traesi molta lana e buoni formaggi. I suoi monti sono coperti di alberi, e particolarmente di castagni alle falde, di faggi e di abeti alla sommità. Vi sono bagni ad acque termali, miniere di ferro e di vetriolo, cave di marmo, gesso, carbon fossile, ampie grotte e caverne.

I limiti territoriali della Garfagnana vennero più volte mutati. In antico fu abitata dai Liguri Apuani, che molto si inoltravano nell'Etruria settentrionale. Caduta sotto il dominio romano, dapprima venne incorporata alla Liguria, poi, ai tempi di Ottaviano Augusto, fu restituita alla Tuscia o Toscana. Nel medio evo fu divisa in signorie o feudi rurali, aderenti ora ai Lucchesi, ora ai Pisani, ora ai Visconti, finchè verso la metà del XV secolo si diedero a Nicolò III marchese d'Este. Fu allora divisa in varie vicarie, che chiamavansi di Camporgiano, di Trassilico, delle Terre Nuove; così chiamata quest'ultima vicaria perchè si sottomise dopo le altre alla dominazione degli Estensi. Nei primi anni del secolo XVI la Garfagnana soffrì molti danni dalle milizie del papa Giulio II, condotte da Francesco Maria della Rovere; poi nel 1521 fu invasa dalle truppe della repubblica fiorentina; dopo la quale epoca ritornò ad Alfonso I d'Este, regnando il quale, nel 1523 vi giunse per governatore l'illustre nostro poeta Lodovico Ariosto. Nel 1602 i Lucchesi mossero guerra a Cesare d'Este per il possesso della Garfagnana, ma sedici anni dopo per decreto imperiale venne confermata agli Estensi. Fece parte della repubblica cispadana, poi della cisalpina, come distretto del dipartimento del Panaro, poi del regno d'Italia: nel 1806 venne data ad Elisa Bonaparte principessa di Lucca e Piombino. Nell'anno 1815 ritornò al duca di Modena. Nel 1847, in base ai trattati del 1817 e del 1841, avendo la Toscana incorporato il ducato di Lucca, venne la Garfagnana aumentata dei distretti di Gallicano e Minucciano, già territorii lucchesi. Nel 1848, quando Francesco V abbandonò il ducato, la Garfagnana passò alla Toscana, ma dopo la battaglia di Novara ritornò sotto gli Estensi, finchè seguì le sorti della sua capitale.

Pei dati statistici vedi **Castelnuovo di Garfagnana.**

GARFAGNOLO. — Frazione del com. di Castelnuovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo ne'Monti.

GARGA o **GORGA.** — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria Citeriore. Viene da sopra Casalicchio, passa per Saracena, fra la costa del Cardello e il fiume Tirò, bagna le radici del monte S. Mauro e si versa nel Coscile o Sibari.

GARGAGNAGO. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio, nel Veneto, prov. di Verona, distretto di S. Pietro Incariano.

GARGALLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

Ha una superficie di 398 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti

704 (maschi 350 e femmine 354); quella di diritto era di 795 abitanti. Nel 1864 vi avevano 724 abitanti, ossia 181. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 60 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Gozzano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco specialmente di pascoli. Discrete sono le raccolte dei cereali ed abbondante vi è il bestiame. È bagnato da una piccola corrente di acqua detta il Riale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 37 chilometri da Novara. Giace in luogo montuoso, presso le origini dell'Agogna, a mezzodì del lago d'Orta. Vi sono fabbriche di stoviglie e concie di pellami.

GARGALLO. — Frazione del com. di Carpi, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

GARGALO o **GARGALI.** — Promontorio del lato occidentale dell'isola di Corsica, chiamato Viriballum promontorium.

GARGANI. — Frazione del com. di Roccarainola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cicciano.

È un villaggio di circa 850 abitanti, situato ai piedi di un'altura.

GARGANO. — Monte che forma il maggior promontorio d'Italia, o come dicesi, lo *Sperone* dello stivale. Si innalza lungo la costa orientale del Napoletano e occidentale del mare Adriatico, dove determina i golfi aperti di Termoli e di Manfredonia. Si stende da occidente ad oriente in mare per una lunghezza di circa 36 chilometri, ed è formato da tre catene, volgenti l'una a greco, l'altra a mezzogiorno, la terza ad occidente. La maggior lunghezza di tutto il gruppo montuoso si calcola di 90 chilometri, la sua maggior larghezza di circa 45 e la circonferenza di 222. Il suo punto culminante è il monte Calvo, che si eleva sul mare 1570 metri.

Questo gruppo di monte dal lato meridionale è tutto alpestre, interrotto da profonde valli, burroni e caverne, nudo, infecondo, massime nelle vette; dal lato settentrionale è quasi interamente coperto di boschi, pascoli, olivi, pini, orni, frassini, carrubi, aranci, viti ed altri utili vegetabili: qui pochi sono anche i frastagliamenti, le valli sono amenissime, come quelle di Rodi, Ischitella, Vico e Stignano, e sono fecondate da ruscelli d'acque perenni. Celebre è il miele delle api garganiche, ed eccellenti i latticinii prodotti dalle vacche che pascolano su quei fianchi.

Sopra questo monte, nel comune di Monte Sant'Angelo, trovasi il celebre santuario dedicato a san Michele Arcangelo, fondato nel 492 o 494 dell'era volgare.

Il Gargano anticamente faceva parte della Daunia; ora appartiene alla Capitanata.

Una parte dei comuni di questo territorio appartengono al circondario di Foggia, e sono quelli al mezzodì, ed una parte al circondario di S. Severo, e sono quelli a settentrione. Tra i primi nominiamo: Monte Sant'Angelo (17,906 ab.) pel santuario e l'eccellente miele; Vieste (5584) per la sua posizione all' estremità settentrione-levante del promontorio, pel traffico della manna, della pece e degli olii. Fra quelli dell'altro circondario sono da ricordarsi: Vico del Gargano (8290) pei vini e gli olii; Rodi (4728) per gli agrumi; Ischitella (4573) e Peschici (2171) per la pece. Quest'ultimo comune per l'eccellenza dei suoi pini picei è quello che fornisce la miglior qualità di pece di tutto il Napoletano. Recentemente furono aperte comode strade da San Marco in Lamis ai principali villaggi del promontorio.

GARGANO o **GARGARO.** — Antica città ora non più esistente: era situata sul monte omonimo.

GARGANTINI. — Frazione del com. di Ronco Briantino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Osnago.

GARGARENGO. — Frazione del com. di Vicolungo, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Biandrate.

L'ufficio postale è a Biandrate.

GARGARINO. — Frazione del com. di Zorzino, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

GÀRGARO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Comprende Gargaro, capoluogo, e la frazione di Ravnizza.

Ha una superficie di 2606 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1473 abitanti, nel 1857 di 1493, e quindi di 57. 29 per chilom. quadr.

Il capoluogo ha scuola elementare minore

e dipende da Gorizia per gli affari ecclesiastici e pei giudiziari, da Trieste per i finanziari.

GARGATA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GARGATANO (Il). — Frazione del com. di Mortizza, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

GARGAZON. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Merano.

Ha una popolazione di 280 abitanti.

È un villaggio posto alla sinistra dell'Adige, a breve distanza da Merano.

Il suo territorio produce cereali e pascoli.

GARGNANO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò.

Ha una popolazione di 12,486 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Gargnano, Limone S. Giovanni, Maderno, Tignale, Toscolano, Tremosine.

GARGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Fig. 399.

Comprende le frazioni di Bogliacco, Costa, Liano, Muslone, Musaga, Navazzo e Saffo.

Ha una superficie di 5674 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4255 (maschi 2164 e femmine 2091); quella di diritto era di 4262 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 4261, ossia 75.09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 305 militi attivi e 220 di riserva: totale 525 militi. La mobilizzabile è di 180 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 141.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salò. È sezione elettorale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in parte in montagna, in parte sulla sponda del lago. Da Limone a Gargnano questa sponda non presenta che l'orridezza di alte e dirupate montagne che si inalzano quasi verticalmente dal fondo del lago, che quivi è assai profondo ed è più che altrove dominato dal *Corrive*. (V. Garda, lago).Da Gargnano a Desenzano si estende invece una riviera amenissima, rallegrata da bei villaggi, da colline, da lieti monti, ricoperti da superbe cedronaie, da orti, da giardini, da casini di campagna. Il paese è per natura agricolo. I monti occupano la sua maggior estensione. Le viti, gli ulivi, gli agrumi, danno i principali prodotti, ma gli agrumi soffrono attualmente una malattia che non solo ha decimato il prodotto, ma ha fatto perire una straordinaria quantità di piante.

Il capoluogo si distende parte sulla spiaggia, parte sul monte, e dista 16 chilometri a greco da Salò. Vi hanno due chiese con buone pitture ed altrettanti oratorii di confraternite. La chiesa dei soppressi Francescani ha bei quadri del cavalier Celesti, di Giovanni Grossi e Giovanni Andrea Bertancia, pittore rinomatissimo di Salò, vissuto nel secolo XVI. La parrocchiale è di nuova costruzione e dedicata a san Martino: ha altissimo campanile ed è di forma elissoidale con ricchezza di marmi bresciani, veronesi e bergamaschi, fra cui una bellissima breccia di fondo giallognolo e cenerino, sparsa di frammenti neri in forma di macchie: vi si conservano dipinti del Bertancia, del Casazzi, ecc. Nella casa del conte Bernini, veronese, è una ben ordinata raccolta delle pietre curiose del monte Baldo e delle miniere di Val di Sole. Tutte le case hanno una fascia di marmo bianco alle porte ed alle finestre. Un monte pegni, ed una ricca congregazione di carità esistono a sollievo dei poveri. In Gargnano esiste pure una società commerciale per la vendita dei limoni, sotto la ditta Società Lago di Garda, con casa filiale a Vienna, ed una società serale, sotto la denominazione Circolo degli Amici. Vi ha eziandio una macchina a vapore della ditta fratelli Festrinelli per fabbrica d'olii.

Vi si tengono 3 fiere all'anno, la prima il mercoledì dopo l'ottava di pasqua; la seconda ai 25 luglio, e l'ultima agli 11 novembre.

Alle falde del monte di Gargnano veggonsi dei promontorii aventi forma di collinette e formati da una congerie di ghiaia e sassi di smisurata grandezza. Fra le colline e il monte esistono valloni con cadute di acque freddissime, che di quando in quando trasportano dall'alto grossi ciottoli di pietra focaia.

Gargnano è nominato in un atto del 973.

Nell'ultima guerra nazionale (1866) fu bombardato dalle cannoniere austriache, nei giorni 2, 4, 6, 19 e 20 luglio 1866.

Bogliacco possiede un istituto ginnasiale di tre classi, istituito dal testatore Bontempi Domenico, ed un bel palazzo dei conti Bettoni, disegno del veronese Adriano Cristofoli. Nacquero in questa terra il conte Carlo Bettoni, che scrisse intorno alla torba, ai bachi da seta, all'agricoltura, e Giovanni Bettoni, fratello di Carlo, generale agli stipendii dell'Austria durante la guerra dei sette anni.

Muslone fu feudo dei conti Buccelleni, che vi tenevano un vicario con autorità civile, e fu patria dell'ebraicista Girolamo Comboni del secolo XVII.

Musaga conta un istituto di educazione, legato dal canonico Corsetti.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GARGHENINO. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GARGOLO. — Piccola isola adiacente alla Corsica, nel lato occidentale dell'isola. Giace fra la marina d'Elba e la cala Gattaia.

GARGONZA. — Frazione del com. di Monte S. Savino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte S. Savino.

L'ufficio postale è a Monte S. Savino.

È una terra posta sulla sommità di un colle, 7 chilometri a maestro da Monte S. Savino. Ha una popolazione di circa 600 abitanti.

Anticamente era un piccolo castello, di cui offre ancora avanzi di mura con torre.

È fama che quivi l'Alighieri convenisse ad una riunione di Ghibellini.

GARIANO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GARIASCO. — Frazione del com. di S. Lazzaro Reale, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a S. Lazzaro Reale.

GARIBALDI. — Frazione del com. di Nè, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

GARIBALDI. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

GARIBALDI (Borgo di Porta). — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Ha ufficio postale proprio.

È un grosso borgo posto appena fuori della porta omonima della città e consta di belle case. Appartiene ad esso la grandiosa stazione merci delle ferrovie dell'Alta Italia per Milano. (Vedi **Milano**).

GARIBOGGIO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

GARIDONI. — Frazione del com. di Bistagno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

GARIGA. — Frazione del com. di Podenzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ponte dell'Olio.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È un villaggio di circa 320 abitanti, posto a 4 chilometri verso borea da Podenzano.

GARIGLIA. — Frazione del com. di Lombardore, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

GARIGLIANO o LIRI. — Fiume del Napoletano. Nasce al di sopra di Capistrello, nell'Abruzzo Aquilano (Ulteriore II), in una stretta gola dei monti che cingono il lago Fucino, e propriamente dal monte Camicciola. Scorre con direzione di scirocco nella valle di Roveto fino a Sora (provincia di Terra di Lavoro), cinge Isola, forma due sorprendenti cascate, indi volge con giro tortuoso verso Ceprano, poi nuovamente torce a scirocco, bagna Pontecorvo, si dirige a levante per Apolliuare, e poscia con un gomito rivolge il suo corso a libeccio, e finisce nel golfo di Gaeta al di sotto di Traetto, quattro chilometri a mezzodì da Gaeta. I suoi influenti sono a destra il Tolero o Sacco, a sinistra il Melfa, il Rapido e il Peccia, torrenti che nell'autunno e nella primavera straripano, danneggiando i cammini e sovente rendendoli del tutto impraticabili.

Questo fiume, che chiamasi col nome di Liri fino alla confluenza del Melfa, ove assume quello di Garigliano, è guadabile in molti punti fino a Ceprano, ove ha la larghezza di 42 metri e la profondità di 0^m, 72 a 2 metri: più giù sino alla foce cessa di esserlo; a partire da Pontecorvo diventa navigabile anche con barche. Il suo fondo è sabbioso e ripido, il suo corso è impetuoso. Ha una lun-

ghezza di 148 chilometri. È attraversato dalla via ferrata presso Ceprano, e sul basso corso presso Traetto da un magnifico ponte sospeso a catene di ferro, compiuto nel 1832, su cui passa la postale. Cagiona quando è gonfio grandi ed estesi allagamenti. È copioso di trote, carpioni, storioni presso la foce.

La valle del Liri e del Garigliano fino a Sora è ristretta a sinistra dai monti che racchiudono il lago Fucino, a destra da un contrafforte che copre compiutamente la valle di Roveto. Da Sora ad Isola il fondo è piano, ma torna a ristringersi fra Isola e Ceprano. A Pontecorvo si offre una pianura alquanto estesa, ma più giù un contrafforte la restringe a poco più di 8 chilometri.

Dal confluente del Rapido in giù le alture si ravvicinano alla sponda del Garigliano, ma alquanto depresse, ed il loro piede diventa praticabile per le vetture nel forte dell'estate. Al di sotto di Sessa la valle si slarga in una vasta pianura in gran parte paludosa in prossimità del mare, che si sprolunga sino ai piedi delle alture di Cascano, con cui i monti del fianco sinistro vanno a finire sul mare. Sulla destra dal confluente del Tolero a Traetto, la valle è ristretta dal gruppo dei monti Ceprei.

Tra il monte Cervaro a settentrione e il Montagnone a mezzodì al di sopra di Sora, i monti del fianco sinistro della valle del Liri si incurvano e formano una valle oblunga, dando origine al lago di Fucino o Celano, che ora si sta prosciugando (vedi **Fucino**).

Il fianco destro della valle del Liri è povero; i villaggi e le borgate sono molto lungi gli uni dagli altri; le città assai rare: ordinariamente non vi si incontrano che poche case e poderi isolati.

Clanis o *Glanis* e poi *Liris* lo dissero gli antichi; Minturno, Traetto, Verde venne pur chiamato nei tempi moderni. Il nome di Garigliano (Garigliianum), dato alla sua parte bassa, credesi che sia derivato verso il mille dai Saraceni, che presso la foce avevano un castello chiamato Castrum Garigliani Lyridis. Il Lettieri, dotto orientalista, lo trae della parola araba *Garil*, che dinota luogo piano coperto di acque stagnanti.

Il Liri offre una linea di difesa molto forte sulla destra, dove è coperta da monti impraticabili, e forte eziandio sulla sinistra, dal confluente del Tolero in giù, perchè inguadabile, coperto dal gruppo dei monti Ceprei e dalla piazza di Gaeta. È invece debole sul centro, fra Sora e Ceprano, dove il fiume è guadoso, ed il terreno più o meno accessibile. L'importanza della linea del Liri viene ad accrescersi a cagione dei lavori dell'emissario del Fucino, che innalzeranno il livello delle acque del fiume e lo renderanno inguadabile da Ceprano in giù.

Alle sponde di questo fiume, sia nei tempi antichi che nei moderni, ebbero luogo vari combattimenti e fatti rimarchevoli. Nelle sue palustri rive si nascose Cajo Mario perseguitato da Silla. I Saraceni, stanziati nella Sicilia, quivi sbarcarono nell'anno 841, vi stabilirono stanza per qualche tempo, servendosi delle petraje che trassero dalla vicina Minturno, e da queste rive portarono il guasto a tutte le spiaggie della Campania e minacciarono la stessa Roma. È memorabile il passaggio di Carlo d'Angiò a Ceprano nel 1266; fu in questo fiume che si annegò Pietro de' Medici, padre di Lorenzino, coi due suoi fratelli Giuliano e Giovanni, esuli da Firenze. Narra il Guicciardini di truppe francesi annegate nelle sue acque nel 1503; e fu nelle vicinanze di Ceprano che il re Gioachino Murat nel giorno 17 maggio 1815 ebbe la fortuna contraria. Ricordiamo che alle sue rive il 29 ottobre 1860 ebbe luogo uno scontro fra l'esercito nazionale ed i borbonici, colla peggio di questi, e che al 2 di novembre si accese la lotta su tutta la linea del Garigliano dalle foci all'insù fino al bosco di Mortula e Suio. Il nostro esercito potè allora gettare un ponte sul fiume dirimpetto a Traetto, e il giorno 3 era tutto sulla destra del fiume stesso.

GARIGLIO. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

GARIGLIO MONETTI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GARILE. — Frazione del com. di Pizzale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

GARIN. — Frazione del com. di Arvier, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

GARIN. — Frazione del com. di S. Giorio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GARIN (Comba). — Frazione del com. di Ri-

claretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GARINI. — Frazione del com. di Albaretto Valle di Macra, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

GARINO. — Frazione del com. di Marmora, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

GARIOLI. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GARISCIANO. — Frazione del com. di Tossiccia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

GARITA. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GARIVALDA (La). — Frazione del com. di Pietra dei Giorgi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Broni.

GARIZZA. — Frazione del com. di Verbenico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Veglia.

È un villaggio di circa 530 abitanti.

GARLASCA. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

GARLASCA. — Frazione del com. di Settimo Rottaro, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

L'ufficio postale è a Settimo Rottaro.

GARLASCO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 15,911 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Dorno, Garlasco, Groppello Lomellina, Zerbolò.

GARLASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Garlasco.

Consta di Garlasco, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui quella di San Biagio.

Ha una superficie di 3809 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6390 (maschi 3158, femmine 3232); quella di diritto era di 6602 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 6746, ossia 177.10 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 513 militi attivi e 164 di riserva: totale 677 militi. La mobilizzabile è di 218 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 130.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vigevano; ricevitoria del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di grano, riso, meliga, segale, avena, fieno, lino, canapa, gelsi, erbaggi e legumi. Vari canali derivati dal Ticino servono a fecondarlo. Vi si alleva in abbondanza il bestiame e vi si fabbricano ottimi formaggi all'uso lodigiano. Vi si fa buona caccia.

Il capoluogo è un grosso borgo, distante 13 chilometri da Mortara.

Possiede un ospedale ed opere pie della complessiva rendita annuale di L. 12,847. Ha inoltre scuole elementari per ambo i sessi.

Dell'antica e forte sua rocca non rimane che una torre, che fu convertita ad uso di prigione.

È terra antica, e credesi di origine romana. Da Ottone II nel 981 fu dato al monastero di S. Salvatore di Pavia; passò poscia ai Visconti, ai quali nel 1370 lo tolse Giovanni di Monferrato, che nello stesso anno lo abbandonò alle fiamme.

GARLASCO. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

GARLASSOLO INFERIORE. — Frazione del com. di Codevilla, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Voghera.

GARLASSOLO SUPERIORE. — Frazione del com. di Retorbido, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

GARLATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Ha una superficie di 2025 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 658 (maschi 329 e femmine 329); quella di diritto era di 653 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 674, ossia 33.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 6 mi-

liti attivi e 30 di riserva: totale 36 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Olginate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce viti, gelsi e foraggi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 6 chilometri ad ostro da Lecco, sulla strada postale che da Milano conduce a quella città, ed in vicinanza dell'Adda che quivi si allarga in ampio bacino chiamato per l'appunto lago di Garlate.

È una terra di antica origine. Nel medio evo chiamavasi Corte di Garlinda, ed era soggetto al capitolo di Monza. Sotto il governo spagnuolo anche Garlate divenne un feudo; ma se ne riscattò nel 1671 col danaro largito dalla famiglia Testori. Era anche capo pieve, la cui giurisdizione sembra che si estendesse a 13 comuni.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GARLENDA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Comprende la frazione di Paravenna.

Ha una superficie di 848 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 731 (maschi 343 e femmine 388); quella di diritto era di 751 abitanti. Nel 1864 vi avevano 727 abitanti, ossia 85. 73 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 28 di riserva: totale 101 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio trovasi per la maggior parte in collina: abbonda di avena, orzo, fichi e castagne, ma i suoi prodotti principali sono l'olio ed il vino.

Il capoluogo è posto sul pendio di un colle a 12 chilometri da Albenga.

Nella chiesa parrocchiale si ammirano pitture e affreschi di Annibale Caracci e del Domenichino. Vi ha una Vergine di quest' ultimo artista, che solo l'astuzia valse a salvare dalla rapacità dei Francesi sul principio del secolo. Oltre la chiesa parrocchiale avvi pure di notevole il così detto Castello, villeggiatura con cospicuo palazzo e magnifico giardino, del marchese Del Carretto.

Nei tempi andati Garlenda e sua valle costituirono un feudo imperiale dei marchesi di Savona; dai quali nel secolo XIV passò nei marchesi di Clavesana, e da questi al comune di Genova, finchè dopo la guerra del 1743 fece passaggio al Piemonte.

GARLIANO. — Frazione del com. di Castel San Nicolò, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un villaggio di circa 500 abitanti, sopra uno sprone del Pratomagno, 6 chilometri circa ad ostro-libeccio da Castel San Nicolò. Venne incorporato alla repubblica fiorentina dopo il 1354.

GARLOBIA. — Frazione del com. di Mombaruzzo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Mombaruzzo.

L'ufficio postale è a Mombaruzzo.

GARMANARIO. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

GARNA. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto in sito alpestre, ma abbondante di pascoli e di bestiame.

GARNERI. — Frazione del com. di Legnaja, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GARNERI. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GARNERI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GARNERI. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

GARNIER. — Frazione del com. di Roure, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

GARNIGA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Consta delle frazioni di Garniga al Lago, Garniga alla Valle, Garniga Vecchia, Piazza, Zobbio e Galter.

Ha una popolazione di 510 abitanti.

È un villaggio posto alla distanza di 7 chilometri circa a mezzodì da Trento, alla destra dell'Adige. Giace sopra un monte.

GARODINO. — Frazione del com. di Grignasco, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

L'ufficio postale è a Grignasco.

GAROFAI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bitti.

Ha una superficie di 4442 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 273 (maschi 138 e femmine 135); quella di diritto era di 275 abitanti. Nel 1864 vi avevano 222 abitanti, ossia 4.99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi e 12 di riserva: totale 50 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Bitti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, legumi, vini e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 32 chilometri da Nuoro, situato sulla sponda orientale del pianoro di Bitti, presso il fiumicello Giordano, abbondante di trote e di anguille. Nei suoi dintorni vi hanno nuraghi (Vedi **Abbasanta**).

GAROFALI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

GAROFANO. — Frazione del com. di Savignano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

GAROFOLO. — Frazione del com. di Canaro, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

L'ufficio postale è a Polesella.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto sulla destra del Po e sulla sinistra del canale Prazzo. I suoi dintorni sono coltivati a cereali e canape.

GAROLA. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GAROLA (I). — Frazione del com. di Piossasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Piossasco.

GAROLDA. — Frazione del com. di Roncoferraro, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È un casale posto in luogo da cereali e pascoli.

GARONE. — Frazione del com. di Lombardore, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

GAROPOLI. — Frazione del com. di Pier Fedele già S. Pietro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Laureana.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Conta 200 abitanti circa.

GARRA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GARRANO A BASSO e **GARRANO AD ALTO.** — Frazioni del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

GARRASO. — Frazione del com. di Pollina, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Castelbuono.

L'ufficio postale è a Cefalù.

GARRASSINI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

GARRIANO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GARRIN. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GARRUFO. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

GARRUFO. — Frazione del com. di Sant'Omero, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Téramo.

GARSI. — Frazione del com. di Torria, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

GARULLO DA CAPO e **GARULLO DA PIEDI**. — Frazioni del com. di Amandola, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Amandola.

GARULLO. — Frazione del com. di Borgomaro, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

GARUSCIA. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

GARZA. — Torrente della provincia di Brescia. Nasce sui monti che stanno a borea del comune di Caino, bagna i comuni di Caino e di Nave, dove mette in moto alcune cartiere, passa quindi per Brescia, al di là della quale prende il nome di Molone, e va a finire nel Mella, nelle vicinanze di Manerbio, dopo un corso di circa 40 chilometri, prima da borea ad ostro, poi da levante a ponente, poi ancora da borea ad ostro.

GARZAGHETTO. — Frazione del com. di Roncoferraro, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

GARZAGNA. — Frazione del com. di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

GARZANI. — Frazione del com. di Dernice, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano.

GARZANO. — Frazione del com. di Caserta, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

GARZARA. — Frazione del com. di Saletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

È un piccolo villaggio di 300 abitanti.

GARZARIOLA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GARZEDOLE. — Frazione del com. di Roncoferraro, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

GARZENO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 2025 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1567 (maschi 756, femmine 811); quella di diritto era di 1654 (maschi 841, femmine 813). Nel 1864 vi avevano 1493 abitanti, ossia 73.72 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 152 di riserva: totale 258 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 4.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, essendo tutto in montagna, è poco acconcio alla coltivazione delle biade, ma è ricco di pascoli e di boschi.

Il capoluogo è un villaggio in mezzo ai monti a quasi 54 chilometri da Como. Passa in mezzo ad esso il sentiero che per il Sant'Iorio conduce nella Valle Giubiasca ed a Bellinzona nel Cantone Ticino.

Molti de' suoi abitanti emigrano in paese estero e specialmente in Inghilterra, ove fanno il merciajo.

GARZI. — Frazione del com. di Borgomaro, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

GARZIA. — Frazione del com. di Canosio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

GARZIA. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

GARZIGLIANA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

Comprende le frazioni di Alberetti, Chisone, Conti, Montebruno e S. Martino.

Ha una superficie di 738 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 804 (maschi 422 e femmine 382); quella di diritto era di 836 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 810, ossia 109. 75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 24 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 31 militi: i mobilizzati sono 5.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Osasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in discreta quantità frumento, marzuoli ed uve. È bagnato dal Chisone, dal Pellice e dal rivo Chiamogna.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul rivo Chiamogna nelle vicinanze del torrente Chisone, e distante 7 chilometri da Pinerolo, e 6 da Cavour.

Possiede un istituto di beneficenza ed una filatura di seta, che ora è inattiva.

Sopra una rupe vicina trovansi ancora gli avanzi del castello di Montebruno, intorno al quale esisteva anticamente l'abitato di Garzigliana, stato portato via dal torrente Pellice.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GARZINA. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

GARZIROLA (La). — Monte del territorio di Colla, comune del distretto di Lugano, nel Canton Ticino. Al suo settentrione si inalzano il Cugnolo del Giazzetto, il Motto del Pol e il Colmo di Segour, pertinenze del Camoghè.

GARZON. — Frazione del com. di Velo, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

GASCHERIA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GASIO. — Frazione del com. di Costa di Serina, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

GASPARDA. — Frazione del com. di Olivola, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è ad Ottiglio.

GASPARI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GASPARINI. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

GASPARINO. — Frazione del com. di Illasi, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

L'ufficio postale è ad Illasi.

È un piccolo villaggio di circa 300 abitanti, posto in ameno territorio, 22 chilometri a greco da Verona. I suoi dintorni abbondano di gelsi, viti e di altre piante fruttifere.

GASPERINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 10,568 abitanti, divisi nei 7 comuni seguenti: Centrache, Gasperina, Montauro, Montepavone, Olivadi, Petrizzi, Soverato.

GASPERINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2894 (maschi 1385, femmine 1509); quella di diritto era di 2953 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 2989.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 336 militi attivi e 168 di riserva: totale 504 militi. La mobilizzabile è di 168 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle centrale; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Catanzaro. Ha ufficio di pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce gelsi, viti ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo giace in vicinanza del mar Jonio, sopra una collina, dalla quale si gode una bella vista sul mare: trovasi a 34 chilometri da Catanzaro.

GASPERONE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GASPONI. — Frazione del com. di Drapia, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

È un villaggio di circa 420 abitanti, posto a 4 chilometri circa da Drapia.

GASSANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio posto in valle fra il torrente Rosaro e la fiumana Aulella, presso la destra di questa e la confluenza del Rosaro in essa.

GASSI. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

GASSI. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano.

GASSINO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 9390 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Bussolino, Castiglione Torinese, Gássino, Rivalba, S. Mauro Torinese, e San Raffaele e Cimena.

GASSINO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

Comprende due piccole frazioni.

Ha una superficie di 1326 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2846 (maschi 1401, femmine 1445); quella di diritto era di 2995 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 2929, ossia 220.88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi e 161 di riserva: totale 341 militi. La mobilizzabile è di 123 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 78.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Torino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce vini, cereali, marzuoli ed alberi fruttiferi. Vi si trovano delle cave di ottima calce e di marmo bianco e bigio brecciato, da una delle quali vennero tratte le colonne della basilica di Superga.

Il capoluogo giace ai piedi del colle di Superga, sulla strada che da Torino conduce a Casale, a poca distanza dalla riva destra del Po, e 13 chilometri da Torino.

L'imperatore Federico I lo concesse a Guglielmo di Monferrato, il quale accordò molte franchigie ai Gassinesi. Nel secolo XIV venne stretto d'assedio da Filippo di Savoia; e nel 1393 fu occupato da Amedeo principe di Acaia. Divenne quindi feudo dei Zumetta e degli Osteri, finchè il duca Carlo Emanuele II, incameratolo, lo diede ai Mutii, nobili romani, i quali lo vendettero a Onorato Claretto di Nizza.

GASTALDI. — Frazione del com. di Cagliari, in Sardegna, prov., circond. e mand. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

GASTANDI (I). — Frazione del com. di Piscina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

GASTELLO. — Frazione del com. di Montaldo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

GASTINELLI. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

GATANDRE. — Frazione del com. di Meano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

GATANO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

GATELLE. — Frazione del com. di Borgio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di La Pietra.

L'ufficio postale è a La Pietra.

GATINARA. — Frazione del com. di Isola d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

GATTA. — Frazione del com. di Castelnuovo nei Monti, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo nei Monti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

È un villaggio posto in montagna ed avente una popolazione di circa 140 abitanti.

GATTA. — Frazione del com. de'Chiosi di Porta Cremonese, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

È posto un chilometro ad ostro dalla città, poco discosto dall'Adda.

GATTA. — Frazione del com. di Felizzano, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

GATTA. — Frazione del com. di Lesegno, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Lesegno.

GATTA. — Frazione del com. di Monteleone sui Colli Pavesi, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

L'ufficio postale è a Corteolona.

È posto in luogo coltivato a risaie e perciò di aria poco buona.

GATTA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GATTA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GATTA (La). — Frazione del com. di S. Michele d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

GATTAFONA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

GATTAIA. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

GATTAIOLA. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

GATTAJOLA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una piccola terra posta presso le falde boreali del Monte Pisano, 6 chilometri circa ad ostro da Lucca. Il celebre Castruccio vi aveva una villa signorile, che fu poi ridotta a casa di campagna dalla nobile famiglia Montecatini di Lucca.

GATTARA. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

GATTARA. — Frazione del com. di Scavolino, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pennabilli.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio posto sulla sinistra della Marecchia, in vicinanza della Toscana ed in territorio tenuto a pascoli. Dista 12 chilometri circa a libeccio da Carpegna, alla cui contea altre volte appartenne.

GATTAROLO BRONSERIO e GATTAROLO CAPPELLINO. — Frazioni del com. di Breda Guazzona, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a Piadena.

Sono situate in territorio fertile specialmente in biade e lini.

GATTATICO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo di sotto.

Comprende le frazioni di Casaltone a mattina, Fiesso, Martorano, Nocetolo, Olmo, Praticello, Taneto.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4270 (maschi 2190 e femmine 2080); quella di diritto era di 4333 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 4404.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 369 militi attivi e 459 di riserva: totale 828 militi. La mobilizzabile è di 373 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montecchio; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in pianura, attraversato dall'Enza e d'aria alquanto grave ed umida. È fertile e ben coltivato; produce frumento, maiz, uve in abbondanza, fieno, canapa, e dà buoni formaggi. Vi si fa caccia di lepri; attivo è il commercio de' buoi e de' porci.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 400 abitanti che siede sul piano, alla destra dell'Enza, a 20 chilometri da Reggio. Ha scuole primarie e medico condotto. Apparteneva altre volte alla provincia di Parma.

GATTEO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

Fig. 400.

Comprende le frazioni di Sant'Angelo, S. Giovanni in Compito (in parte) e S. Lorenzo.

Ha una superficie di 1332 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2895 (maschi 1515, femmine 1380); quella di diritto era di 2943 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 2965, ossia 224.44 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 350 di riserva: totale 470 militi. La mobilizzabile è di 320 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale, dipendente da quello di Savignano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, vino e canapa.

Giace in pianura che si stende fra la via Emilia ed il mare. Gli scorre per il mezzo

il torrente Rigossa (Riga rubra), ed al lato meridionale il fiume Rubicone. L'aria aperta e la fertilità del suolo ne rendono pregevole la posizione. Il consumo interno non assorbisce tutti gli indigeni prodotti.

Il capoluogo è una terra posta a 16 chilometri e mezzo da Cesena, non lontano dalla via Emilia. Consta di un castello murato, e di un borgo annesso. La configurazione del castello, quasi quadrangolare, è circoscritta da due lati della larghezza di metri 53 sopra una lunghezza di metri 82, ed è munito di una torre e cinque baluardi, e circondato da fossa che si passava già per un ponte levatoio.

Vi ha spedale fondato da tempo immemorabile e ridotato nel 1827 di una rendita di L. 2200.

Vi si tengono 4 fiere annuali, 2 di antica istituzione e di molto rilievo e 2 istituite di recente. Il mercato settimanale andò in disuso, ma ora tentasi di riattivarlo.

L'origine di questo castello non si riscontra in memorie. Nel secolo XII aveva già nome ed esistenza propria.

Nel 1140 Arduino, abbate del monastero di S. Pietro in Rimini, concedeva ad enfiteusi un terreno (manso) nel fondo di Gatteo. Si costituì ben presto in comune, poichè nel 1233 il suo console Bulgarello dava giuramento di fedeltà al comune di Rimini. Nel 1308 aveva a console un certo Rizio. Aveva proprie chiese, imperciocchè nel 1311 un Malatesta da Verucchio lasciava legati alle cappelle di Gatteo. Lasciava poi a suo figlio Pandolfo la sua casa, per *tombam*, che significava villeggiatura, coi terreni annessi. Il Malatesta dunque aveva verosimilmente la signoria del castello. Infatti Galeotto Malatesta coll'esercito suo proprio e colle milizie di Pepoli Mastino da Obize, e dei Fiorentini, nel mese di ottobre 1342 difendeva Gattia (Gatteo) da Ordelaffi, signore di Forlì e Cesena, alleato col Visconte di Milano, col Gonzaga, e con dei Tedeschi (Clementini, tomo II, pag. 43).

Dalla signoria dei Malatesta passar dovette a quella dei conti Guidi di Bagno per investitura della Sede Romana, mentre ai 18 agosto 1452 transigevano questi con Cesena intorno ai confini territoriali di Gatteo. Nel 1492 ritornava Gatteo sotto la diretta dominazione pontificia, per poi nel 1549 rientrare nella dipendenza dei conti di Bagno. Nel 1557 la Sede Romana riacquistò Gatteo, e gli altri castelli di Giazzolo e Montebello col mezzo del capitano Giovanni Aldobrandino, spedito con 200 fanti insieme con Bronuro Zampesco dal cardinale Caraffa. Un tale Flaminio Rufo ne assunse il formale possesso il 29 ottobre 1560 in nome del Caraffa.

Nel 1561 ritornò ai conti di Bagno per concessione della Sede Romana ed istanza degli stessi abitanti di Gatteo, e vi stette fino al 1656, in cui venne avvocato di nuovo alla corte di Roma, che lo tenne fino al febbraio 1797 in cui le armi francesi conquistarono le Romagne. In quest'epoca furono annessi a Gatteo i comuni di S. Mauro, Gambettola, Scorticata e Montebello colle sue frazioni di Ginestreto, e Massa bagni. Il comune di Gambettola vi fu appodiato anche in seguito, finchè ebbe vigore il decreto reale 28 ottobre 1810: ne fu distaccato dal governo pontificio nella ripartizione 26 novembre 1817.

Se il paese abbia avuto uomini illustri ne'suoi primi tempi, non risulta da fasti. Certo è che diede i natali ad un tal Antonelli Giovanni Battista di Girolamo, valente in armi e nelle matematiche. Fu ingegnere e capitano nelle milizie spagnole: visse nella corte dei re di Spagna Filippo II e III, e morì in Madrid l'anno 1618. Non dimenticò la terra nativa dotandola di un ricco capitale per un monte frumentario, che tuttora si mantiene. Fu pure la culla dei due Poggi Fracassi, padre e figlio, sul finire del secolo XVII e principio del XVIII.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GATTERA. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GATTERA MAIOCCA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione Maiocca.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 684 (maschi 361 e femmine 323), e quindi 255. 22 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 728 abitanti (maschi 398 e femmine 330). Nel 1864 vi avevano 729 abitanti, ossia 294. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e uno di riserva: totale 18 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Codogno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 24 chilometri da Lodi.

GATTERA (La). — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

GATTERA (La). — Frazione del com. di Serravalle Sesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

GATTESCHI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GATTI. — Frazione del com. di Albino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

GATTI. — Frazione del com. di Rocchetta Tanaro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Annone.

GATTI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

GATTICO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

Comprende le frazioni di Maggiate inferiore e superiore e Borgo Agnello.

Ha una superficie di 1570 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2082 (maschi 1052 e femmine 1030); quella di diritto era di 2228 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 2168, ossia 138. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 80 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, tutto sparso di collinette, produce frumento, segale, miglio, vino, legna da ardere e gelsi. Vi scorre un rigagnolo detto Strola, ricco di zolfo e di magnesia.

Il capoluogo trovasi sull'alto di un colle, 36 chilometri a tramontana da Novara. A pochi passi di distanza si ammira una quercia gigantesca, il cui tronco alla base ha una circonferenza di metri 7. 80, e quindi un diametro di metri 2. 50. I suoi rami principali, che si dipartono dal tronco a 10 metri di altezza, non hanno meno di un metro di diametro e si protendono in giro per una larghezza di oltre 25 metri. Questa quercia è di proprietà del conte Leonardi di Novara, e sebbene più volte sia stata danneggiata dal fulmine, forma ancora coi suoi avanzi lo stupore e l'ammirazione di chi la visita.

Parecchie inscrizioni dissotterrate ne'suoi dintorni provano che Gattico è paese antico. Nella frazione di Borgo Agnello esistono le vestigia di un campo stabile romano; sono ancora in piedi due delle porte costrutte in sassi e mattoni, e vi hanno tracce manifeste del fosso che circuiva l'accampamento. La località in cui trovavasi questo campo, che dista egualmente da Arona e Borgomanero, pare sia stata scelta per dominare gli sbocchi del lago Maggiore e del lago d'Orta.

Poco distante dal capoluogo vedonsi le reliquie di una chiesa che la tradizione popolare vuole dedicata a S. Martino, e la cui costruzione dagli eruditi si fa ascendere anteriormente al mille. Dall'esame dei materiali impiegati pare che la medesima sia stata edificata cogli avanzi di un qualche tempio pagano. Nelle vicinanze infatti di detta chiesa si rinvennero diversi sepolcri romani con vasi lacrimatoi, lampade di terra ed altri oggetti sepolcrali.

I Visconti di Milano ebbero forti castella nei due Maggiati ed una rócca in Gattico, distrutta nel 1410 da Facino Cane.

L'ebbe in signoria la famiglia de Gattici.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GATTI DI VIVARIO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Serraggio.

La sua popolazione nel 1862 era di 1040 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

È un piccolo villaggio posto a mezzodì da Corte, da cui è lontano 16 chilometri circa. Sulla soglia della chiesa vedesi un'antica pietra sepolcrale con uno scudo e senza nome, recante scolpite alcune parole della Sacra Scrittura.

Vi scorre un torrente, attraversato da un ponte in legno, intorno al quale veggonsi rupi nericcie ed alti pini. Nelle vicinanze è la grande foresta di Vizzanova, che copre tutti i valloni e i fianchi del monte d'Oro e si estende sino alla foce.

Gatti di Vivario, detto anche semplicemente Vivario, diede i natali a Bartolomeo Telamone comandante le flottiglie navali del papa.

GATTINA. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

GATTINARA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una popolazione di 8764 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Gattinara, Lenta, Lozzolo, Roasio, Villa del Bosco.

GATTINARA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Gattinara.

Comprende la frazione di Selva-Bella.

Ha una superficie di 3643 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4342 (maschi 2167, femmine 2175); quella di diritto era di 4476 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 4427, ossia 121.30 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale nel 1863 non contava inscritti, nè di riserva, nè attivi. La mobilizzabile era di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 162.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vercelli, stazione di reali carabinieri. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 285 elettori, comprendente i comuni del mandamento.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è dei più fertili. Giace parte in pianura e parte in collina, ed è bagnato dal fiume Sesia. La parte verso il fiume è coperta da estesi prati, i cui ottimi fieni forniscono alimento a numeroso bestiame; e la parte della collina produce quell'eccellente vino conosciuto sotto il nome di Gattinara e che vendesi ad elevato prezzo, specialmente in Lombardia.

Il capoluogo è un grosso borgo sulla destra della Sesia, in piano, alle falde di un colle, distante 34 chilometri a tramontana di Vercelli.

Gattinara è regolarmente fabbricato. Ha una forma rettangolare ed è cinto di mura; quattro porte gli danno accesso. Una bella via rettilinea lo divide per metà, da porta San Francesco a porta San Lorenzo. Tra gli edificii sacri avvi di rimarchevole la chiesa parrocchiale.

Gattinara è paese molto commerciante; vi si tengono tre fiere annue ed un mercato settimanale.

La sua origine è antica. Avanzi di un acquedotto, creduto opera dei Romani, trovansi nelle sue vicinanze, sopra un colle che domina la Sesia; e certamente opera dei Romani era pure una fortezza di non poca importanza che occupava il posto ove presentemente trovasi un santuario. Fino dall'800 vi sorgeva il castello di Rade, ceduto da Carlo il Grosso al vescovo di Vercelli. Nel 1358 Gattinara fu saccheggiato dal marchese di Monferrato. Nel 1426 si sottomise al dominio della Casa di Savoja, che gli concedette vari privilegi e franchigie. Passò quindi in feudo agli Arborii, che diedero molti uomini insigni, tra cui merita speciale menzione: Mercurino detto il Gattinara (1465-1530), giureconsulto e politico, di cui conservasi il monumento in una chiesa di Gattinara, che a lui deve la ricostruzione delle mura.

GATTINERA. — Frazione del com. di Ferrere, in Piemonte, prov. di Alessandria, circondario di Asti, mandamento di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

GATTINERA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

GATTINO. — Torrente della Sardegna, detto anche Rio di Perdagius. Nasce nel territorio di Narcao, e si versa nell'Icagessa, nel luogo chiamato Coremò, dopo essersi ingrossato delle acque di altri rivoli.

GATTO. — Promontorio del lato occidentale dell'isola di Corsica, corrispondente al *Marianum Promontorium et Civitas* di Tolomeo.

Nel secolo XVII esistevano su questo promontorio molte antiche abitazioni roviuate.

GATTO. — Frazione del com. di Gabiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

L'ufficio postale è a Gabiano.

GATTO. — Frazione del com. di Megliadino S. Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GATTO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GATTO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GATTO. — Frazione del com. di San Martino Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GATTOLI o MONTE GATTORI. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È una villa posta sul fianco settentrionale de' Monti detti *di Sotto*, 4 chilometri circa a scirocco da Serravalle Pistoiese. Una carta pistoiese del 2 settembre 1313 rammenta i consoli del comune di Monte Gattori.

GATTOLINO. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

GATTOLINO. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

GATTORNA. — Frazione del com. di Moconesi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

GATTORNE. — Frazione del com. di Neirone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

GATTUGNO. — Frazione del com. di Santa Maria Maggiore e Crana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

GAUDI. — Frazione del com. di Monteforte, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Monteforte.

L'ufficio postale è ad Avellino.

GAUDINO. — Frazione del com. di Roccagrimalda, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

GAUNA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 160 (maschi 86 e femmine 74); quella di diritto era di 176 abitanti. Nel 1864 vi avevano 161 abitanti, ossia 80.50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 3 di riserva: totale 33 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce fieno, castagne e patate in qualche abbondanza, meliga in poca quantità. Lo bagna il Chiusella, fecondo specialmente di trote. Gli abitanti di questa terra allevano molti animali bovini, dei prodotti dei quali fanno commercio con Castellamonte ed Ivrea.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto nella valle di Chy, 11 chilometri a maestro d'Ivrea.

GAURO. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. e mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio di circa 500 abitanti, dotato di fertilissimo territorio ed abbondante di acque. Diede i natali a Luca Gauro, vescovo di Cittaducale, e personaggio molto distinto nella prima metà del secolo XVI.

GAURO. — Monte celeberrimo pei suoi vini nell'antico agro cumano (provincia di Napoli). È un vulcano estinto, che ancora oggidì produce i vini conosciuti cogli appellativi di tonante, valido, superbo, arrogante, glorioso. È pur celebre per la villa che vi teneva Cicerone, da lui chiamata Accademia, stanza ove compose i suoi libri detti appunto Accademici.

GAVA. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GAVADI. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

GAVAI. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

GAVANELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GAVANO. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

GAVARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 1357 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2062 (maschi 1036 e femmine 1026); quella di diritto era di abitanti 2115. Nel 1864 annoverava 2055 abitanti, ossia 151.43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi e 146 di riserva: totale 290 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nell'anno 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali e di vini, ed ha inoltre buoni pascoli.

Il capoluogo è un grosso e bel villaggio, nella Val Sabbia, posto sul fiume Chiese e sulla strada provinciale che da Brescia conduce a Salò, da cui dista 8 chilometri e mezzo.

Ha un bel ponte sul fiume ed una piazza circondata da portici. In vicinanza di questo villaggio esce dal Chiese il canale detto Naviglio Bresciano.

Vi si tiene mercato ogni lunedì e giovedì e fiera al primo maggio.

GAVARNO o CASTEL DI GAVARNO. — Frazione del com. di Rosciate, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

È un piccolo villaggio sulle pendici del monte Misma, lontano 4 chilometri da Rosciate, in un territorio tutto a prati, boschi cedui e castagneti. Appartiene in gran parte alla mensa vescovile di Bergamo, e deve il suo nome di castello ad un fortilizio, che prima fu mutato in villeggiatura episcopale e poi in un caseggiato rustico.

GAVASETO. — Frazione del com. di Malalbergo, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Minerbio.

L'ufficio postale è a Minerbio.

GAVASSETO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

GAVAZ. — Frazione del com. di S. Tiziano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

GAVAZZA. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

GAVAZZANA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Ha una superficie di 32C ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto e di diritto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 267 (maschi 139, femmine 128). Nel 1864 annoverava 269 abitanti, e quindi 82.51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 42 militi attivi e uno di riserva: totale 43 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è variamente coltivato.

Il capoluogo è posto sopra un colle, 13 chilometri e mezzo a tramontana da Tortona.

GAVAZZANA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

GAVAZZI. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

GAVAZZINA DI SOPRA e GAVAZZINA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

GAVAZZO. — Piccolo lago della provincia di Udine, nel Veneto. Ha figura quasi ovale, una lunghezza di 3700 metri, una larghezza di 900, una circonferenza di circa 15 chilometri ed un'altezza di circa 40 metri, che in tempi piovosi ed allo squagliarsi delle nevi cresce di altri 10 o 12 metri. Nelle sue acque si pescano carpioni, trote ed anguille. Comunica col Tagliamento per mezzo di un emissario detto il Mello.

GAVAZZO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

GAVAZZO. — Frazione del com. di Mercugnano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

GAVAZZOLA. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

GAVAZZOLA. — Frazione del com. di Bar-

berino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

GAVELLA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

GAVELLI. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

GAVELLI. — Frazione del com. di Sant'Anatolia di Narco, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un piccolo villaggio di circa 100 abitanti, posto a scirocco da Spoleto, da cui dista circa 18 chilometri.

GAVELLO. — Frazione del com. di Mirandola, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Mirandola.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È una terra di circa 800 abitanti, posta in pianura. Alcuni ritengono che fosse anticamente attraversata dal torrente Secchia. Guiberto, vescovo di Modena, diede in enfiteusi alcuni beni di questo territorio al marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde.

GAVELLO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Polesella.

Comprende le frazioni di Lama e Selva di Gavello.

La sua popolazione è di 2155 abitanti.

L'ufficio postale è a Crespino. Per la circoscrizione elettorale dipende dal collegio di Rovigo.

Il suo territorio abbonda di cereali, lini, canape e pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto 2 chilometri a levante dal Canalbianco e 5 a greco da Crespino.

Questa terra era anticamente una città vescovile, ma ignorasi quando sia stata distrutta e quando abbia cessato d'essere sede vescovile. Alcuni dicono che fu colonia etrusca e sia stata in parte distrutta dagli Ungheri nel X secolo: sembra però più verosimile che sia andata sommersa nelle continue piene dei fiumi Adige e Po. Alcuni mettono in dubbio l'esistenza della sede vescovile. Vi era una celebre badia.

L'importanza di questa città è provata dai monumenti che si disotterrarono nei dintorni dell'attuale villaggio: questi monumenti consistono in urne sepolcrali di vetro e terra cotta, iscrizioni, medaglie, pavimenti a mosaico, avanzi di muraglie ed altri frammenti di fabbriche.

GAVENA. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È una piccola terra di 250 abitanti circa, posta sei chilometri a ponente-libeccio da Cerreto Guidi, sulle pendici meridionali delle colline che stendonsi da Cerreto verso Fucecchio.

GAVENOLA e **GAVENORA.** — Frazioni del com. di Aquila d'Arroscia, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

GAVERINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Comprende le frazioni di Frate e Valle.

Ha una superficie di 500 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 587 (maschi 299, femmine 288); quella di diritto era di 620 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 626, e quindi 125.20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 17 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Del suo territorio una piccola parte si coltiva a biade e a viti, il rimanente è coperto di boschi e pascoli.

Il capoluogo trovasi in Val Cavallina, in luogo elevato alle falde di un monte, ed a 28 chilometri da Bergamo.

GAVESIO. — Frazione del com. di Isola d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

GAVETTO. — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

GAVI. — Mandamento nella Liguria, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure.

Ha una popolazione di 13,408 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Carrosio, Fiaccone, Gavi, Parodi, Voltaggio.

GAVI. — Comune nella Liguria, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

Ha una superficie di 4150 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5977 (maschi 3177 e femmine 2800); quella di diritto era di 6131. Nel 1864 ve n'avevano 6137, e quindi 147. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 285 militi attivi e 449 di riserva: totale 734 militi. La mobilizzabile è di 187 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 94; nel 1866 erano 146.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Novi Ligure, stazione di reali carabinieri. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 259 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio dà frumento, meliga, legumi, castagne in poca quantità, ma uve abbondanti e di buona qualità: vi si trova pure dell'argilla conchiglifera.

Il capoluogo giace sulla destra del Lemmo, alla sua confluenza col torrente Neirone, e sulla strada provinciale che mena alla Bocchetta: dista 10 chilometri da Novi Ligure.

È tuttora cinto, quasi per intero, dalle antiche sue mura colle loro porte. Anche la vecchia fortezza, che ora serve a casa di pena, è tuttora in piedi, colle sue opere esterne della *Galleria* e di Montemoro, e di là seguita a dominare tutta la sottoposta vallata.

Gavi è adorno di bei palazzi e varie piazze, e di alcune chiese degne di essere visitate, segnatamente la parrocchiale, d'architettura lombarda, e certo non posteriore all'epoca carolingia, sebbene alterata da varii ristauri.

Possiede un ospedale fondato prima del 1600 ed avente un reddito di L. 3000, un monte di pietà senza interesse fondato nel XVI secolo ed avente un reddito di L. 1500, un' opera pia per soccorso delle zitelle povere, un asilo infantile, 5 altri pii legati per doti e limosine e scuole comunali elementari per ambo i sessi.

L'industria principale del paese consiste in 14 ruote da mulino che lavorano tutto l'anno e danno sostentamento a molti operai. Vi sono parecchie cave di arenaria o pietra da scalpello: vi è pur coltivata l'educazione del baco da seta, e vi si contano tre setificii.

Gavi è d'origine antica. Nei primi tempi del medio evo trovasi compreso nella contea di Tortona; in seguito ebbe anch'esso i suoi marchesi in un ramo consanguineo a quello della famiglia Malespina. Nel secolo XIII passò sotto il dominio di Genova, che lo perdette per breve spazio di tempo sui principii del secolo XVI, poi ancora nell'anno 1625, durante la guerra mossale dai Francesi e Piemontesi, ma lo tornò a ricuperare indi a poco tempo.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

GAVIA (La). — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

GAVIE. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GAVIETTA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

GAVIGLIANA (La). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

GAVIGLIO. — Frazione del com. di Scarmagno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GAVIGNALLA. — Frazione del com. di Montajone, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un casale di circa 250 abitanti, posto a 9 chilom. da Montajone verso scirocco, in montagna.

GAVIGNANA o CAVINANA. — Frazione del com. di S. Marcello Pistojese, in Toscana, prov. di Firenze. Vedi **Cavinana**.

GAVIGNANO. — Frazione del com. di Forano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

È un villaggio di circa 150 abitanti, posto in vicinanza della sinistra sponda del Tevere.

GAVIGNANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Velletri.

La sua popolazione è di 1300 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Sacco e da altri rivoli: giace in pianura e produce grano, maiz e vino. È una terra formata da molti fabbricati di discreto aspetto e posta a 4 chilometri circa da Segni e a 30 da Velletri verso levante.

Il Calindri crede che questo luogo debba la sua origine agli abitanti di Foronuovo, che quivi si rifuggirono dopo che i Goti ebbero distrutta la loro città. Il nome di Gavignano vuolsi poi derivato dalla villa Gabinia che esisteva in quei dintorni.

GAVIGNANO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Morosaglia.

La sua popolazione nel 1862 era di 386 abitanti.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

È un piccolo villaggio posto a greco da Corte, da cui dista circa 18 chilometri.

GAVIGNANO. — Frazione del com. di Poggibonsi, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È situato 4 chilometri circa a borea da Poggibonsi.

GAVIGNANO. — Frazione del com. di Savigno, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

È un piccolo villaggio posto in luogo montuoso, 18 chilometri ad ostro da Bazzano in territorio abbondante di castagne, ghiande e di legna da fuoco.

GAVIGNANO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

Giace in montagna, 9 chilometri ad ostro da Bagno a Ripoli.

GAVILLE. — Frazione del com. di Figline Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Figline Val d'Arno.

È una terra di circa 750 abitanti, posta in poggio, 6 chilometri circa ad ostro-libeccio da Figline Val d'Arno. La sua chiesa è plebana, è vasta e di origine antica.

GAVINA. — Frazione del com. di Fobello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GAVINANA, GAVIGNANA o **CAVINANA.** — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze. Vedi **Cavinana.**

GAVINE. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

GAVIO. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

GAVIRATE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese.

Ha una popolazione di 19,716 abitanti, divisi nei 26 seguenti comuni: Arolo, Bardello, Besozzo, Biandronno, Bogno, Bosco di Gavirate, Brebbia, Bregano, Cardana, Cazzago Brebbia, Celina, Cerro Lago Maggiore, Cocquio, Comerio, Gavirate, Laveno, Leggiuno, Malgesso, Mombello Lago Maggiore, Monate, Monvalle, Olginasio, Sangiano, Travedona, Trevisago, Voltorre.

GAVIRATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Comprende la frazione di Fignano.

Ha una superficie di 663 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1740 (maschi 885 e femmine 855); quella di diritto era di 1829. Nel 1864 vi avevano 1774 abitanti, ossia 267. 57 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 64 di riserva: totale 171 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 62.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Varese. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 140.° collegio, che conta 774 elettori e dividesi nelle sezioni di Gavirate, Angera, Luvino e Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, quasi tutto in collina, abbonda di frumento, segale, orzo, grano turco, meliga, vino, boschi cedui e d'alto fusto: dà pure molta seta, ed una pesca abbondante si fa nelle acque del suo lago. Vedi **Varese**, lago.

Il capoluogo giace sulla riva settentrionale del lago detto di Gavirate o di Varese, a cavaliere della strada che da Como per Varese conduce a Laveno sul Lago Maggiore: dista 11 chilometri a ponente da Varese.

Vi si tiene un florido mercato ogni venerdì.

Era feudo prima de'Borromei, poi de'Litta. Nel 1500 fu messo a fuoco e a ruba dagli Svizzeri, e dopo d'allora diminuì assai da quello che era prima.

GAVISERRI. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È una terra posta sul fianco meridionale

dell'Appennino di Falterona, 5 chilometri a borea-greco da Stia.

GAVOI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro.

Ha una popolazione di 4785 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Gavoi, Ollolai, Olzai, Ovada.

GAVOI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Gavoi.

Ha una superficie di 3763 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1602 (maschi 766 e femmine 836); quella di diritto era di abitanti 1735. Nel 1864 ve n'avevano 1075, ossia 44.51 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 107 di riserva: totale 247 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nuoro. È sezione elettorale comprendente i comuni del mandamento con 76 elettori politici.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio è montuoso, dà pascoli e cereali: ha clima variabilissimo, assai freddo nell'inverno. È bagnato dal Gusana, abbondante di grosse anguille e trote.

Il capoluogo giace ai piedi del monte Ollolai, presso la destra del Gusana, e dista 36 chilometri da Nuoro.

Possiede parecchie gualchiere, messe in moto dall'acqua, e molti telai per tappeti, pezze di lana ed altri tessuti, dei quali si fa commercio attivo.

Gli abitanti, ed in ispecie le donne, si distinguono per la foggia particolare insieme e pittoresca del vestire e per certe loro costumanze antiche. Nelle vicinanze sonvi nuraghi (vedi **Abbasanta**), alcune cavernette dette dai Sardi *domos de aianos*, certe piramidette di un solo pezzo di granito dette *Pedras fittas*, e un ammasso di rovine che chiamasi *Castel Corallo*.

GAVONATA. — Frazione del com. di Cassine, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

L'ufficio postale è a Cassine.

GAVONINA. — Frazione del com. di Fresonara, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco.

L'ufficio postale è a Fresonara.

GAVORRANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

Fig. 401.

Comprende le frazioni di Caldana, Giuncarico, Ravi e Scarlino.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5787 (maschi 3718, femmine 2069); quella di diritto era di 3873 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 5973.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 350 militi attivi e 191 di riserva: totale 541 militi. La mobilizzabile è di 243 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Grosseto; nel 1863 erano 145.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per poca parte coltivato: produce viti, ulivi, gelsi, ed altre piante fruttifere. Il resto od è maremma od è coperto da pascoli, boschi, e folte macchie, abitate da cignali e da altri quadrupedi selvatici.

Il capoluogo è posto sopra un poggio a molta altezza dal mare Mediterraneo, dal quale dista circa 9 chilometri: da Grosseto è lontano 43 chilometri.

Appartenne ai conti Alberti di Vernio e Mangona fino dall'anno 1164; passò quindi ai Pannocchieschi di Travale e della Pietra, poscia ai Malavolti di Siena, che nel 1465 lo vendettero alla repubblica Senese.

GAVOTTO. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

GAVOTTO. — Frazione del com. di Rovenna, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

GAXI. — Frazione del com. di Quigliano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

GAY DI QUARTI. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

GAZOMETRO. — Frazione del com. di Legnaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GAZOMETRO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Crocetta.

GAZZADA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 161 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 636 (maschi 327, femmine 309); quella di diritto era di 678 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 640, ossia 397. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e 18 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda sopratutto di viti che danno vini eccellenti.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto all'estremità della Val Bossa, sulla strada che da Gallarate mena a Varese, sopra una collina dalla quale si dominano i sottoposti laghi di Bodio, di Comabbio, di Biandronno e Ternate: dista 5 chilometri da Varese.

GAZZANI. — Frazione del com. di Salò, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Salò.

GAZZANIGA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Ha le frazioni di Rova, Mancrina e Valgrù.

Ha una superficie di 1283 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1626 (maschi 809, femmine 817); quella di diritto era di 1719 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1637, e quindi 127. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 114 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio abbonda di grano turco, frumento, gelsi, pascoli e legna; celebre è il marmo nero detto di Gazzaniga, che serve pure ad uso di pietra di paragone.

Il capoluogo è posto nella Val Seriana, sulla destra del Serio, a cavaliere della strada maestra che percorre tutta quella valle: dista 16 chilometri da Clusone. Vi è di rimarchevole la chiesa parrocchiale, bella fabbrica, adorna di buone pitture e pregevoli statue.

Possiede un ospedale, un istituto di Misericordia e la pia commissaria Gelmi per opere pie, e scuole comunali elementari per ambo i sessi.

Gazzaniga è paese molto commerciante, quantunque non lo sia più come ai tempi della repubblica veneta: quando vi era in fiore il lanificio vi si fabbricavano i migliori pettini adoperati dai telai di panno di Gandino e della valle. Oggidì vi si annoverano una grandiosa fabbrica di pannilani, con macchine di nuova invenzione e l'opera di 150 persone, filande di seta con più di 239 fornelli, un filatojo ed una buona cartiera.

GAZZANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1919 (maschi 900 e femmine 1019); quella di diritto era di 4333 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 1637.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 56 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnuovo nei Monti; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto ai piedi dell'Appennino, in mezzo a'monti e distante quasi 78 chilometri da Reggio.

GAZZANO. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

GAZZANO INFERIORE e **GAZZANO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Castell'Alto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

L'ufficio postale è a Téramo.

GAZZARA. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

GAZZARA. — Frazione del com. di Me-

stre, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

GAZZARO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Sotto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo di Sotto.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Sotto.

GAZZATA. — Frazione del com. di Mirandola, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Mirandola.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, posto in pianura. Pietro della Gazzata, celebre cronista, trasse i natali da questa terra.

GAZZATA. — Frazione del com. di S. Martino in Rio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a San Felice.

GAZZELLI. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Ha una superficie di 456 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 452 (maschi 227 e femmine 225); quella di diritto era di 487 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 456, ossia 100 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce sopratutto ulivi.

Il capoluogo giace alla sinistra del fiume Impero, sopra un colle, a 14 chilometri da Porto Maurizio.

GAZZERA. — Frazione del com. di Cerro Maggiore, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

L'ufficio postale è a Cerro Maggiore.

GAZZERA. — Frazione del com. di Cerro al Lambro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

GAZZERI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

GAZZETTO. — Frazione del com. di Borghetto di Arroscia, già Borghetto di Pieve o d'Acquatorta, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia ora Pieve di Teco.

GAZZETTO. — Frazione del com. di Cartura, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

GAZZI. — Frazione del com. di Loano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

GAZZI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

Questo villaggio dà il nome ad uno dei mandamenti in cui dividesi la città e comune di Messina. Questo mandamento conta 8293 abitanti.

GAZZINA. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GAZZINA. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

GAZZINA. — Frazione del com. di Pieve d'Albignola, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

GAZZINA CASSINA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Croce, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Croce.

GAZZINO. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

GAZZO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

Ha una superficie di 530 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 553 (maschi 282 e femmine 271); quella di diritto era di 551 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 589, ossia 111.13 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi e uno di riserva: totale 23 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Cigognolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce biade, lino e gelsi.

Il capoluogo trovasi a 14 chilometri da Cremona, fra le strade che da quella città conducono l'una a Mantova, l' altra a Casalmaggiore. Possiede il legato pio Mazzotti per baliatici a'poveri, avente un reddito annuo di L. 200.

GAZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende le frazioni di Gaianigo, Grantorto, Grossa e Villalta.

La sua popolazione è di 1991 abitanti.

È nel collegio elettorale di Cittadella.

Il suo territorio abbonda specialmente di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è posto a circa 16 chilometri da Bassano, verso mezzodì, tra il fiume Rassego a libeccio e il Brenta a greco.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì e fiera ai 10 di agosto e nel mercoledì susseguente alla terza domenica di ottobre.

GAZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

Comprende le frazioni di Roncanova, Pradelle e San Pietro in Valle.

La sua popolazione è di 2155 abitanti.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

È nel collegio elettorale di Isola della Scala.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un grosso villaggio in cui la famiglia Giusti, già feudataria del luogo, ha cospicui palagi. Anticamente aveva un castello ricordato in carte anteriori al 1198, e monastero di Benedettini.

Vi si scopersero frammenti di antichità romane.

GAZZO. — Frazione del com. di Arenzano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

GAZZO. — Frazione del com. di Borghetto Aroscia, già Borghetto di Pieve o d' Acquatorta, nella Liguria, circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia, ora Pieve di Teco.

GAZZO. — Frazione del com. di Brugnato, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Borghetto.

GAZZO. — Frazione del com. di Cartura, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

GAZZO. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

GAZZO. — Frazione del com. di Gazzoldo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Gazzoldo.

GAZZO. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

GAZZO. — Frazione del com. di San Giovanni Battista, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

GAZZO (Cascine). — Frazione del com. di Codevilla, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Voghera.

GAZZO DELLE CARCERI. — Frazione del com. di Carceri, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

GAZZOLA. — Frazione del com. di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

È un piccolo villaggio di circa 380 abitanti, posto sulla destra della Nuretta, 6 chilometri a ponente da Rivalta Trebbia. Nel cortile di casa Bonelli vi ha un pozzo che dà segni del cambiamento di atmosfera.

GAZZOLDO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

Ha una superficie di 1266 ettari.

Comprende le frazioni di Gazzo e S. Fermo (in parte).

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1124 (maschi 564, femmine 560); quella di diritto era di abitanti 1125. Nel 1864 ve n'avevano 1156, ossia 91. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 28 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a prati.

Il capoluogo è posto sulla destra del fiumicello Osone, a 31 chilometri da Casalmaggiore. Possiede un istituto elemosiniere e scuola comunale elementare per ambo i sessi. Vi si tiene un mercato ogni lunedì.

Gazzoldo fu già un'amena villeggiatura dei Gonzaga, duchi di Mantova. Vi soggiornò a lungo il cardinale Gonzaga prima che divenisse duca col nome di Vincenzo II, e v'ebbero culla le principesse Camilla, Giulia, Lucrezia ed Isabella Gonzaga, quelle stesse tanto lodate dal Bandelli nelle sue novelle e dal Landi.

GAZZOLETTO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Arcole, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Bonifacio.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Gazzo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cigognolo.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Minerbe, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

GAZZOLO. — Frazione del com. di Pieve San Vincenzo, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

GAZZUOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

Consta di Gazzuolo, capoluogo, avente 936 abitanti, delle frazioni di Belforte con 1271, Bocca Chiavica con 118, Marchesa con 85, Nocegrossa con 369, Pomaro con 353, e delle seguenti case sparse, formanti in complesso abitanti 301: Ca del Zagno, Ca di sopra, Casa Nuova, Casa delle Valli, Colombara e S. Pietro (dipendenti da Belforte), Corte (dipendente da Pomaro), Mangoglio (dipendente da Nocegrossa), Arginone, Fiscale, Pioppa, Colombarola (dipendenti da Marchesa), S. Lorenzo, Pelizzara, Roncale (dipendenti da Bocca Chiavica).

Ha una superficie di 2081 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3433 (maschi 1720, femmine 1713); quella di diritto era di 3564 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3552. Attualmente (1867) conta 3433 abitanti e quindi 164. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 200 militi circa.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 62; nel 1866 se ne contavano 83. Gli elettori amministrativi erano 185.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio presenta una superficie coltivata di ettari 2046. I prodotti principali sono cereali, bozzoli, vini: di questi due ultimi di gran lunga maggiore erane il raccolto prima dell'atrofia dei bachi da seta e della crittogama.

Questo territorio è percorso da 36 chilometri e mezzo di strade comunali e da 16 chilometri e mezzo di strade vicinali, ed è bagnato dal fiume Oglio e da tre scolatori, il Renza, il Rio e il Bogina, che si versano nell'Oglio. Questo fiume costeggia Gazzuolo dal lato di levante e va a metter foce nel Po 8 chilometri più al disotto. Prima del 1848 era attraversato da un ponte, che venne abbruciato in quell'anno dietro ordine del generale Bava in seguito al disastro di Custozza: presentemente si transita sopra porto in corda.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi situato sulla destra dell'Oglio, 22 chilometri a libeccio da Mantova e 20 da Casalmaggiore. Fra le cose notabili meritano specialmente di essere osservati i bellissimi portici, fatti costruire sul principio del secolo XVI da Lodovico Gonzaga, figlio di Gian Francesco. Questi portici hanno una lunghezza di circa 80 metri ed una larghezza di 5 metri, sono sostenuti da 32 marmoree colonne, alte due metri e mezzo ciascuna, con capitelli in bassorilievi di egregio scalpello, e sorreggono un grandioso fabbricato ad uso di privati: sono situati in prossimità del fiume e guardano la via Gonzaga, larga 18 metri e lunga 400.

Nella chiesa sussidiaria di S. Rocco esiste un quadro di ignoto buon autore rappresentante il santo titolare.

Questo comune ha 3 scuole elementari maschili e 2 femminili e scuole serali e festive per entrambi i sessi. Delle scuole elementari le maschili spettano una al capoluogo, una

a ciascuna delle frazioni di Belforte e Pomaro; le femminili appartengono a Gazzuolo e a Belforte. Gli abitanti della Bocca Chiavica e delle case sparse da lei dipendenti trovansi inscritti nelle scuole consorziali di Viadana e Commessaggio.

Oltre alle scuole questo comune ha due pubbliche levatrici, due medici chirurghi, ed una congregazione di carità, la quale ha in cassa un fondo destinato alla fondazione di un asilo infantile, che va sempre aumentando.

In Gazzuolo si tiene floridissimo mercato settimanale al giovedì, e una fiera detta di Santa Carità nella prima domenica di agosto.

La popolazione del capoluogo è dedicata specialmente al traffico stanziale, alle arti ed ai mestieri meccanici; quella di Belforte e degli altri luoghi attende per lo più ai lavori campestri ed al traffico girovago.

Questa terra trasse la sua denominazione da *Caium Oleum* per l' amena sua posizione sul fiume Oglio.

Ignorasi l'epoca della sua fondazione: solo si sa che esisteva nel 1162 allorchè Federigo Barbarossa distrusse Milano, e molte famiglie di questa città fuggendo le persecuzioni degl'imperiali si ridussero in Gazzuolo, ove posero stabile dimora.

Nel 1194 la popolazione di questo luogo ammontava a 3649 abitanti. In quest'epoca e nel 3 giugno un diploma imperiale menziona la chiesa detta Santa Maria, che esiste ancora oggidì.

Sul principiare del secolo XII era Gazzuolo signoreggiato da certo Tinazzo, indi passò a certo Basilio di Campitello, a cui Mantovani e Cremonesi, alleati contro i Bresciani e i Milanesi, suscitarono guerre fratricide, come emerge dalla storia di Cremona del Cavetelli.

Dopo quell'epoca nulla più la storia ricorda di Gazzuolo fino allo scorcio del secolo XV, in cui trovasi la signoria dei Gonzaga, dei quali Gianfrancesco vi eresse una magnifica rocca, ed il figlio di lui Lodovico sul principio del secolo seguente vi costruiva i bellissimi portici soprar̀icordati. La rocca venne fatta saltare mediante mine dagli imperiali nel 1772 e di seguito totalmente disfatta.

Il villaggio di Belforte, situato tra Gazzuolo e San Martino dell'Argine, venne innalzato nel 773 da poche famiglie fuggenti le persecuzioni de' Franchi. Sembra che allora si denominasse Via Cava. Fu teatro di fiero combattimento tra' Milanesi e loro alleati contro Federigo Barbarossa: in quella occasione venne distrutto; poi fu subito dopo riedificato, e denominato *Bellum Forte* da un diploma imperiale del 1194.

In prossimità dello scolatore Renza, scorgonsi ancora le traccie di un fortilizio.

Da quell'epoca prosperò di ricchezza ed aumentò di popolazione, talchè Gazzuolo e Belforte ebbero Corti distinte, le quali consociate formarono un'unica amministrazione, conservando però ciascun luogo propria autonomia. Non fu che dopo la morte di Lodovico Gonzaga (4 giugno 1478) che Gazzuolo venne scelto a capoluogo e residenza ducale.

Nel 1500 Gianfrancesco Gonzaga, sia per premiare la fedeltà dello scudiero Brasco, sia per bisogno di danaro, cedeva a quest'ultimo per 1000 ducati d'oro la Corte e possessione di Belforte.

La maggior parte delle surriferite notizie devesi all' onorevole Sindaco di questo comune.

GAZZURLO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GEANCEOZ. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GEANIÇOLE. — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

GEDDA. — Frazione del com. di Rivarossa, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

GEIRÈ. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GELA. — Antica e molto celebrata città della Sicilia. Molto si disputò sulla posizione precisa di Gela, essendo alcuni dell'avviso che corrisponda alla moderna Licata nella provincia e circondario di Girgenti, ed altri invece all'attuale città di Terranova nella provincia di Caltanisetta, circondario di Terranova di Sicilia. Quest'ultima opinione è ormai accettata dai dotti, specialmente dopo le ultime scoperte di antichità che furono fatte a Terranova. Per la descrizione e la storia dell'antica Gela vedi Terranova di Sicilia.

GELAGNA. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GELAGNA e **GELAGNA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Serravalle, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GELANA. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

GELATI. — Frazione del com. di Malvicino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

GELLO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale di circa 130 abitanti, posto in poggio, 5 chilometri circa a ponente-maestro da Anghiari.

GELLO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

GELLO. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. III di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

GELLO. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

GELLO o **GELLO DELL'ABATE.** — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un casale di circa 180 abitanti, posto in collina, sette chilometri circa a levante-greco da Bibbiena. Si disse Gello dell'Abate per essere appartenuta agli abbati della badia di Prataglia.

GELLO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. di Lucca, circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

GELLO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. I di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È una grossa terra posta quasi 4 chilometri a borea da Pistoja, vicino alla destra dell'Ombrone.

GELLO o **GELLO DI CASAGLIA.** — Frazione del com. di Montecatini di Val Cecina, in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

L'ufficio postale è a Montecatini.

È una terra di circa 250 abitanti, posta in poggio, 9 chilometri a libeccio da Montecatini di Val di Cecina. Di questa terra e della sua forte posizione e popolazione ci dà notizie Matteo Villani nella sua cronaca all'anno 1363.

GELLO BISCARDO. — Frazione del com. di Castiglion Fibocchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un casale di circa 220 abitanti, posto sopra un risalto di poggio. 11 chilom. a maestro da Arezzo.

GELLO DI PALAJA. — Frazione del com. di Palaja, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È una piccola terra di 160 abitanti circa, posta sopra una collina, 2 chilometri circa a libeccio da Palaja.

GELLO LAVAJANO. — Frazione del com. di Pontedera, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Ponsacco.

GELMINA. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

GELPIO. — Frazione del com. di Argegno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è ad Argegno.

GELSA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Lesina, sindacato di Cittavecchia.

Comprende le frazioni di Pitve, Vrisnik e Hastracischie.

Ha in totale una popolazione di 2237 abitanti, dei quali 1182 maschi, 1055 femmine. Conta 482 famiglie, che sono tutte di culto cattolico.

È una piccola terra situata nell'isola di Lesina, sulla via che costeggia la spiaggia settentrionale della stessa verso il canale di Lesina.

GEMERELLO. — Frazione del com. di Cavour, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cavour.

L'ufficio postale è a Cavour.

GEMINI. — Frazione del com. di Ugento, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Ugento.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

GEMISIO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

GEMMANO (*Geminianum*). — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

Fig. 402.

Comprende le frazioni di Farneto, Zollara, Marazzano, Santa Colomba d'Onferno, ed in parte le parrocchie della Madonna del Piano, e di S. Giovanni Battista di Croce.

Ha una superficie di ettari 2076.21.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2147 (maschi 1058, femmine 1089); quella di diritto era di 2320 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2209, e quindi 114.18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 55 di riserva: totale 203 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rimini; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Coriano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si estende in monte sul versante destro del fiume Conca, tra Monte Fiorito e Monte Scudo, ed offre estesi e pittoreschi prospetti. Non è molto fruttifero, ma produce in sufficiente quantità frumento, fieno, frutta, olio e grano turco. È attraversato da quattro strade comunali della complessiva lunghezza di chilometri 6.051. Nel gennaio del 1866 fu trovata dalla parte di mezzodì presso il torrente Ventena una buona miniera zulfurea, che secondo alcuni geologi si crede che possa essere annoverata fra le principali d'Italia. La popolazione è agricola.

Il capoluogo è una grossa terra, situata in luogo montuoso, alla distanza di 20 chilometri a mezzodì da Rimini. È purissima e saluberrima la sua aria; ha un buon numero di case con famiglie possidenti. Il suo antico castello è cinto di mura in gran parte diroccate. Il comune ha quattro scuole elementari, e due istituti di beneficenza, cioè un monte frumentario ed un lascito dotalizio detto di Menghini.

Questa terra nel 1200 apparteneva alla Chiesa ravennate, e nel 1233 un Guido console di Gemmano prestò giuramento di fedeltà al comune di Rimini nella guerra contro Urbino, benchè fosse nei possedimenti della suddetta Chiesa ravennate.

Il nome di Gemmano, secondo alcuni, deriva dalla famiglia Geminio, ricordata in due lapidi di Montefiorito; secondo altri dal nome di una figlia di un Malatesta di Rimini, feudatario del castello di Gemmano verso il 1300. Ed anche in questo variano le opinioni: vi ha chi lo trae dal nome della giovane, che vuolsi si chiamasse Gemine e morisse in questo castello a vent'anni; vi ha chi lo deriva da un segno d'amore che la Malatesta ricevette dal suo fidanzato, e consistente in un emblema che rappresenta un braccio d'uomo che colla mano offre un anello ornato nel mezzo da una gemma, come è appunto lo stemma comunale.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GEMONA. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 24,384 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone.

GEMONA (*Glemona*). — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

Comprende la frazione di Ospedaletto.

La sua popolazione è di 6879 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico. È collegio elettorale portante il N.º 468 e diviso in due sezioni: Gemona e Tarcento.

Il suo territorio, in parte montuoso, è bagnato dal Tagliamento, è coltivato a viti, gelsi e cereali: ha buoni pascoli ed abbonda di bestiame. Nei colli di Sant'Agnese trovasi il marmo denominato *rosso di Gemona*, che è un calcare rossiccio di frattura scagliosa.

Il capoluogo è un grosso borgo, quasi città, posto sulla radice occidentale del monte Glemina, a 3 chilometri dal Tagliamento e a 27 da Udine. È distribuito a guisa di anfiteatro con perimetro murato di 1900 metri, e conta sette porte, due belle piazze ed una contrada principale che lo percorre da borea ad ostro. Fra gli edificii merita principale menzione il Duomo, chiesa a tre navi sostenuta da grandi colonne, con coro avente un esterno gotico bellissimo. Vi si ammirano un'Adorazione dei Magi attribuita al Pordenone, una Vergine del Fini, alcuni affreschi del Fabris e alcuni quadri di Giambattista Grassi. L'antica vasca battesimale, consistente in un' urna quadrangolare di un solo pezzo di pietra granitica, di dentro levigatissima, viene ritenuta opera del secolo VIII. Delle altre chiese vanno ricordate quella di San Giambattista, avente un bellissimo soffitto di Pomponio Amalteo; quella della

B. V. delle Grazie, che, fra le altre pitture, contiene un magnifico affresco del Fabris, rappresentante l'Immacolata Concezione; la chiesetta della Madonna di Fossale con una tavola colla Vergine del Cima da Conegliano. Fra i palazzi si notano quello civico, ben architettato, contenente un ricco e ben ordinato archivio, e i palazzi privati Groplero, Etli, Celotti e Simonetti.

Nella frazione di Ospedaletto trovaronsi molte anticaglie romane e tracce di mummie. Presso la chiesa di Santo Spirito era un antico ospizio dei pellegrini. Sulla cima del monte su cui siede Gemona veggonsi gli avanzi di un vecchio castello distrutto dal terremoto del 1511.

Gemona è luogo di molto commercio di transito, e gli abitanti sono assai industriosi ed emergono specialmente nelle arti. Una parte delle donne lavora nell'inverno a far maglie di lana e nell'estate emigra a filar seta.

Vi si tiene fiera nel primo venerdì d'ogni mese, ai 2, 3 e 4 di febbraio, e nei tre primi giorni di novembre.

Gemona, secondo il Liruti, sarebbe l'antica *Emona Claudia*: tale opinione ha poco fondamento di verità: è però certo che fino dai romani tempi era quivi un luogo di qualche conto. Paolo Diacono ne ricorda il castello al 610. Nel medio evo Gemona si conta fra i principali comuni del Friuli, e la sua antica prosperità venne in gran parte dal passaggio della via pontebbana e quindi dal commercio transalpino con Venezia. Aveva anche statuti proprii, giurisdizione civile e criminale, un giudice di commercio, voto nel parlamento e cittadinanza reciproca con Cividale.

Fu di qui Basilio Brollo, nato nel 1648 e conosciuto sotto il nome di fra Basilio da Glemona, orientalista molto riputato, da Clemente XI nominato vicario apostolico dello Scen-si, ove morì nel 1704.

GEMONE. — Frazione del com. di Alfiano ed Uniti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

GEMONIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 345 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 988 (maschi 486, femmine 502); quella di diritto era di 1056 abitanti. Nel 1864 vi erano 992 abitanti, e quindi 287. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 29 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel [illegible] erano 20.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto specialmente a castagni e a viti. È bagnato da un torrente di breve corso, che passa nelle vicinanze dell'abitato.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la strada che da Varese conduce a Gavirate e a Laveno. Dista 9 chilometri circa dalla destra sponda del lago Maggiore e 17 chilometri da Varese.

GEMU'. — Frazione del com. di Pagnano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

GENAUNI. — Antichi popoli della Gallia cisalpina, indicati nella iscrizione eretta alla Turbia ad onore di Augusto e conservataci da Plinio.

GENAZZANO. — Governo nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli.

Ha una popolazione di 10,039 abitanti, e comprende i 4 comuni seguenti: Genazzano, Cave, Olevano e Rocca di Cave.

GENAZZANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo di Genazzano.

La sua popolazione è di 3305 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende tutto in collina, ad eccezione di un piccolo lato a mezzogiorno che è pianura. Nella collina si raccoglie specialmente vino, nella pianura grani. In vicinanza del capoluogo sono pure alcuni orti, nei quali si producono erbaggi d'ogni maniera, buoni e saporosi, e principalmente carciofi.

Il capoluogo è un borgo situato a 2 chilometri dalla strada che da Palestrina conduce a Paliano, 56 chilometri a levante da Roma. Esso ha molte fabbriche di antico stile gotico, che gli acquistarono il titolo di *Ædium ornatum*: ammirabile fra gli altri per l'ampiezza e la maestà della mole è il palazzo baronale, che appartiene alla famiglia Colonna, feudataria di tutto il comune. Fra i sacri edificii si notano il santuario della B. V. del Buonconsiglio, antichissimo; la chiesa di S. Pio I dei Minori Conventuali, col chiostro che venne ornato con dipinture fatte dal cav. Manenta.

Pei bisogni degli abitanti di questo comune sonvi due fonti di acqua dentro l'abitato ed altre nelle vicinanze, e diversi istituti di pubblica beneficenza, fra cui un ospedale per gli ammalati poveri. Nei dintorni di Genazzano veggonsi gli avanzi della villa imperiale fatta costruire da Augusto dopo sposata Livia, madre di Tiberio; e vi si trovarono molte iscrizioni che ricordano vari servi di Traiano.

L'origine di Genazzano è dubbia e favolosa. Vogliono alcuni, ma non è certo, che venisse fabbricata dai Cristiani sulle ruine della villa di Claudio Tiberio, detta Prenestina, e che il suo nome gli sia derivato dal *Ginnasio* della villa stessa, ch'era il luogo destinato ai giuochi ginnici. Il Nibby però è d'opinione (*Analisi dei dintorni di Roma*) che sia sorto nei bassi tempi sulle ruine d'una villa della gente *Genucia*, donde si formò *fundus Genucianus* o *proedium Genucianum* e più tardi per corruzione *Ginazanum*. Nell'anno 1022 si crede che fossero feudatarii del luogo un Pier Domenico e una Franca sua moglie. Venne poi unito al principato di Palestrina, e con questo passò alla famiglia Colonna. Nel XII secolo, divenuti i Colonna potenti, si formò un separato principato Genazzanese, di cui divenne capoluogo Genazzano, che fu munito di fortificazioni e torri. Nel XV secolo Oddone Colonna, quivi nato, e divenuto papa sotto il nome di Martino V, demolì l'antico castello, fabbricandovi il palazzo baronale con bagni, e morendo stabilì Genazzano capoluogo di altri 19 feudi. Genazzano si conservò quasi sempre fedele ai Colonna: solo quando ascese al trono pontificio Alessandro VI venne in potere del duca Valentino.

Nel XVI secolo ebbe molto a soffrire dalle truppe pontificie, massime nel 1540. Sotto Paolo IV vi pose quartiere il duca d'Alba, vicerè di Napoli, dopo aver preso Frosinone. Poco tempo dopo però Francesco Colonna ritolse Genazzano agli Spagnuoli.

Fu di Genazzano Giovanni Brazalone o Brancaleone, uno dei tredici valorosi Italiani che vinsero a Barletta la celebre disfida descritta dall'illustre d'Azeglio.

Intorno a questo borgo scrissero il Nibby, il Petrini, il Cecconi, il Filonardi, e più particolarmente Girolamo Segni nell'opera: *Memorie di Genazzano e dei vicini paesi.* Roma, 1838.

GENEPRETO. — Frazione del com. di Nibbiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

GENERALA. — Frazione del com. di Agliano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

GENERALA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

GENERALE. — Frazione del com. di Montaldo Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano.

L'ufficio postale è a Cornegliano.

GENERO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GENERO (Villa). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

GENEROSO, GIONNERO o CALVAGIONE. — Monte dell'alta Italia. S'innalza all'altezza di 1739 metri sul livello del mare a borea da Mendrisio fra la provincia di Como e il Canton Ticino. È rinomato per le molte e rare stirpi di fiori che allignano fra le sue balze, e per gli alberi fruttiferi e le erbe medicinali. Fra le altre specie di piante vi crescono il castagno, il noce, il frassino, l'acero, il cárpino, il pioppo, il salcio, l'olivo, il gelsomino, lo scótano, il melagrano, il carpino italico, il citiso laburno, il busso e il lauro. Fra le erbe medicinali si notano l'elleboro, la cicuta, il giusquiamo, la belladonna e l'aconito.

Dal lato geologico questo monte è formato di calcarea, con petrefatti marini che si scoprono quà e là fin sui culmini eccelsi.

La salita al Generoso dalla parte del mezzodì non offre difficoltà nè pericolo. Partendo da Mendrisio si ascende in pochi minuti a Salorino, donde si passa a Cragno, all'Alpe Grassa, all'Alpe Baldovana, alla Cascina, gruppo di casolari alto metri 1148, all'Alpe di Gionnero: la durata dell'ascesa è di ore 4 e minuti 25. Meravigliosa è la scena che si offre a chi ha raggiunto la vetta del monte. Verso il settentrione veggonsi eccelse catene di monti coperti di sempiterne nevi; verso mezzodì la pianura lombarda, e più in là i monti dell'Appennino; a levante-greco una striscia del lago di Como; a ponente Varese cogli sparsi suoi laghetti; a maestro il lago Maggiore. Ai piedi del monte si distende da una parte il lago di Lugano coi suoi molteplici seni, dall'altra si spiega la valle di Muggio.

Sul fianco della più alta cresta vedesi infitta nel terreno una pietra tagliata, la quale

da una parte porta le parole *repubblica italiana*, dall'altra *repubblica svizzera*, segnando il confine dei due Stati, quali erano al principio del secolo. A settentrione sopra un'altra cresta evvi un segnale fatto a piramide, alto due metri, che servì nel secolo scorso di punto fisso agli astronomi di Milano per costruire la gran Carta dell'alta Italia.

GENESTRARO. — Frazione del com. di Ambivere, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte S. Pietro.

L'ufficio postale è a Mapello.

GENESTREDI. — Frazione del com. di Boccoleto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

GENESTREDO. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

GENESTRELLI. — Frazione del com. di Montebello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GENESTRERIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. e circolo di Mendrisio.

Comprende le frazioni di Colombera e Prella.

La sua popolazione nel 1858 era di 455 abitanti, nel 1860 di 416, di cui 199 maschi e 217 femmine.

Il suo territorio è fertile.

È un piccolo villaggio posto all'altezza di 347 metri, ed alla distanza di 22 chilometri a mezzodì da Lugano, di 53 pure a mezzodì da Bellinzona, di 72 a scirocco da Locarno. Nelle vicinanze passa il piccolo torrente Laveggio.

GENESTRONE. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GENEVOLA. — Frazione del com. di Buronzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

GENEVREDO. — Frazione del com. di Calvignano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GENEYS. — Frazione del com. di Millaures, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonnèche.

GENGA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

Comprende le frazioni di Avenale, Colcello, Collepone, Monticello, Rocchetta, Rosenga, San Donnino, San Fortunato, Serra, Spineto e Tranquello.

Ha una superficie di 7274 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3250 (maschi 1239, femmine 2011); quella di diritto era di 4029 abitanti. Nel 1864 vi avevano 3336 abitanti, e quindi 45.86 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 211 di riserva: totale 337 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fabriano; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in montagna e parte in pianura, e produce ghiande, grano, pascoli, vini e legna da fuoco e da costruzione. È bagnato dal fiumicello Sentino, influente dell'Esino.

Il capoluogo è un castello situato 13 chilometri a borea da Fabriano e 78 da Ancona. Giace sulla cima del monte Gingo o Giungone, ed è formato di pochi e cattivi fabbricati cinti di mura. Si trovano nelle sue vicinanze la grotta ed il santuario della Madonna di Frasasso.

Questo castello fu dominio feudale della potente famiglia della Genga, a cui appartenne il papa Leone XII. I conti della Genga si vogliono discendenti da un Marco Lucio, sentinate, che dapprima prese parte alle guerre di Pirro contro i Romani, poi passò a servire la repubblica. Egli, si dice, per la sua eccellenza nell'arte militare ebbe in dono le terre di monte Gingo, ove poi fabbricò la rocca che chiamossi Genga. I suoi pronipoti non si sarebbero stabiliti in Genga, ma in Sentino fino alla distruzione di questa città, operata dai Longobardi.

Il primo dei conti della Genga, di cui si parli con certezza, è Simone Uguccione, il quale cedette al comune di Fabriano le sue ragioni signorili sopra la Genga. I suoi discendenti però, mal soffrendo di essere da signori divenuti vassalli, tentarono di ricuperare il castello. Un Guido fratello di Simone si rese celebre nel medio evo come cavaliere di ventura.

GENGA. — Fiume del Napoletano nell'Abruzzo Ulteriore. Nasce sul versante orientale dell'Appennino dal monte Calvo, corre precipitoso, e dopo un corso di 18 chil. circa da maestro a scirocco, si versa nel Pescara.

GENISIO. — Frazione del com. di Pratiglione, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

GENIVOLTA. — Comune in Lombardia, provincia e circondario di Cremona, mandamento di Soresina.

Comprende la frazione di Dosso Stellazzo.

Ha una superficie di 1809 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1556 (maschi 780, femmine 776); quella di diritto era di 1612 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1639 abitanti; nel 1866 ve n'erano 1734 e quindi 92. 85 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi e 15 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato per la massima parte a biade, pascoli, risi e lini. Nella restante è ricoperto di boschi d'alto e basso fusto.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla destra del fiume Oglio, e a cavaliere della postale che partendo da Cremona, da cui dista 26 chilometri a borea, conduce a Soncino, Antignate, Romano di Treviglio, Martinengo e di là a Bergamo.

Genivolta nelle antiche carte è ricordato col nome di *Jovenalta*, *Jovalta*, *Zovenalta*, come a dire tempio od ara o santuario ed oracolo sacro a Giove. Verso l'852 si ricordano come esistenti in questo luogo acquedotti, mercati in pianura e ne' luoghi montuosi, e navi sulla Delma detta fiume e sull'Oglio. Nel 1052 vi si fabbricò un castello, fortificato nel 1194 dal vescovo Sicardo, che vi eresse anche un monastero di Benedettine. Nel 1135 e nel 1234 avvennero quivi due scontri fra le truppe milanesi e cremonesi: nel primo fatto d'armi il vescovo Uberto, capitanando gli ultimi, è sorpreso e condotto prigione dai Milanesi. Nel 1332 divenne feudo della mensa vescovile di Cremona, che l'ebbe mediante permuta fatta con Luigi Gonzaga del feudo di Vescovato, e che vi possiede tuttora sulla totale superficie del comune ettari 1086. Nel 1466 il vescovo Botticella vi scavò il canale che ancora conserva il suo nome: più tardi il vescovo Lodovico Settala vi fondò il palazzo di villeggiatura vescovile. Nel 1452 Francesco Sforza radunava in Genivolta tutto il suo esercito contro i Veneziani.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GENNA o **CAINA.** — Fiume dell'Umbria. Nasce sul monte Tesio a borea da Perugia, corre per lungo tratto da settentrione a mezzodì e va poscia a scaricarsi nel Nestore, affluente del Tevere.

GENNARGENTU. — Montagna della Sardegna, che si eleva quasi nel centro dell'isola nella provincia di Cagliari. Le sue vette chiamate Bruncu Spina e Scinscia raggiungono rispettivamente l'altezza di 1917 metri e 1864, e sono i punti culminanti dell'isola. Le creste intermedie giungono fino all'altezza di 1338 metri. Il Gennargentu conserva la neve tutto giugno.

GENNARI CASSINA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GENNARI CASSINA. — Frazione del com. di Senago, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Senago.

GENO. — Promontorio del lago di Como, in Lombardia, provincia e circondario di Como. Trovasi a borea dal borgo di Sant'Agostino, frazione di quella città, e trae il suo nome dal vocabolo *Genium* (geniale) essendo sempre stato circondato da amene villeggiature e godendosi da esso uno dei più ameni panorami. Nel XV secolo vi era un convento degli Umiliati. Questo promontorio per la profondità dell'acqua che lo circonda (85 metri circa) riesce pericoloso ai barcaiuoli.

GENOLA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

Ha una superficie di 2113 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1906 (maschi 976 e femmine 930); quella di diritto era di 2046 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1907 abitanti, e quindi 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 67 di riserva: totale 172 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savigliano; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, segale, meliga, fieno, foglia di gelsi, canape ed uve: di qualche rilievo sono i prodotti del bestiame bovino. È bagnato dalle acque del torrente Grana.

Il capoluogo è una grossa terra, posta fra il Grana e lo Stura, a borea da Cuneo e a 20 chilometri da Saluzzo. Passa per essa la traversa della strada provinciale per Mondovì.

Genola, ricordato in una carta del 1033 col nome di *Genecula*, vanta un'origine antica. Nel secolo XIII e nella prima metà del seguente il feudo di Genola dipendeva per due quinti da Fossano, e pel rimanente da Savigliano. Nel 1346 passò alla famiglia Tapparelli, con titolo comitale. Vi ebbero inoltre giurisdizione altre famiglie, tra cui i Ferraris di Torino.

GENONI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Laconi.

Ha una superficie di 6752 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1378 (maschi 682 e femmine 696); quella di diritto era di 1378 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1423 abitanti, e quindi 21.07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 137 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 47; presentemente (1867) sono 33.

L'ufficio postale è ad Isili.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in parte è piuttosto piano, in parte montuoso. È alquanto fertile e produce specialmente grano, orzo, fave e viti, che danno buoni vini. Vi hanno buoni pascoli, nei quali mantiensi una notevole quantità di bestiame, col cui latte si fabbricano formaggi di mediocre qualità. Il commercio consiste nel traffico del grano, della calce, della lana, delle pelli e del cacio.

Nei monti di questo territorio, bagnato da un ruscello proveniente dalla Giara ed influente del fiumicello Imbessu, domina il suolo vulcanico: sui colli a borea della Giara domina invece il calcareo, e le pietre si abbruciano per uso di calcina. Vi sono parecchi nuraghi (vedi Abbasanta).

Il villaggio è posto alla distanza di 11 chilometri da Laconi e di 109 da Lanusei, in luogo d'aria molto salubre. Giace alle falde di un alto colle che lo ripara dai venti di maestro, in prossimità della Giara che lo copre dalla parte di libeccio. Le case sono poco ben costrutte, le strade irregolari, in parte coperte di pietre, e in parte sul suolo naturale di duro sasso calcareo. Vi si tiene in agosto una fiera molto frequentata.

Parte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GENOVA. — Nello scompartimento degli antichi Stati Sardi in divisioni, Genova dava il nome ad una divisione amministrativa e ad una divisione militare.

La divisione amministrativa abbracciava le quattro provincie di Chiavari, Genova, Levante, e Novi, come vedesi dalla seguente tabella:

Provincie	N.° dei comuni	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione di fatto secondo il censimento	
			31 dic. 1857	1 dic. 1861
Chiavari .	28	896.72	108,680	108,391
Genova .	60	954.66	313,402	324,096
Levante .	29	640.61	78,800	78,162
Novi . .	36	773.49	63,802	63,590
Totale . .	153	3,265.48	564,684	574,239

GENOVA. — Provincia del Regno d'Italia. Trovasi racchiusa fra il mare al mezzodì, le provincie di Porto Maurizio e di Cuneo a ponente, quelle di Alessandria e di Pavia a borea, di Massa e Carrara a levante, ed ha una popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, di 650,143 abitanti, ripartiti nei 5 circondarii di Genova, Albenga, Chiavari, Levante e Savona, in 14 mandamenti e 217 comuni, la cui popolazione media calcolasi per ciascuno di 2992 abitanti.

La popolazione relativa è di abitanti 158,05 per chilometro quadrato.

Questa provincia ha una superficie di chilom. quadr. 4113,53, per la massima parte marittima e per piccola parte interna. La marittima si distende dalla cresta dell'Appennino al mare, dal torrente Andora alla Magra; l'interna discende dalla cresta verso i territorii di Acqui, Novi e Bobbio.

La marittima forma una zona a semicircolo, che nell'incurvarsi abbraccia il golfo di Genova, e che tenuto conto dei seni di mare, rappresenta un arco della lunghezza di metri 240,000 circa. In questa zona sono aperti molti porti, principali fra i quali sono quelli di Genova, della Spezia, di Savona, d'Albenga. Gli Appennini le fanno corona, difendendola dall'impeto dei venti boreali.

I principali punti culminanti sono il monte della Guardia (alto metri 825), il forte del Diamante (alto metri 667), il monte Bado (alto metri 974), la cima di Portofino (alta metri 588), il monte Pu, presso Sestri Ponente (alto metri 1017), Montefiorito (alto metri 1066).

Gli Appennini mandano al mare un gran numero di fiumi e torrenti, ma per la maggior parte di poca importanza. Tranne la Polcevera, il Bisagno, il Lavagna e la Magra, gli altri corsi di acqua sono per la maggior parte dell'anno asciutti. Sul versante settentrionale nascono la Bormida e la Scrivia.

La provincia di Genova non è di grande importanza sotto il rapporto dell'industria agricola, forse per la mancanza di mezzi di comunicazione sufficienti creati collo scopo di servire agl' interessi dell' agricoltura. Vi hanno grandi strade nazionali e provinciali e qualche breve tratto di vie comunali accessibili al carro; ma non ve ne hanno di quelle più specialmente destinate al servizio dei campi e conosciute sotto il nome di strade vicinali. Cosicchè non solo le comunicazioni tra campo e campo, ma quelle ancora destinate a collegare punti estremamente distanti si fanno attraverso a scoscesi sentieri. I prodotti della terra sono su di essi qualche volta trasportati sul dorso degli animali, ma più di frequente l'uomo sostituisce la bestia da soma.

Aggiungi a ciò l'impossibilità di regolare il regime delle acque correnti per volgerle a profitto della agricoltura, perchè la cura d'imbrigliarle non francherebbe la spesa, essendo generalmente i suoi terreni asciutti, meno la Scrivia, la quale porta a Genova la sua acqua potabile, scarsissima d'estate, mediante un acquedotto della lunghezza di oltre 15 chilometri. Superiormente alla presa dell'acquedotto civico, che non è sufficiente da solo ad alimentare la città, la società Nicolay derivò un' altra presa d' acqua, che presso a Busalla scorre in tubi di ghisa sotterranei fino a Genova a fianco della ferrovia Vittorio Emanuele.

La parte meglio coltivata della Liguria e dove la coltura ha raggiunto un certo grado di perfezionamento si restringe ad una stretta zona di terreno posto sulle più basse falde dell'Appennino, ed a contatto col mare che apre ai prodotti agricoli la più facile via di esportazione. Nei luoghi più lontani dal mare esistono selve di alto fusto, boschi cedui e castagneti, e più in su lande estese con arbusti di stentata vegetazione, e nudi gerbidi.

Secondo *l'Annuario di Agricoltura, Industria e Commercio,* pubblicato dal Ministero, l'estensione approssimativa dei boschi cedui e d'alto fusto in questa provincia nel 1862 era di ettari 169,120, ripartiti per circondario come segue

CIRCONDARII	Di proprietà di privati		Di proprietà di corpi amministrati		TOTALE
	Bosco ceduo	Alto fusto	Bosco ceduo	Alto fusto	
Genova	21,413	8,190	5,409	3,895	38,907
Albenga	1,120	3,301	13,611	5,045	23,087
Chiavari	9,203	16,972	7,929	10,340	44,444
Levante	4,427	8,796	3,627	1,608	18,458
Savona	5,673	15,512	16,212	6,836	44,233
Provincia	41,836	52,771	46,788	27,724	169,129

La principale coltura è quella dell'olivo, che viene coltivato in tutta la zona che partendo dal mare si eleva sulle pendici dei monti ad una altezza variabile dai trecento ai quattrocento metri. Vengono dopo la vite, il gelso, e le piante fruttifere d' ogni genere e specialmente limoni ed aranci, coltivati con grande cura e diligenza. Gli altri prodotti agrarii sono di poca importanza ed appena bastano e talvolta sono insufficienti all' interno consumo.

L'allevamento ed ingrassamento del bestiame è un'operazione assai rara e solo ristretta agli animali cornuti lattanti ed agli animali suini, e condotta nelle stalle comuni. In qualche luogo si fabbricano formaggi, ma in non grande quantità, quantunque eccellenti sieno ritenuti quelli di Marenelle, Pieve d' Oneglia e quelli di pecorini di Santo Stefano, Borzonasca e Varese. Una parte degli animali bovini viene importata dalla Svizzera.

Quanto al bestiame pecorino contava que-

sta provincia, nel 1861, 85,605 pecore per la maggior parte indigene e nel resto merinos e maremmane, delle quali 14,578 spettavano al circondario di Genova, 3960 a quello d'Albenga, 24,723 a Chiavari, 25,825 a Levante e 16,519 a quello di Savona. Il loro valore calcolavasi in media di L. 7,33 per ciascuna pecora nel circondario di Genova, di L. 5,74 in quello di Albenga, di 6,77 in quello di Chiavari, di 6,85 nel circondario di Levante e di 7 nel circondario di Savona. La lana che se ne cava è in parte fina e in parte ordinaria e adoperasi tutta per uso domestico: il suo valore è in media di L. 1,29 per chilogrammo.

Prima dell'anno 1859 assegnavasi all'antica divisione di Genova la seguente somma di prodotti:

Grano, frumento, segala, orzo	Ett.	400,000
Maiz	»	154,000
Castagne.	Quintali met.	70,000
Patate e legumi . .	»	170,000
Vino	Ett.	700,008
Bozzoli	Chil.	620,000
Olio d'olivo	»	2,115,650
Aranci, limoni, cedrati, chinotti, bergamotti circa .	Num.	4,000,000

Una statistica più recente dà all'attuale provincia le seguenti quantità di prodotti:

Prodotti	Peso e misura	Genova	Chiavari	Levante	Savona	Albenga
Cereali	Ettolitri	199,011	389,113	150,021	39,288	170,613
Patate	»	360,000	110,460	49,080	23,340	187,800
Barbabietole	»	124,940	40	280	100	3,380
Canape e lino. . . .	Q. metrici	—	4	156	468	12,344
Vino d'alteni	»	120,000	114,312	76,554	8,028	42,126
Vino di vigne. . . .	Ettolitri	5,525	24,317	20,213	2,227	24,004
Foglia di gelso . . .	Q. metrici	66,400	4,988	—	4,200	4,000
Olive.	Ettolitri	128,000	160,000	156,000	64,000	96,000
Castagne	»	—	50	57,270	161,390	53,840
Prodotti orticoli . . .	Q. metrici	31,500	15,750	9,555	3,500	378,945
Foraggi	»	616,260	79,770	20,490	10,800	344,320
Legna	M. cubici	65,283	124,866	45,912	72,282	40,545
Pascoli	Q. metrici	271,270	239,150	119,850	145,230	123,350

Le principali industrie manifatturiere sono il setificio, il lanificio ed il cotonificio. Le arti della seta e della lana, un dì così fiorenti mercè l'aiuto della banca di San Giorgio, andarono decadendo nell'ultimo secolo, quasi indizio della rovina della repubblica. Ai tempi nostri il setificio andò sempre scemando dopo il 1857 per molteplici cause, e specialmente per la malattia dei bachi.

La produzione dei bozzoli nel 1863 fu di chil. 64,255; prima dell'epizoozia ascendeva invece in media annualmente a 245,898 chilog. Il circondario più produttivo era quello di Savona, il meno produttivo quello di Levante, come vedesi dalla seguente tabella:

	Prima dell'epizoozia	Nell'anno 1863
Genova . .	chil. 45,473	chil. 6,719
Albenga . .	» 27,780	» 19,600
Chiavari . .	» 48,420	» 13,376
Levante . .	» 16,170	» 3,000
Savona . .	» 108,055	» 21,560
	Chil. 245,898	Chil. 64,255

Dalla statistica ufficiale sulla *Trattura della seta* nel Regno d'Italia nel 1865 (Firenze, 1867) ricaviamo i seguenti dati per la provincia genovese:

Filande 38, delle quali 21 con metodo ordinario e 17 a vapore. Bacinelle 362, delle quali 120 con metodo ordinario e 242 a vapore. Bacinelle inoperose 251 nel 1864 e 495 nel 1865.

Giornate di lavoro: 305, delle quali 110 per metodo ordinario e 195 a vapore.

Bozzoli filati: 4250 miriagrammi, dei quali 980 con metodo ordinario e 3270 a vapore. Sono tutti di provenienza italiana.

Seta grezza ricavata: miriagrammi 296. 3, de' quali 62. 8 con metodo ordinario e 233. 5 a vapore.

Valore complessivo: lire 284,250 per bozzoli filati; lire 294,224 per seta grezza. Di queste ultime, lire 56,119 con metodo ordinario e 238,104 a vapore.

Quanto alla tessitura andò riavendosi negli ultimi anni, e fa in alcuni articoli vittoriosa concorrenza alle altre provincie del regno. I

velluti per esempio riescono superiori in bontà agli altri velluti fabbricati nel regno, sono belli quanto quelli di Francia, e ne cresce tuttodì la ricerca da varie parti d'Italia e dai popoli del Levante. Pregevoli per finezza e robustezza di tessuto, per leggerezza e morbidezza, e per la varietà e la durata dei colori, servono tanto ai mobili che agli addobbi ed alle vestimenta.

In quanto al lanificio l'industria ligure ha a fare ancora molti progressi per poter stare a fronte di Biella, di Schio e di certe fabbriche napoletane e romane. La principale fabbrica è quella De Albertis.

Il cotonificio subì notevoli aumenti dopo il 1860, sia per l'entità delle fabbriche che per la copia e bontà dei prodotti. Negli opificii liguri si contano circa 95,000 fusi e 1200 telai meccanici, i cui prodotti consistono in filati di varia finezza, in tele grezze od imbiancate che non temono concorrenza alcuna sopra il mercato italiano. Sotto questo rapporto la Liguria figura in Italia come uno dei centri principali dell'industria cotoniera per l'abbondanza e la qualità. Circa al ramo di tessitura delle stoffe di cotone spigate, operate, bordate, ecc., che in Genova ha nome dell'arte de'*bombacini*, ha sofferto negli ultimi anni. Degli 8200 circa telai sparsi in Genova o nella Liguria, si può calcolare che meno di 7000 sieno ora battenti.

Le maglie, i ricami, i pizzi si sostengono bene, e il numero dei lavoranti è cresciuto e puossi stimare vicino ai 150. Le maglie genovesi non sostengono il confronto che di quelle milanesi. Le concerie oscillano fra le 660 e le 800 e tengono occupati da 500 ad 800 operai, ma si lamenta in genere la poca perfezione dei prodotti.

La fabbricazione della carta straccia conta 74 piccole fabbriche e ne produce annualmente circa 1,100,000 di chilogrammi: quella della carta a macchina conta 3 stabilimenti, che consumano in media chilogrammi 1,040,000 di stracci, producendo chilogrammi 780,000 circa di carta. Oltre a queste manifatture una certa quantità di carta si fabbrica a mano e viene tutta quanta esportata nel Messico, nell'America del Sud e nel Levante, ove serve ad involgere i *sigaretti*. L'industria ligure della carta è fra le più progredite e fiorenti d'Italia.

Nelle industrie chimiche ed alimentari si verifica grande progresso nei saponi di Sampierdarena, sia per la qualità migliorata, sia per una più abbondante produzione, che da 12,000 quintali può dirsi salita negli ultimi anni a 70,000. Ciò pure dicasi delle paste, che non solo trovano spaccio nelle provincie di Lombardia e dell'Emilia, ma anche all'estero e specialmente nell'America. Negli anni 1859-60-61 i vermicellai della città consumarono in media oltre a 450,000 quintali di granaglie e nel 1860 in ispecie circa 500,000: da 100,000 a 120,000 può stimarsi il consumo di quelli di provincia. Marsiglia, che in avanti forniva esclusivamente di conserve alimentari i legni che salpavano da Genova, dovette ritirarsi davanti alla concorrenza mossagli dalla ditta Carpineto e C., i quali han fatto raggiungere a tal ramo di commercio la voga di cui meritamente godono i frutti canditi che si preparano a Genova per l'esportazione in America.

Nelle fabbriche di macchine e nelle fonderie, Genova e i suoi dintorni si può dire che abbiano il primato in Italia. Oltre i moltissimi e grandiosi lavori loro affidati dal Governo e dalle società ferroviarie, già si ebbero molte commissioni di macchine ed utensili di vario genere dalla Lombardia, dagli ex Ducati e dalle Romagne. Il più ampio di tali stabilimenti è quello di Sampierdarena, ora diretto da Orlando; al quale tengono dietro quello Robertson, che mostra continuo progresso, quello già Orlando alla Pila, quello Westermann a Sestri, quello Ballaydier in Sampierdarena.

La costruzione delle navi è in Liguria una industria importantissima, perchè, oltre al fornire la patria marina, vende navi all'America meridionale e ad altri luoghi. Il principale stabilimento di tali costruzioni è quello di Sestri Ponente.

Prospera sempre e si distingue fra le migliori d' Italia la fabbricazione genovese dei mobili, specialmente quella delle sedie di Chiavari, che godono estesissima fama per la loro leggerezza, eleganza e solidità. La fabbrica dei letti di ferro va sempre estendendosi, e Genova a buon diritto si vanta che per l'eleganza, la durata e la bellezza della vernice non siavi rivale che la raggiunga.

I pescatori liguri, e tra essi quelli specialmente di Rapallo in numero di oltre un migliaio, muovono ogni anno più di 100 battelli alla pesca del corallo, che lavorato in Genova rivaleggia a buon diritto con quello di Napoli.

Una delle principali in Genova è l'industria dei lavori in oro ed argento. Vi si contano 260 fabbricanti, oltre un centinaio di negozianti: gli opificii primarii saranno un venti,

e il totale complessivo del personale impiegatovi ascende a 2015 persone. L'oro e l'argento lavorato in Genova ha riputazione all'estero per la sua leggerezza, pulitura e distribuzione di saldature. Perciò si fa una discreta esportazione delle nostre bigioterie per l'America, l'Olanda, la Spagna e il Portogallo. I lavori di filigrana poi, e specialmente quelli di argento, sono esportati per tutte le parti d'Europa e d'America.

In generale l'operaio genovese è un tipo di assiduità. Se una parola di onoranza gli va tributata, scrive chi ben conosce gli usi nell'operaio italiano, si può compendiare nel detto: gli operai genovesi vanno al lavoro anche il lunedì.

Sotto l'aspetto del commercio, Genova benchè possieda uno dei primi porti del Mediterraneo, è inferiore a molte altre città e porti di minore importanza. Una piazza non può nè potrà mai divenire di primo ordine, commercialmente parlando, se non ha prima di tutto immensi sfoghi in una grande estensione di territorio cui abbia da provvedere. Essa lo diverrà, quando sarà attuata la grande impresa della ferrovia che, attraversando le Alpi, sarà in diretta comunicazione col lago di Costanza e col centro dell'Europa. Non è già a Marsiglia che Genova debbe fare concorrenza, perchè non potrà mai provvedere i paesi da essa provveduti, cioè la Francia e tutta la Svizzera francese: essa deve principalmente fare concorrenza alle piazze del settentrione, come Hâvre, Amsterdam, Rotterdam ed Amburgo. Infatti Genova è più direttamente a contatto con quei medesimi paesi che trovano la maggiore convenienza a ricorrere a quelle piazze più lontane, perchè la maggior distanza viene compensata da una maggiore riduzione nel prezzo di trasporto, che è quanto costituisce precisamente la parte principale economica del commercio interno d'Europa. Queste sono le principali cagioni che impediscono alla piazza di Genova di allargare la sfera del suo commercio, il quale presentemente si può dire solamente attivo colle piazze del Rio della Plata, come Montevideo e Buenos-Ayres, per la circostanza che in quei paesi emigrarono molti Italiani, la maggior parte Genovesi, che vi fondarono stabilimenti e si diedero alla coltivazione, cosicchè possono quasi dirsi colonie italiane. Colle altre piazze d'America e colle Indie Orientali il commercio è assai limitato.

Negli anni 1862, 63 e 64 il movimento commerciale d'importazione ed esportazione nel porto di Genova fu il seguente:

Importazioni.

Merci	Anno 1862 Quantità	Anno 1863 Valori	Anno 1863 Quantità	Anno 1864 Valori	Anno 1864 Quantità
Biada e granaglie	ett. 1,300,255	L. 25,145,000	ett. 1,257,250	L. 37,748,700	ett. 1,887,435
Cacao	chil. 689,777	» 963,000	chil. 535,000	» 1,106,900	» 553,450
Caffè	» 6,158,733	» 9,423,900	» 6,282,600	» 11,998,400	» 7,998,933
Canape	» 99,800	» 92,400	» 92,400	» 157,700	» 157,700
Carbone di terra .	t. 269,845,000	» 10,455,100	t. 261,377,500	» 10,559,100	ton. 263,977
Cotone in lana .	chi. 2,201,994	» 6,750,100	chi. 3,375,050	» 4,983,900	chil. 2,491,950
Cotone filato . .	» 954,800	» 1,778,900	» 444,725	» 1,706,400	» 426,600
Ferro e met. diversi	» 76,675,000	» 21,990,100	» 54,975,250	» 20,792,200	» 51,980,500
Formaggio . . .	» 285,550	» 666,600	» 333,300	» 811,800	» 405,900
Olio di oliva . .	» 1,862,733	» 6,773,100	» 4,515,400	» 5,563,700	» 3,709,133
Indaco	» 60,953	» 934,000	» 62,266	» 1,011,900	» 67,460
Lane	» 1,828,080	» 4,868,400	» 1,947,360	» 6,836,800	» 2,734,720
Pelli grezze e concie	» 4,353,720	» 12,942,900	» 5,177,160	» 10,643,100	» 4,257,200
Pesci salati, fumicati	» 5,669,167	» 3,165,200	» 5,275,333	» 3,156,900	» 5,261,500
Prodotti chimici .	» 5,870,700	» 7,651,000	» 7,651,000	» 5,653,600	» 5,653,600
Sete grezze . . .	» 72,803	» 2,864,000	» 47,733	» 5,682,800	» 94,713
Zucchero . . .	» 29,826,000	» 29,899,100	» 33,221,222	» 21,883,600	» 27,354,500
Tabacco	» 944,166	» 4,905,100	» 4,087,583	» 3,971.700	» 2,647,800
Tessuti di cotone.	» 1,720,191	» 23,596,100	» 1,966,341	» 12,880,200	» 1,073,349
» lino, canape	» 208,810	» 3,429,000	» 342,900	» 3,021,400	» 302,104
» lana . .	» 1,249,440	» 16,364.600	» 818,230	» 16,005,700	» 800,285
» seta . .	» 45.877	» 5,478,000	» 54,780	» 3,310,400	» 33,104
Vino e spirito di vino	ett. 142,216	» 8,905,200	ett. 148,420	» 8,233,600	ett. 158,615
Articoli diversi .	»	» 53,136,900	»	» 59,774,900	
Totale		L. 262,177,700		L. 258,495,300	

Esportazioni.

Merci	Anno 1862 Quantità	Anno 1863 Valore	Anno 1863 Quantità	Anno 1864 Valore	Anno 1864 Quantità
Biade e granaglie	ett. 190,310	L. 1,411,000	ett. 70,500	L. 2,737,000	ett. 136,850
Chincaglierie d'oro	chil. 690	» 1,388,300	chil. 396	» 1,588,200	chil. 453
Caffè	» 1,978,866	» 3,643.400	» 2,428,933	» 2,186,000	» 1,457,333
Canape	» 3,427,800	» 3.928,400	» 3,928,400	» 3,147,600	» 3,147,600
Cotone in lana .	» 1,447,728	» 1,871,600	» 1,039,777	» 837,700	» 418,850
Cotone filato . .	» 366,400	» 1,070,800	» 267,700	» 523,000	» 130,850
Formaggio e burro	» 581,650	» 1,360,700	» 680,350	» 1,257,000	» 628,500
Olio d'olivo. . .	» 2,405,066	» 5,904,500	» 3,936,333	» 8,081,100	» 5,387,400
Indaco	» 33,673	» 437,700	» 28,180	» 548,800	» 36,586
Carta da scrivere.	» 1,424,200	» 3,784,900	» 1,892,450	» 3,789,200	» 1,894,600
Paste o vermicelli	» 1,559,166	» 1,256,100	» 2,093,500	» 967,400	» 1,612,333
Pelli greggie e concie	» 2,648,440	» 4,049,900	» 1,619,960	» 4,153,900	» 1,661,560
Pesci salati secchi	» 856,333	» 537,000	» 895,000	» 285,200	» 475,333
Prodotti chimici .	» 1,819,900	» 2,261,700	» 2,261,700	» 2,009,700	» 2,009,700
Riso	» 21,093,500	» 14,082,500	» 35,206,250	» 14,866,200	» 37,165,500
Sete greggie .	» 78,530	» 4,888,500	» 81,475	» 3,262,800	» 54,380
Zucchero . . .	» 4,463,625	» 6,074,300	» 6,749,222	» 4,824,100	» 6,030,125
Tabacco	» 2,896,583	» 823,000	» 685,833	» 1,637,400	» 1,091,600
Cotone	» 877,000	» 16,629,200	» 1,385,776	» 7,747,400	» 645,616
Tessuti di canapa	» 100,670	» 1,094,300	» 109,430	» 556,900	» 55,690
Tessuti di lana .	» 849,870	» 9,836,000	» 491.800	» 9,416,300	» 470,815
Tessuti di seta .	» 55.613	» 5,749,700	» 57,493	» 3,090,600	» 30,906
Vino e spirito di vino	» 50,158	» 3,106,000	» 51,766	» 1,126,200	» 18.700
Articoli diversi .	»	» 36,745,900	»	» 28,628,500	»
Totale		L. 131,935,400		L. 107,268,700	

Il valore complessivo adunque di questo commercio ascese nel 1863 a L. 394,113,100 e discese nel 1864 a L. 365,764,000, mentre nel 1862 era stato di L. 403,635,100. Questa diminuzione cade principalmente sulle esportazioni, perchè le importazioni sono rimaste presso a poco stazionarie. A questo movimento i diversi paesi presero parte nelle seguenti proporzioni.

Importazioni.

Nome dei paesi	Anno 1864	Anno 1863	Anno 1862
Inghilterra	62,779,700	82,068,900	86,057,800
Francia	76,437,200	63,179,200	56,635,000
Russia	17,829,400	21,402,300	14,831,600
Svizzera	10,644,600	20,007,800	27,161,200
Olanda	8,764,000	10,774,100	9,369,800
America Centrale	10,358,100	8,718,200	6,366,900
Stati Barbereschi	6,546,000	8,155,900	3,439,100
Turchia	25,402,600	7,382,500	10,464,200
America Meridionale	9,943,200	7,074,600	10,253.200
Belgio	3,687,000	5,740,500	10,873,800
Spagna	4,042,400	5,541,900	5,310,600
Livorno (portofranco)	3,731,000	5,435,000	6,687,500
Stati Uniti d'America	6,856,900	4,343,000	840,200

Importazioni.

Nome dei paesi	Anno 1864	Anno 1863	Anno 1862
Brasile	2,655,900	3,914,200	3,629,000
Portogallo	883,000	1,060,400	1,168,000
Città Anseatiche	401,600	1,188,400	1,575,200
India	738,200	1,225,200	585,200
Austria	2,917,100	1,931,700	2,919,900
Messina (portofranco)	79,400	401,700	18,600
Svezia e Norvegia	1,140,100	720,500	819,200
Stati Romani	1,092,300	732,500	1,195,900
Grecia	814,900	352,000	275,300
America Settentrionale	129,700	—	—
Diversi	621,000	827,200	499,300

Esportazioni.

Nome dei paesi	Anno 1864	Anno 1863	Anno 1862
Francia	25,910,600	25,276,600	30,196,500
Svizzera	16,833,600	18,157,900	15,277,000
Austria	12,820,100	15,950,700	14,528,700
America Meridionale	11,193,300	14,833,700	11,123,400
Livorno (portofranco)	9,149,200	12,649,500	19,083,500
Turchia	7,488,600	7,790,800	4,035,500
Messina (portofranco)	2,111,300	7,358,200	2,684,100
Stati Romani	5,035,200	6,580,400	14,203,000
Inghilterra	3,306,600	6,396,400	11,233,900
Spagna	1,836,600	3,146,700	2,574,800
America Centrale	1,463,000	2,065,400	456,300
Portogallo	491,900	738,000	481,700
Russia	574,200	1,920,700	475,800
Grecia	1,875,400	1,388,200	1,010,600
Stati Uniti d'America	582,000	1,058,000	1,303,800
Belgio	628,800	1,002,100	3,020,000
Stati Barbereschi	1,336,300	981,200	1,325,200
America Settentrionale	1,185,000	720,500	2,271,900
Brasile	354,600	728,500	2,735,300
Olanda	867,500	239,300	220,500
Città Anseatiche	727,000	601,200	1,108,500
Ancona (portofranco) } Diversi	1,362,200	1,183,300 } 2,166,100	2,349,500

Quanto al movimento del porto di Genova negli anni 1863 e 1864, abbiamo i seguenti dati:

Approdarono nel porto di Genova nel 1863 bastimenti 10,116, formanti 20,232 arrivi e partenze, che diedero luogo ad un movimento di 2,611,228 tonnellate e di 225,671 persone. Da ciò risulta che in media ogni giorno si ebbero 27 e mezzo arrivi ed altrettante partenze.

Il massimo numero di bastimenti che si trovarono contemporaneamente riuniti in Porto fu nel gennaio, in cui ascesero a 666, mentre in aprile si ebbe il minimo in 330.

Confrontando il 1863 col 1862, si ha un aumento di 788 bastimenti e di 462,132 tonnellate.

Nel movimento generale marittimo del 1863, la bandiera nazionale vi partecipò per 8,150 bastimenti, ossia 16,300 arrivi-partenze, con 1,495,469 tonnellate e 95,000 marinaj.

Essa è in aumento di 679 bastimenti e 378,812 tonnellate sul 1862, e mentre nel 1861 e 62

essa formava il 52 per cento dell'intero movimento, in questo anno equivale al 57 per cento.

Nella navigazione a vapore lo sviluppo fu imponente. Si ebbero 198 piroscafi, tra cui 57 italiani, con 5,636 arrivi-partenze, e 1,326,592 tonnellate. Da una statistica dello sviluppo della navigazione a vapore nel porto di Genova del conte Rey ricavasi che nel 1828 approdarono i tre primi piroscafi, l'uno napoletano di 216 tonnellate, l'altro inglese, l'ultimo pontificio di 41 tonnellate, e che i primi vapori sardi comparvero nel 1830, e furono il Carlo Felice di 120 tonnellate e il Colombo di 101. Nel 1832 si aggiunse il Carlo Alberto di 129 tonnellate, nel 1836 il Romolo di 130, nel 1838 il Giano, nel 1839 il Dante, nel 1840 il Virgilio, nel 1841 il Castore e il Polluce, nel 1842 l'Achille e il Proteo.

I progressi furono assai lenti da principio. Dal 1843 al 1850 frequentarono il porto 5 vapori napoletani della complessiva portata di 1091 tonnellate, un toscano e 4 sardi di 443 tonnellate, 28 francesi e 23 inglesi.

Dal 1851 al 1857 i vapori sardi si accrebbero a 14, della complessiva portata di 4917 tonnellate, i napoletani a 12 con 2714 tonnellate.

Approdarono pure 30 francesi e 88 inglesi. Ecco un quadro di questa navigazione arrivi e partenze dal 1858 al 1863.

Anni	Vapori	Arrivi-parten.	Tonnellate
1858	93	2878	500,332
1859	127	3344	554,952
1860	127	3122	576,730
1861	134	3814	761,984
1862	162	4414	929,820
1863	198	5636	1,326,592

La parte presa nel 1863 dalla bandiera italiana in questo movimento di piroscafi fu di 3,422 arrivi e partenze e di 590,246 tonnellate, cioè il 46 per cento del totale.

Il piccolo cabotaggio da Ventimiglia alla Magra fu di 3,030 bastimenti con 7,061 arrivi-partenze e di tonnellate 198,410.

Il traffico coll'estero fu nel 1863 di 3,005 bastimenti con 6,010 arrivi e partenze di 1,339,804 tonnellate, e in esso i piroscafi figurano per 1,678 arrivi e partenze e 523,268 tonnellate. Il traffico diretto nel 1863 fra Genova e Livorno diede luogo a 2,161 arrivi-partenze con tonnellate 480,616, nelle quali la navigazione a vapore entra per 441,445 tonnellate.

Fra Genova e tutte le coste della Toscana si ebbero 3,078 arrivi-partenze con 538,617 tonnellate.

Fra Genova e Napoli (città) gli arrivi-partenze diretti furono 676, tonnellate 180,858, di cui il 94 per cento con vapori.

Fra Genova e Palermo gli arrivi e partenze furono 114 con 31,267 tonnellate.

Fra Genova e Messina si ebbero 57 arrivi-partenze con 13,393 tonnellate.

Genova e l'intera Sicilia costituiscono arrivi-partenze 614 di tonnellate 86,716.

Genova e la Sardegna 739 arrivi-partenze, tonnellate 135,291.

Coll'intiero regno d'Italia si ebbero 14,133 arrivi-partenze con tonnellate 1,271,432.

Genova e Marsiglia 1,293 arrivi-partenze, tonnellate 303,357.

Genova e le Americhe 131 arrivi-partenze, tonnellate 31,862.

Genova e Levante e Mar Nero 972 arrivi-partenze, tonnellate 184,798.

Nel 1864 approdarono in Genova bastimenti 10,262, che diedero luogo a 20,528 arrivi e partenze, con 2,693,159 tonnellate e 225,367 persone di equipaggio, cioè a più di 28 arrivi ed altrettante partenze giornaliere.

Il numero massimo dei bastimenti ancorati contemporaneamente in porto fu di 700, nel dicembre, ed il minimo di 383 in aprile.

Questo movimento comparato con quello del precedente 1863, dà un aumento di 296 arrivi-partenze e di 81,931 tonnellate.

In questo movimento la bandiera nazionale figura per 16,566 arrivi-partenze con 1,552,006 tonnellate, cioè 8,302 bastimenti alla uscita di tonnellate 779,034, e 8264 bastimenti alla entrata di tonnellate 772,672, e così un aumento sul 1863, di 226 arrivi-partenze e 56,537 tonnellate, costituendo il 59 per cento dell'intero movimento marittimo del 1864.

La navigazione a vapore fu di 5,153 arrivi e partenze di 1,239,042 tonnellate, mantenuta da 119 vapori esteri della portata di 61,918 tonnellate e da 62 piroscafi nazionali della portata di 15,202 tonnellate, formanti il 49 per cento circa dell'intero movimento marittimo del porto.

In complesso la navigazione a vapore ha diminuito in confronto del 1863 di 17 vapori e di 483 arrivi e partenze e di tonnellate 87,550.

Questa diminuzione si è verificata specialmente negli arrivi da Nizza, che da numero 333 con 63,891 tonnellate nel 1863 discesero ad arrivi 87 con 15,284 tonnellate, e così

con una differenza in meno di 246 arrivi con tonnellate 48,577.

Anche da Napoli e Livorno giunsero 68 vapori in meno con 22,901 tonnellate.

Crebbero invece di 44 e con tonnellate 15,295, gli approdi di vapori da Ancona e scali intermedi; di 19 arrivi con tonnellate 9,634, gli approdi da Costantinopoli e scali; di 24 con tonnellate 8,017, le provenienze della Spezia; di vapori 25 con 5,434 tonnellate quelle di Marsiglia.

I piroscafi con bandiera italiana nel traffico estero presero parte con 546 arrivi-partenze e 93,515 tonnellate; nel traffico di cabotaggio, cioè delle coste del regno d'Italia, per 2707 arrivi e partenze di 486,742 tonnellate, ed in complesso per una cifra inferiore a quella del 1863, di 169 arrivi-partenze con tonnell. 9,989.

Da ciò si vede che nel cabotaggio la bandiera italiana ebbe l'81 per cento sulla intiera navigazione a vapore nostrale, e nelle relazioni coll'estero appena il 19 per cento.

Questo indica quanto ristretto sia sempre il traffico attivato dai piroscafi italiani al di fuori dei confini dello Stato, e quanto importi promuovere questa navigazione, onde si metta al livello della marina a vela.

La navigazione a vapore con bandiera estera diede luogo a 1600 arrivi e partenze di 658,785 tonnellate, delle quali dall'estero 1,282 arrivi e partenze con tonnellate 444,904, e di cabotaggio 618 arrivi-partenze, con tonnellate 213,831.

La superiorità dei piroscafi con bandiera estera è evidente, perchè sebbene inferiori in numero, superano nella portata il movimento dei vapori nazionali di 78,528 tonnellate, come lo superavano di 146,100 tonnellate nel 1863. Essi partecipano considerevolmente nel traffico delle coste d'Italia, e cioè per il 43 circa per cento paragonati coi vapori nazionali.

Per altro la nostra inferiorità pare che vada diminuendo, giacchè nel 1863 era di tonnellate 146,100 e non fu più nel 1864 che di 78,528, locchè sarebbe un indizio del progressivo sviluppo della nostra navigazione a vapore.

Il cabotaggio sì a vela che a vapore occasionò nel 1864 arrivi e partenze 14,060 con 1,154,045 tonnellate, e in meno sull'anno precedente tonnellate 117,387.

La navigazione a vela nazionale diede luogo a 10,600 arrivi-partenze con 430,397 tonnellate, e l'estera pure a vela si limitò a 129 fra approdi e uscite con 23,025 tonnellate.

Il movimento coll'estero fu di 6,468 arrivi-partenze con tonnellate 1,539,114, in aumento sull'anno precedente di arrivi-partenze 528, tonnellate 169,310.

La bandiera nazionale vi partecipò per 3,253 arrivi-partenze con tonnellate 634,767, e così ebbe un aumento di 105,257 tonnellate sul 1863 per i bastimenti a vela, con un aumento di 43,515 per i piroscafi.

Le estere bandiere ascesero a 3,215 arrivi e partenze, con tonnellate 905,247 in tutto, di 94,056 tonnellate al di sopra del 1863.

La navigazione a vela estera anzi sarebbe superiore al 1863 di 122,414 tonnellate, ma si compensa la diminuzione di 28,361 tonnellate nella navigazione a vapore.

Nel 1864 la navigazione a vela nazionale coll'estero superò di 82,009 tonnellate le bandiere estere, ed invece queste vinsero la nazionale di 351,389 tonnellate nella navigazione a vapore.

In riassunto il movimento generale del porto di Genova nel 1864 crebbe in confronto del 1863, di 81,923 tonnellate, essendosi avuti in più 779 arrivi-partenze di bastimenti a vela con tonnellate 169,381, e in meno 483 vapori con tonnellate 87,550. La diminuzione ebbe luogo specialmente sul cabotaggio, che fu inferiore all'anno precedente di 117,387 tonnellate, mentre il traffico coll'estero crebbe di 199,130 tonnellate.

Data così una idea generale del movimento del porto, crediamo prezzo dell'opera entrare in alcuni particolari, che ricaviamo dalla già citata statistica del conte Rey, e che giovano a dare una idea sulla distribuzione del lavoro e sul modo in cui si compie.

Alle calate e ponti interni, dal luogo detto i Salumi sino a quello detto la Siberia, si accostarono nel 1864 bastimenti 2,852 della portata di tonnellate 121,812, rimpetto a bastimenti 2,670, di tonnellate 107,952, nel 1863.

Nel 1863 la ferrovia trasportò dalla piazza Caricamento tonnellate 228,788 merci diverse e nel 1864 tonnellate 269,418.

Alle calate del Passo nuovo approdarono nel 1863 piatte 2,841 e bastimenti 1,044 di tonnellate 159,977.

Quella ferrovia caricò 222,263 tonnellate e merci diverse, e ne condusse dall'interno per l'imbarco tonnellate 17,884.

Nel 1864 le piatte accostate furono 3831, i bastimenti 1,203, della portata di 220,096 tonnellate, e la ferrovia ricevette 285,775 tonnellate di merci dirette per l'interno e ne portò 21,461 per l'esportazione.

Il riattamento delle navi nel 1863 diede luogo a lavori per L. 358,490, compreso il

calafataggio e la carena di 677 bastimenti della portata di 142,729 tonnellate.

Nel 1864 le navi riparate in porto furono 592 di tonnellate 121,612, ed è chiaro come nei due anni queste cifre siano insignificanti per un porto ove si svolge così importante commercio marittimo.

Nel 1864 giunsero e sbarcarono nel porto 94,284 passeggieri civili e ne ripartirono 105,062, in tutto 199,346, cioè 24,113 in più del 1863. I militari partiti furono circa 39,998, i giunti 51,980, in complesso 91,978, con una diminuzione di 34,795 sul 1863.

Aggiungendo gli equipaggi dei bastimenti mercantili in numero di 225,367, si ha il personale passato in porto nel 1864 in 516,691 persone, senza contare gli equipaggi dei legni da guerra. Questo numero è per altro inferiore di 10,966 persone su quello dell'anno precedente.

La provincia di Genova è una delle meno illetterate del regno. Un'accurata statistica compilata dal cav. Colomiatti, regio ispettore della provincia stessa, dà i seguenti dati sull'istruzione primaria ivi impartita.

Il settimo della popolazione dovrebbe dare alle scuole: Albenga maschi 3,856 e femmine 3,856, totale 7,712; Chiavari maschi 7,742 e femmine 7,742, totale 15,484; Genova maschi 23,144, femmine 23,144, totale 46,288; Levante maschi 5,583, femmine 5583, totale 11,166; Savona maschi 6,108, femmine 6108, totale 12,216.

Totale in tutta la provincia: maschi 46,433, femmine 46,433; totale generale 92,866.

Frequentarono invece le scuole: Albenga maschi 2,772, femmine 2,153, totale 4,925; Chiavari maschi 4,611, femmine 2,427, totale 7,038; Genova maschi 14,638, femmine 12,942, totale 27,580; Levante maschi 3,159, femmine 1,821, totale 4,980; Savona maschi 3,822, femmine 4,040; totale 7,862.

Totale in tutta la provincia: maschi 29,002, femmine 23,383; totale generale 52,385.

Non frequentarono le scuole: Albenga maschi 1,084, femmine 1,703, totale 2,787; Chiavari maschi 3,131, femmine 5,315, totale 8,446; Genova maschi 8,506, femmine 10,203, totale 18,709; Levante maschi 2,424, femmine 3,762, totale 6,186; Savona maschi 2,286, femmine 2,067, totale 4,353.

Totale in tutta la provincia: maschi 17,431, femmine 23,050; totale generale 40,481.

Sopra 100 fanciulli maschi e femmine frequentarono le scuole: Albenga 64, Chiavari 55, Genova 60, Levante 44, Savona 64; in media 56.

Sopra 100 fanciulli maschi e femmine non frequentarono le scuole: Albenga, 36, Chiavari 45, Genova 40, Levante 56, Savona 36; in media 44.

Le scuole, avuto riguardo al numero degli abitanti, sono frequentate approssimativamente da 1/11 nel circondario di Albenga, da 1/15 nel circondario di Chiavari, da 1/11 nel circondario di Genova, da 1/16 nel circondario di Levante, da 1/11 nel circondario di Savona; in media da 1/12.

La provincia di Genova non ha, si può dire, che strade nazionali e provinciali. Poche sono le comunali e poche anche di queste sono le carreggiabili. Le altre non sono che strade pedonali e mulattiere, dove i prodotti vengono trasportati sul dorso degli animali e più spesso dell'uomo stesso.

Quanto alle strade nazionali, secondo l'Annuario statistico italiano pubblicato da C. Correnti e da P. Maestri (volume II), pel 1862 si avevano i seguenti dati:

Erano aperti al carreggio metri 423,280 di strade importanti L. 250,768 di spesa annua per la manutenzione.

Erano in corso di costruzione o di riordinamento metri 16,420, importanti L. 378,000 di spesa pei lavori.

Erano progettati 170,760 con una spesa presunta in L. 649,000.

Erano desiderati metri 68,022.

La lunghezza di tutte siffatte strade ascendeva dunque a metri 678,483.

La principale strada è quella nazionale litorale, che costeggia sempre il mare dalla Spezia ad Oneglia, congiungendo fra loro i principali luoghi della riviera. A questa strada fanno capo quella che da Mondovì conduce a Ceva e al di là per tre diramazioni conduce attraverso gli Appennini ad Albenga, Finalmarina e Savona; quella che unisce Acqui a Voltri passando per Ponzone, Mollare, Prada e Campofreddo; la strada da Novi a Genova; la strada che da Bobbio risale la valle della Trebbia poi entra in quella del Bisagno e per Torriglia e Staglieno conduce a Genova. Un'altra strada congiunge Acqui a Spigno, Dego, Cairo e Millesimo e di là a Savona.

Quanto a strade ferrate la provincia di Genova presentemente è percorsa dalla linea che congiunge Genova a Novi Ligure e poi ad Alessandria, Torino, Pavia, Piacenza, e dalla linea Genova-Voltri della lunghezza di 15 chilometri. Trovasi però in costruzione la grande ferrovia del litorale, che da una parte congiungerà Genova con Nizza e colla Francia e dal-

l'altra colla Spezia, Massa, Pisa e di là con Firenze e Livorno.

Il comune principale di questa provincia è Genova con 127,986 abitanti. Vengono dopo Savona con 19,611 abitanti (nel centro 11,441), S. Pier d'Arena con 14,008 (nel centro 12,980), Voltri con 11,802 (nel centro 5651), Spezia con 11,556 (nel centro 4877), Chiavari con 10,457 (nel centro 6995), Rapallo con 10,422 (nel centro 2425), Sestri Levante con 8426 (nel centro 2136), Sarzana con 8771 (nel centro 2524), Varazze con 8263, Camogli con 7380 (nel centro 4425), Rivarolo Ligure con 6973, Varese Ligure con 6946, Sestri Ponente con 6605 (nel centro 6444), Santa Margherita con 6170, Lavagna con 6026 (nel centro 2185), S. Fruttuoso con 5439, S. Francesco d'Albaro con 5391, Lerici con 5167, Santo Stefano d'Aveto con 5136. Degli altri comuni 13 hanno una popolazione fra i 5 e i 4 mila, 22 fra i 4 e i 3 mila, 39 fra i 3 e i 2 mila, 57 fra i 2 e i mille, 42 fra i mille e i 500, e 24 al disotto dei 500.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno			
Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	650,143
» »	»	di diritto »	690,984
» 1863	»	» »	663,047
» 1864	»	» »	668,681

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	317,153	celibi . .	197,352
		conjugati	106,360
		vedovi .	13,441
Femmine. .	332,990	celibi . .	189,390
		conjugate	113,359
		vedove .	30,241
Case . . .	91,831	abitate .	81,662
		vuote . .	10,169
Famiglie			140,593

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		POPOLAZIONE Totale	Maschi	Femmine	NATIVI del regno	di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	167,062	98,764	68,298	166,574	488
	Animale .	5,202	3,202	2,000	5,171	31
	Affini . .	605	603	2	602	3
Industria minerale		1,394	1,361	33	1,085	309
Industria manifattrice		77,823	44,100	33,723	77,039	784
Industria commerciale		40,012	33,414	6,598	38,725	1,287
Professioni liberali		14,790	11,224	3,566	14,292	498
Culto		4,863	3,529	1,334	4,815	48
Amministrazione pubblica		5,298	5,152	146	5,076	222
Sicurezza interna ed esterna		13,863	13,850	13	13,512	351
Possidenti		8,645	5,545	3,100	8,372	273
Domesticità		17,115	4,267	12,848	16,793	322
Poveri		4,967	1,513	3,454	4,917	50
Senza professione		228,504	90,629	197,873	286,744	1,760
Totale		605,143	317,153	332,990	643,717	6,426

3.° *Secondo le lingue.*

Italiana . .	648,005	maschi .	315,759
		femmine .	332,246
Francese. .	893	maschi .	457
		femmine .	436
Tedesca . .	225	maschi .	158
		femmine .	67
Inglese . .	522	maschi .	351
		femmine .	171
Altre lingue	498	maschi .	428
		femmine .	70

4.° *Secondo le religioni.*

Cattolica. .	648,562	maschi .	316,092
		femmine .	332,470

Acattolica . .	1254	maschi . .	887
		femmine . .	367
Israelitica . .	270	maschi . .	143
		femmine . .	127
Altre religioni .	57	maschi . .	31
		femmine . .	26

5.° *Secondo le infermità apparenti.*

Sordo-muti . .	421	maschi . .	265
		femmine . .	156
Ciechi . . .	486	maschi . .	295
		femmine . .	191

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA Totale	PARTENZA Per altri comuni del regno	PARTENZA Per l'estero	RITORNO Totale	RITORNO Da altri comuni del regno	RITORNO Dall'estero
Gennaio	528	441	87	3	3	—
Febbraio	79	17	62	16	16	—
Marzo	329	105	224	80	66	14
Aprile	245	181	64	269	216	53
Maggio	1,568	1,514	54	549	509	40
Giugno	238	233	5	774	749	25
Luglio	52	23	29	731	673	58
Agosto	12	10	2	372	364	8
Settembre	87	74	13	543	311	232
Ottobre	187	134	53	103	62	41
Novembre	560	517	43	161	29	132
Dicembre	57	57	—	341	308	33
Totale	3,942	3,306	636	3,942	3,306	636

Gli emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori proprietari, fittaiuoli, contadini, pastori, pescatori, mugnai, boscaiuoli e guardaboschi, fonditori di metalli, fornaciai, scarpellini, muratori, segatori di legname, fabbri ferrai, filatrici, cordai, sarti, calzolai, giornalieri e braccianti, suonatori e saltimbanchi, commercianti, esercenti professioni liberali, possidenti, poveri, senza professione. Il mese che dà un maggior numero di emigranti è maggio, quello che ne dà un minor numero è agosto. L'emigrazione avviene generalmente più numerosa nei mesi dall'ottobre al giugno. Fatta la media, l'emigrazione per ciascun mese è di 328 emigranti. Ogni 1000 abit. vi hanno emigranti 6.50 circa.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 355,721 maschi e 335,263 femmine. Confrontando questa popolazione con quella di fatto, si ha sul totale complessivo un aumento nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 40,841 abitanti. Confrontata con quella dell'anno 1863 e 1864, si ha pel 1863 una diminuzione di 27,937 abitanti e pel 1864 una diminuzione di abitanti 22,303.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite secondo i comuni:

Denominazioni	Anno 1863 Totale	Anno 1863 Maschi	Anno 1863 Femmine	Anno 1864 Totale	Anno 1864 Maschi	Anno 1864 Femmine
Comuni Urbani	180,987	92,580	88,407	181,707	92,782	88,925
Comuni Rurali	482,060	231,101	250,959	486,974	233,756	253,218
Totale	663,047	323,681	339,366	668,681	326,538	342,143

La popolazione urbana nell'anno 1863 era minore di quella rurale di 301,073 abitanti; nell'anno 1864 invece era minore di 305,267 abitanti. L'aumento quindi verificatosi pel 1864 si accrebbe a quasi eguali proporzioni tanto a quella rurale che a quella urbana.

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI-MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	6269	24,620	12,636	11,984	402	219	183	17,138	8956	8182
Anno 1864. .	6147	24,775	12,701	12,064	258	136	122	19,141	9854	9287

Da questi prospetti risultano pel 1864 una differenza in più di 5634 abitanti, di 155 nati, di 2003 morti, ed una in meno di 122 matrimoni e di 144 nati-morti.

La guardia nazionale della provincia nel 1863 constava di un totale di 75,087 militi, di cui 32,665 attivi e 42,422 di riserva, con 3 legioni, 13 battaglioni e 297 compagnie. I mobilizzabili erano in numero di 21,283. La proporzione dunque degli abitanti ai militi era di 9 ad uno. Sopra 100 militi 44 erano attivi, 66 di riserva: i mobilizzabili erano in ragione di 28 per cento.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (1866) erano in numero di 19,625, ripartiti in 13 collegi e 61 sezioni. I collegi sono i seguenti: Genova 1.° collegio (avente il N.° 185 ed elettori 1291), Genova 2.° collegio (N.° 186, elettori 1756),. Genova 3.° collegio (N.° 187, elettori 1130), Albenga (N.° 188, elettori 2444), Cairo (N.° 189, elettori 1244), Chiavari (N.° 190, elettori 1252), Pontedecimo (N.° 191, elettori 1291), Rapallo (N.° 192, elettori 1123), Recco (N.° 193, elettori 1621), Savona (N.° 194, elettori 1742), Lévanto (N.° 195, elettori 1248), Spezia (N.° 196, elettori 2093), Voltri (N.° 197, elettori 1390).

La proporzione fra gli abitanti e gli elettori è di 33 ad uno: quella degli abitanti ai deputati è di 50,010 per ogni deputato.

La beneficenza, secondo l'Appendice al Calendario generale del Regno pel 1864 (*Saggio di Statistica delle Opere Pie dei circondarii e comuni del Regno*) conta in questa provincia un totale effettivo di 173 opere pie, in 6 delle quali entra con altri scopi anche quello del culto. Il numero totale apparente dalla classificazione degli scopi è di 216, così ripartito:

I. Di cura medica:

24 ospedali per tutte le malattie acute in genere,

2 per ammalati speciali.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione:

2 brefotrofii,

7 asili e scuole infantili,

2 orfanotrofii maschili,

12 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili,

1 istituto pei sordo-muti,

1 istituto pei discoli e liberati dal carcere,

8 scuole pie (3 maschili, 5 femminili),

6 scuole pie promiscue,

2 ricoveri di mendicità e case d'industria e lavoro,

2 ritiri di donne pentite, reiette dal marito, vedove o nubili.

III. Di sussidio temporaneo:

102 opere di beneficenza in genere e sussidii medicinali e cura ai malati, e sussidii in legna, oggetti d'alimenti, vestiario, ecc.,

28 opere per doti a povere nubende,

4 opere per doti a poveri studenti,

5 monti di pietà su pegno ad interesse.

IV. Di previdenza:

1 cassa di risparmio,

1 società di mutuo e soccorso.

Una nuova statistica ufficiale pubblicata dal sullodato ministero nel 1864, sotto il nome di *Società di Mutuo Soccorso* dà per l'anno 1862 23 di tali società, delle quali 12 appartengono al comune di Genova, e le altre 11 agli altri principali comuni.

Nella provincia di Genova esistono i seguenti ufficii e pubblici istituti:

Ministero degli Affari Esteri. — Agenti 116 di estere nazioni e Stati, dei quali 3 hanno residenza ad Alassio, uno a Capraia (isola), 6 a Chiavari, uno a Finalborgo, 2 a Finalmarina, 38 a Genova, uno a Laigueglia, 4 a Lavagna, uno a Loano, uno a Noli, uno a Pegli, 6 a Portofino, 2 a Portovenere, 2 a Rapallo, uno a Quinto al mare, 3 a S. Pier d'Arena, uno a Santa Margherita, 2 a Sarzana, 17 a Savona, 4 a Sestri Levante, 3 a Sestri Ponente, 14 alla Spezia, 2 a Voltri.

Ministero della Guerra. — V. Genova, comune.

Ministero della Marina. — All'infuori dei bagni penali posti alla Foce, a San Giuliano, a Finalborgo, a Finalmarina, e di quello del Varignano al golfo della Spezia, tutto il re-

sto trovasi concentrato in Genova, comune (vedi).

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Ispezione forestale, ispezione mineraria, camera d'arti e commercio, 5 istituti industriali, 5 verificatoríe dei pesi e misure, 40 società di assicurazioni, una società di strade ferrate (ferrovia da Genova a Voltri), 3 società di credito, 13 società industriali diverse.

Ministero dei lavori pubblici. — Ispezione dei lavori pubblici, direzione compartimentale postale con un ufficio di 1.ª classe e 10 uffici di 2.ª classe ed altri molti di 3.ª classe, 17 stazioni telegrafiche.

Ministero delle Finanze. — Direzione compartimentale delle gabelle e dogane con tre ispezioni, cinque sotto-ispezioni, 23 luogotenenze, 48 dogane, manifattura dei tabacchi in Sestri Ponente, 17 magazzini di sali e tabacchi; direzione delle tasse e del demanio con 3 ispezioni, 27 uffici di riscossione, una ispezione delle tasse dirette e catasto con 14 agenzie.

Ministero dell'Istruzione pubblica. — Regia università, ispettorati di circondario per le scuole primarie, 2 licei, 11 ginnasi, 12 convitti, di cui uno nazionale, 14 scuole tecniche, una scuola normale femminile ed una scuola magistrale maschile, un istituto dei sordo-muti, ed un altro pio istituto, 21 asili infantili, 26 scuole infantili, 75 scuole serali, 4 scuole domenicali, 1206 scuole elementari, di cui 717 maschili e 489 femminili, 982 pubbliche, 224 private.

Ministero di grazia e giustizia e culti. — Corte d'Appello, 5 tribunali civili e correzionali, 47 preture di mandamento, un arcivescovado, 3 vescovadi.

Ministero dell'interno. — Una prefettura, 4 sotto-prefetture, una questura di pubblica sicurezza con varii delegati mandamentali, direzione di carceri giudiziarie.

GENOVA. — Circondario della provincia omonima, nella Liguria.

Ha una superficie di chilom. quadr. 954. 66.

La sua popolazione assoluta di diritto nel 1838 era di 266,356 abitanti, nel 1848 di 285,230 e nel 1858 di 323,845, con 68,260 fuochi e 28,684 case abitate, 3241 case vuote, ossia un totale di 31,925 case. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto era di 340,473 abitanti, di cui 179,111 maschi e 161,362 femmine; quella di fatto comprendeva 324,096 abitanti con 69,723 famiglie, 28,204 case abitate e 2873 vuote, ripartite per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	103,390
» coniugati . .	51,933
» vedovi . . .	6,431
Totale	161,754
Femmine celibi . .	92,987
» coniugate .	54,187
» vedove . .	15,168
Totale	162,342

La popolazione specifica era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 339. 49 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione di questo circondario ascendeva a 331,451 abitanti (165,217 maschi e 166,234 femmine); nel 1864 era di abitanti 334,539 (maschi 166,743 e femmine 167,796).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			2785
Nati . .	12,692	maschi . .	6553
		femmine .	6139
Nati-morti	215	maschi . .	107
		femmine .	108
Morti . .	9604	maschi . .	5027
		femmine .	4577
L'eccedenza dei nati sui morti fu di			3088

Questo circondario comprende 19 mandamenti e 60 comuni aventi ciascuno in media una popolazione di 5402 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Campofreddo, Capraia (isola), Genova (sestiere del Molo), Genova (sestiere della Maddalena), Genova (sestiere di Portoria), Genova (sestiere di Prè), Genova (sestiere di S. Teodoro), Genova (sestiere di S. Vincenzo), Nervi, Pontedecimo, Recco, Rivarolo Ligure, Ronco Scrivia, San Martino d'Albaro, Savignone, Sestri Ponente, Staglieno, Torriglia, Voltri.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 36,965 militi, di cui 13,456 attivi e 23,510 di riserva, organizzati in 3 legioni, 9 battaglioni e 111 compagnie. La mobilizzabile per età è di 8930 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 6645.

Quanto all'istruzione primaria, le ultime statistiche ministeriali (*Istruzione primaria, anno* 1863-64. Firenze, 1866) danno:

Scuole pubbliche 982, di cui 629 pei maschi e 353 per le femmine: scuole private 224, delle quali 88 maschili e 136 femminili.

Alunni complessivamente 45,333, di cui 25,462 maschi e 19,871 femmine: 39,869 frequentano le scuole pubbliche e 5464 le private.

Insegnanti 1196, di cui 699 maschi e 497 femmine: 954 per le scuole pubbliche e 242 per le private.

GENOVA. — I mandamenti che hanno nome dalla città di Genova ascendono a 6 e comprendono tutta la popolazione della città. Essi sono i seguenti:

Genova 1.° (Sestiere del Molo) con abitanti 23,833.

Genova 2.° (Sestiere della Maddalena) con abitanti 12,891.

Genova 3.° (Sestiere di Portoria) con abitanti 35,877.

Genova 4.° (Sestiere di Prè) con abitanti 21,995.

Genova 5.° (Sestiere di San Teodoro) con abitanti 11,427.

Genova 6.° (Sestiere di San Vincenzo) con abitanti 21,963.

GENOVA. — Comune nella Liguria, prov., circond. e mand. di Genova.

Fig. 402 (bis).

Ha una superficie di 980 ettari.

Quanto alla sua popolazione le statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, popolazione*, vol. I. *Introduzione storica sopra i censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino al* 1860. Torino, 1862) forniscono i seguenti dati:

Popolazione solamente stabile.

1788	abitanti	77,563
1797	»	80,205
1808	»	75,743
1818	»	78,414
1828	»	95,130

Popolazione stabile, occasionale e di passaggio e del Porto.

1838	abitanti	116,450
1848	»	125,339
1858	»	129,988

Secondo il censimento del 31 dicembre 1861 la popolazione di fatto era di 127,986 abitanti, di cui 66,527 maschi e 61,459 femmine; quella di diritto era di abitanti 130,917, dei quali maschi 72,741 e femmine 58,176. Nel 1863 si contavano 129,308 abitanti e nel 1864 abitanti 129,597, ciò che dà una popolazione relativa di abitanti 13,224.18 per chilom. quadr.

Nel 1864 si ebbero 1072 matrimonj, 4833 nati, 194 nati morti, 4544 morti.

In questa città esistono i seguenti pubblici uffici ed istituti:

Comando di divisione militare territoriale, direzione territoriale di artiglieria con fonderia e raffineria nitri, direzione del Genio militare, ospedale militare divisionale, tribunale militare territoriale; comando generale del 1.° dipartimento marittimo, con sede della 1.ª divisione del corpo R. equipaggi, del 1.° reggimento fanteria real marina, ospedale dipartimentale, regia scuola di marina, bagno penale centrale; ispezione mineraria, camera d'arti e commercio, sede della banca nazionale, cassa di risparmio, verificatoria dei pesi e misure, ispezione dei lavori pubblici, direzione compartimentale postale con un ufficio di 1.ª e due di 2.ª classe, stazione telegrafica; direzione compartimentale delle gabelle e dogane con ispezione, varie luogotenenze e dogane e due magazzeni di sali e tabacchi, direzione delle tasse e del demanio con ispezione, 6 ufficii di riscossione, 2 agenzie delle tasse dirette e del catasto ed ispezione pure delle tasse dirette e catasto; ispettorato scolastico di circondario per le scuole primarie, corte d'Appello, tribunale civile correzionale, 6 preture di mandamento ed una urbana; prefettura provinciale, delegazioni di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ai collegi 185.°, 186.° e 187.°, il primo dei quali conta 1291 elettori e dividesi in tre sezioni, il secondo novera 1756 elettori ed abbraccia quattro sezioni, e il terzo numera 1130 elettori ed è ripartito in tre sezioni.

A Genova hanno poi sede i rappresentanti dei seguenti stati: repubblica Argentina, città Anseatiche, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Chilì, Costarica, Danimarca, Equatore, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Haiti, Honduras, Messico, Monaco, Nicaragua, Oldemburgo, Paesi Bassi, Perù, Paraguay, Portogallo, Prussia, Russia, S. Domingo, S. Salvador, S. Marino, Sassonia, Spagna, Stati Uniti d'America, Stati Uniti di Colombia, Svezia e Norvegia, Svizzera, Turchia, Uruguay, Venezuela.

Per l'istruzione pubblica esistono a Genova l'Università con 4 facoltà, la teologica, la legale, la matematica e fisica, la medica e chirurgica, con cattedre di filosofia e lettere e varii stabilimenti scientifici; regio liceo, regio ginnasio, ginnasio civico, regia scuola tecnica orientale, regia scuola tecnica occidentale,

convitto nazionale, regia scuola tecnica succursale comunitativa, regia scuola normale femminile, scuola magistrale maschile, istituto industriale e professionale, istituto reale di marina mercantile, scuole serali scientifiche, un istituto dei sordo-muti, istituto di musica, seminario arcivescovile, non pochi istituti privati e numerose scuole elementari d' ambo i sessi. A tali istituti devonsi aggiungere la Società ligure di storia patria, la biblioteca civica Berio, la biblioteca Fransoniana, quella dei Missionari urbani e quella dell' Università; gli archivi regi; l'accademia ligustica di belle arti.

Da una recente statistica della istruzione di Genova (1866) ricavasi che questa città conta una popolazione scolastica di diciottomila settecento ventiquattro (18,724) individui. Raffrontata colle principali città ove meglio fiorisce l'istruzione pubblica, Genova porta il primato sopra tutte.

Sotto il rapporto della beneficenza Genova, secondo il *Saggio di Statistica delle opere pie dei circondarii e comuni del regno d'Italia* (Appendice al Calendario generale del 1863), conta 35 pii istituti aventi un complessivo reddito annuo di L. 2,700,000 circa. I più importanti per reddito sono i seguenti:

La congregazione di carità od *Albergo dei Poveri* per limosine, soccorsi e doti, istituita nell'anno 1539 ed avente un reddito di circa L. 450,000 annue. L' *ospedale di Pammatone* per infermi, esposti, elemosine e doti, istituito nell'anno 1423 ed avente un reddito di circa L. 620,000. L'*ospizio dei cronici,* istituito nel 1499 ed avente un reddito di circa L. 250,000. Il *Manicomio,* istituito nel 1834 ed avente un reddito di circa lire 310,000. Il *magistrato di misericordia* per soccorsi a poveri, doti e culto, istituito nel 1419 ed avente un reddito di L. 190,000. Il *monte di pietà e cassa di risparmio* per prestiti su pegni e custodia di danaro a frutti, istituito nel 1300 ed avente un reddito di L. 180,000. Le *dame di misericordia,* istituzione del 1500 ed avente un reddito di L. 100,000. Il *conservatorio Fieschi* per ricovero di figlie povere, istituito nel 1749 ed avente un reddito di L. 77,000. Il *ricovero di mendicità* per ambo i sessi, istituito nel 1852, ed avente un reddito di L. 65,000. Il *Conservatorio di N. S. del Rifugio* per ricovero ed istruzione di ragazze, istituito nel 1630 ed avente un reddito di L. 63,000. Il *regio istituto dei Sordo-muti,* istituito nel 1801 ed avente un reddito di L. 56,000.

Gli altri istituti, fra i quali si contano parecchi asili infantili ed un orfanotrofio, sono destinati specialmente all'istruzione e al ritiro di ragazzi o ragazze e a somministrare soccorsi di alimenti, doti, ecc., ai poveri.

A queste opere pie vanno aggiunte 11 società di mutuo soccorso.

Causa primaria della ricchezza di Genova è il suo golfo e il suo porto.

Il golfo di Genova forma un arco di circa 60 mila metri di corda e 15 mila metri di freccia a partire dal capo di Noli sino al capo delle Chiappe, che costituisce l'estremità della penisola di Portofino. È aperto a mezzogiorno, e coperto a settentrione dalla catena degli Appennini, il piede dei quali si estende sino al mare, terminando in coste quasi dappertutto tagliate a picco. Le pioggie che hanno solcate le circostanti montagne, formate di uno schisto tenero e cadente in decomposizione, percorrendo un terreno facile a corrodersi, scavarono il letto a numerosi torrenti, i quali a poco a poco colle loro alluvioni formarono le spiaggie di sabbia e ghiaia che si trovano alla loro imboccatura.

Essendo impossibile erigere degli stabilimenti su' dorsi ed alle falde di montagne di questa natura, le abitazioni, i villaggi e le città sono normalmente situate alla foce dei torrenti, e sulle spiaggie a cui questi hanno dato origine. Tre porti giacciono lungo il perimetro sopra indicato, Savona, Genova e Camogli. Quello di Genova è senza confronto superiore agli altri per l'ampiezza, i comodi che offre alla navigazione, la posizione, la memoria del passato, la condizione presente e le speranze dell'avvenire.

Una piccola insenatura fra le bocche della Polcevera e del Bisagno, difesa dalle loro alluvioni per mezzo delle punte della Lanterna e di Carignano, ha determinata la posizione del porto di Genova. Rivolto a levante, non soggiace all'interrimento a cui sono esposti tutti i porti del Mediterraneo colla bocca aperta in tale direzione, perchè la corrente littorale è quivi deviata dalla sporgenza in mare del monte di Portofino; oltrechè nel golfo ligustico la corrente littorale non ha alcuna sensibile influenza, essendo constatato che in tutto il suo contorno gl' interrimenti procedono generalmente per cause svariate da ponente a levante. Dai venti di levante, settentrione e ponente lo proteggono gli Appennini, ai piedi dei quali sorge la città in magnifico anfiteatro. Questo porto, posto in fondo di un seno, nel quale il Mediterraneo è estremamente procelloso, con tutti i venti che da levante passano al po-

nente per il mezzogiorno, si dovette completare col gettare in mare due moli. Quello di essi, che è chiamato il vecchio, parte dalla penisola detta pure del molo, e corre da levante a ponente sopra una lunghezza di 610 metri. L'altro, conosciuto sotto il nome di molo nuovo, staccatosi dalla punta della Lanterna, si dirige verso il levante per il tratto di 710 metri, i quali toccheranno i 1110 metri, quando sarà compiuto il prolungamento in corso di esecuzione, e prescritto dalla legge 8 luglio 1860.

Il molo vecchio si cominciò ad edificare subito dopo la costituzione del comune, conoscendosi una legge in data dell'anno 1133 che impone su tutti i naviganti una tassa per l'opera del molo. L'ultima aggiunta di 120 metri si eseguì dal 1822 al 1832, avendola dimostrata necessaria alla sicurezza del porto la burrasca del 25 dicembre 1821. Costrutto a diverse riprese, non ha una direzione costante, anche per essersi seguite per buona parte della sua lunghezza le sinuosità di certe rocce sulle quali si fonda. Il molo nuovo si cominciò nel 1638 a qualche distanza dalla spiaggia, per lasciare un ingresso ai piccoli legni, ma per esso entrando il mare con somma violenza, fu soppresso nel 1651, unendo il molo alla rupe vicina. La larghezza dei due moli è irregolare e varia da 10 a 19 metri al loro piano superiore: l'altezza è di 7 metri al disopra del livello delle acque più basse. L'imboccatura del porto ha una ampiezza di circa 55 metri; la superficie è data in una memoria francese per metri quadrati 1,400,000; il Banchero, e questa è la opinione più accreditata, la dice di 1,315,465 metri quadrati; secondo l'ingegnere Pareto non sarebbe che di 1,267,675 metri quadrati; in un opuscolo dell'ingegnere Sarti è ridotta ad 1,139,400 metri quadrati; mentre, secondo altre autorevolissime informazioni, ammonterebbe a 1,340,000 circa metri quadrati.

La profondità dell'acqua può ritenersi come variante da 6 a 12 metri nella parte occidentale, chiamata la rada, perchè esposta al mare. Essa non si utilizza che dai bastimenti di partenza o da poco entrati. Nella parte orientale da 8 metri scendeva sino a quattro, ma in oggi, dopo gli scavi praticati a seconda della legge 2 aprile dell'anno 1854, si ha una profondità molto maggiore. Il fondo, tanto nella rada quanto nel porto, si è di sabbia fina e di fango molto tenace, e quindi eccellente per ancorarvi. Gli scogli non appariscono che presso a terra, ma è a deplorarsi che le ultime escavazioni ne abbiano qua e là messo a nudo parecchi, dai quali si rese un poco meno sicuro l'ancoramento delle navi, ed in occasione di forti burrasche taluni capitani ebbero a lagnarsi che le loro ancore erravano in località, nelle quali ciò non sarebbe avvenuto coll'antico fondo. In tutto il suo contorno, dalla parte di terra, il porto è circondato da mura che intercettano le comunicazioni colla città, salvo all'estremo angolo orientale, lungo un breve spazio che con sforzi non lievi si è riusciti ad ottenere che rimanesse libero, dopo che per vetustà cadde l'antico muro di cinta. In ogni altra parte si accede al mare per mezzo di porte che ogni giorno aumentano coi bisogni del commercio.

Al di fuori della cinta e lungo i moli sorgono delle calate, e si protendono in mare delle opere chiamate ponti, ai quali si accostano pochi bastimenti e le piatte per sbarcare od imbarcare i loro carichi. Le calate si estendono principalmente nella parte orientale, dalla darsena al molo vecchio, e nell'occidentale dalla Chiappella al molo nuovo. Il contorno totale del porto è di metri lin. 5600. A chi ne osservi la configurazione, esso risulta constare di tre parti essenzialmente distinte, e cioè: 1.° della parte occidentale, coperta dal molo nuovo ed in cui si trova la così detta rada; 2.° della parte settentrionale, che, situata nel fondo del porto quasi in faccia alla sua bocca, contiene la darsena ed il bacino da carenaggio per la marina militare. L'area della darsena venne valutata dalla commissione istituita con real decreto 23 maggio 1849 a metri quadrati 54,239, di cui 20,738 di bacino d'acqua per i bastimenti che vi stanziano, sopra un fondo di circa 6 metri; 3.° della parte orientale, che corrisponde alla zona più popolata della città, che è e fu sempre addetta in modo particolare al servizio del commercio.

Nel porto sogliono stanziare da 500 a 600, fino a 700 bastimenti di diversa portata, oltre a parecchie centinaia di battelli, piatte e barche di ogni specie, sia pel trasporto delle persone che pel caricamento e scaricamento delle merci.

Il porto è munito di due fari. Uno, alto metri 112 sul livello del mare, consiste in un apparecchio alla Fresnel di primo ordine, visibile ad oltre 20 miglia di distanza; l'altro è un piccolo faro di quarto ordine, avente per unico scopo di determinare la punta del molo vecchio, mentre la punta del molo nuovo

è illuminata da un semplice fanale ordinario che si trasporta a misura del suo prolungamento.

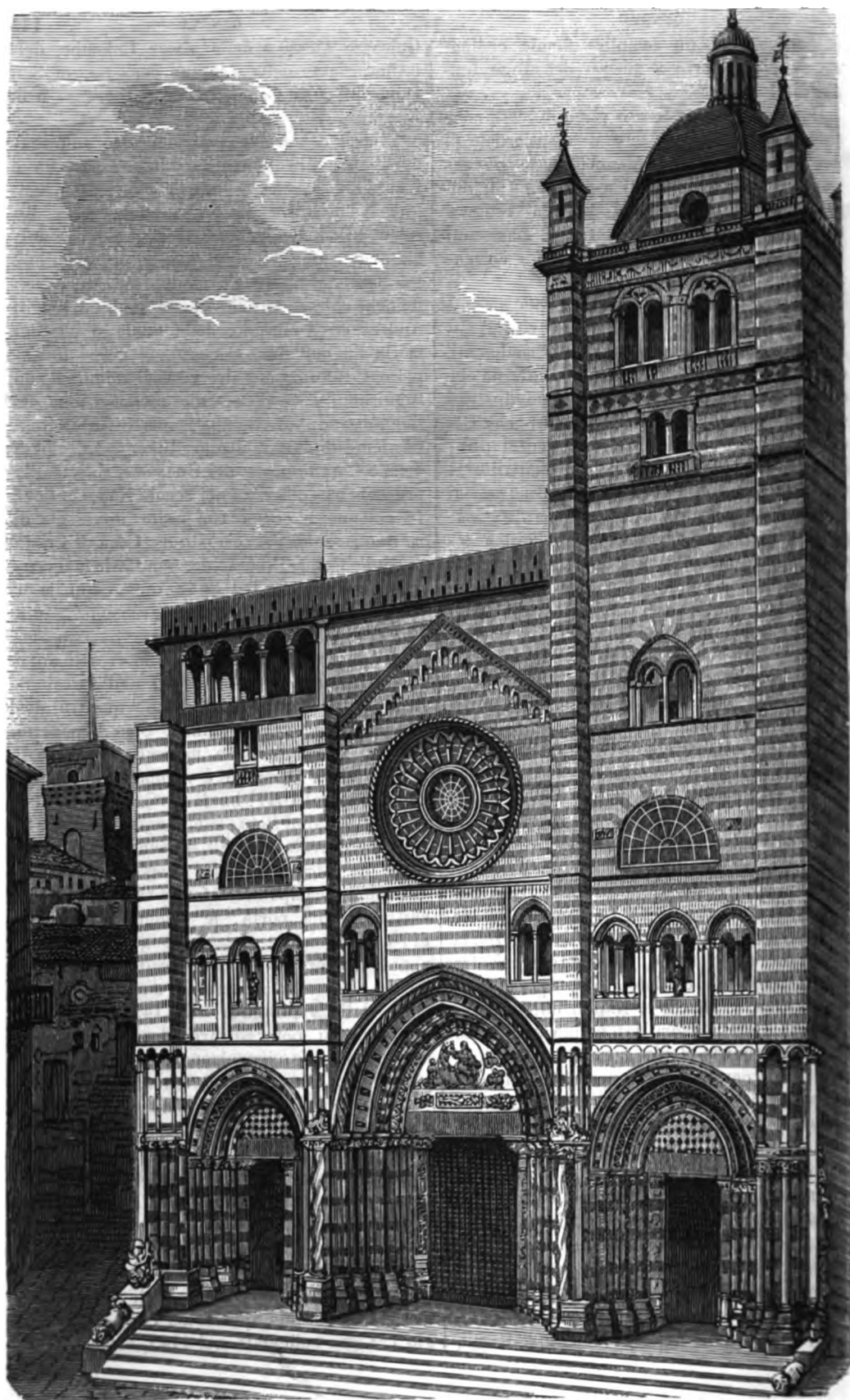
Il portofranco, costrutto verso il 1660, consiste in un recinto avente una superficie di metri quadrati 13370, 58, nel quale si contengono undici fabbricati a tre piani di differente grandezza e capaci di circa trentasei mila tonnellate di merci. Questi magazzini hanno molti difetti e per l'antiquata costruzione e perchè ristretti.

Genova è città eminentemente commerciale e manifatturiera. Parlando della provincia, abbiamo detto tanto del movimento dei bastimenti, quanto di quello del commercio sia interno che esterno, nonchè del grado delle varie industrie, epperciò qui non aggiungeremo altro che Genova possiede sei stabilimenti di bagni pubblici, 21 alberghi, 12 trattorie principali e 24 caffè principali, 40 compagnie d'assicurazioni marittime, una società di strade ferrate (*Compagnia della ferrovia da Genova a Voltri*), 3 società di credito ed 11 società industriali diverse. Il capitale sociale delle compagnie delle assicurazioni marittime si fa ascendere a L. 21,030,000; quello della compagnia della ferrovia da Genova a Voltri è di 3,000,000; quello delle società di credito calcolasi di L. 13,000,000, e quello delle altre 11 società si ritiene di L. 15,430,000.

Le società commerciali ed industriali in Genova hanno quindi in complesso un capitale sociale di 52,460,000 lire.

Genova, chiamata la *Superba* per la magnificenza de'suoi edificii, si distende a guisa di anfiteatro alle falde dei contrafforti dell'Appennino sulla sponda del Mediterraneo. Dista per via ferrata 166 chilometri da Torino, 76 da Alessandria, 176 da Milano, 461 da Venezia: la via ferrata del litorale la congiungerà fra breve a Nizza da un lato, alla Spezia e di là a Firenze, a Roma, a Napoli dall'altro.

Genova veduta fuori dall'ampio suo porto offre allo sguardo il più incantevole quadro, a cui fanno corona sempre verdeggianti colline, sulla cima delle quali torreggiano mura solidissime a tutelare dai nemici i suoi abitatori. I maestosi templi, i marmorei antichi palazzi e i moderni caseggiati, che numerosi l'adornano in ogni parte, furono e di continuo saranno cagione di meraviglia a chi recasi a visitarli. Il viaggiatore infatti rimane sorpreso per la bellezza e la magnificenza delle vie Balbi, Nuovissima, Nuova, Carlo Felice, Carlo Alberto, Serra, Caffaro, Palestro, Goito, Galata, Assarotti, Lomellina, Rivoli, Galeazzo Alessi e delle piazze Colombo, dell'Annunziata, delle Fontane amorose, di San Domenico, di Campetto, di S. Lorenzo e di Banchi.

È sede dell'arcivescovo, cui sono suffraganei i vescovi di Albenga, Bobbio, Sarzana e Brugnato, Savona e Noli, Tortona, Ventimiglia. Nella breve descrizione della città, diremo prima degli edifici sacri, indi degli stabilimenti pubblici e dei palazzi più cospicui. La capitale ligure ha molte, antiche e magnifiche chiese. Antichissima è quella dei Santi Andrea ed Ambrogio, della quale si ha memoria fin dall'anno seicento, in cui vi fu sepolto Costanzo, uno dei vescovi milanesi che fuggirono a Genova dalle persecuzioni dei Longobardi. Possiede una tavola di Guido Reni ed alcuni dipinti di Paolo Rubens. La chiesa della SS. Annunziata, del Guastato, ridotta alla presente magnificenza nel secolo XVI, contiene 14 colonne d'ordine composito incrostate di marmo rosso di Francia ed una Cena di Cristo di Giulio Cesare Procaccino. San Carlo fu recentemente ristaurato, ed ha sontuosa cappella di marmo bardiglio dei signori Fransoni; Santa Caterina fu già stanza di santa Caterina Fieschi Adorno genovese, che vi morì nell'anno 1510: il suo corpo si conserva nell'arca d'argento all'altare ai cui lati stanno quattro statue di Francesco Schiaffino. San Benedetto fin dal 1129 era delle monache cistercensi. SS. Cosma e Damiano è nominata nelle cronache fino dal 1041: ha di particolare una tavola di Giovanni Rosa, fiammingo. San Donato venne consacrata nel 1189, ma sembra costrutta sopra un'altra più antica chiesa, come lo dimostrano il campanile di forma sessagona, l'architrave della porta, le colonne di granito e i capitelli che sorreggono gli archi delle navate, lavori tutti della decadenza romana. Santa Fede è menzionata in una concessione fatta dalla repubblica nel 1142 ad Ansaldo de' Vacca di poter alzare alcune case: per molto tempo fu giuspatronato dei cavalieri di Malta. San Filippo Neri venne edificata nel 1694 sull'area ove sorgeva un palazzo degli Adorni. Buone pitture di Giambattista Paggi, di Luca Cambiaso, di Ventura Salimbeni, di Lazzaro Tavarone e di un autore incerto veggonsi nella chiesa intitolata a Gesù e Maria, che venne edificata nell'anno 1487 sul colle di Montesano, donde si ha il bel prospetto del borgo di Fassolo. Sulle alture del colle di Carignano è posta la chiesa di S. Giacomo, fondata da Ansaldo Spinola nel 1154. San Giorgio era già collegiata nel 1142, come leggesi

Genova — La Cattedrale — Fig. 403.

in una pubblica scrittura. Lo storico Giustiniani parla di un sacerdote nominato Vassallo che nel 1148 pose in questa chiesa due porte di bronzo di bellissimo lavoro moresco, che aveva riportate dalle spoglie d'Almeria. È pure da ricordarsi che i Genovesi in memoria della vittoria di Pola nel 1379 fecero alzare in questa chiesa un altare a S. Giovanni, e ordinarono che il Magistrato ogni anno ai 6 di maggio dovesse visitarla, donandole un pallio d'oro. Fra le più antiche di Genova è S. Giovanni di Prè, che dalla sua costruzione tutta di pietre quadrate e dalla forma del campanile credesi che rimonti alla fine del secolo X; tuttavia le prime notizie certe di questa chiesa sono del 1098. Nell'annessa commenda, che insieme alla chiesa fu per molti secoli dei cavalieri Gerosolimitani, albergarono vari pontefici, e tra questi Urbano VI, il quale vi fece segretamente strangolare i cardinali del suo corteggio che avevano cospirato contro di lui. San Luca fu fabbricato da Oberto Spinola nel 1188; S. Marcellino è del 1023; S. Marco è del 1173 ed ha sulla facciata un basso rilievo in marmo con un leone tolto dai Genovesi ai Veneziani nella espugnazione di Pola colla iscrizione: *Iste lapis in quo est figura sancti Marci delatus fuit a civitate Polae capta a nostris MCCCLXXX die XIIII januari.* Santa Maria del Castello è ricordata fin dalla prima metà del secolo XI: venne così chiamata perchè nei suoi dintorni era il castello della città. È a tre navate che s'innalzano sopra dieci colonne di granito orientale, che secondo alcuni storici appartenevano alla città di Luni: è pure decorata di pregevoli opere di arte. Santa Maria delle Grazie è ricordata in un documento del 1183. Santa Sabina è ricordata sin dal principio del secolo X, in cui dai Saraceni venne rovinata: nell'anno 1008 venne data ai Benedettini, che la restaurarono. San Pietro de'Banchi è di incerta origine: fu abbruciata dal partito ghibellino nel 1398, poi atterrata del tutto per fabbricarvi il palazzo di Giannotto Lomellino che fu doge nell'anno 1571, e da ultimo ricostrutta per voto pubblico nel 1584 con graziosa architettura. Santa Maria del Carmine, con maestoso tabernacolo di marmo e tre grandi tele nel coro, è del 1260; Santa Maria della Pace ha pitture di Carlo Baratta; Santa Maria del Rimedio ha una tavola di Giulio Cesare Procaccino; Santa Maria dei Servi, del 1274, ha un elegante tabernacolo all'altar maggiore; Santa Maria delle Vigne, sulla cui area esisteva una chiesa fin dal secolo X, contiene due lavori attribuiti a Guido Reni; S. Pancrazio è del 1023; la chiesa delle Scuole Pie venne fabbricata dai padri Scolopj nel 1712, e da essi incrostata di preziosi marmi e fregiata di varii oggetti d'arte, fra cui notansi tre bassorilievi dello Schiaffino e alcuni lavori del Cacciatore di Carrara; S. Silvestro è del secolo XV, ma sorge sul luogo dove fin dal secolo VIII esisteva una cappella; S. Siro fu la prima cattedrale dei Genovesi, conosciuta sotto il nome dei Santi Apostoli. In essa nell'anno 250 fu sepolto S. Salomone vescovo di Genova e vi ebbero pure sepoltura alcuni vescovi di Milano nel secolo VI. Durò in questa chiesa la sede vescovile fin al 985, nel qual anno fu trasportata da Giovanni II vescovo di Genova nella chiesa di S. Lorenzo. È reputata una delle più magnifiche chiese della città, con facciata recentemente abbellita sopra disegno del cavalier Barabino. Santo Stefano, esistente fino dall'anno 493 dell'era cristiana, contiene una stupenda tavola di Giulio Romano. D'importanza storica è la chiesa di S. Matteo, innalzata nel 1125 da Martino Doria, rifabbricata nel 1278, rinnovata ed abbellita da Andrea Doria nell'anno 1500 sui disegni dell'insigne frate Giovanni Angelo Montorsoli. Sulla facciata, che conserva l'originale struttura, è da vedersi un sarcofago marmoreo, in cui fu sepolto Lamba Doria, il vincitore della battaglia di Curzola, e nell'arco della porta un mosaico dei bassi tempi. Le iscrizioni incise sulle listelle di marmo ci ricordano i trionfi riportati dai Doria. Sotto il presbiterio avvi una cappella, in cui è il sepolcro di Andrea Doria, lavoro del Montorsoli, di cui sono altri bellissimi lavori che decorano questa chiesa. Per altre notizie veggasi l'opera: *La chiesa di San Matteo in Genova, descritta ed illustrata da Jacopo D'Oria.*

Menzione speciale faremo di due edifici sacri, dei quali diamo l'illustrazione. Il primo di essi è la cattedrale (fig. 403). È dedicata a S. Lorenzo, venne rifabbricata nel XII secolo, ed è il principal tempio di Genova, tanto per la sua magnificenza che pei preziosi oggetti d'arte che contiene. La facciata venne eseguita in due epoche diverse, cioè le tre porte nel 1100, il restante col campanile nel 1523. In questa facciata contengonsi varii bassirilievi, che si riconoscono scolpiti fino dai tempi dell'arte romana e furono già ornamento di monumenti sepolcrali: nel prospetto più antico, cioè nei portali, si vede l'imitazione dello stile moresco. Le due porte dei fianchi si credono lavoro dell'epoca longobarda, quivi trasportate in epoca più

recente. Le sculture presentano tre stili: appartengono al bisantino i due stipiti della porta maggiore scolpiti in bassirilievo con istorie di Maria; allo stile italiano del medio evo le figure dei mistici animali poste ad ornamento da ambo i lati, e fors'anco le due statue di Maria e del Battista collocate sui finestroni; allo stile greco moderno il bassorilievo sulla porta maggiore col martirio del santo titolare. La volta della maggior navata, incendiata per le discordie civili nel 1296, fu rialzata dai consoli nel 1307; la cupola è del 1567. Veggonsi pitture di Galeazzo Alessi, di Rocco Pennone, di Federico Barocci d'Urbino, di Lorenzo De Ferrari, di Luca Cambiaso, di Giovanni Ansaldo, di Andrea Giambattista Paggi; e si ammirano sculture di Giovanni Angiolo Montorsoli, di Giovanni Battista Bianco, di Matteo Civitali, del Sansovino, di Guglielmo Della Porta e Nicolò da Corte, cui devonsi i bellissimi ornamenti della tribuna. (Per maggiori notizie si consulti l'opera di Giuseppe Banchero intitolata: *Il duomo di Genova illustrato e descritto*). Vicino a questa

GENOVA — Santa Maria Assunta in Carignano — Fig. 404.

chiesa, uscendo dalla porta laterale della navata a sinistra, si vede la chiesuola di S. Giovanni, che era anticamente il battistero della città. Bellissima per arte architettonica è la chiesa di Santa Maria Assunta in Carignano, che fu incominciata nel secolo XVI e terminata sul principio del seguente, sopra disegno del perugino Galeazzo Alessi (vedi fig. 404). È in forma di croce greca con cupola nel centro, di prospetto quadrato, corsa tutto all'intorno da lesene di travertino e da ornamenti in marmo e sormontata da logge maestose: veramente magnifico è l'altar maggiore tutto incrostato di finissimi marmi di Spagna e fregiato da ornamenti di bronzo.

Fra gli edificii e palazzi pubblici vanno nominati i seguenti: l'Albergo dei poveri, incominciato nel 1655, in cui ricoveransi poveri di ogni maniera, con facciata composta di una base di ordine toscano e di decorazioni d'ordine corinzio nel corpo principale; all'edifizio è annessa una chiesa, dove vedesi un bassorilievo rappresentante una Madonna, che credesi di Michelangelo Buonarroti. Il

palazzo dell'Accademia, fabbricato intorno all'anno 1825 con disegno del cavalier Carlo Barabino, con maestoso attico posto in cima alle scale ed elevantesi sopra quattro eleganti colonne di Portovenere. Sono da osservarsi in questo palazzo la galleria dei gessi, che vi sono raccolti in gran numero e sono gittati sopra le migliori statue antiche greche e romane, fra cui quelle rappresentanti la famiglia di Niobe; la sala dell'architettura; la sala di figura; la galleria di quadri; la rotonda, corsa tutta all'intorno da un bassorilievo in plastica rappresentante un episodio della vita del romano Marcello; le sale d'ornato, del nudo, d'incisione.

Il palazzo degli Archivii regii, già destinato ad uso di carcere. La loggia di Banchi, principiata nel 1570 ed ultimata 26 anni dopo su disegno di Galeazzo Alessi, nella quale radunansi i negozianti per le loro contrattazioni. Nel 1858 la Camera di commercio la abbellì con insigni lavori del cav. Michele Canzio.

Il Palazzo Ducale, fabbricato nel 1291 con disegno dell'architetto Marino Boccanegra. La magnifica facciata, che è dell'architetto svizzero Simone Cantoni, vedesi tutta adorna al sommo di statue in stucco rappresentanti principi e re vinti dai Genovesi. Nell'interno, decorato da pitture di valenti artisti, vedesi il maggior salone: è corso tutto all'intorno da colonne corinzie ed ha il vôlto ornato di putti, di arabeschi e di altri ornamenti in plastica del milanese Fossi. Bellissimo è il quadro della battaglia della Meloria di Giovanni David. Questo palazzo è oggidì occupato dalla prefettura, dal comando generale della divisione, dalla questura, dai tribunali e da altri ufficii.

Il palazzo di San Giorgio, principiato nel 1260 per ordine di Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo, poi ampliato nel 1368, nel 1407 e nel 1571, è un meraviglioso lavoro di architettura gotico-bizantina. Nei muri del prospetto veggonsi rozze teste di leoni, che furono tolte da un palazzo dei Veneziani in Costantinopoli. Sulla facciata principale rimangono i vestigi di un affresco del Mantegna, raffigurante S. Giorgio nell'atto di abbattere il dragone. Tra le molte statue che l'adornano degne di particolare menzione sono quelle di Francesco Vivaldi, di Luciano Spinola, di Domenico Pastino e di Ambrogio Negrone, tutte del secolo XV.

Il palazzo dell'Università degli studi fu disegnato dal lombardo Bartolomeo Bianco; la fondazione dell'Università computasi dall'anno 1471, per privilegio accordato da Sisto IV, che fu poi confermato da Massimiliano I nel 1513. Il palazzo reale contiene numerose pitture ed una galleria di quadri. Il maestoso palazzo del Municipio, architettato dal lombardo Rocco Lurago, contiene pregevoli quadri, alcuni manoscritti di Cristoforo Colombo, molte iscrizioni antiche, fra le quali una lapide romana trovata sul luogo ove sorgeva l'antichissima Libarnia; una tavola in bronzo pur romana, e due tavole in pietra, corrose dal tempo, che il generale Alfonso La Marmora mandava dalla Crimea alla città di Genova; queste ultime due iscrizioni ricordano i possedimenti dei Genovesi nella Tauride.

Il teatro nazionale, già Sant' Agostino, rimodernato, capace di circa 2000 persone, fu il primo teatro di Genova, che si dischiudesse alle rappresentanze musicali.

Il teatro Carlo Felice, il migliore e più ampio di Genova, fu eseguito sopra disegno del cavalier Carlo Barabino sulle rovine dell'antica chiesa e convento di San Domenico, dopo il 1824.

Altri teatri sono: il teatro diurno; quello del Falcone, annesso al palazzo reale; quello delle Vigne, che è il più antico e il più piccolo che abbia Genova; il magnifico teatro Andrea Doria, costrutto dietro disegno dell'architetto Orsolini ed aperto al pubblico nel 1855; il ricco e grande teatro Paganini, architettato nel 1856 da Giambattista Carpineti.

Troppo a lungo dovremmo andare se volessimo descrivere tutti i magnifici palazzi privati di Genova. Qui basterà nominare i principali, che sono: il palazzo Adorno in via Nuova con dipinti del Reni, del Rubens, di Giulio Romano, del Correggio, del Mantegna, di Annibale Caracci, del Tintoretto, del Vandyck, del Tiziano, del Giorgione, del Procaccino. Dipinti pure di questi artisti e di altri non meno celebri vi sono nei palazzi Spinóla in via Pellicceria; Brignole-Sale, detto volgarmente Palazzo Rosso ora Melzi-Defferrari; quello Balbi Senarega in via Balbi; quello Cambiaso in via Nuova; quello Gavotti vicino al Portello; il palazzo Doria e lo Spinola in via Nuova; il palazzo Pallavicini in via Carlo Felice; il palazzo Spinola in via degli Orefici; il palazzo Durazzo in via Balbi; il palazzo Farragiana, elegante e delizioso per la sua positura, pei giardini e le logge che lo circondano, e ricco anche di marmi e sculture; il palazzo del principe Doria, donato a Pietro Fregoso dopo la sua celebre vittoria di Cipro del 1376, poi comperato dal principe Andrea Doria nel 1522,

Di fronte, ai fianchi e a tergo della piazza di S. Matteo, in capo di cui è la chiesa, si trova una serie di palazzi appartenenti alla famiglia Doria. Ve ne ha uno regalato dalla repubblica a Lamba Doria, vincitore a Curzola dei Veneziani; ve ne ha un altro già di Pagano Doria, che vinse esso pure i Veneziani al Bosforo e all'isola della Sapienza presso la Morea; ve ne ha un terzo, donato dalla repubblica ad Andrea Doria. Di fianco a quest' ultimo palazzo e prospiciente la detta chiesa ve ne ha un altro, del quale non si sa a quale illustre personaggio dei Doria possa essere appartenuto. Ha un sopraporta di cui diamo l'illustrazione (figura 405), giacchè gli antichissimi palazzi di Genova si conoscono a prima vista non tanto dall'architettura generale dell'edificio, quanto per avere l'atrio sormontato da un bassorilievo di stile piuttosto barocco, rappresentante il più delle volte san Giorgio che uccide il drago, coll'architrave e i suoi sostegni condotti a disegni d'ornati di lavoro finitissimo. Alcuni sono lavorati in ardesia, e questi non resistettero troppo alle ingiurie del

Genova — Sopraporta del palazzo Doria quasi dirimpetto alla chiesa di S. Matteo — Fig. 405.

tempo: molti invece sono lavorati in marmo, com'è quello del disegno che riproducesi. Il cavaliere nel mezzo del bassorilievo rappresenta san Giorgio che uccide il drago; a sinistra la Patrona della famiglia Doria, pregante pel buon esito del combattimento, ed a destra alcuni giudici per decidere cui spetti la vittoria. Sotto di essi un pastore custodisce numeroso gregge, emblema forse delle sterminate ricchezze dei Doria, o meglio quanto prodi in guerra essi sapevano anche sfruttare gli ozii della pace. Così in questo, quanto in quasi tutti gli altri bassirilievi stanno ai lati i due guerrieri cogli scudi, sui quali erano incisi gli stemmi della famiglia proprietaria del palazzo. Tali stemmi furono da tutti indistintamente cancellati per ordine della repubblica ligure sulla fine del secolo passato.

Nominiamo infine il palazzo e la villetta di Negro, ora di proprietà comunale ed annessa alla amenissima passeggiata pubblica dell'Acquasola, posta sull'altura dei Cappuccini: in essa l'illustre patrizio Gian Carlo di Negro fece erigere busti in onore di grandi uomini,

Monumento di Cristoforo Colombo in Genova. — Fig. 406.

e nell'occasione in cui venivano inaugurati vi si tenevano feste accademiche. Recentemente il consiglio comunale di Genova ha deliberato di fondarvi un museo civico di storia naturale, raccogliendo nella villa le magnifiche collezioni del principe Oddone, del marchese Lorenzo Pareto e del marchese Giacomo Doria, e invitando quest'ultimo egregio patrizio a voler assumerne la direzione. Una delle più belle e magnifiche piazze di Genova è quella dell'Acquaverde, nella quale vedesi il monumento di Cristoforo Colombo (fig. 406), di cui fu posta la prima pietra l'anno 1846 in occasione del congresso degli scienziati. Il disegno di tutta l'opera è del cav. Michele Canzio, professore di ornamenti nella ligustica Accademia di belle arti. Il monumento è di forma quadrata, i cui lati hanno dodici metri di lunghezza. Sopra tre gradini s'innalza un basamento, nelle pareti del quale campeggiano le seguenti 4 iscrizioni: *A CRISTOFORO COLOMBO La Patria*, di fronte; *Poste le fondamenta nel MDCCCXLVI*, a destra; *Divinato un Mondo, lo avvinse di perenni benefizi all'antico*, dietro; *Dedicato il monumento nel MDCCCLXII*, a sinistra. Sul ripiano e agli angoli del medesimo quattro piedestalli sostengono altrettante figure emblematiche che rappresentano la *Scienza*, la *Pietà*, la *Prudenza* e la *Costanza*. Fra l'una e l'altra statua, sulle quattro fronti, quattro bassorilievi illustrano i fatti più importanti dell'eroe: cioè, 1.° Il Colombo dinanzi al consiglio di Salamanca; 2.° Il Colombo che pianta la croce nella prima terra scoperta; 3.° Il Colombo in Barcellona al cospetto dei Reali di Spagna, dopo il suo primo viaggio; 4.° Il Colombo quando in catene sale la nave che deve ricondurlo in Ispagna. Sul piano del basamento s'innalza un grande piedestallo cilindrico, sulla cima del quale posa il gruppo del Colombo nell'atto di scoprire l'America.

Questo gruppo venne eseguito in Carrara dal prof. Franzoni sopra il modello dello scultore Pietro Freccia, che nell'incarico era succeduto al prof. Lorenzo Bartolini; le altre statue e i bassorilievi sono del prof. Aristodemo Costoli, del prof. Santo Varni, del cavaliere G. B. Cevasco, del prof. Giuseppe Gaggini, di Emilio Santarelli e di Salvatore Revelli. (Veggasi l'appendice all'erudita opera del comm. avv. Michel Giuseppe Canale: *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo, preceduti da una storica narrazione del Commercio, della Navigazione e delle Colonie degli antichi e degli Italiani del medio evo nell'Asia e nell'Affrica prima di lui*. Firenze, 1863).

Cenni storici. — Secondo gli etimologisti il nome di Genova non è che una corruzione di quello di Ianus (Giano), che sarebbe stato il suo fondatore e le avrebbe dato il nome. Ciò che avvi di certo, è che la prima precisa nozione che si ha di Genova non risale oltre alla seconda guerra punica. Questa città teneva il partito dei Romani, mentre gli altri Liguri aderivano ai Cartaginesi. Magone, capitano cartaginese, coll'aiuto dei Liguri prese la città, l'abbandonò al fuoco e al saccheggio, e, come asserisce Tito Livio, vi fece un immenso bottino e lo depose nel castello di Savo, posto nelle Alpi Marittime. Qualche anno dopo fu la città riedificata dai Romani. Dove si hanno le più ampie notizie intorno allo stato politico di Genova dopo la sua riedificazione si è in una tavola di bronzo che tuttora conservasi. Fu questa nell'anno 1506 scavata in Val di Polcevera ed è monumento antichissimo nella sua specie fra quanti si rinvengono ancora in Italia. Da essa si ha la prova che Genova era città confederata; che i Vitturj e i Langansi, popoli coltivatori dell'alta Polcevera, erano a lei attribuiti, e che insorte fra essi interminabili gare a cagion di confini, la sentenza da lei pronunziata passò in ultimo appello a Roma. Per sostenerla i Genovesi inviarono loro legato Moco Maticanio figliuolo di Meticone, e per impugnarla i Vitturj mandarono Planco Peliano. Fu ammesso il ricorso; e il romano Senato delegò con solenne decreto due nobilissimi fratelli della gente Minuzia, della famiglia Rufa, a esaminare sul luogo la contesa, fermare i confini, piantare i termini e ricomporre quell'importante parte della Liguria in quiete. L'inscrizione scolpita sulla tavola di bronzo è appunto la decisione dei deputati romani. L'anno ch'ella fu proferita è il 687 di Roma. Dal grado di città confederata Genova passò poscia allo stato di municipio; e i suoi cittadini furono ascritti coi Velejati nell'antica tribù Galeria di Roma, come ne fa fede una inscrizione scavata a Roma sulla fine dell'anno 1796.

Genova romana possedeva due strade: la prima, lungo il litorale, la univa, da un lato a Savona, e dall'altro con Luni a Pisa; la seconda, traversando l'Appennino la metteva in comunicazione con Tortona, Piacenza e tutta la vallata del Po. Ai tempi d'Augusto, Strabone la chiama *emporium totius Liguriae*, perchè tutti i Liguri vi concorrevano a vendere le loro merci.

Dopo d'Augusto, si hanno ancor scarse ed

oscure notizie intorno a Genova fino ai primi secoli del medio evo, in cui era certamente città forte e popolosa, poichè dava rifugio a cittadini di diverse parti della Penisola, che fuggivano dai barbari. Ai quali pare che lo sterile aspetto dell' Appennino facesse sgomento, scesi essi com'erano dalle Alpi sol per godere fertili e vaste campagne. E sebbene Teodorico re degli Ostrogoti abbia ricevuto due volte le suppliche degli Ebrei stabiliti in Genova per amor di commercio, e due volte il senatore Cassiodoro abbia risposto loro in suo nome confermando la facoltà di ragunarsi in Sinagoga; ciò nondimeno nè le suppliche, nè le risposte fanno menzione di alcun regio uffiziale o rappresentante in Liguria; nè di ciò pure vestigio alcuno si trova ai tempi dei re susseguenti. Che se noi per poco ricordiamo l'indole del governo ostrogoto stabilito da Teodorico, ch' era di conservare delle istituzioni romane quanto non potea direttamente nuocere a lui, non ci sarà difficile il conchiuderne che in Genova rimanessero tuttavia integri gli antichi ordini municipali, non mutati pure sotto i Greci, che cagione non aveano di alterarli. Venuti i Longobardi, Genova non cadde però in loro dominio: fu solo nel 641 che Rotari, loro re, varcò per il primo il Ligure Appennino, e da Luni al Varo tutto devastò il paese e lo mise a sacco. Dopo cotanto strazio e terrore volse egli le spalle alla Liguria e probabilmente abbandonolla del tutto. Certo ei non l'eresse in ducato, non la riunì, che si sappia, alle altre sue provincie; e per indizio anche maggiore di stato e legge diversa il vescovo milanese Onorato con parte della nobiltà e del clero ambrosiano si ritirò a Genova, dove morì nel 570, e in questa città continuarono a risiedere i suoi successori Lorenzo II, Costanzo, Diodato, Asterio, Forte e Giovanni Buono: il che prova evidentemente che quivi non aveano a temere lo stato e la persecuzione dei Longobardi. Distrutto il regno di questi da Carlomagno, se dubbia ed oscura si mostra la condizione politica di Genova, non si può con fondamento dedurne che venisse ella assoggettata alla potestà del nuovo conquistatore. Concediamo però che nomi longobardi, alcune istituzioni e leggi non poche, nei secoli successivi si introdussero tra i Genovesi, ma più che effetto di un dominio barbarico, si debbono attribuire alla necessità ch' essi ebbero di difesa, quando il mare ligustico per la prima volta essendo infestato dai Saraceni, lasciarono le rive e ritiraronsi ai monti sotto la protezione di qualche capo feudale, donde poi insieme tornarono alle abbandonate dimore, non appena che fu cessato il pericolo, e che ebbero ripresa forza per rintuzzare i pirati infedeli, come difatti prosperamente loro accadde. A questo dunque si ascriva se qualche ombra di dominio feudale intorbidò il consueto ordinamento municipale romano, se i signori feudatarii dalle due riviere, e circostanti Appennini scesi ad abitare in Genova, insinuarono nell'antico municipio, trasformatosi in comune, alcuni vestigi barbarici. Nel 956 la città è saccheggiata dai Saraceni, ma essa vendica immediatamente l'oltraggio. Il naviglio genovese insegue quei barbari, li coglie all' isola Asinara, e, tranne pochi, tutti li uccide, ricuperando i tesori che ai Genovesi erano stati rapiti. Queste lunghe lotte contribuirono a dare a'suoi abitanti quella forza, quell'attività, quell'audacia e sopratutto quello spirito d'intrapresa a cui essa dovette la sua fortuna. Infatti in quell'anno stesso innalza la cerchia delle mura che dalla chiesa di S. Pier de' Banchi s'innoltrava per S. Matteo, S. Lorenzo, e stendevasi da Sant' Ambrogio verso Sarzano riunendosi all'antico castello. Sul declinare del secolo X comincia a reggersi a governo consolare, e in tal guisa il Municipio antico si converte in Comune: già nel 1004 i suoi cittadini hanno poderose flotte mercantili in tutto il Mediterraneo. Nel 1015 si impadroniscono della Sardegna e della Corsica, e nel 1087, uniti ai Pisani, prendono Almadia e Subeila in Africa, dalle quali città riportano una gran preda d'oro e d'argento. Nel 1090 S. Giorgio è eletto protettore dei Genovesi. Nelle crociate essi scorsero un movimento che apriva alla loro attività paesi fin allora chiusi dalla barbarie, e non trascurarono alcuna occasione per assicurare al loro commercio, nei paesi conquistati, tutti i vantaggi possibili. Tosto che creavasi un nuovo principato, si adoperavano a conchiudere col principe, che avevano ajutato nella conquista, un trattato a profitto del loro commercio. Talvolta il trattato era stipulato anche prima della conquista, e si facevano così assicurare anticipatamente il prezzo del loro ajuto. Il primo e il più antico di questi trattati risale alla presa d'Antiochia e porta la data del 14 luglio 1098. In questo periodo di tempo i Genovesi si impadroniscono di Azur', di Cesarea, di Azoto, Gibello, Tolemaide e Tripoli (1101), ed espugnano Tortosa in Palestina (1103). È da quest'epoca che i Genovesi prendono per loro stemma la croce rossa in campo bianco, che solevan portare i Crociati. Nel 1126 combattono i Pisani in riva all'Arno, tol-

gono loro Volterra e la Pianosa e distruggono Piombino; nel 1139 ottengono da Corrado II, re dei Romani, di coniare moneta; nel 1147 si impadroniscono di Almeria e Tortosa di Spagna; nel 1155 resistono alle minaccie di Federico Barbarossa. Nel 1164 insorgono discordie civili tra i due partiti detti dalle famiglie che li capitanavano degli Advocati e dei Castelli. Nel 1240 negano omaggio a Federico II, e nel 1261 mettono in possesso dell'impero di Costantinopoli Michele Paleologo, che dona loro Smirne, il sobborgo di Pera, origine della famosa colonia di Galata, ed altri privilegi. Nell' interno il governo passa nel 1190 dai consoli ad un podestà straniero, nel 1191 dai podestà ritorna ai consoli, nel 1194 viene di nuovo eletto un podestà forestiero, che dimesso nel 1257 lascia il posto a Guglielmo Boccanegra, acclamato capitano del popolo. Nel 1262 i nobili si armano contro il Boccanegra, che per la morte di un fratello ucciso nella mischia, abbandona il suo grado: in sua vece viene assunto un podestà forestiero, indi i nobili prendono il governo della repubblica. A quest'epoca, mercè le sue floride colonie del mar Nero e i suoi ricchi banchi di Sinope e di Trebisonda, Genova aveva concentrato quasi esclusivamente nelle sue mani il commercio di quel mare e delle vaste e produttive regioni circostanti. Caffa, sua principale colonia in quelle contrade, aveva fin dal principio del secolo decimoquarto acquistata tale importanza, che venne decorata della sede di un vescovato. Le colonie genovesi erano i mercati del commercio dei Russi e di tutti i popoli che, per la via del mar Caspio, del Volga e del Don, portavano i loro prodotti al mar Nero. Era questo principalmente un commercio di cambio; i Genovesi cambiavano i loro vini, i loro olii, le loro lanerie, le loro tele, le loro seterie contro pelliccie, grani, ed altri prodotti di cui avevano bisogno, traendone molteplici vantaggi. Per Trebisonda e Sinope, avevano rannodato colla Persia rapporti commerciali non interrotti e assai considerevoli. Gli stabilimenti del mar Nero acquistarono ben presto una tale importanza, che si credette necessario dotarli d'una amministrazione speciale, che fu costituita sotto il titolo di *Consolato generale dell'impero di Gazaria*.

Nel medesimo tempo i Genovesi contrastavano, in Siria ed in Egitto, a tutti i popoli del Mediterraneo il commercio di questo e dell'estremo Oriente, movevano guerra e vincevano alla Meloria i Pisani (1284). Più lunga ed accanita lotta sostenevano coi Veneziani. Quando giacque il regno Crociato di Gerusalemme nel 1199, Venezia e Genova vedendo come difficilmente potevano esse continuare per le vie della Siria e dell'Egitto il trasporto in Occidente delle orientali mercanzie, tentarono di rifarsi entrambe colla via del Mar Nero. Si può congetturare che sin da quell'epoca i Genovesi venissero a patti coi barbari che ne dominavano la costa meridionale, e segnassero i principj di quegli emporj che divennero in appresso fioritissime colonie. I Veneziani dalla loro parte divisarono un più gran fatto, e riuscì loro di distogliere i Crociati dall'impresa contro l'Egitto, recandoli nel 1203 alla conquista di Costantinopoli, dove, abbattuto l'impero greco, stabilirono il nuovo impero latino, ed ebbero così il monopolio di tutto il commercio che per ogni lato affluiva all' imperiale metropoli.

Genova cercò di guarentirsi col possesso dell'isola di Candia, onde sorse guerra fra le due repubbliche: avendo allora Venezia ottenuta l'isola, tramarono i Genovesi di rovesciare l'impero latino in Costantinopoli e ristabilire il greco. Il tentativo loro venne nel 1261 coronato da felice successo; al primato quindi del commercio orientale tenuto da Venezia, succedette quello della genovese repubblica; la quale andando prosperamente innanzi, si avvantaggiava nell'isola di Cipro collo stabilimento di Famagosta, coi trattati dell'Armenia, colle sue relazioni coi sovrani di Persia, e presso a cadere in Siria le città di Tiro e di S. Giovanni d'Acri, ultimi avanzi del regno gerosolimitano, con molti privilegi per un singolare trattato conchiuso tra essa e il sultano dell'Egitto nell'anno 1290. Queste prosperità commerciali facendo sgomento a Venezia, nuova guerra seguiva fra i due popoli con due grandi battaglie, l'una in Aiazzo di Armenia, e l'altra a Curzola nell'Adriatico, vinte entrambe dai Genovesi, la prima nel 1294, la seconda nel 1298. Il trattato che poneva fine alla guerra non potea tornare che di grave pregiudizio al commercio de' Veneziani nel Mar Nero, poichè i Genovesi li obbligarono a fare stazione nel porto di Caffa, o in altro delle loro colonie di Crimea. Per liberarsi da quella dipendenza Venezia cercò di ravvivare lo spento ardore delle Crociate muovendo alla conquista di Smirne, che si avevano allora i Turchi occupato col segreto intendimento però d'impossessarsi dell'isola di Scio; ma Genova la prevenne nel disegno, e una flotta genovese sbarcò ed occupò l'isola. Gli odii vie peggio s'invelenirono e tre grandi battaglie ebbero luogo:

al Bosforo, ad Alghero in Sardegna, all'isola di Sapienza in Morea; Genova fu sola a combattere contro Veneziani, Greci e Catalani collegati insieme: perdette la seconda, vinse la prima e la terza. Venezia sconfitta, costretta ad abbandonare la via dell'Eusino agli emuli suoi, eresse un grande stabilimento commerciale in Siria nel luogo di Bairut, che rivaleggiava con Famagosta di Cipro ed Alessandria di Egitto; ma Genova le ne tolse il profitto colla conquista stessa di Cipro, fatta nel 1373. I Veneziani ritentarono quindi la via di Costantinopoli, ed ottennero di occupare l'isola di Tenedo, la quale diè fatale cagione all'ultima guerra detta di Chioggia, che tornò esiziale ad entrambe le repubbliche. Imperocchè Venezia dopo d'allora lasciò quasi il mare per estendersi in terraferma; e la storia di Genova durante gli ultimi quattro secoli non è all'interno che un continuo richiamo di protettori stranieri, e di rivolte per cacciarli: in mezzo alle quali Genova perde successivamente tutte le sue colonie.

Intanto all'interno è un continuo mutare di governo, che dai consoli passa di nuovo a podestà forestieri, poi ai nobili, poi a capitani, finchè Simonino Boccanegra, acclamato Doge nel 1339, riduce il governo tutto a forma popolare.

Colla conquista delle Baleari fatta dai Genovesi nel 1148 ebbe origine il loro debito pubblico, che andò successivamente crescendo per le molte guerre ed imprese che si fecero dalla repubblica, talchè moltiplicatosi a dismisura, nel 1250 si sentì il bisogno di operarne la consolidazione, tutte raccogliendone le partite in una sola scrittura che si chiamò *cartulario*. Ciò nondimeno, continuò ad aumentare il pubblico debito, tanto più enormemente, quanto più frequenti e grandi furono le guerre ch'ebbe Genova nella seconda metà del secolo XIII, e in tutto il XIV coi Pisani, Veneziani, Greci e Catalani; sicchè, essendo il 1407, si venne ad una nuova ed ultima conselidazione sotto l'istituzione e il nome famoso di S. Giorgio, dond' ebbe origine la casa e il banco di tanto celebre memoria così appellato. San Giorgio fu non solo uno stabilimento, od una società commerciale, ma un governo politico per 109 anni, quanti ne trascorsero dal 1452 al 1561, nei quali a lui vennero cedute non solo le colonie del Levante, ma la Corsica, e parecchie terre delle due riviere, dov'egli mandava a reggerle consoli, podestà e governatori per esso eletti dal numero dei più ricchi e probi suoi capitalisti.

I principali centri di consumo del commercio genovese erano la Lombardia, la Germania meridionale e l'occidentale, nella quale i Genovesi penetravano per Verona, la vallata dell'Adige e Bolzano da un lato; per il lago di Como, Chiavenna, il Septimer, Coira e il lago di Costanza dall'altro; la Francia, di cui essi frequentavano tutti i grandi mercati; la Spagna, della quale tutte le contrade erano aperte al loro commercio, mercè la precauzione ch' essi avevano avuto di stipulare trattati mercantili tanto coi principi mori, che coi principi cristiani; mentre le loro navi valicavano lo stretto di Gibilterra e venivano a trafficare a Lisbona e sulle coste occidentali della Francia, mantenendo continui rapporti coll' Inghilterra, coi Paesi Bassi, colla Germania del Nord, col Baltico e colla Russia.

Nel 1421, intimoriti i Genovesi da un esercito milanese, si sottomettono spontaneamente alla signoria di Filippo Maria Visconti, il quale li induce nel 1423 alla conquista di Gaeta e di tutti i luoghi marittimi del Napoletano. Nel 1435 Biagio Assereto con un'armata vince presso Ponza il re Alfonso d'Aragona e lo fa prigioniero; ma il duca di Milano pone in libertà senza alcun riscatto i prigionieri, onde il popolo gli si ribella. Nel 1453 Costantinopoli e Pera vengono in potere dei Turchi, i quali nel 1475 tolgono ai Genovesi anche Caffa e tutto ciò che possedono nel Levante.

Nel 1499 la repubblica si sottomette ai Francesi. Nel 1506 il popolo si toglie dalla signoria di Francia ed elegge un doge. Poi ritornano i Francesi, che sono ricacciati nel 1512, e di nuovo padroni nel 1514. Genova è presa e saccheggiata dagli Spagnuoli nel 1522; di nuovo ritornano i Francesi nel 1527 mercè il valore di Andrea Doria. Questo capitano l'anno dopo, recatosi al servizio degli Spagnuoli, libera Genova dai Francesi, la pone in libertà, le dà una nuova costituzione, ne rifiuta poi la signoria, e nel 1553 come ammiraglio della flotta patria muove contro la Corsica, che si era ribellata sotto Sampiero di Bastelica, e fece pace nel 1569.

Nel 1656 la peste uccide in Genova ben 70 mila persone; nel 1684 Luigi XIV bombarda la città; nel 1727 i Corsi si armano di nuovo contro la repubblica ed eleggono a loro re Teodoro Antonio barone di Neuhof col nome di Teodoro I; ma conosciuto per un avventuriere, è dai Corsi abbandonato. La Corsica non ritorna a Genova che nel 1740, mercè l'aiuto dei Francesi.

Nel 1746 la sollevazione dei Genovesi contro gli Austriaci segna uno dei pochi fatti gloriosi della storia italiana negli ultimi secoli. Ma nell'anno 1768 cede dopo 20 anni di guerra la Corsica alla Francia, e dopo d'allora va decadendo la repubblica aristocratica, che nel 1797 è mutata sotto la pressione dei Francesi in democratica, col titolo di Repubblica Ligure. Nell'anno 1800 è memorabile l'assedio sostenuto da Massena contro gli Inglesi in mare ed i Tedeschi sul continente. Gli alleati ebbero Genova al 4 giugno, ma al 24 del mese stesso la riconsegnavano ai Francesi, sotto i quali ritornò repubblica ligure, con una nuova costituzione che venne data nel 1802, poi abolita nel 1805, in cui il Genovesato venne unito all'impero francese e diviso nei tre dipartimenti di Genova, di Montenotte e degli Appennini. Nel 1814, caduto l'impero napoleonico, Genova si rese alle forze inglesi comandate da Bentinck, che vi stabilì un governo provvisorio, mentre a Parigi e a Vienna si decideva di unire Liguria al Piemonte per formare un forte stato in Italia sui confini della Francia. Ai primi del 1815 pubblicavansi in Genova le patenti regie per le quali il Genovesato faceva parte del regno di Sardegna. Nel 1849 dopo la battaglia di Novara scoppiò una insurrezione con intento di unire gli sforzi della repubblica genovese a quelli della romana e della veneta; ma il movimento fu presto represso dal generale Alfonso La Marmora. Tempi di lotte ben più gloriose vennero in questi ultimi anni, e furono quelle contro lo straniero, in cui i Genovesi coi loro deputati nel Parlamento, e coi loro figli sui campi di battaglia propugnarono efficacemente l'unità d'Italia.

Della moneta e zecca genovese. — Molte furono e svariate le quistioni che si posero in campo dai dotti sulla zecca di Genova e sul vero suo cominciamento, se non di diritto, almeno di fatto. Da alcuni si volle far risalire sino ai tempi di Cicerone, perocchè si pretese di cavare menzione di danari genovesi da un testo di errata lezione. Altri, e fra questi Gian Rinaldo Carli, si avvisarono di riscontrarne memoria nei soldi *genavensi* delle leggi Burgundiche; ma quella parola con più sano giudizio si riferì piuttosto a Ginevra che a Genova. Altri infine interpretò i *denari genenses* di una scrittura del 796 dell'archivio di Sant' Ambrogio di Milano per denari genovesi, mentre più esattamente vi si lesse poscia *Ticinenses*.

Lasciato in disparte tutto questo, certo è che nel 1102 ebbe fine in Genova la moneta dei *vecchi danari di Pavia* che vi si battevano prima di quell' anno, e ne cominciò una nuova di *Bruniti*, che si mantenne fino all'anno 1114, in cui fu coniata una terza dei Bruniti medesimi, la quale ebbe corso e durata fino al 1139. Si battevano denari coll'impronta di Pavia, perchè già questa città essendo capitale del regno longobardo e franco, meglio avevano corso presso degli esteri coi quali trafficavano i Genovesi. Nell'anno 1139 Corrado II re di Germania ne diede il privilegio ai Genovesi, cioè presero da quell'epoca a coniare la propria moneta di diritto, come già la coniavano di fatto. Nel 1141 si coniò moneta di rame, poi nel 1149 ebbe principio quella d'oro e d'argento, come si ricava dall' appalto che ne diede il comune a' particolari. Cominciò allora la *genovina* col nome di *Janua*, che da una parte aveva l'impronta della croce coll' epigrafe intorno *Janua* e *Cunradus Rex*, dall'altra il *Grifo* secondo alcuni, e secondo altri il *Castello* della città. Il privilegio conceduto nel 1139 dal re Corrado a' Genovesi venne loro confermato nel 1194 dall'imperatore Enrico VI. Si deve aggiungere che dalla genovina *Janua* del 1149, imitarono poi i Fiorentini il conio del loro fiorino, che 104 anni dopo batterono in egual peso e bontà. Nel 1252 si coniò in Genova altra genovina d'oro, ma col sistema decimale, mentre la prima attenevasi al duodecimale, colla leggenda di *Civitas Janua*; infine poco prima del 1290 si diede cominciamento ad una terza dello stesso sistema della prima, apponendovi la leggenda *Janua quam Deus protegat*, e aggiungendo al *Cunradus Rex* il *Romanorum*. Questa aggiunta aveva una ragione di essere: il comune guelfo del 1139 non aveva posto il *Romanorum*, sia perchè Corrado in quell'anno era re eletto e non coronato, sia meglio, perchè riconoscendolo re dei Romani avrebbe tacitamente ammessa una totale soggezione di Genova all' impero, la qual cosa non si voleva in alcuna guisa concedere dallo stesso comune, come gli ambasciatori di lui ne facevano formale protesta al cospetto dell' imperatore Federigo I. Ma nel 1290 esisteva in Genova il governo dei Capitani del popolo ghibellino che, come la fazione loro significava, rilevavano dall'impero, e perciò volendo far fede di questo, lasciarono che si aggiungesse pure il *Romanorum*, il che era non solo indizio della parte cui seguivano, ma dell'autorità in nome di cui esercitavano la signoria.

La *Janua quam Deus protegat,* colla leggenda di *Cunradus Rex Romanorum,* ebbe corso fino al 1339, nel quale anno cessati i Capitani del popolo ghibellino, e istituitosi il *Dogato* con Simonino Boccanegra, ebbe principio la serie delle monete ducali, ovvero dei dogi perpetui, sulle quali si pose dapprima con iniziali, indi con tutte lettere il nome del doge sotto di cui si coniavano, e il numero cronologico della serie ducale. Però la serie metallica che finora si ha, offre molte lacune, nè concorda colla cronologica. Si è disputato molto sopra questa differenza, nè si è ancora trovata una ragionevole soluzione; probabilmente si verrebbe a conseguirla, laddove si ricercasse nei dogi legittimamente eletti, sceverandoli da quelli che usurparono il dogato.

La moneta del dogato perpetuo si mantenne fino al 1529, nel quale anno per la riforma operata da Andrea Doria, i dogi biennali succedettero ai perpetui. Sotto di quelli si sostituì al nome del doge e al numero suo cronologico, la leggenda *Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis*. Senonchè tanto nella prima quanto nella seconda si conservava la croce da una parte, e dall'altra il *Cunradus Rex Romanorum* coll' impronta del Grifo o Castello. Venuto l'anno 1637, essendosi deliberato dal gran Consiglio di far libero dono a Maria Santissima della repubblica e di tutto il suo Stato, il doge mutò la corona ducale nella regia, poichè Maria veniva proclamata ed incoronata regina di Genova, e si assunse il titolo regio. In questa occasione s' improntò nuova moneta di scudi d'argento, dove da una parte lasciata la croce con l'iscrizione *Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis*, dall' altra togliendone l'effigie del Grifo con la leggenda *Cunradus II Rex Romanorum,* s'impresse invece l'insegna di Maria Vergine coronata di stelle collo scettro reale ed intorno le parole: *Et Rege Eos;* e addì 15 novembre dello stesso anno 1637 fu il doge Agostino Pallavicino con regio diadema coronato nella chiesa ora distrutta di Santa Caterina da quell'abate benedettino. In tal guisa l'odiata menzione del *Rex Romanorum* scompariva per dar luogo ad un titolo che era ad un tempo indipendente da ogni soggezione regia, e maggiore del primo. Nè solo si coniò in argento, ma in oro, e s'introdussero da quell'epoca le genovine di L. 96 di Genova, pari alle presenti L. 80 italiane. Questa moneta durò fino alla caduta della repubblica nel 1797. Oltre la moneta del comune, sia di fatto prima del 1139, sia di diritto dopo quell'anno fino al 1339; oltre la ducale, sia dello stato popolare sino al 1528, sia dell'aristocratico fino al 1637, e finalmente oltre l' ultima di conio libero e indipendente colla soppressione della leggenda *Cunradus Rex Romanorum*, si riferiscono a Genova altre specie di moneta che vogliono essere brevemente menzionate. 1.° Le monete coniate in Genova dai principi forestieri sotto il dominio dei quali stette in diverse epoche la repubblica. 2.° Le monete delle colonie genovesi, e certamente di quelle dell'isola di Scio, e di Caffa nel mar Nero. 3.° Le monete coniate da parecchi feudatari genovesi nei loro feudi, castelli o dominj eziandio oltremarini (Doria, Spinola, Centurioni, Gattilusia nell' isola di Metelino).

Biografia. — Fra i molti Genovesi che meritano di essere ricordati, sono specialmente illustri: Persio, satirico latino del primo secolo dell'era volgare; Enrico Guercio, principal promotore dei trattati che prepararono la pace di Costanza nel secolo XII; il Caffaro, primo autore di storie scritte per ordine pubblico, del secolo XII; Folchetto, il più celebre dei poeti Provenzali, che fiorì nei primi anni del XIII secolo; Jacopo da Varagine, cronista e santo arcivescovo di Genova dello stesso secolo; Giovanni Balbi, autore del *Catholicon*, o della Somma universale che può dirsi con più proprietà una tavola alfabetica e ragionata di tutto quanto gli Europei sapevano nel secolo XIII, principalmente in grammatica, rettorica, fisica e teologia; Andrea Cicala, eletto dall'imperatore Federigo II verso l'anno 1245 gran giustiziere del regno di Napoli, uomo non men prode in guerra che rigido e dotto in criminale; Andalò Dinegro, versatissimo nell'astronomia e maestro a Giovanni Boccaccio; Tedisio Doria ed Ugolino Vivaldi, scopritori delle isole Canarie negli ultimi anni del secolo XIII; Antonio Noli, di quelle di Capo Verde nel XV, e nello stesso tempo il card. Antoniotto Pallavicini; Cristoforo Colombo (1446-1506), lo scopritore del nuovo Mondo, il nome del quale basta ad illustrare un popolo; Galeotto del Carretto, tenuto pel primo scrittore di tragedie italiane; Jacopo Pagano, autore del celebre codice spagnuolo *Delle Portúdes;* Filippo Da-Lavagna, peritissimo nell'arte tipografica dei primi tempi; Ottaviano e Federigo fratelli Fregosi, nel XVI; Andrea Doria, il maggior capitano di mare de' suoi tempi, il liberatore e legislatore della sua patria; Ambrogio Spinola, uno dei più grandi capitani governatore delle Fiandre, ai servigi di Carlo V; santa Caterina, non meno venerevole per la santità della vita, che per

la morale dottrina de' suoi scritti del secolo XVI; Luigi Corvetto e Gian Carlo Serra, l'uno ministro di finanze e l'altro ambasciatore dell'imperatore Napoleone I.

Bibliografia. — Agostino Giustiniani, *Annali di Genova*; Oberto Foglietta, *Storia della repubblica di Genova*; Interiano, *Storie genovesi;* Jacopo Bonfadio, *Annali genovesi;* Ab. Gaspare Oderico, *Lettere ligustiche;* Sauli, *La colonia dei Genovesi in Galata, libri sei.* Torino, 1831; Serra G., *Storia della Liguria e dell'antica repubblica di Genova dalle origini all'anno* 1475. Genova, 1835-39; Carbone, *Compendio di storia ligure dall'origine fino all'anno* 1814. Firenze, 1838; Mascardi, *La congiura del conte Giovanni Luigi de' Fieschi contro la repubblica genovese.* Venezia, 1841; Vincens, *Histoire de la république de Gênes.* Paris, 1842; Primandaie, *Études sur le commerce de la mer Noire, et des colonies génoises de la Crimée.* Paris, 1848; Pagano, *Delle imprese e del dominio dei Genovesi nella Grecia, libri quattro.* Genova, 1852; Heyd, *Ricerche sulla costituzione genovese fino all'introduzione de' podestà circa il* 1200. (Inserite nell'annata 1854 del *Giornale per le scienze politiche economiche* pubblicato in Tubinga); Mevil, *Caffa et de la Crimée.* Paris, 1855; Bargellini, *Storia popolare di Genova dall'origine fino a noi.* Firenze, 1856; Canale, *Nuova istoria della repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dall'origine fino all' anno* 1797, *con note e documenti.* Firenze, 1860; e *Della Crimea, del suo commercio e de' suoi dominatori.* Volumi 3 dello stesso autore; Olivieri, *Serie cronologica dei consoli del comune di Genova.* Firenze, 1861; Capellini, *La congiura di Luigi Fieschi, illustrata con note e documenti da A. Olivieri.* Genova, 1858; Celesia, *Storia de' Genovesi nel XVIII secolo.* Genova, 1855; Martini G., *Storia della restaurazione della repubblica di Genova nel* 1814, *sua caduta e riunione al Piemonte nel* 1815. Asti, 1858; Celesia, *La congiura di G. Luigi Fieschi.* 1865; Idem, *Storia continuata della regia università di Genova.* 1867. Veggansi inoltre le *Guide* della città, le *Relazioni della Camera di Commercio di Genova* al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ecc.

Statuti. — Fra i molti statuti di Genova, città e repubblica, notiamo i seguenti: *Consuetudini antiche di Genova del MLVI.* Sono stampate dal Cibrario nella *Storia della Monarchia di Savoia.* Torino, 1840, tom. I, pag. 310-314.

Leggi del consolato di Genova del MCXLIII. Stampate nei *Monumenta Historiae Patriae,* 1838.

Capitoli della Compagnia di Genova del MCLXI. Sono stampati dal Cibrario nella *Storia della Monarchia di Savoia,* tom. I, pag. 315-326.

Leggi nuove della Repubblica di Genova, con le dichiarazioni e giunte riposte a' suoi luoghi, ultimamente ristampate assieme col testo latino, dedicate da Gabriele Pelo ad Agostino Doria. Genova, 1584.

Capitoli del porto franco. Genova, 1623.

Statutorum civilium Serenissimae Reipublicae Genuensis libri sex. Genuae, apud Calezanum, 1663, in fol.

Statuta Criminalia Reipublicae Genuensis. Genuae, 1669, in fol.

Per la parte topografica, statistica, economica ed artistica, la revisione venne assunta da un distinto impiegato al Municipio di Genova. Il sunto storico, i cenni sulla zecca e sulle monete, la biografia e la bibliografia si devono in gran parte all'illustre storico comm. avv. Michel Giuseppe Canale, che cortesemente si assunse di completare le surriferite notizie nella compilazione dell'articolo Liguria.

GENOVA. — Valle alpestre del Trentino. È secondaria a quella di Rendena, posta nel distretto di Tione, si diparte dalla ghiacciaia di Adamello e si prolunga sino al villaggio di Giustino, ove imbocca colla valle di Rendena, ed ha una lunghezza di circa 15 chilometri. Questa valle non ha pascoli e selve: in fondo sta la cascina di Bedole. Dal monte Mandron, posto nel suo mezzo, trae origine un ramo del fiume Sarca, che perciò chiamasi Sarca di Genova, a distinzione dell'altro che scende dal lago di Nambino e che riceve nome di Sarca di Nambino.

GENTA — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GENTILE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GENTILINA, GENTILINA DI SOPRA e GENTILINA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GENTILINO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

Comprende le frazioni di Sant'Abbondio di sotto e di Viglio.

La sua popolazione nel 1858 era di 359 abitanti, nel 1860 di 295 (maschi 140 e femmine 155); nel 1867 di 357 (maschi 177 e 180 femmine).

Il suo territorio è coltivato a vigneti disposti a terrazzi, e a selve castanili. Vi hanno alcune cantine scavate a' piedi di un promontorio, nelle quali si conserva il vino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sui colli che separano Val d'Agno dal piano di Scairolo. Dista 3 chilometri a libeccio da Lugano, 34 pure a libeccio da Bellinzona e 52 a scirocco da Locarno, a metri 375 sul livello del mare. Nel camposanto esistono varii monumenti in marmo di Carrara fatti da distinti artisti ticinesi, degni d'essere visitati per la squisitezza del lavoro.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GENTILINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato a mezzodì e poco fuori della città di Milano, tra le porte Ticinese e Lodovica, in vicinanza del fiumicello Vettabbia o Vecchiabbia. Quivi è uno dei cimiteri della città: venne aperto nel 1524 ed in esso si sotterrarono 22,400 appestati del quartiere di Porta Ticinese e suo circondario esterno. Contiene parecchi monumenti artistici (Vedi Milano).

GENTRINO. — Frazione del com. di Piazza Santo Stefano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

GENURI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Ha una superficie di 756 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 342 (maschi 167 e femmine 175); quella di diritto era di 359 abitanti. Nel 1864 vi avevano 354 abitanti, e quindi 46.82 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi e 18 di riserva: totale 41 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 24, nel 1866 erano 18.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a frumento, orzo, legumi e lino. Una parte è a viti e dà un vino bianco di buona qualità. Assai scarsa è l'orticoltura; sono invece in numero ragguardevole le piante fruttifere.

Ha selvaggiume, ma cervi, daini e cinghiali in poco numero. È bagnato dal torrente Sardaria, che proviene dalla Gran Giara ed ha un corso di circa 15 chilometri.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde della Giara, in posizione rivolta a libeccio e distante 6 chilometri da Lunamatrona e 43 da Oristano. Il suo clima è molto caldo d'estate e l'aria generalmente molto umida e poco salubre.

Gli abitanti di questo villaggio attendono per la maggior parte all'agricoltura. Alcuni pochi si dedicano alla pastorizia e alle arti meccaniche e le donne fanno certe coperte di lāna variopinta e tappeti molto stimati.

Nei dintorni e in altri luoghi del territorio si trovano nuraghi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

GENZANO. — Governo della Comarca di Roma.

Ha una popolazione di 6787 abitanti e comprende i tre comuni di Genzano, Civita Lavinia e Nemi.

GENZANO. — Comune nel Territorio Romano, Comarca di Roma.

Comprende la frazione di Ardea.

La sua popolazione è di 4972 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è ristretto ma fertile ed abbondante di sorgenti d'acqua salutare. Produce buona frutta e un vino che si vende a Roma, ed ha elementi da poter gareggiare coi migliori vini esteri.

Il capoluogo è una piccola città posta fra i gradi di latitudine 41.° 42′, 21″ e 30.° 20′ 44″ di longitudine, 25 chilom. circa a mezzogiorno da Roma e 22 a libeccio da Palestrina. Giace in luogo ameno e delizioso sulla via Appia, ha decenti fabbricati con borgo e dividesi in Genzano vecchia e Genzano nuova. La vecchia, altre volte munita di mura e torri, di cui si hanno ancora avanzi, non è troppo ben fabbricata ed ha vie tortuose ed anguste. La nuova è fornita di strade larghe e diritte, una delle quali dal piazzale di Galloro conduce al piano dell'Olmata di Genzano, mediante grandioso ponte a sei archi, costruito dal cavaliere Bertolini. Le vie laterali sono ornate di due larghe file di grandiosi alberi e formano così uno dei più bei luoghi vicini a Roma, fornito di belle passeggiate.

Fra le cose notabili di Genzano voglionsi ricordare il nuovo palazzo baronale, costrutto dal duca Giuliano Cesarini con maestosa e superba facciata, ricca di marmi, e con contiguo giardino foggiato all'inglese; la vasta chiesa della Trinità, che è la principale ed ha facciata adorna di due ordini di colonne ai lati dell'ingresso, con buone pitture nel-

l'interno; la vaga e comoda chiesuola di S. Sebastiano; quella di Santa Maria della Cima con un buon dipinto del cavalier Cozza; il conservatorio delle maestre pie per l'educazione delle fanciulle; lo spedale, e buone scuole.

Pregio principale di Genzano sono le sorgenti di acque, di cui abbonda, per le quali si costrussero due fonti di marmo, una in strada Livia ed una vicino alla chiesa di S. Sebastiano. Gran concorso vi attira la festa detta dell'Infiorata, che ad intervalli di anni si celebra nell'occasione dell'ottava del Corpus Domini. Essa attira gran concorso di persone, specialmente di oltramontani, che stupiscono nel vedere le due principali vie, Sforza e Livia, sboccanti sulla piazza principale di S. Sebastiano, mutate in un magnifico giardino a svariati disegni.

La maggior parte degli abitanti di Genzano sono vignaiuoli.

In questa terra erano ai tempi romani un bosco sacro ed un tempio, detto già antico da Ovidio, e creduto di origine fenicia, perchè colà vi si erano praticati sacrificii umani e barbari riti secondo le religioni orientali. Tuttavia le prime memorie di Genzano per il silenzio degli Itinerarii e per lo smarrimento degli archivi non risalgono che al XIII secolo. Il suo nome vuolsi derivato secondo alcuni da un tempio sacro a *Cintia*, esistente sul lago del vicino Nemi, e secondo altri dai *Genziani*, famiglia romana, padrona di quei fondi al tempo della repubblica romana.

I primi signori di Genzano furono i monaci di Sant'Anastasio alle Acque Salvie. Nel 1393 Nicolò Colonna de'signori di Palestrina colla prepotenza delle armi lo occupò e ne divenne signore: onde non ritornò ai monaci che nel 1417. I monaci peraltro temendo che le guerre e le fazioni, che in quell'epoca straziavano quelle contrade, li privassero nuovamente di questo feudo, dapprima lo affittarono a Giordano Colonna, poi lo vendettero per 15,000 fiorini ai figli dello stesso Giordano. Nel 1479 passò in potere di Guglielmo Destonteville, che il lasciò morendo ai proprii figli, che per conservarlo dovettero ricorrere alle armi contro i Colonna, che pretendevano riaverlo, come lo riebbero in seguito dopo conclusa la pace cogli Orsini. Più tardi fu occupato dai Borgia, poi di nuovo dai Colonna, poi dai Massimi, e finalmente dai Cesarini, dai quali passò per titolo ereditario agli Sforza con titolo di ducato.

Intorno a Genzano si leggano il Ratti, *Storia di Genzano con note e documenti*. Roma, 1797; Emanuele Lucidi, *Memorie istoriche dell'antichissimo municipio dell' Aricia, e delle sue colonie Genzano e Nemi*. Roma, 1796; Moroni, *Dizionario storico-ecclesiastico*, Vol. XXIX.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GENZANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Consta del solo comune omonimo.

GENZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Genzano.

Comprende la frazione di Banzi.

Ha una superficie di 29,435 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6064 (maschi 2926 e femmine 3138); quella di diritto era di 6103 abitanti. Nel 1864 vi erano 6146 abitanti, e quindi 20.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 477 militi attivi e 35 di riserva: totale 512 militi. La mobilizzabile è di 242 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerenza; nel 1863 erano 90.

L'ufficio postale è a Potenza. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Potenza. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 80 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Bradano, dalla fiumana Genistriello e da un piccolo torrente. Produce in abbondanza frumento, legumi e vino.

Il capoluogo è una piccola città fabbricata sopra un colle, alla distanza di 37 chilometri da Potenza.

Credesi sia sorta nel X secolo, intorno al quale cominciò ad essere chiamato *Gentianum*, *Cyntianum* da Cinzia. Nel 1479 fu venduto da re Ferdinando a Matteo Ferrillo, dalla cui famiglia passò agli Orsino e ai del Tufo, e più tardi ai Marciano, ai Marino, ai Grimaldi, ai Ferrella e ai De Marinis. Nel 1694 fu molto danneggiata dal terremoto.

GENZONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 385 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 812 (maschi 399 e femmine 413); quella di diritto era di 825 abitanti. Nel 1864 vi erano 830 abitanti, e quindi 215.58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 6 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene coltivato a biade, a praterie ed a risaie.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra dell'Olona, 4 chilometri circa a borea da Corteolona, 4 a greco da Belgioioso.

GEPPA. — Frazione del com. di Vallo di Nera, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

GERA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 591 (maschi 306 e femmine 285); quella di diritto era di 628 abitanti. Nel 1864 vi erano 599 abitanti, e quindi 163.20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 22 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 17.

Ha un servizio di posta rurale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio dà per principali prodotti vino, foglia di gelso e fieno. Havvi un torrente detto pure Gera ed altri piccoli torrentelli. L'aria che dapprima era malsana per le esalazioni miasmatiche prodotte dalle paludi del vicino Piano di Spagna e da quelle che vi formava il fiume Adda davanti al Centro, propriamente detto di Gera, è ora diventata assai migliore, essendo le medesime paludi scomparse per naturale innalzamento del fondo e per le opere di colmata eseguite a carico comunale sui paduli che vi aveva formati l'Adda. Si aggiunga che contribuì molto a migliorarla anche la soppressione testè ordinata del diritto di pascolo che i diversi comuni circostanti esercitavano sul detto Piano di Spagna, mercè il quale diritto non si potevano in detta località effettuare piantagioni, nè rendere con diversa coltura fertile il suo terreno.

Le acque del fiume Adda che in passato mettevano foce nel lago di Como in vicinanza del capoluogo, vennero nell'anno 1857 deviate, facendole scorrere entro apposito costrutto canale in quelle del lago suddetto, vicino a Colico. Lo scopo di tale deviamento fu di poter congiungere mediante un canale, navigabile anche ai piroscafi, i due laghi di Como e di Mezzola, ciò che è in corso di esecuzione, con certezza che nel 1868 i piroscafi si potranno spingere sino alla sommità del lago di Mezzola.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla spiaggia occidentale ed alla sommità del lago di Como. Ha una spaziosa piazza comunale, sulla quale si elevano sei vetustissimi olmi, di cui uno rarissimo per la sua grossezza e beltà, e sotto i quali nel 1300 si tenevano le pubbliche adunanze comunali. Dista 57 chilometri e mezzo da Como.

Nelle vicinanze si scorge pure la villa ove soleva villeggiare il conte Giorgio Giulini, l'illustre storico milanese, la famiglia del quale fu oriunda di questa terra, in cui si trovano tuttora diverse famiglie di tal cognome. Vi si esercita l'industria della seta; però la pesca è l'occupazione principale degli abitanti, sopratutto quella delle trote, di cui se ne prendono delle grossissime.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GERA. — Frazione del com. di Barcone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

È un meschino villaggio della Valsasina, che venne distrutto nel 1762 da uno scoscendimento del monte Pendaglio, e poscia rifabbricato a fianco delle rovine dell'antico. Nel suo territorio esistono miniere di piombo e di argento, già altrevolte aperte, ma ora abbandonate.

GERA. — Frazione del com. di San Niccolò, nel Veneto, prov. di Belluno, distrètto di Auronzo.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

GERA. — Torrente della Lombardia, che scorre nel territorio del mandamento di Clusone, nella provincia di Bergamo. Nasce dal monte Pora e dal monte Scanapa; costeggia con direzione da levante a ponente la strada da Castione della Presolana a Fino del Monte, bagna i territorii di Fino del Monte, di Songavazzo e di San Lorenzo e da ultimo si confonde col Borlezza, fiumicello che si getta nel lago d'Iseo in vicinanza di Lovere.

GERACI. — Circondario della provincia di Calabria Ulteriore I, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1394. 96.

La sua popolazione assoluta nel 1847 era di 94,395 abitanti. Secondo il censimento del 1861, quella di diritto era di 100,476 abitanti, di cui 50,159 maschi e 50,317 femmine: quella di fatto ascendeva ad abitanti 99,333, con 22,796 case abitate, 3699 case vuote e 23,735 famiglie, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	31,356
»	coniugati . .	16,526
»	vedovi . . .	1,525
	Totale	49,407
Femm.	celibi . . .	28,264
»	coniugate . .	16,530
»	vedove . . .	5,132
	Totale	49,926

La popolazione relativa era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 71. 21 per chilometro quadrato.

La popolazione complessiva nel 1863 era di 101,399 abitanti, di cui 50,332 maschi e 50,867 femmine; nel 1864 sommava a 102,683, dei quali 51,242 maschi e 51,441 femmine.

Il movimento dello Stato Civile nel detto ultimo anno 1864 fu il seguente:

Matrimonii			848
Nati . . .	3978	maschi . .	2126
		femmine .	1852
Nati-morti	32	maschi . .	16
		femmine .	16
Morti . .	2694	maschi . .	1416
		femmine .	1278

Questo circondario comprende 10 mandamenti e 39 comuni, che hanno per ciascuno una popolazione media di 2547 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Ardore, Caulonia, Geraci, Gioiosa Ionica, Grotteria, Mammola, Bianco, Siderno, Staiti, Stilo.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 7033 militi, dei quali 4956 attivi e 2077 di riserva. La mobilizzabile è di 2633 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1461.

GERACI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Geraci.

Ha una popolazione di 16,278 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Antonimina, Canolo, Ciminà, Geraci, Portigliola, Sant'Ilario dell'Ionio.

GERACI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Geraci.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6899 (maschi 3609 e femmine 3290); quella di diritto era di 6966 abitanti. Nel 1864 annoverava 7058 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 304 militi attivi e 98 di riserva: totale 402 militi. La mobilizzabile è di 159 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 186.

Ha ufficio postale proprio, sotto-prefettura amministrativa, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di Reali Carabinieri, tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento dipendenti dalla corte d'appello di Catanzaro, stazione telegrafica, ispezione del demanio e tasse, ricevitoria del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispezione delle dogane e gabelle.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 104.° collegio, che conta 594 elettori, e dividesi nelle sezioni seguenti: Gerace, Siderno, Ardore e Bianco.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile dipendente da Reggio.

Il suo territorio è fertilissimo e gode aria salubre. Produce ulivi, foglia di gelsi e vino squisitissimo, conosciuto in commercio sotto il nome di *lacrima di Geraci*, e somministra molte erbe medicinali ed acque minerali giovevoli alla guarigione di molte malattie. Questo territorio, al pari di quello del circondario, ha ricche miniere di carbon fossile. Ad Agnano si rinvenne un filone di 300 metri circa di lunghezza, che a poco a poco ingrossa alla potenza di due metri. Nella valle di Sermanico alcuni privati, e con mezzi insufficienti affatto, estrassero molti quintali di carbone.

Dal Capo Bruzzanero al capo Spartivento riscontrasi dappertutto terreno carbonifero, e può quindi affermarsi con sicurezza che in tutto il territorio di Geraci esistono miniere di tale combustibile.

Nel territorio di Mammola rinviensi pure lo zinco, ed il piombo è anche diffuso in quelli di Canolo, Grotteria e San Giovanni. Le miniere di Pazzano e di Santa Eufemia sono ricche di ferro.

La fabbricazione del ferro col minerale di Pazzano è anteriore al 1853. Questo minerale consiste in un esteso banco di perossido di ferro o limonite dalla grossezza di qualche decimetro a più di tre metri. La rendita reale del minerale misto, trattato negli alti forni, varia dal 42 al 50 0/0 del minerale crudo. Attualmente viene spedito alle ferriere di Ferdinandea e Mongiana.

Il costo medio vien calcolato L. 0.715 per ogni quintale; ma quando lo scavo fosse operato coi sistemi nuovi, havvi certamente a calcolare un'economia di spesa. I lavori possono essere continuati tutto l'anno; attualmente vi lavorano 140 individui; e la produzione annua può calcolarsi a 34 mila quintali; raggiunse però anche i 50 mila.

La mancanza di strade carreggiabili obbliga il trasporto del minerale alle ferriere coi muli, che da 300 circa compiono questo trasporto a L. 0.93 per ogni quintale a Ferdinandea, L. 1.63 per Mongiana.

La miniera di Sant'Eufemia offre nei saggi fatti, 75 0/0 circa di ferro magnetico. Questa miniera, assicurasi da persone intelligenti, estende i suoi filoni nel sotto-suolo dell'intiero altipiano d'Aspromonte.

La ferriera Ferdinandea, nel circondario di Geraci, ha per motore una caduta d'acqua che si potrebbe utilizzare sino a 21 metri circa. L'attuale potenza idraulica non giunge forse a 506 cavalli, ma quando meglio fossero condotte le acque, potrebbesi forse facilmente raddoppiare. Il combustibile non è che il carbone dei circonvicini boschi.

Il capoluogo è una piccola città posta a 7 chilometri circa dall'Ionio in luogo ameno e alle falde di un monte. Possiede begli edifici, varie chiese, fra le quali primeggia la cattedrale di gotica architettura; un ospedale, un ospizio per gli esposti, e parecchie scuole. È città che dei prodotti naturali del suo territorio fa un commercio di qualche importanza, che andrà crescendo quando siano terminate le opere stradali in progetto ed in costruzione.

Vi si tiene fiera al 1.º aprile, nella terza domenica di luglio e nell'8 ottobre.

Secondo alcuni scrittori, Geraci sarebbe sorta sull'antica e celebre Locri, che sul principio del secolo X fu distrutta dai Saraceni; ma questa era posta più vicina al mare, mentre Geraci è da esso alquanto distante. È tuttavia credibile che distrutta Locri, i miseri cittadini siansi dati a fabbricar case alle radici di quel monte ove trovasi Geraci.

Quanto all'etimologia del suo nome, credesi che esso derivi dalla parola Ciriaca, colla quale chiamavasi Locri innanzi la sua distruzione. Sappiamo che era pur chiamata Santa Ciriaca, e che aveva il *Fanum Sanctae Cyriacae*, che venne incendiato e distrutto dai Saraceni nel 915. Da Ciriaca si fece poi Giriaca, Giraca, Girace, Ierace, Irace, Gerace o Geraci, e corrottamente Gierazzo. Questa città nel 986 fu occupata dai Saraceni, nel 1059 venne presa da Roberto Guiscardo, e nel 1450 apparteneva ad un Tommaso Caracciolo. Dopo costui l'ebbero Marino Curiale, Luigi di Aragona nipote di Ferdinando (1479), Consalvo di Cordova, Tommaso de Marinis, duca di Terranova, e Battista Grimaldi, che la comprò per ducati 28,000.

GERACI SICULO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Gangi.

Ha una superficie di 11,220 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3333 (maschi 1700 e femmine 1633); quella di diritto era di 3401 abitanti. Nel 1864 vi erano 3406 abitanti, e quindi 30.35 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 167 militi attivi e 43 di riserva: totale 210 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Castelbuono.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso, e produce buoni pascoli, olio, cacio e manna, prodotti che vengono in parte esportati.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 29 chilometri circa dal mare Tirreno e a 31 da Cefalù, in luogo di buon'aria. Possiede un ospedale, un monte di pietà e 15 confraternite, e legati religiosi aventi un reddito annuo complessivo che è appena di L. 1494.

Fu feudo dei Ventimiglia.

GERA D'ADDA. — Ampio tratto di paese che appartiene alla Lombardia. È situato a mezzodì della pianura bergamasca, ed ha una diversa estensione, secondo i confini che gli assegnano i varii scrittori. Generalmente per Gera d'Adda si intende quello spazio che si trova fra l'Adda a ponente e il Serio a levante, dal punto ove esce dall'Adda la roggia detta Fosso Bergamasco e si scarica nel Serio al disotto di Bariano fino all'incontro della foce del Serio stesso nell'Adda al di sotto di Montodine. Il Maironi da Ponte vi aggiunge un tratto di territorio che si stende fra il Serio e l'Oglio.

La Gera d'Adda è una bella contrada della Lombardia, nota per la sua feracità e per l'eccellenza dei suoi grani, specialmente del grano turco. Anticamente credesi che fosse coperta da un lago o stagno formato dai traripamenti dell'Adda e degli altri fiumi, dal quale emergevano due rialti od isole, l'una delle quali, la maggiore, è conosciuta nelle carte del medio evo col nome di isola Fulcheria, e l'altra è detta la Mosa od i Mosi. Un rialto con quest'ultimo nome esiste tuttodì 5 chilometri a tramontana-levante da Crema. Il luogo detto la Costa, che circonda il territorio cremasco da ponente ad ostro, sembra che fosse la sponda di un lago della Gera d'Adda.

Quanto alla storia politica la Gera d'Adda apparteneva fino dall'epoca longobarda per la massima parte alla provincia di Bergamo. Dopo la battaglia di Agnadello, vinta dai Francesi nel 1509 contro i Veneziani, toccò a Lodovico XII re di Francia e duca di Milano. In seguito una parte ritornò ai Veneziani, e il restante fu incorporato alla già provincia di Lodi e alla provincia di Cremona. Presentemente appartiene alle due provincie di Bergamo e Cremona, e più propriamente ai circondarii amministrativi di Treviglio e diCrema.

GERA DI PIZZIGHETTONE. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

Villaggio posto sulla sponda dell'Adda, che lo separa da Pizzighettone. Vi si tiene mercato al giovedì.

Credesi che quivi fosse Acerra o Acherae, città dell'Insubria, ove i Boi si fortificarono contro i Romani, i quali, conquistata questa terra, poi la distrussero.

GERA GAMBAROGNO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

Comprende le terre di Riva, Ronco e Scimiana.

La sua popolazione nel 1858 era di 747 abitanti; nel 1860 di 644, di cui 286 maschi e 358 femmine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla riva del lago Maggiore a breve distanza dal territorio lombardo. Dista 40 chilometri da Lugano, 23 da Bellinzona, 25 da Locarno.

GERANO. — Comune nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma, governo di Subiaco.

Ha una popolazione di 2000 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce frumento, grano turco, vino, olio, legname mercantile di ogni specie, carbone, pomi di terra; è distinto per l'industria de'bozzoli da seta, ed in esso esistono eziandio delle miniere di carbon fossile.

Questo comune è un ameno paese formato da varii e comodi fabbricati, e distante 12 chilometri a ponente da Subiaco, e 25 a levante da Tivoli. Una strada provinciale lo mette in comunicazione diretta con Pisciano, Ciciliano, Castelmadama e Tivoli: vi sono anche strade comunali per comunicare con Cerreto, Rocca Santo Stefano, Roccacanterano, Canterano e Subiaco. In prossimità del villaggio, sulla strada provinciale, una fiera annua nei giorni 9 e 10 luglio richiama numeroso concorso, anche dalle limitrofe provincie di Napoli. Questa fiera si tiene in uno spazioso prato che si stende davanti ad un santuario dedicato a sant'Anatolia, ed è fiancheggiato da stabili locali per trattorie, caffè, botteghe d'industria, e manifatture diverse, non che da simmetriche ed ornate baracche.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GERANUOVA e GERAVECCHIA. — Frazioni del com. di Pieve d'Olmi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

GERARDINA. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GERA VERZASCA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Verzasca.

La sua popolazione nel 1858 era di 527 abitanti; nel 1860 di 394, di cui 158 maschi e 236 femmine.

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal torrente Verzasca, la quale offre al cacciatore pernici, fagiani, francolini, lepri, marmotte e camosci.

È un piccolo villaggio posto all'altezza di 833 metri sul livello del mare, 67 chilometri a maestro da Lugano, 36 pure a maestro da Bellinzona e 27 a borea da Locarno.

GERAZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GERBAIAS. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

GERBELLE. — Frazione del com. di Valgri-

sanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

GERBENA. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

GERBIASE. — Frazione del com. di Mercallo, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

GERBIDA. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Castellazzo Bormida.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

GERBIDI. — Frazione del com. di Azeglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Azeglio.

GERBIDI. — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GERBIDI. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GERBIDI (I). — Frazione del com. di Centalto, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Centalto.

L'ufficio postale è a Centalto.

GERBIDI (I). — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

GERBIDI (I). — Frazione del com. di Tricerro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Tricerro.

GERBIDI (I). — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GERBIDO. — Frazione del com. di Alice Castello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Santhià.

L'ufficio postale è a Santhià.

GERBIDO. — Frazione del com. di Grugliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

GERBINE. — Frazione del com. di Perosa Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GERBINO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GERBINO. — Montagna della Sicilia, posta a 22 chilometri da Palermo: è assai vicina all'altro monte detto Talfano.

GERBIOLI. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

GERBO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

GERBO. — Frazione del com. di Grugliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

GERBO (Comba di). — Frazione del com. di Pradleves, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valgrana.

L'ufficio postale è a Valgrana.

GERBOGLI. — Frazione del com. di S. Colombano Belmonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

GERBOLA (La). — Frazione del com. di Villafalletto, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Villafalletto.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

GERBOLA (La). — Frazione del com. di Villarfocchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

GERBOLA (La). — Frazione del com. di Volvera, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

L'ufficio postale è a Volvera.

GERBOLE. — Frazione del com. di Orbassano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è ad Orbassano.

GERBOLE. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GERBOLINA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

GERBONE, GERBO o ZERBO o ZERBO SOPRA e GERBO o ZERBO SOTTO. — Frazioni del com. di Oltrona di S. Mammete, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è ad Appiano.

GERBORAGLIA. — Frazione del com. di Calizzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

GERBORE. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

GERBOSA. — Frazione del com. di Retorbido, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

GERDAZ. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GERE DE' CAPRIOLI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende la frazione di Bosco-ex-Parmigiano.

Ha una superficie di 546 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 715 (maschi 375 e femmine 340); quella di diritto era di 748 abitanti. Nel 1864 annoverava 757 abitanti, e quindi 138. 64 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi e 18 di riserva: totale 53 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio consta di terreno alluvionale e produce biade, lino e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra dell'Adda, da cui dista un chilometro, a mezzodì da Cremona, che è distante circa 6 chilometri e mezzo.

GERE DEI BORGHI e **GERE DEL LAGO.** — Frazioni del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

GERE DE' ZAMBONI, GERE DE' ZANEBONI, GERE EX PARMIGIANO, GERE DEL PESCE. — Frazioni del com. di Stagno Pagliaro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

Gere del Pesce fu già il centro e il capoluogo del comune a cui appartiene.

GERE o **GERRE.** — Frazione del com. di Martignana di Po, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GERELLA. — Frazione del com. di Momperone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

GERENZAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 508 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 841 (maschi 432 e femmine 409); quella di diritto era di 873 abitanti. Nel 1864 vi erano 884 abitanti, e quindi 174. 01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi e 48 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso, specialmente in pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a levante da Pavia, da cui dista 18 chilometri, presso la strada che da quella città conduce a Sant'Angelo Lodigiano e di là a Lodi.

GERENZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

Comprende i casali di Fagnana, Massina, e San Giacomo.

Ha una superficie di 1037 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1849 (maschi 917, femmine 932); quella di diritto era di 1894 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1835 abitanti, e quindi 176. 95 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 290 militi attivi e 16 di riserva: totale 306 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e a gelsi. A ponente confina colla Cerrina.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto

alla sinistra della postale che da Milano conduce a Varese e che è perciò chiamata Varesina, e distante 4 chilometri circa a maestro da Saronno e 21 da Gallarate. Possiede varie cause pie per doti e soccorsi a vecchi ed aventi L. 9196 di reddito annuo.

GERETTA (La). — Frazione del com. di Calprino, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Carona.

GERETTO. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GERFALCO. — Frazione del com. di Montieri, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

È un villaggio di circa 850 abitanti, posto fra le sorgenti del fiume Cecina e il torrente Pavone, sul monte omonimo che si eleva a 800 metri sul livello del mare.

Le memorie di Gerfalco sono posteriori al XIII secolo. Fu posseduto dai vescovi di Volterra, dai Pannocchieschi, dalla repubblica di Siena, che l'ebbe nel XIV secolo. Verso questo tempo vi furono aperte varie cave di marmo persichino ammonitico.

GERGEI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Isili.

Ha una superficie di 3642 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1941 (maschi 977, femmine 964); quella di diritto era di 2160 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1924, e quindi 52.82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 173 militi attivi e 193 di riserva: totale 366 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nell'anno 1863 erano 89.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Murera, affluente del fiume Caralita, ed è molto fertile. Una quarta parte è coltivata a viti, da cui traesi vino molto buono; la restante è tenuta a campi, a pascoli e ad alberi, specialmente fruttiferi, fra i quali i più comuni sono i mandorli, gli albicocchi, i peri, i fichi, i susini, i pomi. Sulla collina denominata Su Meurreddu, nella quale trovasi pietra stellaria adoperata a far lastre di tavolini, crescono quercie, olivi e pioppi: in altra eminenza, detta Trempu, frondeggiano varie specie di arbusti e più specialmente il mirto e il lentisco.

Nei pascoli si alleva molto bestiame, consistente in buoi, vacche, maiali, giumenti, capre e pecore.

Gli oggetti principali del commercio di questo territorio, il cui ricavo annuo calcolasi di circa 40,000 lire, sono i cereali e il vino.

In questo territorio esiste qualche nuraghe (vedi **Abbasanta**), fra i quali è notevole quello di S. Pietro.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 7 chilometri da Isili e di 92 da Lanusei, in una concavità alle falde della collina Giara. Giace in posizione rivolta a mezzodì, in clima temperato ed in aria che è generalmente salubre, dopo l'esecuzione della selciatura delle strade interne e l'apertura della strada carreggiabile che lo mette in comunicazione colla nazionale per Terranova.

Gli abitanti di questo comune attendono quasi tutti all'agricoltura: le donne però lavorano di preferenza alla tessitura.

Vi si tiene fiera assai frequentata nella festa dell'Assunzione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GERINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GERINI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

GERINI. — Frazione del com. di Chiusanico, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

GERLASSINO. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

GERMAGNANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Consta di Germagnano, e di alcune frazioni, fra cui Castagnole.

Ha una superficie di 1345 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 674 (maschi 311, femmine 363); quella di diritto era di 781 abitanti. Nel 1864 vi erano 688 abitanti, e quindi 51.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una

compagnia con 56 militi attivi e 45 di riserva: totale 101 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di belle praterie, alberi fruttiferi e vigneti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella valle di Lanzo a metri 490 sul livello del mare, e a maestro da Torino, da cui dista 34 chilometri. Alla sua destra scorre il torrente Stura, attraversato da un ponte di tre archi costrutto nel 1791, e conducente nella valle di Viù. Ai fianchi si elevano alte montagne.

Fu contado dei Faussoni.

GERMAGNASCO. — Torrente della valle S. Martino, in Piemonte. Scende dal colle di Giuliano e mette foce nel Chisone al disotto di Perosa, provincia di Torino, dopo essersi ingrossato dei due minori torrenti la Vallanchia e l'Argentiera.

GERMAGNEDO o GERMANEDO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Ha una superficie di 595 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 642 (maschi 320, femmine 322); quella di diritto era di 662 abitanti. Nel 1864 vi erano 659 abitanti, e quindi 110.75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 13 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Lecco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti e a gelsi.

È un piccolo villaggio posto a 3 chilometri da Lecco verso levante. Vi ha elegante chiesa contenente un buon dipinto della scuola del Perugino.

GERMAGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Ha una superficie di 313 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 139 (maschi 40, femmine 99); quella di diritto era di 186 abitanti. Nel 1864 vi erano 145 abitanti, e quindi 46.32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 6 di riserva: totale 22 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in parte è coltivato a cereali e in parte è ricoperto da pingui pascoli nei quali allevasi numeroso bestiame. È bagnato dallo Strona, che scorre dalla parte australe.

È un piccolo villaggio posto sopra ridente colle alle falde del monte Luaggione, posto al suo settentrione. Dista 20 chilometri e mezzo da Pallanza ed un'ora di strada da Omegna.

GERMANA. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

GERMANELLO. — Frazione del com. di Argegno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è ad Argegno.

È un piccolo villaggio posto sopra un alto promontorio del lago di Como, detto Punta di Torriglia, che si spinge nell'acqua della sponda occidentale. Godesi da esso estesa vista ed aria salubre.

GERMANELLO. — Frazione del com. di Laglio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

GERMANIA. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

GERMANO. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

GERMASINO o GERMASENO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Comprende le alpi di Pezzolo e di Stamona.

Ha una superficie di 1739 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 521 (maschi 206 e femmine 315); quella di diritto era di 606. Nel 1864 vi avevano 522 abitanti. e quindi 30.01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e 52 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Dongo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per lo più ricoperto da castagni e pascoli, ed è poco coltivabile. In alcuni luoghi trovansi miniere di ferro misto ad un po' di rame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde dei monti che fiancheggiano Dongo alla distanza di 54 chilometri da Como. Molti dei suoi abitanti sogliono emigrare per la Francia, la Germania e l'Olanda, ove esercitano l'industria del merciaio.

Per l'alpe di Pezzolo, che è in questo comune, si scende nella valle svizzera di Giubiasco.

GERMIGNAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 234 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 933 (maschi 447 e femmine 486); quella di diritto era di 1005 abitanti. Nel 1864 vi erano 948 abitanti, e quindi 405.12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 61 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende nella val Travaglia, non coltivato per lo più che a viti e a pascoli.

Il capoluogo è un ameno villaggio situato a 2 chilometri circa ad ostro da Luvino, e a 20 e mezzo da Varese, in vicinanza della sponda orientale del lago Maggiore. Giace ai piedi di un monte calcare presso la foce della Tresa, che vi si passa sopra un bel ponte di due ampie arcate, dal quale comincia un bel viale con filari di pioppi conducente a Luvino. La sua chiesa parrocchiale è fabbricata alle falde di un monte, un po'fuori dell'abitato e verso libeccio, dove scorre un torrente detto con nome generico Fiume, che scende impetuoso dal monte, formando prima di gettarsi nel lago, durante il corso di solo un chilometro, più di 30 cataratte.

Fra questo villaggio e il lago Maggiore e la Tresa si frappongono ameni boschetti di pioppi, che danno un aspetto al territorio di un delizioso pubblico passeggio. I signori Hüber e C. vi tengono un grandioso filatoio e torcitoio e fabbrica di guano. Poco lungi vedesi la villetta Agnelli, costrutta a forma di castelli e unita al giardino per un ponte levatoio.

Germignaga è ricordata sino dall'807, in cui era capoluogo di tutta la valle. Nelle sue vicinanze avvenne verso la metà del XIII secolo quella battaglia che, vinta dai Visconti sopra i Torriani, li condusse pochi anni dopo a signoreggiare Milano.

GERMINIANA. — Frazione del com. di Porta San Marco, in Toscana, prov. di Firenze, circondario e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

GERNO o GERNETTO. — Frazione del com. di Triuggio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

L'ufficio postale è ad Albiate.

È costituita da una splendida villa dei conti della Somaglia (vedi **Canonica del Lambro**).

GERNO o ZERNO. — Frazione del com. di Lesmo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Lesmo.

GERNOLA. — Torrente che bagna il territorio di Roccavignale, comune della provincia di Genova, nella Liguria.

GEROCARNE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Soriano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1564 (maschi 825 e femmine 739); quella di diritto era di 1534 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1540.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 25 di riserva: totale 146 militi. La mobilizzabile è di 88 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monteleone di Calabria; nel 1863 erano 69.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed è bagnato da un torrente che mette nel Mesima e con questo nel Metramo.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 9 chilometri da Soriano e a 23 da Monteleone. Possiede un monte frumentario avente un reddito annuo di L. 500.

GEROLA. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

GEROLA. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiz. di Roveredo.

È formato da poche case sparpagliate e distanti 4 ore da Roveredo.

GEROLA ALTA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Comprende le frazioni di Castellaveggiolo, Fenile, Nasuncio e Piazza.

Ha una superficie di 3746 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 662 (maschi 317 e femmine 345); quella di diritto era di 1074 abitanti. Nel 1864 vi erano 694 abitanti, e quindi 18. 52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 43 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Morbegno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di castagni e di pascoli. Vi si trova una miniera di ferro spatico, il cui minerale è portato ai forni della Valsassina, colla quale questo territorio comunica dalla parte di scirocco. Vi si fanno anche buoni formaggi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 7 chilometri ad ostro da Morbegno e 40 da Sondrio. La valle, nella quale esso giace, conosciuta sotto il nome di val del Bitto, è circondata da alti monti.

GEROLA NUOVA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Comprende la frazione di Furlengo.

Ha una superficie di 784 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 741 (maschi 379, femmine 362); quella di diritto era di 733 abitanti. Nel 1864 vi erano 787 abitanti, e quindi 100. 38 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi e 6 di riserva: totale 21 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a viti.

Il capoluogo è un villaggio posto sul fiume Strone, 7 chilometri a levante da Orzinuovi e 20 da Chiari. Possiede un monte di grano per prestiti, fondato nel 1801.

GEROLDIA. — Frazione del com. di Orsera, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Parenzo.

È un villaggio di 160 abitanti circa.

GEROLE. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

GEROLE. — Frazione del com. di Torricella del Pizzo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

GEROLI. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo, frazione del comune di Viadana.

GERONA. — Frazione del com. di Sommo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Sommo.

GERONA. — Torrente della provincia di Como, in Lombardia. Nasce dai monti che trovansi ad occidente di Lecco, ad ostro della Grigna meridionale: scorre in direzione da greco a libeccio, e si getta nel lago di Lecco, in vicinanza di Abbadia sopra Adda.

GERONICO. — Comune della prov. di Como: vedi **Gironico.**

GERONICO AL MONTE e **GERONICO AL PIANO.** — Frazioni del com. di Gironico, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

GEROSA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Ha una superficie di 985 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 816 (maschi 395, femmine 421); quella di diritto era di 906 abitanti. Nel 1864 vi erano 831 abitanti, e quindi 84. 36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 4 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Brembilla.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per la massima parte tenuto a prati, pascoli e boschi: il restante è a campi di biade.

È questo comune formato da varii piccoli casali posti nella valletta conosciuta sotto il nome di Brembilla, a settentrione della val Brembana e a mezzodì della valle Imagna. Il più importante di questi casali giace sulla via che conduce alla val Taleggio, 7 chilometri circa a maestro da Zogno, e 31 da Bergamo. I suoi abitanti sono contadini, mercanti di bestiame, boscajuoli, conduttori di legnami sul Brembo e carbonai.

GEROSA. — Frazione del com. di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

GEROSA. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GEROSA. — Frazione del com. di Noriglio, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È formato da poche case e dista 2 ore da Roveredo.

GERRA. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

GERRA. — Frazione del com. di Corte, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Ha ufficio postale proprio.

GERRA GAVAZZI. — Frazione del com. di Canneto sull' Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

GERRANUOVA e **GERRAVECCHIA.** — Frazioni del com. di Rottofredo, nell' Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

GERRE BONFANTI, **GERRE BORELLI** e **GERRE BOZZETTI.** — Frazioni del com. di Martignana di Po, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GERRE CHIOSSO o **GERRE CHIOZZO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

È frazione di questo comune la borgata di Mezzana Corti.

Ha una superficie di 902 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1073 (maschi 546, femmine 527); quella di diritto era di 1076 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1116, ed oggidì (1867) 1146, e quindi 127 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 9 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1863 erano 17, oggidì sono 27.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, meliga e varie specie di frutte. Le raccolte del grano sono abbondanti.

Il capoluogo del comune è la borgata Tre Re, distante 7 chilometri da Pavia, 4 dal comune di San Martino Siccomario. È situato a levante da Mortara, a sinistra del Po, che bagna soltanto una parte del territorio comunitativo.

Il comune è difeso dalle inondazioni del Po da due consorzii d'argini, detti dell'alto Siccomario e dei Ronchi. Non ostante ciò ebbe più volte a soffrire le corrosioni del fiume; onde è che la sua superficie era altre volte maggiore, poichè misurava fin 1012 ettari.

A Mezzana Corti è costrutto sul Po il ponte tubulare, meraviglia dell' arte stradale, per la strada ferrata Voghera-Pavia in costruzione. Questa stessa borgata di Mezzana Corti si gloria di aver dato i natali al celebre matematico Antonio Bordoni, che fu per molti anni professore all'università di Pavia, dove morì nel 1860, e dove gli venne eretto un monumento di perenne ricordanza.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GERRE NUOVE e **GERRE VECCHIE.** — Frazioni del com. di Torricella del Pizzo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

GERRO. — Frazione del com. di Barcone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

L'ufficio postale è ad Introbio.

GERRONE. — Frazione del com. di Alzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Castelnuovo Scrivia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

GERVASA. — Frazione del com. di Viadana,

in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

GERVASINA. — Frazione del com. di Orgnaga, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

È un piccolo villaggio posto a 2 chilometri circa da Sant'Angelo Lodigiano, in territorio ubertoso in pascoli e cereali.

GERVASUTA. — Frazione del com. di Udine, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

GES. — Cima del monte Spinale, posto a settentrione delle ville di S. Lorenzo, nel distretto di Stenico, comune del Trentino.

GESICO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas.

Ha una superficie di 2558 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 883 (maschi 442 e femmine 441); quella di diritto erà di 992 abitanti. Nel 1864 vi erano 827 abitanti, e quindi 32. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi e 31 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è pure di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Mandas.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile: produce grano, orzo, fave, vino e legumi ed ha abbondanza di varie specie di alberi, e sopratutto di peri, susini, fichi ed olivi. Qualche spazio è anche tenuto a pascoli pel mantenimento del bestiame necessario all'agricoltura.

In questo territorio veggonsi non meno di 15 nuraghi (vedi **Abbasanta**), e vestigia di antiche abitazioni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in un basso fondo, a 5 chilometri da Mandas e a 54 da Cagliari. È diviso in due rioni da un fiumicello che da esso prende il nome. Il clima vi è assai cocente nell'estate, ed umido nell'inverno.

GESINI. — Frazione del com. di Casola di Napoli, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

GESIOLA. — Frazione del com. di Rovenna, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

GESSA. — Frazione del com. di Bazzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

GESSAIE. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

GESSARE. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

L'ufficio postale è a Tolentino.

GESSATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Ha una superficie di 753 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2221 (maschi 1180 e femmine 1041); quella di diritto era di 2275 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2297; oggidì (1867) sono 2400, e quindi 342 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 170 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 12; oggidì sono 16.

Ha una cassetta pel servizio postale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in gran parte coltivato a cereali, e inoltre a viti e a gelsi. Ha una fornace per la fabbricazione delle tegole e dei mattoni.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto nella pianura che si distende fra l'Adda e la Molgora, 5 chilometri circa a greco da Gorgonzola, 15 circa a scirocco da Monza e 24 e mezzo da Milano. Vi ha una bella villa, che ora è del signor Stefano Lattuada, e fu già della nobile famiglia Beccaria. Da Gessate datano alcune lettere dell'illustre Cesare, l'autore del libro *Dei delitti e delle pene*. Bella ma piccola è la parrocchiale, contenente qualche buon dipinto del secolo XVI.

Secondo gli etimologisti Gessate è luogo antichissimo, e deve l'origine e il nome alla tribù celtica dei Gessati, che si sarebbe stabilita fra l'Adda e il Lambro circa sei secoli prima dell'era nostra, e il cui re chiamato Viridomaro, sarebbe poi stato vinto ed ucciso dal console Marcello.

Nel secolo IX sotto i Carolingi si stabilirono in Gessate alcuni feudatari di Germania, che vi fabbricarono un forte castello, e dai quali passò Gessate ai monaci prima di San Simpliciano in Milano, poi a quelli di Chiaravalle.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GESSI. — Frazione del com. di Alfiano Natta, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Tonco.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

GESSI. — Frazione del com. di Oliva Gessi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GESSI (I). — Frazione del com. di Zola Predosa, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GESSO. — Frazione del com. di Casalfiumanese, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro nell' Emilia.

L'ufficio postale è ad Imola.

GESSO. — Frazione del com. di Cocconato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

GESSO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GESSO. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Gesso.

È un grosso villaggio di 1846 abitanti, a 5 chilometri dal Tirreno e a 15 da Messina. Esso dà il nome ad uno dei 6 mandamenti in cui dividesi il comune di Messina, oltre ad una parte del quale però comprende anche i due comuni di Bavuso e Calvaruso. La popolazione del mandamento è di 9605 abitanti.

GESSO. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GESSO. — Frazione del com. di Scandiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, situato in monte a 17 chilometri circa da Reggio nell'Emilia. Il suo territorio abbonda di cave di gesso, dal che probabilmente è venuto il nome al villaggio. Queste cave procacciano un lucro non indifferente a quegli abitanti, i quali attendono a scavarlo, minarlo e calcinarlo in piccoli fornelli. Oltre al gesso vi si trovano sassi o concrezioni molto somiglianti all'alabastro cotognino, non che pietra speculare (scagliola), zolfo, lavagne, agate e produzioni marine diverse e in gran copia.

GESSO. — Frazione del com. di Sassofeltrio, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di S. Leo.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio di circa 220 abitanti, posto in collina, 16 chilometri a greco da S. Leo.

GESSO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

GESSO. — Frazione del com. di Zola Predosa, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio di circa 1300 abitanti, situato presso alla destra sponda del torrente Lavino, 11 chilometri circa a ponente da Bologna.

GESSOLO. — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

GESSOPALENA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

Ha una superficie di 2893 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3324 (maschi 1652 e femmine 1672); quella di diritto era di 3381 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3205; nel 1866 ve ne erano 3302, e quindi 116.62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi e 122 di riserva: totale 363 militi. La mobilizzabile è di 168 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali nell'anno 1863 erano 40; nel 1866 ve ne erano 62.

L'ufficio postale è a Torricella Peligna. È sede del 5.° collegio elettorale, che comprende 27 comuni e 6 sezioni, che sono: Gessopalena, Casoli, Lama dei Peligni, Palena, Torricella Peligna, Villa Santa Maria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in varie specie di cereali, vigne, olivi, e in pascoli, ed è bagnato

dal fiume Aventino. Vi hanno rocce e cave di gesso (solfato di calce): vi abbonda il compatto azzurrognolo, il laminare trasparente e il laminare opaco. Di quest'ultimo se ne fanno pavimenti e gradinate: si apparecchia per cemento e di esso si esportano ogni anno circa 4000 ettolitri. La principale industria che vi esercitano le donne è quella dei merletti di refe bianco lavorati sul tombolo.

Questo comune è posto a 4 chilometri circa dall'Aventino, e 24 a mezzodì da Lanciano.

Vi ha mercato al martedì d'ogni settimana, e vi si tengono fiere nell'ultima domenica di agosto e nell'ultima domenica di settembre.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GESTERI. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

GESTORI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Barumini.

Ha una superficie di 8075 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1630 (maschi 825 e femmine 805); quella di diritto era di 1660 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1612, e quindi 19. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 73 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 152 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 66.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato generalmente a grano, orzo, granone, fave, piselli, fagiuoli e lenticchie, non che a viti, da cui raccolgonsi vini buoni e in copia. Vi hanno pure alberi ghiandiferi e fruttiferi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla falda orientale della Giara, sopra una collina non molto alta, a 5 chilometri da Barumini e a 68 da Cagliari. Giace in clima caldo nell'estate e umido nell'inverno e conta parecchie chiese.

Gli uomini attendono generalmente all'agricoltura, le donne lavorano ai telai.

GESUALDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi, mand. di Frigento.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3527 (maschi 1756 e femmine 1771); quella di diritto era di 3601 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3626.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 197 militi attivi e 17 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirabella; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio sebbene alpestre è molto fertile e produce ogni sorta di vegetabili. Vi ha una cava di alabastro assai pregevole.

Il capoluogo è un piccolo borgo fabbricato in monte a 2 chilometri da Frigento, e a 23 da Sant'Angelo dei Lombardi. Le sue case sono disposte a guisa di pigna, il cui vertice è incoronato dal famoso suo castello, dal quale godesi di una sorprendente veduta, terminata a mezzodì da un semicerchio di monti che, cominciando da quelli di Lioni e Nusso, si estendono fino agli altri di Arpaia e Benevento, mentre poco lungi scorre il Fredano, tranquillo nell'estate, ampio e minaccioso nell'inverno. Questo castello, composto di quattro torri divise tra loro, con mura a cortine e con rivellini giranti intorno, venne da Carlo di Gesualdo cangiato in magnifico palazzo nel 1582. Nella chiesa osservasi un quadro di buona scuola napolitana, rappresentante un fatto della famiglia dei Gesualdo.

Vi si tiene fiera dal 12 al 16 agosto e mercato ogni domenica.

I primi signori di Gesualdo furono i principi dello stesso nome, creati baroni da Romoaldo duca di Benevento. Sotto di essi il castello di Gesualdo venne assediato da Ferdinando I di Aragona, che avutolo nelle mani lo rovinò in gran parte. Dopo questa famiglia, spentasi nel XVII secolo con Emanuele di Carlo, venne Gesualdo in potere di varii feudatarii, e da ultimo appartenne ai Caraccioli di Torella.

GETE. — Frazione del com. di Tramonti, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Majori.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di circa 500 abitanti.

GETTINE. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GEVERNEGLIA. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

GEZZI. — Frazione del com. di Moncalvo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

GHARB. — Comune appartenente all'isola di Gozzo.

È posto poco distante dalla spiaggia occidentale dell'isola di Gozzo, ed ha una popolazione di 1800 abitanti.

GHARGHUR. — Comune dell'isola di Malta, distr. di Bircarcara.

È un villaggio posto presso il Piano di Nasciar, che si estende nella parte settentrionale dell'isola. Ha una popolazione di 1120 abitanti.

GHÈ. — Frazione del com. di Scarmagno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GHEBBO CUZZAO. — Canale delle Lagune di Venezia. Ha una lunghezza di circa 4 chilometri e mette in comunicazione il canale della Campagna con quello di Poveglia.

GHECCIOLE. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

GHEDARINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GHEDI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 5780 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3188 (maschi 1608 e femmine 1580); quella di diritto era di 3206 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3172, e quindi 54. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi e 91 di riserva: totale 293 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 83.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce biade e gelsi ed ha grassi pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in pianura vicino al Naviglio, 17 chilometri da Brescia e a scirocco da Bagnolo Mella. Poco lontano da esso escono dal Naviglio i canali detti la San Giovanna, la Seriola Passina e la Seriola Torta. Nella chiesa si ammira una bella tela dell'Assunzione di Nostra Signora del Bonvicino.

Possiede un castello, l'opera pia detta Congregazione di carità, avente un reddito annuo di L. 4109, istituita nel 1443, scuole comunali elementari per ambo i sessi ed una casa privata di educazione con scuola elementare e delle tre prime classi ginnasiali.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì.

Ghedi, nominato in una carta dell'843, era capo quadro nel medio evo ed aveva soggetto anche Leno. Ai tempi della lega lombarda era fra le vastissime proprietà dei conti di Montechiaro. Nel 1319 fu preso dai Guelfi, che vi fecero prigioni 150 Ghibellini. I Ghibellini, ingrossati l'anno appresso da aiuti venuti da Verona, lo ripresero. Nel 1453 fu assalito dal marchese di Mantova.

In Ghedi ebbe palazzo e morì nel 1515 l'Alviano, generale supremo dei Veneti.

Si trovarono in Ghedi due lapidi dedicate ad Ercole.

GHEDO. — Frazione del com. di Valchiusella, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

GHEFAZIO. — Frazione del com. di Perledo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

GHEIRETO. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

GHÈLFA. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

GHEMME. — Frazione del com. di Desana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Desana.

GHEMME. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

Ha una superficie di 1885 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2777 (maschi 1414, femmine 1363); quella di diritto era di 2907 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2840, e quindi 150. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 243 militi attivi e 142 di riserva: totale 385 militi. La mobilizzabile è di 204 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 83.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di ogni genere di biade e vegetabili, ma soprattutto di vini assai pregiati. È bagnato dalla Sesia, dallo Strona, dal torrente Strega e dal naviglio Mora derivato dalla Sesia.

Il capoluogo giace ai piedi di una collina, sulla strada che da Novara mena a Varallo, quasi 2 chilometri dal fiume Sesia, e 24 da Novara. Lo divide in parti quasi eguali un piccolo canale detto Cantarina. Avvi tuttora un castello assai vasto, con due grossi torrioni, e gli avanzi di un altro, posto sulla più alta cima della collina. Possiede un ospedale detto della Provvidenza, fondato nel 1855 e dotato di un reddito di L. 2000 annue.

Ghemme esisteva già al tempo dei Romani. Sotto gli imperatori franchi faceva parte della contea di Novara, e nel secolo XI passò sotto la giurisdizione della chiesa di Vercelli. In seguito fu feudo dei Brusati di Novara, dei Dellaporta, dei Gonzales, degli Alimenti e sul finire del secolo XVII di un Omodei, grande di Spagna.

GHENTIANO. — Rivolo di Sardegna. Bagna il territorio di Allai, comune della provincia di Cagliari, nel circondario d'Oristano, e si scarica nel fiume pure detto di Allai, dopo un corso di circa 15 chilometri.

GHERARDESCA e BOLGHERI. — Frazioni del com. di Castagneto, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

GHERARDI. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

GHERBINI. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano Stazione ferrovia.

GHERDOSELLO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Consta di Gherdosello, capoluogo, e delle frazioni di Bottonega e Caraicla.

Ha una superficie di 2197 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 542 abitanti, nel 1857 di 631, e quindi 28. 72 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 250 abitanti. Dipende da Trieste per gli affari finanzarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla dioeesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Nelle carte del medio evo si trova scritto Gardasella e Gardossala. Aveva castello dominante la valle che sbocca nel Bottenega, influente del Quieto.

GHERI. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

GHERRA. — Frazione del com. di Limone Piemonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Limone Piemonte.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

GHERSI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GHERSINE. — Frazione del com. di Cirosolo Reale, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GHERZANO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GHERZO. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

GHET. — Frazione del com. di Tesino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna di Campagna.

GHETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GHETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GHETTO SAN MARTINO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

GHEVIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Consta di Ghevio e della frazione di Silvera.

Ha una superficie di 225 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 487 (maschi 226, femmine 261); quella di diritto era di 503 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 502.

La sua guardia nazionale consta di 46 mi-

liti attivi e 29 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Arona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, orzo, frumento, grano turco, viti, gelsi ed ogni sorta di legumi. Vi scorrono la roggia detta dei Molini e il torrente Vevera, che quivi nasce e va a mettere foce nel lago Maggiore.

Il capoluogo giace sopra un colle a 44 chilometri da Novara e ad un'ora e mezzo da Arona. Al disopra di quel colle si elevano più alte montagne ricche di bei boschi, sopratutto di castagneti.

Appartenne alla signoria di Lesa.

GHEZZANO. — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni San Giuliano.

GHEZZI. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

GHIA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GHIA e GHIA PICCOLO. — Frazioni del com. di Monteù Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GHIACCIATA. — Frazione del com. di Trambilleno, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

GHIACE EREDE. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GHIAIRINO 1.° e GHIAIRINO 2.° — Frazioni del com: di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

GHIAJA. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

GHIAJA o GHIARA. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco.

L'ufficio postale è a Busalla.

GHIAJA o LA GHIARA. — Frazione del com. di Fontanellato, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

È situata a poca distanza e a levante da Fontanellato, in territorio già altre volte percorso dal fiume Taro.

GHIAJE. — Frazione del com. di Cavaglietto, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

L'ufficio postale è a Momo.

GHIAJE. — Frazione del com. di Fontanellato, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

GHIAJE. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GHIAJE (Alle). — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GHIANCO. — Frazione del com. di S. Bartolomeo dei Cervi, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

GHIANDOLE. — Rivolo che bagna il territorio di Susa, in Piemonte.

GHIANDONE. — Torrente del Piemonte. È formato da due rivoli, detti Chiappera, che discende dal Mombracco, e Infernotto, che scaturisce dai monti detti La Media, e che si uniscono in vicinanza del già convento di San Francesco in Barge, nel circondario di Saluzzo. Il Ghiandone bagna il territorio di Saluzzo e dopo un corso di 12,700 metri a contare dall'unione dei due rivoli sunnominati in linea retta da libeccio a greco, va a gettarsi nel Po inferiormente a Staffarda.

Il Ghiandone è quasi tutto inalveato. Nell'estate è quasi sempre asciutto.

GHIANO. — Frazione del com. di Cremia, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Cremia.

GHIARA (La) o GHIAJA. — Vedi Ghiaja o La Ghiara. — Frazione del com. di Fontanellato, nell'Emilia.

GHIARA o GHIAJA. — Piccolo torrente che bagna il territorio di Salsomaggiore, nella provincia di Parma. Viene formato da due ruscelli, l'uno dei quali si chiama Ghiara della Bugnola e discende dal monte Canate; l'altro chiamasi Ghiara di Salso e deriva dal monte Fasto. Questi due rivi unisconsi presso Sal-

somaggiore, dando origine alla Ghiara che sbocca nello Stirone.

GHIARA VECCHIA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GHIARDO. — Frazione del com. di Bibbiano, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

GHIARDO. — Frazione del com. di Cavriago, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

GHIARE. — Frazione del com. di Corana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Voghera.

GHIARE. — Frazione del com. di Incisa Belbo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa Belbo.

L'ufficio postale è ad Incisa Belbo,

GHIARE. — Frazione del com. di Levanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

GHIARE. — Frazione del com. di Mongardino Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

GHIARE BONVISI e **GHIARE DE' LUCCHESI.** — Due frazioni del com. de' Mezzani, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

L'ufficio postale è a Colorno.

GHIARETO. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

GHIARETO. — Frazione del com. di Palagano, nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GHIARETTE. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

GHIARO. — Frazione del com. di Brusasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

GHIARO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

GHIAROLA. — Frazione del com. di Collecchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

GHIAROLE — Frazione del com. di Brescello, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Brescello.

L'ufficio postale è a Brescello.

GHIARONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GHIARONA. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

GHIAROTOLO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GHIARUOLA o **GHIAIUOLA.** — Frazione del com. di Collecchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto sulla destra del Taro, quattro chilometri a libeccio da Collecchio. Quivi si accampò l'esercito dei collegati italiani contro Carlo VIII di Francia.

GHIAVAZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GHIAZZA. — Frazione del com. di Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

GHIDINA. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

GHIDONE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

GHIDONE. — Frazione del com. di Virle Treponti, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

L'ufficio postale è a Rezzato.

GHIDONI. — Frazione del com. di Sessant, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. d'Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

GHIERA. — Frazione del com. di Sant'Ip-

polito, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

GHIERAI. — Frazione del com. di Ceresole Reale, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GHIERETO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

GHIFFA già SAN MAURIZIO DELLA COSTA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende le borgate di Decio, di Frino, di Ghiffa, di Ronco, San Maurizio e Pollina.

Ha una superficie di 632 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 564 (maschi 266, femmine 298); quella di diritto era di 620 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 568, e quindi 89. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 81 militi attivi e 14 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Intra.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a segale, viti ed alberi fruttiferi ed è bagnato dal torrente Decio. Vi ha uno strato estesissimo di quarzo che dal luogo denominato Sabbia Rossa si estende sino verso il lago passando fra i casali di Decio e Ronco. Questo quarzo si adopera nella fabbrica di vetri stabilita ad Intra.

Il capoluogo è situato in altura, sulla via che costeggia il Verbano, ad 8 chilometri da Pallanza.

Questo luogo dipendeva altre volte dal castello feudale di Frino, che è ora una delle sue frazioni.

GHIFI. — Frazione del com. di Scurelle, nel Tirolo, distr. giudiziario di Strigno.

GHIGIANO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mandamento di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

GHIGLIANE. — Frazione del com. di Clavesana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

GHIGLIERI. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GHIGLIONE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone.

GHIGO. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GHILARZA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 7593 abitanti, divisi nei sei seguenti comuni: Abbasanta, Domus Novas Canales, Ghilarza, Norbello già Norghiddu, Paulilatino, Soddi.

GHILARZA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ghilarza.

Ha una superficie di 5095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2298 abitanti (maschi 1111 e femmine 1187); quella di diritto era di abitanti 2404. Nel 1864 ve ne erano 2368, e quindi 46. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi e 200 di riserva: totale 368 militi. La mobilizzabile è di 171 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 101.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto adatto al pascolo, e perciò numeroso è il bestiame che vi si alleva, e che dà un lucro non indifferente in formaggi, pelli e agnelli. Il restante viene seminato a grano, orzo e piselli, ed è tenuto a vigneti, da cui ricavasi vino in quantità superiore al consumo locale, o viene piantato ad alberi fruttiferi e più specialmente a peri, pomi ed albicocchi. Vi abbonda il minuto selvaggiume e nelle paludi sono numerose le folaghe e le anitre.

In questo territorio veggonsi 37 nuraghi (vedi **Abbasanta**), frequenti vestigia di antichità e di abbandonati villaggi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto nell'altipiano del Marghine, in luogo di clima ardente nell'estate, umido in autunno e in primavera e molto dominato dai venti. Anticamente aveva un castello ora ridotto ad

uso di carcere. Dista 38 chilometri da Oristano.

Gli abitanti di questo villaggio attendono per la maggior parte all'agricoltura: le donne però tessono pannilani, tele e coperte da letto.

GHILINA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Giuliano.

GHINA e **GHINA NUOVA.** — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GHINCHIA. — Frazione del com. di Bibbona, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Castagneto.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

GHIOMMERA. — Piccolo fiume che scorre nelle vicinanze di Ortona, comune della provincia dell'Abruzzo Citeriore.

GHIONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GHIONI. — Frazione del com. di Merana, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno.

L'ufficio postale è a Spigno.

GHIONI (Ai). — Frazione del com. di Montà, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GHIOT. — Frazione del com. di Acceglio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

GHIOZZANO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

GHIRANO. — Frazione del com. di Brugnera, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile.

L'ufficio postale è a Sacile.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto presso gli sbocchi del Noncello e del Meduna nella Livenza, alla sinistra sponda. Nei dintorni crescono viti e gelsi.

GHIRARDA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GHIRATE. — Frazione del com. di Bosco di Gavirate, già Bosco, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

GHIRATE. — Frazione del com. di Bosco, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

GHIRETTO. — Frazione del com. di Montalboddo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Montalboddo.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

GHIRIDONE. — Monte del circolo di Locarno, nel Canton Ticino. Si eleva presso la sponda del lago Maggiore al di sopra del comune di Brissago.

GHIRINGHELLA. — Frazione del com. di Agrate Brianza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Agrate.

GHIRINGHELLI. — Frazione del com. di Montebello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

GHIRLA. — Frazione del com. di Valganna, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Valganna.

È un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale di un piccolo lago che porta il suo nome, 15 chilometri circa a borea da Varese. Vi hanno manifatture di ferro e si rinviene del carbon fossile e un tempo vi si cavarono piriti aurifere. La vicina sorgente Orca seco trascina molta fina arena quarzosa.

GHIRONI o **CHIRONI.** — Comune nel Canton Ticino, distretto di Blenio, circolo di Olivone.

La sua popolazione nel 1858 era di 158 abitanti. Nel 1860 era di 111, di cui 42 maschi e 69 femmine.

Il suo territorio è per lo più ricoperto di pascoli.

È un piccolo villaggio posto all'altezza di 1282 metri, secondo il Saussure, sul livello del mare, ed alla distanza di 50 chilometri a maestro da Bellinzona, di 81 a borea da Lugano, di 69 a greco da Locarno. Il torrente Camandra passa alla sua destra.

GHIRONZO. — Frazione del com. di Città di Castello nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

GHISALBA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

Ha una superficie di 865 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1463 (maschi 777 e femmine 686); quella di diritto era di 1538 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1530, e quindi 176. 87 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi e 18 di riserva: totale 169 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Martinengo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di biade e gelsi, e lungo le sponde del Serio anche di boschi.

Il capoluogo giace sulla sponda sinistra del Serio, a 9 chilometri da Treviglio, 4 da Martinengo e 17 circa a scirocco da Bergamo.

Avvi di rimarchevole la chiesa parrocchiale ricostrutta nel 1832 su grandioso disegno dell'architetto Cagnola, e chiamata, dalla sua forma, la Rotonda, nella quale si ammirano alcuni dipinti dei celebri pittori Marco Moroni ed Enea Talpino. Questa chiesa sorge sull'area dell'antico castello, celebre nelle fazioni civili, di cui rimangono tuttora i torrioni.

Ghisalba dev'essere terra molto antica, come si può argomentare da alcune iscrizioni de' bassi tempi romani trovate negli scavi fatti nella sua chiesa parrocchiale ed in un'altra chiesa dello stesso villaggio. Nel 1398 fu assalito, preso e distrutto dagli abitanti di Galbiate in Brianza. In alcune carte del medio evo è chiamato col nome di *Ecclesia Alba*, in altre con quello di Gesialba.

GHISALBA DI RONCHETTO. — Frazione del com. di Baselica Bologna, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

GHISELLO, GHISILIERA (Villa) e GHISIOLA. Frazioni del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GHISILIERI (Ai). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

GHISIOLO. — Frazione del com. di San Giorgio, in Lombardia, prov. e distretto di Mantova.

GHISLARENGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

Ha una superficie di 1120 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 741 (maschi 384 e femmine 357); quella di diritto era di 746 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 758, e quindi 67.68 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 29 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce uve, frumento, meliga e riso. Vi scorrono a levante la Sesia, a ponente varie rogge, che, più sotto, vanno a metter capo nel Cervo.

Il capoluogo giace sulla destra della Sesia, 24 chilometri a tramontana di Vercelli, un'ora discosto da Arboro.

Appartenne al dominio della Chiesa di Vercelli, finchè nel 1404 si sottomise al duca Amedeo VIII di Savoja.

GHISLIERA. — Frazione del com. di Sale Canischio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

GHISOLA. — Frazione del com. di Paesana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

GHISOLFA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GHISONACCE. — Frazione del com. di Ghisoni, in Corsica, circond. di Corte, cantone di Vezzani.

L'ufficio postale è a Vezzani.

GHISONACCIA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Vezzani.

La sua popolazione è di 668 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Il suo territorio è fertilissimo, produce ogni sorta di cereali ed abbonda di pascoli.

È un piccolo villaggio eretto recentemente in comunità.

GHISONI. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Vezzani.

Comprende la frazione di Ghisonacce.

La sua popolazione è di 1054 abitanti.

L'ufficio postale è a Vezzani.

Il suo territorio è molto fertile in ogni sorta di cereali ed abbonda di pascoli e bestiame.

Il capoluogo è un villaggio distante 22 chilometri ad ostro-scirocco da Corte.

Diede i natali ai generali Ottavi e Costantini.

GHISSA. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GHITTA. — Frazione del com. di Cantoira, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

GHITTIROLO. — Frazione del com. di Cerro Lago Maggiore, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

GHIVIO. — Frazione del com. di Demonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

GHIVIZZANO. — Frazione del com. di Coreglia Antelminelli, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale. è a Borgo a Mozzano.

GHIZZANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

GHIZZANO. — Frazione del com. di Peccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Peccioli.

GHIZZONI. — Frazione del com. di Fiorenzuola, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

GIACAMU. — Frazione del com. di Nuches, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

GIACCHELLI. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIACCHINERA. — Frazione del com. di Osiglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIACCHINI. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GIACCIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Badia di Rovigo.

Consta di Giacciano, Ronchelle e Zelo.

Ha una popolazione di 3752 abitanti.

Dipende dal collegio elettorale di Badia, ed è compreso nella diocesi di Adria.

Il suo territorio è tutto coltivato a cereali e a canape.

Il capoluogo è un borgo situato presso la destra del Castagnaro, 7 chilometri ad ostro dalla sponda destra dell'Adige e 6 circa a libeccio da Badia.

Giacciano è ricordato in una carta del 1182. Zelo fu corte e castello appartenente al monastero di Sant'Andrea di Ravenna. Nel 1183 trovasi annoverato nei beni di Guglielmo Marchesella. La frazione di Ronchelle venne unita a questo comune nel 1853.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIACCOMASI. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

GIACCONE. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

GIACCONERA (La). — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GIACCONERA (La). — Frazione del com. di Villarfocchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

GIACHE. — Frazione del com. di Perosa Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GIACHERI. — Frazione del com. di Mioglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIACHINI. — Frazione del com. di Osiglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIACOBINI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

GIACOLO. — Frazione del com. di Redondesco, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

GIACOMASSO. — Frazione del com. di To-

rino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

GIACOMELLA. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

GIACOMINI. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIACOMO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

GIACONCOLO. — Frazione del com. di Alagna, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è ad Alagna.

GIACONI (Ai). — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIACOTIN. — Frazione del com. di Prarostino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

GIAGAZZU. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

GIAGGIOLO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

GIAGLIONE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Consta di Giaglione e di dieci altre villate. Ha una superficie di 4176 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1575 (maschi 733, femmine 842); quella di diritto era di 1697 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1586, e quindi 37. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi e 79 di riserva: totale 287 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, quasi tutto a colli e monticelli, produce principalmente segale, orzo, patate e legumi: sulla cima del monte Giaglione trovasi del ferro spatico. Vi scorre il torrente Chiauri.

Il capoluogo giace in colle, a sinistra del fiume Dora, 4 chilometri a ponente da Susa.

Sul detto monte Giaglione eravi un castello, ridotto oggidì ad abitazioni contadinesche.

Fu feudo dei Bermondi, sino dal 1330, dei Ferrandi di Susa, degli Aschieri e per ultimo (1582) dei conti Ripa, che l'ebbero con titolo comitale.

GIAGUMARCHE. — Frazione del com. di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

GIAI DELLA SEGA. — Frazione del com. di Gruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

GIAI DI SACCONE e CIAI DI SPADACENTA. — Frazioni del com. di Annone, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

GIAIRINO. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

GIAIS. — Frazione del com. di Aviano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Aviano.

L'ufficio postale è ad Aviano.

GIAJ. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

GIAJETTO. — Frazione del com. di Cambiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Cambiano.

GIAIONE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del com. di Torino.

GIALDINE. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GIALLI. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GIALLO (Al). — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

GIALMALA. — Frazione del com. di Casti-

glione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

GIAMBOLINO. — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GIAMMARIA. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Buronzo.

GIAMOSA. — Frazione del com. di Belluno, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

È un casale posto sopra un alto monte, alle cui falde scorre il Piave.

GIAMPEO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

GIAMPERETA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

GIÀMPERETO. — Frazione del com. di Sarnano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.

L'ufficio postale è a Macerata.

GIAMPIETRA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIAMPIGLIERI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

GIAMPRISCO. — Frazione del com. di Francolise, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Carinola.

L'ufficio postale è a Sessa.

GIAN. — Frazione del com. di Valle, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

GIANARELLI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GIANCASCIO o JOPPOLO. — Frazione del com. di Aragona, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Aragona.

L'ufficio postale è ad Aragona.

È un villaggio di circa 900 abitanti, posto nelle vicinanze del fiume di Girgenti in territorio fertile.

GIANCHETO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GIANCHI. — Frazione del com. di Florinas, in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ploaghe.

L'ufficio postale è a Codrongianus.

GIANCHINI. — Frazione del com. di Arignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

GIANDETO. — Frazione del com. di Casina, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Carpineti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei monti.

GIANDOLA. — Frazione del com. di Breglio, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Breglio.

L'ufficio postale è a Breglio.

GIANDOLINO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIANDOMENICO. — Frazione del com. di Miglianico, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Tollo.

L'ufficio postale è a Chieti.

GIANFILIPPI. — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIANGI (La). — Frazione del com. di S. Marino, nella repubblica di S. Marino.

L'ufficio postale è a S. Marino.

GIANI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GIANICO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha una superficie di 1285 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 740 (maschi 360, femmine 380); quella di diritto era di 770 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 761, e quindi 59.22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 41 militi attivi e 22 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Corna, frazione del comune di Darfo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di biade, di frutta,

di prati, di pascoli, di gelsi e di boschi d'alto e basso fusto, e di castagneti. I rami d'industria si limitano al ferro lavorato ed ai legnami segati.

Gianico è a 20 chilometri ad ostro di Breno. Possiede belle case, una bella chiesa parrocchiale che vanta il primo affresco di Antonio Guadagnini. A breve distanza dal paese sopra un amenissimo poggio sorge un magnifico santuario dove ammiransi tre dipinti della scuola veneta e di grande merito artistico, e alcuni affreschi assai pregevoli. Gli abitanti, ad eccezione di poche famiglie, sono agricoltori.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIANICOLO. — Il più alto dei colli che costituiscono la città di Roma. Sta sulla destra del Tevere, s'innalza a metri 88 sul livello del mare ed ebbe nome dal dio Giano. Anco Marzio munì il Gianicolo di qualche fortificazione; però non è uno dei celebri *sette colli*, e non fu compreso nella città prima di Augusto. (Vedi **Roma**).

GIAN MARTIN. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GIANNETTI. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

GIANNINO. — Frazione del com. di Anzano del Parco, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate con Verzago.

GIANNINO. — Frazione del com. di Morrovalle, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova.

L'ufficio postale è a Macerata.

GIANNOTTI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

GIANO. — Piccolo fiume delle Marche. Nasce alle falde orientali dell'Appennino centrale nel territorio di Nocera Umbria; entra nel territorio di Fabriano, in provincia di Ancona, ove scorre dapprima da borea ad ostro, poi verso levante; e si getta nel fiume Sant'Angelo dopo essersi ingrossato delle acque di parecchi rivoli e torrenti e dopo un corso di circa 37 chilometri.

GIANO DELL'UMBRIA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

Comprende le frazioni di Castagnola, Colle Mezzo, Fabri, Maccino, Montecchio, Rustichino, Sagiano, S. Savino e Santo Stefano.

Ha una superficie di 4252 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1582 (maschi 834, femmine 748); quella di diritto era di 1685 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1559, e quindi 36. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 163 militi attivi e 18 di riserva: totale 181 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, molto vino ed ulivi. È tutto in collina.

Il capoluogo è un villaggio posto 23 chilometri e mezzo a maestro da Spoleto e 10 circa a libeccio da Montefalco. È luogo formato da pochi fabbricati. Possiede un'opera pia per doti, e un monte frumentario avente una rendita annua di L. 800.

GIANOGLI. — Frazione del com. di Montà, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIANOGLI. — Frazione del com. di Plodio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIANOLE. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

GIANOLI. — Frazione del com. di Capriglio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

GIANOLI. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

GIANOLIO. — Frazione del com. di Bardassano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

GIANOLIO. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

GIANOTTI. — Frazione del com. di Asti,

in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Asti.

L'ufficio postale è ad Azzano.

GIANOTTI. — Frazione del com. di Bòrgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Bòrgaro Torinese.

GIANOTTI. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

GIANOTTI. — Frazione del com. di Monasterolo di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Fiano.

GIANOTTI (I). — Frazione del com. di Barbania, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbania.

L'ufficio postale è a Fiano.

GIANOTTO. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

GIANO VETUSTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 780 (maschi 381 e femmine 399); quella di diritto era di 780 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 819.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 13 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Pignataro Maggiore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di viti, ulivi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un colle, a 2 chilometri e mezzo da Caserta.

Questo luogo trae nome da un antico tempio dedicato a Giano, di cui veggonsi tuttora le vestigia.

GIAN RAIMONDO. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

GIANTURCO. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

GIANUTRI. — Isoletta disabitata ed inculta dell'arcipelago toscano. Ha forma semilunare colle punte rivolte verso levante. Non ha che un perimetro di 7 chilometri ed una superficie minore di 4. Trovasi fra il grado 42.° 14′ e 42.° 16′ di longitudine, ed il grado 28.° 45′ e 28.° 46′ di latitudine, 11 chilometri a mezzodì del promontorio Argentaro. Rispetto alla circoscrizione amministrativa fa parte del comune di Giglio (isola), prov. e circond. di Grosseto.

Scarse notizie istoriche si hanno su questa isoletta. Alcuni ruderi di fabbriche antiche fanno conoscere che una volta aveva popolo ed abitazioni; è però certo che fin dal secolo IX era deserta di abitanti. Oggidì è stazione provvisoria dei pescatori dell'arcipelago toscano.

GIANZINI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

GIAON. — Frazione del com. di Limana, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

GIAONARA. — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi.

GIAPPIEDI. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

GIARA. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

GIARA. — Frazione del com. di Montacuto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GIARA. — Nome applicato in Sardegna a certi altipiani poco accessibili. La Giara principale dell'isola è quella di Gestori, comune della provincia di Cagliari.

GIARAS. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

GIARDA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GIARDINA. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Corneliano Alba.

L'ufficio postale è a Corneliano Alba.

GIARDINA. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

GIARDINA. — Frazione del com. di Raffadale con Giardina, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Raffadale con Giardina.

L'ufficio postale è a Raffadale con Giardina.

GIARDINA. — Frazione del com. di Veglio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

GIARDINELLI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Partinico.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 484 (maschi 246 e femmine 238); quella di diritto era di 461 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 494.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 15 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monreale; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Partinico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce sopratutto dell'ottimo cotone molto ricercato in Francia, in Germania, in Isvizzera. Fa pure un' importante esportazione di olii.

Il capoluogo trovasi a 27 chilometri da Palermo, ed a 9 circa dal mar Tirreno.

GIARDINELLI. — Frazione del com. di Rammacca, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Rammacca.

L'ufficio postale è a Palagonia.

GIARDINETTA. — Frazione del com. di Bovino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. e mand. di Bovino.

L'ufficio postale è a Bovino.

GIARDINETTO. — Frazione del com. di Castelletto Scazzoso, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di San Salvatore.

L'ufficio postale è a Castelletto Scazzoso.

GIARDINI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Taormina.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1866 (maschi 914 e femmine 952); quella di diritto era di 1901 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2028, e quindi 667. 10 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 45 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo ed è coltivato a cereali, viti, gelsi, cedri e melagrani.

Il capoluogo giace alle falde del monte Toro, 53 chilom. e mezzo da Castroreale e 2 da Taormina. Molto soffrì nelle eruzioni dell'Etna, delle quali si veggono nel territorio non poche vestigia.

GIARDINI. — Frazione del com. di Chiavrie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GIARDINO. — Frazione del com. di Auressio, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo d'Onsernone.

GIARDINO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIARDINO. — Frazione del com. di Lerici, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lerici.

L'ufficio postale è a Lerici.

GIARDINO. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Antignano, frazione esso pure del comune di Livorno.

GIARDINO. — Frazione del com. di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

GIARDINO. — Frazione del com. di Potenza Picena già Montesanto, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Potenza Picena.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

GIARDINO. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

GIARDINO. — Frazione del com. di Rondanina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

GIARDINO. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già S.ª Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

GIARDINO. — Frazione del com. di Tigliolè, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, alla stazione della ferrovia.

GIARDINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

GIARDINO. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

GIARDINO. — Frazione del com. di Vezzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Vezzano.

GIARDINO. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanuova sull'Arda.

GIARDINO DEL MURAGLIONE, GIARDINO DI VIA NUOVA, GIARDINO NUOVO e **GIARDINO VECCHIO.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIARE. — Frazione del com. di Borgovercelli, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgovercelli.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

GIARE. — Frazione del com. di Calizzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

GIARE. — Frazione del com. di Dro, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

GIARE. — Torrente della provincia di Vicenza, nel Veneto. Ha un corso di circa 9 chilometri e si versa nel Musone per la riva destra.

GIARE (Le). — Frazione del com. di Trumello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Gambolò.

L'ufficio postale è a Trumello.

GIARETTI. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GIARETTO. — Frazione del com. di Cortazzone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

L'ufficio postale è a Montafia.

GIARINI. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

GIARNERA. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

GIAROLA. — Frazione del com. di Collecchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

GIAROLA. — Frazione del com. di Culagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

GIAROLA. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

GIAROLE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 974 (maschi 444 e femmine 530); quella di diritto era di 1019 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1006 abitanti, e quindi 195.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 30 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale proprio e stazione della ferrovia da Alessandria a Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali e vi si alleva molto bestiame, di cui si fa attivo commercio colle terre circostanti. Vi scorrono la roggia Grana, ed altri rivoli di minor importanza.

Il capoluogo giace in pianura sulla destra della Grana, 22 chilometri da Alessandria, 12 chilometri a scirocco da Casale Monferrato e 5 da Occimiano.

Possiede due opere di beneficenza, delle quali la Cerrati, istituita nel 1819, ha un reddito annuo di L. 2058 per soccorsi ai poveri.

Lo possedettero i marchesi di Monferrato e fu feudo dei Sannazzaro di Casale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIAROLO. — Monte che sorge fra il territorio ligure e il tortonese, a scirocco da Tortona.

GIAROLO. — Frazione del com. di Montacuto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GIARON. — Torrente della provincia di Treviso, nel Veneto: influisce nel Meschio presso Serravalle.

GIARON. — Torrente del Vicentino, nel Veneto. Ha un corso di circa 17 chilometri e si scarica nel Musone per la sponda destra.

GIARONE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

GIARONE. — Frazione del com. di Frassineto Po, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto Po.

GIARONE. — Frazione del com. di Frassinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

GIAROSA. — Frazione del com. di Prà maggiore, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

GIARRATANA (*Ceratanum, Cerratana*). — Comune in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica, mand. di Monterosso.

Ha una superficie di 4207 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2569 abitanti (maschi 1274 e femmine 1295); quella di diritto era di 2587 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2640, e quindi 62.75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 24 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ragusa; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Monterosso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile, cosicchè fa qualche esportazione in grano e in lino.

Il capoluogo è un grosso villaggio distante 27 chilometri da Modica.

È un ex-feudo col titolo di marchesato della famiglia Settimo.

GIARRE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale.

Ha una popolazione di 27,525 abitanti, divisi nei 3 comuni di Giarre, Mascali e Riposto.

GIARRE. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

Ha una superficie di 4240 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,197 (maschi 8597 e femmine 8600); quella di diritto era di 17,263 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 18,121, e quindi 427.42 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 970 militi attivi e 87 di riserva: totale 1057 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 787.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Catania, ufficio del registro e ricevitoria del demanio, agenzia delle tasse dirette. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 127.° collegio, che conta 1020 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Giarre I e II sezione, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Calatabiano, Fiumefreddo, Mascali e Riposto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di vini che sono tra i migliori della Sicilia.

Il capoluogo è una città lontana poco più di un chilometro dall'Ionio, sul litorale di Catania, a 15 chilometri da Acireale. Possiede un orfanotrofio femminile istituito nel 1850 ed un ospedale detto di San Pietro, fondato nell'anno 1822 ed avente un reddito annuo di L. 2200 circa. Vi si celebra la fiera nella terza domenica di maggio.

Giarre è luogo di moderna fondazione, che deve al commercio la sua esistenza, la sua vita, il continuo suo ingrandirsi. La sua marina è nel vicino borgo di Riposto.

Poco lungi da Giarre è la contrada del Carpineto, famosa pei suoi smisurati alberi di castagno; fra i quali sono rinomati quello detto *dai cento cavalli* che gira 57 metri, ma ormai è in istato di decrepitezza, e quello che per la sua forma è detto *della nave* ed ha una circonferenza di 28 metri.

GIARRETTA. — Fiume nell'isola di Sicilia, detto dagli antichi Simeto (Symoethus) e dai moderni conosciuto con nomi diversi, quali sono il fiume di S. Paolo presso le sue origini, il fiume di Catania nel suo corso in-

feriore, il fiume Grande per essere il maggior dell'isola. Ha origine a settentrione di Leonforte dalle acque che sgorgano dal monte Artesiano, che occupa quasi il centro dell'isola, e si ingrossa dalle acque che discendono dalle alture di Nicosia, di Capizzi e di Aidone. Scorre con giro tortuoso a scirocco, riceve fra molti affluenti la Gabella a sinistra e il Dittaino (l'antico Chrysas) a destra, racchiudendo con quest' ultimo la Piana di Catania, e sbocca nel mare Jonio 15 chilometri a mezzodì da questa città, dopo un corso di 148 chilometri. La Giarretta divide l'antica Val di Demone o Demona, che è la parte settentrionale-orientale dell'isola e va fino al capo Peloro o Faro, dal Val di Noto, che è la parte meridionale-orientale e va fino al capo Passaro. Ai tempi dei Romani era navigabile per più della metà del suo corso: oggidì non lo è più al pari degli altri corsi d'acqua dell'isola. Presso la sua foce si raccoglie molta ambra, che per la sua trasparenza è assai pregiata ed a Catania è oggetto di qualche industria.

GIAT. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GIAVE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Bonorva.

Ha una superficie di 4724 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1610 (maschi 829, femmine 781); quella di diritto era di 1667 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1648, e quindi 34.88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 97 di riserva: totale 235 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 19; nel 1866 erano 14.

L'ufficio postale è a Bonorva.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce buoni vini e abbondanti pascoli, poco orzo e fave, ed ha pochi boschi. Vi si alleva bestiame, oggidì molto diminuito, per cui non se ne trae che pochissimo lucro.

Il capoluogo giace sopra un monte dello stesso nome, a 64 chilometri da Alghero e a 6 da Bonorva.

Non lungi da Giave trovansi le rovine di un'antica città romana che credesi con molta probabilità l'Hafa nominata nell'Itinerario di Antonino. Vi hanno anche molti nuraghi (vedi Abbasanta), alcuni dei quali quasi intatti. Il clima è freddo, la pioggia e le nevi frequenti.

Gli abitanti sono industriosi: in ogni casa trovasi qualche telajo, e le donne attendono a fabbricar tovaglie, e coperte da letti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIAVEI. — Frazione del com. di Luserna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Luserna.

GLAVELLI RADICATI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GIAVENALE. — Frazione del com. di Schio, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

GIAVENO. — Mandamento di Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa.

Ha una popolazione di 13,928 abitanti, divisi nei 3 comuni di Coazze, Giaveno e Valgioie.

GIAVENO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 7254 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9008 (maschi 4372, femmine 4631); quella di diritto era di 9409 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 9107, e quindi 125,54 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 576 militi attivi e 1031 di riserva: totale 1607 militi. La mobilizzabile è di 907 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 210.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Susa. È sezione elettorale con 266 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dai torrenti Sangone ed Olasio, dal rivolo Torterello e da un canale derivato dal Sangone, a breve lontananza dalla villata della Maddalena. Tanto l'Olasio, che nasce sulla montagna di Coazze, che il Torterello, che scende dai monti posti tra Coazze e Valgioie, si scaricano nel Sangone.

Questo territorio non è molto fertile, cosicchè è scarsamente coltivato a cereali. Vi abbondano però i boschi. Sulla cima del monte Balmetto rinviensi del ferro solforato, contenente indizii di argento: altrove vi ha anche silice argillosa che serve alla fabbricazione dei vasi di terra da stoviglie.

Il capoluogo è un grosso borgo sulla sinistra del Sangone, 38 chilometri a scirocco di Susa. Avvi tuttora un antico castello ricinto da mura, degno di essere visitato. Ci fu già palazzo abbaziale, e fu fatto restaurare dal cardinale Maurizio di Savoia. In esso soleva passar l'inverno Carlo Emanuele II con tutta la sua corte. Nei dintorni si inalzano monti e colli, dei quali i più alti sono quelli che trovansi a mezzodì. Possiede un ospedale, un asilo infantile per maschi e femmine fondato nel 1859 e dotato di un reddito annuo di circa L. 1600, un collegio e scuole elementari comunali per ambo i sessi.

Altre volte Giaveno era assai florido per le sue manifatture, fra cui contava più di 300 filatoi.

Di Giaveno fa menzione il cronista della Novalesa, raccontando che mentre Desiderio difendeva il passo della Chiusa, contro i Franchi, Carlo Magno discese nella pianura di un villaggio *cui nomen erat Gavensis*. Nel 1103 fu da Umberto II donato all'abbazia della Chiusa, il cui abbate nel XIV secolo inalzò il castello e le mura.

Nel 1286 il principe Amedeo convocò quivi i vassalli ed i comuni del Piemonte e della valle di Susa a giurargli fedeltà come amministratore degli Stati de'figliuoli minorenni del principe Tommaso.

Possedettero alcuni beni in questa terra e vi ebbero giurisdizione i Loyra di Poirino, i Campans di Orio, i Valletti.

Nel 1630 fu occupato dalle milizie francesi.

GIAVERA. — Frazione del com. di Arcade, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

È un villaggio di 300 abitanti, posto in territorio abbondante di viti e gelsi, 17 chilometri a borea da Treviso.

GIAVERA. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

GIAVE ROTONDO. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

GIAVETO. — Frazione del com. di Panicale, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

GIAVINA. — Frazione del com. di Cervatto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GIAVINA. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GIAVINALI. — Frazione del com. di Cravagliana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GIAVINELLO. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

GIAVONS. — Frazione del com. di Riva d'Arcano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

L'ufficio postale è ad Udine.

GIAZZA S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Selva di Progno, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in luogo elevato, presso le fonti del Progno, a 28 chilometri da Verona. Trovasi nei dintorni qualche cava di litantrace scistoso.

GIAZZERA. — Frazione del com. di Trambilleno, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

GIAZZO. — Frazione del com. di S. Bartolomeo del Piaggio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

GIBA. — Frazione del com. di Villarios Masainas, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Tratalias.

GIBELLI. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GIBELLINA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Alcamo.

Ha una popolazione di 12,266 abitanti, divisi nei 3 comuni di Gibellina, Poggio reale, Salaparuta.

GIBELLINA. — Comune in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Alcamo, mand. di Gibellina.

La sua popolazione assoluta di fatto, se-

condo il censimento del 1861, contava abitanti 5426 (maschi 2701 e femmine 2725); quella di diritto era di 5419 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5602.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 480 militi attivi e 120 di riserva: totale 600 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Calatafimi; nel 1863 erano 82.

Ha ufficio postale proprio, ufficio del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Trapani. È sezione elettorale con 80 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile, cosicchè fa qualche esportazione in grani.

Il capoluogo giace a 21 chilometri da Alcamo, e a 22 circa dal Tirreno. Non lungi da qui si osservano vestigia di abitazioni trogloditiche. Sono in una contrada che ha nome la Magione: essa presenta un gran numero di cellette e di nicchie che si estendono per il giro di quasi due chilometri, attorno, nei fianchi e alla cima di una collina posta sopra un altipiano, detta le Finistrelle.

Fu feudo de' Naselli di Aragona.

GIBELLINA. — Frazione del com. di Prato Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

GIBELLINA. — Frazione del com. di Villanuova di Casal Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

GIBELLINI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GIBELLINO. — Frazione del com. di Domodossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GIBELLINO (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

GIBESTA. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Milano.

GIBILLITO. — Monte presso Castellamare, nella provincia di Trapani in Sicilia.

GIBILRUSSA. — Monte presso Ficarazzi, in Sicilia, prov. di Palermo, contenente diaspri e marmi bellissimi.

GIDORA. — Fiumicello della Calabria Citeriore, influente del Crati.

GIDORA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

GIERE. — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

GIETTAZ. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Crevola.

GIETTAZ-DES-ALLAMANDS. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

GIÈTTO. — Frazione del com. di Ivrea, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

GIFFENGO. — Frazione del com. di Marcorengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

GIFFLENGA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

Ha una superficie di 227 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 150 (maschi 83 e femmine 67); quella di diritto era di 142 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 146, e quindi 64. 31 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi e 5 di riserva: totale 20 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Buronzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è pianeggiante, ma poco fertile: produce cereali e alcuni vigneti.

È un piccolo villaggio sulla destra del Cervo, che ne lambe il fianco settentrionale, a 35 chilometri da Vercelli. In antico possedeva un castello.

Fu già compreso nel capitanato di Santhià e fu contado dei De Rege.

GIFFONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Cinquefrondi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2563 (maschi 1278 e femmine 1285); quella di diritto era di 2573 abitanti (maschi 1286 e femmine 1287). Nel 1864 ve ne erano 2671. Secondo la statistica ufficiale del movimento della popolazione del Regno d'Italia, si ebbero in questo comune 17 matrimoni, 101 nati e 77 morti. Attualmente (1867) vi sono 2604 abitanti (maschi 1294, femmine 1310).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 40 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittanova; nel 1863 erano 7; ora (1867) sono 10.

Per la circoscriziono ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mileto.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in parte è fertile in varie specie di vegetabili; ma nel restante è sterile, battuto da' venti e dalle nevi. Il clima è salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto a 34 chilometri da Palmi, sopra una graziosa collina colle spalle volte a borea e colla fronte ad ostro: a levante sorge il monte Fontanelle, che è un contrafforte dell'Appennino. Tra ponente ed ostro godesi la bellissima veduta della piana calabra, e di parte della vicina Sicilia colle isole Eolie e il mare Tirreno. Questo comune non ha strade comunitative coll'esterno, tranne piccoli viottoli. Nell'interno è mal tenuto.

Giffone venne fondato verso il 1700 da Francesco Giffone, marchese di Cinquefrondi, prima del quale in quel luogo non vi erano che meschini ricoveri, costrutti da genti nomadi e fuggiasche. Una lapide marmorea, che vedesi sulla fonte di questo comune, porta un'iscrizione in lode del fondatore, che l'*orridezza di selvaggi spechi e la solitudine di chiuse selve in abituri ha felicemente ridotto*. La iscrizione parla a lungo delle virtù del fondatore, discendente da una nobile famiglia picentina, fin dal tempo dei Longobardi stanziata in queste contrade dell'Italia meridionale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIFFONI SEI CASALI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Cipriano Picentino.

Comprende i villaggi di Ausa, Belvedere, Capitagnano, Capo Siete, Repezzano e Siete.

Ha una superficie di 3400 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3833 (maschi 1883, femmine 1950); quella di diritto era di 3914 abitanti. Nel 1864 vi erano 3992 abitanti, e quindi 117. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 257 militi attivi e 56 di riserva: totale 313 militi. La mobilizzabile è di 136 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montecorvino Rovella; nel 1863 erano 106.

L'ufficio postale è a Salerno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio unitamente a quello di Giffoni Valle Piana è ubertoso in viti, gelsi, ulivi ed alberi fruttiferi, ha una miniera di carbon fossile e varie manifatture di rozze lane. È bagnato dalle acque del Vicentino, dell'Ausa, della Formola e della Vestola.

Questo territorio fu sede de' Picentini, e nel luogo detto Cupa o Largo di Siglia accampavasi Lucio Cornelio Silla, quando moveva alla distruzione di Picenza.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 24 chilometri da Salerno.

La regione detta Giffoni ed anche Stato di Giffoni ebbe i suoi conti sotto i Longobardi. Caduta sotto i Normanni, fu da questi dichiarata possesso demaniale. In seguito ebbe nuovi signori, i quali furono Giacomo di Brussone, i Siani, i dell'Aquila, Nicolò Azzaroli, Orsolina de Isoli, Giacomo De Aquino, Caterina di Durazzo, madre di re Ladislao, il marchese del Vasto, il marchese di Pescara, Costanza d'Avalos di Francavilla, Matteo di Capua, Francesco Figueroa de Abrea, ed ultimi i Doria di Melfi.

In Giffoni Sei Casali si tiene mercato ogni giovedì.

Fu giffonese il celebre Leonardo de Rubeis, generale de'Minori conventuali, cardinale ed autore di molte opere letterarie, morto nell'anno 1407.

GIFFONI VALLEPIANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Cipriano Picentino.

Comprende le seguenti frazioni: Calabranello, Calabrano, Catelde, Crocavia, Curti, Cur-

ticelle, Fozzarolo, Giaia, La Chiava, S. Giovanni, Sovico, Terravecchia, Torrello e Vesti.

Ha una superficie di 4341 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6123 (maschi 2993, femmine 3130); quella di diritto era di 6378 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 6352, e quindi 146. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 416 militi attivi e 148 di riserva: totale 564 militi. La mobilizzabile è di 254 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montecorvino Rovella; nel 1863 erano 85.

L'ufficio postale è a Salerno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Questo villaggio dista 28 chilometri da Salerno.

Per il territorio e la storia vedi Giffoni Sei Casali.

GIGIO. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

GIGIORINO. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

GIGLIANA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto 7 chilometri a maestro da Bagnone fra le sorgenti dei torrenti Cupria e Momia sulla cresta di un contrafforte dell'Appennino di Monteorsaio.

GIGLIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

GIGLIO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

GIGLIO. — Frazione del com. di Montevarchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

GIGLIO (del) ISOLA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto. Non comprende che il comune omonimo.

GIGLIO (del) ISOLA (*Igilium*). — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Giglio (del) Isola.

Fig. 408.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1788 (maschi 951 e femmine 837); quella di diritto era di 1920 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1880.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 322 di riserva: totale 380 militi. La mobilizzabile è di 199 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Scansano; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale proprio, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Grosseto. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 77 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Orbetello.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio comprende l'isola del Giglio, la quale trovasi fra i 28° 31′ 5″ e 28° 35′ 5″ di longitudine e i 42° 19′ e 42° 24′ 5″ di latitudine, distante 17 chilometri a ponente del monte Argentario. Ha una superficie di 23 chilometri quadrati; per cui la sua popolazione relativa è di 82 abitanti per chilometro quadrato. È la più popolata dopo quella dell'Elba e la più meridionale dell'arcipelago toscano dopo quella di Gianutri. Ha figura bislunga, estendesi in direzione da ostro-scirocco a borea-maestro e termina in una specie di promontorio dal lato di ponente. Il suo terreno spetta generalmente al granito di tinta grigia: non viene coltivato che in quei luoghi ove la parte esterna delle rocce si disfà per l'azione delle meteore e finisce a convertirsi in una sabbia feldspatica che si presta benissimo ad essere ridotta in campi ed in vigneti. In alcuni luoghi però questo granito si mantiene duro e massiccio, come avviene alla punta detta del Castellare presso il porto, celebre pei graniti che qui i Romani traevano pei loro grandiosi edificii.

Nel capoluogo risiedono gli uffici pubblici comunitativi e mandamentali. È situato sulla sommità di una piccola giogaia granitica, alla base della quale, volto verso levante, esiste un piccolo golfo naturale che serve di porto ed è abitato da circa 200 pescatori. Nel ca-

poluogo stesso avvi una chiesa plebana, dedicata a san Pietro, che è l'unica parrocchia dell'isola.

Le notizie storiche che si hanno intorno all'isola del Giglio, sono molto scarse. Solo sappiamo che era frequentata dai Romani, che vi scavarono colonne ed altre opere di granito; che nei primordii del V secolo Rutilio Numaziano chiamavala selvosa ed i suoi abitanti chiamava ospitalieri; che nel IX secolo apparteneva ai monaci delle Tre Fontane fuori di Porta S. Paolo di Roma per donazione loro fatta da Carlo Magno. Data in feudo da questi monaci ai conti Aldobrandeschi di Siena, passò in seguito alla repubblica di Siena, a Pisa, a Giovanni Gambacorti pisano, ai Fiorentini, a re Alfonso di Napoli, ad un Piccolomini d'Aragona, duca di Amalfi, i cui discendenti avendola venduta ad Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I, diventò proprietà dei granduchi di Toscana.

GIGLIOLI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

GIGLIOTTI. — Frazione del com. di Colosimi, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

GIGLIOTTO. — Frazione del com. di S. Michele di Ganzaria, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Mirabella Imbaccari.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

GIGLIUCCI. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

GIGNAGO. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinuovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

GIGNESE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 546 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 390 (maschi 173, femmine 217); quella di diritto era di 485 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 395, e quindi 72.34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 69 militi attivi e 11 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Stresa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso. È bagnato dal torrente Erno che scaricasi nel lago Maggiore, e da una delle sorgenti dell'Agogna. Produce castagne, cereali, noci e fieno. Vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo trovasi a 33 chilometri da Pallanza.

Appartenne alla signoria di Lesa.

GIGNOD. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta.

Ha una popolazione di 7424 abitanti, divisi nei 10 seguenti comuni: Allein, Bionaz, Douves, Étroubles, Ollomont, Oyace, Roysand, Saint-Oyen, Saint-Rémy, Valpelline.

GIGNOD. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Ha una superficie di 2461 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 1429 (maschi 725, femmine 704); quella di diritto era di 1347 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1423, e quindi 57.82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 53 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nell'anno 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio. La pretura trovasi in Aosta ed è dipendente dal tribunale civile e correzionale di Aosta stessa. È sezione elettorale con 93 elettori.

Il suo territorio abbonda di prati e di pascoli.

Il capoluogo trovasi sulla destra del Buttier e sulla strada del Gran San Bernardo, a più di 750 metri sul livello del mare; dista 5 chilometri e mezzo a tramontana d'Aosta.

Gignod è uno dei centri principali del cretinismo nella valle d'Aosta, contandovisi (1838) cretini 26, 82 per ogni 100 abitanti.

Fu feudo dei baroni della Cresta e dei marchesi Pallavicini di Ceva.

GILARDI SAMBUY. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

GILBA. — Frazione del com. di Brossasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Venasca.

L'ufficio postale è a Venasca.

GILBA. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

GILDONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Jelsi.

Ha una superficie di 2617 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2541 (maschi 1280, femmine 1261) ; quella di diritto era di 2556 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 2564, e quindi 97. 971 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 75 di riserva: totale 225 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Riccia; nell'anno 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce ogni sorta di cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in collina, in luogo di buon'aria, ad 11 chilometri da Campobasso. Possiede un ospedale avente un reddito di L. 360 annue.

GILETTA (*Gallitia*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Roccasterone.

Ha una popolazione di 850 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è montuoso e non produce perciò che grano, patate ed ulivi. I suoi monti sono anche ricchi di piante d'alto fusto e specialmente di elci e di pini. e contengono calcareo compatto.

È un villaggio posto a 420 metri sul livello del mare, a sinistra del torrente Sterone, in mezzo a due colline. Ha due pie opere ed una scuola pei fanciulli.

Secondo la tradizione, prima di Giletta, al confluente dello Sterone e del Varo, sull'estrema punta di questo territorio comunitativo esisteva il capoluogo della tribù dei *Gallitae.* Se ne vedono le ruine su di un luogo eminente donde l'occhio da una parte abbraccia una doppia fila di colline ricche di vigne e di olivi e dall'altra il cerchio maestoso delle montagne settentrionali della contea di Nizza. Distrutta però, come credesi, al tempo delle irruzioni barbariche, i suoi abitanti pensarono di edificarla in altra posizione. Essi resero il nuovo abitato talmente inaccessibile, che appena un sol uomo poteva passare di fronte pel sentiero costrutto nella viva roccia, che vi guidava ed era l'unica via di comunicazione. Da questa ripidezza venne alla nuova terra il nome di Giletta, dalla voce *Gilliar*, sdrucciolare.

Giletta appartenne ad Alfonso I, re di Aragona e conte di Provenza, che la munì di un castello, citato fra le piazze di guerra del secolo XII. Posteriormente fu degli Angioini, di Pier Gauffredo di Berra, degli Orsieri e dei Cais di Nizza.

GILI. — Frazione del com. di Mosso Santa Maria, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

GILI. — Frazione del com. di Perosa Argentina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina,

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

GILLARDI MONCANO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

GILLO. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GILLI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GIMIGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 9125 abitanti, divisi nei tre comuni: di Cicala, Gimigliano, S. Pietro Apostolo già S. Pietro a Tiriolo.

GIMIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Gimigliano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4113 (maschi 2010, femmine 2103); quella di diritto era di 4163 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4228.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 365 militi attivi e 40 di riserva: totale 405 militi. La mobilizzabile è di 324 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Tiriolo. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicastro ed è sezione elettorale con 92 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo, produce ogni sorta di cereali ed è bagnato dal Corace e dal Mileto. Vi si trovano miniere di marmi di varii colori.

Il capoluogo è un borgo posto a 15 chilometri circa da Catanzaro, a 22 circa dal mare e a 34 da Nicastro.

Nei suoi dintorni erano un tempo più di venti villaggi, principali fra i quali era quello di Castel Mileto. Ma i loro abitanti non trovandosi in essi abbastanza sicuri contro le incursioni dei barbari, riunironsi e stabilironsi nel luogo ove attualmente sorge Gimigliano.

Fu feudo dei Cigala di Tiriolo.

GIMILLAN. — Frazione del com. di Cogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GIMINO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Fig. 409.

Consta di Gimino, capoluogo, e delle frazioni di Creuzerberg (Monte dei Creuzer) e S. Ivanaz.

Ha una superficie di 8444 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 4095 abitanti, nel 1857 di 3976, e quindi di 35.24 per chilom. quadr.

Il suo territorio fornisce buoni marmi.

Il capoluogo è un borgo con case sparse intorno, avente assieme 3600 abitanti circa, situato nel luogo ove si biforca la strada che da Gimino conduce a Rovigno e a Pola, dotato di scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno pei giudiziari, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Nelle carte vecchie si scriveva Zemino e il popolo usa ancor spesso di chiamarlo con tale denominazione. Esiste tuttora nel suo centro una casa baronale fabbricata ad uso castello.

GINEPRELLE. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

GINEPRETO. — Frazione del com. di Castelnovo nei Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo nei Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo nei Monti.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto in montagna.

GINEPRI. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GINEPRI. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

GINEPRO (Il). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

GINESTRA. — Frazione del com. di Casalino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana, frazione esso pure del comune di Casalino.

GINESTRA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

GINESTRA. — Frazione del com. di Lipari, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

GINESTRA. — Frazione del com. di Monteleone Sabino, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un villaggio di 420 abitanti circa, posto in pianura, presso le sponde del fiumicello Farfa. Dista 11 chilometri a libeccio da Rocca Sinibalda.

GINESTRA. — Frazione del com. di Montevarchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

GINESTRA. — Frazione del com. di Ripacandida, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Barile.

L'ufficio postale è a Melfi.

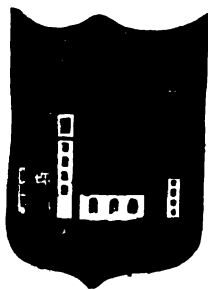
È un villaggio di circa 850 abitanti, posto in collina a 15 chilometri circa da Melfi. Fu feudo dei Mazzaccara di Castel Garagnone.

GINESTRA. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di S. Bartolomeo in Galdo, mand. di Castelfranco in Miscano.

Ha una superficie di 288 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo

il censimento del 1861, contava abitanti 1002 (maschi 498, femmine 504); quella di diritto era di 1014 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 950, e quindi 329.86 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi e 15 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bovino; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a S. Bartolomeo in Galdo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in collina, in luogo di buon'aria, a 16 chilometri e mezzo da S. Bartolomeo in Galdo.

Credesi edificato dagli Schiavoni nel VII secolo, quando sbarcarono a Siponto per far la guerra ad Ajone duca di Benevento. Fu feudo dei Pagani, Marziale, Carafa, Caracciolo, Spina, Ciaburro.

GINESTRA LA MONTAGNA. — Frazione del com. di S. Giorgio la Montagna, nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane.

È un villaggio di circa 500 abitanti. Fu feudo dei Battimello e dei Conte.

GINESTRE. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

GINESTRE. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

GINESTRELLI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola

L'ufficio postale è ad Imola.

GINESTRETO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Ha una superficie di 1718 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1438 (maschi 763, femmine 675); quella di diritto era di 1421 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1480, e quindi 86.14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 11 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina: è variamente fertile e viene specialmente coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è una terra murata con buoni fabbricati e con annesso un piccolo sobborgo. Giace in colle, 13 chilometri a libeccio da Pesaro, a cui la congiunge una bella strada comunale.

GINESTRETO. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

GINESTRETO. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Sogliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto 3 chilometri circa a levante da Sogliano al Rubicone. Vi si tiene mercato ogni martedì, e fiera ai 12 e 13 di giugno e di dicembre.

GINESTRO. — Frazione del com. di Vellego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è a Cesio.

GENEVRINA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato,

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

GINIPRETO. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

GINOD. — Frazione del com. di Foresto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GINORI e GINORI DELLA STUFA. — Frazioni del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GINOSA. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circondario di Taranto.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 10,959 abitanti, divisi nei due comuni di Ginosa e Laterza.

GINOSA (*Genusium*). — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Ginosa.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5878 (maschi 3011, femmine 2867); quella di diritto era di 5826 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5831. Al 1.° gennaio 1867 vi si numeravano abitanti 5868 (maschi 3007, femmine 2861) ripartiti in 1449 fuochi o famiglie.

Fig. 410.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 287 militi attivi e 62 di riserva: totale 349 militi. La mobilizzabile è di 182 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Massafra; nel 1863 erano 60: attualmente (1867) sono 74.

L'ufficio postale è a Castellaneta; però fra breve ne verrà stabilito uno nel comune. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Taranto e stazione di Reali Carabinieri. È sezione elettorale del collegio di Massafra con 177 elettori.

La più prossima stazione telegrafica è quella di Montescaglioso, distante 11 chilometri; e la più prossima stazione ferroviaria per ora è quella di Gioja dal Colle, lontana 40 chilometri; ma presto sarà quella di Castellaneta, lontana 20 chilom. e già in costruzione.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è vastissimo, poichè ha una superficie di circa 240 chilometri quadrati. È immensamente produttivo, ed è fertile specialmente in cereali, olii, vini, cotone, fichi, frutta di ogni specie e carboni: ha vasti pàscoli, nei quali allevasi numeroso bestiame grosso e minuto, da cui traggonsi in abbondanza carni, lane, formaggi ed ogni sorta di latticinii. Questo territorio è bagnato dal Bradano, che segna il confine del comune e quello anche della Terra d'Otranto colla provincia di Basilicata, e dal torrente Fiumicello, che nasce a borea da Matera e ad ostro da Spinazzola e si scarica nel Bradano sotto Bernalda. Il clima è generalmente salubre; solo alla marina, per le acque che vi stagnano, l'aria è alquanto malsana e causa di febbri intermittenti.

Ginosa è una grossa terra al 40° 48′ di latitudine e 34° 30′ di longitudine. È posta alle falde di un ameno colle e cinta da un burrone a guisa di ferro di cavallo. Il centro dell'abitato è ampio, allegro e piuttosto di bello aspetto con case tutte regolarmente fabbricate ed imbiancate e con strade lastricate. Giace all'altezza di 329 metri sul livello del mare, dista 30 chilometri a maestro dal golfo Tarentino, 22 a greco da Matera, 20 a ponente da Castellaneta e 57 e mezzo da Taranto, e gode di clima temperato e saluberrimo. Ginosa possiede chiesa parrocchiale dipendente, strana anomalia, dalla lontana diocesi di Acerenza, in Basilicata, ed ha vari stabilimenti di beneficenza con un monte frumentario, scuole elementari per maschi e femmine e scuola serale e festiva per gli adulti.

In ogni primo lunedì di ottobre di ciascun anno si tiene una fiera, frequentata da tutti i vicini comuni.

Quanto a mezzi di comunicazione Ginosa non può servirsi che della nuova strada che partendo dal suo centro mena a Laterza, Castellaneta, Palagiano, Massafra e Taranto. Questa strada è lunga chilometri 57 e mezzo: giunta in vicinanza di Castellaneta, si dirama per S. Basile e Gioia dal Colle per Bari. Coi vicini comuni della Basilicata il traffico si fa a schiena di animali.

Ginosa, anticamente *Genusium*, vanta un'origine molto remota. Comunque manchino documenti autentici, si ha però fondato motivo di credere essere di origine greca, e ciò tanto per la quantità dei vasi italo-greci che di tratto in tratto rinvengonsi nel suo territorio, quanto per le molte monete di Taranto, Metaponto, Eraclea e di antiche città della Magna Grecia. Se ne trova menzione presso Plinio, Frontino, Antonino, Olstenio, Romanelli, ed in altri valenti scrittori di storiche antichità. Anticamente apparteneva alla Peucezia. In seguito fece parte di una colonia romana, ma probabilmente non prima del tempo di Traiano. Nel 1190 fu compreso nel contado di Lecce e fu sotto la dipendenza di Tancredi figlio di Ruggiero. Nel 1296 fece parte del principato di Taranto; indi appartenne a Filippo e a Roberto, figlio l'uno e nipote l'altro di Carlo d'Angiò. Da ultimo divenne un feudo particolare, e fu posseduto da parecchi signori, e cioè nel 1399 da Stefano Sanseverino; nel 1412 da Ugone da Moliterno; nel 1459 da Pirro del Balzo; nel 1487 da Federico figlio di Ferrante I; nel 1496 da Antonio Grisone; nel 1515 dal figlio di questo Federico, e poscia dall'altro figlio Antonio Grisone iuniore; nel 1556 da Antonio Doria; nel 1577 da Giambattista Doria, figlio del pre-

cedente; nel 1596 da Antonio Doria, iuniore, figlio di Giambattista; nel 1603 da Margherita Grillo, moglie dell'ultimo Doria; nel 1629 da Filippo Spinola, dal quale passò a Carlo Gioacchino Spinola, marchese di *los Balbases*, e finalmente all'attuale marchese d'Alcanices, Grande di Spagna, ecc.

Per maggiori particolari veggasi la monografia storico-statistica di Ginosa del dottor G. Glionna, inserita nel *Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*. Napoli, 1856, Vol. X.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIOANELLI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

GIOANETTA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GIOBERTI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

GIOÈ. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

GIOGA. — Frazione del com. di San Giusto Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di San Giusto Canavese.

L'ufficio postale è a San Giusto Canavese.

GIOGALTO e **GIOGATOIO.** — Frazioni del com. di Ortignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

GIOGARELLO. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

GIOGO. — Alto monte della valle di Scalve, nel Bergamasco: si eleva metri 1438 sul livello del mare. Da esso trae origine il fiume Dezzo.

GIOGO. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

GIOGO. — Frazione del com. di Pontinvrea, in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIOI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Ha una popolazione di 10,278 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Campora, Gioi, Magliano Vetere, Monteforte, Orria, Perito, Salento già Sala di Gioi, Stio.

GIOI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

Fig. 411.

Comprende la frazione di Cardile.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1980 (maschi 1000, femmine 980); quella di diritto era di 1988 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2029.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi e 19 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale in luogo.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vallo della Lucania. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 121 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a frumento, ulivi, vigneti e pascoli. Vi si coltivava pure con molto successo la specie di tabacco detta erba santa, che già costituiva una delle principali industrie dei suoi abitanti. Le privative loro impedirono codesta industria, cagionando la miseria di essi ed il deprezziamento della proprietà.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in situazione amena a 11 chilometri da Vallo della Lucania. Vi si veggono antichi ruderi.

Fu feudo in origine di Antonello Petrucci, cui fu conceduto da Ferdinando I d'Aragona. Devoluto per la sua ribellione alla regia corte, nel 6 ottobre 1496 fu venduto a Berlingieri Carafa, maggiordomo e consigliere di Ferdinando III. Passò poi al duca di Monteleone Ettore Pignatelli nel 1562. La giurisdizione di questa famiglia essendo stata esposta in vendita dalla Camera della Sommaria nel 1655, il feudo di Gioi fu aggiudicato all'incanto al duca di Gravina. Da costui passò al barone Pasca, che nel 1722 lo vendè a Nicola Ciar-

dullo di Laurino e per matrimonio di una di lui discendente passò a Tommaso Perrotti di Castellabate, a cui rimase finchè il feudo fu abolito nel 1806.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIOIA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

GIOIA e **GIOIA (La).** — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Gioia è nel R. Parco, quello di La Gioia è alla Madonna di Campagna, altre frazioni del comune di Torino.

GIOJA DAL COLLE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Consta del solo comune omonimo.

GIOJA DAL COLLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura, mand. di Gioja dal Colle.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,005 (maschi 8886 e femmine 8119); quella di diritto era di 17,583 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 17,718.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 420 militi attivi e 80 di riserva: totale 500 militi. La mobilizzabile è di 113 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 477.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari, ufficio di registro. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 379.° collegio, che conta 894 elettori e dividesi nelle sezioni di Gioia dal Colle, Casamassima, Cassano, Noci, Putignano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di frumento, viti, ulivi e pascoli.

Gioja è una bella, ricca e commerciante città, divisa in vari rioni, posta a 22 chilometri da Altamura e ad eguale distanza tra Bari e Taranto, ossia tra l'Adriatico ed il Jonio. Ha strade larghe ben selciate, possiede un teatro ben decorato; una stazione di seconda classe lungo il tronco ferroviario da Bari a Taranto; uno spedale civico fondato nel 1830 ed avente un reddito di L. 1600, e gl'istituti Purgatorio, S. Filippo, Gian Rizzi, Fusco e Santissimo, quali per limosine e quali per dotazioni. Credesi edificata nel VI secolo ed appartenne in feudo ai Mari di Acquaviva. Nelle sue vicinanze, e specialmente nelle due contrade di Monte Sannace e S.ª Sofia, trovaronsi negli scavi praticativi numerosi vasi antichi di molto valore e monete greco-romane, e perciò la tradizione dice che sorgesse Gioia in tempi remoti in posizione diversa dalla presente.

Fu patria di molti uomini illustri nelle lettere e nelle scienze, tra i quali negli ultimi tempi sono da noverare i due fratelli Pasquale e Cesare Soria, legisti, avvocati e letterati esimj, morti il primo nel 1821 ed il secondo nel 1841; Giuseppe Del Re, insigne letterato, autore di una *Storia di Napoleone*, e di una *Descrizione topografica-fisica-politica-economica de' Reali Dominj di qua dal Faro*, morto nel 1842; e Francescopaolo Losapio, letterato e filosofo, autore di molte opere, fra le quali merita principal menzione quella che ha per titolo *l'Uomo e Dio*.

La guardia nazionale di Gioja rese eminenti servigi nel distruggere le bande brigantesche che infestano da alcuni anni le provincie napoletane. Nel 28 luglio 1861 sconfisse e distrusse una torma di soldati sbandati molto numerosa che tentava mettere a soqquadro l'intiera provincia, e nel 5 gennaio 1863 in unione ad un mezzo squadrone di cavalleggieri Saluzzo sconfiggeva ed annientava la banda del sergente Romano, terrore delle due provincie di Bari ed Otranto.

Anche nel 1809 era quivi vinta e dispersa una banda di facinorosi venuti dalla limitrofa provincia di Otranto, guidati da un tale che si spacciava per Francesco Borbone.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIOIA DEI MARSI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano.

Ha una popolazione di 6490 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Gioia de'Marsi, Lecce ne' Marsi, Opi, Ortucchio, Pescasseroli.

GIOIA DEI MARSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Gioia dei Marsi.

Comprende una piccola frazione detta di Sperone.

Ha una superficie di 361 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1973 (maschi 694, femmine 1279); quella di diritto era di 2369 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2046, e quindi 566.73 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 77 di riserva: totale 220 militi. La mobilizzabile è di 112 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 48: oggi (1867) sono 120.

L'ufficio postale è a Pescina. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Avezzano. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 251 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in parte è coltivato, in parte è a pascoli, e in parte è a boschi. Vi sorge il fiume Sangro. Nel monte Ortella vuolsi da alcuno che esista del marmo venato rosso. Nella valle di Macrano, confinante col territorio di Lecce ne'Marsi, vi è una miniera di lignite.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto a 2 chilometri circa dal Sangro ed a 32 da Avezzano in luogo montuoso. La popolazione non si trattiene quivi che nei mesi d'estate. All'inverno emigra nel sottoposto piano marsicano, ove a sette chilometri di distanza trovasi un altro caseggiato che denominavasi Menaforno ed oggi Gioia dei Marsi.

Vi si tiene fiera ai 29 settembre.

Fu feudo dei Piccolomini di Aragona e degli Sforza Cabrera.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIOIA SANNITICA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

Comprende le frazioni di Pantanello, Pantano, Pizzillo, Ricinato, Taverna, Trinco, Valloni, Villanocito ed altre.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3164 (maschi 1544, femmine 1620); quella di diritto era di 3211 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3178.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 207 militi attivi e 97 di riserva: totale 304 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce biade, ulivi, frutta e legna.

Il capoluogo è un borgo situato alle falde dell'Appennino in luogo di buon'aria, 10 chilometri lontano da Piedimonte d'Alife.

Vi si tiene fiera nella seconda domenica di maggio e nel 29 settembre.

Fu feudo della famiglia Gaetani di Laurenzana.

GIOIA TAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Palmi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1357 (maschi 734, femmine 623); quella di diritto era di 1364 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1407.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 16 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palmi; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in varii generi di vegetabili, ma più specialmente in granaglie.

Il capoluogo è un villaggio posto a 2 chilometri dal mare e a 12 da Palmi.

È luogo antico e vuolsi sorto sulle rovine dell'antica Metauria, e fu feudo dei Grimaldi di Gerace. Fu devastato dai Saraceni, dagli Angioini (1444), dai Turchi (giugno 1622) e fu in parte distrutto dal terremoto del 1783.

GIOIINO. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIOJELLA. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

GIOJELLO. — Frazione del com. di Casalnoceto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Casalnoceto.

GIOJOSA IONICA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Geraci.

Ha una popolazione di 10,222 abitanti, divisi nei 2 seguenti comuni: Gioiosa Ionica e Martone.

GIOJOSA IONICA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Geraci, mand. di Giojosa Ionica.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8549 (maschi 4216 e femmine 4333);

quella di diritto era di 8609 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 8892. Attualmente (1867) è di 10,000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 371 militi attivi e 141 di riserva: totale 512 militi. La mobilizzabile è di 160 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caulonia già Castelvetere; nel 1863 erano 83: presentemente (1867) sono 118.

L'ufficio postale è a Geraci. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Geraci, ufficio del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 127 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, sopratutto in melaranci ed ulivi.

Il capoluogo è un borgo posto in vicinanza del mare Ionio, e 15 chilometri a mezzodì da Geraci. Dal suo antico castello, che ancora si vede fabbricato sul monte, che sta a ridosso del borgo, godesi di un magnifico orizzonte.

Pretendesi da taluno che sia sorto sulle rovine dell'antica città di Mitra, ricordata da Plinio.

Nel 1783 ebbe a soffrire qualche danno pel terremoto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIOJOSA MAREA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

Ha una superficie di 1600 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4624 (maschi 2272, femmine 2352); quella di diritto era di 4778 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4745, e quindi 295. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 26 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, in gelsi, in olivi, in alberi fruttiferi. Fa esportazione di seta, di fichi eccellenti, di olio e di pesci salati. Vi ha una tonnara.

La moderna Giojosa Marea venne fondata nel 1800 sulla riva del mar Tirreno, a tre chilometri dal traforo di Calavà, e a 13 chilometri da Patti. Ha regolari fabbricati, sontuose chiese, fra cui la Matrice, incominciata nel 1800 e terminata nel 1857, una delle più belle dell'isola. Vi si contano pure parecchi conservatorj femminili, alcuni conventi oggi soppressi e occupati per gli usi comunali, un oratorio già dei PP. Filippini ora soppressi ed adattato alle pubbliche scuole. Vi hanno parecchie filande di seta, tra le quali se ne distingue una a vapore di proprietà della famiglia Barbera. Questo comune vanta inoltre una banda musicale molto riputata in tutta l'isola.

A poca distanza di Giojosa, verso levante, avvi la famosa rocca di Calavà, masso di pietra che si innalza circa 500 metri sul mare: è unita ad un monte, chiamato Guardia, e dentro di essa passa la strada rotabile per un foro che si è incavato lungo 103, e largo in modo da potervi passare due carrozze. Degno di ammirazione è pure un sotterraneo che pochi anni sono si scoprì poco distante dalle case di Giojosa verso il mare: ha una imboccatura di un metro e mezzo di altezza, di metri 1,80 di larghezza, ed è lungo più di 2 chilometri.

L'antica Giojosa sorgeva lontana circa 8 chilometri dal mar Tirreno sulla vetta di un alto monte, donde si ha uno dei più stupendi prospetti d'Italia: tutti i paesi di Val Demone, Patti, Tindaro, Falconi, Furnari, Novara, Tripi, Mont'Albano, S. Piero, Santa Lucia; inoltre Milazzo, le Eolie, le Calabrie e da un'altra parte le Madonie e l'Etna. Questa antica Giojosa venne fondata nel 1366 da Vinciguerra di Aragona. Ebbe il nome da una antica torre nominata *Oppidum quardiae Jojusae,* cioè guardia allegra o gioiosa, per la amenità della sua posizione. Non ostante ciò, gli abitanti nel 1800 abbandonarono quel bellissimo soggiorno, e trasportaronsi alla riva del mar Tirreno per migliorare la loro condizione economica per mezzo del commercio.

Sono di questa terra, il valente medico D. Nicolò Barbera, e il figlio di lui D. Emanuele, che ristaurò il santuario di Tindaro e compì la chiesa Matrice di Giojosa.

Molte di queste notizie furono desunte dal Dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia del cavalier Antonino Busacca (Messina, 1858-1860), che ci venne gentilmente mandato con aggiunte manoscritte su Giojosa Marea.

GIOLI' o GIOLITO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

GIOLITTI. — Frazione del com. di San Damiano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

GIOMETTI. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

GIOMICI. — Frazione del com. di Valfabbrica, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

GIOMISCI. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

GIONA. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

GIONCANO. — Frazione del com. di Acquasparta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

GIONDI. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIONZANA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GIORA. — Frazione del com. di Capriata di Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d' Orba.

GIORDANA. — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

GIORDANENGO. — Frazione del com. di San Martino di Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GIORDANI. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GIORDANO. — Frazione del com. di La Cassa, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Druent.

GIORDANO. — Fiumicello di Sardegna, che dopo un corso di circa 32 chilometri si versa in mare nel pianoro di Bitti.

GIORDANO. — Monte della Valle di Mazzara, nell'isola di Sicilia. Si eleva presso Bagaria e somministra alcune sorgenti di acqua sulfurea. Nei suoi dintorni si rinviene carbon fossile.

GIORDANO (Il). — Frazione del com. di Prales, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GIORDANO, GIORDANO (Villa) e GIORELLI. — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Giordano (Villa) è a Torino; quello di Giordano e Giorelli è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

GIORGI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIORNICO. — Circolo del Canton Ticino, nel distr. di Leventina.

Comprende i sette comuni di Anzonico, Bodio, Cavagnago, Giornico, Personico, Pollegio, Sobrio.

GIORNICO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Giornico.

Comprende le frazioni di Altirolo, Castello, Cribiago, Ugazzo.

La sua popolazione nel 1858 era di 800 abitanti; nel 1860 di 693, di cui 328 maschi e 365 femmine, oltre a 154 assenti in Francia, Italia ed America.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti e a prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Ticino, a 376 metri sul livello del mare, secondo l'Ebel e a 357 secondo il Saussure, sulla via del San Gottardo. Dista 30 chilometri a maestro da Bellinzona, 61 a borea da Lugano e 49 pure a borea da Locarno. Vi si osserva un' antica torre e nei dintorni le imponenti cascate della Barolgia e della Cremosina e il tempietto di S. Nicolao in Castello di Mira, che sorge in vicinanza di vetuste fortificazioni ed è di pietra lavorata a scalpello. Sono notevoli in questo tempio gli altari costrutti a guisa di catacombe, gli uni sovrapposti agli altri in stile del sesto secolo.

Vi si tengono tre fiere annue.

Nel 1478 ai 28 settembre le truppe leventinesi, comandate dal capitano Stanga di Giornico, riportarono una vittoria contro l'esercito del duca di Milano comandato da Marsilio Torello, sul piano detto dei Sassi-Grossi, tra Bodio e Giornico. Allora avvenne che 600 Sviz-

zeri di presidio a Giornico decisero della vittoria.

Questo villaggio è capoluogo anche del circolo elettorale omonimo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIORSETTO. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

GIOSCIO. — Frazione del com. di Campione, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

L'ufficio postale è a Campione.

GIOSIO. — Frazione del com. di Montecrestese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

GIOSTO. — Rivolo di Sardegna, che nasce nel Mompertuso e si scarica nel torrente Occa, dopo un corso di circa 15 chilometri.

GIOVAGALLO. — Frazione del com. di Tresana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Tresana.

L'ufficio postale è a Bollano.

GIOVALIRI. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

GIOVANARDI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GIOVANNA. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

GIOVANNI. — Monte della Corsica, che si inalza a breve distanza da Bastelica.

GIOVANNINA (La). — Frazione del com. di Cento, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

GIOVANNINI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

GIOVANNOTTO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GIOVE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

Ha una superficie di 1399 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1159 (maschi 617, femmine 542); quella di diritto era di 1102 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1168, e quindi 83.49 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 56 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe

Il suo territorio, tranne una piccola parte in pianura, si distende quasi tutto in collina e in montagna. Produce pascoli, vino, olivi e granaglie.

Il capoluogo è un antico castello posto in collina presso la sinistra del Tevere, a libeccio da Amelia e 34 chilometri e mezzo da Terni. È costrutto in forma circolare ed è formato da discreti fabbricati.

Giove è d'origine antica, ma ignota. Una doppia cinta di mura, ruinata in parte, alcune strade coperte ed altre sotterranee conducenti a molta distanza fuori del castello attestano l'importanza di questo luogo nel medio evo, in cui fu sovente assalito, specialmente dagli abitanti di Todi, di Amelia e di Viterbo.

GIOVE. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

GIOVE. — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GIOVE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GIOVE. — Frazione del com. di Valtopina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GIOVENCO (*Pitonius Fluvius*). — Fiume nel Napoletano. Nasce nel circondario di Avezzano, nell'Abruzzo Ulteriore II, da una fonte posta alla sommità di una valle, presso il comune di Bisegna nel mandamento di Pescina: scorre dapprima tra sassi e dirupi, poi attraversa i campi di Ortona a Marsi. Vicino a S. Sebastiano, frazione di Bisegna, si divide in tre rami che scaricansi nel Fucino, presso a S. Benedetto.

Il Giovenco, denominato anche Fara, è l'antico *Pitonius Fluvius*, le cui acque, dicevano gli antichi, dopo essersi versate nel Fucino ne uscivano ancora limpide e continuavano il loro corso fino nei dintorni di Tivoli, dove si precipitavano in uno speco distante circa 17 chilometri da Roma e progredivano poscia a Roma stessa per archi e per cunicoli sotto il nome di Acqua Marcia o Martia, anticamente Aufeia. Queste acque erano molto lodate da Plinio, che le preponeva a tutte le acque del mondo.

GIOVENZANA. — Frazione del com. di Cagliano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Piccolo villaggio altre volte più considerevole, e prima del 1288 facente comune da sè. Nel suo territorio, coltivato a viti e a gelsi, esiste una cava di sarizzo, che serve per le mole da macinare i grani.

GIOVENZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Ha una superficie di 314 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 534 (maschi 276, femmine 258); quella di diritto era di 538 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 557, e quindi 177. 38 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi e 2 di riserva: totale 21 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli e a risaie.

È un piccolo villaggio posto sulla sponda occidentale del naviglio di Pavia, 10 chilometri a borea da questa città e 9 circa a levante da Bereguardo.

GIOVETO. — Frazione del com. di Panicale, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

GIOVI. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

GIOVI. — Frazione del com. di Mignanego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

GIOVI. — Frazione del com. di Salerno, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. e mand. di Salerno.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di 700 abitanti circa.

GIOVIANO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

GIOVINANE. — Frazione del com. di Guitera, in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Zicavo.

GIOVINAZZO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari.

Consta del solo comune omonimo.

GIOVINAZZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari, mand. di Giovinazzo.

Fig. 412.

Ha una superficie di 4159 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8629 (maschi 4474 e femmine 4155); quella di diritto era di 8986 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 9001, e quindi 216. 42 per chil. quadr. Attualmente (1867) la popolazione ammonta approssimativamente a 10,000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 440 militi attivi e 36 di riserva: totale 476 militi. La mobilizzabile è di 241 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Molfetta; nel 1863 erano 141.

Ha stazione della ferrovia, ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari, ufficio del registro, luogotenenza delle gabelle, ricevitoria doganale, delegazione di porto ed agenzia sanitaria marittima. È sede vescovile. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 175 elettori.

Ha una rendita annua di L. 70,000. Le sue imposte dirette ammontano a L. 105,685. 49.

Il suo territorio è fertile in ulivi, viti, mandorle, carrube e granaglie, che nella maggior parte vengono esportate.

Il capoluogo è situato in riva all'Adriatico, a 6 chilometri da Molfetta e a 18 e mezzo da Bari, fra i 34° 25' di longitudine e 41° 33' di latitudine. È una città di 8556 abitanti, colta,

ricca, amena, commerciante ed industriosa, e cinta da mura con bastioni dalla parte di mare, con belle chiese ed edifizii, fra i quali si distingue il magnifico palazzo civico di recente costruzione. Quanto alla beneficenza vi hanno un asilo di mendicità, un ospedale, un asilo di maternità annesso all'ospizio Vittorio Emanuele, una cassa di risparmio, e varj pii istituti per doti e limosine aventi un reddito annuo di L. 22,000 circa. Quanto all'istruzione vi sono un ginnasio tecnico, 4 scuole elementari maschili, 4 femminili, un grandioso ospizio sotto il titolo Vittorio Emanuele, nel quale 450 alunni vengono istruiti nel leggere, nello scrivere, nell' aritmetica pratica, negli esercizii militari, nell'agricoltura, nelle arti del disegno, nella pittura e nelle arti fabbrili; ed un istituto di educazione muliebre diretto dalle Figlie di Carità. Per l'ospizio Vittorio Emanuele si spendono 82 mila lire all'anno.

Sotto il rapporto dell'industria e del commercio si contano varie miniere di eccellenti pietre murarie, varie fabbriche di acquavite ed alcune manifatture di reti per la pesca, e di tela di bambagia e di canape.

Questa città ha un reddito annuo di L. 70,000. Vi si tiene mercato al giovedì e fiera dal 30 maggio al 6 giugno.

Questa città è antichissima: secondo il Pontano sarebbe surta dalle rovine di Egnatia. Il Francioni scrive che fu munita da Traiano di alte mura, che sono tuttora esistenti verso il mare. Nel medio evo ebbe molto a soffrire, dapprima per le guerre che devastarono la bassa Italia al tempo dei Normanni, poscia per la peste, che vi infierì nel 1213 e nel 1478, distruggendo due suoi villaggi detti Padule e Sant' Eustachio.

Nell' XI secolo fu dei Greci; più tardi fu assediata e presa da Argiro, poi appartenne ad Ottone nel 1211, a Giordano Lancia di Anagni nel 1257, e a Roberto fratello di re Luigi. Fu assediata dal patriarca Vitelleschi e combattuta più volte dai principi di Melfi e di Taranto.

Giovinazzo è sede vescovile: la sua fondazione risale, secondo l'Ughelli, all'anno 951. Il primo vescovo fu il Chierico Pandone.

Giovinazzo è la patria di Lodovico Paglia, che scrisse la storia della sua città; di Niccolò Spinelli cancelliere del regno, e dotto nella storia politica ed ecclesiastica, e di Matteo Spinelli del secolo XIII, che è tra i più antichi cronisti della letteratura italiana.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

GIOVIO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Lavis.

Oltre il capoluogo, denominato Verla, comprende le frazioni seguenti: Ceola, Mosanna, Palù, Spedal, Valternigo, Ville.

La sua popolazione è di 2100 abitanti.

Il suo territorio produce uva, frutta saporitissime e specialmente castagne, cereali e foglia di gelsi. Pochi vi sono i prati. Fra i monti principali si notano: S. Floriano, la Selva, Monte alto, Monte basso, la Presa e il monte Corona, dal quale si ha una bella ed estesa veduta.

L'aria di questo territorio è veramente salubre. Presso Ville vi ha un'acqua eccellente potabile.

Il capoluogo è situato, unitamente a tutti gli altri villaggi, alla destra dell'Avisio in montagna, e a non molta distanza dal borgo di Lavis.

Questa comunità appartenne per lungo tempo come feudo al principe vescovo di Trento, il quale lo cedette poscia alla casa d'Austria, che permise al comune di reggersi collo statuto di Trento.

GIRASOLE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tortolì.

Ha una superficie di 1321 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 319 (maschi 156, femmine 163); quella di diritto era di 316 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 312, e quindi 23.61 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi e 18 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Tortolì.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è sterile nelle regioni vicine al mare, ubertoso nel restante. Viene tenuto a viti, che danno ottimi vini di lunga durata, ad alberi fruttiferi e ad agrumi. Vi è pure copioso il bestiame e sono numerosi i cinghiali, i cervi e le lepri. Nel fiume Villanova Strisaile, che scorre poco lungi dal capoluogo, si contengono eccellenti trote ed anguille.

In questo territorio si rinvengono quattro nuraghi (Vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 3 chilometri da Tortolì e a 21 da Lanusei, e situato in una maremma ad un chilometro dal mare, in clima insalubre. Vi sono continue pioggie nell'autunno.

GIRGENTI. — Provincia del regno d'Italia, nell'isola di Sicilia. Confina a borea colla provincia di Palermo, a levante con quella di Caltanisetta, a mezzodì col mare Africano, a ponente colla provincia di Trapani, ed ha una superficie di chilometri quadrati 3851.35, con una popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di abitanti 353,880, ripartiti nei tre circondarii di Bivona, Girgenti e Sciacca, in 24 mandamenti e in 40 comuni, la cui popolazione media calcolasi per ciascuno di 6597 abitanti.

La popolazione specifica nel detto anno 1861 era di abitanti 68.34 per chilometro quadrato.

Questa provincia ha 90 mila ettari circa di pianura, 60 mila di collina, 236 di montagna. La restante superficie conta 1990 ettari di terre sommerse, 7025 di terre paludose, 10,885 di paludi bonificate, 309 di paludi in corso di bonificazione, 584 di risaie ad acque perenni, 550 di terre irrigate da fiumi, 142 di terre irrigate da canali, 987 di terre irrigate da sorgenti. Le paludi stanno alla superficie totale nella proporzione di ettari 21,59 a 1000, le risaie sono nella proporzione di 1,51 a 1000 e le terre irrigate di 5,86 a 1000. Questa provincia non è percorsa che da fiumi di breve corso e da torrenti, lungo i quali sono stabiliti numerosissimi maceratoi per il lino. Fra i fiumi i principali sono il Salso, che separa la provincia di Girgenti da quella di Caltanisetta, il Naro, il Palma, il Drago, il fiume delle Canne, il Platani, il Caltabellotta, il Cannitello e il Bilici, che scendono nel mare Africano correndo con direzione da greco a libeccio. L'unico lago della provincia è quello di S. Giorgio presso Sciacca, che più propriamente potrebbesi chiamare col nome di stagno. Quanto alle acque potabili, vi sono esse affatto scarseggianti, poichè tre soli sono i comuni indicati come possessori di acque buone e abbondanti.

Le montagne che percorrono questo territorio sono diramazioni della catena delle Madonie, poco elevate, fra le quali sono da notare due colline che hanno natura vulcanica, e sono quelle di Maccaluba tra Girgenti e Aragona e quella presso il monte Bifara tra Cattolica e Cianciana. Queste colline sono come coni troncati formati di fango, inalzati da sotterranee correnti di gas idrogeno e di acido carbonico: si odono spesso fragori interni, e l'acqua che ne zampilla trae seco globetti di petrolio di odore bituminoso.

I terreni sono quasi generalmente o argillosi o calcarei cretosi, o arenosi e conchigliferi, ed offrono buoni pascoli e boschi di maestose quercie e di frassini. I campi sono ridenti e sparsi di incantevoli giardini, vigneti, uliveti, ortaggi ed agrumi. I principali prodotti sono grano in abbondanza, orzo, fave, mandorle, olio, sommacco, carrube, soda, zolfo, erbe medicinali. L'agricoltura generalmente si eseguo secondo gli antichi usi, essendo pochi i proprietari che scarsamente adottano metodi e istrumenti novelli. L'avvenire agrario però vuolsi in questa provincia augurare ridentissimo, tra per la spinta data dal governo con la instituzione dei comizi, e con l'attuazione dell'istituto agrario, alla cui spesa il bilancio provinciale provvede con la cifra di L. 20,000 annue, come ancora per l'istituto industriale e professionale che va ad aprirsi e alle cui spese concorrono il governo in metà degli stipendi agl'insegnanti, nell'altra metà la provincia e la camera di commercio, e nelle spese di locali, impianto, ecc., il comune; e finalmente per la censuazione quasi interamente eseguita delle terre appartenenti alla mensa vescovile ed a' corpi morali ecclesiastici, sulle quali fra non molto si vedranno miglioramenti di ogni sorta. Intorno al bestiame pecorino le pubblicazioni del ministero di agricoltura, industria e commercio ci somministrano i seguenti dati. Nel 1862 il numero delle pecore esistenti in tutta la provincia era di 83,675 fra indigene, buone, mediocri ed infime, delle quali 46,930 spettanti al circondario di Girgenti, 21,500 a quello di Bivona, 15,245 a quello di Sciacca; il valor medio di ciascuna pecora calcolavasi di L. 13,25 per quelle del circondario di Girgenti, di L. 12,85 pel circondario di Bivona, di L. 12,15 pel circondario di Sciacca; il valor medio del totale era dunque di L. 12,65 per pecora. Quanto alla lana, era essa di qualità in parte buona e in parte mediocre e serviva per uso domestico: il suo valor medio calcolavasi di L. 1,22 per chilogramma. Si tentò migliorare la razza ovina con montoni di Barberia, ma per la differenza del clima si ottenne una prole affatto indigena: anche l'accoppiamento dei merinos colle pecore indigene non ebbe buon risultato.

La provincia di Girgenti è ricchissima di miniere di zolfo, che trovansi nei territori di Girgenti, Favara, Aragona, Comitini, Grotte, Racalmuto, Palma, Casteltermini, Cianciana, come altresì di miniere di sale ne' territori di Racalmuto e Cattolica. Nelle vicinanze di

Villafranca vi sono bei marmi screziati di bianco e rosso ed in diversi luoghi belle agate di vari colori, alabastro e diaspri. Sulla sommità del monte S. Calogero, nelle vicinanze di Sciacca, esistono le antiche terme di Selinunte, le quali sono state recentemente ristaurate per comodo degli ammalati. Al piede della stessa montagna scaturiscono quattro sorgenti di acque minerali diverse.

Oltre alla coltura dei campi e alla pastorizia, che sono le principali occupazioni degli abitanti di questa provincia, vi si fabbricano buoni formaggi e burro, vi si ottiene buona quantità di miele e di soda e vi sono fabbriche di vasi di terra cotta, di sapone, cera, regolizia, salnitro, paste fine, concie e lavoro d'incisione in pietre dure.

Nel commercio prevale specialmente quello di esportazione, che consiste nel frumento, olio, mandorle, zolfo, salnitro, ceneri di soda, sommacco, pistacchi, agrumi, pesci salati e, come si disse, sale minerale che si estrae dalle vicine miniere di Racalmuto e Cattolica.

Lungo le coste si pescano molti e buoni pesci e non di rado storioni. Dai porti del circondario marittimo di Girgenti partirono nel 1863 71 bastimenti ad esercitare la pesca sulle coste del regno e 180 in alto mare.

Il movimento del circondario marittimo di Girgenti nel 1863 fu il seguente:

Nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono complessivamente 792 bastimenti con un carico di 81,284 tonnellate e 6,110 uomini di equipaggio, e ne uscirono bastimenti 874 con tonnellate 103,938 e 7328 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio entrarono bastimenti 3192 con tonnellate 147,319 e 24,263 uomini di equipaggio, ed uscirono 3141 bastimenti con 106,619 tonnellate e 19,387 uomini di equipaggio.

La bandiera nazionale partecipò alla navigazione generale a vela e a vapore in arrivo per 403 bastimenti con 14,829 tonnellate e 2883 uomini di equipaggio; quella estera vi partecipò per 389 bastimenti con 66,455 tonnellate e 3227 uomini di equipaggio. Nella navigazione in partenza i bastimenti nazionali entrati furono 514 con 41,377 tonnellate e 4301 uomini di equipaggio; gli esteri furono con 62,561 tonnellate e 3,027 uomini di equipaggio.

Il totale generale dei bastimenti sia entrati che usciti nella navigazione a vela e a vapore fu di 1666, ripartiti per nazionalità come segue:

Italiani 917, Francesi 204, Britannici 315, Olandesi 51, Spagnuoli 28, Prussiani 6, Norvegi 22, Oldenburghesi 4, Austriaci 27, Russi 4, Americani 34, Ellenici 26, Turchi 16, Annoveresi 10, Lubecchesi 2. Il carico complessivo ascese a 185,222 tonnellate e il numero degli uomini di equipaggio fu di 13,438.

Questa provincia ha le seguenti strade ruotabili: 1.° Strada nazionale che parte dal capoluogo, passa per Comitini e Casteltermini, con un magnifico ponte sul fiume Platani, e dopo il confine continua fino a Palermo; 2.° Strada provinciale che, attaccandosi alla nazionale in distanza di 9 chilometri dal capoluogo e propriamente al punto nominato *Quadrivio delle Caldare*, passa per Grotte, Racalmuto e Cannicatti, e va al confine ove s'attacca con quella che conduce a Caltanisetta, Messina, Catania, Siracusa, ecc., ecc.; 3.° Strada provinciale che da Cannicatti, passando per Campobello, va a Licata; 4.° Altra dal nord di Girgenti, che attaccandosi alla nazionale, conduce a Porto Empedocle; 5.° Altra che dal sud, passando per le antichità, va del pari a Porto Empedocle; 6.° Altra che da Girgenti va a Raffadale; 7.° Altra che da Girgenti conduce a Favara; 8.° Altra che conduce ad Aragona attaccandosi al suddetto *Quadrivio delle Caldare*.

Tutte le altre strade che congiungono i comuni sono praticabili con animali.

Sono però in costruzione, e quanto prima saranno aperte alla pubblica viabilità, la strada nazionale da Cattolica per Alessandria della Rocca, Bivona e S. Stefano Quisquina al confine della provincia, per condurre in Palermo passando per Corleone, e varie strade provinciali nel circondario di Sciacca vanno prossimamente ad aprirsi. Il tratto nazionale da Girgenti a Cattolica è in progetto.

La provincia finalmente ha ottenuto un mutuo di L. 1,500,000 sulla cassa di deposito e prestiti, con cui insieme alle risorse ordinarie, e nel totale con la spesa di L. 4,088,020, fra quattro anni perverrà alla costruzione dell'intera rete stradale per tutto il territorio, della quale son già redatti ed approvati tutti i progetti, appaltati vari tronchi, e pe' rimanenti corrono i termini al deliberamento. Senza dubbio questa provincia al completamento della rete stradale acquisterà una più grande importanza a causa del suo porto, unico nella costa meridionale della Sicilia; importanza che crescerà maggiormente quando si avrà il suo tronco di ferrovia che lo deve congiungere alla rete principale per Palermo, Messina e Catania, i cui lavori erano stati

iniziati su larga scala a partire da Porto Empedocle, ma furono interrotti nel principio della guerra del 1866. Ora si spera che fra non guari vengano riattivati.

Le strade nazionali ordinarie, secondo l'*Annuario statistico italiano* pubblicato per cura di C. Correnti e P. Maestri, anno II (1864), ascendevano nel 1862 ad un totale di 129,775 metri, di cui 159,775 già aperti al carreggio e importanti L. 73,327 per spesa di annua manutenzione, e 70,000 desiderati, con un importo presunto per chilometro di L. 20,000.

I principali comuni della provincia sono: Girgenti con abitanti 17,194 (nel centro 15,925), Cannicatti con abitanti 20,194 (nel centro 20,025), Licata con abitanti 15,481 (nel centro 14,338), Sciacca con 14,292 (nel centro 13,690), Favara con 12,829 (nel centro 12,818), Palma di Montechiaro con 11,227 (nel centro 11,188), Racalmuto con 10,623 (nel centro 10,396), Naro con 10,530 (nel centro 10,253), Aragona con 10,440 (nel centro 7,947). Degli altri comuni 14 (Alessandria della Rocca, Casteltermini, Ribera, S. Stefano Quisquina, Campobello di Licata, Cattolica, Grotte, Raffadali, Ravanusa, Siculiana, Caltabellotta, Menfi, Sambuca Zabut, Santa Margherita di Belice hanno una popolazione compresa fra i 10 e i 5 mila abitanti, 4 fra i 5 e i 4 mila, 3 fra i 4 mila e i 3 mila, 4 fra i 3 e i 2 mila, 5 fra i 2 mila e i mille, 2 fra i mille e i cinquecento.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di Agricoltura Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	263,880
» »	»	di diritto »	265,034
» 1863	»	» »	119,349
» 1864	»	» »	120,109

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	129,999	celibi	79,916
		conjugati	47,653
		vedovi	2,430
Femmine	133,881	celibi	70,996
		conjugate	46,849
		vedove	16,036
Case	71,577	abitate	62,155
		vuote	9,422
Famiglie			66,385

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		Popolazione di fatto			Nativi	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	64,149	56,471	7,678	64,147	2
	Animale	2,780	2,780	—	2,780	—
	Affini	499	498	1	499	—
Industria minerale		5,123	5,111	12	5,122	1
Industria manifattrice		37,637	11,097	26,540	37,637	—
Industria commerciale		10,214	6,712	3,502	10,055	159
Professioni liberali		3,599	3,288	311	3,593	6
Culto		2,568	1,545	1,023	2,568	—
Amministrazione pubblica		833	829	4	833	—
Sicurezza interna ed esterna		830	830	—	830	—
Possidenti		4,598	3,906	692	4,595	3
Domesticità		4,181	795	3,386	4,181	—
Poveri		3,942	1,048	2,894	3,942	—
Senza professione		122,927	35,089	87,838	122,877	50
Totale		263,880	129,999	133,881	263,659	221

3.° *Secondo le lingue.*

Italiana abit.	263,678	maschi	129,822
		femm.	133,856
Francese »	80	maschi	74
		femm.	6
Tedesca »	1	maschi	1
		femm.	—
Inglese »	107	maschi	90
		femm.	17
Altre lingue	14	maschi	12
		femm.	2

4.° *Secondo le religioni.*

Cattolica abit. 263,775 { maschi 129,905 / femm. 133,870

Acattolica » 101 { maschi . 90 / femm. . 11

Israelitica » 3 { maschi . 3 / femm. . —

Altre religioni 1 { maschi . 1 / femm. . —

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit. 259 { maschi . 160 / femm. . 99

Ciechi » 600 { maschi . 312 / femm. . 288

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA			RITORNO		
	Totale	Per altri comuni del regno	Per l'estero	Totale	Da altri comuni del regno	Dall' estero
Gennaio	—	—	—	2	2	—
Maggio	5	5	—	—	—	—
Ottobre	—	—	—	5	5	—
Novembre	2	2	—	—	—	—
Totale	7	7	—	7	7	—

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 130,928 maschi e 134,106 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 1154 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite secondo i comuni:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni urbani	181,738	89,011	92,727	184,338	90,358	93,980
Comuni rurali	90,277	45,019	45,258	91,405	45,669	45,736
Totale	272,015	134,030	137,985	275,743	136,027	139,716

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	1647	11,642	6007	5635	79	45	34	7583	3989	3594
Anno 1864. .	1965	12,006	6246	5760	116	78	38	8278	4249	4029

Da questi prospetti risulta pel 1864 una differenza in più di 318 matrimoni, di 364 nati, di 37 nati morti e di 695 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza totale di 16,948 militi, di cui 14,228 attivi e 2720 di riserva, organizzati in 135 compagnie, 13 battaglioni e una legione. La mobilizzabile per età è di 4200 militi, la mobilizzata di 1050.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 16 ad 1. Sopra 100 militi, 84 sono attivi e 16 di riserva: i mobilizzati sono in ragione di 48 militi.

Gli elettori politici sono in numero di 3407, ripartiti nei 5 collegi di Sciacca, Bivona, Aragona, Girgenti e Canicatti, portanti i numeri 198, 199, 200, 201 e 202 e divisi in 41 sezioni. Fatta la proporzione fra gli abitanti e

gli elettori e gli abitanti e i deputati, si ha che gli elettori stanno agli abitanti come 1 a 77, e i deputati come 1 a 52,776.

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863.

Bilancio comunale 1863

Totale entrate L. 959,330, risultanti come segue:

Residui attivi.	L. 259,579
Redditi di stabili e censi. . .	» 53,498
Proventi diversi	» 7,411
Tasse e diritti diversi . . .	» 638,842

Totale spese L. 767,641, risultanti come segue:

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi	L. 28,877
Spese di amministrazione . .	» 154,553
Polizia e sicurezza pubblica . .	» 130,335
Guardia nazionale	» 38,954
Lavori pubblici	» 78,390
Istruzione pubblica	» 99,366
Culti.	» 54,156
Spese diverse.	» 183,010

Bilancio provinciale 1862

Totale entrate L. 1,060,318, risultanti come segue:

Entrate ordinarie	imposte e sovraimposte	L. 342,996
	rendite diverse	» 142,751
Entrate straordinarie . . .		» 574,571
	Totale spese	1,060,318

Bilancio provinciale 1863

Totale entrate L. 1,206,720, risultanti come segue:

Entrate ordinarie	imposte e sovrimposte	L. 238,877
	rendite diverse	» 202,424
Entrate straordinarie . . .		» 765,419
	Totale spese	1,206,720

Sotto il rapporto della beneficenza una pubblicazione ufficiale (*Saggio di Statistica delle opere pie dei circondarii e comuni del regno d'Italia;* appendice al Calendario Generale compilato per cura del ministero dell'Interno) assegna a questa provincia un effettivo di 69 opere pie, in 22 delle quali entra con altri scopi anche quello del culto. Classificati secondo gli scopi, il numero di tali istituti ascende a 78, così ripartito:

9 ospedali, un orfanotrofio maschile, 3 conservatorii femminili, una scuola pia femminile, 25 opere per limosine e beneficenze in genere, 6 per medicinali, sussidii e cure ai malati, 29 per dotazioni a povere nubende, 3 monti su pegno a interesse, un monte frumentario a interesse.

Questa provincia conta i seguenti uffici pubblici, istituti e rappresentanze.

Ministeri degli Esteri. — Rappresentanti 25 di Stati esteri, di cui 14 sedenti in Girgenti, 9 in Licata, uno a Palma, uno a Sciacca.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Camera d'arti e commercio, ufficii del marchio e dei saggi, 3 verificatorie dei pesi e misure nei capoluoghi di circondario.

Ministero dei lavori pubblici. — Oltre all'ufficio provinciale del Genio Civile a Girgenti, vi sono 2 uffici postali di 2.ª classe, ed altri molti di 3.ª classe nei luoghi più importanti della provincia, 7 stazioni telegrafiche.

Ministero delle finanze. — Direzione delle Gabelle e Dogane con un'ispezione, 2 sottoispezioni, 3 luogotenenze, 4 dogane; direzione del demanio e delle tasse con due ispezioni, una sottispezione, 15 ufficii del registro ed uno delle ipoteche, un'ispezione delle tasse dirette e del catasto con otto agenzie.

Ministero della pubblica Istruzione. — Ispettorato delle scuole primarie, un liceo, tre ginnasi, un seminario vescovile, quattro scuole tecniche, una scuola normale femminile con convitto, due collegi privati già esistenti, ed altro pubblico prossimo ad aprirsi nel capoluogo. Quanto all'istruzione elementare vi si contano 150 scuole comunali inferiori e superiori, di cui 107 maschili e 43 femminili, 118 pubbliche e 32 private, frequentate in complesso da 5333 abitanti, dei quali 3181 maschi, 2152 femmine. Il numero degli insegnanti è di 104 maschi e 43 femmine e quindi in complessivo di 147, di cui 115 addetti alle scuole pubbliche e 32 alle scuole private. I comuni della provincia provveduti di scuole nel 1863-64 erano 39, aventi una complessiva popolazione di 259,960 abitanti.

Ministero di grazia e giustizia. — Due tribunali civili e correzionali, con una pretura in ciascun capoluogo di mandamento, dipendenti dalla Corte d'Appello di Palermo; un vescovato a Girgenti con 67 parrocchie, dipendente dall'arcivescovado di Monreale.

Ministero dell' Interno. — Prefettura provinciale, una delegazione centrale di pubblica sicurezza con 4 delegazioni circondariali e 12 mandamentali, 2 sottoprefetture, deputazione provinciale, carceri giudiziarie.

Ministero della Guerra. — Comando militare provinciale con gli ufficii d'Intendenza militare ed altro.

GIRGENTI. — Circondario della prov. omonima, in Sicilia.

Ha una superficie di chil. quadr. 2028.87.

La sua popolazione assoluta come distretto nel 1858 era di 157,599 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861 quella di diritto era di 161,954, abitanti, di cui 79,851 maschi e 82,103 femmine: quella di fatto comprendeva 160,824 abitanti con 39,731 famiglie, 36,749 case abitate e 3240 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	48,445
»	coniugati . .	29,340
»	vedovi . . .	1,323
	Totale	79,108
Femm.	celibi. . . .	43,214
»	coniugate . .	28,704
»	vedove . . .	9,798
	Totale	81,716

La sua popolazione specifica era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 79.27 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione di questo circondario ascendeva a 166,345 abitanti (81,774 maschi e 84,571 femmine); nel 1864 era di abitanti 168,813 (maschi 83,117 e femmine 85,696).

Il movimento dello Stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii		. . . .	1151
Nati . .	7644	maschi . .	3981
		femmine . .	3663
Nati-morti .	104	maschi . .	69
		femmine . .	35
Morti . .	5176	maschi . .	2638
		femmine . .	2538

Questo circondario comprende 14 mandamenti e 21 comuni, avente ciascuno in media una popolazione di 7658 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Aragona, Campobello, Canicattì, Cattolica, Favara, Girgenti, Grotte, Licata con Lampedusa, Naro, Palma di Montechiaro, Racalmuto, Raffadali, Ravanusa, Siculiana.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 9721 militi, di cui 8399 attivi e 1322 di riserva, organizzati in una legione, 8 battaglioni, 73 compagnie. La mobilizzabile per età è di 2400 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1948.

Quanto all'istruzione primaria, le ultime statistiche (*Istruzione primaria*, anno 1863-64 Firenze, 1866) forniscono i seguenti dati:

Scuole pubbliche 69, di cui 45 pei maschi e 24 per le femmine: scuole private 25, di cui 21 pei maschi e 4 per le femmine.

Alunni complessivamente 3424, di cui 2190 maschi e 1234 femmine: 2880 frequentano le scuole pubbliche e 544 le private.

Insegnanti 94, di 66 maschi e 28 femmine, 69 per le scuole pubbliche, 25 per le private.

GIRGENTI. — Mandamento della prov. e circond. omonimo in Sicilia.

Ha una popolazione di 22,140 abitanti, divisi ne' due comuni di Girgenti e Porto Empedocle già Molo.

GIRGENTI. — Comune in Sicilia, capoluogo di provincia, circondario e mandamento.

Fig. 413.

La sua popolazione assoluta di fatto al 31 dicembre 1861 era di 17,194 abitanti, di cui 8800 m. e 8394 femm. Quella di diritto era nel detto censimento di 17,828, nel 1863 di 17,639 e nel 1864 di 17,841. In quest'ultimo anno si contarono 128 matrimonii, 786 nati, 18 nati-morti e 584 morti, ossia un' eccedenza di 202 nati sopra i morti.

La sua guardia nazionale consta di 10 compagnie, cioè 9 in Girgenti compresa una compagnia di bersaglieri, ed una nella borgata di Montaperto, con 1006 militi attivi e 133 di riserva: totale 1139 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 504.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Girgenti, essendo capoluogo di provincia, conta i seguenti uffici ed istituti: Camera d'arti e commercio, ufficio del marchio e dei saggi, verificatoria dei pesi e misure; ufficio del genio civile; ufficio postale di 2.ª classe; stazione telegrafica; direzione compartimentale delle gabelle e dogane; direzione del demanio e tasse dirette e del catasto, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto; ispettorato circondariale delle scuole primarie; corte di assise; tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento dipendenti dalla corte d'appello di Palermo, prefettura, delegazione cen-

trale di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie, deputazione provinciale, ufficio tecnico provinciale.

Sotto il rapporto ecclesiastico è sede vescovile, che dipende dall'arcivescovado di Monreale ed estende la propria giurisdizione sopra 67 parrocchie.

Nella circoscrizione elettorale politica dà il nome al 201° collegio, che conta 1206 elettori e dividesi in 6 sezioni, due delle quali comprendono Girgenti, e le altre sono quelle di Favara, Grotte, Naro, Porto Empedocle.

In questo comune hanno pur sede i rappresentanti dei seguenti Stati esteri: Repubblica Argentina, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Paesi Bassi, Prussia, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia.

Il suo territorio, fertile per natura, e situato sotto un clima che si avvicina a quello dei tropici, e in amenissima posizione nella parte più meridionale dell'isola, con una bella spiaggia sul mare d'Africa, può dare ogni maniera di produzioni vegetabili, e come è coltivato oggidì, offre principalmente cereali, olivi, vini e frutta di varie specie. È pur ricco di produzioni minerali, ed in particolare di zolfo, gesso, salgemma, argilla, bitume, piriti di rame e di ferro.

È attraversato dal fiumicello Drago o Crago, l'antico Acragas, che ha principio sulle colline della terra di Raffadali e, unendosi col fiume S. Biagio, prende il nome di fiume di Girgenti, bagnando esso questa città: scorre in mezzo a profonda e stretta valle e dopo breve corso si getta nel mare Africano. Le sue acque servono agli abitanti pei lavatoi pubblici.

Le sorgive di acqua potabile scarseggiano dentro il comune, dando i pozzi poca acqua e più o meno amara e selenitosa. Vi esistono però cisterne quasi in ogni casa, costruite al fine di raccogliere l'acqua piovana, da servire a'bisogni. Anche le piccole sorgive che ne'dintorni del comune si incontrano presentano le stesse proprietà, per la qual cosa sono usate soltanto pei bisogni ordinarii delle famiglie e per dissetare gli animali. Quelle che sono indicate e raccomandate come acque potabili sono tre: 1.° l'acqua di Buonamorone, che esiste ad oriente dalla città, e lontana da essa un chilometro e mezzo. È buona, poichè le sue qualità fisiche sono trasparenza, nessun odore e sapore, è gratissima a bersi e di leggerissimo peso specifico: è però scarsa, non oltrepassando la sua quantità quella di dieci litri per ogni minuto primo. Non è possibile accrescerne la quantità, ma può per breve tratto avvicinarsi alla città. Fino ai nostri tempi fu la sola acqua potabile dei cittadini di Girgenti, i quali per attingerla dovevano fare con grave incomodo e con non poca spesa una mezz'ora di cammino fuori della città, verso la marina; 2.° l'acqua di Rakalmari, che è distante undici chilometri dalla città. È limpida, perfettamente trasparente, e così abbondante che dal suo ricettacolo generale sgorgano ogni minuto primo 370 litri di acqua. La sua provenienza è dai terreni calcari di miocenica e pliocenica formazione, che sovrastano ai terreni di marmo solforifero che predominano in quella contrada. Quest'acqua eccellente, per cura del municipio, ed a spese in due terzo parti del comune, e in una terza sulla mensa vescovile, venne introdotta entro l'abitato di Girgenti mediante lavori di condotta che costarono più di mezzo milione di lire e furono compiuti nell'ottobre del 1865, senza computare la non indifferente spesa fatta dal comune precedentemente per la costruzione della conduttura sotto altro sistema, i cui lavori rimasero incompleti, e per l'allacciamento e riunione di tutte le acque nel ricettacolo principale; ond'è che oggidì questo capoluogo di provincia può dirsi nel numero di quelli che sono abbastanza dotati di acque potabili, tanto per fonti pubbliche che per diramazioni nelle abitazioni de' privati; e pare veramente meraviglioso che in una città, sita sul culmine di alto monte che signoreggia il territorio circostante, l'acqua arrivi fin ne'più alti edificj; 3.° le acque di Montaperto, così dette dalla borgata di questo nome, che dista circa due chilometri dalla città. Sono di qualità mediocre, e provengono dai pozzi detti Grande, Buagiaro, Zambito, Agora, Montaperto, Leonardo. Le prime tre sono le migliori, perchè poco selenitose ed aerate. Sgorgano in sufficiente quantità, sono poco suscettibili di miglioramento.

L'industria manifatturiera è poco animata, ed il commercio si limita all'esportazione di grani, legumi, olio, soda, zolfo, sale e vasi di creta. (Per il movimento del porto vedi la provincia, alla pagina 179). Alla così detta *Marina di Girgenti*, dove avvi un molo costruito nel passato secolo, sorge un bel comune denominato oggi Porto Empedocle, allora borgata, cui ha dato esistenza il commercio dei grani e più quello dei zolfi, dei quali esiste una raffineria. Questo porto quantunque non sia pienamente protetto dalla parte di scirocco,

è tuttavia il migliore di quelli che sono aperti sulla costa meridionale dell'isola, e sperasi che maggiormente abbia a crescere la sua importanza, quando vi saranno eseguite le opere approvate dal Ministero, e già date in appalto, che vanno ad iniziarsi, ed alla cui spesa concorrono il governo, la provincia e i comuni. Interessantissimo è questo territorio specialmente per l'archeologo e pel naturalista. Al primo si offrono gli avanzi dell'antichissima Agrigento, all'altro i fenomeni della collina Maccaluba che è distante 7 chilometri dalla città. (Vedi Appendice, pagina 186).

Questa occupa la fortezza o l'acropoli dell'antica Agrigento. È città vescovile, piazza d'armi e piazza di commercio: nel suo ricinto conta 15,925 abitanti (censimento 1861-62), de' quali 8088 maschi e 7837 femmine, compresi in 3893 famiglie e 3017 case. È distante 4 chil. dal mare: posta sopra alta e ripida roccia, donde si gode una stupenda veduta di giardini, attraverso i quali scorrono le acque del Drago, ed ove in mezzo ad alberi e vigneti, e fra deliziose e variate colline ricoperte di uliveti, signoreggiano quei monumenti che attestano come questa città fosse una delle più grandi, ricche, popolose e splendide del mondo antico. Un maestoso aspetto essa presenta dalla parte del mare: nell'interno le sue strade irregolari ed alquanto scoscese, oggi sono ridotte in parte rotabili, e le case che già erano nel maggior numero fabbricate in pietra e loto, da qualche tempo si trovano dappertutto migliorate. Fuori della città ad oriente havvi la villa pubblica, e più sotto una lunga e bella passeggiata che guarda il mezzogiorno, e che presenta una delle vedute più incantevoli che mai possa immaginarsi. È qui dove il barone di Riedesel (*Voyage en Sicile*) esclamò: *Hic vivere vellem, Oblitusque meorum, obliviscendus et illis.*

Tra gli edifici moderni il più notevole è la cattedrale, costruita credesi sulle rovine di un antico tempio. È posta sulla parte più alta della città; mostra molti pezzi di antica architettura, è ampia, luminosa, acustica in modo singolare. In essa, sulla sinistra della navata maggiore si vede un antico sarcofago greco-siculo di marmo bianco che ricuopre la parte bassa del fonte battesimale; ha forma rettangolare e ne' quattro lati offre storiati in basso ed alto rilievo gli amori di Fedra ed Ippolito, e la di costui morte. La spiegazione di quel sarcofago è dovuta all'archeologo agrigentino avvocato Vincenzo Gaglio, il quale ebbe perciò gli elogi del Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana*, tomo 1, pagina 2, § 21).

Nella medesima cattedrale è notevole in una delle grandi cappelle un dipinto di Guido Reni, rappresentante la Vergine col Bambino. Vi hanno pure pregiati quadri di Nunzio Magro, ed una grande urna che fu trovata nel 1743 in una delle antiche sepolture. Vogliensi pur ricordare un magnifico edilizio provinciale fuori di porta Ponte in fine di costruzione; il Seminario che conta 139 alunni, e la biblioteca civica, fondata dal conte Andrea Lucchesi Palli vescovo di Girgenti nel 1765, con 9200 volumi, oltre quelli ultimamente lasciati dal defunto principe di Campofranco di casa Lucchesi Palli. Questa biblioteca contiene 3919 opere, tra le quali 47 sono rare, e di esse 31 stampate, 6 manoscritte edite, e 10 manoscritte inedite. Allo stesso conte Lucchesi devesi un bel gabinetto di monete, in cui vi è una pregiata ma interrotta catena di 1600 antiche medaglie siciliane e romane. Vi hanno pure ben 15 scuole elementari (anno 1864), 9 maschili e 6 femminili, con 592 alunni; quattro scuole serali, oltre quella di disegno e geometria elementare con 212 alunni; un regio ginnasio con 67 alunni e un regio liceo con 21 alunni, stabilimenti istituiti nel 1860; una scuola tecnica con 115 alunni, istituita nel 1863; un istituto industriale e professionale, del quale è sostenuta dal governo la spesa per metà degli stipendj agl'insegnanti, dalla provincia e dalla camera di commercio per l'altra metà, e dal comune per quanto riguarda il locale, e le spese d'impianto: una scuola normale femminile con 40 alunne e 8 uditrici, e con annesso convitto di 31 convittrici e scuola preparatoria con 25 allieve, delle quali tutte ne sono sussidiate 19 dal governo, 19 dalla provincia di Girgenti e 5 dalla provincia di Caltanisetta; ed un cospicuo seminario vescovile in uno de'migliori e più spaziosi edificii con annesso collegio canonico dei Santi Agostino e Tommaso con alunni a piazza franca per concorso. Fra le opere pie nominiamo l'ospedale, che fu fondato nel 1555 ed ha una rendita di lire 24,388, e che per novelle costruzioni eseguitevi ed in corso di lavoro sarà uno de' più decoranti edificii della città; il conservatorio degli orfani, fondato dal vescovo Gioeni, in cui si dà istruzione di musica e di arti liberali a 70 ragazzi, ed al quale va annesso un ricovero di 12 invalidi; il monte frumentario, istituito dallo stesso vescovo per soccorsi a'coltivatori poveri; un monte di pegni, fondato da monsignor Fraina vescovo di Girgenti con un fondo di dotazione cospicuo, accresciuto ultimamente di altre L. 12,750

dal fu Francesco Schifano, fondatore di altre pie istituzioni in corso di attuazione; un asilo d'infanzia che in atto ricovera ed alimenta 106 ragazzi d'ambo i sessi, mantenuto con L. 2000 annue assegnate dal comune, e L. 3000 circa per obblazioni di privati col mezzo di azioni di L. 20 cadauna. Di opere pie ve ne hanno altre dieci per culto, doti ed elemosine, ma avvi ancora il desiderio delle società di mutuo soccorso.

In seguito alle ultime determinazioni prese dal consiglio comunale è prossima la costruzione di un teatro col fondo di L. 100,000, la ricostruzione della strada principale con L. 150,000, la illuminazione a gas, e l'impianto di una fonderia.

Appendice. — *Le antichità di Girgenti o di Agrigento.* Entro il ricinto della città moderna, che, come si disse, occupa il posto dell'antica acropoli, gli avanzi più importanti sono quelli del *tempio di Giove Polieo,* che sono in gran parte ricoperti da una chiesa intitolata di Santa Maria dei Greci. La gradinata e sette colonne del peristilio del fianco settentrionale trovansi scoperte; ma possono osservarsi soltanto entrando sotto una vôlta oscura, costruitavi ad arte, perciocchè il piano del tempio rimane sotto il livello di una strada che vi passa da un lato. Le nuove esplorazioni hanno fatto scoprire la continuazione della gradinata, e due altre colonne, e se gli scavamenti potessero continuarsi, si metterebbero allo scoperto tutti gli avanzi di questo tempio, che è collocato in cima dell'antica acropoli ed è meritamente creduto uno dei più vetusti di Agrigento. Sono pure interessanti i sotterranei, nei quali si discende dalla casa del signor Valvo per un'apertura a mezzo di una scala a piuoli. Consistono in una specie di labirinto, composto di corridoi e di stanze di ogni forma e grandezza, tagliati nella rupe calcarea, contenenti avanzi di fossili organici.

Ruine assai più numerose e più splendide si trovano fuori della cerchia moderna. Essendo sparse nella campagna, furono recentemente posti termini divisorj fra le proprietà dei privati e i monumenti, che sono di proprietà pubblica, e si è provveduto in tal modo ad impedire i guasti e le usurpazioni che erano frequenti nel passato.

Dalla città si esce per porta di Ponte, e per la strada rotabile provinciale che conduce al Molo, o Porto Empedocle, si va comodamente in vettura ad ammirare le meraviglie dell'arte antica che si trovano nella valle: vi hanno però alcuni punti ai quali si va a cavallo o a piedi, lasciando per breve tratto la rotabile. Veggonsi dapprima sulla sinistra il convento di San Vito, oggi ridotto a carcere centrale giudiziario, di sistema cellulare, e dietro di esso la rupe Atenea o il monte Ateniese, il *collis Minervæ* degli antichi, donde godesi un magnifico panorama, e sul quale una volta era il tempio di Giove Atabirio e quello di Minerva dato alle fiamme dal ricchissimo e generoso Gellia, il quale vi morì insieme a' suoi compatriotti ivi rifugiatisi, onde prevenire tre mali, cioè: l'empietà de' nemici verso gli Dei, la rapina delle ricchezze che colà trovavansi, e gli strazii e le contumelie che loro avrebbero fatto soffrire i Cartaginesi. Oggidì di que' delubri non esistono che poche vestigia sul suolo.

La parte della città di Agrigento che era in questo sito chiamavasi *Camico:* al di là del fiume S. Biagio eravi *Neapoli* o città nuova, e anche di questa non abbiamo avanzi. Nello scendere, sulla diritta è la chiesa di S. Nicolò, eretta nel secolo XV con materiali che in parte furono tolti dagli edifici antichi.

Il viaggiatore che continua il suo cammino andando in giù, trovasi nel centro di una bella valle, nella quale sorgono i più magnifici ed imponenti avanzi dell'antica Girgenti, dei principali dei quali daremo una breve descrizione.

1.° Il *tempio di Ercole.* Di questa gran mole, che era considerata come un capo d'opera dell'arte greca, non conservasi in piedi oggidì che una mezza colonna scanalata, del diametro di circa due metri e una gran parte dei gradini. All'intorno veggonsi massi riquadrati, colonne atterrate, capitelli, teste di leoni scolpite, frammenti di alto rilievo, pezzi di fregio di trabeazione, alcuni dei quali scolpiti e dipinti con colori rossi e cilestri. Recentemente è stata sgombrata una parte della gradinata dal lato meridionale, e in mezzo alle rovine si è dissepolto un pezzo della cornice con la grondaia, sculta a testa di leone e con le modanature che coprivano l'embricato. La sua lunghezza, oltre i gradini, è di 76 metri, e la larghezza di 25. Alcuni anni fa, vi si rinvenne una statua di Esculapio, che si conserva nel museo della Università di Palermo. Secondo il duca di Serradifalco questo tempio era ipetro, cioè senza tetto. Era adorno di trentotto colonne scanalate. La cella era cinta di mura con due colonne al pronao e due al postico. Era decorato da belle pitture, sculture e oggetti d'arte d'ogni maniera, fra cui era lodata da Cicerone la statua in bronzo

di Ercole; tentò Verre di spogliare il tempio, ma gli Agrigentini a viva forza discacciarono la gente del rapace pretore romano.

2.° Il *tempio della Concordia.* È questo il meglio conservato di tutti (fig. 414); la qual cosa devesi attribuire all'essere stato dedicato ne'bassi tempi al culto cristiano, per una chiesa quivi consacrata a S. Gregorio delle Rupe, della quale oggi non esiste più vestigio alcuno. Il tempio della Concordia consiste in trentaquattro colonne che, secondo il più antico stile dorico, non hanno base: sono composte ciascuna di esse di quattro pezzi; hanno venti scanalature, e poggiano su quattro gradini che sostengono la trabeazione. Ha due frontoni, l'uno ad oriente, l'altro ad occidente, con due colonne al postico e due al pronao della cella, nonchè dei pilastri. Dalla parte orientale della cella vi sono due scale che portano al soffitto: quella a sinistra di chi entra è ancora praticabile. Il colore del tempio è di un rosso gialliccio, essendo la pietra della quale è costruito di qualità sabbiosa, rossiccia, mischiata con calcinate chiocciole. La lunghezza del tempio, oltre i gradini, è di metri 39, la larghezza è di 17, l'altezza presso l'ultimo gradino è di metri 11. Questo tempio fu chiamato della Concordia, a cagione di una iscrizione romana in esso rinvenuta nel passato secolo, la quale ricorda un trattato di alleanza fra Agrigento e Lilibeo; ma ebbe tal nome impropriamente, non essendovi alcuna connessione fra il tempio, che è di architettura dorica, e l'iscrizione che è romana. Questo magnifico monumento reclama urgentemente il riparo delle lesioni cagionate dalla vetustà. Recentemente furono risarcite e rinceppate tutte le corrosioni delle colonne e dei pilastri, e suppliti nello stilobato e nelle gradinate i pezzi mancanti, colmandosi ad opera di muratura interna i vuoti che vi si erano formati.

GIRGENTI — Tempio della Concordia — Fig. 414.

3.° Il *tempio di Giunone Lacinia.* Esso poggia su di un alto basamento, sormontato da quattro gradini (fig. 415). Trentaquattro colonne con venti scanalature formano il peristilio, di cui tuttora esiste gran parte, con capitelli, architrave ed un pezzo di fregio. Sei di queste colonne sono poste ai lati minori e tredici ai maggiori, comprese le angolari delle prime. La cella ha quattro colonne, cioè due

al postico e due al pronao; ai due lati della cella vi sono gli avanzi di due scale, che portavano alla soffitta. La lunghezza di questo tempio, presa al di fuori delle colonne, è di metri 38, la larghezza di metri 16, l'altezza, compresi i gradini e non compresi i frontoni che più non esistono, è di metri 8. Credesi che questo tempio fosse decorato di una bellissima pittura di Zeusi, rappresentante Giunone, e della quale fanno menzione Plinio nel libro XV dell'Istoria Naturale ed Aristotele nella Poetica. A questo tempio furono fatti oggidì i medesimi ristauri che a quello della Concordia; inoltre in un architrave si è posta una doppia fasciatura di ferro, e le colonne angolari del fianco settentrionale furono rinforzate, legandole per mezzo di catene di ferro con quelle immediate dei due prospetti di oriente e di occidente.

4.° Il *tempio di Esculapio.* Di questo monumento non conservansi che gli avanzi di tre gradini su cui poggiano i pilastri e le mura della cella, con due mezze colonne senza base, di ordine dorico e scanalate. Era decorato di una maravigliosa statua in bronzo di Apollo, opera dello scultore Mirone, dai Cartaginesi esportata nella conquista di Agrigento, poi restituita da Scipione Africano dopo la distruzione di Cartagine, e, secondo alcuni scrittori, nuovamente portata via da Verre. La contrada intorno al tempio di Esculapio si chiama il Campo romano, probabilmente perchè in essa stabilirono i Romani il loro campo nella prima guerra punica.

5.° Il *tempio di Giove Olimpico.* In un campo ora coperto da smisurati rottami, in mezzo ai quali crescono alberi e cespugli, già sorgeva il tempio di Giove Olimpico, che per testimonianza di Polibio era il più vasto e magnifico che fosse in Sicilia. Gli Agrigentini avevano incominciato questa fabbrica nel periodo della loro maggiore prosperità: l'avevano quasi condotta a termine e non mancava che il tetto, quando la città venne conquistata dai Cartaginesi, e l'opera rimase incompiuta. Le rovine che rimangono sono imponenti e danno un' idea delle grandi proporzioni che doveva avere il tempio (vedi figura 416). Diodoro Siculo ce ne ha lasciata la descrizione, dalla quale si desume che nell'esterno era cinto da un muro, decorato in ognuno dei due lati da 14 colonne, a ciascuna delle quali nell'interno corrispondeva un pilastro. Dei due prospetti minori quello che guarda l'occidente aveva sei colonne, comprese le prime angolari, delle quali resta tuttora un avanzo dalla parte di maestro: l'altro lato ad oriente ne aveva sette. L'interno del tempio era diviso nella sua lunghezza in tre scompartimenti da due file di pilastri, dodici per lato, e da un muro in forma di piazzetta. Dice Diodoro che i portici del medesimo erano di straordinaria grandezza, adornati in particolar modo da due grandi bassorilievi lavorati con arte singolare. Dal lato di levante si rappresentava il combattimento dei Giganti, da quello di ponente la distruzione di Troja: tutto in proporzioni colossali. I terremoti e le guerre dei bassi tempi atterrarono il superbo edificio; tuttavia ancora rimanevano in essere tre colossali statue che sostenevano un architrave, quando anche quel pezzo nel 9 dicembre 1401 cadde in rovina. La città moderna in memoria di quel tesoro di architettura volle prendere per stemma i tre giganti mentovati, sulle spalle dei quali poggia una torre col motto: *Signat Agrigentum mirabilis aula gigantum.* Di queste cariatidi, dette volgarmente i *Giganti*, se ne ammira ancor una, formata da varii pezzi accozzati dall'industria del professore Raffaele Politi. Nell'anno 1801 il marchese Haus potè ottenere dal governo che que' nobili avanzi coperti dalle rovine fossero dissotterrati. La direzione de' lavori di sgombramento da monsignor Airoldi, allora intendento per le antichità del val di Mazzara, venne affidata al chiarissimo archeologo e poeta avvocato Giuseppe Lo Presti, mercè le indefesse cure del quale potè riaversi in luce tutto quanto vedesi oggi di quei venerandi ruderi che ricordano la prisca grandezza di Agrigento. Poco distante dalle rovine di questo tempio avvi un monumento di forma quadrilatera che termina la piramide e che viene conosciuto col nome di *Sepolcro di Terone.* Secondo alcuni sarebbe opera greca; ma il duca Serradifalco lo ritiene un cenotafio di epoca romana.

6.° Il *tempio di Castore e Polluce.* Questo tempio era adorno di 34 colonne, tredici nei lati e sei in ogni prospetto, comprese le prime angolari. Quattro colonne con capitelli che s'innalzano su quattro gradini, sorreggono l'architrave, il fregio e la cornice che è adorna di teste di leoni, assai ben lavorate. Si vedono pure gli avanzi delle pitture di colore rosso, azzurro e paglino. Il duca Serradifalco è d'avviso che questo tempio, fabbricato dai Greci, sia stato restaurato dai Romani. Questo tempio, per ordine della Commissione delle antichità di Sicilia, venne fatto sgombrare dalla terra che da molti secoli lo copriva, per

GIRGENTI — Tempio di Giunone Lacinia — Fig. 415.

opera del valente scultore Villareale e degli architetti fratelli Cavallaro, i quali ne rilevarono la pianta ed innalzarono le colonne di cui abbiamo parlato.

Presso questo tempio si osservano alcuni tronchi di colonne ed altri ruderi, appartenenti ad un altro edificio situato parallelamente al tempio medesimo. Cominciato quivi uno scavo nel giugno 1865 per riconoscere almeno la pianta di questo ignoto edifizio, fu incontrata alla profondità di circa un metro e mezzo la roccia, ma spianata e livellata perfettamente. Scelta quindi a caso la direzione verso il tempio di Castore e Polluce, fu rinvenuto un rialto di 80 centimetri a forma di gradino, prolungantesi da oriente ad occidente. Seguendo quest' altra direzione per quasi 200 metri, alla estremità orientale terminava il piano della roccia livellata ed il rialto; ma all'occidente, nella parte interna di questo immenso rettangolo scavato, scoprivasi una specie di basamento di massi enormi diligentemente lavorati, che forma l'angolo verso settentrione-ponente della spianata. Lo sgombramento interno di uno spazio che è assai vasto si è rimandato ad una stagione più propizia.

Altri scavi praticati fra lo stesso tempio di Castore e Polluce e quello di Giove Olimpico menarono alla scoverta di tre ampi sotterranei, parte intagliati nel sasso, e parte costruiti di grandi massi squadrati rivestiti di stucco finissimo, e coperti di pesanti lastroni di pietra. La direzione dei sotterranei è verso la vallea, nella quale sboccano parecchi acquedotti. Sono essi i celebri *conductus Pheacii*, così chiamati dal nome dell'agrigentino Feace, che è l'architetto che li costrusse, scavandoli nella roccia. Giravano sotto tutta la città, e dagli avanzi appaiono opere sì grandi, che meritamente sono paragonabili alla Cloaca Massima di Roma.

7.° Il *tempio di Vulcano*. Esso consiste in due fusti di colonne senza base, piantati sopra quattro gradini. Dai ruderi che vi esistono si è rilevato che questo tempio è di architettura romana, ed ormai non offre di particolare che un prospetto assai pittoresco.

8.° Il *tempio di Cerere e Proserpina*. Fu questo uno de'più antichi, risultando da Plinio (l. 39, c. 9) che in esso stava raunato il popolo agrigentino celebrando le feste di Cerere, quando Falaride usurpò il dominio della città. Oggi non si osservano che pochi avanzi delle mura e della cella su cui esiste la chiesa di S. Biagi, e la strada che per accedere al tempio gli Agrigentini ebbero iscavata nel vivo sasso, e sulla quale tuttavia si osservano le rotaie de' cocchi.

Alcuni pochi rottami permettono di determinare la posizione dell'antico circo. Del teatro non vi sono che alcuni fondamenti. Sopra una parte di essi è costruito un convento, nel giardino del quale vi è una piccola fabbrica quadrata, la quale si chiama la cappella di Falaride, oppure il tempio del Sole. Ne'dintorni dell'antica e della moderna città esistono incavati nella roccia innumerevoli sepolcri. Nel 1866 furono eseguiti alcuni scavi per ordine del Governo e sotto la direzione dell'ingegnere Cavallari, e fu scoverto il piano di una intera casa dell'antica Agrigento, su cui si veggono l'intero colonnato dell'atrio ed i muri all'altezza di circa 2 metri, i pavimenti delle stanze a mosaico, ed il bagno, le cui pareti son rivestite di un intonaco o smalto di argilla cotta. Per insufficienza di mezzi pecuniari però gli scavi furono interrotti. Di altri avanzi di minor considerazione i limiti di ques' opera non permettono di far parola.

Maccaluba. Vedute le meraviglie dell'arte, al viaggiatore resta ancora da portar la sua attenzione su alcuni fenomeni naturali che presenta una collina chiamata Maccaluba, situata distante 7 chilometri dalla moderna città verso settentrione. È formata di materie calcaree ed argillose, sterile dappertutto e sparsa alla sommità di moltissimi piccoli crateri che terminano a cono rovescio, motivo per cui gli Arabi l'hanno chiamata *Maykarum*, ossia rovescio. I fori sono alti circa 77 centimetri, e da essi vomita sempre acqua fredda mischiata con arena e con piccole pietre. Spesso si odono dei tuoni sotterranei: l'ebullizione dell'acqua è continua, e quella che sgorga da questi crateri sente di gas idrogeno solforato, è di sapore salso, talora con mescolanza di asfalto. Nell'inverno, a causa delle pioggie, quei coni perdono la loro forma, e perciò in quella stagione l'osservatore non iscorgendoli cammina su cedevole e molle terreno. I fenomeni che presenta la Maccaluba hanno origine da uno sviluppo di gas idrogeno e di gas acido carbonico dal terreno marnoso ed imbevuto di acqua salsa. Il comm. Dolomieu fece vari esperimenti in quella materia per convincersi che i fenomeni sopradescritti non sono da attribuirsi all'azione del fuoco: vi immerse il braccio, e quanto più lo affondava, tanto maggiore era la sensazione del freddo; mise dentro ad un cratere il termometro ed osservò su di esso un abbassamento di tre gradi in rapporto all'aria aperta;

Girgenti — Tempio di Giove Olimpico — Fig. 416.

applicò bottiglie capovolte all'apertura ove evaporava il gas, ed introducendo in esso delle candele, queste subito si accendevano. D'altra parte le sostanze eruttate non danno nessun senso di calore, nè di vulcanico, ma consistono in asfalto, gesso, solfato di calce e mescolanze di pietre calcaree e salnitro. Fin dai tempi più remoti era conosciuta la Maccaluba di Agrigento. Ne fa menzione Solino colle parole: *Ager Agrigentinus eructat limosas scaturigines*, ecc. Ai tempi nostri fu tema di lunghi studi e di scientifiche discussioni allo Spallanzani, al Vallisnieri, al Dolomieu, al Pallas, al Menard e ad altri illustri naturalisti.

Storia. — L'origine di questa città è antichissima, poichè risale ai tempi eroici. Fu dapprima una cittadella chiamata *Camicus*, le cui fortificazioni credute inespugnabili furono attribuite a Dedalo. Verso la cinquantesima olimpiade, e quindi intorno all'anno 584 avanti l'era volgare, una colonia uscita da Gela fondò la città di *Acragas* ai piedi di quella primitiva acropoli, che poi fu detta *Agrigentum*, ed oggi dicesi *Girgenti*. Ciò è confermato da Tucidide, il quale dice che i Geloi fondarono Acragante, che così nominarono dal fiume omonimo, e come capi della colonia si scelsero Aristone e Pistillo. Laonde essendo Gela una colonia di Greci dorici, emigrati, come è noto, nel 713 secondo alcuni dall'isola di Rodi, secondo altri da Creta, si conchiude che anche Agrigento è pure di origine dorica. Il commercio coi Cartaginesi, i quali erano dirimpetto alla costa meridionale della Sicilia, arricchì grandemente e rapidamente gli Agrigentini, i quali davano prodotti agricoli, specialmente olio e vini, in cambio dei ricchi tesori dell'Africa. Per la qual cosa la città divenne in breve una delle più ricche e più popolose del mondo e la prima dell'isola dopo Siracusa. Gli scrittori antichi celebrano la magnificenza colla quale vivevano i suoi abitanti; le ampie e superbe loro case, le statue, i bei vasi di terra cotta superbamente dipinti, i metalli lavorati che adornavano i loro splendidi palazzi e i loro maestosi templi. La città nel periodo del suo maggior splendore aveva un ambito di forse 17 chilometri, e di popolazione oltre 200,000 abitanti, anzi alcuni, compresi i borghi, la portano ad 800,000. Si resse a forme repubblicane con leggi doriche; ma ebbe anch'essa i suoi tiranni, o Signori, alcuni dei quali celeberrimi, come Falaride (566-534) e Terone (488-471), che con Gelone di Siracusa vinse i Cartaginesi presso Imera. Alla morte di Terone ritornarono gli Agrigentini al governo libero, e sostennero altre guerre coi Cartaginesi, i quali ridussero in loro potere la città, e al tempo della prima guerra punica si fortificarono nella sua acropoli in modo che i Romani non la ebbero che dopo un regolare assedio (anno 262). Cominciò allora a decadere; tuttavia nel primo secolo avanti l'era volgare compare ancora come una città considerevole, il che è reso manifesto nella quarta orazione di Cicerone contro Verre. Dopo aver seguito le vicende generali dell'impero romano, nell'826 fu occupata dai Saraceni, i quali distrussero una parte dei suoi antichi edifici e vi si mantennero fino al 1086, nel quale anno furono scacciati da Ruggiero conte di Calabria e di Sicilia, che nel 1093 la eresse a città vescovile. Dopo d'allora seguì le sorti dell'isola. Solo noteremo che gravissimi disordini accaddero in Girgenti nel 1644 per mancanza di grano, e che nel 1720, quando la Sicilia fu ceduta all'imperatore, fu in Girgenti un prete che macchinava un vespro contro i Tedeschi, ma la congiura fu scoperta ed il prete fu impalato.

Molti furono gli illustri Agrigentini nel tempo antico. Viene primo il sommo Empedocle, filosofo e medico del quinto secolo avanti l'era volgare, di tanta celebrità, che ancor vivente furono innalzate statue in suo onore. Sono poi da nominarsi: Àcrone, filosofo, oratore e medico contemporaneo e rivale di Empedocle; Filino, storico; Metello, maestro di musica di Platone; Archino, poeta tragico; Carcino, poeta comico; Sofocle l'oratore, difensore degli agricoltori oppressi, nominato da Cicerone. Nei tempi moderni sono degni di menzione; Nicolò la Valle, filologo, oratore e poeta, del secolo XVI, e Francesco del Carretto, poeta drammatico del secolo XVII.

Moltissimi Italiani e stranieri illustrarono questa città e le sue rovine: Denon, Haus, Cokerell, Klenze, Winckelmann, D'Orville, Münter, Hittorf, Riedesel, il P. Pancrazio, che descrisse con prolissità ogni pezzo dei monumenti agrigentini, il Rezzonico, il Francioni, il duca Serradifalco, il Politi, cui devesi una buona *Guida di Girgenti*, il canonico Eraclide Lo Presti, emerito professore di eloquenza nel Seminario, poeta ed archeologo, e l'avvocato Giuseppe Picone, autore delle *Memorie storiche agrigentine*, di tal pregio che recentemente meritarono di essere stampate a cura del Municipio.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'inclito Municipio di questo illustre comune.

GIRGENTI. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È un villaggio di 400 abitanti circa.

GIRI. — Frazione del com. di Plodio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GIRIBONTE. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

GIRIFALCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Borgia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4350 (maschi 2089 e femmine 2261); quella di diritto era di 4398 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4467.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 275 militi attivi e 60 di riserva: totale 335 militi. La mobilizzabile è di 250 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaravalle Centrale; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile sopratutto in granaglie: ha estesi boschi e pascoli.

Il capoluogo è un borgo posto a 26 chilometri da Catanzaro, nel luogo più stretto della Calabria, a 17 chilometri dall'Ionio e 12 dal mar Siculo.

Dopo il 7 di ottobre vi si tiene una fiera che dura tre giorni.

GIRINI. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIRLO. — Frazione del com. di Corte Madama, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

GIROD. — Frazione del com. di Canischio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

GIROLDI. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GIROLINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GIROLO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GIRONDA. — Torrente dell'Emilia. Nasce nella provincia di Bologna, sugli Appennini, tra il Panaro e il Reno, e dopo un corso di circa 33 chilometri mette foce nel Lavino, 15 chilometri circa a maestro da Bologna. Il Lavino e la Gironda congiungendosi formano una lingua di terra celebre nella storia col nome di Forcelli, perchè quivi vennero a congresso Ottaviano Cesare, Marcantonio e Lepido e costituirono il famoso triumvirato.

GIRONDO. — Frazione del com. di Squillace, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Squillace.

L'ufficio postale è a Squillace.

GIRONE DI PORTICO. — Frazione del com. di Portico di Romagna, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

GIRONICO o **GERONICO.** — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. III di Como.

Ha una superficie di 410 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 805 (maschi 420, femmine 385); quella di diritto era di 841 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 820, e quindi 200 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio 2.° di Como; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Como.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato principalmente a viti e a gelsi, e in parte a castagni.

È una terra formata da due piccoli villaggi situati fra loro alla distanza di poco più di un chilometro, e distanti da Como dieci chilometri verso ponente. L'uno dei detti villaggi, quello posto più a settentrione, è fabbricato in montagna ed è denominato Gironico al Monte; l'altro, quello posto a mezzodì, giace in pianura e chiamasi Gironico al Piano.

GIROSI. — Frazione del com. di Santa Giulia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GIROZ. — Frazione del com. di Arvier, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

GIRVI. — Torrentello della Sardegna: discende dai monti che fiancheggiano la valle del Temo, e dopo un corso di 11 chilometri si versa in mare.

GIRZI. — Rivolo di Sardegna. Si forma dalle acque che discendono dal monte Arcato, e dopo un corso di circa 9 chilometri si getta in mare. È detto anche rio di Romano.

GISFENGO. — Frazione del com. di Marcorengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

GISOLA. — Frazione del com. di Mezzenile, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

GISSAZIO. — Frazione del com. di Perledo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

GISSI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto.

Ha una popolazione di 10,842 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Carpineto Spinello, Gissi, Guilmi, Scerni.

GISSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Gissi.

Ha una superficie di 2474 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3777 (maschi 1893, femmine 1884); quella di diritto era di 3848 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3689, e quindi 149. 11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi e 76 di riserva: totale 296 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nell'anno 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Vasto. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lanciano. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 83 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montagnoso e in gran parte è tenuto a pascoli. Produce cereali, vino ed olii. Nel colle sul quale sorge il capoluogo si scava gesso cristallizzato in trapezoidi, che si divide in laminette, e si trovano anche massi di gesso lamelloso servibile per gradini e per ornamenti architettonici. Vi hanno molte scaturigini di acque, ma alquanto salmastre.

Il capoluogo è un piccolo borgo fabbricato in collina, a 21 chilometri da Vasto.

GISTELLI. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GITTANA. — Frazione del com. di Perledo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

GIUANNI MULALZO. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

GIUBIASCO. — Circolo del Canton Ticino, distr. di Bellinzona.

Conta i nove seguenti comuni: Giubiasco, Cadenazzo, Camorino, Isone, Medeglia, Pianezzo, Robasacco, Sant' Antonio, Sant' Antonino.

La sua popolazione nel 1858 era di 3873 abitanti; nel 1860 ascendeva a 4103.

GIUBIASCO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

Comprende le frazioni di Alpalasio e Pedevilla.

La sua popolazione nel 1858 era di 685 abitanti; nel 1860 di 650, di cui 323 maschi e 327 femmine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla grande strada che conduce a Magadino e a Lugano. Trovasi all' estremità inferiore della Valle Morobbia ed alla distanza di 2 chilometri a mezzodì da Bellinzona.

La sua chiesa è molto antica. Sulla vasta piazza che alla medesima sta innanzi, nell'occasione della fiera di Bellinzona si arresta in parte il bestiame che proviene dai passi alpini e vi si fanno vendite di qualche considerazione.

GIUBLERS. — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GIUCANO. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

GIUCCIO. — Frazione del com. di San Se-

verino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

GIUDA (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIUDECCA. — Frazione del com. di Venezia, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

È un'isola separata da Venezia dal canale omonimo, larga circa un mezzo chilometro, e lunga due. È posta al mezzodì e parallelamente a Venezia stessa, ed ha la forma di una falce. È interrotta da sette canali che formano otto isolette fra loro congiunte da ponti. Anticamente per la sua figura chiamavasi Spinalunga, che mutò in quello di Giudecca nella seconda metà del secolo IX, in cui fu dal doge Orso I Partecipazio conceduta a potenti famiglie di banditi restituite in patria per l'intromissione di Lodovico II imperatore. Secondo alcuni il nome attuale deriva da Giudeo, Giudei; secondo altri, ed è più probabile, dal Giudizio o Giudicato proferito dal doge Partecipazio ed in dialetto veneziano detto Zúdega, Zudeca, Zueca, Giudecca. Nei secoli passati era assai più popolosa che non al presente, in cui conta circa 3000 abitanti.

Per la descrizione degli edifici vedi **Venezia**.

GIUDEO. — Frazione del com. di Alcamo, in Sicilia, prov. di Trapani, circond. e mand. di Alcamo.

L'ufficio postale è ad Alcamo.

È un villaggio di circa 150 abitanti.

GIUDICARIE. — Ampio tratto di territorio appartenente al Trentino. Comprende i tre distretti di Stenico, Tione e Condino ed ha una popolazione complessiva di abitanti 35,768, ripartiti in 86 comuni. Viene separato dal monte di Sera in due parti distinte, chiamate Giudicarie interiori ed esteriori, ed è bagnato dalle acque del Sarca e del Chiese. Sotto il rapporto ecclesiastico le Giudicarie abbracciano sette pievi, due delle quali, Bono e Condino, sono situate sul Chiese, e cinque, Rendena, Tione, Banale, Bleggio e Lomaso, sulle sponde del Sarca.

È opinione che le Giudicarie, così chiamate dai giudici che vi tenevano i principi di Trento, fossero nei primi tempi abitate dagli Stoni, popolo nominato da Plinio fra le genti Euganee. Successivamente caddero in potere dei Romani, che vi dominarono a lungo, come lo provano le lapidi ed altri oggetti dissotterrati nel medio evo. Nei tempi di mezzo passarono ai vescovi di Trento in forza di donazione dell'imperatore Corrado fatta nel 1026. I vescovi di Trento posero il loro vicario generale nel castello di Stenico; ma ebbero ben presto a lottare da un lato coi signori di Lodrone, che allargarono il dominio in quasi tutte le Giudicarie interiori, e dall'altro coi signori di Castelbarco, che estesero il loro potere nelle esteriori. Alla fine però prevalsero i vescovi, a cui il paese rimase fino alla secolarizzazione del principato.

Tra i fatti d'armi il più importante per la storia delle Giudicarie è il passaggio dei Veneziani nella guerra insorta nell'anno 1438 fra la repubblica ed i Visconti di Milano. I Veneziani malgrado gli incontrati ostacoli discendendo la valle dell'Adige giunsero in quattro giorni con tremila cavalli e duemila fanti in Verona minacciata dal Visconti di vicino assedio.

GIUDICATI. — Denominazione dei maggiori scompartimenti governativi dell'isola di Sardegna nei secoli del medio evo, desunta dal titolo di Giudice che davasi ai magistrati supremi che li amministravano. L'autorità dei giudici sardi era tanto estesa, che nelle carte del loro tempo li vediamo insigniti perfino del titolo reale: quindi abbiamo i regni, i re, le regine di Sardegna. In quest'isola fin dal secolo VI sotto gli imperatori d'Oriente vediamo menzionato un giudice sardo come principale magistrato della provincia. Cessata la signoria bizantina, il giudicato divenne una istituzione nazionale: ciò avvenne intorno al secolo VIII, in cui i Sardi abbandonati a sè stessi, nel pericolo delle aggressioni saraceniche deliberarono eleggere il loro Giudice come governatore e duce supremo. Pare che da principio il Giudice fosse uno solo; ma verso la metà del secolo IX il governo dell'isola trovasi già spartito in molti, probabilmente per la necessità di difendere l'isola da varii punti, onde andò frazionata la unità nazionale. Nella seconda metà del secolo XI sotto il pontificato di Gregorio VII i Giudicati della Sardegna erano quattro: 1.° quello di Plumino, detto anche di Cagliari dal nome della città principale. Nella sua integrità era il più ragguardevole degli altri per estensione, popolazione, ricchezza e potenza. Confinava nella parte settentrionale con l'Arborea e la Gallura, e nelle altre era bagnato da tre mari, dal Tirreno a levante, dal Libico ad austro, dal Sardo a ponente. Era diviso in quindici curatorie, delle quali sei marittime (Campidano, Nora, Sulcis, Sárrabus,

Chirra, Ogliastra) e nove mediterranee (Decimo, Sigerro, Gippis, Nuráminis, Dolia, Trecenta, Seurgus, Galila, Barbagia). 2.° Il giudicato di Arvarè, che fu poi detto di Arborea. Confinava ad ostro e levante con quello di Cagliari, a ponente col mar Sardo, a tramontana col Logoduro per una linea condotta dal monte di S. Lussurgiu a quello di Gonnari. Questo giudicato era diviso in quattordici curatorie, delle quali quattro marittime (Campidano-milis, Campidano-maggiore, Campidano-Simági e Colostrai) e dieci mediterranee (Bonorchili, Parte-Monti, Uselli, Marmilla, Parte Valenza, Barbagia Ollolai, Barbagia Belvì, Barbagia Mandralisai, Parte Barigadu, Parte Guilcier). È di questo giudicato la saggia e valorosa legislatrice e guerriera Eleonora (1383-1404). Veggasi tra le opere del cav. Pietro Martini quella importantissima: *Raccolta delle pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea*; Cagliari, 1863. 3.° Il giudicato di Gallura. Comprendeva la parte settentrionale-levante dell'isola, e confinava a settentrione col mare sardo-corso e le Bocche di Bonifacio, a levante col Tirreno, a mezzodì col giudicato di Cagliari, a ponente con quello del Logoduro. Era il più piccolo e meno potente dei giudicati sardi, e dividevasi in 10 curatorie, delle quali 8 nella Gallura superiore (Fundimonti, Unále, Montangia, Canahini, Balariana, Gémini, Taras, Orfili) e due nella inferiore (Montalbo e Galtelli). 4.° Il giudicato del Logoduro o di Torres. Confinava a levante colla Gallura, a tramontana e a ponente col mare Sardo, a mezzodì con l'Arborea. Per l'amministrazione era diviso in 17 curatorie, delle quali 6 marittime (Coguína, Anglona, Romandia, Nurra Nullauro, Planargia, Monteferro), ed 11 mediterranee (Montis, Figulina, Coros, Nùrcara, Cabuabbas, Mejulogu, Oppia, Montacuto, Goceano, Marghine, Costaval).

Nei primi tempi i giudici erano elettivi; quando i pericoli delle invasioni andarono scemando divennero, se non di diritto, ereditarii di fatto, cosicchè anche le donne furono ammesse al sovrano potere. L'autorità del giudice era temperata dalle attribuzioni della Curia o Consiglio palatino, costituito dall'alto clero e dalla nobiltà. Vi era tuttavia anche un terzo ordine, che costituiva le adunanze popolari, le quali solevano congregarsi per la elezione del principe insieme coi vescovi e coi nobili, e talvolta erano chiamate dai giudici stessi per le deliberazioni di maggior importanza. La politica dei giudici sardi in mezzo alle pretensioni dei pontefici, dei Pisani e dei Genovesi doveva per necessità variare secondo l'opportunità del momento: laonde apparivano ora disdegnosi, ora timidi, accettavano i favori degli uni per combattere gli altri, come è dei piccoli i quali sono obbligati a consigliarsi secondo la legge suprema dalla propria salvezza. Tra di loro ben rado che regnasse la concordia; tuttavia si hanno esempi di congressi o assemblee di giudici tenute per deliberare su negozii di interesse comune.

Rispetto alle condizioni civili eranvi tre classi di uomini: la prima era costituita dalla casa del giudice e suoi affini, dai grandi funzionarj, dai feudatarj, dai vescovi, dagli abbati, e dai liberi, chè così chiamavansi quelli esentuati dal tributo; nel secondo ordine era il popolo; ultimi i servi. Fra questi vi erano quelli detti *de cadadie*, che dovevano servire tutti i giorni, ed avevano dal padrone vitto e vestito, e vi erano quelli che erano tenuti al servizio soltanto ogni terza settimana, restando nelle altre liberi per lavorare a proprio conto. Il governo nazionale dei giudici di Cagliari, Torres e Gallura fu personalmente distrutto dai Pisani nel secolo XIII (vedi **Cagliari**); quello di Arborea non terminò che dopo i tempi di Eleonora, sul principio del secolo XV, quando la Sardegna cadde interamente sotto il dominio degli Aragonesi.

GIUDICELLO. — Piccolo fiume dell'isola di Sicilia, nel Valdemone. Nasce ai piedi orientali dell'Etna, scorre presso le mura di Catania e si perde nel mare dopo un corso di 18 chilometri da maestro a scirocco.

GIUGGIANELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 570 (maschi 282, femmine 288); quella di diritto era di 591 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 10 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie. Oggidì (1867) sono 14.

L'ufficio postale è a Maglie.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e produttivo di varie specie di vegetabili e specialmente in olivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in bella posizione a 38 chilometri da Gallipoli. È attraversato da una strada di recente costrutta, che verso scirocco conduce a Mi-

nervino di Lecce e verso libeccio a Sanarica e di là a Lecce.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIUGLIANO IN CAMPANIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria.

Ha una popolazione di 14,793 abitanti, divisi nei tre comuni di Giugliano in Campania, Quagliano e Panicocoli.

GIUGLIANO IN CAMPANIA. — Comune nel Napoletano, circond. di Casoria, mand. di Giugliano in Campania.

Ha una superficie di 10,028 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,215 (maschi 5323 e femmine 5892); quella di diritto era di 11,484 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 114.14, e quindi 113.82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 361 militi attivi e 66 di riserva: totale 427 militi. La mobilizzabile è di 79 militi. Questa guardia nazionale è riunita in un battaglione con quella dei due comuni di Panicocoli e Quagliano.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Napoli; nel 1863 erano 217: presentemente (1867) sono 231.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Napoli.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di vegetabili, ma specialmente in fichi, cocomeri, pesche e poponi. Contiene alcuni laghetti dove si fa buona caccia e buona pesca.

Il capoluogo è un grosso borgo situato in pianura, alla distanza di 11 chilometri circa da Napoli e 10 e mezzo da Casoria. Ha begli ed eleganti fabbricati pubblici e privati, un ospedale civile, un asilo infantile, un conservatorio di orfane, ed è paese commerciante ed industrioso. Nel giovedì di ogni settimana si celebra mercato.

Nei suoi dintorni erano un tempo i villaggi ora distrutti di Decansano, Giuglio, San Cesario e Vigno.

È antico, sì che credesi da taluni fondato dai Cumani. Vuolsi che quivi fosse una villa di Giulio Cesare, il quale gli avrebbe lasciato il proprio nome, corrotto in *Iuelanellum*, poi *Iullanum*, *Iulianum*, *Ignano* e *Iugliano*. Nel 1495 fu assalito dai Francesi, poi vi tennero alloggiamento re Alfonso, re Ferdinando e il duca di Guisa nel 1648.

Fu feudo di Pietro Rolla, di Giannino de Fritíes, di Giovanni Varavalla, dei Filomarini, dei Minutoli, dei Cardona, dei Pinelli, di Cesare d'Aquino, di Francesco Grillo e di Marcantonio Colonna.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GIUGLIANO TEATINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Tollo.

Ha una superficie di 898 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1355 (maschi 637 e femmine 718); quella di diritto era di 1416 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1338, e quindi 148.99 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 30 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ortona; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, bagnato sui confini dai fiumi Dentalo e Venna, è poco fertile e poco copiosi sono i prodotti dei cereali che vi si raccolgono.

Il capoluogo è un villaggio posto a 13 chilometri da Chieti, su di un colle, donde godesi di un esteso orizzonte sul mare e sui circonvicini luoghi.

Fu feudo delle famiglie De Riccardis, Orsino, di Aviano, di Lione, Caracciolo, di Palma e Canosa. Nei tempi di mezzo chiamossi *Iulianum*.

GIUGLIAZZA. — Frazione del com. di Pastricciola, in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Salice.

L'ufficio postale è a Vico.

GIUGNANO. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia,

L'ufficio postale è a Pistoia.

GIUGNOLA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperìa.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

GIUGNOLA PONTIFICIA. — Frazione del com. di Castel del Rio, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIULIANA. — Comune in Sicilia, prov. di

Palermo, circond. di Corleone, mandamento di Chiusa.

Ha una superficie di 2230 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3359 (maschi 1620 e femmine 1739); quella di diritto era di 3454 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3451, e quindi 154.75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi e 50 di riserva: totale 350 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Prizzi; nel 1863 erano 85.

L'ufficio postale è a Chiusa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso in granaglie e lino. Vi si trovano belle agate e pregevolissimi diaspri e vi ha un piccolo lago della circonferenza di due chilometri circa.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sopra una rupe a 21 chilometri da Corleone e a 28 circa dal mare Africano. Vi ha un ospedale.

Nei suoi dintorni si trovano le rovine di Comischio, terra già abitata dai Saraceni.

Fu feudo dei Colonna di Paliano.

GIULIANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIULIANELLA. — Frazione del com. di Velletri, nel Territorio Romano, delegaz., distr. e governo di Velletri.

L'ufficio postale è a Velletri.

GIULIANELLO. — Frazione del com. di Montefortino, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Velletri, governo di Montefortino.

L'ufficio postale è a Velletri.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto a circa 9 chilometri a levante da Velletri e a 15 circa ad ostro-libeccio da Valmontone.

GIULIANI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

GIULIANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Ceccano.

La sua popolazione è di 2161 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce specialmente vino, olio, granaglie e pascoli.

È un grosso villaggio, posto a libeccio da Frosinone, da cui dista 5 chilometri, e a 7 chilometri circa da Ceccano. I suoi fabbricati sono comodi e di bell'aspetto.

GIULIANO. — Frazione del com. di Castrignano del Capo, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Gagliano del Capo.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in pianura e in territorio fertile.

GIULIANO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

GIULIANO. — Piccolo lago del circondario di Sora, in Terra di Lavoro. Tanto esso che il lago detto Tanrino sono formati dalle acque che danno origine al Fibreno.

GIULIANOVA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo.

Ha una popolazione di 14,001 abitanti, divisi nei tre comuni di Giulianova, Mosciano Sant'Angelo e Tortoreto.

GIULIANOVA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Giulianova.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4761 (maschi 2410, femmine 2351); quella di diritto era di 4781 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4940.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 164 militi e 131 di riserva: totale 295 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio ed è stazione della ferrovia del litorale adriatico. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Téramo. Nella circoscrizione elettorale è collegio con 526 elettori, diviso nelle 4 sezioni seguenti: Giulianova, Nereto, Civitella del Tronto e Ancarano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, vino, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è situato in collina, ma presso all'Adriatico, alla distanza di 26 chilometri da Téramo. La sua stazione ferroviaria dista 313 chilometri da Bologna, 109 da Ancona, 217 da Foggia. È luogo commerciante ed industrioso e vi si tiene fiera dal 1.° al 10 giugno e dal 1.° al 10 settembre. Ha chiesa collegiata, possiede un monte de' maritaggi ed un ospedale.

La vicina spiaggia marittima è frequentata da molte barche di cabotaggio, colle quali gli abitanti di Giulianova fanno un commercio di qualche importanza. A tal uopo la marina di Giulianova ha magazzini e cantieri, tanto per la costruzione che per il riattamento dei navigli.

Prima dell'edificazione di Giulianova eravi nelle vicinanze un *Castrum novum,* ove i Romani dedussero colonie in tre epoche diverse. Esso sorgeva presso la sinistra riva del *Batinus*, ora Todino, alla spiaggia del mare, in luogo in cui veggonsi tuttora i ruderi di antichi edifizii. Siccome però questo *Castrum novum*, che nei tempi di mezzo assunse il nome di S. Flaviano, era posto in aere insalubre, stante la vicinanza di paduli, Giulio Acquaviva nel XV secolo edificò presso il medesimo, ma in sito più ameno e salubre e sull'erta di un colle, un castello, che chiamò Giulianuova ed ove trasse ad abitare i Castrensi, liberandoli dalle malattie epidemiche.

GIULIE (Alpi). — Vedi **Alpi**, e meglio l'articolo **Istria.**

GIULIETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

GIULII (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GIULINI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

GIULINO. — Frazione del com. di Mezzegra, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

GIULIOPOLI. — Frazione del com. di Rosello, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Villa Santa Maria.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

GIULIS. — Portano questo nome due rivoli del distretto di Condino, nel Trentino. L'uno scende dalla malga Cleoba e si versa nel Chiese per la destra nella val di Daone; l'altro nasce sul monte di Val di Lag e si getta pure nel Chiese presso Condino per la destra.

GIULO. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

GIUMAGLIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 433 abitanti; nel 1860 ascendeva a 345, di cui 143 maschi e 202 femmine.

Il suo territorio è molto fertile: vi prosperano il castagno, la vite e il fico. Vi scorre un torrentello che si scarica nella Maggia', formando una serie di cascate.

È un piccolo villaggio fabbricato sulla sinistra sponda della Maggia, tra Coglio e Someo. Trovasi all'altezza di 383 metri sul livello del mare ed alla distanza di 67 chilometri a maestro da Lugano, di 36 pure a maestro da Bellinzona e di 8 e mezzo a scirocco da Cevio.

GIUMAGLIO. — Torrente del Canton Ticino. Nasce sui monti del comune omonimo e si getta nella Maggia per la sinistra sponda nel territorio dello stesso comune e dopo un corso di circa 17 chilometri.

GIUMENTARO. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

GIUMIENGO GROSSO e **GIUMIENGO PICCOLO.** — Frazioni del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GIUNASCA. — Frazione del com. di Alserio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

GIUNCA. — Frazione del com. di Rapale, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Murato.

L'ufficio postale è a San Fiorenzo.

GIUNCAGGIO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicorte di Gaggio.

Ha una popolazione (1862) di 365 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio produce olio, cereali, vino, castagne, legumi.

È un piccolo villaggio posto a 22 chilometri da Corte verso levante-scirocco.

GIUNCAGLIA. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

GIUNCAIA. — Frazione del com. di Scansano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Scansano.

L'ufficio postale è a Scansano.

GIUNCANA. — Frazione del com. di Agius,

in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

GIUNCANA. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

GIUNCANO. — Frazione del com. di Acquasparta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

GIUNCAREGGIO. — Frazione del com. di Tòrnolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

GIUNCARICO. — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

Ha ufficio postale proprio

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto sopra un poggio bagnato alle falde dal torrente Sovata. Dista circa 7 chilometri a levante da Gavorrano.

GIUNCARO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GIUNCHETO. — Comune in Corsica, circond. e cantone di Sartene.

Ha una popolazione di 465 abitanti.

L'ufficio postale è a Sartene.

È un villaggio distante 4 chilometri e mezzo da Sartene verso ostro-libeccio.

GIUNCHETO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

GIUNCHI. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GIUNCHIÒ. — Frazione del com. di Ailoche, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

GIUNCHIZZA. — Frazione del com. di Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

GIUNCO. — Piccolo fiume della Sardegna. Nasce nel territorio di Ploaghe, poi entra in quello di Martis, ove riceve il rivo Busa, e va a gettarsi nel Termo. Vi si pescano trote squisite e anguille assai ricercate.

GIUNCUGNANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1007 (maschi 482 e femmine 525); quella di diritto era di 1102 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1055.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 69 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnovo di Garfagnana; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto specialmente ad ulivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle vicinanze della Toscana, in montagna, a 18 chilometri da Castelnovo di Garfagnana.

GIUNDAZZI o **GUINDAZZI.** — Frazione del com. di Pòllena e Trocchia, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Sant'Anastasia.

L'ufficio postale è a Napoli.

GIUNGANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Capaccio.

Ha una superficie di 1068 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 800 (maschi 396 e femmine 404); quella di diritto era di 835 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 810, e quindi 75.84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 14 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è ad Eboli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in ulivi, agrumi, viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto a 45 chilometri da Campagna, alle falde del monte Cantenna o Catena ricordato da Frontino.

Fu feudo dei Doria di Angri e credesi che sia sorto dopo la distruzione di Pesto.

GIUPPANA (slavo *Scipan*). — Isoletta del mare Adriatico, appartenente all'arcipelago dalmatino, 26 chilometri a maestro dalla città di Ragusa. La sua popolazione costituisce un

comune del circolo e distretto di Ragusa, con 1299 abitanti, dei quali 669 maschi e 630 femmine, di linguaggio slavo e di culto cattolico. L'isola ha una superficie di circa 15 chilometri quadrati, con un perimetro di 28 chilometri. La sua larghezza è di un chilometro e mezzo, la sua lunghezza è di 9 chilometri con direzione da maestro a scirocco. Vi prosperano sopratutto e stupendamente le viti e gli oliveti. Vi sono i casali di Luka, Dubrava, Veglivarech, Suttulia, Traige e San Giorgio: quest'ultima terra è il capoluogo di tutta l'isola. Vi hanno due porti: il più piccolo è al lato orientale, di fronte all'isola di Mezzo, e dicesi di San Giorgio; il più grande è sul lato occidentale, chiamasi Luka di Giuppana ed anche Valle di Scipan, ed è riparato da tutti i venti.

GIURDIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Otranto.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 619 (maschi 318 e femmine 301); quella di diritto era di 620 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 590.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 7 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è ad Otranto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, ulivi, mandorli e cedrati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo d'aria salubre a 7 chilometri e mezzo da Lecce. Fu più volte danneggiato dai terremoti.

Fu feudo della casa Alfarano Capece.

GIUREA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

GIUSCAGNA. — Frazione del com. di Seravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Seravezza.

GIUSEPPINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIUSIANA e **GIUSIANO.** — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Giusiana è alla Tesoriera; quello di Giusiano alla Crocetta, entrambe frazioni del comune stesso di Torino.

GIUSLINO. — Frazione del com. di Cerano d'Intelvi, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

GIUSOLONELLA. — Frazione del com. di Malvino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

GIUSSAGO. — Frazione del com. di Portogruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

GIUSSAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende le frazioni di Cassina Maggiore e Nivolto.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 405, femmine 366); quella di diritto era di 784 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 801, e quindi 144.06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi e 11 di riserva: totale 49 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto 12 chilometri a borea da Pavia, 11 circa a levante da Bereguardo, e 2 circa dalla sponda orientale del naviglio di Pavia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GIUSSANI. — Fiume della Corsica, che prende anche il nome di Tagnone alla montagna, di Teggiatese al piano. Si getta nel fiume di Golo in un luogo detto Terbo.

GIUSSANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate di Brianza.

Comprende la frazione di S. Giovanni in Baraggia.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abi-

tanti 2433 (maschi 1233, femmine 1200); quella di diritto era di 2514 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2498, e quindi 446.07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 216 militi attivi e 262 di riserva: totale 478 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Lambro e viene specialmente coltivato a viti, a gelsi e cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla strada che da Milano conduce alla Vallassina, a 2 chilometri dalla destra del Lambro, a 15 da Monza e circa 6 a maestro da Carate. Vi hanno belle villeggiature.

Fu patria di Alberico da Giussano, sopranominato il Gigante, il quale nel 1176 istituì in Milano la compagnia militare detta della Morte per la difesa del Carroccio; di Cliroto Manfredi, che fu uno dei sette che nel 1252 cospirarono contro l'inquisitore Fra Pietro da Verona, assassinato poi a Barlassina. Due anni dopo (1254) il podestà di Milano, ad istanza dell'arcivescovo Leone da Perego, occupava colle sue milizie il territorio di Giussano, in cui sorgeva il castello di Gottedo, che era tenuto da una società segreta, accusata d'eresia, a capo della quale eravi Roberto Patta, riformatore religioso. Il castello fu preso e distrutto, e il Patta coi suoi seguaci fu miseramente torturato e condannato al rogo.

GIUSTA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

GIUSTA. — Frazione del com. di Cittareale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

GIUSTA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

GIUSTAGNANA. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Serravezza.

GIUSTENICE. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

Ha una superficie di 1766 ettari.

È formato di varie borgate sparse quà e là sui balzi e sulle colline.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 852 (maschi 399, femmine 453); quella di diritto era di 914 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 868, e quindi 49.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 18 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è sterile e pietroso e non è ricoperto per una parte che da pasture e per l'altra da boschi. Vi abbonda però il grosso bestiame, e notevole ne è il reddito che se ne trae.

In questo territorio vi hanno tre cave di calcareo bigio ceruleo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 20 chilometri da Albenga.

GIUSTETTI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

GIUSTI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GIUSTI. — Frazione del com. di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GIUSTINIANA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

GIUSTINIANI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GIUSTINIANI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GIUSTINIANO. — Frazione del com. di Mo-

zano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GIUSTINITO. — Frazione del com. di Cocconato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

GIUSTINO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

È composto dei villaggi di Giustino e Vadaione.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle di Rendena, posto alla sinistra del Sarca.

GIUSTIZIA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

GIUSTIZIE. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GIUSULANA. — Frazione del com. di Sant'Agata Fossili, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

GIUSULANELLA. — Frazione del com. di Malvino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

GIUSVALLA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

È formato di varie frazioni, situate parte in montagna e parte in collina, alla destra del torrente Valla.

Ha una superficie di 1900 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1023 (maschi 500, femmine 523); quella di diritto era di abitanti 1179. Nel 1864 ve n'erano 1027, e quindi 54,05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 60 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Dego.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, meliga, segale, legumi, castagne, patate in copia e fieno. Nei pascoli si mantiene buon numero di bestie bovine, caprine e pecorine.

Questo territorio è bagnato dal torrente Valla e dal torrente Giusvalletta, che mette capo nel Valla.

Il capoluogo è un villaggio posto, come le altre frazioni, alla destra del Valla ed alla distanza di 40 chilometri da Savona.

Vi si tiene fiera ai 22 di settembre, nella quale il traffico maggiore è quello del bestiame bovino.

GIVIGLIANA. — Frazione del com. di Rigolato, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

GIVOLETTO (*Tibuletum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Oltre il capoluogo comprende le borgate di Borgonuovo, Forvilla, Mosca e Rivasacco.

Ha una superficie di 1227 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 547 (maschi 259 e femmine 288); quella di diritto era di 549 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 578, e quindi 45.25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi e 30 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Druent.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è poco produttivo in cereali. Un rivolo denominato Vaccare, in occasione di lunghe pioggie, inonda i circostanti poderi e li riempie di ghiaia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul Casternone, a maestro da Torino, da cui dista 21 chilometri. La sua chiesa parrocchiale è d'ordine dorico.

Givoletto è luogo antico e prese nome da un esteso bosco di pini selvaggi detti *tibuli*; di cui erano ingombri il piano e il monte vicino. Nei diplomi dei secoli XI e XIII è ricordato col nome di Thevoledo.

Questa terra venne compresa nel viscontado di Baratonia dalla marchese Adelaide, ed ebbe per feudatarii i Canalis signori di Cumiana dei signori di Bardonesca, gli Scarovelli di Monterotondo o Moriondo e i Malliard di Tournon. Nel secolo XVI fu fortificata dai Cesariani.

GIZZERIA. — Comune nel Napoletano, prov.

di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Sambiase.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2302 (maschi 1071, femmine 1231); quella di diritto era di 2348 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 2368.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 191 militi attivi e 15 di riserva: totale 206 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alle falde di un colle, a 5 chilometri circa dal golfo di Sant'Eufemia e a 4 da Nicastro e in luogo di buon'aria.

Fu feudo dei cavalieri di Malta[1], e soffrì gravi danni nel terremoto del 1783.

Viene ricordato anche col nome di Izzaria.

GIZZI. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

GIZZIO. — Fiume dell'Abruzzo Citeriore, nel Napoletano. Nasce ai piedi di erto monte nelle vicinanze e ad occidente della terra di Pettorano; bagna i territorii di Solmona e di Pettorano e di altre comunità; s'ingrossa lungo il suo corso delle acque del rivolo proveniente da Rocca-Valle-Oscura, di quelle del torrente Avella, proveniente dalla Maiella, di quelle del Sagittario e di altri minori rivoli, e va quindi a gettarsi nella Pescara, detta anche Aterno.

Nei territorii di Pettorano e Solmona vedesi deviato in varii e diversi rivoli per inaffiare quelle campagne e per animare molini, gualchiere, ferriere, cartiere, ecc.

Gli abitanti di Pettorano lodano molto le acque di questo fiume, come medicinali.

Il nome di Gizzio, secondo alcuni storici, venne da Egippo o Gizio, 18.° re latino e 37.° d'Italia, che restò annegato nel fiume mentre lo tragittava. Nelle carte del medio evo è detto *Rivus Gizzoli*.

GLAIR. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GLASSIER. — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

GLAUNICO. — Frazione del com. di Camino, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

GLEISES (Le). — Frazione del com. di Millaures, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

GLEISOLLE. — Frazione del com. di Roure, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

GLEREYA. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

GLERIIS. — Frazione del com. di S. Vito, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito.

L'ufficio postale è a S. Vito.

GLIÈRE (La). — Frazione del com. di La Thuille, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

GLIOLINI. — Frazione del com. di Ruino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

GLISENTE. — Frazione del com. di Castelletto sopra Ticino, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Castelletto sopra Ticino.

GLOLO. — Frazione del com. di San Lorenzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un piccolo villaggio distante 3 ore circa da Stenico.

GLORENZA o GLURNS. — Distretto nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 10,735 abitanti e comprende i 14 comuni seguenti: Glorenza, Mals, Burgeis, Schleis, Schlinig, Laatsch, Taufers o Tovero, Lichtenberg, Prad, Stilfs, Schluderns, Matsch o Amazia, Plenail, Tartsch.

GLORENZA. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Glorenza.

Ha una popolazione di 2400 abitanti.

Vi risiede il pretore del distretto.

Il suo territorio è tutto montuoso: viene coltivato a cereali, ma più specialmente è ricco di pascoli, prati e selve.

Glorenza è una piccola città posta all'altezza di circa 1000 metri sul livello del mare, alla destra dell'Adige, a pochi chilometri dal monte Stelvio e dal Cantone dei Grigioni.

Alcune inscrizioni trovate nei suoi dintorni fanno credere che questa città sia stata edi-

fata prima dei tempi romani. Come città però non viene ricordata per la prima volta che in un documento di Ottone, conte del Tirolo, dell'anno 1304. Nel 1330 venne cinta di mura sotto Ferdinando I per difenderla dalle invasioni degli Engadini, i quali la presero e la devastarono nel 1499. Nel 1799 fu incendiata dai Francesi insieme al borgo di Mals.

Glorenza e il suo distretto erano anticamente retti da varie dinastie. L'ultima fu la casa Trapp della dinastia di Amazia, la quale dopo il 1817 rinunziò all'Austria ogni suo diritto su quel territorio.

GLORI. — Frazione del com. di Carpasio, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

GLORI. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

GLORIA. — Frazione del com. di Alfonsine, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

GLORIA (Villa). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

GLORIE. — Frazione del com. di Bagnacavallo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Bagnacavallo.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

GLORIOSA. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GLORIOSO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

GNIVA. — Frazione del com. di Resia, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Moggio.

GNIVIZZE (Campetti o Campicelli). — Villaggio posto dal Rampoldi sulla costa occidentale dell'isola di Veglia, tra il porto di Chiazzo a scirocco ed il Sassobianco a maestro.

GNOAS. — Colle del distretto di Agordo, nel Veneto, provincia di Belluno. Sorge a borea del Cordevole e si appoggia al fianco di un'alta montagna calcarea detta *Tramont.* Questo colle è notevole per un banco di grès arenaceo quarzoso.

GNOCCA. — Canale navigabile della provincia di Rovigo, nel Veneto. Appartiene al distretto di Ariano; si forma con acque derivanti dal Po, tra Farsetti e Cappello, ed è contenuto da alti argini. Il suo corso è di circa 22 chilometri, dopo i quali si getta nell'Adriatico, formando il porto detto della Gnocca. Questo ampio canale, chiamato anche *canale della Donzella*, dà origine a due minori canali, detti della Gnocchetta e della Rosa, che corrono entrambi al mare a breve distanza l'uno dall'altro e sono pure in tutte le stagioni dell'anno navigabili.

A 9 chilometri circa dalla spiaggia dell'Adriatico, sulla sponda sinistra di questo canale, sorge un casale con piccola chiesa, detto *La Gnocca.*

GNOCOLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GNOSCA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Ticino.

La sua popolazione nel 1858 era di 176 abitanti; nel 1860 era di 187, di cui 87 maschi e 100 femmine.

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal Ticino.

È un piccolo villaggio posto alla destra del Ticino, a metri 259 di altezza ed alla distanza di 8 chilometri a borea da Bellinzona, di 39 pure a borea da Lugano e di 27 a greco da Locarno.

GO. — Frazione del com. di Golferenzo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

GOBBERA. — Frazione del com. di Canal S. Bovo, nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Vanoi.

GOBBIA. — Torrente del Bresciano, mandamento di Gardone. Nasce nelle montagne a levante di monte Palosso, scorre in direzione da levante a ponente, e dopo un corso di circa 11 chilometri gettasi nel Mella alla sinistra, un po' al di sopra del piccolo villaggio di Valgobbia, del comune di Villa Cogozzo.

GOBBO (Il). — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

GOCCIO. — Frazione del com. di Varisella, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

GOCEANO. — Regione e antico dipartimento

della Sardegna. Faceva parte del giudicato o regno del Logudoro, e confinava a borea col Montacuto, a levante colla Barbagia Bithi e col Dore, a mezzodì col Marghine, a ponente col Costavalle e col Cabuabbas.

Consiste in una regione montuosa, e tra le sue maggiori eminenze conta il Monteraso, alto secondo il La Marmora metri 1248. Fra le valli sono notevoli per la loro estensione, lunghezza e larghezza quella detta il *Campo del Goceàno* e quella del Termo; fra i fiumi si notano il Tirso e il Termo. Le acque termali e minerali di Benetutti sono situate in questo territorio.

Il Goceàno abbonda di selve, di selvaggiume, di pesci, di pascoli, e viene coltivato a grano, orzo, legumi, lino, canape, alberi fruttiferi. Il commercio consiste principalmente nei prodotti pastorali. La sua popolazione è di svegliato ingegno e dividesi in agricoltori, pastori, meccanici e possidenti. I villaggi principali in cui abita sono Anela, Bono, Benetutti, Botiddu, Bultei, il Borgo, Illorai.

In questa regione rinvengonsi frequenti nuraghi, ma niuno intero. Il nome di Goceàno viene da una terra conosciuta poi sotto il nome di Borgo, da un castello omonimo, fabbricato da Gonnario il santo, regolo del Logoduro, verso il 1134. Sotto quel castello si formò poi un borgo che si disse del Goceàno ed oggidì il Borgo (*su burgu*).

GODANO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Ha una popolazione di 7544 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Brugnato, Carro, Godano, Zignago.

GODANO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 6450 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3715 (maschi 1781, femmine 1934); quella di diritto era di 3990 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3808, ossia 59.03 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 142 militi attivi e 250 di riserva: totale 392 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lévanto; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sarzana. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 200 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dai torrenti Vara, Gottera, Maugia, Durla, Roschia, che si passano per lo più a guado e che contengono trote, anguille ed altri buoni pesci. Produce frumento, vino, castagne, meliga, legumi e patate, ed abbonda di bestiame, dal quale cavasi un considerevole profitto.

Questo territorio, essendo posto negli Appennini, è tutto montuoso: il punto più eminente è il monte Gottero, praticabile con carri soltanto nell'estate.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in monte, alla distanza di 46 chilometri dalla Spezia.

Vi si tiene fiera agli 11 d'agosto, nella quale trafficasi specialmente di bestiame.

Questo comune ebbe a feudatari i Malaspina, da cui passò alla repubblica di Genova nel 1526. Sotto questa repubblica Godano ottenne di reggersi con propri statuti, che furono stampati in Genova nel 1609.

GODEGA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende le frazioni di Baver, Bibano e Pianzano.

Ha una popolazione di 2722 abitanti.

Dipende dal collegio elettorale di Conegliano.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla postale che da Treviso mena a Pordenone, e distante 18 chilometri circa a levante da Conegliano.

GODEGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco.

Ha una popolazione di 2773 abitanti.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

Dipende dal collegio elettorale politico di Castelfranco.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che giace alla destra del Musone, nelle vicinanze della postale da Treviso a Cittadella e a Vicenza. Dista 6 chilometri circa a maestro da Castelfranco.

GODENZO. — Frazione del com. di Lomaso, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto nelle Giudicarie esteriori, alla destra del Sarca, quasi 4 chilometri a mezzogiorno da Stenico.

GODENANO e GODENANO DI SOTTO. — Frazioni del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

GODEZZA. — Frazione del com. di Poviglio, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Poviglio.

L'ufficio postale è a Poviglio.

GODI. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

GODI. — Frazione del com. di S. Giorgio Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

È un villaggio di 215 abitanti, posto sulla destra del Logone, 7 chilometri e mezzo circa a mezzodì da S. Giorgio.

GODIA. — Frazione del com. di Udine, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

GODIASCO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 5012 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Cecima, Godiasco, Montesegale, Pizzocorno, Rocca Susella, San Ponzo Semola, Trebbiano Nizza.

GODIASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

Ha una superficie di 1934 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1735 (maschi 878, femmine 857); quella di diritto era di 1805 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1741, e quindi 90. 02 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 275 militi attivi e 33 di riserva: totale 308 militi. La mobilizzabile è di 156 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Voghera. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 62 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, cereali e fieno, e contiene cave di calce, di gesso e di scagliola. Una cava di zolfo ora abbandonata esiste pure a breve distanza dal villaggio di Monte Alfea; e in prossimità del villaggio di Salici, situato a sinistra del fiume Staffora, sgorga una sorgente di acqua salsa, che venne analizzata dal chimico Rogelini di Voghera ed usasi in casi di malattie cutanee e per il gozzo.

Questo territorio è bagnato dallo Staffora e dal torrente Ardivesta influente dello stesso Staffora.

Il capoluogo è un villaggio posto ai piedi del monte Barlacca, ad ostro da Voghera, da cui dista 12 chilometri. Ha una bella piazza, e un notevole palazzo dei Malaspina. Vi si tiene fiera all'11 di novembre, e mercato al giovedì, in cui si mette in vendita ogni sorta di merci.

Godiasco fu feudo dei Malaspina fino da tempi antichi (secolo XII); fu conosciuto nei secoli trascorsi sotto il nome di *Calcinara*, da un castello che esisteva nel suo distretto. Nel palazzo Malaspina stette nascosto per qualche tempo il cardinale Alberoni fuggitivo di Spagna.

GODI FEBBRARI. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

GODIGNE. — Frazione del com. di Duttule, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

GODINI. — Frazione del com. di Roccapiatta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo.

L'ufficio postale è a S. Secondo.

GODIO. — Frazione del com. di Castelletto Merli, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

GODIOZ (Les). — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GODI ROVETTA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

GODO. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

GODO. — Frazione del com. di Russi, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

GODRANO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Mezzoiuso.

Ha una superficie di 3877 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 840 (maschi 424 e femmine 416); quella di diritto era di 838 abitanti. Nel 1864 ve

n'erano 887, e quindi 22. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 7 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleone; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Villafrati.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in frutta: fa esportazione specialmente di noci.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 34 chilometri dal mare Mediterraneo e a 24 da Termini. È un ex feudo con titolo di baronia della famiglia Colonna Cesarò.

GOEFLAN. — Comune nell' Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 350 abitanti.

Nel suo territorio esiste una rimarchevole e bellissima cava di marmo bianco statuario, di cui si fa ricerca specialmente dagli scultori tedeschi. Di questo marmo venne scolpita la statua di Andrea Hofer, posta nella chiesa dei Francescani in Innsbruck.

È un piccolo villaggio posto alla destra dell' Adige, due chilometri a mezzodì da Schlanders.

GOFFI. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GOFFREDO. — Frazione del com. di Malito, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

GOGGIA o LA GOGGIA. — Nome di un territorio nella provincia di Bergamo, che separa in due parti la valle del Brembo superiore, chiamata perciò rispettivamente a Bergamo, l' una *oltre la Goggia* e l'altra *di giù della Goggia*. La prima di queste due parti comprende il mandamento di Piazza, la seconda quello di Zogno. Goggia significa Guglia o Picco.

GOGLIO. — Torrente della provincia di Bergamo, circondario di Clusone. Ha origine da cinque laghetti posti sui gioghi che separano la valle del Serio da quella del Brembo, scorre in direzione da maestro a scirocco formando una piccola valle denominata Valgoglio, e dopo un corso di 11 chilometri circa gettasi nel Serio per la destra sponda. Un casale posto in questa valle ed appartenente alla comunità di Gromo venne nel 1667 interamente sotterrato dalla caduta di una montagna colla morte di 63 persone e colla rovina di 32 case.

Le acque di questo torrente servono a mettere in moto varie fucine per la riduzione del ferro.

GOGLIONE SOPRA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 451 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 697 (maschi 349 e femmine 348); quella di diritto era di 733 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 698, e quindi 154. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 27 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi e a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sponda di un naviglio tratto dal Chiese sulle falde di un monte rivolto ad occidente, dal quale godesi per un tratto l'amena vista di una parte del fiume Chiese. Dista 12 chilometri e 1/2 a libeccio da Salò e 4 chilometri circa a borea da Goglione di sotto.

GOGLIONE SOTTO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 461 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 961 (maschi 503, femmine 458); quella di diritto era di 971 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 978, e quindi 212. 36 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 28 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene, come nell'altro Goglione, coltivato in ispecie a gelsi e a viti.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in pianura sulla sinistra di un canale derivato dal Chiese. Trovasi a libeccio da Salò, da cui dista 16 chilometri, e ad ostro da Goglione

sopra, da cui dista circa 4 chilometri. Possiede un monte frumentario. Vi si tiene fiera all'ultima domenica di ottobre.

GOGNANO. — Frazione del com. di Villamarzana, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

GOGOREDO. — Frazione del com. di Dolzago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

GOIAZZE. — Frazione del com. di Cernizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

È un villaggio di circa 720 abitanti, posto a destra della strada che da Aidussina conduce a Gorizia.

GOIDE. — Frazione del com. di Castelnuovo Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Castelnuovo Scrivia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

GOIDO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 392 (maschi 200 e femmine 192); quella di diritto era di 399 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 414, e quindi 112.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 15 di riserva: totale 29 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro dei Burgondi; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Mede.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce riso, frumento, meliga, avena, fieno, frutta di varie specie, canape e lino. I terrazzani vi mantengono buon numero di bestie bovine, cavalli, muli, maiali, polli, anitre, oche e galli d'India, e i cacciatori vi fanno buone prede di pernici, di quaglie e di altri uccelli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 16 chilometri da Mortara, verso il mezzodì. Vi ha un oratorio di moderna costruzione.

Fu signoria dei Gorani di Milano consignori di Mede.

GOILROS. — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GOITO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

Comprende le frazioni di Cagliara, Caigole, Cerlongo, Corte Orsina, Massimbona, Merlesco, Sacca, San Lorenzo, Santa Maria, Solarolo, Torre e Vasto.

Ha una superficie di 7504 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3581 (maschi 1894 e femmine 1687); quella di diritto era di 3588 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3694, e quindi 49.22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 64 di riserva: totale 178 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castiglione delle Stiviere; nel 1864 erano 58.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è situato sulla destra sponda del Mincio in amena posizione, 7 chilometri circa a mezzodì da Volta, 13 circa a maestro da Mantova e 21 da Castiglione delle Stiviere. Altre volte era borgo fortificato con buone mura ed un castello. Vi ha un pio istituto elemosiniero e dotale.

È una terra assai commerciante; vi si tiene mercato al sabato e fiera ai 4 di ottobre.

Goito per la sua posizione fu spesso il teatro di assalti e fieri combattimenti. Nel 1237 fu occupato dalle genti dell'imperatore Federico II. Nel 1630 fu preso d'assalto dagli imperiali, che poterono così avvicinarsi a Mantova ed entrarvi per sorpresa la notte del 16 luglio: nel 1701 cadde in potere dei Gallo-Ispani, cui lo ritolse nel 1706 il principe d'Assia: nel 1796 fu occupato dai Francesi, che lo perdettero, poi lo ripresero. Agli 8 febbraio del 1814 si impegnò un combattimento tra Austriaci ed Italiani, che durò quasi tutto il giorno, e nel 1848 ve n'ebbe un altro fra gli Austriaci e i Piemontesi, i quali ultimi costrinsero i nemici a piegare su Mantova e Verona.

Goito fu nel 1358 donato dall'imperatore Carlo IV alla famiglia Gonzaga.

GOJANO. — Frazione del com. di Lesignano di Palmia, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

GOJETTO. — Frazione del com. di Mojola, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola

GOJO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GOLASECCA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1675 (maschi 780, femmine 895); quella di diritto era di 1791 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1614, e quindi 23.09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi e 159 di riserva: totale 316 militi. La mobilizzabile è di 98 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi. Una parte degli abitanti attende all'occupazione di barcaiuolo.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla sinistra sponda del Ticino, 6 chilometri circa a maestro da Somma Lombardo e 12 da Gallarate. Possiede la causa pia Guazzoni per doti. La chiesa parrocchiale è di stile moderno, e la vecchia, con altare a mosaico, è sopra un cocuzzolo donde godesi la vista della vallata del fiume.

Un po' al di sotto di questo villaggio, al di là della foce del torrente Storna, trovasi il difficile passo del Ticino, chiamato Pan Perduto o la Gran Rabbia, perchè quivi il fiume ha una discesa rapidissima.

Vuolsi che di qua sopra zattere tragittasse Annibale i suoi elefanti coll'esercito e riportasse sui Romani la sua famosa vittoria del Ticino. Nel territorio infatti si rinvennero e si rinvengono tombe, monete, armi, ed ornamenti antichi, che furono argomento di eruditi studi.

GOLDRAIN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 520 abitanti e trovasi alla sinistra dell'Adige, 4 chilometri circa a levante da Schlanders.

GOLEDO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

GOLESE (*Agolexium*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

Consta di Baganzola, capoluogo, Castelnovo a sera, Cervara, Fognano con Valera, Roncopascolo con Eia, Viarolo, Vicomero con Ronco-Campo-Caneto.

Ha una superficie di 3962 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3479 (maschi 1831 e femmine 1648); quella di diritto era di 3558 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3635, e quindi 93.15 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 161 militi attivi e 476 di riserva: totale 637 militi. La mobilizzabile è di 296 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma meridionale; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Parma.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace in pianura ed è coltivato a prati, risaie, grani, legumi, canape, viti, gelsi. Altri prodotti sono i formaggi, i buoi e i porci. I cacciatori vi fanno buone prede di beccaccini e di quaglie.

Il capoluogo è posto a borea-maestro da Parma, da cui dista 4 chilometri e mezzo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GOLETTA (La). — Frazione del com. di Vinadio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

GOLETTE (La). — Frazione del com. di La Thuille, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

GOLETTI. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GOLETTO. — Frazione del com. di Ceres, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

GOLFERENZO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

Comprende le frazioni di Ca de' Bertchi, Ca del Bardone e Prà del Gatto.

Ha una superficie di 408 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 514 (maschi 276, femmine 238); quella di diritto era di 495 abitanti. Nel 1864 ve

n'erano 540, e quindi 132.35 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 20 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Soriasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile; coltivasi a campi e a viti, e produce frumento, miglio, legumi, vini bianchi e vini rossi di buona qualità. È bagnato dal torrente Versa, che contiene alcuni pesci di squisito sapore.

Il capoluogo è posto in collina, a scirocco da Voghera, da cui è distante 41 chilometri, sopra un promontorio donde dominasi tutta la vallata del Versa. La sua chiesa parrocchiale è d'antica costruzione.

GOLFO. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

GOLFOLINA o **GOLFOLINA** (**Chiuso**). — Frazione del com. di Capraja e Limite, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo.

GOLFOLINA e comunemente **GONFOLINA.** — Stretta gola dei monti che scendono per Artimino, in Toscana, da Montalbano alla sinistra dell'Arno, presso il poggio di Malmantile. Quivi le acque dell'Arno per tortuoso passaggio aperto fra potenti strati di macigno, dopo aver accolto quelle dell'Ombrone pistoiese, scorrono per circa 4 chilom. in una chiusa, prima di riprendere il corso diretto a ponente al di là del fianco australe del monte di Artimino.

Questo passaggio, chiamato dagli antichi scrittori col nome di *Stretto della Pietra Golfolina,* trovasi ricordato in una carta del 1124. Nella parte più angusta dello Stretto della Golfolina, cioè dallo sbocco dell'Ombrone a Santo Stefano alla Malva, esistono da lungo tempo cave di macigno alternante talvolta con straterelli di schisto marmoso e adoperato per gradini e stipiti.

Per questa gola passa la strada postale livornese, aperta dopo la metà del secolo XVII.

GOLINELLE (Casino) e GOLINELLI (Masseria). — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GOLIRE. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

GOLLA. — Torrente del Trentino. Nasce dal monte Cornetto, passa presso Colliano, e si versa nell'Adige per la sinistra.

Gli abitanti di Folgaria lo chiamano anche Rospach.

GOLLAZ. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto a sinistra della strada Fiume-Trieste. Da questo villaggio prende il nome un filone di monti del Carso.

GOLLENA e **GOLLENA NUOVA.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GOLLOGORIZZA (Collenudo o Moncalvo). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 1437 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 499 abitanti, nel 1857 di 493, e quindi di 34.30 per chilom. quadr.

È fornita di scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno pei giudiziari, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Le rendite ecclesiastiche col dominio di Gollogorizza furono nei secoli XVII e XVIII assegnate ai vescovi di Pedena.

GOLO. — Principale fiume della Corsica. Nasce dal monte Rotondo nelle vicinanze di Belgodere ed Olmi, bagna il settentrione dell'isola, e dopo un corso di circa 130 chilometri da ponente a levante sbocca in mare 26 chilometri circa a mezzodì di Bastia.

Sulle sponde di questo fiume trovansi agate verdastre, e serpentine a varii colori.

GOLO (Dipartimento del). — Il Golo durante il primo impero francese dava il nome ad un dipartimento che comprendeva la parte australe della Corsica ed aveva per confini a maestro e a levante il Mediterraneo, a mezzodì il dipartimento del Liamone. La sua superficie ascendeva a chilometri quadrati 3267, la popolazione ad abitanti 108,000.

Questo dipartimento dividevasi in tre circondarii, cioè Bastia, Calvi e Corte, aveva un deputato da eleggere al Corpo legislativo, era compreso nella 23.ª divisione militare, e faceva parte dell'arcivescovado di Aiaccio. L'isola di Capraia, situata a greco della Corsica, faceva parte di questo dipartimento.

GOLO o **GOLLI**. — Isoletta incolta ed inabitata del Quarnaro, posta nel canale della Montagna, tra l'isola d'Arbe, quella di Veglia e la costa della Croazia. Ha varie cale, ma tutte pericolose per gli scogli a fior d'acqua, di cui sono ingombre.

GOLZANA. — Frazione del com. di Barbana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Dignano.

È un villaggio di circa 800 abitanti, costituito da case sparse nel territorio.

GOLZIO. — Frazione del com. di S. Giuseppe di Casto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

GOMBA (**La**). — Frazione del com. di Antey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GOMBIO. — Frazione del com. di Castelnovo ne' Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

GOMBITELLI. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

GOMBITO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Comprende la frazione di Vinzasca.

Ha una superficie di 1064 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1120 (maschi 571 e femmine 549); quella di diritto era di 1148 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1146, e quindi 107.70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 8 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Castelleone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto a biade.

Il capoluogo è un villaggio posto fra l'Adda e il Serio Morto, non lungi dalle bocche del Serio, 15 chilometri a ponente da Soresina e 35 da Cremona.

GOMBO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

GOMBOLA. — Frazione del com. di Polinago, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Lama.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

GOMMA, **GOMMA DI SAN PANTALEONE** e **GOMMA FORNACE**. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GONARS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

Comprende le frazioni di Fauglis ed Ontagnano.

Ha una popolazione di 3083 abitanti.

Dipende per la circoscrizione elettorale da Palma.

Il suo territorio è coltivato a cereali, ma più specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto a libeccio da Palma, e a breve distanza dalla via postale che da questa città conduce a Codroipo.

GONCO. — Frazione del com. di Godiasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

GONÈ. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

GONELLA. — Frazione del com. di Antignano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è ad Antignano.

GONELLA. — Frazione del com. di Borgorato Alessandrino, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

L'ufficio postale è a Borgorato Alessandrino.

GONELLA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

GONELLA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

GONENO. — Frazione del com. di Aramengo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è ad Aramengo.

GONFIENTI. — Frazione del com. di Prato in Toscana, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in **Toscana**.

GONFO. — Frazione del com. di Borgoforte, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

GONI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas.

Ha una superficie di 1861 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 293 (maschi 144, femmine 149); quella di diritto era di 306 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 293, e quindi 15. 74 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi e 16 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Mandas.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto quasi tutto in montagna e perciò è poco atto alla seminagione. Vi hanno però alberi fruttiferi in numero considerevole, e più specialmente peri e susini, ed alberi ghiandiferi pure in grande quantità. Grande è eziandio la copia del selvaggiume.

Questo territorio è bagnato dal fiume Dosa e da un rivolo affluente del Dosa, che nasce dalle circostanti alture. Vi si trovano alcuni nuraghi, uno dei quali rimane ancora intiero (vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 21 chilometri da Mandas e a 64 da Cagliari, in una valle fiancheggiata da varie eminenze, ed esposta ai venti di levante. Le case sono divise in due rioni e frammezzate da strade irregolari e non selciate.

Il clima di Goni è assai caldo nell'estate, freddo ed umido nell'inverno, e l'aria è poco salubre.

GONNESA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

Ha una superficie di 5409 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1015 (maschi 500, femmine 515); quella di diritto era di 1074 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 989, e quindi 18. 28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 23 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile. Vi abbondano e prosperano gli erbaggi, le viti, che danno buoni vini ed uve passe, e i cereali; vi scarseggiano gli alberi fruttiferi. Nei pascoli si alleva bestiame in quantità e nei boschi ha molto selvaggiume, fra cui cignali e lepri.

Questo territorio abbonda anche di metalli. Vi si trova in copia piombo frammisto a particelle d'argento, e vi ha argilla per mattoni e tegole, e terra buona pei lavori da vasaio. Non vi si incontra che un solo nuraghe, e mezzo diroccato (vedi **Abbasanta**).

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde del monte S. Giovanni, celebre per una grotta scavata nei suoi fianchi, ed alla distanza di 10 chilometri da Iglesias. È formato da belle abitazioni con vie diritte e regolari ed abbastanza larghe.

Sul vicino litorale di Porto Paglia vedesi una torre la quale un tempo serviva di difesa contro le incursioni dei Barbareschi d'Affrica.

GONNICELLA. — Frazione del com. di Godiasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

GONNOSCODINA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Ha una superficie di 887 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 522 (maschi 269, femmine 253); quella di diritto era di 549 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 503, e quindi 56. 70 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 35 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Mogoro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, nelle parti coltivabili, viene seminato a grano, orzo, legumi e lino. Nel fiume Usellus, le cui sponde sono piantate ad alberi, si pescano molte anguille. Vi si trovano agate, calcedonie, quarzi e pietre da taglio di colore azzurro verdognolo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 6 chilometri da Mogoro, al cui mandamento apparteneva un tempo, e a 40 da Oristano. Giace sulla sponda destra del fiume Usellus, alla falda orientale di una collina, in clima cocente nell'estate e in aria piuttosto insalubre.

GONNOSFANADIGA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Villacidro.

Ha una superficie di 11,063 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3292 (maschi 1587, femmine 1705); quella di diritto era di 3573 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3337, e quindi 30.16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 294 militi attivi e 221 di riserva: totale 515 militi. La mobilizzabile è di 275 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1868 erano 212.

L'ufficio postale è a Villacidro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace per la massima parte nella pianura denominata anche valle Sibiri, ed è generalmente sabbioso. Oltre alla grande quantità di alberi fruttiferi che vi prosperano mirabilmente, sicchè la valle Sibiri gode fama in Sardegna d'essere la più amena e più ricca in frutta, vi si suole seminare grano, orzo, fave e si coltiva ogni specie di erbaggi. Le pendici delle montagne sono coperte di alberi ghiandiferi e di pascoli, in cui mantiensi molto bestiame.

Sul monte Sinnas, appartenente a questo territorio, v'erano un tempo dei mufloni; presentemente vi si annidano aquile.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla falda settentrionale del Sinas, 56 chilometri discosto da Iglesias, in luogo molto freddo nell'inverno e di aria malsana. Possiede tre pii istituti. Nei dintorni si veggono le ruine di un villaggio distrutto dai Barbareschi in epoca non lontana.

GONNOSNO'. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 1027 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 534 (maschi 258, femmine 276); quella di diritto era di 534 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 537, e quindi 52.28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 45 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1868 erano 19.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi per la maggior parte in pianura, coltivata specialmente a lino e a vini e poco a cereali. Rari sono gli alberi fruttiferi e ghiandiferi, abbondante invece il bosco ceduo. Vi si veggono molti nuraghi (V. Abbasanta), ma in gran parte demoliti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto all'estrema falda della Gran Giara, sopra una piccola eminenza, in luogo non troppo salubre, e battuto da ogni sorta di venti, all'infuori del levante. Dista 6 chilometri da Ales e 37 da Oristano, ed è formato da case costrutte in pietra con vie poco regolari.

Questo villaggio fa un vivo commercio di esportazione, specialmente di tela, panni e carbone, che si vende sui mercati di Cagliari ed Oristano.

GONNOSTRAMAZZA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Mogoro.

Ha una superficie di 1753 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 964 (maschi 479, femmine 485); quella di diritto era di 1032 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 928, e quindi 52.93 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 107 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 88 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1868 erano 24.

L'ufficio postale è a Mogoro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace per la maggior parte in pianura ed è specialmente coltivato a grano, orzo e fave. Vi abbondano però anche gli alberi fruttiferi, e più specialmente gli olivi e i mandorli, e la vite, che fornisce un copioso raccolto.

Il capoluogo è un villaggio situato sulle sponde di un fiume, che ne separa le case in due rioni, comunicanti fra loro per mezzo di un bel ponte. Dista 5 chilometri da Mogoro e 39 da Oristano ed è formato da case ben costrutte con vie regolari. Vi ha di rimarchevole la chiesa di S. Paolo, appartenuta al distrutto villaggio di Sersola, nella quale si conservano pitture e sculture di qualche pregio.

L'aria di questo paese è poco salubre.

GONTE. — Frazione del com. di Grandola, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

GONTE. — Frazione del com. di Oggebbio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

GONTERO. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GONTES (Les). — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

GONTIER. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

GONZAGA. — Distretto della prov. di Mantova, in Lombardia.

Ha una popolazione di 34,003 abitanti, ed abbraccia i quattro seguenti comuni: di Borgoforte a destra del Po, Gonzaga, S. Benedetto mantovano e Suzzara.

GONZAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

Fig. 417.

Comprende le frazioni di Bondanello, Bondeno, Pegognaga, Moglia, Palidano e Polesine.

La sua popolazione (anno 1867) è di 15,132 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 448° collegio, che abbraccia le tre sezioni di Gonzaga, Quattroville e S. Benedetto.

Il suo territorio si distende in amena e feracissima pianura, la quale è percorsa da canali irrigatori. I suoi prodotti principali sono cereali e vini.

Il capoluogo è un grosso borgo altre volte fortificato e con un castello molto forte. Trovasi in pianura fra la Secchia e il Po e dista 9 chilometri a scirocco da Suzzara, 18 circa ad ostro da Borgoforte e 30 pure ad ostro da Mantova. Ha scuole elementari maggiori. La sua chiesa parrocchiale è di antica fondazione.

Vi si tiene mercato al mercoledì e grossa fiera dai 6 ai 14 settembre, assai frequentata non solo dai Mantovani, ma eziandio dai Parmigiani e dai Modenesi.

Non si hanno notizie certe sull'origine di Gonzaga. Non può storicamente ammettersi ciò che in alcune opere si trova scritto, che il castello di Gonzaga sia stato fondato nell'anno 672 da un Lodovico di nazione germanica e di regia prosapia. È certo invece che ai tempi di Carlo Magno era posseduto dalla badia di S. Benedetto di Leno nel Bresciano. Uno degli abbati di questo monastero, un certo Donnino, nel 967 lo permutò con altre terre del marchese Azzo di Canossa.

Da questa grossa terra, che per la sua popolazione potrebbe avere il titolo di città, e che fu già munita di un castello molto forte, deriva la famiglia Gonzaga, che signoreggiò Mantova per 380 anni, cioè dall'anno 1328 al 1432 come capitani del popolo e vicari imperiali; come marchesi fino al 1530 e come duchi fino al 1708. Sull'origine di questa famiglia si inventarono molte favole, ma l'illustre storico Pompeo Litta nella sua grande opera le *Famiglie celebri italiane* afferma che i Gonzaga erano di una famiglia dell'ordine popolano, la quale dalla terra di Gonzaga prese il cognome. Questa famiglia comincia a mostrarsi nelle storie verso la metà del secolo XIII, e propriamente con Antonio Gonzaga che nel 1259 fu fra gli anziani e parteggiò per Pinamonte dei Bonacolsi contro i conti di Casaloldo. Alla signoria dei Bonacolsi, durata 48 anni, seguì in Mantova quella dei Gonzaga, che tra le famiglie principesche formatesi tra i tumulti civili delle repubbliche italiane del medio evo fu quella che si è conservata più a lungo nella signoria. I primi di questa famiglia salirono in molta fama per valore e perizia militare; non così gli ultimi, codardi e volti ad ogni maniera di vizi. Dei Gonzaga in particolare si parlerà all'articolo Mantova.

Tra gli uomini nati nel borgo di Gonzaga sono degni di menzione Pasquale Coddè (1756), erudito letterato che pubblicò vari opuscoli e fece una bella raccolta di 2000 pezzi numismatici e la illustrò; e Giuseppe Speroni (1763-1843), che lasciò buon nome come giureconsulto e letterato.

Questo comune col suo distretto appartiene all'Oltrepò Mantovano, che venne liberato dal dominio austriaco ed unito al Regno d'Italia soltanto nel 1866.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune, alla cui cortesia devesi pure lo stemma del comune stesso.

GONZE DI SOPRA e GONZE DI SOTTO. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GORA (La). — Frazione del com. di Volpara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

GORANA. — Frazione del com. di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de'Burgondi.

GORANA. — Frazione del com. di Scaldasole, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de'Burgondi.

GORASCO. — Frazione del com. di Aulla, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

GORAZZAJO. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

GORBIO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

Ha una popolazione di 490 abitanti.

L'ufficio postale è a Mentone.

Il suo territorio, in parte montuoso, produce cereali, legumi, ulive, frutta di varie specie, fra cui buone uve. Vi abbondano le lepri e vi sgorgano parecchie sorgenti di limpide acque.

È un piccolo villaggio posto fra due monti, di cui l'uno detto Bausen, presso i rivoli Lauson e Balma che irrigano una piccola valle omonima. È cinto di solide mura ed ancora conserva le rovine del suo forte castello. Una specialità di questo comune è un olmo piantato sino dal 1713 nella piazza, dell'altezza di 25 e più metri e del diametro di quattro.

Vi ha una congregazione di carità per soccorsi ai poveri.

Nel medio evo fu eretto in feudo e passò in potere di vari signori.

Furono signori di Gorbio i Ghisi, gli Isnardi di S. Salvatore, i Guigliotti. i Lascaris ed i Corvesi.

GORDANA. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

GORDANA DI MAGRA. — Torrente dell'Emilia. Nasce nei monti di Zeri sotto l'Appennino di Monte Gottaro, all'altezza di 1788 metri sul livello del mare; passa ai piedi del poggio di Zeri, donde scende con direzione da libeccio a greco fino al poggio di Codolo, poi piega da greco a scirocco, passando innanzi al colle di Cavezzano, al di là del quale scorre fra i burroni chiamati gli Stretti di Giaredo; uscito dai quali, si volge di nuovo a greco per andare a gettarsi nel fiume Magra, dal lato di ponente, sotto alla città di Pontremoli.

GORDANO. — Frazione del com. di Cartignano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Dronero.

GORDERA. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GORDEVIO o CORDEVIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 425 abitanti, nel 1860 di 342, di cui 153 maschi e 189 femmine.

Il suo territorio produce un pregiato vino bianco.

È un piccolo villaggio posto in luogo d'aria poco salubre, sulla sinistra del fiume Maggia ed all'altezza di 350 metri sul livello del mare. Dista 28 chilometri a ponente-maestro da Bellinzona, 59 a maestro da Lugano e 9 pure a maestro da Locarno.

GORDOLA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Navegna.

La sua popolazione nel 1858 era di 306 abitanti, nel 1860 di 335, di cui 156 maschi e 179 femmine.

Il suo territorio è molto fertile.

È un piccolo villaggio posto sulla via che conduce a Bellinzona. Dista 14 chilometri ad ostro-libeccio da Bellinzona, 45 a maestro da Lugano e 5 a greco-levante da Locarno.

Nei suoi dintorni veggonsi le traccie di un antico convento detto di Santa Maria. Il castello di Gordola, che sorgeva fra Locarno e Bellinzona e al quale attribuiscesi origine gallica, venne infeudato ai Muralti.

A Gordola vengono a passare l' inverno molte famiglie del circolo di Verzasca. Credesi che nel XII secolo il lago Maggiore si estendesse sino a questa terra.

GORDOLASCA. — Torrente del Nizzardo. Proviene dal lago Agnello, posto sulla montagna di San Martino, e gettasi nel Vesubic, fra Venanzone e Roccabigliera.

GORDONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende la frazione di Bodengo.

Ha una superficie di 4820 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, se-

condo il censimento del 1861, contava abitanti 1150 (maschi 556, femmine 594); quella di diritto era di 1182 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1209, e quindi 25.08 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 37 di riserva: totale 123 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli e a viti.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra della Mera ed all'ingresso della valle di Bodengo, un'ora di cammino verso libeccio da Chiavenna e 64 chilometri discosto da Sondrio. Nelle sue vicinanze scende dai monti il fiume Boggia, che forma una stupenda cascata e si precipita in angusta voragine apertavi dalle acque e sormontata da un piccolo ponte in vivo. Avviene talvolta che all'alto del monte schiantansi interi alberi, e vengono portati in giù col corso del fiume.

GORDUNO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo del Ticino.

Comprende la frazione di Galbisio.

La sua popolazione nel 1858 era di 296 abitanti; nel 1860 di 290, di cui 133 maschi e 157 femmine.

Il suo territorio produce buoni vini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sur un'eminenza alla destra del Ticino ed all'ingresso del valloncello detto esso pure di Gorduno e percorso da un piccolo torrente che si congiunge poco lontano al Ticino. Trovasi alla distanza di 5 chilom. a borea da Bellinzona, di 16 a borea da Lugano e di 24 a greco da Locarno. Vi hanno di notevole la chiesa parrocchiale, costrutta con eleganza, e il santuario di S. Carpoforo, situato in vetta ad un piccolo poggio. Anticamente v'era anche un castello edificato dal conte Alberto de Sacco nel 1402, quando s'impadronì di Bellinzona.

GOREANSCA (significa **Altura**, da **gore** sopra). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Consta di Goreansca, capoluogo, e delle frazioni di Ivanigrad (ossia Castelgiovanni) e Madrosizza o Nadrosiza.

Ha una superficie di 1705 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 848 abitanti, nel 1857 di 870, e quindi di 51.02 per chilom. quadr.

Il capoluogo ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari giudiziarii e finanziarii e da Gorizia per gli ecclesiastici.

GOREGGE. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

GOREGLIA. — Frazione del com. di Agliano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

GOREGNAVAS (ossia **Villa superiore** o **Villalta**). — Frazione del com. di Canale, presso l'Isonzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Canale.

Conta 450 abitanti.

GOREGNAVAS (ossia **Villa superiore** o **Villalta**). — Frazione del com. di Dolegnavas, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

Conta 234 abitanti, e dipende dal castello baronale di Lupoglavo, posto sui fianchi del Monte maggiore.

GOREGNE (ossia **Alture**). — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

È situato presso la strada ferrata.

GOREJA. — Frazione del com. di Cassina Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

L'ufficio postale è a Carpignano.

GORETTA. — Frazione del com. di Ceresetto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

GORETTA. — Frazione del com. di Vespolate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

L'ufficio postale è a Vespolate.

GORETTA e **GORETTINA.** — Frazioni del com. di Castellazzo Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano.

GORETTO. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

GORFIGLIANO. — Frazione del com. di Minucciano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

GORGA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Velletri, governo di Segni.

Ha una popolazione di 1009 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio in parte è montuoso, in parte a colline e in parte a pianura. I suoi prodotti consistono in grano, vino, olio e ghiande.

È una borgata non troppo ben costrutta, situata sul confine della delegazione di Velletri con quella di Frosinone. Dista 38 chilometri circa da Velletri ed 11 a scirocco da Segni.

GORGA. — Frazione del com. di Stio, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un villaggio posto in una valle ed avente circa 550 abitanti.

GORGAMAGGIO. — Frazione del com. di Santa Sofia, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

GORGAZZI. — Frazione del com. di Castelbaldo, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

GORGERS (Les). — Frazione del com. di Saint-Remy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

GORGHI. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GORGIA. — Frazione del com. di Brùzzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GORGIA (La). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GORGITI. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Giovanni.

GORGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le frazioni di Cavalier e Navolè.

Ha una popolazione di 2703 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale politica dipende dal collegio di Oderzo.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e granaglie.

Il capoluogo è un villaggio posto a levante da Oderzo sulla strada che da questo borgo conduce a La Motta, villaggio situato sulla Livenza.

GORGO. — Frazione del com. di Cartura, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

GORGO. — Frazione del com. di Fossalta, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

L'ufficio postale è a San Donà.

GORGO. — Frazione del com. di Latisana, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

GORGO. — Frazione del com. di S. Benedetto, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

L'ufficio postale è a S. Benedetto.

GORGOGLIONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Stigliano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1658 (maschi 786, femmine 872); quella di diritto era di 1649 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1726.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 19 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Tricarico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 42 chilometri e mezzo da Matera. Fu feudo dei Della Macra, dei Carafa e degli Spinelli.

GORGOGNANO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

GORGOGNANO. — Frazione del com. di Pianoro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

GORGONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GORGONA (Isola). — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

La Gorgona è un'isoletta, e veramente la più piccola di quelle dell'arcipelago toscano. È al 27° 43′ di longitudine e al 43° 26′ di

latitudine; dista 40 chilometri a libeccio dal porto di Livorno, e conta una piccola popolazione di 50 abitanti. È formata da un monte che sorge in mezzo al mare fra la Corsica e Livorno, della periferia di circa 7 chilometri. Questo monte dal lato di ponente scende a dirupo, mentre in altro fianco ha un piccolo golfo con poche capanne di pescatori, alcuni magazzeni e la chiesa parrocchiale. Sulla cima del monte è un fortino, custodito da un presidio incaricato di dare al fanale di Livorno i segnali dei bastimenti che vengono dal lato di ponente.

In quest' isola nelle stagioni opportune si fa buona pesca e si confezionano le migliori acciughe dell'arcipelago toscano.

La Gorgona è nota per un antico monastero già celebre fino dal IV secolo, dipendente anticamente dalla diocesi di Luni. Questo monastero, rammentato da Rutilio Numaziano e da san Gregorio Magno, fu tenuto dai monaci benedettini e poscia dai certosini. L'isola fu soggetta alla repubblica di Pisa, da cui nel 1406 passò a Firenze, e seguì le sorti della capitale toscana.

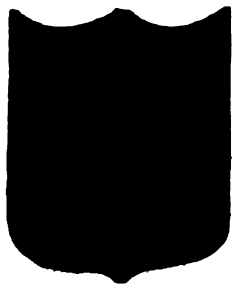
GORGONZOLA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Milano.

Ha una popolazione di 28,496 abitanti, divisi nei 19 comuni seguenti: Basiano, Bellinzago Lombardo, Bornago, Busnago, Bussero, Cambiago, Cassina dei Pecchi, Cernusco Asinario, Colnago, Cornate, Gessate, Gorgonzola, Masate, Pessano, Porto d'Adda, Roncello, San Pedrino, Sant'Agata Martesana, Vignate.

GORGONZOLA (*Mutatio Argentia*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Fig. 418.

Ha una superficie di 1002 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4320 (maschi 2242, femmine 2078); quella di diritto era di 4451 abitanti. Nel 1864 vi avevano 4461 abitanti, e quindi 445.20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 108 di riserva: totale 358 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 55.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 240.° collegio, che conta 595 elettori e dividesi nelle due sezioni di Gorgonzola e Cassano d'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo e viene specialmente coltivato a cereali, viti e gelsi. Ottimi sono i suoi foraggi. È bagnato dal Molgora e dal naviglio Martesana, da cui il duca Giovanni Galeazzo Serbelloni dedusse un cavo che porta le sue acque fino a Melegnano.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato sulla postale che da Milano conduce a Bergamo, 23 chilometri a levante da Milano ed 11 a libeccio da Monza, presso la destra sponda della Martesana, attraversata da poco tempo da un nuovo ponte. Fra i suoi fabbricati è da nominarsi primieramente la chiesa che venne fatta erigere dalla munificenza del duca Gian Galeazzo Serbelloni. La costruzione di essa venne affidata all'architetto Simone Cantoni da Muggio presso Mendrisio, il quale ne condusse lavori dal 1806 fino al 1818, nel quale anno morì. Venne consacrata nel 1820, ed oggidì non ha imperfetta che la facciata. È ad una nave di croce latina, sostenuta da 44 maestose colonne d'ordine corinzio. Sopra i grandi archi della croce si innalza una volta a vela, adorna di quattro costole, a cui dà luce un cupolino fregiato di intagli in stucco e sostenuto da otto colonne con intorno elegante loggia. Belli in genere sono tutti gli altari che entro si veggono ed elegante il battistero, che ha forma di piccolo tempio rotondo. Le statue, gli angeli e i bassorilievi che adornano la chiesa sono di Benedetto Cacciatori carrarese; i lavori di stucco di Carlo Cattatori e Giampietro Porta; gli ornamenti in rame dorato furono disegnati da Domenico Moglia ed eseguiti da Martino Ubicini; gli affreschi di Filippo Bellati; quattro quadri dipinti ad olio delle cappelle sono di Filippo Comerio. Parecchie iscrizioni di Morcelli, Borda, Galanti ricordano la fondazione e consacrazione del tempio e l'architetto Cantoni.

Dopo la chiesa meritano ricordo il sepolcreto e l'ospedale, dovuti essi pure alla casa Serbelloni. Il sepolcreto venne disegnato dallo stesso architetto Cantoni, e dipinto da un Pozzi. L'ospedale devesi all'architetto Moraglia: grandeggia lungo la strada postale verso Cassano, ed è notevole tanto per la bellezza dell'architettura, che per la distribuzione economica

dei locali e la magnifica sua postura. Per l'erezione della chiesa, del sepolcreto e dell'ospedale, il Serbelloni lasciò una rendita di L. 16,000 annue. Un altro cospicuo reddito di L. 15 mila a favore dell' ospedale venne pure lasciato dai fratelli Angelo Maria e Isidoro Cagnola. Lungo il naviglio, attorniato da ortaglie e giardini vedesi il palazzo del marchese Antonio Busca, senatore del regno, già appartenente ai Serbelloni, nel quale alloggiava nell'8 e 9 giugno 1859 Napoleone III e nel quale vuolsi pure fosse ospitato nel 1796 Bonaparte, allora generale.

Nel 1280 v'era in questo borgo un convento di Serviti. L'antica parrocchiale, che era del secolo VIII, venne da tempo abbattuta, come pure nel 1852 venne atterrato il campanile che aveva servito di rifugio nel 1278 all' arcivescovo Ottone Visconti, e che nello stile approssimavasi a quello bellissimo di San Gottardo in Milano. È tradizione che la parrocchiale facesse parte dell'antico castello; sono pur notevoli gli avanzi del convento delle Umiliate, consistenti in alcuni portici ogivali della così detta *Corte de'Chiosi,* e un cippo funerario romano frammisto a molti ruderi in un magazzeno della casa Busca.

Gorgonzola è luogo ove attivissimo è il commercio dei formaggi e dei rinomati *stracchini* che da esso prendono nome. Vi si tiene mercato il primo lunedì d'ogni mese e due fiere annue assai frequentate, l'una delle quali al 26 luglio e l'altra ai 25, 26, 27 novembre. Sotto il rapporto dell'industria esistono a Gorgonzola parecchi incannatoi e filande di seta, fra cui si notano quelle Gasparetti, Bianchi e Riva: vi hanno inoltre tre fabbriche di stoviglie dozzinali che occupano più di 80 operai. Nei tempi passati eravi una fabbrica di pannilani ed una tintoria.

Quanto all'istruzione, oltre a quattro scuole elementari, due per ciaschedun sesso, vi furono da poco tempo istituite le scuole serali pei maschi, ove gli alunni vengono istruiti nell'aritmetica, nell'igiene, nella geografia, nella storia patria, nell'agricoltura, nelle arti e nei mestieri. Secondo il dottor Andrea Apostolo, Gorgonzola fu il primo borgo del contado milanese che nello scorso secolo aprisse una pubblica scuola elementare.

Sembra che questo borgo fosse una di quelle stazioni antiche che i Romani chiamavano *mutationes*, e che corrisponda alla *Mutatio Argentia* dell'Itinerario gerosolimitano. Da Argentia il dottor Biraghi fa il diminutivo Argentiola, che col predicato Corte sarebbe divenuto *Cortargentiola*, *Cortguntiola.* Da Argentia pure ebbe il titolo di Arienza, poi Rienza e Renza la porta di Milano, che poi si disse Orientale ed ora di Venezia. Tuttavia assai poco si conosce sulla storia antica di questo borgo. Nel IX secolo faceva parte del contado di Bazana, e fu munito di castello e torri. Al tempo dell'arcivescovo milanese Ariberto, questi avendo fondato in Milano il monastero dei Santi Dionisio ed Aurelio, dotavalo di molti beni posti in varie località e massime a Gorgonzola. Tale donazione veniva sancita nel 1045 da Enrico III imperatore e confermata nel 1147 dal papa Eugenio III. Nel 1288 Gotofredo da Bussero annoverava Gorgonzola fra le pievi del Milanese e le dava 51 chiese e 61 altari.

Gorgonzola è celebre nelle storie milanesi per varii fatti d'armi. Nel 1158 un corpo di Milanesi sorpreso da Federico Barbarossa dovette ritirarsi lasciando sul campo morti e feriti. Nel 1245 l' esercito milanese capitanato da Simone Muralto da Locarno, riportava vittoria sopra Enzo re di Sardegna, che gettato da cavallo dal soldato Panera di Bruzzano veniva fatto prigioniero, chiuso nel castello di Gorgonzola, poi con atto magnanimo che non ha riscontro a quei tempi veniva rilasciato libero dopo solenne promessa che tanto egli, il re Enzo, che il padre di lui Federico II non avrebbero mai più combattuto contro i Milanesi. A Gorgonzola fu pure disfatto nel 1278 dai Torriani l'arcivescovo Ottone Visconti, che a stento salvavasi nascondendosi nel campanile. Tre anni dopo vi si accampava il podestà di Milano con 33,000 uomini per combattere i Torriani fortificati a Vaprio, dove ebbero una completa sconfitta. Un altro podestà milanese accampavasi pur quivi nel 1305 colle truppe delle città alleate per sottomettere i nobili bresciani.

Nell'anno 1630 Gorgonzola venne saccheggiata barbaramente dalle orde indisciplinate calate di Germania, per muovere all'impresa di Mantova, lasciandovi la peste. Altri danni vi arrecarono nei loro passaggi le truppe dei duchi di Vaudemont e di Vendôme all'epoca della sanguinosa battaglia di Cassano, avvenuta il 16 agosto 1705, e quelle di Kray, Melas e Souwarow in seguito all'altra non meno famosa battaglia combattuta nello stesso luogo il 27 aprile 1799.

Melzo e Gorgonzola costituirono unitamente a molte altre terre un solo feudo, ora con titolo comitale, ora con titolo marchionale, dal 1475, in cui venne investita Lucia Marliano, amante di Galeazzo Maria Sforza, fino al 1678,

in cui venne incamerato per la morte dell'ultimo investito principe Antonio Teodoro Trivulzio. In seguito nel 1689 il borgo di Gorgonzola venne concesso in feudo con alcune altre terre adjacenti al duca Gabrio Serbelloni, senza però annettervi alcuna dignità o titolo di nobiltà. Dai Serbelloni pervenne ai marchesi Busca per linea materna.

Questa terra diede i natali a Grotto, console di giustizia (1171); a Guglielmo (1236), capitano e difensore del popolo; a Pietro Carminati Brambilla, detto Gorgonzola, peritissimo idraulico del secolo XV; a Francesco Brambilla, che nel 1550 adornò la cattedrale milanese con bellissimi lavori in bronzo. Citasi pure un Gorgonzola, uno dei primi tipografi milanesi sul principio del secolo XVI.

Non termineremo questi cenni senza aggiungere che per iniziativa del cav. Damiano Muoni e per sottoscrizione di benemeriti cittadini verrà quanto prima inaugurato in Gorgonzola un monumento che ricordi il glorioso fatto dei Milanesi del 1245, sopranominato.

Le surriferite notizie vennero per la maggior parte desunte dall'erudita opera del cav. Damiano Muoni: *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni, studi storici con documenti e note*. Milano, tip. Gareffi, 1866. A quest' opera rimandiamo i lettori per più minuti ragguagli.

GORIA. — Frazione del com. di Elva, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppa.

GORIA o GORIAC (ossia altura). — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Circhina.

Conta 350 abitanti circa, ed è dotata di scuola elementare minore.

GORIANO SICOLI (*Statule*). — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Castelvecchio Subequo.

Fig. 419.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1186 (maschi 634, femmine 552); quella di diritto era di 1203 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1222.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 20 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio nei Vestini; nel 1863 erano 20, ora (1867) ascendono a 32.

Gli elettori amministrativi raggiungono la cifra di 106, i consiglieri comunali son 15.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

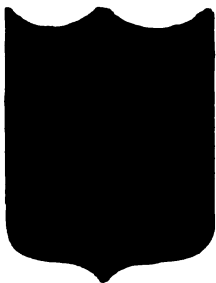
Il suo territorio in generale è fertile; ed è ricco, può dirsi, d'ogni sorta di prodotti, tra i quali primeggiano i vini e le granaglie. Di quest' ultimo genere si fa considerevole trasporto sui mercati di Popoli e Solmona.

Il capoluogo è un villaggio posto a cavaliere d'una collina in amena valle ove sorgeva un dì l'antica *Statule*, città soggiogata poi distrutta da' Romani. Da questa città passava la celebre *Via Claudia Valeria*, di cui sono permanenti tuttodì le vestigia, e che, come raccogliesi dall'*Itinerario* dell'imperatore Antonino Pio, sboccando da *Roma*, da dove prendeva origine, metteva capo a *Tivoli*, e di là a *Carsoli*, *Alba*, *Cerfennia*, oggi Collearmele, *Statule* oggi Goriano Sicoli, *Corfinio*, capitale de' Peligni, oggi Pentima, *Interbromio*, *Teate*, *Atri*.

Sulle ruine della Valeria è aperta oggidì la nazionale marsicana, al pari dell' antica, importantissima strada, siccome quella che partendo da Napoli, e, per Sora, Avezzano, innestandosi al cammino degli Abruzzi presso Popoli e di là, raggiungendo la ferrovia a Pescara, intende per massimo scopo, a porre in diretta comunicazione tra loro le provincie del mezzodì (Napoli più specialmente) a quelle della media e superiore Italia; oltre al vantaggio particolare di congiungere il circondario di Avezzano al capoluogo della provincia.

La corriera postale transita ogni giorno per questa linea. All' uopo, è stabilito nel comune un ufficio di posta di classe inferiore, da dove è distribuita la corrispondenza a tutti i comuni del mandamento.

La sua distanza è a 47 chilom. da Aquila. Il clima n'è dolce e temperato, l'aria salubre. Nel suo territorio incontransi spesso de'depositi di marmo e talora anche degli strati nascosti di carbonato di calce cristallino, prezioso minerale, che ridotto al debito pulimento, passa ad assumere il nome d' alabastro, o spato d'Islanda. Se si aprissero delle cave, ne verrebbe certamente non piccolo vantaggio agli intraprenditori e al comune.

Possiede quattro opere pie, denominate Santissimo Sacramento, Santa Gennua, Rosario, Suffragio, e rette da confraternite laicali, e dalle medesime amministrate. Fra gli edificii è degna di speciale menzione la chiesa parrocchiale per la pregevole sua architettura.

Nei tempi passati fece parte questo comune del feudo de'Barberini Colonna di Sciarra, di Roma.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GORIANO VALLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Castelvecchio Subequo.

È diviso nelle tre ville di Cavalloni, Villagrande e Venditti e comprende la frazione di Molina, situata in una valletta poco lontana da Castelvecchio Subequo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1437 (maschi 668 e femmine 769); quella di diritto era di 1505 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1406: ora (1867) sono 1480.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 170 militi attivi e 35 di riserva: totale 205 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio ne'Vestini; nel 1863 erano 26: ora (1867) sono 31.

L'ufficio postale è a Castelvecchio Subequo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile: coltivasi a cereali ed a pascoli, ed abbonda di buoni boschi cedui e di alto fusto.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, nelle vicinanze dell'Aterno, alla distanza di 33 chilometri da Aquila degli Abruzzi.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GORILE e **GORILETTO.** — Frazioni del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

GORINA. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio.

GORINO. — Frazione del com. di Ariano, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Ariano.

L'ufficio postale è ad Ariano.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del ramo di Po di Goro, dalla cui foce dista solo circa quattro chilometri. Trovasi all'altezza di soli 37 metri sul livello del mare.

GORINO. — Frazione del com. di Mesola, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mesola.

GORIO. — Frazione del com. di Bellano, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

GORIZIA (Contea di). — Questo paese, detto anche la contea di Gorizia e Gradisca, appartiene geograficamente all'Italia, ed è il suo ultimo lembo di settentrione-oriente. Per clima, terreni, prodotti, costumi e lingua è parte naturale del Friuli, il quale dividevasi per la diversità del dominio in *Friuli veneto* e *Friuli austriaco*. Il primo obbediva ai patriarchi di Aquileja e poi alla repubblica di Venezia, e la sua capitale fu sempre Udine; il secondo aveva propri conti sovrani, passò poscia a casa d'Austria, e il capoluogo, da cui tutto il paese prese il nome, è la città di Gorizia.

Fig. 420.

La contea è chiusa verso tramontana e levante dalle Alpi Carniche e dai monti del Carso, e confina colla Carinzia e colla Carniola. Verso mezzodì e ponente stanno il territorio della città di Trieste, ed il Friuli veneto, ora sotto il regno d'Italia. Mentre verso tramontana e ponente si hanno i confini naturali delle Alpi, verso mezzodì e ponente stanno il mare e una pianura che si prolunga e confonde senza limite naturale in quel vasto piano che si ostende fino alle Alpi del Piemonte.

Entro questi confini della contea havvi però verso levante il distretto di Vipacco, che formava parte dell'antica contea e fu unito al ducato della Carniola nel 1527.

La superficie di essa, escluso Vipacco, è di chilometri quadrati 2811. 46, e la popolazione, secondo il censimento del 1857, è di 198,700 abitanti.

Il suo territorio è diviso in tre zone distinte: il monte, l'alta pianura, e il basso piano. I prodotti principali sono: legna, burro, formaggio, miele, vini bianchi e neri, grano turco, saraceno, frutta d'ogni sorta, frumento, seta, pesci di fiume e di mare. Si hanno del regno animale il cavallo, il bue, l'asino, il mulo, la capra e la pecora, e pochi paesi presentano in sì piccola superficie tanta varietà nei prodotti della caccia e della pesca. Trovi camosci, caprinoli, tassi, volpi, lepri, cotorni, beccacce, pernici, quaglie, tordi, gineproni, ortolani, cigni, anitre, oche selvatiche, regnaglie; i fiumi ti danno la trota, l'anguilla, il

carpione, e il mare il tonno, la sardella, l'orata, la soglia, lo sgombro.

Il fiume principale è l'Isonzo, che percorre la provincia in tutta la sua lunghezza e nasce e va nel mare sempre entro i confini del paese. I fiumi minori sono l'Idria, il Vipacco o Fiumefreddo, il Judri, il Torre, l'Aussa, l'Anfora, il Terzo e il Natisa.

Il clima si regola secondo le varie zone. È aspro nelle Alpi, mitissimo nel piano. Rarissime le nevi nell'ultimo e nella città di Gorizia, il freddo arriva di solito tutto al più a 6 o 7 centigradi e dura due o tre settimane.

Il paese è principalmente agricolo. Il commercio si limita ai bisogni locali. L'industria è di qualche importanza; si concentra però quasi tutta nella città, di cui si dice a suo luogo. Sparse per la provincia notansi una fabbrica di filati di cotone, e una tintoria in rosso, due cartiere, diverse fabbriche di conciapelli, molte filande e due filatoi di seta, un molino meccanico, diverse fornaci per mattoni e calce, alcune seghe e quattro ferriere.

La contea forma da sè sola un *paese della corona,* al paro della Boemia, della Galizia, dell'arciducato d'Austria, ecc., ecc.: per il che l'imperatore porta il titolo di conte principesco di Gorizia e Gradisca, e quindi il paese ha la propria dieta o rappresentanza provinciale, la quale invia due deputati al Consiglio dell'impero ed ha due membri nella Camera dei Signori, ovvero nel Senato.

Politicamente è divisa la provincia in tredici distretti: città e comune di Gorizia, Gradisca, Cormons, Monfalcone e Cervignano, abitati da Italiani e situati nell'altipiano e nella bassa pianura; Plezzo, Canale, Tolmino, Circhina, Aidussina, Sessana, Comen e circondario della città di Gorizia, abitati da Slavi e posti sulle alpi, sui monti e sui colli.

Di ciascun distretto la superficie e la popolazione è come segue:

Denominazione dei distretti	Numero dei comuni del distretto	Superficie per chilom. quadr.	Popolazione assoluta nel 1850	Popolazione assoluta nel 1857	Popolazione relativa per chilom. quadr. nel 1857
Aidussina	7	169. 53	13,030	13,389	78. 97
Canale	7	211. 71	14,204	11,196	52. 88
Cervignano	19	206. 85	22,192	22,860	110. 51
Circhina	2	182. 37	9,383	8,264	45. 31
Gorizia (città)	1	23. 50	11,250	14,502	617. 10
Gorizia (campagna)	12	278. 24	28,280	28,940	104. 01
Comen	14	224. 91	13,566	13,536	60. 18
Cormons	9	135. 84	15,179	16,363	12. 04
Gradisca	7	70. 56	9,346	10,257	145. 36
Monfalcone	9	162. 54	13,946	13,710	84. 34
Plezzo	4	386. 13	8,400	8,176	21. 17
Sessana	7	247. 73	12,636	12,827	51. 77
Tolmino	7	511. 55	24,301	24,680	48. 24
Provincia	105	2811. 46	196,613	198,700	70. 67

Negli affari politici le autorità distrettuali sono soggette al luogotenente, che risiede in Trieste e governa anche l'Istria e la città di Trieste: cosicchè questi tre paesi formano il governo detto ufficialmente del Litorale austro-illirico.

Per gli affari civili e penali vi è un tribunale circolare e le preture distrettuali. La corte d'appello è a Trieste, dove pure vi è la direzione di finanza.

Il governo ecclesiastico viene esercitato da un principe-arcivescovo, residente a Gorizia e metropolita per le chiese vescovili di Trieste, dell'Istria e della Carniola. Soppresso il patriarcato di Aquileja da Benedetto XIV col Breve 6 luglio 1751, vennero erette le due cattedre arcivescovili di Udine e Gorizia. La prima memoria di Gorizia si trova in due diplomi di Ottone III del 1001, uno di Ravenna, l'altro di Pavia. Col primo l'imperatore donava al patriarca Giovanni IV di Aquileja la metà del castello di Salcano e la metà della villa di Gorizia; col secondo donava l'altra metà a Variento duca del Friuli. Incerta poi è l'origine dei primi conti sovrani. Verso il 1100 cominciano le notizie positive; il titolo

di conti di Gorizia e del Tirolo si trova applicato a quella famiglia, che risiedeva in Lienz nella Pusteria, che fu quasi sempre l'ordinaria dimora dei conti. La storia di questi conti e del loro dominio si confonde con quella del patriarcato di Aquileia, del comune di Trieste e del marchesato d'Istria, ed è una continua serie di contese e guerre coi confinanti. Pochi sono i fatti e gli uomini rimarchevoli. Nell'anno 1271 la famiglia divide i suoi dominii; Mainardo IV si riserva il Tirolo e si chiama d'ora innanzi conte del Tirolo e di Gorizia, e Alberto II riceve Gorizia e si appella conte di Gorizia e del Tirolo. Nel 1307 Enrico II accorda a Gorizia i privilegi di città e il diritto di eleggersi le proprie magistrature. Questo conte è l'unico che lasciò qualche memoria del suo governo. Fu in pari tempo podestà di Trieste, capitano generale del Friuli, e vicario imperiale di Treviso e Padova. Il Verci, trivigiano, ne fa gli elogi.

L'antica contea si estendeva oltre gli attuali confini. Obbedivano ai conti Codroipo, Belgrado, Latisana, Venzone, Mortegliano, Castelluto, Flambro e molti altri luoghi situati nel Friuli veneto, nonchè territorii che oggidì appartengono al Tirolo, alla Carinzia e alla Carniola.

Nel 1500 moriva a Lienz, nella Pusteria, Leonardo, l'ultimo conte, e per patto ereditario la contea passava alla casa d'Austria. Due sole volte ne fu staccata. Nel 1508 dalla repubblica di Venezia, che la tenne dal 22 aprile 1508 fino al maggio 1509. Nel 1797 fu occupata dai Francesi guidati dal generale Bonaparte, ma restituita subito in seguito alla pace di Campoformio. Nel 1809 passò alla Francia fino al 1813 e formava parte delle Provincie Illiriche.

La denominazione di Contea di Gorizia e Gradisca devesi alla circostanza, che nel 1647 la fortezza di Gradisca con un piccolo territorio adiacente fu distaccata dalla contea di Gorizia e venduta dall' imperatore Ferdinando III col titolo di contea di Gradisca al principe Giovanni Antonio di Eggenberg, duca di Crumau, per l'importo di fiorini 315,000, e veramente per soddisfare le spese che il principe aveva sostenute nell'ambasciata presso papa Urbano VIII nel 1638. Estinta la famiglia degli Eggenberg nel 1717, la contea di Gradisca ritornò alla casa d'Austria, ebbe governo per sè fino al 1754, e fu poi riunita alla contea di Gorizia.

Gli Slavi, che irruppero nel paese circa nel 500 e penetrarono fino quasi sotto Udine, furono coll'andare del tempo respinti nei monti e subirono l'influenza dell'elemento italiano.

Essi parlano lo sloveno, un dialetto illirico. Nella città e nella pianura si parla il friulano. Il governo ha tentato di germanizzare il paese in tutti i modi, e ancora oggidì tutte le scuole sono tedesche. Attualmente favorisce l'elemento slavo, perchè ligio ad esso. Ma tutti gli sforzi a opprimere e distruggere l'elemento italiano sono inutili. La parte più ricca e più fertile appartiene agl'Italiani, tutte le istituzioni scientifiche e di beneficenza appartengono alla parte italiana, di cui sono pure il commercio e l'industria. Gli Slavi che abitano il versante meridionale delle Alpi, sono divisi totalmente dai loro fratelli della Carniola, e per ragion d'interesse essi debbono pendere al piano e chiedere all'Italiano tutto ciò che occorre per la vita materiale e morale. Questa frazione di Slavi, che non ha un passato e fu sempre dipendente dalla parte italiana, non può ad onta di tutti i conati avere un avvenire e diverrà col tempo italiana.

A Gorizia la lingua del municipio, della dieta provinciale, della Società agraria, del foro, del teatro è l'italiana. E le poche opere e pubblicazioni che abbiamo dei secoli scorsi e dell'attuale sono tutte italiane.

Fra gli uomini illustri goriziani si ricordano Girolamo e Sigismondo Attems; il P. Bauzer gesuita (1595-1668), che fece la prima storia di Gorizia; Giovanni Bosizio, che nel 1775 stampò una traduzione dell'*Eneide* in bernesco e delle Georgiche; Giovanni e Carlo di Cobenzl, diplomatici accortissimi; un Rabatta, uno Strassoldo; varii Della Torre, Delmestre, Coronini, uno dei quali scrisse il *Tentamen genealogico-chronologicum* di Gorizia; Bonifazio Finetti orientalista, che confutò Hobbes e Puffendorf; Michele Grandi, che tradusse e commentò lo stesso Puffendorf; Carlo Morelli di Schönfeld, nato nel 1730 e morto nel 1792, che scrisse una buona storia civile di Gorizia, considerandone le leggi, la costituzione, i costumi, e discorrendo eziandio degli uomini illustri del paese.

GORIZIA. — Due sono i distretti che hanno nome da Gorizia.

L'uno consta del comune e città di Gorizia, e l'altro, che si appella veramente il distretto del circondario di Gorizia, consta di 12 comuni, i quali sono Chiapovano, Dornbergo, S. Floreano, Gargaro, Merna, S. Pietro, Peuma, Quisca e S. Martino, Ranziano, Salcano, Sambasso, Ternova.

La popolazione di questo secondo distretto

nel 1850 era di 28,280 abitanti, nel 1857 era di 28,940.

GORIZIA. — Comune capoluogo di prov. nel Litorale Veneto-Istriano.

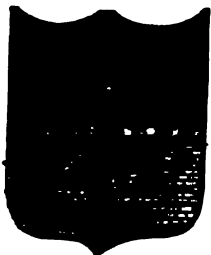



Fig. 421.

Consta della città di Gorizia, e delle frazioni di Grafenberg, Prestau, Rosenthal, Staragora.

Ha una superficie di 2350 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 12,800 abitanti, nel 1857 di 14,502, ossia di abitanti 617,10 per chilometro quadrato.

Gorizia, capitale della contea di Gorizia e Gradisca, è situata nell'altipiano tra l'Isonzo e il Vipacco (*Frigido*), alla sponda sinistra dell'Isonzo e alla distanza di un chilometro dal fiume. Sta alla longitudine di gradi 31° 18', e latitudine 45° 55', e trovasi in linea retta miglia geografiche 10 e mezzo dal mare e 30 dal centro delle Alpi.

Colla ferrovia si è in un'ora a Udine, in due a Trieste, in sei a Venezia.

La superficie del suo territorio è di ettari 2350; la popolazione nel 1850 era di 12,800 abitanti, nel 1857 di 14,502.

Il castello degli antichi conti sta sovra un colle, ed entro le mura di circonvallazione vi è la città vecchia. La città nuova è in ridente pianura fiancheggiata da fertili colline; è distinta per la grande sua nettezza, ha molte fontane di acque eccellenti e un giardino pubblico magnifico per la sua posizione.

Nelle vicinanze trovasi il monte Santo con un famoso santuario. Sovra una collinetta entro il territorio della città è il convento dei Francescani, dove sono sepolti Carlo X re di Francia, il duca e la duchessa di Angoulême.

Gorizia forma da per sè un distretto politico, e il municipio, autorità comunale e in pari tempo politica, è sottoposto direttamente alla luogotenenza. La città ha un proprio statuto comunale. La sua rappresentanza si compone di 24 consiglieri, che eleggono il podestà, il quale deve essere confermato dall'imperatore.

Gorizia è sede di un principe-arcivescovo, della dieta provinciale, del tribunale circolare, di una pretura civile per la città e pel distretto del circondario, di una pretura politica pel distretto del circondario, di un ufficio di pubblica sicurezza per la città, di una camera di commercio, di una capo-dogana, di un ispettorato de' boschi erariali della provincia, ecc., ecc.

Vi è una cattedrale, quattro parocchie, altre chiese minori, un tempio della comunità israelitica, una chiesa della comunità elvetica; tre conventi, un seminario diocesano, un collegio arcivescovile, un ginnasio liceale, una scuola tecnica superiore, una capo-scuola normale, una capo-scuola civica maschile e femminile, una capo-scuola femminile delle MM. Orsoline, con pensionato di educande, una capo-scuola femminile delle Suore scolastiche pure con pensionato, una scuola civica di musica, otto scuole private tra maschili, femminili e industriali, e sette conservatorj infantili, una società e una scuola agraria, una biblioteca pubblica, un museo provinciale, un teatro sociale, quattro casini di società, una commissione di beneficenza, una casa di ricovero per 100 poveri dei due sessi, un istituto delle orfanelle, un istituto per fanciulli abbandonati, un istituto per sordo-muti, un monte di pietà, una cassa di risparmio, una pia associazione di soccorso pel clero secolare, una società di mutuo soccorso per gli artigiani, una speciale pei calzolai, quattro pie confraternite, diverse fondazioni per soccorso di orfane, e doti di donzelle.

Quanto all' industria sono notevoli un molino meccanico, una fabbrica di filati di cotone e una di cascami di seta, le quali impiegano circa 800 lavoranti, e altre fabbriche di sapone, candele di cera e di sego, concie di pelli, fulminanti, canditi, due stamperie e una litografia.

Per la storia e biografia vedi **Gorizia** (Contea di).

Bibliografia. — Per la geografia e le materie affini si consultino le seguenti opere: *Descrizione del Friuli e principalmente del contado di Gorizia e di Gradisca e loro stato circa il principio del secolo passato* (nel codice 542 della Bibl. cod. ms. di San Michele di Murano); Rodolfo Coronini, *Comitatus Goritiae et Gradiscae cum limitibus venetis, et vicinia, novis ex dimentionibus*, 1756; Cappellari, *Carta della contea di Gorizia e Gradisca.* Venezia, 1780; *Carta delle contee di Gorizia, Gradisca, d'Istria e di Trieste (nel Freyh. von Lichtenstern's Archiv für Geographie und Statistick.* Wien, 1802; *Neue topographische Karte von Friaul und der angränzenden Grafschaft Görz und Gradisca sammt der Herrschaft Triest, berichtigt und ergänzt von I. E. St., gestochen von F. Reisser.* Wien, 1808; Adolfo Senoner, *Zusammenstellung der bisher gemachten Höhenmessungen in den Kronländern Krain, Görz*

und Gradisca, Istrien, Dalmatien und der reichsunmittelbaren Stadt Triest (*Nel Jahrbuch der k. k. geologischen Reichsanstalt.* Wien, 1852); Pacifico Valussi, *Il Friuli, Studii e Reminiscenze.* Milano, 1865.

Per le scienze naturali si consultino: Tommasini, *Ausflug von Görz auf die Alpen, Krain, und in das Raibler Thal* (Nella Regensb. botan. Zeitung, 1837); D. Giulio Andrea Pirona, *Cenni geognostici sul Friuli.* Udine, 1861.

Per l'etnografia veggasi il *Prospetto della popolazione, per distretti, delle contee di Gorizia e Gradisca e del territorio di Monfalcone, componenti il circolo di Gorizia, secondo nazionalità e religione.* (Nel Calendario per l'anno bisestile 1860).

Per la storia le seguenti opere: M. Bauzer, *Rerum noricarum et forojuliensium; Syllabus ducalium S. R. J. Goritiae Comitatum;* opere manoscritte; Giovanni Candido, Biagio Rith, Faustino Morsesso, Enrico Palladio, *Cronache e storie per le guerre del* 1500 *e* 1600 *fra la repubblica e l'Austria;* D'Ischia mons. Giacomo, *Historia della principale contea di Gorizia nella provincia foroiuliense.* Udine, 1684; Matteo Dragogna, *Cronaca della Contea di Gorizia dal* 1663 *al* 1722 (manoscritto); *Von Oesterreich, dessen Geschichten, Ansprüche; von Steyermark, Kärnten, Krain, Istrien, Görz, Tyrol, Triest, ecc.* Regensburg, 1747; Sigismundi Altems, *Res Goritienses sub Comitibus; Il Circolo di Gorizia, cenni storici, geografici e statistici* (Nell'*Osservatore Triestino* del 1819); Carlo Morelli, *Istoria della contea di Gorizia dall'anno* 1500 *al* 1790 colle aggiunte di G. D. Della Bona. Gorizia, 1856; Schweitzer, *Abrégé de l'Histoire des Comtes de Gorice,* Trieste 1851; G. D. Della Bona, *Sunto storico delle principate Contee di Gorizia e Gradisca.* Gorizia, 1853; Gaspare Brumati, *Istoria delle Contee di Gorizia e Gradisca dal* 1682 (manoscritta); Francesco conte di Manzano, *Annali del Friuli,* Udine, 1858; Prospero Antonini, *Il Friuli Orientale.* Milano, 1865.

Per le chiese veggansi le due opere: Giuseppe Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni.* Venezia, 1844-1859; P. C., *Dell'erezione dell'arcivescovato in Gorizia, della sua soppressione, e dell'erezione di un episcopato in Gradisca.* (Nel giornale *Istria,* 1850).

Per la legislazione, l'amministrazione, l'economia e la beneficenza si consultino: *Constitutiones ill. comitatus Goritiae.* Utini, 1605; Schwab, *Zur Rechtsgeschichte der Grafschaft Görz* (in *Oesterreichische Blätter für Literatur und Kunst,* 1846); Il *Lunari di Gurizza del* 1854; *Rapporto generale della Camera di Commercio e d'industria del Circolo di Gorizia, sopra le nozioni statistiche desunte a tutto* 1858, Gorizia, 1860; l'*Istituto dei sordo-muti in Gorizia.* (Nell'*Osservatore Triestino,* 1843).

Le surriferite notizie relative a Gorizia contea, distretto e città si debbono alla cortesia di egregi Goriziani.

GORIZIZZA. — Frazione del com. di Codroipo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio posto sulla via che da Valvasone conduce a Palma ed a Gorizia, 2 chilometri circa discosto da Codroipo e 9 dalla sponda sinistra del Tagliamento. In questo villaggio pose gli accampamenti l'arciduca Carlo quando dovette ripiegare alla sinistra dell'Isonzo, in seguito al passaggio del Tagliamento effettuato dai Francesi il 17 marzo dell'anno 1797.

GORIZZO. — Frazione del com. di Camino, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

È un villaggio posto sulla sinistra del fiumicello Varmo, 2 chilometri a levante dal Tagliamento, 4 circa a ponente dal fiume Stella e 7 da Codroipo.

Conta circa 500 abitanti e giace in territorio coltivato a cereali e pascoli.

GORLA. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GORLA. — Frazione del com. di Castello, nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Balerna.

GORLA. — Frazione del com. di Civenna, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GORLA. — Frazione del com. di Frassinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

GORLAGO (*Gurgulacus*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Ha una superficie di 522 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (maschi 621 e femmine 600); quella di diritto era di 1258 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1276, e quindi 244.44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 28 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in pianura ed in collina. Viene coltivato a cereali, ma in parte è lasciato a pascoli naturali. Quivi il fiume Cherio, un po' al disopra dell' abitato principale, si allarga formando una specie di seno o gorgo.

Il capoluogo è posto in pianura alle falde dei monti che conducono a Val Caleppio. Giace sulla destra del Cherio, 2 chilometri a mezzodì da Trescore e 15 da Bergamo. È un villaggio di aspetto signorile con belle case, filande di seta, mulini per grano: ha inoltre una manifattura di frustagno, un pio istituto a vantaggio dei poveri e buone scuole. Nella casa altre volte Lanzi ed ora Giovanelli, avvi una sala degna d'essere visitata pei dipinti di insigne pennello, che si credono di Giambattista Castello detto il Bergamasco. La chiesa parrocchiale è annoverata fra le migliori della provincia, ed è di nobile e grandiosa costruzione, decorata di stucchi, di dorature e di squisiti dipinti, fra i quali alcuni del Tintoretto, di Giampaolo Cavagna, di Enea Talpino, del Moroni, del Bassano, del Ceresa.

In un vicino casale veggonsi le ruine di un antico castello.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GORLA MAGGIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Ha una superficie di 507 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1373 (maschi 693, femmine 680); quella di diritto era di 1406 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1369, e quindi 270. 01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi e 21 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi ed è bagnato dall' Olona.

Il capoluogo è un villaggio posto quasi alla sommità della valle dell' Olona ed alla sua sinistra, in posizione alquanto elevata, circa 2 chilometri a tramontana da Gorla Minore e 10 a levante da Gallarate. Possiede una bella chiesa parrocchiale eretta sul finire dello scorso secolo ed alcune opere pie per soccorsi a malati e doti a povere nubende.

Nel 1257 vi si accamparono i Comaschi per dare aiuto al partito dei nobili contro il popolo milanese che da Castel Seprio si era ritirato a Nerviano.

GORLA MINORE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Ha una superficie di 507 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1298 (maschi 704, femmine 594); quella di diritto era di 1331 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1329, e quindi 262. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale conta 26 militi attivi e 12 di riserva: totale 38 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi ed è bagnato dall'Olona.

Il capoluogo giace anch'esso nella valle ed alla sinistra dell'Olona, 2 chilometri ad ostro da Gorla Maggiore, e 10 a levante da Gallarate. Vi hanno parecchie opere pie per soccorsi a malati e doti a povere nubende.

La parrocchiale è situata fuori del villaggio e comunica con esso per mezzo di un ameno viale. Il palazzo detto la Magna fu già abitazione dei Terzaghi, famiglia già nominata fino dal XII secolo, da cui uscì Uberto, arciprete di Monza, poi arcivescovo di Milano. Un Gian Andrea della stessa famiglia lasciò la sua casa e i suoi beni agli Oblati con vari obblighi, fra cui quello della scuola.

Da qui ebbe origine un istituto di educazione maschile che chiamasi R. Collegio Rotondi in Gorla Minore. Per molti anni fu diretto dai PP. Somaschi; ai nostri giorni venne nuovamente affidato agli Oblati, che vi tengono scuole elementari e ginnasiali. In Gorla Minore sono pure da notarsi parecchi filatoi di cotone, uno dei quali della Ditta Ponti ed assai grandioso.

GORLA PRIMO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Ha una superficie di 61 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 391 (maschi 197, femmine 194); quella di diritto era pure di 391 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 413, ciò che è in ragione di una popolazione di abitanti 677.01 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 18 militi attivi e 17 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Milano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, a cereali e a prati.

Il capoluogo è un villaggio posto a cavaliere del naviglio della Martesana, sullo stradone che dalla barriera di Porta Venezia di Milano conduce al real Parco di Monza. Dista 6 chilometri a greco da Milano. Vi sono ameni casini di campagna tanto nell'interno del paese che nei dintorni; vi ha una concia di pellami ed una tintoria.

GORLE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 226 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 360 (maschi 187, femmine 173); quella di diritto era di 352 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 375, e quindi 165.92 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 32 militi attivi e 19 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Seriate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a biade e a gelsi, e in qualche luogo anche a vigneti: la parte che si avvicina al fiume Serio ha fondo ghiaioso.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla destra del Serio, 5 chilometri a greco da Bergamo. Nel medio evo aveva alcuni fortilizii, di cui veggonsi ancora alcune reliquie.

Nei dintorni veggonsi un mulino ed una sega, mossi dall'acquidotto Morlana derivato dal Serio.

GORLERI. — Frazione del com. di Diano Calderina, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

GORLIER. — Frazione del com. di Thures in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa mand. di Cesana Torinese.

L'ufficio postale à a Cesana Torinese.

GORNA. — Frazione del com. di Luzzara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

L'ufficio postale è a Luzzara.

GORNA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

GORNATE INFERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Ha una superficie di 534 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 518 (maschi 270, femmine 248); quella di diritto era di 550 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 535, e quindi 100.18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Tradate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dall'Olona ed è coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dall'antico Castel Seprio, 6 chilometri a maestro da Tradate e 15 da Varese. Credesi che la sua chiesa sia eretta sulle fondamenta di un antico tempio pagano.

GORNATE SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Ha una superficie di 280 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 275 (maschi 150 e femmine 125); quella di diritto era di 300 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 294, e quindi 105 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 4 di riserva: totale 18 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 1.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è quivi pure, come nell'altro Gornate, tenuto a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto

alla destra del fiume Olona, 2 chilometri a mezzodì dal comune di Lozza, con cui forma parrocchia, 12 e mezzo da Varese, e 2 a tramontana da Gornate inferiore.

GORNO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 948 ettari.

È formato di varii casali.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 602 (maschi 305, femmine 297); quella di diritto era di 628 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 640, e quindi 66. 24 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 31 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Clusone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è vasto, ma quasi tutto montuoso, ed è bagnato dal fiumicello Riso, tributario del Serio. Ha prati, pascoli e boschi, ma pochi campi, ed abbonda di bestiame grosso e minuto. Vi ha anche una buona cava di marmo nero ed una di pietra da fabbrica, e nell'alveo del Riso si trovano pezzi di marmo nero intralciato di strati di conchigliette bivalvi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Seriana superiore, quasi nel centro e sulla sinistra della valletta bagnata dal Riso e chiamata Valgorno. Vi ha una parrocchiale di moderna costruzione, ornata di buone pitture. Il comune è dotato di due luoghi pii per i poveri, quello della Misericordia e il legato Guarinoni istituito nel 1782. Dista 10 chilometri a libeccio da Clusone.

GORO. — Frazione del com. di Mesola, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mesola.

GORRA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Consta di quattro villate: Brassale, Olle, Piazza e Valgelata.

Ha una superficie di 481 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 699 (maschi 317 e femmine 382); quella di diritto era di 794 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 707, e quindi 146. 98 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 29 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è situato in montagna e produce frumento, orzo, legumi, uve, e più specialmente olive: vi è pure abbondante il bestiame. Fra i poggi che vi si inalzano si distinguono il Bastia, il Brassale, il Castellino, il Romano e l'Olle.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 24 chilometri da Albenga. Ha chiesa parrocchiale di costruzione molto antica con piazza di figura ovale.

Vi si tiene fiera ai 24 di agosto, assai frequentata pel traffico specialmente del bestiame e della canape.

GORRA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

GORRA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GORRA. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GORRA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GORRA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

GORRA. — Frazione del com. di Villastellone, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Villastellone.

GORRE. — Frazione del com. di Virle Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Pancalieri.

L'ufficio postale è a Virle Piemonte.

GORRE (Il). — Frazione del com. di Ritana, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Borgo S. Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

GORRÈ. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola.

GORREA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

GORRESA. — Frazione del com. di Cocconato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

GORRET. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GORRETAZ (La). — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GORRETI. — Rivolo che bagna il territorio di Riva, presso Chieri, nella provincia di Torino, in Piemonte.

GORRETO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

Comprende le frazioni di Alpe e di Fontanarossa.

Ha una superficie di 1926 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 384 e femmine 419); quella di diritto era di 1026 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 839, e quindi 43. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 98 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bobbio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è ad Ottone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato per qualche tratto dal torrente Orba ed è assai fertile in cereali e castagne. Una parte di esso si trova in pianura, il restante in montagna.

Il capoluogo è un villaggio posto in situazione rivolta a mezzodì, a non molta distanza dal fiume Trebbia, e a 33 chilometri da Bobbio. Ha chiesa parrocchiale molto antica e un palazzo del principe Centurione.

Vi si tiene fiera ai 9 di agosto.

GORRETTO. — Frazione del com. di Campertogno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

GORRETTO — Frazione del com. di Mollia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

GORRETTO. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

GORRETTO. — Frazione del com. di Rondanina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è a Ottone.

GORREY (Le). — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

GORREY (Le). — Frazione del com. di Roysan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

GORRINA. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

GORRINI (Ai). — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GORRINO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

Comprende le frazioni di Castagnito, Piano, Ponzacaro e Valle.

Ha una superficie di 1400 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 631 (maschi 328 e femmine 303); quella di diritto era di 632 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 657, e quindi 46. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 7 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, bagnato verso tramontana dal torrente Uzzone, quasi sempre asciutto nell'estate, è discretamente fertile e produce grano, meliga, legumi, uve e molte castagne. Il principale commercio degli abitanti consiste nel traffico del frumento, delle castagne e del vino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto

sulla cima di una collina, che stendesi da levante a ponente, 38 chilometri a levante da Alba. Ha chiesa parrocchiale di moderna e bella costruzione ed ancora vi si vede l'antico castello, che serve oggidì di abitazione al parroco.

Delle quattro frazioni appartenenti al comune, tre, Castagnito, Piano, Ponzacaro, giacciono sul pendio della collina sulla quale sorge il capoluogo; una, Valle, trovasi alle radici della stessa collina.

Gorrino appartenne al monastero Fruttuariense, ai marchesi di Ponzone (1228) e suoi discendenti, al marchese Oddone del Carretto e suo figlio Bonifacio, ai nobili Claretta di Nizza e ai D'Angennes di Villarbasse.

GORRO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

È un villaggio di circa 120 abitanti, posto 9 chilometri a ponente da Berceto. Nelle vicinanze avvi la cosidetta Rocca Murata, che è un tratto di strada di 270 metri scavata a forza di scalpello in una gran roccia di ofiolite.

GORSI. — Frazione del com. di Cimamulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GORSONE. — Fiumicello del territorio di Acerra, nel Napoletano. Nasce nel bosco di Calabritto, per diverse scaturigini, tutte di acque minerali, chiamate acque del Montone o di S. Giuseppe, e si versa nel lago di Saglione.

GORZANO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

GORZEGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Ha una superficie di 315 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1106 (maschi 568, femmine 538); quella di diritto era di 1172 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1116, e quindi 354.28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 30 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 10: presentemente (1867) sono 19.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente grano, meliga, castagne e fieno. Prima del 1850 i maggiori prodotti erano vino e bozzoli, ma la crittogama e l'atrofia dei bachi da seta hanno diminuiti grandemente quei prodotti. Il bestiame vi è scarso.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra della Bormida occidentale, a scirocco da Alba, da cui dista 32 chilom. e 1/2. L'antico castello è per la maggior parte distrutto: ciò che resta appartiene al marchese del Carretto. Nel rifabbricare la chiesa campestre dedicata alla B. V. della Neve, che fu già parrocchiale, si scopersero nel 1772 un'ara affumicata con bassorilievo e frammenti di vetuste lapidi, due delle quali dedicate a Diana e a Vulcano. Il bassorilievo rappresenta un uomo con una scure in mano e porta un'iscrizione.

Vi si tengono due fiere annue, altre volte assai più frequentate, l'una ai 20 d'agosto, l'altra ai 10 luglio.

Questo luogo, ricordato in una carta del 1111 col nome di *Gorzenium*, fu compreso nel marchesato di Cortemilia ed ebbe proprii signori. Dopo la metà del secolo XIV fu ceduto al marchese Enrico di Spigno, da cui passò nei suoi discendenti, finchè sul principio del secolo passato Carlo VI imperatore lo cedette alla casa di Savoia.

Fra i signori di Gorzegno si cita un Oberto podestà di Pavia nel 1231.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GORZIO o GORTO. — Valle delle Alpi Carniche. È bagnata del Decano, influente del Tagliamento, ed è una delle vie che dal Friuli conducono nel Cadore.

GORZONE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Comprende la frazione di Sciano.

Ha una superficie di 675 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 432 (maschi 233, femmine 199); quella di diritto era di 457 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 433, e quindi 64.14 per chilom. quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi e 16 di riserva: totale 49 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Corna di Darfo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in pianura e in collina. La parte bassa è irrigata dal Desso ed è coltivata a biade e a gelsi; la parte alta fornisce specialmente vino e frutta: alcuni tratti però sono tenuti a prati, pascoli e boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valcamonica. Giace alla destra dell'Oglio ed alla sinistra del Desso, sopra un' eminenza molto amena ed alla distanza di 16 chilom. ad ostro da Breno. Vi ha bella parrocchiale e un vecchio castello, nel quale è una chiesa dedicata a san Giovanni Battista, contenente antichi sarcofaghi.

GORZONE. — Frazione del com. di Occhiobello, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maddalena.

GORZONE. — Fiumicello del Veneto. Si forma per alcuni ruscelli che scaturiscono fra Verona e Vicenza, si congiunge a Vescovana col canale di Santa Caterina, e poscia raccolti gli scoli delle circonvicine campagne, va a gettarsi in mare per la Conca di Brondolo. È navigabile dal ponte delle Tre Canne alla Brenta: il suo alveo venne regolato artificialmente nel 1570 dai possessori di molti fondi nella provincia di Padova, per migliorare l'agricoltura del territorio.

Questo fiume prende il nome di Togna al punto di congiunzione dei vari ruscelli che vi danno origine, poi quello di Rabbiosa, poi quello di Fratta e finalmente quello di Gorzone al ponte canale delle Tre Canne.

GOSALDO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Comprende la frazione di Tiser.

La sua popolazione è di 2643 abitanti.

Dipende dal collegio elettorale politico di Belluno.

Il suo territorio è poco fertile in cereali, ma abbonda invece di pascoli, nei quali allevasi molto bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio.

GOSLINI. — Frazione del com. di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

GOSNASCO DI BONCHETTO. — Frazione del com. di Baselica Bologna, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

GOSOLE. — Piccolo fiume della Sardegna: nasce nei monti di Cornobue e bagna il territorio di Nuoro.

GOSSENSAS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Sterzing.

Ha una popolazione di 470 abitanti.

Nel suo territorio per la sua alta giacitura a stento maturano i cereali. Vi si trovano invece alcune miniere di piombo argentifero e solfuro compatto. Queste miniere, poste nella piccola valle di Pflersch, che si dirama alla destra dell'Isarco, sono antichissime. Sebbene se ne ignori l'epoca in cui vennero primamente intraprese le escavazioni, è certo però che già al 1480 vi era un giudice delle mine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto all'altezza di 1127 metri, in riva all'Isarco e quasi 6 chilometri a borea da Sterzing.

GOSSETTI. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

GOSSOLENGO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

Comprende le frazioni di Oltavello, Quarta e Settima.

Ha una superficie di 2991 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1987 (maschi 1076 e femmine 911); quella di diritto era di 2013 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2096, e quindi 70.11 per chilom. quadr. Al 31 dicembre 1866 vi si contavano 2161 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 187 di riserva: totale 252 militi. La mobilizzabile è di 172 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bettola; nel 1863 erano 36: ora (1867) sono 40.

Ha collettoria postale dipendente dalla direzione di Piacenza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e copiosamente irrigato. Produce frumento, legumi, grano turco, fieno e gelsi, e vi si alleva molto bestiame bovino e porcino, di cui si fa un attivo commercio.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra della Trebbia, 11 chilometri circa a borea da Rivergaro e 8 e 1/2 a libeccio da Piacenza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GOTTASECCA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

Comprende varie frazioni, cioè la Cosana, il Piano, la Ponta, la Valle e la Villa.

Ha una superficie di 1361 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 594 (maschi 317 e femmine 277); quella di diritto era di 652 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 589, e quindi 43.27 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 20 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene per natura poco fertile, pure per le cure degli abitanti produce copia di frumento, castagne, ed uve che danno un vino molto generoso. È bagnato dal torrente Uzzone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in collina fra la Bormida e l'Uzzone, a 51 chilometri da Mondovì. Delle due chiese parrocchiali, la moderna è di costruzione toscana, l'antica è d'ordine jonico. Possiede l'opera pia Ravina per soccorsi ai poveri.

Gottasecca nelle carte anteriori all'XI secolo viene ricordato coi nomi di *Lavaniola*. In una carta del 967 leggesi *Lavagniola quæ dicitur Gottasicca:* scrivesi anche dai copisti *Guasasicca*. Appartenne al marchesato di Cravesana. Nel 1431 fu occupato da Francesco Sforza, e nel 1631, in conseguenza della pace di Cherasco, passò alla casa di Savoia.

GOTRA. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È situato in luogo alpestre a 5 chilometri circa da Albareto verso greco. Al 26 luglio vi si tiene fiera di bestiame.

GOTRA. — Torrente che scende dal monte Gotra, nel territorio di Albareto, provincia di Parma, scorre da mezzodì a borea, e dopo essersi ingrossato di parecchi torrentelli si getta nel Taro a levante da Campi.

GOTRA o **GOTRO.** — Alto monte dell'Appennino, appartenente al comune di Albareto, nella provincia di Parma, alto metri 1646 sul livello del mare.

GOTRONSA. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GOTROSIO. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

GOTTANO. — Frazione del com. di Vetto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

È un villaggio situato in montagna, ed ha circa 200 abitanti.

GOTTARELLI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GOTTOLENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Ha una superficie di 2766 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2465 (maschi 1236, femmine 1229); quella di diritto era di 2562 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2534, e quindi 91.61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 195 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace in pianura ed è fertile specialmente in biade.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla sponda del Redone, 9 chilometri a scirocco da Leno e 18 da Verolanuova.

Vi si tiene mercato ogni sabbato.

GOTTRA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GOTTRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 374 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 381 (maschi 165, femmine 216); quella di diritto era di 443 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 397, e quindi 106.14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Carlazzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio non è troppo fertile.

È un piccolo villaggio posto alla destra della strada che da Menaggio conduce a Porlezza, in vicinanza del laghetto di Piano. Dista 9 chilometri a levante da Porlezza e 42 da Como.

GOURÈ (Il). — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

GOVA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

GOVEAN. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

GOVENO. — Frazione del com. di Pisogne, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Pisogne.

L'ufficio postale è a Pisogne.

GOVERNATI. — Frazione del com. di Camandona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

GOVERNATORI. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GOVERNION. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GOVERNOLO. — Frazione del com. di Bagnolo S. Vito, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

È un villaggio situato sulla destra del Mincio, un po' sopra della sua foce nel Po. Vi si tiene mercato ogni venerdì e fiera ai 28 agosto.

Questo luogo, ch'era altre volte fortificato ed appartenne all' abbazia di Polirone, è celebre nella storia perchè Attila quivi poneva il suo quartier generale e riceveva l' ambasciata di papa Leone I. Nel 1526 vi rimaneva mortalmente ferito il celebre Giovanni de' Medici, capitano delle Bande Nere, e padre di Cosimo I granduca di Toscana; nel 1700 e 1703 era preso e ripreso più volte dagli Imperiali e dai Francesi; nel 1796 Lannes, generale francese, vi rimase gravemente ferito combattendo contro Wurmser, che veniva costretto a ritirarsi in Mantova; nel luglio del 1848 vi ebbe un fatto d'armi contro gli Austriaci assai favorevole ai nostri.

GOVONE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 6820 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Govone, Mogliano d'Alba, Priocca.

GOVONE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

Ha una superficie di 1917 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3070 (maschi 1565 e femmine 1505); quella di diritto era di 3269 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3152, e quindi 164. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 179 di riserva: totale 429 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 127.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale d'Alba. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 245 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Tanaro e produce in copia grano, meliga, legumi, uve e fieno. Vi si alleva anche numeroso bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio sulla manca del Tanaro, a borea dalla città di Alba, da cui dista 15 chilometri e mezzo. Vi ha antica chiesa parrocchiale di gotico disegno ed un magnifico castello splendidamente restaurato da re Carlo Felice, con dipinti pregevoli e con bel giardino. Dal castello per mezzo di una scalinata e di una galleria si va alla chiesa della confraternita della SS. Sindone, d'ordine jonico e di nuova costruzione, con dipinture dei fratelli Pozzi.

Possiede l' opera Pia Govetti per limosine, fondata nel 1760 ed avente un reddito di annue L. 3802.

Vi si tiene mercato al giovedì e fiera in principio di maggio.

Antichi monumenti discopertivi fanno credere che questo luogo sia d'origine antica. Nel medio evo fu piazza forte, come lo mostra il grosso muro che cinge il principale abitato da levante a ponente a foggia di baluardo.

Govone fu feudo del monastero di Nonantola, poi della chiesa d'Asti, che ne investì la

famiglia omonima. Più tardi passò ad un ramo dei Solari, e per una parte anche ai marchesi di Busca antichi signori della Rocchetta.

GOVOSOLEO. — Piccolo fiume della Sardegna. Si forma di due rivoli che nascono nei monti che circondano la valle del Daloro e si versa nel fiume che dà nome alla stessa valle.

GOY. — Frazione del com. di Ponzone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Ponzone.

L'ufficio postale è a Ponzone.

GOZZADINA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

GOZZADINA 1.ª e **GOZZADINA 2.ª** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GOZZANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Novara.

Ha una popolazione di 5696 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Auzate, Bolzano, Bugnate, Gargallo, Gozzano, Pogno e Soriso.

GOZZANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

Ha una superficie di 768 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2008 (maschi 959, femmine 1049); quella di diritto era di 2123 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2081, ossia 270.96 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 235 di riserva: totale 366 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Novara. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 158 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dall'Agogna, ma non è molto fertile. La grandine ed il vento australe distruggono troppo spesso i principali raccolti, i quali sono al piano grano, segale, meliga, miglio, patate e canape, e alle colline legname e vino bianco e rosso molto riputato. Una parte degli abitanti si occupa nel trasporto della legna, del carbone e dei sassi verso Novara, o si conduce in Lombardia, nelle Romagne e anche in Germania per esercitarvi qualche mestiere.

In questo territorio si rinviene marmo rosso suscettibile di bella levigatura, contenente conchiglie fossili, serpentino, e terra talcosa ed argillosa, di cui servonsi i fonditori per fare i modelli dei getti in bronzo ed in ferraccia.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura, a 38 chil. da Novara, in luogo circondato per tre lati da colline. È attraversato da una piccola roggia, ed offre indizii di antichità quasi in ogni sua parte. Fra i moderni edificii notasi la chiesa collegiata, costrutta sul principio del XVIII secolo, vasta e d'ordine corinzio, ad una sola navata, con pregevoli dipinti ed altar maggiore tutto di marmo; e un sontuoso palazzo, recentemente abbellito, appartenente ai vescovi di Novara.

Gozzano è borgo antichissimo, e fu quasi sempre sotto la giurisdizione ecclesiastica e il dominio temporale dei vescovi novaresi, a cui invano tentarono toglierlo il re Berengario e il comune di Novara. Nel 1767 passò con tutta la riviera d'Orta alla Casa di Savoia.

GOZZETTA e **GOZZA GRANDE.** — Frazioni del com. di Torricella del Pizzo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Gussola.

GOZZI CASINO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona. circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

GOZZI DI SOPRA e **GOZZI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Cimamulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GOZZO. — Frazione del com. di Sciolze, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

GOZZO. — Isola appartenente al gruppo di Malta, nel Mediterraneo. Vedi **Malta**.

GRABAU (Villa). — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

GRACCIANO. — Frazione del com. di Montepulciano, in Toscana, prov. di Siena, circond. e mand. di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

GRACIANO. — Frazione del com. di Cerveteri, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Civitavecchia, governo di Cerveteri.

L'ufficio postale è a Cerveteri.

GRACCO E VUEZIO. — Frazione del com. di Rigolato, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

GRADARA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende il villaggio di Granarolo.

Ha una superficie di 1719 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1954 (maschi 1065, femmine 889); quella di diritto era di 1966 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2012, e quindi 117.04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 208 di riserva: totale 284 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si stende parte in pianura e parte in collina; è ricco di viti, olivi e gelsi ed abbonda di frumento.

Il capoluogo è una terra posta sui colli che fiancheggiano la via Flaminia, in amenissima posizione. Ha buone mura ed una rocca che ancora si conserva in parte, fabbricati comodi e di decente aspetto tanto dentro le mura che nel borgo esteriore. Dista 16 chilometri a maestro da Pesaro. Possiede un ospedale, un monte di pietà ed altre opere pie.

GRADIGNA (Castellier). — Frazione del com. di Portole, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Montona.

È un villaggio di circa 470 abitanti.

GRADIGNE (Castellier). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Fig. 422.

Consta di Gradigne, capoluogo, e della frazione di Possert.

Ha una superficie di 1175 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 444 abitanti, nel 1857 era di 458, e quindi di 38.97 per chilom. quadr.

Gradigne è un piccolo villaggio con case sparse, e senza la frazione di Possert conta 260 abitanti circa. Dipende da Trieste per

gli affari finanziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici, da Rovigno pei giudiziarii. La popolazione di tutto il comune è di razza romanica, e ne conserva nell'uso famigliare la lingua.

Vi hanno avanzi di castello.

GRADIGNE (Castellier). — Frazione del com. di Auber, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

GRADILIO o **GRADILLO.** — Frazione del com. di Castel Morrone già Morrone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

GRADINA (Castellier). — Monte del Litorale Veneto-Istriano. S'inalza 197 metri sul livello del mare ed ha la cima nuda ed albeggiante. Trovasi a maestro dal capo Promontore, e serve di segnale a chi provenendo da scirocco, naviga verso Fiume, Venezia e Trieste.

GRADISCA. — Distretto del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

Comprende 7 comuni, i quali sono i seguenti: Farra, Gradisca, Merano, Romans, Sagrado, Versa, Villesse.

La sua popolazione nel 1850 era di 9346 abitanti, nel 1857 di abitanti 10,257.

GRADISCA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

Fig. 423.

Consta di Gradisca, capoluogo, e della frazione di Bruma.

Ha una superficie di 1060 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2498 abitanti, nel 1857 era di 2831, e quindi di abitanti 267,07 per chilom. quadr.

Il suo territorio produce squisiti vini.

Il capoluogo è una piccola città di circa 1000 abitanti. Era cinta di mura e fosse, ma ora non ha che un vecchio castello, e giace a 35 chilometri e mezzo verso maestro da Trieste ed 8 a libeccio da Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo. Ha carceri criminali, scuola elementare maschile superiore, scuola elementare femminile minore, e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia pei giudiziarii. Quanto agli ecclesiastici è decanato dipendente dalla diocesi di Gorizia.

Era celebre in Gradisca il tempio contiguo al convento dei frati Serviti, il quale fu chiuso nell'anno 1810 per la soppressione di quei

frati e ridotto ad uso di stalla; comperato dai conjugi Coassini nel 1845, venne da essi donato al comune e riaperto nel 1850.

I suoi abitanti commerciano in grani e vini.

Gradisca in lingua slava significa *terra murata*. Nel 1473 venne eretta dai Veneziani come baluardo contro le scorrerie turchesche. Sei anni dopo, quando Venezia dovette cedere la città di Scutari ai Turchi, e quei cittadini alla servitù musulmana protestarono di preferire l'esiglio, il veneto senato colla ducale 6 maggio 1479 assegnò ai fuorusciti di Scutari per dimora Gradisca, donando a tutte le loro famiglie parte dei circostanti terreni. Nello stesso anno decretavansi nuove fortificazioni, che furono egregiamente innalzate da Enrico Gallo, architetto militare a quei giorni di molta reputazione, e fatte condurre a termine con molta alacrità da Giovanni Emo. In suo onore i Veneziani la vollero chiamare Emopoli. Il conte Antonini riporta nella sua eruditissima opera *Il Friuli Orientale* la iscrizione che a ricordanza dei posteri i commissarii veneti avevano fatto scolpire in marmo e collocare sopra i bastioni di Gradisca. È la seguente: AN. SAL. M. CCCC. LXXIX -JOANNE-MOCENICO PRINCIPE-JOANNES HEMUS-JULIENSIUM PRAETOR MERITISSIMUS-GRADISCHAE TUMULUM-CONSENSU PATRUM-MURO ET FOSSA-MUNIENDUM CURAVIT-HENRICUS GALLUS ARCHITECTUS-AB AUCTORE HEMOPOLIM-AUSPICATISSIME-NOMINATA. Ma la denominazione di Emopoli, soggiunge il conte Antonini, non attecchì nel linguaggio comune, rimasta solo lettera morta nelle marmoree iscrizioni. Gli avvenimenti successivi, quindi la progredita arte bellica tolsero a Gradisca pochi anni appresso qualsiasi vanto e scemaronle ogni prestigio di strategica importanza. Nel 1511 fu presa da Massimiliano I, nel 1617 fu assediata dai Veneziani. Sotto il cessato regno d'Italia era capoluogo di una viceprefettura nel dipartimento di Passeriano, ed il suo distretto conteneva 33,750 abitanti.

Per altre notizie storiche e la bibliografia vedi **Gorizia** (Contea di).

GRADISCA. — Frazione del com. di Sedegliano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi.

GRADISCA. — Frazione del com. di Spilimbergo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

GRADISCHE (**Castellier**). — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

Conta circa 300 abitanti, ed è situato a destra della strada Fiume-Trieste tra Castelnovo e Materia.

GRADISCUTTA. — Frazione del com. di Ranziano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

È un villaggio di circa 500 abitanti.

GRADISCUTTA. — Frazione del com. di Varmo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

GRADISE o **GRADISCHE** (**Castellier**). — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

GRADISE o **GRADISCHE** (**Castellier**). — Frazione del com. di Stiac, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

GRADIZZA. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

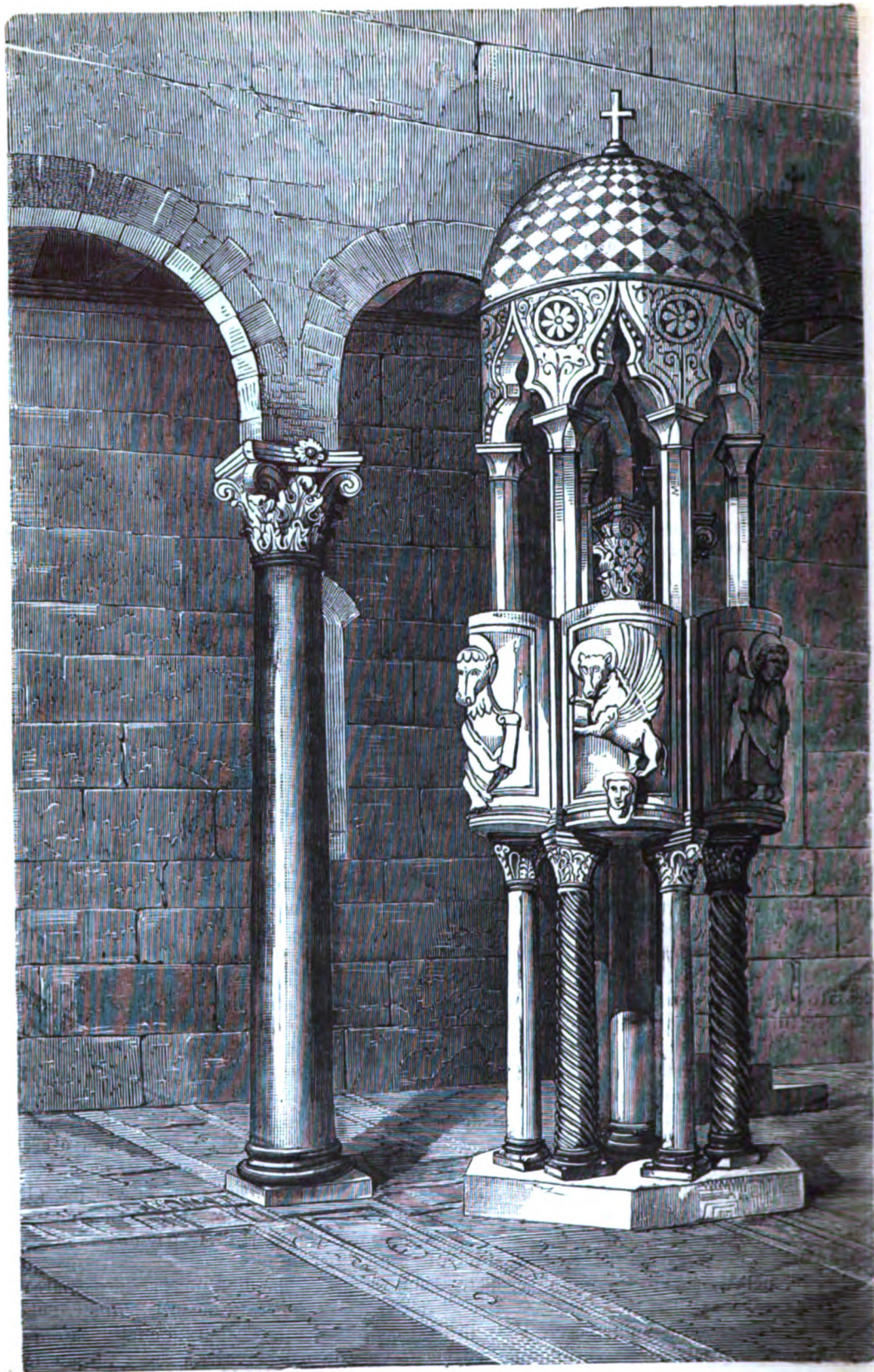
L'ufficio postale è a Copparo.

GRADO (*Gradus*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Fig. 424.

Ha una superficie di ettari 12,349.

La sua popolazione nel 1850 era di 2216 abitanti, nel 1857 di 2248, e quindi di abitanti 18.28 per chilom. quadr.

Tra tutti i punti del Litorale Veneto-Istriano dal promontorio presso Pola fino all'ingresso delle lagune venete, non vi ha alcuna terra che sporga sì profondamente nel mare, come il delta che è formato dall'Isonzo coi suoi affluenti. Sul punto più estremo di quel delta, presso la foce del Natisa o Natisone, alla latitudine di 45° 39′ 55″ e alla longitudine di 31° 3′ 46″ ed alla distanza di 34 chilometri e mezzo a ponente da Trieste, di quasi 18 a mezzodì da Aquileia, di 31 ad ostro-libeccio da Gorizia e di circa 98 a borea da Venezia, si trova l'isola di Grado. Già città cospicua della Venezia, non è ora che una piccola borgata, dotata di scuola elementare minore: dipende da Trieste per gli affari finanziari e da Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziari. La sua antica chiesa di Sant'Eufemia fu eretta nel 456, quattro anni dopo l'eccidio di Aquileja, dal patriarca Niceta. Ebbe porticato dinanzi, battistero ottagono ai lati e fu restaurata e fatta patriarcale da Elia nel 579. Essa serba tuttora le

Grado — Pulpito — Fig. 425.

traccie della vetusta sua magnificenza, massimamente nel pavimento di mosaico, nel coro, nella marmorea sede patriarcale e nel pulpito. La cattedra è un' opera dei più antichi tempi: oggidì è alquanto rovinata. Il pulpito, di cui diamo la figura (vedi fig. 425), è composto di due parti che appartengono a tempi diversi. La parte inferiore ha il carattere romano antico; la superiore mostra uno stile che sente dell' arabico. La parte inferiore è senza dubbio il resto di un ambone antico: esso consta di sei colonne mormoree alte quasi due metri, delle quali due sono a spira scannellate e le altre lisce. Il corpo di mezzo del pergamo è alto più di un metro ed ha all'intorno quattro rilievi in marmo che in rozze forme rappresentano i quattro evangelisti. Il baldacchino è rosso e bianco; le colonnette che lo reggono sono ottagonali, e l'arco che le unisce è molto simile all'arco acuto arabico, come se ne vedono nella chiesa di San Marco in Venezia.

Importanti iscrizioni antiche si trovano nella chiesa di Grado. Nel pavimento a mosaico si leggono memorie di classarii e di un clarissimo uomo, iscrizioni certamente poste fra il 456 e il 579. Tra le altre merita di essere riportata quella che si trova nella nave di mezzo. È la seguente:

Atria, quae cernis; vario formata decore,
Squallida sub picto celatur marmore tellus,
Longa vetustatis senio fuscaverat aetas.
Prisca en cesserunt magno novitatis honori,
Praesulis Heliae studio praestante Beati.
Haec sunt tecta pio semper devota timori.

In altri luoghi scorgonsi pure alcuni preziosi avanzi dei secoli barbari.

Questa città anticamente aveva due porti: ora non ne possiede che uno piccolo, nel quale ricoverano soltanto barche peschereccie.

I suoi abitanti sono quasi tutti pescatori: alcuni però vivono col prodotto della coltivazione degli orti e di alcune vigne.

Dell'origine di quest'isola non si hanno notizie certe: situata in faccia al Friuli dal lato di terra, e battuta dal mare Adriatico a mezzodì, si trova abitata fin dai tempi del gentilesimo, come si scorge da alcune lapidi ed iscrizioni. Essa divenne poi il rifugio naturale dei popoli d'Aquileja e dei territori limitrofi all' irrompere dei barbari. Ai tempi di Marco Aurelio (anno 169) credesi che gli abitanti del vicino continente abbiano fabbricato in Grado un castello per ripararsi contro le invasioni dei Quadi e dei Marcomanni. Vi si rifugiarono pure nel 269 e nel 400, ma l'epoca della grandezza della città di Grado è intorno alla metà del secolo V, quando Attila re degli Unni pose assedio ad Aquileja. Fu allora (452) che Menapio governatore e Niceta vescovo di Aquileja, vedendo di non poter resistere alle forze del re barbaro, imbarcarono ogni cosa sacra ed ogni tesoro e si rifugiarono in questo castel di Grado con molte famiglie che alla nuova patria diedero il nome di *Aquileja Nova*. Niceta alzò nell'isola la chiesa di Sant'Eufemia, e la città fu munita di mura e di torri. Nel 568 Paolino patriarca d'Aquileia fuggendo i Longobardi riparò in Grado, dove portò tutte le reliquie della sua chiesa, e vi morì nel 573. È sepolto in Sant'Eufemia. Gli succede Rubino, che tiene la dignità patriarcale soltanto per un anno. Nel 575 Elia, greco di nazione ma di rito latino, succedendo a Paolino nella dignità, coll'assenso dei suoi suffraganei pensò di traslatare la sede d'Aquileia in Grado per vivere sicuro dalle persecuzioni dei Longobardi. Il papa Pelagio II il 17 febbraio 579 gli decretò la traslazione della sede, e gli confermò il nome di Patriarca come capo delle chiese del Litorale Veneto e della Venezia: *Venetæ oræ Istriæque ecclesiarum caput et mater*. Il patriarca Elia nella chiesa di Sant'Eufemia, da lui, come sopra si disse, restaurata, tenne un sinodo di vescovi. Morì Elia in Grado nel 586, lasciando la sede a Severo, che muore nel 607; dopo di che quei di Aquileia e di Grado contesero il diritto della sede patriarcale (Vedi **Aquileia**), per cui comincia uno scisma che dura sino all'anno 729, in cui si decide che siano due i patriarchi e due le arcidiocesi. L'Istria colla Venezia insulare rimane al patriarca di Grado. Tutte le isole dell'estuario Altinate, i conventi e le chiese gli dovevano segni di omaggio; coi dogi interveniva alle adunanze generali della nazione e ai solenni giudizi; nei concili di Roma aveva seggio alla destra. Altre prerogative egli poi aveva quando moveva da Grado a Rialto o da Grado verso l' Istria e la Liburnia. Quanto agli abitanti, essi erano dati specialmente al commercio, che facevano assai attivo coi Friulani, Carniolini, Stiriani, Dalmati.

Tuttavia a misura che cresceva la potenza del patriarca di Aquileia, veniva meno quella di Grado, la quale volse rapidamente a decadenza quando cominciarono le correrie dei Saraceni e degli Slavi-croati, e più ancora per le guerre tra i Veneziani ed i Genovesi. Gli

Orseoli tentarono di farvi rifluire la vita, vi fabbricarono un palazzo, restaurarono torri e mura, ma nulla più legava ad una patria che non offriva sicurezza. Venezia crescente, traeva a sè le famiglie primarie; il patriarca stesso preferiva dimorare a Rialto, e mancando gli abitanti e quindi la coltura, impaludarono le acque e si formò la malaria. Nel 1490 il Natisone ed il Turro che, toccata Aquileia, avevano foce a Grado, cangiato corso si gettarono nell'odierno Isonzo.

Il patriarcato di Grado venne soppresso nel 1451, in cui, morto l'ultimo patriarca, Domenico Micheli, il papa Nicolò V ne trasferì la dignità alla cattedra di Venezia.

Uno dei più antichi cronisti d'Italia è l'anonimo Gradense, la cui cronaca comincia dal 577 col patriarca Elia e viene fino al 1045, cioè alla morte del patriarca Orso Orseolo, ma offre poco meglio di un arido catalogo dei prelati che tennero quella sede.

Bibliografia. — Bernardo Maria de Rubeis, *Discorso storico cronologico diplomatico sopra una pergamena antica veneziana*. Venezia, 1749; G. V. Menzl, *Schizzo storico-archeologico-topografico della città di Aquileia, di Grado e delle lagune del Litorale austro-illirico* (nel giornale l'*Osservatore Triestino*, 1847); *Notizie succinte dell'origine, religione, decadenza dell'isola e città di Grado* (nel giornale l'*Istria*, 1850). È d'ignoto autore del secolo passato, ma supponesi essere Don Giacomo Gregoris; P. de Rubeis e Flaminio Cornaro, *Notizie cronologiche storiche intorno l'origine e varie vicende dell'antico patriarcato di Grado, tratte dal doge Dandolo, ecc.* Venezia, 1795; G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*. Venezia, 1844-1859; *Der Patriarchensitz und die Kanzel zu Grado* von Prof. R. Eitelberger, con due tavole, una rappresentante la cattedra e l'altra il pulpito. Dall'opera: *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Oester. Kaiserstaates, herausgegeben* von Heider, Eitelberger und Hieser. Stuttgart, 1858.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate da un erudito cittadino di Grado.

GRADO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

GRADOLI. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Valentano.

Ha una popolazione di 1543 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende in collina e in pianura e produce grano, vino, ghiande e pascoli.

È una terra cinta di mura e posta sopra uno dei colli che cingono il lago di Bolsena, in luogo donde godesi un'incantevole vista. Dista circa 4 chilometri a maestro dal detto lago e 10 circa a borea-greco da Valentano, ed è formato da molti fabbricati, fra cui si fa distinguere la chiesa maggiore.

GRAEZZARA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

È un villaggio di circa 500 abitanti.

GRAF. — Frazione del com. di Mezzotedesco, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

GRAFAGNANA. — Frazione del com. di Novellara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

GRAFENBERG (Monte dei conti). — Frazione del com. di Gorizia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Conta 430 abitanti circa.

GRAFFIGNANA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Ha una superficie di 1033 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 1902 (maschi 939 e femmine 963); quella di diritto era di 1927 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1988, e quindi 192. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 48 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Lambro ed è fertile specialmente in cereali. Vi hanno però anche pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 15 chilometri a mezzodì da Lodi. Vi ha un istituto elemosiniero per doti.

Appartenne al feudo di S. Colombano ed ebbe castello, di cui si vedono ancora le tracce. V'ebbero possedimenti i Certosini, poi i Belgioioso.

GRAFFIGNANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo.

frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

GRAFFIGNANA. — Frazione del com. di Lomazzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è a Lomazzo.

GRAFFIGNANA. — Frazione del com. di S. Vito e Modesto, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

GRAFFIGNANA. — Frazione del com. di Villanova Vimercate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

GRAFFIGNANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Bagnorea.

Ha una popolazione di 701 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce specialmente grano e vino.

È un villaggio posto a breve distanza dalla destra del Tevere, circa 24 chilometri a greco da Viterbo.

GRAGANI. — Frazione del com. di Montacuto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GRAGLIA. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

GRAGLIA. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

GRAGLIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

GRAGLIA BIELLESE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 12,213 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Donato, Graglia Biellese, Muzzano, Netro, Occhieppo Superiore, Pollone, Sordevolo.

GRAGLIA BIELLESE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia Biellese.

Oltre il capoluogo, comprende le seguenti frazioni: Campiglie, Cugnolo, Margary, Sterletto, Molino, Montazzi, Salvei, Sedime di Vagliamina, Serra.

Ha una superficie di 2400 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2743 (maschi 1132 e femmine 1611); quella di diritto era di 3062 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2768, e quindi 115. 33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi e 204 di riserva: totale 367 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biella; nel 1863 erano 76.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente da Biella. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 307 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dall'Elva e dall'Ara ed è ricco specialmente di pascoli, nei quali si mantiene una quantità considerevole di bestiame, che dà un considerevole reddito in butirro e formaggio. Gli altri prodotti vegetabili consistono in cereali, in castagne, fieno ed uve, da cui traesi vino spiritoso e saporito.

Il capoluogo è posto alla distanza di 8 chilometri da Biella, che trovasi al suo levante. È un grosso villaggio celebre per un magnifico santuario, edificato dagli abitanti verso la metà del XVII secolo sul poggio più ad esso vicino, sotto il titolo di N. S. di Loreto. Questo santuario, il cui disegno devesi al valente architetto Pietro Arduzzi, rappresenta una croce greca, nel cui mezzo si inalza un'ampia cupola ottagona con alti pilastri d'ordine corinzio all'interno ed all'esterno, e sedici colonnette destinate ad ornare le otto porte, che vi sono aperte: bellissimo lavoro del Galliari è la pittura dell'estremo interno della cupola. Unite al santuario sono alcune case, ove vengono gratuitamente alloggiati i forestieri che vanno a visitare quel sacro luogo.

In questo villaggio tiensi al mercoledì di ogni settimana mercato per la vendita dei cereali, del cacio e del burro.

Graglia, confuso da taluni colle vicine Alpi Graie, fu eretto in contado a favore dei Gabuti, dai quali passò ai Mestiatis, consignori di Celle, e più tardi con titolo di marchesato ad Alberto Boba e a Giusto Aurelio Taffino.

GRAGLIANA. — Frazione del com. di Trassilico, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Trassilico.

GRAGLIA PIANA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 138 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 153 (maschi 62, femmine 91); quella di diritto era di 167 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 156, e quindi 113.04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Lesa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, uve ma in pochissima quantità, segale, grano turco, noci, castagne e fieno. Vi scorre un fiumicello denominato Grisana, che nasce sui balzi di Mergozzolo ed influisce nell'Erno, e il rivolo Scoccia, che si versa pure nell'Erno.

È un piccolo villaggio, posto alla distanza di 30 chilometri da Pallanza. La chiesa parrocchiale è d'antica costruzione e situata fuori dell'abitato.

GRAGLIO. — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

GRAGLIO E CADERO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

Consta dei due villaggi di Graglio e Cadero.

Ha una superficie di 603 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 535 (maschi 220 e femmine 315); quella di diritto era di 681 abitanti, dei quali 320 in Graglio e 361 in Cadero. Nel 1864 ve n'erano 528, e quindi 87. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi e 80 di riserva: totale 128 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Maccagno Superiore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in parte aratorio vitato, in parte aratorio semplice; il rimanente è a boschi, a pascoli, a castagneti.

Il capoluogo è Cadero. Esso è un piccolo villaggio, posto lungo la strada detta della Valle Vedasca, in vicinanza del fiume Gione. Dista 6 chilom. circa dal lago Maggiore e 45 da Varese, e trovasi a maestro da Como.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRAGNANA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

GRAGNANA. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

GRAGNANELLA. — Frazione del com. di Castelnovo di Garfagnana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

GRAGNANINO. — Frazione del com. di Gragnano Trebbiense, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a San Nicolò.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto a borea ed alla distanza di poco più di un chilometro e mezzo da Gragnano Trebbiense. Vi ha una bella villeggiatura dei conti Scotti di Vigoleno, e vi si tiene fiera di bestiame ai 25, 26 e 27 luglio.

GRAGNANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia.

Ha una popolazione di 20,114 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Casola di Napoli, Gragnano, Lettere, Pimonte.

GRAGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

Comprende i luoghi di Castello, Caprile e Piazza del Tivone.

Ha una superficie di 7405 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,243 (maschi 5685 e femmine 5558); quella di diritto era di 11,245 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 11550, e quindi 52. 82 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 525 militi attivi e 87 di

riserva: totale 612 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castellamare di Stabia; nell'anno 1863 erano 200.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia. Ha pretura di mandamento dipendente da Napoli e ufficio del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 403 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene per lo più coltivato a viti che danno un eccellente vino assai rinomato in commercio. Nei tempi scorsi col suo nome chiamavasi in questa provincia ogni sorta di vino che si facesse distinguere per fragranza, limpidezza ed *abboccato*. Il vino propriamente del territorio è di color granato, chiaro, odoroso. In Napoli non vi ha cantina che non sia provvista del vino di Gragnano. Un altro prodotto di questo territorio sono le ricotte fatte di latte, a fabbricar le quali quei terrieri sono espertissimi, al pari che nel fabbricare i maccheroni.

Il territorio gragnanese è bagnato dal rivolo omonimo attraversato da varii ponti, e formante la valle detta essa pure di Gragnano, assai amena e pittoresca.

Il capoluogo è una città di 7175 abitanti, di cui 3624 maschi e 3551 femmine, con 1757 famiglie e 582 case abitate. Distendesi sopra una lunga zona che nella direzione da levante ad occaso segue la curva della base dei monti che sorgono in vicinanza, e dista 4 chilometri circa da Castellamare di Stabia e dal mare. Fra gli edificii degni di nota si ricordano la chiesa del Carmine, la cui rustica facciata serba tuttora l'aurea semplicità delle forme del quattrocento; la chiesa del Corpo di Cristo, pregevole per la sua ampiezza, per le sue porte di noce intagliate nel cinquecento, per un dipinto di Marco da Pino; quella antica di San Leone, rifatta recentemente a stucchi, di cui sono ammirabili le armoniche proporzioni della nave a vôlta, e i quattro piè dritti, sui quali poggia la cupola; l'elegante chiesa della Congregazione del SS. Rosario, di cui non vi ha nei dintorni altra più vaga ed adorna, e nella quale sono a vedersi specialmente l'altare di corretto stile e di scelti marmi benissimo commessi e nove quadri di Giacinto Diana. Oltre a tali edificii richiamano l'attenzione in Gragnano un bassorilievo, posto all'angolo dell'Incoronata, del secolo XVI (1515), e alcuni bei palazzi.

Per l'industria e il commercio vi si tiene fiera dal 21 al 26 novembre.

Dei villaggi che circondano Gragnano, Caprile siede sopra un'altura ed è abitato da un centinaio circa di abitanti; Castello è posto a cavaliere della valle, e credesi che sia stato edificato dai Gragnanesi per difendersi dalle scorrerie dei barbari nei bassi tempi, trovandosi in alcuni documenti che Gragnano una volta era riunito a Castello. Il luogo chiamato Piazza del Tivone si trova sulla strada che viene da Castellamare e giace poco discosto dalla città di Gragnano ai piedi del monte di Belvedere. Presso alla sua chiesa è osservabile un palagio di antica costruzione.

Gli archeologi attribuiscono a Gragnano un'illustre origine, e pretendono sia stata fondata da Granio, luogotenente di Silla, ottanta anni prima dell'era nostra. Altri pongono la sua fondazione al 20 di agosto dell'anno 79, quando il Vesuvio vomitò fuoco e fiamme, sassi e lapilli: allora gli abitanti di Stabia, impauriti della fine di Ercolano e di Pompei, si arrampicarono su per l'erte dei monti. Giunti ove ora è Gragnano, ed allettati dall'abbondanza e dalla fertilità del luogo, fondarono un villaggio, ed inaugurando due bionde spighe ed un tempio a Cerere, addimandarono quello col nome di *Granianus*, donde il nome moderno. Vi ha pure chi crede che Gragnano sia una scorrezione di Guarano, nome del monte, alle cui falde trovasi posto: presso gli antichi scrittori viene infatti notato col nome di *Guaranum*.

Nella notte dal 19 al 20 gennaio 1764, una frana del monte Bagnulo distrusse le case che costituivano il rione del Bagnulo e la chiesa della Vergine della Casa Santa di Loreto, uccidendo 42 persone.

GRAGNANO. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una terra di circa 1500 abitanti, posta 5 chilometri circa a greco di Capannori, e 12 a levante da Lucca. Quivi nel 1342 accampava l'esercito fiorentino all'intento di togliere i Pisani dall'assedio di Lucca.

GRAGNANO. — Frazione del com. di Loiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

GRAGNANO. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

GRAGNANO. — Frazione del com. di Pelle-

grino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GRAGNANO. — Frazione del com. di S. Sepolcro, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

È un villaggio di 280 abitanti, posto in pianura alla sinistra del Tevere, 3 chilometri circa a ponente-maestro di S. Sepolcro.

GRAGNANO TREBBIENSE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

Oltre Gragnano, capoluogo, comprende le seguenti frazioni: Caminata di S. Sisto, Baricella, Casaliggio, Centora, Compremoldo di sopra, Compremoldo di sotto, Gragnino, Mamago, Noce, Scotti.

Ha una superficie di 3511 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2908 (maschi 1551 e femmine 1357); quella di diritto era di 3071 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3040, e quindi 86. 58 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 429 di riserva: totale 525 militi. La mobilizzabile è di 248 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castel S. Giovanni; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è sufficientemente fertile ed è molto coltivato. Produce uva, frumento, legumi, grano turco ed abbonda di bestiame, di cui si fa attivo traffico. Vi scorrono la Trebbia, il Tidone e la Nurctta.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra della Trebbia, 12 chilometri a scirocco da Piacenza e 9 circa a borea da Agazzano. Gode di aria salubre.

GRAGNILE. — Frazione del com. di Tenda, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Tenda.

L'ufficio postale è a Tenda.

GRAGNOLA. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

GRAGNOLOSA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di S. Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

GRAHOBERDO (Monte dei piselli o Mompisello). — Frazione del com. di Tomai, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

GRAHOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Consta di Grahova, capoluogo, e delle frazioni di Cnesa, Deutschruth, Obloche, Podberda e Sterzise.

Ha una superficie di 9409 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 4278 abitanti, nel 1857 era di 4328, e quindi di 45.99 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio di 660 abitanti circa, situato presso il torrente Boza. Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarii.

Sonvi scuole elementari minori a Grahova, a Deutschruth e a Podberda.

Il nome Grahova deriva da *grah*, pisello; quasi a dire sito dei piselli.

GRAINE. — Frazione del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

GRAJANA e GRAJANA INFERIORE. — Frazioni del com. di Corniglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

Hanno una popolazione complessiva di circa 300 abitanti e trovansi sulla sinistra della Parma, poco più di 2 chilometri a maestro da Corniglio.

Un tempo v'era anche un castello.

GRAMA o GRAUZA. — Frazione del com. di S. Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

GRAMAGLIA. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GRAMAGLIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del com. di Torino.

GRAMALETTO. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

GRAMANTIERA. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

GRAMARI. — Frazione del com. di Alpignano,

in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

GRAMIGNA. — Frazione del com. di Casei Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

GRAMIGNANA. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

GRAMIGNAZZO. — Frazione del com. di Sissa, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto al confluente del Taro nel Po, 3 chilometri circa a borea da Sissa.

GRAMIGNINA. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

GRAMISOLA. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

GRAMISSI CASSINA. — Frazione del com. di Gere de' Caprioli, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cremona.

GRAMMATICA. — Frazione del com. di Corniglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

È un villaggio di circa 150 abitanti, posto alla sinistra del torrente Bratica, 5 chilometri circa a mezzodì da Corniglio.

GRAMOGLIANO. — Frazione del com. di Corno di Rosazzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto sopra un colle, a' cui piedi scorre un influente dell'Isonzo. Dista 17 chilometri circa a scirocco da Cividale.

GRAMONE. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GRAMORETO. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

GRAMUGNANA. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

GRAMULONE. — Alto monte nel Veronese, che si eleva 2117 metri sul livello del lago di Garda. La sua vetta per due terzi dell'anno è coperta di nevi.

GRANA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montemagno.

Si divide in quattro borgate.

Ha una superficie di 588 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1529 (maschi 801, femmine 728); quella di diritto era di 1604 abitanti. Nel 1864 ve n' erano 1578, e quindi 285. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 218 militi attivi e 51 di riserva: totale 269 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Calliano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in copia frumento, meliga, canape, fieno ed uve, che danno un vino eccellente. Nei colli di S. Vito, di S. Marcellino e della Colma si contengono cave di pietra da calce e cave di gesso. Scorrono per questo territorio il torrente Grana e il rivolo chiamato Gruminella.

Il capoluogo è un villaggio posto sul pendio d'ameno e ferace colle, alla destra del Grana e a libeccio da Casale Monferrato, da cui dista 2 chilometri e mezzo. Possiede l'opera pia Testa per doti a studenti, istituita nel 1820 ed avente un reddito di L. 660 circa.

Questo villaggio ebbe signori propri, i quali erano feudatarii dei marchesi di Monferrato. Altri suoi feudatarii furono i Bobba del castello di Lu, i marchesi del Carretto di Savona, il duca di Aremberg e i Messier. Nel 1431 fu anche occupato dal conte Francesco Sforza colle genti di Filippo Maria Visconti duca di Milano, e verso la fine del XVII secolo dal principe Eugenio di Savoia.

GRANA. — Frazione del com. di Albissola Superiore, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola marina.

GRANA. — Frazione del com. di Camagna, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Camagna.

GRANA. — Frazione del com. di Colere, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

GRANA. — Frazione del com. di S. Lorenzo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

È un casale di circa 30 abitanti.

GRANA. — Torrente del circondario di Casale Monferrato, in Piemonte. Si forma per più rivoli che scendono dai colli di Moncalvo, Grazzano e Casorzo; a Grana assume il nome e forma la valle omonima, nella quale stanno le terre di Montemagno, Viarigi, Altavilla, Vignale, Fubine, Camagna, Conzano e Cuccaro; giunto in pianura, si volge verso Occimiano, Giarole e Bozzole; entra poscia nell'Alessandrino bagnando il territorio di Valenza, e va a finire in Po.

Questo torrente riceve le acque di molti rivoli e specialmente di quello che scende a borea di Lu per Mirabello e Lazzarone, il rivo dell'Anda, che bagna esso pure il territorio di Lazzarone, e i rivi di Santo Stefano e San Michele, che appartengono al Valenzano. Lungo le sue sponde veggonsi le rovine di varii castelli già appartenenti ad Occimiano.

GRANA. — Torrente del Piemonte. Nasce al di sotto del colle del Mulo, presso Castelmagno, nella provincia di Cuneo; scorre per la valle omonima frapposta a quelle di Stura e di Macra, bagnando il territorio del circondario di Cuneo per una lunghezza di 48 chilometri; a Centallo perde il nome di Grana e assume quello di Mellea, sotto il quale attraversa il territorio di Savigliano; tocca quello di Genola, bagna Cavallermaggiore, nelle cui vicinanze si diramano canali che mettono a Racconigi; va da ultimo a sboccare nel Macra, mezzo chilometro al disopra del ponte della via di Monasterolo, alla distanza di più di 5 chilometri da Savigliano.

Questo torrente, le cui acque scorrono in alveo notabilmente incassato, nella stagione estiva è quasi sempre asciutto.

GRANACE. — Comune in Corsica, circond. e cantone di Sartene.

Ha una popolazione (1862) di 465 abitanti.

L'ufficio postale è a Sartene.

È un piccolo villaggio posto a poca distanza da Sartene.

GRANAGLIONE. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

Ha una superficie di 3895 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3754 (maschi 1938, femmine 1816); quella di diritto era di 3802 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3961, e quindi 101.69 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 682 di riserva: totale 766. La mobilizzabile è di 142 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vergato; nell'anno 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Porretta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e sterilissimo, e solo rivestito di faggi, di castagni e di qualche pascolo. Gli abitanti si dedicano per la maggior parte alla fabbricazione ed al commercio delle tele.

Il capoluogo è posto sull'alto dell'Appennino, a 30 chilometri da Vergato.

Sembra che quivi esistesse in tempi remoti un convento di monaci. Granaglione fino dal XII secolo ebbe proprii signori, che or stavano con Bologna ed ora con Pistoja, finchè venne per sempre acquistato dai Bolognesi.

GRANAIOLA. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio di circa 290 abitanti, posto sulla destra della Lima, sopra uno sprone del monte Fegatese. Giace in territorio coltivato a castagneti e dista 9 chilometri circa verso greco da Borgo a Mozzano.

GRANAIOLO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

Siede alla destra del fiume Elsa, che qui viene attraversato da un magnifico ponte disegnato e diretto dal matematico Pietro Ferroni e costrutto sul declinare del secolo XVIII. È tutto in pietra con otto piloni e sette arcate. Questa frazione conta circa 200 abitanti e dista 5 chilometri circa a borea da Castelfiorentino.

GRANAIOLO. — Frazione del com. di Ersa, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Rogliano.

GRANALI. — Frazione del com. di San Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

GRANARA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

GRANARO (Al). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

GRANAROLA. — Frazione del com. di Gradara, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

GRANAROLO. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è a Gravellona.

GRANAROLO. — Frazione del com. di Cottignola, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

GRANAROLO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

GRANAROLO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GRANAROLO. — Frazione del com. di Montefestino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

GRANAROLO — Frazione del com. di Viadagola, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castel maggiore.

L'ufficio postale è a Bologna.

GRANAROLO DI SOPRA e **GRANAROLO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GRANATELLO. — Chiamasi con questo nome la marina della città di Portici, nel Napoletano (Vedi **Portici**).

GRANATI. — Frazione del com. di Livraga, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

L'ufficio postale è a Livraga.

GRANATIERI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

GRANBORGATA. — Frazione del com. di Foresto di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GRANBORGATA. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GRANBOSCO. — Frazione del com. di Villar Focchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

GRANCA o **GRANZA.** — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

GRANCIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circond. di Carona.

La sua popolazione nel 1858 era di 146 abitanti, nel 1860 di 129, di cui 61 maschi e 68 femmine.

Il suo territorio appartiene al così detto piano di Scairolo.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 5 chilometri da Lugano, di 36 da Bellinzona, e di 55 da Locarno.

GRANCIA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

GRANCIA. — Frazione del com. di Casalvolone, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

GRANCIA. — Frazione del com. di Grosseto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

È un casale posto a scirocco da Grosseto, da cui dista circa 4 chilometri, sulla sinistra dell'Ombrone sanese.

GRANCIE. — Frazione del com. di Chiaravalle Milanese, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

GRANCINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende le frazioni di Curto, Molino della Paglia e Robbiolo.

Ha una superficie di 182 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 213 (maschi 117 e femmine 96); quella di diritto era di 207 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 222, e quindi 121. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi e 3 di riserva: totale 11 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Corsico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a prati artificiali e in piccola parte a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto un chilometro ad ostro da Corsico e nove da Milano.

GRANCONA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Ha una popolazione di 1335 abitanti.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Dipende dal collegio elettorale di Lonigo.

Il suo territorio è coltivato ad ogni sorta di cereali, a viti e a gelsi.

È un villaggio posto in pianura deliziosa fra i colli che sorgono a borea da Lonigo e quelli a maestro da Barbarano. La sua distanza da Vicenza è di 36 chilometri circa; quella da Barbarano è di 15.

GRAN CROCE. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GRANDA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GRANDATE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. III di Como.

Ha una superficie di 257 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 744 (maschi 383 e femmine 361); quella di diritto era di 727 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 731, e quindi 284.43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 57 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Camerlata.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato preferibilmente a viti, gelsi e biade.

È un villaggio posto a due chilometri alla destra della postale che da Como conduce a Milano, 6 chilometri ad ostro dalla prima città.

GRANDE. — Fiume della Sicilia. Nasce nelle Madonie, le antiche *Nebrodes*. Divide il Val Demone da quello di Mazzara e va a sboccare nel Tirreno presso Cefalù, dopo la Torre dei Sette Fratelli.

Anticamente chiamavasi *Hymera septentrionalis*.

GRAND'CROIX. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Moncenisio.

GRANDE. — Frazione del com. di Chiuro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

GRANDE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

GRANDE. — Monte del Napoletano. Forma parte degli Appennini, e trovasi 2 chilometri a borea da Caiazzo. Questa montagna si distingue dagli Appennini per essere da questi tutto dissimile per caratteri orittognostici, sebben loro appartenga. Ha un' ampia fenditura verticale che forma una specie di spazioso vallone, le facciate della quale mostrano la stratificazione rettissima della montagna, prolungata per molto tratto.

GRANDEFFIO. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

GRAND'HOTEL DE LA VILLE DE MILAN. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

GRANDIS. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

GRANDOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Comprende le frazioni di Cardano, Codogno, Conte, Naggio, Velzo.

Ha una superficie di 1168 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1140 (maschi 529, femmine 611); quella di diritto era di 1234 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1172, e quindi 100.34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 95 militi attivi e 118 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alle falde dei monti che si elevano tra Menaggio e Porlezza, alla distanza di 38 chilometri da Como. Altre volte era munito di un castello, che col mezzo di segnali faceva comunicare Como colla Cavagnola e colla Colma delle Guardie.

GRANDVERT. — Frazione del com. di Donnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

GRANELLA. — Frazione del com. di Tezze, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto alla destra del Brenta, 9 chilometri ad ostro da Bassano.

GRANERA ALTA e **GRANERA BASSA.** — Frazioni del com. di Castellinaldo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GRANERI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

GRANERIS. — Frazione del com. di Vigone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Vigone.

GRANERO. — Frazione del com. di Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GRANERO. — Frazione del com. di S. Martino di Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GRANETTA. — Frazione del com. di Occimiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

GRANETTI. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

GRANETTO. — Frazione del com. di Misano Olona, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

GRANGE. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GRANGE BASOL e **GRANGE FRONT.** — Frazioni del com. di Rivarossa, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

GRANGETTE (La). — Frazione del com. di Condove, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

GRANGIA. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

GRANGIA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GRANGIA. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GRANGIA. — Quattro sono le frazioni di tal nome appartenenti al com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale dell'una è a Lingotto; quello delle altre è alla Madonna di Campagna, a Stupinigi e alla Tesoriera, tutte frazioni esse pure del com. di Torino.

GRANGIA. — Frazione del com. di Traves, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GRANGIA. — Frazione del com. di Villanova Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

GRANGIA BIANCA. — Frazione del com. di San Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

GRANGIA DEI BOCCHIETTI. — Frazione del com. di Mathi, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Mathi.

GRANGIA FASANO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

GRANGIA NUOVA. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

GRANGIA NUOVA (La). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GRANGIASCA e **GRANGIE GIUSTIN.** — Frazioni del com. di Camagna di Torino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivara.

L'ufficio postale è a Rivara.

GRANGIASSA. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GRANGIETTA. — Frazione del com. di Druent, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

GRANGIETTA e **GRANGIOLA.** — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Grangietta è alla Madonna di Campagna; quello di Grangiola è alla Tesoriera, entrambe frazioni del comune di Torino.

GRANGIOTTO. — Frazione del com. di Rivoli, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Rivoli.

GRANIA DI CRETA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

È un casale di circa 150 abitanti, posto a ponente-maestro e ad 11 chilometri circa da Asciano, sopra una piaggia, dalla quale scendono i torrenti Arbiola e Causa.

GRANICA (Ferriera). — Frazione del com. di Bocchignano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

GRANIGA. — Frazione del com. di Bugnanco dentro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GRANIGO. — Frazione del com. di Cavaso, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

È un piccolo villaggio di circa 300 abitanti, posto sopra un alto monte in vicinanza di un torrentello omonimo, che influisce nel Curogna dopo un corso di circa 11 chilometri da borea ad ostro. Vi si alleva molto bestiame.

GRANILE. — Frazione del com. di Tenda, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Tenda.

L'ufficio postale è a Tenda.

GRANIRONA (La). — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

GRANITI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Taormina.

Ha una superficie di 405 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1831 (maschi 887, femmine 944); quella di diritto era di 1847 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1909, e quindi 471.28 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 44 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Giardini.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a cereali, viti, ulivi, gelsi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 45 chilometri da Castroreale ed a 15 circa dal mar Ionio. È un ex-feudo con titolo di marchesato della famiglia del castello di Sant'Isidoro.

GRAN MICHELE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

GRAN MICHELE. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Gran Michele.

Fig. 426.

Ha una superficie di 42 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,058 (maschi 4915 e femmine 5143); quella di diritto era di 10,392 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 10,446, ossia una popolazione relativa che è in ragione di 24,871.42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 563 militi attivi e 33 di riserva: totale 596 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Militello in Val di Catania; nel 1863 erano 134.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, stazione dei reali carabinieri, carceri, ufficio centrale di dazio consumo, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e cor-

mandamentale di Caltagirone. È sezione elettorale politica con 59 elettori.

Pel dazio consumo è comune chiuso di quarta classe.

Il suo territorio, abbenchè piccolo in proporzione del numero della popolazione (agricola nella maggior parte), è fertilissimo, e fra i prodotti agrari che gli abitanti ritraggono, i più importanti sono il frumento, l'orzo ed altri cereali, il vino, il cotone, gli aranci, le olive, fichi d'India, e frutta di specie diversa. Si trovano vicino all'abitato molte sorgive, e fonti di acqua cristallina abbondanti e salubri, e vi si raccoglie molta foglia dalle varie terre irrigue, legna e carbone di legna.

I mulini animati ad acqua, al numero di sette, si trovano vicino all'abitato.

La pastorizia vi si esercita con qualche vantaggio: si fabbricano i caci, si ha lana greggia, e si fa commercio di molti animali bovini, pecorini e porcini. Però vi è sconosciuta l'arte di fare il burro, cosicchè la maggior parte degli abitanti mangia il latte coagulato semplicemente senza trarne quel profitto che potrebbe. Vicino all'abitato esistono molte cave di pietra di taglio di qualità dolce, dura, bianca, conchigliosa, arenosa, silicia, e nera vulcanica, come pure si rinvengono varie qualità di argilla da potersi impiegare nella costruzione delle stoviglie. Esistono molti alberi di gelso e di quercia in vicinanza al comune. La coltivazione però del baco da seta è trasandata: se venisse invece promossa, certamente si otterrebbe un gran prodotto serico con poca spesa.

Il capoluogo è una piccola città di figura esagona, che dista 12 chilometri da Caltagirone e 36 dal mar Tirreno. Si trova situata in un altopiano a mezzogiorno, ventilatissimo e in aria molto salubre, con bello orizzonte per la veduta del mare a ponente, dell'Etna a levante, di colline e pianure all'intorno. Le sue strade sono lunghe, diritte, simmetriche e spaziose. Nel centro si trova la piazza grande del Duomo, ove si intersecano la strada carrozzabile consolare delle regie poste per tutta l'isola, e l'altra strada che comunica colla provincia di Catania.

Gran Michele fu costruita quando il terremoto del 1693 distrusse l'antica *Occhiolà*, esistente tra Caltagirone e Mineo. Il luogo ove sorge era feudo di Carlo Maria Caraffa Branciforte Santa Paù Barresi, principe di Butera, il quale ne promosse e agevolò la edificazione con danno dell'antica Occhiolà, che restò abbandonata e di cui si osservano ancora alcuni avanzi di fabbricati, quali l'antico castello, e le chiese di San Leonardo e di Sant'Anna. Nei dintorni si trovano monumenti greco-siculi, scavati nella terra, e chiusi alla imboccatura da massi di pietra: ivi si rinvengono ossa di cadaveri, di rado qualche moneta, e quantità di vasi di creta, fra i quali alcuni di bel lavoro verniciati in nero con effigie di figure guerresche e mitologiche.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRANOZZO. — Comune in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

Comprende la frazione di Monticello.

Ha una superficie di 768 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1586 (maschi 821, femmine 765); quella di diritto era di 1554 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1668 e quindi 217.18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 39 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novara; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Novara.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dall'Agogna e produce specialmente riso e granaglie.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in pianura, 13 chilometri ad ostro da Novara. Fu signoria dei Cagnola di Milano.

La frazione di Monticello ha una popolazione di 775 abitanti e tiene separata la propria contabilità amministrativa, quantunque sia amministrata dal Consiglio misto dei due luoghi.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRAN PORTA. — Frazione del com. di Foresto di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GRAN PRÀ. — Frazione del com. di Ceres, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

GRANTOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 193 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti

432 (maschi 207 e femmine 225); quella di diritto era di 456 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 438, e quindi 226.94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 22 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 4, nel 1866 erano 6.

L'ufficio postale è a Luvino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e viene coltivato a biade, a viti che danno vino buono, a canape e a gelsi: dà pure pascoli e legna. I colli che si stendono fra l'abitato e Cunardo hanno un aspetto rossiccio, sono quasi nudi e di forma rotonda. Il Fleurian di Belvue li considera di origine vulcanica: secondo il cavalier Ermenegildo Pini invece sarebbero formati di quel sasso nero vetrigno che è detto porfido vitreo.

Questo comune è un piccolo villaggio posto a 26 chilometri e mezzo da Varese e a 7 da Luvino, sulla destra riva della Morgorabbia. È attraversato dal torrente Grantorella, immittente della Morgorabbia, giace in pianura alle falde di collinette, e vi si accede per mezzo di comoda strada carrozzabile.

Vi si veggono rimarchevoli vestigia di un'antica torre del medio evo e molti antichi stemmi della famiglia Visconti, che fu la feudataria del luogo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRAN TORRE. — Frazione del com. di Cabras, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cabras.

L'ufficio postale è a Cabras.

GRANTORTO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende le frazioni di Canfriolo, e S. Giorgio in Brenta, con Bolzanella.

La sua popolazione è di 1695 abitanti.

Dipende dal collegio elettorale di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Il suo territorio è specialmente coltivato a gelsi e a viti.

Il capoluogo è un villaggio.

GRANTORTO. — Frazione del com. di Gazzo Padovano, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Cittadella.

È un villaggio posto in territorio ricco di viti, di gelsi e cereali.

GRANZA ANDRONICA. — Frazione del com. di Santa Eufemia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

GRANZA CAVALLI. — Frazione del com. di Teolo, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

GRANZA CODOGNOLA. — Frazione del com. di Pianiga, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

GRANZA o GRAMA. — Frazione del com. di Megliadino S. Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GRANZA DI SAN GREGORIO. — Frazione del com. di Padova, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

GRANZA DI SANTA EUFEMIA. — Frazione del com. di Villa del Conte, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

GRANZA DI SANTA GIUSTINA, GRANZA DI VEGRO LONGO e GRANZA FRASSENELLA. — Frazioni del com. di Rovolone, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

GRANZA DI VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Villafranca, nel Veneto, prov. e distr. di Villafranca.

L'ufficio postale è a Padova.

GRANZA DONADA. — Frazione del com. di Bovolenta, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

GRANZA FOZZADURA. — Frazione del com. di Cervarese, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

GRANZA GIUSTINIANA, GRANZA MOLINA, GRANZA PESURA e GRANZA SAGREDA. — Frazioni del com. di Mirano, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

GRANZA GRIMANI PORZIONE. — Frazione del com. di Pianiga, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

GRANZA GRIMANI PORZIONE. — Frazione del com. di Vigonza, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

GRANZA NOSEGEO SOTTO TEOLO e GRANZA NOSEGEO SOTTO VILLA. — Frazioni del com. di Teolo, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

GRANZA PIOMBIOLA. — Frazione del com. di Cervarese, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

GRANZA SORANZO. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

GRANZA VENTURA. — Frazione del com. di Mirano, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

GRANZE. — Frazione del com. di Pernumia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

GRANZE D'ABBÀZIA. — Frazione del com. di Villa del Conte, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

GRANZE DI CÀ BEMBO. — Frazione del com. di S. Giorgio in Bosco, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

GRANZE DI CAMINO e **GRANZE DI S. GREGORIO.** — Frazioni del com. di Padova, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

GRANZE DI CAMPOLONGO. — Frazione del com. di Terrazza, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

GRANZE DI MEZZAVIA. — Frazione del com. di Battaglia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Battaglia.

GRANZE DI MONTEBUSO. — Frazione del com. di Baone, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

GRANZE DI VÈSCOVANA. — Frazione del com. di Vescovana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

GRANZE SANTA GIUSTINA. — Frazione del com. di Vo, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

GRANZETTA DI LEGNARO. — Frazione del com. di Saonara, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

GRANZETTA DI SCHIAVONIA. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

GRANZETTO. — Frazione del com. di Annone, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

È un piccolo villaggio di circa 250 abitanti.

GRANZIETTO. — Frazione del com. di Camagna di Torino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivara.

L'ufficio postale è a Rivara.

GRAPPOLINI. — Frazione del com. di Arcidosso, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

GRAPPOLINO DI SOPRA, GRAPPOLINO DI SOTTO, GRAPPOLINO MIRRI e **GRAPPOLINO SENTIMENTO.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GRASCIANO. — Frazione del com. di Notaresco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

L'ufficio postale è a Téramo.

GRASSA. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

GRASSA. — Frazione del com. di Stroppiana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

GRASSAGA. — Fiumicello del Trevigiano, nel Veneto. Scorre tra la Piave e la Livenza, della quale è influente. Nasce nelle vicinanze di Roncadelle, interseca la via che conduce da Noventa alla Motta, bagna il territorio di Grassaga di Motta e si getta nella Livenza dopo aver formato il canale di S. Martino.

GRASSAGA DI MOTTA e **GRASSAGA DI ODERZO.** — Frazioni del com. di Ceggia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

Sono due villaggi entrambi di 400 abitanti, il primo dei quali giace sul Grassaga, presso la via che conduce alla Motta, e il secondo sulla via da S. Donà ad Oderzo, lungo il Bedoia.

GRASSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Tricarico.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5336 (maschi 2370, femmine 2966); quella di diritto era di 5426 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5341.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 203 militi attivi e 33 di riserva: totale 236 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 92.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è una grossa terra posta alla distanza di 42 chilometri e mezzo da Matera.

Nei secoli andati fu soggetta al principe di Bisignano pel criminale, ai cavalieri di Malta pel civile. Fra i feudatarii si nota la famiglia Revertera.

GRASSANO. — Frazione del com. di S. Polo di Enza in Caviano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio dell'Emilia, mand. di S. Polo di Enza in Caviano.

L'ufficio postale è a S. Polo di Enza in Caviano.

GRASSAY. — Frazione del com. di Lasalle, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Lasalle.

GRASSELLA. — Frazione del com. di Ospitaletto, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

GRASSI. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

GRASSI. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

GRASSI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

GRASSI e **GRASSINA.** — Frazioni del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

GRASSINA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una terra posta in pianura, 5 chilometri circa verso libeccio da Bagno a Ripoli, alle falde del poggio di Mezzomonte.

GRASSO. — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

GRASSO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

GRASSO AL MARTINELLO. — Frazione del com. di Ficarazzi, in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Bagheria.

L'ufficio postale è a Ficarazzi.

GRASSOBBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Ha una superficie di 694 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 691 (maschi 360, femmine 331); quella di diritto era di 701 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 686, e quindi 98.84 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 63 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Seriate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto ghiaioso, specialmente lungo le sponde del fiume Serio. Viene però ben coltivato, specialmente a gelsi e a biade. Vi si trovano due lapidi romane.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato sulla sponda occidentale del Serio, 11 chilometri circa a greco da Verdello Maggiore, e 18 da Treviglio. Possiede un pio legato che dispensa pane ai poveri.

Anticamente v'era un castello, ora convertito in abitazione colonica.

Grassobbio ebbe molta parte nelle fazioni civili bergamasche del medio evo. Vuolsi che la festa di S. Bernardino del 20 maggio sia stata istituita a ricordanza della cessazione di quelle sanguinose contese a cui pose fine quel santo.

GRASSO INFERIORE e **GRASSO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Saltrio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Saltrio.

L'ufficio postale è a Viggiù.

GRASSONA. — Frazione del com. di Cesara, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta.

L'ufficio postale è a Pella.

GRASSURA. — Frazione del com. di Cravagliana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GRATA. — Frazione del com. di Caddo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GRATABABI. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GRATARO. — Frazione del com. di Rosso,

nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

GRATASOGLIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

È un piccolo villaggio di circa 600 abitanti, posto alla sinistra del Naviglio di Pavia, in territorio per gran parte a prati, distante 4 chilometri circa da Milano.

GRATICCIAIA. — Frazione del com. di Montalto di Castro, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

GRATICCIOLI. — Frazione del com. di Apecchio, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

GRATICCIOLI. — Frazione del com. di Mercatello, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

GRATICCIOLI. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è Sant'Angelo in Vado.

GRATILLON. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

GRATO. — Frazione del com. di Osoli, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GRATOCCHIE. — Frazione del com. di Albano, nel Territorio Romano, Comarca di Roma, governo di Albano.

L'ufficio postale è ad Albano.

GRATSCH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Merano.

Ha una popolazione di 206 abitanti.

È un piccolo villaggio situato in montagna e distante quasi 4 chilometri a borea da Merano.

GRATTA. — Frazione del com. di Parenti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

GRATTACASOLO. — Frazione del com. di Pisogne, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Pisogne.

È un piccolo villaggio della Valcamonica, posto in territorio quasi tutto piano e fertile in biade e vino.

GRATTAROLO. — Piccolo torrente dell'Emilia, nel Piacentino. Nasce sui colli di S. Lorenzo nel comune di Castell'Arquato, bagna il comune di Alseno e dopo un corso di circa 15 chilom. si versa nell'Ongina. Corre in direzione da libeccio a greco fino alla via Emilia, poi tiene la direzione da mezzodì ad ostro.

GRATTERI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Collesano.

La sua popolazione assoluta, di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2581 (maschi 1179 e femmine 1402); quella di diritto era di 2464. Nell'anno 1864 ve n'erano 2695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 58 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nell'anno 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Cefalù.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed è bagnato da un fiumicello omonimo. Vi si trovano pietre dette berilli di Gratteri, consistenti in piccoli cristalli di rocca aventi forma di berilli. Le produzioni agrarie sono olii e manna.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 15 chilometri da Cefalù e a 9 circa dal Tirreno. Possiede alcuni pii legati.

Fu feudo dei Ventimiglia di Belmonte.

GRATTERIA. — Frazione del com. di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

GRATTINO. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

GRATUGIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GRAUNO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cembra.

Ha una popolazione di 381 abitanti.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Cembra, alla destra dell'Avisio, di fronte a Sover. Dista tre ore e un quarto da Cembra.

GRAVA. — Frazione del com. di Alluvioni di Cambiò, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

L'ufficio postale è a Sale.

GRAVA. — Frazione del com. di Sommo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Sommo.

GRAVA 1.ª e GRAVA 2.ª — Frazioni del com. di Villanuova di Casal Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

GRAVAGNA. — Frazione del com. di Pontremoli, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto a 18 chilometri da Pontremoli, verso borea, sotto il varco della Cisa dell'Appennino di Montemaiore.

GRAVAGNINA. — Frazione del com. di Pancarana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Voghera.

GRAVAGO. — Frazione del com. di Bardi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

GRAVANAGO. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

GRAVAZZOLA. — Frazione del com. di Sannazzaro dei Burgondi, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de'Burgondi.

GRAVEDONA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Como.

Ha una popolazione di 8287 abitanti, divisi nei 12 seguenti comuni: Gravedona, Bugiallo, Domaso, Dosso del Liro, Gera, Livo, Montemezzo, Peglio, Sorico, Traversa, Trezzone, Vercana.

GRAVEDONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como.

Ha una superficie di 155 ettari, ed un censo fondiario di circa 22,000 scudi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1468 (maschi 700, femmine 768); quella di diritto era di 1681 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1483, e quindi 956.77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 11 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Como. È sezione elettorale con 178 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende per la massima parte in pianura e in collina, poca parte innalzandosi sul monte a tergo. La collina è coltivata a viti, a gelsi ed anche ad ulivi ed agrumi: il poco tratto pianeggiante è lasciato a prato. Le frutta, che vi si raccolgono, specialmente i fichi, sono assai saporite. Vi crescono anche eccellenti asparagi.

In questo territorio, nell'autunno in ispecie, abbonda la cacciagione: perciò vi sono *rocoli* ed altri parietai di vario genere.

Nelle vicinanze di Gravedona passa il fiumicello Liro, che scende dall'Alpi di Possolo e Càmedo, ed ingrossato di parecchi rivoli, scorre frammezzo a burroni passando al disotto dei comuni di Dosso del Liro e di Traversa, poi per quello di Gravedona, il cui territorio separa dal territorio mandamentale di Dongo pel territorio comunale di Consiglio di Rumo, e va a finire nel Lario. Nell'estate manda scarse acque al lago e nessuna rare volte, per copiose estrazioni che vengono fatte a beneficio dell'industria e della irrigazione su entrambe le sponde. Allo squagliarsi delle nevi e dietro forti pioggie si gonfia assai, danneggiando talvolta i terreni posti sulle sue sponde verso la foce. Tali danni però sono ora assai diminuiti in conseguenza delle opere di spurgo praticate all'emissario di Lecco, che impediscono le soverchie piene del lago, causa precipua che col rigurgito spingeva le acque del fiume a debordare. In antico vuolsi che il Liro passasse per il mezzo dell'abitato di Gravedona, che le sue foci fossero là ove è ora la piazza, e che una frana del monte ne abbia deviato il corso.

Gravedona è un borgo posto sulla sponda occidentale del Lario fra Dongo e Domaso, a meno d'un chilometro da questo, a quattro circa da quello e verso tramontana da Como. A mezzodì è aperto verso il lago ove questo è più ampio; a tramontana è difeso dai monti, sopra cui ad un'ora di viaggio trovasi un breve ed ameno altipiano, denominato il Piano di Livo, estendentesi tra Peglio e Livo. Dirimpetto ha il gigantesco Legnone, quasi sempre coronato di neve, al cui piede giacciono

gli avanzi del forte di Fuentes, Colico, la penisola di Piona, Olgiasca, Corenno e Dervio.

Gravedona è una delle terre più amene del lago di Como: si distende in lungo per quasi 2 chilometri, toccando colle sue estremità da una parte il palazzo già del duca di Alvito e dall'altra la chiesa parrocchiale, e si divide in due parti. L'una di queste parti, che è la meridionale e dicesi Riva, giace lungo la sponda del lago, che quì comincia a mostrare praterie che continuano fino a Dongo; l'altra invece si inalza sul dorso di un colle che protende dal monte a guisa di promontorio, ed è detta Castello, perchè in antico vi fu costrutto un forte castello che formava il perno delle difese dell'antica repubblica Pievese, ossia delle *Tre Pievi*.

Il fianco di ponente della parte elevata è rimarchevole per una vasta plaga coperta da fertili vigneti, che dal monte calano al lago in dolcissimi pendii. La riva e il castello sono congiunti fra loro da una strada carreggiabile e da una scalea di circa 100 gradini.

Le case di Gravedona sono in generale di costruzione regolare e comoda ed hanno tutte, anche le più rustiche, un piccolo giardino od un orto. Primeggia fra gli edifici il palazzo del cardinale Tolomeo Gallio, uno dei più sontuosi che si ammirano sul Lario. Sorge sopra un ampio scoglio sporgente nel lago, del quale si gode un'ampia veduta: è costrutto con scelti marmi, ed è fiancheggiato da quattro torri. Ha numerose e ben disposte sale e comodi appartamenti, ed annesso un giardino. In questo palazzo, passato poscia per retaggio ai duchi d'Alvito, nipoti del cardinale, e per compera alla famiglia Del Pero di Gravedona, è fama, ma priva di ogni fondamento, che si volesse trasportare il concilio di Trento, quando in questa città infieriva la petecchiale. Un altro bel caseggiato è la casa Curti, appartenente già ai Volta, rimarchevole specialmente pel suo giardino, dal quale godesi la veduta di un lungo tratto del lago, a cui conducono deliziosi viottoli. Le muraglie che sostengono i terrazzi di questa casa presentano l'aspetto di una fortezza, ed è fama che gli Spagnuoli verso la metà del secolo passato la scambiassero pel forte di Fuentes, al cui assedio si recavano, e che vi tirassero contro non poche cannonate. Un bel panorama del lago e di porzione del borgo si ha dalla casa comunale, fabbricata sulle rovine del castello, che non esiste più da lungo tempo.

Fra gli edifici sacri merita menzione la plebana di San Vincenzo, che alle pareti esterne sembra del V secolo: venne rimodernata nell'interno ed ha un vasto portico davanti. Essa posa sopra una cripta di stile lombardo, alla quale scendesi per molti gradini: è ampia e ha marmoree colonne, sopra una delle quali è un resto di pittura antichissima. Nella chiesa si osservano due lapidi cristiane dei primi tempi, il sepolcro del cardinale Ricci, una casula di forma greca con ricchi e bei ricami, una pace d'argento che credesi del 1300, un calice ed una croce pure d'argento, questa dorata, a finissima cesellatura ed alcuni cimelii. Vicino a questa chiesa vedesi il battistero di Santa Maria del Tiglio, uno dei più preziosi avanzi di antichità cristiana. Presenta la forma di un quadrilungo, da cui da tre lati sporgono tre absidi circolari e sulla fronte un quadrato, nel quale si apre la porta: sopra di esso si innalza il campanile che ha la parte superiore in ottagono. Un'altra chiesa degna di essere ricordata è quella de'Santi Gusmeo e Matteo: non molto antica, posta in altura, e vi si conserva un buon quadro della maniera del Guercino. La fiera di S. Gusmeo, che tiensi nelle circostanze di detta chiesa l'11 settembre, è delle principali del lago. Altra chiesa più vasta e più antica e di poco più elevata della precedente, trovasi attigua al già convento degli Agostiniani, posta su di un poggio, daddove si gode la vista di tutto il paese e di grande estensione del suo circostante territorio, oltre alla più stupenda del lago e della vicina Valtellina. La chiesa è assai vasta, costrutta con molta semplicità, tetto nudo sostenuto da piedritti con archi a sesto acuto. Il solo presbiterio è coperto da volte simili. Sonvi alcune pitture non sfornite affatto di pregio. Ivi trovavansi i sepolcri delle principali famiglie del borgo.

A Gravedona per l'amenità del luogo e la felice sua posizione, la purezza dell'aria e la mitezza del suo clima nell'autunno si conducono a villeggiare molte famiglie, specialmente milanesi.

Oltre le scuole elementari maschili e femminili, vi ha un collegio diretto dalle Suore di Carità che vi si stabilirono, non è molti anni, in un soppresso monastero. Questo stabilimento conta più di 40 allieve, che fruiscono di una buona educazione e di un clima oltre ogni dire salubre. Quanto all'industria vi si contano parecchie filande e filatoi di seta, un maglio pel lavoro del ferro, molte macine da grano, una concia di pellami di qualche importanza ed altre di minor conto, e una cartiera.

Gravedona occupa nella storia di Como un posto importante come capo delle così dette Tre Pievi. Il borgo è antichissimo: secondo

Antonio Maria Stampa sarebbe stato chiamato Laricola e poi Gravedona, da un Garbatone figlio di un re Garibaldo anteriore a Brenno. Quantunque quest'origine sia favolosa, le lapidi però ivi scoperte fanno testimonianza della sua antichità, giacchè dimostrano che il cristianesimo era già ivi stabilito fino dal V secolo, e l'antica sua chiesa è forse appunto di quest'epoca.

Dopo la venuta dei Longobardi, Francione con altri Romani si ritirò nell'isola Comacina, ove si mantenne per molti anni, fondando, come sembra, uno Stato indipendente dai nuovi dominatori, che si estendeva fin su Gravedona. (Vedi **Comacina**). Sulla fine del secolo IX le pievi di Gravedona e di Dongo mostrano indizi di governo comunale; sulla fine del X si trova unita ad esse la pieve di Sorico. Così si formò una specie di repubblica federativa, detta le Tre Pievi, che ebbe molta parte nella storia comense. Nella prima metà del secolo XI i Pievesi, partigiani dell'imperatore, uscirono vittoriosi da una guerra contro quei di Bellagio e Bellano partigiani di Ariberto, arcivescovo di Milano. Nella guerra decennale, cominciata nel 1117 fra Comaschi e Milanesi, furono dapprima in favore di Milano, poi di Como, a cui si tennero fedeli anche nella triste fortuna.

Nella lunga guerra fra Milano e Federico Barbarossa, i Pievesi tennero nei primi anni le parti dell'imperatore, che poi abbandonarono nel 1160, sotto il capitano Lelio Stampa che fu creato capitano delle armi. Nel 1164 assalirono il convoglio imperiale che trasportava i tesori in Germania, e dopo un aspro combattimento al dosso d'Abido fra Campo e Lenno, se ne resero padroni predando anche la corona imperiale.

Nelle guerre cittadine del secolo XIII i Pievesi si divisero nelle fazioni degli Stampa di Gravedona e dei Lamberzoni di Dongo, ghibellini i primi, guelfi i secondi. Per comporre le cose si fece venire un podestà da Como e si soppresse il magistrato dei consoli. Nel 1237 i Pievesi furono sconfitti coi Milanesi alla battaglia di Cortenuova. Alle civili in quel secolo stesso tennero dietro le discordie religiose, essendochè Gravedona diventò l'asilo di tutti coloro che erano perseguitati per motivo di religione. San Pietro martire, portatosi in Dongo, fece levare a tumulto il popolo contro i riformatori, onde avvennero tali fatti che riempirono il paese di universale lutto. Nel 1260 i Pievesi si misero sotto la protezione dei Torriani, conservando però le leggi proprie. Le Tre Pievi passarono poi in potere dei Visconti, alcuno dei quali le riconobbe come Stato indipendente.

Alla morte di Filippo Maria Visconti (1447) furono per qualche tempo soggette a Giovanni Balbiano conte di Chiavenna; ma caduta la repubblica ambrosiana e passato il ducato di Milano a Francesco Sforza, Gravedona colle altre due Pievi seguì la sorte dello Stato di Milano. Sul principio del secolo XVI furono prima tiranneggiate da Antonio del Matto e da suo figlio Giovanni, poi furono occupate dal famoso Gian Giacomo Medici. Passato il ducato di Milano agli Spagnuoli, le Tre Pievi vennero rette da un vicario: Filippo II nel 1580 le vendette al cardinale Tolomeo Gallio di Como, da cui passarono a'suoi eredi. Dopo il 1796 furono assoggettate al dominio francese e nel 1814 caddero sotto la signoria austriaca.

La repubblica Pievese godette di molta prosperità e di una potenza superiore alla esiguità del suo Stato. La via Giulia, aperta fra le valli del Chiavennasco, avente principio a Samolaco, doveva necessariamente avere l'unico suo scalo nelle Tre Pievi, per dove per conseguenza transitar doveva il commercio che si faceva nell'alta Italia colla Rezia e la Germania. Padroni quindi i Pievesi dei mezzi di trasporto lungo il Lario, per quei transiti è naturale che sostenessero molto naviglio e ne ritraessero molti lucri. Ciò spiegherebbe in modo ovvio come una così piccola repubblica abbia potuto sorgere tra le prime dallo sfasciamento dell'Impero Romano ed erigersi a tanta potenza e floridezza. Cosicchè la sua alleanza veniva richiesta da principi ben più potenti. E massimamente dopo la pace di Costanza i suoi consoli presero parte a tutti i congressi ed adunanze tenute dagli Stati e città di Lombardia per definire le loro vertenze cogli imperatori di Germania. E verso il 1200 mandò pure i suoi rappresentanti ad una adunanza tenuta in Borgo San Donnino, nella quale (al dir del Muratori, citato dal Rebuschini) i Milanesi rinnovarono un trattato di alleanza con varie città e *specificatamente colle Tre Pievi.*

Nei tempi nostri diede Gravedona un drappello, relativamente alla sua popolazione, assai numeroso di patriotti, che si distinsero in tutte le guerre dell'indipendenza nazionale. Il nome loro è ricordato nella diligente opera del capitano Stampa, sottocitata. Alla stessa opera rimandiamo chi desidera accurate notizie sulle famiglie antiche della Pieve di Gra-

vedona, fra le quali è nostro obbligo di fare speciale menzione di quella degli Stampa, dei quali è Anton Maria, che lasciò la cronaca di Gravedona, lavoro storico inedito del 1715, e il suo fratello Giuseppe Maria che coadjuvò al Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores* e fu editore del Tatti, dei Fasti Consolari e del Sigonio.

Di questa celebre repubblica si hanno gli statuti ordinati nel 1403: *Statuta Grabedonae, Larii lacus et totius plebis, nunc primum impressa ex diligentia Hieronymi Stampae syndaci generalis comitatus Cumarum, et Martini Pellizarj Grabedonensium, habit. et civium Mediol., anno* 1657. Mediolani, typis Ludovici Montiæ.

Per la storia veggasi la bella opera di Gaspare Rebuschini, *Storia delle Tre Pievi*, volumi 2, Milano, 1822, e quella testè pubblicata dall'egregio Giuseppe Stampa, capitano in ritiro dell'esercito italiano, col titolo: *Notizie storiche intorno al comune di Gravedona ed alle principali sue famiglie dai tempi più remoti fino al* 1865. Milano, tip. Salvi, 1866.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRAVEGLIA. — Frazione del com. di Carasco, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Carasco.

GRAVELLONA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 10,924 abitanti, divisi nei 3 comuni di Gravellona, Cassolnuovo, Cilavegna.

GRAVELLONA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Gravellona.

Comprende i cascinali di Barbavara, posti fra il Terdoppio e il canale Rifreddo.

Ha una superficie di 2000 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2242 (maschi 1123, femmine 1119); quella di diritto era di 2344 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2341, e quindi 115 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 76 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 74.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vigevano. È sezione elettorale con 239 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio, irrigato per un terzo dalle acque, è fertile in ogni sorta di vegetabili produzioni, ma più specialmente in asparagi ed in riso.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in pianura alla destra del Terdoppio, a ponente da Vigevano ed alla distanza di nove chilometri da Mortara. Nelle sue vicinanze, sulla via di Vigevano, vedesi un delizioso giardino all'inglese. L'opera pia Barbavara distribuisce soccorsi a domicilio.

Fu feudo dei conti Barbavara di Milano.

GRAVELLONA. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Ha ufficio postale proprio.

GRAVELLONE — Frazione del com. di San Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

È un villaggio posto a breve distanza da Pavia sulla strada che conduce a Cava Manara e a Casteggio.

GRAVELLONE. — Ramo del fiume Ticino, in Lombardia. Si stacca dalla sponda destra nel territorio di Campomaggiore, rimpetto a San Lanfranco, frazione del comune dei Corpi Santi di Pavia, descrive un piccolo arco in direzione quasi parallela al Ticino, e va a finire nel Ticino stesso inferiormente a Pavia nel territorio di Predemasco. Questo ramo è lungo poco più di 7 chilometri comprese le sinuosità, ed è navigabile con barche pescherecce.

Il Gravellone ed il Ticino formano un'isola della circonferenza di circa 14 chilometri, ubertosa in cereali e tenuta in parte a prati e boscaglie. Vi sorge il Borgo Ticino, che è uno dei sobborghi di Pavia, colla quale comunica mediante un ponte coperto, ed è intersecato dalla via che conduce a Voghera, a Torino ed a Genova.

GRAVERE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1830 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1393 (maschi 637, femmine 756); quella di diritto era di 1687 abitanti. Nel 1864 ve n' erano 1421, e quindi 77.65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 267 militi attivi e 65 di riserva: totale 232 militi. La mobilizzabile è di 154 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nell'anno 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di uve e castagne. Nei balzi rinviensi piombo solforato argentifero, a larga scaglia, misto a rame solforato e carbonato in una matrice quarzosa-calcarea. Nella regione del Bogetto, avvi pure una cava di pietra da calce. Vi scorre la Dora Riparia e il torrente Gelasca, le cui acque vengono fatte servire all'irrigazione delle campagne.

Il capoluogo è una grossa terra fabbricata sulla destra della Dora Riparia, 3 chilometri a libeccio da Susa. Nei tempi andati vi sorgeva un piccolo forte.

Anticamente ebbe nome di Gelasca e fece parte della città di Susa. Fu feudo dei Casaletto e dei Ripa.

GRAVESANO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Taverne.

Comprende la frazione di Alli-Boschetti.

La sua popolazione nel 1858 era di 188 abitanti, nel 1860 di 194, di cui 83 maschi e 111 femmine.

Il suo territorio è formato di ameni colli coltivati a viti. Presso il casolare di Alli-Boschetti trovasi tra roccie di micaschisto l'aragonite fibrosa di color bianchiccio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde dei detti colli ed all'altezza di 402 metri. Dista 6 chilometri da Lugano, 26 da Bellinzona e 45 da Locarno. Nelle sue vicinanze passa il tronco di strada che dall'Ostarietta mena ad Agno e quindi a Ponte Tresa.

Nella sua chiesa parrocchiale si rinvenne una lapide romana citata già dall' Oldelli e dal Cicereio e riferibile a Caio Geminio sestumviro.

GRAVINA DI CATANIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascaluccia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1394 (maschi 699, femmine 695); quella di diritto era di 1373 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1448.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 30 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio 2.° di Catania; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a Catania.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato specialmente a vigneti, che danno uno squisitissimo vino, che viene in parte esportato.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde dell' Etna, 7 chilom. circa discosto dall' Ionio e 7 pure da Catania.

Fu feudo dei Valguarnera.

Chiamasi anche col nome di Gravina-Plachi.

GRAVINA IN PUGLIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Consta del solo comune omonimo.

GRAVINA IN PUGLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura, mand. di Gravina in Puglia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,125 (maschi 7057, femmine 7068); quella di diritto era di 14,180 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 14,512.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 459 militi attivi e 68 di riserva: totale 527 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Altamura; nel 1863 erano 213.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari delle Puglie, ufficio del registro. È sezione elettorale politica con 178 elettori, e nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio appartiene alla regione della Puglia, fertilissima in ogni genere di cereali, in olivi e in vino.

Il capoluogo conta 13,816 abitanti con 3060 famiglie e 1348 case abitate, ed è situato sopra un poggio, cinto all'intorno da monti e distante 13 chilometri e mezzo da Altamura. È una piccola città, ma commerciante ed industriosa: ha larghe strade e begli edificii tanto sacri che profani, fra i quali notasi specialmente il palazzo Orsini.

Vi si tiene fiera dal 14 al 21 aprile.

Credesi che questa città sia sorta ove era l'antica Plera, ma le memorie che se ne hanno non vanno più in là dei tempi di mezzo. Verso il 975, assediata dai Saraceni, si difese con incredibile coraggio: nel 999 vi fu visto il capitano Teofilatto da Gregorio Tracamonte capitano di Bari. Federico II vi stabilì la sede del comizio generale delle provincie di Basilicata, Bari e Capitanata.

Furono feudatari di Gravina, un Giberto

del tempo dei Normanni; Bianca Lancia, madre di Manfredi; Giovanni di Monteforte, conte di Squillace; Maria di Durazzo, sorella di Giovanna I; e Francesco Orsini, i cui discendenti ne conservarono il possesso per lungo tempo col titolo di duchi.

È patria di Domenico di Gravina, buon cronista del secolo XIV, l'opera del quale fu pubblicata dal Muratori nella raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*.

GRAVONA. — Frazione del com. di Varzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

GRAY. — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

GRAZIA. — Frazione del com. di Carini, in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Carini.

L'ufficio postale è a Carini.

GRAZIA. — Frazione del com. di Milazzo, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

L'ufficio postale è a Milazzo.

GRAZIA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GRAZIAN. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

GRAZIANI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

GRAZIANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un piccolo casale posto a 3 chilometri verso greco da Monte Santa Maria Tiberina, presso la destra sponda del torrente Erchi. Conta circa 80 abitanti.

GRAZIANUOVA. — Frazione del com. di Rimella, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GRAZIA ROSARIO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

GRAZIE. — Frazione del com. di Sacco, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

GRAZIE (Alle). — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Ancona, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Bosco Reale, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Torre Annunziata.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Curtatone, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

Questo villaggio è celebre per un combattimento dei volontari toscani contro gli Austriaci nel maggio dell'anno 1848. Vedi **Curtatone.**

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Longone, in Toscana, prov. di Livorno, circond. di Isola dell' Elba, mand. di Portoferraio.

L'ufficio postale è a Capoliveri.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Miradolo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

L'ufficio postale è a Miradolo.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Portovenere, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Varignano.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

GRAZIE (Le). — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

GRAZIOLA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

GRAZIOLI COCCOLI e GRAZIOLI PROPITO. — Frazioni del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

GRAZIOSA. — Frazione del com. di Casalino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana, frazione del comune di Casalino.

GRAZZANELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni di Codazza e Griona.

Ha una superficie di 164 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 233 (maschi 110, femmine 123); quella di diritto era di 243 abitanti. Nel 1864 ve ne erano pure 243, e quindi 148. 17 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi. La mobilizzabile di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene bagnato dalle acque della Muzza, ed è fertile sopratutto in biade e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a mezzodì e ad 8 chilometri da Lodi, fra la Muzza e la postale che da quella città conduce a Casalpusterlengo.

GRAZZANISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Capua.

Comprende le frazioni di Brezza e di Santa Maria Fossa.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3012 (maschi 1413, femmine 1599); quella di diritto era di 3114 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3177.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 251 militi attivi e 320 di riserva: totale 571 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 30, nel 1866 erano 78.

L'ufficio postale è a Capua.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 20 chilometri da Caserta e alla sinistra del Volturno.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRAZZANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

Comprende la frazione di Cassine di Napoli.

Ha una superficie di 1033 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1437 (maschi 754, femmine 683); quella di diritto era di 1490 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1477, e quindi 142. 98 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi e 98 di riserva: totale 245 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territoric è bagnato dal Rotaldo, che nasce sul colle della Madonna dei Monti, e produce specialmente grano, meliga, civaie e molto vino d'ottima qualità. Vi si alleva anche molto bestiame bovino.

Il capoluogo è un villaggio posto in collina, alla distanza di 27 chilometri e mezzo a libeccio da Casale Monferrato. Possiede un'opera pia, che distribuisce sussidi ai poveri.

In alcuni scavi fattivi si rinvennero antiche lapidi, di cui una rammenta un Tito Veuzio Ermete liberto e seplasario (profumiere) di Tito imperatore.

Grazzano appartenne agli Aleramì, che vi fondarono un castello ed un monastero da essi dotato di tre corti e case comitali e di vasti tenimenti.

GRAZZANO. — Frazione del com. di Ossago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

GRAZZANO. — Frazione del com. di Vigolzone, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ponte dell'Olio.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È una terra di circa 120 abitanti, posta a 5 chilometri verso maestro da Vigolzone, con bella rocca degli Anguissola.

GRÈ. — Frazione del com. di Falmenta, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

GREA. — Frazione del com. di Domegge, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

GREA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GREBBIANA. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

GREBBIO o **CREBBIO**. — Frazione del com. di Linzanico, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

È un villaggio che sorge sulle falde di un monte coltivato a vigneti e dal quale godesi un dilettevole panorama del lago di Lecco. Dista quasi 2 chilom. a levante da Mandello.

GRECCHE. — Frazione del com. di Cava Tigozzi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

GRECCHIA. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere, già Belvedere, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

GRECCIO. — Comune nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 1747 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 1454 (maschi 710, femmine 744); quella di diritto era di 1545 abitanti. Nel 1864 aveva 1511 abitanti, e quindi 86.49 per chilometro quadrato; nel 1866 ne contava già 1623.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 140 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 142 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Rieti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è piuttosto fertile ed è fornito di abbondanti ed eccellenti acque. In pianura è coltivato a cereali e a viti, in monte poi abbonda di quercie, di faggi, di aceri e di altri alberi da bosco. Vi si alleva molto bestiame. Gli abitanti sono attivi, cosicchè in tutto il paese non vi è indigenza. Fanno molto traffico dei loro prodotti colle città di Rieti e di Fermo.

Il capoluogo è una borgata, che sorge sui colli fiancheggianti la strada che da Rieti conduce a Terni, distante 14 chilometri verso maestro dalla prima città e circa 20 verso scirocco dalla seconda. In generale le case non sono che ad un piano, tranne nel centro principale, dove ve ne ha qualcuna di due e di tre piani. Sul principiare del secolo XVIII vennero incendiati l'archivio comunale e l'archivio parrocchiale, motivo per cui andarono perdute le memorie storiche su questo comune.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GRECCIOLA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

GRECI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Orsara Dauno Irpina.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 3237 (maschi 1600, femmine 1637); quella di diritto era di 3295 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 3341.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 238 militi attivi e 40 di riserva: totale 278 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bovino; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in granaglie, legumi e vino: abbonda pure di ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo di 2937 abitanti, situato sopra un colle, in amenissima posizione, alla distanza di 25 chilometri da Ariano e quasi 15 a ponente da Bovino. Ha pubbliche scuole per l'istruzione elementare d'ambo i sessi e possiede un luogo pio per opere di beneficenza e culto, avente una rendita annua di L. 2075. Vi si fa qualche commercio di prodotti del suolo e in ogni anno vi si tiene fiera nei giorni 13, 14 e 15 giugno.

Questo borgo essendo stato distrutto nel secolo IX dai Saraceni, venne poi fatto riedificare dal conte Potone, che ne ottenne il permesso da Pandolfo II, principe di Benevento, con diploma del 1039. In seguito però rimase ignorato fino al 1595, dopo il qual tempo cominciò a popolarsi di Albanesi.

GRECO. — Frazione del com. di Legnano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Legnano.

GRECO MILANESE già **SEGNANO**. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

A Greco, capoluogo comunitativo, sono unite le seguenti frazioni: Fornasetta, Segnano, Segnanino, Pratocentenaro, Fornaci di Greco, Cascina Molinazza, Cascina Belingeretta, Cascina Biglia, Cascina Molinello, Cascina Tessera, Cascina de' Pomi, Cascinetta, Cascina Balsamo, Ponte Seveso, Cascina De-Alberti,

Cascina Lavezzari, Cascina Rizzarda, Loreto, Isola Varisco e N. 2 caselli di ferrovia.

Ha una superficie di 497 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 2020 (maschi 1034 e femmine 986); quella di diritto era di 2056 abitanti. Nell'anno 1864 aveva 2101 abitanti. Nel 1865 ne contava 2485, e quindi 500 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 190 di riserva: totale 310 militi. La mobilizzabile è di 160 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Milano; nel 1866 erano 23.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo principalmente in vigne, praterie e biade. Ha 10,374 metri di strade di manutenzione comunale, oltre la strada provinciale Milano-Monza, che lo attraversa, ed altre strade vicinali.

Questo comune per le molte strade e pei canali che lo attraversano in ogni senso, e per la sua vicinanza a Milano, offre campo a molte industrie, per cui va rapidamente prosperando, e può ben credersi che la sua popolazione in pochi anni potrà essere raddoppiata.

Greco, centro amministrativo del comune, è un villaggio di 320 abitanti, situato presso il naviglio della Martesana e la strada ferrata da Milano a Como, alla distanza di quattro chilometri da Milano. Conserva ancora sparsi qua e là bellissimi avanzi di case del XV secolo, ed ha la chiesa parrocchiale di discreta architettura. Nel palazzotto, or casa rusticale, appartenente già ai Litta, oggi ai Castelbarco, esistevano non molti anni sono alcuni pregevoli affreschi, che furono tolti e trasportati nel palazzo Litta a Milano. È luogo assai antico, che vuolsi costrutto da una di quelle famiglie elleniche trasportate nella provincia comasca da Giulio Cesare; più probabilmente però trae il nome dalla sua posizione a 4 chilometri a greco da Milano. Da questo villaggio ebbe origine una famiglia omonima, che nel secolo XI era vassalla del monastero di S. Simpliciano di Milano.

Ad un chilometro più al settentrione trovasi la Cascina Fornasetta, posta a cavaliere della vecchia strada postale per Monza: più verso ponente trovansi le frazioni di Segnano e Segnanino, formate da gruppi di case, come pure a ponente, un po' verso mezzodì, sulla sinistra del Seveso incontrasi Pratocentenaro, che è un ameno villaggio con 583 abitanti, tra i fabbricati del quale è degno di rimarco il palazzo De-Pietri. Il nome di questa terra vuolsi derivare dai Centenari, che sotto i Longobardi ed anche dopo erano incaricati di regolare le Centene, ossia i distretti abitati da cento famiglie, ovvero che potessero fornire cento militi. Si vuole ancora che la pianura di Pratocentenaro fosse destinata alle radunanze dei Centenari del Milanese o a tenervi le loro rassegne.

A mezzodì da Greco verso Milano, sta la Cascina dei Pomi, formata da ameni gruppi di case in riva al Naviglio della Martesana, ove trovasi la prima conca che s'incontra scendendo dal suo principio verso Milano, di una robusta ed ardita costruzione. Ha di rimarchevole la Villa Manini, in cui si fermò per accettare una colazione Napoleone I, e la fabbrica di lavori in terra cotta di Bono e compagni. Un ponte ricostrutto nel 1816, congiunge il gruppo di case formato dai molini, già appartenenti ai Visconti, ora al conte Annoni. Quasi unita sta la fabbrica di candele steariche e sapone, detta Cascina Balsamo, della ditta Manganoni e compagni, più volte premiata pei suoi prodotti. Vi applica quattro macchine a vapore e vi tiene impiegate al lavoro più di cento persone d'ambo i sessi.

Più al mezzodì sulla sinistra della Martesana trovasi Ponte Seveso, detto anticamente Pasquè di Seveso, unitamente alla Cascina De-Alberti, formanti un solo villaggio con una popolazione complessiva di 236 abitanti. A sinistra di questo, verso levante, trovasi Loreto, che è diviso in frazione di Greco e dei Corpi Santi di Milano; nella frazione di Greco, di 250 abitanti, avvi l'albergo, che divide le due strade che mettono, l'una per Monza a Lecco, l'altra per Bergamo a Brescia e alle provincie venete. Avvi pure di rimarchevole lo stabilimento ad uso fabbrica di zolfanelli della ditta di Giacomo De-Medici.

Risalendo per lo stradone di Monza a levante di Greco, trovasi la Cascina Molinello, e più avanti Gorla in riva alla Martesana, e Greco, divisi dal fontanile detto l'Acqualunga. Avvi di rimarchevole lo stabilimento della ditta Weiss e Folletti, rinomato per la bella tintura dei filati di cotone in rosso, detto d'Adrianopoli, e premiato con diverse medaglie a Londra, Dublino, Firenze, Milano, Napoli e Trento, e che dà lavoro a più di sessanta persone, impiegandovi quattro caldaie a vapore, e producendo in media circa 100,000 chilogrammi all'anno di filato tinto.

Questo comune possiede un'opera pia a favore dei poveri, ed oltre le pubbliche scuole diurne per l'istruzione elementare d'ambo i sessi, ha due scuole serali maschili, l'una a Greco, l'altra a Pratocentenaro.

La maggior parte delle surriferite notizie devesi alla cortesia dell'egregio signor Luigi Spuller, consigliere municipale, incaricato all'uopo dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GREGGIO (*Gregium*, *Grecum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

Ha una superficie di 1144 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 613 (maschi 314, femmine 299); quella di diritto era di 624 abitanti. Nel 1864 vi avevano 644 abitanti, ossia 56. 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 9 di riserva: totale 39 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, meliga, riso, legumi e vino, ma di quest'ultimo in poca quantità.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla destra riva del fiume Sesia, distante 15 chilometri e mezzo a settentrione da Vercelli e quasi 4 da Arboro.

Anticamente era compreso nei possedimenti dei marchesi di Gattinara.

GREGNANO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

È un piccolo casale, posto nella val Tiberina, in sito montuoso e alla distanza di circa 5 chilometri a settentrione da Caprese.

GREGNO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Esso discende dai monti che sorgono a maestro di Fondi, indi scorre presso le falde occidentali del monte Cecubo, e così dopo un corso di quasi 13 chilometri da settentrione a mezzodì si getta nel lago di Fondi.

GREGO. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

GREGORIA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GREGORINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GREGORINA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GREINA. — Passaggio alpino del Canton Ticino. Esso trovasi all'estremità superiore della valle di Blenio, all'altezza di 2295 metri sul livello del mare. Lungo questo passaggio, pel quale si discende in val di Reno, sorgono potenti strati bianchicci di dolomia alpina, i quali segnano colla loro direzione il cammino al viandante. Dal lato meridionale s'innalza un monte di schisto nero, e a settentrione un altro di micaschisto grigio.

GRELLO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

GRELLO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GREM. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

GREMIASCO (*Gremiascum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

Consta di Gremiasco, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Castagnola, Codevico, Colombassi, Mereta, Musigliano, Ronco, Solaro, Stemigliano.

Ha una superficie di 1646 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 835 (maschi 420, femmine 415); quella di diritto era di 922 abitanti. Nel 1864 vi si numeravano 844 abitanti, e quindi 51. 27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 80 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo in pascoli, cereali, viti, gelsi, castagni ed in altri alberi fruttiferi. Presso la frazione di Musigliano trovasi lignite fibrosa fragile. È bagnato dal fiume Curone e dal torrentello Dorbida, che ha origine nella frazione di Castagnola e va ad influire nel Curone in vicinanza di Gremiasco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sul fiume Curone, che lo divide in due parti, alla distanza di 29 chilometri e mezzo a scirocco da Tortona e quasi 4 da S. Sebastiano Curone. Annualmente vi si tiene una fiera ai 25 di luglio.

Questo luogo sembra di antica origine, poichè nei suoi dintorni si scoprirono alcune anticaglie dei tempi romani. Conserva ancora tre vecchi castelli, che appartenevano un tempo alle tre famiglie confeudatarie del paese. In uno di questi castelli si amministrò la giustizia sino al 1800, giacchè Gremiasco era già capoluogo e residenza di un giudice prefetto nominato dal feudatario Doria Pamfili.

GREMIER e **GRENIERS (Les)**. — Due frazioni del com. di Oyace, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

GREMIGLI. — Frazione del com. di Missaglia, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Missaglia.

GREMOLAZZO. — Frazione del com. di Minucciano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

GRENA. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GRENELLO. — Frazione del com. di Lallio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

GRENZOLINO. — Frazione del com. di Armo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

GREO. — Frazione del com. di San Giovanni Battista, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

GREPPI. — Frazione del com. di Muggiò, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Muggiò.

GREPPIANO. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

GREPPININO e **GREPPINONE**. — Due frazioni del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

GREPPO o **BRICCO MOLLE**. — Frazione del com. di Pecetto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Truffarello.

GREPPO BORDONA, GREPPO BRUSÀ e **GREPPO DEL CONTE**. — Tre frazioni del com. di Castellero, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

GREPPO BOSCHIERO, GREPPO DOANO, GREPPO MAGNONE e **GREPPO MASSINA**. — Quattro frazioni del com. di Revigliasco Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GREPPO DEI FERRERI e **GREPPO PORRO**. — Frazioni del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GREPPOLESCHIETO o **GREPPOLESTIETO**. — Frazione del com. di Piegaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Panicale.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, situato alla distanza di 22 chilometri a libeccio da Perugia.

GREPPOLUNGO. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un casale che giace in monte, distante 3 chilometri e mezzo a settentrione da Camaiore.

GREPPO MAGONE. — Frazione del com. di Monale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

GREPPONE. — Frazione del com. di Urio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

GRESMATTAZ. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

GRESSA. — Frazione del com. di Bibbiena,

in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un villaggio con circa 200 abitanti, situato nel val d'Arno casentinese, distante quasi 4 chilometri a settentrione da Bibbiena. Ha una rocca che sorge sulla vetta di uno sprone dell'Appennino.

GRESSAN (*Gressanum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Consta di Molline, centro comunale, delle tre frazioni Gorret, Platta, Viserau, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 2639 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1080 (maschi 503 e femmine 577); quella di diritto ne contava 1115. Nel 1864 era di 1054 abitanti, e quindi 39. 93 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 14 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco principalmente di pascoli e boschi di larici e di pini. Vi si trova una cava di puddinga, la stessa che fu impiegata nell'arco d'Augusto nella città di Aosta. Nel luogo detto La Chanté si lavorò per qualche tempo una miniera di ferro, che ora è affatto abbandonata. È bagnato verso settentrione dalla Dora e dal torrente detto della Maddalena, da cui si derivano vari canali di irrigazione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in pianura, alla destra della Dora Baltea, e presso la strada che da Charvensod conduce a Jouvençau. Dista 5 chilometri a libeccio dalla città di Aosta. Ha due scuole elementari, una pei maschi e l'altra per le femmine, e possiede una congregazione di carità per soccorrere i poveri. Vi è un'officina ferriera. Si hanno memorie della parrocchia di questo villaggio, che esisteva già nel secolo X.

GRESSONEY-LA-TRINITÉ. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Comprende le tre frazioni: Ober-Edelboden, Orsio, Unter-Edelboden.

Ha una superficie di 7129 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 205 (maschi 73 e femmine 132); quella di diritto ne contava 224. Nell'anno 1864 era di 205 abitanti, ossia 2. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi e 3 di riserva: totale 38 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è, rispetto alla sua posizione, ben coltivato e produce in copia biada e orzo: abbonda pure di prati e di pascoli, nei quali prospera la pastorizia e si fa buona caccia di selvaggina. È circondato a libeccio dalla montagna di Betta e a settentrione dal monte Rosa, a scirocco del quale elevasi la montagna di Oly, che contiene una miniera di oro, che fu altre volte coltivata.

Il capoluogo è un meschino villaggio, che giace ai piedi del ghiacciajo del monte Rosa, nella parte più settentrionale della valletta del Valais, chiamata anche dell'Esa o di Lys, dal nome del torrente che scende precipitoso, diviso in parecchi ruscelli, dai superiori ghiacciai. Vi è una scuola per l'istruzione elementare. Dista 41 chilometri a greco dalla città di Aosta e circa 30 a settentrione da Donnaz.

La popolazione di questo villaggio parla un antico dialetto germanico, che gli eruditi classificano col nome di burgundo.

GRESSONEY-SAINT-JEAN. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Comprende le sei seguenti frazioni: Bischuken, Chamenal, Champsik, Gresmatten, Novers, Valdobia dessous.

Ha una superficie di 7194 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, era di abitanti 810 (maschi 323 e femmine 487); quella di diritto ne contava 882. Nel 1864 era di 805 abitanti, e quindi 11.18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 58 di riserva: totale 151 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso in segale, orzo,

patate e in pascoli, ove allevansi bestie bovine, pecore e capre in buon numero; ha pure alcuni boschi di abeti e di larici. Vi si trovano vari minerali, tra cui ferro ossidato, calce carbonata, piombo solforato e sabbia gialla aurifera.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sopra un ridente piano, elevato metri 1444 sopra il livello del mare, alla destra del torrente Lys, che dopo essersi ingrossato delle acque di alcuni rivi e torrentelli si scarica presso Pont-Saint-Martin nella Dora Baltea. Vi è instituita una scuola elementare e una congregazione di carità per soccorsi ai poveri. Dista 75 chilometri e mezzo a levante da Aosta e circa 27 a settentrione da Donnaz. Gli abitanti di questo comune, come quelli di Gressoney-la-Trinité, parlano la lingua burgunda.

Gressoney-Saint-Jean anticamente appartenne ai baroni di Vallesa, e fu poi anche posseduto dai S. Martino di Graine.

GRESTA. — Frazione del com. di Gardumo, nel Trentino, distr. di Mori.

È un castello posseduto fin da antichi tempi dalla famiglia Castelbarco, la quale aveva anche giurisdizione sui quattro vicariati di val Lagarina.

GRESTA. — Frazione del com. di Segonzano, nel Trentino, distr. di Cembra.

GRETI SAN DONATO e **GRETI SAN GIOVANNI.** — Frazioni del com. di Vinci, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

GRETTA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

GREVE. — Mandamento in Toscana, prov e circond. di Firenze.

Consta del solo comune omonimo.

GREVE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Greve.

Fig. 427.

Comprende le seguenti frazioni: Barbiano, Canonica, Casole, Cecione, Cintoia Santa Maria, Cintoia S. Pietro, Citille, Collegalle, Convertoie, Dudda, Ema, Lamole, Linari, Lucolena, Montagliari, Montefioralle San Cresci, Montefioralle San Stefano, Mugnana, Panzalla, Panzano San Leolino, Panzano Santa Maria, Petriolo, Pitigliolo, Poneta, Rignana, Sezzate, Sillano, Strada, Torsoli, Uzzano, Val di Rubbiana, Valle, Vicchio Maggio.

Ha una superficie di 16,728 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 10,497 (maschi 5475, femmine 5022); quella di diritto era di 421 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 10,862, ossia 69. 93 per chilometro quadrato.

La matricola della guardia nazionale pel 1867 conta 2241 militi attivi e 912 di riserva: totale 3153 militi. La mobilizzabile è di 801 militi.

Gli elettori politici, i quali costituiscono una sezione del collegio di S. Casciano, nelle liste del 1867 ascendono a 120.

Ha ufficio postale proprio, stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Firenze.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi nel vallone bagnato dal fiume Greve ed è assai produttivo particolarmente in viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un borgo di circa 1200 abitanti, posto sulla riva sinistra del torrente da cui trae il nome e alla distanza di 27 chilometri a scirocco da Firenze e quasi 18 pure a scirocco da S. Casciano. È attraversato dalla strada provinciale del Chianti ed ha una vasta piazza di forma triangolare e cinta di case con portici: si tengono in essa frequentatissimi mercati settimanali nel giorno di sabato. Possiede otto scuole elementari per la pubblica istruzione, delle quali quattro maschili e altrettante femminili: ha inoltre quattro scuole serali ed una domenicale per gli adulti.

Anticamente era circondato da mura, che vennero abbattute da Castruccio Castracane nel 1325, nella qual occasione il paese venne pure dato alle fiamme. In passato però non era che una piccolissima borgata e ancora nell'anno 1745 contava appena 222 abitanti; ma ora per la sua felice posizione essendo divenuto un luogo di vivo traffico, va prosperando ogni giorno.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

GREVE. — Torrente della Toscana. Esso ha origine sulla pendice occidentale del poggio delle Stinche, a mezzodì del borgo a cui dà il nome, posto nella provincia di Firenze. Dopo aver ricevuto i rivi che discendono da Torsoli, lambisce a levante il borgo di Greve

e più oltre scorre intorno da mezzodì a ponente al colle di Vicchio, indi da maestro a ponente a quello dell' Impruneta, bagnando dall'altro lato quelli di S. Casciano e di Sant'Andrea. Proseguendo, gira intorno da settentrione a maestro al colle di Montebuoni, indi dirigendosi a settentrione, riceve il fiumicello Ema, e finalmente, attraversata sotto un ponte la strada livornese, dopo circa 3 chilometri e mezzo va a metter foce nell'Arno alla sponda sinistra, a levante di Empoli. Il suo corso è lungo quasi 37 chilometri.

GREVO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende la frazione di Cedegolo.

Ha una superficie di 1134 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 864 (maschi 416, femmine 448); quella di diritto ne contava 900. Nel 1864 era di 882 abitanti, e quindi 77. 87 per chilometro quadrato. Al 31 dicembre 1866 contava 894 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi e 15 di riserva: totale 43 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1866 erano 30.

L'ufficio postale è nella frazione di Cedegolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio sebbene quasi tutto montuoso, pure produce frumento, segale, orzo, grano turco, fieno, gelsi, viti e castagne, le quali costituiscono un prodotto raramente incerto e di grande vantaggio agli abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valcamonica, situato sulla riva sinistra del fiume Oglio, in posizione elevata circa 150 metri dal piano della valle. È paese antichissimo. Nella sua chiesa parrocchiale è meritevole di osservazione l'altar maggiore, composto di bellissimi marmi, e intarsiato di lapislazzoli. In un altare laterale è pregievolissima una cornice di marmi finissimi, posta intorno ad un quadro dipinto sul vetro.

Cedegolo è posto quasi per l'intiero lungo la strada nazionale; esso pure alla sinistra dell' Oglio, diviso trasversalmente dal fiume Poglia, che discende dalla piccola valle di Saviore, e che trae le sue acque dai piccoli laghi di Arno e Salarno. Ha bei fabbricati, una chiesa con affreschi del Palma, l'altare maggiore in legno di finissima intagliatura. In questo villaggio v' è una farmacia, e una stazione di Reali Carabinieri. Vi sono pure non poche famiglie di civile condizione, alcune delle quali esercitano negozio di ferro, o come comproprietarie delle miniere poste nei comuni di Capo di Ponte e Loveno, e del forno fusorio denominato *Allione,* o quali posseditrici dell' opificio esistente in paese. In Grevo come in Cedegolò trovansi scuole per ambo i sessi.

Quindici mercati all'anno, cioè al martedì dopo la prima domenica di ogni mese, nonchè al 12 ottobre e negli ultimi lunedì di novembre e febbraio, fanno riunire in questo paese buon numero d'abitanti dei limitrofi comuni, i quali vengono a comperare o vendere le bestie bovine, lanute e caprine, nonchè i maiali che allevano. Questa terra è ad uguale distanza tra Breno ed Edolo, dalle quali borgate è lontana chilometri 15. 5.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GREZZA. — Torrente della provincia di Sondrio, in Lombardia. Ha origine sul monte Pezzaccio, nel Chiavennasco, passa a mezzodì di Menarola, lambe il comune di Gordona e va a gettarsi nel Mera, alla riva destra. Il suo corso è di circa 11 chilometri, colla direzione da nord-ovest a sud-est.

GREZZAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 239 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 544 (maschi 280, femmine 264); quella di diritto ne contava 555. Nel 1864 era di 558 abitanti, e quindi 233. 47 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 23 militi attivi e 29 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 non ve n'erano d'inscritti.

L'ufficio postale è a Trezzo sull'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ben coltivato e fertilissimo in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra dell'Adda, non molto lontano dalla strada che da Milano per Vaprio raggiunge Bergamo. Dista quasi 4 chilometri a maestro da Vaprio, 9 a greco da Gorgonzola e 30 e mezzo da Milano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GREZZANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le seguenti frazioni: Alcenago Casale, Corubio, Lugo alla Vetta, Lumiago, Rocca sopra Lugo, Romagnano, Rosano, Rosaro, Stallavena, Vajanguilla.

Ha una popolazione di 3566 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio 2.° di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio distendesi nella val Pantena ed è ubertoso sopratutto in cereali e buoni pascoli.

Quivi un tempo si scoprì un cervo petrefatto e ancor si rinvengono in mezzo a strati calcarei corpi organici vegetabili ed animali, specialmente marini, pietrificati, ora confusi ed ammonticchiati, ora disposti in certo ordine. La caverna poi detta il Serbaro, presso Romagnano, posta all'altezza di 700 metri sopra il livello dell'Adriatico, contiene molti fossili, appartenenti specialmente all'elefante primigenio.

Nei dintorni di Romagnano si coltivano molte cave di marmo, detto violetta del Serbaro e mandolato di Romagnano: esso è racchiuso tra il basalto e le lave in decomposizione; è di buona qualità, e se ne fa uno spaccio considerevole. A Stallavena trovasi pure un marmo assai bello, che viene spedito anche a Milano: i suoi strati hanno circa 50 centimetri di potenza: contiene striscie bianche e calcare jurese di color rossigno. Presso l'abitato di Briago scavasi un marmo giallo, il cui aspetto, sebbene terreo e di color cupo, diviene tuttavia abbastanza gradevole col pulimento, cosicchè se ne fanno coperte di tavole e simili lavori. Vi si trovano altresì varie cave di calcare di color roseo, e in ispecie uno detto biancone, che presentasi presso ad Alcenago in grandissimo numero di strati. Questo è di un bianco sporco a grani minuti, obbediente allo scalpello e capace di resistere alle vicissitudini atmosferiche: se ne possono estrarre grossissimi massi e perciò il consumo annuo è di circa 3750 quintali metrici. Infine è di qualche importanza anche una cava di lumachella gialla e bellissima, la cui potenza media degli strati è di circa 72 centimetri: essa riceve un lucido cristallino e viene ricercata a Milano, Venezia, Genova e in altre città.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra riva di un piccolo affluente dell'Adige, distante quasi 18 chilometri a greco da Verona ed elevato metri 149 sopra il livello del mare Adriatico. Nella sua chiesa parrocchiale ammirasi un pregevole dipinto di Domenico Brusasorzi, e nella bella villa dei signori Allegri, presso il villaggio, si conservano avanzi di pitture a fresco di Paolo Veronese. Vi sono pubbliche scuole elementari, e vi si tiene mercato in ogni primo mercoledì del mese.

Poco lungi da questo villaggio si osserva il grandioso ponte di Veja, naturalmente formato tra le due valli Pantena e di Negraro. L'arco elittico del ponte, di maravigliosa regolarità, ha una grossezza di 7 metri e una larghezza di 17, cosicchè offre un comodissimo passaggio da una all'altra. Due scogli alti 30 metri, tagliati a piombo, formano le testate del ponte. Nella fronte a ponente, orrida e fantastica, la corda è di 52 metri; nella fronte a levante la corda è di 22 metri. Nei fianchi di questa sorprendente opera della natura schiudonsi due grotte, ricche di stalattiti. Il ruscello, che scorre sotto al ponte, forma poco lontano una bellissima cascata da un'altezza di più di 60 metri. Il ponte di Veja co' suoi dintorni presenta da ogni parte un magnifico spettacolo pittoresco.

Nella frazione di Romagnano anticamente esisteva un castello, chiamato *Castrum Romanianum*, che fu donato dall'imperatore Ottone I al monastero di S. Zeno.

GREZZANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

Trovasi sul fianco di un monte, nella val di Sieve, lontano 4 chilometri a settentrione da Borgo S. Lorenzo. Conta circa 500 abitanti.

GREZZANO. — Frazione del com. di Mozzecane, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Villafranca.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in mezzo a fertili campagne, coltivate a cereali, viti e gelsi. È notevole per una magnifica e grandiosa villa, il cui palazzo fu costruito sopra disegno del Cristofoli. Lontano quasi un chilometro e mezzo, verso maestro, trovansi tre laghetti, o meglio paludi, da cui trae origine il fiumicello Tejone, influente del Tartaro.

GREZZO. — Frazione del com. di Bardi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

È un villaggio di circa 800 abitanti, distante 5 chilometri e mezzo a maestro da Bardi. Nei suoi dintorni, in vicinanza del torrente Ceno, veggonsi grandiosi fondamenti di un antico castello.

GRIANE e GRIANETTE. — Due frazioni del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

GRIANTE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 231 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 664 (maschi 322 e femmine 342); quella di diritto era di 705 abitanti. Nel 1864 era di 681, e quindi 294.80 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnía con 95 militi attivi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in vigneti, che danno buoni vini, ed abbonda pure di uliveti, e di alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, ma assai ameno per la sua felice posizione. Giace alle falde di un monte, presso la sponda occidentale del lago di Como, ove questo presenta la sua maggiore larghezza, e distante appena un chilometro a settentrione dalla Cadenabbia, quasi 4 a mezzodì da Menaggio e 29 e mezzo da Como. In alcuni luoghi sovrastanti all'abitato trovansi varie grotte scavate nel sasso calcare, e poco lungi avvi un malagevole sentiero che conduce a Porlezza, nella val Cavargna.

GRIBAUDO DI LUCENTO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

GRIBBIASCA. — Torrente del Cantone Ticino. Esso trae origine dai monti di Gribbio, bagna la val Leventina e va a gettarsi nel Ticino, alla riva destra, sotto Chiggiogna.

GRIBBIO. — Frazione del com. di Chironico, distr. di Leventina, circolo di Faido.

È un casale che giace a settentrione di Chironico, all'altezza di 1208 metri sul livello del mare. I suoi dintorni sono ricchi di pascoli e producono anche segale, orzo, patate e legumi.

GRIBIAGO. — Frazione del com. di Giornico, distr. di Leventina, circolo di Giornico.

GRICIGLIANA. — Frazione del com. di Cantagallo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio di circa 800 abitanti, situato sopra un colle, alla destra del fiume Bisenzio e distante quasi 6 chilometri a levante da Cantagallo.

GRICIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Succivo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 1200 (maschi 602 e femmine 598); quella di diritto era di 1172. Nel 1864 aveva 1242 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 237 militi attivi e 13 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aversa; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Succivo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo sopratutto in cereali e in frutta d'ogni sorta.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura, alla distanza di 20 chilometri da Caserta, 15 a mezzodì da Capua e circa 3 e mezzo a levante da Aversa. Nei suoi dintorni esiste una antica colonna milliare portante il numero VII, per cui si è indotti a credere che per quivi passasse un tempo la strada che da Capua conduceva a Napoli.

GRICIGNANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un casale con 230 abitanti, posto in val di Sieve, sopra una collina, presso il torrente Pistona e distante 5 chilometri a mezzodì da Borgo S. Lorenzo.

GRICIGNANO. — Frazione del com. di S. Sepolcro, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

Giace in pianura, presso le rive del Tevere, alla distanza di 4 chilometri a libeccio da S. Sepolcro. Annovera circa 450 abitanti.

GRIDONE o LIMITARIO. — Monte sopra Brissago, nel Canton Ticino, distretto di Locarno. È alto 2195 metri sopra il livello del mare e 2202 sopra quello del Lago Maggiore. A levante è circondato dal lago, a settentrione dalle Centovalli, a mezzodì dalla piemontese val Cannobina. Ascendendo questo monte, veggonsi estese vigne disposte a terrazzi, e di poi maestose selve di castagni con alcuni pini silvestri ed abeti. Le pendici

della brulla scogliera, che forma la cresta del monte, coperte una volta da secolari selve, sono ora totalmente nude; solo verso la metà del monte spiegasi un largo boschetto di alberetti dai fiori gialli pendenti in grappoli. La sommità è dentata a guisa di sega e si prolunga da levante a ponente con tortuose inflessioni: sul più alto punto della scogliera sorge una piccola piramide di pietre senza cemento, che ha servito agli astronomi di Milano per la triangolazione. Da qui dominasi parte del Verbano; verso levante scorgonsi i larghi serpeggiamenti del Ticino, e volgendo lo sguardo a settentrione si affaccia una sterminata schiera di vette alpine, che si direbbero disposte a semicerchio intorno al monte, e dietro quelle altri semicerchi e altri ancora, che formano un interminabile labirinto di nevi e ghiacci.

Il Gridone si compone di schisto micaceo, gli strati del quale in riva al lago sono fortemente inclinati verso settentrione, e in senso opposto al pendio del monte; l'inclinazione poi si fa sempre maggiore, sicchè alla sommità sono perfettamente verticali e diretti da levante a ponente.

GRIES. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bolzano.

Ha una popolazione di 1800 abitanti.

Il suo territorio è assai esteso ed è tra i più fertili di tutta la valle dell'Adige. Il suo principale prodotto ritraesi dalle viti, che vi sono coltivate dappertutto con particolare industria.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di circa 11 chilometri dalla città di Bolzano. Vi esiste una celebre abbadia, che fu fondata nell'anno 1165, e soppressa poi sotto il regno italico, venne ristabilita dal governo austriaco. La chiesa del monastero, stata cominciata nel 1767 e condotta a termine nel 1788, è rimarchevole per la sua sontuosità e per vari begli affreschi, considerati come i migliori lavori del pittore tirolese Martino Knoller.

GRIES. — Frazione del com. di Canazei, nel Trentino, distr. giudiziario di Fassa.

È un piccolo villaggio della valle di Fassa, situato alla destra dell'Avisio in vicinanza di Canazei.

GRIES. — Passaggio elevato metri 2926 sul livello del mare, situato sul confine del Cantone Ticino, del Vallese e del Piemonte.

GRIFFA. — Frazione del com. di Lu, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di S. Salvatore Monferrato.

L'ufficio postale è a Lu.

GRIFFONE. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GRIFOGLIETTO. — Frazione del com. di Isola del Cantone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

GRIFOLETO. — Frazione del com. di Pergola, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

GRIFONE. — Monte che sorge nelle amene campagne di Fausomeli, presso Palermo, nell'isola di Sicilia. Esso è notevole per un'ampia grotta scavata nel suo seno.

GRIGANA PONTENURE. — Frazione del com. di Cadeo, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

GRIGGIA o GRIGIA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario, già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

GRIGIONI (Canton dei). — È uno dei venticinque cantoni della Svizzera. È posto a mezzodì-levante della Confederazione, e confina: all'oriente col Tirolo, a mezzodì colla provincia di Sondrio, a ponente coi cantoni del Ticino e di Uri, a settentrione coi cantoni di Glaris e di San Galloe col Tirolo. Ha una superficie di 6784 chilometri quadrati con una popolazione assoluta di 90,713 abitanti (censimento 1860) e relativa di 12.98. È il cantone più ampio della Svizzera ed insieme quello che ha la minore densità di popolazione; il che deriva dalla conformazione fisica di esso, essendo quasi interamente costituito dalla regione alpina. La catena principale, che appartiene alle sezioni che prendono nome di Alpi Leponzie e Alpi Retiche, manda molte

Fig. 428.

diramazioni che rendono i Grigioni uno dei paesi più pittoreschi del mondo, con nevi perpetue, ghiacciaje, bellezze naturali d'ogni maniera. Le più alte montagne del cantone sono il Calanda (2808 metri sul livello del mare), il Julier (2479), l'Albula (2351), il Septimer (2320), il Vogelberg (2313), il Bernardino (2138), il Bernina (2121), lo Spluga (2117). Il colle del Lukmanier (1865), detto anche di S. Maria, da Airolo conduce alle sorgenti del Reno; il colle del Bernardino, da Bellinzona nella valle del Ticino, risalendo a destra la Moesa, conduce a Spluga nell'alta valle del Reno; il colle dello Spluga, da Chiavenna nella valle della Mera, conduce a Splügen, e mette in comunicazione la valle dell'Adda con quella del Reno; il colle del Septimer dalla sorgente della Mera conduce a S. Moritz e Zernetz nell'alta valle dell'Inn; il colle di Bernina o passo di Poschiavo, da Tirano nella valle dell'Adda, conduce in quella dell'Inn a S. Moritz. Il Lukmanier ha nevi perpetue ed un sentiero; il Bernardino e lo Spluga sono sgombri di neve da giugno a settembre e sono attraversati da strade primarie; il Septimer e il Bernina sono sgombri di neve da luglio a settembre ed hanno strade secondarie.

I Grigioni contengono circa sessanta valli, le principali delle quali sono quelle dell'Inn superiore (Engadina), del Reno superiore e della Landquart. Hanno molti laghi, ma tutti nudriti dalle acque che scolano dalle nevi e dalle ghiacciaie. Fra i fiumi sono da notarsi: il Reno, che va nel mare del Nord; l'Inn, che va nel Danubio e con esso nel mar Nero; la Moesa e la Maira, che attraversano la prima la valle di Mesocco o Mesolcina e sbocca nel Ticino, la seconda quella di Bregaglia, e sbocca nell'Adda; quindi ambedue appartengono al bacino fluviale del Po e marittimo dell'Adriatico.

L'aria è generalmente sana. Il clima varia secondo la posizione delle valli: quelle che guardano verso il mezzodì, e perciò i Grigioni cisalpini, godono di una temperatura mite. Vasti ed eccellenti i pascoli, sicchè la principale ricchezza dei Grigioni è il numeroso bestiame; i cereali crescono nelle valli, ma non sufficienti al consumo interno; vi si raccolgono inoltre lino, canapa, castagne e in alcune giaciture alligna anche la vite. Estese e bellissime le foreste, con una quantità di selvaggiume, orsi, lupi, camozzi, cervi, cinghiali: assai abbondanti le produzioni minerali, massimamente il ferro, di cui è molto trascurato lo scavo, e i marmi fini. Vi hanno inoltre acque termali, fra le quali sono rinomate quelle di S. Moritz e di Alvenen. Scarsa l'industria, tranne quelle dei formaggi e del butirro; poco il commercio, se ne togli quello di transito fra l'Italia e la Germania. Vi si importano biade, sale, derrate coloniali, tele, panni; vengono esportati formaggi, legname da costruzione, bestiame, poco ferro, piombo e zinco. Poco buone le strade nell'interno; quelle che attraversano il cantone sono quelle del Bernina, del Bernardino e dello Spluga.

La ferrovia congiunge Coira, che è il capoluogo del cantone, con Zurigo e col lago di Costanza: quando potesse prolungarsi o per lo Spluga o pel Septimer o pel Lukmanier fino al di quà delle Alpi, il Cantone avrebbe una nuova vita.

Questo cantone si formò dalla fusione di tre antiche divisioni politiche indipendenti, dette la *Lega Grigia* (*Grau Bund* in tedesco), donde il nome attuale, col capoluogo Dissentis; la lega della *Casa di Dio*, *Ca di Dio* o *Caddea* col capoluogo Coira, e la *Lega delle Dieci Giurisdizioni* o *giudicature*, col capoluogo Davos. Il capoluogo di tutto il cantone è Coira (in tedesco *Chur*), con 6990 abitanti, centro del commercio di transito fra la Germania e l'Italia occidentale. Questo cantone è diviso in 14 distretti, che sono:

1. Plessur . .	abit.	9828	com.	16
2. Albula . .	»	6619	»	27
3. Bernina . .	»	3777	»	2
4. Glenner . .	»	10,996	»	38
5. Heinzenberg .	»	6614	»	24
6. Hinterrhein .	»	3512	»	20
7. Inn Boden .	»	5375	»	7
8. Inn	»	6824	»	12
9. Maloja . .	»	4707	»	17
10. Moesa . . .	»	6429	»	20
11. Münsterthal .	»	1476	»	8
12. Oberlandquart	»	6871	»	16
13. Unterlandquart	»	11,763	»	19
14. Vorderrhein .	»	8922	»	7
Totale . . .	abit.	90,713	com.	233

Questa popolazione totale si suddivide come segue:

1.° Per riguardo al sesso: 42,970 maschi e 47,743 femmine.

2.° Per la religione: 39,945 cattolici; 50,760 protestanti; 8 di altre confessioni cristiane.

3.° Per la lingua parlata: su 20,874 fuochi in cui dividesi il cantone, si contano:

9152 fuochi in cui parlasi il tedesco
15 » » » il francese

2849 fuochi in cui parlasi l'italiano
8858 » » » il romancio.

È quest'ultimo, detto anche retico, romanusch, una lingua neolatina, nata dal miscuglio del latino colle lingue barbare: possiede grammatiche, dizionarii e qualche produzione letteraria. Si divide in due principali dialetti: quello dell'Oberland, dove ha le sue scaturigini il Reno, e quello dell'Engadina, che suddividesi in parecchi sottodialetti, fra i quali è notevole il *Ladin* nell'alta Engadina.

Dei 14 distretti del cantone ve ne ha tre cisalpini, e quindi per ragione geografica spettanti all'Italia. Sono i distretti di Bernina, Maloja e Moesa, che comprendono le valli Bregaglia, Poschiavo, Mesolcina e Calanca.

I Grigioni Cisalpini od Italiani hanno una superficie di 853 chilometri quadrati, una popolazione assoluta di 14,913 abitanti; e relativa di 17 per chilometro quadrato.

Il distretto di Bernina si divide in due circoli, ciascuno dei quali non comprende che un comune. La sua popolazione è di 3777 abitanti, dei quali 1695 maschi e 2082 femmine; 2810 cattolici, 967 protestanti. Su fuochi 840 ve ne hanno 5 tedeschi, 833 italiani, 2 romanci.

Il distretto di Maloja si divide in due circoli, l'uno con 6, l'altro con 11 comuni: totale 17 comuni. La sua popolazione è di 4707 abitanti, dei quali 2063 maschi e 2644 femmine; 267 cattolici, 4439 protestanti, uno di un'altra confessione cristiana. Su fuochi 1196 ve ne hanno: 124 tedeschi, 2 francesi, 407 italiani, 663 romanci.

Il distretto di Moesa si divide in tre circoli, il primo con 11, il secondo con 3, il terzo con 6 comuni: totale 20 comuni. La sua popolazione è di 6429 abitanti, dei quali 2868 maschi, 3561 femmine; 6404 cattolici, 25 protestanti. Su fuochi 1507 se ne hanno 15 tedeschi, 1478 italiani, 14 romanci.

Il territorio che ora costituisce il canton dei Grigioni era anticamente conosciuto col nome di Rezia superiore. Si vuole che gli Etruschi vi abbiano mandato colonie. È certo che dopo una lunga resistenza contro le armi romane, i suoi abitanti non furono sottomessi a Roma prima di Augusto. Seguirono poi le sorti dell'impero: sopportarono il dominio dei Goti e dei Franchi, indi vennero uniti alla Germania intorno al principio del secolo XI, e si costituirono in un gran numero di piccoli comuni e di piccoli feudi, fra i quali il più importante fu il vescovado principesco di Coira (*Curia Rhetorum*), la sede vescovile della quale credesi che sia stata fondata nel V secolo. Federico I Barbarossa condusse nel Rheinwald una colonia sveva, che poi si estese nelle vicine montagne. Nella prima metà del secolo XV, sull'esempio degli Svizzeri, formarono anche i Reti di queste valli parecchie Leghe, ond'ebbe origine verso il 1401 la lega Caddea, nella quale entrava il vescovo di Coira: nel 1424 la lega Grigia; nel 1436 la Lega detta delle Dieci Giurisdizioni. Tutte e tre formarono una generale confederazione nel 1471, e d'allora in poi il paese si chiamò dei Grigioni; così detti, come è tradizione, perchè alcuni dei confederati portavano rozzi abiti di una stoffa grigia fabbricata da loro stessi. Nel 1486 si estesero sulla valle di Poschiavo, che fu loro ceduta da Lodovico Sforza reggitore di Milano, il quale la smembrò dalla Valtellina. Nel 1509 le valli Mesolcina e Calanca si riscattarono dai Triulzi, di cui erano feudo. Nel 1512 i Grigioni s'impossessarono delle contee della Valtellina, di Chiavenna e di Bormio, e le fecero amministrare per mezzo di balivi. Nel 1524 vi si introdusse il calvinismo, e il paese fu poi per molto tempo agitato da lotte sanguinose. Nel 1600 si allearono colla repubblica del Vallese; nel 1602 colla città di Berna; nel 1707 con Zurigo. Nel 1707 le tre Leghe domandarono indarno di essere ricevute come cantone nella confederazione elvetica, nella quale non furono ammesse che nel 1798. L'anno prima (1797) avevano perduto la Valtellina, Chiavenna e Bormio, che erano state incorporate alla repubblica Cisalpina. Dopo il 1814 non ricuperarono quei loro possedimenti, che furono riconosciuti come una provincia del regno Lombardo-Veneto. Nel 1820 i Grigioni riformarono la loro costituzione, introducendo una forma di governo semi-democratica con ordini federativi e col veto. Vi è un Gran Consiglio composto di 65 membri, nominati dal popolo in assemblee di comunità, dette gran comuni, giurisdizioni, alte giurisdizioni. L'ufficio non dura se non un anno. Oltre alle attribuzioni legislative il *Gran Consiglio* ha quello della nomina de' funzionarii pubblici e dei deputati alla dieta federale, quella di farsi render conto della loro gestione e di giudicare le controversie dei comuni. Esso nomina ogni anno una Commissione di Stato, composta di nove membri, chiamata a discutere preliminarmente gli oggetti che hanno da essere presentati; e nomina ogni anno i membri del *Piccolo Consiglio*. È questo composto di tre membri, uno per ciascuna Lega: trattano gli affari can-

tenali di non grave importanza; assistono alle sedute del Consiglio maggiore, ma senza diritto di suffragio, e non sono rieleggibili se non per un secondo anno. Le leggi e i trattati del Gran Consiglio vanno soggetti al *veto* o *referendum* popolare.

GRIGLIANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

GRIGLIONE. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GRIGNA. — Fiumicello della Lombardia. Esso discende dagli alti monti che separano la Valcamonica dal Trentino, passa vicino al villaggio di Berzo inferiore, circondario di Breno, provincia di Brescia, a pochi chilometri sotto quel villaggio, e va a scaricarsi nell'Oglio, alla riva sinistra. Il suo corso è di circa 18 chilometri da greco a libeccio.

GRIGNA. — Alta montagna della Valsassina, in Lombardia. (Vedi **Moncodine**).

GRIGNAGHE. — Frazione del com. di Pisogne, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Pisogne.

L'ufficio postale è a Pisogne.

È un villaggio che giace sulle falde di un monte. Ha un forno di fusione del ferro, che viene alimentato dai minerali che si estraggono nei suoi dintorni.

GRIGNANI. — Frazione del com. di Sant'Agata Bolognese, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcuore.

L'ufficio postale è a Sant'Agata Bolognese.

GRIGNANO (*Gradinianum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 388 (maschi 197, femmine 191); quella di diritto ne contava 385. Nel 1864 era di 415 abitanti, e quindi 235. 79 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 61 militi attivi e 2 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a San Gervasio d'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce biade in molta quantità ed ha ricche coltivazioni di viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in amena e fertile pianura, di aria assai salubre, tra la sinistra riva dell'Adda e la destra del Brembo, e distante 9 chilometri a mezzodì da Ponte San Pietro e 18 a libeccio da Bergamo.

È luogo molto antico, e nel medio evo era munito di un castello, che ebbe qualche importanza nelle fazioni dei guelfi e ghibellini: di esso rimangono ancora le fondamenta, che furono scoperte in un campo chiamato anche oggidì il Castello.

GRIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

Comprende la frazione Ritratto di Grignano.

Ha una popolazione di 2114 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

È stazione della ferrovia Venezia-Trieste.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, gelsi, pascoli e canapa.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato sulla riva sinistra dello Scortego, presso la strada postale che da Rovigo conduce a Ferrara. Ha pubbliche scuole elementari ed è provveduto di un ospedale per la cura degli infermi. Dista quasi 6 chilometri a libeccio da Rovigo e circa 21 a ponente da Adria.

GRIGNANO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

Giace in collina alla sinistra della Pesa, lontano 6 chilometri a settentrione da Castellina in Chianti.

GRIGNANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio con circa 630 abitanti, situato in una fertile pianura, nella valle del Bisenzio, alla distanza di quasi 2 chilometri da Prato.

GRIGNASCO (*Griniascum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

Consta di Grignasco, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 862 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di 1646 abitanti (738 maschi e 908 femmine); quella di diritto ne contava 1748. Nel 1864 era di 1650 abitanti, e quindi 191. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 79 di riserva: totale 207 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è circondato a levante e a mezzodì da amene colline, ricche di vigneti coltivati con molta industria, da cui si ritraggono generosi vini, che costituiscono il principale prodotto del paese. È bagnato dal fiume Sesia, che quivi abbonda di eccellenti trote. Nel luogo detto Cugnoli trovasi una cava di argilla caolino.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra del fiume Sesia, presso la strada che da Novara conduce a Varallo, e distante 36 chilometri a maestro dalla prima città e quasi 6 pure a maestro dal borgo di Romagnano. Ha una pubblica scuola elementare e una congregazione di carità per sovvenire ai più urgenti bisogni dei poveri. La sua chiesa parrocchiale è di elegante costruzione e ornata di due bei dipinti, uno di Girolamo Mazzola e l'altro di Gaudenzio Ferrari.

Questo villaggio anticamente appartenne alla chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli, e in seguito fu compreso nella signoria di Romagnano.

GRIGNÒ. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Strigno.

Comprende il villaggio di Tezze e i casali Belvedere, Frizzone, Pianello, Selva e Serafini.

Ha una popolazione di 2000 abitanti.

Il suo territorio coltivasi a cereali, gelsi, e viti, ma va soggetto alle innondazioni del fiume Brenta e del torrente Grigno, che più volte devastarono le sue campagne: quest'ultimo in ispecie recò gravi danni eziandio all'abitato.

Il capoluogo è un villaggio situato in riva al torrente omonimo, alla sinistra del Brenta e sulla strada postale della Valsugana, che da Bassano conduce a Trento. Trovasi all'altezza di 205 metri sul livello del mare e distante circa 20 chilometri a maestro dalla città di Bassano e quasi 12 a levante dal borgo di Strigno. Ha propria chiesa parrocchiale e una scuola elementare.

Sopra un colle dominante il villaggio vedonsi ancora gli avanzi di un antico castello, che fu distrutto da Francesco da Carrara nell'anno 1365, essendosi rivoltati contro di lui i signori di Castelnuovo, che lo avevano usurpato a quelli di Grigno, quando si impadronirono di tutta la Valsugana feltrina.

Nella guerra insorta tra Siccone di Caldonazzo e Mastino ed Alberto della Scala, Grigno fu occupato dagli Scaligeri, e da questi venne dato in dono ai signori del castello d'Ivano, che da quell'epoca lo conservarono sempre sotto la loro giurisdizione. Trovandosi però il villaggio presso il confine veneto, esso dovette soggiacere facilmente ai danni delle guerre, massime nell'anno 1509 e nell'anno 1514, in cui venne messo a fuoco dalle milizie venete.

GRIGNO. — Torrente del Trentino. Esso nasce sui fianchi del monte Cima d'Asta, traversa la valle di Tesino, scorrendo tra i villaggi di Pieve e Castello, indi passa presso il villaggio di Grigno e va ad influire sulla sinistra nel fiume Brenta, dopo un corso di circa 20 chilometri.

GRIGONA PONTENURE. — Frazione del com. di Cadeo, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

GRILLA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

GRILLERO. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

GRILLI. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

GRILLI (Locanda). — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Gavorrano.

L'ufficio postale è a Giuncarico, altra frazione del comune di Gavorrano.

GRILLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GRILLO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GRILLONI (Ai). — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

GRILLOSE. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenzuola.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

GRIM. — Rivo del Trentino; esso discende dal monte Levi, nel distretto giudiziario di Malè, e va ad influire nel Noce, alla riva sinistra, alquanto inferiormente al villaggio di Caladizzo.

GRIMACCO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Pietro degli Schiavi.

Comprende le due frazioni di Costenè e di Tepolò.

Ha una popolazione di 1449 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a S. Pietro degli Schiavi.

Il suo territorio è tutto coltivato a viti, che danno ottimo vino.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un colle, bagnato alle falde dal Natisone. Dista circa 9 chilometri verso greco dal borgo di S. Pietro degli Schiavi.

GRIMALDA. — Frazione del com. di Draguce, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Pinguente.

È un villaggio di circa 384 abitanti.

GRIMALDI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 5868 abitanti, divisi nei tre comuni di Altilia, Grimaldi, Malito.

GRIMALDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di 2789 abitanti (maschi 1051, femmine 1738); quella di diritto ne contava 3554. Nel 1864 era di 2782 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi e 80 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

Ha una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cosenza, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in copia grano, olio, vino, legumi ed ogni sorta di frutti, specialmente fichi.

Il capoluogo è un borgo di 2204 abitanti, posto in sito alquanto montuoso e di buonissima aria, alla distanza di 31 chilometri a libeccio dalla città di Cosenza. Ha due belle chiese e possiede una scuola elementare per ambo i sessi.

Quivi nacque Bruno Amantea, eruditissimo chirurgo e professore all'università di Napoli, morto nell'anno 1819.

GRIMALDI. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

GRIMALDI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

GRIMALDI. — Frazione del com. di Ventimiglia, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

GRIMONE. — Frazione del com. di Alfiano ed Uniti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Questo villaggio trovasi alla destra riva dell'Oglio, in fertile territorio, e distante 11 chilometri a greco da Cremona e circa 2 a scirocco da Robecco.

GRIMONE. — Frazione del com. di Molteno, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

GRINETTO. — Frazione del com. di Leynì, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Leynì.

GRINGIÀ. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

GRINGU'. — Frazione del com. di Corana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Voghera.

GRINMA. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

GRINTORTO. — Frazione del com. di Agazzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

Giace sulla destra riva del Tidone, lontano 8 chilometri a maestro dal borgo di Agazzano. Conta circa 200 abitanti.

GRINZANE. — Frazione del com. di Cervere, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore.

L'ufficio postale è a Cervere.

GRINZANE (*Grintiana*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

Consta di Grinzane, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 403 (maschi 211 e femmine 192); quella di diritto era di 410 abitanti. Nel 1864 vi erano 408 abitanti, ossia 109. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi attivi e 18 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di 109 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Alba.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, tanto nei campi che sulle colline, è assai fertile, massime in vigneti. Ai piedi di un colle vi scorre il torrente Talloira, le cui acque servono anche a dar moto ad un molino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito alquanto elevato, ma assai ameno, sulla sinistra del torrente Talloira e alla distanza di 4 chilometri a ponente da Diano d'Alba e quasi 16 a mezzodì da Alba. Conserva ancora il suo antico castello.

Questo luogo fu posseduto dai marchesi di Busca, indi da quelli del Monferrato. Da questi, verso la metà del secolo XV, passò ad un certo Matteo Calderari, poi a Gabriele Nuvolo, che lo vendette al senatore Petrino Bello, dai cui discendenti lo ereditò nel 1601 Amedeo del Pozzo di Voghera, conte di Ponderano. Più tardi fu anche signoria degli Argenteri.

GRINZANO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

GRIONA. — Frazione del com. di Grazzanello, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L' ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un casale situato lungo la strada postale che da Lodi conduce a Casalpusterlengo. Il suo territorio, irrigato in parte dalla Muzza, abbonda di cereali e di pascoli.

GRIONE. — Frazione del com. di Brà, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Brà.

L'ufficio postale è a Brà.

GRIONE. — Rivo che scorre tra le colline del territorio del comune di Marene, nella provincia di Cuneo, in Piemonte.

GRIONS. — Frazione del com. di Sedegliano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto quasi in riva del fiumicello Corso, in luogo ubertoso di viti e cereali.

GRIONS DI TORRE. — Frazione del com. di Povoletto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un piccolo villaggio, che conta circa 200 abitanti, situato sopra un colle, coltivato a viti, alla distanza di quasi 15 chilometri a greco dalla città di Udine.

GRIPPO. — Promontorio della costa occidentale della penisola istriana, lungo il canale di Fasana. Esso determina a maestro l'entrata nel magnifico porto di Pola, mentre il capo Compare la indica dalla parte australe.

GRIS. — Frazione del com. di Biccinico, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palmanova.

L'ufficio postale è a Palmanova.

Giace sopra un rialto, presso le sorgenti del fiumicello Malisana e distante 9 chilometri a maestro da Palmanova e quasi 13 a mezzodì da Udine. Conta circa 400 abitanti. I suoi dintorni abbondano di viti, gelsi e cereali.

GRISANO ALTO e **GRISANO BASSO.** — Due frazioni del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

GRISCIANO. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

GRISCIONE. — Scalo situato fra quello di Toga e quello di Lavasina, sulla costa orientale dell'isola di Corsica.

GRISERI. — Frazione del com. di Frabosa soprana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

GRISIGLIANO. — Frazione del com. di Mer-

radi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È un casale posto in sito montuoso, nella valle del Lamone, alla distanza di 7 chilometri a greco da Marradi.

GRISIGNANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Buie.

Comprende, oltre il capoluogo, Grisignana, le frazioni di Crassizza, Cuberton, Sterna, Villanuova.

Ha una superficie di 7450 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2825 abitanti, nel 1857 di 2868, e quindi di abitanti 3849 per chilom. quadr.

Il suo territorio produce buoni vini.

Il capoluogo, che ha circa 1380 abitanti, è posto sopra un' altura alla destra del Quieto, in luogo d'aria molto salubre. Ha casa pei poveri e scuola elementare, e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Nell'archivio comunale di questo comune si conservano gli statuti di Grisignana del 1558. Dal 1358 al 1431 il podestà, veneto, di Grisignana fu rivestito della carica provinciale, detta *pasinatico* o *peysnatico*, per la parte dell' Istria che sta al di sopra, cioè a settentrione del Quieto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

GRISIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende le seguenti frazioni: Barbano, Canton, Poiana di Granfion, Savalon.

Ha una popolazione di 1531 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio è produttivo principalmente in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla riva destra del Tergola, alla distanza di 18 chilometri a scirocco da Vicenza e circa 16 a maestro da Padova. Vi sono pubbliche scuole elementari e in ogni anno nel lunedì dopo la seconda domenica di settembre vi si tiene fiera per tre giorni consecutivi. Nelle sue vicinanze, sul fiumicello Tesinella, vedesi il ponte così detto dello Zocco, di un solo arco, tutto in pietra e di antichissima costruzione, sul quale passa la strada postale padovana.

GRISIGNANO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

Trovasi in fertilissimo territorio, alla distanza di 5 chilometri e mezzo a libeccio da Forlì. Nei dintorni di questo villaggio ha principio il canale che, traversando la città di Forlì, versa le sue acque nel fiume Ronco.

GRISOGLIO. — Frazione del com. di Bròzolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Bròzolo.

GRISOLA. — Valle subalpina della provincia di Cuneo, in Piemonte. Incomincia presso le sorgenti del fiume Po, sotto il monte Viso, e termina al borgo di Sanfront. Questa valle conduce a Casteldelfino, indi per uno scabroso passaggio nel territorio francese.

GRISOLERA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

Comprende la frazione di Grisolera di sotto.

Ha una popolazione di 1573 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Portogruaro.

L'ufficio postale è a San Donà.

Il suo territorio abbonda specialmente di cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla riva sinistra del Piave, relativamente al corso del quale chiamasi anche Grisolera di sopra. Vi si tiene fiera agli 8 di dicembre di ogni anno. Dista 7 chilometri a maestro dal porto di Cortelazzo e circa 13 a scirocco dal borgo di S. Donà.

GRISOLERA DI SOTTO. — Frazione del com. di Grisolera, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

L'ufficio postale è a S. Donà.

GRISOLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Verbicaro.

Comprende la frazione di Cipollina.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3285 (maschi 1788, femmine 1497); quella di diritto ne contava 3310. Nel 1864 era di 3315 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 13 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 84.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo sopratutto in ulivi, gelsi, legumi, alberi fruttiferi di ogni

specie e in viti che danno generosi vini. Vi prospera l'industria dell'allevamento dei bachi da seta e del bestiame bovino e porcino. È percorso da due fiumicelli, che poi si riuniscono in uno, chiamato Pantanelli. D'inverno le pioggie formano quivi un laghetto che si dissecca poi nella stagione estiva.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2751 abitanti, posto sopra un monte, alla distanza di circa 9 chilometri a maestro dal mare e 16 a settentrione dalla città di Paola. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi.

Nei tempi passati fu posseduto in feudo dai Gonzaga-Catalano.

GRISON. — Frazione del com. di Frabosa soprana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

GRISSIGLI. — Frazione del com. di Traves, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

GRIVATI. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GRIZZA. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

GRIZZANA. — Frazione del com. di Tavèrnola Reno, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

Giace in monte, alla distanza di 37 chilometri a mezzodì da Bologna. Annovera circa 320 abitanti. I suoi dintorni danno buoni pascoli e legna da fuoco e da costruzione.

GRIZZO. — Frazione del com. di Montereale Udinese, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

L'ufficio postale è a Maniago.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto in fertile territorio, distante 14 chilometri verso settentrione da Pordenone.

GROANE. — È una vasta pianura del territorio della provincia di Milano. Essa estendesi a settentrione di questa città per circa 22 chilometri da Bollate a Bregnano, sulla larghezza di quasi 9 chilometri da Barlassina a Ceriano. In questo territorio non vi germogliano che scarsi arbusti ed erica, ma vi si fa buona cacciagione di lepri e di beccacce. Vi predomina nel suolo l'argilla, per cui in diversi luoghi le acque piovane vi formano varie pozzanghere o laghetti, dai quali si trasse profitto per l'irrigazione e quindi per la fecondazione di qualche parte, come fu fatto principalmente dacchè i comuni ne vendettero i terreni ai privati.

GROBNICO. — Frazione del com. di Carbune, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

È un villaggio di 200 abitanti, di origine romanica.

GROFFOGLIETTO. — Frazione del com. di Isola del Cantone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

GROGLIATERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GROGLIO. — Frazione del com. di Vicoforte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

GROGNARDO (*Gruniardum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Ponzone.

Consta di Grognardo, centro comunale, e delle tre frazioni: Cassine de' Bensi, Posa, e Valle di Roggiero.

Ha una superficie di 5339 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 811 (maschi 436 e femmine 375); quella di diritto ne contava 794. Nel 1864 era di 827 abitanti, e quindi 15. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 50 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è ad Acqui.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è poco produttivo in cereali, ma abbonda invece di viti e di castagni. È percorso da vari piccoli torrenti, tra cui dal Visone, che proviene da Morbello e va a scaricarsi nel Bormida presso il borgo di Visone. In un giardino sulla sinistra di questo torrente, a circa 400 metri a libeccio dal paese di Grognardo, avvi una sorgente acidula, che scaturisce in quantità di 375 litri all'ora. L'acqua è assai limpida, e tale si mantiene conservata in bottiglie ben chiuse: non ha

odore, nè sapore sensibile, e lascia ove scorre un sedimento rossigno, che è piuttosto abbondante, simile a quello delle acque ferruginose. Secondo il saggio chimico fattone dal farmacista Canobbio nel 1818, essa contiene gas acido carbonico in grandissima copia ed una piccola quantità di carbonato di calce, carbonato di magnesia e solfato di calce. Quest'acqua è considerata come tonica e diuretica, e si prescrisse con vantaggio nelle affezioni atoniche del canale digestivo e nelle lente infiammazioni intestinali, vescicali o prostatiche.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla riva destra del torrente Visone, alla distanza di 9 chilometri a scirocco da Acqui e circa 5 e mezzo a greco da Ponzone. Possiede una congregazione di carità. Sopra un colle vicino all'abitato si veggono ancora gli avanzi di un antico castello.

Questa terra appartenne già ai vescovi di Acqui, di poi fu feudo di un ramo dei marchesi Malaspina e in fine venne posseduta con titolo di contado dai Beccaria-Incisa.

GROLE. — Frazione del com. di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

GROMIGNANA. — Frazione del com. di Coreglia Antelminelli, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

Trovasi in collina, presso il torrente Sigone, lontano quasi 2 chilometri a mezzodì da Coreglia. Conta circa 380 abitanti.

GROMLUNGO e GROMTALEGGIO. — Due frazioni del com. di Pontida, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Pontida.

Gromlungo è un piccolo villaggio, situato ai piedi delle collinette su cui poggia Gromtaleggio, alla destra della strada che da Bergamo conduce nella valle San Martino. Ambedue questi villaggi distano da 2 a 3 chilometri da Pontida.

GROMO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Comprende la frazione di Bovario.

Ha una superficie di 1638 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 655 (maschi 332 e femmine 323); quella di diritto ne contava 772. Nel 1864 era di 671 abitanti, e quindi 40. 96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 146 di riserva: totale 205 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Ardese.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi per la maggior parte in monte, ove abbonda di buoni pascoli e di boschi: in pianura ha prati ed è coltivato a frumento ed orzo. Si vuole che quivi un tempo si scavassero argento e oro, forse da alcune profondissime aperture incavate nella roccia, che rimangono tuttora e che sembrano gallerie sotterranee rovinate dal tempo. Oggidì oltre gli scisti micacei, in alcuni luoghi si rinviene qualche filoncino di una galena argentifera.

Il capoluogo giace sopra un promontorio che elevasi in mezzo alla val Seriana, ove essa si restringe fra due coste erte, dirupate e boscose. Trovasi alla destra del fiume Serio e sulla strada provinciale che attraversa tutta la valle: è distante 11 chilometri verso maestro da Clusone e circa 46 a greco da Bergamo.

Il villaggio ha bell'aspetto, e veduto da lontano, specialmente dal lato di mezzodì, sembra piuttosto un grosso borgo. Nella sua chiesa parrocchiale si osservano alcune buone pitture antiche. Vi si vedono pure gli avanzi di due antichi castelli, ridotti ora l'uno in casa colonica, e l'altro in abitazione signorile, con alta torre, dalla quale godesi una bellissima vista dei dintorni. Possiede un'opera pia per elemosine ai poveri. Per l'addietro, quando i ferri e gli acciai bergamaschi per la loro eccellenza servivano alla fabbricazione di innumerevoli arnesi da guerra e delle fini armature, fiorivano quivi fabbriche di armi da taglio, specialmente di spade, assai ricercate, e ricordasi che nel 1663 vi venne fabbricata l'armatura del duca di Savoja. Al presente, oltre tre fucine per le manifatture di ferro, vi è un'antica acceria, ove si affinano le ghise dei forni di Gavazzo e Bondione ed ove si produce il migliore acciajo della Lombardia.

Queste industrie somministrano un proficuo lavoro alla maggior parte degli abitanti del paese.

Un tempo Gromo comprendeva nella sua

comunità tutta la Valgoglio e l'Oltredragone, o comune di Gandellino, che ne furono staccati nel 1236. Nell'anno 1266 ottenne dalla città di Bergamo il diritto di cittadinanza in compenso di servigi prestati durante le guerre: nel 1667 poi, avuto riguardo alla distruzione del casale di Goglio, che gli apparteneva, avvenuta per causa di una frana di monte, fu esentato dal senato veneto da molte gravezze per dieci anni.

GROMO SAN MARTINO. — Frazione del com. di Gandellino, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

È formato da vari gruppi di case, situate nella val Seriana, là dove essa cede il nome a quella di Bondione, alla distanza di circa 7 chilometri a settentrione dal villaggio di Gromo. Il suo territorio, ricco di pascoli e di boschi con pochi campi coltivati a segale e ad orzo, distendesi quasi tutto sulle pendici dei monti che fiancheggiano ambedue le rive del Serio. Sopra un'eminenza in riva al fiume sorge la sua chiesa parrocchiale, che è di antica costruzione. I suoi abitanti dedicansi principalmente alla pastorizia ed al mestiere del carbonaio. In vicinanza a questo luogo trovansi una miniera di ferro ed una di piriti, ma già da tempo abbandonate.

GROMPO. — Frazione del com. di Conca di Rame, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Trovasi presso lo Scortego, in sito fertile in cereali e ricco di ottimi pascoli. Conta circa 300 abitanti.

GRON. — Frazione del com. di Sospirolo, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, situato in luogo montuoso, sulla destra riva di un influente della Piave.

GRONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 511 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 292 (maschi 114, femmine 178); quella di diritto ne contava 379. Nel 1864 era di 304 abitanti, e quindi 59.49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi e 21 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ve n'erano d'inscritti.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato principalmente a viti, e sulle pendici montuose abbonda di pascoli e di boschi. In alcuni luoghi presenta indizi di miniere di ferro e di carbon fossile.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla strada che da Menaggio conduce a Porlezza, distante 34 chilometri e mezzo a settentrione da Como.

GRONDA. — Frazione del com. di Massa Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

GRONDANA. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

GRONDANA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GRONDANA. — Frazione del com. di Fòrnolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

GRONDE. — Frazione del com. di Deiva, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

GRONDO. — Frazione del com. di Rimella, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GRONDOLA. — Frazione del com. di Pontremoli, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

E un villaggio con castello, situato sopra un poggio, nella val di Magra, distante 5 chilometri e mezzo a maestro da Pontremoli. Conta circa 350 abitanti.

GRONDONA (*Gronduna*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

Comprende la frazione di Variana e alcune case sparse.

Ha una superficie di 1799 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 1025 (maschi 510 e femmine 515); quella di diritto ne contava 1062. Nell'anno 1864 era di 1033 abitanti, e quindi 57.42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 5 di riserva:

totale 123 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, che distendesi tutto sopra colli e rialti, produce principalmente grano, meliga, vino e castagne.

Il capoluogo è un villaggio, posto alle falde di un colle, presso la confluenza dei torrenti Spinto e Dorzegna, che uniti vanno poi a scaricarsi nel fiume Scrivia. Possiede una congregazione di carità e una scuola elementare. Annualmente vi si tengono due fiere pel commercio del bestiame bovino, l'una ai 14 di agosto, l'altra ai 9 di novembre, ed ambedue assai frequentate dagli abitanti dei paesi circonvicini. Sopra il colle sovrastante al villaggio restano ancora i ruderi di un antico castello. Dista 20 chilometri dalla città di Novi Ligure e quasi 13 dal borgo di Serravalle Scrivia.

GRONDONE. — Frazione del com. di Ferriere, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ferriere.

L'ufficio postale è a Ferriere.

Questo villaggio, che ha circa 320 abitanti, trovasi alla distanza di 2 chilometri a maestro da Ferriere.

GRONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Consta di Grone, centro comunale, e delle due frazioni di Saline e Sant'Antonio.

Ha una superficie di 764 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 671 (maschi 342, femmine 329); quella di diritto ne contava 700. Nel 1864 era di 705 abitanti, e quindi 92.27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 37 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio nel piano è coltivato a biade e a viti; sul monte poi abbonda di ubertosi pascoli, ove fiorisce la pastorizia. Ha varie cave di roccia arenaria, la quale viene lavorata ad uso di pietre coti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Cavallina, posto sopra un'amena eminenza, alla sponda sinistra del fiume Cherio, e distante 31 chilometri a levante da Bergamo, e circa 5 e mezzo a settentrione da Trescore. Sopra un'altura, da cui dominasi tutta la valle, sorge la sua chiesa parrocchiale, che contiene un bel dipinto di Giampaolo Cavagna. Vi rimangono ancora gli avanzi di un antico castello, consistenti in tre torri semi diroccate. Possiede una scuola elementare e un pio luogo elemosiniero pei poveri. Ha pure una filanda per la trattura della seta. Nei suoi dintorni, verso greco, ad una considerevole altezza dal fondo della valle, scaturisce da grossi macigni una sorgente perenne, detta Acqua sparsa, che serve a dar moto ad un molino e ad un edifizio ove lavoransi le pietre coti. Nei tempi di escrescenza questa sorgente diventa assai copiosa e forma una bella cascata.

Grone sotto la dominazione della repubblica di Venezia era assai più florido del presente e godeva molti privilegi.

GRONIO. — Fiumicello della Calabria Citeriore, nel Napoletano. Esso discende dalle falde orientali del monte Mula, scorre a mezzodì di Acquaformosa e di Altomonte, e indi unito al Galatro si getta nell'Esaro, alla riva sinistra. Il suo corso è lungo circa 27 chilometri.

GRONO. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Roveredo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 493 abitanti, dei quali 235 maschi e 258 femmine.

Il suo territorio ha ricchi pascoli alpini e sulle pendici è coperto di gelsi, fichi e vigneti. Vi prospera la coltura delle api, da cui raccogliesi squisito miele.

Il capoluogo è un bel villaggio della valle Mesolcina, situato sulla destra del fiume Moesa, tra Roveredo e Leggia, e presso lo sbocco del torrente Calancasca. È intersecato dalla strada che da Bellinzona conduce a Mesocco e indi per l'alpe di S. Bernardino a Coira. Vi esistono ancora le rovine del castello di Fiorenzana, e poco lungi avvi una cappella con antichi dipinti. Nel villaggio abitano parecchie famiglie doviziose, dedite al commercio. Dista quasi 2 chilometri a settentrione da Roveredo.

GRONTARDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Ha una superficie di 669 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 1214 (maschi 591, femmine 623); quella di

diritto ne contava 1250. Nel 1864 era di 1237 abitanti, e quindi 184. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 25 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in cereali e in lini che in commercio godono di un pregio non comune.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato alla destra dell'Oglio, distante quasi 4 chilometri a ponente da Pescarolo e 13 circa a greco da Cremona. Avvi un oratorio, che in altri tempi aveva annesso un monastero d'Olivetani. Agli 8 di settembre di ogni anno vi si tiene una fiera, per l'addietro assai frequentata a motivo che vi si faceva commercio del lino più eccellente del Cremonese.

Si vuole che Grontardo sia d'origine romana e ne farebbe fede una lapide di quell'epoca, stata scavata ne'suoi dintorni. Nell'anno 1012 fu corte: in seguito divenne feudo insieme a Pescarolo, del quale venne investito con titolo di marchese un tal N. A. Maggi nel 1644 da Filippo IV, re di Spagna.

GRONTONE. — Torrentello che discende dal monte Marino a ponente di Castellecchio, nella provincia di Parma. Scorre da mezzodì a settentrione per circa 9 chilometri ed ha foce nel Taro, presso Solignano.

GRONTORTO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 675 (maschi 327, femmine 348); quella di diritto ne contava 700. Nel 1864 era di 683 abitanti, e quindi 149. 45 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi e 9 di riserva: totale 30 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Soresina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi e specialmente in lini.

Il capoluogo è un villaggio posto in mezzo ad un'amena pianura, in vicinanza della strada postale che da Cremona conduce a Bergamo, e distante 22 chil. a maestro della prima città e quasi 6 a mezzodì da Soresina.

Questo villaggio, chiamato un tempo *Grannotorto*, fu già un castello che venne devastato dai Milanesi nelle guerre municipali del secolo XIII.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

GROPELLO. — Frazione del com. di Quargnento, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Solero.

GROPINA. — Frazione del com. di Loro Ciufenna, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

È un villaggio con 230 abitanti, posto nel val d'Arno superiore, in sito montuoso, e alla sinistra del torrente Ciufenna. Dista quasi 2 chilometri a scirocco da Loro.

GROPO. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

GROPOLO. — Frazione del com. di Piedimulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GROPOLO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

GROPPADA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

GROPPALA. — Frazione del com. di Cimamulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

GROPPALLO. — Frazione del com. di Borgo San Bernardino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

Giace sulla destra della Nure, a mezzodì da Borgo San Bernardino e quasi 48 chilometri da Piacenza. È un villaggio che conta circa 1900 abitanti.

GROPPALLO. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

GROPPARELLO. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Carpaneto.

Comprende le seguenti frazioni: Castel'ana,

Groppo Vicedomo, Gusano, Montechino, Obolo, Padri, Ronco, Rossoreggio, Sariano, Sarmata, Tavasca, Veggiola, Vigolo.

Ha una superficie di 5629 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4129 (maschi 2135, femmine 1094); quella di diritto ne contava 4186. Nel 1864 era di 4209 abitanti, e quindi 74.77 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 313 militi attivi e 434 di riserva: totale 747 militi. La mobilizzabile è di 333 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piacenza; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, e di aria assai salubre: produce cereali, castagne, legumi, uva, legna ed ha ubertosi pascoli, nei quali allevansi molti buoi, pecore e capre. Anche l'allevamento dei porci è un'industria che procaccia notevoli vantaggi al paese.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sorge sopra una costa tra i torrenti Rio e Vezzeno, distante 24 chilometri da Fiorenzuola, 15 a libeccio da Carpaneto e circa 36 a scirocco da Piacenza. Nei suoi dintorni trovansi le rovine dell'antica Velleja (vedi).

GROPPARO. — Frazione del com. di Dernice, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GROPPARO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

GROPPE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GROPPELLO. — Frazione del com. di Oltrona al Lago, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

GROPPELLO D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 415 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 917 (maschi 441, femmine 476); quella di diritto ne contava 924. Nel 1864 era di 959 abitanti, e quindi 231.08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 20 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cassano d'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è diligentemente coltivato e abbonda in cereali, gelsi e sopratutto in vigneti, che danno ottimi vini: ha pure un bosco che estendesi sopra una superficie di circa 5 chilometri e mezzo di circonferenza.

Il capoluogo è un amenissimo villaggio intersecato dal naviglio della Martesana, che quivi si attraversa sopra un bel ponte. Esso giace sopra un colle da cui godesi una pittoresca prospettiva dei dintorni, e dista 30 chilometri a levante da Milano, 9 pure a levante da Gorgonzola e quasi 2 a settentrione da Cassano d'Adda. È fabbricato con regolare simmetria, per cui si presenta con bell'aspetto. Nella sua chiesa parrocchiale, stata costruita a spese di S. Carlo Borromeo, osservansi alcuni buoni dipinti del secolo XVII. Il grandioso e bel palazzo di villeggiatura degli arcivescovi di Milano, che quivi si vede, esisteva sin dal 1018: fu poi rifatto ed abbellito da S. Carlo, da Federico Borromeo e dai successivi arcivescovi, tra cui il Caprara, per opera del quale fu anche rifabbricato il villaggio. Ultimamente il Gaisruck, che fece erigere nel palazzo una magnifica cappella, aprì vasti giardini che si estendono dall'alto del colle sino alla riva destra dell'Adda. Questo fiume quivi forma alcune verdeggianti isolette, ed un tempo era valicato da un bel ponte, che fu rovinato dai Cremonesi nel 1160. In questo palazzo ammirasi un pregievole quadro di Guido Reni. Il paese per mezzo dell'attiguo naviglio è alimentato di acqua che è trasportata a bella altezza da una grande ruota idraulica, che trovasi in vicinanza del ponte.

Il territorio di questo villaggio appartiene interamente sin dal secolo XI alla mensa arcivescovile di Milano.

GROPPELLO LOMELLINO (*Grupellum, Ripellium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Garlasco.

Ha una superficie di 2538 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti

3338 (maschi 1663, femmine 1675); quella di diritto era di 3463 abitanti. Nel 1864 aveva 3454 abitanti, ossia 136.09 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 66 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo in frumento, segale, grano turco, riso, avena, fieno, gelsi ed anche in lino: le sue campagne però potrebbero acquistare maggiore fertilità se venissero solcate da canali d'irrigazione. Poco distante dall'abitato elevasi una costiera lungo la vallata del Ticino, la quale però, stante la sua altezza media di 20 metri, è di facilissima discesa in ogni stagione e con qualunque mezzo di trasporto.

Il capoluogo è un borgo di 2675 abitanti, situato presso la riva destra del Ticino e sulla strada che da Garlasco conduce a Pavia. Dista 18 chilometri da Vigevano e quasi 6 a scirocco da Garlasco. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un'opera pia a vantaggio dei poveri.

Questa terra, anticamente chiamata *Gruppellum,* ed anche *Ripellium,* forse perchè posta verso la riva del Ticino, nel secolo X appartenne al capitolo della Santissima Trinità di Pavia. Dopo la pace di Costanza essendo venuta la rocca di Groppello sotto la giurisdizione di un ramo della famiglia dei Beccaria, il paese, nelle fazioni che quivi accaddero, specialmente negli anni 1270 e 1301, fu preso e ripreso più volte. Caduta poi nel 1359 la città e contea di Pavia sotto la signoria dei Visconti di Milano, questi ebbero anche il possesso di Groppello, e ne conservarono per lungo tempo il dominio.

Questo borgo si onora di aver dato i natali a Lanfranco Beccaria, che occupò la sede vescovile di Pavia dall'anno 1180 al 1198, e che fu poi elevato agli onori degli altari.

GROPPO (*Grupum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

Consta di Groppo, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 438 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 289 (maschi 148, femmine 141); quella di diritto era di 295 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 288, ossia 65,75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 4 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Godiasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, meliga, fieno, castagne, uva e frutta di varie sorta. Nei pascoli allevansi bestie bovine e pecore.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi sulla destra riva del torrente Staffora, alla distanza di 21 chilometri da Tortona e circa 4 da Volpedo. Sopra un'altura a ponente dell'abitato esiste un antico grandioso castello, ben costruito, ma ora cadente in rovina, essendo da molto tempo abbandonato.

In passato Groppo fu posseduto in feudo con titolo marchionale dai Malaspina, signori di Pozzo e Cornegliano.

GROPPO. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

GROPPO. — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

GROPPO. — Frazione del com. di Dernice, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GROPPO. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Gódano.

GROPPO. — Frazione del com. di Levanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

GROPPO. — Frazione del com. di Riolunato, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

Questo villaggio, che conta circa 400 abitanti, trovasi alla sinistra dello Scoltenna, in luogo montuoso, ma fertile in pascoli e viti. Dista 72 chilometri a mezzodì da Modena.

GROPPO. — Frazione del com. di Tresana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Tresana.

L'ufficio postale è ad Aulla.

GROPPO (Il). — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

Giace in monte, distante 5 chilometri e mezzo a libeccio da Albareto.

GROPPO ARCELLI. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

È un villaggio con circa 300 abitanti, situato alla distanza di 5 chilometri e mezzo a libeccio da Pomaro Piacentino e quasi 4 da Piacenza.

GROPPO DUCALE. — Frazione del com. di Borgo S. Bernardino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

Conta circa 500 abitanti e dista 7 chilometri a libeccio da Borgo S. Bernardino.

GROPPOLI. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

GROPPOLI. — Frazione del com. di Mulazzo, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Mulazzo.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

È un villaggio di circa 930 abitanti, posto alla destra del fiume Magra, in sito montuoso e quindi poco fertile, alla distanza di circa 11 chilometri a mezzodì da Pontremoli. Ha un antico castello, edificato sulla vetta di un piccolo poggio, che diramasi dal monte di Corneraglia, verso la riva destra della Magra, tra i torrenti Mangiola di Mulazzo e Geriola di Castevoli.

Questo villaggio appartenne in feudo per ben due secoli ai marchesi Brignole-Sale, dai quali poi fu comperato da Cosimo I, nel 1549, per 5 mila scudi d'oro. Così rimase aggregato agli Stati del granducato di Toscana, finchè passò a far parte del ducato di Modena.

GROPPOLUNGO. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

GROPPO VISDOMO. — Frazione del com. di Gropparello, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Carpaneto.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

È un villaggio con circa 550 abitanti, situato sulla riva sinistra del Chero, alla distanza di 7 chilometri a libeccio da Gropparello.

Anticamente appartenne alla casa Vicedomini o Visdomini.

GROS. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

GROSCAVALLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

Comprende le seguenti frazioni: Borgo, Campo della Pietra, Case dei Martiri, Pialpetta, Ricciardi, Trucco.

Ha una superficie di 2621 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava 307 abitanti (maschi 100, femmine 207); quella di diritto era di 528 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 324, ossia abitanti 12. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 8 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, tutto montuoso, distendesi nella valle di Lanzo, che qui forma un amenissimo bacino, presentando ubertose praterie, il cui verde fa un sorprendente contrasto colla bianchezza della neve che copre i sovrastanti ghiacciai. Vi si veggono alcuni noci e vari alberi fruttiferi, ma la loro vegetazione risente dell'altezza del luogo. Il principale prodotto ritraesi dalle praterie, ove si allevano in buon numero bestie bovine, pecore e capre. Vi si fa anche buona caccia di pernici, fagiani e tordi. È bagnato da vari torrentelli e principalmente dallo Stura, che presso al casale chiamato Campo della Pietra è attraversato da un ponte in pietra, ad un solo arco. Sull'alpe Sagnasso trovansi due laghetti, e un altro giace sull'alpe detta Turrione, ove si rinviene anche ferro spatico. Questo territorio, come altri della valle, nei tempi di lunghe pioggie va soggetto a scoscendimenti di terre e di roccie.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso lo Stura, all'altezza di 1100 metri sul livello del mare, lontano 60 chilometri a maestro da Torino e quasi 4 a ponente da Forno Groscavallo, ultimo villaggio della valle di Lanzo. In vicinanza ha il casale Pialpetta, posto in ridente posizione, e quello Ricciardi, ove si nota un'elegante casa, chiamata comunemente il palazzo. Molti dei suoi abitanti, durante

l'inverno si recano a Torino ad esercitarvi il mestiere del pizzicagnolo o del venditore di carne di castrato.

I Cavalleris possedettero un tempo questa terra con titolo di conti.

GROSIO (*Clusium*). — Comune in Lombarbia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grosotto.

Comprende le tre frazioni di Ravoledo, Tiolo, Vernuga.

Ha una superficie di 12,453 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2537 (maschi 1238, femmine 1299); quella di diritto era di 2628 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'avevano 2667, ossia abitanti 21. 41 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi e 164 di riserva: totale 287 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai esteso e abbonda sopratutto di buoni pascoli.

Il capoluogo è un ameno villaggio, situato in un angusto seno della Valtellina, alla destra riva dell'Adda e lungo la strada che conduce allo Stelvio. Dista 40 chilometri e mezzo a greco dalla città di Sondrio e circa 11 nella stessa direzione dal borgo di Tirano. Abbonda di buon'acqua, per cui ha varie fontane, ad una delle quali è annesso un pubblico lavatoio coperto. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi e un pio luogo elemosiniero per beneficenze ai poveri e agli ammalati. Ogni anno, ai 19 di marzo, vi si tiene una fiera con molto concorso degli abitanti dei luoghi vicini. Lontano quasi un chilometro trovasi un ponte sull'Adda, elevato 700 metri sopra il livello del mare, pel quale si giunge al piccolo villaggio di Tiolo, posto sull'opposta sponda del fiume, ad un'altezza di circa 800 metri.

Anticamente Grosio per la sua posizione chiamavasi *Clusium*.

GROSOTTO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio.

Ha una popolazione di 9832 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Grosio, Grosotto, Mazzo di Valtellina, Sondalo, Tovo di Sant'Agata, Vervio.

GROSOTTO (*Grosuptum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grosotto.

Comprende le frazioni di Grada, Piazza, San Martino Roncale, San Sebastiano.

Ha una superficie di 4882 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1996 (maschi 1022, femmine 974): quella di diritto era di 2054 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2054 abitanti, ossia 42. 07 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 242 di riserva: totale 342 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1867 erano 27.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sondrio. Forma sezione elettorale del collegio di Tirano con 70 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda in particolare di ubertosi prati e pascoli con campi coltivati a vigneti.

Il capoluogo è un popoloso villaggio della Valtellina, elevato 667 metri sopra il livello del mare, e posto sulla strada postale che conduce allo Stelvio, alla destra riva dell'Adda, che quivi riceve il torrente Roasco. Trovasi distante 38 chilometri e mezzo a greco da Sondrio, 13 a mezzodì da Tirano e 25 a settentrione da Bormio. Nell'interno dell'abitato vi sono parecchie fontane alimentate da diverse sorgenti di acqua buona ed abbondante. Vi si nota un bellissimo santuario, assai ricco di ornamenti, che dagli abitanti è tenuto in grande venerazione, perchè una pia credenza attribuisce ad un miracolo di quella Madonna la preservazione del paese dalle devastazioni per parte dei Grigioni, quando essi invasero la Valtellina nel 1404. Il comune possiede un pio luogo elemosiniero a beneficio dei poveri e degli ammalati, e vi mantiene scuole annuali tanto pei maschi che per le femmine. Vi risiede un pubblico notaio, e il medico condotto, ed avvi una farmacia. Annualmente ha quivi luogo una fiera che dura per tre giorni a partire dal 17 di gennaio.

Da questo villaggio o da quello di Grosio, che è lontano quasi 4 chilometri, prende nome la valle Grosina, che si interna a destra dell'Adda. Essa è bagnata dal torrente Roasco, formato da due rami, uno dei quali esce dal laghetto Malghera nel monte Sprella, che di-

vide la Valtellina dalla valle di Poschiavo, e l'altro dal lago Scuro nel monte Sortivo. Questa valle secondaria è assai vasta: ha boschi cedui e resinosi, ed abbonda di ubertosi pascoli alpini per l'allevamento del bestiame, oggetto principale di industria agricola nei due vicini comuni. Alla sinistra dell'Adda, di fronte al villaggio, verso levante, per la strada del Martirolo, si comunica colla Valcamonica.

Grosotto fu patria di Giacomo Robustelli, celebre nella storia della Valtellina per essere stato principale autore della rivoluzione del 1620, nella quale si fece una terribile strage di riformati, che si erano stabiliti nei paesi della valle. Questa strage fu il principio di una lunga guerra, che desolò orribilmente la Valtellina, e finì colla sua sottomissione ai Grigioni.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GROSSA. — Frazione del com. di Gazzo Padovano, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Giace presso la riva destra del Regazzo, influente di sinistra del Ceresone, ed è distante circa 7 chilometri a maestro dal borgo di Camisano.

GROSSA o PUNTA GROSSA. — Promontorio del Litorale Veneto-Istriano. Sporge nel golfo di Trieste fra il golfo di Muggia e quello di Capodistria. Quattro chilometri a greco sta la Punta Sottile, altro piccolo promontorio.

GROSSANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Consta del capoluogo, Grossana, e della frazione di Draga.

Ha una superficie di 1750 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 879 abitanti, nel 1857 di 885, e quindi di 50.57 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 450 abitanti.

Dipende da Trieste per gli affari giudiziarii e finanziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

GROSSAY. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GROSSEPIETRE. — Frazione del com. di Gravere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

GROSSETO. — Provincia del regno d'Italia. È costituita del compartimento dello stesso nome dell'ex-granducato di Toscana. Confina a maestro e a settentrione colla provincia di Pisa, a greco e a levante con quella di Siena, a scirocco e mezzodì col Territorio Romano (colla delegazione di Viterbo e quella di Civitavecchia), a libeccio e a ponente col mare Mediterraneo.

Ha una superficie di chilom. quadr. 4,434.59.

La sua popolazione di fatto nel 1851 era di 76,697 abitanti, e nel 1857 di 83,748. Secondo il censimento del 1862 la sua popolazione assoluta di diritto era di 92,590 abitanti, di cui 50,280 maschi e 42,310 femmine. Quella di fatto contava 100,626 abitanti, componenti 18,927 famiglie e divisi per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	36,319
»	coniugati . .	19,439
»	vedovi . . .	2,114
	Totale	57,872
Femm.	celibi . . .	23,036
»	coniugate . .	15,372
»	vedove . . .	4,346
	Totale	42,754

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è quindi di abitanti 22. 69 per chilom. quadr.

Questa provincia comprende 15,400 case abitate e 1560 case vuote. Consta del solo circondario omonimo, diviso nei seguenti 11 mandamenti: Arcidosso, Gavorrano, Giglio (isola), Grosseto, Manciano, Massa Marittima, Orbetello, Pitigliano, Roccastrada, Santa Fiora, Scansano. Comprende 20 comuni, aventi una popolazione media di 5031 abitanti. Il comune più grande è Massa Marittima, che ha una popolazione di 12,087 abitanti, di cui 2892 nel centro. Vengono dopo Roccastrada con 7647 abitanti, Grosseto con 6582 (nel centro 3917), Arcidosso con 5859, Gavorrano con 5787, Castel del Piano con 5617 (nel centro 2549), Santa Fiora con 5463, Orbetello con 5460 (nel centro 3102). Degli altri comuni 6 (Sorano, Scansano, Campagnatico, Cinigiano, Manciano, Pitigliano) hanno una popolazione dai 4000 ai 5000 abitanti; 4 (Montieri, Roccalbegna, Monte Argentario, Castiglion della Pescaja) una popolazione dai 3 ai 4 mila; uno (Magliano in Toscana) dai 2 ai 3 mila, e uno (Giglio) dai mille ai 2 mila.

La popolazione secondo le origini era così distribuita:

Condizioni e Professioni		Popolazione di fatto			Nativi	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	39,748	28,888	10,860	39,432	316
	Animale	3,746	3,020	726	3,708	38
	Affini	1,951	1,932	19	1,945	6
Industria minerale		619	619	—	619	—
Industria manifattrice		6,186	4,430	1,756	6,141	45
Industria commerciale		2,640	2,324	316	2,603	37
Professioni liberali		1,367	966	401	1,326	41
Culto		601	512	89	579	22
Amministrazione pubblica		542	536	6	537	5
Sicurezza interna ed esterna		939	939	—	934	5
Possidenti		3,557	2,138	1,419	3,536	21
Domesticità		1,288	306	982	1,281	7
Poveri		305	99	206	301	4
Senza professione		37,137	11,163	25,974	37,051	86
Totale		100,626	57,872	42,754	99,993	633

Secondo la lingua, la religione e le infermità si hanno i seguenti dati:

Classificazioni		Totale	Maschi	Femmine
Lingua	Italiana	100,294	57,615	42,679
	Francese	103	73	30
	Tedesca	9	4	5
	Inglese	220	180	40
Religione	Cattolica	100,064	57,517	42,547
	Acattolica	262	208	54
	Israelitica	300	147	153
Infermità	Sordo-muti	35	18	17
	Ciechi	52	25	27

L'emigrazione periodica della provincia nel 1862 presentò un movimento di 3333 individui emigrati, dei quali 2645 maschi e 688 femmine, e cioè 3326 per altri comuni del regno e 7 per l'estero. Altrettanti furono quelli rimpatriati. I mesi della più numerosa partenza sono quelli di giugno e luglio, e quelli del ritorno sono settembre ed ottobre. Gli individui emigranti poi appartengono alle seguenti condizioni: agricoltori, proprietari, pastori, mugnai, taglialegna, carbonai, fonditori di metalli, fornaciai, conciatori, tintori, tagliapietre, scarpellini, muratori, disegnatori, segatori di legname, stracciai, materassai, cucitrici, sarti, calzolai, orefici, giornalieri e braccianti, commercianti, vetturali, studenti, esercenti professioni liberali, possidenti, domestici, poveri, senza professione.

Secondo i quadri comunitativi compilati dai sindaci e dalle giunte comunali di statistica, la popolazione della provincia nel 1863 risultò di 101,884 abitanti, e nel 1864 di 102,143, così ripartita secondo i comuni:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni Urbani	6458	4461	1997	6282	4303	1979
Comuni Rurali	95,426	53,883	41,543	95,861	54,051	41,810
Totale	101,884	58,344	43,540	102,143	58,354	43,789

Il movimento dello stato civile negli stessi anni fu il seguente:

DATA	Matrimonii	NATI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863	851	3919	2018	1901	3414	1931	1483
Anno 1864	807	3956	2066	1890	3697	2056	1641

Da questo quadro comparativo risulta dunque che i matrimoni ebbero una differenza in meno di 44; i nati in più di 37 (48 maschi di più e 11 femmine di meno); e finalmente la differenza tra i morti fu 283 in più (125 maschi e 158 femmine).

La superficie piana della provincia si approssima ai 100 mila ettari, e quella delle terre sommerse ascende ad ettari 66,548, non compreso il comune di Arcidosso. I terreni paludosi contano ettari 1588: le paludi già bonificate hanno un'estensione di ettari 6000 e quelle in corso di bonificazione di ettari 4000. Le terre irrigate direttamente con acque di fiumi ascendono ad ettari 100 e quelle per mezzo di sorgenti a 975.

I grandi seni o bacini interposti tra il promontorio di Populonia ed il poggio dell'Ansedonia, quasi naturali divisioni della provincia, possono ridursi a tre: 1.° il bacino della Cornia, o la Maremma Massetana, fra il promontorio di Populonia ed il capo della Troia, nel cui spazio vengono comprese le valli della Cornia e della Pecora; 2.° il bacino dell'Ombrone, ossia la Maremma Grossetana, a partire dai monti di Gavorrano e Tirli, fino a quelli dell'Uccelliera; 3.° finalmente, il bacino dell'Albegna, ossia la Maremma Orbetellana, circoscritta fra il monte dell'Uccelliera ed il poggio dell'Ansedonia. Al di là di quest'ultimo poggio incomincia il bacino della Fiora, di cui la maggior parte oltrepassa i limiti della Toscana.

I fiumi che solcano questo territorio sono la Cornia, la Pecora, la fiumara del padule di Castiglione, l'Ombrone e le fiumane Osa ed Albegna. Le maggiori raccolte di acque stagnanti, e così i maggiori centri d'infezione trovansi nelle valli della Cornia, della Pecora, dell'Ombrone, dell'Osa e della Fiora, e portano il nome di paduli di Piombino, di Scarlino, di Follonica, di Castiglion della Pescaia, di Talamone e di Burano.

L'estensione approssimativa dei boschi di questa provincia è di ettari 68,176.52, ripartiti, secondo *l'Annuario* del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel seguente modo:

Boschi spettanti ai privati.

Boschi cedui . . .	Ettari	38,240.52
» d'alto fusto .	»	22,473.88

Boschi spettanti a corpi amministrati.

Boschi cedui . . .	Ettari	3,654.83
» d'alto fusto .	»	3,807.58

Le strade nazionali aperte al carreggio hanno una lunghezza di metri 164,920, importanti all'anno L. 47,846 per la spesa di manutenzione.

Quanto a strade ferrate la provincia è percorsa dalla linea Livorno-Grosseto-Chiarone, e da quella Asciano-Grosseto.

Questa provincia fu altre volte floridissima parte dell'Etruria, ove si trovavano alcune delle metropoli che formavano la federazione degli Etruschi, quando questi popoli erano potenti e civili, avanti il dominio dei Romani. Il suo decadimento è certo che incominciò col sorgere della potenza romana, destinata a domare colla forza tutti i popoli circonvicini. Dopochè l'Etruria perdette la sua indipendenza, il che avvenne nel 280 avanti Cristo, colonie romane si stabilirono nelle maremme, e si appropriarono i beni degli antichi possessori. Dopo le proscrizioni di Silla (vedi **Etruria**), i latifondi subentrarono alle piccole proprietà, la coltura si fece più languida per lo spopolamento della provincia, e principalmente perchè venne affidata a torme di servi: laonde ai tempi di Plinio il clima della maremma era già divenuto insalubre. Le maremme col restante dell'impero romano caddero in potere dei barbari, e soffrirono, come le altre provincie italiane, molte sventure, specialmente ai tempi dei Longobardi, in cui codeste spiaggie furono al tutto disertate. Alquanto risorsero sotto la repubblica di Siena, ma poi peggiorarono per opera di Cosimo I, che volle per sempre estinguere le forze di una repubblica che aveva così lungamente resistito, e

ridurla a tale, da non poter mai risorgere. Spopolate perciò le campagne, abbandonata l'agricoltura, queste contrade si videro sempre più inselvatichite ed invase dalle acque.

Alcuni per ispiegare la formazione dei paduli litoranei, hanno opinato che, avendo l'Appennino avuto diversi periodi di sollevamento, fossero stati questi cagione di avvallamenti nelle terre situate lungo la costa per una specie di moto di altalena, e che siffatte mutazioni di livello siano avvenute ancora dopo i depositi più recenti e nel periodo geologico moderno. Altri opinarono invece che le paludi litoranee fossero formate da rilievi paralleli alle coste, derivati dalle materie mobili, trasportate dai fiumi e dalle correnti, e così avessero origine i tomboli o dune interposte fra il mare e le paludi. L'osservazione però dimostra che i paduli lungo il mare Mediterraneo derivano più che da altro da questa seconda cagione, essendo limitatissimi quelli derivati dalla prima. Lo stagno di Scarlino sembra che sia derivato da un parziale avvallamento di terreno, poichè pare che non esistesse ai tempi dell'impero romano, non avendolo descritto Caio Rutilio Numaziano nel suo itinerario, e trovandosi nel suo fondo il lastrico di un'antica strada, appartenuta forse alla consolare Aurelia Nuova, tracciata lungo il litorale toscano. La teoria poi sulla formazione delle pianure, per opera delle colmate naturali dei fiumi, trova appoggio nei fatti geologici e storici, nelle pianure della Magra, del Serchio, dell'Arno, della Cecina, della Cornia, dell' Ombrone. Egli è certo che ai tempi etruschi il mare dovette essere assai più vicino alle montagne, ed i fiumi discendenti da esse dovevano con corso più breve scaricarsi nel mare liberamente, ond'è che mancando ristagni ed impaludamenti di acque, poterono le città essere popolate e floride. Di ciò abbiamo prova indubitata dal viaggio di Rutilio Numaziano, il quale nel principio del V secolo narra di aver veduto dal golfo di Falesia gli avanzi di Populonia, la quale, come tuttora può riscontrarsi, è impossibile che sia veduta da chi, navigando vicino a terra, segue l'andamento dell'attuale costa marittima; e per vedere Populonia è necessario internarsi nelle pianure di Scarlino e Piombino, parte delle quali dovette allora essere occupata dal mare, ove Rutilio navigando potè contemplare le vestigia di quella città. I bei tempi dell'etrusca *Roselle* poterono perdurare fintantochè la pianura, ove oggi scorre l'Ombrone, fu in gran parte un seno di mare. Infatti si trovano terreni marini in quasi due terzi della pianura grossetana, che indicano la estensione dell'antico golfo marino; questo era già convertito in lago d'acqua salata accessibile liberamente alle navi nel primo secolo dell'era cristiana, come risulta da un frammento di un'arringa di Cicerone in difesa di Milone. In questa arringa, parlando dell'usurpazione commessa da Clodio dell'isoletta posta nel lago Prelio (ora padule di Castiglione) di proprietà di Tito Pacuvio, fa menzione chiaramente di un lago che in allora comunicava liberamente col mare. Che poi la infezione dell'aria progredisse a proporzione che diminuiva la libera comunicazione fra le acque del lago ed il mare, e si facesse veramente terribile solo dopo il 1300, è chiaro dal fatto che Grosseto venne edificata circa il secolo nono e che quivi venne traslata la sede episcopale da *Roselle*, nell'anno 1138: ora non è probabile che si volesse trasportare il vescovado là dove per la malsania dell'aria si viveva in pericolo per una parte dell'anno. Si deduce poi da alcune pergamene del 1386, esistenti nell'archivio dell'Opera di Siena, e pubblicate solo nel 1845, che il padule di Castiglione, essendo tuttavia uno stagno salso, incominciava a comunicare difficilmente col mare, il che era cagione che l'aria si corrompeva. A quel tempo stesso incominciava Grosseto a farsi squallido e spopolato, come risulta da una dichiarazione dello Statuto del 1420. È ormai certo che la pianura di Grosseto in gran parte si è formata nei tempi geologici moderni, ma anteriori all'era volgare; alla qual epoca pure si deve la formazione delle paludi e dei laghi che vi si trovavano al principio di questo secolo. Presso a poco nello stesso modo si sono formate le altre paludi litoranee. Quindi le cagioni di malsania dell'aria non sono ingenite in questa provincia, nè irremovibili, ed è altamente da approvarsi l'impresa di rendere la salubrità dell'aria a questi vasti e fertili territorii. Il clima, sebbene sia temperato, è variabilissimo nel giorno stesso, poichè nella mattina il termometro segna generalmente due gradi sotto a quello di Firenze, mentre a mezzodì ne segna due gradi di più. Fu poi anche esperimentato che nelle mattine di primavera il termometro in Grosseto cresce di 9 gradi sopra quello di Firenze, mentre al mezzogiorno d'estate il termometro di Grosseto suole essere inferiore di un grado al fiorentino.

I principali laghi e stagni, esistenti in questa provincia, sono: i stagni di Castiglione, Pian di Rocca, Gualdo, Troja, Serignano, per

ettari 1080; i laghi di Burano, San Floriano e l'Adacquata in Orbetello, per ettari 645; i laghetti del monte della Coccola, di Bacocco, del Bagno in Pitigliano, per ettari 10; il lago Scuro, Cutignolo, il laghetto in Manciano per ettari 5; il lago dell'Accesa in Massa Marittima di ettari 22; lo stagno di Orbetello di ettari 2893; e 64 stagni di minor estensione in Gavorrano. Tra le paludi, le principali sono le seguenti: padule di Talamone, della Bassa di Burano, di Tagliata, di Peschiera e del Nizzi, in Orbetello, in tutto ettari 1060; padule di Gavorrano, ettari 488; le Basse lungo la Sovata; le Basse di Bona di Ombrone, ettari 120; le Basse grandi del padule di Castiglione, ed i ristagni alla Molla.

Il fiume Cornia, dopo avere spagliato per il padule, va a gettarsi in mare per un canale artefatto presso il poggio di Capezzolo, ove fu eretto un bel ponte in marmo per applicarvi le cataratte angolari.

Le opere preordinate al bonificamento delle valli della Cornia e dell'Ombrone dal 1828 al 1859 riguardarono in primo luogo la separazione delle acque salate dalle dolci; in secondo luogo le opere idrauliche furono dirette a fare scomparire tutti i ristagni di acqua per mezzo di fossi di scolo, ove la pendenza naturale del terreno lo concedeva; finalmente a rialzare il fondo dei paduli per mezzo delle colmate; e questo fu il sistema che maggiormente si predilesse, come quello che aveva già resa sana e florida la valle della Chiana, e data tanta celebrità all'illustre idraulico Fossombroni.

I terreni sommersi dalle acque del padule di Scarlino, prima che vi fossero eseguite le opere di bonificamento, sommavano ad ettari 796: rimasero prosciugati immediatamente per l'affossamento fatto in quel padule, ettari 426; della rimanente estensione, 131 ettari sono già stati colmati dalle torbe del fiume Pecora; 72 ettari furono già dati all'agricoltura, essendo stati completamente colmati. Il padule che resta a colmarsi ascende a ettari 239. Le opere eseguite in esso consistono nell'avere escavato un canale allacciante tutte le acque che discendono dai monti di Scarlino, e nell'averle condotte al mare presso Portiglione. Sopra questo canale, che serve pure di emissario alle acque del padule, fu costruito un ponte a tre luci per applicarvi le cateratte angolari, onde impedire alle acque del mare l'ingresso nel padule; la foce poi de lo stagno venne chiusa artificialmente. Ai paludi di Piano d'Alma, di Gualdo e di Pian di Rocca non era stato fatto alcun lavoro prima del 1859: il primo fu munito di un ponte a due luci alla sua foce in mare, esso pure munito di cateratte angolari. A Castiglion della Pescaia fu operata la più estesa colmata artificiale che a memoria d'uomini sia stata intrapresa. Il padule di Castiglione, anteriormente alla immissione dei due diversivi di Ombrone, occupava un'area di ettari 6500, dei quali 4710 sono proprietà dello Stato, e 1790 di particolari. I terreni salmastri e frigidi, sottoposti insieme agli altri a colmata, ascendono a 3270 ettari, dei quali 3202 erano proprietà privata. Il terreno già coltivabile ed in parte restituito ai proprietarii ascende ad ettari 6452, quello prossimo alla sua totale colmazione ad ettari 1989; per cui restano da colmarsi quasi totalmente ettari 1328. Questo padule scola le sue acque nel mare per mezzo di un canale detto la Fiumara di Castiglione, sulla quale fu costruito un ponte a sei luci, munite tutte di cateratte angolari. La foce detta del Bilogio presso questa Fiumara, sulla quale esisteva un ponte di legno privo di cataratte, fu stabilmente chiusa con argine solido. Quattro luci del ponte a cateratte di Castiglione furono destinate esclusivamente a scaricare in mare le acque del padule della Bruna; la luce a destra fu riservata allo scolo detto l'Allacciantino, separato dalla Fiumara con potente diaframma, l'altra luce a sinistra serve di emissario al nuovo fosso Tanaro; anche questa luce è separata dalla Fiumara con altro diaframma, dovendo questo fosso essere destinato allo scolo delle colmate a sinistra del primo canale diversivo. Il fosso Tanaro è stato in gran parte escavato lungo l'antico fosso dello stesso nome: ha una lunghezza di oltre 10 chilometri con una sezione nel fondo di metri 4. 66, e termina al casotto detto di Nicolò, presso la strada regia di San Rocco. Sulla destra del fosso Tanaro è stato costruito un argine per servire di recinto alla colmata del padule di Castiglione.

I lavori eseguiti dal 1860 alla primavera del 1861 erano stati preordinati a preparare i bacini delle colmate a quelle parti del padule, che tuttora ne abbisognavano, volendo lasciare al sicuro dalle espansioni delle acque d'Ombrone tutte le colmate già compiute. I bacini che restano a colmarsi sono: uno a sinistra del primo canale diversivo, ed è limitato superiormente dall'argine, detto della Squadra, lungo il Tombolo dell'argine destro del nuovo fosso Tanaro, quindi dall'argine sinistro del-

l'allacciante fino alla botte di Macchia Scandona, per un tratto della via detta del Padule, dall'argine infine, che dalla strada di Padule, giunge a quello destro del primo diversivo, lungo la sfociatura Battisti; l'altro recinto, che rimane verso gli Acquisti, è limitato verso la botte di Macchia Scandona dalla via di Padule, quindi dal nuovo argine di ricinto per le nuove colmate fino all'argine sinistro della Bruna; a destra poi della Bruna, parte altro argine che limita l'espansione delle acque della Bruna e della Sovata, congiungendosi all'argine sinistro di questa.

Furono riordinati gli scoli necessari alla pianura di Grosseto, dividendo questa in tre zone, rispetto alle acque che vi fanno capo. Tutte le acque della zona centrale, cioè quella della Bruna, della Sovata e dei due diversivi di Ombrone, si gettano in mare per la fiumara di Castiglione o per la nuova Bruna, o attraverso il bacino della colmata. Quelle della zona a destra della colmata d'Ombrone si versano tutte in mare, o per la botte di Macchia Scandona, o direttamente dalle valli a destra della nuova Bruna per mezzo dell'Allacciantino. Finalmente la terza zona posta a sinistra delle colmate d'Ombrone versa egualmente i suoi scoli per il Tanaro, canale scavato lungo l'estremo confine del padule sovraccennato. Altro canale tutto nuovo fu escavato dal luogo detto il Poggiale, fino alla Casetta di Nicolò, ove incontra il Tanaro. Altri scoli poi fanno capo al fosso dei Molini, ed allo scolo delle terre interposte tra la strada di S. Rocco e la destra dell'Ombrone, fu provveduto col riordinamento e coll'ampliazione dei fossi già esistenti di S. Rocco e del Razzo, ambedue stati muniti di cateratte angolari. Finalmente fu intrapreso il riordinamento della Molla, che ora per mezzo di un andamento diretto si manda a sboccare nella Bruna o in caso di piena nell'Allacciantino, acquistando una cadenza di metri 2,34 sopra il basso mare.

Approvato dal governo della Toscana il pensiero di separare completamente le acque salate dalle dolci lungo tutto il littorale, e di prosciugare tutti quei paduli che potevansi per le condizioni locali, le opere di bonificamento furono estese anche al littorale Orbetellano, ed in primo luogo per migliorare le condizioni dello stagno di Talamone, che si estende per ettari 364.46, fu aperto il canale, che, staccandosi dalla dogana dello stesso luogo, raccoglie le acque di scolo del contiguo monte, e costeggiando il mare viene a sboccare in questo, presso il poggio di Pietravergine per un tratto di metri 2,953. La foce di questo canale è munita di una cateratta angolare, che proibisce l'ingresso alle acque salate nel padule ed agevola lo scolo dal medesimo coll'allacciamento fatto delle sue acque con fossi secondarii, portati a scaricarsi nel fosso principale. Attraverso il fiume Osa, valendosi dei fondamenti di un antico ponte romano, che serviva alla via consolare Aurelia, fu edificato un ponte a tre luci munite di cateratte angolari, che serve ad impedire l'ingresso delle acque salate nello stesso fiume e nei limitrofi paduli. Furono chiuse tutte le comunicazioni col mare al laghetto detto del Nizzi, come pure fu impedito l'ingresso all'acqua dolce nella estesa insenatura che fa il lago di Orbetello presso la Torre delle Saline. Tra il lago di Burano e i paduli di Macchia Tonda e della Tagliata fu costruito un fosso di scolo, che attraversa gli stessi paduli: questo canale fu scavato lungo la traccia di un altro canale, che si vedeva manifestamente essere esistito fino dai tempi dei Romani, e forse Etruschi, e fu condotto a sboccare in mare per mezzo di un canale murato, per oltre 300 metri, stato ritrovato tale e quale era ai tempi romani, il quale si getta in mare per una galleria aperta nella roccia con maravigliosa opera di scalpello che attesta l'ardire e la scienza di quegli antichi popoli. Vicino alla sua foce in mare è stato costruito poi un ponte con cateratte angolari. La estensione dei paduli sottratta a l'invasione dell'acqua salata per mezzo delle opere descritte, che resta prosciugata e suscettibile in parte di essere ridotta a coltura, è di ettari 292,93; il restante del lago depresso sotto il basso mare è di ettari 463,24. Un altro padule, detto della Bassa, trovavasi in questa pianura separato dal lago di Burano da una piccola prominenza di terreno. Questo lago, che aveva una superficie di ettari 8856, è stato totalmente prosciugato mediante un fosso essiccatore, lungo metri 584.

Nella *relazione al ministero di agricoltura, industria e commercio sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia*, troviamo i seguenti ultimi dati delle bonificazioni eseguite nella provincia grossetana: padule della Bassa, ettari 85; della Tagliata e Macchia Tonda, ettari 291; laghetto Nizzi, ettari 17: padule di Campo Regio, ettari 294; stagno di Talamone, ettari 364: tutti in Orbetello, prosciugati e bonificati per iscolo e con col-

mate. Anche in Roccastrada si adoperò lo stesso metodo. In Pitigliano pure la contrada detta Pantano fu ridotta collo stesso metodo per ettari 60. La gronda orientale del padule di Castiglione e sue attinenze sarebbe bonificata per ettari 5460, e si può dire che nella gronda e padule dal piano di monte Pascoli al mare, prelevata qualche irregolarità, sarebbero seminabili, se affossati, ettari 4800. Le colmate dell' Ombrone hanno dato buoni risultati, avendo renduto ettari 3937 di terreno già coltivato a grano e frumento; il resto pascibile. Pel comune di Castiglione sono indicati 800 ettari di bonificazioni compiute nel recinto della Bruna e Spargitoi. Nel padule di Gavorrano fu introdotto il fiume Pecora con favorevole risultato. I lavori di Gavorrano, Orbetello, Roccastrada, Castiglione e Grosseto furono fatti dallo Stato; quelli di Pitigliano dal proprietario del fondo, sovvenuto però dal governo.

Il progetto studiato dall'ingegnere Eugenio Giani di condurre le acque chiare del fiume Ombrone ad irrigare tutta la pianura interposta fra il primo canale diversivo dello stesso fiume, la via nazionale Orbetellana e il tombolo, merita di essere mandato ad effetto per l'interesse dello Stato, sia che voglia concedere ad una società i vasti terreni di sua proprietà, sia che voglia tenerli per proprio conto, e sopratutto per l'incalcolabile beneficio che verrà a risentirne l'agricoltura di quella pianura.

A rendere più miserabili le condizioni igieniche di tutta la pianura e di molte valli, specialmente quelle che vengono imboccate dai venti di mezzogiorno-ponente, si aggiunge che molte borgate e villaggi hanno poca acqua potabile, o l'hanno cattiva, e la stessa città di Grosseto è in pessime condizioni a questo riguardo. (Sulle nuove opere per condurre buone acque in città vedi pagina 297). Dalle bonificazioni eseguite pare essere già derivato un notevole miglioramento d'aria, giacchè nel 1864 l'ingegnere Renard riuscì a mantenere buon numero di operai in Maremma durante l'estate senza grave danno della loro salute, alloggiandoli e dirigendo la loro alimentazione.

La pastorizia conta in questa provincia 53,950 pecore, secondo la specie, merinos, indigene, incrociate e montagnole. Il valore medio di esse è di L. 9 per ciascuna. La lana che se ne ritrae è buona e mediocre ed ha un valore medio di L. 2,60 per chilogrammo; la buona si vende per tessuti fini, la mediocre serve per uso domestico.

La produzione dei bozzoli nel 1863 diede un totale di chilogrammi 1700, mentre prima dell'epizoozia era di chilogrammi 2950. Nel 1863 il prodotto in media per ogni chilogrammo di seme fu di 535 chilogrammi di bozzoli, mentre negli anni anteriori era di 1107 chilogrammi.

Vi sono miniere di rame nei territori dei comuni di Massa Marittima, Montieri, Roccastrada, Campagnatico; di piombo argentifero pure a Massa Marittima; di mercurio a Pian Castagnajo, a Santa Fiora e a Orbetello; di antimonio a Manciano, Scansano; di acido borico a Massa Marittima; di allume a Massa Marittima, ad Arcidosso; di terra gialla e terra d'ombra ad Arcidosso, a Castelpiano; di lignite a Massa Marittima; di zolfo a Santa Fiora, a Scansano; di ferro a Gavorrano, a Massa Marittima.

La situazione finanziaria di questa provincia, secondo la *Statistica dei Bilanci Comunali e provinciali* nel 1863, è la seguente:

Finanze comunali.

Bilancio totale: entrate	. . .	Lire	443,958
» » spese	. . .	»	781,000
» ordinario: entrate	. .	»	316,668
» » spese	. .	»	658,724
» straordinario: entrate	.	»	127,290
» » spese	. .	»	122,276

Eccedenze sui bilanci comunali.

Nelle spese:	Lire	337,041
Spese facoltative provinciali e di circondario	»	279,102
Sovratassa all'imposta erariale	»	616,143

Il bilancio ordinario era diviso come segue:

Entrata.

Residui attivi	Lire	56,814
Redditi di stabili	»	200,233
Proventi diversi	»	10,233
Tasse e diritti diversi . . .	»	49,388
	Totale	316,668

Spese.

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi	Lire	62,723
Spese di amministrazione . .	»	102,364
Polizia e sicurezza pubblica .	»	183,506
Guardia Nazionale	»	27,457
Lavori pubblici	»	73,996
Istruzione pubblica	»	56,410
Culti	»	14,692
Spese diverse	»	137,576
	Totale	658,724

Il bilancio provinciale nel biennio 1862-63 fu il seguente:

Entrate ordin. e straord. 1862		Lire	211,792
» » »	1863	»	277,716
Spese 1862		»	211,792
» 1863		»	277,716

La guardia nazionale della provincia nell'anno 1863 constava di un totale di 11,084 militi, dei quali 5213 attivi e 5871 di riserva, organizzati in 43 compagnie. La mobilizzabile per età era di 5371 militi. La proporzione quindi fra i militi e gli abitanti è come di uno a 9. Sopra 100 militi 47 sono attivi e 53 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 48 per 100.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 2147, ripartiti nei due collegi N.° 203 e N.° 204, che portano il nome di Grosseto e di Scansano; il primo dividesi nelle 9 sezioni di Grosseto, Castiglion della Pescaia, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Roccastrada e Longone, Marciana Marina e Portoferraio, appartenenti alla provincia di Livorno; l'altro collegio comprende le 13 sezioni di Scansano, Arcidosso, Castel del Piano, Cinigiano, Giglio (isola), Manciano, Orbetello, Pitigliano, Santa Fiora, Sorano, Monte Argentario e Roccalbegna.

Vi ha quindi un elettore politico ogni 46 abitanti. I deputati sono nella ragione di uno ogni 50,313 abitanti.

Gli elettori amministrativi inscritti nelle liste del 1865 sono in numero di 4010, ossia uno ogni 25 abitanti.

Secondo il prospetto ufficiale delle opere pie del regno d'Italia, il numero di esse in questa provincia ascende a 9, delle quali 6 di cura medica, e cioè ospedali per tutte le malattie acute in genere, e 3 stabilimenti di trovatelli o brefotrofii.

In quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati (*Statistica dell'istruzione pubblica e privata del Regno d'Italia*) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 87, di cui 66 maschili e 21 femminili. Alunni in totale 3243, dei quali 1944 maschi e 1299 femmine. Insegnanti 96, di cui 61 maschi e 35 femmine.

Gli istituti affidati agli ordini religiosi e a congregazioni regolari e secolari contano un totale di 452 alunne esterne.

L'istruzione secondaria, classica e tecnica vi conta 3 istituti con 10 insegnanti, dei quali 3 direttivi e 7 ecclesiastici. Gli istituti seminaristici in numero di 2 sono frequentati da un totale di 11 alunni esterni.

GROSSETO. — Circondario unico della provincia omonima. È diviso in 11 mandamenti. (Vedi pagina 289).

GROSSETO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto.

Consta del solo comune omonimo.

GROSSETO. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

Fig. 429.

Comprende le frazioni di Batignano, Grancia, e Istia d'Ombrone.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 6582 (maschi 4588, femmine 1994); quella di diritto ne contava 4036. Nel 1864 era di 6282 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 87 di riserva: totale 256 militi. La mobilizzabile è di 119 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano 178.

Essendo capoluogo di provincia, conta molti pubblici uffici, tra cui una prefettura col rispettivo consiglio, colla deputazione e col consiglio provinciale, il consiglio provinciale sopra le scuole, e quello di sanità; un ufficio centrale delle pubbliche costruzioni ed uno pel bonificamento delle maremme e pel prosciugamento della Bientina; un tribunale di circondario con una pretura di mandamento, dipendente dalla Corte d'Appello e di Assise di Firenze; delegazione provinciale di pubblica sicurezza con una compagnia e una luogotenenza dei Reali Carabinieri e carceri giudiziarie; ufficio di verificazione dei pesi e misure; magazzino delle privative; agenzia del tesoro; ufficio del registro e ipoteche con agenzia delle tasse dirette e del catasto; ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica. Dà il nome al collegio elettorale N.° 203, che conta 1523 elettori divisi in 9 sezioni (vedi sopra): la sola sezione di Grosseto ne conta 379. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

È stazione della ferrovia Livorno-Cecina-Nunziatella.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, già quasi tutto paludoso

e in gran parte infruttifero, ora mercè le bonificazioni eseguite e i buoni risultati ottenuti dalle colmate dell'Ombrone, è coltivato a grano, frumento, viti e ulivi. Ma ciò che costituisce ancora la principale ricchezza sono gli estesi ed eccellenti pascoli, ove allevansi in grandissimo numero cavalli, bufali, buoi, vacche, pecore, majali, dei quali insieme ai loro prodotti, come lane, formaggi e pelli, si fa un considerevole commercio.

Il principale corso d'acqua che bagna questo territorio è il fiume Ombrone, dal quale si derivarono due grandiosi canali diversivi, destinati a raccogliere le sue acque torbe per condurle a colmare il vasto padule di Castiglion della Pescaia, nel quale entrano pure dalla parte di ponente e di maestro di Grosseto la fiumana Bruna, la Sovata, la Fossa ed altri torrenti minori. Presso la foce dell'Ombrone in mare un tempo esistevano ricche saline.

Lontano quasi 6 chilometri a settentrione da Grosseto, lungo la strada sanese e ai piedi orientali del poggio di Moscona, trovansi le terme di Roselle, la cui acqua scaturisce alla temperatura di 37° e viene classificata fra le solfate miste. Lo stabilimento attuale è costrutto sopra importanti rovine di antiche terme romane ed è abbastanza frequentato.

Il capoluogo è una piccola città di 3917 abitanti, situata quasi in mezzo ad una vasta pianura, alla destra del fiume Ombrone, distante circa 51 chilometri a maestro da Orbetello, 56 a libeccio da Montalcino, 90 a scirocco da Siena e 129 pure a scirocco da Firenze. Trovasi all'altezza di quasi 10 metri sopra il livello del mare, fra i gradi 28.47′ di longitudine e 42.46′ di latitudine. È cinta di solide mura e munita di 6 bastioni e di una rocca, con due sole porte, una verso la terraferma, detta porta Cittadina, ora ridotta barriera, e l'altra verso il mare. La sua chiesa cattedrale, stata magnificamente restaurata nell'anno 1846 con marmi rossi persichini di Caldana e con quello bianco dell'Alberese, fu edificata nel 1295 per ordine dei Sienesi, ai quali devesi anche la costruzione della rocca presso la porta Cittadina, che venne condotta a termine nel 1351. La città è provveduta di uno spedale per la cura degli infermi poveri, fondato nel 1579 e avente un reddito annuo di L. 6987. Ha pure una cassa di risparmio figliale di quella di Firenze, e per la pubblica istruzione possiede scuole elementari per ambo i sessi, scuole tecniche ed elementari e una biblioteca. Questa fu fondata dal cavalier Giuseppe Chelli, ed aperta al pubblico nel primo marzo 1860 con 5 mila volumi: ora però ne conta più di 50 mila, in parte acquistati con denaro del proprio dal fondatore, in parte donati da persone invitate da ogni parte d'Italia. La libreria legale, donata dal dottor Angelo Fabbrini, è copiosa e scelta ed ha essa sola un considerevole valore. Nel 1861, fu accolto il pensiero di unirvi un museo etrusco, nella speranza che gli scavi intorno alle antichissime città di Roselle, di Populonia, di Ansedonia, di Saturnia dovessero fornire molti oggetti, ma finora non corrisposero all'aspettazione. Il museo, al quale si è dato un incominciamento, contiene oggetti rari e di prezzo in gran parte acquistati dal fondatore, in parte donati. Vi si ammira anche un'incipiente pinacoteca. Evvi pure una succursale della Banca del Popolo di Firenze.

Le condizioni igieniche di questa città sono ancora assai miserabili, sia per l'acqua potabile, assai cattiva, che per i perniciosi miasmi che sviluppansi dalle circostanti acque palustri. Però pare che i lavori di bonificazione abbiano già migliorata l'aria, giacchè in addietro era così cattiva, che nella state tutta l'amministrazione provinciale abbandonava la città ed andava ad abitare sulla collina, seguita dalla massima parte della popolazione, mentre ora l'ufficio comunale resta costantemente aperto in Grosseto. È ora in esperimento il progetto di provvedere la città di Grosseto di eccellente acqua, derivandola, mediante condotto, dal monte Leoni, distante circa 14 chilometri. Per condurre a termine una tale benefica opera stimasi necessaria la spesa di circa 300 mila lire. Studiate le sorgenti dai valenti professori Bechi ed Antonelli, sono state trovate di eccellente qualità e presagite in quantità bastante per il castello di Batignano e per la città di Grosseto. Appena terminati i lavori di esplorazione e di allacciamento, già incominciati, verrà posto mano al condotto.

Da Grosseto, oltre quella bellissima che gira intorno ai fossi della città, partono cinque strade, e cioè, a settentrione quella Sanese, a maestro la strada Maremmana, a scirocco quella detta Orbetellana che percorre il littorale, a libeccio quella che dirigesi allo scalo di S. Rocco sulla spiaggia del mare, e infine quella a greco, che conduce a Scansano.

Sopra un poggio che si stacca da quello di Batignano, vicino alla foce dell'Ombrone

in mare e alla distanza di circa 6 chilometri a greco da Grosseto, esistono tuttora le rovine dell'antica *Roselle*, una delle celebri città degli Etruschi. Vi si veggono le mura ciclopiche, che abbracciano un perimetro di quasi 6 chilometri, i ruderi dell'interno di un anfiteatro e pochi altri avanzi di fabbriche antiche coperte da spinose marruche. Questa città paludosa, già forte per la sua posizione e florida non solo nei tempi etruschi, ma nei romani e in quelli del medio evo, quando non era paludosa la sua pianura, è ricordata sopra tutto dagli antichi scrittori per il generoso soccorso fornito alle flotte romane nella seconda guerra punica. Ebbe giurisdizione sopra gran parte delle attuali maremme grossetane: la sua sede vescovile, che data dai primi tempi del cristianesimo, poi venne trasferita nell'anno 1138 nella vicina Grosseto, che andava prosperando a misura che decadeva l'antica città, divenuta allora quasi inabitabile per la malefica aria.

Grosseto, le cui più antiche memorie datano dall'anno 803, rimase sino al secolo XIII sotto la dipendenza dei conti Aldobrandeschi, signori della maremma grossetana, con un governo quasi indipendente dai vicari imperiali. Nel 1137, avendo ricusato di arrendersi, fu assediata dalle truppe tedesche capitanate dal duca Arrigo di Baviera, stato spedito dall'imperatore Lottario III al governo della Toscana. Ma la repubblica di Siena, divenuta potente e mirando già da qualche tempo a conquistare la maremma grossetana, nel 1224 costrinse colla forza i conti Aldobrandeschi a cederle la loro città di Grosseto, della quale poi nel 1250 fu anche formalmente investita dal vicario imperiale. Nel 1266 essendosi la città ribellata, la signoria di Siena la sottomise di nuovo e la unì con tutta la sua maremma agli Stati della repubblica. Ricuperata ancora Grosseto dopo una nuova ribellione degli abitanti, questi nella sommossa di Siena contro i signori Nove, accaduta nel 1355, tentarono un'altra volta di sottrarsi, ma a loro danno, giacchè i Sienesi accordarono loro il richiesto perdono a gravissime condizioni, tra cui quella di ubbidire alle leggi e statuti della repubblica e di rinunziare a tutti i privilegi imperiali.

Da quest'epoca Grosseto colla sua provincia rimase sempre soggetta alla repubblica di Siena, e ne seguì le sorti. (Vedi l'articolo **Siena**).

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GROSSETO PRUGNA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria Sicchè.

Ha una popolazione di 335 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Sicchè.

Il suo territorio distendesi nella valle d'Ornano ed è assai fertile e ben coltivato.

Il capoluogo è un villaggio ben costruito e attraversato dalla grande strada che dalla città di Ajaccio a traverso le montagne, va sino al golfo di Vallinco. Dista circa 20 chilometri a scirocco da Ajaccio.

GROSSETTO. — Frazione del com. di Marmorito, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

GROSSO (*Grossum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Ha una superficie di 472 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 449 (maschi 231, femmine 218); quella di diritto ne contava 482. Nel 1864 era di 453 abitanti, e quindi 95. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 14 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Nole.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, noci, legumi, patate, avena e fieno. Ha pure buoni pascoli e boschi, che ricoprono principalmente un esteso rialto, che elevasi a settentrione dell'abitato. Vi scorrono il torrente Banna, il rivo Cenca ed il torrentello Fisca.

Il capoluogo giace sulla sinistra del torrente Banna, alla distanza di 26 chilometri a maestro dalla città di Torino e quasi 4 dal borgo di Ciriè. Ha una piazza fiancheggiata da un gran palazzo con annesso un bel giardino. Vi sono due fornaci di mattoni e di tegole, e avvi una scuola per l'istruzione primaria.

Questo villaggio, che si accrebbe dopo la distruzione della Piè, popolosa terra con forte castello ricordato nelle antiche carte col nome di *Castrum Plebis*, fu posseduto da prima dai Marchisii. In seguito appartenne alla nobile famiglia Cavalleri, da cui verso la metà del secolo XVI passò ai Curtet, e da questi ai Giacomelli di Ciriè e finalmente agli Armanni pure di Ciriè.

GROSSO. — Fiumicello dell'isola di Corsica. Esso nasce sulla montagna di Bavella, presso la spiaggia di Attalà, e va a gettarsi nel golfo di Propriani.

GROSSO. — Frazione del com. di Gabiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

L'ufficio postale è a Gabiano.

GROSSO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GROSSO. — Frazione del com. di Romagnese, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

GROSSO. — Due sono le frazioni di questo nome che appartengono al comune di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale per una è a Lingotto, per l'altra alla Madonna del Pilone, due altre frazioni del comune di Torino.

GROSSO. — Monte che sorge tra Canosa e Minervino Murge, nella provincia di Terra di Bari, nel Napoletano. Alle sue falde occidentali scorre il fiume Ofanto.

GROSSO. — Monte dell'isola di Corsica, situato a levante di Calenzana, nel circondario di Calvi. Esso è una delle principali vette della montuosa catena che attraversa l'isola nella sua lunghezza.

GROSSOTTO. — Comune in Lombardia. (Vedi **Grosotto**).

GROSSREPPEN. — Frazione del com. di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

GROTTA. — Frazione del com. di Arco, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

GROTTA. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

GROTTA. — Frazione del com. di Monsummano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Monsummano.

L'ufficio postale è a Monsummano.

GROTTA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GROTTA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un piccolo villaggio con circa 260 abitanti, posto alla distanza di 7 chilometri a settentrione dal borgo di Pellegrino Parmense.

GROTTA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

GROTTA. — Frazione del com. di Serrapetrona, nelle Marche, prov. di Macerata circond. di Camerino, mand. di Calderola.

L'ufficio postale è a Camerino.

GROTTA. — Frazione del com. di Viadana in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

GROTTA DI GREGNA e **GROTTA PERFETTA.** — Due frazioni del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

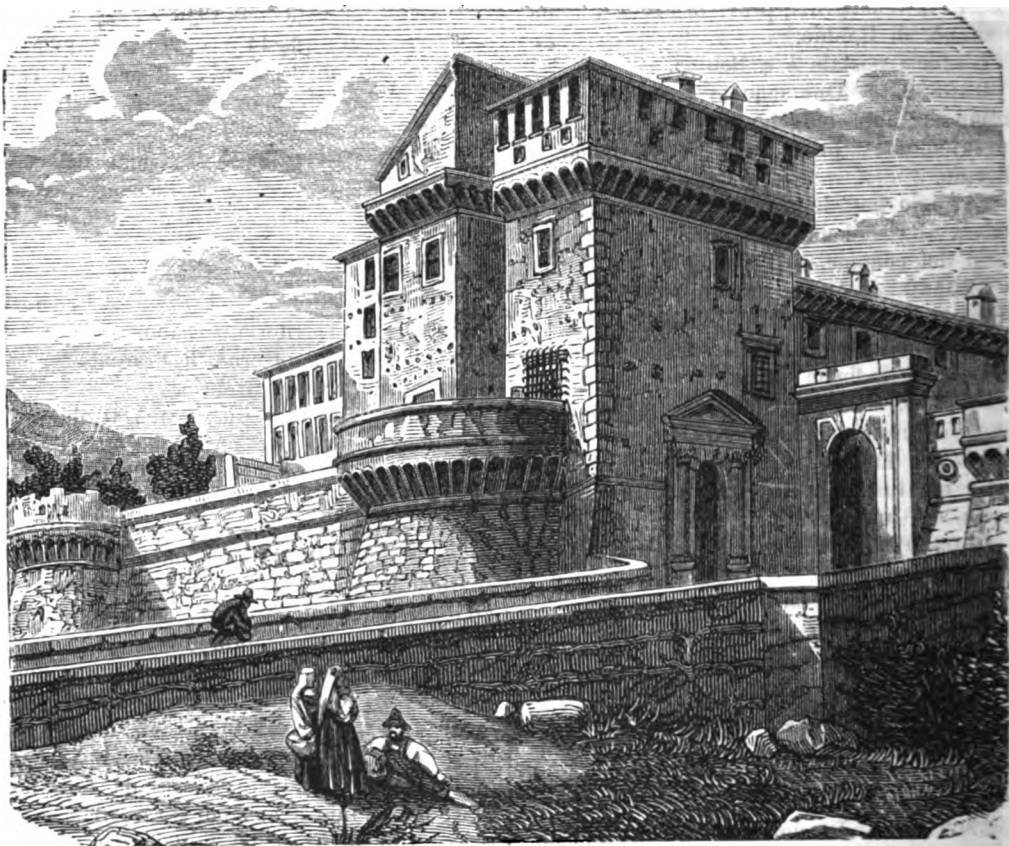
GROTTA FANTONE. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è a Gravellona.

GROTTAFERRATA. — Frazione del com. di Frascati, nel Territorio Romano, distr. e comarca di Roma, governo di Frascati.

Ha ufficio postale proprio.

È un bel villaggio di circa 700 abitanti, posto sopra un amenissimo colle, alla destra della strada che da Roma conduce a Velletri e a Terracina, e distante quasi 6 chilometri a scirocco da Frascati e circa 21 da Roma. È circondato da alte mura merlate con bastioni e torri, fossato all'intorno e ponte all'ingresso a guisa di un antico castello. Gode di aria assai salubre, e di abbondanti acque ed ha nei suoi dintorni fertili campagne, ridenti collinette, estesi prati con un largo viale fiancheggiato ai lati da olmi e da platani. Più lontano si elevano ameni monti di varia altezza, rivestiti da folti boschi; da levante a mezzodì si scorgono le deliziose ville di Frascati, di Palazzola, di Castelgandolfo e di Albano, e verso ponente dominasi nella sottoposta pianura la città di Roma, tra i cui fabbricati si inalza la magnifica cupola del Vaticano. In mezzo alla piazza del villaggio vi sono due copiose fontane, chiuse all'intorno da un cancello di ferro. Quivi ai 25 marzo d'ogni anno si tiene una fiera, alla quale sogliono concorrere molti Romani, principalmente per divertimento. Vi è instituito un legato per doti a povere zitelle e pel mantenimento nel seminario di Frascati di alcuni giovani poveri che dedicansi alla carriera ecclesiastica.

In questo villaggio è sopratutto rimarchevole un'antica abazia di monaci Basiliani (fig. 430). Il monastero all'esterno presenta l'aspetto di un fortilizio o castello: nell'interno ha due vasti cortili e comprende un magnifico palazzo, già destinato agli abati commendatarj, e l'edificio pei monaci. La sua biblioteca contiene circa sei mila volumi, oltre alcuni codici latini e molti greci, quasi tutti manoscritti. Attraversati i due cortili, sopra la porta del primo dei quali ammirasi un bellissimo frammento di un bassorilievo antico, entrasi nella chiesa. Questa è assai antica ed ha nell'interno tre navate, la maggiore delle quali ha il pavimento fatto a mosaico: l'arco grande che sovrasta all'altare maggiore è fregiato da un pregevole mosaico antico. Di contro alla cappella di S. Basilio, il cui altare è decorato di due belle colonne di granito orientale, vedesi un monumento eretto a Benedetto IX e un'iscrizione greca sul muro, contenente i nomi dei primi abati del monastero. Sopratutto è ammirabile la magnifica cappella dei Santi Nilo e Bartolomeo,

Abazia — Fig. 430.

alla quale si entra da una delle navi minori. Essa va adorna di bellissime pitture a fresco, stimate come capolavoro di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, del quale vedesi pure quivi il busto scolpito in marmo, sotto cui avvi un antico vaso di pietra, ornato di geroglifici. L'altare della cappella, formato di ricchi marmi, con due colonne di giallo antico, ha un pregevole quadro ad olio del Caracci. Bello è pure il campanile della chiesa, avente ora sette ordini, poichè l'ottavo venne rovinato dal fulmine. Presso la chiesa avvi il cimitero, nel mezzo del quale sorge una bella cappella.

Questo celebre monastero fu fondato verso il mille da S. Nilo e S. Bartolomeo, monaci basiliani greci, che quivi si ripararono dalle persecuzioni dei Saraceni, che avevano invasa la Calabria. In breve tempo il monastero fiorì e divenne uno dei più ricchi dell'ordine basiliano in Italia. Acquistò vasti beni tanto nel territorio della Chiesa, quanto nella Puglia e nella Calabria, e varie terre sparse in quelle provincie furono assoggDigitized by Google

tate alla giurisdizione dell' archimandrita di Grottaferrata. Nel 1462 fu dichiarato commenda da Pio II, e i suoi abbati commendatari esercitarono la giurisdizione temporale dell'attiguo villaggio, delegandovi un vice-governatore e un cancelliere, fino al 1816, in cui il cardinale Consalvi, ultimo commendatario, rinunciò a tale diritto. Così nel 1824 Leone XII rese il villaggio di Grottaferrata interamente dipendente dal governo pontificio.

GROTTAGLIE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. di Taranto.

Ha una popolazione di 11,461 abitanti, divisi nei 3 comuni di Grottaglie, Monteiasi, Montemesola.

GROTTAGLIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Grottaglie.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 7858 (maschi 3682, femmine 4176); quella di diritto ne contava 8012. Nel 1864 era di 8267 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 274 militi attivi e 45 di riserva: totale 319 militi. La mobilizzabile è di 155 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Taranto; nel 1863 erano 128.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria del registro e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Taranto, con stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso principalmente in cereali, alberi fruttiferi di ogni specie, gelsi, cotone, lino, patate, buoni erbaggi, e in ulivi e viti, che danno olio e vino in gran copia e di ottima qualità. Ha pure alcuni boschi che forniscono buon legname, oltre la pece greca e la trementina che estraesi dai pini. Vi si alleva molto bestiame grosso e minuto, specialmente pecore, e vi prospera la coltura delle api e dei bachi da seta.

Il capoluogo è un bel borgo che conta 1922 case con una popolazione di 7640 abitanti, dei quali 3576 maschi, 4064 femmine. Giace in sito assai ameno, alle falde di un colle e avente a settentrione una profonda valle, a levante e ponente ridenti e fertilissimi campi. È intersecato dalla strada che da Brindisi conduce a Taranto, e dista circa 40 chilometri a libeccio dalla prima città e 22 e mezzo a greco dalla seconda. I suoi fabbricati in generale sono di bell'aspetto e principalmente notansi la chiesa collegiata e varie altre chiese. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un ospedale per ricovero degli ammalati poveri, stato fondato nel 1404 e avente un reddito annuo di L. 1700. Vi prosperano varie manifatture, specialmente di grosse stoffe di bambagia, e vi si fa un attivo traffico di prodotti del suolo, massime nella fiera annua, che ha luogo ai 30 d' aprile e 1.° maggio.

Nel secolo X gli abitanti di alcuni villaggi caduti in rovina in seguito alle invasioni dei Goti e dai Saraceni, essendosi quivi rifugiati, diedero origine a questo borgo, chiamandolo Grottaglie dalle grotte o caverne che si trovano nei suoi dintorni.

GROTTAMARE. — Mandamento nelle Marche, provincia d'Ascoli Piceno, circondario di Fermo.

Ha una popolazione di 7647 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Campofilone, Cupramarittima già Marano, Grottamare, Pedaso.

GROTTAMARE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Grottamare.

Fig. 431.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, era di abitanti 3620 (maschi 1755, femmine 1865); quella di diritto ne contava 3865. Nel 1864 era di 3697 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 101 di riserva: totale 215 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio; luogotenenza e ricevitoria doganale con magazzino di spedizione e vendita dei sali e tabacchi; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Fermo e stazione dei Reali Carabinieri.

È stazione della ferrovia Ancona-Foggia-Brindisi-Lecce.

In Grottamare risiedono gli agenti consolari d'Austria, di Francia, Spagna e di Svezia e Norvegia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in parte è in pianura, ed è ben coltivato e fertile in cereali, viti, ulivi, gelsi e in alberi fruttiferi di varie sorta, che danno eccellenti prodotti.

Il capoluogo è una borgata, posta sulla riva sinistra del fiume Tesino, presso la sua foce nel mare Adriatico e vicino alla grande strada che percorrendo il litorale da Ancona conduce nel Napoletano. Trovasi tra i gradi 43 e 5′ di latitudine e 31.25′ di longitudine, alla distanza di 29 chilometri a scirocco dalla città di Fermo e circa 11 a levante da quella di Ripatransone. La sua situazione è assai amena e piacevole, sia per la salubrità dell'aria che per gli orti e i giardini, che vi si trovano, ricchi di cedri e di aranci. I suoi fabbricati, cinti all'intorno di mura, sorgono su di elevato colle e, discendendo giù per la china, si dilatano nel piano, prospettando il mare. Con fondamento ritiensi che sull'alto del colle riparassero gli abitanti, quando fu minacciata dalle incursioni dei barbari la loro antica sede, che occupava le vicinanze della chiesa di S. Martino, stata edificata dai monaci Benedettini sui ruderi dell'antico tempio della dea Cupra, come consta dagli avanzi e da un'iscrizione ancora esistente.

Le vie antiche sono anguste e seguono l'andamento della pendice. Nella parte alta le case sono di meschino aspetto, ma esposte alla vista di un magnifico orizzonte. Quivi trovasi la chiesa di San Giovanni Battista, nella cui piccola piazza vedesi eretta sulla facciata del palazzo comunale una statua a Sisto V. Vi è pure la chiesa di Santa Lucia, stata edificata per cura della principessa Camilla Peretti nel luogo in cui il di lei fratello Sisto V ebbe i natali. La parte principale della borgata è quella moderna sulla spiaggia del mare: quivi sorge una chiesa dedicata a S. Pio V, pel cui compimento il re Vittorio Emanuele II donò 10 mila lire. Un altro dono fece pure lo stesso re alla chiesa di San Giovanni Battista; e ciò nell'occasione in cui stanziò in questo luogo, il che avvenne dall'undici al quindici ottobre dell'anno 1860.

Ha pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine e annovera varie istituzioni di pubblica beneficenza, tra cui un piccolo ospedale, un monte di pietà per prestiti su pegni, fondato nel 1589, e un pio legato per dotazione alle zitelle povere. Ha pure un teatro, una banda filarmonica, come non molti anni sono aveva anche un'Accademia dei *Risvegliati del Tesino.* Vi prosperano varie industrie, e principalmente una filanda di seta, due fabbriche di cremor di tartaro, ed una distillazione di olio minerale, che con una fabbrica di saponi è stata sostituita all'antica raffineria degli zuccheri. Sisto V e la di lui sorella si resero benemeriti del paese, il primo assegnandovi i mezzi per sostenere un maestro che insegnasse lettere greche e latine, e due posti gratuiti per due giovani nel collegio Montalto di Bologna; la seconda poi col fondarvi il monte di pietà ed un monte frumentario. Il commercio vi è pure operoso, massime quello di esportazione. In ogni anno vi si tengono tre fiere, cioè ai 18 e 19 di settembre, ai 10 ed 11 di luglio e agli 11 e 12 di novembre.

Lungo la marina trovansi molti magazzeni di deposito per le derrate che quivi trasportano le vicine popolazioni per essere poi spedite ai principali porti dell'Adriatico; per il che in questa spiaggia accadono frequenti arrivi di barche mercantili, attualmente però divenuti alquanto più rari in seguito all'attivazione della ferrovia.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio sopra la spiaggia di Grottamare, compresa nel circondario marittimo di Ancona, nell'anno 1863 fu il seguente:

NAVIGAZIONE	IN ARRIVO			IN PARTENZA		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti	11	1	12	18	1	19
Tonnellate	432	47	479	695	47	742
Equipaggi	83	6	89	129	6	135

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 149 bastimenti della portata di 4770 tonnellate e 973 uomini di equipaggio; dei quali entrarono 74 della por-

tata di 2324 tonnellate e 478 uomini di equipaggio e ne uscirono 75 con un carico di 2446 tonnellate e 495 uomini di equipaggio.

L'aria di Grottamare è temperata e salubre, come comodi ne sono i passeggi e piacevoli le prospettive. I terreni circostanti sono irrigati da ricche sorgenti di limpidissime acque, tra cui avvene una satura di ferro. L'aprica sua posizione pertanto è tutta adatta alla coltivazione di ogni specie di agrumi, che da antico tempo vi prosperarono rigogliosi e difesi da lauri e da olivi. Ne fanno fede le ville dei signori marchesi Azzolini e Sgariglia, non che i giardini dei signori Laureati e altri moltissimi, che da ogni parte sorgono ad ornamento della via consolare e ad utile degli abitanti, i quali ne distillano i fiori e le foglie e ne mandano le acque in molti luoghi per uso medicinale. Lo stemma di questo comune rappresenta un torrione merlato posto in mezzo a due alberi di aranci; il che oltre al ricordare che questo luogo una volta era un castello ben munito, esprime la sua fertilità in quegli alberi.

Fra i castelli che nei trascorsi secoli dipendettero dalla illustre città di Fermo, fu Grottamare, cedutole da Aldobrandino figlio di Azzone di Este nel 1214 per donazione che le venne poi confermata da Manfredi re di Sicilia nel 1258. Per le fazioni di quei tempi ebbe qualche importanza militare: onde vediamo che nel 1460 le truppe papali vi piantarono il campo e nello stesso anno vi si ritirarono coll'esercito Federico di Monte Feltro e Alessandro Sforza dopo la sanguinosa battaglia di S. Flaviano. Anche nel 1465 vi si raccolsero le truppe pontificie, comandate da Francesco figlio del conte Jacopo Piccinini. Nè taceremo che questo paese più volte venne investito e depredato da pirati turcheschi, i quali vi fecero scorrerie anche nei primi anni del volgente secolo con notevoli danni alle sostanze e libertà de'marinai di questi paraggi.

Il Peruzzi nella sua storia di Ancona ci racconta l'incendio avvenuto sulla spiaggia di Grottamare di navi anconitane nel 1229 per opera di galee veneziane, che trovaronle occupate in caricare e scaricare merci. Numerosi trabaccoli, checchie e somiglianti navigli da traffico vi ebbero gli indigeni, che con riputazione di buoni nocchieri veleggiavano per tutti i porti dell'Adriatico e fuori; e a nostra memoria ve n'erano organizzati a flottiglie per guarentirsi dai corsari, che più d' una volta ne furono malconci. Nel secolo XIII il ritrovamento della bussola incoraggiando la navigazione, parve bene al comune di Fermo cooperarvi con la costruzione di un porto innanzi a Grottamare, ove oltre l'accennato avviamento del commercio, vi era ben disposta dalla natura la topografica conformazione della spiaggia, coperta dai monti da tramontana a libeccio. Il notajo Tommaso Gualtiero col rogito del 20 gennajo 1299, col quale Principalle di Giovanni, sindaco di Fermo, locò a maestro Alessandro Bosi l'opera della costruzione di un porto innanzi a Grottamare, ci lasciò tale notizia: e la scogliera mezzo coperta dalle ghiaje, dopo presso a sei secoli, ci dimostra che il porto fu incominciato e non condotto a termine, non sappiamo se pel privilegio da Innocenzo IV nel 1246 accordato agli Anconitani di non potersi costruire porti a danno di quello di Ancona, lungo la spiaggia pontificia dell'Adriatico, ovvero per altra cagione.

I naufragi che bene spesso avvengono in queste vicinanze, non solo di barche pescherecce, ma eziandio di navigli d' ogni genere, giustificano la utilità che arrecato avrebbe alla navigazione l'eseguimento di questo disegno.

Ora sappiamo che da vari anni il municipio di Grottamare ha stanziata una rilevante somma destinata allo scopo di dotare il paese di un porto per barche pescherecce e di cabotaggio e che l'ingegnere Ulisse Guarducci ne ha già redatto il progetto con relativa pianta, pubblicato nel 1865 in Firenze. Auguriamo pieno successo all'utilissimo divisamento, affinchè l'opera incominciata nel XIII secolo sia recata ad effetto. Se ne otterranno importanti vantaggi quando verrà aperto alla navigazione il canale di Suez, e crescerà il commercio dell' Adriatico per la frequenza delle navi che vi affluiranno dall' Oceano Indiano.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GROTTAMINARDA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano.

Ha una popolazione di 9824 abitanti, divisi nei tre comuni di Bonito, Grottaminarda, Melito Valle Bonito.

GROTTAMINARDA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Grottaminarda.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4370 (maschi 2160 e femmine 2210);

quella di diritto ne contava 4339. Nel 1864 era di 4586 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 230 militi attivi e 63 di riserva: totale 293 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirabella Eclano; nel 1863 erano 297.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ariano, con stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di buoni pascoli e produce in copia cereali, vino ed erbaggi.

Il capoluogo è un ameno borgo di 2799 abitanti, posto in pianura sulla strada che da Napoli conduce a Foggia, alla distanza di 11 chilometri a mezzodì da Ariano e circa 35 da Avellino. Vi sono pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine, ed avvi un monte frumentario per prestiti di grano, instituito nel 1775. Il traffico dei prodotti del suolo è quivi mantenuto abbastanza animato dai mercati settimanali, che hanno luogo nel giorno di domenica, e da un'annua fiera che celebrasi ai 29 di luglio.

Questo borgo fu quasi totalmente distrutto dal terribile terremoto avvenuto nel 1694. Nei tempi andati costituiva un possesso feudale della famiglia Coscia.

GROTTA o **MONTAGNA DELLA GROTTA**. — Alto monte dell'Appennino centrale, situato nel territorio del comune di Norcia, tra l'Umbria, il Piceno e la provincia di Abruzzo Ulteriore.

GROTTAZZOLINA. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1448 (maschi 698, femmine 750); quella di diritto ne contava 1557. Nel 1864 era di 1502 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 136 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fermo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Fermo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di grano, viti e gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto sopra un colle, che elevasi tra il fiumicello Tenna e quello chiamato Leta Vivo. Ha una pubblica scuola elementare e un ospedale per gli infermi, stato fondato nel 1856 colla rendita annua di L. 1218. Dista 10 chilometri e mezzo verso libeccio dalla città di Fermo.

GROTTE. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Consta del solo comune omonimo.

GROTTE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Grotte.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 6487 (maschi 3224, femmine 3264); quella di diritto ne contava 6507. Nel 1864 era di 6967 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un battaglione con 510 militi attivi e 200 di riserva: totale 710 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Girgenti; nel 1865 erano 127.

Ha ufficio postale proprio, esattoria delle tasse dirette, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Girgenti, e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, che trent'anni sono era fertile e ricco di mandorli, viti, ulivi, oggi, in gran parte per la crescente industria solforifera, è ridotto raso e sterile.

Il capoluogo trovasi in sito ameno, sopra un colle, alla distanza di 19 chilometri a greco dalla città di Girgenti e circa 50 a libeccio da quella di Caltanisetta. È una bella borgata di 1641 case, con pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e vari stabilimenti di pubblica beneficenza, tra cui un orfanotrofio, instituitovi nel 1718, un monte per prestiti su pegni, e un pio legato per doti ed elemosine, fondato nel 1648, aventi una complessiva rendita di L. 4630. Vi si fa un gran traffico ed esportazione di zolfi, che si effettua per la strada rotabile provinciale che interseca l'abitato.

Questa borgata si crede fondata sulle rovine dell'antica *Erbesso*. Altre volte fu posseduta in feudo con titolo di baronia dalla famiglia La Grua Talamanca-dei principi di Carini.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GROTTE. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

GROTTE. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GROTTE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GROTTE. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GROTTE e GROTTE DI PRECICCHIE. — Due frazioni del com. di Fabriano Alto, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano Alto.

L'ufficio postale è a Fabriano Alto.

GROTTE DI CASTRO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Acquapendente.

La sua popolazione nel 1867 contava 3274 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio distendesi per la maggior parte in piano, e nel rimanente sui colli: è ubertoso in grano, grano turco, canape, viti, olivi, alberi da frutta, e in tutti quegli altri prodotti che possono essere di vantaggio agli industriosi abitanti.

Giace su di amena e salubre collina, che si specchia nel delizioso lago di Bolsena: da Grotte si ha la vista del detto lago, non che di buona parte de' suoi rinomati vigneti. È cinto di alti muri naturali tufacei, ed in poca parte artificiali; nel paese non si entra che da una parte, verso Valentano, per mezzo di un ponte, dall'altra verso il lago per una via alquanto erta costruita con muraglioni. Al di là del ponte esiste la piazza del borgo, che si va ogni dì estendendo per il continuo aumentare della popolazione. Laonde si vanno costruendo nuovi edifici, ed in questi giorni (1867) si è aperta una nuova piazza simmetrica, che è detta di S. Marco. Dista 9 chil. da Acquapendente, 5 e mezzo da S. Lorenzo, 13 da Bolsena e quasi 4 dalla sponda del lago. Il borgo viene traversato dalla via provinciale Acula Grottana Castrorse, che dalla via ferrata di Orvieto, intersecando a San Lorenzo la via nazionale, porta alla via ferrata di Montalto e di Civitavecchia. I suoi fabbricati godono bellissimi punti di vista. Vi hanno varie chiese, fra cui è assai bella e ricca quella di San Giovanni Battista, collegiata insigne.

Tiro, antica città etrusca, sorgeva nella sommità ripianata del vicino colle, oggi come tanti altri, rivestito di vigneti, ed or denominato Civita. Ivi si osservano in quantità i cementi antichi, le vie con selci antiche, camere, officine e pozzi interrati. Da tutto ciò è manifesto che in quel lato ed esteso luogo esisteva una necropoli, come lo comprova anche un gran numero di sepolcreti nei vicini colli escavati: ve ne ha alcuni somiglianti alle catacombe di S. Sebastiano di Roma. Distrutta la città di Tiro, dopo la fine del regno dei Longobardi, che avvenne nel 774, quegli abitanti in parte si rifugiarono nelle grotte di questo colle, ove ora esiste il comune attuale, che prese il nome di Grotte. Ebbe in seguito l'aggiunta di Castro, quando fu compreso nel ducato di Castro, ora distrutto.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Pietro Paolo Franciosi segretario comunale, incaricato all'uopo dal priore dello stesso comune.

GROTTERIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace.

Ha una popolazione di 6578 abitanti, divisi nei due comuni di Grotteria, e S. Giovanni di Gerace.

GROTTERIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Grotteria.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4927 (maschi 2456, femmine 2471); quella di diritto ne contava 4987. Nel 1864 era di 5053 abitanti, e nel 1865 era di 5251 (maschi 2685 e femmine 2566).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 223 militi attivi e 90 di riserva: totale 313 militi. La mobilizzabile è di 174 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caulonia; nel 1866 erano 75.

Ha ufficio postale proprio, e ricevitoria del registro, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Gerace, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, oltremodo ubertoso, ha estesi pascoli e ricche piantagioni di viti, ulivi, gelsi e agrumi, da cui raccolgonsi copiosi prodotti. Contiene pure alcune miniere di argento e di piombo.

Il capoluogo è un borgo di 2864 abitanti,

situato sopra un colle, alle cui falde apresi una piccola valle, bagnata dal torrente Lucano, che discende dagli Appennini e va a scaricarsi nel mare. Possiede un monte per doti ed elemosine ai poveri, stato instituito nel 1770, ed ha una pubblica scuola per l'istruzione primaria dei fanciulli d'ambo i sessi. In ogni anno, nella seconda domenica di luglio, vi si tiene fiera. Vi esistevano due conventi, l'uno de'padri Domenicani, fondato l'anno 1541 da Fra Giovanni da Fiorenza, e l'altro dei Cappuccini, fondato probabilmente nel 1584, entrambi distrutti dal terremoto del 1783. Presentemente vi hanno quattro chiese parrocchiali e la matrice, che è la terza nell'ordine della diocesi di Gerace, officiata da un corpo collegiale insignito col suo arciprete, che porta il titolo antichissimo di Protopapa, e che prima gli dava giurisdizione sopra più paesi. Dista 23 chilometri a settentrione da Gerace e quasi altrettanti verso libeccio da Castelvetere.

L'abate Orazio Lupis, il Borio, l'Aceti, il Quattromani, il Giustiniani ed altri reputano che questa terra corrisponda all'antico *Castrum Minervæ nobilissimum,* edificato colla città di Uria dal cretese re Idomeneo, secondo Varrone. In appoggio della quale opinione si osserva che sono tuttora visibili i ruderi di un antico castello che siede a cavaliere sulle alture del paese, nelle cui vicinanze si rinvenne eziandio qualche antica moneta di bronzo. Tuttavia il padre Fiore ed altri credono che l'Uria e il Castrum Minervæ non appartenessero alla regione locrese. È certo che Grotteria venne anche denominata *Cripta Aurea,* e ciò per le miniere che si ritrovano ne'dintorni, e perchè nelle acque del torrente Lucano, che scorre alle sue falde, si videro delle pietruzze dorate. Verso il 1500 Fabrizio Ferraro, ed Aldorio della casa Vigis Archimista scopersero le miniere di argento che poi hanno dovuto abbandonare per l'abbondanza delle acque che ne scaturivano. Verso il 1795 si è incominciata novellamente la esplorazione di una ricchissima miniera di piombo, che fu proseguita fino al 1809. Abbiamo ragione di credere che la stessa fu abbandonata per le vicissitudini politiche de' tempi. I contadini tutto giorno ne estraggono gran quantità di minerale e lo vendono ai vasai.

Grotteria verso il 1458 fu capo dell'intero contado, e rileviamo dalla storia che da Alfonso I di Aragona venne data in feudo al conte Marino Coreale Sorrentino.

Le famiglie antichissime di Grotteria erano quelle di Aragona, Anoia e Crisafi, oggi estinte. Le altre sono Ferraro, Falletti, Lupis, Lopes, De Lupis, Macedonio, Palermo ed Arena.

Gli uomini nativi di questa terra che più si distinsero sono stati il padre Vincenzo della Grotteria, provinciale de' Domenicani; Pietro della Grotteria, priore della Certosa di S. Bruno; Fabrizio Ferraro, che scoperse le miniere; Giacinto Arcadi Falletti, valente giureconsulto; l'abate Orazio Lupis, storico valente e cattedratico in Catanzaro; Vincenzo Fabiani, colonnello nell'esercito francese; Giambattista Crisafi, esimio giureconsulto; Giuseppe Falletti, deputato al parlamento napolitano nel 1820 ed uno di quelli che firmarono la protesta contro l'occupazione austriaca, e finalmente Giuseppe Palermo, dottore in legge e versatissimo nella storia antica e moderna.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia degli egregi signori Lupis Domenico e Ferraro Domenico, consiglieri comunali.

GROTTE SANTO STEFANO. — Comune nel Territorio Romano, delegaz., distr. e governo di Viterbo.

Comprende le due frazioni di Monte Calvello e di Vallebona.

Conta una popolazione di 1162 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è produttivo sopratutto in grano, vino e ghiande.

Il capoluogo è un villaggio con meschine case fabbricate sopra una collina, che trovasi distante quasi 9 chilometri dalla destra riva del Tevere e circa 18 a greco dalla città di Viterbo. Sulla strada, che conduce a questo villaggio e poco lontano da esso, nel 1817 si scavarono alcune ossa fossili di animali di specie perduta.

GROTTI. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

GROTTI. — Frazione del com. di Castel S. Felice, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

GROTTI. — Frazione del com. di Cittaducale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È un villaggio con circa 350 abitanti, situato in una valle, in vicinanza del fiumicello Satto, lontano ben 37 chilometri dalla città di Aquila degli Abruzzi.

GROTTI. — Frazione del com. di Nocera

Inferiore, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera Inferiore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

GROTTICELLA. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

GROTTINE. — Frazione del com. di Ancona, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

GROTTO. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GROTTO. — Frazione del com. di Lezzeno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Lezzeno.

È un casale che sorge in vicinanza della sponda orientale del lago di Como.

GROTTOLE (*Terra Cryptularum*). — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Tricarico.

Fig. 432.

Ha una superficie di ettari 9873. 60.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 2800 (maschi 1387 e femmine 1413); quella di diritto era di 2780. La relativa è quindi di circa 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 191 militi attivi e 34 di riserva: totale 225 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1867 erano 60.

Ha ufficio postale proprio ed una stazione dei reali carabinieri a cavallo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, calcareo, cretoso ed arenoso, è fertile d'ogni sorta di cereali, di ulivi, viti, piante leguminose ed alberi fruttiferi: produce pure lino e cotone. È fornito di boschi e praterie, in parte del comune, in parte dei privati: sono adatte a pascolo, e nella stagione invernale servono di pastura al bestiame grosso e minuto, che vi trasmigra dalle circonvicine nevose montagne. Ha copiose cristalline sorgenti di acqua potabile; due rivoli, il *Cupolo* e il *Revivo*, a piccola distanza dal comune, serpeggiano per le sottoposte convalli; tre torrenti, o fiumicelli, a pochi chilometri di distanza; il *Bilioso* e il *Bradano*, al settentrione; il *Basento* al mezzodì, sul quale deve passare la ferrovia. I due rivoli danno movimento a due mulini sino alla stagione estiva, in cui quasi disseccano, e quando pure inaridiscono i fiumicelli *Bilioso* e *Bradano*, ed impoverisce il *Basento*.

Grottole è situato sulla vetta d'una delle montagne degli Appennini, alla distanza di 28 chilometri circa a libeccio da Matera, e di 30 a levante da Tricarico. Il suo orizzonte è estesissimo: l'atmosfera piuttosto temperata e pura.

Ha una congregazione di carità, due scuole pubbliche elementari maschili, l'una giornaliera a spese del comune, e l'altra serale, con maestri gratuiti, a carico della congregazione di carità. Ha eziandio una scuola femminile, il cui onere vien partito tra il municipio e la congregazione suddetta.

Annualmente, nel mese di ottobre, si celebra una rinomata fiera, e si fa pure un mercato nel mese di agosto. Il commercio, pochi anni addietro nullo, ora mercè la strada rotabile provinciale, che rasenta il comune, e lo mette in facile comunicazione col Barese e col Leccese, si va sviluppando. Quivi si distinguono sopratutto i vasai, i quali co' loro bei lavori hanno acquistato rinomanza in provincia e fuori.

Per una tal quale varietà di tipi, e venustà di aspetti, i Grottolesi si distinguono da quei dei comuni circonvicini. La robustezza e la salute loro non mancano, come pure la svegliatezza d'ingegno.

Grottole un tempo era un comune di qualche importanza. Aveva parrocchie, ospedali, conventi di Domenicani e Cappuccini, ospizii, una popolazione di circa 10,000 anime. Si ignora la sua antichità. Si rileva soltanto dal Capecelatro (*Istoria del Regno di Napoli*) che sotto i Normanni era una fortezza, dappoichè nella guerra capitanata da Manfredi, l'esercito, occupato Montepeloso, si diresse ad espugnare il Castel di *Grotula*. Esistono ancora ruderi di mura, che lo attorniavano, e torri con feritoie, oltre di un antichissimo castello.

È certo che nei tempi scorsi fu posseduto successivamente in feudo dalle famiglie Zurlo,

Gaetano, d'Aragona, di Capua, Sanchez-Spinelli, e per ultimo dai Chiaromonte.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GROTTOLE. — Frazione del com. di Castelmorrone, già Morrone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

GROTTOLELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Altavilla Irpina.

Ha una superficie di 623 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 1330 (maschi 660 e femmine 670); quella di diritto ne contava 330. Nel 1864 era di 1369 abitanti, e quindi 219. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 108 di riserva: totale 227 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montesarchio; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce granaglie, legumi, canape, castagne, noci ed ha pure piantagioni di viti e ricchi pascoli, ove allevasi numeroso bestiame.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un colle, in vicinanza del borgo di Altavilla Irpina e lontano 9 chilometri dalla città di Avellino.

GROTTONE. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

GROTTONE. — Frazione del com. di Sorano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

GROVELLA. — Frazione del com. di Formazza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

GRUA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

GRUARO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende le tre seguenti frazioni: Bagnara, Boldara e Giai della Sega.

Ha una popolazione di 1719 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Il suo territorio abbonda sopratutto di cereali e di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla distanza di 9 chilometri a settentrione da Portogruaro e quasi 18 a mezzodì da S. Vito.

GRUFFIETO. — Frazione del com. di Palazzuolo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

GRUGLIASCO (*Gruliascum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

Comprende la frazione di Gerbido.

Ha una superficie di 1328 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 2547 (maschi 1169, femmine 1378); quella di diritto ne contava 2531. Nel 1864 era di 2596 abitanti, e quindi 195. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 25 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio IV di Torino; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente cereali, legumi, ortaggi, patate, noci e fieno. A levante dell'abitato elevasi un rialto, che declina in lungo piano sterile e incolto, chiamato gran pascolo: un altro rialto sorge verso settentrione, ma questo assai fecondo e ricco di vigneti. Un canale tratto dalla Dora Riparia bagna i prati e i campi del territorio, e serve anche ad inaffiare gli ameni giardini delle ville, che quivi si trovano sparse, e dar moto a vari opifici, e specialmente a quelli destinati pel lavoro della seta.

Il capoluogo è un bel villaggio di circa 1950 abitanti, situato all'altezza di 298 metri sopra il livello del mare, alla sinistra della strada che da Torino conduce a Rivoli. Ha le vie larghe e nel centro varie eleganti case di villeggiatura possedute da famiglie di Torino, tra le quali distinguonsi alcune che hanno l' aspetto di palazzi con annessi ameni giardini. La sua chiesa parrocchiale è in parte di antica e in parte di moderna e bella costruzione, e prospetta una piccola piazza, su cui sorge un' alta torre quadrata, che

ora serve di campanile. Vi sono scuole elementari per ambo i sessi, e la locale congregazione di carità vi amministra un legato per elemosine a domicilio ai poveri, statovi instituito nell' anno 1835. Gli abitanti vi fanno un considerevole traffico di legumi e di noci, e attendono a parecchie industrie e principalmente alla coltura dei bachi da seta e al lavoro di essa nelle filande e nei filatoj che vi si trovano. I prodotti dei bozzoli sono ordinariamente considerevoli e costituiscono la principale ricchezza del paese. Dista 10 chilometri a libeccio da Torino, e circa 7 a scirocco da Rivoli.

Anticamente questo villaggio era cinto di mura e munito di fortificazioni, che furono atterrate nel 1384 dai Torinesi, essendosi il paese ribellato alla città di Torino, che lo possedeva a titolo di feudo.

GRUGNETTO. — Frazione del com. di Vaimano Pavese, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

GRUGNO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

GRUGNO (Dogana). — Frazione del com. di Santa Croce sull'Arno, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Altopascio.

GRUGNO (Il). — Frazione del com. di Fontanellato, nell' Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

Giace sulla riva sinistra del Taro, distante 6 chilometri a levante da Fontanellato e 13 a maestro da Parma. Annovera circa 560 abitanti.

GRUGNOTORTO. — Frazione del com. di Nova, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

L'ufficio postale è a Nova.

GRUM. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

GRUMALE. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

GRUMALE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un villaggio con circa 260 abitanti, situato alla distanza di quasi 10 chilometri da Città di Castello.

GRUMALTO. — Frazione del com. di Grumello de'Zanchi, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

GRUMANTINA. — Frazione del com. di Dossena, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

GRUMARONE. — Frazione del com. di Aquila, nel Cantone Ticino, distretto di Blenio, circolo di Olivone.

GRUMELLINA. — Frazione del com. di Grumello del Piano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

GRUMELLO. — Frazione del com. di Corna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

GRUMELLO. — Frazione del com. di Gagliavola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Lomello.

GRUMELLO. — Frazione del com. di Lomello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

L'ufficio postale è a Lomello.

GRUMELLO. — Frazione del com. di S. Stino, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in vicinanza del fiume Ragogna, in fertile territorio, coltivato a cereali e a gelsi.

GRUMELLO CON VARFENGO CREMONESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di Varfengo Cremonese.

Ha una superficie di 1746 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2658 (maschi 1415, femmine 1243); quella di diritto ne contava 2662. Nel 1864 era di 2717 abitanti, e quindi 155. 61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 97 di riserva: totale 187 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di prati e produce in copia cereali e lini, che sono reputati fra i migliori del Cremonese.

Il capoluogo è un popoloso villaggio, situato alla distanza di circa 7 chilometri a levante da Pizzighettone e 16 a maestro da Cremona. Ha di notevole un vecchio castello circondato da una fossa e con annesso un bel giardino. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi ed avvi un' opera pia che impiega l' annuo suo reddito di L. 1649 in distribuzioni di medicinali ed elemosine ai poveri. Lontano circa 3 chilometri e mezzo passa la strada maestra che da Pizzighettone per Cremona prosegue a Mantova.

Grumello nell' 828 era corte e in seguito divenne castello, poi marchesato. Nel 1530 fu dato in feudo da Francesco II Sforza e da Carlo V al conte Affaitati, che assunse poi il titolo di marchese; finalmente passò in eredità ai Belgiojoso, a cui venne confermato nel 1660 da Filippo IV di Spagna. Il villaggio di Varfengo o Farfengo, situato 3 chilometri a mezzodì da Grumello, nel 1420 fu posseduto in feudo da Cabrino Fondulo, indi da Maffeo Visconti col titolo di conte.

GRUMELLO DEL MONTE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Ha una superficie di 955 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1647 (maschi 833, femmine 814); quella di diritto ne contava 1734. Nel 1864 era di 1669 abitanti, e quindi 174. 76 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 40 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio estendesi in gran parte sulle ridenti pendici meridionali della giogaja che separa la pianura dalla val Caleppio: esso è ben coltivato e ricco sopratutto di rigogliosi vigneti, da cui si ottengono generosi vini, stimati tra i migliori della provincia.

Il capoluogo è un popoloso villaggio della Val Caleppio, situato in colle ed attraversato dalla strada che da Bergamo conduce a Sarnico. La sua chiesa parrocchiale è di grandiosa costruzione e ornata di un quadro del cavaliere Liberi e di un bel Crocifisso del Fantoni. Vi rimangono ancora varie solidissime torri che facevano parte del forte castello da cui era difeso il paese nei tempi di mezzo: alcune di queste torri furono ridotte ad abitazioni signorili, nella qual occasione vennero scoperti profondi sotterranei, urne sepolcrali, armi e monete antiche. Vi sorge pure un palazzo appartenente ai Vertova di Bergamo, ma non più abitato da che nel 1703 vi venne fatta trucidare la contessa Giulia Vertova da suo marito per gelosia. Ha una scuola elementare per ambo i sessi e possiede un ospedale per la cura degli infermi e un' opera pia per elemosine e doti, la cui rendita complessiva ammonta a L. 2651 all'anno. Nei dintorni di questo villaggio veggonsi vari bei casini di villeggiatura. Dista 20 chilometri a levante da Bergamo e circa 10 a mezzodì da Sarnico.

GRUMELLO DEL PIANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Comprende la frazione di Grumellina.

Ha una superficie di 130 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 258 (maschi 135 e femmine 123); quella di diritto ne contava 245. Nel 1864 era di 269 abitanti, e quindi 197. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 41 militi attivi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e gelsi, da cui si raccolgono abbondanti prodotti.

Il capoluogo è un villaggio, posto in sito ameno, sulla strada che conduce a Bergamo, dalla qual città dista 3 chilom. e 1/2 verso libeccio. Conserva ancora quasi nel suo centro una antica torre, avanzo forse di altre fortificazioni di cui era munito nel medio evo.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

GRUMELLO DE'ZANCHI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Consta di Grumello, centro comunale, e dei casali Cabonorè, Cadebianchi, Cadeneri, Romacolo.

Ha una superficie di 84 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 198 (maschi 99 e femmine 99); quella di diritto ne contava 211. Nell'anno 1864 era di 209 abitanti, e quindi 248.80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Zogno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha campi coltivati a biade, prati, boschi, ed ha ricche piantagioni di viti e di alberi fruttiferi, specialmente di castagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Brembana inferiore, situato sulla pendice di un monte presso la riva sinistra del Brembo e distante 20 chilometri a settentrione dalla città di Bergamo e quasi 4 a greco dal borgo di Zogno. Ha varie case antiche e alcune costruite sopra avanzi di torri. A beneficio dei poveri possiede una pia istituzione fondata dagli Zanchi. I suoi abitanti in addietro avevano il privilegio di poter esercitare il mestiere del facchino nel portofranco di Genova.

GRUMENTUM. — Antichissima città della Lucania, che esisteva nelle vicinanze di Saponara, nella provincia di Basilicata. Si vuole che fosse di origine greca: essa poi prese parte ed ebbe molto a soffrire nelle guerre cartaginesi. Tito Livio narra che Annone venne sconfitto nelle vicinanze di questa città dal console romano Tito Sempronio.

La città era situata verso l'estremità orientale della valle di Marsico, su di un ameno poggio bagnato dai fiumi Acri e Sora. Era munita di fortificazioni, ebbe templi sacri a Giove, Giunone, Apollo, Silvano e Mercurio; ebbe pure bagni e terme e veggonsi ancora i vestigi di un acquedotto che da Moliterno, alla distanza di quasi 6 chilometri, vi conduceva l'acqua delle limpide sorgenti di Castagneta. Grumento fu distrutta alla fine del secolo IX dai Saraceni: la maggior parte dei Grumentini ripararono allora nelle vicine terre di Sarconi, Moliterno, Marsico Vetere, Viggiano, Montemurro, S. Martino ed Armento. Prodigiosa quantità di anticaglie fu tratta dalle ruine di Grumento: statue di marmo, di bronzo, bassorilievi, cammei, medaglie greche e romane, urne cinerarie, vasi lagrimatorii, armi, utensili, e molti denti d'elefante. Nel giardino dei signori Ceramelli, già di pertinenza del signor Carlo Dorio di Saponara, erano raccolti molti pregevoli avanzi dell'antica Grumento.

GRUMES. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cembra.

Comprende i due casali Masi e Rio.

Ha una popolazione di 800 abitanti.

Il suo territorio coltivasi a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra riva del fiume Avisio, distante circa 9 chilometri a levante dal borgo di Cembra.

GRUMI. — Montagna che elevasi nel territorio del comune di Castelgomberto, nella provincia di Vicenza. Essa abbonda di fossili, e in alcuni luoghi presenta anche una lignite selciosa.

GRUMO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

La sua popolazione nel 1858 era di 57 abitanti: secondo il censimento del 1860 ne contava 44, dei quali 16 maschi e 28 femmine.

Il suo territorio ha pascoli e produce segale, orzo, patate e legumi.

È un casale che trovasi sulla sinistra riva del Brenno, in luogo elevato 651 metri al di sopra del livello del mare e distante poco più di 4 chilometri dal villaggio di Castro e 37 dalla città di Bellinzona.

GRUMO. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il suo territorio è produttivo principalmente in pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato alla destra riva dell'Adige, alla distanza di quasi 4 chilometri a levante dal borgo di Mezzolombardo.

GRUMO. — Frazione del com. di Chironico, nel Cantone Ticino, distretto di Leventina, circolo di Faido.

È un casale situato allo sbocco della val Leventina, in luogo soggetto alle innondazioni del Ticino.

GRUMO APPULA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Ha una popolazione di 12,576 abitanti, e

comprende i tre comuni di Binetto, Grumo Appula, Toritto.

GRUMO APPULA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura, mand. di Grumo Appula.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6457 (maschi 3216 e femmine 3241); quella di diritto era di 6527 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 6797.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 452 militi attivi e 64 di riserva: totale 516 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Altamura; nel 1863 erano 141.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bari, stazione dei Reali Carabinieri, e ricevitoria del registro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene alquanto sassoso, pure, essendo assai diligentemente coltivato, produce in copia cereali, olio e vino di ottima qualità, mandorle, fichi, cotone e lino. Ha pure buoni pascoli, nei quali prospera la pastorizia, che costituisce un importante ramo d'industria pel paese.

Il capoluogo è un ameno borgo che conta 1451 case, con una popolazione di 6313 abitanti, dei quali 3137 maschi e 3176 femmine. Esso giace in un piano, alla distanza di 26 chilometri da Altamura e circa 21 da Bari. Ha parecchi buoni edifizi, tra i quali si distinguono varie chiese. La sola acqua piovana alimenta questo paese, in quantità limitata ed alterabile facilmente. È però da notarsi che quasi la terza parte della popolazione vive tutto l'anno in campagna, addetta all'agricoltura, e provvede perciò ai bisogni della vita colle acque esistenti nelle cisterne di campagna, e che le abitazioni delle famiglie agiate sono quasi tutte provvedute di cisterne proprie. Vi si fa attivo traffico dei prodotti del territorio, tra cui il vino, l'olio e i grani vengono anche esportati. Annualmente hanno luogo frequentati mercati settimanali al lunedì, e dal 25 al 27 novembre vi si celebra anche una grossa fiera.

Questo borgo è senza dubbio di antica origine, poichè nei suoi dintorni si vanno di frequente scoprendo monete greche e romane e vari sepolcri di tempi remoti. Durante la dominazione dei Normanni era compreso nel contado di Conversano, posseduto in allora da Ruggiero Fiamengo. Sotto Federico II appartenne a Goffredo di Montefusco e nel 1410 venne venduto dal re Ladislao a Pietro Busio De Senis. In seguito passò alla casa dei Guevara, conti di Potenza, da cui poi venne venduto ad Orazio della Tolfa: dopo questi fu comperato nel 1631 da Antonio Castigliar per 59 mila ducati. Finalmente nel 1715 passò per eredità a Caracciolo di S. Vito, che ne fu l'ultimo feudatario.

Durante la guerra che Luigi re d'Ungheria mosse contro Giovanna I per la tragica morte del di lei marito, avvenuta in Aversa, Grumo, avendo seguito le parti della regina, nell'anno 1348 venne preso e orribilmente saccheggiato dagli Ungari.

GRUMOLO. — Frazione del com. di Zugliano, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Thiene.

L'ufficio postale è a Thiene.

È un villaggio con circa 500 abitanti, situato in luogo fertile in viti, gelsi e cereali.

GRUMOLO DELLE BADESSE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende le quattro frazioni di Favallina, Sarmego, Resega e Vancimuglio.

Ha una popolazione di 1570 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, viti e gelsi, per cui, specialmente del vino e della seta, si fa anche un lucroso commercio.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza della ferrovia da Vicenza a Padova, distante circa 11 chilometri a levante dalla prima città e 7 da Camisano.

GRUMO NEVANO (*Grumum*). — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Fratta Maggiore.

Ha una superficie di 281 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 4167 abitanti (maschi 2033, femmine 2134); quella di diritto ne contava 4181. Nel 1864 era di 4393 abitanti, e quindi 1563.34 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 29 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casoria; nel 1863 erano 70.

L'ufficio postale è a Sant'Antimo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti, gelsi, erbaggi e in alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un popoloso villaggio di 3603 abitanti, posto sopra un rialto, in mezzo ad una pianura assai amena e di eccellente aria. Trovasi lontano 4 chilometri e mezzo da Casoria, 10 a settentrione da Napoli e circa 6 a scirocco da Aversa.

Possiede un monte per soccorsi ai poveri ed ha pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine.

Questo villaggio credesi che fosse abitato sin da tempi molto remoti. Fu patria di vari uomini distinti, tra i quali meritano di essere ricordati Nicola Caposso, valente legista, poeta, professore nell'università di Napoli, e autore di varie stimate opere, morto nel 1745; Nicola Cirillo, celebre medico e autore di varie opere, anch'esso professore nella partenopea università, morto nel 1734; Giuseppe Pasquale Cirillo, legista e letterato che fiorì pur esso nel secolo scorso.

GRUMONE. — Frazione del com. di Alfiano ed Uniti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

GRUMPIGNANO. — Frazione del com. di Cividale, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

GRUN. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

GRUN. — Frazione del com. di Villabruna, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato sopra un monte, da cui scende un torrentello, chiamato pure Grun o Gruno, il quale dopo un corso di ben 15 chilometri si getta nella Piave.

GRUNT. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

GRUPA. — Frazione del com. di Aprigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Aprigliano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

GRUPPI (I). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

GRUPPO. — Frazione del com. di Quittengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

GRUPPO DI ROVERE. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

GRUSINER. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

GRUTTI. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

L'ufficio postale è a Fuligno.

Giace in vicinanza del fiume Nera, distante ben 6 chilometri a scirocco da Spoleto. Conta circa 160 abitanti.

GRUXI DE'MONTI. — Frazione del com. di Sicci, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di S. Pantaleo.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

GRUZZANO. — Frazione del com. di Camugnano, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Vergato.

GUÀ. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

GUÀ. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

GUÀ. — Torrente del Veneto. Esso scende dalla valle di Trissina, scorre per circa otto chilometri nella provincia di Vicenza, e dopo aver attraversato il territorio del distretto di Cologna nel Veronese, assume il nome di Frassine. Nel distretto di Vicenza, nel luogo detto alle Asse, è intersecato da un ponte di pietra, a un solo arco, lungo trentasei metri. (V. **Frassine**).

GUACETO o **GUASITO.** — Ancoraggio della spiaggia dell'Adriatico, tra Monopoli e Brindisi, nel Napoletano. È formato da un seno riparato dai venti occidentali, ma affatto aperto a quelli orientali e settentrionali.

GUADÀ. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

GUADAGNA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GUADAGNINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GUADAGNO. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

GUADAGNOLO. — Frazione del com. di Poli, nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. e governo di Tivoli.

L'ufficio postale è a Poli.

Giace in colle, alla distanza di 18 chilometri a ponente da Subiaco e quasi 37 a levante da Roma. È un piccolo villaggio abitato da circa 240 individui.

GUADALONGO. — Frazione di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

GUADAMELLO. — Frazione del com. di Narni, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

È un piccolo villaggio che giace in vicinanza della confluenza della Nera nel Tevere, e distante quasi 13 chilometri a libeccio da Narni. I suoi dintorni abbondano di ulivi, viti e grano.

GUADAMELLO. — Frazione del com. di Otricoli, nell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

GUADISCIANO. — Frazione del com. di Cajanello, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

GUADO. — Frazione del com. di Crusinallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

GUADO (Casale) e **GUADO (Molino).** — Frazioni del com. di Gugnano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

GUADO D'INDUNO. — Frazione del com. di Induno Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

GUAGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Salice Salentino.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1604 (maschi 833, femmine 771); quella di diritto era di abitanti 1618. Nel 1864 vi avevano 1663 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 131 militi attivi e 73 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campi Salentino; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di vigneti, ulivi, alberi fruttiferi d'ogni sorta, pascoli e dà copiose raccolte di granaglie.

Il capoluogo è un villaggio situato in una pianura che estendesi alle falde occidentali dell'Appennino. È distante 30 chilom. e mezzo da Brindisi e circa 20 a ponente da Lecce.

GUAGNINO. — Frazione del com. di Groppo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

GUAGNO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Soccia.

Ha una popolazione di 878 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

Il suo territorio, tutto alpestre, è principalmente ricco di castagni e di pascoli, nei quali allevansi numerose mandre di pecore e di capre, dai cui prodotti si ottengono formaggi di eccellente qualità. Vi si coltiva pure la nicotina rustica, erba pel tabacco, che offre un buon prodotto di guadagno al paese.

Il capoluogo è un bel villaggio, posto alle falde di alti monti, alla distanza di 63 chilometri da Aiaccio e 10 da Vico. Esso è rinomato per le acque termali che si trovano nelle sue vicinanze, in un vallone che si estende da levante a ponente. Lo stabilimento si compone di tre fabbricati che, riuniti tra loro quasi ad angolo retto, circoscrivono una vastissima corte, per la quale si entra. L'ala sinistra è occupata dalle piscine pei soldati e dai gabinetti di bagni per gli ufficiali; l'ala destra è riservata ai civili. Lo stabilimento è circondato da tutte le parti da montagne coperte di folte foreste, che presentano un aspetto selvaggio. Due sorgenti alimentano lo stabilimento, le quali ora furono riunite in una sola al luogo della loro scaturigine: una parte dell'acqua minerale viene condotta direttamente alle doccie, l'altra parte si versa in due vasti bacini, d'onde dopo un conveniente raffreddamento viene distribuita alle piscine e ai bagni.

L'acqua minerale di Guagno appartiene alla classe delle solfurose-sodiche: ha una temperatura di 41 centigradi, è chiara e traspa-

rente ed esala un debole odore di idrogene solfurato; il suo sapore è insipido e quasi nauseabondo. Indipendentemente dal principio solforoso, contiene alcuni sali a base di soda, di potassa e di calce e un poco di silice. Queste acque agiscono come un medicamento eccitante, e cioè rianimano lo spirito vitale, rendono regolari tutte le escrezioni, facilitano ed aiutano la circolazione del sangue, e purificano gli umori; esse sono utili in certe affezioni cutanee, nei reumatismi semplici o complicati, nelle nevralgie e nelle sciatiche: nelle ferite da armi da fuoco poi, nelle cicatrici viziose e aderenti, nelle paralisie parziali, nelle ritrazioni dei tendini, nelle vecchie fratture, ecc., provocano verso le parti ammalate una stimolazione artificiale ed intima, che ha per effetto di ricondurre la vitalità dei tessuti a migliori condizioni. La stagione dei bagni comincia nel mese di giugno e si protrae sino a settembre.

GUAGNOLO. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

GUAIANA. — Frazione del com. di Campolungo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

GUAISOLA. — Frazione del com. di Valmaggia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GUAITA. — Frazione del com. di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

GUAITANI. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

GUAITELLA. — Frazione del com. di Villa di Pietrabugno, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Martino di Lota.

GUALANDRA. — Colle che domina il lago Trasimeno e la pianura che estendesi a levante da Tuoro, nella provincia dell'Umbria. Nelle sue vicinanze scorre un fiumicello, detto pure Gualandra, il quale passa a Borghetto, a Petrignano e va a gettarsi nella Chiana, presso Vagliano.

GUALCHIEROLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GUALDA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

GUALDANE. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

È un piccolo villaggio che trovasi sulla riva sinistra del Lambro, in territorio coltivato a biade e a pascoli. Dista quasi 2 chilometri a libeccio da Lodi vecchio e a settentrione da Sant'Angelo Lodigiano.

GUALDO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.

Comprende le 3 frazioni di Castel Gismondo, Santa Maria Maddalena, e Tomasucci.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1649 (maschi 746 e femmine 903); quella di diritto era di 1732 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 1663.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tolentino; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Macerata.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in colle ed è coltivato specialmente a grano e a viti.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un'alta collina, ove godesi una purissima aria e una dilettevole vista degli ameni dintorni. Tra i suoi fabbricati distinguesi la chiesa parrocchiale di elegante moderna costruzione e decorata internamente di vari buoni dipinti. Nella parte più elevata del paese vi sorge tuttora un'antica rocca, munita di merli e di torri, ma alquanto rovinata dal tempo. Vi si veggono pure altri torrioni e parecchi avanzi di grosse mura, che mostrano evidentemente che questo luogo nei tempi di mezzo era un fortificato e ben difeso castello. Dista 38 chilometri e mezzo verso libeccio dalla città di Macerata e quasi 7 a greco dal borgo di Sarnano.

Questo castello verso la fine del secolo XII era posseduto da un tal Garengo, che lo vendette poi ai conti di Sant'Angelo in Pontano. Da questi passò per vendita, indi per decreto imperiale, in potere dei Bonifazj di Monsanmartino. Un secolo dopo appartenne a Rainaldo Brunforte, potente ghibellino che seguì le armi di re Manfredi nell'impresa di Prin-

cisvalle d'Oria. Nel 1319 fu comperato dalla città di Fermo, ma in seguito cadde in possesso dei Varano da Camerino, finchè nel 1434 venne restituito insieme ad altri castelli a Fermo.

GUALDO. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Gavorrano.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

GUALDO. — Frazione del com. di Longiano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Longiano.

GUALDO. — Frazione del com. di Monte Marciano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

L'ufficio postale è ad Ancona.

GUALDO. — Frazione del com. di Narni, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

GUALDO. — Frazione del com. di Otricoli, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

È un villaggio situato in collina, poco lungi dalla strada postale romana e alla distanza di 3 chilometri e mezzo verso settentrione da Otricoli e circa 11 a libeccio da Narni. I suoi dintorni sono ubertosi specialmente in grano, viti e ulivi.

GUALDO. — Frazione del com. di Porto Maggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Porto Maggiore.

L'ufficio postale è a Porto Maggiore.

GUALDO. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

GUALDO. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Sesto.

L'ufficio postale è a Sesto.

Giace nel val d'Arno fiorentino, in sito alpestre, alla distanza di 7 chilometri a greco da Sesto. Conta circa 150 abitanti.

GUALDO. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, situato in luogo montuoso, coperto di folti castagneti. Dista sette chilometri a ponente da Stia.

GUALDO. — Frazione del com. di Teodorano, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Meldola.

L'ufficio postale è a Meldola.

GUALDO. — Frazione del com. di Terra del Sole, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

È un villaggio con circa 120 abitanti, posto presso la destra riva del fiume Montone e alla distanza di 5 chilometri e mezzo a libeccio da Terra del Sole.

GUALDO. — Frazione del cóm. di Viareggio, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

Trovasi presso la spiaggia del mare Mediterraneo, distante 7 chilometri a greco da Viareggio.

GUALDO. — Frazione del com. di Visso, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

GUALDO CATTANEO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

Comprende le seguenti frazioni: Buccina, Calino, Cavallara, Palombara, San Terenziano, Villa del Marchese, Villa del Monte, Villa dell'Oro, Villa del Piano.

Ha una superficie di 7652 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 2859 (maschi 1498, femmine 1361); quella di diritto ne contava 2917. Nel 1864 era di 2892 abitanti, e quindi 37. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 192 militi attivi e 465 di riserva: totale 657 militi. La mobilizzabile è di 193 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Fuligno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di vigneti e dà ottimo raccolto di grano.

Il capoluogo è un villaggio con belle case e circondato di mura. Giace sopra un colle bagnato alle falde, da un lato dal fiumicello Puglia, tributario del Tevere, dall'altro da un torrente che va a scaricarsi poco lungi nel Topino. Verso levante passa, radendo le pendici del colle, la strada che da Bevagna conduce a Narni. Vi è instituita una scuola ele-

mentare e vi sono vari monti frumentari, un ospedale civico per soccorsi ai malati a domicilio e un pio legato per doti. Dista 45 chilometri e mezzo a maestro da Spoleto e quasi 6 a libeccio da Bevagna.

Nel medio evo questo villaggio trovasi ricordato spesse volte nelle contese e nelle guerre dei comuni dell'Umbria. Appartenne per lungo tempo in feudo alla città di Fuligno, a cui era stato conceduto dal pontefice Alessandro VI.

GUALDO PORZIONE. — Frazione del com. di Megliadino S. Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GUALDO PORZIONE. — Frazione del com. di Santa Margherita, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

GUALDORA. — Torrentello che scorre nel territorio del comune di Nibbiano, nella provincia di Piacenza. Esso dopo un corso di circa 6 chilometri, da ponente a levante, si getta nel Tidone, superiormente a Trevozzo, frazione di Nibbiano.

GUALDO TADINO. — Mandamento nell'Umbria, provincia dell'Umbria, circondario di Fuligno.

Ha una popolazione di 10,745 abitanti, divisi nei tre comuni di Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Sigillo.

GUALDO TADINO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

Comprende le seguenti frazioni: Boschetto in parte, Busche, Caprara, Crocicchio, Gaifana in parte, Grello Margnano, Morano, Nasciano, Pastine, Pieve di Compresseto, Rigali, Roveto, S. Facondino, S. Pellegrino.

Ha una superficie di 12,253 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 7192 (maschi 3547, femmine 3645); quella di diritto ne contava 7427. Nel 1864 era di 7371 abitanti, e quindi 60. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 267 militi attivi e 73 di riserva: totale 340 militi. La mobilizzabile è di 156 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fuligno; nel 1863 erano 99.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Perugia, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in pianura, in colle e in monte: è ben coltivato e produce principalmente vino, grano, legumi e ghiande. Sui monti circostanti trovasi un giacimento di minerale limonitico, che fu esplorato per qualche anno dalla Società romana delle miniere di ferro, la quale spediva il minerale ad un alto forno stabilito in Terni.

Il capoluogo è una borgata di 2377 abitanti, situata alle falde dell' Appennino centrale, sulla strada postale, detta del Furlo, che da Fuligno conduce a Fano. Trovasi ai 43° 13′ 30″ di latitudine e 30° 19′ 30″ di longitudine, e alla distanza di 37 chilometri e mezzo da Fuligno, circa 46 verso greco da Perugia e 18 a settentrione da Nocera Umbria. È circondata di mura con bei caseggiati entro e fuori di esse. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede varie istituzioni di pubblica beneficenza, come una società degli operai, fondata nel 1861, per sovvenzioni ai soci attivi nelle malattie, un orfanotrofio, un ospedale, un ricovero degli oblati, che distribuisce anche sussidii ai poveri, un pio legato per dotazioni alle giovani e sussidi per gli alunni ecclesiastici e per gli orfani, un monte di pietà per prestiti di denaro su pegni e un monte frumentario per prestiti di grano. La loro rendita complessiva ammonta a L. 5636.32 all'anno.

Questa borgata trasse origine dalle rovine di Tadino, antica città romana, che esisteva nelle sue vicinanze e che si mantenne prospera anche nei primi secoli dell'era nostra, per cui ebbe propria sede vescovile. Fu da prima rovinata dai Goti e credesi da alcuni che nei suoi campi sia avvenuta quella fiera battaglia in cui il re Totila fu sconfitto ed ucciso da Narsete. La sua totale distruzione fu compiuta dai Longobardi e poscia dagli imperatori di Germania.

In origine Gualdo era un castello munito di mura e di rocca, di cui si veggono ancora le rovine, chiamato *Validum Tadinum.* Si governò a forma di repubblica con propri consoli, indi si pose sotto la protezione dei Perugini, che ne divennero poi anche signori, e finalmente cadde in potere della Chiesa. Sotto la dominazione di questa ebbe speciale governo, dipendente direttamente da Roma, fin che coll'organizzazione politica del 1815 passò a far parte della provincia di Perugia. Nel 1833 Gualdo Tadino fu insignito del titolo di città dal pontefice Gregorio XVI.

GUALDRA. — Frazione del com. di Savignone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Savignone.

L'ufficio postale è a Savignone.

GUALDRASCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Ha una superficie di 446 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 613 (maschi 301, femmine 312); quella di diritto era di 625 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 642, ossia 143. 93 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi e 19 di riserva: totale 34 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali ed è ricco di praterie e di risaie, che ne rendono l'aria poco salubre.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza dell'Olona e della strada che da Pavia conduce a Milano. Dista 13 chilometri a settentrione da Pavia e circa 5 e mezzo a libeccio da Landriano.

GUALDRINE. — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

GUALE. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

GUALLINA. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

GUALTERZANO. — Frazione del com. di Comairano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

GUALTIERI. — Comune nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

Ha una superficie di 3390 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5787 (maschi 2965, femmine 2822); quella di diritto era di 5923 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 6001, ossia 177.02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 420 militi attivi e 128 di riserva: totale 548 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Guastalla; nel 1866 erano 64.

L'ufficio postale è a Guastalla.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è oltremodo fertile, specialmente in cereali, in viti e in prati.

Il capoluogo è un poploso borgo, posto in sito ameno, sulla riva destra del Po e sulla strada postale che da Parma per Brescello conduce a Guastalla, dalla qual città dista 3 chilometri e mezzo. Ha un'ampia piazza quadrata e comode vie fiancheggiate da buoni edifici, tra cui notansi varie belle chiese. Possiede pubbliche scuole per l'istruzione elementare d'ambo i sessi, e per la pubblica beneficenza ha una congregazione di carità con un ospedale per mantenimento e cura di infermi, fondato nel 1795, e un monte di pietà, instituito sin dall'anno 1733, aventi in complesso l'annua rendita di L. 10,561. Annualmente vi si tengono due fiere, assai frequentate, l'una incominciante alla seconda domenica di giugno e l'altra alla terza di ottobre, ciascuna delle quali dura tre giorni. Nelle sue vicinanze merita osservazione una botte sotterranea, fatta costruire da Cornelio Bentivoglio nella seconda metà del secolo XVI per togliere le acque stagnanti che allora danneggiavano il circostante territorio e per bonificare la valle che estendesi tra Gualtieri e Castelnuovo, chiamata un tempo *Vallis putrida*, poi valle d'Oleda.

I più antichi documenti che fanno menzione di questa ragguardevole terra datano dal secolo XI, quando essa apparteneva alla chiesa di Parma, ai cui vescovi poi nel 1200 anche la famiglia di Maladobato dei Prandi di Parma, che ne era condomina, rinunciò i suoi diritti. Nei secoli successivi ora fu soggetta agli Estensi, ora ai vescovi di Reggio ed ora ai Correggeschi, finchè nel 1479 rimase sotto l'assoluto dominio degli Estensi, divenuti anche signori di Brescello.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GUALTIERI (Ruata). — Frazione del com. di Cuneo, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

GUALTIERI E SICAMINO' — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

Ha una superficie di 1440 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti

2841 (maschi 1372 e femmine 1469); quella di diritto era di 2891 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 2935, ossia 203. 81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 30 di riserva: totale 155 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milazzo; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a S. Pier Monforte.

Ha ufficio di esattoria delle tasse dirette.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in varie sorta di prodotti, specialmente in agrumi, vino e olio d'uliva, di cui si fa anche un buon commercio di esportazione.

Il capoluogo è un ameno borgo, che giace in vicinanza del mar Jonio, distante 34 chilometri a mezzodì da Messina e circa 9 da Santa Lucia del Mela.

Un tempo questa terra costituì un feudo posseduto con titolo di ducato dalla famiglia Avarna dei marchesi di Castania.

GUAMAGGIORE. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Guasila.

Ha una superficie di 1668 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 620 (maschi 295 e femmine 325); quella di diritto era di 668 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 607, e quindi 36. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 36 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Senorbì.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi per la massima parte sopra colline e rialti tutti coltivati: ha buone pasture, ricche piantagioni di ulivi, alberi fruttiferi e viti, che danno generosi vini bianchi e neri; produce pure cereali, legumi, erbaggi e lino.

Il capoluogo è un villaggio situato in fondo del bacino della Trecenta, in luogo pantanoso e assai umido e frequentemente ingombro di nebbie ed esposto d' estate ad un soffocante calore. Trovasi poco lungi dalla strada postale che mette in comunicazione Cagliari con Sassari, e dista 45 chilometri dalla prima città e circa 9 dal borgo di Guasila. Oltre la chiesa parrocchiale che sorge nel centro del paese, avvi un' altra chiesa di antica costruzione posta sopra un ameno rialto, verso libeccio. Possiede una scuola per l'istruzione primaria dei fanciulli. Nella festa che vi si celebra di Santa Maria Maddalena ha luogo una fiera, in cui si smerciano frutta, vini, panni e stoffe.

Nei suoi dintorni si scoprirono varie anticaglie e tuttora vi rimangono parecchi nuraghi (vedi **Abbasanta**), tra cui il più conservato è quello detto Montacuzzu.

GUAMO. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

GUANO. — Frazione del com. di Cornigliano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sampierdarena.

GUANZATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Ha una superficie di 670 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2065 (maschi 1007 e femmine 1058); quella di diritto era di 2322 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 2098, e quindi 313. 13 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 11 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in granaglie, viti e gelsi.

Il capoluogo è un popoloso villaggio, situato ai piedi di ameni colli, alla distanza di 14 chilometri a libeccio dalla città di Como e quasi 2 verso mezzodì dal borgo di Appiano. Ha una bella e grandiosa chiesa, che fu restaurata nel 1854 sopra disegno del Moraglia e a spesa dei terrazzani. I suoi abitanti sono diligenti agricoltori e applicansi anche al commercio di granaglie e di formaggi. Vi è pure una scuola elementare.

GUANZATE. — Frazione del com. di Rodero, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cazzone.

GUAPPARO. — Torrentello della Toscana. Esso scorre nella valle del Serchio, discendendo dal monte Pisano e terminando nell'Ozzeri, alla riva sinistra, presso Ponteletto. Il

suo corso è di circa 11 chilometri da maestro a scirocco.

GUARALDA. — Frazione del com. di Santa Sofia, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Galeata.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

GUARAZZANO. — Frazione del com. di Porcili, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un villaggio che conta circa 400 abitanti, posto sul monte Stella. I suoi dintorni sono fertili e ben coltivati.

GUARCINO. — Governo nel Territorio Romano, distr. e delegaz. di Frosinone.

Ha una popolazione di 12,105 abitanti, ripartiti nei 7 comuni seguenti: Anticoli, Filettino, Guarcino, Torre, Trevi, Trivigliano, Vico.

GUARCINO (*Guercenum*). — Comune nel Territorio Romano, distr. e delegaz. di Frosinone, governo di Guarcino.

La sua popolazione conta 2832 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio, irrigato dal fiume Cosa, abbonda di cereali, ulivi, alberi ghiandiferi e di pascoli, da cui raccogliesi molto fieno. Vi si trova una miniera di ferro malleabile, e così pure ve ne ha una di carbon fossile di buona qualità.

Il capoluogo è una bella borgata, che sorge alle falde di un monte, in vicinanza del fiume Cosa e distante 15 chilometri da Frosinone e 23 a greco da Anagni. La sua posizione è lodata per la salubrità delle limpide acque che vi scaturiscono. Ha vasti ed antichissimi fabbricati, tra cui alcuni di architettura gotica, cinti di mura castellane, munite all'intorno da quattro torrioni rotondi e con quattro porte, chiamate l'una del Cardinale, l'altra di S. Benedetto, la terza di S. Nicolò e l'ultima di Sant'Angelo. La sua chiesa collegiata, posta sopra una piazza regolare e ornata da una fontana, è di bella architettura con una vaga cupola, e abbellita internamente da stucchi e da dorature. Bella è pure la chiesa del celebre monastero di S. Luca, di cui veggonsi ancora gli avanzi. La borgata è provveduta di scuole elementari e di due ospedali, l'uno pei poveri, l'altro pei pellegrini.

Guarcino è luogo assai antico, come rilevasi dagli stessi suoi fabbricati.

GUARDA. — Frazione del com. di Carugo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

GUARDA. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

L'ufficio postale è a Guarda ferrarese, altra frazione del comune di Copparo.

GUARDA. — Frazione del com. di Loiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

GUARDA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

GUARDA. — Frazione del com. di Quintosole, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate.

L'ufficio postale è a Milano.

GUARDA (La) e **GUARDA DI SOPRA.** — Due frazioni del com. di Còrsico, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Còrsico.

L'ufficio postale è a Còrsico.

Sono due casali situati l'uno alla destra, l'altro alla sinistra del Naviglio Grande, alla distanza di circa un chilometro da Córsico.

GUARDABASSA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

GUARDABIATE. — Frazione del com. di Sant'Alessio con Vialone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

È un villaggio che giace in mezzo a risaie e ubertosi prati, irrigati dalle acque dell'Olona.

GUARDABOSONE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 834 abitanti (maschi 394 e femmine 440); quella di diritto ne contava 886. Nel 1864 annoverava 856 abitanti, e quindi 285. 33 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 27 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, meliga, segale, legumi e uve in discreta quantità. Verso

ponente è bagnato dal torrente Strona, che quivi è ricco di squisite trote.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un ameno colle, alla distanza di 29 chilometri da Biella e quasi 2 e mezzo verso levante da Crevacuore. Possiede una congregazione di carità.

Nei tempi scorsi era compreso nel contado di Crevacuore, da cui fu staccato ed eretto in comune nel 1736.

GUARDA e CASTELLIER. — Frazione del com. di Montebelluna, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

GUARDA FERRARESE. — Frazione del com. di Coppàro, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Coppàro.

Ha ufficio postale proprio.

È un popoloso villaggio che giace sulla destra riva del fiume Po, distante quasi 23 chilometri a greco dalla città di Ferrara.

GUARDAMIGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende le due frazioni Minuta e Valeria.

Ha una superficie di 836 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2317 (maschi 1155 e femmine 1162); quella di diritto era di abitanti 2364. Nel 1864 ne annoverava 2417, e quindi 289. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi e 73 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha prati, risaie e produce copiose raccolte di cereali.

Il capoluogo è un popoloso e bel villaggio, situato sulla strada postale che da Lodi per Casalpusterlengo conduce a Piacenza. Dista 28 chilometri a scirocco dalla prima città, 8 da Codogno e circa altrettanti a settentrione da Piacenza. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi.

Anticamente questo villaggio apparteneva al Piacentino. Quivi, nel 1796, il generale francese Laharpe pose il suo quartiere generale il giorno prima del combattimento di Fombio contro gli Austriaci.

GUARDAPASSO. — Frazione del com. di Frassineto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

GUARDAROTTA. — Frazione del com. di Gugnano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

GUARDASOLE. — Frazione del com. di Prato Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano Sesia.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

GUARDASONE. — Frazione del com. di Traversetolo, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

È un villaggio con circa 390 abitanti, situato sulla riva sinistra dell'Enza, lontano 3 chilometri e mezzo a levante da Traversetolo e quasi 27 da Parma. Il suo territorio è piuttosto fertile: sono rinomati principalmente i suoi eccellenti marroni.

Vi rimangono ancora le rovine di un forte castello, che fu distrutto ai tempi delle fazioni civili del medio evo. La signoria di questo luogo per l'addietro passò successivamente dal comune di Parma ai signori di Correggio, ai Terzi ed ai Borromei.

GUARDATA. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

GUARDAVALLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Badolato.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3591 (maschi 1721, femmine 1870); quella di diritto ne contava 3604. Nel 1864 era di 3563 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 302 militi attivi e 11 di riserva: totale 313 militi. La mobilizzabile è di 174 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra San Bruno; nel 1863 erano 55.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in granaglie, viti, ulivi, gelsi e in alberi fruttiferi d'ogni specie.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato in una valle tutta cinta all'intorno da montagne, alla distanza di circa 9 chilometri dalla spiaggia del mare, e 80 dalla città di Catanzaro. Vi rimane un grandioso palazzo che

ricorda la famiglia Sirleti, onore di questa terra. Ogni anno vi si tiene fiera la prima domenica dopo il 16 di luglio e nei due giorni seguenti.

L'origine di Guardavalle data dall'ottavo al nono secolo. Il Sirleti lo chiama Verdevalle. Ai tempi in cui le Calabrie erano infestate dalle scorrerie saraceniche, Guardavalle non potendo per la sua topografica posizione essere fortificato con una cinta di mura, furono inalzate in diversi punti, ove poteva essere più facilmente minacciato, dodici alte ed inaccessibili torri, o piccole fortezze, che servirono di propugnacolo contro il nemico e di rifugio agli atterriti abitanti. Di queste torri ancora se ne contano tre, una intiera e due mozzate; delle altre si accennano solo le località.

È di questo paese la famiglia Sirleti, che diede parecchi uomini insigni, fra cui il dottissimo cardinale Guglielmo Sirleti, autore di varie opere, morto nel 1585.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GUARDA VENETA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Polesella.

Ha una popolazione di 2034 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rovigo.

L'ufficio postale è a Polesella.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile in cereali, canape, viti, che danno buon vino, e in pascoli nei quali allevansi molti cavalli.

Il capoluogo è un popoloso villaggio situato sulla riva sinistra del Po, rimpetto a Guarda ferrarese e distante circa 9 chilometri a libeccio da Rovigo e quasi 4 a ponente da Crespino. La sua chiesa parrocchiale è ornata di affreschi del Canaletto di molto effetto. Quivi si respira aria buona e d'estate traesi grande vantaggio dalla pesca in Po degli storioni e delle chieppe: anche i molini posti sullo stesso fiume vi prestano utilissimo servigio. Nella sagra della domenica dopo l'Assunta, detta la Felizzeta, vi si tiene una fiera, specialmente in bottami, mobili casalinghi ordinari e legni torniti. In passato vi sorgeva un antico castello, che fu demolito non è molto. È tradizione che al luogo chiamato Isola Giaron de'Tennani sia seguìta la disfatta de'legni veneti nel 1509, e che l'arginello detto Quarti sia un avanzo del campo trincerato ove riparavano le forze venete di terra.

Il nome di questo villaggio indica la sua destinazione nei tempi passati. In vecchi scritti ed anche nello scorso secolo trovasi chiamato anche **Guardazzola.**

GUARDEA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

Comprende le due frazioni Frattuccia e Poggio.

Ha una superficie di 3651 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1078 (maschi 539 e femmine 539); quella di diritto era di 1050. Nel 1864 vi avevano 1105 abitanti, ossia 30.26 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 32 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, parte in pianura e parte in monte, è coltivato principalmente a cereali, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un villaggio formato da vari gruppi di case, sparse qua e là per la campagna, alla sinistra del Tevere e alla distanza di 39 chilometri a ponente da Terni, 15 a maestro da Amelia e circa 24 a libeccio da Todi.

Altre volte Guardea sorgeva sopra uno dei circostanti colli, ed era circondata di mura, di cui rimangono tuttora alcuni avanzi.

GUARDIA. — Frazione del com. di Acireale, in Sicilia, prov. di Catania, circond. e mand. di Acireale.

L'ufficio postale è ad Acireale.

GUARDIA. — Frazione del com. di Brignano del Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

GUARDIA. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

GUARDIA. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino, distretto giudiziario di Rovereto.

È un piccolo villaggio con circa 160 abitanti.

GUARDIA. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

GUARDIA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Trovasi questo villaggio alla sinistra del Tevere, e distante ben 32 chilometri a ponente dalla città di Terni.

GUARDIA. — Frazione del com. di Zoverallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è ad Intra.

GUARDIA. — Montagna che sorge in vicinanza della città di Genova, nella Liguria. Essa è ricca di cave di schisto piritoso di ferro e di rame, da cui estraesi molto solfato di magnesia.

GUARDIA. — Montagna dell'isola d'Isto nel golfo del Quarnaro, nell'Adriatico. Inalzasi 170 metri sul livello del mare.

GUARDIA o **LA GUARDIA.** — Isoletta del mar Mediterraneo, appartenente al gruppo di Ponza, nel Napoletano. È scoscesa e di difficile approdo e non produce che arbusti di fichi d'India e di capperi. Ha quasi mezzo chilometro di circonferenza.

Essa è chiamata la Guardia, perchè altre volte era sede di un presidio di soldati. Vi sorgeva una torre, e vi sono profonde caverne, ma oggidì è al tutto disabitata.

GUARDIA o **MONTE DELLA GUARDIA.** — Alto monte dell'isola di Lipari, appartenente alla Sicilia. Esso contiene miniere di zolfo e di allume, e quà e là mostra molte pietre pomici, indizio della sua natura vulcanica. È chiamato il monte della Guardia, perchè nei tempi passati la sua vetta serviva di stazione per la guardia che indicava con segnali l'avvicinamento di qualche nave nemica al porto della terra di Lipari, da cui sorge poco lontano, verso libeccio.

GUARDIA A VOMANO. — Frazione del com. di Notaresco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio posto in fertile territorio, presso il fiume Vomano e lontano quasi 9 chilometri dalle spiagge dell'Adriatico e 16 dalla città di Téramo. Annovera circa 950 abitanti.

GUARDIABRUNA. — Frazione del com. di Torrebruna, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

L'ufficio postale è a Vasto.

GUARDIA DI SANITÀ. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

GUARDIAGRELE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti.

Ha una popolazione di 16,503 abitanti, divisi nei sei comuni seguenti: Filetto, Guardiagrele, Pennapiedimonte, Pretoro, Rapino, S. Martino sulla Maruccina.

GUARDIAGRELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Guardiagrele.

Ha una superficie di 4905 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 7971 (maschi 3997, femmine 3974); quella di diritto ne contava 8188. Nel 1864 aveva 8163 abitanti, e quindi 166. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 288 militi attivi e 59 di riserva: totale 347 militi. La mobilizzabile è di 215 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 97.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ricevitoria del registro, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Chieti, e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione di Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Chieti con 151 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo in cereali, ulivi, viti, alberi, legumi, ed in alcune parti è pure coltivato a gelsi.

Nella contrada chiamata del Tripio, lontano circa 7 chilometri verso mezzodì da Guardiagrele, avvi una sorgente d'acqua salsa, che, secondo l'analisi fattane dal prof. Venceslao de Sanctis, contiene bicarbonati di ferro e di soda, idroclorati di soda e a base di calce e di magnesia, e una piccola quantità di jodio.

Il capoluogo è un popoloso borgo, che sorge sopra un colle, da cui godesi un bellissimo e vasto orizzonte. Trovasi distante circa 28 chilometri dal mare Adriatico, 31 a scirocco da Chieti e quasi 14 da Lanciano. Ha buoni fabbricati colle vie larghe e diritte e conserva ancora varie pregevoli opere di antichità. Notevole è la chiesa di Santa Maria Maggiore, di gotica architettura, le cui porte sono decorate da leoni: nel sopportico situato a sinistra di essa ammirasi un grandioso e bel dipinto, rappresentante S. Cristoforo. Vi abbondano fresche e salubri acque, ma il clima vi riesce alquanto freddo. Il borgo è provveduto di due pubbliche scuole elementari maschili e di una

femminile, di un monte frumentario per somministrazioni di grano e di una congregazione di carità, che vi amministra vari legati per ispese di culto ed elemosine ai poveri, aventi una rendita di L. 3451. Vi prosperano parecchie industrie, e il traffico, specialmente dei prodotti del territorio, vi è mantenuto abbastanza operoso dai mercati settimanali al giovedì e da tre annue fiere, che hanno luogo nell'ottavo giorno dopo Pasqua, nel sabato precedente la terza domenica di settembre e nel lunedì seguente.

Questo borgo, di cui ignorasi l'origine, ma che certo risale a tempi remoti, fu munito di mura con torri da Belisario e di poi anche abbellito nell'interno da Narsete, quando i Greci vennero in queste contrade per combattere contro i Goti. Sotto i re normanni continuò a reggersi a stato libero. Nel 1423 avendo i principi di casa Orsini, alcuni dei quali avevano dominio in Guardiagrele, preso parte alla rivolta suscitata da Braccio di Montone contro Giovanna II, il borgo fu assediato da Francesco Sforza e dopo sei mesi dovette sottomettersi alla regina, obbligandosi di pagare un annuo tributo. Nel 1456 venne dato in dono a Marino d'Alagno, ma dopo nove anni, morto Marino, ritornò al regio demanio. Ceduto poi nel 1521 da Carlo V a Guglielmo di Croy in cambio di Isernia, passò in seguito sotto l'oppressione di avari baroni, duchi e principi, finchè da Giovanni Caracciolo venne venduto a Lodovico de' Pizzis insieme alle terre circonvicine per 28,500 ducati. Finalmente coll'abolizione dei diritti feudali venne sotto il diretto dominio del demanio.

Nell'invasione dei Francesi nel regno di Napoli, nel 1799, Guardiagrele, avendo ricusato di arrendersi al generale Coutard, venne preso e posto orribilmente a ferro e a fuoco dai vincitori, cosicchè rimase quasi totalmente rovinato. Nella quiete degli anni seguenti risorse ancora, ma non già così prosperoso come per l'addietro.

Fu patria di vari uomini distinti, tra cui si annoverano Giovanni Battista Comino, filosofo e arcivescovo di Chieti nel 1380; Marzio Marini, matematico, arcivescovo di Sagona in Corsica nel 1649; Giovanni Simone, valente giureconsulto, morto nel 1810; Nicola Ranieri, buon pittore; e Michele Bucceroni, distinto medico e letterato.

GUARDIA LERTICARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Corleto Perticara.

Ha una superficie di 5831 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 1678 (maschi 796, femmine 882); quella di diritto ne contava 1707. Nel 1864 era di 1688 abitanti, e quindi 28.94 per chilom. quadr. Nel 1866 aveva 1820 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 22 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleto Perticara; nel 1866 erano 42.

L'ufficio postale è a Potenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grano, granone, viti, ulivi, ghiande e in pascoli. Buonissimi sono i suoi vini. Vi si allevano porci, pecore, capre e vacche, da cui si ritraggono ingrassi, buone lane e ottimi formaggi.

È un villaggio che trovasi sopra una collina amena e di aria salubre, presso il Sauro, distante 48 chilometri dalla città di Potenza ed altrettanti dal mar Jonio.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GUARDIALFIERA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Civita Campomarano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1848 (maschi 917, femmine 931); quella di diritto ne contava 1845. Nel 1864 era di 1831 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 29 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Civita Campomarano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, quasi tutto montuoso, produce cereali, ed è fertile sopratutto in pascoli e viti, che danno buoni vini.

Il capoluogo è una borgata, posta sopra un ameno colle, che sorge presso la sinistra riva del Biferno, e distante 9 chilometri a ponente da Larino, 33 da Campobasso e circa altrettanti dalla spiaggia del mare Adriatico. Vi si gode un vasto e piacevole orizzonte, ma l'aria che vi si respira non è troppo salubre. Agli 11 e 12 di agosto di ogni anno vi si celebra una fiera.

Nel 1688 un forte terremoto rovinò gran parte delle case di questa borgata.

GUARDIA LOMBARDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. e mand. di Sant'Angelo de'Lombardi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3459 (maschi 1709, femmine 1750); quella di diritto ne contava 3504. Nel 1864 era di 3578 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 164 militi attivi e 60 di riserva: totale 224 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Angelo de' Lombardi; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de'Lombardi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha buoni pascoli e campi coltivati a granaglie e legumi. È pure fecondo in viti e in castagni. Vi scorre il fiumicello Bufeta, che va a scaricarsi nel Calore.

Il capoluogo è un borgo che annovera 2095 abitanti, situato sopra un monte, alla distanza di 5 chilometri a greco da Sant' Angelo de' Lombardi e circa 28 a scirocco da Ariano.

Si crede che questo borgo conservi la denominazione di Guardia Lombardi, perchè fu già terra dei Longobardi. Nei tempi scorsi fu posseduto in feudo successivamente dai Brueriis, dagli Orsini e dai Ruffo. Fu più volte danneggiato dal terremoto: per quello dell'8 settembre 1694, fu quasi totalmente rovinato.

GUARDIA PIEMONTESE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Cetraro.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1323 (maschi 652 e femmine 671); quella di diritto era di 1336 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1320.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 28 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in ulivi, alberi fruttiferi di varie sorta e in viti, dalle cui uve si ottengono generosi vini.

Il capoluogo è un piccolo borgo, che sorge in sito alpestre, alle falde occidentali dell'Appennino, alla distanza di quasi 2 chilometri dalla spiaggia del mar Tirreno, 5 a scirocco da Cetraro e 74 a settentrione da Paola.

Fu edificato ai tempi di Federico III da alcuni Albanesi, che quivi si ripararono dalle invasioni dei Turchi nella loro patria.

GUARDIA PIEVE. — Frazione del com. di Pieve di Cento, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Pieve di Cento.

GUARDIA REGIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Boiano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2355 (maschi 1116, femmine 1239); quella di diritto era di 2405. Nel 1864 vi erano 2355 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 207 militi attivi e 17 di riserva: totale 224 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Boiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di ubertosi pascoli e viene coltivato a cereali, viti, ulivi ed alberi da frutta.

Il capoluogo giace sulle pendici settentrionali del monte Capraro, una delle più alte vette dell' Appennino e sulla quale trovansi le principali scaturigini del fiume Biferno. È un discreto borgo con una chiesa collegiata e un' abbazia di bella costruzione. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi. Dista 41 chilometri da Isernia e circa 18 da Campobasso.

Appartenne nel secolo XVI ad un certo Vincenzo Gellarulo, il quale lo vendette nel 1573 a Francesco Di Gennaro per 1850 ducati. Ma in seguito il comune pagò a questo, sei mila ducati, affinchè la terra rimanesse direttamente soggetta al regio demanio, il qual privilegio gli venne confermato anche dal duca di Alcalà, vicerè, 40 anni dopo, mediante il pagamento di altri 12 mila ducati.

I briganti nel 19 agosto 1861 invasero questo borgo, e fattisi alla residenza del municipio, ne incendiarono gli archivi.

GUARDIA SANFRAMONDI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita.

Ha una popolazione di 10,674 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Amorosi, Castelvenere in Val Fortore, Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, S. Salvatore Telesino.

GUARDIA SANFRAMONDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Guardia Sanframondi.

Ha una superficie di 2075 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 3855 abitanti (maschi 1906 e femmine 1949); quella di diritto era di abitanti 3818. Nel 1864 ve ne erano 4027, e quindi 194. 26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi e 22 di riserva: totale 234 militi. La mobilizzabile è di 113 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 60.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Benevento, e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del suddetto collegio con 214 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali ed abbonda di vigneti, ulivi ed alberi da frutta.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato alle falde occidentali dell'Appennino, in posizione elevata, ma amena e di aria assai salubre. Dista 5 chilometri e mezzo da Cerreto Sannita, 38 a greco da Capua e circa 20 a libeccio da Piedimonte d'Alife. Conserva ancora un antico castello, che sorge quasi nel centro del paese. Vi sono pubbliche scuole elementari pei maschi e per le femmine e vi prosperano varie manifatture di lana e parecchie concerie di pelli. Anche il traffico è quivi abbastanza animato nei mercati settimanali, che hanno luogo al lunedì.

Questo borgo fu edificato come luogo di difesa dai Sanframondi, conti di Cerreto. In seguito appartenne in feudo alla famiglia Carafa di Maddaloni.

Fu patria di Filippo Guidi, distinto professore di matematica nell'università di Napoli.

GUARDIELA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

GUARDINA. — Frazione del com. di Corsico, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Corsico.

GUARDIOLA. — Frazione del com. di Monte Romano, nel Territorio Romano, delegazione, distr. e governo di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Monte Romano.

GUARDIOLA. — Frazione del com. di Viterbo, nel Territorio Romano, delegazione, distr. e governo di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

GUARDISTALLO. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Castagneto.

Fig. 433.

Ha una superficie di 8790 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 1737 (maschi 941, femmine 796); quella di diritto ne contava 1706. Nel 1864 era di 1815 abitanti, e quindi 20. 64 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 207 di riserva: totale 367 militi. La mobilizzabile è di 178 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Volterra; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina, frazione del comune di Bibbona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio per la maggior parte è lasciato a boschi e a pascoli, e nel rimanente è coltivato a cereali, viti e ulivi.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un poggio selvoso, alla sinistra della Cecina e lontano quasi 6 chilometri a greco da Bibbona, 28 a mezzodì da Pisa. Possiede pubbliche scuole per l'istruzione elementare tanto dei maschi che delle femmine. A brevissima distanza dall'abitato vi è una fonte da poco restaurata, e presso la chiesa avvene un'altra che fornisce acqua più abbondante, ma meno buona. Vi è pure, oltre queste due fonti provvedute di lavatoio, una pubblica cisterna per supplire all'insufficienza d'acqua nei mesi d'estate.

In luogo dominante il borgo sorge tuttora un antico castello, che appartenne ai conti della Gherardesca, i quali poi lo cedettero in dono nel 1155 ai vescovi di Volterra. In seguito lo acquistarono i Pisani, che lo perdettero per opera dei conti di Montescudajo, loro vicari. Nel 1407 fu occupato da Alfonso re di Napoli, ma poco dopo venne in potere dei Fiorentini.

GUARDOLA. — Frazione del com. di Cavriana, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

GUARENE (*Guarenæ*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano Alba.

Consta di Guarene, centro comunale, delle due frazioni Castelrotto e Vaccheria, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 1465 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2467 (maschi 1252 e femmine 1215); quella di diritto ne contava 2570. Nel 1864 era di 2502 abitanti, e quindi 170. 78 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 247 militi attivi e 134 di riserva: totale 381 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bra; nel 1863 erano 62.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in pianura produce in copia cereali, canapa, fieno e foglia di gelsi; sulla collina poi abbonda di vigneti, dai cui prodotti si ottengono squisiti vini. Vi prospera l'allevamento del bestiame bovino e l'industria della coltura dei bachi da seta. È bagnato dal Tanaro, che vi scorre da libeccio a greco, e da due canali tratti da questo fiume nelle vicinanze della città di Alba, i quali servono quivi ad irrigare i prati ed i giardini, assai fecondi di buoni ortaggi, e inoltre a dar moto ad alcuni molini e ad altre macchine. Sulla collina si trovano varie cave di calce e di gesso. Intersecano il territorio buone strade comunali che conducono ai paesi circonvicini.

Il capoluogo è un piccolo borgo che sorge in amena situazione, sopra una collina, alla sinistra riva del Tanaro e presso la strada che da Alba conduce ad Asti. Dista 6 chilometri a maestro da Alba, 4 da Cornegliano d'Alba e quasi 22 a ponente da Asti. Ha varie case di moderna costruzione, principalmente quelle che circondano la piccola piazza, che apresi quasi nel centro del paese. Notevole è un grandioso edificio, che fu edificato nel secolo XVIII sopra l'antico castello fiancheggiato da due torri, stato atterrato sul principio del secolo XVII. Questo palazzo, che appartiene alla famiglia dei conti Roero di Guarene, è arricchito nell'interno di begli ornamenti e di una scelta biblioteca e ha annesso un delizioso giardino. La sua chiesa parrocchiale, come le due altre chiese, che vi si trovano, sono di elegante architettura e decorate da parecchi pregevoli dipinti. Possiede pubbliche scuole per l'istruzione primaria, una congregazione di carità con un'opera pia per doti a figlie povere, un'accademia e scuola musicale, instituita e mantenuta da molti anni gratuitamente dal cav. Merlo. Ogni anno, nella grande prateria chiamata Vaccheria, si tiene una fiera. Poco lungi, verso settentrione, trovasi una copiosa fontana di eccellente acqua, che supplisce a quella potabile, di cui ha difetto il paese.

Anticamente questo borgo era munito di fortificazioni con quattro porte. Nel secolo XII appartenne ai vescovi di Alba. Nel 1379 un ramo dei Roeri lo ebbe in feudo da Giovanni III, marchese di Monferrato. In fine ricordasi che Guarene fu una delle terre cedute ai duchi di Savoja dai duchi di Mantova nel 1630 in forza del trattato di Cherasco. Per l'addietro era capoluogo di mandamento, e sotto la dominazione de' Francesi sul principio di questo secolo fu capoluogo di cantone.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GUARENE. — Frazione del com. di Castagnole Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Castagnole.

GUARGUALÈ. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria Sicchè.

Ha una popolazione di 339 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Sicchè.

Il suo territorio è fertile in cereali, castagne e frutta.

È un piccolo villaggio che trovasi alla distanza di quasi 18 chilometri a scirocco dalla città di Ajaccio.

GUARIA e **GUARIA GRENGI.** — Due frazioni del comune di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont Canavese.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

GUARIA. — Frazione del com. di Domodossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

GUARINELLI e **GUARINI.** — Due frazioni del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

GUARINO e GUASCO. — Due frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

GUARNA. — Frazione del com. di Arizzano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

GUARNASCHELLI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GUARNERA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

GUARNIERI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GUARNO. — Frazione del com. di Aprigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Aprigliano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio che trovasi in suolo montuoso, ma fertile, alla distanza di 6 chilometri da Aprigliano.

GUARO. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

GUARRARICCIO. — Frazione del com. di Levie, nell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Levie.

L'ufficio postale è a Santa Maria di Tallano.

GUASCA. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

GUASCONA. — Frazione del com. di Sozzago, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

GUASILA. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 4051 abitanti, divisi nei cinque comuni di Barrali, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, Pimentel.

GUASILA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Guasila.

Ha una superficie di 4328 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2020 (maschi 999, femmine 1021); quella di diritto ne contava 2234. Nel 1864 era di 2036 abitanti, e quindi 47. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 191 militi attivi e 70 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 68.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari, e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del suddetto collegio con 136 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in generale assai fertile in grano, orzo, legumi, viti, ulivi e alberi fruttiferi di varie sorta. Vi si alleva molto pollame e bestiame bovino e pecorino. Nelle campagne abbondano altresì lepri, conigli, quaglie e pernici. È bagnato dal fiumicello Seppiù, proveniente da Mandas, e da alcuni rivoli formati da piccole sorgenti di limpide acque.

È un popoloso villaggio, distante 44 chilometri a settentrione da Cagliari, situato sopra un piccolo rialto, che declina sulla sponda del bacino della Trecenta. D'estate vi si gode un clima mite, ma d'inverno l'aria vi spira rigida e alquanto umida per le nebbie che ordinariamente vi dominano. Ha una pubblica scuola per l'istruzione primaria dei fanciulli d'ambo i sessi.

Nei suoi dintorni, presso i luoghi ove trovansi le rovine di antichi fabbricati, si scoprirono monete e sepolcri e varie altre anticaglie. Vi esistono pure diversi nuraghi (vedi **Abbasanta**), ma quasi tutti rovinati.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

GUASOLDO. — Frazione del com. di Viboldone, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

GUASSERA. — Fiumicello della provincia di Como, in Lombardia. Esce dal laghetto di Monate, presso Travedona, e dopo un tortuoso corso di circa 15 chilometri versa le sue acque nel lago Maggiore, poco lungi da Ispra. Trovasi ricordato nella storia per un fiero combattimento avvenuto presso le sue rive nel 1276 tra i popolani milanesi, guidati da

Cassone Torriani, e i nobili condotti da Langosco da Pavia. Questi ultimi rimasero vinti e alcuni tra essi, caduti nelle mani dei vincitori, vennero decapitati pubblicamente in Gallarate.

GUASTA (La). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

GUASTA (La). — Rivo che scorre nel territorio del comune di Giubiasco, nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona.

GUASTA e GUASTINA. — Due frazioni del com. di Zerbolò, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Garlasco.

GUASTALLA. — Circondario della provincia di Reggio nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 434.36.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 60,422 abitanti, dei quali 30,991 maschi e 29,431 femmine. Quella di fatto contava 59,570 abitanti, componenti 11,924 famiglie, 7034 case abitate e 142 case vuote, e divisi per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	17,278
»	coniugati . .	11,945
»	vedovi . . .	1,223
	Totale	30,446
Femm.	celibi . . .	15,096
»	coniugate . .	11,922
»	vedove . . .	2,106
	Totale	29,124

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è quindi di abitanti 137. 14 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 61,352 abitanti e nel 1864 a 61,976, dei quali 31,776 maschi e 30,200 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			456
Nati . .	2415	maschi . .	1251
		femmine . .	1164
Nati morti	87	maschi . .	52
		femmine . .	35
Morti . .	1791	maschi . .	871
		femmine . .	920

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 624.

Questo circondario consta dei sei seguenti mandamenti: Brescello, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo. Comprende 12 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 10,038 abitanti, il minore di 2134, ed in media conta per ciascuno 4964 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 5264 militi, dei quali 3228 attivi e 2036 di riserva, organizzati in 32 compagnie ed in 2 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 1065 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 752.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati, secondo la *Statistica del regno d'Italia*, 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 65, di cui 44 pei maschi e 21 per le femmine.

Alunni complessivamente 2562, di cui 1600 maschi e 962 femmine.

Insegnanti 71, dei quali 47 maschi e 24 femmine.

Per riguardo alla religione, nella popolazione di 59,570 abitanti si hanno 59,404 cattolici, 13 acattolici e 153 israeliti.

Il circondario di Guastalla si compose dell'antica provincia dello stesso nome, a cui vennero annessi il comune di Rolo, appartenente a Modena, quello di Poviglio e la frazione di Rio Saliceto, elevata poscia a comunità, e alcune parti dell'attuale comune di Campagnola Emilia, spettanti a Reggio. Si raddoppiò poi il numero dei comuni, poichè ai sei già esistenti e ai due suindicati di nuova aggregazione si aggiunsero per nuove erezioni le frazioni di Boretto e Fabbrico staccate da Brescello e da Novellara, di Rio Saliceto presa dal comune di Correggio, e di Campagnola, frazione di Novellara, a cui si aggregò l'altra di Cognento levata dal comune di Correggio (circondario di Reggio). Fu staccata poi dal comune di Novellara la frazione di San Tomaso, che venne aggregata al comune di Bagnolo in piano, e recentemente la frazione Boschi, unita al comune di Cadelbosco di sopra nel circondario di Reggio nell'Emilia.

GUASTALLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla.

Ha una popolazione di 15,825 abitanti, divisi nei due comuni di Gualtieri e Guastalla.

GUASTALLA (*Vastalla*). — Comune nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

Fig. 434.

Comprende oltre la città le cinque seguenti frazioni: S. Girolamo, S. Martino, S. Rocco, Pieve, Tagliata.

Ha una superficie di 5123 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 10,038 (maschi 5177, femmine 4861); quella di diritto ne contava 10,231. Nel 1864 era di 10,474 abitanti, e quindi 204.45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie organizzate in un battaglione con 500 militi attivi e 135 di riserva: totale 635 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1866 erano 216.

È sede del sotto-prefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale e stazione telegrafica; ufficio circondariale per le pubbliche costruzioni; magazzino dei sali e tabacchi; ufficio demaniale e del registro con agenzia delle tasse dirette e del catasto; pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Reggio, e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e luogotenenza dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 363 che dividesi nelle cinque sezioni di Guastalla, Brescello, Luzzara, Poviglio, Reggiolo, e conta 783 elettori, di cui 280 spettano alla sola sezione di Guastalla. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, tutto in pianura, è feracissimo, ma non avendo facili scoli per le acque che spesso allagano molti terreni, l'aria vi riesce alquanto umida e pesante. Abbonda principalmente di cereali, di viti ed è pure fertile in prati e in gelsi. Vi si alleva molto pollame e nella propizia stagione vi si attende con notevole profitto all'industria della coltura dei bachi da seta.

La superficie totale di questo territorio va così distinta:

Strade, cavi ed altri pubblici spazii	Ett.	462
Area dei fabbricati in città . . .	Ett.	22
Area di fabbricati e cortili in camp.[a]	»	26
Coltivati a frumento	»	1800
» a grano turco	»	1700
» a riso	»	366
» ad avena	»	100
Prati naturali.	»	60
Prati artificiali	»	200
Valli, canne, ed erbe palustri . .	»	200
Marzotici, ortaggi, ecc.	»	137
Coltivati a canapa	»	50

Il capoluogo è una piccola città, situata sulla destra riva del Po, ai 44° 54′ 55″ di latitudine, 28° 18′ 56″ di longitudine orientale del meridiano dell'isola del Ferro, 1° 49′ 36″ di longitudine occidentale dal meridiano di Roma: conta 3040 abitanti e dista 32 chilometri a greco da Parma, 27 a maestro da Reggio e circa 28 a mezzodì da Mantova. È circondata da mura aventi un perimetro di circa 3000 metri e formanti un settagono oblungo: intorno alle stesse mura apresi un ameno passeggio. Le sue case sono ben fabbricate con elegante simmetria ed intersecate da ben distribuite vie, tra cui la principale, chiamata via Gonzaga, è bella e spaziosa e attraversa tutta la città da mezzodì a settentrione. Tra i suoi edifizi meritano di essere menzionati la cattedrale; la Madonna della Porta; S. Francesco, a cui è attiguo un convento; l'ampio palazzo ducale, incominciato da Achille Torelli e condotto a termine da Cesare I Gonzaga sotto la direzione del Volterra; un piccolo ma elegante teatro, restaurato nel 1814, e infine una bella sinagoga degli Ebrei. Sulla piazza del palazzo ducale ammirasi poi anche la statua in bronzo di Ferrante I Gonzaga, opera del cavalier Leoni di Arezzo. Oltre alle scuole elementari per ambo i sessi la città è provveduta di scuole ginnasiali, di un seminario, di un convitto per le fanciulle, di una scuola di musica e di una pubblica biblioteca, stata fondata dal sacerdote cavalier Marcantonio Maldotti, che legò a favore della città la sua libreria composta di 5000 volumi, con una sufficiente dote per mantenerla ed aumentarla. Questa biblioteca trovasi nel locale detto di S. Luigi, donato dal duca di Modena nel 1856, ed ora, attesi i doni di alcuni benefici cittadini, conta circa 18,000 volumi. Gli stabilimenti destinati alla pubblica beneficenza sono amministrati dalla locale congregazione di carità e hanno complessivamente una rendita di L. 51,549.75 all'anno. Primeggiano tra essi l'ospedale civile

per la cura dei malati poveri, fondato nel 1581; l'orfanotrofio maschile e femminile, instituito sin dal 1713; il monte di pietà per prestiti su pegni al due per cento; un ospizio per istruzione a povere fanciulle, e un altro per le orfane: vengono poi l'asilo infantile, fondato nel 1841; la società di mutuo soccorso degli operai, istituita nel 1863; il granaio del popolo per somministrazione di grani; il patrimonio dei poveri per elemosine e doti, e finalmente vari pii legati per doti ed istruzione.

Le principali industrie, che vi prosperano, sono vari filatoi di seta, concerie di pelli e parecchie fabbriche di tele operate. Vi è pure una discreta e ben provveduta tipografia. Due mercati settimanali, al mercoledì e al sabato, e due annue fiere, che hanno luogo l'una dal 18 al 25 maggio, l'altra dal 25 novembre al primo di dicembre, rendono più attivo il commercio della città e dei circostanti villaggi.

Terre assai importanti sono comprese nel suo territorio comunitativo.

Pieve di Guastalla, sobborgo della città, da cui è distante un chilometro a scirocco, è la villa più fertile del territorio guastallese, e va distinta per l'antichità e pel lustro della sua basilica fondata nel VII secolo dell'era volgare. Ha una popolazione di 3477 abitanti. La villa di S. Rocco, che conta 1193 abitanti, è distante 6 chilometri a mezzodì, si distingue per le sue belle strade tutte in linea retta. La villa di S. Martino conta 936 abitanti; sta a levante dalla città, da cui dista 3 chilometri. La villa di San Girolamo ha 680 abitanti e trovasi distante 7 chilometri a levante. Tagliata, villa che prende nome da uno dei cavi primarii della bonificazione guastallese che in essa ha origine, è distante chilometri 2. 30 a greco dal capoluogo, ed ha una popolazione di 712 abitanti. Baccanello, piccola villa sulla destra del Crostolo, distante un chilometro a mezzodì dalla città, fa parte della villa Pieve. In tempo di acque a mediocre altezza ha luogo al ponte del Baccanello sul Crostolo certo movimento di carico e scarico di merci sopra barche percorrenti il fiume Po. La piccola villa di San Giacomo, tra villa Pieve della quale fa parte, e villa San Rocco, è distante chilometri 3.50 a scirocco dal capoluogo: essa pure si distingue per la fertilità delle sue campagne.

Questa città, che si vuole fondata nel VI secolo dell'era volgare, nei primi suoi tempi fu posseduta dai vescovi di Reggio, dal monastero di San Sisto di Piacenza, dagli arcivescovi di Milano, da Bonifazio, marchese di Toscana, dalla contessa Matilde e finalmente dai Cremonesi. Nel 1307 Giberto da Correggio tolse Guastalla ai Cremonesi, fece smantellare le sue mura e, alla venuta di Enrico VII in Italia, ne venne investito signore. Verso la metà del secolo XIV, passò Guastalla sotto il dominio dei Visconti. Otto de' Terzi, capitano del duca Giovanni Maria Visconti, divenuto padrone assoluto di Parma, ebbe pure Guastalla sotto la sua dipendenza, al cui governo nel 1403 prepose Guido Torelli, il quale poi nel 1420 ne fu investito feudatario. Morto costui nel 1449, gli successe il figlio Cristoforo, a questo il figlio Guido Galeotto, che ebbe poi per successori prima il figlio Francesco Maria, indi l'altro per nome Achille, la cui figlia Lodovica raccolse l'eredità paterna, essendo egli stato trucidato da Ercole Gonzaga, conte di Novellara. Lodovica, non avendo successione maschile, nel 1538 vendette la città a Ferrante I Gonzaga, a cui poi nel 1541 venne confermata dall' imperatore Carlo V. Così Guastalla da quest' epoca rimase sotto il dominio dei discendenti di Ferrante Gonzaga, tra i quali Ferrante II nel 1621 la eresse in ducato.

Nel 1734 fu occupata dagli Imperiali, che nello stesso anno la dovettero cedere ai Franco-Sardi, dai quali erano stati battuti presso le mura della stessa città. Abbandonata dai Francesi nel 1738, ed essendo poi morto nel 1746 Giuseppe, ultimo rampollo dei Gonzaga, l'imperatrice Maria Teresa si impadronì del ducato di Guastalla, e, alla pace di Aquisgrana, conchiusa nel 1748, lo dovette cedere a Filippo di Borbone, infante di Spagna e duca di Parma. Nel 1802 il ducato di Guastalla insieme a quello di Parma fu riunito alla repubblica italiana; indi nel 1806 fu dato da Napoleone I in dote a sua sorella Paolina, moglie del principe Borghese. Essa amante più dei comodi che del potere, cedette il ducato al regno italico per la somma di sei milioni di lire, ma ne ritenne insieme col consorte il titolo. Il ducato venne allora compreso nel dipartimento del Crostolo. Finalmente nell'anno 1815 fu dal congresso di Vienna aggiudicato col ducato di Parma e Piacenza all'arciduchessa d'Austria, Maria Luigia, già imperatrice dei Francesi, la quale lo resse fino al 1847. Dal 1848 al giugno 1859 il ducato di Guastalla fu soggetto al duca di Modena per trattato del 1844, e finalmente nel 1860, dopo aver fatto parte del governo dell'Emilia, solennemente dichiarava la sua an-

nessione al Regnino di Vittorio Emanuele II, proclamato nel 1861 dal voto della nazione Re d'Italia.

La chiesa di Guastalla fu elevata a sede vescovile nell'anno 1828. La sua giurisdizione si estende alle parrocchie comprese nell'antica provincia di Guastalla.

Bibliografia. — P. Ireneo Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla.* Nel tomo IV di quest'opera trovansi anche *Statuta illustrissimæ communitatis Guastallæ ex mss. codicibus diligentissime collatis, nunc primum in lucem edita.* Vastallæ, 1787.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GUASTÈRA o **GUASTERE.** — Frazione del com. di Sesto e Bredalunga, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

GUASTI. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

GUÀSTICCE. — Frazione del com. di Colle Salvetti, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

L'ufficio postale è a Lari.

GUASTICE. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

GUASTO. — Frazione del com. di Arosio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

GUASTO. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GUASTO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GUASTOSELLA. — Frazione del com. di Voghera, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Voghera.

GUAY FOLA. — Frazione del com. di Balmuccia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

GUAZZA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

GUAZZANO. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

GUAZZINA. — Frazione del com. di Cazzimano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

È un villaggio di 188 abitanti, posto in mezzo ad ubertose praterie, alla sinistra del Lambro, presso la strada che da Lodi mette a Pavia, e distante circa 4 chilometri a settentrione dal borgo di Sant'Angelo Lodigiano.

Questa terra ebbe propria giurisdizione comunale fino al 30 dicembre 1865.

GUAZZINO. — Frazione del com. di Sinalunga, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

GUAZZOLO. — Frazione del com. di Castelletto Merli, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo

GUAZZOLO. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è ad Asti.

GUAZZORA (*Guattoræ*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Sale.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 635 (maschi 335 e femmine 300); quella di diritto ne contava 667. Nel 1864 era di 658 abitanti, e quindi 140.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 14 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Sale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in viti, gelsi, cereali, legumi e in prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi sulla destra dei fiumi Tanaro e Po,

alla distanza di 18 chilometri e mezzo dalla città di Tortona e quasi 6 a settentrione dal borgo di Sale.

GUBBIANO. — Frazione del com. di Varese, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

È un villaggio situato sopra un colle, da cui godesi un'amenissima vista dei dintorni. Nelle sue vicinanze trovansi deliziosi casini di villeggiatura con bei giardini.

GUBBIO. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia.

Ha una popolazione di 26,160 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Costacciaro, Gubbio, Pascelupo, Scheggia.

GUBBIO (*Iguvium* o *Eugubium*). — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

Fig. 435.

Comprende le frazioni seguenti: Baccaresca, Biscina, Carbonesca, Castiglione Aldobrandi, Caresto, Coccorano, Colcelli, Colpalombo, Febino, Fratticciola, Giomisci, Petroja, Santa Cristina, Scritto, Torricella, Valcodale.

Ha una superficie di 52,780 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 21,772 (maschi 11,113, femmine 10,659); quella di diritto ne contava 22,207. Nel 1864 era di 22,321 abitanti, e quindi 42. 29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 535 militi attivi e 249 di riserva: totale 784 militi. La mobilizzabile è di 245 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Città di Castello; nel 1863 erano 239.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, magazzino delle privative, ricevitoria del registro e agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Perugia, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

Il vasto suo territorio, nella maggior parte montuoso, abbonda di eccellenti pascoli e di piante di rovere: non manca però di una bella e fertile pianura, che è situata a mezzodì, larga 4 chilometri e mezzo e lunga 21, rimarchevole per buone ed industriose coltivazioni, specialmente di cereali e di viti, che danno ottimo vino. È solcato da molti fiumi e torrenti, fra i quali primeggiano il Chiascio, l'Acquina, il Saonda, tributari del Tevere.

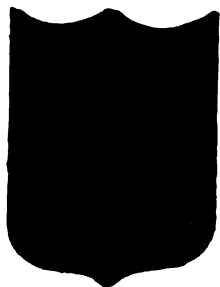
Nel podere di Montelujano avvi una sorgente che tramanda per gran tratto lontano un forte odore di gas solfidrico. La sua acqua è limpida, ha sapore piuttosto grasso, e depone, ove scorre, una sostanza di color cinereo, la quale è per la più parte il risultato di alcune combinazioni e miscugli dello zolfo con la calce, la soda, il calcio, il sodio, ecc. Il peso specifico dell'acqua è 1,0012, e la temperatura di 15° centigradi.

Secondo l'analisi del professore Fabbri, ogni litro di quest'acqua contiene:

Acido solfidrico	cent. cubi	250
Carbonato di soda	grammi	0,3011
— di calce	»	0,2101
— di magn.	»	0,4111
Cloruro di sodio	»	0,0102
— di calcio	»	0,0013
Silice	»	0,1953
Allumina	»	0,0125
Materia organica .	»	0,159
Sostanze fisse	grammi	1,1575
Acqua	»	998,8425
	Grammi	1000,0000

Oltre a questa sorgente bicarbonata-mista scaturiscono nel territorio di Gubbio due altre sorgenti di acqua ferruginosa-bicarbonata, l'una nel podere così detto di San Cipriano, l'altra nel podere Bellugello.

L'acqua di S. Cipriano esaminata alla sorgente è limpida, incolora ed inodora: il suo sapore è alquanto astringente: sul terreno ove scorre a contatto dell'aria atmosferica depone un'ocra di color giallo-rosso, composta di ossido di ferro, di crenato ed apocrenato di questa base, come risulta dall'analisi fattane dal citato prof. Angelico Fabbri da Gubbio nel 1854. Quest'acqua dibattuta svolge bollicine di gas acido carbonico: la sua temperatura è di 9° circa ed il suo peso specifico di 1,0006: contiene per ogni chilogrammo:

Acido carbonico . cent. cubi 130 circa

Cloruro di magnesio .	grammi	0,0016
— di sodio . .	»	0,1215
Solfato di soda . .	»	0,0052
Carbonato di soda. .	»	0,1133
— di calce .	»	0,1112
— di magn. .	»	0,0431
Ferro	»	0,0121
Silice	»	0,0122
Allumina	»	0,0023
Materia organica azotata	»	0,0118
	Grammi	0,4343

L'acqua del podere Bellugello, di proprietà dell'ospedale, è limpida, incolora ed inodora; il suo sapore è lievemente astringente, pullula in un terreno pantanoso che mostra alla superficie l'ocra giallo-rossastra caratteristica. Il suo peso specifico è 1,0014 e la temperatura 19° circa. Contiene per ogni chilogrammo:

Acido carbonico .	cent. cubi	140
Cloruro di magnesio .	grammi	0,0004
— di sodio . . .	»	0,3421
Solfato di soda . . .	»	0,0102
— di calce . . .	»	0,1003
Carbonato di soda . .	»	0,2011
— di calce . .	»	0,2221
— di magnesia.	»	0,0103
Ferro	»	0,3002
Silice.	»	0,1003
Allumina	»	0,1000
Materia organica. . .	»	0,0607
	Grammi	1,4477

A breve distanza dalla sorgente di Bellugello, in un predio detto Botano, esiste un'acqua carica di ferro quanto le due sovraccennate, come potè giudicarne il citato autore dietro un saggio analitico qualitativo eseguito su di essa. Nel predio Monticelli, di pertinenza della famiglia Barbi, sgorga una preziosissima acqua satura di bromo.

Le acque di Gubbio sono considerate come toniche e ricostituenti, e come tali vengono usate nelle varie debolezze dell' organismo, per correggere la crasi sanguigna nelle clorosi e nelle anemie, per rinforzare l'apparato digerente in istato di atonia, contro le affezioni nervose, le semiparalisi, e altre malattie.

Il capoluogo giace alle falde di un monte, chiamato Ingino, in fertile e ridente vallata di aria assai salubre, e bagnata dal torrente Camignano. È una piccola città con 871 case e una popolazione di 6066 abitanti, di cui 2978 maschi e 3088 femmine, fabbricata in parte sulle estreme pendici del monte e in parte in pianura, e circondata da alte e solide mure con attigui borghi, aventi un perimetro di oltre 5 chilometri, e sei porte, denominate la Marmorea, di Santa Lucia, di Santa Croce, di Sant'Ubaldo, di Sant'Agostino e di San Pietro. Essa trovasi ai gradi 43, 20', 35" di latitudine e 30, 14', 27" di longitudine, e alla distanza di 39 chilometri a greco da Perugia e circa 58 verso mezzodì da Urbino. È divisa in quattro quartieri, colle vie principali ampie e regolari, fiancheggiate da case ben costruite, ed ha cinque piazze, tra cui la più vasta è quella del Mercato. Aggiungono poi ornamento alla città vari antichi palazzi, alcuni dei quali muniti ancora di torri, come quello dei conti Beni, pregevole pure pei buoni dipinti che vi si conservano. Il palazzo detto della corte o ducale, stato edificato dai duchi d'Urbino, Federico II e Guidobaldo I, sopra disegno del sanese Francesco di Giorgio di Martini, nella parte più elevata della città, ove già sorgeva l'antica fortezza, è notevole specialmente pei bassorilievi in marmo, che ne decorano le porte e le finestre e per il bellissimo cortile interno di ordine misto composito. Nel mezzo della città elevasi, dominandola da ogni lato, il grandioso e magnifico palazzo municipale (fig. 436), tutto di pietra, stato incominciato nel 1332 e condotto a termine nel 1349 dall'architetto gubbiese Matteo di Giannello, soprannominato Gattapone. Questo edificio, uno dei più belli che siano stati costruiti in quell'epoca di risorgimento dell'architettura, consta di due palazzi congiunti insieme per mezzo di grandi archivolti, sopportanti una terrazza. Il più elevato di questi palazzi altre volte dicevasi *del pubblico* e serviva di residenza dei consoli e delle assemblee o consigli, mentre l'altro chiamavasi *pretorio* ed era stanza del podestà. Ma il maggiore ornamento del palazzo municipale consiste nelle famose *Tavole Eugubine,* che vi si conservano con particolar cura, avendole il comune acquistate nel 1456, dopo che furono scoperte presso le rovine del celebre tempio di Giove Appennino, che sorgeva sulle pendici del monte Petrara, nel territorio del comune di Scheggia. Queste tavole, in numero di sette, sono di bronzo e coperte d'iscrizioni in caratteri antichissimi, la cui interpretazione è tuttora argomento di disputa tra gli eruditi, la maggior parte dei quali ritiene che la lingua in cui sono scritte sia l'umbra, umbri anche i caratteri di cinque, e romani quelli delle altre due. Tra i più distinti archeologi che illustrarono le ta-

vole eugubine, tentandone la spiegazione, vanno ricordati il Gori, l'Olivieri, il Maffei, il Lanzi, il Passeri, il Biondelli, oltre vari valenti filologi stranieri, tra cui il Müller, il Lassen e Carlo Riccardo Lepsius. Pure grandioso e di bell'architettura è il palazzo Ranghiasci Brancaleoni, che vedesi a fianco di quello del comune, ove fu innalzato nel 1838 sopra le rovine dell'antica zecca. Nelle sue sale si trovano una preziosa pinacoteca, una ricchissima libreria e una collezione di vasi etruschi, di nummi, iscrizioni ed altri oggetti archeologici, tra cui una statua di Marte, che credesi essere quella del tempio di Marte, che vi sorgeva anticamente. La suaccennata pinacoteca contiene oltre 80 quadri dai tempi di Giotto a Pietro Perugino, e più di 300 delle epoche e scuole posteriori, tra i quali ve ne sono del Mantegna, di Leonardo, del Correggio, di Guido, del Domenichino, di Tiziano e del Tintoretto. Contigui a questo palazzo trovansi il teatro

Palazzo Municipale — Fig. 433.

e un'amenissima villa ridotta ad uso dei così detti giardini inglesi, ove si godono bellissimi punti di vista.

Presso il palazzo detto *della corte*, nella parte più elevata della città, sorge la chiesa cattedrale, di stile gotico, che si crede stata edificata poco dopo la metà del secolo XII, ma ora alquanto trasformata pei successivi restauri. Nel suo interno si ammirano molte pregevoli pitture. Anche varie altre chiese della città non mancano di pregi artistici, come quella di S. Francesco e di S. Giovanni di bella architettura gotica, quella di Santa Maria Nuova, in cui notasi un bell'affresco di Ottaviano Nelli, la chiesa di S. Pietro, e infine il santuario di Sant' Ubaldo. Sono del pari insigni monumenti architettonici, il teatro comunale, lo spedale civile, il conservatorio delle orfane, il ponte a due arcate gettato sul torrente Camignano nel secolo XIII, in vicinanza della piazza di San Martino, ed a poca distanza della città il vastissimo serba-

toio d'acqua, che chiamano il Bottaccione, lungo metri 100, e largo 65. Il lavoro è di una straordinaria solidità e degno della romana grandezza.

Fra i pubblici stabilimenti di beneficenza si annoverano quivi una cassa di risparmio, fondata nel 1844; l'ospedale maggiore per cura degli infermi, con annesso un brefotrofio per ricetto degli esposti d'ambo i sessi, e un ospizio dei vecchi per ricovero dei poveri cronici, la cui annua rendita complessiva è di L. 46,000; un pio istituto, che impiega annualmente il proprio reddito di L. 16,664. 50 in somministrazioni ai poveri; un orfanotrofio femminile colla rendita di L. 21,000, ed un orfanotrofio maschile colla rendita di L. 12,441, nel quale i fanciulli orfani vengono allevati ed istruiti nelle arti e mestieri; un asilo d'infanzia, che raccoglie ed educa 80 fanciulli; infine un monte di pietà, che somministra denaro su pegni, e otto istituti per doti alle zitelle, aventi in complesso un reddito di L. 8500. Le rendite degli istituti Falcucci ed Ondedei si erogano a beneficio di cinque giovani per compiere il corso superiore degli studii nei licei e nelle università del regno. Per la pubblica istruzione la città è provveduta di scuole elementari per ambo i sessi, di un seminario vescovile, di un ginnasio comunitativo, di una scuola tecnica pure comunitativa, di una scuola di agraria sussidiata dalla provincia, e di una biblioteca, stata fondata dal vescovo Sperelli nel 1666, il quale donò a pubblico uso la propria ragguardevole libreria, che venne sin dal principio collocata nel palazzo municipale, e successivamente accresciuta dalle largizioni di vari cittadini e del prezioso archivio donato da Vincenzo Armanni, insigne filologo eugubino nel secolo XVII.

Gubbio è fornita di abbondante acqua, che serve non solo alle pubbliche fontane, ma anche all'uso di vari opifici manifatturieri, e viene tratta in città dal monte Calvo per mezzo di un grandioso acquedotto. Questo penetra nelle viscere dello stesso monte, valica il monte Ingino, cavalca il Bottaccione e dopo il corso di 3 chilometri entra in città. Le principali industrie che vi prosperano sono alcune fabbriche di stoffe di seta e di lana. Anche il traffico vi è abbastanza animato, massime nei mercati settimanali, che vi si tengono in ogni lunedì, e nelle annue fiere che hanno luogo ai 20 di aprile, ai 17, 18, 19 maggio, al primo sabato del giugno e dal 24 al 29 del mese stesso, ai 20 luglio, ai 5, 12, 19 agosto, ai 10, 12, 22 settembre, ai 15 ottobre e ai 9 di novembre. La città è posta in comunicazione con molti paesi per mezzo di buone strade comunali e per mezzo di quattro strade provinciali che vi mettono capo, distaccandosi una dalla via Flaminia a Gaifana e dirigendosi verso maestro, un'altra staccandosi pure dalla Flaminia tra Cantiano e la Scheggia e dirigendosi verso libeccio, la terza partendo da Perugia in direzione da libeccio a greco, la quarta finalmente movendo da Umbertide in direzione da ponente a levante.

Nei dintorni di Gubbio trovansi importanti avanzi di antichi monumenti, tra cui meritano osservazione le rovine di un teatro, che da una iscrizione ivi posta rilevasi essere stato restaurato ed ampliato da Gneo Sulpicio nei primi anni dell'era volgare: vuolsi sia stato distrutto dai Longobardi. Poco distante dal luogo di questi avanzi è pure notevole un sepolcro etrusco, formato da grandi massi di travertino, rovinato all'esterno, ma ben conservato nell'interno.

Gubbio è città antichissima, che si ritiene sia stata edificata dagli Umbri molto tempo prima della fondazione di Roma. Fu tra le più potenti città dell'Umbria, e venuta in dominio dei Romani, non perdette punto della sua importanza, chè anzi fu considerata come alleata e quindi elevata all'onore di municipio. Soggiacque alle invasioni dei Goti e si vuole che per le devastazioni di quei barbari rimanesse quasi tutta rovinata e che venisse appunto allora riedificata nel luogo ove trovasi oggidì, mentre prima estendevasi tutta nella pianura. Ciò, secondo alcuni cronisti, sarebbe avvenuto per opera di un certo Guido Marione, che dalla corte imperiale di Costantinopoli era quivi venuto ad abitare, dandovi origine alla nobilissima famiglia dei Marioni. Ricuperata la città dall'impero d'Oriente, rimase soggetta all'esarcato di Ravenna, finchè venne occupata dai Longobardi. Contro questi la pretesero i pontefici, e così in mezzo a queste lotte e in questo avvicendarsi di occupazioni e di dominj, dovette ancora patire più volte gravissimi danni. Ma in breve tempo ritornò in sì fiorente stato, che potè concorrere più volte alle imprese di Terra Santa con più di mille dei suoi cittadini, che pel loro valore, dimostrato specialmente nella prima crociata, ottennero da Goffredo di Buglione il diritto di aggiungere lo stemma di lui a quello del loro comune.

Durante le contese tra la Chiesa e l'Impero Gubbio subì molte disastrose vicende e venne principalmente travagliata dalle fazioni dei

guelfi e dei ghibellini, predominandovi ordinariamente quest'ultimi. Come altre città d'Italia, si governò a forma di repubblica per mezzo di consoli, nel qual tempo pervenne all'apice della sua potenza, essendosi allora accresciuta la sua popolazione sino a circa 50 mila abitanti, e avendo la città allargata la sua giurisdizione sui luoghi circostanti, ed eziandio su terre lontane, in alcune delle quali mise presidio, in altre fondò come colonie borgate e castella. In tal modo ebbero origine Pergola, Costacciaro, Terra Sant'Abbondio, Cantiano e altri borghi e villaggi. Sullo scorcio del secolo XIII, quando i guelfi cominciarono a prevalere in Gubbio, tanto era il credito e la riputazione dei cittadini di questa città, che spesso li vediamo chiamati a reggere quali podestà, rettori, capitani del popolo o di guardia molti comuni dell'Umbria od anche della Toscana, ove dominava la fazione guelfa. Tali furono quel Cante dei Gabrielli, podestà di Firenze, che emanò l'iniqua sentenza di condanna all'esilio contro Dante, e quel Jacopo de' Gabrielli, capitano di guardia, pure in Firenze, che si adoperò in certo qual modo a preparare in quella città la tirannide del duca d'Atene. I fuorusciti ghibellini però nel 1300 coll'ajuto di Uguccione della Faggiuola e del conte Federico di Montefeltro poterono ritornare in Gubbio, scacciandone la parte avversa, e ritolta loro la città da Bonifacio VIII per mezzo del suo legato Napoleone Orsini, vi rientrarono di nuovo con Bosone Raffaelli, il quale vi ebbe quasi autorità di signore tra il 1316 e il 1318, nel qual tempo ospitò nelle sue case l'Alighieri. Troya ritiene con fondamento che in Gubbio e nelle sue vicinanze il divino poeta dettasse i cinque canti che succedono al ventunesimo del *Paradiso*. Verso la metà di questo secolo esercitarono quasi pieno dominio su Gubbio alcuni della famiglia dei Gabrielli, già potente per ricchezze e per le cariche frequentemente sostenute nella repubblica; ma più apertamente si dichiarò padrone della città Giovanni Gabrielli, a cui invano tentarono di opporsi altri della stessa famiglia. Costui però venne ben presto spogliato della signoria dal legato pontificio Egidio d'Albornoz, che vi pose al governo il conte Carlo da Dovadola, nella qualità di vicario del papa. Poco dopo il vescovo stesso di Gubbio, Gabriele de'Gabrielli, si fece signore della città, ottenendone poi la conferma dal pontefice, che nel 1381 lo nominò suo vicario con potestà assoluta. Morto il vescovo, il di lui fratello Francesco, che insieme aveva esercitato il potere, tentò di conservarlo ancora; ma opponendosi gli Eugubini, egli ricorse per ajuti ai Fiorentini ed ai Malatesta e mosse guerra alla città. Allora i cittadini si diedero al conte Antonio da Montefeltro, signore d'Urbino, col qual ducato ebbero da poi comuni le sorti.

Così questa città sotto il duca Guidobaldo di Montefeltro venne per breve tempo in potestà del duca Valentino, indi nel 1516 di Lorenzo de' Medici, che era stato investito di tutto il ducato da Leone X, togliendolo a Francesco Maria della Rovere. Finalmente ritornato questi in possesso de'suoi Stati dopo varia fortuna, essendo morti Lorenzo e Leone X, anche Gubbio, che dal papa era stata costituita come capo di quel ducato, tornò alla sua obbedienza e continuò sempre a far parte del ducato d'Urbino sino all'anno 1631, in cui si estinse la famiglia della Rovere. Sotto i duchi di questa famiglia e in seguito, anche per lungo tempo, sotto i pontefici, la città conservò il diritto di governarsi con i propri statuti, e quello di battere moneta.

La sua sede vescovile è assai antica e da alcuni scrittori viene riportata ai primi tempi della Chiesa; ma il primo vescovo su cui concordano gli scrittori è Decenzio, intorno al quale si ha una decretale direttagli dal papa Innocenzo I nel 402. Di quelli che onorarono questa sede vescovile è da nominarsi il cardinale Bembo, fra i letterati, e Marcello Cervino, fra i papi.

Questa città vanta vari uomini illustri. Nelle scienze e nelle lettere vanno ricordati principalmente Bosone Raffaelli, poeta, che scrisse alcuni commenti su Dante stesso e un romanzo storico, intitolato l'*Avventuroso Ciciliano*, pubblicato per la prima volta nel 1832; l'Armannino, che scrisse la *Fiorita*, opera in verso e in prosa, tesoro e aureo testo di nostra favella; Sebastiano da Gubbio, che fiorì nel secolo XIV, ed è annoverato tra i più antichi scrittori di morale; Caterina Gabrielli Contarini, poetessa del secolo XV; Guarnieri Berni, il Griffolino, il Picotti ed il Cantalmaggi, che scrissero le storie della loro città; Giacomo Beni ed Antonio Concioli, dottissimi giureconsulti; l'Accoramboni ed il Quadramio, distinti l'uno nella medicina, l'altro nella botanica; Paolo Beni, eruditissimo letterato, che fu amico del Tasso; Agostino Steuco, elegante scrittore; Francesco Lazzarelli, poeta e autore della *Cicceide*; Sebastiano Ranghiasci, dotto archeologo. Nelle belle arti si distinsero quell'Oderisi, *l'onor d'Agobbio*, celebrato da Dante

e stimato come uno dei padri della pittura italiana; Guido Palmerucci; Angioletto d'Agobbio; Martino e Ottaviano Nelli della scuola di Oderisi; Avanzino e Felice Damiani; Federico Brunori detto il Brunorino, Virgilio e Benedetto Nucci, Pierangiolo Basili e Francesco Allegrini, tutti valenti pittori; Anna Angelica Allegrini, assai erudita nell'arte del miniare; infine Giorgio da Gubbio, che fu espertissimo nell'arte del fabbricare i vasi di terra invetriata e del colorirli. Molti cittadini di Gubbio si acquistarono buona fama anche nelle armi, e specialmente sono da ricordarsi valenti capitani usciti dalle due famiglie dei Marioni e dei Gabrielli.

Bibliografia. — Guarnieri Berni, *Cronica di Gubbio dall'anno* 1350 *all' anno* 1472 (pubblicata nella raccolta del Muratori, *Rer. Ital. Script.*); Bonaventura Tondi, *L' Esemplare della gloria, ovvero i fasti sacri, politici e militari della città di Gubbio.* Venezia, 1685; Antonio Concioli, *Statuta civitatis Eugubii cum adnotationibus.* Maceratae, 1678; *Statuta Civitatis Eugubii illustrata.* Gerundae 1685; G. B. Passeri, *De magistratibus et sacerdotiis primitivae Reipublicae Iguvinae; De Diis et sacrificiis Iguvinorum syntagma; Notae ad tabulas Eugubinas;* Mauro Sarti, *De Episcopis Eugubinis. Praecedit de civitate et ecclesia eugubina dissertatio.* Pisauri, 1755; Rinaldo Reposati, *Della zecca di Gubbio e delle gesta de'duchi di Urbino.* Bologna, 1772-1773; Vincenzo Locatelli, *Commentario sopra i secoli della letteratura eugubina.* Gubbio, 1840. Negli archivi comunali poi di questa città esistono rarissime e preziose pergamene, molti diplomi imperiali, libri delle riforme che datano dal XII secolo, e gli statuti del 1374.

Alcune delle surriferite notizie, lo stemma e la illustrazione del palazzo municipale si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GUBBIO e **GUBBO.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GUBERTE e **GUBERTINE.** — Due frazioni del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

GUCCHIARDERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GUDETTO. — Frazione del com. di Gudo Visconti, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Rosate.

GUDIA. — Comune nell'isola di Malta, distr. di Zeitun.

È un villaggio che conta 978 abitanti.

GUDINA. — Frazione del com. di Terranova Sappo Minulio, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Radicena.

L'ufficio postale è a Palmi.

GUDIO. — Frazione del com. di Mairago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Secugnago.

GUDO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Ticino.

Comprende le frazioni di Malacarne, Massarescio, Proggero.

La sua popolazione nel 1858 era di 207 abitanti: secondo il censimento del 1860 ne contava 316, dei quali 136 maschi e 180 femmine.

Il suo territorio ha buoni pascoli ed è ricco di castagni e di vigneti; questi ultimi, che si stendono sulla falda del monte, producono generosi vini. L'aria però vi è oltremodo viziata a cagione delle vicine paludi del piano di Magadino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto presso la destra riva del Ticino, e distante 6 chilometri verso libeccio da Bellinzona e circa 7 a settentrione da Magadino.

GUDO GAMBAREDO. — Frazione del com. di Buccinasco, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Còrsico.

L'ufficio postale è a Còrsico.

È un villaggio con circa 330 abitanti, situato in mezzo a fertili terreni, coltivati a prati e a risaie. Dista quasi 2 chilometri a mezzodì da Buccinasco e 5 a mezzodì da Còrsico.

GUDO VISCONTI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le tre frazioni di Cassina d'Arzino Corio, Gudetto, Longolo.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 640 (maschi 304, femmine 336); quella di diritto ne contava 675. Nel 1864 era di 667 abitanti, e quindi 114. 80 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e 7 di riserva: totale 24 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Rosate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e in prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato nelle vicinanze del Ticinello e distante 9 chilometri da Abbiategrasso e quasi 4 a maestro da Rosate.

Conserva la denominazione di Visconti, perchè questa famiglia possedeva un castello, che quivi sorgeva nei tempi di mezzo.

GUELFA. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

GUELFI (I). — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Gavorrano.

L'ufficio postale è a Giuncarico, altra frazione del comune di Gavorrano.

GUELLO. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GUELLO. — Frazione del com. di Limonta, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GUELPA BONARO. — Frazione del com. di Camandona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

GUENIZZO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in territorio fertile in cereali e gelsi.

GUEPA. — Monte che sorge presso il confine della provincia di Treviso con quella di Belluno, nel luogo ove la Piave, divergendo il suo ordinario corso da maestro a sciroeco, forma quasi un semicircolo. Dalle sue falde meridionali scendono i torrenti Padeano, Araboso, Soligo e Cisone, e da quelle settentrionali il Terche ed il Rimonta, i quali tutti vanno ad influire nella Piave, alla riva sinistra.

GUERCIA COLOMBA. — Frazione del com. di Trebbiano Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lerici.

L'ufficio postale è a Lerici.

GUERCINO. — Comune nel Territorio Romano. Vedi **Guarcino.**

GUERDANO. — Promontorio della costa orientale dell'isola d'Elba, in Toscana. Esso sporge in mare tra il capo della Vita a scirocco e Portolongone a libeccio.

GUERINO (**Casino**), **GUERNELLA** e **GUERRINO** (**Fornace**). — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GUERINONE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

GUERLASCO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

GUERRA. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GUERRA. — Frazione del com. di Roveredo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

L'ufficio postale è a Roveredo.

GUERRI. — Frazione del com. di Gallicano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

GUERRO. — Torrente nell'Emilia. Trae origine alle falde del monte Pizzicante, nelle vicinanze del borgo di Monfestino, nella provincia di Modena. Interseca poi il villaggio di Levizzano, indi passa per Castelvetro di Modena, ed entrando nel territorio di Spilamberto scorre pei luoghi chiamati S. Vito e Corticella, finchè si getta nel Panaro, di contro a San Cesario.

GUFINDAUN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiz. di Chiusa di Bressanone.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Il suo territorio ha buoni pascoli e viene coltivato principalmente a cereali.

È un piccolo villaggio, situato presso la riva sinistra dell'Isarco, alla distanza di quasi 6 chilometri a ponente da Chiusa di Bressanone. Avvi uno stabilimento termale, la cui acqua, salino-ferruginosa, scaturisce sul pendio dei monti che quivi fiancheggiano il suddetto fiume. Essa contiene solfato di allume con ossido di ferro e viene usata con vantaggio contro i reumatismi, le affezioni della vescica, del ventricolo e tutte le malattie cutanee ed i profluvi mucosi.

GUGGIA. — Frazione del com. di Frassineto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

GUGGIATE o **GUGIATE**. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

GUGINE. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

GUGLIA (La). — Monte che sorge nella Valmaggia, presso il comune di Bosco, nel Cantone Ticino.

GUGLIAMME. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a Pistoia.

GUGLIANO — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

GUGLIANO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Giace sopra un poggio, nella valle dell'Ombrone pistoiese, alla distanza di 9 chilometri a settentrione dalla città di Lucca.

GUGLIELMA. — Frazione del com. di Pella, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

GUGLIELMESA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione dei Corpi Santi di Milano.

GUGLIELMINERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

GUGLIELMO. — Monte della val Trompia, in Lombardia. Esso sorge alla distanza di circa 5 chilometri e mezzo dalla riva orientale del lago d'Iseo, 15 a settentrione da Gardone, ed elevasi all'altezza di 1949 metri al di sopra del livello del mare.

GUGLIONESI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino.

Ha una popolazione di 9050 abitanti, divisi nei tre comuni di Guglionesi, Montecilfone, Portocannone.

GUGLIONESI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Guglionesi.

[illegible] popolazione assoluta di fatto, se- [illegible]censimento del 1861, era di abi- [illegible] (maschi 2536, femmine 2583); quella di diritto ne contava 5081. Nel 1864 era di 4924 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 21 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale, ufficio di ricevitoria del registro con agenzia delle tasse dirette e catasto, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Larino, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in granaglie, viti, ulivi, alberi fruttiferi di varie specie e in pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo, che annovera 4318 abitanti, situato sopra un colle, a mezzodì del quale scorre il fiume Biferno. Ha scuole elementari e possiede una congregazione di carità con vari pii legati per soccorsi ai bisognosi, aventi un'annua rendita di L. 1004. Nelle sue vicinanze, nel luogo detto il Casalino, tra la sponda del Sinarco e la terricciuola di S. Giacomo, veggonsi i ruderi di antiche mura e sepolcreti che appartenevano all'antico castello dei Frentani, chiamato *Uscosium*. Dista 14 chilometri a settentrione da Larino e circa altrettanti a libeccio da Termoli.

Appartenne in feudo ai D'Avalos. Nel 1496 fu orribilmente saccheggiato dai Francesi, quando conquistarono il regno di Napoli condotti da Carlo VIII.

GUGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende la frazione di Ca del Fontana.

Ha una superficie di 285 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 327 (maschi 163 e femmine 164); quella di diritto ne contava 323. Nel 1864 era di 347 abitanti, e quindi 121. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi e 6 di riserva: totale 15 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, di pascoli e di lino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che giace sulla riva destra del fiumicello Lissone, lontano 15 chilometri a ponente dalla città di Lodi.

GUGNOLI. — Frazione del com. di Asola, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Asola.

L'ufficio postale è ad Asola.

GUIANO. — Frazione del com. di Romano Brianza, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

GUIDA CASSINA. — Frazione del com. di Cappella Cantone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

GUIDALOTTA e **GUIDARINA.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

GUIDERA e **GUIDRA.** — Due frazioni del com. di Fontanetto d'Agogna, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Fontauetto d'Agogna.

GUIDINO. — Frazione del com. di Valle Guidino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Besana in Brianza.

GUIDIZZOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

Comprende le frazioni di Birbesi, Rebecco, Selvarizzo.

Ha una superficie di 2142 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2136 (maschi 1084 e femmine 1052); quella di diritto era di 2185 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2197, e quindi 102.56 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 54 di riserva: totale 169 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castiglione delle Stiviere; nel 1865 erano 66.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, a viti e a cereali, ma questi ultimi danno limitati prodotti.

Il capoluogo è un bel borgo, situato sulla strada provinciale che da Mantova conduce a Brescia, passando per Castiglione delle Stiviere, da cui dista 10 chilometri verso scirocco. La via principale è ampia e fiancheggiata da ben architettati edifizi, ed in continuazione dei quali avvi un ameno passeggio con viali ombreggiati, al cui termine si affaccia una barriera in marmo con cancelli, che mette nell'ampia prateria, di proprietà del conte Francesco Rizzini, ove si tiene l'annua fiera di bestiami. Vi è una sala di proprietà del comune, ridotta a piccolo teatro con palchetti e begli ornamenti e pitture. È poi quivi rimarchevole la magnifica villeggiatura del suddetto conte Rizzini. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un civico ospedale fondato nel 1834 e un pio istituto elemosiniero e dotale, instituito nel 1631, il quale dispone di una rendita annua di L. 2348. Vi prosperano varie manifatture di tela di lino, e al mercato settimanale, che ha luogo al mercoledì, vi si traffica di seta, bestiami e generi di ordinario consumo.

La chiesa parrocchiale di Guidizzolo venne fondata prima dell'anno 1352. Dotata dalla comunità di un ricco censo e affidata a un parroco secolare, passava poi al monastero degli Olivetuni di Santa Maria di Gradaro di Mantova, in forza della Bolla pontificia di Giulio II, data in Ostia il 6 febbraio 1508, e vi perdurò sino alla soppressione avvenuta sotto Napoleone I. Nel 1498 il marchese Francesco Gonzaga istituì un beneficio nella chiesa antica, poi di S. Lorenzo, situata nel castello di Guidizzolo, e lo conferì ai Padri Eremiti della congregazione di Santa Maria di Gonzaga, i quali non essendo professi, furono soppressi dal pontefice Pio V.

A sedare alcune contese insorte tra la comunità e i Padri Olivetani veniva a visitare questa parrocchia ai 12 dicembre 1580 il cardinale san Carlo Borromeo, del quale sono tuttavia celebri i decreti da lui emanati in proposito. Dopo tre secoli, cioè ai 12 maggio 1808, la parrocchia ritornò al clero secolare, e ne fu primo parroco il celebre latinista D. Antonio Ilario Fortunati, che la governò pel corso di anni 58, e sotto il quale venne ripristinata la dignità dell'arcipretura ai parrochi pro-tempore di Guidizzolo.

Nelle vicinanze di questo borgo nel 23 giugno 1859 vi concorsero circa 90 mila Austriaci, dei quali circa 60 mila appoggiandosi alla pianura a ponente nel susseguente giorno 24 resistettero al corpo francese comandato dal generale Niel.

Guidizzolo fu patria di Francesco Antonio Coffani, distinto letterato, morto nel 1788. Tra

gli Arcadi fu ammesso sotto il nome di *Arginio Corcirico.* Fra i suoi scritti di buon stile meritano di essere ricordati la traduzione in ottava rima della *Batracomiomachia* di Omero, quella in versi sciolti del *Riccio rapito* di Pope, la traduzione in prosa degli *Idillj* di Gessner, e finalmente l'*Elogio* a Baldassare Castiglioni, ornamento del secolo XVI.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

GUIDOMANDRI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 180 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 945 (maschi 481, femmine 464); quella di diritto era di 952 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1001, e quindi 556. 11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 8 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Scaletta

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile sopratutto in viti ed ulivi, i cui prodotti vengono anche esportati.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sulla spiaggia del mar Jonio, in vicinanza del capo della Scaletta e distante 21 chilometri a mezzodì dalla città di Messina.

Altre volte fu feudo posseduto con titolo di baronia dalla famiglia Ruffo.

GUIDONE. — Frazione del com. di Macello, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Macello.

GUIDONE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

GUIDOTTI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

GUIGLIA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano.

Consta del solo comune omonimo.

GUIGLIA. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Guiglia.

Comprende le seguenti frazioni: Ciano, Castellino delle Formiche, Guinazzo, Missano, Montalbano, Montecorone, Monteombraro, Montorsello, Pieve di Trebbio, Rocca Malatina, Rocchetta di Guiglia, Samone.

Ha una superficie di 10,000 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3988 (maschi 2039, femmine 1949); quella di diritto era di 4028 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4049, e quindi 40. 49 por chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 234 militi attivi e 605 di riserva: totale 839 militi. La mobilizzabile è di 313 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del I collegio di Modena; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pavullo nel Frignano, con stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso principalmente in cereali, viti e pascoli.

Il capoluogo è un ameno villaggio, posto in monte, sulla riva destra del Panaro, e alla distanza di 26 chilometri e mezzo da Pavullo nel Frignano e circa 36 a mezzodì da Modena. Nella parte più elevata di esso sorge una bellissima rocca o palazzo, di proprietà della famiglia Montecuccoli di Modena, dalla quale dominasi tutta la sottoposta pianura e buona parte del Frignano. Possiede pubbliche scuole elementari e due pii legati per beneficenza ai poveri. Annualmente vi si tiene una fiera ai 13 di luglio, alla quale avvi grande concorso. Nei suoi dintorni avvi una fonte d'acqua medicinale, che lascia depositi di una sostanza argillosa di color giallo, e bevuta, ha un sapore alquanto acre.

Trovandosi questa terra ricordata coll'attuale suo nome anche prima dei tempi del marchese Tebaldo, non si può accettare la comune opinione ch'essa sia stata così chiamata dalla moglie di lui Guillia, che fu madre del celebre marchese Bonifazio. Guiglia, intorno al 1300, cadde in potere dei Bolognesi insieme a Monte Orsello. In seguito fu posseduta dai Pio, dagli Aldovrandi, dai Tassoni, dai Pepoli, e finalmente nel 1860 passò alla famiglia Montecuccoli, i cui discendenti la conservarono fino agli ultimi anni dello scorso secolo.

Si ricorda che il suo castello rimase preda del fuoco nel 1360.

GUIGLIA. — Frazione del com. di Cairo Lomellino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

GUIGLIAZZA. — Frazione del com. di Pastricciola, nell' isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Salice.

GUILCIERI. — Regione della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Essa estendesi per circa 22 chilometri in lunghezza da mezzodì a settentrione e per quasi 13 in larghezza, ed è a settentrione dal Marghine, a ponente dalla Planargia, a mezzodì dal Campidano e a levante dal Doriso. È bagnata da quattro fiumicelli che discendono dal monte di S. Lussurgiu, due dei quali traversano la parte superiore, congiungonsi presso Aidomaggiore e vanno a influire nel Tirso, gli altri due scorrono nella parte inferiore, l' uno sboccando nel Tirso, e l'altro perdendosi nello Stagno di Cabras. Il suolo è generalmente assai fertile, ricco sopratutto di pascoli e di alberi fruttiferi. La sua popolazione ascende a circa 13,760 abitanti, distribuiti negli undici seguenti comuni: Abbasanta, Aidomaggiore, Boroneddu, Domusnovas, Ghilarza, Norbello già Norghiddu, Paulilatino, Sedilo, Soddi, Tadasune, Zuri.

Anticamente questa regione apparteneva al giudicato d'Arborea.

GUILLAUMES. — Cantone nel Dipartimento delle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione di 4593 abitanti, ripartiti nei seguenti 9 comuni: Boglio, Castelnuovo d'Entraunes, Daluis, Entraunes, Guillaumes, Peona, San Martino d'Entraunes, Sauze, Villanova d'Entraunes.

GUILLAUMES (*Willelmum*). — Comune nel Dipartimento delle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

Comprende le cinque seguenti frazioni: Barels, Buochenières, Saint-Brès, Amé, Ville Plane.

Ha una superficie di 8162 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1102 abitanti (576 maschi e 526 femmine), e quindi 13. 50 per chilom. quadr.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio distendesi in un basso fondo tutto circondato da montagne. Produce in copia cereali, ottimi vini, legumi, patate, noci e altre frutta squisite: ha pure ricchi pascoli, ove abbonda il bestiame, specialmente pecorino, della cui lana si fa commercio e si fabbricano panni. Vi si trovano parecchi minerali, tra cui rame piritoso e carbonato e rame piritoso aurifero, i di cui filoncini scorgonsi a scirocco del paese, entro antichi scavi formanti due diverse gallerie.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato sulla riva sinistra del fiume Varo, dalle cui acque è difeso da una solidissima diga di pietra. Elevasi circa 800 metri sopra il livello del mare e dista 70 chilometri a maestro dalla città di Nizza. Ha due belle piazze, una dirimpetto alla chiesa parrocchiale, l'altra fuori del borgo, da cui parte un amenissimo passeggio terminante al ponte sul Varo. Possiede pubbliche scuole per l'istruzione primaria e un' opera pia, che distribuisce elemosine e provvede ai bisogni dei malati poveri. Vi si fa discreto traffico di prodotti del suolo, massime nelle quattro annue fiere, che hanno luogo ai 26 di marzo, 16 d' agosto, 9 di ottobre e agli 11 di novembre.

Questo borgo si vuole fondato da Guglielmo II, conte d'Arles e di Provenza, che lo munì di fortificazioni, e furono poi accresciute con un castello dalla famiglia d'Angiò. In seguito i re di Francia, Carlo VII, Luigi XI e Francesco I lo resero vieppiù forte e centro delle loro operazioni contro i duchi di Savoia. Infatti in addietro il borgo era cinto da doppi bastioni e vedesi ancora quasi tutto diroccato l'antico castello che lo dominava. Guillaumes per lungo tempo formò una podesteria provenzale, separata dalla contea di Nizza e dipendente dal municipio di Glandevez. Nel 1760 poi passò sotto il dominio dei duchi di Savoia, a cui rimase sino alla cessione di Nizza e Savoia alla Francia, avvenuta nell'anno 1860.

GUILLOT. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

GUILMI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Gissi.

Ha una superficie di 4070 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2207 (maschi 1080, femmine 1127); quella di diritto era di 2237. Nel 1864 ve ne erano 2200, e quindi 54. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 21 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aversa; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Vasto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fecondo in cereali, viti, gelsi e in alberi da frutta di varie specie.

È un piccolo borgo, situato sopra un ameno colle, in vicinanza del fiume Sinello e alla distanza di 28 chilometri da Vasto, 6 verso libeccio da Gissi e circa 66 da Chieti.

GUINADI. — Frazione del com. di Pontremoli, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un villaggio situato in luogo alpestre, nella val di Magra.

GUINDAZZO. — Frazione del com. di Pollena Trocchia, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Santa Anastasia.

L'ufficio postale è a Napoli.

GUINZA. — Frazione del com. di Mercatello, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un piccolo villaggio con circa 120 abitanti, situato in monte, alla distanza di nove chilometri verso libeccio da Mercatello.

GUINZANA. — Frazione del com. di Quinto Sole, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

GUINZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende la frazione di Molino de'Perotti.

Ha una superficie di 255 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 291 (maschi 133 e femmine 158); quella di diritto era di 302. Nell'anno 1864 vi erano 302 abitanti, e quindi 118.43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi e 6 di riserva: totale 10 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di ubertose praterie ed è coltivato a cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in un'amena pianura tra l'Olona e il naviglio di Pavia, distante 10 chilometri a settentrione da questa città e quasi 13 verso libeccio da Bereguardo.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

GUINZIONE. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

GUISA. — Frazione del com. di Crevalcore, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

GUISTRIGONA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio con circa 250 abitanti, situato fra la val d'Arbia e quella dell'Ombrone sanese, alla distanza di quasi 13 chilometri a scirocco da Castelnuovo Berardenga.

GUITERA GIOVICACCE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Zicavo.

Ha una popolazione di 357 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Sicchè.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è ricco di pasture, di viti e di castagni.

È un piccolo villaggio, che giace alla distanza di circa 35 chilometri a greco dalla città di Aiaccio. Conserva ancora le rovine di un antico castello, che apparteneva ai Bozzi. Nei suoi dintorni trovansi le celebri acque termali, dette di Guitera, stimate tra le migliori della Corsica. Esse scaturiscono all'aperto, e dopo aver traversato due bacini, vanno a perdersi in un torrente. Oggidì però ne viene utilizzata una sola sorgente, che somministra in grande abbondanza acqua alla temperatura di 48 centigradi. Sebbene tale temperatura diminuisca di alcuni gradi, mentre l'acqua dal bacino ove zampilla passa in quello che serve ai bagni, pure rimane ancor troppo elevata, per cui non si può mantenersi nell'acqua che alcuni minuti. L'acqua è perfettamente limpida, esala un odore di uova fracide; ha un sapore chiaramente solforoso e lascia dopo un gusto dolciastro: contiene solfo allo stato di solfuro di sodio e tramanda alcuni gaz che sono un miscuglio di acido carbonico e d'azoto. L'uso di quest'acqua è assai utile nella maggior parte delle malattie cutanee, nei reumatismi, negli ingorghi arti-

colari, nelle anchilosi, nelle contusioni, nelle vecchie storpiature e in certi restringimenti spasmodici dei muscoli. È vantata pure siccome acqua di grande efficacia nelle affezioni dell'utero.

Presso il luogo della sorgente usata oggidì trovasi una prateria, nella quale sgorgano da tutte le parti correnti di acque solforose la cui temperatura varia dai 40° ai 55° e che si perdono per le terre o vanno a gettarsi nel torrente, senza che se ne tragga alcun profitto. Queste correnti sembra che provengano da un medesimo focolare sotterraneo, che deve essere a poca profondità, poichè durante il tempo della mietitura del fieno, i falciatori, che costumano lavorare a piedi nudi, sono costretti a mutare posto ad ogni istante, tanto il calore del suolo li molesta.

GUIZZA. — Frazione del com. di Terrazza, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

GUIZZA. — Monte del Trentino. Esso sorge alla destra riva del Chieppena, nel territorio del comune di Bienno, nel distretto di Strigno.

GUIZZE. — Frazione del com. di Padova, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

GUIZZE DEL BOSCO. — Frazione del com. di Rubano, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

GUJA. — Frazione del com. di San Pietro di Barbozza, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

È un villaggio che conta circa 300 abitanti, situato alle falde di un alto monte, distante quasi 4 chilometri a maestro dal borgo di Valdobbiadene. Nelle sue vicinanze prende origine il torrente Rusparo, influente di sinistra della Piave.

GULA. — Frazione del com. di Cravagliana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GULA. — Frazione del com. di Morca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

GULEDO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

GULETO. — Monte dell'Appennino, nella provincia di Principato Ulteriore. Alle sue falde meridionali nasce il Nicarello ed alle orientali il Lombardo. La sua vetta domina le città di Nusco, di Sant'Angelo dei Lombardi e di Montemarano.

GULINO. — Frazione del com. di Intragna, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Melezza.

Giace sulla riva destra della Melezza, in territorio fertile, specialmente in uve bianche. È dominato da alti monti verso settentrione, e distante circa un chilometro, verso Intragna, ha un ponte sul torrente, dal quale si godono bellissime prospettive.

GULLANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

GULLIA. — Frazione del com. di Frassinello Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Frassinello Monferrato.

GULLI E VAIOLA. — Frazione del com. di Feroleto Antico, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Feroleto Antico.

L'ufficio postale è a Nicastro.

GUNIA. — Frazione del com. di Vigone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Vigone.

GUNZOLE. — Frazione del com. di Beinasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

GUPIERA. — Monte che sorge nella parte settentrionale dell'isola di Corsica, a settentrione del villaggio di Olmi, nel circondario di Calvi.

GURANO. — Rivo della Sardegna. Esso trae origine sul monte di Scala Piccada, nella provincia di Sassari, e dopo un corso di quasi 15 chilometri si versa nel torrente Omiri, alla riva sinistra.

GURATA. — Frazione del com. di Vidiceto, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cingia de'Botti.

GURAVAGLIA. — Frazione del com. di Sciolze, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

GURGO. — Frazione del com. di Pettinengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

GURGURI. — Monte alto e scosceso della

provincia di Abruzzo Ulteriore. Alle sue falde orientali trae origine il fiume Velino.

GURNALONGA. — Fiumicello dell'isola di Sicilia. Esso scorre nella provincia di Catania ed ha foce nel Giaretta, alla riva destra. Il suo corso è lungo circa 13 chilometri da scirocco a maestro.

GURO o GURA. — Torrentello della provincia di Vicenza, nel Veneto. Esso dopo un corso di circa 7 chilometri da maestro a libeccio va a gettarsi nel Bacchiglione, alla sponda destra.

GURONE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 524 (maschi 270 e femmine 254); quella di diritto era di 564 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 538, e quindi 336. 25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi e 31 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1867 erano 7.

L'ufficio postale è a Malnate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ben coltivato a cereali, vigneti e gelsi.

È un villaggio, posto in luogo ameno, sulla sinistra riva dell'Olona e non molto lungi dalla strada che da Varese conduce a Como. Ha altresì due altre strade comunali che comunicano colla strada provinciale da Varese a Milano; l'una sbocca a Bizzozero e l'altra al Ponte di Vedano. Una quarta strada comunale conduce a Vedano Olona, e tutte in buon stato. Nel territorio comunale esistono due molini che servono non solo al comune, ma ad altre terre vicine, in caso di mancanza d'acqua. Vi sono pure quattro fornaci di mattoni, e questi per la loro buona qualità si smerciano in Milano, e molto anche in Piemonte. Esiste pure una filatura di cotone nello stesso fabbricato dei molini, nella quale vengono impiegate più di 60 persone. Dista 8 chilometri a scirocco da Varese e circa 18 a libeccio da Como.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

GURRERA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

GURRIDA. — Fiumicello dell'isola di Sicilia. Esso nasce in vicinanza del villaggio di Floresta, nella provincia di Messina, indi si getta in un piccolo lago presso Randazzo, donde per vie sotterranee presso le radici del monte Etna, sbocca nel mare col nome di Judicello, alla distanza di circa 72 chilometri da Catania.

GURRO (*Gurrum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

Ha una superficie di 1225 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 518 (maschi 193 e femmine 325); quella di diritto era di 713. Nell'anno 1864 vi erano 534 abitanti, e quindi 43. 59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 37 di riserva: totale 153 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende tra aspri balzi, per cui non produce che poche castagne, patate, noci, erbaggi e legna.

Il villaggio giace nella valle Cannobbina, presso le sorgenti del torrente che bagna quella valle, e alla distanza di 38 chilometri a settentrione da Pallanza e circa 22 a ponente da Cannobbio.

GURRONE. — Frazione del com. di Caraglio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Caraglio.

L'ufficio postale è a Caraglio.

GUS. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

GUSALIGGIO. — Frazione del com. di Valmòzzola, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

GUSANO. — Frazione del com. di Gropparello, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Carpaneto.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

Trovasi presso il torrente Riglio, alla distanza di quasi 2 chilometri da Gropparello. È un villaggio di circa 380 abitanti. Anticamente era sotto la giurisdizione del capitolo della cattedrale di Piacenza, a cui era stato

conceduto da Carlo Magno con diploma dell'anno 808.

GUSBERTINA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

GUSCHERRA e **GUSCHERREDU.** — Due frazioni del com. di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circondario di Ozieri, mand. di Pattada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

GUSCI. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Buggiano.

L'ufficio postale è a Buggiano.

GUSCIANA o **USCIANA.** — Canale della Toscana, nel val d'Arno Inferiore. Esso serve di emissario alle acque della val di Nievole, che scolano nel padule di Fucecchio. Da questo padule sino alle cateratte chiamasi canal maestro, indi sino al suo sbocco nel fiume Arno, dopo quasi 13 chilometri di corso, riceve il nome di Gusciana e Usciana. Anticamente questo canale allagava i campi circostanti, e perciò veniva indicato come un padule.

GUSCIOLA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un villaggio con circa 250 abitanti, posto in colle, alla distanza di quasi 50 chilometri a libeccio da Modena.

GUSOLO CASSINA. — Frazione del com. di Corte dei Cortesi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Casalbuttano.

L'ufficio postale è a Corte dei Cortesi.

GUSPINI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. d'Iglesias.

Ha una popolazione di 8442 abitanti, divisi nei due comuni di Arbus e Guspini.

GUSPINI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Guspini.

Ha una superficie di 17,080 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4733 (maschi 2380, femmine 2353); quella di diritto era di 4799 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4716, e quindi 27.61 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie organizzate in un battaglione con 580 militi attivi e 142 di riserva: totale 722 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 197.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri; magazzino dei sali e tabacchi; esattoria delle tasse dirette e del catasto. Forma sezione elettorale del suddetto collegio con 265 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il vasto suo territorio è in parte piano e in parte montuoso: produce cereali, vino, frutta di varie sorta e abbonda di ottimi pascoli, ove allevasi molto bestiame grosso e minuto, da cui si ottengono anche eccellenti formaggi. È irrigato da vari rivoli e dà un fiumicello che lo attraversa lungo le falde orientali dei monti, chiamato Terremaistus, lo stesso che rientra poi nel territorio col nome di Badarenu e che va a sboccare nella peschiera di Marceddì.

Il capoluogo è un popoloso borgo di 4473 abitanti, situato alle falde di due alti monti, che lo proteggono dai forti venti: per cui oltre all'aria assai salubre gode anche di un clima mite tanto d'estate che d'inverno. Dista 62 chilometri da Iglesias. Le sue vie sono alquanto irregolari, ma fiancheggiate da case in generale di bell'aspetto, alcune poi con ameni giardini. Ha tre chiese, tra cui la principale è molto vasta, ma di semplice architettura. Avvi una scuola elementare e vi sono instituiti tre pii legati per istruzione popolare e per elemosine ai poveri. Gli abitanti attendono principalmente all'agricoltura e alla pastorizia, e fanno commercio dei loro prodotti; però nel paese prosperano anche varie industrie, come fabbriche di panni, tappeti, coperte da letto, tele, tovaglie e officine di fabbri ferrai.

Nei suoi dintorni, sulle sponde del mar morto di Marceddì, presso ad alcune case campestri, esistono le rovine di *Neapoli*, antica e importante città, menzionata da Tolomeo e nell'*Itinerario* di Antonino, stata distrutta dai Saraceni dopo le loro prime invasioni nell'isola. In vicinanza si osservano pure grandiose vestigia di un'antica strada, che metteva capo a quella città. Tra le montagne circostanti al borgo, la più elevata è quella chiamata Erculento, accessibile solo per uno scabroso sentiero: sulla sua vetta, da cui godesi un esteso e bellissimo orizzonte, giacciono i ruderi di un antico castello, che apparteneva al regno d'Arborea. Le altre anti-

chità meritevoli di attenzione, che trovansi nel territorio di questo borgo, sono parecchi nuraghi (vedi **Abbasanta**), tre dei quali per grandiosità e costruzione sono stimati per i più ragguardevoli dell'isola.

GUSSAGO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Comprende la frazione di Ronco

Ha una superficie di 2384 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4162 (maschi 2126 e femmine 2036); quella di diritto era di 4317 abitanti. Nel 1864 vi erano 4266 abitanti, e quindi 178. 94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi e 91 di riserva: totale 293 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nell'anno 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo; produce in copia cereali e abbonda di rigogliosi vigneti.

Il capoluogo è un popoloso borgo che giace ai piedi delle amene colline che, sorgendo al settentrione di Brescia, separano il lago d'Iseo dalla val Trompia. Ha bei fabbricati e diverse chiese di elegante architettura, tra cui una vedesi situata sopra un pittoresco colle. Vi sono 12 scuole elementari, cioè 6 maschili e 6 femminili: vi sono pure instituiti un luogo pio per sovvenzioni ad ammalati poveri e un pio legato per elemosine, aventi in complesso un'annua rendita di L. 1386. Vi prosperano varie manifatture di tela di cotone, e a vantaggio del commercio si tiene un mercato nell'ultimo giovedì di ogni mese. Dista 9 chilometri e mezzo a maestro da Brescia e circa 10 a scirocco da Iseo.

Gussago trovasi ricordato tra le molte terre che vennero confermate nell' anno 962 dall'imperatore Ottone ai monaci di Leno.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio signor Sindaco di questo comune.

GUSSOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende le frazioni di Bellena, Borgolieto e Caprile.

Ha una superficie di 2318 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di 3276 abitanti dei quali 1677 maschi e 1599 femmine; quella di diritto ne contava 3358. Nel 1864 annoverava 3430 abitanti, e quindi 147. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 204 militi attivi e 38 di riserva: totale 242 militi. La mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casalmaggiore; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, ma il prodotto principale è quello delle viti.

Il capoluogo è un ridente borgo, che trovasi lontano quasi 3 chilometri e mezzo dalla riva sinistra del Po, 7 a maestro da Casalmaggiore e circa 35 a scirocco da Cremona. Ha scuole per l'istruzione elementare dei maschi e delle femmine e possiede tre pii legati per doti e soccorsi ai poveri. Il fiume Po prima dell'alluvione del 1702, che lo fece deviare dal suo antico corso, passava vicino a questo borgo.

Anticamente Gussola era un possesso dei canonici di Cremona.

GUSTI. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

GUTTURU PONTI. — Frazione del com. di Santadi, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Santadi.

GUTTURUSAIDU. — Frazione del com. di Teulada, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Teulada.

L'ufficio postale è a Teulada.

GUZAA e **GUZZA.** — Due frazioni del com. di Bernate di Como, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

GUZZA. — Frazione del com. di Alagna, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è ad Alagna.

GUZZA. — Frazione del com. di Novegro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Pioltello.

GUZZA (La). — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Acqualunga Badona, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Casei Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Cernusco Lombardone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Ozero, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Abbiategrasso.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Pieve Delmona, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

GUZZAFAME. — Frazione del com. di Torre vecchia Pia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

GUZZAFAME CASSINA. — Frazione del com. di Robecco d'Oglio, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

GUZZANO. — Frazione del com. di Camugnano, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Vergato.

GUZZANO. — Frazione del com. di Pianoro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

GUZZANO. — Frazione del com. di Villa Basilica, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

GUZZARRO. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

GUZZINO. — Frazione del com. di Moncucco Vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate Primo.

È un casale posto in amena situazione con fertilissimo territorio, coltivato a cereali, gelsi, e vigneti.

GUZZONE. — Frazione del com. di Corte Madama, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

H

HAID. — Comune nel Tirolo, distretto giudiziario di Venosta.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

È un villaggio situato presso il passaggio delle Alpi nella valle Venosta, ad un'altezza di 1434 metri sopra il livello del mare. Quivi per l'addietro esisteva un ospizio, stato fondato nel 1140, il quale aveva un proprio statuto scritto in lingua romancia; ora colla costruzione della strada e cogli edifici che si edificarono lungo essa, essendo divenuto inutile allo scopo, venne convertito in un ospedale per ammalati.

HAIDENSCHAFT (**Aidussina**, in antico **Castra**). — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

La sua popolazione nel 1850 era di 13,030 abitanti e nel 1857 ascendeva ad abitanti 13,389, ripartiti nei sette seguenti comuni: Aidussina (Haidenschaft), Camigna (Pietraja), Cernizza (Negrella), Locaviz, Reifenberg (Monte dei Ranfi), Samaria, Santa Croce.

Il distretto di Aidussina, posto tra i monti, abbraccia l'alta valle del Vipacco (*Frigido*), la valletta del Lokausk suo affluente destro, e parte di quella della Brenizza suo maggiore affluente sinistro. Al settentrione ha la selva di Tarnova, a levante quella dei peri col Nanos, e al sud si stende fino ai ciglioni del Carso. È attraversata dalle strade che da Gorizia per Zolle Podcrai, o per Prewald tendono a Lubiana. Possiede alcune ferriere con magli ad acqua; più un cotonificio e una tintoria, i cui prodotti furono premiati alle esposizioni di Parigi e di Londra prima del 1858.

HAIDENSCHAFT (**Aidussina**). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Aidussina (Haidenschaft).

Ha una superficie di 144 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 780 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 831, e quindi 577.08 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è una borgata che possiede una società industriale e una scuola elementare minore. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di finanza di Trieste, per quelli giudiziari dal tribunale di Gorizia, e nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gorizia.

La sua vera denominazione è Aidussina, e però dovrebbe essere descritto sotto il nome italiano, e non sotto quello che senza ragione le venne imposto dalla stampa ufficiale tedesca.

HANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 2280 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 730 (maschi 365 e femmine 365); quella di diritto era di 751 abitanti. Nel 1864 vi avevano 741 abitanti, e quindi 32.50 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 42 militi attivi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lavenone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e pascoli.

È un villaggio che trovasi alle falde del monte Menos, a levante del lago d'Idro e verso la frontiera del Trentino. Possiede una congregazione di carità. Dista 46 chilometri da Salò e quasi 13 a greco da Vestone.

HARA. — Frazione del com. di Mentoulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

HARBUSSEY. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

HARÇOURT, HENRI (Piloni) e **HENRI (Sassi).** — Tre frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

HÈRIN. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

HÈRIN. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

HERPELLE. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio con 426 abitanti.

HERSE e **HÈRY.** — Due frazioni del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

HÈSEILBORDENT. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

HEYVÈRE. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

HIVOD. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

HOFERN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 330 abitanti.

È un piccolo villaggio, formato da gruppi isolati di case, posto alla destra riva della Rienza e distante 11 chilometri a ponente dal borgo di Brunecco.

HONE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Consta di Hône, centro comunale, e delle frazioni di Courtalès, Thieva, Vareyna.

Ha una superficie di 567 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 834 (maschi 411, femmine 423); quella di diritto era di 849 abitanti. Nel 1864 vi erano 873 abitanti, e quindi 153.96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 68 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Donnaz.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in pianura; ha praterie e fertili campi, coltivati a cereali e a viti; sul monte poi è ricco di castagneti e di pascoli, ove allevansi molte mandre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sopra un rialto, in mezzo ad amena pianura, alla destra riva della Dora Baltea ed alla sinistra del torrente Champorcher, la cui valle ha quivi termine. Dista 47 chilometri a scirocco da Aosta e circa 9 dal borgo di Donnaz. Vi è un' officina ferriera.

Un tempo fu posseduto dai Gippaz d'Aosta, indi, come contado, dai Marelli di Verd.

HOSTI. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio che annovera 309 abitanti.

HOT (Le). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

HOTEL DE BELLE VUE, HOTEL DE LA BELLE ISLE e **HOTEL GARNI.** — Tre frazioni del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

HOTIZINA. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distretto di Castelnuovo.

È un piccolo villaggio con 275 abitanti.

HUDILOG. — Frazione del com. di Oppachiasella, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

HUJE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

Piccolo villaggio che annovera 156 abitanti.

HYBLA. — Vedi **Ibla.**

I

IACOATTI. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

IACOVELLA. — Frazione del com. di Boscotrecase, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Boscotrecase.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

IAMONI. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

IANO. — Frazione del com. di Porta San Marco, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio posto sopra un contrafforte dell'Appennino di Fonte Taona, 7 chilometri a greco da Pistoia. Conta 400 abitanti.

IANO E CAMPORENA. — Frazione del com. di Montaione, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio posto su di un poggio selvoso fra le sorgenti de' due Rogli. Dista 9 chilometri a scirocco da Montaione e conta circa 550 abitanti.

IBALDI. — Frazione del com. di Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

IBATICA. — Frazione del comune di Carpineti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

IBLA od HYBLA. — Con questo nome chiamavansi anticamente alcuni monti ed alcune città. I monti sono tre, tutti famosi per la quantità e bontà del miele che vi si raccoglieva. Il maggiore, conosciuto sotto il nome di Paternò o Belpasso, è nella regione promontese dell' Etna; il medio porta oggidì il nome di Ragusa e sta tra i fiumi Mauli e Canfarano; il terzo è a 4 chilometri circa a mezzodì da Augusta e dicesi Galerti. Questi monti sono nella massima parte coperti di erbe aromatiche, che profumano l'aere di un gratissimo odore: tra coteste erbe cresce a dovizia il timo, che tanto alletta le api. Egli è perciò che i dintorni di questi tre monti sono anche oggidì rinomati in modo particolare per la raccolta del miele.

IBLA MAJOR. — Antica città della Sicilia, sulle rovine della quale sorge la moderna Paternò, città nella provincia di Catania.

Nelle monete di Ibla maggiore vedesi da una

parte una figura muliebre velata, dall'altra una figura muliebre con un cane od un leone accanto.

IBLA MINOR. — Antica città della Sicilia. Fu edificata, giusta il Cluverio, dai Siculi; era esistente prima delle guerre puniche, e nelle sue vicinanze, Iceta, tiranno di Siracusa, e Fintia di Agrigento vennero a giornata campale. Nell'anno 57 avanti Cristo, Ippocrate, tiranno di Gela, che tentava conquistarla, venne ucciso sotto le sue mura. Vuolsi che sia stata distrutta all'epoca dei Saraceni. Essa sorgeva nelle vicinanze di Ragusa e di Chiaramonte, (provincia di Siracusa), ma non se ne conosce la posizione precisa.

IBLA MINIMA od **IBLA MEGARESE.** — Città della Sicilia, la cui origine devesi ad Iblone re dei Siculi, che in essa accolse i Megaresi venuti in Sicilia sotto la scorta di Lampo nell'anno 728 avanti Cristo. Le rovine di Ibla Megarese, detta anche Megara Iblea, si trovano nelle vicinanze della città di Augusta (vedi **Augusta**). In alcune monete di questa città da una parte vedesi una testa di Pallade, dall'altra una civetta; in altre monete da un lato è la testa di un cavallo, dall'altro un bue.

IBLENCO. — Frazione del com. di Cerrina, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello.

L'ufficio postale è a Cerrina.

IBOLA. — Piccolo fiume di Toscana. Nasce da un contrafforte dell'Appennino, posto a ponente di Rocca S. Casciano, nella provincia di Firenze, scorre pel vallone omonimo e dopo 11 chilometri circa di discesa si unisce vicino a Modigliana al rivo Tramazzo e alla fiumana di Valle, perdendo insieme a queste il proprio nome per assumere quello di Marzeno.

ICCARA. — Antica città della Sicilia. Sorgeva 22 chilometri circa dopo il capo di Remo ed era un castello, le cui rovine esistono in un luogo detto Gorbolaci. Ebbe proprie monete.

ICCIANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ICHANA. — Nome antico di una città di Sicilia, ricordata da Stefano di Bisanzio, i cui abitatori sono da Plinio detti Ichanenses. Sorse all'epoca delle colonie greche, ed è celebre per l'assedio dei Siracusani, i quali non poterono espugnarla. Fu distrutta sotto l'impero greco e sorgeva nel litorale di Noto fra i ridotti Vendicari e i Marzamemi.

ICNUSA. — Nome dato dai Greci all'isola di Sardegna da *Icnos*, vestigio, a cagione della imagine o figura di un piede umano che diedero i contorni dell'isola delineati nelle prime tavole dei navigatori.

ICONA. — Frazione del com. di Capradosso, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto delle Marche.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ICONA DELLA MADONNA DELLA CARITÀ e **ICONA DI MARIA IN SAN FRANCESCO.** — Frazioni del com. di Ripatransone, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Ripatransone.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

IDALO. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

IDDIANO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

Villaggio posto nel Frignano in montagna a 54 chilometri da Modena. Si divide in due parti, dette l'una Iddiano feudale e l'altra Iddiano provinciale. In quest'ultima terra era l'antica corte di Clagnano, data in feudo nel 1033 al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde. L'altro Iddiano col castello da Varino vescovo di Modena nel 1005 fu donato colle sue pertinenze ai monaci di San Pietro.

IDERSCA. — Frazione del com. di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 563 abitanti.

IDICE. — Torrente dell'Emilia. Nasce negli Appennini in vicinanza del villaggio delle Filigare, appartenente alla provincia di Firenze: entra nella provincia di Bologna, correndo per angustissima vallata verso borea, indi piega alquanto a greco, e a 9 chilometri a scirocco da Bologna, attraversa la via Emilia. Si congiunge alla Savena, continua il suo corso volgendo a greco, bagna Castenaso e Pieve di Budrio, e al di sopra di Traghetto si scarica nel cavo Benedettino.

Il corso di questo torrente è di circa 75 chilometri.

IDICE (Al Ponte). — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

IDRA. — Antichissima città della Sicilia, ricordata da Tolomeo. Credesi che sorgesse ove è ora il forte di Oscini, a 6 chilometri circa da Militello, in val di Noto.

IDRA. — Piccolo fiume del Veneto, appartenente alla provincia di Udine. Nasce presso Venzone, scorre a ponente di Gemona e a levante di Osoppo, e dopo un corso di 26 chilometri da greco a libeccio gettasi nel Tagliamento per la sinistra sponda, quasi dirimpetto a Flagogna.

IDRA. — Torrente che scorre pel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia.

IDRIA. — Distretto del governo di Lubiana.

IDRIA. — Comune appartenente al distretto omonimo nel governo di Lubiana.

Ha una popolazione di 4277 abitanti.

Il suo territorio, che è bagnato dal fiume omonimo, è celebre per ricche miniere di mercurio, scoperte fino dal 1490 da Virginio Formentini da Cividale. L'ingresso di esse è posto quasi in mezzo al borgo d'Idria. Si discende per 787 gradini scolpiti nella roccia calcare. Il mercurio per lo più viene scavato col mezzo di martelli appuntiti. Le goccie del liquido metallico trasudano dalle roccie e si fanno colare nel pozzo principale, da ove entro ad alcuni barili si tirano su all'altezza di metri 79. Il prodotto annuo si calcola di circa 900 chilogrammi; ma una gran parte del mercurio viene trasformata sul luogo in cinabro.

Dal rapporto della camera di commercio e d'industria della Carniola rilevasi che nel 1853 le miniere d'Idria, ove lavoravano 631 operai, diedero il seguente prodotto lordo:

Mercurio metallico chilogrammi 152,082 del valore di italiane lire 1,020,762. 68.

Cinabro chilogrammi 77,523 del valore di italiane lire 654,993. 13; il ricavo complessivo fu di italiane lire 1,675,755. 81. Fin dai primi tempi era tanta la copia del mercurio estratto in questa miniera, che il suo prezzo diminuì in Italia di un terzo circa. Gli Spagnuoli ne ebbero per qualche tempo il monopolio: ai tempi di Ferdinando II imperatore fu la miniera conceduta ai Fugger per cento mila scudi.

Idria (Artara) è un borgo o piccola città, situata sopra un fondo assai basso. La sua popolazione è agiata, ma i lavoranti delle miniere vanno soggetti a gravi infermità.

Le miniere di Idria furono descritte da Giovan Antonio Scopoli, da Edoardo Brown, da Hacquet, da Volfango Mucchia, e più recentemente dal prof. P. Hitzinger.

IDRIA. — Fiumicello del Litorale Veneto-Istriano. Nasce dalle alture di Voisca (Guerra) presso la selva Tarnova e scorre nella direzione di sud-est col nome di Idrizza (piccola Idria) fino alla città d'Idria superiore. Qui assume il vero suo nome, e piegando prima a nord, poi a nord-ovest, raccoglie a sinistra i torrenti Kanomla e Tribussa, a destra il Circnizza ed il Baza, e quindi si scarica nell'Isonzo al villaggio di Santa Lucia sotto Tolmino, dopo un corso di 50 chilometri circa.

IDRIA DI BAZA. — Frazione del com. di Santa Lucia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Qui presso è il Baza, torrente che si scarica nell'Idria, e un villaggio denominato parimenti Baza.

È un villaggio con 455 abitanti. Ha propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia, e possiede una scuola elementare.

IDRIA DI CANALE. — Frazione del com. di Canale, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Canale.

È un villaggio di 284 abitanti. Ha propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia, e possiede una scuola elementare.

IDRIERA. — Rivolo di Sardegna. Ha le fonti nel pianoro del Guilcieri e dopo un piccolo corso da ponente a maestro mette foce nel fiume Tirso per la destra riva, non lungi dal villaggio di Nugheddu.

IDRO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 1645 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 856 (maschi 440 e femmine 416); quella di diritto era di 890 abitanti. Nel 1864 vi erano 870 abitanti, e quindi 52. 88 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Lavenone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Del suo territorio una parte è coperta da paludi, il restante è ben coltivato.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sponda orientale del lago omonimo, a 34 chilometri da Salò. Dividesi in Idro alto e Idro basso, e gode di bellissime vedute.

Possiede scuola comunale elementare per i maschi, e una congregazione di carità.

A Idro si trovarono alcuni avanzi di monumenti antichi, fra cui tre lapidi romane nell'antica chiesa parrocchiale di Santa Maria.

IDRO (Lago di). — Piccolo lago posto nella provincia di Brescia, e in parte nel territorio del comune omonimo. È formato dai fiumi Chiese e Caffaro, che vi entrano dalla parte di tramontana e che ne escono poi dalla parte di mezzogiorno sotto il nome di Chiese o Clisio. Ha una lunghezza di circa 10 chilometri: la sua larghezza maggiore è di quasi 2 all'estremità settentrionale e la sua larghezza minima è di circa un chilometro. La sua profondità in alcuni luoghi, per esempio presso Rocca d'Anfo, è fino di 88 metri. Il livello del lago si alza nel tempo delle maggiori escrescenze più di un metro e tre quarti sul livello ordinario: nell'inverno le sue acque gelano costantemente. Questo lago non presenta l'aspetto ridente degli altri laghi di Lombardia, essendochè il suo bacino è racchiuso da scoscesi monti e dirupate sono le sue sponde. Oltre il villaggio omonimo, sulle sue coste si veggono Vesto e Lemprato sulla sponda orientale, Anfo e Rocca d'Anfo sulla occidentale.

Il lago d'Idro abbonda di pesci e specialmente di trote. Fra i venti soffiano con regolarità quello di tramontana al mattino, quello australe alla sera.

IDRO. — Monte del Napoletano, nella Terra d'Otranto e nella parte estrema, ove l'Italia presenta l'aspetto del tallone. Dalla sua cima veggonsi Gallipoli, Otranto e il capo di Santa Maria di Leuca.

IDRO. — Fiumicello del Napoletano. Nasce nel circond. di Gallipoli, nella Terra d'Otranto, bagna i territorii di Maro, Poggiardo e Scorrano, poi quelli di Bagnolo, Palmarizi e Giurdignano, e si getta nell'Adriatico fra Otranto ed il lago Limana.

Da Idro i Latini chiamarono Hydruntum una città ove sorge Otranto.

IDRUNTO, HYDRUNTUM. — Città antica della Magna Grecia. Venne fondata da una colonia di Cretesi. Ebbe qualche importanza, come lo dimostrano le sue monete coi tipi di Nettuno ed Ercole, e pochi avanzi de' suoi edificii, quali sono alcune colonne di ogni forma e grandezza, con bellissimi capitelli ed una torre quadrata di pietre senza cemento. Il suo porto fu uno dei più importanti. La moderna Otranto occupa la rocca di Idrunto.

IDUME. — Rivolo del Napoletano, che scorre fra Lecce e Brindisi e si scarica nell'Adriatico.

IERUSALEM (San Donnino). — Frazione del com. di Certaldo, in Toscana, prov. di Firenze, circ. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Certaldo.

IERUSALEM (San Gersolè). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

IESA. — Frazione del com. di Monticciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Siena.

È una villa posta in monte a ponente del poggio delle Serre di Petriolo, 9 chilometri a scirocco da Monticciano.

IFFING. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 467 abitanti.

È un villaggio posto in monte ed in territorio non coltivato che a cereali. Gli abitanti non vivono che dei redditi della pastorizia.

IGGIO E CERIATE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un villaggio di 300 abitanti, posto ad ostro-scirocco da Piacenza, 4 chilometri circa a ponente da Pellegrino Parmense.

IGLESIAS. — Circondario della prov. di Cagliari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilom. quadr. 2826.14.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 57,861 abitanti, dei quali 29,941 maschi e 27,920 femmine. Quella di fatto era di 56,730 abitanti con 13,484 famiglie, 12,295 case abitate e 2002 case vuote, ripartiti per sesso nel modo seguente:

Maschi celibi . . .	17,801
» conjugati . .	10,357
» vedovi . . .	846
Totale	29,004
Femmine celibi . . .	15,079
» conjugate .	9,846
» vedove . .	2,801
Totale	27,726

La sua popolazione relativa è quindi di abitanti 20.09 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 56,730 abit. e nel 1864 a 56,952, di cui 29,049 maschi e 27,902 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			564
Nati	2356	maschi	1230
		femmine	1126
Nati-morti	3	maschi	1
		femmine	2
Morti	2134	maschi	1098
		femmine	1036

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 222.

Questo circondario si compone dell' intero territorio dell'antica provincia omonima (divisione di Cagliari) meno Pabillonis, comune ora aggregato a Cagliari, e dei 4 comuni di Teulada, Domus-de-Maria, Vallermosa e Siliqua, che prima appartenevano alla provincia di Cagliari. Così attualmente comprende 24 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di abitanti 6224, il minore di 506, ed in una media conta per ciascuno 2364 abitanti. Dividesi poi nei 9 seguenti mandamenti: Carloforte, Fluminimaggiore, Guspini, Iglesias, Santadi, Sant'Antioco, Siliqua, Teulada, Villacidro.

La sua guardia nazionale conta un totale di 6523 militi, dei quali 4272 attivi e 2251 di riserva, organizzati in 39 compagnie ed in 2 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 2082 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali ammontano al numero di 1825.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati (*Statistica dell'istruzione pubblica e privata del Regno d'Italia, anno scolastico* 1862-63) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 46, di cui 26 pei maschi e 20 per le femmine.

Alunni complessivamente 1203, dei quali 663 maschi e 540 femmine.

Insegnanti 35, di cui 25 maschi e 10 femmine.

Una parte del circondario di Iglesias forma la diocesi omonima, la quale è dipendente dall' arcivescovo di Cagliari, conta 10 parrocchie ed ha una popolazione di 28,404 abitanti. La sede vescovile di Iglesias venne qui trasferita nel 1503: prima di quest' epoca era a Sulcis, e fu primamente occupata da un Vitale, che nell'anno 436 assisteva al concilio d'Africa sotto Unnerico.

IGLESIAS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 10,605 abitanti, distribuiti nei cinque seguenti comuni: Domus Novas, Gonnesa, Iglesias, Musei, Portoscuso.

IGLESIAS. — Comune in Sardegna, prov di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

Fig. 437.

Ha una superficie di 27,964 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861 era di abitanti 6224 (maschi 3394 e femmine 2830); quella di diritto ne contava 5189. Nel 1864 era di 6234 abitanti; e quindi 22.29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 385 militi attivi e 84 di riserva: totale 469 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 326, ora (1867) sono 318.

È sede del sotto-prefetto, e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale e stazione telegrafica, magazzino delle privative; ricevitoria del registro e agenzia delle tasse dirette e del catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e luogotenenza dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 84, che conta 1825 elettori, divisi nelle 9 seguenti sezioni: Iglesias, Carloforte, Fluminimaggiore, Guspini, Santadi, Sant'Antioco, Siliqua, Teulada, Villacidro: la sola sezione Iglesias ne annovera 411. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è dei più fertili della Sardegna: produce ulivi, legumi, erbe medicinali e per tingere, lino, frutta, cereali, tabacco, zafferano, ecc. Vi sono pascoli eccellenti e copiosi, il che dà mezzo agli abitanti di allevare un grosso numero di bestie.

Questo territorio è ricco di miniere: l'industria mineralogica vi conta molti stabilimenti ed è floridissima, sicchè si suole chiamare questo comune per antonomasia la Città delle Miniere.

Fra le varie miniere si notano quelle di Monteponi, Masua, S. Giovanni, Nebida, Montioniceddu, Acquacresi e Domestico.

Il capoluogo è una città posta in mezzo ad un bacino formato dalle colline che si diramano dal fianco occidentale del Manga-

nare, cinta da mura, con torri merlate e castello. Dividesi in *alta* e *bassa:* la prima ha strade irregolari e rozzi fabbricati; la seconda, se non ha strade molto regolari, possiede però degli edifici di forma più elegante. Tra questi noteremo in ispecial modo il collegio già dei Gesuiti, il vescovato ed il palazzo Boyl, ora del visconte Asquer di Flumini.

Iglesias possiede una scuola tecnica pareggiata alle regie, un seminario, scuole comunali elementari per ambo i sessi, e un pio legato per doti a donzelle povere.

L'industria è poco prospera: le donne sono tuttavia assai operose, ed attendono a lavori di tele e di saio.

Nei dintorni di questa città si sono rinvenute medaglie, monete ed iscrizioni e veggonsi tuttora in vari luoghi avanzi di antichità romane, come pavimenti, canali, indizi di bagni, ecc. Nel 1254 fu occupata dai Pisani, che la chiamarono Argentaria per le miniere di argento che vi rinvennero. Nel 1257 accolse molti emigrati cagliaritani e fu munita di mura. Nel 1655 ebbe molto a soffrire dalla pestilenza, che la privò di due terzi della popolazione; più ancora nel 1681.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

IGLIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Murazzano.

Comprende la frazione Coste.

Ha una superficie di 316 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 345 (maschi 178, femmine 167); quella di diritto era di 369 abitanti. Nel 1864 vi erano 352 abitanti, e quindi 111. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 5 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nell'anno 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Murazzano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frutta, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 25 chilometri da Mondovì.

Lo ebbe con titolo di contado un ramo della famiglia genovese Sauli.

IGNA. — Torrente della provincia di Vicenza, nel Veneto, il quale mette foce nel Bacchiglione per la destra sponda, dopo un corso di 17 chilometri circa.

IGNAGO. — Frazione del com. di Isola di Malo, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

È un villaggio posto a breve distanza dal fiume Gura in mezzo alle ultime ramificazioni delle Alpi Euganee, e in suolo specialmente adatto alla coltivazione delle viti e dei gelsi. Conta circa 600 abitanti.

IGNAN. — Frazione del com. di Santa Giustina, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

IGNANO — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

IGNE — Frazione del com. di Longarone, nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

È un piccolo villaggio di 300 abitanti, posto in luogo circondato da monti, 2 chilometri a ponente da Longarone, 17 a maestro da Belluno, in vicinanza della sinistra del Mano.

IGNO (Villa d'). — Frazione del com. di Porta al Borgo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

È una villa posta in collina, alla destra del fiume Ombrone, 7 chilometri circa a borea da Pistoia. Appartiene alla mensa vescovile di questa città.

IGUSA.—Monte di Sardegna, alto metri 1009, denominato comunemente monte Maggero.

IGUVIO. — Antica città dell'Umbria, celebre per un cospicuo tempio di Giove Appennino. Rovinata nel IV secolo, venne ricostrutta in luogo più basso col nome di Gubbio. (Vedi).

ILALÀ. — Frazione del com. di Tonara, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tonara.

L'ufficio postale è a Tonara.

ILBONO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Lanusei.

Ha una superficie di 3122 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1484 (maschi 760 e femmine 724); quella di diritto era di 1514 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1452, e quindi 46.50 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi e 92 di riserva: totale 236 militi. La mobilizzabile è di 144 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 82.

Ha ufficio postale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio parte è in collina e parte in pianura; vi prosperano la vite, che dà vini squisiti, gli alberi fruttiferi e gli ulivi.

Il capoluogo trovasi alle falde dei monti della Barbagia, a 3 chilometri da Lanusei, in sito di aria non troppo salubre.

Vi si tiene una fiera in luglio.

ILCI. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

ILCITO. — Frazione del com. di San Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

ILIA. — Alto monte della Calabria Citeriore, dalle cui falde australi nasce il Trionto e dalle boreali il Lucino.

ILICITO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

ILLASI. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Tregnago.

Comprende le frazioni di Cellore d'Illasi, Gasperino e Sorcè.

Ha una popolazione di 2304 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tregnago.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto a 5 chilometri circa dalla ferrovia che da Verona conduce a Venezia, 17 chilom. circa a greco da Verona. Giace alle falde di un alto monte, fra deliziose colline, nella valle omonima ed alla sinistra del Progno, detto anch'esso Illasi, che va a gettarsi nell'Adige.

Questo villaggio è adorno di begli edificii. La sua chiesa parrocchiale contiene buone pitture del cav. Barca, del Ridolfi e di Jacopo Bassano: sono pure da nominarsi i due palazzi Pompei, l'uno dei quali gode la bellissima prospettiva dell'antico castello d'Illasi ed ha di fronte un grandioso cortile con magnifico parco, e l'altro venne eretto nel 1737 sopra disegno del proprietario stesso, conte Alessandro Pompei.

Il castello d'Illasi sorge sopra alto colle, donde a mattina guardasi la valle di Cazzano, in cui nasce la perenne sorgente detta Tramegna. Questo castello fu con ampia giurisdizione dato e confermato dai Veneziani nel 1509 e nel 1517 al capitano conte Gerolamo Pompei, che ad Isola della Scala aveva fatto prigioniero il marchese Francesco Gonzaga, generale della lega stretta a Cambray.

Questa terra vedesi nominata in un placito del secolo XI.

ILLATTÈ. — Frazione del com. di Alseno, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

ILLEGIO. — Frazione del com. di Tolmezzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

È un piccolo villaggio posto fra monti ed in territorio solo ricoperto da pochi cereali.

ILLENGO. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

ILLI o **ILII.** — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

ILLICA. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

ILLICE. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ILLICO. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un villaggio di circa 700 abitanti, posto sulla sinistra del Ceno, 12 chilometri circa a borea da Bedonia.

ILLIESI. — Antichi popoli della Sardegna, originarii della Corsica. Nell'anno 174 avanti l'era volgare furono sconfitti e soggiogati dai Romani.

ILLONZA o **ILONZA.** — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Ha una popolazione di 663 abitanti.

L'ufficio postale è a Clanzo.

Il suo territorio produce discreta quantità di frumento, uve, olivi e fieno. Vi abbonda anche il bestiame e sui monti vegetano piante

d'alto fusto ed abeti. Vi scorre il fiume Tinea, valicato da un ponte di pietra e fecondo di buonissime trote.

È un villaggio posto sulla Tinea, a borea da Nizza, da cui dista circa 80 chilometri. È all'altezza di 975 metri sul livello del mare.

Vi si tiene fiera ai 14 d' ottobre pel traffico del grosso e del minuto bestiame.

Illonza, chiamato in francese Illonche, è molto antico. Nell' 811 è ricordato col nome di Iloncia. Fra i suoi signori si ricorda un' Astruga, signora di Boglio, e i Pascali di Cuneo, che l'ebbero con titolo comitale. I Ferraudi vi ebbero pure qualche giurisdizione.

ILLORAI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Bono.

Ha una superficie di 5745 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1018 (maschi 514, femmine 504); quella di diritto era di 1066 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1052, e quindi 83. 49 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 45 di riserva: totale 195 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Bolotana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali, alberi d'alto fusto, piante fruttifere e viti: vi si trovano delle cave di gesso e talvolta fu rinvenuto anche dello zolfo: è attraversato dal fiume Tirso.

Il capoluogo è posto in mezzo ad una valle, fra colline amenissime: dista 43 chilometri da Ozieri. Ricava non poco guadagno dallo smercio de' suoi saporiti formaggi e dal bestiame. Sul Tirso ammirasi un magnifico ponte che pretendesi opera della famosa giudichessa Leonora d'Arborea.

IMA. — Frazione del com. di Lauro, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

L'ufficio postale è a Lauro.

IMAGNA. — Fiumicello della provincia di Bergamo, in Lombardia. Nasce dalle vette delle giogaje che contornano la valle omonima, e gettasi nel Brembo al disopra di Almenno dopo un breve corso di quindici chilometri da maestro a scirocco. Il suo letto è sommamente scavato, sopratutto nel centro della valle, ove spesso passa tra grandi dirupi. Il suo fondo è costantemente di pietra calcare, ghiaia e ciottoli. Le sue acque nutrono trote squisite.

IMAGNA (Valle). — È una delle minori valli della provincia di Bergamo, così chiamata dal fiumicello che la bagna. È situata alle falde boreali del monte San Bernardo e a quelle della Serata, che la separano dalla Valsassina, ed alle falde degli altri monti che la confinano colla Val Taleggio o Val Brembilla e Val Brembana. La sua lunghezza è di circa 22 chilometri.

Questa valle è circondata da monti di alto pendio, da cui si staccano altre montagnole e colline, che la occupano in tutta la sua larghezza, e da per tutto la rendono ristretta. Il monte più elevato è quello di S. Colombano, alto sul mare metri 3026. Tanto le grandi quanto le piccole montagne sono tutte di carbonato calcare, e nelle prime o non apparisce o apparisce una stratificazione grossa; le seconde sono composte di rottami calcari, di strati, di gruppi pietrosi rovesciati e contengono schisto minutissimo nericcio e fragile. Nei tratti di monte ove non vedesi una precisa stratificazione, si trovano invece dei grandissimi massi calcari confusi e corrosi dal tempo e dall'azione delle meteore.

Valle Imagna possiede eccellenti acque minerali e presenta assai curiosità naturali: fra cui cristallizzazioni quarzose, piriti ferree, fontane intermittenti, ecc. Quanto alle produzioni vegetabili, vi si raccolgono biade, vi si coltivano viti, e vi hanno prati e pascoli, alberi fruttiferi e boschetti formati specialmente da castagni, faggi, carpini, roveri, ecc.

La Valle Imagna forma il mandamento di Almenno S. Salvatore, che ne fu sempre il capoluogo, ed è abitata da gente industriosa e robusta e dedita specialmente alla coltivazione della terra. Non pochi però fabbricano utensili di legno, e vanno all'estero ad esercitarvi qualche mestiere. Nel 1300 vi lavorava un forno fusorio di ferro, e si traeva ferro crudo ed affinato, e si fabbricavano in acciaio spade, targhe, lame e forbici.

La Valle Imagna fu soggetta alle scorrerie barbare e alle guerre civili. Parteggiò ora per Venezia ora pei Visconti, finchè passò stabilmente in potere della veneta repubblica, che concesse alla valle molte franchigie. Ecclesiasticamente, all' infuori del villaggio di Brumano, la valle tutta dipende dalla diocesi di Bergamo. Gli statuti di questa valle furono compilati nel 1477 al tempo di Andrea Vendramin, doge veneto, che si adoperò moltissimo al benessere di quei valligiani.

IMARA. — Frazione del com. di Zignago, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Godano.

IMARIZIO. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

IMBERIDO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende la frazione di Barovico.

Ha una superficie di 171 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 499 (maschi 259, femmine 240); quella di diritto era di 515 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 505, e quindi 295. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 9 chilometri e mezzo da Lecco.

IMBERSAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Ha una superficie di 278 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 977 (maschi 504 e femmine 473); quella di diritto era di 1024 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 996, e quindi 150. 66 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 98 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nell'anno 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Merate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Nel suo territorio prosperano la vite e il gelso.

Il capoluogo è un villaggio sulla destra dell'Adda, in posizione oltremodo amena, sopra uno scoglio da cui si domina il precipitoso corso dell'Adda: dista 22 chilometri da Lecco. Ha le rovine di un antico castello, ed una chiesa antica dedicata a S. Pietro. Poco lontano dal paese è la parrocchiale di S. Marcellino, con titolo d'arcipretura e bella casa parrocchiale. In paese meritano di essere visitati il magnifico parco e l'elegante oratorio annessovi, della famiglia Castelbarco, ed una raccolta di quadri in casa Albini; nei dintorni, la magnifica villa Mombello, della famiglia Roma, e il famoso santuario della Madonna del Bosco. Esso poggia sulla cima di un colle, a cui si perviene mediante una bella gradinata: l'architettura, che è di Carlo Buzzi, è maestosa, ma non senza un certo che di bizzarro.

Imbersago possiede una scuola comunale elementare per i maschi.

Nel 998 era posseduto da Luitfredo, vescovo di Tortona, che lo vendette ad Ottone padre di Gregorio V. Passò poscia ai Landriani, i quali vi stabilirono un ponte volante, che anche adesso serve a tragittare a Villa d'Adda, nella provincia di Bergamo. Dai Landriani passò ai conti di Castelbarco.

IMBESSU. — Piccolo fiume di Sardegna. Nasce nel territorio di Sennis, scorre poscia per quelli di Allai e Busachi, e giunto in vicinanza di Fordongianus si scarica nel Tirso.

IMBOCCO. — Frazione del com. di Chivasso, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

IMBRATTI. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

IMBRECCERA. — Frazione del com. di Summonte, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Mercogliano.

L'ufficio postale è ad Avellino.

IMBRICO. — Frazione del com. di Piane di Serravalle, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

IMBROGIANA. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

IMBROGIANA. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

IMELE. — Fiume del Napoletano. Sorge presso Verecchia, dopo breve e tortuoso cammino si perde sotterra, ricomparisce a Tagliacozzo, bagna i territorii di Scurcola e Magliano, comuni dell' Abruzzo Ulteriore II; di nuovo si fa sotterraneo a Terra Mora, e da

ultimo ricompare presso Spedino e Macchia Timone, ove assume il nome di Salto, sotto il quale va a terminare nel Velino.

IMER. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

Comprende la frazione di Masi.

Ha una popolazione di 958 abitanti.

Il capoluogo è posto alla destra del Cismone. È il primo dei villaggi che si incontrano entrando dal Veneto nella valle di Primiero.

IMERA (HYMERA). — Famosa città antica della Sicilia. Venne fondata nel 649 avanti Gesù Cristo dai Zanclei sotto la condotta di Euclide, Simo e Sacone. Questa famosa città, sotto le cui mura fu combattuta la gloriosa giornata, nella quale Gelone prostrò la potenza di Cartagine nel 480 avanti Cristo, fu nel 409 distrutta dalle armi puniche, nè più risorse dalle sue ceneri. Nondimeno il nome, ed un avanzo dei suoi abitatori serbaronsi nella città sorta indi a poco a poco ai confini del medesimo territorio, e chiamata Thermae Himerenses, ora Termini Imerese, sulla costa settentrionale dell'isola (vedi **Termini Imerese**, circondario omonimo, provincia di Palermo).

Per ignoranza di topografia fu creduto che questa nuova città corrispondesse interamente all'antica, sino al punto che Scipione Africano, distrutta Cartagine, rese ai cittadini di Thermae le statue tolte dai Cartaginesi ai loro progenitori d'Imera. Non reca meraviglia perciò se negli antichi scrittori parlasi talvolta degl'Imerei come di un popolo esistente tuttavia, e se Pomponio Mela e Plinio fan menzione di Imera quand'era già scomparsa da quattro secoli.

La confusione nel nome frattanto dovea coll'andar del tempo rendere anche incerto il sito dell'antica Imera; dimodochè il Cluverio, forviato completamente da questa o da quell'altra testimonianza degli antichi, la designò in luogo diverso dal vero; dando così occasione ad un grave errore geografico, cioè che il fiume detto Imera settentrionale, donde avea tolto il nome la città, e sulla cui sponda sinistra si sa che essa era stata edificata, fosse non già il fiume Grande, ma quello di S. Leonardo o di Termini. Prima del Cluverio, il Fazello con la scorta di assai deboli vestigi, che al suo tempo rimanevano ancora, non dubitò di assegnare la posizione d'Imera nei campi di S. Nicolò, in cui sorge la Torre di Bonfornello, presso la foce del fiume Grande. Ed egli si appose al vero; ma l'autorità del Cluverio era seguita dai più; talchè sino ai nostri giorni le quistioni e l'incertezza del sito sussistevano tuttavia. Un monumento contemporaneo alla esistenza della vetusta città doveva rimuovere ogni dubbiezza: è però cosa singolare che esistendo esso da ventidue secoli ad attestare il sito d'Imera, nè il Fazello, nè il Cluverio, pare che ne abbiano avuto contezza. È questo un tempio dorico di grandi proporzioni, i cui avanzi maestosi giacciono appunto sulla riva sinistra dell'Imera settentrionale, ora fiume Grande, non guari lungi dalla sua foce, ai piedi di un colle che i contadini chiamano ancora *Piano della Smera,* ov'è un gruppo di case rurali dette di Bonfornello, e presso la torre di questo nome, della quale avea parlato il Fazello. Gli scavi che furono praticati intorno alla gradinata del prospetto orientale, e dal fianco di tramontana del tempio, condussero alla scoverta di alcuni pezzi del coronamento di esso, fra cui sonvi quelle magnifiche grondaie a teste di leoni, che or si conservano nel Museo di Palermo, e che per lo stile, il carattere e la grandiosità vanno annoverate fra le opere di scultura dell'epoca più fiorente. Dappoichè essendo avvenuta la distruzione d'Imera nel 409 prima dell'era volgare, cioè 240 anni dopo la sua fondazione, la costruzione del tempio può con sicurezza riporsi fra il V e VI secolo avanti Gesù Cristo.

Imera figurò molto nel tempo delle colonie greche. Ebbe i suoi tiranni e diede la luce a parecchi uomini illustri, fra cui al grande Eleannatta, legislatore siculo anteriore al legislatore Caronda di Catania, ed al poeta Stesicoro.

IMERA (HYMERA). — Sono due fiumi della Sicilia la Hymera septentrionalis e l'Hymera meridionalis. Il primo si dice oggi Fiume Grande, il secondo Fiume Salato.

IMMACOLATA. — Frazione del com. di Valguarnera Caropepe, in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circond. di Piazza Armerina, mand. di Valguarnera Caropepe.

L'ufficio postale è a Valguarnera Caropepe.

IMMACOLATELLA DI COGLITORE DELLO SPRONE. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

IMNÈ (Cascina). — Frazione del com. di Giussano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

L'ufficio postale è a Giussano.

IMO. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

IMOLA. — Circondario della provincia di Bologna, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 652. 92.

La sua popolazione assoluta di diritto, come circondario, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 59,682 abitanti, dei quali 30,866 maschi e 28,816 femmine. Quella di fatto era di 59,624 abitanti con 11,596 famiglie, 6014 case abitate e 176 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	18,195
»	coniugati . .	10,989
»	vedovi . . .	1,490
	Totale	30,674
Femm.	celibi. . . .	15,553
»	coniugate . .	10,912
»	vedove . . .	2,485
	Totale	28,950

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 91. 32 per chilometro quadrato.

Nel 1860 la popolazione del circondario ascendeva a 60,474 abitanti e nel 1864 a 60,992 (31,471 maschi e 29,521 femmine).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			465
Nati . . .	2063	maschi . .	1137
		femmine. .	926
Nati-morti .	56	maschi . .	38
		femmine .	18
Morti . .	1545	maschi . .	816
		femmine. .	729

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 518.

Questo circondario consta dei 3 mandamenti, Castel San Pietro dell'Emilia, Imola, Medicina, e comprende 7 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 26,669 abitanti, il minore di 2031 ed in media conta per ciascuno 8518 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 11,217 militi, di cui 4374 attivi e 6843 di riserva, organizzati in 29 compagnie e in 3 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 5764 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 614.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati (*Statistica del Regno d'Italia,* 1865, *sull'istruzione pubblica e privata anno scolastico* 1862-63) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 38, di cui 27 maschili e 11 femminili; private 55, delle quali 22 pei maschi e 33 per le femmine.

Alunni complessivamente 2234, di cui 1164 maschi e 1070 femmine: 1244 frequentano le scuole pubbliche e 990 le private.

Insegnanti 93, di cui 48 maschi e 45 femmine; 37 per le scuole pubbliche e 56 per quelle private.

L'antico distretto di Imola, appartenente alla delegazione di Ravenna, concorse a formare l'attuale circondario soltanto coi tre comuni di Imola, Dozza, Mordano, e ricevendo gli altri quattro dall'antico distretto di Bologna della delegazione omonima.

IMOLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola.

Ha una popolazione di 31,457 abitanti, e comprende i tre comuni di Dozza, Imola, Mordano.

IMOLA. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

Fig. 438.

Comprende le frazioni seguenti: Bergullo, Borgo Appio, Borgo S. Spirito, Borgo Spuviglia, Buore, Campo di Mezzo, Cantalupo Selice, Cantalupo Fiume, Casola Canina, Chiusura, Croce Campo, Farneto, Fluno, Giandolino, in parte, Goccianello, Linaro, Lone, Mezzo Colle, Monte Cattone, Monte Meldola, Nola, Ortodonico, Pediano, Sant'Andrea, San Cassiano, Santa Cristina, S. Giorgio, S. Prospero, Sallustra, Sesto Imolese, Spezzate Sassatelli, Tombe, Torrano e Poggiolo, Trentola, Vidiano, Zello e Zelonzega.

Ha una superficie di 19,554 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1862, era di abitanti 27,012 (maschi 13,894, femmine 13,118); quella di diritto ne contava 26,678. Nel 1864 era di 27,525 abitanti, e quindi 140. 76 per chilometro quadrato. Con decreto reale 10 dicembre 1865 venne staccata la frazione Rubano di abitanti 343 e unita al comune di Mordano.

La sua guardia nazionale consta di 7 compagnie organizzate in un battaglione con 1761 militi attivi e 4170 di riserva: totale 5931 militi. La mobilizzabile è di 2630 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 425.

È sede del sotto-prefetto, ha ufficio postale e stazione telegrafica; magazzeno dei sali e tabacchi; ufficio del registro e agenzia delle tasse dirette e del catasto; pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bologna; delegazione di pubblica sicurezza e luogotenenza dei R. Carabinieri con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 70, che conta 722 elettori, distribuiti nelle due sezioni di Imola e in quella di Castel San Pietro. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo.

È stazione della ferrovia Bologna-Ancona.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

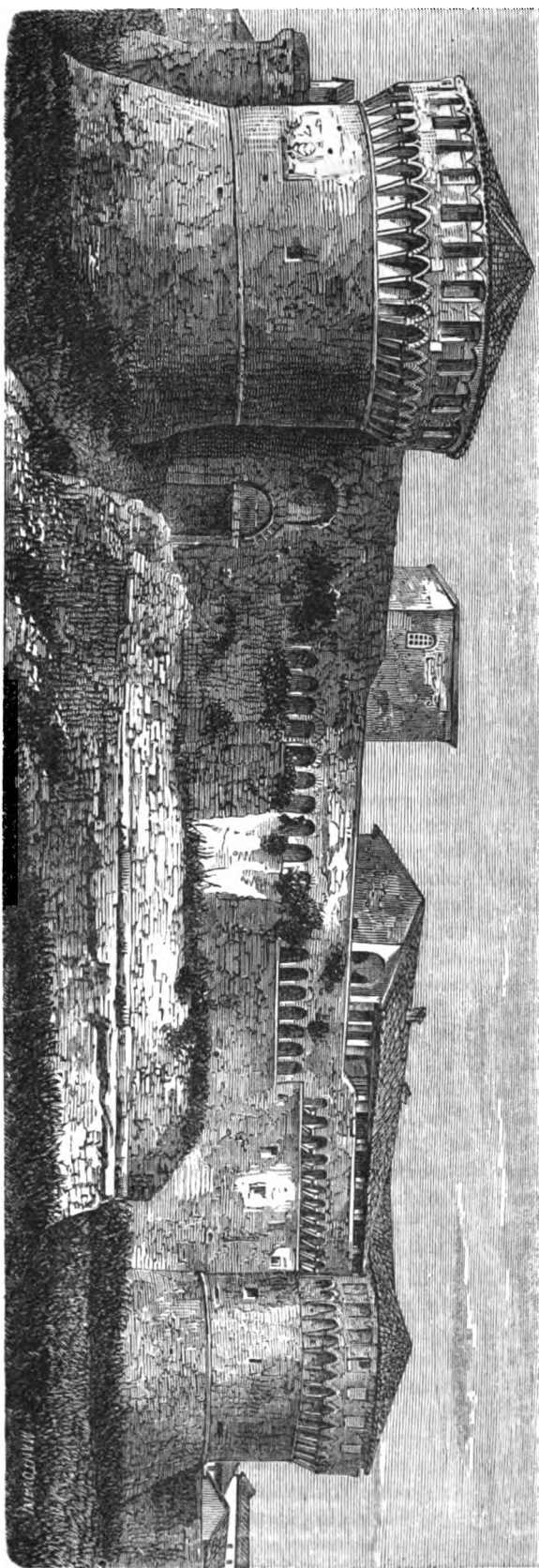
Il suo territorio distendesi sopra ridenti colline e sopra una fertile pianura producente biade, gelsi, canape, viti e pascoli. Abbonda anche di acque minerali (vedi **Appendice**).

Il capoluogo è una città di 10,916 abitanti, cioè 5214 maschi e 5702 femmine, viventi in 856 case. Giace sulla grande via Emilia, ai piedi di ridenti colline, vicino alla riva sinistra del fiume Santerno. È circondata da antiche mura con torri e fossati; è ben fabbricata; ha discrete vie, e qualcheduna bella. Comodo e di bella costruzione è il ponte in pietra sul fiume Santerno; ampia e vistosa, di figura regolare è la piazza Maggiore, ricca di negozi e di botteghe d'ogni specie; vasta anch'essa e maestosa è la piazza del Duomo. Tra gli edifizi nomineremo l'episcopio, il seminario, il bel teatro, il palazzo municipale, la Rocca (vedi figura 439), costruita da Riccardetto Alidosi nel secolo decimoterzo, i palazzi Sforza, Riario, Sassatelli, Dalla Volpe, Ginnasi, Codronchi, Dal Pozzo e Tozzoni. Tra le numerose chiese meritano particolar menzione la cattedrale, rifabbricata quasi per intero in questi ultimi anni, sopra disegno dell'architetto Morelli, la chiesa del Carmine, che ha pitture del Ligozzi; di San Domenico, contenente una Sant'Orsola di Lodovico Caracci; di Sant'Agostino, con un crocifisso cogli Apostoli del Franceschini; di Santa Maria, disegnata essa pure dal Morelli; del Suffragio con un San Gregorio del Calvart.

Nella pubblica beneficenza, la città di Imola si distingue per un ospedale di Santa Maria della Scaletta, che ha 100,700 lire di reddito; un conservatorio delle orfanelle, fondato nel 1548, con 31,229 lire di reddito; un orfano trofio maschile, eretto nel 1602, con 18,000 lire di rendita; un istituto pio di S. Terenzio, per soccorsi a domicilio ai poveri infermi, fondato nel 1753 con 8300 lire di reddito; un monte di pietà, istituito nel 1512, con 3071 lire di reddito; un monte frumentario, eretto nel 1709, e un asilo infantile, esistente dal 1847, con 2564 lire di reddito. Possiede anche una cassa di risparmio. All'istruzione pubblica essa provvede con un seminario, un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica comunitativa, e con scuole comunali elementari per ambo i sessi. Possiede inoltre una bella biblioteca pubblica fondata nel 1747, contenente circa 17,000 volumi con preziose edizioni e manoscritti; un gabinetto di storia naturale, ricco specialmente di minerali; un'accademia letteraria ed una biblica.

Quanto a industria e commercio, la città di Imola non è certamente delle ultime della Romagna. Vi si noverano alcune concerie di pelli, fabbriche di maioliche e terraglie, una fabbrica di vetri, due filande di seta, varie fabbriche di garzoli, dodici molini per macinare la farina, quattro pilerie pel riso, ed un'importante fabbrica di cera a vapore.

Ad una colonia di veterani speditavi dal dittatore Cornelio Silla, deve Imola se non la sua origine, certamente però il suo primo nome, l'ingrandimento e lo splendore. Fu chiamata *Forum Cornelii* e il dittatore la dichiarò colonia romana e la fece ascrivere ad una delle trentatrè tribù nelle quali era divisa la cittadinanza romana, cioè alla tribù Pollia. La colonia prosperò in breve tempo: illustri famiglie romane, quali i Vestri, gli Spurii, i Petilii, lo stesso Catone, vi fecero abbellimenti, vi tennero delle ville. Ne parlano Cicerone, Strabone ed Antonino.

Nelle invasioni barbariche Imola ebbe a soffrire da Alarico, da Attila e sopratutto dai Vandali. Rifiorì nuovamente sotto Odoacre, e diversi storici pretendono che fosse chiamata Odoacrica. Nel 576 fu occupata da Clefi, re dei Longobardi, che la fortificò per opporla ai tentativi degli Esarchi. Caduto il regno longobardico, anche Imola venne definitivamente compresa fra le città donate da Carlo Magno alla Santa Sede. Nei primi secoli del medio evo la storia di Imola è la storia di tutte le altre città: le libertà repubblicane che si sviluppano, le ambizioni private degli Alidosi che mirano al governo, guerre civili interne e guerre civili esterne contro Ravennati, Faentini e Forlivesi: poi le fazioni della Chiesa e dell'Impero, per finire nel 1262 colla caduta di Imola ghibellina, sotto il dominio di Bologna guelfa. È liberata da Pietro Alidosi, ma presto ritorna in potere dei Bolognesi, e ciò fu

IMOLA. — Rocca. — Fig. 439.

nel 1272. Dopo 20 anni ai Bolognesi tolsero la città gli Alidosi, che la tennero fino al 1424, in cui le armi di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, tolsero Imola e tutto l'Imolese a Luigi ultimo degli Alidosi. Quegli, 14 anni dopo cedette il nuovo dominio a Guido Antonio Manfredi signore di Faenza; ma nel 1472 questi fu costretto a lasciarne il possesso a Galeazzo Sforza. Dallo Sforza passò in potere dei Riarj, per mezzo del matrimonio di Caterina, figliuola naturale dello Sforza, con Gerolamo Riario, nipote di Sisto IV; finchè, venuto al pontificato Alessandro VI ed essendo anche la signoria d'Imola destinata dall'ambizione di costui all'ingrandimento del figlio Cesare, questi per forza e per tradimento se ne rese padrone nell'anno 1499. Alla breve signoria dei Borgia pose fine Giulio II, che unì l'Imolese allo Stato Pontificio. Da questo punto la storia d'Imola non presenta più nulla di notevole, se non che nel 1708 fu occupata dagli Imperiali e nel 1797 dai Francesi dopo una battaglia succeduta ne' suoi dintorni. Nel 1814, nelle vicende del 1831, del 1848 e del 1859 ebbe comune con tutte le altre città di Romagna i primi rovesci e l'ultima fortuna.

L'epoca dell'erezione della sede vescovile imolese non si potrebbe stabilire con certezza: la serie dei vescovi però incomincia col secolo IV e se ne trova la prima memoria in una lettera di sant'Ambrogio arcivescovo di Milano, scritta nel 379. Dei vescovi d'Imola, due degli ultimi furono assunti al Pontificato: Gregorio Barnaba Chiaramonti, che fu Pio VII, e Giovanni Maria Mastai-Ferretti, che è il regnante Pio IX.

Biografia. — Nacquero ad Imola: Benvenuto da Imola (secolo XIV), il celebre commentatore di Dante; Giovanni da Imola, valente giurisperito del secolo XV; Alessandro Tartagni (secolo XVI), detto il *Monarca delle Leggi;* Giovanni e Marcantonio Flaminii, Giambattista Zappi (1667-1719), Jacopo Canti, Camillo Zampieri, morto nel 1784, letterati e poeti; Antonio Maria Valsalva (1666-1723), grande anatomico maestro del Morgagni; Innocenzo da Imola, che dipinse sulle traccie di Raffaello; Gaspare Sacchi, Ercole Fichi e Cosimo Morelli.

Bibliografia. — Alberghetti, *Compendio della storia della città d' Imola,* 1810; Luigi Angeli, *Memorie biografiche di uomini illustri imolesi.* Imola, 1828; Giambattista Florio, *Memorabilia Civitatis Imolæ.* Cronaca.

Appendice. — Il territorio comunitativo di Imola abbonda di acque minerali, di cui alcune

solfurate calcari, altre clorurate sodiche bicarbonate ed altre ferruginose. Sgorgano tutte dall'ameno colle di Castellaccio ed hanno le seguenti qualità.

L'acqua solfurata è distinta per mezzo di apposita allacciatura in due sorgenti, che contengono entrambe i medesimi principii, benchè in dose diversa; hanno proprietà fisiche analoghe; sono limpide entrambe, con sapore ed odore epatico, ed una temperatura di 16°.

Secondo una memoria del dottore Gioachino Cerchiari si trovano in un litro d'acqua di queste due sorgenti i seguenti principii minerali:

		Prima sorgente	Seconda sorgente
Idrogeno solfurato . .	c. c.	24,27	36,44
Cloruro di sodio . .	gram.	0,1149	0,0574
— di magnesio .	»	0,4023	0,0869
— di calce . .	»	—	0,1149
Solfato di soda. . .	»	—	0,0862
— di calce . .	»	0,0287	0,0862
Carbonato di magn.ª.	»	0,1580	0,1580
— di calce .	»	0,1149	0,0613
Silice	»	0,0818	—
	Grammi	0,8906	0,6509

Queste acque trasportate perdono molto delle loro proprietà, per cui vanno bevute alla sorgente, quando si desidera ottenerne il maggior profitto possibile nella cura delle malattie per cui sono indicate, come sarebbe nelle malattie a fondo erpetico e scrofoloso, nelle lente affezioni articolari sostenute da diatesi speciali.

Le acque ferruginose si distinguono pure in due sorgenti, di cui l'una non ha colore, è limpida, inodora ed ha sapore ferruginoso con temperatura di 17° 5; e l'altra è pure incolora ed ha odore d'idrosolfuro, sapore ferruginoso e temperatura di 16°. Un chilogrammo di acqua della prima sorgente contiene:

Gas acido carbonico . .	cent. cubi	70,854
Cloruro di sodio . . .	grammi	0,1166
— di calcio . . .	»	0,0583
Magnesia	»	0,0365
Solfato di soda	»	0,1312
Carbonato di ferro . .	»	0,3790
— di magnesia .	»	0,0583
— di calce . .	»	0,2916
Silice	»	0,1749
	Grammi	1,2464

Un chilogrammo d'acqua della seconda sorgente contiene:

Acido carbonico . . .	cent. cubi	94,445
Cloruro di sodio . . .	grammi	0,0875
— di calcio . . .	»	0,0291
— di magnesio . .	»	0,0583
Solfato di calce . . .	»	0,0874
Carbonato di ferro . .	»	0,1749
— di magnesia .	»	0,1603
— di calce . .	»	0,1312
Silice	»	0,1021
	Grammi	0,8308

Queste acque furono analizzate nel 1839 dal dottor Gioacchino Cerchiari ed ultimamente nel 1852 dall'esimio professore Sgarzi; e secondo quest'ultima analisi un chilogrammo dell'acqua ferruginosa contiene:

Acido carbonico	cent. cubi	32,717
Ossigeno	»	9,726
Azoto	»	1,945
Cloruro di sodio	grammi	0,1259
— di calcio e magnesio	»	tracce
Solfato di soda	»	0,0941
— di magnesia . . .	»	0,0307
Carbonato di ferro . . .	»	0,0735
— di calce . . .	»	0,1283
Silice	»	0,0547
Materia organica	»	0,0256
	Grammi	0,5328

Queste acque sono sommamente purgative e desostruenti nelle affezioni ghiandolari, nelle fisconie spleno-epatiche e simili. Bisogna berle alla sorgente, perchè trasportandole perdono assai nelle loro proprietà, specialmente per lo svolgimento dei gas che racchiudono.

L'acqua clorurata sodica, venne analizzata nel 1852 dal sullodato Sgarzi e contiene per ogni chilogrammo:

Acido carbonico . . .	cent. cubi	10,611
Ossigeno	»	4,421
Idrogeno carbonato . .	»	13,273
Cloruro di sodio . . .	grammi	35,7460
— di magnesio .	»	1,4261
Ioduro di sodio . . .	»	0,1437
Carbonato di ferro . .	»	0,0171
— di calce . .	»	0,0171
Silice	»	0,0095
Materia organica . . .	»	0,0569
Perdita	»	0,0342
	Grammi	37,4506

Questa sorgente, come tutte quelle altre che hanno origine nel territorio d'Imola che pur sarebbero assai utili per la cura di parecchie malattie, sono quasi del tutto trascurate; a tal che si può dire che per ora non servono ad alcun uso medico.

Parte delle surriferite notizie, lo stemma e la illustrazione del castello, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo illustre comune.

IMOLACOSTA. — Frazione del com. di Aulla, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

IMOLO. — Frazione del com. di Orta Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

IMOSCKI. — Distretto nella Dalmazia, circolo di Spalato.

Comprende 23 comuni censuarii ed uno politico, e conta 2854 case, 3331 famiglie e 21,844 abitanti, di cui 11,023 maschi e 10,821 femmine.

IMOSCKI (Slavo **Imotschi**). — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Imoscki.

Ha una popolazione di 734 abitanti.

È un villaggio con poco più di 100 case, posto su di un monte che guarda la fruttifera valle del fiumicello Verlicca, sul quale i Turchi hanno costruito due ponti. Nelle sue vicinanze si trovano rovine di monumenti romani, ed alcuni luoghi fortificati. La maggior parte de' suoi abitanti vivono col traffico dei prodotti della loro valle, che sono specialmente maiz e meliga.

Questo villaggio si è formato nei primi tempi della signoria veneta.

IMOTIZZA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Ragusa, distretto di Slano.

Ha una popolazione di 1379 abitanti.

È un villaggio posto nelle vicinanze di Stagno.

IMPALATA. — Frazione del com. di Monopoli, nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Monopoli.

L'ufficio postale è a Monopoli.

IMPERADORE. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

IMPERATORE. — Frazione del com. di Gifflenga, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

IMPERIALE. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

IMPERIALE. — Frazione del com. di Cernusco Asinario, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Cernusco Asinario.

IMPERIALE. — Frazione del com. di Roccavione, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Roccavione.

L'ufficio postale è a Roccavione.

IMPERIALE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

IMPERIALINO. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

IMPERINA. — Valle del distretto di Agordo, appartenente alla provincia di Belluno nel Veneto. È formata dal torrente Imperina, che discende rapidissimo per un angustissimo seno fiancheggiato da due montagne, una calcaria, detta l'Erta, l'altra schistosa, detta Riva, le quali in molti punti si trovano a contatto. Dal suo più alto punto di ascesa, determinato dalla cima del monte di schisto, denominata la pianura di Franck, sino al punto inferiore che è in riva al Cordevole, questa valle ha un declivio rapidissimo di circa 6 chilometri: misurata invece fra i limiti del suo più basso punto, essa non eccede di molto due chilometri.

Questa valle è rinomata per la sua costituzione geologica e per le escavazioni di minerali che vi si fanno. Chi entra in questa valle cammina sulle spoglie del calcare da una parte, sullo schisto argilloso dall'altra. Talvolta il quarzo lattiginoso ed opaco si mostra a grani immedesimato colla mica, tal'altra interseca ed avvolge i diversi strati della roccia schistosa. Per lo più è di colore verde cupo bronzino-nerastro, ma si manifesta anche con verde chiaro o verde di oliva del più bel colore; sovrapposto al filone minerale, si presenta cupo nerastro abbruciato. Gli ossidi metallici lo colorano in giallo, rosso, verdastro. Quando la mica è in pagliette ha colore grigio lucente; se invece vi è sparsa in minimi frammenti non visibili ad occhio nudo e vi predominano le particelle quarzose, feldspatiche e magnesiache, allora la roccia è interamente bianca.

L'inclinazione ordinaria del filone o deposito minerale non è minore di gradi, 76 nè maggiore di 85, da scirocco verso maestro. La sua larghezza è incostante, ma talvolta oltrepassa tutti i gradi medii dai 35 agli 86 metri; la sua lunghezza nota fu calcolata di chilometri 11 circa, ma è di molto maggiore. Quanto alla sua profondità, sebbene gli scavi sino dall'anno 1812 giungessero ad un punto verticale di metri 137 circa, non per anco fu scoperta la natura della roccia, su cui esso poggia. Questo deposito risulta infinitamente variabile, come lo sono tutti quelli che costituiscono un corpo di cuprea pirite. Dallo stato quasi solforoso balza senza veruna graduazione a quello di miniera di rame del 12, del 16 ed anche del 20 per 100: calcolato però in cumulo non offre, quanto a rame, un prodotto maggiore del 2 e mezzo al 3 per 100. Approfondando i lavori, il prodotto maggiore riesce più dovizioso.

La pirite è di frattura granulare e lucente: la sua durezza è relativa alla maggior quantità di quarzo e di ferro che contiene. Frequentemente al piombo solfurato trovasi unita la pirite di rame solfurato ferrifero insieme a qualche dose di zinco, di arsenico e di argento. Il maggior prodotto di tale specie di minerale essendo quello del piombo, chiamasi *pirite piombifera.* All'infuori della pirite cuprea con solfuro di piombo argentifero la miniera di Valle Imperina non offre niuna varietà veramente speciosa.

La raccolta minerale e litologica di questo sotterraneo consiste nei seguenti saggi:

Rame piritoso; rame piritoso giallo di bronzo; rame piritoso d'inferiore qualità; rame piritoso detto losima; rame piritoso povero; rame piritoso di rifiuto; piombo solforoso argentifero; rame solfato concrezionato; ferro solfato concrezionato.

Quanto alle roccie che nel sotterraneo della Valle Imperina si trovano, si riducono alle seguenti:

Fillade argillosa o schisto argilloso cinereo; fillade carbonosa o schisto nero; talco schistoide o steatite; quarzo; feldspato; calce solfata prismatica; calce solfata translucida; calce carbonata.

Per altre notizie sul deposito di Valle Imperina veggasi l'articolo Agordo, che devesi alla cortesia del distinto mineralogista signor A. Sommariva, addetto agli stabilimenti metalliferi di Agordo.

IMPERO, IMPERIO, IMPERIALE OD ONEGLIO (*Unelius Fluvius*). — Fiume della Liguria. Nasce dalla fontana il Roggio in vicinanza di Conio: poco dopo si ingrossa delle acque che provengono da S. Bartolomeo e da Caravonica, scorre in mezzo a colline, bagnando le terre

del marchesato del Maro, la valle superiore o la inferiore di Oneglia, e giunto a breve distanza da questa città verso ponente, si versa in mare.

Questo fiume corre sempre in direzione da borea a mezzodì ed ha un corso di circa 22 chilometri.

IMPERO. — Frazione del com. di Incisa Belbo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa Belbo.

L'ufficio postale è ad Incisa Belbo.

IMPESA e **IMPISA.** — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

IMPIANO. — Frazione del com. di Laterina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È una terra di circa 200 abitanti, posta fra il poggio di Montarfoni e la sinistra dell'Arno, dirimpetto al Ponte di Valle, dove sbocca la profonda ed angusta gola detta Valle dell'Inferno. Dista 3 chilometri circa a scirocco da Laterina.

IMPISINO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

IMPONSO. — Frazione del com. di Tolmezzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

È un villaggio posto fra alte montagne, in territorio di buoni pascoli. Molti dei suoi abitanti, che sono in numero di circa 300, espatriano durante l'inverno per procacciarsi sostentamento esercitando il mestiere dello spaccalegna.

IMPORCHIA. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

IMPRUNETA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un grosso villaggio di circa 3000 abitanti, posto in poggio, 7 chilometri circa ad ostro-scirocco da Galluzzo.

INA. — Torrente che nasce nel monte Serpellino, in Sardegna, e dopo un corso di circa 9 chilometri si scarica nel Picocca.

INANGELO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

INARO. — Rivolo affluente di sinistra del fiume Giordano, in Sardegna.

INAZZO. — Frazione del com. di Casale Litta, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Cimbro.

È un villaggio posto sui colli che dominano da ostro il lago di Varese, 11 chilometri in linea retta a borea da Somma Lombardo

IN BORBONE. — Frazione del com. di Monale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

INCAFFI. — Frazione del com. di Affi, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

In questo villaggio vedesi la casa abitata dal celebre Girolamo Fracastoro, che vi dimorò quando fu chiamato ad essere medico dei Padri del Concilio di Trento. Vi si conserva ancora la seggiola di cui egli servivasi.

INCANAL o **CANAL.** — Frazione del com. di Rivoli, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

IN CAPO. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

INCAROIO. — Valle alpina, ed uno dei quattro distretti della Carnia, conosciuto col nome di Canale. È bagnato da un torrente che influisce nel Tagliamento per la sponda sinistra. Passa per questa valle la strada che per la Pontebba conduce in Germania.

INCASATE. — Frazione del com. di Carugo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

INCASATE. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

INCASTRO. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un casale di circa 100 abitanti, posto a borea e a 4 chilometri da Vicchio.

INCIN. — Frazione del com. di Arsiè, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

È un casale di circa 150 abitanti, posto

territorio montuoso nella valle del Cismone. Vi abbondano pascoli e castagneti e vi sono boschi di abeti e di larici.

INCILLATE. — Antico castello dell'Insubria. Alcuni scrittori pretendono che esistesse presso il villaggio di Maggianico, frazione di Belledo, comune della provincia di Como, nel mandamento di Lecco.

INCINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende le frazioni di Villincino, Rogora e Ferrera.

Ha una superficie di 342 etttari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1044 (maschi 528, femmine 516); quella di diritto era di 1084 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 1028, e quindi 300. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 60 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Erba.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è dei più ameni della Brianza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 13 chilometri da Como. Possiede un comodo porticato pubblico, di recente costruzione, ove si tiene mercato ogni giovedì; un lavatoio pubblico, e una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Della sua remota antichità, oltre un passo di Plinio ove si dice che Catone aveva scritto essere Como, Bergamo e Licinoforo *(forum Licini*, mercato d'Incino), terre degli Orobj, sono una prova le lapidi, monete, medaglie, iscrizioni che vi si trovano, tanto dell'età romana, come dei primi tempi del cristianesimo. Delle lapidi una è votiva ad Ercole ed eretta da Cajo Metilio Secondo, l'altra a Giove, innalzata da Cesia grande sacerdotessa della dea Metidia; delle medaglie, le più antiche sono dei tempi di Augusto, le più recenti giungono fino all'epoca di Valentiniano. Nel X secolo era ancora un insigne borgo, munito di castello; nel 1160 fu incendiato da Federico Barbarossa, e nel 1285 preso e diroccato a danno di Ottone Visconti, dai Comaschi e dai Torriani: da quell'epoca in poi più non risorse ed oramai della sua passata importanza non conserva più che qualche avanzo di fortificazioni e la sua chiesa di Sant' Eufemia, già collegiata di 24 canonici. Della primitiva importanza d'Incino altro argomento è l'esser capo d' una delle più estese pievi della diocesi, contando essa tuttora ben 31 parrocchie delle 60 chiese e 73 altari che le vengono assegnate da un catalogo del 1288.

INCIRANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Ha una superficie di 209 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 526 (maschi 237, femmine 289); quella di diritto era di 573 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 550, e quindi 146. 32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 60 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nell'anno 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Dugnano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e in gelsi.

Il capoluogo è posto sulla riva sinistra del torrente Seveso, 10 chilometri e mezzo a ponente di Monza. Nelle sue vicinanze la famiglia Gargantini vi ha una bella villeggiatura.

INCISA. — Frazione del com. di Castellinaldo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

INCISA. — Frazione del com. di Montacuto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

INCISA. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

INCISA BELBO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui.

Ha una popolazione di 7109 abitanti, divisi nei quattro comuni di Bergamasco, Castelnuovo Belbo, Cortiglione già Corticelle, Incisa Belbo.

INCISA BELBO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa Belbo.

Comprende le borgate delle Ghiare, della Madonna e dell Impero.

Ha una superficie di 2370 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti

2871 (maschi 1431, femmine 1440); quella di diritto era di 2932 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 2976, ossia 125.56 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi e 154 di riserva: totale 454 militi. La mobilizzabile è di 130 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 66.

Ha ufficio postale proprio, esattoria delle tasse dirette, e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Acqui, con stazione di Reali Carabinieri. È stazione della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Del territorio una parte è tutto coperta da praterie, campi aratorj ed a gelsi; un'altra ha vigneti che danno dei vini squisiti, in ispecie i moscatelli, e boschi estesi di roveri. È bagnato dal fiume Incisa e da tre torrenti.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla destra del Belbo, in collina, 24 chilometri a greco da Acqui. Tra i palazzi d'Incisa sono meritevoli di menzione quello de'Serbelloni, degli Incisa-Beccaria e Leardi, e degli Angelieri; tra le chiese, quella di S. Vittore, dell'Assunta e di Sant'Antonio.

Incisa possiede una scuola comunale elementare d'ambo i sessi, un'opera pia per una dote annua (1850) ed una congregazione di carità. Dal Belbo, mercè canali di viva pietra, vi derivano le acque necessarie per dar moto ai molini e ad una importantissima filatura di seta.

Nei tempi andati Incisa ebbe maggiore importanza che non ha adesso. Quantunque non tutti ammettano che Incisa possa essere l'antica Liburna, tuttavia le anticaglie scavatevi (vetusti sepolcreti, molte monete dei romani imperatori, ecc.) la provano senza dubbio antichissima. Nel medio evo appartenne ai marchesi di Sezzadio, della stirpe Aleramica, quindi passò negli Aleramici di Savona, con Bonifacio (secondogenito di Bonifacio il Grande, marchese di Savona), che per il primo assunse il titolo di marchese d'Incisa. Guglielmo marchese del Monferrato, colla forza delle armi nel 1514 s'impadronì d'Incisa e di tutto il suo distretto; sei anni dopo l'ebbero i Perboni d'Oviglio e nel 1536 di nuovo gli antichi marchesi d'Incisa, con Giangiacomo, per sentenza di Carlo V; finchè nel 1546 fu acquistato dai Gonzaga, novelli signori del Monferrato, i quali cedettero ai successori di Giangiacomo il feudo di Camerano.

Incisa fu già piazza forte, cinta di bastioni, guernita di grosse torri, e munita di una rocca posta sopra una eminenza nel lato di scirocco: da un secondo ordine di bastioni veniva circondato anche il borgo delle Ghiare.

INCISA IN VALDARNO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

Fig. 440.

Ha una superficie di 2658 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3460 (maschi 1796 e 1664 femmine; quella di diritto era di 3470 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3664, e quindi 137.20 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 298 di riserva: totale 361 militi. La mobilizzabile è di 188 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontassieve; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio e stazione della ferrovia Firenze-Montevarchi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso ed abbonda sopratutto in alberi fruttiferi, viti e gelsi.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato sulla riva sinistra dell'Arno, presso la strada postale che da Arezzo conduce a Firenze, e distante 26 chilometri verso levante da quest'ultima città e circa 5 e mezzo da Figline. Ha pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine. Tra le sue case se ne addita una, che fu abitata dall'immortale Petrarca ne' suoi primi anni. Le acque dell'Arno danno quivi moto a vari molini e gualchiere, che rappresentano un' industria speciale del paese.

Domina questo borgo un antico castello, posto sopra un ameno colle. Esso fu costruito nel 1223 dai Fiorentini per tenere in freno gli abitanti di Figline e venne in gran parte rovinato nel 1363 dai Pisani, quando cadde in loro potere.

Questo borgo ritornò a formare comune a sè in questi ultimi tempi dopo essere stato aggregato nel 1828 a quello di Figline.

INCITARIA. — Antico porto della spiaggia etrusca, rammentato nell'*Itinerario* di Antonino.

INCOMAGLIO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

INCONIGLIA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

INCORAIA. — Frazione del com. di Dornelasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

INCORONATA. — Isola della Dalmazia, posta nel distretto e circolo di Zara.

È una piccola isola che non ha che alcuni pascoli pel bestiame. Vi si fabbrica dell' eccellente formaggio.

INCREA. — Frazione del com. di Cernusco Asinario, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Cernusco Asinario.

INCREA. — Frazione del com. di Cogoleto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

INCROCCA. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

INCROCIATI. — Frazione del com. di Genova, nella Liguria, prov., circond. e mand. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione esso pure del comune di Genova.

INCROCIATI (Gli). — Frazione del com. di Prales, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

INCROCIATO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

INCROSTOLO. — Frazione del com. di Casina, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

INCUDINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno mand. di Edolo.

Ha una superficie di 2027 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 600 (maschi 283, femmine 317); quella di diritto era di 634 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 607, e quindi 29.94 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi e 58 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nell'anno 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio non è fertile, ma produce buoni pascoli, boschi e praterie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio dell'alta Valcamonica, attraversato dall'Oglio, che trovasi trentaquattro chilometri a tramontana da Breno.

Gli abitanti attendono alla pastorizia ed allo scavo delle miniere: molti portansi a Verona, dove per solito si occupano come facchini.

INCUDINE. — Monte della Corsica, posto a borea della Torriccia, al 41° 51′ 10″ di latitudine settentrionale e 26° 52′ 36″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro.

INCUGNATE. — Frazione del com. di Trucazzano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Melzo.

È un villaggio di circa 180 abitanti, posto in luogo coltivato a pascoli e cereali.

INDEBBIA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

INDEMINI. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

La sua popolazione nel 1858 era di 433 abitanti, nel 1860 di 361, di cui 153 maschi e 208 femmine.

Il suo territorio si distende in parte sulle pendici, settentrionali del Gambarogno, non ricoperto che da pascoli e da cespugli di rododendro e di boschetti d'alno. Vi scorrono diverse acque, fra cui quelle della val d'Esca, della val de'Frigeri, ed il torrente Giona o Sona.

È un villaggio alpestre posto all'altezza di 927 metri ed alla distanza di 28 chilometri da Bellinzona, di 47 da Lugano e 29 da Locarno.

INDICA DI VAL DI MERSE. — Frazione del com. di Murlo, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

INDOVERO. — Frazione del com. di Narro,

in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

L'ufficio postale è a Bellano.

È posto in luogo montuoso, a' cui piedi scorre il torrente Pioverna e dista 13 chilometri circa a maestro da Introbbio.

INDUNETTO. — Frazione del com. di Induno Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

INDUNO OLONA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Ha una superficie di 1243 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2058 (maschi 985, femmine 1073); quella di diritto era di 2132 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 2078, e quindi 167. 17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 33 di riserva: totale 91 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi e alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un grosso villaggio alle falde del monte Pontione, vicino alla sinistra dell' Olona, a poco più di 4 chilometri da Como.

Fu già castello forte, di cui rimangono gli avanzi in una torre compresa nel palazzo dei Medici, sul colle di Fraschirolo: in quel castello, nel secolo XII, Uberto arcivescovo di Milano, oppose una forte mano di soldati ai Comaschi e fuorusciti nobili milanesi, rinforzati in Castelseprio. Nella suddetta frazione di Fraschirolo, bellissima posizione, dicesi avesse la culla e certo ebbe villa il cardinale Giovannangelo Medici, che fu poi papa Pio IV. Quella villa rimase ereditaria nei Medici di Marignano, dai quali passò, per isposalizio, nei Crivelli di Milano: vi si ammirano varie grotte con bell'alabastro.

Poco lontano da Induno, in un ameno recesso, trovasi una fontana di limpidissime acque, detta degli Ammalati, perchè si crede dai terrazzani che abbia virtù salutari.

INDUNO TICINO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Comprende le frazioni di Guado e Malvaglio.

Ha una superficie di 889 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 700 (maschi 350, femmine 350); quella di diritto era di 715 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 698, e quindi 78. 51 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 58 di riserva: totale 109 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce viti, gelsi e piante fruttifere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto nelle vicinanze della riva sinistra del Ticino e a poca distanza dal Naviglio Grande: dista 19 chilometri e mezzo da Abbiategrasso.

I Bossi vi tengono una magnifica villeggiatura.

INDUSTRIA. — Città della Liguria antica, corrispondente al comune di Monteu da Po, posto nel mandamento di Brusasco, circondario e provincia di Torino.

INEGGIANO. — Frazione del com. di Marassi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Genova.

INERDO. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

INESIO. — Frazione del com. di Vendrogno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

È un villaggio situato in luogo montuoso e scarso di cereali. I suoi abitanti sono quasi tutti dediti alla pastorizia.

INESSA. — Antica città della Sicilia. Era posta alle falde orientali dell'Etna, 22 chilometri a maestro da Catania.

INFERMERIA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

INFERNINO. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

INFERNO. — Frazione del com. di Albenga,

nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

INFERNO. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

INFERNO. — Rivolo del Trentino, che scende dal monte omonimo, situato fra la val di Cadino e quella di Moena alla sinistra dell'Avisio. Bagna una valletta omonima e si getta per la sinistra riva nel torrente di Moena.

INFERNO. — Rivolo del Trentino. Scende da cima d'Arza, passa sotto Faogna, ed entra per la destra nella fossa di Cortazza, influente dell'Adige. La valle, per cui scorre, ha essa pure nome di Inferno.

INFERNO. — Valle posta nelle lagune di Venezia a libeccio del così detto Lago di mezzo.

INFERNO (All'). — Frazione del com. di Veilano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

INFERNOTTO. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

INFONDO A DIOLO. — Frazione di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

INFRANTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

INFRANTOIO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

INFRESCHI. — Piccolo seno di mare, posto nel golfo di Policastro, fra Torre Falconara e capo Morice. Gli antichi vi avevano un porto sicuro.

IN GAGGIO. — Frazione del com. di Cureglia, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

Giace sopra un'eminenza, donde dominasi la valle e il lago di Agno.

INGAGNA. — Torrente del Biellese, in Piemonte, provincia di Novara. Nasce sui balzi di Graglia e di Netro, bagna i territorii di Mongrando e di Boriana, e giunto sul territorio di Cerrione va a scaricarsi nell'Elvo. Nelle sue sabbie contengonsi pagliuzze d'oro.

INGAZZA. — Frazione del com. di Salizzole, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto presso la destra del torrente Tregnone, 7 chilometri circa da Isola della Scala verso scirocco. Vi abbondano cereali e pascoli.

INGHILTERRA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

INGLESA. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

INGLESE. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

INGLESE (Casa dell'). — Frazione del com. di Bronte, in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Bronte.

L'ufficio postale è a Bronte.

INGLIE MASSERIA GRANDE ed **INGLIE MASSERIA REINA.** — Frazioni del com. di Lesa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

INGRANA. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

INGRIA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont Canavese.

Ha una superficie di 1600 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 999 (maschi 424, femmine 575); quella di diritto era di 1179 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1064, e quindi 92. 52 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 30 di riserva: totale 144 militi. La mobilizzabile è di 97 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il territorio produce segale, patate e castagne: il torrente Soana che lo percorre dà molte piccole trote assai saporite.

Il capoluogo giace nella valle di Pont, sul

torrente Soana, 35 chilometri a libeccio da Ivrea. Possiede una congregazione di carità.

Lo ebbero con titolo di contea i Valperga.

INGUALCHIERA. — Frazione del com. di Sant'Ippolito, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

INGUIDIA. — Frazione del com. di Langosco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

INNESE. — Frazione del com. di Marcorengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

INO. — Lago della Corsica. È posto in una bellissima valle, detta appunto Valle di Ino o di Nino, a maestro e quasi a 4 chilometri distante dal lago di Creno. Gira circa un chilometro ed offre una sorprendente scena. Le balze soprastanti mandano copiose acque a questo lago, donde esce un emissario, che serve di scaturigine al fiume Golo. Abbonda di trote. A questo lago si giunge per mezzo di una strada un po' malagevole, superando nude roccie.

INORA. — Frazione del com. di Oggebbio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

INSCINOSA (Capo). — Monte posto a borea di La Cluaraggia, in Corsica, ai gradi 42.° 13′ 36″ di latitudine boreale e 26.° 30′ 2″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro.

INSERRA. — Frazione del com. di Bonazzola, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

INSERRA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

INSIRAGA. — Frazione del com. di Brianzola, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

INSOLENGO. — Frazione del com. di Castel San Pietro di Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Pontestura.

L'ufficio postale è a Pontestura.

INSOM (Villa). — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

INSONE. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico.

La sua popolazione nel 1858 era di 184 abitanti nel 1860 di 158, di cui 55 maschi e 103 femmine.

È un piccolo villaggio posto nella parte inferiore di Val Colla, alla distanza di 15 chilometri da Lugano, di 55 da Locarno e di 35 da Bellinzona.

INSUBRI. — Popolazione dell'antica Italia, che aveva sede nel mezzo della valle del Po, tra il Ticino e l'Adda. Credesi che originariamente fossero un ramo degli Umbri, e che il loro nome derivi da *Is ombri*, che vorrebbe dire *bassi Umbri*. A loro si attribuisce la fondazione di varie città, fra cui *Insubrium*, detto poi *Subrium*, *Suprium*, *Seprium* ed ora *Castel Seprio*. Narra Tito Livio (lib. V, cap. 19) che i Galli, ai tempi del re Tarquinio Prisco, valicate le Alpi, non lungi dal Ticino sbaragliarono i Toschi od Etruschi. « Avendo poi udito, scrive lo storico latino, che il paese in cui si erano fermati si chiamava degli Insubri, nome che era di una terra degli Edui, cogliendo l'augurio dal luogo fabbricarono una città e la chiamarono *Mediolanum* ». I Galli e gli Insubri formarono dopo d'allora un sol popolo con Milano per centro economico e politico. Avevano inoltre le città di *Melpum*; *Laus* (Lodi), detta *Pompeia* dopochè ricevette colonia da Pompeo; *Forum Diuguntorum* (Crema); *Acerrae* (Pizzighettone); *Modicia* o *Modoecia* (Monza); *Argentia* (Gorgonzola) ed altre.

INTAVOLATA. — Frazione del comune di Acquapesa, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Paola, mandamento di Cetraro.

L'ufficio postale è a Paola.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in luogo montuoso.

INTELVI (Valle). — Appartiene alla provincia di Como, in Lombardia. Principia ad Osteno sul lago di Lugano e termina ad Argegno sul lago di Como, e consta di due piccole valli, che vanno a congiungersi alle loro estremità superiori. I due torrenti che bagnano queste due vallette si scostano al loro nascere prendendo un opposto cammino e discendendo l'uno ad Osteno verso settentrione e l'altro ad Argegno verso mezzodì. Una buona strada percorre la valle, ma non è praticabile con carrozze. Chi entra da Osteno, dopo ripida ascesa a fianco del torrente, passa per un ponte sul destro fianco della valle, ed arriva a Laino. Al di là di Laino perviene a S. Fedele, capoluogo di mandamento, poi a

Montronio, Torre, Dizzasco, finchè per ultimo termina ad Argegno posto sul Lario.

La valle Intelvi, quantunque cinta da alti monti, quali il Generoso, il S. Bernardo e il S. Zeno, è spaziosa ed amena ed è rallegrata da una ventina di pittoreschi villaggi aventi circa 12 mila abitanti. Il territorio è molto fertile e ben coltivato e prospera di viti e gelsi, di segale, grano saraceno, patate e canape. Sopra i monti si inalzano castagni e faggi dai quali traesi legna che viene poi ridotta a carbone. Nei pascoli, che pure abbondano e sono eccellenti, mantiensi numeroso bestiame.

Il centro commerciale della valle è Argegno, donde le merci, che dalla valle stessa si esportano, vengono inviate a Como. I villaggi hanno operose filande di seta.

I valligiani d'Intelvi sono buoni, ospitalieri e dediti al lavoro. Molti di essi non potendo trovare abbastanza da vivere in patria, emigrano in molti paesi d'Italia, in Francia e in Inghilterra, dove si danno segnatamente alla pittura, scultura, architettura e stuccatura, arti in cui riescono eccellenti. Ebbe fra gli altri riputazione di esimio artista Giambattista Noli, celebre per una pianta di Roma, che ritiensi una delle più belle.

La valle Intelvi è lunga circa 17 chilometri ed è variamente larga: la sua popolazione appartiene quasi tutta al mandamento di San Fedele. Quanto alla sua storia politica, ebbe comune colle altre valli del Comasco le vicende a cui queste soggiacquero negli scorsi tempi. Nelle carte dell'VIII secolo trovasi indicata col nome di *Intellavi*, parola corrotta dal latino *Interlacus*, fra i due laghi. Nella guerra decennale (1118-1127) tra Milano e Como, gli Intelviesi furono fedeli ai Comaschi. Nel dominio spagnuolo caddero in feudo ai Marliani. Nel 1807 contro il governo italico, e propriamente contro Napoleone, vi fu una sollevazione di un centinaio tra muratori, fabbri e carbonai, comandata da due curati, Passerini e Mulciani. Pochi gendarmi bastarono a disperderla, e de'suoi componenti altri furono presi e condannati a pochi mesi di prigionia, e i capi perdettero la testa nel 3 maggio in Como.

Nel 1833 la società politica della Giovane Italia divisava il cominciamento di una insurrezione nella Vall'Intelvi: il governo austriaco vi mandò allora un commissario, che venne ucciso da una fucilata. Più grave fu il movimento insurrezionale del 1848, promosso da Giuseppe Mazzini, ma anch'esso cadde, e non ebbe altro risultamento che quello di tener desto l'odio contro lo straniero.

INTENTRI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano

INTERAMNA. — Città antica dei Volsci. Era posta sotto Pontecorvo, alla sinistra del Liri, sulla via Appia. Dove essa era situata, veggonsi avanzi di edifizi, acquedotti, strade e mura antiche.

INTERAMNIA. — Città antica, corrispondente oggidì a **Téramo** (vedi).

INTERAMNIA FRENTANORUM. — Città antica dei Frentani, oggidì chiamata **Termoli** (vedi).

INTERMESOLI. — Frazione del com. di Pietracamela, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

INTERMINA. — Frazione del com. di Berzano di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

INTERNEPPO. — Frazione del com. di Bordano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

L'ufficio postale è a Gemona.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio coltivato a viti e a gelsi a non molta distanza dalla sinistra sponda del Tagliamento.

INTEROCLEA. — Antichissimo borgo dei Sabini, conosciuto presentemente sotto il nome di **Antrodoco** (vedi).

INTERPILANO. — Rivolo di Sardegna. Nasce nel monte Spada e si versa nel Tirso dopo un corso di 9 chilometri, ingrossato dalle acque di parecchi rivoli.

INTERPRETE. — Frazione del com. di Montegallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

INTERPROMIO. — Antica città della regione dei Marrucini. Era situata sulla via Valeria, tra la Pescara e i piccoli fiumi Orta e Lavino dove oggi è San Valentino (circondario di Chieti). Nel luogo ove essa era situata, trovansi sepolcri, are di marmo, monete, idoletti, canali di piombo, colonnette e pavimenti marmorei.

INTIMIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù

Comprende la frazione di Intimiano di sotto.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 456 (maschi 231, femmine 225); quella di diritto era di 472 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 473, e quindi 215 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi e 24 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nell'anno 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cantù.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce buoni vini ed ogni sorta di cereali: dai suoi boschi si hanno castagne saporite.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, diviso in inferiore e in superiore, situato vicino alla strada maestra che da Cantù conduce a Como, in amena posizione. Dista 9 chilometri e mezzo da Como e 3 da Cantù. La chiesa parrocchiale è di moderna costruzione ed ha un bel campanile. Possiede una scuola comunale elementare per i maschi e per le femmine.

È luogo molto antico: vi si trovarono varie iscrizioni, una delle quali riferibile a Lucio Cecilio Cilone, padre di Cecilio Plinio.

Nel castello, i cui avanzi si vedevano ancora pochi anni addietro, ove ora sorge la casa Tatti, sullo scorcio del secolo X da Gariardo signore del paese e di legge longobarda, nacque il famoso arcivescovo di Milano Ariberto, l'inventore del Carroccio. (Vedi *Ariberto e Lanzone* ossia *Il risorgimento del Comune di Milano,* studio storico di Amato Amati, Milano, 1865).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

INTIMIANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Intimiano, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Cantù.

INTISSANS. — Frazione del com. di Verzegnis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

È un piccolo villaggio di circa 250 abitanti, posto fra i monti della Carnia, in territorio abbondante di pascoli, ma scarso di cereali.

INTOPPO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

INTRA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza.

Ha una popolazione di 13,194 abitanti, divisi nei quindici comuni seguenti: Arizzano, Aurano, Bee, Cambiasca, Caprezzo, Carciago, Esio, Intra, Intragna, Ghiffa già S. Maurizio, Oggebbio, Premeno, Trobaso, Vignone, Zoverallo.

INTRA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Ha una superficie di 143 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4397 (maschi 2091 e femmine 2306); quella di diritto era di 4668 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4500, e quindi 3146. 85 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 245 militi attivi e 23 di riserva: totale 268 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 170.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, luogotenenza doganale con dogana principale; esattoria delle tasse dirette; ufficio distrettuale del catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Pallanza, e stazione dei Reali Carabinieri.

Il piroscafo del Lago Maggiore vi fa parecchie fermate durante la settimana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di legname d'opera, viti e cereali.

Il capoluogo è un cospicuo borgo, ma ha l'aspetto di città. Esso è situato tra due fiumicelli, il S. Bernardino a destra e il S. Giovanni a sinistra, sulla riva destra del lago Maggiore: dista 3 chilometri e mezzo da Pallanza ed ha 4160 abitanti. Giace in posizione amenissima: alle spalle e ai fianchi i suoi monti s'innalzano in anfiteatro con poggi e ripiani, chiesuole, villette e casali. Spazioso e sicuro è il suo porto, ed il molo serve di ameno passeggio: alle estremità sorge un faro sostenuto da una colonna bianca granitica. Ha vie comode, dilettevoli passeggi ed una grandiosa piazza in vicinanza al lago. Magnifici sono i ponti in granito dei due fiumicelli summenzionati, dai quali il borgo è messo in comunicazione da una parte colla strada del Sempione e dall'altra con quella del San Gottardo. Tra gli edifici merita particolar menzione il tempio di S. Vittore con maestoso atrio sorretto da ingenti colonne di granito roseo, d'ordine corintio; ed il teatro, elegante, con squisiti ad-

dobbi e meccanismi, capace di oltre 600 spettatori, architettato dall'Aluisetti. Intra possiede una scuola tecnica, un asilo d'infanzia con 4700 lire di reddito, ed un ospedale.

Sotto l'aspetto dell'industria e del commercio, questo borgo è forse il primo di tutti quelli del Verbano. È ciò da attribuirsi in molta parte alla sua posizione; imperciocchè sorgendo quasi a mezzo il lago, in comunicazione colle vie del Sempione e del S. Gottardo e con facilità di trasporto all'Adriatico, mediante la navigazione del Po e del Ticino, questo paese è principale deposito di merci che dalla Germania occidentale e dalla Svizzera passano al Piemonte, a Milano ed ai porti di Genova e Venezia. L'industria del cotone ha quivi prospera vita, contandosi tra borgo e vicinanze circa 50,000 fusi e 400 telai. Avvi pure una rinomata fabbrica di vetri dei signori Franzosini, alcune tipografie, litografie, fabbriche di feltro, d'organi, di amido, concerie di pelli, cererie, tintorie, oreficerie: gran traffico si fa di legnami d'opera e vi ha una dozzina di seghe idrauliche. Fuori di Intra, ma sempre sul suo territorio, trovansi i considerevoli opificii Imperatori, per la trattura della seta, con macchine a vapore e da 600 operai, ed una fonderia di ghisa di Culler e Croff.

Un tempo fu capoluogo di tutta la valle Intrasca e reggevasi a foggia di repubblica. In seguito fu signoreggiato dai conti di Biandrate; quindi pervenne a Luchino Visconti, verso la metà del secolo XIV, ed ebbe suoi particolari statuti: d'allora in poi seguitò le sorti del ducato di Milano fino al 1743, nel qual anno venne unito al Piemonte.

Intra diede i natali a Bernardino Baldino, poeta, medico e filosofo del secolo XVI.

INTRAGNA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Melezza.

Comprende le frazioni di Calezzo, Corcapolo, Costa, Cremaso, Golino, Pila, Remagliasco, Verdasio, Vosa.

La sua popolazione nel 1858 era di 1670 abitanti; nel 1860 di 1274, di cui 400 maschi e 874 femmine: attualmente (1867) vi sono 1710 abitanti, di cui 801 maschi e 909 femmine.

Il capoluogo siede al confluente della Melezza coll'Onsernone, fiumi quivi attraversati da due maestosi ponti in vivo. La sua posizione è assai pittoresca e gode di ammirabili vedute, specialmente dal luogo detto di Belvedere.

Questo comune si eleva sul mare secondo il Luz, metri 395 e dista 60 chilometri a maestro da Lugano, 29 a ponente da Bellinzona e 10 pure a ponente da Locarno. Possiede 6 scuole, delle quali una maschile ed una femminile nel capoluogo, e 4 nelle frazioni di Golino, Verdasio, Corcapolo e Calezzo.

Ebbe il nome di Intragna perchè è situato *Inter amnes*, cioè tra due fiumi.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

INTRAGNA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Comprende le tre frazioni di Calarigo, Cambiesso, Vicco.

Ha una superficie di 1385 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1204 (maschi 562, femmine 642); quella di diritto era di 1245 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1231, e quindi 88. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 191 militi attivi e 6 di riserva: totale 197 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Trobaso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso e produce poca segale, castagne, patate, canape e buoni vini.

Il capoluogo giace sulla sinistra del lago Maggiore nella valle a cui dà il proprio nome: conta 343 abitanti e dista 11 chilometri da Pallanza. Ha scuola comunale elementare per i maschi ed una congregazione di carità.

INTRAGNA. — Valle del Piemonte. Appartiene al circondario di Pallanza, nella provincia di Novara, e si distende dal comune d'Intra sino alle falde del monte Zeda. A mezzanotte confina colla valle di Cannobbio, a levante ha il contrafforte che dal monte Spalavera si dirige ad Intra in direzione quasi parallela al lago Maggiore; a ponente la giogaia che dal monte Azzula pel piano Cavallone va a finire tra Miazzina e Cambiasca; a mezzodì la breve pianura che si stende fra Cambiasca ed Intragna.

Questa valle, che trae il nome dal villaggio omonimo, possiede fabbriche di vetri in lastre di duplice, triplice e quadruplice spessezza ed è ricca di minerali. Ad Arizzano vi ha una cava di ferro spato aurifero. Diorite primitiva si trova a Biganzola, al monte Simmola ed altrove.

INTRASCA. — Valle della provincia di Novara, circondario di Pallanza. Principia ed ha nome dal borgo di Intra e confina da borea a levante colla valle Intragna, a ponente e a mezzodì colla val d'Ossola inferiore. È cinta per ogni lato da aspre giogaie, fuorchè verso il lago Maggiore, dove si apre sulla pianura; si estende per una lunghezza da levante a ponente per circa 16 chilometri, sopra una larghezza che varia dai 4 ai 6 chilometri. Questa valle è bagnata dai fiumicelli di S. Giovanni e di San Bernardino, che vanno paralleli a metter foce nel lago Maggiore: essa abbonda di minerali e specialmente di quarzo, che si impiega nelle vetraie d'Intra. Nel così detto Pian dell' Oro, posto superiormente al monte Buzzarasca, sulla sinistra del Pagallo influente del S. Bernardino, pretendesi che un tempo si raccogliesse oro.

INTRELEVÉE. — Frazione del com. di Courmayeur, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

INTROBIO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco.

Comprende quel territorio montuoso che è chiamato la Valsassina o Valle Sássina, ed è circoscritto dalle prealpi orobiche fra il lago di Como e le provincie di Sondrio e Bergamo.

Ha una popolazione di 10,953 abitanti, divisi nei ventitrè comuni seguenti: Baiedo, Barcone, Barzio, Bindo, Casargo, Cassina, Concenedo, Cortabbio, Cortenova, Crándola, Cremeno, Introbio, Margno, Moggio, Narro, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Pessina Valsassina, Premana, Primaluna, Taceno, Vimogno. (Per altre notizie vedi **Valsássina**).

INTROBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Fig. 441.

Ha una superficie di 2584 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 752 (maschi 394 e femmine 358); quella di diritto era di 794 abitanti. Nel 1866 ve ne avevano 848.

La sua guardia nazionale consta di 100 militi attivi e 73 di riserva: totale 173 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 32: ora (1867) sono 30.

Ha ufficio postale, ufficio forestale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Lecco, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e dà fieno, castagne, noci, canape, melgone e foglia di gelsi al piano, nonchè legna e pascoli al monte. Vi si trova una cava di marmo nero simigliante al luculleo degli antichi, che non si smercia fuori del mandamento per le spese di trasporto. Vi sono miniere di ferro, specialmente sul monte Varrone, che è fra i fecondi di questo genere e in cui vi hanno lunghissimi cunicoli che fanno prova dell'opera di molti secoli e di numerose braccia. Due forni di fusione del ferro, che durarono fino al 1830, e alcune fucine davano vita al paese. Ora per nuova scoperta di ricchi filoni di piombo argentifero e di rame una società di Bergamo ha quì costrutto uno stabilimento per triturare e lavare detti minerali. Vi ha pure un' altra piccola industria, quella della polverizzazione del solfato di barite. E finalmente pel commercio vi si tengono due fiere annuali, una dopo la metà di maggio e l'altra alla fine di settembre.

Introbio è posto fra i torrenti Acquaduro, Troggia e Pioverna e dista 16 chilometri e mezzo da Lecco. Nella sua chiesa di Sant'Antonio osservasi una pala d'altare attribuita al Lotto, e in quella di S. Michele alcuni antichi affreschi. Nelle sue vicinanze ammiransi due belle cascate d'acqua, l'una detta il *Paradiso dei Cani*, formata dalla Troggia che vi precipita, l'altra dello *Sprizzótolo*. Ora in paese si stanno costruendo pubbliche lavanderie e fontane di eccellenti sorgive.

In Introbio vi sono due luoghi pii, l' uno pei poveri e l'altro per gli infermi.

Per una strada asprissima si va da Introbio nella provincia di Bergamo passando per una bocchetta ricordata nella antica carta geografica d'Italia del Magini sotto il nome del *Passo d'Introbio*, e per un' altra si va nella Valtellina passando per Biandino, esteso pascolo ove vedonsi gli avanzi di un antico castello e in fondo il laghetto di Sasso, da cui scaturisce la Troggia, ed ove s'innalza il *Pizzo dei Tre Signori*, che una volta segnava i confini del Milanese, del Veneto e dei Grigioni, ed ora segna quelli di tre provincie. Non pochi naturalisti visitano questi monti per le rare varietà di oggetti minerali di cui sono ricchi.

Ommettendo di dire che il nome di Introbio vuolsi derivare dagli Orobi, frammenti di iscrizioni latine ed altri oggetti quivi rinvenuti accennano ad un'origine molto antica. Nell'anno 493 è memoria di un tal Alione che ne riscuoteva le decime, e nel 1240 Pagano della Torre ne traeva grani grossi e minuti e fin delle rape. Nel 1385 alcuni della famiglia Arrigoni furono messi al bando da Gian Galeazzo Visconti per aver sostenuto la impresa del figlio di Barnabò contro di lui. Al tempo che dominava la valle Gian Giacomo Medici la terra d' Introbio ebbe a sostenere vari assalti dai Grigioni, ma fu valorosamente difesa dai terrazzani. Nel secolo XVI questo paese era non poco commerciante e vivo, negoziandovisi, secondo narra uno scrittore contemporaneo, di ferro, panno, caci, bestiame e biade. Ma una grave pestilenza nel 1617 ne decimò la popolazione. Nel 1635 il duca di Rohan, generale francese, vi distrusse tutte le fucine dei projetti guerreschi che vi si fondevano pel governo spagnuolo. Anticamente e fino al secolo scorso vi aveva un collegio di notai, che, indipendentemente da quello di Milano, promoveva alla dignità e all'esercizio del notariato per la Valsassina e per la Riviera di Lecco coloro che trovava idonei purchè fossero di antica prosapia.

Introbio si gloria di aver dato i natali ad alcuni uomini celebri, quali sono: Tommaso Arrigoni, guerriero; Marco Antonio e forse Antonio Antoniani, pittori; Giuseppe Arrigoni e Carlo Antonio Tantardini, scultori; Damiano Arrigoni e Michele Scuri, letterati; ed altri.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma (che non è del solo comune, ma di tutta la Valsassina) debbonsi alla cortesia dell'ing. Giuseppe Arrigoni, che ci ha pure compilato un pregiato articolo sul mandamento, che verrà inserito sotto Val Sassina.

INTROD. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Comprende le seguenti cinque frazioni: Buillet, Combes, Grande-Chevière, Les Villes, Taché.

Ha una superficie di 1337 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 905 abitanti (maschi 393 e femmine 512); quella di diritto era di 988 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 921, e quindi 68.88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi e 6 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile: vi si veggono però estese foreste ricche di pini e larici.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di 227 abitanti, posto in collina, circondato di monti, e a 13 chilometri a libeccio da Aosta. Possiede una congregazione di carità per soccorso ai poveri. Esiste tuttora il vecchio castello di forma ottagona, posto sopra un rialto.

Fu signoria della famiglia Sarriod.

INTRODACQUA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona.

Ha una popolazione di 7391 abitanti, e comprende i tre comuni di Anversa, Bugnara, Introdacqua.

INTRODACQUA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Introdacqua.

Ha una superficie di 1731 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3546 (maschi 1550, femmine 1996); quella di diritto era di 3947 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 534, e quindi 204.15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 243 militi attivi e 29 di riserva: totale 272 militi. La mobilizzabile è di 163 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Popoli; nell'anno 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Solmona. Ha pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Solmona, e stazione di Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Popoli con 76 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce viti, cereali e canape.

Il capoluogo è una grossa borgata di 3161 abitanti, posta in colle, in mezzo a due fiumane (da cui il nome suo di Introdacqua): dista poco più di 5 chilometri ad ostro da Solmona. Altre volte era circondato di mura e formava un feudo con titolo di principato.

Ultimamente appartenne alla nobile famiglia dei Trasmondi di Solmona.

INTROZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 366 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 233 (maschi 100, femmine 133); quella di diritto era di 253 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 240, e quindi 65. 57 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Dervio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha pascoli e boschi.

Il capoluogo trovasi alle falde del Legnone, presso al torrente Varrone, a 70 chilometri da Como. Vi si trova una fucina pel ferro con forno alla svedese.

INUGGIO. — Frazione del com. di Luzzogno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

INVALCHIERA. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

INVERIAGHI. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

INVERIGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Ha una superficie di 399 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1188 (maschi 601, femmine 587); quella di diritto era di 1229 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1228, e quindi 307. 26 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi. La mobilizzabile è di 92 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Cantù.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è a colline; produce biade, viti e gelsi: vi sono cave di ceppo e di tufo calcare.

Il capoluogo (il cui nome vogliono dedurre da *in aprico*) sta a cavaliere della vallata del Lambro, ed è tagliato dalla strada della Vallassina. Dista 16 chilometri da Como. Sopra il colle sorge il palazzo Crivelli, già castello, con ampio giardino ed ampi viali: uno di questi conduce, per mezzo di ampia scalea, ad un Ercole colossale detto il Gigante, sulla sommità della collina, donde l'occhio spazia su larga stesa di piano, colline e monti. Un altro di quei viali mena al così detto Orrido di Inverigo, formato più dalla natura che dall'arte. Altra elegante villeggiatura di questi luoghi è a Monticello, della famiglia Nava, e il grazioso palazzo appartenente ai conti Sormani, situato a Pomelasca. Ma l'edificio al quale Inverigo deve la sua rinomanza è la Rotonda, magnifico edifizio cominciato dal Cagnola nel 1813 e fatto terminare dalla sua vedova marchesa d'Adda: sontuosità architettonica, colossali proporzioni, squisitezza di gusto, ne fecero un'opera degna in tutto dell'architetto a cui già si doveva il disegno dell'Arco della Pace in Milano.

Inverigo possiede una scuola elementare maschile e un pio legato Vismara. I suoi abitanti sono molto industriosi e attendono per la maggior parte ai lavori della seta, per la quale vi sono parecchie filande. Fu già feudo della famiglia milanese dei Crivelli. A Santa Maria della Noce, poco di qui lontano, avvi fiera ai 2 di maggio e si tiene mercato ogni venerdì, affollatissimo al tempo della vendita dei bozzoli.

INVERNI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

INVERNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 589 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1078 (maschi 544, femmine 534); quella di diritto era di 1109 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1144, e quindi 194. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi e 54 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fecondo in cereali e pascoli.

È un villaggio che trovasi in vicinanza della strada postale che da Pavia conduce a Sant'Angelo e Lodi, a 20 chilometri e mezzo ad oriente da Pavia.

INVERNO. — Frazione del com. di Corteolona, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

L'ufficio postale è a Corteolona.

INVERSINI. — Frazione del com. di Lemie, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

INVERSO. — Frazione del com. di Bobbio Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

INVERSO. — Frazione del com. di Chialamberto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

INVERSO. — Frazione del com. di Druzacco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

INVERSO. — Frazione del com. di La Salle, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a La Salle.

INVERSO PINASCA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

Comprende la frazione di Chianavière.

Ha una superficie di 741 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 800 (maschi 373 e femmine 427); quella di diritto era di 843 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 835, e quindi 112. 68 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 97 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, scarso di cereali, è ricco di boschi e di faggi: vi abbonda il bestiame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in Val di Perosa, sulla sinistra del Chisone, 20 chilometri a maestro da Pinerolo. Possiede una congregazione di carità per soccorso ai poveri.

Appartenne col titolo di contea alla famiglia Boutal di Pinerolo.

INVERSO PORTE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di San Secondo di Pinerolo.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 604 (maschi 299, femmine 305); quella di diritto era di 659 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 624, e quindi 62. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 48 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Porte.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio per due terzi è a boschi: lo bagnano i rivi Turmilla e Civrino.

Questo villaggio, diviso in due borgate, è situato in Val di Perosa, sulla sinistra del Chisone, 7 chilometri a maestro da Pinerolo.

INVERSO SANGONE. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

INVERUNO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Ha una superficie di 938 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2253 (maschi 1137, femmine 1116); quella di diritto era di 2342 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2359, e quindi 240. 83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 196 di riserva: totale 313 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è pianeggiante; ha buoni pascoli, è fertile in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un grosso villaggio sulla strada postale che da Milano conduce ad Oleggio, per il passo del Ticino a Ca della Camera; dista 15 chilometri e mezzo da Abbiategrasso. È un paese di bell'aspetto, con case civili, fra le quali si fanno distinguere la Busca, già Arconati, e la Formenti. La chiesa parrocchiale ha qualche buon dipinto, e fuori dell'oratorio di Sant'Ambrogio osservansi dei begli affreschi del secolo XV. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi; un luogo pio dei poveri, per elemosine e doti, e

un legato Taverna per distribuzione annua di pane, fondato nel 1836. Nel giorno di S. Martino, 11 novembre, vi si tiene una grossa fiera assai frequentata.

È terra di antica origine: le carte ne parlano fino dal secolo VIII; nel secolo XII dipendeva in parte dal capitolo di Sant'Ambrogio di Milano e in parte dai Crivelli.

INVIDIE. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio di Lomellina.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

INVILLINO. — Frazione del com. di Villa, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Conta circa 200 abitanti, e giace presso la sinistra del Tagliamento, in vicinanza del ponte di S. Pantaleone, e in luogo cinto di alte montagne. Il suo territorio produce cereali, foglia di gelsi e vini.

INVIOLATA e INVIOLATELLA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

INVOGLIO. — Frazione del com. di Castellazzo Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

INVORIO INFERIORE. — Comune in Piemonte, prov., circond. e mand. di Arona.

Comprende parecchie frazioni, fra le quali Barquedo, Mornarona, Orio e Talonno.

Ha una superficie di 2000 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2414 (maschi 1115, femmine 1299); quella di diritto era di 2548 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2452, e quindi 122. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 344 di riserva: totale 416 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 23; attualmente (1866) sono 29.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ferace in cereali, uve, frutta e noci.

Il capoluogo è un villaggio di 1250 abitanti, posto sopra un altipiano, a 46 chilometri da Novara. Vi si veggono tuttora gli avanzi del suo antico castello, con alta e bella torre quadrata; e da una chiesa posta sopra un vicino poggio, detto Monte Alto o Barro, si può godere di una estesissima vista su tutto il Novarese e su gran parte del Milanese. Nei suoi dintorni si rinvennero urne cinerarie e monete in rame d'imperatori romani. Anticamente appartenne alla corte di Masino; vi ebbero giurisdizione i Visconti; nel 1630 la sua popolazione fu quasi distrutta dalla peste. Possiede scuole comunali elementari per ambo i sessi ed un'opera pia per elemosine ai poveri, fondata nel 1762.

Voglionsi nati in questa terra Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, e Matteo suo fratello, vicario imperiale.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

INVORIO SUPERIORE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Ha una superficie di 354 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 498 (maschi 206, femmine 292); quella di diritto ne contava 577. Nel 1864 era di 517 abitanti, e quindi 146. 04 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 21 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Arona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, grano turco, miglio, orzo, legumi, patate, uve, castagne e molta legna.

Il capoluogo trovasi a un chilometro a tramontana da Invorio inferiore ed a 45 da Novara. Sulla sommità di un monticello isolato sorgeva già un castello con torri, ora trasformato in oratorio. Possiede un'opera pia per medicine ai poveri infermi.

INVOSIO. — Frazione del com. di Suardi già Borgofranco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Suardi.

INVOZIO. — Frazione del com. di Valduggia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

INVREA. — Frazione del com. di Varazze, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Varazze.

INZAGO (*Anticiacum* o *Insubromagium*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 1145 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3725 (maschi 1843, femmine 1882); quella di diritto era di 3830 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3869, e quindi 337. 90 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 197 militi attivi e 284 di riserva: totale 481 militi. La mobilizzabile è di 248 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, a gelsi e a viti, che danno buoni vini. Vi scorre il naviglio della Martesana, lungo le cui sponde veggonsi molti casini di campagna.

È un grosso villaggio di 2834 abitanti, posto a 26 chilometri da Milano, sul naviglio della Martesana e sulla strada postale che da Milano conduce a Gorgonzola. Possiede una chiesa parrocchiale costrutta nel 1148 e rimodernata a spese della marchesa Castelli. Fino dall'848 fu munito di un forte castello soggetto al monastero di Sant' Ambrogio in Milano, che l'aveva in dominio e vi mandava un podestà a reggerne il territorio. Questo dominio andò varie volte soggetto a contrasti, ma alla fine fu dall'imperatore Federico Barbarossa confermato e poscia dagli abitanti riconosciuto con giuramento.

Garibaldo vescovo di Bergamo vi fondava nel IX secolo uno spedale che lasciò al detto monastero colla chiesa e coi beni che ad essa erano annessi.

INZINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Ha una superficie di 612 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 574 (maschi 299 e femmine 275); quella di diritto era di 590 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 557, e quindi 91. 01 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 30 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isèo; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Gardone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso.

Il capoluogo è un piccolo e pittoresco villaggio della Valtrompia inferiore, sulla destra del Mella, in mezzo a montagne e distante 20 chilometri a settentrione da Brescia. Possiede un pio legato Franzini, in comune col capoluogo di Gardone, per doti alle giovani delle famiglie Franzini.

Inzino è uno dei più antichi paeselli della valle: vi si rinvennero inscrizioni romane a privati, a Minerva, a Mercurio, a Tullino epicorio. La sua chiesa fu una delle primitive pievi e un tempo ebbe soggetto anche Gardone. Nella famosa peste dei tempi di san Carlo, fu dei primi villaggi ad esserne attaccati.

INZUCCHERATA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

IPATI. — Nome antico di un fiume della Sicilia, che, secondo Silio Italico, scorre fra l'Achate ed il Gela.

IPERIA. — Città antica della Sicilia, posta nel luogo di Camarina. Sorse all' epoca dei Feaci, e fu distrutta all'epoca dei Sicani.

IPPANA. — Antica città dell'isola di Sicilia, ricordata da Polibio in occasione di un combattimento navale che ebbe luogo fra i Romani ed i Cartaginesi sotto gli ordini di Amilcare. Sorgeva nella regione di Scillato. Fu edificata dalle colonie greche, e distrutta dai consoli romani Attilio e Calatino nel 258 avanti Cristo per aver seguito il partito cartaginese. Ebbe monete proprie, dall'una parte delle quali vedesi un bue e dall'altra Minerva.

IPPARI. — Antico nome di un fiume di Sicilia, che mette in mare presso la costa australe. È ricordato dagli antichi pel legname che somministrava, atto alla costruzione delle case e delle navi.

IPPLIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

Comprende le frazioni di Azzano e Leproso.

Ha una popolazione di 886 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la destra del torrente Corno, 7 chilometri a scirocco da Cividale e 13 circa a greco da Udine.

IPPONIO (*Hipponium*). — Antica ed illustre città della Brezia, regione dell' Italia meridionale. Era situata presso al mare e venne fondata da una colonia di Locresi Epizefirii. Occupata dai Bruzii, fu loro tolta prima dagli Epiroti, poi da Agatocle, tiranno di Siracusa. I Romani avutala in proprio potere, vi mandarono una colonia e ne divisero l'agro.

Ipponio fu florida e ricca città. Ebbe teatro, bagni termali, fortificazioni ed arsenale, fattovi costrurre da Agatocle, e templi superbi. Celebratissimo fra questi era quello di Proserpina, i cui superbi avanzi duravano ancora al tempo del conte Ruggero, il quale fece trarre grandi pietre quadrate, marmi e colonne per abbellire la badia e la cattedrale di Mileto. Gelone vi piantò nelle vicinanze un amenissimo verziere che chiamò *Corno di Amaltea,* nella fertile regione di Etolia, irrigata dall' Acheloo. Il suo porto era nel fondo del golfo formato dal capo Zambrone, dove quando bassa e tranquilla è la marea si veggono vestigia delle antiche costruzioni. Le mura della città, di cui restano ancora avanzi, erano di enormi massi di tufo senza cemento.

Ipponio aveva proprie monete, di cui alcune tutte di bronzo, ma di bel lavoro, coi tipi di Giove, Pallade ed Apollo.

IPSA. — Nome antico di un piccolo fiume della Sicilia. Tolomeo lo pone fra Eraclea ed Agrigento. Polibio lo ricorda nella descrizione di quest'ultima città. Credesi che sia il Belice.

IPSICO. — Fiumicello della Calabria Citeriore. Nasce alle falde occidentali del monte Porcina, che è uno dei più alti del gruppo della Sila. Ha un corso di circa 18 chilometri, e giunto in vicinanza di Pietrafitta, comune del circondario di Cosenza, si versa nel Cordone, affluente del Crati.

IPSICURI. — Antichi popoli della Liguria, da Stefano di Bisanzio chiamati anche *Arbasani.* Non se ne saprebbe indicare con precisione il luogo da essi abitato.

IPSITANA. — Antica città della Sardegna, posta quasi nel centro. Plinio ne fa menzione chiamandola *Hipsitanae aquae.*

IRAGNA. — Comune nel Canton Ticino, distr. e circolo di Riviera.

La sua popolazione nel 1858 era di 374 abitanti, nel 1860 di 328, di cui 149 maschi e 179 femmine.

Il suo territorio è tenuto a pascoli e a viti. Pregiati sono i suoi burri e i suoi vini.

È un piccolo villaggio posto sulla destra del Ticino, nella parte boreale della Riviera. Trovasi all' altezza di 305 metri e dista 51 chilometri a borea da Lugano, 20 pure a borea da Bellinzona, e 39 a greco da Locarno.

Gli abitanti di Biasca e Pontirone quando il Ticino è basso e in tempo d'inverno stabiliscono un ponte di legno con vimini per comunicare con Iragna.

IRAL. — Frazione del com. di S. Tiziano di Goima, nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Longarone.

IRAMINA. — Antica città del Friuli, già più non esistente ai tempi di Plinio.

IRGOLI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di 8328 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 633 (maschi 321, femmine 312); quella di diritto era di 662 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 659, e quindi 7.91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 59 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per la maggior parte montuoso: produce vini in abbondanza e pascoli.

Il capoluogo giace nella gran valle del Cedrino, sulla riva sinistra del fiume, e dista 37 chilometri da Nuoro. Ne' suoi dintorni si trovano dei nuraghi, nonchè alcuni di quei monumenti chiamati comunemente *sepolture di giganti.* (Vedi **Abbasanta** ed **Aidomaggiore**).

Vi si tiene fiera in agosto: l'industria principale è quella dei formaggi, che sono molto ricercati.

IRIA. — Frazione del com. di Vezzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Vezzano.

IRIA od **URIA.** — Città della Messapia, paese della regione detta Japigia, nell' Italia meridionale. Era situata verso i confini della Sallenzia e, se non fondata, fu certamente accresciuta da una colonia cretese. Ebbe monete proprie coi tipi di Pallade galeata e di Ercole imberbe.

Ove sorgeva Iria trovasi presentemente la città di Oria (prov. di Terra d'Otranto, circondario di Brindisi), fabbricata sopra tre colline a mezzodì di una vasta pianura. Dell'an-

tica città non si hanno che poche e rare memorie, poichè sui ruderi de' templi e degli edifizii antichi furono innalzati i nuovi.

IRIO od URIO. — Piccola città antica dell'Apulia, fondata probabilmente da una colonia di Troiani. Era città marittima ed era situata presso la sponda del lago di Varano, cinto da ameni colli e deliziose campagne.

Da Irio prese nome il seno che tutto cingeva il lido dell'Apulia, e che dalla marina di Rodi si allargava sino alla foce del Fortore. Irio si chiamava pure il porto che era in quel seno.

IRMA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Ha una superficie di 496 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 276 (maschi 140 e femmine 136); quella di diritto era di 280 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 280, e quindi 56.45. per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi e 30 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Tavernola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali, ha boschi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valtrompia superiore sulla sinistra del Mella, ai piedi del monte Ario ed a 37 chilometri da Brescia. Nella parrocchiale avvi un armonioso organo degli Amati di Pavia.

Una frana distrusse l'antica contrada detta Rimini, di cui si scorgono tuttora i ruderi. Nel 1847 si disseppellì un'antica officina manifatturiera, nella quale si rinvennero getti e stampi di vasi.

IRMINIO. — Nome antico di un fiume di Sicilia. È ricordato da Plinio, e credesi che sia uno degli immittenti del Salso.

IRNO. — Valle che si incontra uscendo da Salerno. Si estende da borea ad ostro ed è protetta a ponente da vaghissimi colli. È bagnata dal fiumicello omonimo che dà moto a molte manifatture. Vi hanno all'intorno i villaggi di Giffoni, Serino, Solopaca, Sanseverino e Nocera: all'una estremità sorgono i monti di Avellino e dall'altra avvi il mare di Salerno. È notevole per grandiosi stabilimenti industriali.

IROLA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

IROMA E MATERDOMINI. — Frazione del com. di Nocera superiore, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera.

L'ufficio postale è a Nocera.

IRPINIA. — Paese dell'Italia meridionale. Era situato tra le regioni dei Sanniti Caudini, dei Dauni e dei Lucani, ed occupava le pendici opposte del monte Taburno colle varie colline che, gradatamente discendendo le une dopo le altre, giungono alle vaste pianure della Puglia. I fiumi Sabato e Calore la separavano a settentrione dai Sanniti Caudini; l'Aufido la separava ad oriente dai Dauni; la catena dell'Appennino ad occidente e a mezzodì dai Lucani, dai Picentini e da una parte della Campania.

L'Irpinia, che abbracciava quasi l'intiera provincia di Principato Ulteriore, era abitata dagli Irpini, popolo non men distinto e non meno ragguardevole degli altri derivati dai Sanniti.

Gli Irpini furono una delle grandi colonie sannitiche che, lasciando le patrie dimore per la cresciuta popolazione, si divisero dai loro padri, come questi dai Sabini. Un lupo, narra la tradizione, fu il loro condottiero, e da esso, che in lingua sannitica era chiamato *Irpo*, il nuovo popolo e la regione da loro occupata ebbero rispettivamente il particolare nome di Irpini e di Irpinia.

Gli Irpini formarono un popolo indipendente. Assoggettati ai Romani, parteggiarono per Annibale dopo la battaglia di Canne, ma, cessate le guerre puniche, furono di nuovo ridotti in potere della repubblica. Nella guerra sociale ripresero le armi, ma caduta in mano di Silla la città di Eclano, ch'era la più illustre della regione, ebbe fine ogni gloriosa memoria degli Irpini.

Tra le città principali dell'Irpinia si ricordano *Abellino, Sabatia* o *Sabatium, Fulsule* (Montefusco), *Taurasia*, *Corneliano*, *Cisaura*, *Fratuento*, *Ferentino*, *Eclano*, *Cluvio*, *Equotutico*, nel sito della quale si incontravano quattro strade, fra cui le vie Traiana e Claudia Valeria, *Vescellio*, *Volano*, *Panna*, *Palumbino*, *Trivico*, *Comps* ed *Aquilonia*.

IRRENSI. — Antichi popoli abitanti nella Campania, originarii del Sannio. Sono ricordati dall'Ortelio.

IRRIGHE. — Frazione del com. di Chies d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

IRTA. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

IRTO. — Città antica della Daunia. Si trovava nei confini di questa regione colla Peucezia ed era città di origine greca. Nelle sue vicinanze sorsero Montepeloso e Grassano, comuni del circond. di Matera, in Basilicata.

ISAIA. — Frazione del com. di Elva, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

ISALLO. — Frazione del com. di Giustenice, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

ISANA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

IS ARANGIUS. — Frazione del com. di S. Vito, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Muravera.

L'ufficio postale è a S. Vito.

ISARCI. — Nome di un'antica popolazione subalpina. Occupava, secondo Plinio, le valli oggi chiamate di Arcisate e Val Gana e i dintorni di Varese, confinava coi Carnuti abitanti nelle vicinanze di Carnago, ed aveva per capoluogo il castello denominato *Arx Isarcorum,* presentemente conosciuto sotto il nome di Arcisate.

Questa popolazione, robusta e guerriera, fu con varie altre vinta e soggiogata da Augusto, al quale in onore di tale impresa venne eretto un grandioso trofeo a Turbia nelle Alpi Marittime, presso Nizza.

ISARCO (tedesco **Eisack**). — Fiume del Trentino. Scaturisce al passo del Brennero, nell'Alta Valle dell'Adige, scorre per la valle omonima, riceve presso Bressanone, per la sinistra, la Rienza, che scende dalla Pusteria, lambisce le città di Chiusa e di Bolzano e poco al di sotto di quest'ultima si versa nell'Adige presso la sinistra. Il suo corso è di metri 98000 così ripartiti:

Dall'origine a Sterzing .	metri 15,000
Da Sterzing al forte di Aicha.	» 24,000
Da riportarsi	metri 39,000
Riporto	metri 39,000
Dal forte d'Aicha a Bressanone	» 9,000
Da Bressanone alla Chiusa	» 14,000
Dalla Chiusa a Blumau .	» 20,000
Dal ponte di Blumau al ponte di Bolzano . .	» 9,000
Da Bolzano alla foce dell'Adige	» 7,000
	Metri 98,000

L'Isarco non è navigabile nell'ascesa. Scendendo trascina zattere di legnami dagli stabilimenti della casa Lazari e Vanotti, situati fra la Chiusa e Bolzano.

ISARCO (Valle). — Diramazione della valle dell'Adige, lunga 75 chilometri. Alla sua origine è abbastanza larga; al disopra del borgo di Sterzing si restringe e diventa molto selvaggia e deserta e non mostra che qualche fertile piano nei dintorni del borgo stesso. Di là sino a Bolzano la valle è strettissima e forma, dopo la Chiusa, il lungo stretto di Kuntnesweg di 9 chilometri di lunghezza, dove la strada è tagliata nella rocca a picco ad una elevazione di quasi 200 metri, e pericolosa nello scioglimento delle nevi.

Questa valle conta due vallette secondarie. L'una è a destra e vien detta di Saren, che ha principio al piede del Weisshorn, sbocca a Bolzano e comunica pel giogo di Pens col borgo di Sterzing; l'altra è a sinistra e vien detta di Gredn e trovasi inferiormente alla Chiusa: da essa mercè di strade atte ai piccoli carri si passa nella valle dell'Avisio o di Fleims, ed in quella dell'Abbadia, che scende a Brunecco, e, girando attorno al monte Sella, si cala sulla Piave per la diramazione di Agordo.

ISARNO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ISASCA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Venasca.

Consta di Isasca, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 372 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 405 (maschi 203 e femmine 202); quella di diritto era di 421 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 429, e quindi 115.32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 4 di ri-

serva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Venasca.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in vari generi agrarii. Vi ha una cava di marmo. Vi scorrono il torrente Varaita ed un piccolo ruscello, che nasce nei suoi monti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto ad un'ora da Venasca, 18 chilometri e mezzo a libeccio da Saluzzo, sul fianco destro della valle di Varaita, in un vallone poco al di sotto di Brossasco.

Questo villaggio, creduto falsamente l'antica *Iria* di Tolomeo, ebbe propri signori; estintisi i quali, cadde in potere dei marchesi di Saluzzo, che lo infeudarono a varie famiglie. Passato in dominio della casa di Savoia, il duca Carlo Emanuele ne diede l'investitura con titolo comitale ai Della Chiesa.

ISAURO. — Alta vetta dell'Appennino. Appartiene alla Calabria Citeriore e sorge due chilometri circa a borea dal monte Mula. Alle sue falde occidentali stanno le fonti del Solio, alle falde orientali quelle dell'Esaro e dell'Occido.

ISCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Badolato.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2137 (maschi 1022 e femmine 1115); quella di diritto era di 2092 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2241.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 19 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 118 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra San Bruno; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo.

Il capoluogo risiede in collina, in posizione amena, 70 chilometri ad ostro da Catanzaro. Possiede un monte per doti e culti, instituito nel 1627.

ISCA. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

ISCA DI S. MAURO. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Lavello.

ISCAGESSA. — Frazione del com. di Santadi, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Santadi.

ISCALUNGA. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

ISCARELLI. — Frazione del com. di Valle San Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

ISCHI. — Frazione del com. di Colosimi, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpenzano.

ISCHIA. — Comune nel Territorio Romano, delegaz. e distr. di Viterbo, governo di Valentano.

La sua popolazione è di 2036 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in collina, ed è fertile in granaglie e pascoli, ma più specialmente in olivi e viti.

In alcuni luoghi esistono anche varie fonti di acque termali.

È una grossa terra posta nei colli che stanno fra i monti di Castro e i monti che fiancheggiano a ponente il lago di Bolsena. Ha fabbricati numerosi, ed in parte è cinta di mura, fuori delle quali havvi un piccolo borgo.

Molti sepolcri ivi rinvenuti con entro idoli, lucerne ed altri oggetti antichi, fanno fede che quivi o nei dintorni sorgeva un'antica città, ma non conoscesi quale essa si fosse. Alcuni la vorrebbero di origine etrusca.

Dopo il medio evo questa terra fece parte del ducato farnesiano di Castro. Nel nostro secolo fu innalzata a marchesato, di cui il pontefice Pio VII volle insignire il principe della scultura moderna, Antonio Canova.

ISCHIA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

Comprende i casali Torta e Zava.

Ha una popolazione di 380 abitanti.

Il suo territorio vien principalmente coltivato a vigneti, i quali prosperano in ispecie lungo la sponda del lago di Caldonazzo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla riva orientale di detto lago, quasi 4 chilometri a mezzodì da Pergine.

ISCHIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli.

Ha una popolazione di 12,390 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Barano d'Ischia, Ischia, Serrara Fontana, Testaccio d'Ischia.

ISCHIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Ischia.

Comprende le frazioni di Celso, Campagnano e Villa de'bagni.

Ha una superficie di 1152 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6545 (maschi 3411 e femmine 3134); quella di diritto era di 6924 abitanti. Nel 1864 vi erano 6924 abitanti, e quindi 601. 04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pozzuoli; nel 1863 erano 104.

Ha ufficio postale proprio di prima classe, stazione telegrafica; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Napoli; stazione dei Reali Carabinieri; luogotenenza doganale con fondaco delle privative, e ricevitoria del registro e agenzia delle tasse dirette. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. Vi hanno inoltre residenza agenti consolari di Francia e di Svezia e Norvegia, e vi è sede vescovile suffraganea all' arcivescovato di Napoli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di vini e di acque termali (vedi **Appendice**).

Il capoluogo è una piccola città di 2931 abitanti, situata a 22 chilometri da Pozzuoli. Gode aria purissima ed ha belle strade, magnifica cattedrale, edifizii graziosi ed una bella fontana alimentata dalle acque che cadono dall'Epomeo. Vi hanno pure due monti per elemosine e doti ai poveri.

Il movimento del porto d'Ischia nell' anno 1863 fu il seguente. Nella navigazione di cabotaggio entrarono 500 navi con 10,718 tonnellate di carico e 2602 uomini di equipaggio e ne uscirono 667 con 15,028 tonnellate e 3433 uomini; in quella generale a vela e vapore entrarono 69 bastimenti carichi di 4867 tonnellate e 478 uomini di equipaggio ed uscirono 23 bastimenti carichi di 2926 tonnellate e 229 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo nella navigazione di cabotaggio fu adunque di 1167 navi, con 25,746 tonnellate e 6035 uomini di equipaggio: il movimento complessivo nella navigazione generale a vela ed a vapore fu di 92 bastimenti, con 7793 tonnellate e 707 uomini di equipaggio.

Nacque in Ischia Baldassare Cossa, che fu eletto papa col nome di Giovanni XXIII nell'anno 1410.

Appendice. — Nel territorio comunitativo di Ischia, come in tutto il resto dell'isola, abbondano le sorgenti di acque termali, delle quali l'una ha nome di *sorgente del Pontano* e le altre chiamansi Fontana e Fornello. La sorgente del Pontano sgorga a sinistra della larga strada che dalla città d'Ischia esce all'Arso, in un giardino inchiuso nella villa quivi posseduta dal famoso Pontano. Quest'acqua, un tempo così celebre, non è nota che agli abitanti d'Ischia e va a raccogliersi in un pozzo quadrato. È limpida, senza odore, di sapore poco salino: chiusa diligentemente in bottiglie, nè per trasporto, nè per spazio di tempo non perde le sue qualità. Il suo peso specifico è 1,00136; la temperatura è 33° 75, essendo l'aria a 26° 25.

Secondo i saggi instituiti verso il 1838 dal professore Cassola, quest' acqua contiene in proporzioni diverse: gas acido carbonico libero, bicarbonati di calce, di magnesia e di soda; solfati di magnesia e di soda; idroclorato di soda (cloruro di sodio), ossido di ferro in dissoluzione pel carbonato di soda; tracce di silicati di ferro, calce ed allumina.

Essa possiede distinte proprietà dissolventi, temperanti, risolutive: l' esperienza da gran tempo ha provata l' efficacia sua nelle croniche affezioni di petto (tosse, asma, vecchi catarri, ecc.), negli ingorghi incipienti dei visceri, nei languori degli organi digerenti, nelle antiche itterizie, ecc. Oltre a ciò gli affetti di malattie di nervi e di recenti paralisi possono usare preferibilmente di quest' acqua per la sua dolce temperatura e la minore sua forza fra quante si trovano nell'isola.

Le sorgenti il *Fornello* e la *Fontana*, che formano i così detti *Bagni d' Ischia*, nascono appiè d'una vaga collina, bella di viti e pometi, lungo il lago del Bagno a due chilometri circa da Ischia presso il mare. Limpide, inodore e salmastre amendue, queste acque sprigionano ad ora ad ora bolle di gas acido carbonico; la densità loro è 1,00589, e la temperatura è tra 55° e 59°. Hanno le stesse qualità chimiche, e contengono per ogni litro di acqua, secondo l'analisi del Lancellotti:

Acido carbonico libero quantità indeterminata

Bicarbonato di soda .	grammi	0,8854
— di calce .	»	0,0273
— di magnesia	»	0,2750
— di ferro .	»	0,0090
Solfato di calce. . .	»	0,0193
— di magnesia .	»	0,0210
— di soda. . .	»	0,6553
Cloruro di sodio . .	»	4,4312
Ioduro di potassio. .	»	0,0046
Silice	»	0,0456
Allumina	»	0,0009
Bromuri	»	tracce
Materia organica . .	»	0,0166
	Grammi	6,3912

Queste acque hanno fama di toniche stimolanti ed aperitive; sono raccomandate nelle ostruzioni del fegato, milza e ghiandole mesenteriche, nelle cachessie scorbutiche, reumatismi ed artritidi, nelle dermatosi croniche, nelle ulceri atoniche, nelle mal saldate cicatrici, nelle malattie dei reni e della vescica, ecc. Nè sono meno attive per virtù revulsiva nei tumori scrofolosi dei ganglii linfatici, ed in certe nevrosi.

I fanghi giovano per gl'ingorghi articolari e per la rigidezza dei tendini, come per le ferite d'arma da fuoco, sia per correggere viziose cicatrici che per risolvere rattrazioni muscolari.

ISCHIA (*Pitecusa, Ænaria*). — Celebre isola del Mediterraneo. Giace tra il golfo di Napoli e quello di Gaeta ai gradi 40. 50′ di latitudine, 31. 55′ di longitudine e dista 10 chilometri circa da Torre Freto o Torre Fumo sul continente, 32 circa ad occidente da Napoli, quasi 4 da Procida e 34 da Capri. Ha una circonferenza di circa 39 chilometri, una larghezza da borea ad ostro di circa 6 chilometri ed una lunghezza dalla punta S. Pancrazio alla punta Cornacchia presso Lacco di 9 in 10 chilometri. È tutta montuosa e di origine ignivoma: il punto più elevato è costituito dal gruppo di monti formato dall' Epomeo coi dodici vulcani che lo circondano e dal monte Spianato. Da questo elevato punto dominasi tutta l'isola, che si inalza dal mare circa 796 metri, e il golfo di Napoli dal capo Campanella e Capri al monte Circello.

Tutto il territorio dell'isola è feracissimo specialmente di vini e di squisite frutta. Ciò però che forma la sua maggior ricchezza e celebrità sono le perenni acque termali, di cui parlarono Plinio e Strabone e che tuttodì chiamano nell'isola un gran numero di visitatori. L' antico uso di queste acque (delle quali fassi parola agli articoli de'vari comuni a cui appartengono) è dimostrato dalle iscrizioni dedicate ad Apollo ed alle Ninfe, in alcune lapidi distinte col nome di Nitrodi, messe sopra eleganti are votive, adorne di bassirilievi. Gli antichi tennero l'isola come sacra ad Apollo e alle Ninfe, e innalzarono templi di cui è incerto il nome e il luogo. Filostrato ricordando le calde e fresche sorgenti di quest' isola e il sotterraneo fuoco e i terremoti, dice che sull' alta sua cima era un tempio sacro a Nettuno. Nell'isola d' Ischia venne pure stabilita la prima fabbrica di allume aperta in Italia. I luoghi che più abbondano di allume sono quello che dicesi di Cabrico e tutta la costa settentrionale del monte Epomeo ora detto di S. Nicola.

L' isola d' Ischia amministrativamente dividesi in due mandamenti, l' uno dei quali ha per capoluogo Ischia e l'altro Forio. I comuni che la compongono sono Ischia, Barano, Fontana Serrara, Testaccio, Forio, Casamicciola e Lacco Ameno; ha una popolazione di 23,380 abitanti.

Alcuni scrittori antichi opinarono che quest'isola fosse stata divelta, per forza delle marine inondazioni, dal promontorio Miseno del pari che le altre vicine isole e siccome la Sicilia dal territorio di Reggio. Ma Strabone ed altri la credono cacciata fuori dalla forza del fuoco, come lo dimostrano i fatti, incontrandosi nell'isola, non altrimenti che nei Campi Flegrei, crateri e correnti di lave e di vulcani spenti. L'Epomeo cominciò fino da remotissimo tempo a gettar fuoco: avvennero parecchie eruzioni prima dell' era volgare, ed altre ai tempi di Tito, Antonino, Diocleziano e di Federico II imperatore; ma la più memorabile accadde al tempo di Carlo II d' Angiò nel 1301: vuolsi che in quest' ultima rimanesse sepolta Geranda, antichissima città che gli storici dicono fabbricata da una colonia speditavi da Jerone re di Siracusa.

Ischia ebbe nomi diversi: i poeti la ricordano con quello d'*Inarime*, i Greci la dissero *Pithecusa*, i Latini *Ænaria*. L' isola fu popolata in tempi remotissimi da una colonia di Eritrei e di Calcidesi e probabilmente di quelli stessi che fondarono Cuma, i quali sul principio si posero in quel luogo della marina, dove sorge il villaggio di Lacco Ameno, uno dei più belli e pittoreschi dell' isola. In quella spiaggia infatti si scoprirono preziosi ruderi, attri-

buiti ad un tempio sacro ad Ercole per un' erma marmorea del nume, che ora serve di battistero alla chiesa di Lacco. Di quei coloni alcuni abbandonarono l' isola e passarono nella Campania, e gli altri ne furono in processo di tempo espulsi dai terremoti e dalle eruzioni. Altri coloni vi mandò Jerone I re di Siracusa ed altri vennero dalla città di Napoli, ma furono cacciati o dai terremoti o dalle armi dei Cumani. In seguito Ischia fu conquistata dai Napoletani e poi dai Romani: Augusto la cedette nuovamente ai Napoletani in cambio di Capri. Dopo la caduta del romano impero obbedì agli imperatori greci e fu unita al ducato di Napoli. Nell' anno 813 fu per tre giorni saccheggiata dai Saraceni, poi cadde in potere di Ruggero e fu di nuovo saccheggiata dai Pisani. Sotto il dominio di Carlo I d'Angiò gli Ischitani favorendo il partito di re Federico di Aragona, si levarono in armi e si diedero a quest'ultimo; ma Carlo II la ricuperò e la fece saccheggiare da 400 soldati, i quali portarono la devastazione in quelle fertili ed amene contrade, sradicando perfino gli alberi.

Giovanna II verso il 1425 la diede ad Alfonso', che cacciata la maggior parte degli isolani, chiamò una colonia di soldati spagnuoli, ai quali fece sposare le donne degli Ischitani espulsi. Alfonso vi fece costruire nuove fortificazioni e vi inalzò un fortissimo castello, allora tenuto per inespugnabile, sopra di alta rupe, col nome d'Ischia, che passò poi a tutta l'isola. In seguito la donò alla celebre Lucrezia di Alagni, alla quale succedette Carlo Toriglia. Ma questi avendo parteggiato per Luigi d'Angiò, Ferdinando ch' era succeduto nel reame, lo cacciò e diede l' isola nel 1461 col misto e mero impero a Giovanni de Torellas.

Sulla fine del XV secolo e sui primordi del XVI fu Ischia governata da Inigo d'Avalos, alla cui famiglia continuò ad appartenere.

In Ischia si rifugiarono Ferdinando II di Aragona, quando il reame fu invaso da Carlo VIII re di Francia, e Federico, zio di Ferdinando, nella venuta dei Francesi e degli Spagnuoli. Verso lo stesso tempo quivi si ritirava la celebre Vittoria Colonna, marchesa di Pescara.

Nel 1544 fu l'isola saccheggiata dal famoso corsaro Barbarossa, che trasse in ischiavitù più di 4000 isolani.

Nel 1708 venne donata a Cesare Michele Angelo d' Avalos di Aragona; nel 1729 ritornò al demanio e nel 1734 fu investita da otto navi spagnuole. Una flotta anglo-sicula nel 1808 venne a gettar l'ancora nella rada d'Ischia e si impadronì dell'isola. Nel 1815 vi si rifugiò per poche ore Gioachino Murat, prima di partire da Napoli alla volta della Francia.

Il terremoto nel 2 febbraio 1828 arrecò molti guasti all'isola e distrusse in gran parte Casamicciola.

ISCHIETO. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

ISCHITELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo, mand. di Rodi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4573 (maschi 2154, femmine 2419); quella di diritto era di 4566 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4513.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 274 militi e 35 di riserva: totale 309 militi. La mobilizzabile è di 226 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manfredonia; nel 1863 erano 70.

L'ufficio postale è a Rodi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in parte a boschi d'alto e basso fusto, in parte a viti, ulivi e alberi fruttiferi: vi abbondano le acque. Parte del lago di Varano appartiene a questo comune.

È un grosso borgo situato in collina e in posizione amena, nelle vicinanze del mar Adriatico: dista 55 chilometri e mezzo da S. Severo. Possiede scuole comunali elementari per ambo i sessi e un monte frumentario per soccorsi a coloni poveri, istituito nel 1826.

Di questo borgo si trova menzione nel secolo XII ai tempi di Guglielmo II normanno, col nome di Isquitella. Appartenne ai Sangro ed ai Turbolo.

Ad Ischitella vide la luce il celebre autore della *Storia civile del Regno di Napoli*, Pietro Giannone, nell'anno 1676, uno dei più grandi pensatori dei tempi moderni.

ISCIA DI PALMA. — Frazione del com. di Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

ISCLERO. — Fiumicello della provincia di Benevento, nel Napoletano. Nasce dal colle sul quale sorge il villaggio di Frasso Telesino, scorre per circa 15 chilometri da greco a libeccio e si versa nel Volturno 4 chilometri circa inferiormente a Ducenta, frazione del comune di Melizzano, nel circondario di Cerreto Sannita.

ISELLA. — Frazione del com. di Civate, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

ISELA e ISELLE. — Frazioni del com. di Valduggia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

ISELLE. — Frazione del com. di Macugnaga, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

ISELLE. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

ISENGARDA. — Frazione del com. di Candelo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

ISEO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

La sua popolazione nel 1858 era di 138 abitanti; nel 1860 di 158, di cui 55 maschi e 103 femmine.

È un piccolo villaggio posto nei monti verso Breno, alla distanza di 11 chilometri da Lugano, di 56 da Locarno, e di 37 da Bellinzona.

ISÈO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Brescia.

Ha una popolazione di 11,209 abitanti, divisi nei dodici comuni seguenti: Isèo, Marone, Monticello Brusati, Peschiera Maraglio, Pilzone, Provaglio d'Isèo, Provezze, Sale Marasino, Siviano, Sulzano, Vello, Zone.

ISÈO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Isèo.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2228 (maschi 1089, femmine 1139); quella di diritto era di 2306 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2286, e quindi 233.74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 118 di riserva: totale 216 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 92.

Ha ufficio postale proprio, magazzino dei sali e tabacchi, ufficio del registro e agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Brescia, con stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N. 78°, che conta 1056 elettori, divisi nelle cinque sezioni di Isèo, Bovegno, Gardone, Gussago, Pisogne: la sezione di Isèo ne annovera 288.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce sopratutto viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un grosso ed allegro villaggio in riva al lago omonimo, nella sua estremità ostro-orientale, a 23 chilometri da Brescia. Isèo è luogo ben fabbricato: ha belle strade, parecchie case signorili, discreti alberghi e caffè, un bel fabbricato destinato a monte di grani per opera d'una società e i cui porticati servono al mercato delle biade. Tra le diverse sue chiese, la parrocchiale, con bell'altare di S. Vigilio protettore del paese, venne in questi ultimi tempi ornata di affreschi del Teosa e dell'Inganni e di due buoni quadri dell'Hayez e del Diotti. Delle sue antiche fortificazioni, non conserva che il castello, ora ridotto ad uso privato. Possiede un ospedale, fondato nel 1841, con 3315 lire di reddito, una cassa di risparmio, e scuole elementari private e comunali. Vi prosperano il commercio e l'industria. Il porto è dei più frequentati del lago e serve di scala per il commercio della Valcamonica e del basso Bresciano: vi si traffica legname d'opera, calce, biade, seta, pietre arenarie di Sarnico, coperte di lana dei due villaggi lacuali di Sale e di Marasino. L'industria locale poi conta varie filande e filatoi per seta, fornaci di calce, manifatture di cappelli, di stoviglie, di cotoni, concerie di pelli. Nel 1865 vi si aperse una vasta torbiera che si coltiva con macchine poderose. Vi si tengono due mercati al martedì e venerdì, d'antichissima importanza.

Che Isèo e la sua riviera fossero luoghi popolati e colti fino dai tempi romani, lo provano medaglie, sepolcri, inscrizioni, frammenti di opere romane. Un tempio dedicato ad Iside ed Ercole, sorgeva in Isèo stesso nel luogo ove nel V secolo si innalzò la moderna parrocchiale, come pure si rinvennero nei suoi dintorni due lapidi romane che furono poi trasportate nel museo di Brescia. Un decreto di Lodovico imperatore ne parla nell'837; nel 900 vennero, secondo il Rossi, riparate le mura del suo castello; ma nel 1162 i Tedeschi di Federico I non vi lasciarono che poche rovine. Rifabbricato, venne incendiato da Federico II, durante l'assedio di Brescia. Divenuto terra feudale degli Oldofredi, Isèo seguitò la parte

ghibellina. Giacomo Oldofredi, morto nel 1325, lo fortificò di nuovo e vi fabbricò una grandissima torre. Nel 1380 Giovanni Oldofredi ne fu creato conte da Bernabò Visconti. Dagli Oldofredi passò per qualche tempo ai Medici di Brescia, ai quali veniva infeudato dal Malatesta, che divenuto signore di Brescia, ne spogliava gli Oldofredi; caduto il Malatesta, passò ai Visconti di Milano. Dal 1509 al 1512 Isèo fu occupato dai Francesi, poi dagli Spagnuoli fino al 1516.

Della famiglia degli Oldofredi furono le due eroine Tiburga ed Imazza del secolo XIII, che diedero argomento ad un romanzo di Costanzo Ferrari. Ad Isèo nacque pure il frate Bonaventura che compose la pace fra i Bolognesi e i Veneziani nel secolo XIII e scrisse la *Compostella*, opera di alchimia.

ISÈO (Lago di). — Dopo quelli Maggiore, di Como e di Garda, questo lago è il più ampio di Lombardia. Appartiene in parte alla provincia di Bergamo e in parte a quella di Brescia.

È formato dal fiume Oglio, che vi entra un po' al disopra di Pisogne e dirimpetto a Lovere e ne esce presso Sarnico, e dalla Borlezza, che viene dal Pizzo della Presolana. La sua maggior lunghezza è di circa 24 chilometri, la maggior larghezza di circa 5. L'elevazione sul mare Adriatico è di metri 200, la massima profondità di metri 298. L'elevazione delle piene sul pelo ordinario è di metri 0,55 nelle piene ordinarie; fu di metri 1,70 nella piena straordinaria del 1823. L'abbassamento sotto il pelo ordinario è di metri 0,45 nelle magre ordinarie, di metri 0,88 nelle straordinarie. Il perimetro totale del lago è di circa 58 chilometri.

I contorni di questo lago sono amenissimi, pittoreschi, romantici. La parte orientale in ispecie pei suoi colli e per moltissimi villaggi. Dalle sue acque sorgono varie isolette, nella maggiore delle quali siedono i comuni di Siviano e di Peschiera.

Le acque di questo lago sono battute dai due venti, Ora e Vento, il primo dei quali spira da ostro a tramontana dal mezzodì al principio della notte, e il secondo soffia da tramontana ad ostro dal cominciar della notte alle 10 antimeridiane. La portata massima delle barche con cui le acque del lago vengono solcate è di 25,000 chilogrammi.

Il lago d'Isèo abbonda di ottimi pesci, fra i quali primeggiano le trote, le tinche, i lucci, le anguille, le sardelle, riputate migliori di quelle del Benaco. Nel principio dell'inverno vi arrivano dal piano grossi stormi di anitre selvatiche.

Il lago d'Isèo viene chiamato anche lago Sebino, dal *Sevinus* di Plinio.

Parte delle surriferite notizie, tanto quelle riguardanti il comune che il lago, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ISERA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Comprende le frazioni di Foianeghi e Marano.

Ha una popolazione di 1100 abitanti.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a viti, che danno un vino molto accreditato.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra dell'Adige.

ISERNIA. — Circondario della prov. di Molise, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1928.82.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento (1861), era di 136,441 abitanti, dei quali 68,735 maschi e 67,706 femmine. Quella di fatto era di 129,666 abitanti con 18,454 famiglie, 25,403 case abitate e 2198 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	35,649
» conjugati . .	24,410
» vedovi . . .	2,313
Totale	62,372
Femmine celibi . . .	34,803
» conjugate .	26,526
» vedove . .	5,965
Totale	67,294

La sua popolazione relativa risulta quindi di abitanti 67.23 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 130,506 abitanti e nel 1864 a 131,855, dei quali 63,584 maschi e 68,271 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			1241
Nati . .	5371	maschi . .	2766
		femmine . .	2605
Nati-morti	48	maschi . .	27
		femmine . .	21
Morti . .	4022	maschi . .	2043
		femmine . .	1979

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 1349

Questo circondario comprende 58 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 10,230 abitanti, il minore di 616, ed in una media conta per ciascuno 2236 abitanti. Essi sono poi distribuiti negli 11 seguenti mandamenti: Agnone, Boiano, Cantalupo nel Sannio, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Castellone, Forlì del Sannio, Frosolone, Isernia, Venafro.

Da 46 comuni di cui costituivasi il distretto d'Isernia, l'attuale circondario venne portato a 58 per le seguenti variazioni territoriali. Furono soppressi i comuni di Castiglione e Civita superiore per l'annessione loro a Carovilli e Bojano; fu eretta a comunità Macchia, dapprima frazione d'Isernia, e poscia aggiunti Castellone, Cerro, Colli, Filignano, Montaquila, Pizzone, Pozzoli, Presenzano, Rocchetta, San Vincenzo, Scapoli, Sesto e Venafro, 13 comuni che appartenevano alla provincia di Terra di Lavoro.

La sua guardia nazionale conta un totale di 10,588 militi, dei quali 8898 attivi e 1690 di riserva, organizzati in 75 compagnie ed in un battaglione. La mobilizzabile per età è di 4488 militi.

Gli elettori politici inscritti nell' ultime liste elettorali erano in numero di 1144.

Riguardo all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati sono i seguenti:

Scuole pubbliche 110, di cui 73 pei maschi e 37 per le femmine; scuole private 50, delle quali 41 maschili e 9 femminili.

Alunni complessivamente 4920, di cui 3585 maschi e 1335 femmine; 4428 frequentano le scuole pubbliche e 492 le private.

Insegnanti 158, dei quali 113 maschi e 45 femmine: 108 pubblici e 50 privati.

ISERNIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia.

Ha una popolazione di 18,347 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Fornelli, Isernia, Longano, Macchia d'Isernia, Miranda, Monteroduni, Sant'Agapito.

ISERNIA (*Æsernia*). — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 8584 (maschi 4620, femmine 3964); quella di diritto ne contava 8844. Nel 1864 era di 8819 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 302 militi attivi e 73 di riserva: totale 375 militi. La mobilizzabile è di 176 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 93.

È sede del sotto-prefetto, e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale e stazione telegrafica dipendente dal dipartimento di Napoli; ufficio forestale e di verificazione dei pesi e misure; fondaco delle privative; ricevitoria del registro con agenzia delle tasse dirette e catasto; ufficio del contenzioso finanziario, tribunale civile e correzionale con una pretura di mandamento, dipendente dalla Corte d'Appello di Napoli e dal circolo di Corte d'Assise di Campobasso; delegazione circondariale di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie e luogotenenza dei Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.º 254, che dividesi nelle tre sezioni di Isernia, Forlì nel Sannio, Carpinone, e conta 469 elettori, 291 dei quali spettano alla sezione omonima. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, viti ed ogni sorta di frutta: nelle vicinanze del capoluogo avvi un'acqua minerale, buona per i reumatismi, le malattie cutanee e della pietra, ecc.

Il capoluogo è una città di 7499 abitanti, dei quali 4064 maschi e 3435 femmine, viventi in 932 case: è posta sopra di un colle tra il Matese ad oriente ed il monte Azzo ad occidente: negli altri due lati è bagnata da due correnti d'acqua, l'una delle quali viene da Sessano, l'altra da Miranda. Possiede scuole comunali elementari per ambo i sessi, ed un monte frumentario istituito nel 1151. Gli abitanti attendono a lavori in canape, pannilini, pergamene e pellami, stoviglie, mattoni, tegole e simili: vi si tiene fiera dal 15 al 18 giugno.

Isernia fu città antichissima dei Sanniti Pentri, fondata innanzi ai tempi storici: chiamavasi *Æsernia*, ed *Æsernini* dicevansi gli abitanti. L'antica città sorgeva sul luogo della moderna; vi si veggono ancora gli avanzi delle sue mura poligone e delle sue porte; inoltre ruderi di templi e di sepolcri, ed un acquedotto di considerevole profondità e larghezza, aperto nella viva roccia per la lunghezza di quasi due chilometri, con maravigliosa industria: si rinvennero pure molte iscrizioni ed antichità.

Gli Esernini furono sempre devoti ai Romani, onde la loro città fu distrutta dai Sanniti stessi innanzi alla prima guerra Africana.

Combatterono valorosamente contro Annibale e nella Guerra Italica, e la loro cavalleria si fece notare in Macedonia sotto Paolo Emilio. In Isernia furono condotte colonie romane in varii tempi e vi fu stabilita la 5.ª legione, come rilevasi da varie iscrizioni. Nel medio evo decadde dall' antico splendore: quattro volte ebbe a soffrire grandemente dai terremoti, cioè nell'847, nel 1349, nel 1456 e nel 1805: fu poi quasi distrutta nel 1223 da un vasto incendio. Nel 1799, dopo essersi difesa accanitamente contro i Francesi, fu presa d'assalto ed abbandonata a tutti gli orrori della guerra: ultimamente, nel 1860, fu teatro di una feroce reazione popolare contro al nuovo ordine di cose.

Isernia diede i natali al papa Celestino V che, come dice Dante nel Canto III dell' *Inferno: fece per viltade il gran rifiuto,* rinunciando al papato lo stesso anno di sua elezione (1294); ad Andrea d' Isernia, celebre giureconsulto, che scrisse sui feudi e sulle costituzioni, nel secolo XIII; a Vincenzo Ciarlante, famoso legista e autore delle *Memorie* sul Sannio, nel secolo XVI.

ISILI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 5573 abitanti, distribuiti nei quattro comuni di Escolca, Gergei, Isili, Serri.

ISILI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Isili.

Ha una superficie di 10,506 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2432 (maschi 1230, femmine 1202); quella di diritto era di 2494 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2442, e quindi 23. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi e 161 di riserva: totale 353 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nell'anno 1863 erano 108.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria del registro, agenzia ed esattoria delle tasse dirette e catasto, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lanusei, e luogotenenza dei Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 85, che comprende le sezioni di Isili, Laconi, Nurri, Baressa, Barumini, Lunamatrona, Mandas, S. Nicolò Gerrei (già Pauli Gerrei), Senis, Senorbi, e conta 1464 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, orzo e legumi: in qualche parte prosperano viti, frutta e pascoli: in alcune grotte raccogliesi molto salnitro.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2432 abitanti, posto a 95 chilometri da Lanusei. Sta all'altezza di quasi 500 metri sul livello del mare, ed ha abitazioni costrutte in pietra, vie larghe e selciate. Ne'suoi dintorni osservansi frequenti nuraghi (vedi **Abbasanta**), ma sono in gran parte disfatti. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi. Le donne attendono ai lavori di coperte da letto, tappeti e coltri di lino, e di tele molto riputate: vi si fabbricano formaggi di grande bontà.

La provincia d'Isili della divisione di Cagliari aveva una superficie di chilometri quadrati 2115. 30, e nel 1857 contava una popolazione di fatto di 51,380 abitanti, con 51 comuni. I 51 comuni che costituivano l'antica provincia d' Isili, vennero ripartiti fra i circondari di Cagliari, Lanusei e Oristano. Al primo passarono 19 comuni, al secondo ne furono annessi 18 ed all'ultimo vi si aggiunsero gli altri 14.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ISLA (L'). — Frazione del com. di Antey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ISLA (L'). — Frazione del com. di Donnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

ISNELLO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Collesano.

Ha una superficie di 5484 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2829 (maschi 1212, femmine 1617); quella di diritto era di 3353 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2958, e quindi 53.93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi e 82 di riserva: totale 304 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio ed esattoria delle tasse dirette.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe

Il suo territorio è fertile in grano, ghiande e manna.

Il capoluogo è un grosso villaggio che trovasi a 18 chilometri da Cefalù. Possiede vari istituti di beneficenza coll'annuo reddito complessivo di L. 7115; ed una scuola elementare comunale per ambo i sessi.

Fu feudo della famiglia Termini dei marchesi di Montemaggiore.

ISOCORTE. — Frazione del com. di S. Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

ISOLA (*Alietum* o *Halietum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pirano.

Ha una superficie di 683 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 3977 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne annoverava 3897, e quindi 570.57 per chilometro quadrato.

Il suo territorio s'innalza gradatamente e a semicerchio dal mare ed è composto di colline ripide e di poggi molto simili a monti. Il piano è pretto calcare; i colli ed i monti, sopra base calcare, sono di una marna sfranabilissima, che al contatto dell'aria e dell'acqua si decompone e risolve in creta. È tutto ricco di acque, ben coltivato, e abbonda di olivi, di viti, e di alberi che danno ottime frutta: tra i suoi vini è squisita la *ribolla*.

Il capoluogo, Isola, è una grossa borgata fabbricata sur uno scoglio che fu in antico vera isola. Posto fra due promontori, Ronco e Velisano (*Vallisana*), le si spiega ampia valle marina dinanzi, ed ha un ancoraggio abbastanza buono per barche di media portata. Ha una ricca fontana d'acqua, e una piccola sorgente solforoso-termale, scoperta nel 1822, di temperatura un po' bassa, ma non pertanto efficace. Ebbe in altri tempi saline, ma non vaste. La sua chiesa, già collegiata, ma dal 1843 semplicemente parrocchiale, dipende dalla diocesi di Trieste-Capodistria. Nel finanziario è soggetta a Trieste. Possiede ospedale, casa pei poveri e scuole elementari maschile e femminile. L'attuale suo duomo è stato murato intorno alla metà del secolo XVI ed ha alcuni buoni quadri del Palma.

L'agro d'Isola era in antico più vasto, poichè abbracciava per lo meno anche l'attuale circondario di Corte d'Isola. Nella sua parte marittima ebbe castello, che si disse *Alietum;* nella montana, altro castello denominato *Uranion.* Dopo la conquista romana altro ancora ne fu costruito sul monte Malio, alto metri 273. Aveva questo quattro opere sporgenti agli angoli e fu nodo importante di quella rete di fortilizii che copriva tutta codesta regione, servendo e a difesa dei siti circostanti, e a segnalazioni per le coste, pei monti, e per oltre golfo, ad Aquileja. Dall'altra parte verso Capodistria, nella località ora detta S. Marco, esistono altri avanzi di castello ed abitati romani, e a men d'un chilometro dalla borgata, a S. Simone, scorgonsi tracce di antico porto, fatto o perfezionato dall'arte, con rive e moli gradati o a scaglioni. Sepolcri e reliquie di antichità varie trovansi sparse per tutto il territorio.

All'epoca dell'occupazione romana era agro decimale. Isola adunque è da classificarsi tra i *comuni tributari,* che furono assoggettati all'immediata amministrazione del procuratore della provincia. Scioltosi l'impero romano, e caduto il paese in signoria straniera, troviamo che l'imperatore Ottone I (967) dona Isola al veneziano Vitale Candiano non ancora doge, e che Ottone II (976) conferma la donazione. Candiano poi l'avrebbe venduta al patriarca d'Aquileja, Rodoaldo, e Popone altro patriarca nel 1041, l'avrebbe legata per testamento all'insigne monastero di dame, detto di Santa Maria fuori le mura, ch'egli stesso aveva fondato in Aquileja, monastero incamerato da Giuseppe II nel 1783. Queste vicende e passaggi non risultano così retti però, che non apariscano incrociamenti d'ingerenze e diritti da parte di un conte d'Istria Engelberto, e dei vescovi di Capodistria residenti in Trieste. Nel 1082 Isola non aveva ancora chiesa battesimale, ma tra quest'anno e il 1166, fosse liberalità del conte, dei vescovi, o delle dame-monache o piuttosto segno e bisogno del tempo, ella sorse a vero comune, non però senza qualche dipendenza nel civile e nell'ecclesiastico da Capodistria. Nel 1202 passò col resto della provincia definitivamente sotto l'alto dominio dei patriarchi d'Aquileja, divenuti marchesi d'Istria, i quali mandarono a governarla vicarii o gastaldi. Dieci anni dopo, nel 1212, ebbe chiesa plebanale con proprio battistero, e, come pare, anche capitolo di canonici. Nel 1257 o, secondo altri, nel 1281 si dedicò a Venezia, che mandò a governarla un suo nobiluomo col titolo di podestà, il quale, essendo costituita in *regimento da mar,* si rinnovò ogni 16 mesi costantemente fino alla caduta di quella repubblica nell'anno 1797.

Nel secolo XII (1152) Isola ebbe cenobio di Benedettini, che in principio del secolo XV

passò ai cavalieri Gerosolimitani, e quindi nel 1473 ai Serviti, i quali ultimi durarono fino al 1794. Nel 1411 fu ricinta di mura dalla parte di terra, e un anno appresso fu minacciata da un corpo di 3000 cavalli condotti da Pipo Scolari, generale di Sigismondo re d'Ungheria, che favoriva il patriarca Lodovico di Tek contro i Veneziani. La cavalleria, proveniente dalle parti di Capodistria, fece alquante ore di sosta lì presso, e quindi senza dare ad Isola maggiori disturbi, partì. Si favoleggiò di una nube che avesse circuito il campo e si proclamò Isola liberata per *miracolo di san Moro* (Mauro) suo protettore, e il popolo serba ancora fra le sue pie e patrie tradizioni la *vittoria di san Moro.*

Secondo alcuni Isola o Alieto sarebbe stata fondata nel secolo V da genti di Aquileja fuggite alle stragi di Attila: secondo altri sarebbe stata fondata soltanto nel 900, da genti istriane fuggite da altre incursioni. Codeste epoche, se non segnano la prima sua fondazione, certo indicano successivi incrementi e trasporti di popolo.

Isola, per lo più in buona relazione con Capodistria, dalla quale ebbe pur sempre qualche grado di dipendenza, fu sempre in aperta lotta colla vicina Pirano, a tal che nei suoi vecchi statuti si vietarono i matrimonii e la vendita di terreni ai Piranesi.

Gli antichi abitanti di Isola si mostrarono volonterosi e valorosi ai servigi della repubblica in più incontri e per terra e per mare e in provincia e contro i Turchi. Le cronache locali ricordano varie famiglie d'Isola che diedero uomini distinti nelle armi e nelle lettere, e sono le famiglie Manzioli, Sacilesi, Coppo, Ettorei, o Hettorei, Chicchi, Corlini, Cortesini e Tamar. Pietro Coppo, nato, come pare, a Venezia nel 1470, ma accasato e morto a Isola nel 1550, fu viaggiatore e geografo. Scrisse un portolano, poi una corografia della provincia col titolo *De situ Istriæ,* che fu stampata più volte, e finalmente una cosmografia e geografia universale col titolo *De toto Orbe,* rimasta manoscritta: e tutti cotesti lavori corredò di tavole molte ed esatte. Nella seconda metà del secolo scorso e in principio di questo visse distinto educatore, anzi fondatore in Isola di scuole ove v'insegnò grammatica, umanità e filosofia, il canonico Antonio Pesaro. E degli ultimi anni vanno ricordati il Padre Chiaro Vascatto provinciale dei Minori Conventuali di Gorizia, molto versato nelle storie ecclesiastiche e in quella del suo ordine; Pasquale Besenghi degli Ughi, acuto ingegno, erudito, filelleno, spirito indipendente e sferzatore d'ogni stranierume e viltà. Il Pesaro è morto nel 1812 a Isola; il Besenghi nel 1849 a Trieste, e il Padre Chiaro più tardi a Gorizia.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

ISOLA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Santo Stefano.

La sua popolazione è di 1218 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio abbonda principalmente di cereali, patate, noci, castagne e pascoli. Vi è numeroso il bestiame, vi si fa buona caccia di lepri e di capre selvatiche.

In alcuni luoghi trovasi ferro oligista micaceo, ferro oligista lamellare e piombo solforato argentifero. Esiste il primo sulla destra sponda della Tinea, sopra la grande foresta detta del Malbosco, e presentasi in uno strato verticale da 60 a 70 centimetri di potenza. Il secondo trovasi sulla destra del rivo Villard, ed i suoi strati sono della spessezza di 60 centimetri. Il piombo si incontra al colle di Longone.

Questo territorio è bagnato dalla Tinea, dal torrente Guercia e dal rivolo Villard, entrambi affluenti della Tinea, nonchè da due piccoli laghi, chiamati l'uno del Fer dal nome di un varco presso la Colla Lunga, e l'altro di San Giovanni.

A libeccio del comune sorge il monte di Meunier, alto metri 2840, che domina il borgo, e a tramontana si innalza il colle di Sant'Anna, di pericoloso passaggio nell'inverno a causa delle valanghe. Sopra questo colle allignano larici e abeti, che danno legname in considerevole quantità, che si trasporta per la Tinea e pel Varo infino al mare.

Il capoluogo di questo comune è posto sopra un ripiano all'altezza di 910 metri sul livello del mare e presso la confluenza della Guercia nella Tinea.

Il territorio, su cui essa sorge, era posseduto anticamente dagli Estini, il cui dominio estendevasi sopra tutto il paese compreso fra le sommità dei colli del Longone e della Colla Lunga. La loro principale borgata in origine chiamavasi Leudol, ed era cinta dalle acque del fiume. Essendo stata distrutta da un'inondazione, venne ricostruita sulla destra sponda della Tinea verso il confluente del torrente Guercia. Ma tale situazione non era più sicura della prima, e ben presto, nei primi anni del IX secolo, una nuova inondazione distrusse

il nuovo villaggio, il quale, ricostrutto per la terza volta, venne piantato ove trovasi presentemente, e chiamato Insula.

Nel medio evo la popolazione di Isola si costituì in municipio, ed ebbe privilegi dai conti di Provenza. In seguito passò sotto il dominio di Pietro Balbo, divenuto signore di tutta la valle, il quale con atto del 1277 la cedette poi a Carlo II d'Angiò. I Templari avevano in questo luogo un ospizio ch' era sotto la dipendenza della casa centrale di S. Dalmazzo in Valdibora.

ISOLA. — Frazione del com. di Albiano di Magra, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

ISOLA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

ISOLA. — Frazione del com. di Bruzzano dei Due Borghi, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. IX di Milano.

L'ufficio postale è a Bruzzano dei Due Borghi.

È un casale situato ad un quarto di chilometro a levante dal villaggio capoluogo del comune.

ISOLA. — Frazione del com. di Capolona, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Capolona.

ISOLA. — Frazione del com. di Casaccia, nel Cantone dei Grigioni, circolo di Maloggia.

ISOLA. — Frazione del com. di Castiglione di Garfagnana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

ISOLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov., circond. e mand. di di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

ISOLA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Ha ufficio postale proprio.

ISOLA. — Frazione del com. di Laterina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

ISOLA. — Frazione del com. di Massari de' Melzi, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

ISOLA. — Frazione del com. di Mezzanego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgonovo Mezzanego.

ISOLA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

ISOLA. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ISOLA. — Frazione del com. di Pievebovigliana, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ISOLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

ISOLA. — Frazione del com. di Pontinvrea, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

ISOLA. — Frazione del com. di Prato Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano.

L'ufficio postale è a Romagnano.

ISOLA. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

ISOLA. — Frazione del com. di Rovegno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

ISOLA. — Frazione del com. di Rueglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

ISOLA. — Frazione del com. di S. Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

ISOLA. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

ISOLA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

ISOLA. — Frazione del com. di Santa Sofia, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Galeata.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

È una terra di circa 350 abitanti, posta in valle sulla confluenza dei due Bidenti, di Ridracoli e del Corniolo, 6 chilometri circa a libeccio da Santa Sofia.

ISOLA. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

ISOLA. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

ISOLA. — Frazione del com. di Tizzano Valparma, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

ISOLA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

ISOLA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbianello.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

ISOLA. — Frazione del com. di Verzi Pietra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

ISOLA. — Frazione del com. di Vocca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo,

ISOLA ALTA. — Frazione del com. di Vigasio, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

È situato presso la sinistra del Tartaro.

ISOLA BALBA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende il casale di Romomarzo.

Ha una superficie di 286 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 373 (maschi 188, femmine 185); quella di diritto era di 369 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 365, e quindi 127. 62 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Paullo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali, lini e pascoli. Vi scorre la Muzza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato presso la sponda destra della Muzza, 11 chilometri a maestro da Lodi e 7 ad ostro da Paullo.

ISOLABELLA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Poirino.

Ha una superficie di 477 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 665 (maschi 329 e femmine 336); quella di diritto era di 692 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 694, e quindi 145. 49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi e 23 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carmagnola; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Poirino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente grano, meliga, lino e canape ed è bagnato dai rivoli Coccasetto e Bottalino.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 30 chilometri da Torino. Ha chiesa parrocchiale d'ordine jonico, scuola comunale e congregazione di carità. Anticamente aveva castello, di cui più non si vede alcun vestigio.

Furono suoi signori i marchesi di Saluzzo, i Mazzetti di Chieri, i Bensi di Chieri ed i Balbiani di Colcavagno. In una carta del 1041 è ricordato col nome di *Insula Ducali*.

ISOLABELLA. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

ISOLABELLA. — Frazione del com. di Rosco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

ISOLABELLA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione esso pure del comune di Torino.

ISOLABELLA o VITALIANA. — Frazione del com. di Chignolo Verbano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

Vedi Borromee isole.

ISOLA BERMI. — Frazione del com. di Bovolenta, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto a 2 chilometri circa verso greco da Bovolenta, in luogo coltivato a cereali e a pascoli.

ISOLA BONA. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Dolceacqua.

Ha una superficie di 846 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 943 (maschi 453 e femmine 490); quella di diritto era di 1028 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 966, ossia 114. 18 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi e 98 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è principalmente coltivato ad olivi. I suoi monti e i suoi colli sono poco fertili. Vi scorrono verso l'occidente la Nervia e verso levante il Merdanzo

In questo territorio, a 2 chilometri circa dal capoluogo, lungo il fiume Nervia e sulla strada di Pigna scaturisce da dieci o dodici fessure di una rupe di gneis, una sorgente solfurata, la quale lascia ove scorre un abbondantissimo sedimento di solfo. È leggerissima e fredda, e poco conosciuta, e viene suggerita negli infarcimenti dei visceri e nelle malattie della pelle.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo cinto da monti e colline sulla sinistra del Nervia, presso la confluenza del rivo Merdanzo, a 27 chilometri da San Remo. Vi ha una congregazione di carità per soccorsi ai poveri e chiesa parrocchiale assai antica.

Anticamente vi era un castello, di cui scorgonsi tuttora le traccie verso settentrione.

Isola Bona fece parte del marchesato di Dolceacqua.

ISOLA BRERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

ISOLACCIA. — Frazione del com. di Valdidentro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

ISOLACCIO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

Ha una popolazione di 1500 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Il suo territorio produce pochi cereali, ma abbonda di castagneti e di pascoli.

È un villaggio posto 36 chilometri ad ostro-scirocco da Corte, presso la sinistra del Golo.

ISOLACCIO. — Frazione del com. di Taglio Isolaccio, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Paro e Casevecchie.

L'ufficio postale è a Cervione.

ISOLA D'ASTI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

Consta di Isola, centro comunale, e delle tre frazioni: Moncaccone, Piano, Repergo.

Ha una superficie di 1352 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2309 (maschi 1180, femmine 1129); quella di diritto era di 2213 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2365, e quindi 174. 92 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 80 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 72.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a granaglie, meliga ed uve. Vi si fanno anche discrete raccolte di legumi e canape e vi abbonda il grosso bestiame. È bagnato dal Tanaro e dai rivoli di Bragna, Montersino e Tiglione, provenienti da Costigliole, nonchè da una gora stata aperta nel 1824 nella valle del Tanaro.

Il capoluogo è un villaggio di circa 565 abitanti, posto a mezzodì da Asti, da cui dista 9 chilometri. Ha scuola comunale e congregazione di carità.

Nei dintorni sopra un'eminenza si veggono ancora le rovine dell'antico castello.

Questo luogo, il cui nome sembra debba ripetersi dalla sua positura circoscritta dalle valli del Tanaro e del Tiglione, venne in potere del comune di Asti nel 1198. Alla distruzione dei luoghi di Cavairolo, Marcorengo e Revignasco, i loro abitanti vennero a stabilirsi in Isola. Caduto in dominio dei marchesi di

Monferrato, questi lo infeudarono ai Natta, finchè col trattato di Cherasco del 1631 fu aggregato agli Stati di casa di Savoia.

ISOLA DE'CAVOLI. — Frazione del com. di Villasimius già Carbonara, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Villasimius.

L'ufficio postale è a Quartu.

ISOLA DEL CANTONE. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

Consta di Isola del Cantone, centro comunale, delle frazioni Borlasca, Marmassana, Montessero, Pietra Bissara, Prarolo, Vobbietta, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 4822 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3334 (maschi 1618, femmine 1716); quella di diritto era di 3780 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3463, e quindi 71.81 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 216 militi attivi e 168 di riserva: totale 384 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 84.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Torino-Genova.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile e produce frumento, patate, castagne, uve e frutta, legna da ardere e carbone.

Nel villaggio di Vobbietta evvi una ferriera.

Questo territorio è bagnato dallo Scrivia, che inaffia le terre di Prarolo e di Pietra Bissara; dal torrente Vobbia, che corre alle falde di Marmassana; dai torrenti Spuinti e Bovegna, che fertilizzano il distretto della parrocchia di Montessero, e da altri minori rivoli, quali sono il Molino e lo Stura.

Il capoluogo è un villaggio di circa 650 abitanti, posto alla distanza di 40 chilometri da Genova, lungo la strada nazionale. La pianura, in cui sorge, è circondata da monti fertili in ogni genere di vegetabili. Sul monte sorgente presso la borgata Pietra Bissara esisteva nei trascorsi tempi un castello appartenente agli Spinola ed ora diroccato.

Vi si tengono due fiere annue: vi ha mercato una volta al mese dal marzo a tutto novembre.

ISOLA DEL GRAN SASSO D'ITALIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

Comprende le frazioni di Capsani e Casale S. Nicolò.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3399 (maschi 1701, femmine 1698); quella di diritto era di 3510 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3505.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 156 militi attivi e 22 di riserva: totale 178 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Téramò; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Téramo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende alle falde del Gran Sasso, il più alto monte dell'Appennino, il cui vertice chiamasi il Corno. Le sue cime sono sempre coperte di nevi, le quali cadono dal novembre all'aprile: poco sotto vegetano le piante alpine, le più pregevoli delle quali sono la saxifraga glabella e la crocifera. (Vedi Corno).

Il capoluogo giace alla distanza di 23 chilometri da Téramo, in luogo accerchiato da due torrenti, il Mavone e il Ruzzo, formati dalle acque che scendono dal monte e valicabili per due saldissimi ed antichi ponti. Questo villaggio, quantunque situato nel fondo della Gran Valle, cui fanno cerchio le altissime montagne di FanoTroiano, d'Intersemoli, del Gran Sasso, delle Tre Torri, del Vado e di Paglieri e dei Castelli, monti di cui è formata la più alta parte degli Appennini, presenta tuttavia un aspetto ridente, ha clima dolce e salubre ed è fertile di produzioni di ogni sorta.

Da Isola si diparte la via di Forca di Valle, che è la meno disastrosa e scevra di pericoli di quante conducono al Gran Sasso. La vallata di Forca di Valle, posta lungo la montagna dello stesso monte, e distante circa due chilometri da Isola, è abitata da poche famiglie da montanari. Al di là è il luogo di Forca del laghetto della macchia di Cerchiara, piccola spianata, discosta circa due chilometri dal Morgone, il quale non è che una striscia di pietra nel centro di verdeggiante prato situato al lato più montuoso della punta di Corno-piccolo, e al quale si arriva passando per la sommità denominata Arapietra. Dal Morgone per salire più in su si deve passare entro strettissimi viottoli detti serre, che

potrebbero arrecare la morte a chi non si avvia attentamente; superati i quali, entrasi nella vallata di Forca di Corno-piccolo, da cui carponi, tenendo sempre a diritta, si arriva alla Grotta delle Cornacchie, che offre un sito di riposo. Più in là scontrasi un canalone di acque limpidissime, sui cui margini conviene progredire, tenendosi stretto alle punte delle rocche, per giungere ad un ripiano a livello della vetta di Corno-piccolo. Per riuscire sulla cima di Corno-grande, che è la più alta del monte, è necessario montare con molto incomodo due tratti di circa un chilometro, il primo dei quali è formato di massi avviticchiati con terra dura e l'altro di spezzami di terra calcare. Superati questi due tratti, si giunge al Piano della Fontana, sotto i così detti merlezzi o pizzi: esso consiste in un esteso largo di forma quasi circolare, oltrepassante i due chilometri. L'orizzonte che si presenta da uno di questi due merletti è veramente interminabile. Verso l'oriente si scorge l'Adriatico fra Ancona e le isole Tremiti: a ponente una lunga linea del mar Tirreno, confinato dai paesi che attorniano Roma, nel cui mezzo, quasi punto impercettibile, scopresi la cupola di S. Pietro: a mezzogiorno il Nicato, oggidì Maiella, colle adiacenze che circondano e serrano la vallata di Solmona: a settentrione la deliziosa prospettiva degli Appennini che vanno a congiungersi colle Alpi, tutti gli Abruzzi e le Marche. L'altezza del monte livellando fra loro vallate e montagne, fa sì che ai piedi sembra si stenda un interminabile piano.

ISOLA DELL'ABBÀ. — Frazione del com. di Polverara, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

È un villaggio che conta circa 400 abitanti, ed è situato in luogo ubertoso di cereali. Il nome dell'Abbà proviene dall'essere stato altre volte dipendenza di un abate commendatario.

ISOLA DELLA SCALA. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

Comprende i seguenti dodici comuni: Bovolone, Erbè, Isola della Scala, Isola Porcarizza, Nogara, Oppeano, Palù, Ronco, Salizzole, Sorgà, Trevenzuolo, Vigasio.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1857, annovera 30,928 abitanti.

ISOLA DELLA SCALA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende le frazioni di Pellegrina e Tarmassia.

La sua popolazione è di 4988 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, ispettorato scolastico. Dà il nome al collegio elettorale N. 484, che comprende 21 comuni, distribuiti nelle tre sezioni di Isola della Scala, Sanguinetto e Villafranca.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali, viti ed altre piante fruttifere. Vi si coltiva anche la canape con molto vantaggio.

Il capoluogo è una grossa terra posta fra il Tartaro ed il Piganzo, 22 chilometri circa ad ostro da Verona. Ha buoni edifici, fra i quali primeggiano il palazzo dei conti Emili, eretto sopra disegno del veronese Luigi Trezza. e la chiesa parrocchiale, vasta, di stile gotico e nell'interno dipinta modernamente ad affreschi e con tre quadri di Claudio Ridolfi. A vantaggio dei poveri vi è stabilito un monte di pietà.

Attivissimi sono in questo luogo il commercio e l'industria: reputate assai sono le sue manifatture di canape.

Vi si tiene mercato ogni venerdì e fiera ai 25 e 26 luglio.

Questo luogo ricevette l'aggiunta *della Scala* dalla celebre famiglia di tal nome che signoreggiò Verona è che quivi possedeva, come credesi, molti fondi.

Ai 9 di agosto 1509 Francesco Gonzaga fu quivi sorpreso, battuto e fatto prigioniero da una banda di Veneziani. Alla Torre d'Isola Gastone di Foix, nel passare da Bologna a Brescia, imbattutosi in Gian Paolo Baglione generale di S. Marco, nel buio della notte vi fu sbaragliato. Nel 1814 seguirono pure in questo territorio e nel borgo stesso vari fatti d'armi tra l'esercito italiano e gli Austriaci.

Questa grossa terra viene ricordata nel XIII secolo col nome di *Insula Comitum*, isola dei Conti, che sembra siano stati i Sanbonifazio.

ISOLA DELL'ASINARA. — Vedi Asinara.

ISOLA DELLE FEMMINE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Carini.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1352 (maschi 686, femmine 666); quella di diritto era di 1352 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1442.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 22 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Morreale; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Palermo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente ad alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto nell'isola omonima, la quale fa parte dell'arcipelago siciliano, circa 1 chilometro da terra ferma dove avvi il borgo di Capaci, nel circondario di Palermo, dalla quale città dista 16 chilometri a borea. Quest' isola divenne famosa per essere quivi stato ucciso nell'anno 1600 il famoso avventuriere Cotisone, che fecesi credere Don Sebastiano re di Portogallo, morto o smarrito nel 1578 alla battaglia d'Alcazar in Africa. Alcuni antiquarii vogliono che in quest'isola esistesse anticamente una città edificata dai Cartaginesi col nome di *Molia*, ma di essa non esiste alcuna traccia.

Il nome di *Femmine* è corruzione di *fimi*, che significa fango.

ISOLA DEL LEGATO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ISOLA DEL PIANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

Comprende la frazione di Castel Gagliardo.

Ha una superficie di 721 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1017 (maschi 526, femmine 491); quella di diritto era di 1014 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1022, e quindi 141. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 60 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è specialmente produttivo di cereali, vino, foraggi, ghiande, e legna da fuoco.

Il capoluogo è un villaggio posto a maestro da Fossombrone, da cui dista circa 9 chilometri, e a levante da Urbino che trovasi lontano 27 chilometri e mezzo. Possiede un piccolo spedale detto di Santa Lucia.

ISOLA DEL TERRITORIO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

ISOLA DI CAPO RIZZUTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Cotrone.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2964 (maschi 1774, femmine 1190); quella di diritto era di 2866. Nel 1864 vi erano 2955 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 227 militi attivi e 12 di riserva: totale 239 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cotrone; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe

Il suo territorio è ubertoso di granaglie.

È una grossa terra murata di 2118 abitanti posta alla distanza di circa 4 chilometri dall' Ionio e di 15 da Cotrone, in luogo d'aria malsana. Possiede un monte per doti e limosine.

Isola, chiamata anche Iscla, nel 1517 fu saccheggiata dai Turchi, che vi uccisero 79 abitanti e ne condussero in schiavitù 295.

ISOLA DI CARTURO. — Frazione del com. di Piazzola, nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Piazzola.

È un villaggio con circa 600 abitanti, posto a breve lontananza dalla destra sponda del Bacchiglione, 7 chilometri circa a libeccio da Bovolenta. Il suo territorio è fertile specialmente in cereali.

ISOLA DI COMPIANO. — Frazione del com. di Tornolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto 10 chilometri a ponente da Borgotaro e 2 a greco da Tornolo sulla destra del Taro. Vi si tengono due annue fiere pel bestiame, l'una il martedì dopo Pentecoste, l'altra il primo settembre.

ISOLA DI FANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. d'Urbino, mand. di Fossombrone.

Comprende la frazione di Caspessa.

Ha una superficie di 1991 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 927 (maschi 456 e femmine 471); quella di diritto era di 977 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 919, e quindi 46. 15 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 80 di riserva: totale 159 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle li-

ste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1863 erano 16: attualmente (1867) sono 20.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato a granaglie, viti ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto nella pianura metaurense, 9 chilometri a scirocco da Fossombrone e 27 e mezzo da Urbino.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio signor Sindaco di questo comune.

ISOLA DI LORETO. — Frazione del com. di Siviano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

L'ufficio postale è a Sale Marazzino.

ISOLA DI MALO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende le frazioni di Castelnovo, Ignago, e Torreselle.

Ha una popolazione di 3430 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Schio.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, gelsi e piante fruttifere.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato presso la sinistra sponda del Gura, 4 chilometri circa a levante da Malo ed 11 a maestro da Vicenza.

ISOLA DI S. PAOLO. — Frazione del com. di Peschiera Maraglio, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

L'ufficio postale è ad Iseo.

ISOLA DI VICO. — Frazione del com. di Ronciglione, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

ISOLA DI VIGUZZOLO. — Frazione del com. di Campo Noghera, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

ISOLA DOVARESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Comprende le frazioni di Cadellore e Ca dell'Oro.

Ha una superficie di 863 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2187 (maschi 1089 e femmine 1098); quella di diritto era di 2267 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2248, e quindi 260. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 59 di riserva: totale 205 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e lini.

Il capoluogo è una grossa terra di 2085 abitanti, posta alla destra dell'Oglio ed alla sinistra della postale che da Cremona conduce a Mantova. Dista 24 chilometri da Cremona e possiede la causa pia di S. Giuseppe, avente un reddito di L. 9754 per limosine, medicinali e vesti. La chiesa arcipretale e plebana ha due affreschi, una tavola del XV secolo ed una tela di Bernardino Campi.

Questo villaggio ebbe nome dalla famiglia Dovara, proveniente da Dovera, terra del Cremasco, che l'ebbe in feudo. Dopo i Dovara fu ora dei Persico, ora dei Cavalcabò ed ora del comune di Cremona. Alcuni credono che la nipote di Buoso Dovara la portasse in dote nel 1332 ad un Gonzaga unitamente al feudo di Vescovato. Altri invece reputano che gli abitanti stessi si dessero spontaneamente ai Gonzaga, per sottrarsi alla tirannia di Cabrino Fondulo. I Gonzaga ne furono poi investiti nel 1478 da Federico III.

ISOLA FARNESE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È un villaggio di circa 60 abitanti, posto a breve distanza dalla stazione postale detta la *Storta*, dove la via si divide nell'antica *Cassia*, conducente in Toscana, e nella *Claudia*, che va a Bracciano. Vi ha chiesa del XV secolo. Chiamasi Isola perchè è posto sopra un colle isolato, e Farnese perchè fu posseduto dalla famiglia omonima che vi ebbe un castello, che dovette poi cedere alla Camera apostolica, dalla quale passò alla duchessa dello Sciablese, alla regina vedova di Sardegna e al principe di Rospigliosi. Nelle vicinanze passa il *Formello*, che vuolsi corrisponda all'antico Cremera.

Dove sorge Isola Farnese esisteva anticamente la celebre Veio (vedi), della quale veggonsi non poche rovine. Nella pianura subiacente furono discoperti nell'anno 1810 celebri monumenti, avanzi cioè di superbe colonne, la statua di Tiberio sedente e l'altra di Germanico, che si vedono in Vaticano; le colonne scanalate che sostengono il portico della piazza Colonna; le colonne di marmo bigio, che fregiano una cappella della basi-

lica Ostiense. Nella vicina necropoli si rinvennero vasi di etrusca origine.

Poco fuori del castello vedesi un molino che offre pittoresca veduta, e non lungi è il *Portonaccio,* già porta castellana, costruita nei bassi tempi con rottami di antiche sculture.

ISOLA FOSSARA. — Frazione del com. di Pascelupo, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto alle falde meridionali del monte Castria. Dista circa ventidue chilometri a greco da Gubbio.

ISOLA GIANI. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

ISOLA GRANDE. — Frazione del com. di Murialdo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ISÒLA GUERCI. — Frazione del com. di Cava Tigozzi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

ISOLA IN VAL D'ARBIA. — Frazione del com. di Masse San Martino, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

ISOLA LUNGA. — Frazione del com. di Dolcedo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

ISOLA LUNGA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ISOLA MADRE o RENATA. — Frazione del com. di Chignolo Verbano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

Vedi **Borromee isole.**

ISOLA MAGGIORE e **ISOLA MINORE.** — Frazioni del com. di Castiglione del Lago, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

ISOLA MAGNAGUTTI. — Frazione del com. di Ostiglia, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

ISOLA MEZZADRI. — Frazione del com. di Spinadesco, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquaviva Cremonese.

ISOLA MOROSINI. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Cervignano.

Ha una superficie di 1466 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 365 abitanti, e nel 1857 di 406, e quindi abitanti 27. 69 per chilom. quadr.

Ha una scuola elementare minore. Dipende dalla parrocchia di San Canziano, appartenente alla diocesi di Gorizia. Per gli affari finanziari dipende da Trieste e per quelli giudiziari da Gorizia. Consiste in un'isola, chiusa tra lo Sdobba, sezione inferiore dell'Isonzo, e l'Isoncello. Pare quasi che l'Isonzo per formare questa terra si apra e si richiuda, e direbbesi che *si sdobba* o si sdoppia.

ISOLA MUSSI e **ISOLA NARDI.** — Frazioni del com. di Brancère, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

ISOLANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un casale di circa 80 abitanti, posto in valle, alla base boreale del monte Spolverina, 11 chilometri ad ostro da Fivizzano.

ISOLA NONIO. — Frazione del com. di Ostiglia, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

ISOLA PESCAROLI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende la frazione di Solarolo Paganino.

Ha una superficie di 932 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 220 e femmine 204); quella di diritto era di 415 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 437, e quindi 46. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 9 [illegible] attivi e 8 di riserva: totale 17 militi. La [illegible]bilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel [illegible] erano 6.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, viti e lini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 19 chilometri a scirocco da Cremona, sulla sinistra del Po.

ISOLA PETOSA. — Frazione del com. di

Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ISOLA POLVESE. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

ISOLA PORCARIZZA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Ha una popolazione di 2006 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tregnago.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Il suo territorio è fertilissimo: il suo principal prodotto è quello del riso.

È un grosso villaggio posto alla destra dell'Adige, quasi in riva al fiumicello Buseto e a cavaliere della via maestra da Verona a Legnago, dal primo de' quali luoghi dista 20 chilometri circa a scirocco. È luogo di bella apparenza, sì rispetto alle contrade che ai caseggiati che l'abbelliscono. Fra questi si nota specialmente quello della famiglia Tedeschi, foggiato all'antica e fatto a simiglianza di un castello abbaziale inglese. La parrocchiale è vasta e conserva qualche frammento di antichità.

Vi si tiene fiera in settembre e mercato al giovedì.

A breve distanza da quest'isola si trovano le grandi valli veronesi.

Isola Porcarizza, del cui nome si ignora la derivazione, ai tempi della repubblica veneta era capoluogo di vicaría, da cui dipendevano sette comuni.

ISOLA PRESSO SORA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Sora.

Fig. 442.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4796 (maschi 2373 e femmine 2423); quella di diritto era di 4807 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4949: attualmente (1867) è di 5500 quella di fatto, di 5250 quella di diritto.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi e 102 di riserva: totale 343 militi. La mobilizzabile è di 169 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sora; nel 1863 erano 34: ora (1867) sono 67.

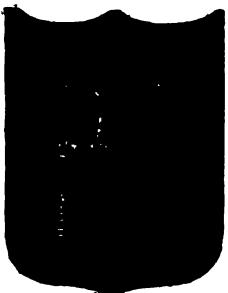
Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto intersecato da rigagnoli derivati dalle acque del fiume Liri e del Fibreno, il primo de' quali discende dalla valle del Tronto negli Abruzzi, e il secondo nasce a poca distanza da Sora, presso la quale forma un profondo ed ampio bacino di ammirabile limpidezza, che ha la forma di un lago, il cui fondo vedesi gorgogliare continuamente. Le acque di questi fiumicelli si mescolano insieme formandone un solo poco prima di arrivare all'abitato: quivi giunte, si aprono di nuovo in due, e scendendo da una collina sovrastante per due bellissime cascate, l'una a picco, l'altra a scoscendimenti, abbracciano una piccola pianura dove è costruita la città: e dopo averla circondata si riuniscono di nuovo insieme isolandola perfettamente.

I terreni su cui si possa edificare nell'interno di Isola sono già occupati da molti anni: or si fabbricano case al di fuori dei ponti per sopperire ai bisogni della crescente popolazione.

Le acque dei detti fiumi nella loro discesa producono una forza immensa, la quale applicata alle industrie è fonte inesausta di grandi ricchezze. Con esse si irriga quasi tutto il territorio, che per ciò è di una singolare fertilità ed amenità. Con le stesse acque si animano le tante macchine idrauliche, che servono alla costruzione di altre macchine, alla fabbricazione delle carte di ogni specie sì liscie che dipinte, alla produzione delle filature e delle stoffe di lana di ogni effetto e qualità. Con esse si operano meccanicamente le ventilazioni, i trituramenti, le sfarinature, le pressioni, le segature; e in esse infine si pescano buoni pesci e specialmente le trote assai squisite e i gamberi che Marziale lodava e che Appio trovava migliori di quelli di Smirne e di Alessandria. La popolazione del comune è composta per la maggior parte di operai.

Le importazioni ed esportazioni nel suo territorio sono assai considerevoli. Si importano lane, stracci, metalli, acidi, prodotti chimici, materie coloranti, combustibili, resine, cardi di metallo, cuojami, pozzolana, colla, tele metalliche. Si esportano panni doppi e leggieri, filature pettinate e cardate semplici e ritorte, carte, cartoni, ferro e metallo fuso, paste lavorate, farine, legumi freschi, poponi, ecc.

Il capoluogo è una piccola, ricca, commerciante e culta città situata in mezzo a bella pianura, in posizione deliziosa, alla distanza di 5 chilometri e mezzo da Sora. I suoi dintorni offrono svariatissimi e ridentissimi punti di vista. Il punto più bello è sul monte Giovenale.

Vi ha di rimarchevole un magnifico palazzo regio con torre.

Ignorasi l'epoca della fondazione d'Isola di Sora. Secondo alcuni è dell'undecimo secolo. Nelle cronache di quel tempo è detto *Insula filiorum Petri*. Il Biondo, Lucio Sacco, Mazzella, Troilo, Galanti, Soria credettero falsamente che Livio parlasse di quest'Isola sotto il nome di Interamna.

Le notizie storiche di Isola cominciano col secolo XIII secolo. Prese parte pel pontefice nelle guerre che questo ebbe con Federico II; ma non ostante la più valida difesa fu presa, saccheggiata e incendiata dagli imperiali, ai quali, tolta dalle truppe spedite da Gregorio IX all'acquisto del reame di Napoli, ritornò in dominio cessate le ostilità. Nell'anno 1462 fu conquistata da Napoleone Orsino generale del papa Pio II. Nel secolo scorso soffrì molto dalle scorrerie de' malandrini e disertori. Un fiero saccheggio ebbe a subire da una masnada di 6000 uomini, de' quali era capo l'itrano Giuseppe Rezze. Sulla fine dello scorso secolo Isola fu orribilmente saccheggiata e incendiata dai Francesi: i morti ascesero in quell'occasione a più di 500.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ISOLA ROTONDA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

ISOLA SAN BIAGIO. — Frazione del com. di Montemonaco, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

ISOLA SAN BRUSON. — Frazione del com. di Dolo, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

È un villaggio posto presso la destra sponda del Brenta, in luogo abbondante di cereali e viti. Conta circa 700 abitanti.

ISOLA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

ISOLA ROSSA. — Cantone del circondario di Calvi, in Corsica.

Comprende i sei comuni di Corbara, Isola Rossa, Monticello, Pigna, Sant'Antonino, Santa Reparata; ed ha una popolazione (1861) di 5703 abitanti.

ISOLA ROSSA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Isola Rossa, prov. di Balagna.

La sua popolazione è di 1850 abitanti.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico e tribunale di commercio.

Il suo territorio è fertilissimo e molto ben coltivato: oltre l'olio, che è la raccolta più abbondante che vi si fa, e di cui gli abitanti fanno un esteso commercio, vi si raccolgono legumi, frumento, amandorle, vino, aranci, cedri e cedrati. A tre chilometri sulla strada imperiale che conduce a Bastia vi è una ricca miniera di piombo argentifero che sarà quanto prima aperta.

Questo comune consiste in una piccola città situata sulla sponda del mare, 24 chilometri a levante-greco da Calvi. Ha strade diritte, regolari e intieramente selciate; vi si veggono belle case, fra le quali è rimarchevole quella d'Arena, che deve il suo nome ad uno dei primi fondatori della città. È pure notevole l'elegante castello del signor Piccioni, in mezzo d'un ameno giardino. La piazza del mercato e il mercato stesso, che è coperto, sono assai belli. Vi si vede anche un lavatoio coperto, e nel mezzo d'una vasta piazza si ammira una fontana sormontata d'un busto in marmo del generale Paoli, eseguito da un artista corso, M. Varese. Aveva chiesa parrocchiale piccola e povera, ma ne venne recentemente costrutta un'altra più vasta.

Vi ha pure una scuola diretta dalle Figlie di Maria.

L'Isola Rossa possiede anche un comodo porto assai frequentato, munito di un molo della lunghezza di 100 metri, che sarà fra breve prolungato di altri cento metri. Terminato questo lavoro, il porto sarà uno dei più sicuri e comodi del Mediterraneo: il suo fondo varia da 4 a 16 metri, la sua superficie è 40,000 metri quadrati. Ha un fuoco rosso sulla sommità dell'isolotto, visibile a circa 28 chilometri, ed altro bianco sul molo, visibile a 13 chilometri. L'entrata è a levante. Le operazioni commerciali che vi si eseguiscono ascendono fra importazioni ed esportazioni a circa quattro milioni di lire annue: esso è l'emporio di tutti gli olii della Balagna e di altre provincie della Corsica.

L'Isola Rossa trae il suo nome dall'isolotto che l'avvicina e che è di colore rossastro. Quest'isolotto, che altre volte chiamavasi l'isola dell'Oro, era il riparo dei pirati. Quando i Genovesi si impadronirono di tutta la Corsica, essi fortificarono quest'isolotto, e a mezzo di una colmata l'unirono alla terra più vicina, liberando così questa bella contrada dalle frequenti incursioni dei barbari. Questa colmata essendo stata distrutta dal tempo, fu poi rifatta con eleganza e solidità ed ha dei ponti in granito per il passaggio delle piccole gondole dei pescatori.

Il fondatore dell'Isola Rossa fu Pasquale Paoli, che si crede fondasse questa città nel 1758 in odio di Algaiola e Calvi, piccole città poco discoste dall'Isola Rossa, e che allora erano in mano dei Genovesi, ciò che impediva ai Balagnini di poter vendere le loro produzioni. Vuolsi anzi che piantando le fondamenta di questa città, rivolgendosi verso Algaiola e Calvi gridasse: *Io faccio piantare le forche che devono essere la vostra rovina.* E per verità dopo quel tempo Algaiola rimase deserta e Calvi più non riprese l'antico splendore.

Allorchè la Francia fu divisa in dipartimenti e distretti l'Isola Rossa, che contava allora appena 350 abitanti, fu fatta capoluogo di distretto, siccome posta nel vero centro della Balagna. All'invasione degli Inglesi, si volle punirla della sua devozione alla Francia, e in vece sua fu dichiarato capoluogo Algaiola. Dopo la espulsione degli Inglesi, Isola Rossa ridiventò il capoluogo, ma un decreto dei Consoli lo trasferì poi in Calvi, che non fa neppure parte della Balagna. Si spera però, dice l'attuale Maire dell'Isola Rossa stessa, che tra poco questa rientrerà ne'suoi diritti: tale è il voto dei tre quarti della popolazione della Balagna.

Fra le principali e le prime famiglie che si stabilirono all'Isola Rossa voglionsi ricordare quelle Arena e Salvini. La famiglia Arena si distinse nelle vicissitudini dell'isola durante la prima e grande rivoluzione francese. Bartolomeo Arena, repubblicano ardente e membro dell'Assemblea dei Cinquecento, quando Napoleone dal suo ritorno dall'Egitto pronunziò la dissoluzione di quell'assemblea, era uno dei membri più distinti di questa famiglia e fu colui, che coi repubblicani della Balagna, rifugiati nell'Isola Rossa, tenne testa agli Inglesi. Per tanto patriottismo la sua casa fu incendiata dagli Anglo-Corsi. Un altro Arena, Giuseppe, perì miseramente con Giorgio Cadoudal in una cospirazione contro Napoleone I.

Un membro della famiglia Salvini, fu l'abate Salvini, amico intimo del generale Paoli, e autore della *Giustificazione della Corsica*, opera di molto pregio.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

ISOLA SAN GIULIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta.

Comprende le frazioni di Cocogno, Pascolo, Ronco.

Ha una superficie di 265 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 227, femmine 197); quella di diritto ne contava 395. Nel 1864 era di 439 abitanti, e quindi 165. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 49 militi attivi e 2 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Orta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente agrumi, cavoli broccoluti e vino. Di questo riesce eccellente quello che si fa nella borgata di Cocogno. Vi si veggono bei giardini e comode ville, fra le quali degni specialmente di nota sono i casini Prevosti e Piana. Presso Ronco scorre un torrente, detto Acquabella, che gettasi nel lago da un'altezza di 20 e più metri formando un'assai vaga cascata

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra un'isoletta nel centro del lago chiamato d'Orta, fra il borgo d'Orta e quello di Pella, alla distanza di circa un chilometro a ponente da Orta e di 44 e mezzo da Novara.

Di quest'isola è celebre il santuario detto di S. Giulio o dei dodici Apostoli. Sorge nel lato occidentale dell'isola: vi si ha accesso per due porte laterali e per quella di mezzo. È di aspetto maestoso sì nell'interno che nell'esterno, d'ordine composito, a tre navate, con capitelli e stucchi dorati, due tribune ricche di ornati, coi pilastri e le mura delle navi laterali abbellite di vaghi rabeschi, e con parecchi lodati dipinti, fra cui alcuni del Ferrari, del Luini, del cav. Del Cairo e del Fiamminghino. Prezioso monumento di antichità è il pulpito sostenuto da colonne di serpentino verde di tre diversi ordini di architettura ed adorno di bassirilievi. Sotto alla chiesa avvi una cappella dedicata a S. Giulio ed abbellita di eccellenti stucchi.

Da questa chiesa si discende al lago per una scala di gradini di bel marmo mandorlino. In vicinanza è il palazzo che i vescovi di Novara, principi della Riviera, sogliono abitare nella bella stagione; palazzo che il Bescapè credette edificato sui ruderi dell'antica magione che servì di alloggio al re Berengario e alla sua consorte Willa. L'architettura di questo palazzo è grandiosa.

Sulla cima del poggio Bucione veggonsi le vestigia di una fortezza e di un maestoso torrione dell'altezza di 40 metri. Esso è attiguo all'antico castello, stato riformato per abitazione dei castellani o giudici sotto il regime vescovile, e vuolsi fabbricato dal vescovo Onorato circa la metà del secolo V.

Questo villaggio possiede un'opera pia per distribuzione di doti, fondata nel 1651, ed un seminario eretto da monsignore Bosio, vescovo di Novara, ed accresciuto per cura dei vescovi successivi.

Quest'isola, secondo la tradizione, rimase pressochè sempre imboschita fino al tempo di san Giulio, vissuto ai tempi dell'imperatore Teodosio, cioè nella seconda metà del secolo IV. San Giulio fu quegli che andatovi a stabilirvisi pel primo, vi attrasse abitatori. Duecento anni dopo la morte di san Giulio quest'isola fu sede di un duca chiamato Minulfo, la cui signoria comprendeva il piano che vedesi fra Montorfano e Montecerrano e più in là sin verso il luogo di Casale. Al suo levante confinà colla contea di Staziona. Il capoluogo della ducea non era però Isola S. Giulio, ma *Omula* (Omegna): ad Isola teneva residenza il duca, come in luogo fortificato e di maggior sicurezza.

Dopo la distruzione del reame dei Longobardi S. Giulio passò alla chiesa vescovile di Novara, a cui venne tolta da Berengario II, che vi si rinchiuse, a detta dello storico Arnolfo, come in *inexpugnabile municipium*. Caduta in potere dell'imperatore Ottone I, questi la restituì ai vescovi di Novara, che la tennero fino al 1767, anno in cui venne sotto il dominio della Casa di Savoia.

Nel 1528 l'isola di San Giulio fu invasa e barbaramente saccheggiata da Bonifacio Visconti, governatore della fortezza di Arona. Nell'anno susseguente tentò pure di averla fra le mani Cesare Maggio, colonnello nell'esercito di Carlo V. Soffrì allora regolare assedio: ma gli abitanti per le provvide cure del vescovo Arcimboldi poterono resistere al furore degli assedianti, che ebbero la peggio.

ISOLA SAN GIULIO. — Frazione del com. di Corciago, in Piemonte, prov. di Novara; circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Meina.

ISOLA SANTA. — Frazione del com. di Careggine, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Camporgiano.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

ISOLA SANT'ANTONIO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1498 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 1178 (maschi 612, femmine 566); quella di diritto era di 1242 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1214, e quindi 81.04 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi attivi e 58 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro dei Burgondi; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato a frumento, meliga, civaie, canape, vino, foglia di gelsi e legna. I prodotti dell'allevamento del bestiame consistono specialmente in maiali e vitelli, a cui devesi aggiungere il pollame. Vi sono coltivati anche i bachi da seta.

Isola Sant'Antonio è un villaggio posto tra i fiumi Po e Tanaro, il quale ultimo si getta nel primo sul confine di questo comune con quello di Mezzana-Bigli, dopo essersi ingrossato delle acque della Scrivia. Dista 27 chilometri da Mortara.

Le case che compongono questa terra spettavano altre volte a 10 comunità. Le isole su cui sorgono si andarono formando da alluvioni prodotte dal Po e dal Tanaro. I primi a popolarle furono gli Isimbardi, nobili pavesi, feudatari di Pieve del Cairo, i quali nel 1545 vi stabilirono una colonia di villici. Nel 1807 furono costituite in comunità colle Alluvioni di Cambiò, e nel 1818 assegnate alla già provincia di Lomellina.

ISOLA SANT'EUFEMIA. — Frazione del com. di Sala Comacina, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

ISOLA SERAFINI. — Frazione del com. di

Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongiua.

ISOLA SUPERIORE o **DE' PESCATORI.** — Frazione del com. di Chignolo Verbano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

ISOLAT. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

ISOLA TAVEGGIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

ISOLATO già **ISOLA.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende le frazioni di Madesino e Pianazzo.

Ha una superficie di 8190 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 748 (maschi 361, femmine 387); quella di diritto era di 970 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 780, e quindi 9. 52 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 29 di riserva: totale 91 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella Val di San Giacomo, a sinistra della via che conduce alla colma del monte Spluga. Dista 83 chilometri e mezzo da Sondrio, e possiede un'opera di beneficenza pei poveri e per gli ammalati.

Il comune di Isolato già Isola è posto all'altezza di 1300 metri sul livello del mare, sul dorso di un elevato e grazioso poggio, che gradatamente si solleva circondato da pascoli, e qua e là ricoperto da numerosi gruppi di abituri. Dove il monte alla sinistra si erge verso le sommità più alte precipita il Liro colle freddissime sue acque che scaturiscono dalle vicine ghiacciaie. Da un lato della strada dello Spluga, poco lungi da Isolato, si spalanca un profondissimo precipizio che si rende più spaventoso sotto il porticato delle Acque Rosse nel luogo che si chiama il Passo della Morte.

Nelle vicinanze di Isolato avvi un casale chiamato Stabbio, *Stabulum*, nome che probabilmente deriva da un'antica stazione romana militare, ivi posta a custodire il confine verso i Rezj.

ISOLA VERSO DI MONTE ed **ISOLA VERSO MARENDOLO.** — Frazioni del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

ISOLAZ. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ISOLE. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

ISOLE. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

ISOLE. — Frazione del com. di Morca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

ISOLE. — Frazione del com. di Spinadesco, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

ISOLE. — Circolo del distretto di Locarno, nel Canton Ticino.

Chiamasi anche col nome di circolo di Ascona e consta di 4 comuni, i quali sono: Ascona, Brissago, Losone e Ronco d'Ascona.

La sua popolazione nel 1858 era di 3554 abitanti, nel 1860 ascendeva a 3114.

ISOLE E CASTELLI DI CANNERO. — Frazione del com. di Cannero, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannero.

ISOLELLA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

Ha una superficie di 295 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 216 (maschi 102 e femmine 114); quella

di diritto era di 231 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 217, e quindi 73. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi e 8 di riserva: totale 34 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso. I principali prodotti consistono in castagne e fieno. Vi scorre il torrente Basasca, che scende dalle pendici di ponente e le cui acque danno moto ai molini ed alle macchine per le fucine del ferro e servono contemporaneamente all'irrigazione delle terre. Poco lungi dall'abitato passa pure la Sesia, che è quivi ricca di pesca.

È un piccolo villaggio posto sopra un piano oblungo, alla destra della Sesia, 10 chilometri discosto da Varallo. Vi hanno due opere pie di beneficenza ed una scuola comunale.

È nativo di questo luogo Giovanni Maria Catlinetti (1781-1867), inventore di una macchina per separare le fibre filamentose del canape senza la macerazione e la fermentazione: a lui debbonsi molte altre utili invenzioni per cui ottenne nove medaglie d'oro e d'argento e tre menzioni onorevoli dal governo di Lombardia. Costrusse anche a proprie spese il primo ponte sospeso in ferro sulla Sesia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ISOLELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Ha una superficie di 164 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 160 (maschi 85 e femmine 75); quella di diritto era di 162 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 172, e quindi 104. 87 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e lini.

È un piccolo villaggio posto a 4 chilometri circa dalla postale che da Cremona conduce a Mantova, e 18 chilometri e mezzo a levante da Cremona.

ISOLENGO. — Frazione del com. di Castel San Pietro di Monferrato, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ponte Stura.

L'ufficio postale è a Ponte Stura.

ISOLETTA. — Frazione del com. di Arce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

È un villaggio posto a 9 chilom. da Arce, e forma stazione della ferrovia da Napoli a Roma.

ISOLETTA. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

ISOLETTA. — Frazione del com. di Murialdo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

ISOLINI. — Frazione del com. di Sant'Antonio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

ISOLINO DI SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Pallanza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

ISOLONA. — Frazione del com. di Mezzanabigli, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Mezzanabigli.

ISOLONE. — Frazione del com. di Monticelli pavese, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

ISOLONE. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

ISOLO TORRE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

ISOLOTTI o FORMICHE DI GROSSETO. — Chiamansi con questo nome quattro scogli deserti che si inalzano in mezzo a profondo mare a libeccio della Bocca d'Ombrone, nella comunità di Grosseto.

ISOLOTTO DE' CERBOLI. — Isolotto posto nel canale di Piombino, 7 chilometri ad ostro dal Capo di Pero che è nell'isola d'Elba. Fu degli arcivescovi di Pisa, poi dei Pisani, che lo cedettero agli Appiani.

ISONE. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

La sua popolazione nel 1858 era di 839 abitanti, nel 1860 di 789, di cui 383 maschi e 406 femmine.

I prodotti del suo territorio consistono specialmente in bestiame e latticinii.

È un villaggio posto nella valle omonima, le cui acque scorrono al Ceresio, tra i monti che formano parte del Camoghè. Trovasi all' altezza di 736 metri e dista 43 chilometri a mezzodì da Bellinzona, 22 a borea da Lugano e 24 a scirocco da Locarno. L'abitato è cinto di maestosi castagni: le case sono meschine, gli abitanti robusti e arditi alla caccia dell'orso. Passa per Isone una buona via che tende alla sommità del Camoghè.

ISONE (Val d'). — Valle del Canton Ticino. Si dirama da quella di Lugano e trovasi alle falde del Camoghè. Poco sopra al ponte detto di Castello si divide nelle due vallette denominate di Caneggio e di Sardena, e sbocca verso Medeglia. Riceve il nome dal villaggio omonimo.

ISONZO. — Fiume dell'Italia Superiore, nel Friuli. Prende origine tra i monti Mangart e Terglou, scorre dapprima a libeccio, poi volge a scirocco intorno la massa gelata del monte Urata sino a Tolmino, quindi nuovamente a libeccio, intorno al monte Colaurat e a scirocco intorno al monte Santo; poco più in là sbocca nella pianura di Gradisca, in direzione di libeccio; infine volge di nuovo a scirocco e va sotto il nome di Sdobba a scaricarsi nel golfo di Trieste ad oriente dell'antica città di Aquileia e della laguna di Marano, dopo un corso totale di 130 chilometri.

L'Isonzo scorre da prima semplice filo d'acqua; poco stante, da dove riceve la Coritenza, diviene precipitoso torrente, e si mantiene tale sotto Plezzo (Flitsch) ai piedi del monte Baba, nella valle d'Ucea intorno Saaga, a Ternova e fin verso Caporetto. Qui diviene meno rapido, più aperto, più limpido, e, giunto nella valle tra Volzana e Tolmino, s'immette fra le irte roccie granitiche di Santa Lucia per restringersi in un canale largo appena 6 metri e profondo 28. Tocca indi Canale; poi sotto Gorizia abbandona i monti e attraversa l'alto piano fino a Rubia, dove rade novellamente altri monti, quelli del Carso, fin sotto Sagrado, bagnando per via col suo fianco destro Gradisca. Da ultimo scorrendo attraverso la pianura si divide in due braccia (si sdoppia), e perde il nome suo primitivo per quello di Isonzatt (piccolo Isonzo) e di Sdobba, circoscrivendo fra essi l'Isola Morosini. Da questo punto lo Sdobba comincia ad essere navigabile e colla sua foce costituisce il porto dello stesso nome, un tempo abbastanza frequentato, ora quasi ostruito.

L'Isonzo riceve per la sponda destra il Coritenza, l' Ucea, il Rio bianco, e il torrente Torre che porta in sè le acque del Versa, del Judrio, del Corno, del Natisone, del Malina, del Cornappo, e per la sinistra l'Idria, il Chiapovano e il Vipacco (Frigido) che porta in sè le acque della Brenizza.

ISONZO (Valle). — La valle dell'Isonzo appoggia il capo alle Alpi Giulie fra i monti Mangart e Terglou, sotto il nome di valle di Trenta. Piega dapprima verso libeccio per le masse gelate del monte Urata che ne fiancheggiano la parte superiore; poi si volge a scirocco risospintavi dai monti Maggiore e Colaurat, e quindi rivolta di nuovo a libeccio dal monte Santo, va a sboccare nella pianura di Gradisca con 90 chilometri di estensione.

La parte superiore della valle dell' Isonzo è sempre ristretta fra ripidi e boschivi fianchi e non presenta che qualche breve tratto di terreno piano, fuorchè nei dintorni di Flitsch (Plezzo), Caporetto e Tolmino; sono notevoli sopra tutte le cupe gole della Chiusa di Preth detta anche di Flitsch, di Tarnova, al disopra di Caporetto, e di Salcano ai piedi del monte Santo. Nella parte bassa invece, tra Gorizia e Gradisca, vi ha una fertile pianura della larghezza di 5 a 6 chilometri.

Alla valle dell'Isonzo confluisce sul fianco destro quella del Torre colle vallette in cui scorrono gli affluenti di questo torrente, quali sono il Cornappo, il Malina, il Natisone, il Corno, il Judrio ed il Versa. Al fianco sinistro confluisce la stretta e profonda valle bagnata dall' Idria, la valletta di Chiapovano e la valle del Vipacco, cui alla sua volta si unisce la valletta del Brenizza.

Le principali vie che attraversano la valle dell'Isonzo e le sue diramazioni sono: 1.° la grande strada che da Palmanova conduce per Gradisca a Gorizia, dove si inoltra nelle gole dell'Isonzo e per Tolmino, Caporetto, Flitsch (Plezzo) e la Chiusa di Preth, sale alle Alpi Giulie al colle di Predil, donde discende per Raibl a Tarvis sulla via della Pontebba. A Flitsch (Plezzo) abbandona l' Isonzo per seguire il torrente Coritenza; 2.° le due strade di Gorizia ed Udine, che riunite a Cividale in una sola, corrono per la valletta del Natisone, mettendo pel comodissimo passo di Starasella

a Caporetto sull'Isonzo; 3.° la grande strada che da Romans presso Gradisca mette a Trieste per Monfalcone e le alture del Carso; 4.° la strada che parte da Gorizia, scorre la valle del Vipacco, passa per Cernizza al borgo di questo nome ed entra al colle di Prewald nella grande strada da Trieste ad Adelsberg, dove si congiunge alla ferrata.

Il territorio della valle dell'Isonzo è generalmente molto boschivo: la sola selva di Tarnova ha 60 chilometri di perimetro. Alle falde dei monti prosperano tutte le produzioni dell'Italia meridionale: sono particolarmente da notarsi per fertilità e delizioso aspetto i dintorni di Gorizia, Gradisca e Cividale. In molti luoghi trovansi miniere di ferro, di rame, di antimonio e specialmente di mercurio presso Idria.

L'Isonzo fu spesse volte malamente indicato come confine di Stato. Non lo fu ai tempi della repubblica veneta, la quale all'epoca di sua caduta, per tacere dell'Istria, possedeva oltre Isonzo il territorio di Monfalcone. Non lo fu all'epoca del trattato di Presburgo (1805); non lo fu nemmeno all'epoca del trattato di Fontainebleau (1807). In quest'ultimo il corso del fiume Isonzo non è stato ritenuto confine del regno d'Italia che in parte e con eccezioni. Bensì nel 1811 Napoleone con decreto del 5 aprile ordinava: « Il confine tra il *nostro* regno d'Italia, e le *nostre* provincie illiriche seguirà il *thalweg* dell'Isonzo dalla sua imboccatura alle sue scaturigini. » È evidente però che allora non era già confine tra due Stati, ma tra le varie parti di un medesimo Stato (l'impero francese). E non va poi taciuto che lo stesso decreto assegna al regno d'Italia, *per ragione di sicurezza*, i territori di Weissenfeld e di Tarvis, posti al nord delle sorgenti dell'Isonzo stesso. In quanto sia confine attuale del Regno veggasi l'art. **Istria.**

ISORELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Comprende la frazione di S. Nazzaro.

Ha una superficie di 1437 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1312 (maschi 676, femmine 636); quella di diritto era di 1232. Nel 1864 aveva 1331 abitanti, e quindi 92. 62 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 36 di riserva: totale 103. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

Il suo territorio è tenuto a viti, biade e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura fra il Mella ed il Chiese, quasi 4 chilometri a levante dal Redone, 21 da Verolanova, e 13 a scirocco da Leno. Le sue case si trovano in riva del naviglio, nel luogo ove viene intersecato dal rivolo Ceriana. Possiede un pio istituto elemosiniero per soccorsi e doti ai poveri.

ISORNO. — Torrente influente della sinistra del Toce. Bagna la valletta omonima, che solca il fianco sinistro della valle di Ossola, in Piemonte, e che dal passo di lago Gelato va a terminare quasi di contro al ponte di Crevola. Questa valletta è molto ristretta ed imboschita e non presenta tratti di terreno coltivati che presso al suo sbocco.

ISOVERDE. — Frazione del com. di Larvego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

ISPANI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Vibonati.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1162 (maschi 493 e femmine 669); quella di diritto era di 1342 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1157.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 60 di riserva: totale 210 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Teggiano; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Casalbuono.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è sterile.

È un villaggio posto a 48 chilometri da Sala Consilina, sopra una collina.

ISPICA. — Valle nell'isola di Sicilia nella parte australe della provincia di Siracusa. Principia alla città di Modica e va a terminare a Spaccaforno dopo una lunghezza di circa 11 chilometri.

ISPICA o ISPIA. — Città antica della valle di Noto, vicino a Pachino, in Sicilia. Ora non esiste più.

ISPRA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Comprende la frazione di Cassina d'Inquassi.

Ha una superficie di 674 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti

1119 (maschi 577 e femmine 542); quella di diritto era di 1132 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1188, e quindi 176.26 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e uno di riserva: totale 31 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende in collina: produce viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un alto poggio alla sponda orientale del lago Maggiore, dirimpetto a Lesa, ed in mezzo a scaprosi scogli. Dista 21 chilometri e mezzo da Varese, 11 circa a libeccio da Gavirate e 7 a borea da Angera.

Sotto al villaggio avvi una sorgente di acqua epatica, proveniente, a quel che pare, dalle basse terre bituminose e torbose che stanno al suo levante dalla parte del lago di Monate, il cui emissario, che è la Grassera, passa un chilometro non più a tramontana da Ispra.

Gaudenzio Merula chiama questo luogo *Hisprum quasi ob saxorum diffi ultates asperum;* cioè Ispra quasi aspra per le difficoltà opposte dalle rupi.

ISSARD. — Frazione del com. di Rochemolles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonecchia.

ISSIGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

Comprende varii cascinali.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 775 (maschi 318 e femmine 457); quella di diritto era di 917 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 783, e quindi 123.50 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 34 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce fieno, castagne, patate e meliga. Nei monti rinviensi corindone granellare ferrifero, di color rosso cupo, di qualità inferiore.

Per questo territorio scorrono i torrenti Savenca e Chiusella, il primo dei quali corre in direzione da mezzanotte ad oriente andando a finire nel Chiusella, e il secondo passa a levante.

Il capoluogo giace in pianura, appiedi di una collina detta di Ruà, nella vallea di Chy, 17 chilometri discosto da Ivrea. La congregazione di carità vi distribuisce limosine ai poveri.

Fu feudo della mensa vescovile d'Ivrea.

ISSIME. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Consta di Issime, centro comunale, della frazione Gaby ed altre minori.

Ha una superficie di 5997 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1392 (maschi 635, femmine 757); quella di diritto era di 1472 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1397, e quindi 23. 29 per chilometro qnadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 120 di riserva: totale 181 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è principalmente tenuto a pascoli; i prodotti del bestiame perciò formano la maggior ricchezza dei terrazzani. Vi si trovano anche molte piante medicinali e vi si fa buona caccia di uccelli ricercati.

Corrono per questo territorio varie strade che mettono ai colli di Macagna e di Molone. A levante sorge la montagna Mologna, a ponente le colline addossate al Neri. Un'altra montuosità da ricordarsi è la balza detta il Piano dei Tre Vescovi, così chiamata perchè sui tre fianchi si estendevano i distretti diocesani dei vescovi di Novara, Vercelli ed Aosta. Vi hanno cinque laghetti.

Il capoluogo è un villaggio di circa 600 abitanti, posto ad un'altezza di 827 metri sul punto più culminante della valle dell'Esa, 60 chilometri discosto da Aosta. Vi sorge un antico castello e vi ha una congregazione di carità. Degni di attenzione sono il campanile della chiesa maggiore e una bellissima fontana posta verso tramontana. Anticamente

v'erano un baluardo detto *Gui-mort* ed una ridotta chiamata *Isul-aira*.

Vi si tiene fiera nel secondo giorno di maggio di ciascun anno.

Issime fu capoluogo del mandamento del Vallese sino al novembre 1801.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ISSINGEN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Brunecco.

Consta di varj casali.

Ha una popolazione di 490 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla costa del monte.

ISSIRIA. — Frazione del com. di Desulo, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tonara.

L'ufficio postale è a Desulo.

ISSO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Lombardia.

Comprende le frazioni di Caselle o Casale, Cassina Bronzona, Cassina Formosa, Cassina de'Pecchi o de'Zecchi e Cassina Fessabona o Ferrabona.

Ha una superficie di 488 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 328 (maschi 180 e femmine 148); quella di diritto era di 327 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 333, e quindi 68. 23 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi e 11 di riserva: totale 34 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è ad Antegnate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso in biade, riso e gelsi: vi ha anche qualche bosco d'alto fusto.

Il capoluogo è un villaggio posto a 16 chilometri da Treviglio, fra questo borgo e quello di Chiari sulla strada da Milano a Brescia. Da Romano, capoluogo di mandamento, dista circa 7 chilometri verso mezzodì. Possiede un pio legato per limosine

Isso e le sue dipendenze dipendono, riguardo all'ecclesiastico, dalla diocesi di Cremona.

ISSOGNE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

Comprende le seguenti frazioni: Follias, Fleuran, Ronchailles, Sommet-de-Ville.

Ha una superficie di 2400 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 876 (maschi 418, femmine 458); quella di diritto era di 938 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 882, e quindi 36. 75 per chilom.q quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi e 38 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Verrès.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è specialmente tenuto a grassi pascoli, nei quali si alimentano numerose bestie bovine, montoni, pecore e capre. Vi scorre un torrentello, il cui letto è quasi sempre asciutto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, posto 4 chilometri a scirocco da Aosta, alla destra della Dora Baltea. Una strada comunale lo mette in comunicazione con Verrès. Vi esiste un castello che fu dei conti Challant.

Durante le guerre della fine dello scorso secolo e del principio del secolo presente passarono pel suo territorio grossi corpi di truppe francesi.

Issogne fu della mensa vescovile d'Aosta, e della nobile famiglia dei Challant.

ISSOGNE. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

ISSOLA. — Piccolo lago posto nelle Alpi Lepontine, in Piemonte. Dà origine ad un ruscello che si getta nella Toce sotto a Rumianca.

ISTELATI. — Piccolo fiume della Sardegna. Nasce nel territorio di Mamoiada, nel circondario di Nuoro, bagna le terre di Lodine e si versa nel Gosolè.

ISTESSI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertola, frazione essa pure del comune di Torino.

ISTIA D'OMBRONE. — Frazione del com. di Grosseto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, posto sulle ultime diramazioni orientali del poggio di Moscona, sulla destra dell'Ombrone. Dista sette chilometri circa a greco-levante da Grosseto.

ISTITUTO CASSINA. — Frazione del com.

di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

ISTITUTO VETERINARIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

ISTONIO. — Città antica della regione dei Frentani, nel Napoletano. Sorgeva dove ora trovasi Vasto, nell'Abruzzo Citeriore. Vi furono scoperti avanzi di un tempio magnifico, sacro a Giove Ammone, con frammenti di scelti marmi e di colonne di granito orientale, col simulacro dello stesso nume; vi si veggono le vestigia di un teatro o *Naumachia,* e vi hanno ruderi di templi innalzati a Bacco, Marte, Giunone e Cerere, gli avanzi di grandi serbatoi, di cloache, di acquidotti, e le rovine di molti sepolcri.

Perdette il proprio nome quando cadde in potere dei Longobardi, i quali la fecero sede di un gastaldo, e sembra che la chiamassero *Wast* che significa pretorio o luogo di giustizia.

ISTRAGO. — Frazione del com. di Spilimbergo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in vicinanza della destra del Tagliamento in luogo fertile di cereali, viti e gelsi.

ISTRANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le seguenti frazioni: Ospedaletto, Pezzano di Campagna, Sala e Villanova.

Ha una popolazione di 3666 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Treviso.

Il suo territorio consiste in un'ubertosa pianura, diligentemente coltivata a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo giace sulla via che da Cittadella e Castelfranco conduce a Treviso, da cui dista 11 chilometri verso ponente. Vi ha di rimarchevole il campanile della chiesa parrocchiale di gotico disegno del professor Francesco Lazzari. Un prezioso quadro di Giambattista Zelotti, rappresentante San Matteo in atto di scrivere il suo vangelo, conservasi in una bella chiesetta distante quasi 2 chilometri dall'abitato.

Vi sono varie manifatture di cotone.

ISTRIA. — *Avvertenza.* — Su questa regione, che è l'atrio orientale dell'alta Italia, sarà grato al lettore di avere una particolareggiata descrizione, per il motivo che essa è una parte essenziale della patria comune e il complemento indispensabile dell'unità italiana, e tuttavia da molti, eziandio fra gli stessi Italiani, è falsamente giudicata, solo perchè poco e male conosciuta. Questa regione nobilissima, senza la quale l'Italia non sarà mai nè intera nè sicura, merita tutta la nostra attenzione, il nostro studio, il nostro affetto.

Fig. 443.

I. Confini e denominazioni della regione orientale dell'Alta Italia. — 1.° *Confini.* — L'Istria è la regione orientale dell'Alta Italia: i suoi confini dal lato di levante sono quindi quelli che geograficamente segnano i punti estremi della terra italiana. Molto si è questionato sui confini orientali dell'Alta Italia; noi crediamo che sia quì appunto il luogo di trattare quest'argomento, che presenta tanto interesse per l'Italia in generale e per l'Istria in particolare. Questa ci è contestata da dominatori stranieri, che la rappresentano come una dilatazione delle contrade transalpine, e non è difesa da quegli Italiani, che pubblicano e diffondono carte geografiche in cui tutta la regione istriana con Trieste e il Friuli orientale viene esclusa dal confine italico. L'ignoranza di costoro accetta per limite d'Italia una linea artificiale che è il confine della Venezia amministrativa, e divide terre della stessa natura, popoli dello stesso dialetto. Cotesta famosa linea non la conoscevano nè gli antichi, nè Dante, nè Guicciardini, nè tutti i nostri vecchi fino al principio di questo secolo; essi non hanno mai dubitato che l'Istria fosse regione italiana e terminasse al Quarnaro, quel golfo:

Che Italia chiude e i suoi termini bagna.
Dante; *Inferno,* Cap. IX.

Anche Napoleone I rispettò per qualche tempo il diritto della natura, e quando nel 1806 formò il suo regno d'Italia, comprese

in esso l'Istria come dipartimento, con proprio nome e con propria circoscrizione amministrativa. (Vedansi, nel Bollettino delle leggi del regno d'Italia, particolarmente i reali decreti 30 marzo, 29 aprile e 31 maggio 1806 e 22 dicembre 1807, nonchè il decreto vicereale 30 giugno 1806). Fu soltanto nel 1810, dopo la pace di Schönbrunn, quando per fini militari costituì le così dette Provincie Illiriche, che contro i voti degli Istriani e dello stesso governo italico, Napoleone disgiunse l'Istria dal Regno, ordinando che tra l'una e l'altro fosse confine il fiume Isonzo. Succeduto al francese il governo austriaco, la linea di confine venne portata ancor più verso ponente, al di quà dell' Isonzo, e sventuratamente è quella che segna ancora oggidì il limite che divide il regno d'Italia dalla regione Istriana. Questa linea artificiale è la seguente: risalendo da mezzodì a settentrione, incomincia buon tratto al di qua dello Sdobba, bocca dell'Isonzo, e propriamente al fiumicello Alsa od Ausa, tra le lagune di Marano e quelle di Grado: taglia fuori Grado, Aquileja, Cervignano; procede a sghembo per la pianura, dove a segnarla per circa 20 chilometri furono posti quà e là alcuni stipiti di pietra; continua verso settentrione, passando poco inferiormente al punto di confluenza del Natisone col Torre, si accosta al Judrio, indi volge all'occidente fino al monte Mia, e mette capo sopra Pontebba nelle Alpi Carniche. È troppo assurdo l'immaginare che cotesta linea, che è tracciata con quei segni medesimi che nelle campagne dividono l'uno dall'altro i fondi dei privati e i territori comunitativi, che anzi in molti siti taglia perfino fondi e case private, possa mai essere considerata come il divisorio fra Venezia ed Istria, anzi fra l'Italia e le terre straniere.

Confine orientale d'Italia, ognuno sa, è l'Alpe Giulia, ma questa catena non è un vero muro divisorio; anzi nella sezione centrale, perduta la maestà della forma rigorosamente alpina, mostra qualche anomalia nel corso dei suoi ruscelli; e nella sezione inferiore o marittima si suddivide in varie appendici, e dà quindi luogo a disparità di opinioni nel determinare il nostro confine naturale dal lato d'oriente. Su questo proposito noi riproduciamo alcuni punti di un nostro lavoro che altre volte venne favorevolmente accolto dai consessi scientifici e dalla stampa periodica.

« A qual monte ed a quale colle la giogaia delle Alpi Giulie si snodi dalle Carniche è contrastato; avvegnachè per alcuni è al colle di Camporosso (sella di Saifnitz, alta metri 784) tra Pontebba (633 metri) e Tarvisio (748 metri); per altri è al monte Tricorno (Terglou, Triglov, 3046 metri); per altri al Mangart (2675 metri), tra il Camporosso e il Tricorno. Da qualunque di quei tre punti vogliate incominciare (da parte mia sceglierei quello del Camporosso, essendo quel colle il vertice divisore delle acque che a mezzodì scendono nel Fella e a settentrione nella Drava), l'Alpe Giulia corre serrata e continua a guisa di muraglia fino alle alture che soprastanno alle sorgenti dell'Idria (l'Artara dei Romani, affluente dell'Isonzo) e a quelle del Zayer (affluente della Sava), cioè fino al colle di Sayrach, passo angusto e poco praticabile, dell'altezza di metri 960. Per tutto questo tratto, che chiameremo la sezione superiore dell'Alpe Giulia, non sorgono nè possono sorgere controversie tra i geografi di buona fede nel tracciare la linea che divide la regione cisalpina dalla transalpina: essa non ha che una sola via primaria, quella del Predil (1168 metri), passo per la Carinzia, sgombro da nevi dal giugno al settembre, e posto quasi al principiare della catena tra la vallicella dello Schlizza che scorre per Tarvisio nel Gailitz, detto dal nostro popolo *Gaila, Zelia, Zulia*, evidente corruzione di *Julia* (bacino della Drava), e quella del Coritenza, influente dell'alto Isonzo. In giù del Predil fino al passo di Nauporto (l'Ober Laybach *Lubiana superiore* dei Tedeschi), non abbiamo che viottoli rovinosi di nessuna importanza, quali sono quelli sui ridossi del Mangart, del Prisnig, del Tricorno, del Montenero, del Plegasch e di Sayrach.

A questo punto l'Alpe Giulia si trasmuta in un vasto altopiano petroso, su cui soprastanno poggi e monti, alcuni dei quali sono alti più di 1000 metri (il Nanos o monte Re è alto 1295 metri), ma disposti tumultuariamente, a gruppi non a catena regolare, la quale non ricompare intera e col suo carattere primitivo se non al monte Nevoso. Questa sezione delle Giulie, che è la mediana o centrale, dicesi propriamente Carsia; vasta contrada che nella radice del suo nome (*Car* o *Kar*, voce gallo-celtica significante *sasso*) porta il carattere speciale della sua natura, essendo essa formata da nude rocce calcari, stranamente corrose, sconnesse, sconvolte. Nell'interno è trarotta da burroni, da fosse, da vastissime caverne; alla superficie è disertata da venti uralici o grecali, che i paesani con vocabolo quasi latino chiamano bora (*boreas*); sopra e sotto terra ha le sue acque, che ora

compaiono ora scompaiono, cosicchè in essa viene meno la base della divisione delle correnti. Qui abbiamo il virgiliano Timavo, che scaturito col nome di Reca (vocabolo slavo che vuol dire acqua o fiume per eccellenza) dalle viscere del Catalano, *Saxa Timavi*, ai piedi del Nevoso (379 metri sul livello del mare), scorre sopra terra per un trenta chilometri, ingrossandosi del Plivnig (Straripante) e di minori torrenti, dapprima per una valletta fertile ed amena, larga 3 chilometri e mezzo, poi per una stretta e profonda fossa sino alle grotte di San Canziano (189 metri sul livello del mare), entro la quale inabissa, nè più risorge che ad una lontananza di 33 chilometri ad occidente. Le sue acque, che nell'antro di Trebiciano, villaggio poco lontano da Trieste, furono scoperte alla profondità di 325 metri dal soprasuolo, erompono a S. Giovanni di Tuba per molte bocche, e in tanta copia, che appena nate danno origine ad un fiume navigabile, che è il Timavo inferiore, il quale, dopo 2 chilometri di cammino, si scarica precipitosamente in mare per la sacca di Duino (seno di Diomede), formando un porto che servì già di ricovero alle navi fino dall'antichità più remota. Del Timavo abbiamo svelati i misteri; ma chi sa darci notizie sicure delle acque del Piuca o Pisca, Pifca (Bevona o assorbente), e di quelle dell'Unz (Oncia) e di quelle della palude Lugea (lago di Zirknitz, lago circonicense)? Il Piuca scaturisce dall'aperto terreno sotto il castello di S. Primo, serpeggia per circa undici chilometri, da mezzodì a settentrione, fra i dirupi del Carso superiore, e presso Postoina (le Are Postumie dei Romani, l'Arisberg o Arenberg quasi monte delle Are, poi Adlersberg o Adelsberg dei Tedeschi) sprofonda nella famosa grotta di questo nome, finchè dopo un'ora di cammino sotterraneo si mostra di nuovo nella grotta della Maddalena, riempiendo delle sue acque un laghetto dove vive il Proteo anguino; indi continua il suo corso per canali inesplorati. L'Oncia sorge nei dintorni di Planina (Albiniana), e dopo lunghi e tortuosi giri si perde improvvisamente e per sempre sotto terra. La palude Lugea è soggetta a rigonfiamenti e a prosciugamenti naturali, e lo stesso dicasi di altri bacini a questo lago vicini o presso i citati fiumi, che a maniera di sifoni intermittenti repentinamente sono ricolmi, repentinamente sono vuotati di acque.

Ora queste acque vanno a sboccare negli affluenti del Sava, e con questo nel Danubio e nel mar Nero, o raggiungono dal lato opposto il Timavo, e con esso si versano nell'Adriatico?

La risoluzione di questa domanda di idrografia, secondo la così detta teoria dei versanti, pare a prima vista che dovrebbe essere decisiva nel fissare i confini tra la Carsia cisalpina o italica, e la Carsia transalpina o carniolica. E credo che ad essa appunto si appoggino quei geografi i quali, dimostrata la possibilità che le acque dell'Oncia siano ancor quelle del Piuca, e che queste e quelle colle vicine conche lacustri siano in comunicazione col Lubiano, e con lui si versino nel Sava, escludono dal dominio italico il passo di Nauporto. Laas (passo, apertura, porta), la palude Lugea, Planina, Postoina, tirando una linea che dalle alture d'Idria va al monte Re (Nanos) e al Prewald (*Avanbosco*, *Antiselva*) e da quì al Nevoso. Coloro che stabiliscono questo confine (e tra essi è il dottore Kandler, eruditissimo illustratore delle cose triestine e istriane) possono confortare la loro opinione cogli argomenti della etnologia, ma sta loro contro un principio superiore, la sicurezza e la difesa d'Italia da questo lato di oriente.

È provato che per tutta la sezione media dell'Alpe Giulia il solo passaggio che dia accesso nell'Italia è quello di Nauporto (370 metri), già fortificato con doppio vallo dai Romani, punto ove si aggruppano tutte le strade che da Fiume, dall'interno dell'Istria, da Trieste, da Gorizia, mettono nella Carniola; punto unico, centrale, facilmente difendibile da una parte e dall'altra. Questo varco, quando sia custodito dall'Italia, non porta alcun pericolo ai popoli transalpini, che hanno altri contraforti e baluardi: ceduto agli stranieri, lascerebbe loro agevole la via di ritentare le antiche invasioni. Lo stesso dott. Kandler, nella sua *Geografia dell' Istria*, mentre porta il confine italico al Prewald, parlando dei colli dell'Alpe Giulia scrive: « Non per altra parte havvi comunicazione fra l'Istria e le regioni danubiane e saviane, se non per quest'unico passaggio di Nauporto o di Ober-Laybach (Lubiana superiore) ».

A questo confine di Nauporto si riferiscono: la grande opera dello stato maggiore generale sardo intitolata *Le Alpi che cingono l'Italia;* gli studj geografici dei fratelli Mezzacapo; le opere del Combi, del Luciani, dell'Antonini, del Bonfiglio e del Meneghini. Questo confine è dunque il nostro, e va sostenuto sui campi di battaglia e nei congressi diplomatici: il principio della nazionalità non può esagerarsi al

punto, che pochi residui etnici, quali trovansi entro i confini naturali d'ogni paese (e da parte nostra su quasi tutta la vasta zona delle alte valli cisalpine), abbiano ad impedire il libero sviluppo dell'immensa maggioranza della popolazione in mezzo alla quale o vicino alla quale sono ospitati. Quanto poi alle leggi idrografiche risponderemo che, quand'anche fosse scientificamente provato, locchè non è, che le scarse acque dell'acrocoro di Postoina e di Planina per invisibili condotti si versino nel Lubiano piuttostochè nel Reca o Timavo superiore, sarebbe irragionevole il permettere che i destini di un gran paese abbiano ad essere meno sicuri in causa del corso anormale di alcuni fiumicelli, che avendo altre volte mutato il loro modo di essere, possono andar soggetti a nuovi spostamenti e trasformazioni. Poichè sulle pendici delle Alpi Giulie veggonsi ampie cavità che erano laghi nel secolo XV, e poi essiccaronsi per cause non note; nè sono rari i fenomeni vulcanici, specialmente nel bacino della palude Lugea, intorno alla quale si innalza il monte Javornik (forse il Tabernicch dell'*Inferno* di Dante) che mostra profonde voragini, in cui la fantasia del volgo vede fuochi, spiriti e notturne tregende. Se la Francia ha domandato ed ottenuto il bel contado di Nizza per avere una forte linea difensiva contro il nuovo Regno d'Italia, a maggior diritto deve essere nostra questa povera roccia del Carso superiore, unica porta d'Italia, dove sono per incontrarsi due grandi imperi, quello della Germania e quello della Slavia. I principii più generali della giustizia applicati al caso nostro, una volta provato che l'Italia per la sua sicurezza debba estendersi fino all'antico varco di Nauporto, ci danno vinta la causa; essendochè è universalmente accettato che quando vuolsi uno scopo si concedono i mezzi per attingerlo, che l'accessorio tiene dietro alla cosa principale, che a quello al quale è accordato il diritto alla parte maggiore o al più, compete il diritto alla parte minore od al meno della stessa specie.

Tra la linea di confine che diremo del Prewald o Avanbosco e quella di Nauporto ve ne ha una terza, che inchiude Postoina, e lascia fuori Planina, Longatico, e le vicine terre sull'Oncia e della palude Lugea. Questa frontiera è descritta in lavori scientifici di molta autorità, ma lo studio della orografia delle Alpi, la storia militare dei Romani e quella moderna di Napoleone I dimostrano che la linea difensiva dell'Italia è più in là delle gole di Postoina. Nè dobbiamo fermarci a questo punto pel timore di violare le leggi dei versanti; poichè, o le acque del Piuca (Assorbente) in cui si trova Postoina sono, come asseriscono il Kandler, lo Schmidl ed altri, niente altro che il corso superiore dell'Oncia e del Lubiano, e noi dobbiamo ritirarci sguerniti da ogni naturale difesa fino al monte Re e al Prewald: o non lo sono, e possiamo senza scrupolo portarci fino a Nauporto. Ma non è quistione di più o di meno, è questione di giustizia. Noi domandiamo solo quel tanto che ci compete per essere ben difesi in casa nostra. Questo criterio, che sulla sezione media dell'Alpe Giulia, delle tre linee che rappresentano le diverse opinioni dei dotti, ci indusse a scegliere quella più orientale, la quale abbraccia in nostro favore un pezzo di alpe improduttiva con pochi abituri di poveri montanari, quando venga applicata alla sezione inferiore, ci porterà a ristringere il nostro confine sulla linea più occidentale, lasciando libero del loro avvenire gli abitanti del seno liburnico e delle isole e coste della Dalmazia, che hanno tanti e sì eccellenti porti con popolose città e borgate.

Rivolgendo adunque il nostro studio sulla sezione inferiore o marittima dell'Alpi Giulie, dopo aver consultato le opere più autorevoli sulla geografia e sulla storia dell'Istria, crediamo bene di non tener conto di molte carte e di molte scritture che falsamente rappresentando la conformazione verticale del paese, segnano dentro di esso linee di confine e catene di monti che non esistono. Tali sono: primo, quelle che, sull'esempio del Mattei e del Marmocchi, immaginano l'Istria divisa longitudinalmente pel suo giusto mezzo da una catena dorsale, a distanze eguali dall'una e dall'altra spiaggia, quando pel contrario tutta la regione istriana ha la sua generale pendenza verso le bocche del Po, come lo mostrano i suoi fiumi principali, il Dragogna, il Quieto, il Leme, rivolti ad occidente; secondo, quelle che al di quà o al di là dell'Arsa disegnano altre catene montuose, mentre quel piccolo corso di acque ha il suo letto incassato in un acrocoro irregolare, di cui il punto culminante è il Moncalvo (Goli Brech), alto non più di 536 metri sul livello del mare e 220 su quello della vicina Albona; terzo, quelle carte che sul filone stesso di questo fiumicello segnano il confine d'Italia, da cui escludono l'agro albonese. Questa ultima linea è un assurdo rispetto alla geografia fisica, poichè tutto il territorio che si estende

dalla riva sinistra dell' Arsa alle acque del Quarnaro è continuazione naturale dell'agro polatico, tanto dal lato di terra, dove elevandosi gradatamente verso oriente forma di quella fortezza un primo gran vallo, quanto dal lato di mare per i porti che lo guarniscono, quali sono quelli di Fianona, di Rabasso, di Portolungo, e sopratutto il canale e porto dell'Arsa, lungo 17 chilometri, largo 600 metri, e capace di essere ridotto a stazione militare marittima. Quell' agro per comune sentenza dei pratici è assolutamente compreso nel raggio strategico del seno di Pola, cui fornisce ogni qualità di prodotti necessari all'arsenale. Ma non è per ragione di geografia fisica che alcuni scrittori stabiliscono l'Arsa come limite estremo dell'Italia; essi lo fanno per rispetto all' autorità di qualche passo latino, in cui l' Arsa è chiamata il confine dell' Italia romana. Ora chi non sa che gli scompartimenti amministrativi sono sempre variabili, e spesso capricciosi? E poi neppure sotto il rispetto storico è perfettamente vero che l'Arsa fosse il confine dell'Italia romana, poichè la retta interpretazione dei classici chiarisce che i Romani col nome dei fiumi i limiti delle loro regioni e provincie solevano indicare, ma in significato dimostrativo non in senso stretto; e così dissero confini dell'Italia civile il Rubicone e la Magra, l'Arsa e il Varo, quando lo *jus italicum* si estendeva su territori al di là di quei fiumicelli; come dell'impero dissero confini il Danubio ed il Reno, anche dopo le conquiste degli Agri Decumati e della Dacia.

Nel caso nostro particolare gli avanzi dell'antica civiltà trovati nel territorio albonese, e una iscrizione del secolo IV scoperta nell'isola di Veglia e spiegata nel 1861, pienamente confermano che Albona e Fianona sotto l'impero romano godevano del diritto italico; che Albona era ascritta alla tribù Claudia, e che fu municipio e importante centro giusdicente dell'Istria. Escludere dal diritto pubblico italiano quel territorio che dall'Arsa si estende alla punta di Fianona sullo stretto di Faresina è una violazione dei principj più elementari di geografia fisica, è un' ingiuria alla santità delle tradizioni, è abbandonare una posizione strategica allo straniero che dalle alture e dai porti di quell'agro può minacciare la fortezza di Pola tanto per terra che per mare. Fino al Quarnaro la terra è nostra; se poi convenga e si debba spingere più in là i nostri diritti, è ciò che in poche parole andremo discutendo.

L' ultima sezione delle Giulie si presenta tripartita, cioè con una giogaja che col Caldiera o Monte Maggiore forma la riviera occidentale del golfo Liburnico fino a Fianona; con un'altra che si dirige a mezzodì-levante nella Croazia civile e pel Bittorai continua nella Dalmazia; e da ultimo con un semplice sprone che termina presso Fiume colla valletta della Recina (fiumicello o fiumicino). Or bene, queste tre linee danno origine alla disparità di opinione dei pubblicisti sul confine orientale di questo estremo lembo d'Italia.

Alla linea più lontana, che diremo del Monte Bittorai, accennano gli scrittori della grande opera sulle *Alpi che cingono l' Italia*, e molti trattatisti, tra i quali i Mezzacapo; quella di mezzo, che scende su Fiume o nei dintorni di questa città, ha in suo favore la grande carta d'Italia in 84 fogli, ancora inedita, del cav. Antonio Litta Biumi, e l'autorità di Adriano Balbi nella sua memoria sui *Confini naturali d' Italia*, cui si conformano alcune opere più recenti, come quella del conte Antonini sul *Friuli orientale;* la linea a noi più vicina, quella del Monte Maggiore, è disegnata sulla carta delle Alpi Giulie nell'*Annuario Statistico* italiano dei signori Correnti e Maestri, ed è sostenuta dal Kandler, dal Luciani, dal Bonfiglio, dal Combi, autore di una dotta memoria sull'importanza dell'Alpe Giulia e dell'Istria (*Rivista Contemporanea,* aprile 1866), e in generale dagli Istriani. Dallo studio comparativo di tutti questi scrittori parmi che si debba dare la preferenza all' ultima delle tre linee sopra indicate.

Se noi accettiamo come frontiera d' Italia la giogaja che dal Monte Nevoso va al Bittorai, ci estendiamo su terre, nelle quali è ben vero che è penetrata la lingua e la coltura italiana, quali sono Fiume, Buccari, Porto Re, Veglia e le altre isole vicine, ma le plebi rustiche sono slave. In ogni modo, tutta quella popolazione tende a fare corpo politico cogli Slavi meridionali, come è attestato dalle relazioni e dalle interpellanze che ci vengono oggidì da quei paesi: ed è poi da notarsi esser quella una linea strategica troppo debole, sia per la sua lunghezza, sia per le ampie gole di Prestova e Loque, che in vari punti interrompono la catena, sia perchè distaccata da ogni nostra base d'operazione. Gli scrittori medesimi che fissano al Bittorai l'estremo termine d'Italia, nella descrizione particolareggiata si fermano alla Vallarsa, e del litorale liburnico colle isole da esso dipendenti, o non fanno alcun cenno o appena ne danno il nome.

Per la linea mediana dal Nevoso a Fiume abbiamo posto innanzi i nomi insigni di Antonio Litta Biumi, di Adriano Balbi e di Prospero Antonini; ma tacendo che fra di essi non avvi accordo, è necessario dire che non sappiamo neppur trovare una sola ragione che valga a propugnarla come confine naturale, imperocchè entro terra è costituita da gioghi difficilmente difendibili e sul mare dovrebbe seguire il meridiano di Fiume, che taglia in due il golfo Liburnico e le isole sottoposte. Con siffatta linea, una parte del golfo dovrebbe cadere alla Slavia, una parte all'Italia, divisione evidentemente contraria alla natura, che intorno a Fiume ha fatto la sua riviera e il suo golfo, sbocco economico della Croazia civile e dell' Ungheria, come ad un sol gruppo ha composto le isole del Quarnaro. Egli sarebbe come voler dividere fra due Stati il golfo Ligure e le isole dell'Arcipelago Toscano; la forza lo può, ma la ragione lo direbbe sempre un assurdo.

Di questa verità ci farebbe edotti la ispezione di una buona carta topografica dell'Italia, e riguardo alla regione istriana di cui ragioniamo, ci mostrerebbe che il monte Maggiore (1394 metri) è il cardine al quale essa si appoggia. Questo monte dal lato boreale è legato al Nevoso per una giogaia che ai ridossi del Timavo sfianca notevolmente, aprendo tra Clana e Lippa (282 metri) quella via che nel medio evo chiamavasi Strata Hungarorum, ed è quella che dalle contrade della Slavonia e della Croazia mette sull'altopiano del Carso italico: dal lato di settentrione-ponente dirama i monti della Vena (*Ocra* in antico), catena continentale che snodandosi sopra Lovrana, là dove all'altezza di 950 metri passa la strada che da Fiume volge nel centro dell'Istria, raggiunge subito l'altezza di 1268 metri col Veli Planik (Grande Alpe), e pei monti Sia, Tajano ed altri, dell'altezza media di 1106 metri, si accosta alle lagune di Monfalcone ed alle bocche del Timavo inferiore con brulle roccie; dal lato meridionale innalza una breve catena litorana detta del Caldiera, che, a modo di muraglia dirupata, senz'altro passaggio naturale fuorchè qualche sentiero da pedoni, con un'elevazione di 1374 metri al principio e da da 700 a 600 metri nelle ultime sommità, si estende fino al porto di Fianona, dove profonda in mare, aprendo il varco di Faresina, largo poco più di tre chilometri, oltre il quale ricompare col dosso dell'isola di Cherso. Questa giogaja del Monte Maggiore o Caldiera ha proprietà divisorie in grado eminente sotto tutti i rapporti: siccome frontiera terrestre, per essere alta, breve, dominante gli sbocchi che conducono nella Croazia e tutte le valli che dechinano all'Adriatico: come linea marittima, perchè il canale di Faresina è una gola delle Alpi Giulie che può essere chiusa da artiglierie di lungo tiro, ed inoltre perchè dal capo di Santa Maria di Leuca nella Terra d'Otranto fino al capo Linguetta nell'Albania, è il solo punto in cui senza offendere i vincoli etnici e gli interessi molteplici che ne derivano, si possa scompartire l' Adriatico in mare territoriale italico, territoriale slavico.

Nostra dunque la costa dal capo Salentino alla punta di Fianona; da qui agli antichi scogli Acrocerauni sia dei nostri vicini.

Sul canale di Faresina ergesi una punta del promontorio di Fianona, denominata *Pax tecum* dai navigatori, e segnata con questo nome nelle migliori Carte speciali dell'Istria: quella punta è un termine preciso, incontestabile; così il suo nome sia presto il saluto di fratellanza che l'Italia e la Slavia si manderanno dalle opposte spiaggie dell'Adriatico.

(Vedi *Confini e denominazioni della regione orientale dell'alta Italia,* proposte dal prof. Amato Amati, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo, lette nell'adunanza del 7 giugno 1866, con una carta geografica. Memoria pubblicata dal R. Istituto nel rendiconto di quella seduta, e dagli Editori della Biblioteca Utile, Milano, 1866).

Riepilogando, il confine orientale dell'Alta Italia è a nostro avviso una linea che tocca i seguenti punti dell'Alpe Giulia: il colle di Camporosso, o la sella di Saifnitz, il Predile (Divisore), il Mangart, il Prisinig, il Tricorno o Terglou, il Montenero, il Plegasch, il Sayrach, il passo di Nauporto o di Ober-Laybach, il monte Nevoso, il Caldiera o Monte Maggiore fino al promontorio di Fianona.

II. Denominazioni della regione orientale. — Nella succitata memoria si parla brevemente delle varie denominazioni con cui si suole designare la regione che sta fra l'Isonzo e i confini sopradescritti; cosa di maggior momento che a prima vista non appaja, poichè la storia di ogni paese comincia col suo nome, anzi talfiata una terra porta nel nome il compendio della sua storia, il titolo della sua nobiltà, il carattere della sua costituzione, e in certa maniera la sua personalità, la sua figura. « In certe congiunture (dice benissimo il prof. Ascoli) i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si ag-

volano i fatti. » La denominazione più comune e ad un tempo la più antistorica e la più barbara è quella di Litorale Austro-Illirico, Litorale Illirico, regione Illirica. Che nella divisione dell'impero romano si chiamasse Illirico Orientale la prefettura che comprendeva le provincie di Macedonia e di Dacia, ed Illirico Occidentale quella formata colle provincie di Pannonia, Savia, Dalmazia e Norico, è chiaramente intelligibile, dal momento che gli antichi chiamavano Illirii tutti i popoli barbari stanziati sulle coste orientali adriatiche dall'Epiro al seno Liburnico e dai monti della Grecia ai bacini danubiani della Drava e della Sava. Che l'Austria sul principio di questo secolo abbia cercato di distruggere quanto Napoleone I aveva lasciato in questa provincia italiana, meno il nome d'Illirico, è perfettamente nella natura delle cose; ma che i pubblicisti abbiano a conservare in nome della scienza un errore che propaga idee false sulla geografia, sulla etnografia, sulla storia degli Istriani, dei Triestini e dei Friulani, non è del pari facilmente concepibile. Riconosciuto il pericolo a cui si esponeva questa regione, chiamandola, secondo il volere de'suoi dominatori, l'Illirico in comune colla Carinzia e colla Carniola, si cercò da molti scrittori un altro nome, ma ciascuno ne inventò uno come meglio gli tornava, e sinora nessuno di que'nomi ebbe l'onore di essere generalmente accettato. Il Kandler la chiama senz'altro aggiunto il *Litorale*, il Bonfiglio la intitola *Litorale Veneto-Orientale*, e insieme la vorrebbe denominare *Litorale Triestino*; altri la descrivono come *Litorale Veneto-Istriano*, *Litorale delle Alpi Giulie*, *regione adriatico-alpina*, *Istria*. In un paese come l'Italia, tutta lido, la parola litorale non si può usare antonomasicamente in favore di una sua particolare contrada, la quale d'altronde ha pure la sua parte alta o continentale. Regione adriaco-alpina è denominazione che conviensi a quasi tutta l'alta-orientale Italia; il nome di Istria non potrebbe essere accettato da quei del Friuli Orientale. Abbandonate quelle denominazioni, si proponevano quelle di Giulia e di Venezia Orientale. In favore della prima concorrevano le memorie di alcune terre che anticamente prendevano il nome di *Julium* ed *Julia*, come la *Pietas Julia* (Pola), e la denominazione generale delle Alpi che formano la base della regione, e inoltre l'analogia dell'appellativo Emilia, dato a tutta la Cispadana da Rimini a Piacenza; ma queste ragioni non parvero allo scrittore abbastanza valide, almeno in confronto di quelle che addurre si possono per propugnare quello di Venezia Orientale. Infatti le pendici di queste Alpi col piano sottostante e il suo litorale non sono che una continuazione della Venezia e quindi il suo compimento naturale e marittimo; gli antichi italici, come ne apprende Ammiano Marcellino (libro XXXI, cap. XVI), chiamavano Alpi Venete quelle che in onore di Ottaviano Augusto furono poi dette Alpi Giulie; ai tempi romani gli Istri ed i Veneti ebbero una storia comune e furono uniti in una sola regione che fu poi la decima (nel 746 di Roma), divisi sotto Augusto in Venezia ed in Istria, poi sotto Adriano in Venezia superiore o terrestre, e inferiore o marittima; dopo la caduta di Aquileia e di Roma la nuova Venezia, moralmente in tutto, politicamente in gran parte, dalla sua origine ai giorni nostri fu il centro di quanta Italia si estende dall'Adige al Quarnaro. Queste ragioni sono confortate da un breve scritto del prof. Ascoli, intitolato le *Venezie*. Secondo quell'illustre etnologo, *Venezia Propria* chiamar si deve il territorio rinchiuso negli attuali confini amministrativi delle provincie venete; *Venezia Tridentina*, quello che pende dalle Alpi Tridentine e può avere per capitale Trento; *Venezia Giulia* la provincia che tra la Venezia, le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia e l'Istria colla capitale Trieste. Noi auguriamo che queste denominazioni, in omaggio alle ragioni della geografia, dell'etnologia, della storia e dell'uso della lingua nostra, vengano praticamente introdotte in tutte le scritture e le carte per designare le nostre provincie di settentrione e di oriente; e per i primi le introdurremmo, se fin dal principio dell'opera, non ci fossimo obbligati ad adottare quelle di Trentino, Veneto e regione Veneto-Istriana.

Ora di quest'ultima il territorio sull'Isonzo fa parte del Friuli; quello che non è compreso in esso dalle Alpi Giulie ai monti della Vena è Istria montana o Carsia, e quello posto tra questi monti e il mare è l'Istria peninsulare o marittima, od Istria propriamente detta. Del Friuli e della Carsia avendo già dato una particolare descrizione, restringiamo quest' articolo allo studio dell'Istria Propria o Marittima.

III. Istria Propria o Marittima. — *Confini.*

L'Istria Propria ha per confine a levante-mezzodì il Quarnaro da Fianona a Promontore, a mezzodì e a ponente le acque dell'Adriatico da Promontore a Salvore; a settentrione-ponente il golfo di Trieste da Salvore a Duino

e al Timavo inferiore; a settentrione e settentrione-levante una linea traversale che va da Duino a Fianona, costituita dai monti della Vena e del monte Caldiera, e più particolarmente il diversorio delle acque dei monti di Medeazza, di Germada (Rovereto o monte dei roveri), di San Leonardo, del Vounig (Lanaro o monte delle lane, dei pascoli), di Sessana, di Poveria, di Verpogliano, di Cosina, del Tajano, dello Schabnig, del Sia, del Planik (Alpe), del Berlosnig e del Monte Maggiore. Secondo i limiti sopradescritti appartengono all'Istria il territorio di Trieste, il Carso di Trieste, e il Carso intorno a Duino; non sono invece da ritenersi istriane, e quindi sono fuori del confine naturale dell'Italia, le pendici orientali del Monte Maggiore, che per diritto geografico sono terre di quella provincia del tutto marittima che già ebbe nome di Liburnia; e a questa stessa regione, non all'Istria, appartengono le isole del Quarnaro, che sono Cherso, Veglia, Lussino. L'Istria ha pertanto dal lato di terra ferma il Friuli a ponente, il Carso a settentrione, la Liburnia a levante; il mare la bagna da tre lati, e però quasi penisola fu essa da Plinio propriamente chiamata.

La sua superficie è di chilometri quadrati 3410; la sua massima larghezza dal Monte Maggiore a Parenzo è di chilometri 49; la massima lunghezza da S. Giovanni di Tuba al Capo Promontore è di 116 chilometri; la costiera di mare sviluppa chilometri 193; il confine di terra è di chilometri 99; l'intero perimetro della regione è di chilometri 274.

Dai monti Caldiera e della Vena, i quali sono una continuata muraglia tra il porto di Fianona e il Timavo inferiore, e formano nodo nella sommità del Monte Maggiore, dechina la regione istriana verso l'Adriatico, rivolta al mezzogiorno. Fazio degli Uberti disse con molta verità nel suo Dittamondo che l'*Istria nel mar cova.* Da ciò la necessità di prospettarla soltanto dal mare, che è l'unica parte per cui si possa avere con essa una facile naturale comunicazione, essendo dal lato continentale interamente segregata dagli altri paesi. « Chi dal mare la guarda, scrive il dottor Kandler, loda le belle e regolari forme di colli, la feracità, la rigogliosa vegetazione, la frequenza, la sicurezza dei porti e le attitudini ne comprende tosto, e non meno che altravolta Cassiodoro, che da Ravenna scriveva, ne esalta i pregi. All'invece chi da terra vi entra, dovendo passare ripetuti monti per traverso, e di questi vedendone il lato settentrionale più infecondo o sterile, ne biasima le forme che tumultuarie si presentano, e la nudità; e la distribuzione difficilmente presentandosi, non la comprende, e giudizio pronuncia come di paese misero, infimo fra quanti mai sieno: all'occhio di lui, i monumenti dell'antichità, la vegetazione alla spiaggia, i porti compariscono come cose che l'accidente ha riposto nell'Istria, quasi cose perdute ed a caso gettate su quelle rive ».

L'Istria fisicamente si divide in tre regioni: 1.° la Superiore, Alta, od Ocrina (montana), fra le sommità della Vena e le estreme pendici di questa catena di monti verso ponente-mezzogiorno, territorio alto 500 metri sopra il livello del mare, calcare, arido, con direzione da levante a settentrione. Questa Istria Superiore od Alta è chiamata anche Ocrina, perchè dagli antichi ai monti della Vena davasi il nome di Ocra; 2.° la Media o Subocrina (sotto o pedemontana), situata al di sotto dei monti della Vena, fra il Monte Maggiore ed il Golfo di Trieste: è un territorio marnoso, composto a regolari filoni di monti, diviso in vallate; 3.° la Bassa, Inferiore, peninsulare o marittima, fra Salvore, Albona e Pola, territorio calcare, senza filoni regolari di colli, dal centro della penisola declinante al mare. Della superficie complessiva di 3410 chilometri quadrati si danno 605 chilometri all'Istria superiore montana; 1155 chilometri alla media pedemontana, e 1650 alla inferiore marittima. Questa ultima è dunque di superficie la metà circa dell'intera regione, un terzo la media, un sesto la superiore. E per le cose dette risulta che il terreno calcare ed arido, che è quello della superiore e della inferiore, occupa due terzi di tutta la superficie, e l'arenario, ond'è composta la mediana, non si estende su più di un terzo. Quivi le acque scorrono sul suolo, compongonsi a rivi, a torrenti e a fiumi; colà, dove la superficie è cava di sotto, le acque attraversano il suolo e si raccolgono sotterranee per isgorgare nel mare. Volendo ora procedere a scompartimenti minori, notiamo:

Nell'Istria superiore: il Carso di Raspo, il Carso di S. Pietro, il Carso di Trieste, il Carso di Duino.

Nell'Istria media, dove i fiumi costituiscono le vallate: la Vallussandra, la Valrisano, la Valdragogna, la Valquieto superiore, la Valpisino, la Vallarsa.

Nell'Istria inferiore: l'agro Omaghese, l'agro Cittanovano, l'agro Parentino, l'agro Ro-

vignese, l'agro Polense, l'agro Albonese, l'agro Geminiese.

Per riguardo all'idrografia la qualità del terreno nell'Istria superiore e nell'inferiore non permette che si formino sulla superficie acque correnti o fiumi. Esse invece si formano sotterraneamente ed escono all'aperto ai piedi della Vena, nella superiore, e nell'inferiore si versano al mare in livello assai basso: soltanto l'Istria media dà alle acque un corso regolare sul soprasuolo. I fiumi principali in ordine di importanza sono: il Quieto, nel quale raccolgonsi la Brazzana e la Bottonegla; il Risano; l'Arsa; la Dragogna, che riceve il Grivino; la Lussandra. Il rinomato Timavo è poco distante dai confini della provincia. Fra le acque minerali nominiamo la termale di S. Stefano nella Valquieto, e quella d'Isola sul mare; quest'ultima di temperatura poco elevata.

Per riguardo agli sbocchi naturali, dalla parte di terra non vi sono che le uscite pel Monte Maggiore e per Trieste, ma sul mare sono frequentissimi e facili. La grande via marittima attraverso l'Adriatico corre presso il litorale istriano, essendovi lungo di esso periodicità di venti e frequenza di porti, ed è perciò che Aquileja divenne un grande emporio ne' tempi di Roma, che Venezia teneva l'Istria per sua stazione navale, e che Trieste sorse a tanto splendore nei tempi moderni. Il superbo porto di Pola è poi il principio della via marina verso la Dalmazia, e centro delle vie che mettono a Vienna, alla costa della Croazia, ad Ancona, a Ravenna, alle foci del Po, alle foci del Brenta ed a Venezia. Tre canali si aprono nell'Istria inferiore, quello dell'Arsa, quello del Leme e quello del Quieto. Alle coste occidentali dell'Istria inferiore non mancano scogli e isole; le principali di esse sono quelle dei Brioni presso l'agro polense, le antiche *Pularie*.

In quanto alle produzioni, supponendo diviso il terreno istriano in cento parti, se ne danno 42 ai pascoli, 6 ai prati, 19 ai boschi cedui, 6 ai boschi alti, 11 alla vite, 10 all'arativo, 3 agli olivi, 3 all'improduttivo. In questi ultimi anni furono propagate colture, dissodati terreni, e d'altra parte furono scemati i boschi.

L'Istria al mare ha, generalmente parlando, vegetazione più meridionale di quella d'altre regioni poste alla medesima latitudine, perchè difesa, il più, dai venti boreali e aperta agli africani. Non solo il sovero, il fico, l'alloro, il mirto, e grande varietà d'erbe aromatiche, ma perfino gli agrumi e l'agave crescono in alcuni siti all'aperto. L'olivo la fascia tutto all'intorno ed alligna all'interno fino ai 350 metri di elevazione; i piani danno ottimo grano, le valli fieni succosi, e sui colli e sui monti le frutta d'ogni specie riescono saporite; il gelso è abbastanza diffuso, e fa sopratutto copia di vini generosi; fra questi sono rinomati il *refosco*, la *ribolla*, il *piccolit*, la *cervera*: se non che molti dei suoi prodotti sono troppo spesso dalla siccità dimezzati. Il mare che la circonda è ricco d'ottimo pesce; qualche padule ed il monte si prestano bene alle caccie, e alcune sue posizioni di colle meglio che mai all'uccellagione. L'Istria soprabbonda di pietre da taglio, macigni, o più veramente marmi, di grana compatta così che resistono mirabilmente alla lenta corrosione del tempo, come lo attestano le costruzioni, tanto le antiche che le novissime, di Pola, Trieste, Aquileia, Ravenna e Venezia. Le migliori sue cave, a tacer di Trieste, sono nei pressi di Pola, Rovigno, Parenzo ed Albona. Ad Albona si lavora inoltre fin dal secolo scorso una miniera di carbone ricchissima, e v'hanno cave di allume e vitriolo a Sovignacco di Pinguente, cave di *saldame* (silice vitrescente) a Pola. Ottimi fra i molti suoi porti sono, oltre quello celebrato di Pola, il porto *Glorioso* o *Rose* di Pirano, il porto *Quieto* di Cittanova, e il *porto-canale* dell'Arsa. È rinomato il bosco di quercie di Montona, che con quelli del Cansiglio e del Mantello rifornì per secoli l'arsenale di Venezia: sono eccellenti le sue saline, ora dalla avara e sospettosa finanza austriaca ristrette a Capodistria e Pirano, e sono degni d'attenzione i suoi cantieri navali di Muggia, Capodistria e Rovigno, e per l'opportunità del sito, e per l'abilità dei costruttori. L'anfiteatro romano di Pola, la basilica eufrasiana di Parenzo, raro e ben conservato esempio delle più antiche basiliche cristiane, e, fra le opere moderne, l'arsenale, i docks, e le fortificazioni di Pola, a tacere d'altro, sono opere e monumenti che il forestiero visitando l'Istria non deve lasciar inosservati.

E scendendo alla vita attuale diremo per sommi capi, che in ogni capoluogo di distretto, ed anche in terre minori, ci sono casini di società con giornali; tipografie a Capodistria e Rovigno; teatri a Pola, Albona, Capodistria, Pirano; monti di pietà (di prestito a pegno) a Capodistria, Pirano e Rovigno; ospitali e case di ricovero anche nelle città minori, e in molte borgate. L'Istria ha una rete di strade ruotabili, difettosa in qualche parte, ma sufficiente, tanto che tutti i capi-distretto, tutti

i comuni maggiori sono in facile comunicazione tra loro; ha molti ufficii postali, e non poche stazioni telegrafiche. L'interno da Trieste per Capodistria, Buie, Visinada a Pisino e quindi a Rovigno, Dignano e Pola, è attraversato da giornaliere diligenze, e la costa da Trieste a Pola, toccando Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Fasana, è visitata due, tre e più volte per settimana dai piroscafi.

Ma la sua attuale condizione politica, violenta ed innaturale, la sua forzata dipendenza da dominio straniero, mentre il governo nazionale le batte alle porte, le impediscono o ritardano di troppo i beneficj delle istituzioni meglio volute dai tempi, e le impongono metodi e scuole contrarie allo spirito delle sue popolazioni. Contrariate, palesemente o copertamente, le associazioni di qualunque specie, manca di casse di risparmio e di banche pel popolo, di sodalizii d'arti e mestieri, d'istituti di credito, di società commerciali, di scuole d'agricoltura e d'industria: conta ben pochi asili per l'infanzia, le pubbliche biblioteche di Capodistria, Parenzo e Rovigno non aumentano e stanno chiuse, i suoi giornali muoiono soffocati dalla polizia, i suoi scrittori devono stampare, come si dice, alla macchia, e i migliori suoi patriotti o devono stare inerti o emigrare. Che più? manca, per difetto di leggi e di ordini governativi, di un regolare e uniforme sistema di libri tavolari, tanto necessario a garantire le proprietà private e a fondare il credito d'una provincia al di fuori.

Etnografia. — L'Istria nei suoi confini naturali, ormai noti al nostro lettore, e quindi compresa Trieste, ha una popolazione che si approssima ai 290,000 abitanti. Questi sotto il rispetto etnografico, si dividono in 166,000 Italiani (recenti pubblicazioni ufficiali austriache ne darebbero 162,236), in 5000 di origine romanica, in 8000 tra Tedeschi della Svizzera, dell'Austria, della Germania del sud e del nord, Greci, Inglesi, Francesi e d'altre nazioni non slave, e in 109,000 derivanti da varie tribù vindiche, slovene, illiriche, dalmate, morlacche, serbiche, albanesi, slavo-greche, montenegrine. Queste (diciamo delle complessive tribù) furono introdotte in provincia dall'800 al 1657, a forse cento riprese, da duchi, da marchesi, da patriarchi, da conti, da feudatari minori, nonchè dai governi veneto e austriaco. Furono introdotte dapprima per dissodare terreni incolti od abbandonati, per difendere le nuove castella e i baroni stranieri avversati dai comuni liberi e dalle vecchie popolazioni latine, poi per popolare terre disertate dalle guerre e dalle pesti, e per guardare i confini esterni della provincia e interni fra i due Stati rivali; finalmente per dare una patria a chi l'aveva avuta invasa dai Turchi. I discendenti di codeste tribù parlano in famiglia e tra loro vari dialetti slavi ed illirici, imbastarditi e commisti a voci ed a forme italiane, moderne ed antiche, latine e greche perfino. Molte migliaia di loro poi amano parlare, bene o male, il dialetto provinciale italiano con chiunque non sia della loro stirpe. Essi vestono panni e lini da loro stessi filati, tessuti e cuciti, grossolani, ma puliti, foggiati secondo loro antichi costumi, ma comodi per chi tratta la marra e l'accetta, e tutt'altro che ineleganti. Gl'Italiani, che generalmente non conoscono lo slavo, tengono i porti di mare, le città, le borgate, ogni terra maggiore, ogni villa ove sia lume di civiltà, ricchezza, industria, arte, commercio: i romanici, che parlano più o meno lo slavo o l'illirico, e molti dei quali non ignorano l'italiano, sono aggruppati in alcuni villaggi della Vallarsa superiore, a Santa Lucia di Albona, e sui monti della Vena sopra Pinguente. I Tedeschi poi, austriaci o non austriaci, gli Svizzeri, i Francesi, gl'Inglesi ed i Greci, se non sono impiegati o pensionati, appartengono, salve eccezioni non numerose, alla popolazione commerciale e quasi direbbesi mobile di Trieste. Fuori di Trieste, la popolazione della provincia non conta affatto Tedeschi, e quelli che molti scrittori danno per Greci di Peroi nel distretto di Pola, sono veramente Albanesi e Montenegrini venuti nel 1657, italianizzati ora in gran parte, e greci di rito soltanto. Finalmente la massima parte dei 109,000 parlanti dialetti slavi od illirici, vivono sparsi nei minori villaggi, nei casali, e in casolari isolati per le campagne, nelle vallate, sui monti e, cessato l'ufficio di guardiani dei confini e delle castella, continuano la vita di pastori e di agricoltori, e sono coloni braccianti, o possessori appena di un orto. Chi possiede di più, chi si dà a un'arte, alla navigazione, alla mercatura, chi può imparare leggere e scrivere (e ne sono avidissimi), quanti vanno anche temporariamente nelle città, servi, serve, balie, cocchieri ed agenti, divengono italiani. Italianizzarsi in Istria significa, da gran tempo e per generale consenso di popolo, civilizzarsi, ingentilirsi, migliorar condizione, prosperare, arricchire. L'italianità è nelle condizioni naturali, indistruttibili del paese, chè in città divengono ita-

liani, volenti o nolenti i genitori, anche i figli degl'impiegati stranieri, per cui è troppo vero quanto già scrisse il Valussi, che « tutti gli « abitanti di cotesto Piemonte orientale, col« locato fra le Alpi Giulie e l'Adriatico, ap« pena è loro concesso di pensare, di par« lare, di vivere, tutti pensano, parlano, vi« vono da Italiani. » Gl'Italiani pretti, sieno tali per comuni origini o per comune civiltà, non differenziano punto tra loro, ma costituiscono quasi a dire una sola famiglia resa compatta dalla religione delle memorie, dei dolori, delle speranze. Gli Slavi, alla cui assimilazione e civilizzazione ostarono fatalmente per lunghi secoli, leggi, pregiudizi, feudatari, preti, governi, e si oppone ancora in presente una male accorta, a non dire iniqua politica, i parlanti slavo, diciamo, sono tra loro divisi e distinti per fisonomia, forme, costume, vestire, linguaggio. Il barone di Czörnig nei suoi lavori statistici, compilati a servigio del governo austriaco, li distingue con tredici nomi; altri dotti con più, e non senza buone ragioni. Essi stessi, tenaci di antiche tradizioni, si distinguono e motteggiano scambievolmente tra loro coi nomi di *besiachi* quasi balbettanti, di *fuczki* quasi fuggiaschi, di *berchini* (forse *brekini* da *brek*, monte) montanari, di *savrini* o *saurhini* quasi subocrini, pedemontani, di *cicci, ciccirilli*, ecc., ecc. Ma essi non solo sono diversi e distinti tra loro, sì anche lo sono ora dalle popolazioni slave della Carniola e della Croazia vicine, e tanto diversi e distinti, che è raro il caso di matrimoni con queste. Egli è perciò che quanto dicono e scrivono degli Slavi istriani alcuni slavomani o panslavisti che, stranieri alla provincia, tengono in essa uffici politici od ecclesiastici, ed altri che la visitano con idee preconcette e a volo d'uccello, quanto essi dicono e scrivono non può essere accettato dalla scienza perchè contrario al fatto e alla storia. Più ancora, quant'essi scrivono è ignorato affatto da coteste povere, ma oneste, intelligenti e avvedute tribù, i cui interessi sono comuni a quelli delle città, colle quali aspirano a migliori destini.

Se e quanto l'antichissimo linguaggio degl'Istriani indigeni ed aborigeni traesse dell'etrusco, umbro, od euganeo, del celto, del greco, del fenicio, o del trace, non è questo il luogo di ragionarlo. La conquista civilizzatrice romana unendo e assimilando fece prevalere il latino, e più tardi al formarsi delle lingue moderne, ne nacque un linguaggio italico con voci, formole, inflessioni, accento speciali. Dante, che fu a Pola, ebbe a notarlo, e avanzi di questo, a non dubitarne, sono i dialetti, ora ripurgati alquanto, di Rovigno e Dignano, e le varietà loro di Galesano, Fasana e Valle. In tutto il resto della provincia prevalse dal secolo XIV e XV in poi il dialetto veneto, ma non così che con molta diligenza non si possano ancora scoprire traccie del dialetto originario istriano in frasi, in formole popolari, in proverbi, e nello stesso accento, lungo tutta la costa da Muggia a Fianona, anzi nella stessa Trieste, e nell'interno fin sulle alture di Raspo, non fosse altro in qualche nome di località, di condizioni speciali del suolo, in alcune interjezioni appassionate, nel linguaggio che si adopera coi bimbi, e in certune di quelle voci, per lo più monosillabe, che servono a contenere e dirigere gli animali nella corte, al pascolo e sul lavoro.

Geografia amministrativa. — Nel 1797 parte della regione era unita a Venezia e parte soggetta all'Austria. (Vedi la storia). Le isole erano considerate della Dalmazia, ma assieme colla parte veneta dipendevano per la seconda istanza dal magistrato di Capodistria: la parte austriaca era sottoposta al capitanato di Adelsberg o Postoina.

Cessata la repubblica, l'Istria subì varii mutamenti politici ed amministrativi (vedi la storia), ed oggidì con quel nome si intende una provincia che abbraccia tutta la provincia fisica, all'infuori di Trieste, che costituisce un territorio amministrativo per sè, e all'infuori di Duino e di Sessana, che sono nella provincia di Gorizia: essa si estende inoltre alla vallata di Castelnuovo al di là della Vena, che appartiene propriamente al Carso, a tutto il versante del Quarnaro alle falde del Nevoso e del monte Maggiore fino al torrentello che discende a Fiume, e alle tre isole liburniche di Cherso, Veglia e Lussino. Il territorio provinciale è ripartito in 16 distretti, che sono: Albona, Buje, Capodistria, Castelnuovo, Cherso, Dignano, Lussino, Montona, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Pola, Rovigno, Veglia, Volosca. Questi distretti sono suddivisi in 139 comuni locali o politici, e 353 censuari o frazioni, e misurano una superficie di 4923 chilometri quadrati. Le più recenti pubblicazioni ufficiali registrano 21 città, 6 borghi, 492 villaggi, 44,299 case ed una popolazione complessiva di 234,872 abitanti, che equivalgono a 50 abitanti per ogni chilometro quadrato.

Storia. — Questa regione italiana, scrive l'egregio Luciani (l'ISTRIA, *Schizzo storico-*

etnografico, Firenze, 1866), negli antichissimi tempi fu abitata da Carni nel tratto alpino che corre dal Tricorno al Nanos, e che scende giù fin sopra Trieste; da Giapidi fra il Nanos e l'Albio o Albano (Nevoso), sui fianchi orientali del quale venivano a contatto i Liburni.

Circa seicento anni prima dell'era volgare, alcune tribù Gallo-Celtiche, di quelle venute con Belloveso, si sarebbero spinte anche sulle medie montagne (*Ocra*) di cotesta regione; e in questo e nel successivo secolo sarebbonvisi portate dalla Grecia e dal Ponto, per mare e per terra, tribù Pelasgo-Ioniche e Traciche, le quali amalgamatesi facilmente colle stirpi Pelasgo-Umbre ed Etrusche, già vecchie della contrada, fermarono sede e dominio nelle parti più vicine al mare. Le tradizioni di Medea, di Giasone, di Absirto, degli Argonauti, dei Colchi, raccolte da Pomponio Mela, da Strabone, da Plinio, da Trogo Pompeo, da Giustino e da altri, e riferite ai popoli dell' Istria, adombrano queste ultime immigrazioni, che avrebbero portato il nome d'Istria al paese, di cui s'ignora l'appellazione più antica. L'esistenza di Traci sulle spiagge istriane è constatata anche nel Periplo di Scimno da Chio, scritto per ordine di Dario Istaspe.

Quattrocent' anni avanti l' era volgare, al Timavo e sul Carso esistevano razze di cavalli celebratissime, trapiantate quivi da un re grecanico di Sicilia.

Trecent'anni avanti l'era volgare, per testimonianza di Cleonimo di Sparta che navigò l'Adriatico, gl' Istriani ne dominavano, anzi terrorizzavano tutta la parte superiore; e abbiamo da Floro che la città di Taranto mandava navi a commerciare su tutti i lidi dell'Istria.

Centottant'anni prima dell'era volgare, i Romani si diedero a fabbricare Aquileja per assicurare le fatte conquiste ed estenderle, per assicurare ed estendere i loro commerci combinati di terra e di mare. Aquileja non era sicura senza il possesso dell'Alpe; la navigazione del mare superiore impossibile senza il possesso dei porti e delle coste istriane.

La conquista della parte marittima (178 anni avanti l' era volgare), contrastata fino alla disperazione dagli indigeni, fu festeggiata in Roma con solenne trionfo cantato da Ostio: la conquista della parte alpina (34 anni avanti l'era volgare) costò quasi la vita a Ottaviano. Quinci cancellato il nome di Giapidia, e imposto all'Alpe quello di Giulia, fu presidiata anzi popolata di veterani latini tutta la neoconquistata regione. Il poema di Ostio, noto a Virgilio, è perduto; ma i casi della guerra istriana sono assai circostanziatamente narrati da Tito Livio (lib. XLI). Carmelo, duce degli alpigiani (*gaelici*), si difese debolmente, e si lasciò vincere: non così Epulo, duce e re dei colligiani e marini. Dopo aver attaccato con successo presso il mare a Sistiana, combattè fra terra e resistè lungamente in città murata; e, piuttosto che piegare il collo all' inevitabile giogo, si gettò con tutti i suoi nelle fiamme della capitale (Nesazio) da loro stessi incendiata.

L'arte della offesa e della difesa, la strenua resistenza ed il fatto di tre città munite, Nesazio, Mutila e Faveria, mostrano che le popolazioni istriane erano fiere della loro indipendenza, non barbare. L'avversione al popolo romano non durò a lungo: la maggior civiltà di lui vinse. Le varie e non repugnanti stirpi facilmente si fusero in una; prevalse il carattere latino e restò incancellabile.

Dov'erano gruppi di popolazione, specialmente sulla marina, sursero per opera della sapienza romana nuove colonie e municipii che crebbero e prosperarono rapidamente: Tergeste, Egida (Capodistria), Emona (Cittanova), Parentium, Pola, Alvona, Tersatica (Fiume); quest'ultima al confine della Liburnia. Sursero numerosissimi fortilizii e castella su per le colline e pei monti; s'alzò un vallo turrito dove la cerchia dell'Alpe somma si abbassa, da Tersatica a Nauporto (Lubiana superiore); si aprirono vie, si costruirono *strate*, si sostennero con chiuse e porte di ferro (*claustra ferrea*) le acque dei fiumi non generosi, a renderli navigabili o comunque utili, fin nell'interno fra'monti; si completò l'opera felice della natura nei porti; si costruirono acquedotti; si murarono bagni e sui canali interni e sul mare; si edificarono ville e palagi per le isolette, lungo le coste, sui colli, (*praetoria longe lateque lucentia*). Pola, succursale di Aquileja e Ravenna, fu importante stazione navale. Non lungi da essa, sulla punta o isola Cissa, si costruì un *Baffio* (tintoria di porpora). Prosperò la industria della lana, prosperarono fabbriche laterizie; furono celebrati il grano, l'olio, i vini, i pesci, i crustacei dell'Istria. Livia moglie di Augusto volle costantemente sulla sua mensa il vin *pucino* dell'Istria, e all'uso costante di questo fu attribuita la di lei longevità. Marziale paragonò l'olio dell'Istria a quello di Cordova e Venafro. L'Istria divenne in breve *delizia ai ricchi, fortuna ai mediocri;* fu visitata da-

gl'imperatori, ricercata dai Grandi, scelta a riposo da principi spodestati. Testimonii l'Epistolario di Cassiodoro, l'Itinerario di Antonino, la Tavola Teodosiana, la *Notitia utriusque Imperii*; un corpo di oltre mille lapidi scritte e l'anfiteatro di Pola, la cui cinta esterna, gentile quant'altra mai, è là intatta a sfidar l'urto dei secoli. Testimonii in Pola stessa due templi, un arco ricco di scolture, varie porte, avanzi di mura, e i *sepolcri* che ai tempi di Dante facevano ancora *tutto il loco varo*. Testimonii molti resti di cospicui edificii a Parenzo, a Trieste, e traccie di strade, e reliquie d'altre costruzioni, e denominazioni di predii romani senza fine in tutta l'estensione della provincia, e mille fatti messi in evidenza dai dotti lavori del Carli, del Rossetti, dello Stancovic, del Kandler, e d'altri egregi e operosi Istriani.

Nelle guerre civili l'Istria, già unita alla Traspadana, parteggiò prima per Pompeo contro Cesare, poi per Antonio contro Ottaviano. Quest'ultimo, sbarazzatosi dai nemici, volle anche costassù vendicar sè, e placar l'ombra del suo gran zio. Fece prima smantellare, poi riedificar Pola, allora città capitale dell'Istria. Essa fu detta perciò anche *Pietas Iulia* con doppia allusione alla vendetta e al perdono.

Estesa l'Italia civile fino a comprendere la regione dell'Arsa, chiusa e bagnata dal seno Polatico e Flanatico (il Quarnaro), l'Istria fu abbinata alla Venezia, fu detta talvolta Venezia seconda, Venezia orientale, costituì colla Venezia una sola regione, che si disse *Venetiarum* o *Venetiæ et Histriæ*, ed ebbe colla Venezia comuni i Correttori, i Presidi ed altre supreme magistrature. Questa lunga comunanza di magistrature, aggiunta alla affinità d'origini, stabilì comunanza di idee, di abitudini, di pensamenti, la quale restò indestruttibile nella tradizione, nel costume, nel sentimento del popolo.

La parte superiore o montana della regione istriana (Carnia e Carsia) fu corsa dai Quadi e dai Marcomanni intorno all'anno 372; dai Goti d'Alarico nel 400; da altri barbari nel 409; dalle più feroci e più barbare orde di Attila nel 452; finalmente dai Turcilingi, dagli Eruli, dai Rugi e dagli Sciti sotto Odoacre. Ma a tutte o a quasi tutte queste incursioni e manomissioni pare fosse sfuggita la parte marittima (Istria propria) asserragliata in seconda linea dall'ultimo scaglione dell'Alpe Giulia, i monti della Vena (*Ocra*) e il Caldiera.

Nel 489 fu combattuta aspra battaglia all'Isonzo tra Odoacre e Teodorico. Il primo ebbe la peggio: l'altro rimase padrone d'Italia e con essa dell'Istria.

Riconquistata l'Istria nel 539 da Belisario per Giustiniano, fu sottoposta all'Esarca di Ravenna, e le fu dato per governatore, in luogo dei Correttori, un maestro de' militi.

Nel 552, Narsete raffermò sull'Istria il dominio dell'impero d'Oriente, ma più che dominio fu semplice supremazia, che rispettò le consuetudini provinciali, lasciò la vita municipale pressochè indipendente e limitossi quasi a sola percezione di tributo. L'Istria pagava allora (*in palatio portabat*) 344 *solidi aurei*, *mancosi* o *marcosi* (marche).

Sedici anni più tardi (568) Alboino piantò l'asta sulla vetta del Nanos, che d'allora fu detto Monte Re o Monte Regio, prospettò l'Istria, la corse, la malmenò, specialmente nella parte superiore, ma non la occupò, sceso piuttosto a padroneggiare il Friuli che eresse in Ducato. Fu in questo tempo che Egida, detta anche *Capris*, o *Insula Capraria* (Capri, Capraia, Caprera), divenne luogo di rifugio su codesta sponda, come lo erano le isole dell'Estuario rimpetto a lei sull'altra sponda dell'Adriatico, e fu in questo tempo che favorita da Giustino II ella assunse il nome di Giustinopoli.

La conquista dell'Istria non effettuata da re Alboino, fu tentata dal re Autari (588); ma la spedizione affidata ad Evino duca di Trento non riescì, arrestata più dall'oro che dal ferro degl'Istriani.

In coda ai Longobardi si presentarono Slavi ed Unni (604). Anche questi devastarono, ma non occuparono. Al passo del Maggiore, nella Vallarsa superiore, i due popoli s'incontrarono con urto disperato. La tradizione racconta che, caduta Bogliuno, le valli intorno fossero colme di cadaveri nuotanti nel sangue. Bogliuno si disse *Finale*, nè fu senza ragione un tal nome.

Una spedizione fatta da Cacano alla testa de'suoi Avari nel 615 pare non abbia avuto esito migliore di questa.

Più tardi sarebbero riesciti a varcare in altri punti le Giulie Sclavi Vindi, e Sclavi Crobati; ma Pemmone da Belluno, duca longobardo del Friuli, nel 718, li ricacciò, e se li fe'tributarii.

I Longobardi avevano fissato di voler l'Istria e l'ebbero finalmente; ma appena nel 753 e non tutta. Astolfo e Desiderio furono duchi d'Istria.

Giustinopoli e varie terre vicine rimasero ancora ai Bizantini; ma le famiglie ch'eransi colà ricovrate, non stimandosi più sicure al contatto dei Longobardi, attraversarono il breve golfo e presero stabile dimora sulle isole della Laguna. Indi nuovi vincoli di affetti, di memorie, d'interessi, di sangue fra l'Istria e Venezia.

Intorno a quest'epoca, alla istituzione bizantina del Maestro de'Militi sarebbe subentrata quella del *Comes limitaneus*, carica quasi onninamente militare. Del resto il dominio dei Longobardi in Istria fu breve e non lasciò traccia di sè. Nei patti stipulati coi Franchi e coi Greci (767), i Longobardi rinunziarono all'Istria del tutto. Ed essa, quasi indipendente, come si disse, dai Greci, stringevasi ognora più a Venezia, ch'era già salita a potenza.

Ma venne Carlomagno; se ne impossessò (789), l'abbinò alla duchea del Friuli, tolse alle città gli antichi territorii ed i privilegii, inaugurò gli ordini feudali, introdusse gli Slavi.

Quasi contemporaneamente Avari ed Unni forzarono la catena del Caldiera dalla parte di Lovrana lunghesso il seno Liburnico; ma Errico duca del Friuli e dell'Istria vi accorse e li vinse nel 791. Cinque anni dopo (796) rinnovatosi lo scontro, rimase infelicemente sul campo. Intorno a Lovrana (*Laurana*, *Lauretum*), ove seguiron gli scontri, corrono tradizioni avvalorate dai nomi di *Città del Re* e di *Valle del Re*.

Ai nuovi ordinamenti introdotti dal duca Giovanni, la provincia si oppose con tale accordo, ardire e insistenza, che Carlomagno a quetarla delegò due *Missi dominici* e indisse un gran parlamento nella Valrisano di Capodistria, cioè sopra territorio neutro. Questo avveniva nell'ottocento quattro. V'intervennero da una parte il duca, il patriarca di Grado allora metropolita della provincia, ed i vescovi; dall'altra i primati delle città, *Principes Curiæ*, cento settantadue *Homines Capitanei*, Giudici e Popolo. Si gridò contro il duca, il patriarca ed i vescovi per angherie, ingiustizie ed abusi; si gridò più ancora contro la introduzion degli *Sclavi*. In molte cose fu data ragione alla provincia, e gli *Sclavi* furono confinati in *loca deserta*. Ai latini rimasero le terre coltivate, le città, le castella. Oggi ancora i campagnuoli dell'Istria dicono latini agli abitatori delle città, e dei luoghi maggiori.

Dell'813, in patti conclusi coll'imperatore Michele, Carlomagno rinunziò alla Venezia marittima, della quale l'Istria era inseparabile continuazione. Venezia ed Istria facevano già assieme lo *stolo*, tenevano cioè purgati i mari dai pirati. (Nel dialetto carnico *stolà* significa purgare i campi o i manipoli dalle male erbe). L'Istria forniva all'uopo galere, e tributava olio, vino e canapa.

Al dominio dei Franchi, in Istria, come in altre parti d'Italia, subentrò la supremazia degli Alemanni. Ma l'Istria, rimasta sempre nel Sacro Romano Impero, non fu mai compresa nel regno germanico. La distinzione, inavvertita da molti, eppure essenzialissima, è portata all'ultima evidenza dagli *Studii documentati di diritto diplomatico storico e razionale intorno alle pretensioni germaniche sul versante meridionale delle Alpi* del professor avvocato Sigismondo Bonfiglio (Torino e Milano, presso Paravia, 1865). È un fatto poi per sè manifesto che nè il dominio Franco, nè l'alta signoria Alemanna valsero a denaturare la vita nazionale dell'Istria. L'antico comune italico, soffocato ma non estinto, risurse in Istria prima che altrove, e il sistema feudale non attecchì che forzatamente nelle campagne e sui monti ove nuove genti s'erano frammischiate alle antiche.

Sotto i Franchi fu l'Istria, come si disse, abbinata alla duchea del Friuli: sotto gli Alemanni le sue parti montane dovettero a volte ubbidire a duchi e baroni della Baviera, del Tirolo, della Carinzia, del Carnio, ma non fu mai nè fusa, nè tampoco abbinata sia a questi che ad altri oltremontani corpi politici.

L'Istria formò corpo da sè, e senz'essere ancora unita pel governo a Venezia, era però in intima armonia di principii con essa, era unita a lei nel proposito di combattere ogni ingerenza dello straniero in Italia, unita a lei in ogni impresa più generosa. L'Istria si associò a Venezia non solo nelle spedizioni contro i pirati, non solo nelle crociate di Terrasanta, ma s'associò nella crociata nazionale contro gli Svevi. Un anno dopo la battaglia di Legnano (1177) fu battuto e fatto prigioniero nelle acque istriane di Salvore Ottone figlio del Barbarossa, per lo che Federico fu costretto di recarsi in Venezia e umiliarsi ad Alessandro III che gli pose superbamente il piede sul collo. Mentre l'Istria non era ancora intieramente soggetta a Venezia, e mentre gl'imperatori alemanni esercitavano supremazia su tanta parte d'Italia, le Comuni istriane apponevano nelle loro pubbliche stipulazioni la clausola di *retinere honorem Beati Marci*, e modificavano gli ordini interni non solo, ma fa-

cevano guerre, paci e trattati espressamente *absque jussione Imperatoris.*

Il *Comes limitaneus* intanto, di cui dicemmo più sopra, s'era convertito nel *Mark-graf* (Margravio); chè l'Istria dichiarata *Marca*, paese di confine, ebbe il titolo e il rango di Margraviato, o Marchesato.

Il Marchesato, o la Marchesia che si dica, fu dapprima officio, divenne poi beneficio, eredità dinastica, e passò finalmente ai patriarchi d'Aquileia. Come officio fu elettivo dal 984 o circa fino al 1026. Da quest'anno fino al 1077, fu beneficio a vita; più oltre e fino al 1230 fu ereditario. Dal 1230 al 1420 appartenne ai patriarchi d'Aquileja quasi commenda con alti poteri ch'essi in parte esercitarono mediante *Ricarti* (sic), Vicarii, Capitani, Gastaldi, in parte trasmisero per investitura ad altri Baroni. Intorno a questo tempo Giustinopoli assunse il nome di Capodistria, perchè fatta capitale del Marchesato patriarchino in sostituzione di Pola. Ma il dominio temporale dei patriarchi non fu mai pieno, esteso a tutta la regione, tranquillo. Essi chiamando gli stranieri, tenendo intelligenze con essi, dando ad essi la preferenza nelle cariche e investiture, s'erano fatti stranieri alla provincia. Quindi, prima o dopo, furono avversati dall'una o dall'altra città, dai comuni minori, dal popolo, da Venezia non solo, ma ebbero assai volte contro di sè perfino i baroni e i vassalli che aspiravano a indipendenza, e i duchi d'Austria che già tendevano a stendere la loro signoria su tutto il paese. Combattuto da tutte le parti, il potere temporale dei patriarchi cadde a brani: nel 1420 era affatto scomparso.

Allato del marchese troviamo il conte d'Istria. Questi in origine fu dipendente, quasi gastaldo del marchese e suo milite (*Comes capitaneus*); a poco a poco si emancipò facendo delle terre pedemontane, che aveva in amministrazione e custodia, una baronia a sè, ereditaria, dinastica. La trasformazione si sarebbe compiuta nel terzo decennio del secolo XII.

Più su ai piedi del Tricorno e del Nanos s'era formata quasi contemporaneamente altra baronia maggiore o contea, che si disse di Gorizia, e fra queste due se ne formò una terza detta della Carsia.

Trieste anch'essa s'era costituita, fin dal secolo X, in corpo politico separato, prima dominato dai vescovi, poi, dall'anno 1295, libero e padrone di sè. Sul fondamento delle antiche giurisdizioni romane, Trieste tenne lungamente il dominio della Carsia, che è invero il più immediato e più natura le suo territorio. Ma la Carsia fu dominata anche dai conti di Duino ed ebbe lungamente i propri conti, residenti in *Postoina* e in altre castella.

La costituzione delle contee fu, come vedesi, sagace o violenta usurpazione di dinasti a danno di popoli: la costituzione di Trieste fu restaurazione e rivendicazione di popolo.

I duchi d'Austria, cupidi di estendere il loro dominio di qua delle Alpi, s'imparentarono coi dinasti di Gorizia e dell'Istria, strinsero patti di fratellanza, di successione reciproca, e si destreggiarono siffattamente, che nel 1374 ebbero in mano la contea d'Istria ed il Carso; nel 1382 il protettorato della città e territorio di Trieste; nel 1500 la contea di Gorizia. Alle originarie usurpazioni si aggiunsero dunque intrighi di famiglia e finzioni legali, si ruppero o si elusero obblighi e patti anteriori, e i popoli, impotenti ad opporsi, furono barattati e trasmessi in eredità col territorio, quasi *fundus instructus*. Qualcuno dei conti presso a morte si sarebbe sentito in colpa di aver disposto di cosa non sua, di aver conferito poteri che non aveva, e tentò con aperte dichiarazioni garantir l'avvenire dei suoi *fedeli*. Fu indarno: l'erede non si fermò sul dechino; sostituì alla ragione la volontà, questa sostenne colla forza, e fu secondato dalla così detta *fortuna*, perchè Venezia fu sola a combattere, fu anzi avversata da' potentati italiani. Se le città istriane alleate a Venezia, alla comparsa dei Franchi s'erano poste sotto il suo protettorato, al primo sentor degli Austriaci s'erano date una dopo l'altra al suo pieno dominio. L'aquila e il leone incontratisi una volta sulle Alpi Giulie, non si diedero più pace tra loro. Se l'Austria aveva troppa libidine di spingere il suo dominio di qua dall'Alpe, Venezia conosceva troppo bene l'importanza di quella frontiera. Venezia lottò spesso con fortuna, ma non le riescì di piantare solidamente il vessillo italiano su tutta la linea dell'Alpe, perchè l'Italia divisa e in guerra con sè stessa, misconobbe allora diritti, doveri e interessi, e ne subì, e ne subisce tuttora le conseguenze.

Tale era il mal andazzo dell'epoca: Capodistria, Pirano, Rovigno, Parenzo, Montona e altre città istriane vennero a lotta tra loro, specialmente negli anni 1207, 1230 e 1279. Oltracciò Capodistria lottò con Trevigi e Tragurio; Pirano con Spalatro; il conte di Pisino assaliva Montona, i conti di Gorizia scendevano a campo fino a Pola e ad Albona. Patriarchi, conti, marchesi, baroni, comuni, tutti

a volta a volta si insidiavano, si combattevano, si distruggevano tra loro, non diversa l'Istria nemmeno in questo dal resto d'Italia. E non mancarono fazioni *tra quei che un muro ed una fossa serra.* Capodistria durante il secolo XIV ebbe partiti di autonomisti, di patriarchini, di veneti, di popolani, di nobili. A Pirano scoppiarono gravi scissure tra nobili e popolo. A Trieste nel 1313 Marco Ranfo coi suoi, congiurando contro le patrie libertà, volle farsi signore, o rimettere nella ceduta signoria i vescovi; mancato il colpo e scoperta la congiura, fu tremenda la giustizia del popolo. I Ranfo furono uccisi, infamate le loro donne, spiantate le case, maledetta la loro memoria. Non furono risparmiate a tanta strage che due fanciulle, Agnese figlia di Marco, e Filippina di lui nipote. Più a lungo travagliata fu Pola dalle fazioni dei Sergi e dei Gionatasi. I primi, già capitani del popolo, miravano a tirannia. A quest' uopo s' erano costruiti, sugli avanzi dell'antico *Capitolium*, un castello, per entro le mura, e nella parte più eccelsa della città, donde furono detti *Castropola.* I secondi sostenevano le parti del popolo sinceramente. Nel 1271 i Gionatasi disperati di poter trionfare altrimenti dei Sergi, ne fecero per sorpresa massacro il venerdì santo in tempo di processione, nè rimase in vita dei Sergi stessi che un fanciullo salvato dalla pietà di un francescano.

Intanto eransi spiegate più che mai ardenti le rivalità fra Pisa, Genova e Venezia, e l'Istria fedele a Venezia, e il suo mare furono spesso campo alle lotte fratricide. Pola già nel 1193 era stata presa dai Pisani e ripresa dai Veneti. Nel 1328 fu occupata dai Genovesi, i quali nel 1354 condotti da Paganino Doria nuovamente l'assaltarono, e la posero a ruba ed a fuoco, facendo altrettanto di Parenzo, di Capodistria, e d'altre terre istriane. Nel 1370 abbruciarono Umago. Finalmente nel 1379 fu combattuta dinanzi Pola, nel canale dei Brioni, la famosa battaglia che condusse a immeritata prigionia l'immortale Pisani. Venezia poco stante per opera dello stesso Pisani, ricuperò nelle acque di Chioggia l'onore e fu salva; ma intanto i Genovesi, ebri della vittoria, s' erano rovesciati sopra Pola e Parenzo e le avevano arse e distrutte.

Quasi tutto ciò non bastasse a rovinare la infortunata regione, sopravvennero le incursioni dei Turchi. Nell'anno 1470, grosse bande di Bosniaci a cavallo e di Croati che avevano abbracciato l' islamismo si spinsero fino sul Carso, incendiarono Prosecco, Duino, Monfalcone, e passato l'Isonzo, minacciarono Udine. Ricomparsi nel 1472 e nel 1476 (questa volta in numero di 10,000), arsero molte ville nel territorio di Trieste, intorno Monfalcone, a Gorizia, e in uno scontro seguito presso Lucinico fecero strage dei Veneti, e presero il lor generale. Ritornarono ancora nel 1478 accresciuti di numero. Nel 1482 saccheggiarono il castello di Rozzo, e tennero la provincia in continua apprensione rinnovando scorrerie negli anni 1493, 1499 e 1501.

Non era cessato appena il flagello dei Turchi, che subentrò quello degli Uscocchi. Bosinesi e Dalmati scampati dai Turchi, miliziotti di Clissa convertiti in predoni, fuorusciti ed avventurieri d'ogni regione accolti a stipendio dagli arciduchi di Gratz, s'annidarono a Segna sul Canale della Morlacca. L'Austria doveva servirsene per garantire i suoi territori contro gli assalti dei Turchi, se ne servì per molestare i possedimenti veneti in Istria, per allargare in Istria il proprio dominio, per compromettere Venezia in faccia all'Europa. I mille intrighi, gli strani accidenti, le immanità di questa bruttissima lotta, possono vedersi vivamente narrate dal Minucci e dal Sarpi. A noi basti accennare che l'Istria e le vicine isole patirono danni gravissimi, Veglia specialmente, Pola, Rovigno. Albona, più fortunata, nel 1599, ad opera di stratagemmi felicemente ideati dal suo pievano don Priamo Luciani, potè resistere all'assalto di ben ottocento di cotestoro e volgerli in fuga. Piombarono sul vicino castello di Fianona e lo posero a ruba, a distruzione ed a sangue. Ma in mezzo all' avvilimento e alla strage, un tal Gasparo Calavani si lasciò, nuovo Bragadino, scorticar vivo, piuttosto che gridar *viva l'Arciduca e l'Imperatore:* nello spasimo estremo gridò in faccia ai carnefici: *Viva San Marco!* (I casi di Albona e Fianona sono molto circostanziatamente narrati dal prof. N. P. Grego in un suo recente racconto storico intitolato: *La notte di S. Sebastiano e Gasparo Calavani.* Torino, presso Augusto Federico Negro).

Venezia fino alla pace di Campoformio (1797) tenne, eccettuata Trieste, la parte maggiore e migliore dell'Istria, la più prossima al mare e la più popolata e produttiva. La tenne, e posto riflesso alla sua e alla condizione dei tempi, la governò in modo plausibile, in modo da lasciar lungo desiderio di sè, perchè rispettò le consuetudini buone maturate nelle popolazioni, perchè accettò e riconfermò gli statuti municipali scaturiti da

condizioni e bisogni locali, perchè lasciò largo campo alla vita del comune, palladio, scuola e palestra di libertà.

Venezia distinse il suo territorio istriano in città, terre, castella, feudi e ville. Città, terre, e castella maggiori furono Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Muggia, Isola, Pirano, Umago, Buie, Orsera, Rovigno, Valle, Dignano, Albona, Fianona, Do Castelli, S. Lorenzo di Pasinadigo, Montona, Pinguente, Raspo, Rozzo, Portole, Grisignana; tutte municipalità perfette, o comuni libere od affrancate, libere ad ogni modo da qualunque germe di lue feudale. Feudi maggiori, o se voglionsi dire, alte Baronie con mero e misto impero, furono Pietrapelosa e S. Vincenti. Feudi minori, con più limitati diritti, furono Momiano, S. Lorenzo in Daila, S. Giovanni della Cornetta, Piemonte, Castagna, Visinada, Calisedo o Geroldia, Fontane, S. Michele di Leme, Barbana e Castel Rachelle, poi Castelnovo e Racizze. Poi ci furono feudi dati in governo a città o castella vicine, come Castelvenere a Pirano, Torre a Cittanova, S. Giorgio a Grisignana, ed altri. Finalmente ci furono i comuni rurali o le ville assai numerose sottoposte alle municipalità come a proprio signore. Montona n'ebbe 13, Raspo o Pinguente altrettante; Parenzo 7, Capodistria 42, Pola 72: altre città più o meno, chè l'enumerarle tutte ed entrare in più minute distinzioni ci condurrebbe fuori dei limiti convenienti a questo rapido schizzo. Non possiamo tralasciar di notare però che attraverso l' ordinamento dei tempi veneti in Istria, è visibilissimo l'ordinamento antico romano. Come le città, le terre maggiori, le maggiori castella corrispondevano ai municipii, alle colonie, ai comuni liberi, od affrancati, così le baronie e le ville corrispondevano ai territori attribuiti, assignati, tributari, soggetti, ai *pagi,* ai *vici,* ai *rura*, ai *predii.* Agli imperatori e ai patrizii di Roma ch'ebbero in Istria privati possessi (Agrippa tra gli altri ebbe terre al Quarnaro), subentrarono i gentiluomini veneti, e i nobili di Capodistria, di Parenzo, di Pola. Ammirabile tenacità di ordinamenti, immedesimata quasi si direbbe nel suolo, e connaturata nel popolo, se non potè esser vinta, fu appena interrotta dalle scorrerie e dalle dominazioni quasi millenarie di tanti barbari. I corpi decurionali, i collegi dei sacerdoti, i duumviri, gli edili, i patroni, i magistrivici, rivissero nei consigli dei nobili, nelle chiese collegiate, o capitoli di canonici, nei giudici che si dissero talvolta anche rettori e consoli, e in altre cariche municipali, nei *Paroni* dei feudi, nei *Merighi* delle ville.

Le città, le terre murate, le maggiori castella, alcune delle quali abbinate, come S. Lorenzo in Daila ad Umago, Raspo e Rozzo a Pinguente, Fianona ad Albona, venivano rette da un rettore, pretore o podestà nobile veneto che durava in carica nei reggimenti di terra 32, nei reggimenti *da mar* soli 16 mesi. Rappresentante del governo, il pretore presiedeva ai tribunali civile e criminale, sopravegliava le cose del comune, delle chiese, delle confraternite laiche, della sanità, degli ospedali, dei fondachi, aveva insomma la direzione in tutte le cose d'ordine pubblico. Nei feudi il signore (*Paron*) doveva nominare giudice idoneo per ascoltare le liti e render giustizia ai sudditi: le ville avevano giudice e capo il Meriga, *magistervici,* o Capo-villa.

Le città, le terre murate, le principali castella avevano ciascuna statuti propri o adottavano, con lievi modificazioni, lo statuto di un prossimo comune maggiore. Nei feudi c'erano *capitoli, patti, convenzioni:* nelle ville *consuetudini* consacrate dalla memoria e dalla coscienza dei *Seniori.* In difetto di tutto suppliva lo statuto veneto, o si ricorreva al diritto romano: in casi dubbii provvedeva il podestà capitano di Capodistria; in casi straordinarii *provvedevano* e *terminavano* i sindaci, i provveditori, i generali mandati spesso in visita per la provincia. Il podestà capitano di Capodistria, assistito dai giudici cittadini, giudicava quale seconda istanza in civile ed in criminale, vigilava all'osservanza della legge ed era la sola carica in provincia autorizzata a corrispondere diplomaticamente coll'estero. Il podestà di Pola, sia per deferenza all'antica rinomanza della città o per l'importanza che le dava il suo magnifico porto, aveva il titolo di conte. A Raspo c'era carica senatoria, col titolo di capitano, ed era carica più che altro militare, quasi riproduzione del *Maestro de'militi,* del *Comes limitaneus,* e del *Markgraf.* Distrutto Raspo nelle guerre cogli Austriaci, la sede del capitano fu trasferita a Pinguente. A Montona c'era una Carica o Magistratura per la sorveglianza e governo di quella preziosa foresta, con giurisdizione sui boschi di Cavalier e di S. Lorenzo, non che di Ciana e Magran nel territorio di Pola, e su tutti i boschi pubblici e privati della provincia.

L'Istria, posto avanzato sull' Adriatico, e paese di confine ai piedi dell'Alpi, perpetuamente circondata da aperti o coperti nemici, era solitamente presidiata da una legione di

circa 4000 *cerne* o *cernide* (scelti), reclutati in provincia. La legione, comandata da un generale, era distribuita in sei corpi disuguali, i quali risiedevano solitamente a Capodistria, Pinguente, Buie, Montona, Dignano ed Albona. Ogni corpo aveva un comandante o tribuno; ogni cento uomini avevano un capo di cento, o centurione. C'era inoltre un corpo di bombardieri. C'erano artiglieri a Capodistria, a Pinguente, a Pirano ed a Pola. Quindici galere di P. Doria fuggite da Chioggia furono già nel 1379 ricevute a colpi di cannone a Pirano. C'era oltracciò un corpo di cavalleggieri, che variò dai 40 ai 100, sulle alture di Raspo e Pinguente. L'Istria inoltre ad ogni occorrenza forniva marinai e armava galere. E galere c'erano nei porti di Pola, Cittanova, Parenzo, Rovigno, ed in altri a spiar il mare, a portar ordini, a guardare le coste.

Ogni città, ogni terra maggiore aveva un consiglio di nobili, o di ottimati, vero corpo decurionale, deliberante, ed, entro certi limiti, legislativo. Radunatosi a suono di campana (*la campana dell'arengo*) nella sala del comune, eleggeva o rinnovava a periodi fissi, sempre brevi, i giudici, i procuratori della terra e gli altri ufficiali dell'amministrazione pubblica, traendo queste cariche parte dal proprio corpo, parte scegliendole fra i popolani, a norma dei rispettivi statuti. E il popolo poteva (salve eccezioni) assistere alle adunanze del consiglio, e in casi speciali veniva esso stesso adunato in comizii sotto la loggia del comune, o in qualche chiesa. Tali adunanze popolari si tenevano anche con più frequenza nelle ville o *vici*, dove si dicevan *vicinie*, e si tenevano alla patriarcale sotto un albero o sul *sacrà* dinanzi la chiesa. I comuni maggiori, i quali avevano palazzo comunale, torre civile, gonfalone, stemma levato in luoghi pubblici, mandavano spesso ambasciatori o nunzi nella dominante, dove quasi ogni famiglia di qualche conto, ogni uomo d'affari, aveva una casa, un senatore, un patrizio, che ne assumeva il patrocinio, e che nominavan *Paron*. Era il sistema dei Patroni e Clienti trapiantato da Roma a Venezia, e durato costante nelle consuetudini degli Istriani. Lo scambio degli offici tra la provincia e la *dominante* era frequente, cordiale, continuo; si viveva come a dire in famiglia.

Ai poveri e agli ammalati era provveduto con ospitali ed altre pie fondazioni. Nelle città maggiori c'erano monti di pietà (di prestito a pegno): fondachi (monti frumentari) per tutto. Frequenti le fiere, giorni di franchigia e insieme di festa pel popolo. In materia di boschi, di acque, di pesca c'erano leggi informate a vera sapienza governativa, e accomodate benissimo alle circostanze locali. I pievani (plebani) e i curati, curatori delle anime, venivano per lo più eletti dal popolo o dal comune (consiglio). Agli uomini d'ingegno e valore era aperto il campo della milizia di terra e di mare in provincia, la carriera delle armi nelle guerre esterne, la carriera delle arti, delle lettere, delle scienze, del pubblico insegnamento.

Se tale è stata dal principio del secolo XV alla fine del secolo XVIII la vita dell'Istria che fu soggetta a Venezia, ben fu diversa la sorte di quella che cadde nel 1374 in potere dell'Austria. Aveva questa la parte montana, più povera di popolo, di civiltà, di produzioni, se ne eccettui Trieste, dove si suscitò una lotta innaturale con Venezia, colla quale è invece per natura chiamata a servigi reciproci ed a comuni destini. Nei suoi dominii istriani, meno Trieste, l'Austria dominata sempre da istinti di prepotenza e paura, lungi dal seguire l'esempio della vicina Venezia nel concedere largo sviluppo alla vita del Comune o crearla, non attenuò, nemmeno in ciò che avea di più odioso e più barbaro, il sistema feudale, lo mantenne anzi in tutto il suo originario rigore, e i poveri villici, quasi schiavi alla gleba, se non di diritto di fatto, permutati e venduti colla casa e co'campi, non avevano altro scampo alle avare vessazioni e alle prepotenze bestiali dei feudatari vecchi e nuovi, che oltrepassare il confine, e rifugiarsi, quasi in un sacro asilo, sul veneto territorio.

Numerose sono le famiglie passate dalla contea austriaca nelle città e territori veneti di Albona, Pola, Rovigno, Parenzo, Montona e Pinguente. In tutto il territorio posseduto dall'Austria di qua della Vena, ossia entro i più stretti confini dell'Istria, nessuna traccia di statuti o governo a comune durante il tempo del suo dominio; nessuna in tutta l'estensione del Carso sottratto a Trieste, nessuna in tutto il territorio che estendesi su per i fianchi del Nanos fino alla sommità del Tricorno. Gorizia, Tolmino, Monfalcone, Cormons e qualche altro comune ebbero, è vero, propri statuti, ma li ebbero prima di passare in dominio dell'Austria. Del resto e nella contea d'Istria e nella Carsia, e nella contea *principata* (sic) di Gorizia, alla quale si aggiunse più tardi l'altra contea principata o principesca di Gradisca, durarono sotto l'Austria

fino all'ultimo le antiche forme feudali, rudi, vessatorie, immorali, crudeli. La rivoluzione dell'89 le scrollò, ma appena il nembo del 48 le sperse. Non vita provinciale nè municipale, non legge nè patto, o soltanto tra baroni e principe; non milizia cittadina, ma bravi, sgherri, carnefici. La volontà dei feudatari, troppo spesso stranieri al paese, sempre protetti dal principe, legge suprema pel suddito (servo). Essi tentarono perfino di cangiar i nomi delle borgate e delle castella. A Pisino dissero *Mitterburg*, a Passo *Pasberg*, a Coslaco *Wachsenstein*, a Lupoglavo *Marenfels*, a Carsano *Gartschan*: questo nell'Istria. Nella Carsia e nella contea di Gorizia poi trasformarono Arepostumie o Postoina in *Arisberg*, *Arenberg*, poi *Adelsberg* e *Adlersberg*; Aidussina in *Heidenschaft*; Longatico in *Loitsch*; Nigrignano in *Schwarzenberg*; Tornova in *Dornegg*; Bisterza in *Feistritz*; Caporetto in *Karfreit*; Ampezzo o Plezzo in *Flitsch*; Volzana in *Woltschach*; Circhina in *Kirchheim*. E quei nomi che non trasformarono radicalmente, hanno per lo meno storpiato o vestito all'alemanna sostituendo il *K* al c, *tz* alla z o zz, *sch* alla s, *tsch* alla doppia ss, *th* al t, *j*, *y* o *ü* all'i, *w* al v. E scrissero *ober* e *unter* in luogo di sopra e sotto, *gross* e *klein* in luogo di grande e piccolo, e così di seguito.

La terra tutta del principe o del feudatario: al villico (suddito, servo) non altro diritto che di vivere alla mercè dell'altrui capriccio: chè ogni castello avea sotterranei, ceppi, manette, collari impiombati, catene, bastone e forca. Non negheremo fede ad atti generosi di qualche dama pietosa, di qualche pio sacerdote, di qualche umano barone, ma furono lampi sfuggevoli in oscurissima notte.

Ommetteremo poi, perchè sarebbe noioso ed inutile, di enumerare le baronie maggiori e minori, i feudi, le signorie, le capitanèrie, i dominii di ogni ragione nei quali era diviso e spezzato il territorio posseduto dall'Austria nella discorsa regione. Non molti veramente di quà della Vena, nell'Istria propriamente detta, ma troppi in tutta l'estensione della Carsia, e troppi a non dirsi nelle unite contee di Gorizia e Gradisca. Di questi ultimi ci dà coll'usata sua diligenza la lista il conte Prospero Antonini nei dotti e coscienziosi suoi *Studii sul Friuli Orientale* (Milano, Vallardi, 1865). Nel 1792 esistevano ancora in quel territorio ben 92 giurisdizioni private. L'Austria dominò da assoluta, e lo stesso protettorato di Trieste convertì grado grado in illimitato dominio. Non va taciuto che se Carlo VI, Maria Teresa e Giuseppe II promossero il commercio e la navigazione a Trieste, li promossero a vantaggio gratuito dei loro Stati ereditari, ed anzi presero quinci occasione per menomare più e più a Trieste la sua autonomia, e tentarono perfino di toglierle a termine fisso, la sua lingua e nazionalità. A non dire dei molti decreti e delle istruzioni d'ufficio sepolte negli archivi ed ignote ai più, basti ricordare le ordinanze imperiali del 1732, del 1776 e del 1787, nelle quali, pur intitolando *Gorizia, Gradisca e Trieste dominii dell'impero in Italia e paesi italiani di confine, si raccomanda a por opera che il pubblico usi poco a poco linguaggio tedesco*, e si va a tanto da prescrivere e imporre il tedesco, impreteribilmente, esclusivamente il tedesco, agl'impiegati, agli avvocati, nelle scuole, nel fôro. Ma la pertinacia dei potenti imperatori dovette cedere alla invincibile potenza della natura.

Sopravvenne il 97, cadde Venezia, e l'Istria già Veneta passò anch'essa in forza del trattato di Campoformio nel dominio dell'Austria. Indi Trieste, Istria, Gorizia e territori annessi ora unite, ora separate, subirono, più o meno come tutti i paesi d'Europa, la varia sorte delle armi e le conseguenze delle tregue, delle paci, dei trattati. Dopo Campoformio, Presburgo, Fontainebleau, Schönbrunn, Parigi, Vienna, segnano epoche memorabili anche nella storia di codeste contrade. Ora soggette all'Austria, ora alla Francia, fecero parte ora del Regno d'Italia, ora delle neocreate Provincie Illiriche. Cangiarono spesso, volenti o nolenti, intitolazione, organizzazione interna, legislazione, finchè sfruttate, logore, stanche, ricaddero nel 1813 in mano dell'Austria. Essa instituì nel 1814 il governo del Litorale, diviso in Circoli e Commissarie, e nel 1815, abolita ogni legge anteriore, promulgò unica legge civile il suo codice universale, unica legge amministrativa l'arbitrio, contro il quale non cessarono di protestare e i privati e le rappresentanze locali.

Laonde l'Istria, meno fortunata ancora della Venezia, lasciata dopo il 1866 ancora in balìa dell'Austria, ha come Roma la sua colonia di emigrati in quel regno d'Italia alla formazione del quale ha contribuito pur essa con ogni mezzo materiale e morale e col sangue dei suoi figli.

Per riguardo alle vicende della Chiesa istriana, elemento importante nella vita del popolo, è noto che nei primi tre secoli del cri-

stianesimo l'Istria anch'essa ebbe i suoi confessori e i suoi martiri per la fede, parecchi dei quali sono venerati sugli altari; precipui san Giusto e san Servolo di Trieste, san Canciano di Monfalcone, san Nazario di Capodistria. I suoi vescovati, instituiti nel 524, dipendettero ora dal patriarca di Aquileia, ora da quello di Grado. Se non che, l'episcopato istriano ventun anno dopo la sua inaugurazione, cioè del 545, si separò dai pontefici di Roma, per la condanna dei così detti tre capitoli, e durò nello *scisma*, che parecchi autori hanno detto *istriano*, fino al 698.

Non solo i patriarchi, ma anche i vescovi ebbero vasti possedimenti, e poteri civili, e adoperarono spesso in cose temporali l'arme spirituale della scomunica contro le singole diocesi o la intiera provincia. Numerose furono le abbazie, gli ospizi, i cenobi, i monasteri nella provincia, e ne furono d'ogni ordine. L'Istria, già visitata da Dante, Boccaccio e Petrarca, attirò l'attenzione anche di san Giovanni di Capistrano, di san Domenico, di sant'Antonio, i quali avrebbero di persona fondato conventi, il primo a Rovigno, il secondo a Capodistria, il terzo a Gorizia. Furono ricchi, numerosi, influenti i Benedettini; ebbero possessioni e feudi i Templari: scarsi sempre i monasteri di donne. La riforma trovò in Istria seguaci, e fra questi, uomini per energia di carattere o per dottrina distinti. Basti il vescovo Pietro Paolo Vergerio di Capodistria, e Mattia Flaccio (Vlacic-Francovic) di Albona.

L'Istria finalmente, senza parlare dei cataclismi originari che si perdono nella notte dei tempi, fu colpita da disastri tellurici durante il periodo storico.

Sulla costa presso Umago esistono sott'acqua ampie rovine di un'antica città detta Siparia. Dinanzi Rovigno, nel 740, o in quel torno, si sarebbe sprofondata l'isola su cui era fabbricato l'antico *Arupinum*.

Dal XIV al XVII secolo poi l'Istria fu spesso disertata dalle pesti. Furonle soprammodo fatali le due tristamente famose del 1347 e del 1630. Dopo quest'ultima, Pola e Parenzo, già popolate e fiorenti, erano rimaste con poche centinaia di abitanti. Di 72 ville che Pola contava nel suo territorio, dopo la peste del 1630 appena 13 conservarono un nome ed un segno. Caduta Candia (1669) in potere dei Turchi, molti di quegli sventuratissimi trovarono una seconda patria fra le rovine delle dette due istriane città.

Biografia. — Questa regione, tanto più amata quanto meno favorevoli ebbe gli eventi, e quanto maggiore è per noi la necessità di possederla, diede una lunga serie di uomini distinti nelle scienze, nelle arti, negli uffici civili ed ecclesiastici e nella milizia. Di essi ricordiamo qui i principali, ommettendo quelli di Trieste, dei quali diremo a suo luogo.

Nel secolo V: San Gerolamo, gran dottore della Chiesa, nato, secondo una costante tradizione locale e provinciale, a Sdregna sui monti della Vena.

Nel secolo IX: Pietro Tradonico da Pola, doge di Venezia.

Nel secolo XII: Pietro Polani, da Pola, doge di Venezia.

Nel secolo XIV: Sergio II Castropola, capitano perpetuo di Pola; Santo de' Pellegrini, da Capodistria, legislatore nel Friuli; Gavardo II de Gavardo, da Capodistria, valoroso capitano di mare.

Nel secolo XV: Vergerio seniore, da Capodistria, letterato, filosofo, storico, oratore; Giovanni De Albertis, rettore degli artisti, e Antonio Zarotti, rettore dei legisti a Padova; Bartolomeo Costa e Giovanni Sedula, architetti, tutti da Capodistria; Lorenzo e Antonio del Vescovo da Rovigno, e Donato da Parenzo, scultori; Cristoforo Zarotti, da Capodistria, legista; Bernardo Parentino, da Parenzo, pittore; Nicolò de' Gravasi, da Pirano; Vittore Bon, Tiso Lugnani, Monfardino Lugnani, Santo I de Gavardo, Giovanni Filippo de Gavardo, Rinaldo de Gavardo, Giacomo Tarsia, illustri per imprese militari e tutti di Capodistria.

Nel secolo XVI: Bartolomeo da Pola, intarsiatore; Sebastiano Schiavone da Rovigno, altro intarsiatore; Giovanni da Muggia, professore nell'università di Padova; Andrea Antico, da Montona, inventore ed esecutore della stampa in legno delle note musicali; Girolamo Polesini, da Parenzo, professore dell'arte notarile nell'università di Padova; Bernardo de Soldatis, da Muggia, rettore degli artisti nella università di Padova; Pietro Paolo, da Muggia, professore di filosofia nella stessa università; Pietro Coppo, da Isola, corografo e cartografo; Giovanni Battista Goina, da Pirano, medico e letterato; Antonio da Grignano, da Grisignana, filosofo e teologo; Mattia Flaccio o Francovich da Albona, teologo luterano, riformatore, capo di una nuova setta a Francoforte; Paolo Giovanni Ubaldini, da Muggia, professore e rettore degli artisti nella università di Padova; Giacomo Diviaco, da Montona, cancelliere della città di Padova; Filippo

Lacea da Pola, poetessa latina; Giovanni Bombizza, da Muggia; Giovanni Battista de Castro da Pirano, e Matteo Scampicchio di Albona, distinti nelle armi. Di questo secolo e tutti da Capodistria: Filippo Vergerio, legista; Bartolomeo Petronio, medico; Giorgio de Almergotti, legista; Vittore e il figlio suo Benedetto Carpaccio, pittori; Aurelio Vergerio, commediografo; Cristoforo Verzi, professore di logica all'università di Padova; Andrea Divo, grecista, traduttore di Omero e di Teocrito; Pietro Paolo Vergerio juniore, vescovo apostata, scrittore contro la corte romana; Lodovico Vergerio, corografo; Ottoniello Vida, teologo, amico del Vergerio; Giuseppe Verona, deputato di Venezia al concilio di Trento; Girolamo Muzio, autore di scritti di vario argomento, emulo del Davanzati nei pregi dello stile; Antonio Elio, distinto per dignità ecclesiastiche; Girolamo Vida, e Ottoniello I de' Belli, poeti. Nelle armi si illustrarono: Antonio Zarotto; Domenico Tarsia; Gavardo III de Gavardo; Lorenzo Apollonio; Giovanni Verzi; Giovanni Domenico Tacco; Giovanni de' Giovanni; Pietro Gravisi; Francesco I de Gavardo; Rinaldo II de Gavardo.

Nel secolo XVII: Nicolò Petronio Caldana, professore dell'università di Padova, poi vescovo di Parenzo; Prospero Petronio, istoriografo, e Marco Petronio Caldana, poeta alla corte di Luigi XIV, tutti e tre da Pirano; Giovanni Battista Negri, da Albona, e Orazio Scampicchio pure da Albona, distinti per senno e valor militare. In questo secolo Capodistria ebbe i seguenti: Giulio de'Belli, statista e storico: Nicolò Manzioli, diligente illustratore della provincia; Santorio Santorio, caposcuola nelle mediche dottrine; Cesare Zarotti, medico e scrittore; Ottoniello II de' Belli, poeta. E nelle armi: Lucrezio Gravisi, Giovanni de Gavardo, Biagio Giuliani, Annibale, Rizzardo, Rinaldo e Onofrio Verzi, Gravise Gravisi, Almerigo Sabini, Giuseppe dal Tacco.

Nel secolo XVIII: Schiauzzi Giacomo, da Pirano, professore dell'università di Padova; Bartolommeo Giorgini di Albona, diligente compilatore di patrie memorie; Giuseppe Tartini da Pirano, nell'arte e nella scienza musicale insigne, e riverito tuttora dai più grandi maestri; Zuanelli abate Antonio, filologo e legista, da Rovigno; Teresa Recchini, da Parenzo, pittrice; Combat da S. Vincenti, nato pastore e per valore e scienza militare salito al grado di generale; Nicolò de Fachinetto, Antonio Benussi, Nicolò Sorra Garzotto, Vincenzo Beroaldo, tutti da Rovigno, illustri nelle armi. Da Capodistria: Gavardo IV de Gavardo, legato della repubblica; Francesco Trevisani detto il Romano, e il fratello suo Angelo Trevisani, pittori; Gian Rinaldo Carli, uno dei più insigni scrittori ed uomini benemeriti italiani, antiquario ed economista, chiamato il Varrone del suo secolo; Pietro de Gavardo, governatore di Palma.

Mancarono sul principio di questo secolo: Bartolomeo Vergottini, istoriografo, da Parenzo; Giorgio Maria Albertini pure da Parenzo, scrittore di filosofia e professore in Venezia, Napoli e Roma; Sebastiano Sbisà, da Rovigno, acuto nelle scienze politiche ed economiche; Girolamo Gravisi archeologo e filologo; Giovanni Valle cartografo e geometra; Domenico Maria Pellegrini, bibliografo e filologo, tutti da Capodistria. E più tardi si dovette deplorare la morte del canonico Pietro Stancovich di Barbana, archeologo e biografo che si occupò tutto nel rianimare gli studi patri; del dott. Bartolommeo Biasoletto di Dignano, naturalista e botanico di fama più che italiana; del lessicografo Bazzarini di Rovigno; di quel forte ingegno che fu Pasquale Besenghi degli Ughi da Isola; di Michel Facchinetti, patriotta e poeta culto, gentile, appassionato; di Giovanni Andrea dalla Zonca di Dignano, che lasciò manoscritti un dizionario e altri lavori sul dialetto della sua terra nativa; di Giovanni Carrara da Pola, modesto quanto dotto indagatore delle patrie antichità; di Antonio Maria Lorenzini, scrittore felice, educatore sapiente e patriotta distinto di Albona; del poeta Giovanni d' Opplanic di Parenzo; del padre Chiaro Vascotto d'Isola, molto versato nelle storie ecclesiastiche; dei canonici Luigi Predonzani di Pirano, e Pietro Radoicovic di Torre, ammirabili per dottrina e pietà; del conte Girolamo Agapito di Pinguente, brillante illustratore di Trieste, dei suoi contorni e della provincia, e d'altri non meno distinti, che ci è forza ommettere per brevità.

Bibliografia. — Gl' Istriani, nel *Saggio di bibliografia istriana*, Capodistria, tipografia Tondelli, 1864, ci hanno dato un libro veramente raro e desiderato per lo studio della loro interessante provincia. Contiene 3060 indicazioni di opere, divise nelle dodici classi seguenti: Geografia e materiali corografici, Scienze naturali, Etnografia, Storia, Chiesa, Scienze storiche ausiliarie, Legislazione e Amministrazione, Economia, Beneficenza e Istruzione, Opere varie minori, Biografie, Fonti antiche. È studio e lavoro del dottor Carlo Combi di Capodistria, che cita nella prefazione le per-

sone dalle quali ebbe sussidio di notizie, e fu pubblicato a tutte spese di una società patria.

L'articolo fu riveduto e in parte compilato dall'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

ITALA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 2093 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1861 (maschi 962 e femmine 899); quella di diritto era di 1836 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1929, e quindi 92.16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 34 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Scaletta.

Ha ufficio di esattoria delle tasse dirette.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente olivi, canape e castagne.

È un villaggio posto a 4 chilometri circa da Alì e 22 da Messina.

ITALIA. — Vedi i trattati scientifici che formano la seconda parte di quest'opera.

ITI. — Frazione del com. di Rossano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Rossano.

L'ufficio postale è a Rossano.

ITIELLI. — Frazione del com. di Narni, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

ITIREDDU. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Mores.

Ha una superficie di 2377 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 700 (maschi 352, femmine 348); quella di diritto era di 729 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 697, e quindi 29.32 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 17 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Mores.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso ed abbonda di pascoli e bestiame. Nelle selve predominano le quercie, alcune delle quali arrivano ad una straordinaria grandezza ed antichità. In alcuni luoghi si seminano grano, orzo ed altri cereali. In questo territorio si fa anche buona caccia di selvaggiume.

Il commercio di esportazione di questo comune consiste in formaggi, pelli e vino, che danno un annuo reddito di circa L. 20,000.

È un villaggio posto ai piedi di un altipiano, non lungi dalla destra sponda del fiume Termo. Il clima è caldo nell'estate e temperato nell'inverno: la nebbia e l'umidità è frequente, e perciò l'aria riesce generalmente insalubre pei miasmi che esalano dai luoghi paludosi. Sopra il paese si innalza un monte, che era un tempo un vulcano, di cui vedesi tuttora il cratere.

In vari punti vi hanno dei nuraghi (vedi Abbasanta). Sulla cima di un colle quasi inaccessibile esistono le rovine di un antico castello.

ITRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Fondi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6176 (maschi 3062, femmine 3114); quella di diritto era di 6353 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 6489.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 323 militi attivi e 56 di riserva: totale 379 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gaeta; nel 1863 erano 3.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e ad oliveti.

Questo comune consiste in una piccola città situata ad 8 chilometri da Gaeta, in luogo piano, ma cinto da colline. Ciò che specialmente vi si distingue è il santuario della Civita, fabbricato sopra un vicino monte, donde si ha la vista di un magnifico orizzonte. In lontananza vedesi il promontorio di Gaeta, a destra l'aperta e vasta pianura ove giace il lago di Fondi, le sinuosità del mar di Terracina, i monti che separano il regno dal Territorio Romano, a settentrione sopra alta collina il villaggio di Campo di Mele. Il tempio del santuario è di semplice ma ben condotta architettura ad una sola nave, nell'interno tutto rivestito di fino intonaco con

pavimento di mattoni ed altar maggior ricco di pregevoli marmi. Vicino alla chiesa è la *Foresteria*, composta di molte stanze pei visitatori, e nei dintorni vari giardini.

Oltre al detto santuario meritano ricordo un antico tempio, che vedesi sopra un vicino colle in forma rotonda, sorgente sopra base quadrata, colla parte circolare a due piani. Questo tempio credesi il sepolcro di Cicerone, innalzato da'suoi liberti nel sito istesso in cui fu ucciso quel sommo oratore.

Nella chiesa conventuale trovasi un'antica iscrizione, riportata dal Grutero e dal Pratilli.

In Itri si tiene fiera dal 19 al 23 luglio.

Non si può stabilire con certezza l' epoca della fondazione di questa città, ma è a ritenersi antichissima dalla quantità di ruderi, medaglie, vasi e marmi che ritrovansi nelle sue vicinanze.

Itri diede i natali a Scipione d'Arezzo, chierico regolare, che fu vescovo di Piacenza, arcivescovo di Napoli, cardinale e consigliere di Carlo V. Morì nell'aprile 1578.

ITTI. — Rivolo di Sardegna. Nasce sul colle detto Nure, e, dopo un corso di circa 11 chilometri in direzione di ostro-libeccio, si versa nel fiumicello Omiri.

ITTIRI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Sassari.

Ha una popolazione di 5823 abitanti, divisi nei tre comuni di Ittiri, Putifigari, Uri.

ITTIRI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ittiri.

Ha una superficie di 11,106 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4263 (maschi 2111 e femmine 2152); quella di diritto era di 4394 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4429, e quindi 39. 87 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 221 militi attivi e 200 di riserva: totale 421 militi. La mobilizzabile è di 266 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 204.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sassari, e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto vasto, e in parte pianeggiante: è molto propizio alla coltura dell'orzo, del grano, delle fave, del lino.

Il capoluogo trovasi a 30 chilometri da Sassari. Ha scuole elementari per ambo i sessi. Fa esportazione di lino, pelli, cuoi, formaggi e cereali, per la massima parte con Alghero, a cagione della strada principale che lo unisce a quella città.

IVACCARI. — Frazione del com. di San Lazzaro Alberoni, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

IVANO. — Frazione del com. di Fracena, nel Trentino, distr. giudiziario di Strigno.

È un villaggio posto un chilometro a mezzogiorno da Strigno. Ha un castello situato sulla vetta di un colle donde godesi una spaziosa e vaga veduta sopra la strada imperiale.

Questo luogo ebbe nel medio evo propri signori, i quali verso il 1311 sembra che siano stati cacciati, e secondo altri abbiano spontaneamente rinunciato la dinastia a Biagio di Castelnovo. I Castelnovo furono poi cacciati dalla giurisdizione d'Ivano da Francesco Carrara, nè la riebbero che verso il 1374. Nel 1412 vennero nuovamente espulsi da Federico duca d'Austria, il quale diresse questa signoria a mezzo di capitani. L'ultimo di tali capitani fu Giacomo della casa Trapp, cui venne tolta la podestà nel 1487 dai Veneziani. Ritornato Ivano all'Austria, questa vi mandò altri capitani, compensando la casa Trapp colla dinastia di Olten. Altri signori di Ivano furono Michele di Wolkenstein, Giovanni conte Haldringer nel 1650 e di nuovo la casa di Wolkenstein nel 1679, la quale lo ottenne in feudo perpetuo da Maria Teresa; e non ne cedette il diritto di giurisdizione al governo che in questo secolo.

IVERO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

IVOL (Ruata). — Frazione del com. di Foresto di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

IVOLA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, nell' Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

IVONIGRAD. — Frazione del com. di Goreansca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

È un villaggio che conta 273 abitanti, posto nel Carso.

IVREA. — Circondario della provincia di Torino, in Piemonte.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1544. 78.

La sua popolazione di fatto, come provincia dell'antica divisione omonima, nel 1857 era di 161,915 abitanti.

La sua popolazione assoluta di diritto, come circondario, secondo il censimento del 1861 era di 172,981 abitanti, dei quali 86,248 maschi e 86,733 femmine. Quella di fatto era di 159,338 abitanti con 26,146 famiglie, 25,973 case abitate e 1901 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	46,347
»	coniugati . .	24,182
»	vedovi . . .	3,740
	Totale	74,269
Femm.	celibi . . .	50,020
»	coniugate . .	26,750
»	vedove . . .	8,299
	Totale	85,069

La popolazione relativa, presa sul detto censimento, è di abitanti 103. 15 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 161,882 abitanti e nel 1864 a 163,558 (76,679 maschi e 86,879 femmine).

Il movimento dello Stato Civile in questo ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			1578
Nati . . .	6038	maschi . .	3089
		femmine .	2949
Nati-morti	22	maschi . .	10
		femmine .	12
Morti . .	43(2	maschi . .	2148
		femmine .	2214

Questo circondario costa dei 16 seguenti mandamenti: Agliè, Azeglio, Borgomasino, Caluso, Castellamonte, Cuorgnè, Ivrea, Lessolo, Locana, Pavone Canavese, Pont, S. Giorgio Canavese, Settimo Vittone, Strambino, Vico Canavese, Vistrorio. Comprende 113 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 9252 abitanti, il minore di 114, ed in media conta per ciascuno 1410 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 23,274 militi, dei quali 11,925 attivi e 11,349 di riserva, organizzati in 57 compagnie ed in un battaglione. La mobilizzabile per età è di 9370 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 4361.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario, gli ultimi dati (*Statistica del Regno d'Italia*, 1865) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 381, di cui 211 pei maschi e 170 per le femmine: scuole private 10 femminili.

Alunni complessivamente 23,217, dei quali 12,527 maschi e 10,690 femmine: 22,809 frequentano le scuole pubbliche e 408 le private.

Insegnanti 379, di cui 211 maschi e 168 femmine: 369 per le scuole pubbliche e 10 per quelle private.

IVREA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

Ha una popolazione di 16,950 abitanti, e comprende i 5 comuni di Bolengo, Burolo, Chiaverano, Ivrea, Montalto Dora.

IVREA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Ivrea.

Fig. 444.

Consta di Ivrea, centro comunale, delle due borgate San Bernardo e Torre di Balfredo, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 2979 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9252 (maschi 4875 e femmine 4377); quella di diritto ne contava 8596. Nel 1864 era di 9506 abitanti, e quindi 319.10 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 507 militi attivi e 103 di riserva: totale 610 militi. La mobilizzabile è di 98 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 298.

È sede del sotto-prefetto, e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica; ufficio forestale, di verificazione dei pesi e misure; magazzino dei sali e tabacchi; ufficio del registro, e delle ipoteche con agenzia ed esattoria delle tasse dirette e catasto; tribunale civile e correzionale con circolo di Assise e pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Torino; delegazione circondariale di pubblica sicurezza, con carceri giudiziarie, una brigata con comando della compagnia

circondariale dei R. Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 424, che conta 1137 elettori, divisi nelle due sezioni di Ivrea e in quelle di Azeglio, Lessolo, Pavone, Settimo Vittone, Vico Canavese: le due sezioni di Ivrea ne annoverano 464. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

È stazione della ferrovia Chivasso-Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce canape, cereali, frutta d'ogni sorta, gelsi, grano turco, legnami da bruciare e da costruzione e buoni vini, i quali hanno il privilegio di conservarsi lungamente e di migliorare invecchiando. Nel circondario famosi sono i vini bianchi che si raccolgono a Caluso, Settimorottaro, Piverone e Lessolo, i quali, quando fossero loro applicati i progressi dell'industria enologica, potrebbero gareggiare coi migliori di Francia e di Spagna. In questo territorio abbonda anche la selvaggina. Poco distante dal capoluogo, esistono due piccoli laghi, detti l'uno di S. Michele, l'altro Siro o meglio di S. Giuseppe, ove abbondano varie specie di pesci.

Il capoluogo è una città di 5854 abitanti. Trovasi allo sbocco della valle d'Aosta, sulla sponda destra della Dora Baltea che ne lambe le mura. Da qualunque parte si osservi, questa città si presenta sotto un aspetto assai pittoresco, ma sopratutto dalla parte di mezzogiorno. Dal lato di tramontana poi vi si gode della magnifica vista degli ultimi contrafforti delle Alpi Pennine, e dal lato opposto l'occhio si spazia per un'ampia stesa di amenissimi colli che vanno a poco a poco a confondersi colla pianura del Po. Ivrea giace parte in pianura e parte in collina, e misura circa 1300 metri di circuito, non compresi i due borghi, detti l'uno Valentino (già Pasquerio) e l'altro Borghetto. La divide da quest'ultimo il fiume, che quivi scorre, rumoreggiante e profondo assai, in un angusto canale che si crede essere stato dapprima aperto dai Romani, e che venne poi dilatato in diversi tempi, massime nel 1716 e di bel nuovo nel 1830. Due ponti, dei quali l'uno è in cotto e fu costruito nel 1716, l'altro fu gittato in questi ultimi tempi ed è tutto in vivo e notevole per la sua grandiosità, uniscono questo borgo alla città. Da greco a tramontana essa è circondata da un lungo ed elevato bastione, avanzo ancora delle sue antiche fortificazioni, state in parte distrutte, in parte ridotte a terrazzi e giardini. Abbelliscono Ivrea amene passeggiate pubbliche, quattro vaste piazze, un discreto teatro, e vari palazzi, degni di menzione. Tra questi accenneremo quello della famiglia Giusiana, d'architettura assai maestosa, con magnifico giardino ed un piccolo museo di storia naturale; il palazzo vescovile, posto in vaga posizione, il cui salone principale è ornato di eccellenti affreschi; il palazzo municipale, quello della congregazione di carità, e per ultimo il Castello. Questo edificio venne eretto dal conte Amedeo VI nella seconda metà del secolo XIV: è posto nella situazione più elevata della città; è di una estensione considerevole ed è fiancheggiato da quattro altissime torri rotonde. Di queste torri, quella posta a mezzodì, che serviva di polveriera, fu rovinata nella metà superiore nel 17 giugno 1676 per un colpo di fulmine. In questa catastrofe vennero distrutte 187 case e perdettero la vita più di 80 persone. Questo castello ora serve di penitenziario e di prigione giudiziaria.

Tra gli edifici sacri, la Cattedrale è notevole per la sua antichità, credendosi essa un tempio dedicato ad Apolline e poscia consacrato al culto cristiano fin dall'anno 451 dell'era volgare: vi si osserva un eccellente dipinto del celebre Perugino. Altri bellissimi affreschi si ammirano nelle chiese di S. Nicola e di Santa Croce e nella cappella di S. Gaudenzio posta fuori di città.

Questo per la parte moderna. Quanto alla parte antica, gli avanzi non corrispondono certamente all'importanza che ebbe questa città sotto i Romani. Nell'atrio della cattedrale si osserva un sarcofago di marmo, lavorato con gusto squisito ed ornato di bellissimi bassirilievi, che serviva di sepoltura a Cajo Atecio Valerio. Sulla Dora, accanto al ponte vecchio, si possono tuttora contare i corsi inferiori dell'arco di ponte voltatovi dai Romani e che fu distrutto nelle guerre combattute contro Luigi XIV sul principio dello scorso secolo. Avanzi di un magnifico teatro sono stati scoperti una trentina d'anni fa nell'edificare, ai piedi della parte montuosa della città, il lato principale della moderna piazza maggiore. Fuori della città rimangono molte vestigia di uno stupendo acquedotto che scendendo dalla montagna di Andrate, a tramontana di Ivrea, e serpeggiando per il corso di parecchi chilometri in mezzo ad alte e scoscese rupi, portava l'acqua in città. A circa tre chilometri poi dalla parte di greco, in un luogo chiamato tuttora *Stallabia*, si scorgono gli avanzi delle stalle fabbricatevi dai Romani, i quali, secondo che narra la tradi-

zione, vi tenevano un gran numero di cavalli. Sulla piazza detta Marsala esiste ancora un antico edificio che servì già a sede dell'autorità municipale d'Ivrea fino a circa la metà del XVIII secolo. Lo stile della sua architettura si fa rimontare all'VIII o IX secolo. Con questo palazzo confinano antichissimi cadenti abituri compresi sotto il nome di *Porte Oscure* (*porte toûpe*), principio e culla dell'antica Ivrea.

Assai pittoreschi sono i dintorni di questa città.

Passando ora alla pubblica beneficenza, diremo come in questo comune oltre a 40,000 lire per l'ospizio degli esposti fondato nel 1822, a cui provvedono gli istituti pii del circondario e l'erario provinciale, le siano destinate altre 40,414 lire, distribuite come segue: alla congregazione di carità, eretta nel 1718 per soccorsi ai poveri, lire 12,083; all'ospedale, istituito nel 1752, lire 24,917; alla scuola delle povere figlie con ospizio, fondata nel 1839, L. 3,414. Vi è inoltre una cassa di risparmio.

All'istruzione pubblica vi si provvede mediante un regio liceo e ginnasio, una scuola tecnica pareggiata alle regie, un convitto civico, una scuola magistrale femminile, e scuole elementari comunali per ambo i sessi.

In Ivrea si tengono importanti mercati e fiere specialmente di bestiame, pollame e cacio; vi sono varie filande di seta, diverse concerie, tintorie, stamperie di tele, una filatura di cotone, fabbriche di candele di cera, di carri. carrozze, ecc., ecc. Colla Dora che travolge gran quantità di acqua anche nei maggiori calori estivi, col naviglio che lambe o traversa il territorio di parecchi comuni del circondario, e coi torrenti ricchi di acque perenni potrebbe Ivrea farsi centro di molteplici industrie, tanto più che vi abbondano le materie prime necessarie alla prosperità industriale, come legna, carbone, torba, e la mano d'opera è a buon prezzo.

Godono grande celebrità le feste carnovalesche di Ivrea, che si tengono in commemorazione della tremenda e vittoriosa sollevazione popolare che avvenne nella prima metà del secolo XIII contro i marchesi di Monferrato.

Il paese ove trovasi Ivrea, era anticamente occupato dai Salassi. I Romani dopo aver vinto i nativi vi fondarono una colonia militare 90 anni circa avanti Cristo. Durante il dominio dei Longobardi, Ivrea venne in potere di un duca di quella nazione, al quale rimase fino al 774. Più tardi cessato il dominio franco, Guido, duca di Spoleto divenuto re d'Italia nell'889, concedeva la Marca d'Ivrea, già divenuta importante a quell'epoca per essere situata sui confini tra la Borgogna Transiurana e il Milanese, al proprio fratello Anscario, i cui successori divennero in breve tanto potenti, che due di essi, Berengario II e Adalberto II suo figliuolo, venivano eletti alla corona d'Italia. Dopo la morte di Ottone III, i principi d'Italia, congregatisi in Pavia, eleggevano al trono italiano un altro marchese d'Ivrea, Arduino, al quale la storia attribuisce l'erezione del vecchio castello d'Ivrea, che egli aveva costrutto allo scopo di farne un propugnacolo contro l'emulo suo Arrigo II di Germania.

Dopo l'infelice fine di Arduino e l'esclusione de' suoi eredi dal marchesato d'Ivrea, questa città si eresse a comune. Pur troppo colla libertà ben presto si introdussero le discordie e le guerre, che per due secoli la straziarono e la condussero ora sotto la protezione dei vescovi, ora sotto il dominio di potenti signori, quali i marchesi di Monferrato, i conti di Biandrate e i conti di Savoie.

Fra i principi monferratesi va ricordato Guglielmo detto il Juniore, il quale vedendo che il Piemonte era tutto in armi, e Tommaso di Savoia in mano degli Astigiani, coll'aiuto di potenti amici, fra cui il marchese di Saluzzo, riuscì ad impadronirsi due volte della città. Dopo la morte di Guglielmo, Ivrea affidò la signoria della città a due principi, Filippo di Acaia, chiamatovi dalla parte guelfa, e il figlio di Guglielmo, Giovanni di Monferrato, voluto dalla parte ghibellina, colla condizione che avessero a governare un anno per ciascuno. Tale forma di governo suscitò più che mai le ire dei partiti, e perciò i cittadini allo scopo di porre un rimedio ai mali che si andavano su loro aggravando si diedero ad Amedeo V, conte di Savoia, il quale ne accettò la dedizione ai 24 settembre 1313, dividendo il governo col nipote Filippo di Acaia, a cui Arrigo di Lussemburgo aveva già tempo prima concessa la città in feudo con molti altri privilegi.

Risale a pochi anni prima di quest'epoca la distruzione della rocca, principale nerbo di difesa ed offesa della città, distruzione operata dai cittadini in odio ai marchesi di Monferrato, coll'espresso divieto che non più venisse riedificata. Niuno poi poteva essere nominato podestà o far parte del consiglio del comune se prima non prestava giuramento di non permettere, per quanto era in lui, che venisse fabbricato alcun nuovo edifizio, nel

luogo ove erano il castello e i poderi del marchese di Monferrato.

Nei secoli posteriori Ivrea fu varie volte occupata dai Francesi, e cioè nel 1554, nel 1641 e nel 1704 dopo una vigorosa resistenza; battuti però a Torino, ritornava in potere del duca di Savoia. Scoppiata la rivoluzione in Francia, Ivrea veniva occupata dai Francesi nel 1796 e poscia nel 1800. Durante l'impero diventò capoluogo del dipartimento della Dora, e come tale rimase fino al 1814, in cui ritornò alla casa di Savoia.

L'istituzione della sua sede vescovile risale al V secolo. Primo suo vescovo fu Elilegio o Eulogio (451). Nella occupazione francese questo vescovato venne accresciuto di tutto il territorio della sede di Aosta e di una gran parte di quello di Biella. La diocesi d'Ivrea conta 200,000 abitanti ed abbraccia 21 vicariati foranei e 133 parrocchie.

D'Ivrea abbiamo i seguenti statuti: *Statuti stabiliti pel comune d' Ivrea dietro accordo col vescovo Oberto nel* 1237 (Vennero pubblicati dallo Sclopis nella *Storia della legislazione italiana*, tomo II).

Statuta civitatis Eporediae; Pacta inter Amedeum et Philippum de Sabaudia et civitatem Eporediae anno 1313. (Nell'opera *Monumenta Historiae patriae. Augustae Taurinorum*, 1838, tomo II).

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa illustre città.

IVROGNE. — Frazione del com. di Arvier, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

IZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1327 (maschi 656 e femmine 671); quella di diritto era di 1286 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1352, e quindi 230.32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 20 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Crema.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene coltivato a biade e a gelsi.

È un villaggio posto 4 chilometri circa alla destra della strada da Crema a Soncino, e 5 e mezzo verso scirocco da Crema.

IZZANO. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

IZZAZI. — Piccolo torrente che scende dal Montesanto, in Sardegna, e, dopo un corso di 15 chilometri verso tramontana, si versa in mare.

IZZI. — Frazione del com. di San Lorenzello, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

IZZOLINI. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

J

JACOATTI. — Vedi **Iacoatti.**

JACOVELLA. — Vedi **Iacovella.**

JACURSO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Cortale.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1312 (maschi 626, femmine 686); quella di diritto era pure di 1386 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1310.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 10 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in viti ed ulivi.

Il capoluogo è posto sopra un monte, da cui scende un ruscello che influisce nell'Amato, 23 chilometri ad ostro da Nicastro.

JACURSO. — Frazione del com. di S. Leonardo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Pietro degli Schiavi.

JADDEDA. — Nome dato al fiume Molinello, in Sicilia (vedi).

JAGNINA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Ragusa, distr. di Sabbioncello.

Ha una popolazione di 2315 abitanti.

È un grosso villaggio posto nella penisola di Sabbioncello, quasi a metà distanza tra l'una e l'altra delle sue coste.

JALA. — Antica città della Lucania, detta anche Elea (vedi) e Velia o Jela.

JALFANO. — Monte della Sicilia, distante circa 22 chilometri da Palermo. Alle sue falde trovansi le rovine dell'antica Solanto.

JALMALA. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

JALMICCO. — Frazione del com. di Palma, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

L'ufficio postale è a Palma.

JAMIANO. — Frazione del com. di Duino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

È posta presso il ciglione meridionale del Carso.

JAMONI. — Vedi **Iamoni.**

JANO. — Frazione del com. di Porta San Marco. Vedi **Iano.**

JANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

JANO. — Frazione del com. di Scandiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Scandiano.

JANO E CAMPORENA. — Vedi Iano e Camporena.

JANUARIO. — Nome di un'alta vetta di quella massa di montagne conosciuta sotto il nome di Sila, nella Calabria.

JAPETTINA. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

JAPIDIA. — Denominazione antica della regione posta a greco dell' Italia, corrispondente al tratto di paese che è posto tra i fiumi Timavo e Culpa, ai piedi dei monti Ocra ed Albio. Le tribù dei Japidi erano un miscuglio, per quanto credesi, di genti illiriche e gallo-celtiche, venute in Italia con Japide duce degli Etolii qualche anno dopo Antenore, dopo la rovina di Troja. Codesti Japidi dividevansi in Transocrini e in Subocrini, confinando in più luoghi cogli Istri. I Japidi furono battuti dal console C. Sempronio verso l' anno 129 avanti Cristo, ma soltanto nel 34 avanti Cristo furono appieno soggiogati da Cesare Ottaviano, che si impadronì delle loro città di *Terponum*, di *Arrugium*, di *Metullium*. Per infrenarli venne fondata la colonia di *Æmonia Saviana* ora Laibach.

JAPIGIA (*Japygia*). — Gli antichi Greci chiamavano con questo nome la parte sciroccale (sud-est) dell'Italia, confinante col mare Adriatico, ma senza un preciso e costante significato. Talvolta questo nome era ristretto al punto estremo di scirocco della Penisola, chiamato da essi anche Messapia e dai Romani Calabria; tal' altra invece estendevasi in guisa che eravi inchiuso tutto il paese dai Romani detto Apulia.

Comunemente si comprendono nella Japigia le seguenti regioni: *Sallenzia, Messapia* o *Calabria, Peucezia, Daunia* ed *Apulia.*

Nulla si sa intorno all'origine ed al significato della parola Japigii.

JAPIGIO PROMONTORIO. — Promontorio che forma l'estrema punta di scirocco d'Italia e della penisola che divide il golfo di Taranto dal mare Adriatico. Chiamasi presentemente col nome di *Capo Santa Maria di Leuca.*

JARDÈ. — Frazione del com. di Gorno, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

JAROLI. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

JASSICO ALLA DESTRA DEL JUDRIO. — Frazione del com. di San Giovanni di Manzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

JATO o **JETA.** — Città antica della Sicilia, ch'era posta sul monte che soprastà a S. Giuseppe Jato o di Mortilli, comune della provincia e circondario di Palermo. Venne fondata ai tempi delle colonie greche, e per essere in luogo eminente fu detta da Silio Celsus Jetas, e venne distrutta da Federico II imperatore intorno all'anno 1224 perchè abitata da Saraceni che gli si erano ribellati.

L'esistenza di questa città è attestata da non poche rovine.

Sopra la pianura, che è sul monte, si osservano molte macerie che sono avanzi di fabbriche antiche, non pochi scalini di pietra d'intaglio, colonne lisce e scanalate, che appartennero a pubblici edifici, e diversi avanzi di cisterne. Dalla parte di greco è un passaggio detto *Scala di ferro,* che era una delle uscite dell'antica città; e nel mezzo degli avanzi vedesi un gran fossato chiamato *Gorgo*, il quale sembra offrire la forma di un antico teatro. Moltissime pietre furono trasportate via per servire alle nuove costruzioni del comune di S. Giuseppe.

Dal luogo ove sorgeva Jato godesi estesissima veduta.

Gli abitanti di Jato, detti *Jati,* credesi che abbiano prestato soccorso ai Romani contro i Cartaginesi.

JATO CALATRASI. — Antichissimo castello in Sicilia, nel val di Mazzara. Era abitato ai tempi di Ruggero dai Saraceni, i quali a lungo resistettero ai Normanni, ma alla fine bloccati da ogni parte dovettero rendersi a patti allo stesso conte Ruggero.

JATRINOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Radicena.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3442 (maschi 1686, femmine 1756); quella di diritto era di 3432 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3493.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 100 di riserva: totale 220 militi. La mobilizzabile è di 83 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittanova; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Palmi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile, e viene coltivato specialmente a cereali, bambagia, lino e viti.

Il capoluogo è un villaggio di 2717 abi-

tanti, posto in pianura, in aria poco salubre, a 17 chilometri a levante da Palmi.

Possiede un ospedale civile, detto dell'Immacolata, per infermi poveri, istituito nel 1797, e con un reddito di L. 10,284. Vi si tiene fiera dall'11 al 15 dicembre.

Nel 1833 fu distrutto dal terremoto. Era feudo dei Grimaldi.

JAUFENTHAL. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Sterzing.

Ha una popolazione di 700 abitanti.

È un villaggio formato del casale Gasteig e di alcuni casali di monte.

JAUTON. — Frazione del com. di Montjouet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

JAVIOD. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

JAVORJE o **TAVORIE.** — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di 321 abitanti, posto a destra della strada Fiume-Trieste, fra' monti.

JAVRÈ. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

È un villaggio posto nella valle Rendena, alla destra del Sarca. Dista 2 ore da Tione.

JAYER — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

JAZZANO. — Piccolo fiume della Capitanata, che scorre tra Bovino e Panni.

JEANCEYA. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Quart.

JEANDET. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

JEAN DU PLUT. — Frazione del com. di Montjouet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

JELOVIZE. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un piccolo villaggio con 222 abitanti, posto sui monti della Vena, presso il confine del distretto di Pinguente, ed è abitato da Cici, popolazione di razza romanica.

JELSANE (anticamente *Elsaticum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

Consta delle seguenti frazioni: Jelsane, Berdo (*Monte*), Dolegne (*Villa di sotto*), Lippa, Maloberze, Novocrasina (*Carso novo*), Pasjac (*Canino*), Podgraje (*Sottosiepe*), Ruppa (*Rupe*), Sabize (*Rospetto*), Sappiane, Susac (*Secco* o *Villa Secca*).

Ha una superficie di 10,373 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 4100 abitanti e nel 1857 di 3996, e quindi 38.52 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è un villaggio di 471 abitanti, posto sulla via che da Fiume per la Valpinca conduce a Lubiana, tra la strada Fiume-Trieste e la Val-Timavo (*Reca*). Sembra fosse uno degli antichi centri delle popolazioni montane, e se non delle colonie militari latine, certo delle colonie rinnovate nell'alto medio evo. Ha propria chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Trieste-Capodistria, e possiede una scuola elementare minore. Per gli affari amministrativi dipende da Trieste.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

JELSI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 7113 abitanti, divisi nei tre comuni di Campo di Pietra, Gildone e Jelsi.

JELSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Jelsi.

Ha una superficie di 2556 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2770 (maschi 1369 e femmine 1401); quella di diritto ne contava 2796. Nel 1864 era di 2734 abitanti, e quindi 106.96 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 43 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Riccia; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Ha una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi scorre l'impetuoso torrente denominato esso pure Jelsi, il quale ha le sue fonti sulle falde boreali del monte Verde, e dopo un corso di

circa 18 chilometri da libeccio a greco si versa per la destra sponda nel Fortore.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sul pendio di alto monte, a' cui piedi scorre il torrente omonimo: dista 15 chilometri a greco da Campobasso.

Ha una bella chiesa parrocchiale e possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi. Gli abitanti sono molto industriosi: vi si trovano parecchie manifatture di bambagia. Vi si celebra il mercato ogni lunedì.

Fu feudo dei Carafa.

JENNA. — Frazione del com. di Sant' Elpidio a mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant' Elpidio a mare.

JENNE. — Frazione del com. di Fuligno, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

JENNE. — Comune nel Territorio Romano, Comarca, distretto e governo di Subiaco.

Ha una popolazione di 1323 abitanti.

Il suo territorio si distende in montagna: produce grano, ghiande e foraggio. Vicino al villaggio veggonsi vigneti, che danno buon vino. Scorrono per questo territorio l'Aniene e due rivoli influenti dell'Aniene.

Questo comune consiste in un villaggio composto di non cattivi fabbricati. Dista 11 chilometri circa a scirocco da Subiaco e 66 circa a levante da Roma.

JERA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

JERAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Ha una superficie di 281 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 534 (maschi 270 e femmine 264); quella di diritto era di 569 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 552, e quindi 196. 44 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi e 23 di riserva: totale 50 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Nel suo territorio prosperano le viti e i gelsi.

Il capoluogo giace ai piedi di un ameno colle, a 6 chilometri a tramontana da Gallarate.

È luogo antichissimo: la sua fondazione vuolsi attribuire ai Romani. Credesi che nel secolo III vi fosse un tempio dedicato ad Ercole, e nel medio evo eravi un castello, che fu ridotto a sontuoso palazzo dai Bossi, e che ora appartiene alla famiglia Bianchi.

JERIZE. — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

JERZU. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 6999 abitanti, distribuiti nei sei seguenti comuni: Gairo, Jerzu, Osini, Perdas de Fogu, Tertenia, Ulassai.

JERZU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Jerzu.

Ha una superficie di 8419 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2013 (maschi 1000 e femmine 1013); quella di diritto era di 2032 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2055, e quindi 24. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi e 198 di riserva: totale 356 militi. La mobilizzabile è di 247 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lanusei, con stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del suddetto collegio con 90 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso: v'abbondano i cereali, le viti, le frutta e il selvaggiume: vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in colle, a 30 chilometri da Lanusei. Possiede una scuola elementare comunale per i maschi; vi si fa un discreto commercio di vini coi Genovesi, e le donne lavorano incirca a 330 telai.

JESENIZZA (*Frassineta*). — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Circhina.

È un villaggio di 270 abitanti, posto fra i monti, tra i torrenti Baza e Circhina.

JESI. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 36,074 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Castelbellino, Cupramontana già Massaccio, Jesi, Maiolati,

Monte Roberto, Monsano già Mosciano, San Marcello, San Paolo di Jesi, Santa Maria Nuova, Staffolo.

JESI. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Fig. 445.

Ha una superficie di 10,981 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 18,594 (maschi 9143, femmine 9451); quella di diritto era di 18,948 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 18,863, e quindi 171.77 per chilometro quadrato. Con decreto reale 26 novembre 1865 gli venne staccata una frazione di 118 abitanti e unita al comune di Chiaravalle; la porzione di terreno cioè che partendo dal fosso Guardengo al ponte dei Fiorini, giunge al fiume Esino lungo la strada che separa la colonia Fantoni dalla proprietà dei fratelli Ferdinando e Gaetano Carotti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie organizzate in un battaglione con 518 militi attivi e 1157 di riserva: totale 1675 militi. La mobilizzabile è di 536 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano 201.

Ha ufficio postale proprio; ufficio del marchio e di ispezione delle dogane, con magazzino di vendita dei sali dei tabacchi; ricevitoria del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ancona, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 35, che dividesi nelle due sezioni di Jesi e in quella di Monte Marciano e annovera 740 elettori Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio giace in piccola parte in collina e nel rimanente in pianura, e abbonda di gelsi, ulivi, cereali, viti e piante fruttifere, e di acque salutari.

Il capoluogo è una bella città di 11,469 abitanti, 5480 maschi e 5989 femmine, conviventi in 1095 case: dista 30 chilometri a libeccio da Ancona e siede sopra un colle poco elevato, da cui trae il doppio vantaggio di un'aria purissima e di un magnifico orizzonte fino all'Adriatico. È cinta da mura e fiancheggiata da torri ed abbonda di buone acque. Le strade, in generale sono ben tenute: tra esse va notato il Corso per ampiezza, lunghezza e bei fabbricati. Conta tre grandi piazze, un teatro con bellissimi affreschi di Felice Gianni, e varii edifizii sacri, tra cui accenneremo la cattedrale, nel secolo passato rifabbricata con buon gusto di architettura; la chiesa di S. Pietro; la chiesa di San Floriano con una *Santa Lucia* di Tiziano e una *Deposizione dalla croce di Lorenzo Lotti;* la chiesa di San Marco con bellissimi affreschi della scuola di Giotto.

La città di Jesi possiede un seminario, un liceo, un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica pareggiata alle regie, un istituto di agronomia ed agrimensura, un conservatorio della Divina Provvidenza per educazione a fanciulle orfane, istituito nel 1770; un conservatorio di S. Cosmo e Damiano, per fanciulli orfani, fondato nel 1852; un ospedale detto di Santa Lucia, eretto nel 1742; il monte di pietà Spontini, esistente dal 1839; l'istituto di beneficenza Farri, che mantiene giovani all'università, istituito nel 1838; un ospizio degli esposti per alimento ed educazione fino a 12 anni; l'istituto delle maestre pie per istruzione delle fanciulle, eretto nel 1842; una cassa di risparmio, istituita nel 1844, e sei società di mutuo soccorso.

Quanto al commercio ed all'industria, in questa città hannosi a notare le cartiere, gareggianti con quelle di Roma e di Fuligno, le fabbriche di calze di seta, di lane, di tele, di canape, di cordaggi, di saponi molto accreditati, di fiammiferi e una concia di pelli. Importante v'è lo smercio dei vini, degli olii, dei cereali: e non indifferente a sua stagione è quello dei bozzoli da seta. Vi si tengono cinque fiere annuali e mercato ogni sabato e mercoledì.

Jesi, secondo la tradizione, trasse origine dai Pelasgi, popolo venuto dall'Arcadia. Esio, re di questo popolo, osservando come questa regione fosse comoda al commercio perchè vicina al mare, fertile e ricca di copiose acque, fermò la sua dimora presso il fiume, e vi fabbricò una città dando ad essa e al fiume il proprio nome. Cacciati i Pelasgi, posero stanza in Jesi gli Umbri; poscia i Galli Senoni, che la fecero città gallica, qualità che conservò anche qualche tempo dopo che i Romani, vinti i Galli e tolte loro tutte le conquiste da essi fatte, stabilirono i confini d'Italia al Rubicone. Più tardi diventò colonia romana, ma non si conosce nè l'epoca nè qual genere di colonia divenisse. Secondo alcuni

ciò sarebbe avvenuto sotto i consoli Sesto Giulio Cesare ed Aurelio Oreste, l'anno 594 dopo l'edificazione di Roma e 155 avanti l'era volgare; e la colonia sarebbe stata triunvirale. I Romani decorarono Jesi di magnifiche fabbriche. Della dominazione romana rimangono traccie in una parte delle attuali mura della città, che si riconoscono evidentemente di antica costruzione romana, e nelle vestigia delle terme, che si vedono nel centro della città stessa. Questi avanzi di romani lavori rendono inverosimile l'opinione di quelli che vogliono Jesi distrutta totalmente dai Barbari e poscia rifabbricata dai superstiti cittadini in luogo più montuoso e più forte. Caduta in mano dei Longobardi, questi la fortificarono e ne fecero una forte piazza di guerra: sotto l'Esarcato fu incorporata alla Pentapoli montana. Longobardi ed Esarchi si contrastarono spesso il possesso di Jesi, finchè cadde colla rimanente Italia in potere dei Franchi.

Nelle guerre di Federico I ed Enrico VI, svevi, molti Jesini si distinsero per valor militare, e la città andò sempre più diventando forte e allargando i confini del proprio territorio. A quest'epoca in Jesi nasceva Federico II (26 dic. 1194), il quale divenuto più tardi imperatore, passando per le Marche nel 1216 venne festosamente accolto dai cittadini di Jesi, onde egli donò alla loro città Monte S. Vito, Monte Marciano ed altri luoghi, ornò il leone, arma del pubblico, della sua corona reale, le concesse molti privilegi e le diede titolo di repubblica, di cui la città si valse sempre con gelosa sollecitudine finchè potè. Questa protezione fece sì che Jesi crebbe rapidamente in prosperità e potenza. Altri privilegi ebbe Jesi nel 1239 da Enrico figlio di Federico II, il quale donolle in perpetuo diversi luoghi, come Villa delle Ripe, Monte Torri, Morro, Alberello, Monte S. Vito ed altri, ordinando che nel caso che l'imperatore restituisse alla Chiesa la Marca, questa non fosse tenuta per restituita se non quando il pontefice avesse ratificata la donazione fatta a Jesi. Ciò avvenne otto anni dopo; ma quantunque il cardinale Ranieri confermasse le concessioni imperiali fatte a Jesi, non essendo l'aggiustamento avvenuto tra Enrico ed il Ranieri vicereggente della Marca per Innocenzo IV, piaciuto a Federico, i Jesini ad istanza di quest'ultimo si armarono contro la Santa Sede ed ingrossarono l'esercito imperiale che ad Osimo ruppe e fece strage delle milizie papali capitanate da Marcellino, vescovo di Arezzo.

Al pari del padre fu Manfredi largo di beneficenze a Jesi, di cui ampliò la giurisdizione donandole Staffolo, Apiro, Duomo, Serra dei Conti, Serra S. Quirico, la Barbara, Montenuovo, Corinaldo, Montalboddo, S. Martino e Storaco, sicchè ormai Jesi pareva destinata a diventare una metropoli imperiale; ma caduto Manfredi, fu volta in basso anche la fortuna di Jesi. Minacciata di saccheggio, dovette alla propria costanza e longanimità l'esser salva dai pericoli che la minacciavano.

A quest'epoca comincia per Jesi l'era delle turbolenze. Gli odi di parte scoppiati nel suo seno, l'ambizione di alcuni suoi cittadini, le guerre colle vicine città, e la forza dei signorotti, che presero a dominarle, diedero a Jesi grandissimi travagli. Nel 1307 Tano, jesino, tentò di impadronirsi della città natale; ma questa assistita dal rettore e vicario della Marca di Ancona, seppe per allora liberarsene ed ottenne anzi da Clemente V padronanza del lido del mare e facoltà di pescarvi e navigarvi come le altre città che vi avevano porto. Non desistè per altro Tano dal suo proposito e alla fine vi riuscì, ma perchè di parte guelfa e quantunque valoroso capitano sapesse vincere i vicini che davano molestia ai Jesini, questi d'intelligenza coi Ghibellini della Marca e colla gente Bavara, suscitarono un improvviso moto nella città, e assalito Tano lo vinsero e, fattolo prigioniero, gli mozzarono il capo, siccome a ribelle e a nemico dell'impero. Per questo fatto i Jesini ebbero aspra guerra coi Guelfi di Ancona; ma collegatisi cogli Osimani, diedero loro una battaglia, in cui furono vincitori. Meglio di cinquemila Anconitani rimasero sul campo tra fanti e cavalli; più di mille prigioni furono condotti a Jesi. A malgrado di queste vittorie le intestine discordie condussero la città in potere ora dell'uno ora dell'altro signore. Primo fra questi si nomina Nicolò Boscareto, che ne prese il governo a nome di Lodovico il Bavaro, ma ben presto venne sostituito dal cardinale Albornoz legato per Innocenzo VI. Indi a poco cadde Jesi in potere dei Bracceschi, che ne affidarono il governo al perugino capitano Arcipreti dei signori della Staffa; e in seguito dei Malatesta, che la tennero fino a che morto Malatesta figlio di Galeotto senza successore, venne ridotta in potestà della Chiesa da Martino V. Il nuovo dominio per altro poco vi durò, perocchè ben presto Francesco Sforza giunse a farsi padrone delle Marche e di Jesi, ove celebrò le sue nozze con Bianca Visconti, figlia naturale di Filippo Maria, duca di Milano.

Gli Sforzeschi si mantennero con alterna vicenda al potere di Jesi fino al pontificato di Nicolò V, in cui dopo due anni di assedio fu la città ceduta dagli Sforzeschi stessi alla Chiesa. Nel 1486 fece Jesi l'ultimo sforzo per sottrarsi al dominio pontificio, ma fallita l'impresa, il pontefice soffocò la rivolta con multe e condanne capitali.

Caduta l'Italia in dominio di Napoleone, venne Jesi nel 1807 incorporata al dipartimento del Metauro, e nel 1811 fu dichiarata vice-prefettura. Cessato colla caduta di Napoleone il dominio francese, ritornò alla Chiesa, alla quale venne tolta nel settembre 1860 per essere riunita al nuovo regno d'Italia. Numerosi sempre furono i volontari Jesini alle guerre combattute per la patria indipendenza.

La sede vescovile di Jesi venne istituita nel IV secolo; il suo primo vescovo fu S. Settimio, germano, forse di Treveri, oriundo delle colonie romane che si erano portate in quelle regioni.

Secondo l'opinione di quelli che credono la Jesi attuale fabbricata in luogo diverso dall'antica, la città di Jesi appartenuta ai Galli, detta *Esi* ed anche *Calli*, era posta in piano più vicino al fiume e prolungavasi verso il mare. Aveva un rialto, in mezzo al quale sorgeva un tempio sacro alla dea Bona, madre degli Dei, che pretendesi fosse ornato di archi a sesto acuto, e ch'era ricchissimo di divinità in bronzo ed aveva appresso bagni e terme. Nel piano sotto il colle, vicino ad una porta detta Bona, era un vasto bagno; nel mezzo era un Marte fulminante con due statue, una di cui fu trasportata in Osimo e l'altra rimase a Jesi. Nel piano verso il fiume si innalzava il tempio di Giove, di superba architettura; verso la Selva della Marina eravi quello dedicato a Cibele, e a mezzo il colle quello di Giunone, con tre grandi porte e con magnifici portici, che fu poi convertito in chiesa al tempo del papa S. Marcello. Giova aggiungere che queste notizie sull'antica Jesi sono assai dubbie.

L'antichità di Jesi è provata dalle molte lapidi, statue e monete rinvenutevi in diverse epoche. Nelle monete è rappresentato Fetonte sul carro e nel rovescio l'effigie di un dio col motto Liber; in altre, appartenenti all'epoca del re Eso che pose per confine della Gallia Senona il fiume, vedesi un leone; in altre ancora leggonsi le lettere *Rex Aeisis* e nel rovescio è raffigurato un Giano o un Pane.

Tra le altre antichità vanno ricordate una statua ed un magnifico medaglione di Augusto e le teste di Claudio, di Druso e di Tiberio. Negli scavi fatti dopo il 1785 presso il convento dei Minori Conventuali e la chiesa di S. Floriano si rinvennero gli avanzi di un edificio appartenente ad un bagno o terme, cinque statue consolari d'uomini vestiti di toga senza testa e senza mani, di bellissima scultura, due teste, sette dorsi ed altri frammenti di statue, nonchè 6 medaglie, 3 di Augusto e le altre di Vespasiano, di Filippo e di Costantino. Verso il fine del secolo passato fra le fondamenta del monastero dei Conventuali furono trovate le lapidi o frammenti di lapidi dedicate all'imperatore Massimino, a C. Lucio Vero suo figlio, a Tito Catinio e ad altri ragguardevoli personaggi dell'antica Roma.

Jesi occupa un bel posto anche nella storia della stampa. Vi fu fatta nel 1472 la celebre edizione della *Divina Commedia di Dante* e poco dopo quella magnifica delle *Costituzioni* promulgate dall'Albornoz e conosciute sotto il nome di *Constitutiones Ægidianæ*.

Fra gli illustri uomini di Jesi si ricordano Girolamo Bisaccioni, buon letterato, onorato grandemente alla Corte del duca di Ferrara; Maiolino Bisaccioni, guerriero e letterato; mons. Angelo Colocci, segretario di Leone X e di Clemente VII, del secolo XVI, poeta di merito non comune, la cui casa a Roma, nel rione Parione, divenne il liceo delle muse; Francesco Colocci, giureconsulto e guerriero, il quale, condannato dal Pontefice come ribelle, si rifuggì a Napoli presso Ferdinando di Aragona, che lo nominò suo consigliere e governatore militare della Puglia; Pietro Gritio, storico patrio ed autore di un'opera sopra le imprese ed armi delle nobili famiglie di Jesi; Giovanni Giorgini, autore di un poema, *Il nuovo mondo*, stampato a Jesi nel 1596, e traduttore di Orazio Flacco; il Baldassini, raccoglitore delle notizie storiche dell'antichissima sua patria; Flavia Spannocchi, che scrisse alcune belle rime; Rastelli, ragguardevole scrittore di opere letterarie ed agronomiche; Maiolino Giorgini, gran croce, ammiraglio dell'ordine Gerosolimitano e Balì di Santo Stefano; i pittori Andrea da Jesi, Franco, Orsi, Puglia, Torrelli, Cati e Massi, e il celebre maestro di musica e violinista Giambattista Pergolesi.

Bibliografia. — Intorno a Jesi si consultino le seguenti opere: Gritio, *Ristretto delle istorie di Jesi*, Macerata, 1578; Giovambattista Magnani, *Notizie storiche della città di Jesi e de' suoi uomini illustri*, inserite nella Raccolta degli opuscoli del padre Calogerà, tomo XXX e XXXI; Baldassini Tommaso, *Notizie istoriche della regia città di Jesi*, nelle quali si dà noti-

zia della di lei origine, suo fondatore, suoi eroi, vescovi, governatori e politico governo. Jesi, 1703; Baldassini, *Memorie istoriche dell' antichissima città di Jesi*, Jesi, 1765; Vecchietti, *Dissertazioni intorno alla città Ausina* (*Extant in calce Auxinatium Episcoporum series, del p. Zaccaria*); Antonio Grizi, *Della fondazione di Esio* (nelle *Antichità picene*, tom. XIII, pag. 196 e seg., del Colucci).

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

JESINO. — Piccolo corso d'acqua nelle Marche. È chiamato anche Fiumesino e Fiumicello: prende origine a piè dell'altura di Cingoli, nella provincia di Macerata, scorre verso greco e va a scaricarsi nel Musone, sulla destra, nel territorio di Osimo, provincia di Ancona.

JESOLO. — Chiamasi con questo nome il luogo ove sorgeva l'antica città di Equilio, distrutta dagli Unni. *Porto di Jesolo* chiamavasi il porto ora chiamato *Porto di Piave Vecchia*, altre volte foce del Piave, ed oggidì ultimo termine della laguna a borea da Venezia.

JESSENOVICO (Frassineto o Villa dei Frassini). — Frazione del com. di Villanova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Albona.

È un piccolo villaggio che conta 245 abitanti, posto alle falde del Monte Maggiore, tra questo e il torrente Bagliuro. È uno dei sette villaggi della Vallarsa superiore, abitati da gente di razza romanica.

JEVOLI E POLVERINI. — Frazione del com. di Feroleto antico, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Feroleto antico.

L'ufficio postale è a Nicastro.

JOANELLA. — Frazione del com. di Torricella Sicura, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

È un villaggio con una popolazione di 300 abitanti. Fu feudo del vescovato di Téramo.

JOANNIZ. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Cervignano.

Ha una superficie di 572 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 787 abitanti, e nel 1857 di 828, e quindi di 145 per chilometro quadrato.

Ha una scuola elementare minore e dipende per gli affari finanziari da Trieste e per quelli giudiziari ed ecclesiastici da Gorizia. La sua parrocchiale è a Visco.

JOANS. — Frazione del com. di Savoulx, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

JODDO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

JOGGI. — Frazione del com. di Santa Caterina Albanese, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di San Sosti.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in territorio fertile e in luogo di buon' aria. Fu feudo de'Firrao di Luzzi.

JOLA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

JOLA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

JOLAI o JOALENSI. — Popolo antico della Sardegna. Sembra che sia stato una delle tribù native o indigene dell'isola, e propriamente quel popolo che, ai tempi di Strabone, dicevasi dei Diagesbiani o Diagebriani e che egli reputava tirreno. La tradizione però rappresentavali come gente di schiatta greca, composta di emigrati dall'Attica e da Tespie, stabilitisi nell'isola sotto il comando di Iolao, nipote di Ercole. Pausania li pone nella parte di scirocco dell'isola, e cita Olbia come una delle principali loro città; Diodoro invece li dà stanziati sulle pianure e sulle porzioni più fertili dell' isola, mentre il territorio attiguo ad Olbia è uno dei più alpestri ed inospitali della Sardegna. Malamente gli scrittori moderni li confusero cogli Iliensi (vedi).

JOLO SANT'ANDREA e JOLO SAN PIETRO. — Frazioni del com. di Prato in Toscana, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

JONA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

JONA o GIONA. — Torrente del circondario di Varese, provincia di Como, in Lombardia. Nasce sul monte Viasco, sul confine svizzero, separa Maccagno inferiore da Maccagno superiore; dà moto a seghe nel suo corso e a molini, e va a finire nel lago Maggiore presso a Maccagno superiore.

Vuolsi che nei monti che lo costeggiano vi sieno miniere di oro.

JONADI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Mileto.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1066 (maschi 492, femmine 574); quella di diritto era di 1065 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1108.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 6 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto fertile.

Il capoluogo trovasi a 12 chilometri da Monteleone.

JONIO. — Chiamasi con questo nome quella parte di mare che separa l'Italia dalla Grecia. Bagna le coste meridionali della Penisola e più propriamente le coste delle Calabrie, della Basilicata e della Terra d'Otranto. Si congiunge al mare Adriatico per mezzo del canale di Otranto e al mar Tirreno per mezzo dello stretto di Messina. Racchiude i golfi di Squillace, di Taranto, di Cotrone e di Levorano, e bagna i promontorii di Leuca, di Sanvito, di Roseto, di Trionto, delle Colonne, il capo Rizzuto e quelli dello Stile, di Spartivento, dell'Armi e il Passaro in Sicilia. I principali fiumi che in esso si gettano sono il Crati, il Sinno, il Basento e il Bradano.

Questo mare, che trae il nome dalle isole Jonie, appartenenti alla Grecia, dal lato dell' Italia non contiene che alcuni scogli circondati dalle acque lungo le coste della Calabria e la spiaggia di Taranto.

Vi si fa abbondante pesca, specialmente di tonni e di spadoni, e lungo le coste di Taranto si raccoglie dell'ambra.

JONNO. — Frazione del com. di Miglianico, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Tollo.

L'ufficio postale è a Chieti.

JOPETTA. — Frazione del com. di Casaletto di sopra, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

JOPPOLI. — Frazione del com. di Ortignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

JOPPOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Nicotera.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 2100 (maschi 1031 e femmine 1069); quella di diritto era di 2119 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2188: presentemente (1867) sono 2276.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 14 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 40: ora (1867) sono 12.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e formato da rocce granitico-porfirico-arenarie ed offre al geologo molti fatti naturali curiosissimi. Il clima vi è mite e salubre, e l'inverno potrebbe dirsi un prolungato autunno.

Il capoluogo è posto in collina, in vicinanza del mare, a 37 chilometri da Monteleone. Fu già sede di un archimandrita. Lungo il litorale, sopra una collina; è notevole una torre detta di Joppolo. Essa è una di quelle che Carlo V fece costruire, dietro consiglio del vicerè D. Pietro di Toledo, lungo il litorale dell'ex reame delle Due Sicilie, quando il sultano Solimano II erasi poderosamente armato per molestare con scorrerie quelle coste.

Nel terremoto del 1783 ebbe a soffrire orribili disastri.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

JOPPOLO o GIANCASCIO. — Frazione del com. di Aragona, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Aragona.

L'ufficio postale è ad Aragona.

JORE. — Frazione del com. di S. Giuseppe di Casto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

JORIO. — Frazione del com. di Lesa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

JORIO. — Monte situato sul confine della Lombardia col Canton Ticino, fra Gravedona sul lago di Como e la Valle Morobbia. Si innalza metri 2137 sul livello del mare: il colle che lo attraversa è a metri 1956. Da esso una ripida via verso occidente conduce alla Mesolcina nel Canton dei Grigioni, e di qui al San Bernardo. Verso levante la via è

più lunga ma meno scoscesa. Questa via, che è opportunissima al transito delle merci dalla Lombardia nell'Elvezia orientale, sembra che venga praticata da tempo immemorabile, massime dagli abitanti delle Tre Pievi, i quali la fecero riattare nel 1465 a proprie spese colla somma di 200 ducati d'oro: oggidì è trascurata e viene praticata solo dai contrabbandieri.

Da questo monte, ricoperto di ubertosi pascoli, scendono il Liro e l' Albano, fiumicelli che si versano nel Lario. Bellissimi punti di vista su questo lago si hanno da esso.

Monte Jorio è denominazione che sembra derivata dalle voci latine Mons Jovis, o Jovii. Comunemente distinguesi col nome di monte San Jorio.

JOSE. — Frazione del com. di Castel di Lama già Lama, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

JOSET. — Frazione del com. di Jovençau, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

JOSUÉ. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Quart.

JOTTA. — Frazione del com. di Pedace, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano grande.

È un villaggio di circa 300 abitanti.

JOTTEA. — Frazione del com. di Crognaletto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

È un villaggio di circa 500 abitanti.

JOUVE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

JOUVENCEAUX.—Frazione del com. di Sauze d'Oulx, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

JOVENÇAU. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Comprende le tre frazioni Les Adams, Pompio, Turille ed altre minori.

Ha una superficie di 606 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 445 (maschi 225, femmine 220); quella di diritto era di 453 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 446, e quindi 73.59 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 10 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso: i suoi prodotti consistono in fieno, cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 6 chilometri da Aosta verso libeccio, alla destra della Dora Baltea.

JOVINO. — Piccolo fiume della Calabria Citeriore. Nasce alle falde occidentali del monte Porcina, che fa parte del gruppo della Sila, e si versa nel Crati, al disopra di Cosenza, dopo un corso di circa 15 chilometri.

JUBATTI (Villa). — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

JUDINELLO. — Fiumicello del territorio di Randazzo, comune del circondario di Acireale, nella provincia di Catania, in Sicilia.

JUDRIO. — Piccolo fiume che bagna il distretto di Cividale, nella provincia di Udine, nel Veneto, e forma una valletta ch'è racchiusa fra i colli di Castello del Monte e di Corada, e segue la direzione di ostro-ponente. Questo fiumicello, che per qualche tratto forma il confine orientale della Venezia amministrativa e quindi del regno d'Italia, irriga la pianura di Cormons, e dopo essersi ingrossato delle acque del torrente Corno, si getta nel Torre dopo un corso di 48 chilometri.

JUGE (Le). — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

JULY BOZZO (Villa). — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

JUNDICA. — Frazione del com. di Borzoli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

JUNGH. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

JUNOD. — Frazione del com. di Introd, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

JURCICHI (Giorgi o Villa dei Giorgi). — — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d' Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio con 424 abitanti.

JURDANI (Giordani o Villa dei Giordani). — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d' Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio di 318 abitanti.

JUSENGO. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

JUSA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Camastra, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta, mand. di Santo Stefano di Camastra.

L'ufficio postale è a Santo Stefano di Camastra.

JUSSICHI o **JURSICHI (Villa dei Giorgi).** — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distretto di Volosca.

È un villaggio che conta 336 abitanti.

JUSTIZZO. — Frazione del com. di Codroipo, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

K

KAGGI. — Vedi **Gaggi**, comune in Sicilia, prov. di Messina.

KARNEID. — Distretto dell'Alta Valle dell'Adige.

Abbraccia 14 comuni, i quali sono Karneid, Affinga, Eggenthal, Flaas, Gummer, Moelten, Nova italiana, Nova tedesca, Petersberg o Monte San Pietro, San Genesio, Steinegg, Terla, Tiers, Villapiana.

KARNEID. — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario omonimo.

Comprende il casale di Carduno.

La sua popolazione è di 2300 abitanti.

Il suo territorio è tutto montuoso e produce cereali, pascoli, foglia di gelsi, legname.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sopra un' altura a levante da Bolzano, da cui dista 9 chilometri. Alla distanza di un quarto d'ora, sulla punta d'una rupe torreggia l'antico castello di Karneid, che appartenne ai conti di Greifenstein, poi ai signori di Velser, dopo i quali venne nel 1387 infeudato con tutto il territorio da Alberto duca d'Austria alla casa di Lichtenstein. Da questa casa passò nel 1796 alla città di Bolzano, che lo conservò fino al 1806, in cui le fu tolto dal governo bavaro. Restituito nel 1808 alla stessa città, sotto il governo italico fece parte del dipartimento dell'Alto Adige; e ritornato al governo austriaco, otteneva nel 1817 di essere sede d'una giudicatura imperiale.

Questa giudicatura risultò formata dall'aggregato di sette dinastie, cioè quella di Karneid, spettante già ai conti Lichtenstein, quella di Tiers dei principi-vescovi di Bressanone, quella di S. Genesio e Moelten dei conti di Wolkenstein, quella di Flaas della casa Pfeifer, quella di Terla dei conti di Tannenberg, e quella di Nova tedesca dei baroni di Sternbach.

KEMATHEN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Taufers.

Ha una popolazione di 320 abitanti.

È un villaggio situato alla sinistra della Ache, due chilometri a mezzodì da Taufers.

KIENBERG. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 50 abitanti.

È un piccolo villaggio posto in montagna, poco lontano da Brunecco.

KISTAGNE. — Distretto del circolo di Zara, in Dalmazia.

Ha una popolazione di 7477 abitanti.

KISTAGNE. — Comune capoluogo del circolo omonimo.

Ha ufficio postale.

È un villaggio di circa 1300 abitanti morlacchi, posto sulla strada principale da Knin a Zara, nella così detta Bukovizza, che è un territorio sterile e deserto. A breve distanza dal villaggio veggonsi tre archi, che i Morlacchi chiamano Suplja Zarkva (chiesa tra-

forata), ed i dotti pretendono che siano avanzi di un arco di trionfo che le legioni romane innalzarono a Trajano al suo ritorno dalla Dacia. Nelle sue vicinanze è pur degna di essere veduta la bella cascata delle acque del fiume Kerka.

KLAUSEN. — Vedi **Chiusa.**

KNIN. — Distretto del circolo di Zara, in Dalmazia.

Ha una popolazione di 26,679 abitanti, di cui 14,244 maschi e 12,425 femmine. Per riguardo al culto la maggior parte (20,670) appartiene alla confessione greca non unita.

KNIN (slavo, e latino *Ticinium*). — Comune capoluogo del circolo omonimo.

Ha una popolazione di 910 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è assai ubertoso ed ameno, ma soggetto alle innondazioni della Kerka, che quasi tutti gli inverni straripa e lascia impaludamenti che corrompono l'aria.

Knin è un villaggio posto sulla destra riva della Kerka, presso il confine turco-croato. Il villaggio non ha nulla di notevole, ma nelle sue vicinanze avvi invece il forte detto parimenti Knin, che fu già una piazza di molta considerazione. Consiste in bastioni, torri ed opere diverse di architettura militare, edificate da Turchi, Veneziani, Francesi ed Austriaci sull'erto monte di S. Salvadore, dagli Slavi chiamato Spas. Molte fazioni militari avvennero in diversi tempi intorno a questo forte; oggidì coll'arte moderna ha perduto ogni importanza. Gli abitanti di Knin fanno commercio coi Turchi sui vicini mercati di Grab e di Uniste. L'articolo principale della loro industria è il catrame. Ogni anno ai 13 di giugno vi si tiene una fiera di cavalli.

Credesi dagli eruditi che la moderna Knin occupi il posto dell'antica città di Arduba che venne espugnata da Germanico.

KORSCH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 850 abitanti.

È un villaggio posto in territorio montuoso a breve distanza da Schlanders. È luogo assai antico ed è ricordato in una cronaca del 719 sotto il nome di Chorzes.

KRAMER. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

KRANEBITT. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bressanone.

La sua popolazione è di 160 abitanti.

È un piccolo villaggio situato in montagna in territorio coltivato a cereali e a pascoli.

KRENDI. — Comune nell'isola di Malta, distr. di Kurmi.

Ha una popolazione di 1007 abitanti.

È un villaggio posto a poca distanza dalla costa meridionale dell'isola di Malta e a mezzodì da Kurmi.

KRUSIZZA. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio che conta 561 abitanti, e possiede una scuola elementare minore.

KRUSOVIZZA. — Frazione del com. di S. Daniele, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

È un villaggio di 320 abitanti.

KUENS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Merano.

La sua popolazione è di 190 abitanti.

È un villaggio posto in territorio fertile in viti, e situato nelle vicinanze di Merano.

Negli antichi documenti è chiamato *Cainina*.

KURMI. — Distretto nell'isola di Malta.

Ha una popolazione di 7978 abitanti e comprende i luoghi di Kurmi, Krendi, Macabba, Quercop e Zorrick.

KURMI. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Kurmi.

Ha una popolazione di 5190 abitanti, ed ufficio postale proprio.

È un grosso luogo posto a breve distanza, e a ponente dalla Valletta.

L

LAAS. — Comune nell' Alta Valle dell' Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 1220 abitanti.

Il suo territorio è alpestre. In una piccola valle si trova una cava di marmo bianco statuario della medesima qualità di quella di Goefflan. Se ne estraggono massi di qualunque grandezza e adatti a qualunque lavoro architettonico. Si spedisce principalmente a Monaco in Baviera, ove viene impiegato nelle costruzioni, ma il trasporto dalla cava fino al piano e alla strada postale riesce molto difficile e scabroso. Nell'anno corrente (1867) vi fu scoperta una cava di marmo bianco, che ha molta somiglianza con quello di Carrara. Un saggio spedito a Roma fu trovato eccellente sia dagli artisti, sia dal signor Lenzi, che è il principale fornitore di marmo di Carrara e assai intelligente in questa materia.

Questo comune è un villaggio posto sulla strada imperiale che attraversa la valle Venosta, alla sinistra dell'Adige. Dista 5 chilometri circa a ponente da Schlanders.

LAATSCH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Glurns (Glorenza).

Ha una popolazione di 710 abitanti.

È un piccolo villaggio posto nella val Venosta, sulla sponda dell'Adige, 2 chilometri a ponente da Glorenza.

Nelle sue vicinanze scaturisce una sorgente di acqua salina ferruginosa che contiene muriato di soda con deutossido di ferro. Usata in bagni fu riconosciuta utile in varie affezioni addominali, nella scabbia, nell'artritide, nelle emorragie per atonia, nei reumatismi e nell'erpete: vi concorrono annualmente circa 100 persone.

LA BALME. — Colle del Piemonte, che dalla valle di Aosta conduce nel Vallese. È alto 2302 metri sul livello del mare, ed ha nevi perpetue.

LABANTE SAN CRISTOFORO, LABANTE SANTA MARIA, LABANTE DI SOPRA, LABANTE DI SOTTO. — Frazioni del com. di Castel d'Aiano, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

LA BESSA. — Regione del circondario di Biella, nella provincia di Novara. Giace tra Zubiena, Mongrando e Cerrione, e si estende sopra parte del territorio di questi tre comuni in direzione da maestro a scirocco per la lunghezza di più di 6 chilometri, sopra una larghezza di 2 chilometri.

La superficie di questa regione è ricoperta di mucchi di durissime pietre, che si succedono paralleli e tramezzati da stretti interstizi e viottoli e lasciano lunghe striscie di

terreno scoperto. Questi mucchi di pietre hanno un color grigio chiaro; la loro collocazione e forma dimostrano che le pietre vennero dai lavoratori estratte da miniere e dopo la lavatura ammontichiate nella foggia che ora si vede. Infatti profonde escavazioni ed avanzi di gallerie e pozzi dimostrano che quivi anticamente vi erano miniere. Strabone ricorda una miniera d'oro presso il borgo o castello degli Ictimuli, al cui distretto vuolsi corrispondesse questa regione, come leggesi nell'anonimo Ravennate, il quale pone la città degli Ictimuli a 5 miglia da Ivrea e dalle Alpi. Questo borgo o città, come vuole il Ravennate, fu Victimula, di cui ebbero dominio i vescovi di Vercelli nei tempi di mezzo, dominio che fu loro riconfermato dall'imperatore Ottone III nel 999 e più tardi da Arrigo I nel 1007, da Corrado il Salico nel 1027, da Arrigo III nel 1054. Il nome di Monte Victumulo e i ruderi dell'antico castello indicavansi ancora come cose notissime dagli scrittori del secolo XVI.

Nei terreni laterali alla Bessa e in vari rivoli che da essa discendono si attende anche oggidì a separare l'oro dall'arena, massime dopo le inondazioni. A mezzodì e a borea della Bessa scorrono due torrenti, il primo dei quali chiamasi Labbia e il secondo Viona.

Il nome di Bessa applicavasi nel medio evo a quella parte di questa regione selvosa ed agreste, ove nel secolo XI si fondò un monastero di Benedettine dedicato al Salvatore ed a S. Giacomo di Bessa. La fama di questo monastero, che esisteva nel territorio di Sala e di cui ancora rimane la chiesa, fece sì che in progresso di tempo il suo nome si estendesse a tutto il distretto dell'attuale regione.

LABIGNA. — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Circhina.

È un villaggio che conta 283 abitanti.

LABIONE. — Frazione del com. di Valverde, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

LABORATORIO CHIMICO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

LABORNIOLA. — Torrente nel Veneto. Nasce nel territorio di Rai e scorre nel distretto di Oderzo, appartenente alla provincia di Treviso, e, dopo un corso di circa 7 chilometri da ponente a levante, mette foce nel Monticano, alla sponda destra, di contro a Lutran.

LABRO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 2354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1348 (maschi 691 e femmine 657); quella di diritto 1331. Nel 1864 era di 1388.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 70 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio giace in collina e produce grano, ulivi, vino, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo ameno, presso il Velino, 20 chilometri a settentrione da Rieti.

LAC. — Frazione del com. di La Thuille, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

LA CARITÀ. — Frazione del com. di Gragnano, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

LA CASSA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Comprende quattro ville: Giordanino, Le Vaude, Pralungo e Trucco.

Ha una superficie di 1266 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 855 (maschi 422 e femmine 433), e quella di diritto 849. Nel 1864 era di 855.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 26 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Druent.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è poco ubertoso in vegetabili: vi si raccoglie poco fieno e di cattiva qualità, causa per cui il bestiame bovino, che vi si alleva, va soggetto alla malattia volgarmente detta del carbone. Fra le piante cedue meglio vi allignano le roveri e i castagni selvatici.

Scorre per questo territorio il torrente Ce-

ronda, che ha le fonti sulla montagna di Varisella e dopo essersi ingrossato di parecchi rivoli si versa nello Stura.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 25 chilometri a maestro da Torino, sulla destra del Ceronda.

Questo villaggio nel X secolo era soggetto ai marchesi di Torino ed era ragguardevole corte con distretto suo proprio. Aveva anche rocca, di cui non veggonsi ora che i ruderi.

LACCHIARELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Ha una superficie di 1628 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2869 (maschi 1435 e femmine 1434); quella di diritto era di 2896. Nel 1864 era di 2997.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 21 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertilissimo in biade e pascoli.

È un grosso villaggio posto sull'Olona, a 28 chilometri da Abbiategrasso. Possiede una bella e spaziosa chiesa prepositurale. Nel secolo X era borgo con castello, di cui esiste tuttora la rocca, divenuta presentemente proprietà dell' albergatore del paese. Nel 1275 essendosi mostrata questa terra favorevole ai Torriani, fu assalita e saccheggiata dai ghibellini pavesi, sostenitori dei nobili milanesi.

Fu feudo degli Sforza, dei Caravaggio, dei Soncino e finalmente degli Anguissola di Piacenza. Nel medio evo era la principale pieve del contado della Bulgaria. San Carlo Borromeo vi trasportò da Decimo la prepositura, che ora conta nove parrocchie figliali: Badile, Campomorto, Casirate, S. Giacomo di Zibido, Mettone, Moirago, S. Pietro Cusico, Siziano e Zibido. Prima del 1796 fu residenza della pretura, che venne poi trasferita a Binasco.

LACCHIETTO e **LACCHIO.** — Frazioni del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

LACCO AMENO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Forio.

Ha una superficie di 22 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1509 (maschi 764, femmine 745), e quella di diritto era di 1545. Nel 1864 era di 1580; nel 1866 ve ne avevano 1624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 15 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pozzuoli; nel 1866 erano 25.

L'ufficio postale è a Casamicciola.

Appartiene alla diocesi di Ischia.

Il suo territorio è feracissimo: vi crescono ogni sorta di piante fruttifere e specialmente le viti, che producono ottimo vino. Vi si trovano varie fonti d'acque minerali ed alcuni sudatorii (vedi **Appendice**): in quella parte di mare che lo bagna ogni anno si mette una tonnara, che fa un'abbondantissima pesca di lacerti, palamite, tonni e pesci-spada.

Il capoluogo è uno dei più belli e pittoreschi villaggi dell'isola d'Ischia, di cui occupa la parte di greco. Giace alle falde dell'Epomeo, a chilometri 1 e metri 300 da Casamicciola, a 3 e mezzo da Forio, e a 28 chilometri e più da Pozzuoli. Degni di essere visitati sono il santuario sacro a Santa Restituta e la bella chiesa di patronato del comune, detta del SS. Rosario. Per la beneficenza vi ha un monte, detto di Sant'Anna, per elemosine, che gode di un reddito di L. 500, e per l'istruzione vi ha una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Lacco fu ab antico abitato dai Greci siracusani e fu luogo di delizia dei Romani: nei suoi dintorni si rinvennero in diversi tempi molti avanzi di antichità, tra i quali un idolo in marmo rappresentante Ercole, che attualmente vedesi sottoposto alla pila dell'acqua santa nella chiesa della Marina, ed un'urna in marmo con un'iscrizione dedicata ai Dei Mani e serviente pure di pila dell'acqua santa nella piccola cappella di Santa Restituta.

Appendice. — Le principali sorgenti di acque minerali che sgorgano nel territorio di Lacco Ameno sono cinque, e cioè: 1.° l'acqua di Santa Restituta, 2.° l'acqua di S. Montano, 3.° l'acqua della Regina Isabella, 4.° l'acqua delle legne, 5.° l'acqua del Capitello.

L'acqua di Santa Restituta sgorga nelle vicinanze di Lacco verso levante, ai piedi del monte Vico, a 10 chilometri dal mare. Quivi è sì forte il calore sotterraneo, che basta scavare a piccola profondità la riva contigua per ve-

dere il fosso ripieno tostamente di acqua marina alla temperatura fra i 31° e 46°.

Limpida, inodora e di forte sapore è l'acqua di Santa Restituta, la quale scaturisce alla temperatura di 50°, e pesa specificamente come 1,0138.

I professori Lancellotti, Coelli e Monticelli l'analizzarono nel 1835 con quella dei pozzi termali che sono negli orti attorno a Santa Restituta, e quella specialmente che è nell'orto del monastero, detta la sorgente della Regina Isabella.

Secondo quell'analisi, in ogni litro d'acqua di S.ª Restituta e della Regina Isabella si contiene:

		S.ª Restituta	*Regina Isabella*
Acido carbonico libero	centim. cubi	293	240
Bicarbonato di calce	grammi	0,4269	0,2984
— di soda	»	1,6283	1,1781
— di magnesia	»	0,5188	0,0599
Bicarbonato di potassa	»	—	0,0046
— di ferro e manganese .	»	—	0,0073
Cloruro di sodio	»	13,9000	2,3496
— di potassio	»	1,2793	»
Solfato di soda	»	1,1402	0,6853
— di potassa	»	—	0,0046
— di calce	»	—	0,1145
Silice	»	—	0,0146
Allumina	»	—	0,0113
Ioduri e bromuri alcalini	»	tracce	0,0239
Materia organica	»	tracce	0,0266
	Grammi	18,8935	4,7787

Secondo analisi più recenti, nell'acqua di Santa Restituta vi è il sottoborato di soda che ne forma il principio mineralizzante e che fa contraddistinguere questa da tutte le altre acque minerali che abbondano nell'isola d'Ischia. È usata con successo nelle dermatiti croniche, nei fiori bianchi, nelle granulazioni, nell'ipertrofia del collo dell'utero, nelle affezioni delle trombe di Falloppio e delle ovaie, negli scoli inveterati dell'uretra, nella amenorrea, nella clorosi, nel rheumarthritis chronicus, ecc. Le donne sterili accorrono fiduciose, in ogni anno, ai bagni di Santa Restituta perchè guarite dalle affezioni degli organi genitali riacquistano ben tosto l'attitudine a concepire. Ov'è la sorgente dell'acqua di Santa Restituta, si è costruito un decente stabilimento per bagni, docce e per l'amministrazione delle calde arene minerali.

L'acqua della Regina Isabella è tonica ed aperitiva, utile nelle cachessie e nella soppressione dei menstrui per languore, negl'ingorghi dei visceri addominali ed in tutti i casi di generale atonia.

Quest'acqua non si usa che all'esterno; la sua temperatura è di 41°. Dopo i bagni d'acqua termale ricorrono gli infermi non senza pro a quelli di arena vicino a Santa Restituta, nelle paralisi, nei tremori nervosi, nelle idropisie, nelle varici, nella gotta, nelle rattrazioni muscolari e tendinee, ecc., e servono anche a fortificare i fanciulli che tardano a camminare e sono di linfatica e scrofolosa costituzione.

L'acqua di San Montano scorre alla estremità occidentale della valle o marinetta di San Montano, alle falde del monte Vico, in un letto di grosse roccie di lava nerastra e feldspatica, e va a raccogliersi sul lido ove sono le vasche per uso di bagni. È limpida, inodora, di sapore salato e della temperatura di 50°. È mineralizzata dagli stessi principii chimici che l'acqua di Santa Restituta, ma si usa in minor quantità per bagni, docce ed iniezioni, e giova nella scrofola, nella carie, nella osteomatacia, nella rachitide, nelle ulceri, nelle piaghe atoniche e nella litiasi.

Oltre a queste acque vi sono ancora due stufe vaporose, l'una allo Arbusto, l'altra a San Lorenzo. In questi luoghi il vapore che si eleva dalle viscere della terra è un puro e semplice vapore aqueo alla temperatura di 52° a 60°, e mediante condotti di argilla, viene negli appositi stabilimenti impiegato per la cura degli infermi, e localmente ed in generale a tutto il corpo.

È usato negli ingorghi glandulari, nelle anchilosi, nelle esostosi, nei dolori reumatici inveterati, nella balbuzie, nella sordità, e nelle rigidezze muscolari.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LACEDEL. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Ampezzo.

LACEDONIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi. Ha una popolazione di 14,585 abitanti, divisi nei tre comuni di Lacedonia, Bisaccia e Rocchetta Sant'Antonio.

LACEDONIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi, mand. di Lacedonia.

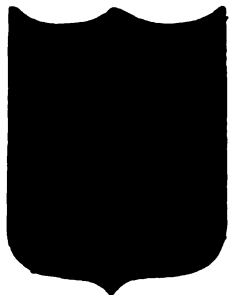



Fig. 446.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6432 (maschi 3312, femmine 3120), e quella di diritto 6556. Nel 1864 era di 5864 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 328 militi attivi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 98.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sant'Angelo de' Lombardi, ufficio del registro ed agenzia delle tasse dirette. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 355° collegio, che conta 607 elettori e dividesi nelle quattro sezioni di Lacedonia, Andretta, Aquilonia e Teora: la sezione di Lacedonia conta elettori 225. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, sottoposta al metropolita di Conza fin da remota epoca.

Il suo territorio è piuttosto fertile: ha ottimi pascoli, che rendono assai pregevoli i prodotti vaccini; dà asparagi e cicoria selvatica. Vi è una cava di pietra bianca, ottima per edificii; ed un'altra di marmo rosso. Bagnano questo territorio l'Ofanto a levante, che scorre ad 8 chilometri dall'abitato, e il Caloggio sul confine di ponente.

Lacedonia è una grossa borgata, posta a 27 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi, sopra un alto colle e in posizione deliziosa, donde si dominano valli e pianure amene, coperte di alberi fruttiferi ed ubertose di vigneti. Vi ha scuola elementare per ambo i sessi, e vi si fa rimarcare il suo maestoso campanile formato tutto a travertini. Nella vecchia cattedrale, già chiesa di Sant'Antonio, ebbe luogo la famosa congiura dei Baroni napoletani, narrata da Camillo Porzio.

Interseca Lacedonia la via Consolare che parte da Napoli, e che al di là di Lacedonia stessa si dirama per le Puglie e per la Basilicata.

Lacedonia sorge sul luogo dell'antica Aquilonia e fu colonia romana. Dopo la battaglia di Canne fu teatro di sanguinosa strage fattavi da Annibale. Il luogo del combattimento, sul quale cadde il proconsole Gneo Fulvio con undici tribuni militari, mostrasi nel sito che dicesi *Tagliata* in memoria di quel fatto.

In alcuni punti del territorio lacedonense si rinvennero monete di bronzo e d'oro, lapidi, corniole, scuri, vasi etruschi, idoli ed avanzi di antichi monumenti. Ristaurandosi la vecchia chiesa cattedrale, che fu anticamente tempio di Castore e Polluce, furono rinvenute terme con pavimenti a mosaico colorato.

In parecchie lapidi si rinvennero i nomi di Licinii, Luccei e Balbi, che in Lacedonia coprirono le cariche di edili, di questore e di augustale sotto il dominio romano.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LACHELLE. — Frazione del com. di Rousecco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Tricerro.

LACONA. — Frazione del com. di Longone, in Toscana, prov. di Livorno, circond. dell'Isola dell'Elba, mand. di Portoferraio.

L'ufficio postale è a Capolivieri.

LACONI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Comprende i 4 comuni di Laconi, Genoni, Nuragus e Nurallao, ed ha una popolazione di 5810 abitanti.

LACONI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mandamento di Laconi.

Ha una superficie di 13,971 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2156 (maschi 1070 e femmine 1086), e quella di diritto 2204. Nel 1864 era di 2086.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 104 di riserva: totale 199 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e cor-

rezionale di Lanusei. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 168 elettori.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è assai vasto e in gran parte montuoso. È bagnato da non meno di 300 fontane, più della metà delle quali però asciugano nei calori estivi: meritano fra esse di essere notate Abbapilosu e Tona, che sono le sorgenti del fiumicello Acquafrida; la sorgente di Cubello; la fonte de' Barbaracini e Fontana Pauli. Alcune di queste acque vennero incanalate e servono ad inaffiare gli orti del paese.

La parte più fertile del Laconese stendesi sulle pendici del Sarcidano sino alla valle del Pontissì. Vi si seminano grano, orzo, fave, fagiuoli squisiti, lino di ottima qualità. Vi prosperano bene anche le viti e gli alberi fruttiferi e gli ortaggi. Vi sono anche estese selve ghiandifere. La regione più elevata è abbondantissima di ottimi pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame che fornisce un discreto lucro.

In questo territorio si trova argilla bianca sovrapposta ad un grande strato di puddinga quarzosa; calce carbonata concrezionata, e tufo calcareo o travertino.

Nei boschi si cacciano cinghiali, cervi, daini, lepri, volpi, e moltissimi uccelli e specialmente pernici, merli, tordi: nei fiumi si pescano trote ed anguille molto pregiate.

In questo territorio si notano due spelonche, di cui una grandissima che potrebbe contenere non meno di 4 mila pecore, e si rinvengono indizii di antiche popolazioni a Genn' e corte, nell' Estuno e a Bangiu.

A Genn' e corte e nell'Estuno esistono anche antiche costruzioni di nuraghi (vedi **Abbasanta**).

Questa comunità consiste in una grossa terra situata nei salti del deserto luogo di Santa Sofia, sotto il fianco del Sarcidano. Distendesi in lungo sopra piccola larghezza, e coi suoi principali edificii, colla chiesa, la casa baronale, ed altre superbe abitazioni e gli avanzi dell' antico castello feudale presenta una pittoresca veduta. La sua distanza dal capoluogo di circondario, Lanusei, è di 114 chilometri.

LA CORONATA. — Amenissimo colle dei dintorni di Genova, nella Liguria, sulla riviera di ponente. Da un lato guarda il mare e la spiaggia da Voltri al Faro e dall'altro la valle della Polcevera. Sulla sua sommità vedesi un piccolo villaggio; sui fianchi stanno numerose ville.

LACOSTA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LACOT. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LA CROIX (*Crux Tenaria*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Poggetto Théniers.

Comprende tre borgate.

La sua popolazione è di 510 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio sebbene di natura poco fertile, pure per le assidue cure degli abitanti produce in discreta quantità frumento, segale, orzo, olivi, legumi, uve ed altre frutta di varie specie. Qualche guadagno ritraesi anche dalla coltivazione degli erbaggi e sopratutto da quella delle cipolle e degli spinaci.

Vi scorre un torrente denominato Rodola, che riesce di grande vantaggio per l'irrigazione delle campagne, ma che spesso cagiona danni nelle piene.

Il capoluogo è una piccola terra posta sopra un' altura circondata da sterili montagne, a due ore da Poggetto Théniers e a diciotto da Nizza. Ha chiesa parrocchiale d'antica costruzione e monte frumentario.

Vi si tiene fiera, poco però frequentata, sulla fine di settembre.

La Croix fu feudo dei De-Corporandi di Auvare. Nel 1760 fu aggregata alla contea di Nizza. Era munita di un forte, ben difeso dalla natura e dall' arte, già posseduto dai Templari, poi distrutto sulla fine del secolo passato.

LACUGNANO. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

LADELLA e LADELLO. — Frazioni del com. di Imola, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LADINO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

LADRA. — Frazione del com. di Tolmino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Tolmino.

È un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, posto alla confluenza del torrente Rosiza coll' Isonzo.

Possiede una scuola elementare minore.

LADRET. — Frazione del com. di Roysand,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

LADRONAIA. — Frazione del com. di Bibbona, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Fitto di Cecina.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

LAERRU, LAIRRU o **LAHIRRU.** — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Castelsardo.

Ha una superficie di 1990 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 720 (maschi 379 e femmine 341); quella di diritto era di 701. Nell'anno 1864 vi erano abitanti 754.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 43 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sassari; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Ampurias.

Il suo territorio è coltivato a frumento, orzo, legumi, lino e granone. Quest'ultimo si semina in quelle parti che si possono irrigare. In vicinanza dell'abitato si coltivano cavoli, lattuche, cardi, cipolle ed altri ortaggi. Vi prosperano bene anche le viti e gli alberi fruttiferi, fra cui il lentisco, che copre un terzo del territorio.

Per questo territorio scorrono parecchi ruscelli di acqua e torrenti, fra cui principale è il rivolo proveniente dal monte Lella, le sponde del quale sono amene per la bella vegetazione che vi si spiega, e le cui acque sono ricche di anguille e trote molto stimate. Fra le eminenze montuose si notano Sa Rocca rutta e Sa Rocca manna, tra le quali apresi la strada per Castelsardo, il Canargiu e il Texu.

Nel Laerrese sorgono otto nuraghi (vedi **Abbasanta**).

Questa comunità è formata da una piccola terra posta nella valle d'Anglona, sulla estrema falda del Sasso di Nulvi, in luogo riparato dai venti. Dista 38 chilometri da Sassari.

L'intenso caldo dell'estate, e il freddo umido dell'inverno rendono l'aere molto insalubre.

Le donne laerresi lavorano al telaio.

LAFEJA. — Frazione del com. di Lequio Berra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

LAFFET. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

LAFRANCA — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

LAGA. — Frazione del com. di Capradosso, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto nelle Marche.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LAGACCI. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

LAGAGNOLO. — Frazione del com. di Zavatterello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

LAGANADI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Calanna.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 650 (maschi 352, femmine 298), e quella di diritto 650. Nel 1864 era di 681.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 36 di riserva: totale 87 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Reggio di Calabria; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è molto fertile.

Il capoluogo è posto in monte a 19 chilometri da Reggio.

LAGARINA o **VAL LAGARINA.** — Valle dell'Italia superiore, nel Trentino. Si estende dal passo detto il Murazzo, 15 chilometri al di sotto di Trento, che resta al suo settentrione, fino alla Chiusa Veronese a mezzodì: bagnata dal fiume Adige, che la divide per il lungo, ed è rallegrata dall'una e dall'altra sponda da molti villaggi e castelli.

I fianchi di questa valle, i cui prodotti principali consistono in cereali, gelsi e viti, sono formati da due alte giogaie che sono continuazione dei monti che si innalzano ad oriente e ponente dalla città di Trento. Le comunicazioni attraverso questi monti si fanno per tre passaggi: l'uno è a ponente per la valletta di Loppio ed èpercorso da un'agevole via, che

conduce al lago di Garda; gli altri stanno ad oriente e conducono per la valle del Leno ed il giogo di Vallarsa a Vicenza e per l'alpestre strada di Folgaria alla valle del Brenta.

Questa valle trovasi primamente ricordata in quel passo di Paolo Diacono ove parlando dell'invasione dei Franchi sul Trentino, accenna a Ragilone conte di Lagaro che prese e depredò il castello d'Agnani. Dalle poche notizie storiche dei bassi tempi che intorno ad essa si hanno rilevasi che fu quasi sempre una pertinenza di Trento, al cui vescovo fu donata dall'imperatore Corrado nel 1027. Sul principio del XIV secolo era quasi tutta in potere di Guglielmo di Castelbarco. Posteriormente fu occupata dai Veneziani e dagli Austriaci.

Tra le grosse terre della Val Lagarina che si ritengono esistenti sino dai tempi romani si cita Avio (vedi), che insieme ad Ala, Mori e Brentonico formava la giurisdizione dei quattro vicariati della valle posseduta dai Castelbarco. Oggidì questa valle abbraccia le preture di Ala, Mori, Nogaredo e Roveredo. L'industria principale dei suoi abitanti è il setificio.

LÀGARO. — Frazione del com. di Castiglione dei Pepoli, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Castiglione dei Pepoli.

LAGEARD. — Frazione del com. di Meano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

LAGHEDONE. — Piccolo lago della Valle Intelvi, in Lombardia. Non ha che un chilometro di circonferenza.

LAGHELLO. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto:

LÀGHETTI. — Chiamansi con questo nome tre piccoli laghi del distretto di Ceneda, nel Trevigiano. Comunicano fra loro e concorrono a formare il fiume Meschio: sono situati fra il monte Sambuga e quello di Sant'Augusta. Hanno una lunghezza complessiva non maggiore di 4 chilometri.

LAGHETTI e **LAGHETTO.** — Frazioni del comune di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

LAGHETTO. — Frazione del com. di Castellucchio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

LAGHETTO. — Frazione del com. di La Trinità, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villafranca.

L'ufficio postale è a La Trinità.

LAGHETTO. — Frazione del com. di Vicenza, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

LAGHETTO (*Laag*, tedesco). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Egna o Neumarkt.

Ha una popolazione di 140 abitanti.

È un piccolo villaggio abitato tutto da Italiani e situato a 4 chilometri circa verso settentrione da Salorno.

LAGHETTO CORRECCHIO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAGHI. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione di Cavallaro.

La sua popolazione è di 780 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Schio.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e viti. Lo bagnano due laghetti situati verso il confine d'Arsiero.

Il capoluogo è un villaggio posto a 22 chilometri da Schio e a circa 47 da Vicenza.

LAGHI. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

LAGHI. — Frazione del com. di Bosco Marengo già Bosco, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Bosco Marengo.

LAGHI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LAGHI. — Frazione del com. di Vernazza, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LAGHINO. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

LAGHISOLO. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

LAGHITELLO. — Frazione del com. di Lago,

nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Amantea.

L'ufficio postale è a Paola.

LAGLIO. — Comune nella Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. II di Como.

Comprende le frazioni di Torriggia e Germanello.

Ha una superficie di 436 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 558 (maschi 257, femmine 301), quella di diritto 589. Nel 1864 era di 550.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 1.° collegio di Como; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è molto fertile in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo giace sopra un alto colle, che domina la sponda occidentale del lago di Como, in posizione amenissima e tutta circondata da belle ville e caseggiati. Dista 19 chilometri da Como.

LAGNA. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

LAGNASCO (*Laniascum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Saluzzo. Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2202 (maschi 1091, femmine 1111), e quella di diritto era di 2267. Nel 1864 era di 2231.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 24 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 33.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è ricco di bestiame bovino, ed è produttivo di frumento, segale, meliga, marzuoli di ogni specie, vino di mediocre qualità, noci ed altre frutta, fieno, canape, foglia di gelsi, ortaggi di ogni sorta e legna da bruciare e da costruzione. Vi scorre il Varaita, da cui si derivano parecchi canali per l'irrigazione delle campagne.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla manca sponda del Varaita, a scirocco da Saluzzo, da cui dista 4 chilometri. Vi si veggono tre castelli feudali, l'uno dei quali appartenente alla famiglia Tapparelli di Lagnasco.

L'antica parrocchiale, distrutta sul principio del corrente secolo, era adorna di affreschi creduti del Dolce di Marene.

In questo villaggio si tengono due annue fiere, cioè una ai 24 aprile e l'altra ai 18 settembre.

Lagnasco fu una delle più cospicue terre comprese nell'antica contea di Auriate. Fu in potere dei marchesi di Busca, di quelli di Saluzzo, del comune di Savigliano, da cui ritornò nuovamente ai principi saluzzesi, uno dei quali nell'anno 1341 lo vendeva ad un Petrino Falletto d'Alba e ad un Tapparelli di Savigliano. In seguito appartenne al principe Giacomo d'Acaia, poi ai duchi di Savoia, che lo confermarono con titolo di contado ai Tapparelli ed ai Ponte signori di Lombriasco. I Tapparelli di Lagnasco acquistarono nel seguente secolo il feudo di Azeglio con titolo marchionale.

Lagnasco ebbe propri statuti approvati nel marzo 1463.

LAGNASSONE (Tetti). — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

LAGNI (I). — Corsi d'acqua incanalati che irrigano la pianura campanica, nel Napoletano. Prendono origine parte nella pianura presso Nola, parte nel rovescio occidentale dei monti di Avellino, al di sopra di Sivignano. Si dividono in tre canali, divisi da argini, e scorrono per Acerra, passano tra Cairano e Marcianisi, e lambendo il terreno dei Mazzoni vanno a scaricarsi nel mare vicino parallelamente al Volturno. Numerosi ponti li attraversano. Dei tre canali quello di mezzo riunisce le acque del Calabricito, del Mofito e di parecchi altri ruscelli; i laterali raccolgono le acque piovane, che altrimenti inonderebbero i campi. Cotesti canali sono di un inestimabile vantaggio alla pianura della Campania Felice. Per altre notizie vedi **Terra di Lavoro.**

LAGNO. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

LAGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Amantea.

Comprende la frazione di Laghitello, che il fiume Aciro separa da Lago.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3713 (maschi 1327, femmine 2386); quella di diritto 4696. Nel 1866 era di 3943 abitanti. La differenza tra la popolazione di diritto del 1861 e quella del 1866 devesi ascrivere ad una malattia epidemica sviluppatavisi nel secondo di detti anni pel ristagno di alcune acque ora prosciugate.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 222 militi attivi e 80 di riserva: totale 302 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 41; ora (1867) sono 53.

L'ufficio postale è in Amantea.

Vi hanno due parrocchie, l'una in Lago, dipendente dalla diocesi di Cosenza, l'altra in Laghitello, appartenente alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio, sebbene generalmente montuoso, è fertile ed adatto a tutte le colture. Vi esistono miniere, nelle quali trovansi il così detto Sasso di Calabria ed altri marmi bianchi: ma fino ad ora non vennero esplorate per mancanza di mezzi.

Questo territorio abbonda di sorgenti d'acqua potabile e fresca, che contribuiscono a rendere l'aere salubre ed ossigenata.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato alle falde degli Appennini, che gli fanno corona dalla parte di borea, mentre dalla parte di mezzogiorno si domina il mar Tirreno colle isole Eolie. Dista 18 chilometri da Cosenza e 35 da Paola.

Vi hanno sei chiese, fra le quali merita special menzione quella della Congrega della SS. Annunciata, di recente costrutta in stile gotico sotto la direzione di Pasquale Mazzotti, di cui esistono pure nella stessa chiesa alcuni eccellenti affreschi.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Vittorio già Ceneda.

Comprende la frazione detta di Santa Maria di Lago.

Ha una popolazione di 857 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vittorio.

L'ufficio postale è a Vittorio.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi. In vicinanza del capoluogo trovansi due ampi bacini di acqua o laghi, divisi l'uno dall'altro da una piccola lingua di terra, da' quali trae origine il Soligo, immittente del Piave. Abbondano in questi laghi tinche, lucci, anguille ed altri pesci di varie specie.

Il capoluogo è un villaggio posto a levante da Vittorio già detto Ceneda.

LAGO. — Frazione del com. di Bertinoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

LAGO. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

LAGO. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

LAGO. — Frazione del com. di Modigliana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Modigliana.

L'ufficio postale è a Modigliana.

LAGO. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LAGO. — Frazione del com. di S. Gillio, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

LAGO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

LAGO. — Frazione del com. di Volpedo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

LAGO o PALUDE DI LAGHI. — Nome di un bassofondo nelle lagune boreali di Venezia, fra il canale di Mazorbo e la palude di Cona.

Ha una lunghezza di circa 4 chilometri, presa da scirocco a maestro, e comunica a maestro col canale delle Frasche e a greco con quello di Ruffo. Abbonda di pesci, e specialmente di crostacei.

LAGO 1.° e LAGO 2.° — Frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LAGO (Il). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

LAGOCAVO. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LAGO CERRETO. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

LAGO CORVO. — Rivolo del distretto di Malè, nel Trentino. Scende dalle Alpi, e si versa nel Rabbies, influente del Noce, fra Piazzola e S. Bernardo.

LAGO DEI PORCI. — Frazione del com. di Albaredo Arnaboldi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni

L'ufficio postale è a Broni.

LAGO DI MEZZO. — Ampia palude delle lagune di Venezia, tra la valle dell'Inferno a libeccio, quella di Mille Campi a greco e il Brenta novissimo a ponente. Ha una lunghezza di circa 7 chilometri da levante a ponente, ed una larghezza di circa 2. È assai abbondante di pesci.

LAGO DI MONTE ROTONDO. — Frazione del com. di Massa Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

LAGOLOCCHIO. — Frazione del com. di Larvego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

LAGO LUNGO. — Piccolo lago posto fra il circondario di Rieti, nell'Umbria, e l'Abruzzo Ulteriore II. Giace a borea da Rieti, da cui dista circa 11 chilometri. Il suo perimetro è di metri 4960.

LAGO MAGGIORE. — Vedi **Verbano**.

LAGO MARSINO. — Frazione del com. di Lumarzo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

LAGO MORTO. — Piccolo lago situato presso Fadalto, frazione del comune di Serravalle nel Trevisano. Le acque di questo lago nel XVI secolo per difranamento del monte sovrastante irruppero fuor delle sponde innondando le strade e le case di Serravalle. Anche a' nostri tempi, per causa ignota, le stesse acque si videro gonfiarsi di giorno in giorno con grande agitazione dei terrazzani: non ne venne però alcun danno perchè presto rientrarono nei limiti primitivi.

LAGO MORTO o LAGO MARIA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LAGONEGRO. — Circondario della prov. di Basilicata, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 2811.50.

La sua popolazione assoluta, come distretto, nel 1847 era di 118,686 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto era di 120,163 abitanti, dei quali 60,072 maschi e 60,091 femmine; quella di fatto era di 111,754 abitanti con 27,004 famiglie, 24,947 case abitate e 1337 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	30,098
»	coniugati . .	20,874
»	vedovi . . .	2,287
	Totale	53,259
Femm.	celibi. . . .	30,182
»	coniugate . .	21,966
»	vedove . . .	6,347
	Totale	58,495

La sua popolazione specifica era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 39.75 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione di questo circondario ascendeva a 112,747 abitanti (53,775 maschi e 58,972 femmine); nel 1864 era di abitanti 114,015 (maschi 54,445 e femmine 59,570).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			1038
Nati . . .	4548	maschi . .	2335
		femmine. .	2213
Nati-morti .	61	maschi . .	38
		femmine .	23
Morti . .	3280	maschi . .	1665
		femmine. .	1615

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 1268.

Questo circondario comprende 12 mandamenti e 39 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 2865 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Chiaromonte, Lagonegro, Latronico, Lauria, Maratea, Moliterno, Noepoli già Noia, Rotonda, Rotondella, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo, Tursi.

La sua guardia nazionale consta di un to-

tale di 8940 militi, di cui 6969 attivi e 1971 di riserva, organizzati in un battaglione e 52 compagnie. La mobilizzabile per età è di 3245 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1721.

In quanto all'istruzione primaria le ultime statistiche (*Istruzione primaria*, anno 1863-64, Firenze, 1866) forniscono i seguenti dati:

Scuole pubbliche 72, di cui 39 maschili e 33 femminili; private 6, delle quali 5 pei maschi e una per le femmine.

Alunni complessivamente 2476, di cui 1471 maschi e 1005 femmine: 2378 frequentano le scuole pubbliche e 98 le private.

Insegnanti 80, di cui 46 maschi e 34 femmine; 74 per le scuole pubbliche e 6 per quelle private.

LAGONEGRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 9435 abitanti, divisi nei tre comuni di Lagonegro, Nemoli e Rivello.

LAGONEGRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. e mand. di Lagonegro.

Comprende una piccola frazione.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4762 (maschi 2320, femmine 2442), e quella di diritto 4830. Nel 1864 era di 4838 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 349 militi attivi e 41 di riserva: totale 390 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 103.

Ha ufficio postale proprio; stazione telegrafica; pretura di mandamento e tribunale civile e correzionale dipendente dalla corte d'Appello di Napoli, sezione di Potenza; verificatoria dei pesi e misure; fondaco per le privative; ispezione del demanio con ricevitoria del registro ed agenzia delle tasse dirette e del catasto; ispettorato scolastico di circondario; sotto-prefettura di circondario; delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Petilia Policastro.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 55° collegio, che dividesi nelle 5 sezioni di Lagonegro, Maratea, Lauria, Rotonda e Latronico e conta 675 elettori, di cui 209 spettano alla sezione omonima.

Il suo territorio è molto fertile.

Il capoluogo è una piccola città di 4724 abitanti, posta alle falde di un monte, in luogo di buon'aria e che prende il suo nome dal Tanagro o Negro, fiume che sorge nelle vicine alture. Possiede scuole comunali elementari per ambo i sessi.

È luogo commerciante, e vi si tiene fiera dal 15 al 20 agosto e mercato ogni quindici giorni.

Fu feudo dei Sanseverino, dei Saragusio, dei Carafa e dei Cosso, finchè sul principio del secolo XVII si liberò a danaro dal giogo feudale.

LAGOPESOLE (Castello). — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

LAGOSANTO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

Ha una superficie di 3493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1689 (maschi 853 e femmine 836), e quella di diritto era di 1820 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1756.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 87 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Comacchio; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Comacchio.

Il suo territorio produce poco grano e poco vino.

Il capoluogo è un grosso villaggio delle valli di Comacchio, posto sopra un istmo che s'innoltra nella laguna per la lunghezza di circa 3 chilometri e mezzo: dista 10 chilometri a maestro da Comacchio.

Principale occupazione degli abitanti è la pesca, da cui ritraggono il più importante dei loro prodotti.

LAGO SARACENI. — Frazione del com. di Montenerodomo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Sicura.

L'ufficio postale è a Lama de' Peligni.

LAGOSCURO. — Frazione del com. di Forcello, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

LAGOSCURO (Ponte). — Frazione del com.

di Ferrara, nell'Emilia. — Vedi l'articolo **Pontelagoscuro**.

LAGO SOLFUREO. — Frazione del com. di Massa Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

LAGOSTA. — Comune della Dalmazia, circolo di Ragusa, distr. di Curzola.

Ha una popolazione di 1336 abitanti, dei quali 712 maschi e 624 femmine.

È Lagosta un'isola lunga 11 chilometri da occidente a oriente, larga 6 da settentrione a mezzodì, e della circonferenza di 28 chilometri; è distante 120 chilometri da Viesti, capo del promontorio Gargano nella Puglia, e 55 chilometri dalla costa della Dalmazia. È circondata dal lato orientale da 25 piccoli scogli che si chiamano i Lagostini.

L'isola è coperta da monti che nel mezzo della medesima formano una piccola valle, fruttifera specialmente in vini ed olii. Ha diversi porti, che sono: il Porto Rosso al mezzodì; il porto Lago Grande, difeso dai venti, all'occidente; il porto Chiave al settentrione. Per vantaggio dei naviganti, che già spesso rompevano contro i Lagostini, avvi un faro che si vede alla lontananza di molti chilometri. Gli abitanti di quest'isola per la maggior parte sono pescatori.

Nel secolo X quest'isola venne occupata dai Narentini, i quali furono scacciati da costà nel 997 dal doge Pietro Orseolo II. Nel 1224 venne donata da Rudoslav re dei Serbi ai Ragusei.

Canale di Lagosta chiamansi le acque che separano quest'isola da quella di Curzola.

LAGO ZORZI. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LAGUNA. — Vegganzi gli articoli **Adriatico**, **Caorle**, **Comacchio**, **Venezia**, ecc.

LAGUNA 1.ª, **LAGUNA 2.ª**, **LAGUNA 3.ª**, **LAGUNA 4.ª**, **LAGUNA 5.ª** e **LAGUNA VECCHIA**. — Sei frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAGUNE. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LAGUNI. — Frazione del com. di Filignano, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

L'ufficio postale è a Venafro.

LAIATICO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Peccioli.

Fig. 447.

Comprende la frazione di Orciotico e parte di quella di Miemo.

Ha una superficie di 5527 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1807 (maschi 932, femmine 875), e quella di diritto 1922. Nel 1864 era di 1878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 315 di riserva: totale 432 militi. La mobilizzabile è di 211 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedera; nel 1863 erano 37: ora (1867) sono 53.

L'ufficio postale è a Peccioli.

Appartiene alla diocesi di Volterra.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, ulivi e in tutti gli alberi da frutta: le api vi danno il più bianco e saporito miele di tutta la Toscana.

Il capoluogo siede sopra un rialto nella Val d'Era a 43 chilometri da Pisa. Ha tuttora un castello, avanzo delle antiche fortificazioni, fatte smantellare dai Fiorentini. La famiglia Orsini, che tuttora intitolasi del marchesato di Laiatico, teneva un tempo a proprie spese un vicario, che, a seconda delle leggi in vigore, aveva la giudicatura civile e criminale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAIFERS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bolzano.

Comprende alcune piccole frazioni, fra cui il casale di San Giacomo.

Ha una popolazione di 120 abitanti.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via imperiale nelle vicinanze di Bolzano. Vi si fa grosso commercio di legnami provenienti dai vicini monti.

Questo villaggio è abitato da Italiani, i quali vi introdussero la coltivazione dei gelsi e l'industria delle sete.

LAIGUEGLIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Alassio.

Ha una superficie di 317 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 876 (maschi 339 e femmine 537); quella di diritto era di 1042 abitanti. Nel 1864 era di 890.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 27 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è generalmente sterile e solo quà e là incontransi alcuni piccoli tratti coltivati a giardino. Gli abitanti perciò si danno quasi tutti esclusivamente alla pesca ed alla navigazione: la pesca dà 400 quintali metrici di pesci all'anno.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla rada del Capo-Mele, a 10 chilometri da Albenga, nel seno omonimo, fra l'accennato Capo e quello di Santa Croce. Vi ha scuola pubblica ed uno spedale, e nella casa Badarò avvi una scelta e copiosa biblioteca, nonchè un ricco erbario. La sua piazza principale ha cento metri quadrati.

Il Capo-Mele distendesi duemila e più metri ed è percorso da una strada, alla quale ad un' altezza di 200 metri sopra il livello del mare sovrastanno grandi pietre, che minacciano di cadere dalla parte superiore del monte che si unisce al colle che divide Laigueglia da Andora, la cui valle sta a libeccio del capoluogo di questo comune.

Laigueglia era nel XII secolo la più cospicua terra di un contado rurale che faceva parte della contea urbana di Albenga. Fu posseduto dai signori Quadraginta e dai Genovesi che lo infeudarono ai Gandolfo di Alassio e a Giacomo e ad Alberto di Albenga. Questi ultimi feudatari dietro lo sborso di una certa somma di danari cedettero poi Laigueglia nel 1528 alla repubblica.

Fino al 1806 fu Laigueglia capoluogo di mandamento, che nel detto anno fu riunito a quello di Alassio.

Gli Inglesi, durante il dominio di Napoleone I sbarcarono sopra queste spiaggie inchiodando più volte i cannoni delle batterie stabilitevi e nel 1812 bombardando con furore la terra.

LAINATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

Ha una superficie di 1089 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2898 (maschi 1417, femmine 1481); quella di diritto 3075. Nel 1864 era di 2920 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 7 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è alquanto arenoso e viene coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi. La parte boreale è bagnata dal cavo Diotti.

Il comune consiste in un villaggio posto fra i torrenti Lura e Bozzente, in pianura, ed alla distanza di 27 chilometri da Gallarate, di circa 5 chilometri e mezzo ad ostro da Saronno, e di circa 17 a maestro da Milano. È degna di essere visitata la villeggiatura principesca del duca Litta di Milano, celebre pel suo grandioso giardino botanico, ricco di giuochi d'acqua, di serre, limoniere, boschetti, grotte, musaici, statue, e gruppi anche antichi.

Il palazzo, di bella architettura, ma non compiuto, contiene pregievoli quadri, fra cui un S. Paolo di Daniele Crespi: le due fronti e le ale sono fregiate di statue in bronzo, in marmo, in plastica, di bassorilievi, di busti e puttini; le sale sono ampie ed incrostate di musaici e contengono anticaglie, produzioni naturali e sculture. Questa principesca villa, nella quale alloggiarono alcuni sovrani, venne cominciata dagli Aresi sul principiare del secolo XVII sopra disegno di Francesco Brambilla, poi proseguita dai Visconti e dai loro eredi la famiglia marchionale Litta.

LAINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 396 (maschi 185, femmine 211); quella di diritto era di 445. Nel 1864 vi erano 418 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Pellio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Nel suo territorio trovasi una cava di tufo assai ricercato.

Questo comune è un piccolo paesello della Val d'Intelvi, posto a cavaliere della strada che conduce al lago di Lugano: dista 28 chilometri da Como.

Possiede una bella chiesa prepositurale, sopra la quale si hanno punti di vista sul sottoposto lago di Lugano.

LAINO BORGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Mormanno.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3173 (maschi 1536 e femmine 1637); quella di diritto era di 3268 abitanti. Nel 1864 era di 3196.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 40 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Dipende dalla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è molto fertile.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in luogo declive, a 37 chilometri da Castrovillari.

LAINO CASTELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Mormanno.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1378 (maschi 664, femmine 714); quella di diritto era di 1450 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1400.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 21 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è molto fertile.

È un villaggio molto più piccolo di Laino Borgo, dal quale è diviso dal solo fiume Lao. Giace in posizione amena, tutta circondata da monti, a 37 chilometri da Castrovillari.

È luogo antico e vi si vedono tuttora avanzi di vecchi edifizi, fra cui l'antico castello con dirute muraglie. Ai piedi di esso vi era già un lago che per un terremoto si versò nel mare verso Scalea, attraverso un varco apertosi in uno dei monti che lo dividevano dalla marina.

LAIONE. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

LAIONE. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

LAIPACCO. — Frazione del com. di Colloredo di Montalbano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in territorio coltivato a viti.

LAIPACCO. — Frazione del com. di Tricesimo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto presso la destra del Turo, 2 chilometri circa a scirocco da Tricesimo. I dintorni abbondano di viti.

LAIRALI. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

LAISE. — Frazione del com. di Belvedere Marittimo, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

L'ufficio postale è a Paola.

LAJA. — Frazione del com. di Monte Marciano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

L'ufficio postale è ad Ancona.

LAJANO. — Frazione del com. di Sant'Agata de' Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

LAJENA (tedesco **Layen**). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Klausen.

Ha una popolazione di 1600 abitanti.

È un villaggio posto alla sinistra dell'Isarco, in montagna e in situazione amena. Il territorio è coltivato a cereali nella parte più elevata, a viti nella inferiore.

LAJETTO. — Frazione del com. di Chivasso, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

LAJETTO. — Frazione del com. di Mocchie,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

LAJO. — Frazione del com. di Vigo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

LAJOLO. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LAJOLONE. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L' ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

LAJONE (AI). — Frazione del com. di Montà, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

LALATTA. — Frazione del com. di Palanzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

LALLEX. — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LALLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende le frazioni: Grumello, Piemo e Vallieta.

Ha una superficie di 20 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 497 (maschi 232 e femmine 265); quella di diritto era di 507. Nel 1864 erano 504.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 11 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nell' anno 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è fertilissimo di biade e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto lungo la strada postale che conduce da Bergamo a Milano, e distante 7 chilometri da Bergamo. La chiesa parrocchiale, altre volte piccolo collegio di canonici, antichissima, fu rifabbricata nel 1660 e modernamente adornata di stucchi e nuove pitture. In un'altra chiesa succursale ammiransi varie belle pitture di Gerolamo Colleoni, del quale sono pure i pregiati affreschi che adornano la casa dei Cortereggia, ora Camozzi.

LA LOGGIA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

Comprende le frazioni di Barandina, Belvedere, Cannova, Carpenetto, Cascina nuova, Gorrini, Madonna degli Olmi, Molinetta, Revignano, Rotto, Sabbioni, S. Giorgio, Tetti Aiassa, Tetti Botte, Tetti Griffa, Tetti Preti, Tetti Sagrini, Tromba.

Ha una superficie di 1258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1320 (maschi 636, femmine 684); quella di diritto era di 1429 abitanti. Nel 1865 ve n'erano 1500.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 22 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carmagnola; nel 1863 erano 28: ora (1867) sono 36.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce ogni sorta di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura fra il Po ed il Chisone, sulla strada provinciale che da Torino conduce alla Francia pel colle di Tenda. Dista metri 6390 da Carignano e metri 13,680 da Torino.

La Loggia fu contado dei Darmelli di Moncalieri e di un conte Galli dalla Loggia, e fu baronia dei Brizi-Falletti. Il suo nome deriva, secondo il Casalis, dalla parola gallica *logis*, che vorrebbe dire stazione sulla via.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LALVANO. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LAMA. — Comune nelle Marche, ora chiamato **Castello di Lama** (vedi).

LAMA. — Cantone del circondario di Bastia, in Corsica.

Comprende i 3 seguenti comuni: Lama, Pietralba, Urtaca, ed ha una popolazione di 1494 abitanti.

LAMA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Lama.

La sua popolazione (1861) è di 452 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali, olivi e viti. Vi si raccoglie anche cera.

Consiste questo comune in un piccolo vil-

laggio posto a ponente-libeccio da Bastia, da cui dista 29 chilometri circa.

LAMA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

LAMA. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

LAMA. — Frazione del com. di Casaletto di sopra, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

LAMA. — Frazione del com. di Castel del Piano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

LAMA. — Frazione del com. di Gavello, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

È un villaggio posto in territorio ricco di cereali, canape e pascoli, 15 chilometri circa a scirocco da Rovigo.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì.

LAMA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

LAMA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

LAMA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

LAMA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

LAMA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LAMA. — Frazione del com. di Monticiano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Siena.

LAMA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell' Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

LAMA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LAMA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

LAMA. — Frazione del com. di S. Giustino, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in fertile territorio, 11 chilometri verso borea da Città di Castello.

LAMA (La). — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

LAMA (La). — Frazione del com. di Vernio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

LA MADDALENA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania.

Ha una popolazione di 5688 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: La Maddalena, Santa Teresa Gallura e Terranova Pausania.

LA MADDALENA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di La Maddalena.

Oltre l'isola omonima, comprende come frazioni, le isolette di Caprera, Santo Stefano e Spargi e le isole di Santa Maria (Santa Maria, Bardelli e Rozzoli).

Ha una superficie di 5000 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1721 (maschi 813, femmine 908); quella di diritto era di 1901 abitanti. Nel 1864 erano 1769.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Tempio Pausania; sotto-ispezione per le gabelle; dogana.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 194 elettori.

Il suo territorio componesi di quello delle varie isole di cui consta il comune.

Il capoluogo consiste nel borgo che ha nome Maddalena, avente una popolazione di circa 1600 abitanti, è situato sulla sponda meridionale dell'isola omonima, alla distanza di 60 chilometri da Tempio Pausania.

Per riguardo alla frazione Caprera vedi l'articolo speciale.

LA MADDALENA. — Isola. È una delle piccole isole che trovansi nelle vicinanze della Sardegna, e precisamente nello stretto di Bonifacio. Giace al 41° 14′ di latitudine, ha una superficie di metri quadrati 19 mila e forma colle isole minori di Caprera, Santo Stefano, Spargi, Santa Maria, Budelli e Razzoli, la comunità che ha nome di La Maddalena.

Il territorio di quest'isola è per la massima parte sterile. I terreni arativi non consistono che in angustissimi tratti di terra fra le nude roccie, a cui vanno aggiunti altri piccoli tratti tenuti ad orti e a vigne. Fra i cereali si seminano specialmente frumento ed orzo; fra le piante ortensi si coltivano cavoli, lattuche, cipolle, melloni, cocomeri, pomidori.

Le piante fruttifere sono rare. Lungo le coste abbondano i pesci, di cui i pescatori fanno grosse prese.

Quest'isola ha clima temperato sia d'inverno che d'estate, ed è fornita di due buone fonti d'acqua. Lungo le sue coste si incontrano alcuni porti. Quello detto di Calagavetta è capace di contenere anche navigli da guerra e in esso possono riparare le navi al sicuro da ogni vento. Un altro buon porto è quello di levante nel seno di Mangiavolpe, riparato a levante, a greco e a mezzogiorno dall'isola di Caprera. Il principale però è il bacino di Mezzoschifo, formato dalle sponde della Sardegna nel Palao, dall'isoletta di Santo Stefano e dalla spiaggia australe della Maddalena: vi possono stare al sicuro legni di qualunque portata, flotte intere e sino a 200 navi.

La Maddalena forma parte del circondario marittimo di Alghero, di cui è uno de' principali compartimenti. Il movimento navale nel 1863 per essa verificatosi fu il seguente: nella navigazione generale a vela e a vapore, entrarono per operazioni di commercio 133 bastimenti aventi un carico di 11,844 tonnellate e 1607 uomini di equipaggio e ne uscirono 149 con un carico di 13,880 tonnellate e 1697 uomini di equipaggio.

Per approdo forzato entrarono 4 bastimenti con 1884 tonnellate e 219 uomini di equipaggio e ne uscirono 6 bastimenti con 1971 tonnellate e 241 uomini di equipaggio.

Il movimento complessivo di entrata fu di 137 bastimenti, di cui 93 con bandiera nazionale e 44 con bandiera estera; quello di uscita fu di 155 bastimenti, di cui 112 con bandiera nazionale e 43 con bandiera estera.

Nella navigazione di cabotaggio il movimento di entrata fu di 313 bastimenti, carichi di 31,211 tonnellate e 5262 uomini di equipaggio: quello di uscita ascese a 287 bastimenti carichi di 28,860 tonnellate e 5036 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo di cabotaggio fu pertanto di 600 bastimenti e di 60,071 tonnellate di carico e 10,298 uomini di equipaggio.

L'isola della Maddalena è abitata da circa 1600 abitanti, per la maggior parte marinai, pastori, pescatori e agricoltori. Le donne lavorano in tele, fanno reti e guanti di molto pregio.

Fra gli edifici dell' isola si notano i forti S. Vittorio, Balbiano, Santa Teresa, Sant'Andrea, Sant'Agostino e San Giorgio.

L'isola della Maddalena fu primamente abitata da pastori bonifacini e fece sempre parte della Gallura, di cui seguì le sorti. Gli abitanti di quest'isola furono frequentemente molestati dalle scorrerie barbaresche. Nella invasione francese dell'ultimo secolo, questi isolani uniti a 150 Galluresi fecero valida resistenza agli invasori e ne ottennero vittoria. Nelle guerre successive tenne quivi stazione la squadra dell'ammiraglio Nelson, pronta per correre sulle flotte francesi, ove queste avessero osato uscire dai porti di Tolone o Marsiglia.

Fu di quì quell' Emma Liona, amante del suddetto Nelson, dopo il suo ritorno da Abuckir.

LAMA DE' PELIGNI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 11,482 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Lama de'Peligni, Civitella Messer Raimondo, Fara S. Martino, Palombaro, Taranta.

LAMA DE' PELIGNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama de' Peligni.

Ha una superficie di 3999 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2844 (maschi 1366, femmine 1478); quella di diritto era di 3011 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2879.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 175 militi attivi e 23 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lanciano. È sezione elettorale con 99 elettori.

Il suo territorio è molto fertile in olii, vini, frutta e ricco di pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto in colle, in amena posizione, a 31 chilometri da Lanciano. Conta qualche bella chiesa, ed ha scuole comunali elementari per ambo i sessi. È luogo molto industrioso: vi sono lanifici e fabbriche di panno e vi si tiene fiera dal sabato precedente la prima domenica di giugno al seguente lunedì.

Fu feudo dei Capua e degli Aquino.

LAMA DI CAPRESE. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

LAMA DI MOCOGNO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano.

Ha una popolazione di 6740 abitanti, divisi nei due comuni di Lama di Mocogno e Polinago.

LAMA DI MOCOGNO già **MOCOGNO.** — Comune nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Lama di Mocogno.

Comprende la frazione di Barigazzo, posta verso libeccio.

Ha una superficie di 5060 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3497 (maschi 1752, femmine 1745); quella di diritto era di 3714 abitanti. Nell'anno 1864 ve n' erano 3661.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 227 militi attivi e 244 di riserva: totale 471 militi. La mobilizzabile è di 278 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavullo nel Frignano; nell'anno 1863 erano 36: ora (1867) sono 44.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pavullo nel Frignano; ufficio del registro ed agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Modena. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 105 elettori.

Il suo territorio è montuoso. Un piccolo vulcano ricco di petrolio rende assai nominata la terra di Barigazzo.

Il capoluogo è una grossa terra posta nel centro del Frignano. Giace in montagna sulla strada nazionale Giardini alla sinistra del Panaro ed alla distanza di 14 chilometri da Pavullo nel Frignano. Anticamente aveva un castello detto Mocogno, che nell'anno 1212 venne dato in dominio ai signori di Montecuccolo e nel 1405 ai Pio signori di Carpi.

Mocogno con Gaiano e Riva furono incendiati nel 1522 nelle guerre civili che desolarono il Frignano. Ora di questo castello non rimangono che vestigia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAMA DI MONCHIO. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LAMA DI PALAGANO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LAMA MAGGIORE. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

LAMA MERLI. — Frazione del com. di Villanova sull' Arda, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

LAMA MINORE. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

LAMA o **LAMMA CASSINA.** — Frazione del com. di Gabbioneta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

LAMANTA. — Comune. Vedi **Manta.**

LAMARI 1.ª, **LAMARI** 2.ª, e **LAMARI** 3.ª — Frazioni del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

LAMARINE. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LA MARMORA. — Comune. Vedi **Marmora.**

LA MARMORA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, frazione esso pure del comune di Torino.

LA MARMORA (Villa). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

LAMATO. — Fiume. Vedi **Amato.**

LAMAZZE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LAMBERT. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LAMBERT. — Frazione del com. di Falmenta, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

LAMBERT. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LAMBERT. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LAMBRATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende le frazioni di Acquabella, Bettolino, Casanova, Casone, Cavriano, Lambrate inferiore e superiore, La Rosa, Oppio, Ortica, San Gregorio Vecchio, e parte di quella di Casoretto.

Ha una superficie di 946 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1671 (maschi 864, femmine 807); quella di diritto era di 1621 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1743.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 34 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è attraversato dal fiume Lambro, ed è ubertosissimo in cereali e prati.

Il capoluogo è un villaggio posto sul Lambro, nelle vicinanze della strada ferrata Milano-Venezia, che lambe Ortica ed Oppio, sei chilometri ad oriente da Milano. Vi ha di notevole la chiesa parrocchiale, restaurata nell'anno 1824, di buono stile, contenente alcune pitture discrete e due medaglie dello scultore Marchesi, e un piccolo oratorio dedicato a san Faustino, con affreschi del secolo XV. Nelle vicinanze è la Polveriera, fondata sotto il regno italico con ingente spesa, ora di proprietà dell'orfanotrofio maschile di Milano, che vi ha stabilito molini e pila di riso. In Casoretto, ma nella parte spettante al territorio comunale dei Corpi Santi di Milano, è osservabile un'altra chiesa, già canonica lateranense, innalzata nel 1440, d'ordine jonico-misto, ove ammirasi un dipinto a fresco, rappresentante Santa Maria della Misericordia, del Borgognone o della sua scuola, ed un quadro della Risurrezione, attribuito al Mantegna: un altro affresco, rappresentante una Madonna col Bambino in mezzo a due santi, della scuola di Leonardo da Vinci, vedesi sul muro della casa attigua.

Lambrate sorse quando Federico Barbarossa distrusse Milano, e quivi assegnò ricovero ai cittadini di porta Orientale e Nuova, ivi quegli abitanti stettero per cinque anni finchè rientrarono, com'è noto, ai 27 aprile 1167, coll'assistenza delle città collegate.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAMBRO. — Fiume della Lombardia. Trae origine dai monti della Vallassina nella provincia di Como, e precisamente dalla Menaresta, sotto il Tivano, al Pianorancio. Scorre dapprima per la Vallassina stessa, poi bagna i colli di Brianza, dove riceve le acque dei laghi d'Alserio e di Pusiano: entrato nella provincia di Milano, passa in mezzo alla città di Monza, e giunto 7 chilometri a maestro da Milano attraversa il naviglio della Martesana pel lato destro, uscendone al sinistro per dodici porte o scaricatoi che vengono regolati secondo il bisogno di dare maggiore o minor corso alle sovrabbondanti acque del fiume. Passa poscia a Lambrate in vicinanza di Milano; presso a Melegnano riceve le acque del Redefosso; a Sant'Angelo Lodigiano s'ingrossa di quelle del Lambro meridionale, e infine va a scaricarsi nel Po poco lungi di Corte Sant'Andrea, 15 chilometri al disotto di S. Colombano.

Il suo corso è di circa 120 chilometri da borea ad ostro, e le sue acque mettono in moto non pochi mulini.

Secondo Strabone, prima che il Po si aprisse un canale con regolare declivio, questo fiume, come altri dell'Insubria, stagnava in vaste paludi, molte delle quali furono asciugate da Emilio Scauro per mezzo di profondi canali.

LAMBRO MERIDIONALE o LAMBRO MORTO. — Trae origine dal principale scaricatoio del Ticinello al casale di S. Cristoforo, frazione del comune dei Corpi Santi di Milano, poco fuori della Porta Ticinese: scorre con direzione da maestro a scirocco; alla Conca Fal-

lata attraversa il naviglio di Pavia sotto un ponte di due archi; riceve poscia due ruscelli; bagna le terre di Castel-Lambro e Villanterio, e poco al di sotto di Sant'Angelo Lodigiano si versa nel Lambro maggiore. Il suo corso tiene sempre la direzione da maestro a scirocco ed ha una lunghezza di circa 56 chilometri.

LAMBRUGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 177 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 668 (maschi 332, femmine 336); quella di diritto era di 691 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi e 35 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nell'anno 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Lurago.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio prospera in viti e gelsi.

È un piccolo villaggio che trovasi a 26 chilometri da Como.

Fin dal secolo decimosecondo eravi un convento di monache detto di Santa Maria. Ai nostri tempi venne convertito in una amena villeggiatura.

LAME. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

LAME. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

LAME. — Frazione del com. di Corte Madama, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

LAME. — Frazione del com. di Cortino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

LAME. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

LAME. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAME. — Frazione del com. di Novi di Modena, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Novi di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

LAME. — Frazione del com. di Pecetto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Truffarello.

LAME. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

LAME DI SOPRA 1.ª, LAME DI SOPRA 2.ª, LAME DI SOPRA 3.ª, LAME DI SOPRA 4.ª, LAME DI SOPRA 5.ª, LAME DI SOPRA 6.ª, LAME DI SOPRA 7.ª — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAMELE. — Frazione del com. di Mezzegra, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

LAMEN. — Frazione del com. di Villabruna, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

È un villaggio posto presso le fonti del Colmeda, in luogo cinto da alte montagne e ricco solo di pascoli. Dista 7 chilometri a maestro da Feltre.

LAMET. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LAMEZIA. — Antica città della Brezia, nell'Italia meridionale. Era tra il promontorio Suvero e il fiume Samezio (Lamato o Amato). Venne fondata dai Greci ed accresciuta dai Crotoniati. Il luogo di questa antica città pare corrisponda a quello di Sant'Eufemia, posta a breve distanza dal mare e da cui ha preso il nome il prossimo golfo dagli antichi detto *Lametinus sinus*.

LAMINATI. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

LAMINIO. — Piccolo lago del territorio di Castellaneta nella Terra d'Otranto. Comunica col mare, e nella state si dissecca dando luogo alla raccolta del sale.

LAMIOLE. — Frazione del com. di Piteglio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

LAMJ. — Frazione del com. di Lipari, nel-

l'isola di Lipari, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

LAMMA. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

LAMMARI. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

LAMMIA. — Frazione del com. di Sant'Agata de' Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

LAMO o **LAMIA.** — Città antica. Vedi **Formia**, già **Mola di Gaeta**.

LAMOLE. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

LAMOLE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

LAMOLI. — Frazione del com. di Borgopace, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

LAMON. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

Comprende le frazioni di Arina e S. Donato.

Ha una popolazione di 5540 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale politica dipende dal collegio di Feltre: nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Feltre.

Il suo territorio è montuoso ed abbonda specialmente di pascoli e di boschi: è scarso il prodotto dei cereali.

Il capoluogo è una grossa terra posta in montagna.

LAMONE. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

Comprende la frazione detta l'Ostarietta.

La sua popolazione nel 1858 era di 315 abitanti; nel 1860 era pure di 315, di cui 143 maschi e 172 femmine.

Il suo territorio fornisce vini pregiati. I monti lo riparano a borea dai venti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alle falde di un monte, alla distanza di 6 chilometri a borea da Lugano, di 27 a libeccio da Bellinzona e di 46 a scirocco da Locarno.

È di qui la famiglia De Bernardis, che diede alle arti egregi scultori, tra cui un Andrea che incise venti fra le trenta tavole che ornano la cappella Pellegrini in Verona, architettata dal Sanmicheli.

LAMONE o **AMONE** o **ANOME.** — Fiume dell'Emilia. Nasce nell'Appennino centrale, dal monte delle Travi, al di sopra di Belforte e della badia di Crespino in Toscana, alle falde del monte S. Benedetto: bagna Marradi, poi entra nella Romagna percorrendo da scirocco a maestro il territorio della provincia di Ravenna; passa vicino a Brisighella e a Faenza, ove forma un canale chiamato di Faenza, comunicante col Poatello. Al di là di Faenza il fiume volge verso settentrione, poscia a maestro, e giunto nel territorio di Russi volge improvvisamente ad ostro, indi ripiglia la prima direzione, bagna il territorio delle Alfonsine e, dopo un corso di circa 95 chilometri, mette foce nell'Adriatico presso la palude Padusa, 11 chilometri a levante da Portopiratolo. Prima del 1604 sboccava nel Po di Primaro.

La foce di questo fiume è chiamata delle Mele e forma il porto detto *Sacca di Testa d'Asino* ed anche *Portocortellazzo*.

Lungo la sua valle procede una strada buona per piccoli carri, la quale parte da Faenza ed attraversa l'Appennino per condurre nella valle del Sieve.

LA MORRA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 5946 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: La Morra già Morra, Barolo, Novello, Verduno.

LA MORRA già **MORRA.** — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di La Morra.

Oltre il capoluogo, comprende le frazioni di Santa Maria di Placestra, Annunziata, Berri e Rivalta.

Ha una superficie di 934 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 3175 abitanti (maschi 1690, femmine 1485); quella di diritto era di 3300 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 3210.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 334 militi attivi e 28 di riserva: totale 362 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 130 elettori.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti, le quali danno squisiti vini, fra cui è pregiatissimo il nebbiolo: i cereali vi scarseggiano.

Oltre ai prodotti agrari vi si rinviene calce solfata granellare, calce solforata selenite, spicchio di noce fossile ossia impietrito e puddinga a nuclei silicei e calcarei.

Questo territorio è bagnato dal Tanaro, dal torrente Talloira e dal rivo Castiglione.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un alto colle, alla destra del Tanaro, 9 chilometri a mezzodì da Alba. Ha chiesa parrocchiale ricca di marmi, contenente una buona tavola del valente Aliberti. Possiede un ospedale detto del Crocifisso, istituito fino dal 1750 e dotato di un reddito di L. 5620, ed un'altra opera di beneficenza per doti, denominata opera pia Torri.

Questa terra un tempo era munita di forte castello e di varie torri ed era circondata di solide mura con due porte castellane, una delle quali è ancora sussistente.

La Morra è terra assai antica: una lapide scoperta un mezzo secolo fa nella regione della Roncaglia prova infatti l'antichità di questo luogo, che trovavasi dapprima nel piano dalla parte di levante, e precisamente ove è oggidì l'Annunziata.

Nel medio evo La Morra fu soggetta ai marchesi di Monferrato: nel 1340 passò ai Falletti; nell'anno 1431 cadde in potere delle milizie del duca di Milano, che lo restituì ai principi di Monferrato. Nel XVI secolo venne stabilmente compreso nel ducato di Milano e passò in dominio di Carlo V. Nel 1736 Carlo VI imperatore cedeva La Morra unitamente a cinquantasette altri luoghi delle Langhe al re di Sardegna in piena sua sovranità.

Questo comune ebbe proprii particolari statuti negli anni 1402, 1436, 1454 e 1600. Furono essi stampati in Carmagnola nell'anno 1680 col titolo *Jus Municipale loci Murrae.* Carmagnoliae, 1680, *ad instantiam Joannis Antonii et Joannis de Rubeis sindaci communitatis Murrae.* Vari privilegi furongli accordati, fra i quali erano il libero commercio del sale, la fabbricazione della polvere di fucile e gran parte di quella dei tabacchi.

LAMOSAN. — Frazione del com. di Chies d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

LAMPADE. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

LAMPAGGIO. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. II di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

LAMPARONI. — Frazione del com. di Ricadi, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

LAMPAZZONI. — Frazione del com. di Ricadi, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

LAMPEDUSA. — Isoletta del mar Africano. Essa forma parte del gruppo delle Pelagie. Sorge fra il grado 35.° 28′ di latitudine e il 30.° 5′ di longitudine, alla distanza di circa 180 chilometri da Girgenti, ed appartiene al comune di Licata, capoluogo di mandamento nella provincia e circondario che ha nome da quella città. Consiste in un altipiano lungo e scosceso avente un perimetro di circa 30 chilometri, una larghezza nella parte occidentale di quasi 2 ed una lunghezza nella parte orientale di circa 4. Guardata da levante a ponente, presenta la forma di una lingua. Dal punto più elevato, che è di 100 metri sul livello del mare, scende gradatamente ad una spiaggia assai buona e tagliata da una moltitudine di seni. Il maggiore di questi costituisce il porto, che al presente contiene al sicuro navi da 300 a 400 tonnellate, e che con poca spesa potrebbesi rendere atto all'ancoraggio d'ogni portata.

Il suolo di Lampedusa è calcareo e in alcuni punti si presenta duro e compatto e in altri tenero, granelloso, friabile. In parecchi luoghi vi si alternano strati di marna, molto superficiale. Non molta è l'attitudine dei suoi terreni alla coltivazione dei cereali. Vi possono però dare buona ed abbondante produzione la vite, il fico, la carruba, la soda ed il sommaco. Nell'isola vegeta rigoglioso l'oleastro, al quale puossi con buon successo innestare l'ulivo. Una gran parte della medesima è ricoperta da cespugli nei quali abbondantissimi sono i conigli; verso la parte orientale vi si trova il cervo comune. Lungo i lidi si fanno copiose pesche. I volatili vi sono di passaggio, e di questi la gru è quella che vi tiene più lunga dimora.

Lampedusa è priva di sorgenti di acque. I pozzi che vi furono scavati danno un'acqua più o meno salmastra. Scarsa vi cade la pioggia,

Lampedusa venne da Alfonso di Aragona infeudata ad uno de' suoi cortigiani, che la vendette nel 1667 al principe D. Ferdinando Tommasi. Ferdinando II Borbone la richiamò al demanio dello Stato, e dal 1843 in poi si imprese a colonizzarla a spese dell'erario pubblico. Questo tentativo costò alle finanze nazionali poco meno di 445 mila lire all'anno, ed anche nel presente anno (1867), dietro proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, nella tornata del 15 giugno venne nel parlamento del regno deliberato di inscrivere per l'esercizio 1867 L. 40,000 per la colonizzazione di Lampedusa e Linosa. Il metodo però tenuto fino ad oggi di colonizzare queste isole è contrario ad ogni principio economico. In 20 anni la popolazione importatavi dalla Sicilia è rimasta stazionaria, nè le industrie vi hanno messo radice. Ad alcuni, e fra gli altri al deputato Crispi, parrebbe mezzo efficacissimo a ciò il fondarvi un penitenziario. Il gruppo delle Pelagie è abbastanza diviso dalle altre provincie del regno per poter essere tenuto in uno stato d'isolamento. Presentemente vi si contano circa 600 abitanti, compresivi i funzionarii e le autorità municipali che ricevono uno stipendio dallo Stato.

Dalle carte del principe di Potemkin, primo ministro di Caterina II di Russia, si rilevò che la corte di Pietroburgo aveva il pensiero di acquistare Lampedusa e le altre isole formanti il gruppo delle Pelagie per farne una stazione navale della Russia nel Mediterraneo. Nel cominciamento di questo secolo, quando pretendevasi da Napoleone I che gli Inglesi evacuassero Malta, il gabinetto di San Giacomo gettò i suoi sguardi sopra Lampedusa onde rifarsi della perdita alla quale pareva costretto. La sua situazione è infatti la migliore che possa offrire il Mediterraneo, e la vince su Malta per la stazione di una flotta. Andrea Doria, dopo un combattimento navale coi Turchi, rifugiatosi in Lampedusa, trovò modo a riparar quivi le avarie della sua flotta in guisa che potè poco dopo riprendere il mare.

A mezzo cammino tra l'Italia e l'Affrica, tra Gibilterra ed Alessandria d' Egitto, Lampedusa trovasi ad un'eguale distanza (circa 1100 chilometri) da Tolone, da Algeri e dall'entrata dell'arcipelago greco.

LAMPIANO. — Frazione del com. di Rivalba, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a Gassino.

LAMPIONE. — Isolotto inabitato del mare Africano, formante parte del gruppo delle Pelagie, isole appartenenti amministrativamente alla provincia di Girgenti. Dista 13 chilometri circa da Lampedusa, verso maestro, e consiste in una montagna alta metri 45, tagliata a picco da ogni parte, meno ad oriente, dove si abbassa gradatamente. La sua maggior dimensione, che è da borea ad ostro, è di 700 metri. Intorno a questa roccia ed alla sua appendice orientale, il mare ha una profondità di circa 50 metri.

LAMPOL. — Frazione del com. di Noventa, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a San Donà.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto a breve distanza dalla Piave.

LAMPORECCHIO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. II di Pistoia.

Fig. 448.

Comprende le frazioni: Castelmartini, Cecina, Lampaggio, Larciano, porzione di Orbignano, Porciano, Stabbia e S. Baronto.

Ha una superficie di 4685 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, era di abitanti 7546 (maschi 3875, femmine 3671); quella di diritto era di 7922 abitanti. Nel 1864 erano 7767.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 337 di riserva: totale 405 militi. La mobilizzabile è di 257 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Pistoia; nel 1863 erano 77: ora (1867) sono 118.

Vi ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio abbonda di cereali, gelsi, olio, castagne e sopratutto di vino celebrato, detto di Lamporecchio.

La terra che dà il nome al comune è posta alle falde del monte Albano, 12 chilometri ad ostro da Pistoia. La casa comunale è di nuova costruzione: nella pievania ammirasi lo stupendo altare della Visitazione, opera di Luca della Robbia.

Nel territorio comunitativo avvi il celebre santuario di San Baronto e la maestosa villa di Spicchio, già di Clemente IX, ed ora dei principi Rospigliosi.

Fu patria di Francesco Berni, morto nel 1536, autore dell'Orlando Innamorato, dei Capitoli, ecc., e dal quale ebbe nome lo *stile bernesco*.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAMPORO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Crescentino.

Comprende le frazioni: Bossola, Cantone, Francassa Nuova, Molino, Montaldo, Val del Serpe.

Ha una superficie di 958 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1260 (maschi 627, femmine 633); quella di diritto era di 1303 abitanti. Nel 1864 erano 1315.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 39 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crescentino; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio produce riso, grano, meliga ed altri cereali: è bagnato da un torrentello di nome esso pure Lamporo.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura sulla strada che va a Livorno Piemonte, comune esso pure del circondario di Vercelli, un'ora a borea da Crescentino e 40 chilometri a libeccio da Vercelli.

Lamporo fu smembrato nel 1694 dal comune di Crescentino. Fu feudo dei Pastoris di Tronzano, che l'ebbero con titolo di contado.

Lamporo, come l'indica il suo nome *L'Emporio*, fu già luogo di gran mercato o emporio.

LAMPUGNANA. — Frazione del com. di Rottofredo, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

LAMPUGNANELLO o **LAMPUGNARELLO.** — Frazione del com. di Trenno, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Settimo.

LAMPUGNANO. — Frazione del com. di Trenno, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Settimo.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto a maestro da Milano, 5 chilometri circa a scirocco da Trenno, sulla destra dell'Olona. Da esso trae origine la nobile famiglia omonima.

Quivi presso è il ponte dell'Archetto, ove nell'assedio di Milano del 1328 Lodovico il Bavaro piantò il suo quartier generale.

LANA. — Distretto giudiziario dell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 10,836 abitanti, e comprende i 6 seguenti comuni: Lana, Marling, Nals, Olten, Tisens, Vollan.

LANA. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Lana.

Dividesi nelle frazioni: di sopra, di mezzo, di sotto.

Ha una popolazione di 2950 abitanti.

Il suo territorio è tenuto a viti, a gelsi e in parte a pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla destra dell'Adige. Sulla costa di un monte posto nelle vicinanze veggonsi le rovine dei due castelli Leonburg e Brandis, ove risiedevano i signori Brandis, quivi emigrati, secondo una tradizione, nell'undecimo secolo dalla Svizzera. Dalla famiglia Brandis uscirono parecchi illustri personaggi.

LANCAIA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LANCENIGO. — Frazione del com. di Villorba, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

LANCI. — Frazione del com. di Cardezza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

LANCIA. — Torrente che bagna la parte superiore della val d'Ossola, nella provincia di Novara, in Piemonte.

LANCIANO. — Circondario della provincia di Abruzzo Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 829. 48.

La sua popolazione assoluta, come distretto, nel 1847 era di 106,265 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto era di 114,208 abitanti, di cui 57,086 maschi e 57,122 femmine; quella di fatto comprendeva 110,798 abitanti con 23,309 famiglie, 21,647 case abitate e 2933 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	30,181
» conjugati . .	21,768
» vedovi . . .	2,048
Totale	53,997

Femmine celibi . . .	29,346
» conjugate .	22,742
» vedove . .	4,713
Totale	56,801

La sua popolazione specifica era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 133. 58 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione di questo circondario era di 110,983 abitanti (53,997 maschi e 56,986 femmine); nel 1864 era di abitanti 111,243 (maschi 54,096 e femmine 57,147).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			1056
Nati . .	4094	maschi . .	2047
		femmine . .	2047
Nati-morti	110	maschi . .	61
		femmine . .	49
Morti . .	3834	maschi . .	1948
		femmine . .	1886

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 260.

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 40 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 2770 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Casoli, Lama dei Peligni, Lanciano, Orsogna, Ortona, Palena, S. Vito Chietino, Torricella Peligna, Villa Santa Maria.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 9511 militi, di cui 6703 attivi e 2808 di riserva, organizzati in un battaglione e 50 compagnie. La mobilizzabile per età è di 4175 abitanti.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1562.

Quanto all'istruzione primaria, le ultime statistiche (*Istruzione primaria, anno* 1863-64, Firenze, 1866) forniscono i seguenti dati:

Scuole pubbliche 94, di cui 59 pei maschi e 35 per le femmine; scuole private 20, di cui 15 pei maschi e 5 per le femmine.

Alunni complessivamente 2264, di cui 1338 maschi e 926 femmine: 2010 frequentano le scuole pubbliche e 254 le private.

Insegnanti 88, di cui 62 maschi e 26 femmine; 68 per le scuole pubbliche e 20 per le private.

LANCIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 20,913 abitanti, divisi nei 3 comuni di Lanciano, Mozzagrogna e Santa Maria Imbaro.

LANCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Lanciano.

Fig 419.

Ha una superficie di 6052 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 18,108 (maschi 8771, femmine 9337); quella di diritto ne contava 18,295. Nel 1864 erano 18,215 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 578 militi attivi e 150 di riserva: totale 728 militi, costituiti in un battaglione. La mobilizzabile è di 125 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 267; ora (1867) sono 452.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di mandamento e tribunale civile e correzionale dipendenti dalla corte d'appello di Aquila; verificatoría dei pesi e misure; fondaco per le privative; ispezione del registro con ricevitoria; ispettorato scolastico di circondario; sotto-prefettura circondariale; delegazione di pubblica sicurezza.

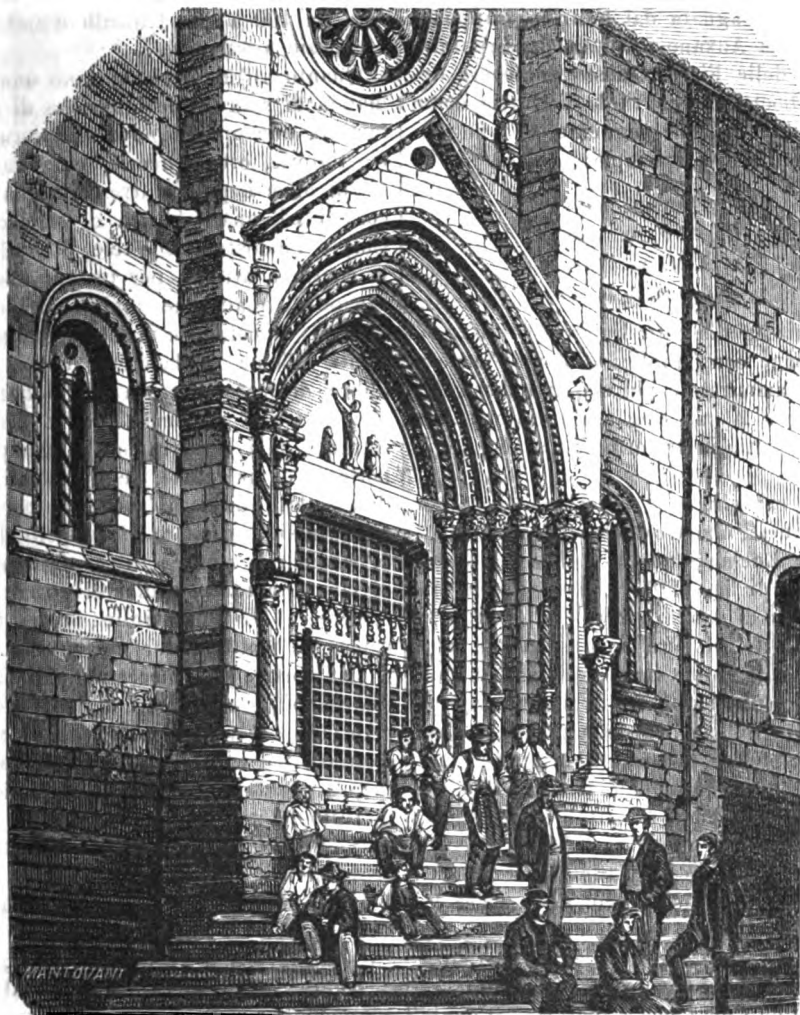
Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 4.° collegio, che dividesi in sei sezioni, dette due di Lanciano e le altre di San Vito Chietino, Torino del Sangro, Frisa e Paglieta, e conta 1075 elettori, di cui 501 spettano alle sezioni omonime.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il territorio lancianese è molto fertile: vi prosperano ulivi, viti, grano, granone, lino, canape, orzo, avena, legumi, frutta e specialmente fichi ed erbaggi. Nei pascoli si alimentano vacche, capre, pecore, animali neri, cavalli, giumente, muli e somari. Un tempo questo territorio era più vasto: ma venne nel 1814 ridotto a minori limiti coll'allargamento di quello di Castelfrentano e colla costituzione a comuni delle Ville di Lanciano, che formarono i comuni di Mozzagrogna e Santa Maria Imbaro.

Lanciano è una popolosa e non piccola città: ha un circuito di oltre tre chilometri, e si divide in quattro quartieri con diversi borghi e due ville. Nell'interno sono 9728

abitanti, di cui 4813 maschi e 4915 femmine, 1533 case abitate, 17 case vuote e 1760 famiglie. Nell'esterno, ossia nella campagna, tutta disseminata di case rurali, sono altri 8380 abitanti.

Lanciano è situata quasi nel centro della provincia dell'Abruzzo Citeriore, ad eguale distanza dai fiumi Pescara e Trigno, ed è fabbricata sopra tre colli praticabili con vetture. Dalla parte di greco guarda al mare, ove ha un porto che agevolmente potrebbe adattarsi anche a vascelli di linea, e dal quale dista circa 8 chilometri con facile e comodo accesso alle due prossime stazioni di S. Vito Chietino e Fossacesia sulla ferrovia adriatica; dalla parte di ponente ha il monte Maiella, distante circa 23 chilometri. È provveduta di abbondanti acque sorgive.

Parte della prospettiva dell'antica chiesa di Santa Maria Maggiore, già Tempio d'Apollo. — Fig. 450.

Lanciano è centro di una ben ideata rete di strade rotabili. Comunica con Napoli per la strada provinciale detta Frentana; con Chieti per la strada consortile denominata Marrucina; colla stazione ferroviaria di San Vito Chietino pel prolungamento della stessa Frentana che si protrae sino all'Adriatico; coll'altra stazione della ferrovia sulla marina di Fossacesia per un tratto di strada consortile.

Lanciano è una delle più belle città degli Abruzzi, ed è adorna di belli e maestosi edificii, fra i quali primeggia la cattedrale. Essa venne edificata sopra alcuni altissimi ponti, che si innalzano sul precipizio di profonda valle, avanzi solenni dell'onnipotenza romana, ed ebbe perciò nome di Nostra Donna del Ponte. Bella è l'architettura del frontispizio, opera del Michitelli, belle sono le di-

pinture dell'interno, mirabile la base dell'edifizio, il quale pare che poggi sul vano dell'aria e non sulla terra. Le pareti e le volte sono adorne di pregevoli pitture, che debbonsi al pennello del valente Giacinto Diana detto il Pozzulaniello. Il più antico dei ponti, sui quali sorge questo tempio, venne costrutto a spese del senato e del popolo Anxanese allo scopo di non disgiungere il corso della Via Appia, che rimaneva interrotta dall'ampia valle bagnata dal Feltrino, frapposta fra la vetusta Anxano, capitale dei Frentani, e il piano delle Fiere. Questo ponte era dedicato a Diocleziano col titolo di Giovio, come leggesi nella iscrizione seguente, che fu trovata nel riedificare il tempio:

D. N. DIOCL. IOV
AVG. S. P. Q. ANX
D. N. M. Q. EIVS
PONTOM F. C.

Esternamente alla cattedrale vedesi la torre delle campane con pubblico orologio, fondata nel 1619, ammirabile pel suo grandioso basamento e per la sua eleganza architettonica, essendo costrutta in tre ordini: toscano, jonio e corinzio.

Dopo la cattedrale si ricordano la chiesa di Santa Lucia, che trovasi ove era il tempio di Giunone Lucina, quella di Santa Maria Maggiore (vedi fig. 450), che è situata ove era il tempio di Apollo, il di cui esterno si conserva intatto ed offre una pregevole prospettiva di stile gotico verso oriente. È pur da nominarsi il pubblico teatro di recente costruzione, situato nel vertice della piazza, bellissimo, con 57 logge, divise in tre ordini, ed una galleria. Le strade principali interne della città sono coverte da selciati a ciottoli in quadretti, sono generalmente ampie e regolari, e colla loro giacitura in linee parallele, intersecate da strade minori, contribuiscono a rendere libera la ventilazione e quindi costante la salubrità per la corrente atmosferica. Dalla città cinque grandi archi lavorati da *Comacini,* artefici venuti da Como, che costeggiano il ponte già dedicato a Diocleziano, conducono al largo della fiera. Sopra il più bel colle della città con una piazza innanzi sorge il seminario, che è il meglio situato di tutti gli Abruzzi.

Sotto il rapporto della beneficenza, Lanciano possiede un ospedale civico detto Renzetti, istituito nel 1835 ed avente un reddito annuo di L. 2800 circa; due monti dei pegni per prestiti, uno dei quali antichissimo e l'altro con una dote di L. 5600 circa e fondato nel 1837; il monte Cinerini, istituito nel 1799, che ha un reddito di L. 1375 che si impiega per mantenere in Napoli uno studente di discipline legali. La congregazione di carità dispone di un'annua rendita di L. 17,000.

Quanto all'istruzione pubblica vi ha seminario con convitto, ginnasio, scuola tecnica, scuole elementari maschili diurne, scuole maschili diurne, scuole maschili serali, scuole elementari femminili, asilo infantile che ricovera da 190 a 200 fanciulli d'ambo i sessi, e comizio agrario.

Quanto all'industria vi sono una cospicua filanda di seta, due fabbriche di cremor di tartaro, due opificii, ove si lavora la cera, tre tintorie, otto concerie, cinquantun frantoi di olive e quarantatrè molini da macinare cereali ed una fabbrica di sapone. Estesissima è l'industria delle tele; 800 telai vi sono in continua attività per tessere tele di lino e canape di qualunque qualità ed anche panni di lana, di cotone e di seta mista col cotone. Venti officine vi lavorano circa centomila libbre di ferro. Oltre a ciò vi hanno quindici botteghe di funai che lavorano circa settanta mila chilogrammi di canape, venti botteghe di falegname, tre di ebanisti, trentuno di calzolai, dieci fabbriche di maccheroni e paste minute, quattro di cappelli fini e sette di ordinari, quattro di confetture, cinque di lavori in rame, dodici di ottone, dieci di orificeria, tre di stoviglie, dieci fornaci di embrici e mattoni, due costruttori di organi e pianoforti e due meccanici. Di Lanciano si ricordano pure i lanari dell'ospizio di Sant'Antonio, le tele lanzaniensie, i collegi dei Restiarii pel lavoro dei cordami, le manifatture di figuline, i lavori degli orefici, e più di tutto la manifattura degli aghi nobilitata da Ladislao; ma queste sono industrie oggidì decadute o scomparse.

Pel commercio vi si tengono quattro annue fiere, cioè dal 9 al 13 giugno, dal 1.° al 15 settembre, dal 26 al 29 ottobre, ed ai 13 dicembre, e mercato settimanale al sabbato.

Lanciano è d'origine antichissima: essa sorge sulle rovine dell'Anxia o Anxa di Plinio, che la distinse da quella dei Salentini col nome di *Anxa Frentanorum.* Da Anxa si fece *Anxanum, Ansanum, Ancianum, Lancianum.*

Anxanum, ch'era una delle migliori stazioni della via Traiana, era anticamente situata nel luogo ora detto Castellano o Santa Giusta. La sua posizione centrale la rese fino dai tempi romani residenza del rettore della provincia; all'epoca dei Goti vi risiedeva il gastaldo,

nei posteriori tempi vi furono collocati un giustiziere ed un tribunale. Fin dall'anno 165 dopo l'era volgare Ansano faceva un estesissimo commercio, tantochè in un bronzo di quell'anno, fatto conoscere da Pasquale M. Liberatore, era designata col titolo di *Emporio dei Frentani:*

ANXANVM
EMP. FRENT.
L. PRIO
ET M GAVIO
COSS.

La città nuova si formò nel secolo X: verso la metà del susseguente fu accresciuta. Nel medio evo Lanciano ebbe molti privilegi specialmente per riguardo alle fiere, che furono sempre molto rinomate. Fu anticamente dichiarata porto franco. Nel 1365 dalla regina Giovanna fu a' suoi cittadini concessa facoltà di fabbricare un porto sul lido del Castello di S. Vito, mentre ai mercatanti ed agli esteri che si recavano alle sue fiere fu accordata l'esenzione dai diritti fiscali. Tali privilegii furono confermati da re Carlo III nel 1381 e più tardi nel 1422 da re Alfonso, il quale riconobbe fra gli altri quello che il sindaco della città assumesse durante la fiera le giurisdizioni di tutti i tribunali. In quella occasione il sindaco di Lanciano, scortato da tutti i sindaci dei feudi dipendenti dalla città stessa eseguiva la gran cavalcata sino al luogo della dogana della fiera, dove si inalberava la bandiera civica. A ricordo dell'avvenimento, la bandiera in ogni anno nel giorno 1.° settembre sventola sopra la torre della cattedrale. Codeste fiere avevano la durata di più mesi, donde il proverbio toscano: *tu non saresti a tempo nella fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì.* Nei tempi moderni i privilegi ottenuti andarono in disuso, e il concorso degli esteri è menomato in confronto al passato.

Lanciano fino al 1817 fu anche sede della corte d'Appello di tutti gli Abruzzi.

Fra gli uomini illustri di Lanciano si ricordano Giacomo Fella, poeta, autore di una storia di Lanciano; Carlo Tappia, morto nell'anno 1641, celebre ed insigne giureconsulto, che diede alla stampa molti utili lavori, fra cui una compilazione di tutte le leggi del regno di Napoli, nota sotto il nome di *Codice Filippino,* ed un Commentario alla rubrica delle Costituzioni de' Principi; Teodoro Negrino, poeta latino, vissuto a' tempi di Carlo V; Giambattista Verna, celebre medico, che diede alle stampe un trattato sulla pleuritide, cattedratico nell'università di Torino nel 1716; Sebastiano Rinaldi, vescovo di Guardia Alfieri; Pietro Polidori e Domenico Romanelli, istoriografi patrii ed autori di diverse opere scientifiche; Fedele Fenaroli, celebre maestro di musica e direttore del Conservatorio di Loreto in Napoli, morto nel 1818, istitutore dei rinomati maestri Cimarosa, Guglielmi, Palma, Santucci e Zingarelli; fu il primo a concepire il pensiero dell'opera dei partimenti, la quale vide la luce in Francia per la prima volta ed è commendevole per le regole dell'accompagnamento; Gennaro Ravizza, distinto archeologo e letterato; Pasquale Liberatore, morto nel 1821, dottissimo giureconsulto, illustre magistrato, autore di molte pregiatissime opere; Raffaele Liberatore, filologo ed uno dei compilatori del vocabolario universale del Tramater; Giambattista Bomba, cattedratico in medicina in Roma e medico di camera di Leone X; Bernardo Maria Valera, cappuccino, poeta ed oratore distinto.

Parte delle surriferite notizie, l'illustrazione e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LANCIANO. — Frazione del com. di Castel Raimondo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un villaggio posto alla sinistra del fiume Potenza, 7 chilometri a maestro da Camerino.

LANCIANO. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

LANCIANO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

LANCIANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

LANCIANO. — Frazione del com. di S. Carlo d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione del comune di Bannio.

LANCIATOIO. — Frazione del com. di Monte Monaco, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LANCINO. — Frazione del com. di Bannio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione esso pure del comune di Bannio.

LANCIOLE. — Frazione del com. di Piteglio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

È un casale di circa 200 abitanti, posto fra i monti presso le sorgenti della Pescia.

LANCIOLLE (Dogana). — Frazione del com. di Vellano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

LANCUSI. — Frazione del com. di Fisciano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino Mercato.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di circa 1100 abitanti, posto in fertile pianura. Fu rovinato dal terremoto del 1694.

LANDA, LANDA NUOVA e LANDA VECCHIA. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LANDARANCA. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Calanca.

La sua popolazione nel 1850 era di 49 abitanti, di cui 10 maschi e 49 femmine.

È un casale posto nella valle Mesolcina, bagnata dal fiume Moesa.

LANDARENCA. — Frazione del com. di Mesocco, nel Cantone dei Grigioni.

LANDENA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LANDIONA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

Ha una superficie di 687 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 736 (maschi 373 e femmine 363); quella di diritto era di 750 abitanti. Nel 1864 erano 775.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 24 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è bagnato dalla Sesia e da varie gore dalla Sesia derivanti, ed è produttivo specialmente di cereali, vino, fieno e grani.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto ad un'ora da Carpignano Sesia e a 18 chilometri da Novara. Anticamente aveva rocca, ridotta ora a semplice abitazione.

Landiona nel medio evo appartenne alla chiesa novarese, dopo la quale si ricordano quali signori del luogo i Caccia di Novara con titolo di conti. Nel 1361 fu per comando di Galeazzo Visconti incendiato per tener lontane le masnade inglesi, che combattevano pel marchese di Monferrato.

LANDO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

LANDO'. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

LANDONE. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LANDREIS. — Frazione del com. di Sedico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

LANDRIANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. II di Pavia.

Ha una superficie di 1086 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2184 (maschi 1074, femmine 1110); quella di diritto era di 2245 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2211.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 2 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nell'anno 1863 erano 30.

Ha ufficio postale proprio.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio abbonda di cereali, prati e risaie: lo bagnano il Lambro meridionale, e varie altre acque.

Il capoluogo è un grosso villaggio attraversato dal Lambro meridionale, 19 chilometri a greco da Pavia. Possiede un superbo palazzo, in forma di castello, tutto circondato dal Lambro, appartenente alla famiglia dei conti Taverna di Milano. La causa pia Toscani vi distribuisce limosine per L. 2000 circa all'anno.

Landriano è borgo antichissimo e famoso per istorici avvenimenti. Sostenne un assedio contro Federico Barbarossa, che, presolo, non ostante accanita resistenza, per ira e per vendetta lo fece interamente smantellare; e nelle sue vicinanze, l'anno 1529, Antonio de

Leyva, generale di Carlo V, diede una grossa battaglia ai Francesi, nella quale rimase prigioniero lo stesso Saint-Paul, comandante di questi ultimi.

LANDRINI E GRAZZINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LANDUCCI. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

LANECO. — Piccolo fiume della Lombardia. Bagna la Valcamonica, scorre impetuoso lungo le falde occidentali ed australi del Comareno e si getta nell'Oglio, 6 chilometri circa al disotto di Breno, nella provincia di Brescia.

LANERA. — Frazione del com. di Sessa, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

LANERO. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

LANFAGNOLO. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

LANFRANCHI. — Frazione del com. di Magliolo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

LANFREDI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

LANFROIA. — Frazione del com. di Motta Vigana, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

LANGA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LANGANA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

LANGASCO. — Frazione del com. di Larvego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

LANGHE. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

LANGHE (Le). — Territorio che si estende parte in Piemonte e parte nella Liguria, così denominato dalla parola germanica *Land*, che significa estensione di terra in generale, e qui propriamente paese incolto e pieno di boscaglie, come lo fu gran tempo la contrada di cui qui trattasi.

Queste Langhe si dividono in alte e basse: le alte o montane comprendono i balzi e i poggi che sorgono fra il Tanaro, l'Orba e il lido ligustico; le basse consistono nella pianura cisappennina compresa fra quei due fiumi e contenuta nei circondarii di Alba (provincia di Cuneo) e di Acqui (provincia di Alessandria).

Il territorio langhese era conosciuto sino dai tempi dei Romani, i quali nell'anno 187 avanti l'era volgare (637 di Roma) fissarono i limiti dei Langhesi con uno speciale senatoconsulto. Questi limiti erano i seguenti: cominciavano dalla Sadola, principale influente della Polcevera, ivi detto Edus o Edem; risalivano verso borea il giogo degli Appennini fino alle sorgenti del fiume Lemoro o Lemme, seguendolo e talvolta trapassandolo alla sua destra per tenere la via Postumia che da Genova conduceva a Tortona; infine staccandosi da questa via piegavano ad occidente e ritornavano per gli Appennini alla Sadola.

In seguito il nome Langhese si andò estendendo anche al di qua degli Appennini sino a comprendervi una parte dei territori di Acqui e di Alba, sicchè il paese delle Langhe giunse ad avere sino a 58 borgate e villaggi muniti tutti di castello.

Le Langhe nel medio evo furono considerate come feudo imperiale e furono in possesso per la maggior parte di alcuni rami delle famiglie del Carretto, Incisa, Spinola e Doria. Nel 1815 passarono in piena sovranità insieme al ducato di Genova al re di Sardegna.

Le Langhe cominciaronsi a coltivare verso il secolo IX. Secondo alcune notizie trasmesse dal municipio di Cravanzana (comune del circondario di Alba), quando Carlo Magno traversò i deserti delle Langhe vuolsi le liberasse *ab oneribus et ab honoribus*, sicchè da quell'epoca i paesi delle Langhe andarono sempre immuni dalle tasse sino all'occupazione francese. Allora pel principio dell'eguaglianza furono assoggettate anche le Langhe alle imposte, le quali andarono dappoi siffattamente crescendo, che da qualche anno in qua molti abitanti emigrano per le Americhe e per la Francia, e le campagne perciò languono per mancanza di sufficienti braccia.

LANGHIRANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 8022 abitanti, divisi nei 2 comuni di Langhirano e Felino.

LANGHIRANO. — Comune nell'Emilia, provincia e circondario di Parma, mandamento di Langhirano.

Comprende le frazioni di Antésica, Aróla, Casatico, Castrignano, Cattabiano, Cozzano, Mataleto, Manzano, Quinzano, Riano, Strognano, Tiorre, Tordenaso, Torrechiara, Vidiana.

Ha una superficie di 7276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5274 (maschi 2708 e femmine 2566); quella di diritto era di 5502 abitanti. Nell'anno 1864 erano 5475.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 378 militi attivi e 452 di riserva: totale 830 militi. La mobilizzabile è di 243 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 109.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Parma, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto, magazzeni di sali e tabacchi.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 311° collegio, che dividesi nelle 6 sezioni di Langhirano, Calestano, Corniglio, Fornovo di Taro, Traversetolo, Palanzano, e conta 907 elettori, di cui 167 spettano alla sezione di Langhirano.

Il suo territorio è parte in piano e parte in colle; produce cereali, uva, fieno e vi si raccolgono dei buoni tartufi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sur un altipiano, alla sinistra del torrente Parma, 21 chilometri ad ostro da Parma.

È luogo di molto commercio, sopratutto in granaglie, selvaggiume, maiali, cuoi, di cui vi sono conce, salami, dei quali se ne fabbricano degli eccellenti, e bestiame: vi si tengono due fiere, la prima il 25 e 26 luglio, la seconda la prima domenica e successivo lunedì di ottobre.

LANGORIA. — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

LANGOSCO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

Comprende le frazioni di Bosco, Santa Maria di Bagnolo e S. Paolo di Loria.

Ha una superficie di 1406 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1694 (maschi 864, femmine 830); quella di diritto era di 1737 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1763.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 40 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è assai fertile in ogni sorta di prodotti vegetabili ed abbonda di bestiame. Lo bagnano la Sesia, che lo attraversa da borea a scirocco, il roggione Sartirana, e due specie di laghi formatisi in un alveo abbandonato della Sesia, detto perciò *Sesia morta*.

Il capoluogo è un villaggio posto a libeccio da Mortara, da cui dista 15 chilometri, ed un'ora e mezza di cammino da Candia Lomellina, capoluogo del mandamento. Anticamente aveva tre chiese parrocchiali, ma oggidì non ne ha che una, compiutasi nel 1824. L'antica sua rocca rimase distrutta in una inondazione della Sesia nel XV secolo.

Langosco appartenne alla chiesa di Vercelli, e poscia ai conti Palatini di Pavia.

LANGTAUFERS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Nauders.

Ha una popolazione di 530 abitanti.

È un villaggio formato da varie case isolate disperse per una valle omonima. Questa valle è bagnata dal rivo Carolino, influente del lago di mezzo, posto all'origine dell'Adige, ha una lunghezza di circa 13 chilometri e poggia il capo alla grande catena delle Alpi.

LANGURIA e LANGURIETTA. — Frazioni del com. di Vairano Pavese, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

LANGUSTA. — Frazione del com. di Villarbotta e Busnengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano.

LANGUZZANO. — Frazione del com. di Montesegale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

LANIA. — Torrente della provincia di Lucca. Nasce sui monti che circondano Barga, passa per Coreglia Antelminelli, e dopo un corso di

circa 15 chilometri da greco a libeccio si versa nel fiume Serchio per la sponda sinistra.

LANINI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

LANISCHIE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distretto di Pinguente.

Comprende la frazione di Bergodaz.

Ha una superficie di 5354 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1195 abitanti, nel 1857 di 1163, e quindi di abitanti 21.72 per chilometro quadrato.

È abitato da Cici (Romanici) e posto tra i monti della Vena.

Il capoluogo è un villaggio di 879 abitanti. Ha propria chiesa parrocchiale e una scuola elementare minore. Per gli affari finanziari dipende da Trieste, per quelli giudiziari da Rovigo e appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria.

LANO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di S. Lorenzo.

La sua popolazione (1861) è di 168 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è montuoso, tuttavia produttivo di cereali, olivi, castagne e ricco di armenti.

È un piccolo villaggio posto a greco da Corte, da cui dista circa 13 chilometri.

LANO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

LANTERMINO. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

LANTERNA. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

LANTERNA. — Torrente della Valtellina, in Lombardia. Scende dal monte Bernina e dopo un corso di sette chilometri da greco a libeccio gettasi nel Mallero al disotto di Lanzada.

LANTIERA. — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

LANTOSCA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

Consta del capoluogo e di parecchie frazioni, fra cui Chiapperas, Loda, Pelasca, S. Colombano, Terron, Villetta.

La sua popolazione è di 2380 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è montuoso e coltivato solo nei poggi inferiori, dove si veggono prati, viti, e campi a variate colture. I monti più alti sono in parte incolti e in parte ricchi di piante d'alto fusto. Vi scorrono la Vesubia che nutre eccellenti trote, il rivo di Lantosca, il rivo di Figaretto e i rivi dell'Infernè e Dellas Olas. Al di sopra della regione detta di Camp-Aul eravi altre volte un lago, da cui aveva origine il torrente Le Rioul, ma in seguito ad un terremoto il bacino del lago si aperse, versando la massa delle acque sulle sottostanti terre.

Il capoluogo è una grossa terra, posta sopra una collina, bagnata alle falde dal torrente Vesubia, a borea da Nizza e tre ore discosto da Utelle, capoluogo del cantone. Possiede due istituti di beneficenza di poca importanza, uno spedale e scuole comunali.

Il nome e la fondazione di Lantosca attribuisconsi ad un guerriero etrusco, il quale, vinti gli abitanti della valle, che gli si volevano opporre, piantò la sua lancia sul campo di battaglia in segno di possesso del luogo e vi fabbricò una città chiamandola *Lancia-tosca.*

Nel medio evo Lantosca viene ricordata come piccola borgata, la quale venne distrutta dalle acque del lago ch'era al disopra della regione di Camp-Aul, quando un commovimento del terreno ne aprì il bacino. Costretti per questo avvenimento gli abitanti a cambiare di abitazione, fabbricarono nuove case presso alla sinistra del Vesubia. Da qui sorse una nuova Lantosca, la quale in breve cresciuta di abitanti e di ricchezze, divenne capoluogo di tutta la valle ed uno dei più importanti centri del suo commercio e fu in grado di governarsi a comune. Le pretensioni per altro del conte di Tenda la indebolirono, la resero esausta di forze e la costrinsero ad invocare la protezione del comune di Sospello. Nei tempi moderni fu eretta in contado a favore dei Riccardi di Oneglia.

Lantosca e la sua valle furono spesse volte gravemente danneggiate dai terremoti, e più specialmente da quelli avvenuti negli anni 1348 e 1566, di cui rimangono tuttora i segni.

LA NUR o **NURRA.** — Frazione del com. di Porto Torres, in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Porto Torres.

L'ufficio postale è a Porto Torres.

LANUSEI. — Circondario della provincia di Cagliari, in Sardegna.

Ha una superficie di chilometri quadrati 3291. 317.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 62,031 abitanti, dei quali 31,568 maschi e 30,463 femmine. Quella di fatto era di 59,446 abitanti con 14,396 famiglie, 13,606 case abitate e 1733 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	18,489
» conjugati . .	9,844
» vedovi . . .	1,026
Totale	29,359
Femmine celibi . . .	16,787
» conjugate .	10,123
» vedove . .	3,177
Totale	30,087

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento 1861, era di abitanti 18. 06 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la sua popolazione ascendeva a 59,518 abitanti (29,395 maschi e 30,123 femmine) e nel 1864 a 59,801 (29,549 maschi e 30,252 femmine).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			528
Nati. . .	2285	maschi . .	1164
		femmine . .	1121
Nati-morti.	3	maschi . .	2
		femmine . .	1
Morti . .	2002	maschi . .	1010
		femmine . .	992

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 283.

Questo circondario comprende 49 comuni, distribuiti nei 10 seguenti mandamenti: Aritzo, Ierzu, Isili, Laconi, Lanusei, Nurri, Seui, Sorgono, Tonara, Tortoli. La popolazione media di ciascun comune è di 1213 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 10,366 militi, dei quali 5939 attivi e 4427 di riserva, organizzati in 48 compagnie. La mobilizzabile per età è di 3073 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1776.

Quanto all'istruzione primaria in questo circondario le ultime statistiche (*Istruzione primaria, anno* 1863-64, Firenze, 1866) ci forniscono i seguenti dati:

Scuole pubbliche 73, di cui 51 per maschi e 22 per le femmine; scuole private nessuna. Alunni complessivamente 1450, di cui 969 maschi e 481 femmine. Insegnanti 73, di cui 51 maschi e 22 femmine.

Lanusei prima della nuova circoscrizione territoriale era provincia della divisione di Nuoro ed aveva una superficie di chilometri quadrati 2270. 32, con 29,050 abitanti (1847) ripartiti in 23 comuni.

LANUSEI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 7806 abitanti, divisi nei 5 comuni di Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono, Loceri, Villagrande Strisaili.

LANUSEI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Lanusei.

Ha una superficie di 4249 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2370 (maschi 1233 e femmine 1137), e quella di diritto 2421. Nel 1864 era di 2347 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 249 militi attivi e 96 di riserva: totale 345 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 162.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di mandamento e tribunale civile e correzionale dipendenti dalla corte d'Appello di Cagliari; verificatoria dei pesi e misure; ricevitoria del registro; agenzia delle tasse dirette e del catasto; sotto-prefettura del circondario; delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 86°, che dividesi nelle otto sezioni di Lanusei, Aritzo, Jerzu, Seui, Muravera, Tortoli, Sorgono, Tonara e conta 1167 elettori, di cui 324 appartengono alla sezione omonima.

Quanto alla circoscrizione ecclesiastica, dipende dalla diocesi di Ogliastra.

Il territorio di Lanusei è nella massima parte montuoso: viene coltivato ad orzo, fave, legumi, viti, olivi, gelsi ed alberi fruttiferi. Fra i vini sono eccellenti il moscatello, la vernaccia e la monica, di cui i Genovesi fanno gran commercio: fra gli alberi fruttiferi i più numerosi sono i peri, i ciliegi ed i castagni.

Le più notevoli eminenze di questo territorio sono i monti Serrarmida e Triccoli, le colline Pauli ed Astiii, nei quali trovansi in copia i licheni, e si cacciano mufloni, cervi, daini e lepri. Le roccie dei monti sono generalmente di granito.

Gli abitanti di questo territorio attendono

specialmente all'agricoltura: il guadagno annuo che cavano dallo smercio dei prodotti agrari e pastorali, calcolasi di 40 mila lire.

Lanusei è una piccola città situata sopra un piano inclinato, a considerevole altezza sul livello del mare, ai 39° 52′ 30″ di latitudine. È dominata dai venti boreali ed intenso vi è il freddo, l'umidità talvolta grandissima, l'aria ordinariamente salubre e pura. La sua distanza dai principali luoghi circostanti è di 5 ore da Tertenia, di 2 ore da Gairo, di 2 ore da Tortolì, di un'ora da Arzana, di 25 minuti da Ilbono, di un'ora da Loceri.

Lanusei possiede alcuni discreti fabbricati, fra i quali distinguesi la chiesa maggiore per antichità e per oggetti d'arte: ha scuole tecniche comunitative, un legato per beneficenza, per doti e culto e scuole elementari.

Nei suoi dintorni e sparsi pel territorio incontransi 4 nuraghi quasi affatto demoliti (vedi **Abbasanta**).

Il territorio lanuseino al tempo dei Romani era abitato dai popoli Sulcitani e Porticesi. Al ristabilimento della nazionalità sarda fece parte del giudicato di Plumino. Nel secolo XIII se ne impadronirono i Giudici di Gallura, che vi eressero castella; nel XIV passò in potere dei Pisani.

Prima della vigente circoscrizione territoriale Lanusei era capoluogo di provincia nella divisione di Cagliari: essa comprendeva i 4 mandamenti di Lanusei, Fonni, Muravera e Tortolì, era divisa in 24 comuni ed aveva una superficie di circa 2270 chilometri quadrati.

LANUVIO. — Antica città del Lazio. Era situata sulla via Appia a libeccio da Roma, ad ostro da Alba, sul pendio di un monte. È celebre per essere stata la patria dell'imperatore Antonino Pio e per un tempio dedicato a Giunone. Corrisponde alla moderna Civita Lavinio (vedi).

LANZA. — Frazione del com. di Rumo, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

È un villaggio di circa 750 abitanti, dati alla coltivazione della terra ed all'allevamento del bestiame. Una parte di essi nell'inverno emigra nelle provincie lombarde, ove esercita l'arte del ramaiuolo.

LANZADA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Consta del capoluogo e delle seguenti frazioni: Campagneda, Fransica, Ganda, Moizzi e Sciersen.

Ha una superficie di 7314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 810 (maschi 393, femmine 417); quella di diritto era di 858 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 844; nel 1865 abitanti 900.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 49 militi attivi e 56 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Torre Santa Maria.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, poco distante dai passi che conducono nei Grigioni.

Il capoluogo è un villaggio della valle Malenco, fra il torrente Lanterna e il Mallero, circa 20 chilometri a greco da Sondrio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LANZANO. — Frazione del com. di Tribiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È un villaggio posto in territorio coltivato a cereali e a lini.

LANZARA. — Frazione del com. di Castel S. Giorgio già S. Giorgio, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Castel S. Giorgio.

L'ufficio postale è a Nocera.

È un villaggio di circa 570 abitanti.

LANZARIA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

LANZAROTTI (Ai). — Frazione del com. di Montà, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

LANZAROTTI. — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

LANZÈ. — Frazione del com. di Quinto, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio tenuto a viti e a gelsi. Dista 11 chilometri circa a greco da Vicenza.

LANZE (La). — Frazione del com. di Thurres, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

LANZINO. — Frazione del com. di Folga-

ria, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

LANZO. — Fiumicello della Toscana. Bagna la provincia di Siena e dopo un corso di circa 18 chilometri si versa nell'Ombrone per la destra riva.

LANZO (Barriera di). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del com. di Torino.

LANZO D'INTELVI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Ha una superficie di 657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 608 (maschi 286, femmine 322); quella di diritto era di 648 abitanti. Nel 1864 ve n' erano 632.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 12 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Pellio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è alquanto sterile.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle Intelvi, posto sulla strada che conduce nel Canton Ticino, presso il confine Elvetico, alla distanza di 33 chilometri da Como. Vi è una stazione di guardie doganali.

LANZONE BOSCO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

LANZO TORINESE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 12,060 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Lanzo Torinese, Balangero, Coassolo Torinese, Germagnano, Mathi, Monastero di Lanzo, Traves.

LANZO TORINESE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Comprende, oltre il capoluogo, le frazioni seguenti: Colombaro, Le Fucine, Le Grangie, Le Piane, Margaula, Moniello, Ovairo, Uviglia.

Ha una superficie di 837 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2298 (maschi 1093, femmine 1205); quella di diritto era di 2361 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2355.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi e 154 di riserva: totale 410 militi. La mobilizzabile è di 250 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 95.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Torino; magazzeni di sali e tabacchi; ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 425° collegio, che dividesi nelle 6 sezioni di Lanzo Torinese, Barbania, Ceres, Corio, Rivara e Viù e conta 874 elettori, di cui 265 spettano alla sezione omonima.

Il suo territorio è tenuto a prati e a campi aratorj. I principali prodotti consistono nel fieno, nei prodotti del bestiame e nel legname: le ricolte dei cereali non sono di molta importanza. Bagnano questi terreni la Stura e il Tesio o Tesso, rapidissimo torrente che vi accoglie le acque del rivolo Upia. Tanto la Stura che il Tesio, che contengono numerose trote, sono attraversati da due ammirabili ponti. Quello sulla Stura, che vedesi a pochi passi dall'abitato principale e viene denominato del Roc o Rocco, è antichissimo e si innalza su nudo scoglio ad un arco solo elevatissimo: quello sul Tesio è magnifico e venne costrutto in cotto sopra disegno del cavalier Mosca.

Il territorio di Lanzo contiene lignite fibrosa, che venne estratta fino al 1828; lignite ridotta allo stato terroso, argilloso ed in alcuni luoghi selcioso; lignite cangiata nello stato di vero carbone vegetale; ferro solforato; argilla rossigna micacea, ferruginosa; argilla plastica, talcosa, bigia; terra argillosa, talcosa, bigia; rame carbonato misto al ferro ossidato; talco verde frammisto al ferro ossidato; talco lamellare.

Il capoluogo è una grossa terra posta sulla destra del torrente Tesio, e sulla manca della Stura boreale, a maestro da Torino, da cui dista circa 32 chilometri. Giace ai piedi di una montagna, vicino ad una pianura elevata 460 metri sul livello del mare. Vi hanno alcuni discreti fabbricati, dei quali merita speciale menzione il collegio già convento dei cappuccini, che è il luogo più alto dell'abitato, essendo situato a 526 metri d'altezza. Altri edificii notabili sono l'eremo dei Camaldolesi, posto a 517 metri di altezza e mezz'ora a greco, e il santuario già dei Gesuiti, che sorge sulla cima del monte Bastia, a circa 4 chilometri di distanza. In una sommità posta

a cavaliere del ponte del Rocco era l'antica rocca, espugnata dai Francesi nel 1551, poi diroccata nel 1557 dagli stessi Francesi.

Vi si tiene mercato nei giorni di martedì e venerdì e fiera ai 5 maggio e ai 14 di settembre.

I due opposti monti, che ad ostro di Lanzo formano un angusto passaggio, per cui esce la Stura, secondo alcuni, erano già uniti, cosicchè le acque del fiume dovevano una volta formar un lago, le acque del quale si versavano a tramontana del monte, sul cui pendio sorge questo villaggio, unendosi così al Tesio 2 chilometri più in su dal luogo ove ora si trova il loro confluente.

Fra le primarie famiglie di Lanzo distinguesi quella dei Pamparati, che nel 1300 avevano il titolo di signori.

LANZO (Valle di). — È una delle valli del Piemonte. Divisa alla sua origine in tre diramazioni, appoggia il capo alle nevi perpetue che coprono la catena alpina, fra il Roccia Melone e la Levanna. La diramazione più meridionale chiamasi valle di Viù, quella di mezzo valle d'Ala e la settentrionale di Groscavallo; riunite poi in una sola verso il villaggio di Mezzenile, prende questa il nome di Valgrande, che conserva sino allo sbocco poco oltre il borgo di Lanzo. La Valgrande unita a quella di Groscavallo conta 35 chilometri di lunghezza: le altre due sono poco inferiori per estensione alle precedenti.

Queste valli sono in generale piuttosto anguste: nulladimeno ne è bellissima la vegetazione. Il fianco sinistro di ciascun ramo è esposto a mezzodì ed ha principio coi pascoli, a cui succedono i campi. Verso le falde intorno alle abitazioni si trovano praterie adombrate da alberi di castagni e noci più o meno folti. L'opposto fianco è ricoperto nella maggior parte da boschi di varie specie; e notevole fra le altre è la selva di Ala, ricca di larici, abeti e faggi. A Viù sono pure notevoli le terre per l'ubertosa loro vegetazione, la bellezza e la salubrità dell'aria. Nei boschi si trovano aquile, camosci, marmotte, stambecchi e pernici bianche.

Le valli di Lanzo sono ricche di minerali. Ad Usseglio si rinviene amianto e cobalto arsenicale in massa, frammisto a cristalli ottaedri della stessa natura; ad Ala si ha ferro ossidulato, granato d'ogni qualità, epidoto, idocrasia, pirosseno, geode; a Mezzenile ferro ossidulato; a Lanzo lignite fibrosa ed altri minerali.

Queste valli non sono solcate che da una sola strada carreggiabile, quella da Lanzo a Viù. Le altre vie non sono che buone strade mulattiere, ciascuna delle quali verso il capo della sua valle si cambia in disastroso sentiero. Molte comunicazioni atte ai muli mettono nelle valli laterali; dalla valle di Viù si entra in quella di Susa valicando i colli del fianco sinistro di quest'ultima valle. Dalla valle di Ala a quella di Viù si comunica pei colli di Treluiet, di Pianfiume e della Cialmetta; da quella d'Ala in quella di Groscavallo pei colli di Mondrone e di Attila; da quest'ultima finalmente si passa in quella di Locana pei colli della Crocetta, della Paglia e dell'Angiolino.

Il corso d'acqua maggiore che bagna la valle di Lanzo è la Stura, formata da tre rivoli, il primo dei quali piglia origine dalle ghiacciaie del Roccia Melone, il secondo ed il terzo da quelle del Collarino e di Girard. Il torrente della valle di Viù è detto anche Chiara o Stura di Viù e segue la direzione di levante sino alla riunione delle altre due Sture, che bagnano le valli di Ala e di Groscavallo e seguono la direzione di ostro-levante. Queste tre Sture riunite formano poi la Stura detta di Lanzo per distinguerla dalla Stura di Demonte che appartiene alle Alpi Marittime.

Fra i monti di queste valli merita special ricordo il Roccia Melone, che prima dell'ascensione da De Saussure eseguita sul monte Bianco in agosto del 1787, ritenevasi come la montagna più elevata degli Stati della Casa di Savoia. Il Roccia Melone è alto solo metri 3542, mentre il monte Bianco è alto metri 4798.

Nelle valli di Lanzo si ritrovarono alcune medaglie e non poche antiche iscrizioni, quali consacrate ad Ercole, quali ornate di figure.

Queste valli vennero occupate nel secolo VI dai Longobardi, insieme alle valli di Susa e di Aosta: ma dopochè furono vinti dai Borgognoni, vendettero loro dapprima le ultime due valli, poi nel 584 cedettero loro anche questa di Lanzo. Carlo Magno vi stabilì marchesi per custodire la frontiera e governare queste valli, che cominciarono a dinotarsi col nome di Lanzo solo verso il XII secolo. A questi marchesi di Susa successero i principi di Savoia, che vi tenevano speciali castellani. Più tardi il dominio delle valli veniva conferito per danaro or all'uno or all'altro feudatario da messi imperiali; ma i nuovi signori stavano sempre sotto la dipendenza dei principi Sabaudi. Alcuna giurisdizione v'ebbero pure i vescovi di Torino e i marchesi di Monferrato. Nel 1570 Lanzo col feudo venne dal duca Emmanuele Filiberto con-

cesso a D. Filippo d'Este, marchese di S. Martino del Canavese e marito di D. Maria di Savoia; nel 1752 fu infeudato a Don Giuseppe Ottaviano Osasco de' Cacherani, conte della Rocca d'Arazzo, ch'ebbe in isposa donna Teresa Fieschi, figlia di Cristina di Savoia, sorella di re Vittorio Amedeo III. La linea di questo conte si estinse sulla fine del secolo passato.

LAO. — Città della Lucania, così chiamata dal fiume omonimo, che separava questa regione da quella dei Bruzii. Era città greca, fu, se non fondata, accresciuta da una colonia di Sibariti, ed ebbe monete proprie e magnifici monumenti. Fu anche città molto commerciante ed ebbe comodo e sicuro porto.

A Scalea, che sorge nel luogo dell'antica Lao, veggonsi avanzi di mura antiche, di acquidotti e di sepolcri, che appartennero a questa insigne città.

LAO. — Fiume della Calabria Citeriore. Trae origine dal monte Pollino, nelle vicinanze di Viggianello, comune della Basilicata; scorre da prima a scirocco, poi a libeccio, bagna Laino e Papasidero e si getta nel mar Tirreno, a mezzodì da Scalea, capoluogo di mandamento nel circondario di Paola. Le sue acque sono limpide e fredde e nutrono molte trote. Nel suo corso, che è di circa 36 chilometri, riceve il tributo di altri 30 fiumicelli, i quali in tempo di pioggia ingrossano il volume delle acque assai considerevolmente e danno luogo a rovinosi traboccamenti. Fra questi fiumicelli il più considerevole è il Mormanno, che influisce nel Lao presso Laino.

La valle del Lao è ristretta fin presso San Domenico e il monte Brionangioli, dove sbocca nel piano e si distacca sulla destra il canale detto *Acqua de' Molini,* che fra il torrente e la costa racchiude uno spazio paludoso. Sulla sinistra la pianura è coltivata.

Anticamente divideva la Lucania dal Bruzio, e sulle sue rive, oltre la città di Lao, esistevano quelle di Murano e di Nerulo.

LAORCA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Oltre il capoluogo, conta la frazione di Malavedo.

Ha una superficie di 455 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1090 (maschi 557 e femmine 533); quella di diritto era di 1092 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2101.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 21 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo è collocato nella valle di Orca, 4 chilometri a tramontana da Lecco, in posizione alta ed assai amena per la rigogliosa sua coltura. Poco lungi scorre il torrente Cherenzone, e mostrasi una grotta che contiene bellissime stalattiti e stalagmiti. Nel 1805, essendo caduta la vôlta di una sotterranea caverna, s'aprì nelle vicinanze di Laorca una voragine che inghiottì due case, e guastò di limo ed arena una limpida fonte che serviva all' irrigazione ed a vari opifici. La vicina fonte di Caldone non contiene minerale, ma come leggera e freschissima è assai pregiata e salubre. Uno stupendo panorama si gode dal cimitero di questa terra, sopra la quale, in un luogo detto il Pomerio, immaginò il Manzoni il castellotto di don Rodrigo.

LAPARCA. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

LAPEDONA. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1335 (maschi 631, femmine 704); quella di diritto era di 1375 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1348.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 39 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fermo; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Fermo.

Dipende dalla diocesi di Fermo.

Il territorio è tutto in collina e produce molto grano e vino.

Il capoluogo giace sopra un ameno colle, 9 chilometri a libeccio da Fermo. È circondato da mura ed ha buoni fabbricati.

Possiede un ospedale fondato nel 1545 ed un monte pecuniario.

LA PENNA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Poggetto-Theniers.

Comprende le frazioni di Besseauge, Cronette e Pinaud.

La sua popolazione è di 360 abitanti.

L'ufficio postale è a Poggetto-Theniers.

Il suo territorio produce segale, grano, orzo, legumi e patate. Piccoli poggi coperti di pini e un torrentello quasi sempre asciutto nell'estate lo attraversano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato al di sopra del confluente del Bevera nel Roia, a' piedi di una roccia. Trovasi a maestro di Nizza, e a due ore da Poggetto-Theniers, capoluogo del cantone. Vi ha un monte frumentario.

La Penna era anticamente la capitale della tribù dei *Beretini*, il cui nome vuolsi derivare dalle celtiche parole *Ber*, elevazione, e *Tine*, luogo fortificato. Nelle sue vicinanze passava, secondo il Papon (*Storia generale della Provenza*), la grande strada che serviva di comunicazione fra le due provincie delle Alpi Marittime e della Gallia Narbonese.

Nel medio evo fu devastata in occasione delle guerre civili: divise le sue vicende colla diocesi di Glandevez, di cui faceva parte, e passò poscia sotto la dominazione della casa di Beuil. Più tardi fu incorporata agli Stati di Provenza, finchè per trattato del 1760 fu acquistata dalla casa di Savoia, che la eresse in marchesato a favore della famiglia Durand, originaria di Poggetto-Theniers. Questa famiglia a poco a poco acquistò per sè i diritti di giurisdizione che parecchi signori avevano ottenuto sotto il governo dei re di Francia.

LAPI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio situato sopra amena collina fra i torrenti Bolgione e Bozzone.

LA PIANA. — Cantone in Corsica, circond. di Ajaccio.

Comprende i 3 comuni di La Piana, Cargese, Otta ed ha una popolazione di 3075 abitanti.

LA PIANA. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di La Piana.

La sua popolazione nel 1861 era di 1200 abitanti: attualmente (1867) è di 1252.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è in parte coltivato ad olivi e castagni. Gli abitanti possiedono terre assai fertili vicino al golfo di Chioni, donde essi traggono belle raccolte di cereali: possiedono anche pecore, capre, vacche e buoi.

È un villaggio posto in amena situazione sopra una dolce eminenza e sul golfo di Porto, che trovasi lungo la costa occidentale dell'isola. Dista 72 chilometri circa a borea-maestro da Ajaccio. Vi si veggono pietre scolpite che denotano la decadenza delle belle arti e che dovevano appartenere ad antichi monumenti. Poco lontano, fra Murzo e Bocca Soro, vedesi la Foce d'Orto, ove sono gli avanzi del famoso castello di Zurlino, nel quale i signori di Leca e i loro compagni d'armi rinchiusero le loro donne e i loro figli per poter più liberamente combattere contro i Genovesi, ed ove Rinuccio di Leca, nipote del celebre Gian Paolo di Leca, rimase vittima di un orribile tradimento nel 1488.

Vi sono nel comune di Piana parecchie famiglie distinte, fra le quali vuol essere ricordata quella degli Alessandri, che formano la terza parte della popolazione, gli antenati dei quali furono i primi che piantarono ed abitarono il suddetto ameno villaggio della Piana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole *Maire* di questo comune.

LAPICINI. — Antico popolo abitante le falde boreali dell' Appennino ligure. Tito Livio li chiama *Garulii* ed *Hercatii*.

LAPIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Chiusano di S. Domenico.

Fig. 451.

Ha una superficie di 1344 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2309 (maschi 1134, femmine 1175), quella di diritto era di 2387 abitanti. Nel 1864 erano 2369.

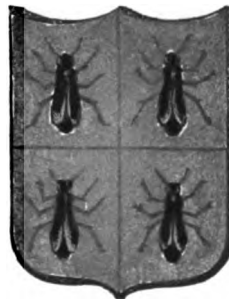
La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 186 militi attivi e 29 di riserva: totale 215 militi. La mobilizzabile è di 18 militi. Questa guardia nazionale è riunita con quella del mandamento in un battaglione di 8 compagnie fornito di fanfara.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atripalda; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è molto ubertoso, produce vini squisiti ed abbonda di castagne, patate, cereali, olio e frutta d'ogni specie.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in collina, in sito di buon' aria, poco più di 21 chilometri da Avellino, a cui è unito per mezzo di strada rotabile assai amena pel largo

orizzonte che da essa si gode. Due chilometri ad oriente scorre il fiume Calore, le cui acque mettono quivi in moto un molino a tre macchine.

Possiede una scuola elementare comunale per ambo i sessi, ed è luogo assai industrioso. Vi ha fabbrica di spiriti, fabbrica di armi e magazzino di legno di castagno, che viene in grandi proporzioni.

Nella peste del 1656 la sua popolazione fu quasi tutta distrutta. Fu feudo dei Filangeri di Arianello, i quali col titolo di principi ritraggono ancora oggidì da questa terra grosse rendite e vi posseggono un antico palazzo baronale, nel quale si ammirano alcune pitture di rinomati autori e si veggono i ruderi di un castello.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LAPIO. — Frazione del com. di Arcugnano, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto presso la destra del torrente Lavarda in luogo cinto da alti colli, coltivati in gran parte a viti.

LAPO. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LA PONTA. — Frazione del com. di S. Lorenzo al Mare, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Santo Stefano al Mare.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

LA PORTA. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Comprende 15 comuni, i quali sono: La Porta, Casabianca, Casalta, Croce, Ficaia, Giocatoio, Piano, Poggio-Marinaccio, Polveroso, Pruno, Quercitello, Scata, Silvareccio, S. Damiano, S. Gavino, ed ha una popolazione di 5396 abitanti.

LA PORTA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di La Porta.

La sua popolazione (1861) è di 700 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è coltivato a castagni e ad altri alberi fruttiferi.

È un villaggio posto a mezzodì-scirocco da Bastia, da cui dista circa 33 chilometri. Vi hanno assai belle case ed una bella chiesa con campanile benissimo architettato e costrutto di pietre intagliate a scalpello e ritenuto per il più bello della Corsica. Vi esistono magazzeni ripieni di ogni sorta di cereali. Altre volte vi erano tribunale di prima istanza ed un seminario e vi risiedeva una guarnigione militare.

Fu patria di Paolo Pompei, letterato e filosofo; di Pietro Paolo Benedetto Pompei, uno degli uomini più eruditi della Corsica; e del maresciallo conte Orazio Sebastiani.

LAPPACH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Taufers.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

È un villaggio posto a ponente da Taufers, da cui dista 13 chilometri circa.

LAPPANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Celico.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1290 (maschi 667 e femmine 623); quella di diritto era di 1308 abitanti. Nel 1864 erano 1322.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 30 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezzano Grande; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il territorio abbonda di grano, ulivi e viti.

Il capoluogo è posto in luogo montuoso, sulla destra sponda del fiumicello Panbianco 7 chilometri a greco da Cosenza.

LAPPARANO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

LAPPIA. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

LA PRÀ o APPRÀ. — Frazione del com. di Sangano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Trana.

LARCHE. — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LARCHET. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LARCIANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

LARCIANO. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto sulle pendici occidentali del monte Albano alla destra riva del torrente Lastra. Dista circa 4 chilometri a maestro da Lamporecchio.

LARCIANO o **LARIANO.** — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

LARDA. — Grosso torrente dell' Emilia. Scende dall' Appennino presso a Carpaneto, nel circondario di Fiorenzuola, traversa la via Emilia, passa a maestro da Fiorenzuola e va poscia a gettarsi nel Po. Il suo corso è di circa 56 chilometri da ostro a levante.

LARDARIA o **LARDERIA.** — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

LARDARO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli. Nei terreni più bassi alligna anche la vite e si coltivano legumi.

È un piccolo villaggio posto alla destra del torrente Adanate nella valle di Bono. Trovasi 3 ore a mezzogiorno da Tione, sul fianco di un monte, nella parte superiore del quale vedesi un antico forte che domina il villaggio e che venne dall'Austria dopo il 1859 munito di fortificazioni. Nella guerra del 1866 venne assediato dalle truppe garibaldine, in mano delle quali stava per cadere quando le operazioni di guerra furono sospese per l'armistizio concluso sulla fine del luglio tra le due potenze belligeranti.

LARDERA. — Frazione del com. di Cornovecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circondario di Lodi, mand. di Maleo.

L'ufficio postale è a Maleo.

È un piccolo villaggio di 250 abitanti circa, posto in territorio coltivato a prati e a biade, alla destra dell'Adda. Ebbe propria amministrazione municipale fino all'agosto 1866, in cui per decreto reale venne aggregato al comune di Cornovecchio.

LARDERA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia; in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

LARDERA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell' Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

LARDERELLO. — Frazione del com. di Pomarance, in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

L'ufficio postale è a Pomarance.

LARDIANO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, posto sopra un alto colle, bagnato alle falde dal Paro, 11 chilometri ad ostro da Forlì. Vi abbondano le viti.

LARDIRAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Ha una superficie di 769 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1301 (maschi 647, femmine 654); quella di diritto era di 1343 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1367.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 11 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il territorio abbonda di prati e risaie.

Il capoluogo giace tra il Lambro e l'Olona, sulla sinistra di quest' ultima, 8 chilometri a greco da Pavia.

Nelle sue vicinanze i Pavesi vennero sconfitti dai Milanesi nel secolo XII.

LARDUINA. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

LARGANZA. — Torrente del Trentino. Scende dal monte denominato Cinquevalli, scorre pel distretto di Borgo, e si versa nel Brenta.

LARGARIO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Olivone.

La sua popolazione nel 1858 era di 104 abitanti; nel 1860 di 76, di cui 26 maschi e 50 femmine.

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal Breno o Brenno.

È un piccolo villaggio posto a metri 855 sul livello del mare sulla destra del Breno, tra Ponte Valentino e il torrente di Casaccia. Dista 73 chilometri a borea da Lugano, 43 pure a borea da Bellinzona e 61 a greco da Locarno.

LARGHETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LARGININO o **ARGENINO.** — Frazione del com. di Gaiole, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

È un casale posto 12 chilometri circa ad ostro da Radda.

LARGISI. — Frazione del com. di Castel Morrone, già Morrone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

LARGNANO. — Frazione del com. di Castiglione Fiorentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un casale di circa 70 abitanti, posto presso la sommità del monte Marzana, 11 chilometri a greco da Castiglion Fiorentino.

LARGNANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

LARGONE. — Canale del Veneto. Trae origine dal canale Revedoli presso Bove Santa Croce e termina nel canale di Comessara, presso Briano, con una lunghezza di 3319 metri. La sua larghezza massima tra le sommità delle sponde è di metri 25,75; la minima di metri 22,66. La profondità delle acque regolate per la navigazione è di metri 2,24.

LARI. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Pisa.

Ha una popolazione di 15,624 abitanti, divisi nei 4 comuni di Lari, Chianni, Lorenzana e Santa Luce.

LARI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

Fig. 452.

Comprende le frazioni seguenti: Bagno a Acqua, Casciana, Cevoli, Colle Montanino, Sant' Ermo, Parlascio, Perignano, S. Ruffino e Usiglian di Lari.

Ha una superficie di 8059 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9161 (maschi 4873, femmine 4288); quella di diritto era di 9358 abitanti. Nel 1866 abitanti 9266.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 309 militi attivi e 1148 di riserva; totale 1457 militi. La mobilizzabile è di 742 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 138; attualmente (1867) sono 145.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pisa, ufficio di esazione demaniale, agenzia delle tasse dirette e del catasto. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 329.° collegio, che dividesi nelle quattro sezioni di Chianni, Lari, Fauglia, Rosignano marittimo, e conta 780 elettori, di cui 285 spettano alla sezione di Lari.

Appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio è per la maggior parte situato in collina, produce cereali, vino, olio, frutte, ed ha boschi cedui e pochi pascoli.

Il capoluogo risiede sopra una collina, 28 chilometri a scirocco da Pisa. Conserva tuttora molta parte delle antiche fortificazioni, e l'antico castello restaurato nel 1500 e serviente ora ad uso pretorio. Possiede un'opera pia per doti a povere nubende e a poveri studiosi, istituita nel 1823.

Vi si tiene mercato settimanale al lunedì e fiera nei secondi lunedì di giugno e di settembre. Altre fiere si tengono a Casciana il 14 ottobre, a Cevoli il 16 agosto, a Perignano il primo sabbato di settembre, al Bagno a Acqua (di mercerie, chincaglierie, ecc.) nel sabbato precedente il 16 luglio.

Nel castello di Bagno a Acqua esiste anche un antico ed accreditato stabilimento termale.

Di Lari si parla già in una carta pisana del 31 agosto 1067; nel 1164 fu distrutto dai Pisani; nel 1406 cadde in potere dei Fiorentini, che lo smantellarono.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LARIANO. — Frazione del com. di Montefortino, nel Territorio Romano, delegazione di Velletri.

L'ufficio postale è a Montefortino.

LARIDO. — Frazione del com. di Bleggio, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un piccolo villaggio posto in luogo montuoso, a ponente da Santa Croce, sulla destra del Sarca ed alla distanza di circa 4 chilometri da Campi. È bagnato da un rivo detto Laris o Larido influente del Sarca.

LARINO. — Circondario della prov. di Molise, nel Napoletano.

Ha una superficie di chil. quadr. 1404.33.

La sua popolazione, come antico distretto, era nel 1847 di 85,182 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, quella di diritto era di 94,638 abitanti, di cui 46,677 maschi e 47,961 femmine; quella di fatto ascendeva a 95,082 abitanti con 21,026 famiglie, 17,850 case abitate e 1702 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	26,783
»	coniugati . .	18,858
»	vedovi . . .	1,367
	Totale	47,008
Femm.	celibi. . . .	23,868
»	coniugate . .	18,639
»	vedove . . .	5,567
	Totale	48,074

La sua popolazione specifica era, secondo il detto censimento 1861, di abitanti 67.71 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione di questo circondario ascendeva a 94,819 abitanti (46,514 maschi e 48,305 femmine); nel 1864 era di abitanti 94,196 (maschi 46,170 e femmine 48,026).

Il movimento dello Stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			943
Nati . .	3987	maschi . .	2079
		femmine . .	1908
Nati morti .	36	maschi . .	19
		femmine . .	17
Morti . .	4610	maschi . .	2423
		femmine . .	2187

L'eccedenza dei morti sui nati fu di 623.

Questo circondario comprende 9 mandamenti e 34 comuni, aventi ciascuno di questi in media una popolazione di 2797 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Bonefro, Casacalenda, Civitacampomarano, Guglionesi, Larino, Montefalcone nel Sannio, Palata, Santa Croce di Magliano, Termoli.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 7269 militi, di cui 6056 attivi e 1213 di riserva, organizzati in 50 compagnie. La mobilizzabile per età è di 2700 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1168.

Quanto all'istruzione primaria, le ultime statistiche (*Istruzione primaria*, anno 1863-64 Firenze, 1866) forniscono i seguenti dati:

Scuole pubbliche 64, di cui 40 pei maschi e 24 per le femmine; scuole private 11, di cui 9 pei maschi e 2 per le femmine.

Alunni complessivamente 3009, di cui 1921 maschi e 1088 femmine: 2800 frequentano le scuole pubbliche e 209 le private.

Insegnanti 77, di cui 50 maschi e 27 femmine, 65 per le scuole pubbliche, 12 per le private.

LARINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino.

Ha una popolazione di 15,095 abitanti, divisi nei 4 comuni di Larino, Montorio nei Frentani, San Martino in Pensillis, Ururi.

LARINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Larino.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6152 (maschi 3364, femmine 2788); quella di diritto era di 5783. Nel 1864 ve n'erano 5928.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 386 militi attivi e 79 di riserva: totale 465 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 102.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica; pretura di mandamento e tribunale civile e correzionale dipendenti dalla Corte d'Appello di Napoli; verificatoría dei pesi e misure; fondaco per le privative; ispezione del registro ed agenzia delle tasse dirette e del catasto; ispettorato scolastico di circondario; sotto-prefettura di circondario; delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 257° collegio, che dividesi nelle 4 sezioni di Larino, Santa Croce di Magliano, Bonefro, Casacalenda e conta 718 elettori, di cui 241 nella sezione omonima.

Quanto alla circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è fertile e ameno: viene irrigato dal Cigno e da due torrentelli chiamati Larino. Questi ultimi scorrono l'uno a borea, l'altro a mezzodì del capoluogo, e si uniscono due chilometri al disotto di esso per gettarsi nel Biferno. Vi si raccolgono grano, granone, vino e vi abbondano gli alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una piccola città di 5893 abitanti, situata sopra un colle, fra i gradi 41.46′ di latitudine, 32.35′ di longitudine, ed alla distanza di circa 44 chilometri da Campobasso. Ad oriente, mezzogiorno ed occidente è cinto da monti: a settentrione avvi la valle in cui scorre il Biferno. La cingono da ogni intorno mura per una lunghezza di circa 6

chilometri con dieci torri di fuori e sei di dentro e con due porte, l'una verso borea, l'altra verso ostro. Possiede discreti fabbricati, un monte di pegni, istituito nel 1840 e dotato di un capitale di L. 2337, e scuole comunali elementari.

Vi si tiene mercato ogni domenica.

Larino un tempo era più ampia ed aveva soggetti molti villaggi ora distrutti, quali erano i seguenti: Ilice, Fantasia, Castelletta, Moticella, Colle-Cervino, Casal-Vecchio, Città Reale, Arpalice, Casal-Piano, Coroleto, Civita-a-Mare, Rio-Salso, S. Leuci, Casale-Alto, Furato, Porticchio, Femmina-Morta, Palombara, Ceppito, Piano della Cantara, Colle-Crivello, Colle-Consumo, Magliano, Maglianello, Civitella, Monte-Calvo, Fonnicchio, Castello di Loreto, Casale di Santa Lucia, San Pietro in Valle, Ficarola, Cerqueto, Casale di Santa Margherita, Casale di San Benedetto, Casale di Santa Giusta, Casale di S. Giovanni de' Rossi, San Vito, Casalicchi, Rucuta, Casale di San Martinello, Casale Ovellona, Casale d'Olivo, Casale di San Barbato, Casale di Santa Maria, Casale-Canale, Casal-Colle, Casal-Grimoldo, Casal-Monticello, o Monte di Ceci.

Larino è città anticamente conosciuta sotto il nome di *Larinum* o *Larinos:* da Guglielmo Pugliese è chiamata *Arenula*, e nell'Itinerario di Antonino è segnata sotto il nome di *Arenio, Arenium.* Alcuni traendone l'etimologia dalla voce etrusca *Lar*, che significa capo, principe, vorrebbero che sia stata la capitale dei Frentani.

L'antica Larino era situata in luogo diverso dalla moderna: essa stava fra il Fortore ed il Biferno, a cavaliere di una collina detta ora Monterone, posta a vista dell' Adriatico, del Gargano e di parte della Capitanata. Aveva un circuito di circa 9 chilometri, era tutta murata con bastioni e fossati ed aveva edificii di costruzione greca, pretorio, foro, tempj dedicati a Marte e Giunone Feronia, ameni passeggi, terme e magnifico anfiteatro della circonferenza di 400 metri circa, del diametro di 60 e mezzo, dell'altezza di 27 e contenente circa 15000 persone. Di questo anfiteatro, incominciato da Flavio Vespasiano e terminato da Tito, ora non rimangono in piedi che poche mura d'opera reticolata.

I primi fondatori pare che sieno stati i Pelasgi Tessali. La storia politica ricorda che Larino ebbe leggi, senatori, consoli, dittatori, pretori, censori, prefetti, questori, tribuni, edili, sacerdoti marziali e salii, e alcuni collegi di artefici, e che batteva moneta.

Nel 449 si confederò coi Romani, nel 663 ne ottenne la cittadinanza con voto attivo e passivo ne' comizi e col diritto di godere gli onori e le dignità dei Romani. Dopo la guerra punica diventò municipio, e andò sempre crescendo in prosperità. Colla venuta dei Barbari cominciò a decadere, finchè edificata la città nuova all'occidente della vecchia, questa scadde del tutto e scomparve.

La nuova città nel secolo X fu saccheggiata dagli Ungheri, nel 1017 fu danneggiata dalla guerra di Melo coi Greci, nel XII venne due volte rovinata dal terremoto. Nel 1656 fu da un altro terremoto distrutta dalle fondamenta colla perdita di 1400 abitanti, e 200 anni dopo fu assalita dalla peste, che distrusse circa tre quarti de' suoi abitanti.

Larino ebbe propri conti, dai quali passò ai conti di Loritello, che vi risiedettero col titolo di *Comes Comitum.* L'ebbero in seguito il demanio al tempo di Guglielmo II; Napoleone figlio di Orso Orsini; Ettore Pappacoda nel 1496; nuovamente il demanio nel 1571; poi Agostino De Mari, che lo comperò per ducati 110,000; Garcia da Toledo; Antonio Brancia; Francesco M. Carafa di Belvedere, che l'ebbe in feudo nel 1663, e Fabrizio di Sangro di Casacalenda, che lo comperò per ducati 37,500.

L'istituzione della diocesi di Larino rimonta al VII secolo. Essa comprende 5 vicariati foranei, 19 parrocchie e conta 54,498 abitanti, appartenenti alle due provincie di Molise e Capitanata. La sede vescovile è suffraganea all'arcivescovile di Benevento.

LARIO. — Torrente del Vicentino, influente a destra nel Gua presso Valdagno.

LARIO o LAGO DI COMO. — È il terzo dei grandi laghi dell'Italia superiore. Appartiene quasi per intiero alla provincia di Como. Ha principio propriamente a Sorico, poco lungi da Colico, presso la qual terra riceve l'Adda: però ordinariamente si comprende in esso anche il lago di Mezzòla, situato immediatamente a borea del lago di Como, col quale si congiunge finora per una gola d'acqua che per l'aprile del 1868 sarà ridotta a canale navigabile anche dai piroscafi, lungo 5 chilom., largo 24 metri. (Vedi **Mezzòla**). Il Lario ha forma di un y, o meglio di un λ greco, poichè a Bellagio si divide in due rami, di cui l'uno diverge a scirocco dirigendosi a Lecco, donde esce l'Adda, e l'altro a libeccio dirigendosi a Como.

La lunghezza del lago, compreso i due rami di Como e di Lecco e salendo a Riva di Chiavenna, comprendendo cioè il lago di Mezzòla, è di 80,660 metri, così divisi:

Da Como sin poco al disopra di Bellagio . . .	Metri 26,650
Da Lecco fino all'incontro del punto estremo anzidetto	» 18,000
Dal detto punto d'incontro dei due rami di Como e Lecco sino a Sorico . .	» 24,110
Da Sorico al passo dell'Adda	» 2,778
Dal passo dell'Adda sino alla riva di Chiavenna (lunghezza del lago di Mezzòla)	» 9,122
	Metri 80,660

La larghezza massima del lago è di metri 4629. 62.

Il perimetro di metri 177,774 circa.

La profondità varia dai 20 ai 600 metri; sotto la Pliniana è di 310 metri, presso Varenna arriva ai 316 metri. Secondo il Giornale Geografico di Gotha la maggior profondità del Lario è di 604 metri; 250 meno del Verbano, 409 più del Benaco.

Le varie altezze a cui arriva l'acqua misurata sotto lo zero dell'idrometro di Como, secondo le livellazioni degli ingegneri Gatti e Milani pei progetti delle strade ferrate da Como a Milano, sono le seguenti:

Maggior bassezza o magra del lago fin qui osservata (13 febbraio 1833)	Metri 0,22
Piena ordinaria, ossia livello dell'ordinaria pienezza del lago, scolpito nell'idrometro sotto il detto zero . . .	» 1,80
Piena massima, ossia altezza maggiore a cui siano salite finora le acque del lago (21 settembre 1829)	» 3,95

Questa piena massima supera il livello della porta maggiore del duomo di Como, che è sopra lo zero dell'idrometro metri 3,27.

Per riconoscere le diverse altezze a cui arriva l'acqua del lago sono stabiliti alcuni idrometri lungo il lago. Il primo di tali idrometri fu stabilito nel porto della città di Como nella magra del 1790-91 a cura e spese di quel municipio, e lo zero fu collocato appositamente al livello della maggior bassezza del lago verificatasi in quell'inverno. Questo idrometro, che fu poi rinnovato nel 1829-30 a spese dell'erario, conservando lo zero allo stesso livello del primo, è il caposaldo generale o punto di riferimento dei livelli del lago, della città e dei paesi lacuali. In seguito furono stabiliti altri idrometri, parimenti a cura e spese dell'erario regio, in corrispondenza di quello di Como in diversi punti del lago, e cioè a Menaggio, Bellano, Colico, Domaso, Lecco.

L'altezza dello zero del lago di Como sul livello del mare Adriatico fu fin qui ritenuta sui dati delle livellazioni barometriche e delle cadenti delle acque da Como a Venezia in metri 196.

Il lago di Como ha un dominio fisico, ossia un'area di versanti tributari di acque, trenta volte più grande del lago stesso. Oltre l'Adda, che è il principale influente, vi si scaricano ben 27 fiumi perenni e 37 grossi torrenti. Tanta mole di acque non avendo, oltre l'evaporazione ordinaria, altro emissario tranne l'Adda, fa sì che nelle grandi pioggie il lago sia soggetto ad escrescenze pericolose, che cagionarono talvolta gravissimi danni alla città di Como ed agli altri paesi lacuali; memorabile sopratutto fu la piena del 21 settembre 1829. Ad ovviare a tali escrescenze, le quali erano accresciute da diverse costruzioni dei pescatori all'imboccatura del fiume Adda, si intrapresero vari lavori nell'anno 1837, che costarono allo Stato la cospicua somma di un milione. Tali opere consistono nell'abbattimento delle chiuse di Brivio e di Lavello, nella distruzione di tutti i congegni pescarecci lunghesso il lago di Brivio; nella costruzione di un nuovo e più breve canale alla Rabbia di Lavello; nell'ampliamento e nell'approfondamento dei tronchi di fiume a Lavello stesso, ad Olginate e Pescarenico; nel togliere i depositi ed ingombri al ponte di Lecco ed i banchi d'arene e di ghiaie superiormente al medesimo; nella deviazione e nuova inalveazione dei torrenti Serta, Galavenesa e Bione; nell'insaccamento del Greghentino; nel regolamento della foce dell'Aspide di S. Rocco, ed in altre opere di comunicazione, di armatura, di presidio e di accompagnamento ai lavori principali. Altri lavori si fecero anche in seguito, pei quali fu regolato il torrente Caldone, furono sgomberate le materie accumulate all'incontro del nuovo canale col vecchio sotto Lavello ed in prossimità del ponte di Capiate, fu sbancato ed approfondato un tronco di alveo superiormente alla già esistente chiusa di Brivio, e ciò allo scopo di richiamare verso la sponda destra la navigazione come prima. Per tali lavori essendosi resa l'Adda libera, più ampia, di corso più breve e declive, essa mantiene col giornaliero e continuo scarico il lago gradatamente ad un livello sempre più

basso di quel che fosse in passato, e fa sì che sopragiungendo la piena, l'acqua trovando nel lago una capacità ancor sufficiente a riceverla e contenerla, vi si mantiene nel naturale suo letto o di poco lo eccede.

La vecchia portata, ossia l'efflusso del lago prima dei detti lavori, era per ogni minuto sessagesimo, come segue:

Allo stato di zero dell'idrometro di Como	metri cub.	37.75
Al livello della piena ordinaria, ossia all'altezza di metri 1.80 sopra zero . . .	»	323.00
Al livello della piena massima del 21 settembre 1829, cioè all'altezza di metri 3.95 sopra zero . . .	»	780.00

Coi nuovi lavori, oltre all'abbassamento del Lario, si ottenne un abbassamento dei piccoli laghi formati dagli ingolfamenti dell'Adda, nelle proporzioni seguenti:

Lago di Moggio	metri	0,20
» di Olginate	»	0,60
» di Brivio in principio al ponte di Capiate,	»	0,61
in fine, al sito della vecchia chiusa . .	»	0,73

I lavori di abbassamenti furono condotti in modo da ottenere l'abbassamento delle piene, ma non già delle magre, e ciò allo scopo che non rimanessero in secco i porti e le darsene e non venissero a diminuire le acque nella stagione iemale all'agricoltura, agli opifici, alla navigazione.

Il lago di Como è dominato da varii venti. I principali sono il *Tivano* e la *Breva*. Il Tivano, o di tramontana, spira di notte ed al mattino ed è quello che nel tempo delle escrescenze cagiona gravi inondazioni alla città di Como, perocchè spingendo le acque nel ramo occidentale, esse sono poscia costrette a retrocedere per circa 50 chilometri per entrare nel ramo di Lecco, in fondo al quale sta l'emissario. La Breva, o vento di garbino o di libeccio, spira dopo il mezzodì. Altri venti sono chiamati *Montivi*, e sono quelli che soffiano dalle molte gole o valli tra monte e monte, e vi cagionano pericolose procelle. Le onde spinte da questi venti contro il lido e ripercosse rendono agitatissime le acque e sovente pericolosa la navigazione. Le repentine bufere suscitate da questi venti ricevono dai barcaiuoli il nome di *Rumate*. Un annuvolamento, una pioggia, una grandine in qualche parte del lago o dei vicini monti è bastante a tosto sconvolgere la regolarità dei due principali venti ed a far sorgere subitanee burrasche.

Il lago di Como fu sempre celebrato per l'abbondanza di pesci, tutti di squisito sapore. Tale ubertà è ora di molto diminuita, stante le grosse pesche che si fanno continuamente con mezzi abusivi. Ciò non pertanto la pesca vi è tuttavia molto proficua e serve al mantenimento di alcune centinaia di famiglie. Le principali specie di pesci del Lario, le più comuni e saporite, sono la trota, il luccio, che si pescano talvolta grossissimi, la tinca, il persico, la bottatrice, il carpio o carpione, il pigo, il vairone, l'arborella, e sopratutto gli agoni, che salati, fatti seccare al sole e stivati in un mastello assumono poi il nome di missoltini. Degli agoni, che sono tanto più prelibati quanto più sono freschi, se ne pescano oltre a 180,000 libbre all'anno, che vengono in gran parte spediti sui mercati di Milano, ove sono molto ricercati. Non meno gustosi sono i missoltini, che si spediscono pure in grande quantità fuori di provincia. Il Giovio dice che a' suoi tempi si pescarono nel lago carpioni del peso di 200 libbre e grandi quanto un uomo. Oltre ai pesci, vi hanno anche alcune specie di uccelli acquatici, ma in non molta quantità.

Le sponde del lago di Como sono fiancheggiate da monti a varia altezza e divisi da valli in modo che sembrano disposti di fila l'uno presso l'altro. Questi monti sono tutti coperti da allegri boschi di castagni e da vigneti, e sono verdeggianti sin presso alle loro cime, mentre al piede stanno disposti numerosi villaggi e casali. Fra gli alberi fruttiferi allignano in copia olivi, agrumi ed ogni qualità di alberi da frutta: nei giardini veggonsi alberi e fiori esotici, fra cui l'aloe e l'àgave.

I monti principali che circondano il lago sono il Bisbino al di sopra di Rovenna, il Ceramede al disopra di Tremezzo, il S. Iorio al disopra di Gravedona, il Legnone e il Legnoncino sopra e vicino a Colico, il Resegone di Lecco, il Grigna ed il Varone nella Val Sassina. Questi monti, che si scorgono assai da lontano, specialmente nelle pianure di Lombardia, presentano cogli altri una lunga serie di vette merlate di sasso calcare, nude le une, coperte le altre di selve o di pascoli.

Il lago di Como prese il nome di Lario sino dai tempi antichi, secondo alcuni dai lari o gab-

biani, che svolazzano in gran numero sulle sue acque, secondo altri dai lauri ivi frequentissimi, e secondo altri ancora dall'etrusco *Lar*, principe o principale, che corrisponderebbe al *maximus Larius* di Virgilio.

Il lago di Como è certamente il più delizioso e pittoresco di tutta Europa; niuno infatti può stargli a fronte sia per la dolcezza del clima e l'amenità delle sue sponde, che per la varietà delle vedute, il numero e la magnificenza delle villeggiature ricche di preziosi oggetti d'arte, adorne di sontuosi giardini e stupende per la loro architettura. Fino dai tempi antichi era considerato come uno dei principali luoghi di delizie d'Italia e molti Romani vi avevano ville, fra cui basta citare la famosa Pliniana. Alcuni ritengono anzi che molti villaggi che hanno desinenza greca non siano un tempo stati che ville dei Greci da Giulio Cesare colà colonizzati. Fra questi villaggi citansi Piona (Peonia), Dorio, Corenno (Corinto), Dervio (Delfo), Lierna (Lerna), Lavedo (Abido), Cologno (Colon). Il movimento delle barche pescherecce, dei battelli, delle gondole e gondolette e dei battelli a vapori è continuo. Grande specialmente in estate e nell'autunno è il concorso dei nostrali non solo, ma anche dei forestieri, Inglesi, Francesi, Tedeschi, Russi, Americani. Gli Inglesi sopra tutti ne sono amantissimi, e molti di loro vi hanno erette superbe ville, dove vengono a passare la stagione estiva.

Fra le cose notabili si contano la villa d'Este ora Ciani a Cernobbio, la villa Cornaggia a Geno, la villa Muggiasca a Pizzo, la stupenda villa fabbricata dall'inglese Guglielmo Cary alla Fontanella di Moltrasio, le ville Tanzi e Sannazzaro a Blevio; la Pliniana ora del principe Belgioioso, singolare per la sua fonte a flusso e riflusso e per una superba cascata; le cascate di Nesso e della Camogia, l'orrido di Molina e di Bellano, le ville Melzi, Giulia e Taverna presso Bellagio, la Sommariva ora Carlotta alla Cadenabbia ed altre molte nella deliziosissima Tremezzina, la celebre isola Comacina, ora deserta, gli avanzi dell'antico e famoso castello di Musso, le miniere di ferro a Dongo, il palazzo d'Alvito ora del Pero a Gravedona.

Lungo la sponda orientale del lago corre in tutta la sua lunghezza una magnifica strada militare e postale che mette la Lombardia in comunicazione colla Svizzera, il Tirolo tedesco, la Baviera e gli Stati Austriaci, e che cominciando a Lecco, per Abbadia, Olcio, Varenna, Bellano, Dervio, Corenno, Dorio giunge a Colico, ove si divide in due rami, l'uno dei quali conduce per Chiavenna e per la Valle S. Giacomo allo Spluga, e l'altro attraversa tutta la Valtellina e sale allo Stelvio. Lungo questa via sonovi parecchie gallerie. Tre sono al Sasso d'Olcio, aperte nella roccia, e dette, la prima del Tufo, lunga metri 62; la seconda di Grumo, lunga metri 68, e la terza il Pescalino, lunga metri 27. Sei ne esistono nel tronco di Sasso di Morcote alla cappelletta di Agrabia presso Bellano, della complessiva lunghezza di metri 637.50, ed una ve ne ha al Sasso di Dervio, lunga metri 319.

Lungo la sponda occidentale esiste la così detta Via Regina, attribuita dalla tradizione popolare a Teodolinda regina dei Longobardi. Questa via da Borgo Vico si volge alla riva del lago, attraversa i comuni di Cernobbio, Moltrasio, Urio, Carate, Laglio, Brienno, Argegno, Colonno, Sala, Ossuccio, Lenno, Mezzegra, Tremezzo, Griante, Menaggio, Nobiallo, Rezzonico, Pianello, Musso, Dongo, Consiglio di Rumo, Gravedona, Domaso, Gera e Sorico, onde prosegue al Passo d'Adda. Ha molte pendenze e contropendenze; fu riattata recentemente e resa praticabile ai pedoni, ma non è carreggiabile che per alcuni tratti. Questi tratti esistono da Como a Moltrasio; da Lenno a Menaggio; da Dongo al Passo d'Adda. Di là dell'Adda va a raggiungere le grandi strade di Chiavenna e della Valtellina.

LARIS. — Valle del Trentino, posta fra i monti Laris e Levade. È bagnata dal rivolo omonimo, che influisce alla destra nel Sarca di Genova.

LARIZZATE. — Frazione del com. di Vercelli, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

LARNIANO. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

LARNIANO. — Frazione del com. di S. Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

LA ROSA. — Frazione del com. di Lambrate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

LAROVERE (Masseria). — Frazione del com. di San Ferdinando di Puglia, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Trinitapoli.

L'ufficio postale è a Cerignola.

LARSINO. — Frazione del com. di Crévola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

LARVEGO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

Consta di sette frazioni, delle quali la più importante è Campomorone.

Ha una superficie di 2732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4054 (maschi 1951, femmine 2103); quella di diritto era di 4230 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4204: ora (1867) vi sono 4149 abitanti, oltre a 140 di popolazione avventizia, ripartiti in 781 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 230 di riserva: totale 340 militi. Il contingente di guardia mobile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 48: presentemente (1867) sono 152.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio, che si distende sul dosso degli Appennini, è discretamente fertile ed è irrigato dal torrente Verde. Vi si trovano varii minerali, ma più specialmente marmo verde detto Polcevera, gesso e calce calcarea, di cui vi hanno varie cave. Nella parte superiore da una crepatura di grosso macigno scaturiscono una costante colonna di limpida e freschissima acqua, utilissima per le cure idropatiche, ed una sorgente d'acqua solfurea.

Il capoluogo del comune è Campomorone, che dista da Genova 15 chilometri circa e giace in pianura sulla sponda sinistra del torrente Verde, ai piedi della salita della Bocchetta, valico appennino di storica importanza. Vi si notano un vasto orfanotrofio fondato e diretto dalle Figlie di San Vincenzo, che comprende 150 alunni interni, un magnifico palazzo e la grandiosa fabbrica detta Saliera, vasto edificio con ampio cortile, munito di torre e di ridotti sugli angoli e costrutto per deposito di sale dagli Spagnuoli. Le acque del torrente Verde sono utilizzate per numerosi opificii da biade e stabilimenti di filatura e tessitura di stoffe di cotone e di seta, i quali in tempo di siccità vengono sussidiati da motori a vapore.

Due terzi della popolazione del comune vivono lavorando nelle manifatture.

Campomorone, ch'era già in istato florido prima dell'apertura della strada de' Giovi, è ora divenuto centro di attivo commercio di grani e farine, che in tempi di siccità si macinano nei numerosi opifici esistenti lungo le sponde del Verde.

Larvego deve la sua denominazione ad una montagna posta a libeccio dal comune, sulla quale veggonsi pochi cascinali coperti di paglia.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LARZANA. — Frazione del com. di Montagne, nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Manetsch, a 2 ore e mezzo di distanza da Tione.

LARZANO. — Frazione del com. di Rivergaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

LASAGNARO. — Frazione del com. di Santa Giulia, in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LA SALLE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

Comprende le frazioni di La Costa, La Pianura, L'Inverso ed altre minori.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2112 (maschi 925, femmine 1187); quella di diritto era di 2425 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2131.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 148 militi attivi e 152 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile è di 129 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 40.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è uno dei più estesi del mandamento. Giace parte in montagna, parte in collina e parte in pianura: questa è coltivata a prati, campi e viti; la collina presenta campi e prati; la montagna è ricoperta da piante, e specialmente da abeti e larici. I prodotti dei campi consistono specialmente in grano, segale, orzo, avena, legumi di varie specie ed ortaggi, uve bianche chiamate *prié*. Sulle montagne vi hanno pure ubertosi pascoli, che permettono l'allevamento di molto bestiame.

I prodotti del territorio non bastano al sostentamento di tutta la popolazione, e perciò parte di questa si reca in Francia o in Piemonte a procurarsi altri mezzi di sussistenza.

Il capoluogo consiste in un villaggio, posto a 2 chil. circa a settentrione dalla strada

nazionale che percorre la val d'Aosta. Giace a sinistra della Dora Baltea e a ponente da Aosta, da cui dista circa 24 chilometri. Vi hanno due chiese parrocchiali, scuole elementari maschili e femminili ed una casa di beneficenza. Un tempo vi erano parecchie torri; ora non se ne vedono che quattro, degne di ricordo. Nella corte e nelle gallerie della vetusta magione dei nobili Freppa si veggono antichi affreschi con iscrizioni gotiche.

Al 21 di giugno e nel dì 11 di novembre si tengono annue fiere assai frequentate.

La Salle o Sala è nome di origine longobarda e vuol dire castello o corte primaria. Fra i signori che ebbero il possesso di questo luogo si ricordano i Derby, i Tour de Salle, i Les Cours, i Chatellard, i Grassy, i Corsi, i Sala, i Chevrier, gli Ensalbert, i Champs, gli Echarlod, gli Halaisen, i Bosel, i Bovet, i La Chenal, i Quenay, i Viard, i Freppa, i Charrey, i Cristilles, i Donnet.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LA SCALA. — Frazione del com. di Introbio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

L'ufficio postale è ad Introbio.

LASCARI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, mand. di Cefalù.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 986 (maschi 512, femmine 474); quella di diritto era di 1373 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1051.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 10 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nell'anno 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Cefalù.

Appartiene alla diocesi di Cefalù.

Il territorio è molto fertile, specialmente in lino e manna.

Il capoluogo trovasi in vicinanza del Tirreno, a 15 chilometri da Cefalù. Possiede tre opere pie religiose e un legato per limosine ai poveri.

LA SCHIAVA. — Frazione del com. di Tufino, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cicciano.

LASCHIERA. — Frazione del com. di Sangano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Trana.

LASCIA. — Frazione del com. di Favale di Malvaro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

LASEN. — Frazione del com. di Villabruna, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è Feltre.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in sito montuoso e coltivato a viti, vicino ad un torrente, che si versa nel Piave.

LA SERRA. — Colle del Piemonte. Vedi **Andrate**, comune.

LASES. — Frazione del com. di Pinè, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio situato alla sinistra dell'Avisio presso un laghetto omonimo.

LASEY (Le). — Frazione del com. di Courmayeur, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

LASIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

LASINO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È formato del capoluogo Lasino e delle frazioni Madruzzo e Sarca.

Ha una popolazione di 1400 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio posto al piede occidentale del monte Bondone alla sinistra del Sarca.

LASIZ. — Frazione del com. di Tarcetta, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

LASNIGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 242, femmine 231); quella di diritto ne contava 484. Nel 1864 era di 504 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 17 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nell'anno 1863 erano 18.

L'ufficio postale è ad Asso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto montuoso, ma però fertile di viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo giace in colle, nel centro di tre gole di monti e fra tre rami del Lambro, alle falde del monte Oriolo, 28 chilometri da Lecco.

È uno dei luoghi più antichi della Lombardia, e conserva ancora due torri merlate,

avanzi dei preesistiti castelli. In una di queste torri esisteva una lapide con un' iscrizione romana rammentante un certo Caio Alebbo Castici, veterano della legione ottava. Questa lapide venne trasportata ad Asso dal preposto Carlo Mazza, poi alla sua morte fu riportata a Lasnigo e posta sopra la vasca della pubblica fontana, che vuolsi servisse di avello sepolcrale.

Lasnigo ha dato i natali a diversi uomini distinti nelle matematiche, nelle scienze giuridiche ed ecclesiastiche e nella medicina e chirurgia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LA SORESINA. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

LAS PLASSAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Barumini.

Ha una superficie di 1109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 490 (maschi 248, femmine 242); quella di diritto era di 486 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 471.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi e 25 di riserva: totale 54 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Barumini.

Dipende dalla diocesi di Ales.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, orzo, grano e fave. Vi abbondano però anche gli alberi fruttiferi, dei quali i più comuni sono i mandorli, i fichi, gli aranci e i limoni.

Questa comunità consiste in una piccola terra situata in luogo di temperatura mite nell' inverno e assai calda nell'estate. Dista 60 chilometri da Cagliari e 3 da Barumini.

Vi hanno alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**).

LASSERAI. — Frazione del com. di Santa Giustina, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

LASSERE. — Frazione del com. di Frassinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

LASSI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

LASSOLO. — Frazione del com. di Bagnaría già Bagnara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaría.

LASTE. — Frazione del com. di Livinalongo nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Livinalongo.

LASTE. — Frazione del com. di Rocca Bellunese, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

LASTE ALTE. — Frazione del com. di Laste basse, nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Schio.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in territorio montuoso e ricco di ampi boschi e buoni pascoli.

LASTEBASSE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione di Laste Alte.

Ha una popolazione di 925 abitanti.

Nella circoscrizione elettorale politica dipende dal collegio di Schio, nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è montuoso ed abbonda di soli pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte, a 60 chilometri circa da Vicenza.

LASTEGO. — Torrente della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce fra Esolo e Bassano, e dopo un corso di 7 chilom. circa da maestro a scirocco versasi nel Musone per la destra riva, 4 chilom. al di sopra di Loria.

LASTORI. — Frazione del com. di Dossena, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

LASTRA. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Fiesole.

LASTRA. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Dicomano.

L'ufficio postale è a Dicomano.

LASTRA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LASTRA A SIGNA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Firenze.

Ha una popolazione di 23,040 abitanti, divisi nei due comuni di Lastra a Signa, Casellina e Torri.

LASTRA A SIGNA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

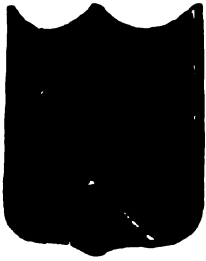



Fig. 453.

Comprende le frazioni di Calcinaja, Carcheri, Castagnuolo, Gangalandi, Lamole a Brucianese, Marliano, Selva e annessi, Sant'Ilario a Settimo, San Romolo a Settimo.

Ha una superficie di 4283 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9380 (maschi 4721, femmine 4659); quella di diritto ne contava 9654. Nel 1864 9386 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 399 militi attivi e 837 di riserva: totale 1236 militi. La mobilizzabile è di 664 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campi Bisenzio; nel 1863 erano 112.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Firenze.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 192 elettori.

Il suo territorio produce buoni vini, olio e cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto sulla strada postale livornese, presso la riva sinistra dell'Arno, 12 chilometri a libeccio da Firenze. È un paese molto ben costruito: possiede alcune fabbriche e fornaci di materiali da costruzione e moltissime fabbriche di cappelli di paglia, mestiere che occupa la maggior parte degli abitanti d'ambo i sessi. Vi si tiene mercato ogni mercoledì.

Lastra a Signa fu già luogo ben fortificato dalla repubblica fiorentina. Nel 1363 fu arso dai Pisani e nel 1529, durante l'assedio di Firenze, venne preso d'assalto e saccheggiato dalle truppe del principe d'Orange.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LASTRA CASELLINA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LASTRA DELL'INCISA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

LASTRE (Le). — Frazione del com. di Portaria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

LASTREGHE. — Frazione del com. di Capodiponte, nel Veneto, prov. e distretto di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

LASTRELLE. — Frazione del comune di Montese, nell'Emilia, provincia di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LASTRO. — Frazione del com. di Talla, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Rassina.

LASTUA. — Comune nella Dalmazia, circolo e distretto di Cattaro

Ha una popolazione di 849 abitanti, di cui 449 maschi e 400 femmine: 830 sono cattolici, 19 non cattolici.

È composto di due piccoli villaggi, posti a borea da Cattaro, poco distanti dal confine del Montenegro.

LATERÀ. — Frazione del comune di Barberino di Mugello, in Toscana, provincia e circondario di Firenze, mandamento di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto quattro chilometri circa ad ostro da Barberino di Mugello, sopra un colle alla destra del Sieve.

LATERA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Valentano.

Ha una popolazione di 1269 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende parte in collina e parte in pianura, ed abbonda specialmente di grano, pascoli e viti. Vi si trova anche un'acqua acidula idro-solfurata.

È una terra posta alle falde e sul versante opposto dei monti che fiancheggiano la riva di ponente del lago di Bolsena. Dista 9 chilometri circa a borea da Valentano e 42 circa a maestro da Viterbo.

Questo luogo ebbe origine, secondo la tradizione, verso la metà del secolo XI, in cui venne fabbricato da alcuni Toscani quivi rifuggitisi.

LATERINA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

Fig. 454.

Consta di Laterina, Casanuova, Impiano, Castel di Penna, Pergine e Vitareta.

Ha una superficie di 2385 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2067 (maschi 1128, femmine 939), e quella di diritto era di 2053. Nel 1864 ve n'erano ancora 2053 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 122 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montevarchi; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi. Sulla destra sponda dell'Arno da schisti calcari sgorga una sorgente minerale, la quale, secondo una analisi del Giuli, contiene per ogni litro:

Acido carbonico . .	cent. cubi	565
Carbonato di soda . .	grammi	0,783
» di magnesia	»	0,208
» di calce . .	»	1,463
» di ferro . .	»	0,052
Cloruro di sodio. . .	»	0,313
» di calcio . .	»	0,104
	grammi	2,923

Il capoluogo è un castello situato nel Valdarno superiore fra i torrenti Bregna e Loreno, 18 chilometri a ponente-maestro da Arezzo. Nel secolo XII fu signoria dei Guidi. Nel secolo XIII vi si accampò Guglielmino degli Ubertini vescovo di Arezzo, morto poi nel 1289 alla battaglia di Campaldino, il quale di là moveva continue scorrerie sul territorio fiorentino. Caduto in potere dei Fiorentini, essi lo munirono di rocca. Sul principiare del secolo XIV se ne impadronirono gli Ubertini, ma pochi anni dopo Guido Tarlati, vescovo di Arezzo, fece spianare il castello, che poi i Fiorentini ricostrussero nel 1336.

LATERZA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Ginosa.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5081 (maschi 2395, femmine 2686), e quella di diritto era di 5003 abitanti. Nel 1864 erano 5267.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 276 militi attivi e 148 di riserva: totale 424 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Massafra; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Castellaneta.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è molto vasto e ubertoso in olivi, viti e cereali, ed abbondante di sorgenti.

Il capoluogo è una grossa borgata, posta in una valle, 50 chilometri e mezzo a libeccio da Taranto. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi, e manifatture di grosse tele di bambagia.

Da alcuni scrittori trovasi indicata coi nomi di *Terza, la Terza;* in latino *Fraturtium.*

LA THUILLE (*Tuillia Salassorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

Ha una superficie di 12,253 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 689 (maschi 323 e femmine 366); quella di diritto contava 762 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 683.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 26 di riserva: totale 121 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli. Numerose perciò vi sono le mandre del bestiame, i cui prodotti sono quelli di maggior rilievo per la comunità. I cereali non bastano che al consumo locale. Vi si trovano piombo solforato argentifero, che venne coltivato sino al 1812, antracite, scisto, gneiss, calce, quarzo, ocra rossa, torba fibrosa.

L'antracite si trova nei terreni lungo il piccolo S. Bernardo, e per la sua coltivazione vennero accordate 3 concessioni. Si trova racchiuso fra strati d'arenarie scisto-argillose micacee e contiene sopra 100 parti 68,80 di carbonio, 4,80 di materie volatili ed acqua, 26,40 di ceneri; la potenza calorifera è di 4810

caloridi. L'estrazione dell'antracite nelle miniere di La Thuille può costare da L. 0,50 a 0,80 e vendersi nel villaggio a L. 1,20 o L. 1,40 al più. Il trasporto alle officine dell'alta valle percorrendo l'antica rustica via costa L. 1,50; ma quando sarà ultimata la strada del piccolo S. Bernardo, ora in costruzione, deve scendere a L. 1,00 o L. 0,80. Con ciò sarà possibile ottenere questo combustibile a L. 2,20 circa al quintale.

La Thuille possiede la torbiera di maggior importanza della valle d'Aosta. Trovasi sul monte Barmette ed ha un'estensione, a quel che sembra, di 16 a 20 ettari con una spessezza di 2 metri. Questa torbiera potrebbe fornire in diversi anni un totale di 400,000 quintali di torba secca ordinaria che viene utilmente impiegata nelle ferriere della valle. Il trasporto dalla cava alla Thuille costerebbe attualmente L. 1; sino alle ferriere dell'alta valle L. 1,90; in Aosta L. 2,50. Finita la strada del piccolo S. Bernardo, il trasporto costerebbe molto meno: ad Aosta sarebbe di L. 1,90. Supposto il prezzo di vendita sul sito L. 0,80, costerebbe alle ferriere dell'alta valle in media L. 2,50.

Questo territorio è bagnato dai due laghi di Rutors o Rutord e di San Bernardo, del circuito entrambi di circa 4 chilometri, dal primo dei quali hanno origine due piccoli torrenti, che si congiungono nel centro dell'abitato e sono valicati da due ponti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla destra della Dora Baltea, 39 chilometri a libeccio da Aosta, nella valletta orientale che conduce alla valle del San Bernardo. A ponente ha i balzi, che si diramano dalla base di quest'alpe; di fronte a borea stanno i monti che lo separano dalle valli di Courmayeur e dell'Allea bianca. La strada, sulla quale giace, conduce da levante a Saint-Didier e da ponente mette nella Savoia pel varco del piccolo S. Bernardo.

A due ore da La Thuille è l'ospizio denominato del San Bernardo. Si scorgono nei dintorni avanzi di trincee conosciute sotto il nome di trincee del principe Tommaso.

La Thuille chiamossi anticamente *Ariolica*, e ciò per la sua elevata posizione. *Are*, voce celtica, si vede infatti attribuita soventi volte alle eminenze più elevate. Ariolica trovasi ricordata negli itinerarj romani, e fu certo villa di stazione romana postale, tenuta in conto e gelosamente guardata dal popolo romano per la sua posizione di frontiera.

Distrutta o forse abbandonata Ariolica, sorse in suo luogo un villaggio, che appare col nome di Thuilia in un istromento del 1040. In appresso fece parte di una signoria, che oltre La Thuille comprendeva Saint-Didier, Morgex, La Salle e Derby.

Sulla fine del XVII e nel XVIII secolo passarono per questa terra numerosi corpi di truppe, arrecando non piccoli danni agli abitanti e al territorio.

LATIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Mesagne.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4927 (maschi 2433 e femmine 2494), e quella di diritto era di 4942 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 5239.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi e 54 di riserva: totale 266 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brindisi; nel 1863 erano 97.

L'ufficio postale è a Mesagne.

Appartiene alla diocesi di Oria.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo trovasi a 22 chilometri e mezzo da Brindisi.

Possiede un istituto di beneficenza coll'annuo reddito di lire 400, e scuola comunale elementare per i maschi.

LATI CASTELLO. — Frazione del com. di Rapolano, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è a Rapolano.

LATIGNANO. — Frazione del com. di Cáscina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Cáscina.

L'ufficio postale è a Cáscina.

È una terra di circa 1100 abitanti, posta in una bassa pianura nel Valdarno. Dista 4 chilometri ad ostro-scirocco da Cáscina.

LATIGNANO. — Frazione del com. di S. Sepolcro, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

LATINA. — Frazione del com. di Baia e Latina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pietramelara.

L'ufficio postale è a Capua.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in territorio fertile e bagnato dal Volturno. Si vuole sorto sulle rovine dell'antica Compulteria.

LATINI. — Vedi **Lazio.**

LATISANA. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Comprende gli 8 comuni di Latisana, Muzzana, Palazzolo udinese, Pocenia, Precenico, Rivignano, Ronchis, Teor, ed ha una popolazione di 16,475 abitanti.

LATISANA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

Fig. 455.

Comprende le frazioni di Bevazzana, Gorgo, Latisanotta, Masatto, Pertegada, Picchi, Pineda, Volta e Voltuzza.

Ha una popolazione di 4643 abitanti.

Ha ufficio postale e pretura.

Nella circoscrizione elettorale politica è sezione del collegio di Palma; nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Udine.

Il suo territorio è discretamente fertile, specialmente in cereali. Ridente è la sua posizione, salubre l'aria e l'acqua.

Il capoluogo è una grossa terra posta presso la laguna di Marano, sulla sinistra sponda del Tagliamento, che co' suoi straripamenti e colle corrosioni ne abbatteva quasi una terza parte, dimodochè difetta di caseggiato. Dista 26 chilometri dal mare, 46 da Udine e 91 circa a greco da Venezia. Ha chiesa parrocchiale adorna di una tela di Paolo Veronese e possiede scuole elementari e pubblico spedale per gli infermi.

Vi si fa vivo commercio di legname da costruzione, che arriva sopra zattere dalla Carnia, e di eccellenti farine, le quali vengono specialmente spedite a Venezia. Vi si tiene mercato settimanale ogni mercoledì, e fiera ai 25 giugno, ai 25 luglio, ai 24 agosto, ai 21 settembre ed agli 11 novembre.

Un tempo il Tagliamento era un buon porto, ma dopo che si apersero due emissari non regolati nel loro corso, nel tronco ad essi inferiore si alzò notabilmente il fondo del fiume, per cui il suo porto non è più abbordabile che dalle piccole barche.

Monete romane, lucerne ed altre antichità statevi dissotterrate fanno credere che questa terra fosse esistente fino dai tempi romani. Nel medio evo era un forte castello, che, passato in potere di Venezia, venne fino agli ultimi anni della repubblica governato da un consorzio di patrizii veneti. Fra questi patrizii ricordansi le seguenti illustri famiglie: Molin, Benzon, Minotto, Querini, Diedo, Bragadin, Bernardo.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LATISANOTTA. — Frazione del com. di Latisana, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

È un villaggio di 200 abitanti, posto presso la sinistra del Tagliamento, due chilometri a greco da Latisana.

LATO (Madonna del). — Frazione del com. di Castel S. Pietro, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

LA TORRE DI VILLARS. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Comprende le frazioni di Ciaule, Corniasʼ, Riperi e Rossiglione.

La sua popolazione è di 680 abitanti.

L'ufficio postale è a Rossiglione.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti ed ulivi, ed abbonda di bestiame. In una selva di elci, pini, querce si cacciano lepri, volpi, martore, fagiani, pernici ed altro selvaggiume: sulla cima del colle detto di Brech, alta sul mare 1611 metri e posta dalla parte di levante, veggonsi talvolta dei cinghiali. Vi si rinviene ferro solforato, scisto bituminoso e vi hanno cave di pietra da calce. Il suolo di questa comunità è bagnato dalla Tinea, influente del Varo, dal rivo della valle di S. Giovanni, e da alcuni canali derivati dalla Tinea.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sinistra della Tinea, alla destra del rivo di S. Giovanni, a quattr'ore di distanza da Villars, capoluogo del cantone. A levante dell'abitato, un'ora lontano, vedesi l'antichissimo santuario di S. Giovanni Battista.

La Torre deve il suo nome e l'origine ad un'alta torre fabbricata dagli Oratelli a difesa delle loro frontiere boreali contro le incursioni dei popoli vicini. Carlo I d'Angiò sopra istanza degli abitanti di La Torre, li staccò dal municipio di Utelle, erigendoli in comunità separata. Nell'anno 1711 fu La Torre occupata militarmente da Pier Francesco Lepelletier, delegato del podestà di Provenza, e il suo castellano conte Emanuele della Chiesa fu costretto da Nicolò Legrand, marchese di Santa Colomba e Bor-

prey, a prestar fedeltà ed omaggio a Luigi XIV. In questa terra si accamparono i Gallo-ispani nel 1744, i Piemontesi nel 1792, i Francesi nel 1800.

A La Torre furono scoperti alcuni monumenti romani, e fra gli altri un'ara votiva a Giunone ed il frammento d'un'iscrizione dedicata ad un Valerio soldato della coorte dei Liguri.

LATRONICO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 8371 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Latronico, Carbone, Castelsaraceno, Episcopia.

LATRONICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Latronico.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2963 (maschi 1446 e femmine 1517); quella di diritto era di 4052 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3108.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 195 militi attivi e 14 di riserva: totale 209 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lagonegro; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lagonegro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 100 elettori.

Il territorio abbonda di vini, olivi, frutta, legumi e frumento: vi sono molte fonti di acque medicinali ed una cava di marmo.

Il capoluogo è una grossa borgata posta sulla riva sinistra del fiume Sinno, 33 chilometri a levante da Lagonegro.

Possiede una scuola elementare e comunale per ambo i sessi.

Vi si tengono due fiere annue, l'una dal 14 al 16 luglio, e l'altra dal 1.° al 3 settembre.

Fu feudo dei Sanseverino, Palmieri, Pescara, Bisignano, Corcione, Ravaschiera, o de' Ponte. Dopo questi passò ai Gesuiti.

LATSCH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 910 abitanti.

Il suo territorio è coltivato ad ubertosi pascoli e a cereali. Vi sgorga un'acqua salina-ferruginosa, la quale contiene muriato di soda con deutossido di ferro; è usata in bagni e fu riconosciuta utile in varie affezioni addominali, nella scabbia, nelle emorragie per atonia, nell'artritide, nei reumatismi e nella erpete.

L'abitato è formato di un villaggio posto sulla via postale che attraversa la valle Venosta, 7 chilometri circa a levante da Schlanders, capoluogo del distretto. Nei trascorsi tempi era munito di castello che rimase distrutto da un incendio nel 1770.

Latsch formava anticamente una dinastia.

LATTA. — Frazione del com. di Bibbona, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Fitto di Cecina.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina, frazione del comune di Bibbona.

LATTAIA. — Frazione del com. di Roccastrada, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Roccastrada.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

È un casale posto 15 chilometri a libeccio da Roccastrada.

LATTARICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Montalto Uffugo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2165 (maschi 1068, femmine 1097), e quella di diritto era di 2174 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 2158.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 57 militi attivi e 85 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Marco Argentano; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio abbonda di pascoli.

È un villaggio posto sopra un altipiano, a 30 chilometri da Cosenza.

LATTARIO. — Monte del Napoletano. È situato fra Castellamare di Stabia e Vico Equense, ed era noto anche agli antichi per la delicatezza e salubrità del latte degli armenti che vi pascolano.

LATTARO. — Frazione del com. di Gragnano, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Gragnano.

LATTE. — Frazione del com. di Ventimiglia, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

LATTE. — Vedi **Fiume Latte.**

LATTÈ (La). — Frazione del com. di Men-

toulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

LATURO. — Frazione del com. di Vallecastellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Vallecastellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

LATZFONS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Klausen (Chiusa).

Ha una popolazione di 1820 abitanti.

Il suo territorio si distende tutto in montagna ed è tenuto specialmente a pascoli. La principal fonte di rendita è la pastorizia.

Questo comune consiste in un grosso villaggio fabbricato sul fianco di un monte, che domina la città di Chiusa, da cui dista circa 7 chilometri. Alla sua destra passa l'Isarco.

LAUBANNA. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

LAUBRUGA. — Frazione del com. di Paularo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

LAUCO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende oltre il capoluogo Lauco le frazioni di Allegnidis, Avaglio, Buttea, Chiassiis, Chiauians, Dolacis, Plugna, Runchia, Trava e Vinaio.

Ha una popolazione di 2576 abitanti, così ripartiti: Lauco con Chiauians abitanti 619; Allegnidis 150; Avaglio 610; Trava con Chiassiis 428; Vinaio con Plugna, Runchia, Dolacis e Buttea 769.

Pel servizio postale dipende da Tolmezzo; nella circoscrizione elettorale politica appartiene al collegio elettorale di Tolmezzo, e per la circoscrizione ecclesiastica è soggetto alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso, e manca di strade carreggiabili. Vi abbondano i pascoli e i boschi, ma poco vi riescono i cereali. Vi si trovano cave di carbon fossile.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso alla destra sponda del Ludino, influente del Tagliamento, a metà monte, in posizione rivolta a mezzogiorno.

In questo comune esistono tre curazie, che sono la curazia di Lauco, la curazia di Avaglio e Trava e la curazia di Vinaio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAUDA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LAUDOMIÈRE. — Frazione del com. di Saint-Remy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

LAUFORTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

LAUGIER (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

LAUME (La). — Frazione del com. di Boglio, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

LAUNO (Al). — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

LAUREANA CILENTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1623 (maschi 803, femmine 820); quella di diritto era di 1625. Nel 1864 vi erano 1650 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Prignano.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio produce olii eccellenti.

Il capoluogo è un'antichissima terra posta quasi 27 chilometri a maestro da Vallo.

Fu feudo dei San Felice.

LAUREANA DI BORELLO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi.

Ha una popolazione di 12,841 [illegible] visi nei 7 comuni di Laureana di [illegible] Candidoni, Caridà, Feroleto, Rosarno, [illegible] Fedele già S. Pietro, e Serrata.

LAUREANA DI BORELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Laureana di Borello.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5074 (maschi 2471, femmine 2603); quella di diritto era di 5161 abitanti. Nel 1864 erano 5362.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 251 militi attivi e 81 di ri-

serva: totale 382 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palmi; nel 1863 erano 60.

L'ufficio postale è a Rosarno. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Palmi, e ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mileto. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 149 elettori.

Il suo territorio produce granaglie, vini, canape e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto sulla riva destra del Geropotamo, 30 chilometri a greco da Palmi. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Vi si tiene fiera dal 9 all'11 marzo. Nel 1783 fu rovinato dal terremoto. Credesi che occupi il sito dell'antico Borello.

LAUREGNO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Fondo.

Ha una popolazione di 450 abitanti.

È un villaggio posto nella valle di Proves, alla sinistra della Pescara.

LAURENTA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

LAURENZANA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 9919 abitanti, divisi nei 2 comuni di Laurenzana e Pietrapertosa.

LAURENZANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Laurenzana.

Fig. 456.

Ha una superficie di 9147 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento (1861), contava abitanti 7043 (maschi 3275, femmine 3768); quella di diritto era di 7588 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 7252; ora (1867) sono 7865.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 277 militi attivi e 51 di riserva: totale 328 militi. La mobilizzabile è di 182 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleto Perticara; nel 1863 erano 87: presentemente (1867) sono 187.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Potenza, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acerenza. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 126 elettori.

Il suo territorio è montuoso e perciò non molto ferace. Gli abitanti però colle più attente e costanti cure ottengono discrete raccolte di grano, granone, patate e vino.

Il capoluogo è un grosso borgo di circa 8000 abitanti, posto sulle rive del fiumicello Serapotino, più di 33 chilometri a scirocco da Potenza. Ha scuola comunale per ambo i sessi. Questo comune, sebbene sia privo di strade tanto ferrate che rotabili, fa un vivo commercio di trasporto a schiena di muli, onde si ha in paese una classe numerosa di industrianti, detti vetturali, che si portano negli Abruzzi, nel Leccese e nelle Calabrie.

Appartenne in feudo ad Anibaldo de' Frassimondo di Roma, a Maria Donata del Balzo, duchessa di Venosa, ai Poderico, ai Loffredo, ai Filangeri e a Ruggiero Gaetano.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LAURETO. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

LAURETO. — Frazione del com. di Fasano, nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari, mand. di Fasano.

L'ufficio postale è a Fasano.

LAURETO. — Frazione del com. di Mondaino, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Saludeccio.

LAURETTO. — Frazione del com. di Acceglio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

LAURIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Consta del solo comune omonimo.

LAURIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Lauria.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9163 (maschi 4047, femmine 5116); quella di diritto era di 10,098 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 9483,

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 670 militi attivi e 90 di riserva: totale 760 militi. La mobilizzabile è di 333 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lagonegro; nel 1863 erano 117.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lagonegro, e ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Petilia Policastro. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 164 elettori.

Il suo territorio è molto fertile e vastissimo, ed è bagnato dai fiumi Sinno e Tanagro.

Il capoluogo è una città di circa 9000 abitanti, divisa in due parti, situate l'una sopra un alto colle e circondata di mura e detta Lauria superiore, l'altra nella sottoposta valle, sulla via che da Napoli conduce in Calabria, e detta Lauria inferiore. Dista più di 22 chilometri a scirocco da Lagonegro. Possiede varie belle chiese, scuole elementari comunali per ambo i sessi e fabbriche di pannilani.

Vi si tiene fiera dal 7 al 9 maggio.

Si crede da molti che questa città sia sorta sulle rovine dell'antica Alci. Nel 1806 fu incendiata dai Francesi.

In questa terra, verso la metà del secolo XIII, nacque il più grande ammiraglio che abbia avuto l'Italia, Ruggiero detto appunto di Loria o di Lauria, al valore del quale Pietro d'Aragona dovette il trono di Sicilia dopo i famosi Vespri Siciliani.

Feudatari di Loria furono i Sanseverino, gli Xaraque e gli Ulloa y Lanzino.

LAURIANA. — Frazione del com. di Dipignano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Dipignano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Conta circa 300 abitanti.

LAURIGNANO. — Frazione del com. di Dipignano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Dipignano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

LAURINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Ha una popolazione di 8758 abitanti, divisi nei 5 comuni di Laurino, Fogna, Piaggine Soprane, Piaggine Sottane, Sacco.

LAURINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurino.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2142 (maschi 1044, femmine 1098); quella di diritto era di 2151 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2210.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi e 47 di riserva: totale 196 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vallo della Lucania, ed ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Capaccio. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 47 elettori.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e piante fruttifere.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace in amena posizione, poco più di 17 chilometri e mezzo lontano da Vallo della Lucania. Vi è un'abbazia detta di San Fabio e possiede scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Vi si tengono due fiere annue.

LAURITO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania.

Ha una popolazione di 8746 abitanti, divisi nei 6 comuni di Laurito, Alfano, Cuccaro Vetere, Futani, Montano Antilia, Rofrano.

LAURITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurito.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1528 (maschi 741, femmine 787); quella di diritto era di 1577 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1542.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 30 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vallo della Lucania e ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Capaccio. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 85 elettori.

Il suo territorio è piuttosto fertile.

Il capoluogo giace ai piedi del monte Antilia, poco lontano dal fiume Mengardo e quasi 26 chilometri a libeccio da Vallo della Lucania. Vi si veggono avanzi di un antico fortilizio.

In questo comune si tiene fiera assai frequentata nel mese di giugno.

Fu feudo delle famiglie Ruggi, Pavone, Antonini e Monforte col titolo di ducato.

LAURO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 10,966 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Lauro, Domicella, Marzano di Nola, Migliano, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

LAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 362 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1744 (maschi 897, femmine 847); quella di diritto era di 1641 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1775.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi e 42 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nola; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Nola. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale d'Avellino e ufficio del registro. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nola. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 218 elettori.

Il suo territorio abbonda di viti, di piante fruttifere di varie specie e principalmente di lauri, dai quali sembra che il comune abbia tratto il proprio nome.

Il capoluogo è posto in amena posizione, a 38 chilometri e mezzo da Avellino. Conserva tuttora gli avanzi dell'antico castello feudale, ed ha una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Lauro è di origine antica. Altre volte erano compresi in questo territorio comunitativo i villaggi di Quindici, Moschiano, Taurano, Pago del Vallo di Lauro, Marzano di Nola, Visciano, Migliano, che ora hanno propria amministrazione municipale.

Lauro fu feudo degli Orsini, di Maria Sanseverino, dei Pignatelli e dei Lancellotti. Questi lo comperarono per 150 mila ducati. Nel 1799 fu saccheggiato dai Francesi.

LAURO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

LAURO (Masseria). — Frazione del com. di S. Ferdinando di Puglia, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Trinitapoli.

L'ufficio postale è a Cerignola.

LAUROPOLI. — Frazione del com. di Cassano all'Ionio, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Cassano all'Ionio.

L'ufficio postale è a Cassano all'Ionio.

È un villaggio di circa 730 abitanti, posto in amena e fertile pianura.

Fu edificato da Laura Serra, duchessa di Cassano.

LAUS DOMINI. — Frazione del com. di Marigliano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

L'ufficio postale è a Marigliano.

È un villaggio di circa 1500 abitanti. Giace tra Marigliano e Mariglianella e dista quasi 6 chilometri da Nola.

LAUSE (La). — Frazione del com. di Saint-Remy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

LAUTONI. — Frazione del com. di Formicola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Formicola.

L'ufficio postale è a Capua.

LAUX. — Frazione del com. di Usseaux, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

LAUZACO. — Frazione del com. di Pavia, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto in territorio fertile in cereali, viti e gelsi.

LAUZANA e PRADIS. — Frazione del com. di Colloredo di Montalbano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

L'ufficio postale è a San Daniele.

È un casale di circa 400 abitanti, posto in luogo coltivato a viti e gelsi.

LAVA. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

LAVA. — Frazione del com. di Offida, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LAVACCHELLA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LAVACCHIA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

LAVACCHIO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

LAVACCIO. — Frazione del com. di Gattico, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

LAVACCIO. — Frazione del com. di Vernazza, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LAVAGGIO. — Frazione del com. di Rocca Susella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

LAVAGGIOROSSO. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LAVAGNA. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari.

Ha una popolazione di 13,564 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Lavagna, Cogorno, Nè.

LAVAGNA (*Lavania*, *Labania*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

Fig. 457.

Comprende le piccole frazioni dei Cavi, Santa Giulia Centaura, e San Pietro de' Barassi.

Ha una superficie di 1390 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6026 (maschi 2732 e femmine 3294); quella di diritto era di 7298 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 6216.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 255 militi attivi e 141 di riserva: totale 396 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiavari; nel 1863 erano 111.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Chiavari; dogana.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 249 elettori.

Il suo territorio si distende in parte lungo la spiaggia del Mediterraneo, aperta e piana, in parte su colline e montagne, fra le quali merita ricordo il monte di S. Giacomo, rinomatissimo per le molte sue cave di eccellente ardesia. I prodotti agrarii consistono in olio, vino, ortaggi, agrumi, fichi, poma, ciliege, pesche ed altre specie di frutta eccellenti: i cereali vi scarseggiano. Gli abitanti però più che all'agricoltura si dedicano all'estrazione dell'ardesia. V'erano già più di 200 cave, ma per varie ragioni molte di esse sono state abbandonate, per cui attualmente quelle coltivate sono circa settanta: è da notarsi che non tutte appartengono al comune di Lavagna, essendovene anche sui territori dei vicini comuni. Queste cave rendono annualmente ottantamila quintali metrici di lavagna o, come dicono, di *chiappami*. La massima parte di questi chiappami vengono ridotti in lastre sottili per tetti, adoperate specialmente nella Liguria; ma buona parte però adoperasi ad altri usi, come per pavimenti, banchi per giardino, tavole per disegnare col gesso, truogoli da olio, cisterne, banchi da specchiai, ecc. Questa bellissima ardesia servì perfino a celebri pittori toscani e genovesi, tra gli altri a Pellegro Piola che vi fece un dipinto ad olio e a fresco che espose nel 1640. In Genova si veggono pure bassirilievi lavorati con molta arte sull'ardesia. Il valore totale dei chiappami grezzi, che in un anno scendono a Lavagna, si calcola a 300,000 lire; quello delle lastre spedite a Genova e in altri luoghi della Liguria si ritiene di mezzo milione. Molte lastre si spediscono pure in Roma, in Toscana, nel Napoletano, a Trieste, in Corsica, Sardegna, Francia, Gibilterra, Portogallo, nel Mar Nero, a Costantinopoli e sino in America.

Il possesso delle cave appartiene al padrone del fondo. Il lavoro è faticoso, insalubre, per la mancanza di luce e di respirazione, e pericoloso per la possibilità che si distacchi improvvisamente un masso o che una sorgente d'acqua allaghi la cava.

Quattrocento operai lavorano a cavar minerale dal monte: altrettante donne e dai venticinque ai trenta *baiuli* portano i chiappami al borgo di Lavagna, ove molti mercanti attendono al traffico dei medesimi; poco meno di cento scarpellini riducono le chiappe alle forme volute e non pochi facchini li trasportano e caricano sulle navi.

Il territorio di Lavagna è bagnato dal fiume

Entella detto anche Lavagnaro, dal fiume di Lavagna e da due piccoli torrenti, che scorrono l'uno a levante e l'altro a ponente del borgo. Lungo la spiaggia del mare non vi sono nè porti, nè isole: i battelli non entrano frequentemente nella foce dell' Entella. Quando il mare è calmo si pescano alici, sarde, triglie e lacerti; nella stagione di primavera vi si pigliano in abbondanza i *bianchetti*.

Lungo il lido, presso il capoluogo, vi si attiva la costruzione di grosse navi per i viaggi di lungo corso. Dai pratici è giudicata tale spiaggia singolarmente propizia a lanciare bastimenti in mare con sicurezza di felice varamento, perchè quivi il mare, anche a poca distanza da terra è tanto profondo che può portare grossi vascelli. Appena sarà compiuta la strada ferrata si crede che cotesto lido si convertirà in un ampio cantiere per navi di commercio.

Il capoluogo è una piccola borgata di 2185 abitanti, situata a breve distanza dalla foce del fiume omonimo nel mare, e a 2 chilometri da Chiavari. Davanti ha l'aperto mare, e a borea ha il monte S. Giacomo. Possiede belle chiese e bei palazzi. Meritano speciale menzione fra le prime la chiesa di Santa Maria del Carmine, e la chiesa parrocchiale, bellissima, costrutta nel XVII secolo con maestosa facciata, e magnifica scalinata ad essa conducente, e contenente nell' interno pregevoli dipinti: fra i palazzi sono osservabili quello Rivarola, circondato da fertili e deliziosi giardini, ora appartenenti alla marchesa Grimaldi Gentile, quello dei Pallavicini e quello dei Fransoni. Nella parte settentrionale vi è una bellissima e magnifica chiesa di architettura barocca, in posizione elevata e dominante l'abitato. In riva al mare sulla strada postale e in altri luoghi vi sono amenissime passeggiate.

In Lavagna vi ha una congregazione di carità, che dispone pei poveri un reddito annuo di L. 1343.

Pel commercio vi si tengono due fiere annue, l' una nel dì dell' Ascensione e l' altra detta della Santissima Trinità, nelle quali si fa traffico di bestiame bovino e porcino.

La frazione di Santa Giulia è chiamata di Centaura, a motivo della posizione elevata della sua chiesa, quasi sorga in luogo dove si provano i movimenti di cento aure.

Lavagna anticamente era il capoluogo di una vasta contea omonima che nel 1089 estendevasi sino al mare, da Zoagli a Sestri antico, e comprendeva oltre le terre del mandamento, che ne ha il nome, anche le terre dei mandamenti di Sestri e di Varese e una parte di quelle del mandamento di Chiavari.

Nei secoli antichi, secondo il Bertolotti, Lavagna era città cospicua di gente ligure detta Tigulio o Tegulio, che aveva due castella, l' una marittima detta *Tegulia*, e l' altra entro terra detta *Segesta Teguliorum*. Lo stesso Bertolotti crede che Lavagna corrisponda all'antica *Tegulia* di Plinio, ch' era distante un sol miglio da Chiavari, e da essa divisa mediante l'Entella.

Questa terra ebbe propri Conti, principali dei quali furono: i Fiesco fin dal secolo X, cioè al tempo degli Ottoni. Dal 1166 al 1198 il piccolo paese di Lavagna guerreggiò colla potente repubblica genovese, finchè i suoi conti furono obbligati a farsi vassalli e cittadini del comune. Fu allora che i Fieschi ebbero parte nelle vicende di Genova, dove primeggiarono fino al 1528. Fallita la celebre congiura di Gian Luigi Fieschi (1547), questa illustre famiglia decadde, e si divise nei due rami di Lavagna e Savignone; il primo de'quali, escluso dal governo della repubblica, finì col cardinale Adriano Fieschi; l'altro, ammesso ai pubblici uffici, si estinse nei primi anni del secolo presente.

La famiglia dei conti di Lavagna aveva un numero grandissimo di feudi; di cui taluni sino nell'Italia meridionale. Secondo un elenco del Casalis essi ascendevano a circa centoquaranta. A mezzodì del paese fin dal 1371 ebbe un forte castello che fu demolito nell'anno 1811. È infine da ricordarsi Filippo di Lavagna, che fin dal 1460 ai 19 maggio impresse un libro esistente nella biblioteca dell' università di Torino, e fondò una tipografia in Milano, introducendovi pel primo l'arte tipografica.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune. Alcune delle medesime si debbono all'illustre commendatore Michele Giuseppe Canale di Genova.

LAVAGNA. — Fiumicello della provincia di Genova, nella Liguria. Nasce alle falde australi degli Appennini, ad oriente della gola della Scoffera, scorre parallelamente al mare, bagnando la valle di Fontana, incassato fra i monti, accoglie le acque di vari ruscelli, fra i quali la Sturla, piccolo torrente che prende origine al disopra di Borzonasca, volge poscia a mezzodì, e va a scaricarsi nel mare fra Chiavari e Lavagna.

Una via carreggiabile risale la valle del Lavagna sino a Cicagna, poi mutasi in sentiero che attraversa la catena principale all'origine dell' Aveto, e lunghesso la cresta

del contrafforte che separa questo dalla Trebbia, e raggiunge Cerignole allo sbocco della valle d'Aveto.

LAVAGNA. — Frazione del com. di Cazzimano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant' Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

LAVAGNA. — Frazione del com. di Comazzo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

LAVAGNA. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

LAVAGNARO. — Chiamasi con questo nome il fiume Entella.

LAVAGNINI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LAVAGNINI. — Frazione del com. di Olmo Gentile, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

LAVAGNO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le frazioni di Busolo, Lepia, Torre di Busolo, Vago e Villabroggio.

Ha una popolazione di 1652 abitanti.

Per la circoscrizione elettorale politica appartiene al collegio II di Verona; nella ecclesiastica è dipendente dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e a viti. Ne'suoi monti si rinviene la pietra detta *masegna*, buona a lastricare le vie, da non confondersi colla *masegna* dei colli Euganei.

Il capoluogo è un villaggio posto a 9 chilometri da Verona verso il levante, sopra un monte, sulla vetta del quale s'innalza una chiesa adorna di buone pitture, ed alle falde vedesi un bel palazzo.

LAVAGNOLA. — Frazione del com. di Savona, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

LAVAIANO. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

LAVAIANO. — Frazione del com. di Pontedera, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Ponsacco.

LAVAINI. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

LAVAIO. — Frazione del com. di Volpago, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

LAVAL. — Frazione del com. di Pragelas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

LAVAL. — Frazione del com. di Saint-Remy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

LAVALLA. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

LA VALLE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Ha una popolazione di 1770 abitanti.

Per la circoscrizione elettorale politica dipende dal collegio di Belluno; nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso.

È un grosso villaggio posto in montagna.

LAVALLE. — Frazione del com. di Monte Cavallo già Monte San Polo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LA VALLE o **BREMBO OCCIDENTALE.** — Fiumicello del Bergamasco, nella Lombardia. Nasce per due rami dal Pizzo di San Marco e dal Monte Cavallo, che separano la provincia di Bergamo dalla Valtellina. Questi due rami si uniscono in un sol tronco presso Olmo, dove ricevono il torrente Sabina. La Valle si getta nel Brembo vicino a Lenna, comune ed mandamento di Piazza Brembana.

LA VALLETTA. — Comune dell' isola di Malta. Vedi **Valletta** e **Malta**.

LAVANCATE. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego

L'ufficio postale è a Dego.

LAVANCHER. — Frazione del com. di Morgex, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Morgex.

LAVANDAIA. — Frazione del com. di Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

LAVANDARA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestcla.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

LAVANDERIA. — Frazione del com. di Lambrate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

LAVANDERIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco.

LAVANDERIA BESANZANI e LAVANDERIA NUOVA. — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

LAVANDINO. — Torrente delle Alpi Marittime, circond. di Nizza. Influisce nel Roia presso a Saorgio.

LAVANGONI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

LAVARDA. — Frazione del com. di Lusiana, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

LAVARDA. — Fiumicello della provincia di Vicenza. Nasce sui colli posti a borea di Lusiana e si versa nel Tesina per la sinistra dopo un corso di 18 chilometri.

LAVARIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

LAVARIANO. — Frazione del com. di Mortegliano, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

LAVARIGO. — Frazione del com. di Galesano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola.

È un casale con 80 abitanti.

LAVARONE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

Consta di Lavarone, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Albertini, Alceri, Azzolini, Bertoldi, Birsi, Cappella, Chiesa, Gasperi, Gionghi, Longhi, Magrè, Masetti, Nicolusi, Piccinini, Rocchetti, Stenghel.

Ha una popolazione di 1400 abitanti.

Il territorio è per lo più tenuto a praterie.

Il capoluogo è un villaggio posto a 1229 metri di altezza a breve distanza da Levico, capoluogo del distretto.

Gli abitanti di questo comune sono assai valenti nel costruire muri senza cemento. Nel loro linguaggio trovansi vocaboli di origine teutonica.

LAVATOGGIO. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Muro.

La sua popolazione (1861) è di 390 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rosa.

Il suo territorio è coltivato a castagni, olivi e mandorli.

È un piccolo villaggio posto a 10 chilometri da Calvi. Ha aspetto ridente, e vi si trovano case di buona architettura, le più belle delle quali appartengono a gente che fecero la propria fortuna in America.

LAVATOIO. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

LAVATURA DI SAUSA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

LAVAY o LAVEY. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LAVAZZELLO. — Frazione del com. di Memperone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

LAVAZZOLA. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

LAVEGGIA. — Fiumicello della provincia di Cuneo. Nasce sui colli che stanno tra Fossano e Carrù, scorre a ponente della Trinità e va a gettarsi nello Stura per la sponda destra, al di sopra di Cherasco. Il suo corso è di circa 30 chilometri da ostro a borea.

LAVEGGIOLO. — Torrente nel Canton Ticino, detto anche fiume di Riva. Nasce nei colli di Stabbio e mette foce nel lago di Lugano fra Riva e Capolago dopo essersi ingrossato delle acque di parecchi ruscelli, principale dei quali è il Morè.

LAVEGGIOLO. — Frazione del com. di Lavertezzo, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Verzasca.

LAVELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5366 (maschi 2801, femmine 2565), e quella di diritto era di 5083 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5529.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 441 militi attivi e 65 di riserva: totale 506 militi. La mobilizzabile è di 193 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melfi; nel 1863 erano 65.

L'ufficio postale è a Venosa.

Dipende dalla diocesi di Venosa.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in pianura ed è piuttosto fertile.

Il capoluogo è una grossa borgata, posta a circa 20 chilometri e mezzo da Melfi. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Vi si tiene fiera nel 29 e 30 aprile.

Lavello è d'origine antica. Nel 1042 nella divisione dei dominii conquistati dai Normanni in Italia toccò ad Arniclino o Arnolino: nel secolo XI fu sede vescovile. Nelle sue vicinanze morì l'imperatore Corrado IV nel 1254. Questa terra nel 1851 venne assai danneggiata da un terremoto. In Lavello nacque il Tartaglia, famoso capitano al servizio del duca di Milano Francesco Sforza.

Fra i suoi feudatari si ricordano i del Balzo, i Del Tufo, i Pignatelli e i Caracciolo.

LAVELLO. — Frazione del com. di Bedero, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

L'ufficio postale è a Rancio.

LAVELLO. — Frazione del com. di Berzona, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Russo.

L'ufficio postale è a Locarno.

LAVELLO. — Frazione del com. di Brezzo di Bédero, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Germignaga.

LAVELLO. — Frazione del com. di Corte, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Gerra di Corte.

LAVELLO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

LAVENA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Consta delle tre frazioni: Castello, Lavena e Villa.

Ha una superficie di 358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 677 (maschi 315 e femmine 362); quella di diritto era di 703 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 705.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 43 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Ponte Tresa.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio contiene alcune vene di minerali: dal che venne il nome al comune.

Il capoluogo sta sulla riva del Ceresio o lago di Lugano, presso uno stretto passo che separa la provincia di Como dal Cantone Ticino. Dista circa 2 chilometri da Ponte Tresa, 11 a mezzodì da Lugano, 26 a libeccio da Varese, e 15 a borea da Arcisate. Lavena nelle guerre fraterne del medio evo fu luogo forte. Nel 1122 non potendo i Comaschi impadronirsi di sorpresa del castello di Lavena, abbruciarono il villaggio.

LAVENALLO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

LAVENCHEY. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

LAVENO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1468 (maschi 734 e femmine 734); quella di diritto era di 1547 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1511.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 19 di riserva: totale 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ameno e copioso di frutti, vini e pascoli.

Il capoluogo è una delle terre più importanti del lago Maggiore: è posto a 22 chilometri a maestro da Varese. Giace sulla sponda orientale del lago, alle falde del monte Bòscero, sullo sbocco della val Cuvia e del torrente Boesio, in fondo di un golfo che vi fa porto naturale, protetto dai venti e molto frequentato.

Possiede una bella e grande fabbrica di stoviglie e terraglie ad uso inglese, un'altra di cappelli ricercati anche all'estero, filande di seta, depositi di merci, di granaglie e di legna. Al mercoledì vi si tiene mercato assai frequentato.

Da Laveno si va alle isole Borromee ed alla strada del Sempione, che conduce nel Vallese.

Laveno è luogo assai antico. Pare che i Romani vi tenessero stazione contro le genti alpine: non poche urne infatti e medaglie ed ampie cisterne si rinvennero ne'suoi dintorni: anche ultimamente vi si scoperse un busto di marmo bianco a stile romano, figurante un guerriero con corazza e manto, che si immaginò sia Tito Labieno, luogotenente di Cesare, il quale avrebbe anche dato il nome al paese.

Laveno diede i natali al celebre chirurgo Giambattista Monteggia, nato nel 1762 e morto in Milano nel 1816.

LAVENO. — Frazione del com. di Lozio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

L'ufficio postale è a Breno.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a frumento, orzo, segale, prati e tenuto in parte a boschi e pascoli.

LAVENONE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 1798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 747 (maschi 384, femmine 363), e quella di diritto era di 794 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 738.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio, ed appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, ma tuttavia si coltiva a viti, gelsi e canape.

Il capoluogo è situato in val Sabbia a 42 chilometri da Salò, a un chilometro e mezzo dal lago d'Iseo, sul fiume Chiese, che quivi riceve i torrenti Canale e Ponticello. La strada provinciale che viene da Brescia, e conduce al lago d'Idro, taglia per metà il villaggio.

La sua posizione è amena, godendosi da esso bellissima prospettiva sopra la riviera di Salò.

LAVENZA. — Vedi **Avenza.**

LAVERTEZZO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Verzasca. Dividesi nelle frazioni di Buggero, Della Chiesa, Laveggiolo e Quin.

La sua popolazione nel 1858 era di 384 abitanti, nel 1860 di 338, di cui 170 maschi e 168 femmine.

Il suo territorio si distende nella valle di Lavertezzo. Coltivasi a segale, ad orzo e a viti.

Il capoluogo è un villaggio posto a metri 533 di altezza, ed alla distanza di 58 chilometri a borea-maestro da Lugano, di 27 a maestro da Bellinzona e di 16 a borea-greco da Locarno. Nelle sue vicinanze vedesi in orrido sito il ponte di Val della Porta, che è un vallone ove anticamente con una porta chiudevasi tutta la valle. Alle sue spalle sorge il monte omonimo.

Lavertezzo è capoluogo del circolo a cui appartiene.

LAVERTEZZO. — Piccola valle del Cantone Ticino. Trae nome dal monte omonimo ed appartiene al circolo di Verzasca. Si inoltra quasi tre ore fra i monti e dividesi in tre braccia e per alpestri sentieri comunica colla Val d'Ambra.

LAVEY. — Vedi **Lavay.**

LAVEZZI (I). — Isolette presso la Corsica, a cui appartengono. Sono presso lo stretto di Bonifacio. In esse vi hanno massi di granito delle petriere già coltivate dai Romani.

LAVEZZO. — Frazione del com. di Rueglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

LAVEZZOLA. — Frazione del com. di Conselice, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Massa Lombarda.

L'ufficio postale è a Lugo.

LAVEZZOLE. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

LAVEZZOLE. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

LAVEZZOLO. — Frazione del com. di Padova, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

LAVIA. — Frazione del com. di Moruzzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

LAVIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna.

Ha una popolazione di 10,541 abitanti, divisi nei 5 comuni di Laviano, Castelnuovo di Conza, Colliano, Santa Menna, Valva.

LAVIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Laviano.

Ha una superficie di 10,122 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2407 (maschi 1195, femmine 1212); quella di diritto era di 2395 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 2503.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 177 militi attivi e 15 di riserva: totale 192 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campagna; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Campagna. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salerno. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 184 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio coltivasi a viti e gelsi ed è ricco di pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sopra un colle, distante quasi 29 chilom. a greco da Campagna. Possiede una scuola elementare comunale per ambo i sessi.

Vi si tengono un mercato ogni mercoledì, tre fiere ogni anno, la prima delle quali ha luogo dalla vigilia di Pentecoste al lunedì susseguente, la seconda dal 14 al 16 agosto e la terza dalla terza domenica di settembre al martedì successivo.

Laviano fu feudo della famiglia Anna.

LAVIANO. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

È un villaggio di circa 250 abitanti. Trovasi 12 chilometri a ponente da Castiglion del Lago, in prossimità del confine della Toscana. Fu feudo con titolo di contea della famiglia Oddi di Perugia.

LAVIGGIOLO o **LAVIGIOLO.** — Frazione del com. di Gerola Alta, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

LA VILLE PLAN. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LAVINA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 307 (maschi 157, femmine 150); quella di diritto era di 341 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 300.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 18 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è produttive di grano, legumi, castagne, uve, olive, fieno e legname. Vi ha pure bestiame e vi si fanno squisiti caci. In questa comunità si innalzano vari colli, fra cui notasi specialmente il poggio di Vallebella, che nel suo lato di tramontana è ricoperto da estese praterie.

Fra le acque del territorio si nota il torrente Rezzo, detto eziandio Lavina o Chiusa, che nasce sull'alpe detta pure di Rezzo e che va a gettarsi nell'Arroscia in vicinanza di Pieve di Teco.

È una piccola terra fabbricata alle falde di una montagna ed alla destra del Rezzo, a 38 chilometri da Porto Maurizio. Vi hanno acquedotti e fontane.

L'attuale comune sorge in luogo diverso dall'antica Lavina. Questa sorgeva sulle sovrastanti pendici e venne rovinata da una frana. Appartenne ai conti di Ventimiglia.

LAVINA. — Frazione del com. di Tambre d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

LAVINIO. — Città dell'antico Lazio. Vedi Pratica.

LAVINO. — Frazione del com. di Cossato, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

LAVINO. — Frazione del com. di Navono, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

L'ufficio postale è a Vestone.

LAVINO. — Fiume della provincia di Bologna, nell'Emilia. Nasce a mezzodì di Monte San Giovanni dai colli che si elevano lungo la parte australe del mandamento di Bazzano; scende con direzione da libeccio a greco sino alla via Emilia, che attraversa 9 chilometri sopra Bologna, piega poscia verso borea e va a gettarsi nel fiume Samoggia tra Martignone

e Sala nel luogo detto dei Forcelli, dopo una lunghezza di circa 44 chilometri.

Credesi che a questo luogo dei Forcelli convenissero Ottaviano, Marcantonio e Lepido a costituirsi in triumvirato.

LAVINO DI MEZZO. — Frazione del com. di Borgo Panicale, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LAVINO DI SOPRA. — Frazione del com. di Zola Predosa, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LAVINO DI SOTTO. — Frazione del com. di Calderara di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LAVIOSA. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LAVIS. — Distretto nel Trentino.

Ha una popolazione di 7850 abitanti, e comprende i 5 comuni seguenti: Lavis, Faetto, Giovio, Meano, S. Michele.

LAVIS. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Lavis.

Ha una popolazione di 2900 abitanti.

È stazione della ferrovia del Brennero.

È un borgo posto alla destra del torrente Avisio, detto anche Lavis, sulla strada imperiale. È fabbricato regolarmente ed ha vie abbastanza ampie e case eleganti e comode. Non molto lungi da qui l'Avisio è attraversato da un magnifico ponte di trentasei archi in pietra e in cotto, costrutto dall'ingegnere Tallachini, sul quale passa la via ferrata del Brennero.

Alla foce dell'Avisio nell'Adige, nella località denominata i Vodi, si trova uno stabilimento di seghe per l'industria dei legnami che dai monti di Fiemme vengono mandati in giù per mezzo dell'Avisio stesso.

Questo borgo anticamente non era che un casale con mulino, posto presso il torrente Avisio, il quale scorreva sul piano non costretto da argini come è al presente. Al ponte vecchio dell'Avisio nelle guerre dell'epoca napoleonica seguirono vari fatti d'armi.

LAVIZZARA o LAVEZZARA. — Circolo del distretto di Valle Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 1231 abitanti, nel 1860 di 1150, e conta i comuni di Broglio, Brontallo, Fusio, Menzonio, Peccia, Prato con Sornico. L'ultimo è il capoluogo del circolo.

LAVIZZARA o LAVEZZARA. — Valle del Cantone Ticino. È una parte della Val Maggia, essendo tutta percorsa dal fiume di questo nome, che nelle magre ha la larghezza di 4 a 5 metri sopra uno di profondità, e nelle piene mostrasi assai minaccioso. La Val Lavizzara incomincia presso Bignasco e si estende a settentrione per la lunghezza di circa 40 chilometri. Essa presenta molte piccole vallate laterali, tra cui un ramo di quella di Peccia confina coll'alto Vallese. La strada carrozzabile cantonale percorre la Lavizzara da Bignasco a Fusio per la lunghezza di chilometri 22, e la diligenza federale arriva giornalmente a Prato e di là riparte per Locarno. Una volta i suoi monti erano riccamente coperti da faggi e da larici; ma per un improvvido diboschimento ora sono nudi, e così si lasciò libero il campo alle alluvioni che devastano i piani della Val Maggia. Ora il principale prodotto consiste nel bestiame, nei formaggi e nel burro. La pastorizia è estesa sopra tutto il territorio lavizzarese, e si contano oltre 30 alpi private e patriziali, capaci di alimentare nell'estate da 1500 a 1800 bovine e 15 mila capre e pecore. Da qui il rinomato formaggio detto di *sbrinz* che si diffonde in tutta Italia e nelle Americhe. Il terreno è abbastanza fertile; in alcuni paesi vi alligna la vite e il gelso: abbondanti sono la segale, l'orzo, le patate, le noci, il lino, la canape e le piante fruttifere.

Gli abitanti sono robusti e industriosi: in parte emigrano nelle provincie italiane, in Francia, Olanda, America ed Australia. Non pochi di essi si distinsero nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie. Sebbene non vi siano famiglie molto ricche, tutte sono tuttavia agiate, e il più povero ha casa, campo e bestiame.

Le surriferite notizie si debbono alla cortesia del signor dottor Angelo Pometta, medico-chirurgo e vicesindaco di Broglio.

LAVONE. — Frazione del com. di Pezzaze, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

L'ufficio postale è a Bovegno.

LAVONESCO. — Frazione del com. di Caselle Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

LAVORAIE. — Frazione del com. di Santa Giulia, in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LAVORCA. — Frazione del com. di Chig-

giogna, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

È posto in territorio bagnato dal Ticino, il quale gli arreca coi suoi straripamenti frequenti danni.

LAVORENO. — Frazione del com. di Olivone, nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Olivone.

LAVORENTI FAELLI DI CÀ DEL BOSCO e **LAVORENTI FAELLI IN PREARA.** — Frazioni del com. di Minerbe, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

LAVORENTI RINALDO. — Frazione del com. di Santa Maria in Stelle, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

LAVORENTI ZENOBIO. — Frazione del com. di S. Martino Buonalbergo, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

LAVORGO. — Frazione del com. di Chiggiogna, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

LAVORINETTO. — Frazione del com. di Fiuminata Castello, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LAVOZ. — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LAVRIANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Casalborgone.

Ha una superficie di 732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1261 (maschi 620, femmine 641); quella di diritto era di 1375 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1333.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi e 61 di riserva: totale 197 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è fertile in grano, meliga, marzuoli, uve, canape, foglia di gelsi, legna da fuoco e da costruzione. Vi hanno pure pascoli, in cui si alleva grosso bestiame. Vi scorrono il Po, il torrente Leona, che passa a ponente dal capoluogo, e due rivoli scendenti dai colli circostanti che attraversano il capoluogo medesimo.

Il capoluogo giace sulla pendice di un colle assai ameno alla destra del fiume Po, a 31 chilometri da Torino, in mezzo ad una serie di colline, che si innalzano ad ostro e a borea. Sopra un' altra collina posta a ponente si veggono le rovine di un antico castello.

Lavriano è ricordato in carte del 999 col nome di Lavriana, come feudo di Isacco Aldone e di altri vassalli che tennero le parti del re Ardoino. In seguito passò alla chiesa di Vercelli; nel 1164 al marchese di Monferrato per concessione di Federico I imperatore; e più tardi ai signori di Verolengo, ai Cocastelli, ai Delfini, ai Del Re, ai Ferreri di Torino e ai Motta di Pancalieri. Nel 1625 fu posto a barbaro saccheggio.

LAVRIO. — Frazione del com. di Bardino nuovo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

LAZACCO. — Frazione del com. di Pagnacco, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

LAZARELLO. — Frazione del com. di Pecorara, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

LAZÈ. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

LAZEY (Le). — Frazione del com. di Courmayeur, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LAZIO. — Antica regione dell' Italia di mezzo. Era racchiuso fra il basso corso del Tevere e il fiume Liri, ed era abitato a maestro dalle popolazioni dei *Latini propri*, dette dei *Rutuli, Prenestini, Tiburtini, Albani* e *Romani;* a levante dagli *Equi* e dagli *Ernici;* a mezzodì dai *Volsci* e dagli *Aurunci* od *Ausoni*. Storicamente questa regione si divide in *Lazio antico* e *Lazio nuovo*.

Il *Latium vetus*, o l'antico Lazio, corrisponde a quella breve contrada che si estende sulla sinistra del Tevere, dal confluente dell'Aniene fino al mare, poi segue la spiaggia marittima fino alle paludi Pontine. È lunga 75 chilometri circa e larga poco più di 23, con una superficie quindi non maggiore di 1800 chilometri, che è la dodicesima parte della Lombardia, o la superficie d' una delle provincie più piccole d'Italia. Questa striscia di territorio ora deserto e tutto rovine, era [illegible] nei tempi antichi e popolato ancor prima di

Roma da una confederazione di 30 città indipendenti, fra le quali teneva il primato Alba Longa, ch'era situata nel centro del Lazio, fra il lago Albano e il monte Albano.

I membri di queste città confederate vennero detti *Prisci* o *Casci-Latini*, per distinguerli dalle popolazioni del *Latium Adiectum o Novum*, quali erano gli Equi e gli Ernici a levante dell'antico Lazio, i Volsci e gli Aurunci a mezzodì. Erano i Latini un popolo agricolo, che prima dei Sabelli aveva stabilito nelle sue città punti centrali di commercio. Tenevano annuali assemblee politiche e religiose, ed erano fra essi uniti per reciprocanza di diritti civili (*commercium* e *connubium*). Il governo di Alba era monarchico-ereditario, temperato dal senato e dalle assemblee popolari, dove predominava la nobiltà dei guerrieri e dei sacerdoti. Magistratura straordinaria era la dittatura.

Antico municipio latino, probabilmente colonia d'Alba Longa, fu Roma, che per la sua posizione sul confine etrusco e presso la foce del Tevere diventò ben presto baluardo latino contro la potenza etrusca, ed emporio del commercio fluviale e marittimo del Lazio.

La storia del Lazio antico è involta in favole importate da navigatori greci e ripetute dagli storici di Roma per collegare la storia di questa grande città con quella di Grecia e di Troia. Vediamo colonia di Arcadi con Evandro fondatore della città di *Palatium*, sul colle dello stesso nome, regnante il re Fauno, cioè ai tempi pelasgici; nuova colonia greca ai tempi di Ercole, che si stabilisce sul colle Saturnio, detto poi Capitolino, rimpetto al Palatino; colonia troiana con Enea (432 o 300 anni prima di Roma), fondatore di Lavinio. Ascanio o Julio, figlio di Enea (Giove Indigete), fonda Alba Longa; a lui succedono altri 14 re Albani, di cui gli ultimi sono Amulio e Numitore figli di Proca. Di Numitore, spodestato dal fratello, è figlia Silvia, vestale, che generò di Marte i due gemelli Romolo e Remo (*Ramulus, Ramus*). Vedi **Roma**.

Nel Lazio antico le città principali erano le seguenti:

A mezzodì e a ponente del monte Albano: *Alba Longa*, le cui rovine furono scoperte nel ripiano cinto da rupi che da Palazzuola dilungasi fin presso Marino, e che legasi come un istmo al monte Albano ora detto Cavo; *Aricia* (la Riccia) ai piedi del monte, col tempio di Diana e la Grotta di Egeria; *Velitrae* (Velletri), *Lanuvium* (Civita Lavinio) ad ostro d'Aricia, *Cora* (Cori), *Nerba* (Norma), *Sulmo* (Sermoneta), *Setia* (Sezze), *Signia* (Segni), *Ardea* (Ardea), capitale dei Rutuli, non lungi dal mare; *Lavinium* (Pratica) e *Laurentum* (Torre di Paterno) sul mare; *Ostia* (Ostia) alla foce meridionale del Tevere; *Politorium*, distrutta fin dai primi tempi di Roma; *Ficana* e *Tellena*, a pochi chilometri dal mare.

A borea del monte Albano: *Roma, Querquetulum* (Corcollo), *Gabii* (Colonna?), *Collatia* (Cervara?) sull'Anio; *Tusculum* presso Frascati, *Bovillae* ad ostro di Tusculum, *Labicum* e *Pedum* a levante dello stesso, *Tibur* (Tivoli) all'oriente di Roma, *Nomentum* (Mentana), a settentrione.

Il Lazio nuovo, detto anche *Latium adjectum*, si estendeva fin oltre il Liri e comprendeva il territorio degli Equi, Ernici, Volsci ed Aurunci od Ausonii. Questo territorio fu conquistato dai Romani dal 316 al 306 avanti Cristo.

I primi stabilimenti romani nel Lazio furono: *Circeii*, fondata da Tarquinio Prisco (534-519), *Signia* 496, *Norba* 492, *Ardea* 442, *Labicum* 418, *Velitrae* 402, *Anxur* 396, *Vitellia* 393. Queste prime colonie andarono perdute a cagione dell'invasione gallica e della sollevazione dei Latini; ma espulsi gli uni e domati gli altri, vengono fondate le seguenti colonie: *Antium, Velitrae* 338; *Labicum* 336; *Anxur, Fregellae* 329; *Interamna, Casinum* 312; *Alba Fucentia, Sora* 303, *Corseoli* 298; *Minturnae*, *Sinuessa* 296; *Æsulum* 246, *Fabrateria* 124.

Le città principali del nuovo Lazio erano: *Praeneste* (Palestrina), *Vitellia* al mezzodì di Preneste, *Empulum* (Ampiglione), *Varia* (Vicovaro), *Carseoli* (Corsoli), *Sublaqueum* (Subiaco), *Treba* (Trevi), *Æquicoli* (Cicolana), *Bola* ch'era posta fra le montagne a borea di Preneste.

Fra gli Ernici: *Anagnia* (Anagni), *Alatrium*, *Ferentinum* (Ferentino), *Frusino* (Frosinone), *Verolae* (Veroli).

Fra i Volsci: *Antium* (Porto d'Anzo), *Longula, Pollusca, Corioli*, che sorgevano a levante di Anzio, *Asturae* (Astura), *Circeii* (Monte Circeo), *Anxur* o *Terracina* (Terracina), tutte tre sul mare, *Suessa Pomaetia* (presso Mesa), *Privernum* (Piperno), *Sora* (Sora), *Ara Fregellensis* (Arco), *Frabataria* (Falvaterra), *Arpinum* (Arpino), *Atina* (Atina), *Aquinum* (Aquino), *Casinum* (Monte Casino o S. Germano), *Fregellae* (Ceprano o Ponte Corvo), *Interamna* (sulla via per Teano).

Fra gli Aurunci od Ausonii: *Fundi* (Fondi), *Caieta* (Gaeta), *Formiae* (verso Mola di Gaeta), *Minturnae*, che era posta presso la foce del Liri, *Suessa* (Sezza), a levante di Minturno e

ai piedi del monte Massico, *Vescia* all'oriente di Suessa.

I Latini nella storia del diritto romano erano la classe di persone più vicina al cittadino romano. Nei primi secoli di Roma questa denominazione aveva un significato etnografico, indicando essa gli abitanti della Confederazione latina, i quali godevano nei loro municipii piena indipendenza politica, ed in base a patti speciali avevano in Roma quel trattamento che accordavano essi ai Romani nel loro territorio, ciò che i Greci dicevano diritto d'*isopolitismo*. Per questa reciprocanza di diritti l'abitante d'uno Stato poteva acquistare la proprietà e contrarre nozze sul territorio del vicino, ed entro certi limiti, votare nelle assemblee. Laonde fra i Latini erano ammessi alla cittadinanza romana quelli che stabilivansi in Roma, lasciando però un discendente nella loro città natale, e quelli che avevano coperto nel proprio municipio qualche pubblico ufficio.

Ma dopo il 338, cioè dopo la guerra Latina, cessò il diritto d'isopolitismo. Sciolta la confederazione ed abolite le assemblee latine, le varie città del Lazio ebbero diverso trattamento: alcune ottennero la cittadinanza romana e di esse si formarono due nuove tribù; la più parte perdettero la loro indipendenza politica, e furono assoggettate al servizio militare ed al tributo senza avere il diritto di voto nei comizi, proibito perfino il *commercium* e *connubium* tra gli abitanti d'una città latina coll'altra. Quei di Anzio furono privati delle navi da guerra, ed obbligati a cedere porzione del loro territorio a coloni romani.

Dopo la guerra italica tutti i Latini diventarono cittadini romani, e col loro nome non s'indicarono più gli abitanti del Lazio, ma quelle persone di qualsiasi parte della repubblica, che per concessione del senato o del popolo avevano lo *jus Latii*, cioè i privilegi che spettavano una volta ai Latini. Il diritto latino concesso alle città importava loro la facoltà di reggersi internamente con proprie leggi e di nominare propri magistrati.

Colonie latinæ erano poi quelle alle quali accordavasi lo *jus Latii*.

Le colonie romane e latine fondate nelle provincie erano soggette, come il territorio di cui facevano parte, all'imposta fondiaria, ma talvolta venivano esentuate da tal peso mediante lo *jus italicum*, e allora diventavano *coloniae juris italici*.

LAZISE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

Comprende le frazioni di Colà e Pacengo.

Ha una popolazione di 2608 abitanti.

Pel servizio postale dipende da Bardolino: nella circoscrizione elettorale politica appartiene al collegio di Bardolino; e nella circoscrizione ecclesiastica è dipendente dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio si distende lungo il lago di Garda, ed è specialmente fertile in ulivi, viti e piante fruttifere. Vi sgorga un'acqua minerale acidula detta le *Pissarole*, che sorge da una località posta ad una distanza non maggiore di un chilometro dal capoluogo. Quest'acqua fu conosciuta anche dagli antichi, ma non venne esaminata che nel 1826 dal farmacista Francesco Fontana. Essa scaturisce da un colle formato di rocce alluviali di trasporto, ossia di ghiaia calcarea e di ghiaia silicea, talvolta sciolta e talvolta legata da un cemento marnoso, e in qualche luogo contenente tracce d'ocra di ferro, e di sali a base di soda. Sgorgando deposita una materia giallastra riconosciuta per carbonato di ferro: nei canali o fossi dove stagna si ricopre di una pellicola che riflette i colori dell'iride.

Quest'acqua è limpidissima; ha odore leggermente ferruginoso, ma agitata in vasi aperti esala un tanfo di bitume; il sapore è un poco disgustoso al palato; la temperatura si mantiene costante a 13° centigradi: il peso specifico supera solo di poco quello dell'acqua distillata. Secondo il suddetto Fontana 50 libbre dell'acqua attinta alle *Pissarole* diedero i seguenti risultati:

Gas acido carbonico libero	parti	13,65
Carbonato di calce . . .	»	43,25
— di magnesia . .	»	8,50
— di ferro . . .	»	9,00
Cloruro di sodio	»	12,50
Solfato di calce	»	6,25
Allumina	»	9,25
Silice con mica	»	3,75
Perdita	»	6,50

L'acqua di Lazise non venne ancora adoperata negli usi medici, e però non se ne può indicare l'efficacia medicinale. Alcuni chimici la giudicarono assolutamente medicinale: altri la ritengono di meschina virtù medicamentosa; ed altri di niuna efficacia. Il signor Fontana la crede utile solo in alcune infermità. Alcune vestigia di pietre lavorate, rinvenute presso alla sorgente, fecero credere allo stesso Fontana che fosse nota agli antichi e che da questi venisse adoperata.

Il capoluogo di questa comunità è un grosso villaggio posto in prossimità della riva orientale del lago di Garda quasi 6 chilometri ad ostro da Bardolino. Da tre lati lo cingono mura merlate con fossa, e dal quarto, che è quello verso il mezzodì, lo difendono un castello guernito di sei torri. Tanto il castello, che le mura, sono opere degli Scaligeri. Un'altra e singolare torre gotica vedesi nel cimitero. Ha chiesa parrocchiale recentemente costrutta sopra disegno del Frezzo e possiede un istituto elemosiniero e scuole elementari.

Lungo il lido si apre un porto, che nei tempi della veneta repubblica aveva un arsenale, ove fabbricavansi fuste ed altri piccoli legni.

Ebbe nome da quì, e secondo altri ve lo diede, l'illustre casato dei Bevilacqua Lazise, prima detto *de Loncis* da un castello dai medesimi posseduto in Baviera.

Delle frazioni di questa comunità merita special menzione Pacengo, posta sopra un colle di facile pendio con chiesa piccola, ma elegante, da cui vedesi verso mezzodì Peschiera colla sua cinta veneta, coronata da ogni parte da forti.

Le surriferite notizie furono approvate dall' onorevole Municipio di questo comune.

LAZISE. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano al Lago.

LAZZAGO. — Frazione del com. di Breccia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

LAZZANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

LAZZARA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAZZARELLO. — Frazione del com. di Pietra dei Giorgi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Broni.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Capodistria, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

LAZZARETTO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione esso pure dei Corpi Santi.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Foce, in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è in Borgo Pila.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Montebello, in Lombardia, prov. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Mulazzano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano al Lago.

LAZZARETTO. — Frazione del com. di Verona, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un villaggio posto sulla destra sponda dell'Adige, 2 chilometri circa a scirocco da Verona, in territorio arenoso e coltivato solo a viti e a gelsi.

Questo villaggio trae nome e rinomanza dal ricovero degli appestati, ivi eretto nel secolo XVI e consistente in una fabbrica di forma parallelogramma. Questa fabbrica è una delle opere più ragguardevoli del Sanmicheli e fu condotta a termine dal 1549 al 1591. Dei quattro lati che la compongono i due maggiori hanno una lunghezza di m. 238.68 e contano 51 arcate; i minori sono lunghi metri 117.11 e comprendono 24 arcate. In ciascun lato avvi una porta. Le arcate in complesso ascendono a 150, ognuna delle quali ha metri 4,90 di luce ed è sostenuta da pilastri del diametro di metri 0,57. L'interno dell'edificio si apre in un ampio cortile, ai quattro angoli del quale avvi un pozzo e nel cui centro sopra tre ordini di gradini si inalza un tempietto rotondo con doppio giro di colonne di marmo veronese, d'ordine toscano, conformi nelle basi, nei capitelli e nella trabeazione, ma difformi nell'altezza: le colonne interne servono a sostenere il timpano e la

cupola del tempietto; le esterne sostengono il portico che sta intorno.

Oltre alle celle degli appestati l'edificio è fornito di opportuni alloggi pel personale sanitario, di rimesse e di scuderie. Ora vi si è stabilito un deposito di polveri.

LAZZARETTO VECCHIO e LAZZARETTO NUOVO. — Isolette della laguna veneta, formanti parte del comune di Venezia. Il Lazzaretto vecchio è situato a mezzogiorno; il Lazzaretto nuovo è posto a tramontana. Il Lazzaretto vecchio fu primamente abitato dagli Eremitani, e si chiamò per molto tempo *Nazaretum;* il Senato veneto nel 1428 lo destinò a ricetto di persone e merci prese o sospette di pestilenza, scegliendo l'isola che poi si denominò Lazzaretto nuovo per collocarvi per alcun tempo coloro che uscivano dall'altro Lazzaretto guariti o riconosciuti non tocchi dal malore.

LAZZARETTO NUOVO (Il) e LAZZARETTO VECCHIO (Il). — Frazioni del com. di Cagliari, in Sardegna, prov., circond. e mand. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

LAZZARI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LAZZARI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

LAZZARINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAZZARINI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

LAZZARINO. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezzo.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

LAZZARO. — Frazione del com. di Pellaro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Gallina.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

LAZZARONE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Valenza.

Ha una superficie di 1180 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 652 (maschi 296, femmine 356); quella di diritto era di 681 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 690.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi e 34 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Valenza.

Dipende dalla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è specialmente coltivato a viti. Non mancano però i cereali ed altri vegetabili. È situato parte sopra un altipiano e parte in pianura: l'altipiano è di natura cretacea, la pianura è generalmente sabbiosa ed una volta era occupata dal fiume Po.

È un piccolo villaggio posto fra i colli del Casalasco, 7 chilometri circa dalla destra sponda del Po e 17 e mezzo da Alessandria.

Lazzarone fu anticamente dei Visconti di Valenza, poi appartenne ai principi Monferratesi. Nel secolo XV fece comune da sè e si governava con propri statuti. Posteriormente fu posseduto dai Busca di Casale, che l'ebbero con titolo di conte, dagli Scazzosi, dai Merli, dai Curoni-Guazzi, dai Sannazzari.

Quivi nel 1493 nacque Giannantonio Della Riva, illustre giureconsulto.

LAZZASSO. — Frazione del com. di Valchiusella in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

LAZZATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 760 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1122 (maschi 575, femmine 547); quella di diritto era di 1145 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1131.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 307 di riserva: totale 412 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Misinto.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio è fertile sopratutto in cereali.

Consiste in un piccolo villaggio, posto nelle vicinanze della strada postale che da Milano conduce a Barlassina, lontano 18 chilometri da Monza. Possiede alcuni luoghi pii.

LAZZERA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LAZZERETTO. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.
L'ufficio postale è ad Empoli.

LAZZERI e **LAZZERI (Palazzo).** — Frazioni del com. di Castel di Lama già Lama, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.
L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LAZZERO o **LAZÈ.** — Vedi **Lazè**, frazione del comune di Torino.

LAZZO DI SOPRA e **LAZZO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Colbórdolo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.
L'ufficio postale è ad Urbino.

LAZZOLA. — Frazione del com. di Bagnaría già Bagnara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.
L'ufficio postale è a Bagnaría.

LEADA (La). — Frazione del com. di Santu Lussurgiu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Santu Lussurgiu.
L'ufficio postale è a Santu Lussurgiu.

LEANI. — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.
L'ufficio postale è a Staglieno.

LEAZZANO. — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.
L'ufficio postale è a Terni.

LEBBIA. — Frazione del com. di Valduggia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.
L'ufficio postale è a Borgosesia.

LEBRETTO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.
L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

LECA. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.
L'ufficio postale è ad Albenga.

LECANU'. — Frazione del com. di Temù, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.
L'ufficio postale è a Vezza.

LECCA. — Torrentello che discende dal monte Nero, nel territorio di Bedonia, nella provincia di Parma. Scorre per circa 11 chilometri da scirocco a greco e termina nel Ceno.

LECCAMA. — Frazione del com. di Camairago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.
L'ufficio postale è a Castiglione d'Adda.

LECCE. — Circondario della prov. di Terra d'Otranto, nel Napoletano.
Ha una superficie di chilometri quadrati 1709. 21.
La sua popolazione di fatto, già come distretto della stessa provincia, nel 1847 era di 106,826 abitanti. Nel 1862, come circondario, quella assoluta di diritto ne contava 109,595, dei quali 53,983 maschi e 55,612 femmine. Quella di fatto era di 115,096 abitanti con 26,550 famiglie, 22,430 case abitate e 1043 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	35,877
» coniugati . .	19,213
» vedovi . . .	1,780
Totale	56,870
Femmine celibi . .	33,205
» coniugate .	19,055
» vedove . .	5,966
Totale	58,226

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, è di abitanti 67. 34 per chilometro quadrato.
Nel 1863 la sua popolazione ascendeva a 116,994, abitanti e nel 1864 a 118,357, dei quali maschi 58,486 e femmine 59,871.
Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			907
Nati . . .	4384	maschi . .	2248
		femmine .	2136
Nati-morti	87	maschi . .	51
		femmine .	36
Morti . . .	3021	maschi . .	1553
		femmine .	1468
L'eccedenza dei nati sui morti fu di			1363

Questo circondario comprende 43 comuni, distribuiti negli undici seguenti mandamenti: Campi Salentino, Carpignano Salentino, Copertino, Galatina, Lecce, Martano, Monteroni di Lecce, Novoli, Otranto, S. Cesario di Lecce, Vernole. La popolazione media di ciascun comune è di 2677 abitanti.
La sua guardia nazionale consta di 8040 militi, dei quali 6492 attivi e 1548 di riserva, organizzati in 55 compagnie e due battaglioni. La mobilizzabile per età è di 825 militi.
Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 3424.

Per l'istruzione primaria in questo circondario si contano 106 scuole, delle quali 91 pubbliche e 15 private, frequentate in complesso da 3809 alunni (1609 maschi e 2200 femmine).

LECCE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 23,490 abitanti, ripartiti nei due comuni di Lecce e Surbo.

LECCE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Lecce.

Fig. 458.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 21,345 (maschi 10,564, femm. 10,781); quella di diritto era di 15,594. Nel 1864 vi erano abitanti 21,661.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie organizzate in un battaglione con 694 militi attivi e 155 di riserva. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 1075.

Essendo capoluogo della provincia di Terra d'Otranto, conta molti pubblici uffici, tra cui una prefettura col rispettivo consiglio provinciale, il consiglio provinciale sopra le scuole e quello di sanità; un archivio provinciale; un ufficio del genio civile; una direzione postale con ufficio locale di prima classe e stazione telegrafica; una direzione compartimentale delle gabelle con ispezione gabellaria; ufficio di verificazione di pesi e misure, e di ispezione forestale per la provincia; camera di commercio; direzione della locale manifattura dei tabacchi; fondaco delle privative; agenzia provinciale del tesoro, dipendente dalla direzione compartimentale di Napoli; direzione provinciale del demanio con ufficio di registro e delle ipoteche; agenzia delle tasse dirette e catasto con ispezione pei circondari di Lecce e Brindisi; tribunale civile e correzionale con circolo di Corte d'Assise dipendente dalla Corte d'Appello di Trani; pretura di mandamento con una delegazione centrale di pubblica sicurezza e carceri giudiziarie. Lecce dà il nome al collegio elettorale N.° 402, che conta 1558 elettori, distribuiti nelle tre sezioni di Lecce e in quelle di Monteroni, S. Cesario di Lecce, Vernole, Calimera, Sternatia. È inoltre sede del comando militare della provincia e del comando di una divisione con una compagnia e luogotenenza di Reali Carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

È stazione della ferrovia Brindisi-Lecce.

Il suo territorio è di una straordinaria fertilità, e gode di un clima assai salubre. Produce cereali, olio di uliva, vino in gran copia e di ottima qualità, patate, cotone, lino, robbia, tabacco, buoni ortaggi; abbonda pure di gelsi e di alberi fruttiferi d'ogni specie, ed ha buoni pascoli ed alcuni boschi. Vi si alleva molto bestiame grosso e minuto, specialmente pecore, e vi si coltiva l'industria delle api e dei bachi da seta. Dagli ulivi si ritrae inoltre la resina, detta gomma di ulivo, come dai pini si ha la pece greca e la trementina. In vari luoghi si escava una pietra bianca, detta leccisо o leccese, che viene adoperata nella costruzione degli edifizi della città; essa è molto tenera a lavorarsi ed acquista col tempo una grande solidità ed un colore oscuro di bellissimo aspetto.

Lecce è una delle più belle ed importanti città delle provincie napoletane. Giace in pianura, ai gradi 40. 42′ di latitudine e 36. 40′ di longitudine, tra il mar Adriatico a settentrione, il golfo di Taranto a ponente, e il mar Jonio a mezzodì, e precisamente nella parte ove l'Italia presenta la figura del tallone dello stivale. Dista 101 chil. da Taranto, 52 da Brindisi, 46 da Gallipoli e 151 da Bari. Conta 2227 case con una popolazione di 17,836 abitanti, dei quali 8624 maschi e 9212 femmine. È regolarmente fabbricata, con grandiosi e begli edifici, vie lunghe, larghe e ben selciate e con quattro porte: quella di Ruggi, che conduce a Rudia; quella Romana o di S. Giusto; quella di S. Martino, per la quale si va al piccolo porto di San Cataldo, sulla marina dell'Adriatico, distante circa 11 chilometri; e infine la porta detta di S. Biagio o Reale in memoria dell'ingresso di Carlo V, la quale è un magnifico arco trionfale, a cui si perviene per una maestosa via. Ha una bella ed ampia piazza, ornata all'intorno da vari magazzeni e da una statua di S. Oronzio, sovrapposta ad un'altissima colonna, che si vuole sia stata rinvenuta in un antico tempio dedicato a Minerva. Fra gli edifici della città, costruiti per la maggior parte colle pietre bianche che si scavano nei suoi dintorni, primeggiano il grandioso palazzo di prefettura, già convento dei Celestini, adorno di un bellissimo giardino

pubblico; il vescovato; il teatro e il vasto edificio con ampi magazzeni, altre volte monastero dei Domenicani, ove risiede la reale manifattura dei tabacchi, quivi stabilita ai tempi di Carlo III ed ampliata nel 1812 ed ora provveduta delle migliori macchine che siansi recentemente inventate. I prodotti di questa fabbrica sono assai riputati e specialmente il tabacco *leccese* di prima qualità non cede al *siviglia* di Spagna. Vi sono pure varie belle chiese, tra cui si distingue la cattedrale, che è assai antica, grandiosa, di bell'architettura e ricca di pregievolissime pitture. Appena fuori della porta Reale trovansi il magnifico convento di Cappuccini e l'antichissima chiesa di San Nicola, costruita in marmo e adorna di pitture greche.

Per la pubblica istruzione, oltre le scuole elementari per ambo i sessi e le scuole serali maschili, vi sono le scuole tecniche comunali, un regio liceo ginnasiale, un convitto nazionale e una scuola magistrale femminile. La deputazione provinciale, allo scopo di migliorare la condizione degli studii, vi fondò poi una biblioteca coll'unione dei libri posseduti dal convitto nazionale e di quelli che acquistò da un letterato concittadino. La biblioteca fu aperta al pubblico il 1.º novembre 1863, e le venne assegnata un'annua sovvenzione. Essa ha ora 4750 opere, in 9988 volumi, e sperasi che quanto prima possa venire arricchita di altre ragguardevoli collezioni, e di quelle speciali della Società Economica di Lecce, che comprende i migliori scrittori di scienze naturali. I principali stabilimenti per la pubblica beneficenza, di cui è largamente provveduta questa città, sono: l'orfanotrofio provinciale, fondato nel 1836, per l'educazione di orfani e trovatelli, coll'annua rendita di L. 41,437; l'orfanotrofio provinciale Garibaldi, per educazione di orfani e trovatelli e ricovero d'impotenti e mendici, colla rendita di L. 32,253; l'ospedale Spirito Santo, instituito fin dal 1389 per cura di malati poveri d'ambo i sessi, il cui reddito annuo ascende a L. 26,439; il monte dei pegni, fondato nel 1851, colla rendita di L. 12,749; l'orfanotrofio comunale, istituito nel 1608 per l'educazione di orfane o figlie povere, e avente un reddito di L. 11,891. Vengono poi il conservatorio di Sant'Anna, eretto nel 1679 per ricovero di gentildonne, l'opera dei poveri infermi per soccorsi a domicilio, medicinali ed elemosine, e vari altri legati per elemosine e doti, aventi in complesso una rendita di L. 19,169 all'anno. Tra le altre utili istituzioni vanno ricordate una società agraria ed una società economica.

Lecce è città ricca di industrie e commerci e i suoi abitanti sono assai svegliati e attivi manifatturieri. Tra le diverse pregevoli industrie che vi prosperano, oltre quella dei tabacchi sovraccennata, primeggiano le manifatture di lana, di lino, di cotone, di merletti, di fiori artificiali, di cappelli, le fabbriche di pomate, di sapone, e le concerie di pelli. Ogni anno ai 25 di marzo ha quivi luogo una ricca fiera, che viene onorata da numeroso concorso.

Un tempo la città era cinta di mura con torri, fosse, cortine e baluardi ed aveva un castello. Queste opere, state costruite ai tempi di Carlo V e conservatesi fino quasi verso la metà del secolo scorso, in parte caddero in rovina, e in parte vennero abbattute per dar luogo all'erezione delle case, di cui andò accrescendosi la città.

Lecce è città antichissima, di cui però si ignora la vera origine. Nei suoi dintorni e forse nel luogo della stessa città esisteva l'antica *Lupia*, che ebbe da prima il nome di *Lycia*, e che fu fondata probabilmente dai Cretesi. Essa crebbe a grande prosperità, ed accresciuta da una colonia romana fu una delle più illustri. Sulla marina di Lecce, alla distanza di circa 11 chilometri dalla città, i Lupiesi ebbero il loro molo, edificato dai Cretesi pel ricovero delle loro navi, il quale poi fu restaurato ed ingrandito da Adriano con sassi grandissimi gettati nel mare. Il sito di questo molo fu riconosciuto nella piccola baia del castello di San Cataldo. A circa un chilometro da Lecce, verso Monterone, nel luogo detto Rugge, ove vennero trovati antichi vasi e lapidi ed altre anticaglie, sorgeva pure l'antica *Rodeo* o *Rudia*, che fu città ellenica della Messapia e che era riunita con quella di Lupia per mezzo di una grotta scavata dagli abitanti di quelle città per servire negli estremi bisogni in tempo di guerre e di assedii.

Lecce fino al VI secolo conservò il nome di Lypia, dal quale, come rilevasi da un diploma di S. Gregorio Magno, le derivò quello di Lycea, che poi si mutò nell'attuale denominazione. Nelle invasioni dei barbari la città per ispeciale ventura non patì saccheggi nè devastazioni. Ai tempi dei Normanni incominciò ad avere propri conti, il primo dei quali fu un Roberto, avo per parte di madre, di Tancredi, figlio illegittimo di Ruggiero, primo re di Sicilia. A Roberto succedette lo stesso Tancredi, che cacciato da prima e co-

stretto, a rifugiarsi in Grecia, fu poi richiamato da Guglielmo II. Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo, fu anch'egli conte di Lecce, e a lui si attribuisce l'ingrandimento delle mura della città e l'erezione di parecchi edifici. Rovinata la città nel 1166 da Guglielmo il Malo, fu poi rifabbricata dal celebre Gualtieri, duca di Atene, che fu per qualche tempo signore di Firenze e che morì in Francia nel 1356. Pirro, figlio del suddetto Gualtieri, che aveva avuto in dono Lecce da Federico II, lasciò la contea alla figlia Maria, maritatasi poi con Raimondo Orsini: in seguito il loro figlio Giovanni Antonio del Balzo Orsino la tenne sino al 1433. Nella guerra di successione al regno tra Ferdinando, figlio naturale di Alfonso d'Aragona, e il re di Navarra, fratello di quest'ultimo, Lecce, essendo rimasta fedele agli Aragonesi, ottenne da Ferdinando molti privilegi e fu dichiarata capo e metropoli della provincia.

L'origine della sede vescovile di Lecce, ora suffraganea dell'arcivescovado d'Otranto, risale ai primi secoli della Chiesa e vuolsi che ne sia stato il primo vescovo sant' Oronzio di Lecce.

Questa città fu patria di vari uomini distinti, tra i quali meritano di essere ricordati Giovanni Montefuscolo e Ferdinando dell'Antoglietta, ambedue capitani generali, il primo dell'esercito del re Carlo I, l'altro di quello del re Roberto; Scipione Ammirato, morto nel 1601, buon scrittore e autore di varie opere, tra cui è lodata una storia fiorentina scritta per ordine di Cosimo I; Fulgenzio Gomma, teatino, morto nel 1634, che fu consigliere di stato del duca Ferdinando Gonzaga a Mantova e scrisse varie opere; Domenico De-Angelis, poeta e distinto letterato, morto nel 1718; Abramo Balmis, valente medico e professore nell'università di Padova nel XVI secolo; Giacomo Antonio Ferrari, dottissimo scrittore in latino ed in italiano, pure dello stesso secolo; Giorgio Baglivi, valente professore di chirurgia ed anatomia alla Sapienza di Roma nel XVII secolo, e autore di molte pregiate opere; Antonello Coniger, che scrisse in dialetto una cronaca della sua patria dal 938 al 1512; Antonio Venio, buon pittore, che lasciò pregievoli lavori in Francia; finalmente Francesco Bernardino Cicala, che pubblicò varie poesie ed alcune tragedie sul finire del secolo scorso.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune, che ci fornì anche lo stemma.

LECCE NEI MARSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Gioia de' Marsi.

Comprende le seguenti cinque frazioni: Castelluccio, Macchia, Serri, Taroti, Vallemora.

Ha una superficie di 361 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1158 (maschi 572, femmine 586); quella di diritto era di 1362. Nel 1864 aveva 1221 abitanti, e quindi 338. 22 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 15 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Pescina.

Appartiene alla diocesi di Marsi.

Il suo territorio è tutto montuoso e poco coltivato: ha invece molti pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte, tra le montagne Grottolo e Turchio, alla distanza di 33 chilometri da Avezzano e quasi 13 a mezzodì da Pescina. Ha due scuole elementari per ambo i sessi e una congregazione di carità che vi amministra vari legati per spese di culto ed elemosine ai poveri.

Nei tempi passati fu posseduto in feudo dai Piccolomini, indi dai Cesarini.

LECCETO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

LECCETO. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Giace sul fianco meridionale del monte Maggio, sopra un piano detto del Lago, distante circa 9 chilometri a ponente da Siena. Altre volte vi esistevano un convento ed un eremo.

LECCHI. — Frazione del com. di Gaiole, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale posto nella val d'Arbia, in sito montuoso, bagnato a levante dal torrente Masselone.

LECCHI. — Frazione del com. di Muggiò in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Muggiò.

LECCHI. — Frazione del com. di Poggi-

bonsi, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Pongibonsi.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un villaggio di circa 230 abitanti, situato in monte, nella val d'Elsa, distante 7 chilometri a scirocco da Poggibonsi.

LECCHI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LECCI. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Porto Vecchio.

Ha una popolazione di 214 abitanti.

È un villaggio situato in una pianura, poco coltivata e malsana, alla distanza di circa 30 chilometri a greco dalla città di Sartene.

LECCI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LECCIA. — Frazione del com. di Fauglia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

L'ufficio postale è a Lari.

È un casale posto in pianura presso il fiumicello Isola e a quattro chilometri a greco da Fauglia.

LECCIA. — Frazione del com. di Pomarance, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Pomarance.

L'ufficio postale è a Pomarance.

Sorge sulle pendici occidentali del monte che separa la val di Cornia da quella della Cecina, alla distanza di circa 18 chilometri a mezzodì da Pomarance.

LECCIA. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

LECCIA (La). — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

LECCIO. — Frazione del com. di Calenzano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Sesto.

È un villaggio con circa 200 abitanti, situato nel val d'Arno, alla sinistra del torrente Marinella, e lontano 4 chilometri a greco da Calenzano.

LECCIO. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Greve.

L'ufficio postale è a Greve.

LECCIO. — Frazione del com. di Montajone, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

LECCIO. — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Reggello.

LECCIO. — Frazione del com. di Sarteano, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

LECCIORE. — Frazione del com. di Dolcedo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

LECCIOTTA (La). — Frazione del com. di Calenzana, nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

LECCO. — Circondario della prov. di Como, in Lombardia.

Ha una superficie di chil. quadr. 706,64.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 117,882 abitanti, dei quali 60,865 maschi e 57,017 femmine. Quella di fatto era di 113,125 abitanti con 20,308 famiglie, 11,162 case abitate e 1067 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	36,124
»	coniugati . .	17,851
»	vedovi . . .	3,081
	Totale	57,056
Femm.	celibi . . .	33,945
»	coniugate . .	18,033
»	vedove . . .	4,091
	Totale	56,069

La sua popolazione relativa risulta quindi di abitanti 160.09 per chil. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 114,682 abitanti e nel 1864 a 115,329, dei quali 58,302 maschi e 57,027 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			752
Nati . .	3887	maschi . .	1995
		femmine . .	1892
Nati-morti	57	maschi . .	31
		femmine . .	26
Morti . .	3240	maschi . .	1609
		femmine . .	1631

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 647.

Questo circondario consta dei 6 seguenti mandamenti: Brivio, Canzo, Introbio, Lecco, Missaglia, Oggiono. Comprende 135 comuni, i quali hanno per ciascuno una popolazione media di 838 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 14,455 militi, dei quali 7486 attivi e 6969 di riserva, organizzati in 104 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 600 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1764.

In quanto all'istruzione primaria si contano in questo circondario 212 scuole, delle quali 189 pubbliche e 23 private, frequentate in complesso da 10,463 alunni (6588 maschi e 3875 femmine).

La circoscrizione di questo circondario consta della riunione degli antichi distretti di Brivio, Oggiono, Missaglia e Lecco, meno il comune di Vassena, di parte del distretto di Canzo, e in fine dei comuni, oggi costituenti il mandamento di Introbio, tolti dal distretto di Bellano.

LECCO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco.

Ha una popolazione di 26,735 abitanti, ripartiti nei 23 seguenti comuni: Abbadia sopra Adda, Acquate, Ballabio inferiore, Ballabio superiore, Belledo, Castello sopra Lecco, Chiuso, Germagnedo, Laorca, Lecco, Lierna, Linzanico, Malgrate, Mandello del Lario, Morterone, Olate, Olcio, Pescate, Rancio di Lecco, Rongio, San Giovanni alla Castagna, Sommana, Valmadrera.

LECCO (*Leucum*). — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Fig. 459.

Comprende la frazione di Pescarenico.

Ha una superficie di 143 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6285 (maschi 3195, femmine 3090); quella di diritto era di abitanti 6390. Nel 1866 ne annoverava 7611 (maschi 3091 e femmine 4520).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 517 militi attivi e 139 di riserva: totale 656 militi. La mobilizzabile è di 254 militi. Il contingente dei mobilizzabili però è di 31 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1867 erano 290.

È sede del sotto-prefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio postale di prima classe; stazione telegrafica; luogotenenza doganale; magazzino delle privative, ufficio demaniale di registro e delle ipoteche con agenzia delle tasse dirette e catasto; ufficio di verificazione dei pesi e misure; camera di commercio; tribunale civile e correzionale con pretura di mandamento dipendente dal circolo di Assise di Como e dalla corte d'Appello di Milano; delegazione circondariale di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie e una luogotenenza dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 141, che conta 971 elettori, distribuiti nelle due sezioni di Lecco e in quelle di Introbio e Bellano.

È stazione della ferrovia Bergamo-Lecco, e del battello a vapore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato e fertilissimo in gelsi, in vigneti e in grano.

Il capoluogo è una piccola ma allegra ed industriosa città di circa 6000 abitanti, situata all'estremità meridionale del lago del suo nome, ove esce il fiume Adda, che poco dopo stagna dilatandosi nel lago di Pescarenico. Trovasi in amenissima posizione, ai piedi di un'alta montagna, detta il Resegone per la sua forma dentata, e dista 55 chilometri a greco da Milano, 30 a levante da Como e circa 33 a maestro da Bergamo. I suoi fabbricati in generale sono di moderna costruzione e di bell'aspetto, massime quelli che sorgono lungo la riva del lago e quelli che fiancheggiano la via nuova e il bellissimo stradone che mena a Pescarenico. Le principali vie sono abbellite altresì da grandiosi fondaci d'ogni sorta di merci e da eleganti botteghe, tra cui notansi vari caffè, osterie e molti comodi alberghi. Nel mezzo di una vasta piazza avvi un piccolo teatro, lodato per buona architettura ed armonia, stato aperto nel 1844 e costruito, come l'edificio dell'ospedale, sopra disegno dell'architetto Bovara, lecchese, nella cui casa vedesi una piccola collezione di oggetti di pittura, di antichità e di mineralogia e soprattutto vi si ammirano gli edifizii antichi di Roma, eseguiti in sovero con mirabile esattezza dal falegname Giacomo Anghileri, pure di Lecco. Il grandioso ponte che conduce alla città dalla parte di mezzodì, ove l'Adda ripiglia il suo corso, fu eretto nel 1335 da Az-

zone Visconti con otto archi fissi, e il rimanente spazio era occupato dai ponti levatoi, e munito di due torri all'estremità; distrutto poi da Francesco II Sforza, il governatore conte Fuentes nel 1609 lo fece riedificare in undici archi, quanti oggi ne conta, colla lunghezza di 131 metri, e demolite poi dai Francesi nel 1799 le torri, il ponte venne meglio adattato alla crescente affluenza dei carri. Fra molti caseggiati che si specchiano nel lago, distinguesi una torre piatta, che solleva l'ottusa fronte su tutti i fabbricati della città. Essa è un avanzo dell'antica rocca di Lecco, che fu tante volte assediata ed assalita, e che un tempo stendendosi verso settentrione, accostavasi al palazzo che già era sede del podestà, e che ora lo è del municipio. In vicinanza della rocca un tempo esisteva la porta Castello o porta Milano, e da quivi fino a Caldone stendevasi un prato deserto, ove poi sorse la chiesa di S. Giacomo, più volte demolita perchè impacciava le fortificazioni, e sempre risorta, finchè nel nostro secolo fu distrutta totalmente, e su quel prato vennero erette nuove abitazioni. A settentrione, ove trovasi la casa Nava, aprivasi la porta di Sante Stefano, con un monastero di Benedettine e la chiesa della Maddalena, che furono fatte demolire da Gian Giacomo Medici per ragioni strategiche. Porta Nuova, stata costruita dal lato di levante nell'anno 1442 da Filippo Maria Visconti, venne demolita sotto Giuseppe II, quando i baluardi furono venduti al marchese Serponti. Delle antiche fortificazioni erano parte le mura, su cui sorge l'attuale chiesa parrocchiale, dotata fino in questi ultimi tempi di collegiata, e stata ampliata e rifabbricata quasi totalmente sopra disegno del ricordato ingegnere Bovara. Fra le opere pubbliche di questi ultimi anni, dopo cioè il risorgimento nazionale, meritano speciale menzione la costruzione del grandioso fabbricato comunale ad uso di caserma, nel luogo detto il Lazzaretto, a cui si accede dalla piazza del Teatro mediante un comodo ponte sul torrente Caldone; l'apertura di nuove vie e piazze in conseguenza della stazione della ferrovia per Bergamo; da ultimo la costruzione del grandioso ponte all'ingresso orientale della città, progetto dell'ingegnere Ernesto Bianchi. Tra i pubblici istituti di istruzione e di beneficenza si annoverano in Lecco le scuole serali, iniziate da privata società, ed ora ad esclusivo carico del comune, divise in tre sezioni, due a Lecco e l'altra a Pescarenico, ove esiste pure una scuola festiva per le ragazze; le scuole elementari per ambo i sessi; una scuola tecnica; un asilo infantile, aperto nel 1865, e nel quale sono ammessi circa 150 fanciulli a spese private e del comune; una cassa di risparmio, succursale della centrale lombarda di Milano, e un ospedale pei poveri infermi, fondato nell'anno 1837 e avente oggidì un annuo reddito di L. 8000, senza tener conto del lascito del fu prevosto Antonio Mascari, le cui rendite sono sufficienti a mantenere sette uomini. Vi ha pure una società operaia per mutuo soccorso, inauguratavi nel 1862; un comizio agrario e una società musicale. Anche l'istituzione della banda civica addetta alla guardia nazionale, sostenuta da prima da una società privata e dal comune, è ora quasi ad esclusivo carico di quest'ultimo.

Mercè l'attività de' suoi abitanti, Lecco non va secondo ad alcun altro paese della Lombardia per ricchezza d'industrie e di commercio. Dalla Grigna il fiume Gerenzone, dal Resegone i fiumi Caldone e Bione, scendendo rapidi, somministrano una portentosa forza motrice applicata ora principalmente a lavorare il ferro. Movendo a ritroso del Gerenzone e della Fiumesella, canale artificialmente alimentato di acque perenni e che non venendo distratte per l'irrigazione, passano intere da un edifizio all'altro, si incontra una continuità di edifici fino a San Giovanni di Laorca, e a Rancio e a Malavedo, applicati a filatoi, a magli, a fucine, a cartiere, a laboratoi fabbrili. Lo stabilimento della ditta Badoni comprende due officine collocate lungo un ramo del Fiumesella che scende al lago. L'officina inferiore contiene un forno a puddler a gas seguito da un'area di riscaldo con le fiamme perdute, un gassogeno, una coppia di cilindri sbozzatori ed altra di finitori, un maglio all'antica ed una cesoia. Il motore è una ruota di 30 cavalli. In un fabbricato annesso a questa ferriera venne impiantato nel 1863 un maglio pestone a vapore di due tonnellate, sistema Neyllor, cioè con rimando a vapore. Con tale ordigno e coi cilindri si fabbricano le lamiere grosse, qualità Lowmoor. L'officina superiore comprende un forno a puddler a gas con più aree pel riscaldo, un forno da ribollire a gas con una seconda area pel riscaldo, due gassogeni, un fuoco contese, un maglio, quattro coppie di cilindri per ferri piccoli. Per motore si hanno due turbini, uno pei cilindri, l'altro pei ventilatori, oltre una macchina a vapore sussidiaria di 14 cavalli. Si affinano in quest'officina ghise di val Scalve, val Trompia, Val Seriana ed altre che danno

ferri nervosi e forti. A Lecco e dintorni più di 20 ferriere contengono la trafileria, e producono all'anno più di 5000 quintali di fili diversi messi in commercio, e più che altrettanti in oggetti derivati da fili, come catenelle, molle da letto, ferri da calze, ecc. Le altre officine di minore importanza, che si trovano nei dintorni di Lecco, producono ferro dolce in verghe, vanghe, zappe, badili, falci, vomeri, chiodi, catene, incudini, e minuta chincaglieria. La totale quantità di tutti questi prodotti di Lecco e dintorni ammonta a 25,000 quintali del valore di circa L. 2,000,000. Vi sono inoltre vari magli da rame col corredo de' laboratoi annessi, e a Cariggio una nuova società ha da poco tempo stabilito una fabbrica d'armi, capace di produrre 10 mila od anche 15 mila pezzi all'anno. Meno antica vi è l'industria della seta, ma tuttavia assai prosperosa, contando il paese varie filande, incannatoi, torcitoi ed ingegnosissimi fabbricatori. Vi sono pure esperti falegnami, tra i quali vuolsi ricordare Giacomo Mattarelli, che fece un modello in legno del duomo di Milano, stato esposto a Brera in Milano, e ultimamente all'esposizione di Londra, ammirato da tutti per il sorprendente e paziente lavoro. Vi esistono filature di cotone e torchi di olio; la fabbrica di Carlo Omboni a Castello contiene sei pressoi idraulici secondo il metodo di Marsiglia e fu premiata dall'Istituto Lombardo e all'esposizione mondiale di Parigi. In un fabbricato annesso alla proprietà Badoni trovasi un'altra fabbrica d'olio con sei torchi idraulici, diretta da Alessandro Confalonieri.

Lecco è quasi il nodo di diverse strade; quella che vien dal lago, quella che entra nella Valsassina, quella che dirigesi a Bergamo, a cui congiungesi anche colla ferrovia, quella per Valmadrera e la nazionale verso Milano. Attualmente il comune di Lecco è molto interessato a promuovere la costruzione del tronco di strada ferrata Monza Calolzio, progettato dagli ingegneri Crespi e Bianchi. Oltre le suddette industrie e i prodotti del territorio e della pesca, reca considerevoli vantaggi alla città il commercio di transito, servendo di scalo ai grani pel lago, ai legnami d'opera e ai minerali dal lago diretti alla pianura, alle calcine di Parè, alle ghise della Valsassina, ai formaggi e alle pelli della Svizzera, al cotone, olio, canapa, coloniali, avviati alla Svizzera, e infine alle sete. Laonde l'annuale fiera di bestiame, che incomincia l'ultima settimana di ottobre e dura per quindici giorni, e i mercati settimanali, che vi si tengono al sabato, già in uso da antichissimo tempo, vi riescono assai animati, attraendovi molta gente dai villaggi del lago, dalla Valsassina, dalla pianura a provvedersi principalmente di commestibili e del grano, di cui si smerciano per 32 milioni di chilogrammi all'anno.

La salubrità dell'aria e il vasto ed ameno orizzonte, la vista del lago, dei monti, del pittoresco villaggio di Malgrate, che sorge sull'opposta sponda, e infine i ridenti dintorni concorrono a rendere assai dilettevole il soggiorno di questa città, e infatti, specialmente d'autunno, vedesi vieppiù animata da un continuato concorso dei signori che villeggiano o nei dintorni o nella poco lontana deliziosa Brianza. Fra i bei casini di villeggiatura che sorgono nelle vicinanze di Lecco vedesi un palazzetto nel luogo detto il Caleotto, un tempo di proprietà dell'illustre Alessandro Manzoni, che ivi scrisse una parte del suo romanzo *I Promessi Sposi*, cui mercè Lecco e le sue vicinanze sono universalmente conosciute. Poco lungi dalla città, lungo la magnifica strada che conduce al giogo dello Stelvio, merita di essere visitato il rinomato poggio di Santo Stefano, coronato di una cappelletta e di una casa campestre, che occupa lo spazio ove un tempo sorgeva la chiesa dedicata al protomartire, l'antica plebana del territorio. I ruderi, che vi si veggono sparsi qua e là, sono gli avanzi della rocca dell'antica borgata, che si stendeva sul piano sottoposto dalle falde della Grigna fino al lago. La rocca di Santo Stefano prospetta il poggio di San Dionigi che sorge sull'opposta sponda del Lario fra Malgrate e Parè, e che un tempo era coronato di un forte, conosciuto dagli storici sotto il nome di Antisito. Fra queste due rocche più volte i navigli lecchesi vennero a conflitto colle squadre nemiche, e la storia ricorda principalmente l'assalto dato dai Lecchesi al forte di Antisito a danno dei Comaschi nel 1126, e quello dato da Gian Giacomo de Medici a danno dei Ducali ai 14 febbraio 1532.

L'origine di Lecco risale senza dubbio a tempi remotissimi: secondo alcuni il suo nome deriva dal greco (λευκος, bianco). Da alcuni si vorrebbe che possa corrispondere all'antica *Licinoforo*, città degli Orobii, menzionata da Catone e da Plinio, ma invece si hanno migliori ragioni per credere che questa distrutta città fosse ove trovasi Incino. Si pretende che già in quella remota età esistesse Lecco, che poi divenne un municipio di Roma. Lecco

a traverso le invasioni dei barbari ed anche durante la dominazione longobardica conservò una certa importanza. Infatti, nel secolo X, unitamente al circostante territorio costituiva uno Stato feudale sul quale dominava una potente famiglia d'origine franca, vivente secondo la legge salica, e fregiata anche del *titolo* di marchesi. Fra i principi di questa prosapia fu potentissimo il conte Attone. Sul principio del secolo XI Lecco passò ai vescovi di Como, che ne furono investiti dall'imperatore Ottone II, ma poi nel secolo XII divenne corte dell'arcivescovo di Milano, sotto cui acquistò l'indipendenza comunale, prese parte alle lotte fraterne di quei tempi, e nell'anno 1127 cooperò coi Milanesi alla rovina di Como, armando cento navi, con uno schifo inventato da Azzone da Rumo, che faceva ufficio di carroccio.

Federico Barbarossa nel 1162, poichè ebbe distrutto Milano, divise il territorio lombardo in sei contadi, l'uno dei quali ebbe Lecco per capoluogo, tenuto da un vicario imperiale immediato. La battaglia di Legnano ristorò le sorti di Milano, e la pace di Costanza aggregò Lecco e il territorio al comune di Milano. Di mal animo soffrirono i Lecchesi l'assoluta signoria della metropoli, e perciò nella primavera del 1260 spiegarono il vessillo della *rivolta*, ma tosto furono ridotti all'ubbidienza dai Milanesi, che menarono sulla borgata orribile guasto. In seguito i vicini Valsassinesi, devoti ai Torriani, nel 1296 avvolsero i Lecchesi in una cospirazione tramata a danno dei Visconti. Scoperta la congiura, Matteo Visconti vi inviò il podestà Giavazzo Salimbeni, il quale, radunati a Merate i fanti della Martesana, mosse contro Lecco, ove si fece consegnare 250 ostaggi, poi comandò che tutti gli abitanti si trasferissero con tutte le cose loro a Valmadrera, donde videro il loro paese andar in fiamme, conservata solo la rocca per tenerli in soggezione. Non ostante il divieto di mai più rifabbricarlo, i Lecchesi, scorsi pochi anni, ripassarono il lago, e non lungi dall'antico edificarono il nuovo borgo fra la foce del Caldone e del Gerenzone, ove un ampio seno presentava ai navigli un sicuro ricovero, e la vicina corrente dell'Adda offriva un'opportuna navigazione verso il basso Milanese. La nuova borgata, unita al territorio, risalì ben presto alla grandezza primiera. Ebbe Lecco in questi tempi un podestà assistito da un gran consiglio composto di 100 membri, e questi erano ordinariamente rappresentati da un piccolo consiglio di 24 membri. Aveva la comunità diversi funzionari subalterni, fra i quali i quattro uomini detti *della Concordia*, che venivano ogni anno rieletti coll'incarico speciale di rappattumare le private inimicizie. Azzone Visconti, per assicurarsi il dominio di Lecco, cinse il borgo di mura, di torri e di fossati, e vi fece costruire il grandioso ponte che congiunse il territorio di Lecco col Milanese. Lecco, essendo così divenuto un forte baluardo del ducato di Milano, fu in seguito miserando bersaglio delle guerre sanguinose state guerreggiate nei secoli XV e XVI pel dominio del ducato. I Visconti e i Veneziani, gli Sforza, i Francesi e gl'Imperiali si disputarono più volte colle armi il possesso di Lecco. Gian Giacomo Medici tra le altre terre dell'alta Lombardia s'impadronì di Lecco, di cui si intitolò conte. Battista, fratello di Gian Giacomo, comperò in feudo per 12 mila scudi Lecco e le Tre Pievi, ma non gli rimasero per lungo tempo.

Venuto in potere di Carlo V il territorio lecchese, in forza della pace di Cambrai, Lecco ebbe a soffrire gravi danni dal passaggio dei lanzichenecchi, dalla peste e tutte le miserie del governo spagnuolo. Nel 1635 poco mancò che cadesse in mano dei Francesi, che sotto il comando del duca di Roano per la Valtellina e la Valsassina muovevano su Milano. Nel 1647 unitamente al suo territorio fu poi concesso in feudo con titolo di contado a Marcellino Airoldi. Passato nel 1704 dagli Spagnuoli agli Austriaci, questi continuarono a tenervi un comandante di piazza, finchè l'imperatore Giuseppe II fece vendere le fortificazioni al conte Serponti. Quivi, presso il ponte, ai 26 d'aprile del 1799, accadde una battaglia tra i Francesi, condotti dal generale Serrurier, e gli Austro-Russi, riusciti vincitori.

Sotto il regno d'Italia Lecco fu capoluogo di una vice-prefettura; poi ritornato sotto l'Austria, rimase capoluogo d'un distretto. Nel 1848 avendo calorosamente favorita la rivoluzione lombarda, si meritò il titolo di città, titolo che poi riebbe dopo il 1859.

Tra gli uomini distinti di Lecco meritano di essere ricordati Fra Pagano, valente oratore del secolo XIII che, ucciso dagli eretici nella Valtellina, fu ascritto tra i beati; Girolamo Longo, che nel 1388 fu inalzato alla dignità cardinalizia; Stefano Merlinis, che fu uno dei primi tipografi, come tale comparendo a Cremona nel 1472; Francesco Morone, capitano degli Sforza; Girolamo Morone, supremo cancelliere di Carlo V in Italia; Carlo Crespi, detto il Crespino, valente pittore di

fiori; Giuseppe Reina, autore di una *dissertazione per la Comune di Lecco*. È pure di quì il già citato ingegnere Giuseppe Bovara, che architettò, tra le altre opere, le grandi chiese di Lecco, di Valmadrera, di Calolzio, di Annone e i campanili di Oggiono e Villadadda.

Di Lecco si hanno: *Statuta civilia et criminalia communitatis Leuci*. Mediolani, 1592; *Statuta civilia communitatis Leuci*. Mediolani, 1669. Tra le varie opere che versano intorno a Lecco e suo territorio, merita speciale menzione la *Memoria* di G. C. A. L. Apostolo, intitolata: *Lecco e suo territorio*. Lecco, 1855.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LECHEFLEINE. — Frazione del com. di Avise, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

LECHIEVIZZA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Trau.

Ha una popolazione di 4825 abitanti, dei quali 2535 maschi e 2290 femmine, distribuiti in 784 famiglie.

Consta di 14 villaggi situati in territorio montuoso, a settentrione da Trau.

LECINA (La). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LECOLENA. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Greve.

L'ufficio postale è a Greve.

LECORE, LECORE SAN PIETRO e **LECORE SANT'ANGELO.** — Tre frazioni del com. di Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

LÉCULÈRE. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LEDRA. — Fiume del Veneto. Esso ha principio dai colli sopra Gemona, costeggia la pianura d'Osoppo ed il labirinto dei poggi di Buje e di San Daniele, e termina nel Tagliamento, al luogo della Fornace.

LEDRO (Val di). — Valle del Trentino, compresa nel distretto giudiziario di Riva. Essa si estende per circa 18 chilometri in lunghezza a ponente del lago di Garda e contiene nel mezzo un laghetto, detto pure lago di Ledro, il quale verso la metà della sponda meridionale forma un seno ed è ricco di varie sorta di pesci, specialmente di trote di ottima qualità. La parte superiore della valle rispetto al lago produce cereali ed è ricca di pascoli, di prati e di boschi; la parte inferiore, che declina verso le sponde del Garda, godendo migliore clima, si presta ottimamente anche alla coltivazione delle viti e dei gelsi. Questa valle comprende i seguenti 12 comuni: Pieve di Ledro, capoluogo, Locca, Enguiso, Lenzumo, Bezzecca, Tiarno di sotto, Tiarno di sopra, Mezzolago, Molina, Legos, Barcesino, Biacesa e Pregasina.

La valle di Ledro, chiusa verso ponente dall'alpestre val d'Ampola e a levante da rupi, è accessibile per strada carreggiabile dalla parte di Storo e Lodrone, per dove comunica colla provincia di Brescia. Per l'addietro la comunicazione della valle con Riva e quindi con Trento e Roveredo, seguiva per una ripidissima via aperta tra le rupi, la quale conduce sino a Ponale sulla sponda occidentale del lago di Garda, d'onde poi bisognava fare il tragitto in barca. Presentemente una nuova strada, tagliata nelle rupi che fiancheggiano il lago di Garda apre una facile comunicazione per terra fra la città di Riva e questa valle.

La valle di Ledro, offrendo la più retta e la più breve comunicazione fra i due laghi del Garda e di Idro e quindi colla provincia di Brescia, fu in varie guerre un punto di importanza militare e talvolta assai contrastato. Ultimamente, nella guerra del 1866, venne occupata dai Volontari Italiani sotto il comando del generale Garibaldi e fu il teatro di vari fatti d'armi, tra cui del combattimento di Bezzecca, seguito ai 21 di luglio.

Anticamente la valle apparteneva al principato di Trento, da cui venne solo staccata colla secolarizzazione del vescovato.

Si hanno gli *Statuti della valle di Ledro* e gli *ordini della valle di Ledro*, le cui ultime edizioni furono pubblicate nel secolo scorso.

LEENDA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LEFFE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1548 (maschi 785 e femmine 763), e quella di diritto era di 1631. Nel 1864 aveva 1571 abitanti, e quindi 247. 79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 111 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Gandino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio in parte è coltivato, e nel rimanente è coperto di boschi e di buoni pascoli. Vi si trova un vasto deposito di lignite, e se ne coltiva una miniera al luogo detto il Molino di Melgarolo, molto estesa in larghezza ed altezza, e divisa in vari strati. È di ottima qualità e se ne fa grande uso; se ne estraggono annualmente circa 10,000 quintali metrici, e vi è ragione di credere che sia per somministrare combustibile per varii secoli. Nel luogo detto il Chiarita cavasi anche una terra figulina che può reggere al confronto con quella di Vicenza.

Il capoluogo è un allegro villaggio, situato nella valle Seriana di mezzo o val di Gandino, sulla falda occidentale del monte Pizzo e distante 19 chilometri da Clusone, circa 27 a greco da Bergamo e quasi 2 a mezzodì da Gandino. Ha due chiese, tra cui quella di S. Michele è ampia e ben architettata con lavori dei Fantoni e quadretti del vecchio Palma. Possiede pubbliche scuole elementari e una congregazione di carità con un'opera pia per cura di ammalati poveri, istituitavi nel 1803 e avente un annuo reddito di L. 5643. Avvi pure una bella fucina di lavori in ferro e in ghisa e vi sono varie manifatture di pannilani, in addietro assai prosperose e rinomate. Vi si fa molto traffico, e in ogni anno ha luogo una importante fiera nel giorno di S. Michele, che cade ai 29 di settembre

Da questo villaggio trassero origine varie ricche e nobili famiglie, come quella dei conti Mosconi e la Pezzoli d'Albertoni di Milano.

LEFFRE. — Monte del Trentino, situato a mezzodì del monte Guizza, tra la valle di Tesino e quella del Brenta. Esso sorge isolato e rinchiude insieme al predetto monte Guizza il villaggio e il territorio del comune di Biennio.

LE FONTI. — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LE FORNACI. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sessa.

LEGARODO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

LEGGE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LEGGIA. — Comune nel Canton dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Roveredo.

Ha una popolazione, secondo il censimento 1860, di 135 abitanti, dei quali 64 maschi e 71 femmine.

L'ufficio postale è a Roveredo.

Il suo territorio è alpestre, rivestito di pascoli, di boschi di faggi e larici e quà e là anche di vigneti, di gelsi e di fichi.

È un piccolo villaggio situato sulla pendice di un monte, nella valle Mesolcina. Tra questo villaggio e quello di Cama precipita da un vallone un torrente che trae origine da un laghetto posto sulla sinistra della valle, a 1237 metri d'altezza sul livello del mare, per fare il giro del quale si richiede quasi un'ora di cammino.

LEGGIANA. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

LEGGINO. — Frazione del com. di Savona, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

LEGGIO. — Frazione del com. di Bettola, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un piccolo villaggio che conta circa 170 abitanti e dista poco più di 9 chilometri a libeccio da Bettola.

LEGGIO. — Frazione del com. di Viggiù, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

LEGGIUNA. — Frazione del com. di Malvaglia, nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Dongio.

È un casale situato nella parte inferiore della valle del Brenno o di Blenio, ove essa presenta un ampio fondo, di orrido aspetto, detto valle o gola di Leggiuna, quasi in ogni parte devastato dal Brenno, dalla Leggiuna, che sbocca impetuosa dalla valle di Pontirone, e dal torrente di val Malvaglia.

LEGGIUNA. — Torrente della val Blenio, nel Canton Ticino. Esso scorre in profondo

alveo, fra roccie di gneis e di micaschisto, pel tratto di 9 chilometri nella valle di Pontirone, dalla quale poi sbocca impetuosa per congiungersi al Brenno.

LEGHERI. — Frazione del com. di Calenzano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Sesto.

LEGIUNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 251 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 704 (maschi 349 e femmine 355), e quella di diritto era di 726. Nel 1864 aveva 726 abitanti, e quindi 289. 24 per chilometro quadrato. Attualmente (1867) conta 764 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1862 erano 12.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è fertile, produce vini squisiti che di molto si accostano al Bordeaux, accreditate galette, eccellenti frutti, foraggi e legnami da costruzione buoni particolarmente per gli usi della marina.

In questi terreni e in quelli dei limitrofi comuni per la prima volta in Italia, cioè sino dal 1846, furono coltivate in grande le ubertose viti americane, che nella crescente loro diffusione vanno a provvedere ed a costantemente assicurare anche alle meno agiate classi del popolo un vino saporito, assai igienico, ed a buon mercato. Esistono abbondanti depositi di argille refrattarie, nonchè torbiere, in questo territorio e più nel confinante di Mombello da cui possono aver luogo estese e lucrose manifatture ed industrie. Il clima è dolce anche nel cuore dell'inverno ed è dei più salubri d'Italia, non essendovi memoria di viventi che in paese vi abbiano dominate quelle micidiali malattie contagiose che ad intervalli invadono l'Italia.

Il villaggio giace presso la sponda orientale del lago Maggiore, alla distanza di 27 chilometri a ponente da Varese, 7 a mezzodì da Laveno e circa 11 a maestro da Gavirate. La sua chiesa parrocchiale fu una delle prime chiese *rusticane;* imperocchè trovossi recentemente una lapide, comentata dal chiarissimo archeologo Biraghi, da cui si può argomentare che esistesse già nel VII secolo. Evidentemente poi ricavasi dall'atto di fondazione del benefizio lasciato alla chiesa di S. Primo dal regio vassallo Erimberto nell'846 (pubblicato per le stampe nel 1816), che la suddetta chiesa plebana già fin d'allora esisteva, perchè Erimberto sostituisce al patronato di sua famiglia la chiesa plebana di Legiuno, quando nella chiesa di S. Primo non si osservassero le sue disposizioni. Nei secoli di mezzo ebbe una fiorentissima canonica, la quale cadde nei tempi di peste, ed ora avvi il solo proposto. Nello scavo delle fondamenta della nuova chiesa si trovarono due cippi mortuari della famiglia *Viniciana.* È poco tempo che scomparvero due lapidi, una intitolata a *Diana* e l'altra al *Sole* che quì avevano culto. Non è improbabile, secondo risulta dalla descrizione dell'antica chiesa fatta dal cardinale Federico Borromeo, che là ove sorgeva il *fano* del sole, i primi cristiani *rusticani* (giusta l'uso d'allora) fabricassero sulle ruine dell'idolo pagano la chiesa plebana.

La chiesa di San Primo essa pure è antichissima ed esisteva prima che vi fosse deposto il corpo di san Primo, donato da papa Sergio II al conte vassallo Erimberto nell'anno 846, intitolata a san Siro. In questa chiesa si vede tuttora il mausoleo che V. F. (*vivens fecit*) GRATTIANUS. Le famiglie Viria, Viniciana e Grazia, romane, avevano qui loro sede, come rilevasi dalle suddette lapidi. Nelle sue vicinanze sopra il sasso Ballaro e in luogo veramente pittoresco, sorge l'eremo di Santa Caterina del Sasso, a cui si ascende, per chi vien dal lago, per un sentiero scabrosissimo.

Legiuno vuolsi così chiamato dalla *Legio una* di Cesare, che quivi a quei tempi si accampò. Ma siccome in tutti i documenti più antichi si legge non *Legiunum* ma *Lezedunum*, dai moderni eruditi si crede che Lezedunum sia composto dalle due voci celtiche *Lez* (presso) e *Dunum* (colle). Infatti Legiuno sorge appunto presso un colle. Certo si è che in addietro era floridissimo, popolosissimo ed estesissimo, come ricavasi dalle traccie delle ruinate abitazioni e dalle dispersissime frazioni a lui soggette. Nei tempi di mezzo Legiuno era ancora importante, avendo avute *Corte* e *Pretura* feudale, e anco oggi si vedono avanzi delle prigioni, della casa e dello stemma dei feudatarii Favagrossa. Ammirabile è la sua chiesa moderna, principalmente per la sua torre.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LEGNAGO. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

Ha una popolazione di 30,888 abitanti, distribuiti nei 10 seguenti comuni: Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant' Anna, Castagnaro, Legnago, Minerbe, Roverchiara, Terrazzo, Villa Bartolomea.

LEGNAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Legnago.

Comprende le seguenti frazioni: Canova Porto Legnago, San Pietro di Legnago, San Vito, Vigo, Vangadizza, Terranegra.

Conta una popolazione di 10,063 abitanti. Ha ufficio postale, pretura di prima classe dipendente dal tribunale di Verona, ed è sede del commissario distrettuale scolastico. Dà il nome al collegio elettorale N.º 483 che comprende 16 comuni, riuniti nelle due sezioni di Legnago e in quella di Cologna.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è sparso di risaie molto fertili e di campi coltivati a grani, lino, canape e gelsi; ma essendo circondato dalle così dette Paludi o Valli Veronesi, l'aria vi è alquanto malsana. È attraversato dal fiume Adige e dal canale navigabile, chiamato Naviglio di Legnago, che venne aperto nell' anno 1762 per ordine del Senato della repubblica di Venezia.

Il naviglio di Legnago viene tratto dall'Adige presso la città, e seguendo la direzione di mezzodì, attraversa le suddette Valli Veronesi per mettere nel fiume Tartaro. Da Legnago al sostegno di Bragadina e da quivi alla Torretta sul Tartaro ha una totale lunghezza di chilometri 16,656 ed ha rispettivamente nei due rami una larghezza massima di metri 14,60 e 16,50, mentre quella minima è di metri 10,24 e 8,35; la pendenza media per ogni mille metri è di metri 0,15 e 0,13; la velocità media di metri 0,57 e 0,32; e la profondità delle acque di metri 1,90 e 1,82 d'estate e di metri 1,63 e 1,27 d'inverno.

Il capoluogo è una piccola città, situata alla destra dell'Adige, congiunta con Porto di Legnago, posto sulla sinistra, mediante un bello e solido ponte di legno. È attraversato dalla strada postale che da Mantova conduce a Padova, e dista 37 chilometri a levante dalla prima città e circa altrettanti a scirocco da Verona. Ha bei fabbricati, tra i quali distinguesi il palazzo municipale, di bell' architettura, con maestoso ingresso e decorato internamente dei ritratti degli uomini illustri del paese, che il Consiglio municipale fin dal secolo XVI decretò che vi fossero dipinti e solennemente collocati. La sua chiesa maggiore, che sorge in capo di una piazza, fu cominciata nell' anno 1773 sopra disegno di un architetto veneziano: essa è di ordine corintio, ad una sola nave e conserva il nome dell'antica, stata distrutta unitamente a parecchie case per dar luogo alle fortificazioni militari e al nuovo passeggio, come si distrusse anche parte dell'antica rocca, aprendo la via al nuovo arsenale. Nella chiesa di San Francesco ammirasi un pregevole dipinto in vari partimenti, di Antonio Badile, e in quella di Sant'Antonio Abate se ne osserva uno, degno di attenzione, di Domenico Brusasorzi. È pure notevole, come opera del celebre Michele Sanmicheli, la porta dorica, detta Porta Ferrara, che trasportata dalla destra alla sinistra dell'Adige nel 1814, in parte atterrata, ora guarda la strada del Polesine. Tra i pubblici istituti di cui è provveduta la città annoveransi le scuole elementari per ambo i sessi, un ospedale civile ed un monte di pietà.

Legnago è città importantissima tanto sotto l'aspetto strategico quanto per l' industria e pel commercio di grani, riso ed altri prodotti del territorio. Sin dai tempi della repubblica veneta il traffico del riso eravi lucrosissimo, calcolandosi che nel solo mercato del sabato ne venisse ordinariamente venduto per la somma di 50 mila ducati. All' esportazione molto giova l'Adige ed altresì il canale navigabile tra quel fiume ed il Po. Annualmente vi si tengono due mercati settimanali, al mercoledì ed al sabato, e una fiera che incomincia col 29 e termina col 31 di ottobre.

I Veneziani furono i primi che nel 1494 cominciarono a fortificare questa terra, ripartendo le spese sopra il contado veronese, eccetto la val Policella. Nel secolo successivo vi furono poi aggiunte nuove fortificazioni coll'opera del Sanmicheli. Le opere fatte intorno a Legnago durante il regno italico e la dominazione austriaca completano il primo sistema. Questa piazza, capace di un presidio di circa 2000 uomini, forma uno dei punti del famoso quadrilatero, e quantunque meno valido degli altri tre, è importantissimo ricevendo tutela a mezzogiorno dal Po, dal Tartaro, dall'Adige e dalle interposte paludi. « La fortificazione della riva destra, scrive il professor B. Malfatti nella sua memoria: *Il Quadrilatero, la Valle del Po* e *il Trentino* (Milano, Biblioteca Utile, 1866), consiste in due fronti bastionate, che si chiudono all' Adige con mezze cortine. Posto innanzi, sulla strada di Ronco, v' ha un ridotto quadrilatero; la strada

di Cerea è sbarrata da una lunetta; altra lunetta più piccola vi è a mezzodì di questa, e rasente l'Adige trovasi il ridotto quadrilatero *la Casetta*. Sulla sinistra v'è un' opera a tenaglia con piccole opere esterne. Manca Legnago di forti staccati, ed altro più grave difetto è quello di non avere comunicazione ferroviaria nè con Mantova nè con Verona. Da relazioni dei giornali n'è fatto sapere che negli ultimi tempi si sono erette intorno alla piazza nuove opere di trincea e che fu aperta una strada da Legnago a Polesella, costruendo lungo essa alcune fortificazioni passaggere a custodia e difesa degli sbocchi. E nondimeno dubiteremmo se Legnago possa bastare al doppio ufficio di coprire il passaggio del Po e di essere deposito principale sull'Adige inferiore. Napoleone lasciò scritto nelle sue *Memorie*, che le piazze di Peschiera e di Legnago oltrepassate una volta, erano anche prese. Forse oggidì egli modificherebbe alquanto il suo giudizio, perocchè la nuova forza ed importanza date a Verona hanno pure accresciuto il pregio di quelle due piazze. Tuttavia Legnago non è tale arnese da inceppare le operazioni di un forte esercito che dal Polesine o da Venezia movesse ad attaccare la linea dell'Adige ».

Tra le frazioni del comune di Legnago è notevole Vigo (Viens), antica borgata che conserva una buona pittura di Felice Brusasorzi; ma di maggiore interesse è Santa Maria di Vangadizza, antica ed insigne badia fondata nel secolo X da Ugo marchese di Toscana, abitata poi dai monaci camaldolesi. Berengario II, Adalberto, il marchese Ugo d'Este, Azzo suo figlio e la contessa Matilde largirono a questo luogo giurisdizioni e poderi, che trovansi registrati in un breve di Alessandro III del 1177, in cui ne conferma il possesso.

Legnago sotto la signoria della repubblica di Venezia aveva propri statuti ed era governata da un patrizio veneto che vi inviava il senato col titolo di Provveditore e Capitano. I Francesi si impadronirono per la prima volta di questa piazza ai 13 di settembre del 1796.

Fra gli uomini illustri di cui si onora questa città meritano d'essere ricordati il poeta latino Costa, morto nel 1510, i cui versi dal Flaminio venivano anteposti a quelli di Catullo; ed Alessandro Benedetti, valente anatomico, che fiorì nel secolo XV.

Di Legnago abbiamo: *Jus civile Leniacensium.* Venetiis, 1555; *Privilegia et munera pietate Ill. D. Veneti Leniacensibus concessa.* Venetiis, 1694.

LEGNAGO. — Frazione del com. di Villanuova sull'Olisi, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

LEGNAIA. — Terra della Toscana, nella provincia, circondario e mandamento di Firenze. Ebbe propria amministrazione municipale fino al 26 luglio 1865, in cui fu soppressa la comunità. Contava, secondo il censimento del 1861, una popolazione di 11,324 abitanti, dei quali 6339 passarono al comune di Firenze, 4385 a quello di Casellina e Torri e 600 a quello di S. Casciano.

Questa contrada, che formava quasi un sobborgo della città di Firenze, trovasi in pianura, sulla riva sinistra dell'Arno, ed è sparsa di deliziose ville signorili, tra le quali si distinguono quella sul poggio di Bellosguardo, quella sul colle del Boschetto sopra Monticelli e quella presso Monte Oliveto. In questo territorio trovansi pure una fonderia pel ferro, l'edificio del gaz per l'illuminazione della città, due fabbriche di terraglie e stufe, ed una di cristalli.

LEGNALI. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

LEGNANA. — Torrentello del distretto di Lugano, nel Cantone Ticino. Esso dopo breve corso si versa nel Vedeggio.

LEGNANELLO. — Frazione del com. di Legnano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Legnano.

È un villaggio situato sulla sinistra del fiume Olona, che lo separa dal borgo di Legnano, distante circa 150 metri. È poi intersecato dalla strada postale proveniente da Milano, la quale conduce a Gallarate, a Somma ed a Sesto Calende.

LEGNANO (*Legnanum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Comprende le seguenti frazioni: Cannazza, Cassina Olmina, Legnanello, Mazzafame, Ponzella, San Bernardino.

Ha una superficie di 1729 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6349 (maschi 3172 e femmine 3177); quella di diritto era di 6441. Nel 1864 aveva 6360 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 174 militi attivi e 107 di riserva: totale 281 militi. La mobilizzabile è di 124.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Milano-Gallarate-Varese.

Il suo territorio produce in copia biade, foglia di gelsi e buoni vini. Vi scorre il fiume Olona che serve ad irrigare ubertose praterie e a dar moto a vari opifici.

Il capoluogo è un grosso borgo di 4432 abitanti, posto presso la riva destra dell'Olona, che lo divide dal villaggio di Legnanello, col quale comunica per mezzo di due ponti in pietra. Dista 28 chilometri a maestro da Milano, 13 a scirocco da Gallarate e 6 da Busto Arsizio. Ha pubbliche scuole elementari, maschili e femminili, e possiede varie opere pie per elemosine, soccorsi a' vecchi, partorienti e ammalati, e per doti ed istruzione a fanciulli, aventi in complesso una rendita annua di L. 2247. Le sue case sono in generale di bell'aspetto, e alcune decorate di vari affreschi anteriori all'anno 1500. Fra le sue chiese ed oratorj primeggia la parrocchiale, eretta nei primi anni del secolo XVI da un maestro Giacomo, sopra disegno del celebre Bramante, nel luogo ove sorgeva l'antica di S. Salvatore, della quale ora non rimane che il campanile per metà distrutto. L'interno dell'attuale chiesa è di forma ottagona, di bella e regolare architettura, fregiato di pitture di Bernardino Lanino, vercellese, uno de' primi allievi del Gaudenzio; del Gnocchi; dei fratelli Lampugnani, e di altri, e ricco pure di magnifici ornati e bellissimi intagli in legno, fra cui distinguonsi il battistero e il ciborio dell'altare maggiore. Vi si ammirano altresì due pregevolissimi quadri dipinti ad olio su tavole di legno, uno del Luini, di inestimabile valore, e l'altro di Gian Pedrino. Sopra una porta di questo tempio leggesi il seguente distico, che esprime l'elogio di Legnano:

Pabula, vina, Ceres, rivorum copia, tèmplum
Legnanum illustrant multaque nobilitas.

Fra le chiese sussidiarie è notevole per maestosità architettonica e pei buoni dipinti del secolo XVII la Madonna delle Grazie, situata appena fuori del borgo. Vengono poi quelle di Sant'Ambrogio, di Santa Maria, di San Domenico.

In questo borgo avvi una rinomata fabbrica di organi da chiesa dei fratelli Carrera, e vi sono parecchie concerie di pelli e tintorie, fra le quali una molto vasta dei fratelli Morganti, e diverse filande di seta, fra cui distinguesi specialmente quella di Andrea Bossi, costruita in ferro e ghisa dietro i più recenti sistemi. Ma ciò che costituisce la principale ricchezza del paese sono le filature di cotone, nelle quali trovano lavoro più di mille persone. Quella di Eraldo Krumm e C. con circa 8200 fusi, produce circa 2400 quintali metrici di filato, una delle più belle in Lombardia. Quella di Amman e C. conta circa 5650 fusi ed ha annesso un ragguardevole stabilimento per la tintura in rosso del cotone filato, ad uso di Rouen in Francia. Infine quella di Andrea Krumm, che ha circa 1840 fusi. I due stabilimenti dei Krumm posseggono poi 70 telai meccanici. Un'altra filatura di Costanzo Cantoni, nella quale il cotone entrava greggio e ne usciva manufatto in frustagni, tele e telette, fu distrutta in questi ultimi anni da un incendio. È pure notevole un'altra filatura di cotone di Pigni Luigi, situata nel villaggio di Legnanello. Vi si tiene un mercato settimanale al martedì ed un'annua fiera ai 2 di novembre, che viene assai frequentata pel traffico di grosso e minuto bestiame, di merci e di commestibili di vario genere.

Intorno alla vetusta origine di Legnano abbiamo sicuri indizi nelle anfore, stoviglie, urne, monete romane ed altre anticaglie che si rinvennero nel suo territorio. Da alcuni documenti del medio evo sappiamo che era chiamato *Limanum, Leunianum,* e che sin d'allora aveva un forte castello, appartenente all'antichissima famiglia Cotta. Nei secoli XI, XII e XIII appartenne agli arcivescovi di Milano, tra i quali Leone da Perego, capo dei nobili, scacciato dalla città da Martino della Torre, si stabilì in Legnano stesso, facendovi erigere un sontuoso palazzo, di cui veggonsi tuttora alcuni avanzi. Quivi pure egli morì nel 1263 e venne sepolto nella chiesa di Sant'Ambrogio entro un grosso tronco di albero incavato. Ai tempi di san Carlo Borromeo, rifabbricandosi quella chiesa, fu scoperto il suo corpo e il popolo accorse a venerarlo come santo e si spacciarono miracoli; ma il Borromeo, recatosi tosto sul luogo, lo fece seppellir di notte tempo in sito occulto, ed egli stesso partì inosservato; onde a Legnano corre questo ricordo: alla mattina non trovammo nè l'arcivescovo morto, nè l'arcivescovo vivo. Nel secolo XIII l'arcivescovo Ottone Visconti tenne quivi un congresso con Guido Castiglione, fautore dei Torriani, e riuscì a stabilire la pace. A questo arcivescovo si attribuiscono

varie fabbriche del borgo e la riedificazione del castello sulle rovine di quello antico. Il castello di Legnano venne poi dato dai duchi di Milano ad Oldrado da Lampugnano, che lo fece restaurare. Attualmente esso appartiene alla famiglia Cornaggia Medici. Il vicario del contado di Seprio, prima che venisse trasferito a Gallarate risiedeva in Legnano.

Il nome di questo borgo è celebrato nella storia italiana per la memoranda battaglia vinta il 29 maggio dell'anno 1176 dai Milanesi contro l'imperatore Federico Barbarossa. I Milanesi con alcuni ajuti delle città della lega lombarda si affrontarono colle schiere di Federico nel luogo detto Cannazza. Quest'ultime battute, furono inseguite per otto miglia e s'annegò nel Ticino chi non fu posto a fil di spada; principi e congiunti dell'imperatore furono fatti prigioni ed egli stesso campato a stento coll'appiattarsi fra i cadaveri, arrivò solo, già pianto per morto, a Pavia. Fu in seguito a tale vittoria che l'imperatore fu costretto a conchiudere l'anno successivo in Venezia un armistizio sejenne colle città lombarde, armistizio che poi condusse alla pace, firmatasi in Costanza nel 1183, che assicurava ai Lombardi le acquistate franchigie e riconosceva l'indipendenza e confederazione delle repubbliche italiane.

Legnano si onora di aver dato i natali a Giovanni da Legnano, distinto canonista e professore a Bologna, ove morì nel 1383, e sulla sua sepoltura venne indicato come *gloria Legnani, alter Aristoteles, Hippocratis et Tolomaei signifer.*

LEGNARA. — Frazione del com. di Saliceto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Saliceto.

LEGNARO (*Lignarium*). — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

Comprende le seguenti frazioni: Boccadorsaro, Borghetto di Legnaro, Caovilla, Legnaro del Vescovo, Ronchi di Legnaro, Scandalò.

Ha una popolazione di 2743 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio, posto presso la strada che da Padova conduce a Piove, alla distanza di quasi 11 chilometri a scirocco dalla prima città. La sua chiesa parrocchiale è bella ed ampia, ad una nave, con un grandioso tabernacolo sopra l'altare maggiore di marmo e con un elegante campanile. Nella villeggiatura Businello trovasi una collezione di lapidi e statue, rilievi in marmo, colonne e capitelli, un'urna antica di ferro fuso, vasi etruschi ed altre anticaglie. Vi si traffica di polli, che portansi specialmente a Padova. Al martedì di ogni settimana ha luogo un mercato.

Nel 1076 il vescovo Olderico diede in dono al monastero di Santa Giustina di Padova metà di questa villa colla giurisdizione sopra le terre donate e la palude Memora o Nemora, la quale divideva questi beni dagli altri del vescovo, onde provenne la distinzione di *Lignarium a latere domini episcopi* e *Lignarium a latere domini abbatis,* che leggesi in uno statuto del 1234, tuttora conservato. Nel 1276, questo villaggio era governato da un podestà. Ebbe pure un castello, che fu distrutto dai Veneziani nel 1373. Presentemente vi tengono estesi possedimenti i Fulco, i Businello e i Camerini, succeduti al suddetto monastero.

LEGNARO. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LEGNARO DEL VESCOVO. — Frazione del com. di Legnaro, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

LEGNONE. — Monte che sorge nella provincia di Como, tra la Valtellina e la Valsassina, dominando la parte superiore del lago di Como ed il piano di Colico. Esso è uno dei più alti monti della Lombardia, giacchè la sua altezza viene calcolata di 2611 metri al di sopra del livello del Mediterraneo e di 2420 metri sopra quello del Lario. La sua base poggia sulla sponda del lago presso Colico, e la sua vetta distinguesi in due parti, l'una chiamata Pizzo Legnone, l'altra il Legnoncino (1731 metri). Dalle sue radici nel lago sino alla più alta vetta, il monte da questo lato, presentando l'aspetto di una gigantesca piramide, inalza la sua falda con un solo piano continuativo, più o meno scosceso, per cui con ragione credesi sia anche il più alto monte d'Europa che dalla base al colmo abbia più continuato il pendio. La vetta, detta Pizzo Legnone, è formata da un piccolo piano, dal quale si domina tutta la Lombardia, ed ove vedonsi le rovine di una torre statavi costruita sotto il primo regno d'Italia perchè servisse di specola ad osservazioni trigonometriche.

Questo monte è accessibile da Dervio per la valle del Varrone, da Colico per Vallatico,

da Piantedo in Valtellina ed anche dalla Valsasina e dalla Valle Brembana. Al basso del monte trovansi praterie e fertili campi coltivati a gelsi e a vigneti, più in alto lo rivestono boschi di castagni, a cui seguono i pini e gli abeti finchè si incontrano le pendici coperte di buoni pascoli. La vetta è affatto nuda e biancheggiante quasi sempre di nevi, le quali in alcuni valloni dileguansi soltanto negli estati più caldi. Ai numerosi ruscelli, che discendono dal lato settentrionale e da quello occidentale di questo monte, si attribuisce la principale cagione della condizione paludosa e malsana in cui si trovava per l'addietro il sottoposto piano di Colico.

Un'altra montagna, chiamata pure Legnone, sorge nella stessa provincia di Como, tra la Valcuvia, la Valgana e la Madonna del Monte sopra Varese. Essa elevasi all'altezza di 420 metri sopra il livello del mare, ed ha alle sue falde settentrionali il laghetto di Brincio, stimato il cratere di un antichissimo vulcano.

LEGOGNE. — Frazione del com. di Norcia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

È un villaggio con circa 200 abitanti, situato in vicinanza del fiume Corno, e lontano 7 chilometri a maestro da Norcia.

LEGOLI. — Frazione del com. di Peccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Peccioli.

L'ufficio postale è a Peccioli.

È un castello posto sulla sommità di una collina coperta di tufo, distante 7 chilometri a levante da Peccioli. Conta circa 750 abitanti. Nei tempi di mezzo ebbe un'estesa giurisdizione; nel 1139 appartenne al vescovo di Volterra, a cui venne tolto nel 1201 dai Pisani. Infine nel 1405 si diede spontaneamente ai Fiorentini.

LEGORA. — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

LEGORATA. — Frazione del com di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LEGORATA. — Frazione del com. di Rivanazzano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

LEGOS. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

Ha una popolazione di 460 abitanti.

Il suo territorio è tenuto principalmente a pascoli e prati: in alcune parti però è altresì coltivato a cereali.

È un villaggio della valle di Ledro, posto alla destra del rivo Ponale, distante quasi 4 chilometri a ponente da Pieve di Ledro.

LE GRAZIE. — Frazione del com. di Corinaldo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Corinaldo.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

LEGRI. — Frazione del com. di Calenzano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Sesto.

È un villaggio con un castello, posto in monte, fra il torrente Marinella e la fiumana Marina, alla distanza di 9 chilometri a greco da Calenzano. Conta circa 600 abitanti.

LEGRO. — Frazione del com. di Orta Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

LEGUIGNO. — Frazione del com. di Casina, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

È un villaggio posto in sito montuoso, poco fertile in cereali, ma abbondante di vigneti. Conta circa 300 abitanti ed è lontano circa 30 chilometri a libeccio dalla città di Reggio.

LEGUZZANO. — Frazione del com. di S. Vito, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato sopra un colle, ai di cui piedi verso levante scorre il Guà. I suoi dintorni producono cereali ed abbondano sopratutto di vigneti ed alberi fruttiferi. Dista quasi 6 chilometri a scirocco da Schio e circa 23 a maestro dalla città di Vicenza.

LEI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bolotana.

Ha una superficie di 1920 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 404 (maschi 222, femmine 182); quella di diritto era di 401 abitanti. Nel 1864 vi erano 398 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 10 di riserva: totale 72 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Bolotana.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio distendesi per quasi una quarta parte in pianura e nel rimanente in montagna. Oltre alcuni campi coltivati a cereali, ha ricche piantagioni di alberi fruttiferi e di vigneti, che danno ottimo vino ed abbonda di ubertosi pascoli, nei quali allevasi molto bestiame bovino e pecorino, di cui si fa un lucroso traffico in un coi formaggi e colle lane. È bagnato da parecchi rivoli, che quivi scaturiscono e vanno ad influire nel fiume Tirso.

Il villaggio giace presso le falde meridionali del monte del Marghine, in sito di aria salubre e alla distanza di 44 chilometri da Nuoro e quasi 14 da Bolotana. Nei suoi dintorni esistono ancora due nuraghi, ma in gran parte rovinati (vedi **Abbasanta**).

LEI (Valle di). — Valletta transalpina, che mette nel cantone svizzero dei Grigioni, ma è rinchiusa nella provincia di Sondrio a settentrione da Chiavenna, parallelamente e poco distante dalla strada dello Spluga. Il suo territorio per la maggior parte dell'anno è tutto coperto da nevi e da ghiaccio, tuttavia è assai importante perchè dalle sue ghiacciaie prende origine una delle fonti del Reno, che poi presso Ander nei Grigioni si congiunge con un altro ramo proveniente dalle ghiacciaie del S. Bernardino.

LEIRA. — Torrente della provincia di Genova. Esso discende dalle falde meridionali dell'Appennino e precisamente dal monte Dello, scorre a levante della città di Voltri e va a unirsi col rio dell'Acqua Santa per versarsi poi nel mare.

Le acque di questo torrente sono di una grande utilità per dar moto a vari molini ed opifici industriali. La sua valle è assai amena e ricca di vegetazione.

LEISOGNE. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LEISSE. — Frazione del com. di Albano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

LEIVI. — Frazione del com. di S. Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

LEJO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore. Esso discende dal Majella; scorre nel vallone di Santo Spirito, indi in quello di Abateggio, lasciando a destra Roccamorice. Quando non gonfia rimane un limpido fiumicello, ma in tempo di piena arreca molti guasti alle circostanti campagne.

LEMBA o LEMPA. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

LEMBRA. — Frazione del com. di Bene Lario, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

LEME. — Canale che dalle radici del monte Maggiore, presso Borutto, solca l'Istria fino all'aperto Adriatico tra Rovigno ed Orsera. Esso va diviso in tre sezioni: 1.ª da Borutto a Vermo (Varmo). Corre con qualche irregolarità in direzione di libeccio, è aperto e accoglie un'acqua detta Rio di Borutto, che precipita presso Pisino nella Foiba (fovea), il cui fondo è alto 115 metri sul mare; 2.ª Da Vermo a Canfanaro. Fatto improvviso angolo, corre direttamente a mezzodì; si restringe a mille metri di larghezza, e meno, resta chiuso fra erte e non interrotte costiere che s'innalzano fin oltre metri trecento, e accoglie due rigagnoli; il primo nato sotto Berdo (monte), dà moto a vari molini, e si perde presso Antignana (*Antinianum*) dopo un corso di sei chilometri; il secondo, che potrebbe essere la stessa acqua del primo, nato o risorto poco appresso, finisce sotto *Kreutzer-Brek* (monte dei Kreutzer): *Kreutzer* è il cognome d'una famiglia forestiera ora naturalizzata, che diede un vescovo alla diocesi di Pedena. Questa seconda sezione è detta *Draga* (Valle per eccellenza); 3.ª Da Canfanaro al mare. Fatto nuovo angolo retto, corre in direzione di ponente. Tradizione vuole che il mare s'internasse in questa fino a Do-Castelli, ma non è certo: adesso s'interna per nove chilometri, e il sito dove s'arresta si dice *Cul di Leme*. Anche questa sezione è stretta mille metri, ed è incassata fra costiere erte che degradano verso il mare. La lunghezza totale non arriva ai 50 chilometri. Tutto il fondo della valle è foracchiato e spugnoso, per cui non pare probabile che desse mai ricetto a fiume continuo.

Queste notizie si debbono alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani.

LEMEGLIO e LEMICCIO. — Due frazioni del com. di Moneglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

LEMENE. — Fiume della provincia di Udine, nel Veneto. Esso scaturisce nella pianura, presso Casarsa, scorre a mezzodì, riunisce molte acque che sorgono nei dintorni di Sesto, nel distretto di San Vito, passa al borgo di Portogruaro, dove riceve il Reghena, bagna poi le antiche rovine di Concordia, e s'inoltra attraverso paludi, dividendosi in due braccia al luogo di S. Gaetano, uno delle quali, detto canale delle navi, porta le acque alla Livenza, e l'altro, appellato canale di Cimane, va per la Bocca della Volta, si scarica nel mare Adriatico al porto di Falconera. Il suo corso da settentrione a mezzodì è di 50 chilometri. È navigabile da Portogruaro in giù sopra una lunghezza di 27 chilometri con barche della massima portata di 50,000 chilogrammi, ed ha la pendenza di metri 0,13 da quel punto sino al Traghettin, di 0,09 dal Traghettin a San Gaetano, donde riacquista la pendenza precedente sino alla foce. Nelle piene l'acqua si spande per le campagne nel primo tronco.

LEMIE (*Lemiae*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

Consta di Lemie, centro comunale, e delle frazioni: Campo d'Usseglio, Chiampetto, Forno, Gayera, Inversini, Orsiera, Porcile, Saletta Villaretti e Coste.

Ha una superficie di 5345 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1789 (maschi 794, femmine 995), e quella di diritto era di 2313. Nel 1864 aveva 1866 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 173 militi attivi e 162 di riserva: totale 335 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Viù.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce segale, orzo, patate e fieno: i principali prodotti però si ritraggono dall'allevamento del bestiame. Vi si trovano vari minerali.

Il capoluogo è un villaggio di circa 300 abitanti, situato nella valle di Lanzo, sulla sinistra dello Stura, all'altezza di 945 metri sul livello del mare e alla distanza di 52 chilometri e mezzo da Torino e quasi 5 da Viù. La sua chiesa parrocchiale, di antica costruzione, e il presbiterio sono fabbricati sopra un'enorme rupe, che domina tutto il fondo della valle e donde si può scorgere la sommità del Rocciamelone, che è la più elevata della provincia. Sulla sinistra pure dello Stura, ove è attraversato da un ponte in pietra, ad un solo arco, detto il ponte di Forno di Lemie, trovasi il casale di questo nome, rimpetto al quale stendesi una vasta e ridente prateria, ricca di alberi fruttiferi. In vicinanza di Campo d'Usseglio, che è un popoloso casale dipendente pure da questo comune, vedesi una cappella, posta in un luogo assai pittoresco, in riva dello Stura, sul quale avvi quivi un ponte in legno: la cappella è circondata da ogni parte da un portico e sorge in mezzo ad un boschetto di olmi. A breve distanza dal casale la Saletta, ultimo del comune, la valle trovasi chiusa da una specie di pendio assai elevato, che gli abitanti chiamano la Montà: la via che conduce alla sua sommità è tracciata in un largo ed aspro burrone, in fondo del quale lo Stura si precipita di roccia in roccia, formando parecchie piccole cascate, che ricordano le cascatelle di Tivoli. Gli abitanti di questo comune sono assai laboriosi, e, quasi nella proporzione di un terzo, sogliono durante l'inverno recarsi in altri paesi per esercitarvi qualche mestiere.

Questa terra con Viù appartenne un tempo ai Provana di Leynì. Fu poi compresa nel viscontado di Baratonia e passò successivamente sotto la signoria dei Bruchi, dei Cambiani di Ruffia e Cartignano, dei De Rossi di Fossano, dei Risaglia, dei Paganini di Moncalieri e dei Viterbi.

LEMIE o **LEMINA.** — Torrente che nasce sulla montagna situata a settentrione del borgo di Perosa Argentina, nella provincia di Torino: scorre precipitoso sino nelle vicinanze della città di Pinerolo e indi sbocca nel Pellice. Nella valle di questo torrente vuolsi abitasse anticamente la tribù dei *Jemerii,* ricordata nell'arco di Susa.

LEMIZZONE. — Frazione del com. di Correggio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

Trovasi in mezzo ad un'amena e fertile pianura, alla distanza di circa 11 chilometri a greco dalla città di Reggio.

LEMMA. — Frazione del com. di Rossana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Costigliole Saluzzo.

L'ufficio postale è a Costigliole Saluzzo.

LEMMI. — Frazione del com. di Roccaforte Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

LEMMO. — Torrente che discende dal colle della Bocchetta, nella provincia d'Alessandria. Bagna Voltaggio, Carosio, Gavi e Basaluzzo, dirama sulla sinistra un braccio che va a confondere le sue acque con quelle dell'Orba, indi bagna Bosco, taglia la strada da Genova ad Alessandria, e va in due rami a scaricarsi nel Tanaro.

LEMNA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 459 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 320 abitanti (maschi 151, femmine 169); quella di diritto era di 333 abitanti. Nel 1864 ve n'avevano 324.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Como; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Torno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, tutto montuoso, in alcune parti è ridotto a campicelli sostenuti da muri e coltivati a biade, gelsi, legumi e viti; nel rimanente è coperto di castagni, noci, alberi boschivi ed anche con prati e pascoli.

Il villaggio è fabbricato sull'altipiano di un monte, le cui falde si stendono sulla sponda orientale del lago di Como. Trovasi a circa 400 metri al di sopra del livello del lago e presso il sentiero che conduce al Pian del Tivano, che occupa il vertice di un monte, la cui china verge al pian d'Erba. Molti de' suoi abitanti sogliono emigrare all'estero, specialmente in Inghilterra ed in Francia, per esercitarvi qualche industria. Nelle sue vicinanze avvi il rinomato orrido di Molina, scopertosi a caso nel 1814, ove precipita un torrente dall'altezza di 35 metri. Lontano circa 2 chilometri, in riva al lago, vedesi la celebre villa Pliniana. Il villaggio dista 11 chilometri a greco da Como e quasi 18 verso libeccio da Bellagio.

Si pretende che Lemna abbia avuto origine da quei Greci che vennero a stabilirsi sul Lario ai tempi di Giulio Cesare. Nel 1863, in seguito a continuate pioggie avvenne un terribile scoscendimento del monte su cui poggia il villaggio, alcune case del quale furono trascinate nel lago, colla morte di 35 persone.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LEMOSE. — Frazione del com. di S. Lazzaro Alberoni, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Piacenza.

LEMOSE. — Frazione del com. di Mortizza nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand di Pontenure.

L'ufficio postale è a Piacenza.

LEMPA. — Vedi **Lemba.**

LENANE. — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'uffieio postale è a Spoleto.

LENCIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

LENCINO. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

LENCISA. — Frazione dol com. di Multedo, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

LENDINARA. — Distretto nel Veneto, prov. di Rovigo.

Ha una popolazione di 21,042 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Castelguglielmo, Fratta, Lendinara, Lusia, Ramodipalo, Saguedo, S. Bellino, Villanova del Ghebbo.

LENDINARA (*Lendenariæ*). — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Lendinara.

Fig. 461.

Comprende le seguenti frazioni: Caselle di sopra, Caselle di mezzo, Caselle di sotto, S. Biagio, Valdentro.

La sua popolazione conta 5328 abitanti.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di 2.ª classe dipendente dal tribunale di Rovigo, commissariato e ispettorato distrettuale delle scuole. Dà il nome al collegio elettorale N.° 457, che comprende 17 comuni, riuniti nelle due sezioni di Lendinara e di Occhiobello.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio, tutto in pianura, è diligentemente coltivato ed assai produttivo in cereali, in vini ed in lino, riputato per il migliore del Polesine.

Il capoluogo dista 17 chilometri e mezzo a ponente da Rovigo, 42 a libeccio da Padova e 8,63 a levante da Badia. È una piccola città situata sulle rive dell'Adigetto che la divide per mezzo, separando le due parrocchie di Santa Sofia e di San Biagio, unite per due ponti. Ha pianta regolare, vie spaziose e lastricate, varie piazze e buoni fabbricati, tra cui si notano alcuni bei palazzi; un teatro costruito su disegno del celebre architetto Antonio Foschini ferrarese; varie eleganti chiese, ed un grandioso campanile, che ricco di marmi sorge fino all'altezza di metri 98,09. La chiesa di Santa Sofia, detta il duomo, è stata fabbricata in origine sulle rovine di un antico tempio pagano ed ebbe canonici e attiguo un palazzo per abitazione del vescovo di Adria in alcuni mesi dell'anno: nel 1314 il vescovo Giovanni IV vi tenne sinodo generale, il primo che si conosca della diocesi di Adria. Questa chiesa è vasta, a tre navi, di bella architettura, con ricchi altari e adorna di pregevoli tavole di Domenico Mancini e di Francesco Bissolo. Grande e bel tempio è pure l'altra parrocchiale di San Biagio, ma non compito nella parte ornamentale: in essa, fra parecchie belle cose da ammirarsi, primeggia una tavola di fra Sebastiano dal Piombo. Elegante è altresì la chiesa della Madonna del Pilastrello, che è il più celebre santuario della provincia, stata eretta nel 1578 e restaurata ed ingrandita dopo la soppressione dell'unito monastero di Olivetani: ha bel campanile, alto metri 50,17, ed internamente conserva un pregevole quadro di fra Sebastiano ed alcune pitture di Paolo Veronese. Per la pubblica istruzione la città è fornita di scuole elementari maschili e femminili, comunali e private, delle ginnasiali, delle tecniche e di una pubblica biblioteca. Ha tre istituti di beneficenza, e cioè l'ospedale, custodito dalle Suore di carità; un monte di pietà, e una casa di ricovero, istituita nel già convento di Olivetani. Vi ha un'antica tipografia e vi vengono coltivate le arti, nelle quali parecchi Lendinaresi hanno acquistato buona fama. Finalmente merita menzione un'ampia e bella filanda, che offre l'aspetto di un chiostro quadrilungo, sull'area di metri 4840. Pel commercio vi si tengono tre mercati settimanali, al martedì, al giovedì e al sabbato; una fiera ai 26 d'aprile, ed un'altra che ha luogo per 4 giorni consecutivi, incominciando dal 7 di settembre di ogni anno.

L'origine di questa città è affatto incerta. Da alcuni si vorrebbe che primamente fosse abitata da colonie pelasgo-trojane dopo la caduta di Troja. Le varie urne cinerarie però trovate sepolte, ed anche di recente rinvenute, fanno ritenere che fosse un tempo dominata dai Romani. Nell'870 era in dominio dell'antichissima famiglia veronese da Lendinara (Cattaneo), che taluno pretende abbia dato il nome alla città, e secondo altri invece sarebbe la città che ha dato il nome a quella famiglia. È tradizione che sia stato allora costrutto il castello, di cui si veggono ancora le vestigia nella località oggidì chiamata Castello Trivellino. Ezzelino da Romano, nemico a quei di Lendinara per la loro amicizia coi Sambonifacio, nel 1246 pose a ferro e fuoco il castello e la terra, che ne fu quasi distrutta. Laonde Lendinara nell'anno 1259 prese parte alla lega contro di lui, e si vuole che egli sia stato appunto ferito al ponte di Cassano da un Alessandro Cattaneo da Lendinara. Dal 1259 al 1275 pare che Lendinara avesse proprio governo indipendente. Nell'anno 1283 venne sotto il dominio per due terze parti della repubblica di Padova, e per l'altra terza parte del marchese Obizzo d'Este. Nell'anno 1305 fu occupata dal marchese Francesco d'Este, che insieme ai ghibellini si difese valorosamente nel castello contro il fratello Azzo, signore di Ferrara. Lo stesso Francesco, tre anni dopo, per avere aiuti dai Padovani contro Francesco, figlio naturale del suddetto Azzo, cedette loro Lendinara, che passò poi nel 1354 con tutto il Polesine in potere del marchese Aldobrandino, signore di Ferrara, quando fu stabilita la pace tra i Carraresi, signori di Padova, e gli Estensi. Nel 1390 fu conquistata da Novello da Carrara, dal quale fu poi restituita ad Alberto d'Este, che la fece cingere di terrapieni e chiudere da due porte con soprastanti torri alla parte di levante che fiancheggiavano l'alveo dell'Adigetto, e da due altre porte sullo stesso Adigetto alla parte di ponente. Ora di quelle fortificazioni non esiste che la torre di piazza portante la campana municipale, e le traccie della porta verso ponente al lato destro dell'Adigetto. Nel 1395 Lendinara venne ceduta ai Veneziani, ma nel 1404 fu ripresa da Nicolò III d'Este. Nell'anno seguente passò di nuovo ai Veneziani, che la restituirono poi nel 1438 al marchese d'Este. Nel 1482 Lendinara si assoggettò spontaneamente alla repubblica di Venezia, che la perdette e la ricuperò più volte, fino a che nel 1515 vi ripristinò il suo dominio, che poi conservò sino alla sua caduta. Durante tale dominio essa

veniva retta da un patrizio veneto col titolo di podestà e aveva un consiglio maggiore composto di 40 cittadini, i quali godevano gli stessi privilegi di quelli della città di Rovigo, con cui Lendinara aveva comuni gli statuti.

Occupata Lendinara dai Francesi ai 12 gennaio 1797, nel maggio successivo fu aggregata alla repubblica cisalpina. Nel gennaio del 1798 venne ripresa dai Tedeschi e indi nel giugno dell'anno seguente occupata da un numeroso drappello di Russi, che vi usarono della chiesa di Sant'Anna pel culto grecoscismatico. Nel gennaio del 1801 i Francesi ritornarono a Lendinara. Allora, conchiusa la pace di Lunéville, fu essa unitamente a Rovigo annessa al dipartimento del Basso Po, il cui capoluogo era Ferrara. In questi continui passaggi la città ebbe a patire forti requisizioni, gravi tasse e prestiti forzati. Sullo scorcio del 1813 fu bersagliata da un'assidua vicenda d'occupazioni momentanee da parte delle truppe belligeranti; anzi la mattina del 3 dicembre sulla sponda sinistra dell'Adigetto, e poco superiormente alla porta di sopra, tra Francesi provenienti da Badia e i Tedeschi che erano a Lendinara avvenne uno scontro che forse non sarebbe stato di così poca importanza, se la densa nebbia che in quella mattina copriva la città, non avesse impedito ai combattenti l'effettuazione del loro piano.

Lendinara è patria di vari uomini illustri, tra i quali sono degni di menzione il cardinale Adelardo da Lendinara, vescovo di Verona nel 1184; Altigrado Cattaneo, celebre giureconsulto ecclesiastico, che fu professore nell'università di Bologna, poi canonico di Padova, indi vescovo di Vicenza nel 1304; Gaspare Cattaneo, vescovo di Pola nel 1662; il cavaliere Giulio Malmignati, poeta nel 1629; Giambattista Conti, coltissimo poeta e conosciuto nel mondo letterario specialmente per la sua traduzione di poesie castigliane del secolo decimosesto, stampata in Padova nel 1819: egli fu anche viceprefetto di Rovigo, sotto il regno italico, e morì nell'anno 1820.

Questa città vanta altresì vari rinomati artisti, e pel primo vuolsi ricordare Lorenzo Canozio, che fu celebre nei lavori d'intaglio e tarsia o commesso in legno, valente pittore e tipografo nel secolo XV. De' suoi lavôri si conosce soltanto oggidì una tavola dipinta conservata nell'Accademia di Venezia, gli ornamenti degli armadii tuttora esistenti nella sacristia di San Marco pure in Venezia, e una *Filosofia d'Aristotile coi commenti d'Averroe*, stampata in tre volumi dal 1472 al 1474, di tale nitidezza che mostra aver egli impresso molte altre cose prima di quell'epoca. Distinti lavoratori nella stessa arte furono pure il fratello di Lorenzo, Cristoforo, il figlio Giovanni Marco, il genero Pier Antonio Dall'Abate e Bernardino figlio di Cristoforo, e Daniele figlio di Bernardino; Giovanni Ponzilacqua, che nello scorso secolo lasciò alcune pregevoli opere; Giuseppe Fava, detto Saccadei, che lavorò con buon gusto e morì sul principio di questo secolo; Antonio Soà, versato anche nella meccanica, che lavorò con facilità e maestria gl'intagli in legno e morì nel 1858; finalmente Luigi Voltolini, morto nel 1864, che pei suoi ammirabili lavori di disegno e d'intaglio meritò di essere posto tra i primi continuatori dell'arte del Canozio.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LENI. — Rivo della provincia di Cagliari, nell'isola di Sardegna. Esso nasce alle falde meridionali del monte Lina, nella valle di Orilla, s'ingrossa di vari altri rivoli, tra cui quello della valle Murfa, quello di Aghisema e quello di Villacidro, e infine si versa nel fiume Botrani, di contro a Serramanna.

LENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le seguenti frazioni: Cantone, Castello, Coltura, Cornamena, Pioda e Scalvino.

Ha una superficie di 477 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 923 (maschi 439, femmine 484); quella di diritto era di 1026 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 953, e quindi 199.79 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio ha pascoli, boschi ed è coltivato anche a viti e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio formato da vari casali, situato sulla destra del Brembo, e precisamente presso il luogo ove si uniscono i due rami di questo fiume, quello cioè che scende dalla valle di Mezzoldo e quello che si scarica dalla val Fondra. In addietro

vi esisteva un alto forno, ove si fondevano i minerali estratti dalle cave poste nell'alto della valle Brembana. Dista 38 chilometri a maestro da Bergamo e quasi 2 a mezzodì da Piazza Brembana.

LENNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Comprende le frazioni: Acquafredda, Masnate e Porteccia.

Ha una superficie di 744 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1172 (maschi 556 e femmine 616); quella di diritto era di 1294 abitanti. Nel 1864 erano 1208.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 18 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio abbonda di castagni e coltivasi principalmente a biade, viti e legumi.

Il capoluogo è un amenissimo villaggio della Tremezzina, situato sulla sponda occidentale del lago di Como, dietro il promontorio di Lavedo, che si congiunge alla terraferma con una estesa pianura, diligentemente coltivata. È luogo antichissimo e tuttora conserva vari monumenti degni di osservazione. Come base di una colonna del piccolo atrio laterale della chiesa parrocchiale vedesi un'iscrizione etnica votiva: sotto al coro avvi poi una cripta sostenuta da colonnette di marmo di Musso e di cipollino, con condotti di terra cotta quadrangolari, che credesi servissero per caloriferi di terme; quivi si rinvennero anche varie iscrizioni cristiane. L'antica chiesa del villaggio venne demolita per aprirvi una piazza, a fianco della quale rimane ançora l'antico battistero di forma ottagona, ma guasto all'esterno e tutto mutato nell'interno. Vi esisteva pure un antico arco, ma questo fu distrutto nel 1829. Nelle sue vicinanze avvi la villa dell'ingegnere Luigi Carove, fabbricata nel luogo ove credesi sorgesse la villa di Cajo Cecilio Plinio, denominata Commedia, ove infatti furono estratti dal lago colonne, capitelli ed altri marmi lavorati. In questo villaggio scende un perenne e copiosissimo rivo, che è l'Acquafredda, da cui trasse nome l'abbadia, ora ridotta ad una bella casa, che vi sovrasta, in una delle più belle posizioni del lago e circondata da annosi cipressi. Lenno dista 27 chilometri a greco da Como e circa 7 a mezzodì da Menaggio.

LENO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova.

Ha una popolazione di 22,374 abitanti, divisi nei seguenti undici comuni: Cigole, Fiesse, Gambara, Gottolengo, Isorella, Leno, Manerbio, Milzanello, Pavone del Mella, Porzano, Pralboino.

LENO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Comprende la frazione di Castelletto.

Ha una superficie di 4120 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3997 (maschi 2047, femmine 1950); quella di diritto ne contava 3919. Nel 1864 era di 4099 abitanti, e quindi 99.49 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 227 militi attivi e 96 di riserva: totale 323 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 82.

Ha ufficio postale; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Brescia, e stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 79, che annovera 1066 elettori, divisi nelle tre sezioni di Leno, Bagnolo Mella, Ospitaletto.

Il suo territorio, tutto in pianura, è ben irrigato e fertilissimo in biade, lino e riso.

Il capoluogo è un bel borgo di 2432 abitanti, situato sul Naviglio, alla distanza di 15 chilometri da Verolanuova e circa 18 a mezzodì da Brescia. Ha pubbliche scuole elementari e un ospedale civile per cura di ammalati poveri, fondato nel 1838, il quale gode di un reddito annuo di L. 4683. Vi sono parecchi filatoi di seta, alcune manifatture di tele di lino e di cotone e vi si tiene un mercato settimanale al martedì.

Questa terra anticamente era rinomata pel celebre monastero di Benedettini fondatovi nel 758 da Desiderio, re dei Longobardi, che quivi prima di salire al trono aveva fatto edificare una chiesa, la quale insieme ad un'altra fu poi compresa nel monastero. Desiderio donò moltissimi luoghi della provincia bresciana e fuori a quel monastero; altri ve ne aggiunsero Carlo Magno, Adel-

drada, l'abate Baldolfo, e il conte Suppone, che gli donò Gambara. Confermarono possessi ed accordarono privilegi a quell'abazia Berengario II, Ottone I, Ottone II, Arrigo II, Corrado III, Federico I, Arrigo VI e diversi pontefici. Gli abati di Leno ebbero una particolare giurisdizione spirituale e temporale, avendo il titolo di conti di Leno, una curia quasi vescovile con ministri e delegati, ed una curia civile, i cui giudici si chiamavano avvocati. La curia di Leno presiedeva alle subalterne instituite nei luoghi principali. Nel 1135 o nel 1137 il monastero rimase distrutto da un incendio.

Leno dopo vari inutili tentativi riuscì a sottrarsi dal giogo degli abati nel 1205; ma nel 1209 l'abate Onesto cercò di ricuperare la terra colle armi; egli seguì poi a governare la badia ed ottenne anche pel primo il titolo di conte di Leno. Nel 1248 l'abate Giovanni, avendo parteggiato per Federico II contro il papa, venne dichiarato decaduto d'ogni abaziale dignità, e sostituitogli Guglielmo. Sulla fine del secolo XIII gli abitanti di Leno eransi in parte sottratti al dominio degli abati, ma questi con sentenza del 1297 furono confermati nei loro principali diritti su quella terra. Occupato poi Leno nel 1316 dai Guelfi, nell'anno seguente venne in obbedienza di Cangrande. La grandissima estensione di beni non salvò però l'abazia di Leno da anni di miseria, e sebbene nell'aprile del 1349 gli Umiliati di San Marco di Brescia unissero tutti i loro beni all'abazia, due anni appresso non avendo potuto pagare una grossa tassa, imposta, credèsi, da Giovanni II Visconti, arcivescovo e signore di Milano, essa venne spogliata e abbandonata. Nei rivolgimenti del secolo XV gli abati perdettero il dominio temporale, ma il doge Foscari lo riconfermò all'abate Ottobono, perchè si era reso benemerito verso la repubblica.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio signor Sindaco di questo comune.

LENO. — Torrente che ha origine sul monte di Campogrosso, nel distretto di Roveredo, nel Trentino. Scorre lungo Vallarsa, presso Noriglio, riceve il rivo Terragnolo, che esce dalla valle omonima, indi passa per Roveredo e va ad influire alla sinistra nell'Adige, alquanto inferiormente al villaggio di Sacco. La valletta di questo torrente è percorsa dalla bella strada che da Roveredo valica i monti Lessini pel colle delle Fugazze, e mette nella valletta di Schio ed a Vicenza.

LENOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Fondi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3004 (maschi 1573, femmine 1431); quella di diritto ne contava 3016. Nel 1864 era di 3023 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 192 militi attivi e 71 di riserva: totale 263 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gaeta; nel 1867 erano 56.

L'ufficio postale è a Fondi.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, ortaggi, legumi, viti, ulivi, alberi fruttiferi, specialmente fichi, ed in pascoli.

Il borgo giace sopra un alto ed ameno colle rivolto a mezzodì, da cui si domina il lago di Fondi e il mare Mediterraneo. Ha una pubblica scuola elementare maschile e femminile, e varie opere pie con un reddito annuo di L. 1051 per spese di culto e sovvenzione ai poveri. Dista 31 chilometri e mezzo da Gaeta, quasi 6 a settentrione da Fondi e circa 13 a libeccio da Pontecorvo.

Si vuole che questo luogo esistesse già quando venne distrutta l'antichissima *Amicle* e che quivi si rifugiassero appunto quegli abitanti.

Fu patria di Giovanni Pandozzi, letterato e pittore, morto nel 1790, e di Francescantonio Notariani, morto nel 1843, distinto scienziato e autore di molte pregievoli opere.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LENTA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Gattinara.

Ha una superficie di 1750 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 915 (maschi 461 e femmine 454); quella di diritto era di 877. Nel 1864 aveva 881 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 87 di riserva: totale 177 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio per un buon tratto è coperto di selve e di terreni incolti: il rimanente è fertile in cereali, viti, canapa e fieno. Vi si alleva molto grosso bestiame.

Il villaggio giace sulla riva destra della Sesia, distante 27 chilometri a settentrione da Vercelli e circa 5 e mezzo da Gattinara. Avvi un'officina, nella quale si fabbricano utensili di ferro per gli usi dell'agricoltura.

Anticamente questo villaggio appartenne al monastero di Benedettine, che vi esisteva. In seguito rimase sotto la giurisdizione del comune di Vercelli, finchè fu donato dall'imperatore Federico I alla chiesa vercellese.

LENTA. — Fiumicello del Territorio Romano. Ha principio nella parte orientale della provincia di Civitavecchia, presso a Montevirginio, scorre da levante a ponente e dopo un corso di 18 chilometri va a sboccare nel Mignone, poco lungi da Rota, villaggio compreso nel comune di Tolfa.

LENTACE. — Frazione del com. di S. Martino Ave Gratia Plena, nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di S. Giorgio La Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane.

LENTATE SUL SEVESO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprende le frazioni di Camnago, Cimnago, Mirabella o Cassina Mirabella.

Ha una superficie di 760 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2387 (maschi 1236 e femmine 1151), e quella di diritto era di 2430. Nel 1864 aveva 2485 abitanti, e quindi 326.97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 307 di riserva: totale 412 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 19.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è sparso di vaghe collinette e di piccole valli ed è molto fertile in gelsi, in viti e in biade.

Il capoluogo è un bel villaggio, situato sulla riva sinistra del Seveso, presso la strada che conduce a Como, e distante 18 chilometri e mezzo da Monza e quasi 4 a settentrione da Barlassina.

Ha una scuola elementare e possiede un'opera pia con vari legati per doti, elemosine, e soccorsi a vedove e ad orfane, avente una rendita di L. 1440 all'anno. I suoi dintorni sono abbelliti da varie ville, tra cui amenissima è quella ora ridotta a casa colonica, appartenente ai Volta di Como.

LENTATE VERBANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Comprende la frazione di Osmate.

Ha una superficie di 439 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 632 (maschi 307, femmine 325); quella di diritto ne contava 613. Nel 1864 era di 650 abitanti, e quindi 148.06 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi e 68 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Angera.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio coltivasi sopratutto a viti e gelsi e contiene una ricca torbiera.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sorge sopra un colle tra il lago Maggiore e il laghetto di Comabbio, alla distanza di 25 chilometri da Varese e circa 7 a levante da Angera. La frazione di Osmate trovasi lontana quasi 3 chilometri verso mezzodì.

LENTELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di S. Buono.

Ha una superficie di 925 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 680 (maschi 338, femmine 342); quella di diritto ne contava 677. Nel 1864 era di 657 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 23 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio è ricco di acque, e ferace sopratutto in cereali, viti, ulivi, alberi da frutta e in pascoli.

Il villaggio sorge sopra un ameno colle, presso la riva sinistra del Trigno, e alla distanza di 21 chilometri da Vasto, 5 e mezzo verso levante da S. Buono, e circa 13 dalla

spiaggia del mare Adriatico. Possiede una congregazione di carità con un monte frumentario e un pio legato per spese di culto ed elemosine ai poveri. Ha pure una scuola elementare maschile.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

LENTI. — Frazione del comune di Pecetto di Valenza, in Piemonte, provincia e circondario di Alessandria, mandamento di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

LENTI. — Frazione del comune di Saint-Vincent, in Piemonte, provincia di Torino, circondario di Aosta, mandamento di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

LENTIAI. — Frazione del com. di Cesana con Vallepiana, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

È un ameno villaggio situato nelle vicinanze della Piave. Ha una bella chiesa ornata di pitture del Tiziano e di altri valenti pittori. Il soffitto della medesima è in legno, diviso a quadri, e tutto dipinto dai continuatori della scuola del Tiziano. Coteste preziose opere dell'arte hanno molto sofferto per incuria di chi doveva tenerle ben guardate.

Lentiai in passato era una terra feudale aggregata al contado di Cesana, che ai tempi della repubblica veneta era soggetto alla signoria di alcune famiglie, che ne affidavano la reggenza ad un giurisperito col titolo di vicario, il quale teneva l'amministrazione sì delle cose civili che delle criminali.

LENTIGIONE. — Frazione del com. di Brescello, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Brescello.

L'ufficio postale è a Brescello.

Trovasi in mezzo ad una ubertosa pianura, alla distanza di circa 40 chilometri a settentrione da Reggio.

LENTINI. — Mandamento in Sicilia, circond. e prov. di Siracusa.

Il mandamento è diviso nei due comuni di Carlentini e Lentini. La popolazione complessiva di fatto dei due comuni nel 1861 era di 14,138 abitanti, dei quali 7356 maschi e 6782 femmine. Quella di fatto dello stesso censimento era di 14,406, dei quali 7602 maschi, 6804 femmine. Nell'anno 1863 si ebbe una popolazione di 14,534 abitanti, e nel 1864 di 14,789.

LENTINI (*Leontium*, *Leontinum*). — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Lentini.

Fig. 462.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimen. del 1861, contava abitanti 9417 (maschi 5051, femm. 4366). La statistica ufficiale della popolazione di Lentini del detto anno offre i seguenti dati: 5452 celibi, dei quali 3315 maschi e 2137 femmine; coniugati 3384, dei quali 1815 maschi e 1569 femmine; vedovi 561, dei quali 81 maschi e 480 femmine.

Il numero delle famiglie era di 2271. La sua popolazione di diritto era di 9506 abitanti, dei quali 5121 maschi e 4385 femmine.

Nel 1863 aveva una popolazione di 9699 abitanti; l'anno seguente era cresciuta a 9875.

I matrimoni nel 1864 furono 71; i nati 437, dei quali 231 maschi e 206 femmine; i natimorti uno di sesso femminile; i morti 261, dei quali 126 maschi e 135 femmine: vi fu quindi un'eccedenza di 176 nati.

Due anni dopo, cioè nel 1866 la popolazione era di 10,047 abitanti. Questi dati mostrano come la popolazione di Lentini vada rapidamente aumentando.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 392 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Augusta; nel 1863 erano 107.

È stazione ferroviaria, ha ufficio postale e stazione telegrafica. In questo comune si contano inoltre un ufficio demaniale e un'agenzia delle tasse dirette e catasto; una pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Siracusa; una delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali ed una stazione dei R. Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio è feracissimo in grano, ulivi, viti, lino, canape, legumi, regolizia ed

in ottimi pascoli. È inoltre coltivato a riso, aranci e cotone: sono queste produzioni oggetto di un buon commercio.

In questo territorio trovasi il più grande lago della Sicilia, chiamato lago o palude di Lentini (*Leontinensis palus*, *Herculis lacus*) e comunemente anche il Biviere o Biveri di Lentini. Esso può dirsi un lago artificiale, perocchè viene formato dalle acque stagnanti del fiume Galice, e da altri fiumicelli che vi entrano dal lato occidentale, e le cui acque vi sono trattenute al lato orientale da un grosso muro a bastione, sul quale passa la strada. Le sue acque sono ricche di anguille e di piccoli pesci, ma sono alquanto malsane e rendono guasta l'aria dei luoghi circostanti. Le sue rive sono poi perpetuamente occupate da canne palustri e abbondano di uccelli di varie specie.

Il capoluogo è una piccola ma industriosa e commerciante città, che conta 2280 case. Trovasi nel val di Noto, presso le rive del lago sopra descritto ed a cui dà il nome. Esso è situato alla distanza di quarantacinque chilometri a maestro da Siracusa e circa 18 a ponente da Augusta. Ha comode vie con begli edifici, tra cui notasi la casa comunale, nella quale si osservano due antichi vasi greco-siculi, uno dei quali è di seria importanza. Nella chiesa dei Cappuccini, posta nella via più elevata della città, ammirasi un dipinto del Bassano e una grandiosa tela rappresentante la Crocifissione, che dicono essere del celebre Tintoretto; però se non si vuole che sia una ripetizione, è certo una buona copia dell'originale di quel sommo artista, che conservavasi a Venezia, e che ultimamente fu distrutto da un incendio.

Lentini è dotato di pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, e di due scuole serali, delle quali una gratuita: si attende con urgenza alla istallazione di un asilo d'infanzia e delle scuole tecniche, entrambi già dotati dal Municipio.

Il traffico vi è assai attivo, principalmente quello dei prodotti del suolo, che vengono in gran parte esportati. Tra le industrie vi primeggia la fabbricazione di buon vasellame di creta.

Questa città sorge sopra il declivio di uno dei colli su cui esisteva l'antica *Leontinum* o *Leontium*, una delle più importanti città mediterranee dell'isola. Vi restano ancora alcuni ruderi delle mura della distrutta città, alcuni avanzi degli acquedotti, delle cisterne e di un monumento trionfale, e molte tombe: sui colli furono scoperti antichi vasi, iscrizioni e monete. Nelle sue vicinanze veggonsi pure le rovine del castello di *Bricinia*, che trovasi menzionato da Tucidide: sono pure da nominarsi le grotte che secondo la favola furono scavate dai Ciclopi.

L'antica città era posta sopra quattro colli, a circa otto chilometri dal mare e poco discosta dalle rive del fiumicello *Teria*, che oggidì prende il nome di fiume della Regina e di San Leonardo. Come altre città dell'isola deve l'origine sua ai Lestrigoni (*Omero Odissea*, libro X); poscia fu abitata dai Sicani, di origine fenicia, siccome appare dalle monete leontine coi diversi tipi di Ercole, del Sole, di Osiride e di Iside. Fu in seguito abitata dai Siculi e poi dai Calcidesi di Nasso, che l'acquistarono 730 anni avanti Cristo. La città divenne presto ricca e popolosa, principalmente per la fertilità degli ameni suoi campi, e fondò Eubea e Morganzio. Si governò per lungo tempo a repubblica aristocratica, narrando Aristotile nel libro V della *Politica* che il magistrato di Leontini era composto di pochi membri. Fra questi si distinse un Lamo di Megara. Sulla fine del VI secolo prima di Cristo cadde sotto il giogo di Panezio e dopo qualche tempo sotto la tirannia del feroce Falaride: ricuperata poi la sua libertà, riprese l'antico suo reggimento, che durò fino al tempo di Gelone. Nel 426 avanti Cristo inviò propri ambasciatori ad Atene per impetrare soccorsi contro i Siracusani, e finalmente nell'anno 214 venne in potere dei Romani. La città aveva la curia, il foro e l'acropoli sopra una roccia isolata. Leontini fu distrutta dai Saraceni, che se ne impadronirono nell'848. Fu poi riedificata, e più tardi quasi abbattuta da un terremoto, e quando l'imperatore Carlo V voleva trasferire i Leontinesi nel paese di Carlentini da lui edificato, quelli non ostante la esenzione di ogni dazio regale e civico, preferirono rimanere nella loro città. Essa andò poi in rovina pel terremoto del 1693. Fu pertanto dopo quest'epoca che fu fabbricata l'odierna Lentini.

L'antica città vanta vari uomini illustri, come furono:

Il celebre oratore Gorgia, discepolo di Empedocle, che meritò di avere eretta in Atene una statua d'oro;

Il poeta tragico e comico Agatone, discepolo di Socrate;

Il medico Erodico, che si crede essere stato maestro di Ippocrate e di Platone;

Gorgodoro, filosofo e geometra;

Pitagora, che, secondo Plinio, fu il primo a scolpir bene nelle statue le vene e i capelli;

Prasside, autore di tragi-commedie;

Timonatte, medico;

Euclide, geometra;

Arrigo Testa e notar Jacopo, che furono fra i primi poeti italiani del secolo XIII;

P. Tommaso D'Agno, maestro di S. Tommaso d'Aquino, e fondatore del convento di S. Domenico in Napoli;

Reginaldo D'Agno, arcivescovo di Messina e poi di Cosenza e patriarca gerosolimitano;

Ruggiero, vescovo di Melfi, legato apostolico e vicerè in Sicilia;

Bartolomeo Varcelli, che fu vescovo di Patti e di Lipari, e sostenne un'ambasciata dei Siciliani oppressi dagli Angioini, e poi cooperò pel Vespro;

Alaimo Lentini, fra i prodi direttori dei Vespri siciliani;

Simone, figlio di Alaimo, vescovo di Siracusa, ambasciatore del re di Sicilia al re di Aragona;

Silvestro Sigona, poeta del secolo decimosettimo, rinomato per varie opere e principalmente pel poema intitolato *Praestantia monarchiae*;

Niccolò Rosa, poeta dello stesso secolo;

Filadelfo Mugnos, autore di parecchie opere, fra cui è principalmente lodata la *Genealogia delle nobili famiglie di Sicilia,* e il *Nuovo Laerzio,* ossia *Vite de' filosofi, poeti, oratori, legisti, storici;*

P. Clemente, cappuccino, visitatore apostolico e commissario generale, ambasciatore a Giovanni d'Austria;

Agatino Castiglione, protonotario apostolico e ministro di papa Pio V;

Ortensio Scammacca, autore di molte tragedie;

Paolo Meli, autore di un poema in dialetto siciliano;

Pietro Clemente, autore di varie opere;

Lorenzo Antico, professore di filosofia a Padova;

Marcello Conversano, giureconsulto dello stesso secolo, ed autore di varie opere legali di molto pregio;

Domenico Bottone, dotto medico, che fu il primo dei Siciliani che fosse ascritto alla Società reale di Londra nel 1647, e che fu professore di filosofia e fisica in Napoli e autore di varie opere di fisica e medicina;

Giuseppe Bemma, autore di varie opere;

Giuseppe Puccetti, dotto in ogni specie di letteratura, autore di varie opere;

Gaetano Cosentina Interlandi, autore di varie tragedie.

Molte delle surriferite notizie e inoltre lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo insigne comune.

LENTINO. — Frazione del com. di Fabriano Alto, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano Alto.

L'ufficio postale è a Fabriano Alto.

LENTISCOSA. — Frazione del com. di Camerota, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Camerota.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Sorge in colle, a breve distanza dal mare.

LENTO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campitello.

Ha una popolazione di 560 abitanti.

Il suo territorio produce castagne, cereali, olio ed ha buoni pascoli.

Il villaggio è situato alla distanza di circa 25 chilometri e mezzo a libeccio dalla città di Bastia.

Questo luogo è celebre per essere stato il teatro di una sanguinosa lotta, che durò due giorni e terminò al Ponte Nuovo, il 9 maggio 1769, giorno nefasto per l'indipendenza della Corsica.

LENTOLA. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di San Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Trovasi nella valle del Reno, in sito montuoso.

LENZARI. — Frazione del com. di Vessalico, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

LENZIMA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

È un piccolo villaggio, che trovasi sulle falde di un alto monte, alla destra dell'Adige e distante 5 chilometri a mezzodì da Nogaredo e circa 3 e mezzo a ponente da Roveredo. Il 2 gennaio del 1772 fu eretto a curazia figliale della parrocchia d'Isera, decanato di Villa Lagarina.

L'antica origine di questo luogo è attestata dall'essere ricordato nel placito tenuto in Trento l'anno 845.

LENZONE. — Frazione del com. di Ovaro, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

LENZUMO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

Ha una popolazione di 340 abitanti.

Il suo territorio è fertile sopratutto in cereali e pascoli.

Il villaggio giace alla destra di una piccola valle secondaria di quella di Ledro, chiamata valle di Conzei, alla distanza di circa 3 chil. e mezzo a settentrione da Pieve di Ledro.

LEO. — Torrente della provincia di Modena. Ha origine sui monti che sorgono a settentrione di Felicaro, nel comune di Montese, scorre nel territorio di Fanano, e dopo un corso di circa 20 chilometri sbocca nel Dardagna, influente dello Scoltenna.

LEOFARA. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

LEOFRENI. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

LEOGNANO. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio che sorge sopra un colle tra i fiumi Vomano e Piomba, distante 5 chilometri e mezzo a greco da Tossiccia e 9 a mezzodì da Téramo. Fu donato dall'imperatore Carlo V a Ferrante d'Alarçon.

LEOGRA. — Torrente che trae origine sui monti che separano la provincia di Vicenza dal Trentino. Scorre nella valle dei Signori, passa a ponente di Schio, e dopo un corso di circa 32 chilometri, ingrossato delle acque del Gura, influisce nel Bacchiglione, sulla riva destra. Dal Leogra si dirama un torrentello, chiamato Leogretta, il quale dopo un corso di quasi 8 chil. si versa nell'Orolo, alla sinistra.

LEONA (La). — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LEONA (La). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LEONACCO. — Frazione del com. di Tricesimo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

LEONARDA. — Frazione del com di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LEONCINI. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

LEONCINI. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

LEONCINI. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è a Umbertide.

LEONE. — Frazione del com. di Cerro a Lambro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

LEONE. — Frazione del com. di Cogoleto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

LEONE. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LEONE. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivarolo Canavese.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

LEONESSA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale.

Consta del solo comune omonimo.

LEONESSA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

Fig. 463.

Comprende le frazioni seguenti: Albaneto, Capodacqua, Casa Alesse, Casa Berti, Casa Buccioli, Casa Ciavatta, Casa Cleminti, Casa Cola Bradde, Casa Cola Bucci, Casa Cola Pietre, Casa Falcucci, Casa Gizzi, Casal de' Frati, Casanuova, Cassalaccio Osteria, Casa Massi, Colleverde, Corvatello, Cumulata, Ocre, Pianezza, Piè del Poggio,

San Clemente, Sant'Angelo, San Giovenale, San Vito, Terzone, Vallimpuni, Vallunga, Viesci, Villa Bigioni, Villa Carmine, Villa Cordisco, Villa Immagine, Villa Lucci, Villa Pulcini, Villa Sala, Villa Zunna, Vindoli, Volciano.

Ha una superficie di 44,065 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 5317 (maschi 2048, femmine 3269); quella di diritto ne contava 6841. Nel 1864 era di 5472 abitanti, e nel 1866 quella di diritto ne annoverava 7144.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 180 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; nel 1866 erano 143.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Aquila, con stazione dei Reali Carabinieri, dipendente dalla luogotenenza di Cittaducale.

Appartiene alle diocesi di Spoleto e Rieti.

Il suo territorio, generalmente di alluvione argilloso, per brevi tratti silico-argilloso e raramente argilloso-calcare, gode un clima alquanto rigido. È mediocremente fertile in cereali: vi allignano bene alberi da frutta. I suoi monti offrono buoni pascoli, nei quali allevasi molto bestiame, dai cui prodotti si hanno eccellenti formaggi.

Leonessa con tutte le sue ville giace su di un altipiano circondato da monti, tra il Velino e la Nera, e chiuso da tre lati tra l'Umbria e la Sabina, colle quali regioni mantiene come pel passato le maggiori relazioni ed il maggior traffico. I suoi fabbricati in generale sono di bell'aspetto, e tra essi vanno distinte varie chiese. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, una scuola tecnica comunitativa e possiede parecchi istituti di pubblica beneficenza, come una congregazione di carità, vari monti frumentari per somministrazione ai poveri coloni, aventi la rendita annua di lire 1133; un monte pecuniario col reddito annuo di lire 1402, e vari legati, di fondazione privata, colla rendita di L. 3700 per spese di culto, distribuzione di vesti, letti e tre doti annue a povere zitelle. Annualmente hanno luogo cinque importanti fiere, l'una nella prima domenica di giugno, l'altra nella seconda domenica di luglio, la terza nella seconda domenica di agosto, la quarta nella seconda domenica di settembre, e l'ultima nella seconda domenica di ottobre. La città dista 24 chilometri da Cittaducale e circa 20 da Rieti.

Si ricorda che l'imperatore Carlo V donò Leonessa alla sua figlia Margherita, quando divenne sposa di Ottavio Farnese, di cui si conservano monumenti e memorie, e principalmente un superbo reliquiario di argento, di squisito lavoro con lo stemma di casa Farnese.

Questa città fu patria di vari uomini distinti. Si ricordano: Gentile da Leonessa, che dopo aver combattuto con successo nelle guerre delle Marche contro Nicolò Piccinini, passò agli stipendi di Venezia qual capitano generale delle milizie repubblicane nel 1452, combattè contro gli Sforza di Milano, prese d'assalto il forte di Massa e morì in Brescia; Antonio di Secinari, che fu governatore di Firenze nel 1455 e molti anni dopo governatore e capitano di Rieti; Patrizio Secenario, che fu generale delle galere e milizie del papa; Giovan Benedetto Sinibaldi, illustre medico e professore nell'Arciginnasio romano nel secolo XVII; Giovanni Francesco Argenti, dotto storico; Angelo Boccanera, soprannominato la Leonessa, celebre chirurgo, vissuto in Napoli sullo scorcio del passato secolo e in parte del presente; Giuseppe di lui nipote, chiaro per lettere.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LEONETTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LEONFORTE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia.

Ha una popolazione di 14,790 abitanti, distribuiti nei due comuni di Leonforte e di Nissoria.

LEONFORTE. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Leonforte.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,238 (maschi 6070 e femmine 6168); quella di diritto era di 12,234. Nel 1864 aveva 12,513 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie organizzate in un battaglione con 630 militi attivi e 400 di riserva: totale 1030 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Nicosia; nel 1863 erano 431.

Appartiene alla diocesi di Nicosia.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica; ufficio demaniale e di percezione delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicosia; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali.

Il suo territorio è fertilissimo sopratutto in cereali, viti, ulivi, alberi fruttiferi e in gelsi: ha giardini amenissimi, lungo il fiume Crisa. Alle rive di esso si trovano pietre di ambra. In alcuni luoghi ha ricche cave di stagno, ed ora si sono trovate pietre di bismuto nella contrada Cipolla, e si rinvenne sale minerale bianchissimo, di cui esistono alcune cave. Vi hanno pure due fonti, adornate con opere di bella architettura, notevolissime per la limpidezza e quantità di acqua potabile: esse danno continuo alimento a sei mulini, che macinano per ogni 24 ore circa ettolitri 120 di grano. Vuolsi anche nominare una filanda di cotone in un edificio di basso stile architettonico.

Il capoluogo è una città di 3198 case, con una popolazione di 11,937 abitanti. Essa giace alle falde di un monte presso la strada postale, e alla distanza di 18 chilom. a mezzodì da Nicosia, altrettanti da Castrogiovanni, e circa 55 a libeccio da Catania. È cinta di mura ed ha buoni fabbricati con una bella piazza, da cui diramansi due lunghe e comode vie. Meritano attenzione alcune buone pitture che adornano la sagrestia della sua chiesa principale. Nella chiesa dei Cappuccini osservansi un quadro di Pietro Novelli sull'altare maggiore, ed incastrato nel muro un antico trittico di bellissimi dipinti. Nei sepolcri di casa Branciforte è pure notabile un dipinto, nel quale si ravvisa il fare del cav. d'Arpino ed un sarcofago di marmo. La città è provveduta di pubbliche scuole per l'istruzione elementare d'ambo i sessi e possiede uno spedale civico fondato nel 1780, avente un reddito annuo di L. 2550.

Vi si fa un operoso traffico di grano, olio, mandorle, vini, zolfo, e frutta squisitissima di ogni sorta, e perciò hanno quivi luogo ogni anno varie fiere assai frequentate.

Fu feudo con titolo di principato di un ramo della famiglia Branciforte.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LEONI CAVALLOTTA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

LEONINA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

LEONTICA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

Comprende le frazioni di Altenigo, Combreschiero e di Comprovasco.

La sua popolazione nel 1858 era di 624 abitanti; secondo il censimento del 10 dicembre 1860 ne contava 475, dei quali 159 maschi e 316 femmine.

Il suo territorio abbonda di pascoli, di vigneti e di maestose selve di castagni.

Il capoluogo è un casale posto in sito ameno, sulla riva destra del Brenno, di fronte all'Acqua Rossa, col qual villaggio comunica per mezzo di un bel ponte di più archi sul detto fiume. Trovasi ad un'altezza di 876 metri sul livello del mare e alla distanza di 35 chilometri da Bellinzona, 7 da Lottigna, capoluogo del distretto, e quasi 2 da Castro.

Leontica o Lepontica, conserva chiaramente nella sua denominazione la memoria degli antichi Leponti o Lepontini, i quali lasciarono il nome alla valle Leventina e a tutta quella catena delle Alpi.

Quivi nacquero Giacomo Genora, poeta e autore di una descrizione eroicomica dei costumi della sua valle nativa, che fu stampata nel 1692; Carlo Francesco Gianella (1740-1810), che pubblicò alcune disertazioni di matematica applicata, gli *Elementi di Algebra*, e insegnò fisica a Milano e matematiche a Pavia per un decennio; finalmente il di lui nipote Carlo Gianella, che ebbe distinta parte nella costruzione della strada del Sempione e del ponte di Boffalora sul Ticino, opere che a quei tempi diedero esempio di raro ardimento.

LEOPOLI. — Vedi **Civitavecchia.**

LEOTARDI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LEOTARDI. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

LE PETIT FRANCAIS. — Frazione del com, di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LEPINI. — Monti che dividono a ponente la valle inferiore del Liri dalle pa-

ludi Pontine, e terminano sulla costa di Terracina. Con questa diramazione appennina rannodasi quella che viene dalla Campagna romana e che forma i promontori di Terracina e di Gaeta. Il Torele, il Faggeto, il Dofato, il Chiavino, sono i monti più alti di questa regione, dalle cui vette coperte di boschi tutto dispiegasi all'occhio il Mediterraneo con le isole da Capri a Zannone, e inoltre monte Circello, le paludi Pontine, l'agro romano sino ad Anagni, la pianura un dì attraversata dalla Via Latina, Capua e il Vesuvio. Profonde e tortuose caverne, ricche di stalattiti di forme assai bizzarre, si aprono nel seno di questi monti, che anticamente separavano l'*Ausonia* dall'agro dei Volsci.

LEPOCANAGO. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

LEPORA. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Teramo.

LEPORANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di S. Giorgio sotto Taranto.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1431 (maschi 701, femmine 730); quella di diritto era di 1445. Nel 1864 aveva 1423 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 30 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Taranto; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Taranto.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è ricco di vigneti, ulivi ed alberi fruttiferi d'ogni sorta; vi si coltiva pure frumento e cotone.

Il villaggio sorge sopra un ameno colle, alla distanza di 16 chilometri da Taranto. Nelle sue vicinanze esistono alcuni ruderi, che si credono appartenere all'antica terra di *Saturo*, menzionata da Orazio per le sue pregiate razze cavalline.

Il suo nome di Leporano deriva dal latino *Leporarium*. Esso venne così chiamato perchè si formò in mezzo ad un parco dove solevansi cacciare specialmente le lepri.

Nei tempi passati questo villaggio fu posseduto in feudo dalla famiglia Muscettola.

LEPORANO. — Frazione del com. di Camigliano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

L'ufficio postale è a Capua.

Trovasi alle radici dei monti Callicoli, distante circa 3 chilometri da Pignataro.

LEPORINO. — Frazione del com. di Cinigiano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

LEPPIA. — Frazione del com. di Lavagno, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato presso la destra riva del fiumicello Progno, in sito fertile in gelsi, viti e alberi da frutta. Distà 11 chilometri a levante da Verona e quasi 2 a libeccio da Colognola.

LEPRENO. — Frazione del com. di Costa di Serina, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

È un antico villaggio della Val Brembana, posto in sito elevato, fra orride balze. La sua chiesa parrocchiale, stata edificata nel secolo XII, ha un bell'altare maggiore costruito con marmi stranieri. Nei suoi dintorni sullo scorcio del secolo XIII Ambrogio della Torre venne sconfitto dai nobili di Milano.

LE PRESE. — Frazione del com. di Sondalo, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grosotto.

L'ufficio postale è a Sondalo.

LEPRIGNANO. — Comune nel Territorio Romano, distr. e comarca di Roma, governo di Castelnuovo di Porto.

Conta una popolazione di 900 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio distendesi in pianura e in colle: in parte è coltivato a grano e in parte è coperto da pascoli.

È una terra murata, posta alla distanza di circa trentasette chilometri a settentrione dalla città di Roma. Nei suoi dintorni si scoprirono molti oggetti di antichità, come iscrizioni, medaglie, statue e vasi, che da alcuni si vuole appartengano all'antica città di *Feronia*. Si pretende pure che nelle sue vicinanze esistesse l'antica *Capena*, il cui nome trovasi conservato da una delle porte dell'attuale terra. Infine è opinione che Leprignano sia sorta dalle rovine delle due borgate Santa Cristina e Vaccareccia e da quelle di Civiticula, altra terra che pare abbia occupato il posto della distrutta *Capena*.

Anticamente chiamavasi *Lepronianum*, forse dal nome della famiglia Apronia, a cui probabilmente apparteneva. Sullo scorcio del secolo XI era posseduto dal monastero di S. Paolo ed aveva il titolo di *Castrum*. In seguito appartenne a varie famiglie baronali di Roma, tra cui ai Falconieri e ai Savelli.

LEPROSO. — Frazione del com. di Ipplis, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

Conta circa 350 abitanti e trovasi in vicinanza del Natisone.

LEQUILE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di S. Cesario di Lecce.

Comprende la frazione di Dragoni.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1209 (maschi 565, femmine 644); quella di diritto era di 1238 abitanti. Nel 1864 ve ne aveva 1233.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 10 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecce; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Lecce.

Il suo territorio è ubertosissimo principalmente in cereali, viti, ulivi e alberi fruttiferi d'ogni specie: ha pure pascoli e produce anche ortaggi, lino e cotone.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, alla distanza di 2 chilometri e mezzo verso mezzodì dalla città di Lecce e circa 18 a greco da Leverano. Possiede un monte per prestiti su pegni, elemosine e culto, fondato nel 1636, un'opera pia per elemosine e medicinali, e vari altri legati, aventi in complesso una rendita di L. 1609 all'anno.

I Saluzzi da Genova ebbero un tempo in feudo questo paese.

LEQUIO BASSO. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

LEQUIO BERRIA (*Leucum Albensium Pompejanorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1010 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 752 (maschi 396, femmine 356); quella di diritto era di 785 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 767.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 20 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è produttivo in cereali, legumi, viti e castagni, ed offre buona caccia di pernici, beccaccie, tordi e lepri. È bagnato a settentrione dal piccolo torrente Berria, che scorre verso Borgomale e va a scaricarsi nel Belbo.

Il capoluogo è un villaggio situato in collina, presso la strada che tende alla città di Alba, da cui dista 16 chilometri verso scirocco. Vi si tiene annualmente una fiera ai 4 di agosto, importante per il traffico del bestiame.

Lequio sotto il dominio dei marchesi di Savona era munito di un castello, che fu poi atterrato dagli abitanti nel 1173. Venuto in possesso di Ottone, marchese del Carretto, questi, nel 1190, lo vendette a Manfredo, marchese di Saluzzo, il quale nel 1231 ne cedette il diretto dominio al comune di Asti. Nel 1315, avendo Asti perduta la sua libertà, il marchese Manfredo IV di Saluzzo investì di Lequio il suo fratello Giovanni, signore di Dogliani. Quest'ultimo lo lasciò a suo figlio Goffredo, che fu il capo stipite dei signori di Lequio, il cui dominio andò poi diviso fra due rami, estinti i quali, passò a Michele Antonio, signore della Manta.

Le surriferite notizie furono rivedute dall' onorevole Municipio di questo comune.

LEQUIO TANARO (*Leucum Vagennorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

Comprende vari casali sparsi, tra cui le frazioni Costamagna e Lequio Basso.

Ha una superficie di 1243 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1576 abitanti (maschi 822 e femmine 754); quella di diritto ne contava 1683. Nel 1864 annoverava 1629 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 240 militi attivi e 50 di riserva: totale 290 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 49.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio distendesi tra il fiume Tanaro a levante e il torrente Mondalavia a ponente: esso abbonda di cereali, viti, gelsi, alberi da frutta di ottima qualità e di pascoli nei quali allevasi molto bestiame bovino. È pure bagnato da un canale derivato dai fiumi Gesso e Stura presso Cuneo, chiamato comunemente Bealera di Bene.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che trovasi distante 27 chilometri a settentrione da Mondovì, circa 6 a greco da Bene Vagienna e 7 a mezzodì da Cherasco. Ha casa e piazza comunale, chiesa parrocchiale, di ordine composito, e pochi altri edifizi, tra cui distinguesi una bella casa di proprietà dei conti Salmatoris. Sopra un poggio, vicino alle rive del Tanaro, vedesi una chiesuola, di costruzione assai antica, intorno alla quale stendesi uno spazio coltivato a prati, che secondo la locale tradizione era un tempo occupato da un laghetto.

Nel territorio di Lequio, sulle amene colline del quale ai tempi dei Romani sorgevano le ville dei Vagenni, si rinvennero e tuttora si scoprono di quando in quando preziose anticaglie e specialmente alcune iscrizioni.

Lequio anticamente era compreso nel territorio di Bene sotto la giurisdizione dei vescovi di Asti: nel 1694 venne staccato da Bene, ed eretto in comunità. Nei primi anni del secolo XVIII fu posseduto in feudo con titolo comitale dal conte Giovan Secondo Salmatoris.

LERA. — Frazione del com. di Villa, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa.

LERCA. — Frazione del com. di Cogoleto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

LERCARA FRIDDI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini.

Consta del solo comune omonimo.

LERCARA FRIDDI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Lercara Friddi.

Ha una superficie di 3199 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 9007 (maschi 4515, femmine 4492); quella di diritto ne contava 9023. Nel 1864 era di 9431 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie organizzate in un battaglione con 630 militi attivi e 312 di riserva: totale 942 militi. La mobilizzabile è di 247 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Prizzi; nel 1863 erano 89.

Ha ufficio postale, ufficio demaniale e di percezione delle tasse dirette; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Termini Imerese; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio è assai ubertoso e produce biade d'ogni sorta, buoni vini, olio di uliva e di lino, agrumi e frutta squisite. Abbonda pure di miniere di zolfo.

È una piccola città di 2215 case, posta in amenissima situazione, alla distanza di 36 chilometri da Termini Imerese. Ha pubbliche scuole elementari e varie opere di beneficenza coll'annua rendita di L. 1943.

Questo paese deve il suo incremento alle molte miniere di zolfo, di che è ricco il suo territorio.

LERCHI. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

Trovasi in amena situazione, alla distanza di 13 chilometri da Città di Castello.

LERI o LERIO. — Frazione del com. di Trino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Trino.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

LERICE. — Frazione del com. di Borghetto d'Arroscia, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

LERICI. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Ha una popolazione di 8003 abitanti, divisi nei tre comuni di Ameglia, Lerici, Trebbiano Magra.

LERICI. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lerici.

Comprende le seguenti frazioni: Bagnola, Bonezzola, Casolare di Barcola, Pertusola (metallurgica), Pugliola, S. Terenzio al mare, Serra, Solaro.

Ha una superficie di 1100 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5167 (maschi 2352, femmine 2815); quella di

diritto era di 5824 abitanti. Nel 1867 ve ne erano 5996.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 619 militi attivi e 519 di riserva: totale 1138 militi. La mobilizzabile è di 215 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezia; nel 1866 erano 323.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica; dogana, dipendente dalla principale di Spezia; ufficio di esazione delle tasse dirette; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sarzana, e stazione dei Reali Carabinieri. Vi risiede inoltre un viceconsole del Brasile.

Appartiene alla diocesi di Luni-Sarzana.

Il suo territorio offre buoni pascoli, ed abbonda principalmente di ulivi, che danno copiosi ed ottimi prodotti. In diversi luoghi trovansi grossi massi di calcareo, che viene scavato per essere ridotto a calce, la quale vi riesce di ottima qualità.

Il capoluogo è un ameno borgo di 3293 abitanti, situato quasi nel mezzo della spiaggia orientale del golfo della Spezia, e distante chilometri 7,40 a ponente da Sarzana e 20 a mezzodì da Spezia. Ha vie strette, tranne una, aperta di recente, comoda e spaziosa, una piazza e vari palazzi, comodi e vasti, alcuni dei quali ornati di marmi, di stucchi e di pitture. All'estremità superiore del borgo sorge la chiesa parrocchiale, di ordine composito ad una sola navata, e ricca di preziosi arredi e di buoni dipinti. Qualche bel quadro si osserva pure nell'oratorio attiguo alla parrocchiale, nella antica chiesa di S. Rocco, posta sulla piazza, e infine nella vasta chiesa del convento dei Cappuccini, che giace ad una delle estremità dell'abitato. Poco lungi, verso mezzodì, sopra una lingua di terra sporgente in mare, in bellissima situazione, avvi un grandioso edifizio, che altre volte era un convento di Agostiniani. Sopra un promontorio, in amenissima e romantica posizione, elevasi un castello di forma pentagona, con una torre costruita con pietre da taglio. Di rimpetto a questo castello, sull'altro lato del seno, che forma quivi il mare, sorge il castelletto di San Terenzio, posto in amena posizione, ove concorrono tutti gli anni molti forestieri pei bagni di mare. Nel borgo vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un comodo ospedale testè fabbricato in salubre situazione in surrogazione dell'antico che fu fondato nel 1419; una società degli operai per mutuo soccorso ed istruzione, instituita sin dal 1854. Vi fioriscono parecchie manifatture, tra cui distinguonsi le concerie di pellami e le fabbriche di tela. Ha una bellissima calata, e vi si fabbricano bastimenti. La frazione Pertusola (metallurgica) consta di un grandioso e bel stabilimento che produce gran quantità di piombo e anche di argento, e dove lavorano più di 100 persone. I suoi abitanti, assai attivi ed industriosi, oltre all'agricoltura e alle industrie locali, dedicansi anche alla pesca e specialmente alla marineria, nella quale sono riputati valentissimi.

Tra i porti e le rade situati sulla sinistra del golfo della Spezia, il porto di Lerici è il più importante per i frequenti arrivi di navi e di piccole barche da cabotaggio. Esso guarda a maestro ed è abbastanza sicuro: è dominato dai venti di ponente e libeccio, ma trovasi riparato da quelli di mezzodì, scirocco e levante. Il molo fu costruito nei primi anni del nostro secolo.

Il movimento della navigazione generale a vela ed a vapore per operazioni di commercio nel porto di Lerici, compreso nel circondario marittimo di Spezia, nel 1863 fu il seguente:

NAVIGAZIONE	IN ARRIVO			IN PARTENZA		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti	8	9	17	43	9	52
Tonnellate	429	1149	1578	3666	1307	4973
Equipaggi	52	68	120	188	80	268

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 989 bastimenti della portata di 56,825 tonnellate e 9161 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 511 della portata di 29,228 tonnellate e 4618 uomini di equipaggio, e ne uscirono 478 con un carico di 27,597 tonnellate e 4543 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Lerici si sono varati 4 bastimenti della portata di 901 tonnellate, cioè uno di 481, due di 348 ed uno di 72. Dal 1863 al principio del 1867 vennero costrutti altri 10 bastimenti della portata di 600 alle 1100 tonnellate cadauno.

Dante nel Canto III del *Purgatorio* ricorda la posizione di Lerici con questi versi:

Tra Lerici e Turbia la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.

Nel secolo XII la repubblica di Pisa estendeva il suo dominio anche su questa terra. Nel 1174 essa comperò dai marchesi Malaspina il poggio chiamato ora comunemente di Lerici, e vi fabbricò il sottoposto borgo col taglio del sovrastante monte e riempiendo quivi il seno di mare dominato dal castello. Il borgo venne poi munito di grosse muraglie, di profondi fossati e di due torri che fiancheggiavano la porta posta in capo ad esso. Nel 1196 le due repubbliche di Pisa e di Genova, sotto la mediazione del papa Celestino III, tennero inutilmente in Lerici un congresso per ristabilire tra esse la pace. Laonde i Genovesi, dopo la rotta dei Pisani sul Serchio, assediarono il castello di Lerici, che cadde tosto insieme al borgo in loro potere. Così Lerici d'allora in poi seguì le sorti di Genova. Nel castello di questo borgo si ricorda che fu stipulato l'accordo pel quale Andrea Doria, abbandonando Francesco I, si collegò con Carlo V.

Sono da ricordarsi: la pestilenza che desolò il paese nel 1580; una terribile marea che distrusse un gran numero di bastimenti colla morte di molti uomini nel 21 novembre del 1792, e un'altra fierissima marea nel 25 dicembre del 1821.

Quivi nacquero vari uomini distinti, tra i quali sono degni di menzione: Pasquale Brussic o Brusick, che acquistò fama di peritissimo chirurgo; Sebastiano Biaggini, uno dei cinquecento della repubblica Ligure; ed i fratelli don Gaetano e padre Atanasio Canata, il primo dei quali si distinse specialmente nell'arte oratoria, e l'altro nelle lettere.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LERIES. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

LERINO. — Frazione del com. di Torre di Quartesolo, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

È stazione della ferrovia per Venezia.

Trovasi in vicinanza della sponda sinistra dell'Arsego, a 9 chilometri a levante dalla città di Vicenza. Conta circa 600 abitanti.

LERINON. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

LERIO. — Frazione del com. di Trino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Trino.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

LERMA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Consta di Lerma, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 4108 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1578 (maschi 806, femmine 772); quella di diritto ne contava 1678. Nel 1864 era di 1650 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 56 militi attivi e 147 di riserva: totale 203 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è ad Ovada.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio abbonda di grano, meliga, viti, castagni e di pascoli, ove allevasi molto bestiame. È bagnato dal torrente Piotta e dal rivo Porzente, che insieme al primo va a scaricarsi nell'Orba.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla destra del torrente Piotta, lontano 27 chilometri e mezzo a libeccio da Novi Ligure e quasi 6 a mezzodì da Castelletto d'Orba. Vi sono fabbriche di fustagni e di tele di canape. Sopra un'alta rupe e in vicinanza dell'abitato vedesi ancora un antico castello.

Nel secolo XI questo borgo fu ceduto dagli Alessandrini al marchese di Mirabello. In seguito appartenne per lungo tempo ad un ramo dei marchesi di Malaspina, estinto il quale, passò in feudo al conte Giovan Battista Lodrone, grande capitano del secolo XVI. Finalmente lo possedettero con titolo di marchesato anche gli Spinola di Genova ed i Grimaldi di Francavilla.

LERNETTO e LERNO. — Due frazioni del com. di Due Miglia e San Savino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

LERNISO. — Frazione del com. di Ceranesi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

LERONE. — Frazione del com. di Arenzano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

LERSI. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LESA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza.

Ha una popolazione di 10,355 abitanti, divisi nei 21 seguenti comuni: Belgirate, Brisino, Brovello, Calogna, Carpugnino, Chignolo Verbano, Comnago, Corciago, Fosseno, Gignese, Graglia Piana, Lesa, Magognino, Massino, Nebbiuno, Nocco, Pisano, Stresa, Stropino, Tapigliano, Vezzo.

LESA (*Lesia, Lexa*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende le frazioni: Solcio e Villa Lesa.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1583 (maschi 759 e femmine 824); quella di diritto ne contava 1644. Nel 1864 era di 1649 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 89 di riserva: totale 203 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 82.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Ha ufficio postale, ufficio di esazione delle tasse dirette, e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pallanza.

È stazione del battello a vapore.

Il suo territorio produce ottimi cereali, generosi vini, ed eccellenti frutta, principalmente pesche, di cui si fa un esteso commercio. Vi scorre il torrente Erno, che prima di versare le sue impetuose acque nel lago, attraversa la grande strada del Sempione sotto un solido ponte in pietra a due archi.

Il capoluogo è un piccolo ma ameno borgo di circa 800 abitanti, situato sulla sponda destra del lago Maggiore, ai piedi di un alto monte, le cui pendici sono coperte da rigogliosi vigneti, coltivati con particolare diligenza, e da boschetti d'ogni sorta di alberi fruttiferi. È attraversato dalla strada del Sempione e dista 24 chilometri a mezzodì da Pallanza e quasi 18 a greco da Arona. La sua chiesa parrocchiale è di antica costruzione, di ordine composito, e ornata nell'interno di buoni quadri di Pier Francesco Mazzucchelli e del bolognese Giulio Cesare Procaccini. Oltre due altre chiese, di moderna e bella architettura, situate nelle frazioni di Villa Lesa e di Solcio, avvi pure un elegante e ricco oratorio, che sorge in mezzo alla campagna, poco lungi dal borgo. Il comune vi mantiene pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede varie opere pie per doti ed elemosine ai poveri. Vi si trovano due grandi manifatture di cotone, le cui macchine vengono mosse dalle acque dell'Erno. L'amenità del luogo e la dolcezza del clima attraggono quivi a villeggiare molte famiglie signorili, per cui i suoi dintorni sono abbelliti da vari bei casini, tra i quali distinguesi l'elegante villeggiatura appartenente all'illustre Alessandro Manzoni.

Lesa è un antico paese che altre volte era più popoloso che al presente, e munito di un castello, di cui veggonsi tuttora i ruderi. Nel secolo X apparteneva ad un Riccardo conte di Novara e signore di Valsesia. In seguito passò sotto il dominio degli arcivescovi di Milano. Nel 1177 il borgo rimase quasi totalmente distrutto da una terribile inondazione delle acque del lago.

Fu patria di vari uomini distinti, tra cui si ricordano alcuni della nobile famiglia Visconti di Lesa, feudataria di Massino e di Invorio Superiore, i quali si segnalarono nella carriera delle armi.

LESCHEJA. — Frazione del com. di Merana, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

LESE. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Discende dalla Serra di Macrocioli, scende parallelamente al Neto sino a Cerenzia e va a confluire con esso di contro ad Altilia dopo un corso di 36 chilometri.

LESEGNO (*Lesegnum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

Comprende le seguenti frazioni: Borio, La Prata, La Serra, Le Pille, Le Roate, Mongrosso, S. Gervasio.

Ha una superficie di 1388 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1402 (maschi 715 e femmine 687); quella di diritto era di 1492 abitanti. Nel 1864 ve n'aveva 1403.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 190 militi attivi e 90 di riserva: totale 280 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio coltivasi a cereali, legumi, gelsi e vigneti, che danno ottimo vino. Abbonda altresì di castagni, roveri, ontani, pioppi e di pascoli. Vi si allevano buoi, vacche, pecore e maiali, e vi si fa buona caccia di selvaggina. Il fiume Corsaglia attraversa questo territorio con corso irregolare e quivi ha foce nel Tanaro alla distanza di quasi 2 chilometri dalla frazione La Serra. Vi scorre eziandio il torrente Monza, che discende all'alpe Viola e si getta nel Corsaglia dopo aver diviso in due parti il paese.

Il capoluogo è un villaggio che conta circa 900 abitanti, posto in piano, tra la riva destra del Corsaglia e la sinistra del Tanaro, alla distanza di 18 chilometri a levante da Mondovì e quasi 6 a ponente da Ceva. Ha una bella piazza quadrilunga, nel cui lato meridionale vedesi un elegante palazzo con annesso un giardino all'inglese di proprietà della famiglia Del Carretto. Possiede una pubblica scuola elementare. In ogni anno vi si tengono tre fiere, e cioè ai 15 di giugno, ai 5 di agosto e agli 11 di novembre, il cui traffico principale consiste in bestiame e cereali. Nelle sue vicinanze trovansi vari molini e un martinetto, che vengono mossi dalle acque del fiume Corsaglia.

Nei tempi scorsi vi esistevano due forti castelli, l'uno nella frazione di Mongrosso, distante quasi 2 chilometri, il quale fu distrutto nel 1500 per ordine dei duchi di Savoia; l'altro nella frazione La Serra, il quale verso scirocco era circondato da muraglioni, da torri e da fossi e dalle altre parti era difeso da una rupe. Di quest'ultimo, che venne ridotto a casa civile, rimangono ancora una torre e un muro di cinta.

L'antico villaggio di Lesegno nel secolo X era compreso nella vasta contea di Auriate, posseduta dai marchesi di Susa. Nel 1134 in forza di imperiali concessioni venne sotto il dominio della chiesa di Asti, che ne investì il marchese Bonifacio di Savona, dal quale poi passò ai marchesi di Ceva, e in fine ai duchi di Savoia, che lo occuparono nel 1531. Ebbero qualche giurisdizione su questo feudo anche i Roeri Bertoni di Chivasso, ed i Viarisii di Chieri.

Nei dintorni di Lesegno, negli ultimi anni del secolo scorso, ebbero luogo vari fatti d'armi tra i Francesi e gli Austriaci, per cui il paese ora per parte degli uni, ora per parte degli altri dovette sottostare a gravi danni.

LESENA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

LESEZZE. — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

Si distingue in Lesezze superiore ed inferiore. Il primo è stazione della strada ferrata Trieste-Lubiana.

LES GRANDS MOULINS. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LESIGNANA. — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio posto in ubertosa pianura, presso la destra riva della Secchia e distante 5 chilometri a maestro da Modena e quasi 2 a scirocco da Gargallo.

LESIGNANO DE' BAGNI. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

Comprende le seguenti frazioni: Faviano, Mulazzano, Rivalta, Santa Maria del Piano, S. Michele di Cavana, Stadirano.

Ha una superficie di 4691 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2819 (maschi 1434, femmine 1385); quella di diritto ne contava 2931. Nel 1864 era di 2893 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 159 militi attivi e 300 di riserva: totale 459 militi. La mobilizzabile è di 205 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è a Parma.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio, che distendesi quasi tutto in collina, non è molto fertile, ma in generale viene coltivato con particolare diligenza: esso produce principalmente frumento, grano turco, legumi, uve e fieno. Vi si allevano buoi e pecore e vi si fa ricca caccia di beccacce, pernici e lepri.

Esistono quivi due sorgenti di acque minerali, che furono illustrate da vari scrittori, tra cui Girolamo Gianti, filosofo e valente medico, nel 1615 ne scrisse un trattato in latino. Queste acque, esperimentate ottime per le malattie cutanee e nervose, sono raccolte in due pozzi. Secondo le ripetute analisi risulta che in 32,800 grammi di acqua si trovano.

Acido carbonico libero	grammi	2,48
Cloruro di sodio . . .	»	37,88
Cloruro di calcio . . .	»	8,64
Cloruro di magnesio . .	»	3,27
Joduro di sodio	»	1,22
Bromuro di magnesio. .	»	0,82
Petrolio sommamente diviso	»	1,80

Il capoluogo è un villaggio di 435 abitanti, posto fra amene colline, sulla destra riva del torrente Parma, distante 21 chilometri a mezzodì dalla città di Parma e quasi 6 a ponente dal borgo di Traversetolo. Ha una pubblica scuola elementare per ambo i sessi. Vi si tiene mercato al mercoledì d'ogni settimana e un'annua fiera nel giorno 8 di maggio. Vi ha progetto da lungo tempo di scavare presso la chiesa del villaggio un'ampia cisterna di acqua potabile per comodo degli abitanti. In generale l'acqua potabile del comune è buona e pura, e tale si conserverebbe constantemente, quando se ne coprissero e mantenessero a dovere le scaturigini.

Anticamente Lesignano era munito di un castello, che fu dominato dai conti Rossi, poi dagli Sforza e da ultimo dagli Sforza Cesarini.

LESIGNANO DI PALMIA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

Comprende le seguenti frazioni: Bardone, Casola, Cassio, Carrara, Cella di Palmia, Corniana, Goiano, Marzano, Scanzo, Selva del Bocchetto, Terenzo.

Ha una superficie di 7184 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2986 (maschi 1498, femmine 1488); quella di diritto era di 3245. Nel 1864 vi erano 3115 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 201 militi attivi e 178 di riserva: totale 379 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1863 erano 60.

L'ufficio postale è a Calestano.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è tutto montuoso, e per un'estensione di ettari 2325 è coperto di boschi cedui e d'alto fusto; nel rimanente coltivasi a cereali e a viti o è rivestito di castagneti e di pascoli, nei quali allevansi molte pecore. Contiene altresì varie cave di pietre e di marmi, ma sono lasciate inoperose in causa della mancanza di strade, che vi rende difficile il trasporto dei massi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 190 abitanti, situato in monte, presso la sinistra riva del torrente Baganza e alla distanza di 32 chilometri e mezzo a libeccio da Parma e circa 13 verso scirocco da Fornovo di Taro. Ha pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine, e possiede vari pii legati per soccorso ai poveri, instituiti nel 1731. Nei suoi dintorni si osservano alcune alte roccie chiamate *Salti del diavolo* per la loro bizzarra struttura per lo più a foggia di coni schiacciati.

LESINA. — Isola e distretto della Dalmazia, nel circolo di Spalato.

Comprende i comuni di Lesina, Cittavecchia, Gelsa, Verbosco e Sangiorgio, con una popolazione di 12,743 abitanti. Quest'isola è una delle principali dell'arcipelago dalmatino. È vicina alle isole di Brazza, di Lissa, di Curzola e alla penisola di Sabbioncello. Ha una lunghezza da occidente verso oriente di 69 chilometri e una larghezza media di 6 chilometri. La sua punta orientale forma il lungo promontorio di S. Giorgio; la punta occidentale chiamasi capo Pellegrino. Essa è costituita da una catena di monti, il più alto dei quali è il S. Niccolò, che è di metri 650 sul livello del mare. Vi hanno due valli fruttifere, cioè la valle Verbosco e la valle Verbagno. Il clima è assai mite, per cui vi allignano perfino l'aloe, la caruba e la palma. Rinomatissimi sono i suoi fichi, che gareggiano per isquisitezza con quei di Smirne, per cui disseccati e posti in bariletti se ne fa un buon commercio. Eccellenti son pure i suoi vini e il suo miele. Dal fiore di rosmarino, comunissimo nell'isola, si distilla uno spirito detto *l'acqua della regina,* che ha qualità so-

miglianti a quella di Colonia, e della quale si fa un buon traffico. Anche il prodotto della pesca dà i mezzi di vivere a molti abitanti, che vi hanno da 125 a 150 barche. L'isola tuttavia ha mancanza di sorgenti di acqua. Il capoluogo è la città di Lesina (vedi **Lesina**, comune).

Presso Tolomeo è chiamata *Pharia*, da Scillace e Strabone Φάρος: nella lingua slava dicesi *Faz*. Pretendesi che il suo nome attuale derivi dalla sua figura, la quale è somigliante appunto alla lesina, noto ferro dei calzolai. Secondo Diodoro di Sicilia, i Parii verso la 98.ª olimpiade (392 avanti Cristo) protetti da Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, occuparono quest'isola, ove fondarono una città chiamandola insieme coll'isola stessa Paro o Faro (vedi l'articolo **Dalmazia**, vol. III, pag. 401). Il doge Pietro Orseolo la conquistò nel 997. Nel 1384 fu occupata e saccheggiata dai Milanesi uniti ai Genovesi; ma nello stesso anno ricadde sotto i Veneziani. Nel 1358 venne presa dagli Ungari. Nel 1424 venne incorporata alla repubblica di Venezia. Il suo popolo si rivoltò più volte contro la nobiltà. Nel 1571 fu messa a sacco e a fuoco dai Turchi. Nel 1807, volendo i Russi tentare l'occupazione dell'isola contro i Francesi, furono ricacciati colla perdita di 300 morti e 100 prigionieri.

LESINA. — Comune nella Dalmazia, distretto omonimo, circolo di Spalato.

Ha una popolazione di 3416 abitanti (maschi 1672, femmine 1744).

È stazione dei vapori, che vi si fermano molte ore, sede di una pretura e di un vescovo. Essa è posta presso l'estremità occidentale dell'isola, in un ampio seno, che vi forma un buon porto. Oltre il duomo e il palazzo vescovile, che nell'interno è decorato di buone pitture ed ha annessa una piccola biblioteca, merita di essere veduta la *Loggia* pubblica, opera del celebre Sanmicheli: oggidì è mezzo rovinata, perchè non vennero riparati i guasti fatti dai cannoni russi nel 1807, nel qual tempo era presidiata da milizie francesi. Il più ampio edificio della città è la caserma, che sotto il dominio veneto era il così detto *Fondaco*, dove si custodivano le vettovaglie. Sul vertice di una collina dominante la città e il porto sorge il forte Spagnuolo, così detto perchè fu costrutto dai soldati di Carlo V, quando nel 1551 era alleato di Venezia contro i Turchi. Un secondo forte, detto di San Nicolò, innalzarono i Francesi sopra un alto monte nei primi anni del nostro secolo. La città ha un casino e scuole e per la dolcezza del clima e la coltura degli abitanti è uno dei più ameni soggiorni della Dalmazia. Molti bastimenti vengono a svernare nel porto, dove fino al 1767 stanziava una flottiglia veneta di 30 galere, la quale nel detto anno venne poi mandata nel canale di Cattaro con grave danno di Lesina. Merita infine di essere ricordato il convento dei Francescani, perchè vi si conserva un bellissimo quadro rappresentante il cenacolo, creduto da alcuni lavoro di Tiziano, da altri di Paolo Veronese. Oggidì gli intelligenti lo reputano della scuola fiorentina.

LESINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di S. Severo, mand. di Apricena.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1191 (maschi 598 e femmine 593); quella di diritto era di 1210 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1133.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 19 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Nicandro Garganico; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Poggio Imperiale.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è mediocremente fertile in pascoli, viti e cereali. Esso distendesi presso la spiaggia del mare Adriatico e contiene un lago che vi rende l'aria assai insalubre.

Questo lago, chiamato appunto di Lesina, nella sua lunghezza parallela al mare, misura circa chilometri 18; la sua maggiore larghezza è di circa chilometri 4; e la sua larghezza media può calcolarsi di circa chilometri 3, e quindi la sua superficie di circa 7000 ettari. Per mezzo di una duna di circa 800 metri di larghezza, piantata a bosco, il lago viene separato dal mare, il quale tuttavia comunica ancor col lago per mezzo di un fosso di scaricamento, situato quasi nel suo mezzo alla Torre di Scampamorte. Il lago di Lesina è di proprietà particolare e fornisce una ricca pesca di eccellenti capitoni e cefali. La sua profondità è variabile; in vari siti rimpetto al borgo gli scandagli fatti quando il lago era basso, sebbene non fosse ancor giunto alla sua massima magra, la diedero maggiore di due metri. Esso non è alimentato da grossi corsi d'acqua, ma da piccoli torrentelli, come l'Apri ed il Lauro. Ciò però non impedisce che vada soggetto a slivellazioni considerevoli, attesa

la poca ampiezza dello scaricatore. Tali slivellazioni potendo giungere ad un metro ed anche a metri 1. 20, succede che, là dove le sue gronde sono poco inclinate, si formano impaludamenti molto perniciosi alla pubblica igiene. Presso il borgo le paludi si stendono sopra circa 3 chilometri alla sinistra e 4 alla destra, ma su di poca larghezza che può giungere al più a 400 metri. La superficie totale impaludata non raggiunge i 100 ettari. Esiste qualche impaludamento, ma di non grande importanza, anche sulla duna, specialmente nella parte più orientale, verso la Torre Mileno. Per rimediare a tale impaludamento e quindi se non a far scomparire intieramente la malsania, almeno a diminuirla di molto, si riuscirebbe qualora si potesse mettere il lago, con larga foce, in continua comunicazione col mare, facendo così scomparire, o diminuendo enormemente la sua slivellazione.

Il movimento di navigazione generale a vela e vapore per operazioni di commercio sulla spiaggia di Lesina, compresa nel circondario marittimo di Manfredonia, durante l'anno 1863 fu di un bastimento con bandiera estera della portata di 111 tonnellate, con 9 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 244 bastimenti del carico di 3384 tonnellate e 1720 uomini di equipaggio, dei quali ne entrarono 122 della portata di 1692 tonnellate, con 860 uomini di equipaggio.

Il borgo trovasi costruito su di una specie di promontorio, che avanza nel lago. Dista 20 chilometri da S. Severo, 30 da Lucera e circa 55 a settentrione da Foggia.

Incerta è l'origine di questo antico luogo, che pare sia sorto per opera della gente quivi accorsa a trar profitto dalla ricca pesca del lago. Anticamente era assai più florido e popolato; nel medio evo ebbe propri conti ed ebbe anche titolo di città con propria sede vescovile, che ricordasi essere stata occupata nel 1254 dal vescovo Nicola. Lesina fu distrutta dai Saraceni, poi riedificata, ma non potè più riacquistare la sua pristina grandezza. Margherita con consenso del re Ladislao, di lei figlio, diede Lesina in feudo alla chiesa ed ospedale della SS. Annunziata di Napoli, onde provvedere ed accrescere le opere di pietà. Finalmente Placido Imperiale, principe di Sant'Angelo dei Lombardi, nell'anno 1751 lo comperò per 182,556 ducati in nome dei creditori del suddetto ospedale.

LESINA (Lago di). — Vedi l'articolo **Lesina**, comune nel Napoletano.

LESINA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

LESISCHINE. — Frazione del com. di Dolegnavas, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

È un villaggio con 262 abitanti, posto tra i monti della Vena e il Maggiore, tra le strade Pisino-Trieste e Pisino-Fiume.

LESLES. — Frazione del com. di Bionaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LESME. — Frazione del com. di Albaretto della Torre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

LESME. — Frazione del com. di Cerreto delle Langhe, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

LESMO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprende le seguenti frazioni: Bagaggina, Baraggia, Belvedere, Brughera, Ca Lorenzi, Cassinetta superiore ed inferiore, Corte, Gerno, Palazzina, Pegorino, Pelucca, Peregallo, Variona.

Ha una superficie di 420 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1675 (maschi 865, femmine 810); quella di diritto ne contava 1756. Nel 1864 era di 1724 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 120 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 133 militi, il contingente di 15.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1867 erano 15.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, che distendesi quasi tutto sopra ridenti colline, è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un allegro villaggio, che sorge sopra un altopiano, donde l'occhio si ricrea di bei panorami. Trovasi alla sinistra del Lambro, quasi all'ingresso dell'amena valle Pegorina, e in distanza di 8 chilometri e mezzo a settentrione da Monza e di circa 9 a maestro da Vimercate. Ha una pubblica

scuola per l'istruzione primaria, e possiede alcune opere pie per elemosine, doti e culto. Il villaggio è circondato da ameni casali, quali sono Peregallo con grandiosa filatura di cotone della ditta Fumagalli; Gerno, con bellissima chiesa moderna; e Belvedere, che per la sua posizione in altopiano lascia campo alla vista di dominare tutti i paesi circostanti e molti anche di quelli che si trovano a notevole distanza. Il poeta Carlo Maria Maggi, che fu anche segretario del Senato di Milano, scrisse quivi la maggior parte de' suoi componimenti, sopratutto in dialetto milanese.

Non molto lontano da questo villaggio si incontra la villeggiatura detta il Gernetto, una delle più sontuose di Lombardia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LESPA. — Frazione del com. di Santa Luce, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

LESSÈS. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LESSINGA. — Monte che sorge tra la valle del Gran S. Bernardo e la valle principale d'Aosta, in Piemonte. Sopra questo monte, molto in alto, a mezzodì del colle della Serena, trovasi una miniera di ferro carbonato spatico, detta di Lessinga od anche di S. Oyen. Essa venne scoperta nel 1797; lavorata alquanto nel 1825 per conto del governo e finalmente nel luglio del 1845 concessa alla ditta Lasagno. Nel 1856 passò alla società dell'alta valle, indi ritornò alla ditta concessionaria.

Il giacimento consiste in un banco della grossezza di metri 1,50 a 2, con inclinazione di 45 gradi al mezzodì, intercalato regolarmente agli scisti steatitosi e serpentinosi del monte. Il minerale è spatico, lamellare, a matrice calcarea: in alcuni siti è interciso da venule di galena, ma questo minerale piombifero non si trovò che in minima quantità. La ricchezza in ferro è circa del 36 per cento. Questo minerale somministrava alcuni anni sono ai Lasagno la ghisa destinata alla fabbricazione del loro rinomato acciaio naturale. I lavori eseguiti alla miniera consistevano in gallerie nella direzione del banco, riunite da fornelli o camini. Da più anni la miniera giace inattiva, essendo cessata l'industria per cui se ne adoprava il minerale. La lavorazione però per il clima fu sempre limitata a sei esi all'anno. Il trasporto praticavasi a slitta sino al fondo della valle che tende al Gran San Bernardo, poi su carri sino ad Aosta.

LESSINI. — Catena di monti interposta tra la provincia di Verona, quella di Vicenza e il Trentino. Dalla depressione di Pergine, nel Trentino, s'innalzano i monti Lessini, i quali si distendono dal Brenta all'Adige, s'avvicinano gradatamente a questo fiume coi ripidi loro fianchi, lo stringono da presso di rincontro al monte Magnone alla Chiusa d'Adige, e gittano a levante numerosi contrafforti, che finiscono poi con le alture di Vicenza e Verona. Questi monti si attraversano per due colli principali e seguiti da buone strade rotabili, cioè dal colle di Pergine, che da Trento, per le spaventevoli gole di Val Sugana e Levico, conduce a Primolano; e dal colle delle Fugazze, che da Roveredo, sull'Adige, per le gole di Vallarsa e Schio, conduce a Vicenza.

Secondo alcuni il nome di questi monti deriverebbe dal tedesco *letten*, terra grassa.

LESSOLO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea.

Ha una popolazione di 6026 abitanti, divisi nei sei seguenti comuni: Baio, Fiorano Canavese, Lessolo, Quassolo, Quincinetto, Tavagnasco.

LESSOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

Consta del capoluogo e di varie frazioni.

Ha una superficie di 894 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1887 (maschi 849, femmine 1038); quella di diritto era di 2080 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 185 militi attivi e 126 di riserva: totale 311 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 28.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Ha ufficio postale; ufficio di esazione delle tasse dirette; e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ivrea.

Il suo territorio è discretamente fertile: produce in discreta quantità vegetabili di ogni sorta ed è piuttosto abbondante di bestiame. Il sottosuolo contiene calce carbonata compatta bigia, ferro oligista micaceo; la calce, di cui sono aperte quattro cave, sopra cento parti dà:

Carbonato calcareo . .	parti	50. 80
Carbonato di magnesia .	»	43. —
Allumina	»	1. 50
Selce, ossidi metallici, acqua e perdita . . .	»	4. 70
		100. 00

Il ferro, che si rinviene nell'alveo del torrente Rivorosso, all'analisi docismatica diede il 61. 40 per 100 in ferraccia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1250 abitanti, situato in collina, al disopra e a tramontana da Ivrea, da cui dista circa 7 chilometri e mezzo. Comunica da una parte colla valle di Chy e dall'altra con quella di Brozzo.

Nel medio evo, Lessolo apparteneva al distretto occidentale di Ivrea e fu posseduto dai vescovi di questa città, che lo donarono nel 1041 insieme a Fiorano all' abbazia di Santo Stefano. Più tardi passò per tre quarti in appanaggio ai conti di Castellamonte e per un quarto ai S. Martini di Baldissero, a cui successero i Solari d' Ivrea. Altri signori di Lessolo furono i Carrocci-Fiocchetti, i Lesna, i Della Riva, gli Alberga d'Ivrea, i Corbetta-Bellini, i Castellamonte, i Cagnis, i Panissera di Moncalieri, i Pernigotti, i Taglianti-Sola d'Ivrea, i Violardi di Castellamonte, gli Excoffier ed i Brida.

LESSONA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Consta del capoluogo e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 809 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1248 (maschi 624 e femmine 624); quella di diritto ne contava 1283. Nel 1864 aveva 1292 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 57 di riserva: totale 179 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Cossato.

Appartiene alla diocesi di Biella

Il suo territorio si distende per la massima parte in colline e nel restante in pianura. Tanto la collina che la pianura sono coltivate a viti, a frumento, a segale e a grano turco; la pianura è però meno ferace della collina, che è specialmente ricoperta di vigneti, che danno un eccellente vino assai ricercato in Lombardia. Porzione della pianura viene lasciata a pascolo pel bestiame e a boschi.

Questo territorio è bagnato dal torrente Strona, ricco di anguille, lucci, tinche e varie altre sorta di pesci, e dal torrentello Visterla, influente dell' Ostola, lungo le cui sponde vedesi uno strato di terreno conchiglioso.

Il capoluogo è un villaggio posto a levante e alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Biella. La chiesa parrocchiale, che è nel mezzo del territorio, giace sopra un'amenissima collinetta. Su di un eminente colle sorge un vasto castello di cui ora veggonsi atterrate in parte le quattro rotonde e grosse torri, le mura che lo cingevano, e il ponte levatoio che vi dava accesso.

Lessona, antico villaggio del Biellese, appartenne nel medio evo alla chiesa di Vercelli, a cui era confermato nel 1191 da Arrigo VI imperatore. Più tardi per discordie sopravvenute tra il comune di Vercelli, che aveva acquistate molte delle ville de' suoi vescovi e i castellani della provincia, fu Lessona aggiudicato dal duca Amedeo VIII nel 1433 al comune di Biella. Nei tempi moderni fu baronia dei Barozzi di Vercelli.

LESTANS. — Frazione del com. di Sequals, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

LESTIZZA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le seguenti frazioni: Carpenedo, Galleriano, Nespoledo, Santa Maria Sclaunico, Sclaunico, Villa Caccia.

Ha una popolazione di 3273 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palma.

L'ufficio postale è ad Udine.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, e sopratutto in gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in mezzo ad un'amena pianura, presso la strada postale che da Codroipo conduce a Palma, e distante circa 15 chilometri a mezzodì dalla città di Udine. Ha di notevole un bel palazzo, appartenente alla famiglia Fabris.

LESTRAZ. — Frazione del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

LETA MORTA e LETA VIVA. — Sono due fiumicelli delle Marche. Il primo chiamasi anche

Ete morto (vedi). Il secondo ha origine sui monti tra Santa Vittoria in Materano e Montelpare, scorre da libeccio a maestro, inferiormente alla città di Fermo, e dopo un corso di circa 37 chilometri mette foce nel mare, tra Porto San Giorgio e Torre di Palma.

LÈTAVET. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LETE. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Esso scende dal monte Matese, bagna il comune di Letino, e dopo breve corso va ad influire nel Volturno.

LETEGGE. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LETI. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LETIA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Vico.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 900 abitanti.

Il suo territorio è assai esteso e montuoso, ed è ricco sopratutto di piantagioni di tabacco.

Il villaggio trovasi in sito pittoresco, alla distanza di circa 21 chilometri a greco dalla città di Ajaccio.

LETINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Capriata Volturno.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 991 (maschi 420, femmine 571); quella di diritto era di abitanti 1207. Nel 1864 vi avevano 979 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 30 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto Sannita.

Il suo territorio abbonda di viti, ulivi, alberi da frutta, e produce anche cereali.

Il villaggio sorge sopra un alto monte, alle di cui falde scorre il piccolo fiume Lete, dal quale certamente tolse il nome. Possiede un' opera pia per spese di culto ed elemosine ai poveri. Dista 25 chilometri da Piedimonte d'Alife.

Si vuole che questa terra fosse una sede antichissima dei Sanniti Pentri, e forse degli stessi Pelasgi, come fanno credere le antiche fabbriche che vi si veggono costrutte con enormi macigni.

LETOIANNI. — Frazione del com. di Gallodoro, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Taormina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

È stazione della ferrovia Messina-Catania.

LETTAJ. — Frazione del com. di Sassegnevizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

È un piccolo villaggio con 168 abitanti, nella Vallarsa superiore, uno dei sette abitati da genti di razza romanica.

LETTERA. — Frazione del com. di S. Didero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

LETTERE. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

Consta di vari casali, che sono: Depugliano, Orsano, Piazza, Sant'Antonio Abate, S. Lorenzo, S. Nicola.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4950 (maschi 2424, femmine 2526); quella di diritto era di 5034 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'aveva 5169.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 281 militi attivi e 57 di riserva: totale 338 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castellamare di Stabia; nel 1866 erano 58.

Appartiene alla diocesi di Castellamare di Stabia.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

Il suo territorio è feracissimo e sopratutto abbonda di vigneti, che danno ottimi vini.

Il capoluogo è un ridente paesello, posto sopra un colle, in vicinanza della strada che da Castellamare conduce a Nocera. Ha di notevole la chiesa principale, stata rifabbricata nel 1843; un bel palazzo, e grandiosi avanzi di un antichissimo castello, che sorgeva sul ciglio del colle. Vi sono pubbliche scuole elementari maschili e femminili. Nei suoi dintorni si dissotterrarono varie iscrizioni sepolcrali di Romani che avevano quivi trovato un delizioso soggiorno sia per la salubrità dell' aria che per la dolcezza del clima. Dista 7 chilometri e mezzo a greco da Castellamare di Stabia.

10 a mezzodì da Nocera e circa 4 da Gragnano.

Questo paese, che si vuole sia stato edificato dagli Amalfitani, conserva ancora il titolo di città e in addietro era anche sede vescovile. Si crede che sia avvenuta nelle sue vicinanze quella battaglia in cui Teia, ultimo re degli Ostrogoti, fu sconfitto da Belisario, capitano dell'imperatore Giustiniano.

Lettere si onora di aver dato i natali al rinomato giureconsulto Francesco Rocco.

LETTIGHEDDAS. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

LETTOMANOPPELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Manoppello.

Ha una superficie di 1053 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2049 (maschi 1037, femmine 1012); quella di diritto ne contava 2116. Nel 1864 era di 2062 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 232 militi attivi e 28 di riserva: totale 260 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manoppello; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio produce principalmente grani, olio, vino, legumi e pascoli. È bagnato dal fiume Lavino e dal torrente Lejo, ambidue ricchi di pesci. A mezzodì dell'abitato e precisamente nel Vallone di Sant'Angelo, sulle basse falde del versante settentrionale del monte Majella, trovasi una pietra saponacea, che è una specie di pietra magnesiaca. Essa è tenera, untuosa al tatto, facile a sgretolarsi, di colore tra il verdiccio ed il giallastro dilavato: segna bianco e può servire come pietra da sarto. Se ne trova anche di quella più alterata e friabile, con gli sfogli più sottili, polverosi, biancastri e ruvidi. Nella bassa regione del Majella, intersecata per ogni verso da profonde valli che si inoltrano fino nei fianchi di quelle immense moli, veggonsi riuniti considerevoli depositi di zolfo e di bitume, e copiosissime sorgenti di petrolio, di acque solfuree, acidule e magnesiache, strati di gesso e la stessa stronziana solfata.

Il villaggio sorge alle falde del suddetto monte Majella, in sito ameno e di aria salubre, lontano 29 chilometri da Chieti e circa 18 dalla spiaggia del mare Adriatico. Ha una pubblica scuola elementare maschile, e una congregazione di carità con un monte frumentario e varie opere pie per ispese di culto ed elemosine ai poveri.

LETTOPALENA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Palena.

Ha una superficie di 1488 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 860 (maschi 397 e femmine 463); quella di diritto ne contava 886. Nel 1864 era di 823 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 27 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio, bagnato dal fiume Aventino, è fertile sopratutto in pascoli, cereali, ulivi e abbonda di faggi e di cerri.

Il villaggio giace alle falde del monte Majella, alla distanza di 35 chilometri da Lanciano e circa 46 da Chieti. Ha una scuola pubblica elementare maschile, un monte frumentario, e una congregazione di carità con vari pii legati per ispese di culto ed elemosine ai poveri.

Annualmente vi si tiene una fiera nel giorno 16 di agosto. Molti de'suoi abitanti sogliono recarsi a lavorare in alcuni mesi dell'anno nella campagna di Roma.

LETTU SICCU. — Frazione del com. di Berchidda, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Oschiri.

L'ufficio postale è a Berchidda.

LETURO. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

LEUCA. — Frazione del com. di Rossano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Rossano.

L'ufficio postale è a Rossano.

LEUCA. — Antica città de'Salentini, stata fondata dagli Acarnani sul promontorio che da essa fu chiamato Capo di Leuca, e che sorge nel territorio di Castrignano del Capo, lontano da questo villaggio 4 chilometri a

maestro e 10 dalla città di Alessano, nella provincia di Terra d'Otranto. Ebbe il nome dalla voce greca λευκός, significante bianco, a cagione dei suoi bianchi scogli. Il Capo di Leuca, ove dicesi che approdasse Enea e vi innalzasse un tempio sacro a Minerva, ricco assai per le offerte dei Salentini e dei popoli vicini, non è da confondersi col vicino promontorio detto dagli antichi *japigio* o *salentino*, col quale ha termine l'Italia dal lato del Jonio verso la Grecia, entrando tanto nel mare che una linea di soli 55 chilometri lo divide dagli scogli Acroceraunii nell'Epiro.

Sottoposta a Leuca stendesi la spiaggia che i Greci chiamarono *Leuternia*, ove scaturiva una sorgente di acque fetide, ed ove favoleggiavasi che i giganti detti *Leuternii*, vinti a Flegra nella Campania e perseguitati da Ercole, fossero inghiottiti sotterra, ed avessero fatte fetide quelle acque. Ma questa favolosa tradizione non accenna ad altro che alle vulcaniche esalazioni in tutto questo lido della Sallenzia.

La città di Leuca era piccola ma fortissima e sostenne varie guerre. Convertita alla fede di Cristo, divenne sede vescovile, e finalmente venne distrutta dai Saraceni nel IX secolo. Oggidì nel sito di questa città, e precisamente ove era l'antico tempio di Minerva, sorge il santuario di Santa Maria di Leuca, detto anche in *finibus Terrae*, per essere posto in una delle estreme ed ultime punte d'Italia. I marinari lo chiamano *Maltonnado Finisterre*, ed è uno dei più celebri santuari del Napoletano. La sua erezione rimonta ai tempi di san Pietro e attualmente dipende dal suddetto comune di Castrignano del Capo. In questi ultimi anni vi fu costruito anche un gran fanale per comodo dei naviganti. Quivi si scorgono ancora non pochi avanzi di antichi edifizii, che mostrano anco oggi il sito della distrutta città e del celebre suo porto.

LEUCOGEI. — Alti colli, detti anche Monti Bianchi, che sorgono in vicinanza della Solfatara di Pozzuoli, nella regione dei Campi Flegrei, situata a ponente della città di Napoli. Essi formano una valle di circa 11 chilometri di circonferenza: dai loro massi vulcanici, di colore biancastro, traggonsi pietre per lastricare le vie.

LEUCOPETRA. — Vedi **Capo dell'Armi.**

LEUGIA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

LEUVE. — Frazione del com. di La Croix, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

L'ufficio postale è a La Croix.

LEVA. — Frazione del com. di Chignolo Verbano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

LEVADA. — Frazione del com. di Concordia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

LEVADA. — Frazione del com. di Piombino, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

LEVADELLO. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

LEVAGGI. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

LE VAGLIE. — Frazione del com. di Galluccio, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.

L'ufficio postale è a Mignano.

LEVALDIGGI. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

Ha ufficio postale.

LEVALLI. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

LEVANALTO, LEVANE (Borgo) e LEVANELLA (Borgo). — Tre frazioni del com. di Montevarchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

Sono tre villaggi situati in pianura, nel Val d'Arno superiore. Levane è nella destra dell'Ambra e alla sinistra dell'Arno, intersecato dalla strada postale per Arezzo e distante 5 chilometri e mezzo a scirocco da Montevarchi. Levanella trovasi pure sulla sinistra dell'Arno e lungo la stessa strada, ma più inferiormente, cioè lontano appena quasi due chilometri da Montevarchi.

LEVANTE. — Circondario della prov. di Genova.

Ha una superficie di chil. quadr. 640.61.

La sua popolazione di fatto nel 1857, già come divisione della stessa provincia, era di 78,800 abitanti. Quella assoluta di diritto nel 1862, come circondario, ne contava 83,480

(41,987 maschi e 41,493 femmine); quella di fatto era di 78,162 abitanti con 16,721 famiglie, 12,971 case abitate e 1928 case vuote, divisi per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	21,894
»	coniugati . .	14,063
»	vedovi . . .	1,745
	Totale	37,702
Femm.	celibi . . .	22,137
»	coniugate . .	14,823
»	vedove . . .	3,500
	Totale	40,460

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 120,87 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 79,729 abitanti e nel 1864 a 80,456, dei quali 38,866 maschi e 41,590 femmine. Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni		. . . .	955
Nati . .	3142	femmine . .	1535
		maschi . .	1607
Nati morti .	9	femmine . .	3
		maschi . .	6
Morti . .	2415	femmine . .	1153
		maschi . .	1262

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 727.

Questo circondario comprende i sei mandamenti di Godano, Lerici, Lévanto, Sarzana, Spezia, Vezzano Ligure, divisi in 29 comuni, i quali hanno per ciascuno una popolazione media di 2695 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 11,668 militi, organizzati in 47 compagnie ed in 2 battaglioni. La mobilizzabile per età è di 2984 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 1937.

Riguardo all'istruzione primaria si contano in questo circondario 129 scuole, delle quali 114 pubbliche e 15 private, frequentate in complesso da 3916 alunni (2632 maschi e 1284 femmine).

Il capoluogo del circondario di Levante è Spezia.

LÉVANTO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Ha una popolazione di 14,378 abitanti, ripartiti nei nove seguenti comuni: Bonassola, Borghetto di Vara, Carrodano, Deiva, Framura, Lévanto, Monterosso al Mare, Pignone, Vernazza.

LÉVANTO — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

Comprende le seguenti frazioni: Casella, Chiesanova, Dosso, Fontona, Groppo, Lavaggiorosso, Legnaro, Lizza, Montale, Pastine, Ridarolo.

Ha una superficie di 4200 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 4317 abitanti (maschi 2142 e femmine 2175); quella di diritto era di abitanti 4643. Nel 1864 ve ne erano 4417.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 500 di riserva: totale 750 militi. La mobilizzabile è di 276 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 155.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Ha ufficio postale; luogotenenza doganale con dogana, dipendente dalla principale di Spezia; magazzino dei sali e tabacchi; ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette; stazione dei Reali Carabinieri, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sarzana. Vi risiede inoltre un vice-console di Svezia e Norvegia. Dà il nome al collegio elettorale N.º 195, che conta 1248 elettori, distribuiti nelle due sezioni di Lévanto e in quelle di Godano, Sestri Levante e Riomaggiore.

Il suo territorio distendesi sul mar Ligure, nella riviera di Levante, produce in abbondanza olio e vino, che vi sono di eccellente qualità, ed in minor copia frumento, agrumi, castagne, fichi, civaie e foglia di gelsi. Vi ha discreta quantità di bestiame e vi si rinviene eufotide, serpentino comune nero verdastro, anfibolite, ossido di ferro nero. Fra le acque che bagnano queste terre si notano il rivo Vallesanta, il torrentello di Cantarana, valicato da un solido ponte di pietra, e il torrentello Ghiararo. Fra i vari monti che vi si inalzano meritano menzione il Rossolo, il Mesu, il Saviore, il Solasco, il Bardellone, la Foce del Montale e il Lavaggio Rosso, che si elevano ad un'altezza di circa 700 metri.

Il capoluogo conta circa 1500 abitanti. Consiste in un piccolo borgo marittimo situato a 56 chilometri dalla Spezia, capoluogo del

circondario. Il suo porto chiamasi della Pietra. Questo borgo contiene case ben costrutte e parecchie chiese, fra le quali primeggiano la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, assai vasta; il monastero di Santa Chiara, di figura quadrata con ampio giardino interno; la chiesa di Nostra Signora della Costa; il tempio ben architettato degli Agostiniani. Pei poveri ammalati vi ha un pubblico ospizio dotato di un reddito di L. 1371; per la pubblica istruzione vi sono buone scuole elementari e scuole ginnasiali.

Fra le cose notabili che si osservano nei dintorni del capoluogo meritano ricordo la chiesa di Montale, di antichissima costruzione, sopra un colle, colla torre attigua; la vetusta chiesa di Fontona; un antico castello, ora serviente di carcere, posto sopra un colle in prospetto al mare. Al lato orientale del castello veggonsi altissime mura frammezzate da varie torri.

Lungo il lido del mare si prolunga verso ponente per metri 1500 circa un piccolo seno di mare, nel cui lato di levante si apre il porto della Pietra, che è piccolo, ma potrebbe con poca spesa venir ingrandito con molto beneficio della navigazione.

A Lévanto si tengono due annue fiere per lo smercio principalmente del bestiame, la prima delle quali ricorre ai 4 di maggio e la seconda ai 16 di agosto.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio nel porto di Lévanto, compreso nel circondario marittimo della Spezia, nell'anno 1862 fu il seguente:

NAVIGAZIONE	ENTRATI			USCITI		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	5	2	7	3	1	4
Tonnellate	358	332	690	230	132	362
Equipaggio	39	16	55	21	7	28

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 503 bastimenti della portata di 10,330 tonnellate e 2128 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 255 bastimenti del carico di 4877 tonnellate e 1064 uomini di equipaggio e ne uscirono 248 della portata di 5453 tonnellate e 1064 uomini di equipaggio.

Questa comunità appartenne anticamente al distretto denominato Ceula, che comprendeva Lévanto e i villaggi e le terre di Lissa, Fossato, Lavaggio-Rosso, Tuvo, Groppo, Dosso, Casella, Montale, Vignana, Gallona, Legnaro, Chiesanuova, Ridarolo, Giare, Fattore, Fontona ed altri minori luoghi.

Non conoscesi però quando e come il nome di Ceula siasi convertito in quello di Lévanto, ma è probabile che questo distretto prendesse il secondo suo nome da quello di una piccola valletta, presso la quale cominciarono a fabbricarsi le prime abitazioni dei Ceulesi quando non si videro più esposti alle incursioni dei barbari. Nel 1165 era già notevolmente ingrandito il borgo di Lévanto, quando venne incendiato dai Pisani. I suoi abitanti si governarono con leggi proprie fino al 1212, in cui si unirono alla repubblica di Genova, con patto d'essere considerati come cittadini e di andare esenti da ogni dazio, tranne dalle gabelle del sale, e colla condizione di governarsi con propri statuti per quanto riguarda l'amministrazione pubblica. Nel 1515 Lévanto fu ceduto al Banco di San Giorgio, a cui rimase fino all'anno 1797.

Nel 1326 fu Lévanto incendiato insieme a Lerici dal re Roberto di Napoli.

Fu di qui Benedetto Tagliacarne, del secolo XVI, uomo di molte lettere e di svariatissima dottrina, perito nella giurisprudenza e valente nelle armi. Fu amico al cardinale Gregorio Cortese e allo storico Paolo Giovio, e scrisse gli *Annali dello Stato di Genova*, che andarono perduti nel saccheggio dato alla sua casa in Genova.

Gli statuti di Lévanto e loro addizioni furono approvati nel consiglio del comune con atti del 9 maggio 1389 e del 17 maggio 1392. Vennero pubblicati a Lucca nel 1773.

LÉVANZO (Isola). — Frazione del com. di Favignana, presso alla Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

L'ufficio postale è a Favignana.

Consta dell'isoletta omonima, che appartiene al gruppo delle Egadi. Essa giace alla

distanza di quasi 5 chilometri e mezzo a settentrione dall'isola di Favignana e di circa 20 a ponente dalla città di Trapani, sulla costa meridionale della Sicilia. Ha una circonferenza di circa 15 chilometri con una lunghezza di quasi 7 e una larghezza di 5 e mezzo. Quantunque tutta montuosa, pure abbonda di alberi fruttiferi ed ha pascoli e campi coltivati a cereali. I suoi prodotti principali sono frumento, olio, vino, mandorle, fichi, pistacchi, e si raccolgono in copia più che sufficiente per i suoi abitanti. Anticamente chiamavasi anche Forbanzia e Buccina.

LEVARA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

LEVATA. — Frazione del com. di Bosco Marengo, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Bosco Marengo.

LEVATA. — Frazione del com. di Curtatone, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

LEVATA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

LEVATA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Ha una superficie di 258 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 659 (maschi 318 e femmine 341); quella di diritto ne contava 666. Nel 1864 era di 678 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi e 20 di riserva: totale 48 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali, in prati e in lino.

Il villaggio trovasi alla distanza di 11 chilometri a greco dalla città di Cremona, quasi altrettanti a scirocco da Robecco d'Oglio e circa 5 a ponente da Pescarolo.

LEVATE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Ha una superficie di 517 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1226 (maschi 624, femmine 602); quella di diritto era di 1200. Nel 1864 aveva 1260 abitanti. Attualmente (1867) ne conta 1275.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi e 91 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1866 erano 9.

L'ufficio postale è a Verdello Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali, gelsi e lino.

Il villaggio giace presso la strada postale che da Bergamo conduce a Lodi, alla distanza di 18 chilometri da Treviglio e quasi 2 a settentrione da Verdello Maggiore. Ha una chiesa parrocchiale con annessa un'elegante torre e decorata internamente di buoni dipinti, tra cui uno di Francesco Zucco: possiede una scuola elementare per ambo i sessi.

Questo comune, con diploma del 12 giugno 1186, fu ricevuto sotto la protezione di Federico Barbarossa, che gli concesse di condurvi l'acqua del Serio con due canali, uno per Zanica e Grassobbio, l'altro per Stezzano, canali che o non vennero eseguiti o andarono distrutti, poichè si ha memoria che nel 1237 i consoli di Levate impresero a scavare un fossato dal Serio allo scopo di difesa e di fortificazione.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LEVATELLA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

LEVENTINA. — Distretto del Cantone Ticino.

Ha una superficie di chilometri quadrati 384,08.

Comprende 20 comuni, ripartiti nei quattro circoli di Airolo, Faido, Giornico e Quinto.

La sua popolazione assoluta nel 1808 era di 9601 abitanti; nel 1824 di 10,619; nel 1833 di 11,370; e nel 1850 di 10,331, dei quali 4710 maschi e 5621 femmine. Secondo il censimento del 1860 contava 9574 abitanti, di cui 4051 maschi e 5523 femmine, con 1656 case abitate, 2296 fuochi e 9828 stanze abitate.

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, era quindi di abitanti 24. 93 per chilometro quadrato.

Il capoluogo del distretto è Faido, comune

del circolo omonimo. Questo distretto comprende la valle omonima, che confina a greco per il Luckmanier col Cantone dei Grigioni; a settentrione col Cantone d'Uri; a maestro col Vallese, colla piemontese val Formazza e colla val Lavizzara; a ponente colla Verzasca; a mezzodì colla Riviera ed a levante colla valle di Blenio.

La Leventina, che è valle primaria, colle principali sue diramazioni appoggia il capo alle Alpi Lepontine per lo spazio di 95 chilometri, e dove stanno i passaggi che mettono alle sorgenti del Rodano, della Reuss e del Reno, tra quali i più importanti sono i colli di Nufenen, del S. Gottardo e del San Bernardino. Essa principia precisamente al colle di Nufenen presso il monte Gries, e sbocca nella conca del lago Maggiore a Magadino con 80 chilometri di lunghezza. La vasta conca di questo lago presenta la continuazione stessa della valle sino al suo sbocco presso Sesto Calende, se non che trovandosi essa molto profonda ed abbarrata da macigni al suddetto termine, ne venne riempita dalle acque del lago. Le sue principali diramazioni consistono nelle vallate di Blenio, di Calanca e di Misocco, tutte alla sinistra.

Questa valle dalla sua origine sin presso a Bellinzona è angusta e cinta di altissimi e scoscesi dirupi coperti di nevi perpetue. Da Bellinzona incomincia una pianura alquanto paludosa di circa 3 chilometri di larghezza, che si protende sino al lago. I monti del fianco destro, che la dividono dall'Ossola, dalla Vallemaggia e dalla valletta di Verzasca, si possono valicare pei colli di Spital, di Narret, di Dalpe e di Sonogno, atti al passaggio dei muli. Il fianco sinistro, formato in parte dalla catena delle Alpi e dal contrafforte frapposto alla valletta di Blenio, si può superare pei colli di Nufenen, del San Gottardo, del Luckmanier, della Greina e per quello di Casaccia fra Ambri ed Olivone. I monti del fianco destro, coperti dalle ghiacciaie dell'Aquila e del Paradiso, donde scaturisce il Reno, contengono nel loro declive, volto a meriggio, la selvaggia valletta di Calanca. Finalmente valicando i monti del fianco sinistro per i passi di Baldizza, della Forcola e del Forcellino, atti ai pedoni, si comunica colle valli di S. Giacomo e di Chiavenna. La grande strada tendente alla Svizzera interna, che corre lungo la valle Leventina, valica a settentrione di Lugano il monte Ceneri, discendendo a Bellinzona; ed inoltrata sino ad Airolo ascende il S. Gottardo per giungere sul lago di Lucerna, seguendo la valle della Reuss. Il Ticino, che scaturisce al monte San Gottardo, percorre la valle Leventina, seguendo fino a Bellinzona la direzione di mezzodì-levante.

I più importanti villaggi di cui è popolata questa valle sono Airolo e Giornico. Il clima della valle è vario, come è varia la coltivazione del suolo, secondo le differenti altitudini ed esposizioni. Nelle parti elevate abbondano prati e pascoli di rara bellezza e vi si coltiva la segale, l'orzo e le patate; nella zona inferiore crescono le viti coltivate a pergola, i peschi e i gelsi. Nei dintorni di Pollegio trovansi campi assai fertili e monti ricchi di castagni e di prati e pascoli alpini. Poco oltre, sul territorio del paesello di Personico, scende il torrente di Val d'Ambra, lungo il quale veggonsi arditi ponti, sotto cui l'acqua precipita in profonda e scoscesa gola. A Giornico, le acque del Ticino si dirompono strepitando fra immani macigni: nelle sue vicinanze poi si ammira la cascata della Barolgia e quella della Cremosina, che esce fra alte rupi che chiudono l'ingresso di un vallone che internamente si dilata a guisa di anfiteatro, in grembo al quale sono perenni le nevi che le valanghe ammassano nella rigida stagione. Oltrepassato Giornico, la valle si fa aspra e deserta e il Ticino scende spumante e vorticoso fra enormi massi franati dai monti: la strada poi, sorretta da robusti muri, si svolge serpeggiando fino al ponte della Biaschina, sotto cui le acque si inabissano con vorticoso moto e strepito assordante. Più lontano, sulle pendici degli alti dirupi onde sono irti i fianchi della valle, veggonsi altre cascate di torrenti, tra cui quello considerevole che sbocca dalla valle di Chironico, e dicontro a Faido la cascata della Piumegna, che proviene da un vallone laterale dello stesso nome. Varcando il Ticino sopra il bel ponte di Polmengo, ove la strada trapassa sulla destra del fiume, per ritornar poi sulla sinistra valicando altro bel ponte, il viaggiatore trovasi quivi all'ingresso di stretta ed orrida gola che sembra terminar la valle: si entra poi nella dirupata chiostra di monte Piotino, ove la strada serpeggia quasi per tutto sospesa sopra volte sotto le quali fremono e rimbalzano le acque spumeggianti con vorticosi moti. Usciti da quest'antro spaventevole, la valle immantinente si dilata in ampio e prolungato bacino, ricco di prati e boschi, e sparso di villaggi e casolari. A rattenere il Ticino, che scorre sul piano di Quinto e Ambri, minacciando in tempo di piena i campi e gli abi-

tati, furono costrutti con notevole dispendio robusti argini della lunghezza di 1293 metri, e muniti di speroni rettangolari. I pascoli alpini quivi sono vasti, e tra essi primeggiano quelli che stanno intorno ai laghetti di Piora, sulla sinistra della valle. Sulla destra poi si elevano i monti di Campolungo, ove la dolomia alpina racchiude pregevoli minerali. Uscendo dal bacino di Quinto si incontra la cascata della Calcaccia, la quale precipita sul destro fianco della valle; indi si sale alle gallerie dello Stalvetro, praticate nelle rupi che formano un'altra chiusa, lasciando appena sfogo alle acque del Ticino. A sopracapo di tutti i villaggi, soggetti a scoscendimenti, e più sovente a spaventevoli valanghe, stanno le selve *sacre*, dette *favre*, il taglio delle quali è vietato da ordinanze municipali.

In fatto di pastorizia, la Leventina primeggia sopra le altre valli del Cantone; ma la razza bovina che possiede, sebbene abbastanza buona non offre quella bellezza di forme che la distingue in altri Cantoni. Parecchie famiglie leventine si associano nella manipolazione del latte, ottenendo prodotti più abbondanti con reciproco vantaggio. I formaggi stimati migliori sono raccolti nella stagione calda sui pascoli alpini; i più riputati provengono dal Gottardo, da val Bedretto, da Campo la Torba e dall'alpe di Piora. Sulla quantità del prodotto si rileva da una tabella, fatta nel 1846 per cura del commissario C. Togni, che la Leventina conta 70 alpi o cascine alpine, con buone pasture, ove si pascono 3695 vacche, che danno di formaggi chilogrammi 168,110.

I Leventini, il cui nome ricorda gli antichi Lepontini, sono robusti e atti a dure fatiche; emigrano in buon numero per l'esercizio di varie professioni, e nelle parti superiori della valle emigrano anche le donne. Le case dei Leventini sono per lo più di legno, se si fa eccezione a quelle di Faido e della parte piana del circolo di Giornico, che sono di pietra. Ma le nuove abitazioni, che si vengono mano mano costruendo, sono per la maggior parte di pietra, e fin nell'estremo Airolo si sono erette belle case che offrono il vantaggio di essere meno esposte agli incendi. Il dialetto italiano dei Leventini è misto con alcuni vocaboli appresi dalle vicine popolazioni tedesche, come pure tedesche si possono chiamare certe loro costumanze, la qual cosa è dovuta alle frequenti comunicazioni, non che all'essere stata congiunta con Uri per più di quattro secoli.

La Leventina un tempo apparteneva al Milanese, a cui fu tolta dagli abitanti del Cantone di Uri. I Leventini, sotto la dipendenza di Uri, avevano prestato segnalati servigi nella infelice battaglia di Arbedo con grave loro perdita, e contribuito assai nella vittoria di Giornico. Altri servigi prestarono i Leventini nei contingenti d'Uri in occasione delle guerre di Borgogna, e nelle intestine guerre di religione; ma nullameno si volle che i carichi della guerra combattuta in difesa altrui pesassero anche sui Leventini. Da che sorsero contese e violenze; ma i deputati dei cinque cantoni cattolici, riuniti in Altorfo, riconobbero le ragioni dei Leventini; e Uri si sottomise, ampliando loro le antiche franchigie, e promettendo di considerarli e chiamarli *fedeli confederati* (1713). Dopo molti anni un' ordinanza del governo d'Uri sui beni degli orfani e delle vedove diede argomento ai Leventini di lagnarsi che gli Urani venissero a manomettere i diritti loro. Incitato il popolo, si disponeva ad opporsi colla forza; infatti sul principio del 1755, all'intimazione dell'assemblea generale di Uri di sottomettersi, i Leventini risposero dando di piglio alle armi, e conferendo poteri straordinari al tribunale della valle. I capi della rivolta speravano di poter difendersi nelle gole di monte Piotino; ma quando seppero che le truppe di Uri traevano seco pel Gottardo artiglierie e 1600 Unterwaldesi, e che dalla parte del Vallese scendevano anche i Lucernesi, deposero le armi; il popolo si sottomise; i principali autori furono presi. Convocato poi in Faido il popolo inerme, e circondato dalla moltitudine armata, dovette arrendersi a discrezione, prestare un giuramento di sudditanza al cantone d'Uri, e a capo nudo e ginocchione, assistere al supplicio de' suoi magistrati. Fu indi convocato un consiglio generale d'Uri, per decreto del quale vennero soppresse le antiche libertà pattuite coi Leventini e proclamata la loro sudditanza.

LEVENZO. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione di 6540 abitanti, distribuiti nei sei comuni seguenti: Aspromonte, Duranus, Levenzo, Rocchetta San Martino, San Biagio, Torretta.

LEVENZO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Levenzo.

La sua popolazione nel 1858 contava 1754 abitanti, dei quali 894 maschi e 860 femmine.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio produce cereali, uve, pa-

tate e fieno, ma più specialmente olivi, ed abbonda di bestiame. È bagnato dal fiume Varo, che scorre verso ponente, e dal torrente Vesubia, che abbonda di squisitissime trote. Sull'elevato monte di Ferrion, che offre un'importante positura militare, si trovano massi di pietre bellissime, eguali al marmo, di diversi colori e suscettive di essere pulite. Un tempo in questo territorio si coltivavano con buon successo miniere di ferro: nel vallone oscuro, tra Levenzo e Torretta, si rinviene calcareo marmoso di colore bigio oscuro.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a tramontana e a 25 chilometri circa da Nizza, a cui lo congiunge una strada costrutta nella prima metà di questo secolo. La sua chiesá parrocchiale è di disegno semi-gotico ed è sorretta da colonne di pietra. Nella regione detta dei Prati, alle falde del monte Ferrion, sta un'antichissima chiesa d'architettura gotica, intorno alla quale veggonsi tratti di edifizii pure di gotica architettura, che appartenevano ad una casa dei Templari, e si discoprirono scheletri ed avanzi umani con elmo e spada rinchiusi in avelli costrutti di embrici. In vicinanza del capoluogo vennero pure in tempi diversi disotterrate monete romane, e nella fruzione di Pestier si trovarono alcune are del tempo del paganesimo.

Queste scoperte dimostrano che Levenzo è una terra di origine antica. Nel medio evo divenne feudo de' Grimaldi, conti di Boglio.

Fu patria di Andrea Massena, uno dei più valorosi marescialli di Napoleone Bonaparte. Massena nacque veramente in Nizza il giorno 8 maggio del 1758; i suoi parenti erano di Levenzo, e quivi egli passò l'adolescenza. Dopo una vita gloriosa per opere militari morì a Parigi il 4 aprile 1817.

LEVERANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Copertino.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2404 (maschi 1190, femmine 1214); quella di diritto era di 2443. Nel 1864 vi aveva 2555 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 156 militi attivi e 34 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campi Salentino; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio, sebbene alquanto paludoso, pure è fertilissimo, massime in biade, prati e gelsi. È bagnato da un torrente, detto Canale di Leverano.

Il villaggio è popolato da 2142 abitanti e giace alla distanza di 4 chilometri e mezzo da Lecce e circa 15 a greco da Taranto. Ha una bella chiesa parrocchiale. È provveduto di una pubblica scuola elementare e di un ospedale per distribuzione di medicinali ed elemosine ai poveri.

LEVERONE. — Frazione del com. di Borghetto d'Arroscia, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

LEVEROSSE. — Frazione del com. di Val Savaranche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

LEVERT. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Gignod.

LEVETTI. — Frazione del com. di Cossolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

LEVI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LEVI. — Frazione del com. di San Ruffino di Levi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

LEVI. — Frazione del com. di Trino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Trino.

L'ufficio postale è a Trino.

LÈVICE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

Comprende le frazioni: Franconi, Gatti, Tor., Val-dame, Olette, Saffirii, Veri.

Ha una superficie di 912 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1109 (maschi 544, femmine 565); quella di diritto ne contava 1102. Nel 1864 era di 11[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 23 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nell'anno 186[illegible] erano 41.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio produce in discreta quantità grano, meliga e legumi, e fornisce in abbondanza vini assai buoni, tra cui riesce gustosissimo e sano il *dolcetto.* Vi hanno numerose pecore e vi si fabbricano saporiti caci detti rubiole. È bagnato dalla Bormida occidentale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, posto alla destra della Bormida, 37 chilometri e mezzo discosto da Alba. Giace sopra un colle appartenente alle Langhe, nella cui parte più elevata dal lato di greco veggonsi gli avanzi di un antico castello. La sua chiesa parrocchiale, fondata nel 1002 e ricostrutta nel 1766, è a tre navate e di bella architettura, e contiene un pregevole quadro, rappresentante il Santo titolare, ed un altro quadro di rara bellezza, assai lodato dagli intelligenti, posto nel primo altare della navata a destra.

Vi si tiene fiera ai 2 di agosto pel traffico specialmente del bestiame.

Lèvice fu feudo dei marchesi di Savona, dai quali passò al ramo dei marchesi Del Carretto che fu denominato di Spigno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LEVICO. — Distretto giudiz. del Trentino.

Ha una popolazione di 13,191 abitanti, divisi nei seguenti nove comuni: Bosentino, Caldonazzo, Casotto, Centa, Lavarone, Levico, Luserna, Pedemonte, Vattaro.

LEVICO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

Consta del borgo omonimo, del villaggio Selva e dei casali Burco, Campiello, Quaire, Santa Giuliana.

La sua popolazione è di 3700 abitanti.

Ha ufficio postale ed è sede della pretura giudiziaria e del decanato.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio distendesi nella Valsugana, una delle più amene valli del Trentino. Esso abbonda di boschi e di ottimi pascoli ed è assai fertile in gelsi e in viti, che vi si coltivano con molta diligenza e che danno copiosi prodotti in seta e vini di buona qualità. Le basse campagne però che fiancheggiano il piccolo lago, che qui si trova, sono altresì feracissime in grano. Questo lago, detto di Levico, è particolarmente notevole per le alte e dirupate sponde che lo rinchiudono, e la grande strada di Trento, che ne segue la riva sinistra.

Tutta la montagna di Fronte, che giganteggia a ponente di Levico, è abbondante di minerali preziosi per le qualità dei metalli che contengono. Essa si può considerare come essenzialmente costituita da un micaschisto, e da schisti argillosi, dei quali alcuni lucenti ed altri no. Seminati in questi minerali osservansi svariati silicidi, quà dei filoncini di pirosseno, colà degli strati di talchiti, altrove del quarzo ed in altri punti dei massi di spato pesante. Nelle vicinanze poi della caverna, ove scaturisce l'acqua da bibita, vedonsi dei grandi ammassi di ocra, alcuni dei quali pare s'addentrino per lungo tratto nell'interna compage del monte. Quivi pure osservansi ocre colorate di varie specie, alcune in giallo cupo, altre di un color più sbiadito. Più all'insù ed anche più sotto scorgesi una pirite grigia contenente del ferro, del rame e tracce sensibili di arsenico. Il monte è ricco di acque minerali, ma due sono quelle che godono giustamente maggiore estimazione sì per la copia loro che per le virtù medicinali di cui sono fornite, e per cui sono celebratissime specialmente nel Trentino. Una di queste acque è chiamata l'*acqua della caverna del vetriolo*, l'*acqua forte*, l'*acqua da bagno*, l'altra invece nominasi l'*acqua da bibita*, l'*acqua acidula*, l'*acqua della caverna dell'ocra*. Collettivamente poi sono dette le acque del Vetriolo (vedi **Appendice**).

Il capoluogo è un ameno e grosso borgo, che giace ad un'altezza dal livello del mare di metri 500, al piede del monte Fronte, sopra un dolce declivio che volge verso il Brenta, bagnato dal Rio maggiore e traversato dalla strada postale di Valsugana. Dista 18 chilometri a levante dalla città di Trento e circa 16 a ponente da Borgo. Ha pubbliche scuole elementari pei maschi e per le femmine e possiede un ospedale pei poveri. È luogo di vivo commercio, massime quello di transito per la strada della Valsugana, essendo la più breve che dalla Germania conduce nel Veneto. Perciò vi si tengono annualmente sei fiere, e cioè ai 3 di febbraio, ai 2 d'aprile, ai 14 di maggio, agli 8 di luglio, ai 14 di settembre ed ai 15 di novembre. Vi si trovano varie officine per le arti necessarie ai bisogni comuni.

Questa popolosa borgata, per le salubri sue condizioni climatiche e per la buon'indole dei suoi abitanti, riesce un confortevole soggiorno, che porge tutti i comodi della vita. È abbondevolmente fornita di pure e fresche acque, ha un clima dolce, costantemente ventilato dall'aria che spira dalle vicine convalli

corse da torrenti, e dai boschi de'suoi monti; i calori estivi sono tratto tratto temperati da pioggie, ed essendo circondata da eccelse vette contro il cattivo vento di settentrione, non va soggetta a bruschi cangiamenti di temperatura. Nel centro del borgo sorge la chiesa parrocchiale e all' estremità di esso, verso Trento, trovasi lo stabilimento balneario. A chi ascende in questo luogo, si presenta la più pittoresca scena: egli sembra che la natura vi raffiguri un magnifico anfiteatro, il quale sarebbe formato dalle falde di Canzana e dalle verdeggianti colline che capricciosamente si spiccano dalle vicine montagne. Lo stabilimento è elegante e maestoso, offre agi e opportuni passeggi tanto per recarsi a diporto a piedi, come in vettura; prolungando i quali, si incontrano nuove e deliziose vedute, come quelle lungo le sponde del lago di Calceranica.

Levico si mantenne sempre in una condizione molto indipendente e ben diversa da quella di Borgo, Caldonazzo e Pergine, che erano terre soggette a dinastie più legate al sistema feudale. Colla secolarizzazione del principato di Trento fu instituita in Levico una giudicatura, che venne a comprendere la gastaldia vescovile di Castel Selva, la dinastia di Caldonazzo (i comuni di Caldonazzo, Centa, Lavarone e Pedemonte), ceduta dai conti Trapp al governo, e parte della dinastia di Vigolo (i comuni di Vattaro e Bosentino).

Levico diede i natali a vari uomini che si distinsero nelle lettere e nelle arti. Tra essi meritano d'essere annoverati Giovanni Battista de Gasperi, autore di varie opere latine, e Giustiniano degli Avancini, natovi nel 1807, distinto pittore.

Appendice. — A circa 200 metri al di sotto del suddetto monte di Fronte si schiude una caverna, che penetra nelle viscere della montagna stessa per non meno di 400 metri. Addentro questa caverna ben 150 metri, s'apre nel pavimento una buca a guisa di pozzo, profonda circa tre metri e mezzo, ove si vede innalzarsi mano mano l' acqua. Più oltre la caverna si divide in tre rami, che si internano più addentro per più di 250 metri, e dalla volta della galleria sgocciola dell'acqua, ma in scarsa quantità e senza alcun carattere ferruginoso. Dalla caverna essa poi viene dedotta mediante un tubo di legno all' antico bagno del Vetriolo, umile casipola, situata a cinquanta metri sotto la caverna stessa: indi per altri tubi, pure di legno, viene tradotta all'elegante nuovo stabilimento balneario in Levico. Pochi metri sotto dello stabilimento del Vetriolo s'apre un'altra grotta che si addentra molto meno nel monte. Questa galleria, lunga in tutto 40 metri, verso la metà si divide in due rami, e da cadauno zampilla da un masso di micaschisto l'acqua minerale da bibita, la quale per un tubo viene tratta all'apertura della grotta ove si attinge. All'esterno la caverna è tutta circondata da massi di ossido ferrico idrato. L'acqua di questa grotta, che presenta una costituzione chimica differente da quella che è propria dell'altra che scaturisce nella caverna superiore, proviene probabilmente dalla stessa sorgente, ma nel trapelare per diversi strati cambia in parte natura e si fa meno ricca di principii salini. Siccome i principii predominanti dell'acqua da bagno sono il ferro e l'acido solforico, così fu denominata *Vetriolica*. A tale denominazione si devono però aggiungere i nomi di *ferruginosa*, per l'ossido che vi predomina, e di *arsenicale*, per essere questo incontrastabilmente uno dei principii per cui meritamente godette sempre tanta riputazione. Quest'acqua tradotta a Levico non è più incolora, ma, sebbene ancora trasparente e limpida, è di un colore leggermente giallo-rossigno. La sua densità è di 1029, e quindi maggiore di quella dell'acqua tolta alla sorgente. Il suo sapore è astringente, l'odore è simile, ma stropicciando le mani imprime alle medesime una sensazione di ruvidezza assai più viva. La sua temperatura si modifica a seconda dell'esterna, la quale inoltre ha una grande influenza nel modificare eziandio il colore dell' acqua, rendendolo più carico nelle ore più calde e viceversa. L'analisi di un chilogrammo di quest'acqua diede i seguenti risultati:

Ossido	rameico. . .	grammi	0,0234
»	ferrico . . .	»	1,1210
»	ferroso . . .	»	1,4700
»	manganoso .		traccie
»	alluminico . .	»	0,2527
»	magnesico . .	»	0,0512
»	calcico . . .	»	0,4334
»	ammonico . .	»	0,0054
»	sodico . . .	»	0,0027
Acido	solforico. . .	»	0,0008
»	silicico . . .	»	3,9410
»	arsenioso . .	»	0,0610
»	carbonico . .	»	0,2720
Materie	organiche . .		traccie

L' acqua da bibita, detta della Caverna dell'Ocra, là dove zampilla fuori d' una fen-

ditura d'un masso di micaschisto, si presenta limpidissima senza colore, affatto trasparente e freschissima, perchè ha una temperatura non mai superiore ai 9 gradi, nè mai inferiore agli 8 centigradi. Ha un odore leggermente astringente e marziale, e presenta una densità di 1005,38. La sua costituzione quantitativa risulta come segue:

Ossido ferroso . . .	grammi	0,2881
» manganoso . .	»	traccia
» alluminico . .	»	0,0320
» magnesico . .	»	0,0451
» calcico . . .	»	0,1088
» sodico. . . .	»	0,0043
» ammonico . .	»	0,0051
Acido carbonico. . .	»	0,1990
» solforico . . .	»	0,5052
Arsenico.	»	0,00099
Acido silicico	»	0,0230
Materie organiche . .	»	0,0190
	grammi	1,23059
Acqua	»	998,76941
	Grammi	1000,00000

L'ocra proveniente dai depositi che fa l'acqua da bibita del Vetriolo, quando scorre per qualche tempo a contatto dell'aria, viene raccolta e poi adoperata ad usi industriali. Talvolta però i medici di Levico, ed altri dei paesi limitrofi la usarono anche per uso terapeutico, applicandola esternamente. Essa si presenta sotto i vari colori, secondo che è più o meno asciutta: talora è giallo ranciato pallido opalizzante, tal altra fiata è di un colore decisamente rosso bruno. Osservandola attentamente è costituita da tante piccole laminette, è d'ordinario stratificata in pezzi più o meno aggregati, dolci al tatto, non ha sapore marcato, nè odore alcuno.

L'acqua da bagno per le sue virtù terapeutiche da ben nove anni gode di una fama miracolosa nel paese. Quanto all'acqua da bibita poi è incontrastabile l'utilità che se ne può trarre nella cura di moltissime malattie: solo è da lamentarsi che non possa essere trasportata ed usata anche lungi dalla fonte. Tuttavia, poichè allo stabilimento balneario di Levico essa viene fatta calare nelle bottiglie, scorrendo su fili di ferro in non più che un minuto, quivi i frequentatori possono approfittarne tanto utilmente quanto alla fonte stessa.

La efficacia delle acque del Vetriolo è veramente prodigiosa nelle malattie proprie del sistema vascolare sanguigno, e cioè nelle palpitazioni di cuore, non dipendenti da strumentali alterazioni, nelle conseguenti difficoltà di respirare e di digerire. Lo stesso dicasi nella clorosi, nelle metriti croniche, nelle gastro-enteriti, nelle epatiti, nei reumatismi, nelle artritidi, e nelle spiniti o sub-spiniti. Epperò per la prodigiosa efficacia che spiegarono e spiegano costantemente queste acque contro sì svariate infermità, meritano di essere conosciute e studiate, affinchè essendo piuttoste uniche che rare in Italia, possano prestare all'umanità sofferente quei servigi per cui la natura le fece cotanto medicamentose.

Molte delle suesposte notizie furono desunte dalla bella memoria intitolata: *Le acque ferruginose di Levico nel Trentino dette del Vetriolo, cenni storici, geografici, terapeutici dei dottori Girolamo Avancini e Giuseppe Pacher, accompagnati da un cenno geologico della montagna di Fronte e di un'analisi chimica di quelle acque per cura di Luigi Manetti.*

LEVIE. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Sartene.

Ha una popolazione di 3656 abitanti, ripartiti nei quattro comuni seguenti: Figari, Levie, S. Gavino di Garbini, Zonza.

LEVIE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Levie.

Ha una popolazione di 1722 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio distendesi principalmente in una bella vallata, ricca di castagni e di altri alberi fruttiferi.

Il villaggio è posto in amenissima situazione, poco lungi da Santa Maria di Tallano.

È assai antico e si vanta di aver date i natali a nobili famiglie, ed al colonnello Peretti, uomo distinto come militare e come letterato.

LEVIGLIANI. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Serravezza.

L'ufficio è a Ruosina, altra frazione del comune di Stazzema.

È un villaggio di quasi 780 abitanti, posto presso le balze dell'Alpe Apuana, lontano 5 chilometri e mezzo a maestro da Stazzema.

LEVISONE. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

LEVIZZANO. — Frazione del com. di Baiso,

nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castellarano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È un villaggio posto alla sinistra riva del fiume Secchia, in sito montuoso, a 5 chilometri a greco da Baiso e circa 32 a scirocco da Reggio.

LÈVOLA. — Frazione del com. di Montefiorito, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Rimini.

LEVONE (*Levo*). — Comune in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Rivara.

Ha una superficie di 492 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1087 (maschi 513, femmine 574); quella di diritto ne contava 1110. Nel 1864 era di 1097 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 117 di riserva: totale 219 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce specialmente vino, frumento e marzuoli, ed abbonda di bestie bovine, i cui prodotti sono di non poco rilievo. Il monte o colle detto di Soperga, per la massima parte coperto di castagni selvatici, contiene cave di pietra da calce bianca assai riputata e cave di una certa terra attissima a digrassare i panni. Bagnano queste terre il Mallone, il torrente Levona influente del Malone, e il rivolo di Berdanzano.

L'abitato consiste in un villaggio, posto sul Malone a maestro e a 35 chilometri da Torino. Nelle sue vicinanze vedesi un piccolo santuario edificato nel 1774 dall'architetto Giuseppe Ogliani, torinese, decorato di stucchi del valente Bollina.

Levone ebbe castello, che unitamente alla terra e ai vicini luoghi di Corno e della Rocca, perchè posti sul confine delle due contee di Torino e d'Ivrea, furono oggetti di frequenti contese fra i signori di Savoia e di Monferrato nel XII secolo, e poi fra i conti di Biandrate, signori di S. Giorgio, e i conti di Valperga, signori di Rivara. Nel 1631 in virtù della pace di Cherasco venne in dominio dei duchi di Savoia.

LEVRA. — Frazione del com. di Bianzè, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Vercellese.

L'ufficio postale è a Bianzè.

LEVRANGE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 435 (maschi 234, femmine 201); quella di diritto era di 442. Nell'anno 1864 ve ne erano 445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 9 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto a pascoli e a boschi.

Il villaggio trovasi nella val Sabbia, in sito montuoso, alla sinistra del torrente Dignone e distante 38 chilometri e mezzo da Salò e quasi 4 a settentrione da Vestone. Avvi una fucina ferriera.

LEVRERA. — Isoletta del mare Adriatico. nel golfo del Quarnero. Essa giace tra l'Istria e l'isola di Cherso, distante circa 3 chilometri e mezzo a libeccio da porto San Martino. Estendesi in lunghezza, da greco a libeccio, per quasi 4 chilometri, ed è solcata nel mezzo da una valle. È disabitata e coperta quasi tutta da pascoli. Uno de' suoi seni chiamasi Valle dei Turchi, ingrata reminiscenza di altri tempi.

LEVRETTE. — Frazione del com. di S. Giuseppe di Casto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

LEYNÌ. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

Comprende varie piccole frazioni sparse.

Ha una superficie di ettari 3260,45.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3591 (maschi 1810 e femmine 1781), quella di diritto era di 3822. Nel 1864 aveva 3768 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 273 militi attivi e 96 di riserva: totale 369 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1867 erano 118. Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio, quantunque in parte di natura sterile, mercè una solerte coltivazione produce cereali e frutta d'ogni specie, saporiti ortaggi ed anche vini. Vi hanno eziandio buoni pascoli e vi abbonda il bestiame. Nel lato di borea sorge la Vauda, che è un lungo rialto, un tempo tutto coperto di boschi, così chiamato dal germanico *Wald*, significante selva.

Questi terreni sono bagnati dal rivo Bendola, che nasce sul confine di Balangero verso Lanzo sotto il nome di Banna, e che influisce nel Malone. Nelle piene allaga e danneggia i circostanti poderi. Alcuni tratti di suolo ridotti a praterie sono irrigati dalla roggia Barbacana che scorre per tre lati intorno all'abitato.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato alla distanza di 2 chilometri dal rivo Bendola, e 13 a borea da Torino. Ha vetusta chiesa parrocchiale, ristaurata di recente, con campanile di moderna costruzione e possiede una società di mutuo soccorso e per l'istruzione, esistente fino dal 1852. Fra le case, oltre a molte ville di signori torinesi, si distinguono il palazzo comunale e l'antico castello, oggi in parte demolito, con gran torre di forma quadrata, che trovansi entrambi sulla vasta piazza pubblica. Vi ha uno spedale, 3 scuole maschili, 2 femminili, ed una mista, oltre ad un asilo infantile. Annualmente vi si tengono 3 fiere, l'una, che è la più antica, al primo lunedì di settembre, la seconda nel terzo lunedì di marzo, e l'ultima al lunedì successivo alla quarta domenica di ottobre.

Nei dintorni, a brevissima distanza, vedesi un elegante tempietto assai frequentato.

Nulla consta intorno all'origine del nome e del paese di Leynì. Solo diremo ch'esso ricorda un antico villaggio di denominazione simile alla sua, esistente nel distretto di Moncrivello presso un lago denominato *Laneus*.

Nei tempi di mezzo Leynì era compreso nel contado di Ivrea; in seguito passò ai vescovi di questa città, i quali lo concessero in feudo a vari signori, fra i quali si ricordano i Provana e i S. Martino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LEZZA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 127 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 345 (maschi 159, femmine 186); quella di diritto ne contava 367. Nel 1864 era di 350 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi e 15 di riserva: totale 40 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Erba.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è produttivo principalmente in viti e gelsi.

È un piccolo villaggio dell'amena Brianza, posto in sito montuoso, presso la riva destra del Lambro e alla distanza di dodici chilometri e mezzo a levante da Como, tre e mezzo a ponente da Erba e quasi sei a libeccio da Canzo.

LEZZA. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

LEZZA. — Frazione del com. di Pievefosciana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Pievefosciana.

LEZZENO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Comprende, oltre varie case sparse alla Cavagnola, le seguenti frazioni: Bagnana, Calvasino, Carvagna, Carzolina, Casate, Cendraro, Crotto, Morbia, Pescaù, Ponisco, Rozzo, Sormazana, Sossanna, Sostra e Villa.

Ha una superficie di 1246 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1262 (maschi 639, femmine 623); quella di diritto ne contava 1293. Nel 1864 era di 1282 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi e 133 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Como; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, essendo montuoso, non ha che qualche campicello coltivato a cereali: è però fertile in viti e castagni. Si vuole che i monti, che quivi sorgono, contengano molto amianto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sulle falde di un ripido monte, che è rivolto a maestro, e si innalza presso la sponda orientale del lago di Como, dirimpetto al promontorio di Lavedo. Dista 24 chilometri a settentrione da Como, e 9 a libeccio da Bellagio. La sua chiesa parrocchiale è ornata da alcuni bei quadri della scuola del Luini.

Sulle falde dello stesso monte giacciono i casali che compongono il comune, estendendosi dal capo della Cavagnola fino agli ardui e nudi scogli detti Grosgalli, nei cui muscosi antri si appiattano molti carpioni. Intorno a Lezzeno, a motivo della sua posizione corre un motto popolare, che dice che esso nè sole vede nel verno, nè luna nella state: tuttavia sparse ne' suoi casali trovansi varie ville che nella stagione estiva offrono un deliziosissimo soggiorno.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LIA. — Comune nell'isola di Malta, distr. di Bircarcara.

Ha una popolazione di 1225 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cotone, melaranci, fichi, mandorle, melagranate e in saporitissimi poponi.

Il villaggio giace in sito ameno, quasi nel mezzo dell'isola, e alla distanza di 11 chilometri a ponente da Valletta e 6 a greco da Città Notabile.

LIAMONE. — Fiume nell'isola di Corsica. Esso ha le sue sorgenti sul monte Rotondo, scorre con giro tortuoso a libeccio, quindi volge dirincontro a Vico verso mezzodì, riceve nel suo corso le acque del Lonca, del Grosso, del Crazzini, torrente che discende dal monte d'Oro, e di altri torrentelli, indi va a gettarsi nel mare nel golfo di Sagona. Il suo corso è lungo circa 46 chilometri, da greco a scirocco, e quasi sempre tra roccie e scogli. Gli storici Limperani e Robiquet credono che il *Circidii fluminis ostia* di Tolomeo corrisponda alla foce del Liamone.

Questo fiume, che è il secondo dell'isola, dava il nome ad uno dei dipartimenti in cui fu divisa l'isola nel 1793. Questo dipartimento dividevasi nei tre circondari di Ajaccio, Vico e Sartene e aveva una superficie di 2955 chilometri quadrati con una popolazione di 63,347 abitanti. I suoi confini erano il Mediterraneo a levante, a ponente e a mezzodì, e il dipartimento del Golo a settentrione.

LIANO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

È un villaggio con 900 abitanti, posto in sito ameno e salubre, lungo la via Emilia, a circa 21 chilometri a scirocco da Bologna.

LIARIIS. — Frazione del com. di Ovaro, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

È un villaggio di 300 abitanti, posto in monte, presso la riva destra del Ponteba, influente della Piave.

LIAROLO. — Frazione del com. di Gerre Ghiozzo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

LIAROLO. — Frazione del com. di Sommo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Sommo.

LIATA. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

LIBANO. — Frazione del com. di Sédico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

È un villaggio posto alle falde di un monte che si eleva fra il Cordevole e l'Ardo, circa quindici chilometri a ponente dalla città di Belluno.

LIBANO (Capo). — Promontorio dell' isola di Sardegna, distante circa 7 chilometri dal Capo Ferro. È formato da una punta tra due cale, una aperta contro greco, l'altra contro scirocco.

LIBBIA e LIBBIANO. — Due frazioni del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

LIBBIA. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

LIBBIANO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

LIBBIANO. — Frazione del com. di Peccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Peccioli.

L'ufficio postale è a Peccioli.

È un castello popolato di circa 300 abitanti e situato sopra un poggio della val d'Era, alla distanza di sette chilometri a levante da Peccioli.

LIBBIANO. — Frazione del com. di S. Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Poggibonsi.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

È un villaggio di val d'Elsa, posto sul fianco settentrionale del monte del Castagno, alla distanza di 5 chilometri e mezzo a ponente da S. Gimignano.

LIBBIANO. — Frazione del com. di Sant'Agata Feltria, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Agata Feltria.

L'ufficio postale è a Sant'Agata Feltria.

LIBBIANO DALLE STREGHE. — Frazione del com. di Pomarance, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Pomarance.

L'ufficio postale è a Pomarance.

Giace in val di Cecina, sulla sommità di uno scosceso poggio, distante 7 chilometri da Pomarance. Altre volte era un castello munito di una rocca.

LIBBIE. — Frazione del com. di Montebruno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

LIBERA. — Frazione del com. di Fresonara, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Fresonara.

LIBERI DI FORMICOLA già SCHIAVI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Formicola.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1621 (maschi 765 e femmine 856); quella di diritto era di 1641. Nell'anno 1864 vi erano 1635 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 37 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Capua.

Appartiene alla diocesi di Caserta.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, erbaggi, ulivi, gelsi e in alberi da frutta d'ogni sorta.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno, distante 2 chilometri e mezzo dalla città di Caserta e circa altrettanti da Formicola. Ogni anno vi si tiene fiera ai 17 di luglio.

LIBET. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone. altra frazione del comune di Torino.

LIBIANO. — Frazione del com. di Sant'Agata Feltria, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Agata Feltria.

L'ufficio postale è a Macerata Feltria.

LIBIOLA. — Frazione del com. di Serravalle, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

Trovasi presso la riva sinistra del Po, in luogo ubertoso di cereali, lontano 9 chilometri a ponente da Ostiglia.

LIBIOLA. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

LIBOLA. — Frazione del com. di Ostellato, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Portomaggiore.

L'ufficio postale è ad Ostellato.

Conta circa 250 abitanti e dista 18 chilometri a scirocco da Ferrara. I suoi dintorni sono fertili, ma alquanto paludosi.

LIBRERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

LIBRI. — Frazione del com. di Piena, già Penna, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

Ha una dogana dipendente dalla principale di Ventimiglia.

LIBRIZZI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

Ha una superficie di 1247 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2002 (maschi 1002, femmine 1000); quella di diritto ne contava 1905. Nel 1864 era di 2081 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 29 di riserva: totale 153 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Patti.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Ha ufficio di percezione delle tasse dirette.

Il suo territorio è assai ferace, sopratutto in ulivi, gelsi, castagni, nocciuoli, fichi, vigneti, noci, mandorli, melaranci, ed altri alberi da frutta.

Il villaggio sorge sopra un ameno colle, nel val Demone, alla distanza di 7 chilometri e mezzo da Patti, 8 dalla marina, e circa 75 a levante da Messina. Gode aria salubre, vedute incantevoli e pittoresche, chiare e freschissime acque. Nella sua chiesa avvi una bella statua di marmo, degna di ammirazione, e una di legno, pure di qualche pregio. Vi si fa commercio di bozzoli e di frutta, che vengono anche esportate.

Nei tempi andati era un feudo della mensa vescovile di Patti.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LIBRO APERTO (Monte di). — È una delle principali montagne dell'Appennino occidentale della Toscana, situata tra il monte Cimone a settentrione e il monte Rondinaia a libeccio. La sua sommità elevasi sino a 1932 metri sopra il livello del mare. Per questa montagna passa la regia strada modenese.

LIBURNIA. — Antica regione dell'Illirio, situata lungo quel tratto di litorale dell'Adriatico settentrionale, che si estende dalla punta di Fianona, sullo stretto di Faresina, sino al *Titius*, oggidì Kerka, che la divideva dalla Dalmazia. Pare che questa regione si dividesse in Liburnia propriamente detta ed in *Japidia* (Giapidia), la quale si suddivideva in Transocrina e Subocrina (dai monti Ocra o della Vena) e si estendeva fino al *Tedanius*, che è la Zermagna d'oggidì. La capitale, o meglio il centro della Giapidia, non è noto, e quello della Liburnia congetturasi che fosse Zara, l'antica Jadera.

Le vicende dei Liburni sono avvolte nell'oscurità dei tempi. Virgilio nella sua *Eneide* ricorda che Antenore, dopo la distruzione di Troja, attraversò gli *intimi regni* dei Liburni, espressione che sembra indicare uno Stato federativo delle varie tribù di questo popolo. Pare che i Liburni fossero dati alla navigazione sin da tempi antichissimi: certo poterono conquistare estesi dominj nell'Adriatico e verisimilmente penetrarono in Italia dalla parte settentrionale verso il secolo XV avanti Cristo. Infatti troviamo negli scrittori latini una oscura ma non equivoca memoria di qualche antico stabilimento dei Liburni alla foce del Tronto, donde potevano facilmente comunicare colla loro nativa contrada. Questa, sei secoli avanti l'era volgare, fu invasa dai Galli Senoni, che vi fondarono una città, chiamandola *Senia*, che corrisponde all'odierna Segna, nella Croazia marittima. Una parte dei Galli si fermò anche nella Giapidia, mescolandosi cogli indigeni, mentre il restante penetrò più avanti oltre il fiume Tizio, nell'Illiria propriamente detta, ove sovraponendosi a quegli abitanti diedero principio al regno Celto-Illirico circa 350 anni avanti l'era volgare. In seguito i Liburni, soverchiati dagli Illirj, che corseggiando su piccoli legni recavano gravi danni al loro commercio e a quello degli isolani loro alleati, trovarono un potente aiuto in Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, e più tardi dal cadere sotto il giogo degli Illirj furono salvati dai Romani, ai quali erano già da tempo alleati ed avevano già prestati validi servigi colle loro navi nelle battaglie marittime contro i Cartaginesi. Dal protettorato caddero poi sotto il diretto dominio di Roma, cui fornivano navi da guerra assai rinomate, da loro dette *liburniche*.

LICARANUOLI. — Frazione del com. di Marzano Appio, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

LICATA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Consta del solo comune omonimo.

LICATA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Licata.

Fig. 465.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,481 (maschi 7748 e femmine 7733); quella di diritto era di 15,650. Nel 1864 ve ne aveva 16,245.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 340 militi attivi e 32 di riserva: totale 372 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terranova di Sicilia; nel 1867 erano 356.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica; luogotenenza doganale con dogana; ispezione gabellaria; ufficio di sanità; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Girgenti; delegazione di pubblica sicurezza, e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali.

In Licata risiedono gli agenti consolari dei seguenti Stati esteri: Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Prussia, Russia, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è feracissimo in grani, in viti e in ulivi, dei cui prodotti si fa un grande commercio. Abbonda pure di alberi fruttiferi; il mare poi offre quivi una ricca e lucrosa pesca.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore, nell'anno 1863, nella rada di Licata, compresa nel circondario marittimo di Girgenti, fu il seguente:

In arrivo

NAVIGAZIONE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti . .	14	98	112
Tonnellate . .	305	22,240	22,545
Equipaggi . .	89	896	985

In partenza

NAVIGAZIONE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti . .	9	98	107
Tonnellate . .	1190	22,240	23,430
Equipaggi . .	79	896	975

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe poi un movimento di 1345 bastimenti, della portata di 44,558 tonnellate e 9160 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 679 bastimenti del carico di 32,275 tonnellate e 4767 uomini di equipaggio, e ne uscirono 666 della portata di 12,283 tonnellate e 4393 uomini di equipaggio.

Il capoluogo è una piccola città che conta 2748 case e una popolazione di 14,338 abitanti, dei quali 7075 maschi e 7263 femmine. Essa giace in riva al mare Africano, sulle falde di una montagna che offre in ogni punto colline coperte di verzura, valli di vigneti e boschetti di ulivi. Guardata dalla parte di levante, essa si presenta tutta intiera allo sguardo, come un bel panorama, distesa sul dorso del monte, in cima al quale torreggia il vecchio castello Sant' Angelo. Vedesi fabbricato sopra gli scogli il cadente castello di S. Giacomo, l'antico Limpiade: già una volta per mezzo delle acque separato, ora è congiunto alla moderna città. A poca distanza il fiume Imera, dopo aver traversato un'immensa ubertosa pianura, gonfio ed altero viene a metter foce nel mare. Entrando nella città dalla strada che corre a tramontana, si veggono a dritta e a sinistra lunghe file di case, le quali a poco a poco allargandosi fan cerchio intorno ad una piazza, da cui partono due ampie strade che conducono alla spiaggia da punti opposti, e ricingono la vecchia città, non più chiusa e divisa dalla nuova dalle antiche muraglie e dai baluardi, sovra i cui avanzi or sorgono nuove case e bei fabbricati. Ultima ad essere atterrata dall' attuale moto progressivo fu la gran porta che dava adito all'interno del paese, in cui risiedono la più parte delle chiese, delle case e dei fabbricati che si distendono fino alla riva del mare. Il tempio maggiore parrocchiale sollevasi magnifico; è un monumento della pietà generosa dei Licatesi, eretto e costruito colle spontanee loro oblazioni. È vasto, sostenuto da alte e marmoree colonne con i muri coperti di stucco e ornati di pitture a fresco; il pavimento è di marmo. Da papa Clemente XII nell'anno 1742 fuvvi eretta un' insigne collegiata. Merita attenzione la magnifica cappella del Crocifisso e un bel quadro del XVI secolo, rappresentante la Natività, che trovasi nella sagrestia. Anche nelle altre chiese si osservano alcuni buoni dipinti, e in quella dello Spedale ed in quella di San Domenico avvene due notevoli del Paladino. Bella è la chiesa del patrono Sant'Angelo, con cupola; le colonne ed il pavimento sono di marmo. Di buona architettura sono i prospetti del convento e della chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco; notevole è quella della chiesa del Carmine, disegno del rinomato architetto Giovanni d'Amico. Ultimamente disotterrossi la scala incavata in pietra viva a piè del monte di Licata, di cui l' autore dell' *Argenide* fece un episodio nel suo romanzo; credesi un antico bagno per le acque sotterranee che racchiude. Per

la pubblica istruzione la città è provveduta di scuole elementari per ambo i sessi, e di una scuola tecnica comunitativa. Tra gli istituti di pubblica beneficenza annovera una congregazione di carità; un ritiro delle vergini donzelle orfane, fondato fin dal 1618; uno spedale civico pei poveri infermi; un altro minore, che accoglie gl'incurabili, aggregato all'oratorio di Santa Maria della Carità, fondato nel 1634; il monte di pietà, ed il collegio di Maria per la pubblica istruzione delle ragazze; e infine vari legati per doti e spese di culto. La spesa complessiva di tutti questi pii istituti ascende a L. 8457 all'anno.

Licata è una città molto commerciante, massime in grani, vini, olio, zolfo, pesce salato e soda, di cui si fa una considerevole esportazione. Con un porto essa formerebbe la sua come la ricchezza della parte meridionale dell'isola, e però nell'attuale perfezionamento dei mezzi di comunicazione il governo ne ha approvato il progetto: la facilità dell'esecuzione e la centralità del luogo, presto farà prosperare questo seno di mare dalla natura stessa preparato all' uso cui si destina.

L' isola di Lampedusa, che appartiene a questo comune, è una colonia governativa.

Pria del Cluverio tutti gli archeologi locavano Gela sul monte di Licata; l'oltremontano si alzò contro Fazzello, e la pose presso Terranova. Maffei e molti altri moderni sono per Licata. La topografia sì della guerra di Agatocle, che di quella di Marcello contro i Cartaginesi nei contorni di Gela, non può convenire ad altra località. Checchè ne sia, la tradizione è per quest'ultima. Vi esistono monumenti irrefragabilmente geloi. Un decreto in marmo tradotto dal Maffei, che l'appellò *psephisma* dei Geloi, si conserva nell'originale greco nella chiesa di Sant' Angelo. Una colonnetta, cui è sovraposto un idolo, infranto da chi lo rinvenne, si conserva in casa del barone di Rabugino Vincenzo Trigona, morto nel 1814, uomo assai dotto. Con caratteri greci vi è scritto *Populus Geleorum honorat.*

Licata nell'antico parlamento di Sicilia occupava il XIX posto. Nel 1553, all'11 luglio, una squadra franco-turca assalì questa città e la rovinò col fuoco, per cui venne poi in gran parte ricostrutta da Filippo IV, re di Spagna.

Quivi ebbero i natali vari uomini distinti, tra cui si ricordano: Baldassare Milazzo, francescano, che fu uno dei primi oratori del suo secolo; Giovan Battista Celestri, dotto giureconsulto, che per la sua dottrina fu reggente in Ispagna nel 1590; Berengario Pulsella, dotto vescovo di Girgenti; Giuseppe Maria Tommasi e Caro, dottissimo cardinale, ascritto al numero dei beati; Luigi Lanuza della Compagnia di Gesù, uomo apostolico, commendato per santità di vita e per dottrina; Pier Tommaso Sanchez, generale dei Carmelitani, dotto esaminatore del clero romano e professore nell'Accademia della Sapienza; Gaspare e Carlo Filiberto Pizzolanti, fratelli, carmelitani, che fiorirono nel 1722, il primo fu vescovo di Cervia, il secondo si rese celebre nella filosofia, teologia e medicina, e lasciò un'opera intitolata *Memorie storiche dell'antica città di Gela;* il sacerdote Francesco Ficarra, letterato e di ottimo gusto nella poesia latina; Bonaventura Murcio, splendido per acume d'ingegno e per santità di vita, che professò la medicina e l' amministrò senza alcun lucro agli infermi; il P. Giacomo La Lumia, che fu professore di teologia a Padova, a Siena ed a Firenze; il maestro Antonio Serravira, francescano, famoso oratore del suo secolo: si hanno di lui molti panegirici stampati ed un volume di poesie; il filologo Pier Paolo Scicolone, che nel XVII secolo pubblicò il volgarizzamento dell'*Ibi* di Ovidio; il padre Anguilera, gesuita, notissimo nella repubblica delle lettere per la purità di lingua latina in cui scrisse; Giuseppe Cannarozzi, valente in medicina ed erudito archeologo, che compilò una narrazione sul vero sito della città di Gela, di cui si attende la pubblicazione; Vincenzo ed Antonino Linarez, autori di racconti popolari; l' avv. Giuseppe Ortega, che pubblicò con lode un volume d'iscrizioni e poesie.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LICCIA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

LICCIANA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

Comprende le seguenti frazioni: Apella, Bastia, Cisiliana, Monti, Panicale, Ponte Bosio, Varano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3343 (maschi 1652, femmine 1691); quella di diritto ne contava 3513. Nel 1864 era di 3443 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 261 militi attivi e 93 di riserva: totale 354 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Pontremoli; nel 1867 erano 47.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è montuoso. È ubertoso principalmente in pascoli ed in viti, che danno buoni vini; le colline poste a levante sono ricoperte di ulivi.

Il capoluogo è una piccola borgata di circa 600 abitanti, situata sopra una pendice dell'alpe di Linari, presso la riva destra del Tavarone e alla distanza di 41 chilometri dalla città di Massa. Ha un istituto d'istruzione pubblica pei fanciulli maschi e un istituto di beneficenza per vitto e medicinali ad infermi, aventi in complesso una rendita di L. 1200 all'anno.

Le due frazioni di Varano ed Apella, anteriormente al 1846 costituivano un comune a sè, denominato Varano.

Anticamente il castello di Licciana era un feudo imperiale dei marchesi Malaspina.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LICCIANO. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore 1, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

LICCIONI. — Frazione del com. di Valtopina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

LICENGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di Castelletto Anghinore.

Ha una superficie di 228 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 244 (maschi 133 e femmine 111); quella di diritto era di 247. Nel 1864 aveva 252 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio produce in copia cereali e lino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto presso la strada che da Cremona conduce a Soncino, distante 10 chilometri a maestro dalla prima città e circa 7 a mezzodì da Casalbuttano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

LICENZA. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli, governo d'Arsoli.

Comprende la frazione di Civitella.

Conta una popolazione di 1489 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è coltivato specialmente a grani, farro, viti e ad ulivi: è pure ricco di quercie e di ottimi pascoli.

È una terra cinta da mura con varie case esterne, abitata da 1049 individui e situata presso il fiumicello omonimo e quasi alle falde orientali del monte Gennaro. Dista 18 chilometri a greco da Tivoli e quasi 12 a maestro da Arsoli. Vi si osservano alcuni avanzi di antichi edifici, tra cui sono notevoli quelli della villa di Orazio Flacco, consistenti in ruderi di mura ed alcuni pezzi di pavimenti a mosaico; al qual luogo conduce una buona strada ruotabile. Nelle sue vicinanze avvi il fonte Brandusio e vi si veggono ancora le grotte rese celebri dai versi del sommo lirico latino.

LICENZA. — Fiumicello del Territorio Romano. Esso prende origine sul versante australe del monte Nespolo, che separa il bacino o la valle in cui scorre il Velino da quella del Teverone: scorre in direzione da settentrione a mezzodì, tocca la terra a cui dà il nome, passa vicino a Rocca Giovine, indi a Cantalupo Bardella, presso il qual villaggio sbocca nel fiume Aniene, alla riva destra. Il suo corso è lungo circa 18 chilometri.

Alcune delle surriferite notizie risguardanti il comune e il fiume Licenza debbonsi alla cortesia dell'onorevole Priore dello stesso comune.

LICETO. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

LICHTENBERG. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Glorenza.

Ha una popolazione di 520 abitanti.

È un piccolo villaggio della valle Venosta, situato alla destra riva del fiume Adige, alla distanza di circa 16 chilometri da Glorenza. Sopra un colle a ponente di esso avvi un castello, che anticamente appartenne alla famiglia dello stesso nome. Attualmente il castello è posseduto dai conti di Kuen.

LICIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Pomigliano d'Arco.

Ha una superficie di 180 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1234 (maschi 615, femmine 619); quella di

diritto ne contava 1229. Nel 1864 era di 1277 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 16 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Afragola; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Napoli.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, ortaggi, viti e alberi da frutta.

Il villaggio giace in amena pianura, alla distanza di 7 chilometri e mezzo da Casoria, circa 12 a levante da Napoli e quasi 2 da Acerra.

LICINO o **LICINOFORO.** — Antica città del paese degli Orobii. (Vedi **Incino**).

LICNINI. — Antichi popoli, menzionati da Tolomeo e da Strabone come abitanti nella parte settentrionale dell'isola di Corsica, tra i Celebensi e gli Opini.

LICODIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone.

Consta del solo comune omonimo.

LICODIA (*Lycodia*). — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Licodia.

Ha una superficie di 10,477 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5769 (maschi 2775 e femmine 2994); quella di diritto era di 5768. Nel 1864 aveva 5932 abitanti, e nel 1866 ne annoverava 6193.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 337 militi attivi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paternò; nel 1867 erano 66.

Appartiene alla diocesi di Caltagirone.

Ha ufficio postale, ufficio di percezione delle tasse dirette, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Caltagirone, e stazione dei Reali Carabinieri.

Il vasto suo territorio è feracissimo in cereali, viti, ulivi, e in ogni specie di alberi fruttiferi, tra cui primeggiano i mandorli e i fichi: estesissima vi è poi la coltivazione del tabacco. Vi abbondano le sorgenti di acque pure e vi scorrono molte riviere, tra cui il fiume *Acates*, oggi Dirillo, in fondo ad una amenissima valle ne attraversa il territorio.

Il capoluogo è un popoloso borgo che giace alla distanza di 20 chilometri a scirocco da Caltagirone, 70 a libeccio da Catania e circa 5 pure nella stessa direzione da Vizzini. Ha discreti edifici con varie chiese, tra cui quelle dei Carmelitani, dello Spirito Santo e dello Spedale sono ornate di alcuni bei quadri. Vi rimangono ancora le rovine di un antico castello feudale, e vedesi un antro di origine greca, che si estende in varie direzioni e ricorda i gloriosi tempi di Eubea. Tuttora vi si rinvengono negli scavi di sepolcreti varie sorta di vasi ed altri oggetti preziosi all'archeologo, come medaglie d'oro, d'argento e di rame appartenenti principalmente ai Greci ed ai Romani. Ha pubbliche scuole per l'istruzione elementare dei fanciulli d'ambo i sessi e possiede un'opera pia per doti e beneficenze, stata instituita nel 1573 e avente attualmente un reddito di L. 11,000 annuo. Vi si fa un attivo traffico di prodotti del territorio e specialmente di grano, vino ed olio e tabacco in polvere, detto semplice, ed in foglia, da cui si ha una media produzione di lire 40 mila annua.

Questo borgo sorge nel luogo ove esistette l'antica *Eubea*, stata fabbricata dai Leontini nei loro stessi campi, circa 650 anni avanti Cristo, e distrutta 468 anni prima dell'era volgare dal tiranno Gelone.

Quando la Sicilia era governata dalle dinastie normanna, sveva ed angioina, Licodia apparteneva al regio demanio. Sotto gli Aragonesi fu concessa in feudo ai Marsico, ai Filangieri ed agli Alagona, indi ai San Pau per servigi resi al re Martino. Nel 1510, sotto Ferdinando il Cattolico di Spagna, fu dato a Licodia il titolo di marchesato. Estinta la famiglia de' San Pau, passò sotto il dominio dei Ruffo e dei principi di Scilla.

Furono di Licodia Andrea e Francesco Magnos, poeti che fiorirono nel secolo XVII; Cosmano, valente pittore nel secolo XVIII; e Luca Francesco La Ciura, storico, che scrisse intorno ad Eubea e Licodia.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LICOLA. — Lago situato nel circondario di Pozzuoli, nella provincia di Napoli. Ha una superficie di ettari 182 e circa un metro di profondità: comunica col mare ed è ricco di pescagione non solo, ma ben anche di uccelli acquatici, come anitre e folaghe. Si è studiato un progetto per bonificare tutti i dintorni di questo lago e per colmarlo esso pure. Si propone per accelerarne il colmamento d'introdurvi altre acque torbide, mediante un traforo di circa 300 metri attraverso di una

collina. Esso viene detto anche la Fossa di Nerone, essendo stato scavato per ordine di quell'imperatore, come il principio di un canale navigabile che doveva condurre sino ad Ostia. In vicinanza di questo lago avvi il bosco del Vercaturo, l'antica *Selva Gallinaria,* non però popolata dalle antiche e gigantesche sue piante.

LICONASCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende le 3 frazioni: Moirago, Noeto, San Colombanino.

Ha una superficie di 464 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 539 (maschi 265, femmine 274); quella di diritto era di 543. Nel 1864 aveva 570 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi e 7 di riserva: totale 38 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è tutto coltivato a praterie e a risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto fra l'Olona e il Naviglio di Pavia, distante 11 chilometri a settentrione da questa città e quasi 14 a levante dal borgo di Bereguardo.

LICOSA. — È così chiamata la punta più sporgente della spiaggia del golfo di Salerno, nella provincia di Principato Citeriore, ove altre volte veniva indicato il promontorio *Possidio* o *Nettunio.* Di contro a questa punta, lontana quasi 2 chilometri, sorge nel mare l'isoletta detta pure Licosa, molto celebrata tra gli antichi poeti e geografi, i quali ne trassero il nome dalla sirena Leucosia, ivi balzata dal mare e sepolta.

LICOSIA o LEUCASIA. — Isoletta appartenente al gruppo delle Egadi. Essa sorge di contro al porto di Trapani ed è affatto disabitata.

LICUSATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Camerota.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1118 (maschi 548, femmine 570); quella di diritto era di 1266. Nel 1864 aveva 1174 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 8 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Roccagloriosa.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio è ricco di ottimi pascoli, di viti, uliveti, alberi fruttiferi e produce pure in copia cereali e legumi.

Il villaggio trovasi in amena posizione, lontano circa 5 chilometri dalla spiaggia del mare Mediterraneo, 37 dalla città di Vallo della Lucania e 9 da Camerota. Ha di notevole una ricca abbazia.

LIDARNO. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

LIDO. — Frazione del com. di Malamocco, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

Questa frazione comprende quella duna o argine naturale che distendesi da mezzodì a settentrione tra il porto di Malamocco e quello chiamato pure del Lido, separando la laguna di Venezia dal mare. Questa lingua di terra, interrotta da bocche per le quali la laguna comunica col mare, è quasi dappertutto più stretta di un chilometro. Dal lato del mare termina in una spiaggia sabbiosa, ma da quello della laguna è coltivata a campi e a deliziosi giardini. Il porto del Lido un tempo era il migliore di Venezia, ma ora è accessibile soltanto a legni che non peschino più di 2 a 3 metri. All'estremità orientale del Lido avvi il porto di San Nicoleto con una fortezza e colla chiesa dedicata a quel santo, costruita nel 1244, riedificata nel 1626, e notevole per capi d'arte, per i magnifici intagli del coro, e per l'altare maggiore ricco di marmi, ma di stile barocco. In questa chiesa fu sepolto il famoso tiranno di Ferrara Salinguerra Torello, morto prigioniero dei Veneziani nel 1244. L'attiguo convento, che consta di un sontuoso fabbricato, fu soppresso nel 1770. Verso ponente trovasi il cimitero degli Ebrei, indi la chiesuola di Santa Elisabetta. Il forte di Sant'Andrea, che difende l'entrata del porto del Lido, è una bell'opera del Sanmicheli, a cinque faccie, munito di cannoni a fior d'acqua, e con bastione ornato di tre archi dorici. Questo forte, tutto costruito con grossi massi di pietra d'Istria lavorati a bozze, trae il nome dalla vicina isola di Sant'Andrea, detta anche la Certosa, ove ammirasi una

bella chiesa architettata da Pietro Lombardo e ornata di buone pitture e di monumenti sepolcrali.

Al Lido, massime nei lunedì d'autunno, avvi grande concorso di Veneziani, che in allegre brigate vi vengono a divertirsi. Quivi da una parte l'immenso specchio dell'Adriatico, dall'altra la stupenda mole degli edifizii di Venezia presentano al visitatore un maestoso spettacolo. Da Venezia si giunge alla terra del Lido in mezz'ora di deliziosa gita per acqua: indi un ameno viale fiancheggiato da alberi conduce in breve alla spiaggia e allo stabilimento di bagni. Nei paraggi del Lido aveva luogo ai tempi della repubblica la sontuosa cerimonia dello sposalizio del mare.

LIDORA. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

LI DUE. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

LIÈ. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

LIEDOLO. — Frazione del com. di San Zenone, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

L'ufficio postale è ad Asolo.

È un ameno villaggio di circa 400 abitanti, posto sopra un colle isolato, ai di cui piedi verso ponente scorre il torrente Vallone. Dista 9 chilometri a libeccio da Asolo ed altrettanti a greco da Bassano.

LIERNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende le seguenti frazioni: Bancola, Castello, Cosote, Ciserino, Genico, Giussana, Gresmo, Olcianico, Mugiasco, Sornico, Villa.

Ha una superficie di ettari 853.20.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1032 (maschi 503, femmine 529); quella di diritto era di 1132. Nel 1864 aveva 1054 abitanti. Attualmente (anno 1867) ne annovera 1010.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 40 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1867 erano 13.

Appartiene alla diocesi di Como.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio, parte in colle e parte in piano ascendente, è fertile in viti, in gelsi e in ulivi; le montagne poi somministrano molta legna.

Il capoluogo o centro comunale chiamasi Villa: è un villaggio che giace presso la sponda orientale di quel ramo del Lario che dicesi lago di Lecco. È intersecato dalla strada postale che conduce allo Spluga e allo Stelvio, e dista 15 chilometri e mezzo a settentrione da Lecco e quasi 6 a maestro da Mandello. Ha all'intorno una bella pianura ascendente e verso greco un alto monte che lo domina.

Questa terra gode un clima temperatissimo anche d'inverno. Da ciò si vorrebbe dedurre che il suo nome derivi da *Hiberna*, essendo stato un luogo destinato per quartiere d'inverno a qualche legione romana. Secondo altri invece avrebbe avuto un tal nome dalle colonie greche stanziate sul Lario negli ultimi tempi della repubblica romana, in memoria di un celebre luogo omonimo dell'Argolide. Certo si è che un tempo era munita di un forte castello, il cui nome rimane ancora al vicino casale Castello.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LIERNA. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un villaggio che siede in poggio sulla riva destra del torrente Sova, a 5 chilometri e mezzo a settentrione da Poppi. Annovera circa 270 abitanti.

LIETO. — Fiume della provincia di Terra d'Otranto, nel Napoletano. Esso nasce nel bosco detto di Sant'Antonio, in vicinanza del villaggio di Laterza, corre poi per Castellaneta, ove d'estate corrompe l'aria pei ristagni che vi lascia; indi riceve non lungi da San Bartolomeo il fiumicello detto delle Saline o Talvo, e infine dopo un corso di circa 37 chilometri si scarica nel golfo di Taranto. È notevole questo fiume per le sue copiose e limpide acque.

LIETTOLI. — Frazione del com. di Campolongo, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

Conta circa 450 abitanti e trovasi distante 5 chilometri a mezzodì da Dolo e 7 a settentrione da Pieve di Sacco.

LIEUCIA (*Leucia*). — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Villars.

Ha una superficie di 1332 ettari.

La sua popolazione nel 1858 contava 153 abitanti (71 maschi e 82 femmine).

L'ufficio postale è a Villars.

Il suo territorio produce cereali, uve e fieno, col quale vi si mantiene molto bestiame.

Il villaggio giace tra il Tinea ed il Varo, alla distanza di circa 55 chilometri a maestro dalla città di Nizza e quasi 7 a settentrione da Pierlas. Nei suoi dintorni si rinvennero varie lapidi romane.

Questa terra, che credesi possa essere l'antica *Licirrum* ricordata in una iscrizione romana, fu già compresa nella contea Tiniense. Fece poi parte del contado di Boglio, tenuto dai Grimaldi, finchè insieme con Thiery e La Torre venne dato in feudo dal duca Carlo Emanuele I ad Onorato Claretta, consigliere di Stato. La possedettero con titolo comitale anche i Sapia-Rossi di San Remo.

LIEX. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LIGASSORIO. — Frazione del com. di Pieve di Teco, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

LIGGI. — Frazione del com. di Nè, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

LIGGIA. — Frazione del com. di Sant' Ilario Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

LIGGIA (Sulla). — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

LIGGIA BASSA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

LIGIA. — Frazione del com. di Montecatini di Val di Cecina, in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

L'ufficio postale è a Montecatini di Val di Cecina.

LIGINO. — Frazione del com. di Savona, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

LIGLIANO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

Giace in val d'Elsa, in sito montuoso, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a libeccio dal capoluogo comunale. Conta circa 230 abitanti.

LIGNAGO. — Frazione del com. di Cannobbio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

LIGNANA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

Comprende le due frazioni Casalrosso e Veneria, e varie case sparse.

Ha una superficie di 2287 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1324 (maschi 676, femmine 648); quella di diritto era di 1340. Nel 1864 aveva 1405 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vercelli; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Desana.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a risaie, le quali sono irrigate dal regio naviglio d'Ivrea. Vi abbondano però anche noci, roveri, salici e pioppi.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura alla distanza di 5 chilometri a libeccio da Vercelli.

Questo luogo faceva parte di un'antica selva ceduta con diploma imperiale al vescovo di Vercelli, Leone, nel 999. Fu posseduto dai canonici di S. Martino di Toura, e da parecchi signori, fra cui quelli che assunsero il nome di Lignana, i signori di Settimo, astigiani, e i Cigna di Fossano.

LIGNANO. — Ancoraggio dell'Adriatico, sulla spiaggia veneta, fra il Tagliamento e l'Isonzo. È formato dalla foce del fiume Stella, che attraversa la laguna di Marano, ed è atto a ricevere le piccole navi da cabotaggio.

LIGNANO. — Frazione del comune di Arezzo, in Toscana, provincia, circondario e mandamento di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

Trovasi sopra un poggio tra la val di Chiana ed il val d'Arno aretino.

LIGNOD. — Frazione del com. di Avas, in

Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

LIGNOLA. — Frazione del com. di Crescentino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Crescentino.

L'ufficio postale è a Crescentino.

LIGO. — Frazione del com. di Villanova d'Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

LIGOMNA. — Frazione del com. di Plesio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Plesio.

LIGONCHIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

Comprende le seguenti frazioni: Caprile, Casalino, Cinquecerri, Montecagno, Piolo e Vaglie.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1260 (maschi 511, femmine 749); quella di diritto era di 1736. Nel 1864 aveva 1312 abitanti. Attualmente (1867) annoverava 1772 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 190 di riserva: totale 305 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnovo ne' Monti; nel 1867 erano 16.

L'ufficio postale è a Culagna.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell' Emilia.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è fertile in viti, pascoli e anche in cereali. Esso distendesi alle falde dell'Appennino, nelle valli del fiume Ozzola e del torrente Rossendola ed anche nella valle alla destra del fiume Secchia.

Il capoluogo è un villaggio di circa cinquecento abitanti, situato quasi perfettamente nel centro del suo territorio e alla distanza di chilometri 75,50 a mezzodì da Reggio e circa trentadue a settentrione da Castelnovo di Garfagnana.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LIGONCIO. — Monte delle Alpi Retiche, alto metri 3319 sopra il livello del mare. Esso è uno dei monti chè sorgono nella valle Bregaglia, nel Cantone dei Grigioni.

LIGONE. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Tirano.

LIGONT. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

LIGORNESSA (Val). — La valle Verzasca, nel Cantone Ticino, presso il villaggio di Brione si bipartisce, prendendo a destra dall'abitato il nome di Val Ritorta, e quello di Ligornessa a sinistra, che sarebbe l'ultimo e naturale prolungamento della Verzasca. La val Ligornessa, dal villaggio di Sonogno all'estremità superiore, si estende per 10 chilometri. Sui monti a destra e a sinistra di essa si trovano alcuni minerali, come la preaite, l'epidoto, il titano rutilo e lo sfeno.

LIGORNETTO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Stabio.

La sua popolazione nel 1858 era di 970 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 759, dei quali 343 maschi e 416 femmine. Attualmente (1867) ne conta 935 (498 maschi e 437 femmine).

Il suo territorio è fertile e produce ogni sorta di cereali; vi è coltivato anche il lino, il canape ed il tabacco ampiamente. Vi abbondano i gelsi e vi fiorisce la bachicoltura: i bozzoli di questa località sono distinti nel commercio per la finezza del filato. Prospera anche la vigna, specialmente nella collina, e se maggior accuratezza si seguisse nel trattamento delle viti, e più ben inteso metodo nella vinificazione, si otterrebbero vini squisiti.

Il villaggio è elevato 359 metri sul livello del mare e giace in amena posizione, tra Stabio e Rancate, distante 21 chilometri da Lugano, e poco più di 2 a libeccio da Mendrisio. Ne'suoi dintorni e specialmente nella campagna intermedia tra Ligornetto e Stabio, che fu già stazione degli eserciti romani sin dal tempo di Giulio Cesare, si scoprono di frequente urne mortuarie con ischeletri, vasi cinerarj e lacrimatorj, nonchè monete, la cui coniazione risale all'epoca dei consoli romani.

A poca distanza dal comune verso Rancate sorge una chiesuola intitolata a Santa Maria della Cervia. Non si ha data positiva della sua fondazione; ma dalla struttura si induce che sia una delle prime chiese che si costruissero nel Ticino. Essa appartenne già all'ordine degli Umiliati che vi tenevano un ospizio. Quest'ordine fu soppresso da Pio V a' 7 febbraio dell' anno 1571, ed i fondi annessi al convento, già di ragione degli Umiliati,

furono assegnati a dotare la parrocchia che si eresse in quel tempo sotto il titolo di priorato, trasferendo la denominazione del priore del convento nel parroco. A quest' epoca si riferisce l' erezione della chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo; ma lo stile sa del 600. Gli esperti vi ammirano la cupola del coro. Sono pure degni di osservazione tre grandiosi quadri rappresentanti i fasti della vita di san Lorenzo, opera del pittore Bagutti di Rovio.

Sul declivio della strada tra Ligornetto e Clivio, a poca distanza dal comune, sgorga una polla copiosa d' acqua perenne che nel 1855 fu derivata in solidi canali, e distribuita in tre fontane a beneficio di Ligornetto. Questa fonte si chiama di Mercurio, forse perchè dai gentili ivi fosse adorata questa divinità. Essa contiene elementi minerali, ed è la più salutare di quante acque potabili si conoscano nel distretto.

Questo paesello è patria di distinti artisti in ogni genere, ma particolarmente nella scultura. Basti nominare Vincenzo Vela, sommo scultore vivente, il suo fratello Lorenzo e Giuseppe Dini, essi pure insigni nella statuaria; oltre Carlo Colombara ingegnere, che nella Svizzera è salito a splendida riputazione per ardue opere eseguite con singolare maestria.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LIGORO. — Montagna che si eleva sulla costa orientale dell'isola d'Ischia tra il monte Sciano ed il Barano a ponente. Verso il lato di libeccio ha il così detto piano di Ligoro, considerato il più fertile in cereali in tutta l' isola.

LIGORZANO. — Frazione del com. di Montefestino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Montefestino.

È un villaggio posto in sito montuoso, intersecato dalla strada che dalla Toscana conduce a Modena. Dista 5 chilometri e mezzo a settentrione da Montefestino e 18 a libeccio da Vignola.

LIGROSSI. — Frazione del com. di S. Massimo, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Boiano.

L'ufficio postale è a Boiano.

LIGUNA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

È un casale posto in sito montuoso, in vicinanza del capoluogo.

LIGURIA. — Secondo quello che si raccoglie dai greci e latini scrittori, fu anticamente amplissima la signoria de'Liguri: essa si estese dallo stretto di Sicilia alle Colonne di Ercole, quindi sorsero le denominazioni di *Liguria cisalpina* e *transalpina, cispadana* e *transpadana*. Si vuole però che i primi confini dell'antica Liguria fossero il Varo, la Magra, l' Appennino e il mare, entro i quali i Liguri vissero alcun tempo una vita quieta, frugale e indipendente: laonde e per la bontà del clima e per la semplicità dei costumi crebber tanto, che a molti convenne dai patrii monti discendere nel piano disabitato. Allora avvenne che s'inoltrarono nella Gallia meridionale a ponente, e nell'Italia settentrionale a tramontana: nella prima procedettero innanzi, pervennero ai Pirenei, li valicarono, e si diffusero nelle Spagne; donde poi in meno remota epoca, mescolati ai Sicani o Siculi e agl'Iberi, si rinversarono nella Gallia, e tornando in Italia, la percorsero tutta sino all'ultima sua estremità e passarono nella vicina isola, cui i Sicani o Siculi, compagni e consanguinei dei Liguri, imposero il nome loro di *Sicania* o *Sicilia*.

Fig. 466

Così vasto dominio venne in seguito raccorciato in Italia dagli Etruschi, i quali, fondando le tre *Lucomonie*, cacciarono i Liguri dalla parte meridionale e dalle regioni *circumpadane* che occupavano; poco appresso l'arrivo de'Celti o Galli li obbligò ad abbandonare eziandio le provincie occidentali, sicchè la Liguria si ridusse agli antichi confini conservatisi sino ad Augusto. Furono essi a settentrione il Po, a ponente le Alpi ed il Varo, a mezzodì il mare e a levante il fiume Arno. Strabone fissò il principio dell'Appennino e delle Alpi tra i Sabazj ed i Genoati: « *Ordiuntur Alpes non a Monœci portu, sed ab* « *iisdem locis a quibus etiam Apenninus mons* « *juxta Genuam Ligurum emporium, et quae vo-* « *cantur Sabbatorum Vada. Nam Apenninus a Ge-* « *nua incipit, Alpes a Sabbatis* ». Strabone, lib. V, pag. 201.

Ora volgendo le Alpi verso ponente, per salir quindi a settentrione, e correndo l'Appennino da ponente a levante, formasi una catena di monti, per cui la Liguria resta divisa in due parti, l'una *mediterranea* (transappennina), l'altra *marittima* (cisappennina): la

prima tra il Po e gli Appennini (cispadana), la seconda tra questi monti e il mare. Seguendo questa divisione, che la natura stessa presenta, e da ponente muovendo a levante, i primi popoli ad incontrarsi nella *marittima* erano gli *Alpini*, i *Capillati* (nome un tempo comune alla nazione tutta, indi ristretto ad una sola popolazione di cui erano parte i *Vedianzi*), gli *Intemelii* (Ventimigliesi), gli *Ingauni* (Albinganesi), e vicini a costoro, ma forse al monte, gli *Epanterii:* indi al mare erano i *Sabazj*, i *Genoati*, e tra le montagne altri popoli nominati nella famosa Tavola di bronzo incisa l'anno 637 di Roma, allorchè furono ristabiliti i confini tra i *Veturii* ed i *Genoati*. Di là da Genova venivano i *Tegulii* e gli *Apuani*. Tra questi due popoli vanno verisimilmente posti gli *Ercati*, i *Lapicini* ed i *Garuli*, dei quali non è sì certa la posizione; ma per autorità di Tito Livio erano di qua dall' Appennino. Nella qual parte, o almeno in mezzo al medesimo Appennino, vogliońsi ancora collocare i *Friniati*.

I principali luoghi e terre della Liguria marittima a noi noti sono: *Cemelon*, o *Cemenelion*, *Albium Intemelium*, *Albium Ingaunum*, *Vada Sabata*, *Savo* o *Sabate*, *Genua*, *Recina*, *Portus Delphini*, *Tigulia*, *Segesta Tiguliorum*, *Monelia*, *Luna*, ed altri. Nizza e Monaco non vanno menzionati perchè questi, con altri piccoli luoghi tra essi, sebbene sieno di qua del Varo, è ben noto che appartennero ai Greci di Marsiglia, i quali occuparono, non si sa quando, questo tratto di paese certamente ligure, e vi fondarono delle colonie, che i Liguri o non poterono, o non si curarono di ricuperare.

Passando ora nella Liguria mediterranea (transappennina) e cominciando dalle Alpi, trovansi i *Veneni*, i *Vagienni*, gli *Statielli*, i *Vibelli*, da altri detti *Bimbelli*, i *Magelli*, gli *Eburiati*, che alcuni pongono nella marittima, i *Casmonati*, i *Velejati*, i *Briniati*, gl' *Iluati*, i *Cerdiciati* ed i *Cellelati*. In quali siti costoro debbano propriamente ora cercarsi; di alcuni è assai noto, di altri è sì oscuro ed incerto, che difficilmente potrebbe trovarsi. Plinio, *Historiæ naturalis, lib. III*, 7, nominò nella Liguria mediterranea le seguenti terre e diede loro il titolo di *nobili*. « *Ab altero ejus latere* « *ad Padum amnem Italiae ditissimum omnia no-* « *bilibus oppidis nitent: Libarna, Dertona Co-* « *lonia, Iria, Barderate, Industria, Pollentia,* « *Carrea, quod Potentia cognominatur: Foro* « *Fulvi, quod Valentinum: Augusta Vagiennorum,* « *Alba Pompeia, Asta, Aquis Statiellorum.* » Aggiungasi a queste *Caristum*, *Clastidium* e *Litubium*, nominati da Tito Livio. Il primo era nel territorio dei Stazielli, probabilmente il secondo *Casteggio* verso Piacenza, e il terzo *Ritorbio* poco discosto.

Parlando dei monti e fiumi della Liguria, ci si presenta subito fra i primi il *Vesulo*, cui non poca celebrità ha data il Po, che dal seno di esso scende a signoreggiare colle sue acque l'Italia. Dopo il Vesulo, oggi *Monviso*, celebri nella storia per le battaglie che i Liguri vi sostennero contro i Romani, sono l' *Augino*, il *Balista*, il *Leto*, il *Suismonzio*, e l'*Anido*, de' quali molti hanno tentato di fissare la situazione.

Tra i fiumi, oltre il Po dai Liguri detto *Bodinco* cioè *profondo*, bagnano la Liguria mediterranea lo *Stura*, il *Tanaro*, la *Bormida*, la *Scrivia*, l' *Iria*, la *Trebbia* ed altri di minor conto; per la marittima dal Varo all' Arno, trovansi nominati dagli antichi il *Rutuba*, il *Merula*, la *Porcifera* detta *Procubera* nella citata Tavola di bronzo; il *Feritore* (Bisagno), l'*Entella*, il *Boatte*, la *Macra*; l' *Aufer* e l'*Audenna*, seppure quest'ultimo è diverso dall'antecedente. Questi due o tre ultimi rimasero all'Etruria, dopochè la *Macra* fissò il termine orientale della Liguria marittima. Quando ciò accadde, mal puossi determinare; forse sotto Augusto, e dopo che egli ebbe divisa l'Italia in undici regioni, delle quali la Liguria era la nona. Plinio scrive liberamente: *Macra Liguriae finis;* e Floro (Flor. lib. II, 3): *Ligures Alpium jugis adhaerentes inter Varum et Macram.* Strabone ancora, che scrisse sotto Augusto, e Tolomeo vissuto sotto Antonino, mettono *Luni*, la quale viene subitamente dopo la *Macra*, per prima città dell'Etruria.

Fino all'imperatore Costantino stette la divisione che Augusto avea dato all'Italia e a tutto l'impero. Si disputa se tale divisione non fosse stata prima divisata da Adriano oppure da Diocleziano; certo è però che dal solo Costantino ebbe stabilimento e perfezione. Ora l' impero sotto questo principe fu diviso (o, come altri vogliono, lacerato) in quattro parti, sotto altrettanti governatori detti *Presidi di Pretorio*, uno *dell' Oriente*, l'altro *dell' Illirico*, il terzo *dell'Italia*, il quarto *delle Gallie*. Ogni pretorio fu diviso in *Diocesi* a cui presiedeva un *Vicario*, e suddiviso in *Provincie* governate altre da *Consolari*, altre da *Presidi*, ed altre dai *Correttori*.

L'Italia fu divisa in 17 provincie comprese in due Diocesi, l'una detta di Roma che ne abbracciava dieci: l'altra chiamata d' Italia, che conteneva le altre sette: quattro conso-

lari e tre presidiali. Una delle consolari fu la Liguria, non più ristretta tra il Po ed il mare, ma in più larghi confini ampliata e distesa. A ponente ebbe le Alpi marittime, le Cozie e le Graie; a settentrione le Pennine; ad oriente l'*Emilia* ed il fiume Adda che la divideva dalla Venezia, a mezzogiorno il mare. Capo della provincia e presidenza del *Vicario Italico* fu Milano.

Ora probabilmente tra il 558, in cui fu distrutto il regno Gotico in Italia, ed il 568 in cui entraronvi i Longobardi, vennero erette la provincia delle Alpi Cozie, e quella dell'Appennino. Nuovo regolamento fu certamente stabilito in Italia in questo periodo di tempo, e come notò Scipione Maffei (*Ver. Illustr.* lib. X, pag. 497), pare che lo accenni il Pontificale Ravennate nella vita del vescovo Agnello che resse la chiesa di Ravenna dal 553 fino al 567, *Sub ipsius Praesulis temporibus abundantia fuit magna et ordinatio in populo Italiae* (Agnel. Pontif. Rav.), le quali ultime parole vogliono intendersi, per sentimento del Maffei, del nuovo regolamento introdotto nel governo da Narsete, il quale resse l'Italia per sedici anni sotto Giustiniano e Giustino. La provincia dell'Alpi Cozie, che lo storico longobardo Paolo Diacono conta per la *quinta* delle Italiche, secondo la descrizione da esso fattane, parte era di qua dall'Appennino, e parte di là. I greci imperatori perderono ben presto la parte ch'era di là dall'Appennino, tolta loro dai Longobardi: più lungamente si mantennero nella cisappennina, di cui finalmente l'anno 641 s'impadronì Rotari. Egli scese, corse, devastò, saccheggiò quante terre erano dalla Magra al Varo, ovvero da Luni al confine dei Franchi. Ma non vi ha prova che le sottoponesse a stabile dominio, erigendo la Liguria marittima a ducato, poichè gli arcivescovi milanesi che alla prima invasione longobardica si erano in Genova rifugiati, ancora dopo parecchi anni di quella di Rotari continuarono a dimorarvi; cosicchè tutto ci sforza a conchiudere che la Liguria cisappennina non rimanesse sotto il governo dei Longobardi, ma seguitasse sotto la tutela dei Greci a vivere, quanto poteva essere un piccolo Stato, indipendente.

Topografia. — Le Alpi, nascendo dai colli intorno al basso Rodano e quindi innalzandosi sopra del Varo, si spingono a settentrione; poi voltando ad oriente, vanno mutando paesi, popoli e nomi. Ma esse, dall'origine loro di sopra al Varo, mandano un ramo a levante che prende il nome di Alpi Marittime dalla sua giacitura a ridosso del lido marino. Il qual ramo, abbassandosi tra la valle d'Arroscia a mezzogiorno e la valle del Tanaro a tramontana, fa spalla, porge cominciamento alla giogaia appennina che si gitta a dividere per il lungo l'Italia, dalle Alpi e dal mar circondata.

L'Appennino, nato ed appoggiato ai fianchi dei nevosi monti che guardano le scaturigini del Tanaro, corre quasi parallelo al mare ligustico infino di sopra alle fonti della Vara, ove prende a slontanarsi per andarsene dirittamente ad affrontar l'altro mare. Ma i rami che intorno a quelle fonti se ne dispiccano per digradarsi largamente all'onda ligustica, fanno la riviera orientale più montuosa ancora dell'occidentale, diniegandole il piano lido, quantunque la prima assai più della seconda si discosti dal continuato sommo giogo dell'Appennino.

La giogaia Alpina-Appennina dal colle di Tenda sino alla parte nordica di Genova muove con pochissimo deviamento da ponente-mezzodì-levante a levante-settentrione-levante. Di quinci essa corre sin verso le sorgenti della Magra piegandosi dall'occidente ad oriente. La sua linea verticale separante le acque che cadono nel mar ligustico da quelle che s'avviano nell'Adriatico, cammina dal Varo alla Magra con lunata figura volta all'insù. Dapprima altissima, di poi bassissima, indi nuovamente sollevata, ha di variata elevazione sopra il livello del mare, le misure di metri 3000-460-1750. La massima distanza di questa centrale giogaia dal lido marino giace alle due estremità della Liguria, ed è di circa 36 mila metri. Nel mezzo essa ravvicinasi siffattamente in alcuni punti alla spiaggia, che certi torrentelli, scorrenti dal supremo culmine e cadenti nel mare, contano 4 o 5 mila metri di corso.

La Liguria marittima s'allunga 312 mila metri, non allargandosi, termine medio, più di 12 mila metri.

La giacitura delle sue parti estreme e di mezzo è la seguente:

NIZZA. — (*Secondo il Rizzi Zannoni*):

Latitudine	43° 40′ 15″
Longitud. dal merid. di Parigi	4° 50′ 40″

SAVONA. — (*Secondo la Statistica del Dipartimento di Montenotte del conte di Chabrol*):

Latitudine	44° 18′ 57″
Longitud. dall'isola del Ferro	26° 11′ 35″

GENOVA. — (*Secondo la* Connoissance des tems, *Catalogo adottato dal* Bureau des Longitudes *di Parigi*):

Latitudine	44° 25′ 0″
Longitud. dall'oss. di Parigi	6° 37′ 45″

CHIAVARI. — (*Secondo i più recenti scrittori ed autori di Carte topografiche*):

Latitudine	44° 20′ 46″ 28
Longit. dall'isola del Ferro	27° 2′ 37″ 44

SPEZIA. — (*Secondo gli stessi*):

Latitudine	44° 6′ 21″ 7
Longitudine (idem) .	27° 32′ 8″ 8

LERICI. — (*Idem*):

Latitudine	44° 4′ 28″
Longitudine (idem) . .	27° 37′ 20″

Riassumendo, la Liguria marittima, l'ultima delle regioni d'Italia a libeccio, altro non è che una continua pendice di monte scendente al mare, con alcune valli non molto profonde tra mezzo, ed alcune falde più o men dilatate di spiaggia, formate dalle spoglie del monte giù recate dalle fiumane.

Popolazione. — Non possiamo che formar conghietture intorno alla popolazione dell'antica Liguria marittima: essa in ogni modo doveva essere assai numerosa, perchè al tempo delle guerre puniche, i Liguri si trovano diffusi per tutte le spiaggie del mare. L'opulenta Cartagine assoldavali a migliaia, mettendoli alla fronte dei suoi eserciti. L'unica cagione che Livio assegna alle molte riprese nella guerra ligustica, è l'uscire che facevano i Liguri a predare nei vicini paesi e il loro andar in corso pel mare; il che indica soprabbondanza di popolazione, comunque s' interpreti la ragione del fatto. E i tanti eserciti adoperati a vincere i Liguri « aderenti ai gioghi tra il Varo e la Magra » fanno testimonianza non meno del numero che del valore dei vinti.

Popolatissima certamente doveva essere la regione ligure in sul finire del secolo XIII, e nella prima metà del XIV, perocchè il numero delle flotte, e degli uomini che le salivano nelle guerre contro i Pisani, i Veneti, i Greci e i Catalani sono ancora oggidì argomento di meraviglia. Il comune metteva allora in mare un' armata di ben 45 mila combattenti, ed era in grado di allestirne un'altra con 15 mila.

Le fazioni e le pestilenze che in seguito travagliarono la Liguria ne distrussero la popolazione. Verso il 1530 però Genova racchiudeva ancora una popolazione forse di un quarto maggiore della presente, ma le Riviere contenevano un buon quarto meno di abitanti che oggigiorno.

Un censo pubblicato d'ufficio dalla *Repubblica Ligure* nel 1797 ne porta la popolazione a 603 mila anime. Rimangono fuori la contea di Nizza, e i Principati d' Oneglia e di Monaco, in tutto circa 100 mila abitanti secondo i computi d'allora.

Le guerre e le calamità della Rivoluzione aveano fatto scemare di molto la popolazione ligure. Dopo la pace essa prese un rapido incremento, e dal 1815 al 1828 si aumentò di un dodicesimo, seguendo la stessa proporzione di poi. La presente popolazione della Liguria marittima oltrepassa le 800 mila persone: in quel numero sono compresi 70 mila abitanti che appartengono alle pendici settentrionali verso il Piemonte e la Lombardia, e 16 mila che sono nella Lunigiana.

Etnografia. — Ora tutta questa ligure popolazione si osserva manifestamente formata di tre schiatte. La prima è quella di Nizza. I Focesi che la fondarono non le lasciavano, a quanto sembra, la bellezza greca in retaggio; sicchè potrebbe chiamarsi schiatta Ligure-Provenzale.

A settentrione veramente comincia la Ligure e viene senza interruzione sino a Lerici ed a Vezzano. Il monte della Turbia a ponente, il fiume Magra a levante ne sono i naturali e ben segnati confini. A settentrione, cioè verso il Piemonte e la Lombardia, antichissimamente tutto paese di Liguri, la differenza non si palesa che a grado a grado. Generalmente si nota che tutta la regione a destra del Po sino alla Trebbia serba nei suoi popoli manifesti segni della schiatta ligure; mentre sulla riva sinistra gli Etruschi, i Galli, le colonie romane, i Goti ed i Longobardi produssero una schiatta mista, forse più bella, da quella parte, che la primitiva.

Nella Liguria marittima in piccola porzione delle vaste contrade già abitate dai Liguri, la schiatta ligure si è conservata nella sua primigenia purezza. Questa lunga spiaggia marina mai non venne occupata da gente straniera che vi ponesse e vi fermasse le stanze. Il sangue degl'Intemelj, degl'Ingauni, dei Sabazj, dei Genoati, dei Tigulj, ecc., vi scorre incorrotto; la stessa Genova non fa eccezione, poichè, se famiglie milanesi, al tempo de' Longobardi ed altre assai nei tempi più vicini vennero ad abitarvi per ragione di traffico, ciò nondimeno non bastarono ad alterare gran fatto il ligure carattere, il quale si conserva-

distingue, nelle donne, per capelli nerissimi, lisci; occhi neri, grandi, scintillanti, perspicaci; forme svelte, ardite: lineamenti risentiti; pelle alquanto fosca; largo ovale di faccia. I capelli biondi e increspati, gli occhi azzurri e teneri, le forme dilicate, non si veggono quasi che in Genova e ne' suoi dintorni. La somma bianchezza delle donne genovesi, osservabile specialmente nel popolo di mezzo, viene attribuita quasi al continuo loro soggiorno in casa ed all'ombra delle loro stanze originata dall'altezza delle case e dall'angustia delle vie. Senonchè dopo il 1848 licenziatesi ad una maggiore larghezza di vivere, si sono date ad escire più frequentemente, ad amare i diporti, le feste, i teatri, i caffè, il lusso sfrenato e leggero traboccatoci di Francia, cosicchè la forma loro ha dovuto patirne danno ed a giudizio di chi vide la passata generazione, e vuole raffrontare questa con quella, la trova priva non solo della bianchezza meravigliosa della pelle, ma del modesto contegno, e di quella onesta semplicità di modi e di vesti che ne formava il pregio.

La popolazione maschile data alla marineria è riguardevole per bellezza e scioltezza, e per un misto di fierezza e di probità che dagli animi traluce nei loro sembianti.

La terza schiatta è l'Etrusca di là della Magra, e veramente fuori dei confini della Liguria marittima.

Costumi. — Dal carattere fisico al morale e all'economico è naturale il trapasso. Ma quì fa duopo distinguere il Ligure delle diverse provincie: quelli della riviera occidentale, e in specie dei paesi più oleiferi, come più ricchi, meno sono industriosi e spigliati; il suolo ubertoso senza quasi loro fatica li rende indolenti, e quindi nelle loro forze fisiche meno sviluppati e destri. Gli abitanti invece della riviera orientale con un suolo alpestre ed ingrato divengono più industriosi; inoltre dandosi di preferenza alla navigazione, la loro intelligenza si svolge più felicemente, il loro spirito si fa superiore per osservazione ed esperienza, le forme loro più animate, più aperte, più belle. Oltre ciò è di mestieri istituire una nuova distinzione tra i paesi che furono principati, o signorie feudali, e quelli già governati a repubblica: i primi sentono la condizione dell'antico vassallaggio, rassegnati ed inerti; i secondi, informati al sentimento dell'antica libertà, conservano quello della propria dignità ed indipendenza.

Il Ligure è altamente religioso ed economo; il suolo sterile ed alpestre lo costringe continuamente al lavoro e alla fatica; per cui distolto per necessità di vita dall'ozio, diventa virtuoso, e la virtù lo conduce naturalmente alla religione. Le stesse cagioni lo fanno sobrio ed economo, poichè sapendo per prova quanto costi il frutto che per sue mani si produce, comprende come per lui sia pericoloso il farne gitto, ma convenga per il contrario di gelosamente conservarlo. Se non che, quando si tratti di quella religione che ne distingue il proprio carattere, non bada allora ad economia, e perciò per sua opera e munificenza quasi sempre privata, s'innalzarono i più superbi templi per i quali Genova gareggia con Roma. Ad esempio de' medesimi vennero ad un tempo edificati i pubblici e pii stabilimenti, di guisa che, se nel vivere privato i Liguri appariscono sobri, nè poche volte sottili ed avari, nelle cose pubbliche vincono in sontuosità ogni altro popolo. Obbedienti alla legge non patiscono soprusi, e il più sicuro e tranquillo governo per essi, sarà quello sempre che si farà sentir meno, poichè tirando alla sostanza delle cose, nemici sono d'ogni braveria e d'ogni esteriore apparecchio, e siccome d'animo indomito e gagliardo si ridono della forza allorchè questa viene adoperata a sostenere l'ingiustizia.

Clima. — Il clima della Liguria puossi dire fortunato. La maggior dolcezza di temperatura si trova in Bordighera ed altri luoghi della provincia di Porto Maurizio; nella riviera di Levante sarebbe in Monterosso. Ma Nervi e Pegli e la parte della Valle di Vado che giace sotto alla costa non la cedono alle regioni più lodate per mite cielo e soavità di clima. Generalmente parlando, il freddo non giunge a gradi 5 negativi centigradi, nè a gradi 30 sopra il gelo.

Prodotti. — Sotto di questo cielo abbondano l'olio, il vino, gli agrumi e le castagne. Gli olii più tenuti in pregio si raccolgono in Oneglia e Diano. Taggia, la parte montuosa della valle di Albenga, Albissola, S. Olcese, Murta, Coronata in Polcevera, Ovada, le cinque terre nella provincia di Levante producono vini pregiatissimi. Per gli agrumi hanno fama Nervi, Monterosso, Savona e la provincia di Porto Maurizio. I castagni popolano tutte le vette degli Appennini; ma il frutto migliore si raccoglie nei castagneti che stanno sulle pendici boreali, specialmente del Sassello e delle Carcare. La provincia di Porto Maurizio abbonda di palme, che per altro non portano a maturità i datteri. Per la coltura dei fiori sono celebrate le vicinanze di Genova e di

Savona. Quanto alle frutta è dovizioso il paese sopra il bisogno e sono generalmente squisite. Nella coltura degli orti sono a ragione lodati i contadini di Finale e di Savona, del Borghetto (Albenga), del Ceriale, del Bisagno e di Chiavari. I cereali non potrebbero dare la sussistenza di un mese. Le patate si coltivano specialmente nelle regioni alquanto lontane dal mare, ma riescono di qualità inferiore a quelle degli altri paesi.

Storia. — Alcuni il nome di *Liguri* traggono da *Ligure* figliuolo di Fetonte, altri da non so qual *Ligione*, altri da *Legume*, perchè di legumi abbondava il paese; in tempi più recenti, nè senza ragione di politico misterioso fine, lo ricercarono nella lingua celtica, o fra i Galli, e trovarono che *Ligure* si appellava una gente stabilita in riva all'acqua, o anche abitatrice dei monti; probabilmente i Galli venuti in Italia, così chiamaronsi dopochè nella regione dei Liguri ebbero a fermar la dimora. Infine pretesero che questo vocabolo significhi stridore e grido feroce, il quale mettevano i Liguri innanzi d' ingaggiare la battaglia. *Mar, Mares* o *Marte* si crede il loro condottiero; e siccome da Marte si fece discendere Fauno re degli Aborigeni e Romolo fondatore di Roma, così dai Liguri si vedono generati quanti popoli o reggitori di essi furono ab antiquo in Italia.

I Liguri avevano anche nome di *Ambroni*, che suona illustri ed animosi; il perchè scrivono gli storici che quei popoli solevano gridare il loro nome di Ambroni movendo contro i Romani, e il ripetevano, ferocemente incontrando la battaglia.

Cotanta grandezza di popolo, non avendo un forte e comune nesso che lo congiungesse, ebbe a disciogliersi; il nome di Ligure rimase ai soli marittimi; i transalpini, i transappennini, i circumpadani altri ne tolsero e serbarono; sicchè i vasti confini tornarono agli antichi.

È fama che Ercole venuto in Italia, lui gravemente ferissero i Liguri, i suoi disfacessero. Indi a poco Enea aiutarono e provvidero di soldati e di navi nella guerra che sostenne cogli Etruschi; l' occupazione del Lazio fu da lui compita per mezzo loro. Ma quel seme gittato di popolo nuovo, o piuttosto quella gente romana cresciuta in potenza, apparve pericolosa agli antichi popoli d'Italia quanto e più degli Etruschi ch' ella aveva tolto prima ad imitare, poscia a distruggere. Gli sparsi imperii prese a raccorre sotto la maestà del nome latino, e così la libertà e gloria di quelli rimase spenta sotto l'ampiezza della propria dominazione. Ai Liguri fu dunque mestieri l'armarsi contro di Roma e studiare le parti di Cartagine che con Roma guerreggiava. Cartagine fu infelice; i Liguri non meno di essa. Nella seconda guerra punica Genova sola stette coi Romani, locchè le valse un orribile saccheggio datole 205 avanti G. C. da Magone fratello di Annibale. Saputo egli che niuno presidio custodiva la città, piombò improvviso sopra di lei, ne diroccò le mura, e la preda fatta recò al castello di *Savione*, ora *Sabbione* nelle Alpi Marittime (contea di Nizza).

I Romani vincitori di Cartagine vennero di leggieri per la prospera fortuna insolenti. Stava loro nel profondo del petto l'offesa recata a Genova loro alleata, dalle rivali tribù liguri. Vendicarsi, allargare i confini aveano per iscopo, e quindi si posero all'impresa. Incomincia una lunga guerra tra Liguri e Romani. I Liguri congiunti ai Galli cisalpini, 200 anni avanti l'era cristiana, invadono Piacenza, muovono sopra Cremona. Lucio Furio pretore li vince e trionfa: un anno dopo si rifanno; assalgono e sbaragliano Bebio Tanfilo che vi lascia sei mila soldati. Inanimiti, sei anni appresso in numero di quindicimila ritentano il Piacentino, altri ventimila occupano la Toscana: i Romani li rompono: passano sei anni. I Friniati, che si appiattano nei monti di Modena, e i Briniati in Brugnato levano le armi; ma la romana virtù li scioglie e sperde in diverse contrade; non si smarriscono però, ripigliano le armi e vincono il console Marcio Filippo verso la Magra. Intanto nella parte occidentale della Liguria è un medesimo ardore di animi; gl'Ingauni sono tribolati dal console Claudio. Va loro contro, due anni dopo, Paolo Emilio; minaccia Albenga; è stretto e perigliante il romano campo; il console balena e sagrifica agli Dei immortali; la soverchia fiducia nella vittoria inganna i Liguri; sono disfatti.

Il trionfo di Paolo Emilio servì di sprone ai proconsoli Publio Cornelio Cetego e Marco Bebio Taufilo; superarono quella catena di monti che ora diconsi le *Panie*; in quelle latebre di alpestri dirupi discoprirono e cacciarono il nemico, facile a vincersi perchè disarmato e fidente in una ambasciata diretta a Roma. Quarantamila Liguri abbandonarono le dilette case e furono per decreto del Senato trasportati nel Sannio.

Ribolliva l' orientale riviera; la sorte dei confinanti fratelli la pungeva; gli Apuani, i Friniati, i Briniati si riscuotevano feroci; mal-

grado la barbarie dei consoli che ne depopolavano le terre, presentavano intrepido il petto alle falangi romane, le quali vincevano di certo, ma con copioso sangue versato, con nemico ognor minaccioso, e ricrescente di numero, di potenza e di virtù.

Oppressi non vinti d'ogni parte i Liguri, restarono i pacifici *Statielli;* parve bene collegarli al resto dei trionfati popoli, e andò Marco Popilio Lena a guerreggiarli: fronteggiarono arditi l'oste romana; pugnarono valorosi e soggiacquero; chè i fati volgevano propizi ed immutabili alla gente latina.

Dopo questa rotta altra ne toccarono i Liguri, e fu l'ultima, la quale chiuse una guerra di 120 anni. Non mai tra gli antichi o moderni fu esempio di così lungo ed accanito combattere per desiderio di libertà ed amore di patria. I Romani vinsero; però le vittorie loro non hanno nè splendore, nè grandezza quanto le sconfitte dei Liguri. Virgilio avea certo presenti al pensiero la costanza e la virtù di questi, quando scriveva quelle parole del secondo libro delle Georgiche: *Adsuetumque malo Ligurem.*

Avutili Roma in balìa, pensò a mansuefarli, e prima sua cura fu di appianare le vie: il difetto e la disagevolezza di esse erano tornati d'impedimento fierissimo alla desiderata occupazione; ora poteano esserlo a conservar la conquista. La natura dei popoli bellicosa ed indomita non si sarebbe mitigata nè a dolcezza di dominio condotta, senza essere pronti e facili ad essere loro sopra per quelle ripide e scoscese cime. Impossibile, nonchè arduo, era soggiogar uomini colassù nati ed appiattati; i forti petti si volevano colla facilità della tranquilla dimora mansuefare e cavar loro quell'ardore, quell'inquieta baldanza di vita dura ed indipendente. Questi pensieri si erano prima d'allora fatti e tentati. Caduta Cartagine, i Romani disegnavano di aprire una via fra l'Italia e le Gallie; i Liguri indovinando i modi che si divisavano a superarli, rifiutarono trattar di pace e Roma chetò. Un'altra volta si venne al medesimo tentativo; ma neppur quello era il momento propizio; alfine, consumatasi la conquista, si porse il destro ed agevolmente il fatto riuscì.

La strada che partivasi da Roma, chiamata *Aurelia*, saliva in val di Magra l'Appennino, si recava in Tortona, dove terminava l'Emilia; quindi si diramava in due: coll'una discendeva i gioghi ed era la presente regia, appellata *Postumia;* coll'altra, che riteneva il nome di Aurelia, si conduceva per Acqui a Vado, a Noli, a *Figlines*, o Feggino, villa sopra Finale, Albenga, Diano (dove fu trovata un'iscrizione pubblicata dal presidente Spitalieri di Cessole), S. Remo, Ventimiglia, Torbies, Cimies, al Varo e nella Provenza. Era poi un tronco dell'Aurelia, il quale toccata Acqui, giungeva al vertice dell'Appennino ad *Hasta* sopra Cadibona; quivi si divideva in due rami: l'orientale scendeva nella valle di Albadocilia (Albissola) e procedeva a *Vicus Virginis* (Varazze); l'occidentale ascendeva in Vado e si riuniva all'Aurelia.

Al beneficio delle strade tennero dietro i civili; i Liguri furono fatti partecipi dell'intera cittadinanza romana e data loro voce attiva e passiva nei comizi. Intanto ammessi nelle romane legioni non perdettero l'antico valore, ma meglio mostrarono la naturale vigoria e potenza. Caduta la repubblica in Roma, ovvero trapassata questa sotto l'impero, non si ebbero sulle prime ad incontrare maggiori nemici dei Liguri; i quali uniti ad altri popoli, come per contrastare l'usurpazione della pubblica cosa, si opposero ferocemente ad Augusto, e non fu che dopo sanguinosa guerra ch'egli ebbe a trionfarne. Due grandi monumenti attestarono a' posteri il trionfo e dissero dei vinti e soggiogati popoli. L'uno ancora si scorge a Susa intero ed è un arco trionfale che Cozio re di alcuni dirupi vicini, gratificando ad Augusto, innalzò, poichè l'imperatore gli avea donata una parte dei vinti Taurisci in premio della sua neutralità. L'altro, sono pochi avanzi che tuttavia si veggono alla Torbia, luogo eminente tra Monaco e Nizza: era un trofeo sollevato ad Augusto colla imagine colossale di lui, che narrava di tutte le nazioni alpine trionfate dal felice imperatore; il quale, poichè ebbe spento ogni spirito di libertà, vinti tutti i nemici, chiuse il tempio di Giano in atto di durevole pace, e l'Italia divise in undici regioni, delle quali la nona era la Liguria; fondò le colonie dei Vagienni, di Torino e d'Aosta, aperse nuove strade e le antiche dilatò.

Genova accomodatasi all'impero, ebbe tosto pace ed utilità. Esercitò allora sopra i popoli circonvicini più speciale signoria, talchè divenne l'emporio di tutta la Liguria, come la chiama Strabone. Vide quindi questa uscire di lei due uomini che occuparono il seggio imperiale, Elvio Pertinace di Vado, e Tito Elio Proculo di Albenga; e in quel primo albeggiare della cristiana religione, mentre il mondo romano le si opponeva ingrato e crudele, ella ne fu stanza ed asilo.

Quind' innanzi declinando l'impero, la Liguria ristretta tra l'Appennino e il mare, tra la Magra e il Varo si confonde con Genova, la quale ne forma l'emporio ed il centro, ed infine la dominante capitale. I popoli liguri parte per essere fatti liberi dai feudatari che li opprimevano, parte per ragione di commercio, le si diedero e con particolari convenzioni ne riconobbero la signoria allorchè stabilitosi il comune genovese e quindi da questo sorta la repubblica, tutti li tolse sotto la sua tutela, ne accettò il governo, ne protesse il traffico e l' industria, e porse naturale sfogo ai loro prodotti. In tal guisa i paesi delle due riviere caddero in breve in sua balía, e vi durarono, nonostante alcune particolari commozioni, fino ai tempi nostri. Prima delle guerre e mutazioni di stato avvenute in seguito alla rivoluzione di Francia, eccettuate la contea di Nizza, le signorie di Dolceacqua, Oneglia e Loano che appartenevano al re di Sardegna, col principato di Monaco, Mentone e Roccabruna dipendente da una famiglia francese discendente dai Grimaldi, tutto il rimanente obbediva alla repubblica di Genova. Essa signoreggiava eziandio un tratto della Lunigiana ed una parte delle pendici settentrionali dell'Appennino verso la Lombardia, ma veramente l'oltre giogo, o i monti liguri, erano feudi imperiali, appartenenti a famiglie genovesi, nè dipendevano dalla repubblica, cui soltanto rimasero uniti nel 1797, per cui la sua dominazione crebbe di circa 80,000 abitanti.

Il governo di Genova sino a siffatta epoca del 1797 non aveva mai ripartito il suo dominio in maniera regolare; perciocchè a mano a mano che acquistava un territorio, lasciavagli i propri statuti, i limiti primieri e solamente mandava a governarlo un patrizio, ovvero un cittadino genovese, con titolo di governatore, di capitano, di commissario e di podestà. Savona, Finale, Novi, Chiavari e poche altre città avevano un governatore. Rapallo, Lévanto, ecc., erano amministrate da un capitano: le terre di confine, come Zuccarello, la Pieve d'Albenga ed altre, erano affidate ad un commissario: finalmente i distretti che non avevano governatore, nè capitano, nè commissario, ubbidivano ad un podestà, come Varazze, Stella, Montobbio, ecc. Alcune podesterie per la tenuità delle rendite e la piccolezza del territorio, potevano esser conferite ad un notaio che fosse cittadino di Genova: tutte le maggiori erano esclusivamente dell'ordine patrizio, siccome i commissariati, capitanati e governi.

Il governo piemontese poichè venne al dominio della Liguria, o Genovesato, nell'anno 1814, tutta la divise, uniti alcuni luoghi degli antichi dominj, in 9 provincie: Genova, Chiavari, Levante, Bobbio, Novi, Savona, Albenga, Oneglia e San Remo. Le prime sette formavano la divisione di Genova, le altre due venivano aggregate alla divisione di Nizza. Ovada col suo territorio fu incorporata alla provincia d'Acqui.

Ai dì nostri la Liguria comprende la provincia di Genova che ha i circondari di Albenga, Chiavari, Genova, Levante, Savona, e la provincia di Porto Maurizio coi circondari di Porto Maurizio e S. Remo. Nella provincia di Pavia è compreso il circondario di Bobbio e in quella di Alessandria il circondario di Novi Ligure. (Veggansi i singoli articoli).

Bibliografia. — Vedi Genova.

Le surriferite notizie si debbono al signor commendatore Michele Giuseppe Canale, illustre per le sue opere storiche intorno a Genova.

LIGURNA. — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

LIGURNO. — Frazione del com. di Cazzone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cazzone.

È un villaggio situato presso il confine del Cantone Ticino, a 9 chilometri a levante da Varese e 7 a mezzodì da Clivio. Nelle sue vicinanze trovasi il *Velmè*, che fu luogo di caccia di Francesco III duca di Modena e principe di Varese, quando era anche amministratore e capitano generale della Lombardia per conto dell'Austria.

LIGURNO. — Frazione del com. di Mussadino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

LIGUSULLO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Ha una popolazione di 472 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tolmezzo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Il suo territorio abbonda di pascoli e in alcuni luoghi è coltivato a cereali.

È un piccolo villaggio, che sorge alle falde delle Alpi Carniche, presso il torrente Ponteba e alla distanza di circa 6 chilometri dal borgo di Tolmezzo.

LIGUZZI. — Frazione del com. di Spoleto,

nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LIISEN. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bressanone.

Ha una popolazione di 120 abitanti.

Il suo territorio è coperto di pascoli, prati, selve, e sebbene di clima alquanto rigido, pure è produttivo anche in cereali.

Il villaggio giace in una piccola valle che si apre tra la valle di Badia, e quella della Rienza. Dista circa quattordici chilometri da Bressanone.

La valletta di questo villaggio trovasi ricordata in antichi documenti col nome di Lusina o Lusena.

LILIBEO (*Lilybaeum*). — Promontorio dell'isola di Sicilia, dalla parte di ponente, così detto forse perchè guarda la Libia (Africa).

Sopra questo promontorio, ove oggidì sorge Marsala, era l'antica e celebre città chiamata pure Lilibeo (Vedi **Marsala**).

LILLA. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LILLA. — Frazione del com. di Cogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LILLIANES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Comprende varie frazioni, fra cui Costeis, Fangeas, Riassenil, Russi, Suc e Valloni.

Ha una superficie di 1490 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1026 (maschi 470, femmine 556); quella di diritto era di 1085. Nel 1864 aveva 1048 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 90 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio produce segale, patate, legname, canape e fieno, ed abbonda di minerali, fra cui titano rutilo cristallizzato, ferro solforato nel quarzo, ferro solforato aurifero. Nella selva di Verney altre volte veniva coltivata una miniera d'oro. Vi scorre il torrente Esa, influente della Dora, le cui acque sono feconde di pesci.

Il capoluogo è un villaggio di circa 200 abitanti, posto all'altezza di 656 metri ed alla distanza di 59 chilometri a scirocco da Aosta. Giace a metà della valle di Valesa, tra Fontanamora ed Issime e gode, a malgrado della sua altitudine, di aere temperato. Vi hanno scuole comunali elementari.

Vi si tengono due fiere annue per il traffico del bestiame, l'una agli 11 di agosto e l'altra ai 30 settembre.

Si crede che questo villaggio sia di origine romana e si ritiene che il suo nome possa derivare da qualche giglieto, ossia luogo piantato di gigli selvatici che quivi allignano molto bene.

LIMA. — Torrente che discende dal monte Libro Aperto, nell'Appennino pistoiese. Scorre in vicinanza di Cutigliano, ove riceve il torrente Sestajone; poi passa ai piedi del poggio di S. Marcello Pistoiese servendo a dar moto a vari opifici industriali; indi ingrossato dalle acque della Verdiana, della Volata e del torrente Limestre, dirigendosi da ponente a maestro poi a ponente-libeccio, entra nel territorio di Bagni di Lucca e va a gettarsi nel Serchio, alla sinistra riva, presso il villaggio di Chifenti, frazione del comune di Borgo a Mozzano. Il corso della Lima è lungo circa 30 chilometri.

LIMA (**La**). — Frazione del com. di Piteglio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

Trovasi sulla riva sinistra del torrente omonimo.

LIMANA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le seguenti frazioni: Canè, Centore, Ceresara, Cesa, Dussoi, Giaon, Navasa, Navenze, Polentes, Triches, Villa.

Ha una popolazione di 1797 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è ricco principalmente di pascoli, nei quali allevasi molto bestiame. È attraversato da un impetuoso torrente detto pure Limana, il quale dopo un corso di circa 11 chilometri da levante a ponente si getta nella Piave, alla riva sinistra, alquanto superiormente al villaggio di Pialdier, frazione del comune di Trichiana.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in riva al torrente omonimo, distante 7 chilometri verso mezzodì dalla città di Belluno.

LIMANA. — Piccolo lago nel Napoletano, detto anche Alimini, situato alla distanza di circa 4 chilometri a settentrione della città di Otranto. Ha una superficie di circa 500 ettari e dà ragguardevoli prodotti di pesca. Questo lago, che comunica col mare ed è causa di malsanía nei dintorni, potrebbe rendersi sano fornendolo di un buon emissario in modo che venisse impedito l'alzarsi delle sue acque nelle diverse stagioni.

LIMANO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è Bagni di Lucca.

È una piccola borgata con circa 600 abitanti, situata sulla riva destra del torrente Lima, lontano 9 chilometri a greco da Bagni di Lucca.

LIMARO'. — Frazione del comune di Comano, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

LIMASSI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

LIMATA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

LIMATELLA. — Frazione del com. di S. Lorenzello, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

LIMATOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

Comprende la frazione di Biancano.

Ha una superficie di 1559 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1704 (maschi 854, femmine 850); quella di diritto era di 1711. Nel 1864 aveva 1762 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

Appartiene alla diocesi di Caserta.

Il suo territorio è ferace in particolar modo in cereali, viti, gelsi, ulivi ed in alberi da frutta.

Il capoluogo è un villaggio presso la riva sinistra del Faenza, ove questo ha foce nel Volturno. Ha una pubblica scuola elementare maschile e possiede un istituto per soccorsi, culto ed edilizia, avente il reddito annuo di lire 12,033. A vantaggio del traffico viene quivi celebrata una fiera che incomincia al mercoledì antecedente alla terza domenica di luglio e dura per quattro giorni di seguito. Dista 37 chilometri da Cerreto Sannita, 12 a settentrione da Caserta e quasi 11 a maestro da Sant'Agata dei Goti.

Quantunque nei suoi dintorni siansi rinvenuti sepolcri, lapidi e monete antiche, non si ha però alcuna ragione per credere, come pretendesi da alcuni, che il villaggio sia sorto sulle rovine di qualche antica città distrutta. Le sue più remote notizie datano dai tempi dei Longobardi, e pare che gli sia derivato il nome dalla natura limacciosa del suo territorio. Nel 1064 fu donato per metà dal conte Paldo ai Cassinesi, e per intero venne poi dato da Carlo I d'Angiò a Tommaso Sanseverino e più tardi venduto a Guglielmo Belmonte. In seguito passò alla famiglia De Capua, che lo vendette per 25 mila ducati a Diana Gambacorta. Dopo essere stato posseduto per molti anni da questa famiglia, passò al demanio, dal quale infine venne comperato da Giovanni Mostellone, che lo diede in dote ad una sua figlia, moglie di Antonio Lottieri.

Nel secolo XVII questo villaggio ebbe a soffrire molti danni per il terremoto (1688) e per cagione di due alluvioni del Volturno (1645 e 1695).

LIMBADI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Nicotera.

Comprende la frazione di Caroni.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3333 (maschi 1628 e femmine 1705); quella di diritto era di 3350. Nel 1864 aveva 3546 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 23 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Nicotera.

Il suo territorio abbonda di cereali, gelsi, viti, ulivi, alberi fruttiferi e di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi in amena posizione, alla distanza di 51 chilo-

metri dalla spiaggia del Mediterraneo, circa altrettanti da Nicotera e 30 da Monteleone di Calabria.

LIMBARA. — Frazione del com. di Oschiri, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Oschiri.

L'ufficio postale è ad Ozieri.

LIMBARA. — Montagna che forma il nucleo del gruppo di monti che occupa la parte più settentrionale dell'isola di Sardegna. La sua massima altezza è di 1319 metri sul livello del mare.

LIMBEDI. — Frazione del com. di Bavuso, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Gesso.

L'ufficio postale è a Spadafora.

LIMBIATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprende la frazione di Mombello.

Ha una superficie di 943 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1922 (maschi 964 e femmine 958); quella di diritto era di 2019. Nel 1864 aveva 2002 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 281 di riserva: totale 367 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio a levante è coltivato a biade e a viti, a ponente si estende sopra colli boscosi e coperti di vigneti, e confina colle sterili Groane.

Il capoluogo è un allegro villaggio, situato presso la riva sinistra del Seveso, e distante 15 chilometri e mezzo a ponente da Monza, 7 a mezzodì da Barlassina e circa altrettanti un po' verso levante da Saronno. È provveduto di scuole elementari e di un' opera pia per doti ed elemosine, instituitavi nel 1847 e avente una rendita di L. 2224 all'anno. La sua chiesa parrocchiale è assai antica: essa venne restaurata non è molto tempo. Nelle vicinanze del villaggio veggonsi due laghetti, uno presso il casino Benussi, l'altro attinente a quello dei Rasini.

In questa terra, nell'anno 1285, si accampò il podestà di Milano con parte dell'esercito, muovendo all' espugnazione del forte Castel Seprio.

LIMENA. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

Comprende le seguenti frazioni: Limena di dentro, Limena di fuori, Maralde, Parolo, Tavello.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale II di Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Il suo territorio, bagnato dal Brenta e dal Brentella, è ben coltivato e assai produttivo in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un bel villaggio che trovasi distante 9 chilometri verso greco da Padova, lungo la strada postale che da questa città conduce a Cittadella. Vi sorgono varie abitazioni civili, tra cui notasi un grazioso casino di villeggiatura, che fu sostituito all'ala sinistra del maestoso palazzo Fini, stato distrutto dalle fiamme. La sua chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Felice e Fortunato, è fabbricata, come il campanile, con mattoni che già servirono ad edifici di origine romana. Essa ha tre navi e offre di notevole un bel rilievo e un antichissimo tronco di colonna col capitello, sopra cui poggia la pila dell'acqua santa. Oggidì però minaccia rovina, per cui le funzioni religiose hanno luogo in un elegante tempietto ad essa vicino. Presso il villaggio trovasi il ponte e la rosta, che partisce il Brenta, onde il suo ramo destro entri nella Brentella, opere amendue costruite per cura del principe Francesco da Carrara, il quale aveva pure fatto circondare di mura, di fosse e di argini il castello che vi sorgeva, stato poi distrutto dai Veneziani.

Limena è certo un luogo antico, come ne fanno testimonianza le lapidi romane dissotterrate e i materiali stessi con cui è composta la sua chiesa principale. Il suo castello anticamente apparteneva all'estinta famiglia cognominata dal villaggio, la quale diede al paese uomini ragguardevoli.

Quivi nacque l'architetto Pietro Cozzo, che nel 1172 architettò il palazzo della Ragione in Padova.

LIMENA DI DENTRO e **LIMENA DI FUORI.** — Due frazioni del com. di Limena, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

LIMENTRA. — Con questo nome chiamansi tre grossi torrenti che scendono dall' Appennino bolognese e vanno a gettarsi nel fiume Reno. La Limentra orientale nasce nell' Appennino di Cantagallo e passa presso il villaggio di Fossato; la Limentra centrale scende

fra Treppio e Torri; la Limentra occidentale entra per la prima nel Reno, dopo aver bagnato il territorio di Sambuca.

LIMESTRE. — Frazione del com. di San Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

LIMIDARIO. — Monte che elevasi all'altezza di metri 2184 sopra il livello del mare tra il Cantone Ticino ed il Piemonte.

LIMIDI. — Frazione del com. di Soliera, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

È un villaggio con circa 1200 abitanti, situato in amena pianura ricca di pascoli e assai fertile in cereali, distante 13 chilometri a greco da Modena e quasi 5 a levante da Carpi. Presso la sua chiesa parrocchiale rimangono tuttora alcuni avanzi dell'antico castello.

Questo luogo è uno dei più antichi del Carpigiano, trovandosi ricordato nelle carte nonantolane sin dalla metà dell'ottavo secolo. I signori del castello di Limidi nel 1096 tenevano in feudo anche la Mirandola, Castelvetro, Borzano ed Albinea. Da essi ebbero origine nel secolo XII le famiglie dei Pio, dei Pico, dei Manfredi, dei Fanti, dei Papazzoni, degli Azzolini e dei Pedocca, che acquistarono grande potenza e dominio sulle città e castelli vicini.

LIMIDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende la frazione di Cassina Restelli.

Ha una superficie di 417 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 877 (maschi 435 e femmine 442); quella di diritto era di 905. Nel 1864 aveva 895 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi e 29 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a Fenegrò.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, lambito dal torrente Antiga e solcato da cinque strade comunali, abbonda di grani, gelsi, lino e gode un'aria salubre.

Il capoluogo è un villaggio, situato tra i torrenti Lura e Bozzente, in vicinanza della strada che da Milano conduce a Varese. Dista 19 chilometri a libeccio da Como e quasi 6 a mezzodì da Appiano. Vi è una filanda della ditta Scalini, provveduta delle migliori macchine.

Quivi, in una bella villa, soleva dimorare il conte Pompeo Litta, autore della grande opera *le Famiglie Celebri Italiane*. Quell'illustre scrittore e cittadino morì in questa villa il 17 agosto del 1851 e fu sepolto nel cimitero del villaggio, ove gli fu innalzato un monumento colla sua imagine scolpita dall'insigne artista Vincenzo Vela.

LIMIDO. — Frazione del com. di Castelnuovo di sotto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo di sotto.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di sotto.

LIMIDO. — Frazione del com. di Sala Baganza, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo al Taro.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

È una villa con circa 120 abitanti, situata sulla sinistra della Baganza, distante 9 chilometri a mezzodì dal capoluogo.

LIMIGNANO. — Frazione del com. di Bevagna, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

Trovasi in colle, alla distanza di 9 chilometri verso maestro da Bevagna.

LIMINA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Santa Teresa di Riva.

Ha una superficie di 301 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1773 (maschi 881, femmine 892); quella di diritto era di 1782. Nel 1864 aveva 1856 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 3 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Ha ufficio di percezione delle tasse dirette.

Il suo territorio produce in copia grani, vino, olio e castagne.

È un grosso villaggio che giace alla distanza di circa 11 chilometri dalla spiaggia del mar Jonio, 39 e mezzo a scirocco da Castroreale e quasi 6 a mezzodì da Savoca.

Anticamente fu posseduto in feudo con titolo di marchesato dalla famiglia Bonanno dei principi di Cattolica.

LIMISANO. — Frazione del com. di Dovadola, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

LIMISANO. — Frazione del com. di Riolo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

LIMISANO. — Frazione del com. di Rocca San Casciano, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un villaggio con circa 120 abitanti, situato in monte, sulla riva sinistra del fiume Montone, a 3 chilometri e mezzo a settentrione da Rocca S. Casciano.

LIMITE. — Frazione del com. di Capraia e Limite, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un popoloso villaggio situato in pianura, sulla riva destra dell'Arno, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a maestro da Capraia e circa 22 a libeccio da Firenze. I suoi abitanti attendono in particolare alla fabbricazione dei cappelli di paglia.

LIMITI A COVINAIA. — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni San Giuliano.

È un villaggio di circa 650 abitanti, situato in un'ubertosissima pianura, sulla riva destra dell'Arno e distante circa 3 chilometri e mezzo a maestro da Bagni S. Giuliano e quasi 11 verso settentrione dalla città di Pisa.

LIMITO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende la frazione di Rugacese.

Ha una superficie di 530 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 828 (maschi 432, femmine 396); quella di diritto ne contava 843. Nel 1864 era di 852 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi e 9 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Pioltello.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È stazione della ferrovia Milano-Venezia.

Il suo territorio è assai ubertoso in prati e biade.

Il capoluogo è un villaggio, posto in mezzo alla bella pianura che distendesi tra la Molgora e il Lambro, distante 12 chilometri a levante da Milano, e circa 9 a ponente da Melzo. È luogo antico, come ne fanno testimonianza alcuni avanzi di vetusti edifizi, e credesi che tragga nome dall'essere stato il limite o confine fra' possedimenti dei Visconti e quelli dei Torriani, che quivi avevano quelle famiglie nel secolo XIII.

LIMONE. — Frazione del com. di Gavardo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Giace sopra un ameno colle, ubertoso in viti e gelsi, distante quasi 2 chilometri a scirocco da Gavardo.

LIMONE. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

È un ameno villaggio posto sopra uno dei colli che stanno a levante da Livorno, dalla qual città dista circa 4 chilometri. I suoi dintorni abbondano di ulivi, viti e di alberi fruttiferi.

LIMONE (**Colle di**). — Vedi **Tenda**.

LIMONETTO. — Frazione del com. di Limone Piemonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Limone Piemonte.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

Consta di un gruppo di case rozzamente fabbricate al principio della salita al Colle di Tenda, presso una piccola selva di faggi secolari. Dista dal capoluogo comunale quasi 5 chilometri e mezzo verso mezzodì.

LIMONE PIEMONTE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 6331 abitanti, divisi nei due comuni di Limone Piemonte e di Vernante.

LIMONE PIEMONTE (*Limo*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Limone Piemonte.

Comprende la frazione di Limonetto e molte case sparse.

Ha una superficie di 7430 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3144 (maschi 1526, femmine 1618); quella di diritto era di 3509 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3257.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 258 militi attivi e 315 di ri-

serva: totale 573 militi. La mobilizzabile è di 274 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Dalmazzo; nel 1863 erano 65.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Ha ufficio postale, ufficio di esazione delle tasse dirette, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cuneo, e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio è alpestre ed è nella massima parte ricco di pascoli e di prati naturali, che forniscono buoni fieni. In alcuni luoghi riescono bene l'orzo, l'avena, alcune qualità di frumento, segale, le patate, i legumi, gli ortaggi; in altri allignano il platano, la betulla, l'acero, l'alno, il nocciuolo, la quercia, il frassino ed altre specie di piante ed alberi fruttiferi. Gli eccellenti fieni e i buonissimi pascoli alimentano numeroso bestiame bovino e pecorino: la lode che per la corpulenza e la copia del latte diede Plinio alle vacche delle Alpi si appropria giustamente alle vacche limonesi. In queste valli e sui monti cacciansi molti uccelli, camosci, lepri e marmotte e talvolta aquile, falconi, fagiani, colombacci, gallinelle, colombane, calandre.

Il territorio limonese è bagnato da alcuni laghetti, torrenti e rivoli, che danno origine al fiume Vermenagna, dai conterrazzani detto *Aiga grande*, le cui acque vengono adoperate ad irrigare le circostanti campagne. Fra le strade che lo percorrono notasi quella che conduce a Tenda, pericolosa nell'inverno per la gran copia di neve che vi cade. Entrando nel valloncello dell'Armellina e dalla piccola ma colta sua spiaggia movendo sulla Colla Piana, che è un ampio prato, scendesi in Val di Pesio e alla Chiusa.

Nel luogo detto di Labis, presso Limonetto, giace una miniera, ora non coltivata, di ferro solforato ed ossidato. Nella montagna dominante il capoluogo trovasi marmo bianco sucido macchiato di rosso vinato; se ne coltivò una cava per conto del governo fin dal 1760, poscia cessarono i lavori per le guerre insorte colla Francia. Fu adoperato per abbellire il palazzo reale di Torino, quello della civica amministrazione, e varie chiese della stessa città. Un altro marmo bianco, leggermente macchiato di bigio, esiste nella montagna detta delle Ballorde.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1500 abitanti. Giace poco sopra al confluente del torrente Valeggia col Vermenagna, 26 chilometri ad ostro da Cuneo, all'altezza di metri 1018, sopra un piano posto all'estrema falda di una montagna, e verdeggiante di feconde praterie, di buoni pascoli, di campi ben coltivati e di ameni boschetti. Vi hanno parecchie chiese, fra le quali primeggiano la chiesa parrocchiale, di architettura semigotica, e quella dell'Assunta e di S. Sebastiano, rifabbricata su moderno disegno nel 1818: vi si veggono belle e pulite case ed una piccola piazza con fontana. Per la beneficenza vi ha uno spedale fondato nel 1717 e dotato di un reddito di L. 5800; per l'istruzione vi sono buone scuole. Vi si tiene fiera annuale nel giorno di S. Rocco e due mercati settimanali al mercoledì e al sabbato, un tempo molto fiorenti, ma ora decaduti.

I dintorni di Limone offrono romantiche bellezze. Questa terra credesi antica. Presso la chiesa parrocchiale vi si trovò un'epigrafe romana.

Nei bassi tempi fu compresa nella contea Bredulense (circondario di Mondovì), colla quale fu poscia donata al vescovo di Asti. Nel secolo X venne saccheggiato dai Saraceni.

Nell'anno 1205 Limone governavasi a comune libero e pochi anni dopo stringeva alleanza col marchese di Saluzzo per la difesa reciproca delle proprie terre. Quando i Provenzali calarono in Italia, Limone cadde in potere dei conti di Ventimiglia, dipendenti dai Provenzali. Nel 1266 i Limonesi ebbero fiere liti con quei di Tenda per cagione di pascoli. Nell'anno 1287 stanchi del dominio dei conti di Ventimiglia, si assoggettarono spontaneamente a Carlo d'Angiò, divenuto re di Napoli, dai cui eredi passò nella casa di Savoia.

Nel 1520 Limone fu in parte rovinato da una grossa valanga; nel 1557 fu incendiato dagli Spagnuoli, e nel XVIII secolo fu barbaramente saccheggiato dai Tedeschi. Nelle guerre combattute contro i repubblicani francesi sulla fine dello stesso secolo XVIII i Limonesi diedero prove non dubbie di fedeltà e di amore al loro re.

Nel 1619 il casato dei Tana, originarii di Chieri, ebbe Limone in feudo comitale con luogo di Entraques.

LIMONE S. GIOVANNI. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Ha una superficie di 1462 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 527 (maschi 287, femmine 240); quella di diritto era di 548 abitanti. Nel 1864 vi

n'erano 532. Attualmente (1867) annovera 582 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 57 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1866 erano 19.

Ha ufficio postale, luogotenenza doganale con dogana dipendente dalla principale di Desenzano sul Lago, ed è uno dei capoluoghi di sezione del collegio elettorale di Salò. È stazione del battello a vapore.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio distendesi sulla sponda occidentale del lago di Garda, ove la spiaggia, ricca di ulivi, cedri, limoni ed aranci, forma come il piedestallo alle orride balze che la chiudono da settentrione, e difendendola da quei venti contribuiscono a renderne mitissimo il clima, e perciò più appariscenti e più succosi gli agrumi. Ne' suoi paraggi si fa pure una copiosa pesca, due volte all'anno (nell'inverno e nell'estate), di eccellenti e ricercatissimi carpioni.

Il villaggio dal lago, nel quale ha un piccolo porto ma ben difeso, si distende in declivio fino alle falde di un'alta montagna. Dista 44 chilometri da Salò, 27 a settentrione da Gargnano e circa 7 a libeccio da Riva di Trento. Le sue case, meno quelle prospicienti sul lago, sono per la maggior parte rustiche e disposte in una contrada montuosa, a cui la salita dalla spiaggia, senza essere assai faticosa, è piuttosto incomoda. La chiesa parrocchiale, che posta in alto domina il gruppo delle case, è di moderna architettura, ornata di altari e belle colonne di marmo e buoni dipinti dell'antica scuola bresciana e veronese. Tutto l'insieme del villaggio per la sua posizione offre l'aspetto di un orrido veramente pittoresco, rallegrato però da ameni giardini di agrumi che formano quasi intorno ad esso una deliziosa spalliera. Tra questi giardini è specialmente ammirabile quello dei conti Bettoni, a cinque piani, ai quali si ascende per mezzo di gradinate di marmo rosso, collocate nel mezzo, dove vi sono fontane perenni di purissima acqua, che scaturisce dalla montagna. Ascendendo verso la montagna, a circa un chilometro dal villaggio trovansi tre cartiere, le cui pile agiscono per mezzo di macchine idrauliche animate successivamente da una cascata d'acqua, che scaturisce dai monti soprastanti e che quindi seguitando il suo corso, lungo un vallone, sparso di massi voluminosi di granito rosso e nero pieno di cristalli prismatici neri in forma di aghi, mette in moto, più vicino al villaggio, una bella e recente fabbrica di carbonato di magnesia, attivata dalla ditta Fratelli Comboni, ed il cui prodotto, tratto dalla dolomite, che si raccoglie fra quelle roccie, per la purezza del medicinale, non teme il confronto delle produzioni inglesi.

Havvi poi nel cuore del villaggio stesso, e vicino alla spiaggia, oltre due torchi ad olio, de' quali uno a macchina idraulica e l'altro a vapore, una bella filanda per bozzoli da seta, pure animata dal vapore ed egualmente di ragione della sovranominata ditta Fratelli Comboni, i cui lavori furono più volte premiati alle esposizioni di Brescia non solo, ma a quelle mondiali di Londra, Parigi e Firenze.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LIMONI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

LIMONTA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

Ha una superficie di 198 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 386 (maschi 183 e femmine 203); quella di diritto ne contava 406. Nel 1864 era di 403 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi e 30 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bellagio; nel 1867 erano 7.

L'ufficio postale è a Bellagio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ricco di pascoli, di ulivi e sopratutto di castagni, che danno eccellenti marroni, e di viti, da cui si ottengono ottimi prodotti, specialmente eccellente e squisito vino bianco. Presso la sponda del lago ha una cava di gesso.

Il villaggio è posto in fondo della Vallassina, sopra un'eminenza che lambe la sponda occidentale del lago di Como e precisamente del ramo di Lecco. Dista 37 chilometri a greco da Como e circa 5 a mezzodì da Bellagio. Nel 1845, minacciando di cadere in causa di grandi pioggie un ammasso di sassi che sovrastava al paese, fu riparato a quel pericolo coll'innalzare ai piedi del luogo che ruinava un gran muro formato coi grossi macigni abbassati dall'ammasso stesso. Nei dintorni

vi sono copiose sorgenti di acque sommamente potabili ed in posizioni adattatissime per servire ad ogni sorta di opifizi. Di questi difetta il paese per essere in una posizione che per verità è amenissima, ma è pure remota e priva di comunicazioni stradali. Vi sono però molini da grano, una macina di cemento con annessovi il forno, e un incannatoio di seta in cui vi lavorano circa 50 ragazze.

Limonta un tempo era un feudo dei monaci di Sant'Ambrogio di Milano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LIMOSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Castropignano.

Ha una superficie di 2054 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2484 (maschi 1219, femmine 1265); quella di diritto ne contava 2515. Nel 1864 era di 2489 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 46 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campobasso; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Castropignano.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio, sebbene alquanto montuoso, pure è ubertosissimo in biade, gelsi, viti e pascoli.

Il borgo giace sul declivio di un monte, presso la riva sinistra del Biferno, che quivi è valicato da un bel ponte fatto costruire dal vescovo di Benevento, Orsini, che fu poi papa Benedetto XIII. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi. Dista 13 chilometri a maestro da Campobasso e circa 5 e mezzo a greco da Castropignano.

Nei tempi andati questa terra fu posseduta in feudo dalla famiglia Grazia.

È patria di Francesco Longano, distinto matematico del secolo scorso.

LIMOSINA. — Frazione del com. di Gattico, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

LIMPIDI. — Frazione del com. di Acquaro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Arena.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

LINALE e LINALETTO. — Due frazioni del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

LINARA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

LINARA. — Frazione del com. di Mercatello, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

LINARA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

LINARI. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa.

È un antico castello posto sopra un poggio della Val d'Elsa, presso la strada che da Firenze per Siena mette a Roma. Dista 7 chilometri a libeccio da Barberino di Val d'Elsa. I suoi dintorni sono ben coltivati e di buona aria.

LINARI. — Frazione del com. di Gaiole, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

LINARI. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Greve.

L'ufficio postale è a Greve.

Giace alle falde meridionali del monte di Croce, sul ramo più occidentale del fiumicello Ema, alla distanza di 13 chilometri a greco da Greve.

LINARO. — Frazione del com. di Corniglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

LINARO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio posto in territorio fertile e ben coltivato, bagnato verso mezzodì dal Santerno. Dista circa 4 chilometri a libeccio dalla città di Imola.

LINARO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

Trovasi presso il fiume Savio, in territorio produttivo in viti, gelsi e cereali, alla distanza di circa 20 chilometri a mezzodì da Cesena.

LINAROLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Ha una superficie di 532 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1073 (maschi 552, femmine 521); quella di diritto era di 1083 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1108.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 3 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio, che distendesi sino presso la riva sinistra del Po, è ubertoso principalmente in prati e biade, ma gode un'aria poco salubre.

Il villaggio è posto presso la strada che da Pavia conduce a Casalpusterlengo, alla distanza di 9 chilometri a scirocco da quella città e quasi 4 a ponente da Belgioioso.

LINARUOLA. — Rivo che trae origine da vari scoli provenienti dalle campagne circostanti alla città di Reggio nell'Emilia. Bagna il territorio di Reggiolo e di Novellara e sbocca nella Parmigiana, dopo un corso di circa 12 chilometri.

LINAS. — Montagna nella Sardegna, nella provincia di Cagliari. Essa è alta metri 1242 sul livello del mare e forma come il centro di un gruppo di monti che si stendono per la lunghezza di circa 55 chilometri.

LINATE INFERIORE e **LINATE SUPERIORE.** — Due frazioni del com. di Mezzate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Milano.

LINCIO. — Frazione del com. di Varzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

LINDARO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 2254 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1177 abitanti: secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 1143, e quindi abitanti 50. 70 per chilom. quadr.

Giace a sinistra e poco discosto dalla strada che mena da Pisino in Albona. Ha propria chiesa parrocchiale dipendente dalla diocesi di Trieste-Capodistria. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di Trieste e per quelli giudiziari dal tribunale di Rovigno.

LINDUNO. — Frazione del com. di Alzate con Linduno, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

L'ufficio postale è a Momo.

LINDUNO. — Frazione del com. di Bellinzago Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

LINEA. — Frazione del com. di Langosco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

LINEA PIA. — Canale fatto scavare nel 1783 dal papa Pio VI per la lunghezza di circa 26 chilometri a traverso le Paludi Pontine, nel Territorio Romano. Esso imbocca nel fiume Ninfa, fiancheggiando la via Appia sino a Pontemaggiore, ove incontra il Portatore ed il canale di Terracina.

LINESCIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Rovana.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 243 abitanti, dei quali 107 maschi e 136 femmine.

L'ufficio postale è a Cevio.

Il suo territorio è fertile in viti, grani e pascoli.

Il villaggio trovasi nella valle di Campo all'altezza di 730 metri sul livello del mare, in sito assai montuoso, alla sinistra del torrente Rovana e distante 3 chilometri e mezzo a ponente da Bignasco.

LINERA. — Frazione del com. di Acireale, in Sicilia, prov. di Catania, circond. e mand. di Acireale.

L'ufficio postale è ad Acireale.

LINGOLA. — Torrente della provincia di Vicenza. Esso prende origine alle falde orientali del monte Marazzo, che separa il distretto di Asiago dalla valle superiore del Brenta, e va a finire nell'Astico, alla riva sinistra, alquanto superiormente al villaggio di Arsiero. Il suo corso è di circa 18 chilometri nella direzione di settentrione a mezzodì.

LINGOTTO e **LINGOTTO JUVA.** — Due frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

Sono piccole terre distanti quattro chilometri a mezzodì da Torino. In altri tempi co-

stituivano un feudo con titolo comitale degli Avenati.

LINGUA. — Frazione del com. di Lipari, presso alla Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

LINGUAGLOSSA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale.

Ha una popolazione di 17,454 abitanti, divisi nei quattro comuni di Calatabiano, Fiumefreddo di Sicilia, Linguaglossa, Piedimonte Etneo.

LINGUAGLOSSA. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Linguaglossa.

Ha una superficie di 3416 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8076 (maschi 4068, femmine 4008); quella di diritto era di 8077. Nell'anno 1864 vi erano 8387 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie organizzate in un battaglione con 394 militi attivi e 33 di riserva: totale 424 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castiglione di Sicilia; nel 1863 erano 499.

Ha ufficio postale; ufficio demaniale con agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Catania, e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è di una straordinaria feracità in ogni sorta di prodotti e specialmente in vino, nocciuole, castagne, foglia di gelsi, frutta e seta, di cui si fa un buon commercio di esportazione. Ha pure buoni pascoli e un bosco ricco di pini di enorme altezza, che distendesi sulle falde dell'Etna. L'aria vi è assai salubre.

Linguaglossa conta 1001 case e giace alle ubertose falde dell'Etna, occupando un suolo adeguato e declive lievemente verso mezzodì. Trovasi alla distanza di 33 chilometri da Acireale, 6 a settentrione da Castiglione di Sicilia, 48 da Catania e circa 10 da Francavilla. È intersecata dalla strada che da Adernò conduce a Messina ed ha mediocri fabbricati con quattordici chiese di bell'architettura e tre conventi, oggi devoluti al comune, quello cioè del Monte Carmelo, edificato nel secolo XVI, quello dei Paolotti, che sta verso mezzogiorno del paese, e quello dei Cappuccini, verso ponente sorto nel 1647. Nella chiesa del convento del Monte Carmelo trovasi un bel lavoro d'arte, consistente in un pezzo in legno, ove sono scolpiti i fatti più segnalati della storia dell'antico e nuovo Testamento. Vi è pure un piccolo teatro ed un'elegante fontana, che adorna il piano di Santa Caterina. Possiede cinque scuole elementari per ambo i sessi e dopo il capoluogo è il primo comune nel circondario che ha meglio organizzata la pubblica istruzione. Annovera un ospedale pei poveri infermi, fondato nel 1678, e ricostruito secondo le attuali esigenze in luogo più eminente nel 1859. Conta inoltre tre monti agrari, aventi complessivamente un reddito annuo di L. 3662. Gli abitanti sono istruiti, cortesi ed ospitali.

La vera origine di Linguaglossa è affatto sconosciuta; secondo alcuni rimonterebbe ai tempi dei Greci, secondo altri invece ad un'epoca più remota. Certo si è che trovasi menzione di essa in un diploma di Ruggiero sin dall'anno 1145.

Nei più remoti secoli il governo del paese era affidato ai grandi signori, dei quali Niccolò di Lauria fu il primo. Nel 1320 trovasi ricordata come signora di Linguaglossa, Anastasia Filingeri, indi nel 1392 Niccolò Crisafi, a cui successe nel 1407 il figlio Giovanni ed a quest'ultimo nel 1440 il Niccolosio. Fu poscia ereditato da Costanza, figlia di Niccolosio, maritatasi con Antonio di Maldo nel 1479, il quale sul diritto della moglie divenne pur egli gran signore. Ma morto egli senza prole, Linguaglossa pervenne in eredità nel 1493 a Niccolò II Crisafi. La ereditarono poi Bartolomeo Patti e sua figlia Silva sulla fine del secolo XVI da Stefano Cottone, indi l'ottennero in vendita i Bonanno nel 1606. Nel 1625 fu decorata del titolo di principato. I cittadini nel 1630, pagando 12,500 aurei, chiesero ed ottennero di appartenere al regio demanio, e dopo quel tempo divenne città demaniale.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LINGUEGLIETTA. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Santo Stefano al Mare.

Ha una superficie di 504 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 527 (maschi 261, femmine 266); quella di diritto era di 575. Nel 1864 aveva 541 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 51 di ri-

serva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Santo Stefano al Mare.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è poco produttivo di cereali e scarseggia di pascoli, boschi e selvaggiume, ma abbonda di olivi, e in minor quantità di viti. L'olio si trasporta specialmente a Porto Maurizio. Vi scorrono i due rivoli detti Caberta e Fontanabuona, che unisconsi poi insieme, andando a finire col nome di Fossarelli nel torrente di Bauzza, in vicinanza al mare.

Consiste questo comune in un piccolo villaggio posto alla distanza di 18 chilometri da S. Remo, e di 4 circa dal mare. Vi ha chiesa parrocchiale d'ordine jonico, e possiede una congregazione di carità.

LINGUIZETTA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Pietra Verde.

Ha una popolazione di 625 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è fertile e produce in abbondanza frumento, legumi e castagne. Contiene una miniera di rame assai ricca.

Il villaggio trovasi sopra il pendio di uno dei monti che dominano Aleria. Dista circa 28 chilometri verso scirocco dalla città di Corte.

LINIRI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LINO e LINOVECCHIO. — Due frazioni del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LINOSA. — Isoletta del mar Mediterraneo, situata tra le coste dell'Africa e quelle della Sicilia, distante circa 148 chilometri dalle spiaggie della Sicilia, circa 160 dalle coste dell'Africa, e 46 verso maestro dall'isola di Lampedusa, insieme alla quale appartiene alla provincia di Girgenti. Essa ha un circuito di circa 18 chilometri; la sua massima larghezza è di quasi 6, e di poco più di 2 la sua lunghezza.

Quest'isola è di formazione vulcanica e consiste in un gruppo di quattro montagne, la più notevole delle quali elevasi a scirocco ed è chiamata la *Punta dello strepito*. All'estremità occidentale dell'isola, ai piedi di una montagna di pozzolana, i cui fianchi sono tagliati a picco, si apre la baia formatasi per l'abbassamento di una parte del cratere: quivi le navi trovano un sicuro ancoraggio.

Linosa, per la qualità dei terreni, è più fertile di Lampedusa, ma come questa è priva di acqua sorgente. Il lentisco, l'oleastro e la fillirea vi crescono rigogliosi e folti. I coloni di Linosa non giungono a 50. Il metodo tenuto fino ad oggi per colonizzare quest'isola insieme a quella di Lampedusa, non produsse buoni effetti, perocchè in 20 anni la popolazione importatavi dalla Sicilia è rimasta stazionaria, nè le industrie vi hanno messo radice. Tuttavia il nostro governo dietro approvazione delle Camere ha stanziato nell'esercizio del 1867 la somma di 40 mila lire per la colonizzazione delle suddette due isole.

Linosa appartiene all'antico gruppo delle Pelagie.

LINTIGNANO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

LINZANICO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende le due frazioni Grebbio e Lombrino.

Ha una superficie di 568 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 586 (maschi 303, femmine 283); quella di diritto era di 638. Nel 1864 vi erano 575 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi e 57 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è in monte e coperto di pascoli, castagni e quà e là anche di vigneti.

Il capoluogo è un ameno villaggio, situato alla destra della grande strada che costeggiando il lago di Lecco e Como, conduce allo Spluga e allo Stelvio. Dista 9 chilometri a maestro da Lecco e circa 3 e mezzo a scirocco da Mandello.

LINZANICO. — Frazione del com. di Bellano, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

LIO. — Frazione del com. di Capriana, nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

LIOLA. — Frazione del com. di Pagnacco, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

LIOMA o **LIUMA.** — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

LION. — Frazione del com. di Albignasego, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

LIONA. — Fiumicello che nasce alle falde occidentali dei colli a settentrione di Barbarano, nella provincia di Vicenza. Scorre tra Barbarano ed Orgiano, indi passa a mezzodì di Fogliascheda, frazione di Agugliaro, e finalmente dopo un corso di circa 24 chilometri da maestro a scirocco, si versa nel Bisatto.

LIONARDA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LIONDA. — Frazione del com. di Garessio, in Piemonte, prov. di Cuneo, mand. di Mondovì, mand. di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

LIONDINI. — Frazione del com. di Campiglia Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia.

LIONE (Il) e **LIONETTO (Il).** — Due frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino per la prima frazione, e alla Tesoreria, altra frazione del com. di Torino, per la seconda.

LIONG. — Frazione del com. di Daluis, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

LIONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. e mand. di Sant'Angelo de' Lombardi.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4139 (maschi 2009 e femmine 2130); quella di diritto era di 4190. Nel 1864 aveva 4316 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 291 militi attivi e 103 di riserva. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Angelo de' Lombardi; nel 1863 erano 68.

Appartiene alla diocesi di Sant'Angelo de' Lombardi.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Il suo territorio ha vaste coltivazioni di granaglie, legumi, viti ed ha ottimi pascoli ove allevasi molto bestiame minuto. È bagnato dal fiume Ofanto, che in alcuni luoghi vi rende l'aria poco salubre.

Il borgo, che conta 4000 abitanti, è fabbricato alle falde di un colle, alla distanza di 6 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi e circa 9 da Nusco. È luogo di qualche traffico e possiede pubbliche scuole elementari, tanto pei maschi che per le femmine.

Questo borgo fu riedificato dopo il 1694, essendo stato nel giorno 8 di settembre di quell'anno distrutto totalmente dal terremoto.

LIONZA. — Frazione del com. di Borgnone, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Melezza.

L'ufficio postale è ad Intragna.

LIOTERA. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

LIPARI. — Mandamento appartenente alla Sicilia, prov. e circond. di Messina.

Consta del solo comune omonimo.

LIPARI. — Comune appartenente alla Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

Comprende il gruppo delle isole Eolie, tra cui quelle di Alicuri, Filicuri, Panaria, Salina e Stromboli costituiscono altrettante frazioni.

Ha una superficie di 9651 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,133 (maschi 7923, femmine 11,210); quella di diritto era di 21,639. Nel 1864 aveva 19,92[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di sette compagnie con 671 militi attivi. La mobilizzabile è di 400 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castroreale; nel 1863 erano 125.

Ha ufficio postale; una dogana dipendente dalla principale di Messina; ufficio demaniale; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Messina, e stazione dei Reali Carabinieri. Vi risiedono inoltre gli agenti consolari di Francia e di Grecia.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, ove si può coltivare, è di una straordinaria fertilità. I suoi prodotti sono in genere quelli stessi dell'isola di Lipari, tra i quali i più abbondanti e che danno luogo

ad un importante commercio di esportazione sono prelibati vini, specialmente quello detto malvasia, l'uva passa, il cotone, lo zolfo, l'allume e le pietre pomici.

Il capoluogo è una piccola città di 5311 abitanti, posta nell'isola omonima, in sito eminente e scosceso. Non è molto bene fabbricata, ma ha una bella cattedrale, un bel palazzo vescovile, vari edifici ad uso di convento ed è munita di un forte in buon stato. Ha pubbliche scuole elementari maschili e femminili, e possiede un monte di pietà per prestiti su pegni e due ospedali, l'uno per le donne, fondato sin dal 1559, l'altro per gli uomini, istituito nel 1708, e aventi, unitamente al monte di pietà, un'annua rendita di L. 5055. Vi si veggono ancora alcuni avanzi di monumenti antichi, tra cui meritano attenzione i celebri bagni termali, posti ai piedi del monte San Calogero, poco lungi dalla città: vi si rinvennero pure alcune monete di rame coi simboli di Eolo. Il bagno di cui fa parola Polibio, esistente in Lipari presso il tempio di Diana, fu scoperto nei primi anni del corrente secolo tra il palazzo vescovile ed il seminario; ma questo prezioso monumento, che era stato esposto all'ammirazione dei dotti per opera del benemerito monsignore Reggio, fu di nuovo sotterrato da uno de' suoi successori, per liberarsi dalla molestia delle frequenti visite dei viaggiatori. Esso consisteva in tre stanze, due delle quali con pavimento a musaico: uno dei musaici rappresentava nel suo fondo una sirena in atto di guidare un cavallo marino, l'altro era formato a foggia di cornice in molti quadrettini raffiguranti varie immagini, e nel centro un bue, un cavallo marino e tre delfini, emblema di Lipari. Sotto queste stanze eravi il condotto delle acque termali sostenuto da ottanta colonnette di mattoni. Le acque introducevansi nelle camere per mezzo di tubi di creta cotta. Contigua alla prima stanza eravi una vasca, in cui trovaronsi vari utensili di terra cotta, come lucerne, tazze e vasi, alcuni dei quali si conservano tuttora nella libreria vescovile.

I suoi abitanti sono attivi e stimati coraggiosi ed esperti marinari. Florido e vivo è il commercio della città, favorito dalle frequenti comunicazioni colle altre isole, come pure con Messina, con Palermo e con Napoli. Il porto offre un buon ancoraggio, ma non un asilo sicuro per mancanza di molo.

Il movimento della navigazione generale a vela ed a vapore per operazioni di commercio nel porto di Lipari, compreso nel circondario marittimo di Messina, nell'anno 1863, fu complessivamente di 6 bastimenti entrati con bandiera nazionale, della portata di 781 tonnellate e 53 uomini di equipaggio, e di 9 bastimenti usciti con un carico di 959 tonnellate e 80 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio, nello stesso anno, si ebbe un movimento complessivo di 873 bastimenti della portata di 23,530 tonnellate e 6077 uomini di equipaggio, dei quali ne entrarono 402 del carico di 10,456 tonnellate e 2613 uomini di equipaggio, e ne uscirono 471 della portata di 13,074 tonnellate e 3464 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Lipari si sono varati 3 bastimenti della complessiva portata di 64 tonnellate, e cioè 2 della portata di 53 tonnellate ed uno di 11.

Si vuole che da tempo remoto fossero venuti nell'isola di Lipari alcuni coloni di Gnido e quivi avessero fabbricato una città. Certo è che i Liparesi seppero trarre grande utilità dalla loro posizione, dai bei porti delle isole, dalle famose terme, dai prodotti naturali del suolo, e divennero ricchi e potenti. Furono alleati dei Siracusani nelle guerre contro i Cartaginesi, e divennero poi soggetti ai Cartaginesi ed ai Romani. Roberto I, re di Napoli, nell'anno 1340 si impadronì della città di Lipari. Fu poi, nel 1544, posta a sacco e quasi interamente distrutta e spogliata di abitanti dal famoso corsale Barbarossa, ma poco dopo venne riedificata e ripopolata dall'imperatore Carlo V. La città fu più volte danneggiata dal terremoto, specialmente nel 1783.

L'origine della sede vescovile di Lipari, attualmente suffraganea all'arcivescovado di Messina, data fino dal secolo V. Nell'archivio comunale di Lipari e nella biblioteca comunale di Palermo conservansi manoscritte le *Consuetudini di Lipari*.

LIPARI (*Liparis*). — Isola principale del gruppo delle isole Eolie, situate di rincontro alla costa settentrionale della Sicilia. Essa sorge alla distanza di quasi 2 chilometri a settentrione dall'isola di Vulcano, 7 a scirocco da quella di Salina, 29 a settentrione da quella di Filicuri, 40 a libeccio da quella di Stromboli e circa 35 dal Capo di Milazzo, che è il punto più vicino della Sicilia, e quasi 67 dal Capo Vaticano sulla costa di Calabria. La sua natura è tutta vulcanica e l'aria vi è salubre e temperata. Ha forma irregolare con una circonferenza di quasi 27 chilometri: in generale è montuosa, ma il suolo, eccettuate solo alcune parti dirupate, è feracissimo

in viti, che danno vini squisiti, tra cui il ricercatissimo malvasia, in ulivi, in cereali, cotone, alberi fruttiferi d'ogni specie, specialmente fichi, cedrati, mandorli, e in zolfo, allume, nitro, cinabro, bitume, muriato ammoniaco e pietre pomici, oggetti tutti di esportazione. Il più alto monte dell'isola, detto Sant'Angelo, è un vulcano spento, quasi interamente coperto di pietre pomici e di altre produzioni vulcaniche, che sono raccolte dagli isolani con molta cura per farne smercio. A settentrione del Sant'Angelo si osserva un'altra montagna, detta Cratere della Castagna, che è tutta rivestita di una cenere bianca, che forma quei monti chiamati Campo Bianco, che a prima vista sembra creta, ma non è altro che pomice calcinata. Il monte della Guardia, a mezzodì della città di Lipari, risulta di lave sterili vetrose. Alle falde del monte S. Calogero trovansi alcuni bagni minerali, ma non solfurei, con delle stufe. Da una fessura di questo monte, a quasi mezzo chilometro al di sotto delle stufe, avvi una sorgente di acqua quasi bollente e abbondantissima, che serve a dar moto ad alcuni molini, e raffreddata serve pure di bevanda agli abitanti.

Quest'isola, chiamata da Strabone e da Plinio *Melingunis*, nei tempi antichi, secondo Diodoro, era di grande importanza anche pei bagni, come infatti tuttora si può rilevare dalle antiche stufe di San Calogero. Intorno ai suoi vulcani parla Aristotile, che fiorì tre secoli prima dell'era volgare, ma non si sa neppure per tradizione l'epoca in cui essi si spensero.

LIPOMO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 229 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 477 (maschi 238, femmine 239); quella di diritto era di 481. Nel 1864 aveva 492 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi e 34 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Como; nel 1866 erano 4.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, tutto in collina, è coltivato sopratutto a vigneti, che danno ottimi vini.

Il villaggio giace sopra un ameno ed elevato colle, in vicinanza della strada che mette in comunicazione Como con Lecco. Dista 4 chilometri verso scirocco da Como.

Questo villaggio fu uno di quelli che nel 1123 vennero posti a sacco dagli abitanti di Cantù, che erano in guerra coi Comaschi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LIPORTA. — Frazione del com. di Nocera Inferiore, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera Inferiore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

LIPPA (Tiglio). — Frazione del com. di Jelsane, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio con 513 abitanti, posto presso la biforcazione della strada Fiume-Trieste e Fiume-Lubiana.

LIPPA (Tiglio) — Frazione del com di Tomnizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

È un villaggio posto in mezzo al Carso. Ha propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Trieste. Conta circa 300 abitanti.

LIPPA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LIPPIANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria in Tiberina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un villaggio con circa 240 abitanti, distante 5 chilometri e mezzo a maestro dal capoluogo.

LIPPIZZA. — Stabilimento ippico mantenuto dallo Stato. Posto nel Territorio di Trieste è una delle oasi del Carso, e forse un avanzo dei boschi sacri (*luci*) dell'antichità, nei quali ebbero are e culto, Silvano, Diana, Castore, Polluce e Diomede.

LIPUDA. — Torrente che discende dall'Appennino, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Scorre alle falde orientali dell'alto colle di Umbriatico, passa pel territorio di Cirò e infine dopo un corso di circa 40 chilometri gettasi nel mar Jonio, tra il capo d'Alice a mezzodì ed il capo Petraro a settentrione. Poco lungi dalla sua foce riceve il fiumicello Cirò.

LIRA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

LIRANO. — Frazione del com. di Ciriè, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

L'ufficio postale è a Ciriè.

Trovasi presso Ciriè, alla distanza di 18 chilometri da Torino.

Questa terra fu posseduta con titolo comitale dai Peracchi di Lanzo, dai Berlia e con titolo di signori da altre famiglie, tra cui gli ultimi furono i Triveri di Ciriè.

LIRI. — Fiume nel Napoletano. Vedi **Garigliano.**

LIRIO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

Ha una superficie di 158 ettari.

Le sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 415 (maschi 228, femmine 187); quella di diritto era di 424 abitanti. Nel 1864 vi erano 415 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 24 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è fertile in frumento, meliga, e legna da fuoco. Vi scorre il torrente Scherpazio.

È un piccolo villaggio, posto a 28 chilometri da Voghera, e situato sopra un'alpestre collina e presso il torrente Scherpazio. La sua parrocchiale è di antica costruzione.

Fu feudo del collegio Castiglione di Pavia.

LIRIO (Al). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

LIRO. — Fiumicello che prende origine sull'Alpe di Pezzolo, nella provincia di Como. Ingrossato poi da alcuni rivoli scorre pel territorio di Dosso del Liro e di Traversa, indi, passando tra quello di Gravedona e quello di Dongo, va a gettarsi nel lago di Como. Si vuole che questo fiumicello attraversasse un tempo lo stesso borgo di Gravedona e andasse a sboccare nel lago precisamente ove oggidì trovasi la piazza.

LIRO. — Torrente della provincia di Sondrio, in Lombardia. Esso discende dal monte Spluga, all'altezza di 2000 metri sopra il livello del mare, indi ingrossato da vari torrentelli, scorre fragoroso attraversando in linea retta, da settentrione a mezzodì, la valletta di San Giacomo, fiancheggiato a sinistra dalla strada che da Chiavenna sale allo Spluga; finalmente va a confluire colla Mera, alquanto inferiormente a Chiavenna, di contro a Prata, e ad un'altezza di circa 300 metri sul livello del mare. Così il suo declivio sopra un corso di circa 27 chilometri è di 1700 metri. Questo torrente lungo il suo corso presenta varie cascate, si precipita spesso di balza in balza e si interna in profondi burroni. Superiormente al villaggio di San Giacomo Filippo, verso settentrione, è attraversato da un pittoresco ponte, tutto di granito, a tre arcate ineguali.

LIRONE. — Frazione del com. di S. Giacomo Filippo, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un piccolo villaggio posto in mezzo ad alte montagne presso la strada che da Chiavenna conduce allo Spluga, il quale quivi arriva già ad un'altezza di 900 metri sul livello del mare. Trae il nome dal fiume Liro, che gli scorre vicino.

LISAI. — Frazione del com. di Mergoscia, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Navegna.

LISAN. — Rivo del Trentino. Esso discende dal giogo di Moslina e va ad influire, dopo un corso di circa 15 chilom. da settentrione a mezzodì, nel Sarca, alla riva sinistra, tra i villaggi di Stenico e Pez. La sua valle è amena e sparsa di molti pascoli con cascine, e specialmente la sua parte più interna è quasi piana e tutta ridotta a prati.

LISANDRINO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

LISANZA. — Comune in Lombardia. — Vedi **Lissanza.**

LISCA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È un casale che trovasi nel Val d'Arno inferiore, presso la riva sinistra del fiume.

LISCABIANCA. — Isola del gruppo delle Eolie, dicontro alla costa settentrionale della Sicilia. Trovasi tra le isole Panaria e Tilanavi, distante circa quindici chilometri da quella di Lipari. È di forma oblunga con una circonferenza di quasi 2 chilometri ed è abitata solo da qualche famiglia, che quivi si industria nella coltivazione delle viti e dei cereali e nella pesca, di cui è ricco il mare circostante. Chiamasi Liscabianca a cagione del colore della lava che la ricopre, come è

detto *Lisca nera* l'isolotto affatto disabitato che le sta poco lungi, perchè si compone di lave nere.

LISCATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende la frazione di S. Pietro Donato.

Ha una superficie di 880 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1046 (maschi 524 e femmine 522); quella di diritto era di 1068. Nel 1864 aveva 1065 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi e 9 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda di biade, risi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra riva del torrente Molgora, distante 19 chilometri a levante da Milano e quasi 2 verso libeccio da Melzo. In vicinanza della chiesa avvi una casa, nel cui cortile veggonsi fondamenta di smisurata grossezza, che sembra abbiano appartenuto ad un antico castello.

La sua parrocchiale nel 1288 aveva una collegiata.

LISCIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di S. Buono.

Ha una superficie di 742 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1535 (maschi 733, femmine 802); quella di diritto era di 1572. Nel 1864 aveva 1518 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 26 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Tresta e abbonda di limpide acque: esso produce principalmente vino, cereali, olio ed ha ottimi pascoli.

Il villaggio sorge sopra un ameno colle, da cui godesi una deliziosa vista dei dintorni. Ha una pubblica scuola elementare femminile, una congregazione di carità, un monte frumentario per somministrazioni di grano e due pie istituzioni per spese di culto ed elemosine ai poveri. Trovasi distante 30 chilometri da Chieti e quasi 4 a libeccio da San Buono.

LISCIA. — Frazione del com. di La Maddalena, presso alla Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di La Maddalena.

L'ufficio postale è a La Maddalena.

LISCIA. — Fiumicello dell'isola di Corsica. Esso ha origine dalla confluenza dei due ruscelli, il Grosso e il Magliostro, e va a versare le sue acque nel golfo che porta il suo nome, situato nel lato occidentale dell'isola, tra la punta Capigliolo e quella di Palmentoio.

LISCIACA. — Frazione del com. di Voldomino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

LISCIANO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LISCIANO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LISCIANO. — Frazione del com. di Lugnano di Villa Trojana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

LISCIANO. — Frazione del com. di Mozzano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

LISCIANO DEL TRONTO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

È un villaggio formato di pochi e mal costrutti edifici, situato alla destra del fiume Tronto, e lontano 7 chilometri e mezzo a mezzogiorno dalla città di Ascoli Piceno.

Nel 1864 contava una popolazione di 1485 abitanti.

Il suo territorio, che distendesi in colle e in monte, è produttivo principalmente in pascoli, ghiande e legna da fuoco.

Questo villaggio, già comune da sè, fu incorporato in quello di Ascoli Piceno, con regio decreto del 14 dicembre 1866.

LISCIANO NICCONE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

Comprende le seguenti frazioni: Fratta Cornia, Pian di Marte, Reschio, S. Lorenzo di fiume, S. Martino di Tisciano, Lisciano, Santa Maria delle Corti, Valle di Rosa, Vernazzano.

Ha una superficie di 3417 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1916 (maschi 976, femmine 940); quella di diritto era di 1892 abitanti. Nel 1864 vi erano 1934 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 273 di riserva: totale 335 militi. La mobilizzabile è di 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Perugia; nel 1867 erano 15.

L'ufficio postale è a Magione.

Appartiene alla diocesi di Perugia.

Il suo territorio, pianeggiante e montuoso, produce sopratutto cereali, castagne, vino, ghiande e legna da fuoco.

Il capoluogo è un villaggio cinto di mura, posto sulla pendice di un colle fiancheggiante a settentrione il lago Trasimeno, dalle cui rive dista circa 11 chilometri. Le sue case racchiuse entro le mura, sono in parte rovinate per vetustà, ma non così quelle che sorgono ai piedi del colle, che sono di moderna costruzione e di bell'aspetto. Possiede una pubblica scuola elementare maschile e femminile. Dista dalla città di Perugia 37 chilom. verso maestro.

Questa terra, che senza dubbio è assai antica, rimase per lungo tempo sotto il dominio dei Cortonesi, indi passò sotto quello dei Perugini, che l'acquistarono nell'anno 1200.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LISEL (Balma). — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

LISERNA. — Frazione del com. di Vergato, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

LISERTELLA. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

LISIERA. — Frazione del com. di Bolzano, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

È un villaggio di circa 580 abitanti, posto presso il torrente Tesina, che quivi è attraversato da un ponte di legno, lungo metri 28.

LISIERA. — Frazione del com. di Vicenza, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

LISIGNAGO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cembra.

Ha una popolazione di 466 abitanti.

Il suo territorio sebbene montuoso, pure viene coltivato con buon profitto a viti, gelsi e cereali.

Il villaggio trovasi alla destra del fiume Avisio, lontano quasi 4 chilometri a ponente da Cembra.

LISIGNANO. — Frazione del com. di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a San Niccolò, frazione del com. di Rottofredo.

È un piccolo villaggio di 140 abitanti, situato sulla destra della Lurotta e a circa 5 chilometri a ponente dal capoluogo comunale.

LISIGNANO (*Licinianum*). — Frazione del com. di Medolino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola.

È un villaggio di 334 abitanti, con propria chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Parenzo-Pola.

LISIO (*Lisium, Lesium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

È diviso in sei frazioni e borgate.

Ha una superficie di 700 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 797 (maschi 396, femmine 401); quella di diritto era di 815. Nel 1864 aveva 786 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 50 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1867 erano 22.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio produce frumento, meliga, marzuoli, uve, fieno e castagne in abbondanza. Vi scorre il torrente Monza. In vicinanza del territorio di Viola si trova pietra calcare.

Il capoluogo è un villaggio posto in una pianura cinta da monti. Dista 25 chilometri a libeccio da Mondovì ed è attraversato da alcune strade, la principale delle quali scorre nella direzione da ostro a borea e costeggia

il torrente Monza. Ha chiesa parrocchiale ricostrutta sulla fine del secolo scorso, ed ancora vi si veggono le vestigia del suo antico castello, che sorgeva sopra una piccola collina.

Questo luogo è antico ed appartenne alla contea Bredulese. Fu del marchese Bonifacio di Savona, i cui discendenti nel 1260 lo sottomisero ai Provenzali: nel 1296 appartenne al comune di Asti, ed infine ai principi di Savoia. Sotto costoro ebbero giurisdizione sopra Lisio fino allo scorcio del secolo passato i seguenti signori: il conte Salmatoris Rossilion del Villar, il conte Raimondi di Mongiardino, il marchese Felice Ceva di Nuceto, il marchese Ceva di Battifollo, il conte Sacco di Cherasco, il conte Moffa di Bra, e il conte Cambiano di Ruffa.

Le surriferite notizie furono rivedute, corrette ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

LISON. — Frazione del com. di Portogruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

LISORA. — Frazione del com. di Monteggio nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

È un casale, nelle cui vicinanze scorre un torrentello, detto pure Lisora, proveniente dai monti di Astano, e che va a gettarsi nella Tresa, alla riva destra.

LISSA. — Distretto della Dalmazia, circolo di Spalato.

Ha una popolazione (anno 1846) di 6777 abitanti, dei quali 3550 maschi e 3227 femmine, con 1235 famiglie.

Comprende 1185 case distribuite nei due comuni di Comisa e Lissa.

Questo distretto si compone dell'isola omonima.

LISSA. — Comune della Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Lissa.

Conta una popolazione di 3917 abitanti, dei quali 2084 maschi e 1833 femmine.

Ha ufficio postale ed è sede di una pretura di terza classe, che ha giurisdizione politica e giudiziaria su tutta l'isola.

La borgata di Lissa, situata sulla costa settentrionale dell'isola omonima, in fondo al porto a cui pure dà il suo nome, distendesi in forma di mezzaluna ai piedi di una catena di colline e presenta a chi le si avvicina dalla parte del mare una vista assai pittoresca. Essa si compone di tre quartieri separati l'uno dall'altro, dei quali quello di mezzo si chiama *San Luca*, quello a destra *Cut*, e quello a sinistra *Banda piccola*. Il numero delle case ammonta a circa 560, delle quali però quelle del quartiere della *Banda piccola* non meritano neppure il nome di case. Nel quartiere di *San Luca* hanno sede le autorità locali. In fondo al quartiere *Cut* trovasi il così detto cimitero inglese, stato costruito per accogliervi i caduti nei vari scontri marittimi che sostennero in questi paraggi gli Inglesi sul principio del corrente secolo, quando occupavano l'isola. Dirimpetto al cimitero, sopra l'altra sponda del porto, giace il quartiere detto *Banda piccola*, in fondo al quale vedesi il convento di S. Girolamo, che si crede costruito sulle rovine di un anfiteatro greco o romano.

Dietro la borgata di Lissa elevasi un monte sulla cui cima avvi una chiesuola detta di San Cosmo, dalla quale godesi un vasto panorama. Vi si scorge anzitutto una valle ubertosa ricoperta di biade e di viti, detta *Campo grande* (Velosello), alla cui estremità sorge una chiesuola, detta della Madonna dell'Assunta, assai frequentata dai Lissani. Una vista ancor più bella si gode dall'alto del monte *Hum*, che innalzasi a ponente della borgata fino all'altezza di 585 metri e sulla cui vetta avvi una torre che gli Inglesi avevano costruito per uso del telegrafo.

Il porto di Lissa, che si interna da greco verso libeccio, misura circa 1517 metri in lunghezza e circa 683 in larghezza. Esso forma diversi piccoli seni, di cui quello sotto la torre Bentinck si chiama *Porto inglese*, quello presso il cimitero inglese *Porto San Giorgio* e quello presso alla borgata di Lissa, *Porto Lissa*. La comodità e sicurezza di questo porto, capace di qualsiasi flotta e munito di eccellenti fortificazioni (vedi l'articolo **Lissa**, isola), rendono tuttora Lissa uno dei punti principali di stazione della squadra austriaca nell'Adriatico.

LISSA (Isola di). — Quest'isola per la sua posizione nel mezzo dell'Adriatico, tra l'Italia e la Dalmazia, e per i suoi due porti, principalmente per quello a greco presso la borgata di Lissa ben munito di fortificazioni, è la più importante delle isole della Dalmazia, ed a ragione viene comparata con la forte Malta. Trovasi al 43° 10′ 11″ di latitudine settentrionale e al 33° 51′ di longitudine orientale, distante 66 chilometri dal continente dalmatino, 111 dalla costa della Puglia e 23 dall' isola e dalla città di Lesina. Ha una superficie di 138 chilometri quadrati. La sua lunghezza da levante a ponente è di circa 17 chilometri, la maggiore larghezza

di 7 e la sua circonferenza è di 56. Le sue coste sono ripide e rocciose dai lati di mezzodì e di ponente. Oltre il grande porto di Lissa e quello di Comisa, ha diversi altri seni o porti naturali, nominati Porto Stoncizza, Porto Chiave, a maestro della borgata di Lissa, Porto Carrober, a settentrione del medesimo, e Porto Manigo. In vicinanza di quest'ultimo giace lo scoglio Ravnich, ove ammirasi una piccola e vaghissima grotta calcarea, la quale sorprende per la sua regolarità e simmetria. La sua agricoltura è molto trascurata, perchè quasi tutti gli abitanti non attendono che alla pesca ed alla navigazione. Tuttavia vi allignano le viti, gli ulivi, che quivi danno un olio eccellente, i carubi, i fichi, i mandorli, e altre piante fruttifere di varie sorta. Nei tempi passati era anche coperta da numerosi boschi, ma questi sono ormai distrutti. Il genere principale della pesca a cui si danno gli abitanti, in particolare i Comisani, è quella delle sardelle.

I luoghi principali dell'isola sono Lissa e Comisa. Non distante da quest'ultimo borgo posto sulla costa di ponente-libeccio, avvi il villaggio di Podstrasie che ha circa 100 abitanti. All'isola di Lissa appartengono le seguenti più piccole, che meglio dirsi devono scogli: Busi, Malisello, Sant'Andrea, Pomo, Cazza, Pelagosa, Budihovaz. Eccetto Busi che ha circa 30 case, gli altri isolotti sono disabitati e servono soltanto come stazione pei pescatori e come luogo di pascolo per le pecore e per le capre.

Quest'isola è assai celebre nella storia antica e moderna. Molti scrittori greci e romani ne fanno onorevole menzione col nome di *Issa*. In slavo è chiamata Vis. In origine fu abitata dai Liburni, i quali la cedettero a Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, che vi condusse una colonia di Siculi, i quali poi si allargarono sull'opposta sponda della terraferma, dove fondarono alcuni stabilimenti. L'isola rimase per 40 anni circa sotto Dionigi il vecchio ed alcuni anni sotto Dionigi il giovane: quando poi cadde la tirannia di quest'ultimo anche Lissa si costituì a libertà e per 159 anni conservò il primato navale nell'Adriatico. Minacciata da Agrone, re degli Illirj, domandò ed ottenne il soccorso dei Romani. Lissa si conservò poi per molto tempo indipendente, come lo dimostrano le sue medaglie, le quali provano eziandio ch'era celebre pei suoi vini, rappresentando un'anfora dall'uno dei lati, ed una vite con foglie dall'altro. I suoi abitanti erano valenti marinari, onde colle loro navi munite di speroni (*lembi issiaci*) resero importanti servigi ai Romani nella guerra macedonica contro Filippo. Ebbero la cittadinanza romana e furono esentati dal tributo a Roma. Sotto gli imperatori, poco prima dell'era volgare, sembra che la città capitale dell'isola sia stata floridissima. Al cadere dell'impero vuolsi che dai Goti, spediti da Vitige con alcune navi contro Salona, venisse distrutta l'antica città, che pare esistesse sulla costa settentrionale dell'isola, ove poi sorse la moderna Lissa. Sebbene non vi rimangano quasi più le vestigia, vi si rinvennero però negli scavi sepolcri sotterranei lastricati con entro piccoli vasi di terra cotta di varie ed eleganti forme, colorati come quelli etruschi, ma senza figure.

Dopo la caduta dell'impero romano Lissa seguì le sorti delle altre isole dalmatiche. I pirati narentini l'assalirono più volte, la devastarono e distrussero le sue borgate, perchè nel suo porto solevano ricoverarsi le navi veneziane che essi perseguitavano. In seguito ebbe una certa dipendenza da Lesina, come risulta dallo statuto municipale di questa città.

Nelle guerre contro Napoleone, Lissa acquistò celebrità, perchè, attesa la sua importanza, fu il punto più disputato dell'Adriatico. Nel 1807 fu occupata dai Russi e indi passò in mano dei Francesi. Tuttavia i corsari, che avevano fatto di Lissa il centro delle loro piraterie, erano in realtà i veri padroni dell'isola. In breve speculatori dalmati, italiani, inglesi v'accorsero, e il traffico si sviluppò con grande vantaggio degli abitanti, il numero dei quali in tre anni, dal 1808 al 1811, da 4000 salì a 12,000. Invano le autorità francesi con pochi incrociatori per mare e coi doganieri per terra cercavano d'impedire il facile contrabbando colla Dalmazia, divenuto animatissimo, perchè gli altri isolani e gli abitanti del litorale provvedevano Lissa di viveri, ricevendo in cambio manifatture inglesi e generi coloniali, ricercatissimi sul continente. Napoleone volendo distruggere quell'emporio di merci inglesi, ordinò a Beauharnais, vicerè d'Italia, di spedire contro Lissa una flottiglia. Infatti la squadra ai 22 di ottobre 1810 comparve dinanzi all'isola, e ingannati i nemici coll'alzare la bandiera inglese, entrò in porto, e s'impadronì di 30 bastimenti, tra i quali 10 corsari, e molti ne incendiò carichi di merci inglesi. Ma riconosciuta l'impossibilità di sostenervisi contro gli Inglesi senza maggiori forze, la squadra si ritirò colla ricca preda nel porto d'Ancona sei

giorni dopo che n'era salpata. Allora gli Inglesi per proteggere il loro commercio occuparono militarmente Lissa. Spedita per ordine di Napoleone una forte squadra franco-italiana sotto il comando di Dubordieu per riprendere l'isola, essa si scontrò in quelle acque ai 13 di ottobre 1811 colla divisione inglese comandata dal commodoro Host. La battaglia di quella giornata, nella quale brillarono l'intrepidezza inglese, l'audacia francese e il valore italiano, costò la perdita di due legni d'ambe le parti, ma i Franco-Italiani rimasero sconfitti. Napoleone, nell'anno seguente, tentò invano il riacquisto di Lissa con una terza spedizione. Gli Inglesi frattanto vi si stabilirono definitivamente nel luglio 1812, vi nominarono un governatore civile e militare e vi instituirono un consiglio amministrativo di dodici abitanti ed un tribunale. Vi misero a presidio un battaglione di soldati inglesi, dalmati e siciliani, e alzati forti e batterie posero al sicuro l'isola da ulteriori attacchi, conservandola sino al luglio del 1815, in cui passò con la Dalmazia sotto il dominio austriaco.

Le opere fortificatorie, intraprese e compiute per la massima parte dagli Inglesi, sono il forte Giorgio, che giace per chi entra nel porto di Lissa a dritta, sopra un'altura sporgente nel mare, e forma un quadrilatero, che si restringe alquanto dal lato verso l'interno dell'isola. Fuori del forte si vedono gli avanzi di un campo, consistenti in una serie di baracche costruite, secondo l'uso morlacco, in vivo. Di là del forte sorgono diverse piccole alture che gli sovrastano dominandolo, ciò che indusse gli Inglesi a costruire sulle cime di queste diverse torri di difesa. La prima e più vicina di esse si chiama Robertson, la seconda Bentinck, e la terza e più alta di tutte Wellington; quest'ultima però fu costrutta soltanto dagli Austriaci. Dal 1815 in poi e specialmente dopo il 1831 gli Austriaci vi aggiunsero altre opere fortificatorie.

Nella guerra nazionale italiana del 1866 contro l'Austria la flotta italiana, composta di 11 bastimenti corazzati, 4 fregate in legno ad elice, una corvetta pure ad elice, 2 corvette a ruote, 4 piroscafi avviso, 4 cannoniere, un trasporto ospedale ed uno di viveri, sotto il comando dell'ammiraglio Persano attaccò all'alba del 18 luglio l'isola di Lissa e dopo sette ore di accanito combattimento ridusse al silenzio le fortificazioni di Porto S. Giorgio, meno la torre del telegrafo che per la sua altezza non poteva essere efficacemente battuta dalle navi. Una polveriera dei forti saltò in aria e con essa un'intera batteria di sei cannoni di grosso calibro alla sinistra dell'entrata del porto. Intanto per fare una diversione ed occupare su tutti i punti la guarnigione di Lissa, il controammiraglio Vacca attaccava le fortificazioni di Porto Comisa, ma dovette desistere dall'espugnazione per l'altezza delle batterie di terra, recandosi a sostenere la squadra non corazzata a Porto Manigo, la quale del pari per l'elevazione di quelle fortificazioni non era riuscita nell'intento. Alcune delle navi corazzate italiane nel giorno 19 forzarono il Porto San Giorgio e all'alba del 20 già si cominciava lo sbarco, quando le vedette segnalarono la flotta nemica. Questa si avanzava arditamente in perfetto ordine, su due linee, forte di 7 fregate corazzate in prima linea e di 8 fregate e corvette miste, tra cui un vascello con 8 avvisi e grosse cannoniere, in seconda linea, formando insieme una flotta di 23 navi, sotto il comando di Tegethoff. Allora la flotta italiana mosse ad incontrarla ed ebbe luogo una battaglia, la prima in cui si trovassero di fronte i nuovi mezzi di azione nella guerra marittima, cioè le navi corazzate. Il combattimento fu accanitissimo, ma l'esito non corrispose all'eroico valore delle navi italiane per codardia ed imperizia del loro capo. La fregata corazzata *Re d'Italia,* dalla quale era sceso l'ammiraglio sull'*Affondatore*, si sommerse sostenendo l'urto delle navi nemiche al principio della battaglia: la cannoniera corazzata *Palestro* prese fuoco, e il comandante, Alfredo Cappellini di Livorno, col suo equipaggio piuttosto che abbandonare il legno al nemico, lasciò che saltasse in aria alle grida di *Viva il Re, Viva l'Italia.* Questa eroica fine della *Palestro* forma una pagina immortale negli annali marittimi italiani. Tegethoff, sfondata la linea della nostra flotta, entrò nel porto di Lissa con molte avarie, ma senza perdita di alcuna nave. Persano fece rotta per Ancona.

Per altri particolari veggasi la *Storia d'Italia,* nella seconda parte dell'opera.

LISSA. — Frazione del com. di Castel Tesino, nel Trentino, distretto giudiziario di Strigno.

LISSACH. — Frazione del com. di S. Daniele, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Trovasi sul torrente Brenizza.

LISSAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende la frazione di Calcinate degli Origoni.

Ha una superficie di 188 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 352 (maschi 189, femmine 163); quella di diritto era di 362. Nell'anno 1864 aveva 366 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio distendesi sopra ridenti colline, rivestite di rigogliosi vigneti e di alberi fruttiferi, che danno gustosissimi prodotti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un ameno colle, rivolto a mezzodì, dal quale godesi una dilettevole vista del sottostante lago di Varese e delle colline che gli fanno corona. Dista 5 chilometri verso libeccio dalla città di Varese.

LISSANZA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Ha una superficie di 244 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 425 (maschi 218 e femmine 207); quella di diritto era di 429 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 436.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Angera.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile in vigneti, gelsi e biade.

È un piccolo ma ameno paesello, situato sulla sponda orientale del Lago Maggiore, alla distanza di 31 chilometri da Varese, 3 e mezzo a maestro da Sesto Calende e quasi 6 a mezzodì da Angera.

Nei tempi di mezzo questo villaggio era munito di un forte castello, di cui ora rimangono appena le vestigia e pagava la decima agli arcivescovi di Milano. Fu poi posseduto in feudo dai Visconti d'Aragona, la cui famiglia vi tiene ancora molti beni.

LISSARO. — Frazione del com. di Mestrino, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

LISSAZ. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio di 223 abitanti.

LISSOLO. — Frazione del com. di Bernaga, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

È un villaggio che trovasi in sito assai ubertoso in cereali, alla distanza di 3 chilometri e 1/2 a settentrione dal borgo di Missaglia.

LISSONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

Ha una superficie di 746 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3707 (maschi 1929, femmine 1778); quella di diritto era di 3767 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3786.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 178 militi attivi e 93 di riserva: totale 271 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un borgo di 3254 abitanti, situato tra la destra del Lambro e la strada che da Milano conduce a Desio, distante 4 chilometri e mezzo a maestro da Monza e circa 22 a levante da Milano. Possiede alcune opere pie per elemosine e distribuzioni di pane e doti ai poveri, aventi un reddito annuo di L. 1263. I suoi abitanti si distinguono principalmente nell'industria della fabbricazione dei mobili. In altri tempi questo borgo era assai più considerevole d'oggidì e teneva varie fiere annuali.

LISTA. — Frazione del com. di Ballocco e Bastia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

LISTELLI. — Frazione del com. di Mecchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

LISTIETO. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

LISTONE (Al) VILLA PEPOLI. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LITEGGIO o **LITEZZO**. — Frazione del com. di Cologno al Serio, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

L'ufficio postale è a Cologno.

È un piccolo villaggio presso la destra riva del Serio, a 9 chilometri a greco da Caravaggio. Avvi un castello dei Locatelli, ammirabile per antichità e pittoresco aspetto, con ponte levatoio e un tempietto.

LITERNUM. — Antica città della Campania, che esisteva presso la foce del Clanio (Clanius), distante circa 15 chilometri dalla città di *Volturnum*. Probabilmente fu essa fondata dai Pelasgi, che abitarono questi luoghi; conservò il suo splendore sino ai primi secoli dell'impero, ma fu saccheggiata e quasi distrutta dai Vandali. Cangiò quindi il suo nome in quello di Patria, per una lapide ivi trovata, nella quale leggevasi questa parola, e fu interamente abbandonata alla fine del secolo VIII. La città era precisamente sulla *Via Domiziana*, tra la sinistra sponda del Clanio ed il mare, dove poi fu innalzata la littorale Torre di Patria, e stendevasi fors' anche sulle falde della collina che fiancheggia la palude per la quale fu dato a Literno l'epiteto di paludosa.

La città di Literno divenne celebre per il volontario esilio di Scipione, il vincitore di Cartagine. Quivi intorno egli innalzò la sua villa ed il sepolcro, e con le proprie mani piantò mirti ed ulivi. Dicesi ch' egli stesso facesse scrivere sul suo sepolcro: *Ingrata patria ne ossa quidem mea habes;* la quale lapide, scopertasi infranta, come si crede, e dove solo leggevasi la parola *patria*, fu occasione perchè con tal nome si chiamasse la città di Literno.

La palude situata in vicinanza di questa città, e detta perciò *palus literna*, formata da tempi remotissimi dal fiume Clanio e da altre sorgenti che discendono dalle campagne vicine, oggidì chiamasi *Lago di Patria.*

LITIGHEDDU. — Frazione del com. di Sedini, in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Castelsardo.

L'ufficio postale è a Lairru.

LITIGHINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LITORNO. — Frazione del com. di Moneglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

LITROS. — Frazione del com. di Cantoira, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

LITTA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano, altra frazione del comune di Alessandria.

LITTA. — Frazione del com. di Frugarolo, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Frugarolo.

LITTA MODIGNANI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Tremezzo.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

LITTISETTI. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

LIUMA. — Vedi **Lioma**, frazione del comune di Valdieri.

LIUZZO. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

LIVARDI. — Frazione del com. di S. Paolo Belsito, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

L'ufficio postale è a Nola.

Giace alle falde di un monte, in sito ameno e di aria salubre, distante circa 97 chilometri da Napoli. Il villaggio conta circa 450 abitanti. Un tempo era feudo dei Mastrilli di Nola.

LIVEGLIA. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

LIVELLATO. — Frazione del com. di Ceranesi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

LIVELLATORI (I). — Frazione del com. di Piossasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Piossasco.

LIVELLI. — Frazione del com. di Bagnaria, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

LIVELLI. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

LIVELLI CONTINI e **LIVELLI ROMANI**. — Due frazioni del com. di Cappella Cantone,

in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

LIVELLI DEL CORSO. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti di Pavia, in Lombardia, prov.. circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

LIVELLO. — Frazione del com. di Due Miglia S. Savino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

LIVELLO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

LIVELLO. — Frazione del com. di Pontinvrea, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LIVEMMO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 504 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 304 (maschi 164, femmine 140); quella di diritto era di 308. Nel 1864 aveva 308 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 20 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Vestone.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio produce cereali e abbonda di pascoli.

È un piccolo villaggio situato nella Valsabbia, sopra le falde di un alto monte che appartiene a quelli della Val Tovere, a ponente del Chiese. Dista 33 chilometri e mezzo da Salò e circa 7 a maestro da Vestone.

LIVENZA (*Liquentia*). — Fiume del Veneto. Esso sgorga da un laghetto posto alle falde del monte Colmaggiore, presso il villaggio di Polcenigo, al disopra di Sacile, nella provincia di Udine; scorre poi a mezzodì passando per Sacile, indi volge a scirocco, bagna Portobuffolè, Meduna, Motta, nella provincia di Treviso, La Torre di Mosto e la Casa della Salute, nella provincia di Venezia, infine va a scaricarsi nel mare Adriatico al porto di Santa Margherita, presso Caorle, dopo un corso tortuosissimo di 115 chilometri. Dalla Torre di Mosto al mare, per lo spazio di circa 30 chilometri, corre fra paludi che lungo le sue sponde furono disseccate, e mostrano una breve striscia sparsa di case e vigneti. I principali suoi affluenti sono: a destra il Meschio ed il Monticano; ed a sinistra il Meduna, ingrossato dal Zelline e dal Colvera, il torrente Fiume ed il Lemene.

La Livenza è navigabile da Portobuffolè in giù, sopra una lunghezza di 78 chilometri; per 16 chilometri con barche della portata massima di 70.000 chilogrammi, ed in questo tratto ha la pendenza di metri 0,15 sino a Torre di Mosto, e di 0,09 nel rimanente corso; la velocità, ne' due tronchi, rispettivamente è di metri 0,75 e 0,57; la larghezza di metri 45,53 e 36 metri nel tempo delle magre, di metri 79,67 e 99,60 in quello delle piene; la profondità, di metri 5,95 e 6,42 nel primo caso, di metri 7 e 10,47 nel tempo delle acque ordinarie. Le comunicazioni per le vallette degli affluenti della Livenza nelle valli della Piave e del Tagliamento, non sono che strade da cavalli, e passi difficili: la più importante è quella che, risalendo la valle del Zelline, per il colle di Sant'Osvaldo conduce a Longarone, sul Piave. In generale tutte quelle vallette sono coperte di boschi e pascoli, e coronate da nude rocce: però sulle falde rivolte a mezzodì sono piantate di vigneti, gelsi, olivi e di ogni sorta di alberi fruttiferi. La Livenza sarebbe una buona linea di difesa, se da Portobuffolè in su fosse inguadabile, come lo è nella parte inferiore, sia a cagione della sua profondità, sia perchè melmoso il suo fondo e paludose le sponde: il poter essere invece girata per Sacile, la rende di lieve importanza.

LIVENZA. — Torrente che ha origine nelle Alpi Marittime, sul versante occidentale. Scorre a mezzodì di Briga, nel circondario di Nizza, e dopo un corso di 18 chilometri da greco a libeccio si getta nel Roia, alla riva sinistra, di contro alla foce del Biogna, al di sotto di Tenda.

LIVERA. — Frazione del com. di Castagnole Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Castagnole Lanze.

LIVERA. — Frazione del com. di Pettinengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

LIVERATA, LIVORATA o REVELLATA. — Punta del golfo omonimo, vicino a quello di

Calvi, sul lato maestrale dell'isola di Corsica. In vicinanza avvi pure un'isoletta chiamata collo stesso nome.

LIVERGNANO. — Frazione del com. di Pianoro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in monte, presso la strada che conduce a Firenze, e distante quasi 20 chilometri a mezzodì da Bologna.

LIVERI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1279 (maschi 611, femmine 668); quella di diritto era di 1281. Nel 1864 aveva 1314 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 26 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nola; nell'anno 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, viti ed alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Il villaggio giace alle falde di un colle, in amena posizione, alla distanza di quattro chilometri a scirocco da Nola e circa ventotto da Napoli.

LIVEROULAZ. — Frazione del com. di Saint Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

LIVERZON. — Torrente che scorre nella provincia di Vicenza per circa 25 chilometri, chiamandosi anche Ghiaie ed Orolo, prima di gettarsi nel Bacchiglione, alla destra.

LIVETO. — Frazione del com. di Castel dei Ratti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

LIVIGNANO. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Giuncarico.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

LIVIGNANO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

Trovasi in sito montuoso, presso la sinistra riva del Serchio e distante circa 16 chilometri a settentrione da Castelnuovo di Garfagnana.

LIVIGNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

Comprende la frazione di Trepalle.

Ha una superficie di 22,641 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 681 (maschi 313, femmine 368); quella di diritto era di 792. Nel 1864 aveva 702 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 32 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si distende in una vallata confinante col Cantone dei Grigioni e attraversata da mezzodì a settentrione dal fiumicello Spöl, ch'è uno de'primitivi influenti dell' Inn. Questa vallata, detta val di Livigno, è tutta montuosa, sparsa di profondi burroni e fiancheggiata da altissimi monti coperti di perpetue nevi. I suoi prodotti sono assai limitati, giacchè ha poche terre coltivate ad orzo ed a patate e nel rimanente o è affatto sterile o presentasi rivestita di pascoli e di boschi d'alto fusto.

Il capoluogo è un villaggio situato presso lo Spöl, all'altezza di 1774 metri sopra il livello del mare e alla distanza di 99 chilometri a greco da Sondrio e circa 18 a maestro da Bormio. La frazione di Trepalle consta di un casale posto sul torrente Vallaccia, e distante circa 5 chilometri e mezzo verso levante.

Quivi i Francesi sotto il comando del duca di Roano tagliarono a pezzi un corpo di soldati tedeschi che nella stessa giornata avevano assalito e saccheggiato il villaggio.

LIVINALONGO (Buchenstein). — Distretto giudiziario nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 2912 abitanti, ripartiti nei due comuni di Colle Santa Lucia e Livinalongo.

LIVINALONGO (Buchenstein). — Comune nell' Alta Valle dell' Adige, distr. di Livinalongo.

Consta di Pieve, capoluogo, dei villaggi Audrazzo, Arraba, Larzonei e dei seguenti casali: Agai, Al Fauro, Brenta, Calverappa, Ca-

stello, Cherz, Contrino, Crepazzo, Foppa, La Corte, Laste, Livinè, Ornella, Palla, Pezzei, Piano, Riazzo, Salesei di sopra, Salesei di sotto, Sorarui, Varda.

Conta una popolazione di 2300 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una pretura giudiziaria e del decanato.

Il suo alpestre territorio è assai elevato, ma pure la temperatura vi è discretamente mite, perchè i monti a settentrione lo difendono dai venti rigidi. Nei luoghi più riparati vi maturano legumi, grano turco, frumento, segale, patate, e nel rimanente si trovano pascoli e selve.

Il capoluogo è un villaggio situato in monte, alla distanza di circa 27 chilometri a mezzodì da Brunecco. Ha una scuola elementare.

La dinastia di Livinalongo un tempo era tenuta per mezzo di gastaldi dai vescovi di Bressanone, a cui era stata donata nell'anno 1091 dall'imperatore Arrigo III. I principi di Bressanone verso la metà del secolo XII investirono della dinastia i signori di Schöneck, i quali nel 1316 la vendettero a Giacomo Guadagnini, veneziano. Ma costui governando con tirannia il paese, venne scacciato e spogliato del dominio dal capitano di Feltre per ordine dell'imperatore Carlo IV. Il capitano poi ebbe per guiderdone la metà della dinastia, mentre l'altra metà ritornò ai principi di Bressanone, i quali poi ne comperarono anche il rimanente dal capitano e così tutta la dinastia rimase unita a quel principato sino alla sua secolarizzazione. Sotto il governo bavaro, Livinalongo fu unito al distretto di Brunecco, indi sotto il governo italico venne congiunto al dipartimento della Piave. Ritornato all'Austria, colla organizzazione politica dell'anno 1817 fu istituita una giudicatura nel villaggio di Pieve.

LIVINÉ. — Frazione del com. di Livinalongo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Livinalongo.

LIVIZZANO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

LIVIZZANO. — Frazione del com. di Castelvetro di Modena, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

È un grosso villaggio che trovasi in vicinanza del torrente Tiepido, a 5 chilometri a scirocco da Castelvetro e circa 23 a mezzodì da Modena.

Questa terra nel secolo XI era corte e castello di proprietà dei vescovi di Modena: il vescovo Guiberto nell'anno 1038 la diede in enfiteusi al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde.

LIVIZZANO. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Montelupo.

È un villaggio abitato da circa 250 individui, situato in val di Pesa, a 7 chilometri verso maestro da Montespertoli.

LIVO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 3153 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 785 (maschi 347, femmine 438); quella di diritto era di 868. Nel 1864 aveva 783 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Domaso.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio abbonda di buoni pascoli e di castagni e produce anche patate e alcuni cereali. Nei circostanti monti si trovano traccie di miniere di ferro misto con un po'di rame: vi sono pure i tre laghetti di Darenco, Caprico e Ledù, copiosi di rane.

Il villaggio giace sopra un ameno ripiano di un alto monte, a ridosso di Domaso, sulla sponda occidentale del lago di Como. Vi si osserva l'antica sua chiesa parrocchiale abbandonata già da più di due secoli, la quale ha molte pitture a fresco, portanti la data del 1412 e il nome di Bernardo Somazzi. Dista 56 chilometri a settentrione da Como. I suoi abitanti si dedicano principalmente alla pastorizia e molti di essi sogliono emigrare in altri paesi per guadagnarsi di che vivere. Da Livo un sentiero, attraversando asprissime montagne, conduce nella val Mesolcina, nel Cantone dei Grigioni.

Questo villaggio venne fondato nel 1323 dagli abitanti di Domaso, allorchè furono costretti a ripararsi sui monti per le devastazioni recate al loro paese dai Milanesi e dai Comaschi.

LIVO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Comprende le due frazioni Siana e Varolo.

Ha una popolazione di 720 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato ai piedi di un'amena pendice, alla distanza

di circa 11 chilometri dal borgo di Cles. È compreso in quel tratto di territorio, detto comunemente Mezzalone, che distendesi tra il Bernes ed il Noce.

LIVORETTO. — Frazione del com. di Villadeati, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Villadeati.

LIVORNA. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

LIVORNO. — Provincia del regno d'Italia, in Toscana. Non consta che della città e territorio di Livorno che forma il circondario di Livorno, e dell'isola d'Elba, che forma il circondario dell'Isola d'Elba. Ha una superficie di chilometri quadrati 325. 67, con una popolazione assoluta, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di abitanti 116,811, ed una relativa di 358. 68 per chilometro quadrato. I comuni sono in numero di 5, ciascuno dei quali ha una popolazione media di 23,362 abitanti; i mandamenti sono in numero di 4.

Prima dell'attuale circoscrizione questa provincia era divisa nei due governi di Livorno e d'Isola d'Elba, che avevano ciascuno separata amministrazione.

La provincia di Livorno sopra 32,567 ettari conta 10 ettari di paludi vergini, 156 di paludi bonificate, 32 di paludi in corso di bonificazione, 9 di terreni irrigati direttamente da fiumi.

Il circondario di Livorno sta per tre quinti in pianura e per due quinti in collina, quello dell'Isola d'Elba ha circa 2000 ettari sensibilmente piani ed il rimanente per un terzo in collina e per due terzi in montagna. In terraferma non esistono terreni sommersi, nè paludosi, ma vi si trovano i 32 ettari suaccennati in corso di bonificazione per cura del Governo con colmate naturali e a braccia; non si fanno irrigazioni e l'acqua potabile vi è in discreta quantità e di buona qualità. Le poche paludi esistenti appartengono all'isola d'Elba, ma sono pure in gran parte bonificate.

Il territorio dei due circondari di Livorno e dell'Isola d'Elba non è percorso che da rivoli di breve corso, e non ha che pochi boschi. Secondo l'Annuario del ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1863 questi ascendevano ad ettari 17,820, 96. 25 di bosco ceduo, spettanti per ettari 2982. 96, 25 a Livorno e per ettari 14,838 all'isola d'Elba, la massima parte di proprietà privata.

Le produzioni agrarie della provincia consistono principalmente in buoni vini, olio d'oliva, foglia di gelsi, frutta squisite, granaglie, erbaggi, angurie, lino. Il vino così bianco che nero, il vermuth fatto di vino bianco e di erbe aromatiche, l'aceto, che si producono nell'isola d'Elba, formano altrettanti articoli di esportazione ricercatissimi per tutta Europa. L'allevamento del grosso bestiame e dei cavalli vi è scarso; vi ha invece buon numero di pecore, capre, maiali e asini. Nell'isola d'Elba vi sono 2250 pecore, ma di pessima qualità ed aventi un valor medio di L. 8. 40 per capra: la lana che se ne trae è ordinaria, non serve che per tessuti ruvidi e vale in medio L. 2. 50 al chilogrammo. Sulle coste della stessa isola si pescano conchiglie con perle, coralli e pesci di ogni specie, segnatamente tonni e sardelle: vi sono due tonnare e vi si raccoglie annualmente gran copia di sale, in particolare nel golfo di Bagnaia.

I maggiori proventi della provincia risultano dal movimento commerciale che ha luogo lungo le sue coste, e specialmente nel porto di Livorno, e dall'inesauribile ricchezza delle miniere di ferro dell'isola d'Elba, da remotissimi tempi note e scavate. Le principali di queste miniere sono cinque, tutte situate lungo la costa orientale e distinte coi nomi di Rio-Albano, Vigneria, Rio, Terra-nera e Calamita (vedi **Elba**). Nelle località di Santa Lucia e Reciso, a Peirone e Pomonte, poste nella stessa isola, vi sono tre miniere di rame; nel territorio di Livorno ve ne ha una di manganese ed una di rame.

Pel movimento commerciale vedi **Elba** (isola) e **Livorno** comune.

La provincia di Livorno nel 1862 aveva metri 19,735 di strade nazionali aperte tutte al carreggio. Le principali di terraferma sono quella da Livorno a Pisa e quella che partendo pure da Livorno segue il litorale del Tirreno e conduce a Piombino. L'isola d'Elba non è percorsa che da strade comunali pedonabili.

Quanto a strade ferrate non ve ne sono che nel circondario di Livorno, che è percorso dalla linea Pisa-Livorno.

Dei 5 comuni di questa provincia il più importante per popolazione è Livorno, avente 96,471 abitanti, di cui nel centro 83,543. Vengono dopo Marciana con 6818 abitanti, Portoferraio con 5537 (nel centro 3865), Rio nell'Elba con 4450 (nel centro 2086), Longone con 3535.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62 popolaz. di fatto abit. 116,811
» » » di diritto » 115,694
» 1863 » » » 119,349
» 1864 » » » 120,109

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	58,508	celibi	35,757
		conjugati	20,124
		vedovi	2,627
Femmine	58,303	celibi	32,875
		conjugate	19,780
		vedove	5,648
Case	8,783	abitate	7,365
		vuote	1,418
Famiglie			23,488

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		Popolazione di fatto: Totale	Maschi	Femmine	Nativi: Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	9,995	5,782	4,213	9,984	11
	Animale	506	501	5	505	1
	Affini	205	187	28	214	1
Industria minerale		392	306	86	386	6
Industria manifattrice		17,774	11,208	6,566	17,567	207
Industria commerciale		15,919	14,497	1,122	14,708	1,211
Professioni liberali		2,631	2,210	421	2,467	164
Culto		519	451	68	472	47
Amministrazione pubblica		1,595	1,546	49	1,543	52
Sicurezza interna ed esterna		2,737	2,737	—	2,685	52
Possidenti		872	543	329	749	123
Domesticità		5,395	1,070	4,325	5,275	120
Poveri		838	303	535	834	4
Senza professione		57,423	16,867	40,556	56,478	975
Totale		116,811	58,508	58,303	13,867	2,944

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani	115,510	maschi	57,522
		femmine	57,988
Francesi	163	maschi	81
		femmine	82
Tedeschi	195	maschi	93
		femmine	102
Inglesi	288	maschi	224
		femmine	64
Altra lingua	655	maschi	588
		femmine	67

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici	111,262	maschi	55 516
		femmine	55,746
Acattolici	1202	maschi	829
		femmine	373
Israeliti	4330	maschi	2147
		femmine	2183
Altra religione	17	maschi	11
		femmine	6

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti	36	maschi	18
		femmine	18
Ciechi	47	maschi	23
		femmine	24

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 57,007 maschi e 58,687 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in meno nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 1117 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni urbani	98.570	49,432	49,138	99,110	49,755	49,355
Comuni rurali	20,779	10,395	10,384	20,999	10,473	10,526
Totale	119,349	59,827	59,522	120,109	60,228	59,881

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI-MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	1064	4425	2276	2149	75	44	31	3089	1578	1511
Anno 1864. .	1613	4339	2228	2111	77	41	36	3579	1827	1752

Da questi prospetti risalta pel 1864 una differenza in meno di 51 matrimoni, di 86 nati e una differenza in più di 2 nati-morti e di 490 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza di 7364 militi, di cui 4900 attivi e 2464 di riserva, organizzati in 34 compagnie, 5 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile ascende a 3061 militi.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 16 ad 1. Sopra 100 militi 66 sono attivi, 34 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 42 per 100 militi.

Gli elettori politici ascendono a 5213.

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali di questa provincia per l'anno 1863, desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863. Firenze, 1863).

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario	2,837,625	2,835,505
» straordinario	3,784,423	3,655,543
Totale	6,622,048	6,491,048

Le entrate superarono le spese per L. 131,000.

Le varie categorie di introiti e spese che costituiscono il bilancio ordinario vi entrarono nelle seguenti proporzioni:

Entrate.

Residui attivi	L.	184.341
Redditi di stabili, censi .	»	31,427
Proventi diversi	»	4,402
Tasse e diritti diversi .	»	2,617,455
Totale	L.	2,837,625

Spese.

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi	L.	23,098
Spese di amministrazione .	»	350,070
Guardia nazionale . . .	»	83,904
Polizia e sicurezza pubblica	»	329,130
Lavori pubblici	»	807,315
Istruzione pubblica. . .	»	163,741
Culti	»	148,054
Spese	»	930,193
Totale	L.	2,835,505

Le tasse locali nell'anno 1861 ascesero a L. 65,114, nel 1862 a L. 2,546,842, nel 1863 a L. 2,617,455. Le sovratasse nel 1861 ascesero a L. 529,158, nel 1862 a L. 544,576; nel 1863 non se ne imposero.

La pubblica beneficenza (*Saggio di Statistica delle opere pie dei circondari e dei comuni del Regno* pubblicato dal Ministero dell'interno in appendice al Calendario generale pel 1863) conta in questa provincia 4 ospedali, 2 brefotrofii, 2 asili infantili, 1 orfanotrofio maschile, 1 orfanotrofio femminile, 3 scuole pie maschili, 2 scuole pie femminili, 1 promiscua; 1 ricovero di mendicità e casa di lavoro e d'industria, 2 ritiri di vedove, 1 scuola pia per adulti, 13 opere di beneficenze di vario genere, 5 opere per doti a nubende, 2 opere per doti ad allieve nelle lettere, scienze ed arti, 1 monte di pietà ad interesse, 1 cassa di risparmio.

Un'altra pubblicazione ufficiale (*Società di mutuo soccorso, anno* 1862, Torino, 1864) aggiunge a queste opere pie la *confraternita israe-*

litica e l'*Associazione livornese* per sussidi ai malati e invalidi al lavoro, e la *Fratellanza artigiana* per soccorso, istruzione e miglioramento delle classi operaie.

In questa provincia esistono molti uffici e pubblici istituti, aperti nei due comuni di Livorno e Portoferraio (vedi).

Quanto all'istruzione primaria vi si contano 7 asili infantili tutti pubblici, frequentati in complesso da 1050 allievi, di cui 400 maschi e 650 femmine, e 238 scuole elementari superiori e inferiori, delle quali 112 maschili e 126 femminili, 32 pubbliche e 206 private, frequentate da 7394 alunni, di cui 4422 maschi e 2972 femmine. Il numero delle maestre ed assistenti negli asili infantili è di 11 maschi e 4 femmine, ossia in tutto 15; quello degli insegnanti nelle scuole elementari è di 191 maschi e 228 femmine, ossia in complesso di 419, di cui 48 addetti alle scuole pubbliche, 371 alle scuole private.

Sotto i rapporti ecclesiastici avvi un vescovo, che ha sede in Livorno ed estende la sua giurisdizione sopra 35 parrocchie, la cui popolazione complessiva ascende a 96,609 abitanti.

LIVORNO. — Circondario della provincia omonima.

Consta del solo comune omonimo.

LIVORNO. — Tre sono i mandamenti che hanno nome di Livorno:

Il 1.° comprende il Terziere San Marco e conta 34,521 abitanti.

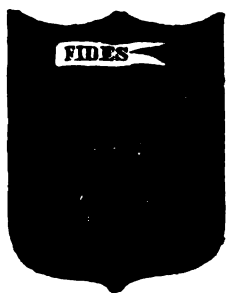
Il 2.° abbraccia il Terziere San Leopoldo ed ha 35,500 abitanti.

Il 3.° consta del Terziere del porto e numera 26,450 abitanti.

LIVORNO. — Comune capoluogo di provincia, nel Regno d'Italia.

Fig. 467.

Ha una superficie di 9496 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 96,471 (maschi 48,314, femmine 48,157); quella di diritto era di 97,794 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 99,110 e quindi 104. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 24 compagnie, 4 battaglioni ed una legione con 3800 militi attivi e 1100 di riserva: totale 4900 militi. La mobilizzabile è di 2300 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 2300.

Livorno è sede di un prefetto, di un questore, di alcune delegazioni di pubblica sicurezza, di un tribunale civile e correzionale, di tre preture di mandamento e di una pretura urbana dipendenti dalla Corte d'Appello di Lucca, di una camera di commercio, di una verificatoria dei pesi e misure, di un'ispezione pei lavori marittimi nelle provincie toscane, di un ufficio postale di 1.ª classe, di una stazione telegrafica, di una direzione delle dogane e gabelle con un'ispezione di circolo delle gabelle, due sotto-ispezioni, 5 luogotenenze con una dogana principale e 10 succursali, di un magazzino di sale e tabacchi, di un magazzino di deposito tabacchi greggi, di una ispezione del demanio dipendente dalla direzione di Pisa con 4 uffici demaniali speciali (registro, successioni, bollo straordinario, ipoteche), ed agenzia delle tasse dirette, di un ispettorato scolastico primario e di un comando di porto.

A Livorno hanno sede i seguenti rappresentanti di esteri Stati: Belgio, Bolivia Ghantuz, Brasile, Chilì, Città Anseatiche, Danimarca, Equatore, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Messico, Monaco, Oldenburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Prussia, Repubblica Argentina, Russia, Sassonia, Spagna, Stati Uniti, Stati di Colomba, Svezia e Norvegia, Svizzera, Turchia, Uruguay, Venezuela.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 205° e al 206° collegio elettorale, il primo dei quali conta 2487 elettori e il secondo 2682. Entrambi dividonsi in 2 sezioni.

Il suo territorio sotto il rapporto fisico presenta varietà singolarissime, massime nei suoi monti, la cui esterna ossatura è coperta nella parte inferiore da rocce di ghiaia e ciottoli di calcarea compatta (colombino) di colore plumbeo, servente di base alla breccia. In altri luoghi appare un galestro fissile di colore laterizio e in val Benedetta si mostrano masse serpentinose imprigionate nella silicea compatta e più spesso nel galestro. Verso la Chioma le rocce serpentinose si mostrano più generalmente a contatto del galestro, dello schisto calcare e del macigno. Nella pianura sottostante ai monti e dalla parte di Monte Massi e di Limone sottentra una marna argillosa conchiglifera, un tufo siliceo, sparso di calce solfata fibrosa e compatta.

La pianura che stendesi dai Ponti di Stagno infino al mare è coperta da un terreno di alluvione recente: il litorale si mostra di-

viso dal mare da una specie di canale naturale che dal luogo delle Fornaci si protende al ponte d'Arcione. Verso il lato d'ostro si osserva una panchina che costituisce il limite apparente in un livello alquanto più elevato del mare, e consiste in un tufo arenario misto di resti organici marini, palustri, animali e vegetabili e perfino di rottami di fabbriche, tufo che riposa sopra una roccia stratiforme calcare ed è attraversato da larghi filoni di spato calcare candido.

Il suolo del litorale livornese ha richiamato l'attenzione in più tempi di celebri naturalisti, fra i quali il Cesalpino, il livornese Giacinto Cestoni, il Vallisnieri, il Micheli, Giovanni Targioni-Tozzetti, Giovanni Planke ed altri.

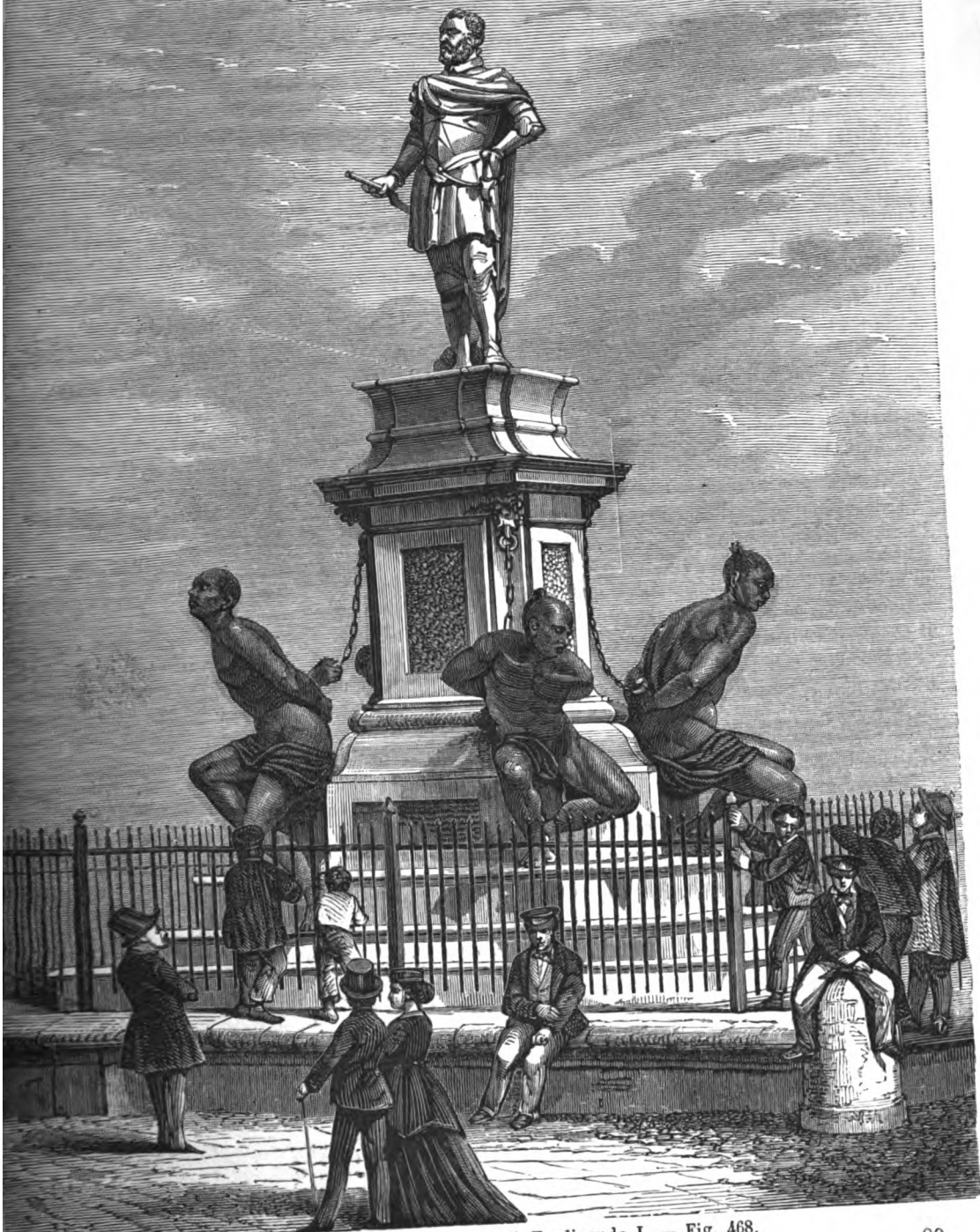
Questo territorio, non contando gli scogli della Meloria, del Fanale e la piccola isola della Gorgona (vedi i relativi articoli), è bagnato dal mare, e dai torrenti Ugione, Chioma e Ardenza.

La città di Livorno siede sull'estrema lingua di terra che dal lato d'ostro serviva di riparo all'ora colmato seno di Porto Pisano, fra la bocca di Calambrone a borea e le estreme propaggini dei monti livornesi a mezzodì. Trovasi fra i gradi 27.° 58′ di longitudine e 43.° 33′ di latitudine, 19 chilometri ad ostro-libeccio da Pisa, 40 pure ad ostro-libeccio da Lucca e 98 a ponente-libeccio da Firenze, città tutte colle quali comunica per via ferrata. La sua distanza pure per via ferrata da Torino è di 517 chilometri, da Milano è di 398, da Venezia è di 346, da Bologna di 182.

Questa città, che mezzo secolo fa era di poca importanza, è oggidì una delle più cospicue di Toscana non solo, ma di tutta Italia. In pochi anni essa ha cambiato affatto di aspetto sia pei nuovi grandiosi edifici pubblici e privati, sia pei sacri tempj nuovamente eretti, sia per una più vasta cinta di mura, che si protendono al mare circondando la città con una periferia di circa sette chilometri. Ampie e diritte strade facenti capo a vaste piazze l'attraversano, ponti eleganti cuoprono e cavalcano il suo canale naviglio, magnifiche porte e barriere danno accesso alla città. La piazza principale siede quasi nel centro della città: è una delle più regolari d'Italia, ha forma quadrilatera ed è abbellita da varii pregevoli edificii, fra cui si notano specialmente la cattedrale e il palazzo comunale. Uno dei quartieri della città, chiamato *Venezia Nuova*, è intersecato da numerosi canali, pei quali, a guisa di Venezia, le merci scaricate dalle navi vengono sopra battelli trasportate sino alla porta dei magazzini. Oltre alla cattedrale e al palazzo municipale meritano attenzione i tre lazzaretti situati fuori della città alla riva del mare, cinti di fossi e forniti d'ogni bisognevole all'ufficio a cui sono destinati; i due moli e sopratutto quello ultimamente costrutto, lungo quasi due chilometri e serviente anche di passeggio; i magazzini degli olii; il massimo teatro, riputato fra i migliori d'Italia; la sinagoga degli Ebrei, che dopo quella di Amsterdam è il più grandioso edificio che esista di tal genere in Europa; il cimitero degli Inglesi, situato fuori degli spalti della distrutta porta del Casone, nella parte più ridente e forse meglio fabbricata della città nuova.

A distribuire poi le acque nelle varie piazze e abitazioni e alle pubbliche fontane furono costrutti due cisternoni, uno dei quali veramente grandioso e degno di stare a pari dei più celebri monumenti romani. A questo cisternone conduce l'acqua l'acquedotto di Colognole, altra opera degna d'essere ricordata.

Livorno possiede non meno di 21 istituti di beneficenza, aventi in complesso una rendita annua di circa 525,000 lire. I più importanti per reddito sono: l'opera della beneficenza israelitica per sussidi a poveri, per asili infantili, ecc., istituito nel 1597 ed avente L. 90,000 circa di reddito; le case pie riunite delle povere mendicanti e del rifugio per orfani d'ambo i sessi, fondate nel 1682 ed aventi un reddito di L. 89,000 circa; la pia casa di Sant'Andrea, istituita nel 1844, che ricovera e dà lavoro a poveri d'ambo i sessi e fornita d'un reddito di L. 87,000 circa, i regi spedali di Sant'Antonio e San Barba[illegible], fondati nel 1622 ed aventi un reddito di L. 63,000; l'ufficio regio di carità per soccorsi ai poveri in danaro, avente un reddito di L. 50,000 ed istituito nel 1821; il patrimonio ecclesiastico per culto, doti ed istruzione, eretto nel 1792 e fornito di una [illegible] esso pure di circa L. 50,000. Vengono [illegible] l'asilo infantile di carità, l'università [illegible] tica, l'arciconfraternita della Miseri[illegible] S. Giovanni, lo spedale israelitico; a [illegible] aggiungere la cassa di risparmio, [illegible] militare e la Fratellanza artigiana.

Quanto all'istruzione esistono [illegible] un regio istituto di marina mer[illegible] gio liceo, un ginnasio comu[illegible] scuola tecnica comunitativa, una [illegible] male pei bersaglieri, un seminario, [illegible] elementari, di cui 90 maschili e [illegible] nili. Di queste scuole elementari 13 [illegible]

LIVORNO. — Monumento di Ferdinando I. — Fig. 468.

bliche, 176 private, tra le quali è a notarsi quella serale gratuita istituita dalla Società per la coltura popolare: vengono frequentate da 5219 alunni fra maschi e femmine, dei quali 1426 appartengono alle scuole pubbliche e 3793 appartengono a quelle private. A quella serale intervengono più di 200 popolani. Il numero degli insegnanti elementari è di 355, di cui 160 maschi e 195 femmine, 22 per le scuole pubbliche e 333 per le private. Servono all'istruzione pubblica anche le due biblioteche, dette Labronica l'una con 22,000 volumi, e l'altra di S. Sebastiano.

Quanto al porto, esso è oggidì uno dei più frequentati del Mediterraneo, sicchè Livorno è diventata una delle piazze commerciali più importanti d'Italia. Oltre alla sicurezza del porto giovano allo sviluppo e al movimento del commercio la grandiosa dogana e la vasta darsena del Canale dei Navicelli, davanti alla quale sorge il gruppo di Ferdinando I, alla cui base si veggono incatenati quattro schiavi di bronzo (vedi figura 468). Questa statua è dell' artefice fiorentino Giovanni Dell' Opera; gli schiavi furono gittati dallo scultore carrarese Pietro Tacca.

Il movimento marittimo nel porto di Livorno nel 1863 fu il seguente:

Navigazione generale a vela e a vapore.

Entrarono per operazioni di commercio 1973 bastimenti con 508,452 tonnellate di carico e 35,722 uomini di equipaggio; entrarono in approdo forzato 483 bastimenti con 67,664 tonnellate di carico e 3994 uomini di equipaggio. Il complessivo movimento di entrata fu dunque di 2456 navi con 576,116 tonnellate e 39,716 uomini di equipaggio; a cui la bandiera nazionale partecipò per 823 navi e 103,714 tonnellate e la bandiera estera per 1633 navi e 472,402 tonnellate.

Nel movimento di uscita, navi 2004 con 504,377 tonnellate e 35,978 uomini di equipaggio partirono per operazioni di commercio, e navi 483 con 62,812 tonnellate e 4037 uomini di equipaggio partirono dopo approdo forzato. Il movimento complessivo di uscita fu pertanto di 2487 bastimenti portanti 570,189 tonnellate e 40,015 uomini di equipaggio: a questo movimento la bandiera nazionale partecipò per 850 navi con tonnellate 99,059 e la estera per navi 1637 con 471,130 tonnellate.

Navigazione di cabotaggio a vela ed a vapore.

Entrarono 5827 bastimenti con 563,349 tonnellate e 66,564 uomini; uscirono 5770 bastimenti con 561,827 tonnellate e 66,599 uomini. Il movimento complessivo fu di 11,597 bastimenti con 1,125,176 tonnellate e 133,163 uomini di equipaggio.

Questo porto ha sotto la propria dipendenza i sette porti di Avenza, Forte Marmi, Viareggio, Vada, San Vincenzo, Capraia (isola) e Piombino, i quali costituiscono con quello di Livorno il circondario marittimo che ha nome da questa città. Il movimento di tale circondario fu nel 1863 il seguente:

Navigazione generale a vela ed a vapore.

Entrarono per operazioni di commercio 2017 navi con 511,478 tonnellate e 35,991 uomini di equipaggio: entrarono in approdo forzato 562 navi con 72,266 tonnellate e 4459 uomini di equipaggio. Il complessivo movimento di entrata fu dunque di 2579 bastimenti aventi un carico di 583,744 tonnellate e 40,450 uomini di equipaggio, a cui la bandiera nazionale partecipò per 893 bastimenti e 108,058 tonnellate e la estera per 1686 bastimenti e 475,686 tonnellate.

Uscirono per operazioni di commercio 2089 bastimenti con 509,806 tonnellate e 36,490 uomini di equipaggio. Uscirono dopo approdo forzato 768 bastimenti con 83,534 tonnellate e 5725 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo di uscita fu di 2857 navi, 593,340 tonnellate e 42,215 uomini di equipaggio: per 1167 navi e 118,926 tonnellate vi partecipò la bandiera nazionale, per 1690 navi e 474,414 tonnellate vi partecipò la bandiera estera.

I bastimenti, che parteciparono a questo movimento di entrata ed uscita, vanno divisi secondo le seguenti nazionalità:

Italiani . . .	bastimenti	2060	con tonnellate	226,984	e uomini	di equipaggio	18,054
Francesi . .	»	1550	»	459,407	»	»	40,833
Britannici . .	»	596	»	228,697	»	»	11,983
Austriaci . . .	»	174	»	45,162	»	»	1,886
Spagnuoli . .	»	62	»	5,724	»	»	492
Pontifici . .	»	76	»	4,419	»	»	415
Americani . .	»	40	»	24,494	»	»	610
Olandesi . .	»	140	»	19,105	»	»	1,035

Prussiani . .	bastimenti	20	con tonnellate	4,464	e uomini	di equipaggio	188
Ellenici. . .	»	424	»	88,002	»	»	4,109
Ottomani . .	»	34	»	3,907	»	»	258
Annoveresi .	»	24	»	2,808	»	»	144
Danesi . . .	»	20	»	2,516	»	»	138
Russi . . .	»	82	»	25,081	»	»	1,029
Tunisini . .	»	12	»	542	»	»	84
Oldemburghesi	»	2	»	242	»	»	12
Meclemburghesi	»	2	»	724	»	»	24
Moldo-Valacchi	»	2	»	498	»	»	22
Anseatici . .	»	20	»	6,582	»	»	268
Svedesi . .	»	52	»	17,752	»	»	617
Joni. . . .	»	32	»	7,670	»	»	358
Turchi . . .	»	6	»	1,422	»	»	58
Belgi . . .	»	4	»	682	»	»	28
Gerosolimitani	»	2	»	200	»	»	20

Navigazione di cabotaggio a vela e a vapore.

Entrarono 10,064 bastimenti con 685,642 tonnellate e 87,160 uomini di equipaggio: uscirono 10,096 bastimenti con 687,084 tonnellate e 89,426 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo fu di 20,160 navi, 1,372,726 tonnellate e 176,586 uomini di equipaggio.

Nel 1862 la navigazione complessiva generale e di cabotaggio pel circondario diede i seguenti risultati:

Entrarono per operazioni di commercio 10,980 bastimenti con un carico di 993,160 tonnellate e 106,402 uomini di equipaggio: uscirono 10,920 bastimenti con un carico di 1,065,788 tonnellate e 105,520 uomini di equipaggio.

Entrarono in approdo forzato 1963 bastimenti con 93,006 tonnellate e 11,441 uomini di equipaggio: uscirono 2072 bastimenti con 88,730 tonnellate e 11,929 uomini di equipaggio.

Confrontando il movimento 1862 con quello 1863, risulta per quest'ultimo anno un aumento di navi, tonnellate ed equipaggio nel movimento per operazioni di commercio, un aumento di tonnellate e una diminuzione di navi ed equipaggio nel movimento in e dopo approdo forzato.

Le prime memorie di Livorno risalgono al IX secolo e trovansi in una membrana del giugno 891 dell'archivio arcivescovile di Pisa, che ricorda la sua prima chiesa. Nell'anno 1017 trovasi rammentato col nome di Castello insieme alla sua prima cura. Fino al XIV secolo Livorno col suo distretto fu quasi sempre compreso nella giurisdizione del Porto Pisano, epperò la sua storia fino a tale epoca si confonde con quella di questo Porto. Solo giova ricordare che nel secolo XIII si incominciò ad inviare a Livorno dai Pisani il Capitano ossia il Giusdicente civile e criminale di Livorno, del Porto Pisano e suo distretto, e che i Pisani promettevano immunità e franchigie dei dazi e prestanze alle famiglie che andavano ad abitare stabilmente in Livorno, nel suo porto o comunità. Nel 1367 approdava nel porto livornese il pontefice Urbano V reduce da Avignone a Roma, e nel 1376 il di lui successore Gregorio XI.

Nel 1392 Livorno cadde insieme al territorio pisano sotto la signoria di Jacopo Appiano, che poscia dava Livorno unitamente a Pisa al conte di Virtù Gian Galeazzo, signore di Milano. Gian Galeazzo morendo trasmetteva il territorio avuto dall' Appiano al figlio naturale Gabriello Maria, il quale posesi sotto la protezione del re di Francia. Questi per mezzo del proprio governatore firmava nel 1405 in Livorno la vendita di Pisa e di tutto il suo contado ai Fiorentini. Di Livorno per altro fu venduto a Firenze solo il territorio: quanto all'esercizio politico i suoi abitanti continuarono ad ubbidire ad un luogotenente del re di Francia nominato dal governatore Buccicaldo, che a nome del re dirigeva gli affari della repubblica di Genova. Più tardi lo stesso Buccicaldo vendeva Livorno col territorio per 26,000 ducati d'oro ai Genovesi, che se ne impadronivano nel 1407.

I Genovesi conservarono Livorno fino al 1421, in cui costretti dal bisogno lo cedevano alla repubblica di Firenze pel prezzo di 100 mila fiorini d'oro. I Fiorentini conoscendo l'importanza del nuovo acquisto, diedero tosto mano con ogni possa a rendere florido il nuovo paese accordando privilegi ed esenzioni agli abitanti e rendendo il porto più che fosse possibile atto alla navigazione.

Verso la fine del secolo XV Firenze avendo perduta Pisa con tutto il suo territorio per la debolezza di Piero de'Medici, figlio di Lorenzo, che incautamente la cedette al re Carlo VIII calato di Francia in Italia con numeroso esercito, dovette per riacquistarla sborsare buona somma di danaro nel 1496. In questo stesso anno i Veneziani, il duca di Milano, i Genovesi, i Sanesi e l'imperatore Massimiliano I mossero guerra a Firenze nell'intento di opprimere la potenza, e perciò inviarono un poderoso esercito e una flotta a cingere d'assedio Livorno. I Livornesi però seppero strenuamente difendersi, e ad onta dei tentativi fatti dai nemici ebbero la gloria di veder questi levare il campo diffidando di poter conquistare Livorno.

Livorno ed il suo porto cominciarono ad acquistare importanza sotto il regime dei Medici: si può dire che quasi tutti i sovrani di quella famiglia diedero opera ad abbellire e ad estendere questa città. Alessandro de'Medici continuò la costruzione della nuova fortezza incominciata dalla Signoria di Firenze nel 1522; Cosimo accordò esenzioni e privilegi a quelli che si portavano ad abitare in città, diede incarico al Vasari di disegnare un grandissimo molo fra la Lanterna e la Darsena; edificò la nuova torre del Fanale, costruì molti magazzini pubblici e più estese fortificazioni verso il mare; Francesco I granduca nel 1577 gettava i fondamenti di nuove mura e bastioni, ora abbattuti. Ferdinando I aperse intorno alla città il fosso de' Navicelli; la munì di nuove opere verso terra e verso mare; vi eresse chiese, palazzi, un lazzaretto; vi promosse ogni maniera di industria; con un celebre indulto del 10 giugno 1593 estese i privilegi di Livorno, sicchè venne popolata da famiglie di ogni culto e di ogni nazione. Cosimo III eresse la Casa Pia, un secondo monte di pietà ed il gran magazzino de'bottini capace di 25,000 barili d'olio. Ai Medici succedette la famiglia di Lorena, la quale seguitò la via intrapresa da quelli nel rendere ornata ed importante Livorno, con nuovi e grandi stabilimenti.

Sulla fine del secolo scorso Livorno cadde in potere dei Francesi, i quali aggravarono i Livornesi di gravosi imprestiti e contribuzioni. Livorno dopo d'allora seguì le sorti or prospere or meno liete della restante Toscana.

Livorno è sede vescovile istituita da Pio VII nel 1806.

La popolazione dell'antico comune nel 1551 contava solo 1562 abitanti. Il nuovo comune nel 1745 aveva abitanti 31,534; nel 1761 abitanti 45,000; nel 1790 abitanti 50,796; nel 1800 abitanti 59,694; nel 1828 abitanti 70,353; nel 1848 abitanti 82,648; nel 1855 abitanti 91,301; nel 1864 abitanti 99,110.

Fra gli illustri Livornesi citeremo i celebri matematici Carlo Benvenuti e Pietro Paoli, il giureconsulto Ascanio Baldasseroni, i naturalisti Giacinto Cestoni e Donato Rossetti, i letterati Ranieri Calsabigi, Gualberto de Soria, Giuseppe Poggiali, lo storico Giuseppe Micali, il tragico Coltellini e il celebre comandante della *Palestro*, Alfredo Cappellini, morto da eroe nella battaglia navale di Lissa (luglio 1866).

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa cospicua città.

LIVORNO PIEMONTE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una popolazione di 12536 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Bianzè, Livorno Piemonte, Saluggia.

LIVORNO PIEMONTE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

Fig. 469.

Comprende le cinque frazioni: Castello Apertole, Colombara, Garovoglie, Gerbidi, S. Giacomo, e molte case sparse.

Ha una superficie di 5801 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5562 (maschi 2770, femmine 2792); quella di diritto era di 5708 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5799.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 328 militi attivi e 190 di riserva: totale 518 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crescentino; nel 1867 erano 134.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vercelli, con stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di cereali, più specialmente in riso e meliga. Vi scorrono e ne fertilizzano i terreni i canali di Cigliano e d'Ivrea, non che il grandioso canale Cavour.

Il capoluogo è un grosso borgo di circa 4000 abitanti. Giace alla destra del naviglio proveniente dalla Dora e dista 30 chilometri e mezzo a libeccio da Vercelli. Ha chiesa parrocchiale di moderna costruzione, ospedale e congregazione di carità. Vi si notano alcuni bei palazzi, e una delle sue vie è fiancheggiata di bei portici regolari.

Vi si fa mercato ogni settimana e vi si tengono quattro annue fiere, la prima nel penultimo sabato di quaresima, la seconda nel primo lunedì di giugno, la terza in luglio e la quarta in novembre.

Livorno è ricordato col nome di *Liberone* da tre storici ecclesiastici, e cioè da Sozomeno, che fioriva nel V secolo, da Olimpiodoro del VI secolo, da Niceforo Callisto del secolo XIV. Intorno al secolo X aveva propri signori, che furono da Ottone III imperatore privati dei beni per aver seguito le parti di re Arduino: in seguito passò in potere del vescovo, poi del comune di Vercelli, a cui lo tolsero i marchesi di Monferrato. Per la pace di Cherasco del 1631 fu ceduto alla Casa di Savoia, che lo diede in feudo ai marchesi Simiani di Pianezza e poscia agli Imperiali di Genova, principi di Francavilla.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LIVRAGA (*Luvirago*, *Liviraca*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende le due frazioni: Cà de'Mazzoli e Cassina de' Granati.

Ha una superficie di 818 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2574 (maschi 1285, femmine 1289); quella di diritto era di 2706 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2677.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 46 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio distendesi in una ubertosa pianura, tenuta in gran parte a prati, che servono all'allevamento di numeroso bestiame bovino, il cui latte viene adoperato a fabbricare l così detto formaggio parmigiano.

Il capoluogo è un villaggio distante quasi 2 chilometri da Brembio, 7 verso maestro da Casalpusterlengo e 22 a mezzodì da Lodi. Ha pubbliche scuole elementari e una casa di educazione femminile diretta dalle Orsoline. Vi si fa molto commercio di formaggio, specialmente nei mercati settimanali che hanno luogo al mercoledì.

Livraga, chiamato anticamente borgo o corte, ebbe già un castello ed appartenne ai vescovi di Lodi, ai quali era stato confermato il possesso da Federico Barbarossa. Alcune terre di Livraga nel 1167 erano feudi dei Merlini, e nel 1180 i Vignati erano investiti della *braida de Rotharis in Liviraca.* Più tardi passò ai Cavazzi, conti della Somaglia.

LIVRASCHINO o **LIVRASCO.** — Due frazioni del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

LIVRATTO (**Il**). — Frazione del com. di Nuceto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Nuceto.

LIZETTA. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LIZORE. — Frazione del com. di Cerignale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

LIZORE. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

LIZZA. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LIZZANA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

Comprende le seguenti frazioni: Cornacalda, Favorita, Lizzanella, Navicello.

Ha una popolazione di 1700 abitanti.

Il suo territorio è ben coltivato ed è fertile in cereali, gelsi e viti.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno, alla distanza di quasi 2 chilometri a mezzodì dalla città di Roveredo. La sua chiesa parrocchiale è assai antica, e ricordasi che l'arciprete di essa estendeva un tempo la sua giurisdizione ecclesiastica anche su Roveredo. Altre volte aveva un antico castello sopra il monte che stava di contro al castello di Predaja, situato sull'altra sponda dell'Adige per difendere il passo della valle.

In Lizzana, e forse nel suo castello, sog-

giorno l'imperatore Arrigo II nell'anno 1014, quando dall'Italia ritornava in Germania. Il castello di Lizzana era residenza dei capitani dei principi di Trento; occupato poi dai Castelbarchi, divenne un feudo di questa famiglia, finchè nel 1439 fu preso e distrutto dai Veneziani. Quando gli Austriaci riconquistarono il paese, unirono il feudo di Lizzana alla città di Roveredo, staccandolo dal principato di Trento.

LIZZANELLA. — Frazione del com. di Lizzana, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È un piccolo villaggio di circa 750 abitanti, situato a brevissima distanza dal capoluogo del comune, da cui dipende, e circa un mezzo chilometro a mezzogiorno dalla città di Roveredo.

LIZZANELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di San Cesario di Lecce.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2488 (maschi 1232 e femmine 1256); quella di diritto era di 2515. Nel 1864 aveva 2589 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi e 38 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecce; nel 1863 erano 71.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio, quasi tutto in pianura, è ubertoso specialmente in cereali, viti, gelsi, lino, canape e cotone.

Il villaggio giace sul declivio orientale di un monticello, che diramasi dall'Appennino, in sito ameno e di ottima aria, distante 8 chilometri a scirocco da Lecce e quasi altrettanti a maestro da San Cesario di Lecce.

LIZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di San Giorgio sotto Taranto.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2004 (maschi 1015, femmine 989); quella di diritto era di 1959. Nel 1864 aveva 2056 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 49 di riserva: totale 154 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manduria; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Monteparano.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio abbonda di pascoli, di ulivi, viti, alberi da frutta e produce pure legumi e cereali. Vi esiste una palude, detta palude Mascia, accompagnata da altre due piccole paludi, la Mastissa che appartiene al demanio, e la Padulecchia, chiamata altresì lago di Palermo. Nell'istesso territorio esiste altra palude detta di San Crispieri, lontana soltanto dalle prime quattro chilometri. Tutte queste paludi rendono malsanissima l'aria quivi e nei paesi circostanti. La palude Mascia presenta una vasca senza scolo; le paludi Mastissa e Padulecchia, vicine alla masseria Palme, e non lontane dalla Mascia, possono in questa versare le loro acque con semplici canali di scolo, essendo visibilmente di molto più elevate. Da una parte della palude Mascia trovasi una specie di fosso naturale che, quando l'acqua cresce nel bacino della palude, la porta su grande estensione di terreni, i quali sono limitati da un rialzo o collina e scolano le loro acque in tre pozzi assorbenti. La superficie della Mascia riesce di circa 74 ettari; quella delle due piccole paludi tributarie riunite è di circa 17 ettari; ma quella dei terreni inondati e malamente prosciugati dai tre pozzi assorbenti si giudica superiore ai 600 ettari. Per il prosciugamento della Mascia si propone di fare scolare le sue acque nel canale Astone, cosa facilissima, attesa la grande profondità di questo canale, che con considerevole pendenza sbocca nel Jonio. Quanto alla palude di S. Crispieri, di circa 28 ettari di superficie, pure molto malsana, si progetta di bonificarla immettendone le acque in un canale detto Faggiano, che sbocca nel mar piccolo di Taranto.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sopra una collina, presso la destra riva del canale Astone e alla distanza di 25 chilometri e mezzo a scirocco dalla città di Taranto.

Questo villaggio fu fatto edificare nell'anno 1200 dalla duchessa Albizia, della famiglia Chyurlia de Baro.

LIZZANO. — Frazione del com. di Aulla, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

LIZZANO. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

LIZZANO. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistoiese.

È un villaggio con circa 850 abitanti, situato in val di Lima, sul fianco occidentale di un monte che diramasi dall'Appennino, fra i torrenti Volata e Verdana e lungo l'antica strada che da Pistoia conduce a Modena. Dista 5 chilometri e mezzo a greco da S. Marcello Pistoiese.

È luogo assai antico ed ebbe altre volte un ospedale pei pellegrini e pei poveri viandanti. Nel 1814 in seguito ad una frana, varie case del villaggio furono rovinate e trascinate al basso verso la Lima, onde ne fu rotto il ponte che l'attraversava e per molto tempo rimase impedito il corso del fiume, che straripò allagando i dintorni.

LIZZANO IN BELVEDERE. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

Comprende la frazione di Rocca Corneta.

Ha una superficie di 8341 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2703 (maschi 1108, femmine 1595); quella di diritto era di 3850 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2875.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 469 di riserva: totale 619 militi. La mobilizzabile è di 391 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vergato; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Porretta.

Il suo territorio, quasi tutto montuoso, è ricco principalmente di pascoli, castagni, alberi ghiandiferi e in alcune parti è anche coltivato a viti.

Il capoluogo è un castello fabbricato in sito alpestre ed assai elevato, alla distanza di 31 chilometri da Vergato, circa 9 da Porretta e quasi 70 da Bologna. Dal lato di mezzodì è dominato da un alto monte, detto Corno alle Scale.

Belvedere è un antichissimo castello, nei cui dintorni veggonsi tuttora molte rovine di antiche fortificazioni. Fu eretto in contea da Leone X, che lo diede anche in feudo alla famiglia Castelli, la quale lo conservò fino al 1532.

LIZZERE. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

LIZZERO. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

LIZZOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Comprende le seguenti frazioni: Abondi, Cantone, Casa d'Oberto, Cima, Piazza.

Ha una superficie di 1926 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 594 (maschi 293, femmine 301); quella di diritto era di 612. Nel 1864 aveva 612 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi e 39 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, che viene bagnato dal fiumicello Bondione, è tenuto principalmente a prati e a pascoli: abbonda altresì di genziana, che raccogliesi per estrarne un'acquavite stomatica. Avvi un'antica miniera di ferro spatico, detta Lupi, il cui minerale fornisce acciaio naturale e ghisa buona da getto: la sua produzione media attuale è di 600 quintali. Nel monte sotto Lizzola si trova inoltre solfuro di rame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Bondione, all'estremità superiore della valle Seriana. Esso sorge in aprica pendice, da cui godonsi bellissime prospettive dei monti circostanti ed è distante 23 chilometri a settentrione da Clusone e quasi 3 e mezzo a levante da Bondione. Vi è un pio istituto a beneficio dei poveri e nella sua chiesa parrocchiale si veggono alcuni buoni dipinti.

LOALIO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LOANCITO. — Frazione del com. di Moriondo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Castelnuovo.

LOANO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga.

Ha una popolazione di 6031 abitanti, ripartiti nei cinque seguenti comuni: Balestrino, Boissano, Carpe, Loano, Toirano.

LOANO (*Lodanum, Loganum, Loranos e Lorano*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

Fig. 470.

Comprende le frazioni: Castello, Mazzocchi e Meceti.

Ha una superficie di 600 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3358 (maschi 1575, femmine 1783); quella di diritto era di 3690 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3401.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 275 militi attivi e 135 di riserva: totale 410 militi. La mobilizzabile è di 164 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1866 erano 215.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, luogotenenza doganale e dogana principale; un magazzino dei sali e tabacchi; ufficio del registro e di esazione delle tasse dirette; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Finalborgo, e stazione dei Reali Carabinieri. È capoluogo di circondario marittimo con residenza di un uffiziale di Porto. Vi risiede inoltre un agente consolare di Francia.

Il suo territorio è tenuto a campi, orti e prati assai produttivi in civaie, ortaggi e fieno: abbonda pure di vigneti e principalmente di ulivi. Fuori del recinto dell'abitato scorre il torrente Nimbalto, che discende dai prossimi gioghi dell'Appennino e va a scaricarsi nel mare. Un canale, alimentato da una sorgente, detta dell'Acqua calda, serve a dar moto ad alcuni molini e a bagnare gran parte del terreno che dalla falda meridionale del monte Peglia estendesi sino presso all'abitato. Vi si trova pure una sorgente di acqua molto salubre, che scaturisce da un balzo.

Il capoluogo è una piccola città di 3500 abitanti, situata in riva al mare, in fondo al golfo formato dai due capi di Noli e delle Mele, alla distanza di 10 chilometri a levante da Albenga e circa altrettanti a libeccio da Finalborgo. La vaga pianura che la circonda, coronata di poggi fertilissimi, e il golfo che le sta di fronte ne formano un gratissimo soggiorno e presentano agli occhi del viaggiatore uno stupendo panorama. È divisa in due quartieri: l'uno a ponente, che consiste in una lunga contrada chiamata *borgo di fuori;* l'altro a levante, meno ampio, ma più concentrato, chiamasi *borgo di dentro,* ed è cinto di un alto muro di forma pentagona irregolare, avente ad ogni angolo un bastione, oltre ad un altro che gli sta nel mezzo del lato rivolto al mare. Sopra quest'ultimo bastione, parecchi anni or sono, venne costruita la casa comunale, che si distingue per una bellissima sala, in cui stanno effigiati gli stemmi delle principali città d'Italia. I suoi fabbricati in generale sono irregolari, ma di bell'aspetto, e tra essi distinguonsi alcune case appartenenti ai Doria, un palazzo della stessa famiglia, opera del celebre Galeazzo Alessi, e un piccolo teatro. Il palazzo Doria, di forma quadrata, stato eretto nel 1678, posto sulla piazza della chiesa parrocchiale, anticamente detta piazza del popolo, è ammirabile sì nell'esterno che nell'interno e per la ricchezza di marmi e per un'alta e forte torre merlata che gli è annessa e per i vaghi e deliziosi giardini che lo circondano. Nell'invasione dei Francesi, questo palazzo fu molto danneggiato: pero dopo che divenne proprietà dei fratelli Rocca vi si praticarono diverse parziali riparazioni, per cui si impedirono ulteriori deterioramenti; ma la torre rimane tuttora in cattivissimo stato, ed essendone il tetto completamente distrutto, va in continuo deperimento. Una parte del fabbricato serve ora per deposito di granaglie e di attrezzi marittimi. La sua chiesa parrocchiale, stata edificata nell'anno 1589, sorge nella parte settentrionale del *borgo di dentro,* ed è notevole per la sua forma dodecagonale regolare, come per la sua vastità e per i ricchi stucchi dorati e i pregievoli quadri che l'adornano. Sopra un'amena collina prospiciente un piazzale circondato da platani, nel cui mezzo avvi una fontana di acqua limpida e perenne, trovasi la chiesa del Monte Carmelo coll'annesso suntuoso monastero, fatto erigere nel 1612 dal principe Andrea Doria. La chiesa è di bell'architettura e ricca di marmi bianchi finissimi e ben lavorati e adorna altresì di vari quadri di valenti autori. A ponente di essa elevasi un'elegante palazzina che è sormontata da un grazioso terrazzo tutto di marmo ed alla estremità verso settentrione ha un'alta torre quadrata. Ai piedi della stessa collina veggonsi giardini e praterie intersecate da ameni passeggi, e specialmente da un viale che dalla città conduce alla chiesa e all'unito convento per mezzo di un bellissimo ponte in pietra

di quindici arcate, lungo metri 178 e largo metri 6,28, il quale richiama la costruzione di quello di Carignano a Genova. Poco lungi dalla città trovansi due altri conventi, uno dei quali assai grandioso, detto di Sant'Agostino, sorge in mezzo ad amena campagna ed ha a sinistra una bella chiesa, a tre navate, di forma maestosa e decorata di preziosi dipinti, dinanzi alla quale apresi una piazza già fiancheggiata da altissimi olmi, ora sostituiti da alberi di diversa specie. In questo convento furono di fresco riunite tutte le scuole del comune e si è aperto un convitto per gli alunni delle scuole tecniche, le quali, essendo pareggiate alle governative e trovandosi collocate in un locale che magnificamente si presta a tale destinazione, non possono mancare di uno splendido avvenire, e verranno così a colmare una lacuna, che si lamentava in questa parte della Liguria, per abilitare la numerosa gente di mare, che costituisce la maggioranza de' suoi abitanti, agli studj nautici e professionali. Vi sono pure in città due tempietti, abbelliti di fini marmi, di pregievoli stucchi e di altri ornamenti. In cima ad un erto poggio, a poca distanza dal mare vedesi ancora il grandioso castello, fondato da Oberto Doria nel 1289, alquanto rovinato dal tempo e contenente vasti appartamenti, magnifiche gallerie ornate di marmi ed un vasto ed alto terrazzo. I fratelli Rocca, attuali proprietari di questo castello, verso il 1848 vi cominciarono grandiosi lavori di ristauro, lasciati poi incompleti, ma sufficienti a rendere il fabbricato per molto tempo riparato da ulteriori guasti. Per la pubblica istruzione la città è provveduta di scuole inferiori e superiori elementari per ambo i sessi, di una scuola tecnica comunitativa, già nominata, e del convitto Ramella. Fra gli istituti di beneficenza annovera un ospedale civico per ricovero e cura degli infermi; un asilo infantile, fondato nel 1862 dal benemerito cittadino loanese Simone Stella, e un istituto per soccorsi ai poveri, aventi in complesso una rendita di L. 8500 all'anno, che recentemente aumentarono della cospicua somma di più di L. 10,000 in seguito alle generose disposizioni testamentarie di un altro egregio cittadino loanese, Ambrogio Ramella, che erogava tutto il suo asse in lasciti alle classi meno agiate e in sussidio alla pubblica istruzione.

Gli abitanti di Loano sono in generale assai attivi; gli uomini attendono all'agricoltura, alla marineria e in massima parte al commercio, mentre le donne, oltre agli affari domestici, si applicano a fabbricare merletti che vengono smerciati per lo più all'estero. Il commercio più operoso della città consiste in grani e olio. Ogni anno vi si tengono due fiere, assai frequentate per il traffico di bestiami, di tessuti e di altre sorta di merci. Fra le industrie locali primeggia la costruzione navale, che in questi ultimi tempi sopratutto ha preso uno sviluppo straordinario ed alimenta più di 80 famiglie di operai. Vi prosperano anche varie fabbriche di sapone e di vermicelli, di cui si fa un grande smercio nei paesi circonvicini.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio, nell'anno 1863, nella rada di Loano, ora compresa assai impropriamente nella Capitaneria di Porto Maurizio, fu in complesso di 34 bastimenti entrati con bandiera nazionale, della portata di 871 tonnellate e 188 uomini di equipaggio, e di 36 bastimenti usciti, pure con bandiera nazionale, della portata di 885 tonnellate e 149 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio, nello stesso anno, si ebbe un movimento complessivo di 162 bastimenti della portata di 3586 tonnellate e 654 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 70 bastimenti, del carico di 1555 tonnellate e 282 uomini di equipaggio, e ne uscirono 92 della portata di 2031 tonnellate e 372 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63, nei 3 cantieri di Loano si sono varati 6 bastimenti della complessiva portata di 1528 tonnellate, e cioè 2 da 400 a 500 tonnellate, uno di 305, uno di 217, uno di 66, e uno di 26. E nel triennio 1864-65-66 si misero in mare 14 navi della complessiva portata di 8500 tonnellate, cioè una da 1000 tonnellate, 2 da 900, 2 da 850, 4 da 750, una da 600, e 4 scooner, ciascuno della portata di circa 100 tonnellate.

Tutte le più antiche notizie che si hanno intorno a Loano datano dal secolo XI, in cui era una piccola borgata posseduta dai vescovi di Albenga, e situata a cavaliere di un poggio distante circa un chilom. e 1/2 dal mare. Acquistati nel 1255 il luogo ed il castello di Loano dai Doria colla condizione di perpetuo vassallaggio ai vescovi d'Albenga, i Loanesi nell'anno 1309, indotti da Rufo Doria, si trasferirono sul lido del mare, ove presentemente sorge la città. Cacciati in esilio i Doria nel 1342, il castello di Loano venne aggiudicato alla repubblica di Genova, la quale poi nel 1477 lo restituì ai Doria. Questi lo conservarono sino al 1507, in cui un Corrado lo vendette al

conte Lodovico Fieschi, principe di Pontremoli, che ne ottenne conferma con diploma imperiale nel 1514. In seguito alla congiura di Gian Luigi nel 1547 contro la repubblica, l'imperatore Carlo V spogliò i Fieschi del possedimento di Loano, cui tenne egli stesso per mezzo del governatore di Milano, finchè lo concedette al celebre ammiraglio Andrea Doria. Finalmente nel 1736, l'imperatore Carlo VI, in forza dei preliminari di pace conchiusi col re di Francia, assegnò Loano al re di Sardegna a titolo di feudo imperiale. Così i Doria ne ricevettero in seguito l'investitura dal re sardo. I consoli di Loano cessarono ogni ufficio solo nel 1770, quando la città venne assoggettata interamente alle leggi piemontesi. Nel 1802, Loano venne riunito alla Francia, e dopo il 1806 fece parte del cantone della Pietra, benchè per popolazione e per importanza eccedesse del doppio il capoluogo, e così pagava il fio della fedeltà che nella sventura aveva serbato ai principi di Piemonte. Questo suo stato di soggezione durò finchè fu colla repubblica Ligure aggregato agli Stati del Piemonte.

Questa città è celebre nella storia per la battaglia, che da essa prese il nome, combattutasi nell'anno 1795 tra le truppe della repubblica francese e quelle degli alleati Austro-Sardi, che furono completamente battute.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia del signor segretario comunale e del signor D. avv. Barderi che per incarico del Sindaco di questo comune composero una diligente memoria intitolata: *Stato dei monumenti che esistono nella città di Loano colle relative nozioni sulla loro origine, storia e condizione in cui si trovano al presente.*

LOAZZOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bubbio.

Consta di Loazzolo, centro comunale, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 1562 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 989 (maschi 508, femmine 481); quella di diritto era di 894 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 961.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 40 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nell'anno 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Bubbio.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si distende in collina e in valli. La collina è ferace di castagne nel suo lato di borea, ed è verdeggiante di pini negli altri lati; nelle valli prosperano noci, olmi, pioppi e quercie. Nelle buone annat si raccolgono in abbondanza grano, meliga legumi. Questo territorio è bagnato dalla Ti nella e dalla Bormida.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circ 150 abitanti, situato in collina, presso al su vertice, a 22 chil. da Acqui. Vi ha un'oper pia per soccorsi ai poveri e dotazioni, fondat nel 1680. Sopra un rialto veggonsi le vesti gia di un castello che fu distrutto nelle guerr del XV secolo.

La terra e il castello di Loazzolo con Bubbio Cassinasco ed altre terre appartenne sino dal XII secolo ai marchesi di Monferrato, che dovettero sostenere aspre guerre coi comun di Alessandria e di Asti per conservarle. Nel XIII secolo Loazzolo era degli Alessandrini, ai quali veniva tolto e poi restituito dagli Astigiani nel 1227. Nel 1703 venne ceduto alla Casa di Savoia, sotto la quale fu eretto in marchesato a favore dei Crivelli Scarampi, da cui per via di donne passò ai Cavoretti di Belvedere.

LOBACO o OPACO. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Trovasi nel val d'Arno fiorentino, sopra un poggio alla distanza di circa 14 chilometri a maestro da Pontassieve. Vi esiste un santuario detto della Madonna del Sasso.

LOBBI. — Frazione del com. di Alessandria in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

LOBBIE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

LOBIA. — Frazione del com. di S. Bonifacio, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Bonifacio.

L'ufficio postale è a S. Bonifacio.

LOBIA. — Frazione del com. di S. Giorgio in Bosco, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

LOBIA. — Torrente del Piemonte. Discorre nella parte meridionale del monte Vitumulo, nella provincia di Novara, bagna il territorio di Zubiena e va a gettarsi nell'Elvo alla distanza di quasi un chilometro al di sotto di Cerrione.

LOBIOTTO. — Frazione del com. di Bo

Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.
L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

LOBRINO e LOBRINO BRUCIATO. — Due frazioni del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.
L'ufficio postale è a Cerano.

LOCADI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Santa Teresa di Riva.
Ha una superficie di 357 ettari.
La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 407 (maschi 205, femmine 202); quella di diritto era di 407. Nel 1864 aveva 428 abitanti.
La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 26 di riserva: totale 79 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.
Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 15.
L'ufficio postale è a Santa Teresa di Riva.
Appartiene alla diocesi di Messina.
Ha ufficio di percezione delle tasse dirette.
Il suo territorio abbonda di cereali e di alberi fruttiferi di ogni sorta.
Il comune consiste in un piccolo villaggio, che trovasi presso la spiaggia del mar Jonio, alla distanza di 44 chilometri e mezzo da Castroreale e circa 44 a libeccio da Messina.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LOCALLI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.
L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

LOCAMPO. — Frazione del com. di Galluccio, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.
L'ufficio postale è a Mignano.

LOCANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea.
Ha una popolazione di 6183 abitanti, divisi nei tre comuni di Ceresole Reale, Locana, Noasca.

LOCANA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.
Consta di Locana, centro comunale, e di molte case sparse.
Ha una superficie di 12,737 ettari.
La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5161 (maschi 2216 e femmine 2945); quella di diritto era di 5637. Nel 1864 aveva 5336 abitanti.
La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 450 di riserva: totale 600 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.
Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 45.
Ha ufficio postale; ufficio di esazione delle tasse dirette; guardia forestale; stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ivrea.
Appartiene alla diocesi di Ivrea.
Il suo territorio è ricco specialmente di pascoli pel grosso e minuto bestiame, i cui prodotti formano per quegli abitanti la principale fonte di reddito. Vi scorre il torrente Orco e vi si rinvengono feldspato granellare, servente alla fabbricazione della porcellana, e ferro spatico che si trova sulla montagna della Balma, che all'analisi docismatica diede leggerissimo indizio d'argento e il 37. 6 per cento in ferraccia.
Il capoluogo è situato nella valle a cui dà il proprio nome, sulla sinistra sponda dell'Orco e a ponente da Ivrea, da cui dista circa 40 chilometri e mezzo. Consiste in un piccolo villaggio abitato da circa 400 abitanti.
Nei bassi tempi fu chiamato Lagana e fu compreso nella contea dei Valperga.

LOCANA (Valle). — Valle della provincia di Torino, in Piemonte, così chiamata dal villaggio di Locana, che le sta nel centro. Principia dall'altopiano di Ceresole e, abbassandosi a Noasca per le roccie degli Scalè, lungo le quali precipita l' Orco, viene a sboccare presso il borgo di Cuorgnè, dopo una lunghezza di 45 chilometri. Il capo e il fianco sinistro di questa valle sono coronati da vastissime ghiacciaie, sostenute da smisurati dirupi, che la separano dalle valli dell'Arc, dell'Isère e della Dora Baltea. Il fianco destro è formato dalla sua origine sino rimpetto a Locana da orride balze coperte quà e là di boscaglie; da Locana poi sino allo sbocco è praticabile, imboschito e coltivato al pari di quello a sinistra, che comincia esso pure a rendersi tale al disotto di Locana. Ai piedi delle dette ghiacciaie, tra cui meritano menzione quelle di Galisia, di Bassagne e del gran Paradiso, si fanno caccie di stambecchi ed estendonsi vasti piani di eccellenti pascoli, ai quali succedono i boschi, e poscia i campi ed i prati.

Il fianco sinistro della valle è solcato dalla valletta di Soana, che principia al monte Rosa de'Banchi e vi sbocca al villaggio di Ponte.

Dal capo della valle di Locana si comunica con quelle della Moriana e della Tarantasia per disastrosi passi. Valicando il fianco sinistro si entra nella valle d'Aosta pei difficili sentieri dell'Arietta e della Reale e così si arriva nelle valli di Cogne e Champorcher, villaggi situati in cima della valletta di Locana, da cui si va nella valletta di Chiusella per la bocchetta di Montemarzo e pel passo di Pal. Valicando il fianco destro si comunica colla valle di Groscavallo pei colli della Crocetta, della Paglia e dell'Angiolino.

La valle di Locana è bagnata dall'Orco, che prende origine dalle ghiacciaie di Galisia e dai laghi di Rosset e si versa nel Po all'occidente e vicino alla piccola città di Chivasso.

Nell'interno della vallata presso Ponte, che è il più importante de'suoi villaggi, veggonsi le rovine di un antico castello e di una chiesa creduta dei Templari. Vi ha pure una cospicua fabbrica in cui lavorano a tessere cotone più di 500 persone.

LOCANDA CAPPELLO e **LOCANDA DELL'ANGELO.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOCANDA DEL GRILLI, **LOCANDA DELLA POTASSA** e **LOCANDA DI GAVORRANO.** — Tre frazioni del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Giuncarico.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

LOCANDA MELFA o **MELFE.** — Frazione del com. di Roccasecca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Roccasecca.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

LOCANO. — Fiumicello della Calabria Ulteriore I. Esso trae origine da parecchi rivoli che scendono dall'Appennino, riunendosi nel territorio del comune di Mammola: passa poi in vicinanza di Grotteria e pei campi di Giojosa e Martone, e dopo un corso di circa 22 chilometri da maestro a scirocco, gettasi nel golfo di Gerace.

LOCARNO. — Distretto nel Canton Ticino. Comprende 45 comuni distribuiti nei sette circoli di Locarno, Isole, Gambarogno, Melezza, Onsernone, Navegna, Verzasca.

Ha una superficie di chilometri quadrati 689. 29.

La sua popolazione assoluta nel 1808, secondo il censimento ufficiale, era di 17,325 abitanti; nel 1824 di 19,503; nel 1833 di 20,920; e nel 1850 di 22,362, dei quali 10,213 maschi e 12,149 femmine. Secondo il censimento del 10 dicembre 1860 contava 23,101 abitanti, di cui 9886 maschi e 13,215 femmine, con 5463 fuochi, 4922 case abitate e 21,796 stanze abitate.

La popolazione relativa, giusta quest'ultimo censimento, è quindi di abitanti 33. 51 per chilometro quadrato.

LOCARNO. — Circolo nel Cantone Ticino, distr. di Locarno.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 4023 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Locarno, Orselina e Solduno.

LOCARNO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Locarno.

Comprende varie frazioni.

La sua popolazione nel 1850 era di 2676 abitanti e nel 1860 ascendeva a 2834, dei quali 1293 maschi e 1541 femmine.

Con Bellinzona e Lugano è uno dei tre capoluoghi della repubblica e Cantone Ticino, quindi è sede ogni due sejennj del governo ticinese, il che avverrà per Locarno nel marzo 1874.

Ha ufficio telegrafico e ufficio postale con diligenze che partono due volte al giorno per Bellinzona e una volta al giorno per Prato di Vallemaggia e Comologno in fondo alla valle Onsernone. È pure scalo dei battelli a vapore che solcano il Verbano.

Il suo territorio è lambito a ponente dalla Maggia, che poco lungi mette foce nel Verbano; a levante-mezzodì dal Ticino e dal Verbano; a mezzodì-ponente ancora dal Verbano, che forma quì un bacino che viene anche detto Lago di Locarno. È assai ferace, ma non ancora coltivato interamente secondo i precetti dell'agronomia, che però qua e là comunciasi ad applicare con diligente cura. Vi cresce l'ulivo, vi prosperano l'alloro, divenuto quasi indigeno, ed il lauro ceraso, che ricreano il verno colla loro verdura: i melagrani, i limoni, gli aranci e vari alberi fruttiferi vi danno ottimi prodotti. Le viti nei campi del piano sono sostenute da oppj; ma i vigneti coltivati sul pendio dei colli sono quelli che sogliono produrre i più generosi vini.

Il capoluogo è una piccola ma amena città, posta all'estremità superiore del Lago Maggiore, tra i gradi 46.° 9′ 30″ di latitudine e 26.° 27′ 40″ di longitudine e alla distanza di 19 chilom. a libeccio da Bellinzona e 50 a mae-

stro da Lugano. Per la sua felice esposizione, che a tramontana è difesa da eccelsi monti dai venti settentrionali, essa gode una dolcissima temperatura. I suoi fabbricati, in generale di bell'aspetto, stendonsi in parte nel piano in riva al lago e in parte sul declivio di un colle, ma quest'ultimi sono in assai minor numero. Nella parte bassa trovasi un'ampia piazza, circondata di belle case quasi a semicerchio, con portici rivolti a mezzodì. Nella loggia della Società dei Carabinieri i giovani si addestrano nelle armi, e ogni quarto anno, vi si tiene il tiro cantonale con gran concorso di popolo. Sopra questa piazza, in libero spazio, sorge il palazzo civico, stato eretto nel 1837 sopra disegno dell'architetto Pioda: la sua facciata ritrae bellezza dalla semplicità e il suo cortile interno è un quadrato con portico sorretto da colonne di granito bianco: verso il lago avvi la sala del governo e verso la piazza quella del consiglio legislativo, che è vasta ed armonica, ed ha la volta adorna di un discreto dipinto allegorico a fresco del Bagutti. Tra le chiese primeggiava quella di Sant'Antonio, stata fondata nel 1300, con una sola navata, l'altare maggiore ricco di marmi e pietre dure ed una grandiosa cappella dipinta dal locarnese Orelli. Questa chiesa fu miseramente rovinata in parte agli 11 gennaio 1863, in cui furono sepolte sotto le macerie ben 47 persone. Sulla piazza della chiesa vedesi il monumento eretto alla memoria del barone G. A. Marcacci, console generale elvetico nel già regno Lombardo-Veneto, il quale, morendo in Milano nel 1854, legò a Locarno, sua patria, splendidi doni. La sua statua in marmo bianco, lavoro del Rossi, elevasi sopra un alto piedestallo, ai lati del quale sono due leoni, in pietra di Saltrio, con fontane. Nella parte alta della città è pure notevole l'antica chiesa di S. Francesco, a tre navi, sorrette da colonne, stata edificata nel 1230 e ricostrutta ed ampliata nel 1528. Di fronte ad essa osservasi un monumento di marmo bianco e nero in memoria del notaio Giovanni Orelli, che data dal 1352. Vi sono vari buoni alberghi, tra cui notasi quello della Corona, presso lo scalo dei piroscafi, donde godesi un gradito prospetto sul lago.

La città è provveduta di un piccolo ospedale nel quale si ricoverano anche gli esposti, e di un asilo d'infanzia, aperto nel 1846 da una benemerita società ed ora collocato nel soppresso convento dei Cappuccini. Ha buone scuole elementari minori e maggiori, e tra queste ultime una femminile saggiamente condotta, ed ha pure un florido ginnasio, instituito nel 1853 nel soppresso convento di San Francesco. In questo stabilimento gli studi letterari vanno congiunti cogli industriali e fra questi una scuola di chimica ed una di ornamenti e di architettura, assai frequentata e di non piccolo giovamento alla gioventù che si reca in lontani paesi ad esercitare l'arte edilizia. Nei giardini annessi si fanno esperimenti di chimica agraria.

Il mercato di Locarno, che vi si tiene sulla vasta piazza ogni quindici giorni, al giovedì, è tra i più considerevoli del Lago Maggiore e merita d'essere veduto specialmente in primavera e autunno, giacchè gli abitanti delle vicine e lontane valli vi accorrono in gran numero, e le diverse foggie di vestire, come anche l'accento dei diversi dialetti, fanno un singolare contrasto. Numerose tende, erette sulla piazza in quel giorno, prendono l'aspetto nel loro insieme d'un campo. Il principale commercio consiste in ferramenta, stoffe, biade, frutta, legumi, pesci, selvaggina, burro che si esporta in ragguardevole quantità, formaggi, strumenti rurali, cappelli di paglia di valle Onsernone, e bestiami, tra cui hanno vanto i grossi vitelli della valle Verzasca.

Tra le industrie sono quivi da annoverarsi fabbriche di cappelli e di pannilani, una tipografia; la fonderia di campane dei fratelli Barigozzi; l'impresa per le setole delle spazzole e dei pennelli, e quella per la mondatura ed imbiancatura della *trebbia;* e la raffineria del sale per gli usi del cantone, il cui opificio giace in riva al lago. Tra Locarno e Minusio, poco lungi dalla strada maestra, distinguesi per una specie di campanile l'opificio Guglielmetti, ove si fabbricano pallini di piombo ed anche lamine di piombo sottili, per mezzo di cilindri ad acqua, le quali servono ad involgere il tabacco. Dirimpetto a Locarno, sull'opposta riva, nel casale di Alabardia avvi l'opificio Fauser, in cui si fabbricano per mezzo di macchine diverse specie di filo di ferro e di rame, varie qualità di chiodi, letti, cancelli, sedili, pompe idrauliche, torchi da stampa ed altri ordigni industriali. Lontano poi quasi tre chilometri dalla città, presso Tenero, trovasi la rinomata cartiera Franzoni, con corredo di acque derivate dalla vicina Verzasca, e con macchine e cilindri del più perfetto e recente sistema. Presso Locarno vi sono altresì concerie di pelli, fabbriche di birra, seghe idrauliche, magli, fabbriche di tegole ed altre industrie.

Tra le cose notevoli dei deliziosi dintorni

di Locarno, merita di essere veduto il santuario della Madonna del Sasso, che elevasi sopra angusta rupe, fra due vallicelle, a tergo della città e all'altezza di 160 metri sopra il livello medio del lago, che da quella posizione si presenta con pittoresco aspetto. Dalla piazzetta della chiesa di questo santuario, a cui si perviene in 20 minuti per due belle strade, spesso a scalea, si gode il più delizioso panorama che mai si possa immaginare. La chiesa è elegante, divisa in tre navi, le cui volte risplendono per dorature e fregi di stucco, e sono decorate di dipinti del Tagliana, e dalle pareti pendono antiche tele di valenti artisti: il suo pavimento è tutto a marmi di vario colore, congegnati con artistico disegno. Da questo santuario un sentiero, or ridotto a strada carrozzabile, girando in grembo a piccola valle, conduce alla vicina chiesa della Trinità, circondata da amene casette campestri, fra vigneti quà e là adorni di rigogliosi lauri. Seguendo un altro angusto sentiero dal santuario si giunge al paesello d' Orselina, ove spiegasi una bellissima vista, e da quì si può raggiungere la sommità del monte, ove avvi un oratorio e donde l'occhio abbraccia un gran tratto del lago e i numerosi villaggi che coronano le acque e biancheggiano sulle chine dei monti. Da Locarno un sentiero faticoso conduce a Domodossola, in Piemonte, per le Centovalli e Val Vigezzo. Dalla parte di settentrione una strada rimonta la val Maggia, seguendo prima la Maggia stessa, poi il torrente Lavizzara, e mette capo a Peccia.

A mezz'ora di distanza dalla città si versa nel torrente Navegna un zampillo di acqua minerale, contenente, benchè in minor dose, i preziosi elementi delle acque del San Bernardino. Son rimarchevoli pure nelle sue vicinanze l'orrido di Ponte Brolla, sulla strada di Vallemaggia, e quello di Ponte Grande, su quella di Mergoscia.

Locarno, anticamente chiamato *Logavum, Lucarnum* e *Leocarnum*, trovasi ricordato per la prima volta in un documento del 789. Nell'882, la corte locarnese, che dipendeva dal contado di Stazzona, venne conceduta da Carlo il Grosso ad Enghelberga. In quei tempi aveva una fortezza, circondata da torri e da bastioni, e un porto presidiato sul lago. Nelle lunghe guerre tra le città italiane e l' imperatore Federico Barbarossa nel secolo XII, Como avendo aderito all'impero, i Milanesi nel luglio del 1156, fatta incursione per la valle di Lugano, espugnarono fra i vari castelli anche quello di Locarno. Federico Barbarossa, vinto a Legnano, facendo ritorno in Germania, per atto di riconoscenza verso i Muralti, gli Orelli e i Magoria, dai quali era stato accolto ed alloggiato nel castello di Muralto nel 1176, quando muoveva contro la lega delle città lombarde, con diploma dato nel 1180 da Abiasca o Biasca, esentuò i castellani locarnesi dalle gravezze verso l'impero, concedendo altresì mercato franco, titoli e stemma. Enrico VI, figlio e successore di Federico, nell' anno 1189 diede in feudo il castello e le torri di Muralto ad Anselmo vescovo di Como, e tre anni dopo dichiarò Locarno con altre pievi soggette al podestà ed al comune di Como. Ottone IV, calando in Italia con un esercito per Bellinzona, venne in Locarno, cui diede a titolo di feudo imperiale alle famiglie dei Muralti, degli Orelli e dei Magoria. Federico II nel 1219 ne investì nuovamente gli Orelli e i Muralti, che furono poi confermati anche da Enrico VII con diploma del 1311, datato da Milano. Nel 1342 Luchino Visconti, divenuto padrone di Locarno, vi ampliò l'antico castello e lo munì di presidio. Sul principio del secolo XV Locarno era sotto la signoria dei Rusca, uno dei quali, Franchino, avendo tentato nel 1449 di varcare il monte Ceneri per muovere a ricuperare la signoria di Como, a cui uno de' suoi antecessori era stato costretto rinunciare, fu messo in fuga dai Comaschi che vennero ad assediarlo fino nel suo castello, dal quale però dovettero ritirarsi, essendosi il Rusca collegato cogli Sforza. Nei primi anni del secolo XVI Locarno fu travagliato dalla guerra tra gli Svizzeri, i Francesi e gli Sforza, finchè nel 1513 il duca Massimiliano Sforza cedette Locarno col suo contado ai dodici cantoni svizzeri, che lo tennero come loro baliaggio per 285 anni. Durante la riforma religiosa, sparsa nel secolo XVI fra i Cantoni Elvetici, le idee dei novatori prevalsero anche fra i Locarnesi, per cui molti furono cacciati in esilio e tra questi si distinsero i Muralti e gli Orelli, che fornirono al cantone di Zurigo illustri uomini nella magistratura, nelle armi, nelle arti e nelle scienze. Anche Berna ed altre città ebbero a gloriarsi dell' ingegno e del valore dei discendenti di quei Locarnesi, che l' intolleranza religiosa aveva costretto a rifugiarsi sul loro suolo.

Costituitasi nel 1798 la repubblica Elvetica, composta di 18 Cantoni, la Svizzera italiana, divenuta libera, si divise nei due Cantoni di Bellinzona colle tre valli Riviera, Brenno e Leventina, e di Lugano con Mendrisio, Lo-

carno e Vallemaggia, che furono poi riuniti in uno.

Locarno fino dai tempi dei duchi di Milano, ebbe propri statuti, i quali erano comuni a Riviera di Gambarogno ed alla Verzasca.

Questa città vanta molti uomini distinti, tra i quali si annovera pel primo Simone Muralto, o Simone da Locarno, che nel secolo XIII fu il più valoroso capitano dell'età sua e può riguardarsi come il fondatore della potenza dei Visconti: egli vinse a Gorgonzola Enzo figlio naturale di Federico II: caduto prigioniero di Napoleone Torriani, visse per ben dodici anni rinchiuso in una gabbia, finchè riscattato, militò nuovamente sotto Ottone Visconti, sconfisse interamente i Torriani nella battaglia di Desio nel 1277 e alla sua volta fece rinchiudere lo stesso Napoleone Torriani con altri distinti prigionieri in una gabbia: ebbe di poi il supremo comando delle milizie; nel 1282 vinse i guelfi e cacciò il vescovo di Como, e finalmente dopo aver sostenuto altri fatti d'armi, morì a Como carico d'anni e d'onori. Nei tempi posteriori acquistarono fama i seguenti: Simone Alberici, detto il Campanella, che fu capitano di Franchino Rusca conte di Locarno e morì combattendo nel 1447 all'assalto del castello di Morbegno difeso dai Comaschi; Giambattista e Raffaele Appiani, che fiorirono nel secolo XVI, il primo come uomo di stato, il secondo come valente medico, lasciando pregiati manoscritti; Gian Antonio Donato, che nel 1603 pubblicò un *Trattato di Storia delle parti orientali;* Bernardino Checchi, capitano della repubblica di Venezia, che si coprì di gloria nella difesa di Famagosta nell'isola di Cipro contro i Turchi, e fu governatore di Cefalonía, ove morì nel 1610; Giambattista Bologna, legista e grecista, che nel 1616 diede alla luce una raccolta di epigrammi sotto il nome di *Corona Poetarum;* G. Pietro Barnaba Orelli, valente medico del secolo XVIII e autore di una lodata opera *Morbi e loro cause;* finalmente Felice Orelli e Giulio Quaglia, distinti pittori che pure fiorirono nel secolo XVIII.

Bibliografia. — Federico Meyer da Zurigo scrisse la storia della comunità evangelica di Locarno, opera assai pregiata, in cui sono tracciate le fasi delle dissensioni religiose che travagliarono Locarno nel secolo XVI; l'avvocato Gian Gaspare Nessi, locarnese, dettò le *Memorie* della città di Locarno fino al 1660.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LOCARNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di **Valsesia**, **mand.** di Varallo.

Comprende le frazioni di Arsazia, Casa-Stretti e Roncaglio.

Ha una superficie di 700 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 215 (maschi 98, femmine 117); quella di diritto era di 229 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 206.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio non produce che segale, patate, canape, castagne ed uve di inferiore qualità; molti degli abitanti perciò vanno in Francia ed in Lombardia ad esercitarvi i mestieri di muratore e di secchionajo. Nel lato occidentale si veggono elevate montagne, dalle quali traesi rame piritoso, ferro solforato e calce carbonata. A non molta distanza dall'abitato esiste un'ampia miniera di ferro, già spettante ai D'Adda, ora abbandonata, e sul torrentello Duggia vi ha un edifizio per ridurre in ferro la ghisa proveniente dalla Toscana, che si trasporta al capoluogo del circondario sopra carri. Il piano della valle fra Locarno e Rocca, che ora è a ghiaia, era un tempo tutto coltivato a campi e a prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in amena pianura sulla destra della Sesia, a mezzodì da Varallo, da cui dista 4 chilometri. Vi ha una canonica di assai bella architettura e chiesa sussidiaria di elegante architettura con due pregevolissimi quadri.

Locarno era l'estremo confine orientale dell'antica marca d'Ivrea stabilito dall'imperatore Ludovico II con editto dell'866.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LOCASCA. — Frazione del com. di Schieranco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

LOCATE BERGAMASCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 254 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 662 (maschi 352 e femmine 310); quella

di diritto era di 669. Nel 1864 erano 702 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 25 di riserva: totale 98 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Ponte S. Pietro.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile in biade, viti e gelsi.

È un villaggio situato in vicinanza della strada che da Bergamo conduce a Lecco, e distante 8 chilometri a ponente dalla prima città, circa 2 nella stessa direzione da Ponte San Pietro, e uno dalla stazione ferroviaria di questo borgo, sulla linea Bergamo-Lecco. Possiede alcuni pii legati a beneficio dei poveri ed una scuola elementare maschile e femminile. Avvi un elegante cimitero di nuova costruzione e una bella villeggiatura, che ritiensi nel suo complesso la migliore della provincia. Essa appartiene alla nobile famiglia Mapelli ed ha annesso un oratorio, ricco di pitture, di stucchi, marmi e dorature.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LOCATELLI. — Frazione del com. di Muggiò, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Muggiò.

LOCATELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

Consta di Locatello, centro comunale, e di 16 piccole frazioni o casali sparsi.

Ha una superficie di 355 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 663 (maschi 328 e femmine 335); quella di diritto era di 685. Nel 1864 aveva 684 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 23 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Selino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio ha pascoli, boschi e in alcune parti anche campi coltivati a biade e sparsi di alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla sinistra del torrente Imagna, sull'erta pendice del monte che separa la valle Imagna dalla valle Brembilla. Ha un'antica chiesa parrocchiale e conserva pure una vecchia torre. Molti de'suoi abitanti, non bastando i prodotti del territorio, si recano in altri paesi ad esercitare qualche mestiere. Dista 25 chilometri a settentrione da Bergamo e circa 14 a maestro da Almenno San Salvatore.

Da questo comune trasse origine la famiglia omonima che si sparse per tutta la Lombardia.

LOCATELLO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LOCATE TRIULZI. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Milano.

Ha una popolazione di 11,879 abitanti, ripartiti nei 15 seguenti comuni: Basiglio, Bolgiano, Chiaravalle Milanese, Locate Triulzi, Morsenchio, Nosedo, Opera, Pieve Emanuele, Pontesesto, Quintosole, Rozzano, S. Donato Milanese, Vaiano Valle, Vigentino, Zelo Foramagno.

LOCATE TRIULZI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprende le seguenti frazioni: Cassina Venturina, Morazzana, Nesporedo, Resenterio, Tappa.

Ha una superficie di 1188 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2091 (maschi 1099, femmine 992); quella di diritto era di 2112 abitanti. Nel 1864 se annoverava, 2169.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 80 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale, stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano.

È stazione della ferrovia Milano-Alessandria-Genova.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato quasi tutto a prati e a risaie, ciò che vi rende in estate poco salubre il clima e dominanti le febbri.

Il capoluogo è un villaggio posto in piacevole situazione, alla sinistra del Lambro, e

in vicinanza della strada che da Milano conduce a Pavia. Ha una vasta piazza e una grandiosa chiesa parrocchiale di buona architettura. Vi si osserva una casa di antica costruzione, nella quale narrasi venisse trasferito Francesco I re di Francia, quando fu fatto prigioniero nella battaglia di Pavia. Notevole vi è pure il palazzo della famiglia Triulzi, che anticamente era feudataria del luogo e che vi ha tuttora grandi possedimenti passati in proprietà della principessa Cristina Belgioioso, nata Gherardini Triulzi, donna di alto intelletto e di cuore generoso, illustre autrice di parecchie opere in francese ed in italiano. Il palazzo contiene una biblioteca ricca d'oltre ventimila volumi e di ben migliaia di codici arabici, turchi, ebraici e di altri attinenti alla storia patria nel periodo della dominazione spagnuola, molti dei quali adorni di magnifiche miniature. Vi è pure raccolto un museo di medaglie, monete ed anticaglie di varii tempi. Di queste medaglie ve ne sono moltissime che riguardano avvenimenti e personaggi milanesi; fra le monete se ne trovano di quasi tutte le città italiane, massime di Milano e dei dogi di Venezia; fra le anticaglie vi si osservano poi dittici ed altri lavori d'avorio di varie epoche, preziosi cammei, lavori bizantini, e vasi etruschi. Annesso al palazzo vi è pure un ampio e bel giardino.

In questo villaggio la detta principessa Belgiojoso nel 1843 fondò molte utili istituzioni: un asilo infantile, che accoglieva più di 50 fanciulli, ai quali oltre l'istruzione gratuita veniva somministrato anche il vitto e il vestito; la scuola dei lavori femminili, e dei primi elementi di grammatica; quella pei giovanetti licenziati dalle scuole comunali, ai quali insegnavansi gli elementi di agricoltura applicata alla pratica, i principj del comporre ed il calcolo congiunto alla registratura; il pubblico scaldatoio capace di 500 persone; e una cucina che dispensava minestre a pochissimo prezzo. Elargiva inoltre premj per la pulitezza delle case, provvedeva di medicine e di cura gli ammalati, e dotava povere fanciulle. Sopraggiunta la rivoluzione del 1848, avendo dovuto emigrare la benefica signora, nessuna di tali istituzioni ebbe a sussistere, cosicchè attualmente non avvi che una scuola pei fanciulli e per le ragazze.

Nei dintorni del villaggio, in un luogo romito, vedesi un soppresso convento con bella chiesa, intitolata Santa Maria della Fontana, assai frequentata a cagione di una fonte perenne, alla quale il popolo attribuisce una virtù salutare prodigiosa. Locate dista 14 chilometri a mezzodì da Milano, quasi altrettanti a ponente da Melegnano e circa 22 a settentrione da Pavia.

Vi nacque Antonio da Locate, uno degli architetti della celebre Certosa di Pavia.

LOCATE VARESINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Ha una superficie di 555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1270 (maschi 639, femmine 631); quella di diritto ne contava 1301. Nell'anno 1864 era di 1336 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi e 48 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1866 erano 14.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, gelsi e viti.

Il villaggio giace alla destra riva del torrente Gradeluso, presso la strada che da Milano conduce a Varese. Dista 25 chilometri a libeccio da Como, e 12,68 da Appiano.

Quivi nacque nel 1784 Agostino Comerio, distinto scultore e pittore, che fu anche professore nell'Accademia di Belle Arti in Milano, e morì nel 1834.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

LOCATO. — Frazione del com. di Andorno Cacciorna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

LOCAVIZ. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Aidussina.

Comprende la frazione di Ottelza.

Ha una superficie di 4090 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2017 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne annoverava 2068, e quindi abitanti 50.56 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio con propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia. Ha una scuola elementare minore. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di finanza di Trieste e per quelli giudiziari dal tribunale di Gorizia.

Trovasi nella conca montana percorsa dalla strada Gorizia-Prewald, alla destra del Vipacco (Frigido), e dà il nome ad un influente di esso, il Locaus o Lokausk, che scende dalla selva Tarnova.

LOCCA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Ledro.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il suo territorio abbonda di pascoli e coltivasi a viti, gelsi ed in alcune parti anche a cereali.

È un piccolo villaggio della valle di Ledro, situato sopra un colle nella valletta del Conzei, alla sinistra del rivo, poco distante da Pieve di Ledro e circa 9 chilometri a maestro da Riva.

LOCCA. — Frazione del com. di Salcano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

È un villaggio di 215 abitanti.

LOCCONE. — Fiumicello che trae origine alle falde settentrionali dell'Appennino, superiormente a Ripacandida ed a Venosa, nella provincia di Basilicata. Ha poi termine dopo breve corso nell'Olivento, uno degli influenti di destra del fiume Ofanto.

LOCERI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Lanusei.

Ha una superficie di 1428 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 935 (maschi 481, femmine 454); quella di diritto ne contava 948. Nel 1864 era di 962 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 14 di riserva: totale 121 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio abbonda di sorgenti di acque che formano il fiumicello Perdefà: produce grano, orzo, legumi, lino, vino, ed in parte è coltivato ad alberi fruttiferi, a roveri, a viti e a pascoli. Il bestiame non vi è molto numeroso. Fra le montagne si distinguono il monte Tari e il Cuccu.

Loceri è un villaggio posto ad 8 chilometri da Lanusei, in luogo cinto da tutte le parti da colline. Le sue case sono costrutte in pietra ed alcune hanno giardini d'aranci, limoni e cedri.

LOCHERE. — Frazione del com. di Caldonazzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

LOCO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Onsernone.

La sua popolazione nel 1858 era di 715 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 845, dei quali 346 maschi e 399 femmine.

È un bel paesello con buone abitazioni, circondato da ameni campicelli e da rigogliosi vigneti. Trovasi nella valle Onsernone, all'altezza di 685 metri sul livello del mare e distante 14 chilometri a maestro da Locarno, 5 e mezzo da Russo e circa 9 a scirocco da Comologno. Avvi un'elegante chiesa e da non molti anni vi fu eretta un'ampia casa per le scuole, ove si insegnano anche gli elementi del disegno. Vi si tiene mercato settimanale al martedì, principalmente per lo smercio di varie sorta di treccie di paglia, che vengono lavorate dalle donne e dai fanciulli del paese e della valle e colle quali si fanno cappelli e altri oggetti. La paglia destinata a questo uso proviene dalla segale che si coltiva nella valle e si taglia ancora verdiccia.

Questo villaggio di sei in sei anni alterna con Russo il diritto d'essere capoluogo del circolo.

LOCO. — Frazione del com. di Locarno, nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

LOCONE. — Fiumicello che prende origine ai piè di Spinazzola, nella provincia di Terra di Bari; scorre a settentrione e va a scaricarsi nell'Ofanto sulla destra, al di sopra di Canosa di Puglia.

LOCOROTONDO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie.

Ha una popolazione di 11,968 abitanti, divisi nei due comuni di Cisternino e Locorotondo.

LOCOROTONDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Locorotondo.

Fig. 471.

Ha una superficie di 3869 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5763 (maschi 2900, femmine 2863); quella di diritto era di 5890 abitanti.

In quanto alla popolazione di diritto, nel censimento del 1861 non fu però tenuto conto di circa 2000 per-

sone native di questo comune, ma dimoranti nei tenimenti di Martina e di Ostuni. Questo grave errore venne quindi rettificato nel registro di popolazione compilato a norma del regolamento approvato con reale decreto del 31 dicembre 1864. Pertanto la popolazione di Locorotondo risultò in quell'anno di 7716 abitanti, che oggidì (1867) sono cresciuti a circa 8000 per l'ordinario annuale aumento.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 247 militi attivi e 109 di riserva: totale 356 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monopoli; nel 1863 erano 89.

Ha ufficio postale, stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari delle Puglie.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio per un decimo è boscoso ed erboso, per sette decimi seminato e per due decimi vignato. Produce in abbondanza cereali e legumi, frutta in discreta quantità, e vini in tanta copia da costituire la fonte principale di agiatezza ai contadini. Vi si coltivano anche i mandorli e gli ulivi, ma questi non possono dare tali prodotti da sopperire nè anche ai limitatissimi bisogni del paese; i mandorli perchè vanno ordinariamente colpiti nel bello della fioritura dai geli del marzo e dell'aprile; gli ulivi perchè in addietro si credette sempre che potessero solo allignare con utilità nei piani della marina. Questo fatale errore fu distrutto dall'esperienza di poco meno di 30 anni, onde è serbato ad altra generazione il raccogliere il frutto del disinganno.

Il capoluogo è un popoloso borgo di 2423 abitanti, posto sulla vetta di un monte che si eleva a metri duecentosettantasei sul livello del mare. E in sito ameno e di aria salubre, distante 64 chilometri a greco da Bari, 18 a mezzodì da Monopoli e circa 27 a settentrione da Taranto. Ha pubbliche scuole elementari, maschili e femminili, e possiede due monti per doti, elemosine e culto, una opera pia per elemosine e un ospizio per ecclesiastici, instituito nel 1686, aventi in complesso una rendita di L. 11,734 all'anno. Il paese manca di acque sorgive: l'acqua piovana che si raccoglie nelle cisterne cavate nella pietra calcarea è di buona qualità. Oltre alle cisterne che ciascuna famiglia possiede per gli usi propri, ve n'ha pure delle pubbliche, tanto nelle vicinanze dell'abitato che nella campagna, la cui manutenzione è sostenuta dal municipio.

Per la ristrettezza del territorio di questo comune, quasi metà de'suoi abitanti che attendono alla coltivazione delle campagne e che costituiscono ben i due terzi della intera popolazione, sono costretti a procacciarsi lavoro fuori del paese, togliendo a migliorare vastissime proprietà delle limitrofe campagne di Martina e di Ostuni, ove in tuguri ben costruiti stabiliscono la loro residenza, ritenendo però gelosi il nativo domicilio.

In altri tempi questo borgo costituiva un possesso feudale della famiglia Caraccioli di Martina.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LOCOVIZ. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Canale.

Ha una superficie di 1937 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1483 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 854, e quindi abitanti 44.08 per chilom. quadr.

Trovasi a poca distanza da Chiapovano. Ha chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di finanza di Trieste, e per quelli giudiziari dal tribunale di Gorizia.

LOCRI. — Antica città che esisteva presso il mar Jonio e alla distanza di 7 chilometri dall'attuale città di Gerace, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Fu città greca, fondata da Locresi, a cui unironsi in seguito altri coloni greci. Ebbe le leggi da Zaleuco, uno dei più celebrati legislatori dell'antichità, il quale fece per modo rifiorire la sua città, che Platone ne preferì la costituzione a tutte le altre delle vicine repubbliche. E per vero Locri divenne presto popolosa e florida e una delle più celebri e possenti città della Magna Grecia: fondò colonie e sostenne lunghe guerre; fu alleata di Siracusa nella guerra degli Ateniesi contro la Sicilia e fu poi oppressa e spogliata da Dionigi il Giovane. I Locresi combatterono e vinsero i Bruzii; nelle guerre tarentine parteggiarono ora per Pirro, ora pei Romani; dopo essere stati dominati nelle guerre puniche ora dai Romani, ora dai Cartaginesi, Locri divenne città federata del popolo romano e si resse con proprie leggi, obbligata soltanto a prestare alla repubblica un tributo di navi. Ebbe pure monete proprie che sono una chiara prova della sua prosperità; in alcune di esse che ci sono rimaste vedesi una testa di Giove e in altre quella

di Cerere coi tipi della spiga, dell'uva, del cornucopia, che sono simboli della dea e della fertilità del suolo. I Locresi furono ospitali e bellicosi e vennero celebrati nell'antichità per la integrità di costumi, per le savie leggi, per la giustizia dei magistrati.

Locri fu saccheggiata e distrutta dai Saraceni sul principio del secolo X, e allora i superstiti cittadini, abbandonando le rovine della loro patria, si stabilirono nella *Rocca Termulach*, così detta dalle acque termali, chiamate oggidì *Acque Sante*, che scaturiscono a mezzodì da Gerace, che è stata edificata probabilmente dai Locresi. Della distrutta città veggonsi ancora sul lido del mare e sulla vicina collina gli avanzi delle forti e solide mura, che avevano un perimetro di circa 9 chilometri, e vi si osservano altresì le rovine di grandiosi templi, di sepolcri, di acquedotti e delle terme. Fuori della città trovavasi il tempio di Proserpina, che era uno dei più ricchi e celebri d'Italia, e fu spogliato da Pirro.

Nelle vicinanze di Locri, e forse fondate da Locresi, esistettero le città di *Itone* e di *Malea*, di cui sono incerte la situazione e le vicende.

La *Locride*, che traeva il nome dalla città di *Locri*, era quella regione della Magna Grecia che dalla sponda del fiume Alece si distende sino alle rive del Sagro, o dell'Alaro d'oggidì. Come ora, così anche nei tempi remoti fu una delle più ridenti e più fertili contrade e furono celebrate le sue verdeggianti colline, e l'aere dolce e lieto, e i ricchi abitanti, e l' olio, il miele, e i pascoli eccellenti, e i vini squisiti, e gli oleandri ed altri molti alberetti che verdeggiano tuttora sulle sponde de' torrenti. Oltre Locri, era una città notevole di questa regione Urania, che sorgeva in una pianura poco lungi dal mare, appena valicato il fiumicello Buonamico, che divide il territorio del villaggio di Bovalino da quello di Bianco.

Sulle coste della Locride eravi il promontorio Erculeo (*Promontorium Herculeum*), oggi Capo di Spartivento, così detto da' venti contrarj che spirano per direzioni opposte, e più oltre il promontorio Zefirio (*Zephyrium*), ora detto Capo di Bruzzano.

LOCRON. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LOCULI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di 4666 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 208 (maschi 104, femmine 104); quella di diritto era di 224 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 203.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 23 militi attivi e 21 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nell'anno 1863 erano 35.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a grano, orzo, legumi e in minor quantità a piante ortensi, alberi fruttiferi e viti. Vi hanno però anche pascoli, nei quali alimentasi molto bestiame bovino ed in numero maggiore bestiame pecorino.

Questo territorio è quasi tutto montuoso, scarseggia di acque e non è bagnato che da alcuni piccoli ruscelli.

Il comune consiste in un piccolo villaggio, le cui case stanno disposte sopra un poggio ai piedi di un monte. Siede presso un ruscello a poca distanza dalla sinistra sponda del fiume Cedrino, e dista 35 chilometri da Nuoro.

Ne'suoi dintorni e in altri luoghi veggonsi non pochi nuraghi tutti in gran parte disfatti, molte caverne scavate nel sasso e vi hanno le vestigia di un' antica terra, che dicevano Lopè, della quale il vescovo intitolavasi ed era barone. Intorno alle sue rovine vedonsi in certi poggi pietre enormi.

LODA. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

L'ufficio postale è a Lantosca.

LODANO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 100 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 122, dei quali 55 maschi e 67 femmine.

Il suo territorio è ben coltivato a cereali, viti e prati ed è dei più fertili della valle Maggia.

È un piccolo villaggio, situato all'altezza di 333 metri sul livello del mare, presso la riva sinistra del fiume Maggia. Dista 17 chilometri a maestro da Locarno, e 4 e mezzo da Maggia.

LODÈ. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Siniscola.

Ha una superficie di 12,705 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 937 (maschi 452 e femmine 485); quella di diritto era di 984. Nel 1864 aveva 973 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 30 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Siniscola.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso e in molte parti scosceso ed alpestre: solo quà e là sonvi alcuni piani fecondi e pendici facilmente coltivabili. I suoi prodotti consistono in orzo, grano, fave, legumi, lino, frutta e vino di mediocre bontà. Nei luoghi pascolosi si mantiene molto bestiame, specialmente vacche, pecore e capre.

In questo territorio esistono due nuraghi e si veggono vestigia di tre popolazioni antiche nominate Jolloto, Oriannere e Ptilimeddu. In alcuni luoghi nella roccia sono scavate piccole camerette dette dai Sardi *domos de ajanas* (case delle fate) con finestre angustissime e volte assai basse.

Dal monte di Montalbo, che è il più considerevole del territorio ed è ricco di boschi e pascoli e di selvaggiume, sgorgano parecchi rivoli d'acqua che riunendosi formano il principale ramo del fiume di Posada.

Lodè è un villaggio situato a 62 chilometri ad ostro-libeccio da Nuoro, nella valle del Montalbo, ai piedi di un alto colle e in luogo riparato dai venti. Il clima è temperato d'inverno, ma troppo caldo d'estate; le pioggie cadono abbondanti da mezzo autunno a primavera, la nebbia è piuttosto infrequente, la neve rara.

Le strade che congiungono Lodè ai circonvicini villaggi ed a Nuoro non sono carreggiabili e in non pochi siti sono anche difficili per i cavalli, sul dorso dei quali si caricano le derrate. Oltre la città di Nuoro, a mezzodì-libeccio, i principali di quei villaggi sono Buddusò a ponente, Alà a ponente-maestro, Torpè a greco-levante, Siniscola a levante.

LODERIO. — Frazione del com. di Biasca, nel Cantone Ticino, distr. di Riviera, circolo di Osogna.

È un casale posto sulla riva destra del Brenno, all'altezza di 377 metri sul livello del mare. Vi conduce un bel ponte di pietra che si scosta dalla via maestra della valle, che quivi è in ogni parte devastata dal Brenno, dalla Leggiuna e dal torrente di val Malvaglia.

LODÈTTO. — Frazione del com. di Rovato, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Rovato.

L'ufficio postale è a Rovato.

LODI. — Circondario della prov. di Milano, in Lombardia.

Ha una superficie di chil. quadr. 746.50.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 170499 abitanti (86,031 maschi e 84,468 femmine). Quella di fatto contava 167,222 abitanti con 35,097 famiglie, 12,869 case abitate e 563 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	50,397
»	coniugati . .	29,566
»	vedovi . . .	3,565
	Totale	83,528
Femm.	celibi . . .	47,619
»	coniugate . .	29,396
»	vedove . . .	6,679
	Totale	83,694

La sua popolazione relativa è quindi di abitanti 224.01 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 170,458 abitanti e nel 1864 a 171,353, dei quali 85,609 maschi e 85,744 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			1474
Nati . .	6769	maschi . .	3529
		femmine . .	3240
Nati morti.	152	maschi . .	115
		femmine . .	37
Morti . .	5874	maschi . .	3079
		femmine . .	2795

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 895.

Questo circondario comprende 112 comuni, distribuiti in 8 mandamenti, che sono: Borghetto Lodigiano, Casalpusterlengo, Codogno, Lodi (città), Lodi (campagna), Maleo, Paullo, Sant'Angelo Lodigiano. La popolazione media di ciascun comune è di 1454 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 7718 militi, dei quali 5667 attivi e

2051 di riserva, organizzati in 6 compagnie e 3 battaglioni ed in una legione. La mobilizzabile per età è di 929 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 2976.

Riguardo all'istruzione primaria, si contano in questo circondario circa 500 scuole, delle quali più di 300 sono pubbliche, frequentate in complesso da 18,000 alunni, ed i comuni vi spendono annualmente circa 170 mila lire.

La maggior parte dell'antica provincia di Lodi e Crema, soppressa colla circoscrizione amministrativa del Regno, costituisce l'attuale circondario: di essa il distretto di Crema e 10 comuni di quello di Pandino furono uniti alla provincia di Cremona.

LODI. — Due sono i mandamenti denominati da Lodi.

Il primo consta della città; il secondo ha una popolazione di 18,850 abitanti e comprende i seguenti comuni: Abbadia del Cerredo, Boffalora d'Adda, Bottedo, Cà de' Zecchi, Campolungo, Casaletto Lodigiano, Chiosi di Porta d'Adda, Chiosi di Porta Cremonese Chiosi di Porta Regale, Cornegliano Laudense, Corte Palasio, Crespiatica, Gugnano, Lodi Vecchio, Pezzolo de' Codazzi, Pezzolo di Tavazzano, Salerano sul Lambro, Santa Maria in Prato, S. Zenone a Lambro, Tormo, Vigadore, Villa Rossa.

La popolazione totale dei due mandamenti di Lodi è di 38,412 abitanti.

LODI. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Fig. 472.

Ha una superficie di 120 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,562 (maschi 10111, e femmine 9451); quella di diritto era di 19,908 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 19,175.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie organizzate in 2 battaglioni componenti una legione con 847 militi attivi e 145 di riserva: totale 992 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 676.

È sede del sottoprefetto e del consiglio circondariale di sanità; ha direzione e ufficio postale; ufficio telegrafico; sotto-ispezione delle dogane e gabelle con luogotenenza doganale e magazzino delle privative; ufficio demaniale pel registro e per le ipoteche; agenzia delle tasse dirette e del catasto; ufficio di verificazione dei pesi e misure; camera di commercio; tribunale civile e correzionale con circolo di Assise e pretura di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Milano, delegazione di pubblica sicurezza con carceri giudiziarie e luogotenenza dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N.° 241, che conta 1226 elettori, distribuiti nelle quattro sezioni di Lodi.

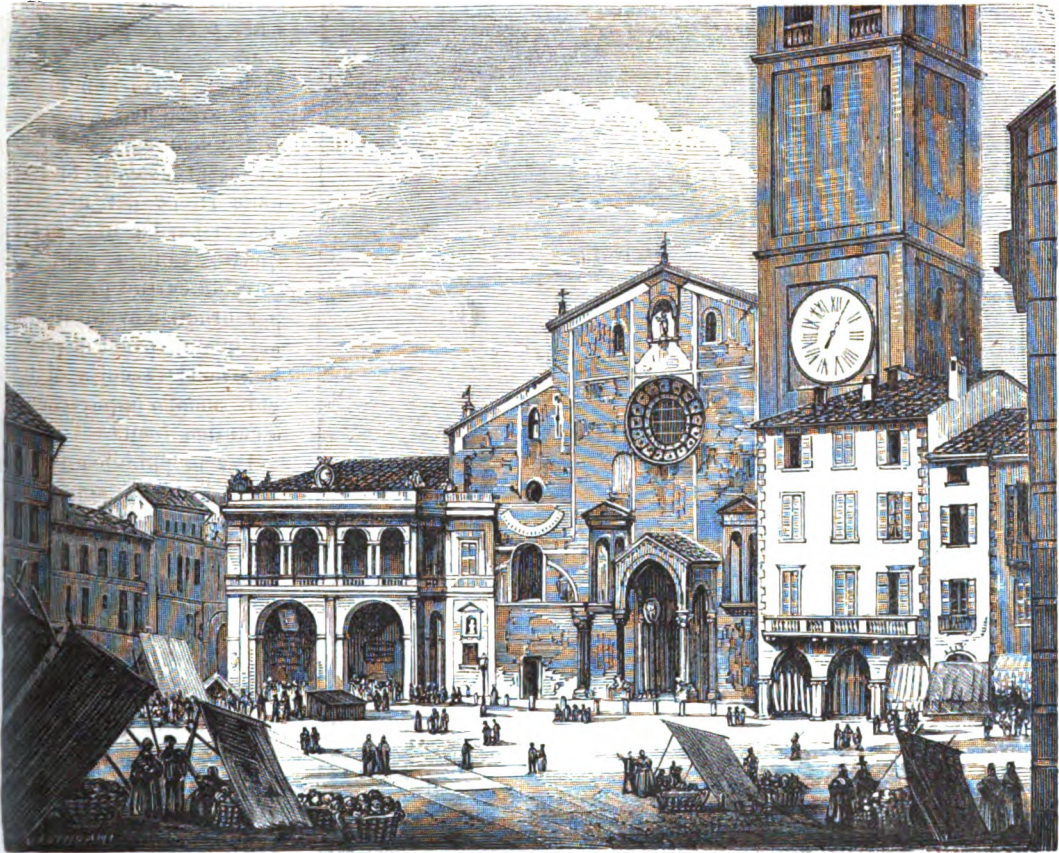
Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

È stazione della ferrovia Milano-Piacenza.

Il suo territorio è ben irrigato e distribuito in prati, orti, pascoli e in campi coltivati a biade, viti e gelsi.

La città giace sulla riva destra dell'Adda, in un luogo ove il terreno si solleva quasi a guisa di un colle, sovrastando con lungo e leggerissimo declivio alla circostante ubertosa pianura. La sua altezza sul livello dell'Adriatico, presa ai piedi del campanile del duomo, è di metri 79,040, e la sua posizione astronomica è al grado 45.° 18' 35" di latitudine e al 27.°, 09' 67" di longitudine. Dista 33 chilometri a scirocco da Milano, 36 a maestro da Piacenza, circa altrettanti a greco da Pavia e 18 a libeccio da Crema. Le mura, della lunghezza di 3700 metri, in gran parte antiche, cingono una superficie di 673,980 metri quadrati, nei quali si stende la città, che è formata da circa 1070 case con una popolazione di 18,150 abitanti (9378 maschi e 8772 femmine), ed ha la figura di un cuore col seno a ponente. Ha belle strade di circonvallazione, con bel ponte sull'Adda che da qui sino al Po è navigabile anche con grosse barche. Tre sono le porte che mettono alla città: Porta d'Adda, e Porta Cremonese il cui bastione sino a Porta Regale offre un breve ma ameno passeggio. Distrutte le fortificazioni al principio del secolo scorso, anche l'antico castello, fatto innalzare da Barnabò Visconti nel secolo XIV, fu ridotto come vedesi ora, in una bella e comoda caserma. Rette, spaziose, acciottolate, lastricate e pulite sono le vie interne con regolari crocicchi, fiancheggiate da vecchi e recenti begli e comodi fabbricati, taluni anche grandiosi. Rimarchevole è la piazza maggiore, formata da un bel quadrato circondato di portici, da un lato della quale, la moderna architettura del-

l'elegante loggia del municipio contrasta colla semigotica facciata della cattedrale. In fronte del palazzo municipale vedonsi due monumenti con iscrizioni, che i Lodigiani eressero alla memoria del console romano Gneo Pompeo Strabone e dell'imperatore Federico I, il primo come restauratore dell' antica città, il secondo come fondatore della nuova. La cattedrale ebbe principio nel 1158 e se ne crede architetto lo stesso Tinto Muzio de Gata, cremonese, che diresse la riedificazione della città. Ha due finestroni laterali di stile bramantesco; gli ornati della porta maggiore e della porta laterale verso il Broletto, sono quelli delle porte della cattedrale dell'antica Lodi (figura 473), dalle cui rovine si trasse anche profitto per la costruzione dell' attuale tempio. L'interno è un quadrilatero, reso maestoso dalle tre grandi scalinate corrispondenti alle navate che conducono all' altare maggiore, squisito lavoro del secolo XVII, ed alle cappelle laterali: fu ristaurato la prima volta nel secolo XVI, in cui Giulio Campi vi dipinse tutto il coro, e la seconda volta lo fu verso la metà del

Cattedrale. — Fig. 473.

secolo scorso. Per quest'ultima restaurazione venne alterata l'architettura, e per aprire due finestre del coro ne furono guaste le bellissime pitture. Vi si osservano due belle tavole di Calisto, un quadro di Giulio Cesare Procaccini, uno del cav. Lanzani, uno del Molosso, un gran monumento dei coniugi Pontano, e due antichissimi bassirilievi, avanzi di Lodi Vecchio. Da ogni navata del tempio per scale attigue alle tre ascendenti si discende al sotterraneo, che ha un altare maggiore col coro e l'altare di S. Bassiano. Quivi si conservano bellissimi libri corali miniati, un grande ostensorio d'argento massiccio con ismalti, ceselli e figure in getto un baldacchino ricamato in perle e pietre preziose con altri arredi sacri, tutti lavori del secolo XV. Il santuario dell'Incoronata, stato fabbricato a spese dei cittadini nel 1487 sopra disegno di Giovanni Battaggio, rinomato architetto lodigiano, merita di essere visitato perchè racchiude un preziosissimo tesoro di belle arti, un vero monumento del genio artistico dei Lodigiani. Esso consiste in un elegantissimo ottagono, adorno di stucchi, cornici,

fregi e pitture, tra le quali si ammirano quelle di Antonio Fossato, detto il Borgognone, quelle dei Piazza, lodigiani, specialmente di Calisto, di Albertino e di Martino. Ammirabili pure sono l'altare maggiore, ricco di breccie africane e bronzi dorati, e l'annesso coro, ornato di begli affreschi e di sorprendenti intagli in legno di Carlantonio Lanzani, pure di Lodi. Vári pregievoli dipinti a olio o a fresco si vedono altresì nelle chiese di San Lorenzo, di Sant'Agnese, di San Tomaso e della Pace; ma sopratutto ammiransi gli affreschi della chiesa di S. Francesco. La facciata di quest'ultima è di stile gotico e l'interno a croce latina a tre navate, colle pareti qua e là ornate di antichissime pitture, lodevolmente restaurate da pochi anni dallo Knoller. Di bella architettura del secolo scorso sono le chiese di San Filippo, di S.ª Maria del Sole e della Maddalena. Fra gli altri edifici della città vogliono essere notati il palazzo Modegnani che ha la porta di puro stile bramantesco (fig. 473 *bis*); il sontuoso palazzo dei nobili Ghisalberti; quello dei conti della Mozzanica con eleganti ornati del sec. XV; il palazzo vescovile; quello del tribunale; quello delle dogane e dell'archivio notarile; un piccolo ma elegante teatro; infine l'ospedale maggiore, che ebbe origine nel 1202 e fu ampliato nello scorso secolo e ricostruito in gran parte con grandiosa architettura, con vaste e ben aerate corsie ed assai comodi locali, onde riesce dei migliori di Lombardia (fig. 474): questo edificio contiene pure un cortile pregevole per ornati e architettura, nel quale trovasi disposta una bella raccolta di lapidi romane appartenenti all'antico Lodi.

Porta del palazzo Modegnani. — Fig. 473 (*bis*).

Per la pubblica istruzione la città conta 21 classi di scuole elementari minori per ambo i sessi; scuole festive e serali per gli artigiani; un regio liceo ed un ginnasio; una regia scuola tecnica; una scuola normale con convitto per gli allievi maestri; il seminario vescovile; un istituto dei sordo-muti; un collegio convitto con ginnasio e scuole elementari diretto dai padri Barnabiti, collocato nel soppresso convento di S. Francesco; e l'educandato retto dalle Dame inglesi, uno dei più accreditati stabilimenti di educazione femminile. La pubblica biblioteca, posta nel soppresso convento di S. Filippo Neri, stata eretta dai PP. dell'Oratorio nella prima metà del secolo XVII, fu aperta nel 1791 e con decreto governativo nel 1802 confermata proprietà del comune, che con un annuo assegno provvede al suo incremento. Essa possiede, tra le altre

opere, i manoscritti e le stampe in pergamena risguardanti i trattati di musica di Franchino Gaffurio lodigiano; il volgarizzamento in prosa dell'*Eneide* per Atanasio greco, Venezia, 1476, unico esemplare impresso in pergamena; un Gio. Gerson *De imitatione Christi*, Venezia, 1488; ed il libro di Maffeo Vegio da Lodi, *De significatione verborum in jure civili, Vicentiæ*, 1477.

Lodi è anche ben provveduta di stabilimenti di pubblica beneficenza, la cui rendita complessiva ascende alla cospicua somma di L. 450,000 all'anno. I principali tra essi sono il sovraccennato ospedale maggiore e luoghi pii uniti per cura di ammalati, partorienti, pazzi ed esposti; il luogo pio della carità ed ospitale Fissiraga sotto la direzione dei Fatebenefratelli per cura di malati, ricchi decaduti, sacerdoti poveri, doti ed elemosine; un orfanotrofio maschile ed uno femminile; l'istituto elemosiniero per elemosine e doti; la casa d'industria e di ricovero che mantiene miserabili abbandonati dai parenti e somministra lavoro; il monte di pietà per pre-

Fig. 474.

ti su pegni; due asili per l'infanzia povera; una causa pia instituita nel 1777 pel man- imento di figlie nobili decadute. Tra le re utili istituzioni vanno ricordate una sa di risparmio, fra le più importanti fi- ıli della Cassa Lombarda; una società de- operai ed artisti, fondata nel 1861, per sus- i temporanei agli infermi, alle vedove ed i orfani, la quale ha instituita nel suo o la *Cassa del prestito sull'onore* per gli ope- ed una biblioteca popolare circolante, che la già oltre 600 volumi. La società operaia ha già raccolto un patrimonio di 55,000 lire. La banca popolare, instituita nel 1864 per avvantaggiare del credito anche le classi meno agiate, fiorisce per numero di soci e per importanza di operazioni. La società alimentare cooperativa, ch'ebbe principio anch'essa nel 1864, attivò un panificio cooperativo, che servì di freno salutare nei momenti di carezza dei generi ai troppo avidi speculatori.

Lodi è pure ricca di industrie e di commerci. Ha botteghe e officine d'ogni genere, una fiorente tipografia, fabbriche di maiolica,

manifatture di cordami e di tela, filatoi di seta. I traffici di tutti i prodotti del fertilissimo territorio, specialmente dei vini, dell'eccellente burro e del ricercato formaggio di grana detto parmigiano, che si fanno nei mercati settimanali, al martedì e al sabato, e nelle fiere annuali, attirano sulla piazza di Lodi ingenti capitali. Inoltre le compere di merci importate, che si concorre a farvi da tutti gli abitanti dei dintorni, tengono la città florida ed animata.

L'antichissima città di Lodi, stata fondata, come si crede e come è confermato da Plinio, dai Boi, sorgeva a 7 chilometri e mezzo verso libeccio dall'attuale, in riva al Silero, ove oggidì è situata la borgata che conserva il nome di Lodi vecchio. In origine vuolsi fosse chiamata *Alauda;* ma dopo che fu conquistata, restaurata ed ammessa al diritto latino dal console Gneo Pompeo Strabone, assunse il nome di *Laus Pompeia.* Giulio Cesare le accordò poi anche la cittadinanza romana, ascrivendola alla tribù Pupinia, una delle più nobili, cospicua per industria agricola. Le numerose iscrizioni e l'abbondanza di cimelj romani, che si scoprirono e si scoprono ancora in Lodi vecchio, ci attestano che ebbe grandiosi templi e che la città era ricca e fiorente. Soffrì depredazioni e ruine dagli eserciti dei generali romani che si contendevano il trono, dai Marcomanni, dai Visigoti, da Attila, e infine da Odoacre. Si vorrebbe che san Barnaba vi abbia predicato pel primo il vangelo e che due secoli e mezzo dopo, la città abbia incominciato ad avere vescovi propri. Caduta in potere dei Longobardi nel 570, sotto il loro dominio ebbe propri duchi e nel 701 fu presa d'assalto dal re Ariperto contro il duca Rotari. In seguito ne acquistarono la sovranità di diritto e di fatto i vescovi, che si intitolarono poi conti, come risulta da un diploma dell'imperatore Ottone II, che confermò al vescovo Andrea ogni regia giurisdizione e ogni sorta di diritto di gabelle sopra tutte le terre e le acque del contado di Lodi. Nel secolo XI Lodi vecchio era la prima città del regno d'Italia dopo Milano (*Landulph. Jun. Mediol. Hist. c.* 18). Nell'anno 1024 Ariberto, arcivescovo di Milano, ottenuta dall'imperatore Corrado la facoltà di investire delle temporalità i vescovi di Lodi, come aveva quella di consacrarli, volendo arrogarsi anche il diritto di nomina, i Lodigiani ricorsero alle armi per sostenere il libero esercizio delle loro libertà. Ma nel 1025 l'arcivescovo con grandi forze invade il territorio lodigiano, assedia la città e la costringe a sottometterglisi e a dargli anche il giuramento di fedeltà. Da qui ebbero origine quelle lunghe e sanguinose guerre tra Lodigiani e Milanesi, che furono continuate anche dopo che l'imperatore Corrado riconobbe inviolabile il diritto del clero lodigiano di eleggersi il proprio pastore. Da prima i Lodigiani favorirono le parti dei valvassori scacciati da Milano dall'arcivescovo e li soccorsero nelle battaglie contro Ariberto ed i nobili maggiori, onde nell'anno 1036 riportarono la vittoria di Campo Malo; di poi nelle guerre municipali, Lodi, ora sola, ora associata ai Pavesi, ora ai Cremonesi, contese contro i Milanesi ora uniti ai Cremaschi, ora ai Tortonesi, ora ai Bresciani. Ma sconfitti i Lodigiani e i Cremonesi al fiume Oglio, la città fu in procinto di venire distrutta, come Cremona, dai Milanesi. Riaccesasi la lotta tra Lodi e Milano, dopo la dieta di Roncaglia, tenuta dall'imperatore Enrico IV, i Lodigiani vinsero più volte i Milanesi, spingendosi fin sotto le mura della loro città; ma poco dopo prevalsero i Milanesi, e gettatisi all'impensata su Lodi, al primo di luglio del 1111 la presero, ne atterrarono le torri e le mura, ne distrussero col fuoco le case e costrinsero i superstiti cittadini ad abitare in altre terre, imponendo loro gravissimi carichi col giuramento che non avrebbero mai tentato di ricostruire la loro città. Ma in poco tempo intorno alla distrutta città si formarono sei borghi, in cui si raccolsero i dispersi Lodigiani, molestati però continuamente dai Milanesi, che impedirono loro sino i mercati, da cui traevano grandi guadagni. Tuttavia l'amministrazione municipale si andò nuovamente stabilendo. Ma ritornato l'imperatore Federico Barbarossa in Germania, presso il quale, già nel 1153 in Costanza, due Lodigiani, Abernardo Alemanno e Maestro Omobono, avevano implorata la sua protezione, i Milanesi, gelosi della crescente prosperità dei Lodigiani, incominciarono ad opprimerli con angherie, imponendo loro che andassero ad abitare fuori dei borghi ed esigendo il giuramento di sudditanza. Rifiutandosi a ciò i Lodigiani, perchè già avevano giurato fedeltà all'imperatore, i Milanesi allora, nell'aprile del 1158, saccheggiarono i borghi di Lodi, arsero ed atterrarono le loro case, e devastate le campagne, distrussero anche tutti i luoghi più forti. Così cadde, per non più risorgere, *Laus Pompeia*, città che fu tra le più antiche ed illustri di Lombardia. Le case dell'attuale borgo di Lodi vecchio coprono parte di quel

rovine; il resto sono campi coltivati che non lasciano più neppure congetturare le tracce dell'antica città.

Nel luogo, ove sorge l'odierna città, già chiamato il colle Eghezzone, molti Lodigiani che sin dal 1111 vi si erano ricoverati, a cui poi se ne aggiunsero altri, che vi costrussero capanne e case, vennero in breve a costituire una numerosa comunità che fu detta borgo d'Isella. Laonde, invitati anche dall' amenità e dalla sicurezza del sito, già difeso naturalmente dall' Adda e dalle circostanti paludi, dietro concessione dell'imperatore Federico, accordata loro al suo ritorno in Italia con diploma dell'11 dicembre 1158, impresero a fabbricare una nuova città, cui poi circondarono di mura, servendosi del materiale della distrutta. Allora però la nascente città non comprendeva quella parte che discende dalla costiera verso l'Adda, la quale anticamente chiamavasi Vallicella, ora Lodino. L'imperatore rimise quindi la nuova città in pieno possedimento di quegli antichi diritti che la restituivano all'onore di città libera, e con diploma del 25 settembre 1164 confermò al vescovo Alberico Merlino ed a' suoi successori tutti i diritti e privilegi stati accordati sin allora ai vescovi di Lodi. Tenendo Lodi le parti del Barbarossa, fu tra le città che l'aiutarono all'assedio di Crema e alla distruzione di Milano. Costretta ad entrare nella Lega Lombarda, prese parte alla gloriosa battaglia di Legnano contro l'imperatore, e indi inviò a Costanza propri rappresentanti a stipularvi la pace. Dopo una nuova guerra coi Milanesi nel 1193, Lodi con solenne trattato, il 28 dicembre 1198, stabilì una stretta e cordiale lega offensiva e difensiva con Milano, cedendole Melegnano, Vighizzolo, Calvenzano e ogni diritto sulle acque del Lambro, e ricevendo le terre di Cavacurta, Montemalo, S. Colombano, Graffignana, Cogozzo, Valera, Cazzimano, Gardella e Roncadello, distrutte però le fortificazioni a S. Colombano, a Cogozzo e negli altri castelli ceduti. In questo tempo la città era cresciuta di abitanti e di case, tra le quali, per lo più di legno coperte di paglia, ne sorgevano alcune maestose delle più distinte famiglie, costrette a ridursi dai castelli indipendenti di campagna entro le mura e sotto le leggi cittadine.

Sul principio del secolo XIII anche in Lodi sorsero le fazioni tra il popolo e i nobili, favorito il primo dagli Overgnaghi, i secondi dai Sommariva, due potenti famiglie che si contendevano il primato nella città. La gara ambiziosa crebbe a tal segno che nel 1211 costituivano due comuni, eleggendo ciascuno un podestà. Gli incendi, i saccheggi, i massacri, le usurpazioni di beni con alterna fortuna durarono parecchi anni, finchè nel 1225 e nel 1226 fu stipulata una pace a Milano tra i due partiti, colla condanna di un temporaneo esilio degli Overgnaghi, rimanendo la città in custodia dei Sommariva. Nel 1236 l'imperatore Federico II, vinte le armi della Lega Lombarda, dopo tre mesi di assedio prese Lodi, ristabilendovi gli Overgnaghi, incoraggiandovi il partito ghibellino e accordandole il diritto di zecca; e per meglio garantirsi il dominio della città fece costruire un fortissimo castello presso Porta Cremonese, ove se ne veggono ancora gli avanzi. Tuttavia le fazioni durarono ancora ostinate nella città, che era stata da Gregorio IX privata della dignità episcopale e posta sotto rigoroso interdetto; ma morto Federico II, prevalsero i guelfi, che distrussero il castello imperiale e infine si accordarono cogli avversari, eleggendo Sozzo Vistarini governatore della città per dieci anni. Ma dopo otto anni, nel 1259, Martino Torriani si impadronì di Lodi e non la restituì che per patto della nuova Lega Lombarda stipulato in Milano nel 1267. Riaccesesi le discordie tra i Sommariva e gli Overgnaghi, Napoleone Torriani ne colse pretesto per farsi padrone della città, cui munì poi di due castelli, uno a porta Milano e l'altro a porta Regale. Fedele ai Torriani rappresentanti del partito guelfo, Lodi aiutò Cassone e Raimondo della Torre e con loro resistette contro i Visconti, finchè dovettero venire a pace, ma ad onorevoli patti, con Matteo Visconti. Fu allora eletto al governo della città Antonio Fissiraga, grande politico ed espertissimo nelle armi, il quale entrò nella lega che ricondusse in Milano i Torriani; ma alla calata dell'imperatore Arrigo VII, essendosi egli opposto ad aprire le porte ai Tedeschi, fu assalito all'impensata da Guarnerio d'Umberg, luogotenente di Lombardia per l'imperatore, e fatto prigioniero venne mandato a Matteo Visconti, ristabilito nella signoria di Milano, ove dopo quindici anni morì in carcere. Dall' imperatore Arrigo fu allora investito signore di Lodi, Enrico conte di Fiandra; ma questi disponendosi a cederla al papa Clemente V, i Vistarini, parteggianti pel Visconti e per l'impero, si impadronirono del castello e cacciarono dalla città tutti i guelfi. Così Lodi fu signoreggiata successivamente da Bassiano, Giacomo e Sozzo Vistarini, e infine da Pietro Temacoldo con titolo di vi-

cario del papa: il Temacoldo, offeso nell'onore di una sua figlia da Sozzo, aveva sollevato il popolo contro i Vistarini facendoli gettare in una cantina, ove morirono di fame. Ma i Lodigiani si liberarono anche di lui, aprendo le porte della città nel 1355 ad Azzo Visconti, signore di Milano. Morto costui, il successore Luchino diede Lodi in signoria a Bruzzo suo figlio naturale, che per le sue vessazioni ne fu poi scacciato a furore di popolo. In seguito ressero l'un dopo l'altro la città Giovanni, Matteo e Barnabò Visconti, il quale ultimo fece edificare il castello di porta Regale, che rimane tuttora. Giovanni Galeazzo, divenuto padrone di Lodi, nel 1390 fece riordinare e completare i suoi statuti, e alla sua morte la lasciò a Giovanni Maria, sotto il pessimo governo del quale si riaccesero le fazioni, finchè Antonio Fissiraga fu messo a capo della città, che tornò a reggersi con proprio governo. Ma scopertosi che costui teneva pratiche col duca di Milano per riconsegnargli la città, fu ucciso, e ai 23 novembre del 1403 venne acclamato signore Giovanni Vignati. Questi coll'aiuto di Ottone Rusca, signore di Como, e di Carlo Cavalcabò di Cremona tentò invano di spodestare i Visconti e sorprendere Milano, ma pure riuscì a impadronirsi di Melegnano e ad acquistare con denaro Piacenza, intitolandosi *Placentiae et Laudae Dominus*. Egli accolse in Lodi con grande pompa l'imperatore Sigismondo e papa Giovanni XXIII, sperandone ajuti per consolidare la sua signoria. Finalmente, essendogli stato preso a tradimento dal Carmagnola un suo figlio e consegnato a Filippo Maria Viconti, duca di Milano, dovette accettare patti tirannici ed anzi, venuto a Milano egli stesso per sottoscriverli, fu preso e mandato a Pavia, ove finì miseramente la vita nel 1416, rompendosi la testa contro le pareti della gabbia in cui era stato rinchiuso. La città in questi tempi traeva le sue risorse dalla gabella del ponte sugli oggetti che venivano dall'estero e da imposte sui comuni di tutto il distretto, i quali pagavano in grani.

Lodi dopo di essere ritornata sotto il dominio dei Visconti, alla morte del duca Filippo Maria nel 1447 si diede ai Veneziani; ma nella successiva primavera i Lodigiani, vedendosi male assistiti dai Veneti, scacciatone il provveditore della repubblica e il presidio, si collegarono coi Milanesi e con essi vennero sotto la signoria del duca Francesco Sforza. Nell'anno 1457 una gravissima peste e quarant'anni dopo una terribile carestia desolarono la città. Nell'agosto del 1499, poichè Luigi XII, re di Francia, s'era di già impadronito di Milano, e i suoi collegati Veneziani scorrevano sino alle porte della città, Lodi per mezzo di deputati conchiuse una capitolazione coi ministri del re e ricevette Ambrogio Trivulzio come governatore a nome della Francia. Ma per il mal governo del Trivulzio e per la speranza di miglior sorte, Lodi fu tra le prime città a sottomettersi a Massimiliano Sforza nell'anno 1512. Per la sua centrale posizione nel giro di pochi anni fu preda dei Veneziani, fu saccheggiata da Renzo da Ceri, fu presidiata dal cardinale Sedunense, rioccupata dai Veneziani, e invasa dagli Svizzeri dell'imperatore Massimiliano, i quali la posero a sacco e ne espugnarono il castello. Continuando le guerre, Lodi ora accoglie i soldati di Carlo V, ora quelli di Francia e dei Veneziani. Dopo la battaglia della Bicocca gli Spagnuoli la saccheggiarono orribilmente; l'anno seguente la presero di nuovo i Francesi, comandati da Federico da Bozzolo, indi ancora gli imperiali che la tennero sinchè ne furono cacciati per opera di Lodovico Vistarini, valente capitano degli imperiali stessi ma caldo di amor di patria. Così la città ritornò al duca di Milano. Nel 1528, essendo tenuta da Gian Paolo Sforza, fratello naturale del duca Francesco, il duca di Brunswich, collegato con Antonio De Leyva, tentò di impadronirsene, e, respinto, la cinse d'assedio. Questo fu di breve durata, ma di gravissimi patimenti per la città, la quale, cessato il dominio degli Sforza, passò sotto il regime di Spagna. In questo tempo reggevano la città a nome del sovrano un governatore, un podestà, un fiscale referendario, un giudice pretorio per le strade e vettovaglie, un commissario delle tasse, un castellano, ed un sufficiente presidio di fanti e cavalli. L'amministrazione della città era poi tenuta dal vicario di provisione, da 62 decurioni, 6 giudici d. vettovaglie e strade, 6 consoli di giustizia, un oratore, due sindaci, ed altri minori ufiziali. Durante la guerra di successione al trono di Spagna, Lodi ebbe a soffrire nuovi disastri e cambiamenti di padroni. Nel 1701 l'occuparono i Francesi, cinque anni dopo gli Austriaci, nel 1733 il re di Sardegna, nel 1736 gli Austriaci, nel 1745 gli Spagnuoli e l'anno dopo gli Austriaci. Il 10 maggio 1796 il generale Bonaparte, dopo aver occupata la città, coll'ardito passaggio del ponte dell'Adda, al di là del quale si erano ritirati gli Austriaci, riportò quella memorabile vittoria che si inti-

tolò di Lodi e che assicurò ai Francesi il possesso della Lombardia. Allora Lodi fece parte della repubblica Cisalpina, poi dall'Italiana e del dipartimento dell'Alto Po, e diede buoni soldati all'esercito italiano. Ristabilitosi il governo austriaco, Lodi divenne capoluogo della provincia detta di Lodi e Crema. Anche sotto il dominio austriaco nutrì sempre generosi sentimenti di amor patrio; per la rivoluzione del 1821 ebbe prigionieri, profughi, perseguitati; in quella del 1848, mentre, istituita la guardia nazionale, la truppa era obbligata a star ritirata nelle caserme, i giovani lodigiani accorsero a Milano, ove presero parte ai combattimenti di porta Romana e di porta Tosa, e formarono poi il primo nucleo di quella compagnia che ardì tentar resistenza agli Austriaci a Melegnano, inseguirli pei primi a Goito e tenere difficilissime posizioni a Santa Lucia. Dopo 11 anni ancora di dominio straniero, nel 1859 Lodi, dopo Milano e Pavia, diede il maggior numero di volontari alla causa dell'indipendenza, e non pochi di essi, come dappoi nel 1860 e nel 1866, caddero valorosamente sui campi di battaglia. Sotto il governo italiano, colla nuova circoscrizione del 23 ottobre 1859, essendo stata soppressa la provincia di Lodi e Crema (V. **Lodi** circond.), la città di Lodi non divenne che capoluogo di circondario.

Lodi si vanta di aver dato i natali a molti illustri: nelle scienze e nelle lettere meritano menzione Ottone Morena, che fu giudice e legato di Lotario III e Corrado II, e scrisse i fatti di Federico Barbarossa, opera che è uno dei più preziosi monumenti storici di quell'epoca; Acerbo Morena, di lui figlio, che continuò la storia del padre dalla distruzione di Milano sino alla ritirata dell' imperatore da Roma; Oldrado Pontano, professore di leggi, celebratissimo nelle università di Bologna e di Padova, morto nel 1335, le cui opere furono stampate per la prima volta in Roma nell'anno 1480; Maffeo Vegio, elegante poeta latino del secolo XV, che scrisse vari carmi, la traduzione dal greco in latino di *Orfeo*, *Esiodo*, *Esopo*, un *Supplementum Aeneidos*, molte poesie sacre e altre opere in prosa, tra cui sei libri *de educatione liberorum et claris eorum moribus*, con ingiustizia quasi dimenticati in Italia; Franchino Gaffurio del medesimo secolo, autore di varie opere in latino intorno alla musica, per molto tempo assai rinomate; Martino Garrati, detto il Lodigiano, autore dell'opera i *Consigli*, e uno dei più dotti giuristi del suo tempo (1436); Ambrogio Vignati, che scrisse vari trattati in latino; Marcantonio Cadamosto (1500), che si rese celebre fra gli astrologi pel *Compendium in usum Astrolabii;* Giovanni Costeo, morto nel 1602, che pubblicò opere utilissime ed era il medico più rinomato del suo tempo; Francesco De Lemene, lodato poeta, che visse dal 1634 al 1704, tra i cui scritti gli procacciarono molta fama una raccolta di sonetti e canzoni intitolata *Il Dio*, un poema burlesco ed una commedia in dialetto lodigiano; Filiberto Villani, contemporaneo al precedente, che scrisse il lodato poema epico *Lodi riedificata* in venti canti, stato pubblicato per la prima volta nel 1828; Defendente Lodi, che diede alle stampe nel 1629 un volume di *Discorsi storici* sopra parziali fatti della sua città; Giambattista Villanova, e Giambattista Molossi, ambedue storici della loro patria; Bassano Bigoni, che nel secolo XVIII insegnò giurisprudenza a Milano ed a Pavia e pubblicò vari scritti legali; Bassano Carminati, professore a Pavia e autore di utili operette mediche; Agostino Bassi, morto nel 1856, che scrisse opere di gran merito intorno alla pastorizia e ai prodotti animali e vegetali; Gottifredo Maineri, che pubblicò una pregevole traduzione delle Georgiche di Virgilio; Cesare Vignati, autore di una pregiata storia di Lodi e della storia diplomatica della Lega Lombarda; e l'ab. Luigi Anelli, che tradusse dal greco le orazioni di Demostene, e scrisse una storia d'Italia dal 1814 al 1862 con stile robusto e incisivo. Giovanni Battaggio di Domenico, fu distinto architetto. Nella pittura fiorirono sin dal secolo XIV un Antonio e un Taddeo da Lodi, pittori giotteschi, e sulla fine del secolo XV i fratelli Albertino e Martino Piazza, ma miglior fama ebbe Calisto detto il Toccagno, figlio di Martino, del quale si ammirano tuttora pregievoli lavori e in Lodi e in Milano. Furono di qualche merito anche Scipione, Cesare e Fulvio, fratelli di Calisto, poi il Quaresimi, il Lanzano, lo Spini e il Pomis dipintore abilissimo di terraglie, per cui si resero tanto ricercate le terraglie dipinte lodigiane. Fra i distinti guerrieri, oltre Antonio Fissiraga, illustre capitano e grande politico del secolo XIV, Roberto Villani generale della flotta veneta, gran capitano dei signori di Savoia, d'Este e Ferrara, morto nel 1360, e Lodovico Vistarino generale dell'imperatore Carlo V, va ricordato Tito da Lodi, detto Fanfulla, uno dei tredici Italiani che vinsero nella famosa sfida di Barletta.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'inclito Municipio di questo illustre comune.

LODI' — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LODI CASSINA. — Frazione del com. di Due Miglia e San Savino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

LODINÈ. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Fonni.

Ha una superficie di 777 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 107 (maschi 45 e femmine 62); quella di diritto era di 116. Nel 1864 aveva 112 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 22 militi attivi e 6 di riserva: totale 28 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Gavoi.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è montuoso ed è solo in parte coltivato, essendo il rimanente ricoperto d'alberi o tenuto a pascoli. Delle produzioni agrarie, quelle che danno maggior reddito sono l'orzo, il grano, gli ortaggi e gli alberi fruttiferi. I prodotti del bestiame consistono specialmente in latte di ottima qualità.

Questo territorio è bagnato da varii ruscelli e dai due fiumi l'Istelatti e il Gosolè, abbondanti di trote ed anguille.

Lodinè è un piccolo villaggio posto nella valle del Massari, in luogo piuttosto alto, esposto ai venti di borea, maestro, greco e levante, e d'aria salubre. La sua distanza dal capoluogo di circondario, Nuoro, è di 34 chilometri.

Nei dintorni di Lodinè ed in altri luoghi veggonsi le vestigia di quattro terre antiche, denominate *Sos muros de Boina*, *Sos muros*, *Sos muros de Muisaris* e *Soroeni*, e si indicano undici nuraghi (vedi **Abbasanta**) quasi tutti disfatti per due terzi. In diversi siti la roccia vedesi scavata in quelle camerette che sono così frequenti nella Sardegna e che si credono fatte in antichissimi tempi per conservarvi i cadaveri delle persone più care.

LODISIO (*Lodesium*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Comprende le seguenti frazioni: Brasi, Costa, Gorra, Mornagli.

Ha una superficie di 312 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 175 (maschi 88 e femmine 87); quella di diritto era di 214. Nel 1864 aveva 175 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Piana Crixia.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio produce in copia castagne ed uve: scarso è il raccolto dei cereali e degli altri vegetabili. Vi scorrono i due rivoli detti il Ritano di Cagna ed il Ritano di Niosa, che nascono nei dirupi posti sui confini tra Lodisio e Cagna e si congiungono sul territorio di Lodisio assumendo il nome di Val di Piana, sotto il quale vanno a metter capo nel fiume Bormida.

Il capoluogo consiste in un piccolo villaggio posto in alpestre luogo e formato da due borgate. Giace nella valle di Ussone presso la piccola Bormida, e dista 45 chilometri da Savona e due ore da Dego. Tutte le acque di cui fruiscono gli abitanti di questo comune provengono da sorgenti sparse per tutto il territorio, in modo che ognuno ne ha a sufficienza presso le proprie abitazioni. Non vi sono lavatoi pubblici, nè abbeveratoi appositi, ma ognuno si serve dell'acqua più prossima.

Appartenne ai marchesi di Savona, poi a quelli di Cortemiglia, dai quali ritornò ai marchesi di Savona, e poscia passò al comune d'Asti. L'ebbero in seguito i marchesi di Saluzzo, il marchese Giacomo di Ponzone nel 1327, e i vescovi di Savona, al cui principato rimase aggregato, finchè nel 1784 fu ceduto ai principi di Savoia nello scopo di impedire ch'esso continuasse ad essere un asilo di banditi.

LODI VECCHIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le seguenti frazioni: Comasina, Comune di sopra, Comune di sotto, Dorada, Dossena, Dosso, Gabbetto, Gallinazza, Gualdane, Lavagna, Lavagnina, Malgarotta, Malgarottina, San Bassano, San Giovanni, San Lorenzo, S. Marco, Santa Maria di Lodi Vecchio, Santo Stefano, Tajetta, Tombe, Varia.

Ha una superficie di 1793 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3299 (maschi 1648, femmine 1651); quella di diritto era di 3347 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3330.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 17 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nel 1863 erano 56.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio distendesi in una bella e fertile pianura, coltivata a cereali, riso, gelsi e ricca di eccellenti pascoli, che servono al mantenimento di numeroso bestiame bovino.

Il capoluogo è una borgata, situata a 7 chilometri e mezzo a libeccio da Lodi, in riva al Silero, antico fiumicello di acque sorgive, che nasce presso Mulazzano e va a scaricarsi nel Lambro, che scorre non molto lungi. Ha una pubblica scuola elementare, una società operaia, e tre opere pie la cui annua rendita di L. 1871 viene impiegata in spese di culto ed in beneficenze ai poveri.

Quivi sorgeva l'antichissima *Laus Pompeia*, distrutta dai Milanesi nel 1111. (Vedi Lodi). Nelle escavazioni fatte in paese e nei contorni si rinvennero sempre oggetti di antichità, specialmente dei tempi dell' impero romano. Entro la cinta di un' ortaglia e nel cortile della chiesa parrocchiale si vedono ancora le traccie dell'antica cattedrale; altrove qualche muro ed antico dipinto ricordano quelle del ricco monastero dei Benedettini di S. Pietro. Questa chiesa è di antichissima fondazione, ma qual è oggidì fu rifabbricata dalle fondamenta nel secolo XVII. In essa si conserva un antico bassorilievo, che serviva di coperchio al sepolcro di Taddeo Fissiraga abate del monastero. Fuori del paese, presso la strada che conduce a Lodi, avvi l'antica chiesa di S. Bassano, fatta erigere da quel santo, abbellita poi e forse ampliata nel 994 da Andrea vescovo di Lodi. Distrutta *Laus Pompeia*, essa servì di cattedrale sino alla edificazione della nuova Lodi; fu poi restaurata in gran parte nel 1320 e data in cura ai frati ospitalieri. Bella è la sua facciata, forse del secolo X, e internamente conserva antichissimi dipinti. Nei dintorni della borgata sorgono belle cascine ed antichi oratorj, dove trovasi continuamente qualche memoria dell' antica città.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LODOLESCA. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

LODOLINE. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

LODRIGNANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

LODRINO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Riviera, circolo di Osogna.

Comprende le frazioni di Prosito e Rodaglio.

La sua popolazione nel 1858 era di 556 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 504, dei quali 220 maschi e 284 femmine.

Il suo territorio è sparso di vigneti e di campi coltivati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge all'altezza di 307 metri sul livello del mare, presso la sponda destra del Ticino, quasi di fronte ad Osogna. Dista 16 chilometri dalla città di Bellinzona e quasi 3 e mezzo da Osogna.

A tergo di questo villaggio giganteggiano aspri e nudi monti, in seno a cui apresi una angusta valle, in fondo alla quale un torrente, che vedesi uscire da un finestrone o apertura naturale dello scoglio, scorre precipitoso e quasi nascosto fra le erte rupi. Salendo la scoscesa parete per certe scalee tagliate nel masso, e quà e là sparse di piccoli molini, vedesi quella fessura presentare l'aspetto di vallicella, e più innanzi scorgesi un'altra cascata da un'altezza di circa 30 metri, la cui acqua sgorgando dalla viva rupe, batte con fragore sui circostanti massi.

LODRINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Comprende la frazione di Invico.

Ha una superficie di 1613 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 747 (maschi 365 e femmine 382); quella di diritto era di 714 abitanti. Nel 1864 aveva 741 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 22 militi attivi e 92 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isèo; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Brozzo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coperto in gran parte da pascoli, nel rimanente produce biade, ottimi cavoli fiori e cavoli. In un fondo di proprietà

Ghidinelli fu scoperta da non molti anni una miniera di rame.

Il capoluogo è un villaggio situato alla riva sinistra del Mella, sulla strada che conduce in Valsabbia, e alla distanza di 30 chilometri a settentrione da Brescia e quasi 18 a mezzodì da Bovegno. Nella sua chiesa parrocchiale si osservano alcuni buoni affreschi del Sampietri.

Lodrino è ricordato fra le terre state donate da Desiderio al monastero di Brescia, da lui fondato, e di cui sua figlia Ansilperga era badessa.

LODRONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

Comprende il casale Riccomassimo.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, gelsi e in pascoli; l'aria però non vi è molto salubre a cagione di alcuni terreni paludosi prossimi al lago.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato alla destra riva del Chiese, poco lungi dal lago d'Idro e quindi presso il confine del Trentino colla provincia di Brescia. Dista circa 37 chilometri a ponente da Riva e circa altrettanti a settentrione da Salò.

Lodrone anticamente costituiva una dinastia dei conti omonimi, che vi possedevano vari castelli, di cui si veggono ancora le rovine sui colli vicini. Questi conti, sebbene feudatari dei principi di Trento, pure spesso ne disconoscevano i loro diritti, alleandosi colla repubblica di Venezia. Per tal modo avevano acquistato una sì grande potenza in tutte le Giudicarie interiori, che gli stessi principi di Trento si valsero talvolta del loro aiuto per frenare l'ingrandimento dei Castelbarchi nella val Lagarina e quello dei conti d'Arco nelle Giudicarie. La dinastia di Lodrone comprendeva i comuni di Lodrone, Darzo, Bondone, Magasa, Turano, Persone, Bolone, Moerna e Armo. La rinunzia della giurisdizione fatta al governo per parte dei conti di Lodrone seguì nel 1826 e due anni dopo ebbe luogo la definitiva unione del feudo col distretto di Condino.

Questo villaggio nel 1796, dopo la battaglia di Castiglione, venne occupato dai Francesi: nella rivoluzione del 1848 rimase pure per alcun tempo in potere del popolo e ultimamente nella guerra del 1866 fu tra i paesi che vennero occupati dai Volontari sotto il comando del generale Garibaldi.

LOGAZZO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOGGIA. — Frazione del com. di Culagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

Giace in monte, distante circa 55 chilometri a mezzodì da Reggio.

LOGGIA. — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

LOGGIA e LOGGIA DE' PAZZI. — Due frazioni del com. di Pellegrino Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di Pellegrino Pistoiese.

L'ufficio postale è a Pellegrino Pistoiese.

È una borgata posta nel Val d'Arno fiorentino lungo la regia strada bolognese e distante quasi 4 chilometri a ponente da Fiesole. Trae il nome da una villa che vi sorge, già appartenente alla famiglia Pazzi ed ultimamente acquistata dalla celebre cantante Catalani.

LOGGIE. — Frazione del com. di Alice Castello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Santhià.

L'ufficio postale è a Santhià.

LOGGIE. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

LOGGIE DEI BIANCHI. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Sesto.

L'ufficio postale è a Sesto.

LOGGIO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

LOGGIO. — Frazione del com. di Drano, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

L'ufficio postale è a Valsolda San Michele.

È un piccolo villaggio posto nella Valsolda. La sua chiesa è notevole per la sua architettura e per ornamenti in stucco.

LOGHETTO. — Frazione del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco, altra frazione del comune di Tredossi.

LOGHETTO 1.°, LOGHETTO 2.°, LOGHETTO BENEFIZIO, LOGHETTO CASETTO PRATI, LOGHETTO CHIESA, LOGHETTO DEL CONDUTTO, LOGHETTO DELLA FUSCONA, LOGHETTO DELLE CARPE, LOGHETTO DEL RIO SA[illegible],

LOGHETTO DI BERGALLO, LOGHETTO DI CALUNGA, LOGHETTO DI CASOLA CANINA, LOGHETTO DI ORTIGNOLA, LOGHETTO DI PAPOTTA, LOGHETTO DI PEDIANO, LOGHETTO DI SAN PROSPERO, LOGHETTO DI SELICE, LOGHETTO DI VIA BUSA, LOGHETTO GABINONDI 1.°, LOGHETTO GABINONDI 2.°, LOGHETTO ZELLO, LOGHINO DEI POGGI. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOGHINO, LOGHINO SOLAROLO, e **LOGHINO URANGIA.** — Frazioni del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

LOGNA. — Frazione del com. di Cascia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto presso il fiume Corno e distante quasi venti chilometri a libeccio da Norcia.

LOGNAN. — Frazione del com. di Valloriate, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola.

LOGNINA. — Promontorio della costa orientale dell'isola di Sicilia, tra Nicolosi e Catania, dalla qual città dista circa 9 chilometri verso libeccio. Il piccolo seno formato da questo promontorio credesi corrisponda all'antico Portus Ulyssis.

LOGNOLA. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano..

Trovasi in monte, presso la strada che dirigesi in Toscana, alla distanza di circa 34 chil. a mezzodì da Bologna. Conta 250 abitanti.

LOGO. — Frazione del com. di Cella di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

LOGO. — Frazione del com. di Plesio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Plesio.

LOGODURO. — È uno dei quattro giudicati in cui era divisa l'isola di Sardegna nel medio evo sotto i Pisani. I suoi limiti erano a ponente e a settentrione il mare, a levante il giudicato di Gallura e a mezzodì quello di Arborea. Nella divisione di questa regione in quegli scompartimenti amministrativi che furono detti *curatorie* e furono istituiti dai giudici, essa ne annoverava 19, che erano i seguenti: Coguinas ed Aglona, Romandia, Nurra, Nulauro, Nurcara, Planargia, Monteferro, Montacuto, Montes, Fluminaria, Figulina, Coros, Cabuabbas, Mejulogu, Oppia, Goceano, Marghine, Costavalle, Dori. I primi otto di questi dipartimenti si trovavano in regioni marittime, gli altri in contrade mediterranee.

I regoli o giudici del Logoduro ebbero principio nel secolo XI.

LOGRATO (*Locus Gratus*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Ha una superficie di 1128 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1159 (maschi 625, femmine 534); quella di diritto era di 1152 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1190, e nel 1866 ve se ne contavano 1255.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 20 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tutto ben irrigato, ed è produttivo in ogni sorta di cereali, in riso, fieno, gelsi, viti e lino.

Il villaggio trovasi situato sulla strada che da Brescia per Orzinuovi mette a Crema. Ha pubbliche scuole elementari. Nei suoi dintorni si rinvennero lapidi romane, una delle quali vedesi nella chiesa parrocchiale, come pure si trovarono varie anticaglie nel piccolo ma ben munito castello che un tempo vi sorgeva. Il parroco di Lograto è di nomina regia. Dista 15 chilometri a libeccio da Brescia e circa 9 a mezzodì da Ospitaletto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LOGRATO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

LOH (**Le**). — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LOH (**Le**). — Frazione del com. di Valtournanche in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LOI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LOIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna.

Ha una popolazione di 15,735 abitanti, e comprende i seguenti quattro comuni: Loiano, Monghidoro, Monterenzo, Monzuno.

LOIANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

Comprende le seguenti frazioni: Barbarolo, Bibulano, Roncastaldo, Scanello, Scaseoli. Con decreto poi del 17 dicembre 1865 gli venne aggiunta anche la borgata San Benedetto del Querceto con 623 abitanti, già appartenente al comune di Monterenzo.

Ha una superficie di 4933 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3859 (maschi 1998 e femmine 1861); quella di diritto era di 4106. Nel 1864 aveva 4625 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 742 di riserva: totale 863 militi. La mobilizzabile è di 393 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bologna; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale, magazzino delle privative, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bologna, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio, essendo tutto montuoso ed alpestre, abbonda sopratutto di pascoli, castagni, quercie: nei luoghi meglio esposti ha anche piantagioni di vigneti e qualche campicello coltivato.

Il capoluogo trovasi lungo la strada che da Bologna conduce a Firenze, a 30 chilometri e mezzo verso mezzogiorno dalla prima città e a circa 70 a settentrione dalla seconda. È un bel borgo con molti e buoni edifici, situati sui colli che sorgono tra i torrenti Idice e Savena. La facile comunicazione coi paesi vicini per mezzo della strada postale favorisce quivi il commercio, che costituisce una delle principali risorse degli abitanti e a vantaggio del quale vi si tiene un'importante fiera nei giorni 25 e 26 di luglio d'ogni anno.

Le più antiche notizie di questa terra, già munita di solide mura e di una forte rocca, datano dal secolo XII, quando apparteneva, secondo lo storiografo bolognese Dolfi, ad un Loiano originario di Germania. Nell'anno 1266 i Bolognesi la comperarono da un tal Ubaldino Loiani; ma avendola loro ritolta pochi anni dopo i Loiani stessi, quelli la ricuperarono colle armi, recandole molti danni. I Bolognesi in seguito la fortificarono di nuovo, e la mantennero sempre sotto il loro dominio. Nel 1402 la borgata venne posta a sacco in punizione della rivolta de' suoi abitanti, che avevano tentato di sottrarsi alla signoria di Giovanni I Bentivoglio.

LOII o **LOITSCH** (*Longaticum, Longatico*). — Borgo della Carsia. All'epoca romana dev'esser stato stazione (*mansio*) della strada militare che attraversava in questo punto le Alpi; presentemente è stazione della strada ferrata. Sugli avanzi di antico fortilizio romano sorse nel medio evo un forte castello che appartenne alle famiglie Mascon, Lamberg, Eggenberg, Cobentzel, Coronini e Windischgrätz. Nel 1497 sostenne un forte assalto di Turchi. Il borgo si distingue in superiore e inferiore, distanti l'uno dall'altro men di un chilometro.

LOIO. — Frazione del com. di Soriasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

LOIRANO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LOIRANO MAGGIORE e **LOIRANO MINORE** — Frazioni del com. di Trezzano sul Naviglio, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Córsico.

L'ufficio postale è a Córsico.

LOITÀ. — Frazione del com. di Baveno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Baveno.

LOLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOLLA. — Frazione del com. di Parenti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

LOLLE. — Frazione del com. di Piteglio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

LOLLI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

LOLLOVE. — Frazione del com. di Nuoro, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Nuoro.

L'ufficio postale è a Nuoro.

È una piccola terra situata sopra una pendice montuosa entro una valletta, alla distanza di circa 4 chilometri a settentrione dalla città di Nuoro. Ha di notevole un'antica chiesa parrocchiale. I suoi dintorni sono bagnati da un ramo del fiume Cedrino, le cui acque abbondano di pesci, massime di anguille.

LOMAGNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Ha una superficie di 376 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 901 (maschi 470, femmine 431); quella di diritto era di 932 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 947, e nel 1866 se ne contavano 1040 (536 maschi e 504 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 87 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nell'anno 1866 erano 13.

L'ufficio postale è ad Osnago.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ben coltivato e fertilissimo in viti e gelsi.

È un ameno villaggio della Brianza, posto presso la riva sinistra del torrente Molgora, alla distanza di 26 chilometri e mezzo da Lecco, 7 a scirocco da Missaglia e quasi 2 a settentrione da Usmate. Vi si trovano varie belle villeggiature, tra cui primeggia quella dei marchesi Busca e quella Gargantini. La sua chiesa parrocchiale esisteva ancora prima del 1500, come rilevasi da carte conservate in archivio intorno alla visita fattavi da san Carlo ai 25 d'agosto del 1571. Il cardinale Federico Borromeo aggregò poi alla prebenda parrocchiale alcuni fondi della soppressa collegiata di Barzanò.

Lomagna nel 1130 reggevasi indipendentemente ed eleggevasi i propri capitani. In seguito appartenne in feudo ai Busca.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LOMANIGA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende la frazione di Albareda Maggiore.

Ha una superficie di 269 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 567 (maschi 309 e femmine 258); quella di diritto era di 583 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 570.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 19 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Missaglia.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda di gelsi e di vigneti, che danno buoni prodotti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato pure in ridente posizione, alla sinistra del torrente Molgora, presso i colli di Montevecchia e distante 25 chil. a mezzodì da Lecco, 3 e mezzo a scirocco da Missaglia e quasi altrettanti a mezzodì da Lomagna. Nella frazione di Albareda nel 1581 esisteva un ospizio dei monaci di S. Vittore di Milano.

LOMANNO e **LOMARINO.** — Due frazioni di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

LOMASO. — Frazione del com. di Vigo, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

Consta della chiesa parrocchiale colla canonica. Questa frazione dava il nome ad una delle sette pievi o comunità generali, in cui erano quelle valli ripartite: questa divisione conserva la sua importanza per certi diritti di comproprietà. Il Lomaso come comunità generale comprende le seguenti terre: Comano, Godenzo, Poja, Lundo, Vigo, Campo, Favrio, Fiavè, Ballino, Stumiaga, Dasindo. La parrocchia di Lomaso è pure decanato che estende la sua giurisdizione su tutto il distretto di Stenico.

LOMAZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende le due frazioni di Bisago e Manera.

Ha una superficie di 883 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2762 (maschi 1358, femmine 1404); quella di diritto era di 2951 abitanti. Nel 1866 ve ne avevano 3037 (maschi 1583 e femmine 1454).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 100 di riserva: totale 238 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Appartiene in parte alla diocesi di Milano e in parte a quella di Como.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a biade, gelsi e viti.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace alla destrá del torrente Lura, distante 15 chilometri a mezzodì da Como e 3 e mezzo a scirocco da Appiano. Ha due chiese parrocchiali, l'una di rito romano, l'altra di rito ambrosiano; questa è formata a padiglione di ordine corintio e stile bramantesco, colla facciata non compita ed ha un bel campanile, costruito sopra disegno del Cantoni, ma mancante degli ornamenti. Notevoli vi sono pure il palazzo pretorio di soda architettura con colonnato, una casa con finestre di cotto nella piazza del pozzo, e l'oratorio di S. Lorenzo, nel quale si conservano vari dipinti del quattrocento. Avvi pure un pozzo d'acqua potabile, principiato nel 1834 e terminato nel 1861, la cui particolarità consiste nella sua profondità di circa 83 metri, per 60 dei quali scavato nel vivo sasso, per cui non occorse nessuna muratura nella formazione della sua canna.

Durante le contese tra i Milanesi e i Comaschi, questo paese si trovò più volte esposto agli assalti or degli uni or degli altri, per cui ne soffrì gravi danni. Quivi ai 20 marzo 1285 fu conchiusa una pace tra Milanesi e Comaschi per mezzo dei loro deputati, che si radunarono nel brolo della chiesa di S. Vito, ove assistettero anche l'arcivescovo Ottone Visconti, i podestà di Milano e di Como e gli ambasciatori di sei altre città della Lombardia. Lomazzo nel 1303 venne dato alle fiamme per ordine del podestà di Milano, perchè era divenuto il rifugio di alcuni sicari che avevano assassinati i custodi dei pubblici magazzini.

Fu patria del B. Michele Carcano, fondatore dell'ospedale di Como, e di Paolo Lomazzi, distinto pittore della scuola di Leonardo da Vinci. Di qui fu pure oriunda la celebre Giuditta Negri Pasta.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LOMBAC. — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

LOMBARD. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

LOMBARD. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

LOMBARDA (La). — Frazione del com. di Argine Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana d'Argine, altra frazione del com. di Argine Po.

LOMBARDA (La). — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

LOMBARDELLI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

LOMBARDI. — Frazione del com. di Mercato S. Severino, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Mercato S. Severino.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

LOMBARDI. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziario di Rovereto.

LOMBARDIA. — *Confini, estensione.* — La Lombardia è quella regione dell'alta Italia che abbraccia il centro della Traspadana, dalle Alpi Retiche ed Elvetiche fino alla sinistra del Po, e dal Mincio al Ticino. I suoi confini hanno tuttavia variato in diversi tempi. Considerandola come era dal 1814 al 1859, constava delle provincie di Milano, Como, Sondrio, Lodi e Crema, Cremona, Mantova, Bergamo, Brescia, Pavia; e formava uno dei due governi in cui era diviso il regno lombardo-veneto. La sua posizione astronomica era 44° 52′ e 46° 37′ di latitudine; 26° 13′ e 29° 5′ di longitudine. La sua superficie è di chilometri

Fig. 475.

quadrati 20,789. 42. La sua massima lunghezza da tramontana a mezzodì era di chilometri 210 (dal passo di Livigno a maestro di Bormio sino ai dintorni di Moglia, nelle vicinanze di Gonzaga); la massima larghezza (dal lago Maggiore alla foce del Panaro) presa da ponente a levante era di chilometri 194. I suoi antichi confini sono:

A settentrione: le Alpi dallo Spluga allo Stelvio; come catene principali dividono la Valtellina dalla valle dell'Inn o Grigioni, come catena secondaria la dividono dall'alta valle dell'Adige o Trentino.

Ad occidente: il Ticino e il lago Maggiore che la dividono dalle antiche provincie del Piemonte e dal cantone Ticino. Dallo Spluga parte un contrafforte che separa le valli lombarde di Chiavenna, di Dongo, di Gravedona e di Porlezza dalle valli svizzere Mesolcina, di Bellinzona e di Lugano; poi segue il lago di Lugano e i monti del medesimo, che lo separano dal lago di Como: il confine qui non è fisicamente determinato, ma con una linea tortuosa gira il cantone Ticino da mezzodì a tramontana-ponente, dove raggiunge il lago Maggiore, 7 chilometri al disotto della foce per la quale il Ticino sbocca nel lago.

A mezzodì: il Po, cominciando dalla foce del Ticino sino al villaggio di Quattrelle, frazione di Fellonica, distretto di Sermide, provincia di Mantova. Però cominciando da Borgoforte sino a Sermide il Lombardo si estende oltre la riva destra del Po, dove sono le terre di Gonzaga, Sermide, Revere e Suzzara, confinando così col Guastallese, col Modenese e col Ferrarese.

Ad oriente: il contrafforte a tramontana dello Stelvio, che scendendo fino al lago d'Idro separa la Valtellina e la Valcamonica dal Trentino; indi il confine gira sinuosamente fra i monti Stino, Menos, Vesta, Puria e Tavalo e raggiunge l'estremità settentrionale del lago di Garda. Questo lago separa il Bresciano dal Veronese: vien poi entro terra un confine più artificiale che fisico tra il Mantovano e il Veronese, non essendovi tra l'uno e l'altro che qualche parte del corso del Mincio, e di quello del Tartaro, finchè più verso il mezzodì il Mantovano è diviso dal Polesine col mezzo del Po.

La Lombardia viene divisa in alta ed in bassa. La prima si estende per tutta la parte montuosa, comprendendo la provincia di Sondrio e gran parte delle provincie di Como, di Bergamo e di Brescia. La bassa Lombardia all'opposto è formata da quella pianura che giace tra il Mincio ad oriente, il Po ad ostro e il Ticino ad occidente e comprende le provincie di Milano, di Pavia, di Cremona e di Mantova. Dopo la guerra nazionale del 1859, con decreto 23 ottobre di quell'anno la Lombardia perdette gran parte del Mantovano e si estese invece oltre Ticino nei territori di Bobbio, di Lomellina e di Voghera.

Giova qui porre a confronto l'antica circoscrizione, che è propriamente quella del 23 giugno 1853, colla nuova del 23 ottobre 1859.

La provincia di Bergamo constava dei distretti di Almenno S. Salvatore, Bergamo 1.° e 2.°, Breno, Caprino, Clusone, Edolo, Gandino, Lovere, Piazza, Ponte S. Pietro, Romano, Sárnico, Trescore, Treviglio e Zogno, aventi complessivamente 359 comuni, e una superficie di chilometri quadrati 4,012,28 con una popolazione di 392,378 abitanti secondo il censimento 31 ottobre 1857, e di 399,157 secondo quello del 31 dicembre 1861. I due distretti di Edolo e di Breno vennero nel 1859 staccati da questa provincia e aggiunti a quella di Brescia, e gli altri distretti vennero divisi nei tre circondari di Bergamo, Clusone e Treviglio, aventi complessivamente 307 comuni, chilometri quadrati 2660. 38 di superficie e 347,235 abitanti col censimento del 1861.

La provincia di Brescia era composta, nel 1853, dei distretti di Bagnolo, Brescia, Chiari, Gardone, Gargnano, Iseo, Leno, Lonato, Montechiaro, Orzinovi, Ospitaletto, Salò, Verolanuova e Vestone, con 235 comuni, chilometri quadrati 3141. 97 di superficie e con una popolazione che nel censimento 1857 era di abitanti 363,492 e nel 1861 era di 380,542. Questa provincia nel 1859, ai distretti di Breno e di Edolo avuti dalla provincia bergamasca, aggiunse dal Mantovano i distretti di Asola, Canneto e Castiglione delle Stiviere, meno il comune di Isola Dovarese che fu annesso alla provincia di Cremona. La provincia restò per tal modo divisa nei circondari di Breno, Brescia, Castiglione delle Stiviere, Chiari, Salò, Verolanuova, con 310 comuni, chilometri quadrati 5179. 63 di superficie e 486,383 abitanti.

La provincia di Como constava dei distretti di Angera, Appiano, Arcisate, Bellagio, Bellano, Brivio, Canzo, Cantù, Como 1.° e 2.°, San Fedele, Gavirate, Gravedona, Lecco, Luino, Menaggio, Missaglia, Oggiono, Porlezza, Tradate e Varese, con 525 comuni, con chilometri quadrati 2747.42 di superficie, popolati nel 1857 da 440,945 abitanti e nel 1861 da 457,434. Nella nuova circoscrizione que-

sta provincia ebbe intatto il proprio territorio, non incontrando che la riunione di varii distretti in uno, e lo smembramento di qualche altro per formare gli attuali circondari di Como, Lecco e Varese.

La provincia di Cremona era formata dei distretti di Casalmaggiore, Cremona, Piadena, Pizzighettone, Robecco, Soncino, Soresina e Sospiro, con 168 comuni ripartiti su di una superficie di chilometri quadrati 1320. 15, avente nel 1857 una popolazione di 207,847 abitanti e nell'anno 1861 di 217,224. Questa provincia, dopochè le vennero incorporati vari territori delle provincie di Mantova e di Lodi e Crema, venne ripartita nei tre circondari di Casalmaggiore, Crema e Cremona, con 240 comuni, chilometri quadrati 2147. 65 di superficie e con 339,641 abitanti (censimento 1861).

La provincia di Lodi e Crema aveva i distretti di Sant'Angelo, Borghetto, Casalpusterlengo, Codogno, Crema, Lodi e Pandino, con 175 comuni e chilometri quadrati 1170. 39 di superficie, popolati nel 1857 da 222,781 abitanti e nel 1861 da 229,929. Questa provincia soppressa fornì i propri distretti di Borghetto, Casalpusterlengo, Codogno, Lodi, Sant'Angelo e cinque comuni di quello di Pandino alla provincia di Milano, cedendo a Cremona il distretto di Crema e 10 comuni rimasti dal distretto di Pandino.

La provincia di Mantova si componeva dei distretti di Asola, Bozzolo, Canneto, Castiglione delle Stiviere, Gonzaga, Mantova, Ostiglia, Revere, Sermide, Viadana e Volta, con 73 comuni, chilometri quadrati 2330. 99 di superficie e con una popolazione di 263,987 abitanti nel 1857. Questa provincia venne divisa in due parti: parte restò all'Austria pel trattato di Zurigo del 10 novembre 1859 e l'altra parte venne incorporata al regno nelle provincie di Cremona e di Brescia.

La provincia di Milano, composta dei distretti di Barlassina, Bollate, Busto Arsizio, Carate, Cuggiono, Gallarate, Gorgonzola, Melegnano, Milano 1.° e 2.°, Monza, Saronno, Somma e Vimercate, aveva 329 comuni con una superficie di chilometri quadrati 1867. 33 e una popolazione che nell'anno 1857 sommava a 667,263 abitanti e nel 1861 a 710,478. Le provincie di Pavia e di Lodi e Crema ingrossarono con alcuni distretti quella di Milano; Pavia cedette i due distretti di Abbiategrasso e di Binasco; Lodi e Crema cedettero i distretti di Lodi, Borghetto, Casalpusterlengo, Codogno e Sant'Angelo e i comuni di Abbadia del Cerredo, Boffalora d'Adda, Corte Palasio, Crespiatica e Tormo, comuni del distretto di Pandino. Così ingrossata la provincia milanese venne divisa nei circondarii di Abbiategrasso, Gallarate, Lodi, Milano e Monza, che in tutto danno 496 comuni, colla superficie di chilom. quadr. 2992. 54, popolati da 948,320 abitanti (censim. 31 dic. 1861).

La provincia di Pavia annoverava i distretti di Abbiategrasso, Belgiojoso, Bereguardo, Binasco, Corteolona e Pavia, aventi complessivamente 166 comuni con chilometri 1002. 21 quadrati di superficie e con 180,652 abitanti nel 1857, e 191,830 nel 1861. Ceduti i distretti di Abbiategrasso e Binasco, il Pavese acquistò i circondari di Bobbio e di Voghera, tolti all'antica divisione di Alessandria, e quello della Lomellina, staccato dalla divisione di Novara. Restò per tal modo divisa nei circondari di Bobbio, Lomellina, Pavia e Voghera con 283 comuni, aventi una complessiva superficie di chilom. quadr. 2329. 51 e una popolazione (censim. 1861) di 419,785 abitanti.

La provincia di Sondrio comprendeva i distretti di Bormio, Chiavenna, Morbegno, Sondrio e Tirano con 79 comuni, con una superficie di chilometri quadrati 3196. 68, popolati da 103,780 abitanti nel 1857 e da 106,040 nel 1861. Questi cinque distretti vennero uniti a formare l'unico circondario di Sondrio, costituente la provincia, che non soffrì altra alterazione fuorchè il numero de' suoi comuni crebbe di uno, Castello dell'Acqua, già frazione di Chiuro.

Considerando che l'ultima circoscrizione è affatto incompleta perchè manca di una gran parte del Mantovano, e che quanto prima verrà mutata, intendiamo descrivere la vecchia Lombardia, la quale corrisponde anche meglio dell'altra ad una regione fisica.

Monti. — I monti della Lombardia sono le Alpi Retiche, da cui partono alcuni contrafforti o diramazioni dette Prealpi. Queste si dividono in tre catene, che sono: la catena Camonica che separa la Lombardia dal Trentino; la catena della Mesolcina, che separa la Lombardia dalle valli svizzere Mesolcina e di Bellinzona; e infine la catena Orobia che divide la Valtellina dalla provincia di Bergamo.

I punti culminanti di questi monti sono:

Nelle Alpi Retiche: Pizzo Tombohorn, metri 3132; Monte Spluga (altezza del passo carrozzabile) 2117; Pizzo Groppera, 2949; Pizzo Stella, 3105; Monte Gallegione, 3182; Passo Val di Lei, 2683; Passo Forcella, 2441; Passo Settimo (cavalcabile) 2390; Passo Maloja (car-

rozzabile), 1827; Monte delle Disgrazie, 3675; Monte dell'Oro, 3177; Pizzo Scalino, 3330; Passo Bernina, 2332; Monte Fuscagno, 3088; Passo di Fraele (cavalcabile), 1986; Monte Braulio, 2980.

Nella Prealpe Camonica: Passo dello Stelvio (carrozzabile), metri 2814; Pizzo Ortello (il più alto monte del Tirolo), 4567 (2917); Pizzo Zebrù o Regio, 3871; Pizzo Confinale, 3375; Pizzo Tresero, 3618; Monte Tonale, 3344; Passo del Tonale (dalla Valcamonica in Tirolo; solo pei pedoni), 1976; Monte Adamo o Adamello, 3556; Corno Granate, 3100; Monte Blumone, 2841; Monte Frerone, 2673; Monte Manna, 2048; Monte Colombine, 1209; Dosso Alto, 2065. Appendici di questa catena che lambono a ponente il lago di Garda: Monte Spinale o la Spina, metri 2499; Monte Gallo, 2403; Monte di Selvapiana, 965.

Nella Prealpe della Mesolcina: Pizzo di Grino o di Gigno, metri 2264; Monte Berlinghera, 1929; Monte Redeggia o Roggione, 1532; Monte S. Jorio, 2139.

Nella Prealpe Orobia: Monte Gavio, metri 3582; Pizzo del Diavolo, 2918; Monte Boerio 2881.

Fiumi. — I fiumi principali della Lombardia sono il Po, il Ticino, l'Olona, il Lambro, l'Adda, il Brembo, il Serio, l'Oglio, il Mella, il Chiese, il Mincio e la Secchia. Il Po per tutto il tratto in cui appartiene alla Lombardia, cioè da Torre Berretti al villaggio di Quattrelle, è navigabile con barche della portata di ben 130,000 chilogrammi. Secondo fiume della Lombardia è il Ticino, che dopo aver formato il lago Maggiore (dove comincia ad appartenere alla Lombardia), a Sesto Calende riprende il corso di fiume che ha la portata massima di 36,000 chilogrammi. Due fiumicelli hanno il nome di Olona: l'uno dal Comasco passa nel Milanese e sbocca sotto le mura di Milano nella Darsena dei Navigli; l'altro ha origine presso Binasco e si getta nel Po presso Corteolona. Il Lambro nasce nella Valassina, bagna il Milanese e il Lodigiano. L'Adda bagna la Valtellina in tutta la sua lunghezza, indi forma il lago di Como; a Lecco riprende il corso di fiume, bagna le provincie di Como, di Bergamo e di Milano. È navigabile nella parte superiore con barche di 36,000 chilogrammi; nella inferiore con barche di 60,000 chilogrammi. Il Brembo, nato dal Pizzo dei Tre Signori e dal Pizzo del Diavolo, percorre la Val Brembana, e dopo di aver ricevuto torrentelli e fiumicelli, poco al di sopra di Canonica mette nell'Adda. Il Serio, nato nella val Bondione, passa a poca distanza da Bergamo e sotto Crema mette foce nell'Adda. Anche questo fiumicello riceve nel suo corso dei torrentelli e tanto il Serio come il Brembo servono alla fluitazione dei legnami e alla mozione di molti opifici. L'Oglio percorre la Valcamonica, forma il lago d'Iseo, riceve il Mella che attraversa la Val Trompia, e il Chiese che forma il laghetto d'Idro e bagna la Valsabbia. L'Oglio nella parte inferiore è navigabile con barche capaci fin di 124,000 chilogrammi, meno la stagione estiva. Il Mincio, di cui la parte superiore è il lago di Garda, dopo Mantova è navigabile con barche della portata di 124,000 chilogrammi.

Laghi. — Di una grandissima utilità sono i nostri laghi lombardi, perchè essendo posti in sul passaggio dalla regione montuosa alla pianura, raccolgono le acque dei fiumi limacciose e gelate e le mandan fuori pure e tiepide, acconce eccellentemente agli usi dell'agricoltura. I principali laghi lombardi sono da occidente ad oriente: il lago Maggiore (in parte), il lago di Lugano (in parte), il lago di Como, il lago d'Iseo, il lago di Garda (in parte).

Canali. — I principali canali lombardi si estraggono dal Ticino, dall'Adda, dall'Oglio e dal Mincio. I maggiori e più importanti canali si trovano nel Pavese e nel Milanese; canali minori sonvi nel Cremonese e nel Bresciano. Oltre ad essere utili all'irrigazione, questi canali sono di inestimabile vantaggio come strade commerciali. Le linee della navigazione interna, parte percorse a vaporiere e parte percorse a barche, raggiungono i 1200 chilometri: cosicchè ripartendole su tutta la superficie lombarda, danno una linea navigabile di cinquantasei metri per ogni chilometro quadrato. Non parleremo che dei principali. Dal Ticino derivasi il Naviglio Grande a Tornavento: è navigabile con barche della portata di 60,000 chilometri; ha il vantaggio di non aver ripari e d'esser così navigabile comodamente e prestamente. Da questo canale, e quindi indirettamente dal Ticino, a Castelletto d'Abbiategrasso parte un ramo che va a Bereguardo, chiamato perciò *Naviglio di Bereguardo.* Esso ha 11 sostegni. Quando il Naviglio Grande arriva sotto le mura di Milano s'allarga, formando la così detta Darsena a Porta Ticinese; da questa esce il canale di Pavia, che sotto le mura di quella città si getta nel Ticino. Ha 14 sostegni, e la sua massima portata è di 30,000 chilogrammi.

Dall'Adda derivano tre altri canali, che sono: 1.° Il Naviglio della Martesana, il

quale incomincia vicino a Trezzo, discende quasi parallelo al fiume sino nelle vicinanze di Cassano, indi con una linea tortuosa passando per Inzago e per Gorgonzola arriva a Milano, dove forma il Naviglio interno, che lambe i Terraggi e presso a Porta Ticinese esce di città unendosi alla Darsena e quindi al Naviglio Grande e al Naviglio di Pavia. La sua portata è di 30,000 chilogrammi. 2.° Il naviglio di Paderno, che uscito dall' Adda nel territorio di Paderno vi rientra vicino a Porto, formando così un breve canale della portata di 30,000 chilogrammi. 3.° La *Muzza*, che serve alla sola irrigazione, ed uscita dall'Adda a Cassano, termina a Massalengo.

Dall'Oglio si estraggono: 1.° La Fusa. Incomincia vicino a Fusio, e dopo d'aver servito all'irrigazione e a muovere opificii, termina a Rovato. 2.° Il Naviglio di Cremona. Esce fra Cividate e Calcio, e bagna gran parte della provincia di Cremona.

Dal Mincio infine escono piccoli canali, che vanno radunandosi in un solo che alla Torre si divide: l'un ramo è diretto verso il Po' e sbocca in esso vicino al borgo d'Ostiglia col nome di Fossa d'Ostiglia; l'altro ramo si congiunge poi al fiume Tartaro ed è chiamato la Fossetta. La portata di questo canale è di 9000 chilogrammi.

Valli. — I monti della Lombardia, colle loro diramazioni danno origine a diverse valli. Cominciando da levante le principali valli che si incontrano sono: La val Sabbia, percorsa dal Chiese; la val Trompia, percorsa dal Mella: queste due appartengono alla provincia di Brescia. La val Camonica, percorsa dall'Oglio, di cui valli inferiori sono: la Cavallina e la val di Scalve. La val Seriana è percorsa dal Serio; la Brembana dal Brembo. Seguono poi la Valtellina, il cui fiume è l'Adda; poi la val di Malenco, percorsa dal Mallero; indi la val Bregaglia, attraversata dalla Mera che mette nel lago di Como; poi la val Furva e la val del Masino, tutte nella provincia di Sondrio. Per ultimo abbiamo le tre valli che appartengono alla provincia di Como, e sono la Valsassina, in mezzo alla quale scorre il Pioverna; la Vallassina, il cui fiume è il Lambro, e infine la val d'Intelvi.

Acque Minerali. — In queste valli esistono molte sorgenti d'acque minerali. Le principali sono: quelle di Santa Caterina, di Bormio, del Masino, e quelle di val Furva, nella provincia di Sondrio; quelle di Trescore, di Zandobbio, di S. Pellegrino e di Sant'Omobono nella provincia di Bergamo; quelle di Bovegno e di Cevo nella provincia bresciana; quelle di Perledo e di Regoledo al di sopra di Bellano nella provincia di Como, ove sono anche quelle di Taceno nella Valsassina, di Dumenza presso Maccagno e di Barco presso Lecco.

Miniere. — In parecchie località vi sono miniere abbastanza ricche di metalli. Nelle valli bresciane, e propriamente nei mandamenti di Bovegno e di Breno, abbonda ferro di ottima qualità, come a Bovegno, a Collio, a Pisogne, Corteno, Loveno, Malonno, Paisco e Sonico: e così pure in alcune località della Valtellina, in alcune valli comasche, come a Premana e a Dongo in riva al lago, dove trovasi la fucina più importante di tutta la Lombardia. In queste stesse miniere di ferro trovansi indizi di rame, d'oro, d'argento e di altri metalli, ma in sì scarsa quantità che non meritano la spesa di escavazione. Nelle medesime località vi sono miniere di vetriolo e di giallamina. In val Fraele in Valtellina vi sono cave di ferro che si lavora a Cedrasco.

Abbondano di più i buoni marmi e le pietre. Sul Bergamasco abbiamo a Cornalba cave di marmo alabastrino, a Nembro di pregiato alabastro, a Gorno di marmo nero, a Mapello di pietra calcarea quarzosa, ed a Leffe di lignite e d'argilla da stoviglie eccellente. Sul Bresciano a Collio e Costeno vi sono cave di marmo. Nelle vicinanze di Gargnano, Tremosine e Limone trovansi rarità mineralogiche e cave di marmi di parecchie qualità, alcune delle quali assai pregevole. Si aggiungano le pietre da mola da macina a Piano, l'ardesia a Sonico, il solfato di magnesia a Sellero. Sul Comasco vi sono cave di marmo specialmente nero presso Varenna, a Premana di marmo bindellino e cipollino, a Visino banchi di una qualità di marmo bianco chiamato maiolica. Le ardesie tegolari si trovano a Marnio e a Premana, pietre arenarie a Viggiù e a Viganò, puddinga a Sirone. Anche la Valtellina, a Novate e a Samolaco, possiede eccellente granito, e in più luoghi la pietra ollare da cui si fanno ottime pentole.

Animali. — Abbondante è il regno animale di esseri utili all'uomo. Nella regione dell'alta Lombardia troviamo qualche orso e qualche lupo, ma sono fortunatamente rari e la caccia incoraggiata da premii va continuamente diminuendo il numero di queste belve. Non sono vedute che nei boschi alpini e sono anni ed anni che nelle pianure non si riscontrano. Il lince si trova nella Valtellina; dove pure abbiamo sui monti il fagiano nero, il francolino di monte, l'urogallo. Pernici e c...

tornici troviamo in tutta la Lombardia montuosa. Nelle valli bergamasche e bresciane vi ha il miglior bestiame ovino, ma è di un'importanza secondaria, poichè la lana pur troppo è negletta, e la Lombardia perdette quel primato che nella seconda metà dell'evo medio aveva sulle manifatture della lana. Le capre abbondano nei luoghi montuosi, da dove scendono alle pianure nell'inverno che è troppo rigido in quelle alte regioni: il loro latte da molti è ritenuto come rimedio; da esso poi si formano formaggi pregevoli, quali sono quelli di Montevecchia in Brianza e di Vaprio presso Cassano sull'Adda. Nella Valtellina poi e propriamente nei dintorni di Bormio abbiamo api che somministrano il rinomato miele di Bormio. Infine nella bassa Lombardia troviamo gran quantità di bestiame bovino, ma è quasi tutto importato dalla Svizzera. I Lombardi poco si curano di migliorarne le razze, ma pur cercano di cavarne tutto il vantaggio possibile, talchè ogni cinque anni si cambiano i capi del bestiame.

Le razze cavalline lombarde sono in poco numero; sono forti e adatte agli usi campestri, ma sono poco pregevoli per bellezza. La parte della Lombardia più abbondante di cavalli è la provincia mantovana; il Cremonese ne somministra le razze di forme più eleganti, ma difetto quasi generale di esse è la luna, cioè il mancare d'un occhio. A Crema dal governo fu istituito uno stabilimento di stalloni allo scopo di migliorare le razze, e conviene sperare che col tempo si avranno migliori risultati di quelli che fin quì si ottennero. Abbiamo buoni asini e forti muli, ma queste razze vanno sempre più perdendo importanza, perchè il trasporto delle merci mediante le ferrovie è più utile e sicuro che non usando asini e muli. Anche i maiali si allevano in gran quantità, poichè la loro carne che mangiamo fresca, affumicata, salata, preparata in salame di diverse qualità, dà origine ad un commercio vivissimo. Sono lodati per pinguedine i maiali del Milanese, ma in isquisitezza li superano i maiali nutriti sui monti a castagne ed a ghiande.

Trovasi qualche raro rettile velenoso; i più comuni sono le vipere, rari gli aspidi. Lo scorzone, l'angue fragile e gli altri rettili sono innocui.

Esca ai cacciatori sono le lepri, e nei boschi lungo le rive del Ticino i daini e i cervi. Il selvaggiume abbonda anche nella pianura e troviamo le quaglie, le beccaccie, le anitre selvatiche, le folaghe e qualche altro uccello acquatico.

Ricca è la pianura di pollame e le specie più coltivate sono i polli d'India, le anitre, le oche e le galline; conosconsi anche il pavone, e la gallina di Faraone; ma il primo è più oggetto di lusso che animale commestibile.

Nei laghi e nei fiumi trovansi specie di pesci generalmente squisiti, che sono trote, anguille, persici, storioni, agoni, lucci, ecc. Nelle paludi mantovane troviamo poi anche piccole testuggini.

Le marcite somministrano gran quantità di rane: anche nei laghi e nei fiumi se ne trovano in abbondanza. Nella classe degli insetti sono notabili fra i nocivi, le cavallette, che abbondano nel Mantovano, dove talvolta recano gravi danni all'agricoltura. Nel Bresciano troviamo le cantaridi, nocive all'agricoltura, ma utili negli usi farmaceutici. Infine abbiamo un piccolo insetto, il baco da seta, che forma la ricchezza particolare della Lombardia. Il baco è coltivato con amore e con studio sia dai proprietari che dai contadini, i quali ne ricavano grandi guadagni. Le sete migliori si ricavano dai bozzoli dell'alta Brianza e del Bresciano. Questi bachi però ora sono affetti da una fiera malattia che non si è mai potuto vincere, dimodochè non solo i bozzoli ottenuti colle sementi delle provincie comasca e bresciana, ma anche quelli ottenuti dalle tanto lodate sementi estere, non raggiungono per nulla i primitivi bozzoli lombardi.

Vegetali. — Il suolo lombardo è assai fecondo di produzioni vegetali: troviamo nei monti i larici, i pini, gli abeti, le quercie, i castagni, gli ulivi. Vanno mano mano succedendosi le produzioni agricole come segue: i pascoli, i boschi cedui e forti, le patate, la canape, l'orzo, l'avena, la segale, il grano turco, il frumento, la vite, il gelso, e in qualche eletto sito l'olivo: ciò gradatamente cominciando dalle Alpi dove la neve è perpetua, venendo sino alle ultime collinette della Brianza.

Terminate le colline, troviamo più di sei milioni di pertiche metriche le quali nell'estate sono costantemente coperte dall'acqua; questa parte ferace dà per principal prodotto il riso. Immediatamente susseguente al riso per importanza è il foraggio, al quale dobbiamo il nostro eccellente latte e i nostri rinomati formaggi. Anche gli altri cereali crescono in grande copia in queste regioni, dove troviamo pure la vite ed il gelso. In tutta la Lombardia, sia alta sia bassa, troviamo sparsi legumi e frutti, e fra gli agrumi notevolissimi sono i limoni, gli aranci e i cedri della riviera di

Salò, dove pure vegeta l'aloe. Finalmente tanto il botanico come il farmacista trovano la Lombardia fertile anche in fiori ed in medicinali.

Clima e temperatura. — La temperatura della Lombardia, pressochè costante, ha il vantaggio di star lontana sì dal sommo calore, che dal sommo freddo. Il termometro centigrado non si abbassa mai nell'anno al disotto di 10° e non oltrepassa + 28°. La sua media temperatura annuale è di circa + 13° centigradi. Favorita è la pioggia nella Lombardia dalle immense ghiacciaie alpine. Quando pervengono nella Lombardia i venti caldi dell' Africa, carichi di vapori che ricevettero nella attraversata del Mediterraneo, urtando le pareti gelate delle Alpi si condensano; parte continuano il corso e vanno a bagnare le ubertose contrade della Prussia, del Belgio e dell' Inghilterra, e gran parte si cambiano tosto in pioggia che scende a fertilizzare la Lombardia. Questi venti poi dopo d'essersi scaricati dei vapori che contenevano, attraversando asciutti la pianura lombarda, contribuiscono non poco a mantenere una perfetta salubrità. Durante l'estate però accade talvolta che questi vapori condensati nelle vette gelate delle Alpi, passino alla calda temperatura della pianura; allora per l' improvviso cangiamento di temperatura si cambiano in grandine, terribile flagello alle nostre contrade. Il vento dominante nella Lombardia è quello che spira da oriente, ed è apportatore di pioggia; molto più poi se arriva a noi dalla zona compresa tra Bologna e Venezia, poichè allora è carico dei vapori ricevuti dall'Adriatico. Si noti tuttavia che il suo effetto è sempre minorato dall' azione di venti contrari. I venti di mezzodì e di occidente sono quelli che ci arrecano maggior copia d'acqua, incontrando, come abbiam detto, le fredde Alpi. Si calcola che in un anno cade per ogni metro quadrato di superficie un metro cubo d'acqua: pochi sono i paesi europei che oltrepassano questa misura d'acqua.

L'abbondanza di queste acque però porta all'agricoltura anche gravi danni: essendochè i fiumi della lombarda pianura sono di breve corso e hanno rapido pendìo; così accumulandosi in brev'ora gran volume d'acqua, questa straripa nelle circostanti pianure, distruggendo in un batter d' occhio il lavoro di migliaia di braccia. A questo inconveniente si è peraltro riparato con canali e con dighe.

Queste Alpi oltre ad esser vantaggiose alla Lombardia arricchendola d'acque, le sono anche schermo contro i venti gelati del settentrione dell'Europa. A render poi sempre più mite il clima di questo paese servono anche i laghi, i quali raccolgono e trattengono per qualche tempo le fredde acque che scendono dalle Alpi, riscaldandole ai raggi solari. Fermandosi nei laghi depositano anche tutta quella sabbia che trascinano seco dai monti e che sparsa sui campi dalle acque d'irrigazione porterebbe non lieve danno all'agricoltura.

La neve che cade sulla superficie lombarda a un dipresso raggiunge il mezzo metro cubo per ogni metro quadrato di superficie: però vi sono anni in cui non cade neve. Invece sono abbondanti le brine nell'alta Lombardia, e spessissime volte le folte brine fanno appassire le abbondanti frutta. La bassa Lombardia a cagione delle grandi masse d'acqua che la irrigano ha frequenti le dense nebbie. Si calcola che i giorni sereni in un anno toccano circa i 180; nella bassa Lombardia nei soli mesi di giugno, luglio ed agosto si contano fino a 70 giorni di puro sereno; ed è questo gran vantaggio, poichè questo sereno tien pura l'aria dalla grande quantità dei vapori che continuamente esalano da quelle immense campagne sempre irrigate da gran volume d'acqua.

Industria e commercio. — Sete, riso e formaggio sono i prodotti che dalla Lombardia si esportano all'estero. Le sete però per sommo danno della Lombardia sono esportate come materia prima e vengono poi lavorate all'estero a Lione, nel resto della Francia e nell'Inghilterra. La colpa è dei Lombardi che mentre coltivano con ogni amore i bachi da seta ottenuto un copioso raccolto, lo vendono all'estero introducendo sì parecchi milioni di lire in Lombardia, ma certamente meno di quelle che guadagnerebbero se lavorassero essi medesimi le loro sete. Però a scusa degli attivi Lombardi sta il fatto che in Italia la divisione del lavoro non è giunta al punto cui arrivò in Francia ed in Inghilterra, e quindi le manifatture di queste nazioni fanno concorrenza alle italiane.

La Lombardia è la regione dove si fabbricano i migliori formaggi di tutta Italia. Tra quelli che si esportano all'estero molto rinomato è quello detto *di grana*, ricercato in tutto il mondo: e questo formaggio lo dobbiamo alla bontà dei foraggi ottenuti col sistema delle marcite. Tale formaggio è conosciuto col nome di parmigiano, perchè un tempo Parma fu il luogo del suo maggior

mercato. Le migliori fabbriche sono sparse nel Milanese, nel Lodigiano, nel Pavese.

Passando al commercio interno, lo troviamo molto più esteso di quello esterno. Le manifatture della seta, della lana, dei velluti, dei panni e del ferro, i cappelli, lo zuccaro, i vetri dipinti, le porcellane, le carrozze, le pelli, i veli, i nastri, le manifatture di lino e cotone, e tutti i prodotti dell'industria del paese, costituiscono un vivo commercio che dà vita a tutta la Lombardia e mostra quanto i suoi abitanti siano attivi.

Strade. — Il commercio è favoritissimo in Lombardia da molte strade, che sono tra le migliori d'Europa, sia per l'abilità degli ingegneri che le condussero, sia per la buona qualità dei materiali adoperati nel costruirle, e per la savia e diligente manutenzione.

Tra le postali meritano particolare menzione:

1.° La Orientale, che muove da Porta Venezia, e biforcandosi a circa 30 chilometri da Milano, passa l'Adda a Vaprio e conduce a Bergamo, o passandolo per Cassano conduce a Brescia, Lonato, Desenzano e Peschiera che è il confine della Lombardia colla Venezia. Da Bergamo havvi una strada magnifica che per Cavernago, Ospedaletto e Palazzolo raggiunge la strada principale a Brescia. Da Milano a Peschiera per Brescia vi sono 143 chilometri.

2.° La strada Vercellina o Torinese, che si stacca da Milano a Porta Magenta, passa il Ticino a Boffalora, confine tra la Lombardia e l'antico Piemonte, e procedendo per Novara, Vercelli e Torino, pel monte Cenisio va in Savoia ed in Francia. Appartengono alla Lombardia 31 chilometri.

3.° La strada pavese o di Genova da Porta Ticinese va per Binasco a Pavia, ivi passa il Ticino, va al Gravellone, poi passa il Po tra Chiesa di Mezzana e Beccaria, e proseguendo per Voghera, Tortona e Novi viene a Genova. La parte della strada appartenente alla Lombardia è della lunghezza di chilometri 33.

4.° La strada Romana, che parte da Porta Romana, giunta a Casalpusterlengo si biforca: l'un ramo prosegue diretto e valica il Po, raggiungendo Piacenza; l'altro ramo per Codogno, Pizzighettone e Cremona va fino a Mantova. Dalla quale città partono cinque altre grandi strade, cioè quella che va per Castiglione delle Stiviere a Brescia; quella che va per Roverbella a Verona; quella che va per Ostiglia a Ferrara; quella che va per San Benedetto a Modena, e quella che va per Guastalla a Parma. Da Milano a Piacenza vi sono 68 chilometri.

5.° La magnifica strada dello Stelvio, che da Porta Venezia per Monza, Brivio, Olginate passa poco prima di arrivare a Malgrate l'Adda, indi tocca Lecco. Di là costeggiando il Lario passa per Varenna, Bellano, Colico, ove abbandona il lago ed entra nella Valtellina, costeggiando da una parte e dall'altra l'Adda. Tocca nella Valtellina Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio: per una serie di gioghi e di rupi, per ragguardevoli gallerie scavate nelle roccie, per ponti arditissimi gettati sopra spaventose voragini si giunge alla vetta che segna il confine col Tirolo tedesco, e che è il più alto passaggio delle Alpi Retiche.

6.° La strada dello Spluga. È la stessa di quella dello Stelvio fin poco dopo Colico, dove raggiunge la riva del lago di Mezzola. Conduce a Chiavenna, indi costeggiando la Mera, dopo d'aver toccato S. Giacomo, Campodolcino e Pianazzo, fra solide gallerie costruite contro il pericolo delle valanghe, e per magnifici ponti, si giunge alla sommità, dove è il confine col cantone dei Grigioni. Da Chiavenna al giogo di Splügen vi hanno 32 chilometri.

7.° Magnifica è pure la strada del Sempione, che partendo dall'Arco di questo nome per Rho e Gallarate giunge a Sesto Calende, ove la Lombardia confina nel Novarese. Là il Ticino esce dal lago Maggiore, e le sue sponde sono poste in comunicazione da un ponte volante; passato il quale, questa strada continua per Arona e Domodossola fino a passare il monte Sempione nel Vallese. La sua lunghezza nel Lombardo è di 58 chilometri.

8.° La strada di Como, o Comasina, che staccandosi da Porta Garibaldi attraversa Barlassina e Camerlata e giunge a Como e di là in breve tratto va a Chiasso, frontiera svizzera: ha una lunghezza di 52 chilometri.

9.° La strada Varesina che da Porta Tenaglia si dirige per Saronno e Tradate a Varese: là si divide in due rami, l'uno per Masnago e Gavirate va a Laveno, l'altro ramo poco prima d'Induno si divide in altri due. Di essi l'uno per Valgana e Ghirla va sino a Ponte Tresa all'incontro della strada tra Lugano e Luino; l'altro ramo per Arcisate raggiunge Porto Morcote sul lago di Lugano. Da Milano a Laveno si misurano 74 chilometri; da Milano a Ponte Tresa circa altrettanti, e infine da Milano a Porto Morcote la strada è della lunghezza di 65 chilometri.

Le strade ferrate della Lombardia sono le seguenti:

1. La prima che siasi costrutta fu quella che da Milano va a Monza (anno 1840), e da

qui a Camerlata, vicinissimo a Como. Essa tocca nel suo corso le stazioni di Sesto San Giovanni, Monza, Desio, Seregno, Camnago, Cucciago, Camerlata, e la sua lunghezza complessiva è di chilometri 45.

II. La strada ferrata che da Milano va a Venezia passando per Limito, Melzo, Cassano d'Adda, Treviglio, Verdello, Bergamo, Seriate, Gorlago, Grumello, Palazzolo, Coccaglio, Ospedaletto, Brescia, Rezzato, Ponte San Marco, Lonato, Desenzano e Peschiera, al confine lombardo, e per Verona, Vicenza, Padova e Mestre giunge a Venezia. La sua lunghezza da Milano a Peschiera è di chilom. 244.

III. Altra strada ferrata molto importante è quella tra Milano e Torino. Questa strada dopo d'aver passato Musocco, Rho, Vittuone, Magenta, Trecate, arrivata a Novara, per Vercelli, Santhià e Chivasso va a Torino. Da Milano a Novara percorre una linea di chilometri 50. È una strada assai importante poichè prosegue sino a Susa; di là si passa il Moncenisio, che si sta traforando, e raggiunge la strada ferrata che va a Parigi.

IV. La strada ferrata di Piacenza per Rogoredo, Melegnano, Tavazzano, Lodi, Secugnago, Casalpusterlengo, Codogno e S. Stefano, su di un magnifico ponte passa il Po a Piacenza. La sua lunghezza complessiva è di chilometri 69. Questa strada unisce l'Italia centrale colla settentrionale ed è un ramo assai frequentato.

V. Strada ferrata di grande importanza è quella Milano-Genova, poichè è l'unica via per la quale l'Alta Italia commercia col Mediterraneo. Per le stazioni di Rogoredo, Locate, Villamaggiore, Certosa, Pavia, Cava Carbonara, Zinasco, Pieve Albignola, San Nazzaro, Ferrera, Lomello, Mede, Castellaro, Torreberetti, ove passa il Po, e per Alessandria e Novi giunge a Genova. Da Milano a Torreberetti, che è la parte appartenente alla Lombardia, questa strada raggiunge la lunghezza di 80 chilometri.

VI. Tronco di strada ferrata da pochi anni condotto a termine è la strada ferrata Milano-Gallarate-Sesto e Milano-Gallarate-Varese. Andando da Milano a Gallarate s'incontrano le stazioni di Musocco, Rho, Parabiago, Legnano e Busto Arsizio. Da Gallarate a Varese abbiamo le stazioni di Albizzate, Gazzada e Varese. Da Gallarate a Sesto Calende, le stazioni di Somma, Vergiate e Sesto Calende. Ecco le lunghezze in chilometri dei rispettivi tronchi:

Da Milano a Gallarate . . . chilom. 41
Da Gallarate a Varese . . . » 19
Da Gallarate a Sesto-Calende chilom. 18
e quindi
Da Milano a Varese. . . . » 60
Da Milano a Sesto Calende . » 59

VII. Dalla strada che da Milano mette a Venezia si stacca a Bergamo un tronco che va a Lecco. Così abbiamo una nuova strada ferrata che costituisce il tronco Milano-Bergamo-Lecco. Dopo Bergamo i paesi incontrati da questa strada sono Ponte S. Pietro, Mapello, Cisano, Calolzio e Lecco. La lunghezza della ferrovia tra Bergamo e Lecco è di chilometri 33; che sommati coi 52 chilometri, distanza di Bergamo da Milano, danno un tronco di strada ferrata della complessiva lunghezza di chilometri 85.

VIII. Così pure dalla stessa ferrovia a Treviglio si stacca un ramo di strada che toccando Caravaggio, Casaletto Vaprio, Crema, Castelleone, Soresina, Casalbuttano, Olmenetta, arriva a Cremona. Da Crumona a Treviglio corrono 66 chilometri, che aggiunti alla distanza di Treviglio da Milano danno la lunghezza di 98 chilometri alla strada ferrata Milano-Treviglio-Cremona.

IX. Da Arona un tronco di ferrovia seguendo quasi la linea del confine lombardo corre sino ad Alessandria, toccando Borgo Ticino, Varallo Pombia, Oleggio, Bellinzago, Novara, Vespolate, Borgo Lavezzaro, Mortara, Olevano, Valle, Sartirana, Torreberetti; e vi passa il Po e per Valenza va ad Alessandria. Da Arona a Torreberetti è della lunghezza di 82 chilometri.

X. Dalla ferrovia Milano-Venezia si distacca a Verona il tronco che mette a Mantova, toccando le stazioni Dossobuono, Villafranca, Mozzecane, Roverbella. Esso ha una lunghezza di 36 chilometri. È divenuto assai importante dopochè fu completata e aperta la ferrovia Verona-Trento ed Inspruck.

XI. La ferrovia Brescia-Cremona-Pavia, la quale tocca le stazioni S. Zeno Folzano, Bagnolo Mella, Manerbio, Verolanuova, Robecco d' Oglio, Cremona, Cavatigozzi, Acquanegra, Pizzighettone, Codogno, Casalpusterlengo, Ospedaletto, Chignolo, Miradolo, Corteolona, Belgioioso, Motta S. Damiano. Questa strada, recentemente aperta, è da Brescia a Cremona della lunghezza di 50 chilometri e da Cremona a Pavia di 124 chilometri. A Pavia vi è poi il tronco che per Cava Manara, Bressana, Calcababbio conduce a Voghera.

Sono concesse le strade Milano-Vigevano, Milano-Brescia, Cremona-Mantova, la quale proseguendo nel Veneto toccherà il tronco Ferrara-Padova.

XII. Breve tronco di 13 chilometri è Vigevano-Mortara. Acquisterà grande importanza quando saranno costruiti i tronchi progettati Milano-Vigevano, Casale-Mortara.

Crediamo bene di completare questi brevi cenni sulle strade lombarde coi seguenti dati tolti da un diligente lavoro pubblicato dall'ingegnere capo cav. A. Cantalupi (*Giornale del Genio Civile*, 1867, N. 3) col titolo: *Sulla costruzione delle strade in ghiaia della Lombardia e specialmente di quelle comunali.*

«Il benessere della Lombardia è dovuto particolarmente all' eccellente sistema stradale stato introdotto fino dallo scorso secolo ed alla facilità dei trasporti in qualunque direzione. Questa facilità di trasporto vi ha fatto fiorire l'agricoltura ed il commercio e la produzione delle strade ferrate salì in questo territorio al maggior grado sperabile, quantunque le tariffe di trasporto siansi tenute molto elevate. In Lombardia la riforma delle strade, col metodo tuttavia in corso, ebbe principio nel 1771 dopo la promulgazione del nuovo piano stradale, cioè 13 anni prima della legge francese, e 34 anni anteriormente al sistema inglese.

Se noi ci riportiamo alla condizione stradale esistente anteriormente al 1859, abbiamo i risultati apparenti nel seguente prospetto:

Prospetto delle strade ordinarie esistenti nel 1858 *nelle diverse provincie di Lombardia.*

DENOMINAZIONE DELLE PROVINCIE	Superficie in chilometri quadrati	LUNGHEZZA DELLE STRADE IN CHILOMETRI		
		Provinciali	Comunali	TOTALE
Bergamo	4302. 73	565. 45	5289. 65	5855. 10
Brescia	3078. 02	385. 58	3829. 26	4214. 84
Como	2481. 23	479. 54	5007. 05	5486. 59
Cremona	1245. 78	195. 05	1356. 07	1551. 12
Lodi	1198. 58	165. 67	1168. 38	1334. 05
Mantova	2262. 81	235. 16	2253. 17	2488. 33
Milano	1826. 79	267. 21	3209. 06	2576. 27
Pavia	965. 24	222. 98	1192. 96	1415. 94
Sondrio	4059. 89	250. 28	1344. 69	1594. 97
Totale	21,421. 07	2866. 32	24,650. 29	27,517. 21

Sulla superficie quindi di chilometri quadrati 21421. 07 avevamo una rete di strade ordinarie, tutte in manutenzione, della lunghezza di chilometri 27517. 21, delle quali per chilometri 2866. 29 erano comunali. Queste ultime adunque misurano otto volte e mezza le prime, e devono perciò esse esercitare una grande influenza sul benessere del paese, di cui si deve tenere esatto conto. Se noi prendiamo in esame le sole strade comunali, risulta che sopra ciascun chilometro di superficie territoriale si hanno per un medio nelle singole provincie le linee stradali che risultano dal seguente prospetto:

PROVINCIE DELL' ANTICO COMPARTIMENTO TERRITORIALE	LUNGHEZZA DELLE STRADE IN OGNI CHILOMETRO QUADRATO		
	Provinciali	Comunali	TOTALE
Bergamo	0. 13	1. 22	1. 35
Brescia	0. 12	1. 24	1. 36
Como	0. 19	2. 06	2. 25
Cremona	0. 15	1. 09	1. 24
Lodi	0. 13	0. 97	1. 10
Mantova	0. 10	0. 99	1. 09
Milano	0. 20	1. 75	1. 95
Pavia	0. 22	1. 25	1. 47
Sondrio	0. 06	0. 33	0. 39

Tutta questa rete di strade che possiede la Lombardia venne fatta costruire coll'opera di soli ingegneri italiani, i quali hanno dovuto superare spesse volte immense difficoltà che in epoca non molto lontana sembravano miracoli dell'arte. Ed a convincersi di ciò basta considerare le epoche in cui furono eseguiti i lavori per l'aprimento della strada del Sempione e di quelle dello Spluga e dello Stelvio, che attraversano le Alpi in diverse direzioni, laddove si dovette ascendere ben oltre 2800 metri sul livello del mare, percorrendo dei terreni instabili e franosi soggetti a valanghe e scorrimenti di neve ed a bufere pericolosissime. In quelle strade si videro per la prima volta gallerie perforate nella roccia, gallerie in muratura, viadotti, para-valanghe in legno ed in muro ed immensi muri di sostegno e di terrapieni, lavori d'arte che furono dappoi applicati in una larga scala nella costruzione delle strade ferrate. I maggiori lavori che si sono eseguiti in Lombardia per eseguire la rete delle strade comunali che la Lombardia attualmente possiede, sono quelli concernenti il valico delle Alpi, del Sempione, dello Spluga e dello Stelvio, nonchè la via lungo la spiaggia del lago di Como, nelle quali opere si è dovuto ricorrere a tutti i mezzi che l'arte suggerisce.

Ecco quanto si è speso in questi immensi lavori che per lungo tempo hanno fermata l'attenzione di tutti gli uomini dell'arte.

Prospetto delle spese incontrate nell'aprimento delle grandi strade pel valico delle Alpi e per ottenere una via lungo la sponda del lago di Como onde poter comunicare per terra colle strade dello Spluga e dello Stelvio.

Anno in cui furono eseguiti i lavori	INDICAZIONE DELLE STRADE	Lunghezza in chilometri	COSTO DELL'ADATTAMENTO in totale	COSTO DELL'ADATTAMENTO per chilometro
Dal 1824 al 1831	Strada lacuale da Lecco a Colico .	41.008	3004247.90	73273.581
Dal 1805 al 1812	Strada da Somma a Sesto Calende e di là verso il Sempione . .	106.586	4680000.—	45670.—
Dal 1820 al 1825	Strada dello Stelvio da Bormio al giogo dello Stelvio.	21.070	1359547.78	62653.46
Dal 1833 al 1855	Strada dello Spluga da Chiavenna al giogo di Splügen	32.000	1094929.63	34216.18
	Dal giogo continuando nel Cantone Grigione.	7.099	237056.30	29631.60
	Totale . . .	230.763	11688355.19	5215.60

Si noti che la strada da Lecco a Colico fu di una difficilissima costruzione, e si dovettero aprire otto gallerie nella roccia, della lunghezza di metri 1049, le quali sole importano lire 199,996.45, ossia L. 181,049 al chilometro.

In queste opere adunque e laddove si aveva da lottare con tutte le difficoltà possibili, con molti chilometri di gallerie e para-valanghe, una sola delle quali supera la lunghezza di 4 chilometri, non si è speso per un medio che L. 50,212.60 per chilometro, compreso il pagamento dei terreni occupati e delle case che si dovettero distruggere, specialmente lungo la sponda del lago di Como, non essendo stato possibile di fare in modo diverso ».

La *coltura dello spirito* è in Lombardia favorita da istituti infantili, da scuole elementari, tecniche, magistrali e normali, da ginnasi e licei, da istituti superiori, da accademie e scuole di belle arti, da biblioteche, osservatorj astronomici, società di beneficenza, ecc.

Nel dare i seguenti dati statistici dovendo servirci delle pubblicazioni ufficiali anteriori alla riunione di Mantova alla Lombardia, consideriamo questa regione entro i limiti e colle modificazioni che ha subìto nella circoscrizione del 1859.

Asili pubblici e scuole private infantili. — La Lombardia ha 342 istituti infantili, di cui 102 sono asili e 240 scuole. Questi istituti sono frequentati da un complessivo di 17,481 allievi, ripartiti in 8194 maschi, 9287 femmine. Di questi allievi 10,380 frequentano asili pubblici, e di questi 5207 sono maschi, 5173 femmine; gli altri 7101 frequentano scuole private, divisi in 2987 maschi e 4114 femmine. Il corpo insegnante in questi asili è di 478, di cui 341 sono maestre e 137 assistenti. Negli asili pubblici il complesso degli insegnanti è di 231, di cui 101 sono maestre e 130 assistenti; nelle scuole private 247 sono gli insegnanti, cioè

240 sono maestre e 7 assistenti. Nel corpo insegnante degli asili non entrano che 42 religiose.

Scuole primarie od elementari. — La Lombardia ha 2041 comuni con scuole primarie. In complesso tra pubbliche e private, maschili e femminili, si hanno 7767 insegnanti, cioè 3549 maestri e 4218 maestre: appartengono alle scuole pubbliche 5721 insegnanti, di cui 3143 maestri e 2578 maestre, ed alle private 2046 insegnanti, la maggior parte laici, non appartenendo al clero o a corporazioni religiose che 863 maestri e 87 maestre nelle scuole pubbliche, e nelle private 66 maestri e 477 maestre. Di scuole elementari superiori ne conta la Lombardia 252 pubbliche, di cui 181 pei maschi e 71 per le femmine, e 222 private, di cui 78 maschili e 144 femminili, frequentate da 9254 maschi e da 6048 femmine con 259 maestri e 225 maestre. Le scuole elementari inferiori e superiori lombarde sono 6990, maschili 3538, femminili 3452, frequentate da 320,520 alunni, cioè da 164,564 maschi e 155,956 femmine. In alcune città, e specialmente in Milano, per cura dei municipii si istituirono scuole serali e festive maschili e femminili ad istruzione degli operai.

Scuole tecniche. — Milano ne ha tre regie ed una, oltre ogni capoluogo di provincia, ne conta Lodi. Vi sono scuole tecniche comunitative pareggiate alle regie sul Bergamasco a Lovere, Treviglio, Caravaggio; sul Bresciano a Desenzano sul Lago, Chiari, Asola, Breno; sul Comasco a Varese e Lecco; sul Cremonese a Crema, Casalmaggiore, Viadana, Soncino, Bozzolo; sul Milanese a Codogno, Gallarate, Busto Arsizio; sul Pavese a Mortara, Vigevano, Voghera. A Brescia vi è anche una scuola ginnasiale e tecnica pareggiata alle regie nell'istituto Peroni.

Magistrali. — A Bergamo una femminile, a Brescia una maschile, a Cremona una femminile, a Milano una maschile pareggiata alle normali regie, a Pavia ed a Tirano una femminile.

Normali regie. — Trovansi a Brescia, Como, Crema, Lodi, Milano, Treviglio.

Ginnasi e licei. — Bergamo conta il ginnasio e liceo Sarpi e un convitto provinciale; Brescia l'Arnaldo, Como il Volta e il collegio convitto Gallio, Cremona il Manin, Milano il Cesare Beccaria, il Parini col regio convitto nazionale Longone e il collegio civico Calchi-Taeggi, Pavia il Foscolo, Sondrio il Piazzi col convitto nazionale, Lodi il Verri col collegio comunitativo di S. Francesco. Si aggiungano ginnasi comunitativi pareggiati ai regi a Treviglio, Martinengo, Clusone, Lovere nella provincia di Bergamo; a Desenzano, Chiari Salò, Asola, oltre le scuole ginnasiali Mercanti a Pisogne, e Buontempi a Bogliaco, nella provincia di Brescia; sul Comasco il collegio convitto di Merate; a Crema, Casalmaggiore, Viadana, nel Cremonese; a Monza il collegio convitto di Santa Maria degli Angeli e il ginnasio comunitativo, a Gorla il regio collegio Rotondi, a Codogno il ginnasio comunitativo e il collegio convitto Ognisanti nella provincia di Milano; regi ginnasi a Bobbio, a Mortara con convitto comunitativo, a Vigevano col convitto Saporiti e a Voghera col convitto nazionale nella provincia di Pavia. La Valtellina ha scuole ginnasiali comunitative a Bormio, a Ponte e da Tirano.

Educandati femminili. — Sono in Milano il regio collegio delle fanciulle e il regio collegio della Guastalla, e in Lodi quello di Santa Maria delle Grazie diretto dalle Dame inglesi.

Scuole pei sordo-muti. — Trovansi nei regi istituti a Lodi, Milano, Pavia.

Scuole universitarie secondarie. — Sono in Milano la scuola d'ostetricia e la scuola superiore di medicina veterinaria, cui si possono aggiungere l'Accademia scientifico-letteraria, il regio Istituto Tecnico superiore e l'Osservatorio Astronomico in Brera, e una scuola di paleografia e diplomatica.

Università. — A Pavia la sua antica e florida università.

Accademie scentifiche-letterarie. — Milano vanta il regio Istituto Lombardo di scienze e lettere, la Società italiana di scienze naturali, una Accademia fisio-medico-statistica, un Ateneo ed una Società patriottica d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti; Bergamo e Brescia il loro Ateneo, e Cremona il suo Comitato medico.

Accademie e scuole di belle arti e di musica. — Sono molto rinomati il regio conservatorio di musica e la regia Accademia di belle arti in Milano; l'Accademia Carrara e le scuole di musica in Bergamo; lo stabilimento di belle arti in Lovere e la scuola gratuita di canto in Cremona.

Biblioteche. — Esistono in Milano la regia biblioteca di Brera, l'Ambrosiana e quella del regio Conservatorio di musica; a Pavia quella dell'università; a Brescia la Quiriniana e a Cremona la governativa. Anche Bergamo conta due biblioteche, la civica e quella di Sant' Alessandro in Colonna. Vi sono biblioteche comunali a Casalmaggiore, a Como, a Sondrio, a Lodi, a Crema e a Viadana. Anche Bormio ha la sua biblioteca Sertorio, Salò quella privata dell'Ateneo, e Vigevano quella dell'Accademia scientifico-letteraria.

(*Dall'Annuario ufficiale delle scuole del regno d'Italia pel* 1866-1867).

Popolazione. — Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1861) la popolazione totale della Lombardia è di 3,104,838 abitanti, che corrisponde a 145 per chilometro quadrato. Di questa popolazione 1,086,028, cioè più che il terzo, sono occupati nelle industrie agricole (1,048,342 vegetale; 16,441 animale; 21,245 affini). Si contano 322,794 capi di famiglia agricoltori; 295,998 capi di famiglia non agricoltori. Gli agricoltori proprietari sono 160,179; gli agricoltori mezzadri 236,117; gli affittaiuoli 52,539; gli agricoltori giornalieri 319,953; gli agricoltori coloni 5938; i contadini 265,078; i giardinieri e gli ortolani 8538.

L'industria mineraria occupa 5959 abitanti, dei quali 950 per l'escavazione e 5009 per la lavorazione.

La popolazione artigiana è di 459,044 individui, dei quali 231,910 maschi e 227,134 femmine. Si hanno 33,982 sarti; 26,506 calzolai; 27,511 muratori; 29,222 falegnami; 2257 carradori e fabbricanti di carrozze; 17,050 fabbri-ferrai; 1254 armaiuoli; 2059 sellai e bastai; 7040 fornai.

La popolazione commerciante è di 103,542 individui; dei quali 16,333 all'ingrosso; 69,295 al minuto, 17,915 per trasporti.

I domestici sono 65,030 (23,423 maschi; 41,607 femmine).

La popolazione povera ha un complessivo di 51.942 individui (21,585 maschi, 30,357 femm.).

Il clero conta 11,904 individui, dei quali 9305 nel clero secolare e 2599 nel regolare (402 religiosi; 2197 monache).

Per riguardo ai luoghi d'origine: 3,081,477 sono nativi del regno; 23,361 sono nativi di Stati esteri.

Il numero degli emigranti è di 27,799 (25,241 maschi e 2558 femmine).

Per riguardo al culto religioso: 3,103,323 sono cattolici; 669 acattolici; 712 israeliti; 134 di altra religione.

La popolazione media per diocesi è di 338,375; per parrocchia è di 1125. La estensione media per diocesi è di chilometri quadrati 2.240. 67 e per parrocchia di chilometri quadrati 8.11.

Noteremo infine che si contano 3757 sordomuti (2198 maschi, 1559 femmine) e 1783 ciechi (1005 maschi e 778 femmine).

Storia. — Quali fossero i primi abitatori della Lombardia non si può con certezza asserire. Pare tuttavia che quattro secoli prima della fondazione di Roma gli Umbri e gli Etruschi vi avessero sede e che il centro della loro dominazione fosse nell'attuale Mantovano o presso la distrutta Melpo. Gli Etruschi verso il 550 avanti l'era volgare furono cacciati da varie tribù celtiche, le quali a poco a poco occuparono quasi tutta l'alta Italia.

I nuovi immigrati si informarono presto alla civiltà degli Umbri e degli Etruschi da loro sottomessi o respinti, come ci attestano le loro monete e sopratutto una tomba gallo-italica scoperta presso Sesto Calende sul Ticino e dottamente illustrata dal cav. prof. Bernardino Biondelli in una sua lettura al R. Istituto Lombardo in questo stesso anno (1867). Quelle tribù che si stabilirono tra l'Adda ed il Ticino chiamaronsi Insubri; quelle tra l'Adda e l'Adige furono dette dei Cenomani (veggasi l'articolo **Gallia Cisalpina**). Dopo esser stati il terrore di Roma furono alfine vinti da Claudio Marcello nel 221 avanti Cristo. Nella seconda guerra punica gli Insubri tennero le parti di Annibale, i Cenomani furono fedeli ai Romani; ma poi anche questi ultimi fecero lega cogli altri Galli, per cui sorse una nuova guerra gallica, che terminò intorno al 186 av. Cr. colla vittoria dei Romani, che tutta la Gallia Cisalpina ridussero nella condizione di provincia. Circa un secolo dopo per opera di Pompeo Strabone i suoi abitanti ebbero i privilegi del gius latino e tra i tempi della dittatura di Cesare e la battaglia di Filippi (49-42 avanti Cristo) ottennero la cittadinanza romana. Fiorì assai la Gallia Cisalpina sotto i Romani, e crebbe d'importanza specialmente negli ultimi secoli dell'impero. Colla invasione dei barbari cominciano i secoli delle maggiori calamità.

Durante la dominazione degli Ostrogoti, per le loro intestine discordie e per la guerra di diciotto anni, che sostennero contro i Greci (536-554), questa regione fu gravemente danneggiata, cosicchè tutte le città ebbero a soffrire, e Milano nel 539 fu quasi interamente distrutta. La fame, la peste, la rapacità dei greci governatori, a cui si aggiungeva di quando in quando qualche scorreria di barbari, la travagliarono ancora fino al 568, in cui vennero i Longobardi, la dominazione dei quali durò per duecentosei anni. Da Cornelio Tacito abbiamo che i Longobardi facevano consistere la loro gloria nella scarsezza del numero e nel valore nelle battaglie. Originariamente abitavano fra l'Elba e l'Oder. Corsero l'Alemagna e verso la fine del V secolo presero stanza lungo il Danubio, finchè in numero di forse cento mila combattenti, mezzo pagani e mezzo ariani, passarono le Alpi Giulie, sotto Alboino che prese Pavia dopo un assedio di tre

anni e formò uno Stato che prese poi il nome di Longobardia o Lombardia. Dopo il crudele suo successore Clefi le provincie del regno lombardo furono governate per 10 anni da 36 duchi fra loro indipendenti. Nel 584 fu ristorato il regno coll'elezione di Autari figlio di Clefi. Tra i re Longobardi nominiamo: Autari (584-590) e Agilulfo (591-615), due mariti di Teodolinda, che molto si adoperò a convertire i longobardi al cattolicismo; Rotari (638-652) che raccolse le leggi tradizionali della sua nazione; Liutprando (712-744) il meno dappoco de' re longobardi; Astolfo (749-756) e Desiderio (756-774) che furono vinti dai re franchi Pipino e Carlo; quest' ultimo s'intitola re dei Longobardi, e con lui comincia la nuova dominazione de' Carolingi. L'ordinamento che i Greci avevano introdotto era ducale-militare. I Longobardi lo adottarono: l' essere questo sistema essenzialmente vizioso fu causa forse della tragica morte d'Alboino e di Clefi, certamente poi dell'interregno dei 36 duchi, della disputa per le successioni, della debolezza continua di questo regno, che per mancanza di unità può a ragione dirsi mal fondato, mal continuato e mal finito. Di una tal fine i papi e i Franchi non ne furono causa, ma solo occasione. Sotto i Longobardi i duchi governavano le principali città, gli sculdasci e i gastaldi le secondarie, i decani le borgate e i villaggi.

Sotto i Carolingi si sostituirono ai duchi i conti; ma la politica esistenza dei Longobardi non fu distrutta, dappoichè essi ritennero le loro leggi e le loro istituzioni. Il nome di Lombardia si conservò agli antichi dominii longobardi, esclusi i ducati di Spoleto, del Friuli, della Toscana e di Benevento.

Sotto i deboli successori di Carlomagno la Lombardia fu quasi del tutto abbandonata all' arbitrio dei conti; senza esservi un re d' Italia, questo titolo insignì i Carolingi e continuò ad insignire gl'imperatori tedeschi, i quali prima di ottenere la corona imperiale in Roma, per mano degli arcivescovi ricevevano in Milano o in Monza od a Pavia la corona dei re d'Italia.

Il vasto impero carolingio si era riunito per l'ultima volta nelle mani di Carlo il Grosso, ma talmente inetto fu il suo governo, che dai signori nell' 888 venne deposto. Per questo avvenimento l'Italia rimane padrona di sè stessa, ma dopo un'anarchia di 74 anni, essendo la sua corona disputata fra pretendenti italiani e borgognoni, nel 961, Ottone il Grande, della casa di Sassonia, viene di quà dell' Alpi, fa prigioniero Berengario II col figlio Adalberto, viene proclamato re d'Italia e l'anno seguente anco imperatore. Gli Ottoni I, II, III (961-1002), per abbattere la soverchia potenza dei vassalli, nella contesa sorta fra questi e i vescovi e gli abati, accordarono diplomi di esenzione all'alto clero, per cui la città col territorio era sotto la giurisdizione del vescovo, mentre il conte doveva reggere soltanto la provincia che da lui fu detta comitato e poi contado. Ad Ottone III succedeva in Germania Enrico II, ultimo della stirpe sassone, e gli Italiani davano il loro voto ad Arduino marchese d'Ivrea. Ne sorse una guerra che finì collo stabilire in trono non un conte nazionale, ma un re straniero. La lontananza degli imperatori dall'Italia, e la lotta fra loro e i papi, i quali risiedendo in Italia erangli avversi, furono causa del successivo decadimento all'autorità imperiale. La maggior parte delle città dell'Italia settentrionale avevano nei secoli X e XI al loro governo l'arcivescovo o il vescovo coi feudatari. Dall'avere i vescovi acquistata l'autorità comitale e preso posto nella gerarchia feudale fu ben naturale che gli imperatori cercassero di attribuire a sè la collazione dei beneficii ecclesiastici. Questa collazione si conosce sotto il nome di *investitura*, la quale, per la doppia natura della giurisdizione, dividevasi in temporale, fatta col gonfalone o collo scettro, e spirituale coll'anello e col pastorale.

Verso la metà dell'XI secolo in Milano e in altre città lombarde scoppiò la discordia fra i nobili e il popolo. Ariberto d'Intimiano, eletto arcivescovo di Milano nel 1018, si pose alla testa dell'alta nobiltà, contro cui erano sorti i valvassori o nobili inferiori. Ariberto li sconfisse e li cacciò da Milano; ma appellatisi all'imperatore Corrado, questi venne in Italia, depose e imprigionò l'arcivescovo, il quale alla sua volta, trovato modo di fuggire, tornossene a Milano, chiamò alle armi, già privilegio dei nobili o militi, gli uomini d' ogni condizione, introdusse il carroccio e col suo governo episcopale avviò la città alla libertà municipale. Già nel 1042 i plebei capitanati da Lanzone sorsero, e per le vie della città combatterono contro tutti i nobili, i quali dovettero allontanarsi colle loro famiglie. Avendo questi bloccata Milano, dopo tre anni d'assedio Lanzone, un capitano o vassallo maggiore, condottiero del popolo, trattò di riconciliazione, e furono posti i principj del nuovo Comune.

Milano, Lodi, Cremona ed altre città lombarde erano state sulle prime pei nobili e per l'imperatore, ma, sul declinare dell'auto-

rità imperiale si unirono alla contessa Matilde e a Guelfo, secondo di lei marito. Ne venne aspra e lunga contesa, durante la quale le città a poco a poco raffermarono la loro indipendenza. I cittadini dei tre ordini, cioè dei capitani o nobili di primo grado, dei valvassori e del popolo, elessero i loro Consoli, dei quali variava il numero. I nobili rurali si facevano iscrivere tra i cittadini e almeno una parte dell'anno risiedevano in città per partecipare dei politici diritti. Un consiglio detto di Credenza, cui prendean parte cittadini di ciascuna classe, formò una specie di rappresentanza civica. Nelle circostanze più solenni al suono della grande campana si convocavano i Comizii generali, ove il popolo per acclamazione confermava o disapprovava ciò che s'era già deliberato dalla Credenza, ed in tal caso le decisioni si pubblicavano in nome del Comune. A quel tempo poche erano le leggi scritte e i consoli si attenevano alle *consuetudini,* che nel 1216 furono poi raccolte quasi come un codice, e sono conservate in un manoscritto della biblioteca Ambrosiana.

Federico I, detto Barbarossa, eletto re di Germania nel 1152, due anni dopo calò in Italia per riacquistare all'impero i diritti sovrani che i comuni italiani avevano a sè avocato. Tenuta un'assemblea generale nei campi di Roncaglia, lasciò da parte Milano che era troppo forte perchè egli la potesse colle sue genti ridurre alla propria obbedienza, e però volendo atterrire il partito a lui contrario, incendiò Rosate, Trecate, Asti, Chieri e da ultimo Tortona, che da generosa non volle romper fede ai Milanesi e con grandissimo valore seppe difendersi, finchè per la sete fu costretta a capitolare. Tornò il Barbarossa in Italia nel 1158 con poderoso esercito, e la dieta di Roncaglia, senza tener conto delle gravi mutazioni avvenute in più che mezzo secolo, per mezzo de' giureconsulti dello studio di Bologna spiegò i diritti imperiali secondo i codici Giustinianei. I comuni lombardi però non vollero sottomettersi a quella decisione, sebbene Federico dicesse di transigere sugli altri suoi diritti, e solo a sè riserbasse quello di confermare i consoli e di nominare un nuovo magistrato detto *podestà* per amministrarvi la giustizia. Milano e Crema furono le prime che si opposero, e perciò messe al bando dell'impero furono assediate, prese, distrutte. Abbondavano or dunque nei liberi comuni la forza d'animo e la costanza, vi mancava la concordia e l'unione. I prosperi successi della lega Veronese e la lontananza del Barbarossa che si trovava all'assedio di Roma, animarono altre città ad unirsi in lega. I deputati di Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova, Ferrara, e dei dispersi Milanesi convengono nel 1167 nel convento di Pontida e vi giurano un'alleanza di vent'anni allo scopo di difendere le loro franchigie. Primo atto di questa lega, conosciuta sotto il nome di *lombarda,* fu la riedificazione di Milano. Intorno a questa città si raccolgono le forze di tutta Lombardia ad eccezione di Pavia e del marchese di Monferrato, che rimaser fedeli all'imperatore. Contro costoro i confederati tra il Tanaro e la Bormida erigono una città forte che dal nome del pontefice, capo di quello lega, è detta Alessandria. Federico nel 1174 tenta l'ultima decisiva prova per soggiogare l'Italia. Appena sceso dal Moncenisio, incendiò Susa, ma la debole Alessandria difesa da intrepidi eroi, arresta l'impeto suo e dà tempo ai collegati di riunirsi. Il Barbarossa finge trattative di pace per aver tempo di allestire nuovi eserciti in Germania: giunte le nuove forze, riprende le ostilità e si dirige verso Milano. Sebbene mancassero parecchie schiere dei confederati, i Milanesi muovono contro di lui e lo incontrano nella pianura di Legnano il 29 maggio 1176. La *compagnia della Morte* ristora la battaglia che pendeva incerta, la cavalleria compie il successo; restano in potere dei Milanesi vincitori l'erario, lo scudo, le imperiali insegne di Federico, il quale trovò scampo a Pavia. Una tregua di 6 anni fu conchiusa a Venezia, e a Costanza (1183) si fece la pace, per la quale l'imperatore cedeva ai comuni i diritti signorili e si riserbava solo l'investitura dei consoli e la giurisdizione nelle cause maggiori, obbligando le città a somministrargli i viveri, a riparare i ponti e le strade ogni qualvolta passasse per le loro terre.

Non appena terminata questa gloriosa lotta della loro indipendenza, le città lombarde tornarono alle contese municipali. La borghesia trovatasi a contatto col feudalismo, conobbe che i privilegii di questo erano incompatibili col suo sviluppo, e da quì venne una scissura nel comune.

Molte città adottarono di nominarsi un podestà quasi a dittatore, giudice supremo, assistito da avvocati e da assessori, che veniva scelto fra i nobili di un'altra città e generalmente si rinnovava ogni anno. I consoli restarono come magistrati di vario genere. Vi erano consoli di giustizia, come giudici

di pace, consoli dei mercanti, degli orefici, ecc., eletti dalle varie arti. Vi erano anche i consoli del comune, che comandavano alla milizia dei rispettivi distretti della città, e amministravan le finanze, ma dovevano consultare il Consiglio di credenza.

Nel 1198 si trovano stabilite varie rappresentanze. La Credenza di Sant'Ambrogio da principio fu composta di artigiani. I cittadini più ricchi, i mercanti e chi aveva professione liberale formavano la Credenza della Motta, cui forse erano aggregati anche i valvassori; la Credenza dei Consoli poi si componeva dell'arcivescovo e dei capitani, ossia dei nobili di primo ordine. Tuttavia per lo più le Credenze si risolveano in due partiti, o dei nobili o dei borghesi. Questi di mano in mano che arricchivano più non voleano sopportare la superiorità dei nobili, i quali rappresentavano pure la parte più guerresca della popolazione. Da Milano e da Brescia i nobili son cacciati dai borghesi, ma tornano sostenuti dai nobili di Cremona ed altre città. Nonostante queste discordie intestine, cui si aggiungevano le infinite guerricciuole fra città e città, la Lombardia era uno dei paesi più prosperi e civili: e ciò per la straordinaria fertilità del terreno, le manifatture non seconde ad altre in Europa e l'uso che i Lombardi avevano di prestar denaro a gravissimo interesse, talchè il nome di Lombardo fu sinonimo di banchiere ed usuraio. Poco però dello splendore delle città godeva il popolo della campagna, che in tutte le lombarde repubbliche non aveva diritto politico di sorta, per cui era egualmente oltraggiato e dai nobili e dai borghesi. Nelle guerre tra i papi e Federico II, contro di questo erano Milano, Brescia, Piacenza, Bologna, gli Estensi, antichi guelfi, signori di Modena e Ferrara, e i Torriani, signori della Valsassina; e per lui Cremona, Parma, Reggio, gli Ezzelini, tedeschi venuti con Federico I, cresciuti in Vicenza, Treviso, Padova, Verona, ghibellini feroci, famosi per crudeltà. Federico nel 1237 sconfisse totalmente i Milanesi presso il fiume Oglio a Cortenova. Milano fu salva, perchè gravi circostanze impedirono Federico di approfittare della vittoria.

Nuove discordie fra nobili e borghesi indussero questi ultimi, come avevano già i consoli e la loro credenza, a crearsi pur anco, in luogo del podestà, continuo favoreggiatore dei nobili, un capitano del popolo. Elessero a tale carica Pagano della Torre, potente signore di Valsassina, che fu di grande aiuto ai Milanesi dopo la rotta di Cortenova. I nobili aveano alla lor testa il fanatico fra Leone da Perego. Ma ignorandosi i mezzi civili che valessero a garantire i deboli contro le prepotenze del forte, vi era un continuo contrastarsi nei consigli, un battersi per le vie, un asserragliarle. La parte che perdeva si poneva sotto la protezione di qualche signore, il quale, vinti gli avversarj, si trovava assoluto padrone della città. Morto Pagano, il popolo si elesse ad *anziano della Credenza* e poi *signore del popolo* il nipote di lui Martino. A podestà opposero i nobili Paolo da Soresina. Martino lo cacciò dalla città, ed avendo i nobili ricorso ad Ezzelino da Romano, signore di Vicenza, di Verona e di Brescia, questi passò l'Adda minacciando Milano, che avrebbe preso, se venutagli meno la fede degli antichi alleati ghibellini, Buoso di Doara e Oberto Pelavicino da Cremona, non fosse stato (1259) a Cassano ferito e fatto prigioniero. La fama di Martino si sparse nelle vicine città: nel 1260 Lodi e Novara lo eleggono a loro signore, come Cremona si elesse poi il marchese Pelavicino, Mantova il conte San Bonifacio, esempio seguito da altre città. Stanchi delle fazioni i cittadini, di buon grado si sottoponeano ad un capo che sapesse mantenere anche con severità la pubblica pace.

Alla morte dell'arcivescovo Perego, il capitolo era diviso per la scelta del successore tra Raimondo della Torre e Francesco Settala. Papa Alessandro IV elesse in loro vece Ottone Visconti, canonico di Desio, di nobile e potente famiglia, colla quale era da alcuni anni in esiglio. L'arcivescovo non potè entrare in Milano, opponendovisi Martino della Torre, morto il quale (1263) a lui succedette suo fratello Filippo come signore di Milano, di Lodi e di Novara, a cui egli aggiunse Como, Brescia, Vercelli e Bergamo, che lo avevano eletto a loro signore. Di tal maniera si posero le fondamenta in Lombardia di uno Stato potente. A Filippo, morto nel 1265, succedette il nipote Napo della Torre. Questi, come tutti i Torriani, lasciò la forma delle antiche istituzioni, il podestà, le credenze, i consoli. Ottone rimastosi per quindici anni nei poderi di sua famiglia, alla morte di papa Gregorio X, che non voleva preponderanza nè di guelfi nè di ghibellini, bentosto con diversa fortuna fece diverse scorrerie nel Milanese, finchè sorprese e fece prigione, il 21 gennaio 1277 a Desio, Napo della Torre, che pose in una gabbia di ferro, e mandò al castello Baradello, ove finì i suoi giorni. Il popolo di Milano si sollevò contro le case e gli aderenti dei vinti, e salutò signore di Mi-

lano a vita l'arcivescovo Ottone, il quale in tal modo stabilì un principato che restò nella sua parentela. I primi Visconti sebbene in realtà ereditarii, pure successero eletti dal popolo. Così il Consiglio degli anziani continuò ad esercitare qualche ufficio legislativo. Ma Barnabò (1354) emanò di suo arbitrio statuti, impose gravezze, ed esercitò tutti gli atti da sovrano. In questo secolo i Visconti estesero la loro dominazione sulle rive del Po, cioè su parte del Monferrato, Asti, Alessandria, Bobbio, Parma, Piacenza, Bologna ed altre città. Nell'anno 1395 Gian Galeazzo ottenea il titolo di duca di Milano e conte di Pavia, avendolo chiesto per 100 mila fiorini d'oro all'imperatore Venceslao. La carta di investitura, come duca di Milano, comprendeva 25 città col loro territorio, cioè Milano, Como, Bormio, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Crema, Parma, Piacenza, Reggio, Novara, Alessandria, Vercelli, Tortona, Pontremoli, Bobbio, Sarzana, Arezzo, Verona, Vicenza, Felizzano, Feltre, Belluno, Bassano. La contea di Pavia comprendeva Pavia, Valenza e Casale; a queste il duca aggiunse per forza o per inganno Genova, Lucca, Pisa, Siena, Perugia, Bologna, Nocera, Spoleto, Assisi ed altre terre minori, e in tal modo teneva bloccata Firenze, che certo avrebbe ceduto, se non moriva di pestilenza nel settembre del 1402.

Questo potente Stato dell'Italia settentrionale sembrava destinato ad essere un forte baluardo per tutta la penisola contro le scorrerie degli stranieri; ma appena morto il suo fondatore si sfasciò, le città si sollevarono, e i condottieri le serbarono per sè, cosicchè i due figli di Gian Galeazzo, che erano Giovanni Maria che gli succedette nel ducato di Milano, e Filippo Maria che gli succedette nel contado di Pavia, non erano che signori di titolo. Spento il primo, un infame tiranno, nel 1412, fu riconosciuto duca il secondo, che colle armi del Carmagnola riacquista quasi tutte le terre del ducato. Con Filippo Maria si estingue (1447) il ramo principale dei Visconti, cui, dopo trenta mesi di governo repubblicano, succedette la famiglia degli Sforza con Francesco che aveva sposata Bianca, figlia naturale del predetto Filippo Maria. Termina la nuova dinastia nel 1535 con Francesco II, che lasciò il ducato all'imperatore Carlo V, che nel 1549 stabilì la successione al ducato nei figli di suo figlio Filippo II di Spagna.

La dominazione spagnuola venne a compimento di miseria per la desolata Lombardia, accompagnata da due pestilenze, avvenute la prima nell'anno 1576 e la seconda nel 1630. Il capolavoro del Manzoni ci dà una giusta descrizione di quel mal governo, che durò fino alla guerra di successione spagnuola (1700-14).

« Morto improle Carlo II re di Spagna e nostro duca (C. Cantù, *L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato*), i potentati, che da un pezzo spasimavano alla sua ricca eredità, se le avventarono, e nacque la lunga guerra di successione. L'Austria, che allora aveva sulle braccia la sollevata Ungheria, guadagnossi il duca di Savoia, promettendogli porzione del Milanese, cioè il Monferrato con Alessandria e Valenza, la Lomellina, la Valsesia; e condotta dal principe Eugenio di quella casa, entrò in Milano (24 settembre 1706). Colla pace del 1714 qui cessava la dominazione degli Spagnuoli, ma alla costoro andata non contribuì punto il paese; non aveva spiegato la maestà del voto nazionale, non sperimentato le proprie forze; per mene diplomatiche straniere, per battaglie combattute da stranieri vedemmo agli Austriaci spagnuoli succedere con Carlo VI gli Austriaci tedeschi, coll'indifferenza onde il casigliano vede cambiare il padrone della casa di cui egli non fa che pagare la pigione ».

L'imperatore, già signore del ducato di Mantova fin dal 1707, colle paci di Utrecht e di Rastadt (1713 e 1714) ebbe dunque il Milanese, ma scemato di Alessandria, Valenza, Lomellina e Val di Sesia che furono date alla casa di Savoja, che poi per la pace di Vienna del 1735 aggiunge ai suoi Stati alcuni territori del Novarese e del Tortonese, e infine per la pace di Aquisgrana (1748) si allarga sull'Alto Novarese e sull'Oltrepò Pavese fino al Ticino. Così il ducato di Milano si andò sempre diminuendo.

« L'Italia, scrive il direttore di quest'opera nella sua Vita di Cesare Beccaria, dava l'immagine di un colosso antico ruinato da ogni banda dall'ira del tempo e degli uomini. Eppure questo paese, che nell'età della barbarie universale si era levato da solo, non poteva ignominiosamente perire, quando lo spirito della riforma religiosa, politica, economica, intellettuale d'ogni intorno le alitava e a lei perveniva dalla Germania, dall'Olanda, dalla Francia; non poteva perire quando Vico, Muratori, Giannone, Genovesi, sebbene disprezzati o perseguitati, nella generale caligine erano fari di salvamento. Lo schizzo storico che abbiamo dato rappresenta lo stato esterno della società italiana intorno alla metà del secolo passato; ma chi volesse penetrare più

sotto la superficie di quei tempi, invece di un corpo in dissoluzione troverebbe un organismo che si va lentamente trasformando per forze latenti. Egli vedrebbe che quei continui smembramenti di territorio, rimpianti dai Milanesi, sono i primi risultamenti felici di quella politica di Casa Savoia che ai dì nostri ha formato il Regno d'Italia; che col succedersi delle dinastie s'introducevano e si svolgevano nuove idee; che un governo germanico in Italia era pur un male, ma aveva interesse a distruggere gli avanzi di una dominazione peggiore, che quivi ancora teneva estese e profonde le sue radici. Ei vedrebbe che nei collegi dei claustrali era penetrato il giansenismo, che Bacone e gli Enciclopedisti non erano sconosciuti nei convegni dei nobili e delle gentildonne, ed erano ospiti venerati nei pochi circoli dei pensatori; vedrebbe infine che nei sodalizii delle arti i vecchi legami erano spezzati dall'urto dei nuovi bisogni.

All'invasione delle idee francesi e germaniche era in particolar modo esposto il Milanese per la sua posizione geografica e per i suoi rapporti politici; importate le une colle mode, coi libri, colla lingua del mondo galante, introdotte le altre coi facilitati commerci in Germania, colla quale era in diretta e forzata congiunzione.

Sarà bene dare qualche cenno particolareggiato sulla condizione economica del Milanese ai tempi del Beccaria. Questo paese aveva il titolo di ducato, e misurava una estensione di 12 mila chilometri quadrati. La sua popolazione assoluta nel 1763 era di 964,182 abitanti, divisa come segue:

Milano. . . .	Città. . .	119,560	582,223
	Provincia	462,663	
Pavia	Città. . .	24,286	74,567
	Provincia	50,281	
Cremona. . .	Città. . .	23,568	134,330
	Provincia	110,762	
Lodi	Città. . .	12,651	99,412
	Provincia	86,761	
Como	Città. . .	9,354	62,211
	Provincia	52,857	
Casalmagg.e	Città. . .	3,680	11,439
	Provincia	7,759	
		Totale	964,182

Questo numero di abitanti diviso per la superficie dà una popolazione di 80 abitanti per chilometro quadrato, cioè quasi la metà di quella d'oggi.

La popolazione delle città dello Stato di Milano nel 1750 e nel 1767 era la seguente:

	Nel 1750	Nel 1767
Milano	110,118	116,400
Pavia.	24,432	25,600
Cremona.	24,110	25,585
Como.	10,844	12,524
Lodi	13,694	15,226
Casalmaggiore. . .	3,770	4,190
Totale . .	186,968	199,525

Non è inutile confrontare quei dati con quelli dell'anno 1864, secondo il quale abbiamo:

Milano.	200,834
Pavia	30,745
Cremona	31,087
Como	24,763
Lodi	19,175
Casalmaggiore	15,739
Totale	322,343

Il ducato aveva le apparenze d'uno Stato semisovrano, perchè conservava il suo antico Senato, primo corpo legislativo e giudiziario, la sua Congregazione di Stato e il Consiglio di provvisione, e in alcune circostanze spediva ambasciatori alla corte del papa. Il nome del principe appariva sulle monete e in testa agli editti, ed a capo del governo dopo il 1754 eravi il duca di Modena come serenissimo amministratore della Lombardia; il quale poco curandosi di affari, lasciava ogni autorità ad un ministro plenipotenziario (il conte Beltrame Cristiani fino al 1759 e il conte Carlo Firmian fino al 1782) che comunicava direttamente col Consiglio di Stato residente a Vienna.

La monarchia austriaca, uscita pur allora da pericolo per la generosità della nazione magiara, attendeva a svecchiarsi, mercè l'impulso di un ministro illuminato, il conte di Kaunitz, che esortava i nostri a dispagnolizzarsi; al quale uopo aveva persino pensato di stabilire in Lombardia cento famiglie di protestanti sotto colore di farvi prosperare il commercio, tentativo che fu impedito dalle rimostranze del vescovo di Como al papa, il quale reclamò all'imperatrice che nulla sapeva di quel progetto del suo ministro.

Quelle riforme, che non si potevano allora conseguire rispetto al culto, s'incominciarono a introdurre assai felicemente nell'ordine amministrativo; e anche qui, bisogna confessarlo, i maggiori ostacoli all'applicazione di quei principii di buon governo non provenivano dal Consiglio di Stato residente in Vienna, ma dalle magistrature locali, composte quasi esclusivamente dai nostri patrizii; laonde vediamo il Beccaria stesso esser costretto a pubblicare

la sua prima opera fuori del ducato e coll'anonimo, e, una volta scoperto, confessarsi debitore della sua tranquillità al ministro austriaco; vedremo che il Senato milanese, interpellato da Kaunitz, nel 1776, se convenisse abolire la tortura e la pena di morte in Italia come era intenzione della regnante, rispondeva negativamente in tutte quelle quistioni di sommo momento. Alle quali riforme, propugnate dai nostri filosofi, ordinate dal governo straniero, e talvolta contrariate dalle rappresentanze cittadine, deve senza dubbio la Lombardia quello svolgimento delle sue forze economiche, le quali, come rilevasi dalle tavole statistiche, incominciarono a rifiorire dopo il 1763, e da quell'epoca fino a noi andarono progressivamente aumentando ».

La Lombardia diede allora quei grandi uomini che furono Cesare Beccaria, i tre fratelli Carlo, Pietro ed Alessandro Verri, Gaetana Agnesi, Lechi, Regi, Bernardino Ferrari, Frisi, Castelli, Raccagni, Balestrieri, Parini, Giulini e altri dotti. S'introdussero nuove cattedre nella università di Pavia; si fondarono accademie di belle arti; rifiorì l'architettura, l'ornato riprese eleganza, s'innalzarono osservatorii astronomici; si costrusse la carta fondamentale del paese; si apersero nuove biblioteche. Soave rifece tutti i libri elementari; Parini e Mascheroni ricondussero l'eleganza letteraria, indirizzandola ad alti fini scientifici e morali; sorse a poco a poco quella costellazione di nomi splendidi alle scienze e alle arti, Volta, Piazzi, Oriani, Appiani, gli allievi dei quali si sparsero in tutte le provincie e propagarono in tutte le classi quel santo movimento di cose e di idee che è il principio della rigenerazione di ogni nazione.

Napoleone Bonaparte, che dal Direttorio supremo di Francia era stato destinato al comando supremo delle forze francesi in Italia, costretti i Piemontesi all'armistizio di Cherasco, passato a Piacenza il Po, sforza il passo dell'Adda al ponte di Lodi e il giorno 15 maggio 1796 entra trionfalmente in Milano. Il grande Capitano l'anno seguente forma la repubblica Cisalpina, con Lombardia, Modena e le legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna.

Nella primavera del 1799 i Francesi sono scacciati da quasi tutta Italia dagli Austro-Russi; ma l'anno dopo ritornano vincitori con Napoleone, e la Cisalpina è ristaurata (giugno 1800). Nel 1802 questa repubblica prende il nome di Italiana, poi nel 1805 è costituita con altre provincie in Regno d'Italia, che seguendo la sorte del suo fondatore cade nel 1814. È occupata dall'Austria nell'aprile del detto anno, e a quella potenza vengono confermati i paesi situati tra il Ticino, il Po ed il mare Adriatico, colla Valtellina e con Chiavenna e la porzione meridionale del Mantovano sul Po. Cotesti paesi furono eretti in Regno Lombardo-Veneto, e cominciò il peso della dominazione austriaca, che fu scosso in parte e per pochi mesi nel 1848, poi interamente per la Lombardia, meno Mantova e i distretti d'Oltrepò, nel giugno 1859, e infine anche queste terre e le provincie venete furono liberate dal giogo straniero colla guerra nazionale del passato anno (1866).

Bibliografia. — Troppo lungo spazio occuperebbe la nota bibliografica delle varie opere che furono pubblicate sulla Lombardia. Basti quindi indicare solo i nomi degli scrittori delle opere principali che descrivono questa regione sotto l'aspetto naturale, quali sono Pini, Oriani, Cesaris, Filippi, Curioni, Cattaneo, e sotto l'aspetto storico, quali sono Giulini, Verri, Litta, Cantù, Rosa, Leo, Hegel, Bettmann-Holweg, Haulleville, ecc. Abbiamo le ottime Carte della Lombardia dell'Istituto topografico austro-italico, del Maridati, del Brenna, del capitano Arrigoni, ecc.

LOMBARDINA. — Frazione del com. di Lugo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

LOMBARDO. — Canale delle lagune di Venezia. Esso principia all'estremità occidentale di Chioggia e termina al sostegno di Brondolo. È chiamato *Lombardo*, perchè appunto da esso incomincia la navigazione che per il Po conduce poi in Lombardia.

LOMBARDO. — Fiumicello che discende dall'Appennino, fra i monti Irpino e di Sant'Angelo dei Lombardi, nella provincia di Principato Ulteriore. Ha un corso di 30 chilometri da levante a ponente e mette foce nel Calore, inferiormente a Paterno. L'emissario del laghetto d'Ansanto è uno dei suoi principali immittenti.

LOMBARDORE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

Comprende alcune piccole frazioni.

Ha una superficie di 1055 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1166 (maschi 550 e femmine 616); quella di diritto era di 1247. Nel 1864 vi erano [illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 89 di ri-

serva: totale 207 militi. La mobilizzabile è di 137 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 13.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è poco fertile, poichè i prodotti che da esso traggonsi sono appena sufficienti ai bisogni della popolazione. Vi scorrono il torrente Mallone ed il torrente Fisca, influente del Mallone.

Il capoluogo è un villaggio posto in collina fra il Mallone e il Fisca, 20 chilometri a borea da Torino. Ha bella chiesa parrocchiale e possiede un'opera di beneficenza istituita nel 1829 e dotata di un reddito di L. 1047. La chiesa di Santa Croce ha bella facciata adorna di statue.

Anticamente chiamavasi *Fiscanum* dal torrentello Fisca. Caduto in potere dei Longobardi, i quali pare l'abbiano ristaurato o rifabbricato, assunse il nome di *Castrum Langobardorum*, donde si formò per corruzione la voce *Lombardorium*, Lombardore. I suoi signori furono i marchesi di Monferrato, sotto i quali acquistarono qualche giurisdizione su Lombardore i principi di Masserano. La casa di Savoia ebbe il pieno dominio di Lombardore nel 1741.

LOMBORGO. — Frazione del com. di Vercelli, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

LOMBRIASCO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Pancalieri.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 789 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1052 (maschi 530 e femmine 522); quella di diritto era di 1105 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1093.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 25 di riserva: totale 132 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigone; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio produce frumento, meliga, legumi, canape e vino, di cui, quando le stagioni corrono favorevoli, si fanno copiose raccolte. Vi scorrono il Po, il Maira, e il rivolo denominato la Pancalera.

Il capoluogo è un villaggio di circa 800 abitanti, posto in pianura, alla sinistra del fiume Po, 27 chilometri a scirocco da Pinerolo. A metà della via che conduce a Pancalieri vedesi Castel Rainero, feudo rustico indipendente già munito di torre e di recinto che venne preso e distrutto dai Francesi sul principio del XVIII secolo. L'attuale palazzo dei signori di Lombriasco era nei tempi di mezzo il castello del luogo, ed era cinto di fossato e di valide mura ed era di considerevole ampiezza. Quello del marchese di Preville ha unito un grandioso parco ricco di alberi di varie specie e di una grande quantità di arbusti e di fiori esotici. Vi sono anche due belle chiese: la parrocchiale, d'ordine corinzio, ad una sola nave, ristaurata nel 1714, e quella di Santa Croce, d'ordine dorico. Avvi una pubblica scuola elementare e un'opera pia per doti.

Di questo villaggio non si ha notizia innanzi al XII secolo, in cui era feudo dei marchesi Romagnani. Nel 1347 fu occupato da Luchino Visconti signore di Milano: nel 1382 fu da Clemente VII alienato ai fratelli Antonio e Corradino Del Ponte, feudatari di Ponte Stura: in forza di una divisione dei loro possedimenti, Lombriasco rimase ad Antonio, da cui passò ne' suoi discendenti. La sua stirpe si estinse in questo secolo.

Nella canonica di Lombriasco ai 19 agosto 1316 si strinse la lega fra Matteo Visconti signore di Milano e il principe Filippo d'Acaia contro Roberto re di Napoli.

LOMBRIASCO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

LOMBRICI. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un casale posto in monte, lontano 3 chilometri e mezzo a greco da Camaiore. Anticamente era un castello, che vuolsi sia stato distrutto dai Pisani nel 1225.

LOMBRINO. — Frazione del com. di Linzanico, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico, frazione del comune di Rongio.

LOM DI TOLMINO. — Frazione del com. di Santa Lucia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio che conta circa 620 abi-

tanti. A poca distanza avvi un altro villaggio nominato Lom di Canale.

LOMELLINA. — Regione già appartenente all'antica divisione di Novara ed ora compresa nella provincia di Pavia. Essa occupa una superf. di chilom. quadr. 1,299. 21 ed è circondata quasi interamente dal Po, dalla Sesia e dal Ticino, che ne determinano la figura, descrivendo un quadrilungo piuttosto regolare da maestro a scirocco. Il Po la divide a mezzodì e a libeccio dai circondari di Voghera, Tortona, Alessandria e Casale, pel corso consecutivo di chilometri 95. 43; la Sesia, che vi scorre pel tratto di 24 chilometri la separa dal circondario di Vercelli; il Ticino poi la separa a levante dai circondari di Pavia e di Abbiategrasso, percorrendo il tratto di chilometri 44. 50. La Lomellina è inoltre attraversata dal grandioso canale Cavour, derivato dal Po e dai tre torrenti Agogna, Terdoppio e Arbogna, che vi scorrono quasi paralleli, il primo per chilometri 48, il secondo per circa 38 e il terzo per 30, dividendola in tre lingue pressochè eguali. Dal Ticino hanno quivi origine: la roggia Castellana, che bagna i territori di Borgo San Siro, di Garlasco, di Zerbolò, di Groppello, di Villanova d'Ardenghi, di Carbonara, e di San Martino Siccomario; il Naviglio Langosco, che passa a Cassolo, Vigevano, S. Marco, Gambolò ed a Trumello, dando pure origine a vari cavi che vanno ad irrigare i territori di Ottobiano, di Valleggio, di Scaldasole, di Ferrera e di Sannazzaro; infine il Naviglio Sforzesco, che, venendo da Galliate e ingrossato poi anche da parte delle acque del Langosco, va a bagnare il territorio di Vigevano. Le sue colature e varie altre scaturigini formano il cavo Marangone, che per Borgo San Siro va ad irrigare i territori di Garlasco, Groppello, Carbonara, Cava, Sairano e Zinasco. Dalla Sesia derivano: il roggione Sartirana, che passa pei territori di Langosco, Candia, Valle, Breme, Sartirana, Torre Beretti, Frascarolo, Mede, Castellaro de' Giorgi, Villa Biscossi e Semiana; la roggia Busca, che proviene da Confienza e passa a Robbio, Rivoltella, Rosasco, Celpenchio, Cozzo e Borghignano, nelle cui vicinanze entra nella roggia di Valle, la quale nasce da sorgenti presso Celpenchio, e passando per Valle e Mede porta le colature al cavo di Poella, che passa tra Cairo e Pieve, e termina nella valle del Po; la roggia Rizza, che da Confienza discende a Robbio, Rosasco, Castelnovetto, Zeme e Marza, ove termina, scaricandosi nell'Agogna; la roggia Biraga, che irriga i territori di Cilavegna, di Mortara, di Trumello, di Ottobiano e di Scaldasole; la roggia Mora, che bagna tutta la parte superiore del territorio di Vigevano e della Sforzesca. Il torrente Agogna alimenta la roggia Regola della città di Mortara, le roggie Maestra, Galliavola, Cantone, Taverna, Caffarella, Traversi, e quella della Chiusetta. Il torrente Terdoppio somministra le acque alla roggia detta al Partitore di Gravellona, a quella dei Partitori, alla Brida, alle roggie di S. Marco, Litta, Fontanile, Reale, Battera e a quelle del Boschetto e del Bombardone. Finalmente dal rivo Albogna traggono origine il cavo del Capitolo di Novara, la roggia detta alla Volta, la roggia Arbogna e la Molinara.

La massima larghezza della Lomellina, presa dalle rive del Ticino a Ca Zorasco, a levante di Castelnuovo, fino alle rive del Po sotto a Valenza, è di chilom. 42, e la sua maggiore lunghezza dai confini occidentali, fra il territorio di Palestro e quello di Vinzaglio, sino all'imboccatura del Ticino nel Po sotto Pavia, è di circa 54 chilom. A maestro di questa regione presentasi la valle del Ticino, di natura ghiaiosa, coperta di boscaglie a settentrione, ricca di selvaggiume, sabbiosa e paludosa nel mezzo, ove coltivasi il riso, argillosa ed asciutta verso mezzodì e coltivata a frumento ed a frutti. Dopo la valle del Ticino, un vasto spazio ghiaioso, coltivato parte a prati, a segale ed a legumi, parte a bosco, parte incolta, termina nella valle del Po a greco. Segue poi la valle del Terdoppio, depressa pochi metri e tutta fertile principalmente in riso, indi ricompare un tratto di territorio sabbioso, qui e là coperto di piante cedue e reso fertile dall'industria. Parallele alle valli del Ticino e del Terdoppio distendonsi, e tutte coltivate, quella dell'Arbogna e quella che formava l'antico letto del Dirumpio. Lungo il corso dei fiumi e dei rivi, specialmente in vicinanza del Po, si trovano alcuni piccoli stagni, tra i quali il più notevole tuttora esistente è il così detto laghetto di Sartirana, che ebbe origine dalle escrescenze di quel fiume. La superficie del territorio lomellino, sebbene non sia perfettamente orizzontale, non è però tanto irregolare da non potersi chiamare pianura. Infatti per tutto il paese non si incontrano che pochi rialti, assai poco elevati e formati di arena e di ghiaia, dopo le valli del Po e del Ticino. In generale la fertilità del suolo è grande: i principali suoi prodotti sono frumento, segale, riso, grano turco, vino, fagiuoli, bozzoli, fieno; vengono poi i ravettoni, la canape, le noci,

le castagne e il lino. Le ortaglie somministrano abbondanti piselli, asparagi e pesche assai ricercate; le mandre poi producono abbondante cacio, butirro, stracchini, lana, ecc. I boschi, oltre il legname da fuoco e da costruzione, offrono ottimo selvaggiume, e principalmente lepri, caprioli, pernici, beccaccini, anitre selvatiche ed altri uccelli. I fiumi danno abbondanti ed ottimi pesci, come trote, tinche, lucci, anguille ed anche storioni, che si pescano nel Po. Tra i prodotti minerali vanno ricordati il nitro, che serve alla fabbricazione delle polveri; la potassa che trovasi combinata in copia colle sabbie e colle terre che servono di cemento; e una specie di argilla, trasportata dal torrente Coppa, della quale si fanno pavimenti e solidissime tegole. Le alluvioni poi dei fiumi ed i loro letti attuali e quelli da non molto abbandonati offrono in copia ciottoli e ghiaie che servono per coprire le strade e a selciar quelle dei luoghi abitati.

Le strade principali percorrenti la Lomellina sono: la strada che procede da Novara per Albonese, Mortara, Trumello, Garlasco, Carbonara e da questo borgo a San Martino Siccomario; quella proveniente da Abbiategrasso, che dal Ticino si dirige a Vigevano, indi a Mortara, valicando per mezzo di un ponte il Terdoppio e dividendosi poi a Castel d'Agogna in due rami, l'uno per Candia sulla Sesia e l'altro per Valenza sul Po; la strada che congiunge Mortara con Tortona; il tronco fra Lomello, Mede e Torre Beretti; quello fra Lomello e Trumello; quello fra Lomello e Pavia; la strada che da S. Martino Siccomario sul Gravellone mette a Mezzana Corti sul Po; il tronco fra Robbio e Castel d' Agogna; quello fra Robbio e Palestro e indi a Torrione di Vercelli; la strada proveniente da Trecate per Vigevano, donde prosegue a Gambolò e Trumello; infine la strada che da Vigevano conduce a Garlasco, passando per Borgo S. Siro. In quanto alle strade ferrate, il territorio lomellino è toccato da quella Novara-Torreberetti, da quella Milano-Alessandria, da Vigevano a Mortara e infine da quella testè compiuta e posta in esercizio da Pavia a Voghera. Non pochi vantaggi reca pure alla Lomellina la navigazione del Ticino, pel quale può comunicare colla Svizzera pel Lago Maggiore, e colla Lombardia e col Veneto.

La Lomellina vuolsi sia stata abitata anticamente dai Liguri, che avevano sede sulla sinistra del Po. Laonde vorrebbesi che il nome di Lomello e Lomellina derivi dalla voce *mellium* o *mellum*, che nell' antico ligustico significava *collare* o *cintolo*, per denotare i tre fiumi che la cingono da ogni parte. Per lungo tempo seguì le vicende di Pavia, e con essa fu soggetta alla repubblica romana, poi al governo degli imperatori, e caduta Roma, ebbe a soffrire l'invasione dei barbari. Dopo il regno dei Longobardi passò pure con Pavia sotto il dominio di Carlo Magno e de'suoi successori, indi dei re d' Italia italiani e tedeschi di varie case. Dopo il periodo dei Comuni, cadde sotto la signoria dei duchi Visconti, indi sotto quella degli Sforza, dei re di Spagna e degli imperatori austriaci, sotto i quali venne staccata da Pavia e data nell' anno 1707 a Vittorio Amedeo, duca di Savoia, ad eccezione di Vigevano, che a quell'epoca formava un contado a parte, però anch'esso ceduto alla Casa di Savoia nel 1743 col trattato di Worms. Sotto i principi di Savoia la Lomellina conservò per lungo tempo le leggi, gli statuti e le costumanze di Pavia. Inallora una congregazione provinciale, composta dei signori della provincia pavese, radunavasi in Mede e stabiliva le imposte ordinarie e straordinarie. Un tale sistema durò fino alla promulgazione del regolamento generale detto dei Pubblici, nel 1775; per cui i giudici locali venivano nominati dai rispettivi feudatari e in Mortara risiedeva un governatore militare che sopraintendeva alle leve dei soldati, che si facevano dai consoli e dagli uomini delle comunità. Assoggettata poi la Lomellina alla giurisdizione dell'intendenza generale di Alessandria, ne venne segregata nel 1799 coll'istituzione in Mortara di una giunta provinciale denominata Direzione generale di amministrazione e finanze. Nel maggio dello stesso anno fu invasa dall' esercito austro-russo, condotto dai generali Melas e Suwarow. Aggregata poi con decreto dei consoli di Francia del 7 settembre 1800 al dipartimento dell'Agognà, ritornò nel 1814 al Piemonte, ricevendo lo stesso riordinamento che aveva nel 1798. In seguito coll' editto del 10 novembre 1818 le fu riunito ciò che anticamente le apparteneva, cioè Vigevano colle sue adiacenze, non meno che il Siccomario, e venne eretta in intendenza della Lomellina la già vice-intendenza di Mortara, aggregandola alla provincia di Novara.

L' antica provincia di Lomellina, appartenente alla divisione di Novara, comprendeva 69 comuni, dei quali 54 sono rimasti a formare l'attuale circondario, e 15 sono passati

al circondario di Pavia, costituenti i 2 mandamenti di Cava Manara e di Sannazzaro de' Burgondi. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861, essa contava una popolazione di 153,891 abitanti.

LOMELLINA. — Circondario della provincia di Pavia, in Lombardia.

Ha una superficie di chil. quadr. 1107. 87.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento (1861), era di 134,165 abitanti, dei quali 67,777 maschi e 66,388 femmine. Quella di fatto era di 132,149 abitanti con 28,620 famiglie, 11,962 case abitate e 692 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi . . .	38,608
» conjugati . .	24,399
» vedovi . . .	3,005
Totale	66,012
Femmine celibi . .	36,295
» conjugate .	24,229
» vedove . .	5,613
Totale	66,137

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 119. 28 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 135,291 abitanti e nel 1864 a 137,112, dei quali 68,484 maschi e 68,628 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni			1251
Nati . .	5189	maschi . .	2597
		femmine .	2592
Nati-morti	25	maschi . .	15
		femmine .	10
Morti . .	3368	maschi . .	1744
		femmine .	1624

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 1821.

Questo circondario comprende 54 comuni, distribuiti negli 11 seguenti mandamenti: Candia Lomellina, Gambolò, Garlasco, Gravellona, Mede, Mortara, Pieve del Cairo, Robbio, San Giorgio Lomellina, Sartirana Lomellina, Vigevano.

La popolazione media di ciascun comune è di 2403 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 11,703 militi, dei quali 7229 attivi e 4474 di riserva, organizzati in 51 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 4093 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 2905.

Per l'istruzione primaria si contano in questo circondario 207 scuole, delle quali 199 pubbliche e 8 private, frequentate in complesso da 10,574 alunni (5602 maschi e 4972 femmine).

Il capoluogo del circondario è Mortara.

LOMELLINA. — Frazione del com. di Gavi, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

L'ufficio postale è a Gavi.

LOMELLO (*Laumellum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

Consta di Lomello, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 2147 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2597 (maschi 1278, femmine 1319); quella di diritto era di 2635 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2674.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 80 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro dei Burgondi; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Milano-Alessandria-Genova.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio, irrigato dalle acque dell'Agogna, che vi scorre nella direzione da maestro a scirocco, è principalmente ubertoso in cereali, legumi, gelsi, riso e in prati, coi buoni fieni dei quali allevasi molto bestiame bovino, dai cui prodotti si ottengono eccellenti formaggi, oggetto di un considerevole commercio coi paesi vicini.

Il capoluogo è un borgo di 2000 abitanti, situato presso alla destra riva dell'Agogna, alla distanza di 37 chilometri a ponente di Pavia, 15 a mezzodì da Mortara e 18 a libeccio da Vigevano. In generale è ben fabbricato ed ha due chiese parrocchiali e una bella piazza di forma quadrangolare. Possiede pubbliche scuole elementari e varie opere pie a beneficio dei poveri. Del castello di Lomello, già residenza dei re longobardi, non solo sussistono alcuni avanzi di mura, ma altresì una parte del medesimo, ora ridotta

ad abitazione civile, che venne occupata per circa un mese nel 1859 dal tenente-maresciallo Benedek col suo quartiere generale e con molta soldatesca per la seguita invasione nella guerra dell' indipendenza italiana. Lomello aveva pure due monasteri di Benedettine, l'uno della congregazione Cassinese e l'altro di quella di Vall' Ombrosa. Si crede siano stati eretti e dotati dalla pia regina Teodolinda. Essi furono soppressi ai tempi di Napoleone I, ed ora, divenuti proprietà privata, furono in parte demoliti e in parte convertiti in abitazioni, e le loro rispettive chiese destinate a deposito di biade o di altri generi di commercio.

La storia antica di questo paese trovasi sepolta nell'oscurità dei tempi: solo le tradizioni di fatti storici lasciano argomentare che sia di origine antichissima, mentre molte reliquie e rovine vetustissime attestano le successive sue vicende di grandezza e di decadimento.

Laumellum, notato negli itinerari romani come una *mansione* o stazione militare, prima che venisse occupato dai Romani fu capoluogo di una parte della contrada abitata dai Libici, compresa tra il Ticino, il Po e la Dora Baltea. Caduto l'impero romano, Lomello anzichè perdere la sua importanza acquistò titolo di città e divenne residenza anche dei re longobardi, che lo munirono di un forte castello e di valide mura, di cui si veggono tuttora alcuni avanzi. Da Paolo Diacono rileviamo che fu appunto in questa città che la regina Teodolinda nell'anno 590 elesse a suo marito ed a re dei Longobardi Agilulfo, duca di Torino. Al tempo di Carlo Magno, Lomello fu eretto in contado, soggetto alla marca di Ivrea, comprendente presso a poco i paesi della regione a cui diede il nome di Lomellina, che è poi oggidì il circondario omonimo. Dopo il secolo decimo i conti di Lomello compaiono anche quali conti del palazzo imperiale di Pavia e in appresso come signori della città stessa. Tuttavia essi furono scacciati da Pavia, e nel 1115 i Pavesi li vinsero in un combattimento e mandarono in fiamme il loro borgo, che venne poi riedificato dai Milanesi, venuti in aiuto dei conti contro la città di Pavia.

Verso la metà del secolo XIV i marchesi di Monferrato, nella loro qualità di vicari imperiali acquistarono insieme alla città di Pavia anche Lomello; ma ben presto questi possessi furono loro tolti dai Visconti. Il marchese Teodoro II di Monferrato li riebbe nel 1404, ma dopo poco tempo ritornarono ai duchi di Milano. In seguito la giurisdizione di Lomello passò con titolo comitale alla famiglia dei Crivelli di Milano, la quale ne conservò la signoria ora sotto la dipendenza dei marchesi di Monferrato ed ora sotto quella dei duchi milanesi. Lomello finalmente, nell'anno 1737, in forza del trattato di Vienna, venne aggregato ai dominii dei reali di Savoia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole signor Corini assessore anziano di questo insigne comune.

LOMELLOGNO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LOMESE. — Frazione del com. di Montecrestese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crèvola d'Ossola.

LOMNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 152 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 224 (maschi 106, femmine 118); quella di diritto era di 224. Nell'anno 1864 vi erano 233 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 non vi era che un elettore; oggidì nessuno.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda sopratutto di vigneti e di gelsi.

È un piccolo villaggio situato all' ingresso della val Bossa, sopra un alto colle che sorge presso la sponda settentrionale del lago di Varese. Dista 667 metri a settentrione da Bodio e 13 chilometri a libeccio dalla città di Varese.

Nelle sue vicinanze elevasi un monticello, detto il Maggiore, sulla cui vetta vedesi un ammasso di rovine di antiche torri che appartenevano ad un forte castello, di cui erano feudatari i Bossi di Azzate. Si vuole che questo castello, considerato come la principale fortezza di val Bossa, sia stato distrutto dai Milanesi nell'anno 1160, quando si recarono in questi dintorni per abbattere le rocche del contado di Seprio.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LOMORAL. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LON. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Vezzano.

Ha una popolazione di 100 abitanti.

Il suo territorio è fertile principalmente in pascoli.

È un piccolo villaggio della valle di Vezzano, posto ai piedi del monte Gazza tra Ciago e Fraveggio e distante quasi un chilometro a settentrione dal borgo di Vezzano.

LONA. — Frazione del com. di Amalfi, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Amalfi.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

È un villaggio di circa 430 abitanti, situato sopra un ameno colle, presso la città di Amalfi.

LONA. — Frazione del com. di Pinè, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

L'ufficio postale è a Civezzano.

È un villaggio che conta circa 300 abitanti, situato alla riva sinistra del fiume Avisio.

LONATE CEPPINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Ha una superficie di 466 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1119 (maschi 561, femmine 558); quella di diritto era di 1231 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1135.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 2.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è in pianura e assai ubertoso in cereali e in vigneti che danno ottimi vini.

Il villaggio giace presso la sinistra riva dell'Olona, sopra un colle di puddinga, volgarmente chiamato ceppo, da cui gli derivò il nome di Ceppino. La sua chiesa parrocchiale è adorna di buone pitture del Bellotti e dell'Ottolini. Nei suoi dintorni trovansi alcuni molini da grano, una gualchiera ed una cartiera. Dista 17 chilometri a mezzodì da Varese e quasi 2 a libeccio da Tradate.

LONATE POZZUOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2021 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3037 (maschi 1483, femmine 1554); quella di diritto era di 3253 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 3093.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 77 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ben coltivato e ricco principalmente di viti, da cui si ottengono pregiati vini.

Il capoluogo è un borgo di 2870 abitanti, situato alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo dalla riva sinistra del Ticino, 29 da Abbiategrasso e quasi 13 a settentrione da Cuggiono. La sua chiesa parrocchiale, stata restaurata nell'anno 1857, è vasta e di bell'architettura: ha l'altare maggiore di fini marmi a svariati colori e nell'absido conserva ancora pregevoli affreschi, con ricchi ornamenti, fatti in parte nel secolo XVI, e in parte dopo, ma guastati nel restaurarli. Degna di osservazione è pure la contigua maestosa torre quadrata per le campane, con base, lati, cornici di vivo, non seconda ad altra per altezza, circonferenza ed arditezza d'esecuzione, sebbene non terminata; nel suo interno avvi poi un'altra torre rotonda di muro, intorno a cui gira la scala di vivo che conduce alla sommità, donde godesi una stupenda vista dell'alta e bassa Lombardia. La vigna ed orto annessi al caseggiato vicino al campanile, ora diretto dominio del collegio Longone di Milano, altre volte era la piazza del mercato, circondata da portici: in essa, pochi anni sono si rinvenne la base di un torrione del castello che, come dicesi, anticamente vi sorgeva. Anche la chiesa sussidiaria di Santa Maria degli Angioli merita di essere visitata, perchè disegno di Bramante, e per una bella tavola del secolo XVIII. Nel borgo veggonsi altresì varie belle case, alcune con pitture e colonnati dei soppressi monasteri, e vi si distingue il palazzo Patellani, con ricca galleria di quadri e vasto giardino. Nel vicino cimiterio osservansi buoni dipinti, stati rinfrescati dai fratelli Baroffi di Varese nell'anno 1778, e vi si leggono diverse iscrizioni, fra cui due romane scolpite sopra are. Vi sono pubbliche scuole elementari: ha pure un luogo pio per elemosine, doti e distribuzioni di soccorsi alle vedove povere, avente un annuo reddito di L. 1522.

Questo luogo è senza dubbio di antichissima origine, come lo attestano le lapidi ro-

tive, e le iscrizioni che ivi furono scoperte. Anticamente era anche assai più considerevole ed aveva maggior estensione, giacchè in qualche distanza verso il Ticino furono trovate fondamenta di caseggiati. Che poi fosse anche fino al secolo XV un cospicuo borgo viene confermato dagli undici grandi monasteri che vi esistevano, stati soppressi in parte da S. Carlo Borromeo e gli ultimi tre dall'imperatore Giuseppe II.

Prima della costruzione del Naviglio Grande quivi era l'emporio di tutte le merci che trasportavansi in Lombardia dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Germania. Ove ora trovasi la Madonna delle Grazie sorgevano i magazzini, che si estendevano per la campagna: la via che conduce alla piazza della chiesa maggiore conserva ancora il nome di Scaricatore delle mercanzie. Aperto il naviglio, colla cessazione del commercio di transito, venendo allora le mercanzie estere trasportate per acqua, cessò anche la prosperità di questo paese, alla cui rovina concorsero poi e la peste e le guerre. Si sa che nel 1138 Lonate apparteneva ai conti di Biandrate.

LONATO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Brescia.

Ha una popolazione di 22,425 abitanti, ripartiti nei dieci comuni seguenti: Bedizzole, Calvagese, Carzago, Desenzano sul Lago, Lonato, Moniga, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella, Sermione.

LONATO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

Comprende le quattro frazioni seguenti: Drugolo, Esenta, Maguzzano, Venzago.

Ha una superficie di 6559 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6739 (maschi 3586 e femmine 3153); quella di diritto era di 6752 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 6821.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione, con 487 militi attivi e 125 di riserva: totale 612 militi. La mobilizzabile è di 222 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 223.

Ha ufficio postale, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Brescia; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N.° 80, che conta 1280 elettori, distribuiti nelle quattro sezioni di Lonato, Rezzato, Desenzano sul Lago, Bedizzole.

È stazione della ferrovia Milano-Venezia.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio distendesi quasi tutto sopra ridenti colline e in piccole valli. Esso abbonda di cereali, alberi fruttiferi, gelsi e specialmente di vigneti, che producono squisiti vini.

Il capoluogo è una grossa borgata di 2027 abitanti, situata sopra una delle amene colline che fronteggiano il lago di Garda e parte del Mincio dal monte Covolo a Castiglione delle Stiviere. È intersecata dalla strada che da Brescia conduce a Verona, e dista 23 chilometri a scirocco dalla prima città e quasi 5 a libeccio da Desenzano. Le sue case sono di bell'aspetto, e la sua chiesa parrocchiale è ampia e di elegante architettura. Vi ha pure un piccolo teatro e una spaziosa piazza decorata da una fontana. Per la pubblica istruzione e per la beneficenza annovera le scuole elementari, maschili e femminili; un istituto privato, ove si istruiscono i giovanetti anche nelle prime classi ginnasiali; un ospedale civile, fondato nel 1600, avente l'annuo reddito di L. 8597; un istituto elemosiniero per soccorsi a domicilio, la cui origine data dal 1701 e la cui rendita ascende a L. 4846 all'anno; e finalmente un monte di pietà per sovvenzioni su pegni, apertovi nel 1769, e un orfanotrofio femminile per educazione e ricovero, aventi in complesso una rendita di L. 2636. Nel 1862 vi fu inaugurata anche una società degli operai per assistenza reciproca in caso di malattia. Le vie del borgo vedonsi fiancheggiate quà e là da botteghe d'ogni genere, e da vari opifici industriali. Il traffico vi è mantenuto abbastanza attivo dai mercati settimanali che vi si tengono al lunedì, e dalle tre fiere annuali, che hanno luogo ai 17 di gennaio, ai 14 di giugno e nella terza domenica di ottobre.

Questa terra credesi d'origine romana, il che è comprovato dagli oggetti antichi disotterrati in Lonato e nelle sue vicinanze sul principio di questo secolo. La sua chiesa di S. Zeno avrebbe le fondamenta del V secolo. Berengario I nel 909 concesse ai Lonatesi di fortificare la loro terra, che fu poi distrutta ed arsa nel 1109 da Leutelmo. Federico I riconosceva i diritti di Teobaldo, vescovo di Verona, su diverse terre, fra le quali Lonato, che con altre della riviera erano soggette alla diocesi veronese fino dallo scorcio del IV o dalla prima metà del V secolo. Da un docu-

mento del 22 aprile 1167 rilevasi che anche su Lonato si estese poi la giurisdizione feudale dei conti di Montechiaro. Distrutto nuovamente il borgo nel 1334, per ordine di Azzo Visconti, venne rifabbricato a mezzodì del distrutto paese, ove stendevasi una lunga contrada che sarebbe quella che dalle Fontanelle termina a Porta Stoppa, e venne poi anche cinto di mura. Nel 1404 Francesco Gonzaga marchese di Mantova, per 63,650 lire imperiali, di cui andava creditore, ottenne dalla duchessa reggente Lonato insieme ad altre terre, salvo il diritto nei Visconti di ricuperarle. Sotto il dominio della repubblica di Venezia, Lonato formava una delle podesterie della provincia bresciana e vi risiedevano un podestà, gentiluomo bresciano, che giudicava nel criminale, e un nobile veneto col titolo di provveditore, il quale giudicava in civile ed in criminale, rimettendo ai rettori di Brescia per appello. Nel 1630 il paese fu occupato dagli imperiali, che si portavano all'assedio di Mantova, nella quale occasione vi recarono una terribile pestilenza che ridusse i suoi abitanti a meno di un quarto.

Quivi nel 1706 avvenne una fiera battaglia tra i Francesi e gli Austriaci comandati dal principe Eugenio di Savoia, che dovette ritirarsi sopra Roveredo, aspettando nuove forze per muovere in soccorso di Torino. Un' altra celebre battaglia tra Francesi ed Austriaci seguì pure in questo luogo ai 4 d'agosto del 1796, colla vittoria dei primi sotto il comando del generale Bonaparte.

LONCA. — Frazione del com. di Passeriano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio con circa 400 abitanti, situato tra il fiumicello Stella ed il Tagliamento, alla distanza di ben 30 chilometri a ponente da Palmanova.

LONCALERMO. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

LONCHE. — Frazione del com. di Popecchio, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

È un villaggio di 371 abitanti, posto presso il ciglione del Carso. Ha chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Trieste-Capodistria e dal decanato di Ospo.

LONCIA. — Frazione del com. di Gozzano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

LONCOI E VELLOS. — Frazione del com. di S. Gregorio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

LONCON. — Frazione del com. di Annone, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

È un piccolo villaggio che trovasi presso un canale, a cui dà il suo nome.

LONDA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Dicomano.

Fig. 476.

Comprende i seguenti popoli: Bucigna, Cajano, Fornace, Petrojo, Rata, Rincine, Sambucheta, S. Scolino in Monti, Vierle.

Ha una superficie di 5330 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2360 (maschi 1204, femmine 1156); quella di diritto ne contava 2562. Nel 1864 era di 2438 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 325 di riserva: totale 400 militi. La mobilizzabile è di 163 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontassieve; nel 1865 erano 46.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

L'ufficio postale è a Dicomano.

Il suo territorio abbonda principalmente di viti, gelsi, ulivi e castagni, che danno ottimi prodotti. Sono stimati specialmente i suoi vini.

Il capoluogo è un borghetto di 90 case, situato in val di Sieve, alle falde di una collina che stendesi verso levante alla confluenza del torrente Rincine nella Moscia. I suoi principali fabbricati sono disposti intorno ad una piazza. Nell'archivio comunale, le cui memorie risalgono al 1131, si conservano pure gli statuti di Londa del 1700, e di altri comuni. Dista 35 chilometri da Firenze, 6 e mezzo a scirocco da Dicomano e circa 16 a ponente da Pontassieve.

Londa coi vicini casali appartenne nei primi secoli dopo il mille ai conti Guidi di Battifolle, il cui giusdicente fin verso il 1700 risiedette nel castello feudale, che esisteva in San Scolino in Monti, ove ancora si vedono gli avanzi di grosse mura ed una cisterna in buonissimo stato. Dopo quel tempo il giusdi-

cente venne trasferito in Londa. L'antico castello di San Scolino in Monti fu poi dai conti Guidi ceduto ai Guadagni, che lo possiedono ancora col titolo di marchesi conferito loro da Cosimo III.

Nacque a Londa l'illustre professore Maurizio Bufalini.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole signor segretario di questo comune.

LONDA. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Dicomano.

L'ufficio postale è a Dicomano.

LONDANO. — Torrente che nasce nel Piano Maggio, nel territorio di Massa, nell'Emilia. Passa per Mirteto e dopo un corso di chilometri 6,20 va a sboccare in mare.

LONDRAGO. — Frazione del com. di Villette, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

LONE. — Frazione del com. di Amalfi, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Amalfi.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

LONEA. — Frazione del com. di Saletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LONERIACCO. — Frazione del com. di Collalto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tarcento.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, posto in vicinanza del torrente Roja e distante quasi 20 chilometri a settentrione dalla città di Udine.

LONGA. — Frazione del com. di Schiavon, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

LONGAGNANO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

LONGANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1043 (maschi 507, femmine 536); quella di diritto era di 1443 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1074.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 5 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio abbonda di eccellenti pascoli e produce grano e vino, ma in poca quantità. È bagnato dal fiumicello Lorda.

Il villaggio giace in sito montuoso e di clima alquanto freddo, alla distanza di 19 chilometri e mezzo a mezzodì dalla città di Isernia. Avvi una pubblica scuola elementare e vi si trovano varie fabbriche di coltelli.

Un tempo appartenne in feudo ai Gaetano, dai quali passò successivamente ai Del Tufo, ai Majorano, ai Perez, ai Summoya e da ultimo ai Lona.

LONGANO. — Frazione del com. di Sédico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

Giace sulle falde di un monte, ai cui piedi scorre la Piave. Conta circa 200 abitanti.

LONGARA. — Frazione del com. di Calderara di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un popoloso villaggio, situato in una fertilissima pianura, in vicinanza del fiume Reno e lungi 13 chilometri a settentrione da Bologna.

LONGARA. — Frazione del com. di Vicenza, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

LONGARDORE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende le due frazioni: Casaletto e Nadalino.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 758 (maschi 344, femmine 414); quella di diritto ne contava 770. Nel 1864 era di 798 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Sospiro.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali, prati e in lino.

Il capoluogo è un villaggio situato lungo la strada da Cremona per Casalmaggiore, distante 10 chilometri a levante da Cremona e quasi 2 a maestro da Sospiro. Nei campi di casa Carloni si rinvenne nel 1820 una bella statuetta di bronzo, rappresentante la Venere pudica, che fu illustrata da una memoria pubblicata a Milano in quello stesso anno.

In alcune pergamene del 970 trovasi menzionato questo luogo col nome di *Castra Longobardorum,* forse perchè il re Alboino o il re Agilulfo quì accamparono per assediare Cremona e impedirle i soccorsi dei Greci di Parma o di Ravenna.

LONGARE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende le due frazioni: Costozza e Lumignano.

Ha una popolazione di 2178 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Marostica.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato, specialmente a viti, gelsi e cereali. Vi scorrono il fiumicello Debba, attraversato dalla strada della Riviera per mezzo di un ponte in pietra; il Bacchiglione, che quivi si valica per un ponte di legno, detto *Secula;* e il canale Bisatto, attraversato da tre ponti, quello di Longare, costruito in mattoni, alla così detta chiesa vecchia, quello di Costozza e quello di Lumignano, al luogo detto il Palazzo Rosso, ambedue di pietra e mattoni.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle, ai di cui piedi verso libeccio scorre il Lavarda, affluente del Bacchiglione. Notevole per l'amenità del sito e pei vini generosi e celebrati è la frazione Costozza, dal latino *Custodia,* per le grotte che servivano di cantine e dove in tempo di guerre le vicine genti ricoveravansi cogli animali e le masserizie. Quivi i monti dalle radici alle sommità sono a strati di una pietra bianca calcaria ed arenosa, simile in qualche modo al travertino de' Toscani: essa viene tagliata a pezzi di qualsivoglia grandezza e serve per bellissimi lavori, resistendo maravigliosamente all'aria. Da questa lapidicina, sino da prima dei tempi romani, si trassero pietre, e quei lunghissimi scavi formarono nel monte due vastissime grotte, l'una minore detta dei venti, l'altra più vasta, chiamata Cogolo della guerra. Di quest'ultima fu scritto da moltissimi autori ed è stimata come memorabile antichità ed una delle più singolari meraviglie d'Italia. Essa trovasi a mezzo il monte e presenta un'informe struttura di porta a guisa d'antica fortezza con mura e feritoie. Poco oltre l'ingresso s'aprono sei strade, a dritta e a sinistra delle quali sono vasti cameroni incavati nel sasso e che servivano a conservare il vino, che d'ogni parte vi si conduceva. Quivi trovansi vestigia di forni per cuocer pane e due stagni di limpida acqua. Verso greco di questa grotta, fra un anfiteatro di minacciose rovine osservasi l'effetto dell'acqua, che sgorgando in goccie innumerabili dalle volte della caverna si frange e spruzza sopra i dirupi ed il suolo, incrostandoli come di un cristallo. Da queste caverne spira poi un vento freddissimo nell'estate, caldo nell'inverno, onde dalla grotta minore con mirabile artifizio gli antichi signori del luogo condussero per alcuni sotterranei, chiamati ventidotti, nel loro palazzo una colonna d'aria che gira continuamente distribuita per le sale, temperandovi con un vento fresco e secco i calori dell'estate ed al contrario rendendole abbastanza calde d'inverno.

Longare è lontano quasi 6 chilometri a mezzodì dalla città di Vicenza.

LONGARONE. — Distretto della prov. di Belluno, nel Veneto.

Ha una popolazione di 11,329 abitanti, ripartiti nei cinque seguenti comuni: Castello Lavazzo, Forno di Zoldo, Longarone, S. Tiziano di Goimna, Soverzene.

LONGARONE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

Comprende le seguenti frazioni: Dogna, Fortogna, Igne, Pirago, Provagna, Rivalta, Roggia, Soffrane.

Ha una popolazione di 3109 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pieve di Cadore.

Ha ufficio postale ed è sede del commissario distrettuale.

Il suo territorio è coltivato a patate, orzo, segale e frumento ed ha molti pascoli, e inoltre boschi di alberi d'alto fusto, in parte di faggi e in parte resinosi, e boschi cedui da fronda di varie specie.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito montuoso, presso la riva destra della Piave, alla distanza di circa 16 chilometri a greco dalla città di Belluno. La sua chiesa parrocchiale è assai vasta ed ha l'altare maggiore costruito sopra disegno del Segusini. Vi sono pubbliche scuole elementari, maschili e femminili.

LONGASTRINO. — Frazione del com. di Argenta, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

È un villaggio situato presso l'antico alveo del Po di Primaro, in vicinanza della laguna di Comacchio. I suoi dintorni, ove non sono paludosi, producono cereali in copia e canape. Dista circa 27 chilometri dal porto

formato dalla foce del Po di Primaro e 18 a levante dalla città di Argenta.

LONGASTRINO (S. Giuliano). — Frazione del com. di Alfonsine, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

LONGAVINA. — Frazione del com. di Moscoline, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Trovasi sopra un alto colle rivolto a ponente, ai di cui piedi scorre il Chiese.

LONGEFEMME. — Frazione del com. di Roure, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

LONGERA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distretto di Trieste.

L'ufficio postale è a Trieste.

LONGHENA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 327 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 467 (maschi 241, femmine 226); quella di diritto era di 423. Nel 1864 aveva 494 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi e 4 di riserva: totale 36 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Dello.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio distendesi in un'amena pianura ben coltivata e fertile in cereali, viti, gelsi ed alberi da frutta.

Il villaggio trovasi in vicinanza della strada che da Brescia conduce a Verolanuova, e distante 19 chilometri a mezzogiorno dalla città, e quasi 9 a ponente dal borgo di Bagnolo Mella. Anticamente era munito di un castello, di cui ora si conservano appena le traccie.

LONGHERA. — Frazione del com. di Vico Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

LONGHETTO. — Frazione del com. di Tòrnolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

LONGHEZZA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È un casale che giace presso la destra riva del Teverone, a 14 chilometri circa dalla città di Roma.

LONGHI. — Frazione del com. di Lavarone, nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

LONGHI. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

LONGHI (Collegio). — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

LONGHIGNANA. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Milano.

LONGHIROLO INFERIORE e LONGHIROLO SUPERIORE. — Due frazioni del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

LONGI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Tortorici.

Ha una superficie di 2666 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1510 (maschi 740, femmine 770); quella di diritto era di 1609 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1583.

Con decreto reale del 30 dicembre 1865 furono staccati da questo comune gli ex feudi Botti e Mangolanti (abitanti 218), e aggiunti al comune di Alcara Li Fusi.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 60 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, castagni, viti e gelsi, i cui prodotti vengono anche esportati.

Il villaggio sorge in amena posizione, alla distanza di 40 chilometri da Patti e circa 18 da Tortorici. Possiede un pio istituto per istruzione gratuita ai maschi e un istituto per somministrazione di pane ai poveri, fondato nel 1644, e avente oggidì una rendita annua di L. 1810.

Questa terra in addietro era un feudo con

titolo di baronia, posseduto da un ramo della famiglia Napoli dei marchesi Melia.

LONGIANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

Comprende le seguenti frazioni: Badia, Balignano, Montilgallo, S. Giovanni in Compito, S. Lorenzo.

Ha una superficie di 2377 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3441 (maschi 1780, femmine 1661); quella di diritto era di 3426 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3484.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi e 426 di riserva: totale 560 militi. La mobilizzabile è di 137 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant' Arcangelo di Romagna; nel 1863 erano 53.

Ha ufficio postale e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Cesena.

Il suo territorio, parte in piano e parte in colle, abbonda di frumento, maiz, ulivi, viti e canape. Ha una vasta rete di strade comunali della lunghezza complessiva di chilometri 17,760, metà dei quali in piano e l'altra metà in colle, e la cui spesa per l'annua manutenzione importa L. 1924 e quindi L. 108 per ogni chilometro.

Il capoluogo conta 932 abitanti ed è situato sopra una ridente collina, sul versante destro del torrente Rigossa, distante 33 chilometri a scirocco da Forlì, 11 da Cesena e 7 e mezzo da Savignano, la cui si accede per mezzo di una comoda strada. Amenissima è la sua posizione, alla quale corrisponde assai bene il paese colle sue strade pulitissime, co' suoi decenti fabbricati, in modo che presenta l'aspetto di una piccola città. Rimarchevole è la sua chiesa di S. Francesco, nella quale sono raccolti pregevolissimi dipinti. La chiesa collegiata, la cui origine si crede anteriore al 1144, fu riedificata nei primi anni del secolo XVIII; ma meno la mostra di due orologi che ne adornano la prospettiva, essa nulla presenta di notevole nell' architettura esterna od interna. Il tempio però da cui riceve maggior ornamento il paese, è quello dei Francescani, assai conosciuto in Romagna col titolo di santuario del Crocefisso. La costruzione di questa chiesa, se fu, come è assai facile, contemporanea a quella del convento a cui sta unita, deve rimontare ai primi anni del secolo XIII. Nel 1775, demolita l'antica chiesa, si gettarono sulle sue rovine le fondamenta del grandioso tempio che oggi si ammira, e che costruito nel breve spazio di sette anni su disegno dell'architetto Borboni, venne nel 1782 aperto al culto, ricco fin d'allora di stucchi, di marmi e di pitture. Esternamente venne poi nel 1796 completato ed abbellito coll'innalzamento del campanile in conformità al disegno dello stesso architetto. Per eleganza di architettura e per ricchezza di fregi e d'ornati, ultimamente eseguiti dai chiarissimi Bellani e Caressa di Lugano sotto la direzione del professore Malatesta Adeodato di Modena, questa chiesa va distinta sopra tutte le altre della provincia di moderna costruzione. Vi è instituita una confraternita che conta ben 20 mila membri, e vi si sogliono celebrare grandiose feste col concorso dei primi artisti di canto e suono. Altri fabbricati notevoli sono il teatro, che è il più bell'edificio di Longiano, stato costruito recentemente a spese del municipio, la bella caserma dei Reali Carabinieri, il magnifico ospedale per gli infermi, affidato alle cure delle Figlie della Carità, e infine l'ampio fabbricato nel quale trovasi ora la pubblica biblioteca, stata fondata nel 1641 da monsignor G. B. Paroletti ed accresciuta in seguito per opera di altri benemeriti Longianesi, cosicchè oggidì essa conta un vistoso numero di libri, tra cui pregievoli opere, segnatamente di canonica e civile giurisprudenza. Nel centro del paese vi sono alcuni abbeveratoi e vi è un lavatoio pubblico con portico attiguo. Oltre molti pozzi di acqua buona ed abbondante vi sono pure delle fontane perenni a brevissima distanza dall'abitato.

Ha scuole ginnasiali e scuole elementari, ed è provveduto di vari istituti di beneficenza, con un annuo reddito di L. 3727: fra essi primeggia il monte di pietà. Vi si tiene mercato settimanale al venerdì, e lungo l'anno vi succedono considerevoli fiere come in ogni primo venerdì del mese ed in tutti quelli di agosto, e ai 26 di maggio, ai 13 di giugno, ai 25 luglio, ai 24 agosto, ai 9 e ai 21 settembre e ai 4 di ottobre.

Di Longiano come castello si ha nelle storie ricordanza fino dal 1059, e pare debba attribuirsi la derivazione del suo nome ad un fondo detto *Leontianum*. Sebbene questo comune fosse uno dei più lontani da Rimini fra i tanti che anticamente facevano parte del suo contado dal lato di Cesena, tuttavia si mantenne sempre fedele a quella città per

cui i Riminesi se lo tennero carissimo, siccome custode dei confini territoriali tante volte contesi dai Cesenati. Ad onta pertanto del continuo pericolo d'invasione e di danni, i Longianesi nel 1199 giurarono di stare ai comandi del podestà riminese, e fare pace e guerra a volontà sua. La rocca di Longiano, la meglio conservata delle grandiose opere dei Malatesta, siccome felicemente situata e fortemente cinta, ebbe certo nel medio evo qualche importanza militare, giacchè fu fatta segno in diversi incontri ad aspri e violenti assalti e venne altresì ricordata per ardite e vittoriose resistenze. Dopo la vittoria riportata dai Riminesi contro i Cesenati presso il monte delle Forche, nel 1297, questi ultimi in lega coi Faentini, Forlivesi ed Imolesi invasero il territorio di Longiano, devastandolo ed incendiandolo. Giovanni Ordelaffi, figliuolo di Lodovico e nipote di Francesco, volendo riacquistare nel 1387 la signoria dei molti castelli che già avevano obbedito a que' suoi due antenati, dopo di essere stato respinto fieramente dai castellani di Oriolo, di Fiumana, di Caminate e di Teodorano, attaccò con miglior fortuna Casalbono, Polenta e Collinello; indi passato il Savio co'suoi, assalì Longiano, e tentò di impadronirsene; ma la violenza dell'attacco essendo stata superata dal valore della difesa, vennero gli aggressori respinti e fugati. Altro assalto non meno violento fu dato alla Rocca di Longiano da Francesco Piccinini, capitano del Visconti, quando toltosi dall'accampamento di Russi portò le sue schiere nel Cesenate. Costui però se riescì a travagliare fieramente il territorio circostante, vide inutili tornare i suoi sforzi contro la parte murata del castello; che anzi essendovi stato rinforzato il presidio da 300 soldati sotto il comando di un Andrea Corsi, gli alloggiamenti del Piccinini vennero assaliti improvvisamente, l'esercito fu posto in fuga ed in mano dei vincitori caddero bombarde, tende, carriaggi e molti prigioni.

Longiano ebbe pure i suoi uomini illustri, fra i quali il Balacchi Balacco nel secolo XIV; il Paroletti G. B.; il Fausto Sebastiano, celebre letterato del secolo XVI; il Ferri D. Girolamo, di cui parla con onore il Remondini nel suo *Dizionario degli uomini illustri;* Giulio Belli, distinto musico del secolo XVI; Pirrino Pirrini, Camillo Ferrandi, Lelio Pasolini, distinti avvocati; Ottaviano Ferrandi, teologo; Scipione Sacchi, pittore; e infine Giovanni Carlo Villani, professore di Pandette in Roma, morto nel 1859.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LONGOBARDI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Fiumefreddo Bruzio.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2153 (maschi 1047, femmine 1106); quella di diritto era di 2247 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2082.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 252 militi attivi e 61 di riserva: totale 313 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nell'anno 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, legumi, viti, ulivi, alberi fruttiferi e in pascoli, nei quali si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un popoloso villaggio, che sorge in amena situazione, sopra un colle, alla distanza di 19 chilometri dalla città di Paola e circa 31 da quella di Cosenza.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

LONGOBARDI. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio situato sopra un colle, presso al mare, in luogo ameno, fertile e di ottima aria. Esso rimase quasi totalmente distrutto dal terremoto nell'anno 1783.

LONGOBUCCO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano.

Consta del solo comune omonimo.

LONGOBUCCO. — Comune nel Napoletano prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Longobucco.

Fig. 477.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6369 (maschi 3299 e femmine 3070); quella di diritto era di 6196 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 6366.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 389 militi attivi e 108 di riserva: totale 497 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rossano; nel 1863 erano 77.

L'ufficio postale è a Rossano.

Ha una pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Rossano, e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è fertilissimo e assai produttivo in grano, olio, vino, legumi, frutta e specialmente fichi. Vi si allevano numerose mandre e si fanno ottimi formaggi. Vi si trovano anche folti ed estesi boschi di pini, di faggi e di abeti, utilissimi, come sperimentò il governo borbonico, per le costruzioni navali.

Quivi si rinvengono gran quantità di minerali, come galena, marcasite, carbon fossile, ardesia, lasciate fino ad oggi in abbandono dall'incuria degli abitanti, e i cui campioni, non ha guari, per cura della Camera di Commercio di Cosenza, furono saggiati con molto successo dalla Facoltà chimica di Napoli e poscia spediti all'esposizione universale di Parigi.

Il capoluogo è un grosso borgo di 5308 abitanti, posto in pianura, ma circondato da monti, distante 36 chilometri a settentrione da Rossano e circa 35 a greco da Cosenza. Ha varie belle chiese e non pochi edifici ben fabbricati. È provveduto di pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, non che di un monte di pietà, di un monte frumentario e di vari pii legati per la pubblica beneficenza.

Fu patria del celebre medico e chirurgo Bruni, che vi fiorì nel secolo XIII, ed i cui manoscritti conservansi nell' Accademia di Lipsia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LONGOIO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

LONGOLI RESTA. — Frazione del com. di Gudo Visconti, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Rosate.

È un villaggio posto in fertile territorio, coltivato a cereali e prati e confinante col naviglio di Bereguardo.

LONGONE. — Comune in Toscana. Vedi **Lungone.**

LONGONE AL SEGRINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Ha una superficie di 136 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 456 (maschi 211 e femmine 245); quella di diritto era di 500 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 451.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi e 67 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Erba.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a cereali e ricco di vigneti, di gelsi e di noci.

Il villaggio giace sopra un ameno colle, tra il laghetto del Segrino e la sinistra riva del Lambro, ed è intersecato dalla strada che da Como conduce nella Vallassina. Nei suoi dintorni vedesi un bel palazzo di villeggiatura, appartenente ai Carpani. Dista 19 chilometri e mezzo da Lecco, 5 a mezzodì da Canzo e quasi altrettanti a maestro da Erba.

LONGONE DI S. SALVATORE MAGGIORE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Comprende le frazioni di Porcigliano, Rocca Ranieri e S. Silvestro.

Ha una superficie di 3368 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 1488 (maschi 756, femmine 732); quella di diritto era di 1561 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1536.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 89 di riserva: totale 235 militi. La mobilizzabile è di 142 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio ha buoni pascoli e boschi, da cui ricavasi molta legna da fuoco, ed è coltivato specialmente a grano e ad ulivi.

Il capoluogo è un piccolo castello, situato tra i fiumicelli Turano e Velino, distante [illegible] chilometri da Rieti e circa 5 e mezzo da Rocca Sinibalda.

Un tempo era fortificato e cinto di mura, come se ne veggono tuttora alcuni avanzi.

LONGONI. — Frazione del com. di Borgolavezzaro, in Piemonte, prov. e circond. di

Novara, mand. di Vespolate. L'ufficio postale è a Borgolavezzaro.

LONGONI (Albergo). — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

LONGORE SOPRA e **LONGORE SOTTO.** — Due frazioni del com. di Rottofreno, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Niccolò, altra frazione del com. di Rottofreno.

LONGOTTO. — Frazione del com. di Bistagno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

LONGUELLO. — Frazione del com. di Bergamo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Trovasi lungo la strada che da Bergamo conduce nella valle Sanmartino.

LONGULA. — Antica città del Lazio, una dell'Agro Pometino. Essa appartenne ai Volsci e fu presa da Coriolano. Tito Livio fa menzione de'suoi abitanti, chiamati *Longulari.*

LONGURE. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

LONIGO. — Distretto della prov. di Vicenza, nel Veneto.

Ha una popolazione di 28,007 abitanti, ripartiti nei dieci comuni seguenti: Agugliaro, Alonte, Campiglia, Gambellara, Lonigo, Montebello, Noventa, Orgiano, Poiana, Sarego.

LONIGO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

Comprende le due frazioni Bagnolo e Monticello.

Ha una popolazione di 7854 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura ed è residenza del commissario distrettuale e dell' ispettore distrettuale per le scuole. Dà il nome al collegio elettorale N.º 493, che comprende le quattro sezioni di Lonigo, Montebello, Orgiano, Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio nel piano è diligentemente coltivato e fertilissimo, ma non così sui colli, i quali benchè ameni e dolcemente acclivi, pure sono quasi incolti ed abbandonati. I prodotti principali consistono in buoni vini, cereali, riso, lino, canape, foglia di gelsi, foraggi, legna ed erbaggi. Vi si allevano pure bestie bovine, pecore, porci e polli.

Verso i colli di Monticello si riscontrano importanti varietà geologiche: ivi si ravvisano grosse marne, tufi grigi, basalti a varie giaciture, grès conchigliare, scisti, petrificazioni marine. Il calcare predomina su tutte queste pendici, le quali abbondano di una pregevolissima varietà di pietra calcare oolitica, non intaccabile dal gelo, di fina grana, di facile lavoro, indurantesi all'aria. A quasi un chilometro e mezzo da Lonigo, verso levante, si rinvenne pure nel 1833 una sorgente d'acqua minerale salino-ferruginosa, le cui virtù salutifere meriterebbero di essere più estesamente conosciute: perenne è la polla e nel giro di un'ora ne sgorgano circa libbre metriche 500.

Su questo territorio passa il torrente Guà, che sbocca dalla valle di Trissino, costeggiando il piovente delle colline Beriche.

Il capoluogo è una piccola città che giace nel punto ove i colli Berici, abbandonando la valle di Trissino, si ripiegano ad angolo ottuso per correre con dolce curva fino al paese di Orgiano. Dista 22 chilometri a mezzodì da Vicenza, circa 37 da Verona, quasi 15 a maestro da Este e circa 5 e mezzo dalla stazione della ferrovia per Venezia. I suoi fabbricati, che in generale hanno aspetto decente e di moderna costruzione, adagiati al colle, si distendono alquanto lungo il torrente Guà, che quivi presso la piazza degli Animali, è attraversato da un ponte di ferro costruito, pochi anni sono, dagli ingegneri Collalto e Zanella, opera robusta ed elegante. Ha cinque piazze principali, comodi ed ameni passeggi e le vie selciate, regolari, pulitissime, senza ingombri o risalti, fra le quali alcune ampie, regolari e pittoresche. L'acqua del torrente che vi scorre per sotterranee cloache dilava le immondizie. Sulla piazza maggiore sorge un ampio palazzo, il cui corpo di mezzo vuolsi del Sanmicheli: esso ha una vasta e robusta porta arcuata, che lo divide per tutta la larghezza e mette nella piazza della parrocchiale. Questa è angusta con svelto campanile, opera del veneziano Diedo, ed ha di notevole alcune tele di distinti artisti, fra i quali l'Augelli, il Menegatti, il Cignaroli, il Rosa e lo Scabri. Il teatro fu ampliato di fresco e riccamente decorato dall'artista Abbriani.

Nel mezzo dell' abitato s' innalza una specie di dosso che dalle vicine colline è disgiunto per un leggero infossamento: sopra questa altura giaceva l'antica rocca di Lonigo, la cui cinta interna girava circa m. 400, la esterna circa

m. 900, e fra queste passava come a terza difesa l'acqua del torrente, non però dal lato di maestro, dove scorreva fuori della cinta esterna. Delle antiche mura rimangono ancora due alti e robusti torrioni, quattro torrette di cinta, due semidiroccate, e quà e là frammenti di mura circoscriventi l'antica area. Il paese le si distende tutto all'ingiro per circa 2 chilometri e mezzo, oltre alle disgiunte contrade di Santa Marina, di S. Tomà, Madonna, Almisano e Bagnolo. Vi sono scuole elementari maschili e femminili, un monte di pietà, un pio istituto per dodici doti annue per maritande, una casa di ricovero e un ospedale diretti dalle Suore di carità. Il cittadino Orazio Scortegagna, distinto naturalista, vi lasciò il suo avere per l'istituzione di una scuola agraria. Vi si tengono quattro annue fiere per tre giorni, e cioè il 25 marzo, il 25 luglio, il 15 agosto ed il 3 settembre: quelle del marzo e del giugno sono le due principali, importantissima la prima pel commercio dei cavalli, dei quali nei bei tempi si smerciavano sino a due mila. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì avvi mercato, frequentatissimo specialmente quello del lunedì. Le biade rappresentano la parte più importante delle commerciali transazioni, e si valuta l'annua asportazione a più che 700 mila sacchi.

Sul colle di San Fermo, che sovrasta al paese, sorgeva un'antica badia, oggi villa Giovanelli, il cui interno ne conserva ancora il carattere: l'esterno è irregolarissimo di forma, ha di rimarchevole l'antico campanile. L'interno della nuova chiesa è a croce latina ed è di ricco ed elegante stile lombardo, disegno dell'ingegnere Zanella. Fra le tele che adornano questa chiesa, sono degni di osservazione tre dipinti di Luca Giordano, uno del Montemezzano ed un altro del Moretto da Brescia. Ma ciò che forma la principale bellezza del colle di S. Fermo è il grazioso belvedere, detto la rocca, opera dello Scamozzi, d'onde godesi uno stupendo orizzonte: l'edificio è di forma quadrangolare con cupola esagona; ha quattro facciate e la principale a mezzodì con gradinata e vestibolo a colonnati jonici. Appartiene alla patrizia famiglia Pisani, la quale nella frazione di Bagnolo, 3 chilometri e mezzo lontano da Lonigo, possiede un altro palazzo palladiano, con vaste ed armoniche adjacenze rusticali. A quasi due chilometri a ponente da Lonigo, sulla strada che conduce a Verona, trovasi l'antico santuario della Madonna, nella cui decorazione architettonica spiccano tutte le belle maniere del Rinascimento: diviso in due ordini, sormontato da frontespizii circolari decorati da cappe e divisi fra loro da pinnacoli; abbellito da archi a sesto acuto racchiudenti lateralmente trifore oblunghe; terminato piramidalmente a curve con singolare maestria unite, esso ricorda i più bei monumenti di Venezia del secolo XV.

Lonigo è un luogo senza dubbio antico e pare, secondo le opinioni dei cronisti, le tradizioni ed alcuni oggetti rinvenuti nel suolo, ch'esso non avesse veramente origine nell'attuale sito, ma a circa 2 chilometri più verso mezzodì, ove stanno le due contrade di S. Tomà e Santa Marina. Forse i barbari lo devastarono o distrussero, e gli abitanti si ricoverarono poi sopra il vicino luogo più sicuro. L'antica sua rocca, più volte distrutta e riedificata, mostra ne' suoi ruderi l'impronta degli Scaligeri. Al tempo della guerra della lega di Cambrai contro Venezia, Lonigo ebbe a soffrire molti danni, e fu quasi totalmente distrutta dal fuoco appiccatovi dai soldati dell'imperatore Massimiliano. Sotto il dominio della repubblica di Venezia la città veniva governata da un nobile veneto col titolo di podestà.

Fu patria di Nicolò Leoniceno e di Giulio Pontedera, valenti medici del secolo XV, e di Camillo Bonioli, distinto professore di medicina nell'università di Padova.

LONNANO. — Frazione del com. di Pratovecchio, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un villaggio con circa 320 abitanti, posto in sito montano e coperto di selve di castagni e di pascoli, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a levante da Prato Vecchio.

LONNO. — Frazione del com. di Nembro, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è a Nembro.

È un piccolo villaggio alpestre, distante 7 chilometri a greco da Alzano Maggiore e circa 15 da Bergamo. Nelle sue vicinanze avvi una grotta ampia, scavata nel sasso, e trovasi un luogo, detto il Castello, forse da un antico fortilizio, ove godesi un'estesissima vista.

LONZA. — Torrentello della provincia di Reggio, nell'Emilia. Esso trae origine alle falde dell'Appennino e va ad influire nell'Enza, alla riva sinistra, dopo un corso di circa 21 chilometri da mezzodì a settentrione.

LONVANSITO. — Frazione del com. di Orbassano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è ad Orbassano.

LOPAGNO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

Comprende le frazioni Oggio, Miera, Percamona, Somazzo, e Treggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 481 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 405, dei quali 196 maschi e 209 femmine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito ameno e pittoresco alla distanza di 11 chilometri e mezzo da Lugano e quasi 2 da Tesserete.

LOPEZ. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

LOPIGNA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Sari d'Orcino.

Ha una popolazione di 321 abitanti.

L'ufficio postale è a Calcatoggio.

Il suo territorio è produttivo soprattutto in castagne.

Il villaggio è posto presso le rive del Liamone, alla distanza di circa 24 chilometri a greco dalla città di Ajaccio.

LOPPEGLIA. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un casale che sorge sopra una diramazione del monte Magno, nella valle del Serchio, alla distanza di 5 chilometri a mezzodì da Pescaglia.

LOPPIA. — Frazione del com. di Barga, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Barga.

È un villaggio posto nella valle del Serchio, distante 3 chilometri e mezzo a scirocco da Barga.

LOPPIA. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

LOPPIANO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

LOPPIANO. — Frazione del com. di Incisa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa.

LOPPIO. — Frazione del com. di Mori, nel Trentino, distr. giudiziario di Mori.

L'ufficio postale è a Mori.

Consta di una grandiosa villa dei conti di Castelbarco, situata sulla strada di Riva, poco lungi da Mori. Oltre il bel palazzo, vi sono pure notevoli le case coloniche ed un'elegante cappella. Nelle sue vicinanze, a levante del lago di Garda e verso la sua estremità superiore, avvi un piccolo laghetto, chiamato pure Lago di Loppio.

LOQUA (Lago o Laguna). — Frazione del com. di Ternova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

È un villaggio di 622 abitanti, con propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia.

LOQUIZZA (Laghetto). — Frazione del com. di Oppachiasella (Villa dell'Abbate o Abbazia), nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

LORA. — Frazione del com. di Ailoche, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

LORA. — Frazione del com. di Como, in Lombardia, prov., circond. e mandamento di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un casale posto alla distanza di 3 chilometri e mezzo a scirocco dalla città di Como e presso la strada che dirigesi a Lecco.

LORA. — Torrentello che ha origine superiormente a Montalbo, frazione di Vicomarino, nella provincia di Piacenza. Dopo 9 chilometri di corso prende il nome di Rio Cavo, attraversa la via Emilia sotto un bel ponte, e conservando sempre la direzione da mezzodì a settentrione gettasi nel fiume Po.

LORA (Il) e LORA (Il). — Due frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale per la prima è a La Crocetta, per la seconda a Lingotto, due altre frazioni del comune di Torino.

LORAN (La). — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

LORANO. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

LORANZÈ (*Laurodonum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pavone.

Comprende la frazione di Cascine del piano di Lorenze.

Ha una superficie di 421 ettari,

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 573 (maschi 290, femmine 283); quella di diritto era di 623 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 568.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 17 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nell'anno 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Parella.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si distingue in due parti principali, pianura e collina. La prima è di natura cretacea e produce ogni sorta di cereali, in quantità però non bastevole al consumo degli abitanti. Le colline sono naturalmente poco fertili, ma vi allignano assai bene le viti, le quali danno eccellenti vini. In alcuni luoghi veggonsi piante cedue che servono tanto per bruciare che per far pali a sostegno delle viti. Bagnano questo suolo alcuni torrentelli, tra i quali il rivo Ribes, che si ingrossano in tempo di dirotte pioggie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto 8 chilometri ad ostro da Ivrea sopra un colle di dolce salita, il quale per essere riparato dai venti settentrionali è di aere molto salubre. Vi domina però il vento di greco e quello di scirocco; il primo vi porta alla sera una sana frescura; il secondo vi minaccia quasi sempre pioggia o tempesta. Ha chiesa parrocchiale di moderna costruzione ed un antico castello, dal quale scorgesi tutto il piano del corso della Dora da Ivrea a Mazzè e si domina il corso del Chiusella, la linea dei colli di S. Martino dei Boschi, e al di là le colline del Monferrato e quando il tempo è favorevole anche gli Appennini di Genova e di Tortona. Insomma si può dire che ai suoi piedi spiegasi buona parte dell'alto Piemonte con una prospettiva oltremodo deliziosa e vasta.

Loranzè è terra molto antica e trasse il proprio nome primitivo, che è quello di *Laurodonum*, dalla sua giacitura sopra una di quelle alture dai Celti chiamate *dunum*. I Romani lo chiamarono *Pedana*, Pedagna, cioè giurisdizione di un giudice minore. In una carta del 1075, in cui viene dal vescovo Oggerio d'Ivrea donato all'abbazia di Santo Stefano di detta città, è ricordato col nome di *Laureciacum*. In altre carte è indicato con quello di *Lorenzadium*, e l'Azario, barbaricamente a modo suo, lo chiamò Lonzate. Ricordasi essere stato Loranzè luogo di passaggio degli antichi onde portarsi più presto ad Aosta per la vallata di Brasco-rugione, per cui acquistò qualche importanza. Ammettesi pure come certo che Colleretto sia stato in origine una colonia di Loranzè, essendo questo paese il più antico della *Pedagna*.

Oltre all'anzidetto monastero furono signori di Loranzè i fratelli Griva Giacomo e Pietro, di legge longobarda; i conti di San Martino, che si distinsero anche col titolo di signori di Loranzè; i conti di Rivarolo e il conte di Castelnuovo, che assunsero pure il titolo di Loranzè e sono tuttora famiglie cospicue. I Rivarolo però e i Castelnuovo non ebbero sotto la loro giurisdizione che una parte del comune di Loranzè.

Presso una strada campestre di Loranzè, nel fare alcuni scavi per dilatarla, verso il 1780, furono disotterrati sepolcreti con urne cinerarie piccole e di forma assai bizzarra.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LORCHI. — Frazione del com. di Torre del Monte, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

LORDA. — Fiumicello che nasce nel territorio del comune di Castelpizzuto, nella provincia di Molise. Scorre pei territori di Longano e di Sant'Agapito, indi va a terminare nel Volturno.

LORDERA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

LORE (Lago di). — Laghetto del Piemonte, situato sul fianco destro della valle di Dora. Esso versa le sue acque per la valletta di Lore nella Dora sotto Villefranche, frazione del comune di Quart, nel circondario di Aosta.

LOREDALETTA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LOREGGIA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le seguenti frazioni: Banca Marin, Boscalto Intero, Càrpane, Loreggiola, Pitocche di Loreggia, Riondello, Ronchi, Zorzi porzione.

Ha una popolazione di 2586 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittadella.

Appartiene alla diocesi di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Il suo territorio è tra i più fertili del distretto; esso abbonda di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo trovasi nella pianura su cui corrono il Muson Torrente ed il Muson Fiume, sulla riva sinistra di essi, distante 9 chilometri a mezzodì da Castelfranco e circa 2 a settentrione da Camposampiero. Fra le molte villeggiature di Loreggia sono notevoli quella Fano-Kohèn, e quella Quirini-Polcastro: in quest'ultima vi hanno acque purissime e ammirasi una meravigliosa vegetazione. Vi ha un colle bellissimo, veggonsi molti e differenti alberi quando a selva, quando a macchie, una vallicella coperta di un ordinato bosco di dalie, un ponte che s' inarca sopra spumose acque, e dal cui vano godesi un prospetto assai delizioso. In questo giardino la inaspettata varietà delle vedute onora l'arte dell'ingegnere Japelli che ne imaginò e diresse il disegno. Avvi una fabbrica di decorazioni edili in terra cotta del nobile C. Mocenigo Soranzo, premiata da tre medaglie, condotta dall'ingegnere cavaliere dottor G. A. Romano. Vi esiste anche una fornace da materiali comuni privilegiata per impasto col fossile.

Loreggia è patria di Antonio Baratella, discepolo di Vittorino da Feltre, e qui ebbe pure i natali il dottor cav. Gian Paolo Tolemei, professore di Diritto Legale e direttore di quella facoltà nella R. Università di Padova.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LOREGLIA (*Laurelia, Laureta*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Comprende la frazione di Ghesio.

Ha una superficie di 980 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 428 (maschi 171 e femmine 257); quella di diritto era di 599 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 439.

La sua guardia nazionale consta di 51 militi attivi e 41 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, circondato da alte montagne, abbonda principalmente di pascoli, da cui trae buon alimento il vario bestiame che vi si alleva. Vi scorre da ponente a levante il torrente Strona, che quivi raccoglie anche le acque di un rivo detto di Bagnone. Superiormente al luogo di Ghesio, verso greco, esistono traccie di miniera di ferro ed avvi una cava di marmo bianco, che può ridursi in ottima calce, ma ora lasciata in abbandono.

Il capoluogo è un villaggio della valle dello Strona, situato alla distanza di 23 chilometri da Pallanza e circa 7 a maestro da Omegna. Ha quattro piccole piazze, sopra una delle quali avvi la casa comunale e sopra un'altra la chiesa parrocchiale, di bella costruzione ed ornata nell'interno di buoni quadri.

Anticamente questa terra era soggetta ai signori di Omegna.

LORENCO. — Frazione del com. di Quinto, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

L'ufficio postale è a Quinto.

LORENO. — Frazione del com. di Frentillo, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

LORENTEGGIO. — Frazione del com. di Corsico, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Corsico.

È un piccolo villaggio posto alla destra del Naviglio Grande, distante quasi 2 chilometri a levante da Cesano Boscone e altrettanti a greco da Corsico. I suoi dintorni sono tenuti a prati, a risaie, a biade e a viti.

LORENTINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni di Moiola e Sopra-Cornola.

Ha una superficie di 90 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 446 (maschi 226 e femmine 220); quella di diritto era di 463. Nel 1864 aveva 434 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 4 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Gerra, frazione del comune di Corte.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, tutto in pendice, abbonda di vigneti, castagni, pascoli ed in alcune parti è pure coltivato a biade.

Il capoluogo è un piccolo ma antico villaggio, che trovasi nella valle San Martino,

sopra un monte fiancheggiante la sinistra dell'Adda, e alla distanza di 29 chilometri a maestro da Bergamo e quasi 6 da Caprino. Possiede un pio legato per elemosine ai poveri. Nel museo di Bergamo conservasi un'antica lapide con iscrizione a Diana, stata levata dalla porta della chiesa parrocchiale di questo villaggio.

LORENZAGA. — Frazione del com. di Motta Trevisana, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

LORENZAGA FRIULANA. — Frazione del com. di Meduna, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

LORENZAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende le due frazioni di Villa grande e Villa piccola.

Ha una popolazione di 976 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio, tutto montuoso, è ricco di buoni pascoli, ma poco produttivo in cereali.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sulle falde di un alto monte, ai cui piedi scorre il fiume Piave. Vi si tiene mercato nel primo lunedì d'ogni mese e vi si fabbricano grossi pannilani. Dista circa 11 chilometri a mezzodì da Auronzo.

Da questo villaggio pel varco di Mauria si va con piccoli carri alle sorgenti del Tagliamento, discendendo al villaggio dei Forni di sopra.

LORENZANA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

Fig. 478.

Comprende la frazione di Tremoleto.

Ha una superficie di 1841 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1429 (maschi 785 e femmine 644); quella di diritto era di 1444. Nel 1866 aveva 1556 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 140 di riserva: totale 208 militi. La mobilizzabile è di 99 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lari; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Fauglia.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Il suo territorio è coltivato e produttivo soprattutto in grani, viti, ulivi e in alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una bassa collina, ai di cui piedi verso ponente scorre il fiume Tora. Contiene un grandioso fabbricato della nobile famiglia pisana Lorenzani, che prese il nome da questo luogo, e un altro più vasto e fornito di annessi signorili della nobile famiglia Guidi. Altre volte era pure munito di una rocca, che sorgeva sulla sommità della stessa collina, nel sito chiamato oggidì Castello.

Lorenzana trovasi menzionato sin dal 927. Sotto la repubblica di Firenze ebbe i suoi statuti comuni cogli abitanti di Crespino, statuti che furono compilati nel 1416, rinnovati poi nel 1543 e nel 1595, quando fu aggregato a Lorenzana il vicino comunello di Colle Alberto. Nel 1606 venne staccato dalla giurisdizione di Lari e riunito al capitanato di Livorno; ma nel 1722 insieme ai luoghi di Colle Alberto, di Vicchio e di Tremoleto fu eretto in contea dal granduca Cosimo III a favore di Francesco Lorenzi di Firenze. Finalmente nell'anno 1783 ritornò allo Stato e fu eretto in comunità sotto l'antica giurisdizione di Lari.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LORENZANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Rassina, altra frazione del comune di Castelfocognano.

LORENZASO. — Frazione del com. di Tolmezzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

LORENZATICO. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postalo è a S. Giovanni in Persiceto.

LORENZINI. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

LORENZO. — Frazione del com. di Capolona, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

LORENZO A ORBICIANO. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

LORENZONI (I). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

LORÈO (*Lauretum*). — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende le seguenti frazioni: Belvedere, Borattini, Cà Negra, Cao de Marina, Cavanella di Po, Fornaci, Pilastro, Rettinella, Tornova.

La sua popolazione conta 3544 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Adria.

Appartiene alla diocesi di Chioggia.

Ha ufficio postale e pretura.

Il suo territorio, sebbene paludoso, pure mercè un' industriosa coltura è reso fertile in frumento, maiz, foglia di gelsi e sopratutto in risi, che si raccolgono dalle ampie risaie che distendonsi su ambe le rive del canale, detto appunto di Lorèo: queste vaste risaie però e le acque stesse del canale, spesso immobili, tornano quivi di danno alla salute. Presso la frazione di Rettinella avvi in azione una macchina a turbine della forza di 10 cavalli per prosciugamento, per irrigazione di risaia e trebbiatura del riso. Anche dalla parte a ponente del canale vi si trovano grandi macchine asciugatrici del consorzio Dossi Valdieri, e ancora presso Cao de Marina avvene un' altra a turbine della forza di 20 cavalli. In questo territorio si allevano molti buoi e varie razze di cavalli, dalle quali si ottengono robusti puledri, già noti sotto il nome di polesani, e anche oggidì assai ricercati.

Il capoluogo è un piccolo borgo, situato sulla sponda orientale del canale omonimo, distante 9 chilometri a levante da Adria e quasi 14 a scirocco da Cavarzere. Ha buoni fabbricati e la chiesa parrocchiale di bella costruzione. Vi si tengono frequentati mercati in ogni martedì, e annualmente ha luogo anche una fiera per quattro giorni consecutivi, incominciando dal 28 settembre: questa fiera, che conservò importanza sino a tutto il secolo scorso, specialmente in cavalli e buoi, oggidì è assai decaduta. A libeccio del borgo, passato il canale, dove sbocca il naviglio Cavanella di Po, giace il villaggio di egual nome, che è situato in bella posizione ed è un punto assai importante al commercio.

Ricordasi che Lorèo fu saccheggiato dagli Ungheri negli anni 901, 903 e 905. Il suo castello fu alternativamente del vescovo d'Adria e dei Veneti, ai quali poi restò stabilmente: l' imperatore Ottone III lo donò alla repubblica di Venezia nell'anno 991, la quale lo rifabbricò nel 1094, come rilevasi da un diploma del doge Vitale Faliero. Ebbe gastaldi ducali fino al secolo XIII, in cui vennero istituite le reggenze patrie: da quell'epoca fino alla caduta della repubblica fu governato sempre insieme al suo distretto da un podestà veneto. Pel passaggio di persone e merci dalle Romagne alle Lagune, era tenuto in gran conto la sicurezza del suo castello. Sotto il dominio austriaco Lorèo sino al 1853 fu capoluogo di distretto.

Lo stemma di questo comune porta castello e torri colle iniziali C. L. F. P. A.

LORÈO (Canale di). — Canale che mette il canal Bianco in comunicazione coll'Adige. Ha principio dal sostegno di Tornova sull'Adige, passa pel borgo di Lorèo, e colla direzione a mezzodì va a terminare nel Po di Levante, rimpetto al villaggio di Rettinella. Esso ha la lunghezza di chilometri 7,19; la larghezza di metri 18,59; la profondità di metri 1,90 nell' estate, e di metri 1,04 nell' inverno: è poi navigabile con barche della portata massima di 68,880 chilogrammi.

LORETA. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LORETA. — Frazione del com. di Predappio, nell' Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LORETA DI LÀ, LORETA DI QUÀ e **LORETI.** — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LORETELLO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

Consta di un villaggio popolato da circa 450 individui e situato in amena posizione, a circa 14 chilometri verso settentrione da Arcevia.

LORETINO. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

LORETO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Consta del solo comune omonimo.

LORETO (*Lauretum*). — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Loreto.

Consta della città e del sobborgo di Montereale.

Ha una superficie di 1731 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8328 (maschi 4034, femmine 4294); quella di diritto era di 8483 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 8562.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 270 militi attivi e 330 di riserva: totale 600 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Osimo; nel 1863 erano 85.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, ufficio demaniale, pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale d'Ancona, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Vi risiede un vice-console del Belgio. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

È stazione della ferrovia Bologna-Ancona-Brindisi, ed anche per Roma.

Il suo territorio è attraversato da libeccio a greco da una catena di colli da cui discendono grossi rivoli, che vanno poi a gettarsi nel mare. Esso è feracissimo e coltivato con somma industria ad ulivi, alberi fruttiferi, gelsi e viti, che danno ottimi vini.

Loreto giace nei ripiani di due ridenti colline, sulla riva destra del Musone e presso la sua foce, distante circa 5 chilometri a ponente dall'Adriatico, nella direzione del porto di Recanati, a cui conduce una comoda via comunale. Trovasi tra i gradi 43.° 18′ 36″ di latitudine e 31.° 07′ 18″ di longitudine, e alla distanza di 31 chilometri a libeccio da Ancona e 25 a greco da Macerata. La sua posizione è veramente amena, e per la salubrità dell'aria e pel vasto e pittoresco orizzonte che vi si gode del mare, delle valli, dei colli e dei monti circostanti. Alla sua sinistra, lungo la spiaggia del mare, passa la bella strada provinciale che per Fermo, Ascoli e pel Tronto si prolunga sino a Napoli. Nel colle più basso sta la città propriamente detta, che annovera 4721 abitanti, munita di mura merlate con validi bastioni e due porte di accesso, e cioè Porta Marina e Porta Romana. Da quest'ultima, che è decorata di statue di marmo scolpite dal Sansovino, una via, tutta fiancheggiata da botteghe di ogni genere, conduce alla vasta piazza del celebre santuario, nel mezzo della quale avvi una bellissima fontana, ricca di limpide acque e fregiata di marmoree sculture e di pregevoli lavori in bronzo: all'intorno poi molte botteghe fanno mostra di oggetti di divozione in oro, in argento, in avorio ed in bronzo. Magnifico è veramente l'aspetto di questa piazza, sorgendovi da un lato la sontuosa facciata del santuario, da un altro il collegio municipale, e dagli altri due il palazzo già pontificio. Questo vastissimo fabbricato, disegno del Bramante, mostra due grandi loggiati ad arco rotondo, coronati di balaustrata, l'inferiore dei quali ha pilastri d'ordine dorico e il superiore d'ordine jonico. Le sue sale interne sono decorate da begli affreschi sulle vôlte e da bellissime tele appese alle pareti; l'ultimo salone poi, che guarda a settentrione, ha i muri coperti di arazzi, eseguiti sopra disegno di Raffaello d'Urbino. Sotto i portici del palazzo è degna di osservazione una spezieria, che contiene una collezione di 35 vasi dipinti su disegni di Raffaello, di Giulio Romano, di Michelangelo e di altri celebri artisti. La cattedrale che racchiude il santuario della *Santa Casa*, disegno pure del celebre Bramante, ha la facciata elevantesi sopra un grande basamento, in mezzo alla cui gradinata sorge la statua in bronzo di Sisto V, opera di Girolamo Calcagni. Vi danno accesso tre porte con grandi imposte di bronzo, istoriate a bassi rilievi, e la maggiore vedesi ornata di due colonne joniche scanalate di marmo d'Istria. L'interno della chiesa è a forma di croce latina, con tre grandi navate, la cui volta di mezzo, abbellita da pitture a chiaroscuro, è sostenuta da dodici grandi pilastri. Nel centro torreggia la cupola ottagona, tutta fregiata di bellissimi affreschi, sotto la quale sorge la magnifica cappella, detta la Santa Casa, perchè credesi essere quella di Nazareth, ove abitava Maria Vergine. Essa consiste in una stanza isolata, di forma quadrangolare, fabbricata in pietra rossiccia, rivestita esteriormente di fini marmi ed ornata di bassi rilievi e di scolture di valenti artisti. Nell'interno, a cui si accede per quattro porte in bronzo con bassi rilievi, e tutto all'intorno, pendono molte lampade di argento, e altre più preziose circondano la nicchia dove si venera l'antichissima statua della Vergine, scolpita in legno del Libano, posta sopra un altare in fondo della cappella, munito di una

grata d'argento e ornato di lapislazzoli e di diaspri di Sicilia. Nella gran sala, o vasta cappella detta del Tesoro, ammirabile per la volta dipinta dal Pomarancio e per altre pitture di Paolo Veronese, del Tintoretto, di Guido, del Parmigiano, di Andrea del Sarto e di Raffaello, altre volte si racchiudeva un sorprendente ammasso di ricchezze in oro, argento, pietre preziose e perle, il cui valore ascendeva a molti milioni, offerte dalla pietà dei fedeli nel corso di più di cinque secoli. Partendo da questa cappella verso l' uscita della chiesa, in una sacristia a sinistra, osservasi un pregevole dipinto del Toschi, rappresentante il Presepio, e più in fondo, a destra, avvi la sacristia episcopale, decorata da una magnifica tela ad olio di Lucio Massari.

La città ha pure un piccolo ed elegante teatro, e tra i pubblici stabilimenti d' istruzione e di beneficenza, annovera le scuole elementari; un ginnasio comunitativo; un collegio convitto municipale; una scuola tecnica comunitativa per due corsi; una cassa di risparmio, istituita nel 1861; un ospedale per cura di infermi, fondato nel 1441; due conservatorj, uno pei maschi e l'altro per le femmine, aperti nei primi anni del corrente secolo; un monte frumentario; e infine varie opere pie per istruzione e soccorsi ai poveri. L'industria locale è limitata alla vendita di oggetti di divozione, provenienti da una pregevole fonderia in argento, in ottone e in altri metalli: vi sono pure in attività molti telai a mano per tessere specialmente i cotoni, le cui tele riescono di tale soddisfazione da reggere al confronto con quelle delle migliori fabbriche. L'industria dei bachi da seta si fa quivi sempre più prosperosa, come vi si mantiene pure un commercio non indifferente del vino ricercatissimo, che si trae dai dintorni. Vi è pure uno stabilimento tipografico, una accreditata tintoria, e un buon numero di officine per la lavorazione di istrumenti agricoli in ferro. Infine due mercati settimanali per tutto il corso dell'anno, le diverse accreditate fiere, ed il concorso continuato di forestieri che visitano la Santa Casa, rendono Loreto prosperoso ed attivo.

Nel ripiano sovrastante la città è posto il sobborgo di Montereale, a cui conduce un'ampia strada. Ivi pure sorgono eleganti edifici, ben costruiti, costituenti due gruppi, quasi intermedia dei quali apresi una vasta piazza destinata allo smercio dei commestibili, e fiancheggiata lungo uno de' suoi lati da un porticato, a cui fa bella prospettiva, nell'altro lato, un grandioso palazzo. All'ingresso della piazza elevansi due obelischi e nel suo centro poi vedesi una bella fonte, opera di Pietro Paolo Jacometti, ricca di decorazioni in bronzo, tra cui quattro galli scolpiti intorno ad un drago diedero origine al nome di Piazza dei Galli. Nei dintorni, verso il mare, si incontrano deliziose ville, campestri casini, ameni giardini e prati traversati dall' acqua che, tratta da un monte assai elevato al di là di Recanati, serve ad alimentare le fontane della città.

La città di Loreto ebbe origine a poco a poco nel secolo XIII per opera dei devoti, specialmente di Recanati, che quivi accorrevano a venerare la santa casa di Maria Vergine, che, secondo una pia tradizione, da Nazareth fu trasportata dagli angeli da prima sulle spiaggie dell'attuale Litorale croato, tra Tersatto e Fiume, indi sul territorio di Recanati, nel mezzo di una selva, non lungi dal colle in cui trovasi attualmente, ove sarebbe stata collocata, pure per opera degli angeli, nella notte del 29 maggio 1299, sotto il pontificato di Bonifacio VIII. Si vuole eziandio che il nome alla città derivasse da una ricca e pia dama recanatese per nome Laureta o Loreta, proprietaria del luogo; altri invece opinano che così venisse chiamata dall'essere stata in origine circondata da un bosco di lauri. Fatto si è che, cresciuti gli edifici intorno al santuario, si venne a formare una piccola città, che andò sempre più prosperando e che fu poi munita di fortificazioni da vari pontefici, e in ispecie da Nicolò IV e da Callisto III, per difenderla contro le invasioni di pirati, attratti dai doni che venivano arricchendo la chiesa per opera dei devoti visitatori. E in vero la devozione di tutta la cristianità, nei secoli scorsi, pel santuario di Loreto vi profuse tanti preziosi donativi, che la chiesa venne ad acquistare un maraviglioso tesoro. Ma questo fu poi in qualche parte alienato da alcuni papi, e specialmente da Pio VI, onde pagare la somma pattuita colla pace di Tolentino da esborsarsi ai Francesi, i quali, impadronitisi della città nel 1797, ne spogliarono il rimanente insieme colla statua della Madonna, che trasportarono a Parigi, restituendola poi nel 1802. Sul principio del nostro secolo, sotto il regno italico, Loreto divenne capoluogo di cantone del dipartimento del Musone. Occupata la Marca dal re Gioacchino Murat, la città con tutta la provincia ritornò poi nel luglio del 1815 al pontefice, rimanendo in seguito unita alla delegazione di Macerata con

un commissario avente giurisdizione speciale su di essa e sul suo piccolo territorio.

Loreto fu patria di diversi distinti artisti, tra cui vanno ricordati il Calcagni e Paolo Jacometti, scultori e fonditori, e il Varetti, che fu tra i migliori scolari del Cignoni.

Bibliografia. — Floratius Tursellini, *Laurentanae Historiae* libri V. Romæ, 1597; Bartolomeo Cassio, *Historia Lauretana ex Tursellio et aliis.* Romæ, 1617; Bartolomeo Zucchi, *Storia Lauretana.* Venezia, 1629; Cesare Renzoli, *La Santa Casa illustrata.* Macerata, 1637; Pietro Valerio Martorelli, *Teatro istorico della Santa Casa Nazarena e sua traslazione in Loreto.* Roma, 1732; Antonio Gaudenti, *Storia della Santa Casa di Loreto, esposta in dieci brevi ragionamenti sul tempio Lauretano.* Loreto, 1784; Monaldo Leopardi, *La Santa Casa di Loreto, discussioni storiche e critiche.* Lugano, 1841.

LORETO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Vescovato.

Ha una popolazione di 1062 abitanti.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Il suo territorio è ricco in pascoli, castagni ed alberi fruttiferi d'ogni specie.

Il villaggio giace presso la sommità di una montagna, ove godesi un orizzonte estesissimo, salubre e assai delizioso. L'acqua che zampilla all'estremità della sua piazza pubblica lo rende il paese più ricco di acqua potabile di tutta l'isola. Quest'acqua serve ad inaffiare i suoi giardini, a dar moto a'suoi molini, ed anche a quelli di Venzolasca, che sono posti al basso di Loreto. Dista circa 26 chilometri a mezzodì dalla città di Bastia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole *Maire* di questo comune.

LORETO. — Frazione del com. di Carasco, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Carasco.

LORETO. — Frazione del com. di Chiavenna, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

LORETO. — Villaggio che in parte è frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, in parte frazione di Greco Milanese, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

Consta di alcune case situate distanti quasi 2 chilometri a levante dalla città di Milano, fuori di Porta Venezia, da cui vi si giunge per un ampio stradone fiancheggiato da altissimi pioppi e da canaletti d'acqua. Vi si trova un buon albergo, che viene assai frequentato dai Milanesi, massime nella bella stagione. Vedi **Greco Milanese.**

LORETO. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

Giace sopra un colle nelle vicinanze di Costigliole d'Asti. Anticamente era un grosso e popoloso borgo, capoluogo di una contea rurale ed era munito di un castello e di buone fortificazioni, che vennero atterrate nelle guerre tra i marchesi di Monferrato e il comune di Alba contro Asti per il possesso di questo contado. Trovasi ricordato sin dal 1026. Da prima appartenne ai marchesi di Savona, indi passò in parte a quelli del Monferrato e in parte al comune di Asti, che ne acquistò poi l'intera signoria.

LORETO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

LORETO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

LORETO. — Frazione del com. di Iséo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iséo.

L'ufficio postale è ad Iséo.

LORETO. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Vercellese.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

LORETO. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

LORETO. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

LORETO (Madonna di). — Frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

LORETO APRUTINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne.

Ha una popolazione di 11,280 abitanti, ri-

partiti nei quattro comuni di Collecorvino, Loreto Aprutino, Moscufo, Picciano.

LORETO APRUTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Loreto Aprutino.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 5449 (maschi 2737, femmine 2712); quella di diritto ne contava 5644. Nel 1864 era di 5453 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 296 militi attivi e 207 di riserva: totale 503 militi. La mobilizzabile è di 236 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Città Sant' Angelo; nel 1863 erano 104.

Ha ufficio postale, ufficio demaniale di esazione, pretura dipendente dal tribunale di Teramo, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio è assai fertile specialmente in cereali, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un bel borgo di 2950 abitanti, posto sul declivio di un colle, alla riva sinistra del fiume Tavo, e alla distanza di 6 chilometri a greco da Penne, circa altrettanti a maestro da Chieti e 18 a mezzodì da Atri. Ha una pubblica scuola elementare maschile ed una femminile; una congregazione di carità; una cassa di risparmio e di credito agrario collo scopo di ricevere in deposito qualunque piccola somma fruttante, e per somministranza di frumento a credito agli agricoltori; possiede pure vari istituti destinati al mantenimento del culto e per elemosine ai poveri. Vi sono alcuni opifici industriali e vi si fa qualche traffico di prodotti naturali, massime nelle due annue fiere che hanno luogo dal 16 al 18 aprile e dal 20 al 22 dicembre.

LORETO DI TALLANO. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Santa Lucia di Tallano.

Ha una popolazione di 159 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è ben coltivato a vigneti e ad uliveti, e abbonda di alberi fruttiferi, specialmente di castagni e di noci.

È un piccolo villaggio, situato a breve distanza da Santa Lucia di Tallano e circa 11 chilometri a greco dalla città di Sartene.

LORETTO. — Frazione del com. di Calasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

LORETTO. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

LORETTO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

LORGNANO. — Frazione del com. di Todi, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

LORI. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

LORI. — Frazione del com. di Cambia, nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di S. Lorenzo.

LORIA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco.

Comprende le tre frazioni Bessica, Castiglion, Ramon.

Ha una popolazione di 3240 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelfranco.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è produttivo principalmente in viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato presso la riva destra del fiume Musone, lontano 7 chilometri a maestro da Castelfranco e circa 11 a scirocco da Bassano. Nella sua chiesa parrocchiale trovasi un bel dipinto di Giambattista Volpato. In questo paesello nel 1754 si ripetè il fenomeno avvenuto già prima a Godego e a Rossano, e cioè sursero dal suolo fuochi volanti che incendiarono a più riprese due case e più che trenta casolari.

Loria trovasi ricordato sin dal 972 sotto il nome di Aurilia.

LORIANO. — Frazione del com. di Marcianise, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Marcianise.

L'ufficio postale è a Marcianise.

È un villaggio posto in fertilissimo territorio, alla distanza di circa 7 chilometri da Caserta. Conserva ancora alcuni ruderi di antichi edifizi.

LORINI. — Frazione del com. di Novello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Morra.

L'ufficio postale è a Novello.

LORINO. — Torrente del Cantone Ticino. Esso sbocca nella valle di Malvaglia da pro-

fondo canale, incassato fra roccie di micaschisto, a strati quasi verticali, diretti da scirocco a maestro. Il solitario vallone di questo torrente serpeggia tortuoso per 14 chilometri, toccando all'estremità vasti ghiacciai, che torreggiano intorno al monte Avicula, a tre mila e più metri d'altezza fra i territorii ticinese e grigione. Presso il comune di Malvaglia un bel ponte di pietra d'un solo arco attraversa il Lorino.

LORIO. — Frazione del com. di Celle Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

LORIO. — Frazione del com. di Montecarasso, nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Ticino.

LORITTO. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

LORNANO. — Frazione del com. di Monteriggioni, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Consta di un villaggio con circa 400 abitanti, posto nella val d'Elsa, alla destra del torrente Staggia e lungi 3 chilometri e mezzo a levante da Monteriggioni.

LORNO. — Canale della provincia di Parma. Esso prende origine da vari rivoli ed ha foce nella Parma presso il borgo di Colorno.

LORO. — Frazione del com. di Rumianca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

LORO. — Frazione del com. di San Bartolomeo Valmara, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

LORO CIUFENNA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

Comprende le seguenti frazioni: Borro, Chiassaja e Lanciolina, Faeta, Gropina, Modine, Poggio di Loro, Pratovalle, Querceto, Rocca S. Giustino, Trappola.

Ha una superficie di 8530 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4786 (maschi 2379, femmine 2407); quella di diritto era di 4957 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 4901.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 214 militi attivi e 295 di riserva: totale 509 militi. La mobilizzabile è di 291 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montevarchi; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è coperto per la maggior parte da selve di castagni, da boschi cedui e d'alto fusto e da buoni pascoli, nei quali si allevano numerose mandre di pecore: nelle basse pendici ha però anche campi coltivati a granaglie, a viti e ad alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un castello posto sulla pendice meridionale del monte di Prato Magno, presso ripide balze, fra le quali scorre il torrente Ciufenna. La sua situazione poco felice è resa ancor più triste dal meschino aspetto de'suoi fabbricati. Poco lungi dall'abitato, alla sinistra del torrente, incontrasi un elegante e grandioso oratorio, dedicato alla Madonna, costruito a forma di croce latina con pietrami all'esterno e decorato nell'interno da stucchi e da buoni dipinti. Vi si tiene mercato settimanale al lunedì. Dista 12 chilometri a maestro da Arezzo, 11 a greco da Montevarchi e circa 15 a levante da S. Giovanni Valdarno.

Il castello di Loro viene ricordato per la prima volta da un documento del 1059, dal quale risulta che un suo signore dei conti Guidi lo diede in subfeudo ad un tale Ugo di Suppone di Loro. Ritornato il castello ai conti Guidi, questi lo conservarono fino al 1293, in cui la signoria di Firenze lo riunì col suo territorio e con altri castelli e paeselli del Val d'Arno superiore al distretto fiorentino. Nel 1646 il granduca Ferdinando II lo concedette in feudo con titolo di marchesato al senatore Pietro Capponi. Finalmente ritornò allo Stato per mancata successione di figli maschi e sotto il granduca Leopoldo I venne eretto in comunità.

LORO PICENO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Ginesio.

Fig. 479.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3365 (maschi 1620 e femmine 1745); quella di diritto era di 344[illegible] abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3394.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Tolentino; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, la cui estensione è di chilometri 7 sulla minore di 4, è abbastanza fertile e nella sua massima parte ridotto a buona coltura. Produce frumento, maiz, vino ed olive in gran copia. L'olio è di una finezza singolare, il vino poi è di una bontà piuttosto unica che rara in tutte le Marche; di esso si fa grande esportazione e nell'interno e fuori di provincia. Non è gran tempo che anche l'industria della seta vi era prosperosa, ma la malattia dei bachi diseccò questa sorgente di tanta utilità alla popolazione.

Loro sorge sulla vetta di un'amena collina, da cui si veggono all'intorno molte città, terre e borgate, cosicchè si trova come nel centro di vastissimo anfiteatro. L'aria che vi si respira va soggetta a variazioni, ma è elastica, pura, saluberrima. Non si ha memoria che quivi abbiano attecchito mai le epidemie. A settentrione ha Macerata, da cui dista 20 chilom., a levante Fermo alla distanza di 40 chilom., a mezzodì Ascoli distante 60 chilom., e a ponente Tolentino lontano 15. La terra è ricinta ancora in parte di mura e abbellita da buoni fabbricati, fra i quali a nessuno è secondo il palazzo municipale, che è vasto, ben ideato e prospetta la piazza con bei portici. La chiesa di S. Francesco, che è la più grande, è di bella architettura ed in essa ammiransi due pregiate tele. Ha pubbliche scuole elementari maschili e femminili, notturne e domenicali, e possiede un ospedale, fondato nel 1825, per ammalati poveri e per soccorsi a domicilio, e tre monti frumentari, aventi in complesso un fondo di ettol. 700 di grano. Il concerto cittadino, diretto da un maestro comunale, forma uno dei più begli ornamenti del paese. I suoi abitanti sono industriosi e alcuni di essi lavorano cappelli di paglia di finissima qualità. Ogni anno vi si celebrano quattro fiere: la prima nel secondo giovedì di quaresima, la seconda ai 6 di maggio, ambedue di non remota istituzione, la terza ai 26 di luglio, e la quarta ai 4 di novembre: queste ultime due sono antichissime. Vi si tengono pure mercati in tutti i lunedì da novembre a tutto maggio.

Antichissima è l'origine di questa terra. Da una lapide di piombo, della quale si conserva copia in carta nel municipio, trovata nel luogo ove era l'antico castello, si ha che un tal Valerio Arunzio, cittadino romano, fosse quivi rilegato ai tempi di Augusto. In alcuni monumenti del secolo IX e X trovasi questo luogo ricordato or sotto la denominazione di *Castrum Lori*, or di *Curtem Lauri*. Sembra che fin da quel tempo dovesse essere un villaggio fortificato, ossia un villaggio aggiunto all'antico castello; essendo noto che nella distruzione delle città picene avvenuta sotto l'invasione barbarica, i superstiti all'eccidio fuggivano sui monti, o in luoghi fortificati, ed ivi si fabbricavano case che in poco d'ora divenivano villaggi. Così ebbe principio la maggior parte delle terre principali del Piceno. Nulla più di verosimile, che i superstiti alle rovine della vicina Urbisaglia, distante chilometri 45, si rifuggissero appo il castello di Loro, e che quivi dessero principio a quel villaggio, che in appresso chiamarono or Loro dall'antico nome, or Lauro con nuovo nome poco dissimile dal primo, derivatogli forse da un altissimo alloro, che sorgeva nel bel mezzo del suo girone o cassero, come rilevasi da un antichissimo stemma di questo comune. Lodovico II, figlio di Lotario, donò questo castello colle sue pertinenze nell'875 dell'era volgare al monastero di S. Clemente in Pescara, detto Lausariense, la quale donazione venne confermata nel 969 da Ottone I, ed in seguito da Alessandro III e da Celestino III. È da notarsi che in queste donazioni, Loro, fra tutti gli altri luoghi della Marca tiene sempre il primo posto, il che dimostra come in quel tempo fra tutti gli altri primeggiasse. Sul principio del secolo XII venne sotto la signoria della potentissima famiglia di Brunfort, che lo tenne per lungo tempo. Indi passò sotto il dominio di Fermo, e fu in questo tempo che sostenne molti fatti d'armi, or con prospera, or con avversa fortuna, per sottrarsi dalla dominazione fermana veramente tirannica. Restituito finalmente a libertà, venne da S. Pio V dichiarato Terra, e si governò con i propri rappresentanti, finchè passò interamente sotto l'amministrazione pontificia.

La terra di Loro diede i natali a parecchi uomini distinti nella spada e nelle lettere.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LORSICA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Consta di Mezzavilla, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Acqua di sotto, Barbagelata, Caprile, Castagneto di sopra, Castagneto di sotto, Co di Verzi, Costafinale, Figarolo, Pian della Chiesa, Scorticata, Sotto la Chiesa di Verzi.

Ha una superficie di 1615 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1929 (maschi 920, femmine 1009); quella di diritto era di 2107 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2013.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 365 di riserva: totale 469 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rapallo; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è coperto di selve sulle alture e di castagni nelle basse regioni: è però fertile anche in viti, ulivi e cereali. Vi scorrono i due torrenti Malvaro e Tielo, che vanno a scaricarsi nel fiume Lavagna.

In questo territorio esistono otto fontane principali situate in modo che ad ognuna di esse accedono per attinger l'acqua un certo numero di famiglie. L'acqua è tutta buona, in alcune abbondante, e in altre sufficiente, e in due sole scarsa nell'estate per le famiglie vicine, le quali però trovano acqua a sufficienza percorrendo pochi metri di via per arrivare ad un' altra fontana.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un monticello di ripido pendio, in sito ameno e circondato da monti, distante 19 chilometri da Chiavari e circa 9 a greco da Cicagna. La sua chiesa parrocchiale è di bella architettura. Da tempo remotissimo quivi prosperano varie fabbriche di stoffe di seta, che per finezza di lavoro gareggiano con quelle dell'estero, e perciò sono molto ricercate in commercio. Gli abitanti del paese godono fama di esperti in simile industria, onde avviene che molti si recano ad esercitarla anche in altri paesi.

LORTALLINO e **LORTALLO**. — Due frazioni del com. di Ameno, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Ameno.

LORTONA. — Torrente che nasce presso il villaggio di Fratte, frazione del comune di Santa Giustina in Colle, nella provincia di Padova. Scorre da settentrione a mezzodì per circa sette chilometri e si versa nel Tergola, alla riva sinistra, presso S. Michele delle Badesse.

LOSA. — Frazione del com. di Givoletto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Druent.

LOSA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

LOSA (La). — Frazione del com. di Cantoira, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

LOSANA o **LOSANNA**. — Frazione del com. di Torresina, già Torricella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

LOSCORE. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un casale con circa 140 abitanti, situato sopra un poggio del Val d'Arno casentinese, alla distanza di 4 chilometri a maestro da Poppi.

LOSE (Le). — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

LOSEGO. — Frazione del com. di Capo di Ponte, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

LOSEROT (Lago di). — Piccolo lago del Piemonte: esso giace presso al colle dello stesso nome, tra le valli di Stura e Maira, al di sopra del ponte S. Bernardo ed Acceglio, nella provincia di Cuneo.

LOSETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Canneto di Bari.

Ha una superficie di 615 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 759 (maschi 378 e femmine 381); quella di diritto era di 759 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 795.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 10 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acquaviva delle Fonti; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Appartiene alla diocesi di Bari.

Il suo territorio è coltivato con qualche diligenza, e produce in copia cereali, olio, lini, vini, mandorle ed altre frutta. Vi prospera anche la pastorizia.

Il villaggio giace in una ridente pianura

lontano 13 chilometri a mezzodì dalla città di Bari e circa 21 a maestro da quella di Putignano. La siccità prolungata nella stagione estiva è spesso cagione in questo paese di difetto di acqua, al che tuttavia si può rimediare con quella che si raccoglie in una vasca scoperta. Possiede varie opere pie per culto ed elemosine ai poveri.

Nei tempi scorsi appartenne in feudo alla famiglia dei Ruggieri.

LOSIERA. — Frazione del com. di Valloriate, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

LOSIGNORE. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

LOSINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha una superficie di 602 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 639 (maschi 310 e femmine 329); quella di diritto era di 708. Nel 1864 aveva 654 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi e 30 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio abbonda sopratutto di viti e di alberi fruttiferi, che danno ottimi prodotti: ha pure pascoli, prati, boschi ed alcuni campi coltivati a biade.

Il villaggio giace nella Valcamonica, alla destra dell' Oglio, e distante 4 chilometri e mezzo a maestro da Breno. È luogo ameno ed abbellito da vari casini di villeggiatura.

LOSON. — Frazione del com. di Torgnon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LOSONE. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo delle Isole.

Comprende le frazioni Arcegno, Monte Ricco, S. Giorgio, S. Lorenzo.

La sua popolazione nel 1858 era di 753 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 653, dei quali 232 maschi e 421 femmine.

Il suo territorio coltivasi con profitto a cereali e a viti e abbonda di alberi fruttiferi, massime di noci.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, elevato 240 metri sul livello del mare e posto tra Ascona ed Intragna, presso la confluenza dei torrenti Melezza e Maggia. Dista quasi 2 chilometri da Locarno, e circa altrettanti da Ascona.

LOSSANO. — Frazione del com. di Sant'Alessio con Vialone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

LOSSON. — Frazione del com. di Champde-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

LOSSON. — Frazione del com. di Meolo, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

L' ufficio postale è a S. Donà.

È un villaggio con circa 700 abitanti, situato in fertile territorio, alla distanza di 7 chilometri a ponente da S. Donà.

LOSSON. — Frazione del com. di Montjouet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

LOSTALLO. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Mesocco.

Comprende le frazioni di Gabbiola e Sorte.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 361 abitanti, dei quali 184 maschi e 177 femmine.

Il suo territorio è coperto principalmente da buoni pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato presso la destra riva del Moesa, e sulla strada che conduce al S. Bernardino. Quivi da antichissimo tempo si tengono le assemblee generali, chiamate le *Centene*. Nei suoi dintorni ammirasi una bella cascata di un torrente, che discende dalla montagna che separa la Mesolcina dalla Calancasca. Dista 2 chilometri a scirocco da Soazza e circa 7 a maestro da Mesocco.

LOTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOTANO. — Frazione del com. di Prata, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

LOTI. — Frazione del com. di Colle Salvetti, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

LOTO. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

LOTTA. — Frazione del com. di Fanano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Fanano.

L'ufficio postale è a Fanano.

È un piccolo villaggio che trovasi presso il torrente Leo, a quasi 2 chilometri a settentrione da Fanano e circa altrettanti a scirocco da Sestola.

LOTTI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LOTTIGNA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

La sua popolazione nel 1858 era di 128 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 134, dei quali 62 maschi e 72 femmine.

Essendo capoluogo del distretto, è residenza del tribunale.

Il suo territorio è coperto di buoni pascoli, di maestose selve di castagni e qua e là è coltivato anche a viti. Vi si allevano in buon numero vacche, pecore e capre.

Il villaggio giace nel centro della valle del Brenno o di Blenio, sopra un'altura che elevasi 695 metri sul livello del mare, lungo la strada alla sinistra del fiume. Poco lungi dal palazzo, ove risiede ora il tribunale, nei tempi delle prefetture svizzere, vi si teneva il generale parlamento della valle. Lottigna dista 36 chilometri da Bellinzona e quasi 3 e mezzo da Castro.

Quivi la valle di Blenio si fa più ampia, e senza mutare l'uniforme aspetto, mostrasi più ricca d'alberi; meno scoscesi sono i monti, sulla sponda destra del fiume, rallegrati da cascate d'acqua, e popolati da frequenti ed ameni villaggi.

A brevissima distanza da Lottigna, sulla sinistra del Brenno, alle radici di un monte, scaturisce un'acqua acidula ferruginoso-salina, detta l'Acqua rossa perchè lungo il corso depone un sedimento di color giallo-rosso, che diseccato diventa friabile. Quest'acqua suole avere la temperatura di 20° a 21°; è limpida, ma all'azione dell'aria e della luce si fa torbida, e produce sulle pareti del vaso un deposito ocraceo. Ha sapore molto astringente, nauseoso. Secondo l'analisi istituita dall'insigne chimico P. Ottavio Ferrario, l'Acqua rossa diede:

Acido carbonico libero . . .	26,00
Carbonato calcico.	26,50
Carbonato di protossido ferrico	32,50
Cloruro magnesico	11,00
» calcico	19,00
» sodico.	24,00
Solfato alluminico.	84,00
» di protossido ferrico .	23,50
» magnesico.	27,50
» sodico	9,50
» calcico.	10,50
Materia organica.	6,00
Acido silicico	5,00
Acqua.	99,695,00
	100,000,00

Adoperasi in bagni ed in bevanda; è purgante, e venne impiegata utilmente in alcune ostruzioni dei visceri del basso ventre, nelle infiammazioni croniche del ventricolo, del fegato, nei calcoli ai reni ed al fegato, e finalmente in malattie nervose. I suoi fanghi furono usati con buon esito per certe piaghe.

Quest'acqua minerale, che contiene rilevante quantità di solfato d'allumina e di solfato di ferro, fu oggetto di studio a diversi medici, tra i quali il dottor Luigi Gianella pubblicò una memoria intitolata: *Cenni sopra l'acqua di Scerina, detta Acqua Rossa, nella valle di Blenio.*

Nelle vicinanze vi sono varie altre sorgenti di simile natura ed anche più forti chimicamente. È antico desiderio un regolare esperimento della suddetta acqua, finora impedito per mancanza di un buon stabilimento.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LOTTO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

LOTTO. — Frazione del com. di Voldomino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

LOTTULO (*Lottulum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

Consta di quattro borgate o piccoli villaggi.

Ha una superficie di 858 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 281 (maschi 135, femmine 146); quella di diritto era di 317 abitanti. Nel 1864 ve n'erano [illegible].

La sua guardia nazionale consta di 30 mi-

liti attivi e 15 di riserva: totale 45 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Dronero; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio, estendendosi in gran parte sul dorso di nude montagne, non offre che pascoli e qua e là qualche campicello coltivato. Verso greco è bagnato dal rivo Buissino, che discende dai monti a sinistra della valle e gettasi nel Maira o Macra, poco lungi da S. Damiano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Maira, situato sulla costa meridionale di un monte, alla sinistra del fiume e presso la strada maestra, la quale da S. Damiano a questo luogo non è più praticabile coi carri. Anzi quivi gli alti monti che costeggiano la valle si avvicinano per modo che tra le loro inaccessibili coste e il fiume lasciano solo uno stretto passaggio della larghezza di qualche metro, conosciuto sotto il nome di Porta di Lottulo. Questo angusto passo nei tempi andati era chiuso con fortificazioni, e negli anni 1592 e 1600 fu teatro di terribili fazioni tra gli abitanti della valle e le truppe del duca Carlo Emanuele I. Il villaggio trovasi distante 31 chilometri dalla città di Cuneo e circa 3 e mezzo verso greco dal borgo di S. Damiano.

Lottulo, che già nel secolo XIII era compreso nell'unione delle terre della val Maira superiore, dopo essere rimasto per più di tre secoli sotto l'alto dominio dei marchesi di Saluzzo, fu riunito alla Francia cogli altri comuni della valle e col restante del marchesato di Saluzzo. Il duca Carlo Emanuele I, avendolo conquistato nel 1589 unitamente a tutto il marchesato di Saluzzo, lo diede in feudo col vicino comune di Albareto ai Gioia di Asti. In seguito il feudo di Lottulo passò ai Pastoris, indi ai Ponte Falcombelli di Melle, e finalmente nel 1728 fu venduto alla Cassa dei benefizii ecclesiastici. Ultimamente era posseduto dalla famiglia Del Ponte.

Vi nacque Antonio Abello, che fu segretario generale della valle e autore del libro intitolato: *Capitula, et ordinamenta vallis Mairanæ a rivo Breixino supra, una cum nonnullis immunitatibus eidem concessis.*

LOUMATTA. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

LOUP (Villa). — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

LOVA. — Frazione del com. di Campagna, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato sul canale di Piove o Fiumicello e presso il Brenta Nuovissimo. Dista 9 chilometri a levante da Piove di Sacco.

LOVADINA. — Frazione del com. di Spresiano, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio distante quasi due chilometri dalla riva destra della Piave e sette verso greco dalla città di Treviso. Conta circa 450 abitanti. Anticamente aveva un ospedale per ricovero dei passaggieri, perchè quivi, prima che fosse costruito il ponte presso Spresiano, si faceva per mezzo di barche il principale passaggio della Piave.

LOVARA. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

È un piccolo villaggio che giace presso il canale della Restara, in luogo fertile di cereali.

LOVARA. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

LOVARA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

È un villaggio che conta circa quattrocento abitanti ed è situato in vicinanza del fiume Frassine.

LOVARE. — Frazione del com. di Lévanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

LOVARIA. — Frazione del com. di Pradamano, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio posto presso la riva destra del torrente Molina, a circa 3 chilometri e mezzo a greco da Udine. Ha una popolazione di circa 500 abitanti.

LOVARIO. — Frazione del com. di Ferruta, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

È un paesello posto in amena situazione, sopra una pendice montuosa. Ha un' antica chiesa parrocchiale.

LOVATELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LOVAZZANO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

LOVECA. — Frazione del com. di Arta, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

È un piccolo villaggio abitato da circa 200 individui e situato quasi alle falde delle Alpi Carniche, in mezzo a pascoli e boschi.

LOVEGNO. — Frazione del com. di Pieve di Teco, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

LOVENO GRUMELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende la frazione di Grumello.

Ha una superficie di 1942 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 286 (maschi 135 e femmine 151); quella di diritto era di 301. Nel 1864 aveva 305 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 70 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Cedegolo, frazione del comune di Grevo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, occupa la parte superiore dell'angusta valle di Paisco, e produce segale, orzo, patate ed abbonda di pascoli e di boschi, per cui si asporta burro, formaggio e carbone. Vi si trovano non meno di quattordici cave di ferro, quali sono le due antiche miniere Traversagna e Paischi che sono ricche e ben coltivate, con minerale bianco; le due bocche Bandera e Colomba, che sono in esplorazione piuttosto che in coltivazione; la miniera recente di Belvedere; e infine nove bocche diverse tra antiche e recenti, molto vicine, nel monte Graviera, le quali sono in banchi in parte decomposti ed alimentano saltuariamente i forni di Loveno e Paisco. La produzione media di tutte queste cave nell'anno 1862 fu di 13,000 quintali; pel trasporto del minerale si guadagnerebbe molto aprendo la strada da Loveno alla sponda dell'Oglio.

Il capoluogo è un villaggio situato nella Valcamonica e precisamente sull'ultimo monte della valle secondaria di Paisco, a sinistra del fiumicello Alione, ove hanno principio la val Scalve e la valle Aprica di Valtellina. Avvi un alto forno di proprietà comunale e che si dà abitualmente in affitto; esso viene alimentato dai minerali che si cavano dalle miniere del territorio e non lavora d'ordinario che da tre a quattro mesi all'anno, producendo ghisa bigia o bianca da affinare per ferro ed acciajo per circa 1800 quintali all'anno.

Loveno Grumello dista 30 chilometri da Breno e circa 22 a mezzodì da Edolo.

LOVENO SOPRA MENAGGIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Comprende la frazione di Nobiallo.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 519 (maschi 234 e femmine 285); quella di diritto era di 592 abitanti. Nel 1864 se n'erano 523.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 7 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 186[illegible] erano 8.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è fertile in pascoli, castagni, vigneti e produce anche maiz e segale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della sponda occidentale del lago di Como, distante 34 chilometri a settentrione da questa città e circa 2 da Menaggio. Esso giace sopra una ridente eminenza, ai piedi della quale scorre il torrentello Sanagra.

LOVENSITO. — Frazione del com. di Moriondo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

LOVER. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Ha una popolazione di 360 abitanti.

È un piccolo villaggio della valle di Non, situato sopra un monte, alla destra del Noce e distante circa 11 chilometri dal borgo di Mezzolombardo.

LOVERCIANO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, nel Cantone Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Balerna.

È un casale situato a breve distanza dal villaggio di Castel San Pietro, nella valle di Muggio. Nei suoi dintorni scopresi alquanta calcarea rossa ammonitica a strati verticali, per entro la quale si osservano molti fossili. Lungo il sentiero che mena alla chiesa parrocchiale notasi pure la calcarea bianca per calce da fabbrica, e più a basso, sul pendio meridionale, appaiono anche le marne rosseggianti e cenerine, le quali si confondono col terreno vegetale.

LOVERE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone.

Ha una popolazione di 13,449 abitanti, divisi nei 19 comuni seguenti: Bianzano, Bossico, Castro, Endine, Esmate, Fonteno, Lovere, Monasterolo del Castello, Pian Gaiano, Pianico, Ranzanico, Riva di Sotto, Rogno, Sellere, Solto, Sovere, Spinone, Volpino, Zorzino.

LOVERE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Ha una superficie di 519 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2785 (maschi 1492, femmine 1293); quella di diritto era di 2925 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2791.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 111 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 104.

Ha ufficio postale, magazzino dei sali e tabacchi; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bergamo; delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali, e stazione dei Reali Carabinieri.

È stazione del battello a vapore.

Il suo territorio offre buoni pascoli, e nei siti coltivati produce cereali ed abbonda di vigneti e di gelsi. Nei vicini monti estraesi anche un alabastro di vago aspetto e si trovano molte piriti di ferro e varie cave di selenite, ossia di gesso di ottima qualità, di cui si fa un grande commercio.

Il capoluogo è un borgo di circa 2300 abitanti, situato all'imboccatura della Valcamonica e all'estremità della val Cavallina, in luogo ameno e saluberrimo sulla sponda maestrale del lago d'Iseo, in prossimità della foce del fiume Oglio. Dista 37 chilometri a levante da Bergamo, altrettanti a settentrione da Brescia, 18 da Clusone e circa 3 e mezzo da Pisogne che gli sta quasi dirimpetto sull'opposta sponda del lago. I suoi edifici in generale sono ben fabbricati e di bell'aspetto e tra essi notansi alcuni palazzi e principalmente quello lasciato al comune nel 1828 dal conte Luigi Tadini di Crema, nel quale ha sede lo stabilimento di belle arti, instituito dallo stesso Tadini, dove si insegnano il disegno, il canto e la musica instrumentale, ed a cui va annesso un appartamento fornito di tutto l'occorrente per ricevere ed alloggiare personaggi distinti. In questo palazzo avvi anche una galleria di capi d'arte, tra cui si ammirano tele del Moroni, dei Campi, del Cifrondi, del Romanino, del Mazzuola, del Giordano, del Cerioli, del Vecellio, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Correggio, e d'antico scalpello un Nerone ed un Alcide. Vi si trova pure un monumento eretto nel 1858 al benemerito conte Tadini, lavoro del Benzoni: il gruppo posa sopra un basamento dell'alabastro che si cava nelle vicinanze del borgo, con bella macchia somigliante al legno di noce. La chiesa parrocchiale è di bell'architettura e ornata di pitture del Cifrondi, del Romanino e del Molinaro; ma più grandioso e degno di essere visitato è il tempio dell'Assunta, ricco di arredi e di pregievoli quadri del Morone, del Viviani e del Palma e contenente un monumento, opera dell'immortale Canova, che il ricordato conte Tadini fece erigere ad un suo figlio. Tra i pubblici stabilimenti, oltre il sovraccennato istituto di belle arti Tadini, dotato di un reddito annuo di L. 5618, sono a ricordarsi un fiorentissimo ginnasio municipale pareggiato ai regi; un convitto; una scuola tecnica comunitativa; le scuole elementari; due stabilimenti di istruzione femminile; una cassa di risparmio, succursale della cassa lombarda; un ospitale; la casa matrice delle Suore di carità, e una congregazione di pietà, che dispone di una rendita di circa L. 4889 all'anno in favore dei poveri.

Lovere per la sua centralità, per la facilità delle comunicazioni colla Valcamonica, val Cavallina, di Scalve, di Bondione, pel suo comodo porto ed avente sul lago una propria navigazione a vapore, pel suo florido mercato settimanale e per la floridezza ed estensione del suo commercio è frequentato

da moltissimi negozianti, che vi conchiudono importanti affari. Perciò vi si trovano alberghi, trattorie, caffè, botteghe d'ogni genere, insomma tutti quei comodi che si possano pretendere in una piccola città. Fra le industrie vi prosperano varie manifatture di pannilani e molte officine di ogni sorta di lavori anche di lusso.

In vicinanza del borgo sovra un'ertissima eminenza, dove altre volte sorgeva un castello, avvi un santuario, dalla qual posizione si gode una estesa prospettiva, assai dilettevole, del sottostante lago e della vicina Valcamonica. Nel museo di Bergamo si conservano due lapidi romane, state scavate in questi dintorni, dove pure nel 1841 si scoprì un sarcofago con entrovi ossa, un candelliere, due coppe di bronzo, un manubrio, varie tazze, un'olla, e vasi e lucerne d'argilla.

Lovere trovasi ricordato nell'Itinerario di Antonino col nome di *Leuceri* o *Lauceri*. Munito per natura, nel 778 diede ricovero a Braltero, figlio di Raimone duca di Brescia, stato sconfitto in Valcamonica da Falcorino duca longobardo di Cividate. Nei tempi di mezzo era ben difeso da fortificazioni, delle quali rimangono ancora le vestigia così in Lovere, come nei tre castelli di Ceretello, Qualino e Volpino, posti lungo la riva del lago. Per la sua posizione presso ai confini col Bresciano, fu teatro di molti fatti d'armi, dei quali il più sanguinoso fu al vicino luogo di Palosco nel 1156. In seguito ad una ribellione de' suoi abitanti, nel 1415 venne posto a sacco per ordine di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia, il quale ne cedette poi anche la terra, parte alla val Seriana e parte ai Foresti di Castro. L'antica pretura di Lovere fu conservata nel 1413 da Filippo Maria Visconti, duca di Milano, e i relativi statuti vennero ratificati dal governo veneto nel 1482, dopo che il borgo passò sotto il suo dominio. Finchè durò la signoria della repubblica di Venezia fu governato insieme al suo territorio, costituente una *quadra*, da un podestà inviatovi dal Consiglio maggiore di Bergamo. Ma l'antica floridezza di Lovere, già scemata per le guerre dei secoli XII e XIII, decadde sopratutto in seguito alle terribili pestilenze del 1528 e del 1630.

Questo borgo vanta di aver dato i natali a Giacomo Capodiferro, ed a Zanino suo figlio e a Pietro suo fratello, rinomati intarsiatori; e a Bernardino Celeri e Simone da Lovere, che furono tra i primi che portarono l'arte tipografica in Treviso e in Venezia nel 1480.

LOVERE o **BISCHE**. — Frazione del com. di Meduna, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

LOVERNATO. — Frazione del com. di Ospedaletto, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospedaletto.

L'ufficio postale è ad Ospedaletto.

LOVERO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

Comprende la frazione di Santa Maria Maddalena.

Ha una superficie di 1260 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1062 (maschi 545, femmine 517); quella di diritto era di 1095 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1045.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 34 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è ricco di pascoli e di castagni, ma poco produttivo in cereali.

Il capoluogo è un villaggio, situato in amena posizione, presso la riva sinistra dell'Adda, di contro al così detto lago di Sernio, formato da un dilatamento di quel fiume. Viene intersecato dalla strada che ascende allo Stelvio e dista 32 chilometri a levante da Sondrio, 5 e mezzo a greco da Tirano, e circa altrettanti da Grosotto. Nel villaggio, oltre quattro fontane private, avvene una pubblica la cui sottoposta vasca serve di abbeveratoio. Esiste il progetto di costruire due altre fontane pubbliche, derivandone l'acqua da una sorgente distante 2 chilometri e mezzo. Così si provvederebbe il paese d'occorrente quantità d'acqua potabile di buona qualità. Alla distanza di un chilometro dall'abitato esiste un'altra sorgente stata scoperta nel 1861, la cui acqua è comunemente creduta medicinale.

LOVERTINO e **LOVOLO**. — Due frazioni del com. di Albettone, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Lovertino giace presso la riva sinistra del Bacchiglione, e alla distanza di 9 chilometri a scirocco da Barbarano. Lovolo invece trovasi sopra un piccolo colle, presso pure al Bacchiglione, ma distante soltanto circa 3 chilometri e mezzo a scirocco da Barbarano.

LOVERTONE. — Torrente del Veneto. Discende dai monti che elevansi a ponente di Schio, nella provincia di Vicenza, e va ad influire nel Bacchiglione, dopo un corso di circa 21 chilometri da maestro a scirocco.

LOVESINO. — Frazione del com. di Due Miglia S. Savino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

LOVOLETO. — Frazione del com. di Viadagola, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelmaggiore.

L'ufficio postale è a Bologna.

LOVRANA (*Laurana* o *Luretum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

Comprende le tre frazioni di Opriz, Tulissevizza, San Francesco.

Ha una superficie di 2803 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2749 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 3053, e quindi 108. 91 abitanti per chilom. quadr.

Il suo territorio abbonda di viti, di olivi, di castagni e di lauri. I suoi abitanti sono dati in gran parte alla marina, e con quelli delle vicine terre e borgate, che stendonsi da Moschienizze a Fiume, mantengono il vanto degli antichi Liburni.

Il capoluogo è un villaggio di 657 abitanti, situato sul seno Liburnico (golfo di Fiume), alle falde del monte Maggiore, presso il mare e distante 20 chilometri a greco da Fianona e circa 16 a libeccio da Fiume. Ha un piccolo porto, e fa vivo commercio di castagne. Possiede una casa pei poveri e una scuola elementare minore. La sua chiesa parrocchiale appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria. Il comune per gli affari amministrativi dipende da Trieste.

Quì nel 796 Errico, duca longobardo del Friuli e dell'Istria, accorso ad arrestare per la seconda volta orde irruenti di Avari ed Unni, rimase morto. Donde i nomi di *val Cessàra* (valle del Cesare) e *Knessgrad* o *Cnessgrad* (città di Cesare o Castel Cesare) dati e rimasti a vicine località.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

LOWLEY. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LOYRI. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

LOZARI (Punta di). — Punta della costa maestrale dell'isola di Corsica, situata tra la marina di Poraiola e la punta di Saleccia.

LOZEN. — Frazione del com. di Canal S. Bovo, nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

È un casale situato nella valle omonima, che da levante a ponente si distende fra il Vanoi ed il Cismone. Il rivo che bagna questa valle trae origine dal laghetto alpino, detto di Calaita, e va ad influire alla sinistra nel Vanoi.

LOZIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Comprende la frazione di Sommaprada.

Ha una superficie di 2374 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 795 (maschi 375 e femmine 420); quella di diritto ne contava 871. Nel 1864 era di 794 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 53 militi attivi e 24 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio ha buoni pascoli, da cui raccogliesi molto fieno; scarsi però sono i raccolti in frumento, segale e maiz.

Il capoluogo è un villaggio della Valcamonica, situato presso il fiumicello Lanico, influente di destra del fiume Oglio. Vi esiste un antico castello, dal quale per una scala, tagliata a scalpello nella viva roccia, si ascende sopra un'altura, su cui sorge una grossa torre. Dista 12 chilometri a ponente da Breno.

Il castello di Lozio, poichè nel 1439 la repubblica di Venezia ebbe riacquistata la Valcamonica, fu largamente rimunerato perchè nel precario conquisto che Francesco Sforza fece della valle, anche dopo espugnato Breno, resistette ad ogni intimazione di arresa che gli era fatta dalle genti del duca di Milano.

LOZON. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LOZZA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Tradate.

Ha una superficie di 163 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 322 (maschi 165 e femmine 157); quella di

diritto era di 336 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 340.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1867 erano 3.

L'ufficio postale è a Castiglione Olona.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda principalmente di vigneti che vi sono coltivati con molta cura.

Il villaggio sorge sopra un ridente colle, presso la riva destra dell' Olona e lungo la strada che da Milano conduce a Varese. Dista da questa città 6 chilometri a mezzogiorno e circa 8 verso maestro da Tradate.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LOZZETTA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

LOZZI. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Calacuccia.

Ha una popolazione di 926 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio produce segale, patate ed è ricco di castagni, e di pascoli, nei quali allevasi molto bestiame.

Il villaggio giace in sito montuoso, alla distanza di circa 13 chilometri verso maestro dalla città di Corte.

LOZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno superiore.

Ha una superficie di 254 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 303 (maschi 131, femmine 172); quella di diritto ne contava 315. Nel 1864 era di 302 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e 26 di riserva: totale 43 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nell' anno 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Maccagno superiore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è coltivato a vigneti, gelsi, cereali ed anche a castagni.

Il villaggio giace sulla falda di uno dei monti che confinano col Cantone Ticino, alla destra del torrente Gionna e distante 48 chilometri dalla città di Varese. La sua posizione è assai amena e da essa godesi una bella vista del Lago Maggiore.

LOZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Ha una popolazione di 1659 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pieve di Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Il suo territorio, tutto montuoso, è per la maggior parte coperto di pascoli e di boschi, da cui si ritraggono i principali prodotti sia in legna che nell'allevamento del bestiame. Vi si trova una cava di tufo calcareo grigio, che presentasi in grandi masse non stratificate, e se ne possono estrarre pezzi di grandi dimensioni. È tenero e di facile lavoro appena scavato, quindi esposto all'aria acquista considerevole durezza: è atto a qualunque opera di costruzione, ed anche per colonne, stipiti, e simili, purchè non si tratti di oggetti di lusso, essendo la sua superficie alquanto porosa.

Il borgo è posto a destra della Piave, sulla strada che da Auronzo tende a Pieve di Cadore, a meno di due ore da quest' ultimo borgo e circa 9 chilometri a mezzodì dal primo. I suoi abitanti si industriano nella pastorizia, nel raccogliere legna e nei lavori delle vicine miniere.

Nel mese di agosto del corrente anno (1867) un violento incendio ha distrutto la metà di questo borgo. Più di 500 persone rimasero senza tetto e mancanti degli oggetti di prima necessità. Nei paesi circostanti vennero immediatamente organizzate delle collette, e il ministro dell' interno affrettossi a spedire ai danneggiati la somma di 4 mila lire.

LOZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

Comprende le due frazioni Chiavegon e Valbona.

Ha una popolazione di 2479 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio d'Este.

Appartiene alla diocesi di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

Il suo territorio è sopratutto ubertoso in cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, posto sopra un ridente colle, alla distanza di circa 9 chilometri a settentrione da Este. Bella e grandiosa è la sua chiesa parrocchiale, stata ricostruita sopra disegno del Riccoboni di Este. Vi si ammira una suntuosa villeggiatura dei conti Correr, la quale sorge sulle rovine dell'antico castello. Costeggiando la deliziosa collina, incontrasi la frazione Valbona, ove avvi

un piccolo castello, quasi intero, sulla cui grandiosa porta si vede lo stemma carrarese. Questo castello ha grosso muro quadrangolare con ambulacri e torricciuole e nel mezzo un massiccio torrione.

Da Lozzo trasse origine la famiglia omonima, ramo dei Maltraversi di Padova. L'antico suo castello fu distrutto nel 1239, e ricostrutto veniva custodito, per leggi del 1275 della repubblica padovana, dagli abitanti di Lozzo e di altri vicini paesi, tenendovi un capitano con poche guardie. In seguito lo riebbe Nicolò figlio di Guido da Lozzo, lodato dal Massato per ingegno ed eloquenza, ma biasimato per ambizione, il quale defezionando dai Padovani parteggiò per Can della Scala, e venendo essi a combatterlo, incendiò il castello e riparò a Vicenza.

LOZZOLA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

È un villaggio situato tra scogli e dirupi e tra la Manubiola e il Taro, alla distanza di 7 chilometri a maestro da Berceto. Annovera circa 280 abitanti.

LOZZOLE. — Frazione del com. di Palazzuolo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

È un piccolo villaggio, che trovasi nella valle del Senio, alla distanza di 7 chilometri a libeccio da Palazzuolo. In luogo elevato conserva ancora gli avanzi dell'antica rocca.

LOZZOLO (*Lozolum*, *Locenum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Gattinara.

Ha una superficie di 662. ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 600 (maschi 288 e femmine 312); quella di diritto era di 655 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 585.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 27 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Gattinara.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio, tutto circondato da colline o da monti, è principalmente fertile in cereali ed in viti.

Il villaggio giace sopra un ameno rialto, alla distanza di 39 chilometri a settentrione da Vercelli, e circa 5 e mezzo a libeccio da Gattinara. Nella parte più elevata del villaggio sorge un palazzo costruito a foggia di castello.

Questo luogo, dopo aver seguito tutte le vicende del Vercellese, nel secolo XVII venne dato in feudo insieme ad altre terre dal duca di Savoja Carlo Emanuele I agli Avogadri, antichi signori di San Giorgio del Monferrato. Posteriormente divenne anche signoria dei Tornielli Boniperti Rho di Novara.

LOZZORAI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tortolì.

Comprende la frazione di Donigala.

Ha una superficie di 1715 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 702 (maschi 355, femmine 347); quella di diritto era di 702 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 32 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Tortolì.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio, che distendesi per la maggior parte in pianura, è coltivato a cereali e a viti, ed è assai ubertoso in pascoli, ove allevasi molto bestiame vaccino e pecorino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella maremma d'Ogliastra, alla distanza di 24 chilometri da Lanusei e circa 3 e mezzo a settentrione da Tortolì. Nei suoi dintorni trovansi due nuraghi (vedi **Abbasanta**) e alcune di quelle camerette sepolcrali scavate nelle roccie, che si attribuiscono alla più remota antichità. L'aria che quivi si respira in certe stagioni è resa alquanto insalubre dall'umidità che emana dalle vicine paludi.

L'antico castello di Lozzorai, che sorgeva sopra un alto poggio, fu distrutto totalmente dopo essere stato tenuto dai Pisani, padroni di Cagliari e della Gallura, fino al tempo dell'invasione degli Aragonesi.

LU. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di San Salvatore Monferrato.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 1989 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, se-

condo il censimento del 1861, contava abitanti 3635 (maschi 1816, femmine 1819); quella di diritto era di 3759. Nel 1864 aveva 3813 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi e 200 di riserva: totale 500 militi. La mobilizzabile è di 214 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Valenza; nel 1863 erano 90.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si distende tutto in collina ed è principalmente ferace in viti ed alberi da frutta. Verso settentrione è bagnato dal torrente Grana, che talvolta in tempo di piena arreca notevoli danni ai vicini poderi.

A circa 2 chilometri a greco da Lu, in mezzo ad un prato dell'angusta valle di San Giovanni, chiusa da colli calcari ed arenosi, trovasi una sorgente minerale solfurata che dà 50 litri di acqua ogni ora. Quest'acqua è d'ordinario coperta di una pellicola giallognola di natura solforosa: tinge in rosso le foglie delle piante che vegetano accanto alla sorgente, e lungo il fosso ove passa, depone sul terreno un sedimento nericcio, che disseccato ingiallisce. Alla sorgente è limpida e cristallina, ma diventa lattiginosa, se per alcun tempo si lascia in riposo esposta all'aria. Agitandola non si estrica dalla massa liquida veruna bollicina di gaz. Ha forte odore di gaz epatico sensibile anche a 400 metri di distanza; il suo sapore è dolcigno ed epatico. La temperatura varia fra 11° e 12°, essendo quella dell'ambiente di 25°.

Secondo l'analisi del marchese Brezé quest'acqua contiene per ogni litro:

Gaz idrogeno solfurato	cent. cubi	648
— acido carbonico .	»	120
Cloruro di sodio. . .	grammi	1,953
— di calcio . .	»	0,493
Carbonato di calce . .	»	0,545
Solfato di calce . . .	»	0,748
Silice.	»	0,012
	Gramm.	3,751

Il professore Cantù ha scoperto anche degli ioduri in queste acque, che servono sì internamente che esternamente nel trattamento delle malattie cutanee e scrofolose. Il sedimento piuttosto abbondante ch'esse depositano sul fondo, e che sembra essere formato in gran parte di zolfo, è vantaggioso per le malattie articolari prodotte da ispessimento dell'umore sinoviale, se lo si applica caldo sulle parti affette.

Il capoluogo è un borgo di 2879 abitanti, posto sulla cima di un alto colle, distante 18 chilometri da Alessandria, 14 a scirocco da Casale e quasi 6 da San Salvatore Monferrato. Possiede una pubblica scuola elementare per ambo i sessi. Vi si notano varie vecchie case di architettura gotica, alcuni avanzi di fortificazioni e tuttora vi sorge un'altissima torre. Ogni settimana, al martedì, ha quivi luogo il mercato.

Lu pretendesi che derivi dal *lucus* dei Romani, ossia bosco sacro. Certo è che nel medio evo era un grosso e popoloso borgo posseduto dai marchesi di Monferrato. Estinti questi, nel 1305, cadde in potere del marchese di Saluzzo, ma poco dopo dovette sottomettersi al marchese Teodoro, figlio di una sorella dell'ultimo marchese di Monferrato. Finalmente, dopo essere stato occupato e saccheggiato dai Milanesi nel 1431, il marchese Giovanni IV nel 1448 vendette la terra e il castello di Lu a Daniele Bobba, già signore di altri feudi, il cui casato divenne poi illustre per molti chiarissimi personaggi.

LU. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. e circolo di Monastero.

Consta di un piccolo villaggio di 41 abitanti, dei quali 16 maschi e 25 femmine.

LUALDI TENAGLIA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

LUBENIZZE. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Cherso.

È un piccolo villaggio posto sulla punta Pernata, al Quarnaro. Conta 130 abitanti e possiede una scuola elementare minore.

LUBIANA. — Frazione del com. di Caprino, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

LUBIANA. — Torrentello che scende dal fianco a maestro dell'alto monte Zuccone, nel comune di Tornolo, nella provincia di Parma. Scorre per circa 11 chilometri tra balze e dirupi, versandosi poi nel Taro, presso la Pieve de' Campi. Lungo il suo corso viene ingrossato dal rio Lubianello.

LUBIANA SUPERIORE (in tedesco *Ober-Laybach*, in italiano *Nauporto*). — Passaggio assai importante delle Alpi Giulie fra l'Istria e le regioni danubiane. Vedi **Nauporto**.

LUBINO. — Frazione del com. di Tolmino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio che annovera circa 300 abitanti. È posto alla sinistra dell'Isonzo.

LUBRIANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Bagnorea.

Conta una popolazione di 866 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tutto in pianura, ed è produttivo specialmente in viti, grano e pascoli.

Il villaggio giace presso il fiumicello Agliano, alla distanza di circa 36 chilometri a settentrione da Viterbo, 11 a mezzodì da Orvieto e quasi 2 a greco da Bagnorea.

LUBRICHI. — Frazione del com. di Santa Cristina d'Aspromonte, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Oppido Mamertina.

L'ufficio postale è a Palmi.

È un villaggio di circa 750 abitanti, situato lungi 7 chilometri da Oppido Mamertina. Nel terremoto del 1783 rimase in gran parte rovinato.

LUC. — Frazione del com. di Drena, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

LUCA. — Comune nell'isola di Malta, distr. di Zeitun.

Conta una popolazione di 1235 abitanti.

LUCAGNANO. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

LUCANIA. — Antica regione che estendevasi nella parte più larga dell'Italia inferiore, dalle rive del mar Tirreno a quelle del Jonio. Essa aveva per limiti a settentrione il Silaro che la divideva dalla regione dei Picentini; a greco il monte Vultur e il Bradano che la separava dalla Puglia; a levante il golfo di Taranto; a mezzodì il Sibari ed il Lao (*Laus*) che la divideva dalla Brezia; e a ponente il mar Tirreno. Così l'antica Lucania comprendeva l'ampio paese ora distribuito nei circondari di Vallo della Lucania, di Sala Consilina e di Campagna della provincia di Principato Citeriore, e nei circondari di Lagonegro, di Potenza e di Melfi della provincia di Basilicata.

Questa regione, attraversata in quasi tutta la sua estensione dall'Appennino, fu sino dai primi tempi assai ferace, per cui i Lucani crebbero in popolazione e potenza non meno dei Sanniti, da cui ebbero origine. Plinio pone i Pelasgi tra i popoli primitivi della Lucania: certo egli è che in antico fu abitata dagli *Enotrj*, i quali dominavano tutta la spiaggia della penisola da Taranto a Posidonia: agli Enotrj succedettero probabilmente gli Itali, i Morgeti e i Siculi. Ma quando gli Elleni occuparono le marine di questa contrada, i Sanniti, che erano cresciuti in grande popolazione, dopo che si furono impadroniti di Volturno e di Capua, condussero nella regione mediterranea una loro colonia, che costituì poi il gran popolo dei Lucani. È ignoto da chi ricevesse la Lucania questa denominazione e quale fosse la sua etimologia, ma pare che fosse greca, da λεύκος bianco, e derivasse dalla condizione del suolo, poichè argillosi sono per lo più i suoi terreni e molta luce danno per la loro bianchezza.

I Lucani presero parte alla guerra dei Sanniti e dei Tarentini, e caddero insieme con essi sotto la dominazione romana; da questa si sottrassero nelle guerre cartaginesi, dopo la battaglia di Canne, ma dopo breve tempo, senza combattere, tornarono soggetti alla repubblica. Presero poi parte alla guerra sociale, e quando tutti gli altri popoli italici deponevano le armi verso la fine di quella memorabile lotta, i soli Lucani e i Sanniti la sostennero sino all'ultimo ed ottennero come gli altri popoli il diritto di cittadinanza, e furono distribuiti nelle tribù per dare il suffragio. Ebbero i Lucani alcune medaglie di bronzo coi tipi di Giove fulminante, di Marte, di Ercole, di Pallade, e continuarono a batterle sino all'epoca della seconda guerra punica.

Le città più importanti della regione furono: *Posidonia* o *Poestum* (Pesto) sulla marina, poco lungi dal famoso tempio di Giunone Argiva, fondato probabilmente dai Pelasgi; *Jela*, *Elea* o *Velia*, che sorgeva pure sulla spiaggia, non molto lungi dalla foce dell'Alento; *Melpi* (Melfi); *Buxentum* (Policastro) a breve distanza dalla foce del fiume Bussento dal quale essa prendeva nome; *Scidrus*, il cui sito era probabilmente nell'odierno posto di Sapri; *Blanda*, che era sulla *Via Aquilia* e probabilmente nell'ultima contrada di Santa Venere, distante quasi 2 chilom. da Maratea; *Launum* o *Laus* presso la foce del fiume omonimo; *Nerulum* lungo il corso dello stesso fiume; *Thebae*, che credesi fosse nella pianura sotto Castelluccio, sopra Laino; *Grumentum*, posta fra le più alte e fredde montagne nel cuore della regione; *Ance* o *Anxia* che corrisponde all'odierno Ansi; *Potentia*, l'attuale Potenza; *Numistrum*, che esisteva nel luogo dove ora sorge la città di *Muro*; *Ursentum* presso la confluenza

del Tanagro col Silaro; *Vulcejum* o *Vulcentum*, l'attuale Bucciuo, a cavaliere di una collina di contro al monte Alburno; *Acerronia*, che pare fosse nella contrada che tuttora serba il nome di Acerrona; *Atena* o *Atina* presso l'odierna Atina; *Polla*, distante circa 7 chilometri dalla precedente; *Tegira*, il cui sito pare fosse quello di Diano; infine *Consilina* o *Consilinum* nelle vicinanze di Sala Consilina.

Oltre la grande strada *Appia*, la quale toccava nella spiaggia lucana le città di Pesto, Blanda e Lao, la *Via Aquilia*, provenendo dalla Campania per Capua e Nuceria e dalla regione dei Picentini per Salerno e Picenzia, attraversava la Lucania e la regione dei Bruzii e aveva termine a Reggio. Alla *Via Aquilia* congiungevasi la Numicia, la quale per Venosa menava nella Lucania, e indi col nome di *Erculea* prolungavasi sino a Potenza. Un'altra strada dal fiume Bradano correva per la Lucania in una direzione più meridionale, unendosi a *Nerulum* con la *Via Aquilia*.

LUCANO. — Montagna dell'Appennino, situata quasi nel centro dell' antica regione della Lucania, dalla quale ebbe il nome. Essa coi monti Fondone e Paflagone separa le provincie dei due Principati dalla Puglia. Alle sue falde meridionali trae origine il Sele e da quelle della parte opposta l'Ofanto.

LUCARDO. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È un villaggio di circa 300 abitanti situato tra la val d'Elsa e la val di Pesa. Conserva ancora parte delle sue mura castellane con una porta.

LUCARDO (San Donato) e **LUCARDO (San Lazzaro).** — Due frazioni del com. di Certaldo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Certaldo.

Trovansi questi due villaggi tra la val d' Elsa e la val di Pesa. Il primo conta circa 500 abitanti, il secondo circa 600. I loro dintorni, come anche quelli del villaggio omonimo appartenente al comune di Montespertoli, sono notevoli per la quantità di testacei fossili, dei tufi giallastri e marne cerulee, che vi si trovano, e per gli eccellenti prodotti agricoli e per quelli somministrati dal bestiame che vi si alleva.

LUCATE. — Frazione del com. di Viggiù, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

LUCCA. — Compartimento. Nella divisione della Toscana, prima della sua unione al regno d'Italia, Lucca era uno dei 7 compartimenti in cui quella regione dividevasi.

Questo compartimento aveva una superficie di chilometri quadrati 1,270.56 e contava 13 comuni, la cui popolazione complessiva all'aprile 1851 ascendeva a 204,904 abitanti, e secondo il censimento del 31 dicembre 1857 era di 205,758 abitanti.

LUCCA. — Provincia del regno d'Italia. Si costituì coll'antico compartimento omonimo e con parte del compartimento di Pistoia, soppresso il quale, per decreto del 23 ottobre 1859, i 22 comuni, di cui si componeva, vennero aggregati 14 alla provincia di Firenze ed 8 a quella di Lucca. Questi 8 comuni sono i seguenti: Buggiano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montecarlo, Montecatini di Val di Nievole, Pescia, Uzzano e Vellano.

Così costituita la provincia di Lucca, confina a borea colle provincie di Massa e Carrara; e di Modena; a levante colla provincia di Firenze: a mezzodì con quella di Pisa; a ponente col Mar Mediterraneo. Essa non consta che del circondario omonimo, il quale abbraccia 21 comuni e 9 mandamenti ed ha una superficie di chilometri quadrati 1493.64 con una popolazione assoluta di fatto, al 31 dicembre 1861, di 256,161 abitanti, ed una relativa di abitanti 171.50 per chilometro quadrato. I nove mandamenti sono i seguenti: Barga, Borgo a Mozzano, Camaiore, Capannori, Lucca, Monsummano, Pescia, Pietrasanta, Viareggio.

La provincia di Lucca presenta la figura di un poligono, i tre lati maggiori del quale sono formati dalle creste dei monti e il minore, dalla marina. Dividesi in tre parti, denominate della Marina, della Montagna e della Pianura. La Marina consiste in una gran valle che termina con un litorale di circa 22 chilometri in linea retta e contiene le città di Viareggio e di Pietrasanta; la pianura occupa la parte di scirocco della provincia e contiene le città di Lucca e Pescia; la parte chiamata della Montagna è la più estesa ed occupa specialmente la parte boreale. Le principali sommità della provincia sono l'Altissimo (alto metri 1587), le Panie della Croce (alto metri 1862), monte Rondonaio, monte di Battifolle (metri 1080), monte Pizzorna, e il monte onde

.... *i Pisan veder Lucca non ponno.*

Quanto all'idrografia il maggior fiume che bagna questo territorio è il Serchio, che scende dai monti della Garfagnana nella provincia di Massa

e Carrara e l'attraversa con direzione generale da borea ad ostro, separandolo in due parti. Dopo il Serchio si notano i torrenti Lima e Pescia, il primo dei quali influisce nel Serchio.

Considerato sotto l'aspetto delle bonificazioni ed irrigazioni, si hanno intorno al territorio di questa provincia i seguenti dati, desunti dalla pubblicazione del ministero di agricoltura, industria e commercio, portante appunto il titolo: *Sulle bonificazioni, risaie ed irrigazioni del Regno d'Italia*, Milano, 1865. Terreni sommersi ettari 5972; paludi vergini ettari 5911; paludi bonificate 292; paludi in corso di bonificazione 507; risaie irrigate da acqua perenne ettari 338; risaie irrigate da acqua avventizia ettari 169; terre irrigate da fiumi direttamente ettari 7794; terre irrigate da canali irrigatorj ettari 16,038; terre irrigate da sorgenti o fontanili ettari 890. Le paludi stanno alla superficie totale nel rapporto di ettari 82,95 a 1000, le risaie a quello di 3,39 a 1000, le irrigazioni a quello di 168.91 a 1000.

La superficie sommersa contiene quella di parte del lago di Bientina e del lago di Massaciuccoli, più una parte del padule di Fucecchio. Il padule di Bientina colle sue adiacenze trovasi ormai completamente bonificato, e mediante un canale emissario, si dirige al mare passando sotto l'Arno con grandiosa botte in muratura a due luci. Il padule di Fucecchio, che appartiene per una metà a questa provincia e per l'altra a quella di Firenze, è in corso di bonificazione. Il lago di Massaciuccoli stendesi sulla marina di Viareggio; ha circa 11 chilometri di giro, metri 2.36 di profondità, ettari 640 di superficie: appartiene a privati: estese molto sono le sue gronde paludose e riceve lo scolo di 6300 ettari di superficie; è di acqua dolce. Il bonificamento di tale lago, che ha il suo fondo al disotto del livello del mare, fu argomento di studi per molti idraulici, fra i quali lo Ximenes, il Boscovich e il Perelli: ultimamente l'ingegnere cav. Lorenzo Nottolini compilò un progetto per colmarlo colle torbide del Serchio, deviato nel suo ultimo tronco. Un altro piccolo stagno, che è quello di Montramito, della superficie di 3 ettari, esiste pure in questa provincia.

La coltura del riso è soltanto permessa in certi terreni bassi, e trovasi sottomessa ad una ispezione speciale. Le acque potabili sono generalmente buone, meno nei siti troppo vicini alle paludi.

Quanto alle irrigazioni, i Lucchesi vi pongono speciale cura, e potrebbero ancora aumentarsi mercè di bene intese opere idrauliche. Dopo segato il grano si irrigano molte culture ed anche la nuda terra, per potervi seminare maiz o legumi. Sulla sinistra del Serchio, da antico tempo si fanno irrigazioni per conto dello Stato, derivando le acque dal fiume. Sulla destra da pochi anni si irriga egualmente da una Società di possidenti autorizzata a valersi di una determinata quantità d'acqua. Molti rivi ed il canale di scolo Ozzori servono pure all'irrigazione. L'acqua vendesi a prezzi diversi: quella che comperasi dallo Stato pagasi ad ogni ettaro L. 8.40 pel primo adacquamento, L. 6.50 pei successivi.

I prezzi medii dei terreni sono così indicati: terreni secchi da L. 2000 a 2800 l'ettaro, irrigui (acqua non compresa) da L. 3800 a 4600, paludosi da L. 560 a 1000

Fiorente è l'industria agricola della provincia di Lucca: robusta e fitta ne è la popolazione; la terra è molto divisa e coltivata piuttosto a foggia di orto che di campo. I Lucchesi vanno a raccogliere l'ingrasso umano in quasi tutta la Toscana. I principali prodotti agricoli sono cereali, vini, olio d'oliva, farina di castagne e seta; ad eccezione però dell'olio e della seta, generi dei quali si fa rilevante esportazione all'estero, il rimanente dei suoi prodotti si consuma per lo più dagli abitanti. Anzi la spessezza della popolazione fa sì, che non bastando i suoi cereali e la farina di castagne al consumo, è necessario trarre dal commercio esterno molta quantità di grano, che si può calcolare a circa due terzi di quello che annualmente si consuma e che d'ordinario è proveniente dal Mar Nero e si tira dal porto di Livorno. Oltre a ciò molti abitanti della campagna per difetto di alimento se ne vanno annualmente a passare la stagione invernale nelle maremme toscane, nelle Romagne, in Sardegna, in Francia e più specialmente nell'isola di Corsica, ove si dedicano ai lavori dell'agricoltura e ad altre opere manuali. Questa emigrazione può ritenersi di 5000 o 6000 individui ogni anno; ma diviene molto maggiore quando sono scarsi i raccolti, specialmente quello delle castagne, che può dirsi unico in quei monti.

I prodotti che vengono esportati all'estero, i quali, come è detto sopra, sono l'olio e la seta, sono per lo più spediti in America e nella Gran Brettagna. Dell'olio di oliva, che meritamente è in grandissimo credito per la sua eccellenza, si esporta annualmente in media tal quantità da poter calcolare che se ne ritragga un milione circa di lire; della seta può calcolarsi che se ne esportino un anno per l'altro

circa chilogrammi 20,000. Un'esportazione nelle provincie del regno si fa della canape, del lino e di altri oggetti. Gli ortaggi si esportano fino a Genova.

Altri prodotti sono quelli che si traggono dai boschi e dall'allevamento del bestiame pecorino. La superficie boschiva dei terreni è di ettari 1701, di cui 1200 di bosco ceduo e 501 di bosco d'alto fusto, la cui proprietà spetta ai privati per ettari 1000 di bosco ceduo e 400 d'alto fusto e spetta ai corpi amministrati per ettari 200 di bosco ceduo e 101 di alto fusto.

Il bestiame pecorino, secondo gli Annali di agricoltura, industria e commercio, pubblicati dal Ministero (Vol. 1, 1862), conta 49,712 capi di qualità indigene, merinos, padovane, ordinarie ed infime. Il valor medio calcolasi per capo di L. 9.50; la lana ha un valore di L. 2.50 per chilogrammo, è di qualità in parte buona, in parte media ed in parte infima, e adoperasi per panni ordinari ed altri usi domestici.

Il sottosuolo abbonda di miniere di ferro, poste nei comuni di Stazzema, Pietrasanta, Camaiore e Pescaglia; di miniere di piombo argentifero, situate nei comuni di Bagni di Lucca, Pietrasanta, Stazzema; di rame nei territorii di Stazzema e Pescaglia; di mercurio nel comune di Serravezza; di manganese in quello di Camaiore. A Montecatini di Val di Nievole esistono varie sorgenti di acque clorurate-sodiche; a Bagni di Lucca ne esistono alcune di acque minerali solfate calcari, e a Pescia una di acqua minerale solfata-sodica.

Quanto all'industria, essa si raccoglie specialmente nella città di Lucca. Oltre ad una fabbrica di panni ordinari ed altre manifatture di lana, vi sono parecchi opificii di drappi di seta, varie filande e moltissimi telai di bordati, diverse lavorazioni di cera ed altre di ferro, nelle quali ultime viene purificato il metallo di miniera e quindi si riduce in verghe per servire agli usi svariati dell'industria. Avvi puranco una lavorazione di ferro fuso, una fabbrica di vetri ordinari e varie cartiere, il prodotto delle quali è assai rilevante, massime in carta di paglia, che, oltre a quella consumata nella provincia, si spedisce in Levante, negli Stati Uniti d'America e nelle provincie del regno per circa chilogrammi 1,200,000 all'anno. Tanto le lane per la fabbricazione dei panni e le cere che si espurgano e si riducono in candele, quanto i cotoni pei tessuti detti bordati, traggonsi dal commercio estero.

La concorrenza esterna pregiudica notevolmente queste industrie. Quella interna invece giova ai consumatori abbassando il prezzo dei prodotti.

La fabbrica dei panni di lana non ha fatto sin quì considerevole esportazione della sua manifattura, restringendosene lo spaccio all'interno della provincia. È però a sperare che in avvenire possa farne soggetto di commercio anche colle altre provincie del regno.

I drappi di seta si esportano generalmente per il Levante e si fabbricano perciò secondo le fogge e gli usi di quei popoli. Questo ricco ramo di industria in altri tempi rese molto celebrato il paese di Lucca, ove nella sola città erano in attività non meno di tremila telai, teneva occupati con svariati lavori molti maestri e moltissimi operai, e dava di che vivere a dieci o dodici mila persone. Oggi è andato di mano in mano scadendo e si è ridotto alla mentovata lavorazione, mantenuta da non più che da quattro o cinquecento telai a domicilio dei tessitori, i quali suppliscono ancora a pochi drappi comuni, che si consumano nell'interno della provincia.

Nella provincia lucchese non esistono rami di commercio interno tanto ragguardevole da farne soggetto di speciali considerazioni; ciò nondimeno si compone di svariate produzioni tanto per ciò che risguarda la industria agricola, quanto per ciò che si attiene all' industria manifatturiera.

All'agricoltura, industria e commercio di Lucca gioverebbero grandemente:

1.° Lo stabilimento in Lucca o nelle vicinanze di una grandiosa filatura e tessitura di cotone.

2.° La escavazione permanente della fossa di Viareggio.

3.° Il progressivo prosciugamento dei terreni ancora paludosi.

4.° La costruzione della tante volte desiderata linea ferrata da Lucca a Reggio per la valle del Serchio, e la costruzione di altra ferrovia diretta fra Pietrasanta e Lucca, che faciliterebbe l'unione a questa provincia di Massa e Carrara, le industrie della quale ora si trovano sospinte verso Pisa.

La provincia di Lucca, che si estende, come si è visto, per chilometri quadrati 1493 di superficie, ha 2189 chilometri lineari di strade rotabili, sicchè per ogni chilometro superficiario vi hanno chilometri 1 e metri 466 di vie rotabili. Essa dopo le provincie di Ancona e di Bergamo è la più fornita di strade delle altre provincie italiane, come chiaramente ri-

sulta dalle Condizioni della Viabilità, pubblicate dall'onorevole De Vincenzi e presentate al Parlamento Italiano nella sessione dell'anno 1867. Dell'accennata lunghezza di vie rotabili, quella soltanto la cui manutenzione sta a carico della provincia, importa la spesa annua di L. 116.200.

La strada principale è quella postale che dalla Spezia per Sarzana, Carrara, Massa e Pietrasanta, attraversa il Serchio, conduce a Lucca e di quì per il borgo di Pescia prosegue per Pistoia, Prato e Firenze. Strade minori sono: quella che da Pietrasanta conduce a Viareggio e di là a Pisa, quella che da Lucca mette ancora a Pisa, quella che si stacca dalla postale principale a Borgo a Buggiano e conduce a Calcinaia nella provincia di Firenze, e quella che si dirama dalla stessa via postale e conduce a Fucecchio, posto esso pure nella provincia di Firenze. Le altre strade sono comunali rotabili e pedonali.

Quanto a vie ferrate il Lucchese è percorso dalla ferrovia Firenze-Pistoia-Lucca-Pisa e dalla ferrovia litorale Spezia-Sarzana-Massa-Pietrasanta-Pisa. La lunghezza della prima nella provincia è di circa 40 chilometri; la lunghezza della seconda è di circa 20 chilometri.

Il principale comune di questa provincia è Lucca, che ha 65,435 abit. (nel centro 21,966). Vengono dopo Capannori con 38,349 abitanti, Viareggio con 17,344 (nel centro 7941), Camaiore con 15,813 (nel centro 2042), Pescia con 12,026 (nel centro 5470), Pietrasanta con 11,704 (nel centro 3431), Buggiano con 9,742, Borgo a Mozzano con 9280, Bagni di Lucca con 8238. Degli altri comuni 8 hanno una popolazione dagli 8 mila ai 5 mila, 2 dai 5 ai 4 mila, 2 dai 3 mila ai 2 mila. La popolazione media di ciascun comune è di abitanti 12,109.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	256,161
» »	»	di diritto »	265,606
» 1863	»	» »	261,654
» 1864	»	» »	264,553

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	123,656	celibi	75,850
		conjugati	42,277
		vedovi	5,529
Femmine	132,505	celibi	76,808
		conjugate	45,211
		vedove	10,486
Case	46,624	abitate	42,161
		vuote	4,463
Famiglie			51,753

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e professioni		Popolazione Totale	Maschi	Femmine	Nativi del regno	Nativi di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	92,526	56,108	36,418	92,511	15
	Animale	1,240	853	387	1,240	—
	Affini	637	613	24	636	1
Industria minerale		481	384	97	480	1
Industria manifattrice		21,756	11,493	10,263	21,707	49
Industria commerciale		6,718	5,559	1,159	6,684	34
Professioni liberali		4,064	3,326	738	4,056	8
Culto		2,426	1,751	675	2,417	9
Amministrazione pubblica		1,609	1,404	205	1,601	8
Sicurezza interna ed esterna		877	877	—	876	1
Possidenti		8,066	5,625	2,441	8,034	32
Domesticità		3,901	824	3077	3,890	11
Poveri		1,801	862	939	1,799	2
Senza professione		110,059	33,977	76,082	109,921	138
Totale		256,161	123,656	132,505	255,852	309

3.° Secondo le lingue.

Italiana . .	256,068	maschi .	123,614
		femmine .	132,454
Francese . .	39	maschi .	20
		femmine .	19
Tedesca . .	7	maschi .	4
		femmine .	3
Inglese . .	43	maschi .	14
		femmine .	29
Altre lingue	4	maschi .	4
		femmine .	—

4.° Secondo le religioni.

Cattolica . .	256,020	maschi .	123,586
		femmine .	132,434
Acattolica .	76	maschi . .	38
		femmine . .	38
Israelitica .	65	maschi . .	32
		femmine . .	33

5.° Infermità apparenti.

Sordo-muti .	103	maschi . .	70
		femmine . .	33
Ciechi . .	247	maschi . .	136
		femmine . .	111

6.° Emigrazione periodica per mesi.

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA			RITORNO		
	Totale	Per altri comuni del regno	Per l'estero	Totale	Da altri comuni del regno	Dall'estero
Gennaio	21	7	14	—	—	—
Febbraio	2	—	2	6	6	—
Marzo	15	13	2	9	8	1
Aprile	5	4	1	156	118	38
Maggio	4	2	2	190	82	108
Giugno	24	23	1	53	13	40
Luglio	3	1	2	1	—	1
Agosto	6	4	2	1	1	—
Settembre	31	16	15	15	13	2
Ottobre	272	169	103	29	29	—
Novembre	50	19	31	5	3	2
Dicembre	37	18	19	2	—	2
Totale	470	276	194	467	273	194

Gli emigranti appartengono alle seguenti classi di cittadini: agricoltori proprietari, fittaiuoli e contadini; pastori; muratori; stucchinai; fabbri-ferrai; tessitori; sarti; calzolai; giornalieri o braccianti; commercianti; vetturali; esercenti professioni liberali; possidenti; domestici; senza professione. Tre impiegati che partono in settembre per altri comuni dello Stato, fanno ritorno in mesi non bene accertati.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 134,561 maschi e 131,045 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in più nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 9,445 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni Urbani	83,972	40,800	43,172	84,458	41,032	43,426
Comuni Rurali	177,682	85,934	91,748	180,095	87,184	92,911
Totale	261,654	126,734	134,920	264,553	128,216	136,337

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI Totale	NATI Maschi	NATI Femmine	NATI MORTI Totale	NATI MORTI Maschi	NATI MORTI Femmine	MORTI Totale	MORTI Maschi	MORTI Femmine
Anno 1863. .	2246	10,080	5,268	4,812	4	4	—	7,050	3511	3539
Anno 1864. .	2097	10,008	5,078	4,930	6	1	5	7,109	3596	3513

Da questi prospetti risulta pel 1864 una differenza in meno di 149 matrimoni, di 72 nati e una differenza in più di 2 nati-morti e di 59 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza di 38,174 militi, di cui 14,368 attivi e 23,806 di riserva, organizzati in 107 compagnie, 14 battaglioni e 2 legioni. La mobilizzabile ascende a 17,077 militi. La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 7 ad 1. Sopra 100 militi, 30 sono attivi e 70 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 45 per 100 militi.

Gli elettori politici ascendono a 5508, ripartiti in 5 collegi e 23 sezioni elettorali. I collegi sono compresi fra i numeri 207 e 211 inclusivamente e sono i seguenti:

Collegio			elettori
Collegio	207°	Lucca	2004
»	208°	Borgo a Mozzano	» 585
»	209°	Capannori	» 660
»	210°	Pescia	» 1010
»	211°	Pietrasanta	» 1249
		Totale elettori	5508

Non privi di interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci provinciali e comunali di questa provincia pel 1862 e pel 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863. Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

	Entrate	Spese
Bilancio ordinario	628,871	1,345,511
» straordinario	899,334	801,344
Totale	1,528,205	2,146,855

Le spese superarono le entrate di L. 618,653.

A costituire il bilancio ordinario le varie categorie di introiti e spese entrarono nelle proporzioni seguenti:

Entrate.

Residui attivi	L. 84,556
Redditi di stabili, censi. .	» 84,902
Tasse e diritti diversi . .	» 459,413
Totale	L. 628,871

Spese.

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi . .	L. 186,236
Spese di amministrazione.	» 264,940
Polizia e sicurezza pubbl.	» 227,963
Guardia nazionale . . .	» 65,863
Lavori pubblici	» 195,045
Istruzione pubblica . . .	» 109,542
Culti	» 38,360
Spese diverse.	» 257,612
	L. 1,345,511

Le tasse locali nel 1861 ascesero a L. 38,131, nel 1862 a L. 460,978, nel 1863 a L. 459,413. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1861 ascesero a L. 896,842, nel 1862 a L. 660,997, nel 1863 a L. 953,694.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 363,881	L. 118,828
	rend. div.	» — —	» 244,703
Entrate straordinarie		» — —	» — —
Totale .		L. 363,881	L. 363,531
Spese		L. 363,881	L. 363,531

La pubblica beneficenza in questa provincia (*Saggio di statistica delle opere dei circondarii e dei comuni del regno*, pubblicato dal Ministero dell'interno, in appendice al Calendario generale pel 1863) conta un totale effettivo di 14 opere pie. Il numero apparente, desunto dalla classificazione degli scopi, è di 17, così ripartito:

3 ospedali per tutte le malattie acute in genere; 2 ospedali per ammalati speciali (bambini, puerpere, sifilitici); 2 brefotrofii; un asilo infantile; 2 conservatorj ed orfanotrofii femminili; 2 ricoveri di mendicità e case d'industria; una scuola pia speciale per gli adulti; 3 opere pie di beneficenze in genere; un monte di pietà su pegno ad interesse.

Un' altra pubblicazione ufficiale, *Società di mutuo soccorso, anno* 1862 (Torino, 1864), aggiunge a queste opere pie 7 di dette società,

di cui 3 appartengono a Lucca, una a Barga, 2 a Pietrasanta ed una a Serravezza.

Sotto il rapporto degli uffici pubblici, degli istituti scolastici, società industriali, ecc., noteremo i seguenti:

Ministeri degli esteri, della guerra, d'agricoltura, industria e commercio. — Vedi **Lucca**, comune.

Ministero della marina. — Vedi **Viareggio**, comune.

Ministero delle finanze. — Una ispezione di circolo delle gabelle e dogane, una sotto-ispezione, una luogotenenza, 2 dogane, 3 magazzeni di sale e tabacco, una manifattura dei tabacchi, una ispezione di circolo pel demanio e tasse, 2 sotto-ispezioni di distretto, 9 uffici secondari demaniali, 6 agenzie delle tasse dirette.

Ministero dell'istruzione pubblica. — Un ispettore primario provinciale, un liceo, 2 ginnasi, un collegio reale, 2 scuole tecniche, 3 conservatorj femminili, una scuola normale, 3 altre scuole di vario genere. Quanto agli asili e scuole elementari abbiamo i seguenti dati:

Asili infantili 3, frequentati da 585 allievi, di cui 260 maschi e 325 femmine, con 11 maestre secolari e 3 religiose.

Scuole elementari 604, di cui 355 maschili e 249 femminili. Le pubbliche sono 164 (116 maschili e 48 femminili): le private sono 440 (239 maschili e 201 femminili). Gli alunni nell'anno scolastico 1863-64 erano 11,947, di cui 7048 maschi e 4899 femmine: 6432 frequentavano le scuole pubbliche e 5515 le private. Gli insegnanti in detto anno ascendevano a 644, di cui 349 maschi e 295 femmine: 188 erano addetti alle scuole pubbliche, 456 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero secolare o regolare erano in numero di 198.

Ministero di grazia e giustizia. — Un tribunale civile e correzionale, e 13 preture di mandamento.

Ministero dell'interno. — All'infuori di 7 delegazioni mandamentali esistenti nei principali capiluoghi di mandamento, pel resto vedi **Lucca**, comune.

Sotto il rapporto ecclesiastico vi ha arcivescovo a Lucca, la cui giurisdizione si estende sopra 235 parrocchie e 10 vicariati foranei, la cui popolazione complessiva ascende a 174,858 abitanti, appartenente tutta all'ex ducato lucchese. Pescia ha vescovo da sè.

LUCCA (Circondario di). — V. **Lucca**, prov.

LUCCA (Mandamenti di). — Due sono i mandamenti che hanno nome da Lucca.

L'uno ha una popolazione di 32,151 abitanti ed abbraccia la città e parte del territorio esterno.

L'altro ha una popolazione di 33,284 abitanti e comprende il rimanente della campagna.

LUCCA. — Comune in Toscana, capoluogo della provincia omonima.

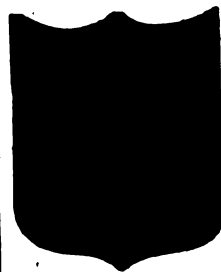



Fig. 480.

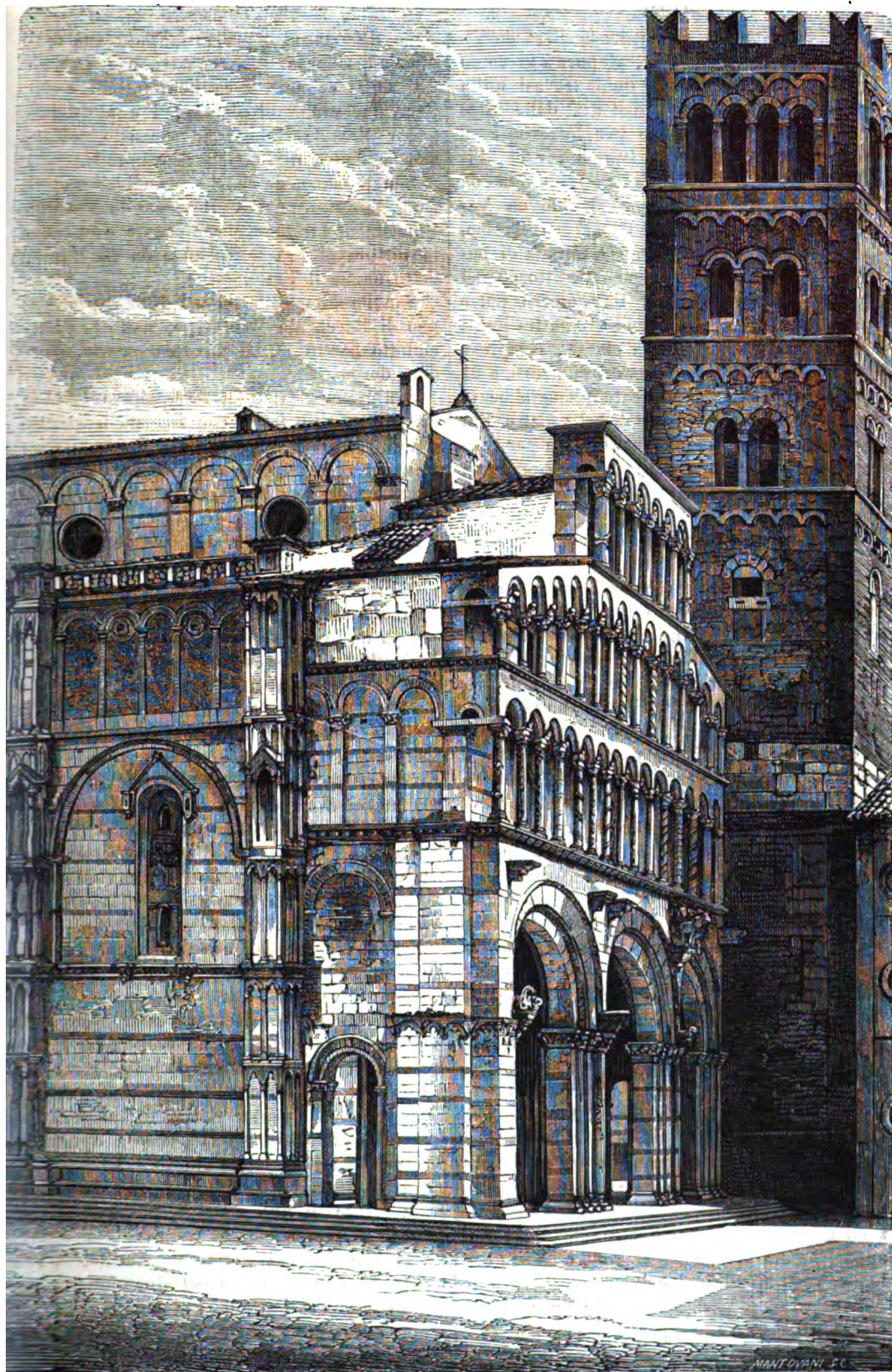
La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 65,435 (maschi 31,635, femmine 33,800). Nel 1864 era di 66,058 abitanti ed ebbe nello stato civile un movimento di 512 matrimoni, 2187 nati, 3 nati-morti, 1976 morti, con una eccedenza in meno dei nati sui morti di 211. Negli anni antecedenti al 1861 si hanno i seguenti dati sulla popolazione di questo comune:

Anno	1834	abitanti	61,175
»	1835	»	60,992
»	1836	»	64,822
»	1837	»	65,259
»	1838	»	62,800
»	1860	»	64,600

In Lucca hanno sede i seguenti [illegible] istituti pubblici: comando militare di [illegible] camera d'arti e commercio; cassa di [illegible] mio; verificatoría dei pesi e misure; [illegible] provinciale del genio civile; direzione [illegible] locale dipendente dalla compartim[illegible] Firenze; stazione telegrafica; ispezione [illegible] gabelle; magazzeno di sali e tabacchi; [illegible] nifattura dei tabacchi; ispezione dem[illegible] ufficio del registro; ufficio delle succ[illegible] ufficio delle ipoteche; agenzia delle t[illegible] rette; ispezione scolastica; corte d'a[illegible] tribunale civile e correzionale; due [illegible] mandamento dipendenti dalla corte di [illegible] zione di Firenze; prefettura; delegazione [illegible] vinciale di pubblica sicurezza, carceri [illegible] ziarie; casa di forza in S. Giorgio.

Sotto il rapporto della circoscrizione [illegible] torale, Lucca dà il nome al collegio 207, [illegible] conta 2004 elettori e dividesi in 5 se[illegible] omonime.

La Francia tiene quivi un proprio [illegible] sentante.

Il capoluogo è una città di 21,966 [illegible] di cui 10,379 maschi e 11,587 femmine [illegible] 4613 famiglie, 1724 case abitate e 28 [illegible] vuote. Giace in una pianura circondata [illegible] colline e da montagne, eccetto dalla [illegible] di levante, fra i gradi di longitudine [illegible] 10' 30" e di latitudine 43.° 50' 39", ed [illegible] tezza di metri 14.762 sul livello del [illegible]

LUCCA. — Chiesa di San Martino. — Fig. 481.

dista 78 chilometri a ponente-maestro da Firenze, 21 a greco da Pisa, 40 pure a greco da Livorno, città tutte alle quali trovasi unita per via ferrata. La sua distanza dalle altre principali città del regno per ferrovia è di chilometri 450 da Roma (via di Pistoia, Firenze, Arezzo, Perugia, Fuligno), di 711 da Napoli, di 142 da Bologna, di 306 da Venezia, di 358 da Milano, di 477 da Torino.

Lucca è città cinta da mura, munita di cunetta e spalti con una spianata attorno del raggio di metri 434.02. Ha quattro porte corrispondenti presso a poco ai quattro punti cardinali; contiene ottanta chiese, comprese quelle dei conventi e monasteri soppressi, e 21 piazze principali. Il fabbricato è generalmente buono; le strade lastricate di belle pietre. Fra le chiese, varie sono le osservabili sia per sontuosità, sia per gli oggetti d'arte contenutivi; fra i palazzi ve ne sono di magnifici e di ben architettati.

Le chiese più meritevoli di ricordanza sono le seguenti:

La cattedrale, dedicata a san Martino. È il secondo gran tempio che si eresse in Italia nel secolo XI (fig. 481) Venne costrutto dal vescovo Anselmo Badagio, milanese, conservando del tempio, sulle cui rovine sorse, la facciata interna, l'atrio ed il campanile. È chiesa di architettura gotica, a tre navi, a croce latina, e contiene parecchi pregevoli dipinti, fra i quali alcuni del Parmigianino, di Domenico Passignano, del Tintoretto. Matteo Civitali vi compiè alcuni ammirabili lavori in scultura, e fra gli altri il monumento sepolcrale in bel marmo di Carrara di Pietro da Noceto, e il S. Sebastiano, ritenuto per il capolavoro della scultura del secolo XV, che vedesi nel tempio ottagono costrutto nel 1484 sopra disegno dello stesso Civitali. Alla cattedrale sono annessi l'archivio del Capitolo, che contiene 3280 pergamene antiche, la biblioteca pure del Capitolo, ricca di trecento codici in penna; alcune rare edizioni del 400, e l'archivio arcivescovile, celebratissimo per circa 10 mila pergamene antiche, di cui oltre a trecento del secolo VIII.

La chiesa di S. Giovanni, a tre navi, antichissima, e opera, come credesi, dei Longobardi, salvo la facciata. Le belle sue proporzioni ricordano i buoni tempi romani, a cui appartengono diversi dei capitelli e alcune colonne, resti di antichi edifici.

Sant'Alessandro, di costruzione pure molto antica ed osservabile per il bel modo con cui è fabbricata, pella disposizione e connessione dei marmi e per la facciata sua semplice e disadorna. È a tre navi, con archi girati sopra colonne, e capitelli antichi, e contiene due pregevoli pitture, l'una del professor Michele Ridolfi, ad encausto nell'abside, e l'altra di Raffaele Giovannetti.

San Romano, di belle e grandiose proporzioni, fabbricata nel XVII secolo da Vincenzo Buonamici, lucchese, e contenente due tesori in pittura di Fra Bartolomeo da S. Marco, detto anche il Frate.

San Paolino, edificata nel 1522 sopra disegno di Baccio da Montelupo, scultore ed architetto fiorentino, ad una sola navata, d'ordine dorico.

San Michele (vedi fig. 482), chiesa tutta in marmo dentro e fuori, con facciata a quattro ordini, ricordata fino dall' ottavo secolo e restaurata recentemente nella facciata dall'architetto Giuseppe Pardini. Ha una tavola di Fra Filippo Lippi.

Sant'Agostino, detta anticamente S. Salvatore in muro, con buoni quadri.

S. Frediano, insigne tempio, detto già basilica dei Longobardi. Ricordasi fino dal VII secolo, ed occupa un importantissimo posto nella storia dell'architettura, essendo l'unico tempio dei Longobardi giunto sino a noi senza alterazione. La facciata è posteriore assai alla costruzione della basilica, e sembra della seconda metà del XIII secolo. L'interno è a tre navi con dodici archi per parte a tutto sesto, girati sopra undici colonne, tutte antiche meno una, al pari dei capitelli d'ordine corinzio e composito. Ad alcuni altari si osservano parecchi pregevoli dipinti: la cappella detta di Sant' Agostino è tutta a magnifici affreschi di Amico Anspertino, scolaro del Francia.

San Pietro Somaldi con due buoni dipinti, l'uno di Palma il vecchio, l'altro del lucchese Zacchia il vecchio.

San Francesco, meritevole d'essere ricordata per la sua ampiezza, fatta costruire da Paolo Guinigi, signore di Lucca, ai primi anni del secolo XV, e contenente il monumento sepolcrale del poeta lucchese Giovanni Guidiccioni.

SS. Trinità, ove è una graziosa opera di Matteo Civitali in tondo rilievo.

Santa Maria Forisportam. È una delle più belle chiese di Lucca per le sue grandi ed armoniche proporzioni, a tre navi e a croce latina con facciata gotica in marmo. Vi si osservano due belle tele del Guercino.

La chiesa del Carmine con una tavola attribuita a Pietro Perugino, un quadro del Vasari ed una tela del Cortona.

S. Cristoforo, la cui facciata indica il passaggio dalla prima alla seconda maniera gotica.

S. Giusto con una graziosa facciata della seconda maniera gotica.

Fra i palazzi e gli altri edifici notansi:

Sulla piazza del duomo una magnifica fontana con elegante vasca di marmo carrarese dell'architetto Nottolini; il monte di pietà, già altre volte tutto in belle pietre; un palazzetto con portico di soda e bella architettura che vuolsi del celebre Bartolomeo Ammanati.

Presso la piazza della chiesa di S. Giovanni, il pubblico teatro del Giglio a quattro ordini di palchetti.

Sulla piazza reale, adorna di doppia fila di platani, e assai bella, il palazzo già della Signoria, ideato ed in parte condotto dall'Ammanati, che occupa uno dei migliori posti fra i palazzi principeschi d'Italia sia per le comodità che per l'eleganza e ricchezza delle decorazioni, delle tappezzerie e dei mobili.

Sulla piazza S. Michele il palazzo del pretorio, così detto perchè vi risiedeva il pretore o podestà, come ancora chiamasi; è di stile tra il gotico e il moderno, e nelle sue vicinanze trovasi pure il palazzo che anticamente serviva per le adunanze dei consigli della repubblica innanzi che si fabbricasse quello della Signoria. Sorge in questa piazza la statua di Francesco Burlamacchi (vedi pagina 739).

La piazza del mercato è di forma ellittica ed elegante. L'asse maggiore è di metri 75.29, il minore di metri 50. 78, il perimetro di metri 202. 25, l'area di metri quadrati 3011. 81. Anticamente nel luogo di questa piazza sorgeva l'anfiteatro romano, che consisteva in un'opera assai grandiosa del tempo dei Cesari ed aveva due ordini di arcate. Dai resti che avanzano rilevasi che l'opera era rustica, sullo stile degli anfiteatri di Pola e Verona, con capitelli puliti e sagomati. I muri, pieni di smalto, veggonsi coperti ora di mattoni ed ora di pietre riquadrate in linee parallele.

Il grande e bel palazzo fatto costruire nel 1413 dal magnifico Paolo Guinigi per sua abitazione, nel quale presentemente trovasi il deposito di mendicità; e altri due palazzi, di cui l'uno con torre, edificati nel secolo XIV dalla stessa famiglia Guinigi.

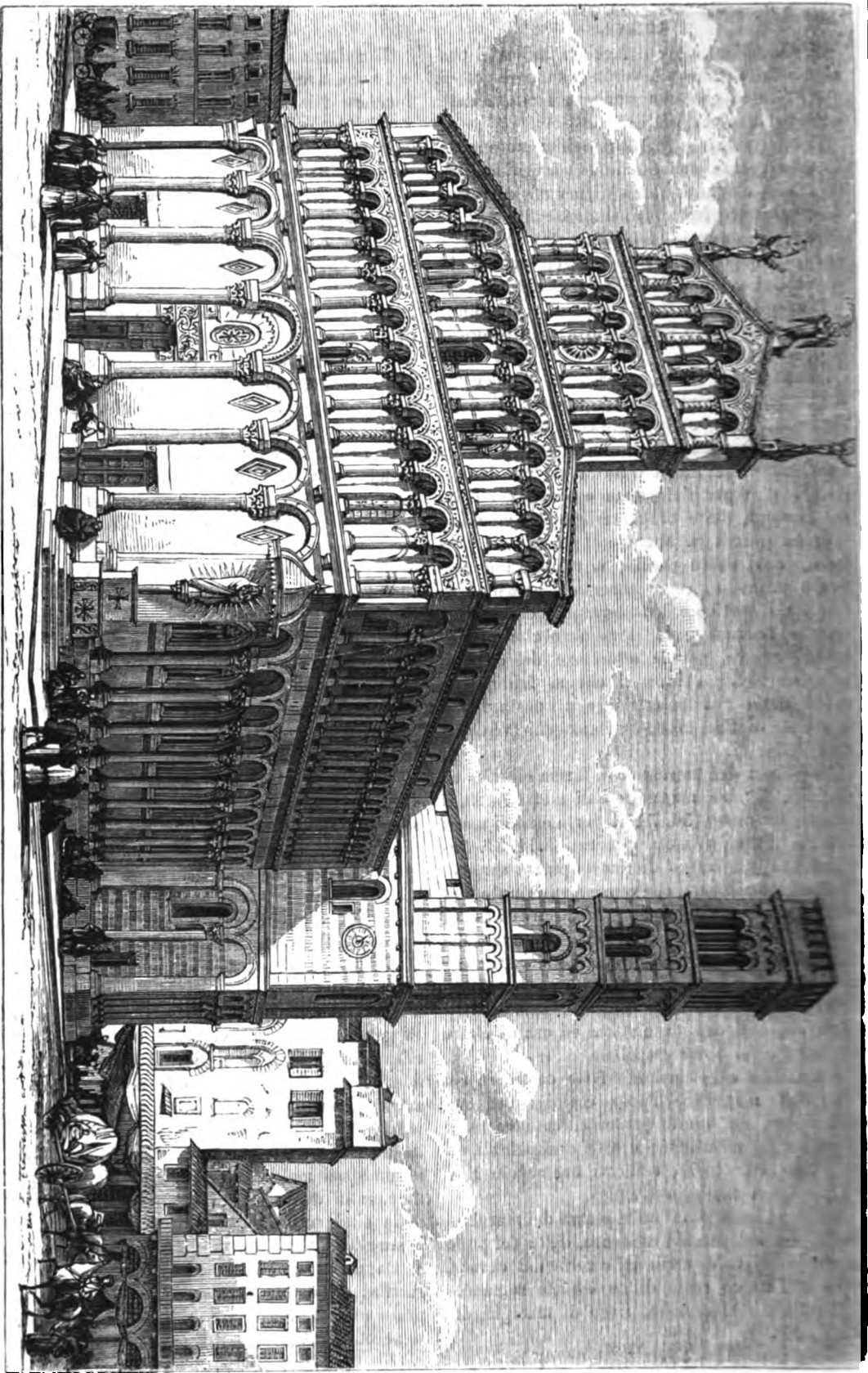
Il bel palazzo posto sulla piazza dei marchesi Mansi. La colonna ivi esistente, detta del palio perchè serviva di meta nelle corse dei cavalli, forse è l'unico resto di un edifizio romano.

Il palazzo Mazzarosa, ricco di macigni, del secolo XVII.

Il palazzo dei marchesi Bernardini di soda e buona architettura, fatto sul disegno del lucchese Nicolao Civitali nella prima metà del secolo decimosesto.

Il palazzo dell'archivio dello Stato e notarile già dei marchesi Guidiccioni. È uno dei più belli di Lucca, tutto a volta, spazioso, ventilato, asciuttissimo e perciò adattissimo allo scopo a cui serve. È opera di Vincenzo Civitali, che l'architettò sullo scorcio del secolo XVI.

Il palazzo Cenami, costrutto nel 1501 sopra disegno di Agostino Marti lucchese: è in pietre con assai bel cornicione ed un'architettura che tiene il mezzo fra la grave del quattrocento e l'elegante del secolo posteriore.

Oltre ai già accennati edificii sono da osservarsi in Lucca i baluardi e le cortine che chiudono la città. Queste fortificazioni vennero erette dopo l'invenzione dell'artiglieria. quando Lucca trovossi esposta senza difesa, e vennero costrutte dietro i consigli dei più insigni capitani del XVI secolo, quali Carlo V imperatore, Emanuele Filiberto duca di Savoia e il duca di Parma Alessandro Farnese. L'opera fu incominciata nel 1504 e condotta a fine nel 1645 sotto la direzione specialmente di Vincenzo Civitali. I bastioni sono undici, congiunti fra loro da altrettante cortine, le quali dal lato della città hanno larghi terrapieni a gradi. Tanto i baluardi che i terrapieni sono piantati di begli alberi con simmetria, e formano una spaziosa strada carrozzabile, donde godesi l'amenissima vista di una campagna variatissima per piani, colli, montagne, ville e borgate. Sopra questi bastioni osservasi un'elegante fabbrica ad uso caffè, i bagni pubblici, l'orto botanico. All'esterno della città si ha accesso per 4 porte denominate di S. Pietro, a mezzogiorno; di Santa Croce ed anche nuova, già detta Elisa, a levante; di Santa Maria o di Borgo, a settentrione; di San Donato, a ponente. Fuori di porta San Pietro veggonsi molte ville, fra cui quelle Ottolini e Bernardini; fuori di Santa Croce si presentano le montagne Pizzorne, ai cui piedi si trovano le villeggiature più belle dei Lucchesi, la villa già reale di Marlia e la collinetta di S. Quirico, luogo amenissimo pei molti punti di vista e pieno zeppo di case di delizia, sotto il quale dalla parte della città scorre il Serchio, frenato da argini e scogliere. Dalla porta di Santa Maria si va ai Bagni ed anche alla già ricordata villa di Marlia; da quella di San Donato, presso il prato ove sogliousi fare le corse dei cavalli, si accede al Camposanto, ove è osservabile il

Lucca. — Chiesa di San Michele. — Fig. 432.

tempietto eretto nell' anno 1822 dalla contessa Orsetti, che commise il bel lavoro al Nottolini. Uscendo da porta S. Pietro si trova anche il grandioso acquidotto fatto costruire da Maria Luisa sopra disegno del suddetto cav. Lorenzo Nottolini. L'opera, incominciata nel 1823 e compiuta nel 1834, è veramente magnifica. L'acqua viene da sorgenti allacciate nel monte di Vorno a mezzodì della città, scorre sul monte in un doppio canale murato e coperto per lo spazio di circa un chilometro; giunto al piano, si versa in un grande ricettacolo rotondo tutto in pietra e decorato con cupola, da cui passa sopra magnifiche arcate in linea retta per lo spazio di metri 3424.90. Gli archi sono 459 a pieno centro e di un diametro di metri 5.167. Ogni 17 archi avvi un contrafforte. La larghezza della fabbrica negli archi è di metri 2.362, nei contrafforti di metri 3.838. Il condotto dell'acqua doppio è tra due plinti, coperto ed alto, e largo metri 0.689. L'opera nel punto più basso della campagna si eleva metri 14.762; vicino alla città metri 12.991. Gli archi sono in mattoni e i pilastri in muramento con bozze e filari di mattoni. Compimento e fine delle arcate è un vago edifizio a guisa di tempio rotondo d'ordine dorico, tutto in pietre, decorato da portico in giro con dieci belle colonne senza base, alte metri 9.448, e terminato da cupola che si innalza dal piano superiore delle arcate metri 6.496 e da terra 19.49. L'acqua dal condotto si versa quì in una gran tazza di marmo, da cui cade in due canali fatti di tubi grossissimi di ferro buso, che forzata la portano in città sulla piazza di fianco al duomo dopo una lunghezza orizzontale di metri 761,755.

Lucca oltre essere una delle migliori città d'Italia sotto il rapporto estetico, occupa pure un cospicuo posto nella beneficenza, nell'istruzione, nell'industria e nel commercio.

Quanto all'istruzione, oltre a scuole elementari pubbliche e private vi ha liceo, ginnasio, regio collegio, scuole comunitative elementari e serali per gli artigiani, scuola normale femminile con convitto, regio istituto di San Ponziano per le fanciulle di civile condizione; scuole dei Chierici regolari della Madre di Dio, regia accademia delle belle arti, scuola comunitativa di musica; a cui devonsi aggiungere l'accademia dei Filomati, istituita al principio del secolo corrente, che ha per iscopo l'incremento delle scienze, delle lettere e delle belle arti, e il promuovere istituzioni di pubblica utilità; l'accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti, fondata nel 1584; il seminario arcivescovile; la biblioteca pubblica, fornita di circa 58,000 volumi, oltre a 2000 volumi circa di manoscritti; quella del Capitolo della cattedrale, gli archivii arcivescovile, notarile, capitolare, dello Stato; oltre alcuni privati, fra i quali quello Guinigi ricco di pergamene.

Sotto il rapporto della beneficenza possiede uno spedale, un ospizio di maternità, un ospizio dei trovatelli, un ospizio per gli invalidi, un altro in Viareggio per i bagni di mare ai bambini poveri, un manicomio detto di Fregonaia, l'ospedale Demidoff ai Bagni di Lucca, una pia casa di beneficenza per ricovero di poveri d'ambo i sessi della città, e per soccorsi a domicilio; un monte di pietà; tre società di mutuo soccorso, l'una dei cappellai, la seconda della Fratellanza artigiana in caso di malattia, e la terza degli artisti di musica.

Lucca fu tra le prime città d'Italia a fabbricare stoffe con sete tratte dal di fuori (verso il fine dell'undecimo secolo), e a coltivare il baco da seta (verso la metà del secolo duodecimo). Le sue manifatture in seta e la coltivazione del prezioso filugello vi fecero in breve rapidi progressi, sicchè nel 1300 i Lucchesi tenevano già a tal effetto delle società, ossia università mercantili, nelle principali piazze d'Europa, e specialmente a Parigi, Montpellier, Lione e Bruges. L'arte della seta raggiunse in Lucca il suo maggior sviluppo nella prima metà del XVI secolo, epoca in cui lavoravano da tre mila telai circa e del frutto di tale arte vivevano da circa 30,000 abitanti. Da allora però andò scadendo e non riprese vigore che in questo secolo per le cure della principessa Elisa Baciocchi. Oltre ai lavori in seta, consistenti in stoffe e broccati, i Lucchesi si dedicano anche a quelli in tarsia e intaglio per mobili, e alla fabbricazione delle scarpe, specialmente da donna, ricercatissime fino in Germania. La grande massa dei Lucchesi vive del frutto delle terre, a cui si danno con mirabile profitto. Nell'inverno molti campagnuoli emigrano nelle maremme toscane, in Corsica e in altri paesi.

Lucca fu città etrusca di qualche importanza. Conquistata dai Liguri verso gli anni 170 di Roma, Domizio Calvino la tolse loro intorno al 515: onde ben presto divenne municipio romano, con quasi tutti i privilegi annessi alla cittadinanza di Roma. Divenuta città forte nel 536, riparò in essa il console Sempronio Longo dopo perduta la battaglia contro Annibale alla Trebbia. Nel 577 vi si stabilì una colonia di duemila cittadini, onde tenere in freno i Liguri apuani, feroci e sem-

pre minaccianti, poi fu compresa nella provincia gallica di quà dal Po, ed era di essa l'estrema città dal lato dell'Arno. Nell'anno 698 Giulio Cesare strinse quivi con Crasso e Pompeo l'alleanza conosciuta sotto il nome di primo triumvirato. Durante il governo di Cesare, e poi di Augusto, che la incorporò all'Etruria, e dei successivi imperatori, Lucca fu città di molta importanza e fu decorata di teatro, di anfiteatro e di altri edificii. A quell'epoca era popolosa a segno che se ne levava tal numero di soldati a piedi e a cavallo sino a comporre intere legioni. Caduta in potere di Odoacre, re degli Eruli, fu da questo spogliata delle armi e di una terza parte del terreno, che venne assegnato ai soldati. Miglior governo ebbe da Teodorico re dei Goti, a cui succedettero i Greci con Narsete. In seguito Lucca appartenne ai varii dominatori della penisola, quali furono i Longobardi, i Franchi, i re italiani, i re alemanni, finchè si eresse in repubblica. Sotto i Longobardi ebbe il titolo di Flavia, il privilegio della zecca e l'onore della residenza di un duca o marchese, che si conservò anche dopo la caduta dei Longobardi. Il duca avendo in seguito esteso il dominio su tutta la Toscana, Lucca fu per più secoli la capitale del ducato. Fra i più celebri duchi lucchesi ricordansi un Adalberto intorno al 900, un Ugo morto nel 1000, Bonifacio che visse nella prima metà del secolo undecimo, e la Contessa Matilde di lui figlia, lucchese se non di nascita, certo d'origine.

Morta Matilde, i Lucchesi si prepararono a poco a poco la via a costituirsi in repubblica indipendente. La prima istituzione a costituirsi in città indipendente fu quella di cinque consoli. Verso l'anno 1160 i Lucchesi comprarono da Guelfo marchese di Toscana ogni suo diritto sopra la città e il territorio all'intorno per cinque miglia, ed elessero un consiglio di cinquecento senatori ed altri magistrati popolani. Dai primi anni del 1000 per tre secoli e più ebbe Lucca aspra guerra con Pisa, talvolta con prospera fortuna: in questa guerra i Lucchesi si acquistarono il concetto di forti, destri e prudenti, sicchè nel 1303 furono scelti come pacieri dal comune di Firenze.

Col XIV secolo sorsero anche in Lucca le discordie cittadine; nel 1308 rivoltatasi la plebe contro i grandi, tutti li privò delle magistrature e molti ne sbandeggiò: onde essi si ripararono a Venezia, trasportandovi con grosse somme anche l'arte della seta, quasi unica fino allora in questo paese, e facendo così più splendida e ricca la nuova patria a danno dell'antica.

Frutto di queste gare cittadine fu la violenta occupazione di Lucca, fatta nel 1314 da Uguccione della Faggiuola, già signore di Pisa. Uguccione vi governò solamente due anni, perocchè ben presto il popolo fu stanco delle sue tiranniche maniere, e cacciatolo, elesse al supremo potere con grado di capitano supremo per sei mesi Castruccio degli Antelminelli, cittadino lucchese di gran nome e ghibellino. Ciò accadde nel 1316, ma Castruccio seppe sì ben fare, che, spirato il termine, ebbe il grado confermato di nuovo per un anno, poi per dieci, poi a vita ed esteso al figliuol suo. Castruccio, sostegno della parte ghibellina in Italia e disperazione dei guelfi di Toscana, portò Lucca al suo più alto grado di potenza e di gloria. Battè in moltissimi incontri i suoi nemici, li distrusse totalmente alla battaglia dell'Altopascio (23 settembre 1325), in cui ne prese da quindicimila e ne uccise un gran numero, e si spinse colle armi vittoriose sin sotto le mura di Firenze; tenne Genova per qualche tempo in gran timore ed allargò il territorio della repubblica, che lasciò si governasse cogli ordini di un libero reggimento. In seguito fu creato da Lodovico il Bavaro vicario dell'impero, duca di Lucca, Pistoia, Volterra e Luni, poi conte del sacro palazzo lateranense, senatore di Roma e vicario imperiale in Pisa.

Mancato Castruccio (all'età di 47 anni, nel 1328), Lucca divenne giuoco dei più potenti. Lodovico il Bavaro, non volendo riconoscere in erede di Castruccio il figlio di lui, vi mandò le proprie truppe ad occuparla; ma queste per difetto di soldo si ribellarono e la vendettero ad un Gherardo Spinola, ricco ghibellino genovese che ne fece l'acquisto per fiorini 60 mila. I Fiorentini videro di mal occhio una tale vendita, e perciò ricorsero alle armi onde averla per forza. I Lucchesi, consenziente lo Spinola, chiamarono in aiuto le armi di Giovanni re di Boemia. Questi accorse, ma respinti i Fiorentini, tenne Lucca per sè, senza neppur compensare lo Spinola del danaro speso, e dopo due anni la diede in pegno (1333) per fiorini 35 mila ai Rossi di Parma, i quali alla lor volta la cedettero a Mastino della Scala altri due anni dopo. Lo Scaligero vi governò fino al 1341, in cui vendette la città ai Fiorentini per 100 mila fiorini. Ingelositi i Pisani di tale acquisto, costrinsero Firenze a lasciarlo loro per forza. Duro quant'altro mai fu il governo di Pisa, onde i Luc-

chesi ricorsero a Carlo IV, che la liberò, ma poi vi pose un proprio vicario, nel cui nome facevasi ogni cosa. Lucca non riprese a reggersi liberamente che nel 1370, ma le gare cittadine la ricondussero in servitù di altro signore, il quale fu Paolo Guinigi che vi governò per trent'anni da assoluto signore ma con giustizia e moderazione. Per le trame dei Fiorentini fatto prigione nel 1430 da una mano di nobili amanti di libertà, fu mandato a Filippo Maria Visconti signore di Milano, che il chiuse nel castello di Pavia in un coi figli, ove finì dopo due anni i suoi giorni. Lucca tornò allora a governarsi liberamente e sperò di aver pace coi Fiorentini, che si dicevano nemici solo di Paolo, ma invano. Ridotta a mal punto, ricorse ai Genovesi, che mandaronle in aiuto Nicolò Piccinino, capitano di ventura, che la liberò da tanto molesti nemici. Nella prima metà del secolo XVI, quando l'Italia era già quasi tutta in potere degli stranieri, sono da ricordarsi in Lucca i tumulti della plebe o degli Straccioni nel 1521; la congiura di Pietro Fatinelli nel 1542 per aver la signoria della sua patria; il movimento religioso in favore della riforma, e sopratutto il generoso tentativo di Francesco Burlamacchi, patrizio e mercatante lucchese, il quale avendo formato il disegno di richiamare in vita le antiche repubbliche della Toscana, dell'Umbria e della Romagna, e di unirle in lega, fu processato in Lucca, poi tradotto a Milano, posto alla tortura e condannato all'estremo supplizio il 14 febbraio 1548. La storia gli ha reso giustizia: il governo toscano il 23 settembre 1859 decretava in suo onore un monumento di gratitudine, come ad un grande patriota. La sua statua, opera di Ulisse Cambi, venne inaugurata il 14 settembre 1863 sulla piazza di San Michele.

Lucca si governò fino all'anno 1556 a popolo: solo da quest' anno si cominciarono a restringere le forme del governo per mezzo di una legge detta martiniana, dal nome del gonfaloniere Martino Bernardini, che l'aveva proposta. Nel 1628 fu il governo ridotto a forme ancor più aristocratiche, e in tal modo si conservò fino al 15 gennaio 1799, in cui Lucca cadde in potere dei repubblicani francesi. Sul principio del secolo presente, Napoleone divenuto imperatore la destinò con titolo di principato a Felice ed Elisa Baciocchi cognato e sorella suoi. Sotto ai nuovi signori, Lucca godette un' èra felice e prospera quale da lungo tempo non aveva provato: le arti e l'industria rifiorirono e la città andò abbellendosi di utili e grandiosi edifici. Cambiati i destini d'Italia per le sorti delle armi nell'anno 1814, e cessata la signoria francese, Lucca fu occupata dai Napolitani il 14 marzo dell'anno stesso, poi dagli Austriaci il 5 del seguente maggio. Questi la tennero fino al novembre 1816, quando l' infanta Maria Luisa di Borbone, vedova di Lodovico re d'Etruria, dichiarò d'accettarla con titolo di ducato. Maria Luisa governò fino al 13 marzo 1823, in cui morì lasciando a successore il figlio Carlo Lodovico. Questi resse il ducato fino all' ottobre del 1847, in cui lo cedè alla Toscana, affrettando così un avvenimento che, secondo il trattato di Vienna del 1815, doveva avere effetto alla morte di Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma, che avvenne difatto non guari dopo l'eseguita cessione. D'allora in poi il territorio di Lucca coll'aggregazione dei popoli della val di Nievole, di Barga e del Capitanato di Pietrasanta formò uno dei sette compartimenti della Toscana.

Non conoscesi l'epoca della primitiva istituzione della sede vescovile di Lucca. I più ritengono quale primo vescovo di Lucca quel Massimo che nel 347 dell'era volgare assistette al concilio di Sardica nell'Illirio, ove si sottoscrisse *Maximux a Thucia de Luca*. Nel 1260 questa diocesi era molto vasta, poichè estendevasi anche sulla Garfagnana e fino alle Rosellane Maremme e contava 58 pivieri senza quelli dentro la città, 22 chiese suburbane con 6 fra monasteri e badie e 3 spedali, fra i quali la Mansione dell'Altopascio. In seguito andò varie volte soggetta a smembramento, sebbene venisse la sede innalzata al grado arcivescovile: presentemente abbraccia 10 vicariati foranei e 235 parrocchie con una popolazione di 174,858 abitanti.

Lucca conta una lunga schiera di uomini illustri nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

Nelle scienze e nelle lettere occupano il primo posto: nel XIII secolo Bonagiunta Urbiciani, ricordato da Dante nel *Purgatorio* ed uno dei padri della volgare poesia, e Teodorico Borgognoni medico di gran fama; nel XIV il celebre Castruccio degli Antelminelli, che fu tra noi il rinnovatore dell'arte militare e ristabilì l'onore della milizia italiana, conducendo egli le guerre colle teorie strategiche dei tempi nostri; Tolomeo Fiadoni storico, ottima guida pel medio evo; nel XV Giovanni Sercambi, storico e novelliero; nel XVI Santi Pagnini dottissimo nelle lingue orientali, a cui devesi la prima bibbia tradotta dall'ebraico e dal greco; Giovanni Giudiccioni, poeta insigne,

imitatore del Petrarca; Bartolomeo Guidiccioni, celebre giureconsulto; Laura Guidiccioni, che per la prima diede l'esempio dei drammi in musica; Chiara Matraini, che scrisse gentilmente in prosa e in versi; nel XVII Lodovico Marracci, versatissimo nelle lingue orientali; i giureconsulti Gio. Battista Samminiati, Lelio Altogradi, Luigi Mansi, Giovanni Torre; nel XVIII Jacopo Bacci, che fu il primo a far conoscere nella sua patria i sofismi peripatetici; Bartolomeo Pellegrini, valentissimo giureconsulto che insegnò per molto tempo a Pisa; l'anatomico Pietro Tabarrani, il chimico Martino Poli, da Luigi XIV onorato dell'ambito posto di membro della Reale Accademia Parigina tra i quattro stranieri; i matematici Tommaso Narducci, Girolamo Saladini e specialmente Attilio Arnolfini; nel nostro secolo Cesare Lucchesini, uomo pressochè universale nella cognizione delle scienze e lettere, filologo e grecista; Lazzaro Papi, celebrato per la sua versione del Milton e per la venustà dello stile nella storia della rivoluzione francese; Teresa Bandettini, prodigio di memoria, di gusto, di giudizio, superiore a quanti furono nell'improvvisare versi; Pietro Franchini, scrittore di molte opere di matematica; Luigi Fornaciari, filologo illustre; Antonio Mazzarosa, autore di una storia di Lucca, pregiato scrittore di cose artistiche e letterarie e valente epigrafista; ed Antonio Pelliccia, chirurgo, filosofo ed economista.

Per rispetto alle belle arti, sono pure molti quelli che in esse si distinsero. Fino dall'VIII secolo un Auriperto giunse per l'eccellenza nell'arte ad avere in dono dal re Astolfo una chiesa, detta di S. Pietro Somaldi, con l'annesso monistero. Nel 1100 si trovano pure pittori lucchesi nominati con distinzione. Nel 1200 furono celebri Bonaventura Berlinghieri e Deodato Orlandi. Nel 1300 si segnalarono Angelo Puccinelli e Giuliano di Simone; nel 1400 Francesco d'Andrea d'Anguilla giottesco; nel 1500 Zacchia il vecchio; Agostino Marti, seguace in tutto de'sommi suoi coetanei e specialmente del Buonarroti; Agostino da Massa, gran frescante a colori, e sopra ogni altro Michelangelo Anselmi, imitatore felicissimo dell'Allegri; nel 1600 Paolo Biancucci, scolaro di Guido Reni; Pietro Testa, che seguì le orme del Domenichino e del Cortona; Pietro Paolini, che fu seguace del Veronese e del Caravaggio; nel 1800 Pompeo Batoni e Bernardino Nocchi, che figurarono tra i migliori del loro tempo, specialmente il primo, anteposto al Mengs per ingegno e per studio; Gaetano Vetturali; valente nelle prospettive; Stefano Tofanelli, disegnatore correttissimo.

Nella scultura primeggia Matteo Civitali, fiorito nella seconda metà del secolo XV, ottimo scultore, le cui migliori opere ammiransi specialmente nelle due cattedrali di Lucca e Genova; e che può considerarsi come l'anello di congiunzione fra gli scultori del 400 e quelli del 500. Nel secolo susseguente fiorì il nipote di Matteo, Nicolao Civitali, per l'eccellenza nello scolpire ornato.

Nell'architettura furono grandi nel XV secolo il sunnominato Matteo Civitali, nel XVI Francesco Marti, Nicolao e Vincenzo Civitali. Gherardo Pinitesi, nel XVII Domenico Martinelli.

A questa schiera di valenti letterati, scienziati e artisti vanno pure aggiunti i musici Francesco Gasparini, uno dei capi della scuola veneziana, Francesco Gemignani; Luigi Boccherini, uno dei capi di quella fiorentina ed inventore del quartetto strumentale; D. Marco Santucci, Domenico Guilici, Domenico e Michele Puccini; gli intagliatori in rame Michel. Lucchesi detto il Lucchesino (XVI secolo), e Pietro Testa (XVII), e i lavoratori in tarsia e intagliatori in legno Agostino Pucci, Gaspero Forzani (del secolo XVI) e Silvestro Giannotti (del XVII). Ricordiamo infine tra gli illustri Lucchesi Francesco Burlamacchi, che ha il monumento sulla piazza di San Michele (vedi pag. 739).

Statuti. — *Statuti della città di Lucca.* Lucca 1539, in fol.

Documenti spettanti alla condizione politica della repubblica di Lucca, alle forme ed agli ordini di governo, al commercio, alle arti, ecc., dal 1081 al 1711. Sono nell'opera *Sommario della storia di Lucca,* di Girolamo Tommasi. Firenze 1847. (*Archivio storico italiano*, tomo X. Firenze, Viesseux, 1847).

Lucensis Civitatis statuta nuperrime castigata et quam accuratissime impressa. (*In fine*); Leges has Municipales, seu Lucensis Civitatis statuta, Joannes Baptista Phaellus Bononiensis Lucensi aere publico Lucae impressit. MDXXXIX in fol.

Statuto del MCCCLXX circa gli offici del Gonfaloniere, degli Anziani, del Precettore, dei Gonfalonieri delle Contrade e circa il Consiglio Generale. Pubblicato dal Minutoli fra i documenti aggiunti al Tommasi, Arch. Stor. Ital. tom. X, pagine 31-36.

Statuto Suntuario (frammento) dei 22 gennaio 1362, in volgare, pubblicato dal Minutoli come sopra, pag. 93.

Legge suntuaria del 27 *marzo MCCCCLXXIII specialmente sopra il vestire e gli ornamenti delle donne, estratta dal libro degli statuti del* 1473. In volgare. Pubblicata dal Minutoli, l. c., p. 118-123.

Riforme ed aggiunte del 28 *giug. MCCCCLXXXIV alle leggi suntuarie del* 1473. In volgare. Nel Minutoli, op. cit., p. 124 e 125.

Riforme ed aggiunte del 28 *apr. MCCCCLXXXIX alle già promulgate leggi suntuarie.* In volgare. Nella suddetta opera, pag. 126-129.

Riforme e correzioni del 9 *marzo MCCCCIIC alle precedenti leggi suntuarie.* In volgare. Loc. cit., pag. 126 e 130.

Leggi e decreti del magnifico Consiglio Generale della città di Lucca, sopra i malefitii et il portar dell'armi, i quali non sono nelli statuti stampati. Lucca, Busdraghi, 1579, in fol.

Decreti penali fatti in diversi tempi dal Consiglio della Eccellentissima Repubblica di Lucca. Lucca, Del Giudice, 1630, in-4.°

Statuti della nazione Lucchese (in Roma). Roma, S. D., in-4.°

Parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa illustre città.

LUCCA. — Frazione del com. di Calabiana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

LUCCARI. — Torrentello che scorre nella pianura che si estende dai piedi di Rosarno al mare, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Esso sbocca nel Mammella, alla dritta, poco lungi dalla sua foce. Esso concorre con altri torrenti ad inondare la circostante campagna, che quasi tutta è ben coltivata.

LUCCA SICULA. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Bivona, mand. di Burgio.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1796 (maschi 865, femmine 931); quella di diritto era di 1810 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1899.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 160 militi attivi e 120 di riserva: totale 280 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sciacca; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Burgio.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, viti ed ulivi, dei cui prodotti si fa anche commercio di esportazione.

Il capoluogo è un villaggio, posto in sito ameno e circondato da monti, distante 16 chilometri da Bivona e circa 3 e mezzo da Burgio.

In addietro fu posseduto in feudo con titolo di marchesato dalla famiglia Filangieri dei principi di Cutò.

LUCCHESE. — Frazione del com. di Ronco Briantino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Osnago.

LUCCHESE (La). — Frazione del com. di Sant'Antonio a Trebbia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

LUCCHESINI CAVALLARI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

LUCCHETTI. — Frazione del com. di Albino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano di sopra.

L'ufficio postale è ad Albino.

LUCCHI. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

LUCCHI. — Frazione del com. di Narzole, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Narzole.

LUCCHINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

LUCCHIO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato lungo la sinistra della Lima, alla distanza di 9 chilometri a levante dal capoluogo comunale.

LUCCI. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è a Leonessa.

LUCCIANA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Borgo.

Ha una popolazione di 652 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio presenta una ricchissima vegetazione, massime nella pianura, che è assai bene coltivata ed una delle più fertili dell'isola. Vi esiste una sorgente d'acqua minerale ferruginosa acida, assai ricca di gaz, di magnesia e di carbonato di ferro. Quest'acqua non fu per anco analizzata, ma secondo

il giudizio dei medici essa sarebbe di una grande efficacia per le malattie della milza, per le leucorree e per le gastralgie. È provata poi di una grande utilità per guarire le febbri periodiche a cui vanno soggetti gli abitanti dei villaggi che circondano la pianura della Mariana e quelli degli altri villaggi che frequentano questa pianura nella stagione estiva. Non molti anni sono, nell'aprire una nuova strada, si scoprirono gli avanzi dei bagni, di cui conservavasi ancora memoria tra gli abitanti di Lucciana, essendo stati distrutti da essi stessi per impedire che gli accorrenti recassero danni alle loro campagne.

Il villaggio giace in sito ameno, presso il fiume Golo e alla distanza di 18 chilometri a mezzodì dalla città di Bastia, a cui si perviene per mezzo di una strada sempre carrozzabile. Nei suoi dintorni rimangono ancora molte rovine dell'antica città di Mariana, che sorgeva precisamente sulla riva sinistra del Golo, poco lungi dalla sua foce nel Mediterraneo.

Lucciana fu probabilmente fondato dagli abitanti della città di Mariana, stati scacciati dalla loro terra dalle incursioni dei Saraceni. Tutte le vecchie case che si vedono nel villaggio hanno i loro angoli formati con pietre da taglio, tolte evidentemente dalla rovinata città. L'origine del villaggio però è anteriore alla costruzione di queste case, che datano dai secoli XV e XVI, giacchè, scavando, si trovano le traccie di abitazioni molto antiche.

LUCCIANA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

LUCCIANO. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LUCCIANO. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

LUCCO. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

LUCEMBURGO o **LUCIMBURGO.** — Frazione del com. di Sestino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Sestino.

Trovasi sopra un poggio nella valle del Foglia, alla distanza di 5 chilometri e mezzo a libeccio da Sestino. Conta circa 200 abitanti.

LUCENDRO. — Monte del Cantone Ticino, situato a ponente dell'ospizio del S. Gottardo e a settentrione della val Bedretto. Esso trovasi ai gradi 43. 33′ di latitudine e 16. 10 di longitudine a levante del meridiano di Parigi, e si eleva all'altezza di metri 2959 secondo Dufour e di 3161 secondo Malten. Un vasto ghiacciaio tocca la sommità di questo monte, stendendosi verso settentrione e congiungendosi con altri sterminati ghiacciaj: dal lato però che domina sulla val Bedretto, la roccia è in parte nuda, precipitosa e in atto di ruinare. Il granito, che si scorge quà e là sul vertice del monte, differisce alquanto da quello della base, racchiudendo elementi più minuti. Sulle creste del ghiacciaio vedonsi certe prominenze spoglie di ghiaccio e di neve, simili a ruderi di antiche torri. Le nevi, che quivi cadono ogni anno, divengono strati di ghiaccio, i quali sono più sottili verso il basso, ove ogni strato alla sua volta va a poco a poco assottigliandosi e squagliandosi per dar luogo ogni anno a nuovi depositi nella parte superiore, di modo che la roccia rimane sempre coperta di considerevoli masse di ghiaccio. Sotto la sommità del monte, sopra una scogliera, che sfiora il livello del ghiaccio e dalla quale domina la val Bedretto, vedesi un foro nella rupe, che vi penetra quasi perpendicolarmente a guisa di pozzo per circa tre metri. La cavità interna è costantemente ripiena di ghiaccio, e contiene bellissimi cristalli di feldspato adulare e magnifiche rose di ferro oligisto.

Tra il Lucendro e il monte Fibia giace in solitaria valle un laghetto, chiamato pure di Lucendro, a cui si perviene dall'ospizio di S. Gottardo per una breve corsa, che non offre difficoltà, nè pericolo. Un tempo, come si legge nell'antico Itinerario del San Gottardo [illegible]pato in Basilea nel 1795, le gelide ac[illegible] laghetto di Lucendro erano notev[illegible] trote rosse, ora affatto scomparse, [illegible] quelle della vicina Reuss sono bi[illegible] laghetto ha circa 700 metri di lungh[illegible] va soggetto, come gli altri laghetti [illegible] forte congelamento per più mesi. Esso sembra uno specchio nella neve e fa un singolare contrasto colle grigie rupi e la bianca vetta del monte Lucendro. Talvolta le acque sono popolate da stuoli di anitre selvatiche. Quivi maestoso è l'aspetto delle rupi, che altissime surgono all' intorno, e bellissimo il ghiacciajo che sta di fronte e alimenta il lago, il cui emissario può riguardarsi come la prima fonte della Reuss, sul versante settentrionale del-

l'alpe. Ovunque non scorgesi un arbusto qualsiasi, ed anche i rari fiorellini alpini appena si levano dal suolo, sono intorpiditi dalla rigidezza del clima. Scorsa la sponda di questo laghetto, apresi una piccola valle, che gradatamente si eleva pel tratto di circa 2 chilometri, tutta coperta di alte nevi, sotto le quali, quasi gigantesche volte, scorrono grossi ruscelli. All' estremità superiore della valle è il varco dal quale una lunga continua discesa conduce ad Airolo per val Bedretto, tutta ingombra di precipitose frane per lo sfasciarsi di quelle granitiche vette che sentono il rigore dei secoli. Nei contorni del laghetto di Lucendro si rinvengono laminette esagone di molibdenite o solfuro di molibdeno, rinchiuse nel quarzo amorfo rossiccio, prismi di quarzo jalino sparsi di clorite, rose di ferro oligisto ed altri minerali.

LUCENTO, **LUCENTO (Castello)**, **LUCENTO (Molini)**, **LUCENTO (Parrocchia)**. — Quattro frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

Sono quattro casali costituenti un piccolo villaggio, che trovasi sulla sinistra della Dora Riparia, a maestro di Torino. In antiche carte è ricordato col nome di *Lucentum*. Fu già signoria dei Tana di Limone, indi feudo dei Beccati, che lo ebbero nel 1574.

LUCERA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Consta del solo comune omonimo.

LUCERA (*Luceria*). — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Lucera.

Fig. 483.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,787 (maschi 7459 e femmine 7328); quella di diritto era di 14,934. Nel 1864 aveva 14,676 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 650 militi attivi e 77 di riserva: totale 727 militi. La mobilizzabile è di 286 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 573.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica; fondaco delle privative; ufficio demaniale del registro e delle ipoteche con agenzia delle tasse dirette e catasto; tribunale civile e correzionale con circolo di Corte d'Assise e pretura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Trani; carceri giudiziarie; delegazione di pubblica sicurezza e luogotenenza dei Reali Carabinieri dipendente dalla compagnia di Foggia. Dà il nome al collegio elettorale N. 120, che conta 1011 elettori, divisi nelle cinque sezioni di Lucera, Volturana Appula, Celenza, Biccari, San Bartolomeo in Galdo.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio, per la maggior parte in pianura, è di una grande fertilità e produce in copia grani, biade, ortaggi, agrumi e frutta. Abbonda pure di ulivi, di viti, e di pingui pascoli frequentati da mandre di vacche e da numerosi greggi di pecore, le cui lane riescono fine e morbide e sono assai ricercate all' estero. Vi si fanno altresì molti e buoni formaggi.

Il capoluogo è una città posta su di una collina, che giace a cavaliere della vasta pianura della Puglia, tenendo verso maestro, a guisa di un semicerchio, la catena degli Appennini popolata da ameni paeselli. Essa trovasi tra i gradi 33. 1′ di longitudine e 41. 30′ di latitudine, alla distanza di 18 chilometri e mezzo a ponente da Foggia, quasi 15 a settentrione da Troja, da Alberona e da San Severo, e circa 66 e 1/2 da Manfredonia. Conta 2539 case con una popolazione di 14,187 abitanti, dei quali 6876 maschi e 7311 femmine. Era cinta di mura con cinque porte, denominate di Foggia, di Troia, di S. Severo, della Croce e Real Castello, ma venne tutto distrutto per allargare il pomerio della città, restando solo in piedi la porta detta di Troia, quale era ai tempi dello svevo Federico II. Ha begli edifici pubblici e privati; sopra gli altri sono da notarsi il palazzo del tribunale col sottoposto carcere giudiziario, per la cui costruzione si trassero molte pietre dalle rovine dell' antico castello. In questo palazzo è sopratutto rimarchevole la grande sala dell'archivio, dalla quale godesi un' estesissima e bella vista. Ben costruite vi sono pure varie chiese, tra cui primeggia la cattedrale, fatta innalzare da Carlo II sulle rovine della magnifica moschea dei Saraceni: essa è di bella e antica architettura gotico-bizantina, e ornata di 14 colonne di verde antico di grandissimo

valore. L'antico castello di Lucera, sorto sui ruderi dell'antica rocca romana, della cui maestosa struttura non restano ora che pochi avanzi, comunicava colla città per una via sotterranea, fatta scavare dall'imperatore Federico II. In vari luoghi si rinvennero monete, iscrizioni, musaici ed altre antichità, che si conservano tuttora nel museo nazionale di Napoli ed in molti gabinetti numismatici.

Lucera è città culta, industriosa e commerciante. Oltre le pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, ha un regio liceo ginnasiale chiamato Broggia, un convitto nazionale e una biblioteca comunale, che ebbe origine da una parte della libreria del celebre letterato Rolli, stata donata al municipio nel 1817 dal marchese Pasquale de Nicastro: essa fu poi ampliata con acquisti fatti dal comune, per cui oggi conta molte pregevoli opere, tra le quali è degno di menzione un Alcorano in lingua araba con la traduzione latina di Lodovico Marracci, edizione di Padova del 1698. Per la pubblica beneficenza la città è provveduta di un asilo infantile, di tre orfanotrofi, aventi un reddito annuo di L. 34,416; di un ospedale civile per poveri infermi colla rendita di L. 3383; di un monte di pietà per culto e doti, e di un monte pecuniario per prestiti a bisognosi, aventi L. 2915 di rendita all'anno; e infine di un monte frumentario per soccorsi a coloni poveri, di due opere pie per soccorsi ai poveri e di un'altra per conforti ai condannati e spese di culto, la cui rendita complessiva ascende ad annue L. 8200.

Il traffico dei prodotti naturali è quivi operosissimo, e perciò assai animati vi riescono i mercati settimanali che hanno luogo al martedì.

Luceria fu tra le città più antiche e più insigni della Daunia. Essa fu fondata nel tempo favoloso ed eroico dagli Aborigini d'Italia e ricevette incremento e civiltà dalle sopravvenute immigrazioni pelasgiche. Visse poi potente ed autonoma con proprie leggi e costumi, e battendo monete a getto di proprio conio. Alleata con Roma nella guerra contro i Sanniti, fu teatro di sanguinose battaglie, in una delle quali, nel 434, il console Papirio, che aveva assediata con poderoso esercito la città occupata da'Sanniti, vendicò l'onta sofferta dalle armi romane a Caudio, quando mossero per soccorrere la federata Luceria, e liberò seicento Romani tenuti dai Sanniti nella rocca lucerina. Tentarono allora i Sanniti di riprendere la città, ma furono completamente battuti dal console Attilio, e i superstiti costretti a passare nudi sotto il giogo.

Luceria divenne di poi colonia romana, resistette ad Annibale e prestò grandissimi soccorsi alla repubblica romana, quando questa per la defezione di varie colonie fu in pericolo di essere distrutta, e Tito Livio ne rapporta le lodi celebrate nel senato e nei comizi. Ai tempi della guerra civile quivi Pompeo riunì tutte le sue coorti per trasferirsi poi a Brindisi e di là nell'Epiro, e quivi chiamava Cicerone a ricoverarsi come in luogo sicurissimo. Fu sede di una delle quattro provincie questorie d'Italia e sotto l'imperatore Costantino fu metropoli della Puglia e della Calabria, che formavano una delle dieci provincie in cui venne suddivisa la diocesi di Roma. Allorquando da repubblica romana cadde sotto il potere dei Cesari, e le colonie addivennero provincie dell'impero romano, la città andò poi sempre decadendo. Ebbe templi superbi sacri ad Apollo, a Cerere, ad Ercole, ai Dioscuri e vi ebbero pure templi ed are gli altri numi più celebri di Grecia e di Roma. Avanzi di quei templi sono le colonne di verde antico che trovansi ora nel duomo ed altre di marmo cipollino che veggonsi in mezzo a bellissimi mosaici, iscrizioni lapidarie e ad altri rottami.

Venne distrutta Luceria verso l'anno 612 dall'imperatore di Costantinopoli, Costanzo III; ma ritornativi subito i cittadini, la rifabbricarono. Stette poi sotto la dominazione dei Longobardi, e fu sede del castaldato di Puglia, indi sotto gli imperatori greci e poi sotto i Normanni. Risorse grandiosa per opera dell'imperatore Federico II, che nel 1227 vi trasse ad abitarla i Saraceni dalla Sicilia, facendovi erigere un forte castello e molti nuovi edifici sulle rovine degli antichi. La popolazione fu fatta ascendere a 77 mila abitanti; per la qual cosa, al dire del La Farina nella sua *Storia d'Italia*, « l'antico paese dei Sanniti, l'imperatore aveva trasformato in una provincia dell'Oriente ». In seguito anche i re angioini, Carlo I e Carlo II, di lui successore, che ne scacciarono i Saraceni, concorsero a far prosperare la città, ordinando che si innalzassero nuovi edifici e concedendo privilegi e terre agli abitanti. Il re Roberto donò Lucera a Carlo duca di Calabria; ma più tardi Carlo V la confermò al regio demanio, facendosi però pagare dai cittadini una grossa somma.

Fino al 1806 fu Lucera la sede amministrativa delle due provincie di Capitanata e di Molise.

L'origine della sede vescovile di questa

città, attualmente suffraganea all'arcivescovo di Benevento, risale fino al secolo III.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa insigne città, che ci mandò pure la dotta opera dell'illustre D. Gennaro Riccio, intitolata: *Le monete attribuite alla zecca dell'antica città di Luceria, capitale della Daunia, con un cenno della remota sua origine e grandezza.* Napoli, 1846.

LUCERA. — Frazione del com. di Gozzano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

LUCERAME (*Lucerames*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Scarena.

Comprende la frazione di Beassa.

Ha una superficie di 6663 ettari.

La sua popolazione nell'anno 1858 contava 1206 abitanti, dei quali 610 maschi e 596 femmine.

L'ufficio postale è a Scarena.

Il suo territorio è poco fertile, ma coltivato con diligenza produce cereali, frutta, ortaggi e specialmente olive. I monti e le colline circostanti sono quasi sterili, ma alcuni suoi poggi sono coperti di boschi di faggi, di roveri e di pini, le cui legna per la maggior parte vengono ridotte in carbone. È bagnato dal torrente di Santa Margarita, che quivi riceve vari torrentelli e rivi.

In alcune montagne di questo territorio trovasi arenaria verde e ferrifera in zone di 20 metri di spessezza; essa, ridotta in polvere, viene consumata specialmente in Francia, per uso della pittura e delle tappezzerie di carta. In altri luoghi vi si rinviene anche arsenico solforato, barite idro-solfata, calce carbonata, ferro oligisto, e piombo solforato nell'ocra gialla.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi nella valle del Paglione, all'altezza di 684 metri sul livello del mare ed alla distanza di circa 18 chilometri a greco dalla città di Nizza. I suoi fabbricati per una buona parte giacciono tra due torrenti, che quivi si congiungono poi insieme, e pel rimanente sono posti presso la destra riva di uno degli stessi torrenti. Altre volte era munito di un castello, ma ora non vi rimane che una solidissima torre e gli antichi bastioni che vi si veggono dalla parte di levante e di settentrione. Ha una scuola elementare e possiede un ospedale pei malati poveri ed un monte di pietà.

Lucerame è un antico luogo romano, ove trovasi il sepolcro di G. Giulio Valente prefetto delle Alpi Marittime, come risultava da una iscrizione già esistente nel cimitero della chiesa parrocchiale. Fu contado degli Adenti di Taggia, che lo avevano acquistato dalla famiglia dei Cotta.

LUCERENA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d' Elsa.

LUCERIA. — Monte che tutto isolato elevasi in vicinanza del villaggio di Brenno, di contro ad Arcisate, nella provincia di Como. Alle sue falde trovasi un'ampia spelonca, entro cui si penetra per un'angusta apertura.

LUCERNA. — Frazione del com. di Rezzonico, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Rezzonico.

LUCERNATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Comprende la frazione di Castellazzo.

Ha una superficie di 243 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 536 (maschi 289 e femmine 247); quella di diritto era di 541 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 560.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nell'anno 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Rho.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è produttivo in biade e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che trovasi alla destra dell' Olona, distante 28 chilometri a maestro da Milano, quasi 15 a mezzodì da Saronno e circa 2 da Rho.

LUCERTA. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

LUCERTARA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

LUCETO. — Frazione del com. di Albissola superiore, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

LUCHERA. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Serravezza.

L' ufficio postale è a Ruosina, altra frazione di Stazzema.

LUCHETTI. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

LUCHI (Dai). — Frazione del com. di San Fruttuoso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di San Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Borgo Pila.

LUCHINA. — Frazione del com. di Predappio, nell' Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LUCIANA. — Frazione del com. di Fauglia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

L'ufficio postale è a Lari.

Trovasi sopra una bassa collina, alla destra del torrente Morra e presso l'antica via Emilia. Dista quasi 2 chilometri a mezzodì da Fauglia.

LUCIANA. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

Giace su collina, alla riva sinistra della Greve, distante 9 chilometri a scirocco da San Casciano.

LUCIANA. — Frazione del com. di Vernio con Mercatale, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Mercatale.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

LUCIGLIANO. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

LUCIGNANA. — Frazione del com. di Coreglia Antelminelli, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

LUCIGNANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Foiano della Chiana.

Fig. 484.

Comprende la frazione del Calcione.

Ha una superficie di 4439 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3885 (maschi 2012 e femmine 1873); quella di diritto era di 3925. Nel 1864 aveva 3930 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 242 di riserva: totale 349 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cortona; nel 1865 erano 75.

Ha ufficio postale, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

È stazione della ferrovia Orvieto-Siena-Empoli.

Il suo territorio ha boschi cedui, produce in copia grani e non manca di praterie, di alberi fruttiferi, e di viti ed ulivi, da cui si ricavano generosi vini ed eccellenti oli. È bagnato dai fiumi Foenna ed Esse, ambedue immittenti alla sponda sinistra del canale maestro di Chiana.

Il capoluogo è un borgo murato, posto sopra un ameno colle dal quale godesi una bellissima prospettiva di tutta la sottostante valle di Chiana. Trovasi all' altezza di 400 metri sopra il livello del mare Mediterraneo e alla distanza di 28 chilometri a libeccio da Arezzo e circa 23 a ponente da Cortona. Le sue mura, come l'antica sua rocca, sono tuttora ben conservate ed hanno una circonferenza di un chilometro. Tra i suoi edifici sono rimarchevoli il palazzo comunale, ornato al primo piano di buoni dipinti dell'Ademolli, e nel piano terreno da resti di pregevoli affreschi della scuola sanese; la collegiata di bell' architettura e ricca di lavori in pietra, e infine la chiesa dell'Annunziata, adorna delle migliori pitture dei Vanni; infine la chiesa di S. Francesco, costruita verso la metà del XIII secolo, con bella facciata. In questa chiesa si conserva un reliquiario che ha la forma dell'albero di S. Bonaventura, alto quasi 3 metri, opera del 1370, singolare per lavori di cesello, e ricca di miniature e di nielli, ed una croce, forse più antica, coll'arme del comune di smalto metallico, perfettamente conservata. Ambedue questi oggetti nella esposizione di Firenze del 1861 furono riguardati come lavori di gran pregio e forse unici in quel genere. Evvi anche a poca distanza dal paese un' altra bella chiesa a tre navate, detta la Madonna delle Querce, con colonne ed ornati in pietra serena, e disegno del celebre Sansovino.

Oltre alle pubbliche scuole elementari gode di 3 posti gratuiti per la prosecuzione degli studi letterari, e di un altro posto nell'università di Pisa. Ha un conservatorio femminile per istruzione, istituito di recente; uno spedale pei poveri infermi, fondato sin dall'anno 1400,

una fraternità per doti e soccorsi a domicilio, e due altre opere pie per doti ed elemosine. L'annuo reddito di questi istituti di pubblica beneficenza ammonta a circa L. 12,000. A vantaggio del traffico vi si tengono fiere ed un mercato settimanale nel giorno di venerdì.

Questa terra, nel secolo decimoterzo, dopo la battaglia di Campaldino, cadde in potere dei Fiorentini, che la cedettero insieme a Monte San Savino ai Sanesi loro alleati, ai quali rimase sino al 1336, in cui fu occupata dai Perugini. Due anni dopo con altri paesi della val di Chiana ritornò ai Fiorentini, ma colla cacciata del duca d'Atene si costituì in libero comune e con proprio governo si resse finchè dovette sottomettersi di nuovo nel 1353 al comune di Firenze. Nel 1370 ritornò sotto la repubblica di Siena, a cui venne confermata nella pace conchiusa tra le due repubbliche nel 1404. Finalmente fu temporariamente nel 1553 occupata dagli Spagnuoli, comandati dal vicerè di Napoli don Garzia, e dopo la caduta della repubblica di Siena dovette darsi a Cosimo de'Medici, da cui ottenne franchigie e privilegi, come consta dall'atto di dedizione del 2 ottobre 1554, conservato nel suo originale nell'archivio del comune.

Tra gli uomini nativi di questa terra, che si distinsero per opere letterarie, meritano di essere ricordati: Jacopo Griffoli, che fiorì nel XV secolo; Francesco Dini, nel XVII; e Giovanni Rosina, morto verso la metà del secolo corrente.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LUCIGNANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

LUCIGNANO. — Frazione del com. di Gaiole, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Radda.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale, che altre volte era un castello, posto in monte nella val d'Arbia, alla distanza di 9 chilometri a mezzodì da Gaiole. Conta circa 200 abitanti.

LUCIGNANO. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È un villaggio con circa 400 abitanti, situato lungo la riva sinistra della Pesa e la destra del torrente Virginio suo tributario. Dista 3 chilometri e mezzo a scirocco da Montespertoli. Altre volte era un forte castello.

LUCIGNANO D'ASSO. — Frazione del com. di S. Giovanni d'Asso, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

LUCIGNANO VAL D'ARBIA. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

LUCINA. — Ancoraggio dell'isola di Melada, situata nel Litorale Veneto-Istriano, nel golfo del Quarnaro. Esso è separato dal porto d'Arbe soltanto da una lingua di terra, internandosi per quasi un chilometro verso greco e restringendosi però in vicinanza al villaggio di Melada, posto sopra un poggio della sponda meridionale. È atto all'ancoraggio soltanto di navi di piccola portata.

LUCINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

LUCINASCO (*Lucinascum*). — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Comprende le frazioni di Borgoratto e Case Molini.

Ha una superficie di 773 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 637 (maschi 323 e femmine 314); quella di diritto era di 685 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 648.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 22 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1866 erano 66.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio produce vino, grano, legumi, fieno, castagne, fichi, e sopratutto olio di ottima qualità. Quivi elevasi il poggio, detto monte Acquarone, che diramasi a mezzodì sino al mare tra Oneglia e Porto Maurizio. Nei pascoli si allevano molte bestie bovine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito amenissimo, sopra una collina, ai di cui piedi scorre il fiume Impero, ricco di buoni pesci. La sua chiesa parrocchiale è di

bella architettura. La fiera che vi si teneva in ogni anno ora è andata in disuso. Dista 20 chilometri da Porto Maurizio, circa 4 a settentrione da Borgomaro e quasi altrettanti verso levante da Chiusavecchia.

Lucinasco anticamente appartenne ai conti di Ventimiglia.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LUCINICO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

Comprende le due frazioni di Mossa e Podgora.

Ha una superficie di 2469 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2309 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne annoverava 2441, e quindi abitanti 98. 86 per chilometro quadrato.

Il suo territorio è coltivato a viti, a gelsi e produce anche pochi cereali.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1500 abitanti, posto ai piedi del Coglio (colli), a destra dell'Isonzo, e alla distanza di circa 8 chilometri a libeccio da Gorizia.

Ha una scuola elementare minore e chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Gorizia. Dipende per affari finanziari dalla direzione di finanza di Trieste, e per quelli giudiziari dal tribunale di Gorizia.

LUCINO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 740 (maschi 370, femmine 370); quella di diritto era di 759 abitanti. Nel 1865 ve n'erano 788, dei quali 403 maschi, 385 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 20 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Como; nel 1866 erano 5.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

Il suo territorio ha prati e campi ben coltivati a cereali, viti e gelsi.

Il villaggio sorge lungo la strada che da Como mena a Varese, distante 8 chilometri a libeccio dalla prima città.

Altre volte era munito di un castello; di cui rimangono ancora alcuni ruderi. Esso apparteneva all'illustre famiglia Avogadro e fu distrutto dai Milanesi nell'anno 1247, quando erano in guerra coi Comaschi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LUCITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Civitacampomarano.

Fig. 485.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2465 (maschi 1218, femmine 1247); quella di diritto era di 2511 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2463.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 60 di riserva: totale 210 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio è fertile, massime in pascoli, ulivi, viti, gelsi ed in gran copia di eccellenti frutta estive ed invernali, delle quali provvede le città di Napoli e Campobasso.

Il capoluogo è un borgo di 2246 abitanti, posto in una valle, in vicinanza del fiume Biferno e distante 21 chilometri a levante di Larino, 24 a mezzodì da Campobasso e circa 5 a settentrione da Civitacampomarano. Ha varie opere pie per elemosine e doti, la cui rendita ascende a lire 2558 all'anno. Vi si veggono ancora gli avanzi del castello che vi sorgeva nei tempi di mezzo e vi esiste un monastero, che apparteneva ai Mannarini, ed ora è destinato ad uso delle scuole dei fanciulli d'ambo i sessi e dell'asilo infantile. Nel 1622 fu quivi rinvenuta una iscrizione in caratteri longobardi, che ora si conserva nell'antico castello baronale, attualmente posseduto da Emmanuele d'Onofrio. Gli abitanti del paese mostrarono sempre sentimenti patriottici; e quando la tirannide infieriva Luigi Minicucci ebbe cuore di salutare Carlo Alberto re d'Italia, per la qual cosa riportava condanna capitale, tramutata poi in un esilio di dieci anni in Oriente.

Si vuole che questo villaggio abbia avuto origine ai tempi della dominazione greca o altri quella dei Longobardi. I suoi antichi feudatari furono i Capecelatro.

Lucito, ai tempi di Guglielmo II, dette il suo contingente nella spedizione delle Crociate.

È patria di Francesco Capecelatro, morto

nel 1670, autore di una lodata *Istoria del Regno di Napoli* intitolata *I re Normanni*, assai lodata da Pietro Giordani.

Ebbero pure quivi i natali Nicola de Rubertis, dottissimo nelle matematiche ed astronomia; e Giuseppe de Rubertis, che raccolse una biblioteca di 6504 scelti ed eleganti pregevolissimi volumi.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'egregio signor dott. Emmanuele Marone, sindaco di Lupara.

LUCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Trasacco.

Ha una superficie di 2265 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 2748 (maschi 1380 e femmine 1368); quella di diritto era di 2788 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2909.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 29 di riserva: totale 179 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio abbonda di pascoli, ulivi, viti e in alcune parti coltivasi pure a cereali.

È un popoloso borgo, situato alle falde di un monte, che si eleva presso la sponda occidentale del lago Fucino, a 15 chilometri verso mezzodì da Avezzano e circa 3 e mezzo a greco da Civitantino. Ha due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi ed una privata maschile, e possiede un monte frumentario e una congregazione di carità.

Luco fu un borgo dei Marsi, e fu così chiamato dal vicino bosco di Angizia. L'attuale paese fu edificato dai Pennensi colle rovine dell'antico. Epperò vi si trovarono avanzi di fortissime mura di smisurati macigni poligoni senza cemento, che resistettero dopo tanti secoli alle ingiurie del tempo e alle acque del Fucino; vi furono pure scoperti ruderi di grandi costruzioni, alcune delle quali avevano forma di templi.

Fu posseduto in feudo dai D'Avalos, indi passò al comune di Caramanico e da ultimo alla famiglia dei Colonna.

LUCO. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

LUCO. — Frazione del com. di Poggibonsi, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Poggibonsi.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

LUCO (Monte). — Alta montagna che diramasi dall'Appennino a scirocco da Spoleto, nell'Umbria. È tutta coperta di boscaglie, e sparsa qua e là di cellette fabbricate un tempo dai romiti. Vi rimane ancora una bella chiesa, intitolata a S. Giuliano, che viene riguardata come uno dei più pregevoli monumenti di architettura del medio evo. Su questa montagna ha principio un magnifico acquedotto, che si stende sino al vicino colle su cui è posta la città di Spoleto, attraversando un profondo avvallamento entro cui scorre il torrente Acqualura. La costruzione di questo acquedotto si vuole attribuire ai Goti.

LUCOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

Comprende alcune frazioni, tra cui quelle denominate Casa Maena, Colle, Collimento.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2125 (maschi 681, femmine 1444); quella di diritto era di 2801 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2215.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 41 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aquila degli Abruzzi; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è ricco sopratutto di eccellenti pascoli, di ulivi, di viti e di alberi fruttiferi: produce però anche cereali, ma in poca quantità. Vi si trovano alcune cave di marmi rossi e gialli.

Il capoluogo è un piccolo borgo, che giace in sito montuoso, ma ameno, distante 10 chilometri verso mezzodì dalla città di Aquila degli Abruzzi. Vi fioriscono alcune manifatture di pannilani. Possiede due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e una congregazione di carità, che vi amministra varie opere pie per spese di culto ed elemosine ai poveri, aventi un reddito annuo di L. 5740. Nella frazione di Collimento altre volte esisteva una celebre badia de'Benedettini, stata fondata nel 1077 dal conte Odorisio, normanno, e soppressa dal pontefice Pio II nell'anno 1462.

LUCOLI. — Frazione del com. di Albissola Marina, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

LUCOLI ALTO. — Frazione del com. di Lucoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

LUCOMAGNO (Lukmanier). — Passaggio della catena principale delle Alpi, a levante del S. Gottardo, tra Olivone nel Cantone Ticino e Dissentis in quello dei Grigioni, e cioè tra la valle di Blenio sul versante italico e la valle di Medels nella valle del Reno. Esso è situato ai gradi 46.° 32′ 35″ di latitudine e 36.° 25′ 30″ di longitudine a levante del meridiano di Parigi, ed elevasi sul livello del Mediterraneo 1917 metri secondo Dufour e 1932 secondo C. Escher. Quivi si diramano a settentrione la valle di Medels, a ponente la valle Cadlina, a libeccio la valle di Termine, a scirocco la val Campora, che scende in Blenio, d'onde in circa cinque ore si giunge al passo del Lucomagno. La strada che lo attraversa è praticabile ai soli muli e lungo essa si incontrano cinque ospizi, due sul versante meridionale e tre sul settentrionale, formati ciascuno da una cappella con annessa una piccola casa ed una stalla. Dal ripiano di Camperio, ove giace il primo ospizio, la strada internasi dopo breve salita in una pittoresca gola lunga e stretta, attraversata da una valle, detta val Sorda, al termine della quale si spiegano due piani separati tra loro da enormi massi sparsi alla rinfusa. Seguendo il cammino per le scale di Realpe e Saltro si fa capo ad un nuovo altipiano, e più oltre per un dolce declivio fra un largo spazio di due monti circostanti si arriva in breve al così detto Piano dei Pini e indi all'ospizio di Casaccia, dal quale la via ripiegando alquanto a sinistra sale alla vetta del Lucomagno, indicata da una croce, che determina il confine fra il Cantone Ticino e quello dei Grigioni. Quivi maestoso è l'aspetto del luogo per il suo orizzonte e per l'imponenza del monte Scopi, che altissimo si eleva sulla destra; dal lato opposto una larga apertura fiancheggiata da alti monti conduce in val di Termine. Da un ghiacciaio sopra la cima e che s'allarga fra i seni del monte, che sta sulla sinistra di quell'apertura, trae origine una delle principali sorgenti del Reno. La grande apertura che presenta il Lucomagno alla sua sommità piega dopo breve tratto da maestro a greco descrivendo una gran curva. Dopo breve cammino si giunge all'ospizio di Santa Maria, il quale per essere a circa metà strada fra Olivone e Dissentis è anche il più frequentato. Più oltre per lungo tratto la vallata è fiancheggiata da alti monti granitici, ma spesso tagliata da torrenti che scendono dalle laterali vallate. A circa un'ora di distanza dall' ospizio di Santa Maria si trova il quarto ospizio di San Gallo, posto sulla sinistra del Reno, e dopo circa un'altra ora di cammino l'ultimo ospizio di San Giovanni, oltre il quale apresi sulla destra la valle Cristallina, che è una delle più ampie fra le secondarie del Lucomagno: il torrente che discende da essa è dei più considerevoli tributari del Reno in quelle parti. Dal passo del Lucomagno, lungo la valle di Medels per 17 chilometri si scende al borgo di Dissentis, compreso nel Cantone dei Grigioni, posto sopra un dolce pendio dove si congiungono i due rami del Reno anteriore che discendono dalla suddetta valle di Medels e da quella di Tavetsch.

Si vuole che il passo del Lucomagno fosse aperto prima di quello del S. Gottardo e che lo fosse anche sin dal tempo dei Romani, dai quali sembra abbia avuto il nome. Si crede che Pipino col suo esercito abbia valicato questo monte, quando discese in Italia nel 754. Il Lucomagno ed il Settimo nel medio evo offrirono i passi più frequentati fra l'Italia e la Germania, e in ambedue si pagava un dazio, il primo dei quali veniva percepito dal monastero di Dissentis. Tutto il commercio del bestiame che fa l'Oberland cogli Stati vicini ha sfogo per la via del Lucomagno, ed ancora oggidì vi passano da due a tre mila capi di bestiami diretti alla fiera di Lugano.

Il Lucomagno in questi ultimi anni fu soggetto di importanti studii, onde aprirvi una ferrovia che, attraversando il Ticino, mettesse in comunicazione il porto di Genova col lago di Costanza e colla Germania orientale. Ma in seguito alla preferenza data al passo del S. Gottardo, come quello che scende nel cuore della Svizzera e alla gran valle del Reno, e da altri anche allo Spluga o al Settimo e ai prossimi gioghi alpini, propugnati a seconda degli interessi locali dei diversi paesi svizzeri ed italiani, il progetto della strada ferrata per il Lucomagno si può ritenere come abbandonato definitivamente.

Oggidì si fanno studj e si concertano intelligenze fra il Canton Ticino ed i Grigioni

per la costruzione di una strada carreggiabile sul Lucomagno.

LUCOVIZ. — Frazione del com. di San Daniele, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Comen.

È posta a sinistra del torrente Brenizza, sul Carso.

LUCREY (Le). — Frazione del com. di Morgex, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Morgex.

LUCREZIA. — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

LUCREZIA. — Frazione del com. di Cartocceto, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

LUCRINO. — Piccolo lago della provincia di Napoli, situato tra le deliziose colline di Baia e Montenuovo (circondario di Pozzuoli), assai vicino al lago d'Averno, col quale anticamente era in comunicazione. Esso è circondato da banchine e comunica direttamente col mare. La sua superficie è di ettari 7,86 ed il suo perimetro di metri 1360: la sua profondità massima è di metri 2,87 e la media di 1,20, mentre poi nel perimetro discende spesso a metri 0,52. È assai ricco di pescagione.

Il Consiglio Provinciale di Napoli insiste perchè si bonifichi per colmata questo lago, espropriandolo, perchè di proprietà privata. Su tale argomento fu data alle stampe l'elaborata e bella relazione al Consiglio Provinciale fatta nel 1864 dal consigliere F. Avellino.

Finchè i Romani di Cuma e dei vicini luoghi non si impadronirono anche di questa contrada, il lago ritenne la denominazione di Cocito, nome noto presso i poeti di uno dei fiumi infernali; ma essendo anche allora pescosissimo e perciò di grande lucro e vantaggio all'erario della repubblica, l'antico nome gli venne mutato in quello di Lucrino. Ai tempi di Augusto fu aperta una comunicazione tra questo lago e l'Averno per fare dei due laghi il celebre porto Giulio, opera ricordata come meravigliosa da Svetonio e da Plinio. Presso il Lucrino, dalla parte che guardava l'antica *Puteoli*, Cicerone ebbe una villa delle più magnifiche tra le molte da lui fatte edificare, ed era propriamente sulla strada che lungo la spiaggia menava a *Puteoli*.

LUCROSI. — Frazione del com. di Calasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, una delle frazioni del comune di Bannio.

LUCUGNANO. — Frazione del com. di Tricase, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

LUDARIA. — Frazione del com. di Rigolato, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

LUDERGNANI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

LUDIANO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Malvaglia.

La sua popolazione nel 1858 era di 424 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 439, dei quali 213 maschi e 226 femmine. Nel 1866 ne aveva 465.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di boschi d'alto fusto.

Ludiano è un piccolo villaggio, situato nella valle del Brenno, presso la destra riva del torrente, distante 31 chilometri da Bellinzona, quasi 7 da Lottigna, capoluogo del distretto, e poco più di 2 da Dongio. È attraversato da una strada carrozzabile, stata ultimata nel corrente anno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LUDINO. — Torrente delle Alpi Carniche, e precisamente dalle falde meridionali dal monte, detto pure Ludino, nella provincia di Udine. Esso dopo un corso di circa 25 chilometri da settentrione a mezzodì si riunisce alla Ponteba, che va a gettarsi nel Tagliamento.

LUDRIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Ha una superficie di 646 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 790 (maschi 402 e femmine 388); quella di diritto ne contava 777. Nel 1864 era di 771 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi e 9 di riserva: totale 32 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e in prati.

Il villaggio giace sulla sinistra del fiume Oglio, alla distanza di 14 chilometri da Chiari e circa 5 e mezzo verso settentrione da Orzinuovi. Ogni anno, ai 18 di luglio, ha quivi luogo una fiera.

Ludriano è ricordato in vecchie carte come un castello.

LUDURRU. — Frazione del com. di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

LUÈ — Frazione del com. di Oggebbio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

LUEG. — Forte e rinomato castello della Carsia, posto ai piedi del Nanos dalla parte di levante. Dell'antico castello non sono che avanzi: il castello che si presenta è del 1570. Il sito è fortissimo per roccie e lembi squarciati di monte che si elevano oltre 150 metri e per tre ordini di sotterranei (antri naturali) che s'internano nel monte stesso. Erasmo di Lueg, cercato a morte dall'imperatore Federico III, ivi potè lungamente resistere e non fu preso che a tradimento. Pretendesi che il castello fosse, per gli antri suddetti, in comunicazione colla terra di Vipacco, posta all'altra parte del monte. Tolto per diritto di guerra ai Lueg, fu dato ai Galemberg, e passò quindi ai Cobentzel, ai Coronini, ed è in presente del principe Windischgrätz. Secondo alcuni da questo castello sarebbe derivato il nome di *palude Lugea* al lago di Zirknitz, o Circoniz, altrimenti detto *lacus Circonicensis*.

LUERA. — Frazione del com. di Olate, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

LUERCHE. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

LUERTA. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

LUGAGGIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

Comprende la frazione di Sureggio.

La sua popolazione nel 1858 era di 445 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 376, dei quali 161 maschi e 215 femmine.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi in mezzo a fertili pendici, nella parte inferiore di una piccola valle, alla distanza di quasi 9 chilometri da Lugano e circa uno da Tesserete.

LUGAGNAN. — Frazione del com. di Sona, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

LUGAGNANO. — Comune in Lombardia, ora Cassinetta di Lugagnano (Vedi).

LUGAGNANO SUPERIORE. — Frazione del com. di Monchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 350 abitanti, distante quasi 2 chilometri a levante da Monchio. Vi si tiene fiera di bestiame ai 5 di agosto di ogni anno.

LUGAGNANO VAL D'ARDA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda.

Ha una popolazione di 8208 abitanti, divisi nei due comuni di Lugagnano Val d'Arda e di Morfasso.

LUGAGNANO VAL D'ARDA. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

Comprende le seguenti frazioni: Antognano, Chiavenna-Rocchetta, Diolo, Macinesso, Montezago, Prato Ottesola, Rustigasso, S. Michele.

Ha una superficie di 6308 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4794 (maschi 2541 e femmine 2253); quella di diritto era di 5015. Nel 1864 vi aveva 4918 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 206 militi attivi e 343 di riserva: totale 549 militi. La mobilizzabile è di 251 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzuola d'Arda nel 1863 erano 54.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Piacenza.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio, che distendesi tutto sopra alti colli, gode ottima aria e clima temperato. Produce principalmente frumento, grano turco, uva, fave, biade, legumi, fieno e castagne ed ha folti boschi cedui. Vi si allevano molti buoi, porci e pecore, da cui si ottengono squisiti formaggi. Sparsi qua e là si rinvengono testacei fossili, agate, calcedonj ed anche globi di quarzo.

Il capoluogo è un piccolo borgo di circa 1000 abitanti, posto alle falde del monte Giogo, sulla riva sinistra dell'Arda, e distante 15 chilometri da Fiorenzuola e circa 41 a scirocco da Piacenza. Nella sua chiesa parrocchiale, stata costruita, come è indicato in una iscrizione sulla porta, nell'anno 1219, osservasi una gran vasca di pietra cilindrica che si vuole abbia servito un tempo per il battesimo d'immersione. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un pio lascito per soccorsi di denaro e di medicinali ai poveri, avente un reddito annuo di L. 3232. Ogni venerdì ha quivi luogo un fioritissimo mercato, specialmente di granaglie, e due volte all'anno vi si tiene fiera con grande concorso, la prima il lunedì dopo l'ultimo sabato d'agosto, l'altra il penultimo martedì di ottobre. Nella frazione di Macinesso, nel 1747, si scoprirono le rovine della distrutta *Veleja*.

Questa antichissima terra corrisponde al *Fundus Lucanianus*, ricordato nella *Tavola Alimentaria* detta *Trajana*. Altre volte era certamente più considerevole, giacchè sparsi all'intorno si veggono tuttora gli avanzi di antiche abitazioni.

LUGANA. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

Ha una dogana dipendente dalla principale di Desenzano.

LUGANA. — Torrente del Veneto, nella provincia di Treviso. Esso ha origine sui monti che sorgono a greco da Bassano, scorre per circa 18 chilometri da maestro a scirocco, e alquanto inferiormente al villaggio di Loria influisce nel Musone, alla riva destra.

LUGANO. — Distretto nel Cantone Ticino.

Ha una superficie di chilom. quadr. 318. 92.

Comprende 100 comuni, distribuiti nei dodici circoli seguenti: Agno, Breno, Grancia, Lugano, Magliasina, Maroggia, Pregassona, Sessa, Sonvico, Taverne, Tesserete, Vezia.

La sua popolazione assoluta nel 1808, secondo il censimento ufficiale, era di 26,680 abitanti; nel 1824 ascendeva a 30,649; nel 1833 a 32,960; e nel 1850 a 36,494, dei quali 17,165 maschi e 19,329 femmine. Secondo il censimento del 10 dicembre 1860 contava 36,031 abitanti, di cui 15,978 maschi e 20,053 femmine, con 7639 fuochi, 6267 case abitate e 36,569 stanze abitate.

La sua popolazione relativa, secondo quest'ultimo censimento, risulta dunque di abitanti 112. 97 per chilometro quadrato.

LUGANO. — Circolo nel Cantone Ticino, distretto di Lugano.

Consta del solo comune omonimo.

LUGANO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto e circolo di Lugano.

Comprende le frazioni di Caragna, Cornaredo, Loreto, Madonnetta.

La sua popolazione nel 1850 era di 5142 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 5397, dei quali 2521 maschi e 2876 femmine.

Con Bellinzona e Locarno è uno dei tre capoluoghi della repubblica e Cantone Ticino, quindi è sede ogni due sejennj del governo ticinese, come lo è presentemente sino al marzo 1868.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica: è altresì stazione del battello a vapore.

Il suo territorio, in parte pianeggiante e in parte in collina, è feracissimo in biade, pascoli, viti, patate, gelsi, lauri, cipressi ed in ogni sorta di alberi fruttiferi, specialmente castagni e fichi. Vi si allevano in buon numero cavalli, buoi, vacche, pecore, majali e api. Lungo il sentiero che sale alla villa Enderlin scaturisce in una grotta aperta nella roccia di micaschisto grigio una fonte perenne di natura acidulo-ferruginosa.

Dalla non molto lontana val Colla scende tortuoso il fiume Cassarate, il cui delta verdeggiante si prolunga nel lago a lato di Lugano; dalla pastorale val d'Isone, ai piedi dell'erto Camoghè, scende più copioso d'acque il Vedeggio, a cui tributa le sue acque il romito laghetto d'Origlio, simile ad uno specchio smaltato nella verdura; da minori valli la Magliasina, la Mara, la Sovaglia, e il fiumicello perenne alimentato dal solitario laghetto di Muzzano.

Il capoluogo è una piccola ma bella città, posta in un'amenissima situazione, sulla riva settentrionale del lago del suo nome e distante 31 chilometri da Bellinzona, 50 da Locarno, 30 a maestro da Como e circa altrettanti a greco da Varese. Veduta dal lago o dalla strada maestra che discende dal colle di Massagno, o dall'opposto promontorio di S. Martino, essa offre uno stupendo quadro di bellezze naturali ed artificiali. Sul falcato lido, a destra e a sinistra riflettono nel lago palazzi e casini campestri circondati di deliziosi giardini, da cui elevansi folti cipressi. Facili colline sorgono a tergo, sparse di biancheggianti paeselli tra rigogliosi vigneti ed ulivi, e difese dai rigidi venti di settentrione da eccelsi monti coronati di frondosi faggi.

A destra della città torreggia il monte Salvatore, che colle sue appendici e con altri vicini colli forma un'amena penisola, a sinistra si eleva dal lago il monte Brè; dietro ad esso in continua catena il Boglia, le Canne d'Organo, o Denti della vecchia, il San Lucio, il selvaggio Camoghè e indi un altro alto gruppo di monti, fra cui primeggiano il Tamar e l'Emma, che separano il Ceresio dal Verbano. Dall'opposta sponda sorge il monte Caprino, entro le cui larghe e profondissime fenditure stanno freschissime cantine presentanti l'aspetto di un villaggio. Il clima di Lugano è mite e non rari sono gli anni in cui il freddo a mezzo novembre non si fa ancora sentire e in febbraio qualche volta riescono già amene le passeggiate in riva al lago.

Lugano ha vaste piazze, vie larghe con portici selciati in pietra ed un sontuoso *quai* o passeggio lungo il lago, incominciato nel 1865 e compito nel 1867, che abbraccia la curva sponda dalla casa Airoldi fino al Belvedere del Parco, con ampio marciapiede ombreggiato da alberi ed illuminato di notte a gaz in tutta la sua estensione. Quest'opera ardita, fatta a spese del comune e progettata e diretta dal chiarissimo ingegnere P. Zucchi, dà un incantevole risalto alle case circostanti e forma il più gradito e salubre passeggio della popolazione. Fra i vari e begli edifici che ornano la città primeggia il palazzo civico di stile greco-romano, disegno del Moraglia, stato eretto nel 1844, avente due facciate: la principale, ricca di decorazioni e di otto statue del Somaini, e di altri distinti scultori, guarda a settentrione sulla piazza della Riforma; l'opposta prospetta il lago. Nell'interno di questo monumento, a cui si accede per un elegante vestibolo di forma quadrata ornato di quattro altre statue di benemeriti Ticinesi, di cui una del Vela, situate in apposite nicchie, si spiega un cortile rettangolo, cinto da portici con colonne di granito roseo d'ordine dorico, sopra cui si eleva altro piano dello stesso stile con grandiosa loggia, ove trovasi la sala del Governo e quella del Consiglio. A fianco del palazzo civico, in riva al lago, avvi un bel teatro, negli annessi locali del quale ha sede la Società del Ticino. Sopra un'altura, da cui si domina la città e il lago, giace la collegiata di San Lorenzo, che vuolsi disegno del Bramante, rimasta però incompiuta. Le decorazioni della sua facciata sono di una bellezza meravigliosa per l'intreccio di fogliami, d'animaletti e fantasie intorno agli stipiti delle tre porte e all'ampio finestrone circolare. Di questi capolavori, che furono più volte modellati ad esemplari delle scuole, sono autori i fratelli Pedoni di Lugano, i fratelli Rodari di Maroggia ed altri artisti luganesi. Nell'interno del tempio si notano due bellissimi quadri, uno del Tencalla, l'altro del Morazzone, e vi si conservano appese le bandiere conquistate dai Luganesi sui Cisalpini, quì sbarcati nel 1798. Rimarchevole è pure la chiesa degli Angeli, stata edificata nel 1499, la quale contiene insigni e preziosi affreschi del Luini, fra cui primeggiano la grandiosa epopea della Crocifissione, la Madonna col bambino e S. Giovanni, e la Cena trasportata sulla tela mediante i trovati dell'arte e della chimica. Nella chiesa di Sant'Antonio, di bell'architettura, si mostrano pregevoli pitture del Tencalla e del Petrini; in quella di Santa Caterina il gran quadro dell'altare maggiore è opera di Isidoro Bianchi; in Santa Maria dell' Ospitale sonvi affreschi di merito dell'Orelli di Locarno; in San Carlo un quadro del Morazzone e nella chiesa di San Rocco, le cui pareti sono adorne di fregi a stucco del Camuzzi, si osservano altri buoni affreschi del Discepoli di Castagnola, detto il Zoppo da Lugano, e del Casella. Finalmente un prezioso Cristo in croce al naturale con S. Giovanni e la Veronica del Luini vedesi nell'elegante casa Albertolli, ove fu raccolto dalla chiesa di San Francesco ora demolita. Pregevoli opere di scultura si ammirano eziandio nel cimitero municipale e in quello dei protestanti sul colle di Loreto. Nel soppresso convento dei Riformati, che andava annesso alla chiesa degli Angeli, vedesi innalzato un grandioso albergo, detto del Parco, con ricca facciata adorna di cariatidi colossali, al quale aggiungono comodità e decoro una casa (il Belvedere), a pochi passi di distanza provveduta di bagni, e una piazza con una fontana e un bel monumento rappresentato dalla statua di Guglielmo Tell, lavoro di Vincenzo Vela. A settentrione della città sopra un delizioso poggio fa bella mostra la villa Luvini, che racchiude pregevoli dipinti e dal cui giardino assai elegante, sorretto da un muro semicircolare alla foggia di castello, godesi un'amenissima vista; a levante poi è quella Ciani con un vasto giardino a guisa di parco, circoscritto dalla piazza Castello, dal lago e dal fiume Cassarate, e nel quale si visita con piacere una grandiosa serra di fiori, sul di cui ingresso ammirasi il busto di Garibaldi, lavoro del Vela, una numerosa famiglia di daini in apposito recinto e sotto un

boschetto, prossimo all'ampio edificio, un monumento fregiato di bassi rilievi e festoni, esso pure squisito lavoro dei fratelli Vela. Poco lungi dall'albergo del Parco si presenta con vaghezza e maestà la villa Vassalli, dai cui terrazzi e dal giardino lo sguardo si spazia sul lago e sulle circostanti ville, sparse in semicerchio sulla sponda di esso. Quivi prossima, sulla pendice di ameno colle, evvi la pittoresca villa Enderlin con bel giardino e in sito elevato, tra piacevoli boschetti, una torre da cui spiegasi un maraviglioso panorama. Poco oltre, lungo la strada maestra presentasi la villa Nathaan con graziosi casini e molteplici serre di ogni sorta di fiori e un marmoreo tempietto col busto di Washington all'estremità di un praticello che le si stende di fronte sul lago. Lungo il lido e sulle pendici dei colli seguono altre ville, tra cui quella Cirla, e casini campestri, da cui si godono sempre svariate scene, specialmente le ardite cime dei monti che accerchiano il golfo di Porlezza.

Tra i pubblici stabilimenti di beneficenza e d'istruzione annovera un antico ospitale, che esisteva sin dal 1222 e che al presente fruisce dell'annuo reddito di circa 30 mila lire; un orfanotrofio maschile; un asilo infantile stato eretto nel 1845; le scuole elementari per ambo i sessi; il liceo cantonale con due corsi, quello di filosofia e quello di architettura, e coll'annesso ginnasio per l'insegnamento letterario e tecnico, e dove si insegna anche l'ornato, l'architettura, il paesaggio e la figura, a cui sono di valido sussidio pregevoli gessi lasciati dal Somaini. Nel palazzo del liceo trovasi anche un ricco gabinetto di fisica, un piccolo gabinetto di storia naturale e la pubblica biblioteca distribuita in due sale; quella al primo piano contiene i libri del soppresso convento degli Angeli e una parte di quelli del collegio di Ascona, e tra gli altri si osservano una Bibbia latina col testo ebraico, stampata in Basilea nel 1534, e dodici grandi Salterii manoscritti, dieci dei quali in pergamena, tutti con fregi e miniature; quella del secondo piano, che è la maggior parte della biblioteca, contiene quella dei Somaschi, e quella del municipio e diverse opere moderne che appartenevano già allo Stato.

Quivi sono fiorenti varie industrie, tra cui alcune buone tipografie, due litografie, fabbriche di cappelli, di tabacco, di polvere, manifatture di stoffe di lana, filande di seta, una scuola cantonale di tessitura serica, e due rinomati stabilimenti di setificio, quello Lucchini, vicino alla piazza Castello, e quello Opizzi, nel sobborgo del Paradiso sulla sponda del lago, nei quali si lavorano egregiamente diverse specie di seterie che non cedono a quelle dei più stimati simili opifici. Nella città vi sono inoltre molti e ricchi fondachi d'ogni genere, uno stabilimento di bagni in riva al lago con ameno giardino, vari caffè e parecchi eleganti alberghi, tra cui distinguonsi quello già accennato del Parco, quello Svizzero e quello della Corona. Insomma dappertutto si ravvisa un'attività e un movimento commerciale, che attesta la prosperità del paese. Oltre il traffico di ogni derrata è quivi assai animato il commercio di transito pel S. Gottardo. Vi si tiene un mercato settimanale al martedì e una fiera di bestiami nel mese di ottobre, che è la più considerevole tra tutte le altre della Svizzera. Altra fiera frequentatissima è quella detta dei Santi dall'epoca in cui essa ha luogo. In queste fiere, a cui si concorre dai Cantoni interni e dal Piemonte e dalla Lombardia, si fa anche un grande smercio di molte manifatture svizzere ed estere.

I dintorni di Lugano offrono tutto ciò che si può immaginare di delizioso e vago. L'ascensione del monte Salvatore, alto 929 metri sul livello marino e 657 su quello del lago, è ripida, ma presenta delle magnifiche vedute: sulla sua vetta, in mezzo ad un'angusta piazza, siede un oratorio, a cui in certi giorni gli abitanti di Lugano e delle terre circostanti si recano in pellegrinaggio; alquanto al di sotto di esso sorge un eremo antico con stemmi viscontei. Nella stagione calda e specialmente nei dì festivi si accorre da Lugano alle cantine di Caprino, sull'opposta riva del lago, le quali sono scavate in un monte dalla cima del quale godesi un incantevole panorama su Lugano e sul lago, attraversato dall'ardito ponte diga di Melide. Poco discosto, verso mezzodì, si visita il seno del Cavallino, formato da un vallone intorno a cui le rocce del monte si elevano pittorescamente e nel cui fondo precipita dall'altezza di circa 30 metri una bella cascata.

La più antica menzione di Lugano trovasi in pergamene del IX secolo, e pare che già sin dal mille fosse una grossa terra. Nel medio evo appartenne ai Comaschi ed ai Milanesi, indi fece parte del ducato di Milano. Sotto il dominio degli Sforza divenne feudo dei Sanseverino, poi di Giovanni d'Albairate, di Ottaviano Sforza, del cardinale Ascanio, indi di

Lodovico il Moro. Finalmente il duca Massimiliano Sforza in riconoscenza dei segnalati servigi resigli dagli Svizzeri, discesi in Italia per invito di papa Giulio II a danno di Lodovico XII re di Francia, nel 1513 cedette Lugano e le sue valli ai dodici Cantoni, i quali nel prenderne possesso confermarono gli antichi statuti e privilegi. Lugano fu dichiarato allora capoluogo di un baliaggio e residenza del *landvogt*, capitano o commissario che veniva eletto per un biennio. Cacciati gli Austriaci dalla Lombardia sullo scorcio del secolo scorso per opera dei soldati della repubblica francese sotto il comando di Bonaparte, un corpo di 240 uomini, comandato dai più ardenti Cisalpini e composto di Luganesi e attinenti delle altre prefetture, sotto il nome di patrioti, nella notte del 14 al 15 febbraio del 1798 sorprese Lugano allo scopo di staccare i baliaggi italiani dalla Svizzera; ma l'impresa non riuscì, giacchè gli assalitori dopo un breve combattimento coi volontari di Lugano furono costretti a ritirarsi. Allora i Luganesi proclamarono la libertà, risolvendo di far causa comune colla Svizzera, e crearono un governo provvisorio: assalito poi il corpo dei così detti patrioti, che stanziava a Capolago, a Bissone e in altre vicine terre, lo misero in rotta, riportando armi e bandiere. Rinunciati dai Cantoni svizzeri i loro diritti di sovranità sopra le quattro prefetture di Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia, la Svizzera italiana, fatta libera, si costituì nei due Cantoni, quello di Bellinzona colle tre valli Riviera, Blenio, Leventina, e quello di Lugano con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia. Finalmente negli anni 1802 e 1803 i due Cantoni italiani furono riuniti in un solo, che è l'attuale Cantone Ticino.

Lugano annovera non pochi uomini distinti nelle lettere, nelle scienze e nelle arti. Tra essi vanno ricordati Francesco Cicerejo, nato nel 1527, che professò belle lettere in Milano e scrisse molte opere latine; Giovanni Pietro Albuzio, celebre medico del secolo XVI; Andrea Camuzio, medico e letterato, che fiorì nella seconda metà dello stesso secolo, autore di varie opere e professore nell'università di Pavia; Giocondo Albertolli, distinto architetto; Francesco Soave, nato nel 1743, che fu professore di belle lettere e di filosofia a Milano e nelle università di Modena e di Pavia, scrisse molte opere di istruzione e fece traduzioni di *Gessner*, di *Esiodo*, di *Omero* e di *Virgilio*; Felice Soave, di lui fratello, valente architetto, che morì nel 1803, quando gli era stato commesso di compiere la facciata del duomo di Milano; Giandomenico Cetti, nato nel 1780, che apprese le lingue viventi d'Europa sotto Mezzofanti, e fu il primo a far conoscere all'Italia la letteratura russa colla traduzione del *Karamsin*.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo insigne comune.

LUGANO (Lago di).— Questo lago, chiamato pure *Ceresio*, ma più comunemente di Lugano, dalla città di questo nome che siede nel mezzo della sua sponda settentrionale, distendesi tra il lago di Como a levante ed il lago Maggiore a ponente e quasi equidistante dall'uno e dall'altro. Ha una superficie di 48 chilometri quadrati con una circonferenza di chilometri 87. 500, la cui massima lunghezza da Porlezza a Ponte Tresa è di chilometri 35 e la larghezza da Lugano al Cavallino di chilometri 3 e quella media di chilometri 1,050. La sua altezza sul livello dell'Adriatico è di metri 272, su quello del Verbano di metri 78 e su quello del Lario di metri 74. La sua massima profondità giunge fino a metri 279 e si trova all'ingresso del ramo di Porlezza, a poca distanza dalla riva dei paesi di Gandria e di Oria. Nei rami inferiori del lago la maggior profondità varia da 84 a 94 metri, e nel piccolo bacino tra Lavena e Ponte Tresa si riduce a 50 metri. Perciò negli inverni più rigidi e prolungati, talvolta accade che le parti meno profonde di quei seni si coprano di un velo di ghiaccio. L'elevazione delle sue acque è di metri 0,80 nello stato ordinario, di 1,90 nella piena ordinaria e di 2,80 nella piena massima. Non essendo alimentato da ghiacciai e nevi perpetue, le sue piene non avvengono d'estate, ma dipendono dalle pioggie autunnali; perciò il suo efflusso per mezzo del fiume Tresa giova a conservare più equabile nel corso dell'anno lo stato d'acque del lago Maggiore, del basso Ticino e dei grandi canali navigabili e irrigatori della pianura. Sopra il Ceresio due venti opposti si alternano; la *breva*, o vento meridionale, che suol spirare dalle undici del mattino al cader del sole, e il vento di tramontana, che spira dal cader del sole alle nove e mezzo del mattino.

La forma del lago di Lugano è tanto irregolare, che i seni di Porlezza, di Capolago, d'Agno e della Tresa formano in certo qual modo altrettanti laghi. Elevati monti all'intorno, coperti da verdeggianti boschi, tranne la roccia piramidale del Salvatore, concorrono a rendere le scene di questo lago oltre ogni dire

pittoresche, amene e spesso severe e da vincere in alcuni luoghi in bellezza le ridenti sponde del Lario e del Verbano, e tra questi incantevole è il golfo di Lugano. Il ramo principale è quello che si stende da Porlezza a Lugano, dirigendosi da greco a libeccio per chilometri 15,50. Quello da Lugano al monte S. Giorgio, ove si divide in due rami, ha direzione da settentrione a mezzodì per 8 chilometri: l'uno di questi rami si prolunga fino a Capolago da maestro a scirocco per chilometri 4,30; da Porto ad Agno il lago facendosi parallelo al ramo tra Lugano e il San Giorgio, si estende da mezzodì a settentrione per chilometri 10,50. Un'appendice del lago è il laghetto di Ponte Tresa, congiunto per lo stretto di Lavena: il suo fondo è stato abbassato nell'anno 1859, per cui il piroscafo può entrare anche nel laghetto. Per questo laghetto si apre il varco la Tresa, che apporta le acque del Ceresio al Verbano. Influenti del lago sono i fiumi Vedeggio e Cassarate e le minori correnti di Val Mara, Sovaglia, Magliasina, Riva, Cuccio, Righeggia e Brivio. La maggior parte del lago spetta al Canton Ticino, la minore alla Lombardia. Tra i paesi che fanno corona alle sue sponde sul territorio svizzero sono Lugano, Castagnola, Gandria, Cantine di Caprino, Bissone, Maroggia, Melano, Capolago, Riva, Brusin Arsizio, Ponte Tresa, Caslano, Magliaso, Agno, Carabietta, Figino, Morcote e Melide; tra quelli sulle sponde lombarde, Oria, Albogasio, San Mammete, Cressogno, Cima, Porlezza, Osteno, Campione, Porto, Brusin Piano e Lavena. Tra Melide e Bissone il lago è attraversato da un magnifico ponte della lunghezza di 800 metri, stato costruito sotto la direzione di Pasquale Lucchini luganese dal 1844 al 1847. Esso consiste in un argine, alle cui estremità sono quattro archi verso Melide e uno verso Bissone, atti a dar libero sfogo alle acque che passano dalla parte superiore del lago alla inferiore, d'onde pel laghetto di Tresa si versano nel fiume che le conduce al lago Maggiore. L'altezza dell'argine, al disopra del livello ordinario del lago, è di circa 7 metri; la sua larghezza, al piano della strada, metri 8; i fianchi formano due ampie curve che si dilatano al basso, aggiungendo solidità all'edificio ed allentando l'impeto delle onde incalzate a gran distanza dal vento di settentrione.

Il lago di Lugano abbonda di pesci, specialmente di agoni, tinche, vaironi, lucci, trote e anguille. In quanto alla navigazione, che non è senza importanza, il lago è percorso da eleganti barche o gondole, da barche a vele latine, della portata di 1000 chilogrammi, alcune poche anche di 100 tonnellate, e infine dal battello a vapore, le cui principali stazioni sono Lugano, Bissone e Melide, Capolago, Oria, Osteno, Porlezza.

Alcuni pretendono che ai tempi dei Romani un'estesa palude occupasse il sito attuale del lago e che nei tempi posteriori divenisse qual è per effetto di un repentino prorompere di copiosissime acque miste a frantumi dei monti circostanti, che otturando in parte l'uscita della Tresa, già esistente in allora, trasmutò la faccia del luogo. Forse il cambiamento avvenuto devesi attribuire a quelle irruzioni terribili di acque, ricordata nelle cronache del secolo VI, che tanto sconvolsero la Lombardia, siccome dappoi ne accaddero altre nel 1518 e nel 1711. Finalmente si opina che la gran vasca del lago sia alimentata da copiose sorgenti sotterranee, giacchè le acque che vi versano i fiumi tributari non bastano per supplire all'evaporazione giornaliera della sua superficie, nè ad alimentare la Tresa.

Il chiarissimo signor Luigi Lavizzari, dottore di scienze naturali, nelle sue *Escursioni nel Cantone Ticino*, un bel volume di 978 pagine uscito nel 1863 a Lugano dai tipi di Francesco Veladini e Comp., è d'opinione, « che le cause che formarono i bacini del Lario e del Verbano furono le medesime che determinarono il bacino del Ceresio: infatti le profonde valli, le quali riempite di acque formano i detti tre laghi, hanno comune la direzione del tronco principale da N. N. E. a S. S. E. E se col pensiero si sopprime il seno d'Agno che è poco profondo, il lago presenta la forma di un Y capovolto, che è la stessa forma del Lario e nella stessa giacitura ». Onde non è da disprezzarsi l'opinione di alcuni naturalisti, che il lago di Lugano nelle sue bizzarre diramazioni esistesse tal qual è ai tempi dei Romani, e ch'essi come usarono d'altri laghi, lo confondessero col Lario, e sotto questo nome designassero i due laghi. La poca distanza che corre da Porlezza a Menaggio al Lario e da Capolago a Como, e i torrenti e ruscelli che dal Mendrisiotto si versano nel lago di Como danno valore a questa ipotesi.

LUGANO (Valle di). — Tutto il Luganese è una valle che si apre da settentrione a mezzodì, intersecata in tutte le direzioni da valloni e da valloncelli, tra cui val d'Agno, verso

la riva di un golfo del lago, e val d'Isone, alle falde del Camoghè, si possono considerare come una sola valle e di tutte la più estesa; val Capriasca e val Colla stanno a settentrione da Lugano; val di Breno o della Magliasina a ponente; e la valle di Rovio sulla sponda orientale del lago, alle falde del monte Generoso. I suoi cento comuni, suddivisi in più casali sparsi in riva al lago o sul pendio de' colli o in seno di romite valli o su per gli alti dossi delle montagne, fanno corona alla città che dà il nome al distretto.

LUGHETTO. — Frazione del com. di Campagna, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Dolo.

È un piccolo villaggio situato sulla riva destra del Taglio Nuovissimo della Brenta e diviso in due parti da un canale detto di Lugo. Dista 9 chilometri a libeccio da Gambarare.

LUGHEZZANO. — Frazione del com. di Bosco Frezzolane, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

LUGHI. — Frazione del com. di Volpara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

LUGHIGNANO. — Frazione del com. di Casale, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

LUGLIANO. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

Giace sulle pendici meridionali del monte Fegatese, alla destra della Lima, e alla distanza di 7 chilometri a maestro dai Bagni di Lucca.

LUGLIO. — Fiumicello della provincia di Bergamo. Scende dal monte Misma, forma la profonda valletta di Fiobbio, e va a versarsi nel Serio, alla riva sinistra.

LUGNACCO (*Luniacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

Ha una superficie di 457 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 571 (maschi 243 e femmine 328); quella di diritto era di 670 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 590.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 36 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è bagnato dalla Chiusella e viene coltivato a varie specie di vegetali.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Chy, sulla manca sponda del Chiusella a ponente e a 17 chilometri da Ivrea.

Il nome e la sua giacitura nella valle di Chy fanno fede della sua esistenza al tempo romano. Viene ricordato in una carta del 1041 ed appartenne fra gli altri ai conti Canavesi di S. Martino, signori di tutta la Valle.

LUGNANO. — Comune nel Territorio Romano, distr. e delegazione di Velletri, governo di Valmontone.

Conta una popolazione di 1371 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è pianeggiante e produttivo specialmente in pascoli, viti e grani.

Il villaggio giace sulla gran strada, che da Roma per Valmontone mena a Frosinone donde poi si prolunga nel Napoletano. Dista 3 chilometri e mezzo a maestro da Valmontone e quasi 17 a greco da Velletri.

LUGNANO. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

LUGNANO. — Frazione del com. di Vicopisano, in Toscana, prov. e circond. di Pisa mand. di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

È una borgata di circa 420 abitanti, posta presso la destra riva dell'Arno, a 7 chilometri a libeccio da Vicopisano. Sopra un poggio che le sovrasta sorge un'amenissima villa signorile.

LUGNANO E BUGNANO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

Lugnano è un casale unito alla borgata di Bugnano, situato sulle pendici del monte Fegatese.

LUGNANO DI VILLA TROIANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

Comprende la frazione di Lisciano.

Ha una superficie di 2300 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1295 (maschi 662 e femmine 633); quella di diritto ne contava 1370. Nel 1864 era di 1273 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 36 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio abbonda specialmente di biade, viti, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi in sito montuoso ma ameno, alla distanza di 9 chilometri da Cittaducale e circa 46 da Aquila. Ha due pubbliche scuole elementari, una pei maschi e l'altra per le femmine, due monti frumentari, e una congregazione di carità con alcuni legati di fondazione privata per spese di culto.

LUGNANO IN TEVERINA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

Ha una superficie di 2221 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1407 (maschi 769 e femmine 638); quella di diritto era di 1286 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1466.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 120 di riserva: totale 199 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1867 erano 22.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Appartiene alla diocesi di Amelia.

Il suo territorio, essendo alquanto montuoso, è poco coltivato a cereali, ma invece abbonda di viti, ulivi, quercie ed alberi ghiandiferi.

Il paese è cinto di mura con buoni fabbricati, e giace sui colli che sorgono a ponente d' Amelia, distante da questa piccola città circa 9 chilometri, 35 da quella di Terni e quasi 7 dalla riva sinistra del Tevere. La sua chiesa parrocchiale è antichissima e costruita a tre navate sostenute da colonne. Ha due scuole elementari, maschile e femminile, con convitto di educazione.

Questa terra, benchè le sue notizie non siano anteriori al secolo VIII, pure si ritiene di origine ancor più remota e gli avanzi di molte sue torri attestano che fosse un dì un forte castello. Nel secolo XI appartenne ai conti Bovacini e in seguito, travolta nelle guerre tra le vicine città, specialmente tra gli Amerini ed i Todini, fu occupata e signoreggiata ora dagli uni ora dagli altri.

Le surriferite notizie furono rivedute dall' onorevole Municipio di questo comune.

LUGNOLA. — Frazione del com. di Configni, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

È un villaggio di circa 200 abitanti, situato alla sinistra del Tevere, lontano 25 chilometri verso maestro da Poggio Mirteto.

LUGO. — Circondario della provincia di Ravenna, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 356. 57.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 60,188 abitanti, dei quali 30,483 maschi e 29,705 femmine. Quella di fatto era di 60,492 abitanti con 11,885 famiglie, 7647 case abitate e 95 case vuote, ripartiti per sesso nel modo seguente:

Maschi celibi . . .	18,380
» conjugati . .	10,808
» vedovi . . .	1,289
Totale	30.477
Femmine celibi . . .	16,464
» conjugate .	10,812
» vedove . .	2,739
Totale	30,015

La sua popolazione relativa è quindi di abitanti 169. 65 per chilom. quadr.

Nell'anno 1863 la popolazione ascendeva a 61,986 abitanti e nel 1864 a 62,686, di cui 31,460 maschi e 31,226 femmine.

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni.			462
Nati . .	2282	maschi . .	1102
		femmine . .	1180
Nati-morti	6	maschi . .	2
		femmine . .	4
Morti . .	1582	maschi . .	798
		femmine . .	784

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 700,

Questo circondario comprende i tre mandamenti di Bagnacavallo, Lugo, Massa Lombarda, divisi in 7 comuni, che hanno in media per ciascuno una popolazione di 8641 abitanti.

La sua guardia nazionale conta un totale di 4142 militi, dei quali 2563 attivi e 1579 di riserva, organizzati in 23 compagnie, 3 battaglioni ed in una legione. La mobilizzabile per età è di 517 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 757.

Per l'istruzione primaria si contano in questo circondario 78 scuole, delle quali 57 pubbliche e 21 private, frequentate in complesso da 2024 alunni (1215 maschi e 809 femmine).

Il circondario di Lugo fu costituito coll'antico distretto omonimo, che spettava alla provincia di Ferrara.

LUGO. — Mandamento nell' Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo.

Ha una popolazione di 34,505 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Cotignola, Fusignano, Lugo.

LUGO (*Lucus*). — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

Fig. 486.

Comprende le seguenti frazioni: Bizzuno, Campanile, Canal Ripato, Fabriago, Lavezzola, S. Bernardino in Selva, S. Giuseppe di Voltano, San Lorenzo in Selva, San Potito, Zagonara.

Ha una superficie di 11143 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 23,020 (maschi 11,694 e femmine 11,326); quella di diritto era di 22,787. Nel 1864 aveva 23,801 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 11 compagnie organizzate in 2 battaglioni componenti una legione con 1384 militi attivi e 14 di riserva: totale 1398 militi. La mobilizzabile è di 256 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 337.

Appartiene alla diocesi di Imola.

È sede del sotto-prefetto, del consiglio circondariale di sanità; ha direzione e ufficio postale; stazione telegrafica; magazzino dei sali e tabacchi; ufficio demaniale con agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ravenna; delegazione di pubblica sicurezza e luogotenenza dei Reali Carabinieri con carceri circondariali e mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N.° 359, che conta 932 elettori, ripartiti nelle due sezioni di Lugo e in quelle di Castel Bolognese e Massa Lombarda.

È stazione della ferrovia Castel Bolognese-Ravenna.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, canapa, lino, in alcune parti anche in riso e in altre in vigneti.

Il capoluogo è una piccola città di 742 case, con una popolazione di 8232 abitanti (4089 maschi e 4143 femmine), situata al 44° 25′ 25″ di latitudine e al 30° 35′ 05″ di longitudine, distante 23 chilometri a ponente da Ravenna, 15 a settentrione da Faenza, 66 verso scirocco da Ferrara e circa 44 a levante da Bologna. Trovasi in mezzo a fertile pianura, tra i fiumi Senio e Santerno, e in favorevolissima posizione, perchè comunica per mezzo di belle e grandi strade colle più popolose ed importanti città della Romagna. Le sue vie, in gran parte regolari e fiancheggiate da buoni fabbricati, hanno bell'aspetto, ma specialmente la vasta piazza del Pavaglione, circondata di grandiosi portici, sotto i quali, massime nei giorni di fiera, vedonsi ricchi fondachi e belle botteghe fornite di ogni genere di mercanzie. Fra i suoi edifici distinguonsi la chiesa collegiata, il castello, stato edificato dai Bolognesi nel secolo XIII, il palazzo comunale, vari palazzi privati e il teatro di moderna costruzione. La città è dotata di molti istituti di pubblica beneficenza, la cui rendita importa L. 162,628 all'anno; tra essi sono da notare l'ospedale degli infermi per cura di malati anche a domicilio, fondato nel 1200; una casa degli invalidi per ambo i sessi; un monte di pietà per prestito gratuito e doti, istituito sin dal 1541; un orfanotrofio per povere fanciulle, la cui origine data dal 1630; un'opera pia del buon Pastore per le pericolanti; l'opera pia Tellarini per doti e mantenimento di un giovine all'università; l'orfanotrofio maschile; un ospedale che raccoglie esposti e distribuisce elemosine; infine vari istituti elemosinieri e varie opere pie per doti e soccorsi ai giovani che si dedicano agli studii. Vi ha inoltre una cassa di risparmio, un'associazione degli operai per mutuo soccorso ed istruzione.

institnitavi nel 1862, ed una banca popolare di risparmio e prestiti, istituita nel 1867. Per la pubblica istruzione annovera le scuole elementari maschili e femminili, le scuole liceali e ginnasiali comunitative, le scuole tecniche, e una biblioteca comunale. Questa ebbe vita dall'acquisto che fece il comune delle biblioteche parziali dei soppressi conventi al tempo del regno italico e andò aumentando col lascito di qualche privato e coll'acquisto che il comune stesso ha fatto e va facendo di qualche opera, cosicchè oggi conta più di 14 mila volumi.

Questa città per la sua felice posizione è pure centro di un operoso commercio. Oltre i mercati ebdomadali che vi si tengono tutto l'anno al mercoledì, notevoli pel traffico dei prodotti del paese, e specialmente de'cereali, vini, bestiame, canape e filugello di tutta la bassa Romagna, ha luogo un'importantissima e antichissima fiera dal 1.° al 30 di settembre, a cui concorrono molti negozianti da tutte le parti della Romagna.

Secondo alcuni scrittori Lugo sarebbe sorta dopo il secolo X, ma secondo altri invece e pare con maggior fondamento, avrebbe esistito sino dai tempi romani, chiamandosi in allora *Lucus* ed anche *Lucus Dianae*, da un bosco sacro a quella dea. Si vuole pure che nelle sue vicinanze si stendesse l'antica *Sylva Litania*, celebre per la sconfitta toccata dai Romani sotto Lucio Postumio contro i Galli. Caduto l'impero romano, come le città circonvicine, anche Lugo andò soggetta alle invasioni dei barbari e fu dominata dai Goti, indi dagli esarchi di Ravenna. Venne pure sotto la signoria dei vescovi ravennati e anch'essa al tempo dei comuni si governò a repubblica. Spesso travolta nelle guerre civili delle vicine città, cadde poi in potere dei Bolognesi, che la tennero per lungo tempo e vi innalzarono la rocca. Dai Bolognesi passò sotto il dominio dei papi, indi nel secolo XIV fu posseduta dai Barbiani, che la perdettero nel 1427 per aver fatta lega con Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Allora ritornò sotto la potestà dei papi, ma in seguito fu signoreggiata per alcun tempo dagli Estensi, come aggregata al ducato di Ferrara. Finalmente sullo scorcio del secolo XVI passò con tutto il ducato ai pontefici, tra i quali Pio VII le accordò il titolo di città.

Nel 1796 fu occupata dai Francesi, ma gli abitanti, ingrossati da quelli delle circonvicine terre, essendosi ribellati, la città fu di nuovo presa e saccheggiata orribilmente.

Bibliografia. — Bartholomæus Baphius, *Oratio de Luci Flaminiae oppidi nobilitate,* Bononiæ, 1564; Girolamo Bonoli, *Storia di Lugo,* Faenza, 1732; Francesco Leopoldo Bertoldi, *Notizie storiche dell'antica selva di Lugo,* Ferrara, 1794; *Conferma dell'origine ed esistenza di Lugo anteriore all'anno* 1170, Ferrara, 1803; Giovan Francesco Rambelli, *Cenno storico del saccheggiamento di Lugo del* 1796. Bologna, 1839.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LUGO. — Comune del Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Thiene.

Ha una popolazione di 1835 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Thiene.

Appartiene alla diocesi di Padova.

L'ufficio postale è a Thiene.

Il suo territorio ha boschi, offre buoni pascoli agli armenti ed in alcune parti coltivasi pure a cereali. A monte Cavallo e a monte Sarollo, presso l'abitato, trovasi lignite di buona qualità, ma sinora non vi si fecero regolari escavazioni.

Il villaggio giace in mezzo ad altissime montagne, nella valle dell'Astico, distante sette chilometri da Thiene e circa ventisei da Vicenza.

LUGO. — Frazione del com. di Grezzana, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un piccolo villaggio posto sul fianco sinistro della valle di Pantena. La sua chiesa offre una bellissima prospettiva, specialmente veduta da una grotta che trovasi non molto distante.

Sul monte Pernise, che elevasi di contro a questo villaggio, escavasi lumachella opalizzante fosforica, assai bella. Essa costituisce uno dei marmi più vaghi delle provincie venete, e forma un grande strato nel terreno: gli artisti lo chiamano *occhio di pernice*, ed avvene di due qualità, l'una a fondo bianchiccio, l'altra bigio nericcio. La prima è la più pregiata; ma, di questa, poca se ne incontra che sia perfetta, senza vene, e senza depositi di calce carbonata cristallizzata che ne sfigurano la superficie. Le cave sono tre, ma di presente una sola è in coltivazione: i suoi strati, benchè regolari, non sono però identici nel colorito, ed alternano colla lumachella nera, o con altra troppo bianca ed avente dei nuclei della calce sovraccennata; la potenza media degli strati utili è di circa 70 centimetri. Con un lavoro discreto se ne potrebbe scavare

una quantità non solo da soddisfare le domande degli artisti delle provincie lombarde e venete, ma da spedirne anche all'estero. Questa lumachella merita il primo posto fra i marmi del Veronese, sopratutto pel lucido cristallino che riceve dalla pulitura. Viene impiegata in minuti lavori d'ornamento, come tavole, parapetti da altare e calcalettere.

LUGO. — Frazione del com. di Acquasanta, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

È un piccolo castello posto sulla riva del Tronto, presso la via Salara e a 15 chilometri circa a ponente da Ascoli. Ha una sorgente di acqua clorurata-sodica-solforosa, che sgorga in fondo di un pozzo. In vicinanza vi sono tre altre sorgenti della stessa natura, ed oggi servono come l'altra alla macerazione della canape, e poi si scaricano nel Tronto. Si conoscono pochi risultati per determinare a quali applicazioni terapeutiche potrebbero queste acque servire.

LUGO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

LUGO (Canale di). — Esso deriva dal Bacchiglione, nella provincia di Padova, traversa il Brentone, indi il Taglio Nuovissimo della Brenta presso il villaggio di Lughetto (frazione del comune di Campagna), nella provincia di Venezia, e finalmente, scorrendo fra le valli dell'Averto e di Contarina a libeccio e il lago della Regina a greco, va a finire nelle lagune di Venezia, presso l'origine del canale di Monselice, distante circa 11 chilometri a libeccio da Venezia. Il suo corso è lungo circa 27 chilometri.

LUGO DI NAZZA. — Comune nell'isola di Corsica, circondario di Corte, cantone di Vezzani.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Il suo territorio è assai fertile in ogni sorta di raccolti e abbonda di pascoli, ove allevasi molto bestiame.

Il villaggio giace alla destra del fiume Orbo, lontano circa 30 chilometri a scirocco dalla città di Corte.

LUGO DI VENACO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Serraggio.

Ha una popolazione di 379 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è in parte coperto di castagni, alberi fruttiferi e vigneti: ha pure ubertosi pascoli e produce eccellenti patate.

Il villaggio trovasi distante quasi 9 chilometri a scirocco dalla città di Corte. In questo, come negli altri comuni del cantone, si fabbricano squisiti formaggi, riputati per i migliori dell'isola.

È patria dello storico Giacobbi.

LUGONE. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LUGUGNANA. — Frazione del com. di Portogruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Consta di un villaggio posto alla destra riva del Tagliamento, in fertile territorio, distante 13 chilometri a scirocco da Portogruaro. Annovera circa 300 abitanti.

LUIA. — Frazione del com. di Certaldo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Certaldo.

LUIANO. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

Trovasi alla sinistra della Greve e distante 3 chilometri e mezzo a levante da San Casciano.

LUICCIANA. — Frazione del com. di Cantagallo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio con circa 950 abitanti, posto in poggio, nella valle del Bisenzio, alla distanza di quasi 2 chilometri a levante da Cantagallo.

LUICO. — Frazione del com. di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Tolmino.

È un villaggio posto a destra dell'Isonzo. Ha propria chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Trieste, e possiede una scuola elementare minore. Conta circa 750 abitanti.

LUIGIANA. — Frazione del com. di Sommo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Sommo.

LUIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Ha una superficie di 455 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 718 (maschi 343 e femmine 375); quella di

diritto era di 723 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 744.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 7 di riserva: totale 25 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è ben irrigato, specialmente dalla roggia Farsenga, ed è feracissimo in cereali e lini.

Il villaggio sorge in mezzo alla pianura, fra l'Adda e il Naviglio di Cremona, distante 14 chilom. a maestro da questa città e circa 9 a greco dal borgo di Pizzighettone.

LUIN. — Frazione del com. di Brissogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

LUINCIS e **LUINT.** — Due frazioni del com. di Mione, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

LUINO o LUVINO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese.

Ha una popolazione di 14,995 abitanti, divisi nei 22 seguenti comuni: Arbizzo, Bosco Valtravaglia, Brezzo di Bedero, Brissago, Castello Valtravaglia, Cremenaga, Cugliate, Cunardo, Fabbiasco, Germignaga, Grantola, Luino, Marchirolo, Mesenzana, Montegrino, Muceno, Musadino, Porto Valtravaglia, Roggiano Valtravaglia, Veccana, Viconago, Voldomino.

LUINO o LUVINO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circ. di Varese, mand. di Luino.

Fig. 487.

Ha una superficie di 904 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2330 (maschi 1103 e femmine 1227); quella di diritto era di 2404 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2339.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi e 67 di riserva: totale 259 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 67.

Ha ufficio postale, sotto-ispezione delle gabelle, luogotenenza doganale con dogana dipendente dalla principale di Intra; magazzino dei sali e tabacchi; ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Varese; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri e carceri mandamentali.

È stazione del battello a vapore.

Il suo territorio, tutto in collina o sui monti, è fertile in biade, grani, viti, gelsi, pascoli e boschi. Vi si trova una sorgente di acqua acidulo-marziale, che contiene carbonato di ferro, solfato e muriato di calce, muriato di magnesia e silice.

Luino è un ameno e popoloso borgo, posto sulla riva orientale del lago Maggiore, con un comodo porto, a breve distanza dalla foce del fiume Tresa, emissario del lago di Lugano. Gli edifici con un ampio piazzale che schieransi vagamente sulla sponda, e i bei casini campestri sparsi all'intorno su facili colline gli danno un pittoresco aspetto. Quivi si ammira il lago nella sua maggiore ampiezza; stanno di fronte le isolette dei Castelli di Cannero; a destra sull'opposta sponda vedesi Cannobio e Brissago, a sinistra Oggebio, Intra fino alle isole Borromee. La famiglia Crivelli vi possiede un magnifico palazzo in riva al lago, costruito nella seconda metà dello scorso secolo sopra disegno dell'architetto Soave, ma non ultimato che in parte. Un pittoresco viale, verso greco presso la riva del lago, serve di gradito passeggio e mette capo a Maccagno. Nelle vicinanze di questo viale ammirasi un elegante tempietto, sostenuto da sedici binate colonne doriche di granito rosso. Il borgo è provveduto di pubbliche scuole elementari pei maschi e per le femmine e di un ospedale, fondato nel 1804 dal patrizio Giovanni Luini Confalonieri per la cura di ammalati poveri, avente oggidì un'annua rendita di L. 6000. Le industrie vi sono poco sviluppate, giacchè gli abitanti attendono piuttosto alla coltivazione del suolo, i cui prodotti si smerciano al mercato settimanale del mercoledì, che riesce perciò frequentatissimo. Per comodo dei numerosi villeggianti, specialmente inglesi, che quivi convengono, trovansi vari alberghi, tra cui ve ne ha uno, aperto recentemente, che può primeggiare tra tutti quelli delle rive del lago.

Da Luino, verso libeccio, un'ampia strada in riva al lago, fiancheggiata da filari di annosi pini e di superbi pioppi, conduce a Ger-

mignaga, indi valica la Tresa sopra un bel ponte a tre arcate, poi gira la Val Cuvia e giunge a Laveno e a Varese, distante 30 chilometri e mezzo. A levante un'altra buona strada, assai frequentata, varcando il colle a tergo e rimontando la riva destra della Tresa, mette a Ponte Tresa, nel Canton Ticino, distante 11 chilometri e mezzo, e dopo 10 altri chilometri a Lugano.

Luino anticamente fece parte del contado di Angera, di cui godeva i privilegi stessi, che al detto contado erano stati accordati dai duchi di Milano. Conquistato dagli Svizzeri sotto il dominio degli ultimi Sforza insieme alla valle Travaglia e Marchirolo, fu poi unitamente a queste terre scambiato nell' anno 1526 con Mendrisio e la pieve di Balerna, che tuttora appartengono all'elvetico Cantone Ticino.

Negli ultimi aneliti della rivoluzione lombarda del 1848, il generale Garibaldi ai 15 agosto sostenne a Luino uno scontro con un grosso corpo di Austriaci, che dovette darsi alla fuga. Luino fu per altre due volte nello stesso anno teatro di tentativi di riscossa per parte degli avanzi dei corpi volontari, che ancora non avevano deposte le armi. A perpetuare la memoria di quel glorioso fatto di Garibaldi venne quivi eretto in questi giorni (28 ottobre 1867), nel largo prospiciente il lago, un monumento. È una buona statua di più che tre metri d'altezza, opera del cavaliere Puttinati, che figura l' eroe popolare colla spada impugnata in atto di cacciar lo straniero.

Questo borgo diede il nome a varie famiglie, ora molto diffuse, una delle quali, i cui discendenti sono tuttora viventi, nel medio evo appartenne all'ordine dei valvassori.

Luino poi va orgoglioso di aver dato i natali ad una famiglia di valenti pittori, fra i quali il più celebre fu Bernardino Luini, coi figli Aurelio ed Evangelista: visse egli dall'anno 1460 al 1550, ed educato alla scuola di Leonardo da Vinci, illustrò sopra gli altri la scuola lombarda. Furono pure di questo borgo i fratelli conte Giacomo e barone Stefano Luini, che durante il primo regno d'Italia, furono il primo ministro di polizia, il secondo prefetto del dipartimento dell'Agogna. Il cavaliere Giuseppe Luini, distinto giureconsulto, giudice della suprema corte di cassazione, fu uno dei compilatori del codice penale italiano.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'egregio signor dott. Giuseppe Luini.

LUISAGO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende la frazione di Bricola.

Ha una superficie di 297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 482 (maschi 233 e femmine 249), e quella di diritto 495. Nel 1864 era di 523.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi e 42 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del II collegio di Como; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è coltivato a viti, a gelsi e in poca parte anche a cereali.

Il villaggio trovasi in vicinanza della strada che mena a Milano, ed è distante 9 chilometri a libeccio da Como e circa 10 a greco di Appiano.

LUISETTA. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

LUISETTA. — Frazione del com. di Sommo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Sommo.

LUJANO. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

LUKO. — Frazione del com. di Segonzano, nel Trentino, distretto giudiziario di Cembra.

LULA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bitti.

Ha una superficie di 14,739 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1287 (maschi 788 e femmine 499); quella di diritto era di 1160 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1294.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 80 di riserva: totale 200 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 2.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è molto esteso e per la maggior parte sul monte detto Montalbo. Abbonda sopratutto di ubertosi pascoli, nei qua-

allevasi mdo bestiame, massime pecore e capre, i cui podotti danno ottimi formaggi: vi si coltivanoanche cereali, lino, viti ed alberi fruttiferi. Sl Montalbo vedonsi molte spelonche ricch di stalagmiti, e in alcune valli trovansi gradi tratti coperti di lecci, soveri, olivastri, lenschi, tassi e ginepri.

Il villaggi giace nel fondo di una valletta, alle falde delMontalbo, alla distanza di 44 chilometri a reco da Nuoro e circa 22 da Bitti. Ha unacuola elementare. In occasione della festa di Francesco vi si celebra una fiera. Nei suoi ditorni esistono alcuni nuraghi e veggonsi sparseovine di antiche abitazioni e alcune di quell cavernette sepolcrali aperte nel sasso, che ivolgo chiama col nome di case di fate.

LUMACHI. — Fazione del com. di Bagno a Ripoli, in Tosca, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale a Firenze.

LUMAGHINA. — 'razione del comune di Gottolengo, in Lombrdia, provincia di Brescia, circondario di Vrolanuova, mandamento di Leno.

L'ufficio postale è aGottolengo.

LUMARZO (*Lumartium*. — Comune nella Liguria, prov. di Genov, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Consta di Sannesi, cent comunale, e delle seguenti frazioni: Boassi, orvara, Craiasso, Ferrere, Lagomarsino, Lumrze, Rossi, Tassorello, Villebuona.

Ha una superficie di 1390 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3208 (maschi 1518 e femmine 1690); quella di diritto era di 2976 abitanti. Nell'anno 1864 era di 3256.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 255 militi attivi e 141 di riserva: totale 396 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rapallo; nel 1863 erano 111.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è bagnato dai tre torrenti, Lagnaschello, Lavagnola e Lanzola, ed è fiancheggiato dai monti Cornua e Barado. I suoi prodotti principali consistono in biade, castagne e fieno, con cui si mantengono in buon numero bestie bovine e pecore.

Il capoluogo è un villaggio di circa 500 abitanti, distante 28 chilometri a ponente da Chiavari e circa 15 da Cicagna. Abbonda di buon'acqua potabile.

LUMASON. — Rivo del Trentino. Scende dal monte Cavallino, nel distretto di Stenico, scorre presso i villaggi di Faurio e Vigo ed influisce alla destra nel torrente di val Marza, alquanto inferiormente al villaggio di Campo.

LUMELLI. — Frazione del com. di Revigliasco Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Revigliasco Torinese.

LUME DI STURA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è nel Real Parco, altra frazione del comune di Torino.

LUMELLOGNO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

È un piccolo villaggio posto alla destra riva del fiume Agogna, distante quasi 4 chilometri a mezzodì da Novara.

Un tempo era contado dei Bellini di Gargarengo.

LUMENA. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

Giace sopra una collina della val di Sieve, distante 5 chilometri a maestro da Scarperia. Annovera circa 170 abitanti.

LUMEZZANE PIEVE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Ha una superficie di 1874 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1550 (maschi 815 e femmine 735); quella di diritto era di 1526 abitanti. Nel 1864 ve n'aveva 1591.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 325 di riserva: totale 419 militi. La mobilizzabile è di 204 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste lettorali del collegio di Isèo; nell'anno 1863 rano 27.

L'ufficio postale è a Sarezzo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio in alcune parti è coltivato a cereali e nel rimanente è coperto di pascoli e di boschi.

Il villaggio giace nella Valtrompia, a sinistra del Mella, e precisamente nella così

detta valle Lumezzane. Dista 20 chilometri a settentrione da Brescia, 5 e mezzo a libeccio da Gardone e quasi 2 a levante da Sarezzo. Ha una pubblica scuola elementare per ambo i sessi. I suoi abitanti si industriano nelle varie piccole officine che si trovano nel paese, nelle quali si fabbricano lime, coltelli, filo di ferro, cucchiai di ottone, manichi di forchette, e inoltre vi si fabbricano canne da fucile e tutti gli accessorj, come bajonette, luminelli e guarniture diverse. Queste piccole officine sono affatto all'antica e con miseri ordigni, ma l'occhio e l'abilità degli artefici supplisce mirabilmente al difetto dei moderni meccanismi: da taluni infatti vi si fabbricano canne torciglione di perfetto lavoro. Il ferro usato è ora tutto indigeno, essendosi tralasciato il francese di buona qualità che prima veniva adoperato promiscuamente.

Vi sorge ancora la torre dei feudatarj di questa terra, che erano i conti Avogadro, i quali vi mantenevano un vicario, che però non aveva giurisdizione civile.

LUMEZZANE SANT'APOLLONIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Fig. 488.

Comprende 5 frazioni, tra le quali quella di San Sebastiano forma parrocchia da sè.

Ha una superficie di 487 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 2107 abitanti (maschi 1100, femmine 1007); quella di diritto ne contava 2149. Nel 1864 era di 2185 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 90 militi attivi e 300 di riserva: totale 390 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isèo; nell'anno 1863 erano 6.

L'ufficio postale fin quì fu a Brescia, ma recentemente fu accordata l'istituzione dell'ufficio nel comune.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, all'infuori di qualche campo coltivato a cereali, nel rimanente è tutto coperto di pascoli e di boschi, dalle cui legna si ritrae molto carbone. Nel territorio della frazione di S. Sebastiano avvi una sorgente di acqua minerale solforosa di proprietà Prandelli, e ve ne ha pure un'altra ferruginosa, ma in piccola quantità: ambedue queste sorgenti sono trascurate.

Il capoluogo è un villaggio dell Valtrompia che quivi prende anche il nome di Sant'Apollonio. Esso sorge sulla montana confinante colla val Sabbia e trovasi alla distanza di non meno di 21 chilometri a settentrione da Brescia e quasi 14 verso levante da Gardone. Conserva ancora in un giardino gli avanzi di un'antichissima torre costruita colla lumachella del monte Ladino. Anche la torre maestosa tuttora esistente è costrutta con simili pietre. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Apollonio, ha il coro istoriato con arabeschi del maestro Ero del 1604 e con bellissime pitture. Anche quivi si contano varie officine ferriere, ove si fabbricano spade, daghe, baionette, pugnali da sciabola, da daga, bacchette da fucili, acciarini ed i finimenti tanto in ferro che in ottone e tutti gli altri accessorj da fucile e da arma bianca. Vi sono inoltre molte officine da ottonami con torni ad acqua e forni fusorj da ottone, fra le quali primeggia l'opificio dei Minori Becchetti, che per il numero delle macchine e dei laboratorj che vi esistono può approntare tutto quanto occorre in ottonami colla maggior speditezza e discrezione nei prezzi, come sarebbero: candelieri di chiesa di varie dimensioni, candelieri ad uso famigliare, pomi, spagnolette, ecc. Vi si fabbricano pure lime, coltelli, forchette, filo di ferro, ecc.

Lumezzane Sant'Apollonio fu feudo della famiglia Avogadro di Venezia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LUMEZZANE S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Lumezzane Sant'Apollonio, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

L'ufficio postale è a Sarezzo.

LUMIAGO. — Frazione del com. di Grezzana, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

LUMIEI. — Torrente della prov. di Udine nel Veneto. Esso prende origine a ponente del passo detto del Prato dell'Orso, bagna la valle d'Ampezzo, e sbocca a Socchieve nel Tagliamento, alla riva sinistra.

LUMIGNACCO. — Frazione del com. di Pavia udinese, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio con circa 600 abitanti, si-

tuato presso la riva sinistra del Roja, in fertile territorio e distante 7 chilometri verso mezzodì dalla città di Udine.

LUMIGNANO. — Frazione del com. di Longare, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Trovasi alla distanza di 11 chilometri verso scirocco da Vicenza e 9 a settentrione da Barbarano. I suoi dintorni sono assai ubertosi in cereali ed in pascoli. Quivi il canale Bisatto, al luogo detto il Palazzo rosso, è attraversato da un ponte di pietra, lungo 10 metri.

LUMINANDA. — Fiumicello dell' isola di Corsica. Esso discende dal colle di Bustanico, nel circondario di Corte; presso S. Pancrazio riceve un piccolo torrente proveniente dalla pieve di Serra, e indi va a scaricarsi nel fiume Tavignano.

LUMINASIO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

Questo piccolo villaggio, che conta circa 400 abitanti, trovasi sopra uno di quei colli che fiancheggiano il fiume Reno, alla distanza di 25 chilometri a libeccio da Bologna. Vi si osserva una bella chiesa.

LUMINO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Bellinzona.

La sua popolazione nell'anno 1858 era di 532 abitanti; secondo il censimento del 1860 ne contava 536, dei quali 256 maschi e 280 femmine.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, cereali, viti e ad alberi fruttiferi.

Il villaggio giace all' ingresso della valle Mesolcina, presso la destra riva della Moesa e la strada che da Bellinzona mena a Roveredo. Dista 6 chilometri da Bellinzona e 25 da Locarno. Vi si tiene mercato ai 21 maggio, ai 24 ottobre, agli 8 novembre e ai 1 dicembre.

LUMINOSA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

LUMIO. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

Ha una popolazione di 989 abitanti.

Il suo territorio è fertile in ulivi, in amandorli ed in cereali.

Il villaggio giace in sito ameno, ove due strade carrozzabili si incrocicchiano, conducendo l'una a Calvi lungo la marina, e l'altra a Ponte Leccia, traversando la montagna. Vi si veggono alcune vecchie torri ben conservate, che ora servono di abitazione, e nei dintorni del villaggio avvi una chiesa in rovina, opera dei Pisani, e trovasi Occi, antico comune oggidì ridotto ad un piccolo casale. Lumio dista circa 30 chilometri a scirocco da Calvi e 6 a settentrione da Calenzana.

LUNA. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell' Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

LUNA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

LUNA. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

LUNA. — Frazione del com. di S. Piero a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Piero a Sieve.

LUNA. — Frazione del com. di Vico, nell' isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Vico.

LUNAMATRONA. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 4005 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Collinas già Forru, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Siddi, Ussaramanna, Villanova Forru.

LUNAMATRONA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Ha una superficie di 2074 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 962 (maschi 503, femmine 459); quella di diritto era di 968.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 54 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale, e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio, piano in gran parte e con una collina dal lato di settentrione, è di una straordinaria feracità in cereali, ulivi, alberi fruttiferi, prati e in viti che danno ottimi vini, specialmente quello detto malvasia.

Il villaggio giace in sito piano riparato a ponente da una piccola eminenza, alla distanza di 56 chilometri da Cagliari e circa 27 da Isili. Ha una bella chiesa parrocchiale.

LUNANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Macerata Feltria.

Comprende le due frazioni Lupajola e Pietracavola.

Ha una superficie di 1403 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 241, femmine 267), e quella di diritto era di 534. Nel 1864 erano 513.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 8 di riserva: totale 24 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

Appartiene alla diocesi di Pennabilli.

Il suo territorio, parte in piano e parte in colle, produce cereali, e abbonda sopratutto di viti, di quercie e di altre piante, le cui legna si riducono a carbone.

Il capoluogo è una piccola borgata posta presso la sinistra riva del fiume Foglia, alle falde di uno di quei colli che dai monti di Carpegna si diramano verso levante. Dista 25 chilometri a ponente da Urbino e circa 10 a mezzodì da Macerata Feltria.

LUNASSI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

LUNATA. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una borgata posta in pianura, tra due torrenti, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a maestro da Capannori. Conta circa 800 abitanti.

LUNAZZI. — Frazione del com. di Gremiasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

LUNCIS. — Frazione del com. di Socchieve nel Veneto, provincia di Udine, distretto di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

LUNDO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 360 abitanti.

Ha territorio fertile in pascol viti e gelsi.

Il villaggio sorge alle falde del monte Casale, verso la parte occidentale, e sulla destra del rivo Lumason. Dista circa 6 chilometri a mezzodì da Stenico.

LUNE (Le). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

LUNECCHIO. — Frazione del com. di Cavaglio d'Agogna, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

L'ufficio postale è a Momo.

LUNELLA. — Frazione del com. di Col S. Giovanni, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù

L'ufficio postale è a Viù.

LUNELLO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

LUNETTA. — Frazione del com. di Cerro al Lambro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

LUNETTA. — Frazione del com. di Monbarcaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

LUNGA. — Frazione del com. di Almenno S. Bartolomeo, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

LUNGA. — Frazione del com. di Gamalero, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

L'ufficio postale è a Gamalero.

LUNGA. — Frazione del com. di Montebruno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

LUNGAFAME. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

LUNGAGNANA. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

LUNGAGNANO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

LUNGARARA. — Frazione del com. di [illegible]

sena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

LUNGAVITA. — Frazione del com. di Monticello, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Monticello.

LUNGHEZZA. — Frazione del com. di Frascati, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Frascati.

L'ufficio postale è a Frascati.

LUNGHEZZINA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

LUNGHI. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

LUNGHIGNANO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

Consta di un piccolo villaggio, situato alla distanza di circa 10 chilometri a scirocco dalla città di Calvi.

LUNGO. — Frazione del com. di Santo Stefano Belbo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Santo Stefano Belbo.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Belbo.

LUNGO FIUME. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Serravezza.

L'ufficio postale è a Serravezza.

LUNGONE. — Comune in Toscana, prov. di Livorno, circond. di Isola dell'Elba, mand. di Portoferraio.

Fig. 489.

Comprende la frazione di Capoliveri.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, era di abitanti 3535 (maschi 1876 e femmine 1659); quella di diritto era di 3939 abitanti. Nel 1864 erano 3652.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi e 170 di riserva: totale 410 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Grosseto; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Massa Marittima.

Il suo territorio produce principalmente ortaggi, frutta, ed ottime uve, che danno squisiti e ricercatissimi vini. Vi allignano anche la palma dattilifera, l'agave americana, il fico d'India ed altre piante dei climi affricani. Nel vicino mare si fa ricca pesca.

Il capoluogo è un borgo situato nell'isola d'Elba: ha un porto naturale volto a scirocco, dalla cui forma gli derivò il nome di Lungone. Dista 14 chilometri e mezzo dalla città di Portoferraio, 9 a mezzodì da Rio e circa 37 a libeccio da Piombino sul continente. Le sue case, specialmente quelle presso il porto, sono di bell'aspetto. È difeso da un forte fabbricato sulla sommità di una roccia inaccessibile, mentre all'ingresso del golfo dal lato destro ha il Capo S. Giovanni e dal lato sinistro il forte Focardo. Il forte dominante il borgo, fu costruito sul principio del XVII secolo per ordine di Filippo III, re di Spagna, ha fossi interni e cinque baluardi riuniti fra loro da cortine coperte da mezzelune, e contiene caserme capaci di un buon numero di soldati.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore nel porto di Lungone, compreso nel circondario marittimo dell'isola d'Elba, nell'anno 1862 fu il seguente:

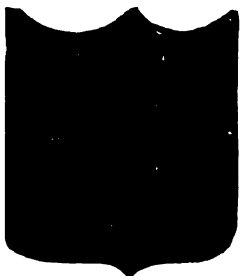
In arrivo

NAVIGAZIONE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti . .	98	45	143
Tonnellate . .	8688	6868	15,556
Equipaggi . .	733	463	1,196

In partenza

NAVIGAZIONE	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Totale
Bastimenti . .	89	44	133
Tonnellate . .	9510	6814	16,324
Equipaggi . .	697	453	1,150

Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 198 bastimenti della portata di 5093 tonnellate e 1310 uomini d'equipaggio, dei quali entrarono 99 bastimenti del carico di 2493 tonnollate con 833 uomini di equipaggio, e ne uscirono 99 della portata di 2600 tonnellate con 477 uomini di equipaggio.

Il castello di Lungone nel 1643, mentre era presidiato da un piccolo drappello di Spagnuoli, venne assalito per mare e per terra dai Francesi, a cui dovette arrendersi dopo una vigorosa resistenza. Ma i Francesi non

lo tennero a lungo, poichè nel 1650 gli Spagnuoli in numero di 8000, aiutati da una flotta di 25 vascelli e 7 galere, ritornarono a prenderlo, dopo aver però subìte gravi perdite nei ripetuti assalti, a cui gli assediati rispondevano con un vivissimo fuoco. Nella guerra di successione al trono di Spagna fu bloccato per mare ed investito per terra dagli Imperiali; ma gli Spagnuoli, ricevuti rinforzi dalla Francia e dalla Spagna, dopo essersi sostenuti per quattro mesi contro gli assalti dei nemici, all'alba del 9 maggio 1708 fecero un'audace sortita, assalendo gli assedianti per l'angusta valletta del Monferrato, e raggiuntili presso la sommità del poggio li sconfissero completamente nel luogo tuttora chiamato ai Sassi Tedeschi. In seguito a tale sconfitta gl'Imperiali dovettero abbandonare l'isola e il forte di Capoliveri, del quale erano in possesso. Nel 1714 col trattato di Utrecht, Lungone con tutti i Regi Presidj di Toscana fu ceduto ai re di Napoli, dai quali poi col trattato di Firenze nel 1801 passò in potere dei Francesi, quando oltre Porto Ferraio venne loro abbandonata tutta la parte dell' isola dell'Elba spettante al principe di Piombino. Allora gli abitanti dell'isola tentarono di prendere la fortezza, stringendola d'assedio, mentre due fregate inglesi l'assalivano dalla parte del mare; ma l'impresa non ebbe effetto per la susseguita cessione di tutta l' isola alla Francia in forza del trattato d' Amiens nel 1802. Finalmente Lungone con tutte le isole della Toscana col trattato di Vienna, nel 1815, fu riunito al granducato.

LUNGOTUONO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

LUNGRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari.

Ha una popolazione di 11,220 abitanti, ripartiti nei quattro comuni di Acquaformosa, Altomonte, Firmo, Lungro.

LUNGRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Lungro.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5088 (maschi 2570 e femmine 2518); quella di diritto era di 5219 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 5342.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 450 militi attivi e 100 di riserva: totale 550 militi. La mobilizzabile è di 200 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale, luogotenenza doganale con fondaco delle privative; ufficio di direzione della locale salina; ufficio del demanio; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Castrovillari; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio abbonda di cereali, pascoli, alberi fruttiferi, ulivi, e viti, da cui si ottengono buoni vini. È bagnato dal piccolo fiume Leotiti e dal rivo detto Fiumicello o Galatro. Quivi trovasi una miniera di sale, detta la Salina di Alto Monte.

Il capoluogo è un grosso borgo di circa 5000 abitanti, situato sul declivio della montagna Pietrosa, in sito amenissimo e di saluberrima aria, dal quale godesi un vastissimo orizzonte. Dista 30 chilometri da Castrovillari e circa 70 da Cosenza. Ha due pubbliche scuole elementari pei maschi e per le femmine.

Anticamente chiamavasi *Ungarum* o *Lungrium*. I monaci basiliani, a cui sin dal 115[illegible] era stata donata una parte del territorio da Ogerio e Basilia della famiglia Vasta di Spoleto, ebbero giurisdizione civile e mista sopra questo paese finchè, dichiarata l'abadia commenda nel 1525, la giurisdizione venne conferita dal papa all'abate commendatario. Per la giurisdizione criminale Lungro in allora dipendeva dai San Severino, principi di Bisignano.

LUNI (*Luna*). — Antica città dell' Etruria, un tempo esistente sulla riva sinistra della Magra, presso la sua foce, e quindi sul limite estremo orientale della Liguria. Benchè sembri certo ch'essa sia stata posseduta dagli Etruschi, prima che divenisse preda de' Liguri, pure non ci rimane alcuna notizia intorno a Luni come città etrusca, non essendo scoperte reliquie di quei tempi. Il primo ricordo storico di Luni è quello della conquista che ne fecero i Romani sotto Domizio Calvino; ma l'epoca di questo fatto, che non è fissata da Tito Livio, non si può stabilire con qualche certezza. Si ha memoria che nell'anno 177 avanti Cristo vi fu stabilita una colonia romana, e il suo territorio trovasi ricordato più volte, come devastato dai finitimi Liguri insieme con quello

di Pisa. Ma, ad onta di cotesta colonia romana, pare che Luni non abbia mai acquistata qualche importanza, e fin dall'epoca della guerra civile, e propriamente nel 48 avanti Cristo, Lucano ce la descrive in uno stato di completa decadenza. Sebbene sotto il secondo triumvirato di Ottavio, Marco Antonio e Lepido avesse ricevuto una nuova colonia, al tempo di Strabone, ossia al principio dell'era volgare, era ancora una piccola città. Nessuna storica notizia di Luni trovasi sotto l'impero romano; ma la continuata sua esistenza fino al secolo V dopo Cristo è attestata da Plinio, da Tolomeo, dagli *Itinerarii* e da Rutilio. Che essa poi nel principio del trecento fosse bensì in rovina, ma non ancora distrutta affatto, argomentasi anche dai seguenti versi di Dante:

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà cosa nuova nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
(*Paradiso*, Canto XVI).

Luni fu celebre pel suo vino, considerato pel migliore in tutta l'Etruria, ed anche pei suoi formaggi. Ma la sua celebrità principale ai tempi dell'impero traeva origine dalle sue cave di marmo bianco, quello stesso che ora è conosciuto col nome di marmo di Carrara. Le fabbriche stesse di Luni, e perfino le sue mura, dicevansi costruite totalmente con cotesto marmo. Non si conosce l'epoca certa della distruzione di Luni: però consta che fu saccheggiata nel secolo V dai Vandali, nel 650 dai Longobardi, e poi più tardi verso la fine del secolo IX dai Saraceni stanziati nella Sardegna, nella Corsica e in Frassinetto. Secondo il Muratori fu invasa dai Saraceni anche nel 1016 e rimase in loro potere. A quell'epoca apparteneva alla Toscana, ma i Lunensi, stanchi delle continue spogliazioni, emigrarono per la prima volta nel 1058 al luogo dell'odierna Sarzana e nel 1204 fu ivi trasportata anche la sede vescovile. Oggidì di essa non rimangono che poche rovine alla distanza di 6 chilometri e mezzo a mezzogiorno da Sarzana ed a 2 circa dalla spiaggia del mare. Ivi si veggono i vestigi di un anfiteatro, di un edifizio semicircolare, che sembra essere stato un teatro, di un circo, di una piscina, di frantumi di colonne, piedestalli ed altri ruderi, reliquie tutte certamente romane. Vi si scavarono pure parecchie lapidi e medaglie parimenti romane, dell'età imperiale.

Assai più celebre di Luni fu anticamente il suo porto, o piuttosto il magnifico golfo che conoscevasi allora colla denominazione di *Portus Lunae*, corrispondente oggidì al golfo della Spezia. È singolare però che gli antichi lo abbiano denominato dalla città di Luni, posta sulla sponda sinistra della Magra, ad 8 chilometri almeno dal golfo stesso, e separata da questo non solo pel fiume Magra, ma anche per una serie considerevole di balze scoscese che dividono il golfo della Spezia dalla valle della Magra, in modo che il golfo non è neppur visibile da Luni. È appunto questa serie di balze che forma alla sua estremità un promontorio, chiamato da Tolomeo *promontorium Lunae*.

LUNIGIANA. — Regione che traeva il nome dall'antica città di Luni, e che comprendeva quella parte di territorio estendentesi fra le valli del Vara e della Magra fino al Serchio, tra la Liguria cioè e la Toscana. Anticamente la Lunigiana fu soggetta ai vescovi di Luni, i quali avevano anche il diritto di battere monete, concesso loro da Carlo Magno. Le controversie coi vescovi di Luni, le divisioni dei partiti guelfo e ghibellino, le invasioni dei popoli vicini ed i contrasti municipali dei feudatari, la superiorità pretesa e tenuta dai duchi di Milano sulla Lunigiana, i diversi passaggi ed occupazioni che ne fecero le truppe straniere, e specialmente le spagnuole, sul principio del secolo XVIII, e le vicende che turbarono l'Italia sul principio del presente, tennero questa contrada soggetta alle medesime vicende dei vicini paesi. L'Appennino così detto lunigiano abbraccia quella parte di catena di monti, che dalle sorgenti del Taro e del Vara, cioè dall'Appennino ligure, prolungasi sino alle origini dello Scoltenna e del Serchio. Chiamasi poi via di Lunigiana quella strada che dalla provincia di Reggio nell'Emilia conduce a Fivizzano.

Prima del 1859 la Lunigiana era divisa in tre parti, di cui l'una, quella cioè a maestro, con Sarzana capoluogo, era aggregata alla provincia di Levante appartenente al Piemonte; la seconda, posta a settentrione, formava la provincia della Lunigiana, compresa nel ducato di Parma; l'altra, a mezzodì, costituiva insieme a Massa la provincia di Massa e Lunigiana, appartenente al ducato di Modena. Oggidì la parte della Lunigiana ligure è incorporata nel circondario di Spezia (provincia di Genova). L'antica provincia della Luni-

giana parmense, che aveva una superficie di chilometri quadrati 418.25 e una popolazione, secondo il censimento del 1851, di 31,140 abitanti, distribuiti in 6 comuni, venne incorporata senza alcuna variazione alla provincia di Massa e Carrara, di cui costituisce un circondario, denominato dal capoluogo Pontremoli, per effetto del decreto dittatoriale 28 dicembre 1859. Anche la Lunigiana modenese, che contava, secondo il censimento del 1850, abitanti 17,245, distribuiti in 12 comuni, sopra una superficie di chilometri quadrati 635. 38, trovasi attualmente incorporata alla provincia di Massa e Carrara.

LUNIS. — Frazione del com. di S. Gregorio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

LUOGNOLO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LUOGO. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

LUOGO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

LUOGO (Al). — Frazione del com. di Cuasso al Monte, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

LUOGO DEL FIUME e **LUOGO LUPI.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LUOGOMANO. — Frazione del com. di Cantagallo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

È un casale che siede in luogo montuoso, nella valle del Bisenzio, a quasi 2 chilometri verso scirocco da Cantagallo. Il suo territorio un tempo apparteneva alla contea di Vernio, passata dai conti Alberti ai Bardi e finalmente ai conti Guicciardini.

LUOGO NOBILE e **LUOGONUOVO.** — Due frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

LUOGONUOVO SOPRA e **LUOGONUOVO SOTTO.** — Due frazioni del com. di Isorella, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

LUOGOSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant' Angelo dei Lombardi, mand. di Paterno.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1025 (maschi 543, femmine 482); quella di diritto era di 1047 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 14 di riserva: totale 109 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Angelo dei Lombardi; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Frigento.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è produttivo in cereali, castagni, pascoli, ulivi e viti.

Il villaggio giace sopra un ameno colle, alla distanza di 26 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi e quasi 5 da Paterno.

LUOGOSANTO. — Frazione del com. di Tempio Pausania, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. e mand. di Tempio Pausania.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

LUPA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LUPAJOLA. — Frazione del com. di Lunano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Macerata Feltria.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

LUPARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Civitacampomarano.

Fig. 490.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1864 (maschi 902, femmine 962); quella di diritto era di 1901. Nel 1864 vi avevano 1896 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi e 39 di riserva: totale 186 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palata; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Civitacampomarano.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio è oltremodo ubertoso in pascoli, biade, ulivi, viti, ed abbonda nella stagione invernale di bellissimi ortaggi.

Il villaggio è fabbricato sopra un ameno colle, ove godesi ottima aria e un'estesa bella vista sul mare Adriatico, sicchè scorgonsi ancora le isole Tremiti ed il fiume Biferno, che scorre assai lungi dall'abitato. Dista 22 chilometri a levante da Larino, circa 18 a ponente da Trivento, e 30 da Campobasso, capoluogo della provincia. In generale non presenta edifizii notevoli, ma comode e salubri sono le case. Nella parte posteriore della chiesa di San Nicola, sul muro a forma semicircolare, notasi un'antica iscrizione latina colle parole: *magnus Paulus praedicator optimus et sermocinator*. Tutto il muro esterno, che racchiude l'altare maggiore, è fabbricato di piccoli pezzi di granito, scavati sul colle S. Paolo, un chilometro lontano dal paese. Sopra questo colle la tradizione crede esservi stato un grandioso monastero intitolato a quel santo, come infatti vi si rinvengono alcuni ruderi, che avvalorano quanto si narra.

Nei tempi di mezzo questa terra appellavasi Luparia. La tennero in feudo i Pignoni, e tuttora restano gli avanzi del castello quasi tutto diroccato, la cui vetta domina il paese. Allorchè lo Sciarra Colonna poneva ad arresto Bonifacio VIII, formavano parte del drappello militare due soldati Luparesi, sicchè il pontefice, non contento di scomunicare quei due militi, volle ancora comprendere nella bolla di anatema tutti gli abitanti di Lupara, che tranquilli vivevano nella loro terra.

In questo villaggio nacque verso la metà del decorso secolo e moriva al principio del volgente XIX, il marchese Lemetre, uomo dotato di straordinaria e portentosa memoria e di non volgare ingegno.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi la cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LUPARELLO. — Frazione del com. di Palermo, Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo. L'ufficio postale è a Palermo.

LUPARIA. — Frazione del com. di Conzano, Piemonte, prov. di Alessandria, circond. Casale Monferrato, mand. di Occimiano. L'ufficio postale è ad Occimiano.

LUPATIA. — Antica città della Peucezia, e vuolsi sorgesse nel luogo dell' odierna Altamura, nella provincia di Terra di Bari.

LUPAZZANO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo. L'ufficio postale è a Traversetolo.

È un villaggio con circa 200 abitanti, situato sul dorso di un monte che separa la valle dell'Enza da quella della Parma. Dista quattro chilometri a mezzodì dal capoluogo comunale.

LUPETTA. — Frazione del com. de' Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

LUPIA. — Antica città mediterranea della Messapia. Essa ebbe prima il nome di *Lycia*, e fu fondata probabilmente dai Cretesi, a 25 miglia antiche lontano da *Hydruntum*, presso l'odierna Otranto, nel Napoletano. Acquistò grande prosperità, ed accresciuta da una colonia romana fu una delle più illustri. Sulla marina di Lecce, alla distanza di circa 11 chilometri dalla città, i Lupiensi ebbero il loro molo, edificato dai Cretesi pel ricovero delle loro navi e ristaurato ed ingrandito dall'imperatore Adriano con sassi grandissimi gettati nel mare. Il sito di questo molo fu riconosciuto nella piccola baia del castello di S. Cataldo. La città di Lupia era riunita con quella di Rudia, che esisteva presso Lecce, per mezzo di una grotta scavata dagli abitanti di quelle città per servire negli estremi bisogni in tempo di guerre e di assedii.

LUPIA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LUPIA. — Frazione del com. di Saletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LUPIA. — Frazione del com. di Scigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Scigliano.

LUPIA e **LUPIOLA.** — Due frazioni del com. di S. Drigo, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

LUPIA SAN FENZO. — Frazione del com. di Megliadino San Fidenzio, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

LUPINA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

LUPINAIA. — Frazione del com. di Fosciandora, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara,

circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L' ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

LUPINARI. — Frazione del com. di Bucine, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

LUPO. — Frazione del com. di Bidogno, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

L'ufficio postale è a Tesserete.

LUPO. — Frazione del com. di Palestro, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

LUPO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

LUPO (Tetti). — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

LUPUMPIERI. — Frazione del com. di Murlo, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

LURA. — Frazione del com. di Blessagno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

LURA. — Torrente della Lombardia. Esso trae origine dagli scoli delle acque che discendono dalle colline a ponente di Como nei territori comunali di Albiolo, Uggiate, Trevano e Drezzo, e che incominciano ad unirsi in torrente presso il villaggio di Lurate Abate. Scorre dappoi a scirocco, passando alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo a levante da Appiano, e giunto presso Bulgarello dirigesi da settentrione a mezzodì: indi passa vicino al borgo di Saronno, poi a ponente di Caronno e va a perdersi nell'Olona, poco inferiormente al borgo di Rho. Le sue acque però non giungono sino all'Olona se non nei tempi di piena.

LURAGO D' ERBA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende la frazione di Calpuno.

Ha una superficie di 358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1091 (maschi 554 e femmine 537); quella di diritto era di 1116. Nel 1864 aveva 1120 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 52 di riserva: totale 187 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nell'anno 1863 erano 9.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto coltivato a vigneti, a gelsi ed anche a cereali.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, posto in sito elevato, alla destra del Lambro e sulla strada che da Milano per Erba mette a Como. Dista da questa città 21 chilometri a scirocco e circa 11 a mezzodì dal borgo di Erba. Avvi una bella villa dei Sormani, il cui giardino scende con bel viale ombreggiato da alti cipressi sino alla strada. Nelle sue vicinanze si fabbricano tegole e mattoni.

Da Lurago ebbe nome un' illustre famig[illegible] milanese. Nel secolo XVII fu posseduto [illegible] feudo dai Giussani.

LURAGO MARINONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. [illegible] Appiano.

Ha una superficie di 373 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo [illegible] censimento del 1861, contava abitanti [illegible] (maschi 419, femmine 472); quella di diritto era di 973. Al 31 dicembre 1866 aveva [illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di [illegible] militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel [illegible] erano 9.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, piano e dolcemente inclinato a mezzodì, è alquanto argilloso. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi e vi prosperano roveri ed altri alberi, che forniscono utili legnami, mentre nelle brughiere, che continuano quelle d'Appiano, Mozzate e Carbon[illegible] non si hanno che pini, betulle ed ontani.

Il villaggio trovasi in sito ameno e d'aria salubre, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a mezzodì da Appiano, quasi 6 a scirocco da Tradate, 18 e mezzo a libeccio da Como e 32 a settentrione da Milano. Dalla sua antica chiesa parrocchiale, posta in altura, gode una bellissima vista. I suoi abitanti sono tutti agricoli e i poveri sono soccorsi da due opere pie.

Il nome di questo villaggio deriva eviden-

temente dal torrente Lura e dai Marinoni, ad uno dei quali era posta un'iscrizione del 1216 nell'antica parrocchiale di S. Giorgio, esistente tuttora con case abitate dal parroco e da' suoi coloni. I fondi del territorio appartenevano anticamente agli Umiliati. V'ebbero poi possessi i Gesuiti e le monache di Santa Maria di Vico Comasco. Nel centro del comune, sopra un piccolo colle, eravi altre volte un castello, che venne devastato dai Milanesi nel 1284.

Fu patria di Rocco da Lurago, valente architetto, che diresse l'edificazione di vari sontuosi edificii in Roma, sotto il papa Pio V. Si vuole che sia anche patria di san Natale Marinoni, arcivescovo di Milano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

LURANO (*Luranum*). — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Ha una superficie di 391 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 928 (maschi 490 e femmine 438); quella di diritto ne contava 939. Nell'anno 1864 era di 953 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi e 71 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Verdello.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è fertile in cereali e gelsi.

Il villaggio giace sulla strada che da Verdello conduce a Caravaggio ed a Crema, alla distanza di 7 chilometri a greco da Treviglio e quasi 5 a scirocco da Verdello. Vi sorge un castello, che fu convertito dal conte Secco-Suardo in deliziosa villa con giardino all'inglese, a cui fa contrasto la vecchia torre che si innalza a lato del palazzo di moderna e semplice architettura. Nell'attigua chiesuola vedesi effigiato a cavallo Alberico Suardo, recante lo scettro in segno della podestà feudale, con una gotica iscrizione che accenna alla sua morte avvenuta nel 1309.

LURAS. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Calangianus.

Ha una superficie di 9126 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1812 (maschi 887 e femmine 925); quella di diritto era di 1841. Nel 1864 aveva 1851 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 87 militi attivi e 53 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

Il suo territorio è assai esteso e quasi tutto montuoso: ha selve e boschi di lecci, di roveri e di ulivastri, e abbonda di cereali, di alberi fruttiferi, di ulivi e di rigogliosi vigneti, dai cui prodotti si estrae anche buon'acquavite. Vi si allevano bestie bovine, pecore, capre e porci in considerevole numero. È bagnato da vari ruscelli e dal fiume Carana, che qui scorre tra amenissime sponde, ricco di pescagione, massime di trote ed anguille, di cui si fa un lucroso commercio. Vi si fa pure ricca caccia di selvaggiume.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un altipiano esposto ai venti, per cui ha un clima alquanto freddo. Ha alcune vie selciate, con piazze e case di decente aspetto. La sua chiesa parrocchiale è di moderna e bella costruzione a tre navate. Avvi una scuola elementare. Vi si fa attivo traffico dei prodotti del territorio e di bestiami, formaggi, lane e pelli. Nelle sue vicinanze esistono ancora sei nuraghi (vedi **Abbasanta**) e veggonsi in molti luoghi caverne e piccole gallerie formate da due muri e coperte da enormi lapide.

Questo villaggio dista 10 chilometri a greco da Tempio Pausania.

LURATE ABBATE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende la frazione di Caccivio.

Ha una superficie di 204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2644 (maschi 1328, femmine 1316); quella di diritto era di 2808. Nel 1864 aveva 2676 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 48 di riserva: totale 154 militi. La mobilizzabile è di 167 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Como; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è fertile e assai adatto alla coltivazione delle viti.

Il capoluogo è un ameno villaggio, posto sulla strada che da Como conduce a Varese,

distante 10 chilometri a ponente dalla prima città e circa 14 a levante dalla seconda.

Questo villaggio trasse nome dall'essere sul torrente Lura e dall'aver appartenuto in feudo all'abate di San Simpliciano in Milano. Il ricovero che quivi trovò l'arcivescovo Ottone Visconti, dopo la sconfitta toccata a Gorgonzola contro i Torriani, è ricordato in una lapide che trovavasi nell'ospizio dei Benedettini ed ora vedesi nel castello dei fratelli Pini nella frazione di Caccivio.

LURENCO. — Frazione del com. di Quinto, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

LURETTA. — Torrente della provincia di Parma. Da principio è diviso in due rami, il superiore la Luretta di Monteventano, l'inferiore la Luretta di San Gabriele; indi congiunti i due rami scorrono per circa 24 chilometri, mettendo poi foce nel Tidone.

LUREY. — Frazione del com. di Bionaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LURI. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 3885 abitanti, divisi nei cinque comuni di Barettali, Cagnano, Luri, Meria, Pino.

LURI. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Luri.

Comprende vari casali.

Conta una popolazione di 1885 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è feracissimo in ulivi, in viti e in cedrati. Le montagne sono quivi quasi intieramente coperte di pini.

Il capoluogo è il villaggio chiamato le Piazze, di vago aspetto e ornato di begli edifizii, tra cui si notano l'oratorio della confraternita, il campanile e la chiesa parrocchiale, il cui altare maggiore è ornato di un pregevole quadro. Sopra la sommità della montagna che domina i casali che formano il comune di Luri, posti sopra ridenti colline, trovasi un convento di bella costruzione. Assai vicino a questo edifizio, e in un luogo più elevato, vedesi la torre di Seneca, ove questo filosofo, come dicesi, rimase rinchiuso per sette anni per ordine dell'imperatore Claudio, ed ove egli scrisse i suoi libri *de Consolatione*. La costruzione di questa torre sembra tuttavia appartenere ad un'epoca meno remota, e non mostra punto origine romana. Comunque sia, si è sempre quivi conservata la tradizione del soggiorno di Seneca.

Sulla marina di questo comune, detta Santa Severa, si vuole che abbia esistito l'antica *Laurinum*: infatti ivi scopronsi in parecchi luoghi alcune rovine e veggonsi nel mare gli avanzi di una diga. Dalla marina, seguendo una magnifica strada, tutta carrozzabile, fiancheggiata da oliveti, cedri, pioppi, da deliziosi giardini, da ridenti praterie e da rigogliosi vigneti, si giunge al suddetto villaggio le Piazze.

Luri trovasi distante 21 chilometri a settentrione dalla città di Bastia, e circa 9 a mezzodì dal villaggio di Centuri.

LURIANO E SCALVAIA. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

Trovasi in monte, nella val di Merse e alla distanza di 7 chilometri a scirocco da Chiusdino.

LURISIA. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanova Mondovì.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

LUSAI. — Frazione del com. di Monastero, nel Cantone dei Grigioni, distr. e circolo di Monastero.

L'ufficio postale è a Monastero.

LUSANA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un villaggio con circa 200 abitanti, situato nella val di Magra, sopra un poggio che diramasi dal monte Orsaio, tra il torrente Tavarone a levante e quello della Civiglia a ponente. Dista quasi 2 chilometri a scirocco da Bagnone.

LUSANICO. — Frazione del com. di Carasso, nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Montecarasso.

LUSARDI. — Frazione del com. di Tornolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

LUSARIOL. — Canale delle lagune occidentali di Venezia. È lungo circa 3 chilometri e mezzo, ed è posto in comunicazione a settentrione col canale di Volpago e a mezzodì con quello di Fisolo.

LUSCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Aversa.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 3773 abitanti

(maschi 1885, femmine 1888); quella di diritto era di 3775. Nel 1864 aveva 3786 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 285 militi attivi e 43 di riserva: totale 328 militi. La mobilizzabile è di 153 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aversa; nel 1863 erano 110.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio produce in copia cereali, frutta, uve, ortaggi ed anche foglia di gelsi.

Il capoluogo è un bel borgo di 2643 abitanti, situato in amena ed ubertosa pianura, alla distanza di 21 chilometri da Caserta e 3 e mezzo a libeccio da Aversa. Nei suoi dintorni rimangono tuttora le tracce dell'antica strada che da Capua conduceva a Cuma.

LUSCIARA. — Frazione del com. di Isola San Giulio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

LUSCIGNANO. — Frazione del com. di Casola in Lunigiana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio della val di Magra, posto in monte, alla distanza di quasi 2 chilometri a ponente da Casola.

LUSELLO. — Frazione del com. di Villadeati, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Villadeati.

LUSERETTE. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Perosa.

LUSERIACCO. — Frazione del com. di Tricesimo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

LUSERNA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 7181 abitanti, ripartiti nei cinque seguenti comuni: Angrogna, Luserna, Lusernetta, Rorà, S. Giovanni Pellice.

LUSERNA (*Lucerna*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

Consta di Luserna, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1553 (maschi 768 e femmine 785); quella di diritto era di 1519 abitanti. Nel 1864 erano 1571.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 28 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale; magazzino dei sali e tabacchi; guardia forestale; ufficio demaniale e di esazione delle tasse dirette; stazione dei Reali Carabinieri, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pinerolo.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio produce specialmente cereali, legumi, patate, castagne, frutta, ed offre buoni pascoli alle numerose mandre che vi si mantengono, dalle quali si ottengono burro e pregiati caci. Vi si rinvengono vari minerali, tra cui gneiss con feldspato granoso, ferro oligisto e feldspato bianco in massa. Oltre il fiume Pellice vi scorre il torrente Luserna, che somministra pure l'acqua a tutto l'abitato del capoluogo per mezzo di una gora lunga circa 2 chilometri.

Gli abitanti parlano francese e per la maggior parte sono Valdesi.

Il capoluogo è un piccolo borgo che trovasi sulla sinistra del Pellice, allo sbocco della valle a cui dà il nome, tra i monti d'Angrogna, Vandalino, Rorata e Lusernetta. Dista 14 chilometri a libeccio da Pinerolo e circa 22 a ponente da Vigone. Ha tre piazze con portici ed ha comode e pulite case, tra cui notansi particolarmente la canonica ed il palazzo già abitato dagli antichi signori del paese ed ora riedificato più maestoso dai marchesi d'Angrogna, al quale è annesso un amenissimo giardino. Possiede pubbliche scuole elementari, una congregazione di carità e un'opera pia per soccorsi ai poveri. Vi si tengono frequentati mercati settimanali al venerdì e due annue fiere pure con molto concorso degli abitanti dei paesi circonvicini, la prima incominciante nel lunedì della penultima settimana d'agosto, e che dura tre giorni, e la seconda ai due di novembre. Nelle fiere principalmente si traffica di bestie bovine, di commestibili e di varie sorta di merci. Poco lungi dal borgo avvi un grandioso fabbricato che contiene vari opifici mossi ad acqua per mezzo di un canale derivante dal Pellice, e cioè un laboratorio di macchine industriali in metallo o in legno, una filatura di cotone, una fabbrica di tele di cotone d'ogni qualità, e una

stamperia e una tintoria di filati e tele di cotone e anche di stoffe in lana e in seta. Vi hanno pure due seghe idrauliche.

In addietro questa terra era cinta di valide mura e di torri con quattro porte ed aveva a difesa un forte castello situato sulla cresta del monte Ombroso. Ma ora di tali fortificazioni non rimangono che pochi ruderi, essendo state rovinate verso la metà del secolo XVI durante la guerra tra i Francesi e gli Imperiali.

L'origine del nome di questo comune vuolsi derivare da *Lukka*, parola celtica che significa apertura; e infatti questa terra è posta sul valico naturale tra il Piemonte e il Delfinato, ragione per cui nel medio evo era un ricco emporio pel transito e deposito delle merci. Colla sua valle e colle altre circonvicine appartenne alla marca soggetta ai marchesi di Susa. Ebbe propri signori, che furono tra i primi a giurare fedeltà nel 1295 al principe Filippo d'Acaja, venuto allora in possesso del Piemonte. In appresso i signori di Luserna furono creati conti ed annoverati fra i primi quattro vassalli del Piemonte.

LUSERNA (Valle di). — Questa valle ha principio alle falde del colle della Croce e sbocca nella pianura a breve distanza dal borgo di Luserna da cui prende il nome. Essa ha un'estensione di 25 chilometri da settentrione a levante: in generale è assai spaziosa e coi fianchi a dolce pendio; il sito più angusto e dirupato è quello dove un dì sorgeva il forte di Mirabocco, superiormente a Bobbio. Confina a settentrione colle valli di S. Martino e di Perosa, a ponente colla giogaia delle Alpi, che la separa dal territorio francese dal col del Monviso sino alla Gran Guglia, a mezzodì colla valle del Po, ed a levante va spiegandosi nella pianura pedemontana, la quale tra i comuni di Bibiana e Bricherasio, si eleva sopra il livello del mare circa 360 metri. È bagnata dal fiume Pellice che prende origine da un laghetto presso il colle di Chevalleret e va a scaricarsi nel Po di rincontro al villaggio di Faule, raccogliendo nel suo corso i rivi di Valguiciarda, della Luserna d'Angrogna e la piccola riviera del Chisone. Una buona via rotabile conduce sino a Bobbio, d'onde poi comincia il sentiero per pedoni e bestie da soma che attraversa il colle della Croce per entrare nella valle francese di Queyras. A lato di questo passaggio trovansene parecchi altri, che tutti sboccano nella medesima valle. Dal colle di Giulian, sui monti del fianco sinistro, si comunica colla valle di S. Martino o della Germanasca.

Questa valle è assai ben coltivata: vi prosperano i cereali, i legumi, le patate, i gelsi e le piante fruttifere e cedue e ne'luoghi più elevati i castagni. Abbonda pure di selvaggiume e di miniere di vari metalli e di cave di marmi.

Gli abitanti della valle di Luserna, come quelli delle altre circonvicine, parlano francese e in gran parte sono di culto valdese, dottrina religiosa che precedette di tre secoli la riforma germanica. Ebbero i Valdesi a sostenere atroci persecuzioni, e al pari degli Israeliti non poterono conseguire i diritti civili e politici che nel 1848. Delle 16 parocchie valdesi, sei sono nella valle di Luserna. Ogni parocchia ha un *Concistoro*, ossia Consiglio di Fabbrica, cui presiede il pastore o parroco, e composto di anziani e di un *Diacono*, i quali tutti hanno la sopraintendenza dei costumi, delle scuole, del culto e dei danari spettanti ai poveri della parocchia.

I Concistori poi sono anch'essi sotto la sorveglianza della *Tavola*, la quale è composta di cinque membri, fra cui tre pastori, vale a dire ministri aventi cura d'anime, e due laici. Essa è il potere esecutivo della Chiesa stessa dall' uno all' altro *Sinodo*. Il preside chiamasi *Moderatore*, e deve sempre essere un pastore delle stesse valli. Scorso per lo meno un triennio, la Tavola dà le sue dimissioni al *Sinodo*, che è il Corpo supremo e legislatore della Chiesa e a cui intervengono tutti i ministri formanti il clero valdese, i deputati laici di ogni parrocchia, e i due ufficiali laici della Tavola dimissionaria. Nelle tornate di quel consesso si tratta e si risolve ogni questione che spetta alla libertà in genere e ad ogni parrocchia in ispecie.

LUSERNA. — Torrente del Piemonte. Esso ha origine sul monte Friolet, percorre fra dirupi la vallata che distendesi dietro i monti di Barge e di Bagnolo, passa a Rorata, riceve il Traversier, e girando sotto il borgo di Luserna, va a terminare nel fiume Pellice.

LUSERNA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

Comprende il casale di Tezze.

Ha una popolazione di 520 abitanti.

Il suo territorio essendo montuoso e assai elevato, non offre che pascoli e segale, orzo e patate in poca quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a monte, alla sinistra dell'Astico e presso il confine veneto. I suoi abitanti per la scarsezza dei prodotti del suolo sono costretti di procacciarsi i mezzi di vivere nelle provincie venete, ove si

recano a lavorare per gran parte dell'anno. Dista circa 15 chilometri a mezzodì dal borgo di Levico.

LUSERNA. — Frazione del com. di Aisone, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è ad Aisone.

LUSERNETTA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 613 (maschi 326, femmine 287); quella di diritto era di 631 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 628.

La sua guardia nazionale consta di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Luserna.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio giace in montagna ed in pianura, e viene specialmente coltivato a segale, patate e castagne; nella pianura si seminano anche frumento e meliga e si raccolgono uve. I monti servono per il pascolo e sono per tre quarti riccamente coperti da castagni, roveri, avellani e per un quarto coperti da eriche e roccie. Vi scorre il torrente Luserna, le cui acque abbondano di squisite trote e servono ad irrigare alcuni prati.

In alcuni luoghi rinviensi terra talcosa ed argillosa bianca, argilla caolino bianchissima e feldspato bianco. Una miniera di terra talcosa ed argillosa bianca trovasi in val di Pellice, nella località denominata Balmette; l'argilla caolino trovasi nella stessa valle nei fondi della cascina Frana: però queste miniere sono affatto abbandonate.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a 14 chilometri da Pinerolo e ad uno circa da Luserna, capoluogo del mandamento. Nella vetusta chiesa di San Bernardino, posta nel mezzo del Campo Santo, esistente lungo la strada comunale che tende a Bibiana, si contengono antiche e pregievoli pitture. La chiesa parrocchiale fu costruita nell'anno 1846 ed è regia.

Lusernetta fino verso la fine del secolo scorso fu dipendenza del comune di Bibiana, dal quale fu staccato nel 1789 per essere eretto in separata comunità.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

LUSEVERA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

Comprende le due frazioni Pradielis e Villanova.

Ha una popolazione di 1921 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gemona.

L'ufficio postale è a Tarcento.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è ferace in pascoli, grani, castagni, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso la sinistra riva del Torre, quasi alle falde australi del monte Musi e distante circa 15 chilometri a settentrione da Tricesimo.

LUSEY. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

LUSIA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Lendinara.

Comprende la frazione di Cavazzana.

Ha una popolazione di 2398 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

Appartiene alla diocesi di Rovigo.

Il suo territorio produce cereali, canape, lino e abbonda di pascoli, nei quali si allevano molte bestie bovine.

Il capoluogo è un allegro villaggio, situato in una bella pianura, in vicinanza della riva destra del fiume Adige e distante circa 11 chilometri a ponente dalla città di Rovigo e quasi 6 a greco da quella di Lendinara.

Questa terra appartenne anticamente al Veronese, fu data a livello nel 1079 dal capitano di Verona al marchese Azzo d'Este.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

LUSIA. — Frazione del com. di Barbona, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

È un piccolo villaggio che trovasi a circa 7 chilometri a scirocco da Este.

LUSIANA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

Comprende le due frazioni di Covolo e Lavarda.

Ha una popolazione di 3809 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tiene.

L'ufficio postale è ad Asiago.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio abbonda specialmente di ubertosi pascoli, per cui vi prospera la pa-

storizia. Nei suoi monti trovansi vario cave di un marmo rosso simile al broccatello, di un marmo giallo venato e di biancone. Questi marmi, di cui si fa ragguardevole smercio, ricevono bella pulitura e si adoperano specialmente per camini, altari e pavimenti.

Il capoluogo è un villaggio che giace nella valle dell'Astico, alla distanza di circa 30 chilometri a settentrione dalla città di Vicenza.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

LUSIE DI SOPRA e **LUSIE DI SOTTO**. — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

LUSIGLIÈ (*Luciniacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giorgio Canavese.

Ha una superficie di 1029 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 790 (maschi 369, femmine 421); quella di diritto era di 840 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 825.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 38 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Canavese.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è fertile specialmente in meliga e in canape. Nel torrente Orco, che ne bagna una parte, e a cui arreca frequenti danni colle inondazioni, si pescano in copia eccellenti pesci e massime lucci e trote.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura sulla sinistra del Malosna, 23 chilometri lontano da Ivrea e 3 circa da S. Giorgio, capoluogo del mandamento. Vi ha parrocchiale ad una sola nave di recente costruzione e congregazione di carità che provvede ai bisogni degli indigenti mediante una rendita di L. 5000. L'antico e forte castello di Lusigliè venne raso al suolo sui primordii del presente secolo.

Lusigliè venne donato nel 1019 dal conte Ottone Guglielmo d'Ivrea all'abbazia fruttuariense di S. Benigno. Fu quasi sempre compreso nel contado d'Ivrea e fu sotto il dominio di quei vescovi, uno dei quali, Oberto, per caparrarsi l'appoggio del principe di Monferrato, glielo donò unitamente a San Giorgio. A malgrado di tale donazione i conti di Biandrate che vi avevano giurisdizione da tempo antico, non vollero riconoscere la sovranità di quei principi: onde questi, ottenuta la qualità di vicarii imperiali, assediarono e presero nel 1366 San Giorgio, costringendo i conti di Biandrate a riconoscersi per loro vassalli tanto pel possesso di S. Giorgio che per quello di Lusigliè. Nel 1663 pel trattato di Cherasco Lusigliè passò nel dominio dei duchi di Savoia.

LUSIGLIÈ. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

LUSIGNANA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un villaggio posto in val di Magra, sul fianco occidentale del monte Orsaio, lontano circa 9 chilometri a maestro da Bagnone.

LUSIGNANI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

LUSIGNANO. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

LUSO. — Fiume della provincia di Forlì. Vedi **Uso**.

LUSONE. — Frazione del com. di Filattiera, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

LUSORE. — Torrente del Veneto. Esso trae origine nelle vicinanze di Camposampiero, nella provincia di Padova, passa tra Mirano e Dolo, e dopo un corso di circa 46 chilometri da maestro a scirocco gettasi nelle lagune di Venezia per mezzo del canale di Brenta vecchia, al disotto di Bottenigo.

LUSSANDRA. — Fiumicello o torrente dell'Istria. Sceso dai monti della Vena presso il villaggio di Clanız, scorre sotto il castello di Fünfenberg (Cinquemonti?), tocca Boglиuno (Bagnoli), e dopo un corso di 15 chilometri circa durante i quali dà moto a molti molini, si scarica nel Vallone e Baja di Muggia.

LUSSIÈ. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

LUSSIN. — Isola del Litorale Veneto-Istriano, posta nel mare Adriatico, nella parte meri-

dionale del golfo del Quarnaro. Estendesi in lunghezza da maestro a scirocco per circa 29 chilometri e mezzo, e nella sua maggiore larghezza per quasi 11 chilometri, formando una vera continuazione dell'isola di Cherso, situata al settentrione, dalla quale è separata appena da uno stretto canale con ponte mobile. La parte settentrionale dell'isola è montuosa, ora sterile ed ora coperta di boschi, che danno quasi unicamente legna da fuoco, ed è abitata solo da poche famiglie sparse; mentre la parte meridionale è ricca di uliveti, di vigneti, e di alberi da frutta. Quivi trovansi le due città marittime di Lussin, distinte col nome di Lussingrande e Lussinpiccolo. Quasi nel centro dell'isola elevasi il monte Calvario, le cui coste sono generalmente alte, e scoscese con irregolarissime incurvature e profondi burroni. Benchè l'isola sia in vari luoghi selvosa e disabitata, tuttavia può dirsi che in generale essa è una delle meglio coltivate e popolate del Quarnaro. Le sue coste presentano due porti, che trovansi presso le due suddette città, e vari buoni ancoraggi, tra cui quello chiamato Lovo o Valle di Lischi, formato da un seno sulla costa occidentale, e atto a dar ricovero alle navi da cabotaggio. I suoi abitanti sono molto industriosi e applicansi in particolare al commercio di cabotaggio.

Anticamente quest'isola insieme a quella di Cherso, cui in allora era unita per mezzo di un istmo nel luogo ora detto la Cavanella di Ossero, chiamavasi *Absirte*.

LUSSIN. — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria.

La sua popolazione nel 1850 era di 10,600 abitanti e nel 1857 ne contava 11,545, ripartiti nei tre comuni di Lussingrande, Lussinpiccolo, Ossero.

LUSSINGRANDE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Lussin.

Comprende la frazione di San Pietro di Nembi.

Ha una superficie di 2355 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2389 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne annoverava 2402, e quindi 101.99 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è una piccola città, posta in sito montuoso, nella parte orientale dell'isola di Lussin, e in fondo ad un seno, ristretto e mal sicuro, formante quasi un piccolo porto. Dista circa 12 chilometri a greco da Lussinpiccolo e quasi 27 a scirocco dalla città di Ossero, situata nella parte più meridionale dell' isola di Cherso.

Possiede un gabinetto di lettura, una casa pei poveri, una scuola elementare maggiore maschile ed una femminile. Ha chiesa parrocchiale che appartiene alla diocesi di Veglia e al decanato di Lussinpiccolo. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di finanza di Trieste e per quelli giudiziarii dal tribunale di Rovigno. Vi è una società assicuratrice detta dei Palinuri absirtici, e in vicinanza del porto trovasi un cantiere per la costruzione e riattamento di barche e di navi mercantili. Vi si fabbricano pure rosolii e nel vicino mare vi si fa un'abbondante pesca. I suoi abitanti sono assai attivi e si dedicano alla pesca, alla navigazione, alla pastorizia e al commercio di fichi, aranci, olio e vino.

Lussingrande, prospera un tempo ed agiata pei molti capitani e navigli, ma dipendenti la massima parte dagli armatori di Venezia, colla caduta di quella repubblica andò progressivamente declinando dalla sua fortuna: parecchi brillanti successi e di recente un ardito grandioso progetto di società navale che venne abbandonato, non valsero a ristorarla. Poche barche per la pesca e pel piccolo cabotaggio e 10 mediocri bastimenti per lungo corso sono al presente troppo scarse fonti di ricchezza pubblica per sostenere la popolazione del paese.

LUSSINPICCOLO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Lussin.

Comprende le tre frazioni di Chiunschi, Sansego, Unie.

Ha una superficie di 5506 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 7054 abitanti; secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 7883, e quindi 151.16 per chilometro quadrato.

Il capoluogo s'innalza sopra colline in semicerchio, sulla costa occidentale dell'isola di Lussin, specchiandosi nell' ampio bacino che ai piedi gli ondeggia. Dista circa 2 chilometri a maestro da Lussingrande. Ha un sicuro ed ampio porto, ove già svernò la flotta liburnica d'Ottaviano, che mosse poi a battere ad Azio quella di Marcantonio. Esso è un'ampia valle in mezzo all'Adriatico, profonda da 7 a 30 metri, e che estendesi da maestro a scirocco per circa 300 metri in larghezza, e chiusa da due lingue di terra, che parallele procedono dalla spiaggia, una lunga quasi 2 chil. da scirocco a maestro, l' altra quasi per uno nella stessa direzione. Questo porto

poi è circondato da amene collinette, poco elevate e coperte di viti e di ulivi. È capace anche all'ancoraggio dei più grossi legni ed è di facile imboccatura anche al bordeggio. Infatti durante la guerra del 1859 vi stette ancorata tutta la flotta francese ed italiana di oltre 100 legni da guerra, nonchè tutti i legni minori da trasporto e da sbarco. Ha circa 1300 pulite case regolari e i suoi abitanti sono educati alla temperanza e al lavoro. Lungo la riva si fabbricano navi nei cinque cantieri del porto, da' quali annualmente si vedono varare da 10 a 15 bastimenti da 400 a 800 tonnellate, della più solida ed elegante costruzione, bastimenti che arredati compiutamente hanno ciascuno un valore medio di 150 mila lire. Vi prosperano poi officine di arti e mestieri che spandono nel popolo più di 3 mila lire al giorno: vi si fa abbondante pesca e un lucroso commercio. La chiesa parrocchiale del paese appartiene alla diocesi di Veglia. Possiede un istituto di pubblica beneficenza, che ora dispone di un' annua rendita di circa L. 5000, un gabinetto di lettura, una scuola secondaria di nautica, una scuola femminile ed una scuola maggiore maschile, nella quale, nonostante i molti reclami, si costringono i fanciulli a subire ingratamente l'insegnamento in lingua slava. Vi sono scuole ginnasiali tenute da maestri privati, e inoltre vi sono due camere di sicurtà marittima e tre agenzie di eamere forastiere. Dipende per gli affari giudiziari dal tribunale di Rovigno e per quelli finanziari dalla direzione di finanza di Trieste.

Lussinpiccolo, che sullo scorcio del secolo passato non era che una terra di 1500 pescatori con parecchie barche di cabotaggio, ora si è trasformata in città ricca e fiorente di ben 7006 abitanti, i quali contano più di 100 grossi legni pel grande cabotaggio, con 130 navigli d' alto bordo, della portata di 60 mila tonnellate e del valore di 12 milioni di lire: per buona parte sono fabbricati da loro stessi nel proprio porto, e vanno arditi a solcare tutti i mari. A condurre poi sì estesa industria marittima la città può annoverare oggidì 300 giovani tenenti e 250 capitani, la maggior parte in attività, capaci di portare abilmente le patrie vele ne' mari più lontani.

Così rapido progresso da 80 anni in quà devesi principalmente alle benefiche opere dell'illustre medico Bernardo Capponi, istriano, discendente dall'illustre casato di Firenze dello stesso nome, morto nel 1834, del quale non resta segno in Lussinpiccolo che lo ricordi fuori della sua casa, che isolata in riva al mare, per comodità ed armonia delle parti bella ancora fra tutte le altre primeggia, e dal suo nome si chiama. Nel 1781 il grosso naviglio di Lussinpiccolo si riduceva a 40 o 50 trabaccoli e piccoli brigantini comandati la maggior parte da capitani inalfabeti, che limitavano le loro corse all' Adriatico e non l'estendevano oltre l'Albania, le Isole Jonie e la Sicilia. Nel 1794, promotore e direttore il suddetto dottor Capponi, vi fu instituita la prima camera d'assicurazione marittima colla destinazione di tutti i vantaggi a beneficio dei poveri e dell'istruzione. Quindi ebbe origine l'istituto di pubblica beneficenza, e in vetta al più alto colle si gettavano le fondamenta del così detto Seminario, che sorse colla spesa di 100 mila lire e s'aprì nel 1806 con sette abili maestri del paese, con a capo il sacerdote Stefano Vidulich, i quali dai primi elementi davano un corso regolare di istruzione fino alle matematiche, non escluse le lingue francese ed inglese, onde i giovani potevano uscire buoni capitani di mare. Intorno al 1800 ancora per impulso del benemerito Capponi, vi fu costituita una società, la quale, incoraggiata dal felice risultato di alcune anteriori spedizioni fuori dell'Adriatico, e sorretta dal credito in Venezia, mise in breve alla vela parecchi nuovi bastimenti di alto bordo, che navigando pel Mediterraneo riportarono forti guadagni. L'esempio impresse al paese un eccitamento generale, talchè nel 1808 Lussinpiccolo poteva contare un naviglio a lungo corso di circa 60 grossi bastimenti. Ma in questo tempo stesso le guerre tra la Francia e l'Inghilterra colle loro organizzate piraterie diedero il crollo totale al commercio marittimo, e ne risentirono quant'altri mai le funeste conseguenze i Lussignani, non pochi dei quali per altro sotto la protezione della bandiera inglese ed ottomana col commercio di contrabando seppero schermirsene. Nella pace generale del 1815, riapertisi i mari, colle reliquie dei loro legni e capitali ritornarono baldi i Lussignani alla navigazione, la quale poco dopo ed in epoche successive aprì ad essi ricca fonte di risorse. Il trasporto di granaglie alla Francia, alla Spagna e all'Italia nella generale penuria degli anni 1816 e 17; la guerra d'indipendenza della Grecia nel 1821, che ritrasse dal commercio i numerosi suoi legni; la guerra tra la Turchia e la Russia nel 1828, che con larga mercede trasse al suo servizio molti bastimenti lussignani; così pure la spedizione della Francia in Algeri nel 1830; l'immensa quantità di granaglie trasportata nel 1847

Francia e in Inghilterra, la quale aprì allora i suoi porti a tutte le bandiere; la guerra di Crimea nel 1855-56, ove la Francia impiegò la maggior parte dei bastimenti di Lussin, versando larghi compensi, offrirono agli abitanti di Lussinpiccolo, attivi e industriosi, le occasioni di accrescere la loro prosperità economica, che va di giorno in giorno aumentando.

Le surriferite notizie intorno all'isola e alle due città di Lussin debbonsi in gran parte alla cortesia dell'egregio signor Raimondo Malabatich di Lussinpiccolo.

LUSSITO. — Frazione del com. di Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

LUSTIGNANO. — Frazione del com. di Pomarance, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Pomarance.

L'ufficio postale è a Pomarance.

È un villaggio con un castello situato sulle pendici orientali dei poggi che stendonsi lungo la riva destra della Cornia. Ha circa 320 abitanti e dista quasi 21 chilometri a greco da Pomarance.

LUSTIZZA. — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Cattaro.

Ha una popolazione di 1410 abitanti, dei quali 764 maschi e 646 femmine.

Il villaggio è situato sopra una penisola, che è formata a settentrione e ad occidente dal canale di Cattaro e a mezzodì parte dall'aperto mare e parte dalla baia di Traste, che serve di comodo porto. Da Traste per una buona strada carreggiabile si giunge in tre ore a Cattaro. Ai piedi del monte di Lustizza giace il porto Rose, intorno a cui trovansi poche case coll' ufficio del porto e della dogana.

LUSTRA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 979 (maschi 496 e femmine 483); quella di diritto era di 979 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 991.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 9 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 18.

L' ufficio postale è a Prignano Cilento.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, viti, ulivi e cereali.

Il villaggio giace sopra un ameno ed alto colle, ai di cui piedi verso mezzodì scorre il fiume Alento. Dista 24 chilometri a libeccio da Vallo della Lucania e quasi 6 a scirocco da Torchiara.

LUSTROLA. — Frazione del com. di Granaglione, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

LUSUMONA. — Ruscello che nasce sul monte Ravetta, nel Trentino. Scorre presso il villaggio di Bienno e va ad influire sopra il borgo di Strigno nel torrente Chiepena, alla riva destra.

LUSUOLO. — Frazione del com. di Mulazzo, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Mulazzo.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

Trovasi sulla riva destra del fiume Magra, distante circa 7 chilometri a libeccio da Bagnone.

LUSURASCO. — Frazione del com. di Alseno, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è ad Alseno.

È un villaggio posto sulla destra dell'Arda, distante circa 30 chilometri a scirocco dalla città di Piacenza.

LUTINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

LUTIRANO. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

È una piccola borgata, posta in pianura lungo la riva destra della fiumana di Valle Acereta, alla distanza di circa 11 chilometri a greco da Marradi.

LUTRAN DI ODERZO e **LUTRAN DI PORTO BUFFOLÈ.** — Due frazioni del com. di Fontanelle, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

Sono due piccoli villaggi denominati da Oderzo e da Porto Buffolè per la loro vicinanza a quei borghi.

LUTTACH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Taufers.

Ha una popolazione di 410 abitanti.

Consiste in un piccolo villaggio, lontano quasi 5 chilometri e mezzo a settentrione da Taufers.

LUVARA. — Frazione del com. di Caminata, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

LUVERA. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

LUVIERA. — Frazione del com. di Castello dell'Acqua, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

LUVIGLIANO. — Frazione del com. di Torreglia, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un piccolo villaggio con un'antica chiesa parrocchiale e abbellito da una magnifica villeggiatura dei vescovi di Padova, contenente una tavola attribuita al Montagna. Il palazzo torreggia in cima ad un poggio, ai cui piedi distendesi il delizioso Mirabello colla villeggiatura Tolomei, che altre volte era un ospizio dei monaci di Montortone. Nei dintorni stanno le belle case Maluta, Clementi e il casino Gritti, e avvi una sorgente perenne che vi muove due molini.

LUVINA. — Frazione del com. di Pazzallo, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Carona.

LUVINATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 390 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 585 (maschi 288, femmine 297); quella di diritto era di 604 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 603.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 ve n'era inscritto uno.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è feracissimo in viti, gelsi ed in alberi fruttiferi di varie sorta.

Il villaggio sorge sopra un ameno colle, alle falde dell'alto monte su cui giace il santuario detto della Madonna del Monte, e presso la strada che da Varese per Gavirate mette a Laveno sul lago Maggiore. Nelle sue vicinanze rimangono ancora alcuni avanzi di un vecchio fortilizio, e vedesi un antico monastero e in cima di un erto colle l'antica abbadia di San Vito.

Dista 6 chilometri da Varese.

LUVINENGO. — Frazione del com. di Borgiallo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

LUVINO. — Comune. Vedi **Luino.**

LUVINO. — Frazione del com. di Muzzano, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

LUZZANA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 322 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 335 (maschi 188 e femmine 147); quella di diritto era di 342 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 356.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi e 8 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 18[illegible] erano 5.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato a vigneti, che danno ottimo vino: ha però anche boschi e molte piantagioni di castagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Cavallina, distante 21 chilometri a levante da Bergamo e circa 5 e mezzo a settentrione da Trescore. Esso giace sulla pendice orientale di un monte omonimo, alla destra riva dell'Oglio e in vicinanza della strada che da Bergamo guida a Lovere. Vi si nota una bella villeggiatura, appartenente alla famiglia Giovanelli di Venezia.

LUZZANA. — Frazione del com. di Molteno, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

LUZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Airola.

Ha una superficie di 445 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti [illegible] (maschi 514, femmine 468); quella di diritto era di 1005 abitanti. Nel 1864 ve n'erano [illegible].

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 12 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 18[illegible] erano 19.

L'ufficio postale è ad Arpaia

Appartiene alla diocesi di Sant'Agata dei Goti.

Il suo territorio ha buoni pascoli ed è fertile in viti ed ulivi.

Il villaggio trovasi in sito montuoso, ove però godesi ottima aria, alla distanza di ventisette chilometri e mezzo dalla città di Benevento.

LUZZANO. — Frazione del com. di Rovescala, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Stradella.

LUZZARA. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Reggio nell'Emilia, circondario di Guastalla

Consta del solo comune omonimo.

LUZZARA. — Comune nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

Comprende le tre seguenti frazioni: Casoni, Codisotto, Rotta.

Ha una superficie di 3516 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7461 (maschi 3719, femmine 3742); quella di diritto era di 7511 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 7770.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 203 militi attivi e 119 di riserva: totale 322 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Guastalla; nel 1863 erano 80.

Ha ufficio postale; una dogana, dipendente dalla principale di Modena; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio nell'Emilia, e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Guastalla.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni sorta di vegetali.

Il capoluogo è un popoloso borgo, posto sulla destra riva del Po, distante 6 chilometri e mezzo a settentrione dalla città di Guastalla. Ha buoni fabbricati, una bella chiesa parrocchiale ed è provveduto di vari istituti di beneficenza, aventi un annuo reddito di L. 10,814, e cioè un ospedale per cura di ammalati poveri, fondato nel 1546; un orfanotrofio femminile per ricovero, educazione e mantenimento di orfane povere, instituito nel 1695; un monte di pietà per prestiti su' pegni al tre per cento, e un ospizio che raccoglie zitelle povere, sussidiato annualmente dal governo e da tre comuni. Per la pubblica istruzione, oltre le scuole elementari per ambo i sessi vi sono anche scuole ginnasiali. Vi si tengono due mercati settimanali ed una fiera nel mese di luglio.

Questa terra, le cui prime memorie datano da un diploma di Carlo Magno del 781, si chiamò pure Lucciaria o Lucciaja, forse perchè quivi facevasi abbondante pesca di lucci, il qual pesce infatti è tuttora rappresentato nello stemma del comune. Nel IX secolo con Guastalla appartenne al celebre monastero di S. Sisto di Piacenza, al quale fu data in dono dall'imperatore Ludovico II. Continuò Luzzara ad aver comuni le sorti con Guastalla, finchè nel 1311 fu donata da Arrigo VII a Passerino Bonaccolsi, dal quale poi passò in potere dei Gonzaga col trattato conchiuso tra essi e gli Estensi e gli Scaligeri nel 1331. I Gonzaga la possedettero fino all'anno 1630, in cui insieme a Reggiolo fu aggregata al ducato di Guastalla, del quale poi seguì tutte le vicende.

Nei suoi dintorni ai 15 di agosto del 1702 ebbe luogo una fiera battaglia fra i Gallo-Ispani in cui combattè lo stesso Filippo V, e gli Austro-Sardi comandati dal principe Eugenio di Savoia, i quali rimasero sconfitti.

LUZZENA. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

LUZZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rose.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4042 (maschi 1933, femmine 2109); quella di diritto era di 4039 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne erano 4046.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 280 militi attivi e 54 di riserva: totale 334 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corigliano Calabro; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio produce in copia cereali ed è feracissimo in viti, gelsi ed alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Il capoluogo è un ameno borgo di 3245 abitanti, situato nella valle del fiume Crati, alla distanza di 22 chilometri a settentrione da Cosenza e circa 7 a mezzodì da Bisignano. Ha varie chiese, alcuna anche di bella costruzione.

Quivi nacquero Cesare e Tommaso Firrao, che si distinsero il primo come poeta, il secondo come letterato.

LUZZOGNO (*Luxonium*, *Lizonium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Comprende la frazione di Innuggio.

Ha una superficie di 1002 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 474 (maschi 161 e femmine 313); quella di diritto era di 572 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 466.

La sua guardia nazionale consta di 48 militi attivi e 60 di riserva: totale 108 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce patate, segala, canapa e molto fieno, con cui si allevano numerose bestie bovine, nonchè pecore e capre. Nei suoi monti, che sono in parte coperti di boschi e in parte affatto nudi, trovansi cave di marmo bianco statuario saccaroide, la cui tinta talora è bianchissima, ed altre volte tende ad un leggerissimo colore cenerino. Attualmente però non sono coltivate, perchè dovendosene trasportare il marmo al lago Maggiore, non si può sostenere la concorrenza con quello delle altre cave che vi stanno più in vicinanza. Quivi scorrono il torrente Strona ed il rivo Riale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle formata dal torrente Strona, alla distanza di 26 chilometri a ponente da Pallanza e circa 9 a levante da Omegna. Possiede un pio istituto per distribuzione di sale ai poveri.

Anticamente questa terra era compresa nella signoria di Omegna.

M

MACAGNOTA. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MACALLA. — Alto monte dell'Appennino, situato nella Calabria Ulteriore II, tra Strongoli a mezzodì, Umbriatico a ponente e Melissa a greco. Una diramazione di questa montagna si prolunga sino presso la spiaggia del mar Jonio, ove forma il promontorio Petraro.

MACARA. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

MACÀRIA. — Frazione del com. di Bosco Marengo, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Fresonara.

MACARIO. — Frazione del com. di Castellero, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MACARONA DELLA GAGLIARDA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MACARRO. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MACARSCA. — Vedi **Makarska**.

MACAVA. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

MACCABEI. — Frazione del com. di S. Leucio, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

È un piccolissimo villaggio che giace in fertile territorio, distante circa 7 chilometri a mezzodì dalla città di Benevento.

MACCABRUNA. — Frazione del com. di Mezzanino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

MACCACARRI. — Frazione del com. di Correzzo, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

MACCAGNO INFERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno Superiore.

Ha una superficie di 147 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 314 (maschi 143 e femmine 171), e quella di diritto era di 349 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 314.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Maccagno Superiore.

È stazione del battello a vapore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso: ha pascoli e castagni e coltivasi anche a cereali e a viti, ma da questi si ritraggono scarsi prodotti.

È un piccolo villaggio situato sulla riva orientale del lago Maggiore, distante quasi 2 chilometri da Maccagno Superiore, 35 da Varese e circa 5 e mezzo a settentrione da Luino.

In addietro si chiamò anche Maccagno Imperiale, perchè anticamente per concessione dell'imperatore Ottone I, che quivi dimorò nel 980 mentre le sue truppe assediavano nell'isola d'Orta la moglie di Berengario II re d'Italia, ebbe titolo di corte imperiale con diritto di zecca e fu dato in feudo alla famiglia Mandelli. In tempi assai posteriori fu poi libera signoria dei Borromei.

MACCAGNOLO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MACCAGNO SUPERIORE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese.

Ha una popolazione di 6499 abitanti, ripartiti nei 17 seguenti comuni: Agra, Armio, Biegno, Campagnano Vedasca, Curiglia, Due Cossani, Dumenza, Garabiolo, Graglio, Lozzo, Maccagno Inferiore, Maccagno Superiore, Monteviasco, Musignano, Pino sulla sponda del Lago Maggiore, Runo, Tronzano Lago Maggiore.

MACCAGNO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno Superiore.

Ha una superficie di 81 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 416 (maschi 202, femmine 214); quella di diritto era di 446 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 414.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi e 15 di riserva: totale 55 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Varese.

È stazione del battello a vapore.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, essendo tutto montuoso, è fertile principalmente in castagni e pascoli; qua e là ha però campi coltivati a viti con gelsi e a cereali.

Il villaggio giace sulla sponda orientale del lago Maggiore, alla distanza di 35 chilometri e mezzo da Varese. Ha vari opifici, in cui si lavora di seta, di ferro e di pellami.

Il torrente Gionna, che forma la val Vedasca, è quivi attraversato da un bel ponte e va a sboccare nel lago tra questo villaggio e quello omonimo inferiore, che dista quasi due chilometri.

In Maccagno Superiore, già detto Maccagno Regio, a differenza dell'altro chiamato Imperiale, tenevasi un tempo l'emporio e la raffineria del sale che da Venezia veniva importato nella Svizzera.

Domenico Della Bella, detto Maccaneo da questo paese ove trasse i natali, fu professore a Torino e pubblicò la prima descrizione del lago Maggiore nel 1490.

MACCAIA o MACCAINA. — Fiumicello che nasce sui colli posti a levante di Civitella in Chiana, nella provincia di Arezzo. Entra poi nella provincia dell'Umbria, scorrendo nel piano, ove attraversa la strada consolare che da Firenze conduce a Perugia, e dopo un corso di circa 15 chilometri da greco a libeccio si getta nel Chiascio, poco lungi dalla terra di Bettona.

MACCALUBA. — Montagna che sorge nell'isola di Sicilia, tra la città di Girgenti a settentrione ed Aragona a scirocco. È di forma rotonda e di triste aspetto per la sua aridità e senza nessun indizio o azione di fuoco, spesso presenta fenomeni assai somiglianti a quelli dei vulcani, e cioè rumori sotterranei e molti piccoli crateri che terminano a cono rovescio, da cui viene eruttato asfalto, gesso, solfato di calce, pietre calcaree con salnitro. Fu argomento di discussioni scientifiche. Vedi l'articolo Girgenti.

MACCANTONE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MACCARESE. — Frazione del com. di Roma nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

Consiste in una piccola borgata di poche case, avente stazione sulla ferrovia Roma-Civitavecchia. Trovasi sulla riva destra del fiume Arrone, distante circa 3 chilometri e mezzo dalla sua foce in mare, e precisamente nel luog

ove un dì sorgeva l'antica *Fregena*. Un canale tratto dalla sponda sinistra dell'Arrone, tra il borgo e la torre Maccarese, situata presso la spiaggia del mare, conduce le acque per lo spazio di circa 9 chilometri ad uno stagno salino, detto pure Maccarese, circondato da folte macchie, e comunicante col mare.

Il borgo dista 15 chilometri a scirocco da Palo, altrettanti a maestro da Porto e circa 27 a ponente da Roma. È feudo della famiglia dei principi Rospigliosi.

MACCARETOLO. — Frazione del com. di Malalbergo, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Minerbio.

L'ufficio postale è a San Pietro in Casale.

Consiste in un villaggio, situato in pianura in vicinanza del fiume Reno e della strada che da Bologna conduce a Ferrara. Dista circa 25 chilometri a settentrione da Bologna.

MACCARINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Castelnnovo Scrivia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

MACCARONE. — Frazione del com. di Montù Beccaria, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

MACCARONE. — Promontorio della spiaggia della provincia di Terra d'Otranto sul mare Adriatico. Esso è scosceso e diviso in varie punte e forma verso scirocco un seno, chiamato porto di Castro, aperto ai venti di levante e perciò poco sicuro all'ancoraggio delle navi. Il promontorio di Maccarone trovasi lontano 16 chilometri a mezzodì da Otranto e circa 48 a settentrione dal capo di Leuca.

MACCASTORNA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Comprende la frazione di Cavo e diversi casali sparsi.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 375 (maschi 183, femmine 192); quella di diritto era di 372 abitanti. Nel 1867 ve n'erano 427.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 4.

L' ufficio postale è a Maleo.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è assai ubertoso in cereali e per la massima parte tenuto a risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla destra riva del fiume Adda, alla distanza di 39 chilometri e mezzo a scirocco dalla città di Lodi. Ha un antico castello, che è uno dei meglio conservati, ma fu distrutto il ponte levatoio e la saracinesca e solo tre torri esistono intatte, giacchè le altre cinque e parte delle mura, minacciando rovina, furono abbassate.

Questa piccola terra anticamente era uno di quei forti che difendevano il passaggio dell'Adda. Lo tennero i Lodigiani, i Milanesi e più lungamente i Cremonesi. Giovanni Confaloniero piacentino, podestà di Cremona, nel 1270 vi assediò i Ghibellini, e l'anno seguente Jacopino Rangone lo prese e lo distrusse. Riedificato poco dopo, venne in signoria dei Vincemala, dai quali fu venduto ai Visconti nel 1381. Gian Galeazzo lo donò a Guglielmo Bevilacqua insieme ad altre terre; allora chiamavasi anche castello di Belpavone. I Cavalcabò, signori di Cremona, erano padroni di questo castello sul principio del secolo XV, ma vi furono poi trucidati dall'usurpatore Fondulo. Perciò Giovanni Vignati, parente dei Cavalcabò, tolse ai Cremonesi il castello di Maccastorna, che poi tornò feudo dei Bevilacqua.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MACCETTI. — Frazione del com. di Rosignano Marittimo, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Rosignano Marittimo.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

MACCETTI. — Frazione del com. di Santa Luce, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

MACCHERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

Comprende la frazione di Cassina Torretta.

Ha una superficie di 303 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1348 (maschi 684, femmine 664); quella di diritto era di 1372. Nel 1864 aveva 1376 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 68 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Sovico.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio abbonda di biade, vigneti e gelsi.

Il capoluogo è un bel villaggio situato in vicinanza del fiume Lambro e del parco della villa reale di Monza, dalla qual città dista 6 chilometri e mezzo. I suoi dintorni sono amenissimi e sparsi di belle case di campagna.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MACCHI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MACCHIA. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

MACCHIA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

MACCHIA. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MACCHIA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

MACCHIA. — Frazione del com. di Crognaleto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

MACCHIA. — Frazione del com. di Giarre, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

MACCHIA. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Gioia de' Marsi.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

MACCHIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MACCHIA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MACCHIA. — Frazione del com. di S. Demetrio Corone, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di S. Demetrio Corone.

L'ufficio postale è a Rossano.

MACCHIA. — Frazione del com. di Spezzano Piccolo, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Spezzano Albanese.

Conta circa 300 abitanti e trovasi distante circa 18 chilometri dalla città di Cosenza.

MACCHIA AL FRASSINE. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Pomarance.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MACCHIA (Alla). — Frazione del com. di Albiano di Magra, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MACCHIA (La). — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MACCHIA BACELLA e **MACCHIA BOCCELLA** — Due frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MACCHIA DA BOREA e **MACCHIA DEL SOLE** — Due frazioni del com. di Vallecastellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Vallecastellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

MACCHIA D' ISERNIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 759 (maschi 378 e femmine 381); quella di diritto era di 745. Nel 1864 aveva 765 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 10 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi d'Isernia.

Il suo territorio è assai ferace in pascoli, ulivi, viti, grani ed in alberi fruttiferi.

Il villaggio è ricinto di mura e giace in sito montuoso, tra i due fiumicelli Lorda e Cavaliere, che vi scorrono l'uno verso levante, l'altro a ponente. Dista 4 chilometri e mezzo dalla città di Isernia.

Un tempo lo ebbero in feudo i Marra, i Grazia e la famiglia d'Alena.

MACCHIAGODENA. — Comune nel Napole-

tano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Cantalupo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3263 (maschi 1562, femmine 1701); quella di diritto era di 3369. Nel 1864 aveva 3296 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 206 militi attivi e 93 di riserva: totale 299 militi. La mobilizzabile è di 148 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nell'anno 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Cantalupo.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, legumi, alberi da frutta e in viti, che danno gustosi vini.

Il capoluogo è un borgo posto in sito montuoso, ove godesi saluberrimo clima, distante 27 chilometri da Isernia e circa 22 da Campobasso.

Un tempo fu posseduto in feudo successivamente dalle famiglie Pandone, Mormile, Gaetano, Scaler, Cicinelli, San Framonti, del Tufo, Caracciolo e da ultimo dai Centomani.

MACCHIAIOLO. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MACCHIA LUNGA. — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

MACCHIA ROTONDA. — Frazione del com. di Foggia, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. e mand. di Foggia.

L'ufficio postale è a Foggia.

MACCHIA SANTA CECILIA. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Vallecastellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

MACCHIATIMONE E ROCCABERARDI. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

MACCHIATORNELLA. — Frazione del com. di Cortino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

MACCHIAVALFORTORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Sant'Elia a Pianisi.

Ha una superficie di 2347 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 902, femmine 1029); quella di diritto era di 1954 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1908.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 43 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Riccia; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è bagnato a mezzodì e a levante dal fiume Fortore e a settentrione dal torrente Cigno: produce specialmente granaglie, ortaggi, vino, olio e saporose frutta.

Il villaggio giace sopra un colle ameno e di ottima aria, alla distanza di 26 chilometri a levante da Campobasso e circa 3 e mezzo a scirocco da Sant'Elia a Pianisi. Vi si tiene un' annua fiera nella seconda domenica di maggio e nel sabato antecedente.

Nei tempi scorsi questa terra costituì un feudo dei Grimaldi di Genova.

MACCHIAVELLI. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MACCHIE. — Frazione del com. di Amelia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MACCHIE. — Frazione del com. di Arcidosso, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

MACCHIE. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MACCHIE. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MACCHIE. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MACCHIE. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

MACCHIE. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, nell'Umbria, prov. dell' Um-

bria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

MACCHIE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

MACCHIE. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Greve.

L'ufficio postale è a Greve.

MACCHIE. — Frazione del com. di Lugnano, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

MACCHIE. — Frazione del com. di Panicale, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

MACCHIE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Borgo San Sepolcro.

MACCHIE. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

MACCHIE. — Frazione del com. di Vaglia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Pietro a Sieve.

È un villaggio della val di Sieve, situato sul fianco orientale del monte Morello, in mezzo a macchie di alto e basso fusto. Dista quasi 5 chilometri a scirocco da Vaglia.

MACCHIE. — Frazione del com. di Visso, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

MACCHIE (Le). — Frazione del com. di Scheggino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MACCHINA CONSORZIALE. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

MACCHISI. — Frazione del com. di Spezzano Piccolo, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Spezzano Albanese.

Trovasi in sito montuoso, lontano quasi 12 chilometri dalla città di Cosenza.

MACCIANO. — Frazione del com. di Chiusi, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Chiusi.

Conta circa 310 abitanti e trovasi in Val di Chiana, distante 6 chilometri a maestro da Chiusi.

MACCIANO. — Frazione del com. di Pennabilli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pennabilli.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

È un villaggio di circa 370 abitanti, posto presso la riva destra della Marecchia e a quasi 4 chilometri a greco da Pennabilli.

MACCIASCA. — Frazione del com. di Maccio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

MACCIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende le due frazioni Brusada e Macciasca.

Ha una superficie di 494 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 12[illegible] (maschi 661 e femmine 635); quella di diritto era di 1340 abitanti. Nel 1864 erano 13[illegible].

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 26 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Como; nel 18[illegible] erano 3.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio produce cereali ed è ricco di rigogliose piantagioni di vigneti e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio, situato in bella posizione, presso la strada che mena a Varese, e distante 8 chilometri e mezzo a libeccio da Como e circa 7 a greco da Appiano.

MACCIONE. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

MACCO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MACCO. — Torrente del Veneto. Esso nasce sui monti che separano il Tirolo dalla provincia di Belluno, e scorrendo da prima da settentrione a mezzodì, poi da ponente a levante per una lunghezza totale di circa [illegible] chilometri, va a scaricarsi nella Piave, alla

riva destra, quasi 2 chilometri superiormente a Longarone.

MACCOLA. — Frazione del com. di Vicalvi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

MACCONA. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MACCONAGO. — Frazione del com. di Quinto Sole, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

Consta di un piccolo villaggio, posto in mezzo a fertili campagne, lontano circa 5 chilometri a mezzodì da Milano.

MACELLA. — Antica città che esisteva nel val di Mazzara, nell'isola di Sicilia. Fu edificata da colonie greche, espugnata dai Romani sotto il console Duilio e infine andò distrutta al tempo degli imperatori greci.

MACELLARI. — Frazione del com. di Pocapaglia, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

MACELLETTO e **MACENANO.** — Due frazioni del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

MACELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1406 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2063 (maschi 1037 e femmine 1026); quella di diritto era di 2082. Nell'anno 1864 vi erano 2059 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 81 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigone; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è produttivo specialmente in cereali, legumi, viti, gelsi, canape e fieno, dal quale si trae profitto per l'allevamento di molte bestie bovine. È bagnato da un ramo del fiume Chisone.

Il capoluogo è un piccolo borgo, posto in pianura, lontano 7 chilometri da Pinerolo e circa 2 a mezzodì da Buriasco. Esso conserva ancora una torre assai elevata ed un fortilizio quadrangolare con torri ai quattro angoli. Ha una pubblica scuola elementare e una congregazione di carità.

Pretendesi che questo borgo tragga il nome dagli antichi suoi abitatori, i Magelli, tribù ricordata da Plinio. Nel secolo XV trovavasi più in prossimità al Chisone, ma al tempo della costruzione del castello venne trapiantato nel luogo dove giace oggidì. Appartenne in parte ad un ramo dei signori di Bricherasio ed in parte ai Bersatori di Pinerolo, finchè fu venduto ai Solari, che lo possedettero con titolo comitale.

MACERATA. — Delegazione. Prima che le Marche venissero riunite al Regno d'Italia, Macerata era capoluogo di delegazione.

Questa delegazione aveva una superficie di chilometri quadrati 2,310.11 ed una popolazione di diritto, nel 1853, di 243,104 abitanti. Secondo il censimento del 31 dicembre 1861 la popolazione di fatto della ex-delegazione di Macerata sarebbe di 232,598 abitanti.

MACERATA. — Provincia del Regno d'Italia. Questa provincia è costituita dell'ex-delegazione di Camerino, del comune di Visso separato dalla ex-delegazione di Spoleto, e della ex-delegazione omonima, eccetto i 6 comuni di Fabriano, Filottrano, Genga, Loreto, Sassoferrato e Serra S. Quirico, che passarono a formar parte del circondario e provincia di Ancona.

Così costituita la provincia di Macerata, ha una superficie di chilometri quadrati 2736,81 con una popolazione assoluta (al 31 dicembre 1861) di 229,626 abitanti ed una relativa di abitanti 83.90 per chilometro quadrato; e dividesi nei due circondarii di Macerata e di Camerino, in 15 mandamenti ed in 54 comuni, aventi ciascuno in media una popolazione di 4252 abitanti. I suoi confini sono la provincia di Ancona a borea e a maestro, l'Umbria ad occidente e a mezzodì, la provincia di Ascoli Piceno a scirocco, il mare Adriatico a levante.

La provincia di Macerata, all'infuori di 30,000 ettari di pianura, giace pel restante e per eguali porzioni in collina ed in montagna. La parte montuosa è quella occidentale, dove si avvicina alla catena centrale dell'Appennino, e dove si inalzano gli alti monti detti il San Cataldo e il monte S. Vicino.

Il territorio maceratese è bagnato da numerose correnti di acqua, le quali si raccol-

gono tutte nei fiumi Chienti, Potenza, Musone, Angelo e Nera. Il Chienti e il Potenza appartengono interamente alla provincia, ed entro la provincia vanno a metter foce nell'Adriatico; il Musone appartiene in parte al territorio maceratese e in parte a quello anconitano; l'Angelo e la Nera non vi hanno che le sorgenti. Fra i fiumi secondarii si notano la Fiastra e la Fiastrella, affluenti di destra del Chienti. Il Musone, il Potenza e il Chienti tengono tutti e tre in generale una direzione da libeccio a greco, e scorrono in valli dapprincipio ristrette, le quali vanno poi allargandosi mano mano che si avvicinano al mare.

Malgrado i numerosi corsi d'acqua, insignificanti sono in questa provincia le irrigazioni, e per gli orti si fanno con acque piovane raccolte in vasche. Nuove irrigazioni si potrebbero ottenere dal Potenza, che ha portata minima tra Fiuminata e Pieraco di ettolitri 10 per minuto secondo, ed a Castelraimondo di ettolitri 36; dal Chienti, che ha la portata minima, nella valle di Pievetorina, di ettolitri 8,7, ed a Ponte-la-trave, di 14; dalla Nera, che ha la portata minima, nelle vicinanze di Visso, di ettolitri 44. Le acque potabili sono buone ed abbondanti: nelle città di Macerata e di Camerino si beve acqua piovana raccolta in cisterne. In tutta la provincia non esistono che 500 ettari di paludi bonificate, provenienti da antico lago bonificato per iscolo, nel XV secolo, dai duchi Varano.

La provincia di Macerata presenta una notevole differenza sotto il riguardo delle produzioni agrarie fra i due circondari di cui si compone. Nel circondario di Camerino la natura del suolo in gran parte non è favorevole alla coltivazione. Esso è infatti per due terzi ricoperto da pascoli ed a boschi, e solo nel rimanente è suscettibile di lavorazione. Anche in quei luoghi dove si semina il grano e crescono gli ulivi, le viti e gli alberi fruttiferi, l'industria agricola non giunge a ritrarre che pochi prodotti. Ben altrimenti è del circondario di Macerata: esso supera in fertilità e coltura ogni altro luogo del Piceno, ed è feracissimo di cereali, legumi, vini, olio, canape e di quasi ogni sorta di frutta. Fertilissimo è il suolo che appartiene al mandamento di Tolentino: così copiose vi sono le derrate e il bestiame, che dagli abitanti se ne fa attivo e ricco commercio colla vicina Umbria. Ad Urbisaglia gran quantità della seta che vi si raccoglie, nonchè dei cereali, del vino e del seme di lino, si vende alle circostanti terre; in molti luoghi si mantengono copiosi vivai di alberi da frutta, che vengono forniti anche al Napoletano. Gli abitanti della montuosa Cingoli traggono dalle selve copia di legname da lavoro e da carbone, di cui si fa grande smercio. Arpignano invece è contornato da colline feracissime e ricchissime di cereali e viti. Fiorentissimi sono la valle di Matelica, nella quale si raccolgono prelibati vini, e il territorio di S. Severino, dove abbonda specialmente l'olio. Meno ferace è il territorio di San Ginnesio, ma tuttavia abbondanti vi sono le raccolte di granaglie, di uve e di ulive, ed il prodotto dei gelsi, col quale allevasi gran quantità di bachi da seta. A Recanati, dove pure è notabile l'ubertosità naturale dei terreni, si raccolgono squisiti vini.

Poca è la parte boschiva della provincia. Secondo l'Annuario del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, anno I, vi sono 17,657 ettari di terreni boschivi, la cui proprietà è così ripartita: spettanti a privati, boschi cedui ettari 12,454.35, d'alto fusto 3,141.0[illegible]; spettanti a corpi amministrati, boschi cedui 1,361.30, d'alto fusto 700.34.

Florido è nel Maceratese l'allevamento del bestiame ovino. Nel 1862 vi si contavano 195,124 capi di pecore, di cui 90,219 spettanti al circondario di Macerata e 104,90[illegible] spettanti a quello di Camerino. Queste pecore sono indigene per qualità vissane, incrociate, spagnuole ed hanno un valor medio per ciascuna di L. 8.65. La lana, che se ne cava, ha un valor medio di L. 3.40 al chilogrammo ed è buona e mediocre; quella vissadesi; questa adoperasi per uso domestica.

La provincia di Macerata è ricca anche di prodotti minerali. Nei comuni di Matelica, Sant'Angelo in Pontano e Camerino esistono sorgenti di acque minerali; in quello di Apiro e S. Severino Marche avvi lignite; in quello di Cingoli alabastro, ferro, gesso, pietra perimaca, travertino, piombo, carbon fossile e zolfo; in quello di Civitanova catrame; nelle vicinanze di Matelica si trova in abbondanza travertino; a Macerata si cavano argille ed altre materie atte alla fabbricazione di terraglie e di maioliche alla maniera inglese.

Quanto all'industria sono specialmente notabili le concie di pelli e le fabbriche di carta, le cui produzioni vengono in gran parte esportate all'estero; al quale inviasi pure molto bestiame somarino che quivi allevasi con speciale cura, e in certa quantità lana, miele e cera. Il commercio, massime quello interno,

trova sfogo nei ricchi mercati e nelle fiere di Macerata, Camerino, Tolentino, Civitanova, Cingoli, Matelica, S. Severino e S. Ginnesio.

La provincia di Macerata è percorsa da molte e in generale ben tenute strade provinciali e comunali che agevolano le comunicazioni fra le terre e le città. Una delle primarie è quella che costeggia il litorale, a cui si rannodano le altre principali. La valle del Chienti è percorsa dalla strada postale che da Ancona conduce a Macerata e a Roma, la quale va a metter capo nella valle del Topino e quindi per quella del Chiascio nella valle del Tevere. La valle del Fiastra è percorsa da una strada rotabile fino a Sarnano. La valle del Potenza è pur percorsa da una via rotabile, la quale si distacca dalla postale che congiunge Ancona a Roma, e risale il fianco sinistro del fiume sino a Pioraco, dove si tramuta in una via buona per piccoli carri, di poi in un sentiero che va a metter capo alla via carreggiabile da Fabriano a Nocera. Altre strade rotabili percorrono la valle del fiume Sant'Angelo e quella del Musone: entrambe congiungono la via che costeggia il fiume Potenza a Jesi; la prima passando per Matelica e andando a raggiungere la via che risale l'Esino; la seconda passando per Treia e Cingoli.

L'Annuario statistico italiano di C. Correnti e P. Maestri, anno II, 1864, dà i seguenti dati sulle strade nazionali della provincia nel 1862. In quell'anno erano aperti al carreggio metri 127,942 di strade, importanti L. 37,946 per spesa di annua manutenzione: erano in via di costruzione e riordinamenti metri 2140, con un importo pei necessari lavori di L. 46,535; erano progettati metri 5327, importanti, secondo il progetto, L. 97,585. Sommate insieme tutte queste strade, si avevano nel 1862 metri 135,409 di strade nazionali.

Quanto a strade ferrate, la provincia è percorsa dalla ferrovia del litorale adriatico Ancona-Pescara.

La provincia di Macerata anticamente faceva parte del Piceno. Nel medio evo fu compresa nella marca di Ancona, in quella di Fermo, e nella marca di Camerino. Nell'epoca moderna passò sotto il governo pontificio e sul principio di questo secolo fu aggregata al regno d'Italia e formò parte del dipartimento del Musone. (Vedi **Macerata**, comune).

Il comune più importante per popolazione in questa provincia è Macerata, che ne è il capoluogo e contava una popolazione, secondo il censimento ufficiale del 1861-62, di 19,283 abitanti di cui 10,065 nel centro. Vengono dopo Recanati con abitanti 18,853 (nel centro 6150); San Severino Marche con 13,898 (nel centro 3387); Camerino con 11,873 (nel centro 4428); Cingoli con 11,758; Tolentino con 10,861 (nel centro 4205); Treia con 8737 (nel centro 2060); Civitanova Marche con 8583 (nel centro 2271); Pausula con 7840; Matelica con 7355 (nel centro 3200); Potenza Picena con 6466 (nel centro 2678); S. Ginesio con 5879; Morrovalle con 5676; Pollenza già Montemilone con 5061. Degli altri comuni 3 hanno una popolazione compresa fra i 5 e i 4 mila abitanti; 7 dai 4 ai 3 mila; 11 dai 3 ai 2 mila; 13 dai 2 ai mille; 4 dai mille ai cinquecento e 2 al di sotto di cinquecento.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto abit.	229,626
» »	»	di diritto »	239,282
» 1863	»	» »	231,892
» 1864	»	» »	233,514

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	111,418	celibi . .	66,497
		conjugati	40,603
		vedovi .	4,318
Femmine . .	118,208	celibi . .	64,979
		conjugate	42,936
		vedove .	10,293
Case . . .	46,017	abitate .	40,153
		vuote . .	5,864
Famiglie			46,465

2.° *Secondo le lingue.*

Italiana abit.	229,612	maschi	111,409
		femm.	118,203
Francese » .	12	maschi .	7
		femm. .	5
Tedesca » .	1	maschi .	1
		femm. .	—
Altre lingue .	1	maschi .	1
		femm. .	—

3.° *Secondo le religioni.*

Cattolica abit.	229,606	maschi	111,401
		femm.	118,205
Israelitica »	19	maschi .	16
		femm. .	3
Altre religioni	1	maschi .	1
		femm. .	—

4.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	112	maschi .	62
		femm. .	50
Ciechi »	288	maschi .	151
		femm. .	137

5.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO Totale	Maschi	Femmine	NATIVI del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	109,778	61,455	48,323	109,727	51
	Animale	2,564	1,869	695	2,563	1
	Affini	805	752	53	804	1
Industria minerale		484	464	20	484	—
Industria manifattrice		24,343	10,759	13,584	24,275	68
Industria commerciale		3,675	3,037	638	3,663	12
Professioni liberali		4,680	3,664	1016	4,627	53
Culto		3,189	2,053	1136	3,126	63
Amministrazione pubblica		10,42	989	53	1,018	24
Sicurezza interna ed esterna		658	658	—	589	60
Possidenti		6,470	3,200	3,270	6,414	56
Domesticità		3,928	853	3,075	3,917	11
Poveri		35,92	1,528	2,061	3,579	13
Senza professione		64,418	20,137	41,281	64,276	142
Totale		229,626	111,418	118,208	229,071	555

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA Totale	Per altri comuni del regno	Per l'estero	RITORNO Totale	Da altri comuni del regno	Dall'estero
Gennaio	199	29	170	4	—	4
Febbraio	176	45	131	14	12	2
Marzo	57	23	34	10	—	10
Aprile	124	26	98	159	4	155
Maggio	222	48	174	114	25	89
Giugno	954	605	349	955	15	940
Luglio	43	41	2	1052	115	937
Agosto	8	—	8	1077	597	480
Settembre	503	—	503	135	77	58
Ottobre	688	60	628	12	1	11
Novembre	609	30	579	27	3	24
Dicembre	78	2	76	102	60	42
Totale	3,661	909	2752	3661	909	2752

Gli emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori proprietari e contadini, pastori, pescatori, mugnai, boscaiuoli, carbonai, fornaciai, muratori, stradajuoli, segatori di legname, falegnami, stracciai, fabbri ferrai, sellai, filatrici, cordai, sarti, cappellai, calzolai, orefici, giornalieri e braccianti, commercianti, marinai, vetturali, studenti, esercenti professioni liberali, domestici, senza professione.

La sua popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 120,782 maschi e 118,500 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in meno della popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 9656 abitanti.

La sua popolazione del 1863 e quella del 1864 era ripartita nel modo indicato nel seguente prospetto:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni Urbani	38,510	19,192	19,318	38,719	19,302	19,417
Comuni Rurali	193,382	93,433	99,949	194,795	94,227	100,568
Totale	231,892	112,625	119,267	233,514	113,529	119,985

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	1592	8194	4193	4001	442	219	223	7461	3752	3709
Anno 1864. .	1540	7857	4022	3835	393	202	191	6235	3118	3117

Da questi prospetti risulta pel 1864 una differenza in meno di 52 matrimonii, di 337 nati, di 49 nati-morti e di 1226 morti.

La guardia nazionale di questa provincia consta di una forza di 8,914 militi, tutti attivi, organizzati in 78 compagnie e mezza e 3 battaglioni. La mobilizzabile ascende a 5594 militi.

La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 26 ad uno. Sopra 100 militi attivi vi sono 63 mobilizzabili.

Gli elettori politici ascendono a 3268, ripartiti in 5 collegi e 16 sezioni elettorali. I collegi sono compresi fra i numeri 212 e 216 inclusivamente e sono i seguenti:

212	Macerata	elettori	710
213	Camerino	»	769
214	Recanati.	»	560
215	S. Severino Marche.	»	615
216	Tolentino	»	614

Non privi d'interesse sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali per questa provincia per gli anni 1862 e 1863; dati che vengono desunti da una pubblicazione ufficiale (*Bilanci comunali e provinciali, anno* 1863, Firenze, 1863).

Bilanci comunali.

Bilancio ordinario . .	1,260,907	1,649,228
» straordinario	60,641	354,475
Totale	1,321,548	2,003,703

Le spese superarono le entrate di L. 682,155.

A costituire il bilancio ordinario le varie categorie di introiti e spese entrarono nelle proporzioni seguenti:

Entrate.

Residui attivi	L. 82,557
Redditi di stabili e censi . .	» 68,491
Proventi diversi	» 4,217
Tasse e diritti diversi . . .	» 1,105,642
	1,260,907

Spese.

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi	L. 28,213
Spese di amministrazione . .	» 344,799
Polizia e sicurezza pubblica . .	» 337,882
Guardia nazionale	» 85,407
Lavori pubblici	» 225,215
Istruzione pubblica	» 246,104
Culti.	» 49,375
Spese diverse.	» 332,233
	L. 1,649,228

Le tasse locali nel 1861 ascesero a 1,014,543 lire, nel 1862 a L. 1,008,962, nel 1863 a L. 1,105,642. Le sovratasse alle imposte erariali nel 1861 ascesero a L. 469,378, nel 1862 a L. 639,238, nel 1863 a L. 837,656.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entrate ordinarie	imp. e sovr.	L. 222,221	L. 248,198
	rend. div.	» 34,879	» 14,811
Entrate straordinarie		» 13,488	» 14,831
Totale .		L. 270,588	L. 277,840
Spese		L. 270,588	L. 277,840

La pubblica beneficenza in questa provincia (*Saggio di statistica delle opere dei circondari e comuni del regno*, pubblicato dal Ministero dell'interno, in appendice al Calendario generale pel 1863) conta un totale effettivo di 186 opere pie. Il numero apparente desunto dalla classificazione degli scopi è di 196, così ripartite:

26 ospedali per le malattie acute in genere, 1 ospedale per ammalati cronici od incurabili; 5 brefotrofi; 7 orfanotrofi maschili; 5 orfanotrofi femminili, conservatorj od educandati femminili; un istituto per discoli; una scuola pia femminile; 8 scuole pie promiscue; 2 ritiri di donne pentite; 19 opere di beneficenza in genere; 26 opere per doti a povere nubende; 3 per sussidi a studenti; 11 monti di pietà su pegni ad interesse; 81 monti frumentari.

Un'altra pubblicazione ufficiale (*Società di mutuo soccorso, anno* 1862, Torino, 1864) aggiunge a queste opere pie 3 società operaie di mutuo soccorso, appartenenti una a ciascuno dei tre comuni di Macerata, Sanseverino, Tolentino.

Per gli uffici e pubblici istituti vedi i capiluoghi di mandamento, e in ispecie Camerino e Macerata.

Quanto all'istruzione primaria le statistiche ufficiali danno i seguenti dati:

Asili infantili 8, frequentati da 581 allievi, di cui 302 maschi e 279 femmine, con 8 maestre, 11 assistenti e 7 religiose.

Scuole elementari 254, di cui 144 maschili, 110 femminili. Le pubbliche sono 231 (138 maschili e 93 femminili); le private sono 23 (6 maschili e 17 femminili). Gli alunni nell'anno scolastico 1863-64 erano 5433, di cui 3130 maschi e 2303 femmine: 5064 frequentavano le scuole pubbliche e 369 le scuole private. Gli insegnanti in detto anno ascendevano a 267, di cui 144 maschi e 123 femmine: 231 erano addetti alle scuole pubbliche, 36 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero secolare e regolare erano in numero di 79.

Sotto il rapporto ecclesiastico vi ha vescovo a Macerata, dipendente dall'arcivescovo di Fermo, e vi è un arcivescovo a Camerino.

MACERATA. — Circondario nella provincia omonima.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1687. 88.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 189,455 abitanti, di cui 95,349 maschi e 94,106 femmine. Quella di fatto ascendeva a 184,250 abitanti con 89,931 maschi e 94,319 femmine, e 37,232 famiglie, 31,851 case abitate e 3093 case vuote.

La popolazione relativa di fatto era di abitanti 109. 16 per chilom. quadr.

Questo circondario consta di 12 mandamenti e di 34 comuni, la cui popolazione media per ciascuno è di 5419 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Cingoli, Civitanova Marche, Macerata, Matelica, Pausula, Potenza Picena, Recanati, S. Ginesio, San Severino Marche, Sarnano, Tolentino, Treia.

MACERATA. — Mandamento della provincia e circondario omonimo.

Ha una popolazione di 23,448 abitanti, divisi nei due comuni di Macerata e Monte Cassiano.

MACERATA. — Comune nelle Marche, capoluogo della provincia omonima.

Fig. 491.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,283 (maschi 9613, femmine 9670); quella di diritto era di 19,475 abitanti. Nel 1864 vi avevano 19,551 abitanti e si ebbe nello stato civile un movimento di 124 matrimonii, 597 nati, 16 nati-morti, 535 morti, con un' eccedenza in più dei nati sui morti di 62.

La sua guardia nazionale consta di 900 militi attivi, organizzati in 8 compagnie, 2 battaglioni, una legione.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 314.

In Macerata si contano i seguenti uffici e pubblici istituti: comando militare; camera di commercio; marchio ed ufficio dei saggi; verificatoría dei pesi e misure; direzione locale postale; stazione telegrafica; sotto-ispezione per le dogane e gabelle; magazzino di sale e tabacco; direzione del demanio e tasse, con ispezione; ufficio del registro e ufficio delle ipoteche ed ispezione ed agenzia delle tasse dirette del catasto; consiglio scolastico provinciale; ispettorato di circondario delle scuole primarie; sezione della corte d'Appello di Ancona con tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento; prefettura provinciale; ufficio di pubblica sicurezza pel circondario.

Nella circoscrizione elettorale politica dà il nome al 212° collegio, che dividesi in 3 sezioni di cui due portano il nome di Macerata

e la terza quello di Pausula, e conta 710 elettori, di cui 510 spettano alla sezione omonima. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile dipendente dall' arcivescovado di Fermo.

Il capoluogo è una delle più belle città delle Marche e conta 10,065 abitanti, di cui 4828 maschi e 5237 femmine, con 2400 famiglie, 1233 case abitate e 42 vuote. Giace sopra un colle all'altezza di 400 metri sul mare ai 43° 18′ 46″ di latit. e ai 31° 07′ 18″ di long., ed alla distanza di 27 chilometri da Loreto, dove incontra la ferrovia del litorale adriatico.

È una piccola città di solide mura e coronata da trentatrè torrioni con due lunette, una alla *porta Romana*, l'altra a quella del *Mercato*. Un tempo aveva pure tre forti, che furono demoliti sui primordii del corrente secolo. Tanto la città stessa che i suoi dintorni offrono allo spettatore bellissimi prospetti. Mentre superba si presenta la veduta della città, a chi vi entra dai sobborghi, non meno incantevole riesce il panorama che da essa si gode, poichè da un lato offre un' estesa veduta del mare, e dall'altro una corona di fiorenti e popolose colline, che vanno gradatamente innalzandosi finchè terminano colle creste delle alte montagne. Il punto più bello della città e il più culminante è quello ove è la piazza principale, che è di maestoso aspetto ed è cinta all' intorno di eleganti palazzi ed edifici, fra i quali vogliionsi notare il palazzo comunale, modernamente ricostrutto con ampio portico; il sontuoso palazzo che serve di residenza ai rappresentanti del governo, architettato nel 1286 da Bartolomeo da Forlì, ed una delle più magnifiche opere di quel tempo, con amplissima e magnifica sala decorata degli stemmi dei pre sidi che nei diversi tempi governarono la provincia; la chiesa de' Barnabiti con attiguo collegio; l'elegante teatro costruito su disegno del Bibiena, e l'altissima torre, che sovrasta a tutta la piazza. Oltre a questi edificii, non pochi altri esistono degni di menzione, tanto sacri che profani. Fra i primi si notano: la cattedrale, la chiesa collegiata di S. Giovanni, quella di S. Filippo, quella di S. Giorgio; fra i secondi primeggiano il palazzo dei Torri, quello Bonaccorsi, quello Razzanti, quello Floriani, e le case, Vico, Consalvi, Ricci, Lazzarini, Cavallini, Montechiari. La cattedrale è di recente e vaga costruzione, vasta nell'interno e sostenuta da colonne d'ordine jonico poggianti sopra dadi quadrati con capitelli alla michelangiolesca. Vi si vede un celebre musaico rappresentante S. Michele Arcangelo, opera di Giovanni Battista Calandra, e nella sacristia si conserva un dipinto rappresentante la Vergine col bambino, lavoro, dicesi, del Pinturicchio. Presso la cattedrale si osservano l'episcopio, il nuovo seminario-collegio già convento di Sant'Agostino, e la cappella marmorea di Santa Maria della Misericordia, ristaurata nel 1735 sopra disegno del cav. Luigi Vanvitelli. Vi sono ragguardevole pitture, fra cui una che si vuole del Perugino, e stucchi ed intagli di valenti artisti. La chiesa di San Giovanni, di bel disegno e con grandiosa fronte, contiene notabilissime dipinture dell'anconitano Fanelli, che dipinse l'abside della chiesa e i pennacchi della cupola, di Cola dell'Amatrice, del Lanfranco e del maceratese Boniforti. Nella chiesa di S. Filippo, assai ben edificata, si ammira un quadro di Lodovico Trasi da Ascoli; in quella di S. Giorgio, riedificata dal cavalier Morelli, un pregiato lavoro dello Sforza Compagnoni.

Il palazzo dei Torri ora Santa Croce è quello che merita maggior attenzione per la peregrina sua magnificenza, sebbene la facciata sia forse troppo sopracarica di ornati. Il palazzo Bonaccorsi, costrutto sopra disegno del romano Centini, contiene statue scolpite dal padovano Bonazza, che decorano il cortile, e una galleria ricca di bellissimi marmi dipinti dal Dardani e dal Rambaldi e ornata di grandi tavole del Solimene, del Giaquinto, del Franceschini, del Del Sole e del cavalier Crespi. Nel palazzo Razzanti ora Cicolini, che venne architettato dal bolognese Pellegrino Tibaldi, sono assai stimati gli affreschi del Portico, e in quello Floriani, presentemente Corradori, si ammirano, oltre ad una raccolta di 24 pregevoli quadri, molte iscrizioni, vari semibusti antichi, ed una bella statua dell' imperatore Marco Aurelio. I palazzi Vico e Consalvi e la casa Ricci vogliono essere ricordati per le reputate pitture che contengono; la casa Lazzarini per una raccolta di rare edizioni del 1400; quella Cavallini per un gabinetto di cose naturali; quella Montechiari per una ragguardevole raccolta numismatica.

Dopo le chiese e i palagi vanno ricordati in Macerata lo Sferisterio, luogo di ricreazione, destinato a giuochi equestri e ginnastici, a spettacoli pirotecnici, a giuoco del pallone, scherma, cavallerizza ed altri esercizi, ed aperto al pubblico nel 1829; la bella e magnifica piazza che sorge ove erano il chiostro e la chiesa dei Minori Conventuali, abbellita da

ampio portico, con vasto edifizio in un lato serviente da caserma alle truppe. Nel suburbio di Macerata vi ha di notevole la bella chiesa di S.ª Maria delle Vergini, posta sulla strada che conduce alla spiaggia dell'Adriatico, ed eretta nel 1550 sopra disegno di Galasso da Carpi. È uno dei più bei modelli architettonici con ardita e bella cupola ottangolare e con molti quadri di buoni pittori maceratesi. Presso a questa chiesa sono il cimiterio modernamente eretto nel luogo ove era il convento degli Agostiniani di Santa Maria; il convento dei Cappuccini colla chiesa di Santo Stefano, contenente pitture del Faripelli, del maceratese Manello Gobbi e di altri; e il pio ospizio degli orfani. Più in là, sopra un'eminenza lungo la via romana, vedesi l'ampio convento di Santa Croce dei Minori Osservanti, modernamente riedificato.

Le porte della città sono sei, ma due solamente meritano ricordo: quella Romana, per la quale si entra dalla strada postale che viene da Tolentino, per un arco di trionfo detto delle tre porte; e quella che sta rimpetto alla Romana e che accenna per la stessa via a Recanati. Fra le porte secondarie, quella chiamata del Duomo dà accesso al piccolo ma celebre tempio di Santa Maria della Pace, inalzato nel 1323 in memoria della cessazione delle guerre civili della Marca.

Nella beneficenza e nell'istruzione occupa Macerata un posto distinto. Per riguardo alla prima vi si annoverano 14 pii istituti, fra i i quali più importanti per reddito sono: l'ospedale civico, fondato nel 1446 ed avente una rendita di L. 29,848; l'orfanotrofio femminile, istituito nel 1650 e dotato di un reddito di L. 20,463; l'orfanotrofio maschile, istituito nel 1580, fornito di una rendita di L. 6222; lo stabilimento di S. Rocco per ricovero di fanciulle abbandonate, fondato nel 1820 ed avente un reddito di L. 5980; l'ospedale di S. Martino per vecchi invalidi, istituito nel 1500 ed avente un annuo reddito di L. 4400 circa; il monte di pietà, istituito nel 1609. Il reddito complessivo di tutti gli istituti pii fu nel 1862 di L. 80,007. A questi istituti vanno aggiunti un asilo infantile, una società di mutuo soccorso fra gli operai ed una cassa di risparmio.

Per riguardo all'istruzione, oltre alle scuole elementari ed agli asili infantili vi ha regia università con facoltà di giurisprudenza, ed alcuni corsi speciali di farmacia, chirurgia, medicina, ostetricia ed un corso per i periti agrimensori e misuratori di fabbriche; regio liceo; ginnasio comunitativo; convitto provinciale; regia scuola tecnica; seminario vescovile. Oltre a questi istituti giovano all'istruzione le due biblioteche esistentivi, l'una delle quali appartiene all'università e l'altra è municipale, e la sezione della Commissione Conservatrice dei monumenti e degli oggetti di antichità e belle arti nelle Marche.

Quanto all' industria ed al commercio vi hanno fabbriche di buone stoviglie e di vetri, diverse tipografie, e lungo il fiume, molini di grano ed olio; vi si traffica di panni, di seta e di bestiame. Nei giorni di mercoledì e sabato vi si tiene mercato; nel martedì dopo l'Ascensione, nel 31 agosto e nel 1.° settembre vi si tengono fiere.

Macerata deve la sua origine alla distruzione di Recina, illustre città del Piceno, che sorgeva ai piedi del colle su cui trovasi ora Macerata. Distrutta Recina nel 408 da Alarico, i profughi suoi abitanti si fabbricarono novelle stanze, e posero così le fondamenta di Macerata e Recanati, la prima delle quali vuolsi appunto che fosse così chiamata perchè sorta in certa guisa dalle *macerie*.

Dopo la sua fondazione, le prime memorie risalgono alla caduta del regno dei Goti, a cui fu cinta ma invano d'assedio dal re Toia, ultimo re dei Goti, pel soccorso da lei prestato a Belisario. Durante l'invasione e il governo dei Longobardi andò mano mano ingrandendo e si mantenne, a quel che pare, sempre indipendente fino ai tempi di re Desiderio, a cui riusciva di sottometterla insieme al restante Piceno. Nel principio del secolo XI, malgrado avesse molto sofferto dai Berengarii e da Arnolfo re di Germania e d'Italia, Macerata trovavasi in istato molto considerabile e fiorente e si reggeva colle leggi dei Longobardi secondo i Capitolari di Carlo Magno. Introdottesi peraltro in Italia le funeste fazioni originate dalla contesa fra il trono e l'altare, Macerata scadde rapidamente, sicchè alcun tempo dopo non presentava l'aspetto che di semplice borgata e castello e non risorse che ai tempi di Nicolò IV pontefice, che la onorò di un pubblico studio e la scelse a residenza dei reggitori della Marca.

Nel secolo XIII fu occupata da Rinaldo vicerè di Federico II in Sicilia in guerra col Pontefice, e fu da lui fortificata con un nuovo giro di mura, con propugnacoli e torrioni, con largo terrapieno e profondo fossato. A quest'epoca Macerata aveva più di 7 chilometri di circuito, e conteneva sei ampii quartieri chiamati di San Giuliano, di San Paolo, di

San Pietro, del Monte, di San Salvatore e di Macerata.

Nella traslazione della sede pontificia in Avignone, ed anche dopo, Macerata, ch'era ritornata al pontefice, si mantenne sempre fedele alla Chiesa, e più volte combattè contro gli altri Marchigiani che eransi sollevati e avevano prese le armi contro i rettori pontifici. Nominato da Clemente V a suo vicario generale pel governo politico Gerardo de Tastis, ed eletto a rettore della Marca Bertrando de Got, Macerata e Jesi posero le proprie truppe sotto il comando di Gerardo, il quale con quegli ajuti vinceva l'esercito dei Ghibellini e poscia confermava ed ampliava i privilegi di che Macerata e l'alleata sua godevano.

La fede dei Maceratesi verso i pontefici parve venir meno quando Fedo dei Malucci riuscì, coll'aiuto dell'arcivescovo Visconti, ad impadronirsi di Macerata; ma calato in Italia il cardinale Egidio Albornoz, Fedo fece la sua sottomissione e la città aperse spontaneamente le porte al cardinale, il quale rimeritava la città creandola capoluogo di una delle tre presidenze in cui divise la curia generale della Marca, erigendovi un collegio di avvocati e procuratori alla curia, e compiendo le fortificazioni della città, di cui restringeva il circuito all'ampiezza che ha presentemente.

Durante il governo di Gregorio XI la città si levò a tumulto e si sottomise a Rodolfo Varani dei signori di Camerino, uno dei capi della lega italica. Fu egli fregiato in seguito del titolo di generale della Chiesa; ma avendo poi preso a tiranneggiare il popolo, questo se ne vendicò, introducendo occultamente in città un delegato pontificio, che ripristinò l'antico governo. Sotto il pontificato di Bonifazio IX Macerata ebbe a risentire gravissimi danni per le guerre combattutesi fra Tomaselli fratello del pontefice e investito della signoria della Marca e il figlio del prode Boldrino da Panicale ch'egli aveva ucciso a tradimento, e i Varani ed altri signori, i quali ebbero alla fine il sopravvento e fecero prigioniero il Tomaselli ed il di lui alleato il conte Francesco Novello da Carrara, costringendolo ad una pace vergognosa.

Sui primordi del secolo XV i Varani s'impadronirono nuovamente di Macerata; ma Mostarda da Forlì, valoroso capitano, che militava agli stipendi della Chiesa, restituì la città alla devozione del pontefice. In seguito Macerata fu travagliata dalle sommosse suscitate dai Malatesta e dai Bracceschi, nonchè dalle guerre combattute dagli Sforzeschi, i quali ridussero le Marche e Macerata con esse in proprio potere; ma sconfitti dal Malatesta, generale pontificio, nell'anno 1441 Macerata veniva restituita alla Chiesa, che vi spediva quale legato il cardinale Scarampi e la rieleggeva a residenza della curia generale delle Marche. Quando Leone X spogliò del suo Stato il duca d'Urbino, Macerata si salvò dalle sue armi fortificandosi. Ritornata la Marca, dopo la scarcerazione di Clemente VII, in pieno potere della Chiesa, Macerata, mercè la protezione accordatale dai pontefici e in ispecie da Sisto V, ottenne privilegi sopra le città circonvicine.

Sulla fine del secolo scorso, quando i repubblicani francesi invasero lo Stato pontificio, i Maceratesi apersero nel 1797 spontaneamente le porte ai Francesi; ma due anni dopo, essendosi rifugiati in città gli abitanti della campagna, ch'erano insorti contro il nuovo governo, il generale Monnier dopo averla presa a viva forza, la abbandonò al saccheggio. Costituito il regno italico, fu Macerata nel 1808 creata capoluogo del dipartimento del Musone. Nel 1815 vi pose stanza per pochi giorni il re di Napoli Murat, che quivi vide sbandarsi le sbigottite sue truppe.

Nel 1848 e 49 Macerata si mostrò una delle città più propense al nuovo ordine di cose, ma il precipitare degli avvenimenti la ricondusse in potere del governo pontificio. La battaglia di Castelfidardo (1860) la unì al regno d'Italia.

Macerata non fu insignita di chiesa vescovile che nel 1320 da papa Giovanni XXII dopo la soppressione della sede di Recanati. Credesi però che fino dall'epoca della distruzione di Recina, sulle cui rovine sorse, i vescovi di questa città si trasferissero in Macerata. Seguendo la tradizione, la chiesa di Macerata venera per suo primo vescovo san Claudio, l'ultimo della chiesa recinese, che da alcuni si vuole intervenuto al sinodo di Sarnica nel 334 e da altri al concilio di Rimini nel 359. Nel 1586 alla diocesi di Macerata venne riunita quella di Tolentino, istituita nel IV secolo. Presentemente la diocesi di Macerata e Tolentino, il cui titolare risiede nella prima di queste due città, conta 3 vicari e 21 parrocchie ed abbraccia una popolazione di 38,640 abitanti.

Dei molti uomini ragguardevoli che ebbe Macerata vogliónsi specialmente ricordare:

Nelle scienze e lettere: Giambattista Crescimbeni, elegante poeta del secolo XIII; l'Astemio, geografo, che fiorì sul finire del XIV se-

colo; l'Antracino, medico di molto valore ed elegante poeta, lirico vissuto nel XVI secolo; il padre Matteo Ricci, missionario in China nel secolo XVI, e scrittore delle sue memorie; Mario Crescimbeni, poeta pastorale ed uno dei fondatori dell'Arcadia in Roma; il matematico padre Ascelepi, successore al Boscovich nella cattedra romana di matematiche; fra Cassiano Beligatti, cappuccino, dottissimo nelle lingue orientali; Paolo Spadoni, naturalista, discepolo e compagno dello Spallanzani.

Nelle belle arti: Il Gasparini, pittore lodatissimo per forza di colorito; Bastiani, discepolo del Gasparini, che lasciò in patria buone pitture; Compagnoni Sforza, uno dei più valenti scolari di Guido Reni; Federico Bianchini, scultore distinto, allievo del Canova.

Nell'architettura: Giuseppe Annibali; Narciso Aurispa; Pompeo e Pietro Floriani, l'ultimo dei quali fortificò Malta.

Per la storia e descrizione di Macerata veggansi la *Dissertazione dell'antica città di Recina* di Domenico Troili; la *Reggia picena* di Pompeo Compagnoni, seniore; e l'*Almanacco del Piceno* di Evaristo Masi. La storia degli artisti maceratesi è dottamente trattata nell'opera del marchese Amico Ricci: *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona*. Macerata, 1834.

MACERATA. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

MACERATA DI MARCIANISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Marcianise.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3252 (maschi 1599, femmine 1653); quella di diritto era di 3248. Nel 1864 aveva 3369 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 205 militi attivi e 14 di riserva: totale 219 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santa Maria di Capua-Vetere; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Caserta.

Appartiene alla diocesi di Capua.

Il suo territorio è fertile.

La borgata è collocata in amena posizione sulla strada ferrata da Capua a Caserta, dalla quale ultima città dista 6 chilometri.

MACERATAFELTRIA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Pesaro e Urbino.

Ha una popolazione di 9163 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Belforte all'Isauro, Frontino, Lunano, Maceratafeltria, Montecerignone, Pian di Meleto, Pietra Rubbia e Sassocorbaro.

MACERATAFELTRIA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Macerätafeltria.

Fig. 491.

Comprende la frazione di Certalto.

Ha una superficie di 3092 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2140 (maschi 1076 e femmine 1064); quella di diritto era di 2249. Nel 1864 aveva 2197 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 30 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Urbino; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Urbino; carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio è parte in colle e parte montuoso. Produce grano, vino e legna da fuoco in poca quantità, ed è all'incontro ricco di pascoli che vanta ubertosissimi e che danno alimento a molto bestiame, massime porcino, del quale vien fatto vivo commercio.

Il capoluogo dista 30 chilometri e mezzo a maestro da Urbino. La terra si compone di due parti: il *Castello*, che è l'antica Maceratafeltria, ed il *Borgo*. Il Castello è ormai decaduto da ogni suo lustro: tra i suoi edifici ha di notevole l'oratorio della Confraternita di San Giuseppe. Il Borgo, quantunque non abbia l'aria così buona come il Castello, va ogni dì sempre più crescendo di case e di popolo. È eretto sulle ghiaje dell'Apsa o Isape; e fra le sue chiese ha un elegantissimo oratorio pubblico e gentilizio della famiglia Antimi, una delle più benemerite del comune. Vicino al Borgo stesso avvi un teatro che è di proprietà di alcune famiglie consocie. Ha scuole elementari, e un istituto di beneficenza pei poveri. Vi si fanno fiere al 17 gennaio, all'8 maggio, al 14 luglio, in tutti i martedì di agosto, al 30 settembre, ai 2 no-

vembre, e questa è la maggiore, e ai 30 novembre.

Vi ha poi mercato ogni martedí dal 30 settembre all'8 di maggio.

Maceratafeltria prese il nome dalle *macerie* dell'antica *Pitinum Pisaurense*, città e municipio dei Romani, devastata dai Goti condotti da Alarico. La sua fondazione rimonta pertanto al secolo V: è però da notarsi che la vera Macerata sorta dalle macerie di Pitino è quella parte dell'attuale terra che si denomina Castello, a differenza del Borgo che ha una origine assai posteriore. La primitiva Macerata sorgeva sopra una collina unita ad altre fino al Monte Faggiola, nelle cui vicinanze aveva una parrocchia col titolo di Santo Stefano. Nelle sue campagne furono scavate e si continuano a trovare, massime dopo le pioggie, molte iscrizioni lapidarie, monete, pregiati avanzi marmorei, e statue romane, che confermano la vetustà e l'antica importanza della terra. Nel secolo XIII vi dominava un certo Pace dei Gabuardi, ed il luogo era cinto di forti mura torrionate, di cui si veggono tuttora alcuni avanzi verso il lato di maestro. In quelle torri un Gabuardo, forse il figlio successore di Pace, ai 25 settembre 1299 rinchiuse ed uccise Taddeo juniore, ultimo dei principi di secondo ramo della nobile famiglia Carpinea. La terra ed il castello passarono poi in possesso dei Malatesta, indi sotto i duchi di Urbino.

Nel suo territorio vi ebbero poi grande potenza i Faggiolani o signori della Faggiola, su cui l'eruditissimo Carlo Troya, nell'opera del *Veltro allegorico* dei ghibellini, vi stabilisce un castello assai celebre, come quello che era la rocca di Uguccione della Faggiola, e il luogo dove ricoverò Dante Alighieri verso la metà del 1305. Lodovico il Bavaro, con diploma 15 febbraio 1329, confermò il possesso della detta rocca a Ranieri e Paolozzo della Faggiola, la qual famiglia vuolsi una diramazione della famiglia Feltresca o di Montefeltro, terza dinastia dell'antica Carpinea. E appunto dai signori di Montefeltro (ora città di San Leo), così detto da un antico tempio che colà sorgeva, dedicato a Giove Feretrio, vuolsi derivato l'appellativo Feltria che a questa Macerata si appone per distinguerla da Macerata picena.

Parecchi uomini di fama illustre vanta questa terra. Nel secolo XV: Vulturi Roberto, inventore di bombe incendiarie e scrittore di un trattato *De re militari;* Vulturi Giacomo, poeta e segretario pontificio. Nel secolo XVI Antracini Giovanni, filosofo, poeta e architetto pontificio; Astemio Lorenzo, geografo e critico acuto. Nel secolo XVII Nicolò Berettoni, pittore, allievo del Maratta; Giovan Battista Ugolini, autore di cinque libri di epigrammi latini. Sul principio del nostro secolo morì Dominici Dominico, autore di un pregiato trattato sull'elettricismo applicato alla spiegazione delle leggi economiche del corpo umano; e nel 1840 Giuseppe Antimi, raccoglitore ed illustratore di memorie patrie.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune, sul quale mandò una lunga ed erudita memoria storica.

MACERATO. — Frazione del com. di Casalfiuminese, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro.

L'ufficio postale è ad Imola.

MACERATO. — Frazione del com. di Coli, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è alla Bettola.

MACERATO. — Frazione del com. di Panicale, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

MACERETO. — Frazione del com. di Piegaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Panicale.

MACERETOLA. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

MACERINA. — Frazione del com. di Cervaro, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

MACERINO. — Frazione del com. di Acquasparta, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

MACHABI. — Frazione del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MACHERA. — Antica città della Sicilia. Pare sia esistitita ove ora si trova Mirabella Imbaccari, circondario di Caltagirone.

MACHETTA. — Frazione del com. di Monastero, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Lorinese.

L'ufficio postale è a Lanzo.

MACHETTO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MACHIO. — Fiumicello della Sicilia, chia-

mato anche Lengone, Prato, Rossolano. Nasce presso Castroreale, nella provincia di Messina, e termina nel Faro. È celebre per la vittoria riportata sulle sue rive da Gerone II contro i Mamertini.

MACHIRELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è a Imola.

MACIA. — Frazione del com. di Calenzano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Sesto.

MACIANO. — Frazione del com. di Pennabilli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pennabilli.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

MACINAGGIO o **MACINAJO (Porto di).** — Scalo nella Corsica, circondario di Bastia, cantone di Rogliano. Sta sulla costa orientale dell'isola, poco lungi da Taminu, e da qui partì nel 1767 la spedizione condotta da Paoli che tolse l'isola Capraia ai Genovesi. È centro di vivo commercio di cabotaggio.

MACINAJA. — Torrente nella Toscana, provincia di Firenze, detto anche Golfolina; si getta nell'Arno, alla sponda sinistra.

MACINATOIA. — Frazione del com. di Paderno, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MACINELLE. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MACINESSO. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi, ma difetta di granaglie.

È un villaggio posto alle falde d'un alto monte, in amena e salubre posizione. Nel 1747 venne quivi scoperta una tavola di bronzo, che fu illustrata dal Muratori e dichiarata appartenere all'antica repubblica dei Velleiati.

MACIOLI. — Frazione del com. di Vaglia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

MACIOLLA. — Frazione del com. di Urbino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

MACLODIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Ha una superficie di 487 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 506 (maschi 274 e femmine 234); quella di diritto era di 459. Nel 1864 aveva 541 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 3 di riserva: totale 23 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 186[illegible] erano 6.

L'ufficio postale è a Lograto.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è pianeggiante: un tempo era tutto paludi; oggidì è ben coltivato a cereali, gelsi, viti, lino e fieno.

Il capoluogo è un villaggio situato 17 chil. a libeccio da Brescia sulla strada che mena da questa città ad Orzinovi ed a Soncino. Ha un piccolo castello. Questa terra è famosa per la battaglia combattuta nel 1427 tra i Milanesi guidati dal Malatesta ed il Carmagnola per i Veneziani, meravigliosamente descritta nel coro della tragedia di Alessandro Manzoni, intitolata appunto *il Conte di Carmagnola*.

MACLUBA. — Antico villaggio nell'isola di Malta. Esisteva a 13 chilometri a scirocco da Cittavecchia e 17 ad ostro da La Valletta: fu profondato sul principio del secolo XIV da un terremoto. Vi si scorge ancora una voragine della circonferenza d'un chilometro e mezzo.

MACOGNANO. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MACOMER. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 7552 abitanti, divisa nei 4 seguenti comuni: Birori, Borore, Bortigali e Macomer.

MACOMER. — Comune nella Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Macomer.

Ha una superficie di 13,019 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 22[illegible] (maschi 1148 e femmine 1121); quella di diritto era di 2366 abitanti. Nell'anno 18[illegible] erano 2363.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 274 militi attivi e 44 di ri-

serva: totale 318 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di circondario residente ad Oristano, carceri di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome all'87° collegio, che comprende le sezioni di Macomer, Bosa, Busachi, Cuglieri, Ghilarza, S. Lussurgiu Sedilo, Tresnuraghes con 1792 elettori, dei quali 173 spettano alla sezione omonima.

Il suo territorio è bagnato dai rivi Berraghe e Cartigadu; abbonda di selve, nelle quali prodominano la quercia e l'elce: è assai fertile in vini, frutta e grani, ed offre pei suoi pascoli largo profitto agli abitanti per l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo giace sull' orlo d'un vasto piano basaltico detto Campeda, a 53 chilometri da Oristano. Ha l'inverno piuttosto rigido, ma l'aria è sana. A poca distanza e sopra una rupe basaltica si riscontrano le rovine d'un antico castello, come pure in diversi luoghi si trovano monumenti antichi.

MACONE. — Fiumicello nel Napoletano che si getta nel Crati.

MACORNA. — Frazione del com. di Ostiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Ostiano.

MACRANA. — Pianura nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II, circondario d'Aquila. In essa vuolsi esistesse l'antica Subequo Macrana, abitata dai Peligni, primi abitatori noti di questa contrada. Infatti presso Castelvecchio Subequo si scopersero molti avanzi di mura, di rovinati edifici e di ruderi.

MACRINA o **MARCINA.** — Antica città nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore. Sembra essere stata fondata dai Pelasgi sulla spiaggia del Tirreno; fu occupata dai Sanniti e devastata dai Romani. Nel medio evo venne distrutta e abbandonata, non si sa in quale epoca nè in quali guerre. Nel sesto secolo non rimaneva che il nome del luogo dov'era stata fondata, nella marina sottoposta all'attuale città di Vietri.

MACRINI (I). — Antichi abitatori della Corsica. Secondo Tolomeo possedevano la parte settentrionale dell'isola.

MACTORIUM. — Antica città della Sicilia, provincia di Caltanisetta. Venne fabbricata dai Geloi, 648 anni avanti Cr. e fu distrutta dai Cartaginesi. Vuolsi esistesse ove è Butera in Val di Noto.

MACUGNAGA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

Comprende le frazioni di Morghen, Pecetto inferiore, Pecetto superiore, Pestarena e Guarazza.

Ha una superficie di 7169 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 627 (maschi 277, femmine 350); quella di diritto era di 664. Nel 1864 aveva 636 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 18 di riserva: totale 84 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 ve n'era uno.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, occupato in parte da perenni ghiacciaie, è solamente fornito di pascoli.

Il capoluogo giace in terreno leggermente inclinato e dista 41 chilometri da Ossola. Macugnaga trovasi a 1559 metri sopra il livello del mare ed è capo della valle del medesimo nome. La sua chiesa, costrutta nel 1000, sorge in mezzo alle misere capanne che appariscono sulle due rive dell' Anza tra folti boschi di pini e d'abeti.

Dalla valle di Macugnaga incomincia la regione delle alte Alpi, ove per la troppa vicinanza delle ghiacciaie più non allignano le viti nè crescono gli alberi fruttiferi. Superiormente a Pecetto trovasi una ghiacciaia di assai difficile accesso, per giungere alla quale conviene costeggiare una grotta sopra cui vedonsi belle praterie che servono, nei mesi più caldi dell'anno, a pascolo delle mandre. Sopra questa valle, lunga circa 11 chilometri, vi è una tetra solitudine detta Morghen.

MACUGNANO. — Frazione del com. di Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

MACUGNANO. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MACUMIANA. — Frazione del com. di S. Mar-

cello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

MADAMA. — Frazione del com. di Mornico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

MADAMA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale.

MADAMIGELLA. — Frazione del com. di Montanaro, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Montanaro.

L'ufficio postale è a Montanaro.

MADDALENA. — Comune ed isola appartenenti alla Sardegna. Vedi **La Maddalena.**

MADDALENA. — Frazione del com. di Arenzano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

MADDALENA. — Frazione del com. di Casalfiuminese, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Casal S. Pietro.

L'ufficio postale è a Imola.

MADDALENA. — Frazione del com. di Colmurano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

L'ufficio postale è a Tolentino.

MADDALENA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MADDALENA. — Frazione del com. di Fontana, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

MADDALENA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MADDALENA. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MADDALENA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MADDALENA. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MADDALENA. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MADDALENA. — Frazione del com. di Revigliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MADDALENA. — Frazione del com. di S. Giovanni a Teduccio, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Barra.

L'ufficio postale è a Portici.

MADDALENA. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MADDALENA. — Frazione del com. di Ussolo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

MADDALENA. — Monte nella Toscana, provincia di Arezzo. S'innalza fra i territori della Val di Chiana e di Montepulciano, ed ha alle sue basi le fonti termali e minerali di Sant'Albino.

MADDALENA. — Monte nel Napoletano, provincia di Basilicata, dalla cui cima si vedono i quattro mari Adriatico, Jonio, Siculo e Tirreno. È una ramificazione dell'Appennino.

MADDALENA. — Monte dell'Appennino, nel Napoletano, Principato Citeriore. S'innalza quest'alta vetta fra il Maruggia a levante e il monte della Bolzata a ponente. Gli stanno ai piedi Marsico nuovo e Brienza.

MADDALENA. — Monte delle Alpi Cozie, nel Piemonte, provincia di Torino. Segna il confine colla Francia.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Carema, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Settimo Vittone.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Demonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Genova, nella Liguria, prov., circond. e mand. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Luserna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. e cantone di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

MADDALENA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco.

MADDALENA CODRONCO. — Frazione del com. di Castel del Rio, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

MADDALENA DEL PIANO. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

MADDALENA DI CASSANO. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

MADDALENE (Le). — Frazione del com. di Centallo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Centallo.

L'ufficio postale è a Centallo.

MADDALENE (Le). — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

Ha ufficio postale.

MADDALENE (Le). — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

MADDALONI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 24,688 abitanti, ripartiti nei tre seguenti comuni: Cervino, Maddaloni, e Valle di Maddaloni.

MADDALONI. — Comune nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Caserta, mandamento di Maddaloni.

Fig. 491 (*bis*).

Comprende la frazione di Montedecoro.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 20,257 (maschi 10,734, femmine 9523), e quella di diritto era di abitanti 20,189. Nel 1864 ve n'erano 20,935.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 450 militi attivi e 100 di riserva: totale 550 militi. La mobilizzabile è di 338 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caserta; nel 1863 erano 302.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Santa Maria Capua Vetere, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, banchi del lotto, ricevitoria di registro e demanio e stazione di ferrovia.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 287 elettori.

Appartiene alla diocesi di Caserta.

Il suo territorio è fertilissimo in viti, gelsi, olivi, agrumi, cereali e frutta; ha copia d'acqua, e clima saluberrimo.

Il capoluogo è una graziosa città, situata ai piedi dei monti Tiffata sulla via Appia, a 26 chilometri da Napoli e 5 a scirocco da Caserta. I pochi avanzi di mura della sua cinta ed una torre posta sopra un colle vicino fanno ritenere Maddaloni di costruzione longobarda; nel medio evo era detta *Matalonum, Magdalonum, Madalonum,* e qualcuno pretende ch'essa occupi il posto dell'antica *Suessula.*

A Maddaloni nel 1859 fu trasferito l'istituto militare detto *dei Figli dei militari*, nel quale vengono accettati gratuitamente, mantenuti ed istruiti giovani di ogni condizione, con diritto di preferenza pei figli di militari. Il numero degli ammessi è attualmente di 500, che formano un battaglione, e il corso dell'istruzione è di due anni. Ha per iscopo di fornire all'esercito buoni sotto-ufficiali. Nella stessa Maddaloni avvi un collegio civile antico e celebre, che oggi porta il nome di Gior-

dano Bruno. Il numero degli alunni è presso a 100 ed il locale si presta moltissimo pei bisogni del collegio medesimo.

Maddaloni è celebre sopratutto pel grandioso acquidotto Carolino (vedi fig. 492), così detto dal nome di re Carlo di Borbone che lo fece costrurre, e che serve a portare a Caserta le acque del Tiburno. Già i Romani aveano fabbricato un acquidotto, di cui rimanevano pochi avanzi verso il canale di San Prisco in Maddaloni. Sulla traccia di questi ruderi si giunse alle sorgenti dei rivi Fizzo, Noce, Fico, Molinise, Marano, Sambuco, S. Sebastiano, Volta e Rapillo, che pollano alle radici di detto monte, alle quali si aggiunse altra fonte copiosissima che sorgeva nelle terre del duca d'Airola, e tutte furono chiamate a concorrere al nuovo acquidotto. Per condurre l'acqua nella grande cascata di Caserta mediante l'acquidotto Carolino fu necessario erigere i maravigliosi ponti *della Valle*, onde porre in comunicazione i due monti Longano e Gargano, e molti altri ponti per la vallata, dei quali i due più notevoli sono quello sul fiume Faenza e l'altro sopra un torrentello, nella valle di Durazzano.

La superba costruzione è composta di novantasei maestosi archi divisi in tre ordini orizzontali, l'uno posto sull'altro, di cui il primo è di 19 archi, il secondo di 28, il terzo di 43, e ciascuno di essi nella sua luce è alto metri 16. 30. Ad ogni due archi i piloni furono rafforzati per via di contrafforti piramidali, aperti con archetti minori e in linea retta, e comodamente praticabili, onde riesca agevole il ristorarli dai danni del tempo. I pilastri del primo ordine hanno una larghezza di metri 10. 56 e una grossezza di metri 5.28; quelli del secondo hanno le dimensioni di 10.03 per 5. 02, e quelli del terzo di 7. 92 per 4. 75. La lunghezza delle tre arcate nel piano superiore, comprese le ale, è di metri 73. 92, e l'altezza presa in linea perpendicolare alla via sottostante, ascende a metri 58. 34. I piloni

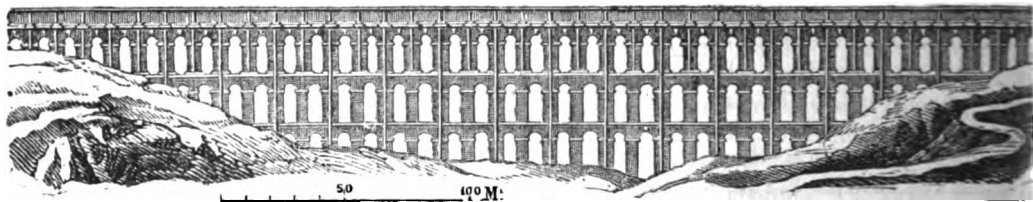



Fig. 492.

centrali hanno metri 36. 96 di profondità: tutto quest'edificio alla parte superiore è largo metri 3.96, e precisamente 2. 77 di strada lastricata e carrozzabile e 1. 19 di parapetto.

L'intera lunghezza dell'acquedotto, cominciando dalle sorgenti suaccennate e passando pei ponti della valle secondo il giro tortuoso dei monti, è di circa 48 chilometri: e lunghesso il condotto stanno 61 torricelle o trafori ad uso di sfiatatoi. L'interno della via dell'acqua ha la larghezza di metri 1. 25 e l'altezza di 1. 98, ed è costrutto in pietra tufacea con intonaco nei laterali e lastricato nel fondo. La quantità d'acqua che perennemente vi scorre è del volume di metri 0. 70 di altezza per 1. 25 di larghezza. Il monte Gargano, che sorge metri 88. 43 sul livello del mare, è stato forato per dar passaggio alle acque che vengono dal ponte. Attraversato il monte, dette acque formano dal lato opposto la grande cascata che alimenta le fontane, le vasche e i laghi del bosco e del giardino annessi al palazzo reale di Caserta. Quest'opera stupenda, la cui spesa, soltanto in ponti, fu ragguagliata a meglio di 2,500,000 lire, venne immaginata e diretta dall'architetto Lodovico Vanvitelli: fu cominciata nel 1753 e terminata nel 1759.

In questo luogo, il 3 ottobre 1860, il generale Bixio, alla testa dei volontari sbaragliava un corpo di borbonici rimasto tagliato fuori in seguito alla battaglia del giorno precedente, che prese il nome del Volturno. Per questo combattimento il nemico fu costretto a chiudersi nella fortezza di Capua, che capitolava ai primi del mese seguente.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MADDARENA. — Frazione del com. di Castelletto d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

MADEM. — Fiumicello nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II. Nasce alle falde occidentali dei monti Aspro ed Erope, e si getta nel Metauro. Nel suo corso tocca Oppido a levante e riceve le acque del Trecosio e del Marro.

MADERNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Gargnano.

Ha una superficie di 1459 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1563 (maschi 809, femmine 754); quella di diritto era di 1554. Nell'anno 1864 vi erano 1589 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Toscolano.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile specialmente in vini, olivi ed agrumi.

Il capoluogo giace in un seno del lago di Garda sulla strada che conduce da Salò a Gargnano ad 8 chilometri dal primo. Ha una bella chiesa gotica antica con vari buoni dipinti. Possiede alcune cartiere e fabbriche di tegole e mattoni, fa vivo commercio di carta, oli, ferro, legnami. La posizione di questo ridente paese viene resa ognor più deliziosa dai molti giardini che vi si ammirano da lunge, e dalle selve di vigneti, olivi e aranci, di cui è coperto il soprastante colle.

Vuolsi che Maderno, la cui antichità è indubbia, fosse un borgo dell'antico Tuscolano di cui parla Catullo. Vi si rinvennero epigrafi a Giove, ad Ercole, a Minerva.

MADERNO. — Frazione del com. di Cognola, nel Trentino, distr. di Trento.

L'ufficio postale è a Cognola.

MADESIMO. — Frazione del com. di Isolato, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

È un villaggio che giace alle falde delle Alpi retiche, a 5 chilometri a tramontana da Campodolcino, a destra della strada che da Chiavenna sale allo Spluga e presso alla confluenza del torrente Groppera col Madesimo. Di quì parte un sentiero che dal giogo dell' Hemat conduce alla valle del Reno.

MADESIMO (Torrente e Valle di). — Il torrente nasce sul monte Hemat, dal lago di questo nome a levante dello Spluga e si getta nel Liri tra Pianazzo e la prima galleria.

La valle è formata dal corso di detto torrente da tramontana ad ostro, e il suo territorio è montuoso, pascolivo e sparso di varie cascine di pastori.

MADICE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

Comprende le due frazioni di Gaglio e Spiazzo.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile; i principali prodotti consistono in poche viti, grano, patate, frumento e pascoli.

Il villaggio è situato sulla sinistra del Rivo di Val Marza, a 5 chilometri a mezzogiorno da Stenico.

MADIGNANELLO. — Frazione del com. di Madignano, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Crema I.

L'ufficio postale è a Crema.

MADIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Crema I.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1139 (maschi 596 e femmine 543), e quella di diritto era di 1177 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1191.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi e 51 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e lino, ed ha cave di eccellente argilla che si adopera per fare stoviglie.

Il paese è vicino al Serio Morto a 5 chilometri da Crema.

Le surriferite notizie furono rivedute dall' onorevole Sindaco di questo comune.

MADIO. — Frazione del com. di Moransengo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

MADIUNI (l'antico **Selino** od **Aparius**). — Fiumicello nella Sicilia, provincia di Trapani. Nasce fra Partanna e Castel Vetrano.

MADON. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MADONARA. — Frazione del com. di Fiorenzuola, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

MADONE. — Comune in Lombardia, prov.

e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 291 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 470 (maschi 228, femmine 242); quella di diritto era di 466 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 493.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 38 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Ponte S. Pietro.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, altra volta pressochè sterile, ora produce abbondantemente biade e gelsi. Questo maggior aumento di prodotti agricoli è da attribuirsi all'opera filantropica del curato Evangelista Broli, il quale prima e dopo le cerimonie religiose con opportune conferenze dimostrava ai suoi popolani l'importanza dell'agricoltura e insegnava loro i migliori metodi agronomici.

Il villaggio, che dista 14 chilometri da Bergamo, è diviso in Madone di sopra e Madone di sotto: in quest'ultimo vi è la chiesa parrocchiale con due bei dipinti di Carlo Ceresa. Begli affreschi che si attribuiscono al pittore bergamasco Giampaolo Cavagna vedonsi pure nel castello, ora convertito in abitazione privata. Fuori del paese trovasi un piccolo oratorio con una chiesetta sotterranea molto antica.

MADONIE (*Nebrodes*). — Montagne nella Sicilia, provincia di Trapani.

S'estendono fra il Vallo di Mazzara e quello di Demone, e dopo l'Etna sono le montagne più alte della Sicilia. Danno origine ai fiumi principali dell'isola, quali sono l'Imera settentrionale e l'Imera meridionale, ora Fiume grande e Fiume salato. Contano numerose vette elevate oltre 1500 metri sul livello del mare. Il loro versante settentrionale è roccioso e ripido; il meridionale si digrada ad altopiano inclinato.

Le regioni meno alte delle Madonie presentano una florida vegetazione, e sono ricche di pregievoli e rare piante botaniche. Queste montagne s'uniscono, ad oriente, a quelle dette Pelori ed anche Caronia, anticamente Sorei, Nerei, Herei.

MADONNA. — Frazione del com. di Camagna, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Camagna.

MADONNA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val Cecina, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Pomarance.

L'ufficio postale è a Pomarance.

MADONNA. — Frazione del com. di Castelvetero, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circondario di Fiorenzuola, mandamento di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

MADONNA. — Frazione del com. di Druent, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

MADONNA. — Frazione del com. di Lequio Berra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

MADONNA. — Frazione del com. di Montecalvoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MADONNA. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MADONNA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MADONNA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADONNA. — Frazione del com. di Valle Lomellina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

MADONNA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Boves, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Boves.

L'ufficio postale è a Boves.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Cimamulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

MADONNA (La). — Frazione del com. di [illegible]

cisa Belbo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa Belbo.

L'ufficio postale è ad Incisa Belbo.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Montecalvoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Sale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Sale.

L'ufficio postale è a Sale.

MADONNA (La). — Frazione del com. di S. Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

MADONNA (La). — Frazione del com. di Zinasco, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro dei Burgondi.

L'ufficio postale è a Zinasco.

MADONNA D'ANTEGIANO o D'ANTEZIANO. — Frazione del com. di Belforte dei Chienti, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

L'ufficio postale è a Tolentino.

MADONNA DEGLI ALTENI. — Frazione del com. di Villafalletto, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Villafalletto.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

MADONNA DEGLI ANGELI. — Frazione del com. di Assisi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Assisi.

L'ufficio postale è ad Assisi.

È un santuario che dista un chilometro e mezzo ad ostro da Assisi. A motivo delle indulgenze che si concedevano e dei miracoli che gli erano attribuiti questo santuario veniva anticamente frequentato assai, contandosi fino a 120 mila i pellegrini che concorrevano alla festa annuale del 2 d'agosto. Venne quasi interamente distrutto, assieme al cenobio, dal terremoto del 13 gennaio 1832.

MADONNA DEGLI ANGELI. — Frazione del com. di Cervia, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Cervia.

L'ufficio postale è a Cervia.

MADONNA DEGLI ANGELI. — Frazione del com. di Frosinone, nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Frosinone.

L'ufficio postale è a Frosinone.

MADONNA DEGLI ANGELI. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

MADONNA DEGLI ANGELI (Alla). — Frazione del com. di Albiano di Magra, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MADONNA DEGLI ANGIOLI. — Frazione del com. di Sajano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Sajano.

MADONNA DEGLI ANGIOLI. — Frazione del com. di Santa Vittoria in Materano, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Matterano.

MADONNA DEGLI OLIVETI. — Frazione del com. di Massa e Carrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa Carrara.

MADONNA DEGLI OLMI. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

MADONNA DEGLI ORTI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

MADONNA DEI BOSCHI. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

MADONNA DEI BOSCHI. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Corneglianо d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DEI CAVALLI. — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DEI PRATI. — Frazione del com. di Centallo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Centallo.

L'ufficio postale è a Centallo.

MADONNA DEI TRE FIUMI. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MADONNA DEL BORBORE. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Carrù, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

MADONNA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Imbersago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Merate.

Questo santuario, che sorge dirimpetto a Villadadda, venne cominciato nel 1632 da Gaspare Brambilla ed ultimato nel 1644 sul disegno dell'architetto Carlo Buzzi. Vi si ascende per una buona strada a gradinata fatta migliorare nel 1857 dalla famiglia Castelbarco che ne è la patrona.

MADONNA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Monghidoro, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

MADONNA DEL CAMPO. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

MADONNA DEL CARMINE. — Frazione del com. di Magliano di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Magliano di Mondovì.

L'ufficio postale è a Magliano di Mondovì.

MADONNA DEL CARMINE. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MADONNA DEL CARMINE. — Frazione del com. di Ripatransone, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Ripatransone.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

MADONNA DEL DEVESIO. — Frazione del com. di Rifreddo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

MADONNA DEL FAGGIO. — Frazione del com. di Porretta, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

MADONNA DEL FUOCO. — Frazione del com. di Pescara, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore I, circond. di Chieti, mand. di Francavilla al Mare.

L'ufficio postale è a Pescara.

MADONNA DEL GERBIDO. — Frazione del com. di Caselle Torinese, nel Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

MADONNA DELLA BICOCCA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MADONNA DELLA CAMPAGNA. — Frazione del com. di Pontevalentino, nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

L'ufficio postale è a Blenio.

È un santuario poco distante da Pontevalentino. Vi si ammirano pregiate pitture.

MADONNA DELLA CASA. — Frazione del com. di Brignano del Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MADONNA DELL' ACQUA. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

MADONNA DELL'ACQUA. — Frazione del com. di Cascina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Cascina.

L'ufficio postale è a Cascina.

MADONNA DELL'ACQUARONE. — Frazione del com. di Lucinasco, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

MADONNA DEL LAGHETTO. — Frazione del com. di Turbia, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villafranca.

L'ufficio postale è a Turbia.

MADONNA DEL LAGO. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MADONNA DELLA FEBBRE. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

MADONNA DELLA MIRRA. — Frazione del com. di Piozzo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

MADONNA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Bellinzona, nel Cantone Ticino, distretto e circolo di Bellinzona.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

È un santuario che sorge sopra un ameno colle presso Bellinzona.

MADONNA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Calvi dell'Umbria, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

MADONNA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Clavesana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

MADONNA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, in Piemonte, prov.

di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

MADONNA DELLA NOCE. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

MADONNA DELLA PETRELLA. — Frazione del com. di Ripatransone, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Ripatransone.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

MADONNA DELLA PIETÀ. — Frazione del com. di Prato in Toscana, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MADONNA DELLA PORTELLA. — Angusto passo nel Napoletano, provincia di Abruzzo Ulteriore II. È a scirocco da Rocca Raso, e dista 3 chilometri dal Piano di Cinque miglia, al quale dà accesso. Una cappella dedicata alla Madonna gli ha dato un tal nome.

MADONNA DELLA QUERCIA. — Frazione del com. di S. Lorenzo in Campo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MADONNA DELLA QUERCIA. — Frazione del com. di Viterbo, nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

MADONNA DELLA ROSA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADONNA DELLA ROVERE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

MADONNA DELLA SANITÀ. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MADONNA DELLA SCALA. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

MADONNA DELLA SELVA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MADONNA DELLA SERRA. — Frazione del com. di San Paolo della Valle, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

MADONNA DELLA SPINA. — Frazione del com. di Pralormo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

MADONNA DELLA STELLA. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

MADONNA DELLA STELLA. — Frazione del com. di Poggio Domo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADONNA DELLA STRADA. — Frazione del com. di Torre Orsina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

MADONNA DELLA VERSA. — Frazione del com. di Soriasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MADONNA DELLA VILLA. — Frazione del com. di Carpeneto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

MADONNA DELLE CASTAGNE. — Frazione del com. di Bergamo, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

MADONNA DELLE FONTANE. — Frazione del com. di Riva di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

MADONNA DELLE FRECCE. — Frazione del com. di Minusio, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Navegna.

L'ufficio postale è a Locarno.

MADONNA DELLE GALLIGIE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Bevagna, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

L'ufficio postale è a Bevagna.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Sigillo.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Gallese, nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Viterbo.

L'ufficio postale è a Gallese.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Milazzo, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Napoli, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Roccavalloscura, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Solmona.

L'ufficio postale è a Solmona.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Rossana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Costigliole di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Costigliole di Saluzzo.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

MADONNA DELLE NUVOLE. — Frazione del com. di Bergamo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

MADONNA DELLE QUAGLIE. — Frazione del com. di Lurano, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

L'ufficio postale è a Verdello.

MADONNA DELL'OCA. — Frazione del com. di Envie, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

MADONNA DELL'OLMO. — Frazione del com. di Cuneo, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

MADONNA DELL'ORTO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MADONNA DEL MARE. — Frazione del com. di Fermo, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. e mand. di Fermo.

L'ufficio postale è a Porto San Giorgio.

MADONNA DEL MONTE. — Frazione del com. di Massa, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

MADONNA DEL MONTE. — Frazione del com. di Rovereto, nel Trentino, distretto di Rovereto.

L'ufficio postale è a Rovereto.

MADONNA DEL MONTE o **SANTA MARIA DEL MONTE.** — Frazione del com. di Santa Maria del Monte, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Il suo territorio è formato da vari poggi su cui allignano la vite, il gelso e il castagno. Da queste alture si godono stupende vedute. Ha quivi le sue sorgenti il fiumicello Olona. L'abitato è posto sopra un monte la cui cima si chiama Campo dei Fiori; è difeso a settentrione da varie alture più elevate, e sorge a scirocco da Varese ad un'altezza di 867 metri sul livello del mare. Consiste in un monastero, in varie case con osterie e botteghe, ed è rinomatissimo in Lombardia pel suo santuario. La cripta sotto l'altar maggiore contiene le spoglie della beata Caterina dei Moriggi di Pallanza e di Giuliana dei Corsini di Busto Arsizio, le qnali con tre altre compagne fondarono nell'anno 1486 l'unito monastero, della regola di sant'Agostino. L'altura, una volta tutta coperta di piante secolari, venne dissodata per opera dei cappuc-

cino Aguggiari da Monza, che seppe così bene accendere l'entusiasmo dei terrazzani circostanti e a pro del santuario, che potè raccogliere un milione di lire imperiali, colle quali sul disegno di Bernasconi fece incominciare l'ampia via, larga quasi 3 metri, serpeggiante per il ciglio d'un precipizio fino alla vetta, e ornata d'archi trionfali, di fontane e di 14 cappelle; lavoro che durò 90 anni e costò 100,000 zecchini. Nelle cappelle dipinsero il Morazzone, l'Isidoro Bianchi, il Panfilo e il Busca, e plasmarono i misteri della Passione il Bussola, il Selva, il Prestinari e il Rezia. La migliore è la cappella della Disputa dei Dottori, e la più grandiosa quella della Crocifissione; presso l'ultima cappella sopra la fonte perenne alimentata dalla sorgente Marella, sorge la statua colossale di Mosè, lavoro di Gaetano Monti.

MADONNA DEL PALAZZO. — Frazione del com. di Montenerodomo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

L'ufficio postale è a Lama.

MADONNA DEL PARCO REALE. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

MADONNA DEL PIANO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MADONNA DEL PIANO. — Frazione del com. di Croglio, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

L'ufficio postale è a Sessa.

Si trova sulla Tresa, la quale fra questo luogo e il ponte di Cremenaga forma parecchi isolotti. Presso a questa terra avvi il così detto Pozzonero, che è una voragine dove il fiume si getta a grande profondità. Nell'anno 1711 franò parte d'una vicina montagna, ostruendo il letto della Tresa, sicchè questa rifluendo s'alzò fino al livello del Ceresio.

MADONNA DEL PIANO. — Frazione del com. di Montescudo, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

L'ufficio postale è a Coriano.

MADONNA DEL PIANO. — Frazione del com. di Montesecco Antico, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

MADONNA DEL PIANO. — Frazione del com. di San Lorenzo in Campo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MADONNA DEL PILONE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

Ha ufficio postale.

MADONNA DEL PONTE. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

MADONNA DEL PONTE. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

MADONNA DEL PONTE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MADONNA DEL RAMOSCELLO. — Frazione del com. di Santa Lucia, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

MADONNA DEL SASSO. — Frazione del com. di Locarno, nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

MADONNA DEL SASSO. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

MADONNA DEL SOCCORSO. — Frazione del com. di Bagnara, nell'Emilia; prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è ad Imola.

MADONNA DEL SOCCORSO. — Frazione del com. di Magione, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

MADONNA DEL SOCCORSO. — Frazione del com. di Menaggio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Questo santuario è posto nella Tremezzina presso la sponda occidentale del Lario, sopra Bolpiano, quasi dirimpetto all'isola Comacina. Vi si accede per un'erta ma dilettevole strada fiancheggiata da cappelle, e la piazzetta che mette alla chiesa offre un vago panorama di lago e di paeselli. Si ammira l'orrido che si apre dietro il santuario, ove il masso nudo e scheggiato termina in profondo precipizio. Poco sopra v'era il convento detto dell'Acqua fredda dalla fonte d'acqua freschissima che vi scorre, ritenuta un tempo miracolosa. I monaci che l'abitavano vennero nel 1786

trasferiti alla Certosa di Pavia. Vi si celebra agli 8 di settembre una piccola festa con fiera molto frequentata.

MADONNA o SANTA MARIA DEL TEMPIO. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

MADONNA DEL TRIVIO. — Frazione del com. di Ripatransone, nelle Marche, prov. di Fermo, mand. di Ripatransone.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

MADONNA DEI RONCHI. — Frazione del com. di Carrù, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

MADONNA DI CAMPAGNA. — Frazione del com. di Pallanza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

MADONNA DI CAMPAGNA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

Ha ufficio postale.

MADONNA DI CAMPO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MADONNA DI CARAVAGGIO. — Frazione del com. di Caravaggio, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

Vedi **Caravaggio.**

MADONNA DI CASTIGLIONE. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MADONNA DI GALIGNANO. — Frazione del com. di Ancona, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MADONNA DI GENOVA. — Frazione del com. di Cotignola, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

MADONNA DI GENOVA. — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del comune di Fontana Liri, nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circondario di Sora, mandamento di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del com. di Serra San Quirico, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MADONNA DI LORETO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADONNA DI MAMBIRONE. — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA DI MONTECHIARO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

MADONNA DI MONTECHIARO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro d'Asti.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

MADONNA DI MONTENERO. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Antignano.

MADONNA DI PIPARNIS. — Frazione del com. di Cervaro, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

MADONNA DI ROVERE. — Frazione del com. di Treviso, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

MADONNA DI SAN LUCA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un rinomato santuario, consistente in un bellissimo tempio con cenobio, posto sopra il monte della Guardia ad occidente di Bologna, dalla quale dista 5 chilometri circa. Vi si accede per un lungo porticato di 742 arcate che, partendo dalla detta città di Bologna, conduce sempre in pianura alla Cer-

tosa. Da qui sale il monte fino alla chiesa, che venne edificata nel XV secolo, a croce greca d'ordine composito, con alta e ardita cupola nel mezzo. La pia tradizione narra che l'immagine della Vergine qui venerata e che fece di questo uno dei maggiori santuari d'Italia, fosse dipinta dall'evangelista san Luca, confondendo forse questo apostolo coll'antico pittore Luca Santo.

MADONNA DI ULIANO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

MADONNA DI VALDORINA SUPERIORE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADONNA DI VARANO. — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

MADONNA DI VICO. — Frazione del com. di Vico Forte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vico Forte.

L'ufficio postale è a Vico Forte.

È celebre nei fasti napoleonici, per la battaglia che vi ebbe luogo nel 1796 fra gli Austro-Sardi e i Francesi, colla peggio dei primi.

MADONNA DROÀ. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Canale.

MADONNA GRASSA (Alla). — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MADONNA NEI MONTI. — Frazione del com. di Valfurva, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

MADONNA OLIVO. — Frazione del com. di Portaria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

MADONNE. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

MADONNETTA (La). — Punta della spiaggia di Bonifacio, nell'isola di Corsica, circondario di Sartene.

MADONNINA. — Frazione del com. di Cesenatico, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Cesena 1 tramontana.

L'ufficio postale è a Cesena.

MADONNINA. — Frazione del com. di Domodossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MADONNINA. — Frazione del com. di Moncalvo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MADONNINA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MADONNINA. — Frazione del com. di Montevecchia, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Ha una bella chiesuola campestre, eretta in occasione di epizoozia, alla quale mena un bel viale fiancheggiato d'alberi.

MADONNINA. — Frazione del com. di Sala Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

MADONNINA. — Frazione del com. di Sassetta, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

MADONNINA. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

MADONNINA. — Frazione del com. di Verolengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

MADONNINA. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

MADONNINA (La). — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

MADONNINA DEI BOSCHI. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

MADONNINA DI CORDOVA. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a Gassino.

MADONNINO. — Frazione del com. di Castelponzone, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Castelponzone.

MADONNUCCIA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MADORERA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MADRANNO o **MADRANO.** — Frazione del com. di Airolo, nel Cantone Ticino, distr. di Faido, circolo di Leventina.

L'ufficio postale è ad Airolo.

MADRANO. — Comune nel Trentino, circolo di Trento, distr. di Pergine.

Comprende la frazione di Ciriè, e conta 504 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è in collina, viene coltivato specialmente a viti ed a gelsi: produce anche grano turco ma in poca quantità.

Il villaggio è situato sopra un monte fra i torrenti Silla e Fersina e dista 3 chilometri circa a ponente da Pergine.

MADRARA. — Frazione del com. di Cotignola, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

MADRASCO o **MADRESCO.**—Fiumicello nella Lombardia, provincia e circondario di Sondrio. Nasce sul monte Foro presso una delle sorgenti del Brembo e si getta nell'Adda quasi dirimpetto a Berbenno, dopo un corso di 13 chilometri, da ostro a tramontana, nella valle Madre o Madrè.

MADREGNINO. — Frazione del com. di Limonta, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

MADREGOLO. — Frazione del com. di Collecchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

MADREGOLO. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circ. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

MANDREMALE e **MANDREMALINA.** — Frazioni del com. di Montevecchia, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MADRICE. — Frazione del com. di Camporeale, in Sicilia, prov. di Trapani, circond. e mand. di Alcamo.

L'ufficio postale è ad Alcamo.

MADRIGALE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADRIGNANO. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

Il suo territorio è fertile e produce viti, gelsi, grani e castagne.

Il villaggio è situato sopra uno sprone meridionale dell'Appennino che si distende per Cornoviglio fino al monte Rotondo presso il torrente Usurana.

MADRIGNANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MADRISIO. — Frazione del com. di Fagagno, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

MADRISIO. — Frazione del com. di Varmo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

MADROSIZZA. — Frazione del com. di Goreansca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

È un villaggio di 575 abitanti.

MADRUZZO. — Frazione del com. di Lasino, nel Trentino, circolo di Trento, distr. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Lasino.

Poco lontano sopra il villaggio in ridente collina sorge l'antico castello di Madruzzo, dal quale lo sguardo spazia su ameno panorama, giacchè ai piedi del colle, oltre al villaggio di Madruzzo, veggonsi la grossa borgata di Calavino, i due laghetti di Santa Massenza e di Toblino, il castello turrito che s'eleva in mezzo alle acque del secondo e gli oliveti che circondano il lago e che fanno singolare contrasto coi monti a picco e nudi del lato opposto della valle. Questo castello era feudo dell'antica ed opulenta famiglia di Madruzzo, che diede la serie dei cardinali che tennero per 119 anni il dominio della città e del principato vescovile di Trento. Ora fa parte dei beni della mensa vescovile suddetta.

MADUINA. — Rovine nella Sicilia, provincia di Girgenti, circondario di Sciacca. Giacciono queste rovine ad oriente di Sciacca, poco discosto dalla foce dell'antico Hypra: sono gli avanzi dell'antica Selinunte, di cui attestano la magnificenza. (Vedi l'articolo **Selinunte**).

MADULEINE. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Maloja, circolo di Oberengadin.

Ha una popolazione di 87 abitanti, dei quali 37 maschi e 50 femmine.

MADUNO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MADURERA. — Frazione del com. di Tizzano Val Parma, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Parma.

MAE. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MAÈ. — Torrente nel Veneto. Nasce dalle montagne che dividono il Cadorino dal Tirolo, fra il Cordevole e il Boite, e si getta nel Cordevole poco sotto Longarone dopo un corso di 28 chilometri.

MAELLONE. — Frazione del com. di Spirago, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

MAENZA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone.

Ha una popolazione di 1854 abitanti.

Il suo territorio è fertile, ma l'aria vi è malsana a motivo delle vicine paludi Pontine.

È un villaggio situato sulla riva del fiume Amaseno, a 20 chilometri a scirocco da Frosinone.

MAENZANO. — Frazione del com. di Lizzano Belvedere, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

MAERNE. — Frazione del com. di Martegallo, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

Il suo territorio, bagnato dal Marzenego, è fertile in viti, gelsi e grani.

Il villaggio dista 7 chilometri a maestro da Mestre.

MAESTÀ. — Frazione del com. di Galeata, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Galeata.

L'ufficio postale è a Galeata.

MAESTÀ. — Frazione del com. di Laterina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MAESTÀ. — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

MAESTÀ. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

MAESTÀ (Alla). — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MAESTÀ (Alla). — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MAESTÀ (La). — Frazione del com. di Sinigaglia, nell'Emilia, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sinigaglia.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MAESTAINA. — Frazione del com. di Laterina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MAFFINA. — Frazione del com. di Chiuro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

MAFFINA. — Frazione del com. di Comazzo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

MAFFIODO. — Frazione del com. di Frassinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MAFFONE o LA BALLAIRA. — Frazione del com. di Cavallermaggiore, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore.

L'ufficio postale è a Cavallermaggiore.

MAGA. — Frazione del com. di Scarmagno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MAGADINO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Vira.

Comprende le frazioni di Magadino superiore, Quartino e Orgnana.

La sua popolazione nel 1858 era di 597 abitanti; secondo il censimento (1860) ne contava 669, dei quali 340 maschi e 329 femmine.

Il suo territorio non produce quanto sarebbe suscettibile se la coltivazione del suolo fosse meglio curata (vedi l'articolo seguente).

Il capoluogo giace in amena posizione al-

l'estremità settentrionale-orientale del lago Maggiore. Si divide in Magadino superiore ed inferiore; il primo è continuamente minacciato dalle piene del Ticino, il secondo è una specie di grande dogana e di vasto emporio di tutte le derrate e mercanzie che vanno e vengono sui navigli del lago.

In questo luogo approdano e da esso partono giornalmente tutti i battelli a vapore che navigano il Verbano. La corsa ascendente è Sesto Calende-Magadino; la corsa discendente è Magadino-Sesto Calende.

MAGADINO (Piano di). — Sotto questo nome si comprende tutto il fondo della valle del Ticino, dal lago Maggiore fino a Bellinzona. È una vasta landa che giace in gran parte incolta per essere soggetta alle devastazioni del Ticino e dei torrenti laterali e nella parte inferiore anche al rigurgito del lago. L'occhio non scorge che nude arene, canneti palustri, magri pascoli e qualche rara piantagione di gelsi, qualche prato o campo coltivato. Hanno diritto di proprietà su questo territorio le Università dei nobili, borghesi e terrieri di Locarno, e i comuni di Mergoscia, Minusio e Vira, e in esso, per una legge del 1308, tuttora vigente, è proibito il pascolo dei bestiami dal maggio al novembre.

L'estensione del Piano di Magadino, deduzione fatta del letto del Ticino, venne calcolata a 15,000 jugeri (più di 60,000 pertiche), e si calcolò che bonificato e coltivato darebbe oltre 40,000 moggia di cereali, dei quali difetta il paese.

Alle autorità cantonali venne presentato, alcuni anni sono, un progetto elaborato dal dottor Cattaneo per trasformare questo piano in ubertosa campagna.

MAGADINO SUPERIORE. — Frazione del com. di Magadino, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Vira.

L'ufficio postale è a Magadino.

MAGALLONE. — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

MAGANZIOSO. — Frazione del com. di Sestu, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MAGARI. — Frazione del com. di Graglia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

L'ufficio postale è a Graglia.

MAGASA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Condino.

Comprende la frazione di Fornello.

Ha una popolazione di 450 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, ma abbastanza fertile in orzo e patate. Ha pascoli e boscaglie.

Il villaggio giace sopra un monte nella valle di Vestino, non lungi da Condino.

MAGAZZINI. — Frazione del com. di Ortodonico, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

L'ufficio postale è a Prignano.

MAGAZZINO. — Frazione del com. di Alfonsine, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

MAGAZZINO. — Frazione del com. di San Vito, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Muravera.

L'ufficio postale è a S. Vito.

MAGAZZINO DAL POZZO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAGAZZINO DELLE CAMPAGNE. — Frazione del com. di San Cesario sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Modena Campagna.

L'ufficio postale è a Modena.

MAGAZZINO DELLE CAMPAGNE. — Frazione del com. di Savignano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

MAGAZZINO NUOVO. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

MAGELLA. — Antica città della Sicilia, provincia di Caltanisetta. Fu fabbricata dai Sicani nel territorio fra Castrogiovanni e Aidone. Marco Cornelio Lentulo la distrusse nell'anno 210 avanti Gesù Cristo, come città alleata dei Cartaginesi.

MAGENTA. — Mandamento nella Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso.

Ha una popolazione di 18,572 abitanti, divisi negli 11 comuni seguenti: Bernate Ticino, Boffalora, Casone, Cassina Pobbia, Magenta, Marcallo, Mesero, Ossona, Santo Stefano, Sedriano, Vittuone.

MAGENTA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Ha una superficie di 1953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 6044 (maschi 3006 e femmine 3038); quella di diritto era di 6282 abitanti. Nell'anno 1864 erano 6101.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 239 militi attivi e 66 di riserva: totale 305 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano; ufficio di registro; agenzia delle tasse dirette e catasto.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 160 elettori.

È stazione della ferrovia Milano-Torino.

Il suo territorio, irrigato dal Naviglio grande, è molto fertile in grani, gelsi, pascoli e viti dalle quali si ricava un ottimo vino.

La borgata è assai ricca per industrie e pel commercio massime di vini e di salumi: novera molte officine, torchi d'olio, filande e torcitoi in sete. Conta parecchi istituti di beneficenza, quali sono: la scuola per i poveri, che oltre l'istruzione, comprende i medicinali e il trasporto allo spedale; ed alcune doti ed elemosine della causa pia S. Francesco d'Assisi, il legato Caccia e i legati Calderara e Sirtori-Lomeni. È degna di essere ricordata la sua bella chiesa dedicata a Maria Assunta, opera del secolo IX, nonchè la chiesa parrocchiale di San Martino, notevole per la sua arcata e l'imponente torre del campanile.

Si attribuisce la fondazione di questa borgata a Massimiano Erculeo sulla fine del III secolo (297). Nel 1167 fu saccheggiata dal Barbarossa. Nel 1279 in questi luoghi i Torriani sorpresero i loro nemici e li fecero prigionieri, uccidendo Guglielmo della Pusterla. Magenta ebbe il nome di borgo nel 1310 da Enrico di Lussemburgo, quando sceso in Italia, chiamato dai ghibellini, dovette fermarsi qui, a motivo della gran neve. La sua posizione topografica la fece più volte teatro delle guerre che insanguinarono l'Italia. Noteremo che nel 1848 fu il primo paese occupato dal generale piemontese Bes; che qui nel 6 agosto dello stesso anno Carlo Alberto ospitò l'emigrazione italiana che passava al di là del Ticino; che nel marzo 1849 fu rincorso dalle milizie piemontesi prima della battaglia di Novara; che da questo paese prese nome la memorabile battaglia del quattro giugno 1859, la quale, vinta dall'esercito italo-franco, decise lo sgombro della Lombardia da parte degli Austriaci.

Magenta nel medio evo fu capoluogo della Bulgheria.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAGGELLI. — Popoli dell'antica Italia, che Plinio fa abitare la Liguria; altri scrittori opinano che avessero dimora nell'Etruria.

MAGGI. — Frazione del com. di Lurate Abbate, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. III di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

MAGGI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MAGGI (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MAGGIA. — Circolo nel Cantone Ticino, distr. di Valmaggia.

Ha una popolazione di 6,812 abitanti.

È formato dalla parte inferiore della Val Maggia ed è intersecato dal torrente dello stesso nome; comprende i 9 comuni di Aurigeno, Avegno, Coglio, Giumaglio, Gordevio, Lodano, Maggia, Moghegno e Someo.

Il suo territorio in alcuni tratti è paludoso.

MAGGIA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

Ha una popolazione di 546 abitanti, dei quali 197 maschi e 349 femmine.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è montuoso, ma è produttivo abbastanza in viti, grani, castagni, pascoli e legname da costruzione e da ardere. Le sue campagne vengono spesso danneggiate da un torrentello, sul quale è stato costruito un ponte di pietra.

Il capoluogo giace sulla via postale a 17 chilometri da Locarno.

MAGGIA. — Torrente nel Cantone Ticino. Ha origine dal lago Narret sull'alpe Campo la Torba: scorrendo da settentrione a mezzogiorno per le valli Sambuco e Lavizzara e per un tratto del Locarnese, si getta nel lago Maggiore fra Locarno ed Ascona. Nel suo corso è accresciuto dalle acque della Bavona, della Rosana, del Soladino, del Prato, del Peccia, del Maggia, del Guimaglio e della Melezza. Ove quest' ultima si confonde nel Maggia, la valle si restringe nell'orrida gola detta di Ponte Brolla. Questo torrente viene varcato da alcuni ponti, fra i quali vanno menzionati quello di tre archi a Cevio e l' altro di 11 archi fra Ascona e Locarno.

MAGGIANA. — Frazione del com. di Mandello del Lario, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

MAGGIANICO. — Frazione del com. di Belledo, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

Trovasi sopra un colle 5 chilometri a scirocco da Lecco e due circa dal lago di Pescarenico. Si vuole che ai tempi dei Romani si chiamasse Incillate od Incinnate. Nella chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Andrea, s'ammirano due pale, l'una delle quali è di Bernardino Luini, e l'altra di Gaudenzio Ferrari. Nelle sue vicinanze il torrente Civo forma una pittoresca cascata.

MAGGIANO. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Valdelsa.

L'ufficio postale è a Colle.

MAGGIANO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Il suo territorio è fertile specialmente in grani, in viti ed in olivi.

Giace nella valle del Serchio, poco lungi da Lucca. Nel 1312 venne quivi edificata una certosa, la quale fu poi soppressa nel 1808.

MAGGIANO. — Frazione del com. di Masse di S. Martino, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Il suo territorio è cretoso, e produce specialmente vini ed olio.

Il villaggio giace fra le due strade Romana ed Aretina. Quì nel 1315 fu fondata una certosa, la quale venne soppressa nel 1782. L'edificio di questa certosa venne poi destinato a casa curaziale e canonica di San Nicolò a Muggiano.

MAGGIATE INFERIORE. — Frazione del com. di Gattico, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MAGGIATE SUPERIORE. — Frazione del com. di Gattico, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MAGGIO. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. IV di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MAGGIO. — Frazione del com. di Parenzo, nell'Istria, circolo d'Istria, distr. di Parenzo.

L'ufficio postale è a Parenzo.

MAGGIOJNO. — Frazione del com. di Montobbio o Montoggio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MAGGIO CALDA. — Frazione del com. di Carrega, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MAGGIOLA. — Frazione del com. di Vernazza, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MAGGIOLA (La). — Monte nella Corsica, circondario di Ajaccio. S'innalza all'occidente di Quasquara.

MAGGIOLINA. — Frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra fraz. del com. de'Corpi Santi di Milano.

MAGGIOLINO. — Frazione del com. di Rogeno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è a Rogeno.

MAGGIOLO. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MAGGIOLO. — Frazione del com. di Cogorno, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

MAGGIONA. — Frazione del com. di Poppi in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

MAGGIORA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

Ha una superficie di 1010 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2179 (maschi 1067, femmine 1112); quella di diritto era di 2327 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 2222.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 169 di riserva: totale 271 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale, scuola infantile, scuola serale per gli adulti, e le scuole di prima e seconda elementare. Ha inoltre l'opera pia Antonelli, un monte di pietà, l'opera pia Fa-

sola e Gautieri che provvede di medicinali gli infermi poveri, l'opera pia di Santo Spirito che dà soccorsi in danaro, e l'opera pia Bisesti che fornisce doti alle giovani nubende povere.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è specialmente coltivato in grani e viti. Queste formano la ricchezza del paese. Vi si trovano lignite fibrosa, torba, alabastro di vari colori, una cava di ferro ocraceo argentifero, e molte specie d'argilla. Riesce ameno pei verdeggianti colli che quà e là s'innalzano, chiamati Capelle, Costajole, Motto, Ordinera, Valtassere, S. Pietro, Vall'Alta e Portula, sui quali si incontrano una quantità di conchiglie marine e molti larici pietrificati, che conservano tuttavia il colore e la forma primitiva.

Il capoluogo sorge sulla cima d'un colle, alla destra del torrente Sizzione che nasce dalle sommità dei boschi, e correndo fra Maggiora e Fontanetto si getta nell' Agogna. Dista 35 chilometri a maestro da Novara. La sua chiesa maggiore è vantata fra le più belle del Novarese.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAGGIORA. — Palude nel Veneto, provincia di Venezia.

Sta a greco delle lagune di Venezia, fra l'alveo vecchio della Piave, e le paludi Bambagio e Centraga: è ricca di pesci, e misura 22 chilometri di circonferenza. Ad occidente si trova la Salina di S. Felice, di proprietà Rothschild.

MAGGIORDOMO. — Frazione del com. di Grugliasco, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

MAGGIORDOMO (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MAGGIORE. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

MAGGIORE. — Frazione del com. de' Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure de' Corpi Santi di Milano.

MAGGIORE. — Monte nel Napoletano, provincia di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta.

Anticamente chiamavasi monte Massico, e il suo territorio era il Campo Falerno, celebre per i vini. Alle sue radici stanno Rocca di Mondragone e Mondragone.

MAGGIORE (La). — Frazione del com. di Serravalle, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. III di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MAGGIORE (Lago). — Vedi **Verbano.**

MAGGIORE (Monte). — Vedi **Montemaggiore.**

MAGHERA. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MAGHERNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 495 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1465 (maschi 749, femmine 716); quella di diritto era di 1450 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1509.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 11 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio, bagnato dall'Olona e dal Lambro Orientale, si coltiva con successo a cereali e pascoli.

Il paese dista 16 chil. ad oriente da Pavia.

MAGHETTA. — Frazione del com. di Casalino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzana.

MAGHINE. — Frazione del com. di Caselle Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

MAGHINERA. — Frazione del com. di Baratonia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

MAGHINI. — Frazione del com. di Ceresole Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

MAGHISELLO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MAGIA. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. III di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Questa grandiosa villa giace alla base set-

tentrionale del monte Albano, alla sinistra della strada che da Tizzana per Quarata continua a Valcaiatico.

MAGINETTO. — Promontorio nella Sardegna, circond. di Tempio. Forma la punta settentrionale dell'isola della Maddalena.

MAGINO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

MAGIO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MAGIONE. — Mandamento nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia.

Ha una popolazione di 13,858 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Lisciano Niccone, Magione, Passignano e Tuoro.

MAGIONE. — Comune nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

Fig. 493.

Comprende le frazioni di Agello, Antria, Borgo Giglione, Caligiana, Collesanto, Madonna del Soccorso, Monte Buono, Monte Colognola, Monte Lago, Monte Melino, Monte Sperello, Sant'Arcangelo, San Feliziano, S. Savino, Torricella, Villantria e Zocco.

Ha una superficie di 9347 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6298 (maschi 3258 e femmine 3040); quella di diritto era di 6332. Nel 1864 aveva 6523 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 690 di riserva: totale 792 militi. La mobilizzabile è di 276 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Perugia; nel 1867 erano 42.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Perugia.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 81 elettori. Appartiene alla diocesi di Perugia ed ha 14 parrocchie.

Il suo territorio, fertile in cereali, viti e olivi, che, massime nei dintorni del Trasimeno, danno olio di non comune squisitezza, giace in massima parte in collina, non viene irrigato da alcun fiume, ma lo attraversano vari torrentelli che si gettano, altri nel vicino Trasimeno, altri nella valle del Tevere. È intersecato da comode strade comunali e dalla strada postale che da Perugia mette a Cortona ed Arezzo, costeggiando le amenissime rive del lago Trasimeno o di Perugia.

Il capoluogo, composto di molti fabbricati, fra cui è notevole il Palazzo Baziale, è situato su un poggio a levante del Trasimeno e dista chilometri 19,50 da Perugia. Ha due scuole elementari maschili e due femminili, oltre a quelle rurali e miste nelle diverse frazioni del comune. Tiene quattro fiere annuali in maggio, giugno, agosto ed ottobre, molto frequentate, e mercati settimanali.

Il paese anticamente si chiamava Villa Carpine, e la sottostante pianura Piano di Carpine. Detta villa era situata a mezzogiorno dell' attuale paese, poco lungi dall' Abbazia. È da credere che questo castello fosse una delle molte magioni de' Cavalieri Templari, d'onde per avventura ebbe a togliere il nome seppure non venne così appellato perchè vi era una di quelle poste che trovavansi di tanto in tanto nelle antiche vie militari, le quali poi chiamavansi *mutationes* o *mansiones*, d'onde naturalmente l'italiano *Magione*. Nel 1293 gli abitanti di Villa Carpine ottennero licenza dal comune di Perugia di fabbricare il castello di Montecolognola, ove potersi riparare e difendere in quei tempi di civili discordie.

Sul culmine del colle al nord di Magione sorge una torre detta dei Lombardi, la quale nei bassi tempi fu più volte presa ed oppugnata nelle guerre civili fra i nobili e i popolani di Perugia, tra le fazioni guelfa e ghibellina.

Nel magnifico edifizio Baziale, che forse nel 1209 era ospedale e divenne poscia ospizio dei Monaci Basiliani e da ultimo passò in potere dei Cavalieri Gerosolimitani, fu conchiuso il trattato di alleanza fra i Cortonesi ed i Perugini; nell'anno 1478 vi ebbero il congresso Rodolfo Signorelli prode capitano, Gian Paolo Baglioni ed altri capitani generali; ma più celebre si rese questo luogo per la dieta che nel mese di settembre 1502 vi fu tenuta da diversi principi italiani per stringersi nella lega, che poi tornò loro fatale, contro Cesare Borgia, il quale con sue armi e suoi perfidi maneggi inquietava tutta Italia. Intervennero a questa dieta il cardinale Paolo Orsini, Vitellozzo Vitelli, Gian Paolo Baglioni, Liverotto da Fermo; per Giovanni Bentivoglio

glio da Bologna, Ermes suo figlio, e, come altri credono, Annibale della stessa famiglia, e in nome dei Renesi Antonio da Venafro confidentissimo di Pandolfo Petrucci.

Parecchi altri personaggi di storica rinomanza più volte stanziarono in Magione, fra i quali Luigi figlio di Filippo V re di Spagna, nato da Elisabetta Farnese, allorchè nel 1734 moveva coll' esercito all' oppugnazione delle Due Sicilie; Carlo Emanuele re di Sardegna nel 1798, mentre incamminavasi verso Roma, e da ultimo Pio VII nel 1805 reduce dalla Francia.

Poco lungi del paese esiste un antico traforo sotterraneo, volgarmente chiamato la cava o emissario del Trasimeno, fatto costrurre da Braccio Fortebracci, in allora signore di Perugia. Molta copia di acqua per mezzo di quel condotto vien fuori del detto lago, ed attraversa la pianura di Magione e va poi a scaricarsi nel Tevere, dopo aver tenuto in azione ben sette molini da grano a doppio palmento, uno dei quali venne non ha guari convertito ad uso della macinazione del cemento romano (o calce idraulica), di cui fu quivi eretta una fabbrica privilegiata che va acquistando molta rinomanza.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MAGIONE. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MAGIONE (La). — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

MAGISANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Taverna.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2042 (maschi 983, femmine 1059); quella di diritto era di 2218 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2059.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi e 69 di riserva: totale 232 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio quantunque montuoso è fertile: anche il paese, distante 28 chilometri da Catanzaro, è posto su un monte.

MAGISTRELLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo.

MAGLI. — Frazione del com. di Trenta, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MAGLIA. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MAGLIA. — Frazione del com. di Ostiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MAGLIABOCCO. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

MAGLIACUTO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MAGLIAGGIO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

MAGLIANA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MAGLIANELLA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MAGLIANELLO. — Frazione del com. di Rieti, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

MAGLIANI. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MAGLIANI. — Frazione del com. di Dolcedo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

MAGLIANO. — Canale d' acqua nel Piemonte: deriva dal Bobbio sui confini del comune di Beinette.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Cam-

pagnano, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

Il villaggio è fabbricato sopra un colle, alla destra del torrente Arcinasio.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Rieti, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Il suo territorio è fertile. Giace non lungi dalla riva sinistra del fiume Turano, a 7 chilometri ad ostro da Rieti.

MAGLIANO. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

MAGLIANO ALPI. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2331 (maschi 1195, femmine 1136); quella di diritto di 2469. Nel 1864 era di 2373 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 184 militi attivi e 268 di riserva: totale 452 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fossano; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Magliano Alpi.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio, bagnato dal Pesio, produce ogni sorta di cereali, gelsi, e squisiti vini, fra i quali il dolcetto. Ha una grande varietà di piante, fra cui pioppi, quercie, salici e ontani, che coprono il colle e il piano.

Il capoluogo giace alla sinistra del Pesio, a 10 chilometri da Mondovì, ed è diviso in tre quartieri detti Magliano Sottano, San Giuseppe e Magliano Soprano, dei quali il primo è il capoluogo.

In questo paese, per antica consuetudine, si tiene il 15 marzo di ciascun anno una specie di mercato pei servi di campagna. A tal fine si adunano sulla piazza principale i padroni e i massari colle persone che vogliono impiegarsi, e vengono stabiliti fra loro i patti e le condizioni di reciproca osservanza durante un anno intero.

La fondazione di Magliano vuolsi attribuita ai Romani. Nel suo territorio si scorgono le traccie dell'antica Via Sonia, che diramavasi dalla Via Giulia nelle vicinanze di Sant'Albano. Nelle escavazioni venne trovata una lapide votiva a Diana.

Appartenne all'antico contado Bredulo, e più tardo con titolo di contea fu dato in feudo ad un ramo della famiglia dei Morozzo.

MAGLIANO D'ALBA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

Ha una superficie di 1087 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1644 (maschi 813 e femmine 831); quella di diritto era di 1825. Nel 1864 erano 1695.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 239 militi attivi e 114 di riserva: totale 353 militi. La mobilizzabile è di 119 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Magliano d'Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio produce gelsi e viti; queste ultime eccellenti.

Il capoluogo giace in collina a sinistra del Tanaro, distante 8 chilometri da Alba. Ha un castello, opera del medio evo, che contiene avanzi d'antiche pitture in legno, ed ove si conserva un vecchio scrittoio di Vittorio Alfieri, che qualche volta villeggiava in questo luogo. Ad un poggio di Magliano viene dato il nome di Monte dei Sette Castelli, perchè, secondo la tradizione, vi esistevano sette case fortificate.

MAGLIANO DE' MARSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Avezzano.

Ha una superficie di 2559 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3251 (maschi 1618, femmine 1633); quella di diritto era di 3381 abitanti. Nel 1865 ve n'erano 3353.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 312 militi attivi e 38 di riserva: totale 350 militi. La mobilizzabile è di 138 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avezzano; nel 1866 erano 66.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, grani e frutta; vi scorre tranquillo il fiume Imele che prende il nome di Salto, quando si precipita nella sottoposta valle omonima: l'aria è salubre.

Il paese è posto su di un colle accessibilissimo per opere stradali e in amenissima posizione. Dista 9 chilometri a maestro da Avezzano; gli scorre al basso il fiume Salto.

Nel medio evo ebbe la denominazione di *Malleanum de Carchio*, dal vicino monte Carchio. Fu nel 1268 teatro della sanguinosa battaglia vinta dal duca d'Angiò contro il re d'Aragona: nelle guerre fra i Colonnesi e gli Orsini venne fortificato dal cardinale Colonna; e qui nel 1528 cadde ucciso Scipione Colonna vescovo di Rieti nel fatto d'arme contro Napoleone Orsino.

Fu patria di frate Filippo Guadagnoli, professore di lingua araba e caldea nell'università di Roma, che per commissione della Propaganda tradusse la Bibbia in arabo, e per ordine di papa Urbano VIII confutava l'opera sull'islamismo di Ahmed Benzin Ulabedin, che convinto abbracciò il cristianesimo, e perciò nella sua morte (27 marzo 1656) fu onorato d'un monumento nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma. Petronilla Paolini, poetessa esimia de' tempi suoi, ebbe pure i natali a Magliano, e fu condotta in moglie dal marchese Francesco Massimi patrizio romano: il municipio non potendo per ora altrimenti onorare la memoria di questi illustri cittadini, ha intitolato dal loro nome le principali vie del paese. Questa borgata è divisa in due parrocchie; aveva due monasteri, uno dei Domenicani e l'altro dei Francescani, ora investiti a ricovero di mendicità e ad asilo infantile.

Nel 1589 la duchessa Felice Colonna-Orsini vi stabiliva un governatore per esser questo paese, giusta il diploma, « terra di molto popolo ed esercitato in diversi traffichi e mercanzie ».

Gli abitanti infatti sono per ancora oggidì inclinati alla mercatura, ed esercitano specialmente quella dei coralli, quella de' propri prodotti, tra quali lo zafferano assai carico di colore, ed aromatico, quella degli anici, delle mandorle e della lana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAGLIANO DI TENNA. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Giorgio.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1050 (maschi 501, femmine 549); quella di diritto era di 1078. Nell'anno 1864 vi erano 1062 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 24 militi attivi e 10 di riserva: totale 34 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monte Giorgio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Fermo.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è situato in collina e si coltiva a cereali, viti e ulivi. Il paese è cinto di mura, dista 15 chilometri a libeccio da Fermo, a cui lo congiunge una buona strada, ed è fabbricato su di un colle. Prende l'appellativo di Tenna dal fiume di egual nome che gli scorre vicino.

MAGLIANO IN TOSCANA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Scansano.

Fig. 494.

Ha una superficie di 73,188 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2379 (maschi 1676 e femmine 703); quella di diritto era di 7298 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2365.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 74 di riserva: totale 206 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Scansano; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Scansano.

Appartiene alla diocesi di Sovana.

Il suo territorio è bastantemente fertile, e contiene alcuni filoni di zolfo misto a solfuro d'antimonio e di ferro idrato.

Il capoluogo giace nella valle d'Albegna

sulla cresta d'un colle, alle cui falde scorre un torrentello che si getta nell'Albegna. Per le esalazioni emananti da alcuni stagni, che si trovano nei dintorni, l'aria non vi è molto sana. È castello di costruzione etrusca, circondato da solide mura di pietra lavorata. L'origine di Magliano risale ai tempi dei Romani e pretendesi che abbia il suo nome dalla famiglia dei Manlii. Ne' suoi dintorni trovansi avanzi d'antichità che lo fanno ritenere borgata un tempo assai più popolata. Dista 48 chilometri da Scansano.

Le prime notizie certe intorno a questo paese si ricavano da un istrumento del maggio 1097, dal quale risulta che Magliano in quel tempo era posseduto dai conti Aldobrandeschi di Sovana, nel quale possesso più tardo (1221) vennero confermati dall'imperatore Federico II. Nel 1358 i pronipoti di quella famiglia concessero in enfiteusi, per fiorini d'oro 4000 annui, il castello e il distretto di Magliano alla città di Siena; nel tempo istesso, divenendo cittadini sienesi, si obbligarono di mandare a Siena ogni anno per la festa di Santa Maria d'agosto un palio del valore di dieci fiorini d'oro. Da quest'epoca appartenne alla repubblica di Siena, che ne fece residenza d'un suo podestà fino verso il 1559, in cui venuta la repubblica in potere degli Spagnuoli, Magliano fu ceduto a Cosimo I de'Medici, che lo concesse nel 14 agosto 1559, a titolo di signoria, a Cornelio Bentivoglio e ai successori maschi, uno dei quali, Enzio Bentivoglio, nel 1635 cedette il feudo di Magliano a Scipione di Pier Capponi per dieci anni, verso l'esborso di cento dieci mila scudi.

Nel 1661, per l'intromissione del granduca Ferdinando, Magliano venne restituito alla famiglia Bentivoglio, alla quale rimase fino alla promulgazione della legge che abolisce i feudi granducali.

MAGLIANO NUOVO. — Frazione del com. di Magliano Vetere, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

L'ufficio postale è a Vallo.

MAGLIANO SABINO. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti.

Ha una popolazione di 5909 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Collevecchio, Magliano Sabino, Montebuono e Tarano.

MAGLIANO SABINO. — Comune della prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

Ha una superficie di 4088 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2455 (maschi 1403, femmine 1052); quella di diritto era di 2436 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2464.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi e 210 di riserva: totale 380 militi. La mobilizzabile è di 175 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Rieti, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri, ispettorato di registro e demanio, agenzia delle tasse dirette e del catasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. In quella elettorale è sezione con [illegible] elettori.

Il suo territorio, situato parte in piano e parte in colle, è bagnato dal Tevere, ed è ricco di cereali, viti ed alberi da frutta. In esso, e precisamente presso al santuario di Santa Maria d'Agliano, trovasi un'acqua minerale saluberrima per le malattie cutanee, senza però alcun stabilimento balneario, perchè quello che esisteva al principio del secolo scorso cadde in ruina e non fu più ricostruito.

Il capoluogo giace in alto colle, alla sinistra del Tevere, lungi 51 chilometri da Rieti. Ha varie pregiate fabbriche, come il palazzo comunale, il vescovile, il seminario, e la cattedrale di S. Francesco, nel cui convento dicesi che S. Bonaventura abbia insegnato la teologia. Possiede pure un monte di pietà, un pio istituto di carità e un ospedale. A poca distanza dalla città si trova il sontuoso ponte sul Tevere a 4 archi, uno dei più bei monumenti architettonici del 1500, fatto fabbricare da Sisto V, Felice Peretti, da cui prese il nome di ponte Felice. Gli abitanti, favoriti dal Tevere, servonsi di piccoli battelli a vapore per fare un vivo commercio con Roma. La tradizione narra che questa città fosse in origine una villa dell'illustre famiglia romana dei Manlii, da cui prese la denominazione di Magliano (*Manlianum*). Il suo stemma è l'effigie di Torquato Manlio, vincitore dei Galli. Ma le memorie storiche non risalgono al di là del IX secolo; alla quale epoca, e per le forti mura cinte di baluardi, e per la favorevole posizione, era città molto importante. Nel 1155 fu asilo di Adriano IV e di Federico I cacciati a furia di popolo da Roma. In seguito si mantenne libero comune fino al 1311,

quando, per rassicurarsi dagli Orsini, si pose sotto la protezione del Senato di Roma.

Magliano fu dichiarato città da Alessandro VI nel 1495; ebbe a soffrire, regnante Eugenio IV, per le lotte fra gli Sforzeschi e i Bracceschi, e sulla fine del secolo XV venne innalzato a sede vescovile ed ottenne vari privilegi.

MAGLIANO VETERE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1060 (maschi 528, femmine 532); quella di diritto ne contava 1136. Nel 1864 era di 1098 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 27 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Vallo.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio è montuoso, ma assai fertile, e produce ulivi, viti e gelsi.

Il paese giace in monte, e dista 16 chilometri da Vallo della Lucania. Vi si vedono avanzi d'antichi monumenti.

MAGLIAN PECORARECCIO. — Frazione del com. di Campagnano, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

MAGLIARDI. — Frazione del com. di Alessandria, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

MAGLIARI. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MAGLIASINA. — Circolo nel Cantone Ticino, distr. di Lugano.

Comprende i comuni di Caslano, Curio, Magliaso, Neggio, Ponte Tresa e Pura.

Ha una popolazione di 2656 abitanti.

Il suo territorio è bagnato dal Ceresio e dalla Tresa ed è uno dei più fertili del distretto; vi si trovano eziandio miniere di ferro.

MAGLIASINA. — Fiumicello nel Cantone Ticino. Nasce dai monti di Breno, e dopo un corso di 22 chilometri lungo la Val Magliasina, si getta nel Ceresio. Presso Magliaso si passa sur un ponte.

MAGLIASINA. — Frazione del com. di Caslano, nel Cantone Ticino, circolo di Lugano, distr. di Pura.

MAGLIASINA (Valle). — Trovasi nel Cantone Ticino. È una valle secondaria, a ponente di Lugano.

MAGLIASO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Magliasina.

Ha una popolazione di 453 abitanti, dei quali 214 maschi e 239 femmine.

Comprende la frazione di Vigotti.

Il suo territorio è fertile: i suoi prodotti principali sono vini, grani, pascoli, frutta e legnami.

Il villaggio giace sulla strada che conduce da Agno a Ponte Tresa.

Nei dintorni sorgeva anticamente il castello di S. Giorgio, feudo della famiglia Müller da Uri, che pretendesi fabbricato dai Galli, e ristaurato dai Longobardi.

MAGLIASSI. — Frazione del com. di Frassinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MAGLIE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli.

Ha una popolazione di 11,175 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Cursi, Giuggianello, Maglie, Muro Leccese, Sanarica, Scorrano.

MAGLIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5049 (maschi 2474, femmine 2575); quella di diritto era di 5202 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 219.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 19 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nell'anno 1863 erano 237.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Gallipoli, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, ispettorato delle tasse dirette e del demanio.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 409, che abbraccia le sezioni di Maglie, Soleto, Martano, Carpignano, Otranto, Galatina, Cutrofiano, Minervino, e conta 121 elettori, dei quali 336 spettano alla sezione omonima.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio, piano e ubertosissimo, produce grani, vini, olii. Il paese dista 36 chilometri da Gallipoli. Gli abitanti per lungo tempo si tennero al rito greco.

MAGLINO. — Frazione del com. di Priero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Priero.

L'ufficio postale è a Priero.

MAGLIO. — Frazione del com. di Bergamo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

MAGLIO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAGLIO. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Vercellese.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

MAGLIO. — Frazione del comune di Pagnano, nella Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

MAGLIO. — Frazione del com. di Vignola, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

MAGLIO (Molino). — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAGLIO DA FERRO. — Frazione del com. di Ospitaletto, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

MAGLIOGGIO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

MAGLIOLA. — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Licciana.

L'ufficio postale è a Licciana.

MAGLIOLO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

Comprende le frazioni di Barilari, Bernenghi, Ca de l'aia, Cezj, Dondi, Finochj, Isallo, Lanfranchi, Piazza, Picchi, Rossi, S. Bernardo, Starichi e Vigliazzi.

Ha una superficie di 2065 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 908 (maschi 433, femmine 475); quella di diritto era di 952 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1160.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 50 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1867 erano 20.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è fertilissimo, produce in ispecie olivi, viti, gelsi, frumento, segale, grano turco, patate, legumi, fieno e piante d'alto fusto, come frassini, quercie, carpini, castagni, salici e faggi. Contiene eziandio cave di pietre da costruzione e da calce, e talco. È bagnato dal torrente Isallo.

Il capoluogo siede in eminenza, a 23 chilometri da Albenga, circondato dai colli Bec., Beretta, Melogna, Rocca di Rialdo, Sette Pani e Tortagna. Gli abitanti sono molto attivi e industriosi.

Magliolo possiede un ragguardevole santuario, dedicato ai SS. Cosma e Damiano, la cui ricorrenza, che si festeggia con grande solennità il 29 settembre, attira non pochi visitatori.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MAGLIONE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

Ha una superficie di 627 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti [illegible] (maschi 463 e femmine 470); quella di diritto era di 989 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 978.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 58 di riserva: totale 134 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel [illegible] erano 18.

L'ufficio postale è a Borgomasino.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è montuoso e produce viti, gelsi, castagni selvatici, e pascoli. Vi si trova un lago noto per le squisite sue tinche.

Il capoluogo sorge sopra un colle, e dista 19 chilometri a scirocco d'Ivrea. Gli abitanti si danno all'allevamento delle capre, ed alla fabbrica di caci che sono assai ricercati. Avea un castello appartenente ai Valperga che gli Spagnuoli distrussero.

MAGLIOREO. — Frazione del com. di Aquila, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

MAGNA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MAGNA. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano.

MAGNACAVALLO o **MAGNOCAVALLO.** — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Sermide.

Ha una popolazione di 1998 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ostiglia.

L'ufficio postale è a Sermide.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è alquanto paludoso, e produce biade e pascoli.

Il paese giace a poca distanza dalla riva destra del Po, 9 chilometri a ponente da Sermide.

MAGNADORSA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MAGNAGHI NUOVA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, nella Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MAGNAGHI VECCHIA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MAGNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Ha una superficie di 690 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1391 (maschi 732, femmine 659), e quella di diritto era di 1439 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 1346.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 203 di riserva: totale 281 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Castano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio produce specialmente ottimi vini.

Il paese giace fra l'Olona e il Ticino, a 24 chilometri da Abbiategrasso.

MAGNAGO. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MAGNA GRECIA. — Antica e vasta regione nel Napoletano, corrispondente alla parte orientale delle provincie di Calabria Ulteriore I e II, di Calabria Citeriore, e di Terra di Bari, e all'intera provincia di Terra d'Otranto.

Era questa la parte più nobile, più popolata e più ricca delle antiche regioni italiche, alla quale i Greci, che l'avean resa celebre colle loro colonie, davano il nome di *Grande Ellade*, ed i Latini quello di *Grecia Maggiore*, o *Grecia massima;* nomi questi che indicavano a sufficienza la straordinaria popolazione, la floridezza, e il grado di coltura a cui salirono in brevissimo tempo le anzidette colonie.

I limiti più certi di questo paese, stando a quanto ci trasmisero gli antichi geografi greci, sembra fossero costituiti dai tre golfi di Locri, Scilacio e Tarentino, in modo che cominciando la regione da Locri, terminava col promontorio Salentino, avendo ovunque confini naturali: l'Ionio da un lato, dall'altro i monti.

La Magna Grecia si divideva in varie repubbliche, o piccoli Stati indipendenti che facilmente si possono distinguere, e per le memorie lasciate, e per i naturali confini, segnati dagli antichi geografi. Essa, senza tener conto delle minori circoscrizioni, era divisa fra le regioni della Locride, Caulonitide, Scilletica, Crotonitide, Sibaritide o Turiatide, Siritide o Eracleotide, Metapontica e Tarentina.

Gli stabilimenti degli Elleni sul Jonio avvennero in meno d'un secolo dal 768 avanti l'era volgare, e le colonie Achee crebbero sopra tutte le altre. Da principio tutte queste colonie stettero confederate fra loro; il che appare dalle monete uniformi, coniate in quel tempo; ma cresciute ricche e potenti, divennero gelose e nemiche tra loro, e Tarentini, Metapontini, Sibariti, Crotoniati, Locresi, si fecero lunghe e sanguinose guerre.

Il periodo culminante per la Magna Grecia fu nel sesto secolo avanti Cristo, quando Pitagora venne a stabilirsi a Crotone. Da quì sparse l'insegnamento a tutte le altre città, educò i cittadini al governo della cosa

pubblica e ai culti religiosi, e migliorando i costumi, frenò ambizioni e detronizzò tirannidi. Si può dire che la Magna Grecia, governata e retta da' successori di Pitagora, fu per un secolo circa libera, potente, gloriosa.

La guerra del Peloponneso non involse tutte queste repubbliche, che tuttavia non seppero sfuggire più tardi la tirannia di Dionigi il vecchio, di Dionigi il giovane e di Agatocle, come pure il giogo dei popoli vicini e dei Cartaginesi e dei Romani, che le impoverirono e disertarono. La totale decadenza delle colonie greche fu compita dopo la fine della seconda guerra punica, quando coi disastrosi effetti di una lotta così accanita concorsero a rendere spopolate le contrade in cui erano esistite tante e così grandi città, disordinati sboccamenti di fiumi, improvvise allagazioni, e commovimenti di terre.

Nè più si udì il nome di Magna Grecia. Tuttavolta rimarrà eterna la memoria di quelle città che furono per quasi due secoli le sedi del genio e delle arti, che ebbero popolazioni di prodigiosa energia, e che insegnarono all' Italia letteratura, poesia, filosofia, arti belle, e regole di governo, e nella quale esercitarono tanta influenza.

MAGNALARDO. — Frazione del com. di Concerviano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

MAGNALLA. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

MAGNAN. — Frazione del com. di Buttapietra, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio è ghiaioso, e s'adatta mirabilmente alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Il villaggio è situato a 3 chilometri a libeccio dalla riva destra dell' Adige ed 8 ad ostro da Verona; nelle sue vicinanze nasce il Menago che dà le sue acque al Tartaro.

È memorabile pel campo tenutovi nel 1799 dall' esercito francese guidato da Moreau, e per la battaglia accaduta il 5 aprile dello stesso anno fra esso e gli Austriaci comandati da Kray. La lotta durò accanitissima tutto un giorno, e finì colla rotta dei Francesi, dei quali rimasero 4000 morti e 3000 prigionieri, rimanendo feriti e morti altresì vari generali d'ambo le parti.

MAGNAN. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza a mare.

MAGNANELLA. — Frazione del com. di Chianciano, in Toscana, prov. di Siena, circond. e mand. di Montepulciano.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

MAGNANI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MAGNANI. — Frazione del com. di Castel S. Pietro Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Pontestura.

L'ufficio postale è a Pontestura.

MAGNANI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MAGNANI. — Frazione del com. di S. Paolo della Valle, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

MAGNANI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

MAGNANI E VALPICETTO. — Frazione del com. di Rigolato, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

MAGNANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Salussola.

Comprende le frazioni di Magnano, Pile[illegible] e S. Sudario.

Ha una superficie di 1224 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1631 (maschi 819, femmine 812); quella di diritto era di 1711 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 168[illegible].

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 139 di riserva: totale 289 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 186[illegible] erano 17.

L'ufficio postale è a Salussola.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, grano turco, segale, miglio, castagni, legna da ardere e da costruzione, e contiene argilla da stoviglie.

Il capoluogo è un villaggio situato fra ridenti colline a 23 chilometri ad ostro di Biella.

Vi si vedono ancora le rovine d'un castello, la cui torre fu riattata ad uso di campanile.

MAGNANO. — Frazione del com. di Brugnato, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Borghetto.

MAGNANO. — Frazione del com. di Carpaneto, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Carpaneto.

L'ufficio postale è a Carpaneto.

MAGNANO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro.

MAGNANO. — Frazione del com. di Frassineto di Po, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto di Po.

MAGNANO. — Frazione del com. di Guastalla, nell'Emilia, prov. di Reggio dell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

L'ufficio postale è a Gnastalla.

MAGNANO. — Frazione del com. di Teano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

L'ufficio postale è a Teano e Sant'Anastasia.

MAGNANO. — Frazione del com. di Villa Collemandina, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Villa Collemandina.

MAGNANO IN RIVIERA già UDINESE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Tarcento.

Ha una popolazione di 1602 abitanti.

Comprende le frazioni di Bueris, Billerio Prampero.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Gemona.

L'ufficio postale è a Tarcento.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio abbonda di vigneti e gelsi.

Il capoluogo è situato non molto distante dal torrente Torre.

MAGNASCO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MAGNAVACCA. — Frazione del com. di Comacchio, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Comacchio.

L'ufficio postale è a Porto Magnavacca.

MAGNAVACCA (Porto di). — Denominazione del canale che unisce la laguna di Comacchio al Mare Adriatico. Fu già appellato Sagis, ed anche Pallotta, e serve di porto a Comacchio, dal quale dista circa 4 chilometri a scirocco.

MAGNAVACCA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

MAGNEAZ. — Frazione del com. di Ayax, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MAGNENENGO. — Frazione del com. di Lessolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

L'ufficio postale è a Lessolo.

MAGNIN (Le). — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

MAGNIN (Le). — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MAGNIS. — Frazione del com. di Lessolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

L'ufficio postale è a Lessolo.

MAGNISI. — Frazione del com. di Siracusa, nella Sicilia, prov., circond. e mand. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Siracusa.

MAGNISI (Antica *Tapsos*). — Isoletta presso la costa orientale della Sicilia, e frazione del com. di Sortino, prov. di Siracusa, circond. e mand. di Augusta.

Ha quasi due chilometri di circonferenza, e ne dista 18 da Siracusa ed 8 da Augusta.

MAGNISONLAZ. — Frazione del com. di Ayax, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MAGNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Ha una superficie di 737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 236 (maschi 123, femmine 113); quella di diritto era di 249 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 240.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi e 35 di riserva: totale 54 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nell'anno 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Valtrompia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

I prodotti del suo territorio, che è montuoso, sono specialmente grani e pascoli.

Il villaggio è posto in luogo eminente a 22 chilometri da Brescia: possiede alcune officine per la fabbrica d'armi da taglio e da fuoco, nella quale industria gli abitanti sono molto abili.

MAGNOLETTO. — Frazione del com. di Condove, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MAGNONE. — Frazione del com. di Borgo S. Siro, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Gambolò.

L'ufficio postale è a Garlasco.

MAGNONE. — Frazione del com. di Castelfranco, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

MAGNONE. — Frazione del com. di Castellero, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MAGNONE. — Monte nel Veneto, nella provincia di Verona. S'innalza alla riva sinistra dell'Adige ed è notabile pel combattimento accadutovi nella notte del 14 gennaio 1797, fra Austriaci e Francesi, in seguito al quale rimasti i secondi padroni delle alture, si facilitarono la memorabile vittoria di Rivoli, che ebbe luogo il giorno dopo.

MAGNONEVOLO. — Frazione del com. di Cerrione, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

MAGNONI. — Frazione del com. di Pergola, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

MAGNO S. LORENZO. — Frazione del com. di Bovegno, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

L'ufficio postale è a Bovegno.

MAGNOTTI. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MAGOGNINO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende la frazione di Vigna di Magognino.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 377 (maschi 153, femmine 224); quella di diritto era di 416 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 379.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 51 militi attivi e 22 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Stresa.

Dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è bagnato dal Riale maggiore; produce vini di buona qualità, gelsi e grani.

Il capoluogo dista 18 chilometri da Pallanza.

MAGOI. — Frazione del com. di Santadi, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Santadi.

MAGOLFA. — Frazione del com. de' Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune de' Corpi Santi di Milano.

MAGOMADAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Ha una superficie di 848 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 615 (maschi 322 e femmine 293); quella di diritto era di 628 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 609.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e 17 di riserva: totale 46 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Bosa.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio è fertile in vini delicati e granaglie, ma ha pochi pascoli; il clima è mite, l'aria pura e salubre.

Il paese giace in un'altura, indifeso dai venti, a 59 chilometri da Oristano: gli abitanti sono dediti specialmente all'agricoltura.

Dicesi che il primitivo villaggio si trovasse vicino al mare, e che poi gli abitanti si sarebbero trasferiti ove ora si trova a motivo delle troppo frequenti incursioni dei Barbareschi. Però quale trofeo d'una vittoria riportata contro questi pirati viene conservata con orgoglio dai Magomadesi una bandiera tolta agli stessi.

MAGONA. — Frazione del com. di Bibbona, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Fitto di Cecina.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

MAGONA. — Frazione del com. di Rivanazzano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

MAGOSTINO. — Frazione del com. di Berzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

MAGRA. — Fiume della Lunigiana. Nasce all'altezza di circa 1166 metri sul livello del mare fra monte Lungo sotto la Cisa e la cresta del monte Orsajo: si getta nel mare Mediterraneo, sotto il Capo Corvo, dopo un corso tortuoso di 70 chilometri, nel quale bagna Pontremoli, Aulla e il territorio fra Vezzano e Sarzana. Questo fiume bagna una vallata bella e ridente che si ristringe al disotto d'Aulla e Villafranca e al di sopra di Pontremoli. Esso cangia di letto in ciascuna piena, contiene molti bassi fondi e nel tempo delle basse acque è facilmente guadabile.

Viene accresciuto dai torrenti Magriola, Verde, Gordana, Teglia, Monia, Bagnone, Civiglia, Tavarone, Aulella, Mangiola, Geriola, Lusuola, Osca e Vara.

È la Magra il fiume di confine fra l'Italia settentrionale e la peninsulare, e ai tempi della repubblica romana fino dopo Cesare era il limite settentrionale dell'Italia Propria o Romana. Dante lo chiama quel fiumicello:

. . . . . . che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.

MAGRA. — Valle assai fertile nella provincia di Massa e Carrara. È bagnata dal fiume Magra, da cui prende il nome, comprende tutta l'antica Lunigiana, ed è cinta a levante, ponente e settentrione dagli Appennini, a mezzogiorno dall'Alpe Apuana. La percorre la strada rotabile che partendo da Sarzana attraversa, per Pontremoli, l'Appennino al Colle della Cisa, discende per la valle di Baganza, sbocca a Fornovo nella valle del Taro e quindi a Parma: a Pontremoli questa strada è sbarrata dalla cittadella che difende la città. Vedi **Lunigiana.**

MAGRA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, provincia, circondario e mandamento di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla.

MAGRANIA. — Frazione del com. di Ellera, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

MAGRANO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

MAGRAS. — Comune nel Trentino, circolo di Trento, distr. di Malè.

Ha una popolazione di 401 abitanti.

L'ufficio postale è a Malè.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è montuoso e povero; il suolo produce in ispecie pascoli e legna da costruzione e da ardere.

Il villaggio è situato nella valle di Sole alla sinistra del Noce, un chilometro ad oriente da Malè.

MAGRASSO. — Frazione del com. di Casasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

MAGRÈ. — Frazione del com. di Lavarone, nel Trentino, circ. di Trento, distr. di Levico.

L'ufficio postale è a Lavarone.

MAGRÈ. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, nel Tirolo italiano, distr. di Caldaro.

Ha una popolazione di 616 abitanti.

L'ufficio postale è a Caldaro.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio, che si estende in gran parte sul piano della valle dell'Adige, è molto fertile in viti e gelsi.

Il villaggio è situato alla destra dell'Adige, e sta poco lontano da Bolzano.

MAGRÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione detta Monte di Magrè.

Ha una popolazione di 1743 abitanti.

L'ufficio postale è a Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è coltivato per la maggior parte a gelsi e a viti.

Il capoluogo è situato presso la destra del torrente Leogra, 4 chilometri a mezzodì da Schio.

MAGREDIS. — Frazione del com. di Povoletto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

MAGREGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Ha una superficie di 313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 252 (maschi 101, femmine 151); quella di diritto era di 252. Nel 1864 vi erano 256 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 32 di ri-

serva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Asso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, montuoso, è coltivato sopratutto a pascoli, coi quali si alleva buona quantità di bestiame. Vi si raccolgono eziandio papaveri bianchi che producono olio e una buona specie di oppio.

Il villaggio giace nella Valassina sulla strada che da Canzo mette a Bellagio, presso la fontana intermittente Menaresta, che dà origine al Lambro. Dista 33 chilometri da Lecco.

Nelle vicinanze trovasi una lunga grotta ed una fonte detta della *Febbre,* perchè i terrazzani credono che quell' acqua guarisca tale stato morboso.

MAGRETA. — Frazione del com. di Formigine, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

L'ufficio postale è a Formigine.

MAGRETTA. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione del comune di Marcaria.

MAGRI. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MAGRIGNANA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MAGRINA. — Frazione del com. di Imola, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAGRINA. — Frazione del com. di Predappio, nell' Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MAGRINI. — Frazione del com. di Terra del Sole, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

MAGRIOLA. — Torrente nella Lunigiana. Nasce sugli Appennini e dopo breve corso si getta nella Magra.

MAGRITTO. — Frazione del com. di Monticello, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Monticello.

MAGROFORTE. — Frazione del com. di Montacuto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano.

MAGRONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAGUGNANO. — Frazione del com. di Viterbo, nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo.

Ha ufficio postale.

MAGUZZANA. — Frazione del com. di Campolungo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

L'ufficio postale è a Lodi.

MAGUZZANO. — Frazione del com. di Lonato, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Lonato.

Giace sopra la falda australe d'un monte, da cui gode la prospettiva del Garda, e dista 5 chilometri a tramontana da Lonato.

Presso il villaggio, sopra una deliziosa eminenza a vista del lago, vedesi la amena villeggiatura de' Seminaristi di Desenzano, altra volta convento dei Benedettini, fondato nel X secolo.

Si crede che a questo convento appartenesse il Benedettino Teofilo Folenghi da Mantova, celebre sotto il nome di Merlin Coccai per i suoi scherzi rimati in latino maccheronico.

MAKARSKA. — Distretto del circolo di Spalato, nella Dalmazia.

Ha una popolazione di 15,507 abitanti (maschi 7613 e femmine 7894) ripartiti nei tre comuni di Dervegik, Makarska, Vergoraz.

MAKARSKA (slavo, e latino *Macarum*). — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Makarska.

La sua popolazione è di 6672 abitanti, dei quali 3285 maschi e 3387 femmine.

Ha ufficio postale, ed è sede di una pretura giudiziaria.

Il suo territorio si estende sulla spiaggia orientale del mare Adriatico, dirimpetto alle isole di Brazza e di Lesina È fertile, ameno, irrigato da alcune fonti, al piede di nude montagne, fra le quali si eleva il Biokovo, alto 1812 metri, donde godesi il prospetto di tutto il circolo di Spalato e di una parte di quello di Ragusa. Gli abitanti si danno all'industria agricola, e in parte anche alla pesca. Makarska è una piccola città che conta 280 case, fabbricata a forma di mezzaluna su di un seno marittimo alla base di

una catena di monti, che incomincia presso Almissa e si estende fino alla valle della Narenta. La sua chiesa principale ha il titolo di duomo: sulla piazza di esso avvi una fontana di buona e fresca acqua, cosa rara in Dalmazia. A maestro dalla città su di un piccolo promontorio sorge una chiesuola, che dai Francesi era stata mutata in un forte, poi nel 1840 fu restituita al culto: da essa si ha un magnifico panorama.

Si pretende che nelle vicinanze di Makarska sorgesse in antico la città di *Ratanium* o *Rhaetinum*, menzionata da Plinio; tuttavia non fu trovato alcun avanzo di antichità, che valga a dar fondamento a quella opinione. Egli è invece certo che Makarska fu il capoluogo del territorio che si estende fra i fiumi Cetina e Narenta, e fu dai Greci chiamato *Parathalassia* e dagli Slavi *Primorje*, cioè littorale.

Da prima il Primorje fu soggetto ai Narentini, poi passò sotto diversi signori, indi dal 1499 al 1646 sotto i Turchi, e da ultimo sotto la repubblica veneta. Nel 1320 Makarska fu elevata a vescovado, che fu abolito durante la dominazione dei Turchi, poi nuovamente istituito nel 1698, finchè nel 1830 venne incorporato alla diocesi di Spalato. Nel 1815 scoppiò una tale pestilenza in questa città, che dal 6 maggio al 9 agosto perirono 555 persone sopra una popolazione che allora era di 1575 abitanti.

MAIA DI SOPRA, MAIA DI SOTTO, MAIANO, MAIARDINO, MAIASOLI. — Vedi i nomi stessi della lettera J.

MAICO. — Frazione del com. di Entratico, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

L'ufficio postale è a Trescore.

MAIDA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 9314 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Curinga, Maida e S. Pietro a Maida.

MAIDA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Maida.

Comprende le frazioni di Acconia, Cortale, Jacurso e S. Pietro Vena.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4004 (maschi 2005, femmine 1999); quella di diritto contava 3941 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 346 militi attivi e 54 di riserva: totale 400 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 87.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di circondario, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri e ricevitoría di registro e demanio.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 176 elettori.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è montuoso e assai ferace in viti, ulivi e gelsi. È solcato da vari fiumicelli, fra i quali il Pesipo, il Pilla e il Fiumara.

Il capoluogo è situato sopra un colle ameno alle falde degli Appennini; gli scorrono a' piedi l'Amato a settentrione, e a ponente il Tirreno; a mezzogiorno e levante invece s'innalzano il Castelmenardo e i monti Lucinadi, Olivadi e S. Vito. Dista 23 chilometri ad ostro da Nicastro. Fu feudo dei Ruffo di Bagnara.

Maida il 6 luglio 1806 fu testimonio d'una sanguinosa sconfitta d'una colonna di Francesi. Un corpo di 5000 Inglesi comandato da Stuart era sbarcato a Sant'Eufemia tentando restaurare Ferdinando I di Borbone. Régnier che comandava i Francesi era allora accampato sopra un colle sotto Maida, dominante la pianura di S. Eufemia, in posizione fortissima sì per le folte selve che gli assicuravano i fianchi, come pel fiume Amato le cui rive paludose impedivano l'avanzarsi degli Inglesi. Tuttavolta Régnier fidando troppo nel valore de' suoi e nella fortuna, varcò il fiume, e s'azzuffò coll'oste nemica nella pianura. Lo scontro fu terribile, perchè odio secolare, ed emulazione di popoli aizzavano e l'uno e l'altro dei combattenti; ma dopo lunghi sforzi la vittoria restò per gli Inglesi. Dei Francesi rimasero morti 700, prigionieri 2000.

È patria di Vincenzo Vianeo, che credesi inventore del modo di rimettere le membra perdute.

MAIELLA. — Vedi **Majella.**

MAIGRE. — Frazione del com. di Mojola, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola.

MAILAN. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MAILAN. — Frazione del com. di Gignod,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MAIMONA. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MAIMONETTA. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MAINA. — Frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del comune de'Corpi Santi di Milano.

MAINA. — Frazione del com. di Mede, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

L'ufficio postale è a Mede.

MAINA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

MAINARDI. — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MAINERI. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

MAINERO (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MAINERO VILLATA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MAINONI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

MAIONE, MAIOLA, MAIOLATI, MAIOLINI, MAIOLICA, MAIOLO, MAIORANO, MAIORI, MAIORSI. Vedi i nomi stessi colla **J.**

MAIRA o MAGRA. — Fiume e valle del Piemonte, provincia di Cuneo. Il fiume nasce nelle Alpi Marittime al colle di Maurin al disopra di Acceglio, e prende il nome da una fontana bituminosa che sgorga presso il casale di Seretto; bagna Dronero e Busca, percorre le terre del Saluzzese, di Savigliano, di Cavallermaggiore e di Racconigi, e in vicinanza di Lombriasco, al di là dell'abitato di Casalgrosso, si getta nel Po dopo un corso di 67 chilometri.

Le acque molto abbondanti di questo fiume, quantunque le molte derivazioni praticate nella parte superiore della provincia di Cuneo ne diminuiscano il volume, sostengono il trasporto fluviale dei legnami, e sono dappertutto inalveate. Accoglie vari fiumicelli e torrenti, fra i quali la Grana.

La valle prende nome dal fiume, che in essa ha origine: è situata all'estremità occidentale del Piemonte, e confina a levante colla pianura di Dronero, a mezzodì colle valli di Stura e di Grana, a ponente colle valli francesi di Maurin e dell'Oronaia, e a settentrione colla valle di Varaita, misurando nella maggior sua lunghezza da Dronero al colle di Maurin 45 chilometri e una media larghezza di 11. I monti che stringono da tre parti la valle non superano i 3000 metri di altezza barometrica e contengono ferro, rame e piombo argentifero e si crede che presso la valle d' Elva vi fosse in antico una ricca miniera d'oro. Valli minori in questa comprese sono quelle dell'Elva, di Traversiera, di Uniers, di Canosio, di Celle e della Marmora.

Dalla valle di Maira si accede a quella di Varaita pei colli di Traversiera, di Vars, delle Sagne, della Gardetta, della Bicocca, della Bercia, di Sampeyre, della Costa d' Aiet, di Rascias, di Biron, di San Bernardo e di Villar S. Costanzo. Alla valle di Stura si accede pei colli della Scaletta, delle Montagnette, del Vallonetto, dei Preit, dei Cogni, di Ancoccia, del Mulo o di Pra Giordan, del Mulo di Valconvera, e dei varchi della Crocetta e del Lausotto.

Comunica poi colla Francia per mezzo dei colli di Maurin, di Roux, della Portiola e Portioletta, della Rocca dell'Orso, di Mongioia, del Bue e dell'Oronaia, e pei varchi di Gippiera e di Nuppiera o di Stroppo.

La parte superiore della Maira è aspramente montuosa e sterile; la parte inferiore è ricca ed abbondante di prodotti vegetali.

Sembra che in antico questa valle fosse abitata dai Liguri Vagenni, soggiogati da Marco Fulvio verso l'anno 630 di Roma, ed aggregata dai Romani alla tribù Pollia. All'epoca d'Augusto fu assegnata alla nona regione della Liguria, e Costantino la unì poi alle Alpi Cozie. Compresa dai Longobardi nel ducato di Torino, sotto Carlo Magno fece parte del contado di Auriate. Alla metà del secolo duodecimo trovandosi divisa fra vari feudatari che la angariavano, gli abitanti seppero, collegar-

dosi, imporsi a' loro signori e costringerli a rispettarne i privilegi. Più tardi la signoria di tutta la valle si raccolse gradatamente nella famiglia dei marchesi Busca, dalla quale, nel secolo XIII, passò in quella dei marchesi di Saluzzo. Nell'anno 1390 fu invasa e devastata dalle bande condotte dall'Armagnac, ma se ne ricattò subito dopo facendone strage, quando, rotte ad Alessandria, furono costrette a ripassare la valle, per ricondursi in Francia. Gli statuti della valle di Maira (*Capitula et ordinamenta Vallis Mairanae a ripo Buixino supra*) furono stesi nel 1396. Per un seguito di vicende e di guerre questa valle passò dai marchesi di Saluzzo alla Francia (1545), poi a Carlo Emanuele I di Savoia (1589), in seguito di nuovo alla Francia (1600) e l'anno dopo ancora alla Savoia, che stabilmente se la aggregò, accresciuta del comune di Albaretto, che prima era una frazione d'Alma.

Nella valle fin dai secoli del medio evo aveano trovato proseliti le dottrine degli Albigesi, favorite nel loro ampliarsi dalle continue guerre. Carlo Emanuele I pubblicò ordini severissimi contro i riformati e li fece inflessibilmente eseguire, il che produsse lo spopolamento e l'impoverimento della valle. Circa la fine del 1644 fu distrutto il forte di Acceglio, valido baluardo eretto nel 1589 contro l'irrompere dei Francesi; e verso la metà del secolo passato venne tolto alla valle ogni sorta di governo municipale, e la stessa divisa nei tre mandamenti di Dronero, Stroppo e S. Damiano.

MAIRA o **MERA**. — Torrente nel Cantone Ticino. Nasce in più rami dal monte Septimer e dalla val Morazzo, e percorre in tutta la sua lunghezza la val Bregaglia; suoi influenti principali sono l'Albigna, la Bondasca e il Luvero.

MAIRAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni di Rametta, Tajana, Belvignate, Gudio e Basiasco.

Ha una superficie di 938 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1823 (maschi 883, femmine 940), e quella di diritto era di 1916. Nel 1864 aveva 1865 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi e 12 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Secugnago.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è abbondante di cereali, lini e pascoli.

Il capoluogo è situato otto chilometri ad ostro-levante da Lodi presso la destra della Muzza e la sinistra della strada che va a Casalpusterlengo.

MAIRANA. — Frazione del com. di Cà dei Bolli, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

MAIRANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Comprende la frazione di Pievidizio.

Ha una superficie di 1140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1458 (maschi 779 e femmine 679); quella di diritto era di 1350. Nell'anno 1864 aveva 1540 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 10 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Dello

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è bagnato dai rivi Pola, Gattinardo, Ariasolo ed altri, e si coltiva a biade e gelsi.

Il capoluogo dista 17 chilometri da Brescia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MAIRANO. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MAIRANO. — Frazione del com. di Noviglio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

MAIRANO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MAIRANO. — Frazione del com. di Villa Rossa, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

MAIRENGO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido,

Comprende le frazioni di Polmengo, Raslina, Rovè e Tortengo.

Ha una popolazione di 190 abitanti, dei quali 57 maschi e 133 femmine.

Il suo territorio è abbastanza ferace; ma gli apporta gravi danni lo straripare dei torrenti che scendono dalle montagne. Memorabili sono i guasti recati dagli straripamenti negli anni 1811, 1817, 1819, 1827 e 1834.

Il villaggio siede alle falde dei monti a breve distanza da Faido. Anticamente gli abitanti stavano in luogo più alto, dove era Ternologio. Distrutto quel villaggio da un incendio, scesero più basso a fabbricarsi l'attuale dimora.

MAIRO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L' ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MAIRO. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

MAIROLA. — Frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII ed VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune de'Corpi Santi di Milano.

MAISON BLANCHE. — Frazione del com. di Mentoulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

MAISONCEL. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MAISON DU COMMUN. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MAISONNASSES. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MAISONNAZZA (La). — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MAISONNAZZE (La). — Frazione del com. di Mentoulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mandamento di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

MAISONNAZZE (La). — Frazione del com. di Valsavaranche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

MAISONNETTE. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MAISONNETTE. — Frazione del com. di Foresto di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MAISONNETTE. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MAISONNETTE. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

MAISON NEUVE. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MAISON NUOVA. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di San Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

MAISSANA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Varese Ligure.

Comprende le frazioni di Campare, Cerbrano, Chiama, Disconesi, Colli di Maissana, Maissana, Colli di Ossegna, Ossegna, Sutrana di Ossegna, Santa Maria, Statale, Travarone, e Torza di Chiana.

Ha una superficie di 5597 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti [illegible] (maschi 1381 e femmine 1508); quella di diritto era di 3069. Nel 1864 aveva 2998 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 87 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiavari; nel 18[illegible] erano 32.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è montuoso e bagnato dai torrentelli Borza, Orbova, Porcarezza, [illegible]rezzo e Torza, tutti influenti del Vara. Produce uve, gelsi, frumento, segale, grano turco, patate, castagne, legumi e frutta.

Il capoluogo è un villaggio situato in colle, nel centro del comune, a mezzogiorno, e distante 28 chilometri da Chiavari. Poco lungi si incontrano le vestigia dell'antico castello Lagorara.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAISSE. — Frazione del com. di Canosio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

MAISTRA. — Frazione del com. di Contarina, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

È un piccolo villaggio sull' Adriatico, posto presso la foce del Po grande o Porto della Maistra. Il suo territorio è una lingua di terra formata dal limo deposto dalle acque del Po: essa avanzandosi in mare si divide in due parti, che si dilungano costituendo le due bocche dette Maestrazza e Maestrola, inutili alla navigazione, la prima perchè in gran parte è otturata dalle arene ammucchiatevi dal mare; l'altra perchè presenta una foce assai angusta. Fra la estremità meridionale della Maistra, e la Sacca di Palazzo, nella lunghezza di quindici chilometri, trovansi le sette foci del Po, che qui vien detto Po delle Tolle.

MAITRE. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MAIZENE. — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

MAJA. — Frazione del com. di Niella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Lesegno.

MAJA DI SOPRA. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiz. di Merano.

Ha una popolazione di 976 abitanti.

L'ufficio postale è a Merano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio produce gelsi e grano, ma in ispecie è ricco di vigneti.

Il villaggio è situato in prossimità e ad oriente di Merano, e dista 15 chilometri circa da Bolzano.

MAJA DI SOTTO. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiz. di Merano.

Ha una popolazione di 1107 abitanti.

L'ufficio postale è a Merano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile, e produce specialmente gelsi, grani e viti.

Il villaggio è situato in prossimità a mezzodì di Merano, e dista da Bolzano circa 15 chilom.

I due villaggi di Maja credesi che siano sorti sulle rovine di una antica città.

MAJALE. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

MAJALI. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

MAJANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

Comprende le frazioni di Alpizzo, Farla, Pers, S. Salvatore, Sant'Eliseo e Susans.

Ha una popolazione di 3601 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di S. Daniele.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio abbonda di buoni pascoli, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato a breve distanza da S. Daniele.

MAJANO. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

MAJANO. — Frazione del com. di Certaldo, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Castelfiorentino.

L'ufficio postale è a Certaldo.

MAJANO. — Frazione del com. di Cles, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

L'ufficio postale è a Cles.

MAJANO. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MAJANO. — Frazione del com. di Fusignano, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

MAJANO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MAJANO. — Frazione del com. di Piano di Sorrento, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Piano di Sorrento.

L'ufficio postale è a Piano di Sorrento.

MAJANO. — Frazione del com. di San-

t'Agata Feltria, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Agata Feltria.

L'ufficio postale è a Macerata Feltria.

MAJANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MAJANO (San Domenico). — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MAJANO (Santa Maria). — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MAJARDINA. — Frazione del com. di S. Giorgio Mantovano, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

MAJASO. — Frazione del com. di Enemonzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

MAJASOLI. — Fiumicello che nasce dalle acque della Favara presso S. Stefano di Bivona, in Sicilia.

MAJATICO. — Frazione del com. di Sala Baganza, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo al Taro.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

MAJELLA. — Gruppo di monti, nel Napoletano, provincia di Abruzzo Citeriore. È posto tra la Pescara e il Sangro: il suo punto culminante ha l'altezza di 2826 metri sul livello del mare. La circonferenza di tutto il gruppo ritiensi di ben 100 chilometri: gli stanno alle falde le terre di Atessa, Caramanico, Casoli, Guardiagrele, Lama dei Peligni, Manopello, Palena, e S. Valentino in Abruzzo Citeriore.

Le sommità di alcune colline della Majella sono composte di parti distaccate e crollate da soprastanti massi di natura calcarea stratificata sopra una sabbia quarzosa, avente per base la marna lapidea; altre composte dei medesimi elementi, racchiudono abbondanti conchiglie marine.

La montagna è ricchissima di ogni sorta di marmi, bianchi, mischi, cipollini, gialli, e di svariati colori; e vi si scoprono depositi di scagliola, di gesso, di quarzo molare, di terra samia, di terra gialla, verde, con particelle di rame, di terra ferruginosa, di quella a foggia di pozzolana, d'alabastro calcareo e di color bianco, untuoso, che s'adopera per fare tavolini e vasi trasparenti. Vi hanno pure cave di ambra, di pece naturale e di petrolio.

Ricche sono pure le roccie della Majella di molte varietà di piante che resero pregiato l'orto reale botanico di Napoli.

In generale il suolo, percorso da moltissimi torrenti e ingombro da frequenti frane, è coperto di foreste, nelle quali dominano le quercie, i faggi, gli orni, le elci ed i frassini. I suoi prati, smaltati di fiori, danno alimento delicatissimo alle api, il cui mele è celebrato fin dagli scrittori antichi per la sua squisitezza.

Questo monte contiene parecchi valloni, dei quali i più grandi e più profondi sono quelli di Orsente, dell'Inferno, di S. Spirito e di Civitella.

Varie strade lo attraversano: principale fra queste è la Frentana, condotta a termine non sono molti anni, e notevole per le difficoltà superate onde valicare i ciglioni e le valli, non che per tre grandiosi trafori praticati nei monti.

MAJELLA E PANCERI. — Frazione del comune di Bojano, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Bojano.

L'ufficio postale è a Bojano.

MAJELLI. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

MAJER. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

MAJERÀ. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Verbicaro.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2331 (maschi 1138, femmine 1193); quella di diritto ne contava 2349. Nel 1864 era di 2458 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi e 38 di riserva: totale 172 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verbicaro; nel 1865 erano 26.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Il suo territorio è montuoso e produce in abbondanza viti, olivi e gelsi.

Il villaggio è situato su d'una rupe, in luogo ameno e di aria salubre. È distante 76 chilometri da Verbicaro.

MAJERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII e VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

MAJERA. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

MAJERATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Pizzo di Calabria.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2252 (maschi 1106 e femmine 1146); quella di diritto era di 2248 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 2307.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 143 militi attivi e 33 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monteleone di Calabria; nel 1863 erano 70.

L'ufficio postale è a Pizzo.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è fertile e montuoso.

Il capoluogo è un villaggio posto non lungi da Pizzo e a 12 chilometri da Monteleone di Calabria.

MAJERI. — Frazione del com. di Portomaggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Portomaggiore.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

MAJESSO. — Frazione del com. di Premia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

MAJNA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

MAJNERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII ed VIII di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

MAJNINI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MAJOCCA. — Frazione del com. di Gattera Majocca, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

L'ufficio postale è a Codogno.

MAJOCCA. — Frazione del com. di Mediglia, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

MAJOLA. — Frazione del com. di Castello di Serravalle, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

MAJOLATI. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Comprende la frazione di Scisciano.

Ha una superficie di 1993 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1937 (maschi 961, femmine 976); quella di diritto ne contava 2102. Nel 1864 era di 1983 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 325 di riserva: totale 404 militi. La mobilizzabile è di 1393 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Jesi; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio abbonda di grani, viti, ulivi.

Il capoluogo siede in ameno colle poco lontano dalla riva destra dell'Esino: dista da Jesi 45 chilometri. È patria del celebre maestro di musica Gaspare Spontini, che impiegò la maggior parte delle sue ricchezze nel dotare di istituti di beneficenza questo borgo, che ha un monte di pietà figliale a quello di Jesi, un ospizio di carità pei poveri vecchi cronici e invalidi d'ambo i sessi, scuole elementari, ed una istituzione per parecchie doti a fanciulle.

MAJOLE. — Frazione del com. di Cavaglià, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

MAJOLETTO. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MAJOLI. — Frazione del com. di Montesegale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MAJOLICA. — Frazione del com. di Menaggio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Il suo territorio è fertile ed ameno: massime verso la riva del lago è molto sabbioso.

Il villaggio è situato presso la sponda occi-

dentale del Lario, fra Grianta e la Cadenabbia, ed offre bellissimi punti di vista.

Ebbe il nome di Majolica da una fabbrica di stoviglie bianche una volta qui esistente, per la quale si estraeva l'argilla bianca dal vicino torrente Sanagra. Nel secolo XII erano rinomati gli stovigliai di questo paese.

MAJOLINI (Ai). — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MAJOLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di S. Leo.

Ha una superficie di 2257 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 1176 abitanti (maschi 593 e femmine 583); quella di diritto ne contava 1062. Nel 1864 annoverava 1155 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 50 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1866 erano 7.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Montefeltro.

I principali prodotti del suo territorio, che è tutto montuoso, sono il pascolo e la legna da ardere; viene pure raccolto abbastanza grano, e gli abitanti s'occupano a fare carbone.

Il capoluogo siede sopra un colle che si eleva poco distante dal fiume Marecchia, e dista 43 chilometri a maestro da Urbino. Nel medio evo fu luogo fortificato e sostenne guerre e assedi; ma ora le sue mura non sono che macerie. Nel 29 maggio 1700, Majolo venne quasi per intero rovinato da una frana.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAJOLO. — Frazione del com. di Marentino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MAJOLO. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

MAJOLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MAJOLO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

MAJOLO. — Frazione del com. di S. Leo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di S. Leo.

L'ufficio postale è a S. Leo.

MAJOLO. — Frazione del com. di Villaromagnano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MAJON. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

MAJONE. — Frazione del com. di Altilia, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

MAJORANA. — Fiumicello che nasce sulle falde orientali dell'Appennino calabrese presso Ussito, e si getta nel Corace, alla sponda destra, dopo un corso di 15 chilometri.

MAJORANO. — Frazione del com. di Dragoni, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Cajazzo.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

MAJORANO. — Fiumicello nella Calabria Ulteriore II, che si getta nel Crotalo.

MAJORCA. — Frazione del com. di Posada, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Siniscola.

L'ufficio postale è a Siniscola.

MAJORI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 12,707 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Majori, Minori e Tramonti.

MAJORI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Majori.

Ha una superficie di 1620 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 48[illegible] (maschi 2337, femmine 2513); quella di diritto ne contava 5103. Nel 1864 era di 5006 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 304 militi attivi e 26 di riserva: totale 330 militi. La mobilizzabile è di 138 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Amalfi; nel 18[illegible] erano 151.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento

dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salerno, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, banco del lotto.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 212 elettori.

Appartiene alla diocesi di Amalfi.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile in cereali, viti, gelsi ed ulivi. È coperto da belle selve di castagni.

Il capoluogo giace sulla riva del mare, in una piccola pianura circondata da colli, in posizione deliziosissima. È bagnato da un fiumicello che scorre dalle montagne di Tramonti, e serve a tener vivi molini e cartiere, e ad inaffiare giardini.

Gli abitanti esercitano varie industrie: la navigazione, la pesca, la fabbrica di pasta: anticamente facevano gran commercio colla Spagna di certa qualità di legname da botti che si trasportavano poi in America per riporvi zuccaro.

Majori possiede belle chiese ed un ospedale. Vuolsi fabbricata dai Longobardi nel 700; nel nono secolo fu orribilmente saccheggiata dal pirata Siccardo; più tardi fece parte della repubblica d'Amalfi.

Dista 12 chilometri a levante da Salerno.

MAJORSI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MAJUGOLA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALA. — Frazione del com. di Viarago, nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

MALABAILA. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Bra.

MALACAPPA. — Frazione del com. di Argelato, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

L' ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

MALACARNE. — Frazione del com. di Gudo, nel Cantone Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Monte Carasso.

MALACETI o **MALASETI.** — Frazione del com. di Prato in Toscana, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MALACRASCA. — Frazione del com. di Cosliaco, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Albona.

È un povero casale di 120 abitanti, posto alle radici del monte Maggiore, presso il lago d' Arsa.

MALAFEDE. — Frazione del com. di Porcili, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MALAFEDE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MALAFESTA. — Frazione del com. di San Michele, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

MALAFFITTO. — Frazione del com. di Cento, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

MALAFRASCA. — Frazione del com. di Pergine Val d'Ambra, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Montevarchi.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

MALAFRASCA. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Sesto.

L'ufficio postale è a Sesto.

MALAGAJA. — Frazione del com. di Caltignaga con Sologno, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

L'ufficio postale è a Novara.

MALAGNINA. — Frazione del com. di Malagnino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MALAGNINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. II di Cremona.

Comprende le seguenti frazioni: Cà degli Alemanni, Cà de' Morozzi, Casal Malombra, Cervellara, Lama, Lovera, Malongola, Ronco Malagnino, S. Giacomo, Sant'Ambrogio, Santa Lucia, Sette Pozzi, Vigolo e Visnadello.

Ha una superficie di 1039 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1427 (maschi 689 e femmine 738); quella di diritto era di 1427. Nell' anno 1864 aveva 1485 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 40 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Cremona.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio produce viti, gelsi, grani e lini.

Il capoluogo è situato a 10 chilometri a levante da Cremona, sulla strada che da questa città conduce a Casalmaggiore.

MALAGUARDIA. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

MALALBERGO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Minerbio.

Ha una superficie di 7171 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5886 (maschi 3005, femmine 2881); quella di diritto era di 5990 abitanti. Nel 1864 ne annoverava 6082.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 269 militi attivi e 138 di riserva: totale 405 militi. La mobilizzabile è di 203 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelmaggiore; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Minerbio.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è feracissimo, e produce specialmente riso, strame vallivo e canne palustri.

Il villaggio prende il suo nome dall'aria malsana che vi si respira, a motivo delle paludi che l'attorniano e che diconsi pure di Malalbergo. Dista 30 chilometri a greco da Bologna, ed è lambito dal canale-naviglio che subito dopo imbocca nel cavo Benedettino.

MALALBERGO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALALENA. — Frazione del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MALAMOCCO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

Comprende le frazioni di Alberoni, Lido e Poveglia.

Ha una popolazione di 1076 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel III collegio elettorale di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

Appartiene alla diocesi di Venezia.

Il suo territorio è circondato dalla laguna ed è fertile in erbaggi ed alberi fruttiferi. Squisitissimi sono i suoi melloni.

Malamocco giace distante 6 chilom. dal mare Adriatico e 15 da Venezia, sopra una striscia di terra quasi rettilinea che vien detta litorale di Malamocco. Stanno su questa striscia di terra le frazioni di Lido a levante e di Alberoni a ponente. Quella di Poveglia forma un'isoletta da sè.

Il litorale di Malamocco è lungo 11 chilometri, e si estende fra il porto di Lido e il porto di Malamocco nella direzione di libeccio. Lungo la sua spiaggia scorre un banco sabbioso, che è stretto nella parte settentrionale, ma va allargandosi ove la foce del porto di Lido mette in mare: l'estremità meridionale invece è attraversata e tagliata dalla grande diga di macigni che da qui mette al mare. A ponente della diga trovasi una porzione isolata di scanno, la quale, prima dell'erezione di essa diga, costituiva, assieme al detto banco, un solo scanno o rialzo, posto di faccia alla bocca del porto di Malamocco.

Questo porto è il più importante e più frequentato della laguna veneta, al quale, dopo che il porto del Lido fu reso inservibile per la marina militare, la repubblica rivolse tutte le sue cure. Esso non cominciò però a dar ricetto alle grandi navi che sul finire del XV secolo, ed ancora non essendo regolata la sua comunicazione con Venezia, non potè servire che di stazione per eseguire l'alleggerimento delle navi, le quali, ridotte meno cariche, ripigliato il mare, potevano entrare nel porto del Lido. In tal modo si continuò fino al principio del XVIII secolo, nella quale epoca fu ultimata una serie di canali che partendo dall'ancoraggio di Venezia, nel canale di San Marco conducono al porto, e costituiscono una opportuna via di comunicazione lunga circa [illegible] chilometri.

Il porto di Malamocco ha due foci o canali che mettono al mare: una è la foce antica, alquanto tortuosa, fiancheggiata a ponente dal banco di sabbia del litorale di Pellestrina, e a levante dallo scanno del banco di sabbia sopra descritto.

La seconda foce si è formata dopo la costruzione della gran diga: essa corre lungo la stessa verso mezzogiorno, ed è serrata fra la diga e la porzione di scanno isolata più sopra accennata. Dirimpetto al porto trovasi, distante circa 5 chilometri, l'ancoraggio di Pa-lorosso, molto vantaggioso ai bastimenti che devono fermarsi qualche tempo vicino a Ve-

nezia, o per attendere il favore della marea, o per altri motivi. Altri ancoraggi sono quelli di Sacca di Piave, del canale Spignon, del canale Fiesolo e dei canali della Rocchetta, ove i bastimenti si trattengono mettendo i provesi ai fari, e assicurando le áncore dall' altra parte vicino alle melme.

L' ora in cui succede l'alta marea nella luna nuova e nella luna piena è alle ore 10 e mezza circa antimeridiane.

Sull'estremità boreale del litorale di Malamocco si innalza la grande fortezza di S. Nicolò, che assieme a quella di Sant' Andrea, chiude la bocca del porto di Lido. Più in giù, sullo stesso litorale, trovansi verso il mare la batteria delle Quattro fontane, e il forte di Malamocco. Guardano poi l' imboccatura di questo porto i forti Alberoni e San Pietro, l'uno all'estremità meridionale, l' altro a quella settentrionale. Altri fortilizi sono eretti sulla paleazza rimasta chiusa per la diga della Rocchetta, e più in basso a S. Pietro in Volta, al capo meridionale dell' isola, e altrove. Per mantenere la imboccatura del porto di Malamocco che minaccia d'essere ostruita dalle sabbie trasportate da' fiumi superiori, e a grado a grado trascinate dalla corrente litorale adriatica, e che si trovava esposta a continue alterazioni a motivo delle straordinarie escrescenze e delle sconvolgitrici procelle, i Veneziani allontanarono dalla foce del porto la corrente litorale, e a questo scopo costruirono alcune dighe, chiamate *speroni* o guardiani, le quali, composte di palafitte a scogliera, sporgono dal livello dell'acqua, arrestano le sabbie a rinforzo de' lidi e si oppongono alla corrente che le conduce. (Vedi **Adriatico**). Ma coll'andar del tempo anche queste non bastavano, e il porto di Malamocco deteriorava sempre più, per cui nel 1835 si formarono due dighe esterne ed una interna con pietre d'Istria non minori d'un terzo di metro cubo, colla spesa di circa 5 milioni di lire. Altri lavori per migliorare questo porto e precisamente per sistemare l' estremità settentrionale della diga collo stabilimento d'un piccolo faro, e per ultimare con opere murate l'estremità meridionale della stessa diga, vennero decretati dal Parlamento italiano nella sessione del luglio 1867, venendovi destinata la somma di circa tre milioni.

Malamocco prese il nome dall'antica e famosa isola Matamauco (*Methamaucum*), ove i Padovani per isfuggire dai Longobardi si ricoverarono nel VII secolo e fabbricarono una città, che fu sede del doge fino al principio del secolo IX, allorquando i Veneziani respinsero Pipino figlio di Carlo Magno. Dopo questo glorioso fatto la sede ducale venne trasportata a Rialto. L'antica Malamocco, già sede vescovile, venne inghiottita dalle tempeste sciroccali verso il 1102: la nuova cominciò a popolarsi subito dopo, talchè non era appena scorso un secolo che aveva già 1000 abitanti.

MALAMORTE. — Monte nella provincia di Cuneo, in Piemonte. Sorge a libeccio da Saluzzo, fra il circondario di questo nome e Barcellonette.

MALANAGGIO. — Frazione del com. di Porte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Porte.

MALANDATA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MALANDRA. — Frazione del com. di Muggiano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Baggio.

MALANDRA. — Frazione del com. di Sementina, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Monte Carasso.

MALANDRANA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di San Nazzaro dei Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera.

MALANDRIANO. — Frazione del com. di Marore, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

MALANDRINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MALANDRONE. — Frazione del com. di Montese, nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALANDRONE. — Frazione del com. di Sessant, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

MALANGARO. — Frazione del com. di S. Maurizio Canavese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

L'ufficio postale è a S. Maurizio Canavese.

MALANOT. — Frazione del com. di S. Giovanni Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna,

L'ufficio postale è a S. Giovanni di Luserna.

MALAPELLA. — Canale nella provincia di Rovigo, nel Veneto. Riceve le sue acque dalla riva destra dell'Adige, e le versa nel Castagnaro quasi due chilometri a ponente da Canda; dopo un corso di 9 chilometri da settentrione a mezzogiorno, termina nel Canal Bianco. Viene detto anche Mala opera, perchè inservibile alla navigazione.

MALAPIANTA. — Frazione del com. di Lambrate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

MALARCIONI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALASPINA. — Frazione del com. di Godiasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MALASPINA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MALASPINA. — Frazione del com. di Sannazzaro Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Biandrate.

MALATACCA. — Frazione del com. di Felino, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

L'ufficio postale è a Collecchio.

MALATERRA. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano.

MALATRAIT. — Frazione del com. di Almese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Almese.

L'ufficio postale è ad Almese.

MALAUSSENA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

Ha una popolazione di 420 abitanti.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi, frumento, patate, fichi e piante fruttifere.

È un villaggio che giace nella valle di Maissons, sulla destra del Varo. Dista 4 chilometri da Villars.

MALAVENTRE. — Frazione del com. di Vecchiano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

Trovasi sulla sponda destra del Serchio, lungo la strada che da Vecchiano e Nodica conduce alla Dogana della Torretta.

MALAVICINA. — Frazione del com. di Roverbella, in Lombardia, prov. e distretto di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

MALAVICINA. — Frazione del com. di San Pietro di Morubio, nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Legnago.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio è ubertoso principalmente in grani, viti e gelsi.

MALAVITA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MALAVOLTA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALAVOLTA DI SOPRA e MALAVOLTA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MALAZZANO. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand: III di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MALBACCO. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca mand. di Serravezza.

L'ufficio postale è a Serravezza.

MALBORGHETTO. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MALBORGHETTO. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MALBORGHETTO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MALBORGHETTO. — Monte e passo nelle Alpi Carniche. È il punto quasi culminante (m. 688) della via Pontebba-Tarvis (Tarvisio).

È un villaggio che attualmente forma parte della provincia amministrativa della Carinzia, ma che è veramente la chiave dell'Italia da quella parte. Napoleone I, nel 1811, lo volle con Weissenfels e con Tarvis incorporato anche amministrativamente nel Regno d'Italia.

MALBORGO. — Frazione del com. di Monastero di Vasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

MALBORGO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MALBOSCHETTO. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

MALCAGNO. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MALCAMBIO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALCANTO. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

MALCANTONE. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MALCANTONE. — Frazione del com. di Camposampiero, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Il suo territorio è fertile specialmente in vini, gelsi, grani e frutta.

Il villaggio è diviso in due frazioni situate sopra un colle ridente.

MALCANTONE. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MALCANTONE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MALCANTONE. — Frazione del com. di Massanzago, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

MALCANTONE (Il). — Frazione del com. di Mortizza, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

MALCANTONE DI GAINAGO. — Frazione del com. di Mezzani, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

L'ufficio postale è a Colorno.

MALCAVOLO e MALCAVOLONE. — Frazioni del com. di Chiusdino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

MALCESINE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

Comprende la frazione di Cassone.

Ha una popolazione di 2028 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Bardolino.

L'ufficio postale è a Malcesine.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio produce viti, grani e gelsi, e i suoi olivi arrivano a non ordinaria grandezza. Ha pure buone cave di marmo.

Il capoluogo è situato sul lago di Garda, con porto sufficientemente conservato. Ha una bella chiesa decorata di pregiati dipinti, un ospedale pei poveri, e un pio istituto per gli indigenti. In questo luogo il Garda si restringe, nè più allietano l'occhio le verdeggianti colline; si presenta invece nudo e orrido un fianco del monte Baldo, e dalla sponda opposta appariscono gli erti monti bresciani.

Nelle vicinanze si fa sentire rapidissima la corrente subacquea detta *Corrivo*.

MALCOLLE. — Frazione del com. di Incisa Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

MALCONSIGLIO. — Isoletta disabitata della Sicilia. Trovasi presso la costa di Trapani, rimpetto alla punta di Cosimano.

MALCOTTA. — Frazione del com. di Stroppiana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

MALCUSA. — Frazione del com. di Nuches, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

MALDARIZZI. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MALDINARO. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello.

MALDIVENTRE. — Scoglio che s'innalza ad occidente dell'isola di Sardegna. dirimpetto alle coste del Sinnis; è lungo poco più di 2 chilometri, e si estende nella direzione di greco-tramontana. La sua superficie, minore d'un chilometro e coperta di cespugli, è popolata solo da alcuni conigli bianchi, trasportati, credesi, nel 1770, e frequentata da uccelli di rapina che ne fanno caccia. Manca d'acqua potabile; le acque circostanti contengono molto pesce, e produzioni marine.

I Sardi a questo scoglio e all'altro detto Catalano, danno il nome di Pietre Zulline.

MALDOTTO. — Frazione del com. di Fara Gerra d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

MALÈ. — Distretto giudiz. nel Trentino.

Comprende i seguenti comuni: Almazzago, Arnago, Bolentina, Bozzana, Caldes, Carciato, Castello, Cavizzano, Celentino, Cogolo, Comasine, Croviana, Deggiano, Dimaro, Magras, Malè, Mastellina, Menas, Mestriago, Mezzana, Monclassico, Montes, Ortisè, Ossana, Pejo, Pellizzano, Piano, Presson, Rabbi, Samoclevo, San Giacomo, Termenago, Terzolas, Vermiglio.

La sua popolazione è di 15,771 abitanti, dei quali 7871 maschi e 7900 femmine.

Questo distretto comprende tutta la valle di Sole, o la parte superiore del Noce, e confina a ponente coi circondari di Edolo e di Bormio, ed a settentrione coi distretti di Schlanders e di Lana.

Il suo territorio si estende per una stretta e ridente vallata che si dirige da levante a ponente ed è corsa in mezzo dal Noce. Non vi allignano nè viti, nè gelsi, ma il versante de' monti rivolto a mezzogiorno è coltivato fino a considerevole altezza a cereali che non bastano però al consumo giornaliero degli abitanti, i quali emigrano in gran parte, recandosi ad utilizzare la loro speciale industria di ramiere nell'Italia centrale.

Il versante rivolto a settentrione è tutto coperto di selve, e il piano della valle è quasi tutto coltivato a prato irrigatorio.

MALÈ. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 955 abitanti.

È sede di una pretura urbana e politica, di un ufficio del censo e di un ufficio forestale.

Il suo territorio, come quello di tutto il distretto, è montuoso e poco fertile; produce specialmente cereali, pascoli e legname da costruzione e da fuoco. Sui colli più riparati e meglio esposti, vedonsi delle viti che si fanno crescere con coltivazione forzata, e che quindi danno pochissimo reddito.

Il capoluogo è un villaggio ben fabbricato: giace sulla sinistra del Noce a 36 chilometri circa da Trento. Ha una bella chiesa, e possiede scuole elementari maschile e femminile. I suoi abitanti sono molto attivi ed industri.

MALÈ (Combette). — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MALE CORREGGE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MALEDANI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

MALEGAIA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MALEGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha una superficie di 675 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 911 (maschi 469, femmine 442); quella di diritto era di 981 abitanti. Nel 1864 ve ne aveva 93[illegible].

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 100 di riserva: totale 195 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nell'anno 18[illegible] erano 20.

L'ufficio postale è a Breno.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è assai fertile: dà granaglie, gelsi, fieno, e in ispecie buon vino. Ha pure boschi e pascoli, sui quali s'alleva molto bestiame.

Il villaggio è situato nella Valcamonica, appiedi di una collina sulla sponda destra del fiume Oglio: dista tre chilometri da Breno. Possiede 3 fucine da grosso maglio e 11 da piccolo, una sega da legnami, una tintoria di pannilani, due fornaci da calce, due da mattoni e vari molini. Ha pure un ospizio per gli esposti di tutta la Valcamonica.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MALE LOZE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un casale di 135 abitanti.

MALENCHINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MALENCHINI. — Frazione del com. di Li-

vorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza, frazione del comune di Livorno.

MALENCO (Valle) o **MALLERO (Valle di)**. — Valle della provincia di Sondrio, in Lombardia, percorsa dal fiume Mállero. È circondata, a tramontana dalle alpi Rezie, a levante dalla valle Grigione di Poschiavo e dalla valle Valtellinese di Togno, e a ponente dalla valle del Masino. Comprende altre valli minori, fra cui la più importante è quella della Lanterna, e varie grosse terre, come Caspoggio, Chiesa, Lanzada, Spriana, Torre.

Il suo territorio, montuoso e boschivo, è sparso di piccoli laghi che danno origine ad altrettanti torrentelli, e produce buoni pascoli e legna da costruzione e da ardere. S'incontrano sui monti spessi casali o cassinaggi di pastori, che nei mesi caldi pascolano il bestiame, e fabbricano burro e formaggi. Sonovi molte cave di pietra ardesia, con che si fanno lastre per coprire tetti, e si scopre amianto, e piriti aurifere, di rame e di ferro magnetico. Il miglior prodotto però di questa valle si ricava dalla pietra ollare, che serve alla fabbrica delle pentole dette *lavezzi*, ottime per la loro salubrità, e che vengono esportate in quantità nelle vicine provincie di Como e di Milano. Riguardo al fiume vedi **Mállero**.

MALENE (Valle di). — Piccola valle al di sopra di Pieve di Tesino, bagnata dal torrente Grigno, nel Trentino.

MALENGHI. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MALENGHI GRANDI. — Frazione del com. di Mattie, nel Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MALENGHI PICCOLI. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MALENZONE DI S. LAZZARO. — Fraz. del com. di Cortemaggiore, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

MALEO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi.

Ha una popolazione di 14,636 abitanti, divisi nei 9 comuni seguenti: Caselle Landi, Castelnovo Bocca d'Adda, Cava curta, Corno giovine, Corno vecchio con Lardarà, Maccastorna, Maleo, Meletti, Mezzano Passone.

MALEO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Comprende le frazioni di Cazzaniga, Moraro e Trecchi.

Ha una superficie di 1857 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 3973 (maschi 1962, femmine 2011); quella di diritto ne contava 4120. Nel 1864 era di 4137 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 41 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lodi, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale è sezione, con 176 elettori.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è assai ricco in granaglie e pascoli. Esso trovasi lungo la ferrovia da Pavia a Brescia, a 22 chilometri da Lodi.

Il capoluogo è assai commerciante: vi si tengono alcune fiere annuali molto frequentate. È altresì stazione ferroviaria.

Si dice che Maleo sia stato fabbricato dal romano Lucio Malcolo, dal quale gli sarebbe derivato il nome; altri invece vorrebbero che fosse originato dalla distruzione dell'antica *Accerra*, di qua dell'Adda, ora nella provincia cremonese. Quì nell' anno 1295 ebbe luogo un feroce combattimento fra i Piacentini in lega con Matteo Visconti signore di Milano e l'esercito dei Cremaschi e Lodigiani, con perdita grave di questi ultimi. Appartenne in feudo al conte Bevilacqua di Maccastorna, poi ad Ercole Trivulzi, da ultimo alla famiglia Trecchi.

Maleo conserva ancora traccie de' suoi antichi fortilizi.

MALESANA. — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

MALESCO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Ha una superficie di 2991 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 474 abitanti

(maschi 191, femmine 283); quella di diritto era di 585 abitanti. Nel 1864 ne aveva 460.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi e 97 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio produce biade, patate, canapa e fieno: la maggior rendita però gli deriva dai boschi. È bagnato dai torrenti Loana e Milezzo.

Il capoluogo è situato nella valle di Vigezzo a 20 chilometri da Ossola, sulla destra del Milezzo. Possiede una scuola ed un ospedale di fondazione privata.

MALESETTO. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

MALESINA. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MALESINA BRUSS. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MALESINA TONIN. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MALESINE (Casino). — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolavecchia.

MALESINO (Fenile). — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolavecchia.

MALETTA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MALETTO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Bronte.

Ha una superficie di 3590 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2640 (maschi 1374, femmine 1266); quella di diritto era di 1445. Nel 1864 aveva 2751 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 216 militi attivi e 68 di riserva: totale 284 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Regalbuto; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Bronte.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio, molestato spesse volte dalle eruzioni del Mongibello, dà abbondantemente grani e olivi.

Il villaggio giace ai piedi del Mongibello, a 37 chilometri da Catania.

MALETTO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MALETTO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

MALEUR. — Frazione del com. di S. Mauro, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro.

MALFA. — Frazione del comune di Lipari, presso alla Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

MALFAI. — Frazione del com. di Menzago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

MALFATANO. — Frazione del com. di Teulada, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Teulada.

L'ufficio postale è a Teulada.

MALFATTA. — Frazione del com. di Rossecco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Tricerro.

MALFI (in slavo *Zatton*). — Comune nella Dalmazia, circolo e distretto di Ragusa.

Ha una popolazione di 3063 abitanti, dei quali 1520 maschi e 1543 femmine.

Il suo territorio si estende alla marina, su di un golfo che è poco coperto dai venti australi.

Il capoluogo è un bel villaggio, nelle cui vicinanze avvi l'antica villa con parco dei conti Gozze, discendenti dai fondatori della aristocrazia ragusea del X secolo.

MALFITANO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MALFITANO. — Porto nella Sardegna. È formato nel golfo di Teulada, da un pro-

montorio che termina in una collina lunga due chilometri. Da taluno vien detto Amalfitano, e Marfatano.

MALFOLLE. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

MALGEATA. — Frazione del com. di Casei Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

MALGESSO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 443 (maschi 241, femmine 202); quella di diritto ne contava 450. Nel 1864 era di 454 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 militi attivi e 22 di riserva: totale 27 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Besozzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene coltivato a viti e gelsi.

Il villaggio è situato sopra un colle a ponente del laghetto di Biandronno e dista 12 chilometri da Varese.

Anticamente si chiamava Malgresso.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MALGHER. — Frazione del com. di Meduna, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

MALGHERA (Forte). — Frazione del com. di Mestre, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

Vedi **Marghera.**

MALGHISIO. — Frazione del com. di Sala Comacina, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

MALGINA o **MALZINA.** — Fiume e valle della Lombardia, provincia di Sondrio. Il fiume nasce dai monti di Barbellino che separano la Valtellina dalla valle Seriana, e si getta nell'Adda presso San Giacomo con direzione da ostro a tramontana. Presso le sue sorgenti vi sono due sentieri che conducono nella valle Bondione, o Seriana superiore.

La Valle Malzina, formata dal corso del detto fiume, si distende sulla sinistra dell'Adda, ed è sommamente alpestre; qualche villaggio s'incontra, ove più si accosta all'Adda.

MALGIRATE. — Frazione del com. di Belgirate, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Belgirate.

MALGOLO. — Frazione del com. di Salter, nel Trentino, distr. di Cles.

L'ufficio postale è a Cles.

Ha una popolazione di 220 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e il clima è rigido. Non vi allignano nè viti nè gelsi: i suoi prodotti principali consistono in grano turco, frumento, segale, orzo, pascoli, legna da fabbrica e da ardere.

Non lungi dal villaggio si trova la torre di Malgolo, comunemente detta Castello.

MALGORATA. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

MALGRA. — Frazione del com. di Rivarolo canavese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivarolo canavese.

L'ufficio postale è a Rivarolo canavese.

MALGRATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Ha una superficie di 138 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 756 (maschi 363, femmine 393); quella di diritto era di 787 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 726.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 19 militi attivi e 4 di riserva: totale 23 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio produce in abbondanza viti e gelsi, frumento, molto frumentone e legna da ardere.

Il capoluogo giace in amenissima posizione sulla sponda sinistra del Lario dirimpetto a Lecco, da cui dista 3 chilometri. Gli abitanti s'occupano molto nella pesca, e nella state traggono qualche lucro conducendo colle loro barche a diporto i forestieri che visitano il lago.

Anticamente aveva un castello famoso, che i Comaschi in guerra contro i Milanesi fortificarono nel 1125. Però un anno dopo i Milanesi cacciarono da questo paese i Comaschi e distrussero il castello. Vuolsi che dopo questo avvenimento, il villaggio, che prima si chiamava Grato, abbia preso il nome di Malgrate; come pure si dice che la sua spiag-

gia in antico fosse stata detta *litus antesitum* a motivo dell'antesite, piccolo pesce di sapore delicato, che in abbondanza si trova nelle acque vicine.

Nel febbraio del 1531 ebbe luogo quì un fiero combattimento fra le truppe di Gian Giacomo Medici e quelle del duca Francesco II Sforza. Queste ultime furono vinte, e il loro condottiero Federigo Gonzaga duca di Mantova rimase prigioniero, mentre l'Accursio, altro generale degli Sforzeschi, piuttosto che arrendersi, si lasciò trucidare nella casa ove disperatamente combatteva.

Per migliorare la navigazione interna del Milanese, sarebbe utile, secondo alcuni idraulici, di aprire un canale da Malgrate al lago di Civate o di Oggiono, abbassando questo lago, e facendo cambiar corso allo scaricatore del medesimo. Da questo lago poi attraversando un'altura, e dirigendosi verso Molteno, si troverebbe un colatore detto la *Bevera*, che scarica le acque nel Lambro, il quale attraversa tutta la Brianza, e si dirige a Monza. Continuando la navigazione di questo canale, si avrebbe la comunicazione col Naviglio della Martesana, poco prima di Crescenzago, ove il detto fiume entra ed esce dal Naviglio medesimo.

Malgrate è altresì notevole per esservi nato l'avvocato Francesco Reina buon scrittore contemporaneo di Parini, Balestrieri ed Appiani, coi quali era stretto in amicizia. Parini e Balestrieri assieme al Reina solevano passare in Malgrate la stagione autunnale, e qui il primo compose una parte del suo *Giorno*, e il secondo una parte della traduzione in dialetto milanese della *Gerusalemme liberata*.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MALGRATE. — Frazione del com. di Villafranca Lunigiana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca Lunigiana.

MALIDOL. — Frazione del com. di Comen, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

MALIGNANO. — Frazione del com. di Sovicille, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Siena II.

L'ufficio postale è a Siena.

MALINA. — Fiume e torrente nel Veneto. Giace nelle Alpi Carniche e si versa nella Piave, alla riva destra, dopo un corso di 11 chilometri da maestro a scirocco.

MALINELLO. — Frazione del com. di Gagliano Castelferrato, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Aggira.

L'ufficio postale è a Nicosia.

MALINFERNO. — Monte nel Trentino. È situato sotto il monte di Riccobetta, alla destra del rivo S. Pellegrino.

MALINSCA. — Rada e porto dell'isola di Veglia, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Si aprono sulla costa verso maestro dell'isola di Veglia, nel Quarnaro, o più rettamente nel golfo di Fiume, anticamente *sinus Liburnicus*. Offrono buon ricovero a barche ed a bastimenti, e sono frequentate dai piroscafi che viaggiano da Trieste per Fiume, Dalmazia, Grecia e Levante.

MALIPARTE. — Frazione del com. di Maser, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

L'ufficio postale è ad Asolo.

MALIS. — Frazione del com. di Bonnanaro, nella Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Thiesi.

L'ufficio postale è a Torralba.

MALISANA. — Frazione del com. di S. Giorgio di Nogaro, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

L'ufficio postale è a S. Giorgio.

MALISANA. — Torrente nel Veneto. Nasce dai colli di Castions nel comune di Bag[illegible] e si getta nell'Ausa, poco prima che [illegible] si versi nella laguna di Marano. Nel [illegible] di 19 chilometri da borea ad ostro [illegible] la strada che da Codroipo conduce a [illegible]

MALISETTO. — Frazione del com. di [illegible] in Lombardia, prov. e circond. di Be[illegible], mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Selino.

MALISIA. — Fiumicello nel Veneto. Corre da maestro a scirocco per oltre 13 chilometri e si getta nel Piave.

MALITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19[illegible] (maschi 861 e femmine 1076); quella di diritto era di 2113 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 1977.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 20 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 18[illegible] erano 38.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, pascoli e legna.

Il villaggio è posto in luogo montuoso, ha l'aria salubre e dista 24 chilometri da Cosenza.

MALIZIA. — Frazione del com. di Masse di S. Martino, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MALLA. — Frazione del com. di Montemontanaro, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MALLADROJA. — Sorgente d'acqua termale nella Sardegna, nella penisola di Sant'Antioco. Dista circa 10 metri dal lido, a poca elevazione dal livello del mare.

MALLANDI. — Frazione del comune di Venaria Reale, in Piemonte, provincia e circondario di Torino, mandamento di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

MALLARE. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

Fig. 495.

Comprende le seguenti frazioni: Acque, Baracchi, Carroggio, Codevilla, Eremita, Fornelli, Fucine, Montefreddo, Olano e Panelli.

Ha una superficie di 2727 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1652 (maschi 784 e femmine 868); quella di diritto ne contava 1749. Nell'anno 1864 era di 1718 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 33 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Altare.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è vasto, montuoso e coperto di boschi; talchè i maggiori suoi prodotti sono le castagne, i pascoli e il legname da costruzione e da ardere. È corso da vari torrenti che prendono il nome dalle balze ove

hanno le loro sorgenti. Le principali di quelle balze sono dette: Cagnazzo, Prato Boaro, Giogo di Carbuta, Madonna della Neve, Prato dei Corsi, Montalto, S. Giacomo. Il clima è piuttosto freddo.

Il capoluogo trovasi fra la val Bormida e il monte Alto, e dista 29 chilometri da Savona. Poco lungi si scorgono le rovine di due castelli. Ha uno spedale fondato dai Del Carretto, una scuola elementare maschile e femminile, e un' opera pia per la dote delle ragazze oneste e povere. Gli abitanti s'occupano nella fabbrica di cerchi da botte e di sostegni per le viti, di cui fanno esteso commercio.

Mallare ha 2 parrocchie: la prima sotto il titolo di S. Nicolò da Bari nel quartiere del Carroggio; la seconda nella frazione di Montefreddo, il di cui rettore è dipendente dall'arciprete di Mallare. La parrocchiale di S. Nicolò, già bella per stucchi e dorature, venne in quest' anno arricchita di pitture. Contansi pure diverse cappelle, una delle quali a Codevilla, e l' altra di Santa Maria dei Fornelli: la prima credesi che sia stata aperta al culto cattolico e fabbricata dal conte Del Carretto nel 1179.

Nel distretto di Mallare si scorgono ancora le rovine di due castelli: l'uno fra S. Giacomo e il Carroggio; l'altro sulla collina che sovrasta a detta borgata.

Mallare fu già porzione dei dominii dei marchesi Del Carretto: passò ai signori Marini e Gavotti nobili genovesi, fu di spettanza del Monferrato, indi ne ebbe il dominio il duca di Mantova. Nel 1708 poi prestava omaggio di sudditanza al duca di Savoia, che ne dava i diritti signorili alla famiglia Donaudi di Torino. Quando fu incorporato il Piemonte alla Francia, Mallare faceva parte della 27.ª Divisione Militare: dopo l'annessione della Liguria all'impero, venne compreso nella 28.ª Divisione; e quando fu unito il ducato di Genova al Piemonte, questa terra fu compresa nella provincia di Savona.

Mallare a buon diritto si onora dei seguenti personaggi: Giovanni Vico tenente-colonnello d'infanteria, che si distinse negli assedi di Savona e di Cuneo, e cessò di vivere nel 1805. Il cav. D. Ottavio Moreno, dottore in ambe leggi, canonico della Metropolitana di Torino, abate di Santa Maria di Cavour, economo generale regio ed apostolico dei vescovati ed abbazie vacanti, che lasciò varie sacre orazioni: morì nel 1852. Il cav. Giuseppe Imperor, che dai più bassi gradi della milizia fu solle-

vato a quello di maggior generale e comandante della cittadella di Torino.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MALLERO. — Fiumicello della provincia di Sondrio, in Lombardia. Nasce da alcuni piccoli laghi nel monte Orco, ed ingrossato da vari torrentelli, ed in ispecie dal Lanterna, si getta nell'Adda dopo un corso tortuoso di oltre 30 chilometri. Quantunque il Mállero nei luoghi più pericolosi sia arginato e le sue acque si trovino incassate fino all'Adda, pure nelle sue piene cagiona grandi guasti, massime a Sondrio. Si ricorda tuttavia la piena del 1834 che travolse nelle acque una parte degli edifici di questa città e per poco non la distrusse affatto.

MALLONE. — Frazione del comune di Marene, in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo, mandamento di Cavallermaggiore.

L'ufficio postale è a Marene.

MALLONE. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

MALLONE od **AMALLONE.** — Torrente nel Piemonte. Nasce dal monte Soglio, ed ingrossato da vari torrentelli va ad unirsi all'Orco, dopo aver toccato le terre di Barbania, Front, Rivara e Vauda Ciriè. Le sue innondazioni recano grandi guasti, massime nel territorio di Chivasso.

MALLONICA. — Monte nella Toscana, che dà origine al torrente Risecco.

MALMANTILE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È un antico castello mezzo in rovine, spopolato, sui poggi che fiancheggiano a settentrione l'Arno ed a scirocco la Pesa. Venne fondato nel 1424 dalla repubblica fiorentina, cui serviva di baluardo contro i Pisani ed i Lucchesi. Fu reso celebre per varie oppugnazioni, e pel poema eroicomico di Lorenzo Lippi, intitolato il *Malmantile riacquistato.*

Oggidì il villaggio ha circa 600 abitanti, che occupansi nell'industria dei cappelli di paglia. Nel monte su cui poggia vi sono cave di pietra arenaria.

MALMESA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MALMISOLE. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, provincia, circondario e mandamento di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MALMORO'. — Alto colle del circondario di Varese, in Lombardia. Dalla sua vetta verso ostro si gode un'ampia veduta della valle lombarda fino ai colli Piacentini, e da greco ammirasi la ridente ed ubertosa valle del Mendrisiotto. Ha quivi la sua sorgente il ruscello che alimenta d'acqua la fontana di Malnate.

MALNATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende le frazioni di Monte Morone, Rovera e San Salvatore.

Ha una superficie di 686 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2342 (maschi 1175, femmine 1167); quella di diritto ne contava 2495. Nel 1864 era di 235[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 29 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 186[illegible] erano 20.

L'ufficio postale è a Malnate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio, leggermente ondulato, è fertile in viti, gelsi e grani.

Il villaggio siede sopra un ameno colle a cui piedi il torrente Arza si getta nell'Olona, a 6 chilometri ad ostro-levante da Varese e a cavaliere della strada postale che da questa città mena a Como. Ha una bella chiesa a tre navate, opera del secolo decimoterzo.

Questo paese prima che una masnada di Svizzeri comandati dal cardinale di Sion, ritornando nell'anno 1511 dalla fallita impresa contro Milano, non lo devastasse orribilmente colla strage di più di mille abitanti, era assai più popolato. Nel 1610 i contadini di Malnate furono i primi che, uomini e donne, un dato numero per settimana, entusiasmati dalle prediche del cappuccino Giovanni Aguggiari di Monza, concorsero al lavoro per l'erezione delle cappelle della Madonna del Monte sopra Varese. Vanta una fonderia di campane e vari filatoi di cotone.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MALNIDO. — Frazione del com. di Bagaggera, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MALNIDO. — Frazione del com. di Moncucco di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. II di Monza.

L'ufficio postale è a Carugate.

MALNISIO. — Frazione del com. di Montereale, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Il suo territorio è ricco di cereali, viti e gelsi.

MALNOÈ e **MONLOÈ.** — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Milano.

Trovasi sulla riva destra del Lambro, a 4 chilometri a levante da Milano.

MALO. — Comune del Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Ha una popolazione di 4455 abitanti.

Comprende le frazioni di Molina e S. Tormio.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Schio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è adatto sopratutto alla coltivazione delle viti e dei gelsi; produce eziandio cereali e frutta.

Il capoluogo è una ricca e popolosa borgata, situata in amena valle, alla sinistra del Torlo, e 5 chilometri a scirocco da Schio. Ha una bella chiesa parrocchiale fabbricata sulle rovine d'un antico castello, vari filatoi di seta, fabbriche di panni e una nitriera artificiale, e tiene mercato ogni martedì e fiera due volte all'anno, al 3 maggio e al 7 agosto.

Pretendesi che questa borgata sia stata fabbricata dal capitano ostrogoto Amali, dal quale avrebbe preso il nome.

MALO o **MALO'.** — Frazione del com. di Naso, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Naso.

L'ufficio postale è a Naso.

MALOBERTO o **MALIBERTO.** — Fiumicello nel Piemonte; scorre nella regione di Cervere.

MALOBERZE. — Frazione del com. di Selsane, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un casale di 166 abitanti.

MALOCCHIO. — Frazione del com. di Buggiano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Buggiano.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

Sta sui poggi che si distendono fra la Pescia maggiore e la convalle di Montecatini.

MALOGGIA. — Frazione del com. di Casaccia, nel Cantone dei Grigioni, distr. di Maloggia, circolo di Bregaglia.

MALOGGIA o **MALOJA.** — Distretto del Cantone dei Grigioni.

Comprende i comuni di Bevers, Bondo, Casaccia, Castasegna, Celerina, Madulein, Ponte Campovasto, Pontresina, Samaden, San Moritz, Scanf, Sils, Silvaplana, Soglio, Stampa, Vicosoprano e Zutz.

Conta una popolazione di 4707 abitanti, dei quali 2063 maschi e 2644 femmine.

MALOGGIA o **MALOJA.** — Monte nel Cantone dei Grigioni. È situato fra l'Engadina e la Val Bregaglia e s'innalza 3500 metri sopra il livello del mare. Sulle sue alture giace il lago di Sils, tutto circondato dal Longino e dall'alto Piz della Margna, e dalle stesse nascono i ruscelli Ordlegna e Malogino. Il passo del Maloggia si eleva 1840 metri dal livello del mare e dà principio alla Valle di Bregaglia, che con una lunghezza di 40 chilometri finisce al lago di Como.

MALOGGIA MALVAGLIA. — Valle nel Cantone Ticino, che si estende nella parte inferiore di Val Blenio. Vedi **Malvaglia.**

MALOGINO. — Rivo nel Cantone dei Grigioni. Scende a settentrione del monte Maloggia e bagna il piano di Casaccia.

MALOMBRA. — Frazione del com. di Malagnino, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. II di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MALONE. — Frazione del com. di Cervesina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Voghera.

MALONGOLA. — Frazione del com. di Malagnino, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. II di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MALONNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 2998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2101 (maschi 1013, femmine 1088); quella di diritto era di 2242 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 3115.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 213 di riserva: totale 363 militi. La mobilizzabile è di 119 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nell'anno 1863 erano 14.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile in grani e frutta, e presenta un piacevole aspetto per la sua coltivazione a campi ed a belle praterie frastagliate da grandi boscaglie e da fruttiferi

castagneti. Vi scorre in mezzo l'Oglio, dalle sponde del quale si estende per oltre 8 chilometri un tratto di pianura coltivata a prato che serve per l'allevamento di molto bestiame. Contiene pure vari gruppi di miniere di ferro, e trovasi galena molto ricca d'argento.

Il villaggio è uno dei più grandi della Val Camonica, a 21 chilometri da Breno: giace in pendio sulla destra dell'Oglio, ed è diviso in 22 piccole contrade o casali, alcuni dei quali distanti fino a 5 chilometri. La sua chiesa parrocchiale, bella e grandiosa, è situata su d'una rupe. Altre volte eranvi un forte castello e due grandi torri di proprietà della famiglia Celeri, uno dei quali destinò tutte le sue sostanze per l'erezione d'un luogo di beneficenza per i poveri. Ha un alto forno di fusione e varie fucine di riduzione del ferro. Gli abitanti sono in gran parte montanisti, carbonai e fucinieri.

MALOPASSO. — Frazione del com. di Monreale, in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Monreale.

L'ufficio postale è a Monreale.

MALORA. — Frazione del com. di Arenzano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

MALORA. — Frazione del com. di Virle Treponti, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

L'ufficio postale è a Rezzato.

MALORE (Il). — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

MALOSCA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MALOSCO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

Ha una popolazione di 493 abitanti.

L'ufficio postale è a Fondo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile in vini, gelsi, grano turco, frumento, segale, orzo, patate e pascoli.

Il villaggio è situato alla sinistra del torrente Novella, a poca distanza a levante da Fondo.

Come risulta dalla Carta di regola, approvata dal cardinale Madruzzo principe e vescovo di Trento, un tempo Malosco formava una sola comunità con Ronzone, Sarnonico e Sejo.

MALOSSO. — Frazione del com. di Acqualunga Badona, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

MALOTO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L' ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MALPAGA. — Frazione del com. di Calvisano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Montechiaro sul Chiese.

L'ufficio postale è a Calvisano.

MALPAGA. — Frazione del com. di Casto, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

L'ufficio postale è a Vestone.

MALPAGA. — Frazione del com. di Cavernago, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

L'ufficio postale è a Calcinate.

Il suo territorio è coperto per lunghi tratti di ghiaja e non è troppo fertile.

Il villaggio dista 5 chilom. da Martinengo, e giace non lungi dal Serio, sulla via che da questo paese conduce a Bergamo. Ebbe il titolo di contea. Il suo castello fu venduto nel 1456 dalla repubblica veneta al celebre generale Bartolomeo Colleoni, dal quale passò a sua figlia Ursina, maritata Martinengo, e si conservò a questa famiglia.

MALPAGA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VII ed VIII di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MALPAGA. — Frazione del com. di Lurate Abbate, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. III di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

MALPAGA. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

MALPAGA. — Frazione del com. di Monticelli, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

L'ufficio postale è a Chignolo.

MALPAGA. — Frazione del com. di Montù de' Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

MALPAGA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.
L'ufficio postale è a Novara.
MALPAGA. — Frazione del com. di Quinto Romano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.
L'ufficio postale è a Baggio.
MALPAGA. — Frazione del com. di Spirago, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.
L'ufficio postale è a Belgioioso.
MALPAGA. — Frazione del com. di Vespolate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.
L'ufficio postale è a Vespolate.
MALPAGO. — Frazione del com. di Oriago, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.
L'ufficio postale è a Mira.
MALPAS. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.
L'ufficio postale è a Viù.
MALPASSO. — Frazione del com. di Endenna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.
L'ufficio postale è a Zogno.
MALPASSO. — Stretta nella Val Trompia, in Lombardia. Presso la riva sinistra del Mella la valle stringesi in modo da lasciare appena il varco al corso del fiume. Da ciò venne dato il nome alla stretta.
MALPASSO. — Frazione del com. di Petralia soprana, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mandamento di Petralia soprana.
L'ufficio postale è a Petralia soprana.
MALPASSO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.
L'ufficio postale è a Roma.
MALPELI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.
L'ufficio postale è ad Imola.
MALPENGA INFERIORE e **MALPENGA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Vigliano, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.
L'ufficio postale è a Vigliano.
MALPENSA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.
L'ufficio postale è a Busto Arsizio.
MALPENSA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.
L'ufficio postale è a Carignano.

MALPENSA 1.ª e **MALPENSA 2.ª** — Due frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.
L'ufficio postale è a Novara.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Albiate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.
L'ufficio postale è ad Albiate.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Casei Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.
L'ufficio postale è a Casei Gerola.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.
L'ufficio postale è a Cerano.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Lomazzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.
L'ufficio postale è a Lomazzo.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Mesenzana, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.
L'ufficio postale è a Luvino.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Pescarolo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.
L'ufficio postale è a Pescarolo.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.
L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Saltrio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.
L'ufficio postale è a Viggiù.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.
L'ufficio postale è a Lingotto.
MALPENSATA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.
L'ufficio postale è al Regio Parco.
MALPERTUSO. — Frazione del com. di Bobbio Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bobbio Pellice.
L'ufficio postale è a Bobbio Pellice.
MALPERTUSO. — Fiumicello della Sicilia. Nasce dalle montagne delle Madonie.
MALPIGHI. — Frazione del com. di Crevalcore, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.
L'ufficio postale è a Crevalcore.
MALPOTREMO. — Comune in Piemonte

prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

Ha una superficie di 344 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 212 (maschi 109 e femmine 103); quella di diritto ne contava 220. Nell'anno 1864 era di 212 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 30 militi attivi e 10 di riserva: totale 40 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Ceva.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è montuoso, e ai due versanti di levante e ponente è arido e scoglioso; è bagnato dal Tanaro e dal torrente Recurezzo. Esso non dà che pascoli e castagni, e questi ultimi costituiscono il maggior prodotto del paese.

Il capoluogo è situato sopra un'altura, alla destra del Tanaro, presso il Recurezzo, e dista 26 chilometri da Mondovì.

MALPURITO. — Fiumicello della Sicilia. Nasce in val Demone, e mette foce presso Divieto, fra Calvaruso e Saponara.

MALSCUDIERA. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

MALSICURA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MALSITO. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di San Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a Pistoia.

MALSPINORO. — Frazione del com. di Camisano Vicentino, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Camisano.

Il suo territorio è fertile in viti, gelsi e grani.

Il villaggio giace in amena posizione, a 3 chilometri a greco da Camisano e 5 a ponente dalla riva destra del Brenta.

MALTA (Canale di). — Braccio di mare che separa il gruppo delle isole di Malta dalla Sicilia. È lungo circa 100 chilometri, e nella sua parte più centrale è poco profondo.

MALTA. — Gruppo d'isole nel Mediterraneo, geograficamente appartenente all'Italia, ma sotto il dominio della Gran Brettagna.

Fig. 496.

È posto fra la Sicilia e l'Africa, fra 12° di longitudine e 36° di latitudine, e dista 818 chilometri da Livorno, 547 da Napoli, 600 da Cagliari, 352 da Tripoli, e 414 da Tunisi. Le isole componenti il gruppo sono Malta, Gozzo, Comino e Cominotto e misurano in complesso una superficie di 374 chilometri quadrati, dei quali chilometri 246 appartengono a Malta, ed il resto alle isole minori.

L'ossatura dei monti di questo gruppo è specialmente calcareo, ed il terreno argilloso di alcune colline contiene piriti argillose, conchiglie marine rese piritose e pietrificazioni d'animali di vario genere.

Nei luoghi più dirupati di Malta e di Gozzo si trovano molte caverne chiamate dagli isolani Ghar, ricche di stalattiti e stalagmiti.

Le flore maltesi del Boisgelin e dello Zerapha mostrano come il suolo delle isole di Malta, grazie alla posizione e al clima temperato, sia adatto alla coltivazione d'ogni sorta di piante d'Europa e dei tropici. Difatti i principali prodotti di Malta e di Gozzo sono: tre specie di eccellente qualità di cotone, orzo, frumento, poponi, squisiti ortaggi, frutta d'ogni specie, pomi granati, cedrati, aranci colle numerose varietà, agrumi, anici, indaco, zafferano, banani, mele, cannella e delizioso miele. Non si raccoglie grano quanto basti al consumo della popolazione; invece abbonda la pesca sopra le coste, e vi si trova in quantità il corallo.

Gli animali indigeni delle isole maltesi sono quelli delle altre regioni del Mediterraneo; in particolare c'è una sola specie di lucertola detta *mangiatore di terra*, che si cita come una curiosità scientifica. Non vi si trovano animali velenosi.

I cavalli, i muli, gli asini maltesi sono molto pregiati, e le capre sono rinomate per la bellezza e per l'abbondanza del loro latte; il pollame è copioso in ogni specie.

Gli abitanti in generale, di razza araba mista di Italiani e di Greci, parlano un dialetto misto, arabo nel fondo, ma in cui si riconoscono gli idiomi di quei due popoli più civi-

La Gran Brettagna è rappresentata a Malta da un governatore civile e militare, ed avente diritto di grazia. Presentemente funge questa carica Sir Henry K. Storcks. Nel potere legislativo, il governatore si fa assistere da un Consiglio, e il potere esecutivo viene da lui esercitato col mezzo della Segreteria principale del Governo. In ogni distretto risiede un lord luogotenente, tolto dai nobili maltesi, che funge l'autorità municipale, ed ogni casale è retto da deputati.

La giustizia è amministrata da Corti ordinarie divise in superiori e inferiori, da Corti straordinarie e da Magistrati generali. Nei dibattimenti e negli atti giudiziali si fa uso della lingua italiana. Solo nel 1823 fu introdotto nei supremi dicasteri l'uso della lingua inglese.

Per la polizia esecutiva e la sicurezza pubblica v'è un ispettore generale che agisce sotto l'immediata direzione del governatore. Vi sono tre specie di prigioni, cioè la Castellania per gli accusati criminali, il Bagno o Gran Prigione per i condannati alla prigionia o ai lavori forzati, e l'Ospizio per le donne condannate.

La religione dominante nelle isole maltesi è la cattolica, a cui gli abitanti sono molto ligi: l'autorità ecclesiastica viene esercitata da un vescovo che prende pure il titolo di arcivescovo di Rodi. L'attuale arcivescovo è Agostino Pace-Forno, eletto nell'anno 1857. Al culto riformato, dopo l'occupazione inglese, è stato concesso un tempio, ma il servizio di chiesa deve farsi a porte chiuse.

L'istruzione pubblica fino al 1768 era nelle mani dei Gesuiti; fondata in quell'epoca una università, la si dotò della somma di annue L. 60,000, e le si aggiunse un liceo.

Le rendite delle isole di Malta sono molto inferiori alle spese che richiede la loro amministrazione, per le quali l'Inghilterra supplisce del proprio. L'importanza però di queste isole, stazione della marina britannica nel Mediterraneo, punto strategico e commerciale posto fra il bacino occidentale e l'orientale di questo mare, e quasi alla stessa distanza fra l'Europa e l'Africa, offre alla Gran Brettagna rilevanti vantaggi che la compensano largamente della spesa.

Gli Inglesi mantengono nell'isola di Malta un forte presidio, il quale risiede principalmente alla Valletta, che ne è la capitale.

L'industria manifatturiera dell'isola è di poca importanza; ma sotto l'aspetto commerciale è Malta un gran centro di deposito per le merci inglesi, massime di quelle che vengono dalle Indie, le quali da quest'isola sono sparse in tutti i porti del Levante e del Mediterraneo. L'isola poi ha due porti principali, chiamati Porto grande e Porto di Mazza Muscetto, suddivisi in più altri, tutti sicuri e comodi, atti a ricevere intiere squadre, e circondati da belle rive, vaste darsene, lazzaretti, cantieri, grandi magazzini ed altri notabili edifici.

Il Maltese in generale è piccolo, olivastro, muscoloso, dotato di attività, agilità e coraggio; nelle donne si ammira l'espressione dei lineamenti del viso, la vivacità degli occhi, la superba capigliatura nera, e la sveltezza e delicatezza delle forme.

Dalle ultime statistiche inglesi, che si riferiscono al 1863, ricaviamo intorno a questo gruppo insulare i seguenti dati:

Superficie in chilom. quadr. .	374
Popolazione	145,368
Rendite . . . . it. L.	3,945,775
Spese . . . . »	4,076,350
Importazione . . . . . . »	77,189,825
Esportazione . . . . . . »	60,703,275

L'isola di Malta, la *Melita* degli antichi, propriamente detta, è lunga 28 chilometri, larga 15, con un giro di 74 chilometri. Nella sua conformazione si presenta come un piano prolungantesi da scirocco-levante a ponente-maestro, ed inclinato da ostro garbino a greco-tramontana. S'elevano a levante e a scirocco irti dirupi, mentre a levante della Valletta la regione si fa meno montuosa e più ampia. Le valli principali e le gole montuose si dirigono da ostro-garbino a greco.

L'isola è sparsa ovunque di roccie, la più elevata delle quali sorge a 122 metri sopra il livello del mare. Non ha fiume nè lago, ma numerose sorgenti, non però ricche d'acque, per cui gli isolani si servono di cisterne. Per natura è una nuda e polverosa roccia, e tale rimase fino all'anno 1529, in cui fu ceduta da Carlo V ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che trasportandovi la terra vegetale fin dalla Sicilia, la mutarono in delizioso giardino, favoreggiato da un clima dolcissimo.

È osservabile l'acquedotto di Vignacourt, dal nome di questo Gran Maestro che lo fece costrurre per condurre l'acqua di molti ruscelli alla Valletta.

Malta è abitata da 108,833 abitanti, divisi nei seguenti distretti:

DISTRETTI	Popolazione del distretto	Popolazione del capoluogo
Bircarcara . . .	9,684	6,378
Curmi	7,978	5,190
Naxaro	7,923	2,608
Notabile. . . .	5,722	4,798
Valletta	54,046	24,801
Zebug	7,472	4,104
Zeitun	10,944	5,188
Zurico	5,164	2,633

È attraversata da otto strade principali, due delle quali ne percorrono la lunghezza, e sei la larghezza, tutte ampie sufficientemente, misurando nel largo da 14 a 15 metri.

Capitale di tutto il Gruppo è la Valletta.

Comino e Cominotto, massime quest'ultimo, non sono, si può dire, che scogli poco importanti, posti nel breve canale che separa Malta da Gozzo, e dagli isolani detto Freo.

Gozzo all'incontro è ragguardevole per la sua estensione, per la florida agricoltura e per le fortificazioni innalzate nella seconda metà del secolo decimo ottavo. Gli antichi la chiamavano Calipso e Gaulos. È abitata da 14,663 abitanti, sparsi fra i luoghi seguenti: Casale Gharb, Casale Sannat, Casale Nadur, Casale Sceuchia, Casale Sciagra, Casale Zebug, Casello o Rabetto e Città Cambray. Misura una superficie di circa 9655 ettari. Ha due strade longitudinali esterne ed una traversale; quelle partono dal porto Miggiaro e passano presso il castello per condurre al Capo S. Dimitri, e alle Saline dell'Orcolaio; l'ultima dalla cala Scilendi rasenta il castello, e suddividendosi si dirige al porto S. Paolo, alla cala di Forno e a quella di Ramla.

Gozzo ha un castello antico che sorge nel mezzo dell'isola e che in passato era residenza del governatore.

Fra le varie antichità Gozzo racchiude gli avanzi di una costruzione ciclopica, situata in cima a una montagna, una delle più antiche opere che conti la storia dell'architettura

L'isola di Malta, chiamata dai latini Melita a cagione del delizioso suo miele, ebbe il presente suo nome dagli Arabi. In origine essa sembra essere stata abitata da una colonia di Fenici che vi tennero il dominio fino a quando, nell'anno 526 av. C., furono cacciati dai Cartaginesi. Nelle guerre puniche i Romani secondo che alternava la sorte delle armi, tre volte la occuparono e tre volte la perdettero. Dopo la terza guerra punica, divenuti padroni del Mediterraneo, ebbero anche per lungo tempo Malta, che aggregarono alla tribù Quirina. In quest' epoca fiorì grandemente l'industria e il commercio nell'isola, che vide i propri tessuti assai apprezzati in Roma.

Dopo la divisione dell'impero a Malta cangiarono le sorti: fu invasa dai Vandali, poi dai Goti che la dominarono per 69 anni.

Solo nel 533 dell'era volgare Belisario potè ritoglierla ai Goti e riunirla all'Impero Greco, al quale rimase fino all' irruzione degli Arabi. Questi nell'870 assalirono replicatamente l'isola e riuscirono ad impadronirsene massacrando tutta la guarnigione greca. Gli Arabi, ben conoscendo l'importanza della posizione di Malta nel Mediterraneo, la posero in istato di valida difesa, e vi fabbricarono il castello ora di Sant'Angelo. Gli abitanti furono trattati mitemente, non aggravati d'imposte, ed anzi allettati ad armare in corso i navigli, colla speranza di facile preda. Il dominio arabo durò duecentoventi anni, finchè Ruggero normanno, cacciati gli Arabi da Sicilia, venne nel 1090 a conquistare anche Malta, per la quale da questo tempo cominciò la dominazione normanna, certo più dura dell'araba, e che durò 104 anni. In seguito Malta e Gozzo furono da Tancredi erette a contea, e date in feudo a Brandusio grand'ammiraglio di Sicilia.

Dopo quest' epoca Malta seguì le vicende della Sicilia, e quindi la vediamo dominata per 72 anni dai re della Casa di Svevia, nel quale spazio di tempo essa ebbe a ricevere nel suo territorio la emigrante popolazione di Celano nell'Abruzzo Ulteriore, che Federigo II scacciò nel 1224 dalla Sicilia per essersi a lui ribellata. Caduti gli Svevi, la troviamo in potere di Carlo d'Angiò e, cacciato questo, in potere di Pietro d'Aragona. Gli Spagnuoli nei 246 anni che sgovernarono Malta diedero in feudo questa e Gozzo, ora come marchesato, ora come contea, all'uno o all'altro signore spagnuolo e vi provocarono spesso discordie e tumulti. Ferdinando il Cattolico concesse varie esenzioni e privilegi agli abitanti, i quali nel 1520 fornirono alla squadra di Carlo V, destinata ad attaccare Tripoli, dodici navigli.

Nel 1529, Malta venne donata da Carlo V, erede della casa d'Aragona, all'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che per le vittorie dei Turchi aveano perduto Rodi. I Cavalieri di Gerusalemme, che da questo punto si dissero anche di Malta, appena stabilitisi nell'isola attesero a renderla forte contro i possibili attacchi dei Turchi. Questi infatti nel 1565 si presentarono; ma invano

Solimano tentò con 158 galere di sorprenderla ed espugnarla; la vigorosa difesa opposta dai Cavalieri fu tale, che dopo un assedio di 4 mesi, le navi turche dovettero ritirarsi dalle acque di Malta.

In seguito all'isola vennero aggiunte nuove fortificazioni, e sotto il Gran Maestro La Valette venne nell'anno 1566 incominciata la costruzione della città che da lui ritrae il nome, e che è la capitale dell'isola. Qui la storia di Malta si confonde con quella dell'Ordine a cui diede il nome, e che salì a tanta potenza, da prendere nell'anno 1571 gran parte nella gloriosa battaglia di Lepanto, da respingere gagliardamente nel 1601 un secondo assalto dei Turchi, da cacciare alcune navi turche impadronendosi della sultana e del figliuolo Ibraim, ed infine da pretendere che gli inviati dal Gran Maestro avessero le prerogative degli ambasciatori dei re, da assumere esso Gran Maestro il titolo di Altezza eminentissima, e da usare corona chiusa come quella dei re.

La superbia dei Cavalieri di Malta, le ricchezze acquistate e più i loro vizi e la conseguente effeminatezza, nel mentre provocarono loro molte inimicizie, li resero in seguito meno rispettati e temibili. Sopraggiunta frattanto la rivoluzione francese, la Convenzione dell'anno 1792 col sopprimere gli ordini monastici, e col riunirne i beni al demanio della nazione recò grave pregiudizio ai Cavalieri di Malta. Essi per rappresaglia si diedero a parteggiare per Luigi XVI e a favorire gli emigrati francesi, per la qual cosa il Direttorio incaricò Bonaparte d'impadronirsi di Malta. Questi col pretesto di provvedere le navi d'acqua domandò facoltà al Gran Maestro di entrar nel porto colla flotta, ed avutone negativa, s'accinse ad entrarvi per forza. All'alba del giorno 7 giugno 1798 Bonaparte fece avanzare 30 navi e sbarcare i Francesi su undici punti diversi, e dopo breve lotta e ineguale respinse i Cavalieri e rimase padrone della città, della fortezza, del tesoro dell'Ordine, di 3 navi e di molte armi e munizioni. Il tesoro però, imbarcato su nave francese, venne predato dagli Inglesi.

Nel 1800 la guarnigione francese in Malta dovette arrendersi agli Inglesi, i quali dopo d'allora tennero sempre l'isola, quantunque per la pace d'Amiens si fossero obbligati di restituirla. Molte e nuove fortificazioni vi eresse il governo inglese, che la rese una fortezza di primo ordine, che congiunta alla piazza di Gibilterra assicura alle squadre inglesi un largo dominio nel bacino occidentale del Mediterraneo.

Malta vanta parecchi uomini illustri, quali Aulo Licinio Aristotile amico di Cicerone; lo storico Teodoro; Arrigo ammiraglio di Sicilia; il famoso navigatore Tommaso Cassia; l'astrologo Antonio Saliba; gli storici dell'Ordine di Malta, Abila, Ciantar, Bosio e il padre Onorato Bres; gli ingegneri Gerolamo e Andrea Cassar; lo scultore Melchiorre Caffa, e gli archeologi march. Testaferrata, Barbara e Navano.

Per altre notizie vedi **Valletta (La)**.

MALTAGLIATA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MALTIGNANO. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

Ha una superficie di 771 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 902 (maschi 454 e femmine 448); quella di diritto ne contava 896. Nel 1864 era di 944 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 80 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ascoli Piceno; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio è fertile in viti e gelsi.

È un villaggio posto poco distante dalla riva destra del Tronto, 10 chilometri a scirocco da Ascoli.

MALTIGNANO. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

MALTINO. — Frazione del com. di Locarno, nel Canton Ticino, circolo e distr. di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

MALTINO. — Frazione del com. di Loco, nel Cantone Ticino, circolo e distr. di Locarno.

MALUNGA. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MALUNTI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MALUPO. — Frazione del com. di Fuligno, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

MALUSARDI. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

MALVAGI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MALVAGLIA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Malvaglia.

Ha una popolazione di 1455 abitanti, dei quali 542 maschi e 913 femmine.

Il suo territorio è assai montuoso: produce pascoli e legnami, perciò dà agli abitanti un lucroso traffico di animali bovini e di legna da costruzione e da ardere colla Lombardia. Si trovano, quà e là sparsi, giacinti e pietre adularie, simili a quelle del Labrador, ma di men vivo colore, e s'incontrano vene d'acqua il cui sedimento tira a un colore giallognolo. Vi hanno origine i torrenti Leggiuna e Lorina.

Il villaggio è capoluogo del circolo; giace presso la riva sinistra del Blegno, a 3 chilometri a greco da Biasca, e 20 a borea da Bellinzona.

MALVAGLIO. — Frazione del com. di Induno Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

MALVAGNA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Francavilla di Sicilia.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1378 (maschi 702, femmine 676); quella di diritto era di 1403. Nel 1864 aveva 1392 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 34 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Roccella.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è assai ubertoso. Produce in abbondanza olio, vino e seta, di cui si fa commercio di esportazione.

È un villaggio situato a 18 chilometri dal mar Jonio e 40 da Castroreale.

Vuolsi che sia l'antica *Tissa*, lodata da Cicerone per la sua fiorente agricoltura.

MALVARO. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

MALVASI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MALVELLO. — Fiume nella Sicilia. Nasce in Val di Mazzara e si getta nel Bilici presso il monte Calatrasi.

MALVERO'. — Frazione del com. di Laorca, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

MALVEZZA. — Frazione del com. di Molinella, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Bologna.

MALVIANO. — Frazione del com. di Monte San Vito, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

MALVICINO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

Ha una superficie di 1129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 265 abitanti (maschi 123 e femmine 142); quella di diritto era di abitanti 316. Nel 1864 ve ne erano 261.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 12 di riserva: totale 42 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Spigno.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio produce viti, poco grano, frutta, moltissimi castagni e pascoli. Vi abbondano le capre, le pecore e la selvaggina. Vi si trovano pure cave di carbon fossile. È lambito dall'Erro, che dopo aver bagnati i territori di Pareto, Mioglia, Cartosio e Melazzo si getta, poco sotto di Terzo, nel Bormida.

Il capoluogo siede sul pendio di un monte alla sinistra dell'Erro e a 20 chilometri ad ostro da Acqui.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

MALVICINO. — Frazione del com. di Naso, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Naso.

L'ufficio postale è a Naso.

MALVICINO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MALVINO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Comprende la frazione di Bavantore.

Ha una superficie di 770 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 382 (maschi 184, femmine 198); quella di diritto era di 407 abitanti. Nel 1864 ve n'aveva 387.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 6 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si estende in alta montagna e in collina: la parte montuosa è assai scarsa di vegetazione; la collina è coltivata a gelsi, frumento, meliga, legumi e castagni.

Il capoluogo giace in una valle bagnata dal rivo delle Isole, e dista quasi 29 chilometri da Tortona.

MALVIRATA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

MALVISI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

MALVISTA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MALVISTA. — Frazione del com. di Rocca Grimaldi, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpaneto.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

MALVITANO. — Frazione del com. di Rossano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Rossano.

L'ufficio postale è a Rossano.

MALVITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di San Sosti.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1687 (maschi 801, femmine 886); quella di diritto ne contava 1696. Nel 1866 era di 1810 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 18 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Marco Argentano; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Lungro.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Ridente, esteso, feracissimo è il suo territorio, che suddividesi in valle e in montagna. È ricco di alberi silvani, querce, cerri, farnie, castagni, ecc., il cui reddito or forma l'unica e principale industria del paese, ed il di cui legname è atto a qualsiasi opera di costruzione. Il gelso un dì coltivato come principale prodotto, oggi è negletto per la generale malattia del filugello. Scarso l'ulivo, scarsa ogni altra sorta di alberi fruttiferi. Le viti or sono quasi tutte isterilite dalla crittogama. Furon queste che per la loro abbondanza e per la dolcezza dei vini diedero il nome al paese di *Melvito*, oggi in Malvito trasformato, derivandolo *a bonitate vitum*, come lo afferma Cario e Marafioti. I cereali suffragano appena i bisogni degli abitanti. È bagnato dall'Esare e dal Crispo, ma delle acque di questi torrenti non si trae profitto nè all'irrigazione dei terreni, nè ad animare opifici. Causa di ciò la niuna istruzione agricola e la mancanza dei lavoranti.

Le industrie generalmente male: la pastorizia poca e mal custodita; la porcina mezzanamente progredisce per l'abbondanza dei cibi silvani; la serica, un dì fiorita, oggi ricomparisce bambina con grave dispendio per lo acquisto del seme giapponese, ma con risultamento pochissimo. Il commercio avvilito, perchè privo di comunicazione interna per niuna strada esistente, e perchè eccentrico dalle linee delle grandi piazze di consumo. Le arti rozze e grossolane, sebbene gli abitanti dimostrino attitudine alle arti manifatturiere, come lo provano le machine esistenti di filande, ferriere e maccaroniere, alle quali cominciano ad avvezzarsi lavorando.

Il capoluogo appoggia la parte superiore ad un diruto castello che ricorda tristi memorie della barbarie feudale, e la parte inferiore a due grandi torri. È distante 46 chilometri da Castrovillari ed altrettanti dall'Adriatico, fabbricato su quarzosa collinetta circondata da ulivi e da querce. Le montagne che gli fanno corona ne rendono l'aria salubre. Le sue acque potabili sono buone, ma distanti

dal paese. Ve ne ha una solfurosa. La terra è di antica origine, come lo attestano Strabone, il Bario, il Marafioti, e come lo dimostrano i ruderi di alcuni fabbricati, che ricordano l'invasione dei Goti.

Nei libri parrocchiali conserva il titolo di città: fu sede vescovile, passata poi in S. Marco Argentano.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MALVIZZA. — Frazione del com. di Montecalvo Irpino, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Montecalvo Irpino.

L'ufficio postale è ad Ariano.

MALVIZZA. — Laghetto nella provincia di Principato Ulteriore. Trovasi fra Montecalvo Irpino e Castelfranco, e le sue acque sono acidule e solfuree.

MAMAGO. — Frazione del com. di Rottofreno, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a San Nicolò.

MAMANTE. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

MAMBELLA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MAMBROTTA. — Frazione del com. di S. Martino Buonalbergo, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

MAMEL. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

MAMIANO. — Frazione del com. di Traversetolo, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

MAMIETTO. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

MAMINI. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.

L'ufficio postale è a Venafro.

MAMINI. — Frazione del com. di Frabosa soprana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

MAMMA. — Frazione del com. di Avio, nel Trentino, distr. giudiz. di Rovereto.

L'ufficio postale è ad Avio.

MAMMA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di S. Giovanni Val d'Arno, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Val d'Arno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

Giace sopra un piccolo poggio alla destra dell'Arno, non lungi dal distrutto castello di S. Mariano.

MAMMI. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un villaggio posto sul fianco meridionale dei colli che fiancheggiano a settentrione l'amena valle di Chio.

MAMMIANO BASSO. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoja, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

È posto su di un poggio, lungo la strada postale, ed ha il torrente Limestre ad ostro ed il Lima a ponente. Anticamente era detto Castello, dalla residenza padronale munita di torre.

Mammiano è molto noto per le varie sue ferriere, messe in moto dalle correnti del Limestre.

MAMMOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace.

Ha una popolazione di 7505 abitanti.

Consta del solo comune omonimo.

MAMMOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Mammola.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7505 (maschi 3866, femmine 3639); quella di diritto era di 7664. Nel 1864 vi erano 7751 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 408 militi attivi e 96 di riserva: totale 504 militi. La mobilizzabile è di 262 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caulonia; nel 1863 erano 123.

L'ufficio postale è a Gerace. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale del circondario, con carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è fertile ed ubertoso, specialmente in frutta.

Il capoluogo è un villaggio che giace alle falde d'un colle alla sinistra del fiumicello Locano, a 16 chilometri da Gerace.

MAMMORA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

MAMOIADA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Fonni.

Ha una superficie di 4819 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1875 (maschi 913, femmine 962); quella di diritto era di 1927. Nell'anno 1864 vi erano 1894 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 74 di riserva: totale 224 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è montuoso e poco salubre a cagione della soverchia umidità. Il suo suolo, mediocremente fertile, produce viti, gelsi, orzo, fave, avena, canapa, ortaggi e pascoli, e in grande abbondanza, frutta. Lo bagnano i due fiumicelli Baducarru e Terrasumele che si gettano nel Cedrino. Vi si trovano varie cave di pietra da taglio e di argilla da stoviglie, come pure calce carbonata lamellare, e altra carbonata tavolare sparsa di cristallo di quarzo, e steatite bigia.

Il villaggio è situato in mezzo a montagne, in luogo piuttosto umido, ma il clima è temperato sì d'estate che d'inverno. Gli abitanti s'occupano nella pastorizia e nell'agricoltura, e le donne lavorano fazzoletti e cuffie di seta assai ricercate. Si esportano cereali, erbaggi, frutta, legname, pelli, cuoi, e si tiene una fiera molto frequentata in settembre. Dista 21 chilometri da Nuoro.

Nelle vicinanze di Mamoiada si elevano i monti Gennargentu, Olliena e Zonnari, e si riscontrano vari monumenti antichissimi detti *Pedras longas*.

MAMUDO. — Rivo nella Sardegna, che dopo un corso di 8 chilometri si getta nello stagno del Pino fra il promontorio Sarri e il capo Delfino.

MAMUSI. — Frazione del com. di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

MANAIGO. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

MANARA. — Frazione del com. di Azzanello, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

MANARESA e **MANARESI.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MANAROLA. — Frazione del com. di Riomaggiore, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

MANASONS. — Frazione del com. di Pinzano Udinese, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

MANASSERO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

MANAZZO. — Monte nel Trentino. È situato al confine veneto fra la cima Laresi e la cima Mandriola, ed è calcareo.

MANAZZO. — Monte nel Veneto. Segna a maestro i confini col Trentino e la valle di Pergine; dalle sue falde sciroccali esce il torrente Lingola.

MANCALACQUA. — Frazione del com. di Sona, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

MANCALAVITA o **MANGALAVITA.** — Frazione del com. di Rota Greca, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerzeto.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio che giace in una valle tetra e malsana: si crede che il nome gli sia derivato dalla sua trista posizione.

MANCAPANE. — Frazione del com. di Cavallara, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Casalbuttano.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

MANCAPANE. — Frazione del com. di Collecchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Sala Parmense.

MANCAPANE. — Frazione del com. di Genivolta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Genivolta.

MANCASALE. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

MANCATUTTO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San-Gottardo, frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

MANCETO. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

MANCHE. — Frazione del comune di Malito, nel Napoletano, provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza, mandamento di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

MANCIANO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto.

Consta del solo comune omonimo.

MANCIANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Manciano.

Fig. 497.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 4238 (maschi 2630, femmine 1608); quella di diritto ne contava 3504. Nel 1864 era di 432 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 232 militi attivi e 232 di riserva: totale 464 militi. La mobilizzabile è di 248 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Scansano; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Grosseto; carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Soana.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 80 elettori.

Il suo territorio produce viti, olivi e grani. Una parte di esso si lascia inculto ad uso di pascolo, o si trova coperto di cerri, di scope, di marruche e di sughere. Queste ultime si abbruciano per cavarne la potassa.

La borgata giace tra la valle dell'Albegna e quella della Fiora, nella maremma di Soana; è murata con rocca, e trovasi in poggio altissimo. Ha il clima incostante e l'aria malsana, per cui parte dei suoi abitanti nella state emigra per ritornarvi nell'inverno. Dista 66 chilom. da Grosseto. È terra assai antica.

MANCIANO. — Frazione del com. di Trevi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

MANCINA. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

MANCINELLI. — Frazione del com. di Mondolfo, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondolfo.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MANCINI. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.

L'ufficio postale è a Venafro.

MANCINI. — Frazione del com. di Pachino, in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Pachino.

L'ufficio postale è a Pachino.

MANCURTA, MANCURTA DI SOPRA e MANCURTA DI SOTTO. — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MANCUSE. — Frazione del com. di Savoca, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Santa Teresa di Riva.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MANCUSI. — Frazione del com. di S. Martino Avegraziaplena, nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di San Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane, frazione del comune di Pietra de' Fusi.

MANDANDIO. — Frazione del com. di Marentino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MANDANICE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 1744 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1073 (maschi 509, femmine 564); quella di diritto ne contava 1048. Nell'anno 1864 era di 10[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 28 di riserva: totale 137 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Scaletta.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è ubertoso in grani, viti e gelsi.

Il villaggio giace in posizione amena, a 7 chilometri dal mar Jonio e 44 da Messina.

MANDARADONI DI BRIATICO. — Frazione del com. di Briatico, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Briatico.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MANDARADONI DI NICOTERA. — Frazione del com. di Limbadi, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MANDARELLO. — Frazione del com. di Sasso Corbaro, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Maceratafeltria.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MANDAS. — Mandamento in Sardegna prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 4852 abitanti, divisi nei 5 comuni di Mandas, Donigala Siurgus, Gesico, Goni, Siurgus.

MANDAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas.

Ha una superficie di 4508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2074 (maschi 1059, femmine 1015); quella di diritto era di 2340. Nel 1864 vi erano 2064 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi e 73 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, magazzino di tabacco ed ufficio di riscossione delle tasse dirette e del catasto.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 97 elettori.

Il suo territorio è bagnato da due rivi che si gettano nel fiume Calamita; è fertile, massime in grano, orzo, fave e buoni pascoli, e produce vino ed olio; contiene inoltre marmo bianco con bardiglio suscettibile di bella levigatura, ed uno strato di lignite fragile.

Il capoluogo giace in un piano alla sommità d'una parte del gran terrazzo meridionale, in posizione assai ventilata. Dista 56 chilometri da Cagliari. In questa terra s'incontrano monumenti antichissimi e due cosidette Tombe dei giganti. (Vedi **Aidomaggiore**). Gli abitanti lavorano i campi e allevano bestiami: le donne tessono pannilani e tela assai pregiata nell'isola.

MANDASCO. — Frazione del com. di Albano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

MANDASCO. — Frazione del com. di Valverde, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

MANDATORICCIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Cariati.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1359 (maschi 664 e femmine 695); quella di diritto ne contava 1373. Nel 1864 aveva 1357 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 14 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rossano; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Rossano.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è fertile in cereali e pascoli.

Il capoluogo dista ventisette chilometri da Rossano.

MANDELLA. — Frazione del com. di Gerrechiozzo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

MANDELLA. — Frazione del com. di Occimiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MANDELLO DEL LARIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende le frazioni di Moggiana e Molini.

Ha una superficie di 1430 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1103 (maschi 545 e femmine 558); quella di diritto era di 1139 abitanti. Nel 1864 ve ne annoverava 1122.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 12 di ri-

serva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Rongio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è alquanto ondulato: formato dai depositi alluvionali del vicino torrente che scende dai monti che separano la Valsassina dal Lario. In esso prosperano viti, ulivi, grani, frutta, pascoli e boschi, ed ottimi ortaggi. Vi si trovano eziandio cave di bel granito persichino, e una miniera di ferro mista a piombo.

Il capoluogo trovasi a dieci chilometri da Lecco, presso la sponda orientale del Lario, sopra un promontorio che veduto da lontano sembra uscire dalle onde in posizione amenissima. Il lago che gli sta dinanzi ha quasi la profondità di 100 metri. Ha molti bei caseggiati eleganti e signorili ed una vasta torre quadrata che dicesi avanzo d'un antico castello. La chiesa parrocchiale è bella, e non lunge da essa trovasi una biblioteca donata dall'arciprete Provasi nel 1776 per uso degli ecclesiastici e dei laici di Mandello e contorni. Vi è fiera molto frequentata al 16 agosto.

Mandello nel 1532 fu teatro d'un sanguinoso combattimento fra la flottiglia del duca Francesco II Sforza, e quella di Gian Giacomo Medici signore di Musso. La vittoria rimase al Medici, ma costò la vita al di lui fratello Gabrio. Nel 1635 venne arso e saccheggiato dalle soldatesche francesi del duca di Roano.

MANDELLO VITTE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

Ha una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 450 (maschi 233 e femmine 217); quella di diritto era di 443 abitanti. Nel 1864 era di 473.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi e 17 di riserva: totale 28 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nell'anno 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Carpignano.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è irrigato in parte da un canale derivato dalla Sesia, ed è coltivato specialmente a viti, cereali e risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato 16 chilometri a maestro da Novara.

Fu terra fortificata, ed a ponente di essa sorge ancora un'antica torre.

MANDIA. — Frazione del com. di Ascea, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Il suo territorio è montuoso, irrigato da vari ruscelli, e bastantemente fertile; l'aria è sana, ma il clima è rigido.

Il villaggio è circondato di mura con porte e fossati di costruzione antica.

MANDINA. — Frazione del com. di Grugliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

MANDIROLA. — Frazione del com. di Mongardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

MANDO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline.

L'ufficio postale è ad Incisa Val d'Arno.

MANDOLA. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

MANDOLE. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MANDOLETO. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

MANDOLETTA. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

MANDORINO. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MANDORLE. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

MANDORLI. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è ad Empoli.

MANDRASCATI e MANDRAZZI. — Frazione

del com. di Comitini, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Aragona.

L'ufficio postale è a Comitini.

MANDRI. — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Reggello.

MANDRIA. — Frazione del com. di Agliè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

MANDRIA. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MANDRIA. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circondario di Vercelli, mand. di Livorno Vercellese.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

MANDRIA. — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MANDRIA. — Frazione del com. di Padova nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MANDRIA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MANDRIA. — Frazione del com. di Venaria Reale, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

MANDRIA DI CAMPO. — Ghiacciaia nel Trentino. È la più grande di questa regione, e comprende la cime di Adamello, Caresallo e Levade, estendendosi a sera fino alla sorgente del Sarca di Genova.

MANDRIALE. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

MANDRIALE. — Frazione del comune di San Martino di Lota, nella Corsica, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a Bastia.

MANDRIA REALE. — Frazione del com. di Chivasso, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

MANDRIA REALE. — Frazione del com. di Venaria Reale, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

MANDRIE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MANDRIE. — Monte nel Trentino fra le valli di Bresino e di Rabbi.

MANDRIELLE. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

MANDRINI. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano.

MANDRINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 253 (maschi 125 e femmine 128); quella di diritto era di 265. Nell'anno 1864 vi erano 278 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Landriano.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è ricco in cereali e pascoli.

Il villaggio giace a 15 chilometri da Pavia, fra il Ticinello e l'Olona.

MANDRIO. — Frazione del com. di Correggio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

MANDRIO. — Frazione del com. di Montescudo, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

L'ufficio postale è a Coriano.

MANDRIOLA. — Frazione del com. di Albignasego, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è ad Albignasego.

Il suo territorio è ricchissimo di cereali.

Il villaggio siede sulla sinistra della Brentella, 9 chilometri ad ostro da Padova.

MANDRIOLA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MANDRIOLE. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

MANDRIOLI. — Frazione del com. di Pra-

tovecchio, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

MANDRIOLO. — Frazione del com. di Correggio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

MANDRIOLO. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

MANDRIOLO. — Monte nel Veneto. Si eleva 1960 metri sopra il livello dell'Adriatico, ed è una delle più alte montagne che circondano i Sette Comuni.

MANDRIOTA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

MANDRIOU. — Frazione del com. di Ayax, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MANDROGNE. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano.

MANDRUGNO. — Frazione del com. di Zibido San Giacomo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

MANDURIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto.

Ha una popolazione di 11,015 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Avetrana, Manduria e Maruggio.

MANDURIA (*Mandycium, Mandula, Mandonium*). — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Manduria.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8284 (maschi 4087, femmine 4197); quella di diritto era di 8286. Nel 1864 aveva 8663 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 417 militi attivi e 121 di riserva: totale 538 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 169.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Gallipoli; carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 407.° collegio, che abbraccia le sezioni di Manduria, Francavilla, Oria e Sava, e conta 968 elettori, di cui 256 spettano alla sezione omonima.

Appartiene alla diocesi di Oria.

Il suo territorio è ricco e fertile in viti, gelsi e cereali; l'aria vi è sana.

La città è fabbricata in mezzo a spaziosa pianura, a 35 chilometri da Taranto: ha una bella chiesa, e tiene fiere assai frequentate dal 9 al 12 marzo e dal 3 al 4 agosto.

Si pretende che Manduria sia stata fabbricata dai Tirreni, e si desume la sua antica grandezza dagli avanzi delle mura. Queste erano formate di grandi massi oblunghi, della larghezza di oltre 5 metri, ed uniti senza cemento.

Manduria fu colonia greca: sostenne varii assedii, e fu totalmente distrutta dai Saraceni, dopo il quale eccidio i cittadini colle rimaste rovine fabbricarono una nuova sede che chiamarono *Casal-nuovo*. Però Ferdinando I di Borbone volle che la città riprendesse l'antico nome di Manduria. Ha due celebri fonti: uno, ricordato da Plinio col nome di *Lacus Manduriæ,* mai diminuisce e mai s'accresce; l'altra in una grotta cavata dall'arte, a cui si scende per parecchi scalini.

A questa fonte è vicina una catacomba consacrata alla Madonna, per cui l'acqua stessa vien detta della Madonna delle Misericordie. A mezzodì della città s'incontrano i sepolcri scavati nel sasso, coperti di pietre orizzontali, e in essi furono scoperti vasi greci campaniformi di varia grandezza, altri dorati, altri istoriati con figure rappresentanti danze e cerimonie dell'antico culto ellenico.

È patria di Giovanni Leonardo Marugi, matematico illustre e poeta del secolo passato.

MANEJA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MANELLA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano, mandamento di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MANERA (La). — Frazione del com. di Lomazzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è a Lomazzo.

MANERBA. — Comune in Lombardia, provincia di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1405 (maschi 714 e femmine 691); quella di diritto ne contava 1457. Nel 1864 vi erano 1444 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 106 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è molto ondulato, e produce ottimi vini, olivi, gelsi e agrumi.

Il villaggio è posto sopra un'eminenza che domina il lago di Garda: è lontano un chilometro circa dal detto lago, e 10 chilometri ad ostro da Salò.

Si vuole che derivi il suo nome da Minerva, a cagione di un tempio che quivi in antico sorgeva dedicato a quella dea. La rocca che esisteva sopra un'alta rupe, della quale ora non si vedono che le rovine, appartenne fin dal secolo X per concessione degli imperatori ai Manerbi di Brescia: nel XVI secolo, essendo divenuta nido di malandrini, fu distrutta per comando del veneto provveditore Soranzo.

MANERBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Ha una superficie di 2591 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4278 (maschi 2119 e femmine 2159); quella di diritto era di 4297. Nel 1864 vi erano 4414 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 230 militi attivi e 43 di riserva: totale 273 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 104.

L'ufficio postale è a Manerbio.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio, bagnato dal Mella e dal Malone o Garza, è feracissimo d'ogni qualità di granaglie.

Il capoluogo è una grossa e bella borgata, a 7 chilometri da Verolanuova, sulla strada che da Brescia mette a Cremona. Gli scorre da presso il Mella, che qui si varca sopra un bel ponte di legno. Vi si tiene mercato ogni mercoledì.

MANESSENA. — Frazione del com. di Sant' Olcese, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

MANETSCH. — Rivo nel Trentino. Nasce dalla cima di Toff del monte Spinale ed influisce alla sinistra del Sarca presso Preore.

La valle percorsa da questo rivo prende lo stesso nome.

MANETTA. — Frazione del com. di Valle Lomellina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle.

MANFRASSINE. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

MANFREDONIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia.

Consta del solo comune omonimo.

MANFREDONIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Manfredonia.

Fig. 498.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7812 (maschi 3822, femmine 3990); quella di diritto era di 7834. Nel 1864 vi erano 7951 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 360 militi attivi e 40 di riserva: totale 400 militi. La mobilizzabile è di 320 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manfredonia; nel 1863 erano 109.

Ha ufficio postale; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Foggia; carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza e stazione di Reali Carabinieri; nonchè ricevitoria di registro e demanio.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arvescovile; in quella elettorale dà il nome al 125.° collegio che comprende le sezioni di Manfredonia, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, e Rodi con 473 elettori, dei quali 154 spettano alla sezione omonima.

Manfredonia è circondario marittimo, e in essa risiedono i consoli della Gran Brettagna, del Portogallo, della Spagna, e della Svezia e Norvegia.

Il movimento della navigazione per questo porto nel 1863 offre i seguenti dati:

Nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono per operazioni di commercio bastimenti 38 con bandiera nazionale con un carico di 2139 tonnellate e 301 uomini d'equipaggio, e con bandiera estera 48 bastimenti, con un carico di 7369 tonnellate e 398 uomini d'equipaggio, ed uscirono, parimenti per operazioni di commercio, 34 bastimenti con bandiera nazionale con un carico di 2573 tonnellate, e un equipaggio di 321 uomini, e 17 bastimenti con bandiera estera col carico di 2492 tonnellate, e 180 uomini di equipaggio.

Il movimento di navigazione per tutto il circondario pel detto anno si desume dalla seguente tabella:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti.	295	77	24	22	319	99	418
Tonnellate.	7806	10,404	944	1192	8750	11,596	20,346
Equipaggio	2124	600	185	135	2309	735	3044

Navigazione generale a vela e a vapore in partenza.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	278	70	21	22	299	92	391
Tonnellate	8328	9710	745	1192	9073	10,902	19,975
Equipaggio	2003	642	165	135	2168	777	2945

Navigazione di cabotaggio a vela e a vapore.

Bastimenti entrati	899	con un carico di	41,517	tonnellate e con	6,670	uomini di equipaggio
» usciti	912	»	41,747	»	7,179	»
Totale	1811		83,264		13,849	

Nella navigazione poi di cabotaggio a vela e a vapore per operazioni di commercio per tutto il circondario marittimo si ebbe il seguente risultato:

Entrati.

Bastimenti. 3,702
Tonnellate 92,850
Equipaggio 27,484

Usciti.

Bastimenti. 3,795
Tonnellate 92,450
Equipaggio 28,374

Lo stato comparativo della navigazione generale e di quella di cabotaggio, sia a vela che a vapore, negli anni 1862 e 1863 è il seguente:

NAVIGAZIONE		PER OPERAZIONI DI COMMERCIO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Navigazione generale	1862	387	33,525	3164	365	21,648	2499
	1863	372	18,210	2724	348	18,038	2645
Navigazione di cabotaggio	1862	3378	72,155	21,568	3445	71,429	21,461
	1863	3702	92,850	27,484	3795	92,450	28,374
Navigazione complessiva	1862	3765	105680	24,732	3810	93,077	23 960
	1863	4074	111060	30,208	4143	110488	31,019

NAVIGAZIONE		APPRODO FORZATO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Navigazione generale	1862	10	892	75	10	892	75
	1863	46	2136	320	43	1937	300
Navigazione di cabotaggio	1862	69	2321	549	69	2321	549
	1863	83	3035	631	70	2605	549
Navigazione complessiva	1862	79	3213	624	79	3213	624
	1863	129	5171	951	113	4542	849

Riguardo poi alla navigazione distinta secondo la nazionalità dei bastimenti che entrarono ed uscirono dai vari porti del circondario marittimo di Manfredonia nell' anno 1863, ecco il relativo prospetto, desunto dalle pubblicazioni ufficiali:

NAZIONALITA'	BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI			TOTALE		
	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Italiani	319	8750	2309	299	9073	2168	618	17,823	4477
Britannici	36	7761	341	36	6957	403	72	14,718	744
Austriaci	59	3273	359	52	3383	339	111	6656	698
Pontifici	3	420	28	3	420	28	6	840	56
Francesi	1	142	7	1	142	7	2	284	14
Totale	418	20,346	3044	391	19,975	2945	809	40,321	5989

In questo circondario marittimo nel 1863 esercitarono la pesca del pesce sulle coste del mare 55 navi della complessiva portata di 265 tonnellate.

Lo stato personale della marineria di detto circondario consta di 56 capitani con facoltà di navigare solo nel Mediterraneo, di 620 padroni di costa, marinari e mozzi, di 18 operai e novizi, di 169 fra barcaioli e pescatori, e di due costruttori navali.

Lo stato e tonnellaggio del naviglio a vela e a vapore risulta di un totale di 95 bastimenti, della portata complessiva di 1928 tonnellate, dei quali nessuno oltrepassa le cento tonnellate. Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Manfredonia si sono varati 2 bastimenti della portata di 80 tonnellate ed uno della portata di 19 tonnellate. Un bastimento venne pure varato nel circondario di Rodi della portata di 24 tonnellate.

Il suo territorio è vasto e fertile ed è bagnato dai fiumi Caropetta e Cervaro e dal lago di Salpi. Lo circondano a borea i monti del Gargano, a sera S. Giovanni Rotondo e S. Marco in Lamis, a mezzogiorno l'antica palude Salapina o di Salpi, e ad oriente il mare.

Il territorio è bagnato dalle paludi litorali che da Manfredonia si stendono fino all'Ofanto, chiamate anche Sipontine. Hanno una superficie di ettari 356; sono terreni bassi ma che scolano le loro acque con fossi e possono generalmente coltivarsi in estate. Il comune di Manfredonia s'assunse l'obbligo di bonificarli con ben intesi scoli, la lontananza di fiumi torbidi impedendo le colmate.

La città è situata alle radici del monte Gargano, in amenissima posizione, 37 chilometri da Foggia. È circondata da mura con torri. Ha belle chiese, specialmente la cattedrale e il castello fabbricato nel 1200.

È ancoraggio di legni mercantili di media grandezza ed uno dei principali caricatoi dei grani duri delle Puglie. Vi si fa mercato ogni mercoledì.

Siponto, grande città e fiorente pel suo porto e pei rapporti di commercio che avea con Epidauro nell'opposta spiaggia dell'Adriatico, venne fondata dai Tessali. Venuta in potere dei Romani, questi vi mandarono una colonia, che andò a poco a poco in decadenza, anche a motivo dell'aria malsana, e della poca fertilità del suolo. Venne nel 663 distrutta dai Greci che erano in guerra contro i Longobardi. Il re Manfredi nel 1261 riunì gli abitatori di Siponto in luogo più salubre alla distanza di 2 chilometri dall'antica città e ne fabbricò una nuova che dal suo nome fu detta Manfredonia.

Fu presa e rovinata nel 1620 dai Turchi, i quali ne distrussero gli archivi e mandarono raminghi gli abitanti; talchè dopo d'allora non le fu più possibile di ritornare alla pristina importanza. L'ampio golfo aperto che ora dicesi di Manfredonia in antico era detto di Urio, dal nome di una città che sorgeva presso alle sponde del lago di Varano.

MANFRIA. — Torre di avviso. Sta presso il Capo Savrano, poco lungi da Terranova di Sicilia.

MANGANELLA. — Frazione del com. di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

MANGANINA. — Frazione del com. di Pianoro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

MANGANO. — Frazione del com. di Acireale, in Sicilia, prov. di Catania, circond. e mand. di Acireale.

L'ufficio postale è ad Acireale.

MANGANO. — Frazione del com. di Bauso, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Gesso.

L'ufficio postale è a Spadafora San Pietro.

MANGANO. — Frazione del com. di Montelabate, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MANGARDA. — Frazione del com. di Brandizzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Brandizzo.

MANGARDA. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

MANGERI. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Acireale.

MANGERT o **MANGHERT.** — Alto giogo delle Alpi Giulie che impende sopra il passo del Predil, e dal quale trae origine la Coritenza, riviera che si scarica nell'Isonzo non lungi da Plezzo Goriziano (Flitsch).

MANGIABARCHE. — Scoglio vicino alla Sardegna. Gli fu data questa denominazione dai frequenti naufragi accaduti nelle sue acque. Si incontra venendo dal Capo Sperone, prima di entrare nel seno meridionale, presso il promontorio delle Saline.

MANGIACORE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

MANGIALARDO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MANGIALUPO. — Frazione del com. di Bescapè, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Il suo territorio, bagnato dal Lambro meridionale e dal torrente Lissone, è fertile in vini e granaglie.

È un villaggio con 124 abitanti, situato fra le due sunnominate correnti, e dista 19 chilometri da Pavia.

Per l'addietro costituiva un comune da sè, che fu soppresso e unito a Bescapè con decreto reale 30 giugno 1867.

MANGIARDO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco, frazione del comune di Torino.

MANGILI. — Frazione del com. di Bruzzano dei due borghi, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. VIII di Milano.

L'ufficio postale è a Bruzzano.

MANGINO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è ad Incisa.

MANGINO. — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Reggello.

MANGIOLA. — Torrente nell'Emilia. Nasce negli Appennini e si getta nella Magra presso Mulassa.

MANGO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Santo Stefano Belbo.

Comprende le frazioni di Avene, Sant'Adriano e S. Donato.

Ha una superficie di 1999 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1910 (maschi 1002 e femmine 908); quella di diritto era di 1909. Nel 1864 aveva 1930 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 187 militi attivi e 130 di riserva: totale 317 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è ricco di viti, gelsi, cereali, pascoli, boschi cedui e castagneti.

Il capoluogo siede sopra un'alta collina a 12 chilometri da Alba. Ha due filatoi di bozzoli ed una fabbrica di liquori molto pregiata. Mango ha un ospedale per gli infermi poveri, un mercato al lunedì, ed una fiera annua. È pure provisto di ottima strada carreggiabile che conduce ad Alba, ed in communicazione colla stazione ferroviaria di Neive. Quivi si fa il famoso vino *dolcetto.* Meritano osservazione il castello dei conti Mola di Larissè, il palazzo comunale, e il campanile per la sua altezza e pregiata architettura.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MANGONA SAN BARTOLOMEO e **MANGONA SANTA MARGHERITA.** — Frazioni del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

Queste due frazioni costituivano un tempo un solo villaggio con castello, detto Mangona di Vierno in Val di Sieve, con titolo di contea. Il castello, ora in gran parte rovinato, s'innalza sulla cresta d'uno sprone dell'Appennino che dal monte Pisano si dirige fra il Bisenzio e la Sieve.

La storia della contea di Mangona risale al 1164, ai documenti coi quali Federico I imperatore conferma alla famiglia dei conti Alberti di Prato e di Vernio vari feudi, fra i quali è nominato quello di Mangona. Più tardo in questa famiglia, che si trova fra i componenti la lega guelfa toscana dell'anno 1199, sorse, per ragioni di eredità, la discordia domestica, alla quale unendosi la politica, finì con un fratricidio, consumato verso il 1210 da un conte Napoleone Alberto verso il fratello Alessandro. La nefanda uccisione non restò senza conseguenze, perchè gli eredi dell'ucciso si vendicarono, togliendo la vita ad Orso figlio dell'uccisore. L'ombra di quest'Orso viene perciò posta da Dante nel canto VI del *Purgatorio* fra gli innocenti trucidati. E perchè l'indole della famiglia vieppiù si chiarisse, il Villani nelle sue cronache racconta che nell'agosto 1325 uno Spinello Alberto di Mangona ammazzò a tradimento un suo zio, figlio del conte Alessandro. Nello stesso anno la signoria di Firenze prese possesso del ca-

stello e delle dipendenze di Mangona e le aggregò al suo contado, dal quale non venne mai più disgiunto.

MANGONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1641 (maschi 659, femmine 982); quella di diritto era di 2017. Nel 1864 aveva 1719 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 44 di riserva: totale 194 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è montuoso e fertile.

Il villaggio è posto in colle e dista 19 chilometri da Cosenza.

MANGOSCO. — Frazione del com. di Agliano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

MANIACE. — Torre d'avviso, in Sicilia. Si trova nel Val Demone, a ponente da Maletto.

MANIACI. — Frazione del com. di Bronte, in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Bronte.

L'ufficio postale è a Bronte.

MANIAGO. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 21,400 abitanti.

Comprende gli 11 comuni seguenti: Andreis, Arba, Barcis, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto, Fanna, Frisanco, Maniago e Vivaro

MANIAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

Ha una popolazione di 4523 abitanti.

Comprende la frazione di Maniago Libero.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Maniago.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo giace presso la riva sinistra dello Zellina ed è una terra ricca e mercantile. Ha varie manifatture d'acciaio e tiene due fiere all'anno, ai 25 e 26 luglio ed ai 21 e 22 di novembre. In antico era circondata da mura, avea titolo di città ed era assai popolata; ma devastazioni nemiche e le discordie civili l'han fatta decadere. Si dice che sia stata fabbricata sul posto dell'antica Celina ricordata da Plinio.

È patria del cronacista Giovanni Ailino, che viveva nel XIV secolo, e del letterato e illustratore del Friuli conte Maniago, dei nostri giorni.

MANIAGO GRANDE e **MANIAGO LIBERO.** — Frazioni del com. di Maniago, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

L'ufficio postale è a Maniago.

MANICA. — Frazione del com. di Caramagna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna.

MANICALZATI o **MANOCALCIATI** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Chiusano S. Domenico.

Ha una superficie di 121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1381 (maschi 700, femmine 681); quella di diritto ne contava 1352. Nell'anno 1864 era di 1382 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 59 di riserva: totale 205 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avellino; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è ferace in viti, cereali e pascoli.

Il villaggio è situato in amena posizione alla distanza di 7 chilometri da Avellino.

MANICHINO. — Cala nella Corsica. È situata fra la cala di Coro e la marina di Solenzara nella parte orientale dell'isola.

MANIE. — Frazione del com. di Varigotti, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finale Marina.

MANIETTO. — Frazione del com. di Valdengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Valdengo.

MANIFATTURA DEI TABACCHI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al Regio Parco.

MANIFATTURA ROSSI E BOLLATI. — Frazione del com. di Romagnano Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano Sesia.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

MANIGA. — Frazione del com. di Sommariva del Bosco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

MANIGI. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

MANIGLIA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

Ha una superficie di 632 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 264 (maschi 115, femmine 149); quella di diritto ne contava 316. Nel 1864 era di 294 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi e 27 di riserva: totale 54 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Perrero.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio produce uve, frumento, segale, marzuoli, fieno e moltissime patate, e vi si allevano in buon numero animali bovini, pecore e capre. Nella località del Boccetto si ritrova steatite bianca, compatta e lamellare e marmo bianco.

Il villaggio si compone di sette borgate, poste sulla montagna detta Clapier a sinistra della Germanesca, nella valle di S. Martino. Dista 30 chilometri da Pinerolo.

MANINA. — Monte nella provincia di Bergamo, in Lombardia. S'innalza al disopra di Lizzola, nella valle Seriana superiore o Val Bondione, e separa questa dalla valle di Scalve. Alle falde trovansi miniere di ferro spatico, eccellente per la fabbricazione dell'acciaio.

MANINA (La). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MANINE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MANINI. — Frazione del comune di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MANIOTTO. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

MANIVA. — Monte nella provincia di Brescia, in Lombardia. S'innalza nella val Trompia fra i circondari di Bovegno e di Vestone. È una ramificazione delle Alpi Rezie; sorge 2048 metri dal livello del mare, e dà origine al Mella che attraversa la val Trompia.

MANNA-MOLINA. — Punta nella Corsica. Trovasi fra la punta dello Scalone e la cala delle Aguglie sulla costa occidentale dell'isola.

MANNELLA. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

MANNELLI. — Frazione del com. di Soveria Mannelli, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Soveria Mannelli.

MANNETO. — Frazione del com. di Celico, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Cosenza.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MANNINI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

MANNO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Taverne.

Comprende le frazioni di Ai Boschetti e Bosciorine.

Ha una popolazione di 288 abitanti, dei quali 146 maschi e 142 femmine.

Il suo territorio è fertile e produce viti, gelsi, grani e pascoli.

Il capoluogo giace nella valle d'Agno, fra Gravesano e Bioggio, a cinque chilometri da Lugano.

Vi nacque lo stuccatore Provino Porta, rinomato per gli eccellenti lavori eseguiti sul cominciare del secolo scorso a Piacenza.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'egregio Sindaco di questo comune.

MANNO. — Promontorio sul lato occidentale dell'isola di Sardegna. Entra in mare come una piccola penisola per circa due chilometri.

MANNO E VISIAGO. — Frazione del com. di Toano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

MANNOLAJO. — Frazione del com. di Ca-

stellina Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Rosignano Marittimo.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

MANNONE. — Frazione del com. di Nulvi, in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Nulvi.

L'ufficio postale è a Nulvi.

MANNOZZI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MANNU. — Rivo in Sardegna. Dopo aver ricevute le acque dei rivi di Santigliano e di Sighisenis si getta nel golfo di Cagliari.

MANOFIORE. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

MANO-MOZZA o **MAROGLIO.** — Fiumicello in Sicilia. Nasce presso Caltagirone e sbocca nel lago Catarasuni nelle vicinanze di Terranova di Sicilia.

MANON (Le). — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MANOPPELLO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti.

Ha una popolazione di 10,678 abitanti.

Comprende i 5 comuni di Manoppello, Lettomanoppello, Roccamontepiano, Serramonacesca, Turrivalignani.

MANOPPELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Manoppello.

Ha una superficie di 3845 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4071 (maschi 2004, femmine 2067); quella di diritto era di 4141. Nel 1864 aveva 4062 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 232 militi attivi e 28 di riserva: totale 260 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manoppello; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Chieti; carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza e ufficio demaniale di esazione.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 2.° collegio che comprende le sezioni di Manoppello, S. Valentino, Caramanico e Rapino, con 380 elettori, dei quali alla sezione di Manoppello spettano 112.

Il suo territorio è fertilissimo e produce vini, olii e grani.

Il capoluogo giace a mezzo monte, non lungi dal lago di Pescara e 20 chilometri da Chieti.

MANSI. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MANSIMENZO. — Frazione del com. di Stradella... ghiglione, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MANSUÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende la frazione di Basalghelle.

Ha una popolazione di 2689 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Oderzo.

Appartiene alla diocesi di Ceneda.

Il suo territorio è assai fertile in viti, gelsi e cereali.

Il paese giace sulla destra della Livenza, 9 chilometri a tramontana da Oderzo. Ha una bella chiesa arcipretale dipendente dal vicariato foraneo di Portobuffolè.

MANTA. — Frazione del com. di Beinasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

MANTA. — Frazione del com. di Gabiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

L'ufficio postale è a Gabiano.

MANTA o **LA MANTA.** — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Verzuolo.

Ha una superficie di 84 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1424 (maschi 726, femmine 698); quella di diritto era di 1520. Nel 1864 era di 1458.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 24 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a La Manta.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è irrigato dal Rimone, è assai fertile, e produce vini, gelsi, grani, frutta, legumi, meliga, noci, canapa e pascoli.

Il capoluogo siede ai piedi d'una collina divisa in vari rialti che si chiamano Bricco d'Aprile, Bricco di Pietre Scritte, Bricco delle Tampe, Bricco di Santa Brigida, Castello e Rubina. Ha due chiese parrocchiali, una antica e l'altra di moderna costruzione, ed un castello in gran parte conservato. In uno dei saloni di questo castello, che fu uno dei più maestosi della provincia di Saluzzo, trovansi pitture antiche e moderne assai pregiate. Ha una congregazione di carità per provvedere ai bisogni dei poveri, ed una scuola comunale. Dista 3 chilometri da Saluzzo.

Gli abitanti fanno vivo commercio d'animali bovini e suini.

Le surriferite notizie vennero rivedute e approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MANTA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

MANTEGAZZA. — Frazione del com. di Vanzago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

L'ufficio postale è a Vanzago.

MANTEGNA. — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

MANTELLE (Le). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

MANTELLO. — Frazione del com. di Rivara, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivara.

L'ufficio postale è a Rivara.

MANTELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Traona.

Comprende le frazioni di Forzonico e Soriate.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 307 (maschi 137, femmine 170); quella di diritto era di 309. Nel 1864 aveva 319 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 18 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Traona.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio, quantunque montuoso, è fertile in vini, grani e pascoli.

Il capoluogo giace sulla destra dell'Adda, a 33 chilometri da Sondrio.

MANTELLOTTO. — Frazione del com. di S. Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

MANTIE (La). — Frazione del com. di Motta dei Conti, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Stroppiana.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

MANTIGNANA o **MANTIGNANO.** — Frazione del com. di Corciano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Perugia settentrione

L'ufficio postale è a Perugia.

MANTIGNANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

MANTILLARI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MANTINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MANTINEO E PANNACONI. — Frazione del com. di Cessaniti, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Briatico.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

MANTINETTA. — Frazione del com. di Osasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

MANTINETTO. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

MANTOVA. — Provincia del Regno. Questa provincia, già smembrata dopo i trattati di Villafranca e di Zurigo (1859), venne testè (14 gennaio 1868) ricostruita nei rapporti di circoscrizione territoriale come esisteva prima dei detti trattati, salvo poche variazioni (veggasi in fine dell'articolo). I suoi confini, riferendosi alla circoscrizione del 1859, sono: a levante la provincia di Verona; a mezzodì quelle di Ferrara, di Modena, di Reggio d'Emilia, e di Parma; a ponente le provincie di Cremona e Brescia, ed a settentrione ancora la provincia di Brescia e quella di Verona: si trova fra i gradi 27.° 53′ e 29.° 5′ di longitudine e 44.° 53′ e 45.° 28′ di latitudine. Essa misura nella maggior lunghezza chilometri 97. 68 e

nella larghezza minima chilometri 31.10, ed occupa una superficie di 2331 chilometri quadrati.

La sua popolazione di diritto al 1.° novembre 1857 ascendeva a 258,616 abitanti, mentre quella di fatto era di 263,987, ripartiti in 73 comuni ed 11 distretti, come segue:

Asola	abitanti	15,390
Bozzolo	»	24,693
Canneto	»	16,469
Castiglione delle Stiviere	»	12,771
Gonzaga	»	33,477
Mantova	»	69,501
Ostiglia	»	12,288
Revere.	»	21,083
Sermide	»	16,046
Viadana	»	27,929
Volta	»	14,340
	Totale	263,987

Nel 1861 la sua popolazione complessiva ascendeva a 268,429 abitanti.

Questa provincia è forse la più ragguardevole fra quelle della Lombardia sotto l'aspetto idrografico. Scorrono in essa, bagnandola e intersecandola per ogni dove, numerosi fiumi e canali naturali ed artificiali, la condotta e l'uso dei quali è regolata da savissime leggi tanto nell'interesse dell'irrigazione che per scopi industriali. Primo e principale fra tutti è il fiume Po, che entrando a toccare il territorio mantovano a Cicognara, terra cremonese, ne esce dopo un lungo corso di oltre 109 chilometri, alle Quatrelle, presso il confine veneto. L'Oglio percorre questa provincia dal confine bresciano al cremonese, e dopo un corso di quasi 65 metri, durante il quale riceve le acque del Mella, del Chiese e d'altri torrentelli, si getta presso Scorzarolo nel Po. Il Mincio che esce dal Garda presso Peschiera, vi scorre pure per un tratto di 65 chilometri, e va a finire nel Po vicino a Governolo, dopo aver formato presso Mantova un piccolo lago lungo 11 chilometri e largo uno, le cui acque chiare e limpide abbondano di pesci, fra i quali sono pregiatissimi la trota e il carpione. La Secchia entra nel Mantovano di faccia alla Mondina e a Sabbionello e si confonde nel Po dopo un corso tortuosissimo di circa 30 chilometri. Questi fiumi però se col fecondare il suolo e col promuovere le industrie ed il commercio recano grandissimi vantaggi al territorio mantovano, sono non di rado causa d'immensi disastri ai caseggiati e alle campagne, quando nelle piene le acque loro si gonfiano, straripando, quantunque sieno le loro sponde difese da argini solidi e ben costrutti.

Fra i canali artificiali, principalissimo è la Fossa d'Ostiglia, scavata pei bisogni del commercio e alimentata dalle acque del Mincio, la quale comunica, per mezzo di chiaviche col Po e coll'Adige, e porta barche del peso di 9000 chilogrammi. Altri canali minori che servono indistintamente all'irrigazione e all'industria sono: l'Agnella ed Arrigona, l'Allegrezza, il Cavo Gamaitone, il Fissero, il Fossamana e Santa Lucia, il Marchionale, il Molinella, il Parcarello, il Parco, il Pozzuolo il Naviglio di Goito, il Riofreddo, il Tartagliona, il Vaso Reale e il Gosolina Osone, misuranti in totale una lunghezza di metri 664,790.35 e richiedenti un'annua spesa di manutenzione di L. 16,000 circa. I canali di scolo ascendono al numero di 136, e son mantenuti dalla provincia, che a tale scopo li tiene divisi in cinque riparti. I proprietari dei fondi che fiancheggiano i canali irrigui osservano speciali regolamenti, derivati da antichi statuti.

Sembra che nei remotissimi tempi il territorio mantovano, come tutto l'altro rinserrato nell'ampia valle del Po, presentasse il fondo di un golfo di mare; ma che le correnti alpine discendendo dai monti e seco trascinando grandi materiali, abbiano mutato il suolo delle vallate su cui riversavansi, ed abbiano costituito l'antico terreno alluviale. Difatti la parte elevata di questa provincia, prossima al Garda, è disseminata di ciottoli, ghiaia e grandi sassi angolosi, simili a quelli che si riscontrano nelle montagne veronesi e trentine. Più recenti alluvioni coprirono poi il suolo d'abbondante strato di materia terrosa. Gli strati terrosi di questa alluvione sono formati di calcare ed argilla, come vedesi nel basso Mantovano, mentre i letti dei fiumi e le loro adiacenze sono coperte di sabbia e ghiaia. Fra Birbesi e Ceresara si rinvengono carbonati calcari, i cui strati sono contraddistinti con caratteri pronunciati, e sopra 100 parti ne contengono 78 di carbonato calcare e magnesiaco, 6 d'ossido di ferro e manganese, 1 di silice, 12 di allumina e 3 di acqua. Il componente più copioso contiene 72 parti di carbonato calcare, 14 di allumina, 7 di silice, e 7 di ossido di ferro e manganese. Il terreno vegetabile del basso Mantovano, massime nei distretti di Viadana e Sermide, è d'argilla.

Il territorio della provincia mantovana si distende per la massima parte in pianura: solo verso la parte di maestro trovasi quella striscia di colline che formano le ultime propaggini dei colli che cingono il lago di Garda, e sulle quali si elevano le storiche ed amene terre di Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Volta, Monzambano, Ponti, Castellaro Lagusello e Solferino.

La parte piana, che è quasi completamente irrigata, viene specialmente coltivata a risaie e a prati; la collina invece è tenuta a frumento, e grano turco, e sopratutto a viti e a gelsi. Il raccolto delle granaglie suole in genere bastare al consumo locale: negli anni anzi di abbondanza se ne vende alle limitrofe provincie. Non ostante la ricchezza d'acque di cui il Mantovano è fornito, l'introduzione di trebbiatoi a vapore e qualche esperimento di fognature, l'agricoltura non vi ha fatto però quivi tutti i progressi di cui è suscettibile, e la classe tanto agricola che possidente trovasi ridotta anche quì, come altrove, in uno stato deplorabile, causa in parte le guerre che dall'anno 1848 in poi desolarono le lombarde contrade e specialmente le mantovane. Aggiungansi la crittogama e l'atrofia dei bachi che per molti anni privarono la provincia dei più proficui prodotti; e nei terreni asciutti una costante siccità. Attualmente il prodotto agricolo di maggior momento per la provincia è il riso, la cui coltivazione va sempre più ampliandosi e conta più di 90 pile da riso ad acqua.

Di molto momento è pure la coltivazione dei prati, che soglionsi classificare in asciutti, irrigatorj ed artifiziali. La coltura però dei primi venne molto ristretta e i possidenti stimarono miglior consiglio il ridurli a granaglie: si pensò invece a migliorare gli irrigatorj, allargando le concessioni d'acqua anche ai terreni asciutti. Nel 1842 esistevano in provincia 410 boschi di 45,580 pertiche d'estensione con piante cedue forti, miste, d'alto fusto, di rovere, dolci, di pioppi: alcuni erano del regio demanio, ma la maggior parte spettava ai particolari, ed erano situati nei comuni di Marmirolo, Serravalle, Viadana e Suzzara. Ma divenuta scarsa la legna d'ardere, si operarono rilevanti tagli anche nei boschi del Mantovano, mentre qualche speculatore fece raccolta di torba, prodotto che viene da quel suolo somministrato in qualità eccellente.

Altro ramo di notevole rendita consiste nell'allevamento delle api. Anni sono vi si contavano 800 alveari, ma scarso era il prodotto della cera. Nell'alto Mantovano riesce il miele più buono e grato. Quanto ai minerali, si rinviene argilla saponosa e terra da follone sulla sponda del lago alla destra del Ponte San Giorgio. Nei territorii di Ponte Merlano, Garolda e Formigosa esiste terra argillosa plastica, che riesce ottima per mattoni, condotti d'acque e coperchi di fabbricati. Vi si esercita in ampia scala l'industria delle fornaci. Nei terreni di Pozzolo, di Massimbona, di Goito e luoghi circonvicini, di natura calcare, si hanno molte fornaci di calce. Nella provincia esistono anche alcune razze di cavalli, ma poche sono quelle di lusso. Il più vendesi per servizio ordinario, e limitata essendone la speculazione, gli allevatori non si curano di migliorarle. Quest'industria però qualora fosse meglio curata, prospererebbe d'assai, prestandosi molto le condizioni del suolo al loro allevamento.

Negli scorsi tempi era un'industria importante pel Mantovano la filatura e trattura della seta; e non sono molti anni vi si contavano 480 filande. In questi ultimi anni divenuto scarso il prodotto dei bozzoli, a cagione dell'atrofia dei bachi, si diminuirono anche le filande e più ancora i filatoi con danno di molte terre, specialmente dei già distretti di Castiglione, Asola e Canneto.

In Mantova e negli altri luoghi della provincia si contano dieci concerie, fra le quali primeggia quella degli eredi Norsa d'Isaia, i cui prodotti in generale superano quelli delle altre provincie lombarde e venete. Per strizzare i semi oleiferi esistevano negli anni scorsi circa 80 torchi. Ora si introdussero i torchi idraulici con caldaia a vapore, per opera specialmente della ditta Gasparini Adamo e figlio; e così si potè migliorare d'assai sia la fabbricazione degli oli, che la loro purificazione. L'unica fabbrica di birra esistente in Mantova ne produce 330 quintali all'anno circa, che vengono smaltiti quasi tutti in città. La mancanza del vino ne accrebbe lo spaccio negli ultimi anni.

Altra industria della provincia sono le fabbriche di tela e cordami, le quali danno pane a molte famiglie, specialmente quella di cordaggi di Revere, che trae la canape dai territori ferrarese e bolognese. In Ostiglia vi è una fabbrica di stuoie e sporte che fornisce lavoro a 200 operai circa. Nella terra di Rodigo si fabbricano graticci pei bachi di seta. In Goito si lavora calce per un annuo prodotto del valore di L. 100,000. Le fabbriche di candele di sego ascendono in tutta la pro-

vincia al numero di 5. A Mantova si fabbricano anche saponi, ma con poco vantaggio per la gravezza del dazio delle materie prime: maggior spaccio trovano le due fabbriche di carta delle ditte Tarozzi Cristoforo e Vezzani Giovanni.

Quanto all'industria tipografica, che un tempo era quivi assai fiorente, ora non vi conta che 4 tipografie ed una litografia. La calcografia vi fu introdotta nel 1829 dai fratelli Negretti.

Per l'addietro Mantova esercitava floridissimo commercio di spedizione e transito. Comunicandosi da essa per mezzo del Mincio, indi del Po, fino all'Adriatico, vi si era attivata una comoda navigazione. Più di 1900 barche di varia capacità giungevano ogni anno nel porto Catena pel Po provenienti dall'Adriatico, ed altrettante ne salpavano per discendere nello stesso Adriatico. Ora così attivo commercio decadde dopo la costruzione della ferrovia.

Comode e numerose sono le strade, massime postali, della provincia. Secondo il Rapporto della Camera di Commercio ed Industria della provincia di Mantova pel triennio 1854-55-56, la lunghezza totale delle strade già dette regie è di 229,900 metri. Le principali sono le postali da Mantova a Milano, da Mantova a Casalmaggiore, da Mantova a Verona, da Mantova a Parma, quella detta di Roma da Mantova a Modena, la strada detta Imperiale, che mette nelle Romagne, la postale di Venezia e quella da Mantova a Legnago e Padova. Per la manutenzione di tali strade occorrono metri cubi 24,048. 65 di ghiaia e metri cubi 150 di sabbia con un dispendio complessivo di lire 285,789 all'anno. Quanto a strade comunali ve ne ha un numero grandissimo: solo nel 1854 se ne costrussero e sistemarono da circa 200.

Poche sono invece le strade ferrate che esistono sul Mantovano, non essendovi fino ad ora che quella che dalla stazione di Sant'Antonio fuori di Mantova, mette in comunicazione questa città con Verona, e un piccolo tratto della ferrovia Milano-Venezia nell'antico distretto di Volta. Fra poco però vi passerà la linea che per Cremona e Mantova raggiungerà quella da Ferrara a Padova per Rovigo.

Sotto il governo italico napoleonico costituiva la provincia di Mantova il dipartimento del Mincio, diviso nei distretti di Mantova, Revere e Castiglione.

Ecclesiasticamente il Mantovano appartiene quasi tutto alla diocesi di Mantova, che dividesi in 154 parrocchie e conta circa 220,000 anime.

La provincia di Mantova in seguito alla guerra del 1859 e col trattato di Zurigo si separò in due parti, una delle quali rimase all'Austria e l'altra entrò a formar parte fino da allora del Regno d'Italia. La prima abbracciava una popolazione (1857) di 152,327 abitanti con una superficie di ettari 126,312, e la seconda aveva abitanti 111,660 con una superficie di ettari 106,787. Sotto l'aspetto storico merita di essere riportata la tavola seguente:

Mutamenti territoriali e di popolazione occorsi nella provincia di Mantova, dopo il trattato di Zurigo.

Distretti	Comuni	Governo	Provincia cui furono uniti	Popolazione di fatto 31 ottobre 185[illegible]	
Mantova	Castellucch.	R.d'It.[a]	Cremona	3566	6950[illegible]
	Bigarello . .	Imp.[o] d'Austria	Mantova	65935	
	Borgoforte .				
	Castelbelf.[e]				
	Castellaro .				
	Bagn. S. Vito				
	Curtatone .				
	Marmirolo .				
	Porto				
	Quattroville				
	Roncoferrar.				
	Roverbella .				
	S. Giorgio .				
	Mantova . .				
Sermide	Carbonara .	Imp.[o] d'Austria	Mantova	16046	16046
	Fellonica . .				
	Poggio . . .				
	Sermide . .				
Ostiglia	Ostiglia. . .	Imp.[o] d'Austria	Mantova	12288	122[illegible]
	Serravalle .				
	Sustinente .				
	Villimpenta				
Gonzaga	Gonzaga . .	Imp.[o] d'Austria	Mantova	33477	334[illegible]
	S. Benedetto				
	Suzzara. . .				
	Borgof. a d.[a]				
Revere	Borgofranco	Imp.[o] d'Austria	Mantova	21083	210[illegible]
	Mulo				
	Pieve				
	Gumigent. .				
	Quistello. .				
	Revere . . .				
	Schivenogl.				

Distretti	Comuni	Governo	Provincia cui furono uniti	Popolazione di fatto 31 ottobre 1857	
Volta	Peschiera. .	Imp.° d' Austria	Verona	3498	14340
	Ponti		»		
	Pozzolo . . .		Mantov.		
	Monzamb.° .	Regno d' Ital.	Brescia	10842	
	Volta				
	Goito				
Canneto	Isola Dovar.	R. d'It.	Crem.ª	2160	16469
	Canneto . .	Regno d' Ital.	Brescia	14309	
	Casalrom.° .				
	Acquanegra				
	Mariana . .				
	Ostiano. . .				
	Redondesco.				
	Volongo . .				
Asola	Asola	Regno d' Ital.	Brescia	15390	15390
	Acquafredd.				
	Casalmoro .				
	Casaloldo. .				
	Casalpoglio.				
	Castelgoffr.°				
	Ceresara . .				
	Piubega . .				
Castiglione	Castiglione.	Regno d' Ital.	Brescia	12771	12771
	Cavriana . .				
	Guidizzolo .				
	Medole . . .				
	Solferino . .				
Viadana	Commessag.	Regno d' Ital.	Crem.ª	27929	27929
	Dosolo . . .				
	Pomponesco				
	Sabbioneta.				
	Viadana . .				
Bozzolo	Bozzolo. . .	Regno d' Ital.	Crem.ª	24693	24693
	Gazzoldo . .				
	Gazzuolo . .				
	Marcaria . .				
	Rivarolo . .				
	Rodigo . . .				
	S. Martino .				
11	72	—	—	—	263987

Ora l'antica provincia venne ricostituita come esisteva nel 1859 colle seguenti variazioni: i comuni di Acquafredda e di Volongo continuano a far parte della provincia di Brescia; quello di Peschiera della provincia di Verona; quello di Ostiano passa dalla provincia di Brescia a quella di Cremona; a questa stessa provincia rimane unito il comune di Isola Dovarese.

MANTOVA. — Distretto della provincia omonima.

Ha una popolazione complessiva di 70,812 abitanti, divisi nei 13 seguenti comuni: Bagnolo S. Vito, Bigarello, Borgoforte a sinistra, Castelbelforte, Castellaro d'Ario, Curtatone, Mantova, Marmirolo, Porto, Quattroville, Roncoferraro, Roverbella con Pozzolo, S. Giorgio di Mantova. L'antico distretto abbracciava anche Castellucchio (ora nel circondario di Casalmaggiore, provincia di Cremona) e nel 1857 aveva una popolazione totale di 69,501 abit.

MANTOVA (*Mantua*). — Comune capoluogo di provincia del Regno.

Fig. 499.

La sua popolazione nel 1862 era di 28,197 abitanti.

Risiedono in Mantova un ufficio di prefettura, un tribunale provinciale con pretura distrettuale, direzione postale, stazione telegrafica, ufficio provinciale di pubblica sicurezza, comando militare di fortezza e provincia, intendenza di finanza con ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e del catasto ed altri uffici demaniali, dogane, ufficio delle gabelle, magazzeno di sali e tabacchi; ispettorato scolastico provinciale ed ispettorato distrettuale, conservatorato delle ipoteche ed altri molti uffici.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile suffraganea all'arcivescovile di Milano. Nella elettorale dà il nome al 447° collegio che si divide in 7 sezioni e comprende 9 comuni.

Mantova è una delle principali città di Lombardia, e la prima fortezza d'Italia. È fabbricata sopra due isole formate dalle acque del Mincio, che si allarga a Rivalta costituendo un lago che circonda la città; giace alla latitudine di 45° 07′ 45″ e alla longitudine di 28° 27′ 33″ e trovasi ad un'altezza di metri 27 sul livello dell'Adriatico ed alla distanza di 151 chilometri a scirocco da Milano, di 68 a levante da Cremona, di 13 circa a borea dalle sponde del Po e di 36 ad ostro-libeccio da Verona, alla quale è riunita dalla ferrovia.

Quantunque situata in luogo basso e circondato da paludi e da acque stagnanti e perciò non molto salubre, è tuttavia Mantova una città ricca di edifizii sacri e profani, pubblici e privati con contrade larghe, regolari e bene lastricate. Cinque porte conducono al suo interno, e sono porta Pradella a ponente, donde parte la via per Cremona e Milano; porta dei Mulini a tramontana, da cui si staccano le vie che conducono a Brescia e a Verona; porta Cerese a mezzodì, donde parte la via per Borgoforte in riva al Po; porta S. Giorgio a levante, dove ha principio la via per Modena; e porta Pusterla, fra porta Pradella e porta Cerese, che conduce al palazzo del Te. Una sesta porta è il Porto-Catena, ossia la darsena ove vanno a fermarsi le barche che tengono Mantova in comunicazione coll'Adriatico. Questo porto, che durante la notte viene chiuso da una catena, è frequentatissimo e animato da molto commercio. Una delle principali vie della città è il corso Vittorio Emanuele alias Pradella, con marciapiedi laterali a grandi lastre di marmo e listoni di granito in mezzo, fiancheggiato da stupendi palazzi, ed estendentesi per metri 635 in linea retta. Fra le piazze sono notevoli quella delle Erbe, ove tiensi il mercato giornaliero, la piazza delle Armi o di San Pietro ora piazza Sordello, sui cui lati stanno la cattedrale e il palazzo ducale; la piazza Broletto, in cui trovasi la Camera di Commercio, e la piazza Virgiliana. Quest' ultima, che era un tempo un padule, venne inaugurata nel 1801 coll'erezione del busto in marmo di Virgilio, ora non più esistentevi, ed è circondata da quadrupla fila di piante e dal lato di settentrione, ove è cinta solo da un semplice parapetto, presenta la vista delle ridenti colline del Mantovano. Negli altri tre lati si veggono l'anfiteatro eretto in pietra da Gaetano Ogliani sopra disegno dell' architetto Giuseppe Cantoni; la casa di pena, ridotta da alcuni anni a caserma, ed altri pregevoli caseggiati.

Begli edifici profani, importanti sotto l'aspetto artistico e storico, e sontuose chiese ha la città di Mantova. Primeggiano fra i primi l'antico recinto degli Israeliti, il palazzo della Ragione, il palazzo di Corte già ducale, il teatro sociale, e molti palazzi privati; occupano il primo posto fra le seconde, la cattedrale e il tempio di Sant'Andrea.

Il Ghetto, posto nel centro della città, è meritevole di ricordo per la Sinagoga maggiore o scuola grande, erettavi sopra disegno del Bibiena, e per la Sinagoga nuova. Questa venne inaugurata nel dicembre 1843 e consiste in una splendida fabbrica, decorata di pitture a fresco di buon pennello, e architettata da Giambattista Vergani.

Il palazzo della Ragione, in cui oggidì ha sede il tribunale provinciale, venne principiato nel 1198 e terminato nel 1250 per cura del comune. L'ala verso borea venne innalzata dai Gonzaga insieme alla piazza delle Erbe. Sulla facciata prospiciente la piazza del Broletto è infisso nel muro un rozzo monumento a Virgilio.

Il palazzo ducale, principiato nel 1302 da Guido Bonaccolsi, e proseguito nel 1328 da Luigi Gonzaga, che pare l'abbia anche condotto a termine, è rimarchevole per la magnificenza e sontuosità dell' interno e pei capi d' arte contenutivi. La facciata è di architettura gotica a merlatura. È diviso in varii appartamenti, fra i quali notansi quello ducale, eretto nel 1598 per opera del cremonese Antonio Viani; quello degli arazzi, così chiamato per gli sfarzosi arazzi che ne decorano le pareti, l' appartamento del Paradiso, eretto sopra disegno dello stesso Viani, in positura amena ed elevata con delizioso panorama; e quello di Troia, nel quale sonvi dipinti di mano del Mantegna e di Giulio Romano gli avvenimenti dell' espugnazione di Troia. Annessi a questo palazzo sono la cavallerizza, eretta sopra disegno dello stesso Giulio Romano; il teatro, principiato nel 1783 dal Piermarini, e la chiesa di Santa Barbara, osservabile per l'originalità e l'eleganza dell'architettura, pei buoni dipinti che contiene, e per la stupenda architettura e solidità del campanile, opera del Bertani, di cui è pure il disegno della chiesa. A difesa di questo palazzo fu eretto in riva al lago inferiore un munitissimo castello, prospiciente fuori di porta S. Giorgio. È di superba e solida architettura, di forma quadrata con quattro torrioni merlati e sporgenti agli angoli; è abbellito ed illustrato di pitture a fresco di celebri artisti, e fra gli altri del Mantegna, e contiene un archivio segreto ricco di preziose memorie storiche e di vari documenti. È da un'altissima segreta di questo castello che nel 1855 osò calarsi Felice Orsini, salvandosi con straordinaria audacia dalle prigioni austriache.

Il teatro sociale venne costrutto nel [illegible] su disegno del cavalier Canonica. Può gareggiare pel palco scenico coi primari d'Italia per la vaghezza del disegno, l'ampiezza e l'eleganza. Il vestibolo è d'ordine jonico con sei grandi colonne ed un frontone. L' interno è

cinque ordini di palchi ed è tutto abbellito da pitture, fregi dorati e tappezzerie. La volta ha una medaglia dell' Hayez. Da circa sei anni sorse per impresa privata nel Corso Vittorio Emanuele un piccolo teatro elegante, decorato con gusto squisito.

Oltre a questi edifici meritano menzione fra i pubblici il magnifico palazzo dell' Accademia delle scienze ed arti, architettato dal Piermarini d' ordine di Maria Teresa, che vi fondò apposito ateneo ad incremento delle scienze, lettere ed arti: in esso sono ad ammirarsi la sala dei Gessi, contenente i più leggiadri modelli di statue, busti, bassorilievi con una collezione di elette incisioni, e la magnifica sala delle sessioni scientifiche, ornata di elegantissimi stucchi; il palazzo degli Studj, opera colossale eretta dai Gesuiti, sopra disegno del bolognese Torreggiani; il palazzo dell'Istituto pei ciechi, disegnato dal Vergani; il palazzo municipale, di recente costruzione, con elegante facciata dell'architetto Vergani. Fra i palazzi privati attirano lo sguardo quelli specialmente dovuti al genio di Giulio Pippi detto Romano, e soprattutto il palazzo Colloredo, di originale architettura e contenente molti dipinti dei suoi allievi; quello detto la Casa di Giulio Romano, da lui eretto per sua dimora, che venne poi ampliato e ristaurato nell'anno 1800 da Lorenzo Mambrini, sulle norme dell'architetto Paolo Pozzo; il palazzo Valenti con gigantesca facciata ricca alla base di marmi quadrangolari e piramidali; la casa dell'architetto Giambattista Bertani, ricostrutta ultimamente, al cui ingresso ammiransi due colonne d'ordine jonico. L'elegante facciata del palazzo d' Arco devesi all' architetto Colonna; quella magnifica del palazzo Cavriani, a cui è vicino un giardino contenente un simulacro marmoreo di Virgilio, venne riabbellita nel 1857 con pitture a olio di colore vivace. Fuori di porta Pusterla, al di là di un'amena prateria adorna di folti filari di ombrosi platani, trovasi il famosissimo palazzo del *Te*, chiamato nei tempi addietro *Taietta* e poi *Teietto*. Questo palazzo, fatto costrurre dal marchese Federico Gonzaga, è il più nobile monumento d'arte di Giulio Romano. È di forma quadrangolare, d' ordine dorico, con ampio cortile nel mezzo, da cui per una delle quattro porte dicontro all' ingresso si passa in una loggia sostenuta da quattro colonne verso il ponte dividente due grandi peschiere formate all'intorno. L'interno presenta ogni dove finissimi stucchi, e pitture a fresco e ad olio dovute al pennello dello stesso Giulio e di altri valenti. Contiene quattro appartamenti. Poco fuori pure di Mantova veggonsi gli avanzi dell'esterno rivestimento della Favorita, delizioso palazzo d'un tempo, eretto da Carlo II duca di Mantova. Quest'ampio fabbricato d'ordine dorico avea due grandi facciate di mirabile invenzione, l'una delle quali era ricchissima di pezzi lavorati di marmo, rappresentanti loggie, statue, colonne con bellissima scala esteriore. La porta dei Molini conduce al ponte coperto detto pure dei Molini, il quale mentre divide il lago superiore dal lago di mezzo, serve anche di ornamento alla città. Questo ponte venne costrutto nel 1188 dal mantovano architetto Alberto Pitentino e fu restaurato nel 1752 da Maria Teresa: all'estremità esteriore trovasi la cittadella (vedi *Appendice* a questo articolo) e una sega idraulica.

La cattedrale sorge nella più elevata parte della città, sulla vasta e magnifica piazza detta di San Pietro, nel lato di mezzodì. Venne ricostrutta sull'antica chiesa dei Santi Pietro e Paolo dietro ordine di Ercole Gonzaga, che ne commise il disegno a Giulio Romano, che lo formulò ma non potè eseguirlo essendo morto innanzi che si principiasse l' opera. La facciata è tutta di marmo ed è del romano Nicola Baschiera. L'interno è scompartito in cinque navate sorrette da grandiosi colonnati e pilastri d'ordine corinzio e di marmo grigio con scanalature. La parte più elevata della grande navata è decorata da lavori a stucchi del bolognese Francesco Primaticcio. Questa chiesa contiene alcuni buoni lavori d'arte, tra cui le statue di Mosè ed Aronne del torinese Antonio Bernero, e alcuni dipinti di Giovanni Benedetto Castiglione, di Girolamo Mazzola, Giambattista Cignaroli, di Carlo Sales, del Brusasorci, di Paolo Farinato, di Antonio Balestra, del Ghigi, dell' Andreasi, di Antonio Ruggeri. Le pitture migliori sono un affresco di Nostra Donna di Andrea Mantegna e un quadro di Felice Campi. Fra le cappelle meritano speciale ricordo quella di Nostra Donna Incoronata, unico avanzo della cattedrale antica, disegnata dal fiorentino Leon Battista Alberti, e la cappella del Santissimo Sacramento, di figura ottagona con archi e pilastri rabescati e colonne d'ordine composito scanalate con zoccoli pure ad arabeschi. La cupola che si alza sopra l'altar maggiore è ricca di eleganti affreschi di Ippolito Andreasi e di Teodoro Ghigi, scolari di Giulio Romano. La torre delle campane vuolsi che venisse eretta dal centurione

Ario, che governava Mantova all' epoca romana. Di prospetto al duomo apresi un antichissimo arco, che costituiva la quarta porta di Mantova all' epoca etrusca, e al quale sovrasta un fabbricato congiunto ad altro dello stesso ordine, coronato di merli, che si estende fino all' altissima torre quadrata detta della *gabbia* dal monumento di antica ferocia che ancora conserva. Esso fu la prima sede del comune e la torre venne eretta da Guido Bonaccolsi nel 1302. La sede vescovile ora si trova nel palazzo un tempo della famiglia Bianchi, ornato di busti e statue pregevoli, e di un ampio e maestoso scalone.

La chiesa di Sant' Andrea gareggia coi più grandiosi e magnifici templi del mondo cristiano. Venne costrutta verso il 1470 sopra disegno di Leon Battista Alberti in una sola navata della lunghezza di metri 103. 42 sopra una larghezza di metri 18. 81. La facciata è d' ordine composito; il campanile, costrutto nel 1413, è di architettura gotica, e la cupola, condotta a termine nel 1732, è di disegno barocco del Iuvara. Questo magnifico tempio, tutto dipinto a fresco con immagini ed ornati ad eleganti disegni, contiene il busto ed il mausoleo di Pietro Strozzi di scuola michelangiolesca e quello di Andrea Mantegna, che vi dipinse Nostra Donna col Bambino, Santa Elisabetta col Battista, S. Giuseppe e San Zaccaria.

Fra le altre chiese notansi la chiesa parrocchiale d'Ognissanti, di leggiadra architettura, abbellita e decorata da stucchi e da pitture, a cui è sussidiaria la piccola chiesa di Sant'Orsola, di figura ottagona con alcuni eccellenti dipinti; la chiesa di San Barnaba, nella quale venne sepolto Giulio Romano, con elegante facciata di Antonio Galli Bibiena e con magnifica chiesa sussidiaria dedicata a san Maurizio e contenente pitture di insigni pennelli, fra cui una stupenda Annunciazione di Lodovico Caracci, ed una Santa Margherita di Annibale Caracci; la piccola chiesa di San Martino, ornata di eleganti stucchi di Michele Costa; la chiesa di Sant'Egidio, ricostrutta in forma elegante nel 1722, nella quale fu deposta la salma di Bernardo Tasso. La chiesa di San Sebastiano è un monumento di ottima architettura, contenente molte opere d'arte, sulla cui magnifica facciata si scorge ancora un affresco del Mantegna. Oltre a queste chiese, ve ne hanno altre che furono soppresse e convertite ad usi di pubblica utilità, insieme ad alcuni conventi ed edificii. Così quella di San Francesco, ampia chiesa di gotica architettura a tre navate, ornata di pitture e monumenti assai pregiati, venne unitamente al convento dei Minori Osservanti ridotta ad arsenale militare. Così pure la chiesa e convento dei Carmelitani vennero convertiti in dogana.

Uscendo da Porta Pradella per la via di Milano, incontrasi il santuario della Madonna delle Grazie, inalzato nel 1399 da Francesco Gonzaga, capitano di Mantova. Consiste in una chiesa di stile gotico, ad una sola navata, nei cui fianchi girano a conveniente altezza due loggie. Nella prima cappella a destra vi ha il magnifico sepolcro di Baldassare Castiglioni su disegno di Giulio Romano.

Mantova dal ponte di Portazzolo sul lago superiore fino al Porto-Catena è attraversata dal canale navigabile chiamato Rio. Questo Rio è in vari luoghi cavalcato da ponti ampi e solidi, che servono a congiungere fra loro le varie contrade della città. Fra questi ponti merita speciale ricordo quello posto ove la contrada degli Stabili finisce al Quadrivio presso alla chiesa di San Francesco. Un altro ne esiste a lato del teatro sociale, non lungi dal luogo ove sorgeva l' ora atterrata chiesa di S. Giacomo; e un terzo è quello di S. Silvestro, vicino al pubblico macello, stupenda fabbrica di Giulio Romano, che in molta parte nel 1843 ebbe a sfasciarsi e cadere per la corrosione delle acque. Questi due ultimi ponti sono abbelliti da edicole di molta importanza.

Oltrechè di edificii, è Mantova pur ricca di istituti di pubblica beneficenza e di stabilimenti per l'istruzione e l'educazione della cittadinanza, ed occupa un posto importante anche dal lato dell'industria e del commercio. Sotto il primo rapporto, quello cioè della beneficenza, oltre il civico spedale fondato nel 1449 da Lodovico Gonzaga e provvisto oggidì di una rendita propria di L. 60,000 annue e di un assegno governativo, vi si contano i seguenti altri istituti: l'orfanotrofio maschile, che ebbe origine nel 1767, e che dispone di una rendita di L. 14,000; l'orfanotrofio femminile, fondato nel 1785 ed avente un'annua entrata di L. 32,000; il monte di pietà, istituito nel 1484; l'istituto dei ciechi; le case di ricovero e di industria, dotata questa di L. 24,000 di rendita annua; il Pio Istituto Elemosiniero, eretto nel 1786, che impiega un reddito annuo di L. 49,000 in soccorsi ai bisognosi; due asili infantili; il convento dei Fate-Bene-Fratelli, inaugurato nel 1858 nel palazzo del conte Francesco Bulga-

rini Visconti, che a tal uopo elargiva anche la cospicua somma di L. 100,000. Nel 1816 si istituiva in Mantova anche una pia commissione di culto e beneficenza degli Israeliti, la quale eroga una somma annua di L. 30,000, sovvenute per la maggior parte dagli Israeliti benestanti. Oltre questa pia commissione, gli Israeliti hanno proprie case di ricovero e d' industria, ed un pio istituto fondato da Samuele Trabotti con un capitale di 240,000 lire, i cui introiti vengono erogati tutti in opere di beneficenza. Quanto agli stabilimenti d'istruzione esistono in Mantova: un orto botanico, che rivaleggia coi più celebri d'Italia e d'oltremonti; l'archivio segreto, contenente, come sopra è detto, un gran numero di preziosi manoscritti e di rari documenti, che dall' anno 1014 giungono fino al 1707; l'archivio notarile, fondato nel 1396, nel quale contengonsi i testamenti dei celebri pittori Andrea Mantegna, Giulio Pippi detto Romano, e di Leone Bruno; la pubblica biblioteca, fondata nel 1780 da Maria Teresa e ricca di oltre 80,000 volumi con un certo numero di manoscritti antichi e di edizioni rarissime dei primi tempi, contenente anche il quadro di Pietro Paolo Rubens raffigurante il tempio della Santissima Trinità; il museo di antichità, fondato nel 1779, che per quantità o pregio di antichi marmorei monumenti non è secondo che a quelli di Roma, Napoli e Firenze; un' accademia di scienze e belle arti e gli istituti scolastici, fra cui un liceo e ginnasio regio, un seminario ed un ginnasio vescovile.

Più che non l'industria si mostra animato in Mantova il commercio, specialmente pel via vai di barche che trasportano merci dalla città al mare e da questo alla città. È vero che la costruzione della ferrovia ha molto diminuito questo genere di commercio; ma si spera che in un non lontano avvenire abbiavisi a costituire qualche società di navigazione pel trasporto con battelli a vapore d'acqua di quelle merci che prima venivano caricate sulle semplici barche. In Mantova si contano alcune concerie di pelli; varii torchi per strizzare i semi oleiferi; una fabbrica di birra; fabbriche di tela e cordami; due fabbriche di carte da giuoco, l'una della ditta Tarozzi Cristoforo, l'altra della ditta Vezzani Giovanni; quattro tipografie appartenenti a Luigi Caranenti, a Giovanni Agazzi, a Luigi Segna e a' fratelli Mondovì. Le altre produzioni industriali sono poco importanti.

L' origine di Mantova è ignota. Vuolsi da alcuni che venisse fondata da Manto, figlia di Tiresia, venuta in Italia con una colonia di Beoti: pare però più certo che se ne debba la fondazione agli Etruschi, di cui era uno dei principali centri politici e religiosi. Sotto il dominio romano venne da Cesare onorata della cittadinanza romana ed ascritta alla tribù Sabatina. Ai tempi del triumvirato d'Augusto i suoi abitanti furono spogliati dei terreni che possedevano, che furono ripartiti fra i soldati. Sotto Teodosio il giovane vi si stabilì una fabbrica di loriche ad uso degli eserciti romani.

Alla venuta dei Longobardi nel 568 Mantova era città forte e munita di mura, ma non ancora cinta di lago. Caduta in loro mano, venne nell'anno 590 riconquistata dall'esarca greco-romano, ma ai 13 settembre 601 ricadde in potere di Agilulfo marito di Teodolinda e re dei Longobardi. Durante il dominio longobardo e quello di Carlo Magno Mantova deve essere stata una dipendenza o del ducato di Mantova o di quello di Brescia. Dopo Carlo Magno ebbe conti o luogotenenti degli imperatori e re d'Italia; ma verso la fine del IX secolo passò sotto il governo temporale dei propri vescovi. Nel secolo XI fece parte dei vasti dominj di Bonifacio marchese di Canossa. Morto Bonifacio, essendosi Beatrice, vedova di lui, sposata a Goffredo il Barbuto, duca di Lorena, Mantova passò per alcun tempo in potere di questo duca, e da questo alla famosa contessa Matilde, figlia di Bonifacio. Durante la controversia delle investiture fra l'imperatore e il papa, questa città fu assediata nel 1090 dall'imperatore Arrigo IV, al quale si arrese nell' 11 aprile dell' anno seguente. Nel 1110 si fece la pace tra l'imperatore, il papa Pasquale II e la contessa; ma Mantova non volle ritornare sotto l'obbedienza di Matilde; chè anzi saputala inferma e creclutala morta, assalì e disfece il castello di Rivalta a lei appartenente. Di ciò sdegnata la contessa, non appena fu gnarita, le spedì contro un forte esercito, che la cinse di assedio e la costrinse ad arrendersi, 23 anni dopo che i Mantovani se ne erano sottratti.

Morta Matilde, i Mantovani, seguendo l'esempio delle altre città a lei soggette, si rivendicarono a libertà e istituirono il governo a comune, *salva imperiali justitia.* Nel 1117 presero parte alla celebre guerra comense, come alleati dei Milanesi. Nel 1159 dopo la dieta di Roncaglia sembra che Mantova sia stata

una delle città lombarde che non vollero assoggettarsi alle pretensioni immoderate dell'imperatore; ma le differenze furono accomodate amichevolmente mediante l'intervento di Garsendonio, allora vescovo della città, e i Mantovani seguirono l'imperatore nella sua impresa contro Milano. Questa sottomissione non durò peraltro molto tempo, perocchè nel 1161 essi si posero dalla parte dei Milanesi. Subito dopo però furono costretti a risottomettersi all'impero da Ladislao re di Ungheria, e nel seguente anno un Ridolfo di Mantova giudice della camera imperiale fu uno dei deputati a ricevere il giuramento dei Milanesi di Porta Renza. Dopo quest'avvenimento pare che il governo di Mantova sia stato concesso dall'imperatore Barbarossa al vescovo Garsendonio, da lui in pari tempo nominato vicario imperiale della Romagna. Due anni dopo essendo i Mantovani entrati nella lega lombarda, il Garsendonio fu espulso e non potè ritornarvi che dopo il trattato di Venezia nell'anno 1177. Da quest'epoca sino al 1236 nulla successe di memorabile, tranne la costruzione del ponte di Porta Molina, che fu principiata nel 1198, e il deviamento delle acque del Mincio in un lago intorno alla città, sostenute con argini che ancora si veggono. Politicamente i cittadini durante questo tempo ebbero lotte intestine e guerre colle vicine città. In mezzo a questi fatti il vescovo Guidotti, che sosteneva la parte degli Agnelli, fu ucciso dagli Avvocati loro avversarj nel 1235, onde questi ultimi vennero scomunicati e banditi dal comune ed ebbero le case loro atterrate.

Nel 1236 Mantova fu assediata dall'imperatore Federico II; ma questi vedendo di non poter riescire nel suo intento, scese a patti confermandole gli antichi privilegi e consuetudini. Più grave pericolo corse nel 1256 contro Ezzelino da Romano, che intendeva sottometterla; ma anch'egli dopo alcuni mesi di inutile assedio dovette ritirarsi per correre contro i Padovani che si erano ribellati. Secondo alcuni la difesa della città durante questo secondo assedio venne affidata a Sordello di Goito, di una famiglia Visconti, ricordato da Dante con versi sublimi nel canto VI del *Purgatorio*.

Nel 1268 Mantova fu implicata nelle discordie e guerre civili dai Casaloldi, dagli Arlotti, dai Bonaccolsi e dai Zanecalli, per sedare le quali nel 1275 si crearono due capitani con autorità assoluta di far giustizia contro chiunque: furono scelti nelle persone di Pinamonte Bonaccolsi e Ottonello Zanecalli. Ma Pinamonte volendo governar solo, fece assassinare clandestinamente il collega, e si fece proclamare capitano generale in vita. Pinamonte seppe rendersi caro al popolo, reprimendo e punendo severamente le violenze e prepotenze dei nobili: onde, quando morì fu eletto suo successore Bardellone suo figlio, il quale però comportandosi in modo affatto diverso del padre, fu forzato a rassegnare il capitanato a Guido Bonaccolsi detto il Botticella, suo cugino, e in seguito fu bandito con suo zio. Guido Bonaccolsi fu riconosciuto col titolo di *Signore* di Mantova ed ebbe a successore il fratello Rinaldo detto Passerino. Questi in vero seppe col suo valore allargare il dominio e conquistare Modena; ma essendosi reso inviso al popolo e ai nobili, perdette la vita e la signoria, che passò in Luigi Gonzaga, uno dei principali autori della sua rovina. Con Luigi Gonzaga, che andò al dominio di Mantova nel 1328 e fu nel 1329 creato vicario imperiale, comincia a signoreggiare una illustre famiglia, che tenne il potere fino al 1707, cioè per 379 anni.

Oltre a Luigi, che seppe accrescere i suoi dominii e morì nel 1360, meritano di essere ricordati fra i vari principi di casa Gonzaga i seguenti:

Luigi II, morto nel 1382; amico delle lettere, incominciò il palazzo di famiglia e per consiglio del Petrarca raccolse una pubblica biblioteca;

Gian Francesco, morto nel 1407; aumentò i dominj paterni con alcuni distretti cremonesi e bresciani;

Gian Francesco II; cooperò col Carmagnola alla presa di Brescia e alla battaglia di Maclodio, e poi gli successe nel comando delle truppe della repubblica veneta, e passò in seguito dalla parte dei Visconti. Perdette alcune terre; nel 1432 fu insignito dall'imperatore Sigismondo del titolo di marchese. Fu amico delle lettere: sotto di lui molte nobili famiglie d'Italia andarono a stabilirsi in Mantova, fuggendo le fazioni e il mal governo degli altri governi e potentati italiani. Morì nel 1444, e gli successe Lodovico, che ebbe molte guerre ora con Francesco Sforza ora coi Veneziani; fu amico dei dotti; fondò varii monasteri, chiese, castelli, palazzi; eresse l'ospitale maggiore di Mantova; istituì il collegio degli avvocati; aprì canali all'agricoltura; costruì ponti sui fiumi; introdusse l'arte tipografica in Mantova; e divise i suoi Stati tra suoi figliuoli, onde si formò il ducato di Sabbioneta e il principato di Bozzolo. Morto nel

1478, ebbe a successore Gian Francesco III, che fu un capitano distinto. Egli entrò nella lega di Cambrai, ma cadde prigioniero dei Veneziani, che lo liberarono per mediazione di Giulio II; riformò le leggi di Mantova; istituì nuovi tribunali, fondò il monte di pietà, protesse il commercio e l'industria, cosicchè Mantova a'suoi tempi salì a stato floridissimo. Egli morì nel 1519.

Federico II; fu nemico ai Francesi e nel 1522 difese valorosamente Pavia contro di essi. Fondò orfanotrofi per ambo i sessi; istituì il collegio dei medici, eresse il pubblico macello; introdusse le risaie; fu amico delle belle arti e sotto di lui Tiziano e Giulio Romano decorarono Mantova delle loro opere. Fu il primo duca di Mantova e del Monferrato: morì nel 1540.

Guglielmo il Gobbo, morto nel 1587; ebbe per segretario Bernardo Tasso;

Ferdinando, ebbe forti contese sostenute colle armi col duca di Savoia per la successione del Monferrato, che restò tuttavia a casa Gonzaga;

Vincenzo III, morto nel 1627, col qual termina il ramo primogenito dei Gonzaga;

Carlo I; appartenente al ramo cadetto dei duchi di Réthel e Nevers. Egli non valse a salvare la città dalle truppe imperiali comandate dal conte di Collalto, che nel 1630 la diede al saccheggio.

Ferdinando Carlo, principe codardo e lussurioso; morto nel 1708 e che l'imperatore Giuseppe I dichiarò decaduto dal feudo imperiale di Mantova.

Rimasto così vacante il ducato di Mantova, l'imperatore Giuseppe lo rivendicò a sè e lo fece governare provvisoriamente per alcuni anni, finchè Carlo VI nel 1714, indi Maria Teresa lo riordinarono, staccandolo dal ducato di Milano, e nominandovi un supremo consiglio di giustizia, un magistrato camerale e il corpo municipale dei decurioni. Sotto Maria Teresa Mantova dovette fare nell'anno 1741 un donativo di 50,000 fiorini a titolo di fasce pel neonato arciduca Giuseppe, oltre ad un altro straordinario sussidio. Nel 1742 poco mancò che Mantova venisse saccheggiata dai Croati, che non ricevendo paga si sollevarono, rubando nelle botteghe e nelle case. Negli anni seguenti oltre ai mali della guerra fu colpita nel 1746 da una spaventevole epizoozia, che distrusse nella provincia circa venti mila capi di grosso bestiame.

Sotto Giuseppe II fu abolita l'inquisizione, furono tolti la tortura e i supplizi atroci, venne soppresso un gran numero di conventi e meglio si regolarono le materie ecclesiastiche, si fondarono scuole, si istituirono accademie, spedali e case di ricovero; fu riordinata la pubblica amministrazione ed ebbero incoraggiamento l'agricoltura, le arti, il commercio.

Nel giugno e luglio 1796 Mantova fu assediata e terribilmente bombardata dai Francesi comandati da Bonaparte; ma invano, perocchè il grande Capitano dovette levare l'assedio improvvisamente al 1.° agosto per farsi incontro al generale Wurmser che scendeva dalle Alpi con un esercito. Essendo però il Wurmser stato battuto nelle campagne del Veronese e perciò stato costretto a ricoverarsi in Mantova, i Francesi ripresero l'assedio della città al 1.° ottobre. Il generale austriaco si difese strenuamente, quantunque in Mantova si fosse consumata ogni provigione di vivere: tuttavia, dopo le disgrazie toccate all'esercito di Provera alla Favorita, dovette capitolare, ed arrendersi ai Francesi ai 3 febbraio 1797. I Francesi impadronitisi di Mantova, vi stabilirono il governo repubblicano aggregandola alla repubblica Cisalpina, vi abolirono i titoli di nobiltà, soppressero varii conventi, distrussero e derubarono varii monumenti d'arte ed atterrarono i portoni del Ghetto, concedendo agli Ebrei la libertà di allogarsi ove volessero.

Nel 1799 Mantova fu di nuovo assediata dagli Austro-Russi, a cui si arrese il 28 luglio dopo un furioso bombardamento di tre giorni, durante il quale si lanciarono sopra la città più di diecimila fra palle e bombe. Gli Austriaci però la tennero poco tempo, poichè dopo la battaglia di Marengo, l'imperatore di Germania la restituì ai Francesi, in forza del trattato di Lunéville del 26 gennaio 1801. Finchè durò il governo repubblicano, Mantova fece parte dapprima della repubblica Cisalpina, poi della repubblica Italiana. Creato l'impero, fu aggregata al regno d'Italia come capoluogo del dipartimento del Mincio.

Nel 1814 fu bloccata dagli Austriaci, e loro consegnata dal principe Eugenio nel 28 aprile dello stesso anno. Per la patente sovrana del 7 aprile 1815 Mantova formò una provincia del regno Lombardo-Veneto e fu con esso aggregata all'impero austriaco. Nel 1848 ai 18 marzo propagatasi la notizia della rivoluzione di Vienna, vi fu un tentativo insurrezionale e si organizzò la guardia nazionale a tutela delle persone e delle proprietà; ma estesasi fra noi la rivoluzione, e gli Austriaci essendosi concentrati sulla linea del Mincio, una

forte guarnigione entrò in fortezza, e così venne impedito ogni tentativo di sommossa. Dal 1849 al 1859 corse un decennio di dolori. Mantova fu la sede dei più feroci processi politici: basti ricordare quello del 1852-53, pel quale furono condannati al supplizio il 7 dicembre 1852 il prete Tazzoli Enrico, Scarsellini Angelo, De Canal Bernardo, Zambelli Giovanni ed il dottor Poma; indi al 3 marzo 1853 l'arciprete Bartolomeo Grazioli, Speri Tito e Montanari Carlo, e qualche giorno dopo il prode Pietro Frattini. Molti altri degni campioni della libertà vennero dalle carceri mantovane tradotti nelle fortezze tedesche. Nel 1859 la guerra rumoreggiò fino alle porte di Mantova, ma la pace di Villafranca consegnò di nuovo la città e parte della provincia (vedi **Mantova**, provincia) alla balìa dell'Austria. Mantova entrò a formar parte del nuovo regno d'Italia in virtù del trattato di Vienna, conchiuso ai primi di ottobre del 1866 fra l'Austria e l'Italia.

L'istituzione della sede vescovile di Mantova risale all'anno 804. Il suo primo vescovo fu un Gregorio romano.

Mantova col suo territorio è patria di molti uomini illustri. Primeggiano fra essi:

Publio Virgilio Marone, principe degli Epici latini, nato in Mantova, e propriamente ad Andes (secondo alcuni Pietole, secondo altri un villaggio fuori di Porta Pradella), il 70 avanti Cristo, e morto nel 19 avanti Cristo in Brindisi di Calabria; Sordello, originario di una famiglia Visconti di Goito, nato nell'anno 1189, uno dei più rinomati scrittori di poesie provenzali e intendentissimo di strategia; Piacentino, giureconsulto del secolo XII; Bovetino dei Bovetini, morto nel 1301; Matteo Selvatico, medico che esercitò l'arte salutare in Salerno; Ognibene, eruditissimo nella lingua greca e latina, entrambi del secolo XIV; Gian Pietro degli Arrivabene, nato verso il 1440, poeta, che pubblicò un poema latino, la *Gonzagidos*, in laude dei Gonzaga; Baldassare Castiglioni, nato in Casatico, dove la sua famiglia aveva una villa, nel 1476, e morto nel 1529, celebre pel poema del *Cortigiano;* Paride Ceresara, che traslatò dal latino varie commedie di classici autori, e fu anche insigne matematico; Battista Spagnuoli, detto Fra Battista da Mantova, dell'ordine carmelitano, che compose molteplici opere sopra argomenti di filosofia e teologia e fu profondo conoscitore delle lingue, ebraica, greca e latina; Teofilo Folengo, conosciuto sotto la denominazione di Merlin Cocai, nato nel 1491, celebre per la sua famosa opera Maccaronica; Gian Francesco Arrivabene, nato sul principio del secolo XIV, che compose varie rime; Capilupi Ippolito, Scipione Gonzaga, conte di S. Martino dell'Argine, e Curzio Gonzaga, che si distinsero come poeti; Alessandro Andreasi, esimio cultore della letteratura italiana e latina e buon giureconsulto; Gregorio Comaccino, oratore sacro e poeta; Angelo Taracchia, che si dilettò di poesie e pubblicò un trattato di politica; Giovanni Muzio Aurelio, lodato come poeta dall'Ariosto, dallo Scaligero e dal Vossio; Cesare Manenti, del secolo XVI, celebre legale, che pubblicò varie opere di giurisprudenza; Francesco Negri Ciriaco, del XVII secolo, la cui memoria rimane immortale per la sua colossale opera in quattro volumi in foglio, contenente le Controversie forensi; Antonio Gobio dello stesso secolo, uomo di fama europea per le sue Allegazioni, la Pratica Criminale, le Consultazioni ed il trattato delle successioni ab intestato; il conte Nicolò d'Arco, nato ad Arco nel Trentino, nel 1479, che compose buone poesie latine; Giambattista Possevino, morto nel 1573, che diede alla stampa un trattato *dell'onore e del duello*, che fu tradotto nelle lingue latina, francese, tedesca e polacca; Camilla Valenti, Ippolita Gonzaga, Giulia Gonzaga e Lucrezia Gonzaga, tutte del XVI secolo, ricordate per rara virtù, e pel loro amore alla letteratura; Pietro Pomponazzi, nato nel 1462 e morto nel 1534, principe dei filosofi mantovani; Federico Pendasio, altro illustre filosofo e teologo del secolo XVI; il gesuita Antonio Possevino, nato nel 1534 e morto nel 1611, autore di molte opere di vario genere, fra cui una *Bibliotheca selecta*, una descrizione e una storia della Moscovia; Giulio Delfini, protomedico dello Stato di Milano, autore di varie opere mediche, morto nel 1563; Ippolito Donesmondi, Minore Osservante, autore di una storia ecclesiastica di Mantova; Antonio Possevino juniore, del secolo XVII, eruditissimo nella letteratura, autore di una storia di Mantova; Scipione Agnello Maffei, dello stesso secolo, compilatore degli *Annali di Mantova;* Stefano Gionta, che scrisse il Fioretto delle cronache di Mantova sino all'anno 1574; Giacomo Daino, che diede una storia cronologica dei capitani e duchi di Mantova dal 1011 al 1550, in latino; Jacopo Filippo Zanelli, autore di una storia manoscritta di Mantova; Jacopo Strada archeologo; Paolo Pedrusi (1644-1720), gesuita, illustratore del museo di Ra-

nuccio II Farnese, duca di Parma; Angelo Ventura (1668-1738), celebre oratore sacro; Federico Amedei (1684-1755), che scrisse una storia universale d'Europa dal 1700 al 1735 che andò smarrita, e una storia di Mantova in forma di cronaca dalle origini al 1750; Vittore Vettori (1697-1763), valente poeta e prosatore; Giambattista Visi (1737-1784), che dettò una storia di Mantova, che rifulge per chiara esposizione di fatti, critica severa e squisito discernimento storico; Giovanni Arrivabene (1764-1801), traduttore d'Esiodo; Francesco Tonelli (1727-1802), autore di una storia di Mantova; Saverio Bettinelli (1718-1808), gesuita, resosi celebre pe' suoi versi sciolti e per le sue Lettere Virgiliane; Leopoldo Camillo Volta (1751-1823), che coltivò con amore l'amena letteratura, l'estetica e la storia delle arti liberali, fondò due giornali, e pubblicò varie opere; Ferdinando Arrivabene (1770-1834), che fu illustre legale e parafrasò il poema di Dante; Anton Maria Azzalini (morto nel 1752), valente ingegnere idraulico, meccanico ed architetto; Giacomo Resti-Ferrari (1803-1834), profondo nelle scienze esatte; Giovanni Serafino Volta (1754-1842), autore dell'*Ittiolitologia veronese*, conosciuta favorevolmente anche in Francia, Inghilterra e Germania; Felice Asti, autore di varie opere mediche di merito; i pittori Giuseppe Orioli (morto nel 1750); Francesco Maria Ranieri, sopranominato lo Schivenoglia (morto nel 1758); Felice Campi (1746-1817); Giuseppe Bazzani (morto nel 1769); Paolo Zandalocca (1741-1828); Antonio Ruggeri (1771-1841); Tranquillo Orsi (1791-1844); e Giuseppe Cadioli, valente paesista.

Bibliografia. — Molti scrissero intorno a Mantova. Nominiamo Mario Equicola, Antonio Possevino juniore, Scipione Agnello Maffei, Stefano Gionta, Serafino Volta, il conte Carlo d'Arco, Pompeo Litta nelle sue *Famiglie celebri italiane,* Giambattista Visi, l'avvocato Bartolomeo Arrighi.

Appendice. — *Fortezza.* Mantova come fortezza è una piazza di guerra di primo ordine fra le più formidabili dell'Europa. Se come città non conta ordinariamente che poco più di 28 mila abitanti, le grandi comode caserme e i vasti magazzini militari le consentono di accogliere, in tempo di guerra, una guarnigione dai 30 ai 40 mila uomini. È cinta da validissimi bastioni in cotto con trinciere, ai piedi dei quali scorre l'acqua all'altezza di tre metri, ed è difesa da solidissimi forti a ciascuna delle sue cinque porte, le quali sono Pradella, Pusterla, Cerese, San Giorgio e Molina.

Dal lato di porta Pradella che s'apre a ponente della città, s'innalzano a destra di chi n'esce un forte che domina il lago superiore ed una seconda cinta di bastione, in terra circondata di acqua, indi un'altra cinta di bastioni ed un piccolo forte a guardia del lago. A sinistra un bastione in cotto, che giunge fino a porta Pusterla, domina la palude che sta fra esso ed una cinta di bastione in terra. La fortificazione di questo lato è chiusa col forte Belfiore, che sorge presso un promontorio e batte la strada postale che rasenta il lago dalle Grazie a Mantova, dominando la campagna dal lato di S. Silvestro e Montanara. Fu esso costruito in pietra viva a foggia di lunetta ai tempi di Napoleone I. La strada per mezzo ai forti è angusta, tortuosa, circondata e tagliata da tre ponti levatoi. Nel 1866 si aggiunsero a difesa i forti Pompilio e Berzoni.

La difesa di Porta Pusterla, posta fra le porte Pradella e Cerese, è costituita dalle saldissime fortificazioni di queste due, ed è per conseguenza di secondaria importanza. Per mezzo d'un ponte levatoio conduce al palazzo del Te, dopo il quale si incontra la linea delle vaste trincee che si uniscono alle fortificazioni di porta Pradella ed alla strada da Cerese a Borgoforte, le quali costituiscono un campo trincerato tutto circondato d'acqua e da paludi ove alloggiano in tempo di guerra la cavalleria e l'artiglieria.

Porta Cerese, difesa dal bastione che circonda la città, ha un forte a lunetta, che guarda la strada coperta da Pradella, Pusterla e Cerese, e le campagne del Te; a questa non si può accedere che per l'anzidetta via tortuosa, giacchè il lago inferiore alla sinistra, e le campagne basse, paludose, e in tempo di guerra coperte d'acqua a destra, chiudono ogni altro passo; ed anzi la strada stessa accostandosi al villaggio di Cerese, lontano circa tre chilometri, s'inoltra più bassa ed è tutta coperta dalle acque del lago superiore. Il forte di Pietole, tutto in cotto ed ampio da accogliere tre mila uomini, guarnito da spessi cannoni, completa il sistema difensivo; esso è costruito sulla destra del Mincio, in mezzo alle acque ed in posizione da molestare seriamente il corpo d'operazione che si volesse stabilire sulla linea di S. Benedetto e Borgoforte.

Il lato apparentemente meno difeso è la porta S. Giorgio, la quale, oltre che del bastione e di spesse e larghe trincee, è munita

dalla parte del lago di mezzo di un rialzo di terra, congiunto coi ponte S. Giorgio, lungo 400 metri, con un ponte levatoio, e all'imboccatura del forte S. Giorgio terminante a foggia di lunetta. Da qui le artiglierie dominano la campagna verso il monte per le strade alla Favorita e Castellaro. Le vennero di recente aggiunti due fortini, denominati Fossamana e Frassine.

Porta Molina s'apre fra ponente e settentrione della città, dalla quale è separata dal ponte dei Molini che serve di scaricatoio delle acque del lago superiore in quello di mezzo ed è riparata da fortissimi bastioni tutti circondati d'acque a difesa delle strade di Verona e di Brescia. Qui trovasi la così detta cittadella di Porto, capace di un corpo di due mila uomini: è propriamente all' estremità del ponte dei Molini e consiste in un'ampia contrada con case e botteghe e chiesa parrocchiale, a cui sta di fronte la porta d'uscita inventata con bellissima architettura da Giulio Romano.

Degne d' osservazione sono le opere di difesa di ciascuna porta, le quali si concatenano le une alle altre, in modo che l'azione simultanea di tutte rende l'assedio assai pericoloso. A questo terribile sistema di fortificazioni aggiunge spavento il miasma pestilenziale delle paludi, che arreca mortali febbri periodiche e prostra ed uccide assedianti ed assediati. A proposito di che lo storico Botta, descrivendo la fortezza di Mantova, così si esprime:

« Tutte queste difese fanno la fortezza di Mantova; ma ancora più l'aria pestilenziale che, massimamente ai tempi caldi, rende quei luoghi infami per le febbri e per le morti, e fa le stanze pericolosissime, principalmente ai forestieri non assuefatti alla natura di quel cielo ».

Va pure osservato che per le anguste uscite, per gli accidenti del terreno, e per le acque circostanti, un esercito chiuso in Mantova, non potendo spiegare grandi forze sovra una linea tanto estesa, non potrà mai eseguire vigorose sortite.

MANTOVA (Lago di). — Il lago che circonda la città di Mantova, di cui è la principale difesa, dividesi in quattro parti conosciute sotto il nome di *lago superiore, lago di mezzo, lago inferiore* e *palude di Cerese.*

Il lago superiore comincia al villaggio delle Grazie, posto quasi 10 chilometri a ponente da Mantova, ed è formato dagli argini di porta Molina e Porta Pradella, aventi una lunghezza quello di metri 796 e questo di metri 762. Questo lago ha una lunghezza di circa otto chilometri sopra una larghezza di un chilometro, ed è navigabile da Rivalta, sopra le Grazie, sino a Mantova. Da questo lago parte il così detto Rio, canale navigabile, che da ponte di Portazzolo attraversa la città fino a Porto Catena, ove si versa nel lago inferiore.

Il lago di mezzo è formato dalle acque del lago superiore, le quali si scaricano in questo secondo bacino, per mezzo di un ampio scaricatore aperto nell'argine di porta Molina e di dodici bocche principali, che danno movimento ad altrettanti molini e d'alcune secondarie che animano un opificio di sega, un follo di lana ed alcune pile di riso. Il lago di mezzo è sostenuto dall'argine e ponte di S. Giorgio ed è navigabile dalla diga del Zepetto a questo ponte.

Il lago inferiore riceve le acque del lago di mezzo, le quali scaricandosi in esso non sono più sostenute da argini come negli altri due ma corrono liberamente verso Pietole, al disotto del quale entrano nell'alveo maggiore del Mincio a 2 chilometri circa da Mantova. Questo lago è il solo navigabile alle barche di grossa portata, che dal Po risalendo il Mincio vi entrano a Pietole e vanno a scaricare nel Porto Catena, ove, come abbiamo detto, ha fine il così detto *Rio.*

Quanto al quarto lago, esso più che lago può dirsi palude, e può venir facilmente asciugato col mezzo di una cataratta. È formato dall'argine o chiusa di Porta Cerese.

Lo stemma ed alcune delle surriferite notizie riguardanti Mantova provincia, città, fortezza e lago dobbiamo alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo illustre comune.

MANTOVA. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano.

MANTOVANA. — Frazione del com. di Frassineto di Po, in Piemonte, prov. di Alessandria circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticineto.

L'ufficio postale è a Frassineto di Po.

MANTOVANO. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

MANTOVANO. — Frazione del com. di Frassineto di Po, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto di Po.

MANTOVINO. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

MANTRE. — Frazione del com. di Terrasa, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

MANUEL. — Frazione del com. di Vigliano, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Montegrosso.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

MANULIVI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MANZANA. — Frazione del com. di Quinto, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

MANZANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mori.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

L'ufficio postale è a Mori.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile e produce viti, gelsi, ogni sorta di cereali, frutta e tabacco.

Il villaggio giace sul monte, 3 chilometri a settentrione da Mori e 18 da Rovereto.

MANZANO. — Comune del Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

Comprende le frazioni di Case, Manzinello, Oleis, Rozasso, S. Lorenzo e Soleschiano.

Ha una popolazione di 2535 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Cividale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è bagnato dal Natisone, ed è fertile in viti e gelsi.

Il capoluogo giace in vicinanza del suddetto fiume a 9 chilometri circa da Cividale.

MANZANO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

MANZANO. — Frazione del com. di Langhirano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

MANZANO. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

Giace alla sinistra della strada romana che da Tavernelle conduce a Lucardo e Montespertoli.

MANZASCO. — Frazione del com. di San Martino d'Albaro, nella Liguria, prov. e circondario di Genova, mand. di San Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a San Martino d'Albaro.

MANZI. — Frazione del com. di Bracigliano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circondario di Salerno, mandamento di Castel San Giorgio.

L'ufficio postale è a Nocera.

MANZIANA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Civitavecchia.

Ha una popolazione di 1188 abitanti.

Il suo territorio è molto fertile principalmente in grani, pascoli, fieno e ghiande. Vi si allevano porci, di cui si fa commercio.

La borgata giace sopra un colle, in amena posizione, a 37 chilometri a levante da Civitavecchia. Nelle vicinanze vi sono varie cave di un granitone vulcanico biancastro e screziato a nero, conosciuto sotto il nome di pietra Manziana.

MANZILE. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

MANZINELLO. — Frazione del com. di Manzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

MANZITTI o **MANZITTO.** — Frazione del com. di Montefino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

MANZO. — Frazione del com. di Santa Giulietta, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

MANZOGLIO. — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

MANZOLI (Castello di). — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

MANZOLINO. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

MANZONI. — Frazione del com. di La Morra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di La Morra.

L'ufficio postale è a La Morra.

MANZONI. — Frazione del com. di Mon-

forte d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

MANZONI. — Frazione del com. di Sessant, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

MANZUTTI. — Frazione del com. di Poggio Renatico, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

MAO (Ai). — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MAOLA. — Frazione del com. di Vicalvi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

MAOLINA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MAONE. — Fiumicello nel Napoletano. Esso scende dal Gran Sasso d'Italia, e si getta nel Vomano presso Miano, dopo aver bagnato Tossiccia, nell'Abruzzo Ulteriore I.

MAORNO. — Lago nella provincia di Principato Citeriore, nel Napoletano.

MAPELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 812 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1884 (maschi 982, femmine 902); quella di diritto ne contava 1946. Nel 1864 era di 1957 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 110 militi attivi e 31 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Mapello.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è in massima parte in collina, e il resto in pianura; il colle produce vini pregiatissimi; il piano si coltiva a viti, gelsi e grani.

Il villaggio è situato alle radici della falda orientale del monte Canto, nella regione altre volte detta Quadra d'Isola. Dista 13 chilometri da Bergamo. Nella sua chiesa parrocchiale, che trovasi sopra un'eminenza dominante il paese, si ammira un Crocifisso, uno dei migliori lavori del Cavagna, e vari dipinti di pregio; nel vicino casale di Gromo si vede la magnifica villeggiatura dei conti Zanchi-Locatelli. Alle falde del Canto trovasi una cava di pietra calcarea quarzosa, detta arenaria da fabbrica, di colore quasi simile al peperino romano e d'ottima qualità, per cui nella provincia di Bergamo viene molto ricercata.

Mapello diede origine alla nobile famiglia bergamasca che porta il medesimo nome.

MAPPO. — Frazione del com. di Minusio, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Navegna.

Il villaggio è situato all'estremità maestrale del lago Maggiore, e dà principio alle pendici dette Fracce, conosciute per gli ottimi vini che producono. Qui si veggono le tracce d'una solida muraglia costrutta, credesi, dai Longobardi, la quale, a quanto si pretende, dovea stendersi dal lago fino alla Madonna delle Fracce, sopra Tenero, sul pendio di valle Verzasca.

MAQUAI. — Frazione del com. di Galluzzo in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Pozzomaggiore.

Ha una superficie di 1886 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 666 (maschi 330, femmine 336); quella di diritto era di 701. Nel 1864 aveva 692 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 48 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Pozzomaggiore.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio è boschivo e non è molto fertile; produce viti e grani e la orticoltura vi è quasi dimenticata.

Il capoluogo giace alle falde d'una collina non lungi da un piccolo rivo, a 48 chilometri da Alghero e in posizione aperta ed esposta ai venti. Nella state ha clima cocente e malsano, e nelle altre stagioni umido. A poca lontananza vi sono parecchie spelonche, in una delle quali si possono contenere più di mille pecore, ed in un'altra si trovano bellissime concrezioni calcaree. Veggonsi pure sulla sommità d'un colle le rovine dell'antico castello di Buonvicino.

MARA. — Frazione del com. di Frassinaro, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

MARA. — Monte nella Lombardia. Sorge nella Valtellina a 18 chilometri a greco da Sondrio, e si eleva 2791 metri sopra il livello del mare.

MARA. — Torrente nel Cantone Ticino. Nasce dal monte Ghiridone e si getta nel Verbano fra Brissago e Cannobio dopo aver corso il territorio di Brissago per circa 25 chilometri. Segna il confine del territorio elvetico col regno d'Italia.

MARA. — Torrente nel Cantone Ticino. Nasce dal monte Lanzo, in Val d'Intelvi e dopo un corso di 25 chilometri per la valle d'Arogno si getta nel lago di Lugano presso Maroggia.

MARA. — Valle nella Lombardia. Si distende per oltre 5 chilometri nella direzione di libeccio dalle vicinanze di Pellio fino alle alture di Campione e di Melano, nel Cantone Ticino; nell'estate è abitata da pastori.

MARABELLI. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MARA CALAGONIS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Sinnai.

Ha una superficie di 101 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1069 (maschi 553, femmine 516); quella di diritto era di 1099. Nel 1864 aveva 1075 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 55 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Sinnai.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è vasto e boschivo, ed è bagnato da un gran numero di fonti d'acque ottime, e da parecchi rivi, fra cui Flumini e Pixina Nughiseddu: vi ha pure una palude ricca di anguille di straordinaria grossezza. Il suolo è ritenuto per uno dei più fertili dell'isola e produce specialmente viti, gelsi, grano, orzo, fave, pascoli e legna. Il clima però non è molto salubre, imperocchè l'aria cocente nella state ed umidissima nelle altre stagioni provoca non poche infiammazioni e febbri intermittenti e perniciose. In esso si elevano le montagne Moredda e Cirrenis.

Il capoluogo giace ai piedi del monte Settefrati a 14 chilometri da Cagliari. Ha una pregiata chiesa parrocchiale di antica costruzione, ove s'ammirano le belle pitture di Francesco Massa di Cagliari.

MARAGATTA E TROTTA. — Frazione del com. di Morrovalle, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova Marche.

L'ufficio postale è a Macerata.

MARAGNOLE. — Frazione del com. di Breganze, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

MARAGOLDO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Il suo territorio è molto fertile, specialmente in granaglie.

È un villaggio situato a poca distanza da Frassine.

MARALDE. — Frazione del com. di Limena, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

MARALUNGA. — Frazione del com. di Lerici, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lerici.

L'ufficio postale è a Lerici.

MARAN. — Frazione del com. di Oriago, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Mira.

MARANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARANA. — Monte nel Veneto, provincia di Vicenza. È uno dei più ampii ed elevati del Vicentino: verso occidente domina il territorio di Rovereto, a mezzogiorno si unisce coi Lessini, fiancheggiando le valli di Laronia e di Progno, e al settentrione sovrasta a Recoaro e Valdagno. Dalla parte d'oriente si protendono due alte braccia dette, il destro Calavrina e il sinistro, l'Altissimo. Dà origine all'Agno, che scorre per l'amena valle di Trissino.

MARANDA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

MARANDE. — Monte nel Trentino. Trovasi fra i torrenti Vanoi e Grigno ed è proprietà del comune di Çastel Tesino. Su questo, nel versante di Lamone ai confini veneti, trovansi

le due cascine (casere) Cavallara e Marande, capaci ciascuna di 70 bovini e 1200 pecore.

MARANELLO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Sassuolo.

Ha una superficie di 4727 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2873 (maschi 1485, femmine 1388); quella di diritto era di 2934. Nel 1864 aveva 2930 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi e 151 di riserva: totale 359 militi. La mobilizzabile è di 183 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Modena Campagna; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è alle falde degli Appennini; produce in abbondanza viti, grani, castagni e quercie.

Il paese siede in piano e in colle, a cavaliere della strada che da Modena conduce a Firenze. È luogo molto commerciante e dista 18 chilometri da Modena.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MARANELLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MARANGANA. — Frazione del com. di Biandrate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Biandrate.

L'ufficio postale è a Biandrate.

MARANGI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

MARANGOLA. — Frazione del com. di Montenerodomo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

L'ufficio postale è a Lama.

MARANI. — Frazione del com. di Ala, nel Trentino, distr. giudiziario di Ala.

L'ufficio postale è ad Ala.

MARANI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARANI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

MARANINA. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. III di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARANISE. — Frazione del com. di Fossato Serralta, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circondario di Catanzaro, mand. di Taverna.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

MARANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, governo di Subiaco.

Ha una popolazione di 936 abitanti.

L'ufficio postale è a Subiaco.

Il suo territorio è in gran parte collivo, e i principali prodotti del suolo sono i pascoli, le castagne, le ghiande, e la legna da fuoco.

Il capoluogo siede alle falde d'un colle, non lungi dalla riva sinistra dell'Aniene, e dista 55 chilometri tra levante e greco da Roma, e 13 verso maestro da Subiaco.

MARANO. — Fiumicello nelle Marche. Nasce sui colli che sorgono ad oriente di Montalto e si getta nell'Adriatico presso Marano, fra le foci della Monocchia e del Tesino, dopo un breve corso di circa 25 chilometri. Ove sbocca s'è formato un temporaneo rifugio per le piccole barche sorprese in mare dalle burrasche. Quando non spirino venti orientali, anche le vicine spiaggie offrono un buon ancoraggio.

MARANO. — Frazione del com. di Castenaso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARANO. — Frazione del com. di Isera, nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

L'ufficio postale è a Rovereto.

Il suo territorio produce vini squisitissimi; il villaggio siede in ameno colle.

MARANO. — Frazione del com. di Marore, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

MARANO. — Frazione del com. di Sante Marie, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Tagliacozzo.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

MARANO. — Frazione del com. di Savignano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

MARANO A DESTRA. — Frazione del com. di Mestre, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

MARANO DI NAPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli.

Ha una popolazione di 10,473 abitanti, divisi nei comuni seguenti: Chiaiano ed Uniti, e Marano di Napoli.

MARANO DI NAPOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Marano di Napoli.

Ha una superficie di 28 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6805 (maschi 3367 e femmine 3438); quella di diritto era di 7007. Nel 1864 vi erano 6968 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 499 militi attivi e 75 di riserva: totale 574 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Napoli; nel 1863 erano 140.

L'ufficio postale è a Pozzuoli.

Ha pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pozzuoli; carceri mandamentali; delegazione di pubblica sicurezza; stazione dei Reali Carabinieri, e ispettorato delle tasse e del demanio, ed ufficio di riscossione.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 260 elettori.

Il suo territorio è assai ubertoso e fertile: produce vini, ulivi, gelsi, grani ed ogni sorta d'alberi fruttiferi. Trovasi in esso la regione di Quarto, amenissima, ed una volta coperta di boschi, e luogo di caccia dei re di Napoli.

Il capoluogo, posto sopra un leggiero altipiano a 13 chilometri a settentrione da Napoli, è in ridentissima posizione.

L'origine di questo paese è antichissima, dacchè esisteva già ai tempi dei Romani, ed è supponibile che sia cresciuto colla popolazione dei profughi di Cuma, quando questa venne distrutta. Vi si vedono pregiati avanzi d'antichità.

MARANO DI VALPOLICELLA già VERONESE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distretto di S. Pietro Incariano.

Ha una popolazione di 1756 abitanti.

Comprende la frazione di Valgatara.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Bardolino.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è situato nella Valle Policella, ed è molto fertile in gelsi e sopratutto viti.

Il paese giace in amena posizione, e fa gran commercio del suo ottimo vino, che è tra i migliori dell'alta Italia ed è ricercatissimo.

Anticamente si chiama *Castrum Manarum*, dicesi, da Mario che qui si trincerò per sperdere nelle gole dei monti circostanti gli avanzi dei Cimbri fuggiaschi. Eravi anche un vasto castello che fu distrutto nel secolo XII. Negli scavi vennero disotterrate lapidi romane e antichi sarcofagi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MARANOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Gaeta.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2053 (maschi 1104, femmine 949); quella di diritto era di 2053. Nel 1864 aveva 2195 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi. La mobilizzabile è di 194 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gaeta; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Formia, già Mola di Gaeta.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio è alquanto montuoso ed è coltivato ad olivi. Nei radi piani si semina grano.

Il capoluogo giace fra i monti e dista tre chilometri da Gaeta.

MARANO LACUNARE già UDINESE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Palma.

Ha una popolazione di 966 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Palma.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è alquanto paludoso, ma vi prosperano viti, grani e cereali.

Il villaggio è situato lungo la spiaggia dell'Adriatico, presso una palude chiamata Laguna di Marano. Gli abitanti si occupano molto nella pesca, e nel riattamento delle barche; al quale scopo ha un piccolo cantiere. Dista 18 chilometri ad ostro da Palma.

Nei secoli scorsi fu un castello assai forte e venne in potere della repubblica veneta, quando questa nel 1430 tolse il Friuli al patriarca d'Aquileia.

Marano è congiunto da un canale navigabile alla detta laguna. Questa è circondata dai fiumi Ausa e Anfora, a levante, dal canale della Pertegoda a mezzogiorno, dall'Adriatico a sera, dalla terraferma a tramontana; è lunga metri 19,446, larga metri 9150, ed ha una superficie di chilometri quadrati 102.

Il litorale che la separa dal mare è lungo metri 18,450 e largo variamente da metri 400 a metri 1000; e vi si entra pei tre porti di Lignano, Porto Buso e Sant'Andrea.

Questa laguna è ricca di pesca, e serve alla navigazione interna ed esterna, ma i suoi fondi paludosi empiono l'aria di miasmi e la infettano.

MARANO MARCHESATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rende.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3218 (maschi 1571 e femmine 1647); quella di diritto era di 3243. Nel 1864 vi erano 3199 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi e 38 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cosenza; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo, distante undici chilometri da Cosenza, vuolsi che assieme all'altro villaggio di Marano Principato abbia derivato il suo nome dal titolo di *Marani* o miscredenti, dato agli Arabi, che nel secolo IX occupavano alcune terre del Napoletano.

MARANO PRINCIPATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerisano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1297 (maschi 672 e femmine 625); quella di diritto era di 1289. Nel 1864 vi erano 1322 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 30 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cosenza; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è fertile in biade, viti e gelsi.

Il villaggio dista 9 chilometri da Cosenza.

Si crede, come fu detto parlando di Marano Marchesato, che tragga il suo nome dal titolo di *Marani* o miscredenti, dato agli Arabi nel secolo IX.

MARANO SUL PANARO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

Ha una superficie di 1690 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2336 (maschi 1187 e femmine 1149); quella di diritto era di 2381. Nell'anno 1864 vi erano 2442 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 190 militi attivi e 196 di riserva: totale 386 militi. La mobilizzabile è di 178 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio I di Modena; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Vignola.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è situato alle falde dell'Appennino, ed è assai fertile in viti, grani, castagni e quercie.

Il capoluogo è posto fra il piano e un ameno colle, presso la riva sinistra del Panaro, e dista 27 chilometri a scirocco da Modena.

Ha una chiesa parrocchiale col titolo di San Lorenzo, e soggetta alla pieve di Vignola e alla diocesi di Modena.

La prima menzione di Marano è in una carta Nonantolana dell'anno 987. Eravi fino dal 1142 un castello, di cui si vedono alcune vestigia. Nel 1239 e nuovamente nel 1305 fu assediato dai Bolognesi in guerra coi Modenesi. L'anno 1308 tentarono questi di riacquistare a forza Marano, ma furono respinti. Era soggetto ai Bolognesi anche nel 1311, ma dovette poi tornare in potere dei Modenesi. Rinaldo de' Bonacossi, detto *Passerino*, di Mantova, fattosi già proclamare signore di Modena, vi fece fabbricare nel 1321 un *girone*, cioè un grosso torrione.

Esso fu uno dei castelli che nel 1326 si arresero alle truppe pontificie collegate colle estensi, e condotte da Versuzio Lando. Ma quando gli Estensi nel 1336 ricuperarono Modena, s'impadronirono ancora di Marano. Poco appresso fu occupato dai Pichi, signori della Mirandola, i quali nella pace del 1358 lo resero agli Estensi. Venne poscia in potere della nobil famiglia Rangone; ma ad essa fu

tolto sulla fine del 1394 parte dagli abitanti, parte da Nicolò Pio, che ne occupò la rocca. Nell'anno medesimo, dal marchese Nicolò III fu dato il governo di questa terra e della torre a Marco Pio, fratello dell'anzidetto Nicolò, a cui poscia fu accordata la formale investitura nel 1405. Marano fu poi annesso al feudo di Guiglia, e nel 1630 ne fu investito il marchese Francesco Montecuccoli, maggiordomo maggiore del duca Francesco I.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MARANO TICINO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

Ha una superficie di 734 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 886 (maschi 432 e femmine 454); quella di diritto era di 907. Nell'anno 1864 aveva 864 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 47 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 17.

L' ufficio postale è ad Oleggio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

I prodotti del suo territorio sono in ispecie grano, segala, meliga, poco riso e legumi.

Il capoluogo dista 21 chilometri a settentrione da Novara. È posto sul Ticino, che quivi si tragitta per mezzo di un porto formato di barche.

Nelle sue vicinanze vedonsi gli avanzi d'un antico forte.

MARANO VICENTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Tiene.

Ha una popolazione di 2073 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Tiene.

L'ufficio postale è a Tiene.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi.

Questo ricco e ameno villaggio dista 7 chilometri da Tiene e giace in deliziosa posizione.

MARANTA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MARANZA. — Monte nel Trentino. S' innalza fra l'Adige e il lago di Caldonazzo, pochi chilometri ad oriente da Trento.

MARANZANA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Mombaruzzo.

Ha una superficie di 662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 709 (maschi 342, femmine 367); quella di diritto era di 726. Nel 1864 era di 738 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 36 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Mombaruzzo.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio produce viti, grani, fieno, pascoli, castagne e legna da fabbrica e da ardere. Nella località detta delle Risaie si cava torba fibrosa, e dappertutto trovansi ottimi tartufi.

Il paese è posto sulla sommità d'una collina a 19 chilometri a settentrione da Acqui, e possiede un antico castello. I suoi abitanti smerciano con profitto vino, legna e tartufi.

Maranzana fu marchesato dei Ghilini di Sezzè e Gamalero.

MARANZANO. — Frazione del com. di Città della Pieve, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

MARANZINO. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

MARAS. — Frazione del com. di Sospirolo, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

MARASCA. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MARASCHETTO e **MARASCHINO.** — Frazioni del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MARASCO. — Frazione del com. di Borgo Sesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgo Sesia.

L'ufficio postale è a Borgo Sesia.

MARASSI. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di San Martino d'Albaro.

Comprende la frazione di Ponterotto.

Ha una superficie di 615 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3781

(maschi 1892 e femmine 1889); quella di diritto era di 3841 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi e 581 di riserva: totale 736 militi. La mobilizzabile è di 326 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Genova; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Genova.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è percorso dal torrente Bisagno, e produce viti, gelsi, grani, olivi, frutta di varie sorta e legumi.

Il capoluogo giace fra le colline dominate dai forti di Quezzi, di Monteratti e Richelieu.

MARASSI (Dai). — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

MARATEA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 7490 abitanti, divisi nei due comuni di Maratea e di Trecchina.

MARATEA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

Comprende le frazioni di Acquafredda, Campo del Molino, Marina, S. Basile, Villa Cersuta.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5108 (maschi 2534, femmine 2574); quella di diritto era di 5623. Nel 1864 aveva 5305 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 279 militi attivi e 109 di riserva: totale 388 militi. La mobilizzabile è di 174 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lagonegro; nel 1863 erano 88.

L'ufficio postale è a Lagonegro. Ha pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lagonegro.

Appartiene alla diocesi di Cassano al Jonio.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 91 elettori.

Il suo territorio non è molto fertile.

Il capoluogo è una città distante 22 chilometri da Lagonegro. È divisa in due parti: l'una, detta il Borgo o Maratea inferiore, è in riva al mare Tirreno, sul golfo di Policastro; l'altra più in alto, su di un colle, è detta il Castello o Maratea superiore. La sua posizione è amena e ridente: l'aria vi è salubre. Ha varie chiese di buona architettura e alcuni stabilimenti d'educazione e di beneficenza.

In antico fu abitata dai Greci. Devesi ricordare l'eroica difesa di tre giorni che Maratea oppose nel 1806 ai Francesi condotti dal Lamarque. Alla fine però, presa d'assalto, fu abbandonata al saccheggio e alla strage.

MARAULI. — Monte che s'innalza fra Sora e Verdi, tra la Terra di Lavoro e il Territorio Romano.

MARAUTA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MARAZZANO. — Frazione del com. di Gemmano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Coriano.

MARAZZANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MARAZZI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MARAZZINO. — Frazione del com. di Sale Marasino, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

L'ufficio postale è a Sale Marasino.

Giace quasi in riva al lago d'Iseo. È notevole per la fabbrica di coperte di lana che vengono smerciate al mercato d'Iseo e alle fiere di Brescia, Bergamo e Crema.

MARAZZONE. — Frazione del com. di Larido, nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

MARCA. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MARCACCIAMI. — Frazione del com. di Panicale, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

MARCACCIO. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Serravezza.

L'ufficio postale è a Serravezza.

MARCADENTI. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

MARCA DI ANCONA. — Regione corrispondente alle valli dell'Esino e del Musone. Nel

tempi romani era una parte del Piceno; nella seconda metà del secolo XI chiamossi Marca di Ancona. Veggasi **Ancona**, prov., **Marche** e **Piceno**.

MARCA DI PAPIAN. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefaao.

MARCADOR. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

MARCALLO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Ha una superficie di 374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1229 (maschi 621, femmine 608); quella di diritto era di 1271. Nel 1864 aveva 1212 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 41 di riserva: totale 91 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Magenta.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene coltivato a granaglie e pascoli.

Il villaggio giace alla sinistra del Naviglio Grande, sull'antica strada postale che da Milano conduceva a Magenta e Novara, ad 11 chilometri da Abbiategrasso. Gli etimologisti pretendono che i nomi di Marcallo, Marcaria, Marcheno, Marchirolo, provengano dal germanico *Markt-Halle* ed indichino che questi paesi durante la dominazione dei Longobardi erano luoghi da mercato, ove convenivano gli abitanti delle terre circonvicine.

MARCARIA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore.

Ha una popolazione di 15,722 abitanti, divisi nei quattro comuni di Castellucchio, Gazzoldo, Marcaría e Rodigo.

MARCARIA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaría.

Comprende le frazioni di Campitello, Canicossa, Casatico, Cesole, Gabbiano, parte di Ospedaletto e S. Michele di Bosco.

Ha una superficie di 8631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7477 (maschi 3781, femmine 3696); quella di diritto era di 7606. Nel 1864 aveva 7812 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 450 militi attivi e 203 di riserva: totale 653 militi. La mobilizzabile è di 268 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 167.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario civile e correzionale di Casalmaggiore; carceri mandamentali; delegato di pubblica sicurezza, e stazione di Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 279 elettori.

Il suo territorio, che si estende nella pianura fra il Tartarello e il Mincio, è molto fertile, specialmente in biade e prati.

La terra, prima del 1859, era capoluogo d'un distretto d'egual nome, appartenente alla provincia di Mantova; dopo la pace di Villafranca venne assegnata alla provincia di Cremona. Ora che anche Mantova fa parte del regno d'Italia è probabile che il territorio di Marcaría venga presto riunito alla provincia cui era aggregato prima del 1859. Giace non lungi dalla riva sinistra dell'Oglio, che quivi si traversa su un bel ponte di legno, e dista 20 chilometri da Casalmaggiore. Ha una congregazione di carità in sussidio dei poveri.

Marcaria dipendente dalla comunità di Mantova, nel 1265 ricuperò per L. 9000 il castello, e perchè non andasse in potere de' suoi nemici venne diroccato. Nel 1296 venne in potere del conte Rinaldo, cacciato da Mantova in seguito a lotte civili. Nel 1329 qui intervennero Lodovico il Bavaro, Guido Gonzaga, Martino della Scala e altri principi minori per concertare la guerra contro i Visconti. Il Visi, scrittore di cose mantovane, fa notare che i feudatari di Marcaria, la quale nel XII secolo era una contea rurale con castello, ora convertito in villeggiatura, erano sì poco istruiti da non sapere nè leggere nè scrivere, perlocchè apponevano agli atti pubblici un semplice segno di croce.

Sull'etimologia del nome vedi **Marcallo**.

MARCÈ. — Frazione del com. di Cavrasto, nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

L'ufficio postale è a Tione.

MARCEANA. — Villaggio nel Veneto, nel distretto di Ampezzo, presso le fonti del Tagliamento. Nel 1814 fu interamente distrutto dalla caduta d'un enorme masso che si staccò dal monte Mauro, restando vittime 150 persone.

MARCEDUSA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Cropani.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 223, femmine 250); quella di diritto era di 490. Nel 1864 aveva 470 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 9 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Cropani.

Appartiene alla diocesi di Santa Severina.

Il suo territorio è fertile ed atto a svariate coltivazioni. Produce viti, gelsi, grani, pascoli e frutta.

Il capoluogo siede in colle, e gode aria pura e sana. Dista 45 chilometri da Catanzaro.

Fu fabbricato dal celebre Giorgio Castriota: gli abitanti sono quasi tutti di origine albanese.

MARCEGLI. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Volosca. Deriva il nome dalle famiglie che fissarono originariamente la loro stanza, quasi a dire villa dei Marzi.

Conta 500 abitanti ed è presso la strada Fiume-Trieste.

MARCELISE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Ha una popolazione di 1064 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertilissimo e produce viti, gelsi ed ogni sorta di cereali.

Il capoluogo dista 7 chilometri a levante da Verona. Vi si ammira la bellissima villa della famiglia Orti. Nei dintorni vi sono cave abbondanti d'argilla per stoviglie e vi si trovano varie terre gialle e rosse stratificate che si adoperano a comporre vivaci colori per la pittura.

MARCELLANO. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Bevagna.

L'ufficio postale è a Fuligno.

MARCELLERA. — Frazione del com. di Parenti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

MARCELLIANA. — Antica e grossa borgata dei Lucani, nel Napoletano. Esisteva nelle vicinanze di Sala Consilina, ove se ne veggono i ruderi; nell'amena pianura sottostante si scopersero vestigia di remota antichità e sepolcri.

MARCELLINARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Tiriolo.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1469 (maschi 685, femmine 784); quella di diritto ne contava 1507. Nel 1864 era di 1529 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi e 47 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 34.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio, posto fra il Mediterraneo e il Jonio, è la contrada più ristretta d'Italia. L'aria non vi è troppo salubre, ma il terreno è fertile. Ha vasti boschi e alcune miniere di gesso.

Il villaggio dista 19 chilometri da Catanzaro. Fu già feudo dei Sanseverini di Catanzaro.

MARCELLINO. — Frazione del com. di Camburzano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

MARCELLINO. — Frazione del com. di Castel del Monte Udinese, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

MARCELLINO. — Frazione del com. di Roma nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MARCELLO. — Frazione del com. di Campo d'Arsego, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

MARCENA. — Frazione del com. di Arezzo in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MARCENA. — Frazione del com. di Rumo nel Trentino, circolo di Trento, distr. di Cles.

L'ufficio postale è a Cles.

MARCENIGO. — Frazione del com. di Tregnago, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

L'ufficio postale è a Tregnago.

MARCETELLI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Ha una superficie di 1094 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 598

(maschi 298, femmine 300); quella di diritto era di 608. Nel 1864 aveva 627 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 38 di riserva: totale 88 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è situato in colle e molto ubertoso; produce grano, vino, fieno, castagne e ghiande.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, distante 34 chilometri a scirocco da Rieti.

MARCETTA. — Frazione del com. di Solzago, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

MARCHAL. — Frazione del com. di Aisone, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è ad Aisone.

MARCHE. — Le Marche sono una delle regioni in cui suolsi considerare divisa l'Italia. Secondo le statistiche ufficiali, esse comprendono le provincie di Pesaro e Urbino, di Ancona, di Macerata e di Ascoli Piceno, le quali in complesso abbracciano una superficie di chilometri quadrati 9714,25, ed hanno una popolazione assoluta di ab. 883. 073 ed una relativa di 90.90 per chilometro quadrato. Amministrativamente sono ripartite in 6 circondarj, 56 mandamenti e 285 comuni.

Le Marche sono nell' Italia media: esse sono formate dalla riviera adriaco-appennina fra la Marecchia e il Tronto. Presentano la forma di un quadrilatero, circoscritto ad oriente dal mare Adriatico, a mezzodì dagli Abruzzi, a ponente dall'Umbria e a borea dalla provincia di Forlì. Il lato di occidente è determinato dalla catena centrale dell'Appennino, che si distende in direzione da settentrione ad ostro, spiccando numerosi contrafforti su tutta la superficie della regione, alcuni dei quali vanno a finire sulla costa del lido adriatico, che in alcune parti è assai rupinoso e scosceso. In mezzo a questi contrafforti sono incassati i principali fiumi del Marchigiano, i quali sono il Tronto, l'Offida, l'Aso, la Tenna, il Chienti, la Potenza, il Musone, l'Esino, il Misa, il Cesano, il Metauro, la Foglia, la Marecchia, che scorrono tutti in direzione da libeccio a greco, e vanno a scaricarsi nel mare Adriatico.

I principali prodotti agricoli delle campagne marchigiane sono: il grano, il formentone, i vini e i bozzoli da seta. Si fa anche coltura di lino, canape e leguminose, ma sono prodotti che bastano appena al consumo interno. Abbondano invece gli erbaggi e le frutta, di cui si fa commercio colla vicina Dalmazia. Anche dei cereali, il cui raccolto ordinario supera di un quarto il consumo locale, si fa vantaggiosa esportazione, specialmente nell'Inghilterra. Nei pascoli si nutrisce gran quantità di bestiame, e dai boschi traesi il rovere per costruzioni marittime e il noce, che trasportansi essi pure in Inghilterra. I gelsi, le viti e gli ulivi hanno da molti anni diminuito il loro prodotto a cagione dell'atrofia, della crittogama e del gelo.

In quanto alle manifatture, meno l'industria serica, essendo esercitate in piccoli ed appartati centri e privi dei mezzi potenti che derivano dai capitali e dall'impiego delle migliori macchine, non hanno grande importanza e quindi tenui sono i successi economici ottenuti. Non manca però l'attitudine e v'hanno anzi alcune città le quali per condizioni di suolo e di clima, per abbondanza e intelligenza di mano d'opera, offrirebbero largo campo allo sviluppo della ricchezza industriale. La filatura della seta è nelle Marche in condizioni eccellenti, e le sete marchigiane hanno fama fra le migliori. Altre industrie sono le fonderie ed i lavori di ferro ed ottone, quella dei materiali laterizii, le concie di pelli, le fabbriche di pannilani, le cartiere, le distillerie, la fabbricazione delle tele di cotone ed altre minori industrie che vivono numerose in piccoli ed appartati centri.

Le principali città delle Marche sono Ancona, che ha una popolaz. di 46,090 abitanti, ed è il centro commerciale e di importazione ed esportazione di tutta la regione; Ascoli Piceno, avente una popolazione di 17,448 abitanti; Pesaro, con una popolazione di 19,905; Sinigaglia, con una popolazione di 23,226; Macerata, con una popolazione di 19,283; Jesi, con 18,594; Fermo, con 17,043; Recanati, con 18,853; Urbino, con 15,444.

Intorno alla popolazione delle Marche si hanno i seguenti dati:

La popolazione strettamente agricola vi conta 381,986 abitanti con un rapporto quindi di 43. 3 sopra 100. Le femmine addette all'agricoltura sono in proporzione dei maschi di 68. 3 sopra 100. Di questi 381,956 abitanti, 368,643 sono addetti all' industria vegetale, 11,308 addetti all'animale e 2015 alle

industrie affini. La popolazione addetta all'industria sta al totale della popolazione nel rapporto di 96. 60 a 100; quella addetta all'industria animale sta nel rapporto di 2. 96 a 100; quella addetta alle industrie affini di 0. 44 a 100.

Oltre la metà dei capi di famiglia appartiene alla popolazione agricola, la quale in cambio non è che il terzo circa della popolazione, e in altri termini, mentre su 100 agricoltori vi sono 25. 8 capi di famiglia, sullo stesso numero di popolazione non agricola se ne contano appena 14.5, cioè meno della metà. Su 100 di popolazione agricola 19. 4 hanno da 0 a 15 anni, 29. 3 da 15 a 30 anni, 38.17 da 31 a 60 anni, 12. 6 dai 60 in su. La popolazione effettiva agricola nel primo stadio di età è di 74,240 abitanti, nel secondo stadio di 111,766, nel terzo di 147,993, nel quarto di 47,967.

Gli agricoltori proprietarii sono nelle Marche in numero di 40,225, ossia stanno alla popolazione totale generale nel rapporto di 4. 56 per 100. Gli agricoltori mezzadri sono in numero di 269,892, ossia stanno alla popolazione totale agricola nel rapporto di 70. 65 per 100. Gli agricoltori affittaiuoli sono 275, ossia stanno alla popolazione totale agricola nel rapporto di 0. 07 per 100; i giornalieri sono 55,927, ossia stanno nel rapporto di 14.64 per 100. Coloni non ve ne sono. Quelli che coltivano esclusivamente orti e giardini sono in numero di 1436.

L' industria mineraria occupa un complesso di 1754 abitanti, di cui 200 sono addetti alla escavazione e il restante alla lavorazione. Le industrie manuali tengono occupati 114,590 abitanti, ossia 13 abitanti sopra 100, dei quali abitano in grossi centri 16,771 abitanti, abitano in centri piccoli 87,819. Gli artigiani aventi meno di 15 anni sono 12,825. Ripartita nelle sue varie categorie questa popolazione artigiana dà 7565 sarti, 9024 calzolai, 5507 muratori, 4543 falegnami, 347 carradori e fabbricanti di carrozze, 4022 fabbri-ferrai, 262 armaiuoli, 237 sellai e bastai, 1520 fornai.

Il ceto dei commercianti non conta che 18,747 abitanti, ossia 2. 1 soli sopra 100 abitanti. 8076 abitano in centri grossi e 10,671 in centri piccoli. Gli esercenti professioni sanitarie sono così ripartiti: 426 medici e medici-chirurgi, 179 chirurgi, 325 levatrici, 409 farmacisti, 82 flebotomi, 8 dentisti.

Il clero è in numero di 10,740 abitanti, di cui 4595 appartengono al clero secolare e 6145 al clero regolare. Di questi 2835 sono religiosi e 3310 sono monache. La proporzione fra il clero e gli abitanti è di 12. 16 ogni 1000 abitanti.

La domesticità è rappresentata da 16,288 individui, di cui 4356 maschi ed 11,932 femmine. Ogni 100 abitanti 1. 84 è domestico. Ogni 100 domestici vi hanno 273. 9 domestiche.

La popolazione povera conta 11,451 abitanti, ossia 1.30 ogni 100 abitanti. La maggior parte (9880) vive in centri piccoli. La povertà è maggiore nelle femmine. Ogni 100 maschi, 138. 1 sono femmine. I capi di famiglia poveri stanno in proporzione del numero totale dei capi di 2. 01 ogni 100.

Nelle Marche non vi sono che 3047 abitanti nati in esteri Stati: ossia sopra 1000 abitanti 966. 55 sono nativi del regno, 3. 45 sono nati all' estero. Di questi 3047 poi 2144 hanno residenza stabile e 903 vi hanno residenza momentanea. Quanto alla religione degli 883,073 abitanti, che vi si contano, 880,[illegible] sono cattolici, 111 acattolici, 2274 israeliti, 2 d'altre religioni. Sotto il rapporto delle infermità apparenti esistono 383 sordo-muti, 1067 cicchi, ossia un sordo-muto ogni 299 abitanti ed un cieco ogni 878.

Per riguardo alla rete stradale nel 185[illegible] le statistiche ufficiali portano i seguenti dati: strade nazionali aperte al carreggio metri 362,813; in corso di costruzione e di riordinamento metri 2140; progettate metri 10,3[illegible]. In complesso 375,293 metri.

Quanto ad istituti di beneficenza vi sono 653 opere pie, in 639 delle quali entra misto ad un altro scopo quello del culto.

Le Marche anticamente facevano parte della regione chiamata Piceno, di cui erano città principali, Ancona, *Auximum* (Osimo) e *Humana* (Umana). Il Piceno cadde sotto il dominio di Roma nell' anno 268 avanti l'era nostra, e divenne una delle contrade più popolose dell' Italia. Sotto Costantino, il Piceno fu diviso in *Suburbicario*, che aveva a confine la destra dell' Esino, e in *Annonario* corrispondente al paese dei Galli Senoni. Nell'ultimo secolo di Roma questa contrada fu assai devastata dai Goti. Sul principio del medio evo, Ancona e Sinigaglia formarono con altre tre città la Pentapoli marittima, la quale sotto i Longobardi fu governata dai duchi di Spoleto. Dopo Carlo Magno, il Piceno è a lungo conteso fra i pontefici romani e gli esarchi greci, finchè nelle sue città si stabilisce il governo popolare. Nella seconda metà del secolo XI, mentre ferveva la [illegible]

fra il papato e l'impero, Enrico IV sottopose la Pentapoli allo svevo marchese Guarnieri, e il Piceno prese nome di Marca di Guarnieri o Marca anconitana.

Il dominio tedesco non durò a lungo, perocchè un secolo dopo vediamo i Marchigiani scuotere quel giogo e ricomporsi a libertà, cui difesero lungamente contro i pontefici fino ai tempi di Clemente VII (anno 1523). Sotto il dominio dei papi non cessarono i Marchigiani di esercitare le proprie franchigie con parlamenti o rappresentanze, dette *Congregazioni provinciali*, le cui norme avevano fino dal 1357 redatte in un particolare statuto, detto delle *Costituzioni egidiane*. Il governatore delle Marche soleva risiedere in Macerata, e qualche volta in Ancona. Dopo la restaurazione, sotto i successori di Pio VII i parlamenti provinciali e le istituzioni comunali non furono rispettate dai governi reazionarii: da qui il malcontento, i moti e le rivoluzioni popolari che continuarono fino alla battaglia di Castelfidardo, alla liberazione di Ancona ed al plebiscito (18 e 20 settembre e 4 novembre 1860) che unì felicemente le Marche al regno d'Italia. Oggidì le Marche non comprendono solo la Marca d'Ancona, distinta talvolta in Marche d'Ancona, Fermo, Macerata e Camerino, ma anche la provincia di Pesaro ed Urbino.

Per maggiori notizie veggansi le singole provincie marchigiane agli articoli: **Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino**.

MARCHEISA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MARCHENO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Ha una superficie di 917 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 515 (maschi 268, femmine 247); quella di diritto era di 535. Nel 1864 aveva 540 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 42 militi attivi e 54 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Brozzo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso e produce specialmente viti e gelsi.

Il villaggio trovasi nella Val Trompia, alla destra del Mella, sulla strada provinciale che da Brescia, attraversando la valle, conduce nel Trentino. Dista 22 chilometri da Brescia. Gli abitanti si occupano in ispecie della pulitura di lavori in ferro, in acciaio e in ottone e sono espertissimi nel fabbricare armi da taglio e da fuoco, pel quale oggetto vi sono in paese varie piccole fucine.

MARCHESA. — Frazione del com. di Buronzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è a Buronzo.

MARCHESA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MARCHESA. — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

MARCHESA. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Venosa.

MARCHESA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto.

MARCHESA. — Frazione del com. di Torre Annunziata, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare, mand. di Torre Annunziata.

L'ufficio postale è a Torre Annunziata.

MARCHESA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

MARCHESA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MARCHESALLA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

MARCHESE. — Frazione del com. di Pirri, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MARCHESE (Il). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARCHESE (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

MARCHESELLA NUOVA e **MARCHESELLA VECCHIA.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARCHESINA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MARCHESINA. — Frazione del com. di Rivanazzano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

MARCHESINA CASCINA. — Frazione del com. di Santo Stefano, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Calanna.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

MARCHET. — Frazione del com. di Carema, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Settimo Vittone.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MARCHETTA. — Frazione del com. di Bernate Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

L'ufficio postale è a Magenta.

MARCHETTI. — Frazione del com. di Angrogna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MARCHETTI. — Frazione del com. di Viarigi, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montemagno.

L'ufficio postale è a Viarigi.

MARCHETTO. — Frazione del com. di Mosso Santa Maria, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

MARCHI. — Frazione del com. di Monticello Bruschi, prov. e circond. di Brescia, mand. di Isèo.

L'ufficio postale è a Provezze.

MARCHI o **AI MARCHI.** — Frazione del com. di Ronchi, nel Trentino, circolo di Trento, distr. di Borgo Val Sugana.

L'ufficio postale è a Borgo Val Sugana.

MARCHI. — Frazione del com. di Villanuova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanuova sull'Arda.

MARCHI BENATI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARCHILE (Il). — Frazione del com. di Piossasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Piossasco.

MARCHILLO. — Frazione del com. di S. Bartolomeo Valmara, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

MARCHINA. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MARCHINA. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MARCHINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MARCHINI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MARCHINI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MARCHINOTTI. — Frazione del com. di Mioglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MARCHIONA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MARCHIONNI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARCHIOTTI. — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

MARCHIROLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 653 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 719 (maschi 304 e femmine 415); quella di diritto era di 828 Nell'anno 1864 vi erano 7[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 7 di riserva: totale 39 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Marchirolo.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso, e produce gelsi, viti e poco grano.

Il villaggio giace al piede d'un'alta montagna rivolta a mezzodì, e situata a ponente del Ceresio. Non lontano trovasi una miniera argentifera, che sembra che s'estenda fino al monte Argentera, ove si rinvengono anche traccie di carbon fossile.

Questo paese dà il nome ad una piccola valle, e dista 20 chilometri da Varese.

Nel 1711 da quella montagna eruppe una tale quantità d'acqua che trascinò terre, ciottoli e ghiaje, e poco mancò non interrompesse il corso della Tresa, minacciando generale sommersione dei villaggi che sono in riva del Ceresio.

MARCHISA (La). — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna.

MARCHISEI. — Frazione del com. di Villar Boito, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano.

MARCHIUSO. — Frazione del com. di Masera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

MARCIAGA. — Frazione del com. di Castione sopra Garda, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino Veronese.

L'ufficio postale è a Caprino Veronese.

Il suo territorio è assai fertile di viti, gelsi e frutta. Il villaggio dista 5 chilometri da Caprino Veronese.

MARCIAI. — Frazione del com. di Cesana, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Vas.

Il suo territorio produce specialmente viti, gelsi, frutta e grani. Il villaggio sta a poca distanza dalla riva destra del Cordevole.

MARCIAI. — Frazione del com. di Vas, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Vas.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti e cereali.

Il villaggio giace non lungi dalla sponda della Piave.

MARCIALLA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

È un villaggio fabbricato sulla sommità d'un poggio marnoso, e dal quale passa la strada rotabile che da Tavernelle mena da un ramo a Lucardo, e dall'altro a Certaldo. In antico vi fu il castello di Pogno.

MARCIANA. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MARCIANA. — Frazione del com. di Cascina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Cascina.

L'ufficio postale è a Cascina.

MARCIANA. — Frazione del com. di Castel nuovo di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Magra.

MARCIANA DI POGGIO. — Frazione del com. di Marciana Marina, prov. di Livorno, circond. di Isola d'Elba, mand. di Marciana Marina.

L'ufficio postale è a Marciana Marina.

MARCIANA MARINA. — Mandamento in Toscana, prov. di Livorno, circond. d'Isola d'Elba.

Consta del solo comune omonimo.

MARCIANA MARINA. — Comune in Toscana, prov. di Livorno, circond. di Isola d'Elba, mand. di Marciana Marina.

Fig. 500.

Ha una superficie di 11,163 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6818 (maschi 3355 e femmine 3463); quella di diritto era di 7064. Nel 1864 aveva 7020 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 445 militi attivi e 346 di riserva: totale 791 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Grosseto; nel 1363 erano 82.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale d'Isola d'Elba, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio è molto arenoso e sassoso, e si coltiva specialmente a viti, le quali ne formano il principale prodotto.

Il capoluogo, che va ogni giorno crescendo, è fabbricato in bell'ordine lungo la spiaggia del mare. Gli abitanti sono assai industriosi; alcuni di essi si occupano nella costruzione di legni mercantili, altri percorrono i mari quali marinai, e sono in fama di molto abili e coraggiosi.

Fino al 1846 il capoluogo fu Marciana di Poggio, terra più in alto di Marciana Marina; devesi al maggior grado d'industria sviluppatasi in quest'ultima, e alla maggior popolazione il trasporto del capoluogo dalla prima alla seconda.

MARCIANELLA. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

MARCIANI. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Trovasi in una delle più amene posizioni del territorio di Siena, dalla quale dista due chilometri circa a maestro. Alle sue falde, a libeccio, scorre il rivo Pescaja fra mezzo a tufi ghiaiosi ricchi di molluschi marini.

MARCIANISE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 23,253 abitanti, ripartiti nei 7 comuni seguenti: Capodrise, Macerata di Marcianise, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Marco Evangelista, S. Nicola la Strada.

MARCIANISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Marcianise.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8868 (maschi 4243, femmine 4625); quella di diritto era di 8867. Nel 1864 vi erano 9152 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 347 militi attivi e 84 di riserva: totale 431 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali di Santa Maria Capua Vetere; nel 1863 erano 103.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale circondariale di Caserta, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei Reali Carabinieri, ufficio di lotto, e ricevitoria di registro e demanio.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 347 elettori.

Appartiene alla diocesi di Capua.

Il suo territorio è piano e ubertosissimo, ricco specialmente di cereali, di viti, e d'alberi fruttiferi.

Il capoluogo è situato in basso luogo in vicinanza dei laghetti Aorno, Sangianello, Ponte a Carbonara, Torri, Carboni e Astragata; i quali rendono il terreno paludoso, e per conseguenza l'aria non troppo sana. Dista 6 chilometri da Capua. Per bonificare il suolo si intrapresero vari lavori consistenti in canali di scolo che versar devono nei Regii Lagni le acque dei ristagni. Nel 1857 si costrusse un canale lungo 4500 metri e si spesero pei lavori e per le piantagioni d'alberi L. 13,104. Sia però che tale canale non fosse perfettamente tracciato, sia per altri motivi, continuano ad esistere ristagni paludosi, per cui si sta oggidì per iscavare un nuovo fosso lungo circa 800 metri, col quale si promette di bonificare interamente la campagna.

L'antico nome del paese è *Marthanisium*, da un tempio a Marte, che i Capuani aveano qui fatto erigere. Da questo luogo passava la strada Avellana che conduceva a Capua.

MARCIANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Fojano della Chiana.

Fig. 501.

Comprende le frazioni di Badicorte e Cesa.

Ha una superficie di 2358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2339 (maschi 1144, femmine 1195); quella di diritto era di 2400. Nel 1864 aveva 2376 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 314 di riserva: totale 409 militi. La mobilizzabile è di 182 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cortona; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Fojano della Chiana.

Appartiene alla diocesi di Arezzo.

Il suo territorio è assai fertile, massime in grani, pascoli e viti.

La terra è situata in colle ed è cinta di mura con castello. Giace nella Val di Chiana e dista 18 chilometri da Arezzo.

È celebre per la battaglia avvenuta il 3 agosto 1554 fra Cosimo I de' Medici e Piero

Strozzi generale dei Senesi, che terminò colla sconfitta di quest'ultimo.

MARCIANO. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MARCIANO. — Frazione del com. di Massalubrense, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Massalubrense.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

MARCIANO. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

MARCIANO. — Frazione del com. di Montesecco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

MARCIANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MARCIANO FREDDO. — Frazione del com. di Alvignano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d' Alife, mand. di Cajazzo.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

MARCIASO. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell' Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

MARCIGLIANO. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Il suo territorio è fertile e produce specialmente viti, olivi e castagneti.

Il villaggio è situato in amena posizione sul fianco meridionale del monte delle Pizzorne.

MARCIGNAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Comprende le frazioni di Brusada, Calignaga, Cassina di Mezzo, Divico e Molino Vecchio.

Ha una superficie di 974 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1522 (maschi 760, femmine 762); quella di diritto era di 1570. Nel 1864 aveva 1609 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 38 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nell'anno 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti e gelsi.

La terra, che dista 10 chilometri da Pavia, è famosa per la sconfitta che i guelfi Milanesi diedero nel 1132 ai Pavesi.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

MARCIGNANA. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È situata in pianura fra l'Elsa, che le scorre a ponente, e l'Arno che le passa a settentrione e dirimpetto al ponte su quest' ultimo fiume, detto di Bocca d'Elsa. Dista 5 chilometri da Empoli.

MARCIGNANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte Sant'Angelo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

Trovasi sopra uno sprone che scende a libeccio dal colle del Monte Santa Maria, lungo la riva sinistra del torrente Aggia.

MARCILLER. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MARCINOLLA. — Frazione del com. di San Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MARCIOLA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio che giace quasi sulla sommità del poggio della Romola, presso le sorgenti del torrente Torri.

MARCO. — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

MARCO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Rovereto.

Ha una popolazione di 680 abitanti.

L'ufficio postale è a Rovereto.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è fertile, e il suolo produce viti, gelsi, grano turco ed erbaggi.

Il capoluogo è situato sulla destra dell'Adige a 5 chilometri a mezzogiorno da Rove-

reto, sulla vecchia strada postale di Verona. In vicinanza trovasi il celebre dirupamento di monte, conosciuto in paese sotto il nome di *slavini* di Marco, ed accennato nel canto XII dell'*Inferno* di Dante. A quanto scrive il Giovanelli, distinto archeologo trentino, il dirupamento avrebbe avuto luogo nell'anno 883, arrestando il corso dell'Adige, e formando del sottoposto piano un lago, che in conseguenza avrebbe preso il nome di Valle Lagarena, che conserva tuttora. Il Perini, altro scrittore di cose trentine, osserva che prima ancora dell'883, all'epoca dell'invasione dei Franchi, esisteva un conte di Lagare, dal quale avrebbe preso nome la vallata, e quindi opina che la calata del monte debba essere avvenuta molto tempo prima di quella indicata dal Giovanelli, od almeno in epoca differente. Lo scoscendimento occupa un tratto di oltre tre chilometri, lungo la strada da Verona a Rovereto, ed è veramente d'un'orrida imponenza per la quantità e la mole dei massi sospesi e accavallati gli uni sugli altri, e che di continuo sembrano staccarsi con pericolo dei viandanti.

MARCOIANO. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

Il suo territorio è fertile in grani e olivi.

Il villaggio è posto sopra una rupe, sul fianco meridionale del monte di Fò, tra la Futa e castel Guerrino. Scorrono a' piedi della rupe a levante il torrente Avaiano, ed a ponente un fosso, in mezzo alla selvosa fattoria di Panna.

MARCOLINA. — Alto colle nella Lombardia. È attraversato dall'antica strada postale da Milano a Varese, e a' suoi piedi nella direzione di greco scorre l'Olona. A maestro gli si eleva a ridosso un monte di pietra arenaria *mollegna,* che viene esportata nel Milanese.

MARCON. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

Ha una popolazione di 975 abitanti.

Comprende la frazione di Gaio.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è ubertosissimo in viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo giace sulla riva destra del fiume Zero, a poca distanza da Mestre.

MARCONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

MARCONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARCONAGA. — Frazione del com. di Ello, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

L'ufficio postale è ad Oggiono.

MARCONETI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

MARCONI. — Frazione del com. di Pradurò e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARCONI. — Frazione del com. di S. Benedetto del Tronto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di S. Benedetto del Tronto.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

MARCORENGO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

Ha una superficie di 578 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 465 (maschi 227 e femmine 238); quella di diritto era di 506. Nell'anno 1864 vi erano 47[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 9 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Brusasco.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è quasi tutto in collina. Il suo prodotto principale è il vino, ma si raccolgono anche grani, frutta e legumi.

Il capoluogo giace fra collinette sparse di cascinali, e dista 40 chilometri da Torino.

Nella guerra fra Bonifacio di Monferrato e gli Astigiani il villaggio di Marcorengo venne distrutto; gli abitanti trovarono asilo nel villaggio d'Isola. Però qualche tempo dopo fu rifabbricato. Appartenne successivamente a Mercurino Gattinara, ai De Gregori di Crescentino, ai Buccis di Chivasso, e ai Radicati di Cocconato e Brozolo.

MARCO SIMONE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MARCOUSCHINA. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di circa 470 abitanti, posto sulla via Fiume-Trieste.

MARCUCCI. — Frazione del com. di Cingoli, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

MARCUGIAGO. — Frazione del com. di Mirano, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

MARDIMAGO. — Frazione del com. di Boara, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

MARE. — Frazione del com. di Mulazzano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

MARE. — Rivolo del Trentino, affluente di sinistra del Noce. Appartiene alla valle di Sole e bagna una valletta omonima.

MAREBBE (tedesco *Enneberg*). — Distretto dell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 5945 abitanti, e comprende i 6 seguenti comuni: Marebbe (Enneberg), Badia, Corvara, Colfusco, San Martino, Wengen.

MAREBBE (tedesco *Enneberg*). — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Marebbe.

Consta dei 4 villaggi di Corte, Marebbe, Pluschia e S. Vigilio e di 18 casali.

Ha una popolazione di 1600 abitanti circa.

Il suo territorio si distende nella valle di Marebbe: essa è alpestre, forma una valle secondaria della Pusteria ed è bagnata dal Gadra, influente di sinistra della Rienza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in luogo alpestre ed abitato da gente dedita specialmente alla pastorizia. È decanato dipendente dalla diocesi di Bressanone.

Gli abitanti sono di origine italiana: essi parlano un linguaggio che secondo alcuni è un avanzo dell'antico retico-etrusco. Da quì l'opinione che verso il secolo V siasi in questa valle rifugiata la popolazione della stazione romana di Litanum, che era situata in Pusteria. Quanto al paese di Marebbe, secondo le più antiche notizie che se ne hanno, apparteneva nel secolo decimo ai conti di Pusteria. Nel 1018 un Volcoldo, figlio di Ottovino conte di Pusteria, fondò il monastero di Sonnenburg e donò ad esso la sua dinastia di *Marubium* o *Marebbe*. Questo monastero conservò la sua giurisdizione sopra questo luogo fino al 1785.

MARECCHIA. — Fiume che nasce nel territorio comunitativo di Badia Tedalda, in Toscana, per più rami dal Monte Maggiore e dai suoi contrafforti. Scorre con giro tortuoso dirizzandosi a settentrione, lascia S. Marino sulla destra, gira poscia assai tortuoso verso greco, finchè va a gettarsi in mare, lambendo a maestro Rimini, di cui forma il porto. Il suo corso è di 70 chilometri; non è navigabile, benchè alla foce ricova barche della portata di 65,000 chilogrammi. Dagli antichi era chiamato Arimino.

La valle, nella quale scorre la Marecchia, si mostra più o meno ristretta fra monti sino a Verrucchio: quivi sbocca nell'ampia pianura che si distende dal Po sino alla Cattolica.

MARECCHIA. — Frazione del com. di Badia Tedalda, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Sestino.

MARE DOLCE. — Luogo di delizia situato a 4 chilometri circa da Palermo, presso il monte Grifone nella campagna detta Santa Maria di Gesù. Vi si vede l'antica casa dei duchi di Castelluccio e una grotta nella quale trovasi la chiesa di San Ciro. Al tempo di Guglielmo I vi era un magnifico palazzo. Nei dintorni fu scoperta nel 1831 una grotta con ossa fossili, studiate dallo Scinà e da Cuvier, e si fecero molte bonificazioni per incanalare le acque. Dalle alture scopresi tutta la città di Palermo e le deliziose sue vicinanze.

Ruderi saraceni diedero a credere che quivi presso fosse il lago artificiale Albehira, costrutto dagli Arabi.

MAREFOSCHI. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

MAREGA. — Frazione del com. di Bevilacqua, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Legnago.

L'ufficio postale è a Legnago.

È un villaggio di 500 abitanti, posto presso la destra del torrente Togna, 5 chilometri ad ostro da Bevilacqua. Il circostante territorio è coltivato a cereali ed abbonda di pascoli.

MAREIC. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Sterzing.

La sua popolazione è di 990 abitanti.

È un villaggio posto nella valle e alla destra del rivolo di Gail, in territorio alpestre e solo abbondante di pascoli. Dista 7 chilometri circa a ponente da Sterzing.

MARELLA o **MARCELLA**. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MARELLI. — Frazione del com. di Antignano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è ad Antignano.

MARELLI. — Frazione del com. di Malvicino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

MARELLI. — Frazione del com. di S. Marzanotto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

MARELLO. — Frazione del com. di Novi Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Novi Ligure.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

MAREMME. — Vasti territori paludosi e malsani limitrofi al mar Tirreno, dalla foce della Magra a quella del Volturno. Si dividono in maremme toscane e maremme romane. Le toscane, che sono le maremme propriamente dette, suddividonsi in *lucchesi, pisane, sienesi* e *grossetane*. Questi impaludamenti coprono una larga superficie, bassa, umida, ingombra di acque stagnanti, di immensi depositi di alghe marine respinte dai flutti entro terra, alternate di spinose macchie, di selvaggie foreste e di verdi praterie. Viene popolata soltanto dai carbonari e dai pastori dell'Appennino nei mesi più rigorosi del freddo: una parte del terreno coltivabile viene solcato e seminato in grande scala dagli agricoltori avventizi che scendono dai monti del Lucchese, della Sabina e dell'Abruzzo, e terminata l'opera loro se ne ritornano alle proprie terre, nè più discendono a quei piani che al tempo della messe. Per la qual cosa i villaggi, le borgate ed i cammini carreggiabili sono molto rari in quella squallida contrada, mentre nei secoli della potenza etrusca erano fiorenti di ricchi municipii, di industrie e di commerci.

Le esalazioni pestifere, che nelle parti basse sono prodotte dalle maremme, continuano nelle regioni elevate, a cagione della natura d'un suolo solforoso ed eminentemente vulcanico.

Tuttavia l'influenza della malaria è minore sul rovescio dei monti rivolto all'Arno ed al Tevere, e presso che nulla nelle valli che scendono verso Firenze. Grandi opere idrauliche ed una coltivazione accurata e promossa dal governo e dal coraggio della popolazione possono vincere lentamente la malignità degli elementi, come ne sono prova i buoni effetti ottenuti ogniqualvolta si mise mano al prosciugamento di quelle paludi. Già un grande vantaggio si ottiene dalla ferrovia che in questi ultimi anni fu aperta verso il litorale del Tirreno da Livorno a Cecina, Orbetello, Corneto, Montalto, Civitavecchia e Roma, e dal tronco Cecina-Saline. Sulle opere di bonificamento e per altre notizie veggasi agli articoli **Grosseto, Lucca, Pisa, Campagna di Roma, Pontine paludi.**

MARE-MORTO. — Piccolo lago del Napoletano. È posto a breve distanza dal mare; ha figura quasi rotonda e circa 6 chilometri di circonferenza, ed è abbondantissimo di pesce. Per rinnovare le acque di questo lago si è cavata l'antica foce verso il seno di Miseno, ed un'altra verso la spiaggia di Miniscola.

Il Mare-Morto era il porto dell'antico Miseno.

MAREN. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Conegliano.

Comprende le frazioni di San Michele di Ramera e di Soffratta.

La sua popolazione è di 2862 abitanti.

Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Vittorio già Ceneda; per l'elettorale appartiene al collegio di Conegliano.

Il suo territorio, la cui naturale feracità è accresciuta dalle acque del Piavesella, produce specialmente granone e legumi, dei quali prodotti si fa anche un grande smercio.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato a breve distanza dalla sinistra sponda del Piavesella, 7 chilometri circa a scirocco da Conegliano e quasi 6 a greco dalla sinistra sponda della Piave.

MAREN. — Frazione del com. di Follina, nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Vittorio già Ceneda.

È un villaggio posto nella valle che dal suo nome chiamasi Valle di Maren o Valmarina, già posseduta in feudo da Marin Faliero. Al suo settentrione sorge il castello di Costa di Mareno, che fu residenza dei Caminesi, poi dei veneti feudatarii e da ultimo dei conti Brandolino.

MARENA. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MARENA. — Frazione del com. di Cavaglietto, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

L'ufficio postale è a Momo.

MARENA. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MARENA. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MARENA. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

MARENCHI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

MARENDOLE. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

È un villaggio posto sopra una collina detta pure di Marendole: fa parte dei colli Euganei ed è formata di calcaria bianca, di cui veggonsi molte cave già coltivate in antico. Il suo territorio coltivasi a cereali e a gelsi.

MARENE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore.

Consta di Marene, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2903 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2313 (maschi 1155, femmine 1158); quella di diritto era di 2334 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savigliano; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Torino.

Il suo territorio è irrigato da due rivoli, chiamati Grione e Moglia, e dà abbondanti produzioni di grano, segale, meliga, fieno, foglia di gelsi, uve e buone frutta.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sulla strada che da Alba conduce a Saluzzo, da cui dista 22 chilometri a levante. Vi ha una bella e assai vasta chiesa parrocchiale, una filatura di seta ed alcune belle e comode case, fra le quali distinguonsi specialmente la Galvagno, la Gastaldi, quella del conte Gallina, e l'elegante casa parrocchiale costrutta recentemente per disposizione del teologo torinese Gattiera, che morendo lasciava pure un legato di 6 mila lire a favore dei poveri. A comodo degli abitanti veggonsi anche vaghi tempietti ed in prossimità del paese verso levante venne costrutta nel 1830 una bellissima piazza, fiancheggiata da ombrose allee. In una vicina collina vedesi un'antica torre spettante ad un grandioso castello ora distrutto, conosciuto col nome di Salza.

Marene è luogo antico e fu fino al 1696 unito alla città di Savigliano. Fra i suoi signori si ricordano i Pelosi, e i Bergera, oriundi di Moncalieri. Fece anche parte dell'appanaggio della casa di Savoia-Carignano.

Nella battaglia di Savigliano (4 novembre 1799) in prossimità di Marene, l'esercito tedesco comandato dal generale Ott sconfisse in poche ore le truppe francesi capitanate dal generale Grenier.

Furono di Marene Carlo Dolce, valente pittore del 1600, e Michele Spirito Giorna, illustre matematico, nato ai 6 giugno 1741.

MARENELLA. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MARENFELS o **MAHRENFELS.** — Nome dato dai feudatari tedeschi alla signoria e castello di Lupoglau o Lupoglavo, posto sui fianchi occidentali del Montemaggiore. Nel 1110 l'imperatore Enrico lo diede alla chiesa aquilejese. Nel 1112 il patriarca Ulderico degli Eppenstein ne investì il conte d'Istria Engelberto. Nel 1371 passò a Marzigo quondam Ottone di Cornomel. Nel 1401 l'ottenne per ragione di moglie il conte Gontiero di Herberstein. Poi fu tra Veneti e Austriaci oggetto di contese, appianate nel 1439. Nel 1509 fu preso dai Veneti. Nel 1531 lo si trova appartenere a Pietro Crussic castellano di Clissa, morto poi per mano dei Turchi nel 1537. Nel 1560 passò a titolo di pegno in Michele Rungher, e nel 1576 apparisce proprietà dell'arciduca Ferdinando. Nel 1611 l'ebbe il principe Giovanni Udalrico di Eggenberg, divenuto poi conte principesco di Gradisca; e circa 20 anni dopo divenne proprietà dei baroni poi conti Brigido di Trieste. Del più antico castello non esistono però che sole rovine.

MARENGO. — Frazione del com. di Ales-

sandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

È un villaggio divenuto celebre per la memoranda vittoria ivi riportata da Bonaparte. (Vedi **Alessandria**, comune, nell'appendice).

MARENGO (*Marago*). — Frazione del com. di Marmirolo, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

È un villaggio posto alla sinistra di Pozzolo, nel quale nel 1037 il marchese Bonifacio celebrava sontuosamente le sue nozze con Beatrice di Lorena, da cui nacque la famosa contessa Matilde.

Nelle vicinanze di questo villaggio ai 6 febbraio 1814 accadde un conflitto fra il principe Eugenio Beauharnais, comandante degli Italiani e Francesi, e il marchese Bellegarde, comandante degli Austriaci, in seguito al quale il principe Eugenio nel giorno dopo poneva il suo quartier generale nel villaggio stesso.

MARENGONE INFERIORE, MARENGONE SUPERIORE e **MARENGONINO**. — Frazioni del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

MARENTINO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

Consta di Marentino, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 564 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 635 (maschi 320, femmine 315); quella di diritto ne contava 683. Nel 1864 era di 645 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieri; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Sciolze. Per la circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si distende in parte sopra colline assai fruttifere ed amene. I principali suoi prodotti consistono in uve, grano, meliga e legumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in assai vaga postura, a greco da Torino, da cui dista 25 chilometri. Possiede una chiesa parrocchiale di bel disegno.

Questo luogo venne donato da Federico imperatore nel 1164 a Guglielmo marchese di Monferrato. Sul principio del secolo XIV trovavasi sotto la giurisdizione di Chieri. Fra i suoi feudatarii si ricordano i Beccaria, i Garretti di Ferrere, i Vagnoni, i Cocconati-Montigli.

Anticamente Marene era murato e forte: ora non si veggono che gli avanzi delle mura che lo circondavano.

MARENZEGNI. — Frazione del com. di Santa Giulia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MARERE. — Frazione del com. di Brùzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MARERE. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MARERI. — Frazione del com. di Petrella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È un villaggio posto alle falde di un monte, in territorio alquanto fertile. È luogo antico. Nel secolo XV diede il nome ad un contado del regno, che comprendeva molte terre. Fu feudo di Francesco De Mareris, da cui passò al cardinal Colonna Pompeo nel 1517, e poscia ai Barberini nel 1533.

MARESCA. — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

È un villaggio posto sull'Appennino, nella valle del Reno, 7 chilometri circa a levante da San Marcello Pistoiese. Conta circa 800 abitanti.

MARESCALCHI (Palazzo). — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARESCHI. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

MARESCO. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

MARESCO e **MARESCO COLOMBARO**. — Frazioni del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MARESCOTTA. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARESE. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MARESEGO (Quasi mare secco). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 1081 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 749 abitanti; nel 1857 di 727.

Dipende da Trieste per gli affari finanziarii e giudiziarii, dalla diocesi Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

MARESON. — Frazione del com. di S. Tiziano di Goima, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

MARETI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

MARETIMO o MARETTIMO (Isola). — Frazione del com. di Favignana, in Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

L'ufficio postale è a Favignana.

Consiste in una piccola isola, posta a 50 chilometri da Favignana. Ha una circonferenza di circa 25 chilometri; e nel suo centro si inalza un'alta rupe, sulla quale è un castello inaccessibile, che serve di ergastolo ed a cui si ascende per strettissimo sentiero. È abitata da poche famiglie, che formano in tutto un centinaio di abitanti.

Nelle acque di quest'isola (dagli antichi detta Maritima, Hiera o Therasia e Sacra secondo il Fazello) Catulo comandante la flotta romana riportava una vittoria contro le navi dei Cartaginesi.

MARETTO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mandamento di Montafia.

Consta di Maretto, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 652 (maschi 341 e femmine 311); quella di diritto era di 713. Nell'anno 1864 aveva 670 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Montafia.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Asti.

Il suo territorio è produttivo specialmente di buone uve, di grano, segale, meliga, miglio, legumi e fieno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in situazione rivolta a scirocco, 18 chilometri a maestro da Asti. Ebbe antichi signori conosciuti sotto il nome di Melletto, dopo i quali fu posseduto dai Simiana d'Albigny, dai Gamba della Perosa, dai Montafia, signori di Rorà, e dai marchesi di Pianezza.

MARETTO. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

MARETTO. — Frazione del com. di Bettola, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

MARETTO (Il). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MAREZ. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

MARGANTA. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

MARGANTA. — Frazione del com di S. Sebastiano Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MARGARA e MARGARETTA. — Frazioni del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

MARGARI. — Frazione del com. di Piscina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

MARGARIA. — Frazione del com. di Chiavrie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MARGARIA. — Frazione del com. di Collegno, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

MARGARIA. — Frazione del com. di Lignana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Desana.

MARGARIA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

MARGARITA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Morozzo.

Consta di Margarita, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1068 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1575 (maschi 781 e femmine 794); quella di diritto era di 1636. Nell'anno 1864 vi erano 1583 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Morozzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a frumento, meliga, miglio, frumentone, gelsi, ortaggi e fieno. Vi scorrono molti rivoli e canali, le cui acque lo inaffiano quasi per intero. Meritano special menzione il torrente Brobbio e il Colla che si uniscono al disopra di Margarita, mettendo foce nel Pesio, e il canale detto di Carrù, che in occasione di dirotte pioggie si gonfia straripando e arrecando considerevoli guasti.

Il capoluogo è un villaggio situato sul Brobbio, 17 chilometri a ponente da Mondovì. Vi sono due filatoi e due filature da seta, una cartiera ed un martinetto: fra i fabbricati si fa specialmente distinguere il palazzo del conte Solaro della Margarita, che è posto nella via detta la Piazza, ed ha annesso un vasto ed elegante giardino.

Il distretto, in cui trovasi Margarita, apparteneva alla tribù Camillia. Secondo le più vetuste memorie questo villaggio faceva parte anticamente del popoloso borgo di Morozzo sotto il nome di Santa Margarita. Nel XIV secolo fu soggetto al marchese Teodoro II di Monferrato, durante la cui signoria ebbe a soffrire gravi danni dalle truppe di Lodovico di Savoia. Altri danni soffrì nel 1799 dalle truppe francesi. Fra i feudatarii di questo luogo meritano ricordo Carlo Filippo Morozzo, i Sandri conti di Mombasiglio e i Solaro che l'ebbero col titolo di contea.

MARGARITA. — Frazione del com. di Cossato, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

MARGARITA. — Frazione del com. di Dronero, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Dronero.

L'ufficio postale è a Dronero.

MARGARITA. — Frazione del com. di Torre Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MARGARO. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MARGATTA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MARGAULA. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

MARGAZOT. — Frazione del com. di Senale, nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

MARGÈRIES DESSOUS e **MARGÈRIES DESSUS.** — Frazioni del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è al Moncenisio.

MARGHER. — Frazione del com. di Camagna di Torino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivara.

L'ufficio postale è a Rivara.

MARGHERA. — Frazione del com. di Mestre, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

È una terra di circa 600 abitanti, posta a scirocco da Mestre, da cui dista circa 4 chilometri, e a borea da Venezia, da cui è lontana circa 9. Sta fra il canale dell' Osellino e quello di Mestre, ed i suoi dintorni abbondano di piante fruttifere d'ogni sorta e di ortaggi molto ricercati sui mercati di Venezia.

Marghera e il suo forte, che difende Venezia da questa parte, si resero celebri nella memoranda difesa di Venezia del 1849. Anticamente vi esisteva una chiesuola ed alcune case. Le sue fortificazioni ebbero origine nel medio evo. I Francesi cominciarono ad ampliarle secondo le regole del tempo, finchè

gli Austriaci le condussero a compimento negli ultimi anni. (Vedi **Mestre**).

MARGHERIE D'AVANTI, MARGHERIE DI DIETRO, MARGHERIE DI MEZZO. — Frazioni del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

MARGHERITA DI SOPRA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARGI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MARGIFARACI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MARGINONE. — Frazione del com. di Montecarlo, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Montecarlo.

L'ufficio postale è all'Altopascio.

Consiste in una terra posta due chilometri a scirocco da Montecarlo nella valle del Nievole. Conta 1200 abitanti circa.

MARGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Comprende la frazione di Bagnola.

Ha una superficie di 370 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 345 (maschi 147, femmine 198); quella di diritto era di 400. Nel 1864 vi erano 356 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale.

Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è montuoso. Vi si trovano buone pietre da coti, carbon fossile, e molti di quei sassi refrattari al fuoco, dal volgo chiamati sassi di fornace.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valsassina, posto in vicinanza della destra sponda del torrente Pioverna, a 30 chilometri da Lecco. La sua parrocchiale, che si crede del secolo XI, è situata in amena posizione. Alle spalle sorge il monte Bandito, che minaccia a questo villaggio la sorte toccata a Gera e Barcone.

MARGONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Vezzano.

La sua popolazione è di 113 abitanti.

È un villaggio posto sul pendio meridionale del monte Gaza, in territorio alpestre e ricco di boschi. Dista 4 chilometri a ponente da Vezzano.

MARGONE. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MARGONE. — Frazione del com. di Calenzano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

L'ufficio postale è a Sesto.

MARGONE. — Frazione del com. di Capraia e Limite, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo.

MARGONE. — Frazione del com. di Usseglio, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

MARGONE. — Frazione del com. di Ravina, nel Trentino, distr. giudiziario di Trento.

È una villa posta in mezzo a boschi sopra un altipiano fra Ravina e Romagnano. Appartiene alla famiglia trentina Lupis.

MARGRIT. — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MARI. — Frazione del com. di Bonemerse, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cremona.

MARIA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di S. Martino Lantosca.

La sua popolazione è di 314 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Martino.

Il suo territorio, sebbene generalmente montuoso, è però fertile in cereali di varie sorta, vino, olio, legumi e specialmente lenti di ottima qualità e ricercatissime. Vi sono anche buoni pascoli, nei quali alimentasi numeroso bestiame, specialmente pecore che forniscono una finissima lana e un latte eccellente.

Maria è un piccolo villaggio posto ai piedi di una roccia, in vicinanza del fiume Tinea, che vi scorre da tramontana a mezzodì ed abbonda di buone trote. Dista circa 5 chilometri da S. Martino Lantosca e 70 circa da Nizza. Nella chiesa parrocchiale vedesi una statua della Vergine di molto pregio.

Questo luogo fu posseduto dai Grimaldi,

poi da Filiberto Baciletto, dal cav. Capris, dagli Olgiati e dai Lovera, feudatari di Vignolo. Negli antichi tempi Maria faceva parte della contea Tiniense. In carte dell'811 è chiamato col nome di *curte Maria*.

MARIA. — Frazione del com. di Arcore, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è a Lesmo.

MARIAGA. — Frazione del com. di Carella. in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è a Canzo.

È un piccolo villaggio posto 2 chilometri a borea da Pusiano e 6 circa ad ostro da Canzo.

MARIALE. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

MARIANA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

Comprende le frazioni di Campi Bonelli e Bologne.

Ha una superficie di 830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 623 (maschi 322 e femmine 301); quella di diritto era di 648. Nell'anno 1864 vi erano 621 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Redondesco.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a cereali e ulivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Tartaro Fabresso, 11 chilometri circa a greco da Canneto sull'Oglio, e 26 lontano da Casalmaggiore.

MARIANA. — Antica città della Corsica. Venne fondata dal console Caio Mario ed era situata sulla riva sinistra del fiume Golo, non lungi dalla sua foce nel mare, in mezzo alla pianura più fertile della Corsica. Fu città fiorentissima sotto i Romani, e venne insignita di sede vescovile. Ora non rimane di essa che la chiesa cattedrale, detta la Canonica, e la piccola chiesa di San Perteo. La Canonica è una chiesa della lunghezza di 32 metri sopra 12 di larghezza ed è divisa in tre navi. La sua architettura è semplice, ma non priva di eleganza. La chiesa di S. Perteo o Proteo è più piccola, ma della medesima costruzione della Canonica, ed è ad una sol nave. L'abside è formata all'esterno di avanzi di colonne di granito e di marmi levigati, e sormontate e capitelli corinzii e ionici assai ben conservate. Il rimanente della città non presenta che un mucchio di rovine. Fra queste rovine attirano ancora l'attenzione del viaggiatore i pilastri di un ponte che attraversava il fiume Golo, le ruine di un piccolo tempio ottagono ai fianchi della via e presso la chiesa della Canonica; i due pezzi di grosse muraglie parallele, che in linguaggio paesano chiamasi la *Polveriera*; gli avanzi di una grossa muraglia presso la Polveriera; le vestigia di fabbricati che occupano una grande estensione di terreno, e sui quali elevasi una piccola casa chiamata l'Imperiale e probabilmente costruita nel medio evo; gli avanzi dei bagni e creduti sino ai nostri giorni i resti d'una fontana. Oltre a queste rovine veggonsi pure le vestigia di un canale molto ampio che comunicava col fiume Golo, e sui cui fianchi vedesi una muraglia di uno spessore considerevole, ed elevantesi ancora in qualche punto ad un metro di altezza. Questo canale e questa muraglia servivano indubbiamente alla difesa della città. Presso la piccola chiesa di S. Perteo avvi una piccola casa denominata Palazzetto, la cui costruzione data dal medio evo. Dalla chiesa di San Perteo e dal Palazzetto al canale, il suolo è coperto di frammenti di tegole romane e mostra in qualche luogo i resti di antiche muraglie. Tra la Canonica e San Perteo si scopersero da gran tempo dei sarcofagi.

Mariana dà ancora il proprio nome al cantone di Borgo, circondario di Bastia, che comprende cinque villaggi: Vignale, Lucciana, Borgo, Biguglia e Furiani.

MARIANA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

MARIANELLA. — Frazione del com. di Napoli, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

MARIANELLA e MARIANNA. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MARIANETTO. — Frazione del com. di Catareale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ci-

teriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

MARIANO. — Frazione del com. di Maroro, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto sulla destra della Parma, 4 chilometri circa a mezzodì da Parma. Vi sono cartiere. Nei tempi scorsi ebbe un castello di qualche conto, costrutto nel 1220 da Negro Mariano, podestà di Parma.

MARIANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto 4 chilometri a levante da Pellegrino Parmense. Vi sono cave di pietra molare.

MARIANO. — Frazione del com. di Valmózzola, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio di circa 370 abitanti, posto a ponente da Valmózzola, da cui dista 5 chilometri.

MARIANO o MARIANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

Consta di Mariano, capoluogo, e della frazione di Corona.

Ha una superficie di 834 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1182 abitanti; nel 1857 di 1251.

Il capoluogo, posto sulla sinistra del torrente Versa, conta circa 900 abitanti. Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziari, dal tribunale e dalla diocesi di Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziari.

MARIANO AL BREMBO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Ha una superficie di 351 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 700 (maschi 363 e femmine 337); quella di diritto era di 709. Nell'anno 1864 vi erano 716 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Osio di sotto.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tenuto specialmente a cereali e a gelsi.

Mariano al Brembo è un villaggio non molto grande, situato fra la via postale che conduce da Bergamo a Milano e il fiume Brembo. Dista 9 chilometri circa ad ostro da Bergamo, quasi 6 a ponente da Verdello, e 14 da Treviglio. Vi ha bella chiesa parrocchiale ed è dotato di tre pii legati.

Fondatore di questo villaggio vuolsi un Mario romano.

MARIANO COMENSE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Ha una superficie di 1303 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4322 (maschi 2253 e femmine 2069); quella di diritto era di 4525. Nel 1864 vi erano 4412 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è pianeggiante ed è situato ai piedi delle colline della Brianza. È coltivato specialmente a cereali e a gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto sulla strada che da Milano guida a Como per la via di Desio e Cantù. Vi hanno scuole serali e diurne, vari pii legati aventi una rendita complessiva di L. 4000 circa; varie filande di seta; chiesa parrocchiale allargata ed abbellita nel 1857, con torre antica e battistero attiguo pure antico, ed amene villeggiature, fra le quali primeggiano quella dei Passalacqua di Como, e quelle dei Besana, dei Porta, dei Brebbia, dei Maderna, dei Rho e dei Ronzoni. Il municipio ha propria casa comunale che apparteneva un tempo ai conti Meda. Mariano dista 16 chilometri da Como e 7 circa a scirocco da Cantù.

Mariano per la sua posizione ai piedi della Brianza, sopra una delle vie più frequentate che conducono da Milano a Como e nella Brianza, è luogo di molto commercio. Oltre agli stabilimenti manifatturieri, vi si tiene anche, fino dal 1512, un frequentatissimo mercato al martedì, specialmente di bestiame e granaglie.

Mariano è luogo antico. Senza prestare molta fede a quelli che il vogliono fondato da un Mario e che di quivi passasse l'esercito di Mario, quando andava a combattere i Cimbri, fu però una delle dodici pievi della Martesana e residenza del tribunale giudiziario di tutta la Brianza.

Mariano nel 1125 fu saccheggiato dai Comaschi. Nel 1170 furono poco lungi di qui sorprese dai Milanesi le vettovaglie che il Barbarossa spediva a Cantù. Nel 1222 vi si accampò l'esercito milanese col podestà nel proposito di assalire i nobili e l'arcivescovo che stavano in Cantù. Nelle guerre combattutesi dai Visconti, Mariano fu aderente al loro partito e secondo il Fiamma fu signoreggiato dai Visconti di Saronno.

Nel secolo XIII in Mariano si erano stabiliti molti frati e monache, fra i quali gli Umiliati, le Umiliate e i Gaudenti.

L'importanza di Mariano sotto il rapporto ecclesiastico si mantenne fino alla fine del secolo XVIII, nel qual tempo era matrice di 24 chiese. Ora la pieve di Mariano trovasi ridotta a sole 9 chiese parrocchiali.

MARIANOPOLI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta, mand. di Villalba.

Fig. 502.

Ha una superficie di 1326 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1796 (maschi 905, femmine 891); quella di diritto era di 1805. Nel 1864 vi erano abitanti 2196, oltre alla popolazione avventizia.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Petralia soprana; nel 1867 erano 18.

L'ufficio postale è a Vallelunga.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio è fertilissimo: abbonda di cereali, amandorle, pistacchi e di altri prodotti, ed ha un clima privilegiato.

Il capoluogo è un villaggio posto in amena situazione, e in un'aria salubre e temperata, a 21 chilometri da Caltanisetta e a metri 865 sul livello del mare. Vi ha chiesa con torre fabbricata nel 1864 a spese della popolazione

del comune. Questa torre va adorna di una bellissima macchina indicatrice del tempo, messa in opera nel 1867, parte con denaro comunale e parte con private oblazioni, avente 4 corpi di ruote: fu lavorata dall'insigne artista G. Campazzi di Novara.

Fra poco un tronco di 10 chilometri di strada ruotabile, che il comune va ad aprire a proprie spese, congiungerà Marianopoli alla strada nazionale nelle vicinanze di Villalba e Vallelunga.

Gli abitanti di Marianopoli sono vigorosi, perduranti alle fatiche, e si distinsero negli ultimi tempi per amore alla libertà e per valore nei campi di battaglia. Anche le loro donne sono forti e laboriose.

Marianopoli sorse verso la metà del secolo scorso per opera del barone della Scala Lombardo, per mezzo di una colonia greca chiamata dall'Epiro.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MARIA VERGINE LA CATENA. — Frazione del com. di Acireale, in Sicilia, prov. di Catania, circond. e mand. di Acireale.

L'ufficio postale è ad Acireale.

MARICHI. — Frazione del com. di Magliolo nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

MARICI. — Popolo antico, che dimorava nei dintorni di Alessandria, in Piemonte, in una città chiamata *Marium,* oggi distrutta. Secondo Plinio, questo popolo edificò *Ticinum.*

MARIFONDO. — Monte nella Lombardia, provincia di Bergamo, in quella parte della valle Seriana che è chiamata Val Bondione.

MARIGLIANA. — Frazione del com. di Castelnovo di Garfagnana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

MARIGLIANELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

Comprende alcune piccole frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 23[illegible] (maschi 1109 e femmine 1229); quella di diritto era di 2338. Nel 1864 vi erano 243[illegible] abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle li-

ste elettorali del collegio di Acerra; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Marigliano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2210 abitanti, posto in pianura, alla distanza di 8 chilometri da Nola. Altre volte dipendeva amministrativamente da Marigliano.

Fu feudo delle famiglie Alamanno, Mausella, Carafa ed Avallone.

MARIGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola.

Ha una popolazione di 19,493 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Marigliano, Brusciano, Castello di Cisterna già Cisterna, Mariglianella, San Vitaliano, Scisciano.

Comprende i villaggi di Borgo S. Pietro, Casa-Ferro, Faibano, Laus-Domini e S. Nicola.

MARIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9304 (maschi 4542 e femmine 4762); quella di diritto era di 9335. Nel 1864 vi erano 9605 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 622 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerra; nel 1863 erano 172.

Ha ufficio postale, ufficio del registro e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Santa Maria Capua Vetere.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 332 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Nola.

Il suo territorio è ubertoso.

Il capoluogo è un borgo di 4369 abitanti. Giace in luogo piano a 6 chilometri da Nola ed è cinto di mura di forma quadrata, con 4 porte. Vi è una chiesa collegiata di bella architettura; contenente buoni quadri, ed un grandioso palazzo munito di fossi, torri, cortine e ponte.

Pei poveri vi sono alcune pie opere.

Vi si tiene fiera dal mercoledì precedente la festa del *Corpus Domini* alla domenica seguente.

Marigliano vuolsi originata da Caio Mario, che quivi si dice che abbia avuto una casa di delizia, detta *Marianum* e poi *Marlianum*. Fu feudo dei Mastrilli, e diede i natali a Luigi Cilento, peritissimo chirurgo e letterato insigne.

Soffrì molti danni nelle eruzioni del Vesuvio degli anni 1631 e 1793.

MARIGLIASSI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MARIGNANA. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

MARIGNANA. — Comune in Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Evisa.

La sua popolazione (1860) è di 580 abitanti.

L'ufficio postale è ad Evisa.

È un piccolo villaggio posto a borea-greco da Aiaccio, da cui dista 35 chilometri e mezzo.

MARIGNANO. — Frazione del com. di Montadamo, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MARIGNANO. — Vedi **Melegnano.**

MARIGNANO. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

MARIGNANO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MARIGNANO. — Frazione del com. di Sesto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Vito.

L'ufficio postale è a S. Vito.

MARIGNOLE. — Contrada della Toscana già appartenente al territorio di Legnaia, comunità stata soppressa nel 1865. E sparsa di ville signorili e di belle coltivazioni ed è ricordata in documenti fiorentini, lucchesi e pratesi dopo il X secolo.

MARIGNONO. — Torrente della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce sui monti che trovansi a borea da Bassano, e dopo un corso di circa 18 chilometri da maestro a scirocco si getta nel Musone per la destra riva, in vicinanza di Loria, comune del distretto di Castelfranco.

MARIGOLDA. — Frazione del com. di Corna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

MARIINA. — Frazione del com. di Garba-

gna Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

L'ufficio postale è a Garbagna Novarese.

MARIMONDO. — Frazione del com. di Coronate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate Primo.

MARIMPIETRI. — Frazione del com. di Barete, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Pizzoli.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

MARINA. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è a Laigueglia.

MARINA. — Frazione del com. di Ascea, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MARINA. — Frazione del com. di Belvedere Marittimo, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

L'ufficio postale è a Paola.

MARINA. — Frazione del com. di Brancaleone, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Staiti.

L'ufficio postale è a Gerace.

MARINA. — Frazione del com. di Camerota, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Camerota.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MARINA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è all'Avenza.

MARINA. — Frazione del com. di Cava Zuccherina, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

MARINA. — Frazione del com. di Maratea, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

L'ufficio postale è a Potenza.

MARINA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MARINA. — Frazione del com. di Nicotera, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Nicotera.

L'ufficio postale è a Monteleone.

MARINA. — Frazione del com. di Pisciotta, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MARINA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

MARINA. — Frazione del com. di Terralba, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Terralba.

L'ufficio postale è a Terralba.

MARINA. — Frazione del com. di Vietri sul mare, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Vietri sul mare.

L'ufficio postale è a Vietri sul mare.

È un villaggio di 600 abitanti circa.

MARINA e **MARINELLA.** — Fiumicelli di Toscana che scendono dal monte delle Croci e scorrono in due vallette omonime e quasi parallele. Bagnano il territorio di Sesto nella provincia di Firenze e si versano nel Bisenzio.

MARINA (Alla). — Frazione del com. di Pescara, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Francavilla al mare.

L'ufficio postale è a Pescara.

MARINA (La). — Frazione del com. di Cervia, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Cervia.

L'ufficio postale è a Cervia.

MARINA A TRONTO VECCHIO. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Teramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

MARINACCIO. — Frazione del com. di Poggio Marinaccio, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di La Porta.

L'ufficio postale è a La Porta.

MARINA D'ALI'. — Frazione del com. di Alì, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

L'ufficio postale è a Scaletta.

MARINA D'ARCINA o **D'ACRIFA.** — Frazione del com. di S. Lorenzo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

MARINA DI ACCIAROLI e **MARINA DI PIOPPI** — Frazioni del com. di Pollica, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

L'ufficio postale è a Pollica.

MARINA DI CAMPO e **MARINA DI MARCIANA.** — Frazioni del com. di Marciana.

nell'isola d'Elba, prov. di Livorno, circond. di Isola d'Elba, mand. di Portoferraio.

In entrambe havvi ufficio postale speciale.

MARINA DI CATANZARO. — Frazione del com. di Catanzaro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

MARINA DI RIO. — Frazione del com. di Rio, nell'isola d'Elba', prov. di Livorno, circond. d'Isola d'Elba, mand. di Portoferraio.

Vi ha ufficio postale.

MARINA DI SANT'ALESSIO. — Frazione del com. di Forza d' Agrò, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Savoca.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

MARINA DI SIDERNO. — Frazione del com. di Siderno, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Siderno.

L'ufficio postale è a Gerace.

MARINA GABELLA VECCHIA. — Frazione del com. di Resina, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Portici.

L'ufficio postale è a Portici.

MARINA GRANDE. — Frazione del com. di Capri, nell'isola di Capri, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Capri.

L'ufficio postale è a Capri.

MARINA GRANDE. — Frazione del com. di Sorrento, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Sorrento.

L'ufficio postale è a Sorrento.

MARINARI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARINASCO. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

MARINEA. — Frazione del com. di Canari, in Corsica, cantone di Nonza, circond. di Bastia.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

MARINELLA. — Frazione del com. di Montecalvo Irpino, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Montecalvo Irpino.

L'ufficio postale è ad Ariano.

MARINELLA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

MARINELLO CANTONI e MARINELLO FORTI. — Frazioni del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

MARINEO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Palermo.

Consta del solo comune omonimo.

MARINEO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Marineo.

Ha una superficie di 3359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8360 (maschi 4106, femmine 4254); quella di diritto era di 8483 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 8609.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 550 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corleone; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Palermo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 68 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Palermo.

Il suo territorio è coltivato a varie sorta di alberi fruttiferi. I suoi prodotti principali, di cui si fa commercio di esportazione, sono grano, olio e vino.

Marineo è un grosso borgo situato a breve distanza dalla strada che dal centro dell'isola conduce a Palermo, da cui dista 25 chilometri ad ostro. Nelle vicinanze scorre un piccolo fiume. Vi ha un ospedale.

Tra Misilmeri e Marineo, nella campagna di Risalaimo, osservasi una chiesetta dove sono degli affreschi pregevolissimi del quattrocento. Al di là di Marineo si offre il bosco del Capelliere, e poscia la Ficuzza, luogo di ritiro e di delizia del re Ferdinando III.

Fu feudo dei Pilo dei conti di Capaci.

MARINETTA. — Frazione del com. di Moncalvo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

MARINI. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

MARINI. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanuova sull'Arda.

MARINI. — Frazione del com. di Mondolfo,

nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Sinigaglia.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MARINO. — Frazione del com. di Andora nella Liguria, prov. di Genova, circond. d Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

MARINO. — Governo della Comarca di Roma, nel Territorio Romano.

Consta del solo comune omonimo.

MARINO. — Comune nel Territorio Romano, Comarca, distr. e governo di Roma.

Fig. 503.

La sua popolazione è di 6532 abitanti.

Il suo territorio è assai fertile. Abbonda di alberi fruttiferi di variate specie, di saporitissimi ortaggi, di viti, le quali forniscono un vino eccellente, e più specialmente di cereali. Vi sono anche due cave di pietre che vengono assai lavorate: l'una di esse è di peperino e l'altra di macigno. Vi scorrono parecchi rivoli di acque, le quali accrescono la feracità naturale del suolo.

Molti degli abitanti di questo territorio trovano lavoro in varii molini di grano e di olio, in una accreditata fabbrica di sapone e in varii altri stabilimenti industriali. Tempo fa eranvi anche molti opifici di carta, di ferro, di rame e di cuoio.

Marino è una grossa terra, posta a circa 20 chilometri da Roma e 7 a borea da Albano. La sua posizione è amena e ridentissima, essendo posta sopra un ripiano, donde godesi una magnifica vista e si respira un aere saluberrimo.

Nell'interno vi sono belle strade, ricchi e bei fabbricati, chiese rimarchevoli per architettura, per bellezza e pei lavori d'arte contenutivi, ed altri insigni edifici. Degni di particolar menzione sono la strada del corso, la piazza, il duomo, il palazzo baronale, quello fabbricato dal cardinale Castagna, e le chiese della SS. Trinità, di S. Domenico e di Santa Maria delle Grazie. Il corso, fiancheggiato da edifici regolari, alcuni dei quali sono del secolo XVI, mette in una piazza ornata di bella fontana, che viene alimentata da un acquedotto di mirabile costruzione lungo quasi 6 chilometri. La fontana è decorata di una colonna con quattro schiavi mori di marmo, rappresentante lo stemma di Casa Colonna. Il duomo è un'insigne basilica collegiata, ricca di preziosi marmi, nella quale si ammirano due celebri dipinti del Guarino, il martirio di S. Barnaba e quello di S. Bartolomeo. Il palazzo baronale, fabbricato dal cardinale Colonna, è situato sulla piazza del mercato e merita d'essere visitato per la sua magnificenza, per gli ornati di musaico e per le pregievoli pitture che contiene, fra le quali una serie completa delle effigie di tutti i pontefici da S. Pietro a Pio IX. Quello fabbricato dal card. Castagna, che fu poi papa sotto il nome di Urbano VII, è posto lungo il corso, e nella facciata è ricco di mosaici. La chiesa della SS. Trinità, elegantemente fabbricata con annesso un collegio, contiene il quadro della SS. Trinità, dipinto di Guido Reni: quella di Santa Maria delle Grazie, contiene il famoso quadro di San Rocco, del Domenichino. La chiesa di S. Domenico è di belle forme architettoniche. Presso Marino si vede l'amena villa *Bel Poggio*, già dei Colonnesi, ed ora dei conti di Marsciano, contenente un elegante palazzo, bei viali, giardino ed ameni boschetti.

Quanto alla beneficenza e all'istruzione, Marino possiede un ospedale per gli infermi, un collegio diretto dai Dottrinari ed una casa religiosa per l'educazione delle fanciulle. Quanto al commercio vi si tengono due fiere, l'una dal 10 al 13 giugno e l'altra dal 10 al 16 dicembre, alle quali affluiscono specialmente negozianti di tele e stoviglie.

Marino fu nel medio evo cinta di mura dai Colonnesi, ma non ne avanzano che alcune reliquie con alcune torri del secolo XV.

Anticamente nel territorio di Marino erano le ville di Murena, Lucullo, Cicerone, Ponzio e di molti altri personaggi romani e vi sorgevano città illustri per memorie storiche. Nella valle detta Frattocchie era la villa dell'imperatore Claudio, e non molto lungi la città di Boville, della quale furono dissotterrate le vestigia di monumenti sepolcrali, di un'antica via, di un acquedotto, di un teatro e di un circo. Dalle macerie della villa, che in questa città ebbe Pubblio Clodio, si trasse una Diana di scalpello greco. Altra città importantissima, che quivi sorgeva, fu l'antica *Ferentum*.

Non conoscesi l'origine precisa di Marino, ma vuolsi che sia sorta sulle rovine di Ferentum e che primi a stanziarvisi sieno stati i Goti. Nel medio evo frequenti volte nelle sue vicinanze si mossero guerra i baroni romani. Fra i suoi possessori in quell'epoca si ricordano i

conti Tusculani, i Frangipane, i Gaetani e i due monasteri di Grotta Ferrata e di S. Sebastiano, dai quali passò poscia al contestabile Colonna, creato duca di Marino. Durante il governo di Cola da Rienzo, vi pose stanza e ne usciva a mettere a ferro e fuoco i dintorni di Roma Giordano Orsini, che vinto finalmente dovette in uno agli altri baroni, che seco lui s'erano uniti, venire a pace con quell'audace tribuno. Nel 1397 Alberico da Barbiano sconfiggeva sotto le mura di Marino i Brettoni, soldati di ventura, che infestavano l'Italia.

Nelle guerre dei pontefici e dei Colonnesi, Marino ebbe a soffrire molti danni. Nel 1400 si diede a Bonifacio IX sperando di poter sfuggire colla protezione dei pontefici da ogni pericolo, ma sotto Clemente VII venne incendiata. Più tardi sostenne con gran valore una sanguinosa zuffa coi Velletrani. Nel XVII secolo un morbo pestifero distrusse quasi tutti gli abitanti di Marino, che sulla fine del susseguente veniva barbaramente saccheggiata dai Napolitani.

Marino è patria di non pochi uomini e donne illustri. Meritano special ricordo Vittoria Colonna, celeberrima poetessa, nata nel 1490 da Fabrizio Colonna e da Agnese da Montefeltro, moglie del celebre marchese di Pescara, avuta in grande stima da Michelangelo Buonarroti, e che morì in Roma nel 1547; il cavalier Mocchi, valente scultore; Giacomo Carissimi, celebre compositore di musica; Canestri e De Cesaris, che si distinsero nella pittura; Maria Domenica Fumasoni, poetessa e discopritrice della filatura dell'amianto; Domenico Gagliardi, valente medico ed autore di alcune pregevoli opere.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

MARINO. — Frazione del com. di Monforte S. Giorgio, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

L'ufficio postale è a S. Pier Monforte.

MARINO. — Frazione del com. di Scarnafigi, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

MARINO. — Frazione del com. di Cornegliano d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

MARINONA. — Frazione del com. di Sale Castelnuovo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

MARINOSCI. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MARIO. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MARIO o MONTE MARIO. — Alto ed ameno colle del Territorio Romano. Sorge un chilometro a maestro da Roma, un poco al di là del Vaticano, e non è che una prolungazione del Gianicolo. È formato di arena oscura e di pozzolana vulcanica, e nella sua parte più alta si trovano testacei fossili, cioè conchiglie pietrificate, ostriche, telline, alcune in pietra bianca ed altre in cristalli di rocca. A certa profondità si trova pozzolana mescolata con particelle animali.

Sopra questo monte veggonsi le ville Mellini e Madama e le chiese di Santa Croce e del Rosario, dalle quali godesi la veduta di tutta quella parte di Roma, che sta sulla sinistra del Tevere. Nei tempi di mezzo chiamavasi Montemalo, secondo alcuni per la sua erta salita, secondo altri per il tristo aspetto che presentava a cagione delle rovine che vi si vedevano e che in parte ancora veggonsi oggidì, fra cui gli avanzi di una chiesa a tre navate, ornata di antichissime pitture, fondata, secondo la tradizione, nel luogo in cui apparve la croce all'imperatore Costantino.

Il nome di Mario l'assunse ai tempi di Sisto IV da Mario Mellini che vi fabbricò la villa tuttora chiamata dal suo nome. Dante nel canto XV del *Paradiso*, nel paragone fra Roma e Firenze, lo chiama Montemalo:

Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatojo, che, come è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

MARIONA. — Frazione del com. di S. Martino Buon Albergo, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

MARIOTTI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARIOTTO ALLA MADONNINA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MARISCHIO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

MARISENGO. — Frazione del com. di Scalenghe, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

MARISI. — Frazione del com. di Zola Predosa, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARITANA. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MARITANI. — Frazione del com. di Calizzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

MARITTIMA. — Frazione del com. di Diso, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto in pianura e in fertile territorio, 50 chilometri circa discosto da Lecce. Fu feudo dei Rossi.

MARITTIMA. — Nome che si dava all'antica provincia dello Stato Romano che corrispondeva ad un di presso alla legazione di Velletri e alla delegazione di Frosinone. Ha una lunghezza di circa 78 chilometri ed una larghezza di circa 65; ed è limitata a libeccio dal Mediterraneo, a maestro dalla Comarca di Roma, a greco dall' Abruzzo Citeriore ed a scirocco dalla Terra di Lavoro.

La metà della Marittima è coperta dall'Appennino romano e l'altra metà dalle paludi Pontine. La prima è amena, salubre, fertile e discretamente coltivata; la seconda è paludosa, poco abitata, malsana ed infestata dai briganti. I fiumi che bagnano questo territorio sono il Sacco ed il Cosa, immittenti del Garigliano; l'Aufido o Ufento, l'Amasecco, la Cavata, il Teppia, il Ninfa, il Puzza, il Falcone e l'Acquaviva, che vanno tutti a perdersi nelle paludi.

I luoghi principali sono: Piperno, Terracina, Sezze, Anagni, Veroli, Alatri, Segni, Sermoneta, Ferentino e Ceprano.

Comunemente alla denominazione *Marittima* si aggiunge quella di *Campagna*. (Vedi **Campagna di Roma**).

MARITTIMO. — Frazione del com. di Favignana, in Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

L'ufficio postale è a Favignana.

Vedi **Marettimo.**

MARIXE. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MARLI. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MARLIA (Villa Reale). — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un'amenissima terra di circa 2500 abitanti, posta 7 chilom. a borea da Capannori, alla base meridionale del monte delle Pizzorne. Anticamente chiamossi Marilla e Vico Elinga.

MARLIANA. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

Fig. 504.

Consta di Marliana, Avaglio, Casore, Momigno, Montagnana, Pieve di Serra.

Ha una superficie di 5200 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 3376 (maschi 1423 e femmine 1953); quella di diritto era di 3791.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pistoia Campagna; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio si distende nella valle di Nievole e per la maggior parte vedesi ricoperto da castagni. Il restante è seminato a segale, grano, legumi, patate e viti, che danno un vino spiritoso. Buoni prodotti traggonsi anche dai pascoli.

Il capoluogo è una terra di circa 1000 abitanti, posta sopra uno sprone del monte Serra, 16 chilometri e mezzo da Pistoia verso ponente. Un tempo era castello, di cui veggonsi ancora le mura diroccate e due porte minaccianti rovina.

Marliana ebbe sino da tempi antichi un fortilizio che fu distrutto nel 1177 dai suoi nemici. Verso quel torno di tempo i suoi abitanti furono alleati dei Pistoiesi contro gli abitanti di Montecatini di Val di Nievole. Quella rocca fu poi rifatta dopo il 1179.

MARLIANO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Lastra a Signa.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È una piccola terra di circa 400 abitanti, posta 5 chil. ad ostro-libeccio da Lastra a Signa. Giace sulla schiena dei poggi della Romola.

MARLINGA. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Lana.

La sua popolazione è di 1700 abitanti.

È un villaggio fabbricato alla destra dell'Adige, 2 chilometri a mezzodì da Merano. Il suo territorio viene coltivato per la maggior parte a vigneti: la parte più bassa è paludosa.

MARMACCIO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

MARMANA. — Frazione del com. di Lugo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

MARMASSANA. — Frazione del com. di Isola del Cantone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

MARMENTINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Ha una superficie di 1793 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 650 (maschi 326 e femmine 324); quella di diritto era di 737 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iseo; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Tavernole.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è alpestre e non abbonda che di pascoli. Vi sono indizii di miniere.

Marmentino consiste in un piccolo villaggio, posto nella Val Trompia sulle falde dei monti che fiancheggiano a levante il fiume Mella e dividono quella valle dalla Val Sabbia. Dista 31 chilometri e mezzo da Brescia e 6 circa da Bovegno in linea retta verso scirocco.

MARMILLA. — Regione della Sardegna, già dipartimento del regno d'Arborea. È in gran parte un territorio piano, bagnato dal Caralita, dal rio Ussaramanna e da altri minori corsi d'acqua. Ha una popolazione di circa 14 mila abitanti. Vi si raccolgono granaglie e vini in abbondanza e vi si allevano buoi, vacche, cavalli, pecore, capre, maiali. Il numero maggiore è quello delle pecore, di cui vi hanno all' incirca 30,000 capi.

La Marmilla è di clima caldo nell' estate, umido nell'inverno. L'aria in molti siti è insalubre e vi cagiona spesso febbri perniciose ed intermittenti.

Appartengono a questa regione i seguenti villaggi: Baradili, Baressa, Barumini, Genuri, Gesturi, Lesplassas, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Setzu, Siddi, Sini, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villanova Forru, Villamar, Villanovafranca.

MARMIROLO. — Comune in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

Comprende le frazioni di Campagnola, Marengo, Rotta, S. Brizio e Selva Tezzoli.

La sua popolazione è di 3778 abitanti.

L'ufficio postale è a Roverbella.

Appartiene al collegio elettorale di Mantova e alla diocesi pure di Mantova.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto sulla via postale che da Brescia conduce a Mantova, da cui dista 7 chilometri circa verso maestro. Vi si veggono le rovine di un magnifico palazzo fattovi erigere da Federico Gonzaga nel 1480.

MARMIROLO. — Frazione del com. di Reggio dell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio dell'Emilia.

MARMO. — Frazione del com. di Massiola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è ad Omegna.

MARMOIRE. — Torrente del Valdostano, nella provincia di Torino. Scende dal Moncervino, scorre per la Valtournanche, si inabissa presso Châtillon e va a scaricarsi nella Dora Baltea.

Nelle vicinanze dello stesso Châtillon è valicato da un ponte, sotto il quale veggonsi le rovine di un ponte costrutto dai Romani.

MARMOLAIO. — Frazione del com. di Santa Luce, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

MARMON. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MARMORA o **LA MARMORA.** — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

Consta di Marmora, di Reinero e di alcune piccole frazioni.

Ha una superficie di 4352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 835 (maschi 330, femmine 505); quella di diritto era di 1088 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 214 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Dronero; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Prazzo. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a segale e ad avena: vi abbondano però i pascoli ed il bestiame e vi si coltiva anche il frumento ma in poca quantità. Dalle selve si estrae molto legname di costruzione. Queste terre sono bagnate dalla Macra a borea, dai rivoli Canoscio e Preit a ponente e dall'Albaretto a levante. Fra le vie che lo attraversano va ricordata quella proveniente dalla valle di Vraita, che sale al colle del Mulo, detto anche di Lamarmora o di Prà Giordano, alto metri 2472, sulla cui cima veggonsi ancora le vestigia dei trinceramenti innalzativi dalle truppe sarde nella guerra del 1742.

Le rocce calcari ricoperte di gesso o di calce solfata, giovano come pietra da calce e per altri usi: presso al colle del Mulo si cava anche argilla.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 1578 metri sul livello del mare e a 53 chilometri da Cuneo. Vi si fabbricano tele e panni grossolani per abiti villerecci.

La Marmora seguì i destini degli altri villaggi della valle di Maira o Macra. Fra i suoi feudatari si ricordano i nobili Ferreri di Biella, che l'ebbero nel 1601 col titolo di marchesi della Marmora, onde ebbero il nome molti uomini illustri nelle lettere, nella politica e nelle armi.

MARMORAIA. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un'antica terra posta sul dorso del Monte Maggio. Conta circa 300 abitanti.

MARMORATO. — Frazione del com. di Ravello, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Amalfi.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

MARMORE. — Frazione del com. di Massiola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è ad Omegna.

MARMOREO. — Frazione del com. di Casanova Lerrone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MARMOREO. — Nome dato al porto maggiore di Siracusa, in Sicilia, perchè un tempo era da ogni parte circondato da marmorei edificii.

MARMORERE. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

MARMORETO. — Frazione del com. di Busana, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

MARMORITO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

Consta di Marmorito, e delle frazioni seguenti: Airali, Brico, Fontana, Grossetto, Recinta, Serra.

Ha una superficie di 470 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 639 (maschi 319, femmine 320); quella di diritto era di 669 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 1[illegible]

L'ufficio postale è a Cocconito.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Torino.

Il suo territorio è bagnato dai rivoli Marnetto e Rivofreddo e produce frumento, meliga, civaie, uve ed altre frutta. Vi ha una sorgente di sapore ed odore epatico, la quale secondo il professor Cantù contiene: acido idrosolforico, acido carbonico, azoto, cloruro di calce, selce, materia vegeto-minerale, traccie di iodio. Quest'acqua, che si può collocare fra le clorurate-sodiche-solfurate, non è quasi conosciuta in medicina per essere sempre stata trascurata.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto a maestro da Asti, da cui dista 30 chilometri. L'antico suo castello fu diroccato dagli Spagnuoli. Fu compreso nell'antico contado di Cocconato, e fu posseduto in feudo dai Radicati di Passerano.

MARMORTA. — Frazione del com. di Molinella, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARMOSEDIO. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Fiamignano.

MARMOSELLA. — Frazione del com. di

Roma, nel Territorio Romano, Comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MARNATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Comprende la frazione di Nizzolina.

La sua popolazione di fatto, nel 1861, contava abitanti 1001.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Olgiate Olona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ameno e ubertoso.

Il capoluogo è un villaggio di 770 abitanti fabbricato sopra un colle, ai cui piedi, verso ponente, scorre il fiume Olona. Dista 6 chilometri circa a levante da Busto Arsizio e 14 da Gallarate. Vi ha un pio legato per distribuzione di pane.

In questo luogo, nel quale ebbero stanza molte nobili famiglie, venne ucciso da Guglielmo Landriani nel 1257 il popolano Guglielmo da Salvo milanese. Per questo fatto insorto il popolo milanese cacciava i nobili dalla città e distruggeva tutte le case dei Landriani.

Con decreto reale 6 gennaio 1866 veniva aggregato a questo comune quello di Nizzolina, sicchè la sua popolazione da 770 si accrebbe a 1001 abitanti.

MARNE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 100 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 234 (maschi 119, femmine 115); quella di diritto era di 233 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caprino; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Brembate Inferiore.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è specialmente coltivato a biade e a gelsi ed è bagnato dal Brembo.

Marne consiste in un piccolo villaggio, fabbricato sulla destra di questo fiume nella così detta Quadra d'Isola, 11 chilometri ad ostro da Ponte S. Pietro e 24 da Bergamo. Vi ha parrocchiale di antica costruzione gotica, e un piccolo castello con ponte levatoio già degli Advocati ed ora dei Piatti-Donati.

Questo luogo era nel medio evo assai ragguardevole, ma soffrì molto nelle fazioni di quel tempo.

MARNIER. — Frazione del com. di Chambave, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MARO. — Frazione del com. di Mesenzana, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

MARO (Il). — Frazione del com. di Pieve Albignola, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

MARO CASTELLO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Ha una superficie di 237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 155 (maschi 73, femmine 82); quella di diritto era di 179 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio produce specialmente castagne ed olive, prodotti dei quali si fa commercio colla città di Oneglia. Vi si osserva un alto colle detto Passo di Prelà.

Maro Castello consiste in un piccolo villaggio, posto sul fiume Impero, in elevata posizione. Dista 19 chilometri da Porto Maurizio. A ponente dell'abitato si vede una bella piazza.

Ai 16 d'agosto vi si tiene fiera di bestiame.

Maro fu sempre il capoluogo della valle omonima. Il suo castello, che era posto sopra un'altura e fu demolito dai Genovesi nel 1625, sostenne molti assedii. Se ne veggono ancora alcune vestigia.

Maro e il suo distretto fecero parte degli Stati del conte di Ventimiglia, dal quale passò ai Lascaris, conti di Tenda, e a Renato di Savoia, marito di una Lascaris. In seguito la valle di Maro fu eretta in feudo sotto titolo di marchesato a favore di un Doria, finchè riunita alla valle di Oneglia, seguì le vicende del principato di tal nome.

MAROCCHI. — Frazione del com. di Poirino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

MAROCCHI e **MAROCCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAROCCHINA. — Frazione del com. di Cizzago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Lograto.

MAROCCHINA. — Frazione del com. di Collegno, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

MAROCCIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAROCCO. — Frazione del com. di Mogliano, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

È un casale posto presso la destra sponda del Dese, a 15 chilometri circa da Treviso. Giace in territorio ubertoso di cereali e viti.

MAROCCO. — Frazione del com. di Rivanazzano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Voghera.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

MAROCCO. — Acquedotto della Lombardia. Si forma tra i circondari di Lodi e di Milano; dopo aver bagnato parte del Milanese, passa nel Pavese e va a finire nel Po presso il villaggio di Pieve Porto Morone, comune del mandamento di Corteolona. Venne principiato nel 1806 a spesa di una società rappresentata da Zaccaria Lorini e fu terminato nel 1817 sotto la direzione dapprima dell'ingegnere Carlo Parea, poi dell'ingegnere Anastasio Calvi. É un acquedotto che porta un gran vantaggio alle terre che irriga: il suo nome gli deriva dalla famiglia Marocco, che ne è la proprietaria. In alcune opere è pur detto Cavo Lorini.

MAROELLA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MAROERO. — Frazione del com. di Cocconato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

MAROGGIA. — Circolo del distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

La sua popolazione nel 1860 era di 2270 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Arogno, Bissone, Brusin Arsizio, Maroggia, Melano, Rovio.

MAROGGIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Maroggia.

La sua popolazione nel 1860 era di 191 abitanti, di cui 94 maschi e 97 femmine.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e piante fruttifere. Vi scorrono il rivo detto Val Mara, che scende da Arogno, e la Sovaglia, che viene dai monti, scorre tra Maroggia e Melano e va a gettarsi nel Ceresio.

E un piccolo villaggio situato presso la sponda orientale del Ceresio, ove questo lago si addentra fra terra sino a Capolago. Giace fra Melano e Bissone in luogo di aspetto ameno: è rivolto a libeccio, e dista 9 chilometri da Lugano, 40 da Bellinzona e 59 da Locarno.

Molti de' suoi abitanti occupansi nel mestiere del tagliapietre; altri si dedicano all'arte della scultura.

Fu di Maroggia Tommaso Rodari, scultore ed architetto eccellente, che lasciò squisiti lavori nel duomo di Como, del quale fra le altre cose è suo il disegno della facciata. Altri Rodari, Jacopo e Bernardino, si distinsero in opere di ornato: ad essi l'Albertolli attribuisce i bellissimi intagli della facciata di S. Lorenzo in Lugano.

MAROGGIA. — Fiume dell'Umbria. Nasce sui monti di Tor Maggiore, che sorgono a libeccio di Spoleto, corre in direzione da libeccio a greco bagnando la valle Spoletina; dirigesi poscia a maestro, irriga il territorio di Trevi, quello di Montefalco, e quello di Bevagna, di cui lambe le mura, e va a finire nel Topino, 11 chilometri a maestro da Foligno.

Il corso di questo fiume calcolasi di circa 55 chilometri.

MAROGGIA. — Frazione del com. di Berbenno di Valtellina, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

MAROGNO. — Frazione del com. di Dongio, nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circol. di Malvaglia.

MAROLA. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

MAROLA. — Frazione del com. di Torri di Quartesolo, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

È un ameno villaggio di circa 600 abitanti. Giace presso la destra sponda dell'Astico, 11 chilometri circa a levante da Vi-

cenza. Nei dintorni veggonsi prati, campi e vigne che accrescono la amenità del luogo.

MAROLA o **SAN DONNINO DI MAROLA.** — Frazione del com. di Carpineti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio dell'Emilia, mand. di Carpineti.

L'ufficio postale è a Carpineti.

MAROLI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MAROLTA. — Comune del Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

La sua popolazione nel 1860 era di 121 abitanti, di cui 53 maschi e 68 femmine.

Il suo territorio è coltivato a vigneti e a selve di castagni.

È un piccolo villaggio posto sulla destra del Breno, all'altezza di 681 metri dal livello del mare. Dista 40 chilometri da Bellinzona, 71 da Lugano, e 59 da Locarno.

MARON. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

MARONASCO. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola d'Arda.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

MARONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Ha una superficie di 991 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1016 (maschi 531 e femmine 485); quella di diritto era di 1038 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iseo; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è variamente coltivato.

Marone è un villaggio posto sulla sponda orientale del lago d'Iseo, a 35 chilometri da Brescia. Da Iseo dista per acqua circa 9 chilometri verso tramontana. Vi si fabbricano molte coperte di lana, le quali vengono poi vendute alle fiere di Bergamo e di Brescia.

A Marone anticamente esisteva un forno per la fusione del ferro ocraceo, che si escavava sulla sommità della strada che dalla Valle Carrera di Inzino piega verso Sale Marasino.

MARONE. — Frazione del com. di Brugnera, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile.

L'ufficio postale è a Sacile.

MARONE. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MARONE. — Frazione del com. di Rovescala, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Stradella.

MARONE. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

MARONE. — Frazione del com. di Trontano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MARONE. — Frazione del com. di Ala di Stura, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

MARONEA. — Città antica del Sannio. Era città grande e ben fortificata ed una delle più notevoli dei Sanniti Pentri, e vuolsi fondata dai Pelasgi. Una grande muraglia posta sopra un monte in vicinanza di Montefalcone nel Sannio (comune del circondario di Larino), lunga circa 2 chilometri, costruita di grandi pietre calcari e che ritiensi formasse il recinto di Maronea, farebbe credere che questa città sorgesse nel sito di Rocchetta, nel territorio del sopracitato Monfalcone.

MARONGOLA. — Frazione del com. di Spinadesco, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MAROPATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Cinquefrondi.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2067 (maschi 960, femmine 1107); quella di diritto era di 1301 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cittanuova; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è fertile: viene coltivato specialmente a cereali e ad alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una grossa terra, posta a 29 chilometri da Palmi.

MARORE. — Comune nell' Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

Consta di Marore e delle seguenti frazioni: Casello superiore, Coloreto, Crostolo superiore, Malandriano, Marano, Mariano, Porporano, Quingento superiore, S. Lazaro superiore.

Ha una superficie di 2028 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4362 (maschi 2274, femmine 2088); quella di diritto era di 4495 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 296 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Donato d'Enza; nel 1863 erano 55.

L'ufficio postale è a Parma.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si distende tutto in pianura ed è assai fertile. Vi si coltivano granaglie, viti fieno, canape, legumi e gelsi, e vi si alleva molto bestiame bovino e porcino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 5 chilometri e mezzo a scirocco da Parma e due circa dalla via Emilia. Nulla possiede di rimarchevole. Questa terra ha dato i natali a Francesco Goghi arcivescovo di Milano nel XIII secolo.

MAROSTICA. — Distretto nel Veneto, prov. di Vicenza.

Ha una popolazione di 28,991 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Marostica, Breganze, Conco, Crosara, Farra, Mason, Molvena, Mure, Nove, Pianezze di Marostica, Pozzoleone, Sandrigo, Schiavon, Vallonara.

La sua area è di circa 176 chilometri quadrati, e conta quindi 165 abitanti per chilometro quadrato.

MAROSTICA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Fig. 505.

Comprende la frazione di Roveredo basso.

La sua popolazione è di 3743 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale ed ispettorato scolastico.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Vicenza; nella elettorale dà il nome al collegio 489° e dividesi nelle tre sezioni di Marostica, Sandrigo e Camisano.

Il suo territorio è coltivato a cereali nella pianura, a viti sulle colline, dalle quali si raccoglie uva delicatissima, con cui si fa il prezioso vino che col nome di *vino di Breganze* è conosciuto poco meno che in tutta Europa; i monti superiori danno buoni pascoli e pietre da fabbrica. Alle Nove sonvi rinomate fabbriche di stoviglie. Una volta questo paese faceva vivissimo commercio di sete e vi fioriva assai l'industria relativa, che ora è affatto scomparsa: in sua vece si è presentemente sostituita quella dei cappelli di paglia, che in altre condizioni potrebbe arricchire il distretto.

Il capoluogo è una grossa terra posta a piede e sui primi declivi di una collina rivolta a scirocco, a circa 7 chilometri verso ponente da Bassano ed a 24 circa a greco di Vicenza. L'interno del paese è ameno ed ha bella piazza, in fondo alla quale sorge il maestoso palazzo, già sede del veneto podestà: ad un angolo di esso s'innalza un gigantesco torrione. In cima al colle, che è recinto di mura, si vedono i ruderi di un antico castello, che fabbricato forse dai Romani (siccome probabilmente altri sui colli vicini), fu rifatto da Can Grande della Scala verso il 1311. Le mura di questo castello sono opera di Can Signorio pur della Scala, e la prima pietra di esse, siccome attesta Conforto da Custozza scrittore contemporaneo, fu posta il 1.° marzo 1372. Per tal modo il castello diventò una fortezza per quei tempi considerabilissima, e tale da potere resistere più volte agli assalti nemici, come avvenne specialmente durante la famosa guerra per la lega di Cambrai. L'imperatore Massimiliano, mentre guerreggiava colla repubblica di Venezia, vi risiedette dal 13 al 16 luglio del 1509; e pure vi ebbe il suo quartier generale il 5 novembre 1796 quell'Alvinzy generale austriaco che era diretto al soccorso di Wurmser rinchiuso a Mantova, ma che fu costretto il dì dopo a ripassare il Brenta incalzato dai Francesi guidati da Bonaparte.

A Marostica vi sono scuole elementari maggiori, un monte di pietà ed un ospitale; si tengono due annue fiere, l'una al primo mercoledì di maggio e la seconda nell'ultimo di ottobre, e vi ha mercato settimanale al martedì.

Intorno al nome di Marostica corrono diverse opinioni; i più degli scrittori, sebbene forse con poco salde ragioni, lo vorrebbe derivato da Mario. Durante il regime della repubblica, Marostica era governata da un podestà, che, come quel di Lonigo, doveva e-

sere sempre un nobile veneto, e nella parte amministrativa era indipendente da quello di Vicenza.

Marostica ebbe parecchi uomini distinti nelle lettere e nelle scienze, di cui tessè bello elogio Bartolommeo Franco (stampato a Bassano del 1834). Fra questi meritano menzione speciale: Angelo Matteazzi, giureconsulto del secolo XVI, che scrisse una buona operetta della *Giurisdizione dei Veneziani sul mare Adriatico;* Prospero Alpino, medico, viaggiatore e botanico, che dicesi abbia pel primo fatto conoscere in Europa il caffè; Natale dalle Laste, purgatissimo scrittore in lingua latina, nato nel 1707 e morto nel 1792; Giuseppe Toaldo, professore di scienze matematiche e fisiche, la cui *Raccolta di osservazioni meteorologiche* è ancora una delle più complete in tal genere; e in questi ultimi tempi il canonico Sebastiano Melan maestro di Tommaséo, che fa di lui frequenti e meritati elogi.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MAROTTA. — Frazione del com. di Mondolfo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondolfo.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

MARQUET (Clou). — Frazione del com. di Ilòne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MARRA. — Frazione del com. di Corniglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

MARRADI. — Mandamento in Toscana, provincia e circondario di Firenze.

Ha una popolazione di 11,310 abitanti, divisi nei due comuni di Marradi e Palazzuolo.

MARRADI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

Fig. 506.

Consta di Marradi, e delle seguenti frazioni: Abeto, Albero, Bulbana, Campigno, Cardeto, Cesata, Crespino, Galliana, Gamberaldi, Gamogna, Grisigliana, Popolano, Sant'Adriano, Santa Reparata in Borgo, Sessana, Trebbana Pieve di Valle Acereta, Valnera.

Ha una superficie di 15,441 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7695 (maschi 3969, femmine 3726); quella di diritto era di 7676 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 229 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rocca S. Casciano; nel 1863 erano 133.

Ha ufficio postale; cassa di risparmio; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Firenze.

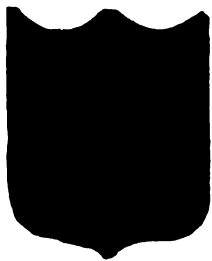
Nella circoscrizione elettorale è sezione con 185 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Firenze.

Il suo territorio distinguesi quanto alla coltura in due zone. Alla distanza di 4 chilometri dal capoluogo non si incontrano che pascoli, selve di castagni o foreste di quercie e di ontani cedue e di alto fusto; mentre nelle vicinanze del capoluogo stesso si coltivano viti, gelsi, frutta, granaglie, piante leguminose e maiz. Dalle foreste traesi legna e carbone, nei pascoli alimentansi pecore e porci.

Passa per questo territorio la strada che varca il passo più depresso dell'Appennino Toscano, che è quello della Colla di Casaglia.

Il capoluogo è una grossa terra, posta nella valle del Lamone, in un'angusta confluenza dei torrenti di Collecchio e di Salto. Dista 65 chilometri da Firenze. Vi si tiene mercato settimanale di grasce e bestiame al lunedì e quattro annue fiere.

Non si conosce l'origine di Marradi. Il primo documento che lo ricorda è del 1025, da cui apparirebbe che in quel secolo fosse soggetto all'abate di S. Reparata, sotto la protezione dei conti Guidi. Da questi signori, Marradi passò sotto alla protezione della repubblica di Firenze; ma dopo la battaglia di Monteaperto, vinta dai ghibellini nel 1261, Marradi ritornò in potere dei conti Guidi, ch'erano pure ghibellini e che lo conservarono, a quel che pare, fino al 1425. A quest'epoca essendo stato il castello di Marradi presidiato dalle genti fiorentine, le truppe del Visconti, che allora aveva mosso guerra a Firenze, se ne impadronirono dopo la vittoria da loro riportata in Romagna nello stesso anno 1425. Nel 1428, secondo lo storico Boninsegni, gli abitanti di Marradi con quelli di altre terre prestarono giuramento di fedeltà agli inviati del comune di Firenze. Verso la fine del XV secolo, Marradi fu occupato dalle truppe che la repubblica veneta aveva spedito contro i Fiorentini; ma la Signoria di Firenze avendo inviate nella val di Lamone diverse compagnie di soldati comandati da esperti capitani, questi costrin-

sero i nemici a ritirarsi in fretta da Marradi, che da allora in poi si mantenne pacifico sotto l'ubbidienza della repubblica fiorentina.

Marradi fu la culla di monsignore Angelo Fabbroni, storiografo dell' università di Pisa nel secolo passato. Di quì pure è oriundo il celebre fisico Giovanni Fabbroni di Firenze.

MARRARA. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

MARRI. — Frazione del com. di S. Benedetto Ullano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Montalto Uffugo.

L'ufficio postale è a Cosenza.

MARROCCHI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

MARROCCHI. — Frazione del com. di Cingoli, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

MARROCCO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

MARROGGIACCIA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MARROLA. — Frazione del com. di Lesa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

MARRONA. — Frazione del com. di Castel del Piano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

MARRUBBIU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Terralba.

Ha una superficie di 7483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1121 (maschi 577 e femmine 544); quella di diritto era di 1184.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è ad Uras.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è assai vasto ed è in parte montuoso. Vi si coltivano frumento, orzo, fave, lino, legumi, cotone, tabacco e viti. Vi si alleva anche molto bestiame e vi si pesca molto pesce, che abbonda nello stagno detto di Sasso, lungo circa 14 chilometri e largo circa 9. Dai suoi monti scendono alcuni rivoli.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una piccola eminenza presso la sponda destra del fiume Usellese e nelle vicinanze dello stagno di Sassu. Dista 21 chilometri da Oristano. Dentro e fuori del paese veggonsi vestigia e avanzi di costruzioni noraciche. Nella regione meridionale era l'antica popolazione di Surradili o Zurradili, la cui esistenza non è attestata che da una cappella. A mezza linea, tra Surradili e la grande strada che traversa questo territorio, in mezzo ad un boschetto, veggonsi le rovine di antiche mura e un recipiente a smalto in costruzione di mattoni, che un'antica tradizione dice avanzi di terme state abbandonate per insalubrità del clima.

Marrubbiu fece parte del Campidano maggiore nel giudicato di Arborea. Nel 1656 trasferironsi in Marrubbiu gli abitanti di Surradili infestati dalle incursioni dei pirati barbareschi che solevano sbarcare sulla vicina costa.

MARRUCCI o **MARRUCI.** — Frazione del com. di Pizzoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Pizzoli.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

MARRUCINI. — Popolo antico dell'Italia meridionale. Abitava la regione oggidì occupata dai mandamenti di Bucchianico, Manoppello, S. Valentino e Caramanico, appartenenti al circondario di Chieti, nell' Abruzzo Citeriore, ed aveva per confini ad oriente il fiume Foro, che lo separava dai Frentani; a mezzodì il corso del Rasino o Rasento; ad occidente una parte del Morrone e della Maiella, da cui era diviso dai Peligni, e a borea il corso dell'Aterno, che la divideva dai Vestini.

La regione dei Marrucini anticamente era ricoperta dal mare Adriatico, le cui acque pare siensi distese sino agli alti gioghi della Maiella, sulle cui pendici veggonsi anche oggidì copiose pietrificazioni marine. Presentemente questa regione, formata da colli, da valli e pianure ed irrigata da fiumi e rivoli perenni, presenta la più rigogliosa vegetazione in orti, vigne ed oliveti.

Le città più notevoli dei Marrucini erano *Interpromio* sulla via Claudia Valeria, *Teate*

(oggidì Chieti), *Aterno* alla foce del fiume omonimo. I primi abitatori di questa contrada furono colonia dei Marsi.

MARRUVIO. — Città dei Marsi, popolo antico dell'Italia. Sorgeva nel luogo ove è il borgo odierno di S. Benedetto, alla sponda orientale del Fucino. Nel territorio dell'antica Marruvio furono trovate iscrizioni sepolcrali ed avanzi di mura e statue.

MARSA. — Vallata dell'isola di Malta. Già coperta dalle acque marittime, si andò poi rialzando col terreno cadutovi dalle circostanti pendici e coi depositi marini.

MARSA. — Frazione del com. di Lessolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

L'ufficio postale è a Lessolo.

MARSAGLIA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Murazzano.

Consta di Marsaglia e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1312 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 945 (maschi 485, femmine 460); quella di diritto era di 1040. Nell'anno 1864 aveva 943 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 150 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ceva; nell'anno 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Murazzana.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è coltivato a grano, meliga, legumi e gelsi. Vi si trovano anche tartufi neri e bianchi e le colline veggonsi ricoperte di viti, e in qualche luogo di cerri e roveri. Nelle stesse colline vi hanno cave di pietre da costruzione e i cacciatori trovano selvaggiume.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Arsola e Lusina, affluenti del Tanaro.

Il capoluogo è un villaggio posto a greco da Mondovì, da cui dista 30 chilometri. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale assai vasta e di buon disegno, e il bel palazzo Blengini.

Marsaglia fu compreso nell'antico marchesato di Cravesana. Una metà fu da Tommaso di Saluzzo data in feudo nel 1346 al marchese di Monferrato. Un altro principe saluzzese, Ludovico II, lo alienò ai Vistarini, nobili lodigiani, da cui passò ai Pensa, che lo possedettero con titolo comitale. Gli Scalenghe e i Canali di Cumiana ebbero pure giurisdizione su questo luogo. Nel 1434 Marsaglia fu occupato da Francesco Sforza.

MARSAGLIA. — Frazione del com. di Montezemolo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Priero.

L'ufficio postale è a Montezemolo.

MARSAGLIA o MARSAGLIE CAMPAGNE. — Luogo nelle vicinanze di Cumiana, in Piemonte, circondario di Pinerolo, celebre per la battaglia combattuta dal duca Vittorio Amedeo contro Catinat nell'anno 1693. (Vedi **Cumiana**).

MARSALA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Trapani.

Consta del solo comune omonimo.

MARSALA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Marsala.

Fig. 507.

La sua popolazione di fatto (1861) contava abitanti 31,350 (maschi 15,461, femmine 15,889); quella di diritto era di 31,549.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 372: gli amministrativi erano 423.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica; capitaneria di porto; stazione postale; sotto-ispezione e luogotenenza di gabelle; dogana; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Trapani.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 432° collegio, che dividesi nelle tre sezioni di Marsala, Favignana, Mazzara e Pantellaria, e conta 533 elettori, di cui 353 spettano alla sezione di Marsala. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mazzara del Vallo.

A Marsala hanno sede anche i rappresentanti dei seguenti Stati: Bolivia, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Paesi Bassi, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia.

Il suo territorio è fertile in frumento, olio, mandorle, soda, cotone, agrumi e specialmente in vini, che si annoverano fra i migliori di Sicilia: sono uno dei principali rami del commercio de'suoi abitanti ed una delle precipue loro fonti di ricchezza; essi vengono conciati nei vasti laboratorii esteri e nazionali piantati nel prossimo litorale. Vi sono anche cave di bellissimo marmo ed ampie saline, il cui

prodotto è ricercato a preferenza di quello di altri luoghi.

Il capoluogo è una bella, ricca ed industriosa città, posta a 31 chilometri da Trapani, fra i gradi 30.° 5′ di longitudine orientale e 37.° 47′ di latitudine boreale, presso la foce del fiumicello omonimo, il Sossio di Tolomeo, che nasce a levante della città e dopo un corso di circa 6 chilometri sbocca nel mare. Conta 17,732 abitanti con 3968 famiglie e 1038 case abitate, ed ha circa 4 chilometri di circuito con tre sobborghi, belle ed ampie strade, tutte lastricate ed illuminate a gaz, buoni e decenti edifici. Fra le cose notabili vanno ricordati il teatro, il palazzo vecchio di città, il duomo per la sua architettura ed ampiezza, il castello, i sette bastioni, quattro dei quali stanno a cavaliere ai quattro angoli della città e tre presso ai tre delle porte, una magnifica fontana, il quartier militare per la cavalleria, ove ora vennero concentrati quasi tutti gli uffici pubblici, il campanile della chiesa dei Carmelitani, che al suonar delle campane dondola visibilmente. Nelle chiese di San Giovanni Battista, del SS. Salvatore, di S. Francesco d'Assisi, nel duomo, in quella di San Girolamo e nella chiesa dell'ex collegio gesuitico si veggono alcuni pregevoli quadri, sarcofaghi, statue, arazzi. In uno degli altari della chiesa di S. Girolamo vedesi lo stendardo della nave ammiraglia della flotta di Don Giovanni d'Austria, da lui qui depositato dopo la famosa vittoria di Lépanto del 1571. Fuori della porta che guarda il mare ad occidente, nella chiesa di S. Giovanni Battista, oltre il simulacro in marmo del Santo, opera di rinomato scultore, avvi una scala che conduce alla grotta della Sibilla.

In questa grotta si scorgono avanzi di mosaico a figure, resti di pitture simboliche ed il famoso pozzo lilibeo, la cui origine si perde nel mistero dell'antichità. Esso diede il nome al promontorio, sul cui dorso è praticato, e alla città di Lilibeo: le sue acque si pretendeva che dessero la virtù di vaticinare.

A 400 metri circa, verso settentrione da questa chiesa, è rimarchevole un pavimento a mosaico della lunghezza di 2 metri e 30 centimetri, ultimamente scoperto nell'aprire i grandi viali di una pubblica passeggiata, ed avente una lapide anche a mosaico colla seguente iscrizione: *Salve is Plotino et Rufae locus scr: act: port: Lilybt. hoc sacrarium ex voto exornavit.*

Nel vestibolo del palazzo vecchio di città vedesi un gruppo, con dimensioni naturali, di fattura antichissima, rappresentante due leoni che divorano un toro. Vi si vede anche incassata nel muro una lapide con lettere fenicee.

Quanto all'istruzione vi ha un regio ginnasio, un'accademia di scienze e lettere, una pubblica biblioteca e scuole comunali, tecniche e musicali. Sotto il rapporto della beneficenza si contano otto pii istituti, fra i quali primeggiano per reddito la congregazione di carità per soccorsi ai poveri e al culto, avente una rendita di L. 20,500 circa; l'ospizio provinciale di beneficenza, che raccoglie proietti ed orfani per iniziarli nelle arti e nei mestieri ed è dotato di un reddito di quasi L. 21,000 circa; l'ospedale pei malati d'ambo i sessi, avente un reddito di quasi L. 11,000; la congrega del Purgatorio, pel culto, con un reddito di L. 6000, e la così detta Cappella del SS. Sacramento, per doti e culto, dotata di una rendita di L. 5000.

Nei dintorni di Marsala veggonsi parecchie anticaglie, molti rottami di acquedotti, residui di pubblici bagni, alcuni tratti di strade cittadine selciate di puro marmo bianco e vari sepolcreti, avanzi dell'antica grandezza della città, che un tempo era, come attesta Cicerone, splendidissima, e secondo Diodoro inespugnabile e popolata di circa 900,000 anime. Alcuni di questi sepolcreti, e precisamente quelli oltre la cinta del camposanto, sono incassati con ordine nel vivo sasso entro una specie di camerette, aventi vicino delle figure e dei fiori colorati. Aveva pure un celebre porto che serviva di stazione alle flotte cartaginesi e poscia alle saraceniche. Carlo V ne fece chiudere la bocca nel 1567 per tema delle invasioni turche, onde si ridusse in breve tempo ad un vasto stagno, ridotto a peschiera, nel cui centro emerge l'isoletta ove era la ricca città di Mozia, e quella detta la Scuola ove è voce che Cicerone dettasse le sue dottrine. Recentemente si costrusse un nuovo porto atto a ricevere bastimenti mercantili della portata di 300 tonnellate ed anche bastimenti di guerra: con esso sorse isolato in mezzo alle acque, ad un chilometro dalla spiaggia, una specie di molo per opera dell'inglese Woodhouse, al quale andò più tardi a congiungersi il vasto braccio fatto a spese del popolo e poscia perfezionato per ordine sovrano. Il movimento commerciale del porto di Marsala nel 1863 fu il seguente:

Nella navigazione generale a vela e a vapore entrarono 149 bastimenti, di cui 100 con bandiera nazionale e 49 con bandiera estera, portanti in complesso un carico di 9791 ton-

nellate e 1149 uomini di equipaggio; uscirono 148 bastimenti, di cui 99 con bandiera nazionale e 49 con bandiera estera, portanti in complesso un carico di 9565 tonnellate e 1168 uomini di equipaggio. Il movimento totale pertanto nella navigazione generale a vela e a vapore fu di 297 navi, 19,356 tonnellate e 2317 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore si ebbe nell'entrata un movimento di 923 bastimenti con un carico di 32,408 tonnellate e 6049 uomini di equipaggio, e nell'uscita un movimento di 913 bastimenti con 32,168 tonnellate e 6150 uomini di equipaggio. Il movimento complessivo fu pertanto di 1836 navi, di 64,576 tonnellate e 12,199 uomini di equipaggio.

Marsala vuolsi eretta dove fu una volta Lilibeo, città celebre nell'antichità, che si crede fabbricata dai Pelasgi ed in seguito ingrandita alla caduta di Mozia verso l'anno 385 avanti Cristo. Lilibeo fu la capitale dei dominj cartaginesi, ricca di commercio e di forze, famosa per gli inutili assedi, prima (correndo l'olimpiade CXXVI) di Pirro, e in appresso di Dionisio, e più celebrata ancora durante la prima guerra punica, in cui stette dieci anni assediata dai Romani; assedio che Folard chiama il capo d'opera dell'arte e capacità romana, assedio, in cui, com'egli attesta, furono usate tutte quelle pratiche che avrebbero oggi onorato i moderni, e che ebbe termine dopo dieci anni col trattato di pace tra la repubblica cartaginese ed il console Lutazio.

Lilibeo fu capo della prima provincia romana, come più tardi Siracusa lo fu della seconda. Ebbe un vescovo sotto l'impero orientale e fu sede dei Goti quando Belisario sotto Giustiniano, verso il 527, sconfiggeva in ogni altra parte i Vandali. Nella storia moderna Marsala occupa una delle più belle pagine. Il generale Garibaldi con un pugno di mille eroi, deludendo la sorveglianza della marina del re di Napoli, sbarcava quivi nel maggio 1860 dando principio a quella splendida epopea che doveva riunire al regno d'Italia una delle sue più belle parti.

Lilibeo e Marsala furono culla a molti uomini illustri. Nacquero in Lilibeo il filosofo Probo, chiamato il Lilibetano nel III secolo, visitato nell'anno 269 dall'ardente Porfirio, quivi tratto dalla fama di cui godeva, e da Plotino venutovi a confortare anche il suo discepolo Porfirio; Prascasino, celebre vescovo al tempo di Leone I. Ebbero i natali in Marsala: Vincenzo Colocasio, giureconsulto e poeta del XVI secolo, che scrisse in versi latini un poema intitolato *Quarta guerra punica;* Tommaso Schifaldo, domenicano e grande oratore; il poeta Teseo Caporzio; l'arcivescovo di Messina Antonio Lombardo, pure del secolo XVI; il padre Bonaventura Angiliero, teologo della repubblica di Venezia; il padre Antonio Prinzivalla, pubblico professore di teologia in Roma, e il giureconsulto Benedetto Emmanuele, marchese di Villabianca, che pubblicò varie opere legali nel secolo XVII; e finalmente nel XVIII secolo un altro marchese di Villabianca, ricordato per la sua Sicilia nobile.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo illustre comune.

MARSAMEMI o **MARSAMENI.** — Frazione del com. di Pachino, in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto, mand. di Pachino.

L'ufficio postale è a Pachino.

MARSAMUSCETTO. — Porto dell'isola di Malta, detto anche di Quarantina. La sua maggior lunghezza, che è di 1850 metri, è dalla punta di Dragut fino alla Pietra: la larghezza di entrata, che è dal forte Sant'Elmo al forte Tignè, misura 462 metri e mezzo.

MARSAN. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Nus.

L'ufficio postale è a Nus.

MARSAN MUSSATO. — Frazione del com. di Campo S. Martino, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Padova.

È un villaggio di 300 abitanti, posto a 9 chilometri da Camposampiero verso libeccio, in territorio fertile e coltivato a viti.

MARSANO. — Frazione del com. di Montecerignone, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Maceratafeltria.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

MARSANO. — Frazione del com. di Sant'Ilario Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

MARSAROLO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MARSCIA. — Frazione del com. di Roccacasaregnana ora Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MARSCIA. — Frazione del com. di Vena-

rotta, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MARSCIANO. — Comune nell'Emilia, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

Comprende le seguenti frazioni: Ammeto, Cerqueto, Cerro, Compignano, Papiano e Spigno.

Ha una superficie di 14,928 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9971 (maschi 5118, femmine 4853); quella di diritto era di 10,120. Nell'anno 1864 vi erano 10,224 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 403 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio II di Perugia; nel 1863 erano 83.

L'ufficio postale è a Perugia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Perugia.

Il suo territorio, situato parte in pianura e parte in collina, è assai ferace e produttivo specialmente di cereali, vino ed olio. È bagnato dal fiume Nestore e in alcuni punti dal Tevere.

Il capoluogo consiste in una grossa terra cinta di mura e contenente assai buoni fabbricati, con un borgo all'esterno racchiudente esso pure eccellenti fabbricati. Dista 29 chilometri da Perugia e trovasi vicinissimo al Nestore che scorre al suo settentrione ed è attraversato da un bel ponte. Vi si tiene mercato ogni lunedì, in cui i suoi abitanti commerciano specialmente in produzioni agrarie.

Marsciano venne fondato nel 975 sotto il nome di Monte Giano dalla famiglia di Bulgaro di Monreale, che ne ebbe anche la signoria. Nel 1075 passò in possesso dei conti Bovacini, e verso la fine del secolo XIII venne conquistato dai Perugini, che ne rifabbricavano gli edifici e lo munivano di nuove fortificazioni, e nelle guerre di Todi vi trasferirono la residenza del loro magistrato. Nel 1312 fu assediato e preso da Arrigo VII imperatore, che lo mise a fuoco, ma riacquistato dai Perugini, questi seppero conservarne ancora a lungo il dominio in mezzo alle fazioni di quel tempo.

A Marsciano nel 1210 il cardinale Gualfredo, legato di Innocenzo III, conchiuse la pace fra Perugia, Orvieto e Todi.

MARSÈ. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MARSELESSO. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MARSESIO. — Frazione del com. di Mezzegra, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

MARSIA. — Frazione del com. di Roccafluvione, ora Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MARSIA. — Regione antica dell'Italia, corrispondente a parte dell'Abruzzo. Aveva per confine il Sangro ad oriente, che la divideva dai Sanniti e dai Peligni; l'Aterno a settentrione, che la separava dai Vestini e dai Sabini; il Torano ad occidente, che la divideva dagli Ernici e dagli Equi; e il Liri a mezzodì, che la separava dai Volsci.

I luoghi principali della Marsia erano *Cufennia* presso Colle Armele; *Marruvio*, che era la città più cospicua e la capitale della regione, situata nel luogo ove è S. Benedetto, alla sponda orientale del Fucino; *Archippe* pure sul Fucino dalla parte di mezzodì; *Antina*, il cui sito è occupato oggidì dalla moderna Civita di Antino, posta nella valle di Roveto; *Vesuna*, oppido posto ove è il villaggio di Vesino, presso monte Argatone.

La superficie della Marsia è irregolare e difforme, ed è nella maggior parte occupata da colline e monti e da valli più o meno larghe e profonde. Dalle creste degli Appennini, che quivi si aggruppano in singolar modo chiudendo in mezzo l'ampio bacino del Fucino, scendono molti ed ampi rivoli.

I Marsi ritengonsi una tribù dei Pelasgi, a cui poscia si congiunse una parte dei popoli Sabelli. Abitavano più in borgate che in città e furono popoli forti e guerrieri. Coi Marsi i Romani operarono grandi cose e vinsero molte battaglie e dicevano di loro: *non potersi dei Marsi nè senza i Marsi trionfare.*

Dei Marsi si formarono alcune colonie, una delle quali andò ad abitare Anagni, sede del concilio dei popoli Ernici.

MARSIAI. — Frazione del com. di Cesio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

MARSICO NUOVO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Consta del solo comune omonimo.

MARSICO NUOVO. — Comune nel Napole-

tano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Marsico Nuovo.

Consta del capoluogo e di varie frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9899 (maschi 4899 e femmine 5000); quella di diritto era di 10,297.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 279 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brienza; nel 1863 erano 109.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Potenza.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 77 elettori. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è una piccola città, posta sopra un alto colle, alle cui falde trovansi le principali fonti del fiume Acri. Conta una popolazione di circa 6000 abitanti, con 1068 famiglie e 1020 case abitate; dista 35 chilometri a libeccio da Potenza e trovasi fra i 33° 20′ di longitudine e 40° 21′ di latitudine.

Questa città è soggetta a gagliardissimi venti.

Vi si tengono due annue fiere di 3 giorni ciascuna, l'una delle quali ha luogo dopo la Pentecoste e l'altra principia ai 24 agosto.

Ignota è la fondazione e l'origine di questa città; ma deve essere stata indubbiamente costrutta dopo l'edificazione di Marsico Vetere. Fu feudo dei Pignatelli.

MARSICO VETERE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Viggiano.

Consta del capoluogo e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 2220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3084 (maschi 1417, femmine 1667); quella di diritto era di 3413.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Brienza; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Marsico.

Il suo territorio, quantunque montuoso, è fertile.

Il capoluogo è una grossa terra posta sul monte Viggiano, presso la sinistra del fiume Acri. Conta 2400 abitanti e dista 40 chilometri e mezzo ad ostro-libeccio da Potenza e 7 circa a scirocco di Marsico Nuovo. Sopra un alto monte, posto nelle vicinanze verso borea, vedesi un piccolo castello.

Marsico Vetere, secondo alcuni, sorge ove era l'antica Vertina, ricordata da Strabone. Il Castelli crede che quivi fossero i *Campi Veteres*, ove fu ucciso Sempronio Gracco.

Sulla fine del secolo XV fu dato in feudo da re Federico a Giovanni Caracciolo, da una discendente del quale fu venduto a Ferrante di Palma per ducati 35,000. Ritornato ai Caracciolo, questi lo rivendettero a Bernardo Brussone per ducati 30,000. Da ultimo fu incorporato al demanio.

MARSIGLIA. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell' Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

MARSIGLIA. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MARSIGLIA (La). — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di San Giovanni in Persiceto.

L' ufficio postale è a San Matteo della Decima.

MARSIGLIO. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MARSIGNANO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MARSIGNANO. — Frazione del com. di Terra del Sole, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

MARSILI. — Frazione del com. di Villa Bobbio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MARSILIANA. — Frazione del com. di Orbetello, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

È una terra posta sopra un colle, bagnata a ponente dal fiume Albegna, e a borea dall' Elsa. Dista 20 chilometri a borea da Orbetello. Vi si veggono gli avanzi di un castello antico.

MARSILIANA. — Frazione del com. di Manciano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Manciano.

L'ufficio postale è a Manciano.

MARSILIANA. — Frazione del com. di Massa

marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa marittima.

L'ufficio postale è a Massa marittima.

È una terra posta sopra un poggio fra la Val di Cornia e la Val di Pecora, ove sono le prime sorgenti della Pecora. Dista 7 chilometri a ponente da Massa marittima.

MARSURA. — Frazione del com. di Pavoletto, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

MARSURA. — Frazione del com. di Remanzacco, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

MARTA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Viterbo, governo di Montefiascone.

La sua popolazione è di 1224 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è in parte pianeggiante e in parte montuoso. La pianura occupa le sponde del lago di Bolsena. È coltivato a viti, olivi e granaglie, ed abbonda di pascoli.

Marta è una piccola terra, posta sulla sponda meridionale del lago di Bolsena, ove esce il fiume detto pure di Marta. È cinta di mura con chiesa collegiata ed un piccolo borgo. Dista 11 chilometri circa a ponente da Montefiascone e 26 a maestro da Viterbo.

L'origine di Marta, che negli antichi tempi chiamavasi Laerta e poi Larta, è vetustissima. Secondo alcuni il suo fondatore sarebbe un Laerzio re di Chiusi: altri la ripetono da un *Lars* delle antiche città etrusche. Nei suoi dintorni vennero ritrovate vestigia di antiche costruzioni; nel luogo detto Cornosa, donde si estrassero molti pregevoli oggetti, credesi che esistesse l'antica *Cornuosa.*

MARTA. — Fiumicello del Territorio Romano. Esce dal lago di Bolsena, di cui è l'emissario, nel punto ove sorge il villaggio omonimo: si dirige da greco a libeccio, passa nelle vicinanze della terra di Toscanella; piegando poscia verso ponente entra nella delegazione di Civitavecchia; tocca la città di Corneto, traversa la via Aurelia e va poscia a gettarsi nel Mediterraneo. Nel suo corso, che è della lunghezza di circa 70 chilometri, accoglie le acque del fiume Vela e di altri rivoli. A Toscanella forma una pittoresca cascata detta di Salombrona.

MARTA. — Frazione del com. di Alassio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Alassio.

L'ufficio postale è ad Alassio.

MARTA. — Frazione del com. di Villanova d'Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

MARTAGLIE. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

MARTANA. — È una delle due isole del lago di Bolsena. È disabitata e trovasi a 4 chilometri circa dalla sponda meridionale del lago, rimpetto al villaggio di Marta, da cui prende nome.

In una di queste due isole Teodato nel 535 faceva affogare in un bagno la sua sposa Amalasunta, figlia unica di Teodorico, re dei Goti.

MARTANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 8764 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Martano, Calimera, Caprarica di Lecce, Castrignano de' Greci, Melpignano.

MARTANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Martano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3367 (maschi 1631, femmine 1736); quella di diritto era di 3458 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Maglie; nel 1863 erano 45.

Ha ufficio postale, ufficio del registro e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lecce.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 110 elettori. Nella ecclesiastica appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade. È bagnato dal fiumicello Calimera, influente del lago di Limina.

Il capoluogo è una grossa terra di 3100 abitanti, posta a breve distanza del Calimera, in pianura, e a 23 chilometri da Lecce.

I suoi abitanti sono quasi tutti d'origine greca, i quali si rifuggirono nella Terra d'Otranto nel XV secolo per sottrarsi al giogo degli Ottomani. La maggior parte di essi conservò il modo singolare di vestirsi dei Greci, come pure l'originario idioma e la liturgia greca nella chiesa.

Martano nel medio evo fu del demanio, dal quale passò poi in feudo alle famiglie Dei Monti, Trani, Marchese Brunassi e Gadaleta.

Nacque in esso Cosimo Moschettini, illustre medico e filosofo, autore di varie opere, morto nel 1820.

MARTARO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MARTASSINA. — Frazione del com. di Ala di Stura, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

MARTELLAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

Comprende le frazioni di Maerne e Cappella.

La sua popolazione è di 2671 abitanti.

L'ufficio postale è a Mestre.

Appartiene alla diocesi di Treviso e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio III di Venezia.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in biade. Vi scorrono il Dese verso levante e il Marzenego verso mezzodì.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a maestro da Mestre, da cui dista circa 7 chilometri. Vi ha di osservabile la chiesa, nella quale sono parecchi dipinti, fra cui uno di Gentile Bellini, ed uno del Damin, ed il palazzo dei Grimani dei Serri con annesso giardino vasto e ben coltivato. Ha un ospedale, che fu fondato nel XIV secolo pei pellegrini di Terrasanta: esso soccorre di medicine i poveri e dona una piccola dote ad una povera ragazza.

Martellago, appartenente alla famiglia Martellaci di Treviso, è terra antica ed è nominato in una donazione del 1085 fatta al monastero di Santa Eufemia.

MARTELLETTO. — Frazione del com. di Granozzo, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Ponzano.

MARTELLETTO. — Frazione del com. di Minoprio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cermenate.

MARTELLI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARTELLI. — Frazione del com. di Lanciano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Lanciano

L'ufficio postale è a Lanciano.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto a 2 chilometri da Lanciano.

MARTELLI. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

MARTELLI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

MARTELLI (Villa). — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

MARTELLO (tedesco *Martell*). — Comune nell'Alta valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

La sua popolazione è di 1000 abitanti.

Il suo territorio è alpestre e non è perciò per la maggior parte che ricoperto da pascoli, prati e selve. Poca è la parte coltivata.

Martello è un villaggio posto ad 11 chilometri da Schlanders, in una valle detta pure di Martello. Questa valle viene bagnata dal torrente Plinca ed è lunga circa 18 chilometri. È secondaria della valle Venosta e tiene la direzione da borea a mezzodì, dove alte ghiacciaie la dividono dalla valle di Sole.

Nelle vicinanze del villaggio esiste un piccolo stabilimento di bagni.

Martello chiamasi anche Valle e in tedesco *Thal*.

MARTELLO. — Frazione del com. di Casalino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

MARTELLONE. — Frazione del com. di Piane di Serravalle Sesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

MARTELLONI. — Frazione del com. di Biestro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Carcare.

MARTER. — Frazione del com. di Novaledo, nel Trentino, distretto giudiziario di Borgo.

In questo villaggio, secondo il Montebello, era il *Campus Martius* della stazione romana di Ausugo.

MARTESANA (Contea della). — Contea del medio evo, posta a greco dalla città di Milano. Confinava colla contea di Lecco, e col Bergamasco mediante il fiume Adda. Essa comprendeva le quattro podestarie di Gorgonzola, Vimercate, Pontirolo, a destra dell'Adda, e di Missaglia in Brianza. Tali podestarie venivano spartite in dodici pievi, cioè: Vimercate, Gorgonzola, Gajano, Mariano, Seveso,

Incino, Missaglia, Garlate, Brivio, Asso, Oggiono ed Agliate.

Alcuni storici opinano che questa contea abbia tratto il suo nome da Castelmarte, luogo rimarchevole della pieve d'Incino: altri lo riferiscono a Vimercate, detto per l'addietro *Vico Martio*, capoluogo di questa contea.

MARTESANA (Naviglio della). — Uno dei maggiori canali della provincia di Milano. Parte dall'Adda nelle vicinanze di Concesa presso Trezzo, di cui lambisce la costiera quasi ovunque sostenuto da grandioso argine, in parte di muro, sino a Groppello. Ivi abbandona il fiume, e giunto a Cassano, volge verso Milano passando per Inzago, Gorgonzola, Cernusco Asinario, Vimodrone, Crescenzago, Gorla, Cascina de' Pomi. Entrato in città presso Porta Nuova, percorre il circuito dell'antica fossa di fortificazione, ora detta Fossa Interna, e ne esce a Porta Ticinese, dove comunica col Naviglio Grande. Dalla sua origine alle mura di Milano le barche impiegano ore 7 e mezzo, e portano il carico di 30,000 chilogrammi. La sua portata estiva, misurata all'incile, fu determinata in metri cubici 27 per ogni secondo. Questo canale-naviglio venne cominciato nel 1457 da Bertòla da Novate, e terminato quattro anni dopo. Fu introdotto in Milano però 39 anni dopo, per cura di Lodovico Sforza, e perfezionato da Leonardo da Vinci nel 1497 mediante l'artifizio dei sostegni, detti *Conche*. Questo naviglio mette Milano in comunicazione per via acquea coll'Adda e quindi col Lario.

MARTESI. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

MARTI. — Frazione del com. di Palaia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

È un villaggio posto a 7 chilometri verso borea da Palaia, sulla sommità di una collina bagnata alle falde dai torrenti Chiecinella e Ricavo.

MARTIGLIANO. — Frazione del com. di Sestino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Sestino.

È un casale di circa 70 abitanti, posto in poggio, quasi 6 chil. a borea-greco da Sestino.

MARTIGNACCO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Ceresetto Faugnacco, Nogaredo di Prato e Torreano.

La sua popolazione è di 2646 abitanti.

Appartiene al collegio elettorale ed alla diocesi di Udine.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali, vini e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto 11 chilometri a ponente da Udine, sulla strada che da questa città conduce a S. Daniele. Vi ha di notabile il palazzo Beretta.

MARTIGNANA PO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Ha una superficie di 1272 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1581 (maschi 764 e femmine 817); quella di diritto era di 1631 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Casalmaggiore; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è fertile in biade, lino, viti.

Martignana Po consiste in un villaggio posto 4 chilometri a maestro da Casalmaggiore sulla sinistra del Po e a sinistra della strada che da Casalmaggiore stesso conduce a Piadena. Vi ha un pio legato pei poveri.

È ricordato in una pergamena del 786.

MARTIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Soleto.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 800 (maschi 431, femmine 369); quella di diritto era di 799 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Maglie; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Lecce.

Nella circoscrizione elettorale appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è feracissimo, ma è poco coltivato per mancanza di popolazione.

È un villaggio posto 14 chilometri a scirocco da Lecce, e situato sopra un colle.

Vi sono tre pie opere per doti, limosine e medicinali: la più importante è il [illegible], pio istituto fondato nel 1663 ed avente un reddito annuo di L. 3700 circa.

Fu feudo dei Granafei.

In Martignano nacque nel 1720 Giuseppe Palmieri, illustre militare, ministro e letterato.

Pubblicò parecchie opere di vario genere, ma più specialmente politiche e militari. L'opera sua principale è quella intitolata: *Riflessioni critiche sull'arte della guerra.*

MARTIGNANO. — Lago del Territorio Romano. Trovasi a levante e nelle vicinanze del lago di Bracciano, presso ad un altro piccolo lago detto di Stracciacappe. È di figura ovale, ha una circonferenza di 7372 metri, ed è situato all'altezza di metri 195 e mezzo.

Gli antichi chiamavano questo lago col nome di Alseatino.

MARTIGNANO. — Frazione del com. di Cognola, nel Trentino, distr. giudiziario di Trento.

È un piccolo villaggio posto alle falde del monte Calisperg, a mezz'ora da Trento.

MARTIGNANO. — Frazione del com. di Sulzano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

È un villaggio posto in luogo elevato, dominante il lago d'Iseo, e in territorio coltivato a viti.

MARTIGNONE. — Frazione del com. di Anzola, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARTIGNONE. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

MARTIGNONE. — Frazione del com. di Crespellano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARTIGNONE. — Frazione del com. di Sala Bolognese, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a Bologna.

MARTIGNONE. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di San Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

MARTIGNONE e **MARTIGNONI FOSSATI.** — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

MARTIGNONI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MARTINA. — Frazione del com. di Bersez, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio sparso lungo la via Fianona-Fiume, sul versante orientale del Monte Maggiore, a vista del Quarnaro, e conta circa 1000 abitanti.

MARTINA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MARTINA. — Frazione del com. di Ronco, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Ascona.

MARTINA. — Frazione del com. di Ronsecco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Tricerro.

MARTINA (La). — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

MARTINA FRANCA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto.

Consta del solo comune omonimo.

MARTINA FRANCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Martina Franca.

Consta del capoluogo e di varie frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 16,637 (maschi 8091, femmine 8546); quella di diritto era di 16,767 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 731 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Massafra; nel 1863 erano 283.

Ha ufficio postale; ufficio del registro; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Taranto.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 297 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è ubertosissimo, e viene specialmente coltivato a bambagia, ulivi, ed altri alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una piccola e bella città di 13,088 abitanti, di cui 6228 maschi, 6860 femmine, con 3237 famiglie e 1995 case abitate. È edificata sopra un colle presso le sorgenti del Tara, 28 chilometri e mezzo a settentrione da Taranto. Vi sono belle chiese e buoni edifici pubblici e privati, fra i quali merita d'essere ricordato il palazzo ducale, che per la architettura ricorda il palazzo Pamfili della Piazza Navona e che per la sua magnificenza è uno dei più belli del Napoletano. Vi ha pure una pia istituzione destinata a distri-

buire soccorsi in danaro e vi prosperano molto le industrie.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

Martina Franca, la cui origine non è molto antica, fu feudo dei Caracciolo.

Vi nacque Leonardo Olivieri, buon pittore, morto nel 1752.

MARTINA OLBA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Sassello.

Consta di Martina e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1615 (maschi 779, femmine 836); quella di diritto era di 1797 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cairo Montenotte; nell'anno 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Sassello.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è assai montuoso. Abbonda specialmente di castagneti, i cui frutti forniscono il maggior mezzo di sostentamento agli abitanti, poichè i cereali danno uno scarso raccolto. Vi esiste una ferriera che manda i suoi prodotti a Voltri. Gli abitanti di questa terra traggono i mezzi di sostentamento principalmente coll'industria del segatore; e ciò non bastando, nell'inverno in gran parte emigrano e ritornano alle loro case nella primavera.

Il capoluogo è un villaggio posto in montagna, fra Olba e Tiglietto, a 37 chilometri da Savona.

MARTINASCA. — Frazione del com. di Castana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Broni.

È un piccolo villaggio situato sulla sinistra dell'Aversa, a levante da Voghera, da cui dista 21 chilometri.

MARTINASCO. — Frazione del com. di Brignano del Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

MARTINASSI. — Frazione del com. di Camporosso, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

MARTINASSO. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

MARTINAT. — Frazione del com. di Laverso Porte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo.

L'ufficio postale è a Porta.

MARTINATICA. — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

MARTINAY. — Frazione del com. di Roisand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MARTINAZZI. — Frazione del com. di Ventimiglia, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

MARTIN DI S. MARTINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

MARTINE. — Frazione del com. di Lu, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Lu.

MARTINE. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

MARTINELLI. — Frazione del com. di Adrara S. Rocco, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

L'ufficio postale è ad Adrara S. Martino.

MARTINELLI. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

MARTINELLI. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

MARTINELLO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

MARTINENGA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

MARTINENGO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio

Ha una popolazione di 16,921 abitanti, divisi nei 10 seguenti comuni: Martinengo, Bagnatica, Brusaporto, Calcinate, Cavernago, Cividate al Piano, Cortenuova, Ghisalba, Mornico al Serio, Palosco.

MARTINENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

Fig. 508.

Ha una superficie di 2029 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 4355 (maschi 2211 e femmine 2144); quella di diritto era di 4516 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 103.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bergamo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 61° collegio che conta 855 elettori, divisi in tre sezioni; e cioè in quella omonima, che conta 352 elettori, e nelle due di Verdello. Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato specialmente a biade e a gelsi. È bagnato dal Serio, le cui acque con frequenti straripamenti e corrosioni arrecano frequenti danni alle campagne, ma alimentano i pozzi del paese, quantunque siano discoste da esso quasi 2 chilometri.

Il capoluogo è una grossa terra murata, 16 chilom. lontana da Treviglio, e posta sulla strada provinciale che da Bergamo per Romano, Antignate e Soncino conduce a Cremona. Vi hanno belle case, una vasta piazza, alcune filande, un ginnasio comunitativo con convitto, scuola elementare maschile di quattro classi; scuola elementare femminile di tre classi, diretta dalle Figlie della Carità Canossiane; un piccolo teatro, un corpo di banda musicale composto di 36 individui, un monte pio, alcuni legati per doti a povere zitelle, un ospedale avente la cospicua rendita di L. 11,000, ed una casa di ricovero con 16 posti pei vecchi incurabili. La sua parrocchiale venne recentemente restaurata ed abbellita nell'interno, e al di fuori venne decorata con una elegante e sontuosa facciata. Si osservano alcune buone pitture del Salmeggia, del Cavagna, del Magatti, del Cartari di Brescia.

Quanto al commercio vi si tiene fiera ai 5 febbraio, e mercato di bestiame ogni primo martedì dopo la metà del mese.

Un tempo erano in questo comune tre conventi, stati soppressi nel 1810, i cui locali, tranne il meno ampio, furono convertiti ad uso di pubblici istituti.

Martinengo è luogo molto antico. Vi si rinvenne una lapide, che ora si conserva nel museo di Bergamo. Alcuni anni fa, vi erano avanzi di una grande piramide di grosse pietre quadrate, che vuolsi fosse un mausoleo.

Avvi chi pretende che un guerriero nominato Leopardo, venuto d'oltremonte, abbia con molti altri castelli fondato anche quello di Martinengo. Da lui proviene la nobile famiglia che eguagliò in potenza quella dei conti di Camisano, figurò moltissimo nelle vicende di Bergamo, Brescia e Crema e venne inscritta nel libro d'oro della veneta repubblica. Nel medio evo Martinengo si governò liberamente ed ebbe propri statuti. Celebre è l'assedio che Francesco Sforza iniziò a Martinengo il 13 luglio 1441 con 30,000 uomini e che si sciolse colla pace stipulata a Capriana il 20 novembre del medesimo anno. Il comune veniva nel 1454 concesso in feudo al celebre condottiere bergomense, Bartolomeo Colleoni, il quale, unitamente a Urgnano, Malpaga, Calcinate, Ghisalba, Mornico, Palosco, Solza, Cavernago e Romano formò uno staterello che prese nome da quest'ultimo luogo e che nel 1465 la repubblica di S. Marco esonerò da ogni servitù e da ogni vassallaggio. Un nostro concittadino, il cav. Damiano Muoni, diligente illustratore della storia patria, sta ora compilando la storia di tale dominio, che, morto il Colleoni, fu incorporato alla Signoria di Venezia. Essa confermò allora i privilegi del borgo e vi mandò un provveditore o podestà a reggerlo, stabilendo che nelle appellazioni degli affari civili e criminali fosse sottoposto ai rettori di Brescia.

Fra i più illustri terrieri citeremo il vescovo Ambrogio, i predicatori, teologi e canonisti Adeodato Allegreni, Pietro Rota, Valeriano Colleoni e Tito Prioti, il rettorico Lodovico Odasio, il grecista Alberto Codemanzi. Furono pure di quì quel Gabriele Tadini, gran priore di Barletta, che molto si distinse, come direttore dell'artiglieria, nella difesa di Rodi, e il padre Celestino Coglioni, che, al principiare del secolo XVII, scrisse la ripu-

tata *Storia quadripartita di Bergamo e suo territorio.*

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune. Altre notizie, principalmente quelle storiche, si debbono al sullodato cav. Damiano Muoni.

MARTINENGO. — Frazione del com. di Gabiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabiano.

L'ufficio postale è a Gabiano.

MARTINENGO VALLE. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

MARTINET (Le). — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MARTINETTO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L' ufficio postale è a Bene Vagienna.

MARTINETTO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montemagno.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

MARTINETTO. — Frazione del com. di Murello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Murello

MARTINETTO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

MARTINETTO FUCINA. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

MARTINI. — Frazione del com. di Alice bel colle, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è ad Acqui.

MARTINI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MARTINI. — Frazione del com. di Lizzola, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

È un luogo della val Bondione, alla estremità superiore della valle Seriana. È rinomato per una miniera di ferro molto ricercato per le opere di getto.

MARTINI. — Frazione del com. di Mattie, in Piemonte, prov. di Torino circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

MARTINI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MARTINI. — Frazione del com. di Pontinvrea, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MARTINI. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

MARTINI. — Frazione del com. di Sinagra, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Sant'Angelo di Brolo.

L'ufficio postale è a Naso.

MARTINI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

MARTINI. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

MARTINI (I). — Frazione del com. di Airasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

L'ufficio postale è ad Airasca.

MARTINI (I). — Frazione del com. di Elva, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

MARTINI (I). — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

MARTINI (I). — Frazione del com. di Ormea in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

MARTINI (I). — Frazione del com. di Sanfrè, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

MARTINIANA e MARTINOLO. — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Martiniana è alla Crocetta, quello di Martinolo alla Madonna del Pilone, frazioni entrambe di Torino.

MARTINIANA PO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sanfront.

Consta di Martiniana e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1712 (maschi 838 e femmine 874); quella di diritto era di 1797.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Barge; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è coltivato a frumento, grano turco, segale, gelsi, viti ed altri alberi fruttiferi, dai quali raccolgonsi in copia noci, castagne e ciliege. Sulle alture allignano molto bene i faggi e i nocciuoli. Nel poggio detto pure Martiniana vi hanno parecchie sorgenti di acque limpide e sane, e vi esiste una cava di pietre da fabbrica.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sulla destra sponda del Po, 11 chilometri ad occidente da Saluzzo. A novecento metri di distanza sopra una collina veggonsi le vestigia di un castello denominato Castel Groppo. Vi ha di notabile in questo villaggio una filatura di bozzoli e la chiesa parrocchiale, nella quale si osserva un altare di marmo finissimo costrutto con eleganza. Nell'oratorio detto del palazzo è un pregevolissimo dipinto, rappresentante il Cristo agonizzante.

Vi si tengono annue fiere, l'una ai 31 marzo, l'altra ai 31 luglio e la terza ai 22 ottobre.

In Martiniana si rinvenne una lapide antica che fece credere a qualche erudito che quivi esistesse un tempio dedicato a Marte, e che da Marte venisse il nome del comune.

Questa terra fu posseduta dai marchesi di Saluzzo, da cui passò ai Porporati, ai Filippa e ai Vallesa di Montalto.

Fino al 1620 Martiniana rimase aggregata alla comunità di Revello.

Nacque in questa comunità Caramelli Francesco, medico insigne del XVIII secolo.

MARTINO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MARTINOLO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MARTINO (S.) — Frazione del com. di Stella, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

MARTINOTTO. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

MARTINSICURO. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

MARTIRANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 7325 abitanti, divisi nei 3 comuni di Martirano, Conflenti Sottano e Soprano e Motta Santa Lucia.

MARTIRANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

Fig. 509.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2301 (maschi 1047 e femmine 1254); quella di diritto era di 2498 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi, oltre i militi di riserva.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nicastro; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Nicastro. Vi ha ufficio del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicastro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 124 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio è vastissimo: giusta il diploma di Carlo III di Durazzo dell'anno 1381, si estendeva fino al piano Chiazza, nella regia Sila; poi col volgere degli anni fu notabilmente circoscritto ed assegnato ai paesi che si formarono a poco a poco nei suoi dintorni e che attualmente appellansi Soveria Mannelli, Colosimi, Carlopoli, Panettieri, Serrastretta, Decollatura con i suoi villaggi, Platania, Conflenti, Motta Santa Lucia, S. Mango d'Aquino. È fertile ed ubertoso, quantunque l'agricoltura vi sia del tutto negletta. Vegeta sulle circostanti colline specialmente il castagno, che produce copioso frutto, e forma il suo mag-

gior reddito. Vi allignano benissimo gli olivi producenti squisitissimo olio, i gelsi bianchi e mori, col cui raccolto si allevano numerosi bachi da seta, ed in generale ogni altra specie di alberi fruttiferi. Il terreno è ferace e produce ogni specie di cereali. L'attuale suo territorio è bagnato da limpide e fresche acque, formanti diversi ruscelletti, dai quali hanno origine i fiumi Ponte, Sassa e Primarosa, che circondano il paese e si riuniscono a poca distanza dallo stesso e formano un sol fiume che appellasi Vigrante, che dopo brevissimo corso si scarica nel fiume Savuto.

Martirano giace sopra una collina, circondata da monti, detti Riventino dalla parte di oriente, Molinara dalla parte di mezzogiorno. Verso tramontana ed occidente ha estesissimo orizzonte, che si stende sopra molti paesi fabbricati sulle diramazioni secondarie degli Appennini, che dolcemente ripiegandosi sul Tirreno, si rannodano in modo pittoresco sul monte detto di Santa Lucerna, alla cui base scorre per tortuosi giri il Savuto, che a brevissima distanza si scarica nel mar Tirreno. Questo fiume da Licofrone, nel suo celebratissimo poema della Cassandra, appellasi l'Ocinaro: sulle sue foci vuolsi che esista una cava di finissimo porfido, dove dicesi pure essere stata sepolta la principessa Elegia, allorchè profuga dalla distrutta Troja, valicava con Enea il Tirreno per consultare la Cumana Sibilla. Martirano possiede un ospedale civico con mediocre reddito e con piccolo fabbricato quasi cadente e bisognevole quindi di urgente riparo.

L'origine di Martirano, detto anche Martorano, forse da Marte, si avvolge nell'oscurità dei tempi più remoti. Anticamente chiamossi Mamerto e fu città splendidissima. Situata in vicinanza del Tirreno, sopra fertile suolo, non poteva che riuscir bella, illustre ed amena. Tutti gli scrittori che hanno parlato di questa città la chiamano illustre ed antica: Strabone la chiama nobilissima; Cicerone e Barrico la dicono bellicosa, amica e confederata dei Romani. Pacidulli la crede la prima città d'Italia per origine. Plutarco e Tito Livio parlano del valor guerriero dei Mamertini; i quali seppero respingere il famoso Pirro, quando venne in Italia a misurarsi coi Romani. Fu essa tra le prime città che abbracciarono il cristianesimo, ed aggiunse ben presto un nuovo lustro alla propria grandezza, ottenendo di essere eretta in sede vescovile. Nel medio evo partecipò alle vicende onde furono involte le città del mezzodì, e per molto tempo ancora seppe mantenersi nella primitiva grandezza; ma i terremoti, gli incendi e le guerre la rovinarono in siffatto modo che, ad onta degli sforzi degli abitanti, non potè più risorgere all'antica prosperità, e nel 1818 vide soppressa anche la sede vescovile ed aggregata a quella di Nicastro. Fra le tante sventure sofferte da Martirano vuolsi ricordare che sulla fine del secolo scorso le armi francesi vollero punire in questa città la resistenza che avevano in queste terre incontrate.

Dopo il 1808 Martirano per la sua posizione e per le sue memorie fu prescelto a capoluogo del circondario della giudicatura di pace di quei tempi, che comprendeva i comuni di Motta Santa Lucia, Conflenti, S. Mango, Nocera e Falerna; e in tale qualità dopo il 1815 fu pure confermata dal re Ferdinando I. Nell'anno 1834 però i comuni di San Mango, Nocera e Falerna furono segregati e si formò il novello circondario di Nocera Tirinese, cosicchè del circondario di Martirano se ne fecero due, dipendenti dal tribunale civile di Catanzaro, alla di cui provincia fu aggregato Martirano nella novella circoscrizione territoriale del 1816.

Martirano occuperà sempre un posto eminente nella storia per la grandezza dei vescovi che occuparono la sua sede vescovile e per la non piccola schiera degli uomini illustri che vi nacquero. Ricordansi fra i primi: Donno, che intervenne al concilio romano sotto Paolo I, celebrato nel 761; Arnolfo, che partecipò alla memoranda spedizione di Terra Santa condotta da Goffredo; Ridolfo, che assistè alla consacrazione della chiesa di Catanzaro, e fu uomo dottissimo e di vasta letteratura; Leone Filippo Matera, consigliere dell'imperatrice Costanza, poi cancelliere e protonotario di ambedue i regni di Sicilia sotto suo figlio Federico; Giacomo, creato cardinale; Angelo Greco, insigne letterato e poeta; Tolomeo Gallio, eletto pure cardinale; Marco Pier Benedetto, insigne nelle lettere e nella milizia, eletto governatore di Roma, poi consigliere di Sisto V e cardinale; Gio. Jacopo Palecomonio, uomo dottissimo ed insigne specialmente nella letteratura poetica.

Fra gli uomini illustri di Martirano, oltre ad un Pinario Mamertino, un Lelio Emilio e Mario Emilio Mamertino ed un Emilio Lepido che furono consoli romani, vanno ricordati: Bernardo Scaglione, comandante supremo sotto Ladislao; Roberto de Archis, pur comandante supremo sotto Federico II; Giulio Monaco, canonico di S. Pietro in Roma e abate di S. Se-

muele, e vescovo di Lucera nel 1580; Evangelista Gatti, dotto gesuita, morto nel 1642; Lorenzo Passano, teatino, erudito scrittore; Francesco Felsineo; Marcello Sasso, Giovanni Bernardino Medici e Gio. Giacomo Pandolfo, che ascesero rispettivamente al provincialato de' Conventuali e de' Carmelitani.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MARTIS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Nulvi.

Ha una superficie di 2308 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 815 (maschi 408 e femmine 407); quella di diritto era di 922 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sassari; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Nulvi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ampurias.

Il suo territorio, che è assai fertile, viene coltivato a grano, orzo, fave, legumi, lino, granone, patate e viti, che danno un vino molto stimato per la sua bontà. Vi si alimenta anche molto bestiame, specialmente pecorino. Nelle montagne havvi selce piromaca biancolivida, con cui si fabbricano pietre focaie.

Questo territorio è attraversato dal fiume Giunco e dal rio Busa, influente del Giunco, le acque dei quali ruscelli abbondano di anguille assai stimate. Le acque del Giunco mettono in moto alcuni molini.

Martis è un piccolo villaggio, posto alle falde del poggio di Montefranco nella valle d'Anglona, un po' sopra la sponda del rivo di Giunco. Dista 42 chilometri da Sassari. Nella chiesa parrocchiale è ragguardevole la cappella maggiore per un dipinto di pennello sardo del secolo XVII.

In questo comune si veggono gli avanzi di alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**) e le vestigia di alcune antiche terre.

MARTISI. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

MARTO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

MARTONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Gioiosa Jonica.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1673 (maschi 804, femmine 869); quella di diritto era di 1733 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caulonia; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Gerace.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è fertile in cereali ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato ai piedi orientali degli Appennini, a 26 chilometri da Gerace. Possiede un pio legato.

MARTORANO. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

MARTORANO. — Frazione del com. di Gattatico, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo di Sotto.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario.

È un piccolo luogo di 60 abitanti, posto sulla destra dell'Enza.

MARTORANO — Frazione del com. di Marore, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 650 abitanti, posto sulla sinistra dell'Enza e distante 5 chilometri circa a scirocco da Marore.

MARTORANO. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio di 300 abitanti.

MARTORELLA. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

MARTOREY. — Frazione del com. di Donnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MARTORO. — Frazione del com. di Cernusco Lombardone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

MARUBBI. — Frazione del com. di Pelle

grino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MARUCCHI. — Frazione del com. di Serrastretta, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MARUCCO. — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

MARUDINO. — Frazione del com. di Marudo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

MARUDO (*Maturum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende la frazione di Marudino.

Ha una superficie di 115 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 791 (maschi 368, femmine 423); quella di diritto era di 792 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è molto fertile: viene specialmente tenuto a pascoli e a biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in pianura fra il Lambro orientale e meridionale, 4 chilometri a maestro da Sant'Angelo e 15 e mezzo da Lodi. Vi ha la causa pia Bramati con un reddito di L. 2000, che distribuisce in limosine e doti.

MARUGA 1.ª, MARUGA 2.ª, MARUGA 3.ª, MARUGHETTA, MARUGHETTA DI SOPRA e MARUGHETTA DI SOTTO. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARUGGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Manduria.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1612 (maschi 816, femmine 796); quella di diritto era di 1644 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Manduria; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Manduria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Oria.

Nel suo territorio prosperano specialmente ulivi, fichi e mandorli.

Il capoluogo è una terra posta alle falde del monte Olivaro, 48 chilometri e mezzo da Taranto, e 2 dal mare.

Fu feudo dei Cavalieri di Malta.

MARUNA. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

MARZA. — Frazione del com. di Pirri, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MARZA. — Frazione del com. di Valle Salimbene, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

L'ufficio postale è a Valle Salimbene.

MARZA. — Frazione del com. di Zeme, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana.

L'ufficio postale è a Mortara.

MARZA. — Uno dei cinque seni ed il più remoto che viene formato dal porto grande nell'isola di Malta. Questo porto è sicuro sì dai venti che dalle aggressioni. Per giungere ad esso bisogna passare sotto le batterie del castello Sant' Elmo, del forte Ricasoli, del castello Sant'Angelo e delle formidabili fortificazioni che difendono la Valletta.

MARZA o VALMARZA. — Rivolo del Trentino, distretto giudiziario di Stenico. Scende dal monte Turis, scorre presso il villaggio di Campo ed influisce nel Sarca per la destra. Dà il nome ad una valletta omonima.

MARZABOTTO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

È un piccolo villaggio posto 12 chilometri da Vergato. Vi ha stazione della ferrovia Bologna-Pistoia. È il capoluogo del comune, ed è celebre per gli scavi detti di Misano, che dimostrano come quivi esisteva una grande necropoli etrusca, e che per conseguenza vi doveva sorgere nelle vicinanze una cospicua città.

Precisamente nel vasto tenimento in cui si trova la villa del signor Giuseppe Aria, già signoria dei conti Manzoli e dei marchesi Barbazzi, esiste la necropoli di Marzabotto, la

cui scoperta devesi al signor Aria stesso, il quale fin dal 1831 si diede a raccogliere e gelosamente custodire, in una pregevole collezione, tutte le anticaglie che a caso gli vennero trovate, specialmente nei lavori o agrari o intesi ad abbellire la sua villa. Più tardi iniziati regolari scavi ed affidatane la direzione al conte Gozzadini, senatore del regno, questi in più anni condusse le escavazioni in una superficie di metri quadrati 2416, mettendo allo scoperto quasi un centinaio di recinti sepolcrali.

Fra le antichità ritrovate dal signor Aria vanno ricordati alcuni pregevoli oggetti d'oro ed un gruppo in bronzo. Questo gruppo è formato da due figurine di tutto tondo, alte 14 centim., situate sopra piedistallo circolare, e rappresentanti un guerriero ed una figura muliebre, modellate entrambe con grande maestria e perizia anatomica. Secondo lo stesso signor Aria, queste due figure rappresenterebbero Marte e Venere, alle cui imagini riunite suolsi attribuire un' allegoria o cosmogonica o morale o fisica.

Dagli ossami di animali rinvenuti nei recinti sepolcrali appare come la necropoli di Marzabotto fosse collegata colle torbiere dell'Emilia e colle stazioni lacustri, ossia colle scoperte anteistoriche.

MARZAFORNO. — Porto e castello posti nella parte boreale dell'isola di Gozzo, isola del gruppo melitense.

MARZAGLIA. — Frazione del com. di Rubbiera, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Rubbiera.

L'ufficio postale è a Rubbiera.

MARZALENGO. — Frazione del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

È un villaggio, la cui popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 409, e quella di diritto era di 425. Giace alla destra della strada che da Cremona conduce a Bergamo, 11 chilometri a libeccio da Robecco d'Oglio ed 11 pure a borea da Cremona. Possiede un pio legato. Il suo territorio è irrigato dal canale Pallavicino ed è fertile in biade, gelsi e lini.

Questo villaggio ebbe propria amministrazione municipale fino al dicembre 1866, in cui per decreto reale venne costituita la nuova comunità di Tredossi colla soppressione dei tre comuni di Dosso Baroardo, Marzalengo ed Ossalengo.

MARZAMEMI o **MARZAMENI.** — Vedi **Marsamemi o Marsameni.**

MARZANA (*Martianum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Dignano.

Ha una superficie di 2241 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 697 abitanti; nel 1857 di 676.

Ha scuola elementare minore. Dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi Parenzo-Pola per gli ecclesiastici.

MARZANA. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

È un casale di 330 abitanti, posto sopra un rialto, alla cui base scorre il torrentello Ensi, tributario dell'Evola. Dista 2 chilometri ad ostro da S. Miniato.

MARZANA. — Frazione del com. di Quinto, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Vi si veggono gli avanzi di un antico edifizio e di un acquedotto.

MARZANELLO. — Frazione del com. di Vairano Patenora, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

Pel servizio postale dipende tanto da Teano che da Sant'Anastasia.

È un villaggio di 500 abitanti, posto a 9 chilometri da Teano. Fu feudo dei Mormile di Vairano.

MARZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

Ha una superficie di 327 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 493 (maschi 250, femmine 243); quella di diritto era di 500 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pavia; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è bagnato dal Lambro meridionale, ed è tenuto specialmente a prati.

Questa comunità consiste in un piccolo villaggio fabbricato alla destra del detto fiume, 11 chilometri a borea da Belgiojoso e 13 da Pavia. Possiede alcuni pii legati.

MARZANO. — Frazione del com. di Bosco, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

MARZANO. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MARZANO. — Frazione del com. di Merlino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È un villaggio posto sulla destra dell'Adda, in territorio fertile in biade e lino.

MARZANO. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

MARZANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

MARZANO. — Frazione del com. di Olivone, nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Olivone.

MARZANO. — Frazione del com. di Salsomaggiore, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

È un villaggio di 250 abitanti, distante circa 5 chilometri a libeccio da Salsomaggiore.

MARZANO. — Frazione del com. di Sant'Ilario ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

MARZANO. — Frazione del com. di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

MARZANO. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MARZANO APPIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4214 (maschi 2066, femmine 2148); quella di diritto era di 4237 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Teano; nel 1863 erano 92.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Calvi e Teano.

Il suo territorio è dei più ubertosi della Terra di Lavoro, quindi produce ogni genere di cereali, frutta di varie qualità, vini, olivi. Il capoluogo è posto ai piedi del monte Lauro, 44 chilometri e mezzo lontano da Gaeta.

MARZANO DI CARRARA. — Frazione del com. di Lesignano di Palmia, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

È un casale di 100 abitanti circa, posto a 2 chilometri verso greco dal capoluogo.

MARZANO DI NOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Ha una superficie di 402 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1261 (maschi 588, femmine 673); quella di diritto era di 1329 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 135 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Nola; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Nola.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è fertile in cereali quantunque montuoso.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 33 chilometri e mezzo da Avellino, in montagna. Possiede alcune opere pie.

In Marzano di Nola nacque Carlo Vespasiano, buon poeta del secolo passato.

MARZARA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MARZARI (I). — Frazione del com. di Scalenghe, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

MARZARO. — Frazione del com. di Bosco, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

MARZASCILOCCO. — Ampio golfo o porto lungo la costa sciroccale di Malta. La sua entrata sta tra il promontorio Benissa a libeccio e il Dellimara a greco. Esso si interna quasi 4 chilometri, e verso la metà dividesi in due seni formati da una penisola sulla quale venne eretto il castello Sanluciano. Il seno di libeccio, che è il più ampio, chiamasi di S. Giorgio. Nel mezzo di questo golfo sorge uno scoglio che molto contribuisce a renderlo sicuro dai venti di levante e da quelli di mezzodì.

MARZENEGO. — Fiumicello della provincia

di Treviso, nel Veneto. Prende origine al di sotto di Castelfranco, traversa Noale e Mestre, e giunto nelle vicinanze di Marghera, gettasi nel canale dell'Osellino. Il suo corso è di circa 30 chilometri da maestro a scirocco.

MARZENO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

MARZENO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

MARZERASSO. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Lévanto.

MARZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

Consta di Marzi soprano e di Marzi sottano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1443 (maschi 701, femmine 742); quella di diritto era di 1550. Nel 1864 vi erano 1500 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 90 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rogliano; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è montuoso ma fertile, specialmente in cereali, vini, olivi ed alberi fruttiferi. Dista 24 chilometri da Cosenza. I due villaggi che lo formano furono riuniti in un sol comune nel 1816. Prima di quell'epoca avevano separata amministrazione comunale.

MARZI. — Frazione del com. di Pontelatone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Formicola.

L'ufficio postale è a Capua.

MARZI. — Frazione del com. di S. Lorenzello, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

MARZIN. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

MARZINIS. — Frazione del com. di Fiumegrande, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Pordenone.

L'ufficio postale è a Pordenone.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto presso la sinistra del Sile, influente di sinistra del Meduna. Dista 14 chilometri circa a greco da Pordenone.

MARZIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Ha una superficie di 128 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 174 (maschi 66, femmine 108); quella di diritto era di 209 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varese; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Valganna.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio, mediocremente fertile, è specialmente coltivato a viti e a gelsi.

Marzio è un piccolo villaggio della valle Frigeria. È situato in luogo circondato da alti monti, fra i quali primeggia il Poncione. Dista 19 chilometri da Varese e 15 a borea da Arcisate. Poco lontano, verso maestro, è il luogo chiamato il Deserto.

MARZO. — Frazione del com. di Sellanuova, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Baggio.

MARZO. — Frazione del com. di Zerbolò, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Garlasco.

L'ufficio postale è a Garlasco.

MARZOCACIO. — Frazione del com. di Vernio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

MARZOCCA e **MARZOCCHETTA.** — Frazioni del com. di Monte Marciano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MARZOCCHIA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MARZOCCO. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

Consiste in una piccola isola in riva al mare: essa serve di difesa alla rada di Livorno. I Fiorentini nel 1439 vi edificarono una torre, che valse nel 1484 ad impedire uno sbarco dei Genovesi, che volevano distruggere Li-

vorno. Il nome di Marzocco lo ebbe da un leone di rame dorato, che era alla sua cima e serviva di banderuola e fu poi mutilato dal fulmine nel 1737. Nel medio evo chiamavasi quest'isola col nome di Terranova.

MARZOCCO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

MARZOLA. — Frazione del com. di Calvignano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MARZOLA. — Frazione del com. di Tornolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

MARZOLARA. — Frazione del com. di Calestano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

È un casale di 270 abitanti, posto sulla destra della Baganza, 5 chilometri circa a borea-greco da Calestano.

MARZOLE, MARZOLE COVI, MARZOLE DELLA VOLTA e **MARZOLE DI MEZZO.** — Frazioni del com. di Fontanella, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Treviglio.

L'ufficio postale è a Fontanella.

MARZOLE — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MARZOLO e **MARZOLO'** — Frazioni del com. di Montecassiano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

MARZONAGO. — Frazione del com. di Pecorara, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

È un casale di 200 abitanti, posto 2 chilometri a levante da Pecorara.

MARZULLO. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MAS. — Frazione del com. di Sédico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

MASAINAS. — Frazione del com. di Villarios, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Tratalias.

MASANTI. — Frazione del com. di Compiano, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un piccolo villaggio di circa 400 abitanti, posto alla destra del Ceno. Dista circa 14 chilometri a maestro da Compiano.

MASARETO. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

MASARIA. — Frazione del com. di Montopoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a Montopoli.

MASAROLIS. — Frazione del com. di Torreano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un villaggio di 400 abitanti, posto a luogo ubertoso di viti e gelsi.

MASAROTTO o **MOLINGNUOVO.** — Frazione del com. di Carbonara Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

MASASCO. — Frazione del com. di Casarza, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

MASATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Ha una superficie di 432 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 972 (maschi 513, femmine 459); quella di diritto era di 994 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori politici sono iscritti nel collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Gessate.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è pianeggiante e fertile esso è coltivato specialmente a viti e a gelsi tuttavia dà buoni raccolti anche di cereali.

Masate è un piccolo villaggio posto a [illegible] chilometri da Milano ed 8 circa a greco di Gorgonzola. Ha una bella chiesa di recente costruzione e bei giardini.

MASATO o **MASAZZA.** — Frazione del com. di Latisana, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio a cereali e pascoli.

MASAZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

MASCALI. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

Comprende la frazione di Mascali vecchio.

Ha una superficie di 2848 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3797 (maschi 1924, femmine 1873); quella di diritto era di 3618 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 254 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Giarre; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Giarre.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 28 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Messina.

Il suo territorio, per una gran parte ricoperto da lave antiche, è ubertosissimo specialmente in cereali, vini, olii, canape e mandorle, che in parte vengono esportate.

Il capoluogo è una grossa terra posta in luogo ameno alle falde dell'Etna nel val di Noto, a 18 chilometri e mezzo da Acireale, e a 4 chilometri circa dal mar Jonio.

Possiede tre opere pie, destinate tutte per il culto e per soccorsi ai poveri.

Mascali vuolsi sorta sulle rovine dell'antica città di Gallipoli

MASCALI VECCHIO. — Frazione del com. di Mascali, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

MASCALUCIA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Catania.

Ha una popolazione di 11,407 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Mascalucia, Gravina di Catania, San Giovanni di Galerno, S. Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, S. Pietro Clarenza, Sant'Agata li Battiati, Tre Mestieri.

MASCALUCIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Ha una superficie di 1259 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3148 (maschi 1430, femmine 1718); quella di diritto era di 3293 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 332 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Catania; nel 1863 erano 110.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Catania.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 116 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Catania.

Il suo territorio quantunque per la maggior parte ricoperto da lave, è fertilissimo ed è molto bene coltivato specialmente a viti, cereali ed olivi.

Il capoluogo è un piccolo borgo, posto sulla via che conduce a Nicolosi, ai piedi boreali dell'Etna, a 9 chilometri da Catania. Nella chiesa maggiore si osserva un quadro maestrevolmente dipinto dal valente Michele Rapisardi. Vi si veggono avanzi di una torre e di tombe ed una cisterna.

Mascalucia fu feudo con titolo di ducato della famiglia Branciforte dei principi di Butera. Nel 1669 fu molto danneggiata da una eruzione dell'Etna e nel 1818 fu in parte distrutta dal terremoto.

MASCARACCÈ. — Frazione del com. di Barettali, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Luri.

L'ufficio postale è a Luri.

MASCARANA AL RONCOGRANDE e **MASCARANA AL PARADISO.** — Frazioni del com. di Lesa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

MASCARELLA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MASCARI. — Frazione del com. di Colosimi, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

MASCARI. — Frazione del com. di Serrastretta, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MASCARI. — Piccolo fiume della Sardegna. Nasce nel territorio 4 chilometri verso il settentrione da Ploaghe, provincia di Sassari, e dopo un corso di circa 30 chilometri si versa nel fiume Tiviri. Durante il suo corso accoglie le acque di molti rivoli, fra i quali si notano il rio di Campomela, il Muros e l'Ussini.

MASCARINA o **MASCHERINA.** — Frazione del com. di Pezzolo de' Codazzi, in Lombar-

dia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

MASCARINO. — Frazione del com. di Castello d'Argile, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a Bologna.

MASCARONE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione essa pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

MASCARPINA. — Frazione del com. di Bianzè, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Bianzè.

MASCAZZA. — Frazione del com. di Turate, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è a Turate.

MASCELLINA. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

MASCHERANA. — Frazione del com. di Ceillio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

MASCHERANA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

MASCHERE (Le). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

MASCHIETTO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MASCHILE. — Frazione del com. di San Bartolomeo Valmara, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

MASCHITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Forenza.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3690 (maschi 1818, femmine 1872); quella di diritto era di 3746 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 412 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Acerenza; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Venosa.

Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Venosa.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli, nei quali allevansi molti armenti. Vi si raccoglie anche un vino fortissimo. I terreni sono bagnati dal fonte di Boico, che ha acque limpide e leggerissime, e dalle due fonti chiamate Salice e Noce, le quali danno origine al fiume Dauno. A due chilometri dal paese, verso mezzogiorno, sgorga un'acqua sulfurea sempre bollente, la quale forma un piccolo lago detto *Fetente.* Altro lago detto Lorentino si trova alla distanza di circa 6 chilometri, che dissecca nell'estate e infetta, come l'altro, l'aria.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 7 chilometri da Venosa e a 25 da Melfi. Ebbe origine nel XV secolo e fu fabbricato dagli Albanesi, mandati in Italia dallo Scanderbeg. Fu feudo dei Carafa di Andria e soffrì qualche danno nel terremoto del 1851.

MASCHIUMA. — Frazione del com. di Vicalvi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

MASCIAGA. — Frazione del com. di Bedizzole, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Bedizzole.

MASCIAGO MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 737 (maschi 385, femmine 352); quella di diritto era di 776 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Desio; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Bovisio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è specialmente coltivato a gelsi e a biade.

Masciago Milanese è un piccolo villaggio fabbricato alla destra del Seveso, 7 chilometri circa a mezzodì da Barlassina e 12 da Monza.

MASCIAGO PRIMO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 182 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 225 (ma-

schi 90, femmine 135); quella di diritto era di 257 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varese; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Rancio.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio è piuttosto montuoso, ma è abbastanza fertile in viti e in gelsi.

Masciago Primo è un piccolo villaggio situato a 9 chilometri circa verso greco da Cuvio e a 18 e mezzo da Varese. Nelle vicinanze sono le sorgenti del Morgorabbia.

MASCICI. — Frazione del com. di Rocca Reonile, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

MASCIENGO. — Frazione del com. di Prato, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

MASCIONCHIA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

MASCIONI. — Frazione del com. di Campotosto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

È un villaggio di circa 900 abitanti.

MASDONE. — Piccolo torrente che nasce a maestro da Molazzana, nella provincia di Massa e Carrara, e dopo un corso di circa 14 chilometri si unisce al Termina, nel territorio di Traversetolo, nella provincia di Parma.

MAS E CANALE. — Frazione del com. di Sédico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

MASEGGIO. — Frazione del com. di Sigillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

MASENASCO. — Frazione del com. di Montesegale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

MASENTINE. — Frazione del com. di Lesegno, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Lesegno.

MASER. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Comprende le frazioni di Coste, Crespignaga e Mali parte.

La sua popolazione è di 2726 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Treviso, e per la circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Montebelluna.

Il suo territorio è posto in fertile pianura: produce vini, gelsi, cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via postale da Bassano a Valdobbiadene, 7 chilometri a levante da Asolo.

MASERA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

Ha una superficie di 1865 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 953 (maschi 457, femmine 496); quella di diritto era di 994 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Domodossola; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso, ma produce ottimi vini. È bagnato dal Melezza a ponente e dall' Isorno a borea.

Questo comune è situato parte sulla pendice di un monte e parte alle falde del medesimo. È un piccolo villaggio posto sulla destra del Melezzo, in Val Vegezzo e a 3 chilometri da Domodossola.

Fece parte della signoria di Vogogna.

MASERA. — Frazione del com. di Besenello, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

È un grosso casale posto alle falde del monte Mosna.

MASERA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

MASERÀ. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni di Bertipaglia, Bolzani, Canurà, Patriarca e Villalbarella.

La sua popolazione è di 2088 abitanti.

L'ufficio postale è a Padova.

Dipende dalla diocesi di Padova, e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio II di Padova.

Il suo territorio è ubertoso in viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza della postale da Padova a Monselice e Rovigo, 14 chilometri circa a mezzodì dalla prima di queste città.

MASERADA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le frazioni di Candelù, Varago, Saletuol e Saltore.

La sua popolazione è di 2100 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Treviso, e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Oderzo.

Il suo territorio è fertile. I principali prodotti sono il vino, la foglia di gelsi, il frumento, e il grano turco.

Il capoluogo è un villaggio posto ad 11 chilometri verso greco da Treviso, vicino alla destra sponda della Piave.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MASERALINO. — Frazione del com. di Pernumia, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Monselice.

MASERA LORDELLI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

MASERIIS. — Frazione del com. di Coseano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

L'ufficio postale è a S. Daniele.

MASERNO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MASERO. — Frazione del com. di Scarmagna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

MASERO. — Frazione del com. di Terrarossa, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

MASET. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiz. di Mezzolombardo.

MASETTA. — Frazione del com. di Fontechiari già Schiavi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arpino.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MASETTI. — Frazione del com. di Lavarone, nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

MASETTI. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

MASETTI E QUERCIOLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Firenze Campagna.

L'ufficio postale è a Firenze.

MASETTO. — Frazione del com. di Campo d'Arsego, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

MASETTO. — Frazione del com. di Faedo, nel Trentino, distr. giudiziario di Lavis.

È un casale posto sulla via postale fra S. Michele e Salorno.

MASI. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende la frazione di Campigiarosi fuori dell'Arzerin.

La sua popolazione è di 2052 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Padova, e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Montagnana.

Il suo territorio è sabbioso. Viene coltivato a cereali e a pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato presso la sinistra dell'Adige, 13 chilometri ad ostro da Montagnana e 36 a libeccio da Padova.

MASI. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Consta di Masi di Vigo, Bastianelli, e Castelletto.

La sua popolazione è di 400 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra del Noce, 6 chilometri a borea da Mezzolombardo. È il primo dei comuni che si incontrano nella valle di Non, entrando pel passo della Rocchetta.

MASI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

MASI DEL VO. — Frazione del com. di Avio, nel Trentino, distr. giudiziario di Ala.

MASI DI SANTA MARGHERITA. — Frazione del com. di Serravalle, nel Trentino, distr. giudiziario di Ala.

MASI DI VIGO. — Frazione del com. di Masi, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

MASIERA. — Frazione del com. di Bagnacavallo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Bagnacavallo.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

MASIERA. — Frazione del com. di Fusignano, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

MASIGNANO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MASINI. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MASINI. — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Reggello.

MASINO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

Consta di Masino e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 294 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 405 (maschi 181, femmine 224); quella di diritto era di 448 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 44 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caluso; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Caravino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è fertile e produttivo specialmente in uve, grano turco, segale, marzuoli. I terreni posti a borea sono ricoperti da boschi di piante cedue, nei quali si cacciano lepri, pernici e varie altre specie di uccelli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sull'alto di un colle, circondato a levante da altri colli. Dista 14 chilometri da Ivrea e possiede un vetusto castello, assai grandioso e già munito di valide fortificazioni.

Masino fu capoluogo di una contea, la quale fu posseduta in feudo da un ramo dei Valperga.

MASINO. — Frazione del com. di Cassine, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

L'ufficio postale è a Cassine.

MASINO. — Frazione del com. di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

MASINO. — Torrente della Valtellina, in Lombardia. Trae origine dalle ghiacciaie dei monti dell'Oro, della Zocca, del Pizzo, delle Disgrazie e Corna, e dopo aver corso da borea ad ostro una piccola valle cui dà il nome, sbocca nell'Adda al disopra del ponte di Desco. La valle in cui scorre questo torrente è a mezzogiorno del cantone dei Grigioni, ed è celebre per le acque salino-termali, comunemente conosciute sotto il nome di acque del Masino. (Vedi **Valmasino**).

MASINO (Il). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

MASIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Oviglio.

Consta di Masio, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 2400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2592 (maschi 1321, femmine 1271); quella di diritto era di 2379 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oviglio; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Felizzano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Asti.

Il suo territorio viene per la massima parte coltivato a viti.

Il capoluogo è una grossa terra fabbricata sopra un colle alla destra del Tanaro. Dista 21 chilometri da Alessandria.

Vuolsi che questo luogo anticamente fosse una stazione di truppe e che la denominazione di Masio sia un'abbreviazione di *Mansio*. Vi ebbero signoria gli Astigiani, poi i Civaglieri di Quattordio e gli Olivazzi di Milano.

Si conservano i *Capitoli della comunità di Masio*, mutati e riformati sugli antichi statuti nel 1548.

MASIO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

MASIO. — Frazione del com. di Poirino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

MASI S. GIACOMO e **MASI TORRELLO.** — Frazioni del com. di Portomaggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Portomaggiore.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

MASLIANICO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 752 (maschi 382, femmine 370); quella di diritto era di 796.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio I di Como; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Como.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Como.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a gelsi e a biade.

Maslianico è un piccolo villaggio posto sul fianco occidentale del lago di Como. Trovasi in vicinanza della frontiera del Canton Ticino, in distanza di 8 chilometri e mezzo da Como verso maestro, sopra un monte, al cui piede scorre il torrente Breggia.

MASNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 323 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 874 (maschi 427, femmine 447); quella di diritto era di 927 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Varese; nel 1863 erano 7.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è specialmente tenuto a viti, le quali danno un ottimo vino. Vi si coltivano però anche i cereali e i gelsi. Dai terreni si estrae argilla atta a far buone stoviglie: antichi vasi fatti con tale argilla e con bel disegno si rinvengono nel paese.

Masnago è un piccolo villaggio, posto 3 chilometri a maestro da Varese sopra un ameno colle, donde verso mezzodì vedesi il lago di Bodio e il santuario della Madonna del Monte. Vi si rimarcano alcune belle villeggiature, fra le quali primeggia quella dei Marliani, ed un tempietto dell'Immacolata che si vuole anticamente fosse dedicato a Giove.

Masnago è patria di Giovanni ed Alessandro da Masnago, padre e figlio, che furono eccellenti incisori di cammei, ed ebbero molta riputazione specialmente in Germania sul principio del secolo XVII.

MASNATE. — Frazione del com. di Lenno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

MASO. — Frazione del com. di Luzzara, nell'Emilia, prov. di Reggio, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

L'ufficio postale è a Luzzara.

MASO. — Frazione del com. di Valfloriana, nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

MASO. — Torrente della Valsugana, nel Trentino. Si forma per molte sorgenti, le principali delle quali bagnano le valli di Calamento e di Campelle; scorre fra i monti Salubio e Dovo, poi fra i villaggi di Carzano e Scurelle, e giunto al di là della strada postale sotto a Castelnuovo, va ad influire nel Brenta per la sinistra. Il suo corso è di circa 14 chilometri.

MASO O AL MASO. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

MASO DEL DOSS AL MAS. — Frazione del com. di Flavon, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

MASOERO. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

MASON. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

La sua popolazione è di 1353 abitanti.

L'ufficio postale è a Marostica.

Dipende dalla diocesi di Vicenza; e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Marostica.

Il suo territorio è montuoso ma fertile; viene specialmente tenuto a viti e a gelsi.

Mason è un villaggio posto alle falde di una collina, a 6 chilometri da Marostica e quasi a 24 da Vicenza. Scorre nelle sue vicinanze un fiumicello, influente del Bacchiglione. Vi ha una bella chiesa arcipretale.

MASONA. — Frazione del com. di Imola nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MASONAIE. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

MASONAZZA. — Frazione del com. di Valprato, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

MASONE. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Campofreddo.

Consta di Masone e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 2938 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2223 (maschi 1069, femmine 1154); quella di diritto era di 2245 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel colle-

gio di Voltri; nell'anno 1863 erano 23; ora sono 35.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Acqui.

Il suo territorio produce ogni qualità di cereali, patate, castagne e fieno, e vi crescono bene i roveri e i castagni, il faggio e l'olmo, i quali vengono ad un'altezza e grossezza smisurata, come si scorge oggidì nei contorni del paese. Nel terreno si trova talco argilloso contenente ferro ossidato e presso la sorgente del torrente Vezulla si raccolgono pagliuzze d'oro. Bagnano questo territorio oltre il Vezulla, che nasce sull'Appennino e si versa nello Stura, anche lo Stura e il torrente Masone, che esso pure ha origine nell'Appennino ed influisce nello Stura. Fra i suoi colli si nota il Dente, dalla cui sommità scorgesi una grande estensione di paese e i più alti balzi della catena dell'Appennino Ligure.

Il capoluogo è una grossa terra, posta a 28 chilometri da Genova, e ad un'ora da Campofreddo. Vi ha una ferriera che lavora il rame, e vi sono avanzi di antiche fabbriche, cioè cartiere e vetriere, le quali furono abbandonate per la mancanza di strade carrettiere. A due chilometri circa di distanza nella valle del Vezulla, nel luogo detto l'Eremitorio, si veggono le vestigia di un antichissimo tempio.

Tra i feudatari, cui la repubblica di Genova diede in signoria questo luogo, ricordansi i Pallavicino, che ne furono gli ultimi signori.

L' antico castello di Masone fu distrutto dagli Austriaci nel 1746.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MASONE. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

MASONE. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

MASONERA. — Frazione del com. di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

MASONI MANNU. — Frazione del com. di Monti, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Oschiri.

L'ufficio postale è ad Oschiri.

MASOTTI. — Frazione del com. di Pian di Scò, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

MASPINO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MASSA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Massa Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

MASSA. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

MASSA. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

MASSA. — Frazione del com. di Finale nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Finale nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

MASSA. — Frazione del com. di Fiuminata Castello, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

MASSA. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

MASSA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MASSA. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MASSA. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

MASSA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MASSA. — Frazione del com. di Maratea, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

MASSA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Buggiano.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

MASSA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

MASSA. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

MASSA. — Frazione del com. di Sàrsina, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Sàrsina.

MASSA. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MASSA. — Frazione del com. di Toano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale à a Castelnovo nei Monti.

MASSA. — Frazione del com. di Vallo della Lucania, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. e mand. di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MASSA. — Frazione del com. di Villa Collemandina, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Villa Collemandina.

MASSA A FONTE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distretto e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MASSA BAGNI. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Sogliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

MASSABOVI. — Frazione del com. di Caramagna Ligure, nella Liguria, prov., circond. e mand. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

MASSACCIO. — Comune nelle Marche, ora chiamato **Cupramontana** (vedi).

MASSACIUCOLI. — Frazione del com. di Viareggio, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È una terra di circa 300 abitanti, posta alla base australe del monte di Quiesa, 11 chilometri a levante-scirocco da Viareggio.

MASSACIUCOLI (Lago). — È un piccolo lago della Toscana, situato sulla marina di Viareggio nel territorio del villaggio omonimo. Ha una circonferenza di 11 chilometri circa, ed una superficie di 640 ettari con metri 2. 36 di profondità. Un tempo era di acqua salsa, ma dacchè nel 1740 per consiglio del sommo idraulico veneziano Zendrini si posero alla foce portelloni a bilico per escludere le acque marine, è divenuto di acqua dolce. Il bonificamento di questo lago, il cui fondo è al disotto del livello del mare, fu argomento di studi per molti idraulici, fra i quali annoveransi lo Ximenes, il Boscovich ed il Perelli. Ora l'ingegnere cav. Lorenzo Nottolini facendo tesoro dei loro studii, formulò un progetto per colmarlo colle torbide del Serchio, deviato nel suo ultimo tronco.

MASSA E LUNIGIANA. — Primachè Massa venisse incorporata al regno d'Italia, dava il nome ad una delle provincie dell'ex ducato di Modena. Questa provincia comprendeva la Lunigiana modenese, aveva un'estensione di chilometri quadrati 851. 06, ed abbracciava 14 comuni, la cui popolazione complessiva ascendeva al 31 dicembre 1851 a 74,786 abitanti.

MASSA E CARRARA. — Provincia del regno. Abbraccia le due ex provincie modenesi di Garfagnana e Massa e Lunigiana, e l'antica provincia della Lunigiana parmense, già appartenente al ducato di Parma. Le prime due formano i circondari di Castelnovo di Garfagnana e di Massa Carrara, l'ultima quello di Pontremoli, così nomati dai loro capoluoghi.

Così costituita la provincia di Massa e Carrara, ha una superficie di chilometri quadrati 1760. 46 e trovasi racchiusa fra le provincie di Parma a maestro, borea e greco, di Reggio a greco, di Modena a levante, quella di Lucca a scirocco e a mezzodì, il Mediterraneo a libeccio, la provincia di Genova a libeccio e a ponente.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 140,733 abitanti, ripartiti in 37 comuni e 14 mandamenti. La relativa era di abitanti 79. 94 per chilometro quadrato.

Dei tre circondari che formano la provincia di Massa e Carrara, solo quello di Pontremoli è situato per una parte in pianura. Quello di Castelnovo è tutto montuoso e quello di Massa non presenta che una piccola pianura lunghesso il mare, nella quale trovasi la terra di Avenza. Le sommità più eminenti sono il Molinatico (alto metri 1560), la Cisa (alta metri 1235), l'Alpe di Camporaghena (metri 1999), il monte Orsaio (metri 1852), l'Alpe di Succiso (metri 2020), l'Alpe di Mommio (metri 1916), il Pizzo di Uccello nelle Panie (metri 1874), il Pisanino (metri 2050). In questi monti hanno le loro sorgenti i fiumi Magra e Serchio, i due maggiori fiumi della provincia, nei quali raccolgonsi quasi tutte le correnti d'acqua che ne solcano il territorio. Il Frigido e il Carrione sono i soli

fiumi di qualche importanza dopo quei due, che vanno a gettarsi direttamente nel mare. Quanto a laghi non ve n'hanno che alcuni piccoli e di niuna importanza. Nel circondario di Pontremoli si trovano il lago Verde, il lago Peloso e il lago dei Ghiavani, aventi una superficie complessiva di circa 3 ettari; in quello di Garfagnana avvi il piccolissimo stagno della Pieve; nel comune di Fivizzano il lago Squinuio ed il lago Sassalbo, che uniti coprono ettari 2. 5; e nel comune di Massa il piccolo lago della Fiora.

Quantunque il territorio di Massa e Carrara sia per la maggior parte montuoso, pure essendo difeso verso settentrione dalla catena dell'Appennino ha clima assai mite ed è fertile. Nelle parti basse crescono assai felicemente gli ulivi, le viti, i gelsi, vi si raccolgono cereali in abbondanza, vi si coltiva la canape e vi hanno eccellenti pascoli che danno luogo all'allevamento di molto bestiame grosso e minuto. I monti sono coperti di alberi e particolarmente di castagni alle falde, di faggi e di abeti alla sommità.

Il bestiame pecorino ammonta a 103,252 capi, di cui 40,672 spettano al circondario di Massa, 44,814 a quello di Castelnovo di Garfagnana e 17,766 al circondario di Pontremoli. Tali pecore sono di qualità ordinaria e indigena e per una metà piccole ed infime, per causa, credesi, della mancanza di buona custodia in stalle salubri e di buona regola pel mantenimento. Quando ritornano dai pascoli estivi degli Appennini portano sempre qualche malattia, e perciò invece di aumentare diminuiscono di continuo. Il loro valore calcolasi in media di L. 7. 48 per capo. La lana che se ne trae è pure ordinaria, ha un valore di L. 2,25 in media al chilogrammo, e non serve che per maglie, calze, materassi e tessuti ruvidi per contadini.

Sotto il rapporto della silvicoltura, Massa e Carrara conta un totale di ettari 50,554. 95 di terreni boschivi, spettanti per tre quinti a privati. Il bosco ceduo ascende ad ettari 26,606,16, di cui 7,818. 46 appartengono a privati e 18,787. 70 appartengono a corpi morali. Quello d'alto fusto è di ettari 23,948. 84, la cui proprietà è ripartita quasi per giusta metà fra privati e corpi morali.

Il territorio dei due circondarii di Castelnovo e di Massa abbonda anche di miniere di rame, ferro, lignite, piombo argentifero, argento, zinco, galena argentifera, marcassite, manganese. Il rame si incontra a Vagli, Castelnovo, Camporgiano, Fosdinovo, Massa; il ferro a Vergemoli, Careggine, Massa; la lignite a Castiglione, Castelnovo, Fosdinovo, Podenzana, Terrarossa, Aulla; il piombo argentifero a Vagli e a Massa; l'argento e lo zinco a Minucciano; la galena argentifera a Vagli; la marcassite a Vergemoli; il manganese a Calice. A Pontremoli nel circondario dello stesso nome, e a Pievefosciana nel circondario di Castelnovo esistono anche alcune sorgenti di acque minerali solfate-calcari.

Una sola via postale attraversa questo territorio ed è quella che mette in comunicazione Sarzana con Carrara-Massa-Lucca. Dopo questa la più importante è quella che da essa si stacca poco oltre Sarzana e che per Fosdinovo e Fivizzano risalendo la valle del fiumicello Rosaro mette attraverso l'Alpe di Camporaghena nel territorio della provincia di Reggio. Delle altre strade secondarie una risale la valle della Magra e conduce a Pontremoli per Aulla e Villafranca, l'altra risale la valle del Serchio congiungendo Castelnovo col Reggiano pel varco dell'Alpe di Mommio.

Secondo l'Annuario statistico italiano, anno II, si avevano nel 1862 intorno alle strade nazionali di questa provincia i seguenti dati: erano aperti al carreggio metri 257,996, importanti una spesa per l'annua manutenzione di L. 114,972; erano in corso di costruzione metri 4070, i cui lavori dovevano importare complessivamente L. 662,872; erano progettati metri 11,407, di cui il preventivo era stato calcolato in L. 520,071; erano desiderati metri 1533. La totale lunghezza di tutte siffatte strade era di metri 275,006. Quanto a strade ferrate non è questa provincia fino ad ora percorsa che dalla linea del litorale mediterraneo, la quale dalla Spezia conduce a Sarzana, Massa, Lucca, Pisa.

Per riguardo alla circoscrizione amministrativa, questa provincia, come si disse, dividesi in 3 circondari, 14 mandamenti e 37 comuni.

Il comune più importante in questa provincia per popolazione è Carrara, che conta 18,346 abitanti (nel centro 6797). Vengono dopo Massa con 15,017 abitanti (nel centro 4955), Fivizzano con 13,674, Pontremoli con 11,371 (nel centro 2839), Fosdinovo con 5341, Castelnovo di Garfagnana con 4771 (nel centro 2210), Bagnone con 4520, Mulazzo con 4162. Degli altri comuni 6 hanno una popolazione compresa fra i 4 e i 3 mila, 9 fra i 3 e i 2 mila, 14 fra i 2 mila e 1000.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio in que-

sti ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62 popolaz. di fatto abit. 140,733
» » » di diritto » 149,927
» 1863 » » » 144,098
» 1864 » » » 145,610

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi .	67,971	celibi . .	41,770
		conjugati .	22,778
		vedovi . .	3,423
Femmine	72,762	celibi . .	42,305
		conjugate.	24,891
		vedove . .	5,566
Case . .	26,951	abitate . .	24,511
		vuote . .	2,440
Famiglie			28,453

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		Popolazione di fatto			Nativi	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	67,671	35,947	31,724	67,664	7
	Animale .	1,522	715	807	1,522	—
	Affini . .	253	252	1	253	—
Industria minerale		1,907	1,906	1	1,905	2
Industria manifattrice		8,728	5,614	3,114	8,691	37
Industria commerciale		2,141	1,561	580	2,096	45
Professioni liberali		2,658	2,321	337	2,638	20
Culto		952	878	74	949	3
Amministrazione pubblica		803	787	16	796	7
Sicurezza interna ed esterna		262	262	—	260	2
Possidenti		4,412	2,508	1,904	4,397	15
Domesticità		2,469	544	1,925	2,465	4
Poveri		3,118	1,172	1946	3,115	3
Senza professione		43,837	13,504	30,333	43,782	55
Totale		140,733	67,971	72,762	140,533	200

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani . .	140,681	maschi . .	67,944
		femmine .	72,737
Francesi . .	15	maschi . .	5
		femmine .	10
Tedeschi .	18	maschi . .	16
		femmine .	2
Inglesi . .	19	maschi . .	6
		femmine .	13

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici . .	140,622	maschi . .	67,907
		femmine .	72,715
Acattolici .	57	maschi . .	39
		femmine .	18
Israeliti . .	54	maschi . .	25
		femmine .	29

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti .	74	maschi. .	44
		femmine .	30
Ciechi . . .	95	maschi. .	65
		femmine .	30

Gli emigranti appartengono alle seguenti condizioni di cittadini: agricoltori, proprietari, fittaiuoli e contadini, pastori, mugnai, carbonai, fornaciai, tagliapietre, muratori, falegnami, fabbriferrai, filatrici, tessitori, sarti, calzolai, figurinai, giornalieri e braccianti, commercianti, vetturali, studenti, domestici, poveri, senza professione.

Un gran numero di emigrati nelle maremme toscane appartenenti al circondario di Pontremoli non sono qui compresi, perchè erano assenti all'epoca del censimento.

La tavola della emigrazione per questa provincia, secondo le ultime statistiche ufficiali, è la seguente:

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA			RITORNO		
	Totale	Per altri comuni del regno	Per l'estero	Totale	Da altri comuni del regno	Dall' estero
Gennaio	51	51	—	2	1	1
Febbraio	1	1	—	18	17	1
Marzo	24	22	2	159	118	41
Aprile	634	625	9	296	190	106
Maggio	1297	1192	105	859	605	254
Giugno	1	1	—	1707	1206	501
Luglio	—	—	—	613	529	84
Agosto	24	11	13	290	168	122
Settembre	276	70	206	100	76	24
Ottobre	730	363	367	7	7	—
Novembre	831	398	433	14	3	11
Dicembre	201	190	11	5	4	1
Totale	4070	2924	1146	4070	2924	1146

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 75,987 maschi e 73,940 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in meno nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 9194 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni urbani	18,753	9,452	9,301	18,802	9,489	9,313
Comuni rurali	125,345	60,264	65,081	126,808	61,176	65,632
Totale	144,097	69,716	74,382	145,610	70,665	74,945

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI-MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863	1223	5487	2763	2724	177	91	86	3433	1710	1723
Anno 1864	1160	5426	2871	2555	136	77	59	3914	1922	1992

Da quest'ultimo prospetto risulta pel 1864 una differenza in meno di 63 matrimonii, di 61 nati, di 41 nati-morti ed una differenza in più di 481 morti.

La guardia nazionale in questa provincia consta di una forza di 16,414 militi, di cui 7916 attivi e 8498 di riserva. I mobilizzabili sono 7228. La proporzione fra gli abitanti e i militi è di 9 ad 1. Sopra 100 militi, 48 sono attivi, 52 di riserva. I mobilizzabili stanno in ragione di 44 per 100.

Gli elettori politici sono in numero di 1969, ripartiti nei 3 collegi di Massa Carrara, Castelnovo di Garfagnana e Pontremoli, portanti rispettivamente i numeri 217, 218, 219 e suddivisi ciascuno in 4 sezioni.

Non privi d'interessi sono i seguenti dati statistici sui bilanci comunali e provinciali in questa provincia negli anni 1862-63, desunti da una pubblicazione del Ministero sotto il titolo *Bilanci comunali e provinciali*, 1863:

Bilanci comunali dell'anno 1863.

		Entrate	Spese
Bilancio ordinario. .	L.	315,970	726,814
Bilancio straordinario	»	389,702	201,015
Totale	L.	705,672	927,829

Le spese superarono le entrate di L. 222,157.

Le tasse locali nel 1863 furono di L. 161,818, mentre nel 1861 erano state di L. 28,939 e nel 1862 di 204,515. Le sovratasse alle imposte erariali ascesero nel 1863 a L. 225,496, mentre nel 1862 e 1861 furono rispettivamente di L. 205,612 e L. 221,632.

Bilanci provinciali.

		Anno 1862	Anno 1863
Entr. ordin.	imp. e sovr.	L. — —	L. 18,111
	rend. div.	» — —	» — —
Entrate straordinarie .		» 37,077	» 17,296
	Totale	L. 37,077	L. 35,407
Spese		L. 37,077	L. 35,407

La beneficenza in questa provincia annovera, secondo una statistica ufficiale (*Saggio di statistica delle opere pie del regno*, appendice al Calendario generale, 1863), le seguenti opere pie: 6 ospedali per tutte le malattie acute in genere; un orfanotrofio maschile; 2 scuole pie prosmicue; un ricovero di mendicità e casa d'industria e lavoro; tre opere di beneficenze in genere; 11 opere per medicinali, sussidii e cure pei malati; 2 opere per sussidii in oggetti di alimento, vestiario e legna; un monte di pietà su pegno a interesse.

A queste opere di beneficenza, un' altra pubblicazione ufficiale (*Società di mutuo soccorso*, 1862, per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio) aggiunge due di siffatte società, e cioè la *Società degli artigiani della città e ville di Carrara* e la *Società della comunità di Massa*.

Quanto agli uffici pubblici e sotto i rapporti ecclesiastici vedi i capoluoghi di provincia, circondario e mandamento, e in ispecie le due città di Massa e di Carrara.

MASSA CARRARA. — Circondario della provincia omonima, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 851. 06.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 78,287 abitanti, di cui 39,714 maschi e 38,573 femmine: quella di fatto era di 75,671 abitanti, di cui 37,299 maschi e 38,372 femmine, con 15,716 famiglie, 12,777 case abitate e 1628 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 88. 91 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 7 mandamenti e 14 comuni, la cui popolazione per ciascuno è in media di 5405 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Aulla, Calice al Cornoviglio, Carrara, Fivizzano, Fosdinovo, Massa Carrara, Tresana.

MASSA CARRARA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Massa Carrara.

Ha una popolazione di 17,174 abitanti, divisi nei due comuni di Massa Carrara e Montignoso.

MASSA CARRARA. — Comune capoluogo di provincia del regno.

Fig. 510.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 15,017 abitanti (maschi 7597 e femmine 7420); quella di diritto era di 15,319. Nel 1864 aveva 15,532 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 655 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali dell'anno 1863 erano 204.

Massa, come capoluogo di provincia, conta i seguenti uffici e pubblici istituti: comando militare della provincia; verificatoria dei pesi e misure; stazione telegrafica; direzione locale postale; ufficio del genio civile; ispezione delle dogane e gabelle; magazzino di sali e tabacchi; manifattura di tabacchi; agenzia del tesoro; direzione del demanio e delle tasse con ispezione del demanio e registro; ufficio del registro e ufficio delle ipoteche ed ispezione ed agenzia delle tasse dirette; tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento, dipendenti dalla corte d'appello di Genova;

prefettura e consiglio di prefettura, delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Nella elettorale dà il nome al 217° collegio che conta 960 elettori, divisi nella sezione di Massa, che ne conta 366, e nelle sezioni di Carrara, Fivizzano e Fosdinovo.

Il suo territorio è fertile e viene irrigato per mezzo di un canale dalle acque del Frigido; esso produce olio, grano, vini, aranci, limoni, castagne ed altre frutta; ma il commercio principale si opera coi marmi bianchi che sono identici a quelli che si cavano dalle valli della vicina Carrara. L'industria di questi marmi fu coltivata nei tempi antichi; tuttavia per lungo volgere di secoli giacque inoperosa, ed è soltanto dal 1836 che essa ricevette efficace impulso, per quanto a dir vero sia tuttora nel primo periodo di sviluppo. Benchè faccian difetto le strade ed i capitali, pure già 800 persone sono intente alla escavazione ed alla lavorazione di marmi; 50 paja di bovi e 16 carri sono giornalmente in esercizio per il trasporto dei pesanti solidi; 13 segherie con 72 telaj e 10 frulloni si contano già sulle pittoresche sponde del Frigido, mentre nell'interno della città sonovi già aperti otto studi di scultura. Il movimento d'esportazione dei marmi sale alla cifra di 1800 tonnellate; esso si opera principalmente coll'America, coll'Inghilterra, colla Francia, coi Paesi Bassi e colla Germania. Le cave più rinomate sono quelle del Forno, del Saineto, delle Casette, di Resceta, di Altagnana, di Canal Fico, di Canal Burro, di Valsora, di Carchio. Il marmo del Forno è il più bello che mai si conosca. L'industria dei marmi in Massa Carrara ha dinanzi a sè il più splendido avvenire. Allorchè saranno costruite le tanto bisognevoli strade che meneranno alle valli ricche di centinaia di preziosissime cave, questa piccola città potrà sostenere degnamente la concorrenza colla vicina Carrara, ove quell'industria ha 20 secoli di esistenza. Per maggiori notizie veggasi la diligente monografia: *Industria dei marmi di Carrara, Massa e Serravezza*, dell'avvocato prof. Carlo Magenta, Milano, 1865.

Il capoluogo è una città di circa 8000 abitanti, posta sulla sinistra sponda del Frigido. Circondata ad occidente dal mare e negli altri punti da ridenti colline, seminate dall'olivo, dall'arancio, dal limone, dal castagno e dal pino, essa giace in una positura veramente incantevole; e resta forse inemulata per la dolcezza e la salubrità dell'aria. Nella stagione invernale, mentre le maestose cime della vicina Tambura sono coperte di neve, la piazza principale di Massa Carrara è rallegrata da numerose piante d'arancio che stabiliscono con quelle il più grazioso contrasto. Parte di essa, ed è l'antica, si eleva su alto poggio, mentre l'altra si distende sul piano con larghe strade, due spaziose piazze e solidi edifizi, tra cui il principale è il superbo palazzo, or detto Nazionale, edificio costrutto dai principi di casa Cybo.

Massa Carrara come capoluogo di provincia ha molti ampi e vasti locali per la residenza degli uffizi governativi ed amministrativi: ha un tribunale con circolo d'assise, uno stabilimento pei detenuti, una manifattura di tabacchi ed uno spedale civile e militare. Per riguardo all'istruzione annoveransi in Massa, oltre le scuole comunali e private ed un asilo d'infanzia comune, un regio liceo e ginnasio che s'intitola dal nome illustre di Pellegrino Rossi, cui è annessa la biblioteca liceale che conta ben 8000 volumi; una scuola tecnica comunale, un'accademia di belle arti, un'accademia scientifico-letteraria, ricca di qualche migliaio di volumi.

Le origini di Massa sono ignote. Una secolare tradizione del paese, le dice remotissime, volendo che già fosse il *Fanum Herculis* delle antiche geografie; ma nessuno oserebbe affermarlo, sebbene non sia inverosimile. Che il luogo ove giace la città corrisponda all'incirca a quello della *Mansione* ad *Taberna Frigida* della *tavola Peutingeriana* non può recarsi in dubbio. Ma ciò non è indizio di grande antichità; perchè la tavola, a giudizio di scrittori eruditissimi, non è anteriore all'ottavo secolo, nè la *Mansione* ad *Taberna Frigida* si trova notata nell'*Itinerario di Antonino*, di certo più vetusto della tavola. La *Mansione* in discorso probabilmente fu stabilita quando, abbandonata la Via Emilia, si aprì ai viandanti la *Francesca* o *Romea*, e si gittò sul Frigido il ponte di S. Leonardo, cioè nel sesto secolo al più tardi. Ed in quei tempi all'incirca diventò comune a molti luoghi della penisola il nome di Massa, che fu a significare *latifondo*, *tenuta*, *aggregato di case*, ecc., e che nel caso presente facilmente ebbe derivazione da Mansio. Questa città è menzionata la prima volta in un documento appartenente al nono secolo, e consistente in un istrumento enfiteutico, pel quale Gherardo vescovo (di Lucca o di Luni) dà a livello ai figli di Odelprando certi suoi beni che ha *in loco qui dicitur Massa*

prope Frigido. Quel documento ed altri dello stesso secolo e del susseguente attestano che qui i vescovi di Luni possedevano molti beni. Verso la fine del secolo X, Ottone il Grande dava la Corte di Massa ad Adalberto vescovo di Luni, e nel XII Federico Barbarossa la confermava in podestà dei di lui successori, benchè prima ne avesse concessa in parte la signoria al marchese Oberto Malaspina. Da quel tempo Massa fu nominalmente soggetta ai vescovi lunensi, in fatto ai marchesi di Lunigiana, e più specialmente ad un ramo dei Malaspina conosciuti col nome de' *Bianchi.* Più tardi venne in potestà dei Lucchesi e con essi cadde in servitù dei Pisani; la tennero in seguito i Visconti, i Fieschi, i Lucchesi di nuovo, ed in ultimo si resse a comune sotto la protezione dei Fiorentini. Nel 1434, dietro consiglio e col favore de' suoi protettori, si diede a favorevoli condizioni al marchese Antonio Alberico Malaspina di Fosdinovo, e rimase soggetta a quella famiglia, sinchè per le nozze di Ricciarda con Lorenzo Cybo non passò alla dominazione de' Cybo. Questa famiglia la governò per due secoli con sei principi: Alberico I, Carlo I, Alberico II, Carlo II, Alberico III ed Alderamo, tutti, eccetto l'ultimo, quale più, quale meno buoni. La figlia ed erede di Alderamo, Maria Teresa, doveva sposare un principe di Casa Savoia, il quale morì prima che si celebrasse il matrimonio. Essa sposò allora il duca Ercole III, e così il dominio di Massa trapassò nella Casa d'Este, che cessò in seguito alle vicende politiche dei nostri tempi, quando per voto nazionale venne Massa unita alle provincie del regno d'Italia. Lo Stato di Massa fu prima marchesato, poi i suoi signori ebbero titolo di principi e più tardi quello di duchi. Fra i suoi principi è famoso Alberico I che fondò la nuova Massa, la dotò di edifizi pubblici e di una zecca e diede allo Stato un codice civile e penale, rimarchevole per i tempi nei quali fu promulgato.

Fra gli uomini illustri nati in Massa i principali sono, oltre il principe Alberico: nel secolo XVI, Ant. Venturini, professore di anatomia a Pisa; Gaspare Venturini, soldato valoroso nelle guerre del tempo; Ghirlanda, pittore; Palma, scultore; nel XVII, Cosimo Farsetti, insigne giureconsulto; Brunetti, salito ad alte dignità di Stato in Germania; nel XVIII secolo, Giovanni Battista Diana; Andrea Farsetti; Vittorio Catani; Pietro Alessandro Guglielmi, celebre compositore di musica; ai nostri giorni, due Salvioni, un abate Jacopetti, un Ceccopieri, un Felici, un altro Brunetti.

Per lo studio della storia di Massa Carrara è utilissimo consultare le *Memorie della famiglia Cybo* di Giorgio Viani; il *Dizionario della Toscana* di E. Repetti; le *Memorie storiche della Lunigiana* del Gerini; *I ragionamenti storici* di Carlo Frediani; *Il ragionamento storico intorno alla città di Massa* del Farsetti; ed infine la preziosa monografia intitolata *Ricciarda Malaspina e Lorenzo Cybo* del canonico prof. Francesco Musellini.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all'onorevole Sindaco di questo comune.

MASSA D'ALBE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Avezzano.

Ha una superficie di 8591 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3251 (maschi 1618, femmine 1633); quella di diritto era di 3381 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 190 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Avezzano; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è discretamente fertile in cereali, viti, alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una grossa terra posta a 9 chilometri circa di distanza da Avezzano.

MASSA DELLE RAPI. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

MASSA DELL'INCISA. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MASSA DI CAVRIGLIA. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni in Valdarno.

È un casale di circa 300 abitanti, posto su poggio sul fianco boreale dei monti del Chianti alla sinistra del torrente Steccate, e 6 chilometri a maestro da Cavriglia.

MASSA DI S. GIOVANNI, MASSA DI S. GREGORIO, MASSA DI SANTA LUCIA, MASSA DI S. MICHELE, MASSA DI S. NICOLAO. — Frazioni del com. di Messina, in Sicilia, prov. circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MASSA DI SOMMA. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Sant'Anastasia.

Ha una superficie di 324 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1710 (maschi 858, femmine 852); quella di diritto era di 1693 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 208 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio VII di Napoli; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Napoli.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Napoli. Vi ha dogana.

Il suo territorio è molto fertile e viene coltivato specialmente a cereali, olivi, alberi fruttiferi. Questa comunità forma un bel villaggio posto ad 11 chilometri da Napoli.

MASSA D'OLMETO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MASSA E COZZILE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Buggiano.

Fig. 511.

Consta di Massa, Cozzile e Traversagna.

Ha una superficie di 1605 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2663 abit. (maschi 1341, femmine 1322); quella di diritto era di 2719 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pescia; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Pescia.

Il suo territorio è variamente fertile e coltivato. I principali prodotti consistono in vino, olio d'oliva e foglia di gelsi. Nei colli superiori della Verruca e di Colle Finali si trovano selve di castagni.

Il capoluogo è una terra murata, situata nella valle del Nievole sopra un colle, 4 chilometri a borea-greco da Borgo a Buggiano e 29 da Lucca. La sua chiesa plebana ed arcipretale è a tre navate con discrete pitture, fra cui un quadro del Ligozzi. Due chilometri al disopra vi ha il castello di Cozzile.

Le prime memorie di Massa e Cozzile risalgono al X secolo. Nel secolo XIII era dipendente dalla repubblica di Lucca. Nel 1339 la signoria di Firenze l'aggregò al contado della repubblica e le accordò tutte le franchigie che godevano le altre comunità della val di Nievole. A quella stessa epoca furono costrutte le fortificazioni della sovrastante Torre di Cozzile, dove posteriormente la repubblica fiorentina soleva inviare un castellano con 8 famigli, il che si continuò fino al 30 maggio dell'anno 1865, in cui la detta guarnigione dovette esser posta dalla comunità di Massa.

Le surriferite notizie, non che lo stemma, furono rivedute ed approvate dall'egregio Sindaco di questo comune.

MASSA E PIEVARELLA. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

MASSA FERMANA. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte S. Giorgio.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1178 (maschi 565, femmine 613); quella di diritto era di 1229 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Monte San Giorgio; nell'anno 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Fermo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Fermo.

Il suo territorio, che si distende in collina, viene specialmente coltivato a cereali e viti.

Questa comunità è una piccola terra cinta di mura e fabbricata sopra un colle, alle cui falde scorre il Leta Morto, 29 chilometri e mezzo da Fermo. Vi ha di notevole il palazzo Guerrieri.

Una parte de'suoi abitanti attende alla fabbricazione dei cappelli di paglia, alla foggia di quelli della Toscana.

MASSA FINALESE. — Frazione del com. di Finale nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Finale nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

MASSA FISCAGLIA. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

Ha una superficie di 5294 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2358 (maschi 1208, femmine 1150); quella di diritto era di 2307 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 132 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Comacchio; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Cervia.

Il suo territorio produce specialmente grano, canne e strame da valle e pascoli. Per la poca altezza del livello del suolo, va soggetto alle inondazioni del Po, che rendono l' aere di questo comune poco salubre.

Massa Fiscaglia è un grosso villaggio posto presso la destra sponda del Po di Volano a 33 chilometri da Comacchio, e a 53 circa verso levante da Ferrara. Vi ha un pio lascito per doti e medicinali ai poveri.

MASSAFRA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. di Taranto.

Consta del solo comune omonimo.

MASSAFRA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Massafra.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9290 (maschi 4511, femmine 4779); quella di diritto era di 9234 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 254 militi attivi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 191.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Taranto, e stazione della ferrovia da Bari a Taranto.

Nella circoscrizione elettorale politica dà il nome al 407° collegio che dividesi nelle 5 sezioni di Massafra, Martina franca, Palagiano, Castellaneta, Ginosa-e-Laterza, e conta 831 elettori, di cui 191 spettano alla sezione omonima. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Castellaneta.

Il suo territorio, quasi nella sua totalità, viene coltivato ad ulivi, da cui cavansi negli anni di fertilità circa 30,000 quintali di olio. Altri prodotti sono vino eccellente e frutta, fra cui squisite pere. Alcune terre sono adattissime alla coltivazione del cotone. Questo territorio è bagnato dal fiume Patemisco.

Massafra è una grossa terra, posta sopra un colle e da un burrone divisa in due parti, ricongiunte fra loro da due ponti. Dista 16 chilometri da Taranto, a cui lo congiungono la via ferrata e la via nuova, che vengono da Bari. Vi ha chiesa moderna in costruzione, la cui fondazione venne inaugurata nel gennaio 1852. Alla distanza di quasi un chilometro vedesi il santuario di Santa Maria della Scala, a cui conduce una lunga gradinata, e 5 chilometri a mezzogiorno trovansi il mar Jonio ed un' altra linea delle strade ferrate la Calabro-Sicule.

Questa terra gode in genere clima buono e temperato: solo nella parte bassa del territorio vi si respira aria malsana.

Questo paese vuolsi da alcuni sorto nel luogo ove era l'antica *Messapia*, dalla dimora di una legione di Africani guidati da Annibale contro l'assedio della vicina Mottola: vuolsi poi che il suo nome Massafra derivi da *Mansio Afrorum,* stazione di Africani. Nel medio evo fu feudo dei Monsorio, dei Pappacoda, dei Carmignano e finalmente della famiglia Imperiale di Francavilla; spenta la quale, passò al regio demanio. Nacque in Massafra il dotto medico Nicolò Andria, morto nel 1814 in Napoli, nella cui università tenne cattedra di fisiologia, nella quale scienza scrisse opere in latino.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

MASSA GALLESINA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MASSAGLIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

MASSAGLIUOLE. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

MASSAGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Vezia.

Comprende la frazione detta Geroso.

La sua popolazione nel 1860 era di 369 abitanti, di cui 155 maschi e 214 femmine.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via maestra nelle vicinanze di Lugano, in luogo donde si gode una bella vista della città e del lago. Dista 13 chilometri da Lugano, 30 da Bellinzona e 49 da Locarno.

Quivi nacque nel 1714 Carlo Antonio Bernasconi, architetto e meccanico, che lavorò presso il re Vittorio Amedeo e passò poscia al servizio della corte di Spagna, che gli affidò l' incarico di commissario di guerra nell'esercito d'Italia nel 1742.

MASSAINI (Palazzo). — Frazione del com.

di Pienza, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

MASSALENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

Comprende la frazione di Paderno Isimbardo.

Ha una superficie di 486 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 878 (maschi 420, femmine 458); quella di diritto era di 924 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertile specialmente in biade e pascoli. Vi scorre e lo irriga il canale Muzza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sette chilometri verso maestro da Sant'Angelo Lodigiano e ad 8 e mezzo da Lodi, poco lungi dalla destra della Muzza.

Possiede due pii legati per limosine e doti.

MASSA LOMBARDA. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Ravenna, circondario di Lugo.

Ha una popolazione di 12,086 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Massa Lombarda, Conselice, Sant'Agata sul Santerno.

MASSA LOMBARDA. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Massa Lombarda.

Ha una superficie di 3547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4967 (maschi 2485, femmine 2482); quella di diritto era di 4995 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 272 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lugo; nel 1863 erano 54.

Ha ufficio postale; cassa di risparmio; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ravenna.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 125 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Imola.

Il suo territorio è tutto piano ed è molto fertile e ben coltivato. Vi si raccolgono specialmente grano, grano turco, fieno, riso e vino. Viene assai attivamente esercitata la industria delle tele.

Il capoluogo è una grossa terra, posta ad 8 chilometri verso maestro da Lugo, e a 68 circa verso scirocco da Ferrara. È cinta di mura e contiene molti edificii assai bene costrutti. All'esterno vi è un piccolo borgo, che ha pure case di bella apparenza.

Vi è mercato al martedì e al venerdì.

Massa Lombarda possiede 7 opere pie aventi in complesso un reddito di L. 44,000 circa. I più importanti per reddito sono lo spedale degli infermi, istituito nel 1567 ed avente un reddito di 16,000 circa; l'eredità Rustici, fondata nel 1647 ed avente una rendita di L. 12,300 che vengono distribuite in sussidii per l'istruzione, in doti e in soccorsi all'orfanotrofio delle putte di S. Carlo; l'orfanotrofio maschile, fondato nel 1855 e dotato di un reddito di L. 8000; l'orfanotrofio femminile delle putte di San Carlo, avente un reddito di L. 8500; l'opera pia del SS. Sacramento per soccorsi a malati, per doti e limosine, con una rendita di L. 5600.

Massa Lombarda sorse ove erano un tempo la selva di Lugo e gli stagni di Padusa. Fra i primi suoi signori si ricordano l'abbazia di Santa Maria di Cosmedin e i monaci Benedettini fuori di Ravenna. Col 1164 cadde in potere dei conti di Cunio, che l'ottennero da Federico Barbarossa. Dai Cunio passò agli Imolesi, poi ai Bolognesi, e più tardi ai Belgioioso, e verso la metà del secolo XV, agli Estensi, signori di Ferrara, che vi signoreggiarono fino agli ultimi anni del secolo XVI.

Da quell'epoca in avanti venne ridotta in potere dei papi, che la conservarono fino al 1859. Nel 1796 i suoi abitanti presero parte al movimento di Lugo contro i Francesi.

Massa Lombarda cominciò ad acquistare importanza verso il 1232, in cui andarono a stanziarvisi molte famiglie lombarde, specialmente di Brescia e di Mantova, fuggenti il governo dei ministri di Federico II imperatore. Fu allora che per cura dei Bolognesi venne la piccola borgata accresciuta di moltissime abitazioni, sicchè divenne un importante castello, che d'allora in poi si distinse col nome di Massa Lombarda. Più tardi fu circondato di mura e fortificato.

MASSALUBRENSE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia.

Consta del solo comune omonimo.

MASSALUBRENSE. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Massalubrense.

Comprende le frazioni di Pastena, Positano,

Sant'Agata, Santa Maria, S. Nicola, Schiazzani, Torca, Monticchio.

Ha una superficie di 182 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8017 (maschi 4021, femmine 3996); quella di diritto era di 8162.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 395 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Sorrento; nel 1863 erano 180.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

Vi ha ufficio del registro e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Napoli.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 117 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Sorrento.

Il suo territorio si distende fra due golfi, ed è formato da colline e da piccole pianure, irrigate di chiare, dolci e fresche acque e sparse di paeselli. L'aria vi è purissima e saluberrima; i prodotti svariati.

Il capoluogo è una piccola città situata sopra una stretta lingua di terra, che sporge in mare, cinta da piccole isole, vicinissima ad una più grande che sembra disgiunta a forza dal continente. Dista 24 chilometri e mezzo da Castellamare di Stabia e 44 circa per mare da Napoli, e possiede parecchie belle chiese, case e monasteri, fra i quali ricordasi specialmente il collegio dei Gesuiti, tramutato nel 1832 in quartiere militare. Dei villaggi, che la circondano, il maggiore è quello di Sant'Agata, posto in bella pianura, la cui chiesa omonima è antichissima e la pieve ricchissima, bella e grandiosa: quivi verso mezzogiorno scorgesi tutto il golfo di Salerno, verso settentrione tutto il cratere di Napoli. Nelle vicinanze è il monte Crapolla, ove fu il bosco sacro ad Apollo.

Pei poveri vi ha un monte per pegni e un monte per doti e limosine, aventi un reddito complessivo di L. 6260.

Nella regione ove trovasi Massalubrense, e precisamente alla punta della Campanella, vennero anticamente a stabilirsi i Fenici, che vi fabbricarono un tempio di Minerva, nominando il luogo promontorio di Minerva, detto poi nei tempi di mezzo Monte Canutario ed ora Monte di S. Costanzo. Questo tempio salì in grande rinomanza e fu tenuto dagli antichi in somma venerazione. I Greci in seguito vi fabbricarono un altro magnifico tempio, che dedicarono ad Apollo, a cui se ne aggiunse un terzo ad Ecate.

Questi templi durarono a lungo, e non cominciarono a decadere che nel terzo secolo. Allora essendosi introdotto anche in Napoli il cristianesimo, alcuni Napolitani vennero a stabilirsi in questa regione e vi edificarono due chiese, l'una sul tempio di Apollo, e un'altra alla marina sopra quello di Ecate, dedicando quest'ultimo alla Vergine detta della Lobra o l'Incoronata.

Da questo primo nucleo di fedeli cristiani ebbe origine l'attuale Massa, la quale in breve crebbe in ricchezza e potenza per la sua posizione sul mare. Quando principiarono le piraterie dei Saraceni nel medio evo, Massa seppe assicurarsi contro di loro fabbricando le torri che si veggono ancora in ciascun casale. Da quest'epoca a cagione delle lunghe e disastrose guerre comincia la decadenza del commercio massese, e quindi venne meno la prosperità generale della città. Micidiale sopra le altre fu a Massa la guerra che nell'anno 1459 si fece fra Giovanni d'Angiò e Ferdinando I d'Aragona. Castellamare, Vico e Massa si ribellarono al loro signore e si diedero in mano al Francese, ma alla fine riuscì vittorioso l'Aragonese. Ora Massa, fidando nel forte suo castello, volle resistergli per due anni, dopo di che dovette arrendersi: l'Aragonese nella tema che la piccola e forte città di Massalubrense non si fosse in altra circostanza ribellata, obbligò i cittadini tutti ad abbandonare le antiche case e cercare ricovero altrove; demolì la città e non si lasciarono sussistere che i casali, i quali allora ebbero un notevole incremento. In seguito le terre dei Massesi insieme a quelle dei Vicani furono donate in feudo a Giovanni Sanchez, consigliere regio, col titolo di barone.

Non meno funesta per Massa fu l'invasione dei Turchi nell'anno 1558, eseguita contemporaneamente sopra Sorrento. Tutta intera fu la città saccheggiata: ogni cosa predata e guasta. Molti abitanti furono uccisi, e un numero grandissimo (calcolansi a 1493) ne fu condotto in schiavitù. Pochi anni prima Massa venne da Carlo V per bisogno di denaro ceduta ad un Giovanni Carafa, conte di Policastro, per ducati 15,000: laonde i cittadini per isfuggire alla signoria di un feudatario, reclamarono il regio demanio, che era stato loro accordato da Ladislao e Giovanna II. ma dovettero pagare la propria libertà con altrettanta somma tolta a prestito.

Nel 1656 fu Massalubrense colpita anche dalla peste, la quale vi infierì in tal modo che in breve tempo vi perirono due mila cit-

tadini; e quasi due secoli dopo (nel 1836) soffrì il cholera asiatico che tolse la vita a circa 200 cittadini.

Amministrativamente Massa e Sorrento si governarono colle stesse leggi municipali fino al 1470, in cui non senza grandi litigi furon divisi i territorii.

Ecclesiasticamente Massa stette soggetta alla giurisdizione spirituale del vescovo di Sorrento fino al principio del XII secolo. Nel 1220 ottenne di avere un proprio vescovo in Onorio; ma morto Angelo Vassallo nel 1797, la diocesi fu riunita nuovamente a quella arcivescovile di Sorrento.

Nacquero in Massalubrense: Frate Ambrogio Fontana, insigne poeta; Costantino Pulcarelli, dottissimo latinista e grecista, eccellente poeta latino, le cui opere hanno avuto parecchie edizioni in Italia; Aniello Turbolo, dottissimo matematico; Marco Cangiano, celebre medico; Vincenzo de Simone detto il Zorobabel, distintissimo medico esso pure, e grande letterato, latinista, grecista e buon poeta, che si meritò d'essere chiamato il Virgilio Massese.

MASSAMA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Solarussa.

Ha una superficie di 640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 358 (maschi 178, femmine 180); quella di diritto era di 349 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è tutto piano ed è bagnato del fiume Tirso, che talora si gonfia straripando e allagando i circostanti campi. Vi si raccolgono granaglie, orzo, fave, ceci ed altri legumi, lino, melloni, citriuoli eccellenti e vino molto buono. Fra il bestiame vi si allevano specialmente buoi, cavalli e pecore.

Questa comunità consiste in un piccolo villaggio posto a 6 chilometri da Oristano, in vicinanza della destra del Tirso, sulla via da Cagliari a Porto Torres. La sua popolazione attende specialmente all'agricoltura. Molti però lavorano ne'telai, di cui ve n'ha in buon numero.

Vuolsi che Massama sia molto antico e che abbia preso nome dalla *via maxima*, che anticamente l'attraversava.

MASSA MACINAIA. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

MASSA MAMANTE. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Sogliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

MASSA MARITTIMA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto.

Ha una popolazione di 16,028 abitanti, divisi nei due comuni di Massa Marittima e Montieri.

MASSA MARITTIMA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

Fig. 512.

Consta di Massa Marittima, Follonica e Valli, Frassine, Monterotondo, Prata e Tatti.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,087 (maschi 7050 e femmine 5037); quella di diritto era di 12,488 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 507 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Grosseto; nel 1863 erano 150.

Ha ufficio postale; cassa di risparmio; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Grosseto.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 219 elettori. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è per la maggior parte ricoperto di selve e di foreste, quantunque l'industria siasi da alcuni anni accinta a diradare una porzione di tali boscaglie per convertirne il legname in ceneri di potassa. Il meglio coltivato è il paese di Monterotondo, ove le foreste furono cangiate in vigneti, in oliveti ed in campi sativi. Questo territorio è singolarmente importante sotto l'aspetto geologico e per l'indole delle acque che vi scaturiscono. Nella parte montuosa, che lo chiude a settentrione e che spetta a quel gruppo di monti donde per quattro diverse direzioni si dischiudono le quattro valli della Cecina, della Merse, della Cornia e della Bruna, si trovano varii filoni metalliferi di ferro e di piombo argentifero, rocce di allumite, e combustibile fossile. Quanto alle acque giova notare quelle

al suo maestro, del Lago solfureo di Monterotondo, del Bagno termale del Re, dei torrenti Bisecco, Ritorto e Milia, e dal lato d'ostro i torrenti Venelle e Ronna, che scaturiscono dalle rocce calcaree cavernose costituenti il fianco meridionale del poggio di Massa Marittima, ricche di acido carbonico e di calce, le quali di mano in mano, che scorrono alla superficie del suolo, si raffreddano e depositano un sotto-carbonato di calce, di cui vanno incrostandosi le pareti del canale. Altra ricchezza di questo territorio sono le numerose acque termali, che vi sgorgano, conosciute sotto il nome di acque di Morbo e di acque di Pellaghe e di Venella.

Le acque di Morbo sono di varia natura e ve ne hanno di ferruginose bicarbonate, bicarbonate sodiche e solfurate calcari.

Le sorgenti solfurate, poste a piccola distanza dai bagni di Morbo, offrono un variabile miscuglio di cloruro di sodio, solfato di soda ed idrogeno solfurato. In esse la temperatura è assai diversa, e varia dai 26° ai 50° centigradi; cosicchè si possono colle medesime aver bagni a quella temperatura che più piace senza necessità di mescolarle con acqua comune. E difatti sonovi apparecchiate varie tinozze da bagno con i condotti di due ed anche di tre diverse acque di queste sorgenti, per modo che si possono a volontà prendere bagni freddi, tepidi e caldi.

I bagni si prendono nelle acque del Cacio-cotto, di S. Ferdinando, della Scala, del Piano e di Santa Desiderata; tutte simili per composizione, diverse solo nella proporzione dei vari elementi. Secondo il professore Carlo Matteucci (*Giornale Toscano di Scienze mediche, fisiche e naturali*, tomo I, pag. 211), la composizione di due di queste sorgenti, riferita ad un litro d'acqua, è la seguente:

		Del Cacio-cotto	Della Perla
Acido carbonico libero	centimetri cubi	—	28,1
— solfidrico	»	84,7	56,3
Solfato di calce	grammi	0,104	0,156
Cloruro di sodio	»	0,026	0,156
— di magnesio	»	0,026	0,052
— di calcio	»	0,052	—
Carbonato di magnesia	»	0,104	0,052
— di calce	»	0,156	0,052
— di protossido di ferro .	»	—	0,052
		0,468	0,520

Dalla sorgente di S. Ferdinando viene condotto il vapore che continuamente si esala dall'acqua, che si mantiene a 45°, entro un camerino per bagno a vapore, ove conserva molta forza e conveniente temperatura. Inoltre dalle sorgenti del Cacio-cotto, della Scala, di San Leopoldo e di S. Camillo si ponno levar fanghi, come pure dai vicini lagoni di Monte-Cerboli, ove la terra è molto impregnata di gas acido carbonico e di idrogeno solfurato.

Le acque ferruginose bicarbonate sono riputate per l'abbondanza ed efficacia delle acque e per le comodità che vi si trovano; sono pregevoli per la quantità di ferro che contengono. L'acqua detta *della Cappella*, secondo il Giuli, contiene per ogni litro:

Acido carbonico . . .	cent. cubi	169,5
Solfato di calce . . .	grammi	0,130
Cloruro di sodio . . .	»	0,078
— di magnesio .	»	0,052
— di calcio. . .	»	0,052
Da riportarsi	grammi	0,312
Riporto	grammi	0,312
Carbonato di magnesia .	»	0,026
— di calce . .	»	0,052
— di protossido di ferro. .	»	0,078
	Grammi	0,468

Le sorgenti solfurate di Morbo s'impiegano nelle affezioni reumatiche e nelle malattie della pelle. Le acque ferruginose-bicarbonate servono ad uso interno come risolventi e come toniche, e giovano nelle malattie di debolezza ed in tutte le affezioni cloro-anemiche, ecc. Entrambe sono pregevoli per essere nel cuore della Toscana ad eguale distanza da Pisa, Livorno, Firenze, Siena e Grosseto.

Le acque di Pellaghe sgorgano nella valle Cornia, a 3 chilometri circa da Monte Rotondo. Hanno una temperatura di 37° 5, e secondo l'analisi del Giuli, contengono per ogni litro:

Solfato di calce . .	grammi	0,0777
Cloruro di sodio . .	»	0,3108
— di magnesio .	»	0,0777
— di calcio . .	»	0,0777
Carbonato di soda . .	»	0,1554
— di magnesia	»	0,0387
— di calce. .	»	0,1554
— di protossido di ferro .	»	0,0387
	Grammi	0,9321

Queste acque s'impiegano nelle malattie reumatiche, paralitiche e gottose, e nelle lente ostruzioni dei visceri delle cavità spleniche, ecc.

L'acqua di Venella scaturisce in Val di Pecora ed ha una temperatura di 15° centigradi. Secondo l'analisi del Giuli, un litro di quest'acqua contiene:

Solfato di magnesia .	grammi	0,339
— di calce . . .	»	0,112
Carbonato di magnesia	»	0,112
— di calce. .	»	0,169
— di ferro . .	»	tracce
	Grammi	0,732

Si amministra tanto internamente che esternamente nelle affezioni reumatiche e nervose, e nelle malattie di fegato, di milza e di intestini, semprechè sia completamente cessato lo stato acuto e febbrile.

Il capoluogo è una piccola città di circa 3000 abitanti. Risiede presso la cresta di un poggio dalla parte di ostro, fra i gradi 28.° 33′ di longitudine e 43.° 3′ di latitudine, 62 chilometri e mezzo a maestro da Grosseto, e 28 circa dalla spiaggia di Follonica. Vi sono alcuni discreti edifici, una chiesa cattedrale, un pio ricovero pei trovatelli e scuole elementari e ginnasiali.

Massa Marittima successe come città vescovile all'antica e celebre Populonia; ma non se ne conoscono le origini. La prima memoria che di essa si ha risale al secolo VIII, in cui vedesi nominata col titolo di *Massa Maritiba*, ed altro non era che un piccolo luogo. Solo nel XII secolo cominciò ad acquistare importanza e precisamente quando vi fu traslata la sede vescovile di Populonia. Pochi anni dopo ebbe anche un proprio podestà. Politicamente Massa Marittima fu signoreggiata dapprima dai propri vescovi, poscia ottenuto di emanciparsi da ogni dipendenza dal vescovo, si eresse a repubblica nel 1226 e si pose sotto l'accomandigia della repubblica pisana. Da quest'epoca fino al 1300 Massa andò continuamente ingrandendosi, e quantunque essa pure travagliata dalle intestine discordie, pose mano ad edificare la città nuova e ad innalzare una più grandiosa chiesa cattedrale con un magnifico battistero ed una fontana nella piazza maggiore.

Nel 1307 Massa strinse alleanza con Siena; ciò che indusse Pisa a rompere un antecedente trattato conchiuso colla stessa città di Massa e a dichiararle la guerra, che si chiuse nel 1315 collo sborso di 200 fiorini d'oro pagati dai Massetani ai Pisani. Dopo quest'epoca Massa ebbe a soffrire gravi molestie ora dai Sanesi ora dai Pisani che se ne contendevano il dominio, e cominciò a decadere rapidamente, sicchè ad onta degli inviti fatti da Cosimo I a molte famiglie, perchè vi si andassero a stabilire e ad onta degli incoraggiamenti dati sia da lui che da' suoi successori all'industria agraria, Massa non potè mai rifiorire e ritornare alla antica prosperità e potenza.

Massa Marittima, come s'è detto, è sede vescovile, succeduta a quella di Populonia.

MASSA MARTANA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

Comprende le frazioni di Castel Rinaldi, Colpetrazzo, Montignano, Viepri e Villa.

Ha una superficie di 7401 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3803 (maschi 1897, femmine 1906); quella di diritto era di 4221 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Todi; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è a Todi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Todi.

Il suo territorio, posto parte in pianura e parte in montagna, abbonda di granaglie, viti, olivi, quercie e pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra posta presso la strada che riunisce Bevagna e Narni, che è l'antica via Flaminia. È cinta di mura, ha molti bei fabbricati e dista 59 chilometri da Perugia. Belle case si trovano anche nelle frazioni.

MASSANIGA. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è à Valdisotto.

MASSANO. — Frazione del com. di To-

rino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

MASSANUNZIATA. — Frazione del com. di Mascalucia, in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

L'ufficio postale è a Mascalucia.

È un villaggio di 340 abitanti, posto a 9 chilometri dall'Ionio.

MASSANZAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni di Malcanton, S. Dono e Zeminiana.

La sua popolazione è di 1478 abitanti.

Dipende dalla diocesi di Treviso, e nella circoscrizione elettorale appartiene al collegio di Cittadella.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato alla destra del Musone, 7 chilometri circa a scirocco da Camposampiero.

MASSA OLIVERI. — Capo del litorale di Siracusa, in Sicilia. Credesi che quivi fosse l'antico *Plemmyrium.*

MASSA PISANA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto alle falde del monte Pisano, nella valle del Serchio, 5 chilometri a mezzodì da Lucca.

MASSA PISCATORIA. — Frazione del com. di Fucecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

È un villaggio di 800 abitanti, posto in val di Nievole, 7 chilometri a borea da Fucecchio.

MASSA PREFOGLIO o **PROFOGLIO.** — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, posto alla destra del Chienti, presso la postale da Foligno a Camerino.

MASSAQUANA. — Frazione del com. di Vico Equense, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Vico Equense.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

È un antico luogo posto sopra un' eminenza, in aria buona e fertile territorio. Vi si veggono ruderi di antichi edificii. Dista 6 chilometri da Vico Equense.

MASSARDI. — Frazione del com. di Rivarolo ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo ligure.

MASSARI. — Frazione del com. di Furchio, nel Napoletano, prov. di Benevento circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

MASSARI. — Frazione del com. di Salgnano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

MASSARIA. — Frazione del com. di Cossato, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

MASSARIA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

MASSARI DE' MELZI. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

Consta dei casali denominati il Casinetto, le Cassine, la Veneziana e la Baldelasca.

Ha una superficie di 378 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 306 (maschi 183, femmine 123); quella di diritto era di 303 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Treviglio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Canonica.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio è molto ferace e viene specialmente coltivato a cereali.

Questa comunità appartiene quasi interamente al duca Melzi di Milano e dista 5 chilometri da Treviglio.

MASSARIE. — Frazione del com. di Cabiana, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

MASSARIE. — Frazione del com. di Gian Vetusto, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro.

L'ufficio postale è a Pignataro.

MASSARO DI CAMPAGNA e **MASSARO DI GABUSO.** — Frazioni del com. di Stresa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

MASSAROSA. — Frazione del com. di Va-

reggio, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È un villaggio di 1100 abitanti, posto a 9 chilometri verso greco da Viareggio, a cavaliere della postale che mena a Genova. Il suo territorio è coltivato a viti, ulivi, riso e biade.

MASSAROTTA. — Frazione del com. di Alice Castello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Santhià.

L'ufficio postale è a Santhià.

MASSA S. GIORGIO, MASSA S. GIOVANNI, MASSA S. NICOLO'. — Vedi **Massa di S. Giorgio, Massa di S. Giovanni** e **Massa di S. Nicolò.**

MASSA S. PIETRO. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Val d'Arno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

MASSA SANTA LUCIA. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

MASSA SANT'ANDREA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un villaggio di 500 abitanti, posto in ubertosa pianura, 13 chilometri circa discosto da Ravenna.

MASSASCUSO. — Frazione del com. di Ceraso, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. e mand. di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

MASSA SUPERIORE. — Distretto nel Veneto, prov. di Rovigo.

Ha una popolazione di 18,046 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Massa Superiore, Bergantino, Calto, Castelnuovo di Rovigo, Ceneselli, Mellara, Salara.

MASSA SUPERIORE. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Massa Superiore.

La sua popolazione è di 3322 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura distrettuale, commissariato ed ispettorato scolastico. Nella circoscrizione elettorale è sezione del collegio di Badia; nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Adria.

Il suo territorio è irrigato dal Po ed è coltivato a cereali, canape e lino. L'aria vi è poco salubre per la vicinanza delle paludi Veronesi.

Massa superiore è una grossa terra, posta sulla sinistra riva del Po, 60 chilometri circa verso levante da Rovigo, di fronte a Sermide nella provincia di Mantova. Ha chiesa arcipretale contenente un dipinto caraccesco rappresentante la Pietà, vasta piazza, buone fabbriche, due casini di gradevole aspetto, l'uno dei Bresciani e l'altro già dei Saracco ed ora dei Conti. Il dottor Nicola Gavioli vi istituì quattro pensioni per giovinetti di povere famiglie nel seminario di Rovigo, e il comune vi distribuisce quattro doti a povere nubende. In questa terra merita sopratutto di essere osservato un gabinetto di oggetti di scienze e belle arti appartenente a Giuseppe Bellini. Vi primeggiano quattro antichi idoli trovati in Bergantino, un cofanetto d'ebano intarsiato d'avorio, con pietre preziose, colonne di quarzo e bronzi dorati e collo stemma dei duchi Visconti; e l'addio di Luigi XVI alla famiglia in smalto sopra oro contornato di perle. Fra i quadri ve ne sono dell'Orbetto, di Bernardino Campi, di Giulio Romano, del Francia, dello Scarsellino, del Rubens, dei Caracci, dell'Albano, del Domenichino, del Ribera, del Pinturicchio, di Luca Longhi, di Camillo Procaccino e del Borgognone con una serie bellissima di autori fiamminghi. Fra le medaglie ve ne hanno più di cento in argento e bronzo del primo Napoleone.

In Massa si traffica specialmente di biade, e nell'estate di bozzoli: vi si tiene una fiera di cinque giorni a S. Martino e mercato settimanale al sabato.

Dove oggi trovasi Massa Superiore esisteva nel medio evo una terra *S. Mariæ in basilica*, soggetta nel 1017 alla pieve di Trecenta, detta *Massa* nel 1101. Nel 1181 vi aveva diritti la curia romana; nel 1306 fu occupata da Alboino della Scala e da Botticella Bonaccolsi. Massa, dal Sanudo detto villa, aveva poco discosto fosse inespugnabili, che nella guerra di Ferrara si dissero chiave del giuoco. Quando però si diede principio a bonificare le terre transpadane, Massa non era che un meschino casale con larga fossa, che partiva dalla valle più depressa e metteva in Po, traversando la piazza ove i pescatori portavano il pesce. A quel tempo in Massa non vi era che un oratorio soggetto al parroco di Ceneselli, ma pei miglioramenti fattivi essendo accorsa gente, vi si eresse propria parrocchia.

MASSAZZA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Comprende parecchi cascinali.

Ha una superficie di 1181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 428

(maschi 241 e femmine 187); quella di diritto era di 429. Nell'anno 1864 vi erano 447 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Candelo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio per metà viene coltivato a riso, e per l'altra metà a boschi, pascoli, prati, granaglie e meliga. Vi scorre il canale detto La Marchesa, derivato dal torrente Cerva, ed è percorso da circa 11 chilometri di strade comunali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in pianura, a scirocco da Biella, da cui dista 13 chilometri e un terzo. Ha chiesa parrocchiale di moderna costruzione ed antico castello posto in elevata posizione, di proprietà dei conti Avogadri della Motta.

Massazza appartenne alla chiesa di Vercelli, e fu eretto in contado a favore degli Avogadri della Motta.

MASSE DI CITTÀ. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

Consta delle seguenti frazioni: Basciano, Casciano con S. Giusto e Clemente, Fogliano, Ginestreto, Isola, Marciano con S. Pietro e Paolo, Monistero, Monsindolo con S. Pietro, Montecchio con Sant'Andrea, Santa Petronilla, Santa Colomba, S. Dalmazio, Terenzano con S. Lorenzo, Tresca, Tufi con Sant'Apollinare in Santa Margherita, Uopini, Valli, Volte, Colle Malemerenda.

Ha una superficie di 5731 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4602 (maschi 2579, femmine 2023); quella di diritto era di 4624.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Siena; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Siena.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Siena.

Il suo territorio si distende nella sua maggior lunghezza da borea ad ostro per 18 chilometri circa in linea retta, sopra una larghezza non minore di 11 chilometri. Non è bagnato che da piccoli corsi di acque, di cui il più lungo è quello del torrente Tresca; ed è produttivo di non pochi generi agrari. Questo territorio è formato di calcare cavernoso metamorfosato ed in alcuni punti di serpentina. Fra la base del monte Muggio, posta a maestro di questa comunità, e quella della montagnola Misi si estende, verso ponente e scirocco, il Pian del Lago, stato bonificato sulla fine del secolo scorso.

La comunità di Masse di Città è situata nelle vicinanze di Siena, da cui non è separata che da una parte del territorio di Masse di San Martino; ha di osservabile la villa dei Belcare, la Torre fiorentina, i due Marciani, le Volte, il palazzo detto dei Diavoli e la Costa a Fabbri. La chiesa del convento di Lecceto, l'abbadia del monastero di Sant'Eugenio e del convento di S. Prospero, sono meritevoli di menzione per le loro memorie storiche.

MASSE DI S. MARTINO. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

Consta delle seguenti frazioni: Cellona con S. Martino, Collanza, Colle Malemerenda, Can., Sant'Eugenia, Isola d'Arbia, Maggiano, Marciano, Montescai, Osservanza, Paterno, Pieve al Bozzone, Ponte a Tressa, Presciano, Santa Regina, S. Dalmazio, Santa Petronilla, Tolfe, Uopini, Val di Pugna con San Tommaso, Valli, Vico d'Arbia con San Pietro, Vignano con Sant'Agnese.

Ha una superficie di 5917 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4841 (maschi 2690, femmine 2151); quella di diritto era di 4904 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Siena; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Siena.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Siena.

Il suo territorio è in gran parte costituito da terreno terziario ed è bagnato da vari corsi d'acqua, dei quali il maggiore è il fiume Arbia, in cui si versano il Bozzone, il Sergione e il Riluogo, torrenti le cui acque percorrono le terre di Masse.

La comunità di Masse di S. Martino è situata in collina. Sono da vedersi le grandiose ed amene ville signorili di Vico Bello, di Monte Chiaro, del Poggio a Pini, di Presciano, del Serraglio, di Santa Regina, e convento dell'Osservanza posto sulla collina di Capraia.

MASSEL. — Frazione del com. di S. Mar-

tino di Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

MASSELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

Consta di alcune case sparse.

Ha una superficie di 7314 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 736 (maschi 337, femmine 399); quella di diritto era di 813. Nel 1864 erano 768 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 62 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Perrero.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio produce frumento, segale, avena, marzuoli, patate, frutta di varie sorta e fieno, ed abbonda di pecore, capre e bestie bovine, che somministrano considerevoli prodotti. Nel vallone detto del Cro rinviensi rame piritoso e ferro oligista accompagnato da filoni o strati di ferro solforato e rame carbonato e solforato; nella regione del Bet avvi ferro piritoso. Dall'alpe Ghinivert si estrasse anche quarzo e dalla montagna del Lanzone feldspato lamelloso.

Questo territorio è bagnato dal torrente Germagnasco, le cui acque servono a dar moto ad alcuni molini e ad irrigare le praterie, e contengono alcune trote.

Il capoluogo è un piccolo casale posto alle falde della montagna detta del Pis, a maestro da Pinerolo, da cui dista 34 chilometri.

Fu feudo dei Vibo di Prales. I valdesi di questo distretto quivi fabbricarono una specie di fortezza e si accamparono nella valle detta Balsiglia per vari mesi, nel ritorno dalla Svizzera, ove si erano ritirati.

MASSELONE. — Torrente della Toscana. Ha origine da varie fonti nel Chianti alto, fra Monte Fenali e Monte Grossi, e dopo un corso di circa 22 chilometri di tortuoso cammino si versa nell'Arbia.

MASSENIGO. — Frazione del com. di Santa Margherita, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

MASSENZATICA. — Frazione del com. di Mesolà, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Mesola.

È un villaggio di circa 2000 abitanti, posto in territorio fertile, alla destra del Po e ad 11 chilometri dal mare Adriatico.

MASSENZATICO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

MASSERA. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

MASSERANO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 8652 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Masserano, Brusnengo, Castelletto Cervo, Castelletto Villa, Curino.

MASSERANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

Consta di Masserano e di varie frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3287 (maschi 1535, femmine 1752); quella di diritto era di 3608.

La sua guardia nazionale constá di due compagnie con 382 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cossato; nel 1863 erano 96.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Biella.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 183 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Avostola, valicato da due ponti in pietra e da due in legno, e dai rivoli Bisingana e Guisterla. Il suolo è assai fertile e viene coltivato ad ogni sorta di cereali, meno il riso, a legumi, patate, canape e fieno. Sui colli crescono ricchi vigneti coltivati con diligenza, i quali forniscono in copia vini generosi, che formano l'oggetto speciale del commercio attivo degli abitanti; vi allignano molto bene gli alberi fruttiferi e sopratutto i castagni ed i noci: e si cacciano lepri, pernici, beccaccie e tordi, e talvolta cervi e caprioli. In questo territorio sonvi anche cave di granito, di quarzo cristallino, sarizzo bigio atto allo scalpello, e vi si trovano conchiglie marine fossili. Nel rivo Guisterla si rinviene uno strato di arenaria micacea mista, bigia, molle a grana fina, ripiena di conchiglie fossili marine, ottimamente conservate. Or sono circa ottant'anni vi si scoperse una

sorgente di acqua minerale perenne. Contiene nitro e ferro e scaturisce a tramontana del borgo, in distanza di circa un chilometro e mezzo da esso, sotto il nome di Fontana del Malgone. Si usa con profitto nei casi di ostruzioni dei visceri addominali.

Il capoluogo è una grossa terra, posta alla destra del torrente Avostola, sopra un ameno colle, a 19 chilometri da Biella. Vi hanno molti sacri edifici, fra i quali primeggia la collegiata dedicata all'Annunciazione, insigne tempio d'ordine semi-gotico a croce greca e a tre navate con bella cupola e magnifica torre delle campane e con buoni dipinti e marmi preziosi. Degli altri edifici meritano ricordo il castello del Principe, costrutto nel 1634 e ricco di marmi preziosi, di buone plastiche e di dipinti eccellenti, fra cui alcuni del Morazzone; la villa arcivescovile che per la sua bella giacitura chiamasi il Belvedere, e il vasto camposanto costrutto nel 1833 ad un chilometro circa dall'abitato. Dietro il castello sono le rovine dell'antico forte detto la *Rocca*, smantellato nel 1656.

Masserano è cinto di mura ed altre volte vi si aveva l'accesso per quattro porte state demolite non è gran tempo. L'interno è traversato da ampie contrade con porticati e vaste piazze, fra le quali primeggiano quelle dette della Zecca e del Castello. Il soggiorno vi è assai ameno ed è reso maggiormente piacevole da alcune belle passeggiate che da esso si diramano verso la pianura e le colline.

Gli abitanti di Masserano coltivano con attività le industrie manifatturiere: hanno ferriere, pelleterie, vari edifici meccanici, fondachi e varie botteghe con ogni sorta di derrate e merci. Al mercoledì di ogni settimana vi si tiene mercato; e ai 15 giugno, ai 27 luglio e ai 29 ottobre si tengono annue fiere.

Vi sono due pie opere, delle quali l'opera pia Chirone, istituita nel 1845, ha un reddito di L. 1735, distribuite in limosine ai poveri, e l'ospedale di S. Carlo, fondato nel 1819, ha una rendita di L. 7000 circa.

Masserano è assai antico. Nel IX secolo fu assoggettato alla chiesa di Vercelli, da cui nel 1240 fu venduto con altri feudi al comune di Vercelli stesso per ordine del papa Innocenzo IV, essendo riconosciuto come dipendenza della Santa Sede. Più tardi ritornò ai vescovi vercellesi, e poscia passò nel dominio dei Fieschi (1381), e dei Ferreri Fieschi, ai quali, estinti nel 1833, successero i marchesi Ferrero della Marmora. Il re Carlo Emanuele per mezzo di un concordato con Benedetto XIV il 5 gennaio 1741 ottenne di essere investito dell'autorità di pontificio vicario per sè e per i suoi discendenti in perpetuo di varie terre inchiuse negli Stati suoi e soggette nel temporale alla Sede Romana, e così anche di Masserano, mediante l'annuo canone di un calice del valore di due mila scudi romani. Con bolla poi del 1753 il papa rinunciò al re di Sardegna ed ai suoi successori il dominio temporale diretto su Masserano.

Da Masserano trassero origine illustri famiglie ed uscirono non pochi insigni uomini, fra i quali primeggia Mercandetti Pietro detto il *Generali*, riputatissimo maestro di musica e professore del celebre Rossini.

MASSERANO. — Frazione del com. di Cerzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

MASSERELLA. — Frazione del com. di Fucecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

MASSERI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

MASSERIA. — Frazione del com. di Monteu-Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

MASSERIA. — Frazione del com. di Viverone, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

MASSERIA ANTONUCCI, MASSERIA BILAIGIOLA e MASSERIA BOCCOMOZZO. — Frazioni del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.

L'ufficio postale è a Lucera.

MASSERIA CAVALLERIZZA VECCHIA. — Frazione del com. di Cardito, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Caivano.

L'ufficio postale è a Caivano.

MASSERIA DEI CLEMENTI, MASSERIA CAGIANELLA, MASSERIA DEI PITTI, MASSERIA DEI TORO, MASSERIA DI ARIOLA. — Frazioni del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.

L'ufficio postale è a Lucera.

MASSERIA DI CIRILLO. — Frazione del

com. di Cerignola, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Cerignola.
L'ufficio postale è a Cerignola.
MASSERIA DI CIRILLO. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.
L'ufficio postale è a Venosa.
MASSERIA DI CONTE. — Frazione del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.
L'ufficio postale è a Lucera.
MASSERIA DI FERRARA. — Frazione del com. di Corinaro già S. Leucio, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.
L'ufficio postale è a Caserta.
MASSERIA DI MASSENZIO e **MASSERIA LEPORI.** — Frazioni del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.
L'ufficio postale è a Lucera.
MASSERIA PALAZZI. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.
L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.
MASSERIA PALMIERI, MASSERIA PETTITI, MAZZERIA PICCIZILLI e **MASSERIA RENZANI.** — Frazioni del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.
L'ufficio postale è a Lucera.
MASSERIA SCORSI. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.
L'ufficio postale è a Massàfra.
MASSERIA S. LORENZO. — Frazione del com. di Cardito, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Caivano.
L'ufficio postale è a Caivano.
MASSERIA TERMINE. — Frazione del com. di Castel Morrone già Morrone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.
L'ufficio postale è a Caserta.
MASSERIA ZICCARDO. — Frazione del com. di Motta Montecorvino, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Volturara Appia.
L'ufficio postale è a Lucera.
MASSERIE. — Comune nella Terra di Lavoro, ora detto S. Marco Evangelista (vedi).
MASSERIE. — Frazione del com. di Rocchetta a Volturno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.
L'ufficio postale è a Castellone.
MASSERIE INFERIORI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.
L'ufficio postale è a Campli.
MASSERIE IN PIU' CONTRADE. — Frazione del com. di Basciano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Bisenti.
L'ufficio postale è a Penne.
MASSERIE SUPERIORI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.
L'ufficio postale è a Campli.
MASSETO. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.
L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.
MASSETO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.
L'ufficio postale è a Figline Valdarno.
MASSETO. — Frazione del com. di Incisa Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.
L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.
MASSETO. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.
L'ufficio postale è a Pontassieve.
MASSETO. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Sesto.
L'ufficio postale è a Sesto.
MASSETO E MACCHIE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.
L'ufficio postale è a Figline Valdarno.
MASSI. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.
L'ufficio postale è ad Antrodoco.
MASSI. — Frazione del com. di Monte S. Martino, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.
L'ufficio postale è a Macerata.
MASSIA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.
L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.
MASSIARD. — Frazione del com. di Roy-

sand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

MASSICELLE o **MASSICELLI**. — Frazione del com. di Montano Antilia, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurito.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in luogo amenissimo poco lungi dal fiume Melpa o Melfa. Fu feudo dei Monforti.

MASSICO o **MONDRAGONE**. — Monte posto fra le foci del Garigliano e del Volturno, in Terra di Lavoro. Presso gli antichi era celebre pe' suoi vini e pe' suoi marmi.

MASSIGNANO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Ripatransone.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1824 (maschi 889, femmine 935); quella di diritto era di 1850 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Cupra marittima.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Fermo.

Il suo territorio abbonda specialmente di grano e vino.

Massignano è posto sui colli che si inalzano a 6 chilometri circa dall'Adriatico tra i fiumi Aso e Monocchia, alla distanza di 22 chilometri a scirocco da Fermo e di 11 circa a maestro da Grottamare. Consiste in una piccola terra cinta di mura con borgo esteriore e possiede un monte pecuniario istituito nel 1672 per prestiti su pegno.

MASSIGNANO. — Frazione del com. di Ancona, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

MASSIMBONA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Mantova, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

È un villaggio posto presso la destra del Mincio, in territorio coltivato specialmente a gelsi e a viti. Quivi si combattè in parte la battaglia dell'8 febbraio 1814 fra Austriaci e Franco-Italiani.

MASSIMENO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

La sua popolazione è di 350 abitanti.

È un piccolo villaggio della Rendena, posto alla sinistra del Sarca, 13 chilometri circa a borea da Tione.

MASSIMINO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

Consta di S. Vincenzo, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 883 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 395 (maschi 203, femmine 192); quella di diritto era di 409 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 28 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Cairo; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio produce grano, meliga, civaie, uve di mediocre qualità e fieno. Vi esistono anche ampie selve, le quali forniscono molta legna da bruciare e da costruzione. nel monte Ziovetto, che separa questo territorio da quello di Calizzano, si contiene molta pietra calcare. Col fieno si alimenta molto bestiame bovino. Scorrono per questo territorio i torrentelli Pianca e Donce.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla destra del Tanaro, a 43 chilometri e mezzo da Albenga. Il luogo ove fu dapprima fabbricato chiamasi Borgo ed era munito di fortificazioni in gran parte ora smantellate. Questo borgo è posto in altura, ma non è più abitato.

Massimino nel XII secolo era compreso nel marchesato di Ceva. In seguito fu dagli stessi marchesi di Ceva concesso in feudo ad alcuni gentiluomini detti di Massimino, dai quali passò in progresso di tempo ai Del Carretto, e più tardi fu compreso nella marca di Finale. Nel 1393 un marchese del Carretto faceva al marchese Teodoro di Monferrato la ricognizione di molti feudi, fra cui il castello ed il luogo di Massimino.

Nel 1433 un altro signor del Carretto, che era in potere di Massimino, ne fu espulso da Galeotto pure del Carretto, che guerreggiava contro il principe di Monferrato Gian Giacomo colle truppe della repubblica di Genova.

Sulla montagna del Ziovetto passarono nelle guerre napoleoniche molte schiere di truppe sarde, austriache e francesi ed accaddero sanguinose fazioni.

MASSIMINO. — Frazione del com. di [illegible]

rialdo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

MASSIMINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

MASSIMO. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

MASSINO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 979 (maschi 486, femmine 493); quella di diritto era di 1000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pallanza; nel 1868 erano 22.

L'ufficio postale è a Lesa.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Novara.

Il suo territorio, ricoperto da colli e monti nel lato di occidente, è assai produttivo di cereali, di uve e di altre frutta e di legna da fuoco.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una collina, alla sinistra riva del Verbano, 5 chilometri circa discosto da Lesa e 26 da Pallanza. Vi ha chiesa parrocchiale di molto antica costruzione ed un rinomato oratorio posto sopra un'altura, da cui nei giorni di sereno si scuoprono ad occhio nudo la città di Milano, una gran parte della Lombardia e tutto il Novarese. Vi esiste ancora il castello dei Visconti

Massino trovasi ricordato come corte nell'877. Fu feudo dell'abbazia dello stesso nome, poscia di Guidone Visconti nel 1140, e di Guido di Biandrate nel 1168. Più tardi venne in potere dei Visconti, signori di Milano.

Massino è la terra natale di monsignor Filippo Visconti, che fu arcivescovo di Milano dal 1783 al 1802.

MASSIOLA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Comprende le frazioni di Marmoro e Piana.

Ha una superficie di 735 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 328 (maschi 125, femmine 203); quella di diritto era di 388 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 47 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Pallanza; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio in parte è tenuto a pascoli e in parte è coltivato a campi e a viti. In una cava di proprietà del comune si trova marmo bianco lamellare di bella qualità, con cui si fecero bellissime opere di scultura. Vi scorre il torrente Strona, nelle cui acque contengonsi trote di squisito sapore.

Il capoluogo è un villaggio posto in montagna alla sinistra dello Strona e a 27 chilometri da Pallanza. Vi ha chiesa parrocchiale d'ordine corinzio e di antica costruzione ed un grandioso palazzo, fatto edificare dall'abate Ratti, preposto di S. Fedele in Milano, il quale nel dì dell'Assunta suole distribuire dodici doti ad altrettante povere ragazze.

Gli abitanti di Massiola fabbricano mestole, fusi, conocchie ed altri oggetti d'osso e di legno che smerciano poi a Novara, Milano e Torino.

Massiola appartenne alla signoria di Omegna.

MASSIOTTO. — Frazione del com. di Frasinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

MASSO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

MASSO. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Incisa in Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

MASSO. — Frazione del com. di Mandello del Lario, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Nelle sue vicinanze trovasi della pirite aurea.

MASSO. — Frazione del com. di Pescia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

MASSOCCHI. — Frazione del com. di Loano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

MASSOCCO. — Frazione del com. di S. Giuseppe di Casto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

MASSOGNE. — Frazione del com. di Ayax, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

MASSOINS. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

La sua popolazione è di 320 abitanti.

L'ufficio postale è a Villars.

Il suo territorio è bagnato dal Varo e da un piccolo rivolo. È molto produttivo, specialmente di vini, ed abbonda di capre e selvaggiume. Il colle di Doinas è tutto coperto di abeti.

Massoins è un piccolo villaggio, posto a maestro da Nizza, sul Varo. Possiede un'opera pia per soccorsi ai poveri ed un monte frumentario.

Massoins, così chiamato da *Masse-voins* (abbondanza di vino), per l'attitudine speciale de' suoi terreni alla coltivazione delle viti, fu primamente signoreggiato dai Ricchieri, gentiluomini nizzardi, che vi avevano anche un castello. In seguito passò ai Grimaldi di Boglio, e con titolo di contado ai Cagnuoli e ai Cornillion.

MASSOLINO. — Frazione del com. di Corvino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

MASSONE. — Frazione del com. di Oltresarca, nel Trentino, distretto giudiziario di Arco.

È un piccolo villaggio posto alle falde dei monti, sulla sinistra del Sarca.

MASSONI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MASSONI. — Frazione del com. di Pirri, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MASSUCHETTI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

MASSUE e **MASSUO.** — Frazioni del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MASSUMATICO. — Frazione del com. di S. Pietro in Casale, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di San Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a S. Pietro in Casale.

MASTALLONE o **MASTELONE.** — Fiume-torrente del Piemonte. Nasce sulla montagna Barranca, s'ingrossa delle acque di molti rivoli, scorre impetuoso nella direzione da maestro a mezzodì, passa per Varallo che divide in due parti, e dopo un corso di circa 30 chilometri influisce nella Sesia. È sormontato da due ponti, l'uno dei quali è nel territorio di Varallo, ha una lunghezza di metri 48 sopra una larghezza di metri 4.20 ed è munito di molte mensole di ferro sostenenti i marciapiedi in pietra con parapetto di ferro, e l'altro ad un sol arco cavalca il Mastallone nel luogo detto il Buz, che serve di accorciatoio a chi dalla valle del Mastallone è diretto al monte di Varallo.

Le acque di questo fiume, biancheggianti come latte nell'estate e limpide nell'inverno, s'ingrossano a dismisura nelle lunghe pioggie. Verso la foce contengono varioni e squisite trote.

La valle in cui scorre il Mastallone principia al colle di Barranca e finisce al borgo di Varallo. Il luogo principale è Fobello, ove la valle stessa mostrasi molto ampia e rigogliosa di vegetazione. Al di là di Fobello sino a Varallo la valle si muta in una stretta gola.

Questa valle è una diramazione della Valsesia.

MASTELLINA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

La sua popolazione è di 150 abitanti.

È un piccolo villaggio fabbricato alla sinistra del Noce, sulla via che conduce alla valle di Sole. Dista 6 chilometri circa a ponente da Malè.

MASTENA. — Frazione del com. di Rezzonico, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Rezzonico.

MASTIANO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MASTIONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MASTONATE. — Frazione del com. di Morosolo, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

MASTRI. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivarolo Canavese.

L'ufficio postale è a Feletto.

MASTRO ANTONIO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di

Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

MASTRO ANTONIO. — Frazione del com. di Sciolze, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

MASTRO FILIPPO. — Fiume del Napoletano. Nasce nella montagna Magna e dopo circa 6 chilometri di corso prende il nome di Turboli, col quale si scarica nel Crati.

MASTROSANTE. — Frazione del com. di Mottola, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Mottola.

L'ufficio postale è a Massafra.

MASTRU GIAGU. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

MASULLAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Mogoro.

Ha una superficie di 1913 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1071 (maschi 547, femmine 524); quella di diritto era di 1071 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1036.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Oristano; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Ales.

Il suo territorio è ricco di produzioni agrarie e minerali. Fra le prime si notano il grano, l'orzo, le lenticchie, il vino, le ciliege, le albicocche, i fichi, le mandorle. Fra i minerali vi si trovano il calcidonio, il quarzo, il diaspro, la selce piromaca ed altre pietre. Vi hanno anche selve, nelle quali cacciansi cervi, daini ed anche cignali e vi si alleva anche del bestiame, col cui latte formansi riputati formaggi. Questo territorio è bagnato dal fiume Tracia e da alcuni rivoli e fiumicelli, nelle cui acque si pescano anguille. In alcune parti è ricoperto da colline contenenti varie spelonche.

Il capoluogo è un villaggio posto nel fondo di una valle sulla destra del Tracia, a 2 chilometri da Mogoro e a 36 da Cagliari. Possiede un pio legato per doti, istituito nell'anno 1652.

Nei dintorni ed in altri luoghi del territorio esistevano parecchi nuraghi ora distrutti.

Gli abitanti di Masullas sono dediti specialmente all'agricoltura e traggono circa 75 mila lire all'anno dalla vendita dei cereali, dei vini e degli altri articoli agrari.

MATACCA. — Frazione del com. di Sambiase, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Nicastro.

L'ufficio postale è a Nicastro.

MATAJUR. — Monte che s'innalza tra il Friuli occidentale (prov. di Udine), e il Friuli orientale (prov. di Gorizia): esso servì in seguito al trattato di Fontainebleau (1807), e serve nuovamente, in seguito al trattato di Vienna (1866), a confine tra il regno d'Italia, e le provincie italiane rimaste all'Austria. La sua vetta è alta sul livello del mare metri 1638.

MATALETO. — Frazione del com. di Langhirano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

È un villaggio di 370 abitanti, posto ad un chilometro verso maestro da Langhirano.

MATALLA. — Frazione del com. di Montobbio, in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

MATASSINO. — Frazione del com. di Pian di Scò, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

MATE. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

MATELICA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 9539 abitanti, divisi nei due comuni di Matelica ed Esanatoglia già Sant'Anatolia.

MATELICA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Matelica.

Fig. 513.

Comprende le frazioni: Braccano con Campamante, Colferraio con Piane e Colletenuto, Colli con Grimaldi, Rostia e Caprioli, Poggetto con Castel di Rocca o Macere, Terricoli con Casette e Vinano con Valbone.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7355 (maschi 3503, femmine 3852); quella di diritto era di 7325 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 310 militi attivi.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Macerata.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. Nella elettorale politica è insieme con Esanatoglia sezione del collegio di Camerino, e conta 133 elettori.

Il suo territorio, tenuto specialmente a cereali, produce eccellenti vini ed abbonda di legname da costruzione. Vi si trovano anche alcuni prodotti minerali, fra cui una specie di pietra o marmo da costruzione molto somigliante al travertino di Tivoli.

Il capoluogo è una città non grande ma di piacente aspetto, posta in pianura e in luogo d'aria salubre, sulle rive del fiume Gino, detto anticamente Flumen Matelicanum, influente dell' Esino. Dista 11 chilometri da Albacina, stazione della ferrovia romana, e 46 e mezzo da Macerata, fra i 43° 15′ 08″ di latitudine e 30° 31′ 08″ di longitudine. Convenienti e comodi sono i suoi fabbricati, fra i quali primeggiano il nuovo palazzo comunale, quello dei conti Ottoni, il duomo e la chiesa di Sant'Agostino e quella di S. Francesco. Le strade sono larghe e pulite; piacevole il corso Vittorio Emanuele di recente costrutto, e la piazza maggiore va adorna di una grandiosa fontana. Degnissimi da visitarsi sono l'archivio segreto comunale per le molte e interessanti pergamene, la predetta chiesa di San Francesco adorna di meglio che quaranta dipinti, la maggior parte in tavola, di prestanti artisti, e l' oratorio domestico del marchese cavaliere Filippo Piersanti, ricco di una collezione di reliquie e suppellettili e fornita di argenti e lavori d'arte pregevolissimi.

A Matelica esistono, oltre i due monti di pietà e frumentario, tre opere pie, cioè un ospedale per malati poveri, fondato nel 1326, un orfanotrofio femminile, e un ricovero di invalidi detto De Luca. Questo ha un reddito di quasi 5000 lire. Per l'istruzione oltre le scuole elementari esistono scuole tecniche comunitative, e l'asilo d'infanzia per ambo i sessi.

Per Matelica sono d'un'importanza speciale l'industria dei tessuti di lana e la fabbricazione dei panni. I suoi molti opifici godono di una antichissima origine e di molto credito sono i loro prodotti. Esistono pure 3 grandi opifici di concia, i quali sono accreditatissimi: magnifico è quello del cav. Belardini. Nel corso dell'anno vi si tengono sei fiere assai frequentate e mercati in tutti i giovedì.

Matelica è d' antichissima origine e fu una delle più importanti città o degli Umbri o dei Piceni. Caduta sotto i Romani, questi le accordarono i diritti di municipio, sicchè non scadde dalla sua primitiva importanza, ma acquistò maggior credito ancora. Molti scrittori antichi, e fra gli altri Plinio, fanno menzione della sua grandezza, attestata anche da molte iscrizioni e da non pochi avanzi di grandiosi edifici. Il Calindri vuole che nel suo territorio si trovasse la città di Tufica.

Matelica decadde negli ultimi tempi del romano impero, specialmente durante la discesa dei barbari; e non cominciò a riacquistare importanza che nell' XI secolo, in cui le città italiane risorsero a vita municipale. Da quest'epoca per una serie di lunghi anni fu però continuamente travagliata da lotte e guerre, ch'ella dovette sostenere o contro ai baroni che tentavano di opprimere la sua libertà o contro le vicine città che agognavano toglierle l' indipendenza. Le più fiere lotte furono quelle sostenute con i conti Ottoni, discendenti del conte Ottone, eppoi coi Camerinesi, i quali nel 1199 od in quel torno, ottenuto un forte soccorso di milizie imperiali, l'assalirono improvvisamente e la smantellarono cacciandone gli abitanti. Se non che nel 1209 ebbero finalmente protezione e difesa da Ottone IV e nell'anno seguente poterono ritornare a rifabbricar mura e fortificazioni: ma non per questo cessarono di contendere coi Camerinesi, coi quali vennero più volte alle armi con esito ora favorevole, ora svantaggioso.

Nelle contese degli imperatori e principi svevi coi pontefici, Matelica seguì sempre i ghibellini, e fu costantissima nel partito dell'infelice re Manfredi, che le attestò la sua riconoscenza con un amplissimo diploma. Quando nel 1259 il di lui generale Percivallo Doria pose il campo presso le sue mura, Matelica prese parte alla spedizione contro la guelfa Camerino, che fu saccheggiata e distrutta. Coi ghibellini fu pure quando essi marciarono contro la Chiesa sotto Speranza conte di Montefeltro e quando Lodovico il Bavaro mosse guerra a papa Giovanni XXII. Questi perciò mandò Gentile Varano da Camerino ad assediare Matelica; ma giunto sotto le sue mura, venne fieramente sconfitto. Più tardi questa città entrò nella lega dei Fiorentini e delle città di Romagna, Umbria e Marche contro il pontefice Gregorio XI, e le sue truppe presero parte alla battaglia di Monte [illegible] ove il conte Francesco Ottoni, che guidava il lato sinistro della fanteria dei [illegible]

combattè così valorosamente, che dopo la vittoria fu dal conte Lando creato cavaliere.

Verso la fine però del secolo XIV essendo prevalsa la fazione guelfa, la famiglia Ottoni, prima ghibellina, ma accorta nell'acconciarsi ai tempi, giunse ad insignorirsi della città, di cui ottenne investitura nel 1394 da Bonifacio IX. Il nuovo regime arrecò alcuni beni a Matelica pel favore e per gli incoraggiamenti dati alle industrie e per qualche abbellimento di contrade ed edificii, ma d'altra parte arrecò alla città mali di gran lunga maggiori non solo per la perdita della libertà, ma per le vessazioni e gli atti crudeli di cui fu segno il popolo. Perciò gli Ottoni, sebbene da altri pontefici ottenessero la conferma dell'investitura, non poterono mai riacquistare l'amore dei cittadini, che si levarono più volte contro di loro, finchè insorti nella famiglia fierissimi dissidi per l'esercizio della suprema autorità, furono dai pontefici stessi spogliati della signoria, che perdettero poi definitivamente nel 1578. La famiglia Ottoni, congiunta in parentela colle principali famiglie d'Italia, ebbe parecchi uomini celebri in arme, come il lodato conte Francesco, Federico soldato di Francesco Sforza, Corrado capitano de'Bolognesi, Ranuccio d'Antonio menzionato dal Guicciardini sotto il nome di conte di Matelica, e Ranuccio di Cesare che militò per la repubblica veneziana e ne ebbe cariche importanti. Dopo gli Ottoni, Matelica passò sotto il dominio dei pontefici, i quali vi spedirono a governarla speciali commissarii che a cattivarsi la benevolenza dei sudditi si diedero a favorire le industrie e specialmente quella dei tessuti di lana (di cui in breve si contarono sessanta fabbriche) e istituirono una fiera di sei giorni dal 16 al 21 settembre con molte esenzioni e privilegi. Benedetto XIV annoverò poscia Matelica fra le città pontificie.

La sede vescovile di Matelica è antichissima e venne istituita sino dai primi tempi dell' era volgare; ma rovinata la città dai Barbari, la sua chiesa rimase priva di pastore e restò soggetta alla chiesa di Camerino, finchè Pio VI con decreto del 7 luglio 1785 ripristinò il vescovado di Matelica, smembrando Fabriano e Matelica dall'arcivescovado di Camerino e assoggettandolo direttamente alla Santa Sede. Come cenno di storia più recente, vuolsi aggiungere infine che nella repubblica romana (per le leggi 2 germile e 21 fiorile, anno VI), Matelica fu nel dipartimento del Musone capoluogo del settimo cantone con circondario di otto comuni e una delle tre sedi del tribunale di censura, a ciascun dipartimento assegnate, con giurisdizione sopra quattro cantoni costituiti da trentotto comuni. Nel primo regno italico, continuando a far parte del predetto dipartimento, fu giudicatura di pace con estesa giurisdizione.

Furono illustri Matelicesi il celebre abate Francesco Cancellieri figlio di Pier Tommaso di Matelica, lo storico Camillo Acquacotta, valente erudito, e il pittore cav. Raffaele Fidanza, morto nel 1846, che si distinse fra i primi nel disegno in litografia e operò molto nei ritratti con lode di grandissima somiglianza.

Scrissero di Matelica specialmente i seguenti autori: Giuseppe Colucci, *Delle antichità di Matelica* (nel tomo VI delle *Antichità Picene*. Fermo, 1789); Francesco Grifoni, *Compendio e ristretto della nobilissima terra di Matelica*. Foligno, 1695; Camillo Acquacotta, *Memorie di Matelica raccolte ed ordinate*. Ancona, 1838.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

MATELICA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

MATEOLA. — Città antica della Peucezia, nell'Italia meridionale. Fu città greca e fu accresciuta da una colonia di Metapontini e da una colonia romana. I sepolcri più antichi e più notabili erano dei Greci, i meno antichi erano romani. Nei sepolcri greci si rinvennero monete, idoletti, tazze ed eleganti vasi figurati con Baccanti.

Ove era Mateola sorge oggidì Matera, città capoluogo di circondario nella Basilicata.

MATERA. — Circondario della provincia di Basilicata, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 3017.02.

La sua popolazione assoluta di diritto al 31 dicembre 1861 era di 97,754 abitanti, di cui 46,909 maschi e 50,845 femmine; quella di fatto era di 97,641, dei quali 46,608 maschi e 51,033 femmine con 23,636 famiglie, 22,451 case abitate e 2277 case vuote.

La popolazione relativa, secondo la popolazione di fatto, era in detto censimento di abitanti 32.36 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti e di 22 comuni, ciascuno dei quali ha una popolazione in media di 4438 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Ferrandina, Matera, Montepeloso, Montescaglioso, Pisticci, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico.

MATERA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera.

Consta del solo comune omonimo.

MATERA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. e mand. di Matera.

Fig. 514.

Ha una superficie di ettari 38.533.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,225 (maschi 6810 e femmine 7415); quella di diritto era di 14,434 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 534 militi attivi; ora (1868) conta 270 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 212; attualmente (1868) sono 198.

Ha ufficio postale; stazione telegrafica; verificatoría dei pesi e misure; luogotenenza delle gabelle; ispezione del demanio e registro con ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; tribunale civile e correzionale e pretura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Napoli, sezione di Potenza; sottoprefettura di circondario; delegazione di pubblica sicurezza; luogotenenza dei carabinieri reali.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 53° collegio che conta 979 elettori, divisi nelle quattro sezioni di Matera, Montescaglioso, Pisticci e Montepeloso. Nella ecclesiastica dà il nome alla diocesi di Acerenza e Matera.

Le principali industrie sono l' agricoltura e la pastorizia. Trovansi a poca distanza dalla città moltissime cave di pietra tufacea di svariata consistenza, che si adopera per costruzione; nè vi manca la calcarea, le cui rocce nude o ricoperte di nero terriccio, presentano una giacitura orizzontale o alquanto inclinata, per cui si riferiscono alle stratificate o sedimentizie, prodotte da acquee deposizioni.

Matera è una piccola città, posta fra il 34.° e 35.° di longitudine dal meridiano di Parigi e fra il 40.° e 41.° di latitudine in luogo circondato da ridenti colline. Essa consta di un vasto piano, che si estende da borea ad ostro per metri 1534 ed è fiancheggiata da due profonde valli, le cui acque si versano in due ampi canali, che si immettono nel torrente Gravina, e per mezzo di questo nel Jonio. Le abitazioni delle valli sono disposte ad anfiteatro, ed incavate parecchie entro le grotte, sicchè il culmine di un campanile trovasi a livello della strada soprastante. Si elevano nel suo seno molte chiese di bella costruzione, fra cui si distinguono la cattedrale colla sua semigotica prospettiva, sormontata in fondo da altissimo campanile, e quella di S. Pietro Barisano a tre navi, formata di un solo pezzo, incavata in una grotta. Fra i pubblici edifizi meritano considerazione l'amplissimo seminario convertito ora in liceo ginnasiale, ed il soppresso monastero dell'Annunziata. Posta Matera nel centro di tre provincie, Basilicata, Terra d'Otranto e Terra di Bari, è congiunta alla Terra di Bari, mercè di una traversa rotabile, che quanto prima, raggiungerà il tronco della Lucana che mena a Potenza, capoluogo della provincia, da cui dista 78 chil. di vecchia strada. Alla distanza di 45 chilometri dal Jonio e di 67 dall'Adriatico, offre un punto commerciale e strategico molto interessante.

La fitta caligine che copre le origini dei popoli, le loro migrazioni e parecchie tra le istituzioni politiche, scientifiche, artistiche, industriali, ravvolge pure i primordi di Matera. Sorta, secondo alcuni, dalle ceneri di Metaponto ed Eraclea, ritrarrebbe l'originario suo nome di *Methera* dalle lettere iniziali di quella vetusta città: la sua greca origine viene attestata infatti dallo stemma municipale, consistente in un bue con un manipolo di spighe in bocca. Vi ha chi vuol ricavarne l'etimologia da *meteoron* (sublime, eccelso, e quindi cielo stellato), atteso l'aspetto che offrono i lumi notturni nelle due valli, fenomeno che presuppone l'esistenza della città col suo nome primitivo. Nè vi manca chi la ritrae da *meteos olos* (*vacuus omnis*, tutto vuoto), lo che corrisponde appunto ai vuoti che si trovano al di sotto delle strade e delle superiori abitazioni. Ora senz' arrestarsi a siffatte dissertazioni archeologiche, e rigettando l'opinione di chi pretende riferirla a Q. Metello, restauratore, non fondatore di Matera, ove si osserva tuttavia la torre Metellana, noi converremo cogli eruditi i quali credono che la *Meteola* di Plinio, distante circa 13 chilometri dal Bradano, sia l'odierna Matera. Dopo il governo degli Aborigeni, subì la sorte comune alle città della meridionale Italia, e dovette perciò piegare il collo al giogo romano. Fu travagliata in seguito da Pirro e da Alessandro il Molosso, venuti in soccorso dei Tarentini; ma soffrì molto più in occasione della seconda guerra punica, allorchè vi fece [illegible]

nare Annibale il suo esercito, ed esperimentò poi i tristi effetti della guerra sociale. Cresciuta di popolazione, si diffusero i suoi abitanti nelle circostanti campagne, donde si formarono i numerosi casali dipendenti da Matera, la quale trovò in Q. Metello, che venne a governarla per Roma, un generoso mecenate. Serbatasi fedele al crollante impero, fu manomessa dal goto Teodorico; ma passata sotto la greca dominazione, fu ristorata dal famoso Belisario. Calati i Longobardi in Italia, ed istituitosi il beneventano principato, rimase Matera a quello aggregata. Abbattuto però il trono longobardo dai Franchi, guidati da Carlo Magno, e gittate le fondamenta dell'italico regno, i duchi di Benevento si videro costretti a riconoscerne l'alta signoria. In seguito cadde in potere dei Saraceni che furono snidati dal secondo Ludovico re d'Italia nell'866, il quale volendo togliere al nemico il forte asilo di Matera, la ridusse ad un mucchio di rovine. Passata Matera di bel nuovo sotto il dominio dell'impero greco, fu ancora occupata dai Saraceni nel 936, ma ne furono bentosto scacciati. Nel 990 era rovinata da orribile terremoto e quattro anni dopo fu novellamente assediata dai Saraceni, i quali avutala in potere la distrussero completamente, ne trucidarono gli uomini e ne condussero schiave le donne in Sicilia e in Africa. Narrasi che durante questo assedio una madre divenuta furiosa per la fame divorò le carni del proprio figliuolo. Stabilitisi i Normanni nella contrada meridionale, Matera col titolo di contea veniva assegnata a Guglielmo Braccio di ferro, da cui si trasmetteva ad altri, comunque ritornasse di tratto in tratto alla regia dipendenza. Nel 1203 la sua chiesa vescovile veniva unita a quella di Acerenza dal pontefice Innocenzo III ed elevata alla dignità arcivescovile. Succeduta alla normanna la sveva dinastia, ed a questa l'aragonese, Matera era colmata di privilegi da Ferdinando I, ma sottoposta all'odioso giogo del conte Tramontana, il quale pagava infine la sua perfidia colla perdita della vita nel 1515. Ad onta del pagato riscatto, risorgeva la materana contea cogli Orsini, finchè nel 1638 veniva definitivamente sanzionata la immunità di Matera dal baronale servaggio. Nel XVII secolo trovandosi in Basilicata una località idonea per accogliere la regia udienza, veniva staccata Matera da Terra d'Otranto, e diveniva nel 1664 la capitale di quella provincia. Godeva Matera il novello lustro per un secolo e mezzo, quando sotto la militare occupazione dei Francesi si traslocavano i tribunali in Potenza nel 1811, e rimaneva solo capoluogo di distretto, colla sotto-intendenza ed il giudicato d'istruzione. Riorganizzatasi però l'amministrazione della giustizia, ricuperava nel 1862 il tribunale civile e correzionale.

Matera è concattedrale dell'arcivescovato di Acerenza ed il titolare si denomina arcivescovo di Acerenza e Matera. L'istituzione di questo arcivescovado risale al 1203, in cui furono riuniti i due vescovadi di Acerenza, fondato nel 300, e di Matera nel 998. La diocesi estende la sua giurisdizione sopra 32 parrocchie ed un vicariato foraneo, ed abbraccia una popolazione di 125,961 abitanti appartenenti alle provincie di Basilicata e Terra d'Otranto.

Matera è patria dei seguenti illustri uomini: Lupo Protospata, celebre cronista al cadere dell'XI e al sorgere del XII secolo; Antonio del Duca, dottissimo in medicina e protomedico di Terra d'Otranto al tempo di Ferdinando; Santoro Bernardino, insigne giureconsulto del secolo XVI; Alano, filosofo ed astronomo insigne, a cui il re di Francia, ai tempi di Carlo II re di Napoli, affidava la cattedra d'astronomia a Parigi; Persio Ascanio, cattedratico di filosofia in Bologna ed insigne letterato del secolo XVI; Persio Aldoberto, insigne scultore in legni, pietre e marmi; Tommaso Stigliani, emulo del cavaliere Marini; Emanuele Duni, cattedratico nella Sapienza di Roma; Persio Orazio, valente giureconsulto, poeta elegantissimo, autore di varie opere, pure del secolo XVI; Sabbatelli Felice, esimio professore di notomia nella università di Napoli.

Per più estese notizie intorno a Matera si possono consultare le memorie del decano Volpe e la monografia dell'avv. Pietro Antonio Ridola inserita nell'opera: *Il Regno descritto ed illustrato.*

Molte delle surriferite notizie e inoltre lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo insigne comune.

MATERA. — Frazione del com. di Monte Acuto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

MATERA. — Frazione del com. di Quintodecimo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

MATERADA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Buie,

Consta di Materada, capoluogo, e delle frazioni Petrovia e S. Lorenzo.

Ha una superficie di 2974 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1300 abitanti; nel 1857 di 1442.

Il capoluogo è un borgo di circa 500 abitanti, dipendente per gli affari ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria, per gli affari finanziarii dalla direzione di Trieste e pei giudiziarii dal tribunale di Rovigno.

Nella frazione di Petrovia havvi scuola elementare minore.

MATERASSERA. — Frazione del com. di Druent, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

MATERELLA. — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

MATERIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

Consta di Materia capoluogo, e delle seguenti frazioni: Artoische, Bresovizza (Collinetta), Cosiane (Capraia), Cucischie (Casali), Gollaz (Moncalvo), Herpelle, Hotizina, Jelovize, Marcouschina (Predio di Marco), Slivie, Tatre, Vodize (Acquette).

Ha una superficie di 14,801 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 5441 abitanti; nel 1857 di 5379.

Il capoluogo è un villaggio di circa 630 abitanti.

Ha scuole elementari nelle frazioni Bresovizza e Vodizze, e dipende da Trieste per gli affari giudiziarii e finanziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

MATERINA. — Piccola regione dell'Italia antica. Secondo Tito Livio faceva parte della parte boreale dell'Umbria.

MATESE. — È uno dei più vasti ed alti gruppi degli Appennini. Trovasi fra il circondario di Isernia, nel Molise, e quello di Piedimonte d'Alife in Terra di Lavoro, ha un circuito di circa 80 chilometri quadrati e si eleva metri 2058 sul livello del mare colla cima di Montemiletto, che è la più elevata. Fra i principali monti che lo compongono si notano quelli denominati Lesole, Sbregavitella, Pozzo, Tagliaferro, Pranzaturo, Ariola, Raspato, Acuto, Maggiorano, Alto, Gallo, Coppelle, Tanara e Tiferno, i quali stanno addossati gli uni agli altri e contengono grandi pianure coltivate a campi e a pascoli e ricoperte di vasti boschi composti specialmente di faggi e ricchi di quadrupedi e di volatili. I più eminenti fra questi monti sono ricoperti di nevi e ghiacci anche nei mesi estivi: i meno elevati sono alle cime o nudi all'intutto o ingombri di selve. Da questi monti si dominano i vari punti in cui si colloca l'osservatore, la provincia di Molise, una grande parte dell'Abruzzo Citeriore, dell'Abruzzo Ulteriore II, del Principato Ulteriore e Citeriore, la Capitanata, il mare Adriatico, le isole di Tremiti, il Vesuvio, la Terra di Lavoro e il golfo di Gaeta.

La regione del Matese è solcata da parecchie strade, quali più quali meno malagevoli, e talune lastricate di dure pietre selciose fino dai tempi dei Pentri e dei Romani, le quali si elevano fino alle maggiori sommità. Fra le acque che lo bagnano si nota il lago detto pure del Matese, che ha circa 9 chilometri di perimetro ed è cinto da alte roccie, dal quale parte un gran canale che, fendendo la sommità da ponente a levante, si perde a poco a poco tra le disuguaglianze della superficie nel lato orientale del monte, in cui è situato Frosolone, comune del Molise. Alle falde del Matese trovansi le città e i villaggi di Isernia, Macchia, Sant'Agapito, Monteroduni, Longano, Castelpizzuto, S. Massimo, Roccamandolfi, Boiano, S. Polo, Campochiaro, Guardiaregia, Sepino, Morcone, Piedimonte, Capriati, Fossacesca, Gallo, Letino, Prata, Ailano, Raviscanina, Sant'Angelo, Alife, Valle di Prata, S. Gregorio, Cusano, S. Potito, Gioia, Civitella, Faicchio, S. Lorenzo, Cerreto, Guardia S. Framondi e Telese.

Il Matese, che un tempo vuolsi contenesse parecchi vulcani, fu più volte scosso dai terremoti, il più orrendo dei quali fu quello della sera del 26 luglio 1806. Questo terremoto adeguò pressochè al suolo otto comuni e 45 ne rovinò, ferendo o togliendo la vita a circa seimila persone.

MATHI (*Matiga*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Consta di Mathi e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 770 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1256 (maschi 600, femmine 656); quella di diritto era di 1264 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Torino.

Il suo territorio produce grano, segale, castagni; avena, patate, fieno, canape, foglia di gelsi, olio di noce, vino. Col fieno si alleva una certa quantità di bestiame, i cui prodotti principali consistono in vitelli. Nel monte Giovetti si rinviene ferro ossidulato in piccolissimi cristalli nel serpentino. Vi scorrono lo Stura e il torrente Banna. Dallo Stura derivansi due canali, le cui acque servono ad irrigare il territorio e a dar moto a varii molini.

Il capoluogo è un villaggio posto sullo Stura, 26 chilometri e mezzo a maestro da Torino. Possiede l'opera pia Berta, istituita nel 1829, che distribuisce ai poveri in soccorsi di denaro e derrate L. 7800 circa.

Mathi fu capoluogo della valle di Lanzo, la quale appellavasi allora *vallis Amategis*, valle di Mathi, o valle *Mathegasca* o *Mathegaria*. Fu posseduto dai conti di Biandrate, dall'abbadia di Fruttuaria, da Jacopo principe di Acaia, e dai principi di Saluzzo.

Nacque in Mathi Valentino Foglietti, riputatissimo chirurgo, morto nel 1773, che lasciò un'opera manoscritta sulla storia della chirurgia antica e moderna, e un *Saggio di istituzioni chirurgiche*.

MATIGGE. — Frazione del com. di Trevi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

MATINA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

MATINATA. — Frazione del com. di Monte Sant'Angelo, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Monte Sant'Angelo.

L'ufficio postale è a Monte Sant'Angelo.

È una grossa terra di circa 2000 abitanti.

MATINE. — Linea di colli che sorgono nel territorio di Ruvo di Puglia e si estendono nei vicini territori comunitativi, in Terra di Bari, e si attaccano agli Appennini. È un sinonimo di Murge, nome col quale nella stessa provincia soglionsi indicare le colline.

MATINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Parabita.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3030 (maschi 1435, femmine 1595); quella di diritto era di 3091 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Gallipoli; nel 1863 erano 73.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio è fertile e l'aria assai buona. Vi abbonda il timo, gratissimo cibo delle api che vi danno un buon prodotto in miele.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un ameno e delizioso colle a 14 chilometri e mezzo da Gallipoli. Possiede un'opera di beneficenza. Vuolsi che in questo luogo sia stato sepolto il celebre Archita poeta di Taranto.

MATINO. — Piccola città della Daunia. Era situata a non molta distanza da Siponto e quindi dal luogo ove sorge l'odierna Manfredonia, città della Capitanata, e nelle vicinanze di Porto Agaso, ricordato da Plinio e riconosciuto nel così detto Porto Greco.

Presso a Matino, Orazio e Lucano pongono un monte dello stesso nome, celebrandone quello le api industriose, questo i ricchi pascoli.

MATIS. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

MATISSA. — Antica città della Corsica, posta da Tolomeo nella parte interiore dell'isola. Ora non se ne saprebbe indicare la situazione.

MATO. — Frazione del com. di Fontechiari già Schiavi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arpino.

L'ufficio postale è ad Arpino.

MATONTI. — Frazione del com. di Laureana Cilento, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

È un villaggio di 500 abitanti, già feudo degli Ametrano. Nel suo territorio raccolgonsi buone frutta, vino generoso ed olio eccellente.

MATORE. — Frazione del com. di Cagiallo, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

MATRA. — Comune della Corsica, circond. di Corte, cantone di Moita.

La sua popolazione (1862) è di 299 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è fertile in cereali ed in olivi.

Matra è un piccolo villaggio posto a 22

chilometri da Corte verso levante. Fu incendiato ed arso dai soldati del Banco di S. Giorgio di Genova, dopo il combattimento di Lavecchia da loro vinto nel 1487.

MATRAIA DELLE PIZZORNE. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

È una contrada di circa 950 abitanti, posta 11 chilometri a borea da Capannori, e 15 a greco da Lucca. Giace sul fianco superiore del monte delle Pizzorne. È ricordata in varie pergamene lucchesi anteriori al mille.

MATRICE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di S. Giovanni in Galdo.

Ha una superficie di 2233 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1787 (maschi 875, femmine 912); quella di diritto era di 1808 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Campobasso; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile in cereali ed alberi fruttiferi, e gode buon'aria.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in sito montuoso ad 11 chilometri e mezzo circa da Campobasso.

MATRICIANI. — Frazione del com. di Cittaducale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

MATRINO. — Antica città del Piceno, confinante coi Pisetulii. Non se ne conosce la situazione.

MATRO'. — Frazione del com. di Bellinzona, nel Canton Ticino, distr. e circolo di Bellinzona.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

MATSCH. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Glorenza.

Ha una popolazione di 700 abitanti.

Il suo territorio è montuoso: i suoi abitanti sono di origine germanica. Il villaggio in alcune carte italiane è chiamato Amazia. Da esso presero il nome i signori che dominarono negli ultimi secoli su tutto il distretto di Glorenza.

MATTACHINI. — Frazione del com. di Palestro, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

MATTAFOLLONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di S. Sosti.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1055 (maschi 552, femmine 503); quella di diritto era di 784 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di S. Marco Argentano; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di S. Marco Argentano.

Il suo territorio è fertile in cereali ed in olivi.

Il capoluogo è un villaggio posto a 44 chilometri da Castrovillari.

MATTALETO. — Frazione del com. di Langhirano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

MATTALIA'. — Frazione del com. di Elva, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

MATTANI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

MATTANZA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

MATTARANA. — Frazione del com. di Carrodano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

Ha ufficio postale.

MATTARELLA. — Frazione del com. di Calice Ossolano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MATTARELLA. — Frazione del com. di Domodossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

MATTARELLO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Trento.

Comprende le frazioni di Acquaviva, Novaline, S. Vincenzo e Valsorda.

La sua popolazione è di 1690 abitanti.

Il suo territorio è fertile e coltivato a vite e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una collina verso l'oriente, di cui la parte più elevata è distinta col nome di Mattarello di

sopra. Dista 6 chilometri circa a mezzodì da Trento, a cui lo congiunge la strada postale che viene da Roveredo.

MATTASON. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Leno, di fronte a Val Morbia. Conta circa 190 abitanti.

MATTATELLA — Nome col qual chiamavasi nel medio evo il borgo di Domodossola, nella provincia di Novara.

MATTAUN. — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

È posta non lungi da S. Canziano, ove si sprofonda il fiume Timavo superiore (*Recca*).

MATTEANO. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

MATTEI. — Frazione del com. di Spoleto, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MATTEL. — Frazione del com. di Lillianes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

MATTELINO. — Frazione del com. di Caminata, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

MATTELOTTI. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

MATTERAIA. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

MATTERE. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

MATTIBO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

MATTIE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Consta del capoluogo Menolzio, e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 2730 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2369 (maschi 1163, femmine 1206); quella di diritto era di 2291.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Susa; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Susa.

Il suo territorio, naturalmente assai fertile, produce castagne, patate, uve, e, in minor quantità, cereali e fieno. Vi scorrono la Dora Riparia e i rivoli Scaglione, Girardo e Rivocorrente, e per ogni dove sorgono colline e montagnole.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra della Dora, 10 chil. a scirocco da Susa, fra due valli appartenenti all'alta catena di monti che separano il circondario di Susa da quello di Pinerolo. La sua chiesa parrocchiale è a tre navate sorrette da archi e pilastri d' ordine dorico. Sulla cima di un promontorio verso tramontana vedesi l'antico castello oramai ridotto a quattro muraglie, e poco lungi un' antica fabbrica che si crede servisse già di carcere. Da quel promontorio si gode della vista di un esteso orizzonte.

Mattie è ricordato nelle carte del medio evo coi nomi di *Maticum*, *Matium*, *Matengum*, *Matingum*, *Vicus Maticius* ed anche *villa Menosii* dal capoluogo. Fu feudo di varii signori. Verso il 1370 fu acquistato dal dottor Pietro Barale di Susa, da cui passò alla famiglia Agnes-des-Geneis di Fenile.

MATTINA. — Frazione del com. di Marsiconuovo, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Marsiconuovo.

L'ufficio postale è a Potenza.

MATTINATA. — Frazione del com. di Monte Sant'Angelo, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Monte Sant'Angelo.

L'ufficio postale è a Monte Sant'Angelo.

MATTINE. — Frazione del com. di Belforte Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Ovada.

L'ufficio postale è ad Ovada.

MATTINO. — Nome col quale chiamasi la parte orientale della valle Macugnaga. Gli abitanti la distinguono col nome di *Morghen*.

MATTIOLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MATTIOLA. — Frazione del com. di San Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

MATTIOLI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MATTIONE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Levaldiggi, frazione del comune di Savigliano.

MATTIOZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MATTO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

MATTO. — Frazione del com. di Oldenico, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è a Vercelli.

MATTO (Casa del). — Frazione del com. di Ruino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

MATTONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MATTUGA. — Frazione del com. di Montevecchio, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

MATTUGLI (quasi Villa dei Mattei). — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Volosca.

È un casale di circa 270 abitanti, posto sotto la strada Volosca.

MAUCERI. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Aci Sant'Antonio.

MAUCHIGNA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Comprende, oltre Mauchigna, capoluogo, le frazioni di Ceroule Cereto e Visuole.

Ha una superficie di 1154 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 533 abitanti; nel 1857 di 555.

Il capoluogo è un piccolo villaggio dipendente da Trieste per gli affari finanziari, dalla diocesi e dal tribunale di Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziari.

Prima della riorganizzazione amministrativa del 1854, Mauchigna colle proprie dipendenze era frazione del comune di Duino ed apparteneva al distretto di Monfalcone.

MAUCINI. — Frazione del com. di Pachino, in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto, mand. di Pachino.

L'ufficio postale è a Pachino.

MAUDAGNA. — Piccola valle del Piemonte. È una diramazione della valle dell'Ellero, colla quale si unisce rimpetto al borgo di Villanuova, dopo una lunghezza di circa 22 chilometri.

MAULETTA. — Frazione del com. di Gozzano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

MAULI o MAULO. — Fiumicello della Sicilia. Nasce sulla cima del monte Cerretano, da una fonte denominata Fico, posta fra Palazzolo e Vizzini, nella provincia di Siracusa. Si unisce alla fontana detta Fanara, prendendo nome di Cerretano, poi riceve altre scaturigini, passa alla destra di Ragusa e sotto il nome di Maulo va a sboccare in mare dopo un corso di circa 40 chilometri, tra le punte di Scalamandri e di Alga-grande.

MAULINA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

MAURERI. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiz. di Rovereto.

MAURI. — Frazione del com. di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

MAURI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

MAURIA (Varco di). — Varco delle Alpi Carniche, che da Pieve di Cadore e Lorenzago conduce dalla valle del Piave alla sorgente del Tagliamento. È percorso da una via acconcia ai piccoli carri.

MAURIGLIONE. — Frazione del com. di Saorgio, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Breglio.

L'ufficio postale è a Saorgio.

MAURINA. — Frazione del com. di Spormaggiore, nel Trentino, distr. giudiz. di Cles.

MAURINO (Cima di). — Monte delle Alpi Occidentali, elevantesi 4100 metri sul livello del mare. Il colle dello stesso nome elevasi metri 2982 e dalla valle dell' Ubaye conduce in quella della Maira, influente del Po.

MAURIZIO. — Promontorio del Tirreno, posto 7 chilometri a libeccio da Policastro. È formato da un ramo del monte Bulgaria, che scende verso oriente sino al golfo di Policastro.

MAURO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L' ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

MAURO. — Alta vetta dell'Appennino calabrese, che si inalza fra la Calabria Citeriore e la Basilicata. Vi nascono l'Isao e il Cogliandro. Estesissima è la vista che da essa si gode.

MAURO. — Vetta delle Alpi Carnie, la cui sommità è quasi sempre ricoperta di ghiaccio e neve. Divide il Cadorino dal Friuli, e da essa traggono origine il Tagliamento e l'Antelò. Un enorme masso di questo monte seppellì nel 1814 i villaggi di Taulen e di Marceana con 300 abitanti.

MAUSOLEA. — Frazione del com. di Brando, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Brando.

L'ufficio postale è a Bastia.

È un villaggio di circa 150 abitanti.

MAUSOLEA. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

MAUSOLEO. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Olmi e Cappella.

La sua popolazione (1862) è di 163 abitanti.

L'ufficio postale è a Muro.

Il suo territorio produce buoni pascoli e cereali in abbondanza, ed è ricco di bestiame.

Mausoleo è un villaggio posto a mezzodì-scirocco da Calvi, da cui dista circa 22 chilometri.

MAUSSE (La). — Frazione del com. di Villar Bobbio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

MAUSSONE. — Frazione del com. di Villanuova, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova.

L'ufficio postale è a Villanuova.

MAVIGLIANO. — Fiumicello del Napoletano, influente del Crati. Nasce nella provincia di Calabria Citeriore a 4 chilometri circa dal mar Tirreno.

MAVIGNOLA. — Frazione del com. di Pinzolo, nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

MAVONE. — Torrente della provincia dell'Abruzzo Ulteriore I. Nasce dalle ghiacciaie perenni che stanno nella Conca del Gran Sasso d'Italia e sbocca nel Vomano, dopo un corso di 21 chilometri.

MAXENA. — Frazione del com. di Bargagli, in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

MAYÈRES (Les). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

MAYN. — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MAYNÈ. — Frazione del com. di Bussolino Gassinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a Gassino.

MAZARA DEL VALLO. — Circondario della prov. di Trapani, in Sicilia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 952. 76.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di 66,712 abitanti, di cui 32,605 maschi e 34,107 femmine; quella di fatto era di 66,463 abitanti, di cui 32,331 maschi e 34,132 femmine, con 16,637 famiglie, 16,107 case abitate e 2939 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 69. 76 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 5 mandamenti e 6 comuni, ciascuno dei quali conta in media 11,077 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Castelvetrano, Mazara del Vallo, Partanna, Salemi, Santa Ninfa.

MAZARA DEL VALLO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Mazara del Vallo.

Consta del solo comune omonimo.

MAZARA DEL VALLO. — Comune in Sicilia, prov. di Trapani, circond. e mand. di Mazara del Vallo.

Ha una superficie di 28,595 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,999 (maschi 5439, femmine 5560); quella di diritto era di 11,089 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 11,468.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 408 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Marsala; nel 1863 erano 154.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, ve-

rificatoria dei pesi e misure; ufficio del registro; agenzia delle tasse dirette; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Trapani; sotto-prefettura di circondario e delegazione di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 165 elettori. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

A Mazara del Vallo hanno sede anche i rappresentanti dei seguenti Stati: Bolivia, Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Paesi Bassi, Russia, Stati Uniti, Svezia e Norvegia, Turchia.

Il suo territorio è assai fertile: produce orzo, grano, legumi, olio, seta, frutta secche e bambagia, che in parte vengono esportate; ed ha alcune acque minerali solforose riputate salutari in molte malattie. È bagnato dai fiumicelli Mazara ed Arena, che scorrono l'uno a ponente e l'altro a levante dal capoluogo.

È questo una piccola città di 10,239 abitanti e di 2525 case abitate e 87 vuote. Giace sulla spiaggia del mare, è cinta di buone mura con castello e porto ed ha alcuni bei fabbricati. Le vie però sono strette e non vi è che una sola piazza, cioè quella del Duomo, tempio rimarchevole per la sua bella cupola, per le molte vetuste iscrizioni, tre antichi sarcofagi di marmo scolpiti a basso rilievo ed alcune statue del Gagini.

Sotto il rapporto della beneficenza vi ha un ospedale pei febbricitanti, un monte detto di Prestamo per pegni, ed un orfanotrofio femminile: sotto quello dell'istruzione vi sono scuole elementari e regio ginnasio.

Il suo porto è piuttosto vasto e buono per navi mercantili, ma la rada è pericolosa per quei legni che vogliono starvi quando soffiano i venti australi. Nel 1863 si ebbe il seguente movimento marittimo:

Nella navigazione generale sì a vela che a vapore entrarono bastimenti 25 portanti 1216 tonnellate di carico e 165 uomini di equipaggio, e uscirono bastimenti 19 con un carico di 1147 tonnellate e 140 uomini di equipaggio.

Nella navigazione di cabotaggio entrarono invece 588 navi portanti 11,184 tonnellate di carico e 2802 uomini di equipaggio e ne uscirono 656 con un carico di 13,081 tonnellate e 3206 uomini di equipaggio.

Nel primo genere di navigazione si ebbe un movimento complessivo di 44 bastimenti, 2363 tonnellate di carico e 305 uomini di equipaggio; nel secondo si ebbe un movimento complessivo di 1244 bastimenti, 24,265 tonnellate e 6008 uomini di equipaggio.

Mazara del Vallo venne costrutta sulle rovine dell'emporio dell'antica Selinunte e si vuole che venisse fabbricata da Pammilio Megarese. Soffrì nelle guerre puniche e fu espugnata da Annibale. Nel medio evo (827) vi sbarcarono per la prima volta gli Arabi, i quali conquistarono in seguito anche Palermo e si resero padroni di tutta l'isola, che divisero in tre grandi regioni o *val;* Mazara diede il proprio nome ad una di queste regioni.

Fra i Mazaresi meritano d'essere ricordati il sacerdote Rocco Sortino che fiorì nel XVII secolo e scrisse varie opere drammatiche; e il cav. Giuseppe Artali che fiorì pure nello stesso secolo e si distinse per le sue produzioni poetiche e nell'arte della scherma.

MAZARA (Vallo di). — È uno dei tre compartimenti regionali in cui gli Arabi divisero la Sicilia. Esso occupa la parte più occidentale dell'isola e la più vicina all'Africa. Viene bagnato a borea dal mar Tirreno, a ponente da quello di Sardegna, a mezzodì dal mar Africano.

Il suo territorio è ubertosissimo ed abbonda di frutti, olivi ed agrumi. Vi si notano i monti Erici, Ercto o Pellegrino, il Bonifalo, monte di Rose, e il monte di S. Calogero; e vi scorrono i fiumi Grande che la divide dal val Demone, Salato, che la separa dal val di Noto, il Belìci, il Platani, il S. Bartolomeo, il Macasoli, e quelli di Naro e di Caltabellotta.

In questo vallo si contano due arcivescovadi, quattro vescovadi, quattro prefetture e tredici città, principali fra le quali sono Palermo, Girgenti, Trapani, Caltanisetta.

Il val di Mazara ebbe a soffrire gravissimi danni per le guerre nel secolo XIV. Nel 1300 nel luogo detto la Formicara ebbe luogo tra le truppe angioine comandate da Filippo, principe di Taranto, e quelle di Federico II di Aragona, comandate da lui stesso, una battaglia vinta dagli Aragonesi. Trentacinque anni dopo un'armata di Roberto, re di Napoli, comandata dai conti di Chiaromonte e Corigliano, recò la devastazione in tutto questo vallo.

MAZARA o **MAZARO**. — Piccolo fiume della Sicilia. Nasce da due fonti dette Sanagia e Rapicaldo presso Salemi, capoluogo di mandamento, scorre a ponente da Mazara del Vallo e si versa in uno stagno posto nelle vicinanze di Mazara stesso.

MAZARI o **MAZARIA**. — Antica città dell'isola di Sicilia. Trovasi ricordata nell'Itine-

rario di Antonino, che la pone nel distretto di *Lilibeum* fra *Lilibeum* e il *Flavium Laniarum*. Credesi che corrisponda alla moderna città di Mazara del Vallo.

MAZOD. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

MAZOD. — Frazione del com. di Torgnon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

MAZZA. — Frazione del com. di Alice Superiore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è ad Alice Superiore.

MAZZA. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

MAZZA. — Frazione del com. di Pettinengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

MAZZA. — Promontorio della provincia di Napoli, nel circondario di Pozzuoli. Originariamente era un ardente vulcano.

MAZZA BO. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

MAZZACCHI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

MAZZACORATI. — Frazione del com. di Galliera, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a Bologna.

MAZZAFAME. — Frazione del com. di Legnano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Legnano.

MAZZAGRUGNO. — Frazione del com. di Jesi, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

MAZZALAJA. — Frazione del com. di San Lorenzo in Campo, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

MAZZALESCO. — Frazione del com. di Cureggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

MAZZALUCCHIO. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Buggiano.

MAZZA LUPETTO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MAZZALUPO. — Frazione del com. di Concordia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Concordia.

L'ufficio postale è a Concordia.

MAZZALUPO. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

MAZZALUPO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

MAZZAN. — Frazione del com. di Prun, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

MAZZANANIGA. — Frazione del com. di Medicina, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

MAZZANIGO. — Frazione del com. di Civezzano, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio di circa 170 abitanti, posto sopra Civezzano, fra il Silla ed il rivo di Bosco.

MAZZANIS. — Frazione del com. di Moruzzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

MAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

Ha una superficie di 869 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1277 (maschi 676, femmine 601); quella di diritto era di 1265 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 160 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Lonato; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Darfo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è posto alle falde di amene colline, 11 chilometri a scirocco da Brescia, sulla via che da questa città conduce a Salò. Vi sono cinque opere pie, di cui due monti frumentari istituiti nel 1820, un monte pecu-

niario, un pio legato per soccorsi a malati ed un pio istituto per distribuzione di pane.

MAZZANO. — Comune nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma, governo di Campagnano.

La sua popolazione è di 549 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende in collina ed è tenuto specialmente a grano e a pascoli. Di non poco momento è anche il prodotto delle ghiande.

Mazzano è una piccola terra posta sopra un colle, 9 chilometri a borea da Campagnano. Vi ha chiesa parrocchiale contenente alcuni bellissimi dipinti.

Questa terra è d'origine antica e un tempo aveva a sè soggetti molti castelli, ch' erano nei dintorni. Fra i suoi signori si ricordano i conti di Tuscolo, che lo donarono al monastero di S. Gregorio al monte Celio di Roma, da cui passò nel 1526 a Giovanni Battista dell'Anguillara. Più tardi diventò proprietà della Camera Apostolica.

MAZZANO. — Frazione del com. di Palaia, in Toscana, prov., circondario e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

MAZZAREGA. — Frazione del com. di Fumane, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

MAZZARELLI. — Frazione del com. di Ragusa, in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica, mand. di Ragusa.

L'ufficio postale è a Ragusa.

MAZZARINO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circond. di Terranova di Sicilia.

Consta del solo comune omonimo.

MAZZARINO. — Comune in Sicilia, prov. di Caltanisetta, circond. di Terranova di Sicilia, mand. di Mazzarino.

Ha una superficie di 29,035 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,474 (maschi 5938, femmine 5536); quella di diritto era di 11,565 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 500 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Terranova di Sicilia; nell'anno 1863 erano 167.

Ha ufficio postale, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Caltanisetta.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 124 elettori. Nella ecclesiastica dipende dalla diocesi di Piazza Armerina.

Il suo territorio è molto fertile specialmente in granaglie, legumi ed olio, di cui si fa attiva esportazione, ed in squisiti vini. Vi sono anche alcune fonti di acque solforose, riconosciute salutari in molti malori.

Il capoluogo è una piccola città posta nel val di Noto, sulla destra del fiume Terranova ed alla distanza di 26 chilometri da Terranova di Sicilia. Ha grandiose chiese, un teatro e begli edificii, fra i quali primeggia il palazzo dei principi Butera. Nella chiesa dei Carmelitani vedesi un bel quadro di Filippo Paladini di Firenze, e quella dei Cappuccini è decorata di una buona copia della celebre Trasfigurazione di Raffaello. Poco lungi di qua è il castello di Grassuliato, che si eleva sopra scosceso monte, con salde mura merlate, con apertura a sesto acuto, con vaste cisterne ed un sotterraneo, che mette nella sottoposta valle. Altre volte eravi un villaggio, di cui vedesi ancora qualche avanzo con una chiesetta gotica.

Mazzarino possiede 4 pie istituzioni, cioè l'ospedale civico pei malati, l'ospedale di Sant'Agata e l'opera pia di Santa Cristina per culto e doti, e l'istituto detto il Cappellone di Santo Stefano per culto e beneficenze ai poveri, dotato di L. 4500 di reddito.

Fu feudo dei Branciforte, principi di Butera.

MAZZAROTTI. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

MAZZARRÀ SANT'ANDREA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

Ha una superficie di 222 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1230 (maschi 618, femmine 612); quella di diritto era di 1220 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 112 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Patti; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Castroreale.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Messina.

Il suo territorio produce granaglie, olio e carbone che vengono in parte esportati.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo ameno a 12 chilometri da Castroreale, e a 6 circa dal Tirreno.

Fu feudo degli Spatafora di Mileto e dà titolo di principato alla famiglia Migliaccio dei principi di Malvagna.

MAZZÈ o **MASSÈ** (*Mazate*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Caluso.

Consta di Mazzè, di Tonengo, e di varie altre frazioni.

Ha una superficie di 2793 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3438 (maschi 1684, femmine 1754); quella di diritto era di 3663 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 190 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Caluso; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è piano nei lati di levante, ostro ed occidente, ed è a colline e a valli nel lato boreale e per un tratto anche nel lato orientale. Le colline sono coltivate a viti quasi per tutto, meno nel fianco di tramontana, dove sono piantati castagneti. Le valli e la pianura danno cereali e legumi. Il tenimento detto *Bose*, posto a levante della strada che tende a Rondissone, è incolto: secondo una tradizione locale, sarebbe stato intieramente smosso al tempo in cui i Romani mandavano i loro schiavi ad estrarre l'oro dalle miniere del Vercellese e lungo il corso della Dora Baltea. Ancora oggidì si raccoglie una certa quantità di oro su certe falde lunghesso il fiume nell'agro di Mazzè. Il maggior commercio attivo di questo comune è quello dei vini, i quali vi riescono generosi, saporiti e sani. I suoi prodotti si vendono sui mercati di Chivasso e di S. Giorgio.

Bagnano questo territorio la Dora Baltea ed alcune gore di acqua tratte dalla Dora stessa e dall'Orco. Nella Dora si pescano temoli, lucci, anguille e trote squisitissime: di tempo in tempo vi si veggono anche lontre.

Il capoluogo è una grossa terra posta alla destra della Dora, 24 chilometri a scirocco da Ivrea, sopra un alto poggio tutto coltivato a giardini fruttiferi e vigneti, e ricoperto da deliziosi passeggi e comode abitazioni. Vi sono parecchi oratorii e due chiese, delle quali la principale è antichissima e a tre navate con facciata in rustico d'ordine dorico. Sono pure da notarsi alcune belle case, fra le quali quelle delle famiglie Pochettini di Serravalle, Birago e San Germano. Nel lato di borea, sorge l'antico castello ultimamente abbellito dai conti Valperga di Mazzè, che lo ornarono di giardini a più piani, di boschi e di vigneti. Pei poveri vi sono due opere pie, che distribuiscono doti e limosine e contribuiscono anche all'istruzione di alcune povere fanciulle.

Mazzè, ricordato nel medio evo coi nomi di *Mazate*, *Mazetum* e *Mazadium*, fu in origine posseduto dai conti del Canavese. Da questi nel 1141 passò al comune di Vercelli, dal quale venne poscia in potere dei conti Valperga, che costituivano il ramo principale dei conti del Canavese. Dell'illustre casato dei Valperga di Mazzè fu un Giovanni, uno dei capi-condottieri delle milizie di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano. Giorgio, fratello di Giovanni, fu generale dell'imperatore Sigismondo in una guerra contro i Turchi. Più tardi ebbero l'investitura di Mazzè i signori Della Valle, originarj di Mazzè stesso.

MAZZEN — Frazione del com. di Sestu, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

MAZZETTA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

MAZZETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAZZETTO. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

MAZZI. — Frazione del com. di Verghereto, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È una contrada ricoperta tutta di selve e posta a greco da Verghereto in un profondo vallone a levante del monte Comero e del torrente Alferello.

MAZZIN. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fassa.

Comprende le frazioni di Campestrin, Fontanaz di sopra e Fontanaz di sotto.

La sua popolazione è di 500 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla destra dell'Avisio, 6 chilometri a levante da Vigo di Fassa.

MAZZINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAZZINO. — Frazione del com. di Mazzo Milanese, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Rho.

MAZZOCCA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

MAZZOCCHI. — Frazione del com. di Gromo, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è ad Ardese.

MAZZOCCHI. — Fiumicello del Territorio Romano. Nasce nelle montagne di Piperno, e bagna l'Agro Pomezio: le sue acque furono da qualche tempo incanalate.

MAZZOCCHI. — Frazione del com. di Loano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

MAZZO DI VALTELLINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grossotto.

Comprende la frazione di Vione.

Ha una superficie di 1492 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1294 (maschi 665, femmine 629); quella di diritto era di 1285 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 15.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è situato nella Valtellina e coltivasi specialmente a viti.

Il capoluogo è un villaggio posto a 35 chilometri da Sondrio, presso la sinistra sponda dell'Adda sulla via che conduce allo Stelvio. Vi ha chiesa arcipretale, vicino a cui si erge un edifizio rotondo, che secondo l'antico rito serve di battisterio.

Di questo villaggio era arciprete nel 1530 Gianangelo Medici, che nel 1560 fu creato papa sotto il nome di Pio IV.

MAZZOLA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Sermano.

La sua popolazione (1862) era di 220 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è fertile e vari ne sono i prodotti.

Mazzola è un piccolo villaggio posto a levante ed alla distanza di 13 chilometri da Corte.

MAZZOLA. — Frazione del com. di Lesa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Lesa.

MAZZOLA. — Frazione del com. di Montecatini di Cecina, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Montecatini.

MAZZOLA (Viaggio). — Frazione del com. di Volterra, in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

È una terra di circa 400 abitanti, posta 7 chilometri a scirocco da Volterra sopra uno sprone del monte di Volterra.

MAZZOLADA. — Frazione del com. di Portogruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

MAZZOLANO. — Frazione del com. di Cava Tigozzi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

MAZZOLANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

MAZZOLANO. — Frazione del com. di Riolo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

MAZZOLENI E FALGHERA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Consta di oltre 24 cascinali e di due centri denominati Mazzoleni e Falghera.

Ha una superficie di 442 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 806 (maschi 371, femmine 435); quella di diritto era di 918 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 38 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Zogno; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Selino.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli, epperciò scarseggia di cereali. Nel seno di monte detto Val-Bettola avvi una fonte minerale detta di Sant'Omobono. Quest'acqua scaturisce dalla fessura d'una roccia di calcare bituminifero sparso di pirite (ferro

solfurato giallo); ha odore epatico che svanisce col tempo, e sapore, appena attinta l'acqua, dolcino-acidetto assai marcato, che grado grado s'indebolisce lasciando un gusto amaro salino.

Il suo peso specifico è 1,002; ma essa contiene molte bollicine d'aria che, appena l'acqua vien messa in un bicchiere, si estricano e vengono a rompersi alla superficie; presa alla pressione normale ed alla sua temperatura naturale di 16°, si trova il suo peso specifico di soli 0,995.

Secondo un'analisi eseguita dal P. Ottavio Ferrario nel 1840, un litro di quest' acqua contiene:

Gas acido solfidrico	cent. cubi	33,101
— carbonico	»	87,244
Carbonato di calce .	grammi	0,1066
Solfato di magnesia .	»	0,2264
— di soda. . .	»	0,6062
— di calce . .	»	0,1685
Cloruro di sodio . .	»	0,3401
— di magnesio .	»	0,1977
— di calcio . .	»	0,0839
Materia organica . .	»	0,0950
Silice	»	0,0450
Acqua	»	997,9654
Sostanze fisse ed acqua	grammi	999,8258

Gli abitanti dei dintorni adoperano già da un' epoca assai lontana quest' acqua, la quale deve certamente la sua fama crescente ai felici successi ottenuti nella cura di mali pertinaci. — Essa giova specialmente contro le malattie che riconoscono per causa primitiva un' alterazione nella naturale composizione degli umori e che si manifestano sotto forma d'irritazione od infiammazione dello stomaco, del fegato o degli intestini, colle loro manifestazioni morbose alla pelle od alle membrane mucose di varie località, come dell'utero, delle palpebre, delle vie respiratorie, quali sono le leucorree, le oftalmie, il catarro, ecc. Giova pure per le malattie locali della pelle, come per la rogna e forse per la tigna, e può infine coadiuvare alla benefica operazione dei rimedii mercuriali precedentemente posti in pratica per vincere i resti delle malattie sifilitiche, ecc. Oltre a questa sorgente principale, altre due di natura identica si trovano nelle vicinanze, le quali, benchè povere di acqua, pure somministrano un utile fango naturale. Gli accorrenti, in mancanza di appropriato collocamento nelle locande o presso i privati, prendono stanza ne' dintorni di Sant'Omobono, dove, oltre Mazzoleni, sorgono Valsecca, Rota di dentro e Rota di fuora.

Questo comune è un piccolo villaggio posto nella Valle Imagna, alla destra del fiumicello Bettola, 18 chilometri a maestro da Bergamo. Vi sono due pii legati per distribuzione di sale e farina e doti.

La povertà del territorio obbliga gli uomini ad occuparsi nei lavori di legno al tornio e le donne alla filatura della lana e del lino.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

MAZZOLI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

MAZZOLINI. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

MAZZO MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende le frazioni di Mazzino e Pantanedo.

Ha una superficie di 448 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 421, femmine 382); quella di diritto era di 804 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Rho; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Rho.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Milano.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a cereali e a gelsi. Vi hanno però anche alcuni prati, che danno un abbondante raccolto in fieno, ed alcune risaie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto 4 chilometri a ponente da Bollate, 2 a levante da Rho e 12 e mezzo a maestro da Milano.

MAZZONE. — Frazione del com. di Gattera, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

L'ufficio postale è a Codogno.

MAZZONI RENATI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

MAZZONICO o MAZZONIO. — Frazione del com. di Ponte Lambro, in Lombardia, prov, e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

MAZZORBO. — Frazione del com. di Burano, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

MAZZORINO. — Frazione del com. di Biasca, nel Canton Ticino, distr. di Riviera, circolo di Osogno.

MAZZORNO A DESTRA. — Frazione del com. di Taglio di Po, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

MAZZORNO A SINISTRA. — Frazione del com. di Bottrighe, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

L'ufficio postale è ad Adria.

MAZZUCCHELLI. — Frazione del com. di S. Paolo Cervo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia.

MAZZUCCHETTI. — Frazione del com. di Cerione, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

MAZZUCCHI. — Frazione del com. di Castelletto d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

MAZZUCCHI. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

MAZZULI. — Frazione del com. di Ostianc, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

MAZZUNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Pisogne. Ha una superficie di 867 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 373 (maschi 190, femmine 183); quella di diritto era di 365 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Iseo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Darfo.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è tenuto a prati, pascoli e boschi, ma è anche produttivo di biade e vini.

Mazzuno è un piccolo villaggio posto nella valle di Angolo, presso la destra sponda del fiumicello Decio nella Valcamonica. Dista 30 chilometri a libeccio da Breno, e possiede due stabilimenti di pubblica beneficenza, un monte di pietà che somministra biade, ed un pio luogo che distribuisce limosine. Vi ha di mirabile in questo luogo una lunga scalea a scalpello nella roccia, per la quale dal fondo della valle si sale alla cima della montagna, ricoperta da fertili ed amene praterie.

MAZZUOLIGOTTO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

MAZZURI. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

MAZZURI CASCINANUOVA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FINE DEL QUARTO VOLUME.